

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA

INDIRIZZO: STORIA DELLA SOCIETÀ EUROPEA

CICLO XXIV

La “Cronicha” di Domenico Bordigallo

Andrea Beneggi

Tutor: Prof. Roberto Delle Donne

Cotutor: Prof. Giovanni Muto

COORDINATORE DEL CICLO

Prof. Marisa Tortorelli

ANNI ACCADEMICI 2008 – 2011

INDICE

Capitolo Primo

Profilo biografico

1.1	La famiglia e il problema delle origini	p. IV
1.2	Gli anni della giovinezza (1453 - 1470)	p. V
1.3	Il notariato, il matrimonio e i figli. Il cenaloco maccheronico (1470 - 1499)	p. VII
1.4	Gli anni del dominio veneziano e della prima dominazione francese (1499 -1512)	p. IX
1.5	Il dominio di Massimiliano Sforza, il <i>Designum</i> e la <i>Cronicha</i> (1512 - 1516)	p. XI
1.6	L'inizio del periodo francese e la “Causa delle acque” (1516 - 1517)	p. XIII
1.7	Ufficiale del Comune (1517)	p. XV
1.8	Altri incarichi (1517 - 1518)	p. XVIII
1.9	La fine del dominio francese (1518 - 1522)	p. XXI
1.10	Il ritorno degli Sforza, l'assedio di Cremona e gli ultimi anni (1522 - 1527)	p. XXIII
1.11	Cittadino cremonese	p. XXVII

Capitolo Secondo

Il metodo e le fonti della cronaca

2.1	Prologo: la struttura dell'opera (<i>aggregatio</i> e <i>additio</i>)	p. XXX
2.2	<i>Fasciculus Temporum</i>	p. XXXIII
2.3	La <i>descriptio Italiae</i> e il <i>De origine</i>	p. XL
2.4	Galvano Fiamma	p. XLVI
2.5	Una fonte mai utilizzata: la <i>Cronica Sicardi</i>	p. XLVIII
2.6	La <i>Storia di Milano</i> di Bernardino Corio	p. LII

2.7	Donato Bossi: un'ispirazione?	p. LV
2.8	Altre fonti	p. LVII
2.9	Le fonti domestiche dell' <i>aggregatio</i> : una cronaca derivata dagli <i>Annales</i>	p. LVIII
2.10	Le fonti domestiche dell' <i>aggregatio</i> : documenti e cronache d'archivio	p. LXI
2.11	Schema riassuntivo dell' <i>aggregatio</i>	p. LXV
2.12	Qualche cenno sulle fonti dell' <i>additio</i> : Francesco Calderia	p. LXVII
2.13	Lettere e documenti	p. LXIX
2.14	<i>I fogli volanti</i>	p. LXXIV
2.15	Conclusioni	p. LXXVII

Capitolo Terzo

Il mondo della cronaca, alcune note

3.1	La città ideale	p. LXXX
3.2	La città reale	p. XCI
3.3	Mostri, diavoli ed eserciti: visioni dal mondo popolare	p. C

Bibliografia	p. CIX
--------------	--------

Criteri di trascrizione	p. CXIX
-------------------------	---------

La <i>Cronicha</i> di Domenico Bordigallo	p. 1
---	------

Abbreviazioni

ASA	=	Archivio di Sant'Agata
ASCr	=	Archivio di Stato di Cremona
ASVr	=	Archivio di Stato di Verona
BCBo	=	Biblioteca Comunale di Bologna
CCCr	=	Camera di Commercio di Cremona

1. PROFILO BIOGRAFICO

1.1 La famiglia e il problema delle origini

Come gli era stato riferito dai genitori e come egli stesso ebbe agio di leggere nelle memorie scritte tramandategli dal padre – privilegio non molto comune per l’epoca –, Domenico Bordigallo sapeva d’essersi affacciato alle fatiche e alle attese di questo mondo il giorno sabato 8 settembre 1449, in realtà un lunedì¹. Della famiglia materna, gli Allegri, possiamo solo accennare alle antiche radici cremonesi, comparendo diversi personaggi con questo cognome lungo il corso della storia cittadina, anche con incarichi di rilievo, tra XII e XVI secolo². Il padre, Giovanni Cristoforo, era invece un notaio probabilmente dedito al commercio, come suggerisce l’incarico di decurione dell’università dei Mercadanti di Cremona che ottenne nel 1472³. Sempre dalla cronaca siamo informati che Giovanni Cristoforo fu patrizio veronese “ab antiqua data” e che gli era stata concessa la cittadinanza di Verona per sé e per i propri discendenti nell’aprile 1465⁴. Queste primissime note biografiche pongono fin da subito il problema, per certi versi non così rilevante, dell’origine dei Bordigallo. Già Francesco Novati, al quale dobbiamo un ampio articolo sulla vita e le opere di Domenico⁵, rifiutava l’ipotesi, avanzata a suo tempo dal Lancetti⁶, di una provenienza soncinese della famiglia. Dando sostanzialmente credito alla paventata attestazione di antica nobiltà veronese, sosteneva che i Bordigallo si fossero trapiantati a Cremona successivamente⁷. Poiché la

¹ *Cronicha*, c. 132r.

² Notizie frammentarie si possono trovare in V. LANCETTI, *Biografia cremonese*, vol. I, Milano 1819 (Forni, Bologna 1970), pp. 193 – 197. Un Egidiolo o Ziliolo fu nel 1313 podestà di Milano, del quale fa menzione Bordigallo (*Cronicha*, c. 61v): “Anno Salutis 1313. Sedente Clemente papa in Avinione, Henrico sexto in Italia regnante. Isto tempore Ziliolus de Alegris nobilis civis Cremone in civitate Mediolani (cronica Galvagniana et nostra atestantibus) in prètorem elligitur”. Non è chiaro se con quel ‘cronica ... nostra’ Domenico intenda o meno riferirsi ad una cronaca familiare. Altri accenni alla sua parentela con gli Allegri si trovano sparsi nell’opera, come alla c. 209r: “Eadem met die Iohannes Philippus de Alegris, filius nobilis viri domini Iacomini mei consanguinei vicinie Sancti Michaelis quarterii Domorum Novarum Cremonè, et alter eius socius in rure a quibusdam latronculis interficiuntur”. Ameno ventidue De Allegris figuravano come notai nella matricola del 1338 (ASCr, Notarile, Collegio dei Notai, 8.1, 1, cc. 12r, 35v, 36r).

³ F. NOVATI, “La vita e le opere di Domenico Bordigallo”, p. 7, in *Archivio Veneto*, XIX (1880), vol. I, pp. 5 – 45.

⁴ *Cronicha*, c. 354v, cfr. anche n. 8.

⁵ F. NOVATI, “La vita e le opere”, cit.

⁶ V. LANCETTI, cit., vol. II, p. 466.

⁷ F. NOVATI, “La vita e le opere”, cit., p. 6, n. 2. Già una mano anonima, deducendo frettolosamente l’informazione dal testo della cronaca, annotava sul manoscritto della BSCr: “Auctor huius Chronici est Dominicus Bordigallus, Cremonae natus die 8 septembris 1449, patre Jo. Christophoro Cremonae notario,

documentazione non ci viene in soccorso, il nodo rimane per ora irrisolto. È pur vero che l'atto di concessione della cittadinanza veronese, di cui si trova notizia negli Atti del Consiglio⁸, registra l'esito favorevole della richiesta presentata dai fratelli Giovanni Cristoforo e Giovanni Filippo "filiorum quondam domini Dominici de Bordegallis *de Cremona*". Con ciò sappiamo almeno che da qualche generazione i Bordigallo erano presenti in Cremona e d'altronde – come già osservava Novati – la cospicua trama di relazioni e parentele nella quale era inserito Domenico doveva essersi creata nell'arco di un piuttosto lungo radicamento. Tra queste affinità v'era quella col ramo cremonese della famiglia dei Dal Borgo⁹, legame che potrebbe forse giustificare i contatti con Verona, dove i Dal Borgo si erano insediati a partire dalla metà del XIV secolo per avviarsi ad una rapida ascesa sociale¹⁰. Anche qui però la scarsità di notizie non permette di valutare le reali implicazioni di un simile *link*, che rimane per ora niente più che una suggestiva ipotesi. Interessi e rapporti nella città veneta dovevano ad ogni modo continuare ad intessersi con le vicende personali di Domenico, poiché ancora nel 1522 trascorse qualche mese presso il figlio Bartolomeo, "nostri filium predilectum", che a quella data era canonico presso la pieve di Santa Maria di Montorio¹¹.

1.2 Gli anni della giovinezza (1453 - 1470)

Quale che sia la natura di queste relazioni familiari con Verona, non c'è dubbio che Domenico nacque, crebbe e maturò nell'ambiente visconteo-sforzesco della Cremona della seconda metà del XV secolo. Della sua infanzia possiamo naturalmente dir poco, se non ricorrere a quel paio di immagini ch'egli stesso ci tramanda nella cronaca. Aveva poco meno di cinque anni quando, nel 1453, vide forse per la prima volta due uomini d'arme, "nobiles et doctos", giunti in città al seguito di Renato d'Angiò, ospitati nella casa paterna nella vicinia di Sant'Agata (o "visinenza", come si legge in alcuni

Veronae oriundo" (*Cronicha*, frontespizio). È vero comunque che nell'archivio di Stato cremonese non c'è traccia della famiglia prima della metà del XV secolo.

⁸ ASVr, ACA, Atti del Consiglio, reg. 62, c. 31v.

⁹ "Eodem tempore et die a quibusdam filiis iniquitatis nobilis dominus Io. Antonius Burgus noster affinis occiditur in rure" (*Cronicha*, c. 197v); "De hac vita ad aliam meliorem, sumptis Ecclesiæ sacramentis, nobilis et præclarus nostri afinis dominus Cèsar Burgensis pertransivit" (*Cronicha*, c. 295v).

¹⁰ Per notizie relative alla famiglia Dal Borgo si veda G. M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 1992, pp. 219 – 224.

¹¹ *Cronaca*, c. 353r. Nel 1515 – come desumiamo dal *Designum* – lo stesso venerabilis don Bertolomeus Burdigalus risultava ancora tra i residenti della vicinia di Santa Sofia (*Designum*, c. 16v).

documenti)¹² e dal padre fu poi portato al cospetto del sovrano con tanto di “bandirola Sphortie insignis” in mano¹³. Possiamo con ragionevole certezza supporre che Domenico fu uno di quei cinquecento “putti”, di cui parla Francesco Visconti nella sua relazione a Bianca Maria, mandati ad accogliere l’illustre ospite¹⁴. Nel 1456, quando di anni ne aveva otto “vel circha”, venivano iniziati i lavori per la rifondazione del castello di Santa Croce, fortemente voluti da Francesco e Bianca Maria Sforza, ed alla presenza della famiglia principesca fu solennemente collocata la prima pietra di uno dei rivellini. Giovanni Cristoforo accompagnò il figlio al cantiere, desiderando che il bimbo si imprimesse nella memoria un evento evidentemente significativo per la vita cittadina. Leggendo le pagine lasciateci da Domenico, sappiamo che ad un certo punto della cerimonia il padre lo trasse teneramente a sé per i capelli: “Fili mi Dominice, de hiis èdificis per dictos principes et Blancham Mariam incohatis memoriam tibi presto”. Ed effettivamente Domenico ne conservò il ricordo fino alla vecchiaia, avendo poi cura di inserirlo nella sua cronaca¹⁵. Nel marzo 1465 si trovava nell’*entourage* di cittadini che accompagnava Francesco Sforza in un sopralluogo alle nuove fortificazioni da erigere ancora una volta intorno alla rocca e riuscì a cogliere un dialogo tra il duca e lo sfortunato condottiero Jacopo Piccinino – destinato da lì a poco a cadere vittima della vendetta di Ferrante d’Aragona¹⁶. Immagini rare, eppure vivissime, che suggeriscono già la partecipazione del giovane Bordigallo ad un ambiente affettivamente implicato nella vita comunale e politicamente orientato in senso ghibellino e filo-sforzesco. In quest’ambiente al contempo patrizio ed ideologicamente urbanocentrico il padre, pur non potendo ambire ad altissime cariche, era decisamente ben inserito, come dimostrano i matrimoni che procurò alle figlie con Bono Stanga, Apollinario Ripari, Eusebio Oldoini e Giovanni Paolo Boccoli, quest’ultimo “preses et conservator super

¹² “Pro Georgio de Coduro”, ASCr, AR, Frag., sc. 7, c. 312r.

¹³ *Cronicha*, c. 136v.

¹⁴ “La prima cosa è deliberato che intra overo per la Porta del Pò, overo per la Porta de Santo Michele, aciò che l’ possa veder meglio el bello del la cità et per essa sia andare in domo et dal domo al castello. Et prima fora de la cità uno pezzo quanto più serà sicuro se gli mandarà incontra da quatrocento infin a cinquecento putti et più se si potrà et tuti questi putti haverano le banderole con la arma parte de la M.tà del re et parte con la arma de la Exc. V.ra et parte cridavano el nome del Re et parte cridavano Ducha Ducha” (Francesco Visconti descrive alla Duchessa le feste fatte al re Renato nell’occasione del suo ingresso in Cremona, *Archivio Storico Lombardo*, serie terza, vol. I, anno XXI (1894), p. 390).

¹⁵ *Cronicha*, c. 138r.

¹⁶ *Cronicha*, cc. 142v, 143r.

monicionibus arcis Sancte Crucis” al tempo di Ludovico il Moro¹⁷. Domenico fu probabilmente avviato agli studi letterari e giuridici, entrando in contatto col fiorentino mondo umanistico cremonese ed in particolare con il retore Bartolomeo Petroni, precettore ducale di Galeazzo e Ascanio Sforza e autore di un *De arte gramatica* oggi conservato alla Trivulziana¹⁸. Alla morte di questi, avvenuta nel 1499, compose in sua memoria un epitaffio, ricordando come il grammatico cremonese gli fosse stato precettore (“mihi honorandus preceptor extitit et docuit”)¹⁹. A lui dobbiamo quel poco di lingua arabica, caldea e greca che Bordigallo sosteneva di conoscere (e che stentatamente inseriva qua e là nella cronaca) e forse anche l’interesse che sempre coltivò per l’impegno letterario e storiografico.

1.3 Il notariato, il matrimonio e i figli. Il cenacolo maccheronico (1470 - 1499)

Concluso il *cursus studiorum* (decisamente canonico per gli standard educativi del patriziato urbano), il naturale sbocco fu la carriera notarile, con l’iscrizione al Collegio dei Notai nel 1470²⁰. Nel 1515 troviamo il suo nome nella lunga lista dei “causidici et notarii collegiati” di Cremona stilata da lui stesso nel *Designum*²¹. Della sua attività non rimangono tuttavia tracce consistenti, ad eccezione di un atto piuttosto tardivo, rogato nel settembre 1510 da lui e dal figlio Gallieno per Geronimo Trecchi – famiglia con la quale era in rapporti confidenziali, anche per motivi di vicinato –, conservato presso l’archivio storico della parrocchia di Sant’Agata²², nella cui vicinia (quartiere *de Glosanis*) tenne quasi continuamente dimora²³. Nel 1480 aveva sposato una Palmina di

¹⁷ *Cronicha*, c. 335r.

¹⁸ Sulla produzione letteraria di Bartolomeo Petroni (o Petronio) si veda M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 97 – 98. Non è chiaro perché Domenico, nel 1515, inserisca ancora tra i cittadini residenti nella vicinia di Sant’Erasmus “Bertolomeus Pedronus artis gramatice, grece et latine preceptor meus dignissimus” (*Designum*, c. 12v).

¹⁹ *Cronicha*, c. 181r.

²⁰ La notizia è reperita in F. NOVATI, “La vita e le opere”, cit., p. 9.

²¹ *Designum*, c. 10v.

²² ASA, Archivio Storico, sc. 5, b. 469.

²³ Il quartiere era conosciuto anche come *Glosanorum* o *de Gloxanij* (A. CAVALCABÒ, *Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona*, Unione tipografia cremonese, Cremona 1933, p. 37). Già il padre – come si è accennato – vi risiedeva (“in domo patris mei in ora Divi Aghatè Cremonè”, *Cronicha*, c. 136v). Nel 1505 Domenico era ancora presente in Sant’Agata, come conferma una *Descriptio bladorum* effettuata nel dicembre di quell’anno (ASCr, AR, Annona, b. 2, c. 2r). Solo per successivi brevi periodi risulta abitare in altre vicinie cittadine: intorno al 1515 dimorava in quella di San Salvatore, assieme a molti esponenti della famiglia Dal Borgo e di quel Cesare di cui si dichiarava parente (*Designum*, c. 15r),

Beseghino degli Oldoini, rafforzando così il legame con le consorterie ghibelline e maltraverse più cospicue e rappresentative di Cremona. Dal matrimonio nacquero, non sappiamo in quale ordine, almeno sette figli, dei quali abbiamo già citato Bartolomeo, che intraprese la carriera ecclesiastica tra Cremona e Verona, e Gallieno, che esercitò il notariato come il padre²⁴. A questi due vanno aggiunti Cesare (morto nel 1516)²⁵, citato tra i notai cittadini nel *Designum* assieme a Gallieno; Giacomo Filippo (morto a soli ventidue anni nel 1517)²⁶, francescano che acquisì una certa notorietà come cantore e organista; Valeria, data in sposa ad un Chiaraschi²⁷; Cristoforo e Burdigala, dei quali non si hanno informazioni certe²⁸. Gli stessi epitaffi che il notaio dedica alla memoria degli illustri cittadini scomparsi, oltre a fomentare un forte senso di egualitarismo patrizio, offrono il proscenio delle affinità dentro le quali si collocava Domenico, un'interessante trama di relazioni e rapporti familiari che finirà con ogni probabilità per favorire – come vedremo – la sua cooptazione nell'amministrazione cittadina. Sono già stati citati i legami con alcuni esponenti dei Dal Borgo, degli Oldoini e degli Stanga, ma scorrendo la lunga lista di “affinis nostri”, “nostri familiaris”, “nostri benivulus” e “amicus”, si dipana un'ancor più ricca rete di contiguità: l'arcivescovo Alessandro Oldoini, Ludovico Trecchi, Gaspare Stanga, Davide Manna²⁹, Nicolò Lugari (celebre umanista cremonese, sulla cui tomba fu sorpreso a piangere da un forestiero)³⁰, i Dovara, i Covo, i Cambiago, Stefano Sfondrati, Bernardo Oldoini, Ludovico Ferrari detto *Meschinus*, Francesco Binda, Battista Sommi, Filippo Carenzoni detto *de Uberto* (che fu suo padrino di battesimo)³¹ ed il rinomato medico Gerolamo Carenzoni, che

pur rimanendo i figli ed in nipoti a Sant'Agata (*Designum*, c. 19r), mentre nel 1520 risiedeva in quella di san Bartolomeo (*Cronicha*, cc. 309v, 317v, 321v), per poi tornare definitivamente a Sant'Agata.

²⁴ Nel 1515 ed in altre occasioni era annoverato tra i capitani del popolo di Sant'Agata (*Cronicha*, cc. 217r, 357r, 370r), nel 1526 militava nell'esercito veneziano che assediava Cremona (*Cronicha*, c. 409v) e nel 1533 fu decurione dei Mercadanti.

²⁵ *Cronicha*, c. 236r.

²⁶ *Cronicha*, c. 263v.

²⁷ *Cronicha*, c. 358r.

²⁸ Cfr. F. NOVATI, “La vita e le opere”, cit., pp. 10 – 11. Di *Nicolaus, Baptista e Constantinus de Burdigallibus* (*Designum*, c. 19r) con certezza sappiamo solo che il primo – morto diciannovenne nel 1525 – fu nipote di Domenico attraverso Cesare (*Cronicha*, c. 396r). Anche di un *Egidiolus Burdigalus notarius*, citato tra gli abitanti della vicinia di Santa Croce (*Designum*, c. 20v), non conosciamo il rapporto di parentela con Domenico. Di Burdigala ci dà informazione alla c. 416r: “Burdigala mei genita”.

²⁹ Coi Manna era probabilmente entrato in relazione tramite il cognato Bono Stanga, che in seconde nozze aveva sposata una Agnese Manna (*Cronicha*, c. 236v).

³⁰ *Cronicha*, c. 227r.

³¹ *Cronicha*, c. 278v.

comparve anche in una novella del Bandello³². Particolare fu infine il legame con l'amico Evangelista (o Matteo) Fossa, autore del poemetto in versi maccheronici *Virgiliana*, assieme al quale avviò – negli anni intorno al 1485 – un cenacolo di appassionati del “carmines macharoneo”³³. Le poesie e le lettere che questa “brigatella d'amici che raccoglievasi appunto intorno al Bordigallo” produsse tra il 1485 ed il 1512 furono poi inseriti in una raccolta successivamente intitolata *Fasiculus Dominici Bordigali* ed oggi probabilmente andata perduta. Il manoscritto di 240 carte, che alla fine del XIX secolo era di proprietà dei marchesi Sommi Picenardi, fu letto e studiato dal Novati³⁴.

1.4 Gli anni del dominio veneziano e della prima occupazione francese (1499 - 1512)

In realtà, fino all'ultimo decennio del XV secolo non abbiamo notizia di incarichi particolari affidati a Domenico e da ciò possiamo supporre, sempre che la documentazione alquanto lacunosa non ci riservi qualche sorpresa, che si impegnò quasi esclusivamente nell'attività notarile, nella gestione del patrimonio familiare³⁵ e – stando almeno a quanto dichiarano Novati e Lancetti – alla produzione di opere letterarie andate perdute³⁶. Nel 1496 lo troviamo invece tra gli amministratori della chiesa di Sant'Agata, che in quell'anno veniva restaurata su iniziativa dei massari Antonio Arcidiaconi, Bernardino Crotti, Bernardino Corradi e, appunto, Domenico Bordigallo³⁷. Tre anni dopo, nel settembre 1499, fu posto a capo di una falange del popolo di

³² “Venne a sua volta a Gibello maestro Girolamo Carezone, medico eccellentissimo, che l'ordinario stava in Cremona sua patria, ma medicava tutti i signori Pallavicini” (M. BANDELLO, Novella Trentaquattro). A questi Bordigallo scrive una lettera proprio in occasione della morte del marchese Galeazzo Pallavicini (*Cronicha*, c. 286v).

³³ Cfr. F. NOVATI, “D'un ignoto poemetto del Fossa sulla calata di Carlo VIII in Italia”, in *Archivio Storico Lombardo*, serie III, vol. XIII, fasc. 25, 1900, pp. 126 – 136.

³⁴ F. NOVATI, “D'un ignoto poemetto”, cit., p. 131, n. 1. Del gruppo facevano parte, oltre al Fossa e al Bordigallo, Angello Manna, Gidino Piasio e Tommaso Raimondi.

³⁵ Possedeva almeno una proprietà in località Barbiselle (“Domus Dominici Burdigali prope Barbecellas”, *Designum*, c. 22v). Non sappiamo se praticasse anche qualche attività mercantile, cosa comunque probabile, vista l'appartenenza del padre alla Mercadandia. Nel 1515 per un soffio evitava la cattura da parte dei soldati di Renzo di Ceri mentre si trovava sulla strada con alcuni soci, “dum ad amenam Dovariensium Insulam certis officiis nostris proficiscerem” (*Cronicha*, c. 221v).

³⁶ Sono ricordati, sulla scorta dell'Arisi, un'*Historia dal principio del Mondo fino al suo tempo et in particolare le cose avvenute in patria*, un'opera su *Le vite delle Regine Hebreë*, una raccolta *Illustrium Virorum Cremonensium Epitaphia* e le *Orationes, Epistolas, Anagrammata, ac alia sui facundi ingenii monimenta* (cfr. F. NOVATI, “La vita e le opere”, cit., pp. 17 - 18).

³⁷ *Cronicha*, c. 177r, *Designum*, c. 19r.

Sant'Agata nelle ore in cui si concordava la dedizione alla Repubblica di San Marco³⁸. Il decennio veneziano passò senza rilevanti impegni ed il non tenero giudizio di Bordigallo sui nuovi governanti – “vulpecule”, “calidi”, “timore et suspicione pleni et dubii” –, unito alla naturale diffidenza che parte del patriziato cremonese nutriva nei confronti della Serenissima³⁹, giustifica la cautela con la quale dovette muoversi in quegli anni. I passi della cronaca che coprono questo periodo sono caratterizzati dalla presenza di brevi e vivaci ritratti dei podestà veneti, come il “facetus” Gerolamo Donato, organizzatore di giochi in piazza, o l’anziano e burbero Bartolomeo Minio, vecchio lupo di mare poco avvezzo alle consuetudini giuridiche della terraferma⁴⁰. Altro spunto rilevante, significativo forse a delineare le incertezze del “lungo e drammatico ventennio” che andava profilandosi⁴¹, è il puntiglioso rendiconto dei bombardamenti che afflissero Cremona durante la transizione al governo francese nel 1509⁴². La guarnigione marciana, assediata in Santa Croce, scagliava infatti sulla città numerose palle di ferro dal peso di quaranta libbre, che cadendo devastavano e uccidevano, suscitando il comprensibile sgomento della popolazione. Bordigallo, con una ingenuità descrittiva che tuttavia riesce a rendere familiari e reali quegli istanti di quotidianità lontana, riporta i danni agli edifici, racconta della prima palla abbattutasi sull’abitazione di Martire Sommi e benedetta da un prete, di quella che fulmina tre tedeschi e ne ferisce altrettanti mentre ignari se ne stanno tranquillamente a tavola in taverna, di quella infine di trentotto libbre che gli sfonda il tetto di casa e precipita fragorosamente ai piedi di una sua serva intenta a lavare i piatti, fortunatamente “aliqua sine lesione”. Il 24 giugno 1509 Luigi XII di Francia entrava a Cremona, le strade della città venivano addobbate per il trionfo e sei archi eretti lungo il passaggio del re, ciascuno con una propria iscrizione celebrativa⁴³. Bordigallo fu incaricato di comporre il carme per l’arco costruito a Sant’Agata, motivo che suggerisce – data la particolare solennità dell’occasione - una certa notorietà letteraria. Nel triennio successivo ancora una volta

³⁸ *Cronica*, c. 181r.

³⁹ Cfr. G. SOMMI PICENARDI, *Cremona durante il dominio de’ Veneziani (1499 –1509)*, Albertari, Milano 1866.

⁴⁰ *Cronica*, c. 181v.

⁴¹ L. ARCANGELI, “La città nelle guerre d’Italia (1494 - 1535)”, p. 40, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento – Cremona nel Ducato di Milano (1395 - 1535)*, Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2009, pp. 40 – 63.

⁴² *Cronica*, cc. 183r, 183v. Cfr. G. SOMMI PICENARDI, cit., p. 163.

⁴³ *Cronica*, c. 183v. Cfr. G. SOMMI PICENARDI, cit., pp. 206 – 209.

non si ravvisano segnali che lascino intendere coinvolgimenti di Domenico in ambiti di rilievo. Le pagine della cronaca scorrono veloci nella narrazione dell'epidemia di peste del 1511 – 1512, dei numerosi prodigi naturali che si manifestano agli occhi dei mortali, del permanente stato di guerra che si abbatte sull'Italia nord-occidentale, percorsa dagli eserciti delle “barbare nationes” dopo la stipulazione della lega anti-francese. Nel giugno del 1512 l'appressarsi a Cremona dell'armata pontificia guidata dal cardinale di Sion, Matteo Schinner, seminò il panico tra i cittadini, innescando una fuga di massa verso le terre pallavicine e gonzaghesche che lasciò la città praticamente sguarnita⁴⁴. A discutere le richieste di capitolazione inviate dal Sedunense fu convocato nella chiesa cattedrale un Consiglio generale, al quale – nella desolazione in cui versava in quelle ore la città – partecipò anche Bordigallo, “*minimus rei publice servus*”⁴⁵.

1.5 Il dominio di Massimiliano Sforza, il *Designum* e la *Cronicha* (1512 - 1516)

Il primo ingresso di Massimiliano Sforza a Cremona, avvenuto il 16 novembre del 1512, fu accompagnato da un fastoso corteo di cittadini e dal grido di giubilo della popolazione, una processione che si snodò per le vie tra canti, falò, drappeggi, musiche, inni di ringraziamento e i rintocchi delle campane suonate a festa, tutto debitamente registrato da Domenico, che non nascondeva il proprio soddisfatto compiacimento⁴⁶. Il ritorno di uno Sforza alla guida del ducato, seppur di breve durata, riaccese infatti il dominante sentimento lealista del notaio, che nel 1514 iniziò a scrivere la sua *Cronicha seu istoria*, per dedicarla più tardi al duca Francesco II, vincitore dei “Galli” e degli altri barbari⁴⁷. A Pietro Martire Stampa, governatore sforzesco di Cremona, dedica invece l'anno successivo il *Designum*, una vasta ricognizione socio-topografica della città, ricchissima di informazioni sul regime cremonese e al contempo latrice di quella “ideologia dell'egualitarismo patrizio”⁴⁸ cui abbiamo accennato, peraltro diffusa anche nelle pagine della cronaca. Gli entusiasmi dei fautori sforzeschi furono ben presto

⁴⁴ “Fere tota civitas civium evacuata remansit” (*Cronicha*, c. 187r).

⁴⁵ *Cronicha*, c. 187r.

⁴⁶ “Nescio si Rome suis in triumphis liberalis Cèsar a re publica sua tantos honores, pompas et gaudia habuerit quantos, quantas et quanta iste illustrissimus princeps Mediolanice dux nostrique dominus Maximilianus a re publica nostra et civibus habuit: testis adsum procuresque Alamaniè, mediolanenses quoque cives principumque Italie oratores cronicaque nostra pro veritate et maiora fuere predicare possunt firmiterque tenere” (*Cronicha*, c. 190v).

⁴⁷ “Francisci ad laudes memoret quoque bella secundi / Marte gravi in Gallos instabilesque Getas” (*Cronicha*, c. 1v).

⁴⁸ Cfr. L. ARCANGELI, cit., p. 50.

raffreddati dalle esose richieste di prestiti forzosi imposte dai tesoriere ducali, cui si aggiungevano le gravezze legate al mantenimento delle truppe in città e nel contado e le angherie inflitte a quei facoltosi cittadini che si rifiutavano di pagare. Il triennio sforzesco, iniziato sotto gli auspici di giustizia ed equità suscitati dai processi intentati da Matteo Mario da Busseto, Capitano generale di Giustizia ducale⁴⁹, si risolveva nel Cremonese in quella che fu definita la sua “estrema untione”⁵⁰. Anche l’autore della *Cronicha* venne coinvolto in un incidente nel luglio del 1515 quando il pavese Brunoro Petra, castellano di Santa Croce, rinchiuso nella fortezza Bernardino e Bono Stanga (cognato di Domenico) per costringerli al pagamento di una certa somma richiesta⁵¹. “In tenebras exteriores in fondo turris iuxta aquas super ferream gratem intrusi fuerant, donec se convenirent”: per riscattarsi dalla triste condizione alla quale erano costretti, i due fratelli giunsero infine ad una composizione individuale e Bordigallo si incaricò di portare al castellano la somma necessaria per il riscatto di Bono, raccolta con l’aiuto di persone amiche. Giunto a Santa Croce, anche lui vi finì detenuto per un giorno e una notte, probabilmente per aver cercato di sostenere con troppa veemenza le ragioni del parente o forse nella prospettiva di ottenere un ulteriore riscatto. Alla fine ne uscirono tutti e tre indenni, non senza aver sborsato altri denari per la custodia, ma a sbrogliare la matassa era dovuto intervenire con la propria autorità Antonio Trecchi, personaggio tra i più influenti del reggimento cremonese e vicino al Bordigallo.

1.6 L’inizio del periodo francese e la “Causa delle acque” (1516 - 1517)

Il rapido declinare dell’effimero potere di Massimiliano Sforza e l’avvento della seconda dominazione francese inaugurò un altrettanto difficile periodo nei rapporti tra governanti e governati. Tuttavia fu proprio nel periodo francese che Domenico ottenne una serie di incarichi che lo impegnarono attivamente su diversi fronti dell’amministrazione cittadina. Nei primi mesi del 1516 erano iniziate delle grandi opere di fortificazione urbana, che prevedevano l’abbattimento di parte dell’antica cinta muraria e l’innalzamento di nuovi bastioni e contrafforti. Ad ulteriore difesa della città,

⁴⁹ “Iusticia de cèlo in terram venit (quamvis parum steterit), urbis portas aperuit, in domos male viventium animo virili ingressa est” (*Cronicha*, c. 201v). Così Bordigallo commenta l’ingresso del Capitano Generale di Giustizia il 20 dicembre 1513.

⁵⁰ Cfr. C. BONETTI, *Cremona durante le guerre di predominio straniero. 1499 – 1526 (Note e appunti)*, Biblioteca Storica Cremonese. Collana storica, 9, Cremona 1939, pp.79 – 87.

⁵¹ *Cronicha*, c. 215r.

veniva contestualmente ordinata l'escavazione di un largo fossato, alla cui realizzazione dovevano concorrere i comuni del contado, fornendo manodopera e partecipando agli oneri fiscali dell'impresa. La decisione aveva naturalmente provocato delle forti tensioni relative alla partizione dei carichi tra la città ed i comuni rurali, che cercarono ed in parte ottennero (come Casalmaggiore e Castelleone) delle forti esenzioni, suscitando la pronta indignazione delle autorità: "Et che peggio, sono sta' exgravati Casalmazore et Castellione, membri et inferiori della città, et gravato el capo et altri membri, cum tanto obrobrio et vergogna d'epsa città che may sello potrà dimentichare"⁵². Oltre a rinfocolare gli annosi antagonismi tra la città ed i centri più cospicui del contado, con la conseguente, febbrile moltiplicazione degli appelli e delle richieste d'intervento inviate dal reggimento cremonese ai propri oratori a Milano, la questione del fossato innescò anche un grave conflitto riguardante la gestione delle acque cittadine. Approfittando della necessità di otturare le "buche" di derivazione che pescavano dai cavi e dal naviglio, in modo da favorire il deflusso nel fossato esterno, il castellano Jean Benon d'Harbonville e Piero Dansa – il "Cavalier Dansa", come viene chiamato in molte fonti e dal Bordigallo -, sovrintendente ai lavori di fortificazione, si erano di fatto impadroniti delle acque che alimentavano i due importanti canali cittadini della Cremonella e della Marchisana, regolandone il flusso e imponendo una tassa per il loro utilizzo⁵³. A farne maggiormente le spese, oltre ai proprietari dei mulini intramoenia, furono innanzitutto i lavoratori del fustagno, che si vedevano improvvisamente privati della facoltà di usufruire liberamente delle risorse idriche. Non sorprende dunque che durante il Consiglio generale del 21 febbraio del 1516 venisse letta una supplica presentata ai "magnifici et prestantissimi padri et gubernatori de la comunità di Cremona" dall'Arte dei confettori, curatori e tintori, i primi a protestare per il nuovo stato delle cose, nella quale gli artigiani si lamentavano di come il nuovo dazio vanificasse i guadagni e, chiedendo un immediato ritorno al gratuito utilizzo delle acque, minacciavano l'astensione dal lavoro: "altramente avisano le m. v. che più presto voleno indarno stare che frusta laborare"⁵⁴. L'inconfondibile scrittura della supplica non

⁵² "Memoria sive summario de alchune gravezze et spese de le quale la città di Cremona é stata gravata", 3 dicembre 1516 (ASCr, AR, Frag. sc. 7, c. 86r).

⁵³ Stando al resoconto di Domenico, venne costruita una vera e propria diga sul naviglio, un muro "de lapidibus et calzina, de ripa ad aliam transeuntem" (*Cronicha*, c. 238v).

⁵⁴ "Pro universitate confectorum, curatorum et tintorum Cremonae", 21 febbraio 1516 (ASCr, AR, Frag. sc. 7, c. 154r).

lascia dubbi sull'estensore, Bordigallo, che troviamo quindi fin da subito coinvolto nella *querelle*. Qualche mese dopo, siamo nel maggio 1516, venne incaricato dalla potente Università dei mercanti di Cremona – in qualità di sindaco e procuratore – della redazione di un'altra e più estesa supplica, che ritroviamo, assieme alle successive, debitamente trascritta nella cronaca⁵⁵. La Mercadandia si muoveva a protezione degli interessi economici e pubblici minacciati dalla manovra degli ufficiali francesi, considerata illecita e contraria alle consuetudini, elencando gli ingenti danni provocati dalla limitazione dei corsi d'acqua intramurari, *in primis* la cessazione dell'attività di tintura e “confettura” del pignolato, che costituiva la metà dell'anima della mercanzia cittadina⁵⁶. La lite, violando un così delicato campo, era destinata a trascinarsi per lungo tempo. Il 27 maggio si riuniva il Consiglio generale per eleggere quattro cittadini con l'ingrato compito di convincere il castellano a tornare sulle proprie posizioni⁵⁷. Nella stessa occasione Domenico, che in questo caso si qualificava “consul Mercancie et sindicus rei publice ellectus”, presentò ai rettori la supplica, che venne letta dal cancelliere Ugolino Regazzoli e messa ai voti. D'Harbonville non volle con tutta probabilità sentire ragioni, poiché in giugno la comunità si rivolse direttamente al luogotenente generale Thomas Bohier, in visita a Cremona, che decise di affidare la causa all'arbitrio di Guidone Mettalono (Metterono), pretore della città⁵⁸. Ad esso Domenico, a nome della repubblica e dei mercanti, indirizzava una nuova petizione il 14 giugno, alla quale allegò anche un proprio carne⁵⁹. La pertinacia del castellano, che continuava a non acconsentire alle richieste dei cremonesi, anzi introduceva alla fine dello stesso mese nuove, durissime imposizioni daziarie sul pescato⁶⁰, esasperò ulteriormente gli animi e in agosto costrinse la città a fare direttamente appello al Lautrec e al Senato di Milano, insistendo per una rapida soluzione della crisi. Il Senato reiterò al pretore l'incarico di dirimere la vertenza e per la terza volta Domenico

⁵⁵ *Cronicha*, cc. 138v, 139r.

⁵⁶ “que dimidium anime mercancie est” (*Cronicha*, c. 138v). Sull'importanza di queste attività nell'economia cremonese si veda la sintesi di P. MAINONI, “Le Arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo”, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., pp. 116 – 147.

⁵⁷ *Cronicha*, c. 239v.

⁵⁸ *Cronicha*, c. 240r.

⁵⁹ *Cronicha*, cc. 241v, 242r, 242v.

⁶⁰ Colpendo così un'altra importantissima attività commerciale (cfr. Mainoni, cit., pp. 139 – 143).

presentava una supplica, aggiungendovi un secondo carne⁶¹. La situazione rimase comunque bloccata, tanto che nel febbraio 1517 i lavoratori del fustagno cominciarono a incrociare le braccia, deliberando “abandonare in tuto lo suo exercicio et arte”⁶², preoccupando così – e non poco – gli incantatori delle gabelle delle porte, che fecero immediatamente ricorso al referendario di Cremona. Alla fine, nel marzo seguente, il lodo venne affidato a Bernardino Guazio, al quale Bordigallo porgeva nell’occasione altre due suppliche, una a nome dell’Università dei mercanti ed una a nome dell’Arte dei confettori, curatori e tintori⁶³. Il 22 marzo 1517 si arrivò finalmente ad un accordo e il castellano rinunciò al controllo delle acque della Cremonella e della Marchisana in cambio della somma di duecento scudi d’oro⁶⁴.

1.7 Ufficiale del Comune (1517)

L’impegno profuso da Domenico in questa difficile causa, nella quale mise a frutto “non meno la sua vena letteraria che la sua preparazione giuridica”⁶⁵, gli conferì qualche merito ed è probabile che concorse a guadagnarli la nomina all’importante ufficio di sindaco e *solleclitor generalis causarum* del comune, incarico che ricoprì per l’anno 1517⁶⁶. Tre “provisiones salariatorum” di ottobre, novembre e dicembre ci informano che per questo ruolo a “Dominico de Brodigallis” doveva essere corrisposto uno stipendio mensile di lire nove e soldi sedici imperiali⁶⁷. Il suo nome tra gli stipendiati si affiancava a quelli di ben note figure di quegli anni, tra cui spiccava l’umanista Daniele Caetani, retore e pubblico lettore di grammatica, al quale si devono numerose *orationes in funere* recitate a Cremona in occasione delle esequie dei grandi⁶⁸. Come sindaco Domenico seguì direttamente molte delle liti nelle quali era implicato il comune e la

⁶¹ *Cronicha*, cc. 247r, 247v, 248r.

⁶² *Cronicha*, c. 258r.

⁶³ *Cronicha*, cc. 256v, 257r, 257v, 258r.

⁶⁴ *Cronicha*, c. 259r.

⁶⁵ G. DE CARO, “Bordigallo, Domenico”, p. 505, in *DBI*, XII, pp. 504 – 506

⁶⁶ Il *solleclitor* aveva il compito di curare gli interessi della città in tutte le controversie legali mosse da e contro di essa, mentre il sindaco doveva esibire i diritti del comune (cfr. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XV – XIX secolo)*. Cremona, Progetto Civita, Milano 2000, pp. 155 - 156).

⁶⁷ ASCr, AR, Frag. sc. 7, cc. 162r, 211r; sc. 8, c. 41r. Non sussistono dubbi sull’identità “Brodigallus” – “Bordigallus”.

⁶⁸ Cfr. R. RICCIARDI, “Caetani, Daniele”, in *DBI*, XVI, pp. 147 – 148. Nella cronaca sono integralmente riportate le sue orazioni per Nicolò Lucara (*Cronicha*, cc. 227r – 229r), Antonio Maria Pallavicino (*Cronicha*, cc. 251r – 252r), Galeazzo Pallavicino (*Cronicha*, cc. 287r – 289r), Majno del Majno (*Cronicha*, 382r – 384r) e un encomio in occasione della canonizzazione di Antonino Pierozzi (*Cronicha*, cc. 360v – 362v).

documentazione d'archivio assieme alla cronaca ci restituiscono un'eco piuttosto vasta di questa sua attività. Giovanni Maria Gaudenzio, incaricato di gestire la vertenza contro i Secchi, che intendevano far esentare i propri feudi nelle terre della Calciana dalla contribuzione per il completamento del fossato, in una missiva da Milano del 4 maggio 1517 citava le lettere che egli stesso aveva inviato a “messer Dominico Bordigallo”, per risposta “de quanto per lui commo sindaco vostro generale alli passati mi fue scripto”⁶⁹. Ancora in maggio Gaudenzio, in una relazione, cita il notaio, confermando la sua attività di consulenza legale e di raccordo tra il consiglio e gli oratori: “Scio vi ricordati havermi fatto indirizar alli passati dal Bordigallo una citatione ad nui facta lì per messer Ioanne Birago, advocato fiscale qua, ad instantia de li Secchi de Calcio, qui aguunt contra nos ad obtinendam totalem separationem, secundo altre volte faceano nanti messer Filippo Vesconte. Io, benché da vui non havesse né aviso, né pur un soldo, non dimanco per non lassarvi correre contumacia comparsi al tempo debito, et cussì giocando ad divinare, per non haver da vui instructione quanto dovesse fare [...]”⁷⁰. Sempre di Domenico è un memorandum inviato a Francesco Zucchi e riguardante i diritti della città nella medesima causa, che mostra chiaramente il lavoro di reperimento dei documenti utili a sostenere le ragioni del comune: “imperho che habbiamo trovato uno statuto conpillato et confermato nel 1339 [...], la copia del quale qui introserta ve mandiamo”⁷¹. Altra grande controversia si apriva in quei mesi con i conestabili delle porte. In una supplica rivolta al luogotenente generale - sulla quale torneremo ancora - le autorità si lamentavano delle continue estorsioni inflitte a chi importava merci in città, con arbitrari sequestri di uva, vino, legna, fieno, paglia ed altri beni di largo

⁶⁹ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 470r.

⁷⁰ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 488r, 10 giugno 1517.

⁷¹ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 560r (s. d.). Altro passo che documenta la ricerca d'archivio effettuata a sostegno del comune nelle vertenze civili si trova nei fascicoli del processo contro i dazieri delle porte (cfr. n. 68): “Reperiuntur in filzia magnifice comunitatis Cremone existente in actis dictarie anni MCCCCVIII^o infrascripte littere tenoris huiusmodi, videlicet [segue la trascrizione del documento].

Ego Bertolhomeus Sazola civis Cremone publicus imperiali auctoritate notario et de collegio notariorum prefate civitatis ac cancellarius et dictator magnifice comunitatis Cremone copiam et exemplum suprascriptarum litterarum ut supra extractarum per infrascriptum dominum Dominicum Brodigallum etiam notarium collegiatum, vidi, legi et auscultavi cum originali esistenti in officio cancelleria prefate comunitatis et concordanti, in fidem subscripsi.

Ego Dominicus Burdigalus civis et notarius collegiatus inclite urbis Cremone fideliter a filcia magnifice comunitatis harum litterarum transumptum et cum ipsis auscultatum cum suprascripto domino Bertolomeo Sazola canzelario scripsi et extraxi concordarique inveni nil addicio vel diminucio vel mutatum intellectum et in fidem premissorum me subscripsi”.

consumo⁷². Non cessando le vessazioni, in giugno si decise di intentare l'ennesima causa, alla quale Bordigallo si applicò con la consueta solerzia. Della lite sappiamo tracciare grosso modo l'andamento, essendoci rimasti gli atti del processo – scritti e copiati per la maggior parte da Domenico⁷³. La vicenda, che ebbe diversi risvolti ed innumerevoli ricorsi, sembrò concludersi il 3 settembre 1517 con una sentenza che accoglieva le istanze presentate dal notaio e obbligava i responsabili a rifondere il maltolto. I conestabili facevano invece ricorso e il 20 settembre Domenico si presentava nuovamente davanti al pretore, protestando contro le inadempienze dei dazieri, che imperterriti continuavano nelle loro rapine: “se la signoria vostra volesse intendere la summa che hano tolta in sin al presente giorno, almeno de vini et uge, la ritrovaria una robaria cossì extrema et excessiva che le pareria di mala natura”. Per tutta la settimana successiva ascoltava e registrava le testimonianze di coloro che avevano subito le vessazioni dei conestabili, raccoglieva documentazione nell'archivio della dittaria, redigeva appelli, relazioni, suppliche e riusciva infine ad ottenere una seconda sentenza favorevole. Il 4 dicembre, su ordine di un soddisfatto Domenico, i corrieri ufficiali del comune notificarono la decisione ai conestabili ed il 16 la pratica venne dichiarata inappellabile e definitivamente archiviata⁷⁴. Similmente sappiamo con certezza che Bordigallo intervenne nei processi intentati dalla comunità contro Giovanni Antonio Benti⁷⁵, Ludovico Cortaregio⁷⁶ e i dazieri delle masserie⁷⁷.

⁷² ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 620r (s. d.).

⁷³ “Processus magnifice comunitatis Cremone agitatus coram magnifico Guidone Mettarono inclite urbis Cremone pretore contra conestabiles portarum introitus prefate civitatis”, giugno – dicembre 1517 (ASCr, AR, Cause e liti, b. 23, fasc. 11).

⁷⁴ *Cronicha*, cc. 266v, 267r. Cfr. anche C. BONETTI, cit., pp. 103 – 104. In realtà il 21 dicembre i conestabili si appellarono contro questa seconda sentenza, prolungando la lite almeno fino al 1518; cfr. “Pro magnifica comunitate Cremone contra conestabiles portarum”, dicembre 1518 (ASCr, AR, Cause e liti, b. 5, fasc. 31).

⁷⁵ “Processus magnifice comunitatis agitatus coram magnifico et preclarissimo domino refferendario Cremone inter ipsam magnificam comunitatem et Io. Antinium Bentum”, novembre 1517 (ASCr, AR, Cause e liti, b. 23, fasc. 20).

⁷⁶ “Processus agitatus coram spectabili domino Barnaba Puteo vicario magnifici pretoris Cremone inter dominum Ludovicum Curtaregium et magnificam comunitatem Cremone”, maggio 1517 (ASCr, AR, Cause e liti, b. 56, fasc. 11).

⁷⁷ “Processus agitatus coram magnifico domino Bertolafio Carnevali referendario Cremone inter magnificam comunitatem Cremone et daciarios massariarum”, maggio 1517 (ASCr, AR, Cause e liti, b. 22, fasc. 9).

1.8 Altri incarichi (1517 - 1518)

A fianco di queste attività di consulenza legale, specificatamente legate all'ufficio che ricopriva all'interno del governo comunale, Bordigallo veniva probabilmente incaricato di svolgere mansioni di altro genere, una delle quali ha lasciato fortunatamente traccia di sé nella documentazione superstite. Come sappiamo dal *Designum*, presso la piazza maggiore, all'interno della cosiddetta "cittadella", si trovava il postribolo cittadino, situato nei locali messi a disposizione dalle famiglie Del Pesce e Galletti. Il luogo era malvisto e forse doveva essere fonte di numerosi disordini, perché nell'ottobre 1511 le autorità ne ordinarono la demolizione, come risulta da un documento d'archivio: "Magnificus dominus Herasmus gubernator et magnificus dominus Ludovicus de Galarate potestas civitatis et districtus Cremone, volentes providere ne postribula iaceant ad Plateam, quam omnino decorare intendunt pluribus respectibus, maxime cum meretrices et lenones continue asistant super ipsa platea, [...] omnes communiter ordinaverunt quod postribulum in totum levetur [...]"⁷⁸. Al suo posto, furono erette nel 1512 delle abitazioni ed una chiesa dedicata a San Rocco (si era in periodo di peste)⁷⁹. Quattro anni dopo le prostitute – alle quali evidentemente non era stata data una sistemazione adeguata – presentavano una minacciosa supplica al Consiglio generale, chiedendo che fosse loro concesso un edificio alternativo dove poter "sacrificare a Venere" in tutta tranquillità o in caso contrario avrebbero iniziato ad esercitare il mestiere in ogni angolo disponibile della città. Spaventati dal possibile scandalo, ma non ancora decisi se acconsentire o meno alla particolare richiesta, i membri del Consiglio risposero vagamente che in un prossimo futuro sarebbero state accontentate, ma che per ora avrebbero dovuto pazientare e, se nel frattempo non riuscivano a condursi castamente, gli era consentito esercitare con discrezione all'ombra delle mura cittadine⁸⁰. La cosa si protrasse fino all'anno successivo quando, forse su pressione delle stesse prostitute, Piero Ravaso, ufficiale delle bollette⁸¹, permise che riprendessero la loro attività presso San Rocco, nel luogo cioè da dove erano state un tempo cacciate. La decisione fu evidentemente presa senza consultare le autorità, cosa che ne suscitò la ferma indignazione. Nella già citata supplica al luogotenente generale questa

⁷⁸ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 402r.

⁷⁹ *Designum*, c. 11v; ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 620r.

⁸⁰ *Cronicha*, c. 240v.

⁸¹ Nei fascicoli del processo l'ufficiale delle bollette non è però chiamato Piero Ravaso (come riportato nella cronaca e in Bonetti), bensì *Franciscum Oroes gallum*.

indignazione si esprime con parole inequivocabili e con la richiesta di provvedere a sgomberare la zona che, dopo esser stata doverosamente riqualificata a tutto beneficio dei buoni cittadini, era tristemente tornata a riempirsi di “puttane, ruffiani et altre persone disoneste”. Il luogotenente, con una missiva del primo di giugno, ingiungeva quindi all’ufficiale delle bollette di ottemperare alla richiesta dei cremonesi e di allontanare subito le meretrici da San Rocco e dalle abitazioni circostanti, “adcioché dicti lochi non siano profanati, in vilipendio del culto divino”⁸². Il 9 luglio Domenico dovette recarsi da Metterono per ribattere in punta di diritto alle proteste dell’ufficiale, che con lettere e suppliche aveva sostenuto l’obbligo giuridico della comunità a costruire e mantenere una pubblica casa chiusa⁸³. A questo punto Ravaso, per uscire dallo stallo, intimava al Consiglio di individuare una collocazione dignitosa per il nuovo postribolo. Venne dunque creata un’apposita commissione con l’incarico di scegliere una locazione adatta, della quale facevano parte Matteo Sommi, Francesco Cauzzo, Antonio Fogliata e Domenico Bordigallo, che illustrò i risultati della ricerca in una minuziosa relazione⁸⁴. Dopo aver effettuato una ricognizione per tutti i cantoni della cittadella, ad eccezione delle preminenze di San Rocco, indagando “li loci idonei, secreti, antiqui, consueti, honesti et de men danno a tal uso et più securi ad evitandum schandala et iuvenum nobilium tuciora”, la scelta cadde su un appartato cortiletto di proprietà di un certo Martire da Quinzano, nei pressi della piazza del Capitano. La proposta formulata da Bordigallo e dagli altri commissari non piacque tuttavia ai membri del Consiglio i quali, volendo forse evitare che il ricettacolo di vizi, ma soprattutto di possibili disordini pubblici, si venisse a trovare troppo vicino ai luoghi del governo cittadino, alla fine optarono per erigerlo nella vicinia di San Paolo. Sfortuna volle che quella fosse una zona ad alta densità di monasteri e difatti, qualche tempo dopo, puntuale arrivava la supplica di abati e badesse, preoccupati che le giovani monache non avessero a sentire “tal puzza et carogna meretucale”⁸⁵. Oltre a difendere

⁸² ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 621r.

⁸³ “Processus magnifice comunitatis Cremone agitatus coram magnifico pretore Cremone contra strenuum militem Franciscum Oroes gallum bulletarum officialem”, maggio – luglio 1517 (ASCr, AR, Cause e liti, b. 23, fasc. 18, c. 3r): “Item quia suprascriptus domimus Franciscus animo subripiendi et obrepiendi asseritas litteras narravit ea que in asserita supplicatione continentur, que vera non fuerunt neque sunt, et precipue dum narratur quod magnifica comunitas Cremone teneatur assignare locum postribuli, cum nullo iure caveatur quod magnifica comunitas ad id teneatur, et postribulum non debet concedi de iure propter peccata que committantur”.

⁸⁴ “Pro postribulo errigendo”, 27 agosto 1517 (ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 669r-v).

⁸⁵ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 732r (s. d.).

l'incolumità spirituale delle religiose, gli estensori della petizione impugnavano anche un fondamento giuridico ben preciso, poiché secondo gli statuti comunali il postribolo non poteva in nessun caso essere collocato all'infuori della cittadella⁸⁶. La vicenda rimase quindi in sospeso e nel marzo 1518 Giovanni Maria Gaudenzio scriveva che la causa "pro istituendo postribolo" non aveva ancora trovato soluzione⁸⁷. L'intervento di Bordigallo rimane però significativo, poiché ci permette di apprezzare l'ampiezza del suo coinvolgimento nell'amministrazione cittadina in quel 1517. Ancora, il 22 settembre dello stesso anno, lo vediamo ricevere e trascrivere la stima fatta da Paolo de Restellis, "masserolus Comunis Cremonae", per i lavori di completamento dell'abitazione da assegnare all'odiato Dansa⁸⁸. La sua partecipazione può essere ulteriormente dettagliata se diamo credito, come fa Novati, alla notizia per la quale Domenico avrebbe anche ricoperto l'importante ufficio di *dictator* del comune⁸⁹. Secondo la definizione che ne danno gli Statuti, i due dittatori erano tenuti a "verbalizzare le provvisioni dei consigli, redigere le scritture del comune, occuparsi della registrazione e della pubblicazione sull'arengo dei decreti", dovevano leggere "i memoriali e le petizioni inviati al consiglio e i bilanci e i rendiconti dell'ufficio del Patrimonio" e avevano l'obbligo di conservare tutto il materiale nell'ufficio della dittatura⁹⁰. Sebbene da nessuna parte Bordigallo sia chiaramente definito tale, il fondo archivistico cremonese, pur non fornendoci indizi definitivi, ha conservato numerosi documenti che testimoniano di un'attività scrittoria di Domenico che ben potrebbe confarsi alla carica di *dictator*. Si tratta della copia di una lettera inviata dal "capitaneus regius iusticie in dominio Mediolani" del luglio 1517⁹¹, la copia di un'altra lettera inviata dall'influente Sebastiano Ferrero "magistratus intratarum regis status Mediolani" del 6 febbraio⁹², la

⁸⁶ Statuta Civitatis Cremonae, presso Bonino de' Bonini, Brescia 1485, cap. 113: "Rubrica de prostibulis non tenendis nisi infra confines platee. Item statutum est quod de cetero nullus audeat vel praesumat tenere vel teneri facere aliquod prostibulum nisi intra confines platee seu intra Citadellam Cremonae, vel aliquas publicas meretrices [...]". Bordigallo, nel formulare la sua proposta, si era effettivamente attenuto alla norma.

⁸⁷ C. BONETTI, cit., p. 109.

⁸⁸ "Spesa per far fenir la casa de Sancto Ipolito unde sta el magnifico domino Piero Danssa cavallero dignissimo", ASCr, AR, Frag. sc. 7, c. 345r.

⁸⁹ L'erudito settecentesco Giulio Cesare Bonetti scriveva infatti che Bordigallo fu "assai onorato in patria e non soltanto per la nobiltà della sua Prosapia, quanto per la gelosa carica di dittatore, conferita da questa città alla conosciuta sua probità e fede" (Cfr. F. NOVATI, "La vita e le opere", cit., p. 12, n. 1).

⁹⁰ *Le istituzioni storiche*, cit., p. 153.

⁹¹ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 436r.

⁹² ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 583r.

copia di un'informativa “pro domino Bernabove de Bernabobus”⁹³ di aprile e due documenti del 4 e 19 agosto presentati al Consiglio generale e riguardanti la causa in corso con Antonio Gallarati⁹⁴. A questi vanno aggiunti tutti i fascicoli dei processi citati, che contengono in gran numero carte senza dubbio riconducibili alla mano di Bordigallo⁹⁵. Se non fu *dictator* vero e proprio, sappiamo almeno con certezza che lavorò spesso a stretto contatto con Bartolomeo Scazola (egli sì scriba e *dictator* della comunità), capitando anche che ne facesse le veci, come nella *carta sindicatus* del 21 agosto che nominava Giovanni Maria Gaudenzi procuratore della città contro Antonio Gallarati⁹⁶. Scaduto il mandato come ufficiale del comune, Domenico continuò per un certo periodo a rendersi disponibile per la redazione di documenti di pubblico impiego, avvalendosi della propria sperimentata confidenza con le pratiche amministrative. È il caso, l'unico rimastoci, di un'altra *carta sindicatus* compilata il 16 giugno 1518 in favore del conte Giorgio Persico, con la quale la comunità lo investiva dell'incarico di proprio sindaco, procuratore, oratore, legittimo difensore, *negociorum gestorem*, nunzio e misso speciale⁹⁷. Bordigallo, al quale dobbiamo la copia conservata in archivio, assieme a Teodoro Sfondrati⁹⁸ e Filippo Gaudenzio risulta tra i testimoni “notis et idoneis ibi vocatis specialiter et rogatis”, convocazione che – al di là del suo ovvio formalismo – denuncia la stima particolare accordatagli e soprattutto la familiarità con l'ambiente di governo cittadino.

1.9 La fine del dominio francese (1518 - 1522)

Tra l'agosto e l'ottobre di quello stesso anno fu affetto da una grave malattia dissenterica che quasi lo portò alla morte⁹⁹. Ripresosi a fatica, e formulate le debite preghiere di ringraziamento alla Vergine, tornò ad occuparsi dei suoi interessi letterari. Spunti del discreto favore di cui godevano i suoi componimenti (così poco brillanti e di

⁹³ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 538r.

⁹⁴ ASCr, AR, Frag. sc. 8, c. 237r-v.

⁹⁵ Anche le copie della richiesta di un sussidio di 28500 scudi (con relativi capitoli) e della sentenza di Barnaba de Puteo, entrambe contenute negli incartamenti del processo contro Ludovico de Covo, sono di Domenico. Cfr. “Processus magnifice comunitatis contra Ludovicum de Covo habitator loci Soncini et nunc Barzanighe districtus Cremona pro aquis estimatis in taliono”, febbraio 1517 (ASCr, AR, Cause e liti, b. 23, fasc. 19)

⁹⁶ ASCr, AR, Cause e liti, b. 56, fasc. 12.

⁹⁷ ASCr, AR, Frag. sc. 8/1, cc. 476r-v, 477r.

⁹⁸ Questi fu *coadiutor ad officium cancellarie* durante il mandato di Domenico come sindaco e sollecitatore generale del comune (ASCr, AR, Frag. sc. 7, cc. 162r, 211r; sc. 8, c. 41r).

⁹⁹ *Cronicha*, c. 274v.

maniera, dobbiamo pur dire) si rintracciano diverse volte nella cronaca. Un suo carme, per esempio, venne cantato da un giovinetto al termine della fastosa festa nuziale di Alberto Dovara e Medea de Lamis, il 16 giugno 1519¹⁰⁰. Più tardi, siamo nell'anno successivo, in occasione dell'ingresso a Cremona del maresciallo Thomas de Foix-Lescun, al consueto dono offerto dalla comunità venne allegato un componimento poetico di Domenico¹⁰¹. Lo stesso accadde per l'arrivo di un luogotenente regio in Italia, al quale il notaio porse un proprio carme, sollecitandolo a prendersi cura della città in affanno¹⁰². Novati, prendendo spunto da un passaggio della cronaca, sostenne che Bordigallo fu sindaco e sollecitatore anche per l'anno 1520, ma la documentazione archivistica non conferma in nessun modo il dato¹⁰³. Di quel periodo abbiamo a disposizione soltanto un paio di suppliche, delle quali una (in favore di Bernardo Oldoino) fu scritta certamente da Domenico¹⁰⁴, mentre sussistono forti dubbi sulla seconda, presentata in favore di Bernardino Ripari¹⁰⁵. Per il resto, Bordigallo continuò ad estendere la cronaca, giudicando sempre più sconvenienti i suoi tempi e registrando con dovizia di particolari le minutaglie quotidiane della città, mentre con maggiore grossolanità annotava gli avvenimenti di più ampio respiro che conosceva attraverso le grida pubbliche, le lettere, le voci dei mercanti o i racconti dei soldati di ventura. Nel 1521 sopportava assieme ai suoi concittadini le dure conseguenze delle montanti ostilità tra francesi ed imperiali: carestie, tasse, prestiti forzosi, contributi, processi e soprattutto l'obbligo di alloggiamento delle milizie mercenarie al soldo di Francesco I¹⁰⁶. Le sue pagine, se non lucide, perlomeno restituiscono un quadro intensissimo del concitato avvicinarsi dei drammi e delle tensioni che investivano la città in tempo di guerra. Egli stesso, ormai anziano (aveva già più di settant'anni), cercava di arrangiarsi e di evitare quanto più possibile i rischi dell'occupazione militare. Nel 1522 Gerolamo e Francesco *de Colletis*, due facoltosi cittadini esiliati a Venezia nel corso delle purghe ordinate dai

¹⁰⁰ *Cronicha*, c. 280r.

¹⁰¹ *Cronicha*, cc. 294v, 295r. Lescun era arrivato a Cremona per risolvere il problema degli alloggiamenti militari ed affrontare i gravi disordini creati in città dalla presenza delle numerose ed indisciplinate compagnie di soldati (cfr. C. BONETTI, cit., pp. 119 - 122).

¹⁰² *Cronicha*, cc. 293r-v. Si tratta forse di François de la Trémoille ("Franciscus Telegninus").

¹⁰³ F. NOVATI, "La vita e le opere", cit., pp. 13 - 14, n. 1. Il passo a cui fa riferimento si trova in *Cronicha*, c. 294v: "Suo in adventu, pro patria nostra, ut sindicus rei publice gratiarum actiones post donum ut supra datum ègi".

¹⁰⁴ "Pro Bernardo Oldoyno", 15 giugno 1520 (ASCr, AR, Frag., sc. 10, c. 409r).

¹⁰⁵ "Pro domino Bernardino Rapario", s. d. (ASCr, AR, Frag., sc. 10/1, c. 719r).

¹⁰⁶ *Cronicha*, cc. 309v, 317v, 321v, 327v.

francesi, lo incaricarono di gestire e conservare i propri beni durante il periodo della loro assenza. Mentre si trovava in casa dei due, improvvisamente un gruppo di soldati guasconi in cerca di bottino, appartenenti alla compagnia di Jacques de Sainte-Colombe, ruppero le porte dell'abitazione e cominciarono a depredarla dei beni mobili, incuranti delle sue proteste. Fortunatamente, conoscendo bene il loro capitano (dal quale già aveva ricevuto protezione in passato, tanto da spingersi a definirlo suo familiare)¹⁰⁷, riuscì ad ottenere giustizia e a fermare il saccheggio, facendosi anche invitare a cena dal magnanimo protettore ed ovviamente dedicandogli un piuttosto stucchevole carne di ringraziamento¹⁰⁸.

1.10 Il ritorno degli Sforza, l'assedio di Cremona e gli ultimi anni (1522 - 1527)

Non appena la città tornò sotto il governo di Francesco II Sforza, Domenico si precipitò come di consueto a tesserne le lodi, scrivendo innanzitutto un poemetto (il primo di una lunga serie) che inviò alla corte dello Sforza a Milano e affrettandosi poi a consegnare l'ennesimo carne direttamente nelle mani del nuovo pretore Antonio da Barbiano¹⁰⁹. In realtà, il suo concomitante soggiorno a Santa Maria di Montorio nel veronese (agosto 1522 – aprile 1523) risulta alquanto sospetto e indurrebbe a pensare ad un prudente allontanamento volontario, forse per essersi troppo compromesso durante la dominazione francese. Nei mesi trascorsi all'ombra della Repubblica veneziana, aggiunse alla cronaca un *De situ urbis Verone* ed un *Carminum expositio rerumque sensus Verone urbis ad intelligenciam*¹¹⁰, che per la loro particolarità – soprattutto riguardo alla leggenda di Merlino – vennero riprese alla lettera dal cronista Gadio e, nel XIX secolo, attirarono l'attenzione di uno studioso come Arturo Graf¹¹¹. Di nuovo a Cremona, rimasto vedovo (1524), persi molti degli amici di un tempo, persi anche alcuni dei figli e dei nipoti, sempre più sospettoso, non pare che si allontanasse troppo

¹⁰⁷ *Cronicha*, c. 333v.

¹⁰⁸ Stucchevole, se non vogliamo considerarlo bonariamente ironico: “Miliciè armipotens Francorum docte Columba / Sit mea grata salus, regis amicitia. / Iusticiam bonitate tui cum fronte serena / Fecisti: Omnipotens det sine fine bonum. / Et mihi largisti cènam, qua vivere possem / in Domino tecum semper amore fide. / Contraxi pacem, domino mediante Columba / Te duce magnanimo, cum feritate virum: / Debebo quo vita manet gratesque resolvo / innumeras, illis cedat harena maris [...] / Pro te, si valeo, possum, tua grata voluntas / imperitet: quidquid iusseris, efficiam. / Si me per Lybies iubebis transire harenas, / Parebo: semper verus amicus ero” (*Cronicha*, c. 347v).

¹⁰⁹ *Cronicha*, cc. 350r - 352r.

¹¹⁰ *Cronicha*, cc. 354 - 356v.

¹¹¹ A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Mondadori, Milano 2002, pp. 407 – 408.

dalla propria dimora in Sant'Agata. Alle sue capacità letterarie si affidò ancora nel 1525 la confraternita del Corpo di Cristo della chiesa cattedrale, che gli commissionò una preghiera da recitarsi durante l'elevazione eucaristica¹¹². Gli eventi successivi alla battaglia di Pavia gettarono nel frattempo il territorio cremonese in un permanente stato d'allarme, se non di guerra aperta. Sotto lo sguardo critico e sconsolato del notaio sfilavano gli "iniqui barbari", soldataglia spagnola innanzitutto, che fagocitava le risorse della città e del contado, privando i cittadini dei propri beni, liquefacendoli come neve al sole¹¹³. Senza mezzi termini questi personaggi così estranei sono definiti immani, dediti alla rapina, infidi, scellerati, ladri, bari, lussuriosi, omicidi, sodomiti, tanto da fargli apprezzare in un primo tempo la disciplina dei lanzichenecchi, o per lo meno la rapidità con cui affidavano i malfattori alla spada del boia¹¹⁴. Il precipitare della situazione all'inizio del 1526, con il formarsi della Lega di Cognac, esacerbò ulteriormente gli animi, da una parte aprendo la strada ad una sorta di "dittatura imperiale" a Cremona¹¹⁵ e dall'altra diffondendo un fortissimo sentimento anti-asburgico (che tuttavia fu contenuto nel solco di una perdurante, per quanto sofferta, fedeltà¹¹⁶). In più, l'arrivo in città di nuovi rinforzi portò con sé le truppe mercenarie luterane – gli "eretici di fra' Martino"¹¹⁷ –, cosa che determinò altre tensioni ed ovviamente l'inasprimento dei carichi e dell'alloggiamento militare. Chi poteva permetterselo scappava e molti giovani preferirono arruolarsi negli eserciti veneziano e pontificio ("ut patriam a barbaris crudeliter oppressam redimerent"¹¹⁸), tra i quali sappiamo esserci stato il figlio Gallieno. In questo panorama fortemente conflittuale, coloro che rimasero – che fossero di popolo o cittadini – furono costretti a collaborare con i capitani imperiali alla difesa della città, che si preparava ad affrontare l'assedio

¹¹² *Cronicha*, c. 394v.

¹¹³ "Scutos auri duo mille quinque centum et plus calculatis rationibus dietim per cives et contereaneos militum impensis et pecunia vi rapta et extorsione ibant et expendebantur, ita et taliter quod ut pededentim veluti nix et glacies a sole et cera ab igne liquescunt, sic civium et ruralium bona consumebantur" (*Cronicha*, c. 402r).

¹¹⁴ "Ad oppositum basilice Ecclesie prefate civitatis in foro per iusticie magistrum ense valido capita obtroncantur a busto, pena aliorum ad exemplar pudicas violantes hii duces iusti fecerunt. Profecto apud Alamanos quam Italis iusticia efficitur equa et sine prece, precibus, amicicia et pecunia operatur" (*Cronicha*, c. 400r). Già precedentemente aveva notato l'imparzialità con la quale veniva somministrata la giustizia tra i Lanzi: "Hii populi summopere diligunt iusticiam et faciunt sine aliquo personarum respectu" (*Cronicha*, c. 312r).

¹¹⁵ Cfr. L. ARCANGELI, cit., p. 48 e C. BONETTI, cit., p. 216.

¹¹⁶ L. ARCANGELI, cit., p. 45.

¹¹⁷ *Cronicha*, c. 398v.

¹¹⁸ *Cronicha*, c. 404v.

delle forze collegate (agosto – settembre). Mentre sugli spalti tuonavano gli archibugi e le esplosioni delle bombarde seminavano il terrore, gli ufficiali spagnoli obbligavano chiunque a trasportare sacchi, terra e legname per l'innalzamento di barricate e l'escavazione di trincee, senza distinzione di classe, età e sesso¹¹⁹. Anche il vecchio Bordigallo partecipò, facendo valere la propria esperienza in qualità di procuratore e *regulator* del quartiere *de Glosanis*, sua residenza nella vicinia di Sant'Agata. In tale veste fu incaricato innanzitutto di presiedere alla fornitura di uomini e materiale per le opere di difesa, che veniva richiesta a ciascuno dei quartieri. Il 2 agosto faceva raccogliere ai propri convicini quattro libbre di rame vecchio, che doveva essere utilizzato per la fabbricazione di pezzi d'artiglieria¹²⁰. Il 10 fu vittima dei soprusi di un concittadino, per i quali rischiò di finire i suoi giorni sulla forca. Mentre guidava un gruppo di operai del suo quartiere diretti alle fortificazioni, un agente del governatore tedesco Konradin von Glurns (certamente un cremonese, del quale però viene taciuto il nome “pro meliori ob eius familiam nobilem”), per motivi poco chiari lo apostrofò duramente davanti all'ufficiale spagnolo che sovrintendeva alle operazioni, accusandolo di intendersi col nemico e di avere il figlio al soldo dei Veneziani: “Vegio poltron! Tu se' lento a far venire questi guastatori, tu se' veneciano et teni la sua parte et non ami la serenissima mayestà cesarea et al stipendio d'essi Veneciani hai Galieno tuo filiolo”. La risposta di Bordigallo, che cercava di difendere la reputazione, mise in discussione l'onore del rivale, provocandolo a recarsi con lui sul bastione di San Luca, là dove infuriavano gli scontri, “et lì se cognoserà la veritade de voy et mi, che ama più la patria”. L'audacia del notaio gli costò cara: il nobile lo fece incarcerare immediatamente, promettendo di farlo impiccare per tradimento. Alla fine venne salvato dall'intervento di Ettore Covo e di altri suoi convicini, che pagarono alle guardie un riscatto di venti soldi imperiali, e la sua detenzione durò poche ore (cosa che non gli impedì di comporre un paio di *carmina* consolatori)¹²¹. Tuttavia la vicenda non dovette essergli indifferente e alla prima occasione cercò di usare maggior cautela. Il 27, quando con badili e zappe tutti i nobili cittadini furono costretti dai lanzichenecchi (“caprai e

¹¹⁹ “Per vim fere tota civitas ad propugnacula fortificando et ad laborandum ab Hispanis maledicis verberibus arctabatur: non solum de populo et civibus ad hec facienda, sed etiam fratres, religiosi, presbiteri, monice, converse monialium cogeantur, usque ad senes, impuberes et mulieres” (*Cronicha*, c. 409r).

¹²⁰ *Cronicha*, c. 408r.

¹²¹ *Cronicha*, cc. 409r – v, 410r.

conduttori di pecore”) a lavorare alle trincee, Bordigallo si presentò al cospetto di von Glurns e del maestro delle fortificazioni alla testa della falange del quartiere *de Glosanis*: “Magnifici principes, falangum hac nobilium et de populo vobis fidelium ad libitum laborandi causa et, si opus fuerit, contra hostes rei publice pugnandum duxi”. La sviolinata sortì l'effetto e Domenico venne invitato alla mensa del governatore dove, dopo qualche cordiale battuta e numerosi brindisi, fu liberato dall'obbligo di lavorare e rimandato a casa a dormire¹²². Il giorno dopo sua nuora Ursina (moglie di Gallieno) venne picchiata da un soldato spagnolo e salvata all'ultimo da Ascanio Botta, che la fece trasportare e curare a casa propria¹²³. L'ultimo di agosto lo troviamo a presiedere ventiquattro operai di Sant'Agata che innalzavano il bastione assegnato loro¹²⁴, mentre il 10 settembre, sempre in qualità di *regulator*, redigeva l'elenco degli uomini tra i quindici ed i cinquant'anni che vivevano nel suo quartiere¹²⁵. La concitazione di quei giorni stava però per concludersi, aprendo gli animi dei cremonesi alla speranza – disattesa nel giro di poco tempo - di una definitiva pace. Dopo un assedio durato poco più di due mesi, il 24 settembre la città capitolava all'esercito veneziano e si liberava finalmente dalle truppe imperiali, mentre l'8 ottobre lo Sforza ne riprendeva il possesso. Il quasi ottantenne Bordigallo, per l'ultima volta, salutava il ritorno a Cremona dei principi “de domo Sforciata et Vicecomitum”¹²⁶. In novembre, sempre in qualità di suo procuratore, riusciva ancora ad avviare e seguire una pratica intentata dal quartiere *de Glosanis* contro Alovio de Cropelli¹²⁷. Tra dicembre e l'aprile del 1527 i passi della cronaca si fanno più sporadici e intermittenti, per poi interrompersi improvvisamente. Le ultime righe – del 13 aprile – lamentano l'imposizione di una nuova, ingenerosa tassa, invocando sulla città e sugli uomini di buona volontà la misericordia divina. Probabilmente Domenico morì di lì a poco, non sappiamo se per l'età avanzata o per

¹²² “Deinde porexi fialam gubernatori, qui leta fronte iterum gratias egit meque ob senectutem, relictis aliis, a laborerio ituro liberaverunt et ad domum propriam cubatum adivi” (*Cronicha*, c. 411r).

¹²³ *Cronicha*, c. 411r.

¹²⁴ *Cronicha*, c. 412r.

¹²⁵ “Descriptione de le persone sono nel quarter Glosano de anni 15 fino in cinquanta, exceptuati li gentilomini et li merchadanti publici reali”, 10 settembre 1526 (ASCr, AR, Frag., sc. 21, c. 32r).

¹²⁶ *Cronicha*, c. 415r.

¹²⁷ “Pro quarterio de Glosanis, vicinie Sancte Agathe”, 24 novembre 1526 (ASCr, AR, Frag., sc. 21/1, c. 690r).

l'epidemia di peste che proprio allora stava infestando il ducato. Venne seppellito in Sant'Agata, sotto una lapide che portava inciso un gallo ed il motto "cordis laetitia"¹²⁸.

1.11 Cittadino cremonese

Dal profilo biografico appena tracciato, necessariamente sommario data la scarsa documentazione, possiamo comunque rilevarne il dato essenziale: nato nel 1449, Domenico Bordigallo trascorse i primi cinquant'anni della propria vita nella Cremona degli Sforza, a stretto contatto con quelle famiglie (gli Stanga, gli Oldoini, i Trecchi, i Dal Borgo, gli Sfondrati) che maggiormente si erano impegnate nel servizio presso l'ufficialità ducale. Era la città sulla quale Francesco Sforza si era giocato le prime carte nella corsa alla successione, la città particolarmente amata dalla "bella e buona" Bianca Maria Visconti, suo bene dotale, che per un certo periodo coltivò l'illusione di poter rendere il centro di un nuovo, ricco e competitivo stato¹²⁹. Era anche la città in cui soggiornò a più riprese Ludovico il Moro, tenendovi corte, favorendo l'ascesa di molti casati, convocandovi diete di rilievo nazionale, promuovendo importanti sviluppi urbanistici¹³⁰. La famiglia di Bordigallo non faceva direttamente parte dell'*establishment* dei lignaggi maggiormente in vista, né poteva sperare di esserlo, e tuttavia con essi condivideva non solo vincoli matrimoniali e consortili, ma anche l'adesione a quel sistema di *patronage* che nella seconda metà del XV secolo legava trasversalmente la città alla dinastia principesca, partecipando di quella diffusa e "caratteristica asimmetria per cui il cliente era tenuto a 'restituire' al patrono servizi, fedeltà, lealtà e 'affezione'"¹³¹. Una solidarietà di ceto – affianco alla quale, soprattutto verso la fine del governo del Moro, certamente non mancarono resistenze e voci contrarie¹³² - che si sostanziava politicamente in una equilibrata distribuzione degli uffici tra le Parti e, a un livello più diffuso, in una forte identità comunitaria, corroborata dalla consapevolezza di essere una delle più ricche e sviluppate città del ducato, dotata

¹²⁸ F. NOVATI, "La vita e le opere", cit., p. 16.

¹²⁹ Cfr. N. COVINI, "Tra *patronage* e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450 - 1468)", pp. 253 – 254, in *Le donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Viella, Roma 2008, pp. 247 – 280.

¹³⁰ Per questa rapida descrizione, cfr. A. GAMBERINI, "Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica e istituzionale", pp. 36 – 37, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., pp. 2 - 39.

¹³¹ N. COVINI, cit., p. 255.

¹³² Cfr. G. CHITTOLINI, "Centri minori del territorio: terre 'separate', piccole città", pp. 77 – 79, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., pp. 64 – 79.

di notevoli privilegi e di capacità contrattuali presso la corte milanese¹³³. Questa era l'*humus* nella quale crebbe e maturò Domenico, l'ambiente sociale, politico, istituzionale e culturale che determinò il formarsi definitivo – perché cinquant'anni erano l'arco di una vita intera – della sua mentalità, del suo orizzonte ideale, dei suoi valori di riferimento. Accennare al “mondo” nel quale Bordigallo crebbe, visse e agì perlomeno fino al 1499 è la necessaria premessa che consente di comprendere in parte la sua figura, giacché nei successivi trent'anni vide quello stesso mondo modificarsi e sgretolarsi inesorabilmente. Nel torno di qualche lustro Cremona si trovò coinvolta nelle contorte vicende delle guerre d'Italia, con il repentino e spesso violento susseguirsi delle dominazioni, e al pari delle altre grandi città lombarde dovette cercare tutte le vie per potersi ogni volta integrare nel nuovo sistema, vedendo però sempre più ridursi le opportunità di successo. Le numerose dedizioni, il sempre più gravoso prelievo fiscale, la perdita di un rapporto preferenziale col principe e la necessità di doverlo quindi reinventare in circostanze sempre più sfavorevoli, erano tutti elementi che segnavano implacabilmente l'orizzonte sociale e politico, producendo un inevitabile senso di precarietà. Questo mentre si intensificava “nella vita di tutti i giorni la presenza militare, aggravata dalla totale estraneità della maggior parte dei soldati – guasconi, piccardi, svizzeri, tedeschi, spagnoli – alla società locale, dalle barriere linguistiche, culturali e poi anche religiose, dall'impotenza di mediatori e *patronage* di fronte alle pretese di migliaia di uomini che volevano vitto, alloggio, donne e paga”¹³⁴. Proiettato in questo periodo di fortissima instabilità, Bordigallo espresse lo spaesamento che inevitabilmente un uomo cresciuto e pienamente formatosi nel secondo Quattrocento provava davanti a ciò che stava accadendo. Leggendo i passi della cronaca, e volendola giudicare, non può non tenersi conto di questo aspetto, che in parte giustifica il palpabile e ingenuo decadentismo degli ultimi fogli, l'amarezza per una Cremona divenuta ormai irriconoscibile, innanzitutto – e icasticamente - nelle sue forme materiali: “taliter quod civitas ipsa, què pulchra Cremona nuncupabatur, nunc Diformis nuncupari debet, pristinum nomen mutando”¹³⁵. Armato di un bagaglio di idee e convenzioni maturate negli anni del predominio sforzesco, Domenico non aveva gli strumenti per comprendere i radicali, quotidiani mutamenti che caratterizzarono il primo ventennio

¹³³ Cfr. A. GAMBERINI, cit., pp. 30 – 39.

¹³⁴ L. ARCANGELI, cit., pp. 40 – 41.

¹³⁵ *Cronicha*, c. 328v.

del XVI secolo, men che meno possedeva le capacità per poterne trarre spregiudicati insegnamenti che fornissero un nuovo e diverso materiale alle sue ambizioni di storico. Questo spaesamento, di fatto, offre nel contempo la misura della “normalità” della sua esistenza. Partecipe fin dalla giovinezza del sistema di valori del patriziato urbano cremonese tardo-quattrocentesco, ne rappresentò fino in fondo le aspirazioni più comuni, impegnandosi nei doveri civici ai quali il patriziato era chiamato e nei quali si affermava pubblicamente la sua vocazione, facendo proprio uno stile intriso di lealismo, pietà e blanda cortigianeria, che ostinatamente perseguiva un modello civico ideale, anche laddove le circostanze parlavano diversamente. La cronaca, assieme alla documentazione d’archivio, ci restituiscono così l’immagine di una vita trascorsa a cavallo di due secoli difficili, spesa tra velleità letterarie, fedeltà al principe e servizio alla comunità. La vita, in fondo, di un onesto notaio, scrittore e cittadino di Cremona.

2. IL METODO E LE FONTI DELLA CRONACA

2.1 Prologo: la struttura dell'opera (*aggregatio* e *additio*)

L'ambizione di Domenico Bordigallo, fin da subito dichiarata nella dedica a Francesco II Sforza, è quella di compendiare a beneficio del lettore e nel modo più riassuntivo possibile (“ut lectitancium sub breviloquio tedium mitescerent”, chiarisce nel medesimo prologo¹³⁶) le principali e più illuminanti storie del passato. Per far ciò si avvale – è sempre l'autore a confermarlo – della lettura di un numero imprecisato di annali e cronache da lui stesso reputati degni di fede e che intende adeguatamente riproporre. L'argomento del trattato è peraltro tanto vasto quanto indefinito, volendo comprendere la storia universale del mondo *ab origine* – com'è dopotutto naturale in una cronaca la cui impostazione si richiama ancora, almeno idealmente, alla robusta tradizione medievale – ed insieme assimilarla alle gesta di uomini illustri e “magnanimi”, all'esaltazione della famiglia ducale, alla celebrazione dell'Italia, di Milano, della sua città Cremona ed infine alla descrizione degli eventi memorabili dei quali è stato testimone diretto o indiretto:

Cum de annalibus igitur veterum et cronicis a principio mundi, nonnulla quoque pontificum, imperatorum, principum atque ducum, precipue atavorum tuorum Vicecomitum, necnon Italiè provinciè in Europa et civitatum situ et èdificiis mirandis quoque nostris temporibus visis et lectis ab autoribus fidedignis, breviter et succinte ferre predicta in lucem decreverim [...] ¹³⁷.

Tutta la prima parte della cronaca è frutto della collezione di questi testi, raccolti e letti dal Bordigallo e sistemati in ordine cronologico, sebbene spesso la linearità temporale vada a perdersi a vantaggio di più o meno consistenti approfondimenti tematici. Ciascuna delle sezioni consacrate alla storia antica fino agli anni della sua infanzia e giovinezza – intorno al 1470 – si presenta come una “*aggregatio cronicorum veterum*”¹³⁸, dove lo sforzo è essenzialmente compilativo ed il giudizio dell'autore non

¹³⁶ *Cronicha*, c. 1r.

¹³⁷ *Cronicha*, c. 1r.

¹³⁸ “Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum veterum aggregatio” (*Cronicha*, c. 25v) o, ancor più esplicitamente, “Dominici Burdigali inclite urbis Cremonè patricii cronicorum veterum ab inicio mundi, Mediolani precipue, Cremonè et Italiè omnium provinciarum Europe regine aggregatio suisque temporibus principum rerum gestarum et civitatum addicio, suplementum et cronicha seu istoria earumque pars prima cum Deo” (*Cronicha*, c. 1v).

vi compare se non per lo spazio di qualche sporadico commento. Accostati gli uni agli altri oppure sovrapposti, i testi di questa *aggregatio* si fondono in un mosaico di nomi, epoche e argomenti, in cui va comunque dato atto al cronista – lungi dal possedere la capacità sintetica di molti suoi contemporanei e predecessori¹³⁹ – di aver operato un accorpamento non certo semplice, sebbene privo d’una definita organicità. La pluralità degli intenti che il Bordigallo persegue, assieme alla necessità di coordinare una variegata messe di fonti, lo costringe infatti a ripetersi frequentemente, a interrompersi, a riprendere il filo perduto. Forse consapevole della confusione generata da questo gioco di incastri, talvolta il notaio-cronista tenta di giustificare le eventuali ripetizioni, soprattutto quando s’appresta a divergere momentaneamente dalla narrazione per introdurre un tema poco o per nulla correlato alla trattazione in corso. Esemplare in tal senso l’annotazione che anticipa i paragrafi dedicati alla storia antica di Cremona, che intramezzano il discorso avviato sulle Crociate:

Et si aliqua per tempora mi lector in eis duplicata invenies, parcas tum ingeni mei incapacitate et negligentia¹⁴⁰.

O ancora laddove inserisce la lunga *descriptio Italiae* – sulla quale torneremo più avanti:

Aliquantulum a mundi sex ètatibus, quinque iam dictis, nostraque ab istoria mi lector in prèsentiarum divertar, de re provinciarum caput in Europa et regina Italia breviluquo nonnulla què auctoribus fidedignis percepi describere et subarare decrevi. Et si nostro in sermone seu istoria aliqua iam dicta et repetita comemorare pedeque retrogrado procedere videar, attamen non mihi solum urgenti causa, sed a diversis auctoribus habita et lecta esse duxi imputandum, nam decies ab optimo repetita placebunt et recte¹⁴¹.

¹³⁹ Condivisibile, da questo punto di vista, il caustico giudizio tracciato da De Caro: “né si vorrà invece cercare nel cronista il giudizio storico sicuro, o almeno una soddisfacente comprensione degli avvenimenti contemporanei: glielo impedisce in primo luogo il suo stesso partecipare in prima persona agli avvenimenti, senza saper distinguere l’opera sua di storico dal rimpianto e dalla speranza che di volta in volta gli avvenimenti politici della città suscitano in lui, fedele partigiano dei vecchi duchi sforzeschi. Ma assai più il giudizio storico è impedito dalla incapacità di scoprire nella realtà le sue motivazioni, dalla necessità di vedere in essa l’attuazione di arcane e irriducibili forze estranee” (G. DE CARO, cit., p. 506).

¹⁴⁰ *Cronicha*, c. 41v.

¹⁴¹ *Cronicha*, c. 16v.

Il metodo utilizzato dal Bordigallo, coerentemente con i dichiarati intenti del prologo e con la più diffusa tecnica storiografica ereditata dai secoli medievali¹⁴², consiste dunque nel reperimento di alcune fonti considerate autorevoli e nella loro sistemazione e riduzione *ad unum*. Vale la pena continuare a sottolineare quest'aspetto poiché si tratta di un procedimento rivendicato con una certa insistenza dall'autore il quale, sopperendo a suo dire alla dispersione delle antiche storie, si fa merito d'aver compiuto un'impresa di non poco conto: la "cronicha burdigala" - come pomposamente la definisce il carme che fa da incipit all'opera¹⁴³ - viene infatti offerta al lettore, ed in ciò starebbe la propria specificità, quale compendio di un patrimonio documentario altrimenti frammentato. Il senso della fatica dell'autore sembra veramente esprimersi nel retorico compiacimento di questi versi:

Gesta tui lautisse dolet generosa Cremona,
Archivio cives hęc rapuere mali
Perdita quę fuerant, iterum sintilla virescit
Hinc inde unita cronica grata dabit¹⁴⁴.

Su questa *aggregatio* il Bordigallo interviene aggiungendo – ed è la parte naturalmente più consistente del manoscritto (cc. 176v – 417v) – i fatti degni di nota a lui contemporanei che ha raccolto e che via via raccoglie, in particolare a partire dal 1514 (*additio*)¹⁴⁵. *Aggregatio* e *additio*¹⁴⁶ formano quindi la struttura dell'opera, suggerendo volutamente un rapporto di continuità tra l'autorità degli antichi storici collezionati ed il successivo intervento del cronista (rapporto ulteriormente rafforzato dalla speculare

¹⁴² Il vantarsi d'aver raccolto in una sola opera la documentazione dispersa era una delle caratteristiche delle grandi cronache medievali. Cfr. B. GUENÉE, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 117.

¹⁴³ *Cronicha*, c. 1v.

¹⁴⁴ *Cronicha*, c. 1v.

¹⁴⁵ Il 1514 – stando a quanto più volte egli stesso dichiara e come si è già accennato nel primo capitolo – è l'anno in cui Bordigallo inizia a compilare la cronaca: "Prima namque est Venetie dicta [...], post Istriam, sed nomen hodie partitum est et soli civitati Veneciarum convenit, qua ex diversis populis propter persecucionem constructa est anno CCCCL post Christi nativitatem et a principio mundi usque nunc 6714 computatis omnibus, videlicet 5200 a principio mundi usque ad nativitate Christi et 1514 a nativitate usque nunc currense nostrique huius cronice ad descriptionem et subarationem" (*Cronicha*, c. 20r); "Notandum est quod a principio aedificacionis per Herculem urbis inclitę Cremonę usque in presentem annum 1514 [...]" (*Cronicha*, c. 26v). Cfr. anche G. DE CARO, cit., p. 505.

¹⁴⁶ "Dominici Burdigali inclitę urbis Cremonę cronicorum nonę partis suis temporibus addicio" (*Cronicha*, c. 176v). Vedi anche la citazione alla nota 3.

divisione in nove capitoli o *partes*¹⁴⁷). La documentazione utilizzata per la compilazione dell'opera vuol essere quella dell'armamentario canonico della cronachistica medievale: la sacra scrittura, gli autori classici, alcuni padri della Chiesa, i grandi compendi prodotti tra XII e XV secolo. A questi si aggiungono, per l'*aggregatio*, le cronache cremonesi e gli atti pubblici trovati e letti dall'autore mentre, per l'*additio*, una lunga serie di documenti della più svariata provenienza: grida, lettere patenti, menù di pranzi nuziali, orazioni funebri, istrumenti notarili, cronache locali e non, resoconti ufficiali, invettive, composizioni poetiche, ambasciate, oltre a tutto il bagaglio di informazioni pescate nell'oralità, dunque "voci" ma anche storielle popolari, leggende, racconti, paure diffuse. Bordigallo, nel presentare le fonti delle prime nove *partes*, tende a classificarle in due generi: quelle pertinenti alla città di Cremona e quelle prodotte altrove ("hesterna"). Le prime sono formate dal gruppo di cronache minori ed atti pubblici reperiti perlopiù "in archivio" e trovate tra le carte di famiglia; le seconde, che analizzeremo nei prossimi paragrafi, si riferiscono ad un materiale di repertorio costituito da cronache, compendi e storie di diverso genere.

2.2 *Fasciculus Temporum*

Procediamo al vaglio delle fonti "esterne". Possiamo subito dire che l'ossatura generale intorno alla quale viene costruita l'*aggregatio* è costituita da tre grandi e già allora sufficientemente noti testi: il *Fasciculus Temporum vel Chronica ab initio mundi* del certosino Werner Rolewinck, la *Storia di Milano* di Bernardino Corio e la cosiddetta *Cronaca Galvagnana* del domenicano Galvano Fiamma. L'autore, pur citandoli abbastanza frequentemente, omette di dichiarare che interi paragrafi della sua cronaca ne sono quasi del tutto debitori, sebbene – come cercherò di dimostrare – in linea generale sarebbe oltremodo ingiusto parlare di un vero e proprio plagio. Le pagine introduttive ripropongono sommariamente il prologo all'opera del Corio – pubblicata per la prima volta nel 1503 e dedicata al cardinale Ascanio Sforza¹⁴⁸. Il testo della *Storia di Milano*, tradotto qui in latino¹⁴⁹, viene innanzitutto utilizzato per una serie di

¹⁴⁷ Si noti che nel manoscritto la numerazione è errata e potrebbe trarre in inganno: manca infatti la quindicesima *additio*, mentre l'ottava *aggregatio* è ripetuta. Il calcolo complessivo, ad ogni modo, è di diciotto parti, suddivise equamente tra *additiones* ed *aggregationes*.

¹⁴⁸ Cfr. S. MESCHINI, "Bernardino Corio storico del Medioevo e del Rinascimento milanese", in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di Paolo Chiesa, pp. 101 – 173.

¹⁴⁹ Non ci occuperemo per ora della delicata questione riguardante la lingua della nostra cronaca, se cioè abbia avuto una prima stesura in volgare o meno.

dotti riferimenti ad Aristotele, Diodoro Siculo e Petrarca, che esprimono quella che per Corio – ed evidentemente per Bordigallo – è l'utilità della Storia. Il confronto consente di intendere in quale misura il notaio scrittore attinga al testo del milanese¹⁵⁰:

Bordigallo	Corio
<p>[c. 1r] Istorias scribentibus (Diodoro Siculo in principio atestante) immortales et innumeras nos monet confere gratias, cum ad bene beateque vivendi finem et ad ipsum rerum omnium artificem mortales inducant. Infantes nos sine istoria (Aristotele atestante) dici possumus: infans enim a principio què fuerunt et antequam essent ignorare dicitur. De his ad èternam rei memoriam ipsa utrumque participando demunstrat viros magnifice, unde ad Pandulphum Malatestam quodam in soneto Petrarcha noster laudando scribentiumque auctores breviter exponendo dixit:</p> <p>Credete voi che Cèsar o Marcello O Paulo o l'African fosse cotali Per incude giamai o per martello? Pandolpho mio, quest'opere son fralli A longo andare, il nostro studio è quello Che fa per fama li homeni immortali.</p>	<p>[p. 45] Non per laudar me stesso, il che sarebbe absurdo, anzi per dimostrare de quanta existimatione apresso di ciaschuno debia essere l'istoria, diremo, sì come dimostra Diodoro Siculo al principio, che gli homeni meritamente deno rendere grandissime gratie a li scriptori, li quali con le fatiche sue assai hano giovato a la vita de mortali, principalmente monstrandoci, per li exempli de le cose passate, quello si de' seguire e quello si de' fugire, imperò che li facti periculosi e duri, non pertinenti a noi, quali sicuramente legemo, per l'experimento de molte cose con varie fatiche e periculi ne amoniscano maximamente quello è conveniente al vivere di ciaschuno.</p> <p>[p. 47] Legerete, Prudentissimo e sempre Memorando Clarissimo Cardinale, quello che anche dice Aristotile a commendatione de l'istoria, che li homino sarebbino fanciulli se non fusse l'istoria, che altro è essere puto se non ignorare quelle cose sono state prima che lui fusse? Et il nostro Petrarca nel sonetto al signore Pandolpho Malatesta dimostra de quanto pregio è l'istoria così scrivendo:</p> <p>Credete voi che Cesare o Marcello o Paulo o l'Affrican fussen cotali per incude già mai o per martello? Pandolpho mio, quest'opere son frali al longo andare, ma il nostro studio è quello che fa per fama gli homini immortali.</p>

¹⁵⁰ Per le citazioni dal Corio è stata usata l'edizione a cura A. MORISI GUERRA (Utet, Torino 1978).

La *Cronicha* prosegue con la storia delle prime cinque età del mondo. In sostanza, fatta salva qualche significativa eccezione, il contenuto e la struttura principale della sezione (cc. 1v – 16r) sono tratti quasi esclusivamente dal *Fasciculus Temporum* di Werner Rolewinck, che lo stesso Bordigallo cita in diversi punti come sua fonte e che in larga misura riassume o copia direttamente¹⁵¹. L'opera rappresenta uno dei primi casi editoriali dell'epoca moderna. Apparsa a Colonia nel 1474, fu successivamente ristampata almeno una trentina di volte entro il 1500, circolando largamente in tutta Europa e venendo tradotta in cinque lingue. Il successo dipese dall'impostazione sinottica e particolarmente intellegibile che ne diede il certosino tedesco, il quale dispose su una linea temporale la successione dei regni, dei pontificati e in generale degli avvenimenti più significativi della storia. Rolewinck, da buon esegeta, aveva attinto a piene mani dalla Scrittura, dai Padri della Chiesa (in particolare dal *De civitate Dei* e dai vari *commentarii* di Gerolamo), da Orosio, da Eusebio, da Isidoro di Siviglia, dalla *Scolastica Historia* di Petrus Comestor, dallo *Speculum Historiale* di Vincenzo Beauvais, dalla *Postilla super totam Bibliam* di Nicolaus de Lyra, nonché dai classici quali Tito Livio, Virgilio, Seneca e Valerio Massimo. Abbiamo sottolineato le fonti del *Fasciculus* perché, il più delle volte, possono apparire come citazioni frutto della ricerca condotta da Bordigallo, inducendo a includere nello spettro delle sue letture testi di cui invece non si fu mai servito. In particolare, sembra che la *Scolastica*, lo *Speculum*, la *Postilla* e, non ancora citata, l'*Historiarum adversos paganos* di Orosio non rientrino tra le opere che Domenico consultò di prima mano. Segnaliamo che l'edizione del *Fasciculus* a cui molto probabilmente fece riferimento è quella veneziana del 1479, dov'è presente un errore di datazione (un anno “3944” invece che “3644”), corretto nelle successive edizioni, che viene pedantemente ripreso nel corrispettivo passo della *Cronicha*, errore troppo simile per essere casuale:

Bordigallo	Rolewinck, 1479 ¹⁵²
[c. 4v] <i>Anno mundi 3944</i> . Arcan rex. Sub isto	[f. 7r] <i>Anno mundi 3944</i> . Job vir sanctus et

¹⁵¹ E' citato cinque volte nella *Cronicha* alle cc. 5r, 5v, 12r, 16r.

Purtroppo, a parte qualche recensione in occasione di acquisti museali di una delle tante copie del *Fasciculus*, non esistono studi approfonditi sulla diffusione di questo testo.

¹⁵² *Fasciculus Temporum*, Venetiis impensa Georg Walch, 1479 (Ambr INC. 1597).

<p>Iob patiens de linea Nachor fratris Abrae vir sanctus viteque speculum istis temporibus nascitur.</p>	<p>patientie speculum circa hec tempora nascitur de linea Nachor fratris Abrahe.</p> <p>Rolewinck, 1485¹⁵³</p> <p>[f. 7r] <i>Anno mundi 3644</i>. Job vir sanctus et patientie speculum circa hec tempora nascitur de linea Nachor fratris Abrahe.</p>
--	--

Forniamo un ulteriore esempio, tra i tanti, dello strettissimo rapporto che intercorre tra i due testi:

<p>Bordigallo</p> <p>[c. 4v] Cicrops temporibus istis Atenas edificavit, ex Minerva nomen accepit. Liberalium artium urbs ista discendi fons erat, cumplures philosophos produxit. Tamen propter demones in statuis existentes supersticiosa efficitur: vide divum Augustinum, decimo octavo De civitate Dei. Corintus hoc tempore conditur.</p>	<p>Rolewinck, 1479</p> <p>[f. 6v] Athenas Cicrops condidit et ex Minerva nomen accepit. Hec civitas nutrix liberalium artium et multorum philosophorum fuit. Tunc laudificantibus demonibus supersticiosa effecta est: vide Augustinus 18 De Civitate Dei mirabilem fabulam.</p> <p>Corinthus conditur.</p>
---	--

Parallelamente, proprio il confronto serrato con il *Fasciculus* ha messo in evidenza quelle fonti di cui l'autore s'è servito per integrare la principale, facendo emergere in modo sufficientemente definito il lavoro compositivo. Si prenda ad esempio il seguente frammento sulla fondazione di Memphis in Egitto, col corrispettivo passo tratto dal *Fasciculus*:

<p>Bordigallo</p> <p>[c. 4v] Anno mundi 3495. Memphis Egypti civitas hoc tempore conditur ab Ageloo rege Egypti: a Memphi filia appellavit, teste Diodoro Siculo libro secundo.</p>	<p>Rolewinck, 1479</p> <p>[f. 6v] Anno mundi 3495. Memphis conditur civitas Egypti.</p>
--	--

¹⁵³ *Fasciculus Temporum*, Erhardus Ratdolt impressioni paravit Venetiis, 1485 (Ambr INC. 2073).

Come si legge, Bordigallo inserisce qui un'informazione tratta dalla *Bibliotheca Historica* di Diodoro Siculo, mancante invece nel *Fasciculus*. Dubitiamo fortemente che il notaio l'abbia estratta da una versione greca, pur dichiarandosi egli un conoscitore della lingua, della quale certamente possedeva almeno i rudimenti¹⁵⁴. Immaginiamo piuttosto, sempre che non sia stata pescata da qualche commento, che possa essersi servito della traduzione latina dei primi cinque libri che nel 1473 – com'è noto – fece Poggio Bracciolini (inoltre, a parte in questo riferimento e in quello contenuto nel prologo, il nome di Diodoro non compare più nella cronaca). Altrove capita che Bordigallo rilevi delle differenze d'opinione tra la fonte principale ed un'altra ed esprima quindi le proprie perplessità. Così accade in questo passo sul Colosso di Rodi – era di marmo o di bronzo? - , che presentiamo ancora una volta accompagnato dal testo di Rolewinck:

Bordigallo	Rolewinck, 1479
[c. 14v] Collosus hoc tempore propter terremotum coruit. Imago erat enea fusilis 125 pedum, <i>Papias</i> ¹⁵⁵ <i>autem dicit quod erat marmorea: transeat marte suo.</i>	[f. 20v] Collosus coruit propter terremotum. Fuit eius imago enea fusilis 126 pedum.

A volte l'intervento diretto del cronista si manifesta nella citazione di alcune autorità, sia classiche che cristiane, sempre precedute da quel verbo – “atestante” o “atestantibus” – che ricorrerà così frequentemente fino al termine della cronaca.

¹⁵⁴ “Carminis duodecimi, mi lector, lingua arabica, caldea et greca ad intelligentiam compositi hoc te scire [...] volo” (*Cronicha*, c. 264v). In diversi punti della cronaca sono inserite delle parole in greco. Si ricordi, lo abbiamo sottolineato nel precedente capitolo, che il precettore di Bordigallo, l'umanista e grammatico Bartolomeo Petroni, era noto anche per essere un eccellente grecista: cfr. A. GANDA, “La biblioteca latina e greca del cremonese Bartolomeo Petroni precettore alla corte sforzesca”, p. 82, in *Mercurius in trivio. Studi di Bibliografia e di Biblioteconomia per Alfredo Serrai nel 60° compleanno (20 novembre 1992)*, a cura di M. Cochetti, Bulzoni, Roma 1992, pp. 73 – 103. Su Petroni si vedano anche le note al capitolo precedente. Così l'allievo ricorda l'antico maestro alla sua morte: “Similiter de hoc mense septembris die 21, prèclarus litteris grecis et latinis preceptor dominus Bartolomeus Petronius Cremonè patricius noster et civis, ad erudiendum virtutibus et moribus civium adolescentes capesendis, sui patriè lumen et splendor, de hac vita mortali ad perpetuam, Ecclesiè sumptis sacramentis, pertransivit. Et quia inter disciplinè scolasticè magistros et preceptores emicuit nostrique ut pater, ad adiscendum litteras et mores comitique Galeazio Papie Sphorcie et mihi honorandus preceptor extitit et docuit, igitur sui ad memoriam Alcmènèque patriè ad laudes, famam et gloriam, epitaphium huiusmodi tenoris ut infra mi lector capias [...]” (*Cronicha*, c. 181r).

¹⁵⁵ Si riferisce quasi certamente all'*Elementarium doctrinae rudimentum* di Papias, che compare anche tra i testi della biblioteca personale di Bartolomeo Petroni (cfr. A. GANDA, cit., p. 82) ed è una delle fonti utilizzate da Galvano Fiamma.

<p>Bordigallo</p> <p>[c. 4v] Anno mundi 2773. Reu vel Ragan de linea Christi vixit annis 302. Hoc tempore, quia homines ad malum erant prompti, ad bona rari, populi iniquitatibus resistere vollentes, nonnullos sapientes super his elegerunt. Isti vocabantur Nobiles, quas prè aliis in virtutibus notabiles, unde Hieronymus inquit, Nihil aliud video quod nobiles quadam necessitate costringantur, ne ab antiquorum probitate degenerent. <i>Iuuenali atestante: Tota licet veteres exornent undique cerè Atria, Nobilitas sola est atque unica virtus.</i></p>	<p>Rolewinck, 1479</p> <p>[f. 4v] Anno mundi 2773. Reu vel Ragan annis 242. Nobilitas circa hec tempora fertur introducta. Et nota quod pluribus de causis instituta fuit. Prima fuit necessitas: cum homines ad malum prompti essent, oportuit prohibere insultus pravorum adversus bonos et ideo eligebatur aliquis vir bonus, iustior ceteris atque prudentior qui comunitati presideret, virtuosos promoveret, mediocres defenderet et malos coecreret. Hinc dictus est nobilis. Unde Hieronimus: Nichil aliud video in nobilitate appetendum, nisi quod nobiles quadam necessitate costringantur ne ab antiquorum probitate degenerent.</p>	<p>Iuuenalis</p> <p>[Saturae VIII, 19 - 20] <i>tota licet veteres exornent undique ceræ / atria, nobilitas sola est atque unica virtus</i></p>
--	---	--

Bordigallo	Rolewinck, 1479	Virgilius
[c. 6r] Anno mundi 4056. Ascanius, filius Ènee troiani de Creusa, civitatem Albam condidit ibique regnavit. Ex quo ipse rex Albanorum dictus est, posterius sui etiam Albani dicti sunt, <i>unde Virgilius, Albanique patres et cet.</i> , a quo Iuliorum familia originem et nomen traxit. Albanorum primus rex, Latinorum tercius.	[f. 9r] Anno mundi 4075. Ascanius annis 18. Iste Ascanius, filius Enee de Creusa, Albam civitatem condidit et regnavit illic, unde ipse dictus est rex Albanorum et consequenter posterius sui dicti sunt Albani. Julius filius Aschanii, a quo Iuliorum familia originem nomen traxit. Albanorum primus, Latinorum tercius.	[<i>Eneidos</i> I, 7] <i>Albanique patres, atque altae moenia Romae</i>

Alcune di queste citazioni sono mal attribuite come nel caso seguente, in cui Sallustio è confuso con Valerio Massimo, segno non di un errore di trascrizione o di un refuso ma più probabilmente d'una sincera convinzione dell'autore, che infatti tornerà a ripetersi una seconda volta¹⁵⁶:

Sed concordia (atestante Valerio Maximo) res parve crescunt, discordia maxime dilabuntur¹⁵⁷.

Dove non si mantiene letteralmente fedele al testo di Rolewinck, Bordigallo si appoggia ad autori quali Eusebio¹⁵⁸, Eutropio¹⁵⁹, Agostino¹⁶⁰, Macrobio¹⁶¹ e probabilmente Ambrogio¹⁶². Per quanto riguarda i numerosi riferimenti alle sacre scritture, infine, va detto che la maggior parte di essi proviene ancora dal *Fasciculus* e che l'apporto del cronista sembra limitato a tre sole precisazioni tratte dai libri di Giuda¹⁶³, di Daniele¹⁶⁴ e

¹⁵⁶ "Tamen illud Valeri Maximi in medio aducam: concordia res parve crescunt, discordia maxime dilabuntur" (*Cronicha*, c. 213r).

¹⁵⁷ *Cronicha*, c. 25v. Cfr. SALLUSTIUS, *Bellum Iugurthinum* 10, 6. Il proverbio era ampiamente diffuso nel Medioevo (cfr. S. HALLIK, *Sententia und Proverbium. Begriffsgeschichte und Texttheorie in Antike und Mittelalter*, Ordo (Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und der Frühen Neuzeit), Band 9, Vienna 2007, p. 594).

¹⁵⁸ *Chronicorum canonum libri duo*, cc. 5v, 9r, 9v, 10v, 12v, 13r, 14r, 15r, 15v.

¹⁵⁹ *Breviarum ab urbe condita*, cc. 8v, 10r, 12v.

¹⁶⁰ *De civitate Dei*, cc. 2v, 10v.

¹⁶¹ *Saturnaliorum convivia*, c. 3r.

¹⁶² Forse, ma non è chiaro, l'*Expositio Evangelii secundum Lucam*, c. 2r.

¹⁶³ *Cronicha*, c. 2r (*Jude* I, 14).

degli Atti¹⁶⁵. In linea generale, possiamo dire che il contributo di Bordigallo in queste prime carte – pur non completamente passivo – non vada oltre l'accostamento di alcune fonti secondarie alla principale, costituita dall'opera di Rolewinck, accolta quasi *ad litteram* e solo leggermente modificata attraverso l'inserimento di qualche citazione o annotazione personale.

2.3 La *descriptio Italiae* e il *De origine*

Non molto diverso è il discorso rispetto ai paragrafi dedicati alla lunga *descriptio Italiae*¹⁶⁶, che occupano una decina di fogli (cc. 16v – 25v), nei quali l'intervento di Domenico risulta ancor più defilato, se non praticamente assente. Qui ci permettiamo una breve digressione, resa necessaria dal tema della *descriptio* – di particolare interesse – e dal problema delle sue fonti. La corografia della “*omnium provinciarum regina et domina*” è articolata in diversi capitoli, il cui contenuto spazia dalla storia antica alla geografia¹⁶⁷. A prima vista, e Bordigallo ce lo fa intendere¹⁶⁸, sembrerebbe trattarsi del compendio di una pluralità di testi. Più volte affiora il riferimento ad una fantomatica cronaca ravennate di Tubal¹⁶⁹ e ad altre non meno bizzarre antichissime cronache ebraiche:

Quo argumento convincitur inter ceteras occidentales provincias primo Italiam habitam fuisse et extitisse, sic enim testantur nostrorum quorundam istorie vetustissime, què ab Hebreis interpretate ut a fidedignis percepi, seriem multorum sequentium et iam dictorum continebant¹⁷⁰.

¹⁶⁴ *Cronicha*, c. 10r (*Daniel III*, 12).

¹⁶⁵ *Cronicha*, c. 8r (*Acta III*, 2).

¹⁶⁶ La definiamo così in base ai principi adottati per l'edizione critica della *Descriptio* del domenicano siciliano Pietro Ranzano. Cfr. P. RANZANO, *Descriptio totius Italiae (Annales, XIV – XV)*, a cura di A. Di Lorenzo, B. Figliuolo e P. Pontari, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, pp. 28 - 29.

¹⁶⁷ Introduzione sui primi abitanti ante-diluviani e descrizione fisica dell'Italia (cc. 16v – 18r); elenco dei diversi nomi attribuiti alla Penisola nel corso dei secoli (cc. 18r – 18v); elenco e descrizione delle diciassette regioni italiane (cc. 18v – 19v); elenco e descrizione di altre ventitre antiche regioni italiane (cc. 20r – 20v); storia delle diverse dominazioni succedutesi a partire dalle popolazioni noachiche fino all'arrivo dei Longobardi (cc. 21r – 25v).

¹⁶⁸ “nonnulla què auctoribus fidedignis percepi describere et subarare decrevi” (*Cronicha*, c. 16v).

¹⁶⁹ “sed Tubal filius Iaphet, qui Ravenam ut supra condidit, suis in cronicis hoc declaravit” (*Cronicha*, c. 17r); “prout Tubal suis in cronicis ravanensibus testabatur” (*Cronicha*, c. 17r); “ut Tubal ipse ravanensium conditor testabatur” (*Cronicha*, c. 18r); “Tubal in suis cronicis hebraice scriptis testari videbatur” (*Cronicha*, c. 21r).

¹⁷⁰ *Cronicha*, c. 16v.

Quest'ultimo dettaglio mi aveva inizialmente indotto a pensare ad una possibile influenza delle *Antiquitates* di Giovanni Nanni, detto Annio da Viterbo, andata alle stampe nel 1498¹⁷¹. L'opera del noto falsario domenicano, che ebbe enorme diffusione, fu infatti caratterizzata dall'accento posto sulla discendenza noachica quale origine di tutte le nazioni, le cui ramificazioni genealogiche sono ricostruite in maniera fittizia attraverso frammenti di storici ebrei, spacciati come originali. L'intento di Annio era chiaramente polemico, volendo esaltare l'elemento precipuamente italico ed etrusco in contrapposizione alla storiografia filo greco-romana allora prevalente. Pur mancando una tanto marcata ideologia antiquaria, l'eco della stessa enfasi genealogica mi pareva si ritrovasse anche in questi passi del Bordigallo, dove sono i nipoti ed i pronipoti di Noè (come prima del Diluvio i figli ed i nipoti di Adamo) a colonizzare l'Italia e a fondarne le prime comunità, dalle quali successivamente sarebbe partita la civilizzazione della Grecia, in un'inversione di discendenza (secondo i canoni prevalenti) totale e fantastica. Anche l'idea di una Età dell'oro, che si sarebbe protratta da Noè fino al sorgere della potenza orientale di Nino, ricorre nella cronaca tanto quanto in Annio. Infine, il chiaro riferimento ad antiche autorità ebraiche riecheggia il metodo introdotto dalle *Antiquitates*. Tuttavia, al di là di queste pur vaghe affinità, niente autorizzava a definire Annio una sicura fonte della *Cronicha*, perlomeno non direttamente. Le discendenze noachiche e lo stesso Tubal già citato, per esempio, comparivano ormai da tempo in numerose tradizioni di area milanese conosciute (anche se nessuna parla di una cronaca riconducibile a questi), com'è attestato sia in Galvano Fiamma¹⁷² che in Giovanni da Cermenate¹⁷³. Sempre in Galvano si trova spesso citato l'oscuro filosofo Atlante, che compare alla c. 18v¹⁷⁴. Anche la descrizione geografica dell'Italia riportata dal Bordigallo non collima con la *C. Sempronii de Chorographia sive descriptione Italiae*

¹⁷¹ *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium*, Roma impressa per Eucharum Silber, 1498 (Ambr. INC. 1213). Su Annio esiste una nutrita bibliografia: si vedano almeno R. WEISS, "Traccia per una biografia di Annio da Viterbo", in *Italia Medievale e Umanistica*, 5 (1962), pp. 425 – 441; R. FUBINI, *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2003, in particolare pp. 306 – 333; R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 25 – 47.

¹⁷² Cfr. J. W. BUSCH, "Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel *Manipulus florum* di Galvano Fiamma", in *Le cronache medievali*, cit., pp. 79 – 88.

¹⁷³ Iohannis de Cermenate notarii Mediolanensis, *Historia de situ Ambrosianae urbis et cultoribus ipsius et circumstantium locorum ab initio et per tempora successive et gestis imperatoris Heinrici VII [...]*, ed. L. A. Ferrai, Roma 1889 (Fonti per la storia d'Italia).

¹⁷⁴ "sed hæc raro invenitur, quare non nisi in vetustissimis graecos istoris, ut refert Atlantes". Cfr. L. A. FERRARI, "Le cronache di Galvano e le fonti della Galvagnana", p. 116, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 10 (1891), pp. 93 – 128.

contenuta nell'opera di Annio¹⁷⁵. Per la verità, alle coordinate storico - geografiche (al di là dei naturali punti di riferimento come le Alpi, i mari ed i grandi fiumi e al nome di talune regioni) fornite dal nostro notaio non riuscivo a trovare un corrispettivo preciso. Non in Annio, abbiām detto, ma neanche in Plinio, in Strabone e nemmeno nell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, abituali punti di riferimento per chi, in quegli anni, scriveva di cose italiane¹⁷⁶. Le divergenze apparivano abissali. Secondo la cronaca di Bordigallo, per esempio, le regioni italiane sarebbero diciassette, mentre Biondo ne aveva elencate diciotto, affatto differenti:

Bordigallo	Biondo¹⁷⁷
[cc. 18v – 19r]	[p. 18]
Istria	Liguria sive Genuensis
Forum Iulii	Etruria
Marchia Trivisana	Latina sive Campania et Maritima
Longobardia	Umbria sive Ducatus Spoletanus
Romandiola	Picenem sive Marchia Anconitana
Marchia Anconitana	Romandiola sive Flaminia et Aemilia
Ducatus	Gallia Cisalpina sive Lombardia
Tusia	Venetiae
Patrimonium	Italia Transpadana sive Marchia Tarvisina
Campania	Aquileiensis sive Foroiuliana
Labrucium	Histria
Terra Laboris	Samnium sive Aprutium
Apulia	Terra Laboris sive Campania Vetus
Calabria	Lucania
Sycilia	Apulia
Sardinia	Salentini sive Terra Hydrunti
Corsica	Calabria
	Brutii

Lo stesso percorso espositivo delle varie regioni mi sembrava alquanto lontano dai trattati geografici di Biondo e di Plinio. In mancanza di ulteriori dati, la soluzione più immediata – ed anche affascinante - era dunque che il cronista, invece di riferirsi ad un solo testo principale, avesse cercato di sintetizzare diverse tradizioni, giuntegli in

¹⁷⁵ *Berosi sacerdotis chaldaici*, pp. 554 – 582.

¹⁷⁶ Si prenda ad esempio la *Descriptio totius Italiae* del Ranzano.

¹⁷⁷ BIONDO FLAVIO, *Italy Illuminated (books I – IV)*, edited and translated by J. A. White, The I Tatti Renaissance Library, Cambridge (Massachusetts) – London (England), Harvard University Press, 2005.

maniera disparata e confusa, con volontà più enciclopedica che critica. Tuttavia, un accenno contenuto in una nota dell'articolo biografico di Novati mi aveva indotto a verificare un'altra pista, che è risultata poi quella corretta¹⁷⁸. Lo storico cremonese aveva infatti individuato, quale fonte precisa di un breve passo della cronaca¹⁷⁹, il *De origine urbium Italiae et ipsius Italiae primo incolatu* attribuito a Riccobaldo da Ferrara, a ciò aggiungendo che, se si avessero avute maggiori notizie riguardo allo scritto rimasto inedito, forse si sarebbe potuto conoscere più esattamente quanto il Bordigallo ne avesse cavato. In una verifica bibliografica più approfondita da me condotta, emergeva immediatamente che il titolo per esteso dell'opera, nel cod. Lat. X, 169 (=3847) della Marciana, risultava essere *De origine urbium Italiae et ipsius Italiae primo incolatu, per Ricobaldum ferrariensem qui plura ex his habuit ex antiquissimis libris Ravennae compertis*¹⁸⁰. Il riferimento agli "antiquissimis libris Ravennae", in particolare, orientò quindi ed ancor più decisamente la ricerca verso quest'opera ed il suo autore, data la forte assonanza con quelle improbabili cronache ravennati citate da Domenico. Il risultato è stato ampiamente soddisfacente: in effetti, Bordigallo ha inserito nella propria cronaca il lungo trattato geografico per intero e *verbatim*, senza minimamente preoccuparsi, nemmeno fugacemente, di citare il nome dell'autore della propria fonte (vedremo successivamente il perchè)¹⁸¹. Riccobaldo da Ferrara (ca. 1245 – ca. 1318), del quale Ludovico Antonio Muratori pubblicò parte del *Pomerium* (o *Pomarium*) *Ravvenatis Ecclesiae*¹⁸² e, più recentemente, Gabriele Zanella, A. Teresa Hankey e Andrea Rizzi hanno curato rispettivamente le edizioni critiche della *Chronica parva Ferrariensis*¹⁸³ e del *De locis orbis et insularum et marium*¹⁸⁴, del *Compendium Romanae historiae*¹⁸⁵, della *Compilatio chronologica*¹⁸⁶ e della *Historia Imperiale*¹⁸⁷, fu

¹⁷⁸ F. NOVATI, "La vita e le opere", cit., pp. 27 – 28, n.2.

¹⁷⁹ Si tratta del passo in cui Bordigallo fa per una prima volta riferimento alle origini mitiche di Cremona (*Cronicha*, c. 24r).

¹⁸⁰ Ringrazio il Curatore dell'Ufficio Manoscritti della Biblioteca Marciana (Venezia), dott.sa Susy Marcon, per la preziosa consulenza bibliografica.

¹⁸¹ Il manoscritto su quale è stato condotto il confronto è il mns. A616 (*Ricobaldus Ferrariensis, De origine urbium Italiae*) Bologna, Biblioteca Comunale.

¹⁸² L. A. MURATORI, *R. I. S.*, IX, pp. 97 – 262.

¹⁸³ RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica parva Ferrariensis*, introduzione, edizione e note di G. Zanella, Ferrara 1983 (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, serie Monumenti, IX).

¹⁸⁴ RICCOBALDO DA FERRARA, *De locis orbis et insularum et marium*, introduzione, edizione e note di G. Zanella, Ferrara 1986 (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, serie Monumenti, X).

¹⁸⁵ *Ricobaldi Ferrariensis Compendium Romanae historiae*, a cura di A. T. Hankey, 2 voll., Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1984 (ristampa 1985).

autore come si nota prolifico e per nulla banale nella cura delle fonti classiche, tanto da incoraggiare la critica a definirlo “an early humanist”¹⁸⁸. Le sue opere influenzarono un gran numero di scrittori a lui contemporanei o immediatamente successivi, tra cui Benzo d’Alessandria, Benvenuto Compagni, Niccolò da Ferrara e molto probabilmente gli stessi Dante e Boccaccio¹⁸⁹. Soprattutto, questo notaio ferrarese dimostrò particolare propensione verso la geografia, a cui consacrò specialmente il citato e “dotto” *De locis orbis*. Per quanto riguarda invece il *De origine* - rimasto ancora, come ai tempi di Novati, inedito – può considerarsi un testo di estremo interesse, pur avendone per primo Muratori duramente contestato la paternità riccobaldiana (attribuita al testo da Giovanni Pizzolpasso, che lo trascrisse per Giovanni Bentivoglio nel 1485) e la qualità storiografica intrinseca, giudicata nel complesso “opus innumeris fabulis scate, ac propterea nullius pretii”¹⁹⁰. Successivamente, sebbene Zanella avesse continuato a giustificare l’autenticità¹⁹¹, anche Simonsfeld e Hankey hanno scartato Riccobaldo, presentando ampie e ben fondate argomentazioni¹⁹². Il fatto – che costituisce sia la maggior prova della probabile estraneità del ferrarese al testo, sia il suo interesse specifico – è la lontananza del *De origine* dai canoni dei trattati geografici ad esso contemporanei, canoni che Riccobaldo aveva già dimostrato nel *De locis* di possedere e condividere, tanto da rendere “inconceivable that R. could have written it”¹⁹³. Lo stesso Zanella, non volendo smentire la propria convinzione, è stato costretto ad ammettere che Riccobaldo, nello scrivere il trattato, avrebbe dimostrato una “innegabile pigrizia

¹⁸⁶ *Ricobaldi Ferrariensis Compilatio chronologica*, a cura di A. T. Hankey, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2000.

¹⁸⁷ *The “Historia Imperiale” by Riccobaldo Ferrarese translated by Matteo Maria Boiardo (1471 - 1473)*, edited by Andrea Rizzi, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008. A queste citate va aggiunta un’altra lunga serie di opere minori: due precedenti versioni della *Compilatio Chronologica*, il *De septem etatibus mundi*, le *Historie* (di cui sopravvivono soltanto due sezioni) e la *Cronica Extracta* (cfr. *The “Historia Imperiale”*, cit., pp. XVIII - XXII).

¹⁸⁸ A. T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1996, p. 109.

¹⁸⁹ A. T. HANKEY, cit., pp. 165 – 186. Cfr. anche A. F. MASSERA, “Dante e Riccobaldo da Ferrara”, in *Bullettino della Società Dantesca italiana*, N. S. 22, 1915, pp. 447 – 459.

¹⁹⁰ L. A. MURATORI, *R. I. S.*, XX, p. 867 (cit. in P. GRIBAUDI, “Una descrizione inedita dell’Italia di Riccobaldo da Ferrara”, p. 186, in *Scritti di Geografia e Storia della geografia concernenti l’Italia, pubblicati in onore di Giuseppe Della Vedova*, Firenze 1908, pp. 179 - 186).

¹⁹¹ G. ZANELLA, “Il mondo e l’Italia nelle opere geografiche inedite di Riccobaldo da Ferrara”, in *Imago mundi: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale*, Accademia tudertina. Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 22, Todi 1983, pp. 155 – 181; cfr. anche HANKEY, n. 32, pp. 102 – 103.

¹⁹² A. T. HANKEY, cit., pp. 102 – 107.

¹⁹³ A. T. HANKEY, cit., p. 105.

mentale”¹⁹⁴. Ad insospettire o confondere la critica è proprio quella straordinaria congerie di favolose cronache, storie perdute, falsi miti di fondazione che – ben prima di Annio da Viterbo e delle sue presunte genealogie – confluirono in questo incredibile *puzzle* storico - coreografico. Differenti modelli che hanno generano un ibrido curioso per cui l’autore, dopo aver descritto l’Italia in forma triangolare, riprendendo un’idea classicissima che già proponeva Strabone¹⁹⁵, conclude lo stesso paragrafo affermando che la penisola è paragonabile ad una gamba – “eius forma gambecie similis” – il cui stinco la percorre per il lungo e la coscia si adagia tra le Alpi e la pianura. Lo stesso può dirsi per le parti relative alle diverse dominazioni, dove progenitori antidiluviani si uniscono ad eroi greci e a personaggi della storia romana, senza che vi sia una chiara tangenza a fonti più o meno note. Tornando a Bordigallo, ad apparire curiosa e non scontata è proprio la scelta di questo testo pseudo-riccobaldiano, laddove avrebbe potuto privilegiare opere maggiormente note, accreditate e di facile reperimento. Sorprendentemente, troviamo invece la trascrizione di un testo manoscritto poco o per nulla diffuso (sono infatti soltanto quattro i codici conosciuti contenenti il *De origine*, nessuno dei quali peraltro cremonese o chiaramente lombardo)¹⁹⁶ e il cui contenuto, già allora, era considerato poco attendibile. Forse l’influenza delle *Antiquitates* e del loro fascino genealogico – che, come abbiamo accennato, si affermava in quello stesso periodo - ha giocato un ruolo nel favore accordato da Domenico al *De origine*, a ciò aggiungendo che il testo è particolarmente sintetico (in relazione ai temi trattati) e ben si presta ad essere agevolmente inserito in una cronaca più ampia. Si noti inoltre che dei quattro esemplari manoscritti conosciuti, solamente il più antico (di provenienza nord italiana, conservato alla British Library di Londra)¹⁹⁷ è l’unico a rimanere anonimo ed a avere una diversa intestazione, a differenza degli altri tre che invece conservano la dedica di Pizzolpasso a Giovanni Bentivoglio, in cui compare il nome del notaio ferrarese. Sono dunque la *Cronica provintie Ytalie* della British o un suo simile l’originale più probabile della trascrizione che ne ha fatto Bordigallo, cosa che spiegherebbe l’omissione di un qualsiasi riferimento a Riccobaldo nel corpo del testo

¹⁹⁴ G. ZANELLA, cit., p. 157.

¹⁹⁵ *Strabonis Geographica* V, I 2.

¹⁹⁶ Sono conservati alla British Library di Londra, alla Bibliothèque Méjanes di Aix, alla Biblioteca Marciana di Venezia e alla Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio di Bologna (A. T. HANKEY, cit., pp. 103 – 104).

¹⁹⁷ London, British Library, Harl. 3536 (A. T. HANKEY, cit., pp. 103).

(altrimenti poco giustificabile, dal momento che in linea generale Domenico, anche quando attingeva lungamente *ad litteram*, non si esimeva mai dal citare almeno una volta la propria fonte, soprattutto se autorevole; in questo caso invece, limitandosi ad una vaga presentazione - “nonnulla què auctoribus fidedignis percepi”¹⁹⁸ – siamo autorizzati a credere che realmente si trovasse davanti ad un autore, ai suoi occhi, anonimo).

2.4 Galvano Fiamma

Il processo compositivo delle successive sezioni dell’*aggregatio* continua con l’inserimento di ampi estratti (più o meno fedeli) della cosiddetta *Galvagnana* del Fiamma (così la definisce anche Domenico)¹⁹⁹, che assieme al *Fasciculus*, al *De origine* e alla *Storia di Milano* del Corio costituisce un’altra delle grandi fonti “esterne”. In particolare, Bordigallo sfrutta interamente i capitoli del Fiamma dedicati alle storie della fondazione di Milano e delle sue prime dominazioni (nella *Cronicha*, cc. 25v – 28r). Esattamente come per il *De origine*, anche la *Cronica de antiquitatibus urbis Mediolanensis (Cronica Gualvaniana)*²⁰⁰ non ebbe mai una pubblicazione a stampa, pur essendo nondimeno assai diffusa e conosciuta, soprattutto in ambienti domenicani. Ad oggi, non risulta inoltre che siano attestate presenze manoscritte del testo al di fuori di Milano²⁰¹, anche se non è da escludersi che il convento di San Domenico di Cremona ne possedesse almeno una copia, andata perduta. Ad ogni modo, il nostro cronista doveva averne sotto mano una, cosa che giustificerebbe l’elevata frequenza di citazioni che si riscontrano nella cronaca. Se così fosse, ci troveremmo davanti - fatto salvo ogni beneficio d’inventario - alla testimonianza indiretta della presenza di un codice della *Galvagnana* a Cremona a cavallo tra XV e XVI secolo, considerazione questa non secondaria, qualora si volesse meglio delineare la diffusione della cronaca milanese e il suo continuo apprezzamento ad oltre centottant’anni dalla sua compilazione. Nel passo proposto qui sotto si può ben apprezzare la dipendenza dal Fiamma - sebbene con talune, insignificanti differenze (messe in evidenza nel caso preso in esame).

¹⁹⁸ *Cronicha*, c. 16v.

¹⁹⁹ Citata quarantatré volte alle cc. 26r, 27v, 30v, 31v, 32r, 32v, 33r, 33v, 34r, 35v, 37v, 38r, 38v, 39v, 40r, 40v, 41r, 45v, 46r, 56v, 57r, 57v, 58r, 58v, 59r, 60v, 61r, 61v, 62v, 63r.

²⁰⁰ Ambr. A 329 inf.

²⁰¹ Cfr. T. KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, volumen II, Romae ad S. Sabinae 1975, p. 8.

Bordigallo	Fiamma
<p>[cc. 25v – 26r] Ymago Mondi dicit quod Typhoeus gigas quammaximus tres filios gigantes produxit, qui totum mundum inter se id diviserunt. Primus dictus est Prometeus, hic fuit rex Caucasi, philosophiam in oriente docuit. Secundus Atlas, hic rex Africè, docuit astrologiam. <i>Tercius vero dictus est Hesperus, hic de oriente in Europam veniens navigio dicionem tenuit suoque nomine primo Hesperiam dixit.</i> Nomen generale hoc primum fuit, quod nunquam in Italia fuisse legitur, atestantibus cronicis Athlantis philosophi. Iste rex Hesperus genuit Subrem gigantem, qui inter Ticinus et Abduam fondavit civitatem et suo nomine Subriam app<e>llavit, que postea toti plano Lombardie suum nomen inpertinuit, quemadmodum in Istoria Romana sèpe exprimitur nominatique sunt Ligures et Insubrii.</p>	<p>[f. 10] Dicit enim Imago mundi quod Iyphaeus Gigas permaximus tres filios gigantes genuit. Isti enim totum mundum se diviserunt. Primus dictus est Prometheus, qui fuit rex Caucasi et in oriente docuit philosophiam. Secundus dictus est Athlas, qui fuit rex Africae, ubi docuit astrologiam. <i>Tertius dictus est Hesperus, qui navigio intrans Italiam cum gigantibus et mirabili exercitu totam Italiam obtinuit et ex suo nomenem Hesperiam nominavit</i> et istud fuit primum nomen generale, quod unquam in Italia fuisse legitur. Iste rex Hesperus, ut dicit cronica Athlantis philosophi, genuit filium giganteum, qui dictus est Subres. Hic in medio duorum fluviorum, scilicet Ticini et Abduae, civitatem fundavit, quam ex suo nomine Subriam appellavit, quae postea toti plano Lombardiae suum nomen communicavit, sicut saepius in Historia Romana exprimitur, ubi nominatis Liguribus et Subrii adiunguntur. Cronica Troiana dicit quod ista civitas primo dicta est Subria.</p>

Va detto inoltre che nelle successive carte, quelle che non trattano direttamente della storia di Milano, pur seguendo sempre l'impostazione cronologica e tematica dettata dalla *Galvagnana* (cc. 30r - 44r e cc. 60v - 63r), il testo non ne rispecchia fedelmente il contenuto, con numerose deviazioni, modifiche e aggiunte, tanto da far sospettare la presenza sottotraccia di qualche altra opera del domenicano milanese, come il *Manipulus florum*²⁰² o il *Chronicon maius*²⁰³ (ipotesi suggerita anche da un accenno di Domenico, che parla al plurale di “Galvagnianis atestantibus cronicis”²⁰⁴), anche se la comparazione con questi testi non solo non ha mostrato significative tangenze, ma ha addirittura evidenziato una quasi totale mancanza di contiguità.

²⁰² *Manipulus florum sive Historia Mediolanensis*, in RIS., XI, Milano 1727, pp. 531 – 740.

²⁰³ *Chronicon Maius* (Ambr. A 275 inf.).

²⁰⁴ *Cronicha*, c. 26r. Suggestimento invero debole, poiché anche nel caso di Sicardo Domenico parla genericamente di “cronicis atestantibus”.

2.5 Una fonte mai utilizzata: la *Cronica Sicardi*

Una delle differenze più interessanti che distingue la *Cronica* dalle opere del Fiamma (*Galvagnana* compresa) consiste nel frequente ed esplicito rimando, nella prima, alla “testimonianza” fornita dalla cronaca di Sicardo da Cremona²⁰⁵. Essendo questa una delle numerose fonti di Galvano non ci sarebbe da stupirsi, se non fosse che in Bordigallo essa viene di buona norma citata esattamente laddove il domenicano, al contrario, ne tace completamente la presenza:

Istis temporibus \et de anno 1095/ apud Claramunthem Urbanus papa secundus concilium convocans, omnibus principibus christianis in sanctam Hyerusalem ituris indixit, prout dicit Historia Sancti Sepulchri *et cronica Sicardi Casaleschi episcopi Cremone nostri atestatur\\²⁰⁶.

Questo frammento è ripreso da un corrispettivo passaggio della *Galvagnana*, dal quale infatti trae il riferimento alla *Historia Sancti Sepulchri*, ma nel quale non c’è traccia alcuna della cronaca di Sicardo²⁰⁷. Si noti anche che Bordigallo ha aggiunto l’annotazione successivamente, inserendola in margine alla pagina, quasi volesse integrare la notizia con una (prestigiosa) testimonianza non contenuta nella sua fonte originaria. Ciò però non basta a includere con assoluta certezza Sicardo tra gli autori letti direttamente da Domenico, anche perché – com’è noto – la cronaca del vescovo

²⁰⁵ *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, in MGH SS, XXXI, Hannoverae 1903, pp. 22 - 179. Citata sedici volte alle cc. 26r, 27r, 27v, 34r, 40v, 41r, 44r, 47r, 48r, 48v, 192r, 232r, 262r, 344v, 355r. Come fonte della *Galvagnana* cfr. L. A. FERRARI, cit., p. 111. La consideriamo qui quale fonte “esterna” perché universalmente conosciuta ed utilizzata.

²⁰⁶ *Cronica*, c. 41r.

²⁰⁷ “Isto tempore Urbanus secundus apud Claramont concilium convocans, omnibus baronibus christianis passagium indixit [...]. Et dicit Historia Sancti Sepulchri quod multi nobiles de Mediolano transfretaverunt [...]” (*Galvagnana*, pp. 277 - 278). Riportiamo altri esempi simili (citazioni evidenti della *Galvagnana* alle quali sono aggiunti riferimenti a Sicardo): “Eo tempore Breno senegalensi cum CCC Gallorum Sanonum in Italiam venit. Brunisenidum regem tunc Mediolani superavit, mēnia civitatis deiecit et ita fuit ista tercio destructio Mediolani. Papiam quoque, pulchra Cremonam et alias civitates Italiē et opida (cronicis Sicardi cremonensis atestantibus) demolivit” (*Cronica*, c. 27r); “Bella cumplura mortalia inter se fecere, in quibus plusquam XI^{ia} ex Mediolanensibus (cronicis Sicardi cremonensis episcopi atestantibus) et Africanis perierunt, ex Romanis V^{ia}” (*Cronica*, c. 27v); “Anno Salutis 1021, sedente Benedicto octavo papa in Roma, Arduino in Italia regnante. Eo tempore Haribertus Mediolani archiepiscopus magno cum exercitu ad civitatem Cremone castrametatum venit. Illam obsidendo quatuor portas (atestantibus cronicis Galvagniana et Sicardi episcopum) obtinuit” (*Cronica*, c. 40v); “Cui plebi quamplures fondos terrarum reliquit et Canonicos \XII regulares divi Augustini/ fēcit, quinque centum iugera terre partim prope plebem \suburbiorum/, partim Badoni qualonge et partim Castrileoni, quamplures honorancias et dignitates contulit (cronica Sicardi atestante). Multas etiam terras et possessiones quē sunt a Raciscono (atestante Galvagniana cronica) usque ad Ceparanum altari Beati Petri et Pauli Rome obtulit et consignavit” (*Cronica*, c. 41r).

cremonese ebbe una vicenda alquanto travagliata²⁰⁸ ed oggi il testo originale risulta oltremodo lacunoso, riducendo al minimo le possibilità di confronto. A dir il vero, problemi si riscontrano anche quando si offre questa fortunata possibilità. Sarà utile affrontare il nodo, essendo importante capire se la *Cronica Sicardi* – notevole per il respiro universale e per la dignità e la provenienza dell'autore – sia stata o meno una fonte per la *Cronicha*. Significativo, per l'inattesa complessità che offre, il seguente passo di Domenico:

Anno Salutis 1107. Imperante He<n>rico quarto. Cremonenses, Laudenses et Papienses contra Mediolanenses in vigilia sancti Bartolomei de mense augusti insimul dimicaverunt et quamplures ab utraque parte perierunt, tandem fessi omnes in regionem suam revertentur. Eodem anno, atestante cronica Sicardi episcopi cremonensis, Brixiam validi Cremonenses habuerunt et possiderunt.

Anno Salutis 1110. In vigilia sancti Hymerii de mense iunii in civitate Cremonè Henricus quartus imperator venit et eadem met die de Rome filius eius etiam profectus est et mirifice a civibus cum honore recepti sunt²⁰⁹.

Ancora una volta è chiamato chiaramente in causa Sicardo, abbiamo in questo caso a disposizione un frammento del testo originale e tuttavia i conti non tornano. Domenico infatti afferma che i Cremonesi nell'anno 1107, dopo essersi scontrati in agosto con l'esercito milanese, stando all'illustre vescovo cronista “*Brixiam [...] habuerunt et possiderunt*”. Ecco invece cosa si legge nella *Cronica Sicardi*, secondo la tradizione accettata da Older-Hegger:

Anno Domini millesimo CVII. Cremonenses, Laudenses et Papienses incenderunt burgum Terdone in mense Augusto.

[...] Eiusque temporibus, scilicet millesimo CX, fuit bellum inter Mediolanenses et Cremonenses apud Brixianorum²¹⁰.

Dunque, seguendo l'autentico Sicardo, nell'agosto del 1107 i Cremonesi con gli alleati avevano devastato il territorio tortonese ed incendiato la città e solo nel 1110 avrebbero mosso guerra a Brescia - scontrandosi per questo con i Milanesi - senza peraltro indicare chiaramente se la città fosse stata messa sotto assedio o meno. Gli *Annales Cremonenses* - anch'essi fonte indiretta, come vedremo, di Domenico ed in gran parte

²⁰⁸ Cfr. O. OLDER-HEGGER, in *Sicardi episcopi Cremonensis Cronica*, cit., pp. 64 -78.

²⁰⁹ *Cronicha*, c. 44r.

²¹⁰ *Sicardi episcopi*, p. 162.

debitori di Sicardo²¹¹ – ripropongono quasi testualmente la versione del vescovo, aggiungendovi però alcuni dettagli:

Quando Cremonenses, Laudenses et Papienses *incenderunt burghum Derthone*, MCVII *in vigilia sancti Bartolomei*.

Quando bellum Brixianorum fuit, MCX infra Iunium, *in vigilia sancti Imerii*.

Et in eodem anno Henrichus rex filius fuit Rome papamque cepit Paschalem²¹².

A complicare le cose, abbiamo un passo della *Galvagnana* che coinvolge la cronaca del vescovo (cosa che non fa, al contrario, il *Manipulus*²¹³), ma dandone una versione differente:

Eodem anno [1109], ut dicit Cronica Sicardi, Cremonenses obsederunt Brixiam, sed Mediolanenses illuc equitaverunt et prostratis universis Cremonensibus miserabilem stragem de illis fecerunt et innumerabiles in flumine Lolii submersi sunt²¹⁴.

Anche Galvano Fiamma, come Domenico, fa dire a Sicardo che i Cremonesi assediaron Brescia, ma le somiglianze fra i due passi si fermano a questo punto: il domenicano infatti riporta una data diversa (il 1109)²¹⁵, non specifica né il mese né la ricorrenza festiva, infine fa intendere che Brescia non fu presa a causa dell'intervento milanese. Date queste macroscopiche differenze, risulta chiaro che Domenico non può aver tratto la citazione dalla *Galvagnana*. Che su questo episodio vi fosse discordanza tra le fonti, d'altronde, lo confermava già Antonio Campi, qualche decennio dopo Bordigallo, nella sua *Cremona fedelissima città* (ed. nel 1585):

però che, cercando tutte le Città d'ampliare i loro confini, vennero à contese, et guerre tali, che quasi le apportarono la total ruina. Ne sentirono principalmente grave travaglio

²¹¹ O. OLDER-HEGGER, cit., p. 2.

²¹² *Annales Cremonenses*, p. 3, in MGH SS, XXXI, Hannoverae 1903, pp. 1 – 21.

²¹³ “Anno Domini 1107, imperante Conrado adolescente, sedente Crisolano Simoniaco, *populus Cremonensis, Papiensis, et Laudensis, congregato exercitu permaximo Civitatem Terdonensem obsederunt, totamque igne consumserunt de mense Augusti*” (*Manipulus*, p. 628).

²¹⁴ *Galvagnana*, f. 282.

²¹⁵ Anche nel *Chronicon Maius* (p. 197) troviamo tracce di questa confusione: “Eodem anno [MCIX], *secundum Sycardum episcopum cremonensem in Cronicis*, cives de Cremona, convocatis civitatibus circumstantibus, congregantes exercitum mirabilem *obsiderunt civitatem brixensem*. Quo audito, milites de Mediolano illuc equitaverunt in auxilium brixensium. Cremoneses visi mediolanensibus congressi sunt, pugna fuit fortis, tandem prostrati sunt cremonenses et multi interfecti, et parantes fugam potius elegerunt in Lolio flumine fortune se exponere, quam gladiis mediolanensium extinguere, et tunc innumerabiles in flumine submersi sunt [...]. *Gothofredus de Bussero dicit, quod istud bellum fuit in MCX, sed Sycardus dicit quod fuit in MCIX*”.

i Cremonesi, *perciocche essendo nata controversia fra loro, e Bresciani per confini, l'anno MCIX secondo il Sigonio, et secondo altri del MCVII*, non potendo per altra via ottenere le loro ragioni, messo all'ordine i suoi soldati, et chiamati anche in aiuto Lodegiani, passato l'Ollio dietro il guasto al Territorio Bresciano, *e posero etiandio l'assedio alla Città et secondo alcuni l'ottennero*; ma poco felicemente, perciocche, venendo i Milanesi in soccorso dei Bresciani, furono sforzati i Cremonesi con molto lor danno à ritirarsi di quà dal'Ollio²¹⁶.

Bordigallo, come il Fiamma ma da indipendentemente da questi, attribuisce dunque a Sicardo una notizia (i Cremonesi avevano assediato Brescia) che non trova effettivo riscontro né nel testo riportato da Older-Hegger²¹⁷, né negli *Annales* (che parlano correttamente di una battaglia campale avvenuta “apud Brixianorum”, non di un assedio), e che tuttavia doveva circolare nelle fonti disponibili (Campi lo dimostra: “e posero etiandio l'assedio alla Città”), alcune delle quali, a loro volta, dovevano farla risalire proprio al vescovo cremonese (di una di queste si era probabilmente servito Galvano nella *Galvagnana* e nel *Chronicon*). E proprio ad una di tali fonti, a mio avviso, avrebbe attinto anche Bordigallo, senza consultare direttamente la *Cronica Sicardi*. Esattamente come nel caso esemplare qui proposto, lo stesso può dirsi per tutte le altre citazioni di Sicardo sparse qua e là nella *Cronica*: l'accattivante ipotesi che Domenico fosse riuscito a leggere un originale di Sicardo resta altamente improbabile, giacché tutti i riferimenti contenuti nella cronaca sono - per quel che si può constatare - scorretti e senza alcuna conferma nei frammenti rimasti. A corroborare questa linea valgono infine le considerazioni dello stesso Campi, che sottolineava l'irreperibilità di codici cremonesi di Sicardo già nella seconda metà del XVI secolo:

Fu etiandio grandissima perdita à Cremonesi la morte del Venerabile Sicardo lor Vescovo, il quale dopo l'esser stato Pastore di Cremona d'intorno à diciotto anni

²¹⁶ A. CAMPI, *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de Romani rappresentata in disegno col suo contato et illustrata d'una breve historia delle cose più notabili appartenenti ad essa*, Milano 1645, p. 17. Sarà Ludovico Cavitelli nei *Cremonenses Annales* a mettere un po' di ordine: “Cremonenses de mense Junii profecti Brixiam, eam obsederunt, et per Papienses, dum gererent bellum cum Derthonensibus, accersiti una cum eis ac Laudensibus mense Augusti profecti Derthonam, ejus suburbia combusserunt, ipsamque obsederunt; et Mediolanensibus per Derthonenses ad eorum opem vocatis et profectis, utrinque gestis nonnullis praeliis, in quibus multi occubuerunt, domum redierunt [...]” (L. CAVITELLI, *Cremonenses Annales: quibus res gestas memorabiles a patriae suae origine usque ad annum Salutis 1583 breviter ille complexus est*, apud Christophorum Draconium, Cremona 1588, col. 39r).

²¹⁷ Sottolineo, per dovere di completezza, che nemmeno nella tradizione (giudicata spuria) proposta a suo tempo da Muratori (cfr. *Sicardi episcopi Cremonensis Chronicon*, in RIS, VII, Milano 1725, pp. 529 - 626) si trova traccia della notizia.

rendette l'anima al Signore. Scrisse questi una bellissima Cronica delle città d'Italia, di qui fanno sovente mentione Frà Leandro nella descrizione d'Italia, et F. Giacomo Filippo da Bergamo nel suo supplemento alle Croniche. Scrisse anche un'altro bellissimo libro intitolato Mitrale dal quale il Durando cavò molte cose, et le registrò in quel suo lodato volume iscritto Rationale Divinorum Officiorum, questi libri, ò per la malignità de tempi, ò per negligenza delli Avoli nostri si sono perduti, et forse da qualch'uno si tengono nascosti²¹⁸.

2.6 La Storia di Milano di Bernardino Corio

Qualche parola andrà spesa ancora sul Corio. Di fatto, la grande sequenza tre-quattrocentesca della cronaca di Bordigallo (cc. 63v – 176v) è per la maggior parte una traduzione latina – talora in forma estesa, talaltra in forma riassuntiva – delle pagine dello storico ambrosiano. Tuttavia la conclamata dipendenza dal Corio non deve trarre in inganno, poiché la *Storia di Milano*²¹⁹ risulta maneggiata con estrema disinvoltura e non solo per le evidenti forzature derivate dalla traduzione in latino. Innanzitutto, il testo del Corio non viene accolto integralmente e numerosissime sono le omissioni, che reputo senza dubbio volontarie e frutto di una precisa discriminazione, volta a circoscrivere quanto più possibilmente la storia ad un ambito cremonese – lombardo - sforzesco (ad eccezione di eventi particolarmente significativi, per esempio, mancano quasi del tutto le parti che Corio dedica alle vicende aragonesi). In secondo luogo, molti sono i passi narrativi della *Storia* che vengono reinterpretati da Domenico in forma dialogica o, meglio, integrati mediante l'inserimento di monologhi e discorsi – procedimento peraltro tipico della letteratura umanistica e rinascimentale italiana, come testimoniano, in area lombarda, i *Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis commentarii* di Giovanni Simonetta²²⁰.

Bordigallo	Corio
[c. 86v] Quapropter Otho valde timuit, compatri suo dixit: «Quare Sphortia ita	[p. 1017] Otho dimandò al memorato marchese che voleva significare che Sforza

²¹⁸ A. CAMPI, cit., p. 41. Cfr. anche O. OLDER-HEGGER: “*Sed saeculo XVI Blasius Rubeus canonicus Cremonensis Cronicam Sicardi iam non vidisse videtur. Scripsit enim Ughelli-Coletti, Italia sacra IV, p. 606: (Sicardus) Scripsit Chronicorum libros, quos non habemus (scil. canonici maioris ecclesiae). Item A. Campo, 'Cremona fedelissima città' p. 32 conqueritur quod Cronica Sicardi perierit vel lateat*” (cit., p. 72, n. 2).

²¹⁹ Citata esplicitamente da Bordigallo trentuno volte nella *Cronica* alle cc. 44r, 45r, 54v, 55r, 56r, 59r, 60r, 61v, 62r, 62v, 63v, 64r, 64v, 65r, 65v, 66v, 67v, 68r, 68v, 69r, 70r, 73v, 74r, 85r, 92v, 147r, 177v.

²²⁰ G. SIMONETTA, *De rebus gestis Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis*, in RIS, XXI, Milano 1732, pp. 165 – 782.

<p>armatus erat?». Cui compater respondendo dixit: «Consuetudo istius strenui viri semper cum panzera equitare fuit et est»</p> <p>[c. 92r] Ad Partenopem urbem proficiscere volens, tria documenta filio reliquit dicens: «Mi filii, postquam uxorem duxeriscum aliis mulieribus fornicari et adulterari caveas. Virgines tuo posse integras captis fertilizis etiam servabis. Secundo, servos tuos sive socios sine iusta causa verberabis neque ledes. Et si pur feceris, illas a te remo<v>e, atestante Severino Boetio dicente 'Què pestis efficacior est ad nocendum, quam familiaris inimicus?'. Tercio, equum effrenatum et furiosum vitiis plenum non equitabis. Et ad hymeneos tuè sponsè vade in benedictione domini nostri Jesu Christi, istis cum probis viris quos tibi dabo».</p>	<p>era armato. Rispuose la veritate, che questo era sua costuma che di continuo la panzera portava sotto la giorneia.</p> <p>[p. 1060] Et avante che se partisse diede per consiglio al memorato figliolo che mai non tochasse mugliere d'altri né subdito, il secundo che non batesse veruno servitore o compagno, e se pur gli intervenesse, subito lo licentiasse da lui, tertio che non cavalcasse cavallo sbocato.</p>
<p>[c. 91r-v] Interrogatus a militibus Sphortia ubi erunt victualie istis in partibus, quibus ille respondendo dixit: «Enses nostre et lancee precedente virtute nobis comeatum dabunt, o pusilanimis! Nescitis què mea sunt vestrum pro libito capitis et habetis? Querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis. Nam audaces Fortuna iuvat timidosque repellit. Modice fidei quare dubitatis? Nonne semper paratus usque ad mortem vobiscum sum? Iam oculata fide per varios casus et rerum discrimina mecum experti fuistis. Nolite timere, sed progredimini virtute, spirante Marte et love in victoria ventura erimus felices! Ecce aquila – que tunc per aera a casu volitabat – nobis antecedit augurio!». Finita oratione, inter Tiberim et Tiberinam, in qua alias pius Eneas troyanus cum triginta porcelinis suem quando venit in Italiam invenit, pro illa die cum aciebus traxit et</p>	<p>[p. 1054] Al proximo giorno gittar fece il ponte e sopra quello passò tutte le gente, le quale puoi videndo che Sforza havea ordinato che epso fusse destructo, dimandarono in che modo senza il ponte s'haverebbe victualie. Rispuose Sforza: «le ponte de le nostre lance e spade voglio siano quelle che vi habiano a succorrere dil tutto», d'inde con elegante oratione persuase ciascuno volere con bono animo combattere contra nemici, e quel giorno alogiò tra il Tevere e la Teverina, dove se scrive che Aenea trovò la porchia con li xxx porcelletti quando venne in Italia.</p>

castrametatus est.	
--------------------	--

Da ultimo e soprattutto, notevoli e amplissime sono le parti della cronaca in cui ai passi desunti dal Corio vengono affiancate più o meno lunghe inserzioni tratte da altre fonti, per lo più – come vedremo successivamente – di origine locale. Valgano da esempio i seguenti stralci, messi a confronto²²¹:

Bordigallo	Corio
<p>[c. 88r] Anno Salutis 1411. Habita per comitem Facinum Canem civitate Papiè, obsidionem castro imposuit, illud brevi tempore habens Iohannem Torniellum et Urbanum de Sancto Alovio pro castelanis certis cum capitulis iurando imposuit. Ex quo in totum de statu suo demptis comitatu, persone et salvatione Philippus Maria privatus remansit.</p> <p>Eodem tempore de Roma sanctissimus dominus dominus papa Ianus XIII cum serenissimo Ladislao rege recedentes, versus Bononiam suum iter paravere. Dum Senarum in urbe venissent, de dicta urbe Ladislau versus Franciam suum iter erexit, Papa vero cum Sphortia Attendulo Bononiam se transtulerunt, ubi sui ad stipendium iterum summus Pontifex Sphortiam stabilivit comitemque cum descendentibus suis in infinitum per privilegium Cotignole fècit et decoravit. Post gaudium comiti dolorem accidit: in Monte Iovis cara consors Antonia de hac vita ad aliam migravit. Tunc temporis etiam puer sibi nascitur masculus nomine Bosius, qui Senarum Sancte Flore comes deinde nuncupatus fuit.</p> <p><i>Istis temporibus in civitate Verone Veneti, sui nature superbi et ambiciosi, qui cives suarum civitatum propter suspicionem videre</i></p>	<p>[pp. 1026 - 1027] E l'anno undecimo sopra Mcccc, Milano dominante come è dimostrato, Facino Cane puose lo assedio al castello di Pavia il quale finalmente rendendose, a suo nome li puose per castellani Giovanne Torniello et Urbano de Sancto Aluisio, e sotto certi capituli iurarono ne le sue mano, onde Filippo Maria in tutto restò dil suo stato privato, excepto che li fu conservato il titolo e la persona. <i>Et al vigesimo quarto magio Giovanne Carlo Vesconte, il quale ne la celebratione de la natività de Dio Mccccviii, puoi che hebbe preso Canturio, in ultimo exterminio havea posto Bernabò Carchaneo, fautori suoi insieme con la famiglia de Grassi, il perché da loro con lo adiuto et intelligentia di Facino da improvviso fu expulso e tutto quel borgo remase in preda: questo tractato tra il Carcheno e Facino durò xviii mesi.</i></p> <p>Ne l'anno predicto il pontifice con lo re Aluisio se partì da Roma per venire a Bologna <i>insieme con Sforza e Brazo, ciascuno de li quali havea cc cavalli</i>, ma giunti che furono a Siena, il re pigliò il camino de Francia, <i>onde Sforza seco mandò Bernardo Camerino, e Brazo uno cancellere per il resto de lor stipendio</i>. Iano pontifice, giunto che fu a Bologna, refirmò Sforza e li concesse la terra di Cotignola <i>per quatro milia ducati che da lui</i></p>

²²¹ In corsivo i passi non corrispondenti.

<i>nequeunt, viginti quatuor nobiles de ipsa urbe ex melioribus ad Pontesellam super plateam a palacio ad aliud transeuntem indebite suspendi fecerunt et mori, quamplures etiam occulte et inopinate diversa morte ad aliam vitam pertransire fècerunt.</i>	<i>dovea havere, e fu costituito conte di quel loco con li descendenti suoi. Doppoi che Sforza e Brazo hebbino ricevuto dal papa la pecunia, con licentia se redussino a le stantie, Sforza a Spoliti e Brazo in quel di Perosa, e quivi missino le gente sue ad ordine. Et Antonia, mugliere di Sforza, essendose reducta a Monte love, con summo dolore dil marito abandonò la vita e nel medesimo tempo li nacque uno figliolo che nominò Bosio, lo quale puoi fu conte di Sancta Fiora nel Senese.</i>
--	--

2.7 Donato Bossi: un'ispirazione?

Un discorso a parte merita invece la cronaca del milanese Donato Bossi (*Chronica bossiana*), pubblicata a spese dell'autore nel 1492²²². L'opera, che ebbe uno scarso successo ed un'ancor più misera diffusione (non venne più ristampata)²²³, compare tuttavia nella *Cronicha* per due volte, con chiaro riferimento alla fonte – accolta letteralmente - in entrambi i casi:

Bordigallo	Bossi
[c. 152v] Hoc tempore cometa et multa alia in cèlo signa apparuerunt.	[f. 142v] Hoc tempore cometa et multa alia in celo signa apparuerunt.
Gravissime infirmitatis hoc anno in Italia militavere morbose et pestilenciales, precipue Cremone et Mediolano, in qua urbe mille quingentos sexaginta quinque pestilenti	Hoc toto anno gravissime per totam Italiam infirmitates multos mortales consumpserunt, ac presertim Mediolani, ubi mille quingentos sexaginta quinque pestilenti febre periisse

²²² D. BOSSI, *Donati causidici et civis mediolanensis gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum ab orbis initio usque ad eius tempora, liber ad illustrissimum principem Ioannem Galeazium Mediolanensium ducem sextum*, Milano 1492 (Ambr INC. 128 R).

²²³ Pur essendo stata ampiamente utilizzata da Bernardino Corio (cfr. A. MESCHINI, "Bernardino Corio", p. 118 e note) e, in ambito cremonese, da Antonio Campi (cfr. A. CAMPI, cit., pp. 14, 27, 28, 31, 41, 83, 95, 106,). Godette di una certa rivalutazione nel Settecento, quando lo troviamo citato da un personaggio di assoluto rilievo e di grande spirito critico come Carlo Bianconi, segretario dell'Accademia di Brera: "Ce ne assicura Donato Bosso Autore, che scrisse in quel tempo, e che nelle cose de' suoi giorni è maggiore d'ogni eccezione [...]" (C. BIANCONI, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre, e profane antichità milanesi*, Milano 1797, Forni editore, Sala Bolognese 2010, pp. 92 - 93). Prima di lui, era stato il Bossi letto e citato da Carlo Torre (*Il Ritratto di Milano*, Milano 1673) e da Serviliano Latuada (*Descrizione di Milano*, 6 voll., Milano 1737)

febre perisse scriptis publicis, <i>atestante Cronica bossiana</i> , proditum est.	<i>scriptis publicis proditum est.</i>
Bordigallo [c. 155r] A sexto septembris usque ad sextum octobris maxima flama in culminibus tectorum arcis Mediolani (<i>atestante Cronica boxiana</i>) sepiissime visa est.	Bossi [f. 146v] A sexto septembris die ad sextum sequentis mensis maxima flamma in culminibus tectorum arcis Mediolani sepiissime visa est.

In realtà ad avvicinare le due cronache, oltre a questi pochi rimandi, sono soprattutto alcune affinità non secondarie. In primo luogo l'origine sociale degli autori, giuristi e notai, tra loro quasi coetanei (Bossi nacque nel 1436)²²⁴. In secondo luogo, la motivazione o meglio l'ambiente che spinse entrambi a cimentarsi in un'opera storiografica: Bossi fu sollecitato da Ludovico il Moro a compilare la cronaca, nello stesso momento in cui venivano favoriti anche Corio, Tristano Calco e Giorgio Merula, in uno "sforzo di generale rinnovamento culturale e degli studi storici in particolare" gravitante intorno alla corte sforzesca e avente Milano, più che l'adulazione della stirpe principesca, come oggetto di interesse precipuo²²⁵. In terzo luogo, mentre Corio scriveva in volgare e sviluppava la storia in forma di narrazione lineare, a partire dalla fondazione di Milano, la struttura che Bossi scelse per la propria opera storiografica è straordinariamente analoga a quella di Bordigallo: una cronaca universale in latino, principiata dall'origine del mondo e scandita cronologicamente secondo la consuetudine introdotta da Eusebio di Cesarea e riproposta dal *Fasciculus Temporum* (che però Bossi, a differenza di Domenico, non copia). Particolarmente simili sono anche le considerazioni critiche che, rispetto al contenuto offerto dalle due cronache, hanno sviluppato De Caro e Peyronel: una prima parte, relativa alla storia più antica, sostanzialmente mal fatta ed inutile, a fronte di una seconda sezione dotata invece di maggior valore, più per la ricchezza della testimonianza personale e dell'uso di documenti d'archivio che per la lucidità dell'analisi²²⁶. La vicinanza strutturale (e

²²⁴ Cfr. S. PEYRONEL, "Bossi, Donato", in *DBI*, XIII, pp. 298 – 299.

²²⁵ S. PEYRONEL, cit. p. 298.

²²⁶ "La scarsa attendibilità, per l'epoca più antica, spiega forse la mancanza di ristampe, ma non toglie valore alla parte dedicata alla storia più recente, per la quale riesce ancora di una certa utilità" (S. PEYRONEL, cit., p. 299)

cronologica: l'una precede l'altra di pochissimi anni) delle due opere è tale che, se si dovesse indicare un eventuale corrispettivo della Bossiana, come condivisione di modelli, tipologie di fonti, capacità di sintesi, profondità storica e fortuna dell'opera, questo non potrebbe che essere la *Cronicha di Cremona*. Senza poter fornire una prova definitiva, oltre a quanto si è appena accennato, non sembra quindi peregrina l'ipotesi che fu la cronaca di Donato Bossi a tracciare il probabile modello al quale si ispirò il notaio cremonese.

2.8 Altre fonti

Se possiamo essere ragionevolmente certi del ruolo che i testi fin qui analizzati hanno giocato nella compilazione della *aggregatio*, meno o per nulla lo siamo rispetto ad altri riferimenti. Citazioni illustri come quelle dell'*Istoria romana*²²⁷, dell'*Istoria lombarda* o *longobarda*²²⁸ di Paolo Diacono e dell'*Imago mundi* di Onorio di Regensburg²²⁹ è più che plausibile siano state tratte dal Fiamma (in alcuni casi, praticamente certo)²³⁰, come anche Stefanardo da Vimercate²³¹. Operazioni di questo genere sono frequenti nella cronaca e spesso denunciano una certa ingenuità dell'autore. Si veda ad esempio quel Pietro Azario che il Bordigallo trova nella *Storia* del Corio e finisce per ritenere, con approssimativa deduzione, un astrologo²³²:

Bordigallo	Corio
[c. 70v] In palatio ducis Mediolani de cèlo fulgur magno cum ictu cecidit et partem demolivit, pertransiens in cameram cubicularem Redulphi filii viperam	[pp. 879 - 880] Scrive Petro Azario, notaro novarense et in mali tempi vivente, che nel ponto di la captione di Bernabò il pianeto di Saturno, lupiter e Marte erano ne la casa de

²²⁷ Citata nella *Cronicha* quattro volte alle cc. 26r, 27r.

²²⁸ Citata nella *Cronicha* cinque volte alle cc. 27r, 33v, 34v, 36r.

²²⁹ *Cronicha*, c. 25v.

²³⁰ “Anno Salutis 756, sedente Stephano papa, imperante Constantino heretico in Constantinopolim, vivente beato Leto Mediolani archiepiscopo, sub dominio Desiderii Longombardorum regis. Hic genuit filium qui dictus est Aldeclisius et filiam nomine Gislam. Regnavit pater cum filio annis XXX (*atestante cronica Danielis*) [...]” (*Cronicha*, c. 37r); “Anno Domini 756, sub dominio Desiderii regis Longombardorum, sedente Stephano papa, imperante Constantino heretico in Constantinopoli, vivente b. Leto archiepiscopo. Rex Desiderius fuit in civitate Med. Coronatus. Hic genuit filium, qui dictus est Aldechisius, et filiam Gislam nomine. Et regnaverunt pater cum filio annis XXX *ut dicit Cronica Danielis*” (*Galvagnana*, f. 198).

²³¹ *Cronicha*, c. 26v.

²³² Pietro Azario, notaio novarese, autore del *Chronicon* e del *Liber Gestarum in Lombardia*, costituisce una delle problematiche fonti del Corio. Cfr. A. MESCHINI, “Bernardino Corio e le fonti della *Storia di Milano* (1503)”, in *Storia della Storiografia*, 59 (2009), pp. 29 – 52.

percuciendo in terris prostravit, pronosticum malum. Tunc (atestante Petro Azario astronomo) in ponto captionis Bernabovis stella Saturni coniuncta cum Marte Geminorum in domo erat.	Gemini [...]. Di questa inaudita calamitate come presagio divino de octo giorni avante uno impetuoso fulgure percosse il gran palacio di Bernabò, ma molto più quello di Rodolpho in una camera, et una vipera, quale era posta a la sumità de la sua casa scontro al templo di Sancto Giorgio, gittò a terra.
---	--

Allo stesso modo possiamo escludere con altrettanta certezza una *Ptholomei cronica*²³³, l'*Historia gallicana*²³⁴, una *Cronaca Alamanica*²³⁵, l'*Historia Sancti Sepulcri*²³⁶, la *Cronica Leonis*²³⁷, una *Historia Iohanni Taurinensi*²³⁸ e forse anche le *Etymologiae* di Isidoro²³⁹ dal bagaglio dei testi direttamente consultati da Bordigallo.

2.9 Le fonti domestiche dell'aggregatio: una cronaca derivata dagli Annales

Conclusa questa escursione sulle fonti esterne, si deve ora rendere brevemente conto della documentazione reperita dal Bordigallo nelle sue ricerche *in archivio* e tra le carte di famiglia. Come si è già notato, molte di queste fonti “domestiche” gli furono utili per integrare o confermare notizie contenute nelle fonti maggiori o per approfondire eventi legati più specificatamente alla storia locale. La prima di queste fonti, le cui tracce si rinvenno con una frequenza piuttosto alta (cc. 44r - 48v e cc. 54v – 60r), è costituita dagli *Annales Cremonenses* o molto più probabilmente da una cronaca da questi derivata, dal momento che si riscontrano numerose deviazioni rispetto al testo, come si può apprezzare dal seguente confronto:

Bordigallo ²⁴⁰	(Annales Cremonenses / Cronaca da questi derivata)	Corio
[cc. 44r – 44v] <i>Et de mense madii sequentes anni 1111 civitas Laudensium a Cremonensibus capta fuit in</i>	[pp. 3 - 4] Quando civitas Laudensium fuit capta, MCXI in ultima ebdomada Madii	

²³³ *Cronica*, c. 32r.

²³⁴ *Cronica*, c. 37v.

²³⁵ *Cronica*, c. 40r.

²³⁶ *Cronica*, c. 41r.

²³⁷ *Cronica*, c. 37v.

²³⁸ *Cronica*, c. 27r.

²³⁹ *Cronica*, c. 26v.

²⁴⁰ In corsivo i pezzi tratti dagli *Annales*, sottolineati quelli tratti dalla *Storia di Milano*.

<p><i>prima ebdomoda dicti mensis, postmodum gratis restituta.</i></p> <p><i>Anno Salutis 1113. Isto tempore in festo sancti Laurentii in die mercurii ab Andrea Vicecomite Cremona propter disensiones incensa fuit et maximum damnum cum exercitu intulit civitati et contatui.</i></p> <p><u>Anno Salutis 1115. De hac vita illustris comitissa Matilda Mantue, Regii et Mutinè domina ad aliam pertransivit in vigilia sancti Iacobi (Corii cronica atestante) et in octava sancti Iohannis evangeliste sequenti anno 1116 hora vesperarum terremotus ingens in Cremona venit.</u></p> <p><i>Anno Domini 1119. Civitas Cumensium in festo sancti Alexandri a Mediolanensibus, auxilio Cremonensium, capta fuit. Eodem anno Padus in mense decembris gelavit et Henricus quartus imperator, cognominatus Ghibilinus a quodam castro sic nuncupato, decessit. Iste imperator habuit uxorem (atestante Corio) nomine Sinegondam, cum qua nunquam in matrimonio se iunxit, ut religiosi in hac vita in castitate (quamvis coniugati) vixerunt et pro diis tunc temporis habiti sunt.</i></p> <p><i>Anno Salutis 1120. Cremonenses cum Parmensibus prope Glariam Sancti Iohannis insimul</i></p>	<p>quadam die Mercurii.</p> <p>Quando Cremona fuit incensa, MCXIII in festo sancti Laurentii.</p> <p>Quando fuit terre motus, MCXVI in octava sancti Iohannis evangeliste, hora vesperarum.</p> <p>Quando civitas Cumensium fuit capta, MCXVI in sancto Alexandro. Et eodem anno gelavit Padus in mense Decembris.</p>	<p>[pp. 139] Il terzo anno de l'imperio de Henrico, che fu in quintodecimo sopra milli cento de la natività de Christo, la gloriosa Matyllda passò da la breve vita a sempiterna vita al vigesimoquarto di iulio ne la vigilia de la festività de Sancto Iacomo [...].</p> <p>[p. 141] In questi giorni mancò Henrico imperatore memorato: fu lui cognominato Gibellino, per essere nato in uno castello così dicto; vixè con tanta continentia che mai con Senegunda, sua moglie, non hebbe a fare, in modo che puoi furono havuti per divi.</p>
---	--	---

<p><i>dimicarunt, tandem pacem fecerunt: hec fuit prima guerra.</i></p> <p>Anno Salutis 1127. Isto tempore a fundamentis Mediolanensis mēnia cumana destruxerunt et evelerunt. Anno Domini 1129, Mediolanenses Conradum regem fēcerunt et creaverunt, qui istis temporibus magnifice comunitati Ianuē per privilegia stampandi monetas concessit hac lege, quod ipsa Ianuenses perpetue per tempora futura eius nomen super monetas imponerent et ita fecerunt et de presenti faciunt.</p> <p>Anno Salutis 1130. Isto anno guerra secunda de Crema fuit cum Cremonensibus, in qua Ribaldus et Anselmus consules fuerunt in kalendis mensis iunii. Et eodem anno magnanimi Cremonenses iverunt Bersellum contra Parmenses et Mutinenses: pars eorum in Pado transiundo perierunt de mense octobris.</p>	<p>Quando prima guerra de Parma fuit, et quod prelium factum fuit in glaro, MCXX prope sanctum Iohannem.</p> <p>Quando Mediolanenses fecerunt regem Conradum MCXXVIII. Et eodem anno inventum fuit corpus sancti Hymerii in mense Madii.</p> <p>Quando secunda guerra de Crema fuit, Ribaldus et Anselmus consules fuerunt MCXXX in kalendis Iunii. Et eodem anno Cremonenses iverunt Bussetum, et magna pars eorum perierunt in Pado, et hoc fuit in mense Octobris.</p>	
--	---	--

Fino al 1269, anno in cui si interrompono gli *Annales*, la serie dei magistrati cittadini coincide con la serie da questi fornita, comprese le probabili inesattezze, come quella riguardante il primo podestà, Girardo di Carpineti (“Girardus de Carpenta”), il cui incarico viene fatto erroneamente risalire al 1180²⁴¹. Per le date successive, invece, i

²⁴¹ “Anno Salutis 1180 [...]. Tunc temporis Girardus de Carpenta primus potestas Cremonē aclamatur, qui naturali interitu in prētura moriens, a Cremonensibus magnu cum faustu et pompa apud ecclesiam Maiorem in lavello lapideo seu archa sepelitur in festo sancti Donini” (*Cronicha*, c. 45v); “Nam Girardus

nomi dei magistrati coincidono piuttosto fedelmente con le liste riportate dal *Codex diplomaticus* e furono da Bordigallo estratti probabilmente da qualche libro della Società del Popolo (ipotesi suggerita da Astegiano)²⁴², da una continuazione perduta degli *Annales* o da altri documenti d'archivio. Francesco Arisi parla di un Egidiolo Bordigallo, che avrebbe scritto un *Chronicon* sul finire del XIV secolo²⁴³. Se fosse vero, potrebbe trattarsi di un antenato del notaio e si potrebbe identificare nell'opera la fonte principale per questo periodo.

2.10 Le fonti domestiche dell'*aggregatio*: documenti e cronache d'archivio

L'archivio a cui Bordigallo continuamente fa riferimento è quello cittadino, allora conservato presso i locali della Cattedrale²⁴⁴, del quale si servì in parte per reperire carte pubbliche e altro materiale relativo alle vicende giurisdizionali del Comune:

Anno Salutis Domini 1151. Cremonenses Castrum novum de mense decembris a Placentinis emerunt. *Ex hiis publicis in archivio nostro apparentibus instrumentis autenticis*²⁴⁵.

Il documento che attestava la cessione del castrum si trovava (e tuttora si trova) nel codice n. 1 (il cosiddetto “Liber A” o “Maximus”)²⁴⁶, uno dei libri che costituivano propriamente l'archivio cittadino²⁴⁷. Similmente, a testimonianza di questa

de Carpeneta primus potestas Cremonensis extitit, qui naturali interitu moriens apud ecclesiam maiorem in lavello lapideo fuit sepultus in festo sancti Donini annis Domini MCLXXX” (*Annales*, p. 6); così invece L. ASTEGIANO (*Codex Diplomaticus Cremonae (715 - 1334)*, Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria delle antiche province e della Lombardia, Serie II, Tomi XXI - XXII, Torino 1896 - 1899): “1182. Girardus de Carpenta (Carpinetti - Reggio), dal 1° gennaio, primo potestà. Ann. Cremon., p. 802. Gli annali segnano l'a. 1180, ma dai documenti successivi appare evidente che devesi leggere 1182” (vol. II, p. 179). Nello stesso errore cade anche Campi (p. 27).

²⁴² L. ASTEGIANO, cit., II, pp. 196.

²⁴³ F. ARISI, *Cremona literata*, II, Parma 1702, vol. I, p. 193.

²⁴⁴ Sulle vicende dell'archivio del Comune di Cremona fino all'epoca moderna si vedano E. FALCONI, “Le fonti diplomatiche cremonesi: proposte per un censimento e una nuova edizione”, in *Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Bettelli*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, pp. 479 - 500 e l'*Inventario dell'Archivio storico del Comune di Cremona. Sezione di Antico Regime (secc. XV - XVIII)*, a cura di V. LEONI, Unicopli, Milano 2009, in particolare pp. IX - XVIII.

²⁴⁵ *Cronica*, c. 44v. Il riferimento all'archivio manca nel corrispettivo passo degli *Annales*: “Quando Cremonenses emerunt Castrum novum a Placentinis, MCLI in mense Decembris” (p. 4).

²⁴⁶ L. ASTEGIANO, cit., I, p. 118 (ora presso l'Archivio Segreto, ASCr).

²⁴⁷ L. ASTEGIANO, cit., I, pp. 10 - 11.

frequentazione, si riscontra nella cronaca un'altra citazione²⁴⁸ e l'esplicita dichiarazione dell'autore:

Dominici Burdigali Cremonè patricii quarte partis *cronicorum veterum suè patriè aggregatio ab archivio*, nonnulla etiam esterorum addictio²⁴⁹.

Dallo stesso archivio, dunque, Domenico ricavò forse alcune cronache – un paio o più – a suo dire lì conservate (“cronicis nostris atestantibus antiquis in archivio”²⁵⁰, “nostris cronicis in archivio atestantibus”²⁵¹). Di una di queste in particolare fa menzione diverse volte, precisandone ancora chiaramente la provenienza (“atestante cronica antiqua *nostro in archivio Cremone* reperta et a me vista et lecta”²⁵²; “cronicella *in errario nostro* conperta et prout supra atestante”²⁵³), dalla quale copiò dei lunghi estratti relativi alla leggendaria riedificazione di Cremona da parte di un principe franco ed alla prima costruzione del Torrazzo (cc. 34r – 34v e cc. 42v – 43r). Varie cronache o cronicelle anonime, non sappiamo di preciso se reperite nell'archivio cittadino o in qualche archivio privato (“cum in archiviis et errariis apud suos cives permaneant”), ma certamente di origine cremonese, furono collezionate e utilizzate da Domenico per stendere i paragrafi dedicati alle diverse origini della città, alle sue glorie, ai suoi personaggi di spicco (cc. 41v – 44r):

Tamen non immemor urbis nostre Cremonè, *cum parum adhuc inveni ad cronicas (relictas esternis) nuper me magno cum labore perquisitas et in una aggregatas*, quamvis aliquantulum sine ordine, venire equidem decrevi²⁵⁴.

²⁴⁸ “Anno Salutis 1191 [...]. Eodem anno Cremam imperator antedictus in dominio Cremonensibus dedit, sicut suo ex privilegio bullo auri munito continetur in archivio nostro. Laudem et Cumam et marchionem de Monferato, Papiam et Pergamum asociavit et confederavit, prout in publicis archivio nostro continetur instrumentis, atestante etiam Sichardi episcopi cremonensis cronica” (*Cronicha*, c. 46v). In questo caso, il corrispettivo passo tratto dagli *Annales* parla sia della bolla di Enrico VI, sia degli “instrumentis” attestanti la lega costituitasi con Lodi, Como, Pavia, Bergamo ed il marchese del Monferrato, ma non fa riferimento esplicito all'archivio: “Eodem anno nobis imperator Cremam dedit, sicut suo privilegio bullo aureo munito continetur, et nobiscum asociavit Laudem et Cumam et marchionem de Monte-ferato et Papiam et Pergamum, sicut in publicis continetur instrumentis, MCLXXXI” (p. 8). I due documenti sono conservati, rispettivamente, nei codici n. 5 (“Libro Croce”) e n. 1 dell'Archivio Segreto (cfr. L. ASTEGIANO, cit., I, p. 180).

²⁴⁹ *Cronicha*, c. 57r.

²⁵⁰ *Cronicha*, c. 54v.

²⁵¹ *Cronicha*, cc. 57v, 81v.

²⁵² *Cronicha*, c. 34r.

²⁵³ *Cronicha*, c. 43r.

²⁵⁴ *Cronicha*, c. 41v.

Dall'anonimato escono invece altre cronache locali, in particolare quella attribuita (da Bordigallo) ad un Sigismondo Dal Borgo, giurista, del quale non ho trovato ulteriori, convincenti informazioni²⁵⁵. L'ampio estratto di questa cronaca abbraccia gli anni 1208 – 1213 (cc. 48v – 54v) ed in particolare si dilunga – è il motivo per cui Domenico decide di sfruttarne il racconto²⁵⁶ - sulla cosiddetta battaglia delle Bodesine, combattuta il 13 giugno 1213 tra Milanesi e Cremonesi per il possesso di Castelleone, e sul miracoloso intervento dei santi fanciulli Pietro e Marcellino in favore dei secondi. L'episodio leggendario – di estremo interesse, poichè offriva all'ideologia cittadina di Cremona un corrispettivo ai Martiri dell'Anania milanesi, intervenuti similmente durante la battaglia di Legnano – venne successivamente ripreso in pratica alla lettera da Campi²⁵⁷ e, con analoghe modalità anche se non *verbatim*, da Cavitelli²⁵⁸. Oltre a ciò, i passi tratti da Sigismondo Dal Borgo riferiscono delle lotte per l'affermazione del Popolo a Cremona e delle vicende legate all'epopea federiciana nel primo decennio del XIII secolo, costituendo, per questi due aspetti, un frammento cronachistico da affiancare certamente a quelli maggiormente conosciuti, come Sicardo, gli *Annales* e la cronaca di Gasapino Antegnati²⁵⁹. La cronicella di un Balduchino “tunc potestate Regii”, quelle di Giovanni Sereno “veneto” e di Antonio Maravilia “mediolanensi”, tutti nomi riferiti da Domenico, sono invece con ogni sicurezza citazioni del Corio²⁶⁰. Altri

²⁵⁵ A meno che non lo si voglia identificare, ma del tutto arbitrariamente, con *Jacopo* Dal Borgo, anch'egli giurista, il quale, secondo la *Biografia cremonese*, scrisse nella prima metà del XIV secolo un trattato *De antiquitatibus Patriae Suae* (V. LANCETTI, cit., II, p. 480; cfr. anche F. ARISI, vol. I, cit., p. 160). Arisi cita anche un *Synibaldus Burgus II*, che fu podestà a Piacenza verso la metà del XIII secolo, ma al quale non sono attribuite opere storiche (F. ARISI, cit., vol. I, p. 140). Sempre l'Arisi ci informa però che Sigismondo Dal Borgo, vissuto tra XV e XVI secolo, dunque contemporaneo di Bordigallo, alunno di Nicolò Lucara, giurista e personaggio di spicco del Comune, fu autore, oltre che di diverse *laudationes in funere* e panegirici, di un'opera storica manoscritta (F. ARISI, cit., vol. II, p. 3).

²⁵⁶ “ut magis bellum istud agnoscatur, què a magnifico Sigismondo Burgo suis in cronicis colligitur, hic breviter attingam, ut de hiis testimonium veritatis habeatur et elucescat” (*Cronicha*, c. 48v).

²⁵⁷ A. CAMPI, cit., pp. 39 – 40.

²⁵⁸ L. CAVITELLI, cit., pp. 75v – 77r.

²⁵⁹ Cfr. G. ZANELLA, “Federico II, Cremona, le cronache”, in *Atti del Convegno internazionale di studi Cremona 27-28 ottobre 1995*, Linograf, Cremona 1999 (Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona 49), pp. 71-119.

²⁶⁰ “Mirum in civitate Venetiarum isto tempore (atestante Iohanne Sereno veneto, conica quoque Cori mediolanensis) apparuit. Quidam homo simplex nomine Paulucius ariminensis, qui per totam Quadragesimam nihil comedebat neque bibebat nisi aquam calidam et vivebat. De his experientia facta fuit in cerceribus illum tenendo e custodiendo. Elapsa vero Quadragesima, ultra modum humanum et quam facerent alii mortales edebat et bibebat” (*Cronicha*, c. 63v); “Ne li medesmi tempi in Venetia apparse uno Ariminense, nominato Paulozo, homo semplice, il quale più quatragesime stessee senza mangiare veruna cosa né bere, axcepto acqua calda. Costui più volte da vescovi et inquisitori fu tenuto recluso, come increduli di tanta cosa, il che finalmente trovarono essere vero. Dice Giovanne Sereno, che

contributi raccolti personalmente dal notaio sembrano essere quelli da cui egli deriva la descrizione delle processioni dei “Bianchi” nel nord Italia e a Cremona durante i primi mesi del 1400 – anche in questo caso venendo a costituire un ampio inserto all’interno della cronaca (cc. 73v – 80r). Si tratta in particolare delle carte del nonno e di un Federico da Pontevico, oltre alle testimonianze orali fornite dagli anziani:

*Ista signa et miranda scribentibus habui et percepi, precipue ab avo meo Dominico, cuius nomen post mortem asecutus sum, suo in colibeto scripta inveni, necnon a spectabilis iuris utriusque doctore Antonio Marabilia mediolanensi ista anotante, Cori quoque cronica, nostrique Federici cremonensis de Pontevico etiam atestantibus, a multis quoque meis temporibus loquentibus florente ètate ista percepti*²⁶¹.

A completamento del racconto delle gesta e dei miracoli suscitati da queste pie processioni, Bordigallo cita la lettera di un certo Benedinus de Gravellis “compatriote nostri”, recante informazioni sulla pace instauratasi tra Guelfi e Ghibellini valtelinesi a seguito dell’azione di un santo predicatore²⁶². Da questo piccolo patrimonio di cronache locali e familiari, Domenico attinge notizie che poi inserisce copiosamente nella sezione quattrocentesca, ad integrazione di quanto trascrive dalla *Storia di Milano*. Si tratta innanzitutto di cenni riguardanti la tirrania e la parabola politica di Cabrino Fondulo (cc. 85r-v, 86r, 89v, 97r), i nomi dei podestà visconteo - sforzeschi di Cremona, le vicende belliche tra Filippo Visconti e gli eserciti veneziani, con particolare attenzione alle imprese del Carmagnola, del Piccinino e dello Sforza nel Cremonese, Bresciano e

in quel tempo scriveva molte cose che achadevano et anche in quegli giorni dimorante in Venetia, haverlo veduto e seco parlato soggiungendo che doppuo la quatragesima oltra il modo humano mangiava” (B. CORIO, cit., pp. 747 - 748). “Tandem Ambroxius et Acutus victores magno cum triumpho remanserunt, Franciscus Folianus cum Guielmo eius nepote et plures strenui armorum ductores capiuntur et in prèdam ducti sunt in urbe Regii tunc capta, ubi ad unum merlum civitatis illius de mandato illustrissimi Bernabovis infèlix Franciscus Folianus per gulam suspenditur vitamque sui miseram finivit, *Belduchino tunc potestate Regii sua in cronicella atestante et Corii*” (*Cronicha*, c. 68v); “Quivi fu facto pregione il Foglianeo e Gulielmo, suo nepote, con grande moltitudine de homini d’arme, e tutti furono conducti a *Rhegio dove scrive il memorato Balduchino essergli vicario dil pretore*. De sì grande victoria per tutto lo imperio dil Visconte furono facti grandissimi fuochi per segno de letitia, e finalmente per impositione di Bernabò Francesco Foglianeo antedicto fu suspeso per la gola ad uno merlo de le mure de quella cità” (B. CORIO, cit., p. 836). “E questi segni scrive Antonio Maraveglia iurisperito havere veduti epso dimorante in Lode per vicario [...]” (B. CORIO, cit., p. 952); per il corrispettivo passo di Bordigallo, vedi successivamente nel testo.

²⁶¹ *Cronicha*, c. 74r.

²⁶² “sed dulcerositas et suadela cuiusdam lepidissime littere, quam doctissima manus domini *Benedini de Gravellis* compatriote nostri composuerat, cuius velocissimo et capacissimo intellectui memorièque suè nonnulla enim digna perscripsit *inclite comunitati Cremonè// [...]” (*Cronicha*, c. 79v). Va detto che lo stile del passo non sembra essere quello consueto di Bordigallo, che forse copiò la lettera da un’altra fonte (a mio parere gli scritti del nonno Domenico) e non direttamente dall’originale.

Bergamasca durante gli anni '20 - '30 (cc. 92v – 94r, 94v, 97v – 99r, 99v – 102v, 103v – 104r, 104v – 105r, 105v – 106r, 106v – 108r), qualche notarella su Verona (cc. 88r-v) e sulle guerre condotte dai Veneziani in Friuli (cc. 91v – 92r, 154r). L'episodio più significativo - tanto da avere, per la sua estensione, una dignità autonoma rispetto alle altre inserzioni operate da Bordigallo – è il lungo, vivace e preciso resoconto degli scontri campali e navali che impegnarono l'armata viscontea su diversi fronti nel quinquennio '39 - '44 (cc. 108r – 126v).

2.11 Schema riassuntivo dell'*aggregatio*

Cronica	Fonti	Fonti probabili
c. 1r [Prologo]	Bernardino Corio, <i>Storia di Milano</i>	
cc. 1v – 16r [anno mundi 60 – anno mundi 5134]	Werner Rolewinck, <i>Fasciculus Temporum</i>	Giovenale, <i>Saturae</i> Virgilio, <i>Aeneidos</i> Eusebio, <i>Chronicorum canonum libri duo</i> Eutropio, <i>Breviarum ab urbe condita</i> Agostino, <i>De civitate Dei</i> Macrobio, <i>Saturnaliorum convivia</i> [?] Ambrogio, <i>Expositio Evangelii secundum Lucam</i> [?] Papias, <i>Elementarium doctrinae rudimentum</i>
cc. 16v – 25v [De Italia omnium provinciarum nobili regina et domina in Europa civitatemque sitibus in ea]	Anonimo, <i>Cronica provincie Ytalie</i> (= Riccobaldo, <i>De origine urbium Italiae et ipsius Italiae primo incolatu, per Ricobaldum ferrariensem</i>)	

	<i>qui plura ex his habuit ex antiquissimis libris Ravennae compertis)</i>	
cc. 25v – 28r [Mediolani de origine]	Galvano Fiamma, <i>Cronica de antiquitatibus urbis Mediolanensis</i> (<i>Cronica Galvaniana</i>)	
cc. 28r – 30r [aa. 40 a. C. – 46 d. C.]	Rolewinck, <i>Fasciculus Temporum</i>	
cc. 30r – 41r [aa. 40/83 - 1100]	Fiamma, <i>Cronica de antiquitatibus</i>	
cc. 41v – 44r [De hedificacione urbis Cremonè]	Cronache e cronicelle anonime provenienti dall'archivio cittadino	
cc. 44r – 48v [1107 - 1213]	<i>Annales Cremonenses</i> o cronaca da questi derivata Cronaca o cronicella anonima proveniente dall'archivio cittadino	Documenti pubblici reperiti nell'archivio cittadino
cc. 48v – 54v [1208 - 1213]	Cronaca attribuita da Bordigallo a Sigismondo Dal Borgo	
cc. 54v – 60r [1214 - 1286]	<i>Annales Cremonenses</i> o cronaca da questi derivata	
cc. 60v – 63r [1287 - 1336]	Fiamma, <i>Cronica de antiquitatibus</i>	
cc. 63r – 73v [1338 - 1399]	Corio, <i>Storia di Milano</i>	
cc. 73v – 80r [Opusculus albate gentis]	“Colibeto” di Domenico Bordigallo, nonno del cronista Cronaca attribuita da Bordigallo al cremonese Federico da Pontevico Racconti di testimoni oculari ancora viventi al tempo del cronista Corio, <i>Storia di Milano</i>	Lettera di Benedinus de Gravellis

cc. 80r – 108r [1400 - 1438]	Corio, <i>Storia di Milano</i> Cronache e cronicelle anonime di area cremonese	
cc. 108r – 126v [1439 - 1444]	Cronaca anonima	
cc. 126v – 176v [1445 - 1495]	Corio, <i>Storia di Milano</i> Cronache e cronicelle anonime di area cremonese Donato Bossi, <i>Gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum ab orbis initio usque ad eius tempora (Chronica Bossiana)</i> Annotazioni personali di Bordigallo	

2.12 Qualche cenno sulle fonti dell'*additio*: Francesco Calderia

Le fonti impiegate da Bordigallo per la stesura dell'*additio*, a causa della loro molteplice ricchezza e diversità, necessitano di una presentazione *a fortiori* generale. Come notava infatti De Caro, la *Cronicha*, per quanto riguarda gli anni compresi tra il primo decennio del XVI sec. ed il 1527, è “caratterizzata [...] da una preoccupazione di documentazione, per quanto caoticamente scelta, che ne accresce di gran lunga l'utilità, dai bandi alle lettere dei principi, dai resoconti dei banchetti nuziali ai documenti delle amministrazioni militari, dai lamenti popolari alle invettive, alle pasquinate, alle lettere private, sicché esce dalla cronaca un quadro vivo e vero, una realtà storica estremamente determinata, una vicenda colta nel suo autentico travagliatissimo corso, nonostante il tentativo del buon notaio di ridurre il dramma che gli scorre sotto gli occhi agli schemi letterari che l'imitazione della latinità gli suggerisce”²⁶³. Ci sforzeremo qui di dar notizia dei casi di maggior interesse, in modo da offrire una panoramica quanto

²⁶³ G. DE CARO, cit., p. 506.

più esaustiva del materiale di cui si servì Domenico. Un primo inserto consistente e di qualche interesse è la cronicella “hesterna” scritta dal notaio patavino Francesco Calderia al patriarca di Aquileia nel 1514 e finita nelle mani del notaio cremonese (cc. 203r – 206v)²⁶⁴. Si tratta della *Rerum et regionum Indicarum per serenissimum Emanuele Portugalie regem partarum narratio verissima*, pubblicata dallo stesso Calderia in una data imprecisata del 1514, la quale costituisce uno dei numerosi resoconti allora circolanti che narravano delle vittoriose spedizioni portoghesi nelle Indie, concentrandosi in particolare sulla conquista dell'isola di Malacca e sulle imprese belliche di Alfonso de Albuquerque (1511 - 1513). L'autore, che all'epoca dei fatti soggiornava a Lisbona, descrive inoltre con dovizia di particolari la composizione della flotta lusitana, l'assoggettamento dei piccoli regni indiani, l'abboccamento con il “Prete Gianni”, le navi che dall'Oriente sbarcavano sulle scintillanti sponde del Tago assieme al loro straordinario carico di spezie, perle, oro, avorio, pietre preziose, oratori stranieri, cristiani convertiti, elefanti coi propri conduttori, strumenti musicali tribali e macabri (ricavati da tibie umane e chiamati *sigolotti*: “e con tal sigoloti io ho sonato”, ammette Francesco²⁶⁵). Sebbene abbia suscitato in anni recenti una certa curiosità negli studiosi, soprattutto come testimonianza del diffondersi in Europa di informazioni geografico-antropologiche a seguito delle spedizioni portoghesi di inizio Cinquecento, in specie quelle riguardanti il sud est asiatico, il trattato non godette mai di grande successo²⁶⁶. “Nessun bibliografo, che io sappia, d'esso libricciuolo fa menzione”, notava ancora nel 1810 l'abate Jacopo Morelli, imperial regio bibliotecario di San Marco²⁶⁷. Preziosa risulta dunque questa inserzione di Domenico, che per primo (1514) sembra aver raccolto e dato credito all'esotica e curiosa narrazione di Francesco Calderia.

²⁶⁴ Su Francesco Calderia e la sua opera si legga U. TUCCI, “Calderia, Francesco”, in *DBI*, XVI, pp. 591 – 592.

²⁶⁵ *Cronicha*, c. 204v.

²⁶⁶ Cfr. a questo proposito J. AUBIN, LUIS FILIPE F. R. THOMAZ, “Un opusculum latin sur la prise de Malacca par les Portugais, imprime en Italie en 1514”, in *Archipel*, 74 (2007), pp. 107 – 138. Il volumetto di Calderia viene citato, per l'attenta, inedita descrizione anatomica e comportamentale che egli fa degli elefanti giunti dall'Oriente, in D. F. LACH, *Asia in the making of Europe*, vol. II, University of Chicago Press, Chicago 1970, p. 136, n. 73.

²⁶⁷ J. MORELLI, *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo, riprodotta e illustrata dal cavaliere ab. Morelli*, Stamperia Remondiniana, Bassano 1810, p. 59.

2.13 Lettere e documenti

Numerose sono le lettere riportate nella *Cronicha*, in particolare quelle dirette alla “Magnifica comunità” da parte di sovrani, principi e ufficiali, in genere accompagnate da proclami, bandi e altri documenti pubblici. Di queste missive e degli editti che ne seguivano (letti *coram populo* dall'arengo collocato in Piazza Maggiore) di norma viene riportato solamente il contenuto. In alcuni casi, invece, Bordigallo ne trascrive per intero il testo, il cui originale spesso non si è conservato nell'archivio. Molti sono anche gli elenchi dei cittadini banditi da Cremona durante i cambi di regime o nei momenti di forte tensione (in occasione di qualche assedio o di una congiura sventata). Tra gli altri scritti, si trovano inoltre epistole private, atti processuali (quelli seguiti dal cronista nella sua attività giuridica), encicliche, lettere apostoliche, menù nuziali, resoconti vari e di diverso contenuto (come quello di Andrea Dal Borgo, che descrive con minuzia la cerimonia di incoronazione imperiale di Carlo V ad Aquisgrana). Infine, segnaliamo a parte le due missive provenienti da Ragusa, inviate rispettivamente da un membro della famiglia Sfondrati e da Pietro Martire Dolci (anch'egli cremonese, probabilmente un notaio in servizio presso la cancelleria ragusea)²⁶⁸. Entrambe testimoniano, ancora nella prima metà del Cinquecento, il persistere di uno speciale rapporto tra le due città²⁶⁹. La prima epistola, del settembre 1516, riferisce della battaglia di Marj Dabiq (combattuta il 24 agosto), con la quale il sultano Selim I strappava ai Mamelucchi la Siria. Lo Sfondrati, notando come il sovrano ottomano “fa cose stupende e menaza a tuto el mondo”, dava conto delle sue recenti imprese e del suo ingresso in Aleppo, e allegava – debitamente tradotta in latino - l'epistola da questi inviata ai rettori di Ragusa. La seconda, dell'ottobre 1520, contiene la lettera con la quale Solimano il Magnifico annunciava la propria ascesa al trono. In questo caso, l'ufficiale cremonese aggiungeva un paio di notizie riguardanti la giustizia del nuovo sultano e la serie di terremoti che avevano colpito la regione di Ragusa in quei giorni²⁷⁰. Un ulteriore tipo di fonte,

²⁶⁸ “deinde ab insula ipsa Ragusina per elegantissimum scribam illius urbis Ragusee cremonensem nostrum Petrum Martirem Dulcium Cremonam transmissa” (*Cronicha*, c. 298r).

²⁶⁹ Noti sono infatti i legami di Cremona, ed in particolare di alcune famiglie come appunto gli Sfondrati, con la città adriatica: “Nel Quattrocento, il primato di città preferenziale per il reclutamento degli ufficiali della cancelleria ragusea fu conquistato da Cremona, i cui notai occuparono nel corso di quattro decenni ben otto seggi di quell'ufficio, tre dei quali ascritti alla sola famiglia Sfondrati” (F. BETTARINI, “L'Adriatico come punto di incontro tra differenti culture giuridiche: il caso dei notai della cancelleria ragusea in età umanistica”, in *Medioevo Adriatico*, Vol. II, SISAEM, Roma 2008, p. 37).

²⁷⁰ “Li terremoti sono cessati, ma ne hano lassato tanto paura ne li corpi che al tempo de la nocte, quando acade sveliarsse, ne pare tremar la casa, lecti et ogni cosa” (*Cronicha*, c. 298v).

particolarmente interessante, è costituito dal gruppo di *laudationes in funere* scritte e recitate dall'umanista e pubblico lettore Daniele Caetani in occasione di alcune importanti esequie.

cc. 198v–99r	Lettera di Massimiliano Sforza a Galeazzo Sforza, governatore di Cremona (31 agosto 1513).	Il duca di Milano annuncia la vittoria della coalizione anglo-asburgica (battaglia di Guinegate). È allegato un elenco dei nobiluomini francesi catturati e uccisi.
c. 200r	<i>Idem</i> (11 ottobre 1513).	Il duca di Milano annuncia la vittoria delle forze spagnole sull'esercito veneziano (battaglia de La Motta).
cc. 200r–v	Lettera di Daniele Dal Borgo, dimorante a Mantova, a Bosio Dovara, vicario della mensa episcopale cremonese (11 ottobre 1513).	Dal Borgo elenca i nobiluomini veneziani catturati e uccisi, aggiungendo il numero dei pezzi di artiglieria persi e le condizioni di Bartolomeo d'Alviano.
cc. 200v–201r	Lettera di Massimiliano Sforza “nobilibus viris prefectis negociis civitatis nostrè Cremonè” (20 novembre 1513).	Il duca di Milano annuncia la capitolazione del Castello di Porta Giovia di Milano.
c. 215v	Lettera di Massimiliano Sforza “nobilibus viris, gubernatori, potestati, referendario et agentibus comunitatis Cremonè nostri dilectissimis” (17 luglio 1515).	Il duca di Milano annuncia la stipulazione di una lega con Leone X, il re di Spagna, la Repubblica di Firenze ed i cantoni svizzeri.
cc. 227r–229v	<i>Laudatio in funere</i> di Daniele Caetani per i funerali dell'umanista e filologo cremonese Nicolò Lugaro (chiesa di San Domenico, 10 gennaio 1516).	
cc. 245v–246v	Lettera di un membro della famiglia Sfondrati al fratello Stefano, residente a Ragusa (settembre 1516).	
cc. 246v–247r	Lettera di Francesco I di Valois a Guido Metterono, pretore di Cremona (10 settembre 1516).	Il re di Francia annuncia la stipulazione della pace di Noyon.
cc. 247r–v	<i>Idem</i> (3 agosto 1516).	Il re di Francia incarica Metterono di dirimere la lite tra la città di Cremona ed il castellano Benon d'Harbonville.
cc. 251r–252r	<i>Laudatio in funere</i> di Daniele Caetani per i funerali del marchese Antonio Maria Pallavicini (cattedrale di Cremona, 9 dicembre 1516).	
cc. 259r–261r	Enciclica <i>Dum intra mentis</i> di	

	Leone X (19 dicembre 1516).	
cc. 261r–262v	Enciclica <i>Supernae Majestatis praesidio</i> di Leone X (19 dicembre 1516).	
cc. 270r–v	Lettera di padre Giovanni Antonio (forse Antonio Marcello de Petris, Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori conventuali) a padre Zaccaria da Ravenna, allora predicatore minorita a Cremona (28 febbraio 1518).	Il francescano riferisce della possibilità di un'invasione turca in Italia e di alcuni miracoli avvenuti a Roma e in Campania.
cc. 271r–v	<i>Carme</i> di Daniele Caetani in occasione della nascita del primogenito di Francesco I di Valois (marzo 1518).	
c. 275r	Proclama del governatore Odet de Foix, visconte di Lautrec, ai “nostri cari et ben amati lo governor e rector, potestà et quelli de la villa e comunità di Cremona (17 ottobre 1518).	Lautrec annuncia la stipulazione del Trattato di Londra tra Enrico VIII e Francesco I.
cc. 277v–278r	Menù nuziale per il matrimonio di Ludovico Affaitati e Anastasia Secchi (9 febbraio 1519).	
c. 279r	Lettera di Francesco I di Valois a Guido Metterono (12 aprile 1519).	Francesco I annuncia la nascita di un secondo erede e impone di officiare pubblicamente le consuete celebrazioni.
cc. 281v–282r	Lettere di Francesco I di Valois, “de quibus in camera Dictarie in libro turchino per cancelarium registratis in suprascripti folio 7” (agosto 1519).	Proclama sul valore delle monete in corso nel Ducato di Milano.
c. 286v	Lettera di Domenico Bordigallo a Gerolamo Carenzoni (1 febbraio 1520).	Domenico si duole col Carenzoni per la morte del marchese Galeazzo Pallavicini.
cc. 287r–289r	<i>Laudatio in funere</i> di Daniele Caetani per i funerali del marchese Galeazzo Pallavicini (cattedrale di Cremona, 13 febbraio 1520).	
cc. 291r–v	Discorso di Carlo d'Asburgo alla nobiltà spagnola, prima della sua partenza per la Germania (1520).	
cc. 296r–298r	“De incoronacione serenissimi Caroli regis Hispanie in Aquisgrani per electores Alamaniè pro	Il noto diplomatico e ministro imperiale Andrea Dal Borgo (Borgo, Burgo) ²⁷¹ descrive in lingua volgare la

²⁷¹ Cfr. G. RILL, “Borgo, Andrea”, in *DBI*, XII, pp. 749 – 753.

	imperatore”. Relazione inviata da Andrea Dal Borgo a Ottaviano Dal Borgo e Niccolò da Reggio (24 ottobre 1520).	cerimonia di incoronazione di Carlo V, svoltasi ad Aquisgrana il 23 ottobre 1520.
cc. 298r–v	Lettera di Pietro Martire Dolci, residente a Ragusa (settembre 1520).	
cc. 301v–302r	Proclama del governatore Odet de Foix, visconte di Lautrec, “nostris gubernatori, potestati et referendario Cremonè” (12 maggio 1521).	Lautrec annuncia la pace stipulata tra Francesco I ed i cantoni svizzeri.
cc. 330r	Provvisione del governatore Odet de Foix, visconte di Lautrec (2 gennaio 1522).	Lautrec cerca di regolamentare l'alloggiamento dei soldati francesi in Cremona, “intendendo [...] che la gente de guerra vivano cum qualche ordine et poliza et menor consumpto de le victualie che scia possibile”.
cc. 331v	Precetto di confino indirizzato dal governatore Odet de Foix a Giacomo Maria Oldoini (16 gennaio 1522).	All'Oldoini viene imposto l'esilio a Venezia.
cc. 331v–332v	Elenco di cittadini cremonesi inviati al confino per ordine del governatore Odet de Foix (precetti e proclamazioni del 16 gennaio 1522).	
c. 333r	Ordinanza del governatore Odet de Foix, visconte di Lautrec (22 gennaio 1522).	Ordinanza che regola il vitto e l'alloggio dovuto ai soldati francesi.
cc. 335r–v	Elenco di cittadini e popolani cremonesi inviati al confino per ordine del governatore Odet de Foix (precetti e proclamazioni del 23 febbraio 1522).	
cc. 336v–337r	<i>Idem</i> (precetti e proclamazioni del 28 febbraio 1522).	
cc. 337v–338r	Elenco di religiosi e canonici cremonesi inviati al confino per ordine del governatore Odet de Foix (precetti e proclamazioni del 11 marzo 1522).	
c. 338v	Elenco di cittadini e popolani cremonesi inviati al confino per ordine del governatore Odet de Foix (precetti e proclamazioni del 17 marzo 1522).	
c. 339v	<i>Idem</i> (precetti e proclamazioni del	

	25 marzo 1522).	
cc. 340v–341r	<i>Idem</i> (precetti e proclamazioni del 10 aprile 1522).	
c. 357r	Lettera di Francesco II Sforza a Francesco Fogliano e Antonio Barbiano “gubernatori et pretori nostris Cremonae” (14 aprile 1523).	Il duca di Milano annuncia la capitolazione del castello di Porta Giovia.
c. 359v	Lettera di Francesco Taverna, oratore del principe presso la Repubblica di Venezia, a Francesco Fogliano governatore di Cremona (29 luglio 1523).	Taverna informa della pace appena stipulata tra Carlo V, Francesco II Sforza e la Repubblica di Venezia.
c. 359v	Lettera di Francesco II Sforza a Francesco Fogliano e Antonio Barbiano (30 luglio 1523).	Il duca di Milano annuncia la pace conclusa con la Repubblica di Venezia.
c. 360r–v.	Lettera di Francesco II Sforza (8 agosto 1523).	Il duca di Milano annuncia la lega stipulata tra Carlo V, Adriano VI, Enrico VIII, le Repubbliche di Genova, Firenze, Siena e Lucca. Contiene la copia della lettera inviata dal doge Andrea Gritti a Francesco II Sforza.
cc. 369v–362v	<i>Encomium</i> di Daniele Caetani in onore di Antonino Pierozzi, in occasione della sua canonizzazione (chiesa di San Domenico, 10 agosto 1523).	
cc. 373v–374r	Bolla apostolica di Clemente VII diretta ai “dilectis filiis comunitati et hominibus civitatis Cremonae” (25 febbraio 1524). “Registrata in camera Dictarie rei publice per cancelarios in libro rubeo, in folio 167 a tergo”.	Clemente VII rassicura i Cremonesi di non essere incorsi nella censura ecclesiastica, sebbene non siano state rispettate dai rettori della città alcune norme stabilite dai suoi predecessori.
c. 376r	Lettera di Francesco II Sforza a Majno del Majno, governatore di Cremona (maggio 1524).	Il duca di Milano annuncia la sconfitta dell'esercito francese, battuto presso Romagnano Sesia.
cc. 376v–377r	Capitolazione di Federico Gonzaga a Lodi (18 maggio 1524)	Contiene i termini della resa del Gonzaga.
cc. 378v–379v	Lettera apostolica di Clemente VII a tutti i cattolici (17 giugno 1524).	Affissa alle porte della cattedrale di Cremona. Clemente VII concede l'indulgenza plenaria.
cc. 382r– 384r	<i>Laudatio in funere</i> di Daniele Caetani per i funerali del governatore Majno de' Majni (cattedrale di Cremona, 29 agosto 1524).	
c. 392v	Elenco dei nobiluomini francesi	

	catturati o caduti nella battaglia di Pavia.	
c. 393v	Lettera di Solimano il Magnifico indirizzata a Francesco I di Valois.	Nella lettera, probabilmente falsa, il sultano offriva aiuto al re francese, sconfitto a Pavia e prigioniero degli Asburgo: “Ma se per tal cagione voi haveti bisogno de oro, argento et de gente, facendemelo sapere ve ne manderò gran numero quanto voy vorete”.
c. 400v	Elenco dei “ <i>Presidentes bellicis rebus et alogiamentorum in inclyta urbe Cremona</i> ” (marzo 1526).	
c. 401r	“ <i>Descriptio Hispanorum et diversarum gentium exercitus cum eorum ducibus et comitibus</i> ”.	Elenco dei capitani imperiali presenti a Cremona e delle loro compagnie.
c. 402v	Menù nuziale per il matrimonio di Oldoino degli Oldonini e Donicella Dal Borgo (8 aprile 1526).	
c. 403v	Menù nuziale per il matrimonio di Gabriele Meli ed Eleonora Trecchi (23 aprile 1526).	
c. 408v	Elenco dei cittadini confinati a Mantova e Ferrara per ordine dei governatori imperiali Konradin von Glurns e Federico d'Uries (precetti del 5 agosto 1526).	
c. 411v–412r	Lettera di Stefano Broderico (ottobre – novembre 1526).	Broderico, “Gran Cancelliere del Regno” di Ungheria ²⁷² , descrive in questa lettera gli esiti disastrosi della battaglia di Mohàcs, elencandone le perdite e le conseguenze.
c. 413v–414r	Capitolazione dell'esercito imperiale a Cremona (24 settembre 1526).	Contiene i termini della resa dei comandanti imperiali.

2.14 I fogli volanti

Molte di queste fonti sono state certamente tratte da quel genere conosciuto come *foglio volante*, altamente diffuso all'epoca, che costituiva uno dei maggiori strumenti di informazione, soprattutto a Cremona, dove cominciava ad avviarsi una fiorente industria

²⁷² P. GIOVIO, *Dialogo delle imprese militari e amorose*, Venezia 1576, p. 80. Broderico (István Brodarics), vescovo di Szerém, diplomatico e autore del *De conflictu Hungarorum cum Solymano Turcarum Imperatore ad Mohach* (Cracovia 1527), fu amico di Giovio e di Erasmo da Rotterdam (cfr. P. G. BIETENHOLZ, T. B. DEUSCHER, edited by, *Contemporaries of Erasmus. A biographical Register of the Renaissance and Reformation*, volumes 1 – 3, University of Toronto Press, Toronto 1995, p. 204)

della stampa²⁷³. Alla c. 210r, il cronista cita ancora una volta il duca di Albuquerque e le sue vittorie contro gli infedeli in Egitto, secondo notizie estrapolate “ex literis regis Portugaliè ad summum Pontificem”, cioè dall'epistola che accompagnò la famosa ambasciata di Emanuele I a Leone X (1513), la quale fu stampata e ampiamente pubblicizzata, destando vivo interesse in tutto il continente. Dell'uso di questi foglietti a stampa ci dà conferma diretta Domenico in diverse occasioni: “In Panonia Franciæque, precipue in urbe Vienne et aliis circumstantibus provinciis et civitatibus (*ut a fidedignis habui mercatoribus, necnon ex literis a summo Pontifice in stampa pressis et lectis*), tres in cèlo soles diei in crepuscolo obscuri, noctis quoque tris apparuerunt, lune visu palide mirabiles”²⁷⁴; “De Anglie partibus *ex literis in papirro pressis in Italia publice emanatis, quas vidi, legi et intellexi, apparet...*”²⁷⁵; “*prout ex literis apostolicis cum capitulis lige in stampa scriptis nostra in urbe et aliis civitatibus apparet, quas oculata fide in Dei earumque tenorem legi*”²⁷⁶. Ci sono altri esempi forse più concreti – che denunciano inoltre la partecipazione di Bordigallo alla cultura popolare del suo tempo, secondo le linee tracciate da Ottavia Niccoli²⁷⁷. Il primo è costituito dalla descrizione del cosiddetto “mostro di Ravenna” del marzo 1512, caso che ebbe enorme risonanza europea²⁷⁸. Nelle fonti, il mostro fu citato per la prima volta dal cronista romano Sebastiano di Branca Tedallini, che aveva visto una “carta”, cioè un foglio contenente il disegno dell'essere deforme, inviata a Giulio II. La seconda testimonianza, in ordine di tempo, sembra essere stata quella del fiorentino Luca Landucci, che vide anch'egli una riproduzione a stampa, del tutto analoga a quella riportata da Tedallini²⁷⁹. Tuttavia, il mostro di Domenico sembra essere più affine – stando alla descrizione che ne traccia (un corno in fronte, una bocca leonina, “nonnulla stellarum cèli signa” tracciati sul petto, una gamba terminante in pinna e l'altra recante un occhio all'altezza del

²⁷³ Cfr. U. ROZZO, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Forum, Udine 2008; R. BARBISOTTI, “Gli inizi della stampa a Cremona (1473 - 1500)”, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., pp. 228 – 245.

²⁷⁴ *Cronicha*, c. 290v.

²⁷⁵ *Cronicha*, c. 294r.

²⁷⁶ *Cronicha*, c. 283v.

²⁷⁷ Cfr. O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Biblioteca di Cultura Moderna Laterza, Roma – Bari 1987.

²⁷⁸ *Cronicha*, c. 186v.

²⁷⁹ Cfr. O. NICCOLI, cit., pp. 52 – 70.

ginocchio, due grandi ali da pipistrello al posto delle braccia)²⁸⁰ – all'immagine contenuta nei *fogli volanti* del mostro fiorentino del 1506, spesso confuso con quello ravennate. Altra vicenda che ebbe larghissima risosanza sui foglietti a stampa e che ritroviamo nella *Cronicha* è quella legata al “furioso esercito dei morti di Agnadello”, diffusasi tra il dicembre 1517 ed il gennaio 1518²⁸¹. Bordigallo ne parla alla c. 267v (13 dicembre 1517), collocando l'episodio nel territorio di Pandino ed affermando che la fama di questo straordinario evento, “ubique volans”, indusse molti cremonesi a recarsi di persona sul luogo, constatandone la “veridicità”. Aggiunge poi – citando ad esempio un altro “esercito fantasma”, quello apparso nella Pineta di Classe poco prima della battaglia di Ravenna del 1512 – che il fatto potrebbe pronosticare future sventure. Certamente a qualche *foglio volante* bisogna addebitare l'origine dell'ode latina composta contro i due sacerdoti assassini scoperti e condannati a Roma nel 1514 (dei quali innanzi viene raccontata la storia)²⁸², del “dialogo” tra Cremona e Milano che si interrogano sulle proprie sventure²⁸³, delle pasquinate che sbeffeggiano il sacro collegio²⁸⁴. Nel febbraio 1524 si era diffusa per tutta la penisola e per buona parte d'Europa la paura di un imminente diluvio, alimentata da una serie di pronostici astrologici che mettevano in guardia dalla coincidenza, in quell'anno, di ben sedici congiunzioni astrali nel segno dei Pesci: “Tutta la terra è inclinata a devution per paura de questi diluvii [...] tutta la terra ferma è in gran paura”²⁸⁵. Tali pronostici avevano anche suscitato lo sdegno di molti (“novelle da pancaccie”, le definiva Machiavelli) e il dilagare di una letteratura carnascialesca che metteva alla berlina i falsi astrologi, come testimonia nella sua cronaca il modenese Lancellotti: “*certe scrite sono state atachate in suxo le colone* contra al diluvio befande li astrologi, dicendo che hano posto in celo uno gambaro, uno archio, uno par de balanze, uno brico e altri segni; e che vol dire che non ge hano posto una civeta e uno barbazano, mati da baston? E altre cose in vituperio

²⁸⁰ Così invece lo descriveva Tedallini: “Haveva la testa grossa, con un corno nella fronte et una bocca grande; nello petto tre lettere come vedi qua: YXV, con tre peli allo petto; una gamba pelosa con una zampa de diavolo, l'altra gamba de homo con un occhio in mezzo alla gamba (O. NICCOLI, cit., p. 53).

²⁸¹ Cfr. O. NICCOLI, cit., pp. 89 – 120.

²⁸² *Cronicha*, cc. 210r - v.

²⁸³ *Cronicha*, c. 330v.

²⁸⁴ *Cronicha*, cc. 330v – 331r. In particolare le pasquinate romane erano oggetto nel primo Cinquecento di vivace diffusione a stampa e, talvolta, erano dotate di “grande impatto sociale e politico” (Cfr. ROZZO, cit., pp. 134 - 135).

²⁸⁵ Così l'astrologo Silvestro Lucarelli (O. NICCOLI, cit., p. 187).

de li astrologi”²⁸⁶. Tre di questi sonetti ingiuriosi sono raccolti e trascritti in febbraio da Domenico (il primo, tra l'altro, è quello a cui si riferisce Lancellotti), il quale – pur avendo a fantasticar di sventure e presagi legati ai più svariati fenomeni naturali – non si sottrae dal condannare anch'egli gli avventati astrologi, evidentemente coinvolto dall'onda emotiva di questa irrisione popolare²⁸⁷. Altri documenti tratti da qualche fonte a stampa sono costituiti dal *Pater noster* modificato in lamento contro i soprusi perpetrati dai francesi (“Pater noster, audi il supplicio de nuy poveri Lumbardi...”)²⁸⁸ e dalla lunga *bazzeletta* celebrativa del conestabile di Borbone, scritta dopo che questi aveva vittoriosamente partecipato alla battaglia di Pavia (“Viva el duca di Burbon / c'ha cavato la cresta al gallo”...)²⁸⁹. Il cronista sembra presentarli come frutto della propria creatività, ma il tono gli avvicina più a quelle anonime e popolari composizioni che circolavano fin dalla metà del XV secolo.

2.15 Conclusioni

Oltre ai grandi compendi e alle storie utilizzate per redarre le prime nove parti, Bordigallo sfrutta ampiamente, come abbiamo segnalato, una imprecisa serie di cronache locali – dagli *Annales* alle cronache dell'archivio cittadino –, che modulano più che discretamente il testo accolto da Fiamma o da Corio, lo arricchiscono, a volte in maniera originale (si pensi agli inserti riguardanti la battaglia delle Bodesine, le processioni dei Bianchi o alcuni episodi quattrocenteschi). Pur con ingenua dimestichezza e con ancor più ingenua preparazione storiografica, la sua dipendenza dalle fonti “maggiori” non è dunque pedissequa, rivelandosi anzi – soprattutto per la sezione compresa nelle cc. 44r – 126v – ricca di spunti interessanti, ai quali, senza dubbio, hanno attinto anche alcuni storici cremonesi successivi come Antonio Campi, che forse a Bordigallo si riferiva quando citava “l'Autore, che ha scritto latinamente la cronica di Cremona”²⁹⁰. Se tuttavia non possiamo esser certi che Campi avesse letto direttamente la *Cronicha*, possiamo indicare con sicurezza un tramite. Il pittore cronista

²⁸⁶ Tommasino Lancellotti, *Cronica* (O. NICCOLI, cit., p. 211).

²⁸⁷ *Cronicha*, cc. 371v – 372r.

²⁸⁸ *Cronicha*, cc. 234r – v.

²⁸⁹ *Cronicha*, c. 393v.

²⁹⁰ A. CAMPI, cit., p. 37.

fa infatti più volte riferimento alla cronaca di un Giacomo Radenasco cremonese²⁹¹. La vera identità di Radenasco, in realtà, è Giacomo Gadio, autore di una cronaca di poco successiva a quella di Bordigallo e conservata, manoscritta, presso la Biblioteca Palatina di Parma (la confusione sul nome dell'autore derivò da un errore di attribuzione, presente anche nell'intestazione del manoscritto parmense)²⁹². Il confronto tra questa e la *Cronicha*, mette subito in luce una sicura dipendenza della prima dalla seconda e, in particolare, tutti quanti i passi che Campi attribuisce a Gadio/Radenasco sono stati in ultima istanza cavati dalla cronaca di Domenico. Se è dunque vero – come sottolinea De Caro – che il materiale di cui si serve il Bordigallo per la stesura delle *additiones* è di una tale ricchezza documentaria da costituire per il lettore odierno il vero punto d'interesse della cronaca, ciò non necessariamente implica una derubricazione complessiva del restante a “lunga, ingenua, inutile introduzione alle ultime dieci parti”²⁹³. Non è inutile nel momento in cui si scelga un approccio critico teso a valutare, sebbene parzialmente, l'orizzonte cognitivo dell'autore piuttosto che la qualità del suo discorso storico. In questo senso, l'individuazione delle fonti non facilita soltanto la

²⁹¹ “*Scrive Giacomo Redenasco, che Ariberto (altri lo chiamano Eriberto) Arcivescovo di Milano l'anno MXXI ottenne Cremona, & ne diede il governo alli Dovara Cittadini Cremonesi suoi aderenti*” (A. CAMPI, cit., p. 13); “*MCXIII alli XIII d'Agosto, avvenne a Cremona un grave accidente; percioche essendo caduto il fulmine nella Chiesa di S. Lorenzo, vi appiccò il fuoco, il quale andò talmente crescendo, che abbruciò gran parte della Città. Non vò lasciare di dire, che Giacomo Redenasco scrive, Cremona questo istesso giorno, & anno, essere stata presa da Andrea Visconte per le discordie de' Cremonesi, & essere stata molto ruinata con l'incendio, e dice, che fu in giorno di Mercordì*” (p. 18); “*MCL. Ritrovandosi i Cremonesi accampati intorno a Castelnovo bocca d'Adda, contra i Piacentini, i Milanesi vennero per dar loro soccorso, & venuti alle mani alli v di Luglio i Cremonesi restarono superiori, e i Milanesi rimanendone più di mille e cinquecento prigionieri furono costretti lasciare il lor Carroccio di dietro, come scrive il Redenasco; & ritrovo anche in una Cronica scritta a penna senza nome, ancor che altri scrivano quasto fatto altramente*”; “*MCCLII [...]. Scrivono alcuni, fra quali è il Redenasco, che Bossio Dovara & Azzolino dell'istessa famiglia, ebbero il dominio di Cremona; e può essere che havessero tenuto il dominio di Città nova*” (p. 62); “*MCCCXXXV [...]. Quest'istesso anno (secondo che afferma il nostro Redenasco) fu da Cremonesi data la Signoria di Cremona al medesimo Azzo del mese di Luglio, ancora che il Fino nella sua Historia di Cremona, & il Bossio Milanese seguitato dall'istesso Fino, scrivano ciò esser seguito dell'anno MCCCXXXVIII, ma non esser vera questa loro opinione, appare per publica, & autentica scrittura, la quale qui appresso si registrerà*” (p. 95).

²⁹² G. GADIO, *Extractio multarum historiarum et cronicarum plurimorumque gestorum descriptio per Iacobum Redenascum cremonensem ad omnipotentis Dei laudem feliciter incipit*, BPPr, ms. sec. XVI, Parm. 1498. Il manoscritto passò anche per le mani dell'Arisi, che ne fu proprietario: ‘*Jacobus Gadius nobilissimæ communitatis Cremonæ scribe, historiarum eruditissimus, necnon Musarum, hestrusca et latina lingua expertissimus alumnus librum in 4 composuit, cui titulus fecit Exctratio multarum historiarum et chronicorum plurimorumque gestorum descriptio & c.*’ servatus MS. penes me, sed alieno cognomine in initio rubricatus, cum in progressu lecturæ pluries constet libri ejusdem Jacobum Gadium verum fuisse auctorem, replicando sæpe hæc verba, Ego Jacobus Gadius & c, quæ ædepol non recte perspecta fuere ab illo, qui cognomen Gadii in aliud mutavit” (F. ARISI, cit., vol. II, p. 98).

²⁹³ G. DE CARO, cit., p. 505. Per la verità, come abbiamo già notato, le ultime parti – quelle relative agli avvenimenti contemporanei al Bordigallo – sono nove.

corretta ricostruzione del processo elaborativo della cronaca, ma permette di intuire in quale ambito categoriale si muovesse – alle soglie dell’epoca moderna – un modesto patrizio e notaio cremonese intenzionato a scrivere una storia universale. Il repertorio delle sue scelte documentarie, lo spirito col quale le accetta e le sistema, l’autorità che riconosce loro: tutto ciò concorre nel denunciare la concezione della storia che dietro vi soggiace o, se si vogliono usare termini meno altisonanti, la “capacità di fare storia” che poteva esprimersi in un uomo sconosciuto oltre le mura cremonesi e tutt’altro che pratico di quella cultura negli anni addietro profondamente rinnovata da personalità umanistiche quali Bruni, Biglia o Biondo. Anche il fatto che egli non si discostasse – per inadeguatezza o per scarsa dimestichezza – da talune convenzioni ereditate dalla prassi cronachistica medievale e da certe consuetudini che, soprattutto se si pensa all’epoca in cui visse, potrebbero apparire se non desuete perlomeno anacronistiche, costituisce un indizio importante. Non si dimentichi che l’opera, nelle intenzioni dell’autore, doveva essere presentata quale suo biglietto da visita al principe²⁹⁴ e che egli, per quanto forse non all’altezza del compito che si proponeva, non può certo esser ritenuto uno sprovveduto: aveva seguito con affetto ed attenzione gli insegnamenti di un umanista, viveva in una città intellettualmente vivace, doveva conoscere - perlomeno indirettamente - i principali autori che gravitavano intorno alla corte sforzesca. Se, nella stesura del suo lavoro, lo troviamo appiattito su un profilo così poco innovativo, ciò significa probabilmente che certi modelli trovavano ancora spazio e larga accettazione nel contesto culturale cremonese di inizio Cinquecento. Che l’opera di Bordigallo appaia priva di una lucida prospettiva, pur presente in un autore a lui caro come Bernardino Corio, non consente *ipso facto* un suo deprezzamento, giacché su di essa in qualche modo influirono tradizioni di pensiero che resistevano e che ritornavano, ne fu anzi un prodotto, e questo costituisce un evento di una qualche rilevanza – qualora lo si voglia confrontare e corroborare con altre produzioni minori e non - per la storia della mentalità.

²⁹⁴ “[...] libenti animo huic me oneri subicio, Dominicum ut agnoscas Burdigalum urbis tue patricium, virum servumque tibi fidelem [...]” (*Cronicha*, c. 1r).

3. IL MONDO DELLA CRONACA, ALCUNE NOTE

3.1 La città ideale

Partendo dal paragrafo sommariamente intitolato *De hedificazione urbis* (cc. 41v – 44r) e da altri estratti della cronaca, si può tentare una prima ricostruzione del modello ideale che Bordigallo coltivava rispetto alla città ed ai suoi cittadini. Il cronista, che lascia all'altra sua opera, il *Designum*, il compito di dettagliarne la conformazione topografica reale ed elencarne con precisione le dignità temporali e spirituali ed i nomi dei cittadini, qui raccoglie piuttosto una serie di spunti che, sommati insieme, restituiscono una sorta di manifesto ideologico, maturato probabilmente nei decenni visconteo-sforzeschi. È questo un aspetto assolutamente peculiare della cronaca di Bordigallo, che esprime ancora un fortissimo idealismo civile, assente invece – o perlomeno alquanto defilato – in una cronaca coeva come quella di Gadio. Un primo tema, di un certo interesse, è quello che riguarda l'immagine suggerita dalla forma materiale dell'*inclita urbs*. Adagiata in una pianura ubertosa, difesa dal fiume che la lambisce, circondata dalle sue mura, la città assume, nella poetica del notaio, la forma di una nave (“*Navis ymago*”)²⁹⁵ dalla quale spicca (“*eminet*”), arrivando al cielo, la mole superba e mirabile del Torrazzo, unica al mondo per la sua imponenza. Sotto di essa, dalla piazza, si elevano le moli della cattedrale e del battistero (“*templa dicata Deo*”), mentre tutt'intorno le dimore dei ricchi cittadini risplendono nella loro bellezza (“*perdecorata nimis fulgent palatia*”)²⁹⁶. La composizione – in forme leggermente diverse presente anche nel *Designum*²⁹⁷ – riecheggia sensibilmente un epigramma del suo antico maestro, Bartolomeo Petroni, trascritto e commentato dall'Arisi²⁹⁸. Rispetto al Torrazzo, simbolo civico per eccellenza, Domenico riporta la leggenda, ribadita in due occasioni con alcune differenze, della rifondazione ad opera di un principe franco, avvenuta dopo una distruzione di Cremona (nella prima tradizione riportata, la città è distrutta da Agilulfo,

²⁹⁵ Cfr. anche F. ARISI, *Cremona literata*, vol. I. Parma 1702, p. 123.

²⁹⁶ *Cronicha*, c. 41v.

²⁹⁷ *Designum*, c. 1r.

²⁹⁸ “[...] *Inconsumpta Ceres parilisque pecunia messis, / Altera praelabens sub tua claustra Padus / Pulchraque marmoreis sparsim variata figuris / Maenia flumineae navis imago situs. / A Cruce nomen habens arx invictissima, Turris / unica, seu Molem, seu celebremus opus, / Quaque decus possent non paucis urbibus esse / Templi, forum, platea magnificaque domus. / Temperies caeli, peracuta et amica Minerva / Ingenia et lectis dextra perita notis [...]*” (in F. ARISI, cit., p. 300. Al sonetto, lo stesso Arisi premette: “*Cum in evolvendis archivii civitatis regestis, et precipue in libro signato M, annorum 1486, pag. 38 inciderim in haec Petronii nostri carmina, et transcribere non piguit*”).

nella seconda invece da Federico Barbarossa). Essendo ben nota la storia, ci limiteremo a rilevarne un dato. Sia nella prima²⁹⁹, che nella seconda versione³⁰⁰ il principe, volendo dare degna sepoltura al leone che aveva trovato come compagno di viaggio, non costruisce *ex nihilo* la torre ma, trovandone i resti ancora mirabili, decide di eleggerla a mausoleo e di completarla “a miris supra”, aggiungendo cioè la guglia marmorea (*ghirlanda*)³⁰¹. Il grosso dell'edificio, osserva Bordigallo, era però stato innalzato “a miris infra” molto anticamente (“a maioribus nostris”)³⁰², e tale ne era la fattura che il franco, trovandolo tra le macerie, unico manufatto superstite, poteva dedurre la magnificenza dei palazzi cremonesi prima della distruzione avvenuta³⁰³. D'altronde, come precisa in un ulteriore passo, la mole era stata risparmiata dalla furia distruttrice del Barbarossa proprio a causa della sua imponente bellezza:

“Anno Salutis 1167. De mense madii et in kalendis ipsius mensis, in die iovis, Mediolanum Federicus Barbarosa iam sèpe debellato habuit, illud destruxit. Cremonam veniendo, omnes turres ferre (prèter Toratium relictum propter pulchritudinem) et civitatem igne et ferro destruxit et demolivit”³⁰⁴.

Dunque il Torrazzo, anche attraverso il *medium* della tradizione leggendaria, è simbolo cittadino in un duplice senso: ne manifesta l'attuale potenza con la sua architettura (“torre unica al mondo per bellezza”)³⁰⁵ e dimostra al contempo che questo splendore è secolare, è cioè un elemento caratterizzante della città fin dai suoi natali. Quando un evento atmosferico o un colpo di bombarda colpisce la torre, danneggiandola, per Domenico è sempre un terribile presagio di sventura, proprio in virtù di questa sua fortissima valenza simbolica. Assieme agli altri monumenti già citati, rappresenta il decoro del tutto: degli edifici sacri, degli edifici del potere (la “platea” dominata dal Torrazzo è anche il luogo dove si trovavano i palazzi del governo comunale), degli edifici dei privati cittadini. “Belle” infine sono pure le mura medievali (“tua mènìa pulchra”³⁰⁶ o, come si esprimerà nel *Designum*, tua mènìa celsa”³⁰⁷). Il buon principe si

²⁹⁹ *Cronicha*, cc. 34r – v.

³⁰⁰ *Cronicha*, cc. 42v – 43r.

³⁰¹ *Cronicha*, c. 34v.

³⁰² *Cronicha*, c. 42v.

³⁰³ “Ellevatis oculis, mollem tam pulchram intuens, sermone latino inquit: «Vere hèdificia hèc urbis ante devastacionem erant valde decorata et ornata!»” (*Cronicha*, cc. 42v – 43r).

³⁰⁴ *Cronicha*, cc. 45r – v.

³⁰⁵ *Cronicha*, c. 324v.

³⁰⁶ *Cronicha*, c. 41v.

dimostra rispettoso di questo equilibrio e tende a non alterarlo: quando si consiglia a Francesco Sforza di far abbattere la chiesa extramuraria di San Biagio, troppo vicina alle nuove fortificazioni di Santa Croce, egli si rifiuta decisamente, e Domenico riporta l'episodio con un certo compiacimento³⁰⁸. Bellezza e ricchezza sono attributi del tutto ricorrenti nel linguaggio di Bordigallo riferito alla città³⁰⁹ - *pulchra Cremona* è infatti binomio praticamente inscindibile, al quale spesso viene aggiunto l'attributo *generosa* -, ma sono appunto una bellezza e una ricchezza “antiche”: ancora secondo la leggenda, i due re Ezezia e Giuda Sicambro, confederati coi milanesi, distrussero Cremona al tempo di Romolo, e già allora, per quel che scrive Domenico, la città si presentava *pulchra* e *pinguis* agli occhi di chi l'avvicinava³¹⁰. Sono inoltre attributi che dureranno a lungo, sedimentati nella percezione che di sé avevano i letterati cremonesi. Le allegorie di Cremona che decorano la *Tabula territorii et dioecesis cremonensis* contenuta negli *Annales* del Cavitelli, nell'edizione leidense del 1704, rappresentano due figure femminili³¹¹. La prima è intenta a guardarsi riflessa in uno specchio sorretto da un putto, una mano vezzosa a sistemarsi i capelli, l'altra mano adagiata sul collo di un superbo pavone, simbolo di bellezza per eccellenza. La seconda invece, ai cui piedi sono deposti un fascio di grano e un cesto colmo di primizie, si sta portando alla bocca quello che pare un uovo, mentre un enorme alveare ed una torta le troneggiano accanto. Alle sue spalle compare una vacca e la sua mano accarezza una cicogna, animali che *naturaliter* significano ricchezza e fertilità. Entrambe le figure femminili siedono ai piedi di una vetusta stele romana, sulla quale campeggiano i busti del triumvirato di Ottaviano, Lepido e Marco Antonio. E l'antichità è già un altro elemento fondamentale nell'immagine presentataci da Bordigallo, legata a doppio filo con i miti di fondazione riportati nella cronaca e diffusi allora e successivamente tra i letterati cremonesi³¹². Tre sono quelli che l'autore ritiene maggiormente degni di fede: Cremona fondata da Giove nel luogo in cui avrebbe riposto il proprio tesoro (“*crumena*”); Cremona fondata da Ercole e chiamata Alcmene dal nome della propria madre; Cremona infine fondata dai romani come loro colonia, distrutta successivamente dai goti e da questi poi

³⁰⁷ *Designum*, c. 1r

³⁰⁸ *Cronicha*, c. 142v – 143r.

³⁰⁹ Nella cronaca, l'unica altra città qualificata più volte come “*pulchra*” è Firenze.

³¹⁰ *Cronicha*, c. 26r (passo tratto dalla *Galvagnana*)

³¹¹ *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, mari Ligustico et Alpibus vicinia*, tomi tertii pars prior, Petrus Vander AA, Leida 1704, p. 1673).

³¹² Si trovano in Campi, Cavitelli e Arisi.

ricostruita³¹³. Prescindendo dalle preferenze del notaio – che si dice disposto a credere alla seconda ipotesi e difatti chiama normalmente la città “Alcmena”, in un’occasione “Alcmena Herculea”³¹⁴ – il dato essenziale è l’esigenza di definire chiaramente la lontanissima ed aristocratica origine di Cremona, poco importa se riferibile all’iniziativa di qualche divinità greca o ad una più realistica discendenza romana. Si noti che la concezione di Cremona quale “bella città”, ricca, dalle antichissime radici arrivava a Bordigallo attraverso una serie di tradizioni comunali prettamente medievali e mantenute sempre ben vive nella coscienza cittadina: la leggenda del troiano Bremone che avrebbe edificato Bremonia/Cremona (altro mito di fondazione cittadino) veniva fatta risalire ai tempi di Sicardo vescovo³¹⁵, così come il mito di Alcmena/Cremona³¹⁶, mentre *pulchra* era già definita Cremona nel trecentesco epitaffio iscritto sul monumento funebre di Giovanni Visconti³¹⁷. Dalla *Galvagnana*, in un passaggio contenuto anche nella cronaca, sappiamo inoltre che fin dal XIV secolo si riteneva che la città avesse come insegna *ab antiquo* una vacca ubertosa, mentre in altre fonti si fa riferimento ad una scrofa³¹⁸. A questi elementi provenienti dal passato comunale se ne aggiunge un terzo, elaborato più probabilmente durante il dominio sforzesco, quando la città inizia a coltivare un rapporto preferenziale con la famiglia ducale. Si tratta cioè della qualifica, frequente nelle pagine della cronaca, di *città fedele*³¹⁹. “De legalitate vero urbis militum nobiliumque civium et populi – scrive Domenico³²⁰ – erga dominos, reges, duces et principes etiam urbis breviter attingam, tanta animi fidem, quid enim dicam amorem, benivolentiam et caritatem erga illos, quantam liberalem erga Cèsarem comilitones sui habuerunt et habent”. È un tema, caro al ceto dirigente cremonese, che

³¹³ *Cronicha*, c. 42v.

³¹⁴ *Cronicha*, c. 413r.

³¹⁵ Per esempio da Campi (*Cremona*, cit., p. 2).

³¹⁶ *Cronicha*, c. 26r.

³¹⁷ Ogni città del dominio visconteo aveva, in questa composizione attribuita a Gabrio Zamorei, tuttora visibile nel Duomo di Milano, una sua qualifica specifica: Parma era “aurea”, Bologna “bona”, Bergamo “magna”, Brescia “magnipotens”, etc.

³¹⁸ “Cremona romana in urbe in formam vacce premens leviter picta reperitur” (*Cronicha*, c. 26r). Anche l’Arisi segnalava questi antichi stemmi: “Quinimmo patriæ nostræ archæam originem exponunt symbolicae figurarum diversitates quibus præter Testudinem Thuscorum expressa videtur, nempe sub figura Porcæ, ut apud *Gualvanum Flammam in Manipul. flor. M. s. cap. 2* sub figura Vaceæ, ut apud recitatum Gadium” (ARISI, cit., p. 6).

³¹⁹ “quod semper suo principi Cremonenses legales et fideles (experientia docente) fuerunt et sunt” (*Cronicha*, c. 225v).

³²⁰ *Cronicha*, c. 44r.

si sviluppa già a partire dal XII secolo³²¹ ma che raggiunge la sua piena maturità solo durante il Quattrocento, appunto nel rapporto città/principe – Domenico sembra collocarne le origini con Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti³²² –, concepito in termini di reciproca utilità e non certo di sudditanza passiva (come il cronista suggerisce chiaramente quando si rivolge a Francesco II Sforza: “Come tu sommamente ci preferisci e ci ami con spirito di servizio, allo stesso modo noi coltiviamo nei tuoi confronti un reciproco zelo amoroso”³²³). Mano a mano che la città perderà la sua capacità contrattuale e si inserirà sempre più in una precisa dimensione statuale – quella del ducato d'età spagnola, segnato certo dallo “straordinario consenso [...] tributato da larghi settori dei ceti dominanti lombardi agli Asburgo di Spagna”³²⁴ – diventerà invece l'unico ed il vero tema dominante, il carattere ideologico precipuo, nei differenti termini di una devozione almeno a parole obbligata, di una “fedelissima servitù” o, piuttosto, di un “vassallaggio”³²⁵: ne sarà espressione esemplare la *Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de' Romani* di Antonio Campi, dove la docile e totale sottomissione alla casa regnante sostituisce ed esclude ogni altra definizione della città. “Entri il principe don Filippo molto desiderato, e conosca questa eccellente città, non tanto per le ricchezze e per la magnificenza degli edifici che vi sono in essa, quanto per la gran fede e per l'affetto che sempre ebbe e tiene per i suoi principi”, recitava l'iscrizione apposta su uno degli archi trionfali eretti per accogliere il futuro Filippo II, entrato a Cremona il 20 dicembre 1548³²⁶. Con Bordigallo tuttavia siamo ancora in una fase precedente, un momento in cui, possedendo la comunità discreti spazi di manovra (o credendo di possederli come li possedeva sotto il *patronage* sforzesco), non rinuncia a mantener viva, a volte forzatamente viva, un'idea di fedeltà personale e ricambiata nei confronti del principe e, al contempo, conserva ancora orgogliosamente quelle immagini di sé che le derivavano dal proprio passato di libero comune, dimostrando spesso di preferire la salvaguardia dell'autonomia e dell'interesse cittadino al lealismo dovuto al sovrano di

³²¹ Cfr. anche ARISI, cit., pp. 12 – 13.

³²² “Nonne illustris fulmen et strenuus omni doctrina plenus Franciscus Sfortia in Europa, cui decora, pulchra, humilis et sapiens moribus imbuta et honestate domina Blancha Maria Vicecomitissa Cremonam inclitam in dotem cum Pontremulo assignavit, hoc atestari potest?” (*Cronicha*, c. 43v).

³²³ “De te, illustrissime, invicte et liberalis Francisce Sphortie secundi Mediolani duce, cum nos summopere dilligas serventique animo ames, nos itidem reciproci zelum amoris erga te impendimus, habemus, columus omnique opera, cura et dilligentia pariter observamus” (*Cronicha*, c. 43v).

³²⁴ GIORGIO POLITI, *La società cremonese nella prima età spagnola*, Unicopli, Milano 2002, p. XLIV.

³²⁵ GIOVANNI MUTO, “La città, lo Stato, l'impero”, p. 56, in *Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna (1535 - 1707)*, a cura di Giorgio Poli, Bolis, Cremona 2006, pp. 12 – 57.

³²⁶ MUTO, cit., p. 44.

turno. Come vedremo anche nei successivi paragrafi, quando Cremona venne ceduta alla Repubblica di San Marco, fu costretta a rinunciare a numerosi vantaggi che, data la situazione, avrebbe potuto trarre da una più saggia conduzione delle pratiche di dedizione. Ciò avvenne a causa dell'ambizione delle diverse fazioni, ciascuna intenzionata a guadagnarsi il favore dei veneziani affrettando il loro ingresso in città. Bordigallo biasima duramente questo comportamento e piange l'occasione perduta. Campi, al contrario, si limiterà a notare che, una volta entrati a far parte del Dominio di Terraferma, i cremonesi avevano inviato a Venezia una nutrita delegazione, recante in dono uno “stendardo di seta cremesina, con una iscrizione a lettere d'oro, che diceva CREMONA FIDELIS”³²⁷. Dunque la *Cronicha* ci restituisce un'immagine di Cremona che è il prodotto di diverse tradizioni, tutte gelosamente coltivate (*pulchra Cremona, generosa Cremona, antiqua Cremona, fidelis Cremona*), e che costituisce anche il modello ideologico propugnato da Domenico. Questo modello, a sua volta, esprime anche un particolare (e piuttosto tradizionale) concetto di cittadinanza. Si tratta di un filtro attraverso il quale non soltanto Bordigallo giudica e misura gli avvenimenti, ma a volte sembra volerli deformare e mascherare, cercando di conformarli, forzosamente, ad un'immagine letteraria e tradizionale della città. Un'immagine che insistentemente propone è innanzitutto quella dell'unità dei cittadini e del popolo – *concordia civitatis* –, amalgamati dalla comune tensione al bene civico, gerarchicamente ordinati ciascuno secondo la propria funzione e felicemente subordinati al principe, perché da questi amati, rispettati e colmati di munifiche elargizioni. Lo stesso ordine che si esprimeva simbolicamente nelle processioni pubbliche, come quella del Corpus Domini, doveva teoricamente manifestarsi in ogni occasione in cui la città era chiamata ad agire come “corpo”. Durante le solenni celebrazioni, per le vie cittadine sfilavano i governatori, i deputati, i consoli, le corporazioni con le loro insegne, i cittadini e le matrone secondo le vicinie di residenza e divisi per sesso e via via fino all'ultimo popolano – rigorosamente “a terra a zenchioni”³²⁸ –, in una esaltazione mistica della *concordia*, efficace perché gli ordinamenti ed i precetti che la regolavano “usque ad ó [...] sequuta sunt”³²⁹. Quando i soldati francesi in fuga dagli imperiali abbandonano Cremona al proprio destino (novembre 1521), i cittadini organizzano la difesa “pro patria

³²⁷ CAMPI, cit., p. 136.

³²⁸ Dall'*Ordo portandi Corpus Christi* del 1526 (ASCr, AR, Frag. sc. 20, c. 260r).

³²⁹ *Cronicha*, c. 377v.

conservandi”, schierando truppe di guardia alla piazza maggiore e tenendo in preallarme le restanti, tutto in modo rigorosamente ordinato: se ne compiace Domenico, perché “ubi non est ordo, ibi confusio”³³⁰. Allo stesso modo, in una situazione di emergenza che richiede la mobilitazione di tutti, con la città sguarnita e l'esercito veneziano in arrivo (1499), i cremonesi, nelle parole e nelle speranze di Bordigallo, agiscono secondo un ordine che ne esprime le gerarchie e l'unità: i cittadini “nobiles et magnanimi” alla testa del popolo “fido” si incaricano della custodia della mura e delle porte, fanno bella mostra di sé le falangi di popolo nella piazza antistante la cattedrale, divise per vicinia, alla testa delle quali marciano i loro comandanti (scelti tra i cittadini eminenti del vicinato). Infine gli eletti, “remotis odiis et malivolenciis, pax simul et concordiam celebrantes”³³¹, giurano di garantire la salute pubblica, la sicurezza cittadina e la fedeltà al principe. *Concordia civitatis*? Senza dubbio possiamo credere che, davanti alla richiesta di capitolazione veneziana, si fossero attivate quelle procedure consuete in casi simili (e dunque la costituzione di una commissione autorizzata a parlamentare, la messa in sicurezza dei punti nevralgici della città, l'arruolamento delle truppe di popolo, etc.), ma il punto è rilevare come, nel linguaggio spesso ripetitivo e notarile di Bordigallo, tutti questi episodi abbiano lo stesso sapore artificiale, formale e quasi costretto di una rappresentazione, piuttosto che la genuinità di una descrizione reale. L'evento, che fu certamente carico di tensioni, si libera infatti in un primo tempo, ed in maniera del tutto irreale, di quegli elementi – odi fazionari, inimicizie, contrasti – perfettamente naturali nei delicati momenti di transizione e che anzi ci aspetteremmo di veder subito citati, o perlomeno adombrati. Fintanto che può “fingere”, invece, il cronista tace questi scomodi aspetti. Osserva la situazione in presa diretta e interpreta la mobilitazione secondo i canoni di un preciso modello. In tale forte ideologizzazione si capisce forse il motivo che spinse Domenico a preferire un testo come il *De origine urbium Italiae*, dove uno dei temi è per l'appunto la memoria di un'età perduta, durante la quale i primissimi colonizzatori d'Italia abitavano in pace piccoli agglomerati di fango e paglia che, pur del tutto privi di difese murate, nondimeno potevano dirsi città, poiché “nihil aliud est civitas quam civium unitas, pacis glutine copulata”³³². Seguendo dunque un modello tipico della cronachistica medievale italiana, il notaio cremonese si

³³⁰ *Cronicha*, c. 325v.

³³¹ *Cronicha*, c. 180v.

³³² *Cronicha*, c. 17v.

appropriata di una visione idealizzata della città e del cittadino, della convivenza civile come dovrebbe essere, e la applica, così forzandoli, agli avvenimenti reali. Che si tratti di una sorta di finzione, lo dimostra del resto lo stesso episodio precedente: una volta ricevuti gli ambasciatori veneziani con le loro proposte di capitolazione, opposta una tiepida resistenza, andato in fumo il tentativo di darsi a Luigi XII, invocate le consuete garanzie, la città finisce per arrendersi senza quasi condizioni, subendo in tutto la volontà dei nuovi dominatori, e questo, puntualmente, “propter civium dicordiam”. Ormai gli avvenimenti hanno preso una chiara direzione: la *concordia*, desiderata dal notaio, da questi intravista negli avvenimenti (ricordiamolo: “concordia celebrantes”), si rivela alla prova dei fatti una effimera nostalgia, un pio desiderio. Aggiunge Domenico, ancora una volta smentendo quanto aveva appena finito di scrivere, che nell'occasione molti furono i traditori in patria, i nomi dei quali vengono prudentemente taciuti. Questa omertà, alla quale peraltro si mantiene fedele fino alla fine - giacché quasi mai vengono nominati direttamente i cittadini cremonesi che si erano macchiati di tradimento o che s'erano coinvolti in qualche macchinazione di parte a danno della comunità (cioè a sovvertimento dello *status quo*)³³³ -, nasconde ancora una volta, oltre ad evidenti motivi di cautela, i sintomi di quella tensione ideale. Lasciare infatti senza nome e qualifica il cittadino indegno, colui che sovverte, nei fatti, l'immagine della città concorde, che sia frutto o meno di una scelta prudenziale, contrasta efficacemente con l'attenzione, anzi l'esaltazione concessa da Bordigallo agli onesti cremonesi, le cui (pretese) virtù vengono al contrario dichiarate e immortalate, al momento della morte, nella lunga serie di epitaffi che percorre l'intera cronaca e che ne costituisce una delle caratteristiche intrinseche: “Ossa iacent tumulo, tamen indelebile nomen \ Virtutis remanet perpetuumque bonum”³³⁴. Nell'ideale di Bordigallo, questi cittadini sono peraltro degni eredi della più schietta tradizione cremonese. Qui torniamo di nuovo ai miti di fondazione. Nel poemetto contenuto nel paragrafo *De hedificazione* il cronista definisce i suoi concittadini “Herculea de gente fati, genuere Quirini / Vos cives partim sanguine teutonici”³³⁵. Mentre la denominazione “Herculea gente” richiama ovviamente l'episodio dell'eroe greco che aveva edificato Alcmena/Cremona sulle sponde del Po, a

³³³ Gli unici nomi che fa sono quelli dei cremonesi coinvolti nel trattato anti-francese dell'autunno 1521 e dell'ingegnere Pietro Prato, che aveva affiancato l'Avvocato nella pianificazione della distruzione dei borghi cittadini.

³³⁴ Epitaffio in memoria di Besegino Oldoini, c. 181v.

³³⁵ *Cronicha*, c. 41v.

interessarci maggiormente è l'accento all'ascendenza insieme romana e germanica dei cremonesi, ribadita ancora in un passo successivo: “a Quiritibus partim et ab Alamanis nobilitate oriondos fuisse”³³⁶. Legata al terzo mito di fondazione, questa dicotomia genealogica alludeva forse ad una fortunata fusione di virtù militari e civili, che avrebbe costituito la cifra della storia cittadina. Anche in questo caso, bisogna tornare indietro alle tradizioni comunali per trovarne le fondamenta. “Studiorum mater liberalium artium” per la presenza del ginnasio³³⁷, Cremona aveva favorito o generato una pletora di pensatori illustri (“eximii doctores, philosophi et quamplures oratores, astronomi et poete”): primo fra tutti Virgilio, che vi aveva studiato, il poeta Publio Quintilio Varo, il medico e traduttore Girardo da Cremona (“Girardus Sabioneticus”, col quale era allora comunemente confuso), il giurista Omobono Morisi, il grammatico Giovanni Balestrieri, che era stato maestro di Biondo Flavio³³⁸. A questi personaggi, che godevano di grande notorietà già nel Trecento, Domenico ne affianca altri, che si erano resi degni di nota in anni a lui più vicini: gli umanisti Battista Piasi, Pietro della Manna, Bartolomeo Petroni, Pietro Somenzi, Bartolomeo Ermenzoni, Niccolò Lugari e Daniele Caetani. All'esaltazione delle arti liberali si aggiunge quella delle virtù militari, maturate in particolare “tempore libertatis”. Lungo è l'elenco delle città contermini e non le quali, riottose a riconoscere la supremazia cremonese, furono sconfitte in battaglia: Milano, Parma, Bologna, Brescia, Lodi, Verona³³⁹. Le spoglie dei nemici battuti ancora sono conservate – scrive Domenico – nell'archivio cittadino, a testimonianza di queste vittorie. “Cremonenses belligeros” chiama il notaio i suoi concittadini e prosegue raccontando compiaciuto le gesta di Giovanni Baldesio (il “Zanen de la Balla” della tradizione popolare), campione della lotta anti-imperiale e dunque della *libertas civitatis*³⁴⁰. Permane questa tradizione militare, e permarrà ben addentro al XVI secolo

³³⁶ *Cronicha*, c. 43v.

³³⁷ *Cronicha*, c. 42r.

³³⁸ Cfr. R. FUBINI, “Biondo, Flavio”, in *DBI*, X, pp. 536 - 559.

³³⁹ “De bello cum Mediolanensibus, Petro divisque Marcelino faventibus, cum currus et spolie rei publice nostrè in archivio sint croniceque infrascripte exponant, subdicebo. Parmensium habita de victoria in conflictu gentium illorumque monocolorum sine brachis prodicione sua promerentium archivius noster etiam recenset et fidem prestat, taurus quoque annuatim ob triumphum habitum currendo fatetur. Taceant Bononienses et Brixienenses, iugo civitati nostrè alias suppositi, et Laudenses, Veronenses quoque, auxilio sibi a magnificis civibus nostris contra Mantuanos prèstito, divo Facio nostro officiis ex carceribus relaxato et restituto, lètentur” (*Cronicha*, c. 43v).

³⁴⁰ *Cronicha*, cc. 43r – v.

come parte qualificante della coscienza aristocratica cittadina³⁴¹. Ai suoi contemporanei, Domenico chiede la stessa dedizione alla città e al bene comune, alle lettere e alla spada, conformemente agli insegnamenti dei padri. I suoi epitaffi riecheggiano l'esercizio di queste virtù. È dunque nelle parole che offre ai defunti concittadini, pur nella pedanteria accademica dei versi, che scorgiamo di nuovo i segni di un modello ideale. Per tutti questi personaggi degni di lode e memoria, spesso di vero e proprio amore³⁴², Cremona è innanzitutto una madre (“pulchra Cremona parens”) e loro principale merito è quello di averla onorata e difesa nel corso della loro vita mortale³⁴³. Le opere per le quali si sono distinti variano a seconda dei casi, ma tutti hanno dato lustro alla città natale e concorso al bene comune. Chi distinguendosi nelle magistrature cittadine come scriba, come *dictator*, console o ambasciatore presso potentati stranieri; chi servendo il principe legittimo nelle armi, soccorrendo la città in affanno o cadendo in battaglia sotto le insegne comunali³⁴⁴; chi eccellendo nelle arti umanistiche come retore o poeta, solitamente dotato dell'eloquio di Cicerone e dell'ingegno di Socrate; chi contribuendo generosamente alla costituzione del Monte di Pietà³⁴⁵; chi infine, ma sono pochi, mercanteggiando “per alta maris”³⁴⁶. Tutti, nell'immagine che ci consegna Domenico, furono protettori disinteressati delle vedove e dei poveri, amanti della giustizia e delle virtù, moderati, “prudenti uomini” ed industriosi, benigni, religiosi, capaci, pazienti, forti nelle avversità. Tutti, infine, e non potrebbe essere altrimenti, si sono per questo guadagnati una fama immortale ed il diritto di ascendere al cielo: il modello del cittadino propugnato dal notaio non potrebbe essere più completo. È un modello eminentemente patrizio che appare legato agli anni “fortunati” della prima dominazione sforzesca, gli anni in cui la città, florida, potente, esprimeva una ricchezza civile – in termini economici e culturali – che aveva espressione precipua nel consistente numero di cremonesi cooptati nel governo del principe: Cristoforo e Marchesino Stanga, Stefano Gusberti, Cristoforo da Calabria, Paolo Cambiagio, Andrea Dal Borgo, Raimondo Raimondi, Ziliolo Oldoini e tutti gli altri esponenti delle

³⁴¹ “Uno fra i tratti specifici dell'aristocrazia cremonese, quasi un luogo comune per i contemporanei [...], era il suo spiccato carattere militare – una caratteristica che la Fedelissima condivide nel Rinascimento con altre zone dell'Italia già bizantina, come la Romagna, e che forse proprio a quell'epoca risale, e ch'è testimoniata con dovizia dalle carte simanchine [...]” (POLITI, cit., p. XLIII).

³⁴² “Almene civis amandus erat”, c. 290r (epitaffio in memoria di Niccolò Polesello).

³⁴³ “Virtute, ingenio patriam protexit”, c. 290r (*idem*).

³⁴⁴ Epitaffio in memoria di Giovanni Vairolo, c. 351v.

³⁴⁵ Epitaffio in memoria di Niccolò de Fodri, c. 330v.

³⁴⁶ Epitaffio in memoria di Antonio Gambina, c. 243v.

maggiori famiglie cittadine. La “città ideale” che traspare nelle righe della cronaca è dunque una città che possiede le qualità fin qui accennate. Si tratta di un'immagine definita essenzialmente da tre grandi spunti identitari. In primo luogo, possiamo parlare di uno spunto estetico ed urbanistico. Cremona si manifestava visivamente nelle forme di una città emergente dalla pianura come una nave emerge dal profilo dell'orizzonte, circondata dai suoi borghi, racchiusa nelle sue turre mura medievali, raccolta idealmente intorno al Torrazzo (che della nave è l'albero maestro)³⁴⁷, ricchissima di splendidi palazzi, chiese e dimore aristocratiche. La descrizione è certamente affine a quelle in voga in molte città rinascimentali, ma l'insistente accento sul carattere della bellezza è significativo, tanto da diventare un *tòpos*. Si tratta di una bellezza considerata per certi versi inviolabile, perché fortemente simbolica: in essa Bordigallo trova la manifestazione evidente della potenza cittadina, ed è una bellezza che Cremona ha mantenuto attraverso i secoli e le distruzioni, come dimostra il caso emblematico del Torrazzo, e che è stata conservata e favorita dai principi di casa Sforza. Cremona è dunque sempre *pulchra*, oltre che pingue. Il secondo spunto identitario assomma una serie di connotati che qualificano la città secondo modelli condivisi spesso di origine comunale (ritroviamo in questo caso l'antichità, la ricchezza e ancora la bellezza), a loro volta legati ai miti di fondazione della città stessa. Oltre a questi, emerge il dato relativo alla fedeltà che, come abbiamo notato, ha un carattere fortemente pattizio e non si tratta, a differenza di quanto accadrà successivamente, di una definizione esclusiva del carattere cittadino. Il terzo spunto è fornito dal concetto di cittadinanza caro al notaio, che è portato ad idealizzare una comunità patrizia concorde e ordinata. Gli elementi in qualche modo afferenti a divisioni fazionarie tendono ad essere taciuti, mentre grande risalto viene riservato all'esercizio di pratiche virtuose che richiamano le tradizioni militari e civili di Cremona. A leggere gli epitaffi, si ha quasi l'impressione che la comunità fosse composta esclusivamente da dotti, onesti e caritatevoli gentiluomini, *boni cives* sacrificati (loro e le proprie facoltà) al servizio del bene comune, delle vedove e dei poveri. Aggiungiamo un ultimo elemento, necessario a completare il quadro ideale che sembra cogliersi nella scrittura di Bordigallo. Rimane infatti costante – e più volte è emerso nel primo capitolo di questo lavoro – l'irriducibile convinzione del notaio che l'unica legittima dinastia sia quella degli Sforza. Di sé infatti egli dice senza

³⁴⁷ Così nel *Designum*: “Turis terrarum in orbe unica præliis puchrior imaginis pro arbore huius navis Cremonè situata est et eminet”

mezzi termini (è la personificazione di Cremona che parla, presentando idealmente il notaio a Carlo V): “Filius iste meus genitus de stirpe superba / Sphorciadum fidus semper ubique fuit”³⁴⁸. La sua Cremona è di conseguenza, per usare un termine frequente nella cronaca, fondamentalmente “anguigera”, partigiana della vipera ducale. È vero ch'essa accoglie qualunque dominatore con i consueti apparati e le cerimonie di rito, ma è ai principi di casa Sforza, quando riescono a recuperare la signoria, che tributa le ovazioni più sincere. Sembra oltremodo compiaciuto, il cronista, quando può mostrare questa affezione, ricordando per esempio le grida di giubilo del popolo (“Cremona! Cremona! Duca! Duca!”) alla notizia che Massimiliano Sforza avrebbe mandato in città Ambrogio del Maino come governatore: “ad hoc, ut amorem antiquum quem erga domum Sphorciadum sueque patriè verbo et opere ostenderent, magnanimi Cremonenses ista fecerunt”³⁴⁹. Domenico riflette la propria esperienza degli anni giovanili e, davanti alla devastazione che osserva ormai anziano, non è in grado di separare la fortuna della città dall'adesione alla politica sforzesca, come ancora fa dire a Cremona nel lamento da lui composto in carcere: “Pulcra Cremona fui fèlix sub principe Sforce Francisci, Galeaz: nunc miseranda gemo”³⁵⁰.

3.2 La città reale

Giovanni Muto riporta un passo di Antonio Campi che così riassumeva, nel 1583, “l'identità urbanistica della città”³⁵¹:

Ha questa città pubbliche e private fabbriche sontuosissime, e fatte con bellissima architettura; riguardevoli sono principalmente i sacri templi, i venerabili monasteri, gli hospitali e gli altri luoghi pii nei quali, con grandissima soddisfazione de' poveri, si essercitano assiduamente l'opere di carità: ha le strade ampie e spaziose: *e già di bellissime mure era cinta, le quali per il tempo e per le guerre sono quasi del tutto cadute a terra. Sono anche ruinati i borghi i quali a' tempi de nostri padri erano fuori delle mura e con la grandezza e vaghezza rassembravano quasi un'altra città.*

Gli avvenimenti che avevano portato alla distruzione delle mura – le stesse “mènia pulchra” decantate da Domenico – sono gli avvenimenti in cui il cronista si trova

³⁴⁸ *Cronicha*, c. 409v.

³⁴⁹ *Cronicha*, c. 217v.

³⁵⁰ *Cronicha*, c. 409v.

³⁵¹ MUTO, cit., p. 40.

coinvolto verso gli ultimi anni della sua vita e di cui ci dà testimonianza nell'opera. Nell'arco di tutta la seconda parte della cronaca emerge un profondo senso di inquietezza, dovuto alla visione di un mondo – quello idealizzato, che abbiamo cercato di tracciare nel precedente paragrafo – che veniva continuamente smentito dai fatti. Distruzioni, estorsioni, carestie, alloggiamenti militari, incertezze di ogni sorta: il vecchio Bordigallo si trovava alle prese con cambiamenti quasi quotidiani e con una precarietà per lui sconvolgente. La Cremona alla quale era abituato, quella in cui era cresciuto, si avviava a mutare molto, lasciandolo nell'incapacità di inquadrare correttamente quello che stava accadendo. L'avvenimento forse più traumatico, perché diretto contro uno degli elementi maggiormente identificativi della città, fu proprio il parziale abbattimento delle vecchie mura cittadine. Già verso la fine del dominio veneziano (marzo 1509), si erano tentati alcuni interventi, tanto frettolosi quanto drastici, di messa in sicurezza delle porte, in previsione dell'arrivo delle armate francesi. Per la prima volta dopo molti anni, da quando cioè era stato innalzato il castello di Santa Croce, qualcuno manifestava l'intenzione di mettere mano al sistema difensivo cremonese. Protagonista di questa prima fase di ammodernamento fu il capitano veneziano Alovisio Avogato, coadiuvato dal “traditore della patria” Pietro Prato³⁵², che a spese della comunità e a suon di minacce fece innalzare dei bastioni davanti alle porte. Inoltre, cosa ben più grave agli occhi di Domenico, per rendere maggiormente difendibile la zona intorno ai bastioni e “ut propugnaculum magis ampliare posset” l'Avogato decretò di abbattere le chiese extramurarie di Sant'Ambrogio e di Ognissanti. Assieme ad esse, procedette alla distruzione dei rispettivi borghi, con la precisa intenzione di abatterli tutti, cosa che gli fu alla fine impedita:

“Multas etiam domos in dicto burgo devastando in terris proiecit decreveratque totos urbis burgos, Sanctum Cataldum, Sanctum Angelum, Gratiarum Sanctam Mariam et iterum Sanctum Sigismondum destruere et demoliri [...], ni comes Nicolaus Pitilianus ratione vetuisset et redarguisset”³⁵³.

Furono tuttavia i francesi, tra il febbraio ed il marzo 1516, ad avviare con maggior decisione i lavori di adeguamento delle vetuste strutture alle nuove esigenze militari. Inizialmente l'ordine, impartito dal visconte di Turenna (“Mondominus Turnonus”),

³⁵² *Cronicha*, c. 182r.

³⁵³ *Cronicha*, c. 182v.

prevedeva la costruzione di propugnacoli collocati a difesa delle porte di San Michele Vetero e di Ognissanti. Il fatto, come al tempo dei veneziani, implicava diversi problemi, che chiamavano in causa la comunità. Innanzitutto la manodopera necessaria doveva essere fornita dalla città medesima, in numero di circa seimila manovalanti, con tutto il materiale utile all'impresa³⁵⁴. Con qualche difficoltà, e molti malumori, i cremonesi ottemperarono alle richieste, non senza aver tentato una timida protesta. In secondo luogo, lo spazio destinato alle erigende fortificazioni, esterno al perimetro delle mura, andava a violare i campi antistanti gli ingressi, destinati alle ortaglie e alle coltivazioni arboree di proprietà dei cittadini³⁵⁵. Già questi due elementi, che di fatto imponevano ai cremonesi quella che consideravano essere un'aggravante alle già esose richieste tributarie e di alloggio, per di più intaccando uno spazio coltivato per consuetudine riservato ai cittadini, erano sufficienti a rendere indigesta l'iniziativa francese. Portavoce non ufficiale di questa opposizione è proprio la cronaca di Bordigallo, che esprime fin da subito tutta la sua perplessità:

“Die dominico secundo mensis marcii. Cremonensium impensis, de mandato Mondomini Iusti Turroni viceregis, ante portam Sancti Michaelis Veteris propugnaculum unum incohatum fuit, quo sydere et fato Deus ipse sit, nobis autem non satis utile neque bonum”³⁵⁶.

L'intenzione del governo francese era invece quella di continuare l'ammodernamento del sistema difensivo, procedendo con la bastionatura della cortina. Il successivo passo fu infatti diretto sia all'abbassamento delle mura medievali, con la distruzione delle merlature, sia all'atterramento delle cinquantaquattro torri difensive³⁵⁷ nel tratto compreso tra le porte San Luca e Ognissanti (marzo 1516). Il materiale di recupero venne impiegato per rafforzare la base della cortina, così almeno sembra dire Domenico quando afferma che “menium merli turresque deffensorias [...] iuxta muros ab intra

³⁵⁴ “Inter ligones, badilos et pichos quatuor milia in auxilium Francorum regis urbi nostre Mondominus Turnonus petiit, vastatores etiam totidem, duo mila quoque albararum pedes, propugnacula iuxta portas facienda causa [...]. Petiitque etiam pecunia regis glaream unam ut gabionos triangulares, quatrangulares et rotundos fieri facere posset [...]” (*Cronicha*, c. 231v).

³⁵⁵ “Propugnaculum unum ante portam Omnium Sanctorum hoc tempore impensis pauperum cremonensium ipsorum in grave preiudicium et damnum civiumque in arboris et pratis detrimentum, de mandato Iusti Turnoni incohatum fuit”. (*Cronicha*, c. 232r).

³⁵⁶ *Cronicha*, c. 231v.

³⁵⁷ Campi parla, erroneamente, di “torri de' privati cittadini” (*Cremona fedelissima*, cit., p. 140).

demoliendo in terris prostrati fuerunt, ut muri menium fortificarentur”³⁵⁸. Lo stesso procedimento venne adottato, il mese seguente, per il restante tratto compreso tra le porte Ognissanti, San Michele Vetero, Mosa, Po ed il castello di Santa Croce. Le procedure di demolizione incontrano lo sdegno di Bordigallo, che condanna nella cronaca l'intera operazione ed i suoi fautori (il governatore ed il castellano Jean Benon d'Harbonville, che già era in rotta con la comunità per l'affare dei navigli), sottolineando, in maniera alquanto significativa, come si stesse inopinatamente devastando la bellezza della città: “pulchritudinem urbis removendum”³⁵⁹. Le parole del notaio stigmatizzano l'arroganza di coloro che intendono distruggere ciò che i padri hanno costruito, presumendosi con ciò migliori e più sagaci dei predecessori³⁶⁰. Infine, conclude la sua polemica, nulla di utile comporta l'agire in tal modo, poiché, mentre si deturpa la città, si perde al contempo la vera arma di difesa, che consiste nel prezioso affetto dei cittadini:

“Nam hoc quidem tritum est et notorium: qui in campania cum falangis forcior est, civitatum dominus nuncupatur et profecto sic est; corda etiam civium et populorum urbium fide propugnacula sunt regibus et principibus possidentibus”³⁶¹.

Si ricordi che, negli stessi giorni in cui si procedeva all'abbattimento delle mura, Cremona doveva sopportare la gravosissima presenza delle truppe francesi e dei loro alleati italiani. Quanta avversione suscitasse questa presenza, lo dimostra sempre il Bordigallo in infiniti passi della cronaca, quando lamenta che i suoi concittadini dovevano ormai considerarsi alla stregua di prede, vessati da “genti barbare ed inumane”, che con minacce e bestemmie si appropriavano dei loro beni. “Qui in campania cum falangis forcior est, civitatum dominus nuncupatur”: emerge allora un'idea chiara di quale doveva essere lo spazio riservato alle scomode e pericolose armi del principe, con tutti i problemi legati al mantenimento ed al sovvenzionamento della soldataglia: il contado. Quanto alla città, una volta messa in sicurezza la campagna circostante e sgravati i cittadini dalle incombenze dell'alloggiamento militare, la sua miglior difesa sarebbe consistita nell'appoggio incondizionato che questi, così

³⁵⁸ *Cronicha*, c. 234r.

³⁵⁹ *Cronicha*, c. 235v.

³⁶⁰ “Plus veterum se scire, cum penitus nihil cognoscant” (*Cronicha*, c. 235v).

³⁶¹ *Cronicha*, c. 235v.

soddisfatti, avrebbero tributato al signore. Non a caso, nell'immaginario di Bordigallo, questo rispetto reciproco è ciò che aveva distinto il *modus operandi* di un gran principe qual era stato Francesco Sforza. Dopo che questi si era rifiutato di abbattere la chiesa di San Biagio³⁶², evitando così di suscitare i malumori dei cremonesi, al Piccinino suo interlocutore – così ricorda il notaio – si era giustificato affermando appunto che “corda civium et populorum civitatum fortiliza sunt. Qui in campanea cum milicia fortis est, civitatum et opidorum dominacionem tenent”. Di tutt'altro avviso, i francesi non solo continuarono a chiedere sacrifici sempre più onerosi alla comunità, imponendo un gran numero di compagnie da alloggiare (senza contare i contributi “volontari” da versare nelle casse regie), ma proseguirono senza il minimo turbamento l'opera che avevano iniziato con il rifacimento delle mura. Una volta che queste erano state livellate e le torri abbattute, si avviò infatti l'escavazione delle fosse esterne ed il rafforzamento dei bastioni (giugno 1516). L'ordine impartito dal tesoriere generale e luogotenente regio Thomas Bohier, secondo quanto riporta Domenico, era quello di creare tutt'intorno le mura un largo fossato (le cui dimensioni dovevano avere un'altezza di due braccia ed una larghezza di cinquanta)³⁶³ e di utilizzare il terreno di riporto per allargare e rafforzare la base del muro verso il lato interno³⁶⁴. L'operazione, naturalmente, comportava una serie di problemi ancor più gravi di quanto non fosse avvenuto per l'abbattimento delle merlature. Avendo sempre come fonte di riferimento la cronaca, sappiamo che inizialmente la comunità oppose un secco diniego, adducendo come scusa l'incipiente arrivo del raccolto (dunque la necessità di mantener libera la manodopera per i lavori nei campi) e soprattutto la mancanza di fondi. Il castellano D'Harbonville, cui spettava la regia dell'operazione, soprassedette come suo costume alle proteste dei cremonesi e stabilì che iniziassero celermente gli scavi, alla cui “reparatio” dovevano partecipare tutte le ville ed i castelli del contado cremonese³⁶⁵. Il 10 di luglio, partendo da porta San Luca verso quelle di Ognissanti e San Michele Vetero, una massa di contadini ed altri “villicos terrarum Cremonè” cominciarono ad affaccendarsi ai

³⁶² Come accennato precedentemente, l'edificio si trovava troppo vicino alle nuove fortificazioni di Santa Croce, minacciandone la sicurezza in caso di assedio. Fu poi abbattuto durante il dominio veneziano. La demolizione della chiesa venne ripagata, secondo Domenico, con la perdita della signoria sulla città (*Designum*, c. 4v).

³⁶³ *Cronicha*, c. 241r.

³⁶⁴ “Deinde hora vigesima diei de urbe recedendo versus Pizeleonem ut Mediolanum proficisceretur equitavit, nobis reliquens et imponens omnino menium foveas circiter cavandas terrenumque ab intra tenus muros ponendo fortificationis causa etiam dixit” (*Cronicha*, c. 340r).

³⁶⁵ *Cronicha*, c. 241r.

cantieri, utilizzando impalcature lignee e badili per trasbordare la terra estratta dalle fosse verso l'interno delle mura³⁶⁶. A ridosso di queste, dal lato interno, si era creata nel corso dei decenni precedenti una fascia insediativa, costituita perlopiù da “domuncule pauperum”, che ora doveva essere abbattuta per far spazio ai bastioni. La stessa sorte toccò a molte case ed edifici dei borghi esterni ed ai mulini di proprietà dei cittadini, anch'essi situati immediatamente fuori dalla città³⁶⁷. “Adesso el pende questo carico de le fosse, che se profundano et alargano in modo eccessivo, per modo che per le ditte fosse dissignate è una spesa importante [...], oltre la ruyna de case de dentro et de fora”, si lamentavano i senatori³⁶⁸. Già in agosto era stata formata una commissione, composta da due agrimensori (uno nominato dalla comunità, l'altro dagli ufficiali regi) e da due cittadini, con l'incarico di valutare le abitazioni e di poter così rifondere equamente i proprietari³⁶⁹. Alla fine, allo sgombero coatto dei residenti e alla demolizione delle case non seguì alcun tipo di risarcimento, cosa che inaspri ulteriormente l'animo del notaio, il cui sconforto e scetticismo prendono la forma di un lamento, concluso dal ritornello che ormai conosciamo: “Proh nephas damnumque intollerabile diu in pauperes! Omnia per vim hęc efficiuntur, posposita misericordia! Quid menibus fortificandis sine corda hominum ista prosunt et valent? Fides amorque populorum erga principes urbium propugnacula sunt facileque conservantur”³⁷⁰. In settembre nel frattempo era accaduto l'inevitabile: pericolosamente minate dalle trincee che si stavano scavando a due passi dalle loro fondamenta, le vecchie mura non resistettero e tutto il tratto compreso tra la Torre d'Ognissanti e la Torre Urbia cedette, “culpa et defectu equitis Dansi galli superstitis castelanique Ianeti Sanctè Crucis”³⁷¹. Lo stesso Dansa (da intendersi forse d'Ans)³⁷², a fine ottobre fece puntellare con travi le mura restate in piedi, anch'esse a forte rischio di crollo, e contemporaneamente fece riattare alla bell'e meglio quelle rovinare a terra nei giorni precedenti. Tentò di obbligare la comunità a farsi

³⁶⁶ “Per villicos terrarum Cremonè die iovis decima antedicti mensis iulii fovè mènium Cremonè ad cavandum incohate fuerunt. Terrenum cavacionis, pontes factos, ab intra iuxta muros fortificandi causa cum badilis proiectum fuit” (*Cronicha*, c. 241v).

³⁶⁷ “Molendina civium quoque urbis circumquaque destruxere. De edibus et de èdificiis extra [...] demolitis nihil dico” (*Cronicha*, c. 262r).

³⁶⁸ “Memoria sive summario de alchune gravezze et spese de le quale la città di Cremona é stata gravata”, 3 dicembre 1516 (ASCr, AR, Frag. sc. 7, c. 86r).

³⁶⁹ *Cronicha*, c. 245r.

³⁷⁰ *Cronicha*, c. 245r.

³⁷¹ *Cronicha*, c. 248v.

³⁷² “Dilecti nostri, scivemo de presenti al cavaliere d'Ans [...]”, Odet de Foix ai Cremonesi, 10 maggio 1517 (ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 507r).

finanziariamente carico dei lavori di restauro, ma in questo caso le proteste furono efficaci e la città riuscì a sgravarsi dell'onere³⁷³. Questo Cavalier Dansa o d'Ans, che abbiamo già citato nel primo capitolo, era il vero esecutore delle volontà del castellano, ed era direttamente preposto alla sorveglianza dei lavori di scavo. A lui Domenico si rivolge chiamandolo “fovearum cavationi superstitem, ast potius urbis destructorem”. Assieme a d'Harbonville, usi a metodi di governo sbrigativi e del tutto estranei a quelli cui erano abituati i cremonesi, esasperava gli animi dei cittadini con ogni sorta d'imposizione. Particolarmente odioso (nell'ottica del patriziato cremonese e, *ça va sans dire*, di Bordigallo), fu l'episodio legato alla “ribellione” di Casalmaggiore e Castelleone. Come si è accennato, ai lavori di scavo dovevano contribuire, ciascuno secondo una quota stabilita, tutte le terre soggette del contado. In realtà, gli uomini delle due importanti località riuscirono a farsi esimere dalla contribuzione, scatenando la furibonda reazione delle autorità cremonesi, che si appellarono immediatamente (e senza esito positivo) al Senato milanese e al Lautrec, ventilando l'intenzione, mai attuata, di far ricorso direttamente a Parigi³⁷⁴. Non percependo più la quota di manovalanza spettante a Casalmaggiore e Castelleone, d'Harbonville e d'Ans pretesero che fosse la comunità a sopperire al loro posto. Di fronte al prevedibile rifiuto dei cremonesi, la ritorsione per recuperare il denaro fu immediata ed arbitraria: soldati della guarnigione di Santa Croce vennero inviati ad alloggiare nelle case dei cittadini, con l'ordine di allontanarsi solo dietro pagamento di una cospicua indennità³⁷⁵. Il compromesso, comunque sfavorevole alla comunità, arrivò con una lettera del Lautrec, che imponeva al castellano il ritiro dei soldati indebitamente alloggiati, annullava molte condanne di natura pecuniaria comminate per ritorsione e contemporaneamente chiedeva ai cremonesi di prendersi carico della quota dei due comuni rurali esentati. In aggiunta, il viceré ordinava di creare un condotto artificiale che portasse l'acqua alle fosse appena terminate³⁷⁶. L'esenzione di Casalmaggiore e Castelleone aprì tuttavia la strada a quella di molti altri comuni rurali, terre e proprietari di feudi nel contado (ad esempio i Secchi per i loro possedimenti in Calciana, i Trivulzio per le terre di Gussola e Martignana), che pretesero – spesso con successo – di sottrarsi al carico delle fosse.

³⁷³ *Cronicha*, c. 249r.

³⁷⁴ *Cronicha*, c. 248v.

³⁷⁵ *Cronicha*, c. 249r.

³⁷⁶ *Cronicha*, c. 249v.

Pesantissima fu la defezione di Pizzighettone e ancor più grave quella di Soncino, la cui parte, con le stesse modalità coercitive, venne ancora una volta assegnata ai cremonesi, come si legge in una petizione inviata direttamente al re: “Ex quo quidam gallicus nobilis appellatus El Cavalier Dansa, prefectus reparationi ipsarum fossarum, agit et minis et executionibus gravissimis contra comunitatem nostram Cremona, volens omnino cogere et nobiles et cives et cuiuscumque alius generis homines ipsius civitatis ad subendum onus reparationis predictae pro parte spectante ipsis hominibus de Soncino, contra omne ius et fas, contra solitum, contra omnem observantiam [...]”³⁷⁷. Nel giugno 1517 la comunità approfittò dell'assenza del Lautrec, che si era recato in Francia per contrarre matrimonio con Charlotte d'Albret, per supplicare il governatore *pro tempore* Giangiacomo Trivulzio di fermare lo scempio dei borghi³⁷⁸. Nell'ottobre dello stesso anno, l’“iniquo” d'Ans intervenne ancora su una vicenda di canali, ordinando che venisse smantellata la Cremonella e che tutto il materiale lapideo ricavato venisse utilizzato per rinforzare gli argini dei fossati³⁷⁹. Tre anni dopo (agosto – ottobre 1520), tra le veementi proteste della comunità ma con il tacito consenso di alcuni facoltosi cittadini, che aspiravano ad ampliare le rispettive proprietà³⁸⁰, i francesi abbatterono l'antica Porta Ariberto, collocata nel cuore della città a difesa della cittadella³⁸¹. Successivamente anche le porte Natale e Pertusio “contra mentem rei publice fuerunt demolite et a fundamentis eulse”³⁸². Sparivano così altri luoghi simbolici dell'identità cittadina: “Res profecto iniqua, ab equitate etiam aliena, damnosa quoque civitati, deficiente antiqua plateae defensione cum sapientia a predecessoribus nostris ad id ordinata”³⁸³. Ormai, secondo Domenico, era in atto un deliberato tentativo di distruzione. Durante la prima settimana di aprile del 1521, d'Harbonville ordinò l'abbattimento della Torre di Firenze in vicinia Sant'Ilario, asserendo che il manufatto poteva costituire una minaccia per il castello durante un eventuale assedio. La verità, secondo il cronista, era però ben'altra: la torre impediva la visuale dal castello, non

³⁷⁷ ASCr, AR, Frag. sc. 7/1, c. 426r, giugno 1517.

³⁷⁸ *Cronicha*, c. 262r.

³⁷⁹ *Cronicha*, c. 266r. Venne riaperta nel 1520, a spese della comunità (*Cronicha*, c. 295v).

³⁸⁰ “Ariberti porta prope Capitanei Cremonè plateam versus meridiem [...] per nonnullos iniquitatis filios Gallos, precipue per Georgium Goldinerium gallum regis texaurarium (ut dictum fuit), contra mentem rei publice nostre, què licet coram pretore Metterono Guidone protestatum fuerit, demolita fuit, nonnullorum etiam consensu civium malorum sui utilitate aspirantium propter eorum domos contiguas” (*Cronicha*, c. 294r).

³⁸¹ *Cronicha*, c. 294r.

³⁸² *Cronicha*, c. 295v.

³⁸³ *Cronicha*, c. 294r.

consentendo alle bombarde di Santa Croce un'ampia libertà di tiro sulla città (“quia pavimento urbis, Toratio et nonnullis edibus civium in protectione erat clipeus a machinis ab arce fulminantibus in ipsis”)³⁸⁴. Le demolizioni, raccontate nella cronaca, rivelano anche aspetti curiosi. Scavando il fossato presso la porta di San Michele Vetero, furono rinvenute le tracce di quella che si credeva essere la fortezza primigenia fondata da Ercole, le “fundamenta castris Alcmene”. Più oltre, proseguendo negli scavi, emerse anche una fossa comune interrata in profondità. Le ossa, non sappiamo con quali criteri, vennero identificate con quelle dei Galli Senoni che secondo una leggenda erano stati sconfitti dai cremonesi. Per ordine di Dansa, i resti di questi soldati francesi *ante litteram* vennero disseppelliti ed inumati nell'ossario di San Giovanni della Pipia, che già conteneva (questa era la tradizione) i corpi di oltre cinquemila guerrieri gallici caduti nella medesima battaglia³⁸⁵. Tuttavia, nemmeno queste vestigia archeologiche – per Domenico segno evidente dell'antichità di Cremona - vennero risparmiate: “Multa etiam subteranea antiqua Cremonè edificia nunc temporis a fundamentis eruerunt”³⁸⁶. Da queste brevi note, si comprende come il volto della città, nel giro di una decina d'anni, fosse stato profondamente modificato, soprattutto lungo il perimetro delle sue mura, nel tentativo – comune a quasi tutte le maggiori città e piazzeforti del tempo – di adeguarsi alle nuove esigenze belliche. Le modalità con cui ciò avvenne urtarono probabilmente la sensibilità di parte del patriziato urbano, già molto affaticato dalla continua richiesta di denaro da parte dei tesoriere francesi, ed ora alle prese con i gravi inconvenienti che un'operazione del genere comportava. In qualche modo, tutti i principi sui quali si reggeva la visione idealizzata di Domenico erano stati violati. La bellezza della città, agli occhi del notaio ormai degradata e corrotta, era divenuta motivo di vergogna: “taliter quod civitas ipsa, que Pulchra Cremona nuncupabatur, nunc Diformis nuncupari debet, pristinum nomen mutando”³⁸⁷. Come abbiamo riferito, nemmeno i segni materiali della sua antichità erano stati risparmiati dai picconi. I cittadini manifestavano comportamenti alquanto lontani dalle virtù decantate da Domenico. La cronaca ce ne restituisce molti esempi, come quando la corporazione dei medici – su istigazione di Gerolamo Carenzoni -, abbandona la città in massa per

³⁸⁴ *Cronicha*, 340r.

³⁸⁵ *Cronicha*, c. 261v – 262r.

³⁸⁶ *Cronicha*, c. 262r.

³⁸⁷ *Cronicha*, c. 328v.

sottrarsi indebitamente al pagamento del contributo richiesto alla comunità, ritenendosene per vari motivi esentata, guadagnandosi gli strali del notaio³⁸⁸. Le continue pressioni da parte dei diversi governanti per ottenere il pagamento di taglie ed imposte, l'alloggiamento militare, l'insicurezza del contado dovuta alla presenza di soldati e di fuoriusciti generano un senso di svilimento, di perdita delle certezze, se non di involuzione. Tristemente Domenico riporta, per ben due volte, un versetto che circolava allora per la città e che definisce bene questa sensazione di precarietà e di violenza subita: “Me vacham dixere patres, sum mulcta. Remansit / pellis et ossa mihi, mors capiat reliquum”.

3.3 Mostri, diavoli ed eserciti: visioni dal mondo popolare

Come si è accennato nel capitolo dedicato alle fonti, uno degli elementi spesso utilizzati da Domenico risulta essere quel particolare strumento, così importante già nel primo Cinquecento, conosciuto come *foglio volante*. Questo agile supporto a stampa veicolava informazioni di qualsiasi genere in maniera sorprendentemente rapida, decretando la fortuna di alcune immagini, che diffondendosi si ripetevano poi in diverse forme, fino a risultare del tutto estranee al modello originario. Al di là di questo, il fatto da rilevare è che la capillare diffusione di particolari *fogli volanti* favoriva la condivisione, a livello di immaginario popolare, di determinati modelli, ingenerando anche delle “paure” endemiche. Ottavia Niccoli ha indicato molti di questi casi, come appunto quelli riguardanti il cosiddetto mostro di Ravenna, l'esercito fantasma dei Morti di Agnadello o il Diluvio del 1524, molti dei quali recepiti abbastanza fedelmente da Bordigallo³⁸⁹. Il fatto di essere tanto diffuse, e riprese dalla maggioranza dei cronisti, doveva in qualche modo avvalorare la loro veridicità, aumentandone l'influenza e incentivandone la ripresa in svariate forme. La *Cronicha* offre diversi esempi della tendenza del notaio a valorizzare e diffondere questo tipo cultura popolare, abitata in gran parte da mostri e demoni e avente spesso le caratteristiche proprie dell'oralità. Un racconto esemplare, in tal senso, è quello che risale all'aprile 1518, pochi mesi dopo che si erano diffuse le notizie dell'esercito dei Morti di Agnadello (dicembre - gennaio 1517). Come già sappiamo, secondo il Bordigallo quella misteriosa armata si era già palesata nei pressi di Pandino nel dicembre precedente e da allora si rincorrevano un po' ovunque le voci di

³⁸⁸ *Cronicha*, c. 207v.

³⁸⁹ Cfr. cap. 2.14.

avvistamenti del genere³⁹⁰. La notte del primo aprile, sulla piazza antistante il castello di Santa Croce, le sentinelle avvistarono nell'oscurità le sagome indistinte di numerosi uomini armati. Credendoli nemici, chiamarono il chi va là, ma non ricevettero nessuna risposta: videro anzi la turma avanzare minacciosamente verso le mura della fortezza. Partì allora dagli spalti un colpo di artiglieria, che si perse nella notte silenziosa, mentre l'esercito straniero continuava ad avvicinarsi. Spaventati, e sicuri di trovarsi di fronte ad un invasore, i soldati di guardia corsero ad allertare il castellano, d'Harbonville, che fece schierare sulle mura tutta la guarnigione. Fu di nuovo chiamato il chi va là, e di nuovo l'unica risposta che si riuscì ad ottenere, ma stavolta più distintamente della precedente, fu il sinistro rumore delle armi. Tre bocche da fuoco “non parvas” vennero allora scaricate sulle fila degli attaccanti, ma i proiettili sembrarono attraversarle da parte a parte, senza nessun danno. Sbigottito dalla visione di questo esercito fantasma, d'Harbonville fuggì e si ritirò nelle sue stanze, dove fu preso da febbre acuta, lasciando la guarnigione terrorizzata di guardia sugli spalti. Due artiglieri morirono per la paura (“Mors oculorum fenestras clausit”), mentre tutti i loro compagni, tremebondi e attoniti, si tenevano a debita distanza di sicurezza dalle mura. Poi, anche se Bordigallo non è preciso su questo punto, anzi tace del tutto, l'esercito fantasma sparì nell'oscurità, da dove era improvvisamente comparso³⁹¹. Sembra chiaro che il notaio raccolse questa storia dalle voci popolari, forse dal racconto di qualche soldato della guarnigione oppure da un menestrello di città. In ogni caso, nella sua elaborazione, profonda risulta l'influenza dei Morti di Agnadello. Una visione fantastica, quella dell'esercito fantasma, che forse aveva a che fare con l'incendio che, qualche giorno dopo (tre aprile), divorò parte di Santa Croce, sebbene la causa immediata del disastro venisse attribuita, ancora una volta, ad un evento straordinario come il passaggio ravvicinato di una stella cometa, la cui coda avrebbe appiccato il fuoco³⁹². Uno dei capitoli più interessanti di questa raccolta di suggestioni ed immagini è costituito dai numerosi riferimenti ad esseri umani mostruosi. Il primo e più famoso a far capolino nella cronaca, sempre in sintonia con le tempistiche rilevate dalla Niccoli, è il mostro di Ravenna (marzo 1512)³⁹³. Da allora, Bordigallo tiene nota di tutti i mostri di cui viene a conoscenza. Spesso si tratta di voci,

³⁹⁰ *Cronicha*, c. 267v.

³⁹¹ *Cronicha*, cc. 271v – 272r.

³⁹² *Cronicha*, c. 272r.

³⁹³ Cfr. cap. 2.14.

come l'essere per metà maiale e per metà uomo nato nel quartiere di San Silvestro³⁹⁴, altre volte si tratta di testimonianze che narrano di parti deformi, naturalmente catalogati tra le mostruosità³⁹⁵. Un bergamasco gli racconta, per esempio, di due gemelli siamesi nati dalle sue parti, uniti al contrario, così che la testa dell'uno toccava terra, mentre quella dell'altro guardava al cielo³⁹⁶. Un altro parto ben più terrificante gli viene riferito direttamente dalla figlia Bordigalla, che ne era stata testimone: una donna aveva generato nel contado cremonese un maschio “monstruosum”, con corna al posto degli occhi, un solo braccio, il corpo interamente ricoperto di escrescenze e con le carni corrose³⁹⁷. Molti esseri fantastici erano risultati di grotteschi innesti artificiali, portati in giro per i mercati e mostrati dietro pagamento, per la curiosità di tutti. Domenico ricorda un mercante greco che aveva con sé un discreto numero di questi mostri imbalsamati, tra cui uno – nato a suo dire da una donna senese – dotato eccezionalmente di faccia umana, corno frontale, orecchie d'asino, lingua di serpente, gambe e piedi caprini³⁹⁸. Ma il caso più interessante, perché coinvolse direttamente il notaio, avvenne il 9 aprile 1515, quando personalmente ebbe occasione di vedere uno di questi “mostri” vivo. Il racconto è particolareggiato³⁹⁹. Domenico si trovava all'interno del convento di San Domenico, nelle stanze del predicatore e maestro di teologia fra' Antonio de Claro, assieme a questi, al priore, ad altri domenicani e ad alcuni cittadini, tra i quali Nicolao Belloto. “Quidam hispanus” – non viene specificato se mercante o meno, ma il fatto che l'azione si svolgesse in un ambiente claustrale porta ad escludere che si trattasse di un semplice imbonitore da fiera – aveva portato con sé e stava mostrando loro un mostro “vivum et loquentem recte latine”. Si trattava di un ragazzo dell'età di quattordici anni, di bell'aspetto e integro. All'altezza del petto, un piccolo corpo umano era annesso al suo, completo di gambe e braccia, ma privo della testa (“in pectore inter pupas stomaci alteram humanam formam dempto capite suo in pectore et carne anexum et coniunctum habebat indivisibilem”). Per via del peso, il ragazzo era costretto a sorreggerlo con le

³⁹⁴ *Cronicha*, c. 231v.

³⁹⁵ “Nel Rinascimento non si fa distinzione tra la definizione di mostro come «creatura mitica risultante da una contaminazione innaturale di elementi diversi e tale da suscitare orrore e stupore» e individuo «che presenta gravi anomalie a volte incompatibili con la vita»” (SARA SEBENICO, *I mostri dell'Occidente medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, EUT, Trieste 2005, p. 33).

³⁹⁶ *Cronicha*, c. 272v.

³⁹⁷ *Cronicha*, cc. 415v – 416r.

³⁹⁸ *Cronicha*, c. 282v.

³⁹⁹ *Cronicha*, cc. 213v – 214r.

braccia. Quando il giovane vivo minzionava – specifica Domenico, che ne ebbe prova diretta –, lo stesso faceva il corpo acefalo che pendeva dal suo. Il notaio, sbalordito, non resistette alla tentazione di avvicinare la mano al corpuscolo, avvertendone il calore. Spinto dalla curiosità di sapere se i due corpi, così uniti, fossero anche due entità separate (“ut agnoscerem an duo anime in dictis duobus corporibus essent an ne”), provò quindi a pizzicare quello minore e pendente dall'altro, provocando la reazione del giovane: “Desine molestiam mihi dare, o civis”. Un po' intimorito, Domenico ritrasse la mano e chiese in latino, lingua parlata dal ragazzo: “Tu sentis?”. “Sic”, rispose. Tra gli uomini presenti sorse una piccola discussione riguardo alla testa del corpuscolo, se fosse cioè del tutto mancante oppure non visibile perché inglobata nel corpo del giovane (lo stesso interrogativo si posero per il cuore e l'intestino). Il passo successivo rivela il motivo per cui questa strana compagnia aveva scelto di trovarsi in un convento di Domenicani: bisognava decidere se il giovane e la sua appendice antropomorfa condividessero la stessa anima o ne avessero due distinte. La sentenza rivela la forte influenza che, a tre anni di distanza, ancora esercitava il ricordo del mostro ravennate. I teologi lì presenti giunsero infatti alla conclusione che, sebbene i corpi fossero due, tuttavia l'anima era una sola, anche se solamente uno dei corpi, il principale, aveva ricevuto la facoltà di parlare e che Dio stesso aveva permesso tutto ciò volendo indicare ai peccatori future sventure, “prout etiam Ravene illud alium monstrum aparens civitati indixit ruinam Francorumque atrocem cum Hispanis prèlium sanguinis cum effusione”. L'episodio, per la sua singolarità, fu ripreso alla lettera anche dalla cronaca del Gadio. Se è principalmente questo genere di mostro antropomorfo o, più correttamente, di “nascita mostruosa” a comparire con una certa frequenza nella cronaca, nondimeno troviamo anche un riferimento ad un inquietante branco di mostri zoomorfi. A raccogliere la testimonianza, dalla bocca di alcuni soldati normanni alloggiati in casa sua, è direttamente Domenico⁴⁰⁰. Tre di questi (“stipendiati dal re, o sarebbe meglio dire dai cremonesi, e nutriti a mie spese”, non manca di notare polemicamente il cronista), incaricati di una ronda notturna per le vie della città, si trovarono a camminare sul bastione di San Salvatore, presso la casa di Maddalone da Borgo. Gettando lo sguardo oltre gli spalti, notarono quattro strani animali avvicinarsi verso il punto in cui si trovavano in quel momento: dalla descrizione che ne diedero in seguito, dovevano

⁴⁰⁰ *Cronicha*, cc. 327v – 328r.

apparire come delle faine della grandezza di un alano, con gli occhi di brace che penetravano l'oscurità (“ecce quatuor animalia, ut dixerunt, in forma murlicarum, altitudinis et grositudinis unius cani alani magni, habentia oculos igneos nocte relucetes”). La prima reazione dei normanni fu di spavento ma poi, ricordandosi di essere al sicuro dietro i bastioni ed il fossato, sfoderati con sicurezza gli schioppi iniziarono a sparare alle bestie. Vedendo però che i quattro mostri si rivelavano del tutto immuni ai loro colpi, “illorum capilli erecti sunt et tergora timore dedere”. Nel frattempo un gruppetto di altre sentinelle, appostato presso Porta Po, accorgendosi del pericolo si era deciso ad uscire all'aperto e ad affrontare gli animali armi in pugno. Non appena i soldati furono vicini alle faine giganti, queste partirono alla carica “muggendo come rinoceronti”. Terrorizzati, gettati a terra picche e fucili, i poveretti si diedero quindi ad una fuga precipitosa. Uno di loro, annota Domenico, rimase gravemente ferito. Conclude il notaio: “Quid hoc fuerit, nos et ipsi ignoramus, Deus scit. Attamen prodigium aliquid venturum (ni mentiar) commemoro”. È difficile non scorgere, in questo racconto come nei precedenti, un riflesso delle incertezze, delle paure, delle miserie che stava attraversando il Cremonese. Il mostro – in tutte le sue forme conosciute al tempo – rimane dunque un elemento tipico della narrazione, mantendendo le caratteristiche profetiche e politiche-religiose che gli erano comunemente attribuite: essi erano “generici segni dell'ira e della volontà divina, e quindi avvertimenti di un futuro catastrofico; ma sono anche indicazioni che una soccorrevole provvidenza porge agli uomini, perché, piamente ispirati, possano districarsi nella selva degli eventi e leggere il reale significato della storia [...]”. È per questo che le cronache coeve più volte si concludono puntando l'indice sui mostri, considerati segni competenti della qualità del tempo presente⁴⁰¹. Un altro grande protagonista dell'immaginario popolare confluito nelle pagine della cronaca è invece il diavolo. Lo troviamo, in un caso raccontato da due mercanti bresciani, nelle vesti “tradizionali” – per il XV – XVI secolo – di capo di una setta di streghe, nel caso specifico scoperta e messa al rogo in Valtrompia⁴⁰². Le forme in cui il diavolo o i demoni vengono rappresentati possono essere comunque diverse, perlopiù ricavate dai racconti di mercanti e soldati, o da semplici episodi poi manipolati dalla voce popolare. Nel maggio 1521 un parmense, soldato della compagnia di Giovanni de' Medici, aveva perso tutti i risparmi al gioco,

⁴⁰¹ O. NICCOLI, cit., p. 161.

⁴⁰² *Cronicha*, cc. 276v – 277r.

“blasfemando Deum sacramque Virginem et sanctos”. Ritornato all'alloggio in Sant'Agata, rodendosi il petto per la perdita subita, il bestemmiatore continuava nella serie di sacrileghe imprecazioni, invocando il diavolo suo padrone. Ed ecco che improvvisamente, sul tetto della casa, apparve una grossa gallina nera. In quel periodo Cremona, ancora per poco in mano francese, stava subendo i rigori della carestia e le truppe alloggiate, scarseggiando i viveri, razziavano tutto ciò che potevano. Vedendo quindi la gallina, il soldato affamato pose immediatamente mano allo schioppo carico, deciso a rifarsi della sfortuna mettendo sotto i denti qualcosa. Nel tentativo di appostarsi sul tetto inciampò però malamente, e cadendo un colpo accidentale partito dal suo schioppo lo trafisse al petto. Fatto rapidamente testamento e confessatosi, “licet frigide”, esalò l'ultimo respiro. In quello stesso istante, la grossa gallina nera sparì e non fu più vista da nessuno: era un demone, afferma Domenico, che in quella forma era apparso al soldato bestemmiatore che lo aveva invocato⁴⁰³. La storia, nata chissà come attraverso una serie di suggestioni, viene moralmente interpretata dal notaio come un monito ai bestemmiatori. La costante presenza di uomini d'arme provenienti da altri paesi favoriva probabilmente la circolazione di storie particolari, nelle quali il diavolo assumeva fisionomie del tutto folkloristiche. Carolus Rizardetus (o Carolus Francigena), un ufficiale francese, riferisce a Bordigallo ben tre storie riguardanti il diavolo⁴⁰⁴. Nella prima di esse, un mercante fiammingo derubato da un oste francese viene assistito nel processo da un avvocato, che svela al magistrato il luogo esatto dove l'oste – che aveva giurato il falso – teneva nascosta la refurtiva. Alla fine l'avvocato si dimostra essere il diavolo e la storia si conclude col disgraziato oste trascinato anima e corpo nel sulfureo inferno. Analogo è l'interessante racconto fornito da un mercante milanese⁴⁰⁵. Riportiamo di seguito la traduzione di entrambi.

Si dice che di questi tempi in Francia, ai confini con la Fiandra – come mi fu narrato dal forte condottiero d'armi Carlo Rizardeto, persona degna di fede, di grande ingegno e uomo integro – accadde un fatto terribile ed orrendo agli occhi degli uomini. Un ricco mercante fiammingo, andandosene in giro per certi suoi affari e negozi, essendo ormai il sole tramontato dietro l'Oceano, trovò ospitalità in una locanda in terra francese. Per quella notte diede in consegna all'oste una cassa mezza piena di sacchetti contenenti

⁴⁰³ *Cronicha*, cc. 345v – 346r.

⁴⁰⁴ *Cronicha*, cc. 268v – 269v.

⁴⁰⁵ *Cronicha*, cc. 351r – v.

mille scudi d'oro. L'alba successiva, volendo lasciare la locanda per continuare il suo giro, chiese all'oste di ridargli la sua cassetta mezza piena di soldi ma questi, sostenendo di non averla mai avuta, prese a insultare il mercante. Per questo motivo, recandosi dal giudice della città, il mercante fece chiamare il suo ospite. Chieste spiegazioni, il maledetto uomo negò ancora di aver mai posseduto quella cassetta. Poiché, non essendoci stati testimoni (eccezion fatta per il Padreterno), il mercante non poteva provare la consegna, ottenne che l'oste si sottoponesse a giuramento. E quello, indurito dall'avarizia, con fare innocente rispondeva al mercante che lui non aveva la cassetta con i soldi e che avrebbe giurato anche sulla sua anima. Sconvolto, il mercante muto e stupito si rivolse al giudice dicendo: «Mio giudice e pretore dignissimo, chiedo e domando che il momento del giuramento venga spostato a domani sera. Forse, riconoscendo il suo errore, quest'uomo ritornerà sulla retta via». Stabilito il termine del giuramento, entrambi se ne andarono. Giunto in un'altra locanda, il mercante stava camminando mestamente sotto un portico, quand'ecco che il Nemico del genere umano, sotto le spoglie di un avvocato, gli si avvicinò dicendo: «Perché così triste, sotto questo portico, te ne gironzoli qua e là sospirando, mercante?». Credendolo un vero avvocato, gli espose tutte le trascorse traversie, affidandosi al suo parere. Ascoltato e compreso ciò che aveva riferito il mercante, il diavolo brevemente gli rispose dicendo: «Se acconsentirai a consegnarmi cento dei tuoi scudi d'oro, non dovrai dubitare: riavrà certamente la tua cassetta con il resto del denaro. Te lo prometto da vero avvocato». Il mercante si impegnò a fargli avere la somma e tutto quanto avrebbero richiesto i suoi uffici. Il giorno successivo, recandosi con il suo avvocato dal giudice, per l'appuntamento stabilito, al suo cospetto presentò nuovamente denuncia contro l'oste. Questi ancora negava e di nuovo si diceva disposto a sottoporsi al giuramento, e sempre più indurito insisteva nel suo proposito di negare tutto. Allora il diavolo, avvocato del mercante, si portò al cospetto del giudice e parlò contro l'oste che negava con dolo e che voleva giurare: «Magnifico e soavissimo pretore, se costui vorrà giurare sui Santi Vangeli, toccando le Scritture proprio su quelle lettere greche, ebraiche e latine che Pilato aveva fatto affiggere sulla croce del Salvatore del mondo, che la sua anima ed il suo corpo, se dovesse giurare il falso, finiscano nelle mani del demonio; se invece dicesse la verità, che venga assolto». L'infelice, uomo maledetto e cieco, senza nessun timor di Dio, spinto dall'avidità disse e giurò il falso su quelle sante lettere. Fatto ciò, il Nemico dell'umana natura si rivolse al giudice: «Pretore eccellentissimo, quest'uomo ha giurato il falso! Infatti io ero presente, ho visto la cassetta venir consegnata dal mercante a questo oste. E perché tu possa scoprire questa frode, manda il tuo barisello con le guardie alla locanda. Che guardi sull'asse del camino a sinistra della sua stanza da letto, troverà la chiave della cassa che si trova dietro il letto: apra la cassa, vi troverà dentro la cassetta del mercante con i denari. Sappiate anche che l'oste, di questi scudi d'oro, venti ne ha dati a questo falso procuratore, perché coprisse la sua menzogna, e altri cinque al tuo iniquo notaio, perciò ci sarà un ammanco». Inviato il barisello con le guardie, trovarono le cose come aveva detto il diavolo e tutti i soldi (eccetto quelli chiesti dal demonio come pagamento) furono recuperati. Subito il diavolo, tuonando con voce

terribile ed orrenda, rivolto al giudice esclamò: «In vece di Dio fai equa giustizia, o pretore, a questo mercante. I denari sottratti dal procuratore e dal notaio siano restituiti e secondo le leggi vengano puniti. Io invero (col permesso del Padreterno) mi porto all'Inferno quest'anima col suo corpo, perché venga seppellita e tormentata in eterno a causa dei suoi demeriti!». Ciò detto, sparendo da quel luogo si trascinò via l'oste anima e corpo, lasciandosi dietro un fetido odore di zolfo. Il Redentore del mondo permise che ciò accadesse a monito di coloro che prestano falsa testimonianza, affinché gli uomini si guardino dal commettere queste cose e comincino a temere Dio ed il suo tremendo giudizio.

Di questi tempi sono venuto a conoscenza, da un certo mercante milanese, di un fatto degno di memoria. Non so se mi abbia raccontato la verità oppure se si sia sognato o inventato tutto, tuttavia a volte (anche se raramente) Dio permette che accadano nel mondo queste cose per dare un esempio e correggere i malviventi. Un contadino della terra di Vigevano, abbastanza ricco, a causa di un'ingiustizia era giunto alla disperazione. A causa di ciò, dimenticandosi di Gesù Cristo nostro salvatore, sempre più spesso invocava il demonio come suo signore. Un giorno, mentre in cuor suo lo invocava, il demonio gli apparve nelle vesti di un contadino decrepito, dicendo: «Amico mio, perché appari afflitto da così tanti dolori?». Elencandogli tutti i suoi mali, gli rispose: «Da Giangiacomo Trivulzio ho avuto in affitto per due anni diversi campi a un certo prezzo e, fintanto che questi era in vita, l'ho sempre pagato. Una volta morto, i suoi eredi hanno preteso che pagassi di nuovo gli stessi affitti, intentandomi un processo. Siccome i suoi libri contabili erano stati nascosti e non si trovavano più, non potevo provare le mie ragioni ed ho perso la causa. Per questo motivo, devo rimettere tutte le mie sostanze per ripagare ingiustamente un'altra volta. Ti ho invocato e ti invoco in mio aiuto, non avendo altro modo di saldare il debito». Rispondendogli, il diavolo tentatore disse: «Se mi prometti di consegnarmi la tua anima per due anni, dimenticandoti di Dio, ti mostrerò dove trovare i libri contabili nascosti». Ritornato in sé, il contadino rispose al diavolo: «La mia anima è stata creata dal nulla da Dio, non da te, ed a Lui solo ho deciso di restituirla ed è ciò che voglio fare. Tuttavia potrai prenderti a piacere, come pegno di ringraziamento, la vacca migliore, più bella e più grassa che troverai nella stalla». Rimasti d'accordo in questo modo, il diavolo scelse una delle vacche della stalla. Quindi, presosi il contadino sulla spalla, col beneplacito del Padreterno lo trasportò all'Inferno, in un luogo chiamato *Cocha*, dove sono posti re, principi e baroni tirannici, presentandolo al cospetto del principe di Vigevano. Il contadino espose brevemente a Giangiacomo Trivulzio l'ingiustizia subita per mano dei suoi eredi davanti al giudice, a causa dei libri contabili nascosti, e la sua disperazione. Il principe gli disse che si condoleva con lui e se ne affliggeva, redarguendolo anche che, se al momento del suo trapasso gli avesse ricordato la cosa, non avrebbe mai consentito che ciò accadesse. «Tuttavia Dio ti ha permesso, per intercessione della Vergine Maria, alla quale devi offrire un rosario tutti i giorni, di presentarti al mio cospetto per ottenere giustizia. Torna nel mondo terreno dai miei eredi. Per dimostrare la verità sulla

questione degli affitti, di' loro di cercare tra le due pareti nella parte occidentale della mia stanza: là troveranno i libri contabili, assieme a certi gioielli e denari, e così potranno calcolare ciò che hai pagato». «I tuoi eredi non presteranno fede alle mie parole – disse il contadino –, anzi mi derideranno». «Voglio che tu abbia da me un segno dei miei tormenti: tocca con le dita la mia veste dorata». Senza pensarci, lo sprovveduto toccò la veste e subito le sue dita si ustionarono per il tocco del fuoco infernale. Fatto ciò, il diavolo riprese il contadino e lo lasciò, ancora dolorante alle dita per via dell'ustione provocata dalla pena infernale, nel luogo in cui se l'era caricato sulle spalle. Ripresosi, il villano si recò dagli eredi del principe di Vigevano, ai quali parlò delle cose orrende che aveva visto, dei libri contabili, dei gioielli e delle monete nascoste, delle parole rivoltegli dal principe e mostrò il segno della pena infernale nell'ustione delle dita. Sentito tutto ciò, sebbene non gli prestassero fede, mossi dall'avidità per i gioielli e le monete e non certo a ragione dei libri contabili, fecero abbattere la parete della stanza e trovarono gli oggetti nascosti, tutto come aveva detto il contadino. Controllati i pagamenti, gli eredi dichiararono estinto il debito del colono e posero fine alla disputa giudiziaria. Dopo tre giorni, aggravandosi lo spasmo per la pena infernale, il contadino, assunti i sacramenti della Chiesa, passò a miglior vita. Allo stesso modo, la morte si prese la vacca che era stata consegnata al diavolo per i suoi uffici. Queste cose fuori dall'ordinario sono permesse da Dio a nostro insegnamento e perché siano commemorate dai posteri. Nessuno infatti che al momento della morte abbia ancora da sanare alcune ingiustizie, si induca a farlo fare per legato o testamento ai propri eredi, poiché spesso questi se ne dimenticano e non adempiono al loro dovere. Mentre ancora siamo in tempo (come attesta san Paolo) facciamo il bene presso Dio. In vernacolo diciamo anche: «Non ti lasar azonzer al ponte extremo, che molti ne paga de ben faremo». «Chi incorre nella morte eterna non si ricorda più di voi, e chi nell'Inferno canterà le vostre lodi?», afferma in spirito divino il re Davide.

I due racconti mostrano in quale misura Bordigallo riusciva a recepire l'immagine del diavolo così come veniva tramandata dalle fonti orali e, ancora una volta, la sua pacifica partecipazione ad una cultura folklorica tipica del XVI secolo.

FONDI ARCHIVISTICI

1. ASA, Archivio Storico.
2. ASCr, Notarile, Collegio dei Notai.
3. ASCr, AR, Annona.
4. ASCr, AR, Fragmentorum
5. ASCr, AR, Cause e liti.
6. ASVr, ACA, Atti del Consiglio.
7. CCCr, Archivio Storico, Statuti.

FONTI MANOSCRITTE

1. Domenico Bordigallo

Dominici Burdigali inclyte urbis Cremonè patricii cronicorum veterum ab inicio mundi, Mediolani precipue, Cremone et Italie omnium provinciarum Europe Regine aggregatio suisque temporibus principum rerum gestarum et civitatum addicio, supplementum et Cronicha seu Istoria.

BSCr, ms. sec. XVI, Gov. 264.

Dominici Burdigali inclitè urbis Cremonè patricii Syti illius designum; in spiritualibus et temporalibus dignitates; orarum cum civibus in ea tocius territorii cum castris, villis et locis per geometriam inter tria flumina mensura; illius quoque urbis ad laudes cronicella et carmen.

BSCr, ms. sec. XVI, AA.8.16.

2. Riccobaldo da Ferrara (attribuito)

De origine urbium Italiae.

BCBo, ms. sec. XVI, A616.

3. Galvano Fiamma

Cronica de antiquitatibus urbis Mediolanensis (Cronica Gualvaniana).

Ambr. A 329 inf.

Chronicon Maius

Ambr. A 275 inf.

4. Giacomo Gadio

Extractio multarum historiarum et cronicarum plurimorumque gestorum descriptio per Iacobum Redenascum cremonensem ad omnipotentis Dei laudem

feliciter incipit.

BPPr, ms. sec. XVI, Parm. 1498.

FONTI EDITE

1. *Annales Cremonenses*, in MGH SS, XXXI, Hannoverae 1903.
2. *Statuta Civitatis Cremonae*, per Boninum de Boninis de Raguxia, Brescia 1485. CCCr, Archivio Storico, Statuti, U. M. St. 4.
3. *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, mari Ligustico et Alpibus viciniae*, tomi tertii pars prior, Petrus Vander AA, Leida 1704.
4. Lorenzo Astegiano

Codex Diplomaticus Cremonae (715 – 1334), Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria delle antiche province e della Lombardia, Serie II, Tomi XXI – XXII, Torino 1896 – 1899.

5. Donato Bossi

Donati cauidici et civis mediolanensis gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum ab orbis initio usque ad eius tempora, liber ad illustrissimum principem Ioannem Galeazium Mediolanensium ducem sextum, per magistrum Antonium Zarotum, Milano 1492.
Ambr. INC. 128 R.

6. Antonio Campi

Cremona fedelissima città et nobilissima colonia de Romani rappresentata in disegno col suo contato et illustrata d'una breve historia delle cose più notabili appartenenti ad essa, in casa di Gio. Battista Bidelli, Milano 1645 (A. Forni, Bologna 1974).

7. Ludovico Cavitelli

Cremonenses Annales: quibus res gestas memorabiles a patriae suae origine usque ad annum Salutis 1583 breviter ille complexus est, apud Christophorum Draconium, Cremona 1588 (A. Forni, Bologna 1968).

8. Bernardino Corio

Storia di Milano, a cura di A. Morisi Guerra, Utet, Torino 1978.

9. Riccobaldo da Ferrara

Chronica parva Ferrariensis, introduzione, edizione e note di G. Zanella, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, serie Monumenti, IX, Ferrara 1983.

De locis orbis et insularum et marium, introduzione, edizione e note di G. Zanella, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, serie Monumenti, X, Ferrara 1984.

Compendium Romanae historiae, a cura di A. T. Hankey, 2 voll., Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1984 (ristampa 1985).

Compilatio chronologica, a cura di A. T. Hankey, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2000.

The “Historia Imperiale” by Riccobaldo Ferrarese translated by Matteo Boiardo (1471 – 1473), edited by Andrea Rizzi, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008.

10. Galvano Fiamma

Manipulus florum sive Historia Mediolanensis, in RIS, XI, Milano 1727.

11. Biondo Flavio

Italy Illuminated (books I – IV), edited and translated by J. A. White, The I Tatti Renaissance Library, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) – London (England) 2005.

12. Giovanni Nanni detto Annio da Viterbo

Commentaria super opera diversorum auctoribus de antiquitatibus loquentium, Roma impressa per Eucharum Silber, 1498.
Ambr. INC. 1213

13. Pietro Ranzano

Descriptio totius Italiae (Annales XIV – XV), a cura di A. Di Lorenzo, B. Figliuolo e P. Pontari, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007.

14. Werner Rolewinck

Fasciculus Temporum, Venetiis impensa Georg Walch, 1479.
Ambr. INC. 1597.

Fasciculus Temporum, Erhardus Ratdolt impressioni paravit Venetiis, 1485.
Ambr. INC. 2073.

15. Sicardo da Cremona

Sicardi episcopi Cremonensis Cronica, in MGH SS, XXXI, Hannoverae 1903.

Sicardi episcopi Cremonensis Chronicon, in RIS, VII, Milano 1725.

16. Giovanni Simonetta

De rebus gestis Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis, in RIS, XXI, Milano 1732.

BIBLIOGRAFIA

1. AA. VV.

Archivio Storico Lombardo, anno XXI (1894), serie terza, vol. I, p. 390.

2. AA. VV.

Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XV – XIX secolo). Cremona, Progetto Civita, Milano 2000.

3. Maria Letizia Arcangeli

“La città nelle guerre d'Italia (1494 – 1535)”, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento – Cremona nel Ducato di Milano (1395 – 1535)*, Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2009, pp. 40 – 63.

4. Francesco Arisi

Cremona literata, 2 vol., typis Alberti Pazzoni et Pauli Montii, Parma 1702.

5. Jean Aubin, Luis Filipe F. R. Thomaz

“Un opusculé latin sur la prise de Malacca par les Portuguais, imprime en Italie en 1514”, in *Achipel*, 74 (2007), pp. 107 – 138.

6. Rita Barbisotti

“Gli inizi della stampa a Cremona (1473 – 1500)” in *Storia di Cremona. Il Quattrocento – Cremona nel Ducato di Milano (1395 – 1535)*, Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2009, pp. 228 – 245.

7. Francesco Bettarini

“L'Adriatico come punto di incontro tra differenti culture giuridiche: il caso dei notai della cancelleria ragusea in età umanistica”, in *Medioevo Adriatico*, Vol. II, SISAEM, Roma 2008.

8. Peter G. Bietenholz, Thomas B. Deucher

Contemporaries of Erasmus. A biographical Register of the Renaissance and Reformation, volumes 1 – 3, University of Toronto Press, Toronto 1995.

9. Roberto Bizzocchi

Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna, Il Mulino, Bologna 2009.

10. Carlo Bonetti

Cremona durante le guerre di predominio straniero, 1499 - 1526 (Note e appunti), Biblioteca Storica Cremonese. Collana storica, 9, Cremona 1939.

11. Jòrg W. Busch

“Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel *Manipulus florum* di Galvano Fiamma”, in *Le cronache medievali*, a cura di P. Chiesa, Vita e pensiero, Milano 1997, pp. 79 – 88.

12. Agostino Cavalcabò

Le vicende dei nomi delle contrade di Cremona, Unione tipografica cremonese, Cremona 1933.

13. Giorgio Chittolini

“Centri minori del territorio: terre 'separate', piccole città”, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento – Cremona nel Ducato di Milano (1395 – 1535)*, Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2009, pp. 64 – 79.

14. Nadia Covini

“Tra *patronage* e ruolo politico: Bianca Maria Visconti (1450 – 1468), in *Le donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Viella, Roma 2008, pp. 247 – 280.

15. Gaspare De Caro

“Bordigallo, Domenico”, in *DBI*, XII, pp. 504 – 506.

16. Ettore Falconi

“Le fonti diplomatiche cremonesi: proposte per un censimento e una nuova edizione”, in *Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Bettelli*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, pp. 479 – 500.

17. Luigi A. Ferrari

“Le cronache di Galvano e le fonti della Galvagnana”, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 10 (1891), pp. 93 – 128.

18. Riccardo Fubini

“Biondo, Flavio” in *DBI*, X, pp. 536 – 559.

Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2003.

19. Andrea Gamberini

“Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica e istituzionale”, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento – Cremona nel Ducato di Milano (1395 – 1535)*, Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2009, pp. 247 – 280.

20. Arnaldo Ganda

“La biblioteca latina e greca del cremonese Bartolomeo Petroni precettore alla corte sforzesca”, in *Mercurius in trivio. Studi di Bibliografia e di Biblioteconomia per Alfredo Serrai nel 60° compleanno (20 novembre 1992)*, a cura di M. Cochetti, Bulzoni, Roma 1992, pp. 73 – 103.

21. Arturo Graf

Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo, Mondadori, Milano 2002.

22. Pietro Gribaudo

“Una descrizione inedita dell'Italia di Riccobaldo da Ferrara”, in *Scritti di Geografia e Storia della geografia concernenti l'Italia, pubblicati in onore di Giuseppe Della Vedova*, Firenze 1908, pp. 179 – 186.

23. Bernard Guenée

Storia e cultura storica nell'occidente medievale, Il Mulino, Bologna 1991.

24. Sibylle Hallik

Sententia und Proverbium. Begriffsgeschichte und Texttheorie in Antike und Mittelalter, Ordo (Studien zur Literatur und Gesellschaft des Mittelalters und der Frühen neuzeit), Band 9, Vienna 2007.

25. Ann T. Hankey

Riccobaldo of Ferrara: his life, works and influence, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1996.

26. Oswald Hodder-Egger

Sicardi episcopi Cremonensis Cronica, in MGH SS, XXXI, Hannoverae 1903, introduzione, pp. 22 – 78.

27. Thomas Kaeppli

Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi, volumen II, Romae ad S. Sabinae 1975.

28. Donald F. Lach

Asia in the making of Europe, vol. II, University of Chicago Press, Chicago 1970.

29. Vincenzo Lancetti

Biografia cremonese, vol. I, Milano 1819.

30. Valeria Leoni

Inventario dell'Archivio storico del Comune di Cremona. Sezione di Antico Regime (secc. XV – XVIII), Unicopli, Milano 2009.

31. Patrizia Mainoni

“Le Arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo”, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento – Cremona nel Ducato di Milano (1395 – 1535)*, Bolis, Azzano San Paolo (BG) 2009, pp. 116 – 147.

32. Aldo F. Massera

“Dante e Riccobaldo da Ferrara” in *Bullettino della Società Dantesca italiana*, N. S. 22, 1915, pp. 447 – 459.

33. Stefano Meschini

“Bernardino Corio storico del Medioevo e del Rinascimento milanese”, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. Chiesa, Vita e pensiero, Milano 1997, pp. 101 – 173.

“Bernardino Corio e le fonti della *Storia di Milano* (1503)”, in *Storia della Storiografia*, 59 (2009), pp. 29 – 52.

34. Jacopo Morelli

Lettera rarissima di Cristoforo Colombo, riprodotta e illustrata dal cavaliere ab. Morelli, Stamperia Remondiniana, Bassano 1810.

35. Giovanni Muto

“La città, lo Stato, l'Impero”, in *Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna (1535 – 1707)*, Cremona 2006, pp. 12 – 57.

36. Ottavia Niccoli

Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento, Biblioteca di Cultura Moderna Laterza, Roma – Bari 1987.

37. Francesco Novati,

“D'un ignoto poemetto del Fossa sulla calata di Carlo VIII in Italia”, in *Archivio Storico Lombardo*, serie III, vol. XIII, fasc. 25, 1900, in pp. 126 – 136.

“La vita e le opere di Domenico Bordigallo”, in *Archivio Veneto*, XIX (1880), vol. I, pp. 5 – 45.

38. Monica Pedralli

Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento, Vita e Pensiero, Milano 2002.

39. Susanna Peyronel

“Bossi, Donato”, in *DBI*, XIII, pp. 298 – 299.

40. Guido Sommi Picenardi

Cremona durante il dominio de' Veneziani (1499 – 1509), Albertari, Milano 1866.

41. Giorgio Politi

La società cremonese nella prima età spagnola, Unicopli, Milano 2002.

42. Roberto Ricciardi

“Caetani, Daniele”, in *DBI*, XVI, pp. 147 – 148.

43. Gerhard Rill

“Borgo, Andrea”, in *DBI*, XII, pp. 749 – 753.

44. Ugo Rozzo

La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI,
Forum, Udine 2008.

45. Sara Sebenico

*I mostri dell'Occidente medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose,
ibridi ed animali fantastici*, EUT, Trieste 2005.

46. Ugo Tucci,

“Calderia, Francesco”, in *DBI*, XVI, pp. 591 – 592.

47. Gian Maria Varanini

*Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel
Quattrocento*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 1992.

48. Gabriele Zanella

“Il mondo e l'Italia nelle opere geografiche inedite di Riccobaldo da Ferrara”, in
Imago mundi: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale,
Accademia tudertina. Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale,
Todi 1983, pp. 155 – 181.

“Federico II, Cremona, le cronache” in *Atti del Convegno internazionale di studi
Cremona 27 – 28 ottobre 1995*, Linograf, Cremona 1999 (Annali della
Biblioteca statale e libreria civica di Cremona 49), pp. 71 – 119.

Criteri di trascrizione

Segni diacritici

<i>Corpo del testo</i>	<i>Nota</i>	
^a	a] +etiam+	Parola o frase cancellata dall'autore (segnalata in nota).
celebritate ^a cronichis ^a decima ^a	a] +festivitate+ a] cronich+aque+ a] +un+decima	Lettera, parola o frase cancellata del tutto o in parte e sostituita dall'autore (in nota, dove leggibile, la lettera, parola o frase prima della correzione, tra crocette le lettere sostituite o cancellate).
\Cremonenses/		Parola o frase inserita sopra il rigo (segnalata solo nel testo).
\regienses munium/ ^a	a] +regiam prestacionem+	Parola o frase inserita sopra il rigo a sostituzione di un'altra (in nota, dove leggibile, la parola o frase sostituita).
\ ^a /	a] +pro+	Parola o frase inserita sopra il rigo e poi cancellata (in nota, dove leggibile, la parola o frase cancellata)
foramen ^a	a] for\ a/men	Lettera inserita sopra il rigo (segnalata in nota)
*et privilegiis decoraverunt\		Parola o frase inserita a margine o a fondo pagina (segnalata solo nel testo)
* ^a \	a] +hoc tempore divus Petrusmartir a Carino Porro mediolanensi occiditur+	Parola o frase inserita a margine o a fondo pagina e poi cancellata (in nota, dove leggibile, la parola o frase cancellata)
pertra<n>sire <non>		Integrazioni di omissioni involontarie (segnalata solo nel testo)
<Duos> ^a <regnum> ^a <et> ^a	a] Deos a] rengum a] est	Lettera o parola modificata dall'editore, a correzione di un evidente errore dell'autore (segnalata in nota la forma originaria)
<...>		Spazi lasciati in bianco dall'autore.
[***]		Lacune dovute a guasto meccanico.
[Qua]propter		Integrazione proposta dall'editore su una lacuna dovuta a guasto meccanico.
è		“e” cedigliata.

LA “CRONICA” DI DOMENICO BORDIGALLO

Ms. XVI sec.
[BSCr, Gov. 264]

Dominicus Burdigalus Cremonæ patricius suo illustrissimo principi et excelso Francisco Sphortie secundo Vicecomiti Mediolani duci Cremonæque domino S. D. P.

Quamquam, illustrissime et excellentissime Francisce Sphortie Vicecomes secunde, Mediolani dux Cremonæque domine, a sapientibus pontificum, imperatorum, regum, principum atque ducum de rebus gestis ac de civitatum edificiis et sitibus, aliis miraculis nostram emolumentumque et insinuationem istoriam scribentibus plurima anotata et subarata fuerint, nihilominus talia syrmatæ per eos auctores satis copiose repetita pro parvo ingenio meo, cum maiori indigerent, cura fonte florido ea commemorata (ne tedio legentibus sint) breviter et succinte ut lectitancium sub breviloquio tedium mitescerent iterum atque iterum repetere decrevi atque rescribere. Laboriosam sane provinciam tamen, Deo spirante, mi suavissime princeps, tui amore, quid enim dicam benivolentia nostræque patriæ matris carissime Cremonæ reverentia, libenti animo huic me oneri subicio, Dominicum ut agnoscas Burdigalum urbis tue patricium, virum servumque tibi fidelem non verbo tantum sed opere tuorumque atavum semper de domo Vicecomitum amatorem, minimum quidem, cum maiora animus noster stabilis in visceribus fidei possideat, littera nostra exponit. Hoc loquendi genus non fecte neque tui aliciendi causa dico, veram teneas inrevocabilem sententiam: ex abundancia cordis os loqui. Nihil profecto tam magnum tamque operosum et grave a me petieris servo devotissimo, quin illud libenti animo serenaque fronte pro posse faciam, nam tibi explorare labor, mihi iussa capescere fas est. Quantum apud mortales, mi suavissime princeps, antiquarum rerum istoria caripendenda sit et magnificanda, ingenium nostrum imbecille excogitandi genus memoriaque fecunda memorandi loquendique lingua tersa exprimere nequit neque audet. Tanta illi inest vis ut indoctos et rudes sagaces faciat et expertos, sapientes vero et doctos precunctis hominibus cautos atque industriosos, vivendi modum magistra docet, malignorum vitia verecundia redarguit, rerum gestarum virtutibus imperatores, reges, principes atque duces magnanimos, aliorum ad exemplar incitat, auget et extollit, omnibus tandem benevivere volentibus prodest, nemini nocet, perversos ac sediciosos deprimit, confundit. Istorias scribentibus (Diodoro Siculo in principio atestante) immortales et innumeras nos monet confere gratias, cum ad bene beateque vivendi finem et ad ipsum rerum omnium Artificem mortales inducant. Infantes nos sine istoria (Aristotile atestante) dici possumus: infans enim a principio quæ fuerunt et antequam essent ignorare dicitur. De his ad æternam rei memoriam istoria ipsa utrumque participando demunstrat viros magnifice, unde ad Pandulphum Malatestam quodam in soneto Petrarcha noster istorias laudando scribentiumque auctores breviter exponendo dixit:

Credete voi che Cèsar o Marcello
O Paulo o l'African fosse cotali
Per incude giamai o per martello?
Pandolpho mio, quest'opere son fralli
A longo andare, il nostro studio è quello
Che fa per fama li homeni immortali.

Cum de annalibus igitur veterum et cronicis a principio mundi nonnulla quoque pontificum, imperatorum, principum atque ducum precipue atavorum tuorum Vicecomitum necnon Italiæ provinciæ in Europa et civitatum situ et edificiis mirandis quoque nostris temporibus, visis et lectis ab auctoribus fidedignis, breviter et succinte ferre predicta in lucem decreverim. Christi et gloriose virginis Mariæ tociusque curiæ cælestis nominibus invocatis, auxilium mihi prestare pariter et favorem velint rogo obsecroque quibus, pure et scincere previa veritate, semotis mendaciis, prædicta omnia breviter nostra in istoria describere possim valeamque suis loco et tempore a cronicis antiquis præhabita anotare et aggregare meisque temporibus visa et lecta addendo etiam subarare. Nihil ad hominum vitam conservandam melius, nihil ad bene beateque vivendi modum salubre et utile esse potest quam rerum antiquarum diaria imperatorum, regum et

principum gesta memorare, aliorum doctrinam, exemplum et emonumentum in istoria commemorare; presentia deinde ad conservationem illorumque immitacionem, ut cauciores omni opera, cura et diligentia doctique efficiamur, ordinare; de futuris vero contingentibus cum ab omnipotenti Deo perveniant imperatores, reges, principes atque duces et genus humanum inquirere desistant. Et si ea ellegancia eoque genere dicendi et tam terse istoria nostra, prout excelentia vestrique dominatio promeretur extolenda, predicta <non> expresserit et scripserit, senectuti nostre hoc ascribendum ducito, potius tamen antra fere, mergus aquas, oves pabula, turresque columbe vitent quam de his cronicis careatis. Vernacula lingua humilis et domestica, ut sapientes èque et semidocti διαπρῆδω intelligant, loquar carmenque in principio tui ad laudem nostrèque patriè Cremonè titulis superaddam, cum Deo.

Burdigala ad titulos surgat mea cronicha Christi,
 Alcmenèque decus, laudibus Italiè
 Et Mediolani quondam domus imperialis
 Sphorciadum sedes nunc generosa ducum.
 Francisci ad laudes memoret quoque bella secundi
 Marte gravi in Gallos instabilesque Getas.
 Gesta tui latuisse dolet generosa Cremona,
 Archivio cives hèn rapuere mali
 Perdita què fuerant, iterum sintilla virescit
 Hinc inde unita cronica grata dabit.

Dominici Burdigali inclyte urbis Cremonè patricii cronicorum veterum ab inicio mundi, Mediolani precipue, Cremonè et Italie omnium provinciarum Europe regine aggregatio suisque temporibus principum rerum gestarum et civitatum addicio, suplementum et cronicha seu istoria earumque pars prima cum Deo.

In Christi nomine et individue Ternitatis, amen. Ab inicio mundi èternus et omnipotens Deus rerum omnium artifex, qui est ens entium, omnium exemplar et principium, rex regum et dominus dominantium, semper fuit, est et erit. Antequam ex dierum sex operibus nihilum in esse produceret, licet in entia omnia a principio in eius pectore consisterent, quatuor cohèva creavit videlicet angelicam naturam, cèlum emperium, tempus et hylem idest materiam quatuor elementorum, et hoc vocavit opus creationis, quod factum fuit ante omnem diem, deinde opus distinctionis sequitur, in quo summa bonitas et sapientia Altissimi in creatione relucet. Salatielem sive Luciferum precunctis Angelis elucidum ex debito naturè existentem super ipsa creavit et imposuit. In superbiam hic, elatus beneficiorum a Deo collatorum immemor, contra eius mayestatem surexit dicens «Super astra conscedam et in cèlo exaltabo solium meum ponamque sedem ab aquilone meam et similis ero altissimo». Quod quam primum in corde cum aliis angelis annuentibus cogitasset, statim ictu oculi de cèlo cum ceteris angelis corruens in inferno èterna damnatione cum illis carceratur et igni cruciatur; cuius ob ruine instaurationem reparationemque de limo terre rubee hominem illiusque costa Evam producere decrevit. Sex vero diebus omnia homini necessaria mirabili ordine complevit.

Prima die (atestante Genesi) lucem Deus <creavit>^a; cèlos die secundo; terram et aquas tercia; cèlos sole, luna, stellis decoravit quarta; piscibus quinta oplevit aquas; sexta die terram bestiis, plantis et floribus decoravit, Adam et Evam in esse produxit; septima die acquievit cunctis benedicens, quia erant valde bona. Dilitiarum paradiso Adam et Evam primos parentes

a] cravit

mandans, imposuit qui de omni fructu paradisi comessent preterquam de fructu arboris scientiæ boni et mali, a quo abstinere haberent. Videntes vero cunctis creaturis se maiores esse, in superbiam more Luciferi elati Dei similitudinem appetiverunt propria industria scientia boni et mali. Eva, a demone instigata, Adè persuasit. Ideo iusto Dei iudicio, sicut fuere in peccato Lucifero similes, pènas pependerunt congruas: nam de paradiso deliciosa nudi eiecti perpetuum in agro damaseno degentes exstiterunt exules. Callis super quam pedibus de paradiso pulsus de oriente venientes usque in presentem diem adhuc remansit, nec herbe virides illorum crimine super semita (Deo permitente) oriuntur.

Anno mundi LX. Cam filius Adè ètatis annorum quadragintaquinque ex invidia interfecit Abellem fratrem suum iustum, Deo placentem, qui erat etatis annorum XXX, die XXV marci, propter quod Deus maledixit ei. Factus est freneticus et versus orientem cum uxore Calmana adivit. Civitatem primam in mundo condidit et edificavit nuncupatam Enoch nomine sui filii Enoch. Multa mala civibus suis et filiis demonstravit, insinuando rapinas, latrocinia diviciarum ob congregacionem, ut in Istoria scolastica habetur. Tandem Dei iudicio a Lamech filio sagitta vulneratus diem miserabilem clausit. Adam vixit VIII^cXXX annis solaribus, non computatis annis luctus filii sui Abel centum, diem suum ultimum finivit, in Ebron sepultus. Postea cadaver eius in montem Calvarium translatus est, ubi Crux redemptoris domini nostri Jesu Christi super eius caput (atestante divo Ambrosio) configitur humani generis ad redemptionem.

Anno mundi 130. Seth natus est quorum Moyses pretermisit centum, quibus Adam luxit Abellem in valle plorationis prope Ebron ut supra. Pro Deo misericordie impetrando iubente patre per callem in herbosam parentum ut supra paradysum adiit, ab angelo illud cum duabus semenibus arborum suscipiens rediit. Mortuo patre Ade semen prèdictum sub lingua patris prout ab angelo habuit Seth imposuit, cadavere sepulto duo arbores simul copulate creverunt in unam, de qua postmodum crux Christi tempore mortis sue efficitur. Iste Seth vixit annis 912.

Abel fuit primus martir in mundo, quia in gratia Dei a fratre Caym interficitur. Sanguis illius ad Dominum clamavit et exauditur: nam a filio Lamech occiditur ut supra.

Anno mundi 435. Enos nascitur, et vixit annis 905.

Anno mundi 626. Chayna oritur et vixit annis 910.

Anno mundi 795. Oritur Malaleel et vixit annis 895.

Anno mundi 970. Oritur Iareth et vixit annis 962. Hoc tempore Adam pater noster moritur, in Ebron sepelitur.

Anno mundi 1122 Enoch oritur, vixit in orbe terrarum 365 et quia iustus homo propter eius santitatem Deus in paradysum terrestrem transtulit, ubi cum Elia in tranquillitate vivit, quos Deus usque ad adventum Antechristi servat. Hii tempore iudicii electorum propter solationem in mundo exhibunt, martirium ab Antechristo patientur: Enoch, Juda atestante apostolo, hèc scripta reliquit.

Anno mundi 1287. Matusale oritur et vixit annis 969, quo ad multitudinem annorum, vir doctus et scientissimus fuit, de tempore illius alter scriptura cantat: nam cum esset ètatis annorum 500 dixit ei Dominus: edifica domum si vis, quia adhuc vives annis 500.

Istis temporibus de stirpe Caym oriuntur gigantes, qui super terram multa et infinita mala fecere, cum Deo enixi sunt pugnare, sed suo in peccato moriuntur.

Anno mundi 1454, oritur Lamech et vixit annis 777. Hic contra naturam et mores bonus bigamum instituit adulterium et comisit, patrem ut supra (non tamen voluntarie) interfecit. Nam cecus cum a puero in venationem duceretur, in dumetis puer feram esse credens ostendit, tracto arcu cum sagitta patrem interfecit. Ex quo puerum Lamech ad mortem verberavit.

Pastorum portatoria primus Jabal instituit fecitque tentoria. Fuit filius Lamech ex uxore Ada.

In organis et citharis canencium Tubal primus inventor fuit artisque musice, sonorum quoque porpociones ex maleorum in ingude sonitu perpendit.

In cuncta opera eris et ferri Tubalchain faber primus et maleator extitit sculptureque artis inventor. Filius Lamech est et Selle secunde uxoris sue.

Artem texture diversarum rerum Novenia invenit, lanam et linum in fila traxit, ad usum hominis levitate ferendi pannum lane texuit linique tilas. Nam antea animalium pellibus quadrupedum pro indumentis homines utebantur.

Anno mundi 1642. In orbe terrarum Noe oritur, cum enim esset annorum quingentorum genuit tres filios videlicet Sem, Cham et Iaphet. In centum annos perfecit archam.

Sciendum est quod de istis tribus filiis Sem, Cham et Iaphet gentes septuagintadue procreate sunt, ut in Genesi decimo et undecimo patet. Plures etiam nate sunt progenies et homines ab ipsis (atestante Aurelio Augustino sextodecimo de Civitate Dei), què et qui gencium propter multitudinem in orbe terrarum non sunt comemorati. Illorum vocabula et nomina partim remanserunt et apparent, ut ex Assur Assirii et ex Heber Hebrei, partim vero temporis longitudine nequaquam. Quo fit ut sapientes doctique viri istorias antiquas (non omnium) sed aliquarum ex istis gentium origines reperire potuerunt: plura enim si bene consideretur mutata quam nomina earundem manentio apparent auctoribus et scriptura defficientibus.

Percipiendum quoque est, sex sunt ètates mundi, quarum prima ab inicio mundi ut supra incipit et durat usque ad diluium. Secundum hebraicam doctrinam habet annos 1656, secundum septuaginta interpretes (atestante Isodoro) et aliis cumpluribus qui sequuntur annos 2242, et sic in annis differunt 586, quos haberi minus habent. Hac ètate et secundum hunc computum Matusale ante diluvium mortuus est, eodem tamen anno quo fuit. Secunda ètas a diluvio incipit et usque ad Abraee nativitatem durat. Secundum Hèbreos habuit annos 292 sed secundum septuaginta interpretes 942, et sic in annis differunt 650, quos haberi minus habent. Tercia ètas incipit anativitate Abraee duratque usque ad principium regis David. Secundum Hebreos annis 941, secundum septuaginta 940. Quarta incipit ab inicio regni David regis duratque usque ad transmigrationem Babilonis, habens annos 484 secundum Hebreos, sed secundum interpretes 485. Quinta ètas a trasmigratione Babilonis, quando Hierusalem destruitur templumque Dei in ea combustum fuit duravitque usque ad nativitatem domini nostri Jesu Christi, habens annos secundum hunc modum 590. Sexta ètas et ultima a nativitate Christi incipit et durat usque ad consumacionem et finem mundi qui igne cremabitur, cuius terminum et finem solus Deus novit.

Secunda ètas Noe a Diluvio usque ad nativitatem Abrae. Duravit annis 292 secundum Hebreos sed secundum septuaginta interpretes ut supra 942.

Ionicus filius Noe, de quo Moyses tacet, fuit vir sapiens. Post diluium invenit astronomiam, quèdam futura pronosticavit et maxime de ortu quatuor regnorum et occasu eorum. Se in terra Ethan a patre acceptis muneribus gentem ibi constituens contulit et habitavit.

Sem filius Noe oritur, vixit annis 600. De ipso vigintisepem generationes descenderunt Asiamque obtinuit. Post vero diluvium genuit Arphaxat et fertur fuisse Melchisadech qui primus post diluium condidit urbem Salem, ipsa est Hierusalem.

Cham filius Noe Africam obtinuit. Videns verenda patris ebrii fratribus nunciavit eum diridens, ex quo maledicionem a patre habuit. Sem vero, qui pudibonda patris operuit benedicionem obtinuit. De isto Cham generationes triginta descenderunt.

Iaphet tercius filius Noe Europam obtinuit. Septem filios habuit scilicet Gomer, ab isto Galate et post Galicii, generationes 31 edidit; Magogh, ab isto Site et Gothi traxerunt originem secundum divum Hieronymum; Assenes, ab isto Sarmate populi, quos Greci regio vocant; Riphath, ab hoc Paflagones.

Ab istis tribus filiis Noe Sem, Cham et Iaphet, vivente adhuc patre (iuxta istoriam Philonis) nati sunt, demptibus mulieribus et parvulis, vigintiquatuor milium et centum virorum, qui habuerunt supra se tres principes videlicet Nembroth, Iethan et Suphene.

Nascuntur etiam Saba, ab hoc sunt Sabei; Evila, ab hoc in partibus Africe contiguus heremo Getuli; Sabata, Sabateni populi et regina Sabata et Ethiopes occidentales; Aram, ab isto Syri, quorum metropolis Damascus, unde lingua hebraea Syria dicitur Aram; Hus Troconitidis et Damasci tenuit principatum, ab ista terra Hus Iob paciens fuit; Beth; Mees; Saba, ab hoc Sabei; Dadam; Lud, ab hoc dicti sunt Ludi populi; Assur, ab hoc Assirii. Iste nolens contradicere Deum in constructione turris Babel cum Nembroth, de terra Senar in longinquam non habitatam regionem fugit, quæ ex eius nomine Assyriam vocavit, in qua civitatem edificavit, quæ deinde vocata est Ninive Assyriorum, metropolis tocius regni. Immites et crudeles isti populi semper fuerunt. Elam, ab hoc Elamite perfidis principes.

Iethan oritur, exemplo Nembroth super filios Sem principatum habuit, filios tredecim genuit. Quorum primus Elmodab, secundus Saleph, Salamothe tercius, Sare quartus, Adhuran quintus, sextus Usal, septimus Dedal, octavus Ebal, nonus Abymahel, decimus Saba, undecimus Ophir, duodecimus Evila, terdecimus et ultimus Iobab: qui omnes generationes principales fecerunt. Hii populi, attestante Hieronymo, propter longitudinem temporis et multitudinem gentium nobis non sunt noti, aut propter populorum mutaciones et nominum, aut propter bella et pestes destructi, vel aliis de causis.

Consumato diluvio Noe vixit CCL annis solaribus et vidit ex se antequam vita discederet XXIII milia virorum et plus inter masculos et fēminas de natis. Quorum de numero habuit iam dictum Ionitum filium, qui fuit magnus astrologus et vaticinator, multa predixit futura precipue ut supra dixi in orbe terrarum quatuor regna maxima erant futura, scilicet imperium Assyriorum, Persarum, Grecorum et Romanorum, quantoque tempore durare haberent et de civitate prima condenda post diluvium per Camesem, quæ esset domina tocius mundi. Et ita Cameses suo cum exercitu intrando Italiam navigando pervenit in monte ubi nunc est Roma et condidit civitatem nomine suo Camesam. Hic primus post diluvium Italiam coluit, de quo Macrobius in Saturnalibus. Ex hoc apparet quod Roma fuit antiquissima civitatum Italiæ, imo tocius mundi, ratione sui situs.

Anno post diluvium CCXXV et ante Christi natalem MCCLXXXI. Magnus Noe venit in Italiam in partibus prope Romam, edificavit civitate suo nomine Noe nuncupatam, ibidem XXV annos regnavit. Vitam postremo clausit relicto post se Tubal filio Iaphet eius nepote, qui etiam navi Italiam tendens civitatem Ravene posuit. Mortuo Tubal, Ianus filius successit, castrum edificavit suo nomine Ianiculum, a quo civitas Ianua traxit nomen. Tunc temporis Itali lingua hebraica fere loquebantur et scribebant.

Anno Mundi 2244. Arphaxat vixit annis 338. Ab isto Caldei descenderunt.

Anno Mundi 2379. Sale vixit annis 433. Ab isto Indi et Samarite.

Anno Mundi 2559. Heber vixit annis 464. Secundum Hebreos spiritum profecie iste habuit. Duos filios, Iethan et Phalech, habuit.

Chus, ab isto Hebrei dicuntur, et Mersaim filii Cam. Ab isto Chus etiam Etyopes et ab isto Mesraim Egyptii oriuntur.

Nembroth filius Chus gigas fuit, decem cubitorum erat in terra robustus et potens, deditus venationibus. <Tyrannidem>^a regnandi cupiditate hic incohavit. Imperavit Babilon, Arad, Archad et Calanne territorii Semaar erant.

Canaam et Suth claruerunt. Ab isto Canaam Fenices, Affri et gentes Caaneorum oriuntur. Ab isto Suth Lybici exorti, unde Mauritanus fluvius usque in presentis Suth dicitur omnesque circa eum habitantes Suthenses vocantur.

a] Tyrannidem

Maday, ab isto Medi potentissimi; Iones, ab isto Greci oriundi, unde et mare Ionium dictum est; Tubal, ab isto Tiberii sive Hispani, sed quidam ex ipso Tubal Itali descenderunt. Urbem Ravene ut predixi condidit. Mosoch, ab ipso Capadoces, unde urbs apud eos Mazecah dicitur; Thyras, ab isto Traces vel Tiraces et edidit etiam alias generationes quatuor; Tharsis, ab hoc Beliçii et post Colides; Helisa, ab hoc Cilices ubi est civitas Tharsus; Cetim, ab hoc Cethei; Dodanim, ab hoc Rodii.

Anno mundi 2643. Nembroth princeps de Cam, Iethan frater Falech de Sem oriundus et Suphene de Iapheth. Isti tres principes formidantes suis cum populis iterum diluvium posse inundare terram simul uniti convenerunt edificare turrim Babel, altitudo cuius pertingeret usque ad cælum, ut habetur in Genesi undecimo. Deus stulticiam illorum agnoscens cogitationes avertere pravas et illorum linguas confundere decrevit, vertendo illas in septuagintaduabus, per modum quod confusio inter se orta est et non intelligebantur et per totum mundum dispersi sunt.

Sores istis temporibus fuit primus rex Egypti. Regnum Scitarum prope Danubium incohatur. Barbarorum regio hæc est, quæ se versus oceanum septemtrionalem dilatando usque ad Germaniam extenditur et est pars Europæ.

Tanus ibidem de stirpe Iaphet hoc tempore regnavit. Bothi idest Ungari et Dani sunt de hac regione.

Inter Scytas et Albanos versus plagam septemtrionalem Amazonum regnum sive Magefatarum ubi femine amazones militant, de Sitis originem traxerunt.

Phalegh de linea Christi vixit annis 239, filius Heber. In confusione linguarum in domo istius sola lingua hebraica et propria remansit.

Anno Mundi 2773. Reu vel Ragan de linea Christi vixit annis 302. Hoc tempore, quia homines ad malum erant prompti, ad bona rari, populi iniquitatibus resistere volentes, nonnullos sapientes super his elegerunt. Isti vocabantur nobiles, quasi præ aliis in virtutibus notabiles, unde Hieronymus inquit «Nihil aliud video in nobilitate appetendum, nisi quod nobiles quadam necessitate constringantur, ne ab antiquorum probitate degenerent». Iuvenali etiam atestante «Tota licet veteres exornent undique cerè Atria, Nobilitas sola est atque unica virtus».

Agialeus istis temporibus fuit primus rex Sichiomorum, cui mortuo Europus rex secundus in regno successit.

Bellus rex Assyriorum primus. Parum habuit dominium, in obscuro regnavit, se pro deo coli fecit decipiens populos. Nam aliqui dictarum gentium Bel nuncupabant, alii Baal, alii Baalim, alii Beelphegar et alii Beelçebub. Per duomilia annorum in genere humano enormis error stetit. Iste Bellus regnavit annis 65, cui Ninus secundus rex monarcha successit et regnavit annis 54. Ninive condidit civitatem suo nomine appellavit, finitimos populos regnandi cupiditate complura bella intulit, sui imaginem sculpi fecit et adorari: rei et homines perversi ad ipsum fugientes salvi erant et capi non poterant et pœnas quas merebant remittendo parcebat.

Anno mundi 2905. Saruch vixit annis 230, hic fuit de linea Christi.

Anno mundi 3035. Nacor vixit annis 148, de linea ut supra.

Anno mundi 3114. Thare vixit annis 205, de linea ut supra.

Telexion Sichiomorum populi quintus rex fuit, ut deum adoraverunt celebrando ludos.

Melchisedech rex Salem a populis propter illius sanctitatem et iusticiam rex iustus appellabatur, magnus etiam sacerdos Deo placidus fuit.

Semiramis regina tertia Assyriorum istis temporibus fuit, quæ post mortem Nini coniugis regnavit. Debello Indos et obtinuit, Assyriorum regnum superavit, Babillonem civitatem muris cinxit. Hæc a filio Nino quia cum Iuliano concubino iacuit et eum provocavit, in Istoria Magyster dicit, quod proprio filio nupsit

et ex eo filium qui Babiloniam regni caput deinde instauravit.

Ninus quartus rex Assyriorum filius magni Nini de Semiramide fuit ut supra natus, quam ut prèdixi interfecit.

Arius quintus rex Assyriorum fuit, sub quo natus est Isaac secundum Augustinum.

Tercia ètas a nativitate Abrae usque ad principium regni David et duravit annis 941 secundum hebreos et secundum interpretes 940.

Anno Mundi 3184. Abraam filius Thare de linea Christi tertia in ètate vixit annis 175. Fuit patriarcha Dei amicus. Regnante Nino rege in Assyria, anno regni sui 43, ab uxore Saray muliere nonagenaria et sancta genuit Isaac, qui vixit 180 in timore Dei patrisque sui obedientia.

Nabaioth, Hismael. Hos duos filios cum decem aliis de muliere Egiptiacha genuit.

Esau vendidit primogenita fratri suo. Hic primus iunxit equas cum asinis, ex quibus muli oriuntur.

Agar egiptia, famula Sarre, concubina Abrae ^a fuit, ab hac Agareni dicti sunt. Moab Moabitorum iste fuit pater; Amanitor vero Amon pater; Cedar, Madan concubine post mortem Sarre uxoris Abraam duxit; Laban frater Rebecce cum quo Iacob pro duabus filiabus scilicet Lya et Rachel servivit clarebat hoc tempore.

Aram filius Thare frater Abrae genuit Loth Sodomorum in urbe. Propter peccatum horribilem sodomie de quinque civitatibus Sodomorum et Gomoreorum submersis in igne combustis recedens eius uxoris, fracto Dei mandato, retro respiciens in sale vertitur imago.

Nacor filius Tarre, qui fuit frater Abrae. Betuel filius Nacor quem peperit ei Melcha. Post mortem patris hic mansit cum Tarra, de hac descendit Balaam et Helin.

Inachus rex primus Argivorum istis temporibus genuit filiam Isidem, què ex Iove, ut fabulose dicitur, habuit Dinam et ab Egyptiis pro dea collitur, quia ibi litteras docuit.

Prometeus frater Atlantis hoc tempore dicitur fecisse homines, quia de rudibus doctos fècit. Hic imagines hominum què deambulabant sui ingenio fècisse dicitur. Invenit quoque anulum in quo gemma intruditur et mulieres disponantur: digito quarto portare iussit, quid vena cordis ibi terminatur sanguine.

Atlas etiam his temporibus fuit, qui primus astrologiam invenit.

Phoroneus primus in Grecia iudicia instituit, leges condidit. Habuit fratrem nomine Phagonem, qui primus ad collendos deos sacella fieri fècit.

Xerses Assyriorum septimus rex fuit. Hic dicebatur Xerses antiquus et alio modo Baleus, sub quo natus est Iacob, regnante tunc apud Sichionios Thuriaco.

Diluvium in Achaya tempore Ogigii regis istis temporibus fuit aquarum.

Post illud diluvium apud lacum Triconide Minerva primo apparuit. Ibi plures artes precipue lanificum invenit et pro dea secundum errorem gentilium collitur.

Armamiter rex Assyriorum octavus fuit, sub quo Deus apparuit Isaac promittens ei què patri promiserat Abrae, regnante apud Sichionios Leocipo etiam octavo rege.

Belocus Assyriorum rex nonus. Sub isto Deus locutus est Iacob, repromittens que patribus antiquis suis promiserat videlicet terre promissionis possessionem idest Chanaan et benedictionem gentium in semine suo, quod est Christi domum.

Temporibus istis Abraam moritur, in Hebron sepelitur.

Anno mundi 3344. Iacob vixit annis 184. Habuit primam uxorem nomine Lyam lippam oculis, què sibi filios sex et unam filiam genuit.

Iudas filius Iacob. De hac linea complures reges descenderunt, tandem Christus Dominus.

Anno Mundi 3434. Serapis Argivorum tercius rex qui dicebatur Apis hoc tempore fuit, in Egypto navigio cum profecisset ibi extremum vite sue diem clausit, pro deo apud Egyptios virtutibus suis collebatur. Cui Argus rex quartus in regno successit. Regnum illud suo nomine nomen assumpsit. Post eius mortem pro deo in templis a Grecis virtute sui collebatur.

a] +genuit Loth+

Isto tempore Grecia furmenti granum vivente Argo, qui primus in Achaia boves sub aratro iungi fècit, delatum de Cicilia habere cèpit semenque terra proici.

Cicrops temporibus istis Atenas èdificavit, ex Minerva nomen accepit, liberalium artium urbs ista discendi fons erat, complures philosophos produxit. Tamen propter demones in statuis existentes supersticiosa efficitur: vide divum Augustinum decimo octavo de Civitate Dei. Corintus hoc tempore conditur.

Balesus Assyriorum rex decimus sub quo Isaac moritur claret, apud Sichionios tunc regnante Mesapo nono rege illius regionis.

Anitus Assyriorum rex duodecimo, sub quo Ioseph mortuus est, hoc tempore ragnabat.

Apollo Delphicus etiam habetur. Pro deo post mortem virtutibus suis ab hominibus collebatur. Fiton etiam appellavere, quia magicam artem invenit, què phetonica dicebatur, de qua scriptura sacra comemorat.

Athlas astrologus magnus et gigas qui cèlum humeris fabulose portasse dicitur propter astrorum peritiam hoc tempore claret.

Anno mundi 3445. Pharaon Nephres rex Egypti Ioseph suscepit. Ab uxore eius indebite accusatur truditurque in carceribus. Tandem propter somniorum interpretationem Deo spirante eum esaltavit. Pulcherimam hanc istoriam vide in Genesi quartodecimo.

Mercurius multarum artium peritus floruit, pro deo ab hominibus mortuo collebatur.

Anno mundi 3495. Memphis Egypti civitas hoc tempore conditur ab Ageloo rege Egypti, a Memphi filia apellavit teste Diodoro Siculo libro secundo.

Anno mundi 3544. Pharaon Amonophis. Iste ingerebat Ioseph et iussit submergi pueros.

Phares et Efron de linea Christi claruerunt, Iacob moritur et a Ioseph in Ebron sepelitur. Post vero moritur Ioseph etatis annorum 120. Isto tempore servitus populi Israel incohavit, durans annis 144.

Ioseph sanctus a fratribus dum esset ètatis annorum XVI venditur mercatoribus precio denariorum triginta. Coram pharaone cum esset etatis 30 stetit, cui somnia interpretans eum sublimavit. A parentibus et fratribus honoratur. Timorosus et castus iste fuit, a Domino dilligitur.

Levi filius Iacob vixit annis 134; Caath annis 133; Amra annis 137. Iste Levi omnium Levitarum pater fuit et sacerdos, ex his Christus etiam propter affinitatem tribuum descendit et Iude.

Cicrops Ateniensium rex primus fuit, qui leges nunquam antea in Grecia visas et supersticiones instituit. Iuppiter deus ab hoc predicatur, in sacrificiis ei bos offerebatur.

Lacedemon hoc tempore conditur. Liber alio modo Bachus in Grecia primo vinum ex uvis pressit et bibit, Argos condidit. Dionisius Bachus filius Semele Tebarum regis pro deo collitur. Hercules Anteum gigantem superavit mortem tradens ingenio et Cachum.

Saphrus assyriorum rex quartusdecimus claret. Sub isto Moyses in Egypto, Ortophole rege Sichionorum et Criaso duodecimo in Argos nascitur.

In Tesalia diluvium Deucalionis hoc tempore extitit et dictus est Deucalionis a poetis quia ibi regnabat Deucalion cum Pirra uxore.

Ascarades rex. Sub isto populum Israellem de Egypto Moyses virga percusso Mare Rubro eduxit, pharaon suis cum gentibus submergitur. Maratus tunc temporis apud Sichionios et Triopas apud Argivos regnabant.

Pharaon Bocchoris nonus anefre fuit, qui vocem Domini noluit audire mediante Moise, decem plagis a Domino ateritur, postremo in Mari Rubro suis cum gentibus sequentibus populum Israellem submerguntur.

Anno mundi 3944. Arcan rex. Sub isto Iob patiens de linea Nachor fratris Abrae vir sanctus viteque speculum istis temporibus nascitur. Vixit annis multis, nam post flagella vixit annis 140, atestantibus Grigorio, Aurelio Augustino et Nicolao de Lyra.

Aminadab de linea Christi, qui post Moysen aliis trepidantibus fide plena in Mare Rubrum ausus est ingredi, ob hoc regalem stirpem procreare meruit et esse de familia Christi Salvatoris.

Naason princeps tribubus Iude in deserto fuit preclarus.

Moises primus iudex fuit, de cuius laudibus prophete omnes et histriographi predicant. Vir excellentissimus et sanctus fuit, ex quo Deum ad faciem facie clare videre meruit. In monte Sinna tabulis lex datur ebraica Scriptura, liber Leviticus scribitur, Numerorum liber predicatur, Tabernaculum preparatur, Core cum tercentis viris periit, Datan et Abiron a terra absorbuntur et multa milia prosternuntur, Deutronomium scribitur, Baalam propheta etiam occiditur.

Aron primus pontiphex istis temporibus fuit vocatus a Deo, dignum suum sacerdotium asumpsit eternum testamentum sibi suisque filiis statuitur, moriturque etatis annorum 123, in monte hoc sepelitur, cui Eleazarus in pontificatu successit.

Iosue strenuus princeps et dux Israel hostes (Moisi oratione mediante) prostravit. Per quindecim gradus solem mediante Deo donec hostes prostraret sistere fecit, multos reges orientales depressit captivos ducens.

Maria soror Moisi què fuit prophetissa oritur cecinitque carmen. Propter murmurationem contra Deum septem dies leprosa fuit. Mortua in Cades deserti Sin sepelitur.

Nadab, Aliu. Isti duo alienum ignem offerentes a Domino percussi sunt et moriuntur.

Anno mundi 3775. Reges Italiè.

Ianus Noe filius primus omnium regum Italiè fuisse dicitur. De oriente veniens Italiam castrum Ianiculum ut iam dixi edificavit, a quo Ianua post noncupata est. Mensis quoque Ianuarius traxit nomen, cum capite bicipiti quia vir sapiens et prudens fuit pingitur.

Saturnus pater Iovis de Creta insula filii timore fugiens Italiam venit, spirante Iano ibidem regnavit. Ex quo Italia ab ipso Saturno dicta est Latium, quia ibi Saturnus latuit. Agriculturam invenit et docuit stercusque sive letamen super agros pinguetudine et fertilitate proici fecit, auream quoque monetam sculpi primo fecit. Pro deo collitur gentilium errore.

Anno mundi 3825. Amictus Assyriorum rex istis temporibus imperabat. Cadmus rex Thebas condidit, grecasque litteras (atestante Fasciculo temporum) invenit. In Sidonem et Tyrum Fenix rex regnabat, Eritonus in Grecia primus princeps Ateniensium fuit, quadrigam iunxit. Lyram Mercurius civitatem condidit.

Sibilla Samiam Fèmonoe dicta hoc tempore clarebat: de Christo vera et virgine Maria prophetavit.

Lampores vigesimustercius Assyriorum rex regnabat, de quo historia Delbore anotatur secundum Augustinum. Isto quoque tempore regnum Argivorum defecit. Trois rex in Dardania regnabat, Troiam suo nomine vocando edificavit.

Sibilla Erithea in Babilonie oritur. De regno Iudeorum Troiaque subvertenda et de Christi incarnatione, Beataque Virgine Maria prophetavit et predixit.

Salamon oritur. Ab uxore Raab genuit Booc filium, qui etiam genuit alium Booz. Moises moritur. Iordanis siccatur. Ierico hoc tempore capitur. Sol quoque in cèlo Iosue pugnante ut supra stetit, hic fuit secundus iudex Israel a Domino constitutus.

Othoniel iudex tercius frater Caleph. Iste de oppressione regis Mesopotanie Israel liberavit, cui Ayath quartus iudex a Domino constitutus successit. Hic Eglam regem Moab liberans Israelem percussit.

Delbora matrona post Sangar quintus iudex, qui percussit de Filistin 600 viros vomere, Iudicum tercius, sextus iudex fuit ut Israel iudicaret. Hèc fuit prophetissa, de mandato Dei ut percuteret Iabim regem Canaam vocavit Baruch, obtemperans filii Irael invaluerunt, ut patet Iudicum quarto.

Faunus secundus rex Laurentum fuit, virtutibus pro deo illic collitur et regnavit. Sub isto primum Troiè excidium factum est.

Latinus Italiè rex istis temporibus fuit, ab isto Latium dictum est.

Crementa filia Evandri mulier persapida et industriosa, litteras latinas invenit et docuit.

Anchises ex dea Venere hoc tempore genuit Èneam. Hic in Italiam regnandi causa post Troie destructionem venit, ex Lavina Turnum interfecit.

Sybilla Delphica ante bella Troiè de incarnatione Verbi Dei absque copula maris vaticinando prèdixit.

Sybilla Phrigia de flagelatione Anchise et filiorum potentum et de descensu Dei de cèlo in Virginem vaticinata fuisse fertur. Tunc temporis Laudemon rex Troie occiditur, Isiona a Grecis eius filia capitur, inter Troianos et Grecos bella insurexere crudelia.

Istis quoque temporibus Hercules cum Iasone Ilion destruxit et vastavit, per aliquot tempus post a Priamo reèdificatur.

Post destructionem Troie (cronica Sichardi Casalaschi Cremonè episcopi atestante) Hercules in Italiam iuxta Vallem Padanam venit. Super ripas Eridani immensum ibidem Gigantem et fortem, qui ballas tres ferri ponderis librarum trecentum iactabat, interfecit. Castrum deinde in valle predicta prope templum deè Februè condidit, a matre nomen imponendo castrum Alcmènè nuncupavit. Per aliquot temporis post <spacium>^a muris amplificando cingitur, ex multitudine gentium propter nondinas habitantium civitas efficitur, què nomen a castro cèpit et nuncupata est Alcmena. Deinde post duodecim Herculis gesta peracta, et cumplura alia, camisia Nessi venenosa a Dianira Amasia tantarafera suscepta, puero quoque itim rabie veneni occiso in igne rogo lignorum facto et super posito moritur, pro deo suis virtutibus collitur.

De tribu Manasse Gedeon septimus iudex per annos 40. Percussit quatuor reges scilicet Orex, Zebee, Salamanam et Madian, qui coram Israel se humiliavit ut habetur Iudicum VI, VII, VIII.

Abimalech octa<v>us iudex per annos octo, filius Gedeon. A Domino non vocatus sed occisiis 70 fratribus suis maliciose se ad principatum ingressit, morte mala finivit, Iudicum undecimo.

De tribu Isacar Thola nonus iudex in Israel per annos 33, ratione consilii quam dominii rexit.

De tribu Galaad Iayr decimus iudex per annos 22 Israel rexit. 30 filios habuit, quos triginta civitatum principes constituit, prospera tunc cuncta successere in Domino.

Bocci pontifex quintus. Sub hoc in Iola fuit bellum Laphitarum et Contaurorum factum quod scribit Pale De incredibilibus primo libro notabiles fuisse dicuntur equites Thesalorum sub anno mundi 3925.

Hector primogenitus Priami totus legalis, prudens, fidelis animo et corpore fortis, in armis strenuus hoc tempore claret et Achiles.

Bellum troianum decenale famosum, quod Agamennon rex fratre Menelai regis tocus exercitus Grecorum dux contra Ilion fècit, quam postremo proditorie occiso Hectore certis cum fratribus, demptis Ènea et Antenore, qui Antenoridam videlicet Paduam èdificavit, cèpit istis temporibus.

Èneas tronianus per alta maris in Italiam venit, devicto Turno in partibus Laurentiè propter Laviniam per tres annos regnavit. Troiam novam ibi erexit, ab hoc Iulius Cèsar et Octavianus dessendisse dicitur.

Ulixes vir elloquens post destructionem Troie per multos annos a fortuna maris agitatus peregre profeciscitur. Tandem post multa maris pericula ab veram suam castam Penelopem uxorem pervenit. Post captam civitatem Troie Greci per mare vagantes terrarumque orbem fere omnes perierunt, ab utraque parte infèlicissimum hoc bellum fuit.

Troia ista atrociter igne et ferro a Grecis vastata fuit (Fassiculo temporum atestante) què proditorie per Èneam et Antenorem viciosissime fracta fide tradita fuit.

a] sapcium

Anthanis rex Assyriorum fuit. Suo tempore bella troiana facta per auctores describuntur, regnante apud atenienses Mnesteo et Poliside apud Sichionios.

Amazones tunc temporis mulieres fortissime erant, pars illarum (duce Pantasilea) in auxilium Troie mediante Hectore venerunt arma suscipientes. Hec mulieres per centum annos sine viris, complura mala tam in Asia quam in Europa delendo urbes perpetraverunt.

Carthago prima a Carzedone Tyro deletur et iterum reedificatur.

Anno Mundi 4025. Booc et Obeth de linea Christi claruerunt.

Sineiepete de stirpe Galaat, Abesson de stirpe Iuda, Athialon de stirpe Zabulon, Abdon de stirpe Effrain, Sanson de Dan, Heli de stirpe Levi: isti fuerunt iudices Israel et multa pepetrarunt: vide in istoria Ruth.

Ozy de semine Aaron per lineam Eleazari fuit pontifex. Mortuo, pontificatus transit in lineam de Ythamar annis 120, in qua Heli primus pontifex fuit, Abyathar ultimus.

Anno Mundi 4056. Ascanius filius Ènee troiani de Creusa civitatem Albam condidit, ibique regnavit, ex quo ipse rex Albanorum dictus est. Posteriores sui ^a etiam Albani dicti sunt, unde Virgilius: Albanique patres et cet. A quo Iuliorum familia originem et nomen traxit. Albanorum primus rex, Latinorum tercius.

Latinorum regnum primum hoc tempore oritur, ubi primo Mnesteus regnavit et Corintheorum etiam regnum incohavit, ubi primo Aletes regnavit. Codrus rex Ateniensium se ipsum voluntarie liberans populum hoc tempore morti tradidit, quasi quèdam figura Christi in eo prècessit, ubi in Scriptura scriptum est: Necessè est ut unus moreatur pro toto populo.

Amalech civitas hoc tempore a Saul deletur.

Sylvius de Lavinia filia Latini et Ènea istis temporibus oritur, a quo reges sequentes dicti sunt Sylvi. Nutritus in sylva fuit et venatione. Post mortem patris sui Ènee natus est, dicebatur enim Sylvius Postumius Ènee, ^b quia post humanationem ipsius oritur, unde Virgilius concinit: Tu posthuma proles et cet. Hic regnavit annis 29.

Post hunc et ab eo oritu, alter Èneas Sylvius tempore Saul regis Israel et regnavit annis 31, cui Latinus Sylvius in Latium tempore regis David regnavit annis 50.

Mortuo Codro Athenienses ad ministrandum et gubernandum sui rem publicam hoc tempore studuerunt. Cartago a Didone regina iterum reedificatur.

Homerus poeta grecus preclarus, qui multa de Troia Grece decantavit, a quo Virgilius noster mantuanus Èneidam composuit, claret.

Sybilla Erictea multa prophetavit tam de Troia quam de Christo et regna mundi. Alii dicunt istam fuisse tempore Achaz.

Oneus Assyriorum rex secundus, sub quo regnum Sichoniorum quod ante stetit annis 950 fuit, hoc tempore regnante Athenis Melancho rege 16 tempore Hely.

Anglia provincia, què olim Albion nuncupabatur, mutando nomen etiam Britanea dicta est a quodam Bruto troiano, qui collecto exercitu de Troianorum reliquiis post grandia bella filiam regis Grecorum in uxorem ducens ab Troiam deletam ivit. Nimis destructam videns, per alta maris navigando habitandi causa locum querens, tandem a casu in Angliam insulam fertilem venit. Ibi nonnullis Gigantibus habitantibus deletis et destructis habitavit et tenuit tempore Hely.

Anno Mundi 4075. Iesse Ysay pater David isto tempore claruit. Genuit David qui fuit rex secundus Israel a Deo electus, sua in adoloescentia per Samuelem prophetam in regem Israel unctus. Hic post Saul regnavit annis 40, Goliam gigantem interfecit. Contra Dominum peccavit adulterio et homicidio, conversus ad Dominum pestilentiam ex tribus malis perpeccatus est pèna, psalmos dolore in spiritu composuit et plurima opera descripsit optima: vide in primo et secundo libro Regum, ne dictu prolixios sim.

a] +etiam+ b] +quia+

Quarta ètas ab in<i>cio regis David dominandi et duravit usque ad transmirationem Babilonis, habens annos 484 vel 485 secundum interpetres.

Saul fuit primus rex Israel, regnavit cum Samuele annis 40, oriundus de tribu Begnemin. Hic ante regnum adeptum fuit bonus, sed post miserabiliter defecit, cuius in regno successit David, ut patet libro Regum nono: vide.

Samuel iudex ex sterili matre oriundus imperavit usque ad senium recte coram Domino, tamen non fuit pontifex, quia de semine Core aut Aaron non fuit, sed verus propheta sub Saul primo, secundo sub David vixit. Solus iste et Moises toto in Veteri Testamento pro inimicis Orase leguntur, unde evangelicam perfectionem probant implevisse: illius vitam a principio usque ad finem libri Regum vide.

Achitob, Achimelech, Abiatar etiam Israel fuerunt iudices.

Sylvius Alba Ènee troiani filii filius atestante Magistro fuit. Hic Albam civitatem èdificasse (teste Augustino) dicitur, a quo Albani dicti sunt. Regnavit annis 4.

Athis Sylvius, alio nomine dictus fuit Egippus, rex Italiè regnavit annis 24, alibi regnasse scriptum est 34.

Anno mundi 4165. In Hierusalem Salamon sapiens regnavit annis 40. Quarto anno regni sui, post egressionem de Egypto 480, templum Domini dignum condidit ut patet 3^o Regum 6^o.

Anotandum est Iudeorum in festis. Primo habuerunt septem festa, quarum prima in qualibus Ebdemoda Sabbatum, in principio cuiuslibet mensis Neomeniam; quartadecima lunè aprilis Pascha; Pentecosten quinquagesima die post Pascha in memoria legis date Moisi in Sinna; Tubarum festum prima die septembris in memoriam liberationis Israel a pharaone; Propitiationis seu Afflictionis festum, die decima septembris et septima; festum Senophegie, quod fictionem tabernaculorum sonat, efficitur quintadecima die septembris. Post dicta festa supervenit festum Euçeniorum, hoc est dedicacionis Templi; tempore vero Hester festum Furim idest Sortium.

Istis temporibus Sefagh rex Egypti fuit. Hic in multis secundatur bellis prostratis hostibus, Roboam devicit et ascedit post Hierusalem.

Regina Sabba, audita sapientia Salamonis, istis temporibus ad ipsum audiendi causa pervenit, prèciosa multa condonavit. Propter sapientiam dona fuit etiam prophitissa et pro sybilla habetur, de ligno Crucis et de excidio et destructione Iudeorum prèdixit. In solo Deo credidit et adoravit eum.

Anno mundi 4205. Roboam rex post Salamonem in Israel regnavit annis 17, iuvenum consilio deceptis admisit decem tribus, quia populo inique respondit, ut habetur 3^o regum 12^o, et secundo Paralipomenon 10^o.

Sodoch Achitob pontifex. Achimaas filius Sadoch habetur etiam pontifex. Hoc tempore Addo propheta claret, contra idolatras et vitulos conflantes prophetavit.

Ieroboam Efrates de familia Salamonis fuit primus rex Israel. Ante dicionem sui regni bonus, sed factus rex idolatra post pessimus. Populum induxit ad idolatra, ex quo coram Domino peccavit et multa mala assecutus est, ut habetur 3^o Regum 12^o et sequenti capitulo. Attamen in sermone Dei in Samaria Addo propheta transmissus ad Roboam immolantem vitulis illum arguit de peccato, neglexit, quapropter rediens in via leo regem iniquum et infidelem strangulavit.

Amri Israel rex fuit. Hic montem Samarie duobus talentis argenti a Samer emit et edificavit super eum. Hachiel de Betel et Iericho instauravit.

Capis Sylvius Latinorum rex octavus. Regnavit annis 28. Capuam in Campanea construxit.

Anno mundi 4222. Abyas rex Israel regnavit annis 3. Parum regnavit quia fuit idolatra. Percutitur a Domino, ut habetur 3^o Regum et 2^o Paralipomenon 13^o.

Abimalech pontifex hoc tempore claret.

Assa rex Israel fuit. Hic regnavit annis 41, in Domino ambulavit usque ad annos 36. Superavit Egyptios, cum rege Syriè fèdere facto Benadab propter Bassa regem Israel, qui contra se ascendere cepit. Hoc valde Deo displicuit, propter quod Ananiam

prophetam misit Dominus ad increpandum et arguendum, quem incumpeibus intrusit in carcerem, unde Deo permittente doluit pedes podagraque invasit: plagatus eadem pèna qua prophetam vexavit periit ut habetur 3^o Regum 15^o et secundo Paralipomenon 14^o, 15^o, 16^o.

Anno mundi 4225. Nadab filius Ieroboam rex fuit Israel et regnavit annis duobus. Iste incohavit regnare anno secundo regni regis Asse Iude, multa mala quemadmodum pater gessit, ex quo Baasa iudicio Dei eum percussit, ut patet 3^o Regum capitulo 15^o.

Baasa de stirpe Isacar incepit regnare in Israel tempore Asse regis Iude et ambulavit in pènas Ieroboam, de mandato Domini totam illius domum periit.

Isto tempore Hieu filius Anani propheta contra Baasa regem Israel a Domino transmittitur et propter verbum Dei ab eo martirio coronatur, ut habetur 3^o Regum ut supra in capitulo 16^o.

Anani propheta Assa de male gestis increpavit, ideo ab eo incarceratur.

Azarias filius Obed propheta claret. De captivitate predixit Iudeorum ut habetur 2^o Paralipomenon capitulo 15^o.

Capetus Sylvius post regem Capis tempore Iosaphat in Italia regnavit annis 13, cui Tiberius Sylvius successit et regnavit annis novem et quia in Albula submergitur et vitam suam in illa finivit, flumen ab ipso mutando nomen sumpsit et nuncupatur Tiberis, ab ipso Tiberio rege Italiè.

Anno mundi 4266. Iosaphat rex satis bonus in Israel regnavit annis 25. Dives in via Domini deambulavit, nihil de eo mali aliquit legitur, nisi quod quinque regibus Israel dedit auxilium, ut habetur 2^o Paralipomenon capitulo 17^o, cum capitulis tribus sequentibus.

Elias Thesbites de terra Arabum ex tribu Aaron vite et santitate miraculorumque gloria istis temporibus claret. In paradiso terrestro igneo curru permittente Deo et conservante usque tempore finalis iudicii translatus fuit, ut patet 3^o regum, capitulo 17^o. Hic duplicem spiritum habuisse videlicet profeciè et miraculorum prèdicatur, qui etiam requiescit apud Eliseum et Enoch in ipso paradiso.

Azarias de linea Christi pontifex maximus fuit hoc tempore.

Hela anno 16 tempore Asa regis Iude cèpit regnare et eum Zambri cum omni domo patris sui percussit, ut habetur 3^o regum, capitulo 16^o. Hic fuit filius Baasa regis Israel et regnavit annis 2. Samaria isto tempore conditur civitas.

Zambri rex Israel fuit, regnavit diebus septem. Domum Baasa destruxit et statim percussit eum. Ambri pro eo regnavit, Ierico extruit. In Israel fames valida iusta verbum Elie fuit.

Ambri fuit rex Israel et regnavit annis 12 et sicut sui antecessores malum coram Domino fècit et in peccato suo moritur.

Achab filius Ambri rex Israel regnavit annis 22. Stultus fuit et valde instabilis, pueriliter agens regnare cèpit et inique ègit propter Iezebel uxorem, què plus in regno quam ipse gubernabat et omnes optemperabant ei. Ita Iezebel uxor dicti Achab prodiga et mala fèmina fuit, Domini prophetas complures interfecit, sanctum quoque Nabath multa alia mala perpetravit. Tandem per Hieu criminibus interfecta fuit.

Micheas propheta Ephrem de tribu inmorasti ortus propheta ^a micuit. Sèpe sèpiusque Achab peccantem arguebat moriturum, despiciens dicta prophetè sub Ioram filio eius pricipicio iactatus porecto occubuit, vide 3^o Regum, capitulo 22^o.

Benadab rex Syriè filius Tambremon filii Oz regis Syriè tum Baasa rege Israel contraxit fèdus. Fracto fèdere cum Assa rege Iuda percussit fèdus et tunc turbaverunt reges Syriè regnum Israel, ut legitur 3^o Regum, capitulo 15^o.

Agrippa Sylvius post Tiberium in Italia regnavit annis 40. His temporibus Homerus in Grecia habetur poeta.

Anno mundi 4291. Ioram pessimus filius de bono patre, regnandi cupiditate suos fratres interfecit. Ambulavit in viis malis regnum Israel possidens. Miserabiliter a Domino percussus infèliciter obiit et regnavit annis 8, ut habetur Paralipomenon 2^o, capitulo 21^o.

a] +fuit+

Anno mundi 4299. Othoçiam Azaias sicut pater eius multa mala sui vita fêcit, quibus statim a Hieu cum omni domo Ahab occisus est. Athalia vero mater eius mortem filii audiens regnum subripuit et semen regale destruxit. Post mortem filii qui uno solo anno male gubernavit per sex annos imperavit, in septimo vero anno a Iohada interficitur, ut patet 4^o Regum capitulo 11^o et secundo Paralipomenon capitulis 22^o et 23^o.

Ioiada Rechab clarus sacerdos habetur. Hic Athaliam ne regnaret super Iudam amovit, loco ipsius Ionas filium Ioram constituit, ut habetur 4^o Regum, capitulo 11^o et secundo Paralipomenon, capitulo 22^o. Solus post Moysem legitur vixisse 130 annis.

Elyseus propheta filius Saphath de terra Ruben, qui erat de Abel loco Elie duplici spiritu surexit utriusque testamenti timoris scilicet et amoris preditus, qui tam reprobis quam electis per omnia gratus extitit, clarus virtutibus et miraculis gloriosus. Primo miraculo aquam Ierico sanat, ut habetur 4^o Regum, capitulo 2^o et moritur anno 1153 post nativitatem Abrae.

Ochesia filius Achab in Israel regnavit annis 2. Hic misit ad Belzebub Deum Accaron consulendum si posset sanari, propter quod iuxta verbum Elie obiit miserabiliter ut patet 4^o Regum, capitulo primo, cêpit autem regnare 17 anno regis Iude Iosaphath.

Ioram regnavit annis 12 et cêpit regnare 18^o anno regis Iosaphat loco fratris sui Ochosie in Israel. In Samaria huic obsidebat Benadab et devictis meritis Elisei fuit liberatus, ut apparet 4^o Regum 6^o et 7^o capitulis, sed quia prosequutus est peccatum Ieroboam et Ieiu cum omni domo patris sui interficitur, ut patet 9^o et 10^o capitulis ubi supra.

Ieheu a puero Elisei fuit rex Israel unctus, regnavit annis 28, hic Ioram cum omni domo achab percussit, et etiam Ochosiam regem Iuda, et destruxit domum Baal et prophetas eius interfecit usque ad quartam generationem, ut habetur 4. regum capitulis 9. et 10. Tamen idolatra fuit colens vitulos.

Azabel rex Syriè hoc tempore fuit. Deus hunc ut afligeret filios Israel suis criminibus in regem Syriè permisit, ultra modum Israel afflixit, ut patet 4^o regum, capitulo 10^o.

Arbatus rex Medorum primus fuit, regnavit annis 28. Sardanapalum dominum suum et monarchiam eius superavit et destruxit et ad Medos spe magis quam re ipsam monarchiam transtulit, nam Darius post hoc fêcit.

Caranus Arbati filius rex primus Mazedonum fuit, regnavit annis 28. Alexander Magnus de hoc regno Mazedonum descendit. Lazedemones rege deficiunt hoc tempore et Lidorum incipiunt.

Armilius Sylvius rex Italiè fuit, regnavit annis 43 et fratrem suum Numitorem de regno eiecit. Post hêc a Romulo et Remo fratribus gemellis occisus est, Numitor autem suum in regnum restitutus fuit.

Assyriorum monarchia illa magna cessat, què stetit ultra 1240 annos. Tempora vero horrenda surgunt usque ad nativitatem Christi, in quibus sanguis humanus ultra modum omnibus mundi partibus sicut aqua effunditur, atestante cronica Orosii, libro secundo, et aliorum.

Sardanapalus Assyriorum monarcha rex ultimus fuit viciosus. Pulvinaria plumarum primus reperiit cubatu, mulieris habitu indutus deliciis inter ipsas commorabat, vocabat et vivebat. Eius populi ob hoc indignati obtemperare illi amplius noluerunt, sed contra ipsum bellando insurrexerunt, quod cernens Sardanapalus se ipsum cremavit Dei iudicio, quam luxuriosos male viventes ad exemplar. Tamen Assyriorum reges sine monarchia potentes usque ad destructionem Ninive fuerunt.

Phul Assyriorum rex et alii reges successores, volentes monarchiam deperditam recuperare, terram multum turbarunt et ascenderunt etiam ad Israel. Tersam cêpit Phul, Manahen rex Israel factus est ei tributarius, ut habetur 4^o Regum, capitulo 15^o.

Anno mundi 4388. Ozias vel Azarias quintus res Iuda de linea Christi vir bonus, nihil mali de eo scriptum est, nisi quod voluit adolere incensum super altare Thimiamitis prohibente eum sacerdote Azaria, propter quam inobedientiam percussit eum Deus

lebra ut habetur secundo Paralipomenon, capitulo 26^o. Tunc temporis ingens terremotus fuit et Cineres altaris effusi sunt.

Amarias pontifex hoc tempore claret. Osee propheta primus de decem mittitur contra decem tribus Israel.

Ioel secundus de XII isto tempore prophetat et predicit de Iuda et futura eius tribulacione.

Amos tercius propheta contra gentes multas, precipue contra X tribus prophetat.

Ionas propheta ad Ninivites a Deo mittitur, illum audierunt et conversi sunt, sed Israel nihil ei credidit.

Anno mundi 4414. Hoc tempore sine rex Israel regnavit annis 33.

Zacharias filius Hierobonam regnavit mensibus sex. cèpit regnare anno 38^o Osie regis Iude et sicut prèdecessores suos reges malum fècit, quapropter Deo permittente a Sello percutitur et pro eo regnavit, qui pulsus de regno vita caruit, ut patet 4^o Regum, capitulo 15^o.

Sellum regnavit in Israel mense uno. Post, Manaen rex regnavit in Israel annis 10. Iste cèpit regnare anno 39^o Osie regis Iude fècitque malum coram Domino, in manibus Assyriorum regis Deus eum tradidit, qui indixit et talenta mille argenti, ut anotatur 4^o Regum, capitulo 15^o.

Raasim rex Syriè fuit. Hic vastavit Iudam tempore Achaz, propter quod Theglat obsedit eum.

Numitor rex Italie restitutus ut supra in regnum. Brevi tempore a Romolo et Remo occiditur, testante Orosio.

Rhea virgo filia Numitoris in templo dee Veste servivit, què post amisit Amasium et concepit peperitque gemellos Romulum et Remum. Ob hoc ipsa viva deffossa est propter incestum et infantes pueri in sylvis portati fuerunt et mirabiliter a lupa nutriti. Poetè decantaverunt ob romanorum reverentiam quod Mars deus belli concubuerit cum ea et orti sunt, paleantes adulterium sacrilegum aut excusantes.

Condicionem romanè urbis per decem et quatuor decades idest 140 libros, licet hodie non omnes reperiantur, prosequitur Titus Livius. De ipso Numitore in Epistola ad Paulinum beatus Hieronymus mentionem facit, similiter moralis Seneca in ultimi declarationum libri prologo.

Sybilla Eritea omnium Sybillarum clarior hoc tempore fuit, nonnulli tamen contra asserentes eius carmina circa hèc tempora inventa fuisse. Hèc ante bella troiana de Christo apertissime vaticinata fuit: vide Augustinum, 18^o de Civitate Dei.

Teglatphalasar Assyriorum rex fuit. Terram Neptalim cèpit et Galilee et eos qui Trasiordanem erant in Assyrios transtulit captivos. Ob rogatum Achaz Damascum et Raasim obsedit. Tandem regem Damasci interfecit regnumque possedit, Syros transtulit in Cirenem, ut habetur 4^o Regum, capitulis 15^o et 16^o.

Salmanasar Assyriorum rex fuit. Samariam obsedit anno nono Osee regis Israel, cèpit eam et regem misit in carcerem et Israel transtulit in Assyrios et cessavit regnum Israel, quod stetit annis 282. Samaria tunc dicta est, què nunc Sebaste dicitur, secundum Hieronymum.

Olympias prima a Grecis instituitur vel a belliensibus post annos troiane captivitatis 395 et hèc est era famosissima tam Latinorum quam Grecorum, et secundum Hieronymum Olympias una quatuor annos plenos continet, et secundum istum computum anno 40^o Osie vel circa ista era incipit, scilicet anno mundi 4428 sed septuaginta interpetres 50^o annum Osie, et nota quod Christus nascitur Olympiade 193, què faciunt annos 772.

Anno mundi 4440. Iothan rex Iuda regnavit annis 16. Fuit rex iustus, de linea Christi, virtutibus et operibus, portam domus Domini sublimissimam èdificavit, què in actibus apostolorum 3^o capitulo vocatur Speciosa. Omnes enim porte Templi in terra fuerunt deiecte excepta Speciosa, que pendebat et ab Hebreis vocabatur Iohatam. De hoc nihil mali scribitur, nisi quod excelsa more aliorum non abstulit, ut habetur secundo Paralipomenon, capitulo 27^o.

Achaç rex Iuda regnavit annis 16. Nihil boni habetur de ipso: dereliquit Dominum et ab eo etiam ipse derelictus, percussus cum populo suo valde a regibus Israel et Syriè, ut patet secundo Paralipomenon capitulo 28^o.

Micheas propheta hoc tempore claruit, contra Hierusalem et Samariam predixit.

Naum propheta contra Ninivem prophetavit.

Achitob pontifex maximus istis temporibus habetur.

Phacetia filius Manachen rex Israel regnavit annis 2. Fècit malum coram Deo, quem percussit. Pro eo Phacee regnavit, cèpit enim regnare per annos quindecim regis Iude.

Phacee filius et Homelie rex Israel regnavit annis 20, tempore et anno 52^o Osie, et sicut fècit sic factum est ei, quia Osie coniuravit contra eum et interfecit. Sumpto imperio regnavit pro eo; pactum etiam fècit cum Raasim et vastaverunt Iudeam. Ideo Teglathphalasar eum oppressit et transtulit quasi tres tribus in Assyrios, ut habetur quarto Regum capitulo 15^o.

Isto tempore regnum Israel vacavit sine rege octo annos.

Osee filius Helam rex Israel ultimus fuit et regnavit annis 9. cèpit regnare anno 12^o regis Iude Achaz. Coram Deo fècit malum et cet., sui regni anno nono a Salmanasar captus est et in Assyrios Israel translatus est, ut apparet 4^o Regum, capitulo 17^o.

Anno mundi 4484 et ante nativitatem Domini Nostri Jesu Christi 715. A Romulo et Remo fratribus romana urbs conditur. A fratre Remus occiditur; mortuo, fuit primus rex romanorum Romulus: regnavit annis 37. Suo tempore (atestante Orosio) plures tyrannides utebatur. Aggregavit pastores cum quibus civitatem erexit et multos latrones et perversos viros ut vi illam obtineret tenuit. Alios potentes circumcirca timore malivolorum oppressit. Postquam in regnum se elatum vidit et pacem non habere pro consilio suo centum senes ellegit, quos senatores appellavit. Mille quoque pugnatore, quos a numero (atestante Eutropio) etiam denominavit milites. Omnia denique in sublime perfècit. Tandem ob demerita sua inter deos conumeratus est. Ex eo quod a sagitta cèli percussus nunquam comparuit: in cèlum raptum fuisse populus facile credibilis et levis credidit. Nam post mortem Romuli, senatores antedicti urbis uno anno cum dimidio expetantes si forte redisset regnaverunt sed a privacione ad habitum nulla est regressio.

Merodach fuit rex Babiloniè. Istis temporibus a monarchio illius recessit non obediens Assyriorum regi, nec regi Medorum, quapropter Assyriorum regnum depressit et reges Babiloniè exaltavit potentesque usque ad Balthasar cèperunt esse: de hoc in istoriis vide Magistrum.

Semiacherib Assyriorum rex fuit. In Iudam contra Ezechiam virum sanctum ascendit, percussit enim eum Dominus suo cum exercitu virorum 185 millia uno in prèlio pugnancium. Vis turpiter fugiens in Ninivem se servavit: ibi afflixit Iudeos et Thobiam. A suis filiis tandem occiditur, ut habetur quarto Regum, capitulo 19^o et secundo Paralipomenon, capitulo 32^o.

Assaradon rex Assyriorum filius Sennacherib fuit, post patrem regnavit. Sui tempore Talesmilesius de septem sapientibus Greciè florebat: hii post theologos sophi dicti sunt idest poete sive sapientes. Defectum solis et lune primus iste Talesmilesius (atestante Aurelio Augustino octavo de Civitate Dei) predicavit. Istis temporibus in Grecia erant septem sapientes, quorum primus iste Talesmilesius, secundus Solon, tercius Chilon, quartus Periander, quintus Cleobolus, sextus Bias, septimus et ultimus Pitacus. Hii multa Grece docmata posteris scripsere satis bona anotanda illorum sapientia.

Anno mundi 4501. Ezechias rex Iuda de linea Christi hoc tempore claret, in regno vixit annis 29. Hic fuit de pessimo patre Achaz filius optimus, Deo placidus, domum Dei instauravit in regibus Iuda. Ante ipsum non fuit quisquam

similis virtutibus, quapropter Dominus iustus et potens eum glorificavit ut habetur quarto Regum, capitulis 18^o, 19^o, 20^o et secundo Paralipomenon, capitulis 29^o, 30^o, 31^o et 32^o. Suo tempore Deus vite sue annos XV iunxit et prolongavit. Sol X gradibus die illa prolongacionis revertitur sive stetit ad verbum Domini, O magnum protentum stragesque hominum.

Manasses rex Iuda de linea Christi fuit, regnavit annis 55. Multa mala in principio regni (licet ex optimo patre genitus) sui fêcit, sanguinem innocentum plurimum fudit, quapropter (permittente Deo demeritis) rex Assyriorum vastavit Iudam. Ab hostibus captus in carceribus intruditur, penitencia ductus dominum deprecavit ut ei miseretur. Tandem a Domino exauditur, sui in regnum restitutus, què ante mala perpetraverat, per viam Domini ambulando refecit bonitate et virtute, ex quo salvus efficitur, ut patet 4^o Regum, capitulo 21^o et secundo Paralipomenon, capitulo 33^o.

Sadoch hoc tempore pontifex maximus habetur. Israel in Assyrios transfertur et illius regnum, quod stetit 272 annis, defecit.

Syracusa in Sicilia conditur, similiter et Cathanea.

Numa Pompilius rex Romanorum hoc tempore fuit. Hic regnavit annis 41. Religionem coluit sed idolatra, romanam urbem replevit simulachris. Ianuarium et Februarium in anno qui tunc erat mensium decem iunxit, complura diis Romè condidit templa Capitoliumque fondavit.

Samia Sibilla istis temporibus habetur.

Anno mundi 4528. Sellum et Elchias de linea Christi habentur. Horum tempore Isaïas propheta, quia de criminibus regis palam redarguebat, ab illo medio sectus interficitur martirque in Domino efficitur.

Calencus alio modo Glaucus rex iustus fuit. Complures leges sanxit, quarum in numero edixit si quis adulterium comiserit, utroque oculo visu privaretur. Ex quo tali crimine a filio perpetrato iussit eum exoculari: civitas ipsum compassione ducta contrarium exoravit, tandem ut iusticia adimpleretur ne lex condita violaretur sed suum sortiretur effectum suo prius, deinde filii oculo eruto utriusque usum videndi permisit et concessit.

Isto tempore a Nabuchadenasor Hierusalem destruitur.

Tullius Hostilius tercius rex Romanorum fuit. Romanam urbem adiecto monte Celio ampliavit; purpurea, bisso et fascibus primus usus est fauste. Regnavit annis 32, a fulmine percussus cum domo sua periit.

Bisancium a quodam Pausania Spartanorum rege, què postea Constantinopolis dicta est, edificatur. Per regem Medorum hoc etiam tempore Ninive destruitur. Assyriorum <regnum>^a quoque cessavit, ut Naum propheta et Tobia predixerunt.

Nabucodenasor rex Babiloniè fuit. Suo tempore vir bellicosus et victoriosus, contra Assyrios et Medos Dei flagellum extitit.

Sibilla Samia (atestante divo Hieronymo) hoc tempore clarebat.

Anno mundi 4556. Histrus civitas in Ponto conditur. Amon rex in Iudea de linea Christi secundum Hebreos hoc tempore regnavit annis 2, sed secundum septuaginta interpretes annis XII. Rex iste coram Domino multa mala fêcit, quapropter a servis suis percussus sine penitencia obiit.

Iosias post istum regnavit annis 31. Rex iste bone vite et sanctitatis fuit et sancta opera operatus est, ut apparet 4^o Regum, capitulis 22^o et 24^o et etiam secundo Paralipomenon, capitulis 34^o et 35^o.

Ioathas in Hierusalem post hunc regnavit menses tres et quia vestigia paterna Iosie non sequebatur pharao Nechao in Egyptum captum duxit, ut patet 4^o Regum, capitulo 23^o.

Azarias filius Elechie pontifex isto tempore claret, Sophonia etiam propheta. Iste destructionem Hierusalem et reedificacionem predixit.

a] rengnum

Olda prophetissa uxor Sellum tempore Iosee prophetavit. Tobias propheta moritur annorum 120: de destructione Hierusalem et edificatione Templi prophetavit.

Ninive hoc tempore destruitur.

Contra Templum et Hierusalem Hieremias propheta, a pago Anathot distante ab urbe Hierusalem per tria miliaria oriundus, hoc tempore prophetavit, ètatis annorum XIII.

Arion Miteleneus istis diebus a delphino intus mare dicitur transportatus, vel in chermis.

Massilia urbs conditur. Nivive (divo Hieronymo atestante) a Saicia rege Iudeorum Iosia regnante apud Hebreos destruitur, què Dei iudicio palustribus aquis postea est submersa et hoc plusquam centum annis post conversionem ex Ione prophete predicatione.

Anchus quartus rex Romanorum fuit, regnavit annis 23. Pontem Transtiberim inter muntem Aventinum et Ianiculum construi fècit, Hostiam quoque civitatem supra mare decimo sexto milliare ab urbe romana distantem condidit.

Daniel propheta hoc tempore adhuc iuvenis a falsa accusacione senum Susanam liberavit, senes igne comburuntur criminibus. Somnum regis patefecit, ex quo in sublime tollitur, ut habetur Danielis primo.

Anno mundi 4600. Ioconias vel Eliachim vel Ioachim de linea Christi regnavit annis 11. Hic fuit filius Iosie, a pharaone in Hierusalem in regem constituitur et quia coram Domino malum ègit, nec audivit prophetas, contra eum Nabucodenasor insurexit et per tres annos factus est ei servus cumque etiam esset rebellis rex Babilonis iterum in Babiloniam vinctum duxit, postremo in Hierusalem interficitur. Extra muros corpus illius prohiçi fècit, iuxta prophetiam Hieremie prophete, capitulo 22°. Vasa Domini secum tulit et in suo templo posuit, ut habetur secundo Paralipomenon.

Ioachim, cognominatus Ieconias, regnavit mensibus tribus. Filius Ieconie fuit et quia malus ideo parum regnavit: in Babilonem et multi alii cum eo vincti translati fuerunt, ut patet 4° Regum, capitulo 24°.

Sedechias filius tercius Iosie regnavit annis 11. Malus, Hieremiam prophetam non audivit, ideo miserabiliter et omnis Iuda cum eo perierunt: eius oculi eruti sunt et filii eius occisi, ut habetur 4° Regum ultimo et Hieremie, 52°.

Baruch propheta hoc tempore claret.

Saraias pontifex filius Azarie in Reblata Nabuch rex cum aliis consultoribus Sedechie infecit, ut patet ultimo Regum.

Urias propheta hoc tempore a rege Ioconia occiditur; Hieremias incarceratur.

Iosedech filius Saraie pontifex fuit. Quando transtulit Dominus Iudam egressus est et Hierusalem per manus Nabuch regis, ut apparet primo Paralipomenon, capitulo 6° et cum aliis in Babilonia ductus est captivus. Alii dicunt hunc fuisse Efram scribam, fortasis fratrem.

Abacuch contra Nabuch in Babilonem hoc tempore prophetavit. Danieli dum in lacu leonum apud Babilonem esset (atestante Hieronymo) prandium capillo angelo ferente tulit.

In Babilonem Ananias, Daniel, Azarias, Misael, Mardocheus, Iezechiel: omnes hi cum Ioachim rege adhuc pueri ducti sunt.

Ieçekiel prophetat in Caldea de destructione transmigrationis et Hierusalem, tandem martirio coronatur.

Priscus Tarquinius rex Romanorum istis temporibus fuit. Regnavit annis 37. Hic ludos instituit, Capitolium erexit et nota quod dicitur Capitolium (quasi caput solum) quia in edificando in fundamentis caput hominis solum sine cadavere inventum fuit vel quia Senatus ibi residebat, quasi unum caput tocius orbis. Fuit etiam primus qui de hostibus victis in Roma triumphavit. Epidauros hoc tempore conditur, què postea Durachium nominata est.

Astiages Medorum rex istis temporibus fuit. Sine filiis masculis regnavit, unicam filiam habuit. Ab Ariolis iam adulta annunciatum fuit a nepotulo ab hac oriundo sui de regno expeleretur. Militi plebeo ipsam filiam putans de his

evadere in coniugem dedit sed prout Arioli predixerunt illi accidit in tempore, nam Cyrrus ex ea oritur qui superavit eum bello et regnum abstulit.

Nabuchodenasor rex Babilonie filius alterius Nabuchodenasor Magni fuit. Hic ortum qui suspensilis dicitur maximis expensis sue uxori fabricavit. Multa miranda et magnalia suo tempore peregit, ita ut Herculem actuum magnitudine et fortitudine transcendisse memoretur et manubiis hostium templi bellis magnifice decoravit.

Tres pueri Sidrac, Misac et Abdenago istis temporibus in fornacem ignis ardentem prociuntur et miraculose combustis hostibus liberantur a Domino.

Evilmerodach frater Nabuchodenasor fuit, qui immediate mortuo patre in regno successit Babyloniè. De carceribus Ioachim eum magnificando liberavit, corpus patris effosum iuxta eius consilium divisit, trecentum vulturibus ne a mortuis resurgeret, qui in hominem de bestia redierat, tradidit.

Schacorum ludus a Xerse philosopho pro correctione Evilmerodach tyranni reperitur, qui suos magistros procures et sapientes occidere consuevit, ad emendacionem ex hoc solatio per indirectum atraxit tyrannum.

Quinta ètas incipit a transmigracione Babilonis usque ad adventum Domini nostri Jesu Christi, què duravit per annos 590.

Anno mundi 4611 et 4634. Salatiel de Christi linea Ieconie regis Iude fuit filius, genuit hunc post transmigracionem Babilonis (atestante Matheo evangelista in Evangelio)

Templum Salamonis hoc tempore a Caldeis incenditur, Hierusalem etiam destruitur. Hèc est una de principalibus eris huius historie: stetit itaque hoc Templum 442 annis scilicet a fondacione ipsius incohando, què fuit facta quarto anno Salamonis, ab hac enim destructione, usque ad devastacionem per Titum Vespasianum factam videlicet 42^o anno post Christi passionem fluxerunt anni 662 secundum Eusebium et divum Hieronymum.

Hieremias propheta in Egypto regibus prophetando dixit idola eorum cum virgo pareret subverterentur, tunc sacerdotes in secreto templi loco imaginem virginis cum puero ex hoc adoraverunt. Iste Hieremias fuit vir sanctus, Domino placidus, serpentes sua oratione de terra fugavit, pro populo zelans de idolatria illum increpans et redarguens, tandem ab eo lapidatus est. In sepulchris regum sui propter beneficia dantes mortem sepiliverunt martirem.

Ieçekiel propheta, post multa què gloriose gessit, aquas Chober ut filii Israel super illas ambulant sui oratione ad Dominum condensavit, Caldei autem hostes sequentes submersi sunt. Tandem percussis impiis, quibusdam a serpentibus et deinde illos superstites redarguens aliosque exacerbens, ab illis postremo captus, ipsum equis per saxorum crepidines distraxerunt et mortem facto martire postremo illi dedere.

Sybilla Cumana hoc tempore claret: de Christo et Tarquino Superbo rege romanorum prophetavit. Novem codices in quibus decreta Romanorum erant descripta atulit.

Servius Tullius Romanorum rex sextus regnavit annis 34. Hic ex parte matris villis ab ancilla captiva oriundus sed virtutibus nobilis, ex quo magnas ab histriogrofis consequitur laudes et promeretur. Vir summe bonitatis et iusticiè omnibus hominibus notabiliter se gerebat. Tres montes urbi romane muris et fossis cingendo addidit et traxit. Primus quoque omnium census ordinavit.

Ceglesar filius Evilmerodach rex Babilonie fuit. Sabusardac et Balthasar etiam filii fuerunt et reges Babilonie, que erat metropolis Caldeorum. Baltasar tamen fuit ultimus rex Babilonie: hic a Dario et Cyro interficitur regnandi causa. Non habebat ex eo filios masculos, sed soror Darii fuit eius mater. Ideo auxiliante Cyro regnum Darius adivit et occupavit. Iste vasa sancta indigne tractavit, ut patet Danielis quinto capitulo.

Anno Mundi 4659. Zerobobel de linea Christi secundum voluntantem Domini fondavit Templum et manus eius illud perfecerunt sed longe post, ut habetur Esre 6^o.

Aggeus et Zacharias hoc tempore prophetaverunt. Hii populum ad edificandum Templum exortaverunt et induxerunt.

Iesus filius Iosedech. Ipse <et>^a Iosue fuit magnus sacerdos figura Christi.

Daniel desideriorum sanctus vir a Domino ellectus hoc tempore claret, opera cuius Deus miraculis gloriosus approbavit. Mixticam scripturam in pariete ipse legit, expressit et interpretatus est.

Esras de stirpe Aaron sanctitatis vite claret et sapientia. Grandi industria hic et labore totum in melius iudaicum statum reformavit et ampliavit.

Babilon hoc tempore destruitur et eius potestas, ut prophete dixere aufertur.

Tarquinius Superbus rex septimus Romanorum et ultimus fuit. Interfecto Servio rege regnum hic aripuit, tyrannus omnia tormentorum genera excogitavit. Post stuprum Lucreciè pudicè a filio comissum, ab urbe romana tandem cum filiis per Brutum et Latinum expellitur, quapropter reges propter eorum tyrannidem Romani in antea habere noluerunt. Urbs hec, ut predixi, per septem Reges, qui annis 244 regnare, fuit dominata et possessa.

Cyrus sanguinolenta post multa <prelia>^b, tandem cum ad Sythas valido cum exercitu ad pugnandum pervenisset, prostratis suis aciebus a regina Thamaris in bello capitur et interficitur. Eius caput gladio precisum in utrum humano sanguine plenum fecit proici, dicens «Sacia te nunc o Cyre sanguine humano quem sitisti».

Sybilla Hellespontiacha orionda de agro troyano hoc tempore claret. Prophetavit de Christo dicens «Jesus Christus nascetur de casta».

Lucretia nobilis matrona romana et honesta fuit uxor Colatini, a filio Iuniore regis Tarquini Superbi dolose violatur, stulte se ipsam interfecit. Quamvis in exemplum castitatis et magnanimitatis ista sepe a sapientibus allegari solet, nihilominus tamen (Aurelio Augustino primo de Civitate Dei atestante) a peccato homicidi non excusatur.

In Egypto a Cambyse nova Babilonia èdificatur, forti brachio totum illud regnum hic acquisivit et obtinuit dominavitque Egyptum.

Iste Cambyses Cyri rex Persarum fuit filius. Regnavit annis 7, alii 8. A diversis sapientibus istius nomen alio modo nuncupabatur: apud Efram Arthaxerses dicitur vel Asuerus; in historia Iudith, que sub eo facta fuit, vocatur Nabuchodenasor. Hic potenter interdixit ne Hierusalem aut Templum reedificaretur et pater eius tantummodo percepit ne civitas extrueretur. Tunc etiam principes ignorante Cyro opus domus Domini impedierunt. Hic quendam iudicem iniquum excorticari fecit vivum, super cutem paternam eius filium etiam iudicem in iudicando federe fècit, ad hoc ut timore patris et exemplo scelera vitaret et recte iusticia mediante iudicaret.

Erenoides tercius magus rex Persarum fuit. Regnavit mensibus sex. Duxit in uxorem filiam regis, sed post non diu vivens moritur. Pantaptos filia Cambysis fuit his duobus successive in coniugem sociata, secundum Hieronymum super Daniele, libro 3^o.

Anno mundi 4684. Post mortem Cyri per vim Medorum regnum Arfaxad obtinuit. Magnam civitatem edificavit nomine Echathanis et disposuit contra Nabuchodenasor idest Cambysem rebellarem, sed ab eo vincitur, ut patet Iudith primo.

Holofernes Nabuch Cambysis princeps milicie fuit. Domino suo multas terras subiugavit, in Betuliam cum exercitu veniens obsessu, ibi a muliere Iudith magnanima interficitur patriamque liberavit, ut apparet secundo et terciodecimo Iudith.

Phalaris tyrannus syculus multos inocentes crudelitate depopulatur. Barillum quendam artificem ateniensem, qui cruciatu hominum taurum eneam conflaverat, primo in eundemet artificem experientia docente operatus est, et sic tyrannus iniustus aliquando quem iuste puniret invenit ratione militante. Nam cum in alios maiorem cruciatum non esse Berillus excogitavit iuste experitur. Orosius dicit iusticiam hac per tyrannum fuisse factam anno ante urbem Rome conditam per annos 63, vel circa. Semper Sycilia ut dicitur tyrannorum mater fuit et nutrix: Etna etiam mons ubi ignes inferni vomit extat, Pachinus Lilibeus quoque et Pelorus montes sunt.

Pitagoras philosophus primus, qui non sapientem se esse sed amatorem sapientie dixit, hoc tempore claret. Hic idolatris contradixit, sectam huius Danus et Phisias discipuli tenuerunt, qui per quinquenium scilentium tenere, post eruditi loquebantur aliisque experiri docebant et colaudabant.

Anno Mundi 4709 et ab urbe condita 244. Duos consules loco regum qui per unum annum rem publicam gubernarent ne ex temporis mora in superbiam extollerentur et unus alterum si erraret corigeret Romani patres ordinaverunt et esse elligendos sanxerunt.

Brutus cum Lucio Rome primi fuerunt consules. Principatum mutavit sed non tyrannidem evasit, iste etiam Brutus fuit dictator. Hoc tempore dissensio plebis Rome a Senatu facta est.

Darius Israpis rex quartus Persarum fuit unus de septem magis. Ingenio regnum acquisivit, addendo illi Assyrios et Babyloniam ac Asyam recuperavit, Mazedoniam quoque domuit cumque filiam regis Sytarum cuperet in uxorem habere et ei dare nollet cum septemcentummillibus pugnantibus contra Sytas venit. Cumplura praelia egit cum ipsis, quibus plusquam octuagintamillia amisit, postremo periit. Et quia fidem unius veri Dei habuit, cui templum et sacrificia fieri precepit, de ipso spes bona: vide Lynam super 6^o capitulo Esre. Hoc tempore Templum perficit anno septimo Darii.

Xerxes Persarum rex quintus filius Darii fuit. Hic vir bellicosus sed infortunatus, multos de suis militibus in bello perdidit. Semel super muntem existens excelsum in plana sui exercitum existentem videns de morte excogitans super ipsum lachrymando considerandoque quod de dicto exercitu usque ad centum annos (atestante Hieronymo) vis unus comperiretur vivere, flevit amare.

Anno mundi 4734. Abiuth filius Zerebobel de linea Christi fuit. De hoc Matheus evangelista commemorat, nihil aliud inveni de eo.

Iohachim filius Iesu secundum Iosephum cognominatus est Iosedech, sub quo civitas Hierusalem extructa est, ut etiam Eusebius dicit. De hoc etiam habetur Nemie 12^o.

Pitagoras hoc tempore philosophus habetur. Democritus philosophus se ipsum excecavit, de divite fecit se pauperem, sapientiam acquirendi causa.

Anaxagoras habuit successorem, qui dicebatur Archelaus magister Socratis.

Heraclitus celebrosus, Hostilius tregediarum scriptor, floridas horum sententias: vide in Speculo historiali Vincencii.

Pindarus poeta, Sophloches, Euripiades, Herodotus historiarum scriptor tempore Xersis claruerunt. Socrates etiam nascitur.

Rome in dictatorem Quincius in rure repertus ab aratro creatur. Hic Romam pene desperatam propter adversus casus triumphis suis de hostibus mirifice decoravit ingenio, virtute et moribus victoria.

Virginus filiam propriam ne servituti tribuno plebis traderetur hoc tempore gladio transfixit, quapropter tribuni insignia deponere coguntur: vide Titum Livium De condicione urbis, Libro 3^o.

Titus Publius, Marcus Gneus consules romani fuerunt. Suis temporibus decemviri instituti loco consulum fuerunt, quia nimis de perverso regimine consulum populus romanus conquerebatur, quapropter hęc rei publice mutacio magnam induxit perniciem, et quod cum insignibus imperatoriis singuli donec per vim cohacti huiusmodi vastum deponerent et tyranidem processerunt. Nulla autem iam restat spes tranquillitatis adipisande Romanis, nisi per solam patientiam quam Christus vera sapientia docuit.

Lex duodecim tabularum Rome instituta est. Decem enim tabule a Grecis delate fuerunt, quibus due a Romaniis addite fuerunt anno ab urbe condita 300, curentibus annis mundi 4784.

Tempore istorum consulum, fames et ingens pestilentia Rome militaverunt, Ventium populorum bellum atrocissimum et crudele fuit.

Artabanus Persarum rex regnavit menses septem. Regum in catalogo Persarum non ponitur, quia parum profecit. Tamen super Daniele libro tercio divus Hieronimus nominare videtur.

Artaxerses Longinianus, sub quo Efras Hierusalem venit et Neemias eius pincerna, quem post misit ad edificandum muros civitatis, regnavit annis 21. Roma inconculhacione tunc incensa fuit et muris eius destructi.

Zerses Persarum rex regnavit duobus mensibus, Sedianus post hunc dominavit mensibus septem. Isti duo reges parum in regno profecerunt, ideo de illis nihil.

Galli Sanones Romam istis temporibus preter Capitolium ceperunt. Quod Capitolium et perdidissent Romani nisi anser pervigil illius custodes, precipue Maleum, a somno excitasset. De partibus Tusie reliquie Sanonum pulse Cremonam venire et prope portam Puleselle a Cremonensibus circiter quinquemilia Pipiè in loco iuxta templum dee Februe versus Padum prostrantur. Cadavera eorum ibi sepulta sunt, nonnullorum etiam corpora tenus ripas fovearum ipsius porte Puleselle sepulta fuerunt, quorum ossa et capita tempore meo dum fovee urbis ab equite Dansa gallico essodebantur vidi, dictusque eques tenus alia ossa Sanonum illa reponi fecit et sepeliri, anniversariusque pro illorum animabus in ecclesia Pipie celebrari fecit. Quorum anime requiescant in pace.

Anno mundi 4759 et 4784. Eliachim de linea Christi fuit. De hoc non habetur nisi Mathei primo in Scripturis.

Malachias propheta hoc tempore habetur: ab angelo edocebatur et ipse scribebat.

Empedocles et Parmenides in moribus et sapientia preclari claruerunt.

Socrates philosophus mire patientie ingenii ultra modum subtilis, de primo ente idest de Deo sensisse et predicasse dicitur. Tandem in carceribus veneno moritur.

Divinus Plato Socratis discipulus hoc etiam tempore claret. Democritus, Pitagoras quoque et Zeno et complures alii philosophi viri probi fuerunt, quorum posteris labores et dicta moralia permanserunt benevivendi causa.

Hypocras etiam medicus preclarus floret.

Hierusalem hoc tempore a Nemias et aliis filiis Israel reedificatur. In tribus partibus divisim, secundum eorum statum et gradum habitabatur: prima enim habitacio fuit comunis populi videlicet artificum laborantium in artibus mechanicis; secunda habitacio nobilium et prophetarum erat; tertia regis et sacerdotum. Sex portas urbs etiam habebat, quarum prima dicebatur porta Vallis vel Iosaphat, secunda porta Sterquilinii, tertia Vetus vel Iudiciaria, quarta Piscium vel David, quinta porta Fontis Silos vel Aquarum et sexta et ultima Gregis vel Probaticę Piscine. **C**hratinus primus Cynicus istis temporibus habetur: hic sub specie iocalitatis aperte hominum vicia redarguebat.

Archita Tarentinus Platonis magister, Alcibiades socraticus, Endoxus astrologus, Epycurus vorax clarent.

Diogenes quoque qui Alexandro Magno potencior et dicior fuit, eo quod quidquid dare potuit contempsit, quidquid aufere vel insere non expavit, servum esse servorum ipsius quos suppeditavit virtute dixit idest volumptatibus et viciis.

Camillus, Furus alio nomine dictus, romanus dictator fuit, qui pro re publica romana per decem annos continuos contra hostes viriliter et forti brachio pugnavit et tandem superavit, sed ingrata patria in exilium illum dannavit. Tamen (atestante Orosio) de exilio iterum oblitus iniuriarum contra illum illatarum de ingratitude et patriam magnanimus ab inimicis deffendit. O preclara viri magnitudo et patientia, iterum pro patria humiliter se exposuit suisque inimicis pepercit: hoc patientiè exemplum (atestante divo Augustino) christianis demonstravit.

Mediolanum conditur hoc tempore, temporum Fasculo atestante, et prout infra ab aliis cronicis dilucidabitur.

Atenienses hoc tempore 24 litteris, cum antea 12 tantum litteras haberent, uti cèperunt.

Darius Notus rex Persarum fuit. Hic regnavit annis 19. Atenienses superavit, sub eo a Persiis Egyptus recessit. Strenuum in armis habuit fratrem nomine Cyrum: vide Orosium, libro secundo.

Asuerus vel Athaserxes post patrem Darium rex Persarum fuit. Regnavit annis 40. Habuit fratrem nomine Cyrum, quam causa regnandi interfecit. Hic habuit uxorem nomine Vasti, quam postremo repudiavit et abiecit. Loco illius de stirpe Begnamin virginem Hester in matrimonio sumpsit, Mardocheum patruum eius suspenso prius amore sublimavit. Fuit homo pacificus sed nimis luxuriosus ut habetur libro Ester, primo et secundo capitulis. Filios 300 habuisse dicitur, e quibus Darius quem in regem sublinavit et 40 alii nobiliores coniuraverunt ut eum iam senem dominandi causa interfecerent, quapropter cogitationes eorum inane fuerunt et perniciose: nam omnes occidere fècit et sic qua per que quis peccat, per hęc et punitur.

Anno mundi 4809. Azor de linea Christi fuit. De hoc sacris in Scripturis nisi a Matheo evangelista habetur.

Plato philosophus divinus hoc tempore habetur, magnopere hunc divus Augustinus quasi ultra de divina Scriptura aliquit senserit extollit.

Aristotele eius discipulus etiam claret.

Mardocheus vir sanctus habetur. Hic primus post Asuerum regem Persarum in toto regno Dei cultor fuit, humilis semper et devotus, suorum fratrum vehementer amator. Et secundum hanc computacionem latinorum tempore exaltacionis sue fuit annorum 259: vide Lynam.

Heliasib vel Eliazaphat in pontificatu Iohaim successit (teste Eusebio) et ulterius comuniter hic sequitur Iosephum ut Magister dicit. Eusebius etiam testatur se Iosephum sequi.

Hoc tempore Aristotiles ètatis annorum decemetocto Platonem in gimnasio audit, post fuit magister Alexandri Magni.

Dionisius Siculus tyrannus pessimus fuit. Hic erat Platonis discipulus, sed non imitator. Suis demeritis de Sicilia expellitur. Ante eius expulsionem unum accidit. Quedam vidua paupercula pro ipso tyranno diis imolabat fondens preces alta voce ut diu viveret deprecabat. Ipso retro et secrete stante et intelligente, expleto sacrificio viduam tyrannus interrogavit dicens: «Mulier cur sic pro me, qui semper tibi molestus fui lachrymando oras?» Respondendo dixit: «Avus tuus (prout scis) tyrannus estitit, de quatuor vacam unam mihi abstulit. Tres remanserunt, rogavi deos ut moriretur, ut fortassis eius filius heres illam ablatam restitueret, sed peior efficitur: ne dum illam restituit, sed alteram rapuit malignus. Due remanserunt, iterum deos

deprecavi ut moriretur, sperans a vobis vachas meas restitui. Vos autem pessimus horum inveni: non mihi has restituisti, sed magis afflictam auferendo aliam aflexistis addendo dolores, quapropter timui ne post mortem vestram alter heres crudelior surgat, qui hanc ultimam ut fame moriar rapiat et furetur. Igitur pro vita vostra longeva timore deos exoravi, vindictam autem illis relinquo».

Manilius Torquatus cum Gallis hoc tempore pugnam incohavit atrocissimam. Dum a quodam Gallo ad singularem duellum provocaretur, in certamen illum superavit et vicit: torquem auream de collo illius tulit suoque ob victoriam imposuit, unde ipse et posterius eius dicti sunt Torquates.

Fabricius vir digne memorie posteris fuit. Hic nulla Pyrrhi regis industria potuit a romana urbe divelli. Promissa etiam ab illo quarta parte regni, tandem Pyrrhus hominis virtutem et constantiam videns ait suis comilitonibus: «Nonne est iste strenuus Fabricius romanus, qui difficilius a virtuti quam sol a cursu suo averti potest?».

Minutia virgo vestalis ipsis temporibus propter incestum viva sepulta est. O sancta et perfecta iusticia paganorum christianorum ad exemplum: si enim a gentilibus districte et legaliter vicia puniabantur, quod magis christianis, legibus divinis et civilibus decoratis et benevivere volentibus.

Quintus Titus romanus dictator fuit. Cruentissima congressione bellum a Malio incohatum perfecit victorque fidelis factus, in eadem paupertate qua erat ante permansit. Quatuor iugera terre suis manibus coluit, contra avaros et superbos quosdam christianos hunc in exemplum Aurelius Augustinus De Civitate Dei aducit. Huic Marco Valerio (atestante Eutropio) etiam evenit contra Gallum victoriam. Hic cum Gallo pugnans a corvo qui insidens eius brachio cum rostro Galli oculos eulsit, a quo corvo (habita victoria) cognomen sumpsit et in antea nuncupatur Marcus Valerius Corvinus.

Gaius Martius consul romanus fuit. Suo tempore ingens pugna Tuschorum facta fuit, quorum octomillium capti fuerunt.

Marcus Valerius consul romanus contra Gallos cum sexmillibus pugnavit viriliter, quos in fugam vertens graviter trucidavit.

Alexander nascitur ex Olympiade uxore Philippi regis Macedonum adulterata per Noctabanum nigromantem regem Egyptii, qui per incantacionem illudebat ei sub forma dei Amonis.

Ochus qui Artharxerses vocabatur rex Persarum fuit. Ad imperium Persarum Egyptum revocavit Nectabono rege pulso in Ethiopia, et plurimos Iudeorum in transmigrationem egit iuxta mare Caspium, ubi multum crevere collocavit. Vagosum etiam misit principem transflumen, qui tributa per Efram dimissa reperiit scilicet ^a septimi anni propter Sabba terre.

Hoc tempore Alexandria civitas ab Alexandro conditur.

Arsamus sive Argus Persarum rex fuit. Regnavit anno uno.

Darius filius Arsami rex Persarum regnavit annis 24. Vir potentissimus fuit. Tributa a Grecis ausus est experere, què occasio destructionis totius monarchie Persarum fuit. Nam ad Grecos, iuxta prophetiam Danielis, occisis quinquedecies centonaria millia pugnantium Alexander de Persis transtulit <monarchiam>.

Philippus Mazedonum rex, pater putativus Alexandri, per 25 annos tyranidem fractis sacramentis exercet, ita elatus ut sibi omnia licere què cogitasset putavit. Tandem dolose occiditur: vide Orosium.

Anno mundi 4834 et 4859. Istis temporibus nox usque ad plurimam diei partem (atestante Orosio et Eutropio) tendi visa est. Saxa <velut>^b grando idest veri lapidis diversi coloris de nubibus descendentes terram tonderunt, in grave damnum avium et quadrupedum, ac etiam hominum.

a] +scilicet+ b] velud

Samnites populi et Medii inter Pizenum, Campaneam et Apuliam sunt.

Iudas vel Ioans Elizaphat, tempore Mardochei fuit sacerdos, cui idem epistulas misit de observacione dierum furim, ut apparet Hester 9^o.

Lacedemones idest Spartani expugnantur et in servitutem rediguntur, quorum improba dominandi cupido infinita mala suscitavit, secundum Orosium.

Demostenes orator preclarus hoc tempore habetur.

Aristotiles famosus omnium philosophorum subtilissimus, Peripateticorum sectam constituit

Speusippus post Platonem Achademiam tenuit.

Zenocrates mortuo Speusippo successit in Achademiam.

Iohannes filius Iude pontifex fuit. Habuit fratrem qui dicebatur Iesus: ad pontificatum aspirabat, quapropter familiaritatem Vagosi perfecti terras flumen sibi conperavit. Super hoc confidens cum Johanne in templo cepit altercari, adeo incitavit fratrem ut eum occideret.

Sidon ab Ocho Persarum rege deletur: Erubescere Sidon ait mare.

Apuleus et Hermes discipuli Platonis fuerunt. In templorum locis et porticibus versantes, nihil aliud quam de virtutibus cogitabant. Hii oculos effodisse, ni per eorum visum a contemplacione sapienciè avocarentur legitur.

Hermes Trismegistus alio nomine Mercurius circa hęc tempora claret et etiam Zencrates philosophorum gravissimus et castissimus.

Quintus Curcius philosophus fuit. Hic contra Alexandrum multis rationibus eum increpando seriose diseruit, vide in Speculo historiali: «Si deus est^a - inquit - beneficia largire non auferas, si homo semper id cogita aliis postpositis».

Cobares philosophus hic dixit: suo in negocio quidquam ebecior est, quam in alieno.

Manilius Decius et Papirius et Fabius Quintus romani consules. Horum tempore Romani territi sunt, quia contra eos quatuor populi in unum fēdus coierunt et coniuraverunt, quos tandem mortuo Manilio Decio post multa bella paulatim et viriliter Romani superaverunt: vide Orosium.

Antigonus Assyriorum rex fuit. Hic dixit: Postquam purpuream indui, nunquam verum audivit. Egypti de hoc regno fit persecucio, quia Iudeis quandoque infesti, quandoque reges ipsius fuerunt favorabiles quod ideo evenit, quia reges Syriè semper cum Egyptiis inimicicia persèpe pugnaverunt. Israel autem in medio horum iugiter quoque se verteret affligebatur damno cum pēna. Iste Antigonus primo graviter eos afflixit, Ptolomeus autem rex Egypti eos capiens dolose vendidit: hac occaxione dispersi sunt in nationibus, ut patet Actuum 2^o. Ipse autem impunitus non evasit: vide Orosium.

Monarchia Grecorum incipit.

Alexander dictus Magnus, de toto Mundo brevi tempore propter mirabilem victoriam habitam, contra peccatores eorum sceleribus, Deo permitente, fuit flagellum. Tanta fuit illius magnanimitas et plura expertus est, ita ut etiam pisces in mari dimicantes vitreo in vase cristalino videre voluit. Superbia elatus regnandique cupiditate, in Babilone ètatis suè annorum 33 sumpto veneno moritur.

Ptholomeus Lagi rex Egypti fuit. Regnavit annis 40. Similiter Philippus hoc tempore fuit rex Mazedonum et frater Alexandri magni, secundum Hieronymum.

Anno mundi 4884. Sadoch de linea Christi fuit. De ipso nisi Mathei primo nihil habetur in Scriptura sacra.

Iadus filius Iohannis pontifex fuit. Hic irato Alexandro Magno pontificalibus indutus occurrit ei. Tandem pontificatus ob reverentiam placatus Alexander, illico rex de equo descendit. Venerabatur Antistitem cum pace et gaudio simul cum pontifice civitatem introivit, in Templo venientes codices Danielis sibi afferi fēcit. Propheciam illius què de ipso loquebatur exponi<t>, quibus peractis valde gavisus est, quia omnia què per somnium ante exposicionem

a] sic

viderat usque tunc adimpleta erant ordine. Quapropter illi prophecie de se loquenti fidem dedit, maiorem ex hoc pugnandi contra Darium aumpsit audacians oblatoque sacrificio per pontificem Iudeos, satrapes et principes ad se vocari fêcit suis legibus ut verentur concessit, et per septem annos sibi tributa non dari propter Sabbata terre permisit gratis et amore: vide Magistrum et reliqua capies.

Alexandri exercitus (atestante Orosio) fuit peditum 32 milia, equitum quatuormillia, naves 180. Hac tam parva manu et potencia universum terrarum orbem utrum admirabilius sit quia vicit, an quia aggredi ausus fuerit incertum est, sed comperii tantum: sic Deo placuisse, cui omnia regna supposita sunt, et dominabitur in bello persico, tam brevi manu de Perscis^a ab exercitu Alexandri potenti quinquedeciescentenamilia interficiuntur.

Duodecim civitates diversis in regionibus Alexander Magnus condidit, videlicet quolibet anno unam suo nomine nuncupatam. Hoc fêcit superbia, ut nomen in terris suum posteris remaneret.

Manander comicus, Menedemus, Senscippus et Philemon, omnes philosophi hoc tempore habentur.

Onias filius Iadi pontifex Olympias mater Alexandri mulier tiranide plena hoc tempore occiditur. Mortem non trepidans sed forti animo sine signo pauris suscepit, eius etiam filius talem substituit necem constantem.

Antiochia, Edissa et Seleucia civitates conduntur.

Seleucus vel Nicanor alio nomine rex Syrië fuit. Post multa bella cum Babiloniam devicisset tocius Asyë sibi diadema imposuit anno 12° post mortem Alexandri magni, et ab hac ètate Machabeorum scriptura regnum Grecorum enumerat, ut dicit Eusebius.

Calistenes philosophus sub Aristotile condiscipulus Alexandri invidia et superbia quia pro deo eum adorare noluit interficitur. Similes tyrannides et multas alias idem Alexander ductus magis proprië complacencië audacië et superbië quam recte rationis et iusticië perpetravit.

Primus exercitus Darii, quando cum Alexandro pugnavit, erat numero 600milia; secundus 300milia peditum et centummilia equitum; tercius 400milia peditum et centummilia equitum. Hoc tercio in congressu Darius letaliter vulneratus in via publica exanguis solus presente Alexandro obiit, quem licet inani misericordia crudeli morte occiditur lèticia. Tamen regali cum honore pompa et honore sepeliri fêcit.

Dolobella Domicius, Emilius Consul, Marcus Curius ac Gemicius etiam consules. Tempore horum consulum a Gallis Romanorum decemetotomilia pugnantes occiditur, ingens Romanorum strages et lachrymabilis ac lugubris fuit.

Pestilentia magna tam in homines Rome terrisque circumvecinis, quam in pecudibus et aliis bestiis hoc tempore fuit. Magna prodigia apparuere, fulgura e cèlo edes combuserunt innumeras muros strantes, flama scissa hiatu terrè eructata quinque montes combustit, plures funtes verse sunt in sanguinem, lac de cèlo visum est manare.

Ptolomeus Philadelphus fuit rex Egypti et regnavit annis 38. Hic devotus veri Dei cultor valdeque gratus Iudeis fuit. Nam decemetotomilia a captivitate solvit, prestita libertate plures exaltavit, ut Israellem Deum placaret hoc fêcit. Legem eorum percipiens imitare complures ad Eleazarum pontificem ut doctos et idoneos viros sibi destinaret pro lege habenda legatos transmisit quod tempore libenter adimplevit: vide Magistrum.

Anno mundi 4909 et ante Christi adventum 290. Achim filius Sadoch de linea Christi, ut habetur Mathei primo. Septuaginta interpetres hoc tempore in septuagintaduobus diebus de hebreo in ligum latinam legem Moisi transtulerunt.

Simon filius Onie pontifex hoc tempore iustus fuit, Eleazarus frater suus pontifex etiam misit septuaginta viros prudentes summa cum concordia ad interpretandam legem suam, videlicet sex de qualibet tribu.

Antiochus Sother rex Syriè fuit. Ab hoc Antiocho, secundus rex Syriè post Alexandrum, omnes sequentes reges Syriè dicti sunt Antiochi.

Crates Thebanus auri pondus circa hęc tempora in mare proiecit maleus submergere divitias, quam ipse submergi ab eis.

Crisippus philosophus claret, dixit enim quod stultus nulla re sit uti, ergo ei nulla re opus est. Archesios philosophus etiam floret.

Sostratus pharum turrim in Alexandria in mari construit, pharis enim est turris maxima passus 20 habens super septem cancos vitreos in mari fundavit: unum de septem mirabilibus mundi.

Anthiochus Teos rex Syriè contra Philadelphum regem Egypti pugnam habuit gravissimam et quia in bellando concordiam et pacem habere non potuerunt alio modo Deo spiranti pacificati sunt et concordēs remanserunt: nam Beronicem regis Egypti filiam in uxorem duxit, iuxta Danielis prophetiam ibidem divus Hieronimus loquitur.

Aratus philosophus et Heristratus medicus et consul clarus habentur.

Sempronius consul romanus magnanimus hoc tempore contra picentes pugnavit cum exercitu romano. Terra tunc tremuit, multa edificiā coruerunt, sanguis ab ea ut ros emisit, in conflictu gentium ab utraque parte occisorum pauci romani quasi victores evaserunt.

Apius Claudius consul romanus Syracusos et Penos istis temporibus superavit, multam illis captis imposuit pecuniarum, Viam Apiam equalando stravīt, Aquas vero Claudias induxit.

Gneus Gayus consul romanus fuit. Hic ab Anibale fraude circumventus interficitur, sed Gayus Lucius vindicavit: nam totum eius exercitum conterens in fugam convertit.

Hanibal Senior primum bellum punicum incohavit, qui semel et iterum infortunatus a Romanis superatur, ab exercitu suo tandem lapidibus obrutus moritur.

Emilius Fabius et Attilius Regulus romani consules fuerunt. Iste Attilius Regulus magnanimus et victoriosus tres reges vicit, septuagintatres civitates rei publice romanè acquisivīt, mire magnitudinis et longitudinis serpentem apud flumen Bugarā interfecit, cuius corium seu pellem 120 pedum longitudinem habuit Romamque delatam aliquamdiu cunctis Romanis miraculo fuit. Tandem cum nimis contra hostes nollens pacem dare, nisi sub magno tributo rigidus esset, hostes desperati congressi sunt cum eo et victoriam assecuntur. Contrito et prostrato sui exercitu romano illum captum ceperunt, pacem adhuc cum illo et populo romano libenter habuissent, sed vir rei publice fidelissimus in vegete clavibus accutis malis quam perviciosam pacem dare maluit mori: de huius laudibus mi lector vide divum Augustinum et Valerium Maximum in libro quarto.

Ptolomeus Evergetes filius Philadelphi rex Egypti fuit. Regnavit annis 27. Hic semper in bello fuit fortunatus et victoriosus. Vastatam Syriam et Siciliam partemque Asye inter innumera spolia quē cēpīt, etiam deos eorum quos Cambises in Persas transiunxerat revexit: ideo evergetus dicitur, quia reversionem sonat.

Ptolomeus Philopater filius Evergetes rex Egypti regnavit annis 17. Hoc tempore contra duos fratres scilicet Seleuchum et Antiochum Magnum diu pugnavit, superando deiecit de hostibus multa milia, tamen non prēvaluit: vide Hieronymum super Daniele.

Anno mundi 4959. Eliud de linea Christi genuit Eliazar ut apparet primo Mathei.

Quintus Enius pēta tunc Tarrenti nascitur, qui post Rome degnit, contentus unius ancille misterio.

Oonias filius Simonis iusti pontifex habetur. Ioseph qui populi Iudaici legatus iram regis mitigavit, et ab eo Iudee dux constitutus est etiam claruit. Filium habuit Hircanum nomine ingeniosum. Pater astute imploravit dando sibi 300 iuga bovum sine loris, ut araret in deserto et seminare. At puer non puerile consilium excogitavit sed verile decem iuga bovum interfecit: carnes operariis dedit, de pellibus vero retinacula fècit et iunxit arrari faciendo terram de blado seminari.

Simon Onie filius pontifex religiosus fuit. Templum Dei et ecclesias reformavit civitatemque augendo amplificavit.

Antiochus Gallerius filius Antiochi Teos de prima uxore Laodeice, què interfecit virum suum et Beronicem cum filiis suis etiam occidit istumque Galerium pro patre regnare fècit, quapropter Evergetes magnam vastavit Syriam. <Duos>^a postremo filios reliquit scilicet Seleuchum et Antiochum Magnum, qui ambo regnaverunt et pro diis venerabantur.

Leucacius consul, Sempronius Valerius, Fulvius etiam qui Illiricos vicit, Gayus et Scipio Flaminius omnes consules istis temporibus fuerunt. Hii robur tocus Italiè aggregantes propter timorem Gallorum qui in Italia erant in exercitibus suis 800millia armatorum habuerunt pugnantium, cumplura bella inter se gesserunt, multi de partibus periere. Tandem Romani virili brachio Gallos straverunt et de Italia pepulerunt.

Isto tempore Hamilcar dux Cartaginensium ab Ispanis in prèlio occiditur.

Epiphanes filius Philopatris rex in Egypto regnavit. Cleopatram filiam Antiochi Magni duxit in uxorem, quam accepit dum esset annorum 13.

Collosus hoc tempore propter terremotum coruit. Imago erat enea fusilis 125 pedum, Papias autem dicit quod erat marmorea. Transeat marte suo.

Plautus elloquens et Titus Livius tragediarum scriptor temporibus istis florebant.

Anno mundi 4984 et 5009. Templum Domini in Egypto quod erat ad instar Hierosolimorum extruitus tunc fonditus destruitur.

Ptolomeus Philapater Iudeos occisis 60 millibus armatorum superavit et vicit.

Iesus Sirach librum ecclesiasticum hoc tempore edidit, quem Panarethon vocant, a pan quod est totum et arethon virtus, quasi totus virtuosus.

Oonias magnus pontifex fuit. Propter tyrannidem Antiochi cum multis Iudeis in Egyptum fugit simulans se velle implorare prophetiam Hesaie 19° videlicet edificando templum, sed in hoc peccavit supersticione addendo, rex autem Epiphanes gratiose eum suscepit tradens ei terram Heliopoleus et templum ibidem extruxit.

Simon filius Onie tenuit pontificatum post fugam sui patris.

Seleucus Cerranes et Antiochus Magnus reges Syrie fuerunt et fratres. Qui volentes vindicare patris sui et Anie, quos interfecit Evergetes, contra Philopatrem filium eius exercitum aggregaverunt, sed ante congressum Seleuchus moritur. Tunc Antiochus frater bellum incohatum prosequitur, tandem totum eius exercitum quodam in prèlio perdidit, vis potuit suo cum equo valido se salvum facere. Iterum cum Philippo rege Mazedonum et aliis revertens fugatis hostibus cum duce Scipa obtinuit et Iudeam, multis cum aliis acquisivit civitatibus et omnia gravavit sic et taliter ut habitantibus illis civitatibus necesse fuit fugere. Tandem post multa gesta a sacerdotibus deceptus templum Nanee intravit cum paucis sociatus et ibidem miserabiliter interficitur membratimque dividitur, ut apparet 2° Machabeorum, capitulo primo et reliquit duos filios Seleucum videlicet, qui primo regnavit, et Epiphanum: hii etiam fuerunt pessimi viri.

Paulus Terencius, Scipio Africanus consules. Iste Scipio gloriosus ètatis annorum 24 fuit, rem publicam iam colapsam erexit: Anibalem fugavit, Hispaniam superavit, Africam devicit, a qua cognomen sumpsit victoria, Antiochum Magnum in servum redegit, Asiam tributariam Romanis constituit. Tandem a patria ingrata exul moritur et ante mortem ordinavit et dixit, Ingrata patria non habebis ossa mea.

a] deos

Terentius Comicus temporibus istis clarus habetur.

Pacuius tragediarum scriptor apud Brondusium claruit.

Philometer filius Epiphanis ex Olepatra rex Egypti fuit. Hic dum esset puer ab Antiocho opprimitur, sed Romani auxilium prestantes restiterunt. Nam Marcus Publius consul romanus in circuitu Antiochi et eius exercitus circulum terra fieri fecit dicens «Senatus populusque romanus tibi in mandatis precipiunt ne egrediaris de hoc circulo donec respondeas si vis ab inceptis descistere vel ne». Videns tyrannus contra adolescentem non posse tyrannidem continuare, ab obsidione sine clangore tubarum cum exercitu suo recessit et ad Iudeorum pauperulas reliquias divertit vindicans in eos, quod non potuit in potenciores, ut apparet in libro Machabeorum primo et secundo.

Anno mundi 5034. Eleazar de linea Christi. De hoc nihil nisi cum aliis comemoratur Mathei evangeliste primo.

Super Hierusalem hoc tempore ignee acies in aere diebus 40 vise sunt. Post hęc plaga sequitur, ut habetur secundo Machabeorum, capitulo 5^o.

Iason, Menelaus et Alchimus. Tres isti, quamvis de genere sacerdotali fuerunt, tamen propter idolatria et eorum opera pessima non sunt ponendi pontificum in linea qua indebite intraverunt in pontificatu ut patet in multis locis Machabeorum.

Onias pius gratus deo et hominibus fuit, ab Andronicho iniuste tandem interficitur: ut apparet secundo Machabeorum, 4^o.

Seleucus Iners filius Antiochi Magni rex Syrię fuit. Pauper homo, grossus et despectus, indignus honore, pessimus erat patre Antiocho parumque regnavit, quia frater eius dolo et fraude regnum eripuit. Hic etiam ad spoliandum templum misit Eliodorum, qui bene coreptus et punitus vacuus rediit, ut patet secundo Machabeorum 3^o.

Quintus Flaminius consul romanus. Bellum Mazedonicum hic confecit superatoque Filippo regem pacem Romanis dedit. Lazedemones et sub iugo posuit romano, Venditos collegit Romanos.

Stacius Cicilius comediarum scriptor hoc tempore habetur.

Marcus Cato et Tiberius Grassus consules fuerunt. Legem Apiam horum tempore, quę sanctiebat ne mulier quam semiunciam auri haberet et ne diversicoloris vesticulum per urbe uterentur deleverunt.

Evergetes Philometoris filius rex Egypti fuit. Regnavit annis 28. Frater Cleopatre uxoris Alexandri regis Syrię hic fuit, de quo habetur primo Machabeorum, X.

Aristobolus iudeus philosophus peripateticus. Hic ad Philometorem in Moysem explanationum comentarios scripsit claret.

Hierusalem ab Antiocho Epuphanis hoc tempore penitus destruitur et disolatur. Templum Dei incenditur, post vero per Iudam et fratres eius reformatur.

Anno mundi 5059 et ante Christi adventum 141. Septem Machabei cum matre dignissimam matrona hoc tempore martirizantur, ut patet secundo Machabeorum, 6^o, 7^o.

Elazarus aliis cum plurimis gloriose martirio coronantur: 2^o Machabeorum 6^o.

A Iuda Templum postquam tribus annis prophanatum erat purgatur, ut habetur 4^o Mathei et 2^o Machabeorum X.

Mathathias pontifex et Iudas Machabeus regnavit annis 3. Ionathas post regnavit annis 19.

Antiochus Epiphanes filius Magni Antiochi rex Syrię. Hic malus homo plures martires crudelissime sic pater eius fecit. Egyptum intrare decrevit sed propter Romanos impediens nihil fecit. Tandem sine manibus penitentiam egit et contritus est.

Antiochus Eupater filius Epiphanis. Pupillus habuit tutorem Lysiam. Hic contra Iudeos duxit exercitum, paulo post ambo a suis propriis propter timorem

Demetrii filii Seleuchi occisi sunt, ut habetur primo Machabeorum 7^o.

Seleuchi Demetrius filius occiso Empatore regnum intravit, Iudeis fuit infestus, postremo contra Alexandrum filium Empatoris pugna inita occubuit et superatur.

Publius Longinus, Lucius Emilius Paulus, Lucius Licinius Aulus, Lucius Censorius Marchus, consules romani. Horum tempore bellum Mazedonum fuit, in quo primo Romani perdiderunt; secundo de pari, in quo complures de partibus periere; tercio et ultimo regem mazedonem Lucius vicit et Rome triumphavit lèticia.

Cicero Arpinis Helina a matre, a patre equestri genere Vulscorum et regione oritur. Varro etiam hoc tempore nascitur.

Ptholomeus Soter Egypti rex habetur. Regnavit annis 17. Cum Romanis erat confederatus.

Anno mundi 5084. Mathan filius Sadoch de linea Christi genuit Iacob: Mathei primo.

Simon filius Mathathie pontifex fuit. Regnavit annis 8. Hic fuit vir sapientissimus, semper victoriosus, tandem a genere suo nequiter occiditur, ut apparet primo Machabeorum ultimo.

Iohannes Hircanus filius Simoni fuit. Regnavit annis 26 vel 33. Propheta, religiosus, dux quoque gentium, Ptholomeum socerum ingenti prelio fugavit, captam Samariam solo equavit, postremo moriendo in regimine regni cum filiis uxorem suam reliquit, què nihil pietatis in filiis fuit.

Alexander filius Epiphanis rex Syriè. Iudeis gratus hic fuit, Cleopatram filiam regis Egypti in uxorem duxit. Verum rex Egypti contra eum inique ègit, propter quod rex Arabum timens ipsum Alexandrum decolari fècit, ut habetur 10^o et 11^o Paralipomenon.

Antiochus filius Alexandri adolescens et adhuc puer, suadente Triphone, proditorie aliquid molitus est pro recuperacione regni, sed parum profecit iuxta illud dictu, semen impiorum peribit, quia statim ab eo puer occiditur. Triphon autem cum pessime suis cummilitonibus se gereret, omnis exercitus eum dereliquit nullibi factus profugus tutum reperit locum.

Demetrius filius Demetrii a rege Perfise capitur et incarceratur. Antiochus filius dicti Demetrii confortatus et exoratus Trephonem persecutus est, postremo eum fugavit. Hic primo Iudeis fuit benignus sed postquam prevaluit fècit sicut antecessores sui, sed non impune.

Servius Fulvio Flachus Quinta consul romanus, Lucius Metellius Caelius Quintus, Ticius Fabius Quincius Marcius et Publius Lucius fuerunt consules romani. Horum tempore ex anzilla nascitur puer quadripes, quadrimanus, habens quatuor oculos.

Ethna mons Siciliè ignes emisit et flamas et mirabiliter loca vicina conbuscit.

Civitatem Numancie per Scipionem romanum destruitur. Fabius etiam regem Armeniè superavit. Bella civilia postremo inter Romanos hoc tempore oritur.

Ptholomeus Alexandri rex Egypti fuit. Regnavit annis 10. Sub isto poeta Lucretius nascitur, ex amore mulieris se interfecit.

Ptholomeus Cleopatre post patrem regnavit annis 8, quo tempore Salustius histriogrofus nascitur.

Post hunc in regno predicto Ptholomeus Dionisius regnavit annis 30. Hoc tempore Virgilius mantuanus et Oratius poete nasciuntur.

Anno mundi 5209, ante Christi adventum 90. Regnum Iudee restituitur, quod interruptum fuit annis 475, a tempore Sedechie usque ad Aristobolum.

Virgilius Maro mantuanus Cremonè in gimnasio cum Quintillo Varone poeta cremonensi educunt et studuerunt, Pompeo Rome et Crasso consulibus exitentibus.

Ingens pestilentia in Aphrica hoc tempore fuit, perierunt ultra millemilia.

Isto tempore in Syria Antiochus Emisenius a rege Persarum superatur. Post hunc Philippus ultimus rex Syriè regnavit, postremo a Romanis superatus

regnum perdidit. Istum regnum (atestante Fasciculo temporum) Assyriorum duravit 183 annis.

Bella civilia inter Romanos incohata ut supra, per annos 40 duravit.

Gaius Scipio, Malius Quintus consules romani fuerunt. Horum tempore Germani et Asuevi contra Romanos insurrexerunt, crudelia bella insimul complura fecerunt, tandem a Romanis superati 260 milia perierunt de ipsis Teutonicis et Suevis. Intestinum bellum etiam Rome et civile ut supra efficitur.

Varro Marchus vir doctissimus multa scripsit istis temporibus. Cicero quoque Marcus Tullius maximus rhetor fons elloquentie claret multosque dignos composuit.

Iulius Cèsar consul post Lucius Marcus factus est consul. Multa prodigia insolita tunc temporis Romanos terruerunt, post in diversis provinciis Romanorum exercitus confligitur et deletur, ita ut depositis vestibus sagis meroris induerentur.

Silla et Marius Gaius pessimi consules inter se emuli bella civilia (atestante Orosio) intestina incohaverunt, propter istas partes exosas multi de Romanis perierunt.

Pompeius et Marcellus contra Iulium Cèsarem insimul coniurati civile secundum bellum per quatuor annos fecerunt, tandem Pompeius et Marcellus subcumbuerunt. Apud Tholomeum in Egypto fugiens a Fotino occiditur: caput Pompei Cèsari portatur, qui lachrymando licet inimicus sed afinis valde condoluit. Iste Pompeius vigintiduo reges potentes sui virtuti superavit, sed postquam templum prophanavit, infortunatus semper in bello fuit. Crassus vero preses Syriè aliud templum etiam spoliavit, quapropter dii irati contra illum in prelio ab inimicis captos pènas luit. Nam eius in os aurum ignitum conflatile hostes miserunt dicentes «Aurum sitisti Crasse, aurum bibe. Et ita suo in peccato mortem gustavit horribilem».

Anno mundi 5134. Iacob pater Ioseph naturalis sed Heli pater eius legalis fuit. De hoc Matheus evangelista, de illo Luchas de linea Christi commemorant.

Alexandra uxor Alexandri post mortem mariti regnavit annis 9. Cum plures tyrannides et mala fècit: Hircanum filium ut posset regnare in sacerdotem promovit. Mortua, filius successit in regno et regnavit auxiliante populo romano annis 33. Tandem a fraude pactorum captus miserabiliter suum ultimum diem finivit.

Oratius Flachus satiricus, Salustius Chrisipus historicus, Plotinus etiam qui primo Rome rhetoricam docuit habentur hoc tempore.

Pessedonicus stoychus, Hechaton stoycus qui dixit: Omne honestum in arduo est; si vis amari, amari quèris quid perfecerim; amicus mihi esse cèpi. Virgilius poetarum excellentissimus Eneidam composuit et mira alia fècit istis temporibus.

Hoc tempore Rome de mente Senatus romani numerati sunt 900 milia sexaginta quatuor millia homines, incole omnes civitatis. Libraria 400 centum millia librorum comburitur in Egypto, quanta fuerit antiquorum diligencia in libris colligendis patet.

Tres soles versus orientem hoc tempore apparuerunt, qui paulatim in unum devenerunt, grande spectaculum toto mundo tunc apparuit: nam Asya, Aphrica et Europa una sub monarchia videlicet sub Octaviano coniuncte sunt pace et tranquillitate, Trinitatem quoque Altissimi ostentarunt.

Iulius Cèsar per annos quinque in Roma regnavit, omnes enim successores post hunc dicti sunt Cèsares. A Bruto et Cassio in Senatu occiditur, cui Octavius Augustus Cèsar nepos successit. Hic totum mundum superavit regnavitque annis 57, mensibus sex, diebus decem, atestante Fasciculo temporum.

Circa hęc tempora Cleopatra in Egypto regnante Iulio Cèsare apud Uticam Cato propter triumphum Cèsaris de Pompeo ne in manibus eius perveniret se ipsum interfecit; Scipio etiam iugulavit se ipsum; Iuba quoque rex iugulari se fècit; Petreus gladio se perfodit et multi alii de nominibus Romanorum perierunt, quorum nomina et pronomina longum esse enarrare.

Aliquantulum a mundi sex ètatibus, quinque iam dictis, nostraque ab istoria mi lector in prèsentiarum divertar, de re provinciarum caput in Europa et regina Italia breviloquio nonnulla què auctoribus fidedignis percepi describere et subarare decrevi. Et si nostro in sermone seu istoria aliqua iam dicta et repetita comemorare pedeque retrogrado procedere videar, attamen non mihi solum urgente causa, sed a diversis auctoribus habita et lecta esse duxi imputandum: nam decies ab optimo repetita placebunt et recte. Carmenque in primis superaddam Italiè ad laudes cum Deo. En.

Partibus Europè caput et regina vocaris
 Italia: antiqui sic voluere patres.
 In te deviciè, sunt sidera prospera: terra
 Fertilis et pinguis, flumina clara nimis
 Reges atque duces, quorum sapiencia mundus
 Fulgit et antistes papa Leo decimus.
 Italus hanc coluit, nomen percepit, huc usque
 permanet: ast quamquam plura dedere duces.
 Cronica nostra tamen lector tibi cuncta resolvet
 Tempore: da laudes nunc titulos Domino.
 Caliope taceat cantu, vernacula lingua
 Exprimat alter opus, scribat amica manus.

De Italia omnium provinciarum nobili regina et domina in Europa civitatemque sitibus in ea.

Provinciarum omnium Italia regina nobilissima, prèclara mundi que domina et potens, ante tempora diluvi habitata creditur et profecto sic est. Nam si post diluvium infra annos CCL per filios Iaphet ducebatur, qui sue posteritati volentes consulere a Noe avo de maxima hominum multiplicacione et condicionibus patriè edocti et moniti illam incoluerunt, quanto magis putandum est duobus millibus annorum et ultra qui prècesserant habitatam fuisse, cum diucius mortales viverent forentque fècundissimi diviciis et voluptatibus intenti. Sed quia temporis longitudo, linguarum mutacio, diversitas litterarum, memoriam vetustatis abolevit, eius inicia solum a vocis populis habentur. Primus humani generis stipes Adam et Eva XXXII filios preter Caym et Abel totidem filias matrimonio coniunctas habuit, qui naturali industria docti patrisque consilio et ingenio freti per diversas mundi partes se transtulerunt sibi que exemplo Caym civitates edificaverunt provinciasque diviserunt, in quibus principatum haberent et dominium. Neque universam terram aquis submergere necesse fuisset cessantibus peccatis, quia sicut Sodomam et Gomoram Dominus combussit reliquis partibus terrè salvis, Archadiam quoque cum provinciis sibi vicinis de Deucalionis temporibus et Pirrhe particolari diluvio perdidit, ita etiam habitatam solam terram expiasset. Sed quia non legitur ante tempora Noe quempiam navigasse, credendus est ad Ade filios et nepotes in umbigulo terrè procreatos esse, terras Syriè vicinas primo incoluisse et hinc se peragrando diffudisse, quo usque ad extrema Oceani propinquassent et iuxta eleganciam locorum, fluvium limpiditatem et glebe fertilitatem pratorumque ubertatem et aeris salubritatem mansiones sibi delegisse. Quo argumento convincitur inter cèteras occidentales provincias primo Italiam habitatam fuisse et extitisse: sic enim testantur nostrorum quorundam istorie vetustissime, què ab Hebreis interpretate, ut a fidedignis percepi, seriem multorum sequentium et iam dictorum continebant. Quamvis ante diluvi tempora Adriaticum mare minime concederent vel Siciliè divisionem propter enim magnarum aquarum inundacionem utrumque finctum asserebant, affirmando

predictam istoriam quod ante tempora diluvi Sabat, Tubal, Tideus, Tirenus, Sephar, Lunach, Ismon octo prènepotes Ade ex Seth tercio filio procreato per Ozat procreati et Itanaseth, euntes ad proavum anno CCL post mundi creacionem consilium petierunt de terra incolenda et ab eo instructi, cèterorum nimiam multiplicacionem intuentes suis cum uxoribus et filiis, accepta benedictione parentum, versus occidentalem plagam iter tetenderunt. Peragratiss quoque multis hinc inde provinciis, usque ad magnam paludem venerunt, ubi nunc Adriaticum mare iacet, què diversorum fluminum concursu in Thyrenum pontum terminabatur circumque adiacentia loca incoluerunt, statuentes sibi pro termino predictam paludem, alteram parte Thyrenum mare, secundam altera Alpium iuga ab ortu Arsìe, iuxta quam se posuit Ardenus, usque in ortum Thyreni, qui nunc Varcus appellatur. Hii plurimum multiplicati sunt et eam patriam què hodie Italia nuncupatur brevi tempore replentes, avito exemplo nepotes suos per omnem septemtrionalem plagam dirigentes: partes què hodie Galya, Hyspania et Germania dicuntur repleverunt. Annis mille et ultra terram possederunt, raro vel nunquam inter se bellantes, quamvis voluptatibus carnis infecti viam Orientalium sequerentur et ideo simul cum aliis diluvio prènsi omnes delecti sunt, quod nisi per Noe et filios eius illorum memoria stetissent. Prime habitacionis nostre origo ignoraretur, sed Tubal filius Iaphet, qui Ravenam ut supra condidit, suis in cronicis hoc declaravit: ex aquarum inundacione paludem summam maris factam a Thyreno usque in Arsiam aperuit, in quo priora flumina terminantur. De faro autem alia sicut infra dicitur. Verum, quoniam celebris fama predictorum apud Noe in filios eius post diluvium resonabat et patriè laus cèteris prèeminebat terris, maxime quia de quatuor mundi imperiis Ionius vel Zeroastes plurima dixerant, potissimum de occidentali accensi nepotes Noe, qui ex Iaphet descenderant vel quia iam nati de Sem, petiverant Asiam et filii eam Africam invaserant, vel consilio parentum cèperunt naves prèparare exemplo arcè et mare pernavigantes in patriam nostram devenerunt anno CCXXV post diluvium, sub ducibus Tubal, Iano, Camese, Hespero, Visione, Ligone et Cicero, qui suis cum uxoribus, filiis et nepotibus huc applicuerunt patriamque nomine avi sui Noe Noetum^a vocaverunt.

Prèdicti principes septem venientes cum familiis suis, continentibus animas fere CC^{as}, ex Armeniè partibus, ad eam què hodie Italia dicitur provincia, littoribus Sicilie primo aplicuerunt ibique se forte dividentes, Hespero remanente in ipsius Italiè capite, prout Tubal suis in cronicis ravanensibus testabatur. Tres alii per Adriaticum mare direxerunt, alii per Tyrhenum litus dispersi fuerunt. Namque Cameses in exordio Adriatici se cum suis familiis firmavit, Tubal vero in faucibus Padi et Neson eiusdem fluminibus inicium quesivit tenuitque sinistram cum adiacentibus terris exemplo patris sui Tubal, qui dextram tenuit. Cirenus vero Tyrheni littora possedit usque ad Albulam, Ianus ab Albula in Arnum et Ligon inde usque ad Varronem. Sed comodo hii qui paucissimi erant tam cito se dividerint mirum videtur: poterant enim omnes in unum habitare et comode quidem vixissent. Avertendum igitur est non solum naturali industria, sed futura multitudo sue prolis suorumque gregum numero, consilio etiam parentum, nutu quoque Dei cuncta disponentis, ista contigisse. Nec tamen in illo primordio civitates seu castra eo modo quo hodie construuntur sibi èdificaverunt, quod amicissime inter se vivebant et omnia ferme comunia habebant, secundum naturam viventes, superflua penitus negligentes, ex quo aurea illa ètas nomen meruit sempiternum,

a] No+u+etam

què per multa sècula duravit. Nihilominus loca in quibus eorum plurimi habitabant civitates appellari poterant, nam nihil aliud est civitas quam civium unitas, pacis glutine copulata. In cavernis vel tuguriis e frundibus factis aut paleis ex luto glutinatis habitabant humilique cultu incedebant, candida tamen lana contexti et parcissimis terrè fructibus et glande pascebantur. O fèlix ètas sine macula! Hebraica lingua loquebantur et litteris seu careteribus et figuris hebraicis utebantur, parum ab hiis quibus modo utuntur Hebrei differentibus. Regulos non habebant neque tyrannos, sed naturam imitantes primogenitis honorem ferebant illique principum vice et sacerdotum, prout a patribus fuerant instructi, ceteros regebant. Nec a via patrum ante discesserunt quam corrupti siti dominandi turmati Italiam petierunt, pulsus hiis simplicibus omnibus eandem tenerent dicione, quamvis eorum plurimi excelsa muntium petentes se in eisdem salvaverint et adhuc vetustissime originis sue, licet idiomate vario, vestigia tenerent. Isti tenuere terram annis fere CCC Noueciam dictam vocabulo comuni fluminaque et magnos muntès nominibus filiorum appellaverant et particulares patriè partes a suis nominibus dixerunt, quorum adhuc quèdam in usu retinentur, quèdam mutata sunt a supervenientibus populis.

Postquam in partibus Orientis hominum malicia crevit et ambicio dominandi linguarumque in confusionibus factis et sismatibus ortis diabolo instigante, ita ut plurimi thura non Deo sed idolis suis darent, exemplo Nembrot accensi sunt multi ad dominium, quod, quia iam in propinquis partibus occupatum erat, acceptis uxoribus de suis, hanc in patriam profecti sunt armisque illam potenter obtinuerunt. Nec fuit illis difficile terram vincere, quamvis iam plena esset habitatoribus, quia nullis mènibus vel turribus, armis seu propugnaculis tenebantur hii primi coloni, sed hinc inde dispersi habitabant in luteis domibus ut dictum est, et maxime ad flumina et in locis pabulosis. Montes rati circumcirca erant pro muro sibi circumstare, exestimantes sic alias nationes ut ipsi pacifice vivere, solumque cum silvestribus feris dimicare primo dedicerant lapidibus et baculis gregum suorum pro tuicione. Et tanto sanctiorem servabant rem suam publicam quanto illam pauperiorem habebant, minus cupiditati inservientes. Hiis temporibus fuit vir quidam sapiencia clarus et magnitudine consilii, qui divinis in rebus atque humanis plane doctus ab avo Camese, ad maritima Tyrheni maris habitabat Italus nomine, ad quem omnis posteritas principum pro consiliis festinabat eorumque erat quasi dux omnium et gubernator, a quo maritima quam incolebat cum tota patria a stirpe Camesis et iam possessa usque ad Alpes Italia dicebatur. Hic maior factus aliquanto diucius restitit et tandem Italiè se cum fortissimis viris in insulam Syciliè se contulit et eadem via mari primo tenuissima facta ab altera parte Italiè divisit. Hic enim cum posteris Iani, Camesi et Hesperi insulam salvam eandem Trinacriam appellavit receptavitque profugos omnes cèterorum ducum posteriores, qui ad ipsum concurebant. Et eos ad bella instruxit exemplo gentium et eos moribus excoluit et ad alios misit profugos, qui iuga Apenini petiverant, instructores ut sibi arces construerent et adventiciis hostibus se arcis prèsidio munirent. Et ob hoc tota patria quam cingit Adriaticus et Tyrhenus sinus Varro et Arsia cum iugis muncium ab ortu unius fluminis in aliud Italia dicta est, quia ab Italo protecta est aut instructa et moribus ègregis decorata, quamvis solum maritima Tyrheni maris usque ad Apeninum et Tiberim primo et longo tempore nomen possederit propter prèdictam rationem, sed a Romanis prima ampliatio nominis et rei addita est.

Nostris temporibus igitur Italia est Europe provincia triangularem quasi formam habens. Quod non sine misterio illi contingit, quia sicut triangulus prima est regularium figurarum angulatarum, ita et ista in omnibus Europe provinciis principatum obtinet, non solum fertilitatis ratione sed potencie et maiestatis, quia in ea sedes pontificia atque imperialis dignoscitur. Cuius termini ut dictum est duo maria (Adriacum scilicet ab Arsia, què defluit in finibus Istriè inter Carniciam et Istriam, usque in Tyrhenum mare; Tyrhenum ipsum, ad Adriaci principio usque ad hostia Varri, qui defluit prope Niciam ab alpebus Apeninis) et iura Alpium, ab ortu Varronis et Arsia et e contra, est. Et eius hysoperimentalis circulus miliaria triamila et ultra, non computatis etiam insulis ad illam pertinentibus què sunt Sicilia, Sardinia et Corsica, cum aliis plurimis sed parvis in quantitate. Quamvis longe minus habeant in regulari circuitu, ut pote si a termino ad terminum transeatur, non per extrema provinciè sed per lineam brevior, usque quo tota peragretur, quia tunc non attingit duo milia quingenta. Hèc ex parte Alpium coniungitur provincie Delphinatui, Sabaudie, Austriè, Carnicie et Dalmatie sive Corvacie a parte autem Adriaci, Tyrheni maris Africa seu Mauritania, cuius <metropolis>^a fuit Cartago, què Rome quasi per diametrum respondet, sed hodie dicitur Tunisium. Hèc provincia habet flumina nobilissima et multi nominis, inter qua potiora sunt Padus, Tyberis, Arnis, Ticinus, Abdua, Itex, Varro, Arsia, Sarileanus, Sanius, Camisia, Trontus, Machra, Brentesia, Tiliamentum, Mincius, Oleus, Lambrus, Tanarrus, Solipia, Parma, Sicla, Renus, Sarna et alii torrentes LXXV, quorum quidam in Tirhenum, quidam in alia maiora flumina. Habet etiam lacus quam maximos et fècundissimos hinc inde dispersos quales Brixienis, Cumanus, Maior, Mantuanus, Perusinus, Vulterensis, Arietinus et complures alios notabiles. Montes quoque altissimos et amenissimos et valles seu plana gratissima, inter què padana principatum obtinent. Habet enim in ambitu miliaria mille, quia comprehendit^b Galliam Cisalpinam, Romandiolam et Marcham Trivisanam usque ad Adriaticum mare, in quod cadit Padus a Vesunio monte. Post hanc est planicies Arni, Tyberis, planicies Camisiè seu Apuliè et alia complures. Et omnium necessariorum humano generi habundatissima, scilicet pane, vino, carnibus, oleo, piscibus, lana, sirico, lignis, marmoribus, auro, ère, stano, ferro, plumbo, zacharo, lacte, melle, avibus, quadrupedibus fere omnibus, pice, sale, lino et omnibus rebus què sunt in usu mortalium: non solum per se, sed etiam ut aliis provinciis latissime providere possit ex superhabondantibus. Habet homines industriosos, cordatissimos atque sapientissimos, ut olim docuit experientia et in presenti docet. Provincias etiam diversas et diversis nominibus variatas, ut in sequens caput indicabit, et civitates fere mille famigeratissimas continuit, computatis hiis què hodie vigent et de quibus est fama notissima per auctores. Ubi andameter cuius est longior, non excedit spacium ducentorum miliariorum et eius forma gambecie similis, quia ad instar humane tibiè longa est, stricta inter duo maria memorata, et in summo instar cosse ab ortu scilicet Varri in Arsiam per Occias Alpes, et hèc de Italia in comuni sufficiant cuius forma talis est.

De nominibus Italiè.

Hèc tamen provincia ut in diversis historiis reperitur, multis nominibus appellata est. Primo et ante diluvium, ut Tubal ipse ravanensium conditor testabatur, se a suis maioribus audivisse vocata est Hytania, ab Hytaneo tercio Set filio, patre ducum eorum qui illam ab inicio incoluerunt

a] mitropolis b] compre\h/endit

ut supra dictum est. Secunda dicta est Noetria, ab ipsis nepotibus Noe qui post diluvium consilio parentum instructi navigio huc venerunt et avi sui Noe memoria terram hanc Noetriadem per diptongum appellaverunt, sicut tactum est antea. Tercia est vocata Italia, ab Italo duce sapientissimo filio filii Camisis, non quod iste tantum Italiè teneret principatum, quare tunc rudi modo vivebant homines et lege quasi naturè, sed quia in omni terra sapientissimus ipse habebatur et ad ipsum omnes confluebant, ut tactum est. Quarta appellata est Hesperia, ab Hespero stella, què suam hic et in Hispania maxime ^a demonstrat efficaciam, unde et Hispania etiam Hesperia dicitur eadem ratione, quod hoc statuerit Hesperus quidam rex egregius, qui hic principatum habuit (et per filium suum Pireneum Hispaniam devicit, a quo dicti sunt montes Pirenei, qui Hispaniam claudunt). Quinto dicta est Tirhenia, a mari Tyrheno, cui adiacet pro magna parte clausa inter illum et Alpes Adriaticumque sinum, quod a terra dictum est (quare habitabilem plagam usque ad Meotidem dividit, hinc Africam et ibi Europam dividendo) vel a Tireno rege, qui in partibus maritimis leonino adiacentibus regnavit et sic ipsam appellavit. Sexto dicta est Latium, a Saturno, qui in ea latuit fugiens filium suum Iovem Decentapolim. Eo quod superatis duobus filiis primis qui contra eum pugnaverunt, Neptuno in bello navali, Plutone in bello terrestri circa plana Crete, a Iove tercio filio postea devictus est in montibus et de regno fugatus Italiam venit et ibi a facie filii latuit protectus a Iano et docuit agriculturam agricolis, propter quod ad honorem eius totam patriam Latium vocaverunt. Septimo vocata est Magna Grècia, a Grècis hinc inde per illam dispersis, qui in eadem plures et maximas civitates construxerunt et illam inter se per regna duodecim dividerunt, unde et usque in presens Calabria tenet lingua Grècorum et alia loca sibi vicina. Multi etiam potentissimi principes qui Grèci vocabantur et philosophi in Italia nati sunt et ibidem principatum habuerunt, ut patebit. Octavo nominata est Ausonia, ab Ausone Iovis filio, quem pater armata manu contra Saturnum misit, qui Ausoniam civitatem in maritima Campanie non longe Circeo monte construxit, in qua diu regnavit pacificato Saturno, quia invenit homines patriè illum quasi pro deo reputaverunt et magnum imperium infra Apeninum et mare obtinuisse. Nono dicta est Carmetia, a Carmente Evandri matre, què regnabat in quinque collibus, ubi nunc est Roma, pro eo quod dedit litteras latinas et linguam quam nunc habemus, sed hèc raro invenitur, quare non nisi in vetustissimis grècos istoriis, ut refert Atlantes. Decimo nominata est Rometia ab exteris nationibus, a Roma civitate mundi capite, què totam Italiam sibi legibus suis primum patratum imperium et omnes Italos voluit ubique cives romanos appellari, sicut adhuc apud Afros certum est Romanos vocari omnes Italos, quemadmodum apertissime vidi. Sed hoc potius apud barbaros retinentur quam apud nos, maxime postquam Roma defecit, quoniam <pro>^b pudore quem nunc homines habent se Romanos dicere, cum villissimi sunt hodie, quare credo quedam eorum solum maiori parti vel dictiori conveniat. Sed scriptores toti aptaverunt quod erat partis, sicut hodie apud Gallicos omnes Itali Longobardi dicuntur, quare Logombardia temporibus nostris potissima est provinciarum Italiè, et ita puto de multis nominibus tactis, qua de parte ad totum translata sunt. Sed iam de provinciis et partibus Italiè videamus prout ex antiquis istoriis colligitur.

De provinciis Italiè XVII.

In Italia igitur nostris temporibus sunt provincie particulares decem et septem, scilicet Istria, Forum Iulii, Marchia Trivisana, Longobardia, Romandiola,

a] +in Hispania+ b] pre

Marchia Anchonitana, Ducatus, Tusia, Patrimonium, Campania, Labrucium, Terra Laboris, Apulia, Calabria, Sycilia, Sardinia et Corsica. Verum si prisca nomina hiis adiungantur, inveniuntur longe plures, quia multa sunt sèpe nomina aucta atque diminuta quandoque et aliter divisa, quare predictis addentur Venetie, Isubria, Liguria, Trinacria, Cirenia, Gallia Cisalpina, Laurentia, Cocia, Apeninum, Emilia, Flaminea, Pizinium, Etruria, Rectilia, Voschia, Sanium, Luchania, Dardania, Mirmidonia, Boza, Tarentia et Sichania. Quarum provinciarum terminos scire necessarium est, volentibus intelligere istorias antiquorum propter crebras mutaciones factas et varias divisiones, de quibus cosmogrofia non plenam dat cognitionem. Igitur de omnibus ipsis quadraginta partibus sigilatim pauca dicamus.

Primo què nostris temporibus sunt breviter attingam. Istria est provincia inter Carityam, Adriaticum, Arsiam et Forum Iulii contenta in principio Italiè. Terra fertilis et bona, cuius hodie caput Tergeste est. Nec Istria ab Istro flumine dicitur, ut ait Pomponius, quare Ister longe ab illa per Panoniam defluit ad mare Tattarorum, sed ab Istro rege appellata est, de semine Pirrhi, qui Oppiranum in honorem patris construxit et ab Adriatico usque in Danubium per Alpes regnavit, hiis duobus terminis nomen suum impartiens, priora in suo robore dimittendo.

Secunda est Forum Iulii, a Iulio Cèsare sic dicta, quare in ea provincia forum celebrari constituit, eo quod esset inter Alamaniam et Panoniam et Italiam constituta ut in Italia a barbaris equos haberemus et ipsi a nobis delicias, què apud nos erant, reportarent. Et hèc habet ex uno latere Istriam, ex secundo Adriaticum, ex tercio Marchiam Trivisanam, quarto munes, qui dividit Italiam ab Alemania versus Austriam. Et huius metropolis est Acquileia.

Tercia est Marchia Tarvisana, a Tarvisio civitate sic dicta, in qua Marchus quidam romanus Longobardis se potenter obiecit, qui tres humanas facies in clipeo portabat et ob hoc a Iustino imperatore eius patere ducatum meruit, quem diu viriliter protexit. Hèc Forum Iulii habet ab uno latere, Adriacum et ex secundo, ex tercio Atesim fluvium et ex quarto munes supradictos, cuius hodie mater est Venetiarum civitas.

Quarta est Longombardia potentissima omnium provinciarum Italiè atque fècundissima. A Longobardis sic appellata, quare de insula Illiri venientes Panoniam primo habitaverunt, demum vocati per Narsum patricium in contemptum imperii Italiam fere totam invaserunt, sed hèc sola nomen ab illis retinet, quia in ea fere annis quinque regnaverunt. Hèc habet ex uno latere Atesis, ex altero Alpes ab ortu Atesis per iuga montium usque in Selerim, qui defluit inter Nolam et Bononiam, et ultimo Selerim usque in Padum ipsum et Adriaticum usque in conspectu Atesis, quamvis quidam non Selerim ponat, sed Edissam, què sub ponte maiori currit prope Bononiam in via maiori. Et huius principalis civitas est hodie Mediolanum, sed de ista plura dicentur inferius.

Quinta est Romandiola, cuius caput est Ravenna. Et hèc habet Adriaticum ab uno latere, ex altero Padum et Selerim supradictum, ex tercio iuga Apenini usque in ortu Foliè et ex quarto Foliam ipsam usque iuxta Pensaurum ubi in mare defluit. Et hèc a Romanis sic dicta est, quasi parva Roma, quia tota Romanis impleta fuit.

Sexta est Marchia Anchonitanam ab Anco Marcho consule romano dicta, qui in Pizenio Anconem Romanorum coloniam fundavit super Adriaticum sicut Romanorum rex quartus de cuius genere fuit, qui in faucibus Tyberis

Hostiam fundaverat, ut in utroque mari Roma portum haberet ègregium. Hèc habet ex uno latere Adriaticum, a Folia usque ad Teruntum, ex secundo Romandiolam, ex tercio Labrucium, ex quarto iuga montium ab ortu Foliè usque in ortum Tronti, vel Tusiam pro maiori parte et Ducatum aliquantulum Spoletinum.

Septima est Tusia, a ture sic dicta, non quod ibi nascatur sed quia Indi, qui de Asya in Insubriam venerunt et per aliquot tempus illam habitaverunt, ture in suis sacrificiis maxime utebantur et ab Insubria pulsi illam incoluerunt. Hèc habet ex uno latere Marchiam, ex secundo Tiberim, superius iuga Alpium ab ortu unius fluminis in aliud, et inferius Mare Lybicum. Cuius hodie potencior civitas est Florentia.

Octava est Patrimonium, quod sic dicitur quia dos est sancti Petri, quam specialiter Constantinus imperator divè Hellenè filius Ecclesiè donavit. Hèc pars est Tusie habens Tiberim ab una parte, mare ex altera, territorium senense ex tercia et Perusium superius, cuius magistra est civitas Viterbium.

Nona est Ducatus spoletanus, a Spoletto sic dicta. Et hèc habet inferius Campaniam, a dextris Tusiam, superius pizenum agrum, a sinistris Labrucium vel Umbria terram speciosam nimis et opulentam.

Decima est Campania, què ex uno latere Tiberim habet, ex altero Mare Lybicum usque ad Circeos munes inclusive, ex superiori Brucios et Nigram, ex sinistro latere Laboris Terram seu Collem Salmoti a Tarantina usque in Brucios, quamvis olim maior fuisse dicatur, quia què nunc dicitur Terra Laboris pars Campaniè fuit. Et ita istic sita est Roma caput mundi.

Undecima est Brucium, a Bruto quodam antiquo rege sic dicta. Per totum quasi montuosa, sed fertilis. Inter Campaniam et Adriaticum sita Ducatumque spoletanum ac Marchiam, Apuliam et Terram Laboris, quia omnibus istis cingitur. Et huius principalis civitas est hodie Aquila.

Duodecima est Terra Laboris, cuius caput est Neapolis. Hèc habet ex uno latere Mare Lybicum, a dextris Campaniam, a sinistris Calabriam et superius Brucium et Apuliam. Sic dicta quia propter magnam fertilitatem labore, aliter lab<or>re digna sit.

Terciadecima est Calabria, a Calibe dicta, eo quod ibi primo in Italia fuerit inventum et depurgatum ferrum, vel a Calabro Iovis filio, qui in ea regnavit. Hèc habet Mare Lybicum inferius, superius Apuliam, a dextris Terram Laboris et a sinistris Siciliam, cuius caput olim fuit Cortonium et hodie nullum vestigium apparet.

Decimaquarta est Apulia, ab Apulo rege nominata. Terra pinguiissima et in angulo Italiè sita, habens circa se Adriaticum, Calabriam, Brucium et Terram Laboris. Et huius potentissima civitas fuit Brundisium.

Decimaquinta est Sicilia, a Sicano rege nominata qui in ea regnavit. Et est hodie tota insula in Tirreno mari sita, parvo distincta intervallo a Calabria iuxta Messenium, aliter Messanam, què illius caput esse dicitur, sed olim iuncta Calabriè maior fuisse creditur XXIII superiores comprehendisse, unde et adhuc hodie rex napolitanus sibi titulum Siciliè retinet.

Decimasexta est Sardinia, a Sardino Iovis filio sic dicta, qui in illa regnavit. Et undique est Tyrrheno cincta in istmos.

Decimaseptima est Corsica, a Corsio similiter dirivata, qui illam tenuit post Cirhenam et in ea opidum construxit, per quod firmius nomen obtinuit Corsicum.

Fuerunt ut alia nomina partium Italiè et alie partes seu divisiones a predictis de quibus istorie plurime traduntur, quarum noticia necessaria est volentibus istorias intelligere.

Prima namque est Venetie dicta et comprehendit Istriam, Forum Iulii, Marchiam Trivisanam et Longobardiè partem, què ab una parte habet Abduam et ad Mincium ut alii dicunt, ex altera Padum, ex tertia mare Adriaticum, ex quarta muntès et Abdua vel Mintio usque in Adriaticum, post Istriam, sed nomen hodie partitum est et soli civitati Veneciarum convenit, qua ex diversis populis propter persecucionem constructa est anno CCCCL post Christi nativitatem et a principio mundi usque nunc 6714 computatis omnibus, videlicet 5200 a principio mundi usque ad nativitatem Christi et 1514 a nativitate usque nunc currenste nostrique temporis, huius cronice ad descriptionem et subarationem. Et hęc dicta est Venetia ab Enetis, addita .V. littera, qui de Sythia venientes ante urbem conditam per annos mille illam incoluerunt, aquila duce candida, unde principalem civitatem Aquileam vocaverunt, sicut eorum princeps Euganeus dictus Euganium in montibus ex suo nomine construxit prope balnea Paduanorum. Hii Eneti in principio domos apud Ripam Altam fundaverunt suas, qui locus nomen usque in presentiarum tenuit, licet corrupto vocabulo lingua vernacula Rivalent nuncupetur seu Realt. In tempore, exterorum ob multitudinem navigantium et habitantium, illam amplificaverunt et in urbem reduxere, nuncupando Venetie quia ibi dicti Eneti habitatum venerunt. Vel dicta est Venetia, ut aliqui dicunt, quia illi de qualibet regione mundi ad nondinas exteri veniebant. Transeat marte suo.

Secunda dicta est Insubria, ab Isubre filio Vesionis fratris Tubal qui post diluvium Ravenam condidit, qui postea a patre supra Padi sinistram principatum tenuit et eandem patriam pro se et filiis suis sibi preelegit et civitatem ex suo nomine construxit inter Ticinum et Abduam ubi nunc est Mediolanum, què hodie est pars Longobardiè, habens ex uno latere Padum, ex secundo Mintium, lacum et Sarcam, et ex tercio iuga montium a Sarca usque in ortum Padi. Et has duas ambit Cocia pars montuosa, què planiciem Italiæ provinciam dividit a barbaris, quam in quibusdam istoriis Cozia seu Alpes Goziè appellantur, a Cogione Isubris filio, qui timore aquarum propter diluvium quod processerat in montibus sibi sedem ellegit.

Tercia est Liguria, a Ligone dicta, qui fuit unus ex ducibus de Iaphet ortis qui in Italiam profecti sunt et in adiacentibus riperiè ianuensi habitavit, licet quidam a leguminibus eam sic appellent. Hęc habet ex uno latere mare Tirrhenum, a Varrone in Marchiam et Parmam, licet quidam Scoltenam loco Macre ponant, Fregnanum in Liguribus ponentes, ex tercio Padum, cuius hodie Ianua est caput.

Quarta dicta est Emilia. A Marco Emilio dicta, qui a Bononia usque ad radices montium per medias civitates fieri fècit et sic totam planiciem a Bononia inclusive circa usque ad radices montium inter Padum et Liguriam montuosam Emiliam vocari voluit, què alias Gallia Boyca dicta fuerat, sicut ultra Padum Gallia Insubria et Galli Insubres habitatores illius, sic et isti Galli Boyci.

Quinta est priscis temporibus dicta Flaminia, què hodie Romandiola dicitur, a Lucio Flamineo, qui illam subegit Romanis et viam ab Arimino per medias urbes usque Bononiam statuit. Vel Flaminia dicta est, ut quibusdam placet, a Flaminibus hoc est sacerdotibus, quare priscis temporibus fuit terra sacerdotum, sicut et quidam nomina civitatum significare videntur.

Sexta est Picenum, què eadem hodie Marchia Anconitana sed tunc Ariminum comprehendebat usque ad Rubichonem, ubi fuit Gallorum Cisalpinorum terminus.

Septima fuit Etruria, què hodie Tuscia dicitur, de qua supra satis et serius dictum est.

Octava fuit Rutilia, a colore sic dicta, quia homines illius patriè ut plurimum rutuli fuerant. Et istam hodie appellamus partem Campanie, que terra rutilia in diviciis fuit. Et eius principalis civitas Ardea dicta est, quasi in arduo monte posita, cuius rex fuit Turnus.

Nona Umbria pars Italiè montuosa, fuit inter Etruriam, Picenum atque Flamineam sita, superius habens Liguriam et Rutiliam inferius. Hèc hodie dicitur Umbrycium ab imbris denominata, quare fingitur a poetis quod non fuit ab imbris diluvii submersa, quamvis falsum sit, sed ideo sic dicta, quare qui primo Italiam petiverunt post diluvium ab habitandum montes quèsiverunt timore imbrium, vel littora maris in fluvium, ut archè exemplo providere possent.

Decima fuit Laurentia, a Laurentio civitate dicta vel Latina terra, scilicet in qua Latinus rex regnabat.

Undecima fuit Calamengha, sic nuncupata propter litteras in eadem inventas a Carmente latinas quas vocamus. Et hèc habuit circa se montes, Tiberim (qui tunc Albula dicebatur), mare et Vosciam, qui circa Circeum incipiebat, sed hèc hodie Campania dicitur.

Duodecima fuit Voscia, in qua Camilla regnavit, Laurentie ac Rutulie iuncta atque mari Tyrrheno et superiori Campanie, quam nunc Terram Laboris.

Terciadecima Samium fuit provincia, què hodie Terra Laboris dicitur, comprehendens Beneventum, què fuit eius metropolis, Salernum, Neapolim et adiacentia usque ad Garelianum. Et hèc a balneis in quibus sanitas prestabatur, ut incole dicunt, appellata est, sed verius creditur a Samio rege denominata, qui Samium condidit, hoc est Beneventum.

Quartadecima Luchania pars Apuliè fuit, a Nuceria incipiens versus Adriam, a civitate sic dicta que Luchania appellabatur, habens circa se Samium, Calabriam, Rutiliam et mare.

Quintadecima fuit Trinacria, eadem què Sicilia, a tribus sic dicta, quia triangula sic dicta, vel a tribus montibus in ea videlicet Pelorus, Pachinus et Trenarus, *aliter Lilibeus\.

Sextadecima Sicania fuit, a Sichano fratre Dardani et Tirrheni, qui in ea habitavit, nuncupata.

Decima septima fuit Apeninum promuntorium, quod per Italiam transit. Apeninus sic dictum ab Anibale, qui transivit illud dum in Italia venisset et oculum ibi dimisit et muntem fregit aceto.

Decima octava fuit Cirenica, eadem est qua Corsica dicitur, a Cireno rege nuncupata.

Vigesima Gallia Cisalpina. Totam Longombardiam, Romandiolam, Marcham Trivisanam, Forum Iulii et Istriam comprehendit, quia longo tempore fuit hèc planicies a Gallis occupata et possessa.

Vigesimaprima Mirmidonia, pars fuit Labrucii, in qua regnavit Achilles, cuius caput fuit Tetis civitas a matre regis nuncupata, sicut patria a foricis, quia grèco vocabulo sic dicte sunt.

Vigesimasecunda fuit Dardania, pars Italiè montuosa inter Etruriam et Galliam Cisalpinam sita, a Dardano rege appellata, qui iuxta Dardanellum rivum natus extitit et nomine sumpto a flumine nomen postea dedit, quod quia forte diviso regno ad Asiam Minorem se transtulit et parum duravit.

Vigesimatercia et ultima fuit Tirenica. Pars tota maritima fuit, in qua Tirrenus Dardani frater regnavit, vel a mare sic dicta quod terram dividit in duas partes principales.

Hèc et in multa alia nomina convenisse partibus Italiè dicuntur, que pro libito nariatu hominum vel arctantur atque ampliantur, de quibus nimis longum esset enarrare et ideo ista in presentiarum sufficiat exposita.

Verum, quia ordo iam postulat ut de antiquis Italiè civitatibus atque novis dicamus, advertendum est quod sumendo civitatem non pro congerie murorum seu turrium, domorum et fovearum et similium ut quidem sumunt, sed multitudine personarum civiliter viventium què loca antiqui sibi primo elligerunt ad habitandum et istas civitates vocaverunt. Dicere possumus multas antiquissimas civitates in Italia fuisse a septem principibus iam dictis edificatas post diluvium et in eisdem pontissimum locis in quibus secundum famam illi a maioribus audiverant ante diluvium illas extitisse. Naturale enim est ut ad illa loca magis inclinarentur ubi cognoverant suos prècessores habitasse vel comoditatis, vel fertilitatis causa. Nec dubium est quin ante diluvium fuerunt civitates, sicut sancta Scriptura atestatur. Tubal in suis cronicis hebraice scriptis testari videbatur.

Septem igitur antiquissime civitates post diluvium anno CCXXV in diversis partibus Italiè a septem ducibus suprascriptis constructe fuerunt. Nam Ianus Noe filius iuxta Albulam in Ianiculo colle Ianiculum condidisse dicitur, Ianua nunc appellatur, quia ibi tuguriis sua cum progenie factis locum habitavit et moram traxit.

Tubal vero alter filius ut supra dixi iuxta littora Padi de oriente veniens super ipsa maris Adriaci littora sua cum stirpe Ravenam civitatem edificavit et ibi moram traxit cronicamque peritus in lingua hebraica composuit de rebus preteritis suisque temporibus in mundo virtutibus actitata valde utilem.

Hesperus, qui Trinacriam in monte Gibello sui sedem et habitationem sua cum stirpe ellegit, civitatem Hesperiam eodem in monte edificavit, cuius hodie nullum extat vestigium, sed mons nomen retinuit. A sintillis populi mons iste Gibellus ibidem sèpe bellum gerentibus appellatur.

Camesses Adriaci primordia tenuit suis cum posteris usque ad Truntum flumen cohadiacenti patria, et super Tarrantum in ripam fluminis Camesiam civitatem edificavit, què corrupto vocabulo Camisia dicitur, flumen quoque qui iuxta illam defluit ad mare illius nomen retinuit.

Cirrenus Tiro <Tireni>^a littora possedit usque ad Circeium montem, quem ex suo nomine appellavit, et in eadem posuit civitatem Cirrenam, quam Circe sapientissima et potentissima mulierum multis transactis sèculis resarcivit, què solis femine edita in eodem monte creditur agnovisse astrorum scientiam, clarissima herbarum quoque vires compositionesque venenorum ducebat et utebatur, incantacionum magistra. Mons enim Circeus ab ipsa Circe nomen traxit, quare sèpe ibi herbas et radices earum colligebat.

Ligon, a Macra in Varronem littora tenens, Liguram non multum distantem a Ianua inter duos torrentes super montem amenum statuit, quam a suo nomine vocavit. Hic instrumenta invenit a quibus terra in arabilis et inculta foderetur et everteretur, què ligones suo nomine vocari voluit.

Vesion autem germanus Tubal, Padanam sibi cum fratre vallem dividens, iuxta montem Vesanim etiam ipsis in Italiè faucibus Padoniam construxit, ex nomine filii sui Padono, a quo postmodum dictus est flumen etiam Padus, prius longo tempore Eridanus dicebatur ubi Phèton a sagitta Iovis percussus in aquis cecidit vitamque finivit.

Hèc fuerunt prime Italiè civitates post diluvium, sumendo civitatem pro loco ubi plurimi civiliter habitabant, non ut dicuntur hodie loca munitissima et fortissima, bellis aptissima secundum vulgare. Neque enim in principio aliqua prèdictarum habuit ultra centum viros habitantes, quia ut prèdictum est hii septem duces sapientia clari prospicientes sibi et filiis in posterum terminos amplissimus ad invicem statuerunt terramque infra illos contentam filiis iam uxoris generationi dispositis diviserunt in pace. Et quoniam longo tempore in Italia steterunt et

a] Tironi

habitaverunt, plurimos (auxiliante Deo) genuerunt filios, ita ut filios filiorum usque in septimam et nonam generationem viderunt aliqui eorum. Ex quo cito terram et alia loca præcipua habitantes impleverunt, in quibus hodie civitates celebres fuerunt, quamvis non ab eisdem muris cincte, sed postea fuerunt ab aliis habitatoribus novis, de quibus dicitur infra.

Hesperus triginta septem filios masculos habuisse dicitur, et filias plures, et de se natis vidisse ante annos CCXX ètatis suè, in quibus mortuus est, quindecim millia animarum et ultra. Ex quibus sub Salurce tria milia in Sardineam misit utriusque sexus, qui illam incoluerunt; duo milia vero in Corsicam in qua habitaverunt; reliqui autem per Trinacriam dispersi sunt, exceptis hiis qui cum primogenito suo Hyspaniam petiverunt, qui ob memoriam Hispaniam Esperiam nuncupaverunt.

Camesses XXV filios habuit et filias XXX, ex quibus duodecim milia animarum infra CLXXXVIII annos vidit ex se descendentes, quibus similiter terram a Tarento usque ad Trientum inter mare Adriacum et iuga Apenini loca contenta divisit. Huius Italus fuit nepos de quo supra dictum est. Camesam condidit civitatem.

Tubal vixit annis CLXXXXVII, filios LXXXX utriusque sexus ex se descendentes antequam de hac vita migraret vidit, quibus terram divisit a Triento usque in Padum, cum planicie dextra Padi usque ad confinia Alpium Ligonis et Visionis. Ex dictis filiis et filiabus Tubal tredecim milia inter nepotes et alios nati sunt, fluviis et civitatibus nomen sicut aliorum a suis nominibus imponebant. Ravenam condidi ut supra.

Cirenus vero vixit annis CCV et habuit filios L masculos et XXVII feminas, ex quibus sedecim milia filiorum ac nepotum conspexit implevitque terram a Garilione usque in Albulam inter mare et iuga Alpium cuncta. Cirenem condidit.

Vesion germanus Tubal infra annos CCXXX quibus vixit genuit filios LXXXVIII et LXXX filias, ex quibus decem et novem milia animarum sibi vidit, quibus terram divisit inter Padum, Alpes et Adriaticum usque in Cam.

Ianus vero vivens annis CLXXXXIII filios XXV masculos, filias LXVIII habuit, ex quibus ante obitum vidit filios et nepotes ex se descendentes usque in sextam generationem numero quatuordecim milia, quibus terram divisit ab Albula usque in Marcam inter mare Tirrhenum et montes sita, què nunc Tuscia dicitur. Et iste Bifrons dictus est, qui de preteritis et futuris subtilissimam cognitionem habuit et omnibus providebat. Ab isto Ianuarius mensis dicitur.

Ligon vixit annis CCXVIII, genuit filios L et totidem filias, ex quibus illo superstite viginti septem milia personarum vidit, quibus divisit terram a Macra et Varrone mari, montibus inclusive, contentam, què Liguria proprie nuncupabatur. Ab isto exiverunt primi habitatores Galliarum, sicut ex Visione prodierunt Alamani.

Horum igitur septem principum nepotes annis fere CCC^{is} patriam istam, què Italia dicitur, incoluerunt, ut dictum est. Pro avi sui memoria Nouetrium passim et sine menibus etiam, facientes sibi tuguria lustrasque casas, ut dixi, auream quoque vitam simplicitate quasi columbina ducentes attestantibus, dictis priscorum.

Postquam in oriente Nembrot potens esse cèpit, regnum sibi in filiis maiorum suorum usurpavit, in Asia Maiori aggregati et ex provincia què nunc India dicitur centum viginti milia pugnantium cum filiis et uxoribus propter famem Italiè, exemplo ipsius Nembrot, sub duodecim ducibus, Sarat, Tritonio, Secot, Lamiseo, Mesapo, Ferat, Lunac, Ramuch, Gareno, Aston, Arsedon et Brunon, pacifice cum ceteris <nationibus>^a transeuntes et qui iam sex regibus serviebant, ad ipsa Italiè principia aquila candida duce devenerunt, què a proprio solo super eos cotidie volitans, nunquam postea comperuit

a] nationibus

cum in Italiam intraverunt. Quo augurio docti venerunt sub eius nomine construere, si fortuna faveret, sedem post tantos labores deus eorum, ignis quem colebant, eis conferret. Hii, quia reluctantes non habuerunt, planiciem primam Italiè, fugatis habitatoribus ad montes in quibus præsidio locorum multi salvati sunt, faciliter tenuerunt. Multi vero ad Italiam profugientes protecti sunt. Qui vero sub istorum ditione remanere voluerunt, ab eorum principibus collecti et constructis civitatibus armorum meditatione se pariter dederunt et foveis primo, deinde muris et turribus loca eorum prèmuniverunt. Acquisita patria, èdificaverunt Aquileam civitatem non procul ab Adriatico mari, ubi crediderant aquila quievisse. Auream vallem demum sibi diviserunt in duodecim regna, quam cingunt montes et mare, a Focharia per Apeninum et Cocias Alpes usque in Istriam, statuentes sibi flumina pro terminis regnorum Padum et montes vel mare, ubi Padus non decurrebat.

Pars igitur prima Auree vallis, quam nunc Istriam vocamus, usque ad Tiliamentum contigit Arsedoni, qui in illa regnavit retentis decem millibus ex exercitu et civitatem in ipso principio regni sui construxit quam vocavit Arsiam et ab illa dirivatum fuit nomen fluminis Italiam terminantis ex illo <latere>^a.

Secunda pars sorte contigit Barat, a Tiliamento usque ad Brentesiam inclusive, super quam iuxta montes civitatem construxit Barentiam nomine et ab illa flumen nominavit, quod hodie corrupto vocabulo Brenta dicitur. Regnavit in illa retentis similiter sibi decem millibus pugnatorum, et hiis que remanere voluerunt ex primis habitatoribus terrè.

Lumach terciam partem in sortem habuit, a Brenta usque ad Mincium construxitque civitatem ubi nunc est Lignacum super Athesim in territorio veronensi, quam suo nomine appellavit Lumach et regnavit in illa, retentis sibi decem millibus et in unum cohactis qui remanserunt pauperibus ex gente primiori.

Brimus in sortem accepit quartam partem, a Mincio usque in Abduam. Hic construxit Brimoniam in ripa lacus brixienensis, in qua regnavit cum decem millibus collectis, etiam reliquis priscorum. Verum eius civitas postmodum translata ut infra dicetur et nomen mutatum, unde presenti tempore Brixia dicitur, què ex Brimonia traxit originem.

Mesapus ab Abdua usque ad Ticinum regnum accepit et auxit Insubriam, què inter duas lammas sita erat, ac muris auxit et foveis, quam similiter ex suo nomine appellavit Mesapiam, sed hodie corrupto vocabulo dicitur Mediolanum, et sic Insubria priscis temporibus nomen fuit civitatis et patriè. Habuit etiam decem millibus secum ex Indis et plurimos ex reliquis priorum.

Lamasenus^b sextam partem asumpsit, a Ticino usque in Padum et supra. Iste Turinum construxit iuxta Padum, in quo regnavit pari presidio suorum et reliquis eorum qui remanserant, pulsus maioribus. Appellavit civitatem ex nomine proprio, quia Lamasenus eorum lingua idem est quod taurus et sic hodie dicitur.

Astonus ultra Padum septimam partem in sortem sibi tetigit usque ad Scriviam, in quam regnavit et accepit decem millia ex primo exercitu, retentis qui voluerunt sibi parere et diis eius. Hic primo construxit Ast iuxta Taurum flumen et illam ex suo nomine appellavit.

Tritonius a Scrivia usque ad Taurum regnavit cum decem millibus similiter ex suis et illis qui remanere voluerunt ex prioribus condiditque civitatem iuxta montes quam Tritoniam vocavit, sed hodie Tertona corrupto vocabulo vocatur.

a] latere b] Lamase\m/us

Senoch nonam partem accepit in sortem a Tarro, vel aliter a Tinero, usque in Renum, qui prope Bononiam fluit, et pro se et suis decem millibus et aliis collectis civitatem ubi nunc est Saxolum Castrum ex suo nomine condidit, a quo Sechena dicta est, què mater fuit Mutinensis civitatis, et in ea regnavit cum posteris suis annis plurimis.

Garenus vero in decima parte suis cum decem millibus regnavit et collectis ex aliis qui secum remanere voluerunt a Reno flumine - quod a suo nomine nominavit, sed hodie remota est .G. littera - usque ad Montanum. Èdificavit civitatem nomine Garenam in valle Reni, non multum distantem a loco ubi nunc est Bononia, què ex illa exordium assumpsit.

Rumac undecimam partem tenuit, a Montone usque in Foliam seu Focariam in monte Modio iuxta Bertonorum civitatem ex suo nomine derivatam, quod eorum lingua mensem maii designabat, unde lacus usque in presens retinuit significatum nominis. Ibi regnavit suis cum decem millibus et reliquis, quos dispersos colligerat.

Duodecima et ultimam partem Ferat in insula padana atque athesina, quare pars Athesis Pado regebatur, prope Hostiliam in sortem habuit et ibidem cum residua multitudine suorum collectorum regnavit construxitque civitatem in loco qui Fracta dicitur infra Padum et Athesim et illam de suo nomine appellavit Ferrariam, què post nomen submersa principium dedit Ferariole et Flumicellum qui illam rigabat.

Hii igitur duodecim reges suis cum posteris V^cXXX annis, armis et legibus hanc patriam inclytam rexerunt et dominati sunt et ab aliis nationibus Italiè Tusci dicti sunt, quare in suis sacrificiis tus utebantur, exosi ceteris nationibus Italiè propter eorum astucias et insidias maximas.

Horum metu et exemplo ex Novetris plurimi, qui residuam partem Italiè possidebant, cèperut regium nomen appetere vel quare corpore et viribus prèstanciores erant, vel quia plures propinquos et affines habebant, aut quia potenciores in diviciis, quos reliqui libenter effecerent ut iuxta se haberent directorem et ducem, quare lege quasi naturè usque ad illa tempora vixerunt. Nam in Liguribus Ianenus dignitatem appetivit regiam, a quo Ianua fondata est et propugnaculis munita, ad quam Ligures, dimissa prima habitacione, confluerunt habitatum.

Pistorus vero in superiore parte Etrurie regnum obtinuit et in vallis capite Pistorium condidit, ac necessariis ad pugnandum prevenit vicinos.

Fesulanus similiter ultra Arnun rex factus est et dominus et supra Florentiam sedem sui regni statuit, quam vocavit nomine suo Fesulas.

Pirisenus Perusium condidit in altissimo colle et regnavit in residua Etruriè parte circa Tiberim seu Albulam, quare tunc sic dicebatur.

Picus in Marchia Anconitana a quo Picenum dicta est, caput eius regni in Anchotano Colle construxit et regnavit.

Anchus super maritima Campaniè Tiberi usque Circellum regnavit, qui et condidit Anciam in littore maris famosissimam civitatem. Tuderoncham partem rexit, què hodie Ducatus dicitur et Tudertum ex suo nomine construxit in monte altissimo ac fertilissimo.

Selmonius tenuit Abrucium construxitque Selemoniam et in ea regnavit annis quamplurimis.

Traconus residuam partem Campaniè habuit, què hodie Terra Laboris dicitur, èdificavitque Terracinam iuxta mare et in ea regnavit.

Lucamon regnum in ea parte què dicitur Apulia asumpsit et Luchaniam condidit ex suo nomine, quod nomen postea patriè dedit.

Reginus sibi Calabriam subègit, construxit Regium ex suo nomine in littore maris non multum distans a Massana civitate.

Sicilia, què Trinacria dicitur, tres reges habuit, Mesanum scilicet qui Mesanam civitatem condidit, Trapanum qui èdificavit civitatem Drapanum et Serecuseum qui èdificavit Serecusas. Similiter Sardinea et Corsica suos reges habere ceperunt et possiderunt: Zageus civitatem Zageam erexit, Aiadium quoque in Corsica civitatem èdificavit Aiadium. Hii omnes numero XVIII extiterunt.

Italum supra se ducem ellegerunt de stirpe Camisii hominem sapientissimum et omnibus scientis et artibus decoratum, qui quasi monarchus fuit patriè supradictè et homines instruxit bellicis artibus opidaque Apenino et locis natura munitis èdificare cèpit, ne Tusci ad eos penetrarent. Leges primus Italis dedit centum capitula continentes, de quibus Anetes philosophus scripsit. Et ad vindictam expulsum de valle Padana, què Aurea vallis superius nominata est, gentem suam disposuit prèfuitque annis L regibus prèdictis et Siciliam insulam fècit, brevi tramite aperto ut pro arce regnorum esset securus. Sed quia post eum non surexit similis illi, quinimo divisi sunt reges inter se et sèpius mutati vel morte, vel infortunio necis, què persèpe ad inferos ^a Iuvenali atestante trahit dicente: «Sine cède et vulnere pauci descendunt reges, et sicca morte tyranni». Contra eandem patriam quam gubernaverant alio ex latere bellum insurrexit, nequaquam impletum est quod optabant. Nam transactis annis fere centum ab introitu Tuscorum in Auream vallem concitati perfugis barbaris, qui Galliam et vicinas partes incolebant, quia ipsi a Nouetrio sanguine traxerant originem, cum ingenti multitudine Auream vallem intraverunt sub ducatu trium nobilissimorum ducum, Melanpum scilicet, Truenum et Adrienum. Hii manu armata terram Orientalibus occupatam cum trecentis millibus potenter invaserunt et superatis regibus prèlio multiplici omnes de genere Tuscorum expulerunt ultra Apeninum et eam partem què hodie Etruria, et totam vallem usque Picenus a duodecim regibus occupatam in tria regna diviserunt. Quorum primum tenuit Melanpus, cuius caput fuit Melanpum, quod modo dicitur Mediolanum, prius Mesapium Isubria nominatum.

Secundum tenuit Truenus, qui de Truinensi Gallia fuerat oriundus, ultra Padum in planicie amenissima civitatem statuens, que hodie Placentia dicitur, quam vocavit Triviam ex suo nomine simul cum fluio qui illam rigabat.

Adrianus autem tenuit terciam partem fondavitque Adriam iuxta mare, quod suo nomine Adriaticum mare ex dicta aqua appellavit.

Istis temporibus. Afri per mare navigantes cum ingenti multitudine pugnatorum sub Gricone principe suo Siciliam invaserunt et magna strage facta occupaverunt insulam inbellis, solum reservatis et paucis profugis, qui ad vicinas partes fugierunt, tenueruntque illam usque ad adventum Grècorum et oppida multa construxerunt, sed potissimum Grigentum, in quo Grigon regnavit, Liperim et Zironem. Et sic nequierunt incole Etrurie primi terram suam Atusam deffendere, quia occurissent Afris cum manu valida ne ad ipsos penetrarent et terram senibus et pueris dimisissent: facile fuit Tuscis, qui de valle Padana pellebantur, illam subigere, presertim quia Ligures non obstiterunt. Et ex tunc patriam illam incoluerunt homines ingenio calidissimi et cerimoniis aptissimis. Hii super se regem unum statuerunt tantum existimantes sibi multitudinem fuisse regum primum

a] +trahit+

et illum legibus artaverunt atque imperio sacerdotum submiserunt. Sabat autem rex in Cerete, quod construxerunt sacerdotes et a nomine regis appellaverunt non multum distante, et ibidem schola sacrorum fuit, sicut Hierosolimis apud Hebreos fuisse dicitur. Et iste rex una cum sacerdotibus leges etrusas mirabiles, de quibus Auria Grifo loquitur vetustissima prophetissa eorum. Tunc novem reges solum Italiam regebant, unus scilicet in Liguria Savenus nomine, qui Savonam condidit; tres in aurea valle Padana, de quibus actum est; unus in Tuscia; alius in Sicilia, de quibus super imediate; unus in Sardinia et Corsica Arbenus nomine, qui Arbonam condidit in valle pulcherima Sardinie et duo in residua parte Italiæ: alius super maritimam Adriaci Barlenus appellatus, qui Bariletam construxit, et alius in maritima Tireni Velinus, a quo Veletrum additum est.

Verum ut ad tres qui Padanam Vallem possidebant revertamur, reservatis in posterum aliis. Sciendum est quod hii tres reges simul strictissime fœderati legem sanserunt, in omnibus fere Tuscis oppositam, ceteris vero populis italicis, propter propinquitatem originem, conformem multasque civitates construxerunt et una cum posteris suis patriam fere annis CC rexerunt.

Ticius namque Melanpi filius Ticinum condidisse fertur, quod hodie dicitur Papia. Iporet frater eius Sporegiam et Palantes Palanum, cuius hodie quasi nulla vestigia estant. Brisenus vero Trimeni filius Brisilium, Clasterius frater eius Clastidium, Aleon Album et Policenus Polentiam. Similiter Madaucenus filius Adrieni Madamocum edificavit, frater eius Cugnaues, Tursemonius Torsilium, Caprinus Caprolia et Cluienus eorum germanus Clunam antiquam.

Hiis temporibus magne claritatis et ingenii ac roboris vir Dardanus quidam de regio sanguine ab Italia cum trecentis millibus pugnatorum et navibus XXX, accepta a fratribus Sicano et Sireno pro parte regni pecunia, in Asiam profectus est Minorem ibique robustissime pugnans terram sibi subiugavit quam appellavit Dardaniam ex suo nomine et civitatem in eo loco ubi primo fuit Troia fere per annos quingentos ante conditam urbem regnavit, per idem tempus quo Galli Padanam vallem invaserunt ac possidebant. Celinus in Creta pater Saturni, qui Neptunum, Plutonem et Iovem genuit ac Iunonem, quo mortuo, Saturnus cum propriis filiis bellum habuit et superatis duobus primis, hoc navali prælio, illo pedestri, tercio scilicet Iove victus est et de Creta pulsus in Italiam venit repperitque Ianum Ianiculi regem de genere Dardani prædicti, qui illum gratissime recepit et quasi collegam habuit in regno suo propter suam sapientiam. Iste Saturnus novas artes colendi terram docuit et impinguandi, propter quod steruini vocari cæpit seu letamen, cuius ingenii mirati homines post mortem pro deo contulerunt et ob eius reverentiam patriam suam Latium vocaverunt, quia in ea latuerit profugus.

Audientes vero reliqui Orientales, maxime hii de quo scientia tusca traxerat originem, quod sui de valle Padana pulsi erant et quod Itali terram in Asia acquisiverant, similiter et Afri in Italia moti sunt, iterum de partibus suis et cum ingenti exercitu in Italiam profecti intrantesque vallem auream Padi et vicinorum fluminum bello multiplici terram de dominio Gallorum submonerunt, et omnes eorum principes aut occiderunt, aut fugaverunt, retentis simplicibus cum primis reliquique habitatorum antiquorum mœniaque civitatum a Gallis constructarum prostraverunt, nomina quibusdam immutaverunt

urbibus et novas condiderunt. Hii regem elegerunt Mesentium virum probissimum cuius ductu fuerant primi conducti, qui amicitia cum Tuscis inita, Liguribus præiacentibus, Panoniis, Alamaniis, bellum continuum cum Gallis habuit annis XXXX quibus regnavit erexitque arces in locis asperimis ne Galli ad suos transirent, qui ardore vini ad Italiam cotidie suspirant. Sed illo mortuo, septem eius filii sibi diademata posuerunt in septem principalibus regni, quæ fuerunt Aquileia, Adria, Brixia, Mediolanum, Trimarema et Ravenna, quorum nomina fuerunt Armidac, Phasel, Lerum, Melmon, Bruzat, Regnat. Et hii omnes regnum patris, quod prisciis temporibus fuerat in duodecim regna divisum et ante patrem in tria equaliter, in septem partes diviserunt et acceperunt sibi uxores italas ex genere regum priscorum et omnis fere CL cum suis posteris terram possiderunt.

Hercules tunc temporis de Laumedonte et Iason vindictam sumpserunt et destruxerunt primam Troiam ceperuntque plurimi Græcorum elati victoria, mundum sibi et sedes perquirere elati gloria, aliis pulsi maioribus. Tunc Hercules ad Hispanos pertransivit per planum Logombardiæ miranda faciens. Nam, inter cetera, gigantem fortem iuxta Padum superavit, qui pilam ponderis trecentuarum librarum facillime iactabat, in cuius memoriam opidum ibi construxit prope templum deæ Februæ ex gentibus per ripam Padi et Abduæ dispersis, quod nomine matris appellavit Alcmene castrum, quo per tempora in urbem aucto matris nomen retinuit vocataque est Alcmena, nunc vero Cremona, quia a Ghotis cremata fuit. Gigantis in memoria Herculis cum pila in manu matrisque imagines a Cremonensibus singulis annis in vigilia assumptionis Virginis induuntur vestibibus albi rubeique coloris Cremonensium insigne.

Eodem tempore Tiresias, odio Iunonis propter iudicium datum, cum filia sua Manto ad Italiam venit, hoc in loco CL annos, et in loco ubi nunc est civitas Mantuæ civitatem construxit, collectis populis qui super Mincium habitabant ac Padum, in loco vallibus circumdato et arte geometrica inventa altitudine vel declinitate loci latum ex Mincio circa civitatem fecit et illam Mantuam appellavit partemque principalem Tiresie portam, sed hodie corrupto vocabulo dicitur porta Ceresiæ. Multi etiam Græci per alias Italiæ partes civitates construxerunt, sicut Epurii Lacedemonum, Tarrentum Pisones a Predaro conducti, sicut Lacedemone, a Palante civitate Pisarum, Evander Carmetram ex nomine matris ubi nunc est Roma, Peleus Thetim ex nomine uxoris matris Achillis et Eschines Esculum in Marchia, propter quod cæpit Italia Magna Græcia vocari.

Transactis vero annis CL iam dictis, tempore quo Priamus Troiam instauravit, reversi sunt ad Italiam Galli propter exortas inter Italos divisiones et bella, maxime inter Padanos et Tuscos, et cum validissima manu Taurinum capientes, Ticinum et Padum transiverunt. Omnem planiciem occupaverunt usque Ariminum et Aquileiam, omnibus qui remanserant extinctis exceptis parvulis et mulieribus. Acciri fecerunt Ninios incolas de partibus suis, quorum rex Bouis nomine in parte dextra Padi Galliam Boicam partem illam vocari voluit, sicut frater eius, qui in sinistra parti Padi regnavit Bergium nomine Belgicam partem illam appellavit, quod nomen patriæ suæ inconueniens erat unde fuerat natus. Iste Bergamum construxit et frater eius Aquensem civitatem, quam a balneis nominavit. Et hii tenuerunt amenam vallem Padi usque ad descensum Græcorum et Troianorum post destructionem Magnæ Troiæ, de quo indicetur per annos fere centum.

Post hæc, Troia destructa, due maxime Trojanorum turbe versus Italiam viam arripuerunt, altera cum Antenore, altera cum Eënea, de sanguine Priami procreatis, nec minor turba eorum per terram venit, quæ postea

dictis ducibus adiuncta est. Horum primus Antenor ad partes Euganiè venientes, inventa suorum societate què per terram venerant, regem Tartarum expugnavit et Euganea destructa Patavum, hoc est Paduam, condidit, quam primo Antenoridam vocavit. Sed ex tercio adventu Gallorum, de quo infra, Pataina dicta est a duce Patavorum, qui cum Breno venit et illam sibi subiecit.

Alter vero, scilicet Èneas, Troiam in Apulia primo destruxit, devicto Turno, coactis qui terra iter fecerant, Duratium illam habuit. Profectus postmodum ad ora Tiberis et Lavina in uxorem accepta, tribus annis regnavit, cui successit Aschanius, qui Albam condidit, cuius filius Èneas cum magno exercitu ad Antenorem profectus est anno XVIII post mortem Ènee patris et ab illo gloriosissime receptus et fretus auxilio partes vallis superiores invasit expugnanterque regibus Mediolanum obtinuit, Albam edificavit ob memoriam prime patrie condite et Cumas Tremanique, nunc Placentia dicitur iuxta montes sitam. Transtulit prope Padum ubi Trebia terminatur et ob loci gratiam Placentiam illam vocavit. Revocatis hinc inde quos potuit ex reliquis dispersorum superius regnavit, sicut Antenor infra, et una cum posteris suis annis quingentis et ultra usque ad Breni adventum post conditam urbem annos ducentos et hanc terram rexerunt multasque terras construxerunt et auxere. Fueruntque amicissimi regum Albanensium, qui per annos 440 ante urbem conditam in Italia regnaverunt, super regnum Latinorum ut alibi apercius habetur.

Ad Italiam etiam venerunt post dictam Troiè destructionem Grèci innumerabiles et varias civitates construxerunt, sicut Ulixes Cefaloniam in Sicilia, Talamoniam in Thusciam et Vesinuam in Apulia, Diomedes Brondusium, Achilles Pelei filius Atriam et Ortonam, Luchamon Luceriam edificavere et alii cumplures alias civitates et opida, in quibus regnaverunt, eorum nomine vocaverunt.

Temporibus illis duodecim quoque præter hos reges in Italia fuerunt qui Vallem Padanam tenebant, videlicet Diomedes, Achilles, Hercules, Sardi, Cirenus, Evander, Laomedon, Futenus, Aventius, Picens, Pisander et Asarenus, unde iam Italia Magna Grècia dicebatur ab omnibus. Verum postquam anni CCCCXL fluxissent ab eversa Troia et Roma a Romulo contracta esset in loco ubi priscis temporibus Ianicula, Carmentia et alie civitates erant fuissentque aucta, ita ut sibi nomen magnum faceret, iam regibus fugatis, et rem publicam auget sub consulibus, venerunt tercio Galli sub duce Breno cum potentatu maximo et iterum totam vallem Padanam occupaverunt fugatis ducibus, qui de sanguine Troiano traxerant originem, vel consuptis, et regnum possederunt patriam iterum Galliam Cisalpinam appellantes. Nec solum confinibus montium fuerunt contenti, sed transiverunt Apeninum, Thusciam invaserunt ibique Senas construxerunt, Senegalam in Marchia, Veronam quoque et alias in valle Padana prius construxerant. Hii usque Romam iverunt illamque captam combuserunt partem Capitolium et patres conscriptos trucidaverunt tandemque solo equassent, nisi Camillus eis in ponte obstitisset, sed diis faventibus Romani illos expulerunt ac reduxerunt ad vallem Padanam, in qua annis fere trecentis regnaverunt antequam ex toto depellerentur et Aurea vallis ab ipsis Romanis habitarentur, multis colonis factis ex prioribus civitatibus de quibus Liv<i>us dicit, què tamen multo prius fuerant constructe et per multa sæcula ante Romam constructe. Nec hii Galli solam Italiam affligerunt, sed etiam transiverunt ad Grècos et eam partem etiam obtinuerunt què usque hodie Galatia dicitur a colore albo, quia candidi erant qui illuc accesserunt et terram possederunt.

Crescente populo Romanorum et iam subactis reliquis Italiè partibus, transivit Marcus Marcellinus Appeninum et vallem Auream intravit. De Flamine Gallos

forti brachio expulit, regem eorum Biridomatrum usque in Liguriam persecutus est ibique iuxta Clastidium, illo mortuo, Padum transivit et totam Liguriam Isubriamque imperio Romanorum primo subiecit et ordinavit colonos plures ultra et citra Padum, scilicet Placentiam, Cremonam, Parmam, Mutinam, Bononiam, Vincentiam et Vercellas, quas impleri civitatibus humanis voluit, missis Romam primis habitatoribus. Et sedem tocius vallis in Mediolano statuit, quo consul mitteretur ad regendam patriam, proconsulem etiam Placentiè ordinavit, ut hęc due civitates, quasi duo Romanorum oculi, totam vallem ultra et citra Padum custodirent easque muro munitissimo cinxerunt, cuius adhuc vestigia videntur in aliquibus locis. Et sic Romanorum dictioni vallem totam subiugavit et Italiè terminos instaurari, sicut a principio fuerant lege confirmavit.

Plurimi vero ex incolis primis, et maxime ex nobilibus, iuga Alpium petiverunt et in locis natura fortissimis arces construxerunt et castra, ad quos reliqui Ligures confugientes post multa Romanis bella suscitaverunt. De horum semine creduntur marchiones Malaspine, comites Lavanie, comites Mandelli, comites de Langusea, comites Bardenses, marchiones Carreti, marchiones Pelavicinorum, marchiones Saluciarum, Estensium, Vonzaghe, Catanei et Fregnates, contra quos Romani diu pugnantes vix Liguriam montanam subiugare potuerunt, cum tamen iam mundi maximam partem acquisierunt.

Post hęc, transactis consulibus et reducta monarchia Romanorum ad unum, cèperunt provincie rebellare et maxime propter ducum discordias, què tempore Neronis irrepserunt. Et postquam Constantinus in Bisantio sedem ellegit Urbe dimissa et diminutum est imperium et barbarorum audacia cèpit ad destructionem Italiè animari plurimi et ad inquisitionem nove sedis, maxime propter nimiam multiplicacionem hominum in quibusdam locis, quemadmodum de confinibus Sythiè Sandani venerunt primo Panonia et demum, Narsi consilio propter odium Iustine imperatricis, in Italiam et totam vallem Padanam occupaverunt anno V^aLXXX post Christi legem. Hii dicti sunt Longobardi a longis barbis, quas qui non habebant e crinibus mulierum sibi faciebant, ut alia in parte cronicorum videbitur suo loco.

Capta autem patria, super se reges tres primo statuerunt sub Albino eorum monarcho, quorum primus in Aquileia, secundus in Ravenna et tercius in Papia regnavit tenueruntque tarram annis tribus vel circa et facti sunt catolici omnes expuleruntque consules Romanorum ab omnibus civitatibus Longobardiè et ex suis turmis fortiora loca impleverunt, leges sanctierunt perpetuis temporibus observandas. Nec solum terram què hodie Longobardia dicitur obtinuerunt, sed inde transiverunt montes Appeninos, Romam sibi tributariam fècerunt et usque ad regnum Calabriè voluerunt suos firmare terminos, unde longis postea temporibus Ducatum beneventanum tenuerunt, quorum rex ultimus fuit Desiderius, qui fuit ductus in Franciam et ibidem mortuus est, nec Vallis Padana regem habuit illo mortuo, sed modo ab imperatoribus gubernata, modo a tyrannis possessa diutissime languida remansit.

Venerunt etiam post Longobardos, vel paulo ante ut aliqui volunt, Ghoti ad Italiam, Vandali et Ipoghoti et multe alie barbarorum nationes, hii sub Alarico rege, illi sub Attila flagello Dei, et mala innumerabilia exterminaverunt. Propter quorum persecutiones congregati sunt multi populi venetiis, ut Aquilerenses Aquileia et Altinenses et Gradenses et de aliis civitatibus maritimis, et ad paludes confugientes ubi dicitur Rivalto domunculas primo construxerunt. A piscacionibus docti et demum multiplicati, nimis civitatem maximam èdificaverunt què hodie Venetie dicitur, retento sibi nomine tocius patriè prioris, què nobilissima et potentissima est omnium civitatum et regnavit annis VCCCCLXX usque in presentis in quo cucurrit MCCCCXIII^o, sicut istoriè prèdicant. Polistorus quoque aperte declarat more Romanorum priscorum hęc sola regitur, quare senatus nobilium illam gubernant

iusticia, nec statum mutavit postquam condita est, quod nulli alteri statu contingit in Italia, nec usque in presens fuit ab aliquo subiugata, quamvis sèpissime a potentissimis regibus, populis et tyraniis lacescita et impugnata, nunc vero satis conquassata et depressa.

Post hęc fere per ducentum annos conierunt complures populi in locum qui dicebatur Massa Babiloniè, iuxta flumicellum nuncupatum Ferariola infra limites Padi, civitatem Ferarie construxerunt consilio et favore populi Vitaliani. Novissime autem constructe sunt due alie civitates in Italia: prima in Logombardia, què vocatur Alexandria Paleè ab Alexandro papa quarto, qui tunc ecclesiam gubernabat, et altera in Bruciis, què dicitur Aquilia, què fuit ratione nondinarum, quoniam ibi plurimi ad forum confluebant sub rege Carolo primo, qui tunc temporis in dicto regno fèliciter regnavit.

Italia igitur fere per annos quingentus cum tota planicie sine rege principali permansit et sedit, in qua tunc fuerunt et sunt dominia, videlicet Ecclesiè, Imperatoris, Vicecomitum, Sabaudiorum, marchiones Montisferati, Saluciarum, Estensis, de Malaspina, de Carreto, de Ceva, Ianuensium, de la Schala, de Gonzaga, Malatestorum, Bononie, Aliduxorum, Manfredorum, Ordalaforum, de Polenta, Venetiarum, de Cararia, Patriarche acquileienses, Senarum, Florentiè, Lucè et innumerabiliorum aliorum parvorum dominorum et principum ac marchionum, quorum numerum longum esset repetere, quapropter vix autem nunquam potest habere pacem et tranquillitatem. Sed si una inter se omnes populi vallis ad invicem se dilligerent et amarent, regem unum quoque supra se dominantem statuerent, qui totam illam legibus et iusticia ornaret, Italiam decoraret et ad bonum comune omnia respicerent, profecto Romani, nec gentes barbare, reges et principes ipsam suppeditare, cum tota montibus asperimis et undique mari sit vallata fluminibusque fortis et invicta. Sed concordia (atestante Velerio Maximo) res parve crescunt, discordia maxime dilabuntur.

Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum veterum aggregacio et pars secunda.

Postquam de inicio et quinque ètatibus mundi maiora cum fuissent prèdicanda, necnon de partibus, sitibus, civitatibus et fluminibus inclyte Italiè nonnulla breviter et succinte a cronicis antiquis habita hic vero aggregata tetigerim et subaraverim, nunc vero Mediolani de origine licet supra aliquantulum tetigerim pontificum et imperatorum rerum gestarum mirandis a tercià ètate Abrae citra, nonnullis etiam Mediolani archiepiscoporum memorie dignis lectis et de nativitate domini nostri Jesu Christi sexta et ultima ètate de Spiritu sancto in Virgine a Patre producti dicere et describere decrevi, Deo spirante et auctoribus istoriarum propiciis. Ad historiam relicta Italia ut supra revertendo iterum exponam.

Tunc temporis Ebrei, ut supra dictum est, totam Italiam possidebant linguaque iudea loquebantur. Ecce de Grecia plures viri exiverunt probi, qui Italiam diviciis locupletatam, depulsis Hebreis, invaserunt, inter quos magnanimus princeps dictus Pelasgius (atestante Varone poeta). Iste enim rex Thesalie fuit, pugnavit cum fratre Archade, resistere nequiens, navigio preparato, in Italiam se contulit, Lumbardie in planum multas civitates condidit et oppida, quorum nomina ad præsens non habentur.

Ymago Mundi dicit quod Typhoeus gigas quammaximus tres filios gigantes produxit, qui totum mundum inter se id diviserunt. Primus dictus est Prometeus, hic fuit Caucasus, philosophiam in oriente docuit. Secundus Athlas, hic rex Africè, docuit astrologiam. Tercius vero dictus est Hesperus, hic de oriente in Europam veniens navigio dicionem tenuit suoque nomine primo Hesperiam dixit. Nomen generale hoc primum fuit, quod nunquam in Italia fuisse legitur, atestantibus cronicis Athlantis philosophi. Iste rex Hesperus genuit Subrem gigantem, qui inter Ticinus et Abdum fondavit civitatem et suo nomine Subriam appellavit,

què postea toti plano Lombardie suum nomen inperituit, quemadmodum in Istoria Romana sèpe exprimitur nominatque sunt Ligures et Insubrii.

Anno post diluvium CCCLXXXI tertia in ètate Abrae ut supra. Subres filius Hesperi a Theseo gigante geniti civitatem Subriam construxit in Hesperia provincia, què nunc dicitur Mediolanum. Et post annos septem Melchisadech rex et in Hierusalem maximus pontifex et sacerdos Dei fuit primus qui accepit decimas et exegit (Galvagnianis atestantibus cronicis). Hèc civitas ab eodem Subro astrologo et vaticinatore, sub visione duodecim vulturum altera die in cèlo inter duo flumina girantium, èdificata fuit. Tunc temporis insigne Mediolanensium erat virgo coronata ferri metallo, gallum album in manu portans, denotans quod ferrum domat omnia metalla, ita Mediolanum omnes civitates tunc Italiè regina dominabat. Gallus albus in voce ipsius leonem pellit, odor puellè virginis suo in sinu quietat unicornem. Tunc etiam temporis quèlibet civitas, prout etiam nunc, suum insigne habebat et gerebat. Nam Roma caput mundi leonis formam pro insigni gerebat, Brondusium cervi, Troia equi, Cartago bovis, Ianua griffonis, Placentia galli, Parma tauri, Sene lupe, Cremona romana in urbe in formam vacce premens leviter lac picta reperitur, Papias vulpis. Varo poeta de hiis et aliis civitatibus ob significacionem testari videtur.

Mortuo Subre, Mesapus grècus veniens ab Archadia Mediolanum obtinuit et ibidem per plures annos regnavit linguamque grècam Italici, qui hebraicam linguam habebant, demonstravit et utebantur, civitatem Mediolani Mesapiam suo nomine vocari fècit. Tunc temporis Italia Magna Grècia, pro ut supra dixi, appellabatur, sicut etiam dicit Iohannes in prologo Galeoti Bible.

De duodecim regibus in Italia coronatis.

Eodem tempore duodecim reges ut supra dixi coronati in Italia erant, videlicet Achilles in Abrucio, Menelaus in Sicilia, Diomedes in Apulia, Hercules in Calabria, Evander in Quinque montibus, Latinus in Laurentia, Euganes in Venetia, Sardinus filius Herculis in Sardinea, Cirenus eius frater in Corsicha, Mesapus in Subria, Turnus in Thusia et Mesentius ultra Tiberim. Isti reges Troiam destruxerunt, unde memoria posterum Grècia Troianis que nunc superesse putatur, non erat ex Danais gens itala namque probatur, itala namque Thebis Grècia maior erat, propter Helenam a Priamo raptam Italici Grècis.

Mesapus princeps orientalis magno cum exercitu Italiam invasit, Mediolanum pulsus Grecis tunc temporis cèpit, igne et ferro illud demolivit. Prima destructio Mediolani hèc fuit. Reèdificatum iterum a principe, Marsi idolas colentes ibidem regnaverunt, cumplures et civitates fecerunt. Sed Troiani, pulsus Marsis, ipsam civitatem Mediolani incoluerunt et èdificaverunt etiam ipsi, Anglus Engleriam, alio nomine Stationem, Barrus civitatem Barri, Belfortus civitate Belfort iuxta Varisium, Seleuchus civitatem Luce prope Arnum, Brionius civitatem Briancie in monte, Marcius castrum nuncupatum Marchum, a quo dicta est Martesana, Paladis civitatem Paranzam iuxta Curtemnovam, Burgarius civitate Burgariam in vallibus Ticini, tota contrata illa ex civitate ipsa Burgaria nuncupata fuit.

Post hèc Roma a Romulo et Remo fratribus in monte Palatino condita fuit. Eo tempore, dominante Ezezia rege et Iuda Sicambro, ambo iuncti Italiam aggressi fuerunt, seque cum Mediolanensibus confederantes multa mala et depredaciones in ipsa perpetraverunt multasque civitates destruxerunt, inter quas pulchram Cremonam et pinguem, què èdificata fuit per Herculem ante adventum domini nostri Jesu Christi, suis in cronicis Sicardus Casalaschus episcopus cremonensis preclarus et Papias atestantibus per annos 1375 et a principio mundi ad ipsum Herculem 3825, demoliverunt.

Notandum est quod a principio edificacionis per Herculem urbis inclitè Cremonè usque in presentem annum 1514 rationibus ut supra calculatis recte calculandis, iam transacti sunt anni 2889 in totum, ut in auctoribus comperii fidedignis et cercior aure arbiter est oculus, de novo calculetur remoto errore, a principio vero mundi usque nunc 6714 \anni/ per Zodiacum transivere, secundum 70^a interpretes *et cucurerunt.\

Pucentius natione gallicus in pago Subrio, quod rex Subrius antiquissime condidit ut dicit Titus Livius, iste deveniens in loco ubi dicebatur Bruzanus civitatem construere decrevit et cum incepisset fondare, noctis tempore quod construebat eversum inveniebat. Ex quo admirans, ydolorum ad pontifices et harioli pervenit dicens et exponens què causa esset tanti prodigii, cui responderunt divina esse dispositione illisque docuerunt et cantum faceret dicentes: «Ubi cras invenientes sunem^a sive porcam tibi obviantem nigro alboque colore vestitam, ibi edificabis civitatem». Et ita prout predixerunt altera die occurrit ibidemque ubi Subria erat, seu pagus Subria secundum Titum Livium, civitatem fondavit, quam ex prodigio suis sive porche a medio tergo lanate Mediolanum nuncupavit. Dicit Ysodorus <Ethemologiarum>^b libro: dicitur Mediolanum et quod ibi sus medio lanita peribetur. Nihilominus a nonnullis placet, dicentibus a Mesapo greco Mesapie datam originem, postmodum versa in nomine Calabrie, quam Centori frater Pucentius Pucentiam appellavit. Alii non Mediolanum sed Miranum dici debet, quasi res mirabilis, eo quia mirando suis prodigio a Deo sit demonstrata. Alii verius exponunt in historiis quod Mediolanum dici debet ex eo quia inter duos amnes situata sit, videlicet inter Ticinum et Abduam. Omnes istas opiniones egregius mediolanensis Stephanardus de Vicomercato poeta suis in carminibus tenet, decantans

Lanea sus media quam protulit esse futura
Miram visa loco structorum mènìa lècit
Nactaque prodigia est divina nomen ab ipsa.
Ipso sive situ medio amnium condita dives
Quin etiam Scatebris arrentes irrigat agros
Iugibus ut gratos, sic dent pro gramine flores
Deliciis miranda suis hèn plena decoris.

Hèn inclyta civitas Mediolani, ut a cronicis habui antiquis et modernis, ante partum Virginis per annos 1971, ante Romam 932, ante Troiam 355 edificata fuit a Subro, prout predixi. Sed elapsis quampluribus annis, Belovesius Ambigari gallicus sive Pusentius eius filius eam reedificavit, què a rege Tuschorum erat destructa, vocando Mediolanum illam prout supra. Transactis inde aliis cumplurimis annis, Breno rex Sueviè veniens in Italiam illam destruxit. Iterum per aliquot annos revertendo, de novo reedificari fècit et vocata est nomine Alba, qui in somniis Breno visionem vidit se edificari facere civitatem unam infra duo flumina aquam albam habentia. Mane facto, Ticinum et Abduam invenit glaceatos et ex hoc illam Albam vocari voluit ex candori glaciei. Deinde post diruptionem Anibalis cartaginensis, destructa et prostrata etiam civitate Romanorum, consul seu dux Marcellus tercia vice cum turibus 300 rotondis per circuitum muri et plus iterum reedificavit et prout presumitur campanile monasteris Maioris Mediolani est una de turribus predictis. Etiam archum triumphale tendens a porta Romana versus Noseam per duo meliaria cum turre alta in medio archi, què asperiebant planum Lombardiè, construi fècit et nominavit eam secundam Romam ante ortum Christi annis 463, secundum cronicas. Et super liminare predicte porte in marmore hoc versus describi fècit et sculpi, videlicet:

a] sic b] ethomologiarum

Dic homo qui transis, dum porte limina tangis,
 Roma secunda vale, regni decus imperiale,
 Urbs veneranda nimis, plenissima rebus opimis:
 Te metuunt gentes, tibi flectunt colla potentes,
 In bello Herebas, in sensu vincis Athenas.

Nota quod a prima èdificazione Mediolani usque ad quartam èdificationem fuerunt anni MCCCCCVIII et ab èdificazione Rome usque ad predictum Marcellum romanum, qui venit reèdificare ut supra, anni 576 et ab èdificazione Troie usque ad predictum Marcellum fuerunt anni MCLIII.

Laudus viro illustris sed sediciosus gallicus eo tempore contra Belovesium regem in Italiam venit civitatemque èdificavit et ex suo nomine Laude appellari voluit, videlicet Laude Vetus. Post longa tempora Pompeius Magnus romanus partes orientales obtinuit et nonnullos populos natos de Inaci filio Tarsis (prout sua in cronica inquit Papias) ad Romam captivos in triumpho duxit, quos considerans esse viros scelestos et in mare piratas indomitorum, in medio Isubrum, scilicet in Laude Veteri, pervenire fècit nominatque sunt pirrate laudenses usque in hodiernum propter eorum scelera. Flumen quoque Scelere retinuit nomen.

Papiam sive Ticinensem civitatem Cenomani seu Roi populi, qui cum Beloveso rege in Gallea Celtica pervenerunt, èdificaverunt et Papia dicta est a «pape» quod est «amirari», ex eo quia multis diliciis est habundans et amena. Nonnulli alii dicunt a rege francorum Papias.

Eo tempore Breno senegalensis cum CCC Gallorum Sanonum in Italiam venit. Brunisenidum regem tunc Mediolani superavit, mènìa civitatis deiecit et ita fuit ista tercio destructio Mediolani. Papiam quoque, pulchram Cremonam et alias civitates Italiè et opida (cronicis Sicardi cremonensis atestantibus) demolivit. Thusciam autem invasit, ingentem detrimentum tradens suo cum exercitu. Ad civitatem romanam venit et illi apropinquavit et, ut inquit Istoria romana, ad fluvium Tillam cum Romanis graviter dimicavit. Tandem victor, civitatem romanam dempto Capitolio cèpit. Obsidendo illud, quodam mane sui milites tacita nocte per fenestras Capitolii ingredi percipientes, ecce anser in aquis clamando sursum ellevatus Maleum consulem romanum a somno excitavit, arma summendo illos de fenestris in aquis proiecit patriamque liberavit. Tandem cèptis nonnullis thesauris et depredatis romana in urbe illinc recesserunt, quibus Romanis suo cum exercitu in montibus secuti sunt predamque relaxavere et nonnulli perierunt, alii fugientes per Alpium cacumina Mediolanum reversi sunt. Isto tempore predictis Breno et Galli Pergamum, Brixiam, Veronam et Sinigaliam civitates destructas, atestantibus Istoria romana, lombarda et Iohanni Taurinensi, reèdificaverunt. Iterum ad civitatem Breno romanam suo cum exercitu secundo veniens, a Romanis iterum superatur. Revertendo Mediolanum fortificavit et munivit, postremo in Grèciam suis cum aciebus pergens, ut dicit Iustinus et atestatur, ad civitatem Delphin obsidendi causa venit, ubi quodam in bello vulneratus et superatur in desperatione se ipsum interfecit.

Mortuo Brenone senigalense sui dominii prestantissimi Mediolanenses redierunt. Sed ecce Romani emuli bellum contra illos comovere. Illorum vires resistere non valentes, Trotomarum Romanorum regem (atestante Istoria romana) in auxilium vocatum misere, tandem a Romanis superati subcubuerunt. Sui in regem de mente rei publice romane Marcellum

Quirinum receperunt, qui liberalis et sapiens Mediolanensium benivolentia muros inclite urbis ampliavit et decoravit.

De Marcello Mediolani rege et Anibale cartaginensi.

Marcello rege Romanorum in civitate Mediolani regnante, per aliquot annorum spatium ecce Anibal magnanimus Cartaginensium rex in Italiam cum aciebus circa decem millia militum equestrium, octuaginta milia peditum, cum elephantis super dorsum castella lignea ad preliandum portantibus, contra Romanos de Cartagine venit. Hic propter ingentem exercitum et illius industria et sagacitate multas civitates, fortificia et castra demolivit igne et ferro devastando. Cum Romanis sèpius dimicavit et desuper permanebat. Deveniens postremo ad civitatem Mediolani, ipsum regem Marcellum Romanorum cum aciebus magna cum effusionem sanguinis superavit, civitatem Mediolani cum aliis civitatibus adherentibus, precipue Cremonam, Papiam, Placentiam et Parmam habuit et factus est rex et dominus.

De Almigare rege Africè Mediolaniquè.

Almigar rex Africè Anibalis consanguineus post hèn in Italiam venit, quem sui in regem Mediolanenses receperunt. In superbia elatus Isubrum, Boitum et Cenomanum suo cum exercitu invasit et depredavit, Cremonam pinguem et amenam destruxit et Placentiam et cumplura castra igne et ferro crudelis demolivit. Hèn Senatus populusque romanus persentiens quod africanos eorum hostes sui in regem Mediolanenses acceperant, indignati et ad iram provocati contra illorum regem et civitatem Marcellum alterius Marcelli suis regis filium cum quampluribus legionibus transmiserunt. Bella cumplura mortalia inter se fecere, in quibus plusquam XI^{ia} ex Mediolanensibus (cronicis Sicardi cremonensis episcopi atestantibus) et Africanis perierunt, ex Romanis V^{ia}. Tandem Romani victoriam cum triumpho obtinuerunt victoresque remansere, in fugam <Almigarum>^a regem suis in partibus revertendum cogerunt. In pace per sex annos urbe Mediolanensem possiderunt, in quibus suprascriptus Marcellus rex strenuus et optimus non degenerando patri, sed in melius augendo, septem portas Mediolani (cronica coloniensis atestante) fieri fècit, videlicet portam Romanam ubi Apollinis imaginem seu idolum super eam erant, portam Ticinensem idolum Mercurii, portam Vercelinam Veneris, portam Zobie sive Iovis idolum Iovis, et super aliis tribus idola Martis, Saturni et Lune, quia tunc temporis pro diis a Romanis colebantur et in dictis idolis responsa dabant cachodemonia licet dubiosa. Triumphalem quoque arcum de hostibus illis cum turri in medio edificari fècit ubi (atestantibus cronicis Galvaneanis) de moribus et proprietatibus condicionibusque Mediolanensium in scriptura marmore sculpta legebatur per hèn verba, videlicet «Qui vult modico tempore vivere Mediolanum ad habitandum pergat, ubi vires pro legibus et iura in ossibus describuntur».

De Galbino rege Mediolanensium.

Mortuo Marcello romano, Galbinum sui in regem Mediolanenses elligerunt vir pacificus. Broletum fieri fècit vocando Capitolium, quasi caput aliorum edificiolorum, et arenam, nunc dicitur Arengherium rotundum, et etiam conputum sive plateam ubi plures concurunt vie, ut dicit Papias, et etiam verzarium, ubi viridencia et aves vendebatur, in quo loco erexit idolum dee Februe, què fuit mater Martis bellorum dei. In cathedra eburnea sedens, tunc temporis responsa dabat. De eventu prèliorum quamvis obscura predicebat, ex qua Februa mensem februarii Romani suo ex nomine nuncupaverunt. Galbinus iste etiam ipodromium fieri fècit, idest cursus equorum super quadam platea.

a] Albigarum

De Severino romano rege Mediolani.

Post mortem Galbini regis, Sevrinum romanum in regem Mediolani ellegerunt, qui construxit amphitheatrum ubi nunc est Brolium, ergasterium quoque ubi nunc est ecclesia Sancti Nazarii et etiam spectatulum ubi iuvenes ad diversos ludos se exercebant, scilicet ad bellandum cum balistis, ad signa iaculandum aliaque cum personis virtute precedente exercendum et iste locus erat ubi nunc est pratum comunis Mediolani.

De origine Mediolani eiusque regibus et aliis ut supra annotatis ab antiquis cronicis et modernis satis sufficienterque dictum est. Nunc vero ad Christi incarnationem et nativitatem sextam et ultimam mundi etatem, què a divinis scripturis evangelizantium antiquisque cronicis et modernis præcepi breviloquio Dei benedictione revertar carmenque sui ad gloriam, laudem et honorem superaddam.

Anno mundi 5159, ante Christi nativitatem 40. Joseph Maria Jesu Christi pater putativus nascitur. Isto tempore Iudea Romanis efficitur tributaria, propter partialitatem Aristoboli et Hircani fratrum se Romanis subiecerunt.

Antigonus rex filius Aristoboli contrarius Romanis, ex quo Augustus Herodem isto tempore regem Iudee creavit, mittens cum eo exercitum qui Hierusalem cèperunt. Ad Antonium tunc temporis dictum Antigonom captum duxerunt et ab ipso cum securi occiditur. In regno Herodes confirmatur. Cessavit regnum Iudeorum prout Iacob prædixit.

Istis temporibus Titus Livius historicus, Marcus Calidius orator, Diodorus scriptor historiè grècè, Ovidius Naso poeta, Gaius Falcidius, Cornelius historicus, Marcus Varus. Hic ait: «Nihil magnificum docebit qui a se nihil didicit». Lugdonum conditur a Minatio Plauto oratore, qui fuit discipulus Ciceronis; Cornelius gallus, Messala poeta et multi alii hiis fuere temporibus.

Herodes Aschalonita idumeus primus rex alienigena apud Iudeos fuit nomine Romanorum. In Iudea regnavit annis 37. Vir nobilis, strenuus et fidedignus, valde Romanis gratus. Propter eius sapientiam pacem dilligebat, multa opera mirabilia fècit. Verum in senectute sua, dum Romanis nimium placere vellet et de ortu Christi audiret, timens pelli de regno tamquam alienigena, defecit sensu miserabiliter et probitate antiqua ommissa inocentes occidit et plures de filiis suis. Tandem omnibus exosus morbo invalescente febri acuta moritur.

Sibilla Tiburtina, què de Christo prophetavit et Augusto respondit ne se deum iuxta stulticiam paganorum putaret, ostendendo illi in cèlo virginem Mariam tenentem puerum in ulnis dixitque: «Hic puer est maior te, ipsum adora prostratus».

Maria virgo nascitur anno ante Christi nativitatem 16 vel circa sine macula.

Anno mundi 5179, ante Christi adventum annis 20. Zacharias et Elisabet parentes sancti Josephis fuerunt sancte vite. Ioachim et Anna clarent, qui Mariam omnium creaturarum excelentissimam procreare digni fuerunt.

Isto tempore Burgondiones orti sunt. Gens semper valida, sic dicti quia super Rhenum fluvium burgos habent et èdificaverunt.

Eodem tempore Marcus Agrippa gener Octaviani supra Rhenum civitatem Agrippinam condidit, què postea dicta est Colonia.

Anno mundi 5199. Iam disponsata Maria sorte, Deo auctore, Josepho, angelus de cèlo descendit et Mariam salutavit dicens «Ave Maria gratia plena» etc. ut Luce primo. Isto tempore Valerius Maximus habetur.

Eodem tempore Archelaus Iudee fuit procurator. Propter eius ferocitatem a Iudeis accusatus, in Vienam Galliè urbem relegatus est. Loco cuius Componius elligitur, post hunc Marchus. Sub isto moritur Solome Herodis soror.

De nativitate domini nostri Jesu Christi ex Virgine Maria sub anno Mundi 5200, die veneris 25 marcis, sexta et ultima ètate temporibus, addendo Carmen.

Nascitur in mundo Christus de virgine casta
 A Patre factus homo Spiritus intus erat.
 «Gloria in excelsis Domino» cherubin serephique
 Cantabant «Terris sit bona paxque viris».
 Pastores stupidi tanto sub lumine cèlum
 Mirantur. Flexis hunc genibus venerant.
 Undique pax terris sub Cèsare vera potenti
 Octavio Augusti stratus adorat, amat.
 Fluxerat in mundo sub quinque mille ducentum,
 Stella mirans Magis dux fuit in Betelem.
 Gaspar dans miram Domino, thus Melchion, aurum
 Baldesar, Herodis tempore, grata manent.
 Felix namque dies qua Christus nascitur orbe,
 Ipse redemit oves sanguine morte sui.
 Terna luce potens surexit, Tartaras franges
 Eduxit sanctos a Flegetonte patres.
 Discipulis pacem prestans stabilivit ut omnes
 Criminibus possent solvere clave viros
 Scansit et ad cèlos, linguas dedit inde loquentes
 Spiritu apostolico qui profuere viris^a.
 Invoco nunc spires calamo quo scribere possim
 Historiè reliquum te duce prèsidio.

Christus Dei vivi filius secundum ebraicam veritatem fideliumque christianorum fidem, evangelistarum quoque, doctorum et theologorum Ecclesiè doctrinam de Spiritu sancto a Patre procedens virginali in ergastulo puri sanguinis virginis Marie tantum factus est homo. Humani generis ad redemptionem in orbe terrarum etiam natus anno mundi 5200 curebatque annus imperii Octaviani Cèsaris Augusti 42° et etiam annus Herodis Ascalonite regis Iudee 32°. Mortuo Cesare Octaviano Augusto anno ètatis Christi 14, Tiberius imperator ei successit, qui Christum primus adoravit fuitque verus imperator. Ideo Christus dixit Iudeis temptantibus: «Reddite què sunt Cèsaris Cèsari et què sunt Dei Deo».

De vita activa passivaque domini nostri Jesu Christi, qui in hoc seculo per triginta tres annos comoravit, prèdicationibus et miraculis tunc temporis, cum a quatuor evangelistis et apostolis ceterisque ab Ecclesia doctoribus et santis satis copiose sufficienterque dictum est, leviter pertransibo. Tamen pro nobis miseris peccatoribus mortem tulit acerbam relicta discipulis pace. Apostolorum Petrum in spiritualibus et temporalibus pontificem et imperatorem ante eius mortem constituit dicens «Petre pasce oves meas, pasce agnos meos». Tunc factus est Christi vicarius pleno cum dominio in spiritualibus et temporalibus, atestante beato Thoma in libro De regimine principum. Tesaurosum in libro Cirillus etiam exponit quod summo pontifici romano omnes reges et principes mundi necesse est ut sint sibi subiecti et ad illum inclinare se debent, nec pontifex ipse de iure dispensare non posset, quin sint subiecti ipsi pontifici.

De electione divi Petri in summum pontificem.

Asendente Domino in cèlis triumphante, Petrus apostolus factus est summus pontifex. In eius principio per annos septem spiritualement sedem non habuit, per alios septem annos in Antiochia sedit, postmodum Rome XXV annos et plus. Tunc temporis Paulum et Barnabam a Deo inspiratus Petrus

a] *'aliter: valuer'* scritto a margine

in apostolos et episcopus legatosque per universum mundum ut verbum Dei prædicarent et denuciarent ellegit, ipso Paulo dicente «Pro Christo legacionem fungimur scilicet a Petro generali Christi vicario».

Apostoli mortuo Domino insimul aggregati, cèpto Spiritu sancto paraclito, Simbolum fidei composuerunt et fecerunt mortalium ad erudicionem, doctrinam, emonumentum et salvacionem, sine quo potest salvare nemo. Cuius tenor cum addicionibus sequitur ut infra.

Et primo divus Petrus.

Credo in Deum patrem omnipotentem, creatorem cèli et terre. Hieronymus capitulo secundo: «Patrem vocabis me et post me ingredi non cessabis»; Exodi vigesimo: «Non habebis deos alienos coram me»; Hesaie quadraginta quinto: «Ego Dominus et non est alter creans tenebras et formans lucem»; Psalmo 113: «Deus autem noster in cèlo omnia quècumque voluit fècit».

Et in Iesum Christum filium eius unicum dominum nostrum. Abbacuc ultimo: «Ego autem in Domino gaudebo et exultabo in Deo Jesu meo»; Psalmo secundo: «Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te»; Iohannes quarto: «Ego et pater unum sumus»; Paulus Ad Coloscenses primo: «Qui est imago patris invisibilis Dei»; Psalmus: «Verbo Domini cèli firmati sunt».

Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus est <ex> Maria Virgine. Hesaias septimo: «Ecce virgo concipiet et pariet filium et vocabitur nomen eius Iesus»; Hieronymus terciodecimo: «Mulier circumdabit virum»; Paulus Ad Galatas quarto: «Misit Deus filium suum factum ex muliere»; Iezechie quadraginta quarto: «Porta hèc clausa erit non aperietur et vir non transibit per eam».

Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus et sepultus. Zacharias octogesimo: «Aspicient ad me quem confixerunt et plangent eum»; Hesaie secundo: «Tamquam ovis ad occisionem ductus, vere langores nostros ipse portavit»; Prima Petri terciò: «Christus semel passus est pro nobis, iustus pro iniustis».

Desendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis. Osee terciodecimo: «Ero mors tua o mors, morsus tuus ero inferne. In die tertia suscita»; Psalmus 15: «Nec dabis sanctum tuum videre corruptionem»; Paulus Ad Ephesios quarto: «Desendit primo inferiores partes terrè»; Actuum apostolorum secundo: «Non est derelictus in inferno»; Paulus Ad Romanos sexto: «Christus resurgens ex mortuis iam non moritur».

Ascendit ad cèlos, sedet ad dexteram Patris omnipotentis. Amos undecimo: «Èdificat in cèlo ascensionem suam Dominus nomen illi»; Psalmus 67: «Iter facite qui ascendit super occasum» et «Ibidem ascendit in altum captivam duxit captivitatem»; Micheas secundo: «Ascendit iter pandens ante eos».

Inde venturus est iudicare vivos et mortuos. Malachias terciò: «Ascendam ad vos in iudicio et ero textis velox»; Psalmus 95: «Iudicabit orbem terrè in equitate et populos in veritate sua»; Iob decimo nono: «Fugite a facie gladii quoniam ultor iniquitatis est gladius et scitote esse iudicium».

Credo in Spiritum sanctum. Ioel secundo: «Effundam de spiritu meo super omnem carnem»; Iob viginti sexto: «Spiritus eius ornavit cèlos»; Sapientie primo: «Spiritus Domini replevit orbem terrarum»; Psalmus 140: «Spiritus tuus bonus deducet me in terra rectam».

Sanctam Ecclesiam catholicam. David in psalmo 35: «Confitebor tibi in ecclesia magna»; Sophonia tercio: «Invocabunt nomen Domini et servient ei humero uno»; Mathei octavo: «Si peccaverit inter te frater tuus» et cet., postremo «Dic Ecclesiè, quod si Ecclesia non audiverit sit tibi tamquam e<th>nicus et publicanus».

Sanctorum communionem, remissionem peccatorum. Micheas secundo: «Deponet omnes iniquitates nostras et proiciet in profundum maris»; Psalmus 118: «Particeps sum omnium timentium te et custodiencium mandata tua»; Iezechiel octavo: «Vivo ego dicit Dominus nollo mortem peccatoribus sed ut convertatur et vivat».

Carnis resurrectionem. Iezechiel triginta septimo: «Aperiam tumulos educam vos de sepolturis vestris»; Iob o nono: «In novissimo die de terra surecturus sum» et «In carne mea videbo Deum salvatorem»; Paulus Ad Philipenses tercio: «Reformabit corpus humilitatis nostrè configuratum corpori».

Et vitam èternam, amen. Daniel duoo: «Multi de his qui dormierunt in pulverem terrè evigilabit: alii in vitam, alii in obrobrium ut videant semper»; Psalmus 61: «Tu reddes unicuique iuxta opera sua»; Mathei septimo: «Ibunt ii in supplicium èternum iusti autem in vitam èternam»; Paulus secunda Ad Corintios quinto: «Domum habemus non manufactum in cèlis».

Istis temporibus Gaius Galicola fuit imperator iniquus Tiberii Cesaris nepos. Regnavit annis tribus et mensibus tribus, suis a domesticis occiditur.

Hoc tempore Spiritus sanctus in linguis igneis super apostolos venit et cultu christiani nominis scilicet in die Pentecostes secundum Augustinum oritur. Sanctus Stephanus efficitur protomartir. Saulus prosternitur a Domino vocatus et christianus baptizatus ab Anania, tuba Dei et prèdicator fuit.

Philo iudeus disertissimum quamplures libros composuit inter ecclesiasticos computatur.

Claudius imperator inconstans animo fuit, totus gulosus et obliviosus. Bellandi occasionem libenter habuisset, tamen parum pugnavit, et facile quosdam paucos hostes superavit. Tandem, cum senatores 35 cum 300 equitibus pro minimis causis occidissent, veneno mortuus est. Regnavit annis 14 et mensibus 7.

Iacobus Maior apostolus ab Agrippina Herode occiditur et martirio coronatur et Petrus incarceratur, ut patet Actuum apostolorum 12°. Corpus autem beati Iacobi miraculose in Galicia <Ispaniè>^a transfertur, post sedes ibi patriarchalis facta est. Hellena regina Abigenorum conversa ad fidem catholicam baptizatur sub Claudio, pauperes christifideles tempore famis sustentavit. Petronilla filia sancti Petri virgo sacrata fuit.

Asumptio Mariè virginis gloriose matris Dei post mortem filii sui per annos 12 (divo Hieronymo atestante) facta fuit die 15 augusti. In assumptione divus Thomas cingulum Virginis habuit dono ab ipsa.

Hoc tempore Persius satiricus, Iuvenalis satiricus, Lucanus poeta patruus Senecè et Ovidius poeta habentur. Paulus apostolus sub Nerone anno Christi 54 martirium passus est.

Anno sexto Neronis divus Iacobus Minor episcopus hierosolimitanus a Iudeis interficitur.

Anno domini nostri Jesu Christi 46, Petro apostolo pontifice in Antiochia. Beatus Barnabas ab ipso Petro Mediolani episcopum ellectus fuit, qui cum Anathalone et Gayo discipulis Mediolanum venit anno octavo post Christi asensionem, reiectis idolis ecclesiam Sancte Teglè edificavit, Anatalonem episcopum brisiensem creari fècit et beatum Gayum in sacerdotem et coadiutorem. De Mediolano recedens, relictis Anatalone et Gayo, in

a] Ispaniè

diversis partibus mundi paganorum ad prèdicationes Christi de evangelio faciendum adivit. Tandem in insula Cypri ubi nutritus erat pervenit et ibi martirum pro Christo passus est die XI iunii. Caput eius in ecclesia Fratrum minorum Mediolani translatus est et annuatim in ipsa ostenditur. Eo tempore Claudius imperator de hac vita decessit. Nero in imperio sublimatur, hic ecclesiam Dei persecutus est misitque in Italiam Paulinum ducem iniquum et crudelem, qui multos Christianos occidi fècit. Et in regno dictus Nero regnavit et imperavit annis tre.

De Galba imperatore.

Mortuo Nerone, Galba fit imperator, Pisonum adoptavit in filium adiuncto Ottone mense septimo imperii sui. Otto interfecit Pisonem et imperium aripuit. Eo tempore in Germania erat. In Syria Vespasianus a tumultu militum <imperator> efficitur, contra Vitellum egredientem de Germania et venientem in Italiam citra alpes Otto de Roma recedens venit et ibi aggreditur ingensque bellum inter se fecere, secu<n>do prope Placentiam, tercio vero in loco ubi dicitur Castoris. Tandem Vitellus Ottonem superavit victoriamque Romè asportavit et ingressus est. Qui, audiens quod Vespasianus Romanorum imperator factus erat, Sabinum fratrem interfecit. Eo tempore Vitellus a suis domesticis capitur et in flumine Tiberis proiectus diem suum clausit extremum. Vitello mortuo, Vespasianus in Roma pro imperatore elligitur. Qui ad civitatem Hyerusalem magno cum exercitu equitavit propeque obsidendo illam castrametatus est. Tandem omnes Iudeos, habita civitate et eversa, in predam duxit regnumque illorum prout Christus predixerat finivit, anno Domini XL Romanque revertitur cum triumpho. Anno sui regni decimo in villa sua iuxta termina Sabinorum de hac vita Vespasianus migravit, cui Titus successit. Defuncto, Domicianus fit imperator, duo annis imperavit. Anno Domini 83. Mortuo, in Colonia civitate Alemaniè Nerva existens efficitur imperator. Post hunc imperavit Treanus annis 19. Defuncto, Adrianus fit imperator anno Domini 115 et regnavit annis 21. Post hunc Antonius Pius successit et regnavit annis 20, sub anno Domini 136. Eo tempore Faustina eius filia et uxor Marciantonii amore eius se interfecit. Post hunc successit Antonius Severus imperator suo cum Aurelio fratre et imperavit annis 19. Veniens Papiam ibidem suum clausit diem extremum, cui in imperio Comodus eius frater successit.

Anno Domini 90. Beatus Gayus a comite Aurelio Domiciani in Italia gerente vices propter Christi fidem occisus est et in civitate Mediolani predie kalendas ianuarii et in ecclesia Sancti Victoris iacet, nonnulli dicunt in ecclesia Sancti Francisci. Eo tempore beatus Cletus papa in romana ecclesia sedebat et regnabat, Nerva quoque imperator cum comite Aurelio predicto regnabat, qui Iohannem evangelistam de insula Pachinos liberavit et què Domicianus ordinaverat in Christianos revocavit anno domini 91. Hic sedem suam Mediolani posuit et quamplures turres in ipsa èdificari^a fècit rotundas circha CCCX^m, palacium quoque ingentem Nervinianum appellari fècit.

Mortuo Nerva imperatore, Trajanus successit filius adoptivus sedemque suam imposuit in civitate Mediolani. Palacium èdificavit^c ubi nunc est ecclesia Sancti Georgii in Porezo. Qui proficiscens in oriente, Plinium nobilem ducem in Italiam sui loco subrogavit generalemque vicarium fècit, hic contra Christianos valde molestus fuit. Isto interim Treanus de hac vita in inferno descendit decedens, a quo beatus Gregorius papa propter iusticiam viduè factam suo tempore liberavit. Defficiente Treano, Adrianus eius nepos illi successit, qui Helius Adrianus vocabatur. Tunc temporis beata Sophia suis cum

a] +h+èdificari c] +h+èdificavit

tribus filiabus, Fidem, Spe et Caritate, erat, ad civitatem romanam prèdicandi causa a Rafaele archangelo in via asociata se contulit et universum populum romanum prèdicatione sua convertit, ubi cum filiabus suis coronam martirii obtinuit. Infèlix Adrianus Cristi fidei inimicus moritur, cui Aurelianus successit, qui divis Faustino et Iovite multa tormenta dedit et martires effecti sunt. Eo tempore beatus Castercianus archiepiscopus mediolanensis de hac vita decessit prèdie kalendas decembris et in ecclesia Sancti Iohannis ad Concham Mediolani iacet, obiit anno Domini 133.

Anno Domini 134, in romana ecclesia beatus Sistus in pontificem elligitur. Tunc temporis Helius Adrianus augustus imperator Italiè comite, super Italiam constituto, regnabat.

Anno Domini 197. Beatus Eleuterius in papa ellectus fuit, imperante Aurelio Comodo augusto, Severo duce super Italiam constituto. Eo tempore beatus Monas vir integerimus in archiepiscopum Mediolani elligitur: patrimonium suum Ecclesiè condonavit et multa miranda fècit, prout in Cronica archiepiscoporum et in Galvagniana continetur.

Anno Domini 206. Tempore Bonifacii pape quarti et Phoce imperatoris ex Abdimenech in Arabia saraceno ille prodicionis filius Maumeth nascitur. Eo tempore Cosdroe rex Persarum bella Ecclesiè movens multas provincias Romanorum et ipsam Hyerusalem invasit, destruens ecclesias sacraque loca prophanans, partem crucis sanctam ab Hellena relictam asportavit.

Anno Domini 246. Sedente beato Fabiano papa, imperante Gordiano augusto duce super Italiam de mandato Filippi imperatoris. Hic christianissimus fuit multosque thesauros Ecclesiè condonavit. Post hunc Valerianus imperator efficitur, qui filium suum cèsarem fècit, sedem Mediolani transtulit, contra Christianos persecucionem intulit. Eo tempore beatus Merocloes de hac vita decessit anno Domini 268 et in ecclesia Sancti Victoris extra civitatem tumulatur.

Anno Domini 269. Beatus Dionisius papa elligitur, imperante Valeriano augusto, cèsare constituto Galieno filio. Mortuo Valeriano Galienus filius in imperio successit, ab Aurelio duce per aliquot tempus post occiditur et in poliandro Iovis tumulatur, cui Dioclitianus ex Cibalensi Panonia genere successit. Hic Maximilianum cèsarem instituit imperatorem anno Domini 290. Duos etiam cèsares fècit, scilicet Constantinum et Galerium, ex Teodora previgna Maximiani genuit sex filios, ex Hellena genuit Constantinum Magnum. Hic Constantinus Constantinum filium Hellenè in Britania et Gallia imperatorem instituit. Deposita purpura imperiali Maximiani Dioclitanique dementia superveniente Constantius cèsar pater Magni Constantini Italiam tenuit, Galliam et Affricam, Galerius vero cèsar Illiricum, Asiam et Orientem. Post hèc Maximianus genuit Masentium, quem Romani imperatorem instituerunt. Hic fuit imperator libidinosus, arti nigromantie datus, beatam Caterinam martirio decoravit. Defuncta diva Caterina Romam revertitur, unde Romani ex crudelitate imperatoris ad Costantinum ut iret Romam pro imperio suscipiendo miserunt. Audita legacione totum anxius cogitabat quomodo Mesentium posset superare. Illa in nocte vidit in cèlo versus orientem signum Crucis fulgidum nimis et e cèlo angeli vocem audivit dicens «Constantine, nil dubites, in hoc signo vinces». Quo audito gavisus est et signum Crucis suo in vexillo posuit et tendens contra Mesentium. Viso signo Crucis, Mesentius in Tiberis amne se submersit et vitam finivit.

Anno Domini 294. Beatus Marcelinus papa ellectus fuit, imperantibus Dioclitano et Maximiano augustis. Eo tempore divus Maternus in archiepiscopo Mediolani ellectus fuit. Hic idola deiecit, infideles de civitate expulsi et de hac vita decessit anno Domini 305. Legitur in quibusdam istoriis quod iuxta Canturium

territorium Mediolani est quedam villa nomine Sillo, in qua dictus Maximianus fuit natus ex stirpe rustica valde superba, qui calziamenta sua perpolita usque ad poplitem ferebat et quando arabat, deposito vomere, super vomerem ferri loco mense comedebat. Tunc temporis Romani ab idolo Herculis consilium petierunt quanto tempore res publica ipsorum vigeret *et duraret. Respondendo dixit principibus Romanis quod res publica ipsorum vigeret\\ si vir comedens super mensam ferream imperator efficeretur. Tandem nunciis per universum mundum transmissis. Invenio Maximiano super vomerem ferreum comedente, ad urbem romanam presentatur et cum Deoclitano copulatur. Iste calceos suos perpolitos et viles rusticanos sua in camera suspendi fêcit. Et quociens in ira vel furore suscitabatur, <rusticanos>^a calceos aspiciebat: excogitando de humili natione natus et oriundus, iram et furorem mitigabat et deponebat. Hic ecclesiam Dei valde persecutus est et idola dilexit et coluit, precipue Herculis, quia ab illo idolo fuit electus: ex hoc Herculanus Maximianus dicebatur. Multos martires trucidavit, deposita purpura Masentio filio suo, qui divam Caterinam interfecit, imperium renunciavit. Vacante imperio, Constantinus Magni Constantini pater principem Eustorgium nobilissimum in Italia suum vicarium generalem ellegit, qui cum prudencia bene illam rexit et gubernavit. In archiepiscopum hunc Mediolanenses elegerunt.

Anno Domini <313>^b. Eusebius papa primus natione grecus, mortuo Marcello romano pontifice, electus fuit, imperante in Roma Magno Constantino augusto, Eustorgio super Italiam generali vicario. Tunc temporis Constantinus Magnus factus est christianus. Cum Lucino augusto collega imperavit, qui Christianos a suo palatio exclusit orientali, contra quem Constantinus viriliter pugnavit hac de causa. Et primo in Panonia, postremo in mari tandem superavit imperiumque in tres partes divisit: unum Constantino primogenito, videlicet orientalem, Constantino secundo filio Græciam, tercio vero Constantino filio Babiloniam et Ptholomaidam dedit.

Anno Domini 341. Constantinus primogenitus ut supra, qui fuit arianus, contra Constantem fratrem in Aquilegia pugnavit ibidemque vitam suam finivit, devictus a fratre. Et ipso mortuo, in duas partes imperium divisum fuit, ita quod Constantinus secundus tenuit imperium orientalem et Constans imperium occidentis. Eo tempore Constans pugnavit Persarum contra regem et superatus fugit, quem fugientem Mesentius interfecit. Constantinus vero contra Mesentium et Vegugnonem, qui imperium turbabant et in partibus illis successerant, illud deponi fêcit. Videns Mesentius se superatum, se ipsum interfecit et Decentius frater eius cêsarum Galliarum etiam se suspendit. Sic Constantinus gloriosus remansit victor. Eodem tempore Iulianum cêsarem Galliarum Constantinus fêcit, qui de Alamanis et Germanis triumphavit. Hic existens in templo, quondam corona pendens suis in capite cecidit, propter quod augurium imperator aclamatur. Mortuo Constantino Iulianus imperium subripuit, anno Domini 369.

Eo tempore Corpora trium Regum beatus Eustorgius Mediolani archiepiscopus de civitate Constantinopoli sive Bisantium veniens navigio usque Venetiam ad civitatem Mediolani contulit. Deveniens a civitate Placentie cum corpora super plaustrum vectum a duabus vacis, in itinere lupus candachileus idest fugatus a canibus unam ° occidit ex vacis prope Civitatem Mediolani per tria meliaria. Iussu divi Eustorgii lupus in iugo iunctus altera cum vacha viva mirandum corpora sanctorum Trium Magum usque ad locum ubi reposuerunt traxit. Animo fluctuans Eustorgius ubi corpora reponi debebat angelus de celo archam nonnullorum martirum ostendit et ibidem collocavit, ubi nunc est ecclesia Sancti Eustorgii extra Civitatem Mediolani, què dicebatur tunc ecclesia Trium Regum. Sed mortuo divo Eustorgio, qui obiit anno Domini 330 die tercio ante kalendas octobris, dicta est ecclesia Sancti Eustorgii, in qua nunc habitant fratres divi Dominici Prêdicatores.

Anno Domini 378. Gratiano imperatore regnante Gisla episcopus litteras ghoticas invenit. Eo tempore divus Hieronymus florebat: ex lingua arabica, caldea et græca in latinam Bibiam transcripsit. Eodem etiam tempore divus Martinus urbis Turonis erat episcopus.

Divus Aurelius Augustinus natione africanus ab Ipona urbe, patre patricio divaque matre Monicha ortus, temporibus istis floruit. Catholicam ad fidem divi Ambrosii Mediolani archiepiscopi orationibus et Monice matris ad Dominum mediantibus pervenit. Cum Deodato filio et Alippo eius socio ab archiepiscopo baptizatur, tunica alba cum veste morelli scuri desuper ad Dei cultum et obsequia ab ipso induitur, Teque Deum laudamus ymnus insimul composuere canticum. Per aliquot annorum tempus post de Italia in fide stabilitus recedendo ad civitatem Iponè sui patriam revertens, humaniter a divo Valariano urbis illius episcopo recipitur sacrumque in presbiterum seu sacerdotem ab ipso efficitur. Deinde in heremo sumpsit pecuniis nonnullis tam ab episcopo quam a civibus Iponè in elemosina gratis et amore Dei proficiens, templum unum perpulcrum ibidem et amplum erexit et fabricari fecit. De canonicis suis regularibus sapientibus et humilibus in ipso posuit, quibus regulas et ad bene beateque vivendi modum et sancte tradidit et scripsit servandas. Hii ab ipso divo Augustino (cronica Sichardi Casalschi Cremone episcopi nostri antiqua attestante) nomen traxere dictique sunt Canonici regulares sancti Augustini. Rome autem nostris temporibus Lateranensis congregationis ipsius ordinis vocantur, quamvis per longa tempora post nonnulli de alienigenis in templo ipso et aliis heremi locis canonici habitantes a solitudine et heremi loco nomen Fratrum heremitarum traxere et nuncupati sunt^a Fratres divi Augustini heremite. Vivente divo Valerio tunc temporis a civibus Ipone in episcopum urbis Ipone aclamatur, denique in episcopali fede quamvis invite presul efficitur. Subtiliter librorum multa volumina sacris in Scripturis composuit et scripsit. Catholicam Dei fidem depositis hereticis et ratione victis mortalibus egris stabilivit et predicando demonstravit. Demum obtatam iam iam diu Redemptoris gloriam eternam de anno 401 die 28 mensis augusti moriendo acquisivit. Multa et infinita miracula in Ipona tunc fecit ibidemque sepelitur. Per aliquot annorum tempus post sacrum eius corpus in Sardinea <translatatur>^b, postremo in urbe Papie, ibique cum Deo maximo et optimo iacet venerandum.

Anno Domini 382. In civitate Mediolani divus Ambrosius diem suum clausit^c extremum. Divorum Gerevasi et Portasii (cronica Galvania attestante) extra civitatem corpus in sepulchro positum fuit, in medio sanctorum ex se cedencium ob venerationem iacet, cui in archiepiscopatum Mediolani beatus Simplicianus successit, papa Albrico sedente in Roma, imperantibus Archadio in oriente, Honorio in occidente. Hic anno 394 die 13 novembris diem suum finivit ultimum, cui in archiepiscopatum beatus Venereus successit, obiit sub anno 401, cui beatus Merolus successit, qui per annos viginti vel circa pro pastore Mediolani stetit obiitque sub anno 414, secundum cronicam Dacii 416. Eo tempore Albricus papa de hac vita ad aliam migravit, cui Inocencius primus successit. Imperatorem Archadium hic excommunicavit, ex eo quod Crisostomum, qui tunc florebat, miserat sine iusta causa in exilium. In archiepiscopatu Mediolani post illum Marolum beatus Matirmanus elligitur, obiit 419.

Ghotorum Alaricus rex hoc tempore Romam venit, igne et ferro illam vastavit, vitam postremo finivit, cui Ataulfus filius iniquus successit, qui iterum Romam veniendo superavit. Tunc temporis Ghtorum gens duas in partes se dividerunt, una ex eis vocabatur Guisoghoti Australes, alia Ostroghoti, ex quibus Longubardi desenderunt et Panonii.

Atilla rex Hynnorum istis temporibus Ostrogotos, Gepidas, Mazedoniam et Mesiam superavit. Quibus temporibus contra hunc Valentianus imperator occidentis Enticum patricium magno Francorum Teutonicorumque, Sanonum et Burgondiorum cum exercitu misit, qui Thenderico regi Guisghotorum iuncti Catheloniè in campis cum Attila dimicarent. Ibidem pugna comittitur, in qua (cronicis Iordani attestantibus et Galvagniana) ab utraque parte plusquam 165 milia interfecti sunt, res miranda, tandem Enticius patricius victor remansit.

Post hęc Attila Dei flagellum, fugatus et devictus, ingenti aggregato exercitu, audiens quod rex Thusmodus cum Guisghotis abiisset, Italiam invasit, Aquilegiam destruxit. Deveniens in Liguriam Mediolanum, Papiam et pulcrum Cremonam, cui auxiliantibus Mediolanensibus, Placentinis, Parmensibus et aliis confederatis viriliter (licet apud Mozanicham superati extitere) resisterunt, multaque alia opida destruxit igne et ferro et demolivit. Tandem iniquus tyrannus moritur anno Domini 453 et in inferno sepelitur. Eo etiam tempore Martianus Constantinopolis imperator de hac vita migravit.

Anno Domini 460. Heneti populi cum Antenore, qui patavinam urbem edificavit, venientes Paphagonia de provincia in Italiam, Venetiarum urbem condiderunt et vocati sunt Veneti, mutando H in V. Tunc temporis Ghoti Italiam tenebant, sed Iustinianus imperator Bilisarium eius capitaneum contra hos populos feroces

a] +fuerunt+ b] translatatur c] +clausit+

et instabiles misit, qui de Italia longo tempore dimicantes tandem eos expulsi.

Anno Domini 461. Beatus Cicerius archiepiscopus mediolanensis, qui Maternano in archiepiscopatu Mediolani successerat, de hac vita migravit, cui beatus Lazarinus dignitati successit, sed parum stetit. Mortuo, beatus Eusebius, sedente Leone primo papa, imperante Valentiano in Roma, successit in archiepiscopatu Mediolani. Tunc temporis beatus Abundius episcopus cumanus vivebat. Post beatum Eusebium, sedente Simplicio papa, beatum Geruntium pro archiepiscopo Mediolani Mediolanenses elligerunt, moritur anno 479, imperante Odonacro Rutenorum rege in Roma, Zenone in Constantinopolim. Cui Gerundo beatus Benignus sedente dicto papa successit.

Anno Domini 491. Anastasius imperatore Constantinopolis et orientis elligitur. Ghotus Thendericus romanum imperium tenuit et possedit.

Anno Domini 509. Iustinus Senex natione isauricus aut illiricus in oriente efficitur imperator. In Italia Thendericus, qui Boetium Severinum Rome patricium in Papia diu in carceribus, ubi in philosophie De consolatione librum composuit, intrudi fecit vitamque sui postremo finire. Tunc temporis papa Iohannes in Roma sedebat, hereticis hic prestitit favorem.

Mortuo Benigno Mediolani archiepiscopo, sedente Fèlice tercio papa, imperante Anastasio arriano ^a in Constantinopolim, Thenderico ghotu ariano in Roma, beatus Senator in archiepiscopum Mediolani elligitur, Dioclitianus rex Mediolanum dominabat, ad civitatem Verone dum esset gravi morbo infirmus ibidem migravit et cadaver eius ibidem iacet et sepelitur.

Defuncto Senatore archiepiscopo Mediolani, Teodorus successit in dignitate. Mortuo, Laurentius efficitur archiepiscopus Mediolani, sub anno Domini 517, sedente Simaco papa in Roma.

Post illum successit beatus Eustorgius, anno Domini 528, sedente Fèlice papa quarto, in Constantinopolim regnante Iustiniano christianissimo legislatore optimo.

Anno Domini 539. Post Eustorgium beatus Magnus in archiepiscopum Mediolani creatus est. Isto tempore Tendericus arianus moritur. Post hunc beatus Datus successit anno Domini 541, sedente Vigilio papa in Roma, in Constantinopolim magno Iustiniano imperante. Post hunc successit beatus Vitalis anno Domini 564, sedente in Roma Iohanne tercio papa. Eo tempore civitas Venetorum construitur ne Longombardi de cetero revertantur ad molestandum illos, què incohata fuit per henetos populos venientes de Paphagonia prout supra dixi.

Anno Domini 567. Iustinus Iunior natione trax nepos Iustiniani in Constantinopolim imperator efficitur, ab Euticio patriarcha coronatur. Tunc temporis Iustinianus moritur, ante eius mortem versus orientem ignee flame ut stelle ab aere cadentes apparuerunt. Mortuo successit Tiberius.

Post beatum Vitalem successit beatus Arsadius, sedente Iohanne papa tercio, anno Salutis 566, et sedit annis duobus. Eo tempore Lambertus imperatore dolo civitatem Mediolani igne et ferro devastavit, ad civitatem papiensem coronam ferream transtulit et omnia capanilia ecclesiarum Mediolani destruxit et demolivit. Ex quo divus Ambrosius (atestante Cronica Galvanea) in somnis illi apparuit propter vastacionem ecclesiarum suarum redarguendo illum dixit canes brevi in tempore ista de causa carnes suas comederent. Quo fit: eundo venatum, quidam ebrius et non sane mentis caput illius uno cum manipulo spinorum percussit, ita quod ex ipsis percussionibus illico exalavit, carnes suas insepultas canes famelici comederunt.

Anno Domini 570. Sedente Iohanne papa tercio, beatus Ausanus Mediolani in archiepiscopum elligitur, sedit annis duobus, regnante Alboyno rege primo Logombardorum in Italia, qui licet esset christianus viperam adoravit et arbores. Eo tempore omnium rerum ab esu frugum et fructum magna habundancia quanta nulla meminit ètas extitit. Iste Alboynus Longumbardorum rex (Ptholomei cronica

a] +imperatore+

atestante) totam Italiam dempta Ianua subiugavit. Devicto rege Logombardorum in Alamania, Rosammondam filiam dicti regis in civitate Verone in predam duxit. Profeciscens Papiè, vim habuit. Introeundo portam Vetus illius civitatis immobilis equus suus divina providencia (quia iuraverat civitatem destruere et habitatores) et ipse atonitus velut statua ènea steterunt, admirans quid hoc esset. Ecce vetula christiana Deo placida regi dixit: «Mi rex, amove iuramentum quod diis tuis fècisti et illinc adibis». Obtemperavit et statim equus inde ad palacium illius urbis recessit et civitatem humane cèpit. Capta, de ipsa recedendo Veronam venit et Rosammundam magno cum triumpho legitima pro eius uxore disponendo recepit. Peractis hymeneis, quodam in cratere ubi grappa capitis patris sui in auro ipso in cratere erat ligata, plena vino satis optimo ad bibendum porexit sponse eius dicens «Mi Rosamunda, bibe cum patre tuo». Quibus intellectis, tota viscera illius natura urgenti commota sunt et ad iram cum dolore provocata patris vindictam in pectore stabilivit. Tandem ^a per strenuum virum militem eius domesticum in thoro iacentem illum interficere fècit. Thesauros Alboyni coniugis suscipiendo, per flumen Atesim ad regem Longinum cum malefactore navigando Ravene se contulit. Perendeum interfectorem sui in coniugem cèpit, quem in tempore Ravene amore alterius civis satis iuvenis et formosus capta accidit. Dum in balneis esset cum Perendeo coniuge, blandiciis vinum in cratere venenatum ad bibendum ut Amasium haberet illi porexit. Sumpto, veneni furorem in pectore et ardorem persentiens, ad iram provocatus reliquam partem vini venenati per vim ad bibendum Rosimundam uxorem coegit et ita ambo periire, unaque in archa cadavera sepulta fuerunt, cum epitaphio in lapide sculpto distico versi, videlicet

Hac iacet in tomba Rosamunda non Rosamunda
Non redolet sed olet, què redolere solet.

Anno Domini 572. Sedente Iohanne tercio papa, Iustino imperatore cristianissimo in Costantinopolim, beatus Honofrius a Mediolanensibus in archiepiscopum elligitur. Eo tempore post mortem Alboini regis in Papia Cleph nepos eius coronatur et in imperio successit.

Anno Domini 574. Alionus comes Engleriè filius Milonis regis Italiè in ducem Mediolani a civibus mediolanensibus electus fuit.

Anno Domini 585. Lungumbardorum Anterior rex factus fuit et de anno 588 beatus Gregorius Romè in papatu elligitur, qui regnum Mediolani Alioni comiti Engleriè contulit, per Focham imperatorem Constantinopolim (atestante cronica Danielis) confirmatur. Iste Alion fuit nobilis Engleriè ex Milone ut prèdixi oriundus et prout in Galvagniana cronica hiis versibus atestatur, videlicet

Milo rex Englerie septimus in linea regum
Genuit Alionum comites Rolanda Milonum
Alion Liguriè Archiconstantino donante
Gregorio papa Focha Thendebrio rege
Francorum Syriè qui tunc sedebat in arce
Galvaneus Cosmam: Alionus procreavit Andream
Ex istis prodiit Obizo, qui mènna Pauli
Combusit Romè reddens monarchum Arone.

Eo tempore Frondonus crudelis in archiepiscopatu Mediolani elligitur, qui sui crudelitate tunc temporis volens quendam indebite accusatum Sancti Pauli ad Compitum sacerdotem igne super plateam Sancti Ambrosii comburi facere (cronica Galvagnana atestante), ecce a dicto sacerdote mirandum ignis elevatus est, contra Frondonum archiepiscopum fugientem pro timore cucurrens et dum tenus ecclesiam Sancti Vincencii pervenisset, ab igne cruciatus, iudicio Dei terra aperta est et ad inferos Frondonus crudelis Dei inimicus terra degluciente adivit.

Mortuo Aliono duce Mediolani, ex nobilibus longobardis Periodum in regem Mediolani cives mediolanenses elegerunt. Rex iste sapiens, magnanimus et tante virtutis fuit, quod aggregatis quampluribus aciebus militum strenuorum numero L^{ta} Vincenciam, Trivisum, Paduam, Veronam, Mantuam, Cremonam et Placentiam sui virtute et potencia cèpit. Cum Longino Ungarorum rege quamplura bella ègit in loco ubi dicitur Campus mortuorum, tandem victor remansit regemque Longinum usque Papiam fugavit. XI milia illo in bello morti sanguinolenta manu tradidit, tres mille in predam duxit. Propter tantam stragem virorum locus ille nuncupatur Campus mortuorum usque in presentem diem. Spolia hostium summo cum triumpho Mediolanum tulit.

Eo tempore Ungarorum rex Clotarius, volens vindictam contra Periodum Mediolani regem facere, agregato magno exercitu in Italiam forti brachio sedente Benedicto papa primo in Roma venit. Vincentiam, Veronam, Trivisium, Paduam, Silicis montem obtinuit, Mantuam et Cremonam inclitam subiugavit, Brixiam, Pergamum superavit, sui nomine pretores et gubernatores in illis posuit, tributa imponens exegit. Mediolanum venit, per tres menses obsessum tenuit et debelavit. Tandem, cum a fundamentis illam quadam die evellere velet et destruere, ecce dum prope muros cum exercitu esset et insimul dimicarent quidam rusticus robustus et ferox sine lege una cum securi caput regis obtondens in terram de equo proiecit et mortem ilico tradidit. Ex quo ista rex Periodus persenciens, de civitate suis cum aciebus et populo exiens sanguinolenti pugna dimicando Ungaros fregit. Plusquam undecim milia gladio perire fècit, quinque milia trecentum et quatráginta et plus spoliati divites remanserunt Mediolanenses. Ad ulteriora procedens Cremonam pulchram expugnavit Periodus, Mantuam, Brixiam et Pergamum obtinuit, Veronam, Paduam, Vincentiam, Trivisium et magnam partem Ungariè magnanimus rex destruxit igne et ferro demolivit. Ad civitatem romanam proficiscens a Papa coronatur, postremo cum triumpho Mediolani ad urbem revertitur.

Anno domini 589. Sedente Pelasgio papa secundo, imperante Tiberio christianissimo. Eo tempore Lucius Cornelius et Flavius Flacus romani consules a Senatu et populo romano electi in Italiam contra Periodum magno cum exercitu venerunt. In Glaria Abdue magna pugna inter partes comittitur, in qua Flavius Flacus (cronica Galvagniana atestante) consul romanus interficitur. De Romanis duo mille trecentum viginti quinque perierunt, VII milia CIII capti fuerunt. Periodus vero illa in pugna sanguinolenta diem suum clausit extremum, similiter tres mille triginta quatuor de comilitonibus suis perierunt, mille ducentum capti. Tandem Romani victores remanserunt, usque ad muros Mediolani procedentes obsederunt. Quadam die, muros civitatis cupientes strare et evelere et dum ibidem magno impetu dimicassent prope mènìa aporpinquantes, ecce beatus Georgius archiepiscopus Mediolani super muros apparuit et ilico a muris Romani terrii receserunt seque in fugam versus placentiam posuerunt, precipue quia de Francia tunc Aleuchus francus dux magno cum exercitu Mediolanensium in auxilio venerat. Eo tempore Papirius dux Franchonie frater Eleuchis, qui cum ipso fratre in auxilium ut supra venerat, Ticinum obtinuit civitatem, a quo Papirrio civitas nomen accepit et nuncupata est usque in hodiernum Papia.

Eo tempore mortuo Periodo Aleuchis dux francus civitatem Mediolani gubernabat. In territorio laudensi cum Romani bella quamplura sanguinolenta fècit, atestante cronica de qua supra. Tandem pacem inter se tenore huiusmodi fecere, videlicet: primo quod Eleuchis francus dux suis in partibus reverteretur; secundo quod Romanorum imperio et mandatis civitas Mediolani foret subiecta et obtemperaret; tercio quod Roma

et urbs Mediolani sicut ab antiquo tempore fuerunt sit una et eademmet comunitas, prout ex cronicis prout supra colligitur; quarto quod vexila sint comunia et similia; quinto quod imperator romanus de tercio anno in tercium annum teneatur venire Mediolanum ibidemque per septem menses moram trahere et rationem iusticiamque Italis, prout antiquo tempore nomen imperatores suis antecessores faciebant (atestantibus cronicis ut supra), ministrare de plano sine strepitu et figura iudicii, breviter et summam; sexto et ultimo quod Mediolanenses cum archiepiscopo ius elligendi imperatorem Italiè habent.

De quatuor coronis imperatoris capitulum.

Ellectio imperatoris de consensu romane rei publice et Mediolani. Deficiente imperatore alius elligatur ut supra, et quod archiepiscopus Mediolani decem et octo episcopos sufraganeos aggregare teneatur, videlicet: episcopum Vercelensem, Novariensem, Laudensem, Tertonensem, Astensem, Taurinensem, Augustensem, Aquensem, Ianuensem. Et isti sic bene ordinati et bene induti starent in archiepiscopi Mediolani dextra. Ad sinistram vero ponerent infrascriptos alios episcopos, videlicet: Brixensem, Parmensem, Cremonensem, Sagonensem, Vigintimiliensem, Albiganensem, Papiensem, Placentinum et Cumanum. Et de consilio istorum decem et octo episcoporum, Mediolani archiepiscopus elligeret unum virtuosum virum in comitem tocius Italiè, ut ab ipso coronaretur corona ex paleis tritici contexta spicis turgentibus redimita. Hic comes tocius Italiè vigore dicte coronè paleè ab archiepiscopo primo nuncuparetur, deinde versus Romam proficiscitur dietas continuando per viam et ibi per manum sanctissimi domini domini Pape corona argentea coronari debet. Tunc deposito nomine comitis Italiè, rex Italiè a Papa nuncupetur. Iterum versus Mediolanum revertens, in Modoetia coronam debet recipere ferream: tunc intelligitur et scribi debet et intitulari rex Romanorum. Postremo ad libitum summi Pontificis ad coronam auream vocaretur et tunc verus imperator Italie esset.

Anno Domini 585. Sedente Pelagio papa secundo, M^auricio christiano imperante, in regem Longombardorum Autarius filius Cleph (atestante Istoria lumbarda et Galvagniana) ellectus fuit. Hic cognominatus est Flavius, a quo atestantibus cronicis predictis Longombardorum ceteri reges cognomine nuncupati sunt. Uxorem accepit nomine Teudelina, deinde in Alamaniam profectus est. Regis Baiuere hęc Teudelina filia disponata ab ipso, illam duxit in ^a Lombardiam, de qua nunquam prolem aliquam habuit. Iste Autarius rex in Italia quamplures civitates bello superavit et armis. Per Thusciam pertransiens omnia igni et ferro devastabat, ad civitatem romanam deveniens violencia superavit, a Papa coronatur, deinde Siciliam et Apuliam domuit, denique totam Italiam obtinuit et subiugavit. De tanta Autaris prosperitate fortuna spirante (ut dicit Istoria longombarda) Mauricius Constantinopolim imperator condolens, ingentem exercitum ut ab Italia expelleretur contra illum misit. Quamplura bella atrocia et sanguinea inter partes facta fuere, multi perierunt. Tandem Autarus rex peiorem habens in civitate Papiè, ut a Franchis qui contra etiam ipsum erant ledi non posset, se fortem fēcit et civitatem bene munivit necessariis. Superveniente estate, ecce ingentem morbus in ipsos Franchos et coniuratos venit, per modum quod fere omnes perierunt et illinc recesserunt, reliqui viventes et civitas libera remansit. Post hęc Autarus ipse rex per sex annos in Italia regnavit, denique in Papia existens ab amicis veneno periit, ubi etiam pater eius Caleph tali veneno etiam periit. Videns se morti propinquum et absque liberis esse, regimen tocius Italiè per testamentum ante mortem conditum beate Teudeline uxori suè liquit, què sumens per duos annos post mortem coniugis Longombardorum pro regina tenuit et sapienter sine vexacione dominavit.

Eo tempore sedente beato Gregorio papa in Roma, sub imperio beate Teudeline. Considerans ipsa se esse sine prole, ad preces baronum Anginulphum genere Longombardorum, qui atestante cronica longombarda Ago cognominabatur, in coniuge duxit. Filium ex eo genuit et filiam nomine Gislam. Cremonam

rex iste Anghinulphus fondirus evertit, Mantuam, Bersellum, Castrum de Vulturia et cumplura alia fortilizia igne et ferro consupsit. Isto tempore (atestantibus cronicis, presertim Galvagniana, què a theologo divi Dominici Mediolani coposita fuit) beatus Gregorius papa florebat: scripsit beate Theudolinè quatuor libros de vitis sanctorum patrum, dialogorum quoque librum, unamque epistulam cristianissimam, in qua in primis se posuit scribendo Servus Servorum Dei, multaque sanctorum reliquias illi condonavit. Hèc diva Theodolina unum altare ad honorem sancti Iohannis construxit, in quo dicte requilie sanctorum posite sunt, doctavitque et ornamentis ornavit, Longombardorum patronatus esse dixit et voluit, atestavit et instituit. Marmoreo in lapide ad èternam rei memoriam carmina imposuit et sculpta permanent tenore infrascripto legenda.

Condidit hoc templum multa virtute verendum
Theudolina potens regni diademate polens,
Pro se, pro natis votum dulcedine matris
Christi Baptistè cuius sacer est locus iste,
Hic nostro genitis voluit caput esse decentis
Longombardorum talem paruere patronum.

Isto tempore (atestante cronica antiqua nostro in archivio Cremona reperta et a me visa et lecta) suprascriptus Anghinulphus rex Longombardorum in civitate Mediolani constitutus regnavit annis XXXV. Eo tempore quo regnabat a mense ianuarii usque ad mensem septembris fuit sicitas nimium gravis, ita ut penuria famis in Italia et precipue Cremonè totique Longombardie supervenit magnaue locustarum multitudo in territorio tridentino, què maiores erant quam cètere locuste, mirum dictu etiam venerunt, herbas paludesque depaste sunt, segetes vero agrorum parum contingerunt. Sequenti etiam anno parimodo. Angisulpho predicto civitas patavina militibus bene longumbardis munita repugnavit, quod ab ipso tandem devicta igne et ferro destruxit et a fundamentis demolivit. Milites tamen longombardos, qui in ea fuerunt, Ravenam remeare permissi sunt. Eo tempore prout supra et in ista cronicella, pulcra Cremona duodecimo kalendis septembris ab ipso rege Angisulpho usque ad solum crudeliter igne et ferro demolita fuit. Mantuam etiam expugnavit, cum arietibus muros irrupit, veniam dedit militibus qui in ea erant revertendi Ravenam.

De rehedificazione inclite urbis Cremona et de quondam leone mirum.

Anno domini 622. Tempore Foce, prout ab ipsa cronicella antiqua ut supra habui et etiam Sicardo episcopo cremonensi sua in cronica atestante ad coroborationem, tunc temporis Angisulphi, qui Cremonam destruxit ut supra et infra, inter Longumbardos et Romanos magna discordia insurrexit, in tantum quod civitas Cremonè relictis Longombardis se Romanis adesset. Quod videns, Angisulphus rex contra Cremonam maximam posuit obsidionem illamque violenter cepit et captam ad solum totam prout in suprascriptis cronicis et in ista continetur civitatem destruxit inhibuitque statuto hoc ut nunquam debeat habitari et qui in illo loco habitaverit de cètero per Longombardorum regem decapitetur. Modo longo tempore stat Cremona destructa et inhabitata et locus ille quasi desertus factus est salvaticus et silvestris. Per magnum tempus post stantibus rebus, ecce quidam Gallorum princeps magna et cum bona comitiva baronum Francie a casu in loco ubi erat Cremona pertransiens, ibi hospitatus est. Dum sic hospitaretur, ecce leo unus claudicans versus principem veniens, brancam pedis a spina offensam illi ostendit mulcendo causa. Qui princeps gallicus nobilis non territus sed forti animo extracta spina de branca leonis illam medicavit statimque leo inde recessit. Et hora quasi modica transacta, ad principem leo portans capriolum unum mortuum illic revertitur penesque

gallicum principem (mirandum) congratulando cum cauda deposuit domesticeque in aula principis conversans usque ad civitatem romanam illum sequitur et in illa secum comoratus est velut catulus cum domino. Post vero de Roma recedens, ad locum ubi civitas Cremonè situata erat princeps cum leone revertitur, ubi per aliquot dies moram trahens leo moritur, cuius ossa princeps et pellem in Franciam amore illius exportavit. Altera vice de Francia in Lombardiam revertens, ad locum Cremonè predictum veniens, collectis nonnullis civibus hinc inde dispersis civitatis mènìa rehedicavit. In fundamento muri ubi est Toracium ossa leonis dilecti posuit. Girlandam quoque et pineam industrie et mirifice a miris supra ad illius Toracii ornamentum construi fecit. Leonem etiam eneam cum bracha pedis lavata super miras deversus Parmam in memoriam prioris leonis dilecti, qui brancham vulneratam per spinam levavit ad principem, imponi fècit. Tintinabulum magnum (prout aliqui dixerunt) per multa tempora post ex ere leonis factum fuit et fabricatum.

Mortuo Angisulpho rege, istis temporibus Adoaldus filius, sedente Deodato papa primo, imperante Heraclio cristianissimo in Constantinopolim, exulante Constantino archiepiscopo Mediolani in civitate Ianue ubi decessit, in regno successit. In Modoetia coronatur corona argentea. Hic fuit mente captus et stolidus, unde baroni illum de regno Logumbardorum deposuerunt. Ex hoc mater Theodolina ad mortem infirmatur, ex qua decessit prout supra dixi anno Salutis VI^cXXVII et in dicta ecclesia Sancti Iohannis sepelitur.

Anno Domini 626, sedente Honorio primo papa, imperante Heraclio. Eo tempore Arcaldus rex in regno Logumbardorum regnabat, homo pessimus et arianus ereticusque. Isto tempore (ut dicit Istoria longumbarda) in qualibet civitate erant duo episcopi: unus catholicus, alter arianus. Dictus Arcaldus eo tempore de hac vita recessit, cuius loco Rotharius arianus genere longumbardus successit.

Anno Domini 628, sedente Theodoro papa primo de Gretia, imperante Heraclio cristianissimo in Constantinopolum, vivente Deodato archiepiscopo Mediolani, anno ingressu Longonbardorum in Italia LXXVII, ut dicit Istoria lumbarda, qui Deodatus sedit annis XXVIII, iacet Ianue ad Sanctum Sirrum. Tunc temporis rex Rotharius fuit coronatus Mediolani corona argentea. Vir fuit iustus, fortis et strenuus. Romanis, Tuscis strages maximas dedit. Codicem qui dicitur lombarda composuit. Eodem tempore de hac vita rex Rotharius pertransivit, cui Rodoaldus filius successit.

Anno Domini 639. Constantinus Heraclius magni Heracli filius Constantinopolim imperator factus fuit. Post vero quatuor menses veneno Martina noverca ipsum perdidit. Filium reliquit, qui dictus est Constans. Imperium autem Martina noverca suo cum filio usurpavit, per annos duos regnavit, deinde ipsi Heraclio imperatori absisse sunt nares et matri amputata est lingua in ultionem mortis Constantini Heraclii.

Anno Domini 642. Constans filius Constantini Heracli a Senatu Constantinopolim efficitur imperator. Logumbardos de Italia extirpare decrevit. Navigando magno cum exercitu Tharantum venit, deinde Beneventum. Omnes terras Longumbardorum igne et ferro destruxit. Hic accepit obside filia Grimaldi regis Longumbardorum. Profectus est Rome, in mente sua Constantinopolis imperium ad Romam reducere cogitavit. In Siciliam profectus, ibidem per sex annos comoravit. In balneis vero fraude suorum occisus est octavo anno imperii sui. Micius successit in regno, contra quem Constantinus Constantis imperatoris filius venit, qui ipsum Micium patris interfectorem perdidit et ad Constantinopolim reversus est.

Anno Domini 643. Theodosius Constancius filius Constantis Heraclii filius Costantinopolim cum duobus filiis suis Heraclio et Tiberio imperator factus est. Eo tempore Angisius pater Pipini Grossi factus fuit maiordomus Francorum. Theodosius Constantinus anni imperii sui XVII de hac vita decessit, relicto post se Iustiniano filio.

Anno domini 644, regnante Rodoaldo Longobardorum rege, sedente Martino primo, imperante Constantino quarto heretico, vivente Deodato Mediolani archiepiscopo. Hic Rodoaldus fuit genere longobardus, Gondubergam filiam beatè Tehudelinè et regis Auginulfi <nupsit>. Iste rex Rodoaldus dum cuiusdam civis uxorem violare voluisset, per dictum civem maritum occiditur. Sine prole moriens regnum Longombardorum finitum fuit, transiens ad Bauros in personam Aripeth filii Gontrandi filii Garibaldii regis Baviarè, licet ratione loci dicantur reges Longombardi. Eo tempore Deodatus archiepiscopus Mediolani decessit, cui loco Austerius successit.

Anno Domini 650, regnanti suprascripto Aripeth ex genere bavarico, sedente Eugenio papa, imperante Constantino quarto heretico. Iste genuit duos filios, Bertarith ducem Mediolani et Garipertum ducem Papiè, genuit quoque Rangibertum ducem Taurinensem et Aldebergam què fuit uxore postea Cimoaldi regis. Inter duos filios istius regis orta est discenscio fortis propter invidiam dominandi, quare inter pares semper regnat invidia, precipue in magnatibus. Nam de suo ducatu Garimberth, quia sibi villis videbatur non contentus, ad Grimoaldum ducem Bertonorum in Apuliam nuncios misit, ut ad deponendum fratrem de sui fede veniret. Cui Grimoaldus obtemperavit, Papiam venit, civitatis in introitu dolo Garimberth, quem iuvare debuisset, interfecit. Id quod fratri excogitavit (Deo permitente) sibi accidit nocuitque sibi et etiam fratri. Civitatem Papiè obtinuit sine bello, maximum post hèc contra alium fratrem exercitum paravit, ad civitatem Mediolani veniens Bertherith alium fratrem superavit et de urbe Mediolani pepulit, qui aput Cacanum Avarorum regem sua cum uxore Rodoildam et unico filio parulo Gomberth venit miserandus. Grimoaldus vero Italiè rex efficitur.

Anno Domini 660, regnante Grimaldo rege in Italia, sedente Vitaliano papa, imperante Constantino quarto heretico in Constantinopolim, vivente beato Iohanne Mediolani archiepiscopo. Grimaldus in civitate Mediolani coronatur, Aldebergam duxit in uxorem filiam regis Aripeth, cuius fratres extinxerat ut supra. Ex hac genuit Garibaldum. Eo tempore ad civitatem Laude Bertherith vocatum misit simulando secum fieri pacem, quem cum interficere proditorie voluisset sicut Garimbertum fratrem fècit. Sed astute hèc intuens Bertherith ad regem Dongubertum Francie fugit illumque in auxilium sibi contra Grimoaldum exoravit. In Italiam magno cum exercitu aggregato venit, in territorio Taurini iuxta Ripolas ingens pugna comissa fuit sanguinolenta, tandem Galli subcubuerunt. Post hèc Constantinus imperator hereticus, cupiens Italiam a manu Longombardorum eripere contra Grimoaldum venit et iuxta Beneventum cum Longombardis confligit et superatus fuit, veniens Romam cuncta preciosa abstulit, in Constantinopolim rediens. Eo tempore Grimaldus rex ultimum terribilium gustavit. Mortuo, Bertherith suam in civitatem Mediolani venit ex Britania ubi comorabat cum Rodoalda uxore et Guniperth parulo, suique regnum Longombardorum obtinuit, cum gaudio et lèticia magna potitus est.

Anno domini 670, regnante Bertarith rege Longombardorum, sedente Sergio papa primo ^a, imperante Constantino quinto cristianissimo, vivente beato Antoninus Mediolani archiepiscopo. Iste Bertarith de stirpe beate Teudaline fuit filius regii Aripeth, qui estitit filius Gondraudi ducis Astensis, qui Garibaldi regis Baviarè filius fuit, qui genuit beatam Theudelinam. Hic fidem catholicam dilexit et fovit. Cum Rodolinda uxore in Papia quamplures ecclesias fieri fècit et doctavit. Eo tempore Bertarith rex in Papia diem suum clausit extremum et ibidem sepultus est, cui Guiniperth filius eius in regno successit.

Anno domini 688, sedente Iohanne sexto papa, imperante Iustiniano secundo in Constantinopolim et regnante Guiniperth genere Longombardorum in Italia,

a] +papa+

vivente beato Mansueto Mediolani archiepiscopo. Hic Guniperth Hermelidam filiam regis Saxonum duxit in uxorem, ex qua habuit filium Luitperandum. Hic de regno ab Alghisio sive Alachi duce tridentino tyranno ad instanciam Aldoni et Gevasoni ducum Brixie contra ius iurandum prestitum infidelium deicitur. Tandem, resumptis viribus, Gumperth Algisium turpiter deiecit regnumque recuperavit. Post per paucos dies de hac vita migravit et filium parvulum Luitperandum reliquit, dans ei tutorem Asprandum fratrem suum, qui ex uxore sua nomine Thederata genuit Aurinam et cui erant duo filii, scilicet Asprandus iunior et Cluitperandus. Iste Asprandus, ut dicitur, fuit dux Insulè Cumacinè. Tunc temporis erat beatus Mansuetus (atestante cronica lumbarda), qui contra errorem Monacalcorum ad concilium epistulam scripsit (atestante cronica Galvagniana) ad consilium generale, qui dicebant in Christo non fuisse unam naturam et unam operationem et unam voluntatem in hęc verba. Vera et catolica fides est ut in domino Jesu Christo esse duas naturas, scilicet divinam et humanam, similiter duas operationes. Vis audire quid humanitatis? Audi Christum dicentem «Pater maior me est». Vis audire quid divinitatis? Audi Christum dicentem (Iohannis quarto capitulo) «Ego et Pater unum sumus». Ubi dicit Aurelius Augustinus: «Quod dicit, unum, liberat te ab Arrio», qui dixit esse creaturam et minorem Patre non coequalem nec coeternum. Cerne ergo secundum humanitatem Christum in navi dormientem, cerne secundum divinitatem Cristum mari et ventis imperantem. Vis videre in Christo esse duas voluntates sicut et duas operationes contra Monocelitarum errorem? Audi Christum (Mathei viginti septesimo): «Non sicut ego volo, sed sicut tu». Ubi manifeste ponitur in Christo voluntas humana et divina, què est comunis Patri et Filio. Epistola hęc in concilio constantinopolitano presentata fuit, ex qua Christiani maximum gaudium habuerunt Gregoriumque patriarcham constantinopolitanum ab errore Manocelitarum absolvit.

Anno Salutis Domini 700, sedente Iohanne septimo papa, imperante Tyberio tercio Constantinopolim, vivente Benedicto Mediolani archiepiscopo, regnante vero Luitperando parvulo sub custodia Asprandi tutoris. Eo tempore Ragivibertus dux taurinensis, qui fuit filius regis Aripeth et erat patruus Guniperth regis patris suprascripti Luitperandi, cui dixit sibi regnum Lungombardorum deberi quia pater suus et frater reges fuerunt. De regno isto tunc temporis facta fuit ingens discensio et ex hoc quamplura bella inter ipsos gesta sunt, ex qua quamplures occisi sunt. Tandem Ragymbertus dux taurinensis prope Novariam cum Luitperando confligit ipsumque regem nepotem suum interfecit. Asprandus vero tutor illius cumanam ad civitatem fugit et regnum Ragymbertus potitus est et habuit. Et post per paucos dies moriens, regnum filio suo Heriperth dimisit. Hic congregans exercitum perexit Cumas, Asprandum supradictum ducem Insule Cumane inde fugavit, prosequens eum per insulam et territorium Clavenè usque ad Baveriam pepulit. Castrum insule Cumane destruxit, deinde versus Pergamum equitans Rathari ducem pergamensem cèpit, quem deturpatum rasuram barbe in Taurino incarceravit, Laudemque superavit. Summam pacem per aliqua tempora habuit. Sed ecce Asprandus supradictus, qui fuerat exul in Bavaria novem annis, viribus resumptis in Italiam magno cum exercitu cum Luitperando filio suo venit. Quo audito, Heripertus rex occurrit suis cum aciebus, ingens bellum iuxta Papiam comittitur, in quo multi periere. Tandem Asprandus victoriam asecutus est et Heriperth fugiens dum transuadaret Ticinum submergitur vitamque sui finivit. Asprandus rex efficitur.

Anno Salutis 712, sedente Constantino papa, imperante Iustiniano in Constantinopolim, vivente Benedicto Mediolani archiepiscopo, regnante Asprando Longobardorum in regno, qui in civitate Mediolani coronatus est. Tres menses regnavit, vitam postremo finivit in civitate Papiè. Filium suum Liutperandum regem instituit, qui ex prima uxore genuit Hyldebaldum, postea ex Gothiunda filia ducis Bavarie genuit unam filiam. Iste rex fuit potens in armis: Bononiam subiugavit, Ravenam, Auxinum, Subtrium, Spoletum et tandem Romam obsedit. Qua de causa Gregorius papa ad Pepinum Nanum maiorem domus Francorum misit ut auxilium prestaret, qui venire contempsit, imo cum Longobardis pacem contraxit. Tandem Papa cum Luitperando se concordavit, donationem de provincia Alpis Cocie quam Heroperth rex fecerat confirmavit et ad preces Pape castra munitissima, scilicet Emiliam, Forumanum, Pentapolim, Romanis restituit. De Sardinea ad civitatem Papiè corpus beati Augustini transtulit, pedem in lapide sculpiens mensuras indidit, in Papia postremo moritur. Cui Hyldebaldus filius eius in regno successit et hic fenitur Historia lombarda.

Anno Domini 714. Aretinus Atanasius imperator Constantinopolim efficitur. Imperavit annis tribus. Nam milites creaverunt Theodosium invictum imperatore, qui ipsum Athanasium superavit et presbiterum ordinavit. Ipse vero imperium usurpavit et uno anno imperavit. Isto tempore Karolus Martellus, quem ex Alfeida genuerat Pipinus Grossus, factus est maiordomus. Iste Rayginfredum invadentem regnum Francorum devicit. Vastoniam, Saxoniam, Frixiam superavit. Plusquam CCCLXXXV Saracenos in Hispania superavit, regnum Francorum miromodo ampliavit.

Anno Domini 741. Leo Constantinopolim imperator factus est, imagines sanctorum de ecclesiis deponi fècit, propter quod Gregorius papa totam Italiam ab eius dominio abstulit. Moritur anno imperii sui decimo, cui Theodosius Constantinus filius in regno successit.

Anno Domini 743. Theodosius Constantinus suprascriptus factus est imperator. Iste pessimus fuit nigromantus. Eo tempore Carolus Martellus de hac vita recessit. Tres filios reliquit, scilicet Carolum Magnum, Pipinum et Griffonem. Cum esset inquietus, Griffon cum uxore sua Anichalda in quodam castello Alv<er>nie captus permansit.

Anno Domini 744. Carolus Martellus rex Francorum voluit fieri, qui vexillum regium accepit sed coronari nolluit. Hic Gandianam provinciam invasit ubi est Parisius. Superatis duobus ducibus illam provinciam obtinuit, quam Franciginam vocare iussit, quasi a Franchis genita vel superata. Ecclesiam romanam totamque Italiam a Ghotis vexatam liberavit. Moritur, post eius mortem Griffone tercio eius genito incluso in Alamania <fuit>. Carolum Magnus post annos quatuor a morte patris fit monarchus. Tunc Pipinus, qui erat maiordomus et dominabatur in Austria, Alamania, Turingia, Brugondia, Rietestria provincia, cèpit cogitare de corona regni. Tunc Ecclesia a Ghotis et Longobardis affligebatur. Pipinus maiordomus misit Romam ad Zachariam papam eius legatos Fraulcilidum episcopum et Florandum capelanum suum ut interrogaret Papam quis esse verior rex Francorum, an Pipinus in quo omnis potestas et regni potestas efficaciter apparebat, an <Carolus> in quo sola gloria regni inerat. Qui Papa determinavit et sententiam tulit pro Pipino.

Anno Domini 745, sedente Zacharia papa, imperante Leone tercio in Constantinopolim, vivente Theodoro archiepiscopo Mediolani, regnante Hyldebaldo Longobardorum rege. Hic fuit filius Luitperandi regis qui cum regnasset mensibus sex mortuus est. Rachius in regno filius post eum

successit. Ita federa, què cum Romanis Luitperandus avus eius fecerat, fregit. Thuscis et Romanis maximax strages intulit, quapropter regno privatus de iure per papam Zachariam monachus efficitur et uxor eius monacha^a tonsoratur cum filiis. Et sic regnum Longobardorum finitum fuit, loco cuius Papa Astulphum comitem Anglerie in regno de iure ellegit.

Anno Salutis 748, sedente Zacharia papa, imperante Leone tercio suprascriptis, vivente beato Natali archiepiscopo Mediolani, regnante Astulpho Longombardorum rege. Hic fuit vir maximi cordis, qui non memor beneficiorum Ecclesiè quam fovere ut matrem debuit, quasi novercam morsibus caninis dilaceravit et despexit terras Ecclesie. Tusciam et vallem Spoleti subiugavit, civitatem romaman destruxit dominiumque habuit. Ecclesias et alia sancta loca igne et ferro consumpsit, decimas Ecclesiè debitas maledictus homo exegit. Tunc sanctissimus Stephanus in papam successit Zachariè. Hic intuens Ecclesiam a tyranno isto dilapidatam, ad Constantinum imperatorem ut auxilium prestaret misit, qui id^b facere neglexit, quinimo contra prohibitionem Papè Christi imagines et beatè Virginis et sanctorum per totum imperium deponi fècit. Res nephanda et prophana! Hereticus erat, persèpe ex litteris Papè monitus, incorrigibilis remansit. Tandem illum Papa privavit de imperio, vectigalia interdixit et mirabiliter imperium constantinopolitanum debilitavit. In Alemanem personaliter Pipinum Grossum principem Brugondie, Austriè, Turingiè et maiordomus Francorum pervenit, rogans eum quatenus Italiam intret et ecclesiam romanam de servitute Longombardorum et a manu Astulphi regis eripiat. In primis in suspendo stetit bonaque verba, licet in mente alia cogitaret, contraria dedit. Tunc Papa ^c a Costantino et Leone imperatoribus Constantinopolis auxilium petiit, quod cum Ecclesiè obedire nollent, eos imperio privavit. Pipinus autem, cum dubitaret unum precibus summi Pontificis anueret vel ne, magna cum deficultate obtinuit, ut habetur in decretis XXXIII q^e. VIII. Sed ipsa nocte dictus Pipinus oculata fide in cèlo igneum globum vidit de partibus Alamanie volitare per aera versus Italiam et etiam ingentem terremotum tunc super terram fieri et certe civitates a terra tunc absorte fuerunt. Intellecta Dei voluntate, aggregato exercitu immenso, simul cum papa Stephano introivit Italiam, contra quem Astulphus viriliter usque ad Clusas Longombardorum iuxta Iporegiam occurrit. Ibi comissa pugna inter ipsos et valida, tandem Astulphus rex prosternitur et usque Papiam fugam traxit. Prosequens suo cum exercitu, Pipinus muros civitatis forti obsidione vallavit. Denique Astulphus, videns se a manibus inimici fugere non posse, reddit se Pipino, obsides XL dedit iusticiamque beati Petri facere promisit et obedire. Quibus peractis, in Maganciam Pipinus rediit, unde Gothofredus carmine inquit:

Roma requirit opem, Leo non dedit, unde Quirites
Amodo per Franchos satagunt has tollere lites,
Teutonici veniunt, Francia signa nitent.
Alpibus evectus celeri Pipinus hyatu
Milite congregitur; Astulphus marte fugatur,
Urbe sua clausus querere pacta datur.

Iste Pipinus filius Angesii principis Austriè duxit uxorem Peltronde nomine et superinduxit concubinam Alipodem nomine, de qua genuit Carolum, qui genuit Carolum Martellum, qui genuit Pipinum Grossum sive Nanum, qui genuit Carolum Magnum Romanorum imperatorem, qui genuit Ludovicum Pium, qui genuit Carolum Calvum, qui genuit Ludovicum regem, qui genuit Carolum Simplicem. Papa deponit regem Francorum et Pipinum Nanum regem fècit.

Astulphus autem rex, considerans quod in Alamaniam Pipinus redierat, congregato

a] monacha+m+ b] +nihil+ c] +auxilium+

ingenti exercitu Romam invadere decrevit invasitque et tributa gravi ora Ecclesiis imposuit. Hèc intuens, sanctissimus Stephanus papa iterum a Pipino in Alamaniam auxilium petiit, cui Pipinus dixit: «Francorum Hyldeicus rex est totus hebes et effeminatus, ego vero regnum conservo, tibi et fidelibus bella perago, conveniens est quod ego rex regum sim voce et facto rex». Quod quidem summo Pontifici et baronibus placuit et adimplevit. Nam Hyldeicum regem Francorum monachum fècit papa, Pipinum vero Grossum in regem Francorum cum auctoritate instituit anno Domini 748 ut supra. Hiis sic denique ordinatis, summus pontifex Stephanus Bonifacio archiepiscopo magentino ut Pipinum regem Francorum iungeret et statim de novo ex principe Pipinus auctoritate apostolica in regem sublimatus in Italiam insimul cum Pontifice et magno exercitu introivit viresque Astulphi depressit et fugavit. Vires beati Petri apostoli restituens et consolidans Romam, causa orationis ivit et a concto populo rei publice romane patricius sive senator Romanorum effectus est. Multas terra Ecclesiè donavit et in Maganciam, què erat regnum Francorum sedes, rediit ut dicit Gotfredus:

Inde Magantinas patrias remeavit ad èdes
Regia Francorum pulchra et fuit inclita sedes.

Post hèc Longombardorum rex Astulphus, relicta militia, se avium et quadrupedum venationi dedit. Cum apris quadam die venacioni insisteret, ictu ferocissimi apri percussus interiit, cui Desiderius filius in regno successit. Eo tempore beatus Vitalis archiepiscopus vivebat. Mortuo, Alifredus in archiepiscopatu successit, post eum beatus Stabilis, post istum beatus Letus.

Anno Salutis 756, sedente Stephano papa, imperante Constantino heretico in Constantinopolim, vivente beato Leto Mediolani archiepiscopo, sub dominio Desiderii Longombardorum regis. Hic genuit filium qui dictus est Aldeclisius et filiam nomine Gislam. Regnavit pater cum filio annis XXX (atestante cronica Danielis), fuit autem rex ditissimus et potens ingenio et armis. Suo imperio omnes civitates Italiè supposuit et acquisivit manu virili et armis et sub pretextu orationis et devocionis Romam introivit, sed dolo captis civibus nobilioribus romanis oculos eruit et ecclesias dura servitute, Astulphis maliciam immitans, eius patris pressit. Summo Pontifici tributa imposuit, deducens prelatos ad nihilum. Quod papa Adrianus, qui Stephano successerat, suffere nequiens personaliter in Alamaniam ad Carolum regem imperatorem venit, rogans eum Dei ob amorem et pro iusticia beati Petri facienda contra istum et Langombardos arma paret, ut habetur in Decretis XXIII q^e VIII. Congregato exercitu ingenti, suis cum duobus nepotibus Rolando et Oliverio, qui erant sacri palatii comites, et duobus amicis, videlicet Amico et Amelio, pertransiet Burgondiam, Yporegie, ad Clusas venit ubi rex Desiderius suo cum exercitu occurrit, sed vi Yporegiam, Vercelum, Novairam et omnia ultra Ticinum obtinuit. Ad Silvam Bellam pervenit et ibi pugna comittitur inter partes, in quo bello innumerabiles mortui sunt, propter quod ille locus nomen mutavit et nuncupata est Mortaria, a multitudine mortuorum et de presenti nomen retinet. Tandem Carolum imperator victor remansit. Desiderius vero in civitate Papiè cum residuo sui exercitus perveniens, se comunivit et fortificavit. Sed Carolus Magnus de hostibus obtenta victoria, regem Desiderium in civitate dura obsidione vallavit et violenter capta civitate ipsum regem iniquum cèpit, mitens eum in Alamania, in Aquisgrani perpetuo carceri mandavit. Omnes thesauros quos violenter iniquus rex acceperat restituit Ecclesiè

sicque regnum Longobardorum finitum remansit, in quo per reges Longobardos regnatum fuerat in Italia annis fere CCVI. Tandem, ut inquit cronica Leonis, civitatem papiensem Carolus magnus igne et ferro destruxit, civitatem Mediolani per vim obtinuit, quam ut dicit Cronica patavana similiter devastavit. Honorem corone imperatorum et regum auferens a Mediolano in Modoecia posuit.

Anno Salutis 774, sub imperio Caroli Magni, sedente Adriano papa, imperante Constantino quinto heretico in Constantinopolim, vivente beato Thoma archiepiscopo Mediolani. Iste Carolus Magnus in Modoecia coronatus fuit, orationis causa vadens Romam regina cum Hydegrande duobusque cum filiis suis parvulis, scilicet Pipino et Ludovico, quos Papa baptizavit et secundum Vincentium in reges ambos iunxit et coronavit, Pipinum primum genitum super Italiam et Ludovicum super Aquitaniam. Cronica Danielis addit alios duos genuisse filios, scilicet Carolum et Lotarium. Carolus predictus Romanorum patricius sive senator efficitur. Tunc confirmavit ecclesiè romanè omnia què Pipinus pater eius donaverat, additis ducatu Spoleti et Beneventi. Tunc Adrianus papa aggregato sinodo CLIII dignitatem Carolo patriciatus tradiderunt glossa, id est quod esset advocatus Rome, ut extra de ellectione venerabilium, item potestatem ordinandi apostolicam sedem et ius ellegendi summum Pontificem, quod nunquam aliis imperatoribus, multaque alia privilegia asecutus est (Galvagnana cronica atestante). Postremo cum uxore et filiis de Roma exiens Ravenam pervenit et ut dicit cronica Troiani, quod regisoris imaginem abstulit et contra Padi fluentia usque Papiam perduxit, in Franciam volens illam portare, <pro>^a gravitate et Alpium duricie illam in Papia dimisit. Veniens Mediolanum Gislam filiam suam per beatum Thomam Mediolani archiepiscopum baptizari fècit et in Alamaniam ivit. Eo tempore beatus Thomas archiepiscopus de hac vita migravit, cui loco Petrus archiepiscopus successit. Mortuo etiam isto archiepiscopo, Clodebertus postmodum successit. Hic civitati Cremonè primum episcopum dedit, cui successit Anselmus.

Anno Salutis 795. Mortuo Adriano papa, Leo tercius successit. Hic per Romanos oculis et lingua privatur, quibus divinitus restitutus, ad Carolum Magnum Romanorum senatorem in Almania personaliter ivit, rogans illum in Italiam proficisceret ut de malefactoribus romanis iusticiam et vindictam mediante ipsa faceret. Tandem Pontifici Carolus Magnus obtemperavit, cum exercitu Romam venit, de hiis qui in summum Pontificem malefactoribus manus violentas et prophanas iniecerant iusticiam fècit et pènas luerunt. Tunc ad benemerita Caroli Magni Leo papa illum corona aurea coronavit, veste imperatoria induens Augustum appellavit. Et sic papa de Grecis ad Germanos imperium transtulit. Italiè tunc regnum Almaniè cum regno iunctum est, quod nunc etiam permanet.

Post hèc tres suos filios Carolus Magnus ad se vocavit. Imperium occidentis in tres partes antequam ad ultimum terribilium deveniret dictis suis filiis, sicut habetur in Historia gallicana, divisit: Ludovico Pio primogenito regnum Italiè tradidit, subiciens eum potestati et dominio Ecclesiè, archiepiscopum coloniensem super totam Italiam cancelarium instituit; secundogenito regnum Francorum seu Teutonicorum regem aclamari fècit, episcopum magontinum super Alamaniam cancelarium instituit; terciungentum Aquitaniè regem esse voluit, treverensem episcopum super totam Aquitaneam cancelarium fècit, volens quod hii tres filii unus non subesset alteri. Et sic ipsi nec ipsorum successores fuerunt

subiecti Imperio: inde est quod rex Franciè non recognoscit superiorem, nec Papam, nec Imperatorem, in divinis tamen Papè obtemperare debet. Hiis itaque dispositis, sancto suo in proposito moriens diem suum clausit extremum sepultusque fuit in Aquisgrani anno Domini 815.

Anno Salutis 816, sub dominio Ludovici Pii Italiè imperatoris, sedente Paschali primo papa, vivente Anselmo primo archiepiscopo Mediolani, regnantibus duobus filiis Caroli Magni Pipino Iuniore in Alania et Carolo in Aquitania. Ludovicus Pius primogenitus Caroli Magni in Roma per papam Paschalem cum pede coronatur. Hic, ut habetur in Decretis distinctione LXIII, Constantini Magni donationem factam per privilegium confirmavit, de quo patet in cronica Galvagniana. Eo tempore deposito Pipino proditore, Carolus Magnus Ludovicum primumgenitum suum Italiè regem procreavit imperiumque ei contulit, quem voluit esse subiectum Ecclesiè, nam speciale est feudum Ecclesiè, ut habetur in Decretis distinctione LXIII. Iste secundum Vincencium in Speculo duas uxores habuit, Henengrandis fuit prima, de qua genuit filios tres, videlicet Lotharium qui fuit rex Italiè, Pipinum qui fuit rex Aquitaniè et Ludovicum qui fuit rex Alemaniè, Baveriè et Boemiè; de secunda vero què dicebatur Iudith genuit Carolum qui fuit rex Franciè. Primogenitum, scilicet Lotharium, dum adhuc viveret in cèsarem sibi asociavit regnumque Italiè sibi tradidit et in Modoetia coronatus fuit, deinde per Sergium secundum papam ut inquit Vincentius de mandato patris in Roma coronatus fuit. Hic Ludovicus cognominatus Pius multa a fratribus, filiis et nepotibus persecuciones habuit, de quibus omnibus (atestante cronica Galvagniana) triumphavit. Postremo cum Lothario primogenito suo ut supra pacificatus honorem cesareum patri restituit. Alios duos Pipinum et Ludovicum reges et eius filios ut supra ab omni hereditate privavit, tradens regnum Alemaniè et Franciè Carolo Balbo filio suo iuniori. Eo tempore Anselmus archiepiscopus Mediolani vita migravit, cui loco successit Antibertus primus. Mortuo, aliud Antibertum secundum illi successit. Iste secundus vixit annos XXXV in archiepiscopatu. Tempore eius vite, ex devocione sui dentem unum sancti Ambroxii uno in anulo ligari fècit et in digitis portabat. Quadam die dens de anulo cecidit. Dum perquiri faceret, vetula quèdam sibi apparuit dixitque «Dentem invenies, venerande pater, ubi abstulisti». Et ita in caput beati Ambroxii invenit.

Anno Salutis 841, sedente Gregorio tercio, sub dominio Lotharii imperatoris Italiè, vivente Angiberto archiepiscopo. Iste Lotharius in Modoetia fuit coronatus, qui Romam profectus est et per Sergium, mortuo Gregorio papa tercio, papali pede aurea corona fuit coronatus. Tres filios genuit, videlicet Ludovicum, Lotharium et Carolum et etiam Ugonem regem Brugondiè, Gislam quoque uxorem Gothifredi regis Normandiè. Imperante in Italia Lothario, fratrum suorum imperium, scilicet Aquitanè et Alaniè, cum invasisset et obtinisset, sub pretestu et ratione quod pater eius Ludovicus Pius imperator eos privaverat, vexati fratres contra Lotharium ingentem exercitum aggregaverunt. In Alania inter has partes atrocem bellum et sanguinolentum efficitur, per modum quod innumerabiles baroni, principes et armigeri ac pedites ab utraque parte ceciderunt et mortui sunt, ita et totaliter ut nunquam tanta hominum in Alania effusio sanguinis fuerit quanta fuerit ista. Tandem sedati, concordēs remanserunt ut Lotharius imperator Italiam cum Roma, Lotaringia et provincia Provinciè teneret, Carolus Calvus sive Senior foret rex Franciè, Alemaniè Ludovicus rex et Boemiè. Qui Ludovicus post paucos dies in castro Francono de hac vita decessit, tres filios reliquit, scilicet Carolum Magnum, Ludovicum et Carolum.

Isto tempore in Italiam Saraceni venerunt civitatemque romanam obsidentes obtinuerunt. Thuscia eo tempore propter incursum Saracenorum destructa fuit,

in sylvas devenit. Tandem Lotharius imperator cum Carolo fratre et Guidone marchione, iunctis cum Longobardis, Saracenos de Italia magno cum labore fugaverunt. Tres filios genuit iste Lotharius, videlicet Ludovicum, Lotharium et Carolum cumque non possideret nisi Lotharingiam et Italiam, in tres partes divisit: Ludovico Italiam dedit, quem Sergius papa, vivente patre (atestante Vincencio sui in cronica), coronavit; Lothario Lotharingiam, què dicta est suo nomine, hic genuit Ugonem qui post mortem patris fuit dux Lothoringè; Carolo Calvo vero tercio filio provinciam Provinciè. Ex concubina iste Carolus Calvus genuit Arnulfum, virum ellegantis forme. Charintie hic fuit rex: creatus imperator, coronam propter emulorum imperii obtinere non potuit, genus Caroli Magni isto in Arnulfo deffecit et sic sola Italia remansit. Isto interim (atestante Vincencio S<p>eculo et Galvagniana cronica), Lotharius imperium renunciavit. In monaco tonsuratur anno Domini 855, post mortem patris Ludovici anno 16°. Ex hiis colligitur aperte quod imperium Alamanum translatus fuit in Italiam, quia primogeniti de Carolo Magno descenderunt reges Italiè et imperatores et ille qui regnabat in Italia semper erat imperator.

Anno Salutis 856. Sub imperio Ludovici imperatoris. Imperium romanum iste de mandato patris obtinuit et coronatus est. Contra Saracenos suo cum exercitu pertransiens in Apuliam, dum esset Placentiè vitam suam finivit anno imperii sui 19°.

*Epitaphium Ludovici imperatoris quod Saracenos debellavit, Placencie moritur

Hic cubat ètherni Ludovicus cèsar honoris
Equiperat cuius nulla talia decus.
Nam ne prima dies regno solioque vacaret
Hesperie genito septra reliquit anus.
Quam sic pacifico, sic forti pectore rexit
Ut puerum brevitatis vinceret acta senem.
Ingenium miror ne fidem, cultusque sacrorum
Ambigo: virtutis, an pietatis opus.
Hic ubi firma virum mundo produxerit ètas

Imperii nomen suddita Roma dedit.
Et Saracenorum crebras perpessa securas
Libera tranquillam vixit ut ante togam.
Cèsar erat cèlo populus non Cèsare dignus
Composuere brevi stamina fata dies.
Hunc obitum iuges infèlix Roma patronum
Omne simul Latium, Gallia tota dehinc.
Parcite nam vivus meruit hèc premia: gaude
Spiritus in cèlis: corporis extat homos.\\

Eo tempore in civitate brixienti tribus diebus sanguinis aqua plena et rubea et tribus noctibus de cèlo pluit. Tunc temporis archiepiscopus Angibertus Mediolani de hac vita migravit, cui Tado successit anno domini 831. Mortuo isto, successit Anspertus. Deficiente, Andreas successit, cui post Acho, huic Anselmus secundus seu Senior deinde successit. Eo tempore vivebant duos fratres carnales comites in civitate Mediolani, videlicet comes Fulcherinus, qui ecclesiam Fulcharinam suo nomine construxit, alter comes Pedonus, qui Sanctam Mariam Pe<do>num edificavit. Secreta ancilla eorum ecclesiam Sancte Marie Secretam etiam ipsa edificavit et nomine ipsius nuncupata est in urbe Mediolani.

Anno Salutis 877, sedente Iohanne octavo papa, vivente Asperto Mediolani archiepiscopo de Confanoneriis, sub dominio Caroli secundi Calvi. In Roma iste a papa Iohanne coronatur et cum imperasset anno uno a quodam iudeo in Alpibus mortuus est. Ex concubina filium habuit Arnulfum.

Anno Salutis 879, sedente Iohanne octavo, vivente Ansperto ut supra, sub imperio Caroli Grossi, qui in Modoetia coronatus fuit, in Roma autem confirmatus. Iste Ugonem ducem Lotharinge oculis privavit et in monachum tonsuravit ducatumque Lothoringè Addoni comiti parysiensi loco ipsius tradidit, qui postea rex parisiensis per Francos creatus est, de quo reges Gallorum qui nunc sunt descenderunt. Cum autem isti Carolus ad paupertatem devenisset propter eius simplicitatem, principes et baroni deposuerunt de imperio, Arnulfum vero loco ipsius ellegerunt anno Salutis 886.

Anno Salutis 891, sedente Stephano quinto papa, vivente Anselmo secundo archiepiscopo Mediolani, sub dominio Arnulfi imperatoris. Hic atestante Vincencio in Speculo fuit filius Caroli Calvi per concubinatum, Carnitiè imperium arripuit, Addonem comitem perisiensem intervenientibus muneribus in regem Franciè confirmavit primusque rex Francie fuit anno Domini 898. Et die tercio ianuarii moriens apud Perisium in templo Sancti Dionisii sepelitur, in quo loco postea semper regum Franciè extitit sepultura: patet ex hoc illud regnum esse novum. Post Addonem regnavit Carolus, de quo per multas intermedias generationes natus fuit beatus Ludovicus Francorum rex.

Anno Salutis 894, sedente Formoso papa, vivente Anselmo secundo, Italia vacante

imperio, imperante Arnulfo in Alamania. Longobardorum principes et baroni, videntes Italiam imperatore privatam et quod Alamani parum curabant Italiamque multis a gravaminibus et angariis opprimebant, sanctissimus Papa, principum et baronum italicum aggregato concilio, statuerunt et ordinarunt imperium quod fuerat in Italia a tempore Carli Magni citra amodo non per Theutonicos sed per principes et baronos italicos gubernaretur et elligeretur. Unde ellegerunt duos principes in discordia, videlicet Berengarium ducem Aquiliensem sive Furlanorum et Guidonem ducem Spoleti. Altercantes de hoc per aliquot tempus Guido prevaluit, Berengarium in Alamania existens auxilium ab Arnulfo imperatore petiit. Congregato exercitu, de Carnithiè regno Astulfus cum Berengario per Tridentum transiens Veronam et Brixiam obtinuit, Pergamum obsediit et superavit, Ambrosium pergamensem ducem prope portas civitatis suspendit. Ex quo Italia valde timens quamplures civitates ad beneplacitum obtinuit. Eo tempore de hac vita suprascriptus Guido imperator decessit, cui loco Berengarius hostis successit. Arnulfus vero in Alamania revertitur, qui brevi in tempore atestante Vincencio carnes suas a vermibus scaturientibus corose vitam suam miseram finivit, loco cuius Ludovicus filius in imperio Alamanie successit.

Anno Salutis 896, sedente Formoso in Roma, imperante Ludovico in Alamania prædicto, Berengario primo in Italia. Lambertus fratri Guidonis contra hunc imperatorem venit et superavit, in imperatorem deinde elligitur et per papam in Roma coronatur. Per paucos dies post de hac vita migravit, relinquens filium, qui dictus est Ugo. Italiè principes, prelati et baroni pro imperatore Ludovicum filium Bosonis regis Provinciè et Brugondiè ellegerunt, qui intrans Italiam contra Berengarium pugnavit prostravitque, usque in Baveriam eum fugere coegit, deinde Romam ivit et ibidem per papam coronatur. Rediens Veronam, credens undique aquiescere in pace, ecce nocturno tempore Berengarius de Baveria tacite veniens ipsum in thoro dormientem oculis et vita privavit et multo per prius sanguine sparso de imperio triumphavit.

Anno Salutis 915, sedente Iohanne decimo in Roma, vivente Acho Mediolani archiepiscopo, imperante Berengario primo in Italia, in Alamania Conrado, qui secundum Vincencium coronam Alamanie non obtinuit. Eo tempore Berengarius primus moritur, Berengarius secundus Italiè in imperio sublimatur. Eo tempore baroni, prelati et principes, de Berengario isto imperatore non contenti, Ugonem ducem Spoleti, qui fuit filius Lamberti imperatoris supradicti, conflixerunt ad invicem. Tandem Ugo victor remansit, captum Berengarium capite punivit et ita super Italiam imperavit filiumque Rodolfum genuit.

Anno Salutis 921, sedente Iohanne decimo papa, vivente Gariberto Mediolani archiepiscopo, Henrico qui fuit filius Octonis ducis Saxonie secundum Vincentium in Alamania imperante, Ugone primo super Italiam. Mortuo, illi filius suus Redulfus successit et imperavit. Eo tempore quidam romanus nomine Albericus, invidia contra hunc imperatorem motus, ad regem Ungarorum ut in Italiam veniret excitavit. Obtemperavit, suo cum exercitu ingenti in Italiam veniens quamplures civitates et castra igne et ferro consupsit omniaque expoliavit, Thusiam destruxit, mulieres et parulos in Ungariam abduxit, denique ad patriam Ungariè revertitur. Redulfus vero imperator violenter Romam intravit, Albricum proditorem super furchas apendi fècit. Isto tempore mirandum in civitate Ianue apparuit: fons sanguinis a terra scaturivit. Ex prodigio isto antecedente civitas ipsa Ianuè per Saracenos depopulatur.

Anno Salutis 923, sedente Iohanne decimo papa, vivente Lamberto archiepiscopo Mediolani, vacante imperio italico, imperante Berengario secundo in partibus Marchiè trivisinè, Conrado suprascripto in Alamania. Eo tempore de hac vita suprascriptus archiepiscopus

Lambertus migravit, cui Ylduinus successit, quo tempore pro electione imperatoris in Italia discordia magna fuit. De Bergondia Ylduinus prèdictus Ugonem cum filiis induxit, videlicet <Lotharium>^a, qui Italiè postea estitit imperator, et Manasem, qui in archiepiscopum deinde (Galvagniana cronica atestante) Mediolani fuit. Contra Berengarium sèpe iste Ugo dimicavit propter iniuriam patris in eruendo oculos Veronè factam. Occidendo postremo illum, coronam imperii in civitate Mediolani obtinuit et coronatus est.

Anno Salutis 933, sedente Stephano septimo in Roma, vivente Yldeuino Mediolani archiepiscopo, imperante Berengario tercio in partibus Marchiè trivisanè, Ugone Bergondie in regem. Hic cum filio Lothario ab Yldeuino archiepiscopo in ecclesia Sancti Ambroxii coronati fuere, contra Berengarium longo tempore ambo conflixerunt et, ut melius dominaret, Manasem secundum filium suum propter eius potenciam Mediolani in archiepiscopum facere perquesivit. Sed quia iuvenis erat, cardinales contradixerunt et locum non habuit, cuius loco Aldericus ellectus fuit. Qui, cum Papiè esset vocato in concistorio, illum Ugo occidi facere voluit, sed nobiles mediolanenses (cronica predicta atestante) deffendendo multi periere. Quibus peractis suumque desiderium adimplere non valens, in regnum Bergondiè Ugo revertitur, pro eo Lotharius filius in Italia imperavit.

Anno Salutis 937, sedente Leone septimo papa in Roma, vivente Arderico, imperante Berengario quarto cum Alberico sui filio in partibus trivisanè, Lothario in imperio substituto ut supra. Isto tempore archiepiscopus Ardericus moritur: duo archiepiscopi Mediolani in discordia (atestante Galvagniana cronica) ellecti fuerunt, scilicet Manases, quem Lotharius imperator frater de illo instituit per baculum et annulum, alius Andemarus, quem mediolanenses nobiles elligerunt. Hii nunquam consecrati fuerunt, sed ambo introitus archiepiscopatus niter gaudebant. Qui dum inter se contenderent ex emulatione, «Nec tibi, nec mihi» dixere, sed ambo Valperto dignitatem prèdictam renunciaverunt anno Salutis 953. Eo tempore moritur Lotharius imperator sine filiis, sui loco Athleyta uxor eius imperavit. Audita morte Lotharii nullis relictis filiis, Berengarius Marchiè trivisinè imperator gavisus est locoque ipsius ad imperium cèpit aspirare. Ex quo, aggregato exercitu secum Vidonem, Aldebertum et Conon, relicto imperio Marchiè in manibus Aberitii filii sui, contra Athleytam imperatricem venit. Potenter insistitur, sed Valpertus archiepiscopus, imperium tutum non esse considerans, ab Ottone duce Sansoniè auxilium petiit, qui Luythulfum filium suum strenuum misit. Inter se multa bella sanguinolenta gesta fuerunt, tandem Berengarius subcubuit et cum filiis captus incarcerationatur. Attamen Laytulphus illos in imperio trivisino sui liberalitate transmisit, quod male recognovit quia, ut cronica Arnulphi atestatur, Berengarius occulte ipsum thosicari fècit. Mortuo Luythulfo, iterum contra reginam confligit illamque in bello superavit et carceravit. Tunc temporis Otto de Alamania, qui fuit dux Sansoniè et Normandiè, contra Berengarium filii sui ulciscendi causa magno cum exercitu et valido in Italiam ipsum superavit et in Alamaniam cum filiis suis captum duxit, liberans Athleitam a carceribus imperatricemque illam duxit in uxorem, de qua habuit filium Ottonem secundum, duxitque ad maritum in Alamaniam. Eo tempore dominium Mediolani remansit tam in spiritualibus, quam in temporalibus Valpergo archiepiscopo.

Sciendum est quod a tempore Caroli Magni usque ad tempora Federici Barberuber tria regimina in civitate Mediolani fuerunt, videlicet Archiepiscopi, duodecim consulum (cronicis Alemanica et Galvagniana atestantibus) et Credenciè.

a] Latharium

Isti consules elligebantur de omni arte sufficientes et litterati, qui officia comunitatis distribuebant et superstites erant valvasores et catanei nobiles pro imperio, capitanei et valvasores pro archiepiscopatu, iurabantque statuta comunis Mediolani servare. Proconsules et thesaurarii rei publice per ipsos elligebantur qui introitus recipiebant, ipsi vero consules civitatem in totum regebant et gubernabant.

Secundum dominium civitatis Mediolani nuncupabatur Credencia et Tribunus. De Mediolano nobiles non substinentes sed ègre ferentes quod paratici prèdicti non elligerent consules, istud ius ad se converterunt, prevaricando statuta bona nequiora condiderunt. Inter alia unum quod si aliquis nobilis occideret, popularem teneretur solummodo pro pèna crimenis solvere fisco septem libras de denariis. Multi de populo hac lege perierunt, grande nephas apud Deum et homines. Tunc populares, in unum aggregati, <unum> ex nobilibus potenciozem ellegerunt pro capitaneo, qui dicebatur Credenciè capitaneus sive Populi, aliquando capitaneum Tribunum vocabant, quasi tribuentem opem oppressis. Et Credencia istius in popularibus tam fortis facta est, quod contra nobiles de iure recalcitrabant statutaque illa pessima destructa fuere.

Tercium dominium archiepiscoporum validum fuit. Imperiali auctoritate poterant ius sanguinis fieri facere et interesse vigore priveligiorum suorum, ante se gladium evaginatum iusticiè, prout rectores civitatem nunc faciunt, portari faciebant. Cum consulibus civitatis omnia sua negocia peragebat. De privilegiis archiepiscopati Mediolani, cum a cronica Galvagniana satis et plene dicatur, breviter pertranseo, illam legito. Tamen ex privilegiis colligitur, regem Italiè poterat archiepiscopus elligere et coronare, poterat quoque sanctissimo Papè Imperatorem presentare, decimas et census exigebat et multos introitus habebat et habet.

Anno Salutis 955, sedente Iohanne duodecimo papa in Roma, vivente Valperto Mediolani archiepiscopo, imperante in Alamania Henrico, sub dominio archiepiscopi et consulum. Eo tempore Aldebertus Francorum comes cum duobus fratribus Italiè ad imperium aspirans magno cum exercitu et potenti in ipsam intravit. Mediolanum venit, ab ingressu per privilegium Theodosii imperatoris archiepiscopus prohibere voluit, sed astute (ut dicit cronica de Bazana et Galvagniana) Albertus sive Otto cum Mediolanensibus pacem facere simulavit et sic civitatem introivit. Quibus intellectis, Mediolanenses contra illum insurrexerunt armata manu aliquantulumque vulneraverunt. Ex quo ad iram Franchi insurgentes insimul dimicatur, tandem civitatem illam devastando per vim obtinuerunt. Ad Ottonem ducem Sausonie et Normandiè archiepiscopus venit auxilium petendo, qui veniens Francos superavit victorque remansit, Italiè in regno per archiepiscopum designatur, Albertum privavit et quasi fur ad insulam Corsie aufugit. Italiè in regem Otto coronatur, qui vestibus, balteo, ense et lancea ubi et in qua erat unus clavus Pasionis domini nostri Jesu Christi super altare Beati Ambroxii deposuit et archiepiscopo ex beneficiis spoliatus condonavit ducatum Burgariè, Martesanè marchionatum, Seprii comitatum etiam donavit. Vir iste bonus et iustus, Mediolani civitatem (atestante cronica de Barzanono) rehedicavit, què vastata erat prout supra dixi. Eo tempore papa Iohannes cum Berengario contra Ottonem conspiravit, sed imperator congregata synodo Iohannem papam privavit, sui loco Leonem instituit. Prèlia ingentia et scisma tunc fuit, papalem sedem, favente Ottone, Leo obtinuit. Iste Ottonis consanguineus teutonicus erat et laycus, a sinodo consecratus, papa electus fuit. Post hèc, a Roma absente imperatore, Quirites deposito Leone papa quèndam nomine Benedictum in papatu substituerunt. Quo facto, furore repletus

imperator cum archiepiscopo Valperto cum exercitu Romam venit, quam obsidens violenter expugnavit, antipapam Benedictum vinctum in Saxoniam carcerandum remisit papamque Leonem sua in sede collocavit. Eo tempore Valpertus archiepiscopus de hac vita migravit, cui Arnulfus in archiepiscopatu successit.

Anno Salutis 972, sedente Leone octavo papa in Roma, sub imperio Ottonis primi, vivente Arnulfo. Isto tempore in Italia ingens pestilentia vermium a terra scaturientium aderat, per modum (atestante cronicis Datii et Galvagniana) quod dicti vermes homines et bestias perire fècerunt rarique remanserunt. Ex quo fruges et fructus isto anno in vilitate erant. Eo tempore Otto primus moritur, cui successit alter Otto secundus. Isto ^a tempore papam Iohannem XIII Romani in Apuliam in exilio miserunt, qui sui in auxilium prèdictum Ottonem secundum vocavit. Magno cum exercitu obtemperans Romam venit, malefactores aliquos hic suspendi fècit, alios decapitari et alios in exilium misit papamque Iohannem sua in sede collocavit. Per paucos dies post Papa de hoc seculo pertransivit, cui Benedictus septimus papa successit.

Anno Salutis 980, sedente Benedicto septimo papa, viventi Gothfredo Mediolani archiepiscopo, Ottone secundo in Italia imperante. Moritur Gothfredus, cui Landulfus in archiepiscopatu successit, sed parum stetit. Mortuo, alter Astulfus de Arzago Scepri eius loco successit. De hac vita eo tempore Otto secundus migravit, cui loco Otto tercius in imperio coronatur.

Anno Salutis 988, sedente Iohanne papa XVI in Roma, vivente Arnulfo de Arzago, tercio Ottone in Italia imperante. Isto tempore de hac vita papa Iohannes decessit, cui loco Gregorius papa in papatu substituitur, Ottonem tercium imperatorem hic coronavit. Tunc temporis Cresentius patricius Gregorium de papatu deposuit, quendam Iohannem episcopum placentinum antipapam obtenta urbe substituit. De hac re imperator ad iram incensus magno cum exercitu Romam veniens antipapam obtenta urbe oculi privavit, Cresentium patricium occidi fècit, sua in sede Gregorium papam posuit, ex quo propter tale officium absque aliqua ellectione Ottonem tercium in imperio ipse Papa coronavit. Tunc temporis in Constantinopolim Arnulfum Mediolani archiepiscopum, ut filiam imperatoris pulcherimam sibi asociaret et daretur, Imperator misit. Et cum ad imperatorem pro legato seu oratore venisset et sui ex liberali<ta>te auri annuli in tesaurò imperatoris condonato, serpentem èneum, quem Moyses in deserto in cruce erexerat, illi imperator Constantinopolis condonavit, quem in civitate Mediolani in ecclesia Sancti Ambroxii postea collocavit. Et dum in Italiam filia sui recomissa transire cum sponsa voluisset, ecce Otto de hac vita interim migravit filiamque imperatoris patri restituit et ad civitatem Mediolani in Italia archiepiscopus rediit.

Anno Salutis 1009, sedente Iohanne papa 19^o in Roma, vivente Arnulfo de Arzago Serpii, regnante Henrico Claudio imperatore. Hic uxorem habuit què dicta est Gundegondis, in sancta virginitate in mondo permaserunt hii iugales, morientes magnis miraculis claruerunt. De successionem imperii tunc temporis inter archiepiscopum Mediolani et Alemanos questio orta est, tandem sedata de comuni concordia Conrado gibilinum pro imperatore elligerunt.

Anno Salutis 1021, sedente Benedicto octavo papa in Roma, Arduino in Italia regnante. Eo tempore Haribertus Mediolani archiepiscopus magno cum exercitu ad civitatem Cremonæ castrametatum venit. Illam obsidendo quatuor portas (atestantibus cronicis Galvagniana et Sicardi episcopum) obtinuit. Et ad èternam rei memoriam, unam ex portis ex suo nomine portam Hariberti appellavit, aliam portam Natalis, *aliam portam Pertusii\\ et aliam Sancti Laurentii. Illos De Dovaria parentes eius in illa civitate Cremonè dominari iussit et permisit et fuerunt urbis confalonerii *et gubernatores.

Anno Salutis 1041, sedente Benedicto nono papa in Roma, vivente Heriberto Mediolani archiepiscopo, imperante in Alamania Henrico tercio gibilino Barbanigra, qui veniens in Italiam manu archiepiscopi coronatus pro rege Italiè fuit. Eo tempore et sub 1047 suprascriptus Heribertus de hac vita decessit, cui Gothfredus successit. Eo tempore presbiteri erant uxorati.

Anno Salutis 1058, sedente Victore papa secundo in Roma, imperante Henrico gibellino quarto, vivente Gothifredo Mediolani archiepiscopo, qui presbiteros uxoratos favebat. Ex quo Hernebalus Mediolanensium populi capitaneus hunc de civitate eiecit, in exilio profectus de hac vita migravit, cui Anselmus ex Capitaneis de Laude in loco successit.

Anno Salutis 1074, sedente Gregorio septimo, imperante Henrico tercio in Alamania. Tunc temporis quidam Rodoilfus electus fuit in imperatorem contra Henricum tercium imperatorem, qui procuravit cum Gregorio papa ut Redeilfum excommunicaret. Nollente, magno cum exercitu Romam imperator venit Papamque deposuit, cui loco quendam episcopum Ravenè in antipapam ellegit. Gregorius vero cum cardinalibus se in castro Sancti Angeli reduxere coactis. Antipapa per aliquot tempus in Roma cum imperatore stetit et castrum Sancti Angeli obsidebant. Sed ecce Robertus Guisgardi Apulie rex contra hos pro Grigorio papa obsesso arma tulit, brevi ^a tempore vi imperatorem et antipapam de Roma fugavit, Gregorium vero papam sua in sede posuit et honoravit. Eo tempore Matilidis comitissa filia comitis Sancti Bonifacii, què Mantuam et Ferrariam superavit, vivebat. Cum imperatore conflixerat diu, de hac vita per paucum temporis spacium decessit. Hèc multas ecclesias et plebes sui in vita èdificari^b fècit possessionesque reliquit, quarum in numero quatuor in territorio cremonensi, videlicet plebem Litterarum Iohannis, plebem Sancti Iacobi, plebem Dalmone et plebem Sancti Agathe suburbiorum Cremone. Cui plebi quamplures fundos terrarum reliquit et Canonicos \XII regulares divi Augustini/ fècit, quinque centum iugera terre partim prope plebem \suburbiorum/, partim Badoni qualonge et partim Castrileoni, quamplures honorancias et dignitates contulit (cronica Sicardi atestante). Multas etiam terras et possessiones què sunt a Raciscono (atestante Galvagniana cronica) usque ad Ceparanum altari Beati Petri et Pauli Rome obtulit et consignavit, quod Patrimonium Beati Petri dicitur. Eo tempore Anselmus Mediolani archiepiscopus de hac vita decessit, cui Arnulfus de Capitaneis porte Orientalis successit. Mortuo isto, Anselmus ex Capitaneis De Bivisio successit, qui in Constantinopolim etiam ipse moritur.

Istis temporibus \et de anno 1095/ apud Claramunthem Urbanus papa secundus concilium convocans, omnibus principibus christianis in sanctam Hyerusalem \ituris/ indixit, ^c prout dicit Historia Sancti Sepulchri *et cronica Sicardi Casaleschi episcopi Cremone nostri atestatur//. Multi nobiles tam de civitate Mediolani, quam Cremonè ^d et aliis civitatibus ex iubileo Papè transfretaverunt, quamplures etiam principes Alemaniè, \Ingalterre/ et Franciè magno cum exercitu ad civitatem Hyerusalem obsidendam iverunt. Tunc temporis quidam Saracenorum rex, portans insigne vipere tortuose habentis in ore hominem rubeum cum brachiis estensiis, putans non habere in prèlio sui similem, duellum contra Christianos petiit. Et ecce strenuus Otto Vicecomes mediolanensis \atletis/ fortis et potens in armis lèta fronte ad duellum contra saracenum \regem/ forti cum lancea venit. Per horam insimul fortes athlete pugnare, tandem magnanimus Otto Saracenorum regem interfecit, galeam preciosam cum insigne vipere desuper a regis capite sustulit capitique suo imposuit victor, ex quo semper illam vipera pro suo vexilo portavit et de presenti Vicecomes portant pro insigne.

Anno Salutis 1099 a Christianis civitas Hyerusalem capta fuit, ex quo in Italia gaudium et magna lètica fuit. Anno sequenti omnes de Mediolano, de Cremona et aliis civitatibus cum triumpho, relicto Guthofredo de Bugone duce Lothoringè in Hyerusalem a Christianis pro rege, in Italia victores redierunt.

Anno Salutis 1100 de urbe sancta Hierusalem, qua a Christianis capta \fuerat ut supra/, recedens ad hanc urbem Cremone, volens in Franciam pertransire, magnificus et preclarus eques dominus Gilbertus de Foiis Francorum regis christianissimi armorum ductor et capitaneus invictissimus venit. Acuta febre hic graviter infirmatur, de qua Deo, sumptis Ecclesie sacramentis spiritum reddidit. In ecclesia Divi Egidi Cremonè condito testamento cadaver illius a Guasconibus suis comilitonibus regio funerali facto in archa insignibus suis in marmore sculptis sepelitur. Ferebat enim suo in clipeo tres boves cum leone erecto, pedis dextri in brancha tres lauri folias habente, in memoriam (Historia Sancti Sepulchri et Sichardi nostri Casalschi cronica atestantibus) trium contra Saracenos triumphorum ad Dei gloriam haborum in Damascho et sancta Hierusalem \hoc fecit/. Igitur illius pro anima mi lector dic Miserere mei cum De profundis et Requiescat in pace. Amen.

a] +in+ b] +h+èdificari c] +et+ d] +prout etiam sua in cronica in archivio et ut infra in parte istorie+

Postquam multa variaque ab antiquis cronicis et istoriis et illarum rerum gestarum dictu miranda usque in presentium annorum temporibus aggregaverim et scripserim, nonnulla etiam dicendi longitudine cum habondanter satisque copiose cronicè ipse loquantur omniserim, tamen non immemor urbis nostre Cremonè, cum parum adhuc inveni ad cronicas (relictas esternis), nuper per me magno cum labore perquisitas et in una aggregatas, quamvis aliquantulum sine ordine, venire equidem decrevi. Et si aliqua per tempora mi lector in eis duplicata invenies, parcas, tum ingeni mei incapacitate et negligentia, tum officiis dietim lacesitus temporumque et provinciarum in istoriis scribentium diversitate oro obsecroque, tamen suis loco et tempore decies repetita placebunt. Multi namque multa loquuntur, ingens mundi machina et climata cèli sunt, pauci aut rari què in ipsa efficiuntur digna sapientes describunt, tum principum et magnatum avaricia extrema, qui stipendio more Romanorum cèsareaque liberalitate illos deposita avaricia illicere et aspirare deberent et estimare, tum etiam emulorum dentibus caninis momordencium invidia. Et si prout aliqua sui ex liberalitate loquantur, rerum gestarum suè patriè potius magnalia et digna quam exterorum facta prædicant, patriè igitur inclytè urbis Cremonè ad laudes, honorem, famam posterisque emonumentum, imitacionem et doctrinam, què a cronicis inventis et aggregatis habeo, rerum gestarum antiquarum breviter et succinte nonnulla etiam memorie digna mixtaque lectorum ut mentes civiumque nobilitates oblectentur et aliciam de hiis volo, percupio etiam subarare, addendo quoque esterorum aliqua precipue Mediolani principum Italièque potentum gesta, què nostri ad doctrinam posterorumque erudicionem cum cautela deveniant lèticia, gaudio et prosperitate, superaddendo carmen. En.

Dominici Burdigali Cremonè patricii terciè partis cronicorum veterum suique patriè aggregacio et carmen Dei ad gloriam, patriè ornamentum et laudes.

Felix atque potens generosa Cremona fuisti
 Dum rexere patres te dominante diu.
 Stella micans bello, fortissima semper in armis
 Italiè Ligurum te timuere genus.
 Principibus tu cara nimis, tu fertilis agris,
 Docta sophos redolet nobilitate virum.
 Navis ymago situs, turris pulcherrima cèlo
 Eminent et plateè templa dicata Deo.
 Perdecorata nimis fulgent palatia, muros
 Unda Padi cingit, flumina grata valent.
 Temperiem cèli, fluxus Cylenius, Amon
 Corniger aspirant, docta Minerva simul.
 Herculea de gente fati, genuere Quirini
 Vos cives partim sanguine teutonici
 Dives opum, studio viguisti ètate Catulli,
 Et magni alterius, qui canit arma virum.
 Gaudebas, quamquam per sècula multa tulisti
 Bella, famem, pestes, dira venena virum.
 Igne Ghoti instabiles tua mènna pulchra Suevi
 Combuscere, viris perlachrymanda suis.
 Attille refferam strages quid dira tyranni
 Cabrinique neces. Proh dolor atque nephas!
 Dat varias fortuna vices, hic possidet, alter
 Vi rapit et mundus gaudet et inde nihil.
 Quid referam Venetum crudelia, dura, nephanda
 Exilia in cives (proh pudor, alme Deus!).

Tu fortis stabilisque manes sub amore secundi
 Francisci Sphorciè, gloria summus honor.
 Annales laudant titulis, magis inclita virtus
 Perstabilis laudes tollit ad astra tuas.
 Quid plura aggrediar calamo, dictante Thalia
 Multa canenda manent, quam mea musa canat.
 Tempus edax rerum pestes memorabile dictu
 Destruere tuis nomina prima notis.
 Fama tamen, qua concta patent sintilla per èvum
 Permanet, èternum facta probante viris.

Priscorum illa serenissimorum liberalitas imperatorum, regum quoque maiestas, principumque olim largitas prèstantissimi cives vosque lectores dignissimi, apud strenuos miliciè artis viros bellicis in rebus non solum florebat, verum etiam apud poetas dignosque oratores tranquilla in pace et historiografos redundabat, ut forciores (stipendio libenti animo dato) ipsi comilitones validi usque ad mortem contra hostes illis pro magnatibus pugnarent. De rebus autem gestis, antiquitate urbium illarumque origini et situ ad èternam rei memoriam per tempora ad libitum tranquilla in pace poete illi, oratores et istriografi etiam stipendiati decantare et scribere possent. Profecto ètas illa aurea fèlixque laudanda et titulis in marmore mirifice scribenda erat, tanta nunc vero auri insaciata sitis habendique cupiditas imperatoris cèsariana a liberalitate citra in magnatibus insurexit, ut totum orbis terrarum dominetur et possideat. Magis atque magis thesauros et divicias tyrannidemque etiam quam strenuos milites, sacros poetas, oratores dignissimos et istriografos componentes prèdicta, hi magnates appetant et dilligant. Qua de re gesta ipsorum et magnalia civitatumque antiquitates origines earumque gesta sepe numero posteribus suis oblivioni pertranseunt. Sintillam tamen tum cronicis partim exponentibus, tum veterum fama (quamvis non certa durante) apud paucos et raros sapientes remansit. Hesterna gestarum rerum monumenta civitatum quoque origines earumque situs et magnalia cum in archiviis et errariis apud suos cives permaneant et scripta fuit, nunc leviter pertransibo. De te autem inter civitates Italiè pulcherima et antiqua cara Cremona mi parens, quid dicam aut refferam? Ingenium nostrum inbecile aliquantulum defficit, mens quoque cogitatu obstupescit, lingua ennarandi genus vis audet incohare. Studiorum semper attamen matrem te fuisse liberarum artium tuo in gimnasio prèdico, quibus eximii doctores, philosophi et quamplures oratores, astronomi et poete quondam floridi, precunctis Maro Virgilius nosterque Quintillius Varo poeta cremonensis, Girardus artis esculapiè medicus, Homobonus quoque Morisius doctor studiiique lector et alii innumerabiles evasere periti. Bellicis in armis libertatis tempore te magnanimam et potentem (cronicis nostris atestantibus) etiam atque etiam fuisse et esse dicam. Tui vero de origine, situ et auctoribus, cum varie longeva per tempora accedente ter combustione, opiniones^a insurexere, quid iterum refferam? Breviter vobis mei amantissimi cives quo quomodo potero illarum diversitatum et dicta exponam, suspensam de ipsis veram tamen teneo sententiam. Si autem iudicium pur nostrum queritis, ab Hercule antique constructam fore censeo: fidei articulum esse iudicet nemo, Deus ipse immortalis sit. Igitur què cum labore inveni habeo et percepi, tum cronicis nostris partim et ab hesternis, tum maiorum nostrorum fame sintilla ut supra inventa, Deo auctore suo numine favente tollite, quèso, patres. En.

a] o+p+piniones

Isdmos Crete in partibus regnante Saturno, in Italia Ligurum in partibus filio Iove, quamplura pater et filius inter se bella, rixas et controversias in longum habuere. Sedatis, Crete in isdmos Indièque in partibus, mortuo Saturno, Iuppiter successit sedemque suam et habitationem Ligurie in partibus cum Iunone uxore et Alcmena muliere non satis bona pregnantem ellegit et collocavit. Ex dicta Alcmena Herculem filium habuit spurium. Deliciarum in agro prope Padum deveniens, urbis Cremonè mènibus initium dedit nomenque a loco, ubi thesaurum suum reponerebat, nomine crumena imposuit, vocando Cremonam. Iunonis coniugis suique imagines a populo venerandas et colendas, ut dicitur, in foro erexit, quas nonnulli antiquorum ipsamet Iohanini et Bertazolè esse dicunt.

Alcmene Herculisque filii, ut aliqui exponunt suis in cronicis, defuncto Iove, sive prout <poete>^a fingunt ad cèlos ascendente, has im<a>gines fore prèdicant urbemque ipsum condidisset, etiam ab ipsa matre Herculis (devicto per prius gigante in ripa^b Padi qui ferebat seu iactabat tres ballas seu ponderis \librarum/ trecentum et cum illis fortiter pugnabat) nomen traxisse, *castra per prius ubi nunc est porta Sancti Michaelis constructo, quod Alcmenè castrum vocavit.\

Priscorum nonnulli etiam exposuere Marcum Celsum, Cornelium quoque Coriolanum Romanorum consules viros probos, armis et sapientie industriosos et capaces, a Senatu populoque romano in Italiam Liguriè in partibus contra Anibalem hostem transmissos, devicto Anibale apud Ticinum et spoliato, inclitam hanc urbem condiderunt coloniamque Romanorum nomine vocaverunt. Bellorum tempore civilium Dolobella Quirino urbem nostram sui potencia armorum et industria cum tota Romandiola dominante, Marcusantonius eius adversarius magno cum exercitu suique parte de ipsa civitate expulsi illum et confregit. Igne et ferro eam propter sediciones devastavit et demolivit. Iterum et de novo Romani per biennium post ipsi mèniam reparavere. Tunc temporis contra rem publicam romanam Ghoti feroces, Asuem et Anzini instabiles insurrexere: Cremam, Laudem coloniamque nostram et quamplura loca et fortilia circumstantia igne et ferro devastaverunt. Cinnum populique romani consulem, armis potentem doctrinèque militaris sapientem et sagacem, immittens contra has gentes et feroces invictus Senatus magnè urbis et populi transmisere, qui astucia suique sagacitate et dolo Ghotorum et Asuevum harumque gentium principem apud vicum Casalismorani coloniè territorium captum duxit hostiumque catervas fregit et stravit. Iovis in templo in quercu hostilium spolia ex triumpho habita fixit et libavit. Opidum prope templum Iovemaltam noncupavit, Tribulum quoque vicum a tribulationibus prèhabitis etiam denominavit. De Casalmorano, cum ibi ante devicto hoste quamdiu moram traxit, ex mora habita Casalemmoranum vocavit. In Aquaria profeciscens, destructam igne et ferro invenit: rehedicando opidum, illud de Aquaria mutando nomen Soncinum suo nomine vocavit. Nostram ad coloniam Romanorum igne et ferro devastatam, collectis nonnullis civibus, revertendo de novo illam rehèdificari fècit, nomine a cremacione ignis ex colonia Romanorum Cremonam nuncupavit, de presenti etiam nomen tenet.

Veterum alia per contrarium nostrorum opinio insurrexit et fama, a crumena patres nostri antiqui in edificiorum menibus sulcando terram et vertendo inventa urbem Cremonam dixere et ab ipsa crumena nomen habuisse.

Quid de turre antiquitate insignis a maioribus nostris a pigna et miris infra èdificata, a cronicis vero nostris totoque mundo unica^c laudata dicam? Nonne procerum unus Francorum, qui cum ex voto Romam pergeret, civitatem ipsam tercio loco a serenissimo Federico Barbarossa imperatore igne combustam et demolitam ingrediens, tenuis ipsam turrem hospitatus est? Ellevatis oculis, mollem tam pulchram intuens, sermone latino inquit: «Vere èdificia hèc

a] poete b] rip+p+a c] u'n/ica

urbis ante devastacionem erant valde decora et ornata!» Interloquendo, ecce ^a leo humilis et placidus a spina una in pede dextro vulneratus ad procerem sic intuentem venit, constanti animo de pede leonis princeps spina extravit. Ex obsequio leo humilis natura suadente, aut a Deo datum, capriolum unum mortum per paucum temporis spacium captum in venatione principi (cronicella in errario nostro conperta et prout supra atestante) exportavit et usque ad Romam principem asociavit ilesum, voto perpetrato. Iterum ad urbem nostram cum leone revertens, turrin corona et pigna decoravit. Per annos etiam quamplures moram ibidem traxit, interim leo, quem summopere dilligebat et amabat, mors per oculorum fenestras intravit et iacuit. Summo dolore affectus, princeps fundo et in pede turris per ipsum decorate leonem tumulari fècit. Illius ad memoriam dillectionem et amorem eneam leonem conflari fecit versusque civitatem Parmè super miras seu reposum turris tenus coronam erexit. Tintinabulum magnum per longa tempore post ipso ex ère seu bronzio factum nonnulli prèdicant et conflatum.

De Iohannino et Bertazola nostris, ut supra annotatis, quid iterum nonnullorum opinionem reffero? Libertatis tempore quodam imperatore regnante, cui ballam auri ponderis librarum quinque civitas nostra censuaria annuatim solvebat, dum a censu seu honorantia per annos duos Cremonenses cessassent, filium suum imperator unigenitum stipatum commilitonibus ad hanc urbem capiendam cessante censu prèdicto transmisit, Mosie in agro versus Padum se suisque cum aciebus castrametatus est. Sua tuentes ratione et armis magnifici cives urbis, auxilio Mediolanensium, Placentinorum et Parmensium, contra fortiter et viriliter impugnavere. Iam partes fortes et diu insimul dimicantes et fesse, per aliquot temporis spacium inducias et fèdera fècerunt. Imperatoris legatos filius isto interim Cremonensibus trasmisit, rem istam dicidendam ad libitum duello uno ex forcioribus secum Cremonensium velle dixit. Consilio prehabito, magnanimus armorum conductor urbisque incliti Cremonè confalonarius animo virilis fortisque atleta cremonensis noster Iohanninus ex opido Casalismaioris, magnificis magistratibus, consilio nobilium generali insimul hac de causa existentibus et aggregatis, se cum illo imperatoris filio pro patria obtulit pugnaturum. Ad duellum de consensu nobilium senatorum urbis, in agro Mosie factis rostris, bene cohoptum armis, equo valido, lanzea virili et grossa, azalina, mazia et ense relucens cuncta, ad hostem se presentavit. Pacta et conventiones inter ipsos pugnantes inierunt sacramentoque firmaverunt, videlicet si imperatoris filius succumberet, civitas nostra a censu ballè auri librarum quinque sit libera, victoriam vero si e contra obtineret, civitatem ipsam prèterito cum cènsu dictorum duorum annorum sine aliquo bello traderent cives. Fides hinc inde data et iurata, insimul per horam in stagiis pugnare fortiter athlete, tandem virilis noster cremonensis Iohannis cum lanzia satis grossa et robusta a sella magno ictu in capite seu elmo in terram cum equo prostravit victoriamque summo cum triumpho in civitate exportavit et a cènsu illo liberavit civitatem et patriam. Quibus peractis, de beneficio suscepto concives dignissimi senatoresque urbis Bertazolam patris unicam et heredem in matrimonio Iohannino dederunt. Mosiam, domos ceteraque hereditaria bona in causam dotis suscepit et condonaverunt. Post vero mortem, nullis relictis filiis, bona predicta condito testamento rei publice nostrè remanserunt. Postremo, tantis ex beneficiis^b in patriam colatis, ad èternam rei memoriam illorum ègregii cives stemata et imagines in foro nostro erexere. Virginis Mariè in vigilia assumptionis illas annuatim panni lanè albi rubeique coloris comunitatis Cremonè ad insigne lèticia et gaudio honorabiliter induunt et condecorant. Si titulos laudesque urbis

a] +et prout supra in cronicella exposui+ b] sic

inclite Cremonè civiumque prèconia antiquitates quoque illorum magnalia vobis prèdicare vellem, «ante diem clauso componet Vesper Olimpo».

De bello cum Mediolanensibus, Petro divisque Marcelino faventibus, cum currus et spolie rei publicè nostrè in archivio sint croniceque infrascripte exponant, subticebo. Parmensium habita de victoria in conflictu gentium illorumque monoculorum sine brachis prodicione sua promerentium archivius noster etiam recenset et fidem prestat, taurus quoque annuatim ob triumphum habitum currendo fatetur. Taceant Bononienses et Brixenses, iugo civitati nostrè alias suppositi, et Laudenses. Veronenses quoque, auxilio sibi a magnificis civibus nostris contra Mantuanos prèstito, divo Facio nostro officiis ex carceribus relaxato et restituto, lètentur. Semper per immortales deos atestor, per lares nostros et per si qua apud vos cives possum et valeo, vallidos Cremonenses, belligeros, gratiles sapientièque et moribus preditos et doctrine, liberales, magnificos nobiles et magnanimos, a Quiritibus partim et ab Alamanis nobilitate oriondos fuisse, ex privilegiis suis et antiquitate cerciores vos facio. Compatriote spectabilis artium et medicinè doctoris domini magistri Girardi \Sabionetici/ cremonensis ingenium pariter et doctrinam, qui lingua ex arabica et caldea фарма Avicenè in latinam traduxit siquidem subticeo, Quintilli etiam Varonis poetè cremonensis et oratoris, qui tempore Virgilii mantuani poetè et Oratii erat consocius Cremonè in gimnasio et familiaris, tersum dicendi modum et elleganciam, *Iohannis Balestrarii gramaticè retoricèque et poeseas magistri scientia\\, astronomi summum pronosticandi genus phisici Baptistè dignissimi Piasii, elloquentiam quoque curia in romana platinè nostri grecarum litterarum Manne Petri et latinarum doctrinam Petroni sapientiam Bertolomei prèceptoris mei integram, Somencii artis gramatice et philosophiè fontem Petri, scientiam Bertolomei in septem artibus liberalibus Hermenzoni et industriam, dicendi orandique velut alter Demostenes et Cicero Nicolai Lugarensi linguam, atticarum litterarum grecarum Gaietani Danielis et ionicarum pariter et latinarum archam. Doctorum innumerabilium tam medendi in arte esculapia, quam civilibus canonicisque in legibus et municipalibus urbe nostra militantium de doctrina spectabilitate et magnificentia, cum a virtute innata sub Iovis sideribus et Mercurii a se laudantur, leviter pertransibo.

De legalitate vero magnificorum urbis militum nobiliumque civium et populi erga dominos, reges, duces et principes etiam urbis breviter attingam, tantam animi fidem, quid enim dicam amorem, benivolentiam et caritatem erga illos, quantam liberalem erga Cèsarem comilitones sui habuerunt et habent. Nonne illustris fulmen et strenuus omni doctrina plenus Franciscus Sfortia in Europa, cui decora, pulchra, humilis et sapiens moribus imbuta et honestate domina Blanca Maria Vicecomitissa Cremonam inclitam in dotem cum Pontremulo assignavit, hoc atestari potest? Magnanimus et illustris fortisque velut alter Hector Galeaz in armis et sapiens, humilis quoque cum illustrissima Bona Maria matre Io. Galeaz? Ludovicus etiam, qui mundum pugillo tenebat, Veneti que *et Ludovicus rex Francorum\\ quoque de hic prèdicare siquidem possunt et fidem facere. De te, illustrissime, invicte et liberalis Francise Sphortie secundi Mediolani duce, cum nos summopere dilligas serventique animo ames, nos itidem reciproci zelum amoris erga te impendimus, habemus, columus omnique opera, cura et dilligentia pariter observamus. Hèc etiam ἀπάρτε^a appareant dicendi locum presto, sed quid pro parvo mei ingenio hèc tanta sapientibus? Gaude igitur et lètari tot tantisque prerogativis, cara parens nostri Cremona perdoctata civiumque nobilitate et magnificentia perdecorata, quos cives, te quoque et omnes habitantes pius et omnipotens

a] 'aperte' sopra il rigo

Deus, pia quoque et misericors virgo Maria, cum divis Hymerio, patre Homobono Petroque et Marcelino protectoribus et patronis urbis nostre tociusque celestis curiè in fèlicitate, pace et sine labe servent, postremo vitam èthernam concedant et prestant. Amen.

Revertendo superius in secunda parte ad istoriam allegatam, quando peregrini sanctam Hyerusalem, Antiochiam et Dalmaciam de mense octobris *ceperunt\ 1099. Eo tempore in revertendo Venetiis per civitatem nostram Cremone dicti peregrini lèti pertransiverunt, pulsaciones campanarum, falodia et procissiones per tres dies lèticia inclita Cremona cetereque civitates fècerunt.

Eodem tempore prima guerra Cremè de mense madii fuit, inter Cremonenses et dictos de Crema, in qua multi periere. Causa litis inter partes estitit propter confinia Salvirole et Fieschi, ubi Cremenses totum locum Salvirole et Fieschi sui territorii esse, e contra Cremonenses allegabant. Tandem in concordiam devenere et confinia posuere, videlicet quod aqua transiens per medium terre Salvirolè divideret territoria, ita quod citra rippam esset Cremonensis et ultra Cremensis et via prope fossatum pergamentem què tendit versus Mozanicham in totum esset Cremonensis et sic pax sedata fuit.

Anno Salutis 1107. Imperante He<n>rico quarto. Cremonenses, Laudenses et Papienses contra Mediolanenses in vigilia sancti Bertolomei de mense augusti insimul dimicaverunt et quamplures ab utraque parte perierunt, tandem fessi omnes in regionem suam reverterunt. Eodem anno, atestante cronica Sicardi episcopi cremonensis, Brixiam validi Cremonenses habuerunt et possiderunt.

Anno Salutis 1110. In vigilia sancti Hymerii de mense iunii in civitate Cremonè Henricus quartus imperator venit et eadem met die de Roma filius eius etiam profectus est et mirifice a civibus cum honore recepti sunt. Et de mense madii sequentes anni 1111 civitas Laudensium a Cremonensibus capta fuit in prima ebdemoda dicti mensis, postmodum gratis restituta.

Anno Salutis 1113. Isto tempore in festo sancti Laurentii in die mercurii ab Andrea Vicecomite Cremona propter disensiones incensa fuit et maximum damnum cum exercitu intulit civitati et contatui.

Anno Salutis 1115. De hac vita illustris comitissa Matilida Mantue, Regii et Mutinè domina ad aliam pertransivit in vigilia sancti Iacobi (Corii cronica atestante) et in octava sancti Iohannis evangeliste sequenti anno 1116 hora vesperarum terremotus ingens in Cremona venit.

Anno Domini 1119. Civitas Cumensium in festo sancti Alexandri a Mediolanensibus, auxilio Cremonensium, capta fuit. Eodem anno Padus in mense decembris gelavit et Henricus quartus imperator, cognominatus Ghibilinus a quodam castro sic nuncupato, decessit. Iste imperator habuit uxorem (atestante Corio) nomine Sinegondam, cum qua nunquam in matrimonio se iunxit, ut religiosi in hac vita in castitate (quamvis coniugati) vixerunt et pro diis tunc temporis habiti sunt.

Anno Salutis 1120. Cremonenses cum Parmensibus prope Glariam Sancti Iohannis insimul dimicarunt, tandem pacem fecerunt: hec fuit prima guerra.

Anno Salutis 1127. Isto tempore a fundamentis Mediolanenses mènìa cumana destruxerunt et evelerunt. Anno Domini 1129, Mediolanenses Conradum regem fècerunt et creaverunt, qui istis temporibus magnifice comunitati Ianuè per privilegia stampandi monetas concessit hac lege, quod ipsa Ianuenses perpetue per tempora futura eius nomen super monetas imponent et ita fecerunt et de presenti faciunt.

Anno Salutis 1130. Isto anno guerra secunda de Crema fuit cum Cremonensibus, in qua Ribaldus et Anselmus consules fuerunt in kalendis mensis iunii.

Et eodem anno magnanimi Cremonenses iverunt Bersellum contra Parmenses et Mutinenses: pars eorum in Pado transiundo perierunt de mense octobris.

Anno Salutis 1133. Ad urbem Cremonè obsidendi causa in kalendis mensis octobris magno cum exercitu Lucerius rex venit et per mensem prope castrametatus est et in festo Omnium sanctorum, quia hyems appropinquabat, inde recessit: Soncinum aggreditur, igne et ferro destruxit, Sanctum Baxianum quoque et multas terras depredavit. Eodem tempore et anno Cremonenses circha festum sancti Michaelis Soncinum rehèdificaverunt.

Anno Salutis 1136. De mense iunii de Alemania iterum Lucerius rex in Italiam venit, ad civitatem romanam profectus est. Revertendo in Ronchaliam leges condidit deffensorias et de mense octobris, oppugnatibus Cremonensibus viribus suis resistere non valentes, Sanctum Baxianum et Soncinum habuit. Sed parum tenuit, quia anno sequenti 1137 de hac vita ad aliam pertransivit.

Anno Salutis 1139. Sedente Inocencio papa tercio, Conrado secundo in Alamania imperante. Die quinto mensis iunii in territorio cremensi inter Cremonenses et Parmenses ex una et Mediolanenses ex altera ingens bellum ingeritur, in quo quamplures ab utraque parte periere. Tandem Mediolanenses victores remanserunt et quamplures de Parmensibus et Cremonensibus capti fuerunt, postremo pax inter ipsos facta est.

Anno Salutis 1147. Isto ^a anno ingens pestilencia copiaque rugarum fuit.

Anno Salutis 1149. Apud Tribiam Cremonenses suo cum exercitu et carozio et Parmenses insimul confederati contra Placentinos ingentem bellum quadam die martis de adventu diei in sero fècerunt, in quo multi perierunt et vulnerati sunt. Tandem magnanimi Cremonenses cum adherentibus Palavicinis pugnam obtinuerunt et de Placentinis plusquam sex centum in civitate Cremonè vincti in prèdam duxerunt, reliqui spoliati sunt.

Anno Domini 1150. Die quinto mensis iulii. Apud Castrumnovum Bucè Abdue, Mediolanenses cum Cremonensibus demicarunt fortiter per sex horas, in quo bello multi equi et homines ab utraque parte perierunt. Tandem strenui Cremonenses uno in stolo aggregati et fortiter pugnantes in fugam Mediolanenses turpiter dederunt suumque arcunatum, id est carocium, Cremonenses diviserunt et potiti sunt et quamplures de ipsis Mediolanensibus in predam duxerunt.

Anno Salutis Domini 1151. Cremonenses Castrumnovum de mense decembris a Placentinis emerunt. Ex hiis publicis in archivio nostro apparentibus instrumentis autenticis.

Anno Salutis Domini 1152. Modiciana a Cremonensibus capta fuit et ibidem steterunt per septem ebdemodas et de mense augusti civitatem Stalone etiam Cremonenses habuerunt.

Anno Salutis 1154, sedente Adriano papa. Ad instanciam Sicherii et Arberardi oratoris Laudensium, Federicus Barbarossa in Italiam de Alemania venit. Hac de causa, quia Laudenses graviter a Mediolanensibus erunt gravati. Ex quo in vigilia sancti Andreè suo cum exercitu imperator apud Laudem Veterem castrametatus est. Altera ^b die in loco Ronchaie se transtulit et ibi de consensu Mediolanensium, quibus erant subiecti fidelitatis, iuramentum prestititerunt. Tunc temporis Rosanum recedendo et eundo versus civitatem romanam totum combusit. In Roma a papa Adriano coronatus. Revertendo per Spoletum, sibi contrarium, destruxit. Veronensi in territorio volens suo cum exercitu in Alamania proficisci et transire, ecce Veronenses confederati cum Mediolanensibus armata manu illi obstiterunt pasagiumque stolidi vetare voluerunt. Qua de re insimul demicaverunt, tandem Federicus Barbarossa illos fregit. Mille ex eis ultra mortuos capti remanserunt, quorum ex numero nonnullos nasum

labraque oris incidi (Cori cronica atestante) fècit, ducentum etiam suspendi. Postremo, peiora timentes, oratores ad ipsum imperatorem Veronenses miserunt et cum pecunia illius os clausurunt concordisque remanserunt pasagiumque sibi liberum in Alemania permiserunt et dederunt.

Anno Salutis 1155. Federicus antedictus cum exercitu etiam in Italiam venit ^a et Derdonam habuit. In eodem anno moneta Cremone fuit incèpta et de ipsa vidi: ab una parte imago divi Himeri sculpta erat, ad altera crux cum litteris Cremona, Sanctus Himerius. Tunc temporis Senigam imperator pertransiens combusit ^b.

Anno Salutis 1157. In Laudesana Cremonenses isto anno cucurerunt et vastum ingentem in bladis et vineis dederunt. In revertendo etiam Cremenses confederati Laudensibus ingrediuntur, sed superati a Cremonensibus remanserunt et quamplures ad civitatem vinctos duxerunt ad taleam. Eodem tempore Mediolanenses et Brixienses confederati exeunte iunio Viglevanum cèperunt. Tunc etiam temporis a Longombardis Derdona rehedicata fuit, destructa a Federico imperatore.

Anno Salutis 1158. In Italiam Federicus antedictus cum rege Boemie venit. Dum in territorio cum exercitu essent, nonnullos armigeros regis Boemie Brixienses spoliaverunt, alios occiderunt. Unde rex indignatus cum exercitu contra illos impetum fècit et superavit, multas deinde terras Brixiensium usque tenus civitatem igne et ferro iratus destruxit. Ex quo oratores, muneribus datis, ad imperatorem Brixienses miserunt et concordem remanserunt. Recendo de ipso territorio cum exercitu ad pontem Casani devenit, ubi Mediolanenses impetum contra illum ne pontem pertransiret fècere et dimicati sunt. Tandem imperator victor remansit, pontem vi obtinuit et prope Trezium castrametatus est, per vim habuit. Multos de Mediolanenses in predam duxit, quorum in numero Arterius de Vicomercato et Aldrigus de Vicecomitibus capitanei Mediolanensium aderant, cum Robacastello et Trinacreo Sabelitis et aliis, quorum nomina longum esset enarrare. Capto fortillio, tres turres imperator fortes construi fècit in dicto loco (Cori cronica atestante), de presenti adhuc una restat nuncupata Turris Nigra. Relictis presidentibus dictis fortilliiis, cum exercitu ad Lambrum venit et super rippam sui vixila erexit et prope castrametatus est, ubi ad illum oratores Laudensium, qui graviter de Mediolanensibus penes imperatorem conquerebantur, venerunt, petentes sibi per imperatorem locum sui in territorio assignari debere ut possent tute habitare et loca destructa iterum rehèdificare. Quibus serenissima maiestas honestis petitis obtemperare volens, die tercio augusti dicti anni, prope costam ubi nunc constructa est ecclesia Sancti Vincencii usque et prope ubi nunc est porta Imperialis ab ipso imperatore vocata, illis consignavit et investivit. Istis temporibus magno cum exercitu Mediolanenses, in iram propter concessionem hèdificandi Laudensibus datam provocati, contra imperatorem venerunt. Sanguinolentas pugnas inter partes fècere, in quibus ab utraque parte multi perierunt. Tunc Cremonenses validi Federico Barbarosè suis cum aciebus auxilium prestiterunt, prope urbem Mediolani et iuxta ecclesiam Omnium sanctorum in Campo de Brolio castrametati sunt et viriliter contra Mediolanenses pro Imperatore pugnaverunt. Quamplura opida et villas igne et ferro destructa fuerunt et dilapidata, tandem datis pecunis cum imperatore concordem remanserunt, fidelitatis cum iuramento, quamvis non observaverunt.

Anno Salutis 1159. In conversione sancti Pauli dicti anni, cum Federico Barbarosa Cremonenses confederati cèperunt Cremam et ibi per septem menses moram traxerunt. Tunc temporis regina stabat et commorabatur in Sancto Baxiano.

Anno Salutis 1167. De mense madii et in kalendis ipsius mensis, in die iovis, Mediolanum Federicus Barbarosa iam sèpe debellato habuit, illud destruxit. Cremonam veniendo, omnes turres ferre (prèter Toratium relictum propter pulchritudinem) et civitatem

a] +et+ b] +illam+

igne et ferro destruxit et demolivit. Eo tempore fuerunt duo papè, videlicet Alexander et Pascalis antipapa (Galvagniana cronica atestante).

Eodem tempore et de mense marcis, sedente Alexandro papa, imperante Federico antedicto. Baptistarium Cremonenses tenus Maiorem ecclesiam et plateam hédificaverunt. Hiisdem temporibus et die quinto mensis aprilis Mediolanum iam destructam ut supra a Longombardis restauratur et reficitur. Federicus imperator predictus suo cum exercitu Romam proficiscitur, ubi magna pars sui exercitus defecit illisque in temporibus de mense aprilis circa finem insimul Longombardi pacem fecerunt et concordiam.

Anno Salutis 1168. Sedata pace inter Longombardos in festo sancti Georgis, omnes Longombardi insimul aggregati civitatem Alexandriam condiderunt. Illa ab Alexandro sedente in Roma Alexandria vocaverunt.

Anno Salutis 1171, sedente Alexandro papa in Roma, imperante Federico. Nostri Cremonenses auxilio Mediolanensium civitatem sui destructa cinxerunt muro: die octavo marci (Galvagniana cronica atestante) incohatum fuit.

Anno Salutis 1174. Ad Legnanum imperatorem Franciè Longombardi vicerunt et ex spoliis divites remanserunt. Isto ^a anno Cremonenses mercatum incèperunt super Mosiam extra castrum Sancti Michaelis deversus portam Moysi. Tunc temporis beatus Galdinus Mediolani archiepiscopus de hac vita migravit.

Anno Salutis 1180. Pax inter Longombardos et Federicum antedictum insimul efficitur. Tunc temporis Girardus de Carpenta primus potestas Cremonè aclamatur, qui naturali interitu in prètura moriens, a Cremonensibus magno cum fausto et pompa apud ecclesiam Maiorem in lavello lapideo seu archa sepelitur in festo sancti Donini. Eodem tempore Veneciarum in civitate papa Alexander mediantibus Venetis cum imperatore Federico Barbarosa pacem contraxit et fècit pedemque suum super gutur dicti Federici posuit dicens «Super aspidem et basalischum ambulabis et conculcabis leonem et draconem». Retulit imperator: «Non tibi, sed Petro». Papa autem verbo resumpsit: «Et mihi et Petro».

Anno Salutis 1181. Mortuo Girardo de Carpenta Cremonè pretore, in potestaria usque ad completum tempus Girardi Manfredus Fantus de filiis Manfredi mutinensis sui loco ponitur. Suo tempore castrum Manfredi per Cremonenses èdificatur mediante dicto Manfredo illique nomen suum i<m>posuit et castrum Manfredi noncupatur, de presenti quoque nomen retinuit.

Anno Salutis 1182. Post Manfredum, Cremonè potestatem Gauazo de Albrigone et Girardus de Dovaria potestates ad duos annos elliguntur. A quodam suo scutifero iste dominus Girardus cultello occiditur, potestariam dicto Guacio primo anno remansit. Suo tempore Federicus imperator Cremonam venit, graduei in platea Maioris ecclesie tunc per magnificam comunitatem constructi fuerunt. Sequenti anno, cum sedicio inter ipsum Guazonem potestatem et procuratores civitatis insurgeret, reconciliatio per canzelarium comunitatis facta fuit. Post hèc Guazo deposita pretura cum Alberto Streuerio, Pagano de Medolato et Otto Amaranzo et alii plures consules efficiuntur, ex quo Imperator, inveniens illum privatum pretura et consulem esse, contra Cremonenses indignatus valde condoluit. Eodem tempore totam terram Cremensium lacesiti Cremonenses concremaverunt.

Anno Salutis 1183. Post ipsos fuerunt consules urbi Cremonè Otto Cortisius et socii. Isto tempore in odium Cremonensium Federicus imperator Cremam redificavit, non solum Cremonensium, sed aliorum fixorum est Longombardorum. Eodem tempore apud Placentiam idem imperator bano imperii bannuit Cremonenses validos.

Anno Salutis 1185. Post illos consules, Albertonus Bocha de Toriulus factus est consul, qui apud se alios XX consules numero ellegit, scilicet Lafranchum de Pischarolo et Ambroxium Oldoynum et Palpateram de Acerbo et alios quos numerare longum esset. Eo tempore ipse imperator obsedit Castrum Manfredum et loca Guastalle et Luzariè Cremonensibus abstulit. Unde, reconciliatione facta, redditum est castrum imperatori, quod iussit destrui, et Cremonenses etiam plenitudine gratie sue recepit et ab imperiali banno relaxavit. Post ipsos, Albertus de Sale civis bresiensis potestas Cremone extitit per duos annos, qui portas civitatis muro fieri fècit pontesque ipsarum portarum et fossata civitatis sgurari etiam fècit, Parmenses quoque nobiscum asociavit. Eodem tempore civitatis regimen, quod ante fiebat in kalendis ianuarii, in kalendis iulii ordinavit fieri et servabatur. Istis etiam temporibus castrum Rubechi fuit incohatum, Salandinus etiam Hierusalem sanctam per vim habuit magna cum effusione sanguinis Cristianorum. Tunc temporis a tercia usque ad nonam sol obscuratus est. Tunc temporis in Roma Urbanus papa tercius natione mediolanensis de domo Crevella (cronica Galvagniana atestante) in Roma sedebat.

Anno Salutis 1188. Sedente Urbano in Roma, imperante Federico predicto. Post Albertum prètorem, comes Girardus de Camisano potestas Cremonè fuit, qui suo tempore Castrum Leonem èdificavit, Plecentinorum quoque loca, scilicet Castrum Novum et Senem et Casale Albinum, in servicio Parmensium cèpit et destruxit. Eodem etiam tempore incohata fuit buza, què in sequenti anno fuit finita et ivit ultra mare. Mortuo Urbano papa, Celestinus papa tercius imperante Federico Barbarosa successit. Eo tempore contra Salandinum Federicus imperator ivit ultra mare et in itinere mortuus est in Saleph flumine sive Saphani. In Tyro mirifice a Cristianis sepelitur, cuius in tumulo epytaphium reperitur tenoris huiusmodi:

Si probitas sensus numismaque copia census
Nobilitas orti^a possent obsistere morti,
Non erat extinctus Federicus qui iacet intus.

Eodem tempore dux Suveviè filius suprascripti Federici Barberubee, cui exercitus Cristianorum remansit, apud Ptholomaidam castrametatus est. Ingens bellum et mortale inter partes efficitur, tandem Christiani subcubuerunt.

Anno Salutis 1189. Post pretorem suprascriptum, Gayforrus Isembardus civis papiensis in pretorem civitatis Cremonè ellectus fuit, qui suo tempore civitatem et dstrictum Cremonensium pacifice gubernavit. Eo tempore buza completa fuit in Cremona et galea una apud Casalemayus.

Istis temporibus, mortuo Federico Barbarossa imperatore ut supra, magno cum exercitu in principio veris navigando contra Salandinum Filippus rex Franchorum venit. Portui ptolomaido se aplicuit, ibi permanens donec suo cum exercitu rex Ingaltè ibidem veniret contra infideles. Tandem de mense augusti, aggregato ingenti exercitu, serenissimum Richardus Ingaltè rex se cum Francorum rege veniens iunxit ptolomaide ad portum. Sanguinolentis pugnibus cum Salandino quamdiu dimicaverunt, postremo civitatem ptolomaidam magno impetu Saracenorumque occisione cum triumpho habuerunt. Ad sanctam civitatem Hyerusalem, captis quampluribus civitatibus et opidis per prius, obsidendi causa devenerunt sub 1190. Sed ecce inter reges aliqualis controversia insurrexit, ex quo Francorum rex in navibus ingressus (quamvis suorum procerum contra voluntatem) ad civitatem romanam navigavit. Richardus vero rex cum Burgondiorum duce ibidem remansit. Tunc temporis de Egipto quamplures camelli et garavane honusti

victualium Salandino in auxilio ad sanctam Hyerusalem venebant. De hiis ab exploratoribus serenissimus Richardus rex intellectis, cum aliquibus selectis armigeris a levibus armis et baronis prèdam hanc habere decrevit. Sumptis guidis, noctis tempore hanc predam magno impetu invasit omnesque illos Saracenos cum vitualibus venientes sanguinolenta pugna interfecit suique ad tentoria victor lèticia prèdam tulit. Pro illa hyeme ad aschalanam civitatem cum exercitu, muris illam cingendo et rehèdificando et fossis, hospitatus est.

Anno Salutis 1190. Post suprascriptum pretorem, Otto de Comite, Girardus de Summo, Presbiter de Vetulis, Pedracius Manaria et Otto de Orsonibus in consules et gubernatores Cremonè per senatum electi sunt. Suo tempore campanam grossam de credentia et schalam militum ad equitandum fieri fècerunt et civitatem Pergami nobiscum confederaverunt. Rex Henricus eorum tempore Cremonam primitus venit, qui eundo Romam imperiali diademate a Celestino papa coronatur. Hisdem temporibus Cremonam regina uxor predicti regis Henrici venit et per cives Cremonè humiliter et lèticia susceperunt.

Anno Salutis 1191. Post illos consules, Ugucio de Boxio civis mantuanus per senatum Cremonè in potestatem elligitur. Isto tempore exercitum magnum Cremonenses in auxilium Parmensium contra Brixenses \fecere/. Iuxta Civitale castrum Pergami transium Lolium infortuitum quod dicitur Mala mors nobis contigit, ubi multi Cremonenses sine inimicorum persecutione nutu divino mortui sunt, a Brixiensibus quamplures etiam capti, quos a Roma rediens imperator Henricus iussit dimitti, deinde pax fieri. Eodem anno Cremam imperator antedictus in dominio Cremonensibus dedit, sicut suo ex privilegio bullo auri munito continetur in archivio nostro. Laudem et Cumam et marchionem de Monferato, Papiam et Pergamum asociavit et confederavit, prout in publicis archivio nostro continetur instrumentis, atestante etiam Sichardi episcopi cremonensis cronica.

Anno Salutis 1192. Guielmus de Belloto, Gubertus de Multisdenariis, comes Girardus de Camisano et Rogerius Biaqua in gubernacione urbis Cremonè per senatum elliguntur. Eo tempore Pergamenses, Papienses et Laudenses simul cum Cremonensibus quidam die in territorio Mediolani intraverunt et quamplura loca igne concremaverunt, ingentem vastum dedere, ponentes omnia ad sachum et depredantes.

Anno Salutis 1193. Isto anno Albertus de Summo, Paganus de Burgo et Leonardus del Gobo et alii urbis consules post illos electi sunt. Eorum tempore exercitus Cremonensium in auxilium Laudensium venit, quando Mediolanenses explanaverunt fossatum quod Laudenses fècerant a civitate sua usque ad Lambrum. Plures milites ex nostris et Laudensium in terris Mediolani in quibus intraverant ingentem damnum dederunt et quamplures villas cèperunt dictique Mediolanenses etiam quamplura loca Laudensium <igne>^a combuserunt. Eodem tempore Clemens papa de hoc seculo pertransivit, cui Inocencius tercius successit. Hic doctus et sapiens fuit, super decretalia multa dixit, quamplures libros etiam composuit valde utiles.

Anno Salutis 1194. Rogerius Advocatus, Curisendus de Ghiroldis et alii consules electi ut supra, quorum tempore inundacio fluminum adeo crevit quod omnia agera in districtu cremonensi deruerunt. Eodem tempore imperator, in Apuliam vadens, Cremonenses et Laudenses captos a Mediolanensibus fècit de carceribus relaxari. Et eodem anno imperator prèdictus Apuliam et Siciliam subiugavit.

Anno Salutis 1195. Perobellus de Vigelo cumanus civis in urbe per senatum in potestatem elligitur, qui naturali interitu moriens in pretura in lavello lapideo seu archa apud Maiorem ecclesiam cadaver eius cum pompa a Cremonensibus tumulatur.

Anno Salutis 1196. Post illum prètorem urbis, Talamacius de Gadoldis et Cremosinus de Oldoynis et Girardus de Zanebonis, Adam quoque de Caliginis consules

a] ingne

ellecti usque ad novum annum extiterunt. Isto tempore regimen Cremonè ad kalendas ianuarii, sicut ante fuerat, reductum est. Eodem tempore ad Guadam Albarè inter Mediolanenses et Cremonenses dimicatum fuit, terginta tres milites ex nostris a Mediolanensibus capiuntur. Isto etiam tempore Milo archiepiscopus Mediolani decessit, cui Ubertus de Terzago successit. Tunc temporis baptisterium suum Parmenses sua in urbe edificaverunt^a.

Eodem tempore inter Christianos et Saracenos per sex menses tregua facta fuit. Tunc temporis rex Ingaltere de Ptolomaida suis in partibus revertitur. Isto interim de hac vita Salandinus migravit, de ipso regno post mortem inter duodecim filios contenditur, ex qua contencione Christiani gavisi sunt. Tamen cum Almerico et Suphandino ex potencioribus fratribus Cristiani etiam per aliquot tempus treguam fecerunt, propter discessum regis Ingalterè.

Anno Salutis 1197. Anzelerius de Burgo, Baymons de Ottonibus, Mussus de Medolato et alii plures in consules urbis elliguntur. Isto tempore venerabilis noster episcopus Sicardus Cremonè corpora sanctorum Hymerii et Archelai in archa lapidea in ecclesiam Maiorem consecravìt sub confessione ecclesiè Maioris, festum ingentem, lèticiam et gaudium ac gloriosum per Cremonenses factum fuit. Eo tempore nostri milites qui ad Guadam Albarè a Mediolanensibus capti fuerant iussu imperatoris relaxantur et ad sui patriam restituuntur.

Anno Salutis 1198. Oddo de Comite, Ysac de Dovaria, Maltraversus de Dovaria et alii plures in gubernacione urbis elliguntur. Horum tempore castrum Rubechi intruserunt, Mastalengum etiam fuit edificatum. Post illos consules, eodem anno Iohannes Strusius, Homobonus de Terzo, Rogerius Biagna, Henricus de Surdo et Iohannes de Conrado per senatum Cremonè consules ellecti fuerunt. Quorum tempore in Apulia Henricus imperator de hac vita decessit et apud Palernum ducitur et sepelitur, cui Otto in imperio successit. Eodem tempore lectum seu cavum Murmureè factum fuit et dicta est Murmurea quia homines murmurabant ex ea: nam ad expensam civium et forensium Cremonè facta fuit. Eo tempore populares cremonenses, asperitate temporis mira comoti, Cremosianum Oldoynum in potestatem Cremonè ellegerunt, qui regimen urbis cum dictis consulibus usque ad novum annum exercens, postea per annum venturum potestariam obtineret et ita obtinuit. Cuius Cremosiani tempore, Mediolanenses et Placentini sua cum gente et amicorum ad Burgum Sancti Donini capiendi causa venerunt pro dando Placentinis, sed validi Cremonenses et Papienses fideles suis cum carozolis, tota cum sua et amicorum gente insimul dimicantes inde fugaverunt, quamplures occiderunt ex Mediolanensibus et Placentinis et multi capti fuerunt. Isto ^b anno 1199, tempore regiminis potestatis Cremosiani Oldoyni dignissimi pretoris, dicti Mediolanenses in festo sancti Michaelis ad Castrum novum Bucè Abduè cum exercitu venerunt, et triticum et musta de terra illa depredare volentes. Incliti Cremonenses, audita depredacione, aggregato exercitu contra illos impetum virili animo fecerunt, nec quidquam utile in suis orcis et canepis Mediolanenses exportare potuerunt, sed victi nonnulli in carceribus intrusi fuerunt et taliam solverunt. Isto anno pater divus Homobonus, dum corpus Domini in ecclesia Sancti Egidii Cremonè ellevaretur, spiritum ad dominum Jesum Christum dedit, apud imaginem divè virginis Mariè genibus flexis existens. Quamplura miracula tunc fècit inaudita: cecum et claudum liberavit, quamplures a langoribus suis salvos fècit. In Catalogo sanctorum in litteris aureis, nemine scribente, dum a Cremonensibus peteretur poni, nomen ipsius scriptum conpertum fuit. Vere Homobonus iste erat valde bonus et apud Deum propter ellemosinas carus. Nam sui in vita panis et vinum a Deo augebatur et pro uno centum restituebatur. Aquam quoque in vinus Deus cum evacuasset pauperi ^c convertitur et laboratoribus sua in vinea laborantibus dedit et multa alia miranda concessit. Inocentius papa tercius per bullas apostolicas patentes <canonizavit>^d, datae Lateranus II^o ydus ianuarii, sui pontificatus anno primo 1199, quas vidi et lectitavi in autentica forma.

a] +h+èdificaverunt b] +in+ c] +urceum+ d] calonzavit

Anno Salutis 1200. Isto tempore Lafranchus de Rogerio et Beltramus de Rivola Pergami cives per duos annos in preturam Cremonè electi fuerunt. Eorum tempore Mediolanenses et Brexienses suis cum carociis et tota sua parte per octo dies obsiderunt Soncinum, in civitate Mediolani relinquentes Cumanos illam custodientes. Dum sic obsiderent, portas duas Soncini Cremonenses validi apud Iovemaltam persèpe oppugnaverunt. Durante bello, alio ex latere Papienses, Cremonensibus confederati, contra Cumanos et reliquos Mediolanenses quod civitatem custodiebant magno cum exercitu insurrexerunt et insimul demicati sunt, in quo prelio octo centum milites cèperunt et captos cum triumpho Papiam duxerunt. Ex quo alii milites quod Soncinum obsidebant Mediolanensium illinc redeire necesse fuit. Tunc temporis populus placentinus ad Sanctum Andream et Busetum venerunt ut damnum ibidem inferent, contra quos exercitus validus Cremonensium de Iovisalta ad dicta loca cum carociis suis venit et insimul sanguinolento bello per sex horas pugnaverunt. Tandem Cremonenses magnanimi victores remanserunt et multos de Placentinis captos in civitate Cremonè ad tale<a>m cum triumpho duxerunt.

Istis quoque temporibus, aggregato exercitu Cremonè prope Bordulanum in territorium brixiensem ingreditur et quamplura loca cèperunt et igne combuserunt. Apud locum Quinzani venientes ingens bellum efficitur, in quo multi ex partibus periere et quamplures vulnerati remanserunt, tandem incliti Cremonenses victoriam asecuti sunt. In die festivitatis sanctorum Cornelii et Cipriani, què celebratur de mense septembris, septuaginta septem milites brisienses de maioribus cèperunt ad taleam. Transactis vero quatuor diebus, in episcopatu Placentinorum ad Castrum Sancti Laurentii et ad Castrum Adquatrum Cremonenses equitaverunt in auxilium Parmensium, sed tarde venerunt, quia iam Placentini Parmenses superaverant et quamplures captos de Parmensibus iam duxerant. Pertranseutes Padum, Placentini iuxta portam Pertusi castrametati sunt et cèperunt, sed acies Cremonensium reverse de porta ipsa viriliter reicierunt et habuerunt. Altera autem in nocte sequenti sine clangore tubarum Placentini in regionem suam reverterunt. Eo tempore spectabilis i. u. doctor dominus Homobonus de Morisiis cremonensis in gymnasio existente ad incontrum ecclesiè Sancti Bertolomei Cremonè, ubi publice legebat et erat pretor seu publicus lector, ad studia venientibus de hac vita migravit, cuius cadaver una in archa adhesa ecclesiè Sancti Guielmi suburbiorum Cremone sepelitur. Et sciendum est, prout cronice nostre antike attestantur, in gymnasio isto Virgilius mantuanus poeta nosterque Quintilius varo poeta et orator et Oracius socii floruerunt et scientiam acquisiverunt et sapientiam.

Anno Salutis 1201. Isto tempore milites brixienenses contra populum suum nobiscum sunt iurati et confederati. Tunc temporis Mediolanenses cèperunt Oscasale eumque destruxerunt. Eodem anno Pergomenses cum Brixiensibus apud Calzinatum confederati cum Cremonensibus dimicati sunt, ubi multi ex partibus periere. Tandem sanguinolenti pugna victoriam Cremonenses captis caroziis suis habuerunt et Cremonam in predam duxerunt. Tunc temporis civitas Mantue nobiscum confederatur. Eorum Mantuanorum civium contra Veronenses in auxilium Cremonenses sui exercitum miserunt et apud Marmirolum partes dimicaverunt, tandem ex interposicione Cremonensium pax confirmata est et iurata. Post hèc reversi ad urbem exercitus noster ad Florenzolam adivit et per mensem unum illam obsedit et ingens damnum et detrimentum dedit.

Anno Salutis 1202. Oddo de Comite, Ghirardus de Manariis, Cominus de Summo, Iacopus de Surdo et Aymericus Dodonus per senatum Cremonè in consules et rectores civitatis elliguntur. Eorum tempore facta fuit guerra undique et capti, inde relaxati.

Anno Salutis 1203. Otto de Noxa civis Pergami in civitate Cremonè post illos consules potestas fuit. Hic circha Mosiam fossatum unum expensis comunitatis fieri fècit, illud fossatum Presbiterorum nuncupavit et in presentiarum etiam nomen retinuit et retinet.

Anno Salutis 1204. Homobonus de Osolario et Mareschotus Burgo et alii plures in consules et rectores urbis Cremonè electi fuerunt. Eo tempore plusquam mille ex Cremonensibus nostris associati cum Francigenis de mense aprilis, ut proficiscerentur ad Constantinopolim a Saracenis possessam, Venetiarum ad civitatem iverunt. Isto anno Constantinopolim per vim habuerunt. Anno sequenti 1205 Ponzinus Amatus, Nicolaus de Gadio et Hilarius Hermenzonus in consules urbis et rectores eliguntur.

Anno Salutis 1206. Magnificus \Iacobus/ Benardus Bononiè civis extitit Cremonè potestas annum integrum, palacium comunis Cremonè ante Maiorem ecclesiam suo tempore edificatum fuit. Sequenti anno 1207 prètore antedictus pro alio anno in civitate affirmatur, in sexto mense regiminis istius anni de hac vita migravit, cuius cadaver Cremonenses in arca marmorea iuxta ecclesiam Maiorem collocarunt et cum pompa tumulatur et includitur. Mortuo dicto prètore, sedente Inocentio tercio papa in urbe Roma, Froyerius Bocacius, Girardus de Summo, Oldofredus de Ardenghis et Albertus de Dovaria consules per alios sex menses electi fuerunt.

Anno Salutis 1208. Asagitus de Sconazario civis papiensis prètore inclitè urbis fuit. Pontevicum suo tempore Cremonenses habuerunt et per paucum temporis spacium a Cremonensibus munificis restituitur. Tunc temporis ad loca Agrimoni et Binenovè super Olum pontes per magnificam comunitatem Cremonè facti fuerunt.

Anno Salutis 1209. Baronius de Burgo, Isaac de Dovaria, Iohannes Amatus et Poncius Picens in consules et gubernatores urbis Cremonè electi fuerunt. Horum tempore illi de civitate nova simul coniuraverunt, qui populares civitatis veteris, maxime de vicinia Sancti Pantaleonis, favebant.

Anno Salutis 1210. Matheus de Carigia civis parmensis in prètorem urbis elligitur a civitate veteri, illi de civitate nova Guielmum Mastalium in prètorem etiam ellegerunt. Sedicio oritur, ob hoc civilia bella insurrexerunt. Tandem compositione facta per episcopum Sicardum, idem Guielmus in publica concione iuravit prècepta ipsius domini Mathei potestatis comunis Cremonè observare, sed tamen illa fregit. Isto tempore de mense maii Oddo imperator Cremonam venit, ubi mirifice a civibus receptus est. Iste in festo sancti Michaelis prètore fuerat Romè ab Inocentio summo pontifice imperiali diademate coronatus.

Anno Salutis 1211. Gandulfinus de Castronovo veronensis in prètorem urbis elligitur, cuius tempore civile bellum Cremonè super basalarium <efficitur> prope viciniam Sancti Pantaleonis, què favebat Citanovanis. Capta dicta vicinia per vim a civitate veteri, illa omnibus suis rebus deprèdati fuerunt. Eodem anno Imperator a Pontifice profanus ^a pronunciatur, propterea quod Apuliam, ad prosequendum et exheredandum Federicum regem filium quondam imperatoris Henrici, cui prèter romanam ecclesiam nullus erat adiutor, intravit et cèpit. Eodem tempore in subsidium marchionis Estensis Cremonensis populus navigio Ferrariam iverunt et Ugonem de Guarmasio ibidem prètorem pro ipso Oddono imperatore fugaverunt. Isto ^b tempore Inocencius pontifex maximus moritur, cui Honorius tercius in pontificatu successit.

Anno Salutis 1212. Leonardus Capellinus, Riboldus de Burgo, Ranarius de Bellotis et Belenterius de Mastallis et alii in consules et rectores huius inclytè urbis Cremonè per senatum electi fuerunt. Isdem temporibus Oddo a summo Pontifice imperiali culmine deiicitur, deinde Federicum regem Siciliè in eius locum ellegerunt qui hoc tempore Cremonam venit, ubi mirifice receptus fuit a civibus. Et cum veniret iuxta Lambrum,

a] +de+ b] +in+

Mediolanenses contra Papienses, qui imperatorem duxerant, insurrexerunt et bellum gesserunt, in quo centum de militibus papiensibus cèperunt in predam. Eodem tempore de Italia in Alamaniam serenissimus imperator reversus est.

Anno Salutis 1213. Lafrancus Oldoynus, Guielmus Persicanus et Henricus Advocatus et alii consules in gubernatores urbis Cremonè electi fuerunt. Istis temporibus validi Cremonenses aggregato exercitu iuxta locum Castrileonis, ubi Mediolanenses, Placentini, Cumenses, Vercelenses, Novarienses et Alexandrini insimul coniurati suo cum exercitu castrametati erant, ibidem insimul aliquot dies dimicarunt. In die vero Pentecostes, in qua etiam erat festum divi Petri et Marcellini urbis Cremonè patronorum, Mediolanenses, nolentibus nostris Cremonensibus propter observacionem festorum preliari, ultra Serium dimicarunt, in quo bello multi ex partibus cruenta pugna periere. Et profecto Mediolanenses victoriam reportassent, quia numero militum Cremonensibus prestabant, ni divi Petrus et Marcellinus in forma columbarum de sepulchro exeuntes suis Cremonensibus (atestante cronicis Sicardi episcopi cremonensis et magnifici equitis i. u. doctoris domini Sigismundi Burgi) auxilium prèstitissent. Tandem victoriam, aspirantibus Deo et sanctis, Cremonenses asecuti sunt Mediolanensesque impetu magno fregerunt, carozium ipsorum multosque milites et pedites hostium cèperunt in predam magnoque cum triumpho in civitatem, duce Signibaldo nostro Burgo cremonensi strenuo capitaneo, vinctos duxerunt. Illorum spolia et carozium cum vexilis in memoriam tanti triumphi Maioris templi in archivio victores reposuerunt, què hodierna die cernere est. Et ut magis bellum istud agnoscatur què a magnifico Sigismundo Burgo suis in cronicis colligitur, hic breviter attingam ut de hiis testimonium veritatis habeatur et elucescat.

Philippo Svevo Hetruriè duce Federici Barbarose filio a Lanthernio sacri palatii comite per insidias intra cubiculum occiso, Otho Saxonum dux, qui cum illo annis ferme decem de imperio contenderat, solus imperium tenuit, anno a salutifera Dei humanitati incarnatione octavo supra duodecies centum, pontificatus Inocentii tercii undecimo. Quo in tempore Longumbardi, ab iniuris minime quiescentes, variis bellorum motibus involuebantur. Dum enim Cremonenses Pontevicum opidum, quod anno ante Brixiensibus ademerant, Olio amne ponte ad Agrimonum iuncto, cum copiis retinere adniterentur, a Brixiensibus copiis, mediolanensi exercitu auctis, amisso opido, prèlio pulsi sunt. Quare, reparatis viribus et flumine iterum apud Binamnovam altero ponte coniuncto a Sagito de Sancto Nazario papiensi urbis prèturam gerente, Brixiensium agris usque ad Benaci lacum (què nunc Garde ab imminente Garda opido nominant) vastatis, Casteonum in streneriis obsederunt, quod expugnatum aprili mense demoliti sunt.

Hoc eodem anno Acius èstensi marchio et Ludovicus Sancti Bonifacii comes, educto e Verona exercitu, adversus Monticolenses patria extorres, quia Gardani egressi, occupato Pischeriè opido, frequentissimis excursionibus, omnia rapinis incendiisque fèdabant, Pischeriam circumductis copiis obsedere captosque in eo Monticulos compedibus vinculisque obnoxios fecerunt. Monticulatorum studiis, èmulatione adversus Acium et Ludovicum favebant Salviguerra estensis et Ecellinus Honoria ex Romano opido in patavinis. Hii autem gratia et auctoritate apud Othonem plurimum valebant, quorum suasionibus et consilio fretus propere in Italiam cum copiosissimo exercitu descendit, quem Mediolanensis archiepiscopus maximo cum populi applausu et hilaritate susceptum, ferrea Lombardiè corona prostridie kalendas augusti coronavit.

Otho deinde Romam, mandata

prius Acio et Ludovico Monticulatorum liberatione, profectus, ab Inocentio tercio in Divi Petri basilica per diem Michaelis archangeli celebritate^a solemnem imperiali diademate coronatus est, anno ab incarnatione humane Salutis M^oCC^oVIII^o, Cremone consulibus Barocio Burgo, qui ^b precedenti anno Parme pretore extiterat, Isacho Dovaria, Iohanne Amato, Ponticius Piceno. Ad quorum consulatus finem, cum de novo successore iuxta patrie morem agi cēptum esset, divis in contraria studia civium animis, rex<a> maxima cum altercacione disceptata est. Et cum maior ferme patrum pars Matheum Corigiam parmensem, quod ad continendam Parmensium benivolentiam, apud quos potentia et auctoritate maxime poterat plurimum facere, prospiciebant elligendum dicerent, alii vero Guielmum Mastaleum concivem virum consularem, extero et pene ignoto homini, perferendum contenderent. Matheus a frequencioribus ellectus administracionem die ad id attributa suscepit, eam rem cum iniquo ferret^c animo Gulielmus, haut clam tulit iram. Quare comitibus^d omnibus qui peiores in ellectione partes habuerant, sedicione facta, in eam urbis partem quē trans Cremonellē rivulum sita (Civitas nova dicebatur, quod novum fuisset antike civitati additamentum) se recepit. Ubi dum prētorem se Urbis novē contra ius et phas appellari paterentur, decuriones etiam delegit et curiam in qua patres convenirent ac forum iuridicendo in palatio, quod est ante Divē Agathē, ēdem constituit. Movit tam tristis exempli periculique res in iram maximamque indignationem ceterorum animos. Quapropter, cum res matura contacione aliquandiu protracta esset, tandem ad arma inter Urbis veteris Urbisque novē milites peditesque intestino furore concursum pugnatumque est acriter XII marcii ad Divi Egidii ecclesiam, ubi Mastaleorum turris Civitanovanis adversus reliquos cives eo die plurimum presidii attulit. Et cum res in tanto rerum discrimine essent, Siccardi Casalaschi urbis episcopi interventu ab armis discessum est, transactione huiusce controversie in eundem compromissa. Verum cum res periculosa et damnis civitati imminens diutinas moras non paterentur, Siccardus, vocato post biduum ad publicam concionem populo, quam sequenti dominico die in urbis foro ante Cathedralem basilicam frequentissimam habuit, Gulielmum Societatis populi prētorem laudavit si Mathei Corigiē, urbis et tocius Cremonensis rei publice prētoris, iussa servaturum se iureiurando^e firmaret statimque, prēstito ibidem iuramento, res ex tanto turbine ad maximam quietem deducta est extatque adhuc inter publica cremonensis archivii documenta huiusmodi sentenciē formula a Siccardo episcopo eo tempore latē. At inter Innocentium pontificem et Othonem imperatorem haut diuturna gratia mansit.

Otho enim, post acceptum a Pontifice diadema, cum \regienses munium/^f a Romanis exigerent neque ei prēstaretur, orta inter eos dissensione, Roma pulsus. Ecclesiē terras, iusiurandi quo se de more obligaverat, religione post habita invasit et Montes Tuniates, nunc Radicophanum et Sanctam Floram Montemque Phieschonum dicunt, omnemque Hetruria, quam Philippus sub ducatus titulo tenuerat, ac totam pene Romandiolam, per diversas legiones diversosque legatos subvertit. Et ad regem neapolitani occupacionem animum intendere cum videretur Pontifex (cuius tutelē moriens Henricus regnum cum Federico filio et Constancia uxore comendarat) id iniquo ferens animo, legatos ad Othonem mittit, qui suadendo, hortando, admonendo, pervincere conaretur ut ab inceptis abstineret captasque de Ecclesia terras restitueret. Contendebat Otho quod a Matelda Ecclesiē donatum fuerat ad Imperium reverti deberet,

a] +festivitate+ b] +in+ c] ferre\t/ d] comiti+s+ e] iura\n/do f] +regiam prestacionem+

ceu minus legitime donare fēmina potuerit. Contra pontifex vel centum annorum possessione satis cantum esse, ne unquam ab Ecclesia divelli iure possit. Dum uterque sententiam suam pertinacius tuetur. Otho Cremonam mensē maii se contulit conventuque apud Parmam celebrato, irarum plenus in eius, Campaneam, quam prisco^a vocabulo in hervicis dicebant, proficiscitur. Habebat tunc in exercitu cremonenses obsides, per milites speciem quinquaginta. Cum in Campanum pervenisset, Capuam cedente, eam Petro Celani comite recepit, inde continenti victoria Neapolim et Tarentum et quē inter iacent in Appulis^b dicto obsequientia habuit. Dum hēc ab Othone agerentur, Cremonenses coreptis iterum armis intestino bello conflictabantur. Guilielmus enim, cum dictis per Sichardum episcopum spretis quod antea prēstiterat iuramento non obtemperaret, cum Matheo Corigia urbis prētore primum ad Divi Egidii edem die iovis kalendas iulii ^c accerime pugnatum est^d. De quo loco pulsus, cum minime quievisset^e, iterum in sabbato proximo secuto^f, quo fuit post bidum, apud Divi Leonardi templum^g, dehinc ad Mathei edem, postremo ad Sancti Victoris templum cum maximam militum peditumque suorum cēde profligatus est. In eoque furore, ut civili bello plerumque evenere solet, per quamplures Urbis novē ēdes suppositis incendiis absumpte sunt. At pontifex, prosperitate rerum Othonis offensus, monitum antea ut Appuliē et Sciciliē regnum tutele suē comissum raptas^h Ecclesiē terras restitueret, recusantem ac peiora in dies molientem hostem et ecclesiasticorum munerum exortem facit cēterum, quo magis Othonis contumaciam contunderetⁱ, Federicum secundum Federici Barbarossē ex Henrico filio et Constancia Rogerii Sciciliē regis nepotem, quem sciebat alias ad romanum regnum designatum, ut arma contra Othonem sumeret litteris excitat atque ad spem maiorum rerum hortatur. Acium deinde estensem cum copiis in Apuliam trasmisurus operam impendit, ut ille iter per Hetruriam faciens omnia in pristinum restitueret. Ille, Pontificis mandati observantissimus, iter per Hetruriam faciens loca quēdam deditione, reliqua per vim subēgit progrediensque in Appuliam urbes oppidaque in deditionem Policornum usque recepit. Interea rex Boemiē, lantargravius Toringiē, dux Austriē, treverensis magontinusque archiepiscopi, quinque ex militibus prēstanciores essent Othonem, quem pontifex anathemate percussus, imperio et Alemaniē regno privatum depositumque pronunciarat, primates^l et proceres eum secutos ac omnes alii Imperi et regni populos a sacramenti religione qua illi obligabantur absolvens, dicto pontificis obsequentes deservere. Quo ita destituto, Imperii ellectores Federicum Sciciliē regem, annum tunc vigesimum agentem, iam alias cēsarem nominatum Pontificis monitu suasuque Philippi Francorum regis, qui Othoni in ea quam cum Philippo Hetruriē duce de imperio dissensionem habuit semper adversatus fuerat, in futurum imperatorem elligerunt^m et Alemaniē Romanorumque regem declaraverunt, ad suscipiendum Alemanie diadema eum illico postulantes. Quo audito, Otho propere in Galliam Cisalpinamⁿ revertitur conventuque apud Laudum^o urbem celebrato Lombardiē res, quas ad Pontificis et Federici partes transituras dubitabat, summo studio conciliare et in partes suas componere compositasque firmare rotis viribus incubuit. Prēvenerat autem eum pontifex, cuius interventu operaque Cremonenses cum Papiensibus, Veronensibus et Azio marchione estensi fēdera adversus Ecclesiē hostem invicem <firmarunt>^p. Quare Otho, cum conventum ferme inanam^q habuisset, Mediolanum se contulit, ubi componendis amicorum rebus quindecim dierum

a] prisc+h+o b] Ap/p/ulis c] +sub armis+ d] +pugnavit+ e] quievis+c+et f] secut+a+ g] +ecclesiam+
h] +raptasque de+ i] cont+o+nderet l] +prelatos+ m] ell+e+gerunt n] +Longombardiam+ o] Laud+a+m
p] firmarant q] in+h+anam

operam impendit. Mox ad componendos Germanorum motus, quos Filippus Francorum rex maximos

Federico adversus Othonem excitabat, propere Alpes transgressus, in Germaniam descendit, relicto apud Longombardiè et Romandioliè populos sibi studentes lagatis. Interim Pisani quadraginta triremium classem Othoni miserant què Neapolim usque progressa, illo^a nusquam invento^b, domum renavigavit. Acius, opprimendis Othomanis^c Ferrariè operam intendens, auxilio Cremonenses popos<c>it. Illi, imposito navibus populo, cui Gandolfinus Castelnovus veronensis præerat^d, cum ad eam urbem secundo Pado pervenissent, expugnatione facta, Ugonem Varinasium qui urbi pro Othone tunc præsidebat et Salinguerram estensem cum copiis, quas de undecim bello sociis urbibus contraxerant, Ferraria expulere septembri mense proxime finito. Mediolanenses ab Herebuscho Bresanorum oppido, quod arcta obsdione premebant, a cremonensi milite, qui auxilio acersitus illuc se coram^e contulerat, pulsus fugatique sunt. Rebus itaque pro Pontifice et Federico prospere succedentibus, pontifex Acium iubet cum non modica militum manu in Scilicetiam properare, quo Federicum per Italiam securius celeriusque in Germaniam adversus Othonem, ad electores germanosque proceres qui eum postulabant transmitteret. Federicus Romam veniens, cum se vidisset et a Pontifice et a Romanis omnique curia benigne exceptum, coronationem pontificiamque benedictionem ad imperium poposcit. Illi blande pontifex locutus, hortatur ut priusquam in Germaniam penetret, cum heroibus transigat ceteraque componere et sedare primum studeat, imperii coronam gloriosus et magnificentium postea suscepturus. Tacite, sentiens illum nisi hostem profligato vel saltem satis debilitato coronandum non esse, comparandis igitur itineri necessariis fere totam^f hyemen incubuit. Quo in tempore, orta iterum Cremonè inter Urbis veteris Urbisque nove milites ac pedites discensione civili, pugna in vico Divi Pantaleonis^g supra rivulum quem Basalare nuncupant dominica sextadecima decembris die decertatum est. In qua, pulsus Citanovanis, vicinia cum suburbiis porte Pantaleonensis^h et præsidio militum quod Civitanovani imposuerant ac ceteris Pantaleonensibusⁱ in potestatem Urbeveteranorum redactis, depopulatione prius edita, maior ferme domorum pars igne consumpta est. Indignum quippe ac nimis incongruum videbatur Pantaleonenses^l in præcordis Urbis veteris constitutos, Citanovanis in adversa urbis parte longeque ab ipsis habitantibus adversus suos favisse. Quo etiam die Girardus Albanensis, apostolicè sedis legatus et ad præturam urbis in propinquum^m annum designatus, vita functus, in Catedrali basilicaⁿ sepelitur, cuius loco consules creati sunt, qui urbis regimine^o proximo anno præessent^p, Riboldus Burgus^q, Leonardus Rontius^r cognomine Capetino, quod Capellini Rontii quondam filius fuisset, Ravaninus Beloto, Belingreri Mastalus.

Appropinquante^s mox vere anni 1212, Roma solvens Federicus quatuor triremibus^t Genuam kalendis maii pervenit ubi, cum Longombardi populi discordarent, explorandis^u amicorum animis et qui diversas partes foverent operam in ydus usque iulias intendit. Tunc, omnibus satis exploratis, superato Appenino per Genuensium^v manus et Guielmi marchionis Montisferrati ad Padum descendit. Traicientem

a] +eo+ b] \in/vento c] *sic* d] pre+h+èrat e] +preste+ f] +per+ g] Pantale+m+onis
h] Pantale+m+onensis i] Pantale+m+onensibus l] Pantale+m+onenses m] propin+i+um n] basilic+h+a
o] regim+entas+ p] +present+ q] Burg+o+ r] Ronti+o+ s] +Appetente+ t] +vectus+ u] +scrutandis+
v] Gen\u/ensium

Mediolanenses atque ne is^a ad Alpes perveniret adnitebantur et iam exercitus per fines dispositi excubabant. Verum Papienses eum ad Lambrum fluvium et ad secretiora fluminis vada, quia pontem Mediolanenses cum copiis et vexilifero curru (quem carotium illius ætatis homines dixere) diligentissime^b observabant, perduxerant. Quod^c vadum^d transiens, Federicus ad medium usque corpus madefactus est. Hic Cremonenses et Èstensis^e marchio acceptum, per Laudensium campos qui inter Lambrum, Abduam fluvios^f interiacent, cis Abduam Cremonam, ubi destri ludia ducteque per numeros choreè^g in honorem et pro lèticia adventus sui celebrata sunt, incolumen perduxere. Eam vero lèticiam perturbavit Papiensium audita calamitas et eum: Papienses, in reditu a Lambro unde Federicum associa<ve>rant, occurrentibus Mediolanensibus, qui subtractum sibi Federicum nimium ègre ferebant manum, censere coacti, quinque et triginta ex hostibus captis (septuaginta vel ut alii scriptum reliquere^h) supra centum amiserunt. Federicus, relicta Cremona, Mantuam etⁱ Veronam et Tridentum^l et per Coiram Alemaniam, benigne ubique transierit receptus, ingreditur. Quem primus omnium magontinus archiepiscopus et in suam admisit urbem et Alemanniè regni diademate coronavit. Cèlebrata dehinc solemni curia, primum a rege Boemiè, postmodum a cèteris principibus fidelitatis iuramentum adversus Othonem dictum suscepit. Agentem Magontie Federicum, Ludovicus Filippi Francorum regis primogenitus in Lotharingiam accersivit et ad Valcoloris oppidum Mosiè amni propinquum collocuti principatus^m federa inierunt, per què belli pacisque societatem invicem sponderunt. Pariter Otho, imperio privatus, auxilia sibi ac belli societatem cum Iohanne Anglorum rege, cui erat ex sorore ut dixi nepos, cumque Rigmaldo Bononièⁿ urbis maritimè comite quèsivit. At <in>^o Longombardia populi bellis impliciti minime quiescebant. Bobienses enim Placentinis, qui adversus eos equitarant, fidelitatis iuramentum prèstitere et prèlium de Montemalo augusti mense factum est. Et quinto a vigesimo septembris die Cremonenses ad obsidionem Viceciè^p in auxilium Aci Èstensis et Veronensium profecti sunt. Pridie vero kalendas novembris Cremonenses septimum bellum adversus Cremenses inceperunt. Quo etiam tempore, Papienses ad Bassignane oppidum Alexandrinos comissa pugna profligarunt. Novembri mense Ludovicus Sancti Bonifacii comes veronensis ex humanis excessit, relictis Richardo et Guielmo filiis. Eodem quoque mense Acius èstensis^q marchio extremum fati sui diem ad Abbatiè monasterium adimplevit, duos pariter filios superstites relinquens: maiorem nomine Aldrovandinum ad bellicas res iam aptum, minorem nomine paterni adhuc infantulo^r. Maioris estensis anchonitanique marchionatus dominatio obvenit. Ita Ludovicus et Acio, ambo benivolentia Verone urbis dominatu numero liberorum pares, eodem quoque mense vita èque functi sunt, ut vitè mortisque paritatem natura his duobus in omnibus servasse videretur. Creati dehinc Cremonè consules in proximum annum sunt Lafrancus Oldoynus, Guielmus Persico, Rugerius Advocatus. Horum tempore in cremonensi agro apud Castrumleonem cum Mediolanensibus cèterisque bello sociis acerrimo marte pugnatum est fuitque

a] +h+is b] dil+le+gentissime c] qu+em+ d] vad+o+ e] +h+estensis f] fl\u/vios g] c\h/oreè h] reli+n+quere
i] +ex Mantua+ l] Trident+i+um m] princ+eps+ n] Bo+l+oniè o] ni p] vi+n+ce+n+cie q] +h+èstensis
r] +infantulino+

animo suscepta est. Mediolanenses enim, cog<n>itis que Federico in imperii sui inicio cum Germaniè proceribus et Francorum rege prospera evenissent quèque maiora adversus Othonem pararentur, non parum obtemptatas erga Federicum insidias sibi timentes, simul veriti ob prèstitos Cremonensibus favores, Cremonensium inimicicias quas sibi ob eandem rem et in prèteritum perniciosissimas experti et in futurum longe peiores, si Federici rex cèptis secundarent, alioquin futuras prospiciebant, de invadentis conterrendisque Cremonensibus Federico studiosissimis priusquam Federicus maioribus auctus viribus in Italiam reverteretur consilia ineuntes pretores quatuor hosque indigenas ad tantos rerum apparatus, quos eo tempore moliebantur, ad eius anni crearunt. Hi fuere Otho Mandellus, Manfredus Lausnatus, Ardighetus Marcellinus et Busnardus Incoardus. Estatic inicio anni MCCXIII, contractis bello sociis urbibus auxiliantibus copiis, in quibus Placentinus, Novariensis, Comensis equites quantoscumque habebat, Laudensis iaculatores, Brixienis universum peditatum, quem tunc gentilino patrioque vocabulo Brucellam nuncupant equites, insuper amplius trecentos cremonensis iniquo animo equites peditesque omnis inmisit, Derdonensium insuper et Alexandrinorum ac Vercelentium equitum peditumque infinita, propemodum multitudine progrediente carroctio, id enim signum erat universalis expeditionis, tanto cum exercitu in cremonensem agrum infestis animis irrumpere. Cremonenses, quibus preter CCC exules brixienenses nihil ultra auxilium erat, cum omnibus equitum peditumque copiis, precedente carroctio, profecti trans Castrumleonis, in Bodesine campis apud Rivoltelle agros agmini hostium occurrerunt. Et quia Serii amnis quem Vivum nuncupant ripas hostis occuparat, ipsi ad citeriorem Serium qui Mortuus dicitur castrametati sunt. Vivus ex Seriana valle per Pergamensium agros in cremonense solum iuxta Mozanigam, Cremam, Rivoltellas, Montemodanum defluens Abduam amnem prope Laudenses influit. Alter, ex eadem remotus valle superiori non magno spacio per interiora cremonensis agri discurrens, Rumenenghum, Castrumleonem, Sanctum Baxianum et Pizeleonem oppida attingens, Abduam pariter duodecim supra Cremonam miliario illabitur. In ea que inter Vivum Mortuumque Serios interiacet planicie, loco quo supra dictum est, conflicture acies posita castra habebant. Mediolanensis, etsi Cremonensem prestantis animi et ad magnam res gerendas noverat, multitudine tamen copiarum ellatus, quibus Cremonensis longe impar erat, cum vix septimam illarum partem èquaret, sustinere vix impetum potuit, quin ex templo confligeret, prohibebat temporis brevitatis, enim sol iam in occasum urgeret, unde non satis cautum videbatur, si in nocturnas horas pugnam protrahi contigisset, in alieno solo et locis non bene cognitis decertare. Quapropter re <in>^a proximum diem dillata, cum pugnandi copiam per solemnes nuncios fecissent Cremonenses <...> Carretum Sancti Thomè abbatem additis quampluribus et omni nobilitate selectis ad hostiles exercitus miserunt, qui solemnitatem diei excusantes rem in posterum different dies, in qua hèc tractabantur ea erat, què post kalendas iunias sequitur, et eo animo Pentecostes celebritate insignis et Domino dedicata, ad hèc Cremonensibus ob annuam deposicionis reliquiarum Marcellini et Petri memoriam solemnis nihil rerum actitatum est. Hos namque Christi martires Guilelmus profectus ad divi

Thome apostoli eadem monachorum abbas et Guido prior annis triginta quinque super centum iam exactis Roma Cremonam pontificatus Gregorii septimi anno sexto mense primo ab incarnatione Verbi Domini MLXXVIII ad tercium dies maii gloriosissime transportarant, quos Bonizo Sutrinus episcopus et apostolicè sedis legatus, eodem anno consecrata simili die divi Thomè ède, sacrosantas martyrum reliquias decenti in arca collocarant, ubi Deus sanctorum meritis ingentia miracula Cremonensibus continue ostendebat. Equum itaque videbatur et huiusce depositionis et Dominice diei et commemorationis Sancti spiritus, per quam universus orbis illustratus est, iuxta sacrosanctè et catholicè Ecclesiè mandata, sancte ac religiose celebrare omniaque hiis postponenda, quando «Sacris regna, non regnis sacra servire» et patrum decreta et pontificum statuta declarant. Què, dum per Cremonensium oratores Mediolanensibus custodienda observandaque exponerentur, ab illis, armis magis quam religione operam tunc dare capientibus, responsum in hac sententiam datum est.

Non esse eorum, qui se pugnè congressusque avidos tocies ostenderint, cum ad hostes pervenissent pro ferro et armis, religione et sacris decertare. Quando sacerdotibus pro sacris rite celebrandis templa strenuis ac fortissimis, pro virtute et fortitudine exercenda castra constituta et comparata sint, neque extra rem videri, domi et in urbe sanctorum solemnia a mulierculis cèteraque inbelli multitudine celebrari, foris vero et in castris viros ferre arma et eodem in tempore experiri bella. Itaque, priusquam sumantur, recte pensitanda perpendendamque esse: ubi sumpta essent, omni tergiversatione post habita audacter celeriterque perficienda. Neque tunc de religione et sacris rite peragendis locum dari, quando hostiles acies strictos paratosque in pugnam mucrones tenerent. Propterea non dubitare Cremonenses, armis contendere cum Mediolanensi<bus> assuetos, in tam pulcherima bene gerendarum rerum occasione defuturos, ni vulnere cèdisque periculum haud dubie imminens eos hodierna luce plus solito religiosos faceret: deos enim primum a metuentibus inventos hominesque tunc plus religionis habere cum plus timoris haberent. Ovare, Cremonensibus recte consultum iri, ut si timore vincerentur armis quoque cèderent, si vero virtute consisterent suam et ipsi paratis in pugnam legionibus virtutem experirentur.

Hèc tam adversa a Cremonensium notis responsa, cum non bene ab oratoribus recepta fuissent iterumque in Dei religione persistentes, non pugnam, quam libentissime pro iusti iure belli susciobabant, sed minus idoneum pugnè diem instantissime recusarent, Dei sanctorum venerationem iterato ac sèpissime comemorantes. At Mediolanenses, veluti ex tali procrastinatione seu quodam Cremonensium subterfugio audaciam maioresque spiritus animo concepissent, superbe nimis et ellate respondentes «Nullum tempus – dixere - nullamque hora victoriam quam exploratam certissimamque habemus manibus eripiet. Preterea abite, Cremonenses, instructisque in pugnam cohortibus cum sanctis et diis vestris, adversus fortissimum hostem acie ferroque decertaturum progredimini: plus arma in castris quam religionem

posse hodierna luce experturi». Postquam, sprete religione sacra, obstinatos pertinacissimosque ad rem bellicam Mediolanensium animos oratores satis explorato habuere, omni victoriè spe in Deum reposita, pugnant<es> ut sancti Deusque pro Cremonensibus contra illos vero cuspides lanceèque decertarent, in castra regressi sunt.

Congregatisque primoribus exercitus coram consulibus, cum universam legacionem secundum ea que dicta fuerant exposuissent, tunc abbas Carretus rogando eos orare cèpit, ut quando prèlium differi religione Dei obtinere non potuissent, saltem lètentur datos esse sibi sanctos pro mucronibus et lanceis, quas hostes in hac re veluti magis oportunas necessariasque sibi falso dellegissent. Non igitur metuerent inique venientium adversum se multitudinem, sed fortiter repugnarent contumelias iactando, que ob divinos cultus iniuste ab hostibus irrogatè essent, ante oculos continue habentes violata Pontificis instituta convulsaque, adhuc ludibrïo habitè religionis iniuriam, illos prèterea armis confidentes simul audacia ipsos in sanctorum et altitonantis Dei virtute, qui solo nutu invictos, conterere exercitus potest, spe magis certa pugnam petere decebat, admonens auxiliorum Dei omnipotentis, que in veterum monimentis Dei fidelibus adversus validissimos exercitus prèstita leguntur, et in Ègipto cum prosequerentur Ebreos cum longe maiori exercitu sentiens pharao pauciores evasisse et què sub Senechariis et in Babilonia adversus Galatas et Nicanorem inde et fratribus Machabeiis divino propiciante auxilio evenissent. Facile asserens esse multos a paucioribus opprimi, cum non in multitudine belligerantium victoria belli, sed de excelso cèlo fortitudo perveniat, quam pro iusticia et fide magis quam ex viribus et multitudine Deus elargiri solitus est. Hortabatur itaque victoriè spem in Deum solum, qui eis contra inicos suos auxilium prèberet, habendam dicens: «Dominus protector est, omnium in se sperantium et prope est invocantes eum». Sublatis oculis manibusque in celum invocavit Dominum dicens: «**Oremus.**

Domine Deus, qui superbis et impiis resistis, humilibus vero pietatis tuè gratiam superinfundis, respice super hunc populum tuum, qui pro iusticia in terris conservanda et pro Vicarii tui auctoritate sustinenda extollendaque ponteficias partes suscipiens bellum pariter ab impiis sibi comparavit. Qui Othonem Ecclesiè tuè hostem, imperio depositum et chatolice fidei tuè sacramentis arisque semotum, contra Vicarii tui auctoritatem, cui vinciendas solvendasque animas dedisti, fovere et corruentem errigere cupientes, contemptim negligenterque pontificis tui decreto sacris, sanctorum tuorum solemnibus et gloriose dominice diei memorabile Pentecostes tuè munere illustrata in conspectu tuo parvipendentes, magis quam hominibus et virtute copiarum quam potestate tua confidentes, adversum nos, quos ob rem sanctam tam celeberrimi diei venerationem pugnam in derisum ac ludibrium habent, superba et contumaci multitudine veniunt, ut fractos, si permiseris, fugatosque prosternant, rebus spolient, uxores et filios eiciant penitusque disperdant: Tu scis cètera què cogitent, quomodo Domine sustinere? Ut nos pro bonis et facultatibus nostris, pro laribus et focus, pro uxoribus et filiis, pro re publica et civitate, pro iusticia et Vicarii tui dignitate, pro fide et religione tua, dimicantes non adiuves, memora que solemnibus tuis reddidere responsa et impias eorum voces contunde ac super contemptus

nomini tuo illatos indignatus, hostilem hunc nobis et Vicario tuo exercitum dextere tue potentia ante faciem nostram conteras, ut confusus cum multitudine et equitibus suis commoveatur contritione sua et sciant omnes gentes quia Deus omnipotens es tu et collaudent te omnes qui diligunt nomen tuum. - Acceptoque postmodum sacrarum lectionum libro et recitato Mathie sermone in quo dicitur «Cogitate per generationes et generationes, quia omnes qui sperant in Dominum non infirmantur et a verbis peccatoris ni timueritis, quia gloria eius stercus et vermis est: hodie extollitur et cras non invenitur, quia conversus est in terram suam et cogitatio eius periit» - Vos ergo confortamini et viriliter agite, quia cum feceritis què vobis precepta sunt, in lege a Domino Deo nostro, in ipso gloriosi eritis». Data per Crucis signum cum pastoralis benedictione, eos sic ad prèlium animatos dimisit, orans obtestansque ut cum Dei adiutorio, quem proculdubio ad futurum propiciaturumque pollicitus est, acies in pugnam dilligentissime pararent instruerentque venientis hostis, victoriam haud dubie consecuturi.

Cremonenses igitur, qui pro eorum, pro corporum, pro animarum salute et pro patria, pro legibus, pro ecclesia Dei et religione protegenda, valide pugnare parati prius erant, tam improbo Mediolanensium responso offensi et indignati ac subinde animo accensi, oratione postmodum abbatis \Carretole/ animosiores constancioresque effecti, pugnè conferende manus alacriori promptiorique studio sese acingentes, exercitum in quatuor acies (secundum quatuor quarteria quas portas eo tempore appellabant, in quibus tota civitas cum universo eius agro distincta erat) diviserunt, harum prima Natalis, altera Ariberti, tertia Sancti Laurentii, postrema Pertusii. Laurentiani, quibus primus prèliandi locus datus erat, sublatis in excelsum signis, contra Mediolanensium sociorumque castra per stratum iter incedentes, ubi hostium vexilla carroctio vecta in aciem propere adventatam ingruere animadvertunt. Firmata acie in Bodesinè Campis, quos nunc Bataliè Campos ex re tunc gesta nominant, hostem magna vi magnoque impetu et clamore venientem audaciter fortiterque excèpere captoque tertia ferme diei hora prèlio, cum amplius quam unius horè spacio strenue ingentiaque virtute dimicassent, superante hostium vi pedem retro ferre cogebantur, cum subito occursu Natalenses pugnam restituere magnoque conatu et labore hostem repellere contendebant. Tandem et ipsi, cum amplius quam per unius hore intervalla fortiter restitissent, hostilibus copiis longe impares acie plurimum sunt dilapsi. At in^a tanto hostium successu rerumque periculo nihil infirmitati sunt Cremonensium animi, sed maiori ira accensi, quoniam suos discrimen videbant, Pertusianos signa movere magnoque impetu in hostes irrumpere et victricia signa repellere iubent. Illi citato acmine (qua a suis terga dari cèptum erat) occurrentes, magnis viribus maiori que studio hostibus ferociter incubuere, vim quoque suam strenue ac valide imprimentes, singularia virtutis opera edebant, tantoque animorum ardore pugnabatur ut quis adhuc victus aut victor futurus esset minime iudicare posset. Quare incrudescente pugna, cum ullo pacto Mediolanensibus procedere non liceret, relicto in Placentinorum prèsidio vexilifero eorum carroctio, totis effusi campis, ultimoque conatu Cremonenses obtundere et profligare adnitebantur. Ipsi vero, etsi ingenti animo summaque constancia repugnando resisterent, fortiter tamen percussi, cum tantam substinere hostium multitudinem non possent, terga vertere cogebantur, nec longe aberant quin brevi

dillaberentur. Exacta iam illius diei parte quam nonam horam nominant, cum Aribertenses totius cremonensis exercitus residuum Sinibaldus Burgo, ingentis ac^a excelsi animi vir et militaris rei scientissimus, in vulnera cedesque obire in^b tam maxima rerum necessitate pro se satis paratos verbis etiam adhortari cèpit:

«Tempus quidem nunc est, fratres sociisque fortissimi, quo spes salutis omnium in vestris manibus vestraque virtute reposita est. Vidistis paulo ante pulsas contusasque primè et secunde aciei vires terciamque maximo cum periculo inter tantas hostium copias strenue versantem. Nunc videtis quam ex toto profligari et ante oculos vestros confundi aut capi: timide et ignave patiemini? Nulla vobis amplius, neque resistendi uspiam neque evadendi quemquam ab inimicissimo et victore hoste, spes reliqua erit. Quare, dum libertatem quam propter se ipsum vobis coram et pro iusticia ac fide in terris conservanda desiderabiliorem esse cum fide viriliter certando retinere licet, forti atque invicto animo in pugnam accingimini, quam in his campis pene amissam recepturi, ut, si vinceritis, cum libertate et patriis institutis perpetuam ac pene immortalem famam conquiratis, si vero vincti, datum fuerit bellum pro patria, pro legibus, pro Ecclesia et religione Dei protegendis. Audacibus animis commetantes ita valide agatis, ne his Dei contemptoribus per desidiam et inertiam vestram preda existatis. Sed mortem pro maximo lucro putantes, cum libertate et patriis legibus, èterna gloria occumbamus: melius est enim mori et cito se malis erripere, quam longa vita post suorum èdem amissa libertate supervivere. Nihil igitur aliud nobis reliquum est, o socii, nisi ut fortiter mortem et pericula contemnamus, ne gentis nostre virtus et gloria nostra timiditate nostroque tepore hodierna luce prèstuant. Audaces quippe solet fortuna Deusque iuvare, ignavos timidosque repellere. Et quos videt Deus sollicite et studiosissime virtuti incumbere, hos solitus est prompte ac fèliciter adiuare. Quare, dum salutis via nondum prèclusa est, sed patet latissimis nobis ad victoriam accessus, quid velit Deus statuaturque victores pro<m>pte audacterque experiamus, ne quam Deus nobis paravit victoriam diffidentia et pusilanimitate nostra ammittamus. Ego per Dei fidem nobis, numina rite colentibus adversus hanc arianè pravitatis posteritatem et nunc pontificii decreti ac pro religionis et sanctorum contemptricem, bene ac fèliciter eventura omnia confido. Quando ille supremus Iudes ac iusti operis Retributor, quo magis passus est impios et iniquos se extollere, tanto gravius deicere solitus est, rectos autem et in virtute sua confidentes tunc demum sublevare, cum victi atritique videantur, ita ut dixi, si modo vos, vobis ipsis adversus hostem prèlio fatigatum non defueritis, ita auxiliante Dei virtute consequimini».

His dictis, hominum animos per se satis accensos cum inflamasset, cremonensis rei publice vexila, què prèlato hastili curru infixo appensa volitabant, ocius provheï iubet excitisque tubarum clangore militibus, infestis hastis hosti occurrentes, cum multos hostium illo impetu de eo quo constiterant loco deturbassent, collapsas ac pene consumptas suorum vires, illico reparaverunt. Et cum hostes multitudine ac continenti trium ferme prostratarum acierum victoria animo erecti fortiter ac promptissime repugnarent, Cremonenses, ne tanto dedecore per tot bella victrices copias hodierna luce fedarent,

summa vi summoque studio decertabant generosissimi. Unusquisque pro patria acriter pugnabant, numquam decus et gloriam hosti sine sanguine relicturi: tantum patrie caritas urgebat ut mori potius præstaret quam tante infamie superesse.

Dum igitur maximo animorum ardore in extrema rerum necessitate pugnaretur, totis viribus inter se dimicarent ac neuter aliquamdium pedem refferet exercitus, Signibaldum ferunt alta voce exclamasse sanctos Dei martyres Marcellinum et Petrum, quorum solemnitas a Cremonensibus presenti luce celebrarentur, pro<m>ptos adesse ipsisque præliantibus adiumento oportune obvenisse statimque duos iuvenes forme suprahumanam naturam excellentissimis, candidis indutos sagulis, albis quoque equis insidentes, inter primos Cremonensium pugnatores ostendisse, qui Mediolanensium sociorumque copias, impulsu suo sine sanguine et cede prostrantes, capiendos vinciendosque in terram propellebant. Quare Mediolanenses, pœnitudine fortassis ac metu sprete religionis vel terrore ac formidine ingruentium in se iuvenum, subito dimissis ac consternatis animis in fugam versi sunt. Fuga adeo præcipiti ut, dum alter alteri conglobatus impedimento esset et unus alium fugiendo urgeret, magna ex parte prostrati pro libito caperentur. Neque in capiendo curru in quo Mediolanensium vexilla ferebantur, placentino parum resistente, neque in capiendis castris, quæ omnes trepidatione ac metui deferebant, haud ingens labor fuit. Ita omnes territi et exanimati erant ut ne minimum quidem repugnare auderent. Desperatis igitur atque deperditis rebus, salutem sola fuga quærentes, alii in castris capti, alii fugientes ab insequentibus comprehensi sunt. Cum prosequendi finis factus esset, cremonensis castrorum rerumque potitus captivis quos hoste in trium acierum profligatione redemptis impedimenta omnia ac tantas hostium opes libere intra tentoria hostium versatus certatim dirripuit. Et ita sane direptis spoliis atque opibus oneratus, ut miles prædæ magis quam præda militi deficeret, adeo ut nullus ne dicam ex robore militiæ, sed nec ex colonum et stratorum turba inventus, qui ex hostili præda quantum voluerit exportaverit, cum tanta autem tamque inaudita captivorum rerumque omnium et carotii præda in proximum Castrileonis oppidum per eam noctem, quæ tam felicissimum diem secuta est, quiescere. Sequenti luce amplissimis hostium spoliis, plaustrorum curruumque incredibili numero prelati et longo captivorum acumine, quos alii peditum duorum millium, equitum quingentorum, alii sex millium, Tristanus Calchus mediolanensis quatuor millium tantum fuisse scripsit, cum vexilifero curru, quem eius ætatis homines ut dixi carotium nominabant, inclinata pertica dimissoque vexillo, ac cum reliquis militaribus hostium signis ovantes lætasque copias in urbem reduxere expositisque coram patribus rebus gestis, cum duo incognite pulchritudinis et formæ iuvenes albis quoque equis residentos miram ac pene incredibilem in turbandis fugandisque hostium agminibus et victoriæ via aperienda operam præstitisse, neque ulterius post partam victoriam diligentem perquisitos a quoque usque inventos aut visos narrarent. Cognitum pariter atque creditum est Marcellinum et Petrum Christi martyres ad servatæ religionis retributionem et documentum cremonensis populi eo tempore

propugnatores deffensoresque extitisse, propterea quod tantam tamque innumeram hostilium agminum multitudinem in tanto tamque prospero victoriae cursu a tam paucis et quidem a minori Cremonensium acie nisi divino quodam iudicio vinci potuisse credebatur. Nec deerat qui rei fidem et quampluribus huiusce rei manifestissimis indiciis adiarent firmarentque et inter cetera quæ dilligentissime observata atestabantur.

Compertum esse dicebant, eadem hora qua prima Cremone acies primum inierat pugnam prælium, primam lampadum, quæ in templo Divi Thomæ ante prædictorum Marcelini et Petri arcam perpetuo igne lucebant, nullo hominis vel aeris spiritu insuflante a proprio lumine deffecisse. Similiter et in tempore conflictus secunde et terciæ aciei deinde evenisse constabat. Cum vero unica exercitus quarta, quæ Ariberti dicebatur, pugne se atingeret, neque ex dictis lampadibus nisi quarta pars lumine coruscarent, divino miraculo quæ prius lumen amiserant eodem tempore lucem recipientes clarissimo splendore micuisse statimque, conspicientibus omnibus, qui ob Dei solemnitatem in templum convenerant precesque pro parentum, liberorum, coniugum, fratrum, propinquorum aut amicorum et pro totius populi salute fundebant, binas columbas puri candidissimi coloris, arcam in qua beatorum martyrum ossa servabantur egressas, per anteriorem templi portam versus castrorum loca propere volare et post temporis modicum in eandem ecclesiam arcamque reverti visas fuisse, veluti hoc signo testantes Deum vivum, qui se mirabilem in sanctis suis ostendit, numina et divinos cultus pie religioseque observantibus neque in prosperis neque in adversis unquam deffuisse, sic deorum contemptoribus semper resistere et humana castigare consilia quæ se cælestibus præferunt.

Igitur Marcelino et Petro gloriosissimis Christi martiribus, qui omnipotentis Dei indulgentia per columbarum speciem exoptatæ victoriae gratiam et tam cælebris diei Sancti spiritus e cælo descenditis solemnities ab hostibus non impune violata fuisse significarunt, meriti honores cremonensis populi decreto dati sunt ut tutelares de hinc urbis sancti dicerentur haberenturque: adhuc etiam et cum annua diei solemnitate, annua quoque supplicatio præstaretur constitutum est. Signibaldus, ob rem publicam bene et fèliciter gestam a senatu laudatus et in tam fèlicis victoriae monumentum, rubeo alboque rei publice cremonensis insignis pro se et universa familia posterisque suis decoratus est, captivi capientibus a quibus redimendi se facultas esset permissi. Crux cum aurea pila, quæ apicis vexilli Mediolanensium fuerat, <...> edicius et sacri custodibus in Cathedrali basilica per publicam scripturam, cuius documentum inter publica cremonensis archivii monumenta in hunc usque diem cernitur. Consignata sunt galee, bucule, casides, brachalia, torques, manice, femoralia, humeralos, lancee ceteraque hostium spolia. Publico palatio illata sunt scuta clipeique nobilium mediolanensium et sociorum cum publico vexilo et reliquis militaribus hostium signis in atrio pro rostris appensa sunt. Itemque hostilis currus eodem in palatio ad publicum spectaculum et tam cælebris victoriae monumentum collocatus est stetitque ibidem annis supra centum, donec Martinus Torrianus mediolanensis Cremonæ prætor loco amoveri et super Cathedralis ecclesiæ fornices locari obtinuit, ubi maior ferme pars eius adhuc cernitur, partem vero Albertus Cararia fabricæ maioris

architectus, Baptiste Vicecomitis mediolanensis urbis præfecti, ut creditum est, et præsidentium ignavia, igne corripuit. Locus carrotii est ingredientibus per templi portam, quæ olim Ficuum, nunc Olitoria dicitur, in sinistra ubi Michaelis archangeli ara supposita est e regione armarii.

Anno Salutis 1214. Guido de Regiis civis urbis Regii Cremonæ in prætorem elligitur. Suo tempore terras complures placentinas Cremonenses igne combuserunt, similiter et multas de cremensibus hostibus conbuscerunt.

Anno Salutis 1215. Post ipsum prætorem, fuerunt consules et gubernatores Cremonæ Talamacius de Gaydoldis, Morinus de Bellotis, Niger Marianus, Brenerus Mastalius, Redotus de Ardenghis et Amicus de Cami, qui suo tempore Placentinorum multas terras concremarunt et Castellum Novum Placentinorum per decem dies obsiderunt. Eodem anno episcopus Sicardus noster Casalascus mortem cum vita commutavit. Isto tempore per duos menses Padus stetit congelatus. Pontifex Inocencius perusina in civitate moritur, cui Honorius natione romanus successit.

Anno Salutis 1216. Comes Henricus de Suspiro sive de Roversella civis potestas Cremonæ elligitur. Hic suo tempore totas terras Mediolanensium et Cremensium citra Abduam et totam terram Placentinorum inter munes et Padum a Placentia inferius (cronicis nostris atestantibus antiquis in archivio) incendio concremavit. Pontevicum etiam cæpit et destruxit. Multos in dicto prelio captos Cremonam duxit et miliciam Placentiæ iuxta Montile intus Pontevicum et Placentiam discumfecit et ex ipsis multos captos Cremonam duxit. Eiusdemque temporis Padus gelatur, adeo ut currus et equites et homines per glaciem discurerent ab una ripa ad aliam, et maxima pars vitium hoc anno congelata est. Istis temporibus divus Dominicus et seraphicus sanctus Franciscus florebant in religione. Utriusque fraternitatis sacram religionem erexerunt et instituerunt, moribus, sanctitate et doctrina illas augendo ad Dei gloriam.

Anno Salutis 1217. Raymundus de Ugonibus civis brixienis pro pretore urbis Cremone elligitur. Isto tempore ingens exercitus Parmensium, Reginorum et Mutinensium contra Mediolanenses in territorio cremonensi venerunt et insimul præliati sunt, tandem ad eorum patriam redierunt. Eodem anno dicti Mediolanenses cum Placentinis, Cumanis, Novarensibus, Alexandrinis et Vercellensibus suis cum carozii ad Azanellum iuxta Zeuvoltam venierunt, sed Cremonenses contra illos insurrexere et de illis locis expulerunt et multos de hostibus pedites et equites numero centum captos Cremonam duxerunt.

Eodem tempore et anno, mense novembris (Cori cronica atestante). Ioannes Hyerusalem rex per territorium et planum Sabee apud muntem Golboë et Besan cum exercitu christiano venit. Ibi cum impiis Agaranis infidelibus dimicarunt forti cum bello, ab ipsa planicie infideles Agaranos pepulit, complures gladio ad Tartara misit et de illis triumphavit. Multa oppida bellando obtinuit et depredatus est. Biduum iuxta Iordanem castrametatus est, deinde super Montem Tabor castellum unum fortem per aliquot dies debellavit, sed superveniente hyeme in planum venit. Quatuor in partibus exercitum divisit et ad staciones illa hyeme transmisit: in Tripolim Ungarie rex, Cypri quoque rex habitatum ivere, partim etiam Ptholomaidè, cesaria in civitate dux Austrie et ipse rex hyerosolimitanus, Teutonici et peregrini, in quibus aderant etiam peregrini cremonenses, quodam in castello nuncupato De Dio, nunc Peregrinorum, quia ab ipsis peregrinis illud reedificatum fuit, se transtulerunt. In quo castello, dum dicti peregrini illud reedificarent, in fundamentis thesaurum ingentem invenerunt, ex quo laborem edificandi et expensam aleviavit.

Isto anno, in die Pentecostes^a (Cori cronicis attestantibus^b) tres cruces in aera^c illis in partibus Hyerusalem apparuerunt, una alba versus aquilonem, alia^d etiam alba in meridie, alia^e minoris^f coloris versus occasum, in qua passio Christi clavibus tranfixi inclinato capite videbatur. Eodem tempore in quadam villa nuncupata Frixia, dum ibi a quodam fratre pro cruciata prèdicaretur, ante solem crux coloris crocei in mane apparuit, mirabile dictu. Eo etiam tempore trivisina in diocesi^g ingens^h cruxⁱ, què in cèlo ab aquilone versus meridiem movebatur, visa fuit. Propter hèc signa maximus Pontifex tunc temporis hierosolomitani imperatori exercitum sui in auxilium transmisit cum Plesagio cardinali legato. In Damiatam civitatem deveniens, isto cum exercitu cum aliis Christianis se iunxit. Cumplura^l bella et sanguinolenta apud illam^m civitatem contra infideles gesserunt, in quibus multi periere ab utraque parte: in principio Christiani victoriam habuerunt, in fine casumⁿ. Nam Coradinus, nephandi Salandinus filius, aggregato ingenti exercitu numero ducentum millium et plus militum^o, civitatem Hyerusalem, continuato bello per plures dies pugnando, per vim tandem habuit. Maonia demolitus est^p cum parte Turris Davidicè^q in grave damnum Cristianorum et preiudicium, loca tamen sancta reservavit, quia in Christum natum ex Maria ut prophetam esse credunt et venerantur Saraceni, suo prout in Lancorano pèrcipitur et tentent. Civitas Damiate Christiani tamen adhuc tenebant, in ipsa multi salvati sunt.

Eodem tempore ad Soldanum predicandi^r causa (cronicis atestantis^s ut supra) divus Franciscus suo cum socio fratre Luminato adivit, ubi ab ipso Salandino mirifice receptus fuit suasque predicationes audivit, quamplura dona divo Francisco transmisit, què recipere recusavit, retroque remittens ad catholicam fidem advocavit et de Saracenis propter miranda què fècit nonnullos baptizavit. Postremo, dure cervicis illos populos esse et pertinaces videns, de provincia illa recessit *divus Franciscus\\.

Anno Salutis 1218. Bernardus de Cornazanis civis parmensis per senatum inclytè^t urbis Cremonè in prètorem elligitur. Suo tempore contra Mediolanenses, Placentinos carociaque^u eorum, Laudenses, Papienses, Cumanos, Novarienses, Vercelenses et Alexandrinos apud Cilelos ubi castrametati erant validi Cremonenses <insurrexerunt>^v. Prèlium campestre insimul fecerunt, in quo cumplures^z ambarum partium periere. Tandem Cremonenses victoriam habuerunt et quamplures hostes captos Cremonam cum triumpho duxerunt.

Isto etiam tempore Otho quondam imperator apud Brixiam moritur et ibi sepelitur. Isto etiam anno inter Mediolanenses et Placentinos et partem suam ex unam et Cremonenses et Parmenses partemque suam ex alia, mediante Ugone èstense et valentino cardinali apostolico, qui postea efficitur papa Gregorius \nonus/, facta pax fuit et conclusa.

Anno Salutis 1220. Paganus de Alberto Egidi civis parmensis per annum in civitate Cremonè potestas fuit, qui suo tempore Reginorum in servicio ad obsidendum Gonzagam per quindecim dies profectus est. Tunc temporis aqua Padi vehementer crevit et eodem tempore Federicus filius Henrici imperatoris ab Honorio papa imperiali diademate coronatur.

Anno Salutis 1221. Rudolphus de Noxa civis pergamensis fuit potestas Cremonè ellectus. Hic suo tempore civitatem Placenciè nobiscum asociavit. Eodem anno Honorius tercius moritur, cui Gregorius nonus successit. Isto ^a tempore divus Dominicus moritur.

Anno Salutis 1222. Sozzo Cogonus civis pergamensis prètòr urbis Cremone factus est. In Italia isto tempore magnus terremotus fuit, ex quo

a] pent+h+ecostes b] +cronica atestante+ c] aer+e+ d] al+tera+ e] al+tera+ f] min+us+ g] diocesi+s+
h] ingen+tem+ i] cru+cem+ l] +Quam+plura m] +dictam+ n] +peiorem+ o] +personarum+ p] demol+unt+
q] Davi+t+icè r] pr\è/dicandi s] cronic+a+ atestant+e+ t] incl+i+te u] caroci+os+que v] insurrexurunt
z] +quam+plures a] +in+

turres et èdificia^a multa corruerunt circa^b festa natalicia hora terciarum. Et eodem tempore in cèlo ingentem cometam stelle apparuit et sequenti anno MCC°XXIII Ghirardus Tercius civis parmensis Cremonè prètore fuit.

Anno Salutis 1224. Rolandus de Ugone Rubeo civis parmensis in prèturam Cremonè elligitur. Eo tempore Azo èstensis marchio et Richardus comes Sancti Bonifacii Veronè dominus suis cum gentibus Salinguerram in civitate Ferariè obsiderunt, sed hic astutus pacem facere simulavit, dolo in introitu Ferrariè Ricardum cepit et in carceribus illum intrusit. Istis temporibus et die XVI semptembris sanctus Franciscus stigmata quinque Christi suo in corpore (Trinitate spirante) suscepit in festo sanctè Eufemiè, quod tunc cèlebratur.

Anno Salutis 1225. Ossa de Canova civis papiensis in Civitate veteri potestas fuit, sed Citanovani Ripaldum Canem etiam papiensem pro prètore in palatio Sanctè Agathè elligerunt. Post dictos pretores, de anno sequenti 1226 senatus cremonensis Guielmum de Lendenaria veronensem in pretorem Cremonè ellegit. Suo tempore Federicus imperator venit Cremonam. Eodem tempore coniurationis et societatis illicite coniuraverunt et conspirarunt insimul contra Imperatorem. Ad eius colloquium venire contempserunt, ex quo apud Burgum Sancti Donini idem Imperator bano imperiali illos banivit crimineque lesè maiestatis reos pronunciavit, iudices et notarios ipsorum cassavit marchasque illorum turpiorum deposuit, omnibus legitimis actibus et iurisdictionibus in totum privavit. Eodem anno, reconciliatione facta apud Imperatorem prius per Henricum, Papam obsecravit ut quinque centum milites per duos annos ad socursum Terrè Sanctè impenderet, quod minime observavit. Eo tempore in civitate Scisci <seraficus>^c divus Franciscus decessit multaque miracula post mortem fècit.

Anno Salutis 1227. Bernardus de Pio civis mutinensis Cremonè extitit potestas. Suo tempore de hac vita ad aliam Coradinus Salandinus pertransivit, cuius in regno Malacelvaser ètatis annorum XII successit.

Anno Salutis 1228. Egidius de domina Agnete civis parmensis in Cremona potestas fuit, cuius tempore in auxilium Mutinensium strenui milites cremonenses contra Bononienses, qui obsidebant Balzanum castrum Mutinensium et Castrum Bononiensem <iverunt>. Tunc dicti Cremonenses et Plumatum nomine dictorum Mutinensium cèperunt et omnes terras Bononiensium usque ad flumen Reni concremaverunt et destruxerunt igne et ferro. Dum redirent ad Sanctam Mariam in Stratam, cum ipsis bononiensibus et florentinis aciebus noctis tempore quadam in die insimul dimicarunt, in quo bello multi ex ipsis partibus perierunt. Tandem magnanimi Cremonenses, iunctis Mutinensibus, victoriam cum triumpho potiti sunt et divites remanserunt et multos captos Cremonam cum prèda duxerunt. Eodem anno ad sex menses dominus Iacobi de Burgo, Ugo Agagnola, Otto de Diviciolis et Albertus de Marabotis in consules et gubernatores civitatis Cremonè ellecti sunt, quo tempore regimen urbis nostrè ad kalendas iulii, sicut iamdudum erat reducitur et proclamatum fuit.

Anno Salutis 1229. Isto tempore Ugo Lupus Marchus civis parmensis in prètorem elligitur. Contra Bononienses, Romagnolos et Lombardos insimul coniuratos, qui castrum Sancti Cèsarii mutinensis obsidebant, in auxilium Cremonenses forti sua cum gente Mutinensium venerunt. In campestri prelio per sex horas cum hostibus dimicarunt, frangendo illos usque ad civitatem bononiensem illos fugaverunt et secuti sunt depredantes inimicos.

Anno Salutis 1230. Bernardus Rubeus civis parmensis Cremonè fuit potestas. Suo tempore a porta Sancti Guielmi, què dicebatur porta Bovum, per brachia trecentum <eundo>^d versus portam Omnium sanctorum liberales Cremonenses murorum partem munimine cinxerunt et rehèdificaverunt.

a] +h+èdificia b] circ+h+a c] seraficus d] eondo

Anno Salutis 1231. Ferarius Canis civis papiensis in Cremona potestas ellectus. Suo tempore portam civitatis Sancti Luce, qua itur ad civitates Papie et Mediolani, Cremonenses fieri fecerunt. Eo tempore in festo Resurrectionis apud Ravenam Federicus imperator concilium celebrans et curtem solemnem a sanctissimo Papa diademate coronatur.

Anno Salutis 1232. Guielmus de Foyno civis regianus potestas inclitè urbis Cremonè fuit. Suo tempore magna sedicio inter partes orta est. Civile bellum comissum fuit, in quo multi periere, sed pax inde secuta est. Istis temporibus strenui milites cremonenses et invicti Veronensium in auxilium contra Mantuanos iverunt. Terras Mantuanorum hostiliter invaserunt vastando illas igne et ferro, pontem quoque unum super Padum existentem iusta hostiam per vim obtinuerunt et devastaverunt, captos multos de hostibus vinctos Veronam duxerunt. Quapropter tantis ex obsequiis et amore Cremonensium erga illos ostensis, liberales Veronenses quamplura dona Cremonensibus non verbo sed operibus dare voluerunt. Neglectis, solum Dinum Facium in carceribus pro exploratore quamvis veritate carebat detentum in dono petierunt, libenti animo de carceribus relaxavere suis Cremonensibus.

Anno Salutis 1233. Comes Thomasius de Cerra ad supplicationem Cremonensium apud Imperatorem porectam in potestatem elligerunt. Hic vir optimus fuit, Placentinos nobiscum confederavit et benivolos fècit. Isto tempore Padus congelatus est.

Anno Salutis 1234. Guielmus de Andito civis placentinus et capitaneus populi dicte civitatis in pretorem Cremonè elligitur. Suo tempore, tempore hyemalis in montibus de valle Tarri et de valle Ceni Cremonenses et Placentini contra Parmenses pugnaverunt et victores remanserunt. Isto anno Padus congelatus est, ita quod super glaciem currus et homines tam pedestres, quam equestres flumen pertransibant. Per mensem integrum ita permansit: vites, ficus, nuces et quamplures arbores congelate et sine fructu steterunt civium in grave damnum. Eo ^a tempore Mediolanenses et Brixenses confederati super terras Cremonensium suis cum caroziiis et militibus ingrediuntur, hostiliter depredando et igne conburendo. Contra quos magnanimi Cremonenses suas invictas acies erexerunt et usque ad Delmam Dugale forti et virili brachio impulerunt et quamplures de hostibus Jesum in morte invocari fecerunt, et ni nox supervenisset victoriam et pugnam obtinuissent. Sequenti die utraque parte armata et ad pugnam prèparata, ita quod duas archatas non distabant, divino nutu per Fratres prèdicatores sancti Dominici et Minoristas conposicio inter partes contracta fuit et illico inde facta pace recesserunt. * ^b \\

Istis temporibus et anno. Terras Brixensium nostri validi Cremonenses potenti suo cum exercitu intraverunt, damnum inferentes igne et deprèdacione. Turrin Corvioni cum castro et terram ceperunt, in qua turri quamplures homines ad illius defensam pertinaces et se Cremonensibus reddere noletens aderant, ex quo propter eorum duriciem et insaniam posito igne a Cremonensibus intro combusti sunt et vitam suam feniere. Tunc temporis de cèlo ingens grando in territorio cremonensi et brixensi cecidit grositudinis nucum, cuius in medio in litteris breviter scriptis compertum est Jesus Nazareus Rex Iudeorum (cronicis Corii mediolanensis et in archivio Cremone etiam atestantibus). *Christianissimus Ludovicus rex Francorum contra Turchos crucem sumpsit, in partibus ille sanctus moritur. \\

Anno Salutis 1235. Henricus Granonus in regimine Cremonè elligitur. Taleutam suo tempore ante castrum Senige ad dirivandum Lolium Cremonenses fieri fècerunt. LXXXII de castro Pontevici uno in prèlio Cremonenses cèperunt, decem et septem mortui sunt, alios usque ad dictum locum Pontevici fugarunt. Altera ^c die quadraginta quatuor numero de castro Iorci ceperunt ultra Lolium, alios etiam occiderunt, residuum fugam traxerunt. Tunc temporis in servicio Mutinensium contra Bononienses quinque centum milites miserunt \Cremonenses/, qui aquam

a] +in+ b] +hoc tempore divus Petrusmartir a Carino Porro mediolanensi occiditur+ c] +in+

fluminis Scodenè super terram bononiensem derivavit et loca eorum plura devastavit, terram ipsorum hostiliter intrantes ibidem moram traxerunt. Sic comorantibus isto interim Brixienses iuncti cum aciebus Mediolanensium terras Cremonensium invaserunt damnum inferentes, suo cum exercitu aggregato Rivarolum de Foris igne combuserunt, mala malis addendo nonnullas villas depredare. Contra quos alii validi Cremonenses cum milicia què domi remanserant occurrentes, inter Riparolum et Bozolum campestre prèlium inter partes comittitur per sex horas, in quo multi ab utraque parte perierunt et aliqui vulnerati sunt. Tandem Cremonenses in dicta die veneris exeunte madio victores remanserunt, ducentum strenuos milites ex melioribus brixienses captos in prèdam duxerunt, alios usque ad Mosium pepulerunt summo cum triumpho. Eodem anno Federicus imperator de Apulia magno cum tesoro veniens in Alamaniam pertraxivit. Tunc temporis elephans imperatoris duoque dromedarii venerunt Cremonam, hisdem temporibus ad Maregnanum a Mediolanensibus crosati fuerunt capti. Papa Gregorius moritur, cui Celestinus papa successit.

Anno Salutis 1236. Comes Simon de Rec potestas Cremone fuit. Suo tempore Cremonam serenissimus Imperator venit, Marchariam et Mosium cèpit. Tunc temporis Cèlestinus papa moritur, cui Inocentius quartus successit, et anno sequenti Ugolinus Ugonis Rubei civis parmensis Cremonenses in pretorem elligerunt. Eo tempore et anno 1237, magna eclipsis solis quam fere unquam visa fuit in meridie venit, in cèlo stelle videbantur et nox obscura erat propter oppositionem Terrè.

Anno Salutis 1238. Henricus de Livello potestas Cremonè^a fuit. Suo tempore per imperatorem et Cremonenses insimul confèderati per tres menses et plus Brixia obsessa fuit ingentemque damnum illo in territorio tulerunt, recedentes iuxta Curtemnovam castrametatum venire. Ibi bellum atrocem comittitur, tandem imperator cum Cremonensibus victoriam consecuti sunt carociumque ipsorum potiti sunt. Tunc temporis in agro pergamensi de cèlo ingentes grandinas anserum ovorum grosiores ceciderunt, què animalia in agris mactaverunt tam quadrupedum, quam volucrum.

Anno Salutis 1239. Ansaldus de Mari civis ianuensis potestas Cremonè fuit. Suo tempore imperator Federicus cum Cremonensibus et Papiensibus in territorio Mediolani magno cum exercitu venerunt, Landrianum et multas terras forti brachio cèperunt, incendio quoque concremavit. Prope civitatem Mediolani per tria miliaria curendo terras depredaverunt inferentes grave damnum. Tunc temporis de hac vita Guilmus Rozolus archiepiscopus Mediolani decessit, cuius loco in archiepiscopatu Leo da Perago Ordinis fratrum minorum successit.

Anno Salutis 1240. Guilmus de Insenbardo civis papiensis Cremonè potestas fuit. Post hunc de anno 1241 Raynaldus de Aquanigra per senatus cremonensem in potestatem elligitur.

Anno Salutis 1242. Marchus Lancea prèturam Cremonè habuit. Suo tempore in episcopatu Laude iuxta Noxedolum Mediolanenses suo cum exercitu castrametatum venit inferentes damnum. Quod Cremonenses, qui sui cum exercitu prope Quinzanum ut illum obsiderent aderant, his auditis, relicto Quinzano contra illos magno cum impetu venerunt et illinc per vim sui ad urbem revertere cogerunt. Isto tempore papa Inocencius <III>^b, memoriam apostolorum sanguinis sparsi, in concilio suo ordinavit quod omnes cardinales capellum rubeum in antea fere deberent.

Anno Salutis 1243. Comes Lantelmus in potestatem Cremonè elligitur. Suo tempore Brembium Cremonenses cèperunt. Castrum Francum tunc temporis èdificatum fuit. Masenerius de Burgo atestante Galvagniana cronica in civitate Laude fuit potestas et gubernator.

Anno Salutis 1244. Manfredus de Cornazano civis parmensis prètore Cremonè fuit. Suo tempore ad civitatem Ianuè papa Inocencius \quartus/ venit, deinde ivit Lucdunum, ubi aggregato concilio imperatorem Federicum citavit, cui obtemperare nolens de imperio ^a deiicitur. Isto tempore in Italia ingens pestilentia et fames fuit, Galvagniana atestante cronica.

Anno Salutis 1245. Rubertus de Casteleone \pretor Cremonè fuit/. Suo tempore Cremonenses magnanimi et liberales portas Palacii de otono fieri fecerunt. Isto etiam tempore per civitatem Cremonè serenissimus Federicus imperator cum Papa magna cum militia transivit, cum quo etiam mille ex Cremonensibus militibus secum contra Mediolanenses asociati et confederati sunt. Terras Mediolanensium introierunt, illas deprèdando, igne comburendo, multa mala intulerunt. Tunc temporis Sardensium Henricus rex filius imperatoris Cremonam in auxilium patris venit. Nostri alii Cremonenses cum reliqua eorum militia ad Gorgongiolam contra alios Mediolanenses ingressi sunt et illam forti brachio et cruenta pugna cèperunt. In quo bello rex fuit captus, sed Cremonenses virili animo illum recuperare, Mediolanenses frugerunt, captis ibidem mille de Mediolanensibus, inter quos quadraginta arcerii ianuenses: ad Laudem in prèdam ducti, quia fuerunt proditores pedem unum amputari et oculum evelli pro quolibet Imperator fècit.

Anno Salutis 1246. Raynaldus de Machilone potestas Cremonè extitit. Post hunc anno sequenti 1247 per senatum cremonensem Ferrarius Canis civis papiensis in prètorem urbis elligitur. Suo tempore exercitus Cremonensium prope Quinzanum castrametatus est cum colega Imperatore digno. Dum sic castrametarentur, Parmenses contra imperatorem et Cremonenses insurrexerunt, qua de re, relicto Quinzano, Padum contra hos cum aciebus bene armati pertransiverunt. Ibi viriliter dimicatur et multi ab utraque parte perierunt, tandem Imperator et strenui Cremonenses cum triumpho (cronicis nostris in archivio atestantibus) victores remanserunt. Illa ex victoria Imperator cum Cremonensibus civitatem unam èdificaverunt illo in loco, nomine Victoriam a victoria habita imponendo, què postea a Parmensibus fuit demolita.

Anno Salutis 1248. Pigamigola civis parmensis potestas Cremonè fuit, qui pacem inter Parmenses suos et Imperatorem ac Cremonenses suo tempore contraxit sed ficta, quia isto anno suo cum ingenti exercitu contra Imperatorem et Cremonenses tacite et cum fraude insurrexerunt, Victoriam civitatem ut supra èdificatam invaserunt et ibi ingenti bello dimicatur, in quo cumplures de partibus perierunt. Tandem Parmenses Victoriam, quia imperator in Appuliam fugerat, obtinuerunt, civitatem istam a fundamentis destruxerunt igneque combuserunt carronumque Cremonensium, qui ibi erat, cèperunt non custoditum.

Anno Salutis 1249. Canterius de Strata civis papiensis potestas inclitè urbis Cremonè fuit. Suo tempore in auxilium Mutinensium contra Bononienses Henricus Sardiniè rex cum militia Cremonensium ivit. Ingens bellum prope Mutinam inter Bononienses et Mutinenses efficitur, in quo de ambabus partibus multi perierunt et per quatuor horas victoria ambigua permansit. Tandem rex cum ducentis ex nostris Cremonensibus capti remanserunt et victoriam Bononienses habuerunt, alii in civitate Mutine servati sunt. Tunc temporis dominus Bosius de Dovaria civitatem Cremonè (Galvagniana cronica atestante) dominabat.

Dominici Burdigali Cremonè patricii quarte partis cronicorum veterum suè patriè aggregatio ab archivio, nonnulla etiam esterorum addictio.

Milliesimo ducentesimo quinquagesimo Salutis domini nostri Jesu Christi anno.

a] +de imperio+

Die penultimo mensis augusti. Magnificus ac strenuus marchio dominus Ubertus Palavicinus, in gubernatorem et capitaneum super miliciam equitum et peditum Cremonè ellectus iusticièque fons et magnanimus, de voluntate inclitè urbis Cremonè, a Parmensibus propter demolicionem Victoriè civitatis ut supra lese carocioque suscepto, ingentem exercitum aggregans ad urbem Parme pervenit et iuxta illius mènìa per meliare castrametatus est ibique contra Parmenses valde per aliquot dierum pugnare. Ingens prèlium die duodecim mensis septembris a decima octavam hora usque ad vigesimam terciam inter partes efficitur, in quo complures ambarum partium perierunt. Tandem magnificus Ubertus ducentum selectos homines aggregans a latere contra Parmenses, qui cum residuo cremonensium pugnancium dimicabant, ingreditur fortique brachio usque tenus muros fugavit, hinc et illinc percuciendo, per modum quod Parmenses miseri viribus Cremonensium resistere non valentes subcumbuerunt. Duo milia ex dictis Parmensibus capti remanserunt, quos monoculos et nudos sine brachis nonnullos ipsa in urbe Parmè Cremonenses per vim ingredi fècerunt, mille lapides intra mènìa etiam proicierunt. Camisie et brache illorum nostro in archivio et Palacio super rostris in memoriam huius triumphu apense fuerunt.

Eodem tempore et die XIII mensis decembris imperator Federicus de hac vita migravit. Tunc temporis (Galvagniana cronica atestante) nobiles Bosius et Inzelinus de Dovaria facti sunt domini Cremonè.

Anno Salutis 1252. Ob victoriam Uberti Palavicini, magnanimi et liberales beneficiis non obliti Cremonenses in gubernatorem urbis iterum prefatum Ubertum ellegerunt. Tunc temporis aggregato exercitu Cremonensium contra Mediolanenses, qui erant iuxta civitatem Laudensium, venit et in ipsa civitate Cremonensium cum militia per quatuor epdemodas castrametatus est et cum Mediolanensibus virili animo istis temporibus pugnaverunt, per modum quod sui in regionem Mediolanenses revertuntur. Collecto exercitu strenuus Ubertus Palavecino Cremonensium, ad Rivalgaram super montes episcopatus Placentiè obsidendi causa veniens, per tres menses ibi contra illam bellando stetit, tandem vi habuit et ad sachum posuit. Isto tempore et die 29 aprilis a Carino Porro ariano divus Petrus Martis occiditur et a summo Pontifice (Galvagniana atestante cronica) in Parusio canonizatur.

Anno Salutis 1254. In civitate Neapolis Inocencius papa de hac vita ad alteram pertransivit, cui Alexander quartus successit *campanus\\.

Anno Salutis 1256. Contra Mantuanos strenuus capitaneus Ubertus antedictus Cremonensium cum militia in agro mantuano pervenit et ibi per tres ebdemodas stetit, terras complures et loca Mantuè istis ^a temporibus devastavit. Tunc temporis civitas patavina a Crosatis, qui cum uno legato Ecclesiè romano venerant, capta fuit.

Anno Salutis 1258. Strenuus Ubertus marchio et capitaneus antedictus, Cremonensium cum militia et Cicerino de Romano valida cum quantitate Teutonicorum et militum, contra Brixienenses et Mantuanos ac legatum summi Pontificis qui cum eis adherebat venit. In mense augusti apud Turricellam partes insimul dimicaverunt, in quo bello dictus legatus cum nonnullis Brixienensibus et Mantuanis a strenuo Uberto capti sunt et in prèdam ducti in urbe Cremonè. Deinde ad urbe Brixie cum militia antedicta deveniens, ipsam urbem concorditer habuerunt (nostris cronicis in archivio atestantibus). Capta urbe per marchionem cum Cremonensibus et Cicerinum, inter partes de dominio oritur

questio et ad arma devenerunt. Durante bello, secrete cum capitaneis et valvasoribus Mediolani una cum Brixienibus iste Cicerinus se iunxit et ad obsidionem castris de Urcio, quod castrum tunc erat in custodiam nobilis ac strenui domini Bosis de Dovaria, venit. Contra quem strenuus marchio Palavicinus Ubertus sua cum Cremonensium militia, iam societate facta cum marchione Èstensi, Mantuanis et Ferrariensibus, insurrexit et prope Iovemaltam castrametatus est et ibidem per aliquot dierum in aguaito moram traxit. Quodam die, versus Mediolanum dum ipse Cicerinus sua cum militia et confederatis adire putaret, ecce marchio sagax cum Cremonensibus ^a omni velocitate qua potuerunt post illum Cicerinum versus alias partes duxerunt gressus suos et apud pontem Cassani, in loco ubi dicitur Blanchamira, per medium quadum Boemiorum super flumine Abduè posuit sua castra. Et dum die sabbati vigesimo septimo mensis septembris MCCLVIII^o ipse Cicerinus, qui per aliam viam Mediolanum iverat, Brixiam reversi volens pontem Cassani sua cum gente pertransivit, ecce magnanimus marchio cum Cremonensibus et aliis adherentibus, licet pugnam nollet comittere, oviam ei ivit et bellum inter partes incohaturum est, sed parum duravit quia validi Cremonenses cum capitaneo forti brachio et viribus praeliantes ipsum Cicerinum ad mortem vulneraverunt et reliquos frugerunt et ducentos captivos ditati sunt. In castro Soncini ductus, Cicerinus per aliquot dierum post illis ex vulneribus migravit et ibidem sepultus est. Isto anno pax inter Cremonenses et Brixienenses contracta fuit.

Anno Salutis 1260. Stante dicto magnanimo marchione Palavicino cum exercitu suo cremonensi prope civitatem Brixie, ipsam urbem sui in dominio de mense iunii et Pontevicum habuit. Isto tempore Raymondus de la Torre archiepiscopus Mediolani (Galvagniana cronica attestante) efficitur. Alexander papa moritur, cui Urbanus quartus subrogatur.

Anno Salutis 1265. Isto tempore per Lombardiam comes Flandiensis cum Provincialibus in Apuliam transiverunt. Tunc temporis rex Manfredus Sicilie cum Carolo comite de Provincia insimul per aliquot tempus crudeliter demicaverunt. Feroci uno in bello Manfredus rex moritur. Urbanus quoque papa migravit, et ante mortem istorum stella una comete ingens versus meridiem apparuit, quæ in meridie lucebat ut luna vagando. Per tres menses in aere visa est, post extincionem^b, Papa et rex moriuntur. Clemens quartus per cardinales efficitur papa gallicus/.

Anno Salutis 1266. Mediolanenses, Brixienenses et Mantuani insimul confederati ad obsidendum castrum Soncini (stantibus Pergamensibus tunc in obsidione Covi, quem destruxerunt) siquidem venerunt, quibus marchio strenuus Palavicinus cremonensi cum militia illico obstitit et forti brachio a territorio cremonensi illos pepulit. Tunc temporis Zavaterius Strata pro vicario regis Sardiniæ, qui a Bononiensibus^c die secundo augusti in Italia factus est rex et/ Cremona tunc sibi obtemperabat, in urbe nostra fuit, sed parum in prætura dictus Zavaterius permansit in urbe, quia Ubertus marchio Palavicinus revertendo de locis Soncini et Covi iratus Cremonam venit, prætorem expulit et dominus factus est. Iste strenuus marchio cum aciebus Cremonensium et aliis Longumbardorum se dominum Cremonæ, sui virtute et industria, Brixie, Placencie, Terdonè, Alexandrie et Papiæ fuit, multaque fecit et tractavit in Lombardia ut dominium totum obtineret.

Anno Salutis 1267. Per illustrem principem Cremonæ Ubertum Palavicinum marchionem Castelanus de Strata in præturam Cremonæ elligitur, sed

a] +cum+ b] e+s+tincionem c] Bono\ni/ensibus

parum in ipsa stetit, quia de hoc seculo ad vitam meliorem pertransivit et in Cremona sepelitur. Post ipsum dominus Rochus de Strata patricius eius frater in preturam a marchione et civibus elligitur, cuius in regimine pars Capellatorum de Cremona, qui per totum tempus istius marchionis Palavicini banniti existerant, ad requisicionem Bernardi de Castigneto et Bertolomei de Ambis de Trebis domini Papè legati redierunt in Cremona. Quo fit, ut inter ipsos Capeletos et dominum Bosium de Dovaria, necnon partem Barbitonsorum de Cremona mediante tractatu ipsorum legatorum discordia oriatur et de mense aprilis ipsi dominus Bosius parsque Barbarasorum de Cremona expulsi fuerunt.

Anno Salutis 1267. Raynaldus Schottus civis Placentiè per legatos et senatum Cremonè in prèturam urbis elligitur. Cuius tempore, dum strenui Cremonenses ad obsidionem Tezolarum sua cum milicia irent, ecce nobilis et magnanimus Bosius de Dovaria cum quantitate Veronensium et Theutonicorum, necnon exulum Barbarasorum, contra illos Cremonenses et Placentinos coniuratos qui ad obsidionem ibant ut supra \venit/. Dum in terra Calvatoni hospitarentur, insurrexit \in illos/ et incaute aggreditur: ibique bellum ingentem geritur, in quo multi de partibus periere. Tandem egregius et strenuus Bosius Dovariensis victoriam potitus est et illos fregit multosque in prèdam cèpit, alios usque Cremonam fugavit putansque in Cremonam introire porte clausæ fuerunt. Eodem tempore et die quarto exeunte mense augusto, aggregato exercitu Cremonensium et Placentinorum ad castrum Tezolarum devenere, captum a fundamentis destruxerunt; deinde ad rocham Bosii de Dovaria per aliquot tempus in obsidione steterunt damnum inferentes. Eodem tempore et anno, sedente Clemente pontifice quarto \provinciano/, vacante imperio, vivente Othone archiepiscopo Mediolani. In loco Romani territorii pergamenensis generale consilium de imperatore novo inter omnes oratores Italiè factum fuit, in quo Coradinum elemanum in imperatorem elegerunt. Tunc temporis illoque in concilio inter Cremonenses, Mediolanenses, Placentinos et Parmenses suis cum aderentibus pax contracta fuit.

Anno Salutis 1268. Gualterius de la Roncha de Provincia potestas inclitè urbis Cremonè fuit. Post istum ad sex menses Henricus de la Turre civis mediolanensis in prètorem urbis elligitur. Isto tempore et de mense augusti apud Campos Vegecios (Galvagniana cronica atestante) Carolus rex Siciliè Coradinum Elemaniè imperatorem suo cum exercitu aggreditur et ibidem forti bello insimul dimicatur, multi ex partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem Carolus rex victoriam asecutus est dictumque Conradinum imperatorem et ducem Austriè in Puliam captos duxit illosque decapitari fècit.

Anno Salutis 1269. Guielmus de Rivola civis Pergami potestas Cremonè fuit. Suo tempore et die mercurii XXIII mensis iulii, stantibus Cremonensibus ad obsidionem roche Bosii de Dovaria, custodes ipsius rochè sumptis pecuniis ipsam rocham gubernatoribus Cremonè dederunt, qua habita eam demoliri fècerunt. Eo tempore et anno dominus Adhegerius de Enzolis civis parmensis ad sex menses ad prèturam Cremonè elligitur. Suo tempore Cremonenses et Mediolanenses insimul confederati suis cum exercitibus in territorio laudensi ingentem prèdam fècerunt, ac damnum et guastum in frugibus contulerunt Laudensibus hostibus suis.

Anno Salutis 1270. Iohannes de Confaloneriis civis Placentiè ad sex menses prètorem efficitur Cremonè. Suo tempore Cremonenses sua cum milicia ad obsidendum castrum de Manchastormis iverunt, ex lignaminibus castrum unum et bastitam circha dictum castrum construxere. Multa mala in ipsa obsidione Cremonenses tulerunt et multi occisi sunt, quamvis postremo illam obtinuerunt. Eo tempore de mense iunii ingentem classem in mari Ludovicus rex Franchorum, fingendo se velle ad Terram Sanctam recuperandam proficiscere, fieri fècit. Ingrediendo ipsam cum exercitu, navigando per alta maris ad portum Cartaginis Tunicum regis

pervenit et occupavit. Cupiens civitatem ipsam cum regno dicti Tunici regis habere, prope ipsam urbem castrametatus est et in obsidionem, precedentibus cum Saracenis multis prèliis, illam profecto obtinisset, sed infèlix Ludovicus rex cum filio, uxore et nuru et quampluribus aliis de eius familia morbo et gravibus infirmitatibus perierunt multique etiam Francigeni a Saracenis occisi in bello fuerunt. Reliqui proceres Franciè, videntes si moram ibi sine gubernatore fecissent omnes mortem gustassent, omnes divisi cum damno et opprobrio de civitate ipsa et loco recedentes ad portum Trape devenere, sequentibus Saracenis. Sed potencia divina favente Saraceni moram traxere prope maris littora stupidi, quia visu ipsorum Saracenorum, sic Deo volente, viginti milia Franchos et plus esse videbantur, quamvis pauci essent. Ingressi in navibus celeri pede se conservaverunt et in alta maris vela dedere. Eodem tempore de mense novembris Cremonenses sui primum capitaneum elegerunt.

Anno Salutis 1271. Iacopinus Rongonus de Mutina ad sex menses prètore Cremonè efficitur. Suo tempore castrum de Manchastormis a Cremonensibus destruitur die XXIII madii. Isto anno papa Gregorius \lombardus/ decimus in papatu elligitur, Mediolanum quoque isto tempore Federicus rex Angliè venit. Isto ^a anno et in ultimis sex mensis Matheus de Corigia in prètorem urbis post Iacopinum elligitur.

Post illum iterum Iacopinus Rongonus de Mutina usque ad unum annum in prètorem elligitur sub 1272. Post istum et de anno 1273 Manfredus de Saxolis ad sex menses elligitur in prètura. Elapsiis, ad annos sex menses Henrigitus de Confaloneriis civis brixiensis successit in regiminis prèturè.

Anno Salutis 1274. Panzera de Arcu ad sex menses fuit potestas Cremonè. Isto tempore beatus Thomas de Aquino moritur beatumque Ludovicus rex Franchorum in Cartagine sepelitur miraculorum suorum in Saracenos factorum.

Eodem anno et in ultimus sex mensibus Henricus de Rigola civis parmensis in prètura Cremonè elligitur, cuius regimen per mensem superveniente morte duravit. In lavello seu archa apud Maiorem ecclesiam Cremonè sepelitur. Tunc temporis, mortuo Ludovico rege Francorum, Filippum in regem baroni Franciè elligerunt, qui deinde Mediolanum venit et ibi a Mediolanensibus mirifice (atestante Galvagniana cronica et Cori) recipitur triumpho.

Anno Salutis 1274 et 1275. Henricus de Confaloneris, ut conpleret annum regiminis alterius prètoris, in potestatem elligitur. Post istum et de anno 1276 et in principio sex mensium Ugolinus Folianus in potestatem Cremonè elligitur. Suo tempore Gregorius papa moritur, sed Inocencius quintus \lombardus/ Ordinis fratrum prèdicatorem papa efficitur.

Eodem anno et in ultimis sex mensibus Zaldus de Canzelariis civis Pistorii in pretorem Cremonè elligitur. Iste fuit vir optimus iusticièque amator, multos perversos homines super furchas punivit et capite. Isto ^b tempore magna penuria victualium fuit. Die 22 mensis iunii Inocencius papa \c/ de hac vita migravit, cui Adrianus \ianuensis/ quintus successit, sed parum in sede apostolica sedit, quia die 28 augusti sui vitam finivit eique Iohannes papa XXII \ispanus/ in papatu ingredit. Per octo menses sedet moriturque, cui Nicolaus tercius papa sublimatur, de domo Ursina hic fuit. Isto anno et die 28 iulii ingens terremotus, ita ut in burgis case ceciderunt, in civitate Mediolani et locis circumstantibus fuit.

Anno Salutis 1277. Guidolinus de Bongis civis Pergami in prètorem Cremonè elligitur. Suo tempore illi de la Turre per Cumanos fuerunt desconfinati, mediante etiam archiepiscopo mediolanensi, et tunc temporis Poncinum de Amatis potestatem Mediolani et Franciscum de la Turre capitaneum occisi fuerunt, Neapolinus et alii plures de la Turre capti remanserunt. Isto ^d anno fames valida fuit in Italia.

Eodem tempore Azo de Manfredis potestas inclitè urbis fuit ad sex menses. Suo tempore a nonnullis coniuratis urbis Verone dominus Mastinus de la Scala occiditur et in ecclesia Sancti Mariè de la Schala prope palatium habitacionis eius in archa regali sepelitur, cui Albertus frater in regno Veronè successit. Eodem anno Ghirardinus de Buseto ad sex ultimos menses eiusdem anni in prètorem Cremonè elligitur.

Anno Salutis 1278. Rolandus de Adegheriis civis parmensis post illum Cremonè efficitur potestas, sedente Nicolao papa tercio, imperante Redulfo imperatore in Alamania. Dictus papa moritur. Isto anno in terra hyemali tempore non fuit visa nix.

Anno Salutis 1279. Anselmus de Pergamo de Rivola potestas urbis ad sex menses fuit. Suo tempore illi de la Turre intraverunt castrum Vapri cum suis adherentibus, sed male exierunt de illo, stante marchione confederato cum Mediolanensibus de Monteferrato, qui de castro per vim sanguinolenta pugna illos erripuit. De mense madii divus Albertus noster cremonensis pater pauperum et compatriota de hac vita migravit, in ecclesia Sancti Mathiè Cremonè in archa tumulatur. Multa miracula et innumerabilia fècit et dietum facit suis apud Deum ex meritis. Isto anno, mortuo Nicolao papa ut supra, Martinus quartus in papatu successit \gallicus/.

Eodem anno ad sex menses ultimos ipsius anni Frischus de Frischobaldis florentinus cives prèturam Cremonè a senatu nostro obtinuit. Suo tempore pars imperialis què erat in civitate Bononiè per partem Ecclesiè de dicta civitate fuit expulsa.

Anno Salutis 1280. Grasendonus de Louesinis civis reginus in prèturam Cremonè ad sex menses elligitur anni primos. Post istum ad sex menses ultimos anni Ugolinus de Savignano civis mutinensis successit. Suo tempore et die dominico decimo mensis novembris vehementer Padus crevit et ita vehementer quod quadraginta trabatas pontis prope Cremonam flumen transeuntis fregit et demolivit. Tunc temporis civitatem Faenciè Bononienses habuerunt.

Anno Salutis 1281. Lazarus de Lazaris civis Pistorii potestas Cremonè fuit. Hic malum regimen fècit et partialis. Tunc temporis ^a in urbe posita fuit quèdam talia militum civitatis et episcopatus Cremonè, qui milites Laude in succursum illorum de la Turre misi fuerunt, dum in loco Vaprio Mediolanenses obsidendi causa castrametarentur. Quadam die dominica septimo mensis madii summo mane illi de la Turre, Laudenses et nonnulli milites quos dominus patriarcha in auxilio conduxerat nostrique Cremonenses omnes simul in dicta terra Vapri congregati ad pugnam cum ipsis Mediolanensibus qua<m>vis modica devenere, in qua multi de partibus pugnantibus perièrè, precipue Cassonus de la Turre capitaneus et strenuus vir et tredecim etiam de la Turre Cassoni afines. Virili animo Cremonenses a dextris in Mediolanenses irruerunt, quamplures aura faventibus os clausere et a suo latere hostes retro urgebant in fugam. Sed mortuo Cassano et alii de la Turre, militibus patriarche fugentibus, se cum virtute aggregati et bene forti in loco salvos fecerunt Cremonenses.

Eodem anno Cremonenses ex una, Parmenses vero ex altera parte de reddendo carrozia alias in bello inter se ablata pacti fuerunt, unde quadam die sabbati exeunte septembre, stante marchione de Monteferrato magno cum exercitu super episcopatum Laude, de ipsis caroziiis cambium fecerunt et amici facti sunt. Isto tempore Girardus de Arcellis civis placentinus ad sex menses ultimos istius anni in prètorem Cremonè elligitur. Suo tempore dominus Bosius de Dovaria intravit castrum Cremonè civitatemque dominatus est.

Anno Salutis 1282. Federicus de Lavello Longo ad sex menses Cremonè potestas fuit, cuius tempore prèfatus et strenuus Bosius de Dovaria in die iovis XXVIII mensis ianuarii hora matutinali intravit castrum Soncini et illud sub septro habuit et die primo februarii castrum Rumenenghi domino Bosio per terrores datum fuit.

Eo tempore, de mense aprilis et madii per Cremonenses exules, Parmenses, Brixienenses, Placentinos et alios insimul coniunctos et confederatos ingentem guastum dictis castris Soncini et Rumenenghi datum fuit magna cum iactura frugum. Eodem anno ad sex menses ultimos ipsius anni Ghirardus de Bayardo civis Regii in potestatem Cremonè elligitur. Suo tempore inter Cremonenses, Mediolanenses et omnes intrinsecos archiepiscopi Mediolani tregua facta fuit et illis de la Turre et eorum faventibus Togedium datum fuit.

Anno Salutis 1284. Strenuus et magnanimus armorum ductor cremonensis noster (cronica Corii attestante) Mediolanensium milicie in capitaneum a magnifica comunitate valvasoribus et capitaneis fuit electus Guidotus de Archidiaconis illicque stipendium satis condignum civitas tradidit et miliciam: multa trophea cum hostibus asecutus est fortunaque fuit prospera.

Anno Salutis 1285. Carolus rex Siciliè moritur. Isto etiam anno papa Martinus de hac vita migravit, cui Honorius papa quartus successit \romanus/.

Anno Salutis 1286. Die tercio mensis aprilis (cronicis in archivio nostro atestantibus et etiam cronica Corii mediolanensis) inter Cremonenses, Cumanos, Brixienenses, Turrianos et confederatos ex una et Mediolanenses suis cum confederatis <ex altera>, mediante Lantelmino cognomine Iusto de Benzonibus viro optimo iurique consulto nostro cremonensi, pax facta summo cum triumpho, falodiis, procisionibus et campanarum pulsacione fuit et stabilita. Isto ^a anno Honorius papa moritur, cuius in loco Nicolaus quartus papa sublimatur \lombardus/.

Anno Salutis 1287, sedente Nicolao papa quarto, imperante Arnulpho in Alemania. Cronicis predictis atestantibus, civitas Tripolis per Saracenos capitur in grave prèiudicium Christianorum magnaue cum effusione sanguinis pro fide martirum, ubi complures Cremonenses perierunt validi. Martinacius tunc temporis habuit Faentiam, Furlivium quoque superavit. Eodem tempore in civitatibus Cremonè, Mediolani et Laude ingens terremotus fuit in die undecima aprilis.

Anno Salutis 1291, sedente papa Nicolao quarto, imperante Arnulpho Romanorum rege. Tempore Otti Vicecomitis archiepiscopi mediolanensis (atestantibus cronicis ut supra) Salandinus Seraph Babiloniè imperator magno cum exercitu, quorum numero erant sexaginta milia equitum et sex centum sexaginta milia peditum, res profecto miranda, qui ad obsidendam civitatem ptolomaidam ubi Christiani erant et illam possidebant devenere et iuxta castrametati sunt. Eo tempore quamplura bella sanguinolenta facta fuerunt et Christiani viriliter per aliquot tempus Sarecenis resisterunt et impugnare, non valentis in campestri bello se in urbe fortes fecerunt et pro fide Christi pugnaverunt. Die vero tercio aprilis illam machinis et bombardis terribilibus Sareceni crudeles et cani cinxerunt, muros et turres cum illis prostrabant, Cristiani e contra resistebant et demolita fortificabant. Per plures dies continuos pugna crudelis fuit et sanguinolenta, in quibus plusquam viginti milia ex Sarecenis deficientibus cacodemona illorum animas ad Tartara portaverunt, ex Cristianis defficientibus ad Artificem rerum martires angeli cantantes illorum animas tulerunt. Illi magis coalescentes Saraceni die no<c>tuque nimis numero Turrem Novam, Maledictam sic nomine, quam Cristiani ante curtem imperatoris construxerant, straverunt, similiter alteram Blois nomine, Sanctum quoque Nazarum destruxerunt. Tunc temporis et die tercio Madii in auxilium Christianorum certis cum militibus rex Henricus venit, sed parum profuit quia die octavo dicti mensis perfidi Saraceni sbaralium regis Ugonis per vim destruxerunt, pontem quoque utilem ad pugnam igne, ne se Cristiani deffenderi posset et ex illo cohadiuari, combuserunt. Multa prèlia circha muros hinc inde die noctuque facta fuerunt multique Saraceni perierunt cum aliquibus bassa illorum, tandem Christiani fessi propter innumerum tumultum et vigiliis febremque continuam inimicorum die 15 dicti mensis Turrim Novam per vim Saraceni cum pèna et dolore cèperunt.

Salandinus Seraph tandem die decimo octavo mensis madii dictam civitatem ptolomaidam totis cum viribus undique agrediens illa pugnavit et obtinuit et per portam Sancti Nicolai illius urbis versus mare Christianos fugavit. Ibi bellum crudele gestum fuit magna cum effusione sanguinis Cristianorum, Magister Templi tunc deffecit multis cum capitaneis et ègredis militibus. Patriarcha vero in civitate prolomaida stetit per aliquot dies in quodam fortitio, sed videns viribus inimicorum non posse resistere quodam in navigio sua cum familia se reduxit: parum profuit, quia navis ipsa militibus nimis honusta in mare submergitur vitamque sui et aliorum in Domino finivit. Multi etiam fugientes ne in Saracenorum manibus devenirent in mare perierunt et submersi sunt. Ibi timor, undique clamores, singultus, lachryme et voces ad dominus Jesum Christum Cristianorum invocantes erant. A quatuor partibus ignem illa in urbe iniquus Salandinus inponi fêcit et sic illam igne et ferro destruxit et demolivit.

De his testimonium habetur (et verum est testimonium illius) ex litteris ad senatum venetum qui omnibus predictis interfuit per Sanutum Toriosellum venetum scribentem:

Nunc luit peccata sed non abluit civitas scelerata gratiis divinis ingrata! Ad ipsam confluebant reges et principes Terre, ad ipsam mittebant succursum quasi tributarie concte partes Occidue et nunc contra eam pugnare omnia elementa: terra nunc eius sanguinem devorat, què cristiano sanguine tota madescit, mare absorbet populum, èdificia consumit ignis, aer fumo et caligine tenebratur. Iuste proinde Maledicta vocata est turris illa quam gens maledicta Saracena subintravit et què illi nomen imposuit, eventum tam diri infortunii nesciens quod diceret prophetavit. Et sic misera civitas miserandaque cum Christianis fidem colentibus destructa fuit. Sine prèlio etiam civitas Tirii a Christianis derelicta et ab hostibus capta fuit, Peregrinorum Castrum et cumplura alia oppida totamque Syriam a Crestianis derelictam Saraceni tenuerunt.

Post hêc trecentum cum galeis Seraph Salandinus insulam Cipri et regnum Baldasenssem subiugare decrevit, sed inter bassa seu capitaneos eius magna lis seu controversia oritur, aserenties magnam provinciam velle aggredi et impossibile esse illam capi et quod multi de suis aliis in bellis Cristianorum defficerant. Isto interim in Saracenos et Turchos ingens pestilencia insurexit, per modum quod propter corruptionem aeris fere omnes perierunt.

Anno Salutis 1293. Isto anno beatus Petrus de Marono papa efficitur et vocabatur Celestinus papa quintus, qui infra quinque menses papatui renunciavit et papa Bonefacius octa<v>us loco ipsius successit *campanus. Hic intravit <ut>^a vulpes, vixit ut leo et moritur ut canis\\.

Anno Salutis 1300. Isto ^b anno iubileum de pèna et culpa visitantibus limina apostolorum Petri et Pauli in Roma papa Bonefacius instituit.

Anno Salutis 1303. Isto anno dominus Federicus de Ponzonibus nobilis civis Cremonè (Galvagniana cronica et nostra in archivio atestantibus) inclitè urbis Mediolani fuit potestas iusticieque amator et magnanimus. Eo tempore papa Bonefacius moritur, cui Benedictus \undecimus/ papa Ordinis predicatorum successit.

Anno Salutis 1304. Dominus Iulianus de Marianis strenuus vir civis Cremonè (cronica Galvagniana nostraque atestantibus) capitaneus populi Mediolanensis contra Placentinos fuit. Tunc temporis consilium unum generale in civitate Cremona inter ligas contra Placentinos et adherentes \factum fuit/. Ducentum milites equestres et tres mille pedites cremonenses posuerunt et totidem alii de liga. Ingens guastum et detrimentum isto anno in territorio placentino de mense madii prenominati de liga dederunt.

Anno Salutis 1305. Indictione quarta, die vigesimo primo ianuarii. Padus congelare cèpit et die vigesima quinta dicti mensis, in qua conversionis sancti Pauli celebratur festum,

firmata fuit glacies totaliter, quod homines, equites et pedites ac carrus super glaciem tute de una rippa ad alteram pertra<n>sire flumen poterant. Multos pontes super Padum existentes a glacie fracti sunt.

Eodem anno et die mercurii vigesimo sexto mensis ianuarii, in hora vesperearum. Milites et populus de Mutina civitatem ipsam Mutinè Estensi marchioni acceperunt. Castrum quoque Clozie iuris dicti marchionis, magno prelio ibidem facto in quo quamplures milites Èstensis marchionis mortui sunt et deprèdati, plures etiam vulnerati, forti brachio habuerunt. Tunc temporis Mantuani et Veronenses sua cum milicia in obsidionem Rezoli venerunt castrum, die iovis obtinuerunt rocham. Istis temporibus suis cum militonibus ad civitatem Regii dominus Guielmus de Corigio Parmè princeps adivit et prope castrametatus est. Ex adverso sua cum militia Bononienses Mutinam venerunt deinde Regium, sed parum ibi steterunt pace inter ipsos superveniente. Papa moritur, cui Clemens archiepiscopus Burdigalensis natione vascho papa successit et sublimatur.

Anno Salutis 1307. In urbe Mediolani (Galvagniana cronica et nostra atestantibus) Iacobus de Cavalchabobus cremonensis Vitaliane marchio in prètorem dicte urbis elligitur. Eo tempore Albertus rex Alemanie moritur, hunc filius sororis in nemore venantem proditorie interfecit. Isto etiam tempore venerandus Franciscus archiepiscopus Mediolani de hac vita ad aliam migravit, cui Castonus de la Turre successit et in archiepiscopatu sublimatur.

Anno Salutis 1308. Sedente Clemente papa in Roma, electores Alemaniè Henricum comitem de Lucimbergh Romanorum regem fecerunt, qui iuramentum fidelitatis Papè prestitit, deinde a Papa coronatur. Reginam Boemiè filio suo Iohanni rex iste in uxorem dedit, regnum Boemiè in dotem habuit pacificèque vixit.

Anno Salutis 1310. Sedente Clemente papa, vivente Castono de la Turre archiepiscopo Mediolani, regnante Henrico in urbe Mediolani. Terra existente interdicta Mediolanensium, Iohannes de la Calzea genere galicus Imperatoris mareschalchus efficitur. Eodem anno per Castonum de la Turre archiepiscopum in die Epiphanie Henricus \septimus/ imperator corona ferrea coronatur, deinde aurea. Tres archiepiscopi huic coronacioni et viginti quinque episcopi, baroni quatuordecim, oratores civitatum viginti, precipue cremonenses (atestante cronica Galvagniana). ^a Coronacione facta, plusquam octuaginta milites de qualibet urbem cinxit, quorum in numero nobilis Federicus Ponzonus noster cremonensis fuit. Tunc temporis res publica Mediolani centum millia ducatos auri Imperatori condonavit.

Post hèc, absente Imperatore, tumultus in urbe Mediolani inter cives oritur, ingens bellum in quo multi periere civile comittitur et Turriani de civitate expulsi sunt. Tunc temporis plures civitates Imperatori rebellaverunt, harum in numero Cremona, Laude, Brixia et Papia et alie extiterunt, ex quo exercitum contra has preparavit Imperator. Colla sui capitaneus ad civitatem Cremone veniens muros et portas civitatis bellavit, rebelles omnes graviter punivit. Brixiam obsedit et die decima octava mensis septembris ab ipso capitur, portas illorum rebelione prostravit. Per aliquot dierum post Cremonam revertitur, ubi comitem Franciscum Campizii suum vicarium seu prètorem instituit, demum transivit Papiam et in festo Omnium sanctorum dicta in urbe diem suum clausit extremum et ibi sepelitur.

Anno Salutis 1311. Sedente Clemente papa in partibus ultramontanis, mortuo imperatore et Henrico sexto in Italia regnante. Isto tempore contra voluntatem Imperatoris (atestante Galvagniana) Guielmus de Cavalchabobus marchio Vitaliane Cremonè nobilis civis urbem Cremonè dominavit, Soncinum et cumplura alia opida in territorio cremonensi obtinuit. Contra quem comes Guarnerius Imperatoris vicarius magno cum exercitu Teutonicorum venit, ingens bellum insimul geritur, multi periere, tandem ipsum Guielmum equo prostravit et moritur.

Anno Salutis 1313. Sedente Clemente papa in Avinione, Henrico sexto in Italia regnante. Isto tempore Ziliolus de Alegris nobilis civis Cremonæ in civitate Mediolani (cronica Galvagniana et nostra atestantibus) in prætorem elligitur. Isto anno ad civitatem Pisanum de civitate Ianue Imperator veniens, cum tribus cardinalis Romam prosectus est et prima die augusti de voluntate et impositione summi Pontificis ab istis cardinalibus coronatur. Istis temporibus rex Francorum moritur, cui Ludovicus primogenitus Novarie rex successit in regno. Iste in Boncoventu, dum contra regem Rubertum ire vellet, Pisanum in civitate diem suum clausit extremum, cadaver ibi sepelitur, cor vero illius Ianue in sepulchro imperatricis tumulatur.

Anno Salutis 1314. Sedente Clemente in Viena, vacante imperio. Eo tempore Ugo de Fazola, civitatis pisanæ dominus gibelinus, civitatem luchanam nidum antiquum partis Gelphe obtinuit. Tunc temporis papa Clemens moritur, sedes apostolica duobus annis et plus pastore vacavit. Versus septemtrionis plagam per triginta dies due stelle comete apparuerunt. Tunc electores Imperii aggregati in Franchfort in discordia elegerunt duos principes in imperio, scilicet Federicum ducem Austriæ et Ludovicum ducem Bauverè. In Colonia per archiepiscopum Coloniensem Federicus coronatus fuit, Ludovicus vero in Aquisgrani coronatur. Questio coram Papa vertebatur, tandem ambos Papa reiecit. Inter se diu isti principes dimicaverunt, demum Ludovicus prævaluit, auctoritate propria se Romanorum regem appellavit, ex quo papa Iohannes, qui Clementi successerat, ipsum privavit et excommunicavit. Istis temporibus in urbe Cremonæ Iacobus de Cavalchabobus dominabat.

Anno Salutis 1317. Die 22 madii. Padovani avidi regnandi causa contra Vicentinos bellum incohaverunt. Suo cum exercitu, ex tractatu putantes civitatem habere vicentinam, hora prima noctis in burgo Sancti Petri penes urbem castrametati sunt, sed nihil fecere, quia Canis Scaliger dominus Veronæ re intellecta tam cicius cum exercitu obviam venit et tacite in Vicentiam introivit. Sagax Canis quamprimum turrinam unam ut exercitum patavinum videret scansit: viso inordinato et sine lege, contra illos illico ad arma pervenit et insimul dimicaverunt, in quo bello multi ex dictis partibus periere. Tandem Canis Scaliger victor remansit cum triumpho et illos spoliavit. Tunc temporis Veneti vulpecule pecunias alias intratarum suarum super territorio patavino ipsis Patavinis repetebant fraudolenter istis ^a temporibus malis, quia ad dominationem domini huius urbis aspirabant, medio ipsorum Venetorum pax inter partes conclusa fuit et pecuniæ mutuæ per aliquot tempus et quo usque Patavinis relaxantur.

Istis ^b temporibus inter Iacobum Cavalcabonem, Ponzonum de Ponzonibus et Egidium Piperatam (atestante Corio urbisque nostre cronica) in civitate Cremonæ pax contracta fuit omnesque pacifice in urbe ingressi sunt, sed parum ipsa in pace steterunt. Quia ad dominationem urbis sui affectum et studium imponebat, quotidie pededentim gentes aggregabat. Hec Egidius intuens Piperata, pluries et pluries ut amicus et pro pace servanda dissuadendo redarguebat, sed fecte se excusando dolose per plures dies predicta non facere sui amico demonstravit et dixit. Tamen auxiliantibus Brusatis de Brixia, qui ducentum milites in auxilium Cremonam sibi miserunt, contra Ponzonum super plateam Capitanei insimul dimicantes insultum fecit, in quorum dimicatione multi ab utraque parte periere. Sed ecce Egidius Piperata vir optimus, volens illos pacificare, illum occiderunt, ex quo bellum crudele et civile ibi efficitur, in quo plusquam quinquaginta ex melioribus civibus Cremonæ perierunt et mortui sunt, quorum in numero nobilis Leo de Ponzonibus vitam amisit in brachiis uxoris sue, que Alovissii Cavalchabovis soror erat. Tandem victoriam

strenus Iacobus Cavalcabous habuit. Ponzonus vero, resistere non valens inimicorum ob nimiam multitudinem, de civitate cum reliquis superstitibus recedens se Soncinum et Iovemaltam salvum fècit cum satellitibus. Tunc temporis de urbe Cremonè alio ad habitandum complures cives iverunt, in grave damnum civitatis.

De mense septembris (cronicis Cori et Cremone <atestantibus>^a), urbem Cremone Iacobo Cavalcaboe dominante, ecce Canis Scaliger Veronè dominus suo cum exercitu et nonnullis commilitonibus Pazarini mantuani ad civitatem Cremonè in auxilium Ponzoni de Ponzonibus venit. Similiter Luchinus \et/ Matheus Vicecomes princeps Mediolani filius cum compluribus cohortibus auxiliandi causa venerunt. Obsidionem civitati quotidie insimul pugnando posuerunt et prope urbem castrametati sunt. E contra viriliter cum populo et Brixiensibus Cavalcabos Iacobus se tuebatur, per modum quod, uxores maritorum intus pugnancium cum aliis mulieribus auxilium prestantes usque ad mortem, civitatem per longum tempus conservaverunt. Unde hoste, parum aut nihil facere videntes, a civitate obsessa recesserunt suis in regionibus, Ponzonus vero ad locum Soncini suis cum satellitibus revertitur.

Anno Salutis 1318. Sedente Iohanne pontifice in Avinione, Ludovico in Alemania imperante, Matheo Mediolani duce. Isto tempore civitatem Cremonè vacuam civibus pauperemque propter bella civilia esse dictus Mathus Vicecomes intuentes, contra illam conspiravit. Ponzono de Ponzonibus, qui tunc in castro Soncini comorabatur, scripsit ut modum cum astucia et sagacitate procurare vellet ad hoc ut urbem Cremonè obtineret, Malum de Cropello cum exercitu Mediolani transmisit. Et die nono februarii tacita nocte et in prima vigilia ipsius ad muros civitatis Ponzonus deveniens, fracto muro, cum aliquali parte militie, credens alios sequi, ad plateam Maiorem pervenit et cèpit. Sed Gregorius de Summo civis magnanimus cremonensis tumultum in civitate agregans validum iuvenum catervas fècit. Sic ad invicem uniti et bene armati ad fracturam muri contra hostes cucurrit multosque introeuntes ex hostibus interfecit, ex quo in fugam coacti ad Soncinum reversi sunt murumque illico obturari fècit. Versus plateam credens urbem esse liberam eundo, a quibusdam qui dixerunt forum a Ponzono occupatum esse et bene preparatum redarguitur, ex quo Gregorius, hostes innumeros esse et illis non posse prevalere credens, extra portam Omnium sanctorum exivit civitatemque in manibus Ponzoni reliquit, qui partem adversam destruxit et depredatus est. Malum de Cropello in pretorem dedit civitati.

Istis temporibus illustris Matheus Vicecomes Ianuam obsedit, sed auxilium Rubertus rex Ciciliè Ianuensibus dedit. Tunc contra dictum regem et Ianuenses domini Verone de la Scala Mediolanensibus in subsidium venerunt. Per quatuor menses in obsidione Ianuè ibi steterunt, postremo Matheus illustris, videns parum ibi proficere, Derdonam venit, demum Mediolanum, Rubertus vero rex ad sumum Pontificem in Avinione ivit.

Anno Salutis 1319. Die 21 mensis novembris. Furtim armata manu noctis tempore strenuus Guielmus Corigia et Iacobus Cavalcabos magno cum exercitu ad civitatem et mènìa Cremonè venerunt, frangendo muros incustoditos in urbe ingressi sunt. Fugatis hostibus, tota civitas depredatur multaque mala et mulierum violaciones et sacrilegia facta sunt. Pro domino urbis Iacobus Cavalcabos remansit, Misinum de la Ecclesia virum sediciosum pro prètore inclitè urbis posuit. Tunc temporis in religionibus florebant Bonaventura patavinus Ordinis heremitarum, Franciscus

a] atestantibus

de Mairono minorista, Michael de Cesena generalis minister Ordinis sancti Francisci, Nicolaus de Lyra celeberrimus theologus.

Anno Salutis 1321. Marcus filius illustrissimi Mathei Vicecomitis de mense aprilis civitatem Ast iam diu per ipsum obsessam sui in fortiam habuit et possedit cum territorio astensi, quamplures domos in ipsa civitate hostium a fundamentis demolivit deprèdavitque. Eo tempore in Castronovo Parmensi Albertus Corigia de hac vita migravit et in dicto loco sepelitur. Tunc etiam temporis parusini cives civitatem Sesii cumcorditer habuerunt, cronicis atestantibus ut supra.

Anno Salutis 1322. Die 27 mensis ianuarii. Civitatem Cremonè magnanimus Galeaz Vicecomes filius illustris Mathei humiliter de acordio habuit in dominio. Isto ^a tempore in canonica Carzati, distantis a civitate Mediolani per tria millia passus vel circha, illustris Matheus dux Mediolani de hac vita migravit.

Anno Salutis 1327. Isto tempore Galeazium Vicecomitem ducem Mediolani, Iohannem, Luchinum et Azium Vicecomites eius fratres serenissimus Ludovicus imperator in opido Monciè et Furno in carceribus intrudi fècit. Incarcerationis causa fuit quia porigendo poculum vino plenum in credencia Stephanus illorum frater Vicecomes repentini morte migravit, ex quo venenum porexisse suspicabatur. Tum etiam, quia Marchus Vicecomes eorum frater apud Papam de nonnullis illum accusaverat, ad civitatem romanam Ludovicus imperator profiscitur et ibi corona aurea a Papa coronatur.

Anno Salutis 1328. Die 25 marcii, in qua festum Annonciacionis in orbe terrarum a Cristiculis celebratur. Per intercessionem et benivolentiam Castrucii urbis Luce domini, de carceribus Trezii Galeazium, Iohannem, Luchinum et Azium Vicecomites serenissimus imperator Ludovicus de Roma veniens liberavit et benivolos fècit. Tunc temporis ad civitatem Pistorii, ubi Castrucius in obsidione cum exercitu aderat, <...> id est ut gratiarum actiones de officiis colatis, erga domum Vicecomitem, Castori Galeaz magnanimus venit, humiliter receptus debitum suum de beneficiis se offerendo ad maiora congratulatus est. Per aliquot dierum ibi moram trahens graviter infirmatur, de qua brevi ^b tempore migravit et in civitate luchana funerali obsequio digno sepelitur, etatis annorum quinquaginta unius (atestantibus Cori et Galvagniana nostraque urbe cronicis). Eo tempore civitatem Pistorii sui in potestate et dominio Castrucius dominus habuit, qui post triumphum per aliquot dierum imediate morte naturali de hac vita decessit. Iste princeps fuit vir in armis strenus, sapiens et potens, Pisarum, Lucè et Pistoyè civitates dominavit.

Eo tempore patavinam urbem Canis Scaliger in dominatione habuit et die 16 augusti in civitate Mantuè cum certis satellitibus Guidonus, Filipus et Feltrinus de Gonzaga filii Ludovici introierunt. Passarinum urbis principem in foro existentem occiderunt, filium Franciscum etiam cèperunt, Batironi Bonacorsi fratris filios, qui penes Nicolaum Mirandole principem in custodiam erant, etiam habuerunt. Tunc temporis quamplures de amicis Pasarini in civitate perierunt. Patrem Ludovicum Guido, Filippus et Feltrinus in dominio Mantuè loco Pasarini posuerunt filii. Eo tempore Canis Scaliger urbem trivisinam in dominio habuit.

Anno Salutis 1329. Die 22 mensis augusti. Devicta urbe trivisina, Canis Scaliger Veronè dominus de hac vita ad aliam pertransivit et in civitate Veronè regali sepulchro in ecclesia prope palacium habitacionis cum pompa more principum sepelitur, cui Mastinus et Albertus Scaligeri in regno successerunt.

Anno Salutis 1331. Sedente Iohanne papa in Roma. Iohannes rex Boemiè, filius quondam Henrici imperatoris, qui Cremonam, Parmam, Regium, Mantuam et Lucham obtinuit, in Italia ad urbem inclitam Mediolani venit et factus est dominus generalis Italiè. Eodem tempore per instrumentum stipulatum magnanimi Bononienses sanctissimo Iohanni pape urbis dominium dederunt. Tunc temporis castrum mire pulchritudinis Papa fieri fècit in ipsa urbe.

Eodem tempore et de mense augusti Iohannes rex Boemiè et dominus Mediolani et Lumbardiè civitatum Cremonam venit, ubi liberales cives cum honore et pompa receperunt et mirifice complura dona illi tradiderunt preciosa.

Anno Salutis 1332. De mense augusti Brixiam Mastinus Scaliger vir calidus fraude ^a habuit civitatem (atestantibus cronicis ut supra). Nam summo ^b mane ad hanc urbem cum insignis summi Pontificis deveniens, sui milites exclamando alta voce dicebant «Vivat Ecclesia! Vivat Ecclesia!». Tunc pars gelfa armata manu insurexit contra regis armigeros et extra civitatem illos vi expulerunt, intrantes Schaligeri se deceptos invenerunt.

Eo tempore et die vigesimo septembris. Dominium Pergami cumcorditer strenuus Azo Vicecomites habuit et similiter die vigesimo secundo octobris magnanimus princeps, pellendo boemicos armigeros de Pizeleone, castrum et terram potitus est magno cum triumpho.

Anno Salutis 1334. Illustris Azo Vicecomes suo cum exercitu Cremonam venit, capitulando cum civibus si infra duos menses Ponzonus de Ponzonibus cum boemio imperatore in aperto campo contra illos venisset, transactis, quia semper Cremonenses suo principi sunt fideles, libenti animo potius sibi quam altero principi subiungassent vel quod sui essent tributarii. Et ita concordēs inde recesserunt.

Anno Salutis 1335. Die 15 iulii. Civitas Cremonè in dominium Azoni servante fide a Cremonensibus datur. Tunc temporis papa Iohannes moritur et die XXI mensis decembris Benedictus papa duodecimus in papatu sublimatur.

Anno Salutis 1336. Sedente Benedicto papa. Isto anno (atestante cronica Galvagniana) festum Corporis Christi omni anno celebrandum post Pentecostem per summum Pontificem, concilio facto, ordinatum fuit et incèptum. Tunc temporis in curia romana (atestante cronica predicta) de visione beatifice anime sepe a corpore per Fratres predicatorum sancti Dominici decum fuit, scilicet quod anima a corpore separata divinam esentiam absque medio videt, et quod fides et spes in anima predicta quantum ad habitum permanet, et quod clare et aperte, quemadmodum videbunt post diem Iudicii, esentiam divinam cernit. Et ita pro veritate decum est et qui contra predicta venerint hereticus et scismaticus est. Isto ^c anno civitatem Placenciè a Francischo Schotto et a nonnullis sui de fatione die XV decembris Azo Vicecomes certo precio emit, ex his apparentibus instrumentis autenticis.

Anno Salutis 1338. Sedente Benedicto papa in Roma, imperante Ludovico Bayuerè in Alania, Aycardo archiepiscopo Mediolani exulante in Alexandria, in urbe Mediolani Azone dominante. Eo tempore (atestantibus cronicis ut supra) Venetorum oratores, pariter cum oratoribus Bononie, Florenciè, Nicolai marchionis Èstensis et marchionis Mantuani, ad Azonem Vicecomitem Mediolanum venerunt, ut ligam quam cum Mastino de la Scala habebant frangerent et contra illum Mediolanenses cum Venetis adhererent, quod et ita factum est. Septem milia militum ista in liga aggregaverunt. Caput istorum Luchinum Vicecomitem mediolanensem strenuum capitaneum fuit, qui de mense iunii, aggregato exercitu, Veronam venit et prope per tria meliaria castrametatus est. Sed Theutonici seu Ghoti et Suevi, qui semper instabiles sunt et pro pecunia

a] +Brixiam+ b] +in+ c] +in+

omnem prodicionem faciunt, suo de exercitu sine tubis resonantibus exeuntes ad stipendium Scaligeri Veronè iverunt, ex quo ad civitatem Mantuè strenuus Luchinus Vicecomes se reduxit, deinde Mediolanum. Isto interim tamen multe civitates Mastini obsesse remanserunt. Nam Lucham civitatem Florentini calidi obsidebant, Trivisium et Paduam Veneti. Versus septemtrionem stella cometa tunc apparuit. Finaliter die tercio augusti in manibus Venetorum ^a traditur civitas Padue, Albertus frater Mastini Venetias vinctus aducitur. Dux Corintie Henricus Ariminum et Furlivium, què erant civitates sub dominio illorum de la Scala, optinuit. Brixiam de manu Mastini, forti pugna per prius comissa, illustris Azo Vicecomes accepit et dominus factus est. Ex lètica duos milites cinxit, scilicet Martinum de Caymis, tunc rectorem civitatis Pergami, et Iohannem de Besario civem cremonensem pretoremque Mediolani.

Anno Salutis 1339. Sedente Benedicto papa, vacante imperio et archiepiscopo Mediolani etiam vacante. Isto anno de hac vita mortali ad aliam illustris Azo Vicecomes *die 14 augusti dolore prodagre\ pertransivit. Mortuo Azone, Iohannem episcopum Novariensem et dominum Luchinum equitem dignissimum fratrum Mathei Vicecomitis cives et populus mediolanensis in dominos generales urbis elegerunt. Eo tempore more Venetorum, remotis capitaneis, Ianuenses unum ducem nomine Simonem Bochamnigram fècerunt.

Istis temporibus Trivisium a Schaligeris Veronè dominis de comuni concordia Veneti habuerunt, dimisso Alberto Scaligero de carceribus, quem in prèlio captum Venetiis duxerunt. Pax quoque die 15 februarii inter eos facta fuit. Mirum in civitate Venetiarum isto tempore (atestante Iohanne Sereno veneto, cronica quoque Cori mediolanensis) apparuit. Quidam homo simplex nomine Paulucius ariminensis, qui per totam Quadragesimam nihil comedebat neque bibebat nisi aquam calidam et vivebat. De his experientia facta fuit in carceribus illum tenendo et custodiendo. Elapsa vero Quadragesima, ultra modum humanum et quam facerent alii mortales edebat et bibebat. Eo etiam tempore in territorio Tuscìe ingens pestilencia insurrexit, per modum quod plusquam viginti milia hominum ex pestilencia periire.

Anno Salutis 1341. Isto tempore inter sanctissimum pontificem Benedictum et illustrem Luchinum Vicecomitem principem Mediolani pax facta fuit et interdictum urbis Mediolani, quod Iohannes papa sui antecessor fecerat, illis remisit et absolvit.

Anno Salutis 1342. Die tercio madii. Papa Bonefacius de Avinione Mediolanum venit, ubi illustris Luchinus princeps Mediolani mirifice et cum triumpho in urbe eum recepit, Dei ad laudem in ecclesia Sancti Ambroxii hospitatus est. Eo tempore Lucham civitatem, quam per unum annum Pisani obsessam tenuerunt, cumcorditer habuerunt.

Anno Salutis 1342. Bertolotus marchio Ferrarie de mense aprilis migravit. Sequenti anno 1344 Nicolaus Èstensis marchio die primo madii et ipse deffecit. Eodem tempore et die 28 mensis octobris urbem Parme Obizoni marchioni Mantuè Azius Corigensis Parmè dominus prècio sexaginta mille florenorum auri vendidit, qui Azius, dum pecunias cum Guidone dividere haberet, aufugit et alio exportavit, qua de re mestus Guido et defraudatus ad Guastalam se reduxit.

Anno Salutis 1345. Die sexto mensis madii. Marsilius de Cararia princeps Paduè a Iacobo filio Nicolai de Cararia occiditur Padueque dominus se fècit. Isto tempore suo cum exercitu Luchinus Vicecomes Mediolani principes prope Cremonam castrametatus est, cumplura bella contra illum se tuentes validi Cremonenses fecere, tandem mediante Filippono marchione Mantue et pecunia data compositionem fècerunt et pacem.

Anno Salutis 1346. Isto tempore terremotus inauditus Cremonè, Laudè et in urbe Mediolani fuit, ita ut aliquas turres et domos ceciderunt. Tunc temporis de mense octobris inter illustrem principem Luchinum et estensem marchionem

pax conclusa fuit, in qua marchio predictus civitatem Parmè prèfato principi Luchino in vendicionem dedit precio ducatorum sexaginta milium, quos alias Azoni Corigiè in emptionem ab ipso habitam exbursaverat prout supra. Paganum de Besacia Cremonè civem ibi pro prètore princeps constituit, in qua civitate de consensu illustris Luchini dictus Paganus cittadellam construi fecit et navilium fluentem versus Viarolum. Isto etiam ^a tempore illustris princeps Mediolani omnes principes opidorum Parmensium penes se retinuit et illa munivit, tamen possessiones et intratas earum illis gaudere dimisit.

Isto tempore et anno Philippus rex Franciè cum illo Ingaltèrrè insimul dimicaverunt, bellum atrocem et sanguinolentum quadam die de mense septembris inter se fècerunt, in quo de baronis ambarum partium sex centum perierunt, viginti milia quoque hominum et ipse rex Ingaltèrrè interficitur, cadaver eius nunquam reperitur. Comes Saluioni strenuus conductor, comes Libis, de Sansuca, de Alicurto, de Albania, Carolus filius quartus regis boemici et alii etiam (cronica Cori atestante) deffecerunt.

Anno Salutis 1347. Sedente Bonefacio papa in Avinione, Luchino Vicecomite dominante in Mediolano, Iohanne Vicecomite Mediolani archiepiscopo. Isto tempore inter Carolum imperatorem et regem boemicum dimicatum fuit, sed Carolus a filio Boemi superatur.

Eodem tempore de mense madii Fuscha, aliter nomine Ipeltella, ex Fiescha domo Ianuè nata, uxor illustris Luchini Vicecomitis Mediolani principis, asociata a quampluribus matronis et donzellis per Padum navigando versus civitatem Veneciarum, ut festum Asensionis in qua Veneti cum anullo mare disponant videret, cum navibus et galionis Cremonam venit, ubi cives mirifice receperunt et quamplura dona liberales illi condonaverunt. Deinde pergens per flumen, in solaciis et gaudiis navigando, Mantuam venit et ab Ogolino Estensi, velut alter Ipolito forma ut dicebatur, Veneris solacium habuit et consolacionem. Postremo navigando ad optatum festum Disposnacionis Maris in civitate Veneciarum pervenit, ubi cum honore, pompa, lèticia et gaudio a Francisco Dandolo duce quinquagesimo quinto et Venetis veneratur festumque solemniter celebraverunt. Postremo, revertendo Mediolanum, concta què Fuscha fecerat et perpetraverat coniugi narrata fuerunt: illam veneno illius ob demerita fortiter suspicione perdidit. Isto tempore de mense octobris Ludovicus dux Baiuerè, qui intitulabatur Imperator, de hoc seculo ad aliam vitam pertransivit.

Anno Salutis 1348. De mense novembris magno cum exercitu (cronicis Cremonè et Cori mediolanensis atestantibus) in Italiam Ludovicus rex Ungarie venit, primo Veronam cum duobus millibus equis bene armatis, deinde ad Philippum Mantue marchionem. Profectus est etiam ad urbem Ferariè, ubi mirifice ab Obizone Èstensi recipitur et honoratur. Puliam die 13 ianuarii proficiscens obtinuit, Iohannam reginam postremo, què Andriasium coniugem occidi fècit, in Provenzam iuris dotis ipsius Iohannè navigando etiam rex Ungarie venit. Reginam adamatam a duce Duracii, qui Andriasium fratrem Ludovici ipsius erat, de sede deposuit et fugavit, deinde rex ipse Ungariè fratris sui vindictam contra homicidam fècit.

Isto anno. Die veneris vigesimo quinto mensis ianuarii, in qua conversio Pauli sancti celebratur, hora vespertina. Terremotus magnus in urbe Cremonè fuit et fere per totam Italiam (cronicis nostris et superius alegatis atestantibus) venti quoque terribiles, qui arbores a terra evelebant et a tectis tegulos et camina domus exportabant, grandines excessive damnum inferentes extitere et pestilentie atroces, ex quibus civitates exauste remanserunt \civibus et popularibus/ in Italia. Eodem tempore et die iovis decimo mensis aprilis ingens pruina super terram evenit, ita ut omnes palmites vitium cumbussit, fabas, linum, siligines et alia seminata destruxit: fames inde et penuria secuta est isto anno.

Anno Salutis 1349. Die 23 ianuarii. Illustris Luchinus Vicecomites dux Mediolani iam diu a febre continua lacescitus hora prima noctis ipsius diei de hac vita migravit et in

ecclesia Sancti Gotardi mirifice regali funere a Iohanne archiepiscopo Mediolani Vicecomite frater eius tumulatur. Hic princeps summè prudenciè, magnanimus, potens, benignus et liberalis iusticièque amator et religionis, Mediolani, Cremonè, Asti, Alexandriè, Albè, Vercellarum, Novayrè, Bobi, Pergami, in qua civitate capellam in fortilizio fieri fècit què usque in presentiarum nuncupatur La Cappella de Bergamo, Cumi, Brixìè, Cremè, Placentiè, Laudè et Parme dominus fuit, cuius in regno tam in spiritualibus quam in temporalibus Iohannes archiepiscopus Mediolani eius frater successit et sublimatur. Qui, potito regno, Bernabonem et Galeazium eius nepotes, qui alias a fratre erant confinati, liberavit sacramentumque fidelitatis iniunxit illis et dedit et penes se cariores tenuit.

Eodem tempore et die 25 aprilis in territorio cremonensi, laudensi et Mediolani ingens pruina venit, què palmites vitium destruxit, linum, fabas et legumina, per modum quod perierunt.

Anno Salutis 1350. Contra Bononienses magno cum exercitu Galeazium Vicecomitem eius nepotem illustris Iohannes tam in spiritualibus, quam in temporalibus Mediolani dominus obsidendi illos causa misit. Per plures menses, auxiliante Philippo Gonzagè, in obsidionem civitatem bononiensem tenuit et ad invicem demicabantur. Postremo Bernabovem alium nepotem, alio cum exercitu strenuo, illustris princeps ad civitatem ipsam capiendam transmisit, denique Bononienses, viribus duces Mediolani resistere non valentes, concorditer se illi tradiderunt civitatemque habuit cum contatu.

Eo anno et tempore, sedente Bonefacio papa in Avignone, Carolo imperanti in Francia. Die sexto ianuarii bulle Iubilei de pèna et culpa sanctissimi Papè per totam Italiam publicate fuerunt, precipue Mediolani et Cremonè, ubi multi ad consequendam ivere.

Anno Salutis 1351. Dominante Iohanne Vicecomite archiepiscopo Mediolani tam in spiritualibus, quam in temporalibus. Habita Bononia de mense ianuarii, Bonifacius papa valde irascitur istaque de causa Mediolanum cum contatu (atestantibus cronicis Corii mediolanensis et Cremonè) interdixit. Deinde de Avinione legatum unum ad principem, ut civitatem ipsam Bononiè sibi debitam et censuariam restituere velit, transmisit. Legacione facta, altera ^a die, post misè suè celebracionem, tacitam responsionem in ecclesia legato dedit. Nam sumpta cruce a manu dextra, a senixtra gladio evaginato relucenti, versus legatum seu oratorem Papè animo virili et forti inquit: «Hèc crux dominacio mea in spiritualibus, ensis vero in temporalibus mea est». Habito responso, ad Pontificem legatus reversus est, quecumque a Iohanne archiepiscopo habuit breviter retulit. Unde breve unum sub pèna excomunicacionis, ut personaliter non per procuratorem in Avinione coram ipso compareat, sanctissimus Papa \indignatus/ reverendissimo domino archiepiscopo transmisit, cui nuncio ad terminum in breve contentum et limitatum ad sui parudum mandatis et standum se dixit. Illico in Avignone sècretarium unum sagacem sapientissimus et magnanimus Io. *archiepiscopus Mediolani\ imponendo in mandatus in Francia transmisit, qui omnia palacia, domos et omnia hospicia qua reperire posset per sex menses ad fictum conduceret prèmio et incapararet ^b illamque bene preparare hiemalibus necessariis pro equitibus duodecim milia et sex mille peditum. Exequendo predicta, tunc temporis accidit quod in Avignone nulla palatia nullasque domos et hospicia inveniri poterant hospitandi causa, quia iam erant incaparata, soluta et munita. Qua de re, Pontificis ad aures hèc perveniens, secretarium principis vocatum misit et interrogavit de causa tanti aparatus et penuria hospicium ac victualium, cui secretarius sagax omnia ad unguem enarravit. Interrogatus de expensa iam facta et soluta, exponendo dixit se quadraginta milia aureos iam ad honorem sui principis expendidisse. Ista abnegante, per listam et testibus solutis sanctissimo Pape calculum rationum ostendit et totidem ducatos ad expensam si indegebat cerciorem ad bancherios fècit. Summus pontifex stupefactus et atonitus hèc in corde miranda meditavit, de Avignone secretarium ad principem benivolo vultu transmisit, deinde litteras benivolas, considerando eius potentiam, illico principi scripsit, de mora per aliquot tempus ad ipsum veniendi restanda què nunquam venit, sed Bononia magnanimi principi remansit magno cum triumpho et gaudio.

Eodem tempore Iacobus Carariensis, qui per quatuor annos urbem patavinam dominavit, a Guielmo eius filio occiditur. Causa necis fuit cum dictus Guielmus cum uno patris stipendiato questionem fecisset paterque ipsum dixisset esse sui spurium, in iram provocatus et furorem homicidium patris perpetravit. In ecclesia Divi Augustini tumultatur, cuius in dominio Iacopinus frater et Francischus eius filius successerunt. Isto tempore Mastinus de la Scala Veronè dominus de hac vita migravit, cui Canis Grandis eius filius in regno successit, qui extra civitatem Veronè illos de Folianis expulsi.

Anno Salutis 1352. Die duodecimo mensis octobris. De manibus et potencia illustrissimi ducis Mediolani Clemens summus pontifex Bononiam videns abstrahi non posse, convenciones cum illo habuit, duodecim millia florenos auri omni anno cum abbate Marsiliense Papè legato summo Pontifici soluturos convenit et promisit, per publicum instrumentum in perpetuam emphiteosim ab ipso Papa agnovit censuariamque investituram duxit. Eo tempore Estensis Ferariè marchio de hac vita migravit, in ecclesia Sancti Augustini sua in urbe tumultatur. Isto tempore interdictum a civitate Mediolani, quod Papa propter Bononiam sibi areptam a principe Mediolani, post investituram emphiteoticam ut supra factam ab ipso Pontifice removetur et absoluta remansit. Eodem tempore in Tuscia Sancto in Sepulchro ingens terremotus venit.

Anno Salutis 1353. Die tercio augusti in territorio cremonensi ingens grando cecidit (cronica nostra cremonensi et etiam Cori mediolanensi atestantibus) què maximum damnum in vineis et uvis intulit, nonnulla grana quamvis rara ponderis pro quolibet librarum decem, res miranda, conpertum fuit. Eo tempore ingens bellum navale inter Venetos et Ianuenses extitit, in quo sanguinolente pugne geste sunt et de pari in longum pugnare. Tandem classis Venetorum victris remansit et navigia quadraginta duo in prèdam duxere relique naves in portum fugientes salvate sunt. Post hèc de mense octobris, auxiliante Iohanne Vicecomite domino Mediolani, magnanimi Ianuenses, de navigis amissis vindictam contra Venetorum classem facere cupientes, ingenti classe sub Pagano Doria capitaneo cum insignis vipereis preparata, per alta maris Peloponesi navigando prope insulam Sapientiè Venetorum classem viriliter investierunt et ibi valde dimicatur. Tandem Genuenses victores remanserunt armatamque Venetorum magna cum strage et occisione hominum potiti sunt Ianueque cum gloria et fama <in> triumphum exportaverunt.

Isto tempore liga inter Venetos, Canem Grandum Scaligerum Veronè dominum, Ferrariè marchionem et Francischum Carariensem Padue dominum contra ducem Mediolani pro Bononia contracta fuit. Octo milia equites decemque milia pedites aggregaverunt, pontem super Padum tenus Guastalam capitaneo Conrado de Landito construxerunt, super quo gentes pertransivere. Iuxta Guastalam castrametati sunt \militum/ acies, illam per aliquot dierum impugnaverunt Guastalam, sed magno cum exercitu illustris ducis Mediolani Iohanne Olegio cum strenuo Palavicino capitaneus supervenientibus, suis in regionibus Lige gentes reverse sunt.

Eo etiam tempore Albertus Caroli imperatoris frater naturalis Aquilegiè in patriarcha elligitur. Tunc temporis et die sexto decembris Clemens papa de hac vita ad meliorem pertransivit, cui Inocencius sextus in papatu sublimatur. Hisdem temporibus et de mense ianuarii Galeazio Vicecomite oritur puer masculus, cuius nomen fuit Io. Galeaz. Hic fuit primus in domo Vicecomitum qui titulum Ducis Mediolani obtinuit, prout infra dicetur.

Anno Salutis 1354. In Alemania apud imperatorem Canis Grandis scaliger Veronè dominus accessit. Dumque ibi moram traheret, ecce Fregnanus Canis eius frater ad regnum Veronè conspirans fraudolenter Canem Grandem eius fratrem et dominum apud Imperatorem deficisse finxit famamque per nonnullos fècit insurgere Azonemque Corigiam locumtenentem et capitaneum principis

sui in prepositum induxit et Veronè dominus efficitur, quamvis parum in dominacione permansit, quia Canis Grandis frater, audita prodicione per fratrem perpetrata, patavina in urbe penes Cararie principem se contulit. Aggregato exercitu, Carario auxiliante domino cum Vicentinis, urbem Veronè magno tamen cum bello occisioneque hominum et suspensione obtinuit et potitus est.

De mense augusti dicti anni Palanciè portum Venetorum a manibus per vim magnanimi Ianuenses ceperunt et obtinuerunt. Eo tempore de civitate Palanciè corpus Sancti Martini ad sui urbem Ianue tulerunt predicti Ianuenses, una in archa venerandum posuerunt lètica et gaudio.

Eodem tempore et die dominico quinto mensis augusti, hora quarta decima. Illustris Iohannes Vicecomes archiepiscopus et dux Mediolani in spiritualibus et temporalibus dominus dicte urbis Mediolani, condito testamento in quo Matheum Bernabovem et Galeazium eius nepotes filios quondam magnifici Stephani fratris heredes instituit regnumque sui divisit, de hac labili et misera vita ad aliam meliorem decessit. Dive Virginis Mariè in ecclesia regali funere mirifico et honorabili tumulatur, superadito epitaphio in marmore sculpto, cuius tenor sequitur ut infra, videlicet:

Quam fastus, quam pompa levis, quam gloria mundi
 Sit brevis et fragilis humana potencia quam sit,
 Collige ab exemplo qui transis, perlege differ
 Qui sim, qui fuerim licet qui marmore claudor
 Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Iohannes.
 Presul eram pastorque fui baculumque gerebam
 Nomine nullus opes posidebat latius orbe
 Imperio tituloque meo mihi Mediolani
 Urbs subiecta fuit, Laude et ^a Placentia grata
 Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
 Bergama magna satis lapidosis montibus altis,
 Brixia magnipotens, Bobiensis terra tribusque
 Eximis dotata bonis Derthona vocata.
 <Cummarum>^b tellus, Novaque Alexandria pinguis,
 Et Vercellarum tellus \simul/ atque Novaria et Alba.
 Ast quoque cum castris Pedemontis iussa subibant
 Ianuaque ab antiquo quondam iam condita Iano
 Dicitur, et vasti narratur Ianua mundi,
 Et Savonensis arx et loca plurima què nunc
 Difficile est narrare mihi mea iussa subibant.
 Tristi<ti>^a tota meum metuebant languida nomen.
 Per me obsessa fuit populo Florentia plena
 Bellaque substituit tellus Parusina superba
 Et Pise et Sene timidum reverenter honorem
 Prestabant, me me metuebant Marchia tota.
 Italiè partes omnes timuere Iohannem.
 Nunc me petra tenet saxoque includor in isto
 Et lacerant vermes leniant mihi denique corpus
 Quid mihi diviciè, quid alta palacia prosunt
 Cum mihi sufficiat parvoque marmore claudor.

Post hunc in archiepiscopatu Aribertus Vicecomes successit. Illius vero dominium dicti illustres Matheus, Bernabos et Galeaz nepotes et heredes inter se diviserunt.

a] +solum+ b] Cummatum

In partem vero et pro parte et nomine partis pervenit prefato Matheo Laudem, Placentiam, Bononiam, Lugum, Massam, Bobium, Pontremolum et Burgum Sancti Donini. Bernabovi sui in partem pervenit Cremonam, Cremam, Soncinum, Bergamum, Brixiam, Vallem Monicham, Lunatus cum Ripperia Garde, Ripaltam, Carevadium cum Ponte Vauri. Galeazio vero sui in partem similiter pervenit Cumum, Novairam, Vercellarum, Astum, Albam, Alexandriam, Derdonam, Castrumnovum, Basignanum, Viglevenum cum Ponte Ticini, Sanctus Angelum, Monsbonus^a et Mayranum. Ianua vero permansit communis inter ipsos fratres.

Anno Salutis 1355. Die quarto ianuarii. Carolus Romanorum rex semper augustus filius Iohannis regis Boemiæ in die Epiphaniæ magna cum solemnitate in templo Divi Ambrosii corona ferrea ab archiepiscopo Mediolani coronatur. Huic coronationi multi episcopi interfuerunt, inter quos Aquilegie patriarcha principatum obtinuit, duos equites fecit, videlicet Io. Galeazium filium Galeazi secundum, alterum Marchum filium Bernabovis licet parvulum^b. Tunc temporis complura privilegia principibus Mediolani provinciarum vicariatus concessit et condonavit, deinde Romam venit et ibidem aurea corona a Papa coronatur. In revertendo de urbe romana Cremonam venit, pertransiens Soncinum et vallem Monicam in Alamania profectus est, expensas a Mediolani principibus equitando habuit gratis et amore.

Eodem tempore et die primo iunii inter Ianuenses et Venetos pax contracta fuit et proclamata. Tunc etiam tempore civitas Tripolis a barbaris possessa die 15 iunii a Ianuensibus sui cum classe prope navigantibus capitur. Isto etiam ^c tempore in territorio Sereni complura castra et fortilizia illustris Matheus fieri fêcit et edificari.

Anno Salutis 1356. Facta divisione domini inter dictos tres fratres heredes suprascripti quondam Iohannis Mediolani ducis ut supra. In prima parte Mathei palacium habitacionis, ubi archiepiscopus patruus habitabat, tetigit sui que mansionem princeps iste fêcit. In qua, quia luxurie deditus erat, non solum unam ex nobilioribus, sed etiam plures cupiditatem Veneris saciandi causa in thoro habuit, per modum quod in tali morbo laborante sui personam consumpsit debiliorque efficitur. In tanta cecitate pervenit, dum vigorem propter nimium cohitum in membro virili non haberet ut satisfaceret mulieribus, cupiens tamen sine posse sue voluntati voluptuose aliquod delectamen experiri et appetitui satisfacere, per partes obsenas in natura mulierum liquores odoriferos destilare faciebat vitamque miseram ita ducebat. Unde in terra Sereni, istorum morborum lacesitus, renes suas evacuando vitam suam miseram finivit. Cadaver eius in urbe Mediolani in ecclesia Sancti Gotardi fertur et ibi regali funere sepelitur. Alii de morte huius predicant (atestante Cori cronica) quod ex testamento condito per Valentinam matrem dictorum principum, in quo multas melediciones Galeazio et Bernabove indixit asserendo hoc Mathei mortis causam fuisse. Nam dum quadam ^d die cum Galeazio et Bernabove ad Carsenzagum Matheus equitaret, inter se dicti Galeaz et Bernabos de dominacionibus mundi dum loquerentur, unus ex ipsis interloquendo exposuit rem optimam esse imperare et fore dominum, cui Matheus respondendo dixit ni societas adesset copulata. Ex quo, ut asseritur, dicti fratres insimul de occidendo illum coniuraverunt. Sero insequenti in lombis porcinis, quos in edendo illi perplacebant, venenatis deceptus fuit, nam luce sequenti emisit spiritum vitamque sui finivit. Post eius mortem partem domini dicti Mathei inter se Vicecomites diviserunt.

Anno Salutis 1357. Isto tempore Parmenses ingentem campanam construi et conflari fêcerunt, quam super tres columnas in platea poni fêcerunt. Eo tempore

a] Mon +tem+ bonu +m+ b] Par/v/ulum c] +in+ d] +in+

tractatum unum de capiendo Mantuam illustris Bernabos ex prodicione unius presbiteri habuit. Cum Luchino del Verno eius capitaneo pontem super Padum quadam in die dolo cèpit et in seralium Mantuè cum ingenti exercitu ingressus est. Super Mincium pontem etiam construi fècit, deinde ad Burgum Fortem cum aciebus pervenit pontemque alium super Padum per vim habuit, sed parum tenuit, cum exercitu superveniente Mantue marchione ibi fortiter inter exercitus dimicatum est et complures periire. Dum sic preliaretur, partem pontis igne consumptum fuit et in Padum cècidit. Superveniente nocte, exercitus de pari illico se ad tentoria sua reduxere resque ipsa et prodicio imperfecta remansit et proditores pènas dederunt.

Anno Salutis 1358. De mense ianuarii ad Burgum Fortem illustris Bernabos suo cum exercitu equitavit ibique bastitam, quam externo anno prope Padum fieri fècerat, iterum rehèdificavit damnumque ingentem Mantuanis ab illo latere tulit pontemque super Padum etiam posuit tenus ipsam bastitam. Tunc temporis inter Teutonicos, dum predicta fierent, et Longumbardos questio seu controversia (cronicis nostris et Cori atestantibus) oritur. Ad manus pervenientes, insimul per horam dimicati sunt et complures periire et nisi illustris Bernabos cum Anguigeris suis et aciebus supervenisset illam sedando, fere omnes gustassent mortem, tanta illorum inter se rabiem habebant. Isto interim, dum prèdicta agerentur, ad Novairam bellum ingentem liga contra Vicecomites insurexit. Novaira ab Ugolino capitur, postremo pax inter partes facta fuit, urbs Novaira restituitur.

Eo tempore, de mense septembris Bernabovi Vicecomiti filius masculus oritur, cuius nomen fuit Ludovicus. Isto ^a tempore illustris Galeaz Vicecomes castrum porte Zobie, iam annis preteritis inchoatum, èdificacioni finem imposuit et perfecit. Tempore libertatis Mediolanensium istud castrum, demptis Girlandis et revelino, destructum fuit.

Anno Salutis 1359. De mense novembris Canis Signorius Canem Grandem dominum Verone eius fratrem interfecit. Mortuo, Paduè fugam traxit. Ex quo Paulus Alboinus a civibus et populo ipsorum frater in dominium Veronè et pro principe elligitur. Sed parum stetit, quia per paucos dies post, auxiliante Francisco Caraia, Canis Signarolus Veronam revertitur dominusque efficitur et Paulum Albinum eius fratrem captum in Pischarie carceribus illum intrudi fècit et in illis stetit usque ad mortem suprascripti Canis Signorii.

Eodem tempore, Bernaboe auxilium prestante, illustris Galeaz Vicecomes Papiè urbem cumcorditer habuit. Tunc etiam tempore dicta in urbe castrum versus civitatem Mediolani magnanimus Galeaz pontemque super Ticinum, necnon navilium fluentem versus Mediolanum fieri fècit et construi.

Anno Salutis 1360. Die 24 novembris. In Italiam contra Bernabovem in auxilium Bononie Ungari circha quinque milia armigeri feroces et crudeles ad urbem patavinam venerunt turmati, deinde in burgo Sancti Egidii Parme venientes castrametati sunt. Cumplura èdificia <et> domos cum machinis destruxerunt, aliquas igne cremaverunt, multa mala inferendo. Tunc temporis magnanimus populus parmensis urbem in se receperunt et fortilizia, complures acies selectas, in quibus aderant forti athlete circha duodecim milia, fecerunt. Turmatim cum ordine contra Ungaros, donec Bernabos qui ad civitatem Bononiè castrametabatur de ipsa cum exercitu veniret, fortiter demicaverunt et e burgis expulerunt, tamen pontem Sancti Francisci in capite pontis conbuserunt. Superveniente hyeme, in diversa loca territorii parmensi

ad staciones se posuerunt et cum fossis et bastitis fortificati sunt. Tandem Ungarorum comitem Simonem capitaneum sapientissimus et sagax Bernabos pecunia tacite data tacitavit suique benivolum fècit et inde ad alias partes cum exercitu se transtulit civitatemque Parmè a tanta clade liberavit.

Eodem tempore Isabellam Francorum Caroli regis filiam Io. Galeaz filius Galeazi in uxorem duxit, comitatum Virtutis a rege Francorum in dotem habuit, a quo comitatu illustris Io. Galeaz titulum traxit et in antea nuncupatus est Io. Galeaz comes Virtutum.

Anno Salutis 1361. Die 13 aprilis. Dum in Hurimberg Carolus quartus imperator moram traheret, ad illum magnanimi principes Galeaz et Bernabos fratres Vicecomites magna cum pompa venerunt, ubi humaniter et cum honore illos colexit. Prèilegia illis et urbi Papiè ut possent studium unum de qualibus scientia cum immunitatibus et graciis tenere, prout in aliis civitatibus similibus solet, concessit et sui liberalitate et amore condonavit. Quapropter ad stipendium complures legistas et alios doctores in septem liberalibus artibus peritos Galeaz et Bernabos duxerunt. Deinde, volentes urbem papiensem studio et doctrina magnificare, prètoribus civitatum suarum regentibus patentes litteras scripsere tenoris huiusmodi, videlicet:

Galeaz Vicecomes Mediolani et cet. Imperialis Vicarius generalis. Cum habeamus studium in civitate Papiè tam in iure canonico, quam civili, in medicina et in philosophia et logicha et habeamus ibi doctores sufficientes, mandamus vobis quatenus proclamari faciatis in civitatibus vestris et locis consuetis quod quilibet scholaris debeat ad civitatem nostram Papiè statim sub pèna nostro arbitrio auferenda <convolare>. Et si qui ivissent ad aliena studia statim mittatur pro eis et compellatur venire Papiam. In ipsa enim civitate populo acquisivimus privilegia solemnna studii generalis cum potestate et auctoritate dandi conventum in decretalibus et legibus et cum pluribus facultate. Datum Mediolani die XXVII octobris 1361.

Eodem tempore Aldoynus marchio Ferrariensis de hac vita migravit, cui Nicolaus Èstensis successit. Bernabovi semper iste fuit contrarius et inimicus, cum Ecclesia se confederavit.

De mensibus augusti, septembris et octobris in Italia, precipue Parmè, Cremonè, Mediolanum, Venetiarum et Paduè, ingens pestilencia fuit, per modum quod pauci et rari propter corruptionem aeris remanserunt.

Istis temporibus et die octavo mensis augusti sapientissimus et magnanimus Aribertus archiepiscopus Mediolani ultimum tiribilium gustavit et ad meliorem vitam pertransivit, cui in archiepiscopatu inclitus Guielmus de Pusterla successit et sublimatur.

Anno Salutis 1362. In Papia cum fossis et muris propter societatem Ingelensium in Italia veniencium citadellam illustris Galeaz Vicecomes edificari fècit.

De mense novembris papa Inocencius de hac vita migravit, cui Urbanus quintus natione Sulmonensis successit.

Anno Salutis 1363. Isto anno aggregato exercitu valido in territorio mutinensi apud Crevacorum illustris princeps Bernabos castrametatus est, ingentem ibi damnum intulit. Qua de re, Mutina iam obsessa diu a Bernabove, illi marchio Ferarie resistere propter potentiam principis non valens, auxilium a liga ^a, videlicet ab Ecclesiasticis, Paduanis, Veronensibus et Reginis qui sub Feltrino capitaneo Lige erant, petiit. Unde, agregato per Feltrinum exercitu Lige ad Stellatam, a Bernabove Mutinam pervenit citra Padum iuxta Figarolum et ibi castrametatus est. Et dum gentes Bernabovis quadam ^b die canalem

Padi pertransire cupientes, ecce ex improvise sagax et sapidus Feltrinus capitaneus ponte facto cum exercitu ad aliam ripam^a prope Stellatam transivit, hostem aggreditur et ibi ingens bellum per quatuor horas inter dimicantes efficitur, in quo multi perierunt. Tandem Feltrinus victoriam habuit et multos viros probos cèpit, quorum in numero Nicolaus marchio Palavicinus, Gibertus Corigia, Antonius de Sancto Vitale, strenuus vir Bernabos de Rubeis cremonensis armorum conductor, Iohannes de Ponzonibus et Guielmus de Cavallhabobus, etiam viri strenui in armis cremonenses, et alii complures, quorum numero longum esset enarrare, captivi fuerunt. Infra octo dies, res miranda, illustris et magnanimus princeps Bernabos, aggregato ingenti exercitu, in territorio mutinensi apud Fornacinas castrametatum venit. Bastitam unam ibi fortem cum fossis et inespugnabilem construi fècit ibique per plures dies comoravit, hostes viriliter impugnando obsidionem posuit, per modum quod gentes Lige famescentes se cum illustrissimo Bernabove principi conposuerunt et captos relaxavere.

Anno Salutis 1363. De mense septembris inter illustrem Bernabovem et Ligam certis cum capitulis pax contracta fuit et proclamata, videlicet quod fortilizia in territorio bononiensi a Bernabove capta ipsa Lige relaxarentur et dicta Liga ipsi principi florenos quinque centum millia auri pro expensa cèrtis terminis darent et interdictum a Papa factum contra terras Bernabovi removeretur. Tunc temporis cardinalis sub titulo Sancti Marci et Marcelli Mediolanum pace facta venit, ubi mirifice magnoque cum honore a principe recipitur. Tornamentum unum cum premio in urbe Mediolani factum fuit ad honorem cardinalis, ubi princeps sui potenciam et probos viros ostendit. Ab una parte erant induti supervestibus albis armigeri, ab altera indumentis nigris, ut pars una ab altera pugnando agnosceretur.

Istis temporibus propter bella continue vigentia in Italia illustris Bernabos, qui in aperto campo potencias magnatum non timebat, complura opida demoliri fècit, precipue opidum Rubechi et Scandolariam in territorio cremonensi, Columnum dempta rocha in territorio parmensi, Guadam et Gavardum in territorio brixienti et Martinenghum in territorio pergamensi, complura etiam in Glarea Abduè territorii laudensi.

De mense augusti dicti anni de partibus Ungariè ingens multitudo locustarum in Italia venit, precipue in territorio cremonensi, què fruges pendentes comederunt et in tot numero (nostris cronicis atestantibus et cronica etiam Cori) erant et dense quod per quinque miliaria in latitudine et longitudine terram, aera et solem occupabant et tenebrosam faciebant. Res profecto inaudita.

Anno Salutis 1365. De mense octobris illustris Galeaz Vicecomes, a podagra graviter lesus, ad persuasionem Blance eius uxoris Iohannis del Populo, Reubere Franciolè et aliorum de parte guelpha, timens Bernabovem fratrem, ad urbem Papiè suo in palatio habitatum venit, quod palacium mire pulchritudinis in septem annos construi fècit, incohando illud sub die 27 mensis marcii 1360, cuius in porta versus pomerium sive giardinum sculptum in marmore reperitur carmen, videlicet:

Hac Galea Galeaz castrum deffendit in urbem,
Et ferus oppositos violenter comprimit hostis
Inque fugam vertit timidam mucrone potenti.
Tractabitque suos et fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis et omnes
Deffendit populos sibi quos divina potestas
Credidit et longam dabit his per tempora pacem,
Precunctisque piam mens est salvare Papiam.

a] ri+p+pam

Anno Salutis 1366. Isto ^a anno illustris, magnanimus et potens Galeaz Vicecomes Placenciè citadellam edificari fècit.

Anno Salutis 1367. Isto anno Galeazi Vicecomitis filia Violant a patre Lionello filio regis Ingaltè in urbe Mediolani nupta fuit. Magno cum aparatu et pompa disponatur et lauta convivia et preciosa facta fuerunt, baronis a principe liberali complura dona condonata fuerunt, precipue validos equos et potentes. Multi principes Italiè et oratores civitatum hymeneis predictis interfuerunt, Franciscus quoque Petrarca: dignus poeta, philosophus et astronomus ipse fuit. Tunc temporis filius unus dicti Petrarce in urbe papiensi de hac vita migravit, cuius pater epitaphium in marmore sculptum sepulcro superimposuit tenoris huiusmodi, videlicet:

Vix Mondi novus hospes eram vitèque volantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitris Francisca secutus,
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Nunc dolor; hoc uno sors mea lèta minus.
Cètera sum fèlix et vere gaudia vite
Nactus et èterne, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater fluxum peragraverat orbem,
Obvia mors, fallor, obvia vita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitque Papia,
Nec queror, hinc cèlo restituendus eram.

Eo tempore Borgfortum super ripam^b Padi mantuano in territorio illustris princeps Bernabos magna cum pugna et hominum occisione per vim habuit et illum destruxit et demolivit.

Istis temporibus. De Alania, magno cum exercitu numero viginti milium pugnantium, cum compluribus baronis in Italiam Carolus imperator venit, ut totam Lombardiam caperet. Veronam, ubi mirifice a Scaligero honoratur, pertransivit, deinde ad Burgumfortem a Bernabovo captum et tentum suis cum aciebus profectus est, ibi complura bella inter partes geritur. Tunc temporis Padus vehementer crevit, ex quo imperator, videns parum posse hosti nocere propter fluminis incrementum, in bastita quam Bernabos fieri fecit aquas mittere ut Anguigeris noceret excogitavit, sed illustris Bernabos et Anguigeri vigilantes fraudem fraudi iniunxerunt et excogitaverunt. Sub baptista arzinum Padi fregerunt, ut aquè trasmesse ab hostibus fractis arzinis super agros mantuanos pertransiret et inondarent operati sunt, unde maximum damnum agris mantuanis, credentes submergere bastitam, imperatoris gentes intulerunt.

Post hèc Carolus imperator, qui Italiam pecunia evacuabat et parum aut nihil propter avariciam faciebat, magno cum dedecore in Boemiam de Italia recedendo de mense iunii reversus est MCCCLXVIII^o.

Die decimo suprascripti mensis \iunii/, hora octava in die martis. Cotignole in loco, Sphortia pater invictissimi Martisque fulguris Francisci Sphortie quarti ducis Mediolani in lucem oritur. In catocumine hic noncupatus est Iacobus, deinde Muzulus. Iohannes Attendolus pater istius fuit homo in terra illa Cotignole valde sapidus et elegans, mater Elisia de Petracinis. Hèc filios XXI masculos genuit, omnes mortui sunt demptis Bertolomeo, Sphortia et Francisco, et una filia nomine Maria uxor Ugolini comitis Centone *(cronica Corii mediolanensis atestante)\.

Anno Salutis 1370. Die quartodecimo novembris. Valenziam a Galeazio Vicecomite diu obsessam propter ingentem famem cumcorditer habuit. Tunc temporis papa Urbanus migravit, cui Gregorius undecimus^c natione Lemonicensis successit et sublimatur \pontificum 208/, qui viros doctos et sapidos dilexit et amavit.

a] +in+ b] rip+p+am c] \un/decimus

Eo tempore illustris et magnanimus Bernabos Vicecomes cumplura èdificia diversis in partibus sui regnorum fieri fècit (cronicis Cremonè et Corii mediolanensis atestantibus), precipue rehedicari fècit castrum Trezii, pontem uno in arcu mirandum super Abdum duabus cum turribus, castrum Carone, castrum Cummi, Dexum, Senagum, Melegnanum cum ponte super Lamber flumen, Pandinum, Gusachum loca amena, castrum Brixie cum citadella, Pergami quoque citadellam, *Cremona castrum\\, castrum de Novo, Pizeleonem, Cremam, Pontremulum nuncupatum Cazaguerra, Salisanum, Laudem, Sanctum Colombanum et denique castrum Castri Novi Bucè Abduè. Isto etiam ^a tempore et anno Manfredus Saxolus Girardum Rongonum sui contrarium occidi fècit.

Anno Salutis 1371. Die 22 madii. Civitatem Regii illustris Bernabos a Guido domino præcio florenorum sexaginta milium emit et dominus factus est. Isto tempore ingens pestilencia in civitatibus Venetiarum, Trivisi et Paduè laboravit, ubi rari remanserunt. Eodem tempore dominium Parusè iam diu obsessè Papa cumcorditer habuit.

Anno Salutis 1372. Apud Riberiam Parmè territorium, existentibus exercitibus Ecclesiè cum Ferrariè marchione ex una, in quo mille equites aderant pugnantes, et duci Mediolani, in quo octo centum lancie pugnancium etiam erant, ex latere Ecclesiè Franciscus Folianus capitaneus, a parte ducis Mediolani Ambroxius Vicecomes Bernabovi filius magnanimus et strenuus Acutus <capitaneus>^b, ingens bellum et crudele per sex horas ibi efficitur, in quo complures periere, multi quoque vulnerati sunt. Tandem Ambroxius et Acutus victores magno cum triumpho remanserunt, Franciscus Folianus cum Guielmo eius nepote et plures strenui armorum ductores capiuntur et in prædam ducti sunt in urbe Regii tunc capta, ubi ad unum merlum civitatis illius de mandato illustrissimi Bernabovis infèlix Franciscus Folianus per gulam suspenditur vitamque sui miseram finivit, Belduchino tunc potestate Regii sua in cronicella atestante *et Corii\\.

Eo tempore muros inter portam Sancti Petri et portam Sancti Basilici in urbe Parmè illustris princeps Bernabos omnibus suis expensis liberalis fieri fècit et èdificavit. Isto ^c tempore et de mense septembris illustris Isabella uxor Io. Galeaz Vicecomitis de hac vita migravit ad alteram meliorem, Papiè Sancti Francisci in ecclesia digno funerali exequie sepelitur.

Anno Salutis 1373. Prope Panarium territorii Mantuanii inter ecclesiasticas gentes et armigeros ducis Mediolani bellum ingens efficitur per quatuor horas, in quo multi periere ab utraque parte multique vulnerati sunt. Tandem ecclesiastici obtinuerunt, plures de hostibus in predam duxere. In territorio placentino proficiscentes, ingentem damnum illo ^d territorio contulerunt, cum parte Fontanellensum tractatum unum habuerunt, castrum Sancti Iohannis incurre habuere. Tunc temporis multa castra et fortilia Gelphorum Bernabovi rebelaverunt.

De mense augusti istius anni vallis in introitu Sancti Martini, tenus locum Caprini, inter Ambroxium filium Bernabovis Vicecomitis suo cum exercitu et raganos vallis illius montanarios bellum atrocem efficitur sanguinolenta cum pugna. Ambroxius capitaneus cum Ludovico Azoni Corregge filio et Antonio Correggia interficiuntur, de montanariis infinitus numerus, sed, deffici^ente capitaneo, montanari rabidi victoriam obtinuerunt. Cadaver illustrissimi et magnanimi Ambroxii capitanei in civitate Pergami regali exequio sepelitur.

De mense septembris, mortuo Ambroxio Vicecomite, ingenti dolore pater affectus est, vindictam de inimicis facere decrevit. Aggregato exercitu ad hanc vallem pervenit, templum unum nuncupatum Antripatum sive Ecclesiam Pontis Fortis optinuit, vilicos vallis destruit, complura opida cèpit, nonnulla conbusit illosque tandem dominavit et domuit vilicos magna cum eorum strage sanguinisque effusione.

Istis ^a temporibus et anno Vercelarum in urbe Otto Brusatus brixiensis tractatum habuit, ex quo partes in dicta urbe insurrexerunt inter se, per modum <quod>, superveniente Ottone, ingens bellum factum fuit et crudelis hominum occisio, tandem Gibelini subcubuerunt. Otto in civitate ingrediens suis comilitonibus ut partem adversam in sachum poneret et depredarent concessit, sed famelici pecunia ambas partes tam Gibilinas, quam Gelpas depredaverunt et spoliaverunt, virgines sine timore Dei violaverunt et matronas nobiles multaque alia mala perpetraverunt, ad sachum omnia ponendo, nonnullas etiam domos combuserunt, per modum quod civitas ipsa plena lachrymis destructa remansit civium ob discordiam. Veh, civitatibus discordiis et odiis intrinsecis partium seminatis, Roma caput mundi exemplar et emonumentum nobis prestat et ostendit! Subticeo nunc de civitatibus nostris temporis militantibus ingenti controversia et odio lacescitis et adinvicem provocatis! Parcat illis Deus et ad veram penitenciam illas inducat, sed valde dubito. Propter earum scèlera contra illas irasci et pènas dari condignas avertat oro obsecroque, cavemini.

Istis quoque temporibus (cronicis Cremonè Coriique^b Mediolani et paduanè atestantibus), dum in agro patavino suo cum exercitu contra Francischum Carariam Veneti venissent, inclitus princeps viribus Venetorum resistere non valens, Ungarorum ad regem ut auxilium illi prestaret misit. Ingentem Ungarorum exercitum serenissimus rex illico transmisit, cumplura bella inter se fècerunt, in quibus multi tam ab una parte, quam ab alia perierunt. Tandem, de dominacione sua dubia Carariensis excogitans, se cum Venetis composuit certis cum capitulis. Et primo quod omnia castra in confinibus Venetorum princeps demoliri faceret, quorum in numero Ciriagus castrum, Cari et Sancti Cleri aderant; item <quod> in quolibet mense vexillum Sancti Marci semel in foro paduano erigeretur super antenna in marmore fixam; item quod possent ibi vicedominum suum, qui ius forensibus et Venetorum debentibus ministrare. Iunior Franciscus hèn Veneciis per iuramentum affirmavit et ita pax conclusa fuit.

Anno Salutis 1374. De mense novembris inter sanctissimum Papam et illustrem Bernabovem principem pax facta fuit, sed perversa vilicis sui regiminis extitit et odiosa. Nam ex avaricia et cupiditate rationem de porcis signaris captis per vilicos et occisis princeps fieri fècit, a quatuor annis citra ingentem pecuniam exegit, nonnullos oculis cecari fècit, alios suspendi, banna, pèna pecuniaria et etiam ad furchas ut bona ipsorum confiscarentur imposuit. Plus, fortius illis canes tradidit nutriendos, de his omni anno monstram faciebat: si macilenti erant vilicos pecunia puniebat, si vero pingues itidem consequabantur. Ex quo, dum de his male gestis a duobus fratribus sancti Francisci redargueretur suique consienciam momorderent, in igne illos vivos (res profecto crudelis) comburi fècit. Eo tempore Acius filius Galeazi moritur. Ingens pestilentia fuit Parme, Regio et Mutinè.

Eodem tempore in terra Arquadra territorii patavino de hac vita ad aliam meliorem orator dignissimus et poeta dominus Franciscus Petrarcha pertransivit.

Anno Salutis 1375. Canis Signorus de la Scala Veronè dominus moritur, cui Bertolomeus et Victorinus eius filii successerunt. Isto etiam ^c tempore clarissimus poeta, philosophus et astronomus Iohannes Bocacius florentinus de Certaldo, ètatis annorum quadriginta duorum humanum victum reliquit.

Eodem tempore ingens fames in Italia estitit, què usque in Ungariam et Alamaniam profecta est. Librarum trium cum dimidia sextarium furmenti emebatur et vendebatur, galinarum pro quolibet ovo denarios sex imperiales et sic de aliis rebus comestibilibus. Tunc temporis in agro novariensi illustris Galeaz Vicecomes sui exercitu transmisit et multa opida què rebelles illi fuere recuperavit. Istis temporibus inter^d illustres Vicecomites Mediolani principes ex una et Ecclesiam cum regina Apuliè et adherentibus ex alia parte die 22 mensis madii conclusa et proclamata fuit ad Dei gloriam pax.

Eodem tempore de mense augusti Francisco, marchionis Mantuè Ludovici filio, Agnesina filia a patre illustri Bernaboe Vicecomite nupta fuit. Eodem anno de mense octobris Paulum Alboynum, qui in carceribus in rocha Pischariè erat, domini Verone eius fratres in maximum dolorem et damnum Veronensium, qui vehementer illum dilligebant et amabant, occidi fècerunt.

Anno Salutis 1376. De mense aprilis Elisabetam filiam illustris Bernabovis cum dote ducatorum duodecim milia auri strenuus comes Lucius de Landito in uxorem suis cum ornamentis et iocalibus duxit.

Die octavo mensis decembris. Ugolinus marchio dominus Mantuè a Ludovico et Francisco fratribus filiis quondam Guidoni occiditur, cuius dominium dicti fratres in se diviserunt, sed mortuo Ludovico Franciscus solus dominatur.

Anno Salutis 1377. Ugolinus episcopus Parmè Mediolani in civitate vir optimus de stirpe Rubeorum relinquens mundum altissimo Domino spiritum dedit. Hic in episcopali sede Parmè per quinquaginta quatuor annos stetit et a Parmensibus sui doctrina, morum venustate vehementer dilligebatur. Apud principem in urbe Mediolani suspicionis domini metu coactus comorabat in grave damnum Parmensium, quia bonus pastor erat et animarum gubernator. Cuius animam apud Dominum requiescat in pace. Amen.

Anno Salutis 1378. Papa Gregorius de mense aprilis ad Dominum misit spiritum \intenso dolore vesice/, cui Urbanus sextus successit et sublimatur \pontificum 209 in numero/. Tunc temporis de cèlo in castro Sancti Angeli Romè ubi erant cardinales pontificem creandi causa fulgure cecidit. Augurium malum: nam ad arma propter creacionem Papè Romani devenere, asserentes se pontificem romanum autem italum velle, ex quo a cardinalibus decipiuntur. Fictè Bertolam archiepiscopum barensen ellegerunt et bene induto ostenderunt unde sedati sunt, deinde Urbanus predictum sedato tumultu populi elligerunt. Qui inusitata capitula volens contra cardinales instituere, inter Papam et cardinales lis oritur, quapropter omnes demptis quatuor ipsi cardinales in Avignone se contulerunt. De alioque pontifice creando, asserentes istum non esse verum pontificem, tractavere. Concilio facto, Clementem fratrem comitis Genevrie in pontificem ellegerunt. Scisma tunc in Ecclesia romana fuit: Urbanus legitimus papa cardinales viginti novem italos demptis quinque ordinavit et fècit, Clemens vero cumplures etiam cardinales ultramontanos sublimavit et fècit, ex quo in Italia multe controversie et discordie oriuntur.

Isto anno de mense ianuarii ad principem Mediolani, qui civitatem Ast de manu ipsius acciperat, deinde daturum obtulit, Montisferati marchio pervenit, illam a principe petiit, sed subridendo bona verba fictè contulit. Qua de re marchio indignatus de civitate Mediolani insalutato hospite recessit, Cremonam venit deinde Parmam. Postremo, volens versus Montemferatum equitare, apud terram Mathaleti a quodam sui familiare interficitur. Cadaver ad Maiorem ecclesiam Parmè fertur et ad incontrum altaris maioris sepelitur.

Eodem tempore inter Franciscum Dandolum Venetorum ducem nomine et vice suè dominacionis parte ex una et Florentinorum dominacionem iunctam cum Mastino et Alberto Veronè dominis pax contracta fuit pactis subsequentibus, videlicet quod civitas trivisana, Castrum Baldum et Castrum Bassinum dictis Venetis remanerent et item quod per Padum libere merce sue^a navigare possent.

Isto etiam anno insulam Tenedon, a Venetis fraude Genuensibus raptam, dicti Ianuenses magnanimi navali prèlio cum Venetis incohaverunt, ad insulam predictam devenere, cum Ungaris etiam ligam contraxerunt.

a] merce+s+ su+as+

De mense iulii istius anni magno cum triumpho a rege Cypri Valencina, filia illustris Bernabovis, dicti regis uxor ad maritum cum galionis et navibus per flumen Padi (cronicis Cremone et Corii attestantibus) ducitur. Cremonam venit, ubi cives liberales illam venerandam recepere et complura dona preciosa condonavere. Recendo Ferraiam venit, deinde Veneciarum ad urbem, ubi Veniti magno cum triumpho et lètica honorando susceperunt multaque preciosa iocalia fronte illari donaverunt. Deinde in Cypro tredecim cum galeis reginam asociaverunt regisque amici facti sunt. Isto etiam tempore in mare supposito Rome liga auxiliante armatam Ianuensium Veneti fregerunt.

Eodem tempore et in fine dicti mensis iulii in civitate Papiè illustris princeps Galeaz diem suum clausit extremum, etatis annorum quinquaginta novem, cui Io. Galeaz comes Virtutum successit et in dominio sublimatur.

Die undecimo mensis novembris, in qua festum divi Martini celebratur. In civitate Bragie domini Boemiè serenissimus imperator Carolus de hac vita ad meliorem pertransivit, cui Vicislaus filius, qui nunquam fuit coronatus sed occiose vixit, successit.

Anno Salutis 1379. De mense aprilis inter Bernabovem Mediolani ducem et Scaligerum Veronè dominum pax bonaque concordia fuit contracta et stabilita.

Eodem tempore et de mense augusti in mare Adriaco magna cum classe fortique brachio navigantes ad Cloziam vento prospero \Ianuenses/ venerunt ip<s>amque per vim, prius atroci bello cum Venetis , habuerunt et potiti sunt. Complures Venetos in ea existentes in prèdam cèperunt illamque ad sachum posuerunt.

Dominici Burdigali Cremonè patricii quinte partis cronicarum veterum agregatio, ad illustrissimorum Vicecomitum Mediolani ducum suèque patriè gloriam, famam et honorem, *posteris emonumentum\\.

In Christi nomine amen. Anno ab incarnatione eiusdem Salutisque nostre etiam Gaudium sancteque et individue Trinitatis \inicium/ millio trigentesimo octuagesimo. Mortuo Galeazio Vicecomite, imperante filio Io. Galeazio Virtutum comiti, sui in filium adoptivum illustris Bernabos patruus suscepit et ut magis atque magis illum dilligeret et amaret Catherinam eius filiam auctoritate apostolica et breve supervenientibus illi in coniugem tradidit. Et die quintodecimo mensis novembris summo cum triumpho in ecclesia Sancti Iohannis in Concha Mediolani mediante archiepiscopo, qui verba sponsalicia expressit, dispensari fècit et benedicere. In causam dotis illustris patruus centum milia florenos auri dedit.

Eodem tempore illustris et magnanimus Bernabos, volens dominium suum pacifice gaudere domosque Vicecomitum magnificare et extollere, Antoniam etiam eius filiam illustrissimo Procamo imperatoris Ladislai filio in coniugem dedit.

Anno domini 1381. Uno cum strenuo viro armorum ductore Boldrini de Panigalibus Ecclesiè capitaneo, Iacobus Atendolus dictus Sphortia annorum duodecim sine licentia patris pro sachamano usque ad quatuor annos se conduxit. Crescente et forti animo et magnanimo, persèpe cum aliis sachamanis questionem faciebat et superabat. Nam si sero ad sachamanum proficiscebatur, si stramen non inveniebat, aliis dicebat: «Quomodo habere possum etiam ego de stramine?». Aliqui respondendo dixere: «Quere et invenies». Ipse vero subridendo dicebat: «Ego inveni!», et tursam straminis alienam per vim accipiebat. Per modum quod omnes sachamani illum timebant et nomen seu cognomen Sforzie apellaverunt, quia alios violabat sachamanos. Quotidie apud comitem Albricum de Zachanara capitaneum Ecclesie generalem de isto Sphortia alii sachamani congregantur, ex quo strenuus

capitaneus videns animum Sphortie virilem corporisque viribus potenciam iam ètatis annorum decem et octo in militem fècit ipsamque in milicia exercendo se perfectum atletam demonstravit et sagacem.

Anno Salutis 1382. Die tercio ianuarii. Bernabovis Marchus primusgenitus de hac vita migravit. Post etiam per quindecim dies Elisabet de Bayuera eius consors illum secuta est et humanam vitam reliquit. In ecclesia Sancti Iohannis in Concha Mediolani ambo una in archa sepeliuntur. Tunc temporis dominus Antonius Cani Signori quondam Schaligeri filius, ut totam Veronè dominacionem obtineret, Bertolomenus eius fratrem dolose occidi fècit et regnum civitatis potitus est.

Istis etiam temporibus inter Io. Galeazium Virtutis comitem ex una et marchionem Montisferati pax conclusa fuit ex altera et stabilita. Eodem tempore Iohanna Apuliè regina, què quatuor habuit coniuges et in carceribus per Carolum alias imperatorem intrusa, de hac vita migravit.

De mense septembris serenissimus Ludovicus, iam decrepita in ètate constitutus, rex Ungariè de hoc sèculo ad meliorem vitam pertransivit. Inter reges et principes christianos magnanimus contra Saracenos hic et Turchos fuit, secum usque ad eius mortem dimicando, plures civitates infidelium Christianis acquisivit multaque ex timore censuarias fècit. Ingens pestis in Italia prècipue Venetiarum in urbe, anchonitana in Marchia et Romandiola. Eodem tempore Bernabovis gener Petrus rex Cypri sui vitam finivit et de mense novembris Ludovicus Gonzaga moritur, cui Franciscus frater successit et sublimatur.

Anno Salutis 1383. Bernabovis, quamvis pretor alii que officiales inclite urbis Cremonè nomine in manibus iuramentum fidelitatis prestitissent, simile iuramentum de novo civibus prestandum imposuit, obtemperando indubitatum dederunt.

Anno Salutis 1384. De mense ianuarii post longam obsidionem illustris Franciscus Carariensis Paduè dominus Trivisi dominium et civitatem obtinuit cumcorditer principique Austriè, ut transitum contra Venetos permetteret, astucia centum milia florenos auri condonavit. Ille vero cumplura castella a Venetis suscepta Carariensi in manibus tradidit et designavit, ex quo fèlicem de inimicis habuit victoriam.

Anno Salutis 1385. Die sabbati quinto mensis madii illustris princeps Iohannes Galeaz comes Virtutum imperialis vicarius generalis ad Dominam Sanctam Mariam in Monte de Mediolano ex voto, quamvis fecte, adire decrevit. Dum ad aures illustris Bernabovis patruì ista pervenit, nepoti honorandi causa obviam venit. Asociando in itinere, Ottus Mandelus et Bernardonus de Lonate, intrinseci et familiares Io. Galeazi, principem cum aliquibus satelitibus Bernabovem cèperunt et in castrum porte Iovis duxere duobus cum filiis suis etiam detentis. Deinde per Gasparum Vicecomitem equitem nobilem in fortilizium Trezii in carceribus intruduntur et die decimo octo dicti mensis, sumptis in escam fasolis venenatis, diem suum clausit extremum et integrum dominium Io. Galeaz Mediolani potitus est. Per octo dies ante captionem istius principis in palatio ducis Mediolani de cèlo fulgur magno cum ictu cecidit et partem demolivit, pertransiens in cameram cubicularem Redulphi filii viperam percuciendo in terris prostravit. Pronosticum malum (tunc atestante Petro Azario astronomo): in ponto captionis Bernabovis, stella Saturni coniuncta cum Marte Geminorum in domo erat. Habita urbe Mediolani, sexta die post Cremonam inclitam urbem habuit Iacobus de Vermo nomine dicti principis, cuius erat generalis capitaneus, dieque octavo Parmam et Regium. Sciendum est quod illustris dominus Bernabos erat princeps civitatum de medietate Mediolani, Cummi, Laude, Creme, Pergami, Brixìè, inclite Cremonè, Parmè, Regii et Trezii. Cadaver

istius in civitate Mediolani illustris Io. Galeaz tuli fècit et regali funere in ecclesia Sancti Iohannis in Concha tumulatur. Quinque filios masculos Bernabos habebat, videlicet Marchum, Ludovicum, Carolum, Redolphum et Mastinum. Decem quoque filias, videlicet Viridem, nuptam Lumpoldo duce Austriè cum dote centum milia ducatorum auri, Tadeam Stephano duce Bayuerè cum totidem dote, Agnesinam Francisco Gonzaghe marchioni, Anglesia Federico Hurimberch, Valentiam Petro serenissimo regi Cypri, Caterinam Io. Galeazio eius nepoti cum dotibus predictis, Antoniam Carolo comite Vertembergense cum dote florenorum septuaginta quinque milia auri, Magdalenam Federico duce Baiuerè cum dote centum milia ducatorum auri, Helisabetam dictam Pizeninam Herneto duce Bayuere cum dote septuaginta quinque <milia> florenorum auri et Luciam Edemondo comite de Consia filio regis Ingalterè. Multos etiam filios spurios a diversis mulieribus habuit, videlicet Ambroxium et Hestorem a Beltramola Grassorum de domo Mediolani, Lanzelotum a Donina de Porris et Palamidem, a Caterina de Cremona Galeotum, a quadam montanaria Sacramorum.

Anno Salutis 1386. A nonnullis coniuratis serenissimus Carolus imperator, dum ad palacium reginè antiquè Ungarorum Ludovici regis uxoris proficisceret, interficitur, ex quo per aliquot dierum post contra regi<n>am Ban de Bosen princeps insurexit captamque cum filiis duxit et carzeravit. Eodem tempore Galeaz Malatesta Ariminum princeps reliquit mundum.

Anno Salutis 1387. De mense octobris, mediante Guielmo Biulaqua veronensi exule et Iohanne Ubaldino generali capitaneo, cum astucia et prodicione civitatem Veronè illustris et magnanimus Io. Galeaz comes Virtutum habuit, Vincentiam vero cumcorditer, quod Franciscus de Cararia dominus Paduè perscians ègre tulit, quia promissionem a principe capitulando ei factam minime observatam fuit.

Die ultimo decembris, in qua divi Silvestri festum in terris celebratur. Io. Galeazi illustris Blancha Sabundiensis mater de hac vita ad aliam pertransivit. Tunc temporis ecclesie Maioris initium sub titulo Sancte Mariè Mediolani illustris princeps comes Virtutum dedit illamque fondavit.

Anno Salutis 1388. De mense aprilis Nicolaus Estensi marchio Ferrariè moritur, cui Albertus frater successit.

De mense iunii cum senatu veneto illustris comes Virtutum se confederavit ad destructionem Francisci Carariensis Paduè dominum certis cum pactis, quod dominatio Venetorum centum milia florenos auri principi traderet, ipse vero milites imponeret ad debelandum Carariè dominium; acquisito, Trivisium certis cum castris confinibus Venetorum existentibus princeps sibi traderet, reliquum comiti Virtutum foret. Eodem tempore et de mense augusti Antonius Scaliger Veronè ultimus dominus in Marcha anconitana moritur et Scaligerum domus què per annos octuaginta Veronè dominationem tenuit finitur.

Die septimo mensis septembris istius annum. In loco Abiati Grassi illustris Caterina Io. Galeazi uxor filium peperit masculum, de sacro fonte baptismi Io. Maria nuncupatur. Ab isto futuro in tempore usque nunc omnes principes Mediolani a linea Vicecomitum post primum nomen Maria imponitur. Lèticia apud principem, gaudium et solamen iam diu optatum fuit, unde de hoc gaudio civitatibus litteras precipue Cremonè scripsit, tenoris infra, videlicet:

Deus donorum dator ex altis nos visitans hodie nobis filium dedit in lucem nostra et nati cum integra sospitate, cuius receptum vobiscum participantes ad nostri gaudium et solamen, nobis presentibus nunciamus, exhibentes per Iohannem Franciscum nostrum presentium oblatorem. Datum Abiate

septimo septembris 1388.

Tunc temporis principi et fili Io. Marie fidelitatis iuramentum secundum consuetudinem urbis Mediolanenses prestiterunt.

De mense novembris plebem Sachi in territorio patavino strenuus Iacobus del Vermo ducis Mediolani generalis capitaneus cèpit. Tandem die 15 dicti mensis prope civitatem magno cum exercitu castrametatus est et ex timore Franciscus Iunior Iacobo predicto sui in potestate se recomitendo dedit. ^a Post hęc etiam Trivisium Iacobus nomine ducis Mediolani potitus est cumcorditer, ex quo dolore Veneti affecti bellum contra ducem Mediolani facere decreverunt, quamvis secundum capitula de mandato principis Trivisium Venetis datur. Habita victoria, illustris princeps de gaudio et leticia predictis civitatibus precipue Cremonè secum lètandi causa scripsit patentes, videlicet:

Ultra ingencia multa et creba alia beneficia, què nostra supergrediens merita, imo nullis fatemur nostris exigentibus meritis hactenus nobis divina munificentia contulit, nuper successus prosperos prosperioribus aggregans, nos impressit nostere contra dominum paduanum qui universum statum suum quem diffidebat ulterius tutari posse, dedit posuitque in manibus nostris, compotes voti fècit, ut quod pro ceteris semper optavimus imposito iam guerrarum strepitibus fine ad quos inviti et coacti per hęc tempora provocati fuimus in bona, quieta et inconcussa pace; una cum nostris subditis de cetero reliquum vitè nostrè tempus agere valeamus, de quibus omnibus et si largitori gratiarum omnium regratiari nulla sufficiat humana conditio, ut tamen nostrum pro ea qua possumus parte debitum faciamus, volumus quod ad laudem et honorem omnipotentis nostri Jesu Christi eiusque genetricis beate virginis Mariè et tocus cèlestis curiè, devotas et iubilantes processiones tribus continuatis diebus fieri solemnitate faciatis. Datum Abiate 27 novembris 1368^b.

Per paucos dies post Franciscus Senior infèlix cum uxore et filiis ad urbem Mediolani venit, ubi tepide a principe recipitur, ex quo in desperatione stetit, videns se ab omnibus derelictum suique dominium amisisse. Cum custodia per mensem in urbe nostra Cremonè stetit, deinde in civitatem Cummi per aliquot tempus, postremo in Furno Montiè sui vitam ad finiendum intruditur.

Anno Salutis 1389. De mense madii in quodam castro in quo princeps Franciscum Carariensem Iuniorem relegaverat et pro confinibus sibi in mandatis imposuerat ad Florentinos fugiendo et confinia frangendo se transtulit. Cum humanitate et benivolentia domini Florentini Vicecomiti inimici recepere et sub Acuto eorum capitaneo ad stipendium conduxerunt contra Io. Galeazium, quapropter tunc temporis domines Florentinos cum Bononiensibus confederatos suis de civitatibus banivit et rebelles fècit.

De mense octobris in civitate Neapolim papa Urbanus de hac vita migravit, cui Bonifacius nonus successit et sublimatur in papatu, *pontificum 210 numerato a sancto Petro\\.

Anno salutis 1390. Die dominico vigesimo secundo mensis iunii. A duce Mediolani civitas Paduè se rebelavit et illam mediantibus Florentinis et Venetis dominus Cararie, prodicione per prius habita, rehabuit. Similiter et Verona contraria principi fuit et rebelavit, pulsus officialibus ducis in citadella. Sed de mense iulii Ugolinum Bianchum tocus exercitus ducis Mediolani mareschalcum summo cum exercitu, iam capta hostia et munita, illustris Io. Galeaz ad hanc urbem Veronè rehabendam transmisit. Per citadellam in urbem cum exercitu, capta porta Calzarii, introivit et ibi forti bello dimicatur, in quo trecentum cives periere ferro et multi populares, tandem ab Anguigeris pugna obtinetur, civitatem ipsam rehabuerunt et ad sachum posuerunt. Multi cives suspensi fuerunt et populares,

a] +nocte sequenti de inimici fide defidens cum familia de civitate aufugit+ b] sic

virgines violates et templa depredata sunt et cumplura mala infelix civitas passa est et quasi vacua civibus remansit, quamplures etiam ad confinia suspecti missi sunt. Rehabita urbe, cum exercitu versus Paduam acquirendi causa strenuus Ugolinus marescalcus equitavit et prope castrametatus est ipsamque civitatem habuisset, sed lente se circha illam operando nihil consecutus est, quia cum exercitu de Alemania, faventibus Venetis in occulto rex Boemiè venit et auxilium urbi prestavit.

Anno Salutis 1392. De mense iunii in Italia Francorum magno cum exercitu Iohannes comes Armenie vir bellicosus Florentinorum, Bononiensium et Venetorum suggestionem cum ceteris de Liga contra illustrem Io. Galeazium de dominio expelendi causa venit et iuxta Castelatium et territorium alexandrinum castrametatus est, ingentem ibi damnum intulit. Qua de re magnanimus et invictus Io. Galeaz comes Virtutum contra hos Gallos comitisque Armenie strenuum et belli fulmen Iacobus del Vermo capitaneum sui generalem magno cum exercitu misit. Et de mense iulii die vero vigesimo quinto, in qua divi Iacobi festum celebratur, dum comes Armeniè ad civitatem Alexandriè capiendi causa usque ad portas cum turmis peditum pedester relicto equo pervenisset, ecce magnanimus capitaneus Iacobus del Vermo cum quinque centum equitibus selectis, magno cum animo alios armigeros incitans secuturos Francigenum, in turmis gladio irruens sanguinolenti pugna illos fregit et prostravit. Comes Armeniè, super equum validum et balzanum fugiens, in terris cecidit vulneratus et cum aliis captivis in Alexandriam ducitur, ubi per duas horas post propter vulnera et equi percussione cadentis de hac vita migravit et in Alexandria regio funerali sepelitur. Isto ^a conflictu duo Florentinorum provisores etiam capti permanserunt. Residuum Francorum, qui circha Castelacium castrametati erant, de morte sui principis suorumque fractione perscipientes, collectis sarcinolis versus Niceam Paliè fugam traxere, sed per totam noctem strenuus Iacobus illos sequendo trucidavit, nonnullos cèpit, pauci aut rari in fortilizii civitatis Asti salvati sunt. De hoc triumpho sui per dominium et precipue in urbe Cremonè undique falodia, campanarum pulsaciones et processiones per tres dies illustrissimis Io. Galeaz comes Virtutum fieri fècit, ad Dei gloriam suorumque contrariorum destructionem.

De mense augusti, de iniuriis preteritis illustris comes Virtutum a Florentinis habitis vindictam volens facere, ingentem exercitum contra illos paravit. In civitate Senarum gentium massam fècit numero viginti millium pugnantium. Equitantes super vallem Pistoie pervenerunt et ibi damnum igne, ferro et depredacionem ingentem per sex dies continuos fècerunt, quamquam Acutus cum Florentinorum exercitu contra erat. Defficientibus victualibus, in territorio pisano se reduxerunt et per tres menses ibi moram traxerunt, Florentie victualias prohibentes introire. Tres etiam galee principis in mare itidem faciebat, ex quo civitas comeatu privata erat. Unde summus Pontifex, periculum tante guerre agnoscens, pro pace contrahenda inter partes Rizardetum Carazolum napolitanum Sancti Iohannis generalem ministrum et doctum Florentinis et Vicecomiti transmisit, tandem certis cum capitulis et ex interposicione Ianuensium duce pax conclusa fuit.

Anno Salutis 1392. In civitate Valentiè citadellam unam cum una rocha de mense augusti illustris Io. Galeaz comes Virtutum fabricari fècit. Et die vigesimo tercio dicti mensis augusti illustris Caterina ducis Mediolani uxor filium peperit masculum nomine Philippum Mariam, qui postea dux Mediolani fuit, prout in processu videbitur. Et de mense octobris citadellam unam circuens burgum porte Verceline usque ad Beveronum

eundo versus castrum illustris princeps incohari fècit, unde admirationem et tristitiam Mediolenenses habuerunt.

Ista ^a tempestate et tempore, Pisarum in civitate Iacobus de Aplano pisani civis contra Petrum Gambacurtam citato populo inimico insurrexit et illum cum alio filio interfecit et dominus urbis et capitaneus factus est.

Anno Salutis 1393. De mense septembris et octobris in urbe Pergami pars Guelpha et Gibilina ingentem discordiam et controversiam inter se habuerunt, per modum quod sanguinolente pugne inter se fecerunt, similiter in civitate Ianuè et Cremonè, tandem sedate auctores nonnulli pènas luere. De mense septembris et die duodecimo dicti mensis Albertus Estensis marchio Ferrariè vitam reliquit humanam, cui Azo filius spurius successit sub regimine Philippi de Rubertis de urbe Regii.

Anno Salutis 1394. Isto ^b anno illustris Io. Galeaz comes Virtutum Francorum cum rege se confederavit, comes Conscie nomine regis cum mille equites Montes Taurinos pertransiem ad civitatem Ast pervenit et ibi moram traxit. Tunc temporis antipontifex in Avignone migravit, alterum in fide scismatica subrogarunt. Eodem tempore suis omnibus in civitatibus dux Mediolani sui armam pingi fècit in quarteriis sua cum vipera in duobus quartis et Francie giliis in aliis duobus. Isto etiam tempore civitas Savonè et Arbengè Francorum regi supposuerunt, licet princeps Mediolani illas habere credidit, sed in siccis barbariè remansit.

Anno Salutis 1395. Depulsis oratoribus Florentinorum a Ladislao cèsare, serenissimus Imperator Io. Galeazium suis cum baronis in ducem Mediolani suique in filium elligerunt *et privilegiis decoraverunt\\, unde illustris princeps in omnibus suis civitatibus super palacia seu ecclesias earum insignia Imperatoris pingi fècit. Eo tempore Azius Estensis, cupiens Ferrariam obtinere, de mense februarii Lugum et alium castrum ubi erant mobilia Estensis marchionis cèpit. Deinde de mense aprilis, <auxiliante>^c principe Ravenè, cum lanziiis quinque centum, peditus duobus millibus, credens Argentam civitatem habere, Azius prefatus Padum super pontem pertransivit. Sed supervenientibus gubernatoribus urbis Ferrarie cum exercitu contra illum acriter pugnare per quatuor horas, ubi multi perierunt, tandem urbis rectores victoriam asecuti sunt. In dicto bello Iohannes de Cavalchabobus olim dominus Cremonæ interficitur, qui principi inimicus erat. Acius vero capitur et in civitate Faentiè apud Hestorem illius dominum in custodiam ducitur. Isto tempore Belesius orator Imperatoris privilegia concessa duci Mediolani magna cum lètica tocius Italiè Mediolanum tulit et nomine Imperatoris magno cum triumpho principem decoravit. Convivium unum lautum ex gaudio factum fuit, ubi aderant complures baroni, principes, marchiones et oratores magnatum. Post convivium complura preciosa dona illustris princeps et liberalis predictis omnibus convivis secundum dignitatem condonavit. Undique gaudium, tripudiationes, cantus et coree erant.

Anno Salutis 1396. De mense novembris in auxilium regis Ungarie, qui longo tempore cum Teuchris sanguinolentis pugnis dimicaverat, Teutonici, Galli et Inglenses iverunt et die undecima dicti mensis novembris, in qua divi Martini festum celebratur, ingens bellum inter Teucros et Christianos efficitur. Per sex horas sanguinolentia cum pugna insimul dimicavere, in qua de Cristianis circha triginta milia periire, de Theucris circha sexaginta milia, profecto res miranda. Tandem Christiani succubuerunt Gallorum defectu, qui sine lege Turchos tempestive non expectantes artelarias ex superbia aggressi sunt. Vis rex Ungariè salvum se fècit, complures etiam capti fuerunt, quorum in numero filius ducis Bergondie, Francorum regis magnus contestabilis et plures alii baroni, aliqui redempti prout Bergondie filius per pecunias, alii interfecti fuerunt. Ingens damnum Cristianis hoc fuit, licet infinites Turchorum gentes periire.

Anno Salutis 1397. Die vigesimo sexto mensis decembris, in qua protomartiris divi

a] +in+ b] +in+ c] auxiliante

Stephani festum celebratur. Per totam Lombardiam, præcipue in urbe inclita Cremonè, ingens terremotus fuit, multe domus ex ipso ceciderunt hora terciarum. Tunc temporis Franciscus de Gonzaga princeps Mantuè inimicus ducis Mediolani sine aliqua pietate, volens in aperto campo se inimicum ostendere, uxorem suam filiam illustrissimi Bernabovis et eius cognatam decapitari fècit, ex quo bellum contra ipsum et Florentinos incitavit. Aggregato ingenti exercitu in agro parmensi Padum pertransiverunt mantuanis in campis, ingens damnum intulit, Melaram, Hostiam obtinuit et Marchariam et cumplura alia opida in confinibus Veronè.

Eo tempore quo Anguigeri Marchariam occupabant. In territorio Florentiè tenus ipsam inclitam civitatem strenuus et magnanimus comes Io. Antonius de Balbiano, magnus contestabilis et capitaneus illustris ducis mediolani, et Albertus Ferrariensis suis cum aciebus venerunt et ibi cum igne et præda omnia destruxerunt usque ad portas civitatis. Erant circha duo milia lanzie et innumerabiles pedites. Deinde super territorium Arezii, Cortone et Montis Pelicani iurisdicionis Florentinorum equitaverunt, per tres menses moram ibi facientes omnia ad sachum posuerunt damnum inferentes et^a ibi steterunt.

Die 16 iunii fidei sacramentum in manibus strenui Iacobi del Vermo nomine ducis Mediolani comunitas Marchariè, Casadegi, Sancti Michaelis et Campedellus prestiterunt. Eo tempore cum exercitu capitaneis predictus tenus Borg Fortum et ripam Padi castrametatum venit. Per Padum etiam quadraginta galeoni bene armati cum aliquibus cepatis ex trabibus et etiam butis, ut pontem super Padum transeuntem Mantuè in seralium debellarent, interim venerunt. Ibi fortiter per aliquot dierum cum hostibus dimicatur, tandem quadam die, in qua venti terribiles regnabant, armata principis pontem aggreditur et igne combuserunt, deinde virili brachio contra armatam marchionis et Ligè pugnando victoriam consecuti sunt. Suis cum gentibus marchio peiora habere videns, ad civitatem Mantuè tuendi causa se contulit. Super naves alio ponte facto Anguigeri Mantuè seralium potiti sunt et tenus portam Ceresie omnia devastando cucurerunt. Isto interim, facto concilio Lige in civitate Bononiè, ingentem armatam apud Stellatam miserunt, de Mantua timentes terri exercitu etiam parato contra hostes venerunt, ex quo in flumine Padi apud Gubernellum, ubi Anguigeri cum machinis iam destruxerant, ingens navale bellum efficitur mortale et per horas sex de pari pugnare, tandem Lige armata victrix remansit et alteram capiendo superavit. Unde strenuus ducis mediolani capitaneus, ista intuens et viribus hostis resistere non valens, aggregato exercitu pontem Padi pertransivit et ad Guastallam machinis deperditis cum comeatu se reduxit, seralium derelinquens.

Die 28 mensis octobris magnanimus comes Virtutum, de amisione armate sue condolens, alteram fortem et inespugnabilem preparata ad Burgum Fortem etiam navigando misit, terrestrem quoque suam augiundo Iacobum del Verme fortem fècit. Isto tempore armate insimul dimicaverunt sanguinolenti pugna, per modum quod armata ducis Mediolani illam Lige superavit et in fugam vertit, sequendo viginti quatuor galionos hostium potiti sunt. Isto interim strenuus capitaneus Iacobus del Vermo vir sapiens in re militari apud Curtatonum fossam sarralii explanari fècit, per modum quod usque ad portam Mantue cucurebat, omnia vastando et depredando.

Anno Salutis 1398. De mense februarii in auxilium Francisci Gonzage geleas duodecim bene armatas et munitas victualibus Veneti misere, galionos triginta duos etiam Ferrariensis marchio munitos navigando per Padum versus Burgum Fortem transmisit, ex quo illustrissimi principis armata Dosolo et Guastale in tuto se reduxit et fortificavit. Sic rebus stantibus Veneti, ducem Mediolani magnanimum timentes, pacem cum illo habere aut treguam querebant. Aggregato Lige concilio, ad illustrissimum comitem Virtutum Papiè

a] +per tres menses+

mittere decreverunt. Egregium Carolum Malatestam duosque venetos oratores ad principem ellegerunt. Facta allegacione, complures tractatus per aliquot dierum fecere, tandem ad decem annos capitulando treguam inter partes fècerunt, ita quod pons apud Burgum Fortem destructionis in illo statu et gradu prout erat permaneret et rehedificari non posse, similiter serralium ita planum remaneret et nihil inovari posset nec deberet.

Die vigesimo sexto mensis madii, in qua Pentecostes festum celebratur. De hac tregua proclamatum fuit et stabilita. Tunc temporis sagax Franciscus Gonzaga, se a litibus et discordiis remove et pacifice vivere volens, cum illustrissimo Io. Galeazio composuit suique feudatarium et benivolum fècit suis cum descendentibus, ex quo publica instrumenta autentica tunc confecta fuerunt et cèlebrata suique patriam a bellis liberavit.

De mense septembris Pisarum in civitate Iacobus de Aplano dominus senectute et febre agrevatus de hac vita migravit, cui Girardus filius successit in urbis dominacione. Isto tempore Tolentini in civitate Francischus Philelphus, in lingua latina et grecha vir clarus poetaque dignissimus, natus est.

Anno Salutis 1399. De mense ianuarii sine gravi periculo civitatem pisanam tenere Girardus de Aplano excogitans, mediante Antonio Porro palaze comite sui amico urbem illustrissimo Io. Galeazio pisanam in dominacione dedit, in se Plombinum, Suberetum, Scarlinum cum Herbe insula retinuit, ducentum milia florenos auri a principe habuit et die decimo octavo mensis februarii superscriptus Antonius Porrus nomine ducis Mediolani magno cum exercitu urbis introitum fècit et in corporalem possessionem a Guielmo nomine principis inducitur. Ad Plombinum deinde Girardus navigando sua cum familia pervenit et potitus est. Tunc temporis illustris dux Mediolani, habita urbe, de territorio cremonensi et parmensi complura blada empta ad ipsam civitatem indigentem transmisit et sui benivola facta est.

De mense aprilis istius anni et die 25, in qua divi Marci festum in mondo celebratur. Ingens et inaudita grando et nix in partibus Lombardiè precipue Cremonè venit, per modum quod omnes vites destruxit, palmites earum urendo. Eo tempore serenissimus Francorum rex et viriles Ianuenses galeas viginti bene armatas et munitas in auxilium contra perfidos Turchos Constantinopolitani imperatoris miserunt.

De mense iulii certis cum capitulis illustrissimo Galeazio comiti Virtutum Senenses sui dominium dederunt, quod Florentinis profecto molestum fuit. Eo tempore in civitate Venetiarum Luchinus cognominatus Novellus, filius quondam alterius Luchini Vicecomitis ducis Mediolani, in domo Michaelis Contarini veneti migravit condito testamento, in quo ordinavit cadaver eius in templo Divi Francisci in civitate Mediolani portari debere et ibidem tumulari in capella Inocentium alias per ipsum condita et complura etiam alia legata pia fècit, prout in testamento suo continetur, cronichis^a Corii et Cremonè atestantibus.

Istis temporibus et anno mirandum apud mortales, Deo et gloriose matris virgine Maria spirantibus, in Italia a partibus ultra Pedemontium apparuit. Nam hominum complures et infinitas turmas fèminarum, parvulorum, puerorum et poncellarum, civium, rusticorum, nobilium, plebeorum, laycorum et sacerdotum, una aggregatorum, nudis pedibus, vestibis lentiaminibus albis in ipsa venerunt. Post hēc multi populi civitatum, castrorum, villarum quoque rurales simili amictu turmati insurrexerunt et per novem dies continuos tria templa campestra visitabant, proficiscente alta voce ter clamabant «Misericordia», qualibus in via quatripartita per crucem se terre prostrando illa deosculando nomen Domini et misericordiam invocabant. Deambulando deinde salutationem Virginis decantabant, videlicet «Stabat Mater dolorosa ante cruce lachrimosa» et cet., aut divi Bernardi rimas et cantilenas, quandoque letanias et orationes. Ista in mirabili societate divinorumque cèlebratione multi venientes, discordias inimicorum et controversias a se removebant pacemque et concordia inter se faciebant ducti ad penitenciam.

a] cronich+aque+

Multa quoque et inaudita miracula Deus et virgo Maria istis penitentiam agentibus permisit et ostendit. In sole multa signa visu miranda visa fuerunt hac in Lombardia, præcipue in civitatibus Mediolani, Laudè et Cremonè et aliis locis. Nam quandoque ultra modum lucidus, aliquando parum luminis dabat in meridie, aliquando ignem emittere videbatur incensum cum sintilis igneis tremebondis et fumosis more fornacis ardentis, aliquando glaucus, citrinus etiam, et diversorum colorum erat, per modum quod fere omnes homines attoniti et sine mente videbantur. A veteribus nostris antiquis ista signa et miranda scribentibus habui et percepi, præcipue ab avo meo Dominico, cuius nomen post mortem asecutus sum, suo in colibeto scripta inveni, necnon a spectabili iuris utriusque doctore Antonio Maravilia mediolanensi ista anotante, Cori quoque cronica nostrique Federici cremonensis de Pontevico sui in cronicella etiam atestantibus, a multis quoque meis temporibus loquentibus florente ètate ista percepi. Unde, initium rerum istarum ut magis agnoscantur qui prout ut supra habui a cronicis, vidi et intellexi, breviter et succinte miraculorum Virginis et omnia istis temporibus actitata miranda enarabo istoriaque in nostra breviter et succinte ponam et aggregabo *carmenque superaddam cum Deo\\.

Semper agam grates, Cristo dabo semper honores,
 Laus Domini surgat semper in ore meo.
 Aspiret regina poli materque Tonantis,
 Quo miranda sui tollere ad astra queam.
 Gens albata docet, divino numine tacta
 Cantabat Domino, nunc miserere mei.

Hominum quisquis de omnipotentis Dei infinita potencia diffidens, mentem aliquantulum gerit labentem aut dubiam, oculis animoque ratione militante, verba hæc legere studeat et intelligere, profecto distet apertissimo lumine quemadmodum illa admirabilis et incomprehensibilis potencia vera et infalibilis in nullo patiatur eclipsim nec menciatur, sed semper regnantibus sit regnantior, super omnes potentes èterne potentior vereque supplicibus longe et incomparabilibus mitior. Disernet quoque quam mitissima et humanissima, sacratissime et immaculatè virginis Mariè misericordia existat, cuius omnis indefessa cura summumque studium pervigilat apud Deum in procuracione saluteque totius populi cristiani etiam præstat. Nunc utinam mihi ingenium dicendique copiam, piissima et veneranda Maria regina cèlorum misericordiarumque fons, impenderes, quibus laudes tuas dignas prædicare possem et extollere mondoque manifestare. Nam quid tam compos animi cui tanta vis tantumque flumen fluentis ingenii, cui tanta est dicendi aut scribendi copia, qui dignas et benemeritas laudes tuasque infinitas et liberalissimas gratias complecti valeat et stupendas enarrare. Attamen pro parvo ingenio meo cum maiora indigeres miraculosa paucula beneficia ab in<i>cio huius fèlicis fructuoseque congregacionis succinctorum albis vestibus Ligurie in partibus locisque finitimis, a te tuaque et filii tui ostensa virtute meo agresti sermone et titubanti expediam. Sed quia nullum stabiliter fondatur exordium absque previo nomine vestrum et patrocinio salutari dicam, aperite mihi labia mea, ut laudes vestras et mirabilia vestra annunciem vobisque dare gloriam possim.

Apparitio virginis Mariè ad quendam heremitam Angliè in partibus et verba què erga illum habuit ipsa Virgo effectusque ipsorum verborum et monferariensium Alborum in civitate Ast adventus.

Salutis anno currente ut supra 1399. Dum aurens sol cèlestis Arietis intrasset hospicium, imperatrix ètherna a summo delapsa Olympo et candido velata et succinta amictu articas terras petere sustinuit quendamque heremitam, qui desertorum

solitudines incolebat, Dei cultor amantissimus erat, his paucis est afata: «Vade, mi devote heremita, populis annuncia verbum Domini, qui mortalibus propter eorum scèlera et peccata valde iratus est. Dic eis: 'Induimini vestibus albis, quales istas meas vides, et pènitenciam agite'». Hèc dicebat Maria, ut atras peccatorum vestes exuerent et alba mondicie velantia induerent sciens natum suum qui de conversione peccantium et non perdicione lètatur, quia inquit: «Nollo mortem peccatoris sed ut vivat, veniam post pènitenciam iis daturum». Tunc ille vir bonus, tanto verborum attonitus, pondere generique timens humano volensque verba divina spernere non remoratus, Angliè ad regem quam tocitus festinat. Qui, auditis supernè Reginè non temnendis verbis, confestim in corona maiorum curiè astancium et consedentium contemplativa heremitè verba renarrat. Nec mora cum cara consorte thori regia, prole ceterisque ducibus, principibus, marchionibus et superioribus genere aliisque proceribus albo linteo se succingit et longum pontificum et sacerdotum ordinem demisso vultu sequens lustrat mènìa civitatis. Post quoque maiores urbis, mediocres et plebei iisdem vellatis vestibus et bini lentis et equis passibus incedentes iterdumque clamore altisono notificantes ter «Misericordiam» in triniis et quadriniis subeunt, deinde grex fèmineus pariter ambulabant. Tunc suburbani omnesque populi prèfati regis septro summissi eundem ritum easdemque ceremonias campestres visitantes ecclesias servavere. Sic populus vicinum populum, sic vilici vilicos magis contiguos novem diebus continuis longo ordine itinerantes ad hoc gloriosum et beatificum excitaverunt officium et repentino desiderio inflamarunt. Sic Britani, sic et Gallorum populi sectitarunt. Sic inter reges christicolas rex Francorum Franciam vastam et florentissimam urbem suam, quam sua regia colit maiestas, magna baronum et indigenarum pompa pererrans atque obambulans plebeos inter cum humili amictu non regio fastu versatus est, ac cum humilis ire licuit care rex regum serenissimus non naufranter, non fastidiose substinuit. Sic pedemontanè gentes, sic ii quos marchionis Montisferati clari sanguine et armis insignis dulcis regit graciousitas per dies totidem cum orationibus et divinis cantilenis, nullo eos gravante labore, vota sua in hoc tam mirifico et meritorio ordine compleverunt. Ast fama interim adventancium Monferanensium urbem pervolat in astensem, cuius cives visendi studio portas civitatis catervatim errumpunt et audita illa mirabili misericordiè cèlitus missa voce, sicuti primo furiosa rabie illius parzialitatis ardentè flagrant, què a diabolo aut a diabolicis ut quidam volunt primo traxit originem, eiusdem divinè vocis tacti et inebriati dulcedine què eorum mirabiliter surrepsit in anima, alter ad alterius offensi vel parzialiter exosi, collum brachia mutuo aligant et mutuis osculis pacem petentes vicissim pacem firmant in animis, lachrymis mitibus sequentibus pariter et singultibus ore salientibus et crepitantibus in comitatu testimonium date pacis.

Pax contracta inter multos Ianuenses et resurectio filli unius ianuensis.

Non minori caritativi amoris inflamanti fervore, incole urbis illius què nomen a veteri Iano tenet ad prèfate cèlicè vocis orisonum sonitum superbifice et lètifere parzialitatis animos repente deposuere feroces sopitisque et extinctis antiquorum odiorum flammis urentibus, ad pacis quietem, qua nil dulcius, nil tucius, nil iucundius nilque Deo acceptus, sese tranquillissime composuerunt, pacem ipsam sociis passibus, sociis cibis sociisque lectis atque animis allacerime celebrantes. Ubi, dum quidam miserandus

genitor lugubris et veluti amens et perditus dolore unius sui nati lachrymabile funus quam miserabiliter et lamentabiliter sequeretur, ante ab orbata luctisona et seminecata parente longis lachrymis inconsolabiliter defletum, turba illa numerosa Candidatorum, què tunc forte obviam pertransibat, ad tam desolati parentis vix membra sustinentes prèdolore compassionabiliter mota, lachrymas seseque pie prono ore flexisque genibus humi stravit, illud alium nomen misericordiè intonizans eumque cuius solius est animas a parca demptas in lucem remittere per quem devote prècata est, ut genitum gemiscenti genitori si divinitati suè videbitur vivum restituat, suscitaret atque donet, et tunc vix prece finita, oculos quos mors e vestigio defuncti clauserat aperuit statimque alba stipatus caterva misericordiam voce comite conclamavit cum toto populo et turba lactea actioni tam prèstantissimi et inestimabilis muneris comulatissimas grates agens.

Miraculum liberationis egritudinis canceri factum in pedem cuiusdam ianuensis.

Interea tante rei fama, què iam totam fere erat per urbem, ad aures cuiusdem notandi civis allabatur, in pedem iam per annum immedicabilis canceri morbus serperat. Hic confestim supplici fletu vocari sanatum puerum ad se fècit et venire usque qua vi poterat ad eius pedes, rogavit humiliter ut pro se et pro sua impetranda salute pia vota Omnipotenti porigeret. Vox autem innocentis pueri, claros cèlos penetrans, damnatos prius, mira res dictu, curare fècit ad niveum consortium succinctorum denique plures quibus mala mens, malus animus fuerat animos ad sanguinem paratos penitus exuerunt et versa est operante Deo prava cogitatio in amorem, cuius quanta iterum sit potens misericordia atque clementia lector accipe.

Miraculum arboris fecte què emisit viridentia folia et pax inde secuta.

Quidam habitans locum Quarmenti Alexandriè Citramarinè suppositum, qui filium cuiusdam indigenè ferro necaverat, animo toto paratus benedictam Candidatorum societatem subire, lachrymoso et penitenti vultu, zonam collo gerens circumdatam et ad patris pedes prostratus, vere dolentis et pènitentis de comisso signum de duobus alterum patrem humilime postulabat ut vel sibi veniam per memoriam plagarum Christi crucifixi vel mortem subitam condonaret. At parens orbus naticidam ardentibus oculis et sceva mente respiciens totus in intentione vindicte pertinacissime prèstans vixque manus retinens «Cum arbor – inquit - illa sicca fructum attulerit, veniam tibi dabo». Forte ibi quèdam arbor annosa sterilis et nuda foliis astabat. Tunc ille miserandus, videns se non posse a patre illo durissimo venire gratiam, impetrare paulum secessit et statim arbor viridencia emisit folia. Quo obstupefactus pater ipse mansuescere cèpit et vocato illuc peccatori veniam et crebra simul oscula tulerunt factique ambo ut eiusdem matris concordēs filii sese in togatorum ordine socialiter posuerunt.

Miraculum cuiusdam puellè Quarnienti episcopatus Alexandriè, qua dum facta esset contracta per omnes artus ob contemptum albè societatis, cognito errore suo liberata est.

Erat et ibidem quèdam bienis puella què, dum venerabilis illa multitudo inde transiens misericordiam vocaret, vocavit et ipsa. Quod audiens, quèdam eius soror superciliosa bisseptem annos gerens ipsam acriter increpat dicens «An tu latras ut latrant rabide stulti illi?». Et confestim illi sorori maiori genuum iunctura dirigit, dirigerunt et cètera membra conataque loqui vocis sonum emittere non potuit. Unde peccasse se confitens, se ipsam et linguam prophanam damnat penitetque nimium fuisse loquacem. Deinde pro voce manum

docuit ut in cētum illum misericordiē portaretur, quē portata, simul vocem clausam et membra prædicta mirabiliter reasumpsit, aggregacionem illam paciferam insequens gemibondo. Vis ne de hiis duobus miraculis fidem lector, sunt in hac civitate Anone testimoniales littere misse per regentem terrigenas loci illius Quarnienti. Verum, quia parum foret aliarum civitatum laudes dicere nisi dicerentur et laudes benemerite natalis memoriē, quē dextram meam pro se trahit ad calamum ad ipsam civitatem Cremonē, qua mihi patria est, pervenire libet et super gestis per ipsam in hac sacratissima aggregatorum turba sive observantia immorari, deinde ad alias urbes si qua tangam interim occurrere sentiam stillum vertam.

Adventus quorundam civium placentinorum succinctorum albas vestes ferentium in burgo Sancti Ambroxii Cremonē, tenus portam Sancti Luce.

Adderat dies festus sollemnis dominice, cum ecce clamor ingens «Misericordia» repetens ad aures civium istorum qui magis vicini consisterant templo Sancti Ambroxii in suburbis civitatis, ad quod templum pars quēdam Placentinorum societatis candide profeciscebatur, pervenit. Fanum ad hoc cives undique mixti mulieribus incontanter confluunt videntque copiam trecentorum togis lineis togatorum, qualis alba copie ètate nostra neque per sēculum visa fuerat nec audita, quam dum compatriote ipsa mirantur, subitus hunc habitum capiendi prosequendique ardor invadit. Et videntes paulo post ipsos Albos passim in prato, quod post terga ipsius templi erat, fusos iacere et discumbere ut cibo corpora restaurarent, domos suas pervaleant, alii quidam dolia vino plena, alii saccos pane turgentes, alii calatos, alii carnes et dapes, quibus sese cum familiis cibare debebant, in prandio officiose ferunt et illis placentinis comensantibus offerunt gratiose. Et quē quisque potuit alia obtulit alimenta, sic quod potuerunt se bacho, cerere et aliis cibariis affluentissime reficere tantumque superfluit, quod potuissent fragmentis aliisque quē intancta habunde sufficiant iterum saciari.

Primus Cremonensium actus.

Diluculo autem sequente, due fēlices ordinantur acies quadrigentarum personarum niveis vestibis contactarum, una scilicet virorum et altera fēminarum, suum quēque pars patulum sequebatur vexilum, vultus suos gerens eodem candido tecmine sublatentes sicque binatim iter arripiunt et interdum etiam sēpe misericordiam convocant uno ore taliterque, visitatis devote tribus ecclesiis forinsicis, urbem repedant atque tecta.

Secundus motus.

Secunda dies quingenta presentat corpora, quē eiusdem ordinis observantiam sunt secuta, sed tres diversas ecclesias visitarunt.

Tercius motus.

Tercia deinde lux maiorem vidit numerum coegitque duo agmina vestitorum honestissime pala alba, quorum alterum dietim urbis mēnia circuiret et interdum per exteriora urbis perageret, alterum vero relictā urbe fines camporum Cremonē preteriret et monticularum pergamentium (genus durum et indomitum et ad humanum proclive sanguinem) peteret, castra ipsorumque villas et loca reviseret ibique collegium ipsum religiosumque plures in facinus perpetuum iuraverant quique pluries et pluries gladios et tela sua sanguine saturaverant ad veniam reduxit ipsosque cum offensis, necnon et alios tam lēsos, quam qui lēSIONem passi fuerunt in pacis quietem tranquillissimam posuerunt. Quod quidem collegium, precibus Mariē et volente Filio penes quem est omnis potestas, ultimo dierum novem urbs ipsa recepit incolume. Nec cuiquam ipsorum opus fuit, ut testati sunt, caruere pro victu uno paupere numulo: nam ubique locorum sponte eis superhabundans victualium copia prēsidentibus, et ad te urbis moro, magis et magis in dies succrescens illa universitas gloriosa et ad numerum decem milium et plurium floruit gaudiose.

Ordo servatus per cives Cremonè facientes sacerdotes et episc^oum Cremone tam in eundo per civitatem, quam extra diocesim.

Vidisses in primo agmine parulorum voces angelicas et cherubinicas superni Regis aures tangentes dulciter resonare, post quos adolescentes et impuberes, omnium laxinarum penitus immemores, facetissime sequebantur, deinde viri, subinde maiores natu, exinde cavi senex, demum fessi senio et conficti veniuntque præterea maiores urbis clariores sanguine, causidici, tabeliones et sententiarum doctissimi instructores. Hèc solum laycorum et mondanorum hominum turbe erant, quorum pars maior dolorosum plantum Virginis dum filius in cruce pendebat cantico continebat. Parum remoti incedebant abbates, priores, præpositi, archidiaconi, sacerdotes et omnium ordinum religiosi atque cetera tonsura capitis coronati. Horum alii imnos cantant, alii divinis psalmis psalunt, alii orationes immurmurant, alii unumquemque angelorum et archangelorum, sanctorum et sanctarum cantando nominant et exorant, alii sacrosanctas et venerandas ferunt reliquias, alii auratas ferunt tabulas aureis sanctis sculptas. His omnibus res quidem sanctior et omni genere laudis dignior ferebatur, imago scilicet splendidissime Mariè virginis integerimè lacteo sindone involuta, què ulnis suis sanctissimis et nitidis suum filium sustinebat. Veram enim Mariam, verum quasi Christum unigenitum tu putares. Quisque maior lætabatur, seque fèlicem dicebat si colla sua subdere poterat tanto oneri præcioso, cum hac autem sacra imagine socialiter ibat ovans patriè nostrè, pontifex venerandus stipatus undique nobilium virorum et dominarum notabilium comitiva, qui et què iam novem dierum votivorum suum perficerant circuitu. Ultimus autem corus fuit virginicularum, nympharum, nuptarum, viduarum et nurum, post quarum terga stat fideles et pervigil custodia matronarum, patrum et antiquorum religiosorum, probate pietas pudicitia et tutela.

Modus qui servabatur per succinctos albas vestes quoniam Corpus Christi levabatur et oblatio facta per ipsos ad Maiorem ecclesiam.

Horum et harum omnium hora presertim dum sacratissimum Corpus Christi per manus sacerdotis in aras levabatur, ad aram ter altitonantis vocem misericordiè emittebant, cuius vocis tanta vis erat, quod omnium corda molificabat et ad lachrymas invitabat. Necnon ex his omnibus, tam qui vesti albo dietas suas persolverant, quam qui perficere restabant, remansit qui die decima septima augusti sponte unum cereum templo Mariè Virginis non offeret. In qua quidem numerosa et devota phalange bisseptem fulgebant volitancia vexilia, quorum quèdam effigiem Crucis habebant, quèdam Regine cèlorum, nonnulla alia imaginem Crucefixi: nulla enim ètas nunquam viderat in hac urbe tot filios et filias hominum simul inventos. Et si forsitan huius oblacionis causam scire desideras, optati causam accipere. Et enim oblatio hèc facta fuit ut ex ea spectabilis et perfulgens apparatus fiat quo diebus solempnibus altare ipsius matris Misericordiè vestiatur, qui apparatus nomen et memoriam ob ipsa alba societate perpetuo teneat duraturum fiatque ex eadem claustralis domus clausura meretrices Deo redditas, ut sequens tibi pagina declarabit.

Primo ad miracula deveniam.

Restat nunc què in hac urbe Cremonè secuta sunt miracula naratu digna ex tam sacerima comunione. Refferam tibi lector: ausculta, queso, et intellige quis possit divina potestas cum vult virtutem suam potentissimam mortalibus demonstrare.

Conversio Francisci publici feneratoris.

Quis credere posset hominem, qui lustris quatuor vitam suam feneratorie auxerit, nigra vexilla regis Inferni ante fores domus continue tenentem publici feneratoris signa non dubia, quique dietim immoriebatur et quasi

insaniebat desiderio acquirendi et capacem implendi urnam atque idropichum factum numis aureis saciandi, id opus diabolicum fenerationis abiecisce et quod factus fuerit fidelis servitor Creatoris? Mirabile quidem si factum ipsum inspicitur, sed si paracliti huius Actoris virtus attenditur, iam iam definit esse loco miraculi.

Idem.

Quidam Franciscus de Parma tribunal Diaboli tenens in patulo in hac urbe, cum una dierum secutus fuisset vestigia albe glomerationis vocesque illius laudande societatis dulzore latenti corda penetrantes quiete audivisset sensissetque terrifica prædicatoris verba fidem dantis feneratorum animas tartarea et èterna semper sensura supplicia, totus fluctuans in pavore incipiente crepuscolo ad venerandissimum magistrum Simonem Ordinis heremitarum patronum et inter fratres sui ordinis prestantissimum festinavit et genu flexiis cum lachrymis erat, ut ipsum perditum in rectam viam Christi dirigat. Qui magister Simon vir bone vite sua magistra virtute et sanctis verbis respondens docuit non alter ipsum posse viam salutis ingredi quam pro restitutione omnium hominibus per artem feneratoriam ablatorum. Qui Franciscus mane facto et alba vestitus veste cum gemitus filiis suis virtuosam ingreditur commitivam, semper sibi ante oculos geri faciens pro continua memoria crucifixum et deinde restituit què inlicite fenerando reparaverat.

Miraculum conversionis meretricum publicarum.

<Quid>^a tibi refferam de meretricibus quinque què bisquinis annis lupanaria turpiter et fede secute nunc, audito verbo Domini, qui veros fletus penitentiè earum cognovit, sese sponte in claustro mirabili sine spe exifas claudi constantissime permiserunt? Inter quas adderat quadam nomine Violanta, inter socias suas forma splendidior et decus pompe ipsarum eratque vanitate plena multosque torquebat amore. Hèc prima ante alias, se capilamento suo ligaminibus ante opposito, in quo habitu sibi complacuerat, se ipsam ut rem villissimam midari fècit omnesque vestes eius tam acu pictas, quam auro, argento margaritisque distinctas vendens et despiciens ipsarum danarios pauperibus exrogavit. Sic quatuor eius fècere socie, libera voluntate persuadentes sibi sese suo summo Auxiliatore non alter placituras.

Pax facta inter illos de Dovaria et de Burgo.

Habetur in hac urbe illorum de Burgo prosapia generosa, in qua diu inquietus Diabolus, proh dolor, odium et discordiam seminaverat, adeo quod quidam Nicolinus eiusdem domus, prevalescente diabolica suggestionem, bisseptem ipsius sanguis invasit et cum quibusdam sociis ipsos bisseptem gladio trucidavit, inter quos aderant infans et puella lactantes et alie mulieres dumque idem Nicolinus pro cède pènam exilii patetur. Dominus Ludevicus, qui quondam huius urbis septrum tenebat, deinde potenciores patriè nostrè, necnon maiores aule serenissimi principis et imperiosi domini nostri laboraverunt magnopere inter ipsum Nicolinum et proximiores offensorum interponere nodos pacis, sed nil tunc dicti domini Ludovici reverentia valuit, nil aliorum valere prèces, quia parentes offensorum sese semper et usque ad hoc devocionis tempus inexorabiles et implachabiles reddiderunt. Denique quidquid amicorum et magnatum potencia et solertia bisdenis annis pro conciliacione facere nequivit, divina perfècit potencia una die, quia offensi Nicolino et cèdis sociis donaverunt veniam. Quid agis ergo peccator inners? Quid pènitere expectas? Quid parcere differs? Non stat tibi, adhuc visum est de potencia et misericordia Redeptoris. **Pax.**

Non irasci ulterius voluit, neque cor obducare soror fratris Petrezoli de Lizariis Ordinis heremitarum predicatoris eximii adversus Bonum de Montenaria,

a] Quit

qui nato suo vitam abstulit furiose, sed santiloqua ex oratione fratris sui, cui non modicum salis iacet in cerebro, mota atque placata libere veniam concessit. **Pax.**

Concesserunt et Filippinus de Maffis frater quondam Mafini, necnon Bernardus et Christoforus nati ipsius Maffini Ugeto traspadum habitanti, qui Maffinum ipsum morte sanguinolenta mactavit. Pax.

Albertinus de Mantua, cuius manibus Zinus Zoppus iacet, cum Zini parentibus pacificavit in integrum. Pax.

Lapidea et adamantina cordi magistri Iohannini de Codelupis gramaticalia docentis et Fedreghini de Persichello, odio accusationis orto pèna què nunquam flecti et moliri sperabantur, sunt in pacem uniti solidam et amorem. Pax.

Vix credi potest inter Iohannem de Gradischo et Antonium de Hermenzonibus, qui sese tam lètali prosequerantur odio, sese mutuis pacis osculis amplexatos fuisse et in unam conflasse et inseruisse animos tam constanter. Pax.

Quantum sanguinis servavit ille pacifer cèlestis brixienzes Bocacios et cremonenses simul pacificando Confanoneros, qui vel ex ipsorum vel amicorum suorum corporibus fusus foret.

Miraculum conversionis Dalmiani de Foliatis Cremone civis.

Non cicius adolescens polemo paratus pudenda dicere Xenocrati atheniensi philosopho, in scolis legenti verbis ipsius Xenocratis, qui de modestia et taciturnitate loqui cèpit, a vanitatis morbo sanatus est, quam Dalmianus de Foliatis iuvenis ante cupidines totus illecebris deditus, qui hinc inde dictam per urbem vagari solitus et festas, choreas vanaque frequentare tripudia, nunc divino tractu spiritu sècularem vestem abiecit et sacerdotalem induit, dispositus inpermutato animo in hoc habitu sacerdotali vitam ducere et finire. Et ut fides suo adhibeatur preposito, bona quèque mondialia feneratorie acquisita et fortunè patrimonialia seu què possidebat vendi iussit et pauperibus err<0>gari.

Exclamatio contra lascivos iuvenes ferentes vestes luxuriosas.

Ite nunc fèminatissime iuvenes et luxuriantium vestium cauda inutili pulverem per longum tractum trahite et pendulas hiantes atque patulas manicas pulverulenta et sordida humo fèdate. Dicite, quèso, an perlucens et cristatos gallos, an pavones aureos, quibus natura conpluit pulchritudinis thesaurum, vestimenti nitorem superare poteritis. Quinimo Catonis etici attendite verba dicentis «Quocumque ingredior, sequitur mors corporis umbram». Sane, sane cum nos fortiores iactanter esse putaveritis, vos non sencientes improvisa et inexpectata mors tacito pede rapiet, prosternit et obruet.

Miraculum reductioni sanitatis mentis cuiusdam iuvenis de Calvatono, qui primo insanus erat.

Steterat quidam imberbis iuvenis de episcopali villa Calvatoni aliquibus diebus in carcere sepulchrali manus revinctus et pedes, sive per demon ipsum invaserat, sive quod expers mentis et extra se fuerat, cui lingua mutata non nisi verba mittebat inextricabilia murmurantia et confusa nullaque ei famem copia relevabat. Deinde, mutulis absolutus, tum ob clamoris tedia, tum ob pentum compasionem, sylvas more ferarum petebat et in ipsis ut plurimum pernoctabat. Et si mortalem quemquam vidisset, sicut lepus hostilem canem, sicut agna transiens lupum vitare pro viribus satagebat (raro tamen visus est de dicta sylva se referre). Sed dum iuvenis ipso forte domi existens videret Alborum clamorem cum voce misericordiè pertransire, matrem què ipsum et domi et familie vinctum relaxaverat sua cum voce ut quènam gens illa foret transciens

interogavit, cui mater respondit. Et cicius quam hoc tibi de ipso verba narro in eam societatem se posuit et post dierum novem exitum reversus sue sane menti et pristinae est integre restitutus.

Nota hic de potencia Dei in generali.

O quot animas mortalium in peccatorum sentinam arcescentes et ut verius dicam mortuas ille salutis et vite Auctor mirabiliter suscitavit? Quot cecata peccantium corda salubri recognitionis medela aperuit et reddidit luminosa? Quot recia et laqueos, què et quos Diaboli astucia artificiose tetenderat, ipsis Candidatis ostendit et disperdendo sparsit, in qua infèliciter cecidissent et periclitassent ad mortem? Vos igitur in peccatorum naufragati diluio, qui crastinanter verti promittitis, occurrite Salvatori atque dextram intrinsire et sincerissime pènitienciè porigite atque extendite, qui clamitantibus et pulsantibus apperit hostia pietatis quique vos e procella levabit et in portum Salutis tranquillissimum atque amenissimum diriget et servabit.

Miraculum vini secutum Mediolano.

Taceo miracula què Mater misericordiè ad ecclesiolam campestram qua stat iuxta vilulam Caruberti Cremonè fècit, ad cuius visitacionem dies festus memorie sancti Georgii vidit concurcie quaterna millia capita personarum. Si enim omnium mirabilium miraculorum numerum quem prefate Virginis potenciosa virtus ègit tam in partibus Liguriè, quam Ausoniè, qua nulla est hora beatorum carte memoriter, tradere deberem, et dies defficeret et calamus lassaretur repletisque marginibus papirrus ipsa defficeret. Sed mediolana urbs, què flos et decus est urbium Lumbardiè, non patitur me sub silentio pertransire miracula duo memoratu dignissima, de quorum veritate ip<s>ius civitatis populus et acole testes adsunt.

Idem.

Vicinia Sancte Crucis, eiusdem urbis meniis consita, adventum senciens unius grandis Cumanorum turbe què albis circumdati vestibis visitatum veniebant ecclesiam ipsam in qua dicitur Virginem ipsam humana se monstrasse imagine et miracula ostendisse, vas unum plenum vino, quod novem mensuras mensuratum erat, preparare non distulit, quo tutelam illam tante auctoritatis gratis potaret. Adest turba ipsa, intrans ecclesiam viva voce misericordiam exclamans, cereis datisque altari ut mos est, prècantium letanias sanctas decantare, mox fesse turbe vinum ad potandum datur. Quo bibito, Candidati multum sunt mirati qui vinum inquiete hauserant poni in vasis. Ori immittunt lumina, despiciunt et vident vinum in nullo aliquantulum diminutum. Vox tunc immense admirationis per urbem transit undique, venerat omne genus civium, videt, bibere gaudet ut credat cercius. Et demum res ipsa ad se trahit milites, primates, urbis rectores, consiliares magnanimi et potentissimi pricipis domini ducis nostri Io. Galeazi ceterosque ipsius officiales et presides, ii omnes vas coronant, bibunt vinum, de quo ultra quinquaginta milia personarum ora bibisse ferunt et tamen vinum non nisi forsan duobus digitis subsedit ad ore. Quod videntes, presules, magistri et officiales predicti duo vascula vitrea ipso vino impleri iubent, què antescripto pontifico domino nostro cum litteris miraculi seriem docentibus transmiserunt, qui Genuam ipsius vini vascula cum veneratione reponi fècit in ipsius aureo oratorio seu sacrario servanda pro testimonio et memoria veritatis mandavitque statim divinum munus ipsius vini ut sacrum medicamen pro se servari atque voluit buccam ipsius vasis et omnium spinarum loca sua fida et secreta impressa gemma firmum persignari.

Miraculum infantuli bimestris qui vocavit misericordiam.

Infantulus bimestris, quem paniculis et fasciis absolutum mater, ut moris est mondiciè causa, involvere parabat dum alba societas per urbem

ipsam gradiens vocem misericordiè emitteret, tensis versus cèlum brachiolis ter mirandissimum dictu vocula misericordiam invocavit, deinde tertia luce sequente misericordiè terciam vocem emisit matris territe in amplexu. Precor ideo Conditorem orbis ut signa hèc in bonum vertat populis Italiè et secundet. Quis talia videre insolitus non formidet? Etiam cum viderit eodem anno et phèbi et phèbes sororis suè radiancia lumina a splendore solito defficisse, iuxta illud Liptirci philosophi dicentis «Paveant animalia, precipue rationis cum patris et matris radiorum videtur difficere pulchritudo».

Volvit calamus meus cursum suum mètamque hic sistere, ne lectorum et auditorium aures legendi et audiendi tedio fastidiret, sed armiger quidem de pedemontanis partibus veniens, qui marchionis fuerat castra secutus, ipsum calamum ortatus est, ne in huius miraculi narratione lassetur.

Miraculum secutum in exercitibus illustrissimorum dominorum marchionis Montisferati et principis Achaiè.

Bellum intestinum et asperum inter preclaros marchionem Montisferati et Achaiè principem ortum est et fervet dietim ardentius uti liquet vires utriusque, nisi celsitonans providencia de cèlo aspiciens pietatem ostenderet et gentes armigere et ellecti subditi sese alternantes aliqualem mètam poneret. Certe manifestum est quanta sit asuetis bello impietas et quante pravorum hominum manus in cupiditate ad rapiendum: nunc quantum pugnatōres ipsos visu effrenatos nunc aspectu togatorum facti sint immemores solite ferocitatis, quantumque humani[*] intelligo innumerari subditi ipsius principis sese albis vestibus succingerant, tuti magis Dei fiducia quam sua longe in territorium ubi castrametati erant per medias armatas hostium acies terque, quaterque liberime transierunt. Quarum acierum duces Facinus Canis, Carolus et Remazotus bellorum magistri doctissimi et bellicosissimi aderant, hèc acies hiis euntibus et redeuntibus lacesserunt, nutrimenta insuper quo parce servaverant nil cogitantes de crastino fronte amicabile et serenissima donaverunt. Pari comunicazione parique humanitate pugna<n>tes gerentes principis signa secute marchionis subditos albe societatis immitamina colentes in transitu et reditu facetissime honorarunt.**

Exortacio pro conversione generalis ad omnes peccatores.

Vos itaque, qui in peccatorum sordibus dormire et stertere non cessatis, exurgite et intus albis vestiti sanctificam misericordiè vocem attendite atque dum tempus est in vera pènitencia vigilate, antequam Demon animas vestras insidiosè cum gaudio expectans eas rapiat et raptas èternam tenebrarum deferat in abissum. Non est prètèrea quod sequitur miraculum sub scilèntio transeundum.

Miraculum mulierculè de burgo loci Sancti Donini.

Muliercula quèdam in Burgo Sancti Donini orta et usque in senium pauperiter enutrita, cuius in parietibus atque tecto nil vitii lactitabat, impacienti extuabat desiderio se Alborum venerando consortio immiscere. Sed <ut>^a immaculata ingredi penitus posset, se statuit intus et extra penitenciè lavatio accuratissime dealbare maritumque oravit ut sibi denarios pro pènitencia exhiberet, qui denariolum unum in sua rogosa et efecta crumena repertum tradidit. Quid nunc faciat miseranda? Pudor illam pusilli numuli stare suadet, sed eam amor pènitenciè citat ire. Dumque taliter pendet in dubio, ecce sextinus unus nitidissimus argento, quem iurasses nuperime a fabrice missum magisterio, ante pedes aniculè per tegulas et taquearia est delapsus. Tollit humo et confessioni tribuit eidem medium recuperationis sextini illius explanando. Sed si queritur quis huius sextini dator fuerit, fuit Ille qui super omnes dicior omnibus dare potest.

Miraculum pacis occursum inter tres fratres et quendam paricidam eis veniam postulantem.

Animavit quendam namque ensem virginis Marie fiducia ut tribus filiis, quibus paricida patrem occiderat, veniam postulavit genibus flexis, gladium cum quo patrem occiderat lachrymando primogenito, aliis duobus astantibus prèces, porexit dicens «Ecce gladius, ecce peccatorem. Dignus sum mori. Peccavi coram Deo et hominibus. Tamen pro passione Redemptoris parcite mihi et deinde ad libitum facite». Cuius ad prèces supplicantis pietate primusgenitus et misericordia motus ensem deposuit et pepercit furiatasque secundi fratris, manus occidere et in sanguine volentis involvere, suis dulciter verbis ferrum ab homicidio illoque insultu reflexit suique amore illi etiam vitam condonavit. Ultimus vero efrenus rabidusque frater necisque omnino avidus gladium attollens in auras sic inquit: «Invitis Deo et Matre ipsius et fratribus meis te mactabo!». Et statim miraculose dextra eius simul cum gladio erecta stetit in aura tamquam marmorea facta foret potuitque triduo sic spectari per populum, nec unquam manuum cum gladio deponere donec iram ab animo et vindictam removeret et parceret. Cui compontus adeo tandem pepercit, manum cum gladio ad libitum Deo cum Virgine dantibus suscepit et humilis factus est.

Miraculum veniè donate per matrem filio, qui ipsam percusserat.

Nequissimus et inhumanis filius Demonis servus, qui ausus fuerat, proh nephas, septem rotatis annis sceleratas manus super venerandam et metuendam genitricis personam illicite extendere, maternum amorem pervertit in odium novercale, adeo quod mater ipsa, dolorem inconsolabiliter mente servans, quotiens in singulo solis ortu membra e strato levabat, tociens filium maledicere recolebat. Nec profuit ubi Rumenenghi terrigine cogitatis verbis ipsam de misericordia tentare sagaciter: quanto enim magis instabatur precibus, tanto magis eius cor ferreum durescebat. Sola Alborum sanabilis societas, sola eius prèsentia, solus eius misericordiè clamor remediabelis matrem ipsam ad misericordiam et veniam flexit filii et firmavit.

Miraculum Virginis Mariè què liberavit super diocesim Mediolani succintos albis vestibus ab occurso demonum.

Gemini fratres e fècunda et fèlici Crevellorum sati progenie, qui de mediolana urbe Cremonam venerant, testati sunt sese vigesima quinta mensis augusti vidisse novaginta sex milia candidis vestibus indutos extra dicte urbis mènìa egredi ut tres suburbanas ecclesias, iuxta albè societatis ordines, visitarent, qui prèterea dicto suo firmarunt nigrum et horrificum demonum deformium agmnen sese opposuisse et moram fècisse turbè piè quinque milium albis vestibus munitorum, qui iam locum transierant Castioni, quèrens ipsorum Alborum rectos et bene compositos animos reflectere, molestare et turbare. Dumque illa alba societas ut exanimata graduatim scirent, salus Christianorum Maria virgo togatorum illorum pars vidit super cathedram illam regaliter insidentem quam bisduo angeli pulchre forme sustinebant, què quidem Virgo, dum demonibus ipsis ab ore suo flamas igneas evomerent, manu ab ipsis nimium formidantibus, contra illos demones minata fuisset in auras, quamcicius evanueret. Reginam cèlorum fèlix illa societas deinde sequebantur colaudans et benedicens Dominum matremque Eius gloriosam et intactam.

Miraculum conversionis cuiusdam homicidè pergamensis omnium morborum princeps et sentina.

Malelodus pergamensis et acola semper usque ad adolescentia fur, latro, predonum princeps, homicida et omnium morborum sentina fuit, Alborum gregem

qui pergamentium peragrabat loca voce exclamans misericordiam mansuetissime ferocitatem et perversa deponens siquidem intravit, gregis sacerdotem ducem rogans ut Candidatorum ipsum cum societate in terras ubi immensum hominum sanguinis sparserat et quam multa mala gesserat ipse permittat adire, quo veniam ab ipsis lèsis accipiat et pacem. Annuente sacerdote, cum grege ad loca prædicta sese transtulerunt, quibus in locis, humilitatem, mansuetudinem et conversionem Malelodi inimici eius intuentes, festinaverunt ut pacem acciperent atque darent. Nam semper in timore ipsius stantes, in somnis sparsionem sanguinis illius et ipsorum persèpe seminabant, sed moti nunc compasione et pietate, amplexu mutuo per ipsum lachrymando in illos et e converso dato et reddito, animos in pacis nodum concorditer et indesolubiler ligaverunt statimque vox per summa montana loca pertransiens, alios multos quos quorumcumque parentes ipse Malelodus lèserat ad osculum pacis induxit et sic ex rapace lupo est mitissimus agnus factus.

Miraculum yrundinis super vexillum Candidatorum.

Interea tanti comodi devotum consortium vicinum rus non conpos ingreditur ubi, dum sacerdos inceptat prima verba precancia sanctè missè, familiaris et dulcis avicula irondo maiori vexili fastigio insidet et ibidem inquieta cantu melos citharizat, quam nec quassans vexiliferi manus nec iocosorum puerorum creber et incessabilis iactus lapidum movere, neque a summo ipsum vexili fugare potuit culmine donec sacerdos dictè missè novissima verba dixit.

Conversio certorum hominidarum pergamentium ex apparitione albe societatis.

Præterea dum illa clemens Alborum societas grata Deo transiens iterdum per viarum planiciem, per globosos agros, interdum per loca prædonibus accomodata, ter glorificandum nomen misericordiè contonasset, bisquinque montani clipeis et aliis armis tecti nacti tempus nocendi, qui ibant ut concèpta homicidia et scèlera perpetrarent, ad tam mirandè vocis misericordiè proclamationem resonabilemque sonitum vestigia celerime retorserunt, vident huiusmodi ornatissime societatem Alborum cantantium. Visam, abiectis armis omnes orantes ad sacerdotem gregis adiverunt ut magna ipsorum inveterata peccata confiterentur. Pénitencia ducti, dispositissimi etiam in societate ipsa ingrederentur, quos humanissime ex pietate iustificatos et penitentes in grege sacro sacerdos sucèpit et humiles corde facti sunt, ad Dei gloriam et virginis Mariè.

De fulmine e cèlo in portas clausas Pisanorum contra societatem Candidatorum, combustas igne ipsius fulminis pro populo Sancti Miniati

Venerat ad Sancti Meniatis populos portas Pisanorum agmen amictu candido circumfulctus ut notandas campestris viserent ecclesias, sed stolidè et variabiles Pisanorum turbe, dum civitatem candidata gens ingredi vellet, murmurantes portam civitatis clausere. E cèlo confestim ardentissimus fulmen maximo cum furore et fragore cadens ianuam obtusam percussit fulgurisque ab igne combusta remansit. Territi et stupescientes super mènìa insensati ascendere. Intuentes gregem sanctam ad pénitenciam devenere, ab intimis quantum potuerunt moniacum populum rogaverunt ut pro tam furialibus visis dignetur munus venie condonari factaque præce flamma ignis subsedit illico et quievit. Occurrit omnis populus introducendo illos et unusquisque civium offerre illi dulci consortio nutrimenta studet. Deinde, factis votis, co<n>sona illa Pisanorum Alborum turba Paduam civitatem petit. Et tantum, cum rectoribus ipsius pisanè urbis aspirantibus et intercedentibus urbis aliis non vestitis, valuit, quod tam qui capitali, quam pecuniario damnati

erant supplicio, fractis conpedibus fereis et in fragmenta ligneis sparsis vinculis, e carceribus liberime evaserunt.

Oblatio facta meretricibus conversis.

Magnum exemplum pietatis pariter et lèticiè cives nostrè patriè attulere. Nam eorum burse fabricari fècerunt heremitorium unum sive monasterium longe lateque amplum, quod tenet nomen Pènitencium peccatricum, distinctum longa serie camerarum, ad cuius primum introitum X^m cum albis vestibus maribus et mulieribus computatis asociavere quinque meretrices redditas supra lectas, necnon et alias duas, què sese luce augusti ultima et fere meretricia retraxere. Sequenti nostri sacri pontificis maiestate cum alacritate tocus fere partis alterius populi cremonensis, qui ferebat sacratissimum et gloriosissimum Christi corpus, quod ducenta continue ardentia funalia circumstabant, mulieribus autem què dicti monesterii claustra subeunt non datur inde pedem reffere usque ad suè ultimè vitè finem.

Apparicio virginis Mariè in aere.

Cèlebrabatur alma dies divi Egidii, in qua venerabilis frater Pedrezolus florentinus theologiè magister nostra in patria prèdicationem fècit, in qua honestos mores doctrinamque divi Egidii faciendam civibus insinuabat, ubi cohors Candidatorum aderant totusque populus cremonensis. Dumque in parte prèdicationis extrema misericordiam cum benedictione sequenti exclamasset, ecce maior pars ipsius vulgi insimul et Candidati in aera Virginis imaginem nivea in veste nube lactea perfulgentem per vias ètereas labentem, suo in gremio filium habentem, vidisse ferunt, què per vias aérias dilabens itineri ipsius turbe candide usque ad templum Divi Egidii sociavit. Sunt qui etiam dixerunt se deinde vidisse ipsam Virginem luctissoni carceris culmen ab <aere>^a labens per longum temporis spacium despicere, deinde fidissimum et tutissimum fidei christianè atheletam et Christi vexiliferum, scilicet sanctum Georgium, qui cum vexilo Crucis niveo quadrupede insedebat, deinde giganteè staturè alium Christoforum, deinde multorum sanctorum imagines et sanctarum. Fèlices illorum oculos, quibus licuit tam miranda conspicerè, quotiens meminisse iuvabitur, quotiens in eorum memoria manus ab illicitis refrenabuntur.

Exortatum generalis ad conversionem.

Itaque peccator ingrate quid obandis? Quid oculos clausos tenes? Nonne vides ipsam Christi matrem te pro tua venisse vocatum salute? Quid stas? Cur tua vota terrena non corrigis? Eya, tolle moras, ad sacerdotem propera et veniam, tibi iterum dico, de comissis ora, dum adhuc tibi, licet breve sit, aliquod superest spacium penitendi et antequam te inconfessum manus mortis inevitabilis erripiat et animam tuam in flamas Averni proiciat sempiternas.

Pax celebrata in valle Telina inter Guelphos et Gibelinos.

Iam dextera mea calamum simul et opusculum hoc \albate gentis/ ultimo mediata de silentio seposuerat, non ultra quidquam de hac materia loquuntura, sed dulcerositas et suadela cuiusdam lepidissime littere, quam doctissima manus domini Benedini de Gravellis compatriote nostri composuerat, cuius velocissimo et capacissimo intellectui memorièque suè nonnulla enim digna perscripsit *inclite comunitati Cremonè// què in Valisteline occurrerunt inter Guelphos et Gibelinos, qui vinculum pacis et amoris inierunt et insimul amplexati sunt, potui non facere quin etiam his paucis volo.

Quidam famosus predicator Timotheus divinorum verborum tuba dulcisonans Telina in valle prèdicans, finali in causa populo post biduum se velle predicationem facere dixit, in qua de potencia divina in obambulatione albè societatis concessa et data illis dicere et exponere per rationes, auctoritates et exempla etiam demonstrare. Cum autem dies prèdicationisque hora venisset, quèque rura

a] aiere

castra et loca suis populis a laboribus diei illius cessantibus ad audiendum devenere, qui omnes ab ore prædicatoris mira predicantis intelligere cupientes, vix ultimum prædicationis sonum emiserat cum incole illi, qui ante atrocissimi et inclementes in homicidiis, rapinis et incendiis demoniate crassabantur quibusque nil nisi novum et immane genus facinoris dulce erat, nunc divino tacti monitu mitescunt et in animis iam concipiunt veniam de commissis. Non enim celeriori pede et attentiori lumine mitis agnus, qui ieiunis faucibus in ovile matrem reddituram e pastu expectans, ipsam reversuram inter lanigeros greges balantum quæritat spe suggendi materna ubera lacte ostenta, quam quisque offensor offensi cursitat ad faciem pronaque alvo atque proclivis et succiduis <genibus>^a terram premens pedibusque offensi oscula præcipitans obsecrat veniam cum pluvia lachrymarum statimque omnis offensus offensorem quamstricte amplectitur veniam condonando vixque possunt nexa mutuo decatenari brachia et stricta dulciter oscula separari et demum decies decem homicidiorum pax et plurium horarum duarum spacio cum socio et inestimabili gaudio extitit celebrata. Multique qui multorum multa vi rapuerant, necnon plures qui plura furtim nocturnis insidiis rerum dominis legerant, sponte rerum acceptarum valorem damnificantibus restituerunt, qui nil tale de restitutione curabant, neque animis cogitabant. Et, ut rem brevibus et ultimis verbis claudam, omnes Gibilini et Guelphi, ut vero suo claro utamur vocabulo, per sacrum os Timothei patris exortantis divino lumine et gratia incensi veram pacem insimul et concordiam, depositis odiis, malivolenciis et ranchoribus, fêcerunt, osculo reali et ex corde lachrymis subsequentibus stabiliverunt. O quam preclarum illa in die munus et sacrificium Deo libatum fuit et placuit! Nihil profecto melius sanctius et laudabile, quam cum homo de inimico suo ulcisci potest, veniam Dei amore illi præstare. Crucifigentibus in cruce Christus pendens et latroni pepercit, lapidantibus protomartir Stephanus «Domine ne statuas illic hoc peccatum» dixit, ergo vox omnes ad pacis vinculum cum Deo et hominibus o cives prestantissimi ceterique homines mundi dediti ortor, suadeo et moneo, quo cælestia regna, bonis operibus precedentibus, possidere valeamus, Deo summo bono immortalis denique in æternum frui.

Isto ^b anno et de mense octobris, illustris Io. Geleaz comes Virtutum comitatum Angleriè Philippo Mariè secundogenito condonavit titulumque illius transtulit, ex quo nomen sive cognomen sumpsit et nuncupabatur ab inde citra comes Angleriè. Eodem tempore comes Iohannes Balbianus, dum esset in castro Vignole quod marchioni Ferrariè occupaverat, a quibusdam Bononiensibus et Mutinensibus aspissim eundo insidiis capitur et in urbe Bononiè cum filio decapitatur suique finem dignissimus capitaneus finivit. Ex quo Albricus magnus contestabilis, audita morte nepotis, contra Bononienses bellum paravit, sed astuti re intellecta ad arma contra officiales et occisores Balbiani Bononienses insurrexerunt et extra civitatem expulerunt factique sunt Albrixi amicales et secum contra Hectorem Faenciè principem, qui nepotis causa mortis fuit, confederaverunt. Isto etiam tempore Facinus Canis castrum Caresi a duobus fratribus dominantibus de amicabili compositione, nonnullis datis pecuniis, habuit.

Anno Salutis 1400. Die vigesimo primo mensis ianuarii. Dominium Perusiè contra mentem summi Pontificis et Florentinorum a civibus capitulando illustrissimus et invictissimus Io. Galeaz comes Virtutum Mediolani dux habuit et potitus est et prætorem Antonium Lonatum nobilem civem papiensem imposuit Petrumque Sermigerum et Othum Tercium parmensem sui capitaneos cum quinque centum lanciis ad munienda castra transmisit parusina.

Die primo marcii. Magno cum exercitu strenuus Facinus Canis ducis Mediolani capitaneus iuxta Septimi, Rovarii et Carvini castra castrametatus est. Scalas muris impositis noctis tempore habuit et inde magna cum effusione sanguinis homines trucidando usque ad portas Invreè cucurit, damna cum deprèdacione ibi intulit.

Eodem tempore et mense de constantinopolitana urbe Venecias, ut auxilium a Cristianis contra Morattum Turchorum principem peteret, \Imperator/ venit. Deinde Cremonam proficiscendo ad Io. Galeazium Papiam se transtulit, ubi a principe mirifice recipitur et complura dona preciosa liberalis princeps illi condonavit, pro fide catolica contra rabidos Turchos etiam suffragium impendere obtulit. Recedendo, in Franciam apud regem se contulit postremo.

De mense aprilis, obtentis Perusa, Nucera et Spoleto, cum exercitu strenuus capitaneus ducis Mediolani Otho Tercius iuxta civitatem Sesii, quam Brolia Florentinorum capitaneus tenebat, castrametatus est, illam per aliquot tempus obsidendo. Tandem, defensoribus pecunia data, ipsam cumcorditer nomine ducis Mediolani habuit et potitus est. Istis temporibus ingens pestilentia in tota Italia et in Alamania fuit.

Die decimo mensis augusti, in qua divi Laurencii festum celebratur. In civitate Franchfort, aggregato baronum Alamanie concilio, de sede imperiali Vicislaum imperatorem deposuerunt suique loco Rubertum Baiueram comitem Reni imposuerunt et sublimatur.

Eodem tempore cum exercitu in burgis Invreè secunda vice strenuus ducis Mediolani capitaneus Facinus Canis introivit ibique bellum ingentem cum hostibus perpetravit, in quo multi ambarum ex partibus periere, denique Anguigeri victores remanserunt. Igne, ferro et depredacione burgos predictos Invreè destruxerunt. Post hęc, per aliquot dierum Redulphus Guerra, Iohannes Vernetus, Amideus Zalantes, Galeaz de Mantua et Ugo comes Alamanie et multi alii armorum conductores cum octo centum equis in loco Ciravini, ubi cum mille equis strenuus Facinus Canis erat, cucurerunt. Bellum ingentem ibi inter partes comititur per quatuor horas, denique conductores illi victores remanserunt, depredantes bona colonum sine ordine. Capitanei predicti revertentes, ecce strenuus Canis Facinus, suis aggregatis commilitonibus et turmati, ex improvise hostes sine lege equitantes aggreditur, illos fregit fugientes, per modum quod prèda habita relaxavere capitaneique prèdicti cum sex centum equis Caravino et Septimo castris capti in prèdam ducti summo triumpho fuerunt et lèticia. Tunc temporis multa castra comitis Sabundiè et principis Moreè <marchio>^a Montisferati, cuius Facinus in auxilium venerat, acquisivit.

Istis temporibus et anno, Tartarorum imperator magnus Zamberlanus cum infinita multitudine gentium selectarum Salandini civitates et terras aggreditur. Ibi fortiter sanguinolentis pugnis inter partes dimicatur, sexaginta milia ex partibus sterminantur. Tandem fulmen belli magnus Zamberlanus victor remansit, civitatem Alap cèpit in partibus Syriè situatam opulentamque diviciarum urbem etiam Damascum depredavit. Ex quo in Babilonia non solum terror, verum etiam in Italia tunc temporis, atestantibus cronicis, venit.

Isto anno Bonefacius nonus sumus pontifex generalem indulgentiam de pena et culpa constituit et ordinavit in remedio animarum christianè fidei contra Teuchros in subsidium. Sphorcias Attendolus tunc temporis nobilissimam Luciam de Terzano duxit in uxorem. Ad stipendium Florentinorum cum quinquaginta lanzis a quatuor equis se conduxit, de mente tamen illustrissimi Mediolani ducis, cum quo familiaritatem habebat.

Anno Salutis 1401. Die vigesimo tercio mensis iunii. Sub fèlici sidere in Cancro, sole regnante sub sideribus, iunctis Mercurio et Marte, hora vigesima quarta. Provinciè Ethruriè in castro Sancti Miniati de Sphortia Attendoli et Lucia Terzana magnanimus et invictus Franciscus Sphorcias in lucem venit et ortus est, Iohanna Neapolis regina secunda illi nomen imponi fècit.

a] marchioni

De mense augusti in castro Tabule strenuus Nicolaus marchio Palavicinus de hac vita ad meliorem pertransivit, cui Rolandus filius notus tum legitimatus in hereditate paterna successit, qui a Iohanne Galeazio ut filius dilligebatus, de domo Anguselorum illustris princeps coniugem unam illi tradidit cum dote satis condigna.

De mense septembris ab exploratoribus illustris Io. Galeaz comes Virtutum habuit quod in Italia novus imperator Rubertus magno cum exercitu a Florentinis et Liga ductus contra ipsius maiestatem veniebat. Ex quo illico ultra exercitum suum magnanimus princeps quatuor millia pugnantium numero alios totidem sui ad stipendium duxit, civitates omnes et fortilizia intrepidus munivit. Paulo post et de mense octobris novus Cèsar cum duce Austriè et pugnantium quindecim milia de Alamania in Italiam Tridenti in urbem venit, cum litteris patentibus quatuor araldos ad ducem Mediolani transmisit tenoris huiusmodi, videlicet:

Littere Imperatoris minatorie ad illustrissimum Io. Galeazium Mediolani ducem.

Robertus de Baueria Dei gratia Romanorum rex et Reni comes palatinus. Tibi Iohanni Galeaz militi Mediolanensi præcipiendo mandamus quatenus omnes civitates, castra, terras et loca romano imperio et dicioni nostrè spectantia què in Italia occupata indebite detines nobis, quibus romani imperii gubernatio ex electione de nobis Imperatore per Imperii electores canonice facta ad nos spectat et pertinet, restituere ac resignare debeas, alioquin et ut sacri imperii terrarum et iurisdictionum invasorem et nostrum hostem et rebellem disfidamus.

Quibus intellectis, sine mora suis cum patentibus araldis magno cum animo datis respondendo ad Rubertum tenoris huiusmodi rescripsit:

Litterarum responsio ad Imperatore.

Tibi Ruberto de Baueria nos Io. Galeaz Vicecomes Dei et serenissimi Vincislai Romanorum et Boemiè regis gratia dux Mediolani etc. ac Papiè et Virtutum comes, per presentes respondemus quod quascumque civitates, castra, terras et loca in Italia possidemus et a præfato serenissimo domino Vincislao Romanorum rege et sacri imperii gubernacula canonice possidente tenemus et possidemus ipsasque a te Imperii invasore et ipsius Imperii atque prefati dominii Vincislai regis ac nostri hoste manifesto deffendere prorsus intendimus teque ipsorum Imperii et domini Vincislai regis atque nostri hostem manifestum, si nostrum territorium invadere prosumpseris, diffidamus.

Tunc temporis illi de Barcho et Acius de Doso Maiori rebellando principi se novo Cèsari iunxerunt. Eodem tempore centum milia florenos auri pro parte satisfacionis promissorum novo Cèsari Florentini in civitate Tridenti miserunt, ex quo illico per vallem Itropie Brixie contiguam sui exercitum destinavit, deinde Franciscus de Cararia ducis Mediolani inimicus sua cum gente, puntans Brixiam in adventu novi regis leviter habere, in confinibus urbis venit, sed Rubertus rex militaris miliciè inexpertus per aliquot dierum illis in montibus et valle hinc inde suis militis dispersis stetit. Sed quadam ^a die, magno cum numero suorum militum vallisque gentium versus Brixiam veloci cursu ut predam ducerent equitantes, ecce a casu cum pluribus aciebus selectis strenuus et magnanimus Facinus Canis et Otho Tercius ducis Mediolani capitanei istis cursoribus obviaverunt et contra illos impetum pugnando fècerunt. Ibi viriliter dimicatum fuit sanguinolenta cum pugna, in qua multi periere ex partibus, tandem cum sex centum equis captis in predam cum mareschalco et pluribus nobiles regis Anguigeri victoriam habuerunt et cum triumpho asecuti sunt. Quapropter parum proficiscere Brixiamque habere non posse, defficiente etiam comeatu novis Imperator videns, ad civitatem tridentina cum reliquo exercitu magno cum dedecore revertitur partimque in Alamania transmisit Paduamque cum paucis se deinde transtulit et per aliquot mensium stetit et moram ibi traxit. Eodem tempore in urbe Ianuè pro gubernatore ducem Orientis generum ducis Mediolani sacra maiestas Francorum transmisit, qui duos primates urbis domuit: unum suspendi fècit, alterum in exilium aufugit. Tunc temporis Castelazi fortilizium nomine regis dictus dux Oriens gubernator nomine regis incohari fècit.

De mensibus novembris et decembris propter guerras inprestita per totum sui imperium intollerabilia populorum in grave damnum et civium princeps Io. Galeaz exigi fècit multèque extorcionem in exigendo facte fuerunt.

Anno Salutis 1402. Die undecimo februarii, in luce prima Quadragesimè, in qua dominicale festum celebrabatur. In meridie versus orientem ingens stella comata in cèlo apparuit, que usque ad resurrectionem domini nostri Jesu Christi in cèli climate stetit. Hèc caudam habebat què dietim in latitudine et longitudine augebatur, per modum quod in ultimis tribus diebus brachiorum viginti quinque in longitudine in prima, in secunda quinquaginta, in tertia ducentum vel circha visa fuit. In die mercurii sancti (atestantibus cronicis) in meridie solem obscuravit veluti eclipsis foret, quapropter Italiè omnes mortales precipue in urbe nostra Cremonè valde admirati sunt, unde pronosticantes futura astronomi iudicare inundaciones aquarum, terremota, penuriam, mortalitatem gentium, prèlia, principatum mutaciones, discordias populorumque mutaciones.

Die penultimo mensis iunii. Ingens et crudele bellum inter Bononienses cum sui liga ex una et Facinum Canem, Ottum Tercium, Francischum Gonzagam, Pandulphum Malatestam et Magnum contestabilem omnes ducis Mediolani capitaneos altera ex parte factum fuit pro sex horas, in quo multi ab utraque parte mundum reliquerunt, complures vulnerati. Tandem victores Anguigeri remanserunt, cum magna preda captioneque principum et militum. Duos filios Francisci Carariè, Bernardonus, Tartalia, Nicolaus Lanzanus et Sphorzia Attendolus cum aliis compluribus Lige capitaneis capti remanserunt et debellati, ex quo peiora Bononienses iam privati salute excogitantes in potestate ducis Mediolani se dederunt et pro domino tenere. De hac lèticia, victoria et gaudio per totum dominium suum illustris Io. Galeaz comes Virtutum litteras patentes ut secum congauderent transmisit, precipue Cremonè harum principali, què ex lèticia multa falodia per tres dies campanarum pulsaciones, letanias et oraciones ad meliorem principis successum fieri fècit, cronicis nostris in archivio atestantibus.

Istis temporibus, debelatis principis orientalibus et superatis, per magnum Tartarorum Zamberlanum contra Morattum Thurcorum principem ingenti cum exercitu numero octocentum milia pugnantium adivit. Ex opposito agregato ingenti exercitu numero sexaginta milia, auxiliantibus etiam Ungaris et Saracenis venit. Atroce et sanguinolente pugne dietim comittebantur, tres dies postremo insimul pugnaverunt magna cum effusione sanguinis, in quibus de partibus numero plusquam quadraginta milia ad Tartara descenderunt. De pari in bello usque ad diem semisultimam stetere, tandem victoriam magnus Zamberlanus de inimicis obtinuit principemque Thurcorum cum filiis (dempto primo qui vix evasit) et compluribus bassa sive capitaneis cèpit. Ante ipsum equitando dictum Morattum cum filiis in triumpho suique ad gloriam et famam catenatos aureis catenis conduci fècit, residuum captivorum trucidari fècit.

Eo tempore et anno, habita victoria urbis Bononiè a principe, aggregato ingenti exercitu numero duodecim milia equitum, decem et octo milia peditum, quorum capitanei Albricus et Iacobus del Vermo et alii aderant, ad inclitam urbem Florentiè castrametatum misit. Unde illam asperime obsidendo ingentem damnum in territorio illo intulerunt armigeri, per modum quod intro et extra introire et exire poterat nemo. Conciliis dietim timore inter se factis, tandem ad Ladislaum imperatorem et sanctissimum Papam ut auxilium sibi impenderent domini Florentini oratores transmiserunt. Tunc temporis, pestilencia in Papia militante, illustris princeps se Melegnanum contulit. Decreverat se regem Italiè facere: res profecto secundasset, sed fortuna contraria fuit superveniente morte.

Die decimo mensis augusti. In loco Melegnani a febre pestilentiali doloreque capitis illustris Io. Galeaz comes Virtutum aggreditur, ita et taliter infestando et deteriorando quod dies tercia mensis septembris quinquaginta quinque annos cum vita finivit animamque Deo, ordinibus Ecclesie habitis, reddidit. Ante sui mortem et de anno 1400 suum condidit testamentum, in quo universales heredes suos in dominio Io. Mariam et Philippum Mariam eius principis filios legitimos et naturales instituit, salvis legatis modis et condicionibus in ipso testamento contentis.

Primo dixit, voluit et ordinavit quod Io. Maria primusgenitus in ducatu Mediolani succederet nomenque haberet et sub eius potestate etiam legavit pulchram Cremonam, Cumi civitatem, Laudem, Placenciam, Parmam, Regium, Pergamum, Brixiam et residuum usque ad flumen Menzii, sub condicione quod ipse et successores forent principes et deffensores partis Gibelinè.

Item legavit Philippo Maria secundogenito Anglo Papiam cum comitatu, Novairam, Vercellum, Derthonam, Alexandriam, Veronam, Feltrum, Bellunum, Bassanum, riperiam Trenti usque ad Athesim.

Item legavit Gabrieli Angelo ex Agnesina Mantegacia oriondo legitmato Pisam et Cremam, cum condicione quod si dux Mediolani illi ducentum milia florenos traderet teneretur restituere. Legavit Catherine uxori sue centum milia florenos auri, cum iocalibus suis non molestandis.

Dixit voluitque in rebus arduis dominii quod dicti filii consilio decem et septem peritorum summa cum prudencia gubernarent, precipue a strenuo Iacobo del Vermo, comite Antonio Urbino, Pandulpho Malatesta, Francischo Gonzaghe, Paulo Sabelico, Magno Contestabile et Barbavare novariensi, quem legavit super omnes prèsse aulè suè propter legalitatem suique fidelitatem.

Ad pias causas complura legata fècit et ordinavit, romana in urbe templum didicatum Divè Mariè nimis cum sacerdotibus novem salarii cum provisione hèdificari debere. In civitate Veronè capellas tres cum tribus sacerdotibus et salario, videlicet unam sub titulo Sancti Luce evangeliste, alteram Sancti Georgii et terciam Trinitati. In civitate Papiè ordinavit templum unum satis dignum fieri, in quo monaci viginti quatuor certosini continue ad divina officia celebranda comorarentur, quibus pro victu omni anno legavit per heredes dandos duo milia quinque centum florenos auri.

Fabricè quoque Maioris templi Mediolani omni anno èdificandi causa legavit decem milia florenos auri ex introitibus Sancti Columbani et certis aliis possessionibus. Finito templo, ordinavit quod de suprascriptis introitus solverentur veris creditoribus ipsius quantitates denariorum habere debentibus, necnon legata per ipsum facta. Postremo, hiis peractis, dictus introitus inter pauperes Cristi destribuerentur et destribui deberent.

Item voluit quod ad altare Maioris templi sepulchrum in marmore sua cum imagine sedente construeretur et ibi cadaver sui cum corde sepiliretur, viscera autem intrinseca ipsius ordinavit in ecclesia Sancti Antonii in Viena uno in sepulchro in terris ponenda marmoreo, in quo sui imaginem in habitu profisionis illius ordinis sculpti deberent sepiliri iussit multaque etiam ad pia loca legavit codicilavitque què longum esset enarrare, sed ad illa et testamentum me reffero.

Iste princeps fuit excelentissimus, prudens et sagax, sed vite solitarius, laborem fugiebat, in rebus adversis timidus, in prosperis audax, sumptuosus, simulator, prodigus, quia non solum suam evacuabat crumenam, sed suorum subditum pecunia, ita et taliter quod multi ad summam inopiam duxit. Plus promittebat quod attendere non poterat, nec observabat. Famam suam ut per totum mundum spargeretur tollere studebat. Fortunatissimus omnibus in rebus suis semper fuit. Cum pompa et ingenti expensa die XX dicti mensis septembris regum funeralia inaudita facta fuerunt et cèlebrata, tandem ad ipsius laudes epitaphium hoc sepulture addidere, videlicet:

Cum ducis Anguigeri variis divisa sepulcris
Membra cubent sic iussit enim nam viscera servat
Antonii tua Sancta Domus celebrata Viennè
Cor tecinensis Michael Certusia corpus
Hic quoque ad æthernum populi patriæque dolentem
Vexilla et Clypei et lachrymose insignia pompe
Exequialis honos monumentum flebile pendent
Instar, et hoc tumuli semper memorabile nostris
Impositum signum est oculis, lege principis ergo
Hic etiam titulos nomenque genusque supremi
Cuius ab Angleriè primus quos protulit olim
Natus ab Aschanio Troiani sanguinis Anglus
Commitibus si prisca petas primordia clari
Nominis atque domus Vicecomitis extat origo
Talibus exortum proavis dixere Iohannem
Nunc Galeaz quo non fama vulgarius ullum
Nomen in orbe fuit factis ingentibus heros.
Ille quidam anguigeram super aurea sidera gentem
Extulit et sese virtute pater comesque Papiè
Virtutumque fuit, quantum splendebat in illo,
Imperiosa oculis vis maiestatis et alte
Frontis honos tantum specie mortalibus ibat
Altior, ut dominum sola esse docebat imago
Quantum lux animi specioso in corpore fulsit
Cognita per varium testantur plurima casum
Consilia alta ducis civis pietasque fidesque
Sacraque iusticia et clementia sanguinis expers
Innocuam fecere animam, nec dulcior alter,
Elloquio, nec magnificis prestancior alter,
Nec fuit in totis Europè finibus unquam
Aptior imperiis princeps nec sanctiori alter
Religione fuit, nec pacis amantior illo.
Hanc propter sæpe auspiciis iusta arma secundis
Induit et claros superato ex hoste triumphos
cèpit, et ultrices qua nulla est gloria maior,
Nullaque composite maior constancia mentis
Ipse sui victor de pectore depulit iras
Permisitque pius victis ad sana reverti
Consilia et mediis pacem quèsivit in armis
Ipse graves populis cruda de sede tyrannos
Deiecit fregit tumidos stravitque superbos.
Hic erat unde quies magnorum certa laborum
Italiè speranda foret duce lèta sub isto
Illa sibi antiquos iam promittebat honores
Namque videbatur cèlo dimissus ad unum
Natus ut indeptis componeret aurea terris
Sècula, et afflicto tandem daret otia mundo.
At Deus Ausonie dederat quod fidus agenti
Transtulit ad superos sive illo ornare beatos

Angelicos ue choros noluit seu lumine tali
 Indignam est ratus Italiam mundumque nocentem.
 Consilii ratis alta latens et causa superstat.
 Sed nos o miseri quorum ille piissimus heros
 Destitit optate nunquam vigilare saluti
 Flete ducem Ligures talem lachrymate parentem
 Vosquam urbes vidue princeps, quas ille sub altis
 Fèlices sepтрisque suis cum pace fovebat
 Eterna oculis lachrymas effundite vestris
 Ante alia Mediolanum patria inclyta magnum
 Principis atque aput tante dicionis et olim
 Longombardorum domus augustissima regum
 Magnanimoque duci nuper gratissima sedes
 Papia illustris titulis quas fècerat urbes,
 Et vicina sequens matris vestigia laude
 Urbs Pompeani de laude vocata triumphi
 Brixia civili nec enervata duello
 Fonde pares lachrymas quibus alta Verona sororque
 Ingeniis ornata bonis Vincencia duris
 Cognita temporibus parveque in montibus urbes
 Bellunum, Feltrumque adeant et pulchra feraci
 Planitièque Cremona sedens memoresque laborum
 Vercelle antiquis tellus agitata procellis,
 Et cum Derthona fècunda Novaria pingui
 Piscosumque Comum populoque animosa superbo
 Bergama et occiduis quas nunquam victor adivit
 Nomen Alexandri retinens urbs fertilis oris
 Queque tot ègregios in prèlia mittit alumnos
 Parma potens animis et opima Placencia campis,
 Et Bobium et vicina malis urbs ducta priusquam
 Sub ducis imperium et iuga non metuenda veniret,
 Te quoque lucensis regio licet obruta lune,
 Mènia sint reliquis plorantibus urbibus Addas
 Quas inter magno est lacerata Bononia fletu,
 Et gemitu et lachrymis proprium confessa laborum
 Què sibi sydereos subito mors improba vultus
 Principis eripuit nec passa diucius illam
 Maiestate frui dulcis et dulcedine sceptri
 Ite simul sic fata iubent soci<et>ate querelas
 Urbs Pise quondam Tyrreni Roma profundi
 Massaque Gorsetum manu vehat inclyta secum,
 Et cum vicino Turrata Perusia ploret
 Assiso, et meste saliant ad sydera voces
 Romanum gemat Imperium, Romanaque plangat
 Ecclesia hii lachryment oculi duo lumina terrè
 Raptus uterque pugil latiis quo maior in oris
 Non erat ex Italis Germanos depulit hostes
 Finibus <et> Gallos bello confixit acerbo
 Ante quirinalem posset quam cernere Romam
 Mille quater centum atque duos cum duceret annos
 Sol hunc atra dies septembris tercia ademit.

De mense decembris mortuo Io. Galeazio Mediolani duce, funeralibus perpetratis, inter illustrem Io. Mariam Anglum ducem Mediolani novumque Cèsarem ex una et Franciscum Carariensem Paduè dominum ex altera parte certis cum capitulis pax stabilita fuit, cum hoc, quod Franciscus confederatus cum novo Cèsare remaneret et impedimenta apud Baxianum ut diverteret flumen Brente constructa per antecessorem Mediolani ducem remove et demoliri posset.

Anno Salutis 1403. Isto anno inter partes Guelphas et Ghibelinas, quid enim dicam Maltraversas, humane nature Adversarius in Italia zizaniam malorumque discordiam seminavit et induxit, per modum quod inter dictas partes bella sanguinis cum effusione civilia, latrocinia, deprèdaciones domorumque ruvine insurexerunt male, ad ducis Mediolani et genitricis eius detrimentum maximum et ruinam. Proh nephas inauditum ingensque facinus hominumque inhumana crudelitas, peiora belluis ratione carentibus!

Contra principem primo pulchra Cremona debellata est ob sedicionum partes. Nam die decimo nono mensis iunii, pulsa parte de urbe Gibilina, dominus Iohannes de Ponzonibus de parte Maltraversa, de Cavalcabobus cum Ugolino guelfo duce Mediolani privato inclitam de manu cèperunt Cremonam, partis adverse sanguinis cum effusione. Tunc temporis et de mense octobris regnandi cupiditate veneno oculo Iohannem Ponzonum perire fècit dominumque urbis primo novembris in se sucèpit *Ugolinus\\.

Bononia quoque contra principem etiam insurexit, sanguinolentas pugnas propter partes fècere, sed superveniente cum exercitu Facino Cano aliquantulum sedata est. Eodem tempore Estensiis marchio summo cum Pontifice et Florentinis contra Mediolani dominacionem insimul confederantur dictusque marchio Lige capitaneus efficitur.

Iacobus de Rubeis Verone venerabilis episcopus Petro cum fratre cum astucia rebelando surexit contra iuramentum principi prestitum. Finxit Filinum et Sanctum Secundum fortilizia timore Uguzoni Palavicini, Iacobi del Terzio et Marchionis Scipioni se velle fortificare, sed aggregato exercitu sui de parte et ruralium, cum corigentibus secum confederatis, de mense madii, putans per vim Scipionem oppidum capere, illud magno impetu aggreditur. Auxilium sed inclitus Rolandus marchio Palavicinus ètatis annorum tredecim suis cum aciebus validis prestitit, ex quo se decèptos deferendo comperierunt. Noctis tempore in reversione apud Costam Mezanam a Palavicinis turmis aggrediuntur et debellati, in regionem suam spoliati reddierunt et inimici immortales usque in odiernum facti sunt. Tunc temporis Altevillarum plebs episcopatus Cremonè us Rolandus Palavicinus igne comburi fècit. Rubei vero Costam Mezanam cum palacio Rolandi in Varano sanguinis hominum effusione igne et ferro destruxerunt. In Parma, propter hèc et alia, civilia bella crudelia et sanguinolenta insurexerunt et insimul dimicabantur, in grave damnum et preiudicium Mediolani dominacionis.

Propter dominacionem Francisci Barbavaire in civitate Mediolani die 24 iunii, in qua Baptiste Iohannis nativitatibus seu festum cèlebratur, maxima discordia inter partes insurexit. Nam Vicecomes, Iohannes et Gavazius fratres de Aplano, Antonius et Galeaz Porri, Saxius Risius et Iohannes Andreas cum fratre Paulo de Bagiis, prèdicta suffere non valentes, impetum contra illum fècere, sed in castro porte Iovis cum ducissa salvum se Barbavaira fècit. Tamen Gelphorum caput Casetum Galeaz Aleprandus interfecit, abbas quoque Divi Ambroxii de parte illa occiditur, unde ad arma inter ipsas partes sanguinolentis pugnis devenere et insimul dimicati sunt. Tunc temporis ad civitatem papiensem metu Franciscus et Manfredus Barbavairi de castro exeuntes se tuendi causa iverunt, tamen omnes de parte illa deprèdati fuerunt multique gladio periire.

Partes prèdictæ exose etiam in civitate Brixie insimul dimicaverunt. Nam cum

parte Guelpha Brontes, Steropes et Piracmon montanarii suis cum rubiginosis gentibus partem Gibilinam, Garzeta et fontibus repletis sanguine, de urbe pepulerunt multaque mala et depredaciones in urbe misera perpetraverunt.

De te miseranda Crema Cremonensibus invisa quid dicam et refferam? Similes partes commote sunt, partem Gibilinam, auxiliante Ugolino Cavalcaboue Cremonè domino, Guelphi de te expulerunt, deprèdati sunt et occisi complures de parte illa tui cives. O immortale odium, nunquam sanabile vulnus!

Cumana in civitate pestilencia talis pervenit. Franconus et Otho Ruschoni de parte Gibilina principes contra Gelphorum partem atrocibus bellis insurexerunt et insimul demicati sunt. Lavezarios Guelphorum principes de urbe expulerunt multaque castra illorum igne et ferro et loca devastaverunt. Urbem simulando tucione partis nomine ducis Mediolani in se tenere dixerunt, sed paulo post illam urbem (dempta Turri rotunda, quam Anguigeri pro duce fortiter impugnabant) sui in potestate et dominacione Franciscus et Otho Rusconi ^a retinuerunt et domini facti sunt.

Pergamorum in mènibus, ubi super montem diabolum divus Bernardus catenatum tenet, istis temporibus a vinculis se dissolvit, partes istas meledicas suscitavit, Guelphorum de civitate magna cum effusione sanguinis Suardi expelerunt. Deinde paulo post quadam ^b die revertendo in urbem ingressi sunt et Gibilinos depredare domos igne et ferro devastando crudelitate. Tandem ambo exercitus partium in burgo seu prato tenus ecclesiam Sancti Alexandri insimul dimicati sunt, in quo bello crudeli pugna et sanguinolente de partibus multi cecidere et ad Acheronte proficiscentes odio partium iterum (si libet predicare) pugnare. Tandem Guelphi subcubuerunt et peiorem habuerunt, domos eorum et bona deprèdantes straverunt, residuum partis Guelphe in castro Martinenghi se salvum fècit.

Placencia parca in pondere subtilis, tales in te surexerunt sediciones et partes Marte cum Saturno militantibus. Scotti, Landesi, Fontanelenses aliis cum cagnetis sui de parte de civitate sanguinolenti pugna hominumque occisione Angusolos sua cum facione et adherentibus usque ad eorum fortilia expulerunt, depredaverunt et inimici immortales facti sunt.

Die secundo mensis augusti. In pleniluvio lune ingens in Italia hora tertia noctis eclipsim fuit, què per tres horas duravit. De ignea facie ip<s>ius in principio in rubiconda se fècit paulatim, deinde obscurando lumen in sereno totum admisit et tenebre facte sunt et sic per dicta tres horas stetit palida, deinde et terribili facta est lumine sanguineo cum circulo, ex quo astronomi atestantibus cronicis ventura multa mala predicavere.

Laudensi in urbe istis temporibus partium malidiciones sub illis syderibus malis similes venerunt. Gibilinas pars Guelpha aggreditur, bellum atrocem et immortalem inter se fècere, ut rari de partibus in urbe remanserit. Tandem Guelphi victores remanserunt, domum Vistarinam illos de urbe expelendo graviter leserunt et ad sachum posuere, portam Regalem seu Imperialem sui in dominio cèperunt multaque et diversa mala et orenda miseri perpetrati sunt.

Senarum in civitate tales perverse malediciones hominibus benevivere volentibus et Deo odiose venerunt. Franciscus Sabelicus contra eius partem dominandi causa insurexit, sed Georgium Carretus ducis Mediolani ibi gubernator aliquantulum sedavit. Altera autem ^c die senensis populus ad arma deveniens contra Franciscum oppugnare, Officium novorum de urbe pepulit Officium duodecim et sic populus victor nobiles de civitate expulerunt et ad sachum posuere. Quatuor familias illorum nobilium penitus destruxerunt, videlicet Rubeos, Tholomeos, Sabinos et Maleadversos, palacia illorum a fundamentis erruerunt. Libera tunc remansit civitas et domina, sub romulida lupa imperante illorum insigne.

a] +in se+ b] +in+ c] +in+

De mense septembris, ex partibus suprascriptis invisis quassatam Italiam illustris ducissa cum filiis præcipue dominium sui videns, mediantibus strenuis Iacobo Vermo, Facino Cano et Francisco Gonzagha pacem, restituta Bononia et Siso, cum Papa fêcit et stabilivit. Parusina vero civitas sui in libertate aliquali cum censu Pontifici dando remansit.

Isto interim Brixie in urbe partes insurexerunt male. Gelphi, auxiliante Francischo Cararia, civitatem istam dempta citadella et castro, Gibilina parte pulsa, sui in dominium cèperunt. Qua de re strenuos Iacobum Vermum et Othonem Tercium capitaneos cum exercitu contra hos transmisit princeps, sed Carariensis, torrentem hunc relictâ urbe spectare nolens, per cacumina muncium sui in patria revertitur. Civitas vero, fugatis Guelphis, concorditer cum Mediolani principe remansit et pacificata est.

Pisarum illustris Gabriel Vicecomes dominus istis temporibus, contra sui maiestatem Pisanos studere videns et infideles, urbem ipsam cum castro Florentinis pecunia sumpta tradidit. Ex quo ad arma Pisani contra Florentinos venerunt, preliando fortilizium habuerunt magna cum effusione sanguinis, galeam quoque unam victualium honustam etiam per vim obtinuerunt et potiti sunt. Unde ad iram Florentini nausiantes ingentem bellum contra hos terrestri et navali prelio præparaverunt. Aggregato exercitu Zinum Caponem eorum capitaneum hanc ad urbem obsidendam misere et prope castrametatus est. Ingentem damnum quotidiè dimicando insimul civitati intulit, tandem mediante Iohanne Gambacurta concorditer Florentini Pisam obtinuerunt. Pantaderam ex officiis et acordio Gambacurta dono a Florentinis habuit.

Eo tempore Veronam civitatem Guielmus cum Brunoro Scaligeri, de Francia et Alamania venientes una cum Carolo Vicecomite filio illustris Bernabovis, auxiliante etiam Francischo Cararia, rehabuit et potiti sunt. Tunc temporis, dum pecunias Guielmo Scaligero gratis et amore Carolus Vicecomes repeteret restituendas, Scaliger ad iram provocatus illum interfecit. Nonnulli dicunt necis huius causa fuisse quia insignia ducalia a mēniis civitatis remove nollebat. Habita civitate, per aliquot breve temporis spacium^a Scaliger Guielmus graviter ad mortem febre acuta infirmatur, de qua spiritum tandem misit ad Dominum et cum aliis Scaligeris in tumulto sepelitur. De urbe Verone Brunoro filio in Alamaniam per Francischum Carariam expulso, se dominum fêcit.

Post hęc, in superbia tyrannus Carariensis elatus, Vincentie civitati sui castra posuit. Ex quo ad illum Veneti araldum sive tubicinem per patentes miserunt ut ab ipsa castra removeret. Tunc ad iram unus ex filiis deveniens, araldum ipsum interfecit, qua de re Venetorum senatus de hiis ègre tulit, consilio prehabito sèpe et sèpius hunc destruere et anihilare decreverunt. Illico aggregato ingenti exercitu, Malatestam Cisenè principem Franciscumque Gonzage capitaneos ad Antenoris urbem isto cum exercitu trasmiserunt iuxtaque civitatem illam obsidendo castrametati sunt. Ibi valde quotidie inter exercitus dimicatur, ex partibus multi periere et nonnulli vulnerati sunt. Isto interim capitulando Verona se Venetis dedit, ex quo Padua graviter infirmatur et magis debilitatur, quia magna pestilentia in ipsa laborabat, per modum quod rari remanserunt. Tunc temporis propter paucos remanentes civitas ipsa male custodita erat morbi timore, unde quidam sagax et strenuus armiger florentinus cognomine Quadraginta octo prima in vigilia noctis plente uno cum socio, mēniis scala apposita, ad unam guardam murorum tacite pervenit, custodes duos ibi dormientes interfecit, deinde capitaneo Gonzage notificavit. Unde capitaneus astutus nonnullos selectos ad illam murorum partem cum scalis transmisit. Scandendo muros, ad portam Sancte

a] sp\ a/cium

Crucis venientes cèperunt, fractis clavaturis pontem declinaverunt, super quam milites armati acelerantes in urbem ingressi sunt illamque per vim potiti ^a. Carariensis vero sui cum familia exanguis in castro se reduxit, tandem, Gonzage Francisco se recomittendo, fortitixium dedit lachrymando. Ad urbem Venetiarum cum filiis aducitur, ubi consiliis factis cum filiis denique Veneti illum perire fècerunt suique dominium et familiam finivit, *sub Francisco Mauriceno Venetorum duce sexagesimo quarto\\.

Anno Salutis 1404. De mense iunii per tyrannidem Ugolinus Cavalcabos percupiens in civitate Cremone regnare, decem ex melioribus civibus de parte Maltraversa Maiori in platea suspendi fècit, quorum ex numero, de his non contentus, novem (de furca depositis) in presentia populi caput etiam amputari fècit, alterum in quartos divisit civemque sui Iohannem de Amatis Vedeseti dominum, dolo et fraude veneno per Iohannem de Aliprandis dato, perire fècit de mense augusti. Proditor autem ille, simili veneno sumpto, per aliquot dierum post ad Tartara descendit.

Eodem tempore et die decimo decembris. De Cremona cum quinque centum militibus equestribus, mille quoque pedestribus ad urbem brixensem, secum habens decemilia ducatos auri, Ugolinus Cremonè dominus dum proficisceretur, ecce in via tenus Manerbium Guelphi brixenses, auxiliante duce Mediolani, aggressi fuerunt et ibi dimicatur, in quo bello tandem miser Ugalinus subcubuit. Captum cum pluribus urbis Cremonè civibus ad illustrissimum principem Mediolani duxerunt. Cabrinus autem Fondulus sua cum gente fugiendo ad civitatem Cremonè in tutum se contulit. Iste maledictus homo Cavalcaboum de domo familiaris et domesticus erat, tamen fur, latro, homicida et crudelis. Propter eius demerita intrusus in carceribus, semel a longa demora Papie ad castrum Soncini aufugit. In carzeribus ex eo quia caput et dux pravorum lungombardorum furum et bannitorum erat dux Mediolani fecit \intrudi/. Mortuo Ugolino in civitate Mediolani, Carolus Barbovum^b dominium Cremonè suscepit et ex familiaritate Cabrini Fonduli Manchastormam super ripam^c Padi existentem illi condonavit. Tunc temporis etiam Carolus sui ad stipendium quatuor centum equites selectos duxit.

Isto anno, in principio ipsius, attestante Corio Mediolani, Cremone quoque cronica, in castro porte Iovis Mediolani Galeazium et Antonium Porros, Liprandum quoque, Galeazium etiam contrarios Barbevaire dux Mediolani decapitare fècit. Franciscum Vicecomitem ut talem necem gustaret quesiverunt, sed audito furore in porta Ticinensi se servavit. In Broleto novo occisorum cadavera lugubribus vestibis indutorum, suis cum capitibus amputatis prope, altera in die inventa sunt et pro illa die ibi steterunt, ex quo in urbe ingens terror et sediciones in turbas insurrexere. In templo Sancti Marci tumultantur. Concilium virorum nobilium Octo centum in urbe Mediolani efficitur, Cristoforum Castilionensis preposuit primo sermonem dicens «Et per ipsum omnia facta sunt et sine ipso factum est nihil». Ex quo sui ad prepositum tema induxit, volens ostendere quod Barbavaira Mediolani in dominio erat caput boni et mali. Tandem illius remocionem in consilio per ballotas obtinuit. Manfredus Barbavaira post hèn a Philippo Maria Papie comiti capitur fratrique suo Io. Marie Mediolani duce secundo ut fratrem Barbavairam caperet scripsit. Sed ilico, hiis auditis, de castro porte Iovis ad Aronam locum tutum se contulit, deinde ad Sesie vallem. Remoto Barbavaira, multe sediciones in urbe Mediolani insurrexerunt et in urbe cumana, què longum esset enarrare. Tunc temporis duci Mediolani Placencia rebelavit et multa mala in ipsa urbe partibus militantibus facta fuerunt. Sed ^d tandem pax inter Guelphos et Ghibilinos tunc facta fuit fere in omnibus civitatibus, verbo potius credo (quamvis iurata) quam animo et opere, quia ignis sintilla totum accendit. Quanto magis tegitur, tanto magis extuat ignis.

Die \iovis/ quintodecimo mensis octobris. Illustrissima Catherina ducis Mediolani mater in loco Muntie hora secunda noctis, veneno occulte dato, diem suum clausit extremum.

a] +sunt+ b] +Cavalchabous+ c] ri+p+pam d] +die+

Anno salutis 1405. In urbe Mediolani Io. Maria Vicecomite imperante. Medio Iohanne Aliprando multa oppida Brixie et nonnulla Pergami Pandulpho illustris princeps sui ex liberalitate condonavit, ex quo Brixiam ut sui in dominium haberet causa fuit. Tunc temporis propter partes maledicas contra ducem Mediolani omnes civitates fere rebelles fuerunt dominosque creavere, videlicet Pergamum Iohannem Souardum, Castrum Trezii Colionos, qui inter se interfecerunt, Crema Georgium Benzonum, Laude cum facione Guelpha Iohannem Vignatum, Cremona Carolum Barbovum^a, Parma Othum Bonumtercium cum civitate Regii. Eodem tempore propter partes predictas omnia in ruinam et in deterius in urbe Mediolani pertransibant, iusticiam fores clausit, odia, ranchores, furta, latrocinia, homicidia, morborum omne genus insurexere. Tuti in menibus cives non erant, in opidis^b et villis peiora consequebantur, onera graviora imposita indebite contra eorum mentem per vim tollere necesse erat. Muti efficiebantur, dixisse aliquando penituit, tacuisse etiam (licet non tantum) omnino mala, potius se mortuos quam cum pœna diu vixisse cupiebant, sola patientia aliquos coronabat rabide.

Eodem tempore Galeazium Gonzagham ad obsidendum Trezium contra Colionos et castrum Mediumlaci cum mille equites totidemque peditibus illustris dux Mediolani misit. Dum cum hominibus castri Medilaci ad colloquium ut acordium facerent devenisset, ecce sagitta per viseram apertam elmeti Galeazi in capite introivit et percussit, per modum quod infelix capitaneus de hac vita ad aliam pertransivit.

Die sexto mensis octobris. Bonifacius papa nonus de hac vita migravit, cui Inocencius sextus successit et sublimatur, *patria sulmonensis, Cosmatus antea vocatus, sedit annos duos\\.

Anno Salutis 1406. De mense iulii cum Iohanne Vignato Laude domino, Creme Georgio Benzono, Cremone Carulo Barbovo treguam et compositionem illustris Mediolani princeps per quatuor menses fêcit. Dum ad civitatem Cremonè infelix dominus Carolus Barbous reverteretur et prope opidum^c Pizeleonis foret, ecce illecebris et dolo vulpecula et proditor sui principis Cabrinus Fondulus secum pransurum illum invitavit unde, de amico fraudulentum fidens, ad Manchastormam \territorii cremonensis iurisdictionis/ blanditiis se atrahi permisit. Sumpto prandio lèta fronte, proditoris satellitum cohors armata illico illum aggreditur et mortem acerbam gustari fêcerunt. Socios trucidantes, nonnullos illorum manus amputavere, alios in sedilibus rochè vivos et sterquilinis proici fêcit et ibi crudeliter mori. Nephanda hęc alii nobiles de Cavalchabobus persentientes, in castro Sancte Crucis ut se salvos a tanta tyranide faceret se contulerunt. Cum quatur millibus equestribus et nonnullis pedestribus, quos Otho Tercius Parmè dominus tradidit, Cabrinus Fondulus ad civitatem Cremonè equitavit dominiumque illius mediante Fondulo de Fondulis et Mafeo Moro castelano proditores habuit. Quindecim de familia Cavalcaboum nobiles qui erant in castro proditores ipsi Cabrini in manibus tradiderunt, quos crudeli morte et diversa mori fêcit. Nonnulli ipsorum Toratium mecierunt, quamvis mensura contum non dederint. Tunc domus illorum nobilium Cavalchaboum penitus a Cabrino extincta fuit usque ad parulos policinorum sub casolo, res orenda profecto et lachrymabilis. Defuncto Carolo, sui ad stipendium fidelitatis iuramentum per prius prestito comilitones illius Cabrinus tyrannus suscepit et die vigesimo quinto predicti mensis iulii civitatis septem quamvis invite in ecclesia Maiori a civibus habuit, quos per aliquot dierum post mēstos fêcit. Illorum nonnullos in carceribus intrusit pecunias ab illis extorquendo contra ius et iusticiam inventa causa, domos illorum de Pizenardis destruxit, illas depredando anihilavit, complura castra aquisivit. Tunc sui potencia et male acquisitis castrum Sancti Iohannis in Cruce edificari fêcit. Onera graviora dietim in civitate ponendo civibus, tribulationes impendebat et damnum, finitimos duces et principes semper bello et armis vexabat, causam querebat ab amicis discedere volens, pax nulla, sed semper rabies in hominum ocisiones et alterum falaridem in cruciatus.

a] +Cavalchaboum+ b] o+p+pidis c] o+p+pidum

Anno Salutis 1407. De mense decembris duos Soncini de Barbobus nobiles sine iusta causa ab ipso capiuntur, inclite urbis Cremonè de Toratio super plateam Maiorem vivos, videlicet unum a campanis, alterum a miris, infra proici fècit et crudeliter mori. Genera mortium et inaudita crudelis iste tyrannus invenit: vivos homines sepeliri faciebat, solo capite detecto a terra et deficiebant, alios igne in aquis fervidis asperisque tormentis, què Satan invenire nequiret, cruciabat et martires mori sinebat. Proh dolor et pietas mi cara parens et lachrymosa Cremona, tyranide huius dilaneata civibusque orbata! Si lingue centum dicendique modum Ciceronis et Demostenis elloquentia mihi foret, tot genera mortis, tot cruciatus et pènas tormentorum pessimus tyranus invenit què profecto, minimam partem ipsorum non possim exprimere et ennarare. Sed stupefactus auditu, quid si vidissem? Remaneo et obmutesco finemque impono: non homo iste, sed belluis deterior et inhumanior dici potest. Sed suo in peccato morietur, atestante Isaia propheta dicente «Vos moriemini in peccato vestro».

Eodem tempore in Castro Florentino Leo filius Sphorcie Attendoli in lucem venit et ad labores mundi et pènas oritur.

Anno Salutis 1408. Vercellarum urbem Iohanne Vignato occupante ut illam possideret Facinum Canem eius capitaneum illustris Philippus Maria Papiè comes sibi in auxilium transmisit. Hic Alexandriam per tyrannidem tenebat invito domino. Tunc temporis propter Castelinum Bechariam Papiè potestatem civem eius inimicum vix Papiam illustris comes Philipus Maria possidebat. Summa cum lètica isto interim Carolum Malatestam in capitaneum tocius dominii et status et gubernatorem sui ad stipendium illustris Io. Maria dux Mediolani vocatum misit, qui cum exercitu illico castrum porte Iovis, ubi aderant contrari principis, in obsidionem posuit, fabricando versus pomerium batistas. Ista ex obsidione Gabriel Maria Vicecomes Ianuam infèlix se transtulit, ubi anno sequenti interficitur. Multi de fortitio castrum Iovis porte a castelanis eiciuntur. Isto in furore Antonius et Franciscus Vicecomes incarcerantur. Iohannes quoque de Pusterla èques dignissimus capitur et die sabbati vigesimo secundo mensis ianuarii, iam a canibus laceratus, prope arengum Mediolani decapitatur et in quartos ad portas urbis suspenditur, caput autem illius super lanceam impositum in summitate turris Broleti ponitur.

Die septimo februarii. Iohannes Bagius, Peruchinus Mainus, Philippus Aliprandus et Parisius Concoregius hac de causa decapitati fuerunt. Bertolinus de Maynis et a ducis Mediolani canibus dilaceratur, propter quod complura mala in urbe ex hiis devenere, quia uno inconvenienti dato (philosopho atestante) plura contigunt. In Burgo Sancti Simpliciani per Hestorem Vicecomitem omnia igne et depredatione coruunt. Super ripam^a Ticini versus Mediolanum Facinus Canis, factis bastitis, Mediolanensibus rapinis damnum et molestiam inferebat. Porta in Orientali alio ex latere Caroli milites Malatesta, licet domestici et ex parte ducis forent, complura latrocinia et furta fecere enormia, ita ut civitas mesta lachrymabat et dolore afficiebatur.

Die primo iulii, hora decima octava. Mediolani per portam Romanam magno cum triumpho et pompa illustris Antonia simul cum domino Malatesta patre asociata ad perpetranda sponsalicia cum illustrissimo principi Mediolani introivit et in illa met die hora vigesima prima in ecclesia Maiori a principe cum annulis preciosis dispensatur matrimoniumque consupsit lètica nocte sequenti.

Die quarto augusti. In castro Cassani super Abduam quadam in camera opere Pandulphi et Christofori Casati nobilis Antonius Vicecomes uno cum fazolo suffucatur et moritur.

a] ri+p+pam

Die secundo mensis septembris. In prætorem Mediolani Rubertus de Sancto Sevrino elligitur. Tunc temporis cum licencia beneserviendi a Florentinis strenuus Sphortia Atendolus recedens, cum septem centum equis ad stipendium illustris Nicolai Ferariè marchionis venit, ubi mirifice a principe sui pro capitaneo contra Othum Bonumtercium Parmè dominum eius contrarium suscipitur, insignum diamantis pictum dedit et miliciè bachulum. Alium vexilum in quartis pictum erexit no<v>um, appellando illud Sphorciadum. Eodem tempore certis cum sociis in territorio parmensi bene armatis ut predam faceret Michael Atendolus cucurrit, sed ecce a nonnullis parmensibus militaribus Othi principis aggreditur, qui modico bello facto tandem captus cum sociis remansit et in carzeribus Parme intruduntur et male ibi a principe tractabantur: heremitarum vitam in deserto sine vino faciebant, herbarum cum radicibus latucisque agrestibus.

Anno Salutis 1409. Die vigesimo quinto mensis ianuarii. Vincula et carceres cum quadraginta militibus Atendolum Michael ab Othone detentus noctis tempore fregit. In camisia proficiscentes, portam unam civitatis præsilibus captis suo in dominio habuerunt. Celeri pede festinantes Filini ad opidum^a, ubi episcopus Rubeus aderat, venere, qui humaniter illos in castro induendo recepit. Timore Tercii in custodiam Michaelis Atendoli pastor relicto fortiligio se absentavit. Intellecta a Bontercio Michaelis fuga, aggregato exercitu et machinis prèparatis, ad locum Filini se contulit propeque illud debellando acriter castrametatus est. Contra, strenuus et magnanimus Atendulus Michael repugnando se deffendebat. Dum inter se demicarent, in pede a sagitta Otho vulneratus, ad urbem Parmè reversus est. Isto interim, collectis sarcinolis, sua cum gente in loco Ribere Atendolus pervenit, postremo ad sui dilecti Sphorciam in urbe Mutinè.

De mense marcii, dum inter illustrem Nicolaum Ferrarie marchionem et Othum Bonumtercium eius compatrem \de pace/ contractaretur et die vigesimo septimo predicti mensis ad collocucionem dicte pacis contrahende inter Riberiam et Regium partes ambe devenissent, ubi Michael Atendolus etiam adderat Tercii inimicus, ecce in equo valido, potenti et balzano Sphortia armatus panzeria aporpinquavit equum balare faciendo et saltare, tamquam si illum de novo domaret et efrenum esset. Quapropter Otho valde timuit, compatri suo dixit: «Quare Sphortia ita armatus erat?». Cui compater respondendo dixit: «Consuetudo istius strenui viri semper cum panzera equitare fuit et est». Sphortia autem, non immemor antiquarum iniuriarum sui Michaelis, simulando equum inter alios impacientem esse et rabidum, per iactum lapidis a societate se absentavit. Deinde se revolvendo, nutu facto Michaeli Atendulo, evaginato stochō equum calcaribus urgendo impetum contra Othonem Bonumtercium fècit, pectora ab una parte ad alteram cum stochō transfixit, illum cum equo in terram \mortuum/ prostravit. Michael autem eius inimicus aliis cum militibus, qui in nemore oculi erant, alio ex capite contra Othonis gentes irruunt. Omnes capti fuerunt et spoliati, quorum in numero strenuus Guitorelus et Antonius de la Gala et alii complures, quorum numero longum esset enarare, aderant. Mortuo Othone Bontercio, ad civitatem Regii ilico cum exercitu strenui Sphorcia et Michel equitaverunt et concorditer habuerunt. Deinde eundo Parmam brevi in tempore nomine Nicolai marchionis capitulantes cum civibus cuncorditer aquisiverunt, Burgum Sanctum Doninum cum ceteris fortiliziiis Terci similiter. Ex tantis officiis Sphorcie erga marchionem collatis, illustris Estensis opidum^b Montecli certis cum pecuniis tunc condonavit.

a] o+p+pidum b] o+p+pidum

Istis temporibus suo cum exercitu Pandulphus Malatesta, de territorio brixiensi veniens, Abdum tenus Brivium ad Montem Briancie, ut gubernacionem Mediolani haberet, pertransivit. Hac in tempestate cum Theodoro Montisferati marchione strenuus Facinus Canis, Blandrate iam comes appetendo, contra Pandulphum magno cum exercitu auxiliante Hestore Vicecomite in valle Ravagnana venit. Ibi per diem unam ègrege inter prefatos exercitus de pari dimicatum fuit, quo in bello multi vulnerati fuere, pauci ceciderunt. Altera ^a die Facinus, marchio et Hestor ex una parte, Pandulphus vero cum reliquis Malatestis capitaneis alio ex latere, de pace inter partes capitulando allocuti sunt. Tandem hac lege contraxerunt, quod Mediolani in urbe apud principem duo gubernatores hinc et inde elligerentur. Et sic pro parte Guelpha Ugolinum de Fano virum ègregium Pandulphus ellegit, altera ex parte Gibilina episcopus Feltri Stanporum Asti de stirpe ellectus fuit. Et ita concordēs iuxta principem cum dictis duobus gubernatoribus in pace remanserunt.

Mirandum unum et inauditum scelus in kalendis mensis madii in urbe Mediolani accidit. Nam dum multi pauperes miserandi tam senes, quam persone de turba inhabiles et egri Ticinensis in porta existentes, qui uno in stolo <per> portas Vercelinam, Cumensem, Novam et Orientalem pertransivere, iuxta ecclesiam Sancti Stephani illustrissimum Io. Maria Mediolani ducem obviaverunt, viso, omnes una voce clamantes dixere «Pax! Pax!». Quapropter, ad persuasionem Antonii de la Turre et Francisci de Lonate, ducentum ex illis pauperibus satelitem manibus princeps occidi fècit, deinde proclamaciones ordinavit furcharum sub pèna de pace nec bello nemo in antea proclamare auderet. Sacerdotibus quoque quod in misa se revolventibus loco «Pacis» «Tranquilitatem» dicerent in mandatis cum pènarum addicione imposuit.

Eodem tempore unum mirandum ac potius miraculosum (cronicis superius atestantibus) <accidit>. Dum coram principe quidam adolescens etatis annorum duodecim, Iohannis Pusterle ut supra in quartis suspensi filius, a quibusdam presentaretur et ex odio iam inato propter patrem a canibus illum dilacerari iussit, obtemperando, canes ipsi alani de dicto puero veniam lachrymando principi petendo gustare nec momordere noluerunt. Ex hoc a crudelitate non motus princeps sed magis in iram provocatur, Squartiam sui cavaterium vocatum misit uno cum cane rabido nuncupato Guercio. Desoluto, ad adolescentem deveniens cauda illum mulcebat. Induratum magis cor faraonis cavaterio sub pèna furcharum induceret aliquem canem precontis deteriorem, quia a canibus omnino istum perire volebat. Sibilinam unam relaxavit crudelem famelicam catulos habentem, què similiter lesionem aliquam adolosentolo non dedit. Tandem magis princeps conturbatus hunc puerum a cavaterio quamvis invite cum gladio interfici fècit et omnes canes ut comederent relaxaverunt, qui nec de sanguine huius pueri martiris nec de carnibus gustare voluerunt. Proh res miranda ab hominibus et a Deo detestanda et nunquam visa! Noctis tempore cum Giranio horum scelerum inventor iste princeps per Mediolanum istis cum canibus deambulando quamplures iuvenes morosos maitinatas facientes et alios ut lepores a canibus dilacerare faciebat sine misericordia, sed sui in stultitia potius gaudebat et exaltabatur.

Mirandum etiam et inauditum scelus, quamvis iusticie Deo permitente consonum, istis temporibus in principe militavit (cronicis superius atestantibus). De morte mariti defuncti dum quèdam mulier paupercula alta voce conquereretur, non tantum de nece, sed magis de crudelitate parochiani \sacerdotis/ qui propter paupertatem mulieris cadaver mariti defficiente pecunia sepilire nolebat, quèstus dabat. A casu has voces illinc transiendo princeps audivit, qui stetit et inquit: «Qui sunt hii clamores mulieris?» illamque ad se venire fècit. Suis gemitibus intellectis

lamentacionumque causa, presbiterum ad se redarguendo vocavit parochianum. Campanis pulsatis, cadaver illius pauperis ad ecclesiam sociando exportari fècit. Divina officia mortuorum cum letaniis per presbiterum celebrata in remedium anime illius. Postremo, elevato cadavere, presbiter decantavit «In Paradiso unde ducatur» etc. Aperta sepultura, presbiterum illum primo vivum in archa, superadito mortuo, intrudi fècit princeps et tumulari.

De mense augusti Antonio de la Turre et Marcho Posbonello mediolanensibusque aliis suadentibus, Mediolani in gubernatorem ab illustrissimo principe Iohanne Maria Bucicaldus natione ianuensis elligitur et die vigesimo nono dicti mensis cum Cabrino Fondulo Cremonè tyranno, Iohanne Vignato laudensi, Georgio Benzono Cremè principe, sex mille equitibus gubernationis Mediolani septrum seu baculum suscepit, cum gaudio et triumpho eius tenutam. Sui in principio regiminis castrum dominacionem perquesivit, sed ianuensis Sardena et Martinus Arcolus placentinus castelani, Bucicaldi maliciam agnoscentes, castrum introitum negavere. Dum sic in urbe moram traheret, Bucicaldi gubernacionem et statum comes Facinus Canis, Motisferati cum marchione, faventibus Gibelinis ianuensibus, ad ruinam ducere decreverunt. Consilio inter ipsos habito, quadam die in urbe Ianue mondominum Ziaratonum, quam sui in loco pro gubernatore Ianue Buzicaldus reliquerat, minutim interfecerunt Theodorumque antedi<c>ti marchionem suis cum aciebus deinde Ianuenses introduxerunt. Facino vero Cano, data pecunia per prius, licenciam dederunt, qui Novii ad castrum, sumpta pecunia, suo cum exercitu ad obsidendum se contulit et prope castrametatus est. Prèdicta dum sic fierent, de aures per exploratores Bucicaldi hèc pervenit, unde dolore affectus quid agendum, totus atonitus et timens ne a Mediolanensibus caperetur, ignorabat. Suo aggregato exercitu de civitate Mediolani, fingens versus castrum Sancti Angeli adire, ^a tacite Novii ad fortilizium, ubi comes Facinus Canis aderat, se contulit ibique crudeliter dimicatur inter partes. Multi periire ambarum partium, tandem Bucicaldus subcubuit. Collectis sarcinulis residui sui exercitus in Franciam adivit. Pro gubernatore per duos annos ianuensi in urbe illustris marchio remansit. Post hunc, Georgium Adornum magnanimi Ianuenses in ducem elegerunt, quamvis in dignitate illa parum stetit, quia Thomeum Canifregosum virum expertum et audacem deposito Georgio tepido ducis in solio posuerunt.

Eo tempore cum octo centum equites Florentinorum ad stipendium, mediante Baldessare Cossa Papè legato, strenuus Sphortia Attendolus relicto Èstense venit. Antoniam quoque viduam, Francisci Salimbeni senensis sororem et uxorem quondam Francisci Casati Cortone domini, in uxorem duxit: Montem Iovem Nigrumque Muntem cum Ripa^b Bagni in dotem habuit et asecutus est.

Istis temporibus inter illustrissimum Io. Mariam Mediolani ducem et comitem Facinum Canem pax contracta fuit Mediolanique in gubernatorem Bucicaldi loco elligitur.

Anno Salutis 1410. Die 17 mensis madii. De sede papali, quia prout promiserat se Pisarum in concilio presentare noluit, a cardinalibus citatiis Gregorius papa deponitur, loco cuius Alexander quintus natione cretensis Mediolanique archiepiscopus per cardinales (licet parum superveniente morte steterit) elligitur. Mortuo, papa Ianus terciusdecimus in papali sede sublimatur, napolitanus hic natione fuit, Baldesar Cossa cardinalis nuncupabatur.

Eodem tempore, regnante invidia inter pares, destructionem et ruinam comitis Philippi Marie, qui solam Papiè urbem possidebat, comes Facinus Canis perquirens, Castelinum Vogeriam et nonnullos Philippi Marie inimicos contra illum suscitavit. Quotidie ab ipsis cum corariis molestabatur inferendo damna. Ex quo, credens ab huiusmodi molestacione se remove, cum Castelino prèdicto illi tradendo rocham Pontis Ticini pacem contraxit, sed alio ex capite cum exercitu valido comes Facinus Canis Papiam venit, mènèia frangendo

cum aciebus militum introivit. Miserandam urbem capiendo, omnes tam Guelphos, quam Gibilinos ad sachum illo in turbine misit. De mente tamen sui Ghibilinos salvare volebat, sed ex nimio impetu militum resistere non potuit, quinimo multa alia orrenda mala puelarumque violaciones dicti nephandi comilitones perpetraverunt. Undique luctus, clamores, dolores et plantus audiebantur: nulla medela aderat, sed sic deprèdata comiti Facino urbs ipsa miseranda remansit et lacerata.

Die vigesimo sexto dicti mensis madii. In loco Roche Sicce, inter Pontem Corvum et Sanctum Angelum, dum cum exercitu Ladislaus rex castrametaretur, strenuus et magnanimus Sphortia Atendolus cum Alovio Angio rege et aliis capitaneis, per prius consilio prèhabito, bellum gerere decrevit. Pontem Corvum cum aciebus pertransivit in ordinem prèparatis et sine mora hostem etiam in aciebus ordinatum agreditur. Stridor armorum undique et clamores gentium bellum atrox^a per septem horas de pari inter partem efficitur, in quo multi periere et vulnerati sunt. Tandem Atendolus victoriam cum triumpho habuit, comes de Campobasso et comes Olivetus strenui capitanei cum aliquibus aliis armorum conductoribus capti remanserunt. Ladislaus vero rex in Rocha Sicca se salvum fècit, passus et fortilizia militibus restantibus ut ab hoste servarentur munivit illa fortificando.

Die vigesimo nono octobris. In loco Cotignole Sphortie Atendoli puer masculus in lucem venit, Gregorius in baptismo nuncupatur, sed pater mutato nomine Alexandrum amore pape Alexandri quem vehementer dilligebat appellavit.

Sphorcia Atendolus, habita victoria de qua supra, ad papam Ianum reversus est, deinde per aliquot dierum post versus Rietum cum exercitu equitavit, per vim illum simul cum Scornabecho et Castro Todino habuit seque ad stancias suis cum militibus in loco Spoleti pervenit et moram traxit. Quo in loco tunc temporis strenuus Bosius Codignola de hac vita ad aliam pertransivit, cuius cadaver ad Morzanum teritorii parusini strenuus Sphortia portari fècit ibique penes duos fratres cum filia uno in sepulcro factis funeralibus sepelitur.

Anno Salutis 1411. Habita per comitem Facinum Canem civitate Papiè, obsidionem castro imposuit, illud brevi^b tempore habens Iohannem Torniellum et Urbanum de Sancto Alovio pro castelanis certis cum capitulis iurando imposuit. Ex quo in totum de statu suo demptis comitatu, persone et salvatione Philippus Maria privatus remansit.

Eodem tempore de Roma sanctissimus dominus dominus papa Ianus XIII cum serenissimo Ladislao rege recedentes, versus Bononiam suum iter paravere. Dum Senarum in urbe venissent, de dicta urbe Ladislaus versus Franciam suum iter erexit, Papa vero cum Sphortia Atendulo Bononiam se transtulerunt, ubi sui ad stipendium iterum summus Pontifex Sphortiam stabilivit comitemque cum descendantibus suis in infinitum per privilegium Cotignole fècit et decoravit. Post gaudium comiti dolorem accidit: in Monte Iovis cara consors Antonia de hac vita ad aliam migravit. Tunc temporis etiam puer sibi nascitur masculus nomine Bosius, qui Senarum Sancte Flore comes deinde nuncupatus fuit.

Istis temporibus in civitate Verone Veneti, sui nature superbi et ambiciosi, qui cives suarum civitatum propter suspicionem videre nequeunt, viginti quatuor nobiles de ipsa urbe ex melioribus ad Pontesellam super plateam a palacio ad aliud transeuntem indebite suspendi fecerunt et mori, quamplures etiam occulte et inopinate diversa morte ad aliam vitam pertransire fècerunt.

Dominus Bertolinus de Zanebonis nobilis cremonensis eorum Venetorum strenuus capitaneus in Verona decessit et sepelitur, qua morte Deus et homines sciunt.

a] atro+cem+x b] +in+

d. Iohannes Nicola de Buri in civitate Veneciarum decapitatus est.

d. Iohannes de Nogarola decapitatus ut supra.

d. Lanzelotus Tribello in civitate Ferrarie migravit.

d. Proculus Scanizator in loco Lucefusine prope civitate Venetiarum decessit.

d. Marchus de Turli, qui erat dominus Turli, in ipsa civitate Venetiarum decessit.

d. Rufinus de la Campagna in officio Venetorum migravit.

d. Iacobus de Quinto in Verona in quartis suspensus fuit.

d. Leonardus de Nogarola in civitate Brixie disviseratus est.

Tres filii domini Tadei del Vermo in Verona sepulti sunt.

Cives illi veronenses et isti de hac vita migraverunt ante bellum et controversias Venetorum cum duce Mediolani.

Anno Salutis 1412. Potentem exercitum Pergami circha mēia, iam burgis captis, illustris comes Facinus Canis dum haberet, in comuni accipiendi concordia urbem prædictam forent, en illorum doloris gravi morbo et podagrarum comes ipse ad mortem Papiæ in castro agravatus, princeps vero Mediolani cum gaudio illius mortem spectando sed frustra, quia fortuna illi contraria et successus fuere. Nam die lune sextodecimo mensis madii hora undecima, in qua prima dies orationum letaniarum pro frugibus in agris conservandis erat, dum ad ecclesiam Sancti Gothardi misam audiendi causa illustris Io. Maria pergeret, ecce in via per Andream et Paulum fratres de Bagis, Iohannem Pusterlam de Venegono, Othonem Vicecomitem, Franciscum et Luchinum Farinam et alios de Magnis, de Mantegacis Ambroxium, Gabrielem et Franciscum, necnon Iacobum Aliprandum, Parisium Concoregium et Magnum Paganum nonnullosque etiam insimul coniuratos, quorum numero longum esset enarrare, crudeliter sine aliqua misericordia interficitur. Inter alia vulnera duo mortalia dantur, unum videlicet in capite tendentem in fronte bellandi uno azalino cum segursello ut dictum fuit, alterum in crure dextro in caliga alba incidendo illius ossem, ex quibus ilico exalavit. Mortuo principe eius cadaver in ecclesia Maiori Mediolani differtur, ubi rosis quēdam mulier non satis bona odoriferis illud operuit. Tanto ex officio dicta mulier postea ab illustri Philippo Maria fratre satis cum dote digna nupta fuit. In urbe Mediolani tunc temporis multi regnandi causa insurrexere, præcipue Hestor Vicecomes filius quondam Bernabovis, auxiliantibus ducis proditoribus, qui civitatem cēpit dempto castro, sed parum tenuit. Ista in die Squarcia Giramus cavaterius crudelis simul suis cum canibus occiditur acriterque per stratas publicas pede fune apposita a populo trahitur suique super hostium per gulam suspenditur, tandem in sterquilinis ut canis fetidus insepultus remansit et inconfessus, cuius animam in Inferno requiescat scelerum ob causam. Amen.

De morte huius principis illico fama per exploratores ad aures Canis Facini in extremis laborantis pervenit, qua intellecta vindictam fieri ordinavit. Deinde hora vigesima secunda illius die emisit de corpore spiritum et ita ambi principes una in die diversa morte perierunt.

Dominici Burdigali Cremonē patricii cronicorum sexte partis antiquorum aggregatio ad illustrissimorum Vicecomitum Mediolani ducum suēque patriē gloriam, famam et honorem posterisque emonumentum.

Deffunctis illustris Io. Maria Vicecomite Mediolani duce, comite Facino Cano, in urbe Mediolani Hestore regnante. Ecce illustris Philippus Maria Papiē comes et frater præfati et excelsi quondam Io. Mariē Mediolanis ducis summa cum prudencia, per prius aperitis consilio habito, ut Beatricem quē tesaurus et dominium consortis sui Facini Cani possidebat in uxorem duceret, obtemperavit. Magno

cum exercitu ad urbem Mediolani venit castrametatum, comilitonibus suis de tesauris pecuniarum Facini ab uxore habito partem condignam tradidit, deinde per castrum porte Iovis, faventibus castelanis, in civitate cum militibus ingreditur. Ibi cum Hestore et proditoribus comittitur bellum, tandem victoria, pulso hoste usque ad Munciam, Philippo Maria remansit. Postremo, die sextodecimo mensis iunii hora diei undecima, cum gloria et triumpho dominationem Mediolani cum septro suscepit. Hestor vero armorum sua cum gente Monciam introivit. Tunc temporis multi de proditoribus in urbe capti illo in tumultu penas luerunt condignas, cum Hestore Vicecomite alii fugam hinc inde arripuerunt.

Fugato hoste in Monciam, aggregato exercitu et omnibus ad bellum preparatis, illustris et excelsus Philippus Maria Papiè comes Mediolanice dux iuxta opidum Moncie sui castra imposuit et ibi viriliter cum hoste dietim pugnabatur pluresque in bello perierunt. Uno in crure dominus Hestor vulneratus fuit, tamen ab illa percussione tunc evasit.

Anno Salutis 1413. Existente bello bricolas, manganos et bombardas illustris et magnanimus Philippus Maria Moncie mēibus per vim reparando plantari fēcit, illa mēia fortiter debellando. Quo in conflictu et ruina dominus Hestor a bricola seu saxo in castro prope pontile unum in coxa dextra percussus et vulneratus fuit, quapropter ipso ex vulnere sui comilitones in rocha ipsum thoro exportaverunt. Isto interim de ipsa rocha unus tyro deveniens, comiti Crimignole ducis Mediolani capitaneo ista significavit, quibus auditis bricolas, manganos et bombardas versus rocham strenuus capitaneus debellando illam et in ruinam ponendo, per modum quod ex dolore et vulnere agravato dominus Hestor suum clausit diem extremum et paulo post terram Monciè cum rocha concorditer illustris princeps ha**u**it et potitus est. Hisdem temporibus per rem publicam Mediolani iuramentum fidelitatis in manibus principis fuit prestitum et stabilitum.

Post hēc, civitatibus omnibus harumque dominio habitis, illustris Philippus Maria Mediolani dux tercius castelanos et presidentes in ipsis civitatibus et castris custodiendis fidelitate cum iuramento prestito posuit. Comiti Cremignole sui generali capitaneo meritorum officiis erga illum colatis Castrum novum tertonensem condonavit et domo Vicecomitum esse et vocari voluit suique et descendendum in infinitum, ob memoriam rerum gestorum insigne<m> seu divisiam portatu dedit et magnificavit.

Die duodecimo mensis novembris. Inter illustrissimum Mediolani ducem parte una et magnificam Cremonè nostri comunitatem, cum cumana urbe et Crema confederatam, ad tempus pax seu tregua facta fuit. Eo tempore in civitate inclita Mediolani Franciscus Barbavaira a principe cum summo honore recipitur et sublimatur.

Eodem tempore Sphortie Attendoli, stipendi firma cum Pontifice finita, rege cum Ladislao cum duobus millibus equis et quatuor millibus peditum sui ad stipendium data pecunia imprestito se conduxit et stabilivit. Ad ipsum regem Neapolim in urbem grataphindos inferendi gratia deveniens, humane et gracie strenuus capitaneus a rege recipitur multaque inter ipsos alloquuti sunt. Inter alia Sphortia interrogatus si filios masculos habebat sui similes, respondendo regi inquit: «Et profecto multos, quorum in numero Franciscum ètatis annorum undicim adolescentem ègregium, quem Ferraria in urbe cum Leone et Iohanne meis apud Marcum Fulgineum ut litteras discat latinas et efficiatur probus sapidus et excelens posui et trasmisi». Respondendo rex: «Pergratum erit ut ad me illum pervenire facies». Ilico per aliquot dierum post coram maiestate principis presentatur. Visa pulchritudine vitèque agilitate, elloquentia et doctrina tali in ètate adolescentis

statim natura humana movente illum adamavit et amplectitur. Trecaricum, Senesum, Calcianum, Lasilandram, Braschanum et Crachum fortilizia illi condonavit comitemque Trecarici fècit et creavit.

Istis ^a temporibus in Italia magna cum comitiva Ungarorum et Teutonicum serenissimus Sigismondus imperator ut pacem imponeret venit. Existente apud Canturium, cum Francisco Busono nuncupato Crimignola, Philippo Arcello et Castelino Becaria capitaneis armigerorumque cohortibus illustris Philippus Maria Mediolani dux tercius Imperatori obviam illum venerandi causa adivit, quo in loco insimul de corona ferrea accipienda allocuti sunt, ita tamen quod exercitus serenissimi regis et emuli sed potius inimici ducis in urbe Mediolani ingredi non possent. Ex quo indignati in comuni concordia non remanserunt et hinc inde recesserunt. Ad cumanam urbem se transtulit Imperator, Mediolani dux sui ad patriam.

De mense septembris et in kalendis ipsius maximus pontifex Iohannes de Bononia ad urbem Cremonè et apud Cabrinum Fondulum venit, ubi Sigismondus imperator aderat, qui Cabrinus Fondulus illos mirifici recepit, quamvis in morte sui eos non occidisse penituit, prout infra dicitur. Cumplura concilia ibi facta fuerunt, sed nihil actum est. Isto interim Placentiam a Iohanne Vignato domino in contemptu Mediolani ducis serenissimus Imperator habuit. Habita, iterum revertitur Cremonè ad urbem, de unione et sismate sancte ecclesie uno in concilio ibidem pertractatur. Nam tunc temporis tres summi pontificis in ortodosa romana ecclesia aderant, videlicet Benedictus Luna, cui omnes Ultramontani dempta Francia obtemperabant, secundus Gregorius, tercius et ultimus papa Iohannes Cossa superius anotatus, qui arma potius quam crucem appetebat. Tandem illo in concistorio papa Iohannes prout vero pontifice elligitur et sublimatur.

Eodem tempore de mandato ducis Mediolani Castelinus Becaria a Nicolao Seratico castelano Papiè una cum securi interficitur illiusque cadaver in puteo longedemore submergitur et sepelitur, domus sua dempto filio uno Lanzeloto qui aufugit penitus destruitur.

b

Eodem tempore atestante Cremonè cronica triginta quatuor bombardas lapideas in urbe nostra strenuus dominus Pandulphus Malatesta, qui prope ipsam castrametabatur, proici fècit, quarum una in bissa Toracii percussit caputque illius amputavit. Tunc validi Cremonenses et probi quadam ^c die de urbe armati \exeuntes/, perpetrato ingenti bello cum hostibus, bombardas illas clavibus quadratis obturaverunt sive inclavaverunt, ex quo altera ^d sine clangore tubarum a civitate recesserunt. Hiisdem temporibus bellum contra dominum Laude strenuus comes Crimignola ducis Mediolani capitaneus incohavit et per aliquot temporis spacium duravit.

Anno Salutis 1414. Contra illustrissimum principem Philippum Maria Mediolani tercium ducem bellum per Cabrinum Fondulum Cremonè tyrannum, Iohannem Vignatum et Tadeum Montisferati marchionem insimul unitos serenissimus Sigismondus imperator ducis Mediolani inimicus inocohari fècit. De Cremona deinde recedens Placentiam venit, Conrado et Odovino fratribus de Carreto ad custodiendam et tuendam ipsam urbem recedendo dedit, postremo per Ast transiens in Constanciam civitatem se contulit, ubi proclamaciones pro generali concilio fiendo fieri fècit, quibus omnes etiam sacre maiestati tute adesse poterant et loqui.

Isto interim Placentiam per vim a custodientibus illam illustris Philippus Maria habuit, magno cum bello et strage ambarum partium, in quo conflictu trecentum milites placentinos armis et equis Anguigeri spoliaverunt triumphumque cum gloria et fama asecuti sunt.

a] +in+ b] +Post hēc Placentiam per vim Mediolani dux cepit, quo in bello et conflictu trecentum milites placentinos armis et equis spoliavit+ c] +in+ d] +in+

Istis ^a temporibus, inter serenissimum Ladislaum regem ex una et Florentinos astutos ex altera parte contracta et stabilita fuit pax parusina in urbe. Facta, in civitate Thodi rex infirmatur, romana mēnia pertransiens egrotus ad Neapolim venit. Paulum Ursinum captum in Castrum Novum tunc intrudi fēcit. Per aliquot dierum post reagravatus illa infirmitate rex diem suum clausit extremum. Extra Neapolim in ecclesia Divi Iohannis in Carbonaria, quam rex fratribus divi Augustini edificari fēcit, regalibus factis funeralibus sumptuosis sepelitur illius cadaver, cui regi Iohanna unica soror et uxor quondam ducis Sturlich cognominata secunda in dominacione successit. Ladislaus iste de domo et stirpe Duratii erat procreatus, sui prēdecessores ab oraculis habuerunt pronosticum de destructione eorum familie in hanc mulierem. In marmore sculptum in civitate romana sub terris versiculum hoc compertum fuit, videlicet: «Ultra Duratii erit destructio regni». Huic regine secunde illo ^b tempore Roma quē a quondam Ladislao coniuge tenebatur rebellavit, quapropter Attendolum Sphortiam cum quatuor millibus equitibus totidemque peditibus regina ipsa transmisit recuperandi causa. Bellum ingens parte Rome recuperata ibidem efficitur, in quo multi ab utraque parte perierunt multique vulnerati, quorum in numero uno in brachio cum lapide ingenti strenuus capitaneus Sphortia percussus et saucius in terram cecidit, et captus aut occisus fuisset nisi strenuus miles Laurentius Surdus romanus auxilium prestisset sua cum gente et ab hostibus capta staffa liberasset. Reasumpto equo suo valido, iterum ad bellum revertitur summaque cum prudencia servando exercitum ad tutum locum se reduxit. Altera ^c die consilio facto, videns capitaneus Romam non posse sine magna strage obtinere, colecto exercitu de Roma ad Viterbi urbem se transtulit. Istoque ^d tempore multa castra et fortilizia in patrimonio aquisivit illaque muniendo. Relictis Michaele Attendolo, Fuschino et Sancto parente strenuis capitaneis, in urbe Neapolim se contulit.

Anno Salutis 1415. Sedente in Roma papa Iohanne XXIII, imperante Sigismondo in Constancia, Philippo Maria duce Mediolani tercio dominante. Die decimo mensis ianuarii. In urbe Constanciē episcopum alexandrinum, Sancti Ambrosii abbatem, Gasparem Vicecomitem, Othum Mandellum equitem dignissimum, spectabilem iuris utriusque doctorem dominum Antonium Gentilem et Galeotum Casatum pro oratoribus, cum elleganti scutiferorum copia circha centum bene indutorum magnaque cum pompa et careagiis, illustris Philippus \Maria/ transmisit generale ad concilium ibidem fiendum. Isto interim et die ultimo dicti mensis ianuarii in urbe Alexandriē Theodorum Montisferati marchionem contra mentem ducis et ut hostes nonnulli exules et mali homines introduxerunt ipsamque civitatem cēperunt et dominati sunt. Istis ^e temporibus pervenit (Deo dante) quod nomine ducis Mediolani inter comitem Crimignolam ex parte principis et Pandulphum Malamtestam altera ex parte ad duos annos pax stabilita fuit et contracta, quapropter contra dictos exules et marchionem die sexto februarii, a principe vocatus, ad urbem ipsam Alexandriē magno cum exercitu comes Crimignola capitaneus venit. Pulsis hostibus urbem rehabuit nomineque ducis Mediolani munivit.

Post hēc inter illustrissimum ducem Mediolani et Montisferati marchionem ad tempus pax facta et conclusa fuit.

Eodem tempore de civitate Mediolani cum quinque centum equis comes Philippus Arcus ab illustrissimo principe Mediolani indignatus se absentavit. Irē causa fuit quia comiti Crimignole sui filiam Arcus comes in matrimonio tradere cupiebat, sed a duce Mediolani impeditur data consanguinia ipsius principis loco illius. Ante indignationem,

senatorum ducis de consilio iste comes Philippus Arcus erat et veneratur. Isto anno Sphortiè filia una oritur a quadam muliere ex opido Cay nuncupata Tamarra, cuius nomen fuit Honestina.

Anno Salutis 1416. Die XXIII mensis iunii. Taleam seu mutuum in urbe Mediolani de ducato uno ducatorum pro meliari valoris seu intrate virorum illustris princeps Philippus Maria Vicecomes Mediolanensibus imposuit ceterisque subiectis sui imperio iterum exegit, civitatem in gravi damnum et iacturam.

Die quinto mensis augusti. Cum duce Mediolani Zaninus Vigna civis laudensis et dominus eiusdem urbis se confederavit, senatorum consultor regiminis Mediolani efficitur. Sed parum in sublimitate stetit, quia \ipse/ cum duobus filiis inventa causa in Vigentino porte Romanè suspendi remanserunt. De mense vero octobris dominium illius habuit et gavisus est.

Post hęc suis cum aciebus castrorumque monicionem illustris dux Mediolani iuxta Trezium, quem strenui Colioni de Pergamo occupatum tenebant hominesque venientes ad urbem Mediolani deprédantes, castrametatum venit brevique ^a tempore positis machinis obtinuit.

Die undecimo dicti mensis septembris. Urbem cumanam illustrissimo duci Mediolani Lauterus Ruscha dedit et restituit, qua de re ipsum Ruscham comitem Lugani, data nonnulla etiam pecunia, creavit et insignivit per autenticum privilegium superinde confectum.

In urbe Partenope istis temporibus et anno Iulium Cèsarem, qui proditorie ipsum occidere regem ^b cupiebat, detecto tractatu a regina Iohanna coniuge, in publico foro Iacobus Siciliè rex et Partenope decapitari fècit. Dicta de causa uxorem Iohannam vehementer reginam dillexit et amavit.

Die quinto mensis novembris, in qua divi Leonardi festum celebratur in terris. In urbe Neapoli Sphortia Atendolus, in carceribus diu detentus, a regina Iohanna de ipsis relaxatur magno cum gaudio et lèticia. Magnum mareschalcum illiusque regionis gubernatoremque illustris regina Iohanna fècit et decoravit. Ex benivolentia et amore Troyam civitatem cismarinam in Apulia, Bicharim, Orsariam, baroniam de Monte Cerbino necnon Turrimmaiolem, Manfredoniam, Boniventum et Sarram Capriolam condonavit illi et dedit. Strenuo comiti Francisco eius filio Tricaricum, Arianum, Abizam, Montem Caulum, Casallalborem, Bonum Albergum, Savignanum, necnon Castrumfrancum, Montem Leonem, Ginestram et Montem Obradum fortilizia, alias per Ladislaum regem partenopes condonata, restituit et de novo per privilegium cum comitatu Tricarici decoravit et insignivit suis ex benemeritis et benivolentia. Eo tempore nonnullas ex istis terris occupantes Romam cum Tartalia Bracius de Moltono tenebant, quas restituere comiti Francisco necesse fuit, licet invite, unde inter ipsum Brazium et comitem ista de causa immortale odium et inimicicia usque ad mortem orta fuit et servata.

Anno Salutis 1417. De mense februarii cum exercitu Vogerìe ad urbem capiendi causa comitem Crimignolam strenuum sui capitaneum illustris Philippus Maria Mediolani dux tercius misit, quam per vim debellando certis cum oppidis et terris a Lanzeloto Becharia et a Castelini filiis et aliis hostibus principis obtinuit et sub dominio ducali subiugavit. Ad ulteriora procedendo, illo ^c tempore de Vogeria recedens in territorio cremonensi, fracta tregua inter ducem Mediolani et Cabrinum Fondulum Cremonè tyrannum, cum Pandulpho Malatesta iunctum et confederatum cum exercitu Crimignola se contulit ingentemque damnum in territorio ipso Georgioque Valperga et Opizono Alzato detrimentum dedit omnia deprédando, sed validi Cremonenses contra illum impugnantes secum dimicati sunt et complures captos in urbe duxerunt ad talias et per aliquot dierum post de territorio cremonensi ad lachum Lechi territorii brixienensis, a principi vocatus, castrametatum comes Crimignola venit.

a] +in+ b] +occidere+ c] +in+

Istis temporibus ad Costancie concilium, anno preterito Iohannes papa iam ab imperatore Sigismondo coacte de papatu renunciando depositus, Martinum natione romanum de domo Colona genitum die decimo mensis no<vem>bris dicti proximi anni preteriti reverendi cardinales sui loco in pontificem elegerunt dictumque Iohannem Florencie in cardinalem illo in concilio fore ordinavere. Quibus a Bracio Moltono qui in custodiam Bononiè erat auditis, quasi totam diocesim Bononie in principio istius anni in se su<s>cepit et dominus factus est. Quapropter, ut territorium sibi vacuum et expeditum a Bracio Moltono reliqueretur, quadraginta sex milia ducatos auri magnanimi Bononienses illi tradiderunt. Quibus habitis, Furlivii per civitatem cum exercitu transiens Perusium se contulit et prope castrametatus est, contra quem sua cum gente bene armata Chicolinus et Carolus fratres de Rimeno venerunt et insimul dimicati sunt, in quo multi ex partibus periere et vulnerati sunt. Tandem victoriam, captis Chichelino et Carolo et deprèdatis, cum triumpho obtinuit Bratius Moltonus dominacionemque Perusiè cum fèlicitate habuit. In carceribus Chichelinus dolore migravit. Facta talia de ducatis sexaginta milia Carolus ^a a vinculis mediante Pandulpho se exegit.

Eodem tempore comite Cremignola, iuxta castrum Lechi brixienti in territorio castrametante, terram ipsam leviter nemine repugnante obtinuit, quia tunc temporis ad Brazium in Romandiola Moltonum, qui in bello prout supra dixi dominum Carolum Malamtestam eius fratrem captum ad taliam conventam duxit, Pandulphus exigendi causa iverat. Et antequam ad ipsum proficisceret, inique et iniuste dominum Martinum de Faentia sui capitaneum propter avariciam ipse dominus Pandulphus decolari fècit. Cumplures equos validos, argenteria, vestes, arma pecuniasque, quas dictus dominus Martinus capitaneus habebat innumeras, isto decapitato subripuit et ita ere alieno fratrem Carolum a dicta talia ducatorum sexaginta milium a Bracio Moltono liberavit, deinde ad urbem Brixie venit tyrannus iniquus.

Isto anno, habito Perusio per Brazium Moltonum, in superbia elatus dominacionem urbis romanè appetivit. Facta deliberatione, sui ad stipendium Tartaliam et Berardum Camerinum strenuos capitaneos conduxit, Romam cum exercitu auxiliantibus nonnullis Romanis proficiscendo illam obtinuit. Se Dominum et Regem vocari faciebat, sed de hoc titulo insignitum vocari magnanimi Quirites nolluerunt, Almè Urbis Romanè Defensor dicebatur tantummodo et dici permiserunt. Qua de re parum in dominio stetit et perseveravit quia, a novo Papa regina Iohanna secunda coronari percupiens, strenuum comitem Sphortiam sui mareschalcum et capitaneum cum Iacobo Caldora comite de Monte Cillo, Christoforo Gayetano, necnon comite de Carrara, Francisco Ursino et aliis armorum conductoribus contra Bratium strenuum erexit. Andininam per civitatem antique nuncupatam Lavineam veniens, iam relictà Hostia, cum exercitu, super pontem navibus fabricatum gentes suas armigeras pertransire fècit. Interrogatus a militibus Sphortia ubi erunt victualie istis in partibus, quibus ille respondendo dixit: «Enses nostre et lancee precedente virtute nobis comeatum dabunt, o pusilanimes! Nescitis què mea sunt vestrum pro libito capitis et habetis? Querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis. Nam audaces Fortuna iuvat timidosque repellit. Modice fidei quare dubitatis? Nonne semper paratus usque ad mortem vobiscum sum? Iam oculata fide per varios casus et rerum discrimina mecum experti fuistis. Nolite timere, sed progredimini virtute, spirante Marte et Iove in victoria ventura erimus fèlices! Ecce aquila - que tunc per aera a casu volitabat - nobis antecedit augurio!». Finita oratione, inter Tiberim et Tiberinam, in qua alias pius Eneas troyanus cum triginta porcelinis suem quando venit in Italiam invenit, pro illa die cum aciebus traxit et

castrametatus est, deinde contra Bratium Perusiè dominum pugnandi causa Romam venit. Audito adventu Sphorcie, strenuus Bracius de Roma per Pontem Malum cum exercitu pertransiens illum ne inimicus sequeretur destrui fècit seque Perusium transtulit. Sphortia enim civitatem romanam liberavit et a Quiritibus humaniter recipitur. Dum sic ibi moram traheret, ecce Nicolaus Piceninus, qui ad stipendium Coloniensium cum equis quatuor centum erat, de Palestrina armata manu versus Romam depredando cucurrit, hostem Sphortiam auxiliante populo de urbe repellere, sed magnanimus et invictus Atendolus aciebus suis in ordine preparatus contra Pizeninum accelerat et aggreditur magno cum impetu. Per tres horas inter partes pugnatum viriliter fuit, tandem strenuus capitaneus Sphortia selectorum cohorte militum accepta contra hostes forti brachio irruendo pervenit et stravit, Nicolaum Pizeninum cèpit victoriamque asecutus est, sed liberalis Atendolus deinde Nicolaum Pizeninum cum honore relaxavit.

Post hęc, sedata Roma, de ipsa strenuus et invictus Sphortia recedens, suo cum exercitu Viterbi in urbe habitatum venit. Dum sic moram ibi traheret, tacite suis cum aciebus una illorum dierum versus Toscanellam, in qua Tartalia suis cum militibus morabatur ut ad pugnam factis insidiis traheret, equitavit partemque sui exercitus usque ad portas Toschanellè cucurere fècit. Alio ex latere contra hostes fugientes strenuus Tartalia suos comilitones preparados incitavit. Dum ad insidiarum locum curendo pervenissent, ecce comes Franciscus ètatis annorum decem et octo vel circha Sphortiadum cum vexilo virili animo se presentavit. Ibi fortiter per tres horas de pari inter exercitus dimicatur, tandem pededentim versus Toschanellam clangore tubarum recolecto sui exercitu, captis nonnullis hostibus, Tartalia se reduxit et in illam introivit. Similiter et Sphortia alios captos duxit. Facto cambio, omnes relaxantur et ad urbem Viterbi ad staciones revertitur habitandum.

Eo tempore in auxilium Ianuensium, qui controversiam cum illustri Philippo Maria Mediolani duce habebant, comitem Bertolomeum sui fratrem strenuus Philippus Arcus Placentiè dominus misit. Tunc in agris ianuensibus et montibus inter prefatos Ianuenses et exercitum ducis Mediolani ingentem et atrocem ac mortale bellum factum est, in quo multi periere multique vulnerati sunt. Tandem Anguigeri victoriam habuerunt et multos captos Mediolanum duxerunt, quorum in numero comes Bertolomeus Arcus uno cum filio Philippi fratris erant detenti.

Anno Salutis 1418. De mense madii contra Philippum Archum Placentiè dominum, propter Ianuensium bellum illustris dux Mediolani indignatus, comitem Crimignolam eius capitaneum cum exercitu misit, qui comitem Bertolomeum fratrem uno cum filio ipsius Philippi Arci, dominium Placentiè dare nolentis, ad furchas tenus castrum obsesum ipso cernente suspendi fècit. Tandem, auxilium intuens Placentiè dominus haberi non posse, ab aliquo principe se cum duce Mediolani concordavit, urbem Placentiè cum contatu illi reliquit seque per aliquot dierum post Venetorum ad stipendium ^a contulit et illorum capitaneus factus est.

Post hęc, stipendi sumptis pecuniis per Philippum Archum a Venetis, de imposicione senatus veneti cum quatuor mille equis totidemque peditibus et nonnullis vilicum cernis et vastatoribus, sumptis bombardis et monicionibus castrorum, se in Friuoli provinciam contulit, illam debellando nomine Venetorum dominii, cum Udeni patriarcatu acquisivit nemine contradicente, quamvis alias serenissimus Imperator hanc provinciam (ut patriarcham teutonicum in possessionem et tenutam poneret) per vim obtinuit sed nunc, a Venetis cèpta pecunia, què sine ipsa factum est nihil, auxilium prestare nequivit. Pratum verum opidum^b fortem contra ipsos Venetos diu pugnavit et pertinax remansit, tandem per vim summo cum labore et hominum occisione et detrimento habuerunt, quod usque ad solum, non parcendo ecclesiis, explanari superbi Veneti fecerunt. In medio huius loci seu terre columnam

a] +se+ b] o+p+pidum

unam lapidum erigi et edificari fecerunt, in sumitate cuius versiculum scripsere: «Pratum hic quondam fuit». Proh cèca mens hominum vanaque superbia aurique habendi honorumque cupiditas dominandique insaciata voluntas! Totam hii Candie insulam, Albaniam, Sclavoniam, Friolum, Marcham Trivisanam partemque Lombardiè, Brixiam, Pergamum et alias civitates pluraque oppida possident, nec adhuc contenti, sed magis avidi atque superbi regnandi causa non solum èdificia destruxerunt, sed complures cives civitatum indebite contra ius et iusticiam trucidari fecerunt atque suspendi multosque a patria exules in longinquis partibus stabiliverunt ad habitandum, nonnullos principes errantes de solio posuerunt. De hiis non seduli, diversa onera populis et da<t>ias ac civibus gravamina imposuerunt contra Dei legem naturamque hominum et iusticiam. Veh vobis! Veh miseris! Iudiucium divinum expectate! Lento enim gradu ad divina procedit ira tarditatemque suppliciiis (Velerio atestante Maximo) graviter compensat.

Venetorum nomine per strenuum Philippum Archum capitaneum Friuoli provincia devicta, padovana in urbe Venetorum patres conscripti comiti Arco suisque comilitonibus staciones habitatum dedere et assignavere. Isto ^a tempore gravi morbo ad mortem Philippus Archus infirmatur, tandem in ipsa urbe diem suum clausit extremum. Testamentum ante sui obitum condidit et fècit, in quo filios in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus ac se moventibus rebus et creditis universalis instituit. Item dixit notario: «Scribe: cadaver meum a Venetis cum pompa, faustu et honore sepeliendum relinquo scribeque etiam tui in notam mei animam relinquo Principi demonum rapiendam!» Profecto sicut dixit et in nota tabilionis descripta et anotata testamentum sui ita sortivit effectum. Nam minorum in monasterio Fratrum Paduè una in archa Veneti funerali cum pompa capitaneorum \suorum veluti/ sepeliri fècerunt, anima vero ad impia loca et cruciatus transivit inconfessa. Hereditaria bona filii habuerunt. Veh illi! Quid enim prodest homini si universum mundum lucretur, animè vero suè detrimentum paciatur? Aut quam dabit homo pro anima sua? Melius est uno cum oculo et pede in cèlo adire, quam duos oculos et duos pedes habentes in Geennam ignis èterni mitti. Ad exemplum hominum male viventium ista ascribenda sunt, ut cauti efficiantur et discant Deum prècunctis dilligere et amare, proximum quoque propter Redemptorem sicut met ipsum. Ambicione et cupiditate dominandi et ex consilio male femine, iste comes sui cum familia periire et humiles facti sunt. Mortuo <comite>^b Philippo Archo, Thadeus marchio Èstensis sui filiam magno cum tesauo in uxorem duxit, castra et fortilizia ipsius strenuus Nicolaus Pizeninus habuit et possedit, possessiones vero illarumque introitus et fruges comes Lazarus Archus eius filius cum labore propter patrem, qui sine consilio a duce Mediolani alienigenis serviendi causa se absentavit, vis obtinuit et gavisus est.

Die quintodecimo mensis augusti. Dum in valle Diana Atendolus Sphortia esset, Polisenam Ruffam comitissam Montis Alti speciosam et ellegantem iuvenem comiti Francisco daturam in coniugio ab affinibus promisit et induxit. Ad Partenopem urbem proficiscere volens, tria documenta filio reliquit dicens: «Mi filii, postquam uxorem duxeris cum aliis mulieribus fornicari et adulterari caveas. Virgines tuo posse integras captis fortiliziiis etiam servabis. Secundo, servos tuos sive socios sine iusta causa verberabis neque ledes. Et si pur feceris, illas a te remo<v>e, atestante Severino Boetio dicente 'Què pestis efficacior est ad nocendum, quam familiaris inimicus?'. Tercio, equum effrenatum et furiosum vitiis plenum non equitabis. Et ad hymeneos tuè sponsè vade in benedictione domini nostri Jesu Christi, istis cum probis viris quos tibi dabo».

Habita benedictione a patre Sphortia, comes Franciscus de valle Diana ad hymeneos fiendos in loco Rosani, ubi ellegans Polisenā aderat, sui in comitiva complures probos strenuos et egregios viros prout pater dederat duxit, quorum in numero Bernardus Camerinus, Carolus Rianus, Nani Spinellus, Catabriga de Castrofranco, Leo Salernus, Bellonus cognominatus Rizardus Cotignola, Fraceschinus Lorenzonus, Minutellus Furlanus magnus, Pilinus Cotignolla, Cèsar Martinenghus, Fiascus Contranus, Branchinus de Palude, Antonellus de Fano, Theodorus Albanensis \et/ Marchetus de Lalpa, qui omnes ad hoc hymeneos honorandi causa cum comite Francisco in loco predicto Rosani venerunt ibique Polissena a comite Franciscu magno cum gaudio, triumpho et pompa disponatur et leticia, què ad annum peperit filiam nomine Antoniam.

Die XXIII dicti mensis augusti. In civitate Mediolani Beatrix Tenda ducis Mediolani uxor cum Michaelē Orombello duabusque eius donzellis clausis portis urbis capiuntur. In carceribus in loco Binaschi ducti fuerunt, ubi per sententiam latam per Gasparinum Grassum de Castiliono iurisperitum die ultimo dicti mensis ex confessione facta per donzellas, què testificaverunt vidisse dictum Michaelē ducisse amatorem super thorum cum Beatrice iacentem suisque manibus citharam deinde pulsantem, decapitari fècit et mori.

Eo tempore de partibus Genevriè, concilio Constancie facto, in Italiam sanctissimus papa Martinus pertransiens territoria Montisferati, Vercellarum, Novaire et Viglevani, die quinto octobris in urbe Papiè venit, ubi in castro apud Tebaldum Seraticum castelanum de mandato principis recipitur et honoratur. Ad inclitam urbem Mediolani die duodecimo dicti mensis illinc recedendo se contulit. Quanto cum gaudio, gloria et pompa a principe et a civibus mediolanensibus et populo recipitur nullaue dicendi copia narandique modus, calamus in scribendo minimum quod exprimere posset, sed ipsi Mediolanenses et Corius precipue sua in cronica atestantur et maiora narratu fuerunt. Die vero decimo octavo dicti mensis ad urbem Brixie se contulit. De indulgentiis in urbe Mediolani et Brixie, cum a cronicis suis describantur et pateant, subiceo.

Anno Salutis 1419. De mense februarii inter illustrissimum Philipum Mariam Mediolani ducem tercium, marchionem Montisferati ac Ianue ducem pax mediante magna pecuniarum quantitate Philipo Marie data celebrata fuit et stabilita exercitumque suum, qui Ianue castrametabatur, revocavit.

Die vigesimo nono mensis aprilis, hora decima octava. Cum ingenti exercitu comes Crimignola de civitate Mediolani per miliare extra urbem a principe magna cum pompa asociatus in territorio cremonensi contra Cabrinum Fondulum Cremone tyrannum iniquum prope Castrumnovum Buce Abdue venit et ibi castrametatus est illudque ad sachum posuit et demolivit. Vicarium in dicto loco, per dominum Cabrinum ut rationem hominibus terre illius faceret impositum, propter pertinaciam et illius oppugnationem super furcham suspendi fècit. Et Meletum Manchastormamque, in qua viginti sex homines pertinaces erant, debellando per vim habuit captosque viros duxit. Ad Pizeleonem deveniens cum castris, illos viginti sex homines ut supra captos, ut timorem illius oppidi inferet, ante revelinum super furchas suspendi fècit. Ibi viriliter vilici illius terre contra capitaneum sine aliquo timore per aliquot dierum pugnare. Sed sagax et astutus capitaneus, videns vilicorum rabiem seque parum contra illos stipatos posse quia apud fortilizium in suos machinis laborantibus potenciores erant, fretus astucia, equos

quatuor centum ex melioribus cum sèlectis personis bene armatis ab exercitu suo suscepit. Irruendo contra pedites et vilicos ingentem macellum de illis fècit et superavit, taliter contra hos equos et armigeros resistere non valentes. Ex vi revelinum introeuntes cèperunt, hos et illos trucidando. Nec ipsi toti equites vilicorum ex rabie evasere incolumes, tandem victi subcubuerunt. Amisso revelino Pizeleonis, homines cum comite Crimignola pacti fuerunt castrumque suis in manibus tradidere. Rocham quoque in terris et aqua machinis debellavit, denique cum castelano datis pecuniis concorditer remansit et illam potitus est. Arce munita suis militibus dixit: «Postquam ego hanc arcem Lombardiè clavem habui, omnia Cremonensium comilitones mei minime dubitandum est \possidebo/». Et de ipso loco cum aciebus munita rocha et reparata in agris cremonensibus venit, iuxta Sanctum Martinum ^a in Beleseto ab urbe per quinque miliaria distantem castrametando, blada territorii Cremonensium devastavit. Vedesetum, Castrum de Ponzonibus, Angusolam, Martignanam, Sanctum Iohannem in Crucem habuit. Platinam vero de mense iunii posuit ad sachum. Quatuordecim homines illius terre pertinaces et viriliter pugnantes in rocha seu turri illius comburi fècit, deinde Sanctum Laurentium, Puteum Baronzum, Capellam de Pizenardis, Casamnovam, Binam Novam, Rubechum, Casalbutanum, Sorexnam, Trigolum et Iovem Altam et multa alia fertilizia, quorum numero longum esset enarare.

Eo tempore suis de castris a levibus armis mille equos strenuus comes Cremignola in loco Martinengi suscipiendo cucurrit. Omnes vilicos, boves et cètera animalia què tunc erant in dicto territorio ^b ex arupto in prèdam satis condignam duxit. Ex quo perterriti dicti homines Martinengi, restitutis nonnullis bobus et hominibus, castrum et terram ipsam in manibus capitanei tradiderunt.

De mense iulii. Agregato exercitu per comitem ad urbem Pergami castrametatum venit. Civitatem ipsam <habuit> mediante Guido de la Capella ibi castelano, qui castrum cum urbe comiti Crimignole nomine ducis Mediolani concorditer die vigesimo quarto dicti mensis in qua divi Iacobi Apostoli festum celebratur tradidit et assignavit. Cui Guidoni Capelle liberalis princeps suisque descendentibus in infinitum ex beneficiis erga illum colatis domum unam satis pulchram in loco Carevagii et castrum unum in dicto territorio Pergami condonavit. De pecuniis datis, cum in paucis loco tenentur, nihil dico. Omniaque alia castra et loca territorii pergamensis brevi ^c tempore et sine bello acquisivit strenuus comes Crimignola.

Post hèc, devicta Pergami urbe et munita, cum exercitu in territorio brixiensi iuxta Urciarum Novarum, ubi Andreas de Lucho et Belmamolus capitaneus cum quatuor centum equis in custodia erant, castrametati sunt. Quamplura ibi prèlia per aliquot dierum facta fuere atque gesta. Tandem mènibus positis machinis strando per vim ipsam terram habuit ad sachum. Ad dominum Pandulphum Andreas de Lugo industria aufugit iterumque stipendium a principe habuit. Ad ducem Mediolani Belmamolus captus et spoliatus ducitur, cui princeps liberalis sui in potestate relaxato arma et equos sibi ereptos condonavit, stipendium quoque satis dignum ab ipso principe Belmamolus strenuus et magnanimus asecutus est. Urciarum Novarum et Veterum homines ne in totum perirent viginti quatuor milia ducatos auri duci Mediolani concorditer dederunt. Mènia tamen ipsorum castrorum comes Crimignola explanari fècit. Cumplura etiam post hèc castela et villas in territorio brixiensi Anguigeri possiderunt et muniverunt.

Eodem tempore alio cum exercitu ducis Mediolani strenuus Pizinus de Alzate mediolanensis ducis Philippi Marie capitaneus ad urbem Cremonè bellandi causa pervenit, cum quo Cremonenses magnanimi per quatuor menses viriliter pugnaverunt. Quotidie ad scaramuzias contra hostes euntes equorum predas et de militibus in urbe cum gaudio atrahebant, sed crudelis tyrannus \dominus Cabrinus/ civitatem brevi ^d

a] +ab+ b] +in prèdam+ c] +in+ d] +in+

tempore illustrissimo Philippo Maria duci Mediolani contra civium mentem, certo precio inferius expresso, vendidit et alienavit.

Anno Salutis 1420. Die decimo nono mensis februarii. Existente Pizino Alzate in territorio cremonensi cum exercitu, Cabrinus Fondulus tyrannus illustrissimo principi Philippo Mariè civitatem Cremonè, habitis triginta sex millibus florenis auri, tradidit, Castrumleonem quoque hereditatemque ac fondus quos domini Ugholini de Cavalchabobus simul cum exemptionibus, privilegiis et prorogativis suis reliquit. Tunc etiam temporis alio cum exercitu strenuus comes Cremignola in territorio brixienti complura castra et fortilizia depto Garri, in quo Nicolaus de Tolentino cum quatuor centum equis ad instanciam illustris domini Pandulphi principis Brixie erat, habuit. Vallis Monicha vero et vallis Tropiè cum comite Crimignola concordēs manserunt.

Post hęc cum exercitu vallem Sabiè strenuus comes ingressus est damnum inferens non modicum et multa fortilizia ad sui prepositum induxit. Eo tempore quo Imperator novellus suo cum exercitu contra ducem Mediolani propter vindictam Bernabovis in Lombardia venire cupiebat, strenuus Galianus nomine illustrissimi principis Mediolani rocham unam ad Lazanum construi et edificari fēcit, pro qua illustris Philippus Maria decem milia ducatos auri tradidit. Sed habita et assignata, per modicum spacium temporis proditorie ac dolo et fraude dictus Galvanus de stirpe Gayna dictam rocham rehauit ducemque Mediolani de ipsa privavit. Ex quo ad hanc rocham, facto exercitu, ingenti Galeazium marchionem Mantuè capitaneum eius hiis cum gentibus ad debellandum illustris princeps misit. Ibi per plures dies dimicatum fuit, sed uno in bello tres mille de marchione ceciderunt, unde rocham illam tunc necesse fuit relinquere propter adventum novelli Imperatoris.

Eo tempore contra ducem Mediolani ad civitatem Brixie serenissimus novellus Imperator magno cum exercitu venit. In territorio ipso brixienti Anguigeri milites cum Teutonicis, qui in auxilium cum imperatore Brixie venerant, pluries et pluries insimul dimicaverunt. Quadam^a die inter se bellum atrocem et crudele fecerunt, per modum quod de Teutonicis plusquam decem milia ceciderunt, tres mille de Anguigeris. Tandem exercitus ducis Mediolani victor cum triumpho remansit, ita ut res Teutonicorum ad sachum posite fuerunt non solum ab armigeris ducalibus, sed a Brixiensibus, quorum in auxilium venerant. Vix ab illa strage Imperator novellus evasit cum paucis et raris Teutonicis, qui illum in Almania cum dedecore revertentes asociavere.

Devicto Imperatore et absente illico, ad dictam rocham a Galvano edificatam cum exercitu ducis Mediolani strenuus comes Crimignola venit. Per plures dies machinis illam debelavit, postremo habuit et a fundamentis eradicavit in territorioque brixienti revertens tenus Montemclarum castrametatus est.

Isto interim, Malatestarum domus de civitate Pergami et fortiliis in territorio brixienti a duce Mediolani habitis intelligentes, illustris dominus Carolus Malatesta Ludovicum de Firmo capitaneum cum tribus millibus equites et totidem peditum contra ducis Mediolani exercitum transmisit, qui capitaneus primo cum dicto valido exercitu prope Stellatam, pontem super navibus in Pado factum, pertransivit. Eundo per territorium Mantuè ad Villamfrancham per decem miliaria a Verona distantem castrametatus venit et ibi per viginti duos dies firmiter steterunt. Sed Venetorum dominatio nuntio et legato Ludovico capitaneo ut illinc recederent misso, colectis sarcinolis versus Montemclarum vexila sua erexit, in quo in cohortibus armata manu strenuus comes Crimignola expectans inimicum aderat et ibi in ortu solis hostes aggreditur et per duas horas fortiter dimicatum fuit et multi ambarum partium cecidere. Tandem Ludovicus capitaneus subcubuit et cum sociis captus remansit et debelatus, in predam ad urbem Mediolani ducti fuerunt et spoliati.

Devictis hostibus et spoliatis, cum exercitu prope Brixiam contra dominum Pandulphum se deffendentem magnanimus comes Crimignola castrametatus est et pro illo anno aporpinquante hyeme in territorio ipso brixienti habitatum stetit.

Isto ^a anno a regina Iohanna Partenopè finito stipendio, baculo et vexilo illi restituto, strenuus Sphortia Atendolus cum serenissimo Alovio de Angio rege sui ad stipendium se conduxit et stabilivit, non ut reginè Iohannè damnum inferet, sed persecucionem Carazoli eius inimici evitandi causa fècit. Magnus Contestabilis regis Alovio dicebatur et scribi fècit, vixilum regis ut capitaneus erexit et apud Neapolim cum ingenti exercitu in loco Casanovè ibi se fortificando castrametatus est nomine regis Alovio. Multa damna usque ad portas urbis depredando quottidie \et/ cursitando fècit. Deinde in valle Diana istis ^b temporibus, cum aliquibus aciebus Lionellum de Sancto Sevrino eius generum Sphortia Atendolus contra nonnullos tyranos illius vallis eius inimicos dum mittere decreverat et ob hanc causam ad socerum Lionellus deveniret, ecce trombata unus Caraffallis dicti malicie parte ipsius ad duellum ut lanziam unam frangendam cum Caraffaldo ipso vellet anunciavit. Acceptato duello, ad manus devenere, in quo ambo atlete currentes in elmeto Carafallus malitia azalino ferro lanzie percussit, qua percussione per duos digitos pertransiens elmetum in capite vulnus anteriori fècit, quo ex vulnere infèlix Leonellus in capite dierum tredecim de hac vita migravit. Tria ista in die mala strenuo Sphortie pervenit: primo de morte Leonelli generi sui; secundo de morte Polisene Montis Alti comitisse uxoris comitis Francisci et eius nurus, què veneno cum eius filia perierant et bona sua cum fortiziis dilapidati fuerant; tercio quod armatam rex Alovio suam destruxerat, quamvis a veritate absurdum et mendacium erat, quia die quintodecimo mensis augusti, in qua assumptionis virginis Mariè festum celebratur, navibus cum quinque grossis novemque galeis furmento honustis apud Turrim Rosenam in portu rex Alovio favente Zephro venit. De ipso pagam unam militibus dedit et assignavit furmento. *Isto ^c anno dominus Sassus de Arisiis mediolanensis a Philippo Maria Mediolani duce in potestatem Cremonè elligitur et fuit primus potestas post vendicionem urbis per dominum Cabrinum Fondulum dicto duci datam\\.

Eo tempore in auxilium reginè Iohannè quatuor galeis victualium honustis rex Aragoniè Alphonsus certis suis cum oratoribus transmisit, qui cum regina ut Alphonsum ipsum sui in filium adoptivum, dato Castronovo cum Lupi fortizio, acceptare vellet, capitulaverunt contraque Alovium regem de Angio deinde bellum in se asumeret. Atendoli Sphortie ad aures ista perveniens, cum rege Alovio, qui in loco Versè habitabat, de his allocutus fuit et antequam ad staciones habitatum irent, consilio facto, bellum contra Aragonos et Neapolitanos unum facere decreverunt et experiri. Quapropter, aggregato ingenti exercitu, quadam ^d die cum ipso rege Sphortia asociatus ^e per paludosa loca civitatis Partenope cum aciebus militum pertransiens, ad pontem Magdalenè per miliare civitati distantem castrametati sunt et usque ad portas cucurerunt omnia depredando, unde strenui Iacobus Caldora, Bernardinus de la Carta et Ursinus de Ursinis capitanei, pulsatis campanis, a furore populi contra hos irruerunt. Ingens bellum per quatuor horas ibi factum est. Alphon<s>us vero a casu certis cum galeis etiam supervenit, qui cum machinis ex galeis multos Alovio milites nocuerunt, sed favonio spirante ad alta proficiscere cum galeis necesse *ex fortuna maris\\ fuit. Ex quo Sfortia militis urgente partem Aragonensium et Napolitanorum fregit, pelens illos usque ad civitatem et complures captos duxit. Vexilla quoque regis et sua super rostris tenus portam Carmilitanam per quartum unius horè fixa permanserunt, ibi rege vidente. Isto in bello innumerabiles equi ambarum partium perierunt. Deinde superveniente nocte, tubis redisonis militum recolecta facta, versus Nolam equitavit. Postremo pro illa hy<e>me in loco Versè cum rege Alovio hospitatus est cum triumpho pèdicto strenuus Sphortia.

Die vigesimo quinto mensis novembris, in qua dive Caterine festum in terris celebratur. Illustris Philippus Maria dux Mediolani Ëstensi cum Nicolao Ferrarie marchioni capitulando pacem contraxit. Parma ipso principi capitulorum vigore remansit et retrodatur. Regium cum contatu aliquali cum censu duci Mediolani Ëstensi habuit et assignatur. Eo tempore, horum principum audita pace, Luciam comitis Francisci matrem Atendolus Sphortia coniunx ut Montheclum alias per ipsum Ëstensem tempore Othonis Bontercii domini Parmè per ipsum interfecti sibi condonatum rehaberet, Ferrariam transmisit et illico opidum illud a liberali principe Philippo Maria habuit, quod comiti Francisco filio deinde condonavit.

Eo tempore comes Carrariè dominus Ascholi in ipsa terra et fortilizio vitam reliquit humanam ad meliorem proficiscens, cui Obizonus et Ardezonus filii legitimi et naturales in regno Asculi successerunt, sed parum dominavere.

Anno Salutis 1421. In obsidione Brixie comite Crimignola existente, ab amicis postquam dominus Pandulphus se derelictum vidit et nullam de auxilio sperare salutem, cum illustrissimo Philippo Maria Mediolani duce pepigit Brixiamque illi die decimo sexto mensis marcis in dominio relaxavit. Deinde Venetorum ad stipendium contra serenissimos Imperatorem et Ungarorum regem qui Udenum per vim Venetis occupavere venit. Tunc temporis fossam unam ingentem quam Tiliamentum senatus venetus nuncupari voluit fieri ^a fècit et in ipso Tilyamento, ne hostes facillime paduanam ad civitatem pervenire possent, aquas dilabentes posuere Veneti. *Dominus Guidetus Vicecomes mediolanensis potestas Cremone fuit annis 1421 et 1422\.

Die quarto decimo mensis iunii. Nomine ducis Mediolani ad tenutam civitatis Arbengè in capitulis a Pandulfo principi date strenuus comes Crimignola, Ianuensium contra malam voluntatem, pervenit illamque percèpit et dominavit.

Eodem tempore neapolitano in regimine guerra militante. Bracium, de consensu serenissimi Alphonsi regis, regina Iohanna et Carazolus capitaneus eorum ad stipendium, data Capua sui in dominio, contra Atendolum Sphorciam et Alovisium regem Angiovinum conduxerunt, qui tenutam Capuè contra voluntatem Sphorciè inimici habuit Sanctamque Mariam Mayorem preliando, capto Catabriga de Castrofranco cum certis Sphortie armigeris, obtinuit. Tunc temporis in auxilium regis Alovisii et Atendoli Tartaliam Martinus sumus pontifex cum exercitu misit, sed infidelis cum Brazio tacite aspirabat. Nam cum exercitu, super bottis facto ponte super Sarni flumen, hostem invadere volens, noticiam hosti proditor dedit, ex quo Brazius se ad urbem Partenope reduxit incolumnem. Superveniente hyeme, in civitate Capuè ad stanzias suo cum exercitu pervenit. Ad Boneventum Sphortia similiter. Tartalia vero in Versa, ubi latenter omnia tractata et secreta Alovisii et Sphortie Brazio significabat. Ad aures invicti capitanei hęc pervenit. Noctis tempore in loco Versè, ubi quadam in domo Tartalia habitabat, illam circuendo acceleravit ipsumque in thoro iacentem vocari fècit. Iunctis manibus alligavit et in manibus colle ut pretorem Versè ad reddendum rationem de male gestis duceret tradidit. Facto processu et inventa veritate, de mandato et iussum summi Pontificis caput a busto iusticia mediante segregari fècit, deinde Toschanellam, Sutrium, Moncaldum, Caminum, Grotolum et Gradolum, ceteras terras et opida quę Tartalia ipse possidebat in patrimonio summus Pontifex rehauit et de illis propter prodicionem heredes privavit.

Mortuo Tartalia, ad Cerram urbem cum exercitu obsidendi causa et habendam Alphonsus rex cum strenuo Bracio devenere. Factis bastitis, mēnia cum machinis debellabant. Quapropter, a rege Alovisio et Sphortia hiis intellectis, ingenti cum exercitu regio terre Marini Bassi distanti ab inimicis per octo miliaria se contulerunt.

Cum industria et audacia noctis tempore Pedrinum Atendolum, Sphortie consanguineum, Betuzium Codignolam et Sanctum Parentum viros in armis prestantissimos, expertos et prudentes, cum octuaginta selectis armigeris habentibus fagotum unum bombarde pulveris, in auxilium urbis Cerrè destinaverunt, qui tacita nocte, mutatis vestibus et insigne, per medium hostes ad urbem transivere et aditum cum læticia habuerunt. Deinde animati cum habitantibus ipsis contra hostes viriliter dimicati sunt et e territorio illo cum verecondia expulerunt et ad urbem partenopem inimici reversi sunt, deperditis bombardis et incensis batistis per ipsos factis. Habita victoria, strenuus Sphorcia victualibus illam urbem munivit. Pedrinum Atendolum propter intollerabilem laborem preliandi gravi morbo infirmus de hoc sæculo migravit. Ad Capuam Bracius habitatum per hac hyeme ivit, Sphorcia vero ad Bonaventum.

Anno Salutis 1422. Papa Martino sedente, Philippo Maria in Mediolano dominante. Aggregato exercitu ducis per strenuum comitem Crimignolam contra Cabrinum Fondulum tyrannum et occupatorem inclitè urbis Cremonè, ad ipsam civitatem obsidendi causa cum aciebus venit. Quapropter, se inhabilem contra cohortis ducis Mediolani esse Cabrinus tyrannus videns, cum Philippo Maria duce pepigit et Cremonam auri dedit et assignavit, deinde Florentinorum ad stipendium se conduxit.

Eo tempore, precio obtenta Cremona cum contatu, de consensu Philippi Marie ducis Mediolani contra Ianuam obsidendum comes Cremagnola venit, bastitam contra Casteletum fieri fècit et munivit. Tunc temporis Alphonsus rex Aragone magna cum armata in auxilium principis in portum Ianuè venit. Per terram et aquas civitas ipsa molestabatur, per modum quod illustris Thomas Canfregosus dux Ianuam principi capitulando dedit et assignavit, die sexto mensis novembris. Ad Sarzanam ipsi duci reservatam cum certis fortiliziiis se contulit et pax cum Ianuensibus tunc contracta fuit.

Istis temporibus et anno, existente ingenti pestilentia in civitate Partenope et Terra Laboris, regina Iohanna rexque Alphonsus, Carazolo cum Iohanne in Gaietam se contulerunt et ibi mediante Sphortia Atendoli inter summum Pontificem et Alovisium regem et Brazium ex una et reginam Iohannam cum Alphonso et Carazolo ex altera pax contracta fuit et stabilita, licet magno cum labore. Tunc temporis Civitatem Castelli in dominio habuit, deinde super territorium Lucè cursitando ingentem predam valoris sexaginta millia florenorum auri Brazius depredavit. Sphortia vero in Gaieta apud reginam et Alphonsum per aliquot dierum cum læticia stetit, ubi mirifice cum honore a regibus veneratur et appreciebatur. Inde recedens per Sessam pertransivit et ad Boneventum se reduxit. Brazius vero suo cum exercitu in Umbricis regionibus seu Ducatu habitatum venit.

Anno Salutis 1423. De mense februarii Fèlicem sui exercitum, tanquam tutor et curator filii principis Furlivii, in Romandiola in auxilium illustris Philippus Maria dux Mediolani contra Florentinos dominium pupilli turbare volentes transmisit. Quo in exercitu infrascripti capitanei suis cum aciebus aderant, videlicet: primo Angelus de la Pergola, cum equis mille, Siccus de Montagnana mille, comes Guidus Torrellus CCCC, comes Crimignola mille, qui de Ianua venerunt, Nicolaus Guererus CCCC, Pizinus de Alzate CCC, Belmamolus CCC, Iohannes de Carzate CC, præclara familia illustris duci Mediolani CCCC, Pecinus Thurchus et Prevostinus Piola CC, quatuor millia pedites bene armati et in armis experti. Domini Florentini in Romandiola videntes exercitum ducis Mediolani validum et potentem valde timuerunt. Consilio facto, ad eorum stipendium cum duodecim millia equis et sex milia peditibus illustrem dominum Carolum Malatestam vocaverunt illique inumeras pecunias, ut a Romandiola

et Furlivio exercitum ducis Mediolani removeret, dederunt. Habitis pecunis, de mense iunii bellum inter ipsos exercitus incohatus fuit. Tunc temporis Florentinorum Carolus Malatesta capitaneus proclama unum in castris fieri fêcit, quod omnes stipendiati a Florentinis infra tres dies cum armis et equis ad ipsum capitaneum in castris se presentarent contra hostes pugnatos. Facta proclamacione, de Bononia comes Georgius de Benzonibus cremonensis, intellecto proclama, a Florentinis stipendiatus illico recessit et ad castra venit. Ex improvise in loco Zaconare exercitus ducis Mediolani, dum Carolus ad tabulam prandebat, hostes aggreditur, sed Carolus Malatesta, audito tumultu «Ad arma! Ad arma!», relicto prandio incohato equum ascendit armatum aciesque suas ad preliandum in ordinem posuit vocatisque capitaneis contra partem adversam viriliter pugnavit. Per sex horas de pari inter partes dimicatum fuit, in quo bello multi probi milites et pedites perire multique vulnerati sunt. Undique strepitus, armorum clamores audiabant, per modum quod cælum et terra armis et percussionibus resonabant. Tandem ducis Mediolani exercitus victor cum triumpho remansit, strenuus Carolus capitaneus et complures alii conductores capti et spoliati fuerunt et ad civitatem Mediolani ducti. Florentinorum in auxilium comes Georgius Benzonus qui venerat a dicto bello magno cum labore evasis, seque Florentiam equo valido contulit coram dominis florentinis, qui illum interrogare: «Ubi sunt equi et pedites, quos tibi in stipendio dedimus?». Quibus respondendo ait: «Dum ex proclama vestri capitanei Malateste in auxilium venissem in castris, me inimici aggressi fuerunt. Illis resistere non potui, vulneratus ad vos veni. Ite ad castra et ibi equos et pedites captos invenietis». His ex verbis indignati domini florentini illum in carceribus vinctum intrudi fecerunt, donec quatuor milia florenos auri redderet, quibus habitis illum relaxaverunt. *Dominus Alovius de Besucio mediolanensis pretor Cremonè fuit ad annum istis temporibus\\.

Post hęc liberalis princeps Philippus Maria comitem Carolum Malatestam cum reliquis conductoribus et armigeris, restitutis armis et equis, sui in potestate relaxavit, ex quo tunc de domo Malatestarum benivolentiam cepit et amorem et facti sunt alter ego. A Florentinis relaxato, comite Georgio Benzono cremonensi, qui Cremam sedecim annis in dominio tenuit, solutis pecuniis, ad stipendium Venetorum capta pecunia se duxit ^a.

Istis ^b temporibus magno cum exercitu ad Aquilam obsidendam in capitulisque cum Alphonso rege contractis habendam strenuus Brazius venit et prope bastitas faciendo castrametatus est. Isto interim et hisdem temporibus Partenope in regnum rex Alphonsus, conspirans reginamque Iohannam de ipso privare cupiens, Carazolum regine benivolum et virum sagacem in carceribus intrudi fêcit. Deinde suis cum Catelanis latronculis capouanam rocham ut reginam caperet, credens brevi ^c tempore habere, circumdari fêcit et temptavit, sed custodes validi et fideles regine contra hos viriliter dimicati sunt et complures occiderunt. Tunc aperto campo iniquitatem ipsius contra reginam Alphonsus rex se non ut filium adoptivum, sed ut hostem demonstravit et contra rocham inique pugnabat. Nuncium post hęc Atendolo Sphorciè ut auxilium impenderet inclita regina misit. Illico et sine mora aggregato exercitu versus Partenopem venit et more boni capitanei per prius oratores ad Alphunsum ut molestiam matri suè et reginè non inferet et a rocha capouana recederet transmisit. Sed cor pharaonis magis induratum est et contra rocham impugnabat, ex quo ad manus prèliando tenus portam neapolitanam pervenire. Per horas sex equaliter pugnare, in quo multi ambarum partium perire et vulnerati sunt. Tandem Sphorciades victoriam asecuti sunt, in qua vexiliferum manibus propriis strenuus Sphorcia interfecit sumptoque vexilo regis Alphonsi in manibus comitis Francisci Sporciè eius filii tradidit et assignavit. Vix in Castronovo rex Alphonsus se servavit. Reliqui procures et Catelani in prèdam ducti sunt et spoliati terramque illam sub umbra reginè

a] +Dominus Alovius de Besucio mediolanensis Cremona hoc anno pretor fuit+ b] +in+ c] +in+

pacificavit. Illinc cum exercitu recedendo, ad terram Versè pervenit, rocham cum terra ipsa sine mora cumcorditer habuit.

Per quindecim dies post hęc, de partibus Barzelone Alphonso ingentem classem illum auxiliandi causa sed tarde venit. Perventa ad littoram, contra hanc strenuus Sphorcia Atendolus cum exercitu revertendo per aliquot dierum cum illis pugnavit, sed quia in a<n>gusto loco aderant et in campo aperto deducere non valebat et parum inimicus nocere videns, apud arcem capoanam ut tucior esset castrametatus est. Illam selectis et fidelibus armigeris munivit cum comeatu, deinde sumpta regina Iohanna de rocha cum aliquibus fantoribus neapolitanis in loco Versè suo cum exercitu se contulit et fortificavit Carazolumque per aliquot dierum post cum aliquibus proceribus captis de mandato regine cum rege Alphonso comutavit et a carzeribus liberatur.

De adoptivo filio Alphonso post ista, consilio prudentum facto, apud illos molestacionibus erga ipsam illatis valde condoluit, qui una in sententia de ipsa adoptione Alphonsum de iure privari posse dixerunt Ludovicumque tercium de Angio sui loco elligendum. Unde, annuente summo pontifice Martino, in Europa de hac privacionis adoptione et Ludovici sui loco sublimacione proclamaciones facte fuerunt et stabilite.

Eo tempore facta per regem Alphonsum armata, per alta maris Ianue navigando Marsiliè ad portum se aplicuit, ubi urbem ad sachum posuit et deprèdavit, quia sibi contraria fuit corpusque divi Ludovici rapiendo cum pluribus vasis argenti tunc sui in patriam exportavit.

Anno Salutis 1424. Die tercio mensis ianuarii. Aquila urbe a Bracio obsessa illam ad auxiliandum strenuus Sphortia Atendolus decrevit. Aggregato exercitu, ad flumen Aterni antique sic dictum (nunc vero Pescharè) ad opido^a ibi contiguo transeundi causa venit, sed focem ipsam ab inimicis captam comperiens, reperto altero guado flumen pertransire decrevit. Quinque ex capitaneis cum lanzeis super cossam ad se vocatis virili animo vada pertransire fècit, deinde comitem Franciscum et de manu in manu cèteros armigeros qui illico cum hostibus bellum incohaverunt. Dum ultimo volens ipse accelerare transeundo flumen, ecce scutifer unus sive regacius ab undis submergebatur. Cupiens liberare illum, sui equum animose in aquis spingens, posterioribus pedibus defficientibus ex pondere armorum in aquis animose cecidit et submergitur, per modum quod, bis iunctis manibus desuper aquas veniens, nemine cohadiuante tercia vice nunquam apparuit et in Pescharam ègregius capitaneus Sphortia Atendolus vitam suam finivit infèlix. Cadaver eius et arma nunquam comperta fuere. Per aliquot dierum ante eius mortem fertur in somnis habuisse se in profundam aquam sui vitam finisse. Ab astrologis etiam visa origine stellarumque coniunctione habuit in monicione se a torrentibus profundis precavere, sed magnanimus Atendolus ista spernendo omnia in dispositione omnipotentis Dei esse dicebat.

Mortuo strenuo Sphortia, comiti Francisco de morte patris unus qui sub undis submergi et mori vidit significando, cum dolore a manu in terris lancea cècidit et amare flevit. Tamen paulisper dolore remisso, considerans humanam vitam esse fragilem et caducam, laboribus et erumnis ab periculis in orbe subiectam, intellectum augendo in se reversus, tacite et pededentim, ne exercitus periret, vocatis conductoribus, recolectam suorum fieri fècit et flumen pertransire. Deinde summa cum elloquentia capitaneis et comilitonibus orationem unam condignam et satis ellegantem illos sui in fide prout patri fuere esse exortando locoque ipsius pro duce et capitaneo ut velint acceptare, cum ad mortem et vitam bonumque et malum secum paratus sit oravit iterumque obsecravit. Oratione facta, omnes milites viva voce nemine discrepante lachrymando pro duce et sui capitaneo, licet numdum vigesimum quartum tetigerat annum, ellegerunt et contenti in auxilium strenuo Michaeli Atendolo in armis peritissimo per prius dato remansere et stabiliverunt, postremo ad Ortam omnes equitaverunt.

a] o+p+pidio

Die terciodecimo mensis ianuarii. In loco Versè, ubi regina Iohanna Partenope erat, strenuus comes Franciscus se contulit, ubi magna cum clementia, humanitate et liberalitate regina illum recepit, de casu paterno secum condolit in Dei patientia et voluntate. Dignitates, privilegia omnesque terras et fortilizia alias patri suo Sphortie condonata sibi refirmando benivolum fècit. Addendo etiam dixit, iussit, voluit et ordinavit per privilegium ut omnes de linea Sphortie descendentes in infinitum ultra proprium nomen adderetur cognomen Sphortie, quia sibi semper pater et ut filius regine fuit obtemperans. Et ita usque in hodiernum illa in progenie clara et excelenti post primum nomen semper Sphorcie cognomen servatum est et apellantur. Post hęc, facta congratulacione et a regina cęptis pecuniis, illinc ad Boneventum, ubi Michael Attendolus erat, comes Franciscus se contulit, pro hyeme illa habitatum stetit.

Iam florida ver adderat prataque virebant, progne et philomena modolantibus grossos suos producerant ficus quando nomine regine Iohanne contra regem Alphonsum, indebite Partenopem obsidentem, strenuus comes Franciscus cum Michael suo Atendulo preparato exercitu venit. Alioque ex capite hiisdem temporibus, per alta maris ianuensi navigando, classis illustrissimi Philippi Marię ducis Mediolani, in qua decem naves grosse Ianuensium galeęque viginti due bene armate aderant, partenopem ad urbem in auxilium reginę littoribus aplicuit. Huius classis dux et capitaneus Guido Torcellus cum comite Crimignola erat. Gayetam per prius salvis personis et rebus obtinuerunt, cumplura etiam fortilizia habuere maritima, postremo Neapolim obsidendo dictam armatam per duo meliaria ab urbe super anchoras in mari ne a machinis lederetur tenuerunt.

Eo tempore, prope urbem Partenope cum exercitu factis bastitis, magnanimus comes Franciscus castrametatus est illam obsidendo, per modum quod in ipsa fames valida insurexit penuria. Unde Aregonensium Iacobus Caldora capitaneus ad colloquium cum comite Francisco venit, in quo concordēs salvis personis et rebus remanserunt, civitas quoque ipsa incolumis regine remansit totumque regnum illi obtemperavit. Tunc ^a apud mortales strenuus comes Franciscus summam gloriam, famam et honorem acquisivit diuturnos. *Dominus Io. Ambroxius Spinola ianuensis pretor Cremone hoc anno fuit a duce Mediolani\\

Die primo iunii. Dum a Bratio Aquilla urbs graviter obsideretur, sanctissimus Martinus papa, Partenope regina Iohanna, invictissimus princeps Philippus Maria valde de hac moleste tulerunt. Insimul cumplura concilia fēcere, tandem inter sese contra Bratium confederaverunt. Ingenti aggregato exercitu prope Aquilam per quatuor miliaria iuxta montem non satis arduum, ubi ab alio latere Bracius aderat, suo cum exercitu venit et castrametatus est.

Die tercio dicti mensis iunii. Hostes Bracius non extimantes, montem cum aciebus ad plana pertransire permisit, in ordine suas constanti animo posuit acies et bellum atrox^c incohavit. Per octo horas inter se de pari exercitus demicaverunt, ubi cumplures ambarum partium milites periere et vulnerati sunt. Fortuna in principio Brazio spirare videbatur et victoriam obtinuisset si Nicolaus Piçeninus, qui ad oppositum Aquile illinc ad carigia hostium deprędanda cupidus, recedendo, festinasset. Dum sic illa cępisset, ecce Aquilani liberi extra urbem a furore populi armati exeuntes contra Brazium insurexerunt, per modum <quod> illum a tergore arctando fregerunt et in fugam versi sunt. Fugiente Brazio, comite Francisco velut Hectore sectante, in fulgentem militem armorum ductorem obviatur, qui sępe sępiusque ut comiti Francischo se redderet oravit obsecravitque,

sed strenuus Brazius capitaneus pertinax nullaue illi militi respondens cum ense illius in capite vulneravit, ex qua percussione infelix capitaneus in terram cecidit et captus super clipeum comiti Francisco presentatur. Audita captione sui capitanei, milites brazeschi spem nullam habentes terga dedere. Plures captis sunt et spoliati, de partibus decem milia mortui numerati fuere, complures etiam vulnerati in civitate Aquile^a ducuntur. Vix Nicolaus Pizeninus et Nicolaus Fortisbracius, oriundus ex Stella sorore Brazii, sese in Otriculo opido^b salvos fecere. Brazius in medendo a medico lesus in cerebro de hac vita infelix ad aliam pertransivit Aquilaque ab obsidione a comite Francisco liberatur summo cum triumpho, felicitate et gaudio.

*Cabrinus Fondulus cremonensis tyrannus crudelis, qui illustrissimo Philippo Marie Mediolani duci Cremonam precio ducatorum triginta sex milium vendidit, relicto solum Castroleone, ab Oldrato^c Lampugnano sui compatre de dicto loco Castrileonis illecebris ad locum Anici territorii cremonensis prandendi causa secum deducitur. Sumpto \prandio/, post a satellitibus Lampugnani dolo capitur et ad ducem Mediolani presentatur. Post per aliquot dierum suis demeritis in Broleto decapitatur. Sui in morte antequam spiritum emitteret coram populo dixit: «De hac morte nihil doleo, nisi solum unum non fecisse valde contristor. Nam mei in potestate summum Pontificem et Imperatorem habui, mens mea illos decapitari facere^d ut aliquid crudelitatis mee posteris reliquisset suadebat, sed non feci. De hoc valde condoleo. Nunc vero satis de tyranide nostra penas luo condignas»\\.

Anno Salutis 1425. Mortuo Brazio, omnes terras et fortilizia quae in Anthonitana Marchia, Ducatu et Tusia indebite a Brazio occupabantur, ad fidei Papae votum devenere et subiciuntur. Tunc temporis, a summo pontifice Martino strenuus et invictus comes Franciscus vocatus, obtemperans romana in urbe cum benivolencia, humanitate et amore ab ipso recipitur benedictionemque apostolicam illi contulit, pro filio Ecclesiae appellavit. Deinde contra Nicolaum Trincium Fulignii dominum Ecclesiae contrarium cum exercitu destinavit. Obtemperando, versus Fulignum cum exercitu strenuus comes Franciscus equitavit et castrametatus est. Illius cumplura opida^e summo Pontifici acquisivit sui ad obedienciam et iugum Nicolauum predictum induxit et supposuit. *Dominus Teramus Adurnus ianuensis Cremone pretor hoc anno fuit a duce Mediolani\\

Die ultimo mensis marcii. In aurora in celo stellis relucetibus illustris Blancha Maria filia unica illustris Philippi Marie ducis Mediolani in lucem venit in loco Septimi territorii Papiè, cuius nativitas ingentem gaudium et leticiam principi contulit et undique falodia, campanarum pulsaciones facte fuerunt.

Eo tempore Mediolani a duce stipendio et firma elapsis, strenuus comes Crimignola recedendo Venetorum ad stipendium se conduxit data pecunia. Causa dissessionis a principe extitit quia in armata superius expressa contra Partenopem Guidus Torrellis pro capiteo illi antepositus, tum propter a bello ianuensi revocationem, tum etiam emulorum sui apud principem detracione et invidia. Isto^f tempore loco Crimignole, ex intercessionibus summi Pontificis Partenopeque regine Iohanne, illustris Philippus Maria princeps cum mille quinque centum equis, tre centum quoque peditibus apud se invictum comitem Franciscum vocavit. Stipendium contulit condignum, magnificando et extollendo sui capitaneum fecit, quamvis a Florentinis emulis duplum stipendium habere potuit et obtulerunt.

Istis temporibus, in statu et potencia Philippum Mariam Mediolani ducem augere et sublimari invidi et vulpecule Florentini videns, suos ad senatum venetum oratores transmiserunt. Aggregato consilio veneto, orationem condignam parte florentine dominationis egregius et sapiens i. u. doctor et orator dominus Laurentius Redulphus Venetorum in senatu fecit. Capta prius benivolencia, sui pro patria legacionem narrando ad finalem causam pervenit, in qua viriliter et oratorie demonstravit si potencie Philippi Mariè ducis Mediolani non resisteretur, brevi^g tempore Italiè imperator efficeretur. Finita oratione, cum adhuc liga inter principem et Venetos^h duraret, muti remanserunt. Audaciter et cum elloquentia ingeniosus orator, videns istos obmutescere, iterum magno animo replicando dixit: «Auxilium anno proxime preterito ianuensibus in bello illo dare neglixistis, ideo dominum urbis illorum fecerunt. Nos autem Florentini regem faciemus. Deinde vos imperatorem creabitis et ita oves lupus unam ad unam devorabit et pinguescet». Aures ad hæc verba Veneti erexere, ligam non obstante fèdera, Crimignola suadente, inter se tacite fecerunt et stabiliverunt. Istoⁱ tempore, audita liga contracta, in Brixia Petrus et Achilles fratres de Avogatis et omnes alii Guelphi contra ducem insurrexerunt partemque urbis bellando cèperunt et inimici ducis facti sunt.

a] Acquil+I+è b] o+p+pidio c] +de+ d] +persuasit+ e] o+p+pidia f] +in+ g] +in+ h] +aduc+ i] +in+

Anno Salutis 1426. In auxilium Brixie multis cum peditibus illa ^a rebelione comes Crimignola venit. Tunc temporis a principe Mediolani, qui sui exercitum a Romandiola expectabat, comes Franciscus ad oppositum mittitur. Celeri pede accelerans, citadellam et arcem in qua pro preside Antonius de Landriano nomine ducis Mediolani aderat selectis militibus munivit et fidis. Ad Montem Clarum deinde cum industria per castra hostium transiens se contulit.

Et tempore contra Philippum Mariam Mediolani ducem Amideus dux Sabondiè, Ghoti et Suevi instabiles, tres quoque marchiones, videlicet Nicolaus Èstensis, Montisferati Io. Iacobus, Mantuè et Io. Franciscus, omnes rebelles fuere et lige Venetorum adherebantur. Alphonsus quoque cum parte Frugosa et Fiescha garbulium in Ianua istis temporibus fècere, sed contra omnes magnanimus dux Mediolani cum prudentia et astucia potentiaque viriliter resistebat et impugnabat.

Isto ^b turbine fossam unam ingentem longitudinis brachiorum quinque milia, altitudinis duodecim illam cum bastitis fortificando in agro brixienti, ne citadelle auxilium et roche Brixie Anguigeri dare non possent, Veneti fieri fecerunt. Venetorum in exercitu triginta milia pugnantium, ducis vero Mediolani vigintiduo milia aderant, equi de pari. Quotidie insimul dimicabantur. Machinis citadella destruebatur. In rocha Montis Falchoni, in qua per annum et mensem Antonius Landrianus fideliter custodiverat, defficientibus victualibus, auxilium habere non valens, concorditer Venetis dedit. Paulo post et citadellam destructam habuerunt. Tunc temporis de pace contrahendi inter partes summus Pontifex manus suas porexit adiutrices ut adimpleretur, sed magnanimus Philippus Maria dux Mediolani de ceteris fortiliziiis Brixie se privari faciendo videbat, ascentire nolluit, magis atque magis suum sed auxit exercitum militibus et armis.

Eo tempore inter regem Alphonsum, Portum Venereum et Illicem sibi per prius datum, ducemque Mediolani pax contracta fuit et stabilita affinitatemque insimul contraxerunt.

*Isto anno 1426 dominus Petrus de Raymondis mediolanensis in pretorem Cremone a Philippo Maria Mediolani duce elligitur.\

Anno Salutis 1427. In kalendis mensis madii. Cum ingenti exercitu ducis Mediolani Brixie in obsidionem strenuus comes Francischus, Nicolaus Pizeninus et alii capitanei venerunt et prope castrametati sunt. De dicto mense etiam alio cum exercitu veneto et florentino contra ducem Mediolani strenuus comes Crimignola, pertransiens Valezium Mencique flumen, in planum Montis Clari venit. Fossam ^c deinde in planum brixientem quem milites anguigeri occupatum tenebant pertransie<n>s, ad locum Calvisani sui castra fixit, in quo homines illius terrè vastum habere nollentes sex milia florenos auri comiti Cremignole dederunt et terram. Isollemum pertransiens, ad Otholengum ubi erant hostes bellum atrocem ibi comittitur, in quo Florentinorum Galeaz capitaneus decessit morte sagitte et cumplures etiam milites periire ambarum partium et vulnerati sunt. Tunc si totum ducis Mediolani exercitum ibidem fuisset, Veneti se male habuissent. Unus ex Venetorum militibus comiti Crimignole dixit et anonciavit quod exercitus suus ab inimicis male tractabatur et fractus terga dabat. Super arborem ibi contiguam militem super ipsam, quamvis aliquam veritatis partem dixisset, inique suspendidit suis propriis manibus illoque ex dictu ad Otolongum comes Crimignola cum exercitu se reduxit, Sphorciades vero ad Pratumboynum devenere.

Cremonensium in planicie suo cum exercitu, Gambaram et Canetum opidum mantuanum et flumen Olii strenuus comes Crimignola pertransiens, Platinam venit. Ipsam Sanctumque Iohannem in Crucem, Casalemmaiorem, Angusolam, necnon Casteletum de Ponzonibus et Vedesetum cèpit. Super ripam^d Padi in loco Summi deveniens castrametatus est. Tunc temporis Orlandus Palavicinis cum Venetis se confederavit. Magnum exercitum tam in aquis, quam in terris duci Mediolani,

a] +in+ b] +in+ c] +quoque+ d] ri+p+pam

ut opem civitati Cremonè ne deperderetur inferet, preparare necesse fuit. Pontem namque super Padum Veneti tunc fieri fècerunt, ut hinc inde pertransire possent. Ingentem quoque armatam in flumine Padi habebant, contra hanc illustris et magnanimus princeps similiter alteram. Insimul quotidie dimicabant. Etiam dum sic prèliaretur, unus de astantibus venetus de navi ad comitem Crimignolam adivit dicens «Armata nostra, mi comes, deperdita est». Cui respondendo dixit ^a: «Merito quia existi de navi». Cèpto, laqueo super ripam^b Padi unam ad arborem salicum. Talem venetum omnibus videntibus suspendi fècit aliorum ad exemplar.

Isto ^c tempore ingenti cum exercitu illustris et magnanimus Philippus Maria dux Mediolani personaliter Montisferati cum marchione ad inclitam urbem Cremonè venit. In ordine tenus Padum usque ad locum Summi suis cum capitaneis militum acies erexit et preparavit. Per plures et plures dies bellum hinc inde gerebatur, per modum quod quadam die insimul pugnantes invicti Anguigeri contra hostes ruentes usque ad silvas et nemora prope pontem super Padum factum illos pepulerunt, cumplures equos et armigeros ad urbem Cremonè captos duxere.

Galionorum armata ducis Mediolani suique exercitus Cremonam revertendo, prope Mosiam et urbem illustris princeps in ordine videri voluit et numerare. Sexaginta milia hominum numero pugnancium numerati fuere, de exercitu veneto similiter quadraginta milia et plus. Venetorum acies medietatem territorii cremonensis versus fossam Salvaterre occupabant, ab alia parte circa versus Cremonam exercitus ducis Mediolani. Quotidie bella inter ipsas partes gerebantur, sed quadam ^d die venetis castrorum provisoribus strenuus comes Cremignola interloquendo dixit: «Frustra hic domini providitores agitur. Duci Mediolani exercitus tot tantique in numero sunt et validi pugnatores, quod impossibile est illos inpugnare et vinci, cum ingenio ad alia deveniendus dico».

De mense iunii. Consilio insimul habito, sui exercitu Veneti in territorio brixienti ^e ad locum Pratialboyni erexere et per mensem castrametati sunt. Eo tempore Binammovam et Sinigam comes Cremignola magno cum prelio habuit, sed parum tenuit. Dietim insimul per tres menses bella crudelia inter partes gesta fuerunt, per modum quod aliquando ex densitate pulveris una pars ab altera diserni non poterat et ex hoc ad sua castra et pavilionos revertebantur quasi cèci, pulvere gutture pleno voceque rauci.

De mense octobris et die undecimo dicti mensis. Dum Leonardus Torquatus cremonensis vir strenuus et invictus pedester et contestabilis pedium ducentorum uno cum hostium milite pedestri et contestabili trecentum apud terram Machaloi ad duellum insimul dimicando se invitassent et dicta die summo mane ad locum ellectum prèliandi devenissent, in ordine sui exercitu videndi causa strenuus comes Crimignola posuit et adivit. Alio ex capite Carolus Malatesta, ad hęc spectacula devenire cupiens sine armata manu, a strenuo comite Francisco et a Guido Torrello in armis viro preclaro et experto vehementer redarguitur, sed nihil de his curam dedit. Protestacionem contra Carolum Franciscus Sfortia et Guitorellus fecere et ad cautelam tanquam boni et astuti capitanei potius malum quam bonum excogitantes gentes suas in ordine posuerunt armigeras. Dum inter se dicti pedites duello pugnarent, in quo bello cremonensis uno cum vulnere remansit, ecce cum exercitu comes Crimignola Carolum inermem aggreditur et captum duxit. Contra hos strenui Franciscus Sp<h>orca et Guido acies suas viriliter bellando donec alio parabantur insurexit hos et illos ensibus strictis strando per quinque horas insimul,

a] +et+ b] ri+p+pam c] +in+ d] +in+ e] +et+

magna cum effusione sanguinis virorum et occisione equorum. Tandem victoriam defectu Caroli Malateste comes Crimignola obtinuit. Comes vero Franciscus Torrellus et nonnulli alii capitanei bellantes et retroeuntes se salvos fecerunt. Damnum ingens duci Mediolani hoc fuit, sed de his princeps non territus ad Sigismondum imperatorem ut auxilium prestaret oratores transmisit.

Post hęc cum Amideo Sabaudiē duce illustris Philippus Maria dux Mediolani, data in coniugem Maria eius filia Vercelarum urbis cum dote, pacem contraxit, amicitiam et benivolentiam.

Eo tempore cum exulibus Ianuē Alphonsus rex civitatem ipsam graviter molestavit et partes contra ducem Mediolani insurgere fēcit. Sui civitati in auxilium suo cum exercitu strenuum Franciscum Sfortiam comitem princeps transmisit. Appeninum montem pertransiens, credens in amicos adivisse, in hostes incidit contrarios, ex quo ad pugnam cum illis necesse fuit pervenire et ni auxilium a Spinolis et a quadam muliere nomine Elena Spinola ducis Mediolani benivola habuisset, fortuna contraria evenisset. Illos tamen virili animo debellavit et victoriam ad principem revertendo asecutus est.

Istis ^a temporibus, contra Luchenses Fortem Bratium eorum capitaneum cum exercitu astuti Florentini miserunt et in agro luchensi castrametati sunt. Isto interim ad illustrissimum ducem Mediolani ut auxilium impenderet Paulus Genesius illius urbis tyrannus oratores transmisit, sed propter ligam cum Florentinis contracta ex capitulis, ne contra illos Machram pertransiret, fecte illustris princeps comitem Franciscum a suo stipendio cassavit. Habita tum pecunia, se venture capitaneum fēcit. Transeundo per Appeninum et Lunignanam, in auxilium urbis Lucē venit. Audito adventu comitis Francisci ab obsidione Lucē, Fortus Bracius castra sua removens ad Ripē^b Fractē castrum, quod inter Lucham et Pisam situatum est, pervenit. Comes vero Franciscus suis cum aciebus civitatem introivit liberamque cum Paulo \Genesio/ tyrano illam ab obsidione prēdicta fēcit. Reliqua opida^c Luchensium deperdita, consilio perpetrato et stabilito, per Luchenses recuperare decreverunt, sed ipsam urbem cum contatu Paulus tyrannus avaritia cupidus, Florentinis data pecunia, tradere voluit. Quibus intellectis, Luchenses magnanimi dictum Paulum Genesium cum filiis captum duci Mediolani transmiserunt, deinde comiti Francisco ipsam civitatem obtulerunt, sed nequaquam habere voluit et neglexit. Bocacinum alemanum ad Franciscum Sphortiam oratorem astuti Florentini miserunt. Orantes obtulerunt ut a civitate Lucē cum exercitu recederet, dare septuaginta milia florenos auri quos alias Sphortia Atendolus eius bonememorie pater ex stipendio ab ipsis Florentinis habere debebat, quapropter tacite accepta pecunia de ipsa urbe Lucē suo cum exercitu ad Manfredoniam se contulit.

Post hęc Guidumantonium de Montefeltro Urbini comitem sui in capitaneum Florentinorum dominatio ellegerunt. Cum exercitu valido contra Luchenses strenuus capitaneus illorum in agris castrametatum venit, damnum in territorio illo non mediocre inferens. Isto interim ut auxilium prestaret Philippo Marie Mediolani duce oratores magnanimi Luchenses miserunt. Facta oratorum legacione, Nicolaum Pizeninum sui capitaneum cum aciebus aperto campo in auxilium destinavit et contra Florentinos strenuus capitaneus deveniens insimul per aliquot dierum inter exercitus dimicatum fuit. Tandem quadam ^d die, partes inter se pugnantes, strenuus Nicolaus gentes florentinas fregit et stravit civitatemque ipsam ab hostibus liberavit, unde de hac victoria emuli condolentes Veneti contra ducem Mediolani bellum incohare decreverunt.

De mense novembris, de mente et consensu Venetorum cum exercitu ad mēnia Urciinovi strenuus comes Crimignola pervenit et iuxta ponendo machinas castrametatus est debellando illam. Ecce strenuus et magnanimus Georgius Benzonus cremonensis suis cum aciebus et illius terrē vilicis ad bellum contra hostes

de terra ipsa exeuntes ibi viriliter inter partes dimicatum fuit, in quo bello hostes a menibus viriliter pugnantes removerunt Venetorumque bombardas clavibus quadratis intruserunt sive clavaverunt et victoriam asecuti sunt. Tunc Bernardus Morosinus castris provisor et comes Crimignola, tante audacie stupidi, contra nonnullos de terra illa captos interrogando dixerunt: «Qui sunt hii custodientes hoc fortilizium?». Quibus responsum fuit: «Strenuus Georgius Benzonius cremonensis, quem vos a stipendio viro alias cassastis, ipse est castrumque nomine ducis Mediolani fideliter tenet». Tandem mētia terrē illius et unam rocham factis cum pluribus preliis explanavere. Nullo auxilio veniente, dato termino, per aliquot dierum post concorditer Iorciumnovum cum castro habuerunt. Clarum, nullis auxiliantibus, facillime etiam concorditer potiti sunt. Et quia iam hyems appropinquabat, ad stationes Venetorum exercitus adiverunt.

Anno Salutis 1428. Die octavo mensis madii. Consilio per prius aperitis habito, summo Pontifice quoque suadente, ammissis etiam in illo belli conflictu Machaloi strenuis viris Angelo de la Pergola et Sicco de Montagnana captoque generali suo Malatesta Carolo capitaneo, cum Venetis pacem facere decrevit et ita mediante papa Martino, Brixia data in capitulis cum Pergamo et earum contantu, pacem fēcit et contraxit.

Anno Salutis 1430. Ex Martini summi pontificis intercessione illustris Philippus Maria suo pro filio adoptivo strenuum Franciscum Sphortiam acceptavit Blanchamque Mariam unicum filiam in coniugem promisit. Castelazium, Boscum et Frigarolum opida^a alexandrina uno cum vexillo unius pantere picto condonavit.

Istis temporibus, conclusa pace et stabilita ut supra, vires illustris dux Mediolani ut hostes non timeret reasumpsit. Strenuum Nicolaum Pizeninum suo pro generali capitaneo super exercitum ellegit et ad stipendium duxit et complures in armis expertos pecunia data accepit. Veneti vero superbi et avari habita victoria et pace erga comilitones suos male retentis pecunis gerebant, per modum quod fere omnes sine licencia data desperati propter pecuniarum retentionem a stipendio veneto malidicentes se absentavere et ad ipsum liberalem principem suique stipendium venerunt numero circha sedecim milium inter equites et pedites.

Eo tempore contra ducem Mediolani dux Sabondie erat, sed inter ipsos facta fēdera amicitiam contraxerunt. Nam filiam dicti ducis Philippus Maria de mense octobris magno cum triumpho ad urbem Mediolani in coniugem duxit.

De mense novembris contra Florentinos magno cum exercitu Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus ultra flumen Sergii pertransiens ad hostes pervenit apud Lucham et agreditur. Per tres horas de pari exercitus pugnare, quo in conflictu multi perire et complures vulnerati sunt. Tandem invictus Nicolaus victor remansit. Tres bastitas habuit et demolivit, equos plures, moniciones Florentinorumque bombardas et careagia duxit in prēdam. Nicolaus de Fortebrazio, Guidusantonius de Faentia capitanei propter validos equos a tali tempestate evaserunt et ita civitas illa Lucem inclita ab hostibus predictis libera remansit.

Eo tempore domini senenses magnanimi, Florentinis^b ex natura ut milvus pulicinis inimici, aggregato suo exercitu contra Florentinos^c bellum incohaverunt et complura castra eorum cēperunt. Tunc temporis tota Tuscia \preliis/ hinc inde vexabatur, ita ut Florentini de suo dominio valde dubitabant perituri. Tercentum castella Nicolaus Pizeninus sui in dominatione habuit. Complura etiam Senenses oratores ad ducem Mediolani misere, os illi pecunia data obturaverunt, deinde pax contracta fuit et a Senensibus etiam se liberaverunt.

a] o+p+pida b] +Florentino+ c] Florenti\nos/

Anno Salutis 1431. Die XX mensis ianuarii. In loco Spini Glareè Abduè, ut civitatem Laude dolo caperet, cum exercitu veneto comes Crimignola capitaneus venit, sed illius cura inanis fuit. Iam antea per magnanimum ducem Mediolani provisum erat et vim vi repellere licuit de regulis iuris. Nam mus quandoque (licet cauda illum mulceat) murlicam decipit et in foraminibus petrè, ungues et <dentes>^a illius agnoscens, latet et evadit, sic frustra et sine prèda comiti retro reverti necesse fuit.

Iterum die nono februarii proditorie et dolo Soncinum capi voluit ducemque Mediolani de illo privari, sed provisione facta sui exercitu contra vulpeculas Venetorum astucias in similibus et artes erexit ^b propeque Soncinum castrametatus est. Et die XV mensis marcii ingens bellum inter partes per horas quatuor efficitur, in quo multi periere et complures vulnerati sunt. Quo in conflictu, tot tantisque comilitonibus diversa insignia ferentibus comes Crimignola videns se circumdari, sine aliqua mora illinc pertransiens flumen Olii ad civitatem Brixie cum paucis fugiendo venit, relictis in angonia suis comilitonibus, ex quo devicti et prostati remanserunt. Plusquam mille quatuorcentum equos Anguigeri in predam duxerunt, partem adversam spoliavere armis et pecunia cum careagiis et victualibus et multi milites capti sunt, quorum in numero Venturinus Benzonus Georgii filius, Antonius de Martinengo et alii armigeri, quorum numero lo<n>gum esset enarare aderant. Audita strage filiique captione, Georgium Benzonus in angoniam deveniens (Cremone cronica atestante) in terram sodam semimortum cecidit.

Istis temporibus a duce Mediolani strenuus Nicolaus de Tolentino, qui cum mille quinquecentum equis in loco Mozaniche nomine ducis Mediolani pro capitaneo erat, pecunia a dominis florentinis habita et stipendio, recedens cum dictis equis sui ad stipendium venit et capitaneus efficitur contra mentem illustrissimi principis.

Eo tempore papa Martinum \quintus romanus/ de hac vita ad aliam pertransivit, cui Eugenius quartus natione venetus ex progenie Condalmiera successit, \pontificum 216 numero/. Ex quo Veneti in superbia elati in agro cremonensi comitem Crimignolam cum exercitu ut Cremonam caperent miserunt et in flumine Padi triginta septem inter galeonos, galeazias et subtiles galeas posuerunt benearmatas, necnon etiam brigentinos et naviculas circha sexaginta ad prèlium aptas. Illarum capitaneus Nicolaus Trivisanus fuit, qui illas usque Cremonam vehi fècit. Contra hanc classem illustris Philippus Maria magnanimus armatam unam inter galionos, naves et galeas subtiles numero quinquaginta de civitate Papie pugnandi causa transmisit. Istarum capitaneus Pacinus Eustachius papiensis erat.

Die vigesimo primo mensis iunii. Prope Cremonam deversus Mosiam in flumine Padi ingens bellum navale inter Venetorum classem et illustrissimi ducis Mediolani factum fuit per quatuor oras, per modum quod armata ducis Mediolani, in qua Franciscus Sfortia et Nicolaus Pizeninus cum strenuis Ianuensibus in bello navali expertis et aliis selectis personis aderant, illam Venetorum, iam in glareis propter nimium pondus afirmatam, fregerunt. Vexila eorum Venetorum cum capitaneo ceperunt validique Cremonenses per terram et in glareis contra hanc classem pugnantem victoriam asecuti \sunt/ et omnem classem, artelarias, victualia et naviculas inimicorum cèperunt. Hac in die Venetorum dominatio plusquam ducentum milia ducatorum auri perdiderunt. Talem monicionem tamque pulchram et divitem (Cremone cronica atestante) quis hominum in terris vivens viderit prout Cremonenses viderunt enarare posset? Ingenium hominum, ipsa cronica atestante et mens, defficeret narando. Tres mille inimicorum bellantium in Pado ensibus trucidati sunt, multi etiam Veneti de nobilibus in predam ad taleam in urbe Cremonè in carceribus ducti fuere. Octo milia Sclavoni capti, partim trucidati partimque venditi fuerunt et partim ad miseriam devenere, quatuorcentum in hospitali magno vulnerati aliis ex nationibus ducti, fere omnes periere. O ingens crudelitas! Pauci aut rarii sui in patria

a] detentes b] +et+

de Sclavonis rediderunt. Tunc ebrii non erant, quia in aurora bellum inchoatum fuit. In mare una in navicula remigis navigantibus plena veloci cursu Nicolaus Trivisanus capitaneus se transtulit et in partibus longinquis, ne Veneti illum punirent, profectus est suique in patriam nunquam revertitur.

Magna cum verecondia, iactura et damno Venetorum armata ammissa, cum reliquo sui exercitu comes Crimignola reliquo cum exercitu illinc recedens, ad locum Fontanellè territorii cremonensis venit et iuxta castrametatus est. Comes autem Franciscus cum Nicolao Pizenino in Glariam Abduè cum exercitu ut auxilium Fontanellè prestarent se transtulerunt, «sed tarde venire bubulci»: iam ad hostibus capta erat. Ad locum Mozaneghè, credens illam habere, comes Crimignola cum exercitu profectus est, sed magnanimus et astutus comes Franciscus, suo ^a cum Nicolao Pizenino ante lucem in capanea paratis aciebus, prope Mozanicham aderat. Tunc exerciti sic hinc inde stantibus et nihil facientibus, ecce scutifer unus comiti Crimignole armiger ad eius dominum venit dicens: «Mi domine, obsecro, sinas me uno cum hostium armigero duello frangere lanciam meam». Cui comes Crimignola respondendo dixit: «Vade in Dei benedictione». Duellum uno ab hostibus segregato a tumultu vocans sepequam repentens, ecce Hermes Vicecomes in armis strenuus et potens iuvenis, audita scutiferi voce, Francisco Sphorciè et Nicolao Pizenino capitaneis dixit: «Nostrum erit verecundia ni lanceam unam ad oppositum istius non habeamus, Hector an iste est? Vel Achilles? Sinite me cum lancea contra illum adire. Si victoriam habuero, erimus victores et palmam habebō Deo favente, sin autem, fiat voluntas Ipsius». Comes et Nicolaus capitanei quia ex nobili genere erat et decurio nollebant, sed magis atque magis ferventi animo et voce clara repetens illi ascentire necesse fuit. Cepta lancea satis grossa et soda, ad hunc scutiferum duellum vocantem pervenit. De comuni concordia unus ab altero de terra capientes seperati, insimul cum lanziis ad restas coracie impositis cucurerunt, in quo cursu ex ictibus terribilibus scutifer sive armiger ille venetus in terram cum equo simul aglobato ceciderunt. Devicto scutifero, summo cum triumpho ad sui tentoria Hermes Vicecomes equum et scutiferum duxit honoremque illi fècit et pro socio ad Franciscum Sphorciam et Nicolaum Pizeninum presentavit. Ob eius insignia, què in coptis suis bissarum ferebat, Sphortia Franciscus illum agnovit et salvum fècit alacrique vultu manum tangens deosculatus est suoque in pavilione duxit et carum nominavit.

Visa duelli perditione, strenuus comes Crimignola versus suos milites inquit: «Si cum adversario nostro ab homine nos per hominem prèlium gerere volumus, nostra nunquam erit victoria». Tunc, vocatis tibicinis, «taratan tantaratam» de mente capitanei cum tubis intonuerunt. Aggregato exercitu, insignia extendi fècit, in territorio pergamensi quamcicuius se contulit ibique diu moram traxit.

Eo tempore garbulium et discordiam contra ducem Mediolani Ianuenses insimul fècerunt propter partium capita, per modum quod illustrissimus princeps \contra/ hęc capita insensata castigandi causa comitem Franciscum et Nicolaum Pizeninum capitaneos necesse fuit mittere. Regnum Ianuè duci Mediolani accipere et de ipso privare discordiarum magistri ianuenses (fidem nisi per tres dies servantes) cupiebant, sed hoc indomitos strenuus Franciscus et Pizeninus subègit et illis frena, tres mille trucidando, partim decapitando et suspendendo, imposuit multosque etiam vinctos Mediolanum duxere.

Die decimo septimo mensis octobris, hora sexta noctis (Cremonè cronica atestante). Rocham Sancti Lucè Cremonè, contestabile illius occiso, comes Crimignola habuit. Sed illi parum profuit, quia dum in dominio satellites rocham prèdictam haberent

a comite Crimignola auxilium expectantes, nullo dato, hora terciarum invictus populus cremonensis armata manu validique cives et potentes, pulsatis hinc inde campanis, a furore populi una cum bombardis pugnando rocham, igne acenso in ipsa, de arce combustos et vulneratos partimque occisos per vim extraxerunt. Ceteram partem contiguam porte Sancti Lucè magno cum impetu de ipsa exeuntes fugaverunt et nonnullos in prædam duxerunt exclamantes alta voce «Duca! Duca! Vivat dux Mediolani et occidantur vulpecule Veneti!». De agro cremonensi, videns se dum victor esset victum et vituperatum fore, in territorio brixienti cum exercitu se contulit et pro illa hyeme in loco Clari ad staciones stetit.

De mense novembris, ut coronam ferream ab archiepiscopo Mediolani suscipere, serenissimus Sigismundus imperator in civitate Mediolani venit, ubi die dominico XXV dicti mensis, in qua divè Caterinè virginis festum in terris veneratur, per reverendum Bertolomeum Capram Mediolani archiepiscopum ferrea corona insignitum fuit magno cum triumpho Romamque habita proficiscendo, illa etiam Alexandriè Paleè auream coronam a Papa suscepens, sui in patria revertitur.

Anno Salutis 1432. Die terciodecimo mensis februarii. Illustris Blancha Maria ducis Mediolani unica filia ètatis annorum septem per strenuum Franciscum Sforciam disponitur. Eo tempore mediante Nicolao Èstentensi Ferrariè marchione in kalendis mensis aprilis inter Philippum Mariam ducem Mediolani ex parte una et Venetos cum Florentinis ex parte altera capitulando pax contracta fuit. Florentinis capti in preda et nonnulla castra per principem restituntur, Luchensibus etiam opida cum captis a Florentinis similiter. Eo tempore, de Roma Mediolanum Sigismundus imperator veniens, in castro porte Iovis nolens imperatorem acceptare, inde recedens principi mortalis inimicus efficitur.

Istis ^a temporibus strenuus Franciscus Sphortia apud principem accusatus, quia diu in urbe Cremonè moram trahebat, a principe pro suspecto habetur. Ex quo Simoninum Ginum alexandrinum virum fortem et audacem Cremonam misit vocatum, mandans illi si sponte sine intervallo venerit benequidem, sin autem caute illum occideret. Vocato, quia inocens erat (sic etiam Deo placuit), illico ad principem Mediolanum se transtulit, unde illustris princeps, remota suspitione, illum humaniter recepit et pro filio adoptivo ut ante erat acceptavit et cum sui Blanchamaria in solaciis et tripudiis per aliquot dierum stetit fronte lèta.

De dicto mense aprilis comitem Cremignolam, qui tunc in loco Clari erat, Venetorum senatus vocatum misit, negocium oportuno suique status ad utilitatem esse aserentes, de hiis secum participare velle dixit. Illico de loco Clari Venetorum ad urbem casu suo non considerato et ruina simpliciter venit seque coram capitum decem presentavit. Illum alachri vultu licet in mente amaricati receperunt, cenam quamvis malam dederunt. De Cremona non capta cum capi potuerit post cenam et de classe amissa sui culpa et aliis adversis alias occursis (quamvis inocens erat) rationem et cunctum fècit et pro proditore ascriberunt. Summo mane facto, inter duas columnas rubeas, os baculo obtusum habens ne rationem suam coram populo dicere valeret, decapitare fecerunt, pecunias et facultates ipsius valoris ducatorum trecentum milia auri rapuerunt, qui potius quam alia de causa sui fuerunt mortem. Et sic strenuus et excellens comes Cremignola ex officiis in Venetos colatis premium habuit et suscepit. Tamen cadaver ipsius die XXII dicti mensis aprilis in ecclesia Sanctè Mariè Ordinis minorum Venetiis una in archa sepelitur.

Mortuo strenuo comite Crimignola, suo pro capitaneo generali domini veneti Mantue marchionem dominum ellegerunt. Exercitus sui pro provisorio et gubernatore nobilem civem dominum Georgium Cornarum illi asociaverunt.

Eo tempore et in fine mensis madii, suo cum exercitu Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus generalis cum comite Francisco Sphortia se Rubechum contulerunt, ubi pontem super Oleum tenus Pontevicum Veneti seu eorum capitaneus et provisor construi facere volebant, sed in oppositum hostes illorum destruendi et accipiendi causa venerant. Magnum bellum inter ipsas partes efficitur dietim. Multi peribant machinis et vulnerati erant, quorum in numero, dum quadam^a die insimul demicarentur, strenuus Nicolaus Pizeninus a quodam sagitta seu veretono ad mortem in capite vulneratus fuit, quo ex ictu et percussione ad civitatem inclitam Cremonè medendi et liberandi causa satellites tulerunt. Hunc mortuum Veneti esse putantes, ex lèticia per tres dies continuis suis in civitatibus et castellis falodia campanarumque pulsaciones fieri fècerunt, stipendium valde dignum ad vitam illi homini percussori dederunt et statuerunt. Lèticia convalescentes suis in viribus temereque fidentes exclamabant: «Vivat Marchus, Marcus! Et moriatur Pizeninus cum duce Mediolani! Victores erimus, si Deus pro nobis, quis contra nos?». Tunc comes Franciscus, qui in territorio brixienſi erat, vulnerato Nicolao in agro cremonensi se reducere necesse fuit. *Isto^b tempore dominus Albertolus de Maraliano in pretorem Cremone a principe mittitur.\\

Ista ex lèticia animati et congaudentes Venetorum capitanei, ponte super Olum tenus Pontevicum facto, aquas fluminis in agro cremonensi transiverunt cum exercitu, in quo aderant duodecim milia equites, decem milia pedites, quatuor milia homines vilicorum ex cernis, complures etiam vastatores, currus centum diversarum monicionum. Ad locum Casalisbutani primo castrametati sunt, per vim demoliendo illum habuerunt. De mense iunii Bordolanum, Soresinam et Tribulum potiti gauderunt. De mense iulii Fontanellam et Rumenenghum. De mense augusti etiam Soncinum possiderunt. Vah^c, quanta perdicio pro uno homine vulnerato evenit quantaque superbia et arogancia insurexit! Sed Deus, qui nutu concta regit et gubernat, iusticiam sequitur et in tempore utitur ipsa redens unicuique secundum illorum opera, superbis resistit et humilibus dat gratiam.

Isto interim, convalescente Nicolao Pizenino, die XXIII augusti se Cremonam contulit. Rumenenghi, Fontanelle et Soncini audita amisione, torvo vultu et irato certis militibus suis et Francisco Sphortie sui colege inquit: «Res nostre se male habent. Putant me esse mortuum, sed adhuc Deo spirante vivo. Quanta superbia et arogancia in exercitu veneto surexit! Mi comes et comilitones mei ègredi, nolite timere dum spiritus hos regit artus. Sunt qui rident, matrem antiquam in lachrymis gaudebunt. Cito citoque accelerate equum nostrum potentem et arma, ad terram Mozanicham transeamus et ibi virtutes nostres experiemini!». Obtemperantes, agregato exercitu versus Mozanicham equitaverunt et prope Perneliare in campane castrametati sunt.

Cornarius Georgius Venetorum exercitus provisor eorumque etiam capitaneus Mantuè marchio eo tempore, credentes Mozanicam leviter summo mane obtinere, vana illorum cura falaxque opinio remansit. Iam sedes capte erant et in aciebus ad bellum preparatis Franciscus Sphortia pugnatorum sedicimillia inter equites et pedites ordinaverat. Ex quo exangues Cornarius eiusque capitaneos remanserunt et ad ulteriora proficiscere nequierunt. Tamen aliqualem scaramuciam inter se fecere levem. Collectis sarcinullis summo mane illinc recedendo ad locum Caravagis devenerunt castrametatum. Pizeninus et Franciscus semper vigilantes illis inherebant. Etiam Trivilium et Brugnanum habere temptavere. Contra semper hos et illos deplumando Anguiceri in cauda sollicitabant validi.

Eodem tempore Sclavus Georgius, qui a Nicolao Pizenino centum paga habebat, finito stipendio fidelitatis licentiam petit et litteras, nollens iterum miliciam amplius gerere nec stipendium, cui Nicolaus Pizeninus inquit:

«Ad tui beneplacitum, mi Sclave, dummodo contra ducem Mediolani per iuramentum prestandum non veneris». Iuravitque. Tunc per patentes beneserviendi fidelitatis litteras et licenciam concessit illi et dedit, cumplures etiam ducatos auri dono ex rerum gestarum benemeritis erga ipsum et ducis Mediolani principem exhibuit. Venetorum in exercitu licencia premissa devenit, quem dum vulpecula Georgius Cornarius castrorum provisor vidisset alacri vultu illum recipiendo et deosculando dixit: «Mi Sclave, veritatem mihi asperias, ut clarus efficiar in castris ducis Mediolani: Nicolaus Pizeninus est, an ne? Quot gentes armigeras ducis Mediolani habet?». Cui respondendo dixit: «Personaliter adest validus et potens suis in aciebus. Sex mille equites in arte militari expertos et magnanimos et decem milia pedites selectos sui in gubernatione habet, precipue Franciscum Sphortiam belli fulmen et alios capitaneos probos, qui in ordine tam equites, quam pedites beneque armati sunt et meliores quam vestri». Respondit ei Cornarius: «Scio et enim, quia plusquam tres mille equi ex fatione et necessitate nostra in exercitu veneto deffecerunt». His auditis et intellectis, consilio facto, tubis redisonis exercitum in ordine aggregari fècit, deinde in teritorio pergameni se contulit, fortificando ibi moram traxit. Pizeninus vero ad principem Mediolani adivit.

Post hęc, apropinquante hyeme, in civitate Pergami Georgius Cornarius castrorum provisor cumplures tractatus sine marchione Mantuè capitaneo contra ducem Mediolani fècit, cum hospite cunctum nequaquam, in quibus pontem unum Abduam transeundi causa super territorium mediolanensem ordinavit et de mense octobris construi fècit, duabus cum bastitis hinc inde. Illarum ad custodiam Alovisium de Sancto Sevrino, Petrum Iampaulum et comitem Alovisium del Vermo cum quinque milibus equitum et quatuor centum peditum transmisit.

Isto interim ad custodiam Breni de mense novembris Cristophorum de la Vello in armis expertum cum mille quinque equitum certisque peditibus illustris Philippus Maria dux Mediolani etiam destinavit. Cum ponte predicto Venetorum exercitus Abduam transiverunt, ex inproviso cariagia Christofori de la Vello certis cum equis cèperunt, modico bello facto inter ipsos, in quo Christophorum, hosti resistere non valens, equo valido fugam aripuit. Ex quo multi homines dicti loci Brenii et plures bestie ab inimicis capte fuerunt et ad urbem Bergami cum lèticia duxerunt et inter se divisere.

Eo tempore, prèdam Brenii per hostes inique et dolose factam magnanimus Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani generalis capitaneus factam esse persenciens, ad iracondiam incensus vindictam facere decrevit. Illico vocatis tibicinis tubarum clangores bellum undique resonabant. Exercitum aggregando, vexila ducis Mediolani versus Brenium erexit et ad hostes qui pontem custodiebat sine mora venit. Ibi viriliter per quinque horas dimicatum fuit et multi periire, tandem victoriam strenuus Pizeninus sui industria obtinuit. Pontem demolivit, omnes pedites custodientes pontem et bastitas capti et mortui fuerunt et in undis Abduè proiectedi et sepulti. Deinde, habita victoria, super montes Cummi cum exercitu equitavit, per vallem Voltoline, ubi Venetorum Georgius Cornarius provisor cum tribus millibus equitum totidemque peditum erat, venit. Cornarium iste venetus superbus, ambiciosus et sine ratione vivens sed totus conflatus, aridens per aliquot dierum ante montanariis hęc verba cum indignatione dixit: «Caprarii mei custodesque ovium et polente pingues, dux Mediolani quid est? Fustucam unam non timeo. Quid in orbe terrarum potest tyrannus et gesta fècit cum armis effiminatus? Ego autem sine armis et bello in Pilizia septuaginta milia terrarum circumcircha nostris Venetis acquisivi. Comes Crimignola, nec aliquis capitaneus noster tam

brevi ^a tempore tantas acquisiverunt. Hac etiam Pelizia Abdum pertransibo ducemque Mediolani de sede deponam et vinctum Venetiis captum ducam». Montanarii nihil ad hęc respondere, sed tacite anguem in sinu habentes malidicebant et vindicandi tempus expectabant metu. Existente in montibus illis prope inimicos suo cum exercitu, strenuus Piceninus Nicolaus a longe certos laboratores una in fovea laborantes vidit, qui stetit, et Guido Torrello interrogando dixit: «Qui sunt hii laboratores?». Cui respondendo Torrellus inquit: «Operarii sunt, qui foveam uno cum muro sine calze de lapidibus viviis faciunt et fortificantur. Ibi cum custodia adest etiam Cèsar de Martinengo, illo cum Cornario veneto superbo». Tunc, aggregato exercitu in quodam spatio illius montis, versus comilitones suos et Guidonem Torrellum dixit orando: «Viri fratres in laboribus et erumnis socii, in prosperitate quoque gaudentes. Hodie, meis si obtemperaveritis mandatis, divites vos faciam nostri industria et eritis fèlices. Videtis ne illos homines sic laborantes? Cèsar Martinengus cum Georgio Cornario veneto, qui stipendium nuperime ab urbe Venetiarum transmissum suis militibus dedit, adsunt. Cum ingenio hos ad trapulam capere volo». Vocatis ex validis et selectis quinque centum peditibus, monendo dixit: «Per huius montis costam contiguam illi ibitis et illos laboratores pertransibitis tacite in illis silvis parati. Cum clangores tubarum, strepitus armorum et voces clamantium audiveritis, celeri pede de montibus contra hostes pugnaturi venire, mementote clamantes, cum prope eritis, 'Duca, Duca! Vivat dux Mediolani!': scio quod omnes montanarii ad has voces de cavernis montium nostri in auxilium, mitentes de pectore «Angues!», qui hostes percucient et victores erimus atque divites». Obtemperaverunt pedites illi tacitamque viam illius coste donec ultra operarios forent fecere silvarumque in latebris sine strepitu steterunt atenti. Isto interim, omnes sui de familia et alios strenuus Nicolaus Pizeninus capitaneus refici fècit et cum illis vocatis carnibus coctis vitulinis et caponis cum vino satis bono Voltoline ipse, lèta fronte ortantes illos, comedit et bibit. Refectis corporibus cibo et potu, acies in ordine posuit, ad ipsam foveam et murrum armata manu pervenit. Martinengus Cèsar, strepitus armorum persequens, accepta lancea satis grossa suis cum aciebus contra hostem pervenit. Bellum atrocem hic geritur, in quo validus Pizeninus cèpta lancea soda et terribili Cèsarem a sella in terram exanguem magno ex ictu proiecit et captum duxit suo cum potenti equo. Clangores tubarum hinc inde per montes resonabant echo respondente, ad cèlum voces hominum clamantes «Vivat dux Mediolani sua cum corona!» aliqui, «Marchus! Marcus!» et alii verant/. Tunc pedites illi validi de sylvis ad has voces et strepitus per montem descendentes etiam ipsi «Vivat dux Mediolani!» exclamavere, ex quo montani de valibus illis rubiginosi et villosi cum armis exeuntes contra inimicos a tergore hostium percutere cèperunt, per modum quod subcubuerunt et fracti sunt. Cum plures defecerunt, nonnulli capti in predam duxere et divites Anguigeri ex spoliis hostium cum pecunia rapta sui stipendio remanserunt summo cum triumpho, fama et gloria.

Isto ^b bello atroci, Georgius Cornarius venetus superbus nunc humilis simul cum Taliano Furlano et Tadeo marchione capti in predam et ducti fuerunt. Piardum vero montanarii occiderunt, tres mille equites totidemque pedites in predam remansere et spoliati. In armata genuensi trecentum missi sunt, de Sclavonis quinque centum trucidati et per illos montes ad aquas rapine devoluti. O quam infèlix et inaudita strages diesque mala pro Venetis fuit!

Eadem die proclamacionem in castris magnanimus Nicolaus Pizeninus fieri fècit si quis Pinardum vicentinum ducis Mediolani proditorem, qui Rumenengum prodicione

a principe in custodiam datum in territorio cremonensi Venetis dederat, vivum consignaverit ducatus quinque centum illi condonaret, si autem mortuum centum. Proclamacione facta, ilico montani mortuum exhibuerunt et pecunias habuere. Alia etiam proclamatio efficitur parte capitanei quod omnes capti sibi presententur. Tabule bene preparate eschis et vino in Morbengho posite fuerunt et sua corpora reficiendo et restaurando, omnes in prèdam capti coram capitaneo ducti sunt. Risus et cachinus, sed non omnibus, undique aderant. Nicolaus Pizeninus versus Georgium Cornarium venetum subridendo ad tabulam dixit: «Multum admiror, mi domine Georgie, quod vos de sede ducem Mediolani, qui militum pater est, nemini suis in necessitatibus militi defficit in Pilizia non deposuisti». Cui Cornarius respondendo dixit: «Ego Georgius Cornarius sicut Georgius Mediolani ducem dilligo et amo sui que amicus sum, sed ut venetus inimicus mortalis».

Eo tempore Venetorum omnes moniciones capte, in quibus beschota multa, bombarde pulveres, veretoni, lanzee, clipei et alia ad exercitum necessaria et oportuna aderant, ad principem cum captivis hominibus ducuntur magno cum triumpho. Dominus Thadeus marchio, Cèsar de Martinengho, Talianus Forlanus et alii Venetorum capitanei in castro porte Iovis Mediolani coram Philippo Maria duce ducti fuerunt. Cornarus vero Georgius venetus in Furno Munciè intruditur et ibi vitam sui miseram deposita superbia finivit.

Post hèc in Valchamonica cum exercitu strenuus Nicolaus Pizeninus ingreditur, cumplura castra dicte vallis sui in dominium habuit et si tunc, prout provisum erat, in territorio brixienso suo cum exercitu valido comes Franciscus venisset, omne fere regnum et superbiam amisissent. Sed superveniente igenti nivali et frigore Deo spirante ista fieri non permisit. His peractis, magnanimus Nicolaus Pizeninus ad civitatem Mediolani se transtulit ad principem.

Anno Salutis 1433. Die decimo mensis maii. Inter ducem Mediolani ex parte una, Venetos et Florentinos ex parte altera pax contracta fuit. Isto tempore comiti Francisco Sfortie nuncium a Romandiola venit, quod certas terras ipsius comitis, prècipue Sergiam Capriolam, strenuus Iacobus Caldora occupaverat. Unde, a duce Philippo Maria petita licentia ut sua tueretur, suo cum exercitu, auxiliante Laurentio Atendolo, in Romandiola prope civitatem Hiesi castra sua posuit. Illam, qua<m>vis a Iosia de Aquaviva custodiretur, concorditer salvis personis et rebus Iosiaque suis cum militibus habuit. Ad Castrum Ulmi deveniens, repugnantem, vi illud ad sachum obtinuit. Terrore huius Osman, de Fermo, Geronem et Asculum concorditer potitus est in tempore dierum quindecim.

Eodem tempore contra Eugenium papam Nicolaus Fortusbracius venit, Tivoli terram illi occupavit et Romanis quottidie depredando molestiam intulit non modicam.

Isto etiam ^a tempore fortuna spirante Camerinum strenuus comes Franciscus Sphortia pertransiens, cum exercitu in provinciam Ducatus pervenit, ubi Thodim, Thernim, Emiliam, Toschanellam, Otricullum et Sirianam rocham acquisivit. Qua de re Nicolaum episcopum campanum oratorem sui papa Eugenius ad comitem Franciscum transmisit. Facta legacione, cum comite capitulando cum summo Pontifice illum confederavit. Tunc titulum marchionatus Marchie a Papa strenus Franciscus habuit illumque etiam Ecclesiè, Ducatus et Patrimoni Vicarium vocavit, hac lege et pacto, quod contra Fortembrazium eius inimicum pugnaret. Devicto, postea Ecclesiè Confalonerium esse volebat et titulum cum stipendio daretur.

Post hęc, cum Eugenio papa contracta pace, Laurentium Atendolum et Leonem eius fratrem suo cum exercitu strenuus comes Franciscus ad locum Tidoli, ubi Fortusbrachius sua cum gente armigera comorabatur, pugnatum misit. Ibi bellum ingens inter exercitus factum fuit, in quo multi de hoc seculo transiverunt multique vulnerati sunt. Tandem victoriam Sphorciades cum pręda cum plurimorum equorum hostes frangendo habuerunt. Ex lętica summus Pontifex Ecclesię confalonerium, prout promiserat, Sphortiam Franciscum creavit et titulum dedit, cum stipendio satis digno.

Eo tempore, habita victoria, ad montem Fiaschonum, ubi equi Fortisbrachiis inimici erant, sui exercitum confalonerius Ecclesię Sphortia Franciscus castrametatum venit. Sed propter concordiam contra mentem Philippi Marię ducis Mediolani cum Papa per ipsum Sphortia Confalonerium, Nicolaum Pizeninum suo cum exercitu versus urbem romanam, in qua tunc nobiles romani cum populo dimicabantur, illustris princeps transmisit. Ad urbem Viterbii Pizeninus Nicolaus suis cum aciebus profectus est. Ex quo, relicta obsidione montis Fiasconi, confalonerius Franciscus contra Nicolaum necesse fuit equitare. Ad Respanpanum prope Tuschanellam cum exercitu pervenit. Signo sanguinolentis pugne Nicolao per Ecclesię confalonerium misso, locum inter Vetrallam et Orvietum pugnandi causa magnanimi capitanei elegerunt. Sed Urbanus Dordona, ducis Mediolani orator, ad Francischum veniens vetuit concordiamque interponendo, ita quod contra romanam ecclesiam Braceschi non forent, amici facti sunt et illinc in diversis partibus recesserunt.

Post hęc, inter hos exercitus illustris Philippus Maria cupiens magis stabilire pacem (quia in Romandiola Veneti et Florentini ipsum vexabant) operatus est, videlicet quod castra et terre quę comiti Francisco arepte erant restituerentur, similiter et Fortibracio quę in patrimonio proprie erant, et ita pax Deo dante facta fuit. Et de mense augusti Sphortia Franciscus a febre lacesitus suo cum exercitu ut sanaretur in Thodim habitatum venit, in Romandiolam vero Nicolaus.

Istis ^a temporibus, Bononiam civitatem summus pontifex Eugenius habere cupiens, ad Venetos et Florentinos sui oratores transmisit. Factis legacionibus, Gatammelatam certis cum aciebus veneti, Nicolaum de Tolentino cum totidem Florentini in auxilium penes Castrum Bononiensem insimul aggregando misere et venerunt. Suo cum exercitu ducis Mediolani Nicolaus Pizeninus contra hostes ad Imolam se transtulit. Apropiquantibus exercitibus, ingens bellum inter se fecerunt mortale. Per sex horas de pari pugnare, de partibus multi periere et innumerabiles vulnerati sunt. Tandem Nicolaus Pizeninus cum Anguigeris pugnam obtinuerunt, hostes frangendo. Nicolaum de Tolentino, Petrum Iampaulum et Astorem de Faentia cęperunt. Ad ducem Mediolani cum triumpho ducuntur, quos liberalis princeps, dempto Nicolao Tolentino, relaxavit condonatis equis et armis, suis cum benivolentia et amore illinc recesserunt.

De mense novembris ad arma nobiles cives et populus Camerini isto tempore venientes, Berardi Varani filios dicte urbis dominum et Gentile Pandolphum, ut in libertate et sui iuris essent et domini, interfecerunt. Dubitantes in ipso dominio non posse permanere, se feudatarios cum censu ut ab hostibus tuerentur comiti Francico fęcerunt.

Eo tempore serenissimus Alovsius Dangio rex, regine Iohanne filius adoptivus, contra Iohannem Antonium Tarranti principem, Catelanorum fautorem, bellum incohavit. Huius capitaneus Iacobus Caldora certis cum aciebus erat. De febre pestilentiali in Corsencia Iacobus agravatus tunc temporis de hoc sęculo ad aliam vitam pertransivit.

Istis ^a temporibus ab oratoribus principum et dominacionum Italiè ad sui stipendium petebatur strenuus comes Franciscus Sphorcia. Quapropter in angonia propter ducem Mediolani ductus, quid agendum undique a diversis rebus agitabatur et mens dubiosa remanebat. Tamen casum hanc in ingenio revolvens et quod melius est habere quid certum, quam meliorem in tempore dubio expectare considerandoque Nicolaum Pizeninum sui emulum et inimicum prope Mediolani ducem esse capitaneum generalem, se cum summo Pontifice confalonerio Ecclesiè refirmavit generalemque Lige capitaneum, magno stipendio dato, etiam fècit hac lege et pacto, quod Liga ipsa ipsum comitem Franciscum ac eius terras acquisitas in Marchia et alibi eiusque res et bona a principe Mediolani tuerentur et a quacumque alia persona molestiam illi inferre volenti.

Anno Salutis 1434. Ecclesiè confalonerio et Lige generali capitaneo Sphorcia Francisco facto, pecuniis subsidii habitis et stipendii, vexila romana et ligarum de civitate Florentiè, ubi papa Eugenius habitabat, illi presentata fuerunt et per aliquot dierum post de mandato summi Pontificis cum exercitu contra Fortembrazium, qui in civitate Asesii aderat Ecclesie hostem, Franciscus Sphortia ad hanc urbem obsidendam venit. Isto interim, de Romandiola ducis Mediolani cum exercitu ad flumen Savioni ut illud in Thusciam pertransiret dum strenuus Nicolaus devenisset, ab obsidione Sesii a Florentinis Franciscus Sphortia vocatus contra Nicolaum equitare necesse fuit.

Eo tempore omnes passus Franciscus Sphorcia Florentinorum donec gentes Lige venirent ut prudens munivit in Tuscia et fortificavit. Isto interim Veneti et Florentini ingentem exercitum fècerunt, in quo aderant sex milia equites et quinque milia pedites. Harum gencium capitanei existerunt infrascripti, videlicet dominus Astor de Faentia, Nicolaus de Tolentino, Petrus Iampaulus, Antonellus Torrellus, Iohannes de Hostarla, Cèsar de Martinengho, Iohannes Malavolta, Galeotus dal Freneso, Guererus Marcianus, Fermus de Fermo, Guidoantonio de Faentia, Gatamelata, Thadeus de Èsto et Michael Grittus. Hii capitanei undecim milia homines tam peditum, quam equitum sub se habebant.

Eo tempore ad auxiliandum Imolam strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus cum quatuor milibus equis, peditibus decem millibus adiverat. Contra ipsum Guidoantonius de Faentia, quia castra fere omnia Imole sui in dominio habebat, cum exercitu venit similiter et illi de Liga.

Die XXVIII mensis augusti. In aperto campo fulmen belli et sagax Nicolaus Pizeninus, videns hostes, acies suas in ordine prèliandi causa posuit. Cum isto capitaneo Imole homines et contatus adherebant. Hic ingentem bellum et crudele incohaverunt, in cuius principio sagax et astutus Pizeninus et magnanimus transitum unum fortem per vim obtinuit et munivit et etiam muntem arduum cum peditibus cèpit, de quo pedites descendentes viva voce clamabant «Vivat dux Mediolani! Vivat Imola!». Ingens bellum et laboriosum illic erat, undique terram, cèlum et montes armis percussionibus et vocibus resonabant. De partibus complures et sine numero perierunt multique vulnerati. Mulieres montane et immolenses \de/ pane et vino et carnibus armigeris ducis Mediolani gratis et amore tulerunt, illos contra Venetos et Florentinos voce clamantes augebant et incitabant, alique cum lanziis contra ipsos pugnabant. Vilici quoque irsuti cum balistis arcis graviter hostes molestabant. Tunc unus ex astantibus strenuus Gatamelata versus Guidumantonium de Faentia, Thadeum Estensem et Michaellem Grittum interloquendo dixit: «Res iste non bene se habent. Nonne videtis quanta hii vilici et mulieres immolenses faciunt et hostis magis nos arctat? Ab hiiis impossibile est evadere». Quibus dictis, hii quatuor capitanei illinc se absentaverunt. Vigil capitaneus Pizeninus, ista intuens,

discurendo per suas acies cum stocho relucenti et equo potenti et recenti versus comilitones dixit: «Victores sumus! Victores sumus! Ducite nunc manus, ducite et ingredimini! Cum acie mea acellerate!». Tunc omnes animati propter audaciam sui capitanei et presenciam veluti lupi rapaces in has gentes inter se altercantes et sine ordine irrunt et discipant hinc inde percuciendo, per modum quod Anguigeri milites ducis Mediolani, pedites vilici et mulieres undique dictum Lige exercitum molestantes denique fregerunt, in fugam illos vertentes. In prèdam multi capti fuerunt, multi periere et vulnerati sunt. Botinum inter se factum de hostibus de comuni concordia et placide Anguigeri, homines Imole et vilici montani diviserunt.

Habita victoria cum triumpho et lèticia, cum exercitu ad Castrum Bononiensem, in quo thesaurum capitaneorum hostium aderat, fulmen belli Nicolaus Pizeninus venit. Capiendo opidum^a divites remanserunt, complura castra etiam obtinuerunt, ita et taliter ut Imola ipsa toto cum contatu ab hostibus libera stetit.

Post hèc ad civitatem Mediolani coram illustrissimum Philippo Maria duci Mediolani, summo cum triumpho, gloria, fama et honore Pizenini Nicolai, strenuus Nicolaus de Tolentino Florentinorum capitaneus et nonnulli alii ligarum capitanei quorum nomina longum esset enarrare capti, ducti fuerunt et presentati. Ad Burgum vallis Tarri, quem Nicolaus Pizeninus possidebat, in prèdam et ad taleam ipsius Pizenini Nicolaus Tolentinus ductus fuit. Dumque super montem in itinere ascendere vell<e>t cum equo suo, ipse in saxis vivis illius montis cecidit et graviter infirmatus remansit, de qua infirmitate strenuus et magnanimus Nicolaus Tolentinus infèlix de hac vita in aliam confortus et contrictus cum cèteris ecclesiasticis onzionibus decessit. Sed antequam de hac vita migrasset testamentum suum nuncupativum fècit, in quo animam suam Deo recomitens suos instituit filios heredes et complura legata fècit. In ultimo legato dixit notario: «Scribe tua in nota quod ego de hac vita decedo non violenta morte, quia semel a duce Mediolani aufugi <et>illi satisfeci, sed propter casum, quia sic Deo placuit in monte occursum equi mei defectu».

Deffuncto Nicolao da Tholentino ègregio capitaneo, ad strenuum Nicolaum Pizeninum oratores ut cadaver sui capitanei dignissimi peterent dono Florentini trasmiserunt. Facta legacione, liberalis et magnanimus ut alter Cèsar Nicolaus Pizeninus cadaver sui capitanei lèta fronte Florentinis condonavit et omnia sua illi dominacioni pollicitus est daturus ad beneplacitum. Habito cadavere, magno cum honore, pompa regali et impensa domini florentini una in archa illius corpus et ossa posuerunt cum titullo.

Istis ^b temporibus strenuus Leo, comitis Francisci frater, qui pro custode suis cum aciebus in Ducatu erat, ex improvise in meridie mediante exploratoribus a strenuo Fortebrazio cum Trincio principe Fuligii in campestris aggreditur, unde modico bello facto Leo cum aciebus suis capitur. In castrum Montisfalci Franciscus de Sancto Sevrino cum equo valido se tunc servavit. Per aliquot dierum post, ad dictum castrum Montisfalci cum exercitu Fortesbrazius venit castrametatum. Illud concorditer salvis personis et rebus ac dicto Francisco Sancto Sevrino habuit, sed perfidus et iniquum fidem fregit promissam, nam Franciscum Sanctum Sevrinum infèlicem, reperta causa, decapitari fècit.

Devicto castro Montisfalci, contra Marcam sui exercitus Fortisbrazius erexit. Camerini territorium vastando deprèdavit et complures terras subègit, unde strenuum Alexandrum Sphortiam sui fratrem, Talianum quoque Furlanum cum Manabarillo, multis cum aciebus tam equitum quam peditum, contra Fortembracium Franciscus Sphortia destinavit. Territorio ^c isto Camerini plura bella inter partes facta fuerunt. Quadam ^d die pugna ingens per quinque horas efficitur, in qua multi ambarum partium

a] o+p+pidum b] +in+ c] +in+ d] +in+

periere, tandem fortuna spirante Alexandro Sfortiè victoriam obtinuit. Dumque a tali conflictu Fortusbracius cum virtute animi et ingenio volens se salvare, ad viam strictam cum equo valido deveniens, a turbis artactus magno in precipicio inopinanter cum equo cecidit. Cristoforus de Forlivio, Alexandri Sforzie squadrerius, illum insequens in eodem precipicio suo cum equo etiam devolutus est, sed potius quam ipse Bracius se erexit et illum ut se Alexandro sui capitaneo redderet exoravit. Sed pertinax adhuc tempus non esse refferebat dictumque Christoforum in facie cum ense vulneravit. Quapropter, ad iram perveniens, stricto stochō cum ponta in oculo Fortisbracii ad mortem percussit et vulneravit. Uno in clipeo quasi mortuum ad Alexandrum Sfortiam exportari fēcit, deinde in castro Montisfalci ut sanaretur strenuus Alexander misit, sed infēlix capitaneus Fortisbracius ex illo vulnere propter spasmus de hac vita in dicta terra pertransivit. Careagia illius et equos Alexander Sfortia habuit, omnia opida^a in territorio Camerini deperdita recuperavit. Ad civitatem Sesii cum exercitu veniens, salvis personis et rebus ^b concorditer ipsam urbem Ecclesiē acquisivit, salva etiam Fortisbrazii uxore cum familia et rebus.

Mortuo Fortebracio, perplacuit Francisco Sphortie, e contra Nicolao Pizenino desplicuit. Isto interim inter summum Pontificem, Venetos et Florentinos ex una parte, necnon illustrissimum Philippum Mariam Mediolani ducem ex altera, mediante Nicolao Èstensi Ferrarie marchione pax contracta fuit, in qua continebatur quod Imole civitas et omnes terras habitas a Nicolao Pizenino nomine ducis Mediolani summo Pontifici restituerentur gentesque armigere ducales in Lombardia reverterentur. Contracta pace, apud summum Pontificem Florentie strenuus comes Franciscus Sphortia se contulit, ubi Papa et Florentini illum humane, benivole cum fronte lēta magnoque cum triumpho mirifice receperunt et complura dona meritis condonavere. Multa torniamenta et falodia campanarumque pulsaciones illa in urbe facta fuerunt.

Post hēc ad urbem bononiensem acquirendi causa aggregato exercitu strenuum Franciscum Sphortiam summus Pontifex transmisit. Per Alpes duras cum aciebus transeundo in agro bononiensi pervenit, qua de re, ista Baptista Canedolus urbis princeps persenciens, timore se ab illa absentavit tuto in loco. Civitatem vero mediante Antonio Bentevolio Canedoli contrario comes Franciscus spirante Deo habuit nomine Pontificis.

Capta Bononia, pro prēside et gubernatore urbis papa Eugenius Offam eius benivolum imposuit, qui Antonium Bentevolium illico capi fēcit et contra mentem summi Pontificis reperta causa occiditur. Ex quo civium mentes et tumultus in populo insurrexerunt et ad arma devenientes complures de preside homines interfecere, Offam quoque gubernatorem occidissent, nī magnanimus comes Franciscus cum exercitu vetuisset.

Anno Salutis 1435. De mense marci dominus Marsilium de Carara, unus ducis Mediolani ex consultoribus, cui de iure hereditario civitas padovana devolvebatur, civium ex tractatu urbis volens capere ut heres, dum per miliaria octo prope esset, ecce ipsum unus latro molindinarius agnovit, Venetorum capitaneo et prētōri tacite notificavit, ex quo Antenoris urbis gubernatores molindinario aures porexerunt. Aggregatis zaffis seu satilitibus ipsum infēlicem capi fēcerunt. Per Brentam in navi vinctum duxere, in manibus Decem posuerunt, qui sine misericordia publice decolari fecerunt inter Sancti Marci

a] o+p+pida b] +de comuni+

columnas rubeas ut ab omnibus videretur. Deinde cum aliquali exercitu militum Sclavonorum et Grecorum ad urbem ipsam patavinam capitaneus Venetorum venit, ubi tres mille de populo et centum de civibus suspendi crudeliter fècit, multi etiam gladio periere. Cumplures fugientes timore banniti sunt, totaliter ut civitas miseranda civibus rara remansit et orbata. Proditori molinario \et/ furi palatium unum exulum satis condignum simul cum valida possessione et fertili in agro patavino et urbe Venetorum dominatio condonaverunt stipendiumque in perpetuum sibi suisque heredibus masculis per privilegium in consilio ordinauerunt.

Isto tempore Neapolis regina Iohanna de hac vita ad aliam meliorem condito testamento pertransiuit, in quo Renatum Alovissii Dangio regis fratrem sui in dominio heredem instituit, unde eo tempore inter baronos partenopes de illo regno oritur questio. Summus quoque Pontifex Neapolis populi et civibus ut Renatum regem huius urbis non facerent in mandatis dedit et monuit, ratione militante quia Siciliè regnum citra fluminis Farri Misine ipsi pertinere et dari cum tributario censu cui placuerit dicebat falcemque in alienam <messem>^a de iure ponere prohibitum erat. Si secus fieret, Viteleschum sui capitaneum contra illos mitteret puniendos.

Eo tempore ad Alphonsum strenuus Io. Antonius princeps Taranti, qui Capuam cèpit, Christoforus Gaietanus comes Fondi, Iohanne Antonius Sessa et Franciscus comes Loreti ut ad hunc regnum capesendum oratores transmisere, qui illico sui armatam in Prochita et Ischia insolis Partenope propinquis aplicuit.

Isto interim, ex napolitanorum civium comissione et impositione, ad Capuam obsidendam ubi princeps Taranti aderat Michael Atendolus et Iacobi Caldora capitanei venere. Tunc temporis ad illustrissimum Philippum Mariam Mediolani ducem gaietani cives, timentes viribus Alphonsi regis resistere non posse, oratores ut auxilium prestaret miserunt. Qua de re navim unam grossam cum galeazia bene armatas, super quibus Otorinus Zoppus princeps pro oratore ut baronos sui familiares a benivolencia Alphonsi et amicitia removeret aderat, transmisit.

Rebus sic stantibus, per terras Gayetam et aquas Alphonsus rex obsidebat. Ista Ianuensium ad aures pervenere, de consensu ducis Mediolani contra Alphonsum ingentem armatam de navibus XII grossis et galeas plures bene armatas Ianuenses, ut Gaete urbi auxilium prestarent, fècere. Per alta navigando maris ad insulam Pontiam, ubi quatuordecim cum navibus ex viginti quatuor selectis et nonnullis galeis bene armatis Alphonsus aderat, venerunt.

Die septimo mensis augusti. Ingens bellum navale prope insulam Pontiam inter classem Ianuensium et Alphonsi factum est. Primi Ianuenses, relictis tribus navibus in alta ut ventum caperent, hostem invaserunt magno cum furore et impetu. Ibi clamores, armorum strepitus et bombardarum, ibi homicidia virorum, hinc inde dolores et pène. Dum sic preliarentur, iunctis catenis una cum altera, per alta maris dicte tres naves in secundo vento velut milvus girantes et quasi non videbantur, unde Catelani has naves fugere putaverunt et sine ordine contra alias Ianuensium naves pugnabant. Ex quo, crescente vento favonio, dicte tres naves ventorum magno cum furore agitate Alphonsi in classem a sinistra parte inruentes, ipsam fregerunt et in fugam vertendo, tandem subcubuit et in prèdam, dempta navi Petri Alphonsi fratris què ventorum ex impetu in Siciliam se salvam fècit, Ianuenses in portum Gaietè deduxerunt. Ista in pugna et prèda rex Aragonum Alphonsus, Navaire rex Iohannes Magnusque preceptor Sancti Iacobi in Compostella Alphonsi frater, princeps de Tarranto, Scisse princeps, strenuus Isaia de Aquino, Antonius filius comitis Fondi et complures alii principes, quorum nomina lungum esset enarare, capti fuerunt. De ducentum militibus selectis et aliis hominibus de conto probis nihil dico: ingens prèda et dives ista fuit. Inclitus quamvis plebeus Blasius Aseretus Ianuensium

a] mensem

capitaneus classis, habito triumpho trium regum, de littore Gaete in altum maris cum praeda lèta fronte proficiscens in portum Ianuè venit, dictos tres reges cum baronis et principibus illustrissimo Philippo Marie presentavit. Multi ex Catelanis tunc temporis in undis maris sua sponte mergentes ne in manibus Ianuensium stare perierunt, quia non bene conveniunt Iudei cum Samaritani, a teneris inter se inimicos semper fuere. De ista donatione regum duci Mediolani per Biasium facta Ianuense<s> dolore, tum quia Alphonsus nonnulla castella eorum possidebat, affecti sunt, tum etiam triumpho ipsorum habito et aliis atributo. Hos reges, baronos et principes magna cum pompa, gaudio et lèticia illustris Philipus Maria liberalis et munificus in civitate Mediolani recepit. Prècium et honorem ut amicos et benivolos ostendens, de morello crimisino puro intextu auro vestes usque ad talos condonando ^a indui fècit cèterisque principibus et baronis complura iocalia secundum eorum dignitatem et vestes preciosas etiam dono dedit. In urbe per tres dies festivitates ut dierum Pasce \cum/ falodiis, campanarum pulsacione fieri fècit. Tesaurum quoque suum mirandum et stupendum illis atonitis demonstravit. Per aliquot dierum post, ad Laspetiam illos summo cum honore navibus restitutis asociari fècit suis cum gentibus. Principi gratias de tantis beneficiis susceptis agentes, per alta maris navigando in sui patria reversi sunt et cum duce Mediolani confederati remanserunt Deum conlaudantes et principem sua cum liberalitate benedicentes.

Die XXVI mensis decembris. Propter regum relaxacionem a principe, dolore et tristitia instabiles Ianuenses et infidi affecti sunt. Arma capientes, Pizinum de Alzate Ianuè pro duce Mediolani gubernatorem occiderunt, urbem capiendo rebelles domini facti sunt multaue mala asueti in ipsa fècerunt. Quid de illorum maledicione et superbia dicam? Instabiles, pertinaces, fidem nisi per tres dies frangentes. Urbs hèc veluti meretrix sponsum novum quotidie habere vellet, ex natura dominum etiam parcialem. Illic nunquam homines acquiescunt, sed semper in bello prompti, garulitatem suam auctoritatem putant et ad lites semper fraudibus parat., subiectos alios esse volunt vocibusque tirlizantes tonant et irascuntur. Igitur sui natura permittenda est ut suo moriantur in peccato.

Eo tempore de mente illustrissimi Philippi Marie, Ianuè ad urbem succurendi Casteleti fortilizium causa, Nicolaus Pizeninus venit, sed parum profuit, quia auxilium Veneti cum armata et Florentini per prius prestiterant. Tamen nuncium misum per principem castelano fortilizii ut rocham teneret ceteraque fortilizia, quare auxilium brevi in tempore prestaret, fuit. Tunc temporis per tres dies Casteletum populus ianuensis machinis fortiter pugnare. Per octo dies castelanus treguam cum capitulis a Ianuensibus petiit: si infra dictos octo dies auxilium non haberet, Casteletum cum aliis fortilizii illis impenderet. Peractis pactis, turim unam in obstaculo et pro securitate Ianuenses a castelano petierunt. Qua data, fortes in illa se fecerunt et post triduum dolo et fraude castelanum cum sociis cèperunt et fortilizia.

Isto interim, aggregato exercitu, illustris dux Mediolani suis militibus dixit: «In auxilium Ianue eamus». Cui unus ex militibus domino suo respondendo dixit: «Tarde venere bubulci, mi princeps: nam tota fortilizia dolo et fraude infidi Ianuenses iam habent et possident». Ad iram deveniens, retulit militi: «Omnino transeamus ad has gentes sine fide, et si equum verberare non potero attamen sella illius percuciam!». Totam Riveriam amenam veniendo per quatuor miliaria circumeircha ipsam urbem destruxit incidi faciendo aranzios, limonum pedes, olivas, omnes pomerios viridentes vineasque et ceteras arborum stipites domosque igne et palacia sternendo cèteraue alia Ianuensium ibi delectabilia demoliri fècit, per modum quod circumquaque arboribus et edificiis palatiis <v>iduata remansit.

Arbenghè ad civitatem cum exercitu deveniens, illam demoliri decreverat, sed frustra illius cogitatio pertransivit, quia illam suo cum exercitu iam strenuus Baldacius possidebat. Venetorum armata et Florentinorum quoque cum machinis exercitus ducis destruebat, unde illinc clangoribus tubarum aggregato exercitu recedere necesse fuit seque ad civitatem Parmè, ubi comes Franciscus cum exercitu prope civitatem aderat castrametatus, suis cum aciebus contra illum venit. Ibi cumplura bella per aliquot tempus inter partes facta fuerunt tandem, superveniente hyeme et sedato bello, ad dominationem Marchie strenuus comes Franciscus reversus est. Nicolaus vero Pizeninus ducis Mediolani cum exercitu, pertransiens Furnumnovum et Pontremolum, Luchensium ad civitatem hospitatum venit.

Istis temporibus et anno Chiavelorum stirpe Fabriani^a de urbe cives et populus illius civitatis expulerunt propter crudelem tyrannidem nonnullorum et avaritiam sui stirpis. A Baptista filio Thome viro scelesto et omnium morborum pleno urbs ista per vim gubernabatur, illam depredando, angarias imponendo insuetas quotidie cruciatur et molestabatur. Quapropter duodecim ex melioribus ipsius urbis, ista suffere tyrannidem non valentes, insimul coniurati pestilenciam hanc et tyrannidem ad urbe extirpare decreverunt. Ordinantes dum ad divina officia et ad misam celebrandam et decantandam sui cum familia dictorum tyrannus et aliis familiaribus venisset, decantando sacerdotes apostolorum illud Simboli versiculum «Et incarnatus est de Spiritu sancto», tunc omnes coniurati suis cum satellitis, evaginati ensibus, hunc tyranum et omnes de eius progenie cum familiaribus se incarnarent et occiderent. Et sic illa in hora qua presbiteri illud versiculum cantabant tyrannum tota cum eius familia et fautoribus coniurati interfecerunt. Ad eorum lares armata manu veniendo, nullo sexui illius familiè, dempto Guido qui ad miliciam in alienis partibus aderat, veniam prestiterunt. Omnia deprèdando, eorum domos a fundamentis extirpavere.

Fabriana patria a tyrannus liberata, cives coniurati in libertate illam tenere dubitantes, strenuum comitem Franciscum pro eorum domino ellegerunt, quam urbem suscipiens in pace potitus est. Isto etiam tempore summo Pontifici concorditer strenuus comes Franciscus acquisivit Furlivium.

Anno Salutis 1436. De mense ianuarii stipendium cum mille quinque centum equis et quatuor centum peditibus a duce Mediolani Philippo Maria comes Alovissius del Vermo habuit et in civitate Lucè cum Nicolao Pizeniⁿo ducis Mediolani capitaneo se iunxit. Tunc temporis contra Florentinos in loco Bercei, quem Florentini contra mentem Luchensium tenebant, cum exercitu ducali Nicolaus Pizeninus venit, ad oppositum cum exercitum florentino suisque cum aciebus strenuus comes Franciscus se presentavit. Per plures dies inter se bella fecerunt, in quibus Ludovicus Gonzagha filius Io. Francisci Mantuè marchionis ab ipso comite Francischo capitur et humaniter illum propter patrem recepit et equos suos captos condonavit suique ad stipendium etiam decoravit. Nicolaus vero Pizeninus, collectis aciebus, videns Berceum opidum^b se obtinere non posse, relicto in Lunegiana equitando Sarzanam cum certis castris super flumen Magrè situatis habuit, sed inde a principe vocatus strenuus comes Franciscus dicta castella Florentinis reaquisivit. *Dominus Iohannes de Lampognano pretor Cremone isto anno fuit et etiam 1437.\

Istis temporibus, ex invidia militante, apud summum Pontificem de nonnullis indebitis et suspectis a Baldessare Offa familiari Pontificis viro scelesto omnium vitiorum pleno strenuus Franciscus Sphorcia accusatur et in suspecto habetur. Baldesar nec de hiis contentus, sed mala malis addendo, super ripam^c Reni, ubi comes habitabat, balestreros duodecim post quandam turrem ibidem contiguam ut per insidias illum occiderent imponi ordinavit, sed a quodam reverendo cardinali sui benivolo de tractatu isto noticia data, a periculo illo de loco se removendo evasit. Postremo,

a] Fabri\ani/ b] o+p+pidum c] ri+p+pam

ab exploratoribus cum litteris de prodicione et insidiis Baldessar in via captis, strenuus comes Franciscus veram habuit noticiam. Ex quo, non volens ista suffere, ad iram commotus, cèptis nonnullis armigeris selectis noctis tempore in loco ubi erat Baldessar proditor equitavit impetum contra illum faciens, sed modico bello facto equo valido se in castrum Butri servavit. Sectando illum, Sphorciades ad illud castrum devenere. Ab hominibus terre illius proditorem peciere, minantes ni sibi Baldessarem sui principis proditorem in manibus suis non darent, illos cum castro penitus destruerent. Territi homines illius terre Baldessarem, vestibus mulieribus farina sparsis indutum, invenerunt et comiti Fraⁿcisco tradidere. In Firmi Gerono captum et vinctum transmisit, ubi a lapide in capite percussus miser Baldessar et proditor vitam sui miseram finivit et innocentem apud Papam comes Franciscus se demonstravit et ab illo benedictionem habuit.

Anno Salutis 1437. A Florentinis et Ianuensibus, ut Nicolaum Pizeninum illorum terras nomine ducis Mediolani bellantem removerent, domini veneti sui exercitus contra Philippum Maria Mediolani ducem moverunt. In valle Sancti Martini cum aciebus strenuus Mantue marchio Venetorum capitaneus equitavit pontemque unum super flumen Abduè, ut ad partes ducis Mediolani armigeri transire valerent, Petrus Lauridanus castrorum provisor venetus construi fècit, bastitas quoque fortes hinc inde illas necessariis fortificando et muniendo. Isto interim suis cum aciebus et familia valida ducis Mediolani comes magnanimus Alovius del Vermo capitaneus Sphorciadum ad hunc pontem pervenit et valde ibi dimicatur. Cumplures de militibus ambarum partium periere, tandem una in acie Sphorciades validi et invicti contra hostes irruentes fregerunt. Gazaris supervenientibus in auxilio per flumen Abdue, pontem cum bastitis demolivere.

De mense februarii de hiis rebus inter se Petrus Lauridanus provisor et capitaneus mantuanus alterchabantur, quia auxilium suis, dum gazare de flumine fluebant què pontem fregerunt, non prestiterant. Isto in conflictu et bello plusquam tres mille inter captos, occisos et submersos de parte Venetorum perierunt, de parte altera mille. Ista intuens, Petrus Lauridanus contra marchionem capitaneum inquit: «Res iste non bene se habent». Collectis sarcinolis clangore tubarum cum reliquo exercitu in loco Grignani Glariè Abduè se contulit propeque castrametatus est. Concorditer terram illam habuit. Ducis vero Mediolani exercitus, ne ultra procederet, ad oppositum stetit.

Eo tempore in Pontremulo Nicolaus Pizeninus suis cum aciebus, ut castella per ipsum capta in Lunissana tueretur, aderat. Isto etiam tempore et de mense madii suo cum exercitu iuxta civitatem Lucè strenuus comes Franciscus Sphortia castrametatus est, Luchensium cumplura castella habuit, fruges quoque fere illius territorii et fructus devastavit, circa civitatem ipsam etiam plures bastitas edificando per plures menses ibidem moram traxit.

Ad locum Furnovi cum exercitu Nicolaus Pizeninus, ut in agro cremonensi perveniret, venit. Quo^a tempore prope Bordolanum bastitam unam Veneti construi fecerunt et per aliquot dierum ibi steterunt, deinde, mutando propositum, ad Binam Novam sui castra posuerunt, multa in territorio cremonensi ab illa parte vastando. Sed strenuus Nicolaus Pezeninus sua castra movendo in agro cremonensi Padum pertransiens contra hostes venit. Pulsis et fugatis auxiliantibus civibus et populi Cremonè, frugos et fructus magnanimi Cremonenses recolligerunt et aliqualem etiam partem de agris brixiensibus valida manu depredaverunt et urbem Cremonè munierunt.

Post hèc inter illustrissimum Philippum Mariam Mediolani ducem et Venetorum dominium per annum et ultra per totum mensem madii tregua et compositio facta fuit. Medio tempore, iussu illustrissimi principis, liberales Cremonenses suo domino semper fideles et obtemperantes pontem unum ad Gazinam prope Cremonam ultra ripam^b Padi de lignaminibus fortem et bene munitum cum pontibus elevatoriis construi fecerunt, bastitas hinc inde fortes pro tutela addiderunt.

De mense augusti in Glarea Abduè totum sui exercitum illustris Philippus Maria dux Mediolani aggregando monstram sigilatim condignam fècit, stipendium quoque singulis dedit et imprestitum. Ista Veneti perscipientes, aggregato sui exercitu super ripam^a Olii in agro brixienti se fossis et rostris facientes etiam stipendium suis militibus dedere et monstram fecerunt condignam.

Die undecimo mensis septembris. In agro brixienti versus hostem, paratis in ordine aciebus, validus, sagax et industrius Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus tres mille equites ex melioribus scelectos extraxit, dicens ceteris astantibus et relictis: «O validissimi et invicti milites mei veterani et capitanei, qui ad secundas res et adversas mecum semper usque ad mortem fuistis, ecce dies triumphi nostri salutis et diviciarum augmentum! Non enim qui currit usque ad metam laudibus dignus non est. Attendite et vigilate donec ad aggrediendum inimicos illuc cum aciebus istis vadam. Per modicum temporis spacium postquam ad manis cum illis fuero, veluti aquille fulminantes ad prèdam occidendam equos vestros contra hostem forti brachio vertite, a latere sinistro illum percucite. Victoriam asecuturi (Deo spirante) nil dubiteris, sed cerciores voc facio prosperam». Hiis dictis, versus inimicos sine timore magna cum industria et audacia acies suas erexit et aggreditur. Tunc, Nicolaum Pizeninum suis cum aciebus Gatamelata intuens, furem erga Mantue marchionem loquendo dixit: «Marchio mi, torrentem hunc virorum scelectorum^b expectare non volo». Colectis aciebus suis versus Pontolium equitavit et dum pontem super Olum fabricatum cum militibus pertransire vellet, ex pondere equorum et armigerorum pons frangitur et complures in undis perierunt submersi. Tunc strenuus capitaneus vigil, ista intuens, animos suorum Sphorciadum contra hostes auget et incitat exclamando «Ante, ante! Fracti sunt!», ex quo convalescentes capitaneus in exercitu Venetorum ex una parte irrui, ex altera invicti Sphorciadum capitanei cingentes hostes et percucientes, per modum quod marchio Mantuanus nec alii sui capitanei tamquam atoniti nullam deffensionem seu parum veluti mortui non fecerunt. Per diversos agros hinc inde dispersos et sine ordine vagantes terga dedere et magna cum verecondia, damno et interesse Olum qui potuerunt transivere, alios captos in prèdam cum triumpho duxerunt. Venetorum militum omnes careagii, tentoria, currus honusti partim victualium, partim bombardarum et aliarum monicionum capti fuerunt, simul cum cernis et vastatoribus depredantes. Omnia hèn inter se diviserunt. O infèlix dies illa Venetis et amara! Talem in mondo sine lancearum aliqua roptura bellum nunquam auditum fuit. Dicto enim in exercitu XXIII milia inter equites et pedites pugnantium aderant.

Habita victoria, cumplura castra et terras in territorio brixienti strenuus Nicolaus Pizeninus capitaneus nomine ducis Mediolani acquisivit. Cum exercitu valido ad Brignanum, ubi Venetorum complures moniciones et divicies cum custodia militum pedestrum numero quinque milia <erant>, castrametatum venit. Illud castrum per plures dies machinis debellavit, tandem concorditer salvis personis obtinuit, Venetorum monicionibus in numero ibi aggregatis potitus est.

Appropinquante hyeme post prèdicta, militum reliquias Veneti aggregavere et ad stanciones habitatum misere. Ad civitatem Brixie, ut cum rectoribus urbis què in castris actitata fuerunt insimul conferent, Petrus Lauridanus se contulit, Mantuanus vero marchio Venetorum capitaneus Quinzanum suis cum aciebus venit. Quo^c loco brevi^d tempore equorum demonstrationem tocius exercitus, precipue marchionis, Lauridanus provisor veniens, fieri fècit. Deinde Mantuano sui capitano, Venetorum ut vexila rectoribus Brixie ferret, mandavit et imposuit presentanda. Quibus auditis, quadam

a] ri+p+pam b] +virorum+ c] +in+ d] +in+

in valisia volvens illa in rotolo imposuit. Tunc astantes dixere: «Signum mali augurii hoc est». Magna cum custodia suorum et Guidi Antonii de Faentia magnanimus marchio, equum sui potentem armatus ascendens, ad urbem Mantuè optatam suo cum exercitu se contulit inlesum.

Post hęc de Brixia ad marchionem Mantue ^a Petrus Lauridanus, orando ut Venetorum vexila Brixie coram rectoribus vellit presentare, recedendo venit. Cui respondendo, sui scribe ut litteras ostenderet per prius vocato, dixit: «Mi Petre Lauridane, si ingenium et doctrinam habes, has litteras perlege. De capite meo amputando cum tu promerearis rectoribus a Decem venetiis loquutur, propter amissionem vestrarum monicionum et equorum. Non mei, sed tui culpa miserime deperditorum sine lancia fractura! Sic me vis vexila Brixie coram rectoribus presentare et caput meum post presentationem a busto segregari. Filiis tuis tale in mandatis dabis consilium». Vocatis decem civibus Mantuè ex melioribus, vexila illa Brixie rectoribus ferenda tradidit: Marchionis mandatis obtemperare et ad civitatem Brixie venientes honorifice Venetis rectoribus presentaverunt.

Venetorum dominatio, sui ad excusacionem ex litteris falsis prout allegavere, oratores ad magnani<m>um marchionem post hęc orando transmiserunt. Qui oratores de predictis litteris et contentis in eis inocentes Venetos fore dixerunt et factas fuisse sine consensu senatus a personis malivolis qui zizianiam inter marchionem illorum benivolum et capitaneum et ipsos Venetos seminare cupiebant, rogantes iterumque obsecrantes ut generali pro capitaneo ad ipsos revertatur cum stipendio satis condigno oblato. Facta legacione, marchio sapidus respondendo oratoribus dixit: «Quomodo vestri ad stipendium veniam, cum LXX millia ducatos de stipendio meo preterito adhuc vestrum creditor sim? Me verbo pascitis, de opere nihil video!». Tunc oratores ^b, secum benivolentiam et amiciciam contrahere putantes et ad disiderium obtatum inducere, pecunias omnes sui stipendis restantes illi tradiderunt, cumplura etiam offerentes. Sed <ut> canis qui ab aqua calida in coquina semel offenditur ad illam pervenire amplius non cupit et percavetur, ita sapientissimum marchio in sui esse et potestate remansit de pecuniis satisfactus, et per aliquot dierum post stipendium satis condignum a Philippo Maria Mediolani duce habuit.

Anno Salutis 1438. Nomine ducis Mediolani Bononiam strenuus Nicolaus Pizeninus die decimo mensis madii introivit. Totam Romandiolam dempta Faentia, què iusiurandum nunquam contra ducem Mediolani esse prestiterat, obtinuit suique in potestate habuit. *Dominus Bertolomeus Roncharolus mediolanensis ultimus pretor Cremone tempore Philippi Marie sueque dominacionis.\\

Eo tempore et die undecimo mensis iunii inter ducem Mediolani (demptis Venetis) ex una parte, Florentinos et comitem Franciscum Sphortiam <ex altera> pax bona et stabilis magno cum gaudio et lèticia facta et proclamata fuit.

Eodem tempore in loco Summi territorii cremonensi citra ripam^c Padi magno cum exercitu strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus pertransivit. Ad Casalemmariorem deveniens iuxta castrametatus est, ^d concorditer ceptis nonnullis pecuniis habuit et duci Mediolani benivolam fēcit.

Die XXVII dicti mensis iunii. De territorio Casalismaioris Pizeninus cum aciebus recedens, totum Cremonensium contatum pertransiens concorditer tenuit. Et die secundo mensis iulii Brixie in urbem introivit et per aliquot dierum ibi moram traxit, deinde cum exercitu ad locum Calvatoni veniens castrametatus est. Gatamelata vero Venetorum capitaneus suo cum exercitu iuxta flumen Chiesi in loco Aquanegrè, distantia a Caneto per tria miliaria, castrametabatur. Isto tempore super flumen Olii simulando pontem strenuus Pizeninus facere demonstravit in agro brixienti transeundi causa, quapropter ad Pratumboynum cum aciebus Gatamelata capitaneus se reduxit. In quo loco apud Venetorum

a] +vulpecula+ b] +vulpecule+ c] ri+p+pa d] +et de+

provisores castrorum, magnificando se et extolendo in superbia, ellatus versus illos loquendi dixit: «Si dum hic ero Olum Pizeninus ille pertransibit, volo quod a busto caput meum Veneti amputare faciant. Quid enim est iste? - petit - Hector an Achilles est? Multi validi ac meliores capitanei sunt quam ipse!». Dum sic loqueretur, ecce magnanimus Nicolaus Pizeninus, facto ponte, cum aciebus flumen Olii sine aliqua contradictione super illud in agro brixienti pertransivit. Capaneus alter blasfemator qui deos non timuit a fulmine Iovis Tebe percussus Gatamelata, hostem suum appropinquare videns, colectis sarcinolis suo cum exercitu sine clangore tubarum versus Brixiam fugit et introivit. Tunc ducis Mediolani capitaneus vigil et armorum agilis suis cum aciebus Gambaram, Otolengum, Insuletum, Calvisanum, Montemclarum, Rivoltellam, Salum, Rocham de Barcho, omnem Riperiam, Bagnolum, Lenum, Porzanum, Pavonem, Pratumalboynum, Senigam, Fianellum, Pontemvicum ad Sachum, Monerbium, Varolam Algisum, Viarolam Veterem, Quinzanum, Palazolum, Rocham Francham (quæ fuit preliata et ad sachum posita magna cum effusione sanguinis), Isum, Chisanam, Valchamonicam integram, Clarum, Rovatum (qui etiam bellum sui in ruina spectavit), Iorciumnovum, cum quatuor centum equites et tres mille pedites habuit. Tandem die XXVII mensis septembris totum territorium brixientem dominavit.

Isto interim et dicta die XXVII dicti mensis septembris, a civitate Brixie recedens, Gatamelata pertransiens Lotronum ad Roveretum venit, deinde Veronam et ibidem stetit.

De mense octobris cum exercitu valido ducis Mediolani prope Brixiam strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus castrametatus est. Bastitas tres, ut illam in obsidionem poneret, construi fecit: unam ad Sanctam Eufemiam, alteram ad Sanctam Crucem et terciam ad Pompeanum. Illas necessariis muniendo magna cum custodia custodiri fecit ipsas militum.

Dum sic per strenuum Nicolaum Pizeninum ageretur, contra Venetos suo cum exercitu illustris marchio Mantuanus insurrexit. Cumplura castra citra Athesim et deversus Brixiam dempto Lignago habuit et potitus est, deinde cum capiteo ducis Mediolani cum aciebus suis se iunxit et prope Brixiam obsidendam et impugnandam venire. Deversus mane <ad>^a Turrimlongam et montem machinas meniis Brixie posuerunt, illa bellando per miliare muros straverunt. Ipsa in urbe tunc temporis cum quatuor centum equis et mille peditibus strenuus Thadeus Estensis marchio Venetorum capitaneus aderat.

Die ultima mensis novembris, in qua divi Andreè festum celebratur. Prostratis urbis meniis, magno cum impetu et bello ut Brixiam caperent Anguigeri et in illam introirent enixi sunt multique ex partibus periere bellantes. Superveniente nocte, partes iam fesse ad sui tentoria reverse sunt. Similis pugna in die sancte Lucie de mense decembris facta fuit. Die vero dominico post festum Lucie magno cum impetu tertia vice civitatem Anguigeri aggreduntur. Ingens bellum et sanguinolentum ibi geritur, sex centum de urbe viri ceciderunt morte, complures vulnerati, de exercitu ducali ducentum homines defferere totidemque vulnerati. Pluvia superveniente ingenti, illinc recesserunt.

Propter hyemen, victualibus quoque deficientibus et mala tempora, ab urbe Brixie recedendo Nicolaus Pizeninus ad staciones sui milites adire iussit, munitis per prius bastitis ut supra factis. Isto tempore urbs ipsa valde laborabat fame et convicta erat si Pizeninus inceptis prosequeretur: hyems et mala tempora civitati profuit. Christoforus Dandolus potestas et Franciscus Barbaricus

Anno Salutis 1439. De mense ianuarii contra Parisium de Lodrono in valle Sabbii strenuus, famosus et magnanimus Nicolaus Pizeninus suo cum exercitu equitavit. Cumplura fortilizia et terras illa in valle ad sachum posuit, igne et ferro illarum partem demolivit et vastavit. Bastitam unam in loco Lobiè, super Montem Caciè alteram fieri fēcit, deinde prope Lodronum castra sua imposuit. Ibi tractatum unum contra Pizeninum in Monte Caciè villici rubiginosi, ut mortem illi traderent, habebant. Sed illorum cogitationes vacue et innanes remanserunt, quia ad aures capitanei a quodam in dicta bastita Caziè existente tale facinus pervenit, providendo dolum dolo equiparavit. Sui tractatum fēlicem dum isti ragani putassent fore et adimplere, ad hanc bastitam cum fustibus et lanternis venerunt. Sed ecce ex sylvis bene armatus valida cum societate post terga quidam capitaneus exivit contra istos raganos irsutos irruens, sine aliquo misere quatuor centum perdidit, alios in diversis locis vulneratos fugavit.

Eodem tempore contra Talianum Furlanum in valle Rondoni tractatum etiam unum illarum vallium perfidi ragani fecere, in quo conflictu et bello plusquam quattuor milia homines ab utraque parte mortui sunt. Quapropter suis militibus, ista magnanimus et invictus Nicolaus intuens, loquendo dixit: «Comilitones mei, satis hiis in montibus contra hos perfidos villicos fēcimus et frena illis imposuimus. De duobus malis, minori inherendum est: permanendum hic, dum maiora facere decrevimus. Pluries Paulus Lodronus castrum hoc pigendo dare voluit, concorditer accipiamus. Hos villicos proditores istis in montibus sinamus, donec tempus magis congruum advenerit puniendos, radices horum ne secta Caym in totum destruat relinquare necesse est». Et ita castrum illud cum pactis muniendo cēpit et munivit salvis personis et rebus.

Munito castro, die XXIII february ad locum Sancti Stephani, in quo tunc strenuus Paulus Lodronus erat, cum exercitu veniens, oretenus cum ipso ut cum duce Mediolani se confederet et stipendium capiat alloquutus est, sed vana illius verba fuere, noluit. Tunc, aggregato exercitu, die decimo mensis marcii de montibus ad plana descendens brixienti in Riperia^b castrametatum venit. Ad Trinum et Archum Trenti territorii Talianus Furlanus suis cum aciebus ad obstaculum Gatamelate Venetorum capitanei, qui in loco Rovereti suo cum exercitu ut naves Venetorum in lacum ponere valeret aderat, se contulit.

Eo tempore per montes magna cum impensa viam unam a flumine Atesis usque ad Turbularum villam, per quam naves usque in lacum Gardè ducere possent, Veneti tunc fieri fēcerunt. Per Atesim hēc armata usque ad dictam viam in montibus incisam et custoditam prope Roveretum et Avium super currus ad lacum partim ducta fuit, partim per terram super currus ad dictum lacum Gardè vehitur. Res profecto miranda et inaudita, quod naves super montes ascendant sine vellis vento et remige. Plusquam viginti milia ducatos auri de expensa fuit Venetis. Pro custodia istius armate Turbularum in loco bastitam unam bene munitam Veneti quoque construi fecerunt. Galee octo, fustes quadraginta, cumplures gazari et brigentini bene armati, super quibus ista in armata septem milia homines pugnantium aderant. Perventa in lacu, per undas natando armata ista multa mala et incomoda inferebat, per modum quod Taliano Furlano et marchioni Mantuè ducis Mediolani capitaneis eorum armatam in locis tutis, propter vires alterius classis Venetorum, deducere necesse fuit. Partim ad locum Psalo, partim ad locum Lazesi, partim Pischeriè portum et ripè^c Trenti naves ipsas armatas in tuto reduxerunt.

Istis temporibus in Riperia^d lacus suis cum aciebus Venetorum contra armatam Talianus Furlanus vigil aderat, capitaneus autem Nicolaus Guererius

a] re+h+ēdifari b] Ri+p+peria c] ri+p+pè d] Ri+p+eria

Travaiați in loco Brixie pro custodia. Bellum quotidie inter partes terra lacuque efficiebatur, sed partes hinc inde fortes et timentes suo in esse remanserunt.

Eo tempore, de territorio brixienſi pertransiens in agro veronenſi, ſuo cum exercitu strenuus Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus Valezium venit, deinde prope Lignagum ſui territoria poſuit. Et die vigeſimo menſis madii cum tribus millibus de Verona, Vincentia et Padua exulibus in auxilium Nicolai Pizeni<ni> magnanimus Mantuè marchio in caſtris venit. Hii baniti octo centum numero expenſis marchionis ſtabant, reliqui ad expenſas comitis Aloviſii del Vermo etiam permanebant cum ſtipendio. Per territorium veronenſem et vicentinum multa mala hii banniti fècere, cumplures villas ad ſachum ponendo igne combuſerunt.

Iſto interim et die XXIII menſis madii prope Lignagum ponte facto strenuus capitaneus Nicolaus Pizeninus ſuo cum exercitu Ateſim pertransivit. Magna cum induſtria et potencia ac per vim decem galionos, qui fluminis tranſitum cuſtodiebant, cèpit multosque Sclavonos in navibus exiſtentes in Ateſim cum lapidibus ad collum manibusque et pedibus ligatis proici fècit ſuique in undis vitam fenire miſeram, alios in prèdam duxit. Eodem tempore cavum ingens ſeu foſſam tendentem ad valles deſuper Lignagum ducis Mediolani capitaneus, ut exaurire aquas a fortizio, in Atheſſim^a fieri fècit, pontem quoque unum tranſeuntem Ateſis aquas ad aliam ripam^b. Tunc temporis etiam foſſam unam ſatis magnam et latam per tria meliaria longam ſui ad deffensionem et ne capitaneus Pizeninus cum exercitu equeſtri Ateſim tranſire poſſit conſtrui et èdificari fecerunt atque cavari Veneti ex adverſo. Sed parum profuit, quia magnanimus Nicolaus Pizeninus omnino Ateſim cum exercitu feroci pertrasiens foſſam predictam explanari fècit, quamvis tenuſ dictam foſſam cum viginti quatuor milibus pugnantium equeſtrium et pedestrium Gatamelata cum providitoribus miſeris aderant, qui illinc collectis ſarcinolis ſine ſtrepitu et ruptura lanciè reſceſſerunt et fugierunt, relictis galionis et monicionibus. Quos et quas Anguigeri ſtrenui cèperunt, bombardas quoque, què ſuper ripam^c Atheſis erant numero centum quinquaginta inter parvas et magnas, pulverem, balistas et totam illius exerciti monicionem habuerunt in predam. Duo milia modia furmenti et ſex milia ſachos beſchoti, qui Veronè ſui ad ſubvencionem vehebantur, etiam inter milites magnanimos diviſerunt magno cum triumpho.

Eo tempore, fugatis hoſtibus, in loco Lignaghi cum exercitu magnanimus Nicolaus Pizeninus tam per aquas, quam per terram ſua caſtra firmavit. Gatamelata vero veneto cum exercitu in loco Montagnanè ad oppoſitum caſtra ſua fixit. Quotidie dicti exercitus inſimul aliqualem pugnam ferere. Anguigeri prèda cupidi magis convaleſcebant et ad bellum prompti partem adverſam temptabant, ſed defectu caſtri providitorum cum Anguigeris prèliare timebant Venetorum acies. Ex quo, rebus ſic ſtantibus, iſto interim Lonigum, Montembellum, B<e>vilaquam, Caſtrumbaldum, Portum et cumplura opida^d strenuus capitaneus ducis Mediolani habuit, denique concorditer Lignagum, in quo dominus Federicus Contarinus, Bernardus Navarerus, Andreas Mozanichus et Darius Malapetra, quatuor venetorum dominis ex nobilibus proviſores caſtrorum, ibidem erant, quos in predam in loco Burgisnovi Placentini iuris capitanei duxit taleamque concorditer ſecum impoſuit.

Post hèc ſuis cum aciebus et gentibus validis uſque ad portas Brixie strenuus Guererius cucurrit. Ibi ingens bellum factum fuit inter partes et ſcaramucies, in quibus multi ambarum partium periire multique vulnerati ſunt, tandem validus et magnanimus Guererius LXXX ex militibus civibus Brixie in predam duxit.

a] *sic* b] rip+p+am c] rip+p+am d] op+p+ida

Bestias quoque bovinas et equinas rapiendo illi civitati timorem imposuit, ita et taliter quod propter potenciam hostium ex ipsa urbe exire vis poterat nemo quin capti non forent. Eodem tempore ad locum Psalo in oppositum Venetorum armate, ut totum illam Riperiam^a ab hostibus tueretur, suo cum exercitu strenuus Talianus Furlanus ducis Mediolani capitaneus se contulit et ibi castrametatus est.

Eo tempore in auxilium Veronè a Nicolao Pizenino obsessè guardam suè armatè, \quam/ apud Roveretum Veneti \habebant/, remove necesse fuit. Artento quod, in territorio patavino et vicentino strenuus Nicolaus Pizeninus et illustris Mantuè marchio dietim percurrendo molestiam inferebant et damnum illis civitatibus sine misericordia dabant. Iam Lonigum, Montembellum et Lignagum, complura etiam ut prefertur castra possidentes tenebant. Paduè^b in saralio Venetorum cum exercitu tunc temporis Gatamelata capitaneus timore se fortificando reduxit.

Isto etiam tempore ducis Mediolani ad stipendium Faentiè dominus cum duobus millibus equis et mille peditibus, ut ad instanciam Philippi Mariè bellum quibus volverit impenderet, venit et cum principe confederatus est.

Die sexto madii. De provincia Marchè Anconitanè, Pontem Ronche pertransiens, strenuus et invictus comes Franciscus Sfortia sex millibus cum equis et peditibus quatuor mille Venetorum in auxilium et ad eorum stipendium, summo Pontifice et Florentinis suadentibus, magna cum difficultate propter socerum venit. In itinere prope Furlivium in Populo castrametatus est illumque concorditer habuit. Recendo super territorium marchionis Ferrariè cum exercitu se contulit.

Die duodecimo dicti mensis madii. Montorium castrum veronensem, Suaum et Ilasium strenuus Nicolaus Pizeninus habuit.

Die XIII^o eiusdem mensis. Venetorum armata in lacu Garde existens, ducis Mediolani in loco Fasani dum Nicolaus Guerrerius suo cum Antonio Treulzio et Iohanne Trotto per lacum navigantes ut Venetorum concernerent preliandi causa armatam, ab ipsa classe capti fuerunt. Tunc validi Anguigeri classem suam contra hostes moventes magno cum i<m>petu aggrediuntur. Per duodecim horas inter se classes ambe pugnare, complures ambarum partium de pignantibus periere, meliorem tamen partem Veneti quo ad occisionem hominum habuerunt. Fessi iam propter longam pugnam, una ab altera parte sine preda se seiunxit concorditer. Nihilominus Nicolaus Guerrerius cum duobus sociis capti ut supra ad civitatem Venetiarum ducti fuere.

Eo tempore cum ducentis equis, quinque centum peditibus, a dominacione Florentinorum, ut Venitis contra ducem Mediolani auxilium prestaret, strenuus et fortis Baldacius natione florentinus se absentavit. Dum in territorio bononiensi suis cum aciebus venisset, ecce Anguigeri validi ad miliciam propti et sagaces, de adventu Baldacii intelligentes, armati celeri pede relicta custodia Bononie obviam illi adiverunt virilique animo et audaci belloque feroci, auxiliantibus vilicis de valle Lamoni clamantibus «Falzeta! Falzeta!» hostes aggressi sunt. Modico bello facto, tandem Baldacium tota sui cum comitiva in prèdam cèperunt. In Castro Bononiensi ducentes, una in turri Baldacius intrusus fuit, reliqui Bononiè spoliati remanserunt. Iste Baldacius florentinus in equo erat valde potens ut Hector, in terra ut Sanson, qui mille homines cum mala asini stravivit. Semper contra ducem Mediolani pugnavit et inimicus capitalis erat. Tandem sui ex audacia periit.

Istis temporibus, Brixia famescente, tacite Veneti LXX equas furmento et farina honustas in auxilium mittebant. Sed ecce comilitones anguigeri, qui

a] Ri+p+periam b] Pa+u+duè

in bastitis prope urbem obsessam aderant, exeuntes equas predictas honestas, fugatis hostibus custodie, in predam in gravi damno Brixiensium duxere. Tunc temporis in dicta urbe salma furmenti vendebatur et emebatur precio librarum decem et octo illius monetè, de mediolanensi viginti septem imperiales.

Die XXIII dicti mensis madii. Dum in loco Tavernellarum ducis Mediolani exercitus castrametabatur, versus Antenoris urbem curentes in reversione equas et capras in predam Anguigeri duxerunt. Similiter, de hiis non contenti, per aliquot dierum post usque ad portas Vincenciè cucurrerunt et talem prèdam potiti sunt et ultra duo milia homines ad talem cèperunt. De hiis bestiis tota Lumbardia efficitur pinguis corpore, animè vero detrimentum pacietur. Valde Paduani et Vicentini, qui per annos triginta quatuor elapsos sine bello, fame et pestilencia acquiserant, de hoc conflictu et inasuenta preda conquerebantur et summo dolore affecti sunt et lachrymas dabant. Compaciendum erat: nam Deus omnia, sive bona sive mala sint, ad aliquem bonum finem cum iusticia (quamvis nobis contraria videntur) permittit. Iudicia sua quis hominum vivens novit? Nemo profecto, quia inquit Dominus: «Non est vestrum scire momenta temporum, quandoque propter peccata adveniunt adversa». Et in Evangelio: «Nullum malum^a impunitum et nullum bonum inremuneratum».

Die primo iunii. De loco Suavii usque ad portam Episcopii Veronè, què versus Vincenciè urbem tendit, suo cum exercitu valido strenuus Nicolaus Pizeninus pervenit. Ibi ingens bellum efficitur, per modum quod Anguigeri preliantes apud portam nonnulli in illa ingressi sunt, eam obtinuissent nisi illi qui in turrim pro custodia erant deorsum sarasinescham deposivissent, ex quo LXX viros Venetum armigeros detenti extra portam remanserunt. Scaramucia vero ducalis cum quatuor sociis belantibus, in porta propter deposicionem sarasineschè capti remanserunt. Bombardas duodecim illico mènibus et portè predictè strenuus Nicolaus Pizeninus plantari fècit. Illa debellando prostravit èdesque civium nonnullorum demoliendo, ita et taliter quod ipsi cives timore sub voltis et cavernis latitabant.

Die XIII^o dicti mensis iunii. Ferrariensi de teritorio Venetorum in agris suo cum potenti exercitu magnoque cum paratu et pompa strenuus et invictus comes Franciscus Sphortia Venetorum domini in auxilium venit. Sexaginta mulos auro et argento vestibisque siriciis honestos et preciosos habebat, cohortis siriciis muli predicti cum insigne bissè ante incedebant. Omnes sui de familia usque ad tirunculos et famulos vestibis siriciis induebantur. Cum bardis aureis insigne bissè pictis complures equos validos et potentes, quos Philippus Maria Mediolani dux condonaverat, possidebat. In sella cum lancea satis grossa alterum Hectorem perpolitum et fortem videbatur. De domo Vicecomitum se vocari fècit et recte, quare illum illustris princeps Philippus Maria sui de familia vocari voluit et insignivit divitemque (quamvis nunc contra sui dominum pecunia et ira non date in coniugem Blancemariè eius filiè insurrexerit) fècit et decoravit.

Die XVI suprascripti mensis iunii. In lacu Garde Venetorum armata apud locum Psalo, ubi illa ducis Mediolani adderat, ipsam viriliter aggreditur se deffendentem. Per octo horas he^b classes insimul dimicarunt equali pugna, in qua complures ambarum partium pugnantes perierunt et multi vulnerati sunt. Tandem isto in conflictu galeam unam ex maioribus, ubi aderant trecentum Sclavoni, strenui Anguigeri et potentes acquisiverunt. Illos Sclavonos partim occiderunt et partim ligatis podibus et manibus cum lapide ad collum in lacu submerserunt et ad inferos descendentes de ore suo vinum evomebant miseri. Hac in luce cum lètica victoriam Anguigeri exportaverunt.

a] +peccatum+ b] *sic*

Die primo mensis iulii. Cum Padi flumen transivisse suo cum exercitu strenuum comitem Franciscum Nicolaus Pizeninus Venetorum in auxilium persenserit, Suavi in loco bastita forti facta una cum fossa satis magna et longa fortificando sui exercitum induxit et castrametatus est. Comes autem Franciscus iusta Lonigum sui castra posuit et illud castrum machinis bellavit et ibi valde dimicatum fuit, quo ^a bello ad mortem Petrus Brunorus capitaneus vulneratus fuit. Tandem concorditer terram illam habuit, rocha vero per aliquot dierum post etiam se tenuit. Postremo, susceptis mille aureis, Simon de Bagnara castelanus comiti Francisco illam tradidit seque miserum pecunia cèpta Ferrariam adivit. Deinde Lonigo obtente strenuus Franciscus Sphortia cum XXX^a millibus equis et peditibus ad Montebellum deveniens concorditer, nullis auxiliantibus, habuit.

Die XVI dicti mensis iulii. De Montebello Venetorum cum exercitu recedendo, volens Veronam comes Franciscus pervenire, dum iuxta Suaum prope ripam^b fosse quam alias Nicolaus Pizeninus fieri fècit suis cum aciebus esset, ecce cum exercitu suo valido et potenti ad bellandum in aciebus capitaneus Pizeninus oviam comiti Francisco se fècit. Tunc bellum, nollentibus Venetis provisoribus timore, strenuus Franciscus Sphortia ingerere nolluit, sed se cum exercitu pededentim sapientia ad montem Sancti Iohannis de la Rogna servandi causa reduxit et ibidem per aliquot tempus permansit. Eo tempore proclama unum quod omnes milites benearmati et in ordine ad ipsum venire deberent strenuus Nicolaus Pizeninus fieri fècit. Deinde illa ^c die strenuum Petrum de Besacia civem cremonensem melicie artis peritum cum quatuor millibus peditibus ad instanciam ducis Mediolani in loco Montecli ad custodiam Padi transmisit. Eundo, in itinere sedicim currus honustos monicionibus, qui Veronam de exercitu Venetorum cum guarda vehebantur, strenuus Petrus Besacia cremonensis aggrediendo viriliter in predam duxit et hostes debellando multos de ipsis perdidit, alio vulneravit, de aliis viventibus triumphavit.

Die XXII dicti mensis iulii. Suo cum exercitu preparato ad bellandum prope montem de la Rogna Pizeninus, aporpinquans militibus comitis Francisci bellare nolentis, molestiam aliqualem dedit et detrimentum. Ex quo magno cum labore Venetorum capitaneus montem illum bellando seque reducendo pertransivit et ad Sanctum Martinum Bonum Albergum se contulit, cum detrimento equorum trecentum, quos fessos Pizeninus cèpit.

Eo tempore gravi morbo et febre strenuus Nicolaus Pizeninus quasi ad mortem infirmatur. Ex quo ex lètica suo cum exercitu comes Franciscus Athesim pertransiendo prope Valezium castrametatus est. Mantuanus marchio, hiis intellectis, versus Pizeninum capitaneum egrotantem dixit loquendo: «Mi capitaneus, ad Valezium hostis equitavit. De terris meis valde timeo quod comes Franciscus illas discipet et vastet, postremo accipiat. Nostro cum exercitu <Athesim>^d contra illum tra<n>seamus ad oppositum». Cui Pizeninus respondendo inquit: «Si Athesim nostris cum aciebus transiverimus contra hostem, isto in loco comes Franciscus scito veniet: quocumque cum labore acquisivimus, facilitate recuperabit». «De hiis non curo, – inquit Marchio – eamus!». Obtemperando, se infirmum ad insulam Porchareziam transtulit, pertransiens Atesim terras marchionis servavit. Sed, prout Nicolaus pronosticaverat, strenuus come Franciscus deveniens omnia habita et acquisita per capitaneum Pizeninum restauravit et rehabuit civitatemque Veronè victualibus munivit.

Die XVI mensis augusti. Pecunias et imprestitum ab illustrissimo Philippo Maria Mediolani duce suo pro stipendio Anguigeri et Pizeninus capitaneus facta monstra habuerunt. Equis et armis in urbe Mediolani et aliis civitatibus muniendo in castris reversi sunt. Eo tempore duci Mediolani exercitum, acquisita sanitate, strenuus Nicolaus Pizeninus aggregando dixit: «Comilitones mei, iam tempus est vendemiè. Stringamus vegetes ut vino dulci impleantur. De acerbo nihil dico. Me egrotante tritici

a] +in+ b] ri+p+pam c] +in+ d] Atestim

recolectionem ad sui beneplacitum comes Franciscus noster recolexit. Ego autem vinum dulce gustabo, uvam acerbam ipse comedet, si habere poterit. Istam ad recolectionem estendite nostri i<n>signa harum uvarum». Et hiis dictis, castra versus Villamfrancham territorii veronensis capiendam iubente pervenerunt et ibidem castrametati sunt.

Eo tempore crudelem et atrocem pestilentiam in civitate Brixie surexit, per modum quod quotidie de malidicione ipsa plusquam centum homines peribant, per modum quod omnes superstites ad villas et agros campestris pro habitando se reducerunt et ipsa infelix civitas vacuata et desolata remansit.

Isto ^a tempore Garde in lacu armatam unam maximam beneque munitam illustris Philippus Maria, cum qua Venetorum armate insistere posset, imponi fecit. Multa enim damna tam in territorio mantuano, quam in locis dominationis Mediolani classis Venetorum illa antequam istam imposuisset inferebat. Per vallem Sabii et viam moncium Brixie victualia etiam multa porigebat. A fortilizis et castris et terris, quas Veneti in territorio tridentino habebant, mediante lacu et via illa montium auxilium Brixie magna cum expensa prestabant. Tute per viam planam adire ^b non poterant propter hostes terra et passus occupantes.

Die XX mensis augustis. Aquarum laci per alta magnanimus Talianus Furlanus duci Mediolani cum classe bene preparata armis et hominum navigando, Venetorum armatam quae tenus Psalo aderat agrediuntur. Ingens bellum navale ibi efficitur, qua in contencione et bello strenui Genuenses et super aquas sagaces et industriosi galeam unam Venetorum potenti manu aquisiverunt victoriamque fugatis aliis cum gloria et triumpho obtinuerunt. Tunc temporis Venetorum armata tenus Materni rocham fortem in ripa^c laci deduxerunt illamque, dum hostibus resistere non valerent, de aquis in terram et in tuto loco traxerunt custodiendam.

Die XXII dicti mensis augusti. Ad Villamfrancham, quae a Verona per decem meliaria distat, ducis Mediolani exercitus equitavit et castrametatus est. Ad terram Bardolini, in territorio Cardesante super ripam^d laci existentem, illam capiendi causa \deinde/ strenuus comes Franciscus Sphortia venit et castrametatus est. Tunc temporis et illico se in armata ducis Mediolani strenuus Nicolaus Pizeninus pervenit. Cepto brigentino uno validis cum remigibus, Venetorum exercitum iam Bardolino firmatum inspexit et examinavit. Deinde revertendo ad armatam, versus hostes illam erexit. Septem centum pedites ex melioribus benearmati de armata ipsa in terram poni fecit, qui hostes moniti ab illa parte aggredi deberent. Ex alio latere cum marchione Mantuano, Taliano Furlano et Belmamulo trecentisque armigeris selectis ipse in terram hostes percuteret. Armata etiam alio ex latere prope laci ripam^e cum machinis et aliis belicis a longe ferientibus etiam contra Venetorum exercitus pugnaret. Quapropter dicti primi pedites, hostium exercitus aggredientes, plusquam trecentum equos occiderunt ab illo latere. Ex aliis lateribus Nicolaus Pizeninus et alii capitanei, necnon armata hostibus molestiam inferebant, per modum quod equi ad bevrandum, propter sagittas et sclopetos accelerantes ut tempestas, adire non poterant. Ex quo strenuus comes Franciscus Sp<h>ortia, iste intuens seque etiam viriliter deffendens, versus Venetorum provisores loquendo dixit: «Mi provisores mendaces, dominos huius laci esse et possidere notificasti. Minimam partem possidere et a duce Mediolani dominari per contrarium video. Quia hunc in locum meis cum aciebus non transtulisse vestri ad damnum, quamvis perpatiar in aquis occisis veniat». His dictis, sine clangore tubarum collectis sarcinulis suo cum exercitu vocatis capitaneis in valle Puleselle territorii veronensis prope Ponzonum Athesim pertransiundo venit et castrametatus est.

Die primo septembris. De vale Puleselle strenuus Franciscum Sphorcia recedens, in loco Zenii cum exercitu equitavit ibique tentoria sua se fortificando tenus Athesim fixit. Eadem met die ad locum Vigasii ducis Mediolani exercitus castrametatus est, rostris, fossis et bastitis etiam se fortificavit. Pontem unum super Athesim, ut hinc inde pertransire posset, in dicto loco Zenis comes Franciscus cum bastitis construi fecit et muniri.

a] +in+ b] +tute+ c] rip+p+a d] rip+p+am e] ri+p+pam

Eo tempore in territorio brixienſi, in oppoſitum Cavalcabovi ſtrenuique Guercini Marciani Venetorum dominacionis capitaneorum, ſtrenuum militaris diſcipline dominum Aloviſium Sanctum Sevrinum, ſuis cum aciebus et militibus Mantuè marchionis, Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus miſit, qui prope Gavardum et Sepium iſto cum exercitu veniens caſtrametatus eſt. Et die XVIII^o dicti menſis, dum Veneti in auxilium Brixie equos mille mitterent, ecce inter Sepium et Gavardum ſtrenuus Aloviſius cum magnanimo Taliano Furlano et aciebus marchionis hoſtes ſummo mane aggrediuntur. Bellum ingens inter partes per quatuor horas efficitur, in quo complures de partibus perierunt multique vulnerati ſunt. Tandem invicti Anguigeri hoſtem fregerunt et quatuor centum quadraginta equos Talianus Furlanus et Aloviſius ceterique Anguigeri et milites in predam duxerunt. Spoliatis hoſtibus, inter ſe diviſerunt ſummo cum triumpho.

Die XXI ſeptembris. Georgium Cornarium proviſorem, qui in Voltolina a ſtrenuo Nicolao Pizenino in predam captus fuit, Venetis illuſtris Philippus Maria dux Mediolani reſtituit, cuius loco etiam Venetorum dominatio in contracambium Nicolaum Guererium, qui in riperia lacus apud Faſanum captus fuit, dedit et reſtituitur.

Eodem tempore exercitus ambarum partium hiisdem in locis ubi caſtrametati erant per aliquot dierum ſtabiles et nihil agentes remaſerunt marchioque Mantuanus loco Pizenini ad ducis Mediolani exercitus pro capitaneo gubernandum permansiſt. Quare, de caſtris recedendo, ad armatam ducis Mediolani in lacu ſtrenuus capitaneus Pizeninus ingrediendi cauſa, ut potenti manu ſuique preſentia Venetorum navigium ſeu armatam ^a, què tunc ad rocham Maderni aderat, acquirat et deſtruat, per altas lagè undas navigando verſus vallem Valtropiam et vallem Sabii, què contra ducem Mediolani rebellare erant, ſe revolvit ſuique exercitum deſuper montem prope Psalo erexit. Ibi cum villicis irſutis muntanis ingens bellum et atrocem fècit, in quo multos ferro perdidit illis ex raganis et fregit multosque etiam in predam ducendo totum montem per vim acquiſivit. Per terram et undas prope Maternum caſtrametatus eſt. Bellum ingens, atroce et mortale tam in terris, quam in aqua ibi per armatas utranque partium efficitur. Per horas ſex fortiter et de pari inſimul pugnare, complures homines ambarum partium pugnantes gladio perierunt multique ſubmerſi ſunt: ſi autem ad Campos Elisios an ad Tartara ducti fuerunt, Deus et ipſi ſciunt. Tandem magnanimi Anguigeri et fortes, Genuenſes ſagaces in undis magiſtri, Corsi crudeles et Iſpani atroces petiti Venetorum armatam fregerunt et penitus proſtraverunt in die XXV ſupraſcripti menſis ſeptembris.

Fractis hoſtibus tam in aquis, quam in terra, magno cum triumpho et gloria dominum Petrum Zeni cum tribus Venetorum proviſoribus, Thadeum marchionem qui ſtipendium Venetis dece<m> millium equitum habebat generali ſuo in capitaneatu, Baldacium quoque Longenam cum ſex millibus armigeris et aliis capitaneis, peditibus et hominibus a talia magnanimi et invicti Anguigeri in predam duxerunt Maternumque illa in die poſſidere. Res profecto miranda et inaudita, lingua hominum ſcribentiumque calamus verecondiam potius damnum, intereſſe et res in predam a Venetis acceptas et deperditas narrare poſſet neque ſcribere, tanta enim rerum amiſſio fuit et depredacio, ſtragem galionorum et depredacionem maximam, alias Veneti per Cremonenſes prope Cremonam datas ſuperans, qui noſtri intellectum et memoriam obumbrat et confondit. XXXVI fuſtas navium ultra brigentinos et alias naves, LX bombardas inter groſſas et parvas, balliſtas innumerabiles munitas, veretonos, pulverem a bombarda, lanceas, clipeos, taregetas et alia complura iſtrumenta bellice et offenſibilia, ſalmas duas mille fromenti et farinè, biſcocti innumerabiles ſachos cèperunt et in predam ſummo cum triumpho duxerunt.

Eo tempore Burlacius cremonenſis vir fortis et audax, qui navigancium erat conteſtabilis ſeu dux, ſua cum navi bene armatus de mandato Blaſii Cereti

a] +acquirat et deſtruant+

ducis Mediolani generalis armatè capitanei, qui sibi si audacter catenam transeuntem portum Materni incidere vellet duo millia ducatos auri dare promiserat, virili animo navigando ipsam catenam sui potencia, industria et ferris incisit et in undis submersit et pecunias revertendo sine lèsione habuit. Post hēc, fracto portu et catenis, Nicolaus Pizeninus Madernum habens rocham in qua XIII^o milia ducatos auri, quod veneti Brixiam pro dando armigeris pagas provisores pro tuto loco imposuerant, debellando pecunias ipsas habuit.

Iste in bello navali gazare tres Sclavonorum, nollentes in manibus inimicorum pervenire, ignem in ipsis gazaris imposuerunt, per modum quod ignis ipse, auxiliantibus ventis, in pulveris bombardarum monicionem pervenit, ita ut acensa pulvere illico gazare ipse combuste cum nautis et Sclavonibus pugnantibus in profundum lacus desenderunt et submerse sunt et nullibi apparuere, tamque nunquam ibidem fuissent. Tunc temporis ducis Mediolani ad obedienciam homines vallis Sabii, fidelitatis iuramentum per prius prestitum, venerunt.

Eo tempore ad civitatem Brixie magno cum exercitu Talianus Furlanus venit et prope castrametatus est. Isto interim suo cum exercitu strenuus Nicolaus Pizeninus, Mantue cum marchione et Alovio de Sancto Sevrino, ad locum Vigasi et Maderni reverterunt castrametatum. Per vallem Sabii tunc temporis ingens pestilentia, necnon etiam in civitate Brixie aderat et vehementer laborabat, ita ut multi cives brixenses, necnon milites tam ducis Mediolani, quam Venetorum sine numero perierunt. Plusquam duo millia quinque centum persone perierunt de isto morbo. Isto ^a tempore per viam Lotroni strenuus Pizeninus capitaneus, perscians quod Gatamelata Venetorum cum exercitu ituens Brixiam se preparabat, suis cum aciebus et exercitu de loco Zenii ad Pischeriam veniendo super armatam ducis Mediolani ibi ingressus est. Per undas laci navigando cum multis ianuensibus armigeris et peditibus cernisque usque ad ripam^b Trenti, ut cum Gatamelata pugnam gereret, se transtulit.

Eo tempore et die sexto octobris, cum curribus honestis furmento et farina in auxilium exercitus ducis Mediolani per territorium brisiensem usque ad Sormionem fideles domino suo et magnanimi Cremonenses vehi fecerunt. Per aliquot temporis spacium, a Cremonensibus habitis victualibus, classis ducis Mediolani, ne Gatamelata ad civitatem Brixie pertransiret, ibi moram vigilando traxit. Tunc temporis capitaneus Gatamelata Venetorum in loco Rovereti suo cum exercitu aderat, tempus opportunum transeundi spectans. Aliqualem pugnam quotidie cum Anguigeris gerebat, sed peiorem semper habens valde timebat.

Die XXIII dicti mensis octobris. Cum quinque centum peditibus in valle Idre strenuus Pizeninus adivit, sed in ea omnes dempto ipso a raganis illius vallis occisi sunt. Ex valido equo et potenti barbaro ab illo impetu evasit Pizeninus et ad ripam^c Trenti pervenit illesus.

Eo tempore ducis Mediolani cum exercitu in loco Vigaxii mantuanus Marchio castrametatum venerat, contra autem Venetorum cum exercitu ad locum Zenii strenuus comes Franciscus Sphorcia sua castra posuit. Per aliquot dierum post de ipso loco ad territoria Rovereti, Avii et Penede, ut ad Brixiam auxiliandi causa adiret, se transtulit. Pervigilando in ripa^d Trenti ad Atenum et Archum cum aciebus ducis Mediolani, ne comes Franciscus pertransiret, strenuus Nicolaus Pizeninus stabat. In hiis locis muntanis complura crudelia bella inter hos exercitus dimicando propter transitum efficiebantur, ingenium ingenio acuebatur et vim vi ponere conabantur. Ad Brixiam comes Franciscus pertransire cupiebat, hostis aliter e contra impugnabat.

Die nono novembris. Dum sic de transitu bellando altercabantur capitanei, bastitam unam, quam in loco Arzi Pizeninus construi fecerat, proditor Iohannes de Mediolano

a] +in+ b] rip+p+am c] ri+p+pam d] rip+p+a

ducis Mediolani contestabilis comiti Francisco tradidit, quamvis magno cum labore illam habuerit. Per horas quinque ibi viriliter pugnatum fuit, in quo bello filius marchionis Mantuè et Cèsar de Martinengo capti fuerunt et complures ambarum partium perierunt multique vulnerati sunt.

Eo tempore armatam unam satis magnam quam unquam fecerint per Atesim ad locum Rovereti Veneti, ut auxilium Brixie prestarent, venire fècerunt, per terras autem comes Franciscus ad Tenum cum exercitu bellando aderat.

Die XVI dicti mensis novembris. Tacite, dum sic Tenum comes Franciscus debellaret, Verone in citadellam, menibus scalis impositis, strenuus Nicolaus Pizeninus et Mantuanus marchio intravere portamque unam urbis obtinendo milites in ipsa armata manu introierunt et ipsam demptis fortilizis possiderunt. Tunc temporis omnes Iudei ad sachum positi sunt. Extra civitatem Venetorum moniciones, què ad civitatem Brixie adire debebant, capte versus Mantuam cum curribus extrahendo marchio Mantuanus transmisit. Trecentum milia ducatorum auri de rebus admissis et deperditis precium et plus Veneti estimaverunt, quatuor centum equos comitis Francisci et Gatamelate qui ad custodiendam urbem aderant amisere, Blanchinus de Feltro capitaneus Verone in citadella captus in predam ducitur. Per tres dies continuos trecentum currus honestos rebus Veronensium in eorum grave damnum et preiudicium ad civitatem Mantuè marchio Mantuanus transmisit, què res apud Deum et probos homines et contra ius et iusticiam esse videtur odiosa et nephanda.

Eodem tempore, capta Verona per Mantue marchionem, ad aures comitis Francisci, qui ad Tenum ripe^a Trenti bellatum aderat, fama pervenit. Relicto Teno, suo cum exercitu versus Veronam celeri pede equitavit, perveniens ad fortilizium Sancti Felicis super montem. Contra hostes prope portam Sancti Georgii descendens bellum incohavit, arctando illos usque ad pontem Atesim transeuntem, ubi viriliter ibi dimicatur et ex pondere militum pugnantium pons frangitur et complures tam ex hostibus fugientibus, quam Sp<h>orciadum milites sub undis rapidis submerserunt et vitam perdidere. Per Castrum Veterem super pontem lapidis ibi contigum comitis Francisci gentes in urbem pertransiverunt totamque civitatem, pulsus hostibus, dempta citadella in qua hostes se reducerant, possiderunt. Denique expulsi se ad Valezium cum aciebus marchio Mantuanus cum Pizenino se reducerunt, in egressu civitatis complures civium facultates, qui Venetorum familiares erant, exportando simul cum careagio comitis Francisci, ad dictum locum Valezii devenere. Victor cum exercitu comes Franciscus in urbe Veronè tandem remansit. Per tres horas tamen portam Calzarii strenuus Aramaninus de Summo ducis Mediolani contestabilis cremonensis suis cum cremonensis satellitibus contra mentem Veronensium et comitis Francisci tenuit tenuissetque, ni cum igne ab ipsa impulsus ad Valezium sua cum gente se salvum duxit et fècit.

Isto interim, dum prèdicta in Verona agitantur, Venetorum victualia et moniciones que erant in Teno ripa^c Trenti et in Archo strenui Anguigeri per vim habuerunt bastitasque omnes per Venetos factas fortificando illas munivere, ita et per modum quod illas comes Franciscus nisi cum magno detrimento et hominum occisione amplius capare non valeret Brixiamque remotis victualium viis in malo gradu et statu et condicione posuerunt.

Die quarto mensis decembris. Suo cum exercitu valido de loco Valezii recedendo, ad locum Manerbi et Bagnoli venit, quatuor milia pedites ex cernis ibidem fècit. In Franciamcurtam et loca circumstantia deveniens et Gusachum, illas ad sachum posuit, demoliendo, qua victualia Brixie prestabat. Pompeanum quoque, Navium et Valtropiam igne et ferro destruxit.

Die XI suprascripti mensis septembris. Dux Sabundie vivente Eugenio efficitur papa, cuius nomen Fèlix secundus nuncupabatur. Sysma in Ecclesia isto ^d tempore erat mala.

a] rip+p+è b] ri+p+pa c] +in+

Eo tempore, dum ad locum Gusagii et in Franciamcurtam habendi causa strenuus Nicolaus Pizeninus adesset, ecce cum tribus milibus peditibus Cerpelonus, comitis Francisci familiaris, qui ad Brixiam a Venetis cum centum equis bixcocto onustis succurendi causa missus erat, in itinere ex improviso centum equos Nicolai Pizenini super stratam equitando cèpit illosque cum dictis victualibus gaudens in civitatem duxit in prèdam. Tunc temporis Teno Venetorum exercitus ut illum caperent castra posuerunt, quo capto in civitate Brixie tute victualia mittere possent. Sed ad aures Nicolai Pizenini ista perveniens, illico in lacu Garde super navem unam certis cum selectis armigeris se imposuit et ad ripam^a Trenti navigando perveniens in vigilia nativitatis domini nostri Jesu Christi auxilium Teno et Archo prestit sine aliquo bello.

Isto ^b tempore, Travini in loco ne victualie Brixiam pertransirent suis cum aciebus strenuus Talianus Furlanus ducis Mediolani capitaneus castrametatus est. Et die XXX decembris bellum ingens, ut ripam^c Trenti acquireret, per strenuum Nicolaum Pizeninum magnanimumque comitem Franciscum factum fuit, in quo multi periere multique vulnerati sunt. Peiorem in bello Pizeninus habuisset, ni marchio Mantuanus suis cum aciebus superveniendo auxilium prestitisset. Collectis aciebus hinc inde de pari remanserunt. Isto in bello propter nimium laborem et pugnam spasmo strenuus Gatamelata graviter infirmatur, ab equo quasi semimortuus in terram cecidit. Sui ad tentoria milites in clipeo portaverunt. Hic probus et magnanimus armiger erat de civitate Nardi oriundus, ingens damnum fuit de homine infirmo.

Post hèc Rumenenghum loco Arci Pizino dati a civibus ad gaudendum strenuus capitaneus in territorio cremonensi bono respectu assignavit provisionemque nonnullorum ducatorum secum gratificando etiam condonavit.

Isto etiam ^d tempore complures cives urbis Veronè umbratiles Veneti et superbi ex patria sua in exilium miserunt. Captio urbis a marchione Mantuano causa fuit et suspectio. Nonnulli etiam in Candia non reversuri iverunt. *Hoc anno Eugenius pontifex concilium Florentie celebravit, Fredericus tercius imperatorum 36 etiam elligitur.\

Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum septime partis antiquarum aggregatio, ad illustrissimorum Vicecomitum Mediolani ducum suèque patriè gloriam, famam et honorem posterisque emonumentum.

Anno salutis domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo quadragésimo. In urbe Florentie sedente Eugenio summo pontifice, Philippo Mariè in civitate Ligurie metropolitana Mediolani dominante. Die primo ianuarii. Complures milites in loco Arci, Ateni et ripè^e Trenti, ne Veneti sui in lacum ponerent \naves/, certis in bastiis ibidem edificatis strenuus Nicolaus Pizeninus ad illarum custodiendam posuit. Isto interim de civitate Brixie magna cum comitiva venetorum peditum et equitum recedendo versus dictas terras, ubi comes Franciscus suo cum exercitu aderat, sui in auxilium ut iungeretur equitavit et venit. Talianus quoque Furlanus suis cum aciebus se presentavit. Tunc temporis Venetis bellum contra inimicos gerere necesse erat, nam civitas Brixie gravi morbo et fame tunc laborabat. Ducatos viginti auri (cronicis atestantibus) facientes libras sexaginta bone monete brixienis salma furmenti valebat. Heu quanta strages hominum, fame peribant et morbo! Amore Dei magnaue cum verecondia nonnulli cives nobilesque matrone et puelle nobiles amore Dei cum suis pecuniis victualia habere non poterant siquidem querebant: equos, asellos, mures, catts, canes, boves, vachas et cetera alia animalia propter intensam et inauditam famem comedebant et herbas. Alteram Hierusalem a Tito Vespesiano destructam et famelicam iudicare potuisset. Auxilium comiti Francisci spectabant summa cum spe Deoque se recomitebant orantes.

a] ri+p+pam b] +in+ c] ri+p+pam d] +in+ e] ri+p+pè

Eo tempore in partibus predictis brixiensibus cumplura bella dietim et insultus inter dictos exercitus dimicantes efficiebantur. Ex controversis predictis et altercationibus complures armigeri ab utraque parte vulnerabantur, nonnulli etiam mortem gustabant acerbam, alii capti hinc inde in prædam ducti erant, utraque pars fortis erat. Istiis in controversis et scaramucis strenuus dominus Dominicus Malatesta princeps Cesenè Mantuano a marchione in prædam capitur uno in conflictu et bello atroci suique ad tentoria illum marchio conduci magno cum triumpho fècit humaniter et gratiose.

Die octavo dicti mensis ianuarii. De Alamania in auxilium strenui Nicolai Pizenini quatuor milia scolopeterios dum ab exploratoribus aprominquare prudens et astutus comes Franciscus persentit, consilio facto torrentem hunc evitare decrevit. Aggregato exercitu tacite sine clangore tubarum illinc recedendo ad civitatem Veronè se cum exercitu salvos fècit. Nam si impetum in dicto loco Arci ubi castrametatus erat expectasset, pro Venetis res ipse male habuissent. Ad stationes seu hospicia Venetorum armigeri in hac hyeme mala de mandato capitanei iverunt, similiter et ducis Mediolani conmiliones. Ista in hyeme terra erat valde congelata, super ipsam nives brachiorum trium altitudinis pruinasque frigidas cum atrocibus ventis spirantibus \etiam/ aderant, per modum quod homines in viis apparere desistebant frigore et gelu. In plano vites gelu perierunt, cumplura animalia tam quadrupedum, quam avium ex frigore inanimate remanserunt. Ad ripam^a Trenti Pizeninus Nicolaus marchioque Mantuanus suis cum aciebus, ne victualiè ad civitatem Brixie pertransirent, pro custodia remanserunt. Fossam quoque, quam alias strenuus comes Franciscus illis in locis fieri fècerat, explanari fècerunt.

Isto ^b tempore, gelu valido militante, lignorum penuria supervenit, per modum quod pro pecunia minime inveniebantur. Dum in civitate Veronè ad obsequia strenui comiti Francisci domina Iohanna predilecta commorabat, propter hanc lignorum penuriam litteras marchionisse Mantuè ut sui ex liberalitate et munificentia plaustra quinquaginta lignorum ab igne pro usu comitis et filii marchionis sui captivi, quem penes se in civitate Veronè tunc habebat, destinavit et scribi fècit. In similibus pro ipsa et maioribus offerens se paratam. Habitis litteris et illarum tenorem intellectis, illustris marchionissaalachri vultu mediante salvoconductu Veronè ad civitatem Franciscum plaustra septuaginta quinque ab igne lignorum honusta filium suum recomittendo liberalitate transmisit et condonavit. Hac in hyeme illis in partibus complures bastitas impugnabiles viarumque devastaciones profundasque et latas foveas prudens et sagax Nicolaus Pizeninus marchioque Mantuanus industrius, ut Veneti nec eorum exercitus auxilium Brixie per vias illas amplius tradere non valerent, construi et muniri fècere: aliam viam Venetis querere necesse erat.

Isto interim, lignorum ab igne ex liberalitate a marchionissa habita, strenuus comes Franciscus magnanimus et liberalis filium, quem alias in prædam duxerat, marchionisse condonavit magnoque cum comitatu et triumpho armis et equis preparato Mantuè transmisit. Ex adverso marchio cum coniuge strenuum Dominicum Malatestam comitis Francisci generum Cisenè dominum, quem alias in prædam illustris marchio captum duxerat, in contracambium illi restituendo amici facti sunt.

De mense februarii, de mandato illustrissimi ducis Mediolani Philippi Marie ad locum Florenzolè territorii parmensis strenuus Nicolaus Pizeninus suo cum magnanimo Francischo filio, agregatis aciebus, pervenit. Per aliquot dierum ibi castrametatus est, deinde die secundo marci de dicto loco cum exercitu ad civitatem Bononiè equitavit, in provincia Marchiè contra Florentinos postremo. Isto ^c tempore ad portum

a] rip+p+am b] +in+ c] +in+

Anchonè octo centum selectos pedites navigeo, ut terre sue et fertilizia servarent Pizeni<ni> audita equitacione, strenuus comes Franciscus mittebat. Sed ecce, dum prope portum Ariminis appropinquassent, ingens maris procella ventorumque aflatus. Omnes ex ipsa fortuna in aquis falsibus infèlices et miserandi submersi sunt et cum nautis perierunt. Res profecto lachrymabilis et casus inauditus et horrendum.

Die XIII mensis madii. Ad Furlivium in Populo strenuus Nicolaus Pizeninus cum filio Francisco, necnon Guidusantonius de Faentia suis cum aciebus castrametatum venerunt, concorditer illum habuerunt. Medulas quoque certis cum castris contiguas a quibus complure pecunie per prius dantur possiderunt.

Die XXVI dicti mensis madii. De loco Furlivii Florentinorum super territorium, ut exules Florentiè (Gosma de Medicis dominante) Nicolaus Pizeninus suo cum exercitu in civitate imponeret, venit. Duodecim milia homines tam equestres, quam pedestres eius in comitiva habebat, Florentini vero nequaquam, quia tunc temporis exercitus ipsorumque acies penes comitem Fraciscum in Liguria militabant. Eo tempore Garde in lacu apud ripam^a Trenti inter Venetorum armatam ducisque Mediolani bellum ingens navale ingerebatur, quo in bello tres galeas duabus cum navibus furmento honestis Veneti acquisiverunt, ambarum partium magna cum pugna hominumque strage. Reliquum ducis Mediolani armate auxiliante Taliano Furlano, qui tunc a casu suis cum aciebus in auxilium venit, in loco Sermit se salvam fècit. Captis galeis victualium cum navibus, Venetorum armata laci domina regina remansit. Belingerios duos in ipsa armata, qui in quatuor solaribus fortibus veluti bastitis super quibus ad pugnandum quinque centum homines pro utroque stabant constructi erant, siquidem Venetorum dominacio habuerunt. Per vallem Idrè isto ^b tempore victualium Brixie auxilium et vallem Sabii per comitem Franciscum datum fuit. Isto interim Venetorum ad civitatem quid agendum conferendi gratia cum dominacione illinc recedendo, strenuus comes Franciscus venit. Similiter ad civitatem Mediolani marchio Mantuanus occasione dicti belli perpetrandi consulendique causa se contulit.

In Italia eo tempore cardinalem Florentinum et patriarcham sui locumtenentem magno cum exercitu venetus Eugenius papa, ut castella et terras ad sacrosanctam romanam ecclesiam deperditas acquireret, transmisit. Complures cives romanos vir crudelis capite punivit, innumerabiles armigeros laqueo suspendi fècit, opida et terras quo ibat igne et ferro vastando ad sachum illas tradebat comilitonibus. Tanta enim mala in Italia gessit, ut <aer>^c, terra, aqua et ignis et mortales amplius hunc vis suffere poterant. Tanta illius crudelitas et inhumanitas estitit quod \de/ ipso Papa ne eum traderet valde timuit. Et quia omnibus exosus erat et a militibus accusabatur, Sancti Angeli castelano litteras sumus Pontifex timore vexatus scripsit, quibus significabant si in romana curia dictus cardinali et patriarcha suus deveniret, duplo cum dolo simulando castrum Sancti Angeli sibi dare, illum caperet et illico caput a busto amputando sui vitam finiret et ita omnia summo Pontifici ad votum devenere. Dubitabat enim quod exules florentini, qui de sua parte erant, in civitatem Florentiè iste cardinalis indueret. Istius hominis crudelitas duodecim annos regnavit, multos thesauros aggregans in ictu oculi omnes perdidit, in quibus confidebat. Veh sibi et mortalibus thesauros sectantibus, eorum animas in inferno cruciatur! Maledictus homo qui in divitiis postponendo Deum confidit, finis eorum èterna mors est. Quamvis vir iste maledictus erat et avariciè datus, tamen summo Pontifici valde nocuit, quia sagax, potens et astutus in re militari iste prècunctis superabat et a militibus vehementer timebatur.

a] rip+p+am b] +in+ c] aier

Eodem tempore per vallem Lamonis Florentinorum super territorium, mortuo cardinali Florentino seu patriarcha, Nicolaus Pizeninus ingrediens plura fortilia et terras illorum obtinuit. Iuxta locum Lastre per septem miliaria prope Florentiam castrametatus est. Discurrendo cum exercitu usque ad portas urbis, cumplures homines tam cives, quam vilicos multasque quadrupedum bestias in prædam duxit maximumque damnum Florentinis intulit. Quapropter de ipsa urbe cum quatuordecim milia pugnantium papa Eugenius et cardinales contra strenuum Nicolaum Pizeninum iam excommunicatum crucis cum vexilo exeuntes atrocem bellum incohaverunt. Cavilosus strenuus Nicolaus Pizeninus et astutus, fingens suo cum exercitu ab urbe per quinque miliaria fugere et se fractum esse, donec ad tractam ubi undique in tenebris sylvarum comilitones sui latebantur istos XIII millia homines atraxit dolo. A quampluribus partibus percusi et vulnerati, usque ad portas præliando devenerunt et ibi fortiter inter partes dimicatum fuit et plures perierunt. Tamen quatuorcentum equi Nicolai occisi sunt, sed victoria pro Pizinino remansit laboriosa. Multa castella Florentinorum et terras post hæc Anguigeri acquisiverunt. Isto ^a tempore quinque centum balestrerios et nonnullos pedites Florentinis in auxilium Ianuenses mittebant, sed noticia ab exploratoribus habita, dolo et fraude omnes istos Ianuenses Nicolaus Pizeninus in prædam duxit et spoliavit. Per totam Tusciam istis temporibus bellum, fames et pestilencia militabant.

Die XVIII mensis iunii. Ad stipendium ducis Mediolani Bosus Ferarie dux, filius quoque cum quinque centum equis et totidem peditibus venit. De rebus bellicis conferendi causa se ad illustrissimum Philippum Mariam Mediolani ducem ^b contulit, deinde in loco Ruberiè ut monstram equorum et peditum faceret pertransivit et fècit. Eodem tempore ad Sanctum Martinum Boni Albergi et Porcilum cum viginti millia equestribus et pedestribus et vilicis paesanis contra hostes pugnandi causa Veneti massam simul cum monstra fecerunt ibidemque castrametati sunt. Dum sic milites aggregati forent, ecce inter armigeros comitis Francisci cum militibus Gatemelate Petri de Novarino et Antonii de Marciano controversie, rixe et contumelie oriuntur, ex quibus ingens bellum per horas sex inter partes gestum fuit, in quo plusquam XXVII armigeri ab utraque parte periire, ducentum etiam inter se vulneravere. Res pro Venetis profecto mala ducisque Mediolani melior. Peiorem partem gentes comitis Francisci habuerunt.

Istis temporibus in loco Bassani et Manerbi ducis Mediolani exercitus de mandato capitanei se transtulit et ibi consilio facto sigilatim omnes monstram fècerunt et vocati sunt, in quo quidem loco aderant: primo marchio Mantuè capitaneus ducis Mediolani cum tribus milibus equis totidemque peditibus; Bosius ferarienses cum mille quinque centum equis et quinque centum peditibus; Alovsius de Sancto Sevrino cum mille quinque centum equis et quinque centum peditibus; comes Alovsius del Vermo cum mille sex centum equis et sex centum peditibus; Talianus Furlanus cum mille sex centum equis et sex centum peditibus; Antonellus de Senis cum sex centum equis; Cèsar de Martinengo cum sex centum equis; Belmamolus cum trecentum equis, quinquecentum etiam èquis ex lanceis fractis seu spezatis cum ipso; filius Bernardini de la Garda cum quinque centum equis; duo filii Nicolai Guererii cum trecentum equis; Iacobus de Lunate cum ducentum equis; Angelus de la Vella cum ducentum equis; Io. petrus de Vonzagha cum trecentum equis; ducis Mediolani familia quatuor centum; Christoforus Torellus trecentum; Iohannes Trottus centum; deinde Andreas de Trevisio, Placentinus, Bertolameus de Langhena cremonensis vir magnanimus, Bertonus Maraveia et multi alii contestabiles validi et sagaces meliciè dediti et experti cum tribus milibus peditibus bene armatis contra Venetorum exercitum etiam aderant et monstram dignam fècere.

In Tusia isto tempore Nicolaus Pizeninus suis cum aciebus erat stabilitus multaque mala Florentinorum in territorio inferebat, comes autem Franciscus in civitate Brixie aderat. LX milia ducatos a Venetis tunc habuit, XXX milia etiam ab ipsa urbe ut auxilium obsesse illi impenderet. De civitate Veronè suo cum exercitu die octavo iunii recessit, pertransiens inde Pischeriam, Montebellum et Minzium aliquorum sine contradictione territorium mantuanum inlesum dimitendo in loco Bagnoli se transtulit. Brixie auxilium postremo dedit. Isto etiam ^a tempore Venetorum in lacu armata omnia castra et terras què a duce Mediolani in ripa^b lacu tenebantur forti cum remige acquisivit.

Die nono suprascripti mensis iunii. Usque ad portas Brixie suo cum exercitu Talianus Furlanus ducis Mediolani capitaneus currendo viginti sex equos comitis Francisci et complures alias bovinas, bestias et personas in predam duxit. Deinde per aliquot dierum post cum exercitu in territorio cremonensi, ut fruges et fructos tuto recolligerentur, se reduxit. In loco Bagnoli tunc temporis existente comite Francisco, unum proclama fieri fècit, quod omnia opida et terre què erant in territorio brixienso et tente sub ducis Mediolani dominacione infra octo dies proxime futuros ad dominacionem Venetorum eorumque ad obedienciam suoque sub statu pervenire deberent, alioquin, elapso termino, pro rebellis haberentur et contra ipsas procederetur tamquam rebelles et ad sachum ponerentur et quod nulli comilitones durante termino sub pèna rebellionis stipendique privacione damnum aliquod illis tam in avere, quam in persona non inferent.

Die decimo suprascripti mensis. Proclamacione facta, statim Manerbium, Pontevicum cèteraque fortilizia et terre territorii brixienso venetis provisoribus claves ipsarum timore presentavere. Eadem die, cum exercitu partem territorii cremonensis, res inopinata, strenuus comes Franciscum pertransiens et cucurens, complures homines bovinasque bestias et equinas in prèda duxit.

Die undecimo iunii. Strenuus Nicolaus Pizeninus Perusiè dominus creatus fuit dominiumque cum contatu habuit.

Die XIII suprascripti mensis iunii. Suo cum exercitu ad pontem Ollii transeuntem in territorio Soncini, ut ipsam terram obsideret, strenuus comes Franciscus venit. Eodem tempore et illico deversus Soncinum tenuis ripam^c dicti pontis suis cum aciebus comes Alovissius del Vermo, Bosius Ferariensis et Talianus Furlanus ducis Mediolani capitanei contra comitem Franciscum se presentaverunt. Ingens bellum inter exercitus ingeritur, in quo sapiens et magnanimus, sagax et cavilosus comes Franciscus, ipsius pugne in principio ad tractam se fractum esse ostendendo, illos traxit citra aquam Ollii, deinde ad oppositum inimicorum mille balestreros et quatuor centum sclopeterios imposuit. Illos cum aciebus preparatis a destra et sinistra urtando, per vim pontem obtinuit et Anguigeros terga dantes et cedentes fregit, in qua complures capitanei ducis Mediolani in prèdam capti fuere, quinque centum etiam equos. Post stragem istam Soncinum concorditer, Urzium quoque Novum et multa alia castella et terras què a duce Mediolani possidebantur habuit.

Eo tempore, fractis Anguigeris, eorum capitaneus reliquias recolexit et ad civitatem Cremonè ut fruges et fructus illius territorii conservaret se reduxit. Strenuus autem comes Franciscum ad locum Rumenenghi cum exercitu pervenit, concorditer illum habuit, similiter et Castrumleonem. De Crema quia fortis erat reliquit. Versus Mozanicham equitans unum a manu prèlium dedit illamque die XXIII concorditer habuit, quamvis multi in bello a manu periere ex partibus. Die vero XXVI Trivillum et Brignanum obtinuit.

a] +in+ b] rip+p+a c] ri+p+pam

Deinde revertendo ad locum Gnadelli cum exercitum ipsum cum Rivalta Sicca habuit. Exercitus ducis Mediolani tenus Abduam aderat, sola aqua fluminis illos exercitus segregabat. Tunc temporis quinquaginta equos, qui ad potandum aquas Abduè fluminis ibant, comiti Francisco milites ducis Mediolani in prèdam duxerunt.

Die XXVIII dicti mensis iunii. Ad Carevadium cum exercitu et machinis strenuus comes Franciscus profiscitur et prope castrametatus est. Bombardas octo magnas circiter ^a plantari fècit, terram ipsam debellando et mènìa in terris strando. Quo ^b tempore Anguigeri etiam, in illa se deffendendo Venetorum in exercitu, suas erexere machinas insimul preliantes, quarum una bombarda quendam armigerum comitis Francisci percussit, illum cum equo interfecit, altera perveniens in crure strenui viri domini Leonis comitis Francisci fratris illum vulneravit, ex qua percussione usque ad nodum medici gamba illam troncavere. Regacius etiam unus ex ictu illo interficitur. Tandem concorditer die XXX iunii Carevadium cum rocha obtinuit dictusque dominus Leo per aliquot dierum post ex spasmo cruris amputate de hac vita migravit et in ecclesia Sancti Fermi ibidem sepelitur.

Die sexto iulii. Ad custodiam civitatis Cremonè per flumen Padi illustris Philippus Maria dux Mediolani a civitate Placenciè complures galeonis et brigentinos bene armatos, ut arzinos Padi defenderent, transmisit et prope Gazinam tenus urbem castrametati sunt. Bastitam quoque validi Cremonenses et sui domino fideles illos tuendi causa construxerunt.

Eo tempore et die octavo dicti mensis iulii, de loco Carevaggi ad locum Fontanelle et Iovisaltè cum exercitu strenuus comes Franciscus veniendo concorditer habuit, similiter Tribulum, Sorexnam, Bordolanum, Padernum, Casalembutanum, Nicum, Livignanum et Farfengum, et die undecimo dicti mensis in loco Rubechi castrametatus est. Gabianidam, Insulam Dovariensium et Hostianum etiam obtinuit.

Die XV iulii. Iuxta Canetum territorii mantuani exercitus comitis Francisci illum capiendi causa veniens, ibi castra fixit. Eo tempore complures equos in territorio cremonensi ad sachamanum venientes ducis Mediolani milites cèperunt et in prèdam ad urbem Cremonè duxere. Venetorum exercitus pontem transeuntem tenus Canetum super Olum quotidie pugnabatur, cuius pontis ab una parte revelinum unum lapidum satis fortem in flumine erat, illius in auxilium tres quoque galeonis fortes et bene armatos. Ibidem bellum ingens efficitur. In agro quoque cremonensi et brexiensi tenus ripas^c Olii etiam inter ipsos exercitus pugnabatur. Q^{<u>}ottidie ad exercitus duci Mediolani nonnulli comitis Francisci comilitones ab ipso confugiebant, multi etiam equi a populo cremonensi capti in predam in urbe Cremonè isto tempore duxerunt. Tandem die XXII dicti mensis Canetum cum ponte et rochis Sphorciades obtinere magno cum labore hominumque occisione. Post hèc ad Salvaterram castrametatus est et moram ^d ibi traxit.

Die XXIII dicti mensis. Ad locum Casteleti de Ponzonibus milites qui erant in urbe Cremonè cum populo cucurerunt, capita bestiarum bovinarum quinquaginta quatuor ad civitatem ipsam conduxerunt in prèdam, tamen quindecim de saccamanis a vilicis occisi sunt. Eadem met die ad Sanctum Laurentium de Pizenardis comitis Alovissii del Vermo societas devenere ibidemque XL homines a talia ac ducentum capita bestiarum bovinarum in predam habuerunt. Similiter etiam fractarum lanzearum ducis Mediolani armigeri ad Angusolam equitantes

a] +circha+ b] +in+ c] rip+p+as d] +per+

plusquam centum bestiarum grossarum alio conduxerunt in predam multosque etiam homines a talea, per modum quod miserandi vilici ab utroque exercitu erant deprèdati. Isto ^a tempore Platinam strenuus comes Franciscus obtinuit. Ad locum Marchariè cum exercitu proficiscens medietatem sui careagii comes franciscus amisit, quam dolo marchionis Mantuè armigeri acceperunt et ad urbem Mantuè duxere. Tunc temporis Sanctum Iohannem in Crucem, Bozolum, Sanctum Martinum de Larzino, Riparolum^b et Sablonetam dictus comes Franciscus concorditer habuit.

Isto interim in civitate Mantuè sui exercitus massam illustris dux Mediolani et Mantuanus marchio ordinauerunt. De civitate Perusiè cum quatuor milibus equis, duobus milibus peditibus strenuus Nicolaus Pizeninus ad instanciam ducis Mediolani ad concilium predictum venit. Ferariensis quoque marchio pedites duos mille bene armatos in auxilium principis prestitit. Deinde ad civitatem Mediolani, finito consilio, coram illustrissimo principe strenuus Nicolaus Pizeninus uti capitaneus generalis conferendi de consilio insimul facto occasione belli futuri causa se contulit. Dumque ad civitatem ipsam Mediolani proficisceret et tenus portas adesset, omnes fere cives et populus illi obviam venerunt puerique innumerabiles cum insignis eius et ducis Mediolani exclamantes «Vivat! Vivat capitaneus ducis Mediolani suis cum adherentibus!». Ex lètica quatuor centum equos validos et iuvenes bene paratos et ornatos nobiles cives Mediolani ipsi Nicolao Pizenino condonaverunt. Septem milia ducatos auri portarum septem populus et cives Mediolani pro qualibet ipsarum pro dando aggregavere, postremo cum gaudio ut valeat se equis et armis bene munire, contra hostes condonaverunt.

Eo tempore, Nicolao Pizenino in urbe Mediolani existente, illustris princeps Philipus Maria de gestis et administratis per nonnullos de consilio secreto de rebus suis rationem imposuit et ad syndicatum, viginti quinque milia ducatos de restauro positus in carzeribus propter mala gesta illi restituere. Marchio Montisferati, cassis predictis, illorum loco successit et vices ducis Mediolani gerebat et representabatur. Decem milia equites et sex millia pedites omni mense soluturos cives incliti mediolanenses alacri vultu principi obtulerunt, quos illustris Mediolani dux gracias erga illos agendo acceptavit et habuit.

Istis ^c temporibus Castelugium territorii mantuani suo cum exercitu concorditer habuit, deinde recedens ad Goytum illum capiendi causa equitavit, sed illustris marchio Mantuanus strenuusque dominus Aloviusus de Sancto Sevrino suis cum aciebus astuti deversus mane et ripam^d Mencii ante ipsum cicius castrametati erant. Qua de re circa flumen et paludem versus occidentem castra sua posuit, sed parum ibi moram traxit, quia, videns se illusum et frustra venisse ad dictum castrum, necesse fuit illinc recedere propter penuriam straminis et feni. Nam omnia stramina paleam et fenum illis in partibus per miliaria sedecim magnanimus marchio comburi fècit.

Die decimo mensis augusti. Aggregato sui exercitu, de loco Goyti recedendo ad locum Bidizolarum se reduxit et firmavit. Deinde die XVI dicti mensis inter Lunantum^e et Pischeriam tentoria sua stabiliendo fixit. Omnia castra et terras citra Menzium deversus sero quas marchio Mantuanus tenebat, dempto Castrolunati, habuit, quod tunc impugnabat. Castrum hoc alias illustris Bernabos Vicecomes, cui medietas Mediolani dominacionis pertinebat, in causam dotis Zoppe eius filiè dedit. Tunc temporis cantilena illa amoris cantabatur, videlicet «La zoppa me da inpazo, la zoppa fila la lana» et cet.

Die vigesimo mensis predicti augusti. Rocham Lunati concorditer comes Franciscus obtinuit. Iuxta Pischeriam altera ^f die Venetorum exercitus hinc inde circundederunt, duos pontes super Mentium ut hinc inde transire

a] +in+ b] Ri+p+parolum c] +in+ d] rip+p+am e] sic f] +in+

possent Veneti construi fecerunt, armata quoque ab alio latere lacu appropinquavit. Ingens bellum quotidie inter partes gerebatur. Isto in castro, rocheta et ponte ad deffensionem mille pedites bene armati et sexaginta buce artelarium et bombardarum, quinquaginta quoque alemani sclopeterii erant, qui graviter laborabant contra Venetorum cohortes dolentesque faciebant. Ad scaramuciam dietim de castro exeuntes fortiter pugnando viriliter agebant, totaliter quod Venetorum exercitus valde timebat et multi ex fortitudine loco et pugnantium occisi sunt multique vulnerati. Tandem ex frequentatis bellis magno cum labore castrum dimicando obtinuerunt et ad sachum posuerunt. Rocham vero et pontem, cum auxilium amplius habere non poterant, concorditer cum comite Francisco tradidere salvis personis et rebus.

Die XIII mensis septembris. Ad civitatem inclytam Mediolani coram illustrissimo Philippo Marie duce Mediolani marchio Ferrariensis, Mantuanus quoque ambo de nonnullis ad invicem <conferendi>^a gratia venerunt. Quibus peractis, die XX dicti mensis septembris Blancham Mariam Vicecomitissam eius filiam, ut strenuo comiti Francisco pro sponsa alias per ipsum sibi datam assignarent, dicti marchionibus illustris princeps tradidit. Per flumen Padi super galeonos magno cum triumpho ad inclitam civitatem Cremonè prædicti marchiones asociavere. Summo cum gaudio, lètica et amore, quid enim dicam benivolencia liberales et magnanimi cives cremonensi eius patronam et matrem humaniter susceperunt. Suo in recessu per aliquot dierum ante complura dona ut ad nuptias fiendas adiret condonaverunt et asociavere. Hic comes Franciscus Sphorcie Attendoli filius de Codignola ut ante predixi fuit, qui olim Nicolai marchionis Ferrariè capitaneus extitit, Othonum Tercium Parme dominum interfecit, fortis et sagax <atleta>^b ac magnanimus, notus apud principes Italiè, regis Vincislai etiam capitaneus in Apulia, Calabria et Abrucio, qui Ladislauz^c miserime Cortonè mediante puella pulcherima in cubiculo veneno periit pariterque et ipsa tali morte gustavit, mortuo Ladislao illius filia Neapolis regina facta fuit, capitaneus eius Sphortia estitit, deinde contestabilis magnus totius regiminis romani. Hic volens ut supra etiam dixi transire flumen quodam in bello tenus mare se cum scutifero seu regatio in undas defectu equi sumersit et periit, post eius mortem cum mille ducentum equis ducis Mediolani ad stipendium strenuus comes Franciscus Sphortia venit prout supra enaravi, deinde cum Venetis ut supra dixi.

Die VIII mensis octobris. Valezium, Vigasium, Villafrancham et Sanguanetum strenuus comes Franciscus concorditer habuit. Ad Ceream apud Lignagum deveniens, ibidem castrametatus est et pro isto mense, ut fruges a vilicis in terra seminarentur, treguam et salvoconductus per totum territorium cremonensem et in Glarea Abduè inter ipsos exercitus fecerunt.

Eo tempore in Romandiola sui cum exercitu ad Furlivium in Populo astuti Florentini venerunt et iuxta castrametati sunt. Complura opida et fortilizia illius territorii habuere. Prædicta fieri strenuus Nicolaus Pizeninus intuens, suo cum exercitu ducali Bononiam se contulit. Tunc temporis summus Pontifex, Veneti et Florentini insimul confèderati erant. Tractatum unum prodicionis Bononiè cum castelano tunc habuere, sed cogitacio eorum evanuit. A Papa XVII milia ducatos pro prodicione ista castelanus acceperat, complures cives bononienses et unus legum scholaris studens participabant simulque coniurati erant, sed contra se exercitum Papè et Florentinorum audacter astuti civitatis provisores intuentes, maliciam eorum excogitaverunt. Summa cum industria doloque castelanum

a] conforendi b] adleta c] Ladislau+s+

cum civibus et scolari cèperunt, prodicionis tractatum mediante fune propalatum fuit et illico captos ad ducem Mediolani puniendos malefactores ipsos miserunt et in quartis in Broleto suspensi fuerunt.

Die vigesimo secundo mensis predicti octobris. Sui exercitum in civitate Mantuè strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus aggregavit ibidemque massam cum mostra equorum et peditum fècit. Isto interim de Papia per flumen Padi ad Belfortum in auxilium Mantuè marchionis complures galionos, naves et brigentinos bene armatos fortesque et munitos illustris Philippus Maria transmisit. Duodecim milia equites et sex milia pedites, ut bellum contra Venetos in territorio veronensi gererent, per terram etiam destinavit, qui milites sub regimine capitanei generalis Picenini in civitate Mantuè se presentaverunt ad dimicandum parati. Preparatis omnibus, ad castrum Lignaghi astuti marchio Mantuanus et Nicolaus Pizeninus oculte, ut situm illius fortilizii partemque minus fortem viderent, se contulerunt et reversi sunt. Isto ^a tempore Venetorum exercitus et provisores, inimicorum cogitationes malas intuentes, ad Ostiam què a marchione Mantuano possidebatur, ut inimicos a cogitatione eorum diverteret, suo cum exercitu venire et iusta illam bellando castrametati sunt. Per aquas vero armatam ingentem in faucibus Padi habentes prope ipsam Ostiam posuere. Ex adverso Mediolani exercitus et marchionis per terram fortisque armata per aquas Padi summi torrentis contra has gentes et armatam venire. Ingens bellum ab utraque parte hic geritur, ubi multi ex partibus periere multique vulnerati sunt. Duos ducis Mediolani galionos tunc Veneti acquisiverunt. Sed per aliquot dierum post ducis Mediolani armata, nescientibus hostibus, aucta et bene preparata Venetorum armatam aggreditur, galionos hostium fregerunt multos capientes, stragem quoque ingentem per terram Anguigeri fortes Venetorum contra exercitum intulerunt. Plusquam ducentum equos acquisivere, complures occisi sunt, in fugam ponentes. Multi capti in predam remansere spoliati. Et habita victoria prædam ingentem inimicorum inter se placide diviserunt et ditati sunt.

Die primo nove<m>bris. Dietam principum tocius Italiè de mandato sumi Pontificis in loco Burgiforti, ut pacem insimul contraherent, fècerunt. Quo in loco omnes oratores se presentaverunt. Primo summi Pontificis orator, ducis Mediolani oratores, Venetorum quoque, marchionis Ferrariè, Florentinorum, marchionis Mantuè, Montisferati, Saluciarum et aliorum principum tocius Italiè oratores aderant, strenui quoque Franciscus Sphortia, Nicolaus Pizeninus et alii capitanei, sed frustra et ad nihilum evanuit. Causarum ratio, quia duo contradictoria stare insimul (atestante Aristotele) non possunt. Nam inclitam Cremonam fètilem et deliziarum plenam et mercantilem, si pacem adimplere deberent, a duce Mediolani Veneti petebant et Bononiam. Anguigeri vero ducis Mediolani oratores castra, terras et fortilizia sui principis per Venetos indebite et per rapinam habita restituenda de iure esse repetebant. Quapropter nihil actum nec gestum fuit, sed omnes sua in regione discordes reversi sunt non contenti.

Die sexto dicti mensis novembris. Dum ad civitatem Brixie plaustra duodecim salis honusta tenus Lignagum per Veronè campaneam a Venetis mitterent, ecce nonnulli marchionis milites certique alii ipsius pedites modico bello facto istos currus sale honustus cèperunt, Lignaghi in fortilizio in prædam duxere. Tunc temporis in urbe Brixie pro qualibet libra salis marchetos sex dabantur.

Die XXIII dicti mensis novembris. Militante hyeme frigida, in civitate Veronè per multos dies hospitatum trahens moram stetit. Ad stacionem sui armigeros et pedites, alios Brixiam, alios Pergamum eorumque territoria asueta et ordinata strenuus comes Franciscus transmisit, ducis vero Mediolani comilitones et pedites

de mandato principis alii Cremonam eiusque territorium, alii in Glaria Abduè et ad alia loca ordinaria hospitatum pro hac hyeme iverunt. Ad Castrum Veterum iurisdictionis illustris domini Orlandi marchionis Palavicini prope ripam^a Padi suis cum aciebus strenuus Nicolaus Pizeninus ad stancias moram traxit. Tunc temporis minale furmenti in urbe Veronè pro ducato uno auri vendebatur et emebatur. Ingens nix et glacies hac in hyeme <militaverunt>^b et frigus.

Die XVIII mensis decembris. In loco Burgiforti, ut consilium cum marchione Mantuè insimul de rebus futuris et bello contra hostes peragendis strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus et dominus Alovisius de Sancto Sevrino facerent, venerunt. Quo facto et concluso, deinde ad illustrem Philippum Mariam Mediolani principem ut que inter ipsos actitata fuerunt se contulerun relatu. Isto etiam ° tempore de rebus agendis cum dominis Venetis conferendi gratia strenuus comes Franciscus etiam Venetiarum in urbe adivit et per aliquot dierum ibi moram traxit et consuluit.

MCCCCXLI. Die primo ianuarii. Per illustrem Philippum Mariam Mediolani ducem sui exercitum auctum et bene equitum et peditum perparatum^d, consilio habito, fuit et, ut magis in dimicando contra hostem animum suum augeret et incitaret, omnes capitaneos tam equestrium quam pedestrum suis cum aciebus ut numerum videret suique potenciam aggregari insimul fècit, sigilatim omnes petendo et pagam unam tradidit. Quorum nomina sunt hec, videlicet: primo, strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus sui capitaneus generalis, marchio Mantuanus, dominus Alovisius de Sancto Sevrino, Franciscus Pizeninus, comes Alovisius del Verno, Talianus Furlanus, dominus Bosius de Ferraria, Antonellus de Senis, Belmamolus, quatuor centum equi familie ducis Mediolani, quatuor centum equi Christofori de la Vello, lanzie spezate, filius Bernardini de la Garda, duo filii Nicolai Guereris, Io. Petrus de Gonzaga, Christoforus Torrellus, Io. Bonus Trottus, comes Leo de la Pergola, dominus Stephanus Moretus de Sancto Lazario et complures alii probi et validi contestabiles et pedites, quorum nomina et prenomina longum esset enarare. Quibus visis pagisque solutis, cum gaudio et lèticia totum mundum acquivere sui in mente fantasma laboravit et erga suos capitaneos elatus loquendo dixit: «Si Deus et homines pro nobis, quid contra nos?». Deinde paulo post, versus illos (istoria atestante) more Xersis lachrymando se revertendo dixit: «Quid usque ad centum annos vobis et nobis erit?». Considerando de morte sui, elationem deposuit.

Eo tempore pacem bonam et concordiam inter Venetos et ducem Mediolani strenuus et magnanimus comes Franciscus apud Venetorum dominationem dietim facere quèrebat. Sed vulpecule Veneti insaciabiles, cupientes ascendere totumque mondum fraudibus et maliciis suisque pecunis dominare, comiti Francisco anuere simulaverunt et pacem facere hac lege, ut pontem super Padum, qui super territorium parmensem et placentinum pertransiret, ad libitum Venetorum dux Mediolani edificari per ipsos sineret, hinc inde cum bastitis munire, aliter ad pacem prèdictam ascentire nolebat. Dolose a comite Francisco ista, ut Cremonam in tempore sui sub iugo ponerent, deinde laqueum marchioni Mantuè collo imponere et strangulare possent. Quapropter, cum hèc inhonesta nec rationi consona esse videbantur, res sui ad pristinum statum pace cessante reverse sunt.

Die X mensis februarii (pace derelicta). Aggregato sui exercitu in loco Castrinovi Buce Abdue, fidelitatis iuramentum pro duce Mediolani legaliter serviendo et contra hostes viriliter pugnare, strenuus Nicolaus Pizeninus omnibus ibidem moram traxit, deinde sui exercitum ad locum Paterni districus Cremonè duxit et die XIII dicti mensis februarii ad locum Tribuli, postremo Pumenenghi in territorio, ubi consilium

a] rip+p+am b] melitaverunt c] +in+ d] sic

suis cum capitaneis et militibus fècit et stabilivit. Eadem met die hora vigesima secunda flumen Olii cum exercitu pertransiens usque ad quintam horam no<c>tis diei sequentis in territorio brixienti pervenit et castrametatus est. Altera ^a die, aporinquantè aurora, ad predam veluti lupi ad oves capiendam illo in territorio brixienti, ubi comilitones comitis Francisci sine ipso aderant, quare in urbe Venetiarum tunc comes Franciscus moram trahebat, irruentes ducentum equos totidemque pedites, quorum Pappus capitaneus et dux erat, in prèdam cèperunt aliosque Venetorum milites usque ad locum Clari fugaverunt ibidemque castrametati sunt. Die vero XIII dicti mensis magno cum prelio, in quo multi perierunt ex partibus et vulnerati sunt, illud castrum debellando habuerunt, totum ad sachum ponendo. Septem centum equos comitis Francisci in ipsa terra existentes in predam habuere et inter se diviserunt Anguigeri.

Die XVI dicti mensis februarii. Persencientes ruinam hanc, Veneti superbi illico sed tarde venire. Mille quinque centum equites et eorum quinque centum ex partesanis et fidelibus peditum ad locum Rovati mittebant, sed astutus et sagax Nicolaus Pizeninus, ab exploratoribus habita noticia, sui exercitus maiorem partem potentem et in armis expertam contra inimicos tacite et oculte, ostendens se ad alias partes iri ne sui secreta propalarentur, illis obviam misit et sine mora omnes magno cum bello et sanguinolento et impetu Venetorum omnes acies istas fregit et spoliavit. Quo ^b bello XL ex melioribus et fidelibus partesanis occidi fècit, alios in prèdam captos duxit cum triumpho.

Die XVII dicti mensis februarii. Habita cum gaudio hostium victoria, ducis Mediolani exercitus hac ^c die usque ad portas Brixie cucurerunt ibidemque bellum atroce et crudele geritur, in quo complures ambarum partium mortem gustaverunt, alii vulnerati sunt. Tandem, sua cum acie fortis Nicolaus superveniens, a cornu sinistro hostes in civitatem Brixie ingredi coharctavit. In illam armata manu introisset, nisi qui super turrin erant ferream blanchetam portè deorsum misissent, ex quo omnes milites et persone, qui extra civitatem erat, spoliati fuerunt et in predam ducti magnumque botinum circha mènna facientes inter se diviserunt Anguigeri.

Post hèc et eodem tempore Franciamcurtam et Palazolum, in quo bombarde quinque magne et grosse, pulvis, veretoni, magna quantitas furmenti et alie moniciones sine fine aderant, cumcorditer dempta rocha Nicolaus Pizeninus habuit. Cum hostium bombardis rocham predictam debellavit, tandem potitus est. Dumque preliaretur ab uno veretono in cossa dextra Talianus Furlanus graviter vulneratus fuit, sed habita rocha quinque ex dictis ^d balestreriis a cima in terram ex dicta rocha vivos cum balistis, ex vulnere Taliano illato, strenuus Nicolaus Pizeninus sine misericordia proici fècit et mori.

Die XXIII dicti mensis februarii. Ad locum Isei duci Mediolani exercitus se contulit, cumcorditer ab hominibus terrè habuit. Tunc etiam temporis sine ictu bombarde et prelio Martinenghus omniaque castra tocus vallis pergamentis et alie vales, necnon tota Glarea Abduè, Covus, Antignatus et Rumenengus et alia fortilizia deperdita et ab hostibus possessa ad sui principem ducem Mediolani devenere fidem et obedientiam cum sacramento prestiterunt servandam.

Eo tempore Valezium, Voltam Caprianè, Castelugium et certa alia opida^e, què alias Veneti habuerunt, marchio Mantuanus suo cum exercitu ad illa deveniens leviter concorditer recuperavit, illa muniendo necessariis.

Post fractionem sui exercitus domini veneti monstram in territorio brixienti illico fècerunt, in qua duo milia equos armorumque septem squadrerios, duo milia etiam pedites, qui ad civitatem Mediolani in predam ducti fuerunt illo in conflictu Clari et Brixie, deesse invenerunt. Ab urbe Venetiarum isto interim

Brixie ad civitatem strenuus comes Franciscus venit. Aggregato exercitu monstram Veneti equorum et peditum fecere, pagam unamque militibus dederunt. Iam XXII dies erant trasacti: mox Venetorum est semper ad XXII dies cuiuslibet mensis suo exercitui et militibus pagas tradere. Postremo, habitis paghis, de Brixia comes Franciscus recedendo suis cum aciebus ad civitatem Veronè se contulit, massam ibi aggregando milites fècit et consilium.

Die XXVII dicti mensis februarii. Quinzanum, Manerbium, Bassanum, Fianellum, Pontemvicum sui ad libitum strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus obtinuit. De Pontevico homines habitantes pro una vice tantum quantum exportare poterant de ipso a capitaneo generali gratiam habuerunt, reliquas res et bona mobilia Anguigeri commilitones inter se dividerunt. Res profecto miranda cogitatu in mondo illis ^a temporibus visa. Fere omnes post deprèdacionem de illa terra in exilium transmiserunt.

Eodem tempore Porzanum, Lenum, Pratumalboynum, Binamnovam, Pavonem, Calvisanum, Isolletum, Gotalengum, Gambaram, Ostianum cèteraque alia castella et ^b fortilizia què sunt citra flumen Mellè, dempto Rovate et Urzio Novo, Talianus Furlanus duci Mediolani recuperavit et tradidit.

Die primo mensis marcii. Ad locum Caneti suo cum exercitu et potencia strenuus Nicolaus Pizeninus ducis Mediolani capitaneus generalis castrametatum venit, ^c concorditer castrum habuit, sed rochas gravi bello necesse fuit pugnare, pontem similiter ^d transeuntem flumen Olii, cum bombardis et artelariis. Tandem forti manu pontem et rochas prope castrum obtinuit et ad sachum imposuit, homines complures in ipsas existentes propter eorum pertinaciam occisi fuerunt et nonnullos captos in flumine Olii ligatos proici fècit et sui vitam finierunt.

Die VIII dicti mensis marcii. De loco Caneti obtentis castro, rochetis et ponte ducis Mediolani exercitus recedendo, tenus Marchariam pontemque illius castrametatum venit. Rocham et pontem fortiter debelando altera ^e die obtinuit. Post hèc Bozulum, Sanctum Martinum de Larzeno, Rivarolum et Sablonetam concorditer habuit.

Die XVIII dicti mensis marcii. De loco Sablonetè cum exercitu strenuus Nicolaus Pizeninus recedens, ad locum Urciarum Veterum sui castra fixit. Septem milia ducatos auri, ne aliquid damnum ibidem inferet, homines illius terrè strenuo Nicolao Pizenino dederunt et illesi remanserunt. Altera ^f die procedendo pontem super Olum deversus Soncinum modico bello facto obtinuit et tenus terram ipsam castrametatus est. Mènibus et rochè bombardas plantari demoliendo ipsa fècit simul cum porta deversus Olum, totaliter quod castrum illud cum omnibus predictis demolita fuerunt et usque in presentem diem adhuc remanent. Et die XXVIII dicti mensis marcii initis pactis et condicionibus illam habuit, videlicet quod quinque centum equites totidemque pedites de Soncino illesos Venetis relaxare deberet et ipsi Veneti quatuor milia ducatos auri strenuo Nicolao Pizenino pro ipsa relaxacione solvere deberent, necnon duo Genuenses qui in lacu navali bello cèperunt et Bertolomeum Longenam capitaneum cremonensem, ac omnes homines Soncini existentes in civitate Brixie in predam restituere debebant. Pactis adimpletis, Soncinum in sui dominium Anguigeri terram et castrum habuerunt.

Eo tempore post hèc ad Carpanedolum apud Montemclarum Venetorum exercitus deveniens castrametatus est castrumque ingenti bello ibidem facto impugnare. Quo ^g bello complures sine numero Venetorum armigeri ex artelariis hostium, mirabile dictu, perierunt. Tunc temporis de mandato capitanei die XXX dicti mensis marcii ad stancias milites ducis Mediolani iverant.

Eodem tempore Venetorum ducentum equi, fugientes, ad stipendium illustrissimi Philippi Marie ducis Mediolani venerunt. Similiter viginti septem papè Eugenii ^h quarti armigeri de acie patriarce, qui in Anchone Marcha erant, cum tercentum equis, de ipsa Marcha recedendo, in loco Summi territorii cremonensis venientes a duce Mediolani

a] +in+ b] +et+ c] +de <...>+ d] +pontem quoque+ e] +in+ f] +in+ g] +in+ h] +pape+

stipendium habuerunt. Tunc temporis sumus pontifex Eugenius cum cardinalibus in urbe Florentiè commorabatur.

Die XV aprilis. Mediolani ad civitatem marchio Mantuanus, dux quoque Ferariè et strenuus Nicolaus Pizeninus cum Blancha Maria sine aliquo matrimonio comitis Francisci reversi sunt. Nam, prout supra dixi, ducta erat comiti Ferrariam ut nuptie adimplerentur, sed nequaquam locum habuerunt, quare amor et stipendium Venetorum contra ibat et impugnabat, aut fortassis quare Cremonam et Pontremolum ipsi comiti Francisco sed tantummodo pecunias illustris dux Mediolani tradere nollebat. Res transeat marte suo. Eo tempore, pertransiens Blancha Maria Cremonam, cives liberales et fideles cremonenses sui domino alacri vultu cum donis illis datis receperunt et usque ad locum Pizeleonis asociavere dictique principes et capitaneus Blancham Mariam deinde patri inlesam presentaverunt.

Eo tempore in civitate Brixiè penuria furmenti erat, pro qualibet salmis grani furmenti bonè monetè illius libras duodecim vendebatur et emebatur. Isto ^a tempore suis capitaneis, ut in castris contra hostes stare valerent, trecentum milia ducatos auri illustris Philippus Maria et liberalis tradidit. Eodem tempore a comite Francisco, propter iniuriam seu contr^oversia erga illum illatam, strenuus Carpelonus eius familiaris dilectus se cum suis aciebus absentavit et ad stipendium ducis Mediolani venit, qui alacri vultu veniens illum suscipiendo complura dona fronte serena condonavit, sex centorum equum et ducentorum peditum stipendius penes magnanimum principem habuit. Vir iste Carpelonus strenuus in armis et in sella potens, in bello magnanimus et sagax erat. A strenuo Nicolao Pizenino, sumpto stipendio, suis cum aciebus et tribus millibus peditibus in vallem Valchamonice, ut castella et fortilizia què Veneti tenebant acquireret, missus est. Brevi ^b tempore sui sagacitate et industria omnia, demptis duobus, obtinuit et in ipsa valle viriliter se gessit.

Die quarto mensis madii. A comite Francisco cum ducentis quinquaginta equis dux Darii sui gener recessit et ad ducis Mediolani stipendium venit, cui sex centum equos et quatuor centum pedites stipendiatos illustris Philippus Maria dux Mediolani dedit et pecunias manuatum.

Eodem tempore de civitate Mediolani ad terram Soncini ducis Mediolani exercitus suo cum capitaneo generali strenuo Nicolao Pizenino venit ibidemque sui stipendii pecunias habuit. Quo tempore complures vastatores contatus Cremonè cum dicto exercitu, ut damnum et vastum in frugibus recoligendis in territorio brixiensi, precipue castris et villis contra ducem Mediolani rebellantibus, darent, asociati sunt. Similiter eodem tempore strenuus dominus Alovius de Sancto Sevrino suis cum aciebus et vastatoribus alio ex capite in territorio pergamensi se contulit, ut itidem detrimentum et vastum in frugibus impenderetur. Quibus in locis dicte gentes inhumane non solum fruges et fructus, vites et arbores vastum et detrimentum dederunt, verum etiam domos, palacia et alia èdificia demoliendo, per modum quod populus pergamensis talem stragem crudelem videntes cum Venetorum exercitu e portis ad pugnam exire necesse fuit. Ingens et inhumanum bellum ibidem inter partes geritur, in quo multi ex partibus ipsis periere multique vulnerati sunt. Tandem Pergamenses ab Anguigeris arctati in portas introire coacti sunt. Quinque milites ducis Mediolani validis equis mixtim in ipsis portis intraverunt et reliqui sequebantur mixtim, sed deposita sarasinescha ferri vetuit et illi quinque armigeri in civitate Pergami in predam remanserunt, similiter et multi extra civitatem in manibus hostium remanserunt die XV mensis madii.

Die XXI suprascripti mensis madii. In loco Palazoli Venetorum quadraginta duo milites de civitate Pergami cucurerunt ut predam facerent, quorum triginta sex strenuus Carpelonus sua cum gente cèpit, reliqui sex nuncium ad civitatem

Pergami ^a magno cum labore tulerunt. Eo tempore inter Oleii flumen, Soncinum et Urcium Novum suis cum aciebus strenuus Nicolaus Pizeninus moram trahebat, Talianus vero Furlanus in fruges dictis in locis vastacionem dedit. Et die decimo iunii ad terram Gambarè cum exercitu Pizeninus deveniens, quottidie usque ad Asulam devastando fruges et vineas incidendo in grave damnum dictè terrè cucurebat. Isto ^b tempore a comite Francisco cum equis quatuor armiger unus strenuus in exercitu ducis Mediolani aufugit, ducatus sex centum auri pro lanciis septem habuit. A Florentinis etiam Iohannes Mattus illorum strenus contestabilis cum trecentum peditibus et lanciis viginti quinque fugam traxit, ducis Mediolani ad stipendium venit, quem illustris princeps humaniter et cum benivolencia, quare vir fortis, strenuus et potens in armis erat, sua in familia et acie recepit et imposuit et carum fècit.

Die XXI mensis iunii. Ad locum Bagnoli de civitate Brixie Venetorum exercitus comesque Franciscus cum duodecim milia equis totidemque peditibus castrametatum venit. Eadem met die duci Mediolani exercitus generalisque capitaneus strenuus Nicolaus Pizeninus cum quatuordecim milibus equis et decem milia peditibus de loco Asulè ad terram Manerbi, què distat a Bagnolo per sex militaria, sui castra ad oppositum fixit et fortificavit. Cumplures gentes istis in locis preliandi causa se aggregavere, dietim multa bella et scaramucie inter se facte sunt, in quibus quadam in die viginti duos milites et viginti pedites uno in bello atroci et crudeli strenuus Cerpelonus cèpit suique ad tentoria in predam duxit.

Die XXV dicti mensis iunii. Dum in Corticellis comes Franciscus in aciebus bene armatis et in ordine adesset, ad locum Offlagre ubi ducis Mediolani exercitus castrametatus erat aggrediendi illum causa ivit. Tam cicius et illico, sui acies in scheras bene paratas, ordinatas et fortes contra inimicum pugnaturas, strenuus et vigil Nicolaus Pizeninus monendo illas et exortando posuit et stabilivit. Prima in acie tota cum valida familia ducis Mediolani se posuit, in secunda Cerpelonus, Talianus Furlanus in tertia et sic in reliquis aciebus alii capitanei a dextris et a senistris ordinavit bellandique modum edocuit. Clangore tubarum hinc inde dato, ingens bellum hic inter ipsos exercitus per septem horas crudeliter geritur. Ab artelariis ab utraque parte multi periere. Ex densitudine hominum preliancium et mixtorum ab utraque parte artelarie grosse ipse tres, quatuor et quinque armigeri in terram mortui cecidebant, aliquando cum equis. Decem ex familia ducis Mediolani capti fuerunt, quinque centum equos ab utraque parte trafixi et vulnerati ceciderunt, quatuor centum inter equites et pedites utroque in exercitu dicto in bello de hac vita transiverunt, mille quoque vulnerati sunt. Strenuus conductor armorum Bernabos cremonensis Bernaboum familia una ex sagitta, ab arcu peditis in cilio oculi transmissa, ex illo vulnere migravit. Tandem Venetorum exercitus peiorem belli partem habuit. Cessante propter noctis adventum bello, strenuus comes Franciscus cum reliquo exercitu clangore tubarum vocando sui ad tentoria reduxit, similiter et strenuus Nicolaus Pizeninus.

Die XXVI dicti mensis iunii. De illis locis cum exercitu recedendo, ad locum Quinzani strenuus comes Franciscus proficiscitur illudque castrum cum Manerbio et aliis fortiliziiis ibi contiguus concorditer habuit. Eadem met die ad locum Pontisvici cum exercitu ducali magnanimus Nicolaus Pizeninus se reduxit. Tenu castrum bastitas duas fortes, alteram in capite ponti Oleum transeunti fieri et construi fècit. Post per aliquot dierum aciebus cum triginta tribus bene armatis et in ordine, in quibus ducentum armigeri suis cum capitaneis aderant, ad locum Manerbi, quo Venetorum exercitus comorabatur, strenuus ducis Mediolani generalis capitaneus bellando cum hoste causa se presentavit. Sed ^c tunc comes Franciscus, provisoribus Venetorum vetantibus, pugnam cum illo gerere noluit, quinimo cum exercitu in aciebus ultra Mellam in tuto loco se reduxit et ibidem castrametatus est.

Pizeninus vero strenuus Nicolaus sua ad tentoria cum exercitu revertitur die trigesimo dicti mensis iunii.

Die quarto mensis iulii. Concorditer Pratumalboinum, quem Lombardorum primus rex Alboynus edificavit, ceteraque castella et fortilizia ultra Mellam dempto Caneto strenuus comes Franciscus Sphortia potitus est. Et die septimo dicti mensis versus Clarium equitavit, sed pededentim cum exercitu ducali equitando tenus Oleum, ne hostes transirent, comitem Franciscum viriliter et sine timore magnanimus Nicolaus Pizeninus sequebatur.

Die VIII dicti mensis iulii. Castri Pontolii maledici rurales sui per territorium, ut flumen Olii strenuus comes Franciscus transiret in territorio cremonensi, transitum dederunt seque cum Venetorum exercitu ibidem pertransiens ad loca Civiali et Calzi iuxta Urugum prope Oleii vadum reduxit. Ad Romanum autem, Covum et Antignagum veluti aquila celeriter volans ducali cum exercitu strenuus Nicolaus Pizeninus sequendo in oppositionem castra sua fixit et fortificavit. Isto interim Palazolum tota cum rocha et territorio Veneti habuerunt. Ad Mozanicham dicto ^a tempore, ut Glarea Abdue tuta ab hostibus permaneat, suis cum aciebus magnanimus Nicolaus Pizeninus se reduxit.

Die XIII dicti mensis iulii. Percurrendo Pergamensium valles strenuus comes Franciscus omnes ad sui votum venerunt. Ad Martinengum cum hoste pugnandi causa deinde pervenit, bombardas dictè terrè plantari fècit. Sed ecce ducis Mediolani in aciebus milites forti brachio Venetorum exercitum aggrediuntur et valde ibi inter partes dimicatur. Dum sic pugnarent, ecce de dicto castro vilici rabidi angues in corpore habentes et nonnulli pedites illud custodientes exivere, alio ex latere cum hostibus pugnantibus virili animo usque ad bombardas sternendo pedites partis adverse devenere, duas ex illis clavibus quadratis obturaverunt illarumque bucuclos clausurunt. Ingens bellum hac ^b luce gestum fuit et multi ambarum partium cecidere multique vulnerati sunt. Decem et octo Sclavones, qui bombardas plantavere, ragani illi maledici occiderunt minutim, tredicim armigeros in predam a dictis vilicis ducti fuerunt cum viginti peditibus et contestabili in dicto castro multique spoliati. Superveniente nocte ambe partes recoltam fècere, sui ad tentoria revertendo.

Die XXII suprascripti mensis iulii. Exercitum Venetorum de novo strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus suo cum exercitu in ordine preparato aggreditur ex inproviso et usque ad inimicorum tentoria cucurrit. Vilici quoque ex fortilizio ex<e>untes hostibus pènas dabant viriliterque pugnando donec se cum ducis militibus in auxilium iunxere. Trabachas, paviliones strando, partim succipiendo in castro vilici, partim ducis Mediolani, ad tentoria Anguigeri transtulerunt illa in coraria.

Die XXIII dicti mensis iulii. Quatuor milia equos et octo milia pedites cum compluribus aliis cernis et ventureriis in auxilium magnanimi Nicolai Pizenini illustris Philippus Maria dux Mediolani mittebat. Sed de his noticiam comes Franciscus habens, omnia sua careagia super mulos honerari fècit equosque suos potentes preire, bombardas a castro removendo. Ipsa in motione vilici de Martinengho mali armati exeuntes a furore populi unam ex maioribus cèperunt, sui in castro veherunt seque in unum ibi prope a terra illa reducerunt.

Eo tempore fossam unam fassinorum uno cum palenchatu circiter Martinengum inter castrum et fossam, complures armigeros, pedites, et vastatores comes Franciscus ut prelium castro daret imposuit. Sed bene artelariis et municionibus fulcitum erat et a latere exercitus ducis Mediolani militabat et vigil aderat, ex quo castrum illud impugnare nequibat, tamen complures bombardas iniecerunt Sphorciades.

Isto interim ad pontem flumen Olii transeuntem prope Soncinum, quem Veneti

duabus cum bastitis, ut de territorio brixienti in agris cremonensibus transire possent, deinde Abduè Glaream habere, <fieri fecerunt>, comilitonum complures acies et peditum strenuus Nicolaus Pizeninus, ne Veneti suo cum exercitu transire valeant, vastatum seu demoliendum misit et ita obtemperavere et pontem cum bastitis modico bello facto igne destruxerunt et demolierunt.

Die primo augusti. Treguam per octo dies et totidem de contrabanno inter ducem Mediolani Venetorum cum liga, videlicet Papè, Florentinorum et Ianuensium, fècere. Isto interim Martinengum multaque fortilizia Pergami et urbis Cremonè in territorio complura castra magnanimus comes Franciscus obtinuit, deinde de loco Soncini Venetiarum ad urbem se contulit, sui loco pro capitaneo in exercitu veneto strenuum Micheletum de Cotignola donec rediret reliquit et creavit. Durante tregua, in territorio cremonensi ambo exercitus castrametando nihil, donec strenuus comes Franciscus a Venecis revertatur, ègerunt. Isto ^a tempore tranquillitatis, armigeri et rurales insimul propter rapinas et violentias altercabantur et ad invicem occisi iacebant. Nonnulli ex dictis vilicis cum ligno os ab armigeris, ne ceteri vilici ad questionem insurgerent, clausum fuit et multa mala per dictos exercitus in territorio cremonensi omnia depredantes fècere.

Eo tempore cum sex milibus equis et tribus millibus peditibus Baldacius, qui ad Florentinorum stipendium erat, ad Plombinum ut dominam Polam papè Martini *Colonè haberet\\ sororem pariter cum Plumbino Senensium, iuxta Maremmam se contulit, sed illius cogitacio erronea et inanis fuit. Nam de his rex Aragonè perseciens auxilium per aquas quamecicius prèstitit. Ibi valde per sex horas inter partes dimicatur crudeliter, tandem Aragoni victores remanserunt et omnes gladio, demptis undecim equis cum ipso Baldacio qui ad civitatem inclitam Florenciè se contulit salvum, perierunt. Versus dominos florentinos prodicionem duplam in isto bello duxit suique culpa florentine gentes deperdite sunt, sed miser ille cavilosus et vulpecula coram dominis florentinis constitutus se excusando dixit: «Domini florentini, totam familiam meam cum facultatibus pro vobis perdidit. Mihi restaurum impendere debetis, nam sine me nihil facere possitis» et complura alia verba iniuriosa inter se dixerunt. Tunc domini florentini talem hominem audacem capi fècerunt, palatii ubi in dominacione domini illi comorantur a fenestris vivum super plateam populo intuenti proici fècerunt, deinde caput a busto per magistrum iusticiè amputari. Centum milia florenos auri, quos uxor sua penes se habebat, et omnes facultates dempta dotè mulieris astuti domini florentini susceperunt. Propter superbiam et ambitionem vir iste audax cum facultatibus periit. Quo fit, ut Deus superbis resistit, humilibus dat gratiam.

Die XI octobris. Cremam toto cum contatu dempto castro cum Serii rocheta domino Bosio illustrissimi marchionis Ferariensis liberalis et magnanimus Philippus Maria dux Mediolani lèta fronte condonavit. Eodem tempore de loco Sorexiné territorii cremonensis ducali cum exercitu in territoriis parmensi et placentino strenuus Nicolaus Pizeninus venit et moram ibidem traxit.

Isto ^b tempore Deo favente de civitate Mediolani magno cum triumpho, pompa, gaudio et lètica et nobilium procerum et civium mediolanensium comitiva ad inclitam et pulchram Cremonam illustris, magnifica, humilis et benemerita domina Blanca Maria Vicecomitissa, illustrissimi et magnanimi Philippi Marie Papiè Anglerièque comitis, ducis Mediolani, Cremonè et Ianuè domini filia et dilecta, a patre ut nuptias cum magnanimo strenuo et sapienti comite Francisco Sphortie contraheret venit. In castro Sancte Crucis Cremonè bene preparato necessariis magnifici, prestantissimi et liberales

urbis Cremonè cives nobilissimi, a Romanis partim et partim ab Logobardis antequam procreati, cum gaudio et lètia magna cum pompa et comitiva recipientes asociaverunt. Deinde complures matrone nobiles virginesque puellae perpolite et bene indute et splendide in castro uno in stolo illam ad visendum civitatisque amorem demonstrandum lètaque fronte recipiendum iverunt simulque congratulando honorem prèstiterunt condignum. Tanta enim lètia cum gaudio fuit, ut urbs ipsa per tres dies ad pulcritudinis formam illius visendam a laboribus cessavit. Falodia undique, campanarum pulsaciones, musicorum omnium sonitus, dulcitus et gaudium aderat dictu mirabili.

Die XV dicti mensis octobris (cronica in archivio nostro attestante et aliis affirmantibus). Ad locum Casteleti de Ponzonibus territorii cremonensis cum ^a duobus milia equis totidemque peditibus strenuus et magnanimus comes Franciscus Sphorcia se contulit. Deinde die XXV dicti mensis octobris, de dicto loco Casteleti recedens, ad Sanctum Sigismondum, a civitate Cremonè per meliorem distantem, sua cum gente venit. De castro Sancti Crucis tunc ad predictam Sancti Sigismondi ecclesiam proceres et cives mediolanenses (de adventu comitis intellecto) illustrem Blancham Mariam susceperunt versusque Sanctum Sigismondum cremonensibus cum civibus et populo asociata matronis nobilibus urbis iamdicte iter cepere. Dum prope templum venisset, strenuus comes Franciscus illari vultu illi oviam venit mediaque in via de equo descendens Blancham Mariam humilem et verecundam salutavit manumque dextram in signum amoris et benivolencie tetigit et iunxit osculumque pacis et amore dedit et passa cum rubore est illamque deambulando in amplexu brachii sinistri ad Divi Sigismondi cum lètia et gaudio templum asociavit et duxit.

Omnes proceres nobilesque mediolanenses, deinde cives quoque fere omnes cremonenses nobiles ipso cum comite Francisco et nymphea Blanca Maria et nobilibus matronis Cremonè cum ea in ecclesia introeuntes, sponsalicia ibidem, Deo propiciante verbo, ex mutuo consensu contracte fuerunt, in presentia domini Petri de Vicecomitibus tunc commissarii et gubernatoris Cremonè, Vitaliani Bonromei, Francisci Landriani et Eusebii Caym, quos sui in loco ad honorandum matrimoniumque contrahendum illustrissimus et liberalis Philippus Maria dux Mediolani misit. Verba sacrum contrahentes matrimonium dominus Lanfranchinus Castionis vir doctus (oratione prehabita) vernacula lingua alta voce et intelligibili dixit et protulit. Manum dextram ducis Mediolani loco dominus Reseminus Treulcius tenuit, postremo secundum morem comes Franciscus cum anulo aureo precioso et aliis illam cum lètia disponavit et osculum libavit.

Post hęc, per scribam seu notarium comunis Cremonè ibidem instrumentum dotale contractum fuit. Pro dote dicti procuratores, ex mandato principis, Cremonam toto cum territorio, demptis Pizeleono et nonnullis terris Cavalcabovum <et> marchionis Mantuè, quarum loco per dictos agentes nomine Mediolani ducis Pontremolum assignaverunt. Quanta gaudia, triumphae et tripudia ibidem erat lingua hominum minimam partem enarrare vis posset. Ibi omnes sui comilitonibus in aciebus ordinatis sine strepitu aderant, ibi matrone nobiles tripudiantes, ibi tubarum clangores resonantium, tibie, tamburri, pifari, citere et omnium musicorum instrumenta pulsantia, ibi nobiles cives Mediolani, nobiles quoque et liberales Cremonè cives, toto cum populo exclamanti «Vivat! Vivat Franciscus Sphortia cum Blanca Maria et duce Mediolani!». Post hęc colacionem unam maximam diversarum *confectionum et aliarum victualium copiam et habundanciam pro civibus, populo et armigeris ab esu scutiferi super tabulas bene paratas portaverunt, ita ut omnes contenti remanserunt. Facta colatione, populus et armigeri residuum ad saccum posuerunt. Felix enim illa dies et fortunata totiusque Italiè perutile. Dominus Rubertus de Diano primus potestas Cremone a strenuo comite Francisco domino/ fuit ad duos annos.

Eo tempore septem civitatis Cremonè suo cum districtu et dominium nomine et vice illustris Philippi Marie ducis Mediolani magnificus et clarissimus dominus Reseminus Treulcius cum Pontremolo comiti Francisco dedit et assignavit. Duabus cum aciebus et cum pluribus peditibus castrum Sanctè Crucis ad muniendum ceterasque portas urbis Cremonè habendum et possidendum Petrum Brunorum comitis Francisci generalem capitaneum ipse strenuus comes misit. Altera ^a die magno cum triumpho, tubarum clangore, civium cremonensium societate magnanimus Franciscus Sfortia cum domina Blancha sponsa inclitam civitatem Cremonè ingrediuntur. Primo ad ecclesiam Maiorem se contulerunt, deinde ad castrum Sancte Crucis. Per tres dies proxime futuros lètia omnes campane a festivitate pulsate fuerunt, falodia undique, religiosorum processiones et orationes, torniamenta et tripudia et gaudia cumplura fecerunt. Tunc plura vasa argentea desuper aurata valoris ducatorum quatuor centum magnifica comunitas nostra Cremonè strenuo comiti Francisco et domine Blancè Mariè iugalibus suis cum insignis et magnifice comunitatis ex benivolentia et amore lèta fronte condonavit civesque cum illis congratulati sunt.

Die quarto mensis novembris. Castella XIII dominus Rolandus Palavicinus ammisit et privatur, deinde captus cum domino Petro Scipione in civitate Mediolani ducuntur. Cumplures etiam in Placentia castelani ad infima depositi devenere et die XX dicti mensis novembris etiam de civitate Cremona recessit seque ad ducem Mediolani contulit et deinde ad sponsam per aliquot dierum post revertitur.

Istis ^b temporibus, sapientissimus et illustris dominus Cremonè et Pontremoli comes Franciscus Sphortia, qui omni anno a sanctissimo papa Eugenio octo milia florenos auri, a Venetis alia octo milia, a Florentinis totidem et a Ianuensibus sex milia florenos auri habebat, hymeneis peractis, in civitate Cremonè et in castro dicte civitatis, ubi principum \in/ dietam dominacionumque oratores aderant pro pace inter ipsos mediante comite Francisco contrahenda, cuius comitis sententiam omnes principes dominacionumque oratores stare promiserunt. Sedente pro tribunali in dicto castro super catedram, Cristi et gloriose virginis Marie nominibus invocatis, suam presentibus partibus tulit sententiam in hunc modum et prout infra, videlicet:

Et primo dixit, sentenciavit, pronunciavit et declaravit presentibus partibus et presentibus venerando domino episcopo Cremone, magnifico Ugozono de Contrariis ferariense, domino Io. Galeazio de Ponzonibus, domino Guido de Amatis civibus prestantissimis cremonensibus et Pasino de Bagnis de Papia ac cum pluribus aliis nobilibus de Cremona, quod Bononia cum tota Romandiola sanctissimi Papè sit; dominus Faenciè castra et fortilizia Florentinis arepta illis restituat, similiter opida^c et fortilizia domini Ravenè, dempta què sunt dotalia, possideat; Ianuenses quoque sui dominium, dempta castella illorum de Spinolis et omnes extra Ianuam, bona cum in pace gaudere hebeant, salvo quod teneantur tributum seu census duci Ianue consuetum dare; dux Mediolani lectum totum Abdue hinc inde et etiam castrum de Novii ianuensem habeat tenere et ipsi duci terminum quinquaginta dierum ad sue sentencie respondendum et approbandum statuit; Pergamum cum toto districtu, Brixiam suo cum territorio, Penedos, Turbulas, ripam^d Trenti, Veronam cum districtu et omnia castella et fortilizia ultra Atesim, reliqua vero ducibus Trenti relaxare, ad respondendum illis terminum viginti dierum statuit; Nogarolas, castrum quoque Baldum comes Alovius ad restituendum XVIII dierum, similiter Veneti dicto comiti sua restituere; Lignagum et portum cum omnibus villis illorum Venetis relaxare debet marchio Mantuanus et contra mantuana castra et brixientia, demptis Asula, Lunate et Pischeria, ipsi marchioni

a] +in+ b] +in+ c] o+p+pida d] ri+p+pam

statuit terminum dierum XXVII. Lata et pronunciata fuit pro sui canzelarium in presentia partium audientium et intelligentium. Post vero sententiam, omnes procures et oratores dominacionum ad sua hospicia de castro Sancte Crucis in Cremonam reversi sunt et ad suos dominos de actitatis et gestis ac sentenciatis copiam scribentes misere consulendam.

Die quarto mensis decembris. Ad civitatem Mediolani strenuus Nicolaus Pizeninus se contulit, in qua illustris princeps Philippus Maria sui consilium aggregavit, in quo liberali dux, necnon dictus strenuus Nicolaus Pizeninus, marchio Montisferati, Mantuanus et Ferariè marchiones, comes Franciscus Pontremoli et Cremonè dominus et ceteri ducis Mediolani capitanei aderant. Deliberaverunt et stabiliverunt quantum est pro parte ipsius ducis Mediolani pacem futuram predictam approbare, emologare et confirmare.

Die XIII dicti mensis decembris. Consilio insimul habito et deliberato, omnipotentis Dei pax hominumque in terris bona voluntas inter ducem Mediolani suique colegas ex una parte sumumque Pontificem cum Venetis et eorum colegas ex altera in perpetuum dicta ^a die in omnibus domini civitatibus, precipue nostra in urbe inclita Cremona, proclamata et stabilita fuit. Per tres dies feriatos campane ex lètica a festo pulsate fuerunt, falodia undique ignita et resplendencia, letaniè cum religiosorum oracionibus populo sequenti per vias decantabantur cum ydmo «Te Deum laudamus» et cet. Et ita sententia strenui comitis Francisci adimpleta fuit, salvo quod Bononiam strenuus Nicolaus Pizeninus tenebat et dominus Faentie castra tenta et capta Florentinorum illis restituere nequivit.

Die XXVII dicti mensis decembris, hora XVIII ipsius diei. Illustris marchio Ferariè in urbe Mediolani suum diem clausit extremum. Per flumen Padi ad Ferrariè illius cadaver urbem ducitur, magna cum pompa ibidem Ferrarienses sepelierunt et in archa iacet. Isto ^b tempore quatuor armorum conductores cassi fuerunt, videlicet Petrus de Novaira cum sex centum equis, Christoforus de Tholentino et Iohannes eius frater cum octo centum equis et Iohannes de Malavolta cum trecentum equis, deinde XVIII contestabiles, qui quatuor milia pedites in armis expertos conducebant. Sed ex consilio sapientis et antevidentis comitis Francisci, iterum dictos contestabiles ad stipendium Venetorum propter inimicum Nicolaum Pizeninum, qui quottidie in Romandiola gentes aggregando cum arcu tenso permanebat, quid agere vellet penitus ignotum erat, rescribi fècit.

MCCCCXLII **Die** XI ianuarii. Cum domina Blancha Maria ad Sanguanetum territorii veronensi strenuus comes Franciscus Cremonè dominus equitavit, deinde ad civitatem Veronè, in qua mirifice et honorabiliter liberales Veronenses receperunt, cumplures equos validos <Alemanie>^c, victualium quoque copiam lèta fronte condonaverunt.

Die XXVI dicti mensis ianuarii. A civitate Mediolani, cum salvoconductu pertransiens Abduam Venetorum, ad civitatem Pergami dominus Orlandus Palavicinus profectus est. Lèta fronte ibidem domini veneti illius urbis gubernatores magna cum pompa et honore illum receperunt. Tunc temporis Placentinorum Florenzolè in loco strenuus Nicolaus Pizeninus aderat, gentes armigeras XII milia numero equitum, peditum quoque totidem sui ad stipendium scribi fècit, cuius ad instanciam pauci ignoravere. Isto ^d tempore Rome in Ducatu cum quatuor centum equis strenuum Nicolaum Pisanum armorum sui conductorem et capitaneum comes Franciscus Cremonè dominus misit. Bononiam itinerando venit, suo cum Cervato Sicho in ipsa civitate hospitatus est cum benivolentia.

Die sexto mensis februari. De adventu Bononiè Nicolai Pisani Faentie Hestor dominus persenciens, sua cum familia manu armata se Bononiam contulit

a] +in+ b] +in+ c] Elemanie d] +in+

Nicolaumque Pisanum in domo Cervati (qui Bononiensium tunc in consilio erat) existentem invenit. Mala salutacione redarguendo illi dixit: «Proditor inique, hic es? In Tusia ad Castellum Gari a te captus fuit quando strenuus Nicolaus Pizeninus ab hostibus fractus fuit Papè a militibus et Florentinorum. Me comuni Florentiè vendidisti, nunc nunc de te vindictam pro prodicione illa faciam et pènas dabis!». Hic dictis, illico sua cum familia bene armata contra illum irruens minutis in frustra incisit mortemque amaram gustavit. Super equum deinde ascendens, suis ab armigeris asociatus et fortis de civitate Bononie ad ipsam Faentiam sui patriam pervenit.

Eo tempore de morte strenui capitanei sui Nicolai Pisani magnanimus comes Franciscus Pontremoli et Cremonè dominus summo dolore persentiens affectus est. Suis loco et tempore in marmore scripsit: «Nam pulvere qui lèdit scribit, in marmore lesus».

De mense marcii. Ad civitatem Bononie strenuus Nicolaus Pizeninus equitavit. Eodem tempore Venetorum ad urbem comes Franciscus Cremonè dominus se transtulit. Tamen suorum armigerum societatem et cohortes, timens de Pizenino Nicolao, Anchonè in Marcha, prius Verone prehabitis pagis, transmisit. Post hèc ad locum Sanguaneti revertens, quotidie ibidem cum Venetorum provisoribus et Florentinorum in consilio versabantur. Quid agendum contra hostem caute ambulanti seque preparanti, precipue cum dietim exercitus Pizenini in civitate Bononiè augebatur, valde dubitabat.

De mense aprilis quatuor milia equos totidemque pedites Senarum ad civitatem Nicolaus Pizeninus de Liguria transmisit. Harum gencium generalis capitaneus Ludovicus de Gonzagha filius marchionis Mantuè erat, necnon Petrus ^a Novarinus, Christoforum de Tolentino, Iohannes Malavolta, Segremorus Vicecomes, omnes capitanei cum illo Senensium ad instanciam asociabantur.

De dicto mense aprilis propter famem et carestiam in inclita urbe Cremonè eiusque territorio complures Pergamenses multique Brixienses ad habitandum venerunt. Nam in civitate Pergami salma furmenti ducatorum octo auri vendebatur et emebatur, Brixiè vero quatuor. Illis in partibus pro pecunia vis reperiebatur. Tanta enim in Italia fames erat et penuria victualium, ut homines herbis, carnibus et fructibus pascebantur multique peribant. Veronenses quoque complurimi etiam hic habitatum propter penuriam venerunt. Minale furmenti ipsa in urbe pretio ducati unius auri vendebatur, plastrum vero vini precio ducatorum duodecim. Non tantum Mantuè. Cremonè soldorum quagraginta pro quolibet sextario furmenti, vini librarum trium pro quolibet sextario. Propter bella et armigeros, qui super territoria innumero aderant dominique victualium erant, ista acciderunt.

Die XXX aprilis. De loco Sanguaneti cum domina Blancha eius consorte Venetiarum ad civitatem comes Franciscus dominus Cremonè eundo, per aliquot dierum in Antenoris urbe moram traxit, in qua cives patavini mirifice et sple<n>dide ac honorabiliter illam receperunt illincque postremo recedendo in urbe veneta per Brentam navigando se contulit.

Isto ^b tempore vexillum Venetorum dominacionis, aliis cum vexilis Lige ea cum qua debuit reverentia magnoque cum triumpho, ex victoriis habitis et pace conclusa, magnanimus et invictus comes Franciscus Cremonè dominus Ligèque generalis capitaneus dominis venetis lèticia et gaudio presentavit. De beneficiis susceptis a comite Francischo Venetorum dominatio gratias illi ègerunt, complurimum honorem cum donis fècit. Ducatorum quatuordicim milium auri valimentum inter vestimenta et monilia illustrissime Blancemariè alacri vultu dominacio ipsa tradidere et condonaverunt, ingentem quoque tryumphum in ipsa urbe pro ea fècerunt Veneti.

Die quinto mensis madii. Per aquas salas, ex Venetiis recedens, ad civitatem Ravenè navigando comes Franciscus Cremonè dominus sua cum Blancha Maria coniuge venit. Suo cum exercitu, super equum potentem ascendens, versus Firmum equitavit. Illic cum lètica et gaudio cum Blancha Maria moram traxit. Dominico Malateste Cisene domino fraterque domini Pandulphi illustris princeps filiam sua in coniugem dedit et hymeneos fècere. Tota Marchia de hic Anchonitana festivitates et falodia fecerunt. Riminum in urbe etiam triumpha cum plurima et torniamenta, ex affinitate Malatestarum cum Vicecomitum progenie contracta, fècere cives et populus. De comite Francisco gaudio et lètica subiteo, quare liberas habenas eundi et redeundi ex Marcha Anconitana Ravenam, deinde Venetorum ad urbem transitum ista ex amicitia acquisiverat.

Eo tempore Puliè in provincia sua cum armata et exercitu rex Aragonus venit et ibidem castrametatus est. Brevi ^a tempore nemine contradicente totam ipsam acquisivit. Ad civitatem Neapolim deinde deveniens, per sex annos illam debellando ibidem moram traxit. Postremo, ex fame ingenti et quare rex Raynerius et cives fere omnes illius urbis ab ipsa absentes erant, ipsam habuit et possedit. Ad illam securendi causa comes Franciscus adire voluit istis ^b temporibus, sed Nicolaus Pizeninus, qui tunc hostis illi adherebat, impedimentum valde dedit. Si auxilium tunc impendisset, illis in partibus regem ingentem se faciebat. Veneti complures naves etiam ipsi tunc misere, sed tardi venere. Ex latere terrè huius ne ad sachum imponeretur, habita concordia cum octo centum advenis qui illam cum populo custodiebant, in civitatem ingrediens salvam faciendo ipsam dominavit, tenuit et potitus est.

Isto ^c tempore summo cum pontifice Eugenio strenuus Pizeninus Nicolaus se recomisit suique generalis capitaneus efficitur. Perusiè dominum Civitatisque Castelli, Burgi Sancti Stephani summus Pontifex tunc creavit et fècit. Ad dominandum urbem Bononiè etiam reliquit suo cum contatu. Sui ad stipendium quatuor millia equos totidemque pedites habebat. Tunc temporis militum suorum massam in loco Firmi aggregando fècit, in qua duodecim milliam equi et quatuor milia pedites numero aderant. Consilium ibidem factum est.

Die XV iunii. Ad Fabrianum suo cum exercitu strenuus comes Franciscus Cremonè dominus aderat et morabatur. Eodem met tempore suis cum aciebus magnanimus et astutus Nicolaus Pizeninus in Toletto. Per aliquot dierum post cum vexillo summi Pontificis patriarcha, cum exercitu quoque capitaneus generalis Marcha in Anconitana contra comitem Franciscum venerunt et complura castra et fortilizia què erant iuris Papè sed tenta a comite Francisco rehabuerunt, necnon etiam multas alias terras a Nicolao Tolentino possessas etiam obtinuerunt.

Die XXVIII mensis iulii. Ad Mandulam comitis Francisci exercitus cum aciebus strenui Nicolay Pizenini bellum ingentem fècit, in quo complures ab utraque parte cecidere multique vulnerati sunt, tandem peiora comes passus est. CCC equos inter captos et mortuos dominus Cremonè amisit.

De mense septembris inter strenuum comitem Franciscum Sphortiam Cremonè dominum et magnanimum Nicolaum Pizeninum per octo menses tregua seu compositio de se non molestando facta fuit et conclusa. Tunc temporis Ripa^d Marche sponte se summo Pontifici dedit, sed per aliquot dierum post militibus suis ad sachum dominus Cremonè dedit, quapropter compositionem seu treguam ut supra facta tunc Nicolaus Pizeninus comiti fregit. Unde de mense octobris multa bella ^e inter se fecerunt Ripamque^f Marchiè et complura castra et fortilizia summo papè Eugenio, què comes Franciscus alias tenebat, illa rehabuit et reacquisivit^g.

Isto etiam ^h tempore Venetorum ab amore Bertolomeus Colyonus recessit, cum mille ducentum equis et mille peditibus ducis Mediolani ad stipendium veniens, cui

a] +in+ b] +in+ c] +in+ d] Ri+p+pa e] +inter+ f] Rip+p+amque g] \re/acquisivit h] +in+

illustris Philippus Maria dux Mediolani liberalis Varesium suo cum territorio et contatu ad gaudendum et possidendum lèta fronte condonavit et stipendium dedit condignum.

MCCCC°XLIII. De mense ianuarii castelanum Pergami domini veneti de ipso fortilizio removerunt, Venetiarum ad urbem vinctum duci fecerunt, deinde per tempora ventura, si vitam duceret aut aura frueretur, ad inferos aut morte superveniente descendiscet^a ignoro, sed compertum habui vestigia illius et fama nunquam ad lucem venire. Tunc etiam temporis fere omnes amicos et benivolos Bertolamei Colyoni propter fugam antedictam ad sachum posuerunt et destruxerunt. De hiis non contenti, de mense februarii vallem Brambillè illi favorabilem etiam ad sachum Veneti dederunt, demoliendo domos illasque conburendo igne, a fundamentis eruendo lapidem super lapidem posuerunt. Peiora addentes, homines quadraginta duos ex melioribus ab ipsa valle ad civitatem superba rapuerunt, complures ab urbe Pergami cives hinc inde profugos ad diversas regiones in exilio miserunt, ita quod ad eorum patriam amplius reverti nequierunt, sed fere omnes extra ipsam propter longitudinem temporis statuti mortui sunt. *Dominus Iacobus de Sylvestrinis de Norsia Cremona potestas fuit a comite et domino Francisco ad annum.\

Die nono mensis marcii. De civitate Florenciè Senarum ad urbem summus papa Eugenius quartum suis cum cardinalibus, ut ad Romam caput mundi urbem proficisceretur, venit. Dumque de territorio tusco recessisset, per omnes civitates eorumque terras Veneti superbi proclamaciones fieri fecerunt, videlicet quod nullus venetus, nec aliquis de terris eorum audeat vel presumat sive sit religiosus, sive laycus curtem summi Pontificis sequi et hoc sub pèna et in pèna si fuerit religiosus omnium beneficiorum suorum privacione, si vero laycus sub indignacione illustrissime dominacionis et tamquam rebelles contra illos procederent. Prèdicta sanctissimum Papa intelligens, malidicionem et indignationem sancti Petri et Pauli ac Core, Dattanis et Abironis contra Venetos summus pontifex Eugenius dedit et promulgavit, ipsos aggrevando et reaggravando excommunicati et interdicti remanserunt. Origo diferentie et causa pervenit quia per quinque annos tantum Ancone Marcham, ut Papa ipse strenuo comiti Francisco gaudere sineret, Veneti volebant, deinde restitui, e contra summus Pontifex cupiebat, quia sèpe et sèpius ab ipsis Venetis et a comite ipso illusus remansit.

In eodem mense marcii cavum unum sive fossam ingentem tenus Athesim, per quam ad locum Lignagi mediante aqua ipsius fluminis sine tactu terreni mantuani iri possint, fieri Veneti fecerunt.

De mense madii inter comitem Franciscum dominum Cremonè ex una parte et strenuum Nicolaum Pizeninum Ecclesiè capitaneum ex alia complura bella gesserunt. Quo tempore, dum castrum unum a Pizenino prelièretur et ad invicem demicarent, illo ^b bello complures armigeros et pedites comes Franciscus reliquit, complures etiam capti fuerunt, nec pars adversa libera fuit quin multi etiam de ipsis perirent. Tandem ad sachum victoria Nicolaum sequente illud imposuerunt.

De mense iunii complura etiam castra et fortilia, què a comite Francisco alias in dicta Marcha rapuerat Ecclesiè, Nicolaus Pizeninus eius capitaneus Papè recuperavit. Ad Toschanellam suo cum exercitu deveniens, ibidem sui tentoria fixit. Isto interim ad civitatem romulidam suis cum aciebus strenuus Cerpelonus cucurrens, multos homines a talia et plures bestias bovinas cèteraque animalia grossa valoris viginti milia florenorum auri in prèdam cèpit. Sed superveniente auxilio hostibus predam relaxare necesse fuit, vis cum aciebus sine preda sui ad tentoria servari potuit.

De dicto mense iunii in civitate Bononie strenuus Franciscus Pizeninus Nicolai filius dominus illius urbis factus et creatus fuit, capto prius et in carceribus posito domino Anibale de Bentevoliis, qui sui astucia et ingenio per aliquot dierum post se a dictis carceribus liberavit et alio extra civitatem aufugit.

Die quinto mensis augusti, hora secunda noctis. Suis cum satellitibus in civitate Bononiè, auxiliantibus nonnullis civibus et populo, strenuus Anibal Bentevolius ingrediens, superveniente hora quarta noctis ad hospicia ubi armigeri hostes hospitabantur armata manu veniens, plures de ipsis militibus spoliaverunt, nonnulli gladio periere. Ad Palacium Bononiè cum aciebus deveniens, ibidem fortiter dimicatur, in quo bello multi ambarum partium mortem gustaverunt. Victor Anibal remanens, de parte adversa multi capti fuerunt et in carceribus ducti, Franciscum quoque Pizeninum, qui in palacio erat, etiam vinctum duxere. Filippum Sclavum peditum contestabilem virum in armis expertum et probum terga non dantem minutim inciserunt. Res profecto crudelis et horrenda. Post captionem magnanimi domini bononienses et liberales omnes captos, dempto Francisco Pizenino, sua in libertate de carceribus relaxaverunt.

Eo tempore strenuus comes Alovisius del Vermo et Hestor Faenciè dominus, cum reliquis capitaneis strenui Francisci Pizenini detenti ut supra, ad plebem Centi se reduxerunt et ibidem castrametati sunt. Volentes vindictam Francisci facere, maximum damnum in fructibus illis in locis pendentibus, vitibus et arboribus omnia depredando, vehementer intulerunt. Et die XIII augusti ad dictam plebem Centi, de damnis providere volentes, magnanimi et viriles Bononienses cum populo, Venetorum et Florentinorum mediante auxilio, bene armati et in aciebus ordinati ad aggrediendum hostes venerunt. Ingens bellum et crudele ab hora terciarum usque ad decimamnonam diei inter hos exercitus factum fuit, in quo cumplures validi armigeri et pedites ab utraque parte perierunt. Bona fortuna comiti Alovisio spirabat, plures hostium acie fregit et stravit quasque ad victoriè culmen et finem pervenerat. Sed ecce a valle Lamoni rustici rabidi et irsuti fere omnes latronculi, monetarum stampatores et ruginosi venientes, iam partibus in bello fessis, contra Alovisii exercitum irruentes, per modum quod fortuna adversa terga illi revolvit instabilis, illum cum exercitu in totum fregerunt. Quo in conflictu tres mille inter captos et occisos homines et equos fuere. Cum comite Alovisio in territorio parmensi equites insimul venerunt.

Isto ^a tempore, fracto et disperso comite Alovisio sua cum societate, rex Aragonè militantem et possidentem fere totam Anchone Marchiam Pizenino cum Nicolao se iunxit. Cumplura opida et fortilizia forti brachio ibidem acquisiverunt, inter què ex prodicione Brunori contestabilis monoculi comitis Francisci familiaris Fabrianum rex Aragonus habuit. Hanc prodicionem dominus Cremonè persenciens summo dolore se affecit, postremo suo cum exercitu ad muniendas et fortificandas reliquas eius terras se reduxit, quibus rex Aragonus prelium deinde fècit. Ad Fanum pededentim, nuncio misso Venetis et Florentinis ut auxilium prestant, illic se fortificando sui castra fixit.

Die X mensis septembris. Auxilium comiti Francisco Veneti cum Florentinis et Bononiensibus miserunt. Sedecim milia armorum atlethe tam equestrium, quam pedestrum ibidem numerati sunt pagasque a strenuo comite, datis pecuniis, receperunt et sui stipendium promissum.

Eodem tempore Troylo de Rosano et Brunoro Petro cum aliis comilitonibus, stipendio dato, de exercitu ad civitate Venetiarum nonnulla cum Venetis conferendi gratia magnanimus comes Franciscus recessit. Pro suarum gubernatione gentium donec de Veneciis rediret sui loco dictum Troylum cum Petro Brunoro ibidem reliquit, sed miser, nephandus et proditor Talianus, Deum preoculis non habens neque timens, sed ex diabolicis suggestionibus, terram Hesi Araghonè regi tradidit. Et mala malis

addendo, quinque centum equos regis ad stipendium duxit, thesaurum quoque auri et argenti, crateras et alia prèciosa comitis Francisci habuit. Nec de his contentus, Petrum Brenorum sua cum armorum gente a comite deviavit et ad regis stipendium duxit. Ingentem damnum et detrimentum maledici isti homines comiti Francisco dedere: Anconitana de Marcha ipsum privare sine iusta causa et offensa illorum intencio fuit. Et quod hęc vera sint et non fabulosa, adhuc hii proditores super turrim Capitanei Cremonè et super Palatium pedibus sursum pro proditoribus domini Cremonè pendent. Isti ante delictum mali et pessimi viri familiares et comensales comitis Francisci erant, prècipue Troylus, cui secreta ipsius patebantur. Dolorem ingentem, non tantum de prodicione quantum suis de secretis dominus, Cremonè habuit. Ad magna beneficia erronea convenit ingratitude. Hii erant familiares intrinseci comitis Francisci, nunc vero proditores digitoque ostendendi, Persio atestante: «At pulchrum est digito monstrari dicier hic est».

Die XIII dicti mensis septembris, in qua sanctissima crux domini nostri Jesu Christi veneratur a Cristicolis. Senarum de civitate cum rege Aragone ad urbem romanam sui sedem summus pontifex Eugenius quartus venit. Neapolis de regimine Apuliè et Calabriè cum omnibus terris adherentibus ipsum regem investivit per publicam apostolicam bullam, auri bullo Petri et Pauli apostolorum munitas et autenticas et coronavit. Eo tempore et de mense octobris suo cum exercitu ad terram Fani strenuus comes Franciscus aderat. Peseri vero ad urbem suis cum aciebus ex exercitu magnanimus Nicolaus Pizeninus comorabatur. Quotidie insimul dicti exercitus dimicabantur et scaramutias faciebant. Per duas vices preliando, complures equi comitis Francisci ab hostibus in predam capti fuerunt.

Die VIII mensis novembris. Prope montem Abbatis apud Foliam suis cum aciebus validis magnanimus comes Franciscus Cremonè dominus in ordine preparatus ad pugnam Nicolai Pizenini exercitum aggreditur. Ingens bellum et crudele inter hos exercitus efficitur. Per sex horas dimicando multi ex partibus cecidere multique vulnerati sunt, tandem milites anguigeri victores remanserunt, mille quinque centum equos in prèdam tenuerunt. Et ni nox supervenisset, strenuus Nicolaus Pizeninus tota cum eius gente ab hostibus capiebatur. Tunc temporis illis in partibus fames aderat victualiumque penuria, pax nulla ibidem erat, sed longum turbata per èvum remansit.

Die XXII mensis decembris. Duo milia modia grani furmenti suo prèdilecto comiti Francisco et benemerito Cremonè domino magnifica et liberalis Cremonè comunitas et res publica condonaverunt in auxilium, similiter quatuor centum ducatos auri reverendus clerus Cremonè lèta fronte realiter dederunt, terra in Fani ubi comes comorabatur transmiserunt.

Die XXVIII dicti mensis decembris. Ad montem Abbatis sive Albare cum Thadeo marchione, Guidone Rongono et compluribus aliis capitaneis strenuus comes Franciscus se transtulit et ibidem castrametatus est. Terras illas debellare volens, ingentem damnum illis et detrimentum intulit. Quo^a tempore, ipsarum terrarum homines se recomittendo strenuo Nicolao Pizenino transmiserunt, rogantes auxilium ab ipso prèstari contra hostes, etiam notificando si venerit vindictam de iniuriis preteritis erga illum colatis faciet. Quibus intellectis et auditis, clangore tubarum antecedente aggregato sui exercitu, Papè aciebus auxiliantibus, strenuus Nicolaus Pizeninus ad dictum montem turmatim venit. Hostes aggrediendo, ingens bellum per horas sex inter ipsos

exercitus efficitur, in quo plures de partibus perierunt armigeri multique vulnerati sunt. Meliorem partem denique strenuus Nicolaus Pizeninus habuit et hostes fregit, mille quinque centum equos in predam duxit, plures capitaneos sui ad tentoria captas venire fecit. Quorum nomina sunt hęc, videlicet Thadeus marchio, Guido Rongonus, comes de Dulcis, Tibertus nepos Gatamelate, Simon Florentinorum capitaneus, simul cum societate Bononiensium qui quatuor milia equos habebant. Post hęc ad terram Firmi militum cum reliquiis strenuum dominus Cremonè se reduxit, Nicolaus vero Pizeninus ad pugnandum montem Ulmi permansit.

Istis ^a temporibus Venetiarum in urbe mirandum et inauditum casum advenit. Nam mare magnum vehementer crevit et ita crevit quod per tria brachia et plus super plateam Realdi desuper ascendit, per modum quod omnes apothecae usque ad summum aquis implete sunt. Spiciarie omnes lane, bombices, vina, oleum et alie res mercantiles in ipsis aquis salsis perierunt et sumerse sunt, duorum milium ducatorum auri rerum predictarum estimacione Veneti perdidierunt. In profundum maris etiam tres naves magnas honustas salis amiserunt. Infortunati hoc anno domini veneti fuere: mala malis propter peccata iunguntur.

MCCCCXLIII^o. Die martis XIII mensis ianuarii, hora nona noctis. Dei ad gloriam virginisque Marię ad titulos tociusque curte cęlestis laudem et honorem illustris domina Blanchamaria duci Mediolani filia, strenui comitis Francisci Cremonè domini consors cara Firmi in civitate suum primumgenitum in lucem produxit nomine Galeaz Maria Sphortia. Per tres dies continuos inclita in urbe Cremonè et civitatibus domini Mediolani hac ex lętia falodia, campanarum a festo pulsaciones et processiones religionis factę fuerunt. Et die 17 marcis baptizatur, compadres fuerunt magnificus dominus Nicolaus de Iuniis Florentinorum legatus, Iohannes de Fermo ęques dignissimus et Angelus de Angerra. *Dominus Antonius de Lantiis dictus del Gallo senensis pretor Cremonè hoc anno dignissimus doctor et iustus. Civitatem Cremonè liberavit a latronculis et male viventibus.\

Die XIII mensis aprilis. A rege Aragone Alphonso Ferarie marchione eius filia nupta fuit hymeneisque peractis Venetiarum ad urbem magno cum triumpho, pompa et gaudio super naves per undas maris ducta fuit. Ibidem domini veneti alacri vultu mirifice illam receperunt. In adventu eius super pontem Realdi multe gentes et innumerabiles sponsam videndi gratia aderant. Ex pondere hominum turbarumque spingentium pontis latera demolita sunt et ex ipsa ponte plusquam centum quinquaginta persone in Canale magno maritimo ceciderunt et in undis mortui sunt totidemque evaserunt auxilio sibi prestito. Multi debiles et claudi remanserunt. ^b

Die quinto mensis madii. Venetorum de civitate Ferrariam per aquas Padi sponsam duxere vociferantes omnes «Duca! Duca!». Veneti astantes vocibus proclamancium contristabantur reclamantes «Marcho! Marcho!». Eo tempore tres vestes brochati auri diversas ex setis insimul contestis coloribus, centuras tres argenti et auri contextas preciosas, necnon monile unum valoris ducatorum mille auri et plurimum illustris et liberalis Philippus Maria dux Mediolani sponsę condonavit. Similiter domini veneti tres vestes aureas sodas, tres quoque centuras argenti et auri in dono dederunt. Eloquentes Florentini etiam duas vestes argenti et auri duasque zonas argenti fini alacri vultu sponsę presentaverunt zeloque amoris illi donavere. Craterem unum puri auri Mantuanus marchio sponsę in dono etiam consignavit et ex amicitia contracta ambo in ipsa dulce falernum biberunt sponsus et sponsa.

Eo tempore omnia ridebant illa in civitate. Quinque milia inter procures, baronos, dominos, comites, duces, marchiones et nobiles cives, homines quoque forenses et domesticos qui ad dictas nuptias a marchione Ferrariensi invitati fuerunt ipsis hymeneis aderant et venerunt. Veneti cumplures multique nobiles mediolanenses, florentini, malatestę, paduani, vicentini, veronenses, mantuani, cremonenses, parmenses et placentini

cèterarumque terrarum nobiles et innumerabiles cives ad has nuptias honorandum requisiti venerunt. Ibi omne genus musicorum aderat, ibi cantus, coree et torniamenta per tres dies continuos, ita ut in paradiso homines atestantes et videntes se esse deiudicare possent. Tanta gloria, honor, pompa et munificentia illis ^a diebus fuit, ut quis hominum ad mensem dicere, narare et scribere minimam partem non valeret. *Die XX maii. In urbe Aquile divus Bernardinus de Senis migravit. Multa miracula fecit.\\

Die XX iunii. Anchonè ex Marcha ad civitatem Mediolani, relicto sui loco Francisco Pizenino cum exercitu eius filio, strenuus Nicolaus Pizeninus venit. Et die vigesimo augusti coram illustrissimo Philippo Marie duce Mediolani se presentavit et humaniter cum benivolentia ab ipso principe receptus et insimul in secreto allocuti sunt, propter infirmitatem ad mortem marchioni Mantuè et aliis occultis.

Istis ^b temporibus in territorio Urbini, ad custodiam et gubernacionem exercitus dicti strenui Nicolay Pizenini, cum legato Papè Franciscum Pizeninum eius filium pater Nicolaus reliquit. De dicto territorio cum aciebus dictoque legato recedens, ad castrum Ficardi dictus gubernator Franciscus ^c castrametatum venit, illud concorditer habuit. Ad custodiendum legato pro Ecclesia tradidit et designavit. Cupiens regis Alphonsi cum militibus in urbe Fermi gentes ibi suas armigeras iungere, versus Masaratam vexilo antecedente equitavit castraque sua fixit. Isto interim, hostem propinquum sibi esse intelligens, *comes Franciscus\\ secum dimicari excogitavit urgente necessitate, tum quia pecunie deficiebant, tum etiam quia auxilium nullum superinde ab aliquibus amicorum partibus expectabat. Agregato igitur exercitu, ad Urbisaliam propinquam Hosti per miliaria quatuor castrametatum venit.

Die iovis XXII dicti mensis augusti. De loco Masarate ad montem Ulmi cum exercitu ducali strenuus Franciscus Pizeninus venit et sui castra firmavit. Quapropter hostem suum in loco non tam forti venisse comes Franciscus intelligens et propinquum per tria meliaria esse, fortunam suam dimicando cum hoste experiri decrevit. Facto consilio altera ^d die, què fuit dies veneris vigesima tertia dicti mensis augusti in aurora, hostes in dicto monte Ulmi existentes, a quatuor partibus illius montis agreditur. Ingens bellum et crudele per sex horas de pari efficitur, in quo multi ex partibus milites periere multique vulnerati sunt. Undique armorum strepitus, clamores, gemitus in aera et terris resonabant, tubarum clangores, tambura, cum tibiis et ecre illo in monte resonantibus in preliando. Sphorciades minori in numero quam Braceschi erant, sed strenuus capitaneus Cremonè dominus, hinc inde per acies cum equo potenti percurens, suis comilitonibus virili voce animum augebat, aliquando cum stocho relucenti, aliquando cum mazia pugnando. Iam fexi labore et pugna milites, audax capitaneus et magnanimus vexilorum guardam et milites potentes, ponendo totum sui exercitum super tabulerium et ad sbaraliam, ad pugnam ingredi fècit cauteque omnes regacios et sachamanos super equos una cum lanzea in manu pro quolibet super cossam in aciebus iuxta vexila imposuit et stabilivit, ita ut longe acies militum videbantur, per modum quod istud redequardum cum comite Francisco contra hostes irruendo fessique animati sequendo Bracescorum exercitum fregerunt et in fugam verterunt. Quamplures milites cum equis et pedites capti fuerunt et spoliati. Similiter strenuus Franciscus Pizeninus, qui in paludem uno cum milite erat latens, Cerpelono prodicione illius militis captus aducitur, deinde comiti Francisco cum Angelo Ronchano armorum conductore traduntur. Cardinalis sine rochetto et capello rubeo a quodam milite perverso verberatur, sed astutus clamando se capellanum comitis Francisci esse dixit et illico relaxatur.

a] +in+ b] +in+ c] +recedens+ d] +in+

In hostium tentoria pro illa die Sphorciades hospitati sunt tenebris superventientibus et omnia hostium bona deprèdare. Altera ^a die, habita victoria cum triumpho rapine, ad Masaratam cum exercitu dominus Cremonè castrametatum venit, concorditer habuit. Similiter Sanctum Sevrinum, Quirinum et alias terra ibi contiguas. Illinc deinde recedens, ad terras et fortilizia inter Fermum et Asculum, què Aragonensibus tenebantur, ad acquirendum illas venire decrevit et sic brevi ^b tempore ad votum devenere, quamvis Offida repugnaverit, tandem concorditer postremo habuit.

Post hęc sui in mente multa contraria futuraque etiam bona strenuus comes Franciscus persèpe considerans et quod melior est pax cèrta quam victoria sperata, seque cum triumpho multa gessisse et habere fere totam Marcham, inde Mediolani dominium sperare fortunamque amplius temptare non velle, summo cum Pontifice et aliis sui contrariis pacem facere temptavit. Et sic Iohannem de Terno iurisconsultum in bello predicto Ulmi iam captum sed relaxatum thesaurarium reverendi Dominici cardinalis Capranice summi Pontificis predilecti, necnon Galeotum Agnesam neapolitanum eius comitis Francisci oratorem et benivolum ad summum pontificem Eugenium, qui tunc in Perusio cum cardinalibus adderat, pro pace fienda transmisit.

Die \mercuris/ XXIII mensis septembris, hora undecima noctis, veniente die iovis. De hac vita ad meliorem marchio Mantuanus, relictis post se Ludovico sui primogenito et Mantue marchioni cum tribus aliis filiis, adivit. Duo ex dictis filiis suis, mortuo patre, a Venetis favebantur; alii vero duo cum duce Mediolani confederati amici facti sunt. In territorio veronensi in confinibus Mantuè isto ^c tempore Venetorum exercitus castrametatum venire. Ex adverso parmensi in agris ducis Mediolani exercitus, quem Nicolaus Guerrerius gubernabat illiusque capitaneus erat in oppositum sui castra fixit. Isto interim in territorio urbis Sisi, ubi gentes strenui Nicolai Pizenini armigere commorabantur, strenuus Nicolaus Guerrerius deveniens, illas ad inclitam civitatem Mediolani duxit. Cum aliis cohortibus etiam suis de mandato principis, quare Pizeninus Nicolaus tunc temporis gravi morbo ad mortem laborabat, asociavit.

Die veneris XVI mensis octobris, tertia noctis hora. Super ripam^d Navillii Mediolani in villa Corsigi, in domo Bertoli de Grassis ab urbe per miliaria quinque distanti, strenuus et magnanimus Nicolaus Pizeninus ètatis annorum sexaginta quatuor diem suum clausit extremum. Ad Sanctum Laurentium illius cadaver primo tulerunt. Quo in templo super cateletum funerale et regium, aurea veste puri et fini auri contesta indutum, cum baculo in manu destra deaurato capitaneorum more mortuorum, ut ab omnibus videri posset dato illius corpus fuit. Magno deinde cum triumpho et pompa ad ecclesiam maiorem Sancte Marie dicte civitatis Mediolani portare ibidemque sepelitur in archa. Testamentum ante mortem, habitis sacramentis, Ecclesiè suum condidit nuncupativum, in quo filios suos heredes instituit, deinde dixit, iussit, voluit et ordinavit quod oppida et terras ipsius a duce Mediolani tenendas et gubernandas esse, dicens illas se acquisivisse amore sui ducis. Multaque alia legata fècit et condidit, deinde filios suos illustrissimo Philippo Mariè duce Mediolani recomisit, qui princeps liberalis perlachrymans tanti viri perditione id facere promisit et adimplevit.

Die XV mensis octobris. Cum sanctissimo papa Eugenio quarto illustris Franciscus Sphortia Cremonè dominus et Pontremoli pacem faciendo stabilivit, Marche Anchone marchionem maximus Pontifex illum per bullam apostolicam creavit autenticam suique ex liberalitate et munificentia etiam Ecclesiè confalonerium esse voluit et stabilivit. Per tres dies tunc temporis falodia, a festo campanarum pulsaciones et religionis processiones sui Cremonenses fecerunt summo cum gaudio,

Die octavo mensis novembris. In civitate Parme omnes gentes armigeras in unum aggregari ibidem illustris Philippus Maria dux Mediolani fècit. Demonstrationem illorum sigilatim videri voluit, duas quoque pagas illis tradidit, Faentiam deinde transmisit. Per aliquot dierum, donec a capitaneo ducis Mediolani quo tendere haberent imperatum fuerit, ibidem steterunt. *Triginta Turchorum milia inter Adrianopolim et Danubium hoc anno a Christiani cesa sunt. Vulasdilaus et Iulianus Cesarinus deaconus cardinalis martires Christi efficiunt hoc bello.\

MCCCCXLV. De mense marcii, mortuo Guido comite Urbini et domino, Federicus Feltrinus civitatis Urbini dominus et comes creatus fuit. In civitate Fermi ad comitem Franciscum Sphortiam Cremonè dominum se recomitendo venit et confederavit. Summo dolore Sigismondus Malatesta gener comitis Francisci predicta intuentes afficitur, quia Feltrini inimicus capitalis erat. A socero recedere, stipendium a Papa et serenissimo rege Alphonso Aragono accipere decrevit. Eo tempore tractatum unum contra comitem Franciscum, occasione capitaneatus cum papa Eugenio et Alphonso rege, Cerpelonus, fingens pro intratis suis habendis in territorio papiensi ad principem Mediolani se adire velle, fieri decrevit et stabilivit. Licenciam comiti sub ista fraude petiit, cui se daturam et litteras concessit. Alio ex capite ab Alexandro Sphortia eius fratre spurio illum capi fècit. De prodicione ista examinatus ab Alexandro sine tormentum prodicionisque maliciam illi manifestavit. Quibus prehabitis et examinatis iterumque pro malefactorem approbabit, Cerpellonum super furcham per gullam suspendi fècit vitamque sui miserandam finire. De huius morte dux Mediolani valde condoluit adversusque comitem Franciscum tanta viri perditione odium peperit, per modum quod sui ad stipendium contra ipsum Sigismondum Malamtestam conduxit. Usque ad hyemem cumplura bella illis in partibus cum Sigismundo et socero tacite auxiliante strenuus comes Franciscus fècit, in quibus plura damna defectu pecunie (quam Veneti et Florentini ambo promiserunt, sed negligentes tradere nequierunt)^a graviter tulit.

Istis ^b temporibus penes Philippum Mariam ducem Mediolani de prodicione se ad Florentinorum stipendium ire velle Talianus Furlanus et Iacobus Gayuanus accusati fuerunt, quapropter Georgium de Anono in exercitu ecclesiastico apud patriarcham, ut illos capi faceret, princeps transmisit. Dum uno inconvivio patriarce prèdicti accusati adessent, ecce Georgium de Annono, cum Raymondo Boylo regis Alphonsi conductore suis cum satilitibus auxiliante, predictos Talianum Furlanum et Iacobum Gayuanum aggrediuntur et nomine ducis Mediolani captivos in rocha Contrate pro proditoribus in carceribus duxerunt et pro predictis examinati decapitati fuerunt. *Dominus Liberius de Bonarellis eques anchonitanus pretor Cremonè hoc anno.\

MCCCCXLVI. De mense aprilis, absente comite Francisco, socer eius Philippus Maria, iam inimicia insimul contracta ut supra, cum fraude Cremonam favente parte Gibelina accipere decrevit. Nam cum Iohanne Sclavo comitis Francisci armigero, necnon Orlando Palavicino tractatum unum habebat, quamquam sèpe et sèpius ipsam urbem a civibus nonnullis amicicia habere quèsivit, sed cives propter iusiurandum in manibus comitis prestitum numquam asentire voluerunt. Prima autem die madii, in qua divorum Philippi et Iacobi apostolorum festum celebratur, ad ipsam civitatem Cremonè Franciscus Pizeninus ducali cum exercitu capiendi causa nomine ducis Mediolani venit, putans illa in nocte, favente parte Gibelina, eam possidere, sed illius cogitacio inanis et frustatoria remansit. Nam incliti cives domino suo fideles, auxiliante Iacomacio Salerno comitis Francisci dignissimo armorum squadrerio Cremonensiumque capitaneo et concive, suis cum militibus urbis portas in se receperunt custodiendas pulsus custodibus. Quapropter ad locum Soncini, spe amissa, strenuus Franciscus Pizeninus suo cum exercitu equitavit et ibi castrametatus est. Per aliquot dierum post, castrum illud concorditer habuit. Post hēc, iterum ad civitatem cum aciebus Franciscus Pizeninus revertendo, prope ipsam civitatem, ut illam per terram et aquas

a] +graviter+ b] +in+

obsideret, sui castra fixit. Isto interim Angelus Simoneta, qui comitis Francisci penes Venetos tunc erat orator, audiens contra sui dominum prædicta fieri, cum nonnullis militibus et Venetorum peditibus in territorio brixienti ad auxiliandum ipsam civitatem devenit. Quotidie cum strenuo Iacomacio Salerno virilique populo cremonensi strenus Franciscus Pizeninus bellum et scaramucias faciebat, semper peiora cum Cremonensibus tulit et multi equites illius in diversiis præliis cum equis in urbe in predam ducti sunt et spoliati. Tunc in insula Padi cum exercitu se contulit, complures bombardas in ipsa insula grossas plantari fêcit et per Ferlinum bombarderium inumeras marmori bombardas in civitate, ut terrorem imponeret, proici fêcit. Quarum una in ecclesia Sancti Thomè, alteram in turrim Notariorum Cremonè super plateam Capitani, aliam in volta capelle quondam domini Ugolini de Cavalcabobus sita in ecclesia Sancti Augustini et in pluribus aliis locis civitatis, quorum longum esset enarare, dederunt. Nemini, dempto uno micturiente in introitu hospicii Sancti Marci in contrata Archidiacona quem bombardas una marmorea in nihilum sparsit et terret, nocuerunt. *Dominus Petrus Georgius de Aymericis hoc anno in pretorem Cremonæ efficitur.\\

Post hæc, auxilium a Venetis strenuus comes Franciscus, existens ad prelia Marchiæ Anconitanæ, sui pro cara Cremona petiit, qui libenti animo, timentes ne illam dux mediolani caperet dominiumque sui in preiudicium auget, cum exercitu Micheletum capitaneum in auxilium transmiserunt. In agro Casalismaioris bella inter partes complura gesta sunt, in quibus multi perierunt ambarum partium et ad insimul vulnerati sunt, tandem strenuus Micheletus victoriam obtinuit. De agris cremonensibus hostes pellendo, se in territorio modiolanensi tenuit Cassanum cum exercitu pertransiens et Martesanam usque ad burgos Mediolani cucurrit. In reversione omnia depredando et ad sachum ponendo ad dictum locum Cassani pervenit, machinas rochè tam cicius imposuit et plantavit, tandem illam bellando concorditer habuit. Fortificata rocha cum burgo, ibi pontem super flumen Abduè pro transeundo hinc inde ad sui libitum construi fêcit et quia hyemus iam aporpinquabat Gentilem cum duobus millibus equis et compluribus peditibus pro custodia arcis et pontis strenuus Micheletus Venetorum capitaneus dimisit, deinde in loco Carevagii suis cum aciebus hospitatum pro ista hyeme se contulit.

Eo tempore in tot calamitatibus et adversa fortuna Philippus Maria dux Mediolani tum bello inimicorum militante, tum oculorum cecitate et privacione lucis se intuens, ab amicis secum confederatis et a qualibus potencia auxilium sua pro deffensione petere decrevit. Ad diversas potencias oratores dignos et prudentes seculi transmisit. Ad regem Alphonsum napolitanum sui benivolum et familiarem qui, legacione audita et intellecta, motus pietate et misericordia sui amici et benivoli Raymondum illius capitaneum suis cum aciebus in auxilium libenti animo in Lombardiam destinavit. Francorum etiam ad regem, quamquam invite legationem etiam dedit comitique Francisco generi suo litteras lachrymabiles scripsit, quibus intellectis valde condoluit. Responsionem socero dando, exposuit nundum firmam seu stipendium a Liga sibi datum adimplevisse promissam, exortando et monendo eum cum fortitizia suis cum amicis et confederatis (donec aliter Deus de his disponeret) velit conservare in pacencia et armorum virtute. *Hoc anno pontificum 217 Nicolaus quintus elligitur. Thomas Sarzanus antea vocatus a Sarzana opido natus, sedit Dominis nomen.\\

MCCCCXLVII. De mense aprilis cum nonnullis Gelphis urbis Cremonæ Girardus Dandolus tractatum unum fêcit, in quo civitatem ipsam suis Venetis tradere cupiens, ad Micheletum capitaneum qui in loco Carevagii moram trahebat pervenit. Re intellecta, cum exercitu veneto tacita nocte, putans portam Omnium sanctorum per proditores in aurora sibi tradi, strenuus Micheletus Venetorum capitaneus cum Girardo Dandulo predicto illam capiendi causa devenit. Sed magnificus Fuschinus Atendolus urbis Cremonæ gubernator vir summe sapiencie integer cum magnanimo et invicto Iacomacio viro Salerno Cremonensium capitaneo et cive suis cum militibus et populo cremonensi sui domino fideli contra hostes insurrexerunt et portas

urbis fideles custodias ponendo, prodicionem ipsam ^a malivolorum removerunt. Quapropter ad aures comitis Francisci ista deveniens, Venetorum maliciam, dolum et fraudem aperte dignoscens, ipsos cum Liga relinquere, soceri suo inherere, relicta Anthonitana Marca, decrevit. Iam sèpe et sèpius ante predicta suos per oratores et litteras comitem Franciscum sui in auxilium contra Venetos illustris Philippus Maria dux Mediolani avocaverat et per dominum Petrum de Pusterla tunc apud comitem oratorem cum mandato principis secreta cordis intima illius propalaverat. Quibus intellectis maturaque mente consideratis, licet ab aliis capitaneis principis per invidiam aliquantulum impeditus, aggregando sui exercitum (ad custodiam urbis Pesari per prius Alexandro fratri suo relicto) ad Cotignolam se transtulit et ibidem per duos dies moram fècit. Dum sic moraretur, de morte illustrissimi Philippi Marie ducis Mediolani eius soceri illustris Leonellus Ferrarie princeps et dux sui familiaris secrete illi noticiam dedit, notificando celeri tabella cum stafeta quod die XIII augusti hora secunda noctis fluxu sanguinis socerum suum diem ultimum clausisse. Summo dolore hiis intellectis strenuus Cremonè dominus affectus fuit et ita affectus ut an in corpore vel extra corpus anima foret ignorabat. Nam undique ad cumulum calamitatos tunc illum vexabant: a Venetis propter dissesum a Liga privatus erat stipendio, de socero in quo spem suam posuerat orbatus, paucas habebat pecunias, multos etiam in secreto inimicos. Quid agendum ingens cahos in mente ipsius residebat. Illa in die quasi insipidus calamitatibus agitatus, mortem potius quam vita \penis/ vivere \cupiens/, remansit. Tamen in nocte (què curarum mater est) sequenti, paulisper remoto dolore, in se reversus miseram hominum vitam considerans et quod mors et vita in omnipotentis Dei manu sunt, nil cercius morte et incercius eius hora et quod homo sicut flos in mane vivet, in sero aridus factus est, igitur fortem animum a se prestitit stabilemque faciendo in partibus Lombardiè suo cum exercitu devenere decrevit. Altera ^b die, cum lachrymis a Blanca Ma<r>ia eius consorte eam osculum pacis libando illius animum etiam consolando et augendo in bonum, de loco Cotignole recedendo suis cum aciebus per territorium bononiensem, illud mutinensis et regensis, Lenciè tenus torentem castrametatum venit.

Eodem tempore ad nobiles mediolanenses Benedictum de Norsa, artis et medicine doctorem et in rebus agendis hominem peritum et fidelem, strenuus comes Franciscus Cremonè et Pontremoli dominus pro oratore digno transmisit. Se pro patria mediolanensi suaque offerens, non minus quam cum socero suo etiam ad sui libitum esse predicabat. Cum Parmensibus isto interim benivolentiam percipiens, se principem urbis illius facere prècipue cum Rubeis cèpit. Pro principe recusantibus et sui in libertate stare volentibus, tamen benivolentiam sui et amiciciam ad sui libitum et obsequiis semper agnoscere notum fècit.

Post hèc, de territorio parmensi ad urbem inclitam suique predilectam et fidelem Cremonam cum Blanca Maria consorte suisque cum aciebus, prehabitis prius mutuo gratis et amore pecunias a magnifico domino Petro Rubeo, strenuus comes Franciscus venit. Altera ^c die Padi super pontem quem illustris Philippus alias construi fècit gentes suas armigeras pertransiri iussit. Ad locum Pizeleonis deveniens, ubi Franciscus Pizeninus suis cum aciebus aderat pervenit. Amiciciam cum benivolentia tunc cum strenuo Francisco milites utriusque partis iungendo contraxit et stabilivit. Isto interim ad illustrem dominum Cremonè Alovius Bassus et Petrus Cotta, Mediolanensium ambo oratores, amplo cum mandato magnifice comunitatis illius veniendo exposuerunt parte dominacionis Libertatis illius stipendium illi quod alias illustris Philippus socer ipsius dabat obtulerunt et maiorem si viriliter contra Venetos pugnaret. Et etiam, ultra stipendium Brixiam cum contatu si aquisiverit tradere promiserunt. Quibus intellectis, lèta fronte legatorum promissionem libenti animo illustris comes Franciscus Cremonè dominus sucèpit, facturum quoque se omnia pro voto illius magnifice comunitatis Mediolani petita promisit. Aggregato sui exercitu cum

a] +homines+ b] +in+ c] +in+

aciebus strenui Francisci Pizenini colege ad castrum Sancti Columbani se contulit, in obsidione tenus illud castrametatus est. Tunc temporis in civitatibus Brixiè et Pergami complures gentes Veneti sui ad stipendium armigeras conduxerunt, sui exercitui iungere et pecunias habuere, itidem Mediolanenses fecere comitique Francisco tenus Lambrum in auxilium miserunt.

Istis ^a temporibus, dum Papienses insimul de principe contenderent seque cum Mediolanensibus nequaquam propter antiquam inimiciciam subire vellent, vocato tandem strenuo Francisco Sphortia, se capitulando per prius subiugaverunt et civitatem tradiderunt. Rocham vero seu castrum a Bolognino preside gratis et amore obtinuit, cui liberalis Sphorcia Franciscus decem milia florenos auri ^b fidelitatis prèstito stabilivit. Deinde per privilegium cives papienses ipsum comitem Franciscum Cremonè dominum Papiè comitem creaverunt et pro principe vocavere. Summo dolore Mediolanenses emuli de hac re affecti sunt, sed pacienter subtinuerunt.

Post hęc de urbe Papiè recedens, ad civitatem Placenciè, in qua Veneti illam in dominio habebant, suo cum exercitu ne maiores efficerentur strenuus comes Franciscus Cremonè dominus et comes Papiè adivit et iuxta castra sua fixit. Quamplures bastitas ut illam obsideret construi et èdificari fècit, muris machinas imposuit et per longa tempora menia strando ibidemque magno cum labore cum hostibus dimicando innumeras scaramucias et bella cum exercitu veneto gessit, in quibus multi periire de partibus. Sed semper Deo favente hostes suppeditabat et clausos per vim in urbe tenebat. Tandem per vim habere decrevit et stabilivit et die 16 decembris dicti anni 1447 toto cum exercitu civitatem ipsam Placenciè cinxit preliando muros cum machinis, hic et illic terrando et ad illos cum gattis et aliis instrumentis bellicis et scalis curendo, per modum quod per horas octo insimul contenderunt. In qua contencione Antonius de Turino bombarderius Venetorum springardam unam versus comitem Franciscum erexit, igne porecto equum et ipsum comitem Franciscum in terram proiecit, quo ictu illum mortuum esse milites iudicabant, sed ab illo ictu a morte evasit, quamvis equus migraverit. Reviviscens, super alium equum inlesum ascendens, comilitones suos ad menia voce magna intonando incitavit dicens «Sacho! Sacho! Ad muros validi mei milites!», hinc inde cum equo currens et animos militum augebat divicias promitendo, per modum quod muros obtinuerunt magno cum prelio continuato, quamquam multi perierunt. Ex frequenti pugna et continuata Venetorum milites Placentinorumque iam fessi et vulnerati muros civitatis relinquerunt. Cum Tadeo, Girardo et Alberto capitaneis cucurere. In civitatem per muros fractos magno cum armorum strepitu et furore milites Sphorciadum ingressi fuerunt portamque Strate Levate dicte urbis, pontem depontentes, cèperunt et reliqui milites tam equestres, quam pedestres in civitatem celeri pede venientes totam ad sachum posuerunt. Undique erant gemitus, luctus et clamores, undique pène, homicidia, depredaciones, furta, incendia, stupra faciebant. In monasteriis monacharum strenuus comes Franciscus pietate motus virgines et viduas Deo ob amorem cum custodia servavit. Rocham deinde habuit salvis personis et rebus cum citadella, postremo civitatem destructam et depredatam sedavit penituitque illam, propter iram unius bombarderi, ad sachum posuisse et destruxisse.

Isto ^c tempore galeonis triginta duos et galeam unam cum certis navibus et brigentinis bene armatis bellicis rebus et victualibus ^d per bucham Padi in mare introeuntis Venetorum dominatio ad Casalemmaiorem, ut Placencie auxilium prestarent, navigando devenire fecerunt. Sed tarde venire: iam capta erat civitas et ad amorem comitis Francisci pervenerat et eius nomine custodiebatur.

a] +in+ b] +castelano+ c] +in+ d] +Venetorum Dominatio+

Venetorum classis ad auxiliandum Placenciam tarde venisse agnoscens, in dicto loco Casalismaioris moram traxit, damna et depredaciones in territorio cremonensi inferebat. Qua de re cum exercitu valido strenuus comes Franciscus Cremonè dominus Papièque comes super Mosiam prope Cremonam versus Padum, ne galeoni predicti ad pe<i>ora mala procederent, castrametatum venit.

MCCCCXLVIII. Venetorum propter hyemem exercitus ad staciones et hospicia partim in territorio brixienti, partim veronensi tenus Athesim iverunt, Sphorciadum vero milites et gentes partim citra Padum cremonensi in territorio, partim ultra Padum Palavicinorum et Rubeorum in territoriis mansiones suas posuerunt habitatum. Isto interim pontem super Padum tenus Cremonam existentem strenuus et invictus Cremone dominus propter inondacionum aquarum \et hostium timorem/ fortificari fècit. Bastitas duas fortes hinc inde construi fècit, bombardas quoque duas grossas in illis posuit et complures artelarias: Cremonenses magnanimi unam citra Padum custodiebant, alteram ultra Padum Palavicini. Eo tempore plures galeoni et naves Papie in auxilium comitis Francisci Mediolanenses fieri et aptari fècerunt, deinde per Eridani flumen ad civitatem Cremonè bene armatos transivere tenusque dictas bastitas castrametati sunt.

Die primo mensis madii. Suo cum exercitu strenuus Cremone dominus aggregato inter Pizeleonem, Cremam et Castrumleonem castrametatum venit, pagam unam militibus suis tradidit. Octava autem ^a die Mozanicam, Vaylatum et Trivilium veniendo cumcorditer habuit, similiter Cassanum cum ponte. Isto interim Venetorum classis seu armata, de territorio Casalismaioris versus Cremonam navigando, ad pontem tenus civitatem prèdictam devenere et prope per baliste iaculum ancoras Padi in harenas et undis proiectas infixerunt. Deinde altera ^b die pontem ipsum demoliendi causa aggressi sunt dimicando, sed validi Cremonenses et magnanimi contra classem Venetorum impugnabant a furore populi, a mane usque ad vigesimam secundam diei horam partes acriter pugnare. Venetorum classis in pontem irruens nonnullas colonas incidere nititur, quidam etiam audax de gabia unius galeoni cum vexilo Venetorum super pontem se proiecit clamando «Marcho! Marcho!». Sed Colla \strenui Iacomace Salerni/ balestrierus (in ictu nunquam errans) ^c, istum intuens, audacem cum sagitta in fronte percussit et in Padum cum vexillo Venetorum palpitantem proiecit moriturum. Mirum quodam et inauditum: dum sic preliaretur, illustris Blancha Maria Francisci Sphorcie consors, cum Ruglerio del Gallo de Pizeleone et Belinzona strenuo viro et populo cremonensi sequenti, extra portam Padi a casu pervenit iaculum unum in manibus habens. Non sicut mulier, sed ut masculus et fortis atleta milites ipsos nostrosque cremonenses in hostes vires augendo clamore excitavit iaculumque versus hostes proiecit et os unius clamantes «Marcho! Marcho!» clausit, per modum <quod> propter bombardas et artelarias Venetorum in classe laborantes et Blance vehementiam et audaciam a dicto ponte se retraxerunt multique ex hostibus mortem gustaverunt et inumeri vulnerati sunt a sagitis et sclopetos. Per paucum modicum spacii temporis multi cum galeonis ad secundam fluminis euntes perierunt: nam strenuus Salernus Iacomacius noster concivis cremonensis urbisque capitaneus, qui extra portam Mosie suis cum militibus et populi porte exierat, super isolellum seu isdmos^d in medio Padi ^e ne hostes deorsum pertransirent se transtulit et contra hostes in oppositum erat, viriliter pugnando molestiam hostibus dedit et pènas multosque Sclavones, qui ex navibus in dicto isdmo descenderant, mortem illis tradidit acerbam, per modum quod sanguis et vinum eorum insimul miscebantur. Nonnullos ligatis manibus et pedibus in Padi profundum et aquis, ne amplius vinum cremonensem gustarent, proici fècit, dempto uno qui dixit «Duca! Duca!» satis iuveni et pulchre forme. *Dominus Io. Franciscus Butigella papiensis in pretorem Cremone elligitur hoc anno.\

De mense iunii, de territorio laudensi suo cum exercitu ad civitatem Cremone et tenus ripam^f Padi deversus Mosiam, ut Venetorum armatam destrueret et pugnaret, strenuus comes Franciscus Cremonè dominus venit. Sed de adventu comitis cum exercitu Andreas Quirinus armate capitaneus persenciens, ad Casalemmaiorem

a] +in+ b] +in+ c] +Iacomacii de Salerno+ d] is\d/mos e] +se+ f] ri+p+pam

se cum classe reduxit. Tacite per comitem ubi Venetorum armata in flumine Heridani erat examinato loco, ipsam sui astucia capere decrevit et stabilivit. Suos galeonos in bucha unius rami Padi transmisit, in qua si classis hostium pertransire vellet, propter stricturam rami et impedimentum suorum galionorum et nonnullarum arborum quas incidi et in flumine proici fècit impedita remaneret et ad inferiora fluminis descendere non posset. Alio ex latere sui exercitum contra armatam in longo super ripam^a fluminis posuit, deinde bombardas hinc inde contra illam plantari fècit fortiterque prèliando illisque cum machinis destruendo Venetorum milites mactabantur. Ex quo, ista intuens vidensque non posse a manibus hostium evadere Andreas Quirinus capitaneus ignem in armata et monicionibus posuit et cum nonnullis tacita nocte in castro Casalismarioris se reduxit. Illo ex igne galioni predicti demptis quatuor, quos armata comitis cèpit cum monicionibus, in totum combusti sunt et carbones lignorum usque in portum venetum comperti fuere. Ingens damnum hoc Venetis fuit et detrimentum.

Eo tempore, navali in prelio devictis hostibus, de dicto loco ad Turrem Pizi suo cum exercitu strenuus dominus Cremona castrametatum venit. Tunc temporis ad Sanctum Iohannem in Crucem Venetorum exercitus aderat. Cumplura consilia ibidem eorum capitanei fècerunt, in quibus alii ad securendum a Mediolanensibus in castro Carevagii obsessos adire volebant, alii ad pugnam cum hoste cupiebant. Dum sic inter ipsos de hiis tractabatur, die 29 mensis iulii, Mediolanensium de consilio et imposicione, ad locum Carevagii toto cum exercitu armato invictus comes Franciscus et magnanimus se contulit et prope castrum per tractum unius baliste castra sui fortificando cum fossis et bastis fixit. Dum sic per aliquot dierum ad fortificandum ageretur, ad locum Morengi, distantem a Carevagio per miliaria quatuor, Venetorum exercitus in aurora venit. Noticiam de hiis Cremonè dominus habens, totum sui exercitum armari fècit et prope fossam unam illi obviam ivit. Ingens bellum prope dictam fossam factum est, ubi plures equi et homines a sagitis et sclopetis hinc inde perierunt multique etiam vulnerati sunt. Superveniente nocte, ambo exercitus clangore tubarum recolectam fecere, eorum ab hospicia et tentoria devenerunt. Isto interim Ferlinus Mediolanensium et alii bombarderii cum machinis muros Carevagii opidi demoliebant ut illud caperent, sed, quia prope erat hostis bellum, facere timore non audebant. Stantibus predictis, Venetorum capitanei ad sucurendum castrum obsessum et demolitum cum hostibus etiam pugnandum consilium inierunt et dietim super his tractabatur diversa colocucione. Tandem Tiberti Brandolini, qui viam unam in sylva paludosa tutam prout aserebat invenit, consilium cèperunt. Aggregato insimul exercitu veneto bene ad pugnam preparato et armato, ad dictas paludes et viam in sylvis devenere, versus Carevagii castrum et hostes suum iter erexere. Ad aures comitis ista deveniens, vigil comes Franciscus sui exercitum armari fècit et in aciebus per ordinem imposuit, exortando illos ad pugnam viriles, victoriam et divicias promittendo. Versus partem illam ubi hostes veniebant pededentim equitando, ad fossam et pontem et rostra altum ibi ut falcho in ramiis spectando prèdam fècit. Inspectus hostium catervis, impetum ab uno latere virili animo irruens fècit. Ingens bellum crudelitatis plenum et sanguinolentum ibi per horas sex gestum fuit, in quo multi validi armigeri ambarum partium perierunt multique vulnerati sunt et innumerabiles equi ceciderunt a machinis. In principio Sphorciades peiora habuerunt, postremo vero astutus et magnanimus comes Franciscus, qui animos suorum augebat hinc inde per acies currendo, preliandi modum videndo, fessis hostium aciebus etiam visis, ad Alexandrum sui fratrem et strenuum Teucrum milicie peritum, qui suis cum aciebus in redeguardo erant, vexilorum insignia tuentes pervenit illisque in aciebus se posuit dicens «Me sequimini, victoriam nunc habebimus!». Hiis dictis, omnes per pontem, relictis nonnullis ad illius custodiam, cum ipso transiverunt, a manu dextra in hostes irruendo alta voce exclamavit «Falceta! Falceta!», per

a] ri+p+pam

modum quod hostes territi isto impetu terga cohacti sunt dare. A latere vero sinistro, medio quoque in cornu alii strenui capitanei, audientes comitem Franciscum sic clamantem et irruentem, animo forti sine lege vires acquirendo contra hostes fortiter pugnaverunt, hos et illos strando victoriam famosam asecuti sunt. Venetorum milites fugientes ad sachum positi fuere et partim capti, pedites quoque armis et pecuniis denudati, alii hinc inde per campos vagabundi fugiere. Vexila Venetorum in terris prostrata et capta strenuo comiti Francisco presentantur. Devictis hostibus et in campis predictis depredatis nonnullis captis, cum triumpho versus Carevadium equitaverunt.

Post victoriam et sine mora ad hostium tentoria cum militibus lèta fronte Cremonè dominus, magno cum bello etiam ibidem facto, personis et rebus militum habuit. Venetorum capitanei captivi et complures armigeri magno cum triumpho ad civitatem inclitam Mediolani ducti fuere, quorum in numero Matheus de Capua, Guido Rangonus, Iacobus Catelanus, Franciscus Dandolus et plures alii, quorum nomina longum esset enarrare, aderant et omnes coram Alovio Boso et Petro Cotta Mediolani Rei publice provisoribus presentati fuerunt. Isto in conflictu duodecim milia equi (cronicis Cremonè et mediolanensibus atestantibus) capta fuerunt, sed multi ex nimio cursu et labore perierunt. Omnes Sphorciades de predicta preda usque ad vastatores et vilicos divites remanserunt. Strages ingens Venetis et inaudita rerum perditio deploranda et damnum hoc fuit miserandum, fortuna adversa contradicente conpaciendum.

Rebus isto ^a tempore ibidem (devicto castro Carevadii) sedatis, suis a benivolis et fidelibus capitaneis consilio prius prehabito, quamvis contra ipsum emuli Braceschi suis cum Francisco Pizenino et Iacobo fratribus capitaneis apud Mediolanenses repugnabant ne comes ad alta ascenderet propter victoriam habitam et Brixiam in capitulis Mediolanensium promissam haberet, strenuus et invictus dominus Cremonè, Papiè comes suo cum exercitu per meliaria duo tenus ipsam urbem Brixie castrametatum venit. Brevi ^b tempore illam habuisset ni emuli, ruinam comitis Francisci cupientes, maioribus civitatis Brixie litteras anotassent et transmisissent monitorias, exponentes civitatem Brixie sibi caram fore Venetisque conservandam. Quia brevi ^c tempore de pace inter Mediolanenses et Venetos ad destructionem comitis Francisci loquebatur et brevi ^d tempore venturata erat. Quibus a strenuo et magnanimo comite Francisco intellectis, illa ^e nocte, què curarum mater est, in corde ista permeditans, sèpe et sèpius revolvens, littere quoque de hereditate paterna a Blancha Maria sui consorte habite comemorantes, legaciones quoque a dominis venetis per Pasqualem Maliperii mediante Angelo Simoneta sibi missas et intellectas, tandem Venetorum cum dominio confederari decrevit et stabiliri, pacem quoque capitulando facere. De his cum Maliperio et Simoneta suo altera ^f die tractavit pacemque pactis infrascriptis contraxit dicto cum Malipero et stabilivit, videlicet: primo, quod inter ipsas partes pax perpetua esse deberet; item omnes captos in prelio hinc inde restituerentur; item castra què comes ipse Venetis in territoriis Pergami et Brixie accepta restituerentur, Crema quoque et alia castella et fortilia Glareè Abduè dempto Pandino, quod de iure illorum de Sancto Sevrino erat, restitueretur; civitates vero, castra et oppida què tempore mortis illustris principis Philippi Marie eius soceri habebat et possidebat in totum essent comitis Francisci, hoc acto et pacto, quod ipsi domini veneti usque ad unum mensem quatuor milia equites et duos mille pedites omnibus suis expensis tenerentur et obligati essent in auxilium recuperandi Mediolanum dictasque civitates et castra Blance Mariè consortis suè hereditaria sibi traderent, necnon, ultra predicta, tria milia ducatos auri omni mense donec ista consequeretur. Postremo, insimul confederati, quod amici ambarum partium forent amici, hostes etiam hostes, in fèlicitatibus benivolis, in adversis unus alteri et alter alteri auxilium tenerentur prestare et favere. Fèdere facto et pace, amicis suis et benivolis predicta notificavit, deinde publice proclamari fecerunt et in urbe Cremonè ex litteris domini sui proclamata fuit cum solemnitatibus debitis et falodia.

Quibus peractis et stabilitis, sui exercitum strenuus comes Franciscus a Brixia et eius territorio ad locum Castrileonis et agris <se> reduxit. Isto interim de acordio Laudem Mediolanenses habuerunt et in ipsa civitate custodienda ^a (intellecta pace) strenuum Franciscum Pizeninum, comitis Papie emulum et inimicum, ipsi Mediolanenses posuerunt.

Eodem tempore de civitate Mediolani ad strenuum comitem Franciscum parte Rei publice mediolanensis dominus Bertolomeus Moronus i. u. doctor et dominus Iacobus de Cusano oratores venerunt, sui legationem pro patria exponendo si sententiam mutare vellet, maiora quam Veneti obtulerunt illi tradere volebant. Sed immutabilis et in fide stabilis magnanimusque comes Franciscus illis breviter responsionem dedit condignam: hereditatem de iure Philippi Mariè Vicecomitis Blance Mariè eius filiè suèque consorti pertinere dixit et a Mediolanensibus petebat multaue benemerita colata versus Mediolanenses ingratos comemoravit, fidem promissam se velle observare exposuit. Ad civitatem Mediolani, habito responso, oratores se contulerunt. Et isto interim Marcholeoni peditum contestabili suo, ut pontem super Abdum navibus a civitate Cremonè ductis construi et fieri facere, strenuus comes Franciscus curam dedit, super quem hinc inde pertransire cum exercitu posset, obtemperavit. Isto ^b tempore Manchastorma, quam alias illustris Philippus Maria Hernesto et Honofrio fratribus de Bivilaqua in dono dedit, ipsi comiti Francisco ut talem pontem tute fieri posset condonavit suisque in manibus gratiose dedit acceptanti. Deinde, dictam bastitam muniendo, strenuus Marcusleo pontem predictum super Abdum construxit, duas quoque bastitas iuxta predictum pontem super navibus hinc et inde construi fècit. Illarum ad custodiam strenuo Iacomacio Salerno concivi et Cremonensium capitaneo suis cum militibus et nonnullis peditibus imposuit et designavit. Per tres dies post, aggregato exercitu, Abdum super pontem illum ad Casalempusterlengum transiverunt et ibidem castrametati sunt. Deversus Padum, ut galionos et naves què tenus Placentiam \venerunt/ comes Franciscus videret, equitavit. In itinere ad ipsum comite magnifici domini Iohannes Angusola comesque Manfredus de Landito obviando venere, Placentiam urbem se dare velle obtulerunt, quamquam strenuus Iacobus Pizeninus nomine Mediolanensium paulo ante ad capiendam illam venerat, sed porte civitatis ante ipsum per Placentinos renuentes levate fuerunt et clause. Cum benignitate, amicitia, amore et caritate Placentiam cum castro dederunt, iuramentum quoque fidelitatis prestiterunt suis in manibus. Illius in custodiam, portarum clavibus datis, strenuo cremonensi nostro Iacomacio Salerno cum Thoma Tebaldo cum sexcentis equis et totidem peditibus imposuit et assignavit. Post hèc de Placentia recedendo versus castra equitavit. Aggregato exercitu ad locum Lardilagi, inter Papiam et Mediolanum situatum, cum illis de Sancto Sevrino et ibi per aliquot dierum castrametati remanserunt.

In kalendis mensis decembris ad terram Casolati cum exercitu illustris comes Franciscus castrametatum venit. Rosatum, Binaschum et Clarellam concorditer habuit, cumplures etiam terras Mediolanensium cum gratia et benivolentia obtinuit. Per concordiam potius et pacem quam inimiciciam et odium ac ranchorem cupiens Mediolanum acquirere, proclama in exercitu fieri fècit quod sub pèna furcharum nemo auderet vel presumeret aliquem civem mediolanensem nec vilicum in prèdam ducere nec offendere, sed tantummodo victum et hospicium cum descricione haberent. Post hèc Abiatum cum castro concorditer dominavit. Arzina navilii tenus Ticinum tendencia ad civitatem Mediolani magnanimus comes Franciscus devastari fècit, aquas

a] +domini Cremone+ b] +in+

de ipso navilio extrahendo, ad alias partes magno Mediolanensium in detrimento erexit. Illi de Monte Brianzè et plura alia castra deversus civitatem Cummarum comiti Francisco se voluntarie dederunt cum fidelitatis iuramento.

Eo tempore duo mille pedites comiti Francisco Veneti illius in auxilium miserunt, quamplures etiam cives mediolanenses ad benivolenciam comitis favorem prestantes venire. Legatum unum Florentinorum dominacio tunc comiti transmisit ^a, offerens pecunias ad sui libitum et gentes. Undique fortuna in bonum aspirabat auxiliante Deo et merito, quia liberalis erat princeps et munificus, virtutum omnium plenus. De illis locis, habita victoria factoque super Ticinum ponte, strenuus comes Franciscus recedendo, suo cum exercitu pontem prædictum transiens, ad urbem Novayre pervenit et iuxta illam sui castra fixit illamque cum contatu, dempto Romagnano, concorditer obtinuit. Per aliquot dierum post Romagnanum pertinacem cum bello per vim habuit et ad sachum militibus dedit.

Istis ^b temporibus garbulium seu discordia in urbe Derdone inter Gelphos et Gibilinos magnates orta est et perpetratum. De hac controversia comiti Francischo pars Gibilina scripsit. Qua intellecta, Moretum sui capitaneum cum quinque milibus equis peditibusque duobus millibus dominus Cremonè illico transmisit. De facili illam obtinuit, similiter Viglevenum et Sali locum.

Eo etiam ^c tempore in inclyta et famosa Mediolani urbe Gibilini regnabant, Gelphi suppositi iacebant. Quapropter cum Carolo Gonzagha capitaneo ipsi Gelphi contra Gibilinos tractatum unum per litteras in zipheris fêcere, ex quibus principales Gibilinarum nonnulli capti fuerunt et decapitati et alii in carceribus Monciè positi, ex quo civitatis regimen in parte Gelpha et Carolo Gonzage remansit.

MCCCCXLVIII^o. De mense ianuarii et in principio ipsius mensis, dum strenuus Alexander Sphorcia comitis Francisci frater ad Felinum castrum parmensem, ut Parmam concorditer si habere potuisset mediante Petro Rubeo videret, adesset, ecce suo cum exercitu bene armato et ad pugnam in ordine preparato magnanimi et intrepidi Parmenses inter flumen Parmè et Tarri torrentem cum mille octo centum equis et tribus milibus peditibus occurrerunt ibidemque ingens bellum incohatum fuit et cumplures cecidere et vulnerati sunt. Tandem, quia in numero Sphorciadas Parmenses superabant, ad Filini castrum astutus Alexander se retraxit et ibi bellando se tuebatur cum artelariis auxiliante castro. Dum sic preliaretur, a casu \ecce/ strenuus et invictus suis cum aciebus Iacomacius Salernus Cremonensium capitaneus hos Parmenses sic castrum bellantes a tergore agreditur ingensque erga illos impeto fêcit. Ex quo in fugam, quia in medio erant, Campus Bassus eorum capitaneus et dicti Parmenses se verterunt et hinc inde per colles muntium dispersi sunt. Quinque centum equos in predam strenuus Iacomacius noster duxit, centum etiam Alexander Sphortia. Quamplures milites capti fuere, quorum in numero eorum capitaneus fuit. Carolus Gonzaga fugiendo Parmam venit, Franciscus Pizeninus noctis tempore in fuga ipsa se Florenzolam reduxit, qui, dum audisset acordium strenui Iacobi eius fratris cum comite Francisco factum, arma deposuit et a Parmensibus recessit.

Eodem tempore tractatum unum seu prodicionem cum nonnullis Parmensibus gelphi Rubei Petri de parte, qui portam Sancti Barnabè illi tradere volebant, strenuus Alexander Sphortia habuit. Armato exercitu, in aurora ad ipsam portam tacite pervenit. Capta, sua cum acie Gaynus conductor in civitatem ingressus est, reliqui eum sequebantur. Sed blanchetam ruginosam nonnulli Gybilini qui super rocham aderant deorsum cadere fecerunt, quapropter, ad arma propter libertatem patriè magnanimus populus parmensis deveniens,

Gaynum miserandum sua cum gente interfecerunt. Nonnulli proditores etiam capientes mortem illis tradidere, ad Palatium ducentum etiam homines suspensi fuerunt multique alii secundum eorum delicta puniuntur et pènas luerunt. Isto interim Bertolomeum Coyonum de Pergamo Venetorum cohortum capitaneum, per dominos venetos in auxilium comitis datum, cum duobus milibus equis et nonnullis peditibus ipse comes Franciscus Parmam habere cupiens transmisit, qui prope mènìa ipsius civitatis per miliare veniens ibidem castrametatus est. Tunc temporis Bonellum Estensem pro domino Parmenses habere cupiebant, sed Veneti propter comitem nolluerunt. Unde Parmenses, ab omnibus derelicti, auxilii spem nullam sperantes, quamvis magnanimi, de duobus malis minimum elegerunt: cum Alexandro Sphortia nomine Cremonè domini eius fratris capitulando ipsam urbem cumcorditer tradiderunt, iusiurando quoque prestitere fidelitatis.

Isto interim, habita urbe Parmè ut iam dixi, de loco Landriani suo cum exercitu potenti recedens, in burgos Mediolani et villicis circumstantibus, ut urbem ipsam obsideret, strenuus et invictus comes Franciscus Cremonè et Parmè dominus Papièque comes venit et ibidem castrametatus est. Castelacium per vim habuit, in auxilium multi de populo venientes amaram a nonnullis \mortem/ gustare fècit, reliquos usque ad portas fugavit. Tunc etiam temporis Monziam obsidendi causa Pizeninum et viginti miliam eius capitaneos suis cum aciebus illustris dominus Franciscus misit. Ibi ingens bellum factum fuit et machine muros plantate demoliebant. Tunc temporis Carolus Mediolanensium capitaneus cum aliquibus de populo Mediolani auxilium Monziè prestiterunt. Bellum ingens inter partes ingeritur per quatuor horas, in quo multi probi viri perierunt, comes Dulcius in numero istorum a springarda in genu percusa de hac vita ad aliam pertransivit, complures etiam vulnerati sunt. In loco Canturii, relictis bombardis, Pizeninus aufugit, capitaneos vero in loco Careti, trecentum equos Mediolanenses in predam in urbe cum victoria duxerunt. Monzia ab hostibus tunc libera remansit et bombardas hostium habuerunt.

Isto ^a tempore a partibus duabus Ulmelinè et Novairè contra comites Franciscum ad ipsam urbem Novairè strenuum Iohannem Campesium sui capitaneum illustris Ludovicus dux Sabundiè transmisit. Noctis tempore cum nonnullis Vercelensibus quadam ^b die veniendo tacite muros citadelle Novaire cum scalis agressi sunt partemque ipsius citadelle possiderunt, sed Guido Sescesi et Lucas Socius contestabiles in altera parte existentes arma contra inimicos tulerunt et pugnare ^c victoriamque asequentes de ipsa pepulerunt. Reverte<n>s retro Sagontinorum Iohannes Campesius capitaneus cum Vercelensibus multa oppida in territorio novariensi cèperunt, in illis depredando, mala malisque addendo homines occidebant multaque et diversa mala igne et ferro fecerunt, per modum quod rurales ex timore relictis villis fugam aripuerunt. Isto interim in auxilium Novaire strenuum Christoforum Torrellum cum sex centum equis, Angelum de la Vella cum trecentis, Coratum Sphortiam eius fratrem et Iacomacius Salernum strenuos armorum conductores cum mille quinque centum illustris comes Franciscus Cremonè dominus et Parmè Papieque comes ad civitatem Novaire transmisit. Deinde per suas Amideo, qui erat antipontifex et papa Fèlix illis in partibus nuncupabatur et pater illustris Ludovici ducis Sabundiè, scripsit litteras, in quibus de turbacione et iniuria per filium suum sine iusta causa contra ipsum inferebat cerciorem fècit, orando ut ab istis amovere filium vellet, attenta benivolencia et amore inter ipsas diu contractis. Cui breviter respondendo per suas retulit de rebus ecclesiasticis se tantummodo curare, sed de imperio curam filio Ludovico et gubernationem in temporalibus reliquerat. Quibus intellectis, in iram provocatus et indignationem Bertolomeum Colionum pergamensem sui capitaneum magnanimus et invictus comes Franciscus magno cum exercitu contra Sabondios misit. Hic pauco ^d tempore tota oppida et castra

rebellata et accepta a Ludovico duce reacquisivit molestiamque et depredaciones per territorium vercelensem civitatis usque ad portas Sp<h>orciades etiam dederunt. Ultra flumen Sesie Venetorum propter prèceptum nunquam transiverunt. Quotidie bella et insultus cum Sagontinis et Cotardis gerebant, tandem quadam ^a die apud Sesiam ingens bellum inter exercitus crudele et sanguinolentum per sex horas factum fuit, in quo multi ambarum partium periere multique vulnerati sunt. Tandem iam fessi Iacomacius Salernus suis cum aciebus superveniens a senistris hostes magno cum impetu agreditur, hinc inde illos vulnerantes et strantes, per modum quod in fugam Sagontinos et Cotardos vertens illos fregit et Campesium Iohannem eorum capitaneum cèpit. Quatuor centum equos Salarianus et Bertolomeus Colyonus pergamensis in predam cum quampluribus hostium militibus duxerunt.

Die 24 mensis aprilis. Cum quatuor mille equis a comite Francisco recedendo Mediolanensium ad stipendium strenuus Franciscus Pizeninus venit. Quapropter viso Pizenino Mediolanenses gavisii sunt et illico aggregato exercitu ad Castelacium venerunt et per vim potiti sunt. Ad Melcium a comite Francisco cum machinis debellante ut auxilium prestarent venientes, aggregatis insimul exercitibus ut pugnarent Franciscus Pizeninus et Carolus comitem Franciscum paratum ad pugnam aggredere non auderunt, sed versus urbem Mediolani vexila Mediolanensium erexere et reversi sunt. Qua de re die tertia mensis madis hora vigesima secunda illius diei, homines dictè terrè castrique castelanus auxilium nullum sperantes cumcorditer cum comite castrum et terram illam tradiderunt. *Dominus Petrus de Lonate isto anno Cremonè pretor fuit.\\

*b\\

Post hèc ad Viglevenum suo cum exercitu potenti, relicta custodia penes Mediolanus, pertransiens Ticinum strenuus et invictus comes Franciscus veniendo, iuxta catrametatus est. Per aliquot dierum machinis impositis rocham bellando demolivit. Quamplura bella ibi cum hostibus se deffendentibus gesta fuerunt, ubi multi ex partibus periere et multi vulnerati, tandem cumcorditer magno cum labore obtinuit. In revertendo de dicta terra, versus Mediolanum castrum Sancti Georgii illorum de Lampugnano, rocham quoque Castrialensium, valle Lugani et nonnulla alia castra tenuis lachum Maiorem cumcorditer obtinuit. Tunc temporis plures vastatores, qui blada, fruges et fructus Mediolanensium destruere et discipare haberent, de dictis locis magnanimus comes Franciscus secum conduxit et omnia de mandato comitis isti laboratores usque prope civitatem devastaverunt, in grave damnum Mediolanensium.

In kalendis mensis iulii Guarnerium de Castroleone, Petrum de Pusterla et Galeotum Tuschanum in regimine civitatis Mediolanenses elligerunt, qui propter demerita Iohannis de Ossana et Apiani gubernatorum preteritorum illos in carceribus intrudi fècerunt et de male gestis et factis iusticia mediante rationem reddere cum pènis inde secutis. Eo tempore, in loco Canturii ibi relicto vinti milia, ad castrum Sancti Angeli cum mille equis et quinque centum peditibus strenuus comes Franciscus equitavit et castra sui fixit. Lambrum pertransire cum trecentis equis Manabirillo in mandatis imposuit. Hic, volens in transitu equum suum abeverare, relicta brilia equo in sui potestate in profundum aquè unius moliè equus illum duxit, ex pondere armorum in aquis submergitur et miserandus Manabarillus senes sui vitam in flumine finivit. De istius morte comes Franciscus valde condoluit, quia in armis vir iste erat expertus et sapiens. Ad civitatem Papiè eius cadaver ad sepeliendum deferi iussit et ordinavit. Post hèc, terram Sancti Angeli in duobus diebus cumcorditer habuit, castrum vero ^c

a] +in+ b] +Die XXII maii Maximianus Frederici Romanorum imperatoris filius nascitur. Franciscus Filelphus vir greca et latina facondia insignis, non minus poeta quam orator preclarus floret. Maumetes ottomanus urbes Chium, Ragusiam et Rhodum sibi nominis tributarias fecit+ c] +per+

Obtentis terra et castro Sancti Angeli et munitis, ad Laudem Veterem cum exercitu venit et prope castrametatus est. Isto interim castrum Pizeleonis Antonius Crebellus ibidem castelanus comiti Francischo obtulit. Celeriter ad capiendum Iohannem de Caym comiti familiarem cum aliquibus ex Cremonensibus fidelibus misit. Et quia cum quingentis equis et totidem peditibus strenuus Franciscus Pizeninus terram illam in custodiam habebat, Rubertum et Iacomazium Salernum nostrum concivem cremonensem cum mille equis milleque peditibus expertis cremonensibus ad istos secum debellando strenuus comes Franciscus transmisit. Castrum a Crebello habuit, hoste spoliati fuerunt et Pizeleonis terra ad fidem comitis libenti animo iusiurandum fidelitatis prestito venit. Melcium et Villemmercatum propter rebellionem perpetratam militibus ad sachum dedit, Montem Brianciè et complura castra cumcorditer obtinuit. Tunc temporis in loco Melzi strenuus et magnanimus comes Alovius del Vermo ex febre acuta de hac vita ad meliorem pertransivit.

MCCCCXLVIII^o iam dicto. Die sabbati octavo mensis septembris, in qua dive Mariè nativitatis festum in terris collitur. Ego Dominicus Burdigalus (prout a patre meo dignissimo Cremonè notario domino Io. Christoforo, Verone quoque ab antiqua linea patricio et per privilegium etiam Rei publice Verone in continue suis cum heredibus in infinitum refirmato et stabilito et a nobili Magdalena de Alegris matre dignissima et pia habui et prout suis in libris manu patris mei scriptis inveni) in lucem veni huius seculi ad labores, erumnas, vigilias et calamitates, prout Iob paciens exponit dicens: «Homo natus de muliere brevi vivens tempore in calamitatibus et miseriis. Beati sunt homines qui in Domino moriuntur et in ore illorum non est peccatum». Igitur atestante Paulo: «Dum tempus habemus operemur bonum, ut vitam èternam, quam nobis Jesus Christus prestet, consequamur». Amen.

Revertendo ad istoriam. De dictis locis cum exercitu et machinis ad Cassanum strenuus comes Franciscus venit castrametatum. Bombardas ad rocham illam per tres dies debellando cum ruina imposuit, quarta ^a die cumcorditer obtinuit. Tunc temporis Venetorum ad urbem Enricus Panigarola Mediolanensium orator dignissimus venit. Cum Francischo Fuscato Venetiarum duce et senatum legationem Rei publice suè ibidem fècit et loquendo exposuit, orando ut dominatio ipsa amplius auxilium comiti Francisco contra Mediolanenses prestare nequeant, sed pacem cum re publica mediolanensi ipsorum in utilitate facere. His intellectis, quatuor ex ipsis senatoribus in audientiam secrete cum ipso Panigarola in consilio ellecti fuerunt qui legacionem istius intelligerent, deinde què sibi exposita fuerint decemviris ^b regiminis refere. Et ita brevi ^c tempore intellecta legacione capitulando pacem contraxerunt, statuantes terminum comiti Francischo dierum viginti <ingrediendi> ^d dictam pacem. Isto interim, a Mediolanensium stipendio illustris Carolus Gonzagha propter emulationem Francisci Pizenini recedendo, suis cum aciebus comitis Francisci ad stipendium venit et lèta fronte a comite recepitur. Tunc temporis cum Enrico Panigarola Mediolanensium legato dictam pacem Veneti stabilendo, de legacione capitulando stabiliverunt, Pasqualem Maliperii et Ursatum Iustinianum Venetorum oratores dominacio ipsa ad comitem Franciscum, ut a civitate Mediolani cum exercitu recederet propter capitulata, nullumquam auxilium amplius illi tradere nollebant, transmisit. Quibus intellectis, de fide promissa et iurata

a] +in+ b] +capit+ c] +in+ d] ingrediendi

valde condoluit, quamvis ante Laudem de acordio habuerat et Cremam <iam>^a ipsis Venetis ex capitulis consignaverat.

Post hęc inter portam Novam et Cumascham, ut arzinus urbis demolliret et illis in burgis sui exercitum collocaret, strenuus comes Franciscus magno cum imp<e>tu militum armata manu venit. Ibidem bellum ingens inter arzinum et muros partes fecere, in quo multi de partibus perierunt multique vulnerati gemitus dedere. Tunc comes, si Bertolomeus Coyonus pergamensis Venetorum capitaneus debitum suum persolveret, pugna et burgos obtinisset, sed tepide velut equus retrogradus pugnavit, unde pro illa die superveniente nocte recolectis aciebus ad sua hospicia revertitur. Altera vero ^b die, dum ad dictos burgos preliandum devenisset, Venetorum Pasqualis Maliperii legatus ad comitem celeri pede proficiscendo, pacem contractam esse inter Venetorum dominium et ipsos Mediolanenses dixit, illum exortando ad talem pacem sui pro utilitate tociusque Italię fiendam consentire pactis infrascriptis, videlicet: primo, quod inclita Cremona cum contatu, Papia et alia castra et fortilizia capta, quę alias erant bonememorie illustris Philippi Marie soceri sui, sint et remanant ipsi comiti Francisco, Laude vero et alias civitates et castra ab ipso comite capta Mediolanensibus relaxare et ab incęptis desistendo illis molestiam amplius non dare, aliter arma contra ipsum parte sui senatus ^c pro Mediolanensibus summerent. Terminum viginti dierum ad respondendum et in ligam predictam intrandum statuit. Quibus auditis et intellectis, prudens et sapidus comes Franciscus virili animo et quieto humiliter respondendo dixit: «Ista a Venetis et senatu vestro, quibus semper fui fidelis imperiumque illorum auxi et augeo fęderaque cum iuramento secum composui, Cremam illis cum aliis castris mea virtute tradidi, modo cum in manu mea Mediolanum hereditatis consortis mee de iure perveniat, impedimentum contra iusiurandum sic impediuntur habere non cogitabam. Deus providebit de victima et cum iusticia auxilium pręstabit». Multaque alia beneficia collata erga Venetos et de ingratitudine dixit et exposuit, deinde a burgis Mediolani ad Culturanum sui exercitum cum amaritudine (licet in vultu contrarium simularet) reduxit. Ibi consilio perpetrato, Alexandrum Sphorciam eius fratrem virum prudentem et sagacem, Angelum Symonetam et Andream de Biragho cum mandato amplo, quamvis in secreto illis dixit quod de pace cum Mediolanensibus fienda differi deberent donec aliud illis scriberet et opus inceptum finiret, Venetis pro oratoribus strenuus comes Franciscus transmisit.

Venetorum ad urbem hii oratores devenere, legacionem comitis Francisci de dominio illo conquerenti et recte fęcerunt, sed surdi et muti in precibus confacientibus erant. De pace contrahenda pactis superius allegatis loquebantur, exortando legatos ad ipsam fiendam vigore sui ampli mandati. Contra legati facere, recusavere donec aliud in scriptis a comite heberent. Veneti vero: «Si mandatum amplum habetis, prout etiam decantat litteras a principe vestro, expectare non opus est», minando illis oratoribus velle in carzeribus intrudi. Ex quo timore, quia ibi zaphi aderant, dictam pacem approbaverunt. De consilio Venetorum recedendo, navicula in una celeri remige se Ferrariam contulerunt, deinde Mediolanum. Omnia seriatim comiti actitata cum Venetis oratores exposuere. His intellecti redarguendo illos valde condoluit, consilium a peritissimis doctoribus legum strenuus Franciscus Sphortia habuit, qui per viam iuris exposuerunt pacem illam per oratores suos cum Venetis contractam de iure non valere nec tenere, quia fędera metu facta non valent nec tenent et precipue quia sine suo consensu et mente, quapropter pacem illam renuit et ad ulteriora procedere decrevit.

Isto ^d tempore, mediante reverendo Bertolomeo episcopo et comite Novariensi et Io. Angelo Bononiensi Novariensium capitaneo, pax inter Amideum

a] Quam b] +in+ c] +contra illum+ d] +in+

patrem et Ludovicum ducem Sabondie filium ex una parte et strenuum comitem Franciscum altera ex parte contracta fuit et stabilita. Tunc temporis in civitate Mediolani Franciscus Pizeninus propter hydopesim morbum de hac vita decessit, cuius loco militum in capitaneatu Iacobum Pizeninum eius fratrem Mediolanenses elligerunt.

***Dominici Burdigali octave partis antiquorum agregatio cronicorum**

MCCCCCL^o. Pace non stabilita, Venetorum exercitus in monte Calcho et montibus circumstantibus castrametatum venit, comitis Francisci cohortes prope devenere ut montes illos, depulsis hostibus, caperent. Illo in monte Calcho in kalendis mensis ianuarii inter dictos exercitus ingens bellum gestum fuit et ambo illum muntem bellando tenuere. Ibi complures ambarum partium periere multique ^a vulnerati sunt. Isto interim, de civitate Mediolani Mediolanensium cum aciebus, ut Venetorum cum exercitu se iungeret, strenuus Iacobus Pizeninus capitaneus recedendo veniens, ecce magnanimi Sphorciades hiis intellectis tacita nocte illi obviam iverunt et in itinere hostes aggressi sunt. Ingens bellum efficitur, tandem Sphorciades victoriam, fugando illos usque ad Monciam, habuerunt et complures equos depredando acquisivere et in castris in prèdam duxerunt.

Eo tempore ad strenuum comitem Franciscum illi de Olzinate, notificantes quod Veneti pontem super flumen tunc fieri faciebant ut pertransirent, auxilium petendo devenerunt. Quibus intellectis, Rubertum Sanctum Sevrinum et strenuum et invictum Iacomacium Salernum cremonensem illorum cum aciebus transmisit, rocham Anoni per vim sagax Iacomacius habuit, deinde hostes, qui super nontem Calchi erant, ad oppositum stantes fame periere faciebant. Sed Mathèus de Sancto Angelo Ven^etorum capitaneus, videns se amplius in dicto monte non posse propter famem habitare, Ruglerium alium capitaneum ut ad Venetorum provisos adire vellet ista de obsidione notificando rogavit, postremo auxilium petente. Ast Ruglerius, simulando adire, per aliam viam tutam suis cum aciebus ad comitem Franciscum venit et humiliter recipitur. Ad provisos per occultam viam Matheus cum residuo militum revertendo, pontem super Abduam factum ne ad manus hostium perveniret et super illum pertransire demolivit. Post hēc montem Calchum cum aliis montibus Briancie Sphorciades ductis victualibus ceperunt magno cum triumpho. Falodia hinc inde gaudio et lètia fecerunt, solantes cibis et vino dulce corpora sua.

Eo ^b tempore sui ex liberalitate omnes in prèdam captivos et incarceratos mediolanenses, forenses quoque gratis et amore strenuus comes Franciscus relaxari fècit illisque ut ad patriam ipsorum redire possent ducatum unum auri pro quolibet condonavit. Ruglerium sua cum comitiva lèta fronte recepit multasque pecunias condonando sui ad stipendium etiam augendo illum conduxit. Post hēc, ne victualie in auxilium Mediolanensium pertransirent, viam Brenii et omnes colles citra Abduam strenuus comes Franciscus suo cum exercitu occupavit. Complures bastitas super illis montibus cum fossis èdificando construi fècit et munivit. Hostes ultra Abduam cum artelariis, sclopetis et veretonis tenebat. Ingens fames in civitate Mediolani militabat, tunc a Venetis auxilium Mediolanenses petebant. Quid agendum propter viam occupatam et fortem provisos et Venetorum capitanei ignorabant, sed consilio habito a Bertolomeo Coyono pergamense viam unam in Monte Briancie tandem reperierunt. Per vallem Sancti Martini et vallem Valzasue cum exercitu deveniens, ultra lacum Cumi super ripam^c se erexit. Mandellum, Bellanum et multa alia oppida sine labore habuit. Cum Iohanne de la Nuce Cumi gubernatore se iunxit persuasitque Iacobo Pizenino, qui armatam in lacum tunc habebat, versus cumani civitatem ^d ipsam vertere. Isto interim super montem Belasii, hiis intellectis, Iohannem Sphorciam eius fratrem suis cum aciebus

a] +vultuque+ b] +in+ c] ri+p+pam d] +versus civitatem+

et nonnullis aliis militibus et peditibus citra lachi ripam^a ad oppositum hostium strenuus comes Franciscus misit ibique castrametati sunt.

Isto interim, equorum cum stramen hominumque victualia nisi per tres dies ibi difficerent, nocturno^b tempore propter ingentem penuriam ubi exercitus erigeret, persèpe de illis montibus quamquam invite recedebat, excogitavit. Ingens fames tunc in urbe Mediolani laborabat, modium furmenti vendebatur et emebatur precio ducatorum viginti auri. Ex hoc viam Sphorciades clausam Mediolanensibus, ut se comiti redderent, tenebant. Tandem summa cum prudencia, relictis nonnullis capitaneis in fortiliziiis et bastitis ubi ingens bellum cum victoria factum fuit, de ipsis montibus recendo cum reliquo exercitu strenuus comes Franciscus die 27 mensis ianuarii ad Monciam illam capiendi causa venit. Tractatum in illa habebat, sed invanum pertransivit, quia tunc temporis per meliaria sedecim Bertolomeus pergamensis aliis cum capitaneis et exercitu in dicto loco aderant. Magna in ansietate et timore, ne hostes ab uno latere illum aggredierentur et ab alio latere Moncie milites et vilici, comes Franciscus remansit. Remoto ex forti animo timore, denique ibi castrametari decrevit. Tentoria sua cum bastitis et fossis cinctis plantari fecit, palenchatis quoque fortificavit. Post hęc, vocatis capitaneis duo ordinavit necessaria servanda, primo ad ordinandum ne hostes a montibus descenderent in planum, secundo ne victualie ad civitatem Mediolani transeant. Quapropter, predicta adimplere cupiens, suo cum ingenio exercitum in duas partes dimisit: ad passus viarum ubi Mediolanenses aliqualem partem victualium persèpe habebant fossis et arzenis fortificando partem unam vigilantem posuit, reliquam vero partem in oppositum hostium in montibus existentium ne ad planum descenderent.

Post hęc in kalendis mensis februarii de loco Serpi et a civitate etiam inclita Cremona ad auxiliandum sui exercitus cumplura modia furmenti et in copia satis bona strenuus comes Franciscus venire fēcit, deinde proclama sui porte factum fuit quod nemo sub pēna furcarum suēque indignationis audeat neque presumat Mediolanensibus aliquam quantitatem furmenti, nec aliarum rerum pro victi porigere pecunia vel quovismodo.

Eo tempore tractatum unum cum Venetis contra strenuum comitem Franciscum Vintemilia capitaneus captis pecunis fieri decreverat: nam Canturium in manibus hostium tradere volebat et ad inimicorum stipendium sua cum gente adire. Sed de his strenuus Cremone dominus certificatus, cum quatuordecim aciebus, fingendo se ad civitatem Cummi proficiscere illam capiendi causa adire, ad illum caute et maliciose venit et lēta fronte salvum in primis fēcit, postremo capiendi quamvis invite Papie ad urbem in carceribus illum intrudi mandavit. Tunc temporis noxia fames et intollerabilis in urbe Mediolani crevit et ita crevit ut equos, asinos, mulos, canes, cattos, talpas, mures et cetera animancia bruta, necnon herbarum radices et furfurem Mediolanenses edebant, multi ex ipsa periire. Tumultus in populo sedicionesque in civibus insurrexere, ita ut pars in partem per occisiones hominum dimicaret et bella civilia propter discordias efficebantur. Consilium hominumque portè Novè Mediolani aggregaciones Gaspar de Vilmercato, Petrus Cotta et Iohannes Stampa cum certis aliis de eorum familia in ecclesia Sancte Marie de la Scala fēcerunt. Ad Palatium gubernancium cum aciebus devenientes, contra illos fugientes impetum fecere, ex quo eius contrarii resistendo insimul demicaverunt. Franciscus vero de Treulcio et Christoforus Paganus tales fugientes ad Gasparem Vilmercatum reverti fecerunt. Aggregatis omnibus, illos Gaspar ut secum adirent exoravit, notificando quod si

a] ri+p+pam b] +in+

cessassent, propter primum inpetum contra rectores factum omnes ad furchas suspendi forent sine misericordia, quibus auditis populus mediolanensis magis ad pugnam incendebatur et irruebat. Isto interim Melchion de Mareliano sua cum gente in auxilium, ut consilium facere possent, venit. Quo facto, per hostium posteriorem Palacii, auxiliante Io. Andrea Tuschano, apertum Gaspar Vilmercatus et Iohannes Stampa certis cum aliis civibus bene armatis ingressi fuerunt et complures de plebe tumultuantes et arma ducentes de ipso Palatio a parte anteriori fugientes pepulerunt et pededentim totum ipsum Palacium in sui potestate ceperunt. Postremo ubi erant magistratus venientes, de tali insultu contra magistratus Laurentius Venereus Venetorum legatus illos redarguendo, ecce a Iohanne Stampa occiditur minutim certis suis cum satellitibus, reliqui vero magistratus fugam arripere celeriter et a tyrannide civitatis tunc liberata fuit.

Mortuo Leonardo Venereo pulsisque magistratibus, prædicti cives ègregii, magnanimi et potentes sua cum gente bene armata omnes civitatis portas, dempta Romana, in sui potestate muniendo acceperunt. Tandem, sedatis omnibus, in dicto templo Dive Marie de la Scala prædicti cives se aggregando consilium fècerunt, quo in consilio impossibile esse in libertate vivere expositum fuit et per consequens principem unum habere necesse erat, cui omnes obtemperarent. Nonnulli regem Francorum, alii ducem Sabundie, alii Alphunsum Partenope regem, alii summum Pontificem, alii Venetos ad eorum perticularem voluntatem esse cupiebant. Nemo comitem Franciscum, propter bellum et ingentem famem quam erga ipsos induxit, preponere non audebat. Sed sua elloquencia dicendique modestia magnificus et strenuus Gaspar de Vilmercato strenuum comitem Franciscum Cremonè et Pontremoli dominum Papièque comitem qui humaniter non sicut tyrannus sed ut pater et compatriota civitatis in ducem elligere velint rationibus militantibus persuasit. Cives et populum iterum atque iterum alta voce exoravit dicens «Viri cives, vos quoque mei populares amantissimi in Christo Jesu! Si regem Francorum, Alphunsum vel Papam pro vestro duce habere cupitis, nobis famelicis a longe auxilium prestabunt, Venetos superbos nostri semper inimicos et emulos peiora sequuntur. Si ducem Sabundie impotentem, ast melius strenuum comitem Franciscum, cui hereditas Philippi Marie de iure pertinet, nostri familiarem, virum strenuum, in armis expertum et potentem, liberalem, benignum et sapientem, sicut sol in facie resplendentem et omnium virtutum plenum et iucundum, civitati nostre in presentiarum propinquum, qui nos a tanta fame, calamitatibus et erumnis liberavit nostrique semper omni opera, cura et diligentia propicius erit multaque bona sui ex liberalitate condonabit, pacem perpetuam postremo conservabit, siquidem elligendum esse dico, persuadeo et oro». His dictis civium mentem, voluntatem quoque populi famentis comovit. Ad elligendum postremo contenti remanserunt. Quibus peractis, benigni cives populo annuente viva voce dictum magnificum dominum Gasparem ut comitem Franciscum pro duce Mediolani in civitate duceret elligerunt et stabiliverunt. *Dominus Albertus de Maraliano mediolanensis pretor Cremone ultimus, anno adoptionem Mediolani per comitem Franciscum.\\

Isto interim de his Leonardus Gariboldus civis Cremone comitis familiaris et Aloviusus trumbeta strenuo comiti Francisco Cremone domino noticiam dederunt. Ex tanti fèlici gaudio et nuncio comes Franciscus «Te Deum laudamus» dixit gratiasque omnipotenti Deo ègit et cumplura dona nunciis condonavit satis digna. Deinde Rubertum Santumsevrinum, strenuum quoque Iacomacium Salernum cremonensem fidelem, in armis contra hostes si opus erit cum exercitu paratos fore, aut illum in civitate sequendo vocavit in auxilium et ita obtemperaverunt.

Die XXVII februarii. In aciebus bene armatis et preparatis strenuus et invictus comes Franciscus Cremonè dominus Papièque comes serena fronte ordinavit. Consilium deinde suis cum capitaneis perpetravit, in quo duo preponebantur: an ad civitatem ingrediendi tenutam accipiendique causa adiret, an contra hostes iam timentes et pusilanimes pugnaret. Tandem, dum sic insimul deserebatur, nonnullos cives cum gaudio appropinquare videns a civitate per meliaria decem populumque Mediolani etiam viva voce clamantem «Duca! Duca! Sphorcia! Sportia!», nonnulli etiam dicentes «Hec est dies quam fècit Dominus, exultemus et letemur!», in ea versus civitatem iri decrevit et per portam Novam, quia amici eius et favorabiles erant, introire. Cepto itinere cum nobilibus Mediolani civibus, omnes milites post ipsum armata manu sequentes, habentes de mandato comitis copiam panis candidi et novi, populo famenti porexerunt, quem cum voracitate propter famem edentes isti populares magis atque magis viva voce clamabant «Vivat, vivat Sphortia, qui nobis mannam de deserto sive panem ad saturandum portavit! Benedictus qui venit in nomine Domini, osana in excelsis». Dum prope portam Novam appropinquasset, ecce Ambroxius de Treulcio et nonnulli alii cives obviam comiti venientes capitula civitatis, clausa ianua, porexerunt. Quapropter, aliquantulum in animo turbatus, magnanimus comes erga Gasparem Vilmercatum sui benivolum exposuit dicens «Si hèn mihi fieri excogitassem, huc non venissem. Omnia ad votum cives isti nunc et semper rationi consona habebunt et consequentur». Gaspar lèta fronte illos redarguendo versus comitem Franciscum respondendo dixit: «Mì comes, accelerare suadeo quia necesse est, dum fortuna fronte capilata aspirat. De his non timeas, ad bonum patriè hii cives fècerunt, sed in te etiam confidunt et maiora quam pro patria petant facies» portamque Novam aperiri fècit clamans «Vivat Sphortia! Vivat dux noster!» populusque similiter replicando. Fèlici pede a civibus recepto, magno cum triumpho in inclitam civitatem introivit Deo favente, sacra Virgine et divo Ambroxio cum omnibus sanctis eius. Ad ecclesiam maiorem Divè Virginis primo magnifici cives mediolanensis illum asociavere. De equo descendendo et civibus relaxato, ad altare maius ipsius templi cum benivolencia presentatur et «Te Deum laudamus» per canonicos, presbiteros decantatur *septrumque Mediolani dominacionis illius in manibus cives tradiderunt\\ et super altare ducatos mille auri virginis Marie liberalis dux Mediolani novus condonavit lètaque fronte omnes cives amplectitur, deosculando caros fècit. Erga populum benignus dux cum elloquencia multa dixit condigna et humana, prècipue de habundancia victualium se daturus, iusticiam omnibus servare et reddere unicuique quod suum est, pacem quoque suo posse in Italiam ducere et servare, sui patrem, fratrem et bonum compatriotam et socium fore, perversos punire, virtutibus datos dilligere semper et amare, pupillos et viduas defendere et ad eorum obsequia semper promptum esse exposuit. Finita oratione, omnes unanimiter clamaverunt «Duca, duca, Sphortia, Sphortia! Per mare, per terras, undique fèlix!». Ex lèticia et gaudio nonnulli cives lachrymabant. Deinde, de templo recedens, cum civibus et populo ad domos illorum de Maraliano antiquas habitatum devenit et amicabiliter ante portam Alberti Maraliani aliqualem milii panis candidi partem suscipiendo semel bibit. Postremo ad se Carolum Gonzagam et Iacomacium Salarianum cremonensem sui benivolos vocavit mandavitque ut cum peditibus ad Curtem veterem ducum ad custodiendam adirent, civitatem depositis armis sedarent, portis custodias imposerent, discolos et perversos cum ratione iusticia mediante punirent, in pace omnia unicuique suum redens tenere et possidere. Proclama etiam fieri fècit quod omnes cives in patria liberos venirent, quia illis de iniuriis et maliis contra illum factis et perpetratis indulgentiam prebebant cum amore et benivolentia.

Post hèn, civitatis tenuta et septra dominacionis cum triumpho, gloria et honore habitis, sedata quoque in tranquillitate, urbem de ipsa ex porta Orientali recedens ad Villemmercatum equitavit, ibique proclamaciones publice fieri fècit et noticiam quod omnes de dominio sui tute et secure possint et valeant ad inclitam Mediolani urbem, victualias sine aliquo datio persolvendo nec angaria fere et conducere gratiamque

sui baiulantes aquirere. Unde per tres dies post tanta victualium copia undique ad ipsam civitatem confluebat et veniebat quod in ipsa nulla penuriam fuisse omnes homines deiudicare potuissent. Quamplura modia grani, furmenti liberales cives cremonenses et papienses condonaverunt, què inter pauperes de populo gratis et amore et in elimosina illustris dux Mediolani Franciscus distribui fècit et condonavit. Profecto florida Deo placabilis hominibusque laudanda ista fuit elimosina ^a. *Dominus Alovisius de Pittis florentinus Cremonè primus potestas post tenutam Mediolani a comiti Francischo hoc anno 1450.\

Isto ^b tempore omnia castra, terre et fortilizia diocesis Mediolani ad devocionem et dominacionem novi ducis procreati venerunt. Isto interim per civitates et opida ac villas propter suorum militum ingentes labores equorumque refectione et quiete, relictis prèlia cum hostibus, ipsos milites et equos cum descrecione divisit et posuit. Similiter sui exercitum cum dolore et tristicia, visa creacione novi ducis Mediolani, suis in territoris et dominio Veneti emuli reduxerunt hospitatum.

Isto interim de dominio Mediolani suscepto ad potentes, reges, dominaciones et principes illustris, magnanimus et excelentissimus Franciscus Sphortia Dei gratia Mediolani dux, Papiè Anglierièque comes, Cremonè et Pontremoli dominus per suas patentes significavit et noticiam cum gaudio dedit. Tunc temporis undique in urbe lèticia, undique festivitates, campanarum pulsaciones, ingentia falodia cum sonitibus bombardarum siquidem fuere. Aer in sereno semper permansit, omnes ridebant, ètatem auream venisse (et profecto sic erat) putabant. Postremo civitatis magistratus ellegit consultoresque suo in consilio doctos et expertos summeque sapiencie peritos, qui recta lance omnia sui domini in pace tenerent ellegit. Novos prètore et magistratus suis civitatibus imposuit, omnes cives benivolos reconciliando sibi fècit. In pace denique omnia illustris princeps sedando posuit cum benivolentia, amore et caritate.

De mense marcii Galeazium sui primumgenitum illustris Franciscus Sphortia Papiè in comitem creavit et per privilegium decoravit. Gasparem vero fidelem et predilectum Valencie etiam comitem esse voluit et fècit. Quamplures convivios domesticè lèticiam sui conferendi et congratula<n>di causa civibus amore sui de voluntate illorum et benivolentia iam inata ordinavit. Quamplura torniamenta ^c cum gaudio mediante premio excelenti facta fuerunt. Centum quinquaginta equites inter cives et advenas ad illum sua in lèticia honorandum venientes aureo cingulo et spata decoravit suique divisiam ferendam condonavit, inter quos Federicum et Ponzinum \fratres/ satis iuvenes de Ponzonibus nostros cremonenses melicie cingulo insignivit.

Post hèc ad congratulandum sua de lèticia Nicolaus sumus pontifex, Florentini ad loquendum prompti, Ianuenses in prelio navali sagaces oratores dignos transmiserunt. Isto quoque ^d tempore dominum Ianuè ^e comitem Franciscum appelavere, denique procreaverunt. Luchenses, Senenses, Anchonitani et plures alie dominaciones, demptis Venetis et Alphonso rege, secum congratulati sunt.

De dicto anno 1450. Istis ^f temporibus, sedata Italia, cessantibus bellis, ingens pestilencia in civi<ta>te Mediolani et fere per totas Italiè urbes propter ultramontanos qui Romè ad Iubileum proficiscebantur, precipue in urbe Mediolani, insurexit. In qua suo cum contatu et diocesi triginta milia persone (mirandum) de hac vita ex morbo transiverunt ad aliam meliorem. Pacem perpetua cum Venetis illustris Franciscus Sphortia dux Mediolani fieri quèrebat cèrtis cum capitulis iuridicis et honestis, sed avidi totam Lombardiam acquire cupientes neclexerunt. Quinimo propter mercancias et invidiam ingens discordia et discessio inter ipsos et Florentinos orta est. Tunc temporis ad viginti quinque annos Cosmas de Medicis florentinus cum toto populo et dominio illius cum duce Mediolani, Ianuensibus et aliis confederatis ipsorum pacem veram et confederacionem fècerunt. Cum Venetis rex Alphonsus, principe Savolie et Iohanne Montisferati marchione per totidem

a] +elimosina+ b] +in+ c] +facta+ d] +in+ e] +dominum Ianuè+ f] +in+

annos viginti quinque capitulando inter se pacem et ligam fezere hoc modo, videlicet quod rex Alphonsus bellum contra Florentinos gerat, Veneti vero contra Franciscum Sphortiam ducem Mediolani, civitates pertinentes dominacioni Mediolani, demptis Alexandria, què Guielmo Montisferati et Novaira Ludovico conductoribus perveniant, Venetorum dominacioni sint, Florentinorum vero civitates et opida acquirendo regis Alphonsi forent et dominarentur. *Hoc anno 1450 sanctus Bernardinus canonizatur a Papa, Iubileus etiam Rome, rex Turcorum moritur.\\

MCCCC°LI. Die tercio mensis augusti. In castro Vigleveni illustris Blancha Maria filium peperit masculum, cuius nomen in catocumine fuit Ludovicus. Eo tempore Venetorum in suspecionem et indignationem Bertolomeus Colyonus de Pergami venit, de equis mille quinque centum, quos a dominacione Venetorum conducebat, per Gentilem Leonissam et strenuum Iacobum Pizeninum Lige capitaneos spoliatus fuit. Vis cum paucis equis fugiendo apud marchionem Mantue se servavit. Per aliquot dierum post cum Francisco Sphortia duce Mediolani ad stipendium pro capitaneo suo duxit. Duo millia equos et quinque centum pedites alacri vultu dux Mediolani cum stipendio dedit vexillumque sui splendindum assignavit. *Ingens epidimia in urbe Mediolani, sexaginta hominum milia defecerunt. Federicus tercius imperatore a Papa incoronatur.\\

MCCCC°LII. Die XXIII mensis aprilis. Magno cum triumpho palam contra Venetos ad Domum Viridem extra portam Romanam sui vexila digna super duas quercus Iovi dedicatas illustris et magnanimus Franciscus Sphortia dux Mediolani quartus erexit, deinde suos milites in territoriis Laude et Cremonè misit. Passus et fortilizia fortificari fècit et muniri, similiter in territorio brixienzi die divi Marci contra ducem Mediolani vexila sua Veneti erexerunt. Leonisanum sui generalem capitaneum fècere, qui dicto tempore cum exercitu in Glarea Abdue deveniens per territorium laudensem ad predam cucurrit. Franciscus autem Sphortia, fortificatis Cassano et Trezio, in agro cremonensi suos comilitones aggregavit pontemque super Oleum construi fècit. In agro brixienzi cum exercitu veniens, versus Urcium Novum complura oppida et terras Brixiensium cumcorditer habuit, nonnullas depredavit. Machinas Rubecho posuit, duobus in diebus obtinuit. Isto interim, per territorium mediolanensem Iacobus Pizeninus suis cum aciebus discurendo usque ad burgos Mediolani, credens facere predam, parum superlucravit, quia per comitem Franciscum Mediolani ducem iam provisum fuit et ad opida omnia conducta erant et custodita.

Eodem tempore Venetorum exercitus ad Pumenenghum castrametatum venit, complura opida^a in territorio cremonensi obtinuerunt et usque prope Cremonam, credentes illam obtinere, cucurrerunt. Sed fideles sui domino cives cremonenses cum Iacomacio Salerno nostro cremonensi capitaneo contra illos apud Braidam Captam iverunt et ibidem fortiter dimicaverunt et usque ad ripas^b Oliis arctando complures milites cum equis cèperunt et in predam cum victoria in urbe inclita Cremonè duxerunt. Isto etiam^c tempore usque ad portas Brixie Sphorciadum exercitus currendo maximum damnum cum depredazione Brixie contulit viasque cum vastatoribus què victualia Venetorum exercitui ferebant inciserunt factis fossis et ageribus custodiebantur, per modum quod Venetorum exercitus de territorio cremonensi in agris brixiensibus pertransire necesse fuit paludosaque in loca castrametatum venire. Altera^d die post castra fixa Venetorum, aggregato exercitu, magnanimus Franciscus Sphortia in aurora iuxta inimicos virili animo altera ex parte paludis, ut cum hoste pugnaret, castra sua se fortificando fixit. Quotidie ad invicem complures scaramucias dicti exercitus gerebant et prelia, in quibus multi perierunt et aliqui vulnerati.

Isto interim et eodem tempore in territorio Alexandrie^e ex inproviso cum quatuor milibus equis et duobus milibus peditibus, quos ab Alphonso rege ducebat, strenuus Guielmus Montisferati marchio percurendo et depredando

a] o+p+pida b] ri+p+pas c] +in+ d] +in+ e] Alexandri+n+e

insultum fêcit. Contra hunc cum tribus milibus equis et quinque centum peditibus Conradus Sphortia Francisci duci fratris, qui in Alexandria comorabatur, in oppositum stetit. Sed quia vires Guielmi prevalebant, Conradi viribus cum mille equis totidemque peditibus strenuum Iohannem de la Nuce cremonensem capitaneum illustris Franciscus Sphortia in auxilium transmisit. Dum quadam ^a die ad preliandum insimul decreverunt. Perventa, ad pugnam in aurora in loco bellandi, ordinato suis cum aciebus, strenuus Guielmus venit. Sed tarde strenuus Conradus contra illum veniens, pars adversa indignata illinc recessit dumque ad tentoria devenissent, depositis equis et armis, corpora sua reficere volentes, ecce suis cum aciebus bene armatis et ad bellum preparatis ex inproviso strenuus Conradus cum Iohanne etiam de la Nuce nostro cremonensi hostes invaserunt et in fugam illos depredantes et capientes posuerunt, victoriam cum preda in Alexandriam reversi sunt.

De mense decembris suo cum exercitu ad locum Quinzani illum fortificando propter hyemem illustris Franciscus Sphortia dux Mediolani hospitatum se reduxit pontemque super Oleum tenus Bordonalum construi fêcit. Isto ^b tempore cum Guielmo Montisferati marchione cum stipendio Iohannes de la Nuce adire voluit, sed de his dux Mediolani noticiam habuit, quapropter in civitate Cremonè tenus Baptisterium ad furchas per famulum dicti Iohannis publice illum suspendi fêcit.

MCCCCCLIII. In principio veris, capitulorum inter Alphonsum et Venetos ut supra contractorum vigore, ad Foyanum Florentinorum castrum fortem et pulchrum Ferandum eius filium magno cum exercitu et potenti contra ipsos Florentinos rex Alphonsus debellandum misit et prope veniendo cum aciebus sui castra fixit et machinas plantavit, diu cum bombardis certando. Tandem magno cum labore obtinuit, quia Nestor dominus Faentie cum Florentinis iunctus et confederatus cumplura bella et mortalia secum gessit. Tunc temporis cum duobus millibus equis et mille peditibus validis et expertis Alexandrum Sphorciam eius fratrem contra Alphonsum regem illustris et invictus Franciscus Sphortia destinavit. Deinde ad Carolum regem Francorum ut regem Renatum Florentinis in auxilium mitteret oratores cum capitulis napolitani et oblacione dominii, florentinorum octuaginta milium auri cum stipendio quoque omni anno, donec predicta adimplerentur, transmisit. *Dominus Altoblanthus Ludovici de Grandonatis pretor Cremone ab illustrissimo Francisco Sphortia fuit.\\

De captione Constaninopolis a Theucro.

Die decimo octavo mensis iunii. Constantinopolim civitatem inter alias Cristianorum urbes secundam et potentem <Octamanus>^c Maumetus Turchorum imperator fidei christianè maximo cum damno, Venetorum defectu, quia auxilium impendere neglexerunt, cêpit. Quinquaginta milia de Cristianis per sex dies continue preliando martires apud Deum facti sunt, plusquam centum milia de Teucris ad Tartara descenderunt. Et si auxilium Cristiani tunc prestitissent, totidem infernus habuisset, civitatem Cristianis relinquendo.

Eodem tempore Carolum Gonzagam apud Mincii flumen iuxta castrum Goyti strenuus Ludovicus Mantue marchio suo cum exercitu fregit, armis et equis spoliando. De hac victoria illustris comes Franciscus Mediolani dux secum congratulavit.

Istis ^d temporibus strenuus Gentilis Venetorum capitaneus de hac vita migravit. Defuncto, post ipsum Iacobum Pizeninum pro capitaneo exercitus Veneti elligerunt et stipendium dedere. Hic cum exercitu veneto prope Quinzanum venit et cumcorditer obtinuit, Pontevicum quoque cum machinis bellando habuit. Ad Sinigam, ubi cum aciebus decem strenuus Sagramorus Vicecomes ad custodiam aderat, ut caperet illam cum exercitu veniens, ecce celeri veluti sagitta suis cum aciebus magnanimus comes Franciscus et vigil in auxilium Sagramori venit, hostes virili animo

a] +in+ b] +in+ c] Octavius d] +in+

invasit. Bellum atrocem ibi efficitur, plures periere ex partibus et vulnerati sunt, tandem, usque ad Pontevicum fugatis hostibus, victoriam cum deprédatione hostium asecutus est multosque armigeros Pizeni<ni> cèpit et spoliavit.

Seniga ab hostibus liberata, territorii brixienſi ad opidum^a Gedi cum exercitu ut illud caperet strenuus et intrepidus Franciscus Sphortia castrametatum venit. Deinde Ludovicum Mantuè marchionem cum Veronensibus facto federe suis cum aciebus dux mediolani ad dictam terram Gedi capiendam in auxilium vocandum misit. Obtemperando, suis cum cohortibus ad opidum^b illud venit alioque a latere terre sui castra fixit. Bellum ingens quadam^c die cum Venetorum Iacobo Pizenino capitaneo generali fecerunt, in quo ambarum partium multi milites periere et vulnerati sunt. Tandem invictus et magnanimus dux Mediolani victoriam magna cum strage virorum et equorum obtinuit, Gedum cum bombardis pugnando cumcorditer salvis pugnantium militibus postremo potitus est.

Post hęc, de amissione inclite urbis et miserande Constantinopolis Venetis nuncium venit. Quo dolore et tristitia Venetorum dominatio affecta fuerit cogitanti permitto. De hac calamitate Christianorum et perdicione civitatis strenuus Franciscus Sphortia valde condoluit et mesticiam tulit. Isto^d tempore de pace contrahenda inter Christianos, ut Turchorum rabiem obsisteret, Iohannis Sancti Angeli cardinalis Papèque legatus comiti Francisco allocutus est. Exponendo se cum papa Nicolao operam dare, quod faciet et curabit sic et taliter cum effectu quod opida^e a Venetis capta ipsi duci Mediolani restituerentur. Alphonsus quoque contra Florentinos amplius bellum geret, sed stabilita pace contra Turchos sui arma vertet. De his magnanimus comes contentus remansit et ad hanc piam causam et contra Turchos personaliter pugnaturus se obtulit, etiam si vitam pro Christi fide perderet. Sed Venetorum defectu, quibus totum terrarum orbem non sufficeret, pax ipsa immatura permansit, per modum quod isto^f anno invanum omnia pertransiverunt, nec Papa illam amplius in Christianis malivolis quèsivit.

*Spectabilis, prèclarus nobilisque et egregius i. u. doctor dominus Antonius Ferrariorum Cremone antiqua ex progenie genitus, papa sub Nicolao virtute, moribus consilioque et ingenio istis temporibus habetur et floruit. Plures in Emilia aliisque provinciis pluris exercendas iusticia et honore decorando a summo Pontifice obtinuit. Dum in senatorem romane urbis suis virtutibus Pontifex maximus facere percupiebat illiusque dignitatem ascendere, ecce vitam mortalem cum eterna commutans finivit. Cadaver ibidem sepultura tumulatur, spiritum autem, Ecclesie sumptis sacramentis, in Domino requiescit. Sui progeniem Cremone moriendo reliquit, a qua nobilis Ludovicus dictus Meschinus cum filius legitimus et naturalis vir summe prudencie \et urbis de generali consilio/ pervenit et successit. Mercatorum consulatus vicariatusque dictorum Alcmene in opidis sèpe sèpiusque hic a senatu et mercatoribus ad exercendum iusticie mediante ellectus fècit et potitus est. Et quia preclarus doctor iste dominus Antonius in patria cum prole Meschino fulxit suique virtutibus auxit, stirpem patriamque decoravit, igitur ad illius memoriam patrièque ornamentum et honorem, epitaphium huiusmodi tenoris capias mi lector, en.

Ferrarius doctor prudens Antonius archa
Clauditur Alcmena protulit. Hunc sapidum
Virtute ingenio pastor Nicolaus amavit,
Principibus Ligurum carus habetur homo.
Legibus alter erat Cinnus, spirante Minerva

Alter Aristoteles, Socratis ingenio.
Urbs romana suum corpus tenet, èterne gaudius
Spiritus èterno perfiniturque bone
Mors rapuit, bona fama manet, virtute refulgens
Què decorat patriam progeniemque sui.\

Eodem tempore ad Alpes Sabundias, ut ad ducis Mediolani auxilium proficisceret, suis cum aciebus Renatus rex Provincie venit. Per Sabundie ducem illas et Montisferati marchionem suis cum cohortibus occupatas invenit, quapropter retro revertere necesse fuit. In portum Mesine deveniens, navibus preparatis, Ianuensium in riperia navigando cum exercitu pervenit, ad urbem Mediolani deinde se contulit. Tunc temporis ad ipsas Alpes Sabundias magno cum exercitu Ludovicus regis Caroli filius ducisque Sabundiè gener et Sphorciadum amicus veniens, de ipsis Alpibus armata manu bello ingenti in quo multi perierunt hostes Montisferini et Sabundie populi liberamque viam sibi fècit et ad urbem Mediolani in auxilium principis accessit. Per aliquot dierum apud Blancam Mariam moram cum gaudio et lèticia traxit, deinde de mandato comitis Francisci predicti rex Ranatus, Ludovicus et Bertolomeus Colyonus ducis Mediolani capitaneus, aggregatis omnibus aciebus tam Francigenum, quam Sphorciadum, una per territorium laudensem pertranseunde in agris cremonensibus devenere hospitatum. Renatus vero rex cum aciebus triginta quinque equitum et peditibus duo mille inclita nostra in urbe Cremone veniendo per tres dies in ipsa per domos civium humaniter stetit. Duos armigeros in domo patris mei in ora Divi Agathè Cremonè nobiles et doctos suscepit, quos ego vidi et regem, cui cum bandirola Sphortie insignis cum patre in tenella etate constitutus ivi. Ad Gambaram post hęc suis cum aciebus Renatus rex de urbe nostra rezedendo castrametatum ivit, seque cum alio exercitu ducali et Ludovici iunxit. De adventu regis Renati et Ludovici Caroli regis filii

a] o+p+pidum b] o+p+pidum c] +in+ d] +in+ e] o+p+pidam f] +in+

in agro brixienti Veneti intelligentes, sui exercitum relinquentes, omnia opida^a campestra in urbe Brixie, ut ipsam et alie civitates tuerentur, reduxerunt et ibidem castrametati sunt.

Isto interim cum machinis ad Pontevicum rex Renatus, illustris quoque Franciscus Sphortia cum centum viginti aciebus, peditibus octo milia devenere, muros cum bombardis stravere. Dum Sphorciades muros curendo cum scalis ut illos <caperent>^b <et> debellarent, rex Renatus aliquantulum cum principe Mediolani conturbatus est, quia suos francigenas milites ad illud castrum capiendum et introeundum esse cupiebat. Sed liberalis comes libenti animo gentes suas ab alio latere Pontisvici reduxit et suis Francigenis ad ingrediendum primis permisit. Magno cum impetu et furore in opidum^c introeuntes crudelitates et inhumanitatem Galli predicti fecerunt: omnes usque ad pueros, infantes et mulieres per gladium occiderunt, bona omnia preciosa deprædantes, reliquum igne combuserunt et domos cum edificiis prostravere, nonnullos etiam de Italicis et militibus nostris qui aliqualem predam cæperant etiam cupiditate et avaricia interfecerunt. O ingens crudelitas et inaudita hominum mortalitas! In totum terra illa destructa remansit. Propter hanc inhumanitatem et feralis immansuetudinem omnia opida^d brixientia et cremonensia quæ ab hostibus possidebantur ad comitis vota devenere, dempto Urzio. Rovatum cumcorditer etiam habuerunt. Post hæc per plures dies cum machinis Urzi mœnia debellavit, in quo loco tunc cum equis mille totidemque peditibus strenuus Bertoldus de Est vir magnanimus adderat in defensione et viriliter cum hostibus pugnabat terramque illam tuebat. Tandem, mediante strenuo Bertolomeo Quarterio mediolanensi, castrum illud salvis personis et rebus aliquanti pecunia per homines illius terræ soluta cumcorditer habuit, similiter et Soncinum. Et quia iam hyems appropinquabat, in civitate Placentiæ suis cum aciebus regem Renatum habitatum permisit. Inter Olum et Abdum Crema sola et Pergamum Venetis remansit.

Eo tempore, dum domini nostri Jesu Christi in terris festum Nativitatis celebraretur, a Donato Aziolo florentino ex litteris eman<a>tis illustris Franciscus Sphortia dux Mediolani intellexit quod in Franciam cum exercitu rex Renatus de Placentia proficiscere volebat. Ex quo ad illum princeps magnanimus Placentiæ exoratum venit, ut in Italia donec Partenopem sibi promissam possideat stare velit. Sed recusando filium suum in aprico tempore cum exercitu mittere et adire in Franciam omnino velle exposuit, unde recedendo de Placentia strenuus comes Franciscus usque ad civitatem Asti illum asociavit. Provenzam, Pedemontem et Sabundiam pertransiens, Parisium venit. Tunc temporis in agro cremonensi terrisque Placentiæ et Parmæ ad stancias pro ista hyeme Sphorciades venerunt, mantuano in territorio Ludovicus, comes autem Franciscus in civitate Mediolani reversus est. In territorio veronensi tenuis Athesim et in loco Garde Venetorum exercitus hospitatum proficiscitur.

MCCCCLIII. Cristianorum civitates et bona a Theucro dum graviter molestarentur, summus Pontifex romanus illi resistere decrevit pacemque inter Cristicolas facere stabilivit. Dietam consiliumque romana in civitate, vocatis omnibus regibus, principibus et dominacionibus, mediante legacionibus tubaque Dei fratre Leone Camerino, Deo auctore ipsam pacem concordiam et amorem inter se fecerunt cristiani reges, principes et dominaciones, præcipue inter illustrissimum Franciscum Sphortiam Mediolani ducem Venetorumque dominacionem, qui capitulando talem fecerunt, videlicet:

a] op+p+ida b] caparent c] o+p+pidum d] op+p+ida

in primis quod omnia fortilizia in territorio brixienti et pergameni a duce Mediolani capta ipsis Venetis restituantur; item omnia alia castra què sunt circa Abduam in territoriis Cremonè et Laude, dempta Crema, sint ipsius ducis Mediolani; quodque liceat ipsi principi bello et armis omnia opida^a in agro alexandrino a marchione Montisferati retenta rehabere; similiter in agro parmensi a Corezanis et aliis indebite tenentibus reacquirere; quodque in dicta pace omnes confederati cum ambabus partibus infra terminum statuendum dictam pacem et confederacionem approbare, ratificare, emologare et confirmare. Qua pace stabilita et facta, ad illustrem Franciscum Sphortiam illico Guilielmus Montisferati marchio venit dictamque pacem emologavit, restituendo principi opida^b ablata, qua de re ex liberalitate sui Cassianum et Filzanum opida^c illustris princeps condonavit. Similiter dux Sabundiè, restitutis castris et terris ablati, ipsam pacem confederando cum comite Francisco et duce Mediolani afirmando fècit. Et sic tota Italia tunc pacificata fuit ad Dei gloriam. *Hoc anno Maumetus Octamanus urbem Peram Bizancium Genuensium coloniam cepit.\\

MCCCC°LV. Totam per Italiam inter principes et dominaciones pace conclusa et facta, strenuus Iacobus Pizeninus, Venetorum stipendio finito, de hac pace aliis cum capitaneis graviter inter se confederati summo dolore et tristicia affecti sunt. Simul aggregati cum Matheo de Capua consilium fecerunt, deinde asociati contra Nicolaum summum pontificem auctorem pacis, Apeninum muntem cum aciebus transeuntes, Senarum in agris devenere et iuxta Sarcianum castrametati sunt. Prèdam unam satis bonam per prius ibi fècerunt et cumcorditer terram illam cum castro habuerunt. Tunc auxilium secundum Lige pactorum a comite Francisco summus Pontifex petiit, Conradum Folianum et Rubertum de Sancto Sevrino suis cum aciebus ad oppositum istorum capitaneorum Ecclesiè hostium illustris princeps illico transmisit. *Dominus Iacobus de Castiliono in pretorem Cremone isto ^d anno efficitur.\\

Post hèc de hac vita ad meliorem Nicolaus summus pontifex pertransivit, cui loco Calistus successit, qui, aggregatis militibus sub comite Iohanne Vintemilia, in auxilium Senensium misit. Tunc ducis Mediolani gentes què in agro perusino et Orieti ad stancias erant ad locum Volsesne cum militibus Vintimilie se iunxerunt. Equitantes ad Nonanum territorii Senensium, ibi se firmaverunt. Dum tentoria et trabachas figerent, ecce hostes illos aggressi sunt. Ingens bellum inter partes efficitur, in quo multi ambarum partium periire multique vulnerati sunt. Comes Vintimilia ab hostibus capitur et in predam duxerunt. Per totam illam diem usque ad crepusculum de pari partes inter se pugnavere, tandem nocte superveniente unus ab altero iam fessi et seperati clangore tubarum ad eorum tentoria ambe partes reverse sunt. Nonnulli ad Castrumleonem Pescharie fuerunt, alii ad Bremium, ubi tunc victualium penuria regnabat. *Die lune tercio marcii. Aschanium Maria Sfortia nascitur. 1455. Die 13 marcii. Papa Nicola quintus vita functus est, Calistus tercius successit.\\

Isto interim Carolum Gonzagam et Petrum Brunorum Venetorum dominacio, Simonetum quoque sui capitaneum Florentini suis cum aciebus vigore pactorum Ligè et pacis Senensium in auxilio miserunt. Per totam estatem predictam dicti exercitus potentes complura bella inter se fecerunt, sed serenissimus rex Alphonsus, finita hyeme, se interponendo terras et castra Ecclesiè per hostes capta summo Pontifici, aliquali pecunia data, restitui fècit et Iacobum Pizeninum sui ad stipendium conduxit pacemque Senensibus imposuit. *Maumetus imperium Tripezondarum hoc anno sibi subiugavit et sanctus Vincencius Ordinis predicatorum ispanus canonizatur. \\

MCCCC°LVI. Contra Ianuenses, ut familiam Adurna in civitate Ianue induceret Petrumque Canfregosum ducem de ipsa removeret, serenissimus rex Alphonsus insurexit. Per alta maris Bernardum

Villammarinum sua cum classe bene armata navigando Ianuè misit, cumplures etiam gentes armatas per terram lungumbardas. Deinde versus Sigismondum, volens se de iniuriis preteritis vindicare, Iacobum Pizeninum eius capitaneum ex Abrucio avocans suo cum exercitu adire fècit in Romandiola. Hic Trontum cum aciebus versus illum pertransivit, sed parum aut nihil, quia in armis preparatus erat et fortis municionibus et victualibus habundans, illi nocuit. Tunc temporis auxilium a potentibus Italiè Canfregosus dux habere non valens, ad Carolum regem Francorum oratores transmisit. Iohannem de Angio filium regis Renati suis cum aciebus ad illum destinavit Ianuamque obtinuit et efficitur dominus, deinde Casteletum cum omnibus aliis fortilibus Ianuè, credens se ad Alphonso rege liberari, Canfregosus dux manibus Iohannis tradidit et assignavit. Sed in portum Ianuè illico sui armatam Villamarinus Bernardus forti remige pugnando introivit et obtinuit, alio ex latere per terram gentes armigere ipsius Alphonsi urbem ipsam a pluribus partibus cinxerunt et molestiam cum machinis illi tradebant cum depredacionibus. Sed Deus, qui omnia pro meliori permittit aliquando devenire: tunc temporis et in kalendis mensis iulii de hac vita ad aliam meliorem serenissimus rex Alphonsus decessit et urbs Ianuè ab obsidione liberata fuit. Quo etiam tempore Barnabas et Raphael de parte Adurna capita de hoc seculo migraverunt.

Mortuo Alphonso rege, ad proceres Neapolim ut in fide angioina starent illustris Franciscus Sphortia Iohannem Caym et Orpheum Aricanum viros probos et sapientes sui oratores transmisit. Ferdinandum ut in regem acciperent pro parte ducis Mediolani exoraverunt, Calistus vero summus Pontifex e contra Petrum Ludovicum Embortiam eius nepotem in regem esse cupiebat et obsecravit. Sed illustris dux Mediolani sui ad vota Ferdinandum ellegerunt in regem. Ex quo <pro>^a summo dolore et tristitia Calistus summus pontifex diem suum tunc clausit extremum, Pius Picolomineus senensis in pontificatus successit et sublimatur.

Isto ^b tempore illustris Franciscus Sphortia dux Mediolani et Cremonè dominus cum Blancha Maria eius consorte ad inclitam urbem Cemonè venerunt multosque ingenieros ab urbe Mediolani ad hanc inclitam Cremonam et precipue Agucium nostrum *de Aguciis\\ cremonensem, qui revelinos castri Sancte Crucis ante portas illius designare haberent, venire fècit. Et ita princeps illustris magna cum industria et consilio peritorum incohari faciendo primam lapidem in fundamentis posuit, secundam illustris consors Blancha Maria, terciam Galeazius primusgenitus ètatis anorum duodecim vel circha, quos ego Dominicus, tunc ètatis annorum octo vel circha, ad hęc èdificia incohanda a patre meo dignissimo Christoforo per manum ductus, vidi. Et ut in memoriam predicta tenerem, per capillos me traxit pater dicens: «Filii mi Dominice, de hiis èdificiis per dictos principes et Blancham Mariam incohatis memoriam tibi presto». Et ita usque in prentiarum reservavi et reservo et testimonium veritatis de hiis peribeo.

Eo tempore, Pio ^c/ sumo pontifice creato, qui ante pontificatum Èneas vocabatus, nonnulla opida^d Ecclesiè per Iacobum Pizeninum et Ferdinandum Partenope regem possidebantur, sed illa mediante illustrissimo Francischo Sphortia duce Mediolani Pius sumus pontifex rehabuit. Tantis ex officiis erga Pontificem per ducem Mediolani colatis suique ex amore et benivolentia de regno napolitano ab ipso principe deprecatus et mediante lèta fronte Pius papa incoronavit et insignavit, restituto prius. Et sic rex Ferandus restituit summo Pontifici Beneventum et Terracinam et alias Ecclesiè terras per ipsum captas amiciciamque contraxit. Nam filiam sui non legitimam Antonio Picolomineo nepoti tradidit, ducatum Melfi cum comitatu Celani in dotem dedit. *De mense iunii stella quam cometam appellant ingens ignea apparuit. In agro pizeno infans faciè magnitudinis insolite cum dentibus sex oritur. Turcorum isto tempore imperator iuxta Taurinum opidum, quod nunc Albam dicunt, inter Sanum et Danubium flumina situm, a princi<pi>s christianis, mediantibus Iohannis Capistrani divi Francisci Ordinis orationibus, in prelio superatur et confligitur. Die 22 octobris vir sanctissimus, cuius partibus tanta victoria parta est, in Panonia moritur.\\

MCCCCLVII. Omnia in Italia per summum Pium pontificem pacata, Cristianorum fidem augere et manutenere Theucrosque rabidos et infideles conprimere et ad fidem catholicam abducere decrevit. Quapropter ad civitatem Mantuè concilium cristianorum regum et principum dietam contra ipsos Theucros ordinavit et fècit oratoresque ad ipsos ut venirent transmisit. Et de mense iunii, de Roma recedendo, ad ipsam inclytam urbem Mantuè cum cardinalibus militumque comitiva venit. Aggregato concilio cristianorum principum et potentatum, in ipsa urbe consilium super his fècerunt et omnes oratores tam regum, quam principum et dominacionum viva voce, dempta Venetorum dominacione, contra Thurcos adire et bella gerere stabiliverunt, pro augenda fide catholica et manutenenda. Perpetrato consilio et approbato, Pius summus pontifex, Senarum sui civitatem et patriam revertens, ibi per annum stetit et habitavit. *Hoc anno salutifera doctrinarum omnium imprimendorum ars auctore Iohanne Gutembe[***] germano reper<ta> est. Maumetu<s> etiam Poloponessum a Greciam cepit.\

Isto interim inter Iohannem Renati regis filium ex una parte et nobilem dominum Perinum Canfregosum genuensem, qui ad locum Novi comorabat, altera ex parte controversia et malivolencia oritur. Fèdere facto cum Io. Filippo del Fiescho et habitis pecuniis a rege Ferando, cum exercitu Perinus ad urbem deveniens fracta porta guardiam interfècit et in urbem ingressus est, collem unum civitatis nuncupatum Pretammenutam occupavit. Io. Filippus et nonnulli cives contrarii illius malivoli, ista intuentes, armata manu contra illum in parte civitatis ubi dicitur El Guasto insurexit. Ingens bellum ibidem efficitur et multi perierunt multique ambarum partium vulnerati sunt. Tunc temporis Paulum Adornum una cum galeazia in auxilium pervenire intellexit, ^a relicto colle suis cum aciebus Perinus ad portam Sancti Thomasii illam animo capiendi Ludovicumque Vallam de ipsa impelendi venit. Contra autem illum sagax Ludovicus suis cum aciebus ingreditur, quapropter, viribus inferiorem Perinus se videns hosti fugiendo, videns portam Vacharum apertam, in qua fratrem suum esse putabat, introivit. Ibi hostes francigine hinc armati intuentes minutim cum ensibus occiderunt. Mortuo Perino, omnes sui de parte comilitones extra civitatem fugam timore mortis traxerunt et in montibus servati sunt. *Dominus Paulus de Amizonibus in pretorem Cremonè hoc anno elligitur et future.\

MCCCCLVIII. A principe de Teranto strenuus Iacobus Pizeninus accepta pecunia, milites complures sui ad stipendium duxit et in kalendis mensis aprilis, ingentem exercitum habens, in Abrucium pervenit, ubi a Giosia rebelle Ferdinando in amicia receptus fuit. Ex quo Alexander et Federicus, ex celeritate Pizenini, vincti remanserunt. Tunc temporis Ferdinandus cum Symoneta a Papa in auxilium misso, ad flumen Sarni devenientes, consilium aggregato exercitu insimul habuerunt, in quo strenuus Symoneta et sapidus cum inimicis pugnare motus rationibus disuadebat, sed Ferdinandus a iuvenili fervore impulsus contrarium toto cum exercitu audacter hostem aggressus est. Quo in bello viriliter per quatuor horas equaliter pugnare. Multi cecidere et vulnerati sunt, quorum in numero strenuus Symoneta ab artelaria percussus defecit. Mortuo capitaneo industrioso et forti, Ferdinandus sua cum audacia subcubuit et devictus remansit. Vir strenuus et potens Parentus Ursinus captus in predam remansit et per aliquot dierum post iussu Iohannis principis propter antiquas offensas ad furchas infèlix suspensus fuit. Complures terre, oppida et castra ipsi principi Iohanni ad sui votum devenere. Multi ex hostibus spoliati sunt equis et armis, proceres pauci cum Ferdinando Neapolim iverunt. Post hèn, habita victoria per principem Iohannem et Iacobum Pizeninum, ad urbem ipsam Neapolim capiendam Iacobus Pizeninus principi dum fortuna erat favorabilis persuasit. Opida^b vero et fortelizia per prius capienda

Isto interim, cum aliquibus pecuniis sapienter a civibus et populo et a nonnullis bannitis quibus gratiam in civitate permanendi dederat per inclytam mendicando reginam redactis, complures milites et pedites ad stipendium sui Ferdinandus duxit. Deinde oratores Pio summo pontifici et illustrissimo Francisco Sphortie duci Mediolani, tanta in calamitate ut auxilium prestarent, obsecrando transmisit. Quapropter compasione motus et amicitia illustris dux Mediolani ad summum pontificem Pium per suas patentes, ut auxilium secum impenderet, Ferdinando destinavit cordeque exoravit illicoque Rubertum de Sancto Sevrino sui capitaneum certis cum pecuniis ad Ferdinandum misit, similiter et summus Pontifex.

Eo tempore, per Pizeninum victoria asecuta ut supra, acrescente quoque sui exercitu, ad Sanctum Fabianum ubi Sphorciades erant suo cum exercitu prope deveniens castrametatus est. Quo ^a tempore, ibi ingens bellum et mortale inter Braceschos et Sphorciades inchoatum, a viginti horis diei usque ad terciam horam noctis insimul equaliter pugnantes ingeritur et plures perierunt et multi vulnerantur. Fessi, tandem tubarum ambarum partium clangoribus ad ricolam pulsatis, una pars ab altera segregatur et ad sui tentoria omnes reversi sunt. Egregiè dicto in bello Bosius Sphortia, Marcusanther Torrellus, Iohannes Palavicinus de Scipiono et strenuus Bertolemeus de Quarteriis se valde Sphorciados servantes gesserunt et operati cum virtute animi sunt. *Calistus pontifex octavo ydus auguste obiit, cui successit Pius papa.\\

Post hęc, Pizeninus de Abrucio victor revertens, contra summum pontificem Pium, relicto Ferdinando, se adire decrevit. Aggregato exercitu, montem Apeninum pertransivit, complura Ursinorum castella in principio cępit estatim. Apropinquante hyeme, in Abrucium ad staciones suos milites misit, reliquam sui cohortem ibidem secum comorari fęcit. Romanus tenus portas hostem Pius summus pontifex intuens, perteritus strenuo a comite Francisco duce Mediolani, a Federico quoque rege napolitano et aliis Italię principibus et dominacionibus auxilium petiit et favorem. Quapropter strenuum artis militaris discipline Donatum comitem mediolanensem duobus cum aciebus veterum sui comilitonum pecuniasque libenti animo magnanimus et liberalis princeps in favorem et auxilium illico transmisit seque cum Alexandro et Ferdinandi aciebus Donatus iunxit. Argentum et Arpim opida^b et terras ab hostibus captas, quę regis Ferdinandi erant, obtinuerunt et regi restitute sunt. *Alphonsus Aragonensium rex moritur, relicto Ferdinando filio in regno Apulie <...>.\\

MCCCC°LVIII°. Die nono mensis marcii. Inter Fregosos et Adurnos Spinolasque in civitate Ianuę garbulium sive tumultus pro novo duce in urbe creando oritur. Fregosi enim cum Adurnis tandem confederati sunt, Spinola vero cum Francigenis inherere. Tunc ingens bellum civile Ianuę fuit, in quo multi periere et multi vulnerati sunt. Tandem Ianuenses more solito et secundum suas constituciones, ritum et leges Prosperum Adurnum Paulo Frugoso Ianuę archiepiscopo cum populo in ducem urbis elegerunt. Sedatis partibus, Casteletum in quo Galli et prętor erant acriter pugnaverunt. Defficientibus pecuniis, contra tantum regem pugnandi causa a comite Francisco in auxilium illas Ianuenses restituendas petierunt. Per Thomam Arietum sui familiarem liberalis princeps libenti animo illas illico dedit et acomodavit, mille etiam validos milites in auxilium de consensu Delfino primigeniti regis, ducis Sabundię et ducis Bergundię misit.

Ianuensium de rebellione Carolus rex Francorum persentens decem cum galeis bellicosoque exercitu Renatum Ianuam transmisit et de mense iunii ad civitatem Savonę galee predictę transfretate sunt. Tunc temporis Paulum Fregosum archiepiscopum, quem apud se in urbe Mediolani illustris Franciscus Sphortia habebat, Ianuam ut cum Prospero duce reconciliaretur misit. Isto interim ad Sanctum

Petrum de la Rogna ancoras in mari Renatus proici fècit, in terram post tres dies e navibus sui exercitum deponendo ^a contra hostes qui montem possidebant bellum incohare iussit et monuit.

Tribus in aciebus Francorum exercitum post hèn Renatus divisit. Armigeri leves cum balestreriis et arceriis in prima acie antecedeabant, secunda vero in acie sclopeterios cum artelariis super turrus existentibus imposuit et sequebantur cum vexilis, reliqua in tercia parte procum et armigerorum cohortes suis cum peditibus bene armatis et ad pugnam preparatis. Ex adverso tribus etiam in partibus acies suas Paulus Fregosus in ordine posuit, quarum in prima cum balestreriis et certis de populo ianuensi electis et validis ipse erat, ad medium montem Sphorciades, in secunda ne inimici auxilium Casteleto prestant etiam aderant, reliquos in tercia falange cum magno tumultu populi posuit comilitones suis cum vexilis et ducis Mediolani. Contra Casteletum, ne in civitate Galli existentes perveniant, dux Prosperus cum reliquis civibus et aliquali populo insistebant victualiamque pro pugnantibus habundanter etiam transmisit. Primo in insultu aciem Ianuensium primam Galli feroces et robusti repulerunt et partim fregerunt, in secunda ingens bellum et crudele per tres horas gestum fuit, in quo multi ambarum partium cecidere multique vulnerati sunt. In valle etiam inter se dimicabant inferiori, gemitus et singultus armorumque tumultus aderat et multi occiduntur. Dum sic inter se super montem et in vallem demicarentur, ecce strenuus Carolus de Codemustis laudensis magnanimusque Gergius de la Taregeta de Pizeleono et Nicolaus Albanensis Sphorciadam tres viri et contestabiles corona suis cum cohortibus bene armati et in armis intrepidi iam Galli fessi supervenierunt, dicentes cum astucia «Hic est Tibertus Bardolinus suis cum aciebus nostri in auxilium! Ecce insignia et vexila eius apparent!» magnanimaque cum audacia etiam exclamantes «Duca, duca, Sphorcia, Sphorcia!» alii «Tibertus, Tibertus!». Impetum contra hostes fècerunt hinc inde strando capita Gallorum et brachia trucidando, per modum quod in fugam posuerunt et usque ad littora maris illos occidendo et vulnerando pepulerunt. Multos etiam in predam cèperunt baronos, nonnulli in mare se proicientes perierunt multique spoliati sunt. Nonnulli Francigine ab Anguigeris ex pietate relaxati iterum a Ianuensibus visi illos inhumaniter trucidabant miserandos. Hèn strages Gallorum magna sua in regione deploranda profecto fuit, sanguis usque ad corpora equorum in terris ibi aderat et caterva cadaverum mortuorum.

Devictis Gallis, inter se etiam Ianuenses garbulium fècerunt. Nam Fregosos per editum seu proclama Prosper Adurnus dux non posse in urbe Ianuè intrare iussit et stabelivit, quapropter suis cum satelibus Bertolomeus Doria indignatus de terra Novi ad urbem Ianuè veniens Frugosis in auxilium in ipsa introivit, ex quo de ipsa urbe Ludovicus exire cohactus fuit et in ducem Ianuè Spineta cum consensu Pauli archiepiscopi electus fuit.

Post hèn, fortuna vices revolvante, de consensu Bertolomei Doria multorumque civium ianuensium nobilium, Casteleti preses ipsum castrum seu fortilizium in manibus Ludovici Frugosi tradidit seque in navi regia salvum fècit. Hiis perpetratis, tunc Ianuenses et populus instabilis ipsum Ludovicum, deposito Spinola, in ducem etiam creaverunt.

Eo tempore de civitate Savonè Gallorum cum reliquiis (relicto tamen strenuo Ludovico Valla capitaneo ibidem) navibus ascendens, Renatus in Franciam transfretravit celeriter. Nam tunc temporis de hac vita ad meliorem serenissimus Francorum Carolus rex decessit, cui Ludovicus primusgenitus in civitate Parisii in regno successit. *Isto anno et sequenti dominus Antonius de Michaelibus senensis pretor Cremonè fuit\\

*Die 22 mensis maii Maximianus Federicii Romanorum imperatoris filius nascitur. Franciscus Philelphus vir greca et latina lingua insignis, non minus poeta quam orator floret hoc tempore. Maumetos Ottomanus urbes Ragusyam, Chium et Rhodum sui nominis tributarias fècit.\\

Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum octave partis antiquarum suisque etiam temporibus aggregacio ad illustrissimorum Vicecomitum Mediolani ducum sueque patriè gloriam, famam et honorem posterisque emonumentum.

Anno salutis domini nostri Jesu Christi **MCCCCLX**. Relictis Ianuensibus sediciosus et per tres dies fidem servantibus, ad Ludovicum Francorum regem nuperime electum de regno adeptus ad congratulandum ligamque cum ipso confederandum illustris Franciscus Sphortia oratores transmisit. Quos quamprimum serenissimus rex intuens, in animo turbatus propter Francorum Ianuenses occisos, de auxilio Ianuensibus per principem in hoc bello prestito illis obiecit. Sed astuti oratores ante sui dominationem hæc quamvis invite facta fuisse dixerunt, sed sacra maiestate sua nunc militante aliter succedere exposuere et ad sui votum et beneplacitum Mediolani principem fore predicaverunt.

Isto ^a tempore et anno in Apulia ad bellandum, conturbandum et provocandum rex Ferdinandus dominum Iohannem sui cum exercitu adivit. Castrum Sancti Angeli illa in provincia super montem Garganum situatum per vim ^b cum occisione hominum preliando cepit suisque militibus ad sacrum et in predam dedit. Multa et infinita bella illis ^c partibus fuere, in quibus strenuus Iacobus Pizeninus Donatum del Conto mediolanensem in prædam duxit et carceratur. Tunc temporis Georgius Castriota dictus Schanderebech cum octo centum equis more Turchorum in Ferdinandi auxilium venit, sed quia hyems iam appropinquabat ad stationes ambo exerciti se reduxerunt apud Iesualdum, Alexander vero Sphortia apud Luzariam in Apulia hospitatum adivit. Maumetus Turchorum imperator capto rege Trapezonde Pontem obtinet.

MCCCC^oLXI. Multis cum aciebus, ut auxilium Nollanis a Federico rege vexatis impenderet, strenuum comitem Ursum Veneti transmiserunt. Eo tempore pacem iam contractam cum summo Pontifice suis cum aciebus in Marcham Anconitanam castrametatum veniendo strenuus Sigismondus Malatesta fregit. Totam ipsam Marchiam debellando dempta Sinigalia habuit et in sui potestatem induxit. Bellum ingentem cum Ludovico Malvezio ibidem perpetravit multique periit, tandem fracto hoste ipsam obtinuit, unde de hac re illustris comes Franciscus valde condoluit. *Dominus Benedictus de Curte papiensis pretor Cremone fuit isto tempore.\\

Eodem tempore in kalendis augusti gravi ^d morbo memoratus comes Franciscus incidit. Continua quotidie febris illum vexabat. Ex iuncturarum dolore fatigatus in idropesim pervenire dubitabatur. Illius de vita et sanitate multi dubitabant, tamen de rebus suis ^e aliisque agendis non cessabat. Petrum ^f Pusterlam, Thomasium Arietum et Laurencium Pesauriensem omnes oratores ad congratulandum de dominio assumpto cum rege Francorum dux Mediolani tunc misit, qui humaniter ab ipso rege recepti fuerunt et honorati. Isto interim non solum in partibus Lombardiæ de morte ipsius principis, sed per totam Europam loquebatur. Tunc temporis in agro placentino sediciosi et ad lites semper parati rurales insimul aggregati, consilium inientes, negantes gabellas et onera civitatis persolvere, rectorem urbis Placentiæ aggressi sunt. Currando per civitatem partes in quatuor se diviserunt principique debellare fere volentes multa mala fecere. Sed prudentia illustrissime Blancemarie illico ad hos malivolos, ut cum promissionibus mitigarentur, Carolum Folianum cum aliquibus probis viris transmisit et aliquantulum ipsos pacificavit. Isto ^g tempore, dum de vita principis ad mortem dubiosa erat, Bernardinum de Medicis et Deumtesalvum Veronum, ut Blancham Mariam eorumque filios servarent in dominio, ad urbem inclytam Mediolani magnanimi Florentini et veri amici miserunt.

Isto interim perversi et infideles rustici placentini noviter contra ducem Mediolani rebellaverunt suique pro capitaneo comitem Honofrium Angusolam suscipientes multa et infinita mala civitati et contatui intulerunt, contra quos suis cum aciebus, iam relaxatus a Pizeni^o e carceribus, Donatus del Conto mediolanensis venit. Ingens bellum inter partes geritur, complures de ipsis periit, tandem vilici subcubuerunt et fere ad Tartara omnes a Donato fracti et occisi descenderunt. Honofrius vero Angusola

sui ad fortilizia fugam traxit, sed strenuus Donatus del Conto ad fortilizia predicta cum exercitu deveniens machinis prostrando, tandem captus Honofrius incarceratur. Fisco ducali bona sua illustris princeps aplicuit. Eo tempore. visa sanitate principis, ex tristitia \et dolore/ a se ipso uno cum ferro lanterne Tibertus Brandolinus mortem dedit miseram. *Sancta Caterina de Senis in catalogo sanctorum a Papa canonizatur hoc tempore.\

MCCCC°LXII. Lavenzanum Tranumque dempta rocha strenuus Iacobus Pizeninus et princeps Terranti suis cum aciebus cèperunt. Ad Bariletam devenientes, quia bene munita erat et fortificata, nihil operantur. Ad Adriam, ubi Franciscus Bancius ipsius dominus aderat, proficiscendo concorditer remanserunt. Eo tempore non longe a Barileta suis cum aciebus ubi Ferdinandum cum alio exercitu expectabat ut iungeretur se transtulit. Isto interim illorum inimici Puliam spoliaverunt et in predam duxere. Ista intuens, Alexander, se inferiorem hostibus fore agnoscens, ad Ferdinandum nuncium ut cum aciebus suis acceleraret transmisit. Quibus intellectis, ad illum venit et die primo augusti de dicto loco Bariletè aggregato exercitu ad Castrum Aquaide equitaverunt et ibidem castrametati sunt. Ad oppositum suis cum cohortibus dominus Iohannes et strenuus Iacobus Pizeninus venerunt. Iuxta Orsatam castrametati sunt et illam fortiter pugnare. Tandem opidani convenciones cum ipsis faciendo dixerunt si infra quatuor dies auxilium non haberent, in manibus suis castrum traderent. Quapropter de conventionem per opidanos^a facta dominus Iohannes intellexit, ad auxiliandum illos adire decrevit et die duodecimo mensis predicti augusti, de loco Asculi cum exercitu recedens, iuxta Troyam venit. Altera^b die sequenti complures armigeros et pedites astutus dominus Iohannes ad capiendum montem unum dividendem ambos exercitus transmisit. Seque cum reliquo exercitu in vallem adhesit et prope montem castrametatus est. Post hęc Ferdinandus cum Alexandro Sphortia, Ruberto Ursino, Antonello Burgo cremonensi squadrerio armorum dignissimo et Ruberto de Sancto Sevrino bellum contra hostes aggregato exercitu decrevit et illos de monte et valle expellere. Illo in loco ad manus devenientes ingens bellum et atroce gestum fuit, in quo complures ambarum partium periere et multi vulnerati sunt. In valle illa et plano iuxta fossam unam per sex horas de pari insimul dimicaverunt. Tandem, superveniente cum duabus aciebus validis a cornu dextro, iam fessis hostibus, strenuus Antonellus Burgensis, hostes usque ad muros Troye impulsit, Sphorciades tenus Troyam inimicos sine ordine depredantes. Astutus Iacobus Pizeninus, ista intuens, aggregatis aciebus nonnullis ad pugnam iterum revertitur et complures armigeros recuperavit, sed Ferdinandus suis cum aciebus et Antonello cremonensi et Ruberto Sancto Sevrino revertendo iterum magno impetu inter muros Troye hostes introire fècerunt et victoriam asecuti sunt et multi capti ad eorum tentoria in predam duxere.

Post hęc noctis tempore, suis cum aciebus viribus inimicorum non prevalentes, dominus Iohannes de Angio et Iacobus Pizeninus, relicto ad custodiam urbis Troye certis cum aciebus strenuo Iohanne Cossa, ad Luceriam equitaverunt, deinde ut tuciores essent ad Visigium, ubi princeps de Teranto aderat. Isto interim, habita victoria, per dies duos post ad Troyam cum exercitu Ferdinandus se contulit et iuxta castrametatus est. Qua de re Troyani, ista intuentes, consilio mature facto, mediante Alexandro Sphortia, Catelanorum in manibus nolentes pervenire, domine Ipolite Sphorciadum de domo et nurus Ferdinandi se dederunt suique patriam mediante Alexandro ab hoste liberaverant.

***Torniaementum** unum sive giostra de mente illustrissimi Francisci Sfortie in urbe Cremonè efficitur hoc anno. Strenuus Qualinus de Arluno civis noster cremonensis palium setè cremesinè obtinuit. Per aliquot dierum ante torniaementum cum Marsilio Gelpho super platea Capitanei in staziis iste Qualinus currendo, ipsum Marsilium a casu infortuito cum schida unius tronchoni lanciae in capite interfecit. Extra urbem ad Terraleos sepelitur, hereditatis illius palium Martinus Gelphus frater asecutus est.\

a] o+p+pidanos b] +in+

Istis ^a temporibus Anconitana in Marcha contra Pium pontificem Sigismondus Malatesta insurrexit et bellum mediante pecunia Venetorum habita cum illo gerebat et excommunicatus cum adherentibus et faventibus remansit. Multa prelia in provincia ipsa inter summum Pontificem et Sigismondum facta fuerunt. Tunc etiam temporis contra serenissimum Federicum imperatorem, ut urbem Tiesti asequerentur, Veneti arma licet frustra tulerunt et nonnulla bella etiam gesta sunt, tandem, propter Theucrum in provincia Moreè illos molestantem, Tiestrum relinquerunt. Quo ^b tempore ad Corintum cum triginta milia hominum pugnancium Bertoldum Estensem illorum strenuum et prudentem capitaneum contra Turchos Veneti miserunt. Isto sub Bertoldo capitaneo complures strenui et validi capitanei aderant, quorum in numero Tafeus de la Bechara cremonensis cum Togno Richardo, Bertolomeo de Vagis et Cremonino, qui scutrim per plures menses viriliter usque ad mortem perservavit martir propter Deum et Venetos, et aliis pluribus Cremonensibus validis fuerunt. Cumplura bella inter Christianos et Theucros tunc gesta fuerunt, in quibus semper viriliter Estensis magnanimus contra rabidos Thurcos pugnavit cum victoria et strage quinquaginta milium ex hostibus morientium. Multa et infinita opida^c et fortificia tunc temporis Venetis acquisivit virtute sui. Tandem quadam ^d die, dum ingentem, crudelem et sanguinolentam in territorio Corinti pugnam cum Theucris feceret, in pugna ipsa a lapide percussus, ex vulnere illos strenuus Bertoldus de hac vita martir ad aliam meliorem pertransivit. Isto etiam in bello Martinetus Savonarius \cremonensis/ strenuus armiger armorumque squadrerius, qui viriliter sua cum acie mille Theucros stravivit et ad inferos misit, ab artelaria percussus cum equo defecit et martir etiam ad Deum pertransivit. Tafeus captus a Theucris et vulneratus in predam ducitur. Ingens strages Christianorum ista fuit. Decem millia mortem gustavere, triginta milia de Theucris occisi ad Tartara descenderunt. Torentem sanguinis Christianorum et infidelium Theucrorum mixtum ibi aderat, stupendum et miserandum visu, denique lachrymandum.

Mortuo Bertoldo et Martino Savonario cremonense et pluribus aliis, quorum nomina longum esset enarrare, cum armata relinquens Corintum Venetorum capitaneus insipidus ad Neapolim Romaniè cum exercitu se reduxit. Theucer autem totam Moream a Christianis cum virtute captam rehabuit et asecutus est. Augendo animum propter victoriam canis Theucer Venetorum armatam, videns suam illi prevalere, usque ad introitum Italiè fugam dando secutus est, in grave damnum et preiudicium Christianorum fide.

MCCCCLXIII. Ad Aquilam cum exercitu valido, ut cives aquilanos sub rege Ferdinando ad obedienciam induceret, strenuus Alexander Sphortia venit et iuxta urbem castrametatus est. Ingentem predam ibi fècit. Volens urbem debellare, consilium Aquilani inter se fècerunt et cum Alexandro se regi subiciendo pacti fuerunt et exercitum Alexander a civitate remanere fècit.

Eodem tempore nomine summi Pontificis ad obsidendum Fanum Federicus venit et ibi per aliquot tempus in obsidione moram, inferendo damna in territorio ipso, traxit. Tandem, ad summi Pontificis obedienciam deducens confederavit. Tunc temporis Ariminum ab hostibus circumdata et a pestilentia vexata erat Dominicus frater Sigismondi Malatestè. Etiam isto ^e tempore Venetis Cisenam pecunia vendidit, sed potentes dominaciones Italiè hanc vendicionem valere nec tenere voluerunt, quinimo omnes in comuni concordia Dominicum et Sigismondum insimul cum summo Pontifice romano aptaverunt capitulando, videlicet quod Ariminum et Cisenam

a] +in+ b] +in+ c] op+p+ida d] +in+ e] +in+

quo advixerint dicti fratres gaudere haberent et dominari, post mortem summus Pontifex possideret. Et ita concordēs, remotis Venetis, remanserunt.

Eo tempore in provincia Apuliē Ferdinandus cum Alexandro Sphortia suis cum aciebus ad opidum Sancti Sevrini veniens concorditer obtinuit. Manfredoniam ad sachum militibus tradidit. Isto interim Antonius Ferranti princeps iam infirmus a nonnullis malivolis occiditur et sui vitam in Terranto finivit. Ad aures Ferandi de morte istius pervenit, ex quo de Manfredonia, ibi relicto Alexandro Sphortia, ad Terrantum suo cum exercitu se transtulit, illum in sui potestate pariter et principis Antonii thesaurum habuit. Inter pecunias et armenta milionum unum ducatorum ibidem invenit et potitus est, qua de re de summa inopia ad divicias magnas Ferdinandus rex pertransivit, quē statui suo valde profuit et ampliavit illum potencia.

Isto etiam ^a anno et temporibus magna cum impensa urbem Savonē serenissimus rex Francorum Ludovicus posidebat. Illam illustrissimo comiti Francisco Mediolani duce, ut benivolenciam et amorem ab ipso caperet, tradere decrevit. Tandem mediante Antonio Noceta apud summum Pontificem oratore, necnon Iacobo parmensi apud regem Francorum etiam ducis Mediolani oratore, libenti animo cēsariana cum largitate civitatem ipsam Savone et ius Ianuē regi tangente comiti Francisco condonavit et tradidit.

MCCCCLXIII^o. In kalendis mensis februarii Conradum Folianum certis cum cohortibus et falangis peditum ad tenutam et corporalem possessionem urbis Savonē illustris et magnanimus Franciscus Sphortia dux Mediolani transmisit, cui Conrado Foliano nomine principis recipiente Francorum regis legatus civitatem ipsam Savonē cum tribus rochis tradidit et assignavit. Arbengam quoque cum consensu legatorum obtinuit a civibus, riperiam^b Ponenti benivolam sibi fēcit et obediente.

Eo tempore pro duce Ianuē Paulus Fregosus archiepiscopus elligitur. Casteletum et Sanctum Franciscum cum aliis fortiliziiis dux iste tenebat. Multa mala sub isto duce in urbe Ianuē gerebantur, per modum quod cives benevivere volentes et in pace ex ipsa civitate recesserunt ad tuta loca. De his comiti Francisco ut malis finem imponeret scripserunt et noticiam dedere. Quibus intellectis, Georgium de Anono virum preclarum ad Paulum Ianuē ducem, ut voluntatem ducis de dominatione intelligeret, illustrissimus et sapidus Franciscus Sphorcia misit. Ipso recusante, ad se Obiectum sua cum parte tunc vocavit. Deinde Gasparem de Vilmercato et Donatum del Conto multis cum aciebus equitum et peditum ad illum transmisit, Spineta quoque auxiliante omnes aggregati ad urbem Ianuē venere. Archiepiscopus autem Paulus, qui contra illos erat, relicta Bertholomea Perini Fregosi quondam uxore in Casteleto et fortiliziiis cum custodibus, de civitate ut gentes sui ad prepositum aggregaret et contra illos dimicaret recessit. Isto interim porta Arci et collem Calianum strenuus Obiectus, qui maliciam Pauli agnoscebat, cum aciebus Sphorciadum cēpit. Sexta autem in die cum Donato del Conto portam Vacarum obtinuit. Toto cum <exercitu>^c Gaspar de Vilmercato postremo urbem occupavit cum Palacio turresque ipsius militum munivit. Ex quo pars Frugosa, ista intuens, in fortiliziiis Sancti Francisci et Casteleti se salvos reduxerunt. Eo tempore tumultus in populo ianuensi insurrexit, unde Gaspar de Vilmercato, timens de populo isto ianuensi instabili et sedicioso, ex urbe exire voluit, sed cives prestantissime benevivere volentes illum retinuerunt. Ad Palacium sociando ^d pro gubernatore nomine ducis Mediolani elligerunt viva voce cum populo exclamantes «Vivat Sphortia, vivat Sphortia cum Gaspare gubernatore!». Et ita, sedato tumultu, cum benivolentia et amore pro rectore et gubernatore iusticiam èquam, faventibus civibus, ibidem ministravit tenutamque dominii pro principi suo su<s>cepit.

a] +in+ b] rip+p+eriam c] exercidu d] +illum+

Habito dominio Ianuè per Gasparem nomine ducis Mediolani et possesso^a magna cum diligentia, arte et consilio cum bombardis tribus satis grossis Casteletum pugnabat. Iam a duabus partibus machine muros ipsius postraverunt. Quapropter, ista venerabilis matrona Bertolamea intuens, tacite volens se servare et inherere comiti Francisco, cum Gaspare se convenit, pigendo quod Novi opidum per prius cum tre milibus ducatis datis sibi traderetur et a duce Mediolani tueretur. Et sic omnia adimpleta mulieri fuerunt. Quibus peractis, Casteletum et Sanctum Fraciscum et alia fortilizia in manibus gubernatoris Gasparis mulier sapida designavit ad muniendum vacua et expedita seque cum familia sue et deffensoribus in opidum^b Novi salvam reduxit.

Eodem tempore, habita fortilizia et sedata urbe, viginti quatuor oratores magna cum pompa ad illustrissimum Franciscum Sphortiam ducem Mediolani pro novo dominio suscepto salutandi causa capitulaque firmandi senatus Ianuensium miserunt, cum quibus etiam centum miles ex melioribus Ianuè bene induti et splendidi ad urbem ipsam Mediolani aderant in societate. De tanta condigna legacione ad se venire illustris Franciscus dux Mediolani persentiens, Galiazium primum genitum Papiè comitem, necnon Sphortiam, Philippum, Ludovicum, Aschanium et Octavianum eius filios magna cum comitiva civium mediolanensium obviam illis misit. In Palatio quondam strenui comitis Crimignolè splendidissime hospitati sunt. Quarta autem ^c die sui adventus apud principem, in presentia illustris Blance Mariè eius consortis filiorumque suorum civium quoque mediolanensium, publice lèta fronte illos osculum pacis sigilatim dando audientiam prestavit cum amore, benivolentia et caritate. Dignam, elloquentem ac tersam sua pro re publica Ianuensi \oracionem/ spectabilis iuris consultus dominus Baptista Iohannes ianuensis ibidem fècit, deinde septrum dominacionis Ianuè, vexilum, portarum claves et sigillum simul cum sociis oratoribus illustrissimo Francisco Sphorcie assignavit et tradidit. Iuramentum quoque fidelitatis et obedientiè in manibus principis prestiterunt. Et ultra predicta, quia Ludovicum Sphortiam suis cum aciebus in Illiriam contra Turchos Pio pontifici summo adire promiserat, liberales Ianuenses vexilum aureo leone decoratum et relucentem condonaverunt et ornamentis equestribus etiam ornaverunt.

Isto interim Ianuensium naves sui cum armata Paulus archiepiscopus aggreditur et longo tempore cum illis dimicatum fuit. Tamen, parum aut nihil illis nocere nec prevalere posse agnoscens, in alta maris triremes suas ducens in Siciliam navigavit. Tunc armatam quatuor navium ingentium per decretum aliis navibus contra Paulum iungere ordinaverunt. Quapropter nullam spem Ianuam recuperandi archiepiscopus Paulus habere considerando, in Corsicham suis cum triremis et armata se contulit dominacionemque liberam urbis comiti Francisco reliquit gaudendam.

Eo tempore, licet sui dominium rex Ferdinandus haberet paccatum, tamen cupiens rebelles puniri, de rebus futuris excogitans in Terram Laboris suo cum exercitu se contulit. Deinde per Marinum Sese ducem, qui alias Iohannem sui hostem in hospicio contra eius mentem receperat prestando auxilium, ad se vocatum misit. Timore in primis adire recusavit, tandem Alexandri Sphortie rogitibus ad ipsum venit. Fraudolenter cum lèta fronte in principio recepit, postremo iniuriarum non immemor illum in carceribus intrudi fècit. Unde Caldora et Iacobus Pizeninus de hac re intuentes valde teriti sunt et exangues metu remanserunt. Tunc temporis ad illustrem Franciscum Sphortiam ut Thomasium Tebaldum ad gubernacionem suè militiè loco Pizenini, qui Mediolanum nonnullis de comunis pervenire volebat, Ferdinandus rex scripsit. Obtemperando, ad Sermonam pro gubernatore gencium ipsum

a] +tenutam+ b] op+p+idum c] +in+

Tebaldum serenissimus rex transmisit. Iacobus Pizeninus se Mediolanum apud illustrem Franciscum Sphorciam Mediolani ducem contulit. In qua urbe, dum in porta Romana introiret, populus relicto nomine Sphortie alta voce usque ad castrum porte Iovis clamabant «Brazo! Brazo!». Qua de re tunc princeps in corpore et in animo suspicionem et timorem tanti nominis introivit. De regno suo et filiorum propter potenciam et rei militaris industriam istius valde dubitavit et ad Ferdinandum de hac re scripsit et consuluit, quod consilium male pro Pizenino fuit ut infra dicitur. Attamen vultu alacri illum recepit, Drusianam eius filiam in coniugem dedit. Sed nuptie, propter mortem domini Cosme de Medicis qui tunc temporis \et die primo augusti/ de hac vita migravit, tristes et sine honore fuerunt.

Eo tempore in Abrucium suo cum exercitu contra Caldoras inimicos eius venit. Omnes eorum fortilizia et terras cèpit. Isto etiam ^a tempore, tota Italia sedata in pace et tranquillitate, Mathiam regem Philippumque ducem Burgondiè et alios Cristianorum principes et baronos, ut bellum contra iniquos et infideles Theucros inhiret, Pius summus pontifex in Anchone portum vocatum misit. Ingentem armatam in ipso portu contra Turchos preparaverat iturus. Strenuum et illustrem Ludovicum Sphortiam suis cum aciebus validis et bene armatis eius filium sapidum militarisque miliciè expertum illustris Franciscus Sphorcia dux Mediolani Fideique protector et amator ad Pium et de primis in ordine paratum transmisit. Iam multi de Ispania milites et alii de Alamania, cumplures de Francia et Ingaltera, credentes a summo Pontifice stipendium habere, ad portum Anchonè venerunt. Solam suorum peccatorum de pèna et culpa indulgenciam loco stipendii habuerunt, ex quo ad iram provocati sine pecuniis suas in regiones omnes reversi sunt. Isto etiam ^b tempore cum pluribus galeis bene ornatis cum Senatu suo illustris dux Venetorum Cristoforus Maurus summo Pontifici oviam venerat. Sed crescente fèbris quotidiane, morbo accuto Pius summe elloquentie fons pontifex maximus de hac vita laboriosa ad aliam meliorem pertransivit, cui Petrus Barbus venetus nomine Paulus secundus in pontificatu successit et sublimatur. Cadaver Pii papè defuncti ad civitatem romanam transtulerunt Romani et ibidem iacet, cuius animam in cèlo requiescat et pro anima illius mi lector dic Misere<re> mei. Mortuo pontifice, bellum contra Theucros imperfectum remansit, in grave damnum et preiudicium christianè fidei. *Spectabilis i. u. doctor dominus Benedictus de Zabolis de Parma hoc anno et sequenti Cremonè prètòr fuit. Regnum Bassine Maumetus Ottomanus hoc anno cepit, secundo filio suo tradidit gaudendum.\

MCCCCLXV De mense februarii Mediolani ad civitatem, ut Ipolitam Mariam sui sponsam et consortem Neapolim ad maritum duceret, cum equis sex centum Alphonsus Ferdinandi filius dux Calabriè venit. Isto ^c tempore per unum annum ad stipendium predicti regis Ferdinandi strenuus Iacobus Pizeninus, quamvis a multis amicis de eius vita dubitantibus redarguaretur, ductus fuit. Francisco Sphorcia socero suadente adire omnino decrevit. *Hoc tempore dux Auriliensis, dux Sabondie, Sigismondus Malatesta moriuntur.\

De mense marcii ad urbem inclitam Cremonè illustris Franciscus Sphorcia asociando filiam Ipolitam cum sponso et Iacobo pizenino venit et in arce Sanctè Crucis mirifice illus recepit et per aliquot dierum omnes moram in urbe traxere. Tunc temporis in castro ipso in revelinis hèdificabatur. Totum castrum, me presente, Iacobo Picenino Franciscus Sphortia ut opinionem Pizenini haberet et consilium de situ illi demonstravit et dixit: «Quid de fortilizio isto et opere mi gener dicis?». Cui respondendo breviter Iacobus Pizeninus, me presente et aliis, retulit: «Perplacet mi socer et fortis est. Sed duo illi nocere possent. Vides rochetam illam ubi hore pulsantur? Superat hunc castrum et fortis est: si quis illam obtineret istud castrum male se haberet. De ecclesia Sancti Blasii illa in voltis prope fortilizium

quam vides - ostendendo eius digito - si bombarde tam prope plantarentur totum castrum demolirent». Tunc princeps doctus et in similibus expertus respondendo illi retulit: «De rocheta illa tuam teneo sententiam, quia demoliri decreveram». Sed de ecclesia iam dicta pronosticando (quamvis nihil de futuris nisi Deus sciret) redixit: «Quando ecclesia predicta castrum istud oppugnabis, pro filiis meis heredibus res male se habebunt! Nescis enim nescis quod corda civium et populorum civitatum fortitiora sunt? Qui in campanea cum milicia fortis est, civitatum et oppidorum^a dominacionem tenent».

De civitate Cremonè, relicto Francisco Sfortia, ad urbem Neapolim infelix Iacobus Pizeninus simul cum Ipolita Maria, *Petro de Pusterla ducis Mediolani oratore et aliis asociantibus, venit. Ibi per aliquot dierum in leticia propter sponsam novam moram trahens secreta regis Ferdinandi simulata intellexit. Sed dum ad Sermonam, ubi Drusiana consors sua demorabatur, devenire cupiebat et licentiam a rege peteret, statuta die in Castrum Novum fingendo secum antequam decederet pransurum illi dixit et invitavit. Perventa die et prandio in pace facto, Castrum Novum illi deambulando ostendit. Ad cameram unam deveniens ubi viginti duos proceres inbalsematis sedentes in scrineis habebat, Ferdinandus ostendit et dixit: «Iacobe, quod tibi videtur de his proceribus? Numera illos!». Tunc tremebondus numerando retulit: «Viginti duo sunt». Retulit ipso: «Viginti tres. Male numerasti!». Tunc Alphonsus regis filius lachrymando dixit: «Pater mi, crudelitatem istam non facies rogo obsecroque! Iacobum mihi condona et filium Franciscum, Brocardum quoque cremonensem virum doctum et sagacem. Hos homines excellentissimos perdere peccatum esset, dimitte illos!». Crudelis rex nihil respondendo de camera exivit. Et ecce satellites illum ceperunt et crudeli morte perdidit. Brocardum vero cremonensem et filium Franciscum Pizeninum filio condonavit. In scrinea una balsamatum Iacobus Pizeninum aliis cum proceribus in illo thesauro posuit. Etatis annorum triginta sex erat Pizeninus. Bona illius fisco applicata fuerunt suique milites ad sachum posuerunt et spoliati sunt. Sub dominio Malateste cum Silvestro eius capitaneo Braceschis amico hii spoliati venerunt. De tanta infelicitate et morte repentina miseranda Drusiana uxor eius valde condoluit, per duos menses lachrymando et gemendo Senarum in civitate lugubris se contulit et moram traxit.

Mortuo Iacobo Pizenino strenuo et optimo capitaneo, processum iniquum contra Deum, ius et iusticiam crudelis rex Ferdinandus formari fecit, in quo reum malivolum et sui hostem faciebat, illum per suas patentes notificando Francisco Sphortie duce Mediolani ceterisque potentibus Italiè quod iuste et rite Iacobum Pizeninum contra ipsum peccando condemnavit et mortem cum dignam dedit. Proh hominum regnandi causa cupiditas! Suspiciosa timoris malignitas! Falsitatum malicia et potentium iniquitas, què iusticiam suppeditant nigrumque in candida vertunt exponentes «Sic volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas!». Boni ubique semper lacent et offenduntur, mali autem ad maiora propter scelera et iniquitates ascendunt. Eorum «probitas laudatur et alget; criminibus». Vires et divicie superant iusticiam. Nil nisi in armis discutitur et libum Petrarce in medio aducam sic decantando: «Iusticia ten sarate le sue porte, Quel ha rason che da dinari è forte». Sed Deus iustus et potens finali^b iudicio ista manifesta toto mondo faciet, pènas postremo delinquentibus dabit condignas et èternas: iusti Christo viventi in cèlo fruebuntur, peccatores èterne in Tartara cruciabuntur. Corpora in cineres (scitote) vertuntur, anima vero semper immortalis et ad Opificem rerum quam ex nihilo creavit pervenire cupit. Sed miseri mortales et ceci finem suum non agnoscunt, more Epicuri vitam degunt in profundam foveam cadunt. Convertimini et a malis cavete!

a] op+pidorum b] +in+

Sequimini virtute, què hominem in vita magnificat et exornat: post vero mortem permanet diuturna, prout strenuo et excelenti viro Iacobo Pizenino de rebus suis gestis et virtutibus prèdicari potest et dari.

Isto anno et temporibus. Inter regem Francorum ex una parte et illustrem Franciscum Bertanie ducem ex altera parte lis, quèstio seu differentia propter eorum confinia orta est. Componere non valentes, in Tours concilium proceres sui rex Gallorum convocari fècit, in quo loco baronis se bellum contra dictum ducem moveri velle exposuit. Contra regem, principes non esse faciendum rationibus aductis oposuerunt. Quo in consilio Carolus de Berii frater Ludovici regis, Carulus primusgenitus Philippi ducis Bergondiè, Franciscus dux Bertagnè ubi lis orta erat, Iohannes dux de Berbona, Iohannes dux Alauzani, Carolus dux de Nemors, Iohannes de Angio filius Renati, Carolus de Angio frater Renati et multi alii proceres in favorem istius adderant. Tandem fìcte dux Bertagnè cum serenissimo Rege confederatus est taciteque remansit. Tunc temporis dux Barbonè et Iohannes comes de Armignacha contra populos regis bellum movere et similiter alii proceres contra eum oppugnabant. Unde, se oppresum a suis proceribus rex Francorum videns, auxilium a duce Mediolani petiit et per aliquot dierum post aggregato sui exercitu de Tours recedendo in territorio Barbonensi se contulit et castrametatus est multaque opida^a bellando ibidem concorditer habuit. Inter partes ad contrahendam pacem per duas vices temptaverunt^b et treguam fècere.

Isto interim magno cum exercitu et artelariis ad civitatem Parigi contra regem illustris Carolus dux Bergondiè venit et castrametatus est propeque civitatem ultra flumen Sone multa castra et fortilizia igne et ferro devastando multa mala perpetravit damnum civitati inferens. Contra hunc cum exercitu Francorum rex illico acelerans super Montem Monleri se fortem faciendo fossis et stechatis se reduxit. Cumplures scaramucias et bella quottidie inter se facere, in quibus multi perierunt et vulnerati sunt. Quadam^c die ingens bellum inter partes efficitur crudele in quo, dum de vita regis dubitando loquebatur, omnes eius milites terga cèperunt. Sed magnanimus rex ista intuens ex capite detracta galea coram omnibus se inlesum suis militibus demonstravit, ad bellum illos inanimans. Iterum reversi sunt et viriliter pugnaverunt. Nocte superveniente, clangore tubarum ad recolectionem clamantium regis capitanei et milites ad locum Crebelli et Parigi se reducerunt. Ad Stampes similiter Bergondi recolecta facta venerunt.

Post bellum atrocem et sanguinolentum, altera^d die mortuorum cadavera numero sex milium ab utraque parte in foveas duas ne iterum pugnarent sepeliri fecerunt. Isto^e tempore aggregato exercitu Carolus frater regisduxque Bertaniè et alii baroni coniurati contra Regem consilium fecerunt, in quo Regem in civitate Parigi obsidere suis cum gentibus, què erant numero centum milia pugnancium, decreverunt. Quapropter undique ipsam urbem dempto latere versus Normandiam cinxerunt et complures bastitas et fossas ut illam obsiderent fieri et construi fecerunt. Isto interim ex benivolencia et amore quam erga Regem illustrissimum et magnanimus Franciscus Sphortia dux Mediolani, Ianuè et Cremonè dominus gerebat pietate motus, exercitum validum et potentem in inclyta urbe Mediolani aggregavit et pro capitaneo ut peritum in armis et expertum faceret sub gubernatoribus excelentissimis Gaspere de Vilmercato, Iohanne Palavicino de Scipiono, Petrofrancisco de Vicecomitibus et Donato del Conto mediolanensis Galeazium Sphorciam eius primum genitum princeps dignissimus ellegit et deputavit. Extra portam Vercelinam vexilo ducali antecedente ordinatis aciebus una ab altera ut si preliare vellent strenuus et magnanimus Galeaz ètatis annorum viginti duorum ut Hector in equo valido bene armatus armis fulgidus, azalina cum maza deaurata in manu, acies passim cum lanceis in cossis adire faciebat sine aliquo strepitu. A patre et matre accepta benedictione et deosculatis fratribus et civibus mediolanensibus, versus Asti

a] o+p+pida b] +pro contrahenda+ c] +in+ d] +in+ e] +in+ f] op+p+pida g] +in+

civitatem cum exercitu equitavit. Ab Amideo duce Sabundiè transitum petiit, cui libenti animo tradidit. Pertransiens Delphinatum, Vienensem et Leonem, ubi castellum Paracile sui pro caucione revertendi in potestatem habuit, in quo Vercelinum Vicecomitem illius camerarium ad custodiendum et servandum Galeaz Papie comes posuit, postremo super agros ducis Barbonè pervenit. Cum exercitu flumen Rondi pertransiens iuxta illud sui castra fixit, deinde territorium illud cum aciebus percurens ingentem predam quadrupedum et aliarum rerum cèpit. Cumplura opida^f et fortilizia concorditer ad obedientiam regisdeduxit et munivit, ex quo serenissimus rex hiis auditis vires resumpsit et in corde lètabatur. Tantis ex officiis, licet presens non essent, Galeazium et Sphorciades serenissimus rex tantum dilligebat et amabat quantum Hector Camillam in bello troyano pugnantem. Unde omnes proceres, dolore auxilio isto dato affecti, vires amiserunt et mesti insimul consilium fecerunt.

Post hèc, sui regnum molestari a Galeazio Sphortia dux Barbone intuens, se ab inceptis remove decrevit suique imperium deffendere collectis aciebus sui in patriam reversus est. Alii vero principes timore impulsì Sphorciadum optimam partem ellegerunt. Alio consilio facto, Carolus dux Burgondiè simul cum aliis baronis Franciè, mediante Galeazio in milicie arte dignissimo et magnanimo Sphortia, cum rege concordēs remanserunt et omnes reconciliati sunt. Quapropter iniurias omnes et controversias humanissimus rex et liberalis proceribus illis remisit et benivulus factus est. Pacati denique omnes unusquisque in regionem suam revertitur bona in concordia et pace.

MCCCCLXVI Francorum inter regem et proceres pace contracta et stabilita, de mense februarii de auxilio congratulandi causa ad illustrem Franciscum Sphortiam serenissimi regis Gallorum oratores in civitate Mediolani venerunt. Mirifice illos magno cum honore, benivolencia et amore illustris princeps recepit et cumplura dona in recedendo liberalitate amore dilecti regiscondonavit. Sed vis revertentes in Franciam (trasactis solummodo Alpibus) equitabant, nuncium oratorum regisad aures pervenit quod die octavo mensis marcii morte repentina et inopinata illustris et invictus ac magnanimus Franciscus Sphorcia de hac vita ad aliam meliorem transivit sexagesimo quinto etatis sue anno imperiique sui sextodecimo, Mediolani dux quartus.

Mortuo militum corona et patre, iusticie speculo, orphanorum et viduarum deffensore, miserorum consolatore, religionis amatore, liberalitatis archa, pietatis fonte illustrissimo Francisco Sphorcia Vicecomite Mediolani duce, Papiè Anglerièque comite ac Ianuè, Pontremoli et inclitè Cremone domino, animo virili et magnanimo quamvis mesta et lachrymosa illustris Blancha Maria eius cara et fidelis consors matrona dignissima omnibus virtutibus decorata illa in nocte concilium et alios primates, ne tumultus fieret in civitate, civibus Mediolani et populo oracione humili antecedente, aggregavit filiosque suos et dominium illorum lachrymando recomisit. Deinde ad omnes Reges et principes Europè per patentes litteras scribi fècit illos orando obsecrandoque ut ad conservandum filii sui Galeazii et filiorum regnum auxilium impenderent pariter et favorem. Per totam civitatem Mediolani tanto duce orbatam cives lachrymando mesti erant, pauperes et milites patrem suum deploraverunt, sui capitaneum principes, pedites et alii armigeri dilectum voces ad cèlum dabant, muti aliquando prèdolore remansere cum gemitu. Per duos dies in Curia cadaver principis insepultus remansit. Tercia vero die, totis insignis ducalibus ornatus cinctusque spata lucenti,

cum qua in omnibus victoriis et triumphis et in bello contra hostes utebatur, pomparum omni genere insignitus, ad templum Divæ Virginis super feretrum tulerunt. Prius cepit iste liberalissimus, humilitatis et pietatis plenus siquidem fuit. Ab ipso cum tristitia recedebat nemo. Virtuosos et doctos singulariter diligebat et amabat, contra homines simplices aliquam inimiciam non exercebat. Versipelles et maliciosos proditoresque odio habebat. Fidem indelebilem et stabilem preconatis magnatibus servando tenuit. Iusticiam et religionem inviolabilem dilexit. Pupillos et viduas protexit. Elloquentiam naturalem simul cum memoria fecunda habuit. Si lingue centum totidemque ora mihi resonarent et loquerentur^a eius laudes et preconia titulosque, virtutes et triumphos tollere non valerem, quin longe plures enumerandos manerent. Sed pro nunc ista cum apud homines et Sphorciados alia sint nota et scribentium sufficiant.

Post hæc, ex litteris maternis infelix Galeaz genitoris de morte intellecta, illico se cum Iohanne de Scipione capitaneo prestantissimo ad civitatem Mediolani venire decrevit. Petrum Franciscum Vicecomitem ad Francorum regem pro oratore per prius misit deinde, vestes suas permutando cum illis Antonii Placentini mercatoris eius dilecti et familiares, cum aliis sociis mercatoribus ad castrum novalensem positum in radicibus montis venit. Quo in loco, a quampluribus malivolis circumdatus et a suis derelictus, cum industria et eloquio humili se famulum mercatorum esse ostendens^b, in ecclesiam ibi contiguam se reduxit relictis malivolis post alios mercatores currentibus, in qua ecclesia per duos dies moram latenter traxit. Altera^c die tertia in occasu solis, auxiliante Antonio Romagnano sui amico apud Pedemontes magne auctoritatis viro, tacite de ecclesia egrediens per aspera loca (ne in latrunculos incideret) securam^d ad viam ducitur. Huius auctores sceleris Augustinus de Lignana abbas et Iohannes Alborius fuere. In agris Novaire, asociatus ab Antonio Romagnano et alii in societate, sequenti^e die pervenit, ubi mirifice et cum honore receptus fuit.

Die vigesimo mensis marcii. Summo cum gaudio, læticia et triumpho illustris Galeaz Maria Sphortia, Papiæ comes, depositis vestibus mercatoris et ut dux Mediolani aliis fulgentibus indutus, a civibus Mediolani egregiis stipatus, clangore tubarum procissionibus religiosorum et orationibus et imnis antecedentibus, per portam Ticinensem ætatis annorum viginti duorum Deum laudando in civitatem Mediolani ingressus est et ad Ecclesiam Maiorem ductus dominii Mediolani sceptrum (favente Deo) suscepit.

Suscepta dominacione Mediolani per illustrem Galeazium, ipsam urbem cum illustrissima Blancha Maria eius matre cepit regere et gubernare. Isto^f tempore de morte illustris et magnanimi Francisci Sphortie et assumptione novi dominii, omnes Reges, principes et Dominationes intellexerunt. Ad condolendum de morte ducis preteriti, necnon ad congratulandum de novo dominio suscepto a Galeazio, multi ex ipsis proceribus et potentibus Mediolani ad urbem venerunt multique etiam oratores destinaverunt, quorum in numero in prius Guielmus marchio Montisferati, Hercules Estensis a marchione Borsio Ferrariæ transmissus sui loco, Alexander Sphortia ducis Francisci frater, comes Federicus de Urbino, Aloviusus Gizardinus et Bernardus Guigii Florentinorum oratores, Pauli summi pontificis legatus, Luchensium, Senensium et Bononiensium legati et oratores aderant. Ultimus vero propter distanciam locorum Francorum regi legatus fuit. De Ferdinando oratore quia ibi aderat subiteo. Veneti solum ad congratulandum restabant, qua de re de illis illustris Galeaz Mediolani dux novus aliqualem suspicionem sui in mente surexit, sed magnanimus et intrepidus omnes sui stipendiatos et patris milites veteranos in armis expertos ad confinia illorum Venetorum transmisit. Unde per aliquot dierum post fidem paternam cum patre contractam de novo cum Galeazio novo duce Venetorum senatus refirmavit oratoresque ad condolendum de morte patris et congratulandum de sui dominio transmisit.

a] +forent+ b] +se+ c] +in+ d] s/e/curam e] +in+ f] +in+

Isto ^a tempore ^b questio seu differentia inter Dominos florentinos de Dominatione eorum orta est. Petrum de Medicis fratrem quondam Cosme pars populi et civium erga illum aspirabant, altera Lucham Pocium, quapropter omnes ad arma et bella civilia devenere. Tandem a nonnullis non parva auctoritate civibus a tali concione et tumultu et controversiis remotis sunt. Auctores litium a civitate bannierunt, quorum in numero Angelus de Aciolo, Diotesalve Veronius et Nicolaus Sodanius fuere. Tunc etiam temporis sedata pace inter cives Florentiè cum Ferdinando se confederaverunt. De dignitate regiminis Boemiè Paulus summus pontifex et Galeaz Vicecomes isto ^c tempore Ferdinandum privaverunt. Hoc ^d tempore etiam illustris Galeaz Maria per omnes civitates dominacionis suè presertim in urbe nostra Cremonè proclamaciones fieri fècit, quibus presens fui et audiui, quod nemo cuius generalis et preheminent ac dignitatis foret auderet vel presumeret insigne seu devisiam quam quondam illustris Philipus Maria gerebat in gambis portare, neque in manibus limonzinis siropatos. Insigne autem Philippi Marie seu divisia hèc erat: ad sinistram cruris totam albam, ad dextram viridem et morellam caligarum ferebat.

In principio mensis iulii in generalem capitaneum Lige contracte in Italia principes et Dominaciones insimul concordēs Federicum Urbinum artis et discipline miliciè dignissimum Ugobi principem elegerunt.

De dicto mense iulii crudeli et aspero cum bello Duratium et Albaniam, ubi complures Cristianorum viros occisit, Maumetus Turchorum rex obtinuit, in quo bello de Crestiani decem milia perierunt, de infidelibus triginta milia. Ingens strages ista fuit et in grave preiudicium Cristianorum. De Albania et locis circumstantibus, crudelis et rabidus Theucere plusquam quinquaginta milia de utroque Cristianorum sexu captivos in Thurchiam duxit totamque illam regionem igne et ferro destruxit. Hèc Deus propter peccata mortalium permittit. Convertimini. *Albertus Brusculus bononiensis hoc anno et sequenti Cremonè pretor a duce Mediolani Galeazio.\

MCCCCLXVII De mense aprilis ex comissione, impositione et mandato senatus Venetorum, qui cum Pontifice confederatus erat, Bertolomeus Colyonus de Pergamo generalis eorum capitaneus bellum contra Florentinos, ut exules civitatis Florentiè introduceret, preparavit. Aggregato sui exercitu, in quo tredecim milia pugnantium inter equites et pedites aderant, ad Richardinam in agro Bononiensi se contulit et castrametatus est. Contra hunc Alphonsus dux Calabriè, Sphorciadum strenuus et magnanimus capitaneus, a Galeazio transmissus venit. Ingens bellum et crudele apud quendam pontem transeuntem aquas in dicto loco Richardinè ^e a mane usque ad unam horam noctis gestum fuit, in quo complures equos Sphorciadum et Bertolomei Colyoni occisi sunt. Et ni Sphortia Vicecomes comitis Francisci spurius cum Alexandro patruo, qui tunc temporis Venetorum ad stipendium erant, viriliter gessissent, pugnam Bertolomeus Colionus perdidisset. Iam hora una noctis in qua cum torziis etiam pugnabant et focis transacta erat, sed Colionus et Calaber concordēs promissa fide altera ^f die sequenti (licet Bertolomeus fregit) pugnare iterum decreverunt. Clangore tubarum ad recolectam ambo exercitus sui ad tentoria reversi sunt. Si tunc temporis illustris et magnanimus Galeaz, qui Florentiam tunc adiverat, interfuisset, nemini dubium victoriam Sphorciades habuissent, nam auget presentia turni. Magna cum verecondia fracta fide pugnandi cum Calabro, Bertolomeus Colyonus, persciciens Galeazium de urbe Florentiè versus illum venire, teritus tacita nocte suis in partibus reversus est et ab inceptis penitendo pusilanimus locum dedit.

Sedato bello Richardinè, aggregatis nonnullis aciebus italicis, Philippus ducis Sabondie frater contra Guilmum Montisferati marchionem bellum iste ^g tempore incohavit. Dum de bello isto ad aures illustrissimi Galeazi Sphorcie ducis Mediolani pervenisset,

de Tuscia acies suas avocando contra Philippum destinavit et venire fêcit, unde summa cum ignominia Philippus bellum incohaturum timore principis Galeazi imperfectum dimisit.

Eodem tempore, his duobus preliis sopitis, inter Galeazium Sphorciam Vicecomitem Mediolani ducem et regem Ferdinandum perpetuam pacem fecerunt et stabiliverunt, quo in gaudio pacis multa triumpho in principio mensis maii inter ipsos perpetrata fuere. Isto ^a tempore et die sexto mensis iunii Bonam Sabondiam, Philippi et regis Francorum uxoris sororem, magna cum pompa, gaudio et lêticia illustris Galeaz Maria Sphortia in uxorem in inclitam urbem Mediolani duxit. Dierum in processu paucorum, inter ducem Mediolani ex una parte et Philippum eius cognatum ex altera parte lis, questio et differentia insurrexit, per modum quod Galeaz Sphortia circa finem mensis septembris aggregato exercitu in territorio Vercellorum suis cum aciebus pervenit et prope Sanctum Germanum castrametatus est. Illud castrum habuit pluraque alia debellavit. Abbaciam iniurarum memor antiquarum in adventu de Francia factarum igne totam combusit et demolivit. Ad Turinum deveniens pecuniis habitis in concordiam remansit. Tandem cum cognato Philippo se composuit.

Post hêc ad suggestionem nonnullorum hominum pravorum Deum non timendum inter ipsum principem Mediolani et illustrissimam Blancham Mariam matrem tunc simul gubernantem discordie et diferentie insurrexerunt et regnabant, ex quibus matrem a regimine Dominacionis penitus Galeaz filius removet et privavit. Quapropter ex indignatione filii facta privacione ad fondum dotale Cremonê habitandum et demorandum devenire decrevit seque senatui Venetorum volens post eius mortem dictam urbem prout dicebatur propter severitatem filii (licet naturaliter pro inimicis illos habebat) relinquere recomisit. De his illustris Galeaz valde dubitans, ab itinere civitatis Cremonæ illam illecebris removeere decrevit. Ad Melegnanum, fingendo se aspissim et solacium adire, cum ipsa pervenit et etiam usque Cremonam pertransire et cum matre comorari per aliquot dierum simulando dixit.

In principio mensis octobris. In cêlo versus septemtrionem et civitatem Mediolani ingentem stellam unam cometam, quam ego et multi cives inclite urbis nostre viderunt, apparuit. Quo ^b tempore et circa medietatem mensis septembris gravi morbo illustris Blanca Maria ibidem laboravit. Ex quo de die in diem fortiter aggravabatur, totaliter quod nullam salutem illius vitê medici non inveniebant, morbum neque illum propalare audebant. Ipsa defficiente et sacros ordines Ecclesiê mater pauperum petente, frater Michael de Carcano mediolanensis (qui postea beatus vocatus est) audita contricione et confessione omnes ecclesiasticos ordines cum devocione tradidit ipsa recipiente et die vigesimo tercio dicti mensis septembris summo mane spiritum Deo tradidit, corpus autem terrê. Ex veneno potius quam alia infirmitate medici tacite de hoc seculo transivisse dixerunt. Deus et homines sciunt. Veh homini illi! Cadaver eius in ecclesia Sancti Gotardi de loco Meraliani in urbe Mediolani tulerunt. Hêc illustris domina omnium virtutum plena tempore eius vite templum divê Virginis nuncupatum La incoronata, alio nomine Sancta Agnesa, omnibus suis impensis construi fêcit. Mater erga pauperes et miserabiles liberalissima erat, afflictorum consolatio, puellas ad maritandum pecuniarum in dote archa, pietatis fons. In elloquio docta, castitatis integra, modesta, prudens fortisque in adversis, in prosperis moderata, religionis amatrix, Deum preconctis timens, proximum dilligens, precepta Dei observando et Ecclesiê (prout fecit). Illius animam apud Deum requiescere indubitanter de illo frui deiudicari potest et veram tenere sententiam, cuius animam requiescat in pace, amen. Et tu lector pro ipsa dic Miserere mei.

De hoc casu et morte summo dolore illustris Galeaz Maria se affecit. Illius cadaver de loco Malegnani ad urbem Mediolani transferi fècit, summa cum pompa et honore in templo Virginis Marie super duas columnas tenus illustrem Franciscum Sphortiam eius patrem una ^a archa imponi mandavit et iacet. Lugubri hoc in funere omnes Italiè potentes vel eorum legati cum Galeazio aderant mesti lachrymantes. De te Cremona tanta de matre orbata, in qua omnem spem tuique refugium habebas et tenebas, nihil dico: nam istis temporibus digna funeralia in ecclesia urbis cathedrali incliti cives liberales licet mesti nostri cremonenses per tota templa quoque Cremonè fieri fecerunt, pro anima ipsius innumerabiles misas et officia celebrari. Defuncta Blancha Maria, illico castrum Sancte Crucis Cremonè preside seu castelano deposito illustris Galeaz Maria cèpit suique nomine alium presidem imposuit illius ad custodiam, fidelitatis iuramentum civibus deinde prestitit.

*MCCCCLXVIII. Hoc anno et sequenti spectabilis i. u. doctor dominus Petruspasinus de Eustachio papiensis Cremonè prètör fuit a duce Mediolani Galeazio.\

MCCCCLXVIII In kalendis mensis ianuarii Veneciarum ad urbem, ut coronam imperii a summo pontifice Paulo secundo veneto natione susciperet, Federicus tercius imperator venit, ubi mirifice summo cum triumpho et gloria Veneti receperunt et cumplura dona preciosa de adventu suo congratulantes condonaverunt.

Die vigesimo mensis iunii. In castro Beati Grassi sui primum genitum illustris Bona Maria ducis Mediolani consors peperit in lucemque produxit. Magno cum gaudio, lèticia et pompa in templo Dive Marie Mediolani baptizatur, Io. Galeaz nomine vocaverunt.

De mense augusti omnes stratas Mediolani de lapidibus coctis ad ornamentum et urbis pulchritudinem utilitatemque civium impensis illustris Galeaz Maria solari debere imposuit et proclamari, simili impensa salegandi vias Cremonè mandavit, opus quidem grave, tamen utile et bonum.

MCCCCLXX Die vigesimo secundo mensis iunii, ^b qua dive Magdalene festum in Cristianis celebratur. Ventorum flatus contrariorum aquarum cum diluio, trinituum fragore et sagittis in urbe Cremone venerunt. Cumplures arbores tam fructiferas quam non valde grossas in urbe ipsa et contatu a ventis predictis eulse et extirpate fuerunt. Mirandum et inauditum, in culmine Maioris Ecclesie Cremonè toresinum unum, in medio parietis templi anterioris existentem, boreas et venti illi insimul pugnantes, troncando a colonellis in aera integrum exportantes, sine lesione tegulorum templi ultra illud in Campo Santo deiecerunt integrum \et/ erectum, quem ego Dominicus vidi et valde admiratus sum in angusto loco sine lesione aliqua ut supra venisse. Armillam seu moniacam satis grossam et annosam inter muros habitationis mei genitoris Io. Christofori in ora Divè Agathè valata (quasi impossibile, Deo tum permittente) a medio troncavit omnesque in ea fructus in terram proiciendo per aquas ad viam mastram cucurerunt. Aquarum tanta inondacio extitit, quod homines a laribus suis exire non poterant. Cumplures sponde muri tunc temporis ceciderunt, camini et a domibus tegulorum copia.

Die quarto iulii. Ad expugnandum Eubeam civitatem, dictam vulgo Nigraponte, maximo cum exercitu maritimo et equestri Teucrorum imperator personaliter et cum eo centum milia pugnantium venit. Ad Sanctam Claram iuxta urbem sui tabernaculum seu tentorium plantari fècit. Ad Sanctam Agnesam alio ex latere Teucris filius cum aciebus se posuit, fortiter terram illam bellando. Cristiani ex adverso contra illum virili animo dimicaverunt. Prope muros ferro quinque milia de Teuchris in primo insultu cecidere, convalescentibus inimicis in menibus se reducerunt. Preliando decem millia machinis igne et ferro in fossis etiam perdiderunt. Per tres dies continuos Teucer, animo propter mortem suorum iratus, bellum atrocem circa muros fècit suorum in grave damnum. Tractatum

unum cum Thoma Sclavono, qui prètimore detectionis famulum scientem occisit, Teucer habebat. Signo facto in tempore per dictum capitaneum Sclavonum, sedicim millia per portam urbis ex Teuchris ingressi sunt, sed ecce sagax Cremoninus ex Cremona oriundus, habens cohortem fortem nonnullorum Cremonensium partim et partim Sclavonorum, dictam portam a lateribus murorum cum inimicis pugnando per vim cèpit, ferream sarasinescham deponendo portam ipsam clausit ingenioque stabilivit, deinde exclamando «Mora Machone cum omnibus invocantibus illum!» aciem suam contra hostes erexit illos trucidando. Ex adverso de citadella pontiani comilitones audaciam capientes contra has gentes inutiles caninas sternendo irruunt, per modum quod illos ferro trucidando nullis relictis ad Tartara descendere fecerunt. Perturbato animo ex morte suorum, canis Teucer bombardas decem ingentes inter pontem factum et rocham plantari fècit, viginti quatuor parvas etiam circha urbis mènìa die noctuque terram illam cum machinis debellavit. Christiani vero in Deo fidentes fortiter insistebant. Cadaverum mortuorum infidelium iam fosse semiplene erant. Isto ^a tempore Venetorum quadraginte galee et naves sex magne ad urbem infèlicem auxiliandi casua venere propeque terram istam deponendo anchoras castrametate sunt. Consilio habito inter se, in alta maris una ex dictis navibus grossis Venetorum ut auxilium obsessis daret adire fecerunt, sed nulla alia sequente in undis periit. Tunc magis capta audacia Teucer terram illam pugnando et mènìa strando Cristianos infestabat. Ter a muris hostes viriliter deicierunt illorum cum effusione sanguinis. Postremo, visa nave summersa, presidium nullum expectantes, iam fessi et ipsi validi, se ad invicem amplectentes, Iesum invocantes, inter muros stratos Dei inimici victores introierunt. Crudelitates sine misericordia canes illi contra hos martires ferro trucidando fecere. Concorditer per tres dies post salvis personis (licet fidem fregerit) Citadellam fortem hostes habuerunt. Castelanum et nobiles venetos cum uxoribus et filiis in ipsa Citadella existentibus fracta fide omnes Teucer trucidari fècit et mori. Sic civitas desolata infidelium manibus pervenit. Tamen quadraginta milia Teuchri antequam possiderent Cristianorum per manus occisi sunt et ad principem suum Maumetum in Inferno descenderunt.

Die penultimo dicti mensis iulii. Papiensi in castro illustris Bona Maria filium Galiacio Marie masculum peperit, cuius nomen in catocumine fuit Hermes. Eodem tempore inter Ferdinandum Partenope regem, ducem Mediolani et Florentinos insimul Liga seu unio facta, conclusa et stabilita fuit ad Dei gloriam. Hoc anno et sequenti spectabilis doctor dominus Hieronimus de Guidonibus de Mutina Cremonè prètore a duce Mediolani Galeazio.

MCCCCLXXI Die \vigesimo/ primo iulii. A repentina morte sumus pontifex Paulus aggressus de hac vita ad aliam transivit. Hic de luce noctem faciebat et e contra. Dilexit libidinem. Lites noctis tempore expediebat, splendida convivia cum ardore lampadarum et torciarum clausis fenestris in die celebrabat. Grande palatium apud Sanctum Marcum construxit romana in urbe.

Mortuo pontifice Paulo, in papatu Sixtus quintus ianuensis Ordinis Minorum successit, de urbe Savona oriundus. Hic ante cardinalatum fuit Generalis, in Ordine minorum vocabatur ante Franciscus, bone fame et morum. Ante cardinalatum ad ipsam dignitatem nesciente fuit vocatus. Miranda palacia et domos ad civitatis ornamentum èrexit et templa Dei ad honorem. Stratus de lapidibus salegari fècit paramentaque Ecclesiè splendidissima et ornata dictis templis condonavit. Nepotes duos, scilicet reverendum Petrum cardinalem tituli Sancti Sisti, alterum Hyeronimum Furlivi principem, quos in dictis dignitatibus decoravit, habebat. Hos nepotes sibi benivolos Galeaz Maria Sphortia studuit, nam Caterinam eius filiam in uxorem Hieronimo dedit. Pro dote Imolam, quam a Guidatio illius principe habuit, dedit. Deinde, ut aliceret dictum principem, Floremdelisio ipsi Guidatio in matrimonium iunxit, asignando pro dote Boschum Alexandrinum et Gusachum, quatuor milia ducatos auri omni anno quo advixerit Tadeo patri illius loco Imole etiam promisit.

Eodem tempore, die vero vigesimo augusti. De hac vita illustris Borsius Estensis Ferariè marchio migravit. Magna cum pompa funeralia facta fuere. Illius cadaver Certosè in templo iacet. Hercules frater in dominio Ferariè hunc successit. Isto ^b tempore totam Arabiam Teucer habuit et obtinuit.

MCCCCLXXII In kalendis mensis ianuarii in cèlo ingens stella cometa magno cum splendore et cauda, què usque ad quadraginta dies se minuendo in cauda, versus septentrionem stabilis apparuit. In ultimo die marcii illustris Amideus dux Sabondiè diem suum clausit extremum, Vercellarum in urbe cadaver illius tumulatur. Post eius mortem vir sanctus ille multa miracula fècit, pro beato illis in partibus operibus habetur. In imperio huic Philibertus primusgenitus successit.

Die quinto mensis aprilis. Filiam in orbe terrarum Papiè illustris domina Bona produxit, que a nomine \avie sue/ traxit nomen vocataque est Blancha Maria.

Die primo novembris. In civitate Mediolani fama pervenit et secuta est qualiter per dispensacionem papalem Elisabella a patre Alphonso duce Calabriè Io. Galeazio Marie consanguineo propter Hypolitam Sphortiam nupsit. *Spectabilis i. u. doctor dominus Robertus Ursus de Arimino hoc anno et sequenti pretor Cremonè fuit a duce Mediolani Galeazo. Hoc anno Maumetus soldanum Asiriorum et Egiptorum regem bello appent, Focidem Novam Minoris Asie urbem, olim a Genuensibus conditam et possessam, capit.\

MCCCCLXXIII Die septimo mensis madii. In civitate Mediolani et inter Ticinum et Abdum ingens et inauditus terremotus fuit, ita ut cumplura èdificia ex illo coruere. Tunc temporis variolarum morbo et febre ad mortem illustris Galeaz Maria paciebatur, testamentum suum nuncupativum idest sine scriptis condidit et plura legata fècit, inter què recomitendo filium in tutorem Cichum Simonetam secretarium de morte excogitans Io. Galeazio dedit et assignavit, de legalitate illius confidens.

Eo tempore sub Galiazio Maria omnium virtutum Iohannes Arcinboldus imbutus dignitatum ad culmen pervenit. Nam a Sixto summo pontifice cardinalium in cètu positus fuit et creatus, Perusiè deinde legatus ab Inocencio pontifice octavo asignaturam Rome habuit.

Die quinto mensis iunii. De civitate Neapolis iam disponsata Elionora filia regis Ferdinandi versus urbem romanam Estensis Hercules cum sponsa veniens, duo cardinales magna cum episcoporum caterva per tria meliaria illis de mandato summi Pontificis obviam ivere. In vigilia Pentecostes sanctissimus Papa benedicionem istis iugalibus prestavit. De conviviis lautissimis et inauditis tunc celebratis, cum \in cronica/ a Corio Mediolani describuntur, pro nunc subdicebo. Spectacula multa more Romanorum tragediasque dietim et dignas comedias Summus Pontifex coram spectantibus fieri fècit, constituendo hèc illorum ad gloriam et honorem suique ad famam. Post hèc pontificales indulgencias et sacra templa Rome hii iugales cum gaudio et lètica visitavere, postremo accepta benedictione papali ad civitatem Ferrariè se contulerunt, *gratias immortales Pontifici agentes beneficiis.\

Die decimo septembris. Ad requisicionem ducis Mediolani vocatus, frater Petrus cardinalis titulis Sancti Sisti velut alter Pontifex magna cum pompa et comitatu ad hanc urbem nostram Cremonè venit. De mandato principis erga illum cum procisionibus civiumque comitatu et baldachino tota civitas adivit. In castro Sancte Crucis datis clavibus asociatur. Altera vero ^a die decedendo ad civitatem Laude profectus est, deinde die duodecimo, suis cum proceribus bene armatis, Brandocastiliono episcopo cumensi nostroque reverendo dominum Antonio de la Turre Cremone episcopo, illustris Galeaz Maria cum multis etiam potentum oratoribus, precedentibus procisionibus et baldachino, illi cardinali obviam ivere. Cum humanitate et honore proficiscendo insimul lètica et gaudio, antecedentibus processionibus \predictis/, cum baldachino aureo desuper ipsum quem iurisconsulti artiumque et medicine doctores ferebant, Maioris Ecclesiè in templo ipsum presentaverunt. Benedictione prestita, postremo in castro Iovis clavibus per prius assignatis se cum Galeazio et comitiva procum ut Pontificem transtulit. Iocalium multa dona liberalis princeps et magnanimus illi condonavit, inter què paramenta duo thori, quorum unum drappi argenti rizii in campo viridi siricii, alterum brochati auri rizii in campo albo, duas

chineas, quatuor suis cum palafrenis et aparatibus puri auri et argenti equos validos sui ex liberalitate condonavit. De statu post predicta insimul alloquuti sunt: regem Galeazium facere cardinalis Petrus illi predicavit, ex adverso post mortem Pape aut ante ipsum cardinalem in papatu virili brachio inducere velle reiteravit et illi exposuit. Denique, transactis in solaciis et festivitibus nonnullis diebus, de civitate Mediolani contra mentem principis Venetiarum ad urbem recedendo se contulit, ubi mirifice et blande Venetorum a senatu cum honore receptus est. Sed quia de intrinseca familiaritate ducis Mediolani se habere Veneti illum intellexerunt, venenum ad terminum ut dicitur clam dederunt: nam paucis diebus elapsis Rome de hac vita ad aliam migravit.

Mortuo Petro cardinali Sixtus summus pontifex valde condoluit, ex adverso cardinales summo gaudio affecti sunt et lèticia. Cadaver illius in templo Divi Petri in archa sepelitur. Et quoniam se sua in vita operibus male gessit, furtim super sepulchrum epitaphium infrascriptum tenoris huiusmodi positum fuit, en.

Omne scelus fugiat latia modo procul ab urbe,
Et virtus, probitas, imperitetque pudor.
Fur, scortum, lèno, mechus, pedica, cynedus
Et scura et Phidicem cèdat ab Italia.
Namque illa Ausonii pestis scelerata Senatus
Petrus ad infernas est modo raptus aquas.

De hac morte princeps Mediolani valde condoluit, quia cogitatus suos in medio defficare vidit. Quapropter omnes principes et baronos, precipue Carolum ducem Bergondiè sui inimicum et emulum, facere quesivit. Centum nobiles cortesanos dominii sui de qualibet urbe cum stipendium ducatorum centum omni anno pro quolibet Galeaz Maria illico creavit, familiam armigeris auxit, in stabulis complures corserios validos poni fècit et emit. *Lupum Baldaliam Cipriorum imperatorem, Babillorum soldanum etiam regem bello Maumetus ottomanus cepit. Insula Cipri a Venetis possidetur.\\

MCCCCLXXIII Die secundo mensis ianuarii. Philiberti ducis Sabundiè oratores, ut Blancham Mariam Galeazi principis filiam duci predicto promissam cum patentibus nomine ipsius Philiberti disponarent, ad urbem Mediolani venerunt. In die disposacionis, ecce clavis una ferri superioris sale in castro nimio pondere virorum se fregit. Qua de re, de ruina voltarum dubitantes, cum oratoribus potentum et aliis proceribus festinanter in curte Castri illustris Galeaz Sphorcias devenerunt, celebrantes dicta sponsalicia cum gaudio et lèticia. Duodecim equites nobiles principes spata et calcaribus deauratis decoravit et insignivit, deinde post hęc Papiam se contulit.

Die undecimo mensis marcii. Ex voto Sancti Iacobi in Galicia a partibus suis Datie rex vir ètatis gravis cana senectute sapidus recedens, per urbem nostram Cremonè ad principem Galeazium Papiè devenit, quem humiliter summoque cum honore princeps recepit et caritate suique thesaurum, quod erat de duobus millionibus ducatorum auri numero ultra margaritas et gemmas argenteriaque ascendencia ad alterum millionum in precio, Dacie regi ostendit. Viso, per interpretem rex principi exponendo dixit accumulare pecunias et thesaurum magnanimo principi res vana et tristis erat, quia virum ex libero servum facit et avarum, provincias habere obsequentes amicitia quam pecunias aggregare avaricia potius laudabat. Ducatos decem milia Regi liberalis princeps condonavit. De civitate Papiè Mediolani ad urbem postremo rex cum principe venit, ubi per tres dies mirifice summo cum

honore moram trahens a principe veneratur. Postremo suis in regionibus se contulit, gratiarum actiones principi refferendo.

Post hęc temporis in processu, ad ipsum Regem tamquam ad amicum, ut plures equos in illis partibus emeret, magna cum pecunia Bernardinum Messaliam sui nuncium cum patentibus transmisit. Pecunias rex ille maledicus, beneficiorum a principe habitorem immemor, ^a crudeliter et nephande cępit Messalie. Illinc quasi ab ipso Rege evasit incolumis et Mediolanum sine equis et pecunia a barbaris illis ad principem mestus venit.

Isto ^b tempore cum intelligencia ducis Mediolani, qui cumplures pedites fidos et iuratos Ferrariam miserit, furtim in urbem ipsam Nicolaus Estensis, Lionelli naturalis filius, certis cum vilicis suis partesanis super navibus feno onustis venit. Plateam et templum armata manu nonnullis civibus auxiliantibus cępit, sed frigidus animo et inhers, hostibus advenientibus, de ipsa civitate cum paucis fugiens ad locum Bondeni se in aquis latitans ibidem venit. Invento ab hostibus, ad civitatem Herculi Estensi ducitur, quem illico decapitari fęcit penesque alios Marchiones, facto condigno funere, cadaver quadam in archa poni fęcit, dominium liberum Herculi sic remansit.

Die vigesimo mensis novembris. Inter illustrissimum Galeazium Mariam Sphorciam Mediolani ducem, Venetos et Florentinos, Ferdinando rege excluso, usque ad viginti quinque annos proxime futuros pax, Liga seu confederatio conclusa fuit et stabilita. De hoc Partenope rex summo dolore se affecit. *Magnificus et nobilis dominus Ambroxius de Mirabiliis mediolanensis a duce Mediolani Galeazio prętor Cremonę fuit hoc anno et sequenti. ^c \\\

MCCCCLXXV Die tercio decimo mensis marcii. Ad civitatem Mediolani Magnus Bastardus ducis Bergondię filius notus, qui Neapolim adire cupiebat, venit, ubi mirifice et humiliter lęta fronte magnanimus Galeaz illum recepit suis cum proceribus.

Isto ^d tempore \et die secundo novembris/. In castro Malpage de hac vita ad aliam Bertoloemus Colionus migravit, qui dum viveret et aura frueretur suum ultimum nuncupativum condidit testamentum, in quo Venetorum senatum heredem instituit et complura alia legata in ipso fęcit. Ducentum millia ducatos auri ipsa de hereditate Veneti habuerunt. Quadam in capella in civitate Pergami ere suo factam una in urna cadaver illius collocatur et iacet. Super equum ęneum illius imagine Venetiarum in foro sui ad memoriam capitaneatus Venetis fabricari fecerunt et imponi, decernentes et statuantes talem capitaneum futuris temporibus habere neminem. Istis ^e temporibus quadam in nocte sacum unum a portatore super ęnei spatulas Colionis imaginis et granaria una in manu dextera tenens illius in obrobrium impositum et imposita fuit.

Eodem tempore Capham civitatem, quę a Ianuensibus dominabatur in Ponto, Turchorum imperator crudelis magna cum effusione sanguinis Cristianorum obtinuit, complures Cristianos in Turchia duxit in prędam.

His ^f diebus et anno. Karolus dux Bergondię in arte militari strenuus, Deo devotus et iusticię amator, rerum gestarum animi magnitudine cęteros precelebat proceres, prope civitatem parisiensem cum Francorum rege bellum memorabile habuit, in quo fugatis hostibus triumphavit. Per multa bella victoriosus semper permansit. Tandem, propter in confinibus suis illata damna et iniuriam factam contra Reinardum Lotringe ducem et Suevos^g aliasque comunitates ibi contiguas damna inferentes, ingens bellum habuit. Dolo conductorum sui exercitus, tribus pręliis iam superatus, in ultimo pręlio occiditur et uti princeps strenuus victorię cupidus suisque dux fidelis in medio suorum militum lancea reperitur perfossus. In patria cadaver a Bergondis lachrymantibus ductus sepelitur.

*MCCCCLXXVI Magnificus et nobilis Filippus de Pretesantam laudensis^h a principe Galeazio duce Mediolani in pretorem urbis Cremonę hoc anno elligitur.\\

a] +Rex+ b] +in+ c] +Gubernator autem strenuus dominus Renatus Treulcius+ d] +in+ e] +in+ f] +in+
g] +A+suevos h] +medio+lau\d/ensis

MCCCCLXXVI Die vigesimo quinto mensis augusti. In civitatibus Mediolani, Parmè, Placentiè et Cremonè ceterisque aliis dominii civitatibus, inter illustrissimum ducem Mediolani Galeazium Sphortiam Vicecomitem Cremonè dominum, Cristianissimum Francorum regem pacem, concordiam et Ligam proclamaverunt et fècerunt.

De partibus Egypti isto ^a tempore ad civitatem Mediolani cum legacionibus ad principem oratores regis Soldani venerunt, quibus humaniter receptis et honoratis complura dona preciosa illustrissimus et liberalis princeps condonavit, sui thesaurum et potenciam illis admirantibus ostendit. Deinde summa cum benivolencia et amore gratafindos idest gratiarum actiones reddentes principi suis in regionibus reversi sunt.

Eo tempore, a Carolo duce Bergondiè in captivitate sui ducissa Sabondiè preteritis in bellis cum Philimberto eius marito ducis Mediolani genero iam ducta, motus Galeaz Sphortia, tum pietate innata, tum affinitate sui generis, auxilium illis impendere decrevit. Suo cum exercitu valido illis in partibus se contulit; quo in exercitu Lodovicus marchio Mantuè aliterque Guielmus Montisferati marchio, comes Iohannes de Vintemilia, Iohannes de Bentevoliis bononiensis, comes Petrus del Vermo, Albertus de Vicecomitibus, Marsilius, Christoforus, Amorus et Iacobus de Torrellis parmenses, Iohannes de Scipione et Petrusfranciscus de Vicecomitibus, omnes strenui et ègregii capitanei armorumque ductores famosi, aderant. Donatus de Mediolano dictus del Conto et Ambroxius Langugnana strenui peditum capitanei et duces erant. Dum in agro sagontino cum exercitu prèdicto illustris et magnanimus Galeaz Maria velut Hector bene stipatus armis esset, Sanctum Germanum virili animo aggreditur et per vim prèliando cèpit. Ad sachum ponendo deprèdari fècit. Sanctum Iliacum multaque alia castra et fortilizia vi habuit, talem rapinam asecuntur. Abbaciam, non immemor iniuriarum antiquarum quando de Francia ad dominium Mediolani se transfere cupiebat, combusit igne et ferro demoliendo totamque etiam illam regionem timore subiugavit. A Turino sedecim milia ducatos auri ne molestacionem impenderet habuit, ad fidem generi in manibus servandam iusiurando prestito terras omnes ut supra captas arcando stabilivit.

Appropinquante hyeme pruinosa et frigida, ad stancias et hospicia animo revertendi milites adire limitata et consueta sine strepitu et damno illustris Galeaz Maria iussit et mandavit, deinde sua cum familia potenti Viglevenum venit. Postremo, Nativitatem Domini Nostri Iesu Christi celebrandi cum uxore causa, versus Mediolanum venire decrevit. Ad Biatum Grassum proficiscens ibi moram tenuit. In somnis lacessitus, ad urbem Mediolani excogitando venire quamplurimum dubitavit. Nam illo etiam ^b tempore parvam cometam deversus plagam semptemtrionalem in cèlo apparuit, tres etiam corvi in via vociferantes in èra girantes super caput principis clamavere, ex quo princeps perteritus balistam vocavit sagitta onusta et ad illo clamantes exoneravit. Atonitus retro reverti ter voluit, sed sui fata mala ventura animum auxit et ad urbem equitando infèlix in vigilia Sancti Thomè in castro pervenit. Festivitate Nativitatis cum uxore, filiis et fratribus suis celebrata et facta, altera ^c die, què fuit dies vigesi masexta mensis decembris, ^d qua Stephani protomartiriis festum a Cristi fidelibus celebratur, iam orto sole ad templum Divi Stephani misam intelligendi et audiendi causa indulgentiamque consequendi adire decrevit. Armis defensilibus et latentibus indui se fècit, sed quia aderant complures potentum legaciones illas a se spoliari fècit verecondia motus. Tandem,

in orizonta sole crescente, infèlix Galeaz Maria cum Nicolao ducis Ferrariè oratore, Zacharia de Sagiis pisano, marchionis Mantuè oratore et aliis potentum oratoribus, stipatus etiam comilitonibus et staferiis, pedester de castro Iovis usque ad plateam venerunt. Deinde, propter intensum gelum et glaciem super equos ascendentes, \ad/ prèdictam Divi Stephani ecclesiam devenerunt. De equis prope templum descendentes, prècedentibus pedester militibus suis cum capitaneo Longognana cèterisque stapheriis bene armatis, ecce oviam illi de scalinis ecclesiè Divi Stephani descendentì Iohannes Andreas Lampugnanus et Hieronimus Olzatus, spiritu diabolico inspirati et insimul coniurati, cum Carolo Vicecomite et aliis suorum satellitibus iverunt. Finxitque in primis dictus Iohannes Andreas se populum largum cèdendo facere, sed evaginato ense in ventre principis illum condidit. Extracto, vulnus etiam in gula dedit. Similiter tria vulnera Hieronymus dedit, quorum unum cum fuseto in pectore tenus mamillam sinistram, aliud in gula, tertium una in tempora. A tergure Carolus Vicecomes uno cum cultello fusselato duas percussiones fècit, unam in schena, alteram in una spatula. Franzonus famulus cum una spata in schena etiam ipse percussit. In terram nomen Mariè invocans cecidit et ibi de hac vita infèlix princeps migravit. Franciscum de Ripa^a staferium dictus Franzonus etiam interfecit. Occiso principe, in ecclesia per mulieres ad divina officia stantes infèlix Io. Andreas fugiens a Gallo Mauro stapherio ducis occiditur. Per civitatem a pueris tractus minutim remansit, ossa eius in plures partes divisa fuerunt. Satellites noxios circa^b viginti quatuor super furchas in castrì revelino posuerunt, deinde in quartos sisci fuerunt et in diversis locis ad exemplar aliorum male agere volencium suspensi. Carolus Franzonus et Hieronimus post hèc capti fuerunt cum Carolo Vicecomite factoque processu manu propria ipsius Hieronymi per iusticiam perierunt. Cuius processus tenor sequitur ut infra, videlicet:

Colla de Montanis de Sagio bononiensis vir summi ingenii et elloquentiè preceptor meus in tempore introitus principatus domini Galeaz Marie Mediolanensium ducis erat transeunteque ipso duce cum magna caterva procerum per plateam Arenghè, nobis a scolis pompam et triumphum prospicientibus ensem principi ferebat Io. Franciscus Pusterla vestitu et amictu ceterisque ornamentis circa corpus dignissimis. Tum increpare fècit idem Colla eundem Io. Franciscum aliosque plures qui nequaquam virtutibus et virilitati intendentes, effeminati luxu tantummodo delectarentur, atque erga me talia dicens monebat ne illos sequerer, sed de animo gravi et fortissimi aliquid preclarum facinus cogitare inciperem, quamplurimorum Ateniensium, Carthaginensium et Romanorum vestigia immitando quos pro patria fortissime facientes fuisse laudem èternam consecutos aiebat. Itaque per longum spacium eo die ipse talia recitante forte prispiciens me ut tenellus eram faciliter ad voluntatem suam inclinatum me dimisit policitusque est multa alia pulcherima alias narrare, tantummodo tacite ad virtutem et animi fortitudinem «Hieronyme mi – dixit - persevera», eo tunc talem de ipso prèceptore fidem habebam habuique magis, ut ita dicam verbis eius quam Evangelio fidem. Postmodum cum ad eius disciplinam frequencius accederem fere singulis octo diebus illa mihi replicabat circiter per annum quo elapso blandis verbis et molli oratione ad bellum gerendum vel asuefaciendum instigabat. Hocque minime faciendum sub principe nostro quem tyrannum atestabatur esse asserebat. Ego facilime et suis mandatis et persuasionibus nunquam recedere sum policitus. Ipse vero postea simulavit se ire ad Sanctam Mariam Montis. Et ad Bertolomeum Colionum Venetorum <capitaneum>^c stipendia pro me, Baptista Vicecomite et Gregorio Arconato temptaturus accessit. Effecitque tandem ut idem

regressus est. Nosque patribus nostris insciis quos diversos credo et seperatim in opinionem suam adiunxerat ad Bertolomeum predictum adduxit qui quamprimum ut nos vidit et famam audivit seu agnovit libentissime suscepit et pro logiamentis providit cèpitque dare operam pro pecunia centum equorum prèparandorum. Verum post nos statim fuerunt littere et nuncii plurimi ad patriam revocantes. Nomineque divè Blance Marie Mediolani ducisse magnifici Petri Pusterle, Parentum nostrorum et aliorum multorum prèfato Bertolomeo scriptum fuit instantissime ut nos remittere vellet. Et consensu quoque nostro (pueri enim mutabiles eramus) reducti fuimus. Tunc Colla auctoritatem in civitate propter hoc perdidit, pra<v>us homo et viciosus tunc fere ab omnibus habitus est, discipulos perdidit amicicias et profugium, sed ut homo quemadmodum dixi summi erat ingenii et elloquentiè. Paulo post nescio quo pacto qua de causa qua ve arte, aut malicia magnam partem eius tocius amiserat recuperavit minusque ad erudiendos pueros intentus stetit in civitate. Abiit Romam rursus Mediolanum accedit. Hinc inde Bononiam dicessit. Postremo in hiis tribus annis consuptis repatriavit, amicicias novas facere cèpit. Et veteres reconciliare. Ego sèpissime secum morabar, multique iam adulti iuvenes, quos discipulos habuerat, omnis pedagogorum turba ad eum concurebat. Eisdem cum nobilibus hospitabatur, sic in una quaque simili re multa circumloquuncione et interloquuncione multorum gratiam non mediocrem sibi comparabat. Et habui hoc tempore magis propicios quos recordor e civibus magnificos Petrum Pusterlam, dominum Franciscum Vicecomitem inter quos duos affinitatem post multos labores multumque tempus contraxit. De hinc dominum Antonium Brazellum, dominum Io. Ludovicum Pastavicum, dominum Melchionem Maralianum, Io. Andream Lampognanum, comitem Carolum del Belzoioso, Hieronymum Crebellum, magistrum Andream de Scivo, me et fere tandem omnibus et in Curia et civitate familiaris videbatur. Sed cognito nescio qua via Io. Andrea de Lampognano non destitit quin brevi tempore me sibi et se mihi benivolum faceret, mecum frequentissime et ardentem de magnis rebus sed de reducenda civitate in libertatem loquebatur. At ipsum facilime fere asserebat, modo mediolanenses viri esse vellent. Hèc eadem cum Io. Andrea sollicitabat et procurabat ut postea Io. Andreas mihi est confessus. Verum Colla cum multis aliis quando quidem incarceratus fuit pro Gabriele Pavero de hac re comunicasse iuravit liberatusque infra decimum diem fuit, sed propter hoc inimicus magis principi factus est; quippe pro quod pro epigramatibus contra eundem Gabrielem factis, neque ab ipso Colla tantam infamiam pateretur, assidue conveniebamur de principe lamentabatur sediciones offensionesque eidem meditabatur. Nunquam tamen de hoc certam rem dixit. Et nihilominus in genere me ortabatur contra principem. Postea cum princeps de dominio ita vituperose iussit exulare questus est mecum mirumimodum, meque sibi favente et auxilium porigente boletinoque sibi Adduam transeundi per me facto octo dierum spacio eidem concesso non expectato hinc recessit, male me et perniciose in eius doctrina dimisso et Io. Andrea intriseco et coniunctissimo in miseram mei perdicionem relicto. Habes piissime et humanissime vir Marce Trotte quod ame petisti de rebus cunctis breviter et verissime compendium. De tortura me tibi et animam comendo pro corpore iam perduto et in fine lacerato ne amplius crucietur quod periit nihil peto, vale.

Illustrissima et serenissima dux vosque dignissimi iudices ac piissimi. Imposito mihi per vos nomine serenissime ducisse et vestro proprio nomine ut hodie vel hac nocte ègregiorum virorum Io. Andree Lampognani, Caroli Vicecomitis et mei coniurationem inter ipsos et me contra Galeazium Mariam ducem Mediolani factam patefacere simulque què de me sequuta sunt manu propria transcriberem prius non potui quin multis singultibus et lachrymis ostenderem quantum mesticiè et doloris casus insontibus afferret. Sed ad rem et sinceram veritatem accedendo de his quidem què ad conservacionem status puto attinere breviter ac verissime absolvam. Nam mihi quidem per clarissimum virum Marchum Trottam potissime dictum est et pro spectabilem virum magnifici Capitanei iusticiè Mediolani vicarium ne animi mei vires ingenium ac reliqua vite meè prope mensem cum dimidio què viginti trium annorum est completa voluntatem offenderem. Medio itaque exacto Anno Domini a nativitate MCCCC septuagesimo sexto. Primo inter Io. Andream et me sèpius dicto aut comuniter consesso de iniusticia sceleritate de moribus ac crudelitate Galeaz Marie principis Mediolani facta est coniuratio de principis vita auferenda. Tandem nobis visum est in die commemorationis sancti Stephani certa quasi coniuratio per simplicia tantummodo verba de hinc quoniam medio me etiam Io. Andreas quippe de Carolo Vicecomite confessus est. Erat enim inter nos omnium negociorum nostrorum vetus consuetudo. Patefecimus eidem credo circiter quatrimum et diem constitutum et reliqua omnia diversa est que diversis idem Carolus operam omnem totam suam nobis pollicitus, eoque inter cètera aiebat se a principe summopere offensum, quemadmodum Io. Andreas in causa episcopii comensis occasione reductus abbatìe Miromundi fatebatur. Hèc quidem simul nos tres tandem loquuti sumus confidenter. Audentes cèpimusque Io. Andreas et ego maxime super affines coniunctos ac benivolos consulere egestatem comunem què appropinquabat respicere, quas quidem res nobis satis auxilio fore arbitrabamur, machinatione dico prius confecta patefacta sunt. Postmodum inter nos tres latissime omnia consulta sunt: cèptumque est eo tunc simul omnia agere, dicere et confirmare, quotidieque fere per nos comunicabatur de nece eiusdem principis de die precipue, vel si non eo die prius aut post omnino auferenda ad sacramentum devenimus de agendo et de non publicando. Itaque post hoc inter nos promisso, ut in adiutorium conctorum in omni re, et coram quibusvis iusdicentibus essemus de eo què nobis facultas inerat omnibus precipue fidatis et fortissimis tribueremus, ut amicitias et benivolentiam plurimum nobis appareremus nominationem tandem personas nostras virorum ibi futurorum custodientium fècimus. Eratque domus Io. Andree et in ea victus noctu dieque aperta consulandique gratia; ibi cuiusvis maneriei iocalia preparata fuerunt, assidue nobis cura omnibus ibi accedentibus seperatim publice et privatim de iniusticia Io. Andree facta interloquendi, ac quadammodo auxilium petenti. Itaque hoc modo agendo dietim, vel melius nocturno tempore cèpimus appropinquante tempore, cum sociis, cumque amicis omnibus nostris, ita enim inter nos ventilatum erat et conclusum simulare Io. Andream velle cum Mediolanum princeps accessisset eidem ter mille ducatos policeri, quo in casu idem princeps iure medio licentiam Io. Andree possessionem Mirammundi secundum investituram factam per abbatem tenendi et possidendi concederet: Alloquuturumque Io. Andree vel me pro eo, qui etiam hanc licentiam pro me ipso a principe cum aliquibus paucis petituri fatebamur, quando hominum maior frequentia esset. Diemque sancti Stephani auribus eorum satis acomodavimus. Idque si per principem quod de facili concedendum videbatur nobis indultum fuisset multosque probos viros atque magnificos principis satellites habere in nostrum favorem attestabamur. Ita statim et repente clam armati

simulabam, ne episcopus cumensis posset aliam impedicione[m] facere Miramundum transmigare citissime volebamur. Venit dies coniurationis sancti Thome Apostoli et summo mane princeps Mediolanum cum quisque nostrum magis socios potissime ac infinitos alios sollicitare infestare alter alteri benivolos se facere cèpit. Aliquid aliquibus parum donare, simul magis noctu edere bibere vigilare nostra omnia bona polliceri. Ego dicebam me semper paupertati eorum misereri, arma donare ^a cèpi. Et per fabrum congrua corporibus eorum multis aptari <feci>^b. Et hoc cum Iacobo famulo meo Cornelio Portalupo, Petropaulo de Cerminate Albertoque et Bernardino fratribus de Porris reliquosque Dominicum Portalupum, Gabrielem Porrum, Baldessarem Theutonicum, Alovisium ex rupto pro eis arma me inventum certos fèci prope scilicet biduo ad diem sancti Stephani. Ita Io. Andree petenti mihi que suorum esset preparatio bonam respondebat, meque aliter curare volebat ibi pro se futuros quos recordor nominavit armatos octo viros ex Legnano, Lampugnani tres quorum nomina sunt hec Maminus, Cavaza, Martinus. Preterea hos ex urbe inter armatos, Franzonum famulum suum, Richardum de Lampugnani, Christofolum de Imbersago, Franciscum Porrum, Cèsarem de Vicomercato, duos fratres Tonsores cum duobus sociis sibi fidelissimos. Multos prèterea sine armis nobis coniunctos quos in ecclesiam ipsa de causa et simulacione induxeramus quos in evertendo principatu nobis fauctores arbitrabamur; verum octo vel decem diebus ante Natalem Domini Nostri coniuratores armati circa^c primam horam noctis post sanctum Ambroxium in ea via què duos monasterii ortos dividit denuo in sacramentum sanctum devenimus primum confirmavimus nova iuravimus fraternitate bonorum de futuris bonis et malis comunem omnem rem parentes amicos fratresque nostros diversos simul equaliter unanimiterque tractare multaque reliqua his similia. De hinc in recessu, ego ad imaginem Divi Ambroxii oculos ellevavi auxilium implorans pro nobis et populo suo, pro quo vera mihi et certa benefaciendi intencio erat, sic ex verbis ab extra socios duos fere dispositos iudicabam, recedentes ex loco postmodum cum vaginis invicem cultellorum cèpimus ut pluries faceramus nos inter nos percutere experimenti gratia sicque pluries fècimus his dictis factis et replicatis ego ab eis discessi domum. Dieque dominica ante Natalem rursus in camera magnifici Bernardini viri sanctissimi iuravimus et hoc novum preter cètera, si aliquem nostrorum captum, vel aliter graviter eum impeditum contigisset reliquos duos vel unum ad mortem principis omni timore remoto properaturos^d. Ista postmodum non aliter agendo suspectuose quam antea faceramus nos dimissimus usque horam circiter sextam noctis sancti Stephani omnibus rebus ut nobis videbatur diligenter compositis qua hora conventum est mane futuro tempestive nos simul conventuros convenimus, primoque orationem sancti Stephani diximus aliamque quandam orationem Carolo et mihi a Io. Andrea dictam, missam audivimus et item exploratis intencionibus nostris paucis verbis ego acceptis clavibus quas mutuo ab archipresbitero Barengone domus sue in canonica sancti Stephani habueram domum me contuli (erat autem archipresbiter amicus noster) nihilque causam a me harum clavium petierat, verum de eo optimam spem habebamus forteque Io. Andreas consilii simulati participem fècerat, ego nunquam de hoc sed pluries secum lamentatus sum de temporum decursu qui strictis spatulis horrebatur me ad patientiam ita reliqui et eo maiorem ego de eo fidem habebam, quod homo audax laudis et pecuniè avidus mihi

a] +feci+ b] fècit c] circ+h+a d] prop\e/raturus

adductis in domum predictam dicti archipresbiteri Io. Andream et Carolum expectans veni et ibi igne preparato quasi tunc accesserunt Paululumque morati principem sensimus aventare. Nosque propere cum cultellis absconditis in medio templi consistimus, miserum et miserimum principem quemadmodum satis incaute venientem manibus propriis perdimus et cecidimus tumultuque terribili facto nullum ex coniuratis neque ex reliquis prospiciens multis acceptis per satellites principis percussionibus ego solus existens in domum patris mei crudelissimi deveni, ibique presentibus credo domino Antonio Rabie ex dilectis fratre unico aliisque principem mortuum nunciavi et me coniuratorum amicum non interfectorem dixi in domumque Dominici Calcaterre cognati medio hostio quodam secessi et super solarium bladorum me contuli feminis piissimis tantummodo ululantibus et casum flentibus repertis. At pater et Dominicus postquam me senserunt e domibus eici minatoriis et obprobriosis verbis repente iusserunt exire, verum piissima mater cuius pietate solummodo interitus mihi dolet accersito presbitero Io. Petro Pilizono patre nostro parochiano clamideque una presbiteri super aliis vestimentis apposita et bireto quoque aserens me nequaquam culpabilem commendavit, eidem me dedit et dedit iis me fideliter quippe bonus vir suscepit in domum et in cameram me solum relinquens abiit statim e domo. Cèpi ego eo tunc multa animo evolvere, quis eventus esset rerum què multitudinis turbatio firmissime populum arma suscepturum propter egestatem, famem et victigalia sum arbitratus et in sequenti nocte sperabam me cum quibusdam in quibus me sumopere confidebam posse civitatem percurrere domosque Cichi Simonete, Iohannis Botti vicarii provigionum, Francisci Luchani et talium horum populo in consomptionem comittere, libertatem hac via civitati imponere populumque allicere quem in <opinionem>^a nostram facile venturum existimabam. Postremo homines movere ut libertati faverent nullis post eos gravaminibus oppressuris. Dehinc ita nobiles civitatis exagitare, paulopost gubernationem status ad eos deventuram policeri, nullum tamen moriturum valebamus preterque iusticiè Capitaneum et hoc solummodo ad terrorem et ne ipso imperante familia aliqua forte machinationi nostre perturbatio oriretur, fuerat hèc nobis tribus firma deliberatio et consilium a principio, sed capenam argenteam nobis acquisitum iri putabamus statim et illud fore nobis summo presidio arbitrabamur, quo quidem ego adhuc animi ferociam illo die retinens mecum meditabar, quedam etiam de fuga hac timui, tum cèpi per memoriam brevem scribere et reminisci ultra affines meos, quos sponte me secuturos infaventer rebar, amicorum meorum quippe domum magis propinqui erant et utiles. Facta hac memoria scriptum fèci archipresbitero in quo ipsum breviter ortabar ad ea què supra dicta sunt (vicinus meus erat) et satis mihi faciosus videbatur voluique similes alios scriptis preparare, verum vacillans corque ad alia distrahens pretermisi, sed per immortalem Deum et omnes sanctos qui si mentior anime meè infesti iratique sint attestor, cum nullo unquam coniurationem, neque coniurationis coniecturam patefecisse, hèc omnia animus tantummodo mihi suadebat de iis et multis aliis ad voluntatem meam accomodare potuisse. Igitur hèc mente agitatus sensi statim a pueris trahi Iohannem Andream mortuum per viam. Erat huic presbiteri camerè contigua via. Scripsi satis incorrupte ut arbitror dua epigramata principi et Iohanandree illa apud vos sunt non corexi non scriptum quidquam amplius vidi. Sero domum

a] opinionem

presbiter venit cui obviam me faciens interrogavi quid in urbe esse novi, nihil aliud nunciavit preterque facti increpationem, iis tamen insontes manus meas credebat pro victu optime mihi providit et tandem nocte nihil audiens desperans mane sub tecto docente presbitero me abscondi. Ibi arma deieci: moratusque sum usque ad sabbatum post occasum solis, quo quidem die presbitero extra domum forte negocia sua agente quesitus sum, sed non inventus itaque tremebondus factus e tecto desendi veste versa bireto in oculis turcham et quoddam plumacium simul aligatum super collum in modum portatoris imposui, neque presbitero mihi favente dum extra domum exirem ad domum Philippi Marescioti tonsoris aufugi, sed ut me agnovit aspere minans e domo me eiecit; hei mihi què horrenda sors contigit. Inde abiens incertus quo irem casu in domum Gabrielis de la Flore per duas eius famulas et puerum ipso inscio quam benigne et misericordiose receptus sum circa horam primam noctis in die Inocentium ibique permansi usque ad infèlicem diem quo detentus sum, postea cruciatus mortem expectans. Quare te gloriosa virgo Maria et princeps bona rogo obsecro humilimeque supplico tue maiestati digneris anime meè mercedem quantum donari potest per te, in hoc saltem quod in tempore huius paucissime et miserie vitè meè corpus bene stare possit ut vallidius confessionem firmiter peccatorum meorum recordari possim eaque confiteri, erit hoc altissimo Deo et gloriosissime Virgini Mariè matri eius gratissimum et piissimum opus. Vale.

Epitaphium istud etiam composuit.

Quem non armate potuerunt mille phalanges
Sternere, privata Galeaz dux Sphortia dextra
Concidit, atque illum minime inuere cadentem.
Astantes famuli nec opes, nec castra, nec urbes,
Unde patet scevo totum nil esse Tyranno
Hinc patet humanis què sit fiducia rebus.

*Epitaphium Io. Andre Lampognani ad laudes etiam composuit in carceribus.

Scise da l'alto ciel colui qua giù
Che per salvare non curò di se
Ma poi che in l'alto peto sangue se
Con triumphi immortali torno la su
Al mondo mai poi che Cèsar fu
Simel don a' mortali mai più non de
Donerebe esser piu largo che non

Et de simili excelsi spiriti farne più
Acorgere se poterebe Nero e Mida
Se crudelità o tesoro fia bon soccorso
E si ben fa che senza amore se fida
Unde per haver uso un dolce morso
Cum quanta gloria il summo ciel se anida
Ludovico, Francesco, Alphonso e Borso.\

Post hęc, dilacerato Io. Andree corpore minutim a pueris processuque aliorum agitato, cadavera illorum in quatuor partes divisa sunt et super portas ad exempla hominum male faciencium posita. Super campanile Broleti Novi eorum capita in aperto super laceas apparent. Hieronymus dum iusticiè magister sui officium iam incoharet quasique mors ori appropinquabat, forti animo cum voce resonante et clara exprimendo dixit: «Collige te Hieronyme. Stabit vetus memoria facti. Mors acerba, fama perpetua». Omni in arte hic erat doctissimus, sui in ètate floridus et magnanimus, èque mortem tulit et virilis animo.

Celeri pede et calamo de morte huius illustrissimi principis magnifico domino Antonio Sicco urbis Cremonè gubernatori magnificeque comunitati et prèsidetibus hora septima noctis adveniente die celebrationis festi Sancti Iohannis de urbe Mediolani venerunt. Quibus intellectis cives fideles illico armata manu in se civitatem et portas custodiendas cèperunt. Raynerium de Olzate astucia de porta Sancti Luce deposuerunt et captam rocham ad custodiendam cives personaliter onus^a cèperunt. Met illa in nocte nix per onzias sedicim in terris crevit. Septuagesimum pro anima ipsius in quo centum mise^b cum mortuorum officio et misa in cantu magna cum pompa et honore lugubri magnifici presidentes rei publice et cives celebrari fecerunt, quibus interfui et vidi.

Maximianus dux Austriè Federici tercii imperatori filius istis temporibus et anno Mariam Caroli filiam doctissimam in uxorem accepit successitque Carulo in dominio. Hic in arte militari strenuus, moribus et virtutibus fuit singulariter ornatus. Secundo anno sui dominii prope Flandriam cum Gallis maximum habuit bellum memorie dignum, in quo magna cum victoria potenciam Francorum cum triumpho superavit.

a] +h+onus b] +pro anima ipsius+

MCCCCLXXVII. De mense ianuarii mortuo Galeazio Maria Sphorcia duce Mediolani prèclaro in tutricem Io. Galeazio novi ducis illustris domina Bona Maria eius mater constituta fuit. Generalem secretarium illius Cichum Simonetam et administratorem tocius regiminis elligerunt. Eo tempore de hac vita ad aliam strenuus Tristanus Sphortia transivit.

Die quinto decimo mensis ianuarii. A partibus Galliè ad civitatem Mediolani illustres Sphortia et Ludovicus venerunt. Tunc temporis omnes fratres quondam Galeazi ducis Mediolani contra Cichum administratorem et regni gubernatorem conspirabant odiaque multa etiam insurexerunt. Tandem die primo mensis februarii Ludovicus marchio mantuanus una cum Pontificis legato illos composuerunt. De introitibus Cremonè duodecim millia quinque centum ducatos auri omni anno illustrissima domina Bona Maria tutrix predicta illis tradere et habere mandavit et contenti remanserunt. Palacia unicuique eorum cum pomeriis et aliis ad venandum delectabilis assignari fècit. Tamen odii rancoris inter ipsos remansit sintilla. *Isto ^a tempore a fratre rex Bertanee occiditur.\

In kalendis mensis marcii contra dominationem Mediolani, què Ianuam dominabat, Obiectus del Fiescho partium caput, audita morte principis, oppugnavit Ianuamque dempto Casteleto in quo Landolphus et Cèsar fratres de Battis nomine dominè Bone statusque Mediolani pro presidentibus et castelanis erant cèpit. Prèdictam ad oppugnationem et rebellionem cum duodecim milibus pugnantium die vigesimo dicti mensis, relaxato de carceribus castri Sanctè Crucis Cremonè Prospero Adurno in quibus erat detentus, strenui Ludovicus et Octavianus fratres Sphorciades iverunt. Quamplures dimicaciones partes ipse insimul fecere, in quibus multi de partibus perierunt. Tandem devictis hostibus per Anguigeros die ultimo aprilis ad pristinum Ianua rediit statum. Die vero nono mensis madii. Sedata urbe, ^b legati Ianuensium cum pleno mandato ad urbem Mediolani venere, iusiurandum fidelitatis in manibus Bone Mariè gubernatricis prestiterunt indelebile.

Rehabita Ianua isto ^c tempore, contra Cichum Simonetam illustris Sphortia et Ludovicus suis cum aliis fratribus, sub domicilio et protectione auxilio et favore Donati del Conto et Ruberti Sansevrini, ut illum ab officio et gubernacione privaretur insidiabantur. Quapropter, illorum detecta malicia, Simonete ex sagacitate et ingenio die 24 mensis madii de consensu ^d Bone Mariè tociusque fere \voluntate/ consilii Donatum del Conto vocatum misere Iovis in castro, detinetur. Ad torturam ponendo examinatus, Munciè in Furnum infèlicem posuerunt. De huius captione ad aures Sphorciadum devenere, quibus intellectis cum Ruberto Sancto Sevrino aggregati ad arma venerunt, portam vero unam videlicet Novam \Mediolani/ cèperunt. Tandem tumultus gentium, mediantibus Federici regis et Florentinorum oratoribus, cessavit. Strenuus Sensevrinus Rubertus sua de vita quantum ad corpus mortalis (licet fidem antea habuerat^e) excogitans, pauci cum satellitibus evaginato ense extra portam Vercelinam exiens, super pontem tenuis Bofaloram in Ticino existentem pertransivit portique funem ne illum sectantes caperent incidi post se fècit, quo tute ex mora se cum suis ad Asti civitatem transferet incolumen. Per Villamnovam strenuus Obiectus ianuensis fugiens perveniens capitur. Ligatis cum maninis fereis manibus, ad urbem Mediolani ductus una in rocha Castri Iovis in vinculis intruditur. Versus Abduam de civitate Mediolani fugiens, strenuus Octavianus Maria Sphortia prope terram Spini a vilicis persecutus, flumen pertransire volens ab undis torrenti obruitur vitamque sui infèlix in ipso finivit. Per tres dies post cadaver inventus cum aliis principibus in Ecclesia Maiori tumultatus iacet.

Mortuo strenuo Octaviano sua in ètate iuvenili in armis pedito et docto, consilio prius prehabito ad confinia statuta de civitate Mediolani Sphortiam, Ludovicum et Aschanium Mediolani ducissa tutrix transmisit. Facto processu contra Rubertum Sansevrinum et Obiectum ianuensem, ab urbe privati fuerunt. Donatus, a carceribus Monciè credens se liberari,

a] +in+ b] +ipsi+ c] +in+ d] +Blance+ e] hab\u/erat

uno benivolo auxiliante, cèptis lentiaminibus iunctis in bistis et preparatis, per turrim descendendo fractis lentiaminibus ponderis corpore tenus turrim super lapides cecidit valdeque tocius corporis membra lèsit et sauciatus est, ex quibus illinc ad paucos dies spiritum Altissimo dedit.

De mense novembris. Inter Venetos, ducem Mediolani et Dominos florentinos pax, Liga seu confederatio excluso Ferdinando rege contracta fuit et proclamata. *Magnificus et nobilis dominus Angelus Trovamala mediolanensis a ducissa domina Bonamaria et Cicho Simoneta gubernatore Mediolani hoc anno et sequenti in pretorem Cremonè elligitur.\\

*In fine mensis augusti. Alexander de Imola clarissimus legum interpret moritur. Magnus Turchus per Histriam in Venetorum agrum cum exercitu impetum fecit, quapropter sui exercitum contra Turchos rabidos Veneti transmiserunt. Apud Forum Iulii bello profugos fecere, attamen in contencione ipsa quadraginta octo ex melioribus milites capti fuerunt a Teuchris in predam. Hoc tempore cometa et multa alia in cèlo signa apparuerunt. Gravissime infirmitatis hoc anno in Italia militavere morbose et pestilenciales, precipue Cremone et Mediolano, in qua urbe mille quingentos sexaginta quinque pestilenti febre perisse scriptis publicis, atestante cronica bossiana, proditum est.\\

MCCCCLXXVIII Die XXIII mensis aprilis. Summo cum triumpho, lètica et gaudio in Ecclesia Maiori Mediolani septrum domini illustris Io. Galeaz habuit. Quamplures nobiles cives metropolitane urbis Subriè ex lètica equites dignos fècit et insignavit.

Die XXVI dicti mensis aprilis. Horrendum unum et inauditum facinus et scelus in urbe preclara et pulchra Florentiè apparuit et evenit. De regimine huius urbis Laurentium et Iulianum de Medicis fratres deponere cupientes nobiliumque de domo Pacia viros exaltare eorumque loco imponere, Federicus Partenope rex, Hieronymus comes et cardinalis Sancti Georgii Sixti nepos (tamen ins<c>io Papa) insidias contra illos clam fècere. Nam sub specie voti magna, cum comitiva ad Virginem Anunciate cardinalis ille venit. Tractatu pe<r>petrandi concluso, stabiliverunt dum in celebratione mise cardinalis in ecclesia Sanctè Deliberatè decantaretur «Sursum - in prèfatio - corda», tunc dictos Laurentium et Iulianum fratres de Medicis coniurati satellites interficerent. Et dum sic dicta ^a die predicta missa celebraretur et ad illud prefacii «Sursum corda» exprimeretur, ecce presbiter unus potens ex coniuratis evaginato ense Iulianum occidit et tumultus ingens oritur, Laurentius vero auxiliantibus nonnullis presbiteris et factore suo, qui pro ipso mortem etiam gustavit se interponendo et vulnera patiando, in sacristia templi (vulnere non cepto) introivit. Ad palacium archiepiscopus Patius cum nonnullis coniuratis, credens Laurentium esse mortuum, introivit, sed porte palatii per nonnullos fautores ipsorum de Medicis clause fuerunt omnesque coniurati et proditores in carceribus capti positi fuerunt.

Post hèc legatus Sixti Pise archiepiscopus cum Monte Sicco collonellum palatii ad unum Dominationis Florentiè illico suspensi sine misericordia fuerunt. Viginti quatuor etiam super furchas coniurati viros pènas dederunt. Multi etiam illo in tumultu propter partes occisi fuissent, ni Theutonicus Matheus prètore urbis ad Dominacionem Florentinorum qui auxilium pro sedando populo prestiterunt ivisset. Tunc temporis Iacobus Pazus strangulatus fuit. Ante mortis nexum fertur dixisse hèc verba, videlicet: «Postquam amitto avere meum, animam meam Diabolo recomitto». Et ita ad inferos strangulatus pertransivit. Per urbem eius cadaver a pueris trahitur, in Arnum flumen tandem proiectus ab undis devolutus ad oceanum mare pervenit salsum. Sui palatium ad sachum et depredacionem in populo pervenit.

Hiis perpetratis per Florentinos sine Pontificis participatione, indignatus contra Florentinos Summus Pontifex Ferdinando cum rege strenuum Alphonsum ducis Calabriè summo cum exercitu transmisit. Contra quem Estensem Herculem Ferarie ducem et marchionem Mantuè ducali cum exercitu forti illustris Bona Maria, auxiliantibus Venetis, destinavit. Multa bella in Tuscia tunc gesta fuerunt et multi perierunt. Ingens pestilentia in dicta Tusiè regione et castris dicto ^b tempore ingreditur. Ludovicus mantuanus Marchio de hac vita ad aliam transivit. Regina regis Francorum consors filium masculum peperit, cuius nomen in catocumine Filippus erat.

Genuenses, mediante Prospero Adurno suis cum partesanis, de voluntate tamen Ferdinandi regis et summi Pontificis, contra Dominacionem Mediolani rebelles fuerunt. Contra quos strenuos Petrum Franciscum et Io. Petrum Bergaminum Anguigerum magno cum exercitu illustris Mediolani Dominatio misit. In urbe a Prospero Adurno capta contra Castelletum et Sancti Francisci fortitizia ingens bellum ingeritur, quo multi de Genuensibus a machinis perierunt. Palacia etiam cumplura a quodam Cremonense de Conradis stirpe bombarderio preclaro illa in arte valde experto cum machinis destructa et perforata fuerunt. Sponsa una cum sponso tripudiantes una in sala cuiusdam palatii ictu bombarde ad aliam vita sponsalicia tunc temporis contraxerunt. Tandem in aperto campo extra urbem strenuus Rubertus Sansevrinus Ianuensium capitaneus sui astucia ducalem exercitum fregit, ex quo complures armigeris in predam in urbe ducti sunt. Nonnulli a Ianuensibus super galeas positi in vinclis intrusi ^a, alii pecunia redempti fuerunt. Sphorciadum etiam plures strenuus Rubertus Sansevrinus capitaneus liberalis gratis et amore illos caripendo relaxavit. Vilici protervi ianuenses fidem nisi per dies tres servantes de spoliis Anguigerum pingues remanserunt.

Die septimo mensis septembris. Post hęc inter regem Francorum Mediolanique Dominium pax, Liga et confederatio facta fuit et proclamata. Isto ^b tempore, auxiliante Bona Maria Mediolani ducissa et gubernatrice Francorum cum rege, depulso ab urbe Prospero Adurno, in ducem Ianuē Baptestinus Adurnus elligitur et sic in pace remanserunt Ianuenses.

Eodem tempore, suadente rege Partenope Ferdinando auxiliumque pecunia tradente, in quibusdam Dominacionis Mediolani terris et locis usque ad terram Lugani igne et ferro omnia devastando et deprędando Gotti et Suevi^c instabiles venerunt. Contra has gentes crudeles et feroces Petrumfranciscum Vicecomitem, Io. Baptistam de Languilara et comitem Borellam Status Mediolani misit, sed nihil actum fuit. Per aliquot dierum post revertendo, ingens bellum illis in muntibus alpestribus gestum fuit. Tandem ducis Mediolani exercitus fuga arepta sine hostium sectacione propter impetum lapidum a montibus cadentium subcubuit, octo centum homines periere, complures relictis armis in aquis, aporinquantibus hostibus suvevis, submersi sunt.

MCCCCLXXVIII De mense ianuarii mortuo Galeazio Mediolani duce in tutricem Io. Galeazi novi ducis Mediolani illustris domina Bona eius mater elligitur et constituta fuit. Generalem secretarium illius et administratorem tocius regiminis Cichum Simonetam consiliori Mediolanenses Bone Marie tradiderunt. Isto in tempore Tristanus Sphorcia de hac vita ad aliam pertransivit meliorem.

Die 15 ianuarii. A partibus Galie ad civitatem inclitam Mediolani Sphorcia et Ludovicus Vicecomites venerunt. Tunc temporis contra Cichum aministratorem omnes fratres quondam Galeazi Mediolani ducis conspirabant et odia quamplura intrinseca iam orta erant, sed tandem ex interposicione Lodovici marchionis Mantue et Pontificis legati inter se conposuerunt hoc modo. Quod omni anno de introitibus inclite urbis Cremonę domina Bona tutrix filii sui duodecim millia quinque centum ducatos auri dictis fratribus et cognatis traderet, palatium etiam unum pro quolibet habitandi causa assignaret et ita concordēs remanserunt. Tamen intrinseca odia remanserunt. Isto in tempore rex Bergondie a fratre occiditur.

Eodem tempore in kalendis marcii. Contra Statum Mediolani ianuensis Obiectus del Fiescho oppugnavit Ianuamque cepit dempto Casteleto, in quo Landulphus et Cesar fratres de Battis nomine domine Bone tutricis pro castelanis erant. Ad oppugnationem predictam et rebellionem cum duodecim millibus pignantium dominum Ludovicum et Octavianum fratres Vicecomites, relaxato Prospero Adurno de carceribus castri Sancte Crucis Cremone, ducissa Mediolani transivit. Devictis hostibus, ad pristinum Ianua rediit statum die ultimo aprilis et die nono mensis maii cum iuramento ipsi Ianuenses ducisse fidem prestiterunt suam.

Ianua rehabita istis in temporibus contra Cichum Simonetam, Sphorcia et Ludovicus cum ceteris aliis fratribus, Donato et Sansevrino aspirantibus ut illum ab officio et gubernacione

a] +sunt+ b] +in+ c] +A+suevi

Mediolani privarent insidiabantur, quapropter Simoneta sagax re intellecta Iovis in Castro Donatum del Conto vocatum misit, in carceribus illum de consensu Blance Marie tociusque consilii die 25 mensis madii detinendo per torturam examinavit. Reum prodicionis comperiens, Moncie in Furnum intrudi fecit. Huius de captione Sphorciades persentientes, aggregati cum Sancto Sevrino Ruberto ad arma devenere, portam Novam Mediolani ceperunt, tandem mediantibus Federici regis et Florentinorum oratoribus tumultus cessavit. Sensevrinus autem Rubertus sua de vita (quamvis fidem dederant) excogitans, evaginato ense paucis suis cum militonibus fidis extra portam Vercelinam exeundo ad pontem tenus Bofaloram positum super Ticinum pervenit, illud pertransiens porti funem ne hostes sequerentur incidi fecit, ad Astum cum ingenio se salvum contulit. Obiectus vero genuensis per Villamnovam fugam capiens a quibusdam militibus ligatis manibus ereis maninis ad urbem Mediolani captum duxerunt, una in rocha castri porte Iovis intrusere. De civitate Mediolani strenuus Octavianus Sphorcia versus Abduam fugiens, tenus terram Spini a vilicis persecutus ad guatium aquam fluminis pretimore pertransire cupiens ipso in torrente periit. Per tres dies post cadaver illius inventus, cum aliis principibus in Ecclesia Maiori Mediolani tumultatus iacet.

Post hec consilio prehabito Mediolani ducissa Sphortiam, Ludovicum et Aschanium a civitate Mediolani ad confinia statuta transmisit. Sansevrinus vero Rubertus et Obiectus facto processu de ipsa civitate privati fuerunt. Donatus, a carceribus Moncie astute cupiens se liberari, quadam in nocte iunctis nonnullis lentiaminibus tenus ipsam turre super lapides cecidit corpusque suum valde lesit et sauciatur, qua percussione et ulzeribus illinc ad paucos dies spiritum Altissimo dedit.

De mense novembris inter Venetos, ducem Mediolani et Florentinos pax et Liga seu confederatio excluso Ferdinando facta fuit et proclamata precipue Cremone.

MCCCCLXXVIII Die XXIII mensis aprilis. Dominii septem magno cum triumpho et pompa in Ecclesia Maiori Mediolani illustris Io. Galeaz sumpsit, ex gaudio et leticia quamplures nobiles cives inclite urbis Mediolani dignos equites fecit.

Die XXVI dicti mensis aprilis. Orrendum unum et inauditum facinus et scelus Florentie apparuit. Laurentium et Iulianum fratres de Medicis de regimine urbis deponere cupientes nobiliumque de domo Patia viros exaltare suique loco ponere, rex Ferdinandus, comes Hieronimus et cardinalis Sancti Georgii nepotes Sixti pape (ipso tamen ignorante) insidis caute contra illos paraverunt. Nam sub specie voti magna cum comitiva cardinalis ad Virginem Anunciate Florentie venit. Facto tractatu, decreverunt dum in celebratione mise cardinalis celebrande in ecclesia Sancte Deliberate per ipsum diceretur et decantaretur in prefacio «Sursum corda», tunc dictos Laurentium et Iulianum occiderent. Dum sic celebraretur, ut iam dixi, ecce presbiter unus potens et audax evaginato ense Iulianum occidit. Laurentius autem auxiliantibus sacerdotibus suoque negotiorum gestore, qui pro ipso vulnus cepit et migravit, in sacristia templi inlesus ^a introivit. Ad palacium archiepiscopus Patius, credens Laurentium esse mortuum, cum nonnullis paucis ingredi cupiens pervenit. Sed per fautores de Medicis, audito tumultu, porte palatii clausae fuerunt, per modum quod illarum ingressus vetitum fuit et omnes coniurati proditores capti in carceribus intruduntur.

Post hęc et illico legatus Sixti Pisē archiepiscopus cum Monte Sicco unum palaci ad collonellum per gulam suspensi fuerunt. Viginti quatuor etiam ex coniuratis pēnas super furchas luerunt. Multi etiam perissent ni magnanimus Matheus Teutonicus urbis pretor Florentinorum ad Dominium adivisset tumultumque populi sedasset. Tunc temporis Iacobus Pazus strangulatus fuit. Ante eius mortem, prout dicitur, dixisse fertur hec verba videlicet: «Postquam amitto avere meum, animam meam Diabolo do et recomitto». Et ita transivit ad Inferos. Cadaver illius per urbem pueri traxerunt,

a] +Laurentius+

deinde in Arnum flumen proiectum fuit. Ad sachum sui palacium et depredacionem populares posuerunt. Quapropter contra Florentinos ob hanc causam Sumus Pontifex Ferdinando cum rege magno cum exercitu Alphonsum ducem Calabrie transmiserunt, contra quem Estensem Herculem et marchionem Mantue ducali cum exercitu illustris Bona Maria, auxiliantibus etiam Venetis, destinavit.

Isto in tempore illustris Ludovicus Mantue marchio de hac vita ad aliam pertransivit. Ingens pestilencia in Tuscia et castris tunc temporis militabat. Plusquam tres mille de ipsa pestilentia perierunt, per modum quod illinc recedere et finem rebus imponere necesse fuit. Eodem tempore regi Romanorum regina filium nuncupatum in catocumine Filippum peperit.

Istis temporibus Turci in confinibus Forii Iulii sive Trivisane transeuntes flumen Lisonzii sive Taliamenti venerunt et plures animas captivas de Cristianis duxerunt, provinciam illam deprèdantes magna cum strage hominum et sanguine destruxerunt, tandem a Venetis repulsi sunt.

Eodem tempore infantem unum in urbe tridentina Iudei furati sunt nomine Simonem, quem ad similitudinem passionis Domini Nostri Jesu Christi Christianorum in dedecore occiderunt et sanguinem illius martiris de corpore extraxerunt. Qui Iudei detenti fuerunt, dispositione divina pènas congruas dederunt. Multa miracula iste martir in Ecclesia Maiori Tridenti in archa tumulatus tunc temporis propter passionem Domini fècit et de presenti etiam facit.

De mense octobris eiusdem anni inter Turchorum imperatorem Venetorumque senatum pax conclusa fuit hoc pacto, quod Scutrim et tredicim orientis fortilizia Veniti pro pace contrahenda sibi traderent et dimitterent et ita relaxaverunt pacis in conclusione.

MCCCCLXXVIII In calendis mensis februarii. Confinia, quibus Sphortia dux Bari et Ludovicus erant constituti (suadente Ferdinando), per ipsos fracta fuerunt et non observata. Aggregatis comilitonibus suis genuensi in territorio venientes, se cum Ruberto Sancto Sevrino et Obiecto ibidem coniunxerunt. In Etruria devenientes, relicto agro ianuensi, Pisanorum in territorio se contulerunt, quamplures terras ad sachum posuerunt, post per aliquot dierum in Liguria se transtulerunt.

Die primo marcii. Pro rebellis ducis Mediolani strenui Sphortia et Ludovicus fratres Vicecomites super arengherium Mediolani et Cremonè amisso stipendio, quod pro dote matris a ducissa habebant, proclamati fuere. Isto ^a tempore contra hos rebelles Estensem Herculem Ferrarie ducem Federicumque Gonzagam Mediolani Dominacio transmisit, similiter Rubertum Malamtestam Riminis principem Pesarique Constancium Sphortiam contra Ferdinandum summumque Pontificem, qui contra Florentinos bellum inierant, conduxit et stipendium dedit, Veneti quoque sui exercitum contra illos moverunt. Tota Italia tunc temporis ad arma erat discordiisque flagrabat. Quid autem agerent potentes inter se valde timebant et dubitabant, qua de re in kalendis mensis madii Sixtus summus pontifex, cui lites tocius Italiè comisse fuerunt, per dictum totum mensem madii in Italos sic in armis stantes, qui aliter per ipsum decideretur treguam esse mandavit et voluit et offense remitterentur et sic obtemperaverunt.

Eo tempore elephantem vivum tigridemque satis magnam in inclita civitate Cremonè nonnulli Greci ad spectandum soluta pecunia conduxerunt, res quidem populo nostro miranda et stupenda nostrisque temporibus nunquam visa, què animalia horrenda tunc temporis vidi.

De mense iulii in loco Varesii territorii ianuensi Sphorcia Vicecomes dux Bari de hac vita ad aliam pertransivit fèlicem. Veneno mortuum esse nonnulli dixere, alii vero variolarum et alii pinguedine, de qua morte certa Deus ipse s<c>it. Mortuo Sphortia Ludovicum eius fratrem Ferdinandus rex loco fratris ducem Bari instituit et fècit. Qui die vigesimo mensis augusti cum octo millibus pugnancium invictus

cum strenuo Rubero Sancto Sevrino et Obiecto pertransiens montem nuncupatum Centum Cruces tertoniensi in territorio venit castrametatum. Corupto castelano Rafagnino Donato pecunia, Tertoniam certis cum castris et fortiliziiis habuit et possedit usque ad flumen Padi. Quibus intellectis a principe Mediolani et Bona Maria tutrice, contra illos Estensem marchionem Iacobumque Treulcium cum pluribus aliis capitaneis et aciebus miserunt.

Isto interim Iohannes Bonromeus, Petrus de Pusterla, Antonius Maralianus et quamplures alii de parte Gibelina nobiles, mediante Landriano generali domine Bonemariè sinischalco Taxinoque ferariensi, Beatrice Estensi Tristani Sphorcie uxore et Hellene de Aymis, omnibus ducisse familiaribus intrinsecis, ut in benivolentia, amore et fide Io. Galeazio et Bone Marie Ludovicum et fratres inducerent curabant illosque sèpe et sèpius ut vota illorum secundarent obsecraverunt. Tandem, relicto exercitu, die septimo septembris Ludovicus Sphortia se Mediolanum contulit. Per viam Girardini et intercessione moti pietate denique in castro receperunt, quamvis Cicho molestum fuit. Per aliquot dierum post adventum Ludovici in castro sagax vir, futura agnoscens pericula anguisque venenum, ducisse Bonè Mariè sua in camera secrete alocutus est dicens «Mi Bona Maria, in sinu serpentem tenes. Ego caput et facultates admittam, tu vero Statum». Tamen benivolentiam fecte erga Ludovicum lèta fronte demonstravit.

Eo tempore Landrianus Petrusque de Pusterla, illi de Bonromeis, de Maralianis et Crebellis insimul aggregati Ludovicum Sphortiam quotidie, ut Cichum Simonetam de sede suis cum adherentibus reponeret istigando, magis atque magis illi memorantes sui exilium mortemque fratris et Donati bellaque civilia stanteque Cicho pacifice in statum Mediolani vivere non poterat, deprecabantur. Quapropter tantis totque dietim ab istis malivolis instigacionibus perversis dirisque persuasionibus motus Ludovicus, quadam ^a die summo mane, stabilito consilio, sui ad cameram Cichum Simonetam per Filippum Sphortiam eius fratrem et Brandum Castelioni episcopum cumensem eius familiarem vocatum misit. Bis moram traxit, de futuris contingentibus valde dubitans, et stetit. Tandem, ad ipsum lèta fronte Ludovicus veniens, versus eum licet ut anguis ad incantacionem adivit in cameram Ludovici, ubi statim clausa miserandus Simoneta captus fuit et detentus. In manibus Ambroxii Langognane cum fratre Iohanne et nonnullis etiam benivolis de parte Guelpha captis consignatus. Res mobiles que erant ^b in castro dicti Cichi, similiter et domum sitam in ora Turris Caponum in prèdam iverunt. Iulianus et Alexander eius filii cum Gaspare de Caym capti etiam fuerunt, in carceribus intrusi. Una in carreta obtusa ipsum Cichum cum Iohanne fratre Papiè in castro cum custodia penes comitem Iohannem Atendulum fortilizii prefectum transmiserunt. Orpheum de Richano Trezii in rocha, ubi Vercelinus de Vicecomitibus etiam erat detentus sed nunc relaxatus cum aliquibus sociis, intruserunt. Isto ^c tempore et die nono septembris. Post hèc Estensis marchio, qui tunc Mediolanum venerat, audita Cichi detencione valde timens seque Papiam contulit et tam cicuius per Padum navigando sua in regione revertitur.

Die quinto decimo dicti mensis septembris. Per illustrem Io. Galeazium et Bonam Mariam eius matrem Dominii in gubernatione illustris Ludovicus Sphortia elligitur et deputatur. Per tres dies post ad civitatem Mediolani strenuus Rubertus Sansevrinus apud Ludovicum venit, itidem frater Aschanius fècit.

Eodem mense et in fine ipsius inter sanctissimum pontificem Sixtum, regem Ferdinandum Florentinosque et ducem Mediolani pax conclusa fuit et confederati sunt.

Istis ^d temporibus magna cum classe capiendi illam causa ad inclitam civitatem Rodi Maumetus imperator transfretatus est castraque imposuit, contra ipsam fortiter cum machinis pugnando. In qua pugna et insultu plusquam viginti milia

ex Teuchris propter artelarias et bombardas virilium equitum Rodi suique Magni Magistri perierunt et ad Tartara descendentes mortui sunt, per modum quod Maumetus ad ipsa civitate cohactus fuit auxiliante divo Iohanne recedere.

*Hoc anno 1479. Ingens pestilentia in Italia fuit, precipue in urbe Mediolani, Laude, Parme et urbe nostra Cremona. Quo tempore Cremonenses voto ecclesiam Divi Rochi extra portam Mosie edificari inchoaverunt, Rome sedente Sixto pontifice, in urbe Mediolani Ludovico Sphortia nomine Io. Galeazi ducis Mediolani gubernante, Angelo Trovamala Mediolani urbis Cremona pretore existente.\

Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum none partis addicio.

MCCCCLXXX In fine mensis februarii. Ducis Austriè oratores ut Cichum Simonetam de carceribus relaxandum implorarent apud illustrem Ludovicum Sphortiam et ducem Mediolani devenerunt, sed frustra illorum legacio profuit et innanis remansit. Nam eo tempore Aschanium propter favorem nonnullorum erga Ludovicum conspirantium princeps ipse illum cum Gaspare Teutonico, Cavalchino, Guidebono, Iohanne Lonate papiensi, Ferrariam in exilio misit armaque vetita Bonromeo et Pusterla et aliis quampluribus propter timorem deponi fècit atque mandavit, ascerens se velle scandala vitare et remove.

Die vigesimo quinto mensis marcii. Exclusis Venetis, inter summum pontificem Sistum, Ferdinandum Partenope regem, Dominos florentinos et ducem Mediolani Liga et confederatio in civitate Cremonè et in partibus mediolanensibus totoque dominio ducali proclamata fuit summo cum gaudio, falodiis et processionibus. Eo tempore Padus vehementer propter inundacionem aquarum crevit. In partibus mediolanensibus et burgis, necnon agris cumensibus cumplura èdificia propter pluiam ingentem et continuam in ruinam venerunt. Undique aque a fluminibus generaliter exivere. Eo tempore Beatrix filia Herculis Estensis de licencia Ferdinandi ètatis annorum septem vel circha a principe disponatur.

De mense aprilis. In fine ipsius mensis a Liga Ferdinandi Sixtus summus pontifex recedendo, cum Venetis contra Florentinos se adiunxit et confederatus est. Eo etiam tempore cum ingenti exercitu contra Constancium Pesari dominum Sixtus pontifex maximus sui capitaneum adire fècit, sed auxiliante Ferdinando se viriliter conservavit. Tunc temporis exules Senarum Alphonsus Calabriè dux, pulsus de civitate adversariis, in urbem ipsam imposuit.

De mense iulii et circha medietatem ipsius mensis. Dum predicta in Italia agerentur, ecce armata Maumeti in qua aderat plusquam quindecim millia teucrorum pugnancium sub vexilo Iacometi bassa Valonam pertransiens in Apuliam ingressus est et die ultimo mensis augusti magno cum bello et strage hominum christianorum martirum cum crudelitate Otrontum habuit. Episcopum terre illius in acuto palo fixerunt illumque per medium secavere cruciantes, unde vitam corporis non autem anime immortalis et martiris perdidit. Multos etiam Christianos captos in predam duxit, deinde ibidem castra Teucris stabiliverunt, vexantes quotidie igne et ferro dictam provinciam. Isto ^a tempore Hieronymus de Ruperie^b Sisti pontifici nepos Furlivium habuit. Teucer tunc temporis, non obstante bello superius allegato, cum septem millibus pugnantium ad civitatem Rodi pervenit, ubi equites rodiani validi et potentes circha duodecim milia cum artelariis et aliis armis cum hac gente rabida pugnantes quamplures ad Tartara miserunt, per modum quod cohacti et resistere dicti Teucris non valentes relicto bello in Puliam navigantes reversi sunt. *A sexto septembris usque ad sextum octobris maxima flama in culminibus tectorum arcis Mediolani (atestante cronica boxiana) sepiissime visa est.\

Isto interim Ferdinandus rex, Turchorum exercitum timens, a principibus Italiè auxilium petiit, qui omnes virili animo, fidem Christi tuere volentes et manutenere, omnes Ianue in portum armatam unam ingentem contra gentes maumetanas paraverunt et fècerunt, in terris vero maximum Christianorum exercitu. Quo tempore, his preparatis, aggregato exercitu in Pulia, duce Alphonso, contra has gentes rabidas Christiani pugnauerunt victoriamque cum magna Teucrorum efusione sanguinis obtinuerunt, capientes Otrontum canesque illos ab Italia pepulerunt triumpho.

a] +in+ b] Rup+p+erie

Eo tempore Tuscie propter illud Teucris sedato bello ad civitatem Mediolani Rubertum Sansevrinus die primo octobris venit, deinde Aschanus Sphorzia cum ceteris a civitate exulibus a banno ipso et exilio liberati fuerunt et urbem incoluerunt.

Isto interim Bonromeus et Pusterla, certis cum aliis Cichis emulis, ut ipsum capite trucidarent Rubertum Sensavrinum Ludovicumque Sphortiam incitaverunt, totaliter quod, habita littera a ducissa et Io. Galeazio de iusticia Cicho fienda, iniqui homines et emuli contra ius et iusticiam Philippum Aleprandum Cichi Simonete malivolum et inimicum Papiè transmiserunt, similiter Borinum Collam alexandrinum iusticiè Capitaneum crudelem, Tadeum plattum iuris consultum, Franciscum quoque Bolam causidicum, omnes Simonete inimicos et exosos, qui illum crudeliter ad torturam positum dilaceraverunt processumque iniquum contra ipsum miserandum et constantem fècerunt. Tandem in revelino castris Papie deversus Barchum super quendam pannem coloris nigri sub pedibus positum et cippum illum decapitaverunt. Erat etatis annorum septuaginta, podagra patiebatur. Mortuo, cadaver illius in templo Divi Apolinaris tumultus iacet. Quamplura epitaphia ad illius memoriam, laudem et famam facta fuerunt, inter què hoc capias lector.

Pincipis Isubrium fidus quia sceptrum tuebar
 Accephalon tumultu gens inimica dedit.
 Me Cècum dicunt vidi qui multa superstes
 Crede mihi sine me ceca manet patria.
 Dum fidus servare volo patriamque ducemque
 Multorum insidiis proditus interii.
 Ille sed immensa celebrari laude meretur.
 Qui magis ult vita quam caruisse fide.

MCCCCLXXXI Die decimo nono mensis marci. In civitate Bisancium Maumetus Turchorum imperator de hac vita ad inferos pertransivit stante bello Otranti, in quo comes Iulius a Teucris captus per aliquot dierum post vitam suam finivit. Post mortem Maumeti, in imperio filius secundus relicto fratre cui dominatio pertinebat Persarum apud regem successit. Videns se Otrantem propter impetum italicum Christianorum non posse dominari reliquit. Eo tempore Franciscus Philelphus summus orator et poeta de hac vita ad aliam migravit.

Isto tempore, regnante Tasino, in benivolentia et amore Bone Mariè Gabrielem Tasinum eius patrem loco Philippi de Galionibus in castro porte Iovis Mediolani ipse Tasinus ut poneret cum ipsa domina Maria Bona curavit. Qua de re, propter superbiam et arogantiam istius illustris Ludovicus Sphortia aliis cum gubernantibus Statum valde turbati fuerunt. Unde quadam die Palavicinus, cui tutela principis parvi et Hermetis fratris comissa erat, cum consensu Ludovici et aliorum gubernatorum (invita tamen Bona Maria) de castro eum pepulit non reversurum, qui per Padum navigando celeriter zephirus versus Cremonam magna cum quantitate pecuniarum et gemarum secum exportando veniens Ferrariam profectus est, deinde ad civitatem Venetiarum se contulit ibique moram traxit. Ex recessu istius dilecti, Bona Maria summo dolore affecta in Franciam ultra montes adire decrevit animumque suum firmiter stabilivit tutelamque filiorum Ludovici in manibus per publicum instrumentum rogatum per Franciscum Bollam et Candidum Porrum notarios et causidicos mediolanenses renunciavit. Ad Abiatum Grassum veluti insipida ut in Franciam proficiscere se contulit, sed illustrissimus Ludovicus gubernator sui honore illam blandiendo cum amore retro reverti fècit et sedavit.

Post hèc, regnantibus Ludovico governatore, Heustachio et Palavicino consociis,

Rubertus Sansevrinus valde condoluit. Finito suo stipendio, ab illis triumviris volens se absentare maiorem stipendium solito petiit. Negantibus, magno cum impetu et indignatione ad castrum novum de Derdona multa contra illos minante se contulit. Quapropter Ludovicus Sphortia indignatus Constantinum Sphortiam Pesauri dominum Florentinorum capitaneum sui ad stipendium duxit die vigesimo octavo mensis octobris. Isto ^a tempore controversias novas in Italia Veneti quèrentes semper ad rapinam parati decreverunt et stabiliverunt. In territorio Polesini de Ruico duas bastitas contra mentem ducis Ferrariè facere et construere, ut forent gravis belli initium et causam et ita fabricaverunt suique ad stipendium strenuum Rubertum Sansevrinum conduxerunt.

Isto ^b tempore de commissione ducis Mediolani et Palavicini gubernatoris contra Petrum Mariam Rubeum in territorio parmensi Constancius Sphortia capitaneus cum exercitu venit, propeque Sanctum Secundum circuendo (quamvis invite) castrametatus est nomine ducis mediolani. Discordia hęc propter Palavicinum Petri Marie contrarium orta est. Nam vocatus a principe, timore inemici gubernantis adire nolluit, in contumacia se excusando permansit et ita contra ipsum exercitum dux Mediolani transivit. Sed strenuus Constancius capitaneus, quamvis obsidionem castro imposuisset, iura Petri Marie intuens ad urbem Mediolani ad principem venit et excusacionem licitam coram ipso pro Petro Maria allegavit, sed frustatoria propter inimicum remansit.

Post hęc, non audito Constancio capitaneo iura Petri Marie iusta alleganti, sui loco ad territorium Sancti Secundi Io. Petrum Bergaminum ac Treulcium ducis Mediolani triumviri gubernantes cum sex millibus pugnancium adire fècerunt iuxtaque terram illam castrametati sunt. Exercitui isto Petrus Maria resistere non valens, Venetorum a senatu auxilium petiit. Isto interim die septimo mensis madii Venetorum suspicione Constancium Sphortiam Cereti ad abbatiam in auxilium ducis Ferarie venit. Ad civitatem Cremonè cum Federico Urbini principe, ibi tunc moranti, ut isto de bello alloqueretur etiam pertransivit. Contra maximum Pontificem, qui cum Venetis inherebat, alio ex capite rex Alphunsus bellum incohare decrevit et ut temptata prosequeretur tenus Romam per quinque miliaria suo cum exercitu se contulit et castrametatus est.

Die decimo octavo mensis madii. Maumeti Otomanus primus filius, cui imperium patris de iure et ex testamento devolvebatur et pertinebat, de Persia in Bisancium magno cum exercitu venit et potitus est, cumplures etiam civitates et oppida habuit. Contra quem Otomanum frater eius minor, qui in loco Burgi adderat, magno cum exercitu insurrexit. Quamplura bella mortalia et sanguinolenta inter se gesserunt, tandem Otomanus a minori fratre devictus in Egyptum se transtulit.

De bello ferrariensi.

Isto interim ferrariensi in agro (iam Rome bello incohato) Rubertum Sansevrinum Venetorum generalis capitaneus cum quinque millibus equis duodecimque millibus peditibus bene armatis Veneti equitare fècerunt. Huius belli causa extitit, \tum/ quia persuasionibus Ludevici Sphortie Venetorum exercitum, quem in auxilium Petri Marie Rubei Veneti mittere volebant, dux ferrariensis super agros suos pertransire nolluit, tum etiam quia vicedominum dominacionis Venetorum contra federis pacta de urbe Ferrariè exire coegit et licentiam dedit. Iam Sansevrinus capitaneus super agros ferarienses cum exercitu castrametatus erat, quapropter ferrariensis Hercules Ludovici socer ista intuens, contra Venetorum exercitus non valens, auxilium a genero imploravit, unde celeriter magno cum exercitu tam equitum quam peditum Federicum Urbinum illustri Ludovicus gener contra hostes transmisit.

Eo tempore ad castrum Figaroli prope Padum toto cum exercitu cum ingenio, paludibus iam transactis, strenuus Rubertus Sansevrinus venit et prope castrametatus est. Quinque machinas grossas sive bombardas contra castrum muros plantari fècit, die noctuque illud castrum et mènìa debellando contraque Sphorciades impugnando tenus Stellata et

bastionum ponte tenus Padum cum machinis et artelariis in ripis Padi plantatis reficiendo. Tamen noctis tempore una cum forte navicula milites in ipso castro Figaroli <transmiserunt>, ita et taliter quod ingens bellum et crudele ibidem per plures et plures dies inter partes gestum fuit. Ex artelariis ab utraque parte cumplures milites dietim perierunt, quorum numerum naratu longa esset series, multi quoque propter aeris intemperiem et mala tempore morboque incohato sine vulneribus ad aliam vitam pertransiverunt. Tandem, a fundamentis magno cum labore pugnancium stratis muris, die duo decimo iulii, ab Anguigeris relicto castro inutili et prostrato, illud Sansevrinus Rubertus habuit et potitus est.

Habito Figarolo, post hęc Venetorum exercitus ad prędam avidi Padum cum navibus apud Stellanam pertransire decreverunt. In Ripa^a iam perventi, contra hos insurrexerunt magnanimi Anguigeri. Ingens bellum ibidem gestum fuit, in quo plures ambarum partium perierunt. Sic pugnantis, ecce Hercules dux magnanimus Ferariensis sua cum milicia forti a casu pervenit hostesque contra viriliter pugnando victoriam cum triumpho asecutus est. Duodecim naves hostium rapuit et per vim potitus est, cumplures captivos etiam in prędam duxit victor.

Isto interim pro rebellibus et contumazibus Petrum Mariam Rubeum cum Guidone filio ^b per totum sui dominium dux Mediolani proclamari fecit tamque rebelles sursum cum pedibus in civitatibus pingi iussit. Super Palacium nostrum Cremonę horum imagines rebellium sunt picte et apparent. Contra hos prodigos cum mille ducentum equitibus et quinque millibus peditibus strenuum Bonifacium, domini Guielmi Montisferati fratrem, illustris Ludovicus Sphortia equitavit et iux<t>a Sancti Secundi castrum cum exercitu castrametatur est machinasque muris debellando imposuit. Veniti provisores cum Petro Maria contra resisterunt seque tuebant.

Eo tempore in exercitu Venetorum dece<m> milia homines et quinque milia Sphorciadum istis in pugnacionibus deffecerunt, ita ut <aer>^c contaminatus remansit. Quamplures ex ipso infecti mortui sunt, similiter in Castris Alphonsi Romę aeris ex infectione armigeri morbo laboraverunt et infecti multi mortem gustavere tremendam.

Bombardarum ex sonitu istis ^d temporibus magna copia piscium contra torrentem Padi versus Cremonam venerunt et a piscatoribus de illorum copia capti habundanciam civitati dederunt in nausiam. Similiter de Barcho ferrariensi plures fere quadrupedum et aves alpestrum in agro cremonensi venerunt habitatu, quo ^e tempore villici nostri et venatores de his habundanciam et sine fine cęperunt, per modum quod urbs nostra, castra et ville de his parvo precio saturabantur et emebantur. Perdices pro quolibet pari soldos quatuor cum dimidio vendebantur, lepores quinque. Ad urbem quotidie villici sachos plenos vendendi causa ferebant. Aliquando propter habundanciam retro exportabant et in cavolis seu virzis coquentes loco panis maledicti comedebant rurales. Aliqui ipsorum propter nimiam crapulacionem infirmabantur, donec ad fabam et legumina reversi vires summebant et sanabantur.

Totum Rovici Polesinum Veneti tunc temporis habuerunt (ratione militante) quia contra illos Padum Sphorciades in auxilium pertransire nisi magna cum iactura perdendique suspicione non poterant, idcirco in eorum bailiam et manibus remansit. Tamen istis temporibus ingens bellum navale et in terris inter Venetos et Ferrariensem ingeritur, in quo multi ambarum partium periire. Tamen magnanimus Estensis victor remansit, triginta naves et tres galeas in predam ipso duci cum triumpho remansit et potitus est, Venetorum in grave damnum, verecundiam et preiudicium.

De morte Petri Marie Rubei.

Die secundo mensis septembris \1492/. Magnificus dominus Petrus Maria Rubeus, Venetorum auxilio cessante, ex gravi cum affectione et dolore vexatus de hac vita ad aliam pertransivit. Viginti duo castra murata hic habuit, omnia demptis quinque que Beltramus Rubeus eius filius reconciliato principe Mediolani sibi remanserunt.

De morte Federici Urbini et Alovissii Campibassi.

a] Rip+p+a b] +dux Mediolani+ c] aier d] +in+ e] +in+

Die decimo suprascripti mensis septembris. In castris Ferariè strenuus capitaneus ducis Mediolani Federicus Urbinus post longos labores et erumnas graviter ad mortem infirmatur et de hanc vita forti animo migravit ad aliam. Eo tempore in agro civitatis Argentine ingens bellum factum fuit, in quo Io. Alovsius de Campo Basso ducis Ferraris commissarius decessit. Princeps autem Salerni, Ugo de Sancto Sevrino, Nicolaus Caregius Estensis nepos cum certis aliis militibus in prèdam capti fuerunt cohortibus Venetorum et ad urbem ab aquila Enetis demonstratam ducti.

Post hèc in Barcho Ferrariè Venetorum exercitus Sancti Marci vixila fixerunt, pariter et castrametati sunt. Tunc temporis ex melenconiè, afflictione et dolore illustris marchio Hercules Estensis graviter ad mortem infirmatus est, ita ut aliqui dicerent hunc esse insanum, alii mortuum iudicabant. Isto ^a tempore ad <puntam>^b dividentem Padum in duos ramos, fortem et ingentem bastitam strenuus Franciscus Sphortia notus Vicecomes construi fècit illamque, ne inimici ad aliam partem rami Padi pertransire valerent, militibus munivit. Stabilita et fortificata ac munita dicta bastita militum pugnantium, reliquo cum exercitu Ferrariam venit. Et quoniam de Herculis morte publice loquebatur, astutus principem Herculem vivum ab uno pozolo populo et civibus oculata fide demonstravit. Qua de re plusquam viginti quinque milia hominum armati animo virili vivum videntes exclamaverunt «Duca! Duca!», incensi amore illius contra hostem per quatuor miliaria urbi appropinquantem iverunt. Sed hunc impetum armatorum et populi furorem strenuus Rubertus Sansevrinus capitaneus spectare noluit nec contraire, quinimo illico castra movens colectis sarcinulis Padum pertransivit super Polesinum seque ad Figarolum sua cum milicia et locis circumstantibus reduxit salvumque fècit.

*MCCCCLXXXII. Magnificus dominus Ambroxius de Mirabiliis mediolanensis hoc anno et duobus sequentibus fuit prètòr Cremonè.\

MCCCCLXXXIII Die sexto mensis ianuarii. Per sex annos proxime futuros Maximus Pontifex, rex Partenope, Io. Galeaz dux Mediolani et Domini florentini Venetorum videntes pertinaciam debelandique Ferrariam deliberationem postremoque illam habendi, decreverunt malignitatibus et astuciis illorum subsistere et obviare interque se Ligam fècere, de futuro etiam bello providere. Quapropter die ultimo february in castro Sancte Crucis Cremonè reverendus cardinalis Mantuè Papè legatur, Alphunsus dux Calabrie, Ludovicus Sphortia dux Bari nomine ducis Mediolani eius nepotis, Laurentius de Medicis Florentinorum nomine, Estensis Hercules, de Bentevoliis Iohannes nomine Bononiensium, mantuanus marchio Federicus, Bonifacius Montisferati marchionis Guielmi frater eius nomine et alii complures Ligè confederati dietam per aliquot dierum fècerunt. In qua quid agendum (capitulis factis) contra Venetos inter ipsos confederatos conclusum fuit deliberaveruntque in kalendis mensis madii totum exercitum Ligè aggregare ut contra inimicos virili animo pugnare possent, deinde in partibus Lumbardiè, ut bellum ferrariensem a civitate ipsa diverteret, Mediolani dominatio confinia Venetorum frangeret bellumque contra illos moveret.

Eo tempore de hac vita ad aliam èternam Guielmus Montisferati marchio nulla prole legitima post se relicta pertransivit, cui Bonifacius eius frater isto in regno successit.

Die ultimo marcii. De civitate Cremonè Alphunsus dux Calabrie Ligèque capitaneus preclarus ad civitatem Ferrariè equitavit. Aggregans suis comilitonibus validis cum reliquo exercitu, Venetorum contra exercitum in territorio urbis Argente pervenit propeque castrametatus est. Ingens bellum atroce et crudele inter partes gestum fuit denique victoriam cum triumpho magnanimus Alphonsus consequitur, in quo quidem bello mille quinque centum pugnantes inter captos in prèdam et occisos Veneti perdiderunt, Alovsium Marcellum Venetorum provisorem in prèdam Anguigeri cèperunt.

Eo tempore et die nono aprilis. Venetorum senatus, se hostibus equales non esse

intuentes, ducem Lorene suis cum gentibus et aciebus capitaneum ellegerunt illique stipendium condignum dedere.

Die decimo dicti mensis aprilis. Alovisium Terzagum strenuum virum astutum et in bellicis armis sagacem illustris Io. Galeaz dux Mediolani sui in capitaneum ellegit et deputavit vexillumque ducalem suis cum insignis illi tradidit et assignavit.

Destructio Rubeorum.

Die quintodecimo mensis madii. Torchiare ad rocham Guidi Rubei, qui in montibus Liguriè sui pro conservacione relicto Sancto Secundo se reduxit, suo cum exercitu et Alovio Terzago illustris Ludovicus Sphortia venit iuxtaque illud bombardas plantando castrametatus est. Denique infra paucos dies concorditer dictam rocham et complura alia castra Rubeorum habuit. Nosedolum et Rocham Blancham magnifico Io. Francisco Palavicino de mente Io. Galeazi Ludovicus condonavit. Filinum demoliendo destruxit et stravit. Turicellam vero Triulcio dono tradidit. Reliqua vero castra pro duce Mediolani demptis quinque Beltramo Rubeo relictis retinuit et ita Rubeorum bellum completum fuit destructique in totum remanserunt.

Die XXVIII mensis madii. Rene dux novus capitaneus Venetorum suo cum exercitu et militia satis valida ferrariensi in agro ut bellum iam incohatum ad ulteriora procederet venit. Cum aliquibus aliis legionibus in territorio brixienti, timens illustrem Ludovicum alio cum exercitu paratum devenire, strenuus Rubertus Sansevrinus se contulit.

Rex Ispaniè isto ^a tempore Granatam civitatem habuit

Deo faventibus cum gloriosa matre et omnibus sanctis, istis ^b temporibus serenissimus Ispanie rex magno cum bello et efusione infidelium Saracenorum sanguine per vim civitatem Granate habuit, quapropter tota Italia gavisia fuit in Domino.

De dicto mense madii circha finem ipsius, Venetorum armatam magnanimus capitaneus Ligè Alphonsus dux Calabriè suo cum exercitu potenti apud Bondenum aggreditur. Ibidem ingens bellum atroce et crudele ingeritur, in quo multi ambarum partium perierunt. Postremo magnanimus Alphonsus summo cum triumpho victoriam obtinuit, Antoninum Iustinianum illius armate capitaneum venetum in predam armè cum multis ductoribus duxit. Naves circha ducentas inter parvas et magnas acquirendo ad sachum posuit, complures armigeros captos duxit multosque etiam Sclavones perdidit.

Eodem tempore propter bellum ferariensem sanctissimus Papa, cui civitas Ferrariè censuaria est (Venetis sèpe sapeiusque monitis ut diserent cèptis), ipsos Venetos censura ecclesiastica gravavit et reagravit^c suique <excomunicacionis>^d sententiam contra illos tulit et promulgavit, sed ad ulteriora pertinaces Deum nec homines timentes sic incensuris ipsis Satanisque^e, Core et Abironis maledicionibus permanserunt.

Die vigesimo mensis iunii. Florentinorum relicto stipendio, Constancius Sphortia Pesari dominus Venetorum ad stipendium sua cum militia se contulit. Quo tempore Veneti, consilio habito ut bellum in agro ferrariensi manutenerent, contra ducem Mediolani bellum ut ab auxilio Ferariensi desisteret incohare decreverunt, ad hoc ut pax inter se gererent. Quapropter die quinto mensis iulii suo cum exercitu, ponte facto super flumen prope Trezium, Rubertus de Sancto Sevrino tacite in agro mediolanensi pervenit nullis contradicentibus, quia dolo Venetorum exercitus monitus viva voce exclamabat «Bona Maria! Vivat Bona Maria! Duca! Duca!». Isto interim bastitas duas fortes tenus pontem hinc et inde èdificari Rubertus fècit et construi illasque munivit necessariis. Tam repentinum et inopinatum bellum mediolanenses principes intuentes, de aliqua prodicione in principio timuerunt, post vero validum exercitum in templis Mediolani et in Curte de la Rengha et aliis locis civitatis insimul aggregaverunt. Tandem, fraude detecta, animos rehabentes validos contra hostes bellum facere decreverunt seque super territorium hostilem isto cum exercitu valido transferi et castrametari. Isto ^f tempore et die decimo nono mensis iulii strenuus Constantius Sphortia de hac vita ad aliam pertransivit.

a] +in+ b] +in+ c] re\gravavit d] excomunicacionis e] Satan\is/que f] +in+

Mortuo Constancio Sphortia dignissimo capitaneo, Alphunsus dux Calabriè ad civitatem Cremonè ubi concilium Ligè in castro Sancte Crucis eiusdem urbis pro bello contra Venetos futuro erat aggregatum se contulit. In quo, perpetrato et stabilito, ipsum Alphunsum generalem Ligè in capitaneum elligerunt contra hostes Venetos eorumque adherentes et fautores. Ad civitatem Mediolani post hęc strenuus dux Calaber capitaneus equitavit. Per dies duos post Monziam ubi exercitus aggregatus erat venit. Nocte sequente suas heroneas Sansevrinus Rubertus et falibiles cogitaciones videns, timens etiam Sphorciadum aparatum et potenciam, in agro pergamensi Venetorum cum exercitu revertitur suique castra fortificando fixit et tentoria.

Die XXVII dicti mensis iulii. Ad Casanum, audita fuga hostium, cum exercitu strenuus Alphonsus capitaneus virilis equitavit pontemque ibidem super flumen Olii construi fēcit et fortificavit. Deinde cum decem millibus equitibus et quinque milibus peditibus fossatum pergamensem pertransiens clangore tubarum publice bellum contra Venetos proclamari fēcit. Cumplura opida in dicto territorio habuit, què in manibus strenui Alberti Vicecomiti custodienda relaxavit, reliquo cum exercitu in teritorio brixienti se contulit.

Die octavo augusti. Dicto in territorio aggregato concilio, in quo reverendus cardinalis cèterique capitanei Ligè aderant cum strenuo Alphunso, ad ulteriora Deo favente procedendum decreverunt. Plura fortilizia aggressi fuerunt et habuerunt. Eo tempore Summus Pontifex et Ferdinandus Partenope rex ingentem classem in mare Adriaco contra Venetos preparaverunt.

De morte serenissimi Alovissii Francorum regis.

Die vigesimo quarto suprascripti mensis augusti. Serenissimus Francorum Alovissius rex de hac vita ad alteram meliorem pertransivit, cui Carolus filius successit et sublimatur. Eo tempore per territorium brixensem Aschanus Sphortia et Ludovicus suis cum militonibus, Calabri de consensu ducis et capitanei, devenerunt multaque opida concorditer habuerunt, ita et taliter quod civitas Brixie propter partem Gibilinam, què illis secrete adherebant, valde timuit. Isto ^a tempore multa castra et loca amissa dux Ferrarie recuperavit et rehabuit.

Post hęc Mincii flumen cum exercitus Calaber capitaneus pertransiens in agro veronensi se contulit. Multa mala faciendo territorium illud deprèdavit, complura opida^b asecutus est. Villamfrancham quoque machinis aliquantulum destruxit, postremo obtinuit partemque Murache campanee in terram proiecit. Deinde ad Asulam die vigesimo septimo mensis septembris venit, cum exercitu per octo dies ibidem morando cum machinis et bombardis mènna stravit, tandem concorditer habuit illamque marchioni Mantuè vigore capitulorum assignavit custodiendam et tenendam.

Eo tempore finito stipendio cum Venetis dux Harene, videns se parum aut nihil contra Estensem in bello gessisse, suo cum exercitu aggregato in partibus Alamaniè revertitur. Eo tempore, post captionem Asulè in territorio brixienti videns dux Calabriè parum fecisse, cum tribus millibus quinque centum equitibus et totidem peditibus Ferrariam se contulit Rubertusque alio ex capite secutus est.

Post hęc suo cum exercitu totum territorium pergamensem usque ad portas civitatis Ludovicus Sphortia (prèda per prius facta hominum quoque detencione) ad Castrum Romani pervenit, infra tres dies habuit. Deinde ad civitatem Mediolani equitavit. Tunc temporis Briancini Vallem Sancti Martini ad sachum posuerunt. In territorio ferrariensi strenuus Alphonsus capitaneus Venetorum quinquaginta naves cèpit victoriamque magno cum triumpho in bello illo obtinuit. In fine vero mensis novembris Cremonam venit habitatum. Istis cum equitacionibus nullum finem bellandi capitanei ambarum partium fècerunt.

MCCCCLXXXIII De mense ianuarii Paulus Fregosus archiepiscopus ianuensis, dum nepos Baptistinus sua cum uxore et filiis ad revisendum illum et congratulandum venissent, omnes capere fēcit novumque ducem, habito Casteleto Ianue, se procreavit et cum Venetis confederando stabilivit.

Die ultimo mensis ianuari. In castro portè Iovis Mediolani de futuro bello erga Venetos

a] +in+ b] op+p+ida

omnes confederati Ligè se aggregaverunt, perpetrato consilio recesserunt. Alphunsus autem Ferrariam venit et per aliquot dierum ibidem comorando, postremo Cremonam se contulit.

Die XXVII mensis februarii. In urbe Mediolani suis demeritis Alovisium de Vilmercate illustris Ludovicus Sphortia decapitari fêcit. Nam ex iniuriis et malivolencia certis cum confederatis qui fugierunt miser Alovisius, ipsum Ludovicum^a perdere cupiens, decapitari fêcit. Pasinum Eustachium consocium, propter affectum dominandi, ad perpetuas carceres condemnando, in quolibet festo Sancti Ambroxii cuiuslibet anni in castro Sartirane ubi erat detentus et carceratus tracta duo funus illustris Ludovicus sibi dari faciebat.

De mense marcii (Pherdinando Partenope rege et Ludovico Sphortia apud sanctissimum Pontificem procurantibus) illustris Aschanus Sphorcia in cardinalem tituli diaconi cardinalis Sancti Viti ab ipso Papa magno cum triumpho et pompa creatur.

Die XXIII mensis aprilis, in qua divi Georgii festum a Cristiculis celebratur. In castro porte Iovis Mediolani concilium unum seu dietam de futuro bello contra Venetos perpetrando fêcerunt, in quo reverendus Aschanus et Ludovicus Sphorciades, necnon Alphonsus dux Calabriè aliique principes confederati occasione premissorum aderant. Dicti belli ad ulteriora contra Venetos procedere statuerunt et ordinaverunt. Consilio perpetrato, altera ^b die Cremonam certis cum aciebus strenuus Calaber Alphunsus venit. Per aliquot dierum post, magno cum exercitu magnanimus Ludovicus Sphortia ad inclitam urbem ipsam se contulit. Quo in exercitu aderant tria milia quatuor centum equi sexque milia sex centum strenui pedites. Contra hos Venetorum cum exercitu strenuus Rubertus Sansevrinus capitaneus generalis pervenit, quo in exercitu sex mille equi et quinque milia pedites aderant. Tunc temporis etiam bellum ferrariensem adhuc militabat in campo aperto.

Die XV mensis iunii. De mandato Ludovici Sphortie maximum damnum hominum cum occisione et prèda in Valle Sancti Martini crudeles et inhumani Briancini intulerunt. Isto ^c tempore in agro brixienti ducali cum exercitu Ferrarièque societate et marchionis Mantuè strenuus capitaneus Calaber flumen Olii pertransiundo pervenit multasque terras et castra ipso in territorio cum preda obtinuit, grave damnum inferendo multa mala fêcit.

Die XV iulii. Illustris Gonzage Federicus Mantuè marchio de hac vita morte naturali ad aliam decessit, cui in regimine infans Franciscus filius successit. Mortuo mantuano, inter Alphunsum Calabriè ducem et Ludovicus Sphortiam propter dominandi et regendi suspectionem lis orta est. Gubernatorem Mediolani Status Iohannem Galeazium Calaber esse volebat, ille vero e contra in gubernando sperabat. Quapropter, versipeles Veneti hêc intuentes, benivolum sibi esse Ludovicum cupientes, de regno Mediolani dummodo in Italia pacem poneret spes dederunt indubitatum. Unde in loco Bagnoli contra mentem Lige in bello incohato frigidus Ludovicus cum Venetis capitulando, ad maiora proficiscere cupiens, pacem omnino in Italia ponere decrevit.

Die septimo mensis augusti. Hora vigesima quarta, Deo auctore, inter partes pigendo et capitulando pax conclusa et stabilita fuit hoc modo, videlicet quod omnia ad pristinum statum dempto Ruici Poliseni, quem Veneti habere et possidere deberent, redire haberent reliquaue opida hinc inde capta sibi ad invicem restitui. Et sic per omnes principes Italiè ista capitula manu proprii subscripta fuerunt, confirmata et roborata. Prèdolore et indignatione, conclusa pace et solidata, per dies quinque post Sixtus sumus pontifex ultimum terribilium gustavit, cui Inocencius octavus genuensis in papatu successit et sublimatur, *pontificum 222 a divo Petro\\.

Post hêc, sedata pace in Italia et conclusa, ad civitatem Mediolani cum exercitu Alphunsus Calaber et illustris Ludovicus Sphortia pervenit. Et die qua festum Assumptionis Virginis Mariè in terris celebratur pax Italiè generalis super arengam Mediolani proclamata fuit illaque met die in inclita urbe Cremonè magno cum gaudio, lèticia, falodiis, campanarum pulsacione et Dei processionibus etiam civibus nostris et populo celebrata, similiter in aliis Domini Mediolani civitatibus. Hiis peractis, de urbe Subria contra Ludovicum Sphorciam rationibus superius allegatis strenuus Alphunsus Calaber indignatus recedendo suis cum aciebus Neapolim se contulit.

In kalendis mensis octobris. Istis ^d temporibus bellum contra Ianuenses, occasione Sarzane et Predesantè opidorum^e indebite possidentes, Domini florentini incohaverunt, in quo bello strenuus Antonius de Merzano Florentinorum dignissimus capitaneus occiditur. *Magnificus dominus Petrus de Landriano mediolanensis hoc anno et sequenti Cremonè pretor fuit.\\

a] Lu+o+divicum b] +in+ c] +in+ d] +in+ e] op+p+idorum

MCCCCLXXXV. De mense marcii ex pace omnia composita tota Italia pacata est. Isto ^a tempore Venetiarum in civitate, ex lèticia pacis et gaudio, in staziis solemnem giostram seu duellum generalem Veneti superbi ordinaverunt. Prècium victoribus dandum unam auri peciam preciosam, alteram fini argenti erant. Omnes potentes Italiè atletas ad hoc duellum ex melioribus suis miserunt. Leo Ludovici Sphortie filius notus magno cum paratu pugnancium aderat, quorum in numero strenuus Galeaz Sansevrinus cum aliis quatuor atletis Sphorciadum devenit bene preparatus multique alii innumerabiles a diversis partibus potentatum ad hoc duellum se contulerunt. Ingens duellum, pulchrum et ornatum ibidem gestum fuit, tandem Galeaz Sansevrinus cum Francisco fratre aliorum pugnantium corona prèmium habuerunt. Guidi Rubei alter pugnator excellens culporum fortitudine suorum a Venetis centum ducatos auri habuit. Per dies sedecim post preclarum duellum sua cum societate a Venetis hornatus magnanimus Leo Venetiarum de urbe recedens magno cum ^b triumpho et honore, precia secum ferens, ad inclytam urbem Mediolani venit et cum illustrissimo patre de gestis et honore conferendo congratulatus est.

De mense iunii, patris de mandato omnes proceres Abrucii ad Tethim insulam Alphonsus pro feudis nonnullis peragendis aggregavit. Quo in loco Petrum Lalum Camponiscum Montorii comitem suam cum uxore captos in carceribus misit. Isto etiam ^c tempore, vigore litterarum Philippi Eustachi emanatarum, pro rebello tercia vice Rubertum Sanctum Sevrinum super arengam Mediolani illustris Luodovicus Maria Sphortia proclamari fècit contraque etiam feudatarios timens neminem isto ^d tempore cèpit impugnare. Petrum del Vermo veneno prout dicitur perdidit, sui regnum dempto Bobio, quem Galeazio Sancto Sevrino contulit et donavit, in se accepit.

Eo tempore, cum Ursinis iam unito sui exercitu, per territorium romanum prèdando hinc inde strenuus Alphonsus dux Calabriè cucurrit multaque mala gessit, contra quem sui exercitum Sumus Pontifex bene armatum et preparatum transmisit. Cumplura bella insimul dimicantes fècerunt. Die vero vigesima prima mensis decembris, dum ultra flumen Albulè strenuus et magnanimus Frachassus Sansevrinus super pontem torrenti pugnando vellet pertransire iuxta quandam turrim ibi contiguam, ecce ab una spingarda in genis ipsius ab intra pertransivit et percussit, ita et taliter quod omnes ibi astantes mortuum esse iudicaverunt. Tamen ab ipsa liberatus, non autem in totum, quia nisi de liquidis comedere non valet flemaque semper in ore fluens, cum lingua balbucienti remanendo evasit.

In hoc anno in civitate Mediolani et illius contatu ingens pestilencia laboravit, decem milia viros perierunt morbo et plures. Die ^e 30 mensis novembris, qua divi Andreè festum celebratur, in territorio cremonensi vites congelate sunt, vini quantitas parum fuit.

MCCCCLXXXVI Die XXIII mensis februarii. De consensu ellectorum Alamaniè serenissimus Maximilianus^f Federici tercii imperatoris Romanorum in regem fèlicissimum elligitur. Eo tempore apud urbem Romanorum suo cum exercitu Alphonsus dux Calabriè venit contra summum Pontificem, contra quem Rubertum Sansevrinum Ecclesie capitaneum Papa transmisit. Et die septimo mensis madii apud Montorium per horas septem usque ad horam primam noctis ingentem bellum inter hos exercitos gestum fuit, in quo complures ambarum partium milites perierunt et ni supervenissent noctis tenebre, Ecclesie exercitus subcumbebat. Clangore tubarum ad recolectionem factam ambe partes sui ad tentoria reverse sunt.

Die duodecimo mensis iunii. Prope Romam perseverante bello utroque in exercitu ingens pestilentia orta est. Plures ex ipso morbo pestilenciali perierunt. Quotidie ducentum, aliquando trecentum defficiebant. Numero morientium circha quinquaginta millia numerati sunt. Stantes ad misas ex ipso morbo cadentes, per modum quod timor illis in partibus insurexit bellumque et castra relinquentes hinc inde fugam dabant totamque illam regionem etiam Tuscham contaminaverunt. Eo tempore Elvetii et Ghoti populi per Vallem Sancti Iacobi super territorium mediolanensem discurrentes maximum damnum cum rapina secuta igne et ferro intulerunt suisque in partibus ipsam predam exportantes reversi sunt.

a] +in+ b] +h+ c] +in+ d] +in+ e] +quarto men+ f] Maximì\li/anus

Die duodecimo mensis augusti. Gravi morbo et bello nepotem sui Ludovicus Sphortia videns ellaborare, oratorem suum Guidum Antonium Arcimboldum ut pacem adimpleret summo Pontifici transmisit, qui pacem ipsam demum adimplevit inter ipsum Pontificem, Ferdinandum, Io. Galeazium et Florentinos, demptis Ianuensibus. Eo tempore pace stabilita Summus Pontifex ex benemeritis ipsum Guidum Antonium Mediolani in archiepiscopum ellegit et creavit.

Eo tempore inter serenissimum Maximilianum imperatorem et Carolum regem Francorum eius generum, qui complures terras soceri occupaverat, in Pichardia ingens bellum oritur et insimul dimicaverunt, tandem se amicabiliter composuerunt.* Magnificus comes Albertus Bruscolus a Io. Galeazio duce Mediolani prètör Cremone fuit hoc anno et sequenti. Capitaneus et gubernator dominus Renatus Treulcius.\

MCCCCLXXXVII In fine mensis februarii valido cum exercitu in Valle Teliè Bromium Ellveti introeuntes occupaverunt, maximam ibi prèdam hominum cum occisione fècerunt. Superveniente auxilio ducis Mediolani, suis in regionibus cum depredacione Ellveti reversi sunt. Post hęc magno cum exercitu ad Dondosulam episcopus Valesins venit èdificia loci Martelli locorumque circumstancium destruendo de igne et ferro illaque depredando multa mala ègit. Contra quos Valesianos Zononum de la Vella strenuus capitaneus cum pluribus^a aciebus equitum et peditum illustris Ludovicus Sphortia nomine ducis Mediolani Io. Galeazi nepotis transmisit. Ibidem inter se complures scaramucie dietim fècere, inter quas apud Tonsam insimul dimicantes ^b strenuus Antonius Lener eorum capitaneus ab Anguigeris occiditur multique etiam Valesienses capti. Isto interim dictis Valesianis Girani populi dicti Fèderati auxilium prestiterunt. Duas in partes se divisere, quarum una per Valle Vigecie, ubi predam ingentem fècit pertransivit, alter ad Tonsam stabilem remansit. Ad Ugoniam prope Dondossolam per meliaria decem strenuos Renatum Treulcium, Gibertum Bonromeum et Io. Petrum del Bergamino capitaneos cèrtis cum legionibus equestrem et peditum Dondossolam auxiliandi causa prudens et magnanimus Ludovicus Sphortia transmisit. Valesiani, auxilium prèdictum sencientes, careagia sua cum exercitu versus locum Crevole erigentes, pededentim per ipsam Vallem expectando aliam partem, que erat in Valle Vigecie predans, deambulabant. Sed ecce strenuus Renatus vir fortis et magnanimus suis cum legionibus a levibus armis sclopeteriis et sagitteriis ultra flumen Tonse hostes venientes ab ipsa valle Vegecie aggreditur. Ingens bellum crudele et sanguinolentum ibidem gestum fuit, quamplures ab utraque parte in principio ceciderunt. Supervenientibus Bonromeo et Io. Petro Bergamino cèteris cum legionibus militum, Pontem Orchum tenere ne altera partes Valesiensium auxilium alteri dare posset. Per quatuor horas insimul dimicaverunt, tandem propter ocupacionem Ponti ab Anguigeris ad mortem omnes hostes tradiderunt et spoliaverunt, pauci ex ipsis super montes evaserunt. Duo millia homines et plus ceciderunt, vexilla eorum cum spoliis penes Sphorciadum remanserunt cum triumpho.

Die quintodecimo mensis marcii. Mediolani ab urbem Mathiè Ungariè regis orator cum quinquaginta equis, qui ad regem Francorum ut Maximiliani ellectionem impediret, venit. Eodem tempore cum ter centum equis Mediolanum illustris Hercules Estensis Ferrarie marchio qui pro voto ad Sanctum Iacobus de Galicia proficisebatur se contulit, sed ab itinere tunc Summus Pontifex ipsum certis de causis absolvendo retardavit. Deinde per aliquot dierum post prope Pontificem se transtulit, ubi mirifice ab ipso Papa honoratus per plures dies stetit, deinde Ferrariam reversus est.

De mense aprilis ad Sarzanellum suo cum exercitu valido Ianuenses pugnandi causa aderant, sed ecce die Pasce Resurrectionis Florentinorum Nicolaus Ursinus capitaneus magno cum exercitu contra Ianuenses impetum fècit et agreditur bello, cui resistere non valentes modico bello facto cohacti sunt relinquere Sarzanellum.

De mense madii, auxiliante duce Mediolani, Carolus dux Sabondiè contra Ludovicum ducem Saluciarum bellum fècit. Omnes terras et castra què debellata erant obtinuit, tandem in Francia propter auxilium a principe datum Carolo adire Ludovicus cohactus est.

a] +quam+pluribus b] +A+

Eo tempore Sigismondus dux Sausoniè et Albertus dux Austriè, auxiliante duce Baiuere, Castrum Rugleri, in spiritualibus episcopo Tridenti suppositum, in temporalibus vero Dominio veneto, bellando illud habuerunt.

Die tercio mensis iulii. Contra suprascriptos principes Antonium Mariam de Sancto Sevrino filium Ruberti Venetorum senatus pugnatum miserunt, ubi ingens bellum apud dictum Castrum Rugleri inter dictos exercitus gestum fuit. Cumplures de partibus ceciderunt multique vulnerati, tandem teutonici principes victores remanserunt, Antonium Mariam cum nonnullis Venetorum capitaneis et militibus in prèdam Tridentum duxerunt.

Eo tempore (reverendissimo cardinali Paulo Frugoso ianuensi suadente) in manibus Io. Galeazi Mediolani ducis iusiurandum fidei Ianuenses prestiterunt. Tunc bellum incohatum cum iam Florentinis hac de causa cessavit; bellum quoque teutonicum cum Venetis derelictum est. Isto interim post hèn Castrum Rugleri et alia opida^a demolita a Teutonicis Venetorum Dominatio reedificari fècit.

Die nono mensis augusti. Contra Teutonicos sui exercitum Veneti aggregaverunt. Ad Aggeram castrum ducis Austriè prope Petram strenuus Rubertus Sansevrinus Venetorum capitaneus illud pugnandi causa cum exercitu venit. Debellato et obtento, pontem unum super navibus constructum in Atesim^b posuit. Cum viginti quinque aciebus et quatuor milibus peditibus bene armatis^c flumen pertransivit. Contra illum sex centum equi totidemque pedites Teutonicorum bene armatorum venerunt. Ibi atrox bellum et sanguinolentum inter dictos exercitus gestum fuit. Dum insimul partes fortes pugnarent, ecce a latere in sylvis et nemoribus mille Alemani armati latentes egressi sunt: ferocem impetum virili brachio Venetorum contra exercitum fecerunt, permodum quod Germani pugnam obtinere, capitaneum Rubertum Sansevrinum dicto bello occiderunt pugnando. Mortuo capitaneo septuagenario, sui comilitones fugam versus Atesim dedere. Ex impetu fuge, Atesim per pontem pertransire cupientes, duas in partes propter pondus militum pons divisus est, quapropter cum equis in Atesim comilitones cadentes multi submersi sunt et perierunt, multi ferro a Teutonicis etiam occisi^d multique in predam spoliati equis et armis ducti. Cadaverque Ruberti in urbe tridentina una in capsula lignea clauditur et sepelitur, per aliqua tempora post per eius filios de dicta civitate Tridenti ad civitatem Mediolani transfertur: una in capella quam construi fècit in ecclesia Divi Francisci funere more capitaneorum preclaro facto tumulatur et requiescit.

Die XXIII predicti mensis augusti. Consumato dicto bello teutonico, ad civitatem Mediolani duodecim oratores apud principem Io. Galeazium, ut capitula antiqua posterum suorum affirmarent ducemque sui etiam crearent, instabiles Ianuenses et bellicosi, qui per tres dies tantum fidem tenent, trasmiserunt. Sed quia tunc temporis Ludovicus Sphortia ducis Mediolani gubernator gravi morbo laborabat, solus Luchas Grimaldus ex dictis oratoribus illi Ludovico allocutus est. Per septem dies penes ducem Io. Galeazium comorantes mirifice cum honore et gaudio lèta fronte a principe ipso recepti sunt, postremo Ianuam revertentes prefatum Io. Galeazium facto consilio in ducem Ianuè creaverunt et vocaverunt.

Eo tempore (infirmirate Ludovici agravata) Mediolani in urbe civium inter partes, de morte illius dubitantes, discordie orte sunt, quapropter de civitate romana cum tribus equis Mediolanum reverendus Aschanus Maria Sphortia celeriter venit. Sua cum industria, ingenio et magnanimitate ipsos cives cum populo sedavit pacemque, concordiam et benivolentiam inter ipsos induxit. Hoc tempore reverendus Iohannes episcopus Veradinensis regisque Ungarorum Mathiè legatus, nomine filii ipsius regis cum mandato amplo ad hèn contrahenda, Blancham sororem Iohannis Galeazi ducis Mediolani dispensavit, quamvis propter mortem sponsi per aliquot dierum post sponsalicie predictæ locum non habuerunt.

MCCCCLXXXVIII Dum bellum inter serenissimum Maximilianum imperatoris Federici filium et illustrissimum Carolum Francorum regem incohatum fuerit et/ plura inter se gesserint prelia multique

a] op+p+ida b] +construendo+ c] +bene armatis+ d] +sunt+

^a Teutonici in ipsis perierunt, tunc temporis Burgienses die penultimo mensis ianuarii sui aggregato exercitu in Burgi contra Maximilianum imperatoris filium conspiraverunt. Illum cum proceribus suis cèperunt dicentes ni cum Carolo rege pacem contraheret, de ipsius retencione et procerum nunquam liberarent. Duodecim de potencioribus principibus, ut illum ad dictam pacem contrahendam induceret, ad torturam posuerunt, mortem postremo gustari fècerunt. Federicus cèsar, crudelia hèc intuens, aggregato sui consilio plusquam quadraginta milia pugnantium in aperto campo posuit et de mense aprilis contra hos Burgenses suis cum aciebus bene armatis venit. Quapropter hii populi ultra modum de consilio generali Alamaniè facto timentes (quamvis a Venetis per contrarium pecunia studebant) Maximilianum filium imperatoris cum proceribus relaxare decreverunt. Tribunal ornatissimum et preciosum in foro, ut veniam super illum ponendo a Maximiliano peterent, erexerunt. Imposito, omnes burgienses principes prostrati genibus veniam pecierunt rogantesque et obsecrantes ut per patentes litteras sui patrem ex male gestis per ipsos mitigaret illiusque exercitum a regionibus suis et patria velit remove et pro ipsis veniam ab eo implorare. Et ut magis Maximilianum ab hèc facienda ilicerent, sui regem esse dixerunt et viva voce proclamaverunt suisque in manibus sacramentum fidelitatis dederunt et stabiliverunt. Quapropter serenissimus rex Maximilianus noviter creatus libenti animo litteras humanitatis plenas patri destinavit, quibus intellectis libenti animo et munifico Federicus cèsar Burgensibus errorem sui pepercit suique exercitum illinc revocavit et inter suos amicos populi illi aggregati sunt federe.

Die quartodecimo mensis aprilis. In civitate Furlivi, dum Hieronymus Sixti summi pontificis nepos in palatio esset, ecce cum uno pugione quidam nuncupatus Ludovicus Pansecco vir iniquus in pectore percussit mortemque cum duobus confederatis tradidit. Deinde crudeliter de palacio suo plateam coram populo illum mortuum a fenestris ipsius palatii proici fècit. Caterinam uxorem cum filiis in carceribus proditores posuerunt, amici vero et benivoli sui domine arcem conservaverunt. Isto interim, ut arcem proditores haberent, cum magnanima Caterina ilecebris componere volebant, multa fraudolenter promittentes, aliquando filiis et illi tormenta minabantur. Sagax et magnanima de domo Sphorciadum Caterina fecte omnia adimplere et arcem datura si ipsam relaxaret promisit et filios in obside dimisit. De carceribus liberata, contraria adoperata est: nam monendo per prius populum et cives dixit: «Iohannem Bentevolium mei familiarem et Anguigeros expecto nostri in subsidium indubitatum. In arce vado. Ni filios meos donec auxilium venerit non servabitis ab istis iniquis, domos vestras cum machinis et aliis eruam et postrabo». Post hèc, ingressa in castro, multa mala cum machinis in domos civium presertim inimicorum irruerat. Isto interim suis cum aciebus Iohannes Bentevolius prope civitatem castrametatus est seque fortem ibi donec Anguigeri venirent fècit. Cum exercitu ducali post hèc in auxilium magnanimè Caterinè Galeazium de Sancto Sevrino illustris dux Mediolani transmisit seque cum exercitu bononiensi prope urbem <Furlivii>^b coniunxit. Quapropter timore harum gentium rebelles et proditores, hèc intuentes, partim de civitate fugerunt partimque capti pènas dederunt, ita ut magnanima Caterina cum filiis et urbe liberati permanserunt. Octavianum genitum maiorem, cui regnum urbis de iure pertinebat, in dominium et gubernationem urbis virilis domina Caterina eius mater dilecta ellegit et stabilivit, in Ecclesia Maiori dando septrum fideliter suis in manibus leticia.

De mense madii. Circha finem ipsius mensis, ex tractatu uxoris Galeoti de Manfredis Faenciè principis filie domini Iohannis Bentevolii, proprio in cubiculo existente a quodam familiari suo occiditur, cui dominacioni post eius mortem Nestor filius (auxiliante Bentevolio) successit. Tunc temporis certis cum Faentinis in auxilium prefate domine Io. Petrus Bergaminus venerat, sed ecce nonnulli ex Valle Lainoni perfidi rurales ipsum Io. Petrum aggressi fuerunt et^c occiderunt. Bentevolium in carceribus vero intruderunt, sed per dies octo post timore ducis Mediolani et Florentinorum de carceribus relaxavere. *Spectabilis i. u. doctor dominus Signarolus Homodeus mediolanensis hoc anno et duobus sequentibus Cremone prètore fuit. Isto tempore reverendissimi fratres Dive Marie ordinis et Sancti Cataldi suburbiorum Cremone (re publica nostra Cremone annuente) ad tenutam ecclesie Divi Rochi extra portam Mosie, que a Cremonensibus de anno 1479 incohata fuit, iverunt et potiti sunt. Augendo ipsam ecclesiam civium elemosinis annuatim cum cenobio et edes gavisii sunt et gaudent, Dei et gloriose Verginis ac divi Rochi ad gloriam Cremonensiumque honorem.\

Eo tempore et de dicto mense. Inter Carolum Francorum regem (durante bello) et Franciscum ducem Bertagnè, auxiliantibus Ludovico Auriliensi duceque de Lorena capitaneis, ingens bellum partibus illis gestum fuit inter partes, in quo sex milia Francorum simul cum Iacobo Galeoti eorum duce perierunt, de Bertanis infinitus numerus. Auriliensis Ludovicus post magnam dimicacionem captivus remansit, ad regem Carolum sui consanguineum postremo ductus. Per duos annos in carceribus Burgisbari stetit, deinde relaxatus pacem insimul contraxerunt et amici facti sunt.

De mense augusti contra Paulum archiepiscopum ianuensem et cardinalem Obiectus del Fiescho et Baptestinus Camfregoxus arma tulerunt ponentes in urbe garbulium et discordias. In Casteleto et fortilizis cardinalis introeundo se salvum fècit machinisque se deffendendo graviter domos inimicorum lesit et prostravit. Tunc temporis Io. Franciscum Sanctum Sevrinum archiepiscopo cardinali in auxilium illustris dux Mediolani transmisit, tandem mediante strenuo Io. Francisco pacem inter se dicte partes fècerunt. Fortilizia cum civitate prefato Paulo cardinali remanserunt. Post hèc reintegrare Dominium Ianuè Io. Galeazio Ludovicus Sphortia eius gubernator et patruus cum Paulo archiepiscopo cardinali duce urbis capitulando secum convenit. Civitatem Savonè cum quatuor milia ducatis aurei omni anno si Casteletum cum fortilizis urbisque dominio nepoti suo duci Mediolani tradere volebat Fregusinoque eius filio Claram Sphorciam, filiam quoque Galeazi eius fratris ducisque Mediolani sororem, viduam uxorem quondam Petri del Vermo. Stabilitis capitulis hinc inde, pro preside Casteleti Zanonem de la Vella postremo illustris Ludovicus Sphortia gubernator imposuit urbique prètorem et officiales, cardinalis vero dicionem Savonè cum pecuniis recipiens super galeam unam benefulcitam ingrediens per alta maris navigando Romam se contulit habitatum.

Die ultimo octobris. Ad civitatem Mediolani apud principem sedecim oratores probos magnanimi Ianuenses miserunt. Pro suo duce et gubernatore, legacione facta, illustrem Io. Galeazium ducem Mediolani Cremonèque dominum stabiliverunt septrumque cum vexilo Sancti Georgii suo urbisque claves cum sigillo communis Ianuè in manibus principis presentaverunt et assignaverunt. Magna cum lètia et gaudio illis princeps gratiarum actiones inferendo prèdicta acceptavit, osculo pacis unicuique oratori dans, amicabilem summo cum honore, amore, benivolentia et caritate illos venerando suscepit et hospitavit. Altera ^a die Ianuensium oratores ipsi nomine sue rei publice fidelitatis iuramentum in manibus principis prestiterunt. Post hèc pro gubernatore Ianuè Frugosum ianuensem eius cognatum illustris princeps ellegit et constituit, Augustinum vero Adurnum virum strenuum et potentem Ianuè in ducem ordinavit et stabilivit.

Die vigesimo quarto mensis novembris. Neapolim ad Ferdinandum regem et Alphonsum Calabriè ducem filium magna cum comitiva nobilium procerum, ut Isabellam filiam prefati Tegis et uxorem Io. Galeazi ducis Mediolani ad hymeneos duceret, Hermetem Sphortiam illustris Ludovicus gubernator et patruus transmisit. Huic societati nobilium ad asociandum novam sponsam magnifici et prestantissimi equites Vitalianus Bonromeus, Gaspar Vicecomes, Ambroxius del Mayno et complures alii cives magnifici et nobiles inclite urbis Mediolani sumptu magno et pompa honorandi causa prèerant.

MCCCCLXXXVIII *Die 14 ianuarii. Guidoantonius Archiboldus mediolanensis 114 archiepiscopus creatur. In fine mensis februarii, Asyriorum Egyptiorumque rex Soldanus moritur.\\ Die decimo septimo mensis ianuarii. De civitate Partenope ab inclitam urbem Ianuè una in forti magnaue galea illustris domina Isabella sponsa asociata cum comitissa Terre Novè, duce cum ducissa Melphi, domino Mantuè marchione, Magno Mareschalcho cum marchionissa, comite de Canosa, comite de Potenza, domino Federico Estense cum pluribus aliis proceribus trasfretaverunt portumque tenere ianuensem fèlici vento. Magno cum gaudio, lètia, pompa, triumpho et honore sponsam ipsam magnanimi Ianuenses receperunt. De illa urbe recedendo per Viglevenum pertransiens ad Beatumgrassum se contulit, ubi Bona Maria eius socrus Ludovicusque Sphortia gubernator, Pontificis oratores, Venetorum et Florentinorum legati, cèteri fere omnes principes Italiè qui tunc aderant magna cum societate et nobilium urbis Mediolani oviam illi iverunt. In castro portè Iovis summo triumpho ducta fuit, Io. Galeazio domino cum osculo pacis presentata.

Post hęc, altera ^a die illustres ducissa et dux, vestibus ambo induti albis, Dive Marię ad templum magno cum triumpho et pompa asociati procerum comitiva venerunt. Vie quibus venerant brocati auri cum archo triumphali cooperte erant. Celebrata misa, benedicionem ambo sponsalium a sacerdote habuerunt. Ad castrum porte Iovis, divinis perfectis officiis, devenere. In consumatione matrimonii a malefico pluribus diebus illustris princeps interdictus remansit, tandem liberato consors Isabella gravida facta filium masculum peperit, nomen avi sui Francisci Sphortię asecutus est.

De mense madii, relicto stipendio ducali, Venetorum in conducta et stipendio Franciscus Gonzagha Mantuę marchio confederando se conduxit. Eo tempore inter Maximilianum imperatorem et Carolum regem Francorum se ad invicem confederantes pax fuit celebrata, sub imperatoria fide tamen Flandrenses reversi sunt et stabiliti.

Die quarto mensis septembris. De reintegrando regnum Mediolani sibi et possidendo, quamvis iusiurandum de fide servanda nepoti promiserat, illustris Ludovicus Sphortia, Hercule Estensi instigante, valde curavit et studuit. Dum de civitate Mediolani sua ad opida videndi causa Palavicinus marchio recedens adierat secretaque cognato suo Alovizio Terzago Filippus Eustachius patefecisset, ecce Papię ad urbem a Ludovico Sphortia Alovizius Terzagus vocatus fuit. Pervento, in carceribus eum detineri fęcit, deinde cum Io. Galeazio Mediolani duce nepoti ad arcem porte Iovis veniens Eustachium Philippum presidem arcis vocari fęcit. Simplex homo et sine consilio more solito erga Io. Galeazium sui principem extra arcis ponticellam manum principis lęta fronte tangere cupiens, ecce illico manus suas imponens pectori strenuus Galeaz Sanctussevrinus illum cępit captumque remotis astantibus arcem introivit in carceribusque intrusit. Guenzium novariensem Ludovici familiarem coquinęque suę expenditorem pro pręside arcis loco Philippi Eustachii imposuit. Christoforum cremonensem bastorum mulorum magistrum, Angelum quoque Mapellum quondam ortulanum adiunxit finxitque ab amicis discedere cupiens prefatus Ludovicus quod hii arcem porte Iovis serenissimo imperatori Maximiliano ex litteris falsis productis dare voluerunt. Quapropter in loco Beatigrassi Philippus Eustachius in carceribus intruditur, Papię vero Alovizius Terzagus in longa demora, ubi fame ut dicitur vitam suam finivit.

Post hęc ad locum Trezii illustris Ludovicus cum nepote Io. Galeazio equitavit. Ex arce Vercelinum presidem ipsius Vicecomitem deposuit, Guidumantonium Arcimboldum sui loco substituit. Per alias civitates, castra et fortilizia omnes pręsides removendo loco illorum fidos et familiares novos imposuit, quarum in numero in arce Sancti Crucis Cremonę Gasparum comitem sui fidelem destinavit. Temporis in processu diligenti Ludovicus examinacione facta, volens imperare cautumque in dominacione permanere hominesque idoneos ad fortilizia et gubernacione elligere, Bernardinum Curcium alias sui famulum tironem deinde militem tuendis pro fortiliziiis, Iacobus quoque Curcium eius fratrem pro capitaneis, qui suum imperium mediolanensem suis in manibus tenerent et gubernarent, ambos constituit et stabilivit.

Eodem tempore summo cum triumpho et pompa Blancha filia nota illustris Ludovici Sphortię a patre de mense februari strenuo Galeazio Santosevrino nupta fuit.

MCCCCLXXXX De dicto mense februarii Herculis Estensis Isabella filia Francisco Gonzage Mantuę marchioni summo cum triumpho a patre nupta fuit. Multi principes Italię himeneos honorandi causa Ferariam venerunt, cum marchione gaudentes honorifice ab ipso recepti sunt. *Hoc anno et sequenti magnificus dominus Augustinus Olzatus mediolanenses pretor Cremonę fuit\\

Eo tempore Saluciarum dux Ludovicus de hac vita migravit, cui filius in regno successit. Tunc etiam temporis Ungarorum rex Mathias suam vitam finivit. Post eius mortem inter principes regni de successione lis oritur, nam alii filium, alii Maximilianum Romanorum regem, alii regem Boemię elligerunt. Tandem dispensata Beatrice, uxore Mathię regis defuncti, per Boemię regem in regimine

sublimatur rex Boemie^a, quamvis per prius cumplura bella inter successores fuerint crudeliter gesta. Stantibus predictis, isto interim Saluciarum ducem de regno expulsum illustris Ludovicus Sphortia armata manu sui in regno imposuit et stabilivit. *Die quarto octobris ingens pruina in territorio cremonensi fuit ita ut vites periere fructu: erat dies divi Francisci festum.\\

MCCCCLXXXI Die ultimo ianuarii. Magno cum triumpho, pompa et gaudio Beatricem Estensem sui consortem ad hymeneos Mediolanum illustris Ludovicus Sphortia duxit, similiter Annam uxorem primi geniti Estensis Herculis ferrariensis prelibatus Sphortia Ludovicus ad alios hymeneos Ferrariam honorifice transmisit. Multa torniamenta et duella tunc temporis dicta in urbe cum premiis preliancium gesta fuerunt. Galeaz Sanctus Sevrinus fortis atleta unum de hiis habuit et coronatur, alterum Gibertus Bonromeus velut Hector obtinuit laureolae coronatur.

Eo tempore Mediolani ad urbem penes illustrem Ludovicum Sphortiam Francorum regis oratores quatuor ut Ianue regnum illi nomine prelibate coronae regis stabilirent venerunt. Tunc temporis Nantem, Burgondie ducatus civitatem, serenissimus rex Francorum occupavit, contra quem serenissimus Maximilianus (quia Annam filiam Francisci in potestate regis pervenit) magno cum exercitu in Nurimbergh venit catrametatum. Consilio cum proceribus facto, iunctus cum Henrico Ingaltre rege bellum in Britanea movit, Carolus vero contra illum insurrexit et prope exercitum illius castra fixit se fortificando. Quapropter, rebus sic stantibus, efficitur quod Ladislaus rex Panonie occasione predictorum cum imperatore pacem insimul fecerunt.

Post pacem contractam suorum procerum ex consilio Annam, iam per oratores nomine Maximiliani dispensatam, Margarita filia ipsius repudiata patrique transmissa, Carolus rex in uxorem duxit.

MCCCCLXXXII Postquam inter ducem Mediolani et Venetos iam in totum extintum erat, pacem omnibus sedatam esse duxerunt. Tunc ad pecunias populis rapiendas principes Italiæ studuerunt. Pompe voluptates ac torniamenta quotidie gerebantur et omnia in læticia, gaudio et triumphis exercitabantur. Ludovicus Sphortia eo tunc ad dominationem urbis Mediolani conspirabat. Quapropter de mense aprilis, dum Papie cum Io. Galeazio nepote esset, duella et torniamentum ibi gererentur, Hermolaus Barbus Venetorum orator ad ipsum Ludovicum Sphortiam ^b, quem ad principatum et dominationem Mediolani (postposito nepote in contemptu quoque regis Ferdinandi) ortabat et exorabat multaque etiam pro Senatu veneto policebat, venit et ut magis aliceret ad laudem ipsius Ludovici carmen composuit exhibens tenoris huiusmodi, videlicet:

Cum modo constratos armato milite campos
Cerneret, expavit pax Ludovice tua.
Et mihi surge inquit, circumsonat undique ferrum,
Me meus eiecta conditor arma parat.
Te rogo per Veneti sanctissima iura Senatus
Occurere ingenti si potes exicio.
Tunc ego pone metum dea, te Ludovicus adorat,
Numine plus gaudet quam Iovis ille tuo
Nec tu bella time, simulachra et lubrica sunt hæc
Misceri hoc tantum convenit arma loco.
I nunc et Cælo terras cole, diva, relicto
Sin minus, hic prote sufficit, alta pete
Sphorciadasque tuos terra deffende marique
Et belli et pacis artibus egregios.

Cum igitur suis in manibus liberam potestatem, gubernationem Mediolani totiusque Stati facultatem illustris Ludovicus haberet, non sicut administrator Io. Galeazi nepotis et gubernator, sed ut princeps et dominus relicto nepote se gerebat. Præsidia sui

a] B\o/emie b] +venit+

nomine in fortilitiis pro ut predixi posuerat, thesaurum quoque ducis Mediolani carperat. Sui ad obedientiam milites stipendiati venire fecit, subditos onere gravabat, intratas vero quæ erant de ordinario sex centum milia ducatorum auri omni anno ad sui libitum disponebat. Bella, paces, confederationes sine principe concludebat, officiales civitatibus imponens obtemperabantur. Hæc omnia per homines iniquos adimplebat, ita ut in avaritia constitutus curtem sui, ut vis illustris Io. Galeaz princeps et nepos Isabella qua eius uxor victum et vestitum haberent, astrinxit. Quapropter tanto ex iugo et avaritia, regnante illustris ducissa virago et magnanima, contra illum molestiam hanc suffere non valens indignata est denique ad patrem Alphonsum recursum habere et scribere decrevit, quæ latenter magno cum animo post aliquot dierum patri litteras destinavit, quarum tenor sequitur ut infra.

Multos iam ante annos, pater, Io. Galeazio me copulasti ut ubi virilis ætas affuisset sui imperii ipse septrā regeret patremque Galeazium, avum Franciscum Sphortiam et proavos Vicecomites sub exemplo sequeretur. Tempora iuventutis adimplevit, ut parens effectus, sui adhuc imperii inops est, vix ex maximis quidem precibus a Ludovico eius ve ministris ad vitam oportuna conceduntur, omnia illius libito administrantur, paces, bella tractantur, leges sanctiuntur, diplomata, immunitates conceduntur, vectigalia et subsidia impununtur, supplicationes decernuntur, pecunie colliguntur, omnia denique ad illius nutum fiunt. Nos, privati omni auxilio atque ope destituti, vitam inter privatos agimus, nec imperii dominus Io. Galeazius sed Ludovicus videtur, qui arcibus præfectos imposuit, copias militares sibi adduxit, magistratus ampliavit et omnia principis munera adimplens veri ducis officium exercet. Nuper puerum ex uxore suscepit quem comitatui Papiæ perficere velle cuncti prædicant, ex quo ad principatum succedat et erga puerperam omnes principis honores collati, nos liberique nostri in contumeliam habemur nec sine vite discrimine eius imperio subiacemus, ne quando ad emovendam præsentem invidiam per insidias tollamur, ut iam vidua < tamquam >^a et desolata omnique auxilio destituta mihi videar. Est quidem in corpore animus et ingenium, sunt populorum vota et erga nos miseratio, in illum odium et maledictio, qui eos per auri sitim exinanierit. Sed viribus impar cædo et quodvis contumeliarum genus patior. Non enim sermoni locus est inter servos sibi fidos et per eum datos. Si paterna te pietas, si mei amor, si iuste lachryme flectere possunt, si in corpore regia magnanimitas viget, servitute discrimine contumeliis generum et filiam eripias, regnum dolo ablatum restituas. Sin nostrum nulla tibi cura est, libet potius propriis manibus cadere quam aliorum iugum subtinere, malo in maiori quam meo imperio emulam dominii pati. Vale.

Intellectis litteris, Alphonsus pater ad iram implacabilem contra Ludovicum Sphortiam pervenit, ad memoriam odium antiquum Bagnoli commemorans ex confederatione cum Venetis facta summo dolore se affecit Ferdinandoque patri hæc omnia lachrymans exposuit. Quibus intellectis, constanti animo insimulans versus filium dixit: «Dabit Deus his quoque finem».

Post hæc de hac re prudens, sagax et sapiens Ferdinandus ista permeditans consulte agere volens potius in primis illecebris et verbis Ludovicum exortare (frustra quamvis) ut regnum Io. Galeazio iam adulto liberum relinquere quam armis illicere decrevit. Ferendum et Antonium oratores Ludovici generi ad illum legationibus transmisit. Factis et orationibus ad dimitendum liberum Io. Galeazio imperium perpetratis, nullum illis dedit responsum sed ad Regem suum sine conclusione dictos legatos remisit.

Die XXVI mensis iulii. Inocencius papa, dum hæc agerentur, diem suum ultimum vite finivit, cui Alexander sextus in pontificio successit et sublimatur. Hunc

a] tamque

reverendus cardinalis Aschanius Sphorcia pontificem creavit. Magno cum aparatu et pompa præcontis pontificiis creatus et honoratus est. Quamplures in viis triumphales arcus suis cum ornamentis aliisque aparatibus aureis facti fuerunt, in quibus multa carmina scripta ad eius laudes pendebant et scripta erant, quorum nonnulla pro nunc exponam ut infra, videlicet:

Cèsar magna fuit nunc Roma est Maxima. Sextus
Regnat Alexander, ille vir, iste deus.

Alio in triumphali arcu aderat scriptum

Libertatis rerum, copie equitas et paci pater.

Alio in arcu triumphali

Alexandro invictissimo, Alexandro pientissimo, Alexandro Magnificentissimo,
Alexandro in omnibus maximo honor et gloria.

Alio in arcu carmen

Sancta fuit nullo maior pax tempore, tuta
Omnia sunt, agnus sub bove et angue iacet.

Alio in arcu triumphali.

Viventibus èternitatem lètam danti gloriam èternam.

Alio in trionphali arcu carmen.

Prisca novis cèdant, rerum nunc aureus ordo est,
Invictoque Iovi est cura que primus honor.

Alio in arcu triumphali

Libertatis pia Iusticia, et pax aurea, opes què sunt tibi
Roma fert deus iste tibi.

Alio in arcu in tabella carmen.

Ambrosiè nectar viole rose lilia amomum,
Turaque sint aris tibia cantus honos.
Accumulent fora lèticiam testancia flamma
Scit venisse suum patria grata Iovem.

Alio in aparatu scriptum erat

Lèta Ceres
Deinde ab alio latere:
Divo Alexandro Magno
Maiori maximo.

Bos etiam eneus deauratus aderat, una cum tabella more antiquorum pendente istis cum carminibus descripta.

Est piger in cèlo, sunt et tua pigra bocte
Signa quod emerito pacis ad usque bove
Perge piger tardeque magis rege tramite currum
Tardus ut in terris bos quoque noster eat.
Reddidit Europen bos est non taurus in illo
Trux amat, in nostro fertile fydus arat.
Roma bovem invenit tunc cum fundatur aratro
Et nunc lapsa suo est ecce renata bove.
Fertilitatis habet signum bos Roma repertus
Mella favi amissa hoc et recreantur apes.
Pastor Aristeus suffosso mella iuvenco
Reddidit effosso nunc mea Roma bove.
Urse leo aquila alta simul simul alta columna
Et mea habes dominum cum bove Roma bovem.

Multa miranda et maiora isto in triumpho creacioneque summi Pontificis erant, què si cuncta esprimere vellem, annus, menses, dies et ora naratu deficerent. Tamen præcunctis super columnas bos ligneus deauratus aderat, qui a cornibus,

oculis, naribus et auribus aquam claram a longe undique spargebat, a fronte vero habundanter optimum vinum. Quibus peractis, in Sancta Sanctorum ductus per prius tactis testiculis relatumque habet quod habere decet, sui benedictione data, Pontifex Alexander «Deum laudamus» illique dans gloriam et honorem mansuetus suo palatio introivit.

MCCCCLXXXIII Ludovici pertinaciam regnandi causa Ferdinandus Partenope rex intuens, principio veris aggregato suorum procerum concilio classem ingentem contra ipsum exercitumque sui mittere decrevit. Alphunsum sui filium Calabriè ducem harum gentium in ducem ellegit, baronis et capitaneis legiones militum plures et validas tam equestrum quam pedestrum tradidit. De facile, rationibus multis militantibus, ipsum Io. Galeazium sui in regnum inducere putabat et reintegrare, sed cecus homo videtur et profecto sic est qui alios videre sicut met non cogitat. Ferdinandi mentem et Alphunsi, tum ingenio et sapientia tum exploratoribus vigilantibus, illustris Ludovicus Sphorcia agnoscebat. Indemnitati sue provideri volens, ad Carolum Francorum regem comitem Balbianum Belzoiosi, qui tunc pro oratore apud ipsum regem aderat, scribere decrevit auxiliumque implorare, litteras illico tenoris huiusmodi scribendas ordinavit, videlicet:

Sphorciade domus proprium semper fuit Gallicis rebus adesse, a quibus innumera beneficia retulerunt. Genuensium dicionem Ludovicus, pater tuus, Francisco Sphortie, genitori meo, donum dedit, hanc tu mihi firmastis. Pro tantis meritis Franciscus genitor filium eius Galeazium, fratrem meum, cum militaribus copiis in Galliam misit, compescendo tetrarcarum furorem qui adversum patrem tuum arma moverant, fedus cum Francisco Britaneè duce percucientes, ut illum aut regno eiicerent aut perpetuis curis victum haberent. Utile genitoris mei auxilium fuit, salubrius consilium attulit, ut condiciones quasque hostibus daret a quibus frustatus sui iuris compos erat dum regis titulum tantum retineret sed observata in posterum occasione singulos opprimeret. Haud enim facile futurum principum numerum in unum conspirare sic brevi locupletatus: et subiectorum suspitione factus liber Ludovicus, pater tuus, regnum aut alias maius et ditius pro arbitrio summa omnia in eum reverentia exercuit. Illum proceres, tetrarcharum populi, urbes, finitimi duces, reges et provinciarum potentes verebantur, ab omnibus collebatur^a; ab omnibus respiciebatur. Ego nih<i>l tante tue erga me munificencie adisse potui nisi desiderium incredibile tibi in aliquo prodesse et dum animo mecum revolverem quidnam potissimum pro tue glorie amplitudine afficerem, nihil demum in imperii huius tenuitate occurrit preter consilium quod olim pater meus genitori tuo obtulit ad augendum eius imperium et Galliarum dedecus admovendum, quod obiicere videbantur Parthenopei reges, qui nullo iure, nullis legibus inducti regnum illud tibi deditum, tibi a maioribus hereditario iure et per testamentum relictum: ab Gallicè coronè additum temere et irreverenter occupant, populos lacerant et per inhonesta victigalia exauriunt. An meministi Carole magni progenitoris qui Turchas devicturus nihil satius ad comparandam classem et exercitum augendum quam regnum illud duxit, ubi armari classis et instrui exercitus, recreari et stare possunt. Quousque patieris Gallicum nomen abiici, hereditatis regias ad esteris occupari, populos ^b velut in prèdam haberi, tibi omnes favent, te unicum principem exposcunt, tuum libentes iugum substinere cupiunt, dum illud fèdum et tyranicum eiiciant. Ego quantum potero prestabo armis, pecunia, equis, viris iuvabo

a] colleba+n+tur b] +valeat+

si modo viriliter agere me dedecori dedecus addatur, non est quid veraris arduam expeditionem esse in regno per diuturna tempora possesso. Adderunt enim universi pene Italiè potentatus. Deus ipse iustam causam amplexabitur et favebit, populorum odium illum eiiciet ut te ducat, si modo presentia tua arma viderit idem ceteri factitabunt. Accingere ergo et omnem pone moram, semper nocuit differe paratis, ingentem ex hoc expeditione gloriam reportabis, què maius tibi et posteris lumen pariet. Hinc enim aut difficulter traiecto ponto Turchas invades, invasos opprimes, oppressos Christianè religioni coniunges, Hierosolimam et què olim maiores tui armis et virtute devicere tuo imperio submittes. Quid gloriosus geri a quoquam potest quam religionem cuius princeps sis non modo ab hostibus deffendere, sed conculcatos ipsos nobis aggregare et non solum inimicorum iniurias prepulsare sed ultro inferre et per universum terrarum orbem maria etiam et superos glorioso nomine complere. His presertim hęc fienda omnibus quibus Parthenopei innumeri proceres patria sede ob iniuriam a Ferdinando regni occupatore expulsi tuum auxilium, tuam opem, tuam ab inferis redemptionem, suam in patriam restitutionem eo affectu expectans quo olim damnati parentes nostri Christi resurrectionem operiebant. Adsunt illis factiones, adsunt cives honestissimi qui te presentem venerabuntur, absentem dissimulant supplicii metu, civitates et populi nullo in eos conflictu tibi dedite tua vexilla erigent. Est Antonellus Salernitanus princeps apud te, homo acris ingenii, regni illius contrarius et qui multos secum trahet ob omnium in eum benivolentiam et miserationem, cum validissimarum partium propinquitate adiutus. Prèterea Turchus in Illirico copias movit adversus christianam religionem, Panonios evertere summis conatibus nititur, in dehonestatem dedecusque fidei et religionis nostrè omnia fere igne, ruinis confundit. Patiemur a comuni hoste pessundari et in contumeliam haberi, Christum sperni, templa polui, divina omnia prophanari humanaque cuncta confundi. Hoc tempus idoneum vindicte cum tu, <moto>^a per Brundisium exercitu et superato circha Vallonam mari, incautos eos opprimes et prius tuum sentient vulnus quam se peti intelligant. Hinc diversio armorum ex Illirico ut aggressa deffendant. Non tibi Romanorum imperator Maximilianus, non religiosissimi Hispaniarum reges, non potens Anglie rex, non Dacii, non Sarmate, non universa Italia deffuerit, gloria decus tuum erit, labor cum omnibus equus. Noli occasionem temporum deserere ne cum resumere neglecta volueris frustra labores, est tibi solida domi et foris qui es, ut nihil formidabile post tergum relinquo. Si quid te retinet, mone, quantum in me erit prestabo ut cuncta tibi pareant, te sequantur, te respiceant. Vale.

Post hęc cum rege eiusque proceribus Ludovici orator accuratissime ut litteris domini sui anuerent quotidie sollicitus erat et insudabat. Nonnullos procerum benivolentia, alios honore, alios quoque pecunia illiciendo cèpit, ita ut procum regis aggregato concilio de eius mandato ad locum Torse unanimiter viva voce omnes bellum contra regem Panonie gerere dixerunt et stabiliverunt. Quid agendum tamen sapientissimus rex antequam ad rem statutam deveniret consuluit. Benivolum sibi Hispaniè regem, pariter et Maximilianum legalem quèsivit. Nam regi hispano Palpignanum et Roncilionem alias ab ipso emptos condonavit et sic secum confederatus est. Ad Maximilianum vero, pacandum propter uxoris coniunctionem neglectam et ut Ludovicum Sphortiam de ducatu Mediolani investiret afinitatemque inter ducem Mediolani et ipsum Maximilianum cum mandato contraheret, Erasmus Brascha procurator venit transmissus: a rege Romanorum humaniter recipitur legacionemque suam ostendendo mandatum et litteras fècit, quarum tenor sequitur ut infra, videlicet:

a] modo

Ludovicus Maria Sphortia Vicecomes dux Barri, status Mediolan^esium gubernator, administrator et locumtenens generalis. Summa fide studioque singulari Cèsaream maiestatem Sacrumque Romanum Imperium perpetuo sumus prosecuti, quod ut faciamus sapientissimis illustrissimorum maiorum nostrorum exemplis invitamur, qui semper Sacrum Romanum Imperium studiosissime coluerunt. Id vel plurimis argumentis non modo serenissimis Cèsari et Romanorum Regi, sed etiam toti terrarum orbi pro viribus palam facere curavimus. Verum in primis operam dedimus pro impetrandis prèvilegiis ducatus mediolanensis et comitatus papiensis, què nostra erga Cèsarem maiestatem fidem et reverentiam simulque erga nos ipsius benivolentiam cunctis apertissime testificentur. Hoc nostrum desiderium cum variis impedimentis in hanc diem ploratum fuerit, nuncque ipse Serenissimus Cèsar plurimis argumentis haud obscure declaraverit constituisse in presentiarum desiderio nostro gratificari id ut commodius effici valeat. Spectabilem virum Erasmum Brascham oratorem nostrum ex certa scientia motu proprio, consulto et nostre potestatis plenitudine etiam absolute nostrum verum, certum, legitimum et indubitatum nuncium, procuratorem et mandatarium: et quidquid melius dicit et esse potest facimus, constituimus et creamus. ei ius et potestatem facientes promittendi Serenissimo domino Maximiliano Romanorum regi pro ipsorum prèviligiorum ducatus mediolanensis et comitatus papiensis, impetracionem eam pecunie summam quantacunque fuerit, què ipsi mandatario nostro videbitur et placuerit cum illis pactis terminis et condicionibus de quibus cum ipsis Imperatore et Romanorum Rege seu agentibus pro eorum mayestatibus convenerit, ac etiam in animam nostram iurandi quod eiusmodi promissionem servabimus, concedentes ipsi Erasmo, nostro carissimo, in predictis et circa^a predicta amplum, liberum, largum, generale et speciale mandatum cum ampla, larga, generali et speciali administracione, ea omnia agendi, prestandi, gerendi, promittendi et obligandi què nosmet si adessemus agere, prestare, gerere. promittere et obligare possemus, etiam si talia essent què magis speciale mandatum exigerent nec sub generali obligacione comprehenderentur, promittentes in fide legalis principis ea omnia què propter^ea^b nominatus Erasmus nostro nomine pollicitus fuerit inviolabiliter attendere et observare sub obligacione omnium bonorum què pro huiusmodi promissione per dictum mandatarium nostrum facienda, ipothecata et obligata esse volumus et decrevimus. In quorum et cet. Datum Mediolani die X maii: MCCCCLXXXIII.

Deinde aliud mandatum in dictum Erasmum ad contrahendum matrimonium inter Maximilianum regem Romanorum et Blanchamariam filiam quondam illustrissimi Galeazi hoc Ludovicus Sphortia per Io. Galeazium eius nepotem fratremque ipsius Blance Marie fieri fècit tenoris infrascripti, videlicet:

Mandatum ad contrahendum matrimonium cum Maximiliano imperatore.

Iohannes Galeaz Maria Sphortia Vicecomes dux Mediolani et Papiè Anglerièque comes ac Gianuè et Cremonè dominus. Eorum omnium qui nobis sanguine coniunguntur neminem proximiorum habemus illustri virgine Blanka Maria sorore nostra neque cum prècipuam curam magis gerere teneamur. Nam preterquam ex iisdem parentibus nobiscum originem ducit, quoddam specimen admirabilis indolis, quidam eximius morum et vite candor simulque mirifica quedam in illa venustas et prisci pudoris continencia refulget, ex quibus virtutibus ad sanguinis vinculum amoris in eam nostri ingens quotidie fit accessio. Ob eas res de ipsius dignitate et comodis assidue cogitantes adiecimus animum ad Serenissimum dominum Maximilianum Romaroum regem cuius attavus cum uxorem duxerit ex gente nostra Vicecomitum, ex qua prèfatus Serenissimus rex originem traxerit, nobis spem prestat ipsum quoque induci posse ut sororem

a] circ+h+a b] propterea

nostram accipere in coniugem inclinetur, quod si assequi poterimus: nihil nobis fêlicius, nihil gloriosius. Prefato vero domino Regi nihil ad perpetuam vite iucunditatem optabilius evenire posse arbitramur et ut tractari iniri et confici ac concludi possit, exploratum habentes quo rerum usu, quanta fide, prudentia et moderatione polleat ègregius vir Erasmus Brascha, secretarius et orator noster, ipsum de consensu, voluntate ac parabola illustrissimi domini Ludovici Mariè Sphortie Vicecomitis, patruì, locumtenentis, curatoris et capitanei nostri generalis, ex certa scientia et de nostre potestatis plenitudine ac omnibus modo, iure, via, causa et forma quibus melius et validius possumus nuncium, procuratorem et mandatarium nostrum et quidquid melius dici et esse potest constituimus, ellegimus, facimus et creamus, ei ius et potestatem amplam tribuentes nomine nostro ac ipsius illustrissimi patruì nostri tractandi, ineundi concludendique affinitatem et coniugium inter prefatum dominum Regem ac dictam sororem nostram et quaslibet obligationes et instrumenta faciendi tam pro sponsaliis quam pro dote nomine nostro prefato domino Regi, necnon obligatione quaslibet de ipso domino Rege et a quovis alio nomine nostro et nomine ipsius illustrissime Blance, sororis nostre, recipiendi; concedentes Erasmo prefato amplum, generale, largum et speciale mandatum cum ampla, larga, generali et speciali administracione in predictis ea omnia agendi, obligandi promittendi, gerendi et protestandi, què nosmet si adessemus agere, obligare, promittere, gerere et protestare possumus. Promittentes in verbo legalis principis cuncta què per ipsum Erasmum mandatarium nostrum circa^a predicta acta promissa, conclusa et obligata erunt rata firmaque habere et inviolabiliter attendere et observare, sub obligatione bonorum nostrorum omnium, què proinde ipothecata etiam volumus et declaramus. Papiè, sub fide nostri sigilli, die X maii MCCCCLXXXIII.

Die XXIII mensis iunii. Pervento ad serenissimum Romanorum regem Erasmo Brascha, colloquis quampluribus hinc inde occasione dicti matrimonii contrahendi factis, dicta met die, qua celebratur festum divi Io. Baptiste, capitulis lectis et approbatis inter partes in presentia procerum et quamplurimorum principum matrimonium verbis ligantibus ipsum inter partes conclusum fuit et stabilitum, quibus serenissimus rex Romanorum dicto procuratori Blancham Maria Sphortiam eius in coniugem accipere promisit, pactis per prius inter partes intritis, conventis et factis, videlicet quod ipse rex vivente patre Ladislao faceret et curaret, aut suscepto imperio post eius mortem, de dominio mediolanensi suis cum civitatibus et comitatu papiensi ipsum Ludovicum Sphortiam cum successoribus suis masculis investiret et ad eternam rei memoriam per privilegia, prout in antiquis privilegiis alias Galeazio primo duce Mediolani concessis apparet et fit mencio sub MCCCXLVIII regni Boemiè XXXIII et Romanorum XX decorabit, quod privilegium incipit: «Vincislaus Dei gratia Romanorum rex semper augustus ac Boemiè rex illustri Galeagio et comiti Virtutum duci Mediolani et dominum infrascriptorum civitatum» et cet.

Ex adverso prefatus Erasmus Brascha procurator dicto nomine promisit in eius uxorem illustrem Blancham Mariam commemoratam cum dote, ipso adimplente capitulas inter partes, videlicet de dando pro dote et privilegiis predictis quatuor centum milia ducatos auri boni et iusti ponderis terminis infrascriptis, videlicet ducatos viginti quinque milia auri in civitate Genuè, ducatos septuaginta quinque milia post affirmationem capitulorum usque ad duos mense, ducatos centum milia post consumationem matrimonii et alios ducatos centum milia a consumatione dicti matrimonii usque ad unum annum. Et reliquos ducatos centum <milia> auri quotienscumque serenissimus rex in publicam formam et autenticam ipsi Ludovico Sphortie privilegia ducatus Mediolani cum civitatibus Papiè Anglerièque comitatus prout continetur in capitula predicta de verbo ad verbum què incipit «Maximilianus divina favente clemencia Romanorum rex

a] circ+h+a

et finis et heredum et successorum suorum usibus decrevimus aplicari et cet. Datum Ginunden» sub fide regi sigilli et subscriptione proprie manus XXIII iunii regni Romanorum VIII et Ungarie III.

De dicto matrimonio domineoque ducali, celebratis capitulis et subscriptis, ad corroborationem prædictorum serenissimus rex Romanorum patentem unam manu propria literam subscriptam sigillique sui corboratam. Cuius tenor sequitur, videlicet:

Maximilianus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus ac Ungariè, Dalmaciè, Croactiè et cet., archidux Austriè, dux Burgondiè, Britaneè, Lothoringhè, Barbanciè et cet. Nihil magis alienum, atque incongruum fidei christiano presertim principibus cum ad ètatem maturam pervenerint, si vitam religiosum ducere nequeunt, esse perspicimus, quam vitam cèlibem ducere, non hi qui ita vivunt nisi caste et pudice fit preterquam quod sacrosanctè Romanè Ecclesiè legibus contraveniunt, nomen etiam propter sobolis defectum nobilissimarum domum statim extinguitur et principatus et dominia corruunt et disipantur. Cum igitur nos ad ètatem virilem pervenerimus et amplissima regna et dominia Dei gratia et benignitate habeamus nullique de sanguine nostro sint qui post nos legitime eam hereditatem gubernare et conservare possint, quam illustrissimus dominus Philippus filius, noster amantissimus, qui cum unicus sit ac mortalis, ac etiam si alios filios haberemus: unicuique Deo dante amplissimum statum atque dominium dimittere poterimus, Nos decrevimus hanc cèlibem vitam amplius ducere nolle, cumque diu cogitaverimus quonam nos vertere deberemus, animum nostrum adiecit ad illustrissimam dominam Blancham Mariam Sphortiam de Vicecomitibus ex quondam illustrissimo domino Galeazio Maria Sphorcia Vicecomite duce Mediolani ortam què preterquam quod ex gente nobilissima originem trahat, unde et nos orti sumus, nam atavus noster suam de Vicecomitum gente uxorem duxit, quoddam etiam specimen admirabilis indolis, quidam eximius morum et vite candor simulque mirifica quodam in illa vetusti et prisci pudoris continencia refulgere a plurimis nobis affirmatum fuit. Ad hoc etiam unum accidit de quo non parvam estimacionem fècimus, quod preter alios <nobilissimos>^a eius affines, reges, duces, marchiones et principes illustrissimum patrum habet dominum Ludovicum Mariam Sphortiam Vicecomitem, qui eam ceu filiam suam colit et amat atque cum admirabili prudencia, iusticia et equitate patris statum conservavit, ampliavit atque gubernat: et apud omnes principes, fideles et infideles non mediocriter nec immerito quidem estimatur. Nam preterquam quod prudentissimus, magnanimus et iustissimus est, ita etiam in necessitatibus amicorum, affinium et confederatorum suorum se exhibuit ut illi quibus auxilium prestatit nullum maius amoris signum ab alio affine neque ab amico expectare nec honeste desiderare potuissent. His igitur de causis moti, hodie in nomine Domini nostri Jesu Christi a quo omnis principatus, dignitas et honor prevenire dignoscitur ex certa scientia motu proprio et non per aliquem errorem iuris vel facti convenimus cum spectabili viro Erasmo Brascha, oratore, procuratore et mandatario illustrissimorum principum domini Io. Galeaz Marie Sphortie de Vicecomitibus et domini Ludovici prefati ipsius dominè Blancè fratris et patrui, eandem dominam Blancham in legitimam sponsam et uxorem nostram sponderi et obligare. Et quamquam per capitula per nos cum prenomato Erasmo contracta et manu nostra ac sua, atque sigillis nostris signata et munita ab huiusmodi matrimonii conventionem et conclusionem discedere nec dissolvere possumus de iure,

a] nobilissimos

tamen ad maiorem corroborationem et cautelam et ut omnes intelligant ita animum et mentem nostram esse firmatam tenore presentium ex certa scientia motu proprio et non per aliquem errorem iuris vel facti declaramus, elligimus et sancimus et de presenti nominamus prèdictam dominam Blancha Mariam Sphortiam de Vicecomitibus notram veram, legitimam et indubitata sponsam et uxorem, promittentes in verbo legalis regis et sub vinculo iuramenti Ecclesiè huic conclusioni et promissioni aliquovis modo, causa vel colore nunquam contravenire, imo Deo dante in brevi tempore ad consumationem matrimonii cum ipsa domina Blancha deveniemus, supplentes omnes defectum cuiuslibet solemnitatis, clausulis, obscuritate verborum et aliis quomodolibet omissis què dici possent fuisse servanda. Insuper ut ipsa domina Blancha intelligat quod intencionis nostrè est ut toto tempore <vitè>^a suè habeat unde honeste et secundum eius dignitatem vivere possit, ex nunc ei promittimus et sanctimus pro tempore vitè suè etiam post mortem nostram si ita eveniret, eundem statum, gradum et condicionem quam serenissimus dominus genitor noster serenissime genitrici nostre ordinaverat. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, et registrari nostrique sigilli appensione muniri ac manu nostra propria subscripsimus. Datum in oppido Gimindem die XXIII iunii, MCCCCLXXXIII et regnorum nostrorum Romani octavo et Ungarie quarto.

Postquam nuptie prèdictæ celebrate fuerunt et omnia ad votum quantum est pro imperatore et ispano rege aspiravere, tamen Francorum Carolus rex antequam ad re perveniret, iam ordinatam et consultam considerando, amicos et inimicos hac de causa agnoscere decrevit, alios principes Italiè explorare per oratores statuit et decrevit. Ad Ludovicum Sphortiam Carolum Balbianum sui oratorem ut de rebus regis Romanorum et Ispaniè quod actum erat significaret ad lochum Torchiare, alias Turris Clara nuncupata, in territorio parmensi cite retromisit. Intellectis omnibus expositis parte serenissimi Caroli, ad auxiliandum sine aliquo consilio prèhabito contra Ferdinandum in bello futuro Ludovicus Sphortia decrevit. Retromittendo oratorem quinque centum armigeros, quatuor naves magnas genuenses duo decimque triremes bene armatas suis expensis, pecunias quoque si opus foret serenissimo Regi usque ad Finalem belli causam spopondit. Deinde alios legatos duci Sabundiè, marchioni Montisferati et Saluciarum, subsidium pro acquirenda Partenope sui hereditaria et Hierusalem implorando transmisit, qui principes et marchiones pro transitu tantum se obtulerunt paratos in reliquis pauperes esse predicabant. Ferrariensem marchionem sui ad votum habuit. Propter confederationem cum Pontifice et Ferdinando in suspenso Florentini steterunt. Veneti se suos amicos et benivolos genitorisque etiam sui dixere. Pontifex Maximus quod ageret valde dubitabat. Undique erant angustie, ita pro nunc in suspenso stetit.

De morte serenissimi Federici imperatoris.

Isto interim, dum predicta agerentur et fierent, serenissimus Federicus tercius imperator de hac vita ad aliam meliorem pertransivit, cui in regno et imperio serenissimus Maximilianus Romanorum rex eius filius successit.

Die secundo mensis augusti. Mortuo Federico imperatore, pro matrimonio contrahendo et affirmatione de hymeneis fienda ad Iohannem Galeazium et Ludovicum Sphortiam oratores serenissimus Maximilianus Romanorum rex novusque imperator misit, qui ambo dictum matrimonium et capitula per Iohannem Bontempum cèsareum oratorem cum ipsis ducibus et Erasmo Brascha suo nomine emologaverunt et stabiliverunt. Literarum tenores approbacionis sunt hi, videlicet:

Iohannes Galeaz Maria Sphortia Vicecomes dux Mediolani et cet. Cognitis et bene intellectis his omnibus què nomine nostro et mandato gesta, tractata et conclusa fuerunt per ègregium Erasmum Brascham, secretarium, oratorem, procuratorem et mandatarium nostrum cum serenissimo et invictissimo principe et fèlicissimo

domino Maximiliano Romanorum rege semper augusto, super matrimonio illustrissime domine Blance Mariè, sororis nostre, contrahendo cum prefato serenissimo domino Romanorum rege et super promissione eius dotis in primis gratias agimus Omnipotenti Deo, a quo omnia bona procedunt, similiter gratias agimus immortales serenissime maiestati regie, deinde approbamus, ratificamus et conformamus et rata et grata ac firma quecunque tractata firmata et conclusa fuerunt per prefatum Erasmum nostro nomine tam super matrimonio quam super dote prefatis cum serenissimo domino Romanorum rege, promittentes in fide legalis principis attendere, observare et actualiter adimplere suis congruis temporibus et locis quècunque per eum conventa et promissa fuerunt. Promittimus ergo prefatam illustrissimam dominam Blanche Mariam in legitimam sponsam et uxorem prefati serenissimi domini Maximiliani et quando oratores et mandatari eius serenissime maiestatis cum solemnitatibus mandatis ad eam disponendam per verba de presenti consenciet in prefatum serenissimum dominum dominum Maximilianum, ut in eius verum, legitimum et indubitatum sponsum et maritum. Et ita ex nunc prout ex tunc atestamur et spondemus. Item promittimus sub fide legalis principis quod pro dote prefate illustrissime domine Blance dari, solvi et numerari faciemus ad beneplacitum prefati serenissimi domini Maximiliani seu eius legitimo nuncio et procuratori summam ducatorum trecentum milia auri et in auro iusto ponderis sive eorum valutam in bona pecunia infrascriptis temporibus conventis. Et primo nos et illustrissimus dominus Ludovicus Maria Sphortia dux Bari patruus locumtenesque noster honorandus solvi faciemus prefato serenissimo domino Regi seu eius procuratori et legitimo nuncio in civitate Gebennarum ducatos viginti quinque milia et alios ducentum septuaginta quinque milia infra duos menses. Postea vero statim consumato matrimonio personaliter per ipsum serenissimum dominum Maximilianum Romanorum regem cum ipsa domina Blanche nos et prefatus illustrissimus dominus Ludovicus dari et numerari faciemus maiestati sue seu eius legitimo nuncio ducatos centum milia in loco ubi persona domine Blance deliberabitur ad manus tamquam coniunx serenissimi domini Romanorum regis. Deinde, elapso uno anno post consumatum dictum matrimonium, alios centum milia ducatos sub pèna restitutionis tocius interesse ad proseguendum in quamlibet finem serenissimi domini Romanorum regis vel successorum suorum in casu dilationis huius termini. In quorum et cet. Datum Mediolani secundo augusti MCCCCLXXXIII.

Maximilianus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus, ac Ungariè et cet. Ad perpetuam rei memoriam et ut veritas semper appareat per has nostras patentes litteras atestamur et fatemur quod quatenus illustrissimi principes dominus Io. Galeaz Maria Sphortia de Vicecomitis et dominus Ludovicus Maria dux Bari nobis pro dote illustrissime domine Blance Marie Sphortie de Vicecomitibus, eorum sororis et neptis, promiserunt per eorum patentes litteras scubscriptas propriis manibus et sigillatas et datas prout in ipsis litteris continetur summam ducatorum quatuor centum milium, quam summam etiam iterato promittent oratoribus nostris, quos ad desponsandam ipsam dominam Blancham Mariam per verba de presenti mittemus. Et ita prefati illustrissimi principes se obligarunt et dictis oratoribus se obligabunt ad solvendum prèdictam summam quatuor centum milia ducatorum pro dote suprascripta et in terminis infrascriptis, videlicet centum milia ducatos infra duos menses, centum milia secuta actuali consumatione matrimonii et alios centum milia ducatos infra unum alium annum post predictum secuturum. Veritas tamen sic se habuit, habet et est quod predicta summa quatur milia sit apposita tantummodo pro honore utrumque nostrorum ad publicandum factum, sed vera dos prefate illustrissime domine Blance Marie est solum ducatorum trecentum milia et ita verum esse confitemur sponte, libere et ex certa scientia et deliberata animi sententia, non aliquo iuris aut facti errore ducti. Ulterius ex habunda<n>ti et quatenus expediat ex nunc

sicut ex tunc liberamus et quietamus prefatos principes a summa centum milia ducatos, què re vera est supra veram dotem. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et manu nostra propria subscripsimus, sigillo nostro pendenti muniri fecimus, die nono iulii MCCCCLXXXIII et regnorum nostrorum Romanorum octavo et Ungarie quarto.

Deinde Ludovicus Sphortia emologando promissa scripsit

Ludovicus Maria Sphortia et cet. Nihil magis cordi habuimus quam illustrissimam dominam Blancham, nepotem nostram amantissimam, cum aliquo principe ex nobili genere orto atque virtutibus ornato matrimonio copulare cumque plurimum cogitaverimus quonam vertere deberemus, elevavimus animum nostrum ad serenissimum et invictissimum principem dominum Maximilianum Romanorum regem semper augustum velut in eum qui inter Christianos virtutibus corporisque prestancia ac sanguinis genere, atque dignitate nobiliorem nec superiorem habet. Is enim preterquam quod pluribus argumentis plene ostenderet nos et domum nostram singulari amore et benivolencia prosequi, mirabili etiam prudencia, magnanimitate, equitate, iusticia, integritate atque eximiis corporis viribus pollet. Ortus est prèterea ex nobilissima atque vetustissima gente Austriè, in qua innumerabiles archiduces, reges atque imperatores prèstantissimi fuerunt. Inter quos attavus ipsius serenissimi domini Maximiliani uxorem ex sanguine nostro duxit; unum etiam adhuc accedit, quod serenissimum dominum genitorem habet dominum Federicum Romanorum imperatorem, qui ipsius gentis Austriè nomen et dignitatem virtutibus suis summopere ampliavit. Videmus etiam ipsum serenissimum dominum Maximilianum Romanorum regem prudencia, moderatione, industria magnanimitate, èquitate et iusticia usque in hodiernum diem, in quo ad ètatem virilem pervenit, ita egisse et Deo dante aget in futurum, ut neminem antea nunquam digniorem atque prestanciozem imperatorem fuisse comperiat. Hoc enim nobis firmiter persuadet domui Austriè et nostrè si dominam Blancham, neptem nostram, in uxorem habeat gloriosum èternumque nomen relinquet. His igitur de causis premoti, presertim etiam quod a servitoribus prefati serenissimi domini Maximiliani Romanorum regis, nobis affirmatum fuerat maiestatem suam ad hoc matrimonium contrahendum inclinatam esse, misimus ad eum Erasmum Brascham, secretarium et oratorem nostrum, cum amplissimo mandato ad hoc matrimonium cum maiestate sua concludendum, qui preterquam per confecta in opido^a Ginundem die XXIII iunii MCCCCLXXXIII cum ipso serenissimo domino Maximiliano Romanorum rege nomine nostro convenit ut ipsam dominam Blancham maiestati sue in uxorem legitimam demus et maiestas sua iam pariter per suam legitimam sponsam et uxorem per dicta capitula nominaverit; attulit etiam nobis in presentia una cum magnifico domino Io. Bontempo maiestatis sue texaurario et oratore litteras prefati serenissimi domini Maximiliani Romanorum regis, manu et sigillo maiestatis sue signatas et sigillatas, datum in oppido Ginundem XXIII iunii MCCCCLXXXIII, ex quibus maiestas sua non modo prefata capitula approbat^b et confirmat, sed etiam de novo predictam dominam Blancham, nepotem nostram amantissimam, in sponsam suam et legitimam uxorem nominat et elligit atque ad consumationem matrimonium devenire promittit, eique domine Blance toto tempore vite sue eundem statum, gradum et condicionem, quam serenissima domina genetrix sua habebat pollicetur, cuius rei incredibiliter lètati sumus nec debitas et Deo et regie maiestati sue gratias reffere possumus. Itaque ut prefatus serenissimus dominus Maximilianus Romanorum rex intelligat nobis gratissima extitisse omnia què prefatus Erasmus Brascha nomine nostro maiestati sue promisit, non modo aliis litteris nostris hodie confectis capitula inter eos contracta confirmavimus, ratificavimus et approbavimus, sed etiam tenore presentium ad maiorem corroboracionem motu proprio, ex certa scientia et non

a] op+p+ido b] appro+ba+bat

per aliquem errorem iuris vel facti promittimus dare et libere tradere ac damus tradimus prefatam illustrissimam dominam Blancham, nepotem nostram amantissimam, prefato serenissimo domino Maximiliano Romanorum regi semper augusto in veram et legitimam sponsam et uxorem, et ad omnem maiestatis sue requisicione cum effectu faciemus quod ipsa domina Blanka eundem serenissimum dominum Maximilianum per verba de presenti suum verum, legitimum et indubitatum sponsum et maritum capiet et nominabit: atque Deo dante ad consumacionem matrimonii deveniet, promittentes in verbo legalis principis et sub vinculo iuramenti Ecclesiæ huic conclusioni et promissioni aliquovis modo causa vel colore nunquam contravenire, supplentes omnem defectum <cuiuslibet>^a solemnitatis clausulis obscuritate verborum et aliis quomodolibet omissis quæ dici posset fuisse servanda. Ceterum et si per litteras nostras hodie confectas ex quibus omnia capitula per ipsum Erasmus cum serenissimo domino Maximiliano Romanorum rege nomine nostro conclusa ratificamus et approbamus, videatur regiam maiestatem a nobis de dote domine Blanche satis cautam esse, tamen ad maiorem corroborationem tenore presentium ex certa scientia motu proprio et non per aliquem errorem iuris vel facti promittimus solvere seu solvi facere summam ducatorum CCCC^b milia auri et in auro iusti ponderis, sive eorum valutam in bona pecunia, videlicet ducatos centum milia infra duos menses post confirmationem capitulorum, postea statim consumato matrimonio personaliter per ipsum serenissimum dominum Maximilianum cum ipsa domina Blanka alios centum milia ducatos, dehinc postmodum alium annum post finem precedentis incohaturum alios centum milia ducatos. Item promittimus in verbo legalis principis prefato serenissimo domino Maximiliano Romanorum regi dare ipsam dominam Blancham ornata vestibus et iocalibus quemadmodum dignitati sue convenit. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et manu nostra signavimus et sigillo nostro muniri fecimus. Datum Mediolani II augusti MCCCCLXXXIII.

Post hæc, conclusis hymeneis, inter dictas partes de hoc matrimonio, ne molestum Carolo regi Francorum foret qui cum rege Romanorum iamdiu controversiam habebat, Ludovicus Sphortia ad illum humanissime scripsit talemque litteram composuit, videlicet:

Dum bellum tibi cum Maximiliano fuit, fœdus finire secum recusavi. Nunc vero pace inter vos et filium eius firmata, tuæ gloriæ et magnitudini hoc fœdere magis proficiat, nemo est inquam quod a neapolitane expeditionis victoriam hoc fœdere magis proficiat, nemo enim est qui imperium hoc mediolanense graviter turbare possit quam Romanorum imperator, cuius id proprium est: Germanis enim undequaque claudimur, Austria presertim quæ in cervicibus nostris est, quod si Alpibus superatis nos invasisset, coegissent profecto nostra tueri nec tibi auxilium aut comeatum ad expeditionem tuam dare potuissemus et idcirco omni studio conatus est Ferdinandus neapolitanus princeps, Maximiliani filiam Malgaritam Ferdinando nepoti, Capuæ nunc principi, in matrimonium dare ut Germanorum auxilia sibi attraheret quibus non modo dominos contineret dum in finibus nostris Austrios et muntana incolentes Germanos immittit sed, comoto Philippo Bergondie duce et reliqua Germaniæ arma, adversum et in Galliæ finibus excitaret. Accedit quod Venetos hoc necessitudine repressimus ne si forte, quod maxime verendum erat, hostilia arma induissent, expeditionem illam et gloriam tuam removissent. Hoc nunc in officio continebunt Germani qui nostro nutu in eorum visceribus per Austriam ruent quotiens iniquum aliquid te adversum molirentur.

Ex litteris non solum regem Carolum pacificum Ludovicus Sphortia fecit, verum etiam immortales gratias apud illum acquisivit et retulit. Deinde in fine mensis novembris ad civitatem Mediolani amplo cum mandato

a] cuiuslibet b] CCC c] +enim+

ut illam Blancham Mariam Sphortiam nomine Maximiliani dispensarent oratores venerunt. In kalendis mensis decembris magna cum pompa, apparatu et gaudio super currum triumphalem a quatuor candidatis equis vectum ipsa Blancha Maria stipata, undique proceribus tubis resonantibus, pifaris et aliis cantibus melodie antecedentibus, ad maiorem ecclesiam Divè Mariè pervenit. Divinorum post officiorum et missarum celebratione, per episcopum de Brexiano et Iohannem Bomtempum regis oratores et mandatarios, nomine serenissimi Maximiliani, ipsa Blancha Maria dispensata et ut regina incoronata fuit. Post biduum de civitate Mediolani recedens, ut ad desideratam coniugii consumacionem deveniret, ad Alam ubi serenissimus Maximilianus tunc in Ebdemoda Sancta moram trahebat se contulit. Illic sacrusanctum matrimonium in festivitibus Pasce Domini nostri Jesu Christi consumaverunt hymeneosque cum gaudio, lèticia et solemnitatibus fècerunt. Illico pregnans remansit, sed dum in Flandria proficisceret abortium in tracto superiori peperit cum dolore filium.

MCCCCLXXXIII Veris in principio, versus Illiricam et Panoniam magno cum exercitu Turchorum imperator discurens quamplures civitates et opida^a illa depredando igne et ferro demolivit, innumeras gentes omnium condicionum et sorcium magna in Turchia captas duxit, Cloatiam etiam civitatem fortem obsidebat. Quapropter auxilium a serenissimo Maximiliano Ungarorum rex petiit, qui libenti animo complures cohortes Germanorum in subsidium illico transmisit. Tunc, audito Teutonicorum tumultu venientium, Teuchrorum imperator timens suis in partibus et regione revertitur.

Isto tempore, ut a bello neapolitano <Francorum>^b regem fiendo diverteret, Summus Pontifex illi^c scripsit, \eum/ ortando ut relicto partenope bello contra Turchum acies suas dirigat. Ferdinandum quoque cum Ludovico Sphorcia et aliis Italiè potentibus exoravit, sed omnia frustra: propter odia immortalia omnia pertransiverunt. Hoc tempore, ex dolore Camilli oratoris sui spreti a Carolo rege, Ferdinandus rex octavo kelendas februas suum diem finivit extremum, cui in imperio Alphonsus eius filius successit et sublimatur.

Mortuo Ferdinando Tris Status potentes Galliè serenissimus Carolus rex insimul aggregari fècit. Ingentem classem (consilio per prius facto) Marsiliè in portum ordinavit. De portum ipso recedens, ad spiagiam ubi altera classis ducis Mediolani erat preparata et bene armata veniens insimul iunxere. Terrestum quoque exercitum contra Alphonsum hostem etiam cum duce Mediolani preparavit.

Isto interim cum Florentinis et Alexandro summo pontifice Alphonsus Partenopè rex, mortuo patre genitoris, capitula affirmavit et stabilivit classemque ingentem, terrestrem quoque exercitum ut a Carolo rege se deffendere ordinavit et fècit multaque consilia cum Pontifice, Florentinis et suis proceribus fècit. Tandem, cupiens a se bellum divertere, statuit contra Ludovicum Sphortiam in Lombardia suis cum falangis, auxiliantibus summo Pontifice et Florentinis, venire. Ferdinandum sui filium, Nicolaum Ursinum et Io. Iacobus Triulcium aliis cum capitaneis et aciebus Faenciè ad urbem, ut versus territorium parmensem contra Ludovicum Sphortiam equitando bellum incoharent et gererent, transmisit. Isto interim Alphonsi contra has gentes strenuus Franciscum Sanctum Sevrinum magno cum exercitu celeriter illustris Ludovicus Sphorcia equitari fècit, qui per territorium parmensem cum aciebus equitando, flumen Lenciè pertransiens, regiano in territorio venit. Qui in loco cum mille equis Gallorum apud oram Cantalupi strenuus Eberatus de Obignis aderat. Se cum illo iunxit, deinde versus Sanctam Agatam ubi^d hostes^e prope castrametati erant equitaverunt. Dicti exercitus inter se leves scaramuzias

a] op+p+ida b] Froncorum c] +ad illum+ d] +versus+ e] +ubi+

Die quarto mensis iulii. Versus Ianuam classem, quam Alphunsus rex ad Civitatem Veterem paratam habebat ut Ludovicum Sphortiam a bello incepto turbaret et removeret, mittere decrevit. Per alta proficiscens vella classis pertransiens Sinum Pisanum versus Venereum Portum spirante vento adivit, ibique illam aplicuit. Ad opidanos, dum prope portum essent, Fragosinus, Rolandinus et Alovius Rampalli de navibus descendentes profecti sunt illisque dixerunt classem in portum ducere velle et ut ibi tuta esse posset opidum cum portum petierunt. Quibus Iacobus Balbus capitaneus et Farpalia opidanus^a respondendo retulerunt illud opidum^b cum portu sine pugna nolle dari neque concedi. Quapropter ad iram armate capitanei incensi clangore tubarum antecedente ingentem bellum ibidem fècerunt, quo complures machinis periire et ferro multique vulnerati sunt. A quintadecima hora usque ad horam primam noctis bellum militavit, superveniente atra nocte cessavit seque ad naves reducentes multi vulnerati remanserunt, inter quos Ursinus uno in pede graviter paciebatur sagitta, Franciscus Frugosus uno in brachio, Fregusinus vero captivus remansit. Deffensores porti et terre illius victores tandem remanserunt. Ad portum Ligurgii classis neapolitana revertitur mèsta.

Post hęc, de victoria per Balbum et Frapaliam habita Gallorum ad aures venit, qui summopere gavisus sunt. Ex lèticia Auriliensis dux classem celeriter contra hostes in portum Ianuę preparans ordinavit, in altum triremes erexit iter navigando versus Portum Venereum. E contra summo dolore et tristitia Ferdinandus rex, qui ad Oriolum territorii Faentię cum exercitu erat castrametatus, audito suorum conflictu valde afficitur: aggregato exercitu suo se in tuto loco reduxit.

Isto interim propter infirmitatem non levem Io. Galeazi ducis Mediolani, qui tunc papiensi in urbe moram trahebat et graviter infirmabatur, Ludovicus Sphortia ut privilegium patentem et in publicam formam completum de Dominacione Mediolani a serenissimo Maximiliano haberet, ad ipsum Regem legatos suos misit. Legacione exposita, libenti animo conventionum solutis pecuniis serenissimum rex illud in publicam formam scriptum et subscriptum cum bulla aurea sculpta signatum illis nunciis tradidit. Cuius privilegi tenor sequitur ut infra, videlicet:

Maximilianus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus ac Ungarię, Dalmatię, Cloatię et cet. rex, archidux Austrię, dux Burgondię, Britanię, Lotharingę, Barbantię, Syrię, Charintię, Carniolę, Limburgię, et Geldrię, comes Flandrię, Hasprug, Tirolis, Feretis, Infriburg, Artesii et Burgondię, palatinus Hannonię, Hollandię, Zelandię, Namurci et Tuphanię, marchio Sacri Imperii et Brugonię, Lundgravię Alsandrię, dominus Phrisię, Marchie Sclavonicę, Portus Navonis, Salinarum et Marchlinię et cet., illustri principi Ludovico Marie Sphorcie Vicecomiti duci et cet. Regiam gratiam et omne bonum ac prosperos ad vota successus. Rege maiestati Cęsarisque nominis glorię pertinere arbitantes ut animum cogitatusque omnes ad ea referamus quę magnanimo regi et rei publice christianę leges ferenti conveniat, in primis ut ea quę dignitatem Romani Imperii incrementis amplificant, assiduitate quotidiana meditemur et ne sinamus quemquam de Romano Imperio benemerentem debitis fraudari premiis, ut cuncti pręposita remuneratione ad promerendum alliciantur, ad te Ludovice Maria Sphortia Vicecomes memoriam sępenumero revocamus, velut in eum cuius

a] op+p+idanus b] op+p+idum

extollere. Nam cum ex invictissimo principe et rebus bello et pace, militie et domi gloriosissime gestis non solum per omnem Italiam, sed per universum prope terrarum orbem celebratissimo Francisco Sphortia patre, prestantissima et honestissima viragine Blancha Maria Philippi Marie Angli quondam Mediolani ducis matre ortum tuum splendendum duci intueamur, tu duplicem nobis imaginem laudis gloriæque maiorum tuorum representas. Verum ut Iohannis Galeaz, primi Mediolani ducis proavi tui, decora maxima silentio pretereamus, cuius excelentes virtutes et mirabilia rerum gestarum monumenta simulque ingentia in Romanorum Imperium beneficia promeruerunt ut ad ducatus Mediolani comitatusque Papiensis fastigium primus sublevaretur. Avus ille tuus Philippus Maria princeps magno et excelso animo precipua iusticiæ moderatione et sapientiæ laude floruit, nec solum principatus populorumque sibi commissorum administracionem singulari iusticiæ, equitatis et inocentiæ disciplina gerebat, sed etiam iura imperii adversus effrenatos hostium impetus detestandamque ambicionem qui dicionis statusque sui usurpationi inhiabant, summis viribus, immensis bellorum periculis et sumptibus perpetuo tutari conatus est, nec immerito Blancham Maria unicam eius filiam Francisco Sphortie patri tuo collocavit, in quo ad familiam suam Vicecomitum asceto tutandi principatus propagandeque sobolis spem firmam posuerat. Nec spes eius frustrata est, nam ipso ex humanis sublato, in maximo belli ardore rebusque in apertissimum discrimen adductis, in maximum Romani Imperii dedecus et iacturam Franciscus Sphortia eximia rei militaris scientia, præcipua auctoritate ac singulari virtute, quibus excellebat et immortalitatis gloriam assecutus est soceri statum ex mediis hostibus ac misere servitutis iugo fêliciter et gloriose vendicavit. Post adeptum principatum, accedente admirabili populorum omnium consensu rebusque suis pacatis, Italiæ pacis et tranquillitatis auctor extitit, quam quo advexit auctoritate ac sapientia qua mirabiliter polebat inviolatam undique custodivit. Nullum enim undique honoris ex excellentiæ munus quantum in eo fuit erga Romanorum imperatorem pretermisit. In gubernaculis vero urbium, opidorum^a ac populorum omnium sibi commissorum iusticiæ, fidei, clementie et benignitatis velut iubar quoddam refulgebat. Accedebat fêlicissime coniugis Blancæ Mariæ divina quædam societas. Illa enim præcipua inter mortales virago audientis subditorum querelis et componendis ac diffiniendis eorum litibus divino quodam^b ingenio sollicitata, illustri marito plurima onera adimebat ac subditorum expectacionibus quam optime respondebat. Fuit præterea mors utriusque a cunctis populis publice fletu diutissime complorata. Ex hiis diviis principibus Francisco Sphortia et Blancha Maria iugalibus tu nunc solus superes in humanis filius secularis, Ludovice Maria Sphortia dux, genitus natus tempore quo illi ducatum Mediolani et comitatum Papiæ obtinebant. Nemo autem presenti tempore extitit te grandior natu qui in ducatum sit prius genitus et nemo est descendens alicuius filii ducatus tempore geniti. Ideo nunc tibi de iure illorum principum respectu ducatus debetur. Præterea per obitum Philippi Marie Angli quondam mediolanensis ducis, cum nullos ex se filios masculos aut descendentes legitimos et naturales relinquerit, aperte patetque ducatus Mediolani et comitatus Papiæ cum reliquis eorum civitatibus et terris directo iure ad Sacrum Romanorum Imperium fuit devolutus, unde ab inde antea serenissimi quondam genitoris nostri et successive nostri fuit arbitrii quem de dicto ducatu et comitatu investiremus. Te igitur unum præ ceteris dignum ac benemeritum duximus,

a] op+p+idorum b] +expectacionibus+

hereditaria maiorum ac progenitorum tuorum virtute instituis, tam amplissima prudentia gravissimoque consilio regis et eius principatus habenas sic consultissime sapientissimeque administras, ut sicuti excelentium paternarum maternasque virtutum verus et indubitatus heres existis. Ita te tanti principatus dignum et idoneum successorem ostendis, tuo studio et vigilantia nonnullorum machinationes et conatus in irritum cesserunt, eorum presertim qui ad hunc statum quam maxime anhelabant, tuis fêlicibus auspiciis non minus pro sociorum quam pro principatus deffensione maxima bella prospere et fêliciter gesta fuerunt, nisi tua summa prudentia et exacta industria affuisset. Ducatus iste Mediolani cum universo eius statu ad maximas clades deductus, tandem in hostium et Romani Imperii inimicorum manus pervenisset. Nec solum tuo sapientissimo gubernaculo res mediolanenses eiusque dicionis què pène collapse ad interitum perniciemque tenebant recuperate, erecte parateque fuerunt, sed etiam mediolanensis imperii nomen dignitasque excrevit, ita ut principum nemini concedat in tota Italia. Tu non solum mediolanensibus rebus bene consuluisti, sed etiam universe Italiè pacem et tranquillitatem atulisti, ut pacis et Italicè quietis auctor et conservator idem et basis et columen quoddam esse censearis locupletissimum. Prèterea eorum omnium qui ex Italia ad nos veniunt testimoniis edocti sumus te admirabili equitate, iusticia inviolabili, tanta moderatione et continencia subditas tibi gentes gubernare, ut iure merito populi tibi comissi ab omnibus beatissimi appelentur. Ista sicuti magnificimus et gratissima habeamus, ita nostri in te amoris cumulo non parvam quotidie accessionem faciunt et eo maxime quod nobis exploratissimum est apud vos iura Sacri Imperii nostri fidelissime observari atque imperatorie maiestati Maximiliani undique reverentiam exhiberi. Hèc autem omnia nota et perspecta habentes, ita ut uberiori testimonio opus non sit, iure allicimur ut te posteritatemque tuam ac filios et successores tuos magnificentia liberalitateque nostra participes reddamus et beneficiis ingentibus prosequamur, haud obscure cognoscentes subditorum quam maxime interesse pro eorum pace et tranquillitate sapientissimi principis subesse regimini et te erga Sacrum Romanum Imperium sic eximia fide esse et studio singulari et affectu, ut eius dignitati et gloriè nunquam sis defuturus. Inducimur in primis ut in te, filios ac descendentes tuos ea conferamus què parens de hinc frater tuus, licet antea diucius et studiosius supplices postulaverint, ob multiplices Imperatoris romani occupationes multarumque aliarum rerum eventus impetrare nequiverunt cum etiam eis tamen gratificari et serenissimus genitor noster et nos cuperemus. Scientes igitur et cognitione plenissima edocti quod olim fêlicis memorie predecessor noster Vincislaus romanus rex amplissimam civitatem Mediolani cum eius diocesi et nonnullas alias urbes et terras de quibus in privilegiis ducatum mentio habetur in ducatum erexit, instituit, exaltavit ipsumque ducatum Mediolani ac civitatum et terrarum in dictis privilegiis nominatarum, necnon comitatum Papiè et Angleriè contulit et gratiose concessit predicto quondam cèlebris memoriè illustri principi Io. Galeaz Vicecomiti, quem titulo et dignitate dicti ducatus et comitatus insignivit, decoravit, intronizavit et sublimavit, sicuti patentibus prefati quondam serenissimi regislitteris et diplomate continetur, datis Plage anno millesimo tricentessimo nonagesimo quinto, die primo maii, et aliis datis ut supra anno MCCCCLXXXVI, die XV octobris, et aliis datis MCCCCLXXXVII, die XXX maii. Dehinc successive

valide declaravit, confirmavit et ratificavit, ac etiam de novo concessit illustri quondam Philippo Marie, filio et successori prefato quondam illustri Io. Galeaz avo tuo, per aliud privilegium confectum anno MCCCCXXVI, die VI mensis iulii. Et cum tu Ludovice Maria a tantis principibus talibusque potentibus splendidam originem ducas, proculdubio nobis persuademus fore ut relictum a maioribus tuis dominium non solum reticeas, sed etiam cum omni dignitate gubernes et tuo prestanti, excelenti et generoso animo omnia prospere fèliciterque succedant, ita ut proculdubio confidamus de tua solida virtute et gravissimo consilio et non solum te ducatum et comitatum ac Sacri Romani Imperii dignitatem in Italia bene et laudabiliter conservaturum sed omni etiam honore et decore aucturum. Ex certa itaque scientia motu proprio et de nostrè regalis potestatis plenitudine etiam suprema et absoluta nec quidem inprovidè neque incosiderate nec per aliquem errorem iuris vel facti, sed animo quieto et liberato principum, comitum, baronum ac procerum ac etiam aliorum nostrorum Sacri Imperii fidelium accedente consilio, princeps dilecte, non ad tue petitionis instanciam, sed de benignitate regali nostro motu proprio ac tuarum singularum virtutum expectatione poscente, hodie in nomine Domini Salvatoris nostri a quo omnis principatus, dignitas et honor prevenire dignoscitur, te et filios tuos masculos ex legitimo matrimonio procreatos et procreandos et alios descendentes qui ex te et filiis tuis legitimis masculi et legitimi nascentur ut infra, ac successores tuos, in verum ducem et duces, comitem et comites successive ordine infrascripto erigimus, facimus, decoramus, insignimus, sublimamus et creamus, videlicet ducatus Mediolani et Lombardiè cèterarumque civitatum ac comitatus Papiè et Angleriè et tocius diocesis, districtus et territorii earundem, ac etiam omnium aliarum civitatum, terrarum et locorum què latius et expressius declarate et comprehese in predictis litteris, diplomate ac privilegio ducatus et comitatus per prefatum digne memorie dominum Vincislaum regem ipsi illustrissimi Io. Galeaz duci proavo tuo ut premisimus concessis, ad quas litteras et quod privilegium ducatus et comitatus cum omnibus suis iuribus et pertinenciis debitam et condignam relacionem, et quorum verba et effectus et substantiam hic pro sufficienter expressis haberi volumus et declaramus. decernentes expresse quod tu, filii et heredes et descendentes ac successores tui modo et ordine infrascriptis duces Mediolani ac Lombardiè ac predictarum civitatum et terrarum et comites Papiè et Angleriè et ut supra perpetuis temporibus omni dignitate, nobilitate, iure, potestate, honore et consuetudine gaudere debeatis et frui continuo, quibus alii Imperii sacri principes et nominati duces illustres freti sunt hactenus et quotidie potiuntur terras quoque civitates, opida^a, castra, villas, provincias, districtus, montes et plana, quas et què latitudo domini tui continet, una cum omnibus terris feudatariis et vasaliis in partibus diocesibus et districtibus in dictis litteris Imperatoriis ac ducatus et comitatus privilegio declaratis et comprehensis cum earum et cuiuslibet earum diocesibus, districtibus, comittatibus, iuribus, imperiis et pertinenciis et castris, opidis^b, villis, terris, territoriis, aquis, stagnis, torrentibus, lacubus, pischariis, ripariis et fluminibus eorumque regalibus sylvis, salinis, rubetis, pratis, pascuis, piscinis, piscaturis, toloneis, iudeis, monetis, iudiciis, bannis sive inhibicionibus venationum, pènis inde sequentibus consuetudine vel de iure, marchionibus, comitibus, baronibus, baroniis, feudis, feudatariis, vassarigiis, militibus, clientulis, iudicibus, civibus, nobilibus, plebeis, rusticis et agricolis, pauperibus et divitibus ac omnibus eorum pertinenciis, què latitudo tui domini et dictarum civitatum et diocesis confinia et limites dicti privilegii imperialis ducatum, comitatum comprehendunt. Ad què omnia congrua relatio habeatur ut dictum est

a] op+p+ida b] op+p+idis

prèdicta regalis potestatis plenitudine etiam absolute motu proprio et ex certa scientia decoramus et tibi illustri Ludovico Marie Sphortie Vicecomiti duci ducatum sive principatum huiusmodi necnon comitatus prèdictos Papiè Anglerièque cum omnibus honoribus, nobilitatibus, iuribus, regaliis, iurisdictionibus, imperiis, privilegiis et immunitatibus quemadmodum ducatus sive principatus insignes a serenissimis Romanorum imperatoribus vel regibus possidentur seu tenentur: vel actenus possideri consueverunt, de benignitate regali conferimus, decernentes et hoc regali edicto statuentes quod tu, filii, descendentes et heredes et successores tui ordine infrascripto perpetuo principes et duces Mediolani et Lombardiè et cet. Papiè Anglerièque comites ut supra nominari et appellari debeatis ab hodierna die in antea et tamquam Sacri Imperii duces et principes et comites teneri et honorari et ab omnibus reputari: omnique iure, privilegio, regaliis omnibus, iurisdicione, dignitate, honore, gratia et immunitate absque ullo impedimento perfrui, quibus alii Sacri Imperii comites et duces in dandis seu recipiendis iuribus, in conferendis seu suscipiendis feudis et omnibus aliis illustrium statum et condemnationem ducum seu principum et comitum concernentibus freti sunt hactenus seu quomodolibet potiuntur et gaudent potiri possunt. Cèterum ne circa successionem huiusmodi ducatum et comitatuum aliqua in posterum dubietas oriatur, sed clarius et cercius succedendi modus detur, edicimus et sancimus aliquibus iuribus comunibus aut municipalibus seu consuetudinibus factis vel fiendis aliquialiter non obstantibus, quod primogenitus masculus natus ex legitimo matrimonio tui Ludovici Maria Sphortia dux Mediolani et cet. succedat in ducatu et comitatu predictis et aliis fratribus preferatur, licet conceptus et natus sit ante ducatum, et quod ipso primogenito decedente etiam vivente te duce, primogenitus masculus natus ex legitimo matrimonio dicti primo geniti preferatur primis et aliis quibuscunque in ducatu et comitatu predictis, et quod idem servetur in aliis quibuscunque primo genitis masculis, legitimis et naturalibus ex legitimo matrimonio primogenitorum descendentes ex primogenitis descendentes tui Ludovici Maria in infinitum, et quod primogeniti tui ducis Mediolani etiam decedente sive descendentes legitimis et naturalibus, legitimis ex legitimo matrimonio natis, frater eius secundo genitus legitimus et naturalis ut supra succedat in dicto ducatu et comitatibus prèdictis ut supra, et si non extiterint fratres nec filli fratrum ipsorum et descendentes tuorum ut supra admitatur ad ducatum et comitatus predictos proximior legitimus et naturalis ut supra descendens ex masculis legitimis et naturalibus tui Ludovici Marie ducis mediolani et cet., in casu tamen quo contingeret ipsis fratribus primi post te ducis Mediolani et cet. legitimis et naturalibus non esse provisum, vel ipsos non habere aliunde modum in quo honorificè secundum eorum condicionem et statum vivere possint, eo casu dictos fratres pro quolibet ipsorum volumus a prefato primo domino duce Mediolani debere habere intratam ordinariam florenorum duodecim milia auri de camera anuatim, similiter pronepotes tuos ex fratre habere in casu quo deficiat provisionis predictam summam duodecim milium florenorum auri et in auro annuatim et pro quolibet, computando tamen in hac summa eius quod ipsos tangeret ex reditu Cremonè, què fuit dos illustris domine Blancè Mariè matris tui Ludovici Marie. Item computatis redditibus ecclesiasticis vel stipendio vel alia provisione quam haberent, ita quod omnibus computatis reperiantur habere dictam summam florenorum duodecim milium auri ut supra. Decernentes autem et de potestate qua supra statuentes quod tu tuique descendentes et successores duces Mediolani possitis

et naturalibus existentibus de civitatibus et principalioribus terris, de aliis autem terris, castris, territoriis et villis, rochis, opidis^b et intratis ducatus et comitatus et cet. dare in feudum et concedere quocunque modo possitis etiam legitimis existentibus nominatis et cet. cum illis condicionibus, pactis, oneribus et subiectionibus de quibus vobis videbitur et placuerit, et de dictis civitatibus et terris, castris \et/ territoriis ^c ducatus et comitatus ^d quo ad castra et opida^e, remanente tamen semper dicto ducatu et comitatu coniuncto, per viam cuiuscunque ultime voluntatis in predictos descendentes et collaterales disponere et ordinare valeatis ac etiam pro filiis et posteris vestris de capitaneis, marastallis, rectoribus, gubernatoribus, administratoribus et aliis quibuscunque regimen gubernacionem et conservacionem eorum ducatus et comitatus concernentibus providere prout vobis videbitur et placuerit, decernentes etiam et de potestate qua supra concedentes quod omnia et singula agere, gerere, facere et expedire valeatis in ducatu et comitatu prèdictis et civitatibus et terris et locis omnibus suis subiectis in omnibus et per omnia què nos et Romani Imperatores gerere, facere et experire possemus, et uti suprema et absoluta plenitudine potestatis et quibuscunque aliis clausulis cuiuscunque ponderis et qualitatis existant, sine ulla exceptione vel diminucione et alia quècunque facere etiam si essent de reservatis supremo principi, quod omnes et singuli casus etiam si essent maiores expressis vel etiam si requirerent specialem autem etiam individuo de iis fieri mentionem, hic habeantur pro specialiter ennumeratis et sufficienter expressis, inhibentes tamen et prohibentes quod descendentes et successores tui duces Mediolani et cet. non possint alicui extraneè personè, exceptis descentibus aut collateralibus prèdictis, vendere, infeudare, donare nec aliquovismodo alienare aliquam civitatem, castrum, opidum^f, terram nec aliquam partem dicti ducatus et comitatuum ac civitatum antequam sint in etate XXV annorum. Post dictam vero ètatem dare et concedere ut supra possint de castris et terris predictis, decernentes ex nunc irritum et inane quo ad prèdicta alienata si aliter factum fuerit vel aliquialiter attemptatum, et hoc ex eo ut dicti ducatus et comitatus descendentes et successoribus tuis ducibus Mediolani et comitatibus et cet. quantum plus fieri poterit integre conserventur, possint etiam de bonis et rebus per eos acquirendis ad libitum ipsorum disponere et providere. Decernentes etiam et de nostre regalis potestatis plenitudine statuentes ut omnes et singuli barones, marchiones, comites, feudatarii, vasalli, nobiles et quicunque alii tenentes aliqua feuda, comitatus, marchionatus, concessionones, iurisdicionones, iura regalia quocunque modo in ducatu et comitatibus et civitatibus aut civitatum tuarum diocesibus, vel aliter quomodocunque in dominio tuo illa habuerint et quibuscunque, etiam si a nobis sive ab olim predecessoribus nostris aut a ducibus Mediolani predecessoribus tuis aut tuis ut supra subiecti sint pro feudis antedictis et pro quibuscunque aliis iurisdicionibus et regaliis quomodocunque ab Imperio dependentibus et ad omnem tui et tuorum omnium descendendum et successorum requisicionem de ipsis feudis, marchionatibus et comitatibus, concessionibus, regaliis, iurisdictionibus ac iuribus quibuscunque sese de novo investiant ac novam teneantur facere recognitionem et novam investituram recipere, et eam recipiant et recognoscant a te Ludovico Maria Sphortia duce Mediolani et cet. et quod tibi Ludovico Marie et tuis successoribus ut supra faciant fidelitatem, obedientiam, homagium ac homagii fidelitatem et obidientiè promissionem et iuramentum etiam pro marchionatibus, comitatibus, feudis, concessionibus, iurisdictionibus et iuribus quibuscunque, quas et què prèdicti tentent et recognoverunt seu recognoscere debuerunt a Sacro Romano Imperio,

a] fe\um/dumque b] op+p+idis c] +et villis, rochis, oppidis et intratis+ d] +et cetera dare in feudum et concedere quocunque modo possitis etiam legitimis existentibus nominatis et cet., cum illis condicionibus+ e] op+p+ida
f] op+p+idum

facere debuerunt; dantes et concedentes auctoritate predicta tibi Ludovico Marie in predictis omnibus omnimodam potestatem, ut approbare, validare et confirmare possis <presertim>^a feuda, concessiones ut supra, per te, fratrem et nepotem tuos alicui concessas, nec ulla persona cuiuscunque gradus et concessionis existat, vel comunitas aliqua vel collegium possint se a predictis excusare sub pretexto alicuius privilegii cuiuscunque tenoris existat, intelligentes quod si contingeret illustri Io. Galeaz, nepoti tuo, aliquos filios legitimos masculos dimittere, habeant a te Ludovico Maria Sphortia seu a filiis et successoribus tuis in predicto ducatu singulis annis ducatos duodecim milia auri et in auro pro quolibet eorum. Cupientes denique tibi tuisque descendentibus et successoribus ducibus Mediolani et cet. de armis et insignibus providere, presertim de insignibus nostris regalibus què maiores tui actu nostro ac predecessorum serenissimorum Imperatorum ac regum nomine retractis temporibus in bellorum actibus et ubique strenue retulerunt, non ad tue petitionis instanciam sed de benignitate regia ex certa scientia et de romano regie potestatis plenitudine tibi tuisque legitimis descendentibus et naturalibus et successoribus ut supra eorumque descendentibus in infinitum, quos duces Mediolani et comites Papiè Anglerièque esse continget concessimus et concedimus ac tenore presentium licentiam et facultatem elargimur quod pro dicto ducatu Mediolani et cet. arma seu insignia regalia, videlicet aquilam nigram in campo aureo, in forma qua ipsa arma serenissimi Reges deferre consueverunt aut per quarteria tuis tuorumque descendencium armis prout tibi descendentibusque et successoribus ducibus videbitur et placuerit tibi que tenere, deferre et portare, teneri deferrique ac portari facere valeatis cunctis temporibus affuturis, ut per hęc inter nos ac successores nostros in Imperio ac te tuosque successores ac descendentes duces monumentum et pignus amoris perpetuum vinculumque unionis maneat et perduret. Nolentes sed potius districtius inhibentes te tuosque descendentes et successores duces ut supra in armorum ipsorum delationem per quempiam cuiusvis dignitatis et auctoritatis existat per tempora successura quomodolibet impediri. Gaude igitur Orinceps et de impensis tibi per celsitudinem nostram muneribus tua proles exultet; lètare dux et comes quem nostra serenitas speciali et ampla retributione prevenit, quam hucusque tibi, fratri et patri non concessit tuis. Operatio tamen tua quanto concordet cum nomine et auctore Deo concessis tibi per nos potiri valeas fèliciter dignitatibus ac etiam ascendere ad maiorem dignitatem: et prèdicta omnia et singula valere volumus et obtinere effectualement roboris firmitatem, non obstantibus quibuscunque legibus, iuribus, constitutionibus, consuetudinibus, clausulis derogatoriis et aliis concessionibus, infeudacionibus vel titulis per nos vel predecessores nostros in Imperio aliis factis, collatis vel concessis super premissis vel aliquo prèdictorum per què vel per quos presentibus non expressa vel taliter inserta effectus eorum impediri valeat, quomodolibet vel differri, etiam si talia forent de quibus oporteret superius fieri narratio et mentio speciales in presentibus, quibus omnibus et singulis què ad sublimationem, creationem, concessionem, infeudacionem et ad alia suprascripta de plena et absoluta potestate et ex scientia certa presentibus derogare volumus ac etiam derogamus, supplentes omnem defectum solemnitatis ommissæ si qui obscuritate verborum seu aliter quomodolibet repertus fuerit in premissis. Ius tamen quod ex dictis concessionibus et creationibus in feudo dictorum ducatum et comitatum habemus nobis et successoribus nostris in Imperio salvum maneat et illesum. Nulli ergo hominum liceat hanc nostrè illustracionis, sublimacionis et creationis, collationis seu decreti paginam infringere seu ei quovismodo contravenire. Si quis autem secus attemptare presumpserit preter indignationem nostram gravissimam pènâ

a] prescitim

incursurum, quarum medietatem regalis nostri errarii seu fisci residuam vero partem superscripti ducis et heredum ac successorum suorum usibus decernimus applicari. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigillari ac manuali nostro chirographo in testimonium munivimus. Actum et scriptum in civitate nostra Anduerpiensi die V septembris MCCCCLXXXIII.

Ad corroboracionem prèviligiorum Ludovico Sphortie per serenissimum Maximilianum concessorum protestacionem unam patentem duci Mediolani fècit. Cuius tenore sequit ut infra, videlicet:

Maximilianus Dei favente clementia Romanorum rex semper augustus ac Ungarie et cet. Cum illustris dominus Ludovicus Maria Sphortia Vicecomes, qui multos annos ducatum Mediolani summa cum laude et gloria et gubernavit et administravit, sèpius et cum magna instancia a serenissimo prememorato genitore nostro et a nobis humilimus precibus requisiverit ut privilegium huiusmodi ducatus Mediolani et Lumbardiè et comitatus Papiè Io. Galeaz, eius nepoti, concedere vellemus, tamen pluribus iustis rationibus et causis eo maxime quod prefatus domino Io. Galeaz ipsum ducatum et comitatum a populo Mediolani recognovit, quod quidem fuit in maximum Imperii preiudicium, et quia est de consuetudine Sacri Romani Imperii neminem unquam investire de aliquo statu sibi subiecto si eum de facto sibi usurpavit vel ab alio recognoverit, genitor noster perpetuè memoriè Imperator serenissimus neque ellectores nunquam consentire voluerunt neque consentiret quod talis ducatus et comitatus in eum conferretur. Sed ut illustri Sphorcianè familiè rationem habuisse videretur, cuius egregia facinora et celebres victorie per universum pene <orbem>^a celebratur et quia idem illustris dominus Ludovicus in eo gubernando admodum sapiens est et valde idoneus in maximum comodum subditorum et non parvam Sacri Imperii comoditatem, utilitatem et ornamentum ei obtulimus tale privilegium in personam suam et filiorum et successorum suorum et accedente ellectorum consensu et tamquam benemerito contulimus privilegium et investituram ducatus Mediolanensis et Lombardiè ac comitatus Papiè et cet. prout publico diplomate a nobis sibi concessio continetur. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et nostro sigillo pendente muniri et nostra etiam propria manu subscripsimus. Datum in terra nostra Andirpiè, die VIII octobris MCCCCLXXXIII, regnorum nostrorum fèliciter romani octavo, Ungariè vero quinto.

Peractis rebus Ludovici Mediolani ducis et illo tempore, contra opinionem omnium Francorum alpestres Alpes suo cum exercitu valido serenissimus rex Carolus pertransiens Asti ad civitatem die undecimo septembris dicti anni se contulit. Cives astenses honorifice ibi cum lètica ipsum recepere. Tunc temporis propter aeris mutacionem variolarum morbo valde rex Carolus laboravit. Adepta sanitate illique a Deo summo restituta, suas acies gallicas in ordine et prèparatus ponens Papiè ad civitatem venit, in qua summo aparatu et honore a Ludovico Maria Sphortia in castro clavibus tam portarum quam illius opidi per prius in manibus datis recipitur habitatum. Hoc tempore Io. Galeazium ducem Mediolani gravi morbo et incurabili laborantem serenissimum rex visitavit, cui regi in recedendo infirmus Io. Galeaz et miserandus Franciscum Sphortiam eius primum filium, consortem quoque suam vehementer precibus comendavit.

Hiis ^b diebus de cèlo maxime in territoriis cremonensi, Derdonè, Alexandriè, papiensi, Placenciè et Parmè manna in terris et super arbores fluxit, quam vilici et alii de ipsis arboribus recolexerunt et qui gustaverunt testimonium de ipsa peribent et ego de illa comendens satis bona et amena \extitit/. Nulla nix hoc anno de cèlo ^c fluxit, pauce pluvie, aer lucidus sine tenebris per longum tempus stetit, ita ut hyems ver fore reputaretur.

Post hęc Gallorum exercitum serenissimus rex Carolus duas in partes divisit, quarum unam versus Tusiam, alteram versus pulchram Florentiam destinavit. Ad urbem Placentiè deinde per tres dies post, stipatus commilitonibus, una cum Ludovico Sphortia se contulit. Per aliquot dierum ibidem moram traxit. Isto interim, dum ibi moraretur, illustris Io. Galeaz ètatis annorum viginti quinque de infirmitate predicta, quam multi ad terminum venenum fuisse datum dixere, diem clausit extremum. Istius principis de morte, dum serenissimus rex Placentiè moram traheret, valde condolens in remedio animè tanti principis mansueti impensis eius funerales exequias honorifice fieri et celebrari fècit, infinitos pauperes Christi etiam pro anima defuncti indui fècit. Cadaver vero istius principis post divinorum officiorum a mortuis celebratis de dicta urbe papiensi ad civitatem Mediolani maiori in templo ut tumularetur honorificeque more principum exequis decoraretur illustris Ludovicus Sphortia exportari fècit. Per duos dies intumulatus super feretrum, ut ab omnibus concerni posset, dicto in templo stetit, denique celebratis mortuorum officiis summo cum honore et pompa penes alios duces ^a Mediolani in altum una in archa poni et sepeliri fècit.

Mortuo Io. Galeazio Mediolani duce, prudenter et sagaciter ut ducem Mediolani futurum elligerent magnifici cives et primates inclite urbis Mediolani insimul aggregati sunt. Concilium inientes, nonnulli Franciscum genitum primum illustrissimi Io. Galeazi defuncti de iure elligendum fore dixere, alii vero in ètate perfecta non esse sed indolem et insufficientem gubernationis tanti Status Ludovicum Sphorciam anteposuerunt. Tandem hinc inde multa variaque dicta et disputata ex favore ipsum Ludovicum Sphortiam in Mediolani ducem elligerunt. Perpetrato consilio, Divi Ambroxii ad templum pannis aureis indutum primates urbis presentaverunt et pro duce vocaverunt.

De itinere regis Francorum Neapolis ad urbem.

Isto interim de inclita urbe Placentiè suo cum exercitu bipartito versus Pontremolum equitavit. Tunc temporis captandi benivolentiam causa Sarzanè, Sarzanelli et Petresanctè claves in manibus regismagnificus Petrus de Medicis tradidit et assignavit, quod multum et graviter Summus Pontifex, Domini florentini et alii adherentes ègre tulerunt. Prèsidia in dictis locis et castris ut tucior esset imposuit, deinde equitando cum proceribus ad civitatem Luce rex ipse se contulit, ubi mirifice Domini luchenses, portarum clavibus et urbis assignatis, ipsum recipientes quadraginta milia florenos auri condonaverunt lètaque fronte suscipiens gratiarum actiones erga liberales cives ègit. Ad civitatem pisanam relictà urbe luce post hęc pervenit, ubi Pisani lèta fronte susipientes, muneribus datis, debitos honores intulerunt. Timor per universam Europam ob favorabiles successus registunc temporis pervenit, \ut/ omnes vehementer de tanta fèlicitate sine bello et aeris serenitate stupidi admirarentur. Divinam potius rem esse quam humanam dixere, quo pergebat omnia ad votum (quamquam Alpes essent rigide et hostes sibi contrarii fortes) secundabant. Dum suo cum exercitu et proceribus ad urbem Florentiè pulchram et ornatam serenissimus rex Carolus appropinquasset, sui consilium de non recipiendo calidi Domini florentini per contrarium timore ver<te>ndo^b, sub certis condicionibus et pactis (alachri vultu licet dolore affecti) in civitate illum receperunt. Centum viginti milia florenos auri condonaverunt, licet contra voluntatem Florentinorum Pisanos a servitute rei publicè suè Carolus liberasset. Qui Pisani, post liberationem factam, ex gaudio Florentinorum in vilipendio marzochum eneam eorum insigne, propter libertatem a Rege datam, per totam urbem pisanam trahi fècerunt. Cumplura falodia, campanarum pulsaciones religionumque processiones, etiam cantantes «Te Deum laudamus» celebraverunt.

Eo tempore Hostiam cardinalis Sancti Petri in Vincula, summi Pontifici contrarius, possidebat urbemque romanam victualium exhaustam magno conatu ne venirent pessimus cardinalis arctabat, licet in populo suisque in aciebus tunc Papa contra illum fideret

a] +Mediolani+ b] *illeggibile*

suique pontenciam ostendere percupiens, permitente Deo, invanum omnia transiverunt. Nam aporpinquante Rege adventum eius valde timuit pacemque ab ipso quesivit, deinde gentes in auxilio acceptas extra urbem romanam adire fècit et in kelandis mensis ianuarii 1495 Francorum exercitum et regem timore romana in urbe in palacio cardinalis Sancti Marci honorifice recepit habitatum. Sedatis rebus, superveniente benivolentia, Macloidiensem regisprocerm carissimum Summus Pontifex in cardinalem creavit et fècit.

Die vigesimo octavo dicti mensis ianuarii. De civitate romana versus Partenopem recedendo equitavit. Contra mentem summi Pontificis Zizimum, theucris imperatoris filium, qui apud eum erat habensque a fratre regnante in Turchia omni anno ducatos quadraginta milia ne in Turchia reverteret conservabat, rex Carolus secum duxit, necnon etiam in obside sui pro caucione Cèsarem cardinalem et Valentinum sui fiulium, necnon omnes terras contiguas Neapolis et opida sui in potestate a summo Pontifice etiam voluit et obtinuit.

Isto interim ex liberalitate, clementia et pietate et iusticia in manibus Federici filii sui, qui a populo neapolitano dilligebatur, sui regnum renunciare decrevit et ita lachrymando septrum contulit. In insulam Ischiam, suis cèptis thesauris, deinde navigavit. Modestissime regnum illud dominans populos sibi benivolos fècit, inimicis pepercit, angarias civitatum deposuit, milites apud ipsum stipendio aggregavit, prèsidium in castris etiam imposuit.

Eo tempore, dum predicta efficerentur, Teracinam, Carpentum et Campaneam, cumplura alia opida etiam summi Pontificis dedita serenissimus rex Carolus sui in libertate, ut contra Neapolim caute adire posset, habuit presidesque illis imposuit. Isto tempore sine glacie et nive spirante zephirus hyems placida fuit. Ad votum regi omnia secundabant, tamen fames valida militabat victualium deffectu, fassinis vitium viridencium pascebantur equi, quorumcunque quadrupedum genera carniū a militibus comedebantur, multi ex fame et morbis perierunt.

Post hēc comitem Iacobum Fondi sua de dominacione rex Carolus suo cum exercitu arctando expulsi. Quapropter Ferdinandus, valde timens, de consilio strenui Nicolai Ursini eius capitanei suo cum exercitu ad fortiliziam tuendi causa et ut in longum prelium deduceret regemque Francorum fame exaurientem retro adire permetteret se devenire decrevit. Sed eo tunc ad civitatem Aquile propter famem regisexercitus accelerans pervenit propeque castrametatus est. Aquilani cives postremo urgente fame concorditer cum Rege pacti sunt Francosque in urbe receperunt. Cumplura etiam opida^a ex benivolentia potiti sunt, nonnulla contraria ad sachum posuerunt, Campani etiam cum amore illos susceperunt. Unde, fèlicibus ex Francorum successibus omnia secundare illis intuens, Ferdinandus se cum exercitu Neapolim contulit. Iam in populo sediciones orte erant, iniuriarum quoque preteritarum culmen non oblitus controversie insurrexerunt minatorie cum contumeliis aspirantibus. Ex quo, regnum suum quasi deperditum esse intuens, tunc validum presidium in Castris Novo et Lupo imposuit, sua cum familia et tesoro super naves galeas necnon triremes se introduxit versusque insulam Prochyta navigando pervenit. Ferdinandi fugam Francorum rex intuens, relicta Capua bene munita concorditer obtinuit. Per aliquot dierum post summo cum triumpho per urbem Partenopem equitando serenissimus rex insignitus est semprumque a civibus, iuramento fidelitatis per prius habito, dominii suscepit. Castrum novum et illud de Lupo ab Antonello Pizenino neapolitano prefecto, necnon a Petro Simone ispano et Iohanne teutonico etiam presidibus, pecuniis nonnullis datis, postremo obtinuit. Gaietam quoque civitatem munitissimam sui voto tulit castrumque debelavit. Denique tredecim

a] procerm b] op+p+ida

in diebus (mirabile dictu) totam dicionem neapolitanam sui in potestate devenit. Ferdinandi supelectilia imites Galli habuerunt, domos nobilium civium depredantes ad sachum posuerunt, matronas et puellas nobiles, què in monasteriis honorem sui conservandi causa pudiciciam et castitatem se reduxerant, violenta manu turpiter illas agnoscendo vituperarunt. Denique omnium morborum scelera utentes civibus in odio et malivolencia devenerunt: undique genera mortis hominum, undique rixe, rapine, incendia et malediciones non leves regnabant, percupientes potius mortem acerbam quam hęc scelestia et nephanda ^a habere, Unde de hiis prophanis et male gestis Venetorum Antonius Lauridanus Dominicusque Trivisanus oratores diversorumque potentum et legati apud regem Carolum atoniti remanserunt et stupefacti. Hac de napolitana victoria et crudelitate per Gallos perpetrata non solum in Europa, verum etiam per Asiam et Egyptum ac apud Baiesetum Turchorum imperatorem pertransivit, ita ut omnes infedele valde pertimuerunt. Eo tempore propter indiligenciam Caroli regis Zizimus Turchorum frater magno Christianorum in detrimento in civitate Neapoli de hac vita ad aliam transivit, sua in lege et fide Maumeti constitutus in orco.

De mense marcii, ex secundis rebus fortuna spirante serenissimus Fra<n>corum rex elatus, ad maiora cupiens devenire totamque Italiam forti brachio possidere, ad Alexandrum summum pontificem sui oratores ut de napolitana dicione et regimine illi coronam traderet et investire transmisit. Facta legacione et aggregato cardinalium concilio, cogitantes Italie ruinam Sedisque Apostolice detrimentum, dictam legacionem facere recusaverunt. Quapropter, iterum aggregato alio concilio, ad Maximilianum, Venetorum senatum, Ludovicum Sphortiam, Ispanie regem et alios Italie potentes summus pontifex Alexander cum cardinalibus, ut Francorum superbiam et audaciam deprimerent et ad ulteriora in preiudicium Italiè ne procederent, legatos suos mittere decreverunt. *Hoc anno et sequenti 1496 spectabilis i. u. doctor dominus Ilarius Gentilis terronensis Cremone pretor fuit.\\

In kalendis mensis aprilis tocius Italiè ad conservationem, iam transmissis legacionibus ipsis potentibus, inter se (quamvis Ludovicus Sphortia disimularet) dicti potentatus confederacionem contra Gallorum regem ^b, ut maliciam hefferarum gencium conprimerent et ab Italia removerent, simul contraxerunt. Tunc Venetorum ad senatum, prètimore Caroli intellecta Neapolis perdicione, oratorem teucer Imperator milites copias et armatam offerendo transmisit. Dumque Venetorum in concilio dictus teuchri orator esset, sui domini legacionem in presentia ^c regis legati Philippi Argentoni exposuit, cui Francorum orator respondendo dixit potius in Italia rex suus quam in Grecia et Tesalia bellum contra illum gerere cupiebat. Ad hec Veneti sapientes subticuerunt utrique parti. Per paucos dies post, intellecta Liga, Argentonus Philippus ad iram provocatus veneto in Senatu perveniens iterum redixit: «Vos contra Regem nostrum crudeliter ut ad partes extremas Italiè intrusum teneatis excogitatis. Profecto male et iniuste vestri in preiudicium geritis, vos videbitis!». Quibus intellectis, serenissimus Venetorum dux de solio exurgens virili animo nomine Dominacionis respondendo dixit: «Non contra Regem vestrum, sed ad conservacionem Romanè Ecclesiè tociusque Italiè ad utilitatem et honorem perpetramus». Hiis auditis, litteras Carolo omnia predicta patefaciens Argentonus orator destinavit. Quibus intellectis, disimulando et in elacione se tollendo, aliam Ligam contra hos facere dixit. Tamen, suorum aggregato concilio procerum, in revertendo in Galliam qua via tenderet anxius consuluit cogitavitque a Ludovico Sphortia omnia ad sui votum habere, Ianuenses atrahere, Pontificem vero ilecebris comovere favorabilem si pur contra eum impugnaret synodum, de criminibus suis accusando contra illum introduceret, de sede deponendo aut per armorum vim in Francia vinctum conduceret. Tandem regnum acquisitum, gentibus bene munitum, relinquere et in Galiā proficiscere decrevit et ordinavit.

Isto interim de civitate Romè ad Urbem Veterem cum Hieronymo Venetorum et

a] +per+ b] +simul contraxerunt+ c] +franconi+

Georgio legatis die vigesimo octavo mensis madii summus pontifex Alexander equitavit, deinde Parusium decrevitque in Anchonam adire, postremo Veneciarum ad urbem navigare. Dum hęc ^a a Summo Pastore agerentur, in kalendis mensis iunii suo cum exercitu, relicta Partenope bene munita, ad civitatem romanam serenissimus Carolus rex venit. Fracta sui consideratione, absente Papa, extra civitatem sine aliqua lesione pertransiens illam reliquit. Senarum ad urbem equitando venit, ubi mirifice (fortilizio per prius in manibus habito) a parte Guelfa humaniter recipitur, per aliquot dierum illic moram traxit. Postremo, relicta Florentia amena propter iniurias contra illam occasione Pisarum illatas, iter suum cum exercitu stipatus ad ipsam urbem Pisarum erexit. Dum ibi moram traheret, a fide Ludovici Sphortie per oratores suos Genuenses ad sui vota deducere quesivit. Similiter ducem Auriliensem Ludovicum, cui hereditario nomine dicio Mediolani devolvebatur, contra Ludovicum Sphortiam, ut bellum comoveret ad hoc ut tute in Galiam reverti posset, induxit et comovit. Viam tandem ferro et virili brachio et forti animo facere ut ad suas regiones et patriam rediret profecto decrevit.

De perdicione Novaire.

Die decimo iunii. Iohannem Auriliensem et Ludovicum Saluciraum suis cum aciebus ^b in urbe Novaire Opizinus Cacia cognominatus Blanchus et alter Opizinus Niger, ambo insimul propter iniurias a Ludovico Sphortia illatas coniurati, proditorie introduxerunt illis tradendo ipsam civitatem, in qua complures ex improvise Sphorciadum milites in predam habuerunt spoliaveruntque. Ad Viglevenum cum equis curendo venerunt ingentemque predam et rapinas facientes ad ipsam urbem captam reversi sunt. De tratatu prodicionis Novairèque captione ad inimicis illustrissimus Ludovicus Sphortia perscians, ègre tulit, generalem capitaneum Galeazium Sanctum Sevrinum contra immanes gentes cum exercitu illico transmisit. Alio ex capite Venetorum Hieronymus Leonus orator a Senatu sui potentissimo veneto in auxilium principis (quamvis pacem potius quam bellum optabant) acies militum petiit. Quapropter, timore Caroli ne alas extenderet et ad suam dicionem conservandam cum tota Italia, Bernardum Contarinum Grecorum cum mille equis a levibus armis in auxilium urbis Novaire Domini veneti celeriter transmiserunt. Die vero decimo octavo dicti mensis iunii prope urbem illa obsidendi causa castrametati sunt.

Isto interim, Carolo regi trasitu iam impedito, in alta maris se suique exercitum in pericula ponere nollens, dubium eventum belli et fortunam temptare quam in mari perire decrevit. Aggregato exercitu versus Pontremulum gressus suos cum aciebus stipatus erexit, illum ceperunt. Sed maledici et imites Galli, propter iniuriam alias per Pontremolenses illatam, igne, invito Carulo regi quibus resistere non valuit, illum combuserunt multaque mala ibidem cum depredacione contulerunt.

Eo tempore ad urbem patavinam Melchion Trivisanus Venetorum provisor exercituum devenit. Ad stancias milites ibi existentes aggregavit, deinde Veronam equitando se transduxit. Alios milites de territorio brixienti ad Franciscum Gonzagam eorum capitaneum similiter Augustinus Barbaticus Venetorum provisor duxit. Ibidem etiam strenuus Rodolphus Gonzage, armorum in milicia magister et sapidus Marchionis patruus, erat, dictos milites expectans. Qui omnes aggregati super Olum ponte facto prope Sinigam transiverunt, deinde Padum. Equitantes insimul cum gentibus summi Pontificis et Ludovici Sphorciè ibidem preparatis in legionibus ad pontem Vallis Tarri, prope villam Oppiani, distante a Furnovo per unum meliare et a Parma octo, quo in loco cum exercitu serenissimus et magnanimus Carolus rex erat transiturus, ibidem castrametati sunt. Urgente valida fame in castris quod agendum esset rex anxius exgocitans, sui

a] +ad+ b] +in+

aut armata manu pertransire cum prèlio. Tandem, hostilibus in castris sui araldo transmissis, legacionem magnanimi regis principibus hostium Venetorumque provisoribus enarravit, exponens quod de tanto exercitu contra eius Regem preparato, qui suis amicabiliter in partibus pertransire volebat sine aliquorum lesione suique pecunia humane petens aditum ab eis eundi, valde admirabatur. Cui araldo Venetorum provisos, consilio per prius ventilato, breviter et succinde respondendo dixere de pace nec aliter per ipsum expositis illi respondere non poterant, quoniam suo a Senatu talem comissionem non habebant, nisi ipse rex Novairam, duci Mediolani areptam, terrasque depositis armis summo Pontifici tentas restitueret. Ad iram araldus comotus superbus retulit dicens «Si amicabiliter regem nostrum pertransire non sinitis, Italum super cadavera amara manu pertransibit, vos videbitis» et ilico inde recessit. Sed ante discessionem provisos succinte retulerunt: «Ad pugnam validi Itali et armata manu contra vos parati sunt: que diximus intellexisti». Omnia Regi cum provisoribus pepetrata et replicata ^a araldus exposuit. Ad pugnam, inspecta loca qua parte commodius et tute transire poterat, serenissimus et magnanimus rex Carolus devenire consilio facto decrevit. Tandem per collem unam montis declinam què tendit versus Medesanum tenus Tarrum, in loco ubi dicitur Gerzola, pervenire decrevit et stabilivit. Aggregato exercitu, in falangis tribus in aciebus illum in pugnam divisit. Quarum unam Io. Iacobus Triulcio, in qua trecentum armorum milites, ducentum quoque a levibus armis armatorum cum equis, necnon duo milia peditum Germani inter sclopeterios, lanzarolos et et alabardes; per paucum spacium terre aliam aciem, in qua ipse rex aderat cum sex centum potentibus Galicis armatis, suis cum sagittariis, peditibus innumerabilibus et vexilo; tertia vero non longe preparata erat cum quampluribus militibus et mille peditibus sequebatur; in fine huius falange octua milia peditum bene armati, qui a sinistris et dextris cingerent turmas hostium equosque mactarent ipsosque deffenderent, etiam sequebantur. *In prima acie artelarie complures et innumerabiles laborabant versus Tarrum.\\ Ex adverso Venetorum et Ligè exercitum novem in partibus strenuus et magnanimus Franciscus Gonzaga confederacionis capitaneus generalis contra Franchos ordinavit et preparavit. Quarum primam stipatam Grècorum sex centum militum a levibus armis strenuus dominus Petrus Dodus venetus ducebat; alteram Ranucius Frenesius de quinque centum armigeris sagittariis; terciam falangem unam de quatuor millibus peditum quibus Gorlinus Ravenatus imperabat; quartam Bernardinus Fortisbrazius, Vincencius Corsus, Rubertus Strocus, Alexander Baraldus padoanus, Iacobus Savergnanus utinensis, Marcus Martinengus et duo Bardolini veronenses cum trecentum septuaginta sagittariis a levibus armis ducebant; quintam Franciscus de Sancto Sevrino, Galeaz et Antonius Maria de Palavicinis, Hanibal Bentevolis et filius Galeoti de la Mirandula cum sex centus equis bene armatis, cum duobus millibus peditum parte ducis Mediolani in auxilium transmissis; in ordine sexto ducentum quinquaginta quinque armigeri aderant sub validis capitaneis Thadeo de la Motella, Alexandro Coliono, comite Antonio de Urbino, comite Io. Francisco de Gambara, Carolo Sicco, Antonio Pio et Iohanne de Ripa^b veronensi, qui etiam sequebantur; in \septima et/ octava Talianus de Carpi, Angelus de Sancto Angelo validi capitanei aderant cum quatuor centum sexaginta quinque armigeris et mille peditibus, quorum dux Nicolaus de Saverghiano erat; nona et ultima Grecus et Soncinus Benzonus de Crema cum reliquis aciebus et artelariis se presentaverunt. Aparatu ad pugnam in ordine facto, in dicta valle Gerole diclivioque montis prope Tarrum ambe partes in ordine stipate pededentim devenerunt. Ibi in agressu primo ingens strepitus armorum, tubarum clangor, artelariarum tonitus et fulmina, hominum clamores, crudeles virorum occisiones et diversa genera mortis erant. Unus

a] +Regi+ b] Rip+p+a

in alterum et alter in alterum strictis mucronibus sine lege irruebant. Itali magno cum animo pugnabant, Franci vero cum industria. Plusquam decem milia homines sigilatim ab utraque parte perierunt, quorum in numero strenuus et magnanimus Rudolphus Gonzaga patruus Francisci capitanei de hac vita migravit fere totaque eius acies, in qua Bernardinus Parentus vir fortis cremonensis noster et Bracescus de Bordulano aderant perierunt, Banucius quoque Venetorum capitaneus isto in conflictu decessit; capitaneus Francorum Valaresus, Colisa quoque Gallorum capitaneus de hac vita decesserunt. Cumplures etiam in Tarro timore submersi sunt et perierunt. Italici a Gallis male tractabantur, quia nonnulli ad prælum lenti erant et trepidi, per modum quod pars ipsorum propter artelarias vehementer contra ipsos laborantes terga dabant. Fracti profecto remansissent, nisi strenuus Nicolaus Ursinus comes de Pitiliano ab exercitu Gallorum veniens in illum Venetorum se transtulisset animum illis augendo et exclamando dixisset quod Franci iam timore ex ingenti prelio vacilabant fugamque etiam incohasset. Quapropter animum suscipientes viriliter pugnaverunt, sed ingenti nimbo aquarum de cælo superveniente ambo exercitus divisit et hinc inde saucii se reduxerunt. Bastardus Barbonus de stirpe regia princepsque Meolani a Francisco Gonzage generali capitaneo in fugiendo capti fuerunt et in prædam ducti. Multi Itali quos Galli in prædam habebant (crudeliter dictu) incidendo gullam illos interfecerunt ira. Dubia victoria hæc fuit: de pari remanserunt magna cum effusione sanguinis hominum ambarum partium. Tamen plures gemas et alia preciosa præcipue crucem unam auri cum gemmis et aparatibus serenissimi regis, quam Veneti habuerunt, Italici asecuti sunt, Græci præcipue, qui ad rapinam potius quam ad prælium parati sunt et vino dediti et crapulis.

Post hæc in aciebus bene stipatis Galli insimul se prope callem montis reducendo castrametati sunt. Cumplura concilia illa in nocte vigilantes fecere. Consilio facto ultimo, sui araldum Venetorum ad provisores, ut per tres dies inter ipsos treguam facerent sub qua corpora mortuorum sepeliri possint, serenissimus rex Carolus transmisit. Vis per mediam diem a Venetis provisoribus concessa fuit. Altera in nocte sequenti, aggregatis aciebus in unum, tacite versus Trebiam sine clangore tubarum rex pededentim equitavit. Venetorum exercitus, Gallorum fugam videntes, secuti sunt. Sansevrinus Regem in itinere prout dicitur salutavit, ex quo de hiis Veneti valde dubitantes retro reversi sunt ampliusque illum sequi nolluerunt. Ipse vero rex stipatus suis aciebus placide sine aliquo strepitu equitando per castra et villas, victualias omnes habitas ab hominibus solvendo, se ad civitatem ut amicus Asti contulit ilesum.

Eo tempore classe cum Venetorum in loco Corcire in altum Antonius Grimanus aderat cui, ut cum armata se in Puliam transfretaret ad hoc ut castra et fortilizia ac terras quas Galli occupabant rehaberet, Veneti scripsere. A casu milites prope Monopolim in terram se posuerunt bellumque ibidem cum Gallis fecerunt, quo Petrus Bembus Venetorum tiremum capitaneus ab uno ictu bombarde percussus ad aliam vitam transivit. Tamen, prelio facto per plures horas, Venetorum exercitus victoriam potiti sunt. Urbem in prædam habuerunt, castrum vero concorditer. Tunc temporis Ferdinandus cum Villamarino eius capitaneo cum classe in Ischia ubi erat Alphonsus pater se contulit et ab ipso nonnullas quantitates pecuniarum habuit, deinde venit Mazaram:

Isto quoque ^a tempore, ut regnum suum rehaberet, a Rege ispano auxilium Federicus imploravit, qui sex centum equos a levibus armis pluresque et <innumerabiles>^b pedites sub duce strenuo \spagnolo/ Salviferando libenti animo transmisit. In Calabriam veniens illam occupavit. Obtinendo, Gallos inde fugavit, qui apud Montemleonem proficiscentes ingentem prelium cum mondomino de Persi fecerunt, in quo complures de partibus periere et multi vulnerati sunt,

a] +in+ b] innomerabiles

tandem victor remansit. Fugam trahens vix evasit, versus Seminariam iter aripuit, deinde paucis cum reliquis Gallorum militum Bagnariam venit, ibi super naves ingrediens ad portum Mesinè se contulit. Tunc temporis in civitate Neapolis nonnulli regis fautores vexillum unum erexerunt, quorum in numero quidam Colla, Antonius Branchacius et Philippus Galaratus mediolanensis, frater Simonetus Sanguineus et alii insimul aggregati cum populo aderant, exclamantes «Ferro! Ferro!». Totam civitatem circuendo et cum Gallis pugnando multi occiderunt multique vulnerantes, ita ut ipsi Galli circa^a octo milia in fortilibus se reducerunt.

De tali repentina novitate ad aures regis Ferdinandi pervenit, qui cum classe sui ad spiagiam civitatis accelerando ibi se aplicuit. Magno cum triumpho et honore prestantissimi cives neapolitani leticia moti introduxerunt et ad fidem pristinam reversi sunt. Capua vero similiter et Nola et alia castra se Regi concorditer dederunt. Prosperus Colona et alie dominaciones auxilium prestiterunt, ita et taliter quod post multa praelia alia fortilitia et omnem fere dicionem et regnum pristinum rehabuit. Gallis restantibus liberalis Ferdinandus, ut in regionem suam reverti possent inlesi, salvumconductum fecit. Qui in loco Castri Amari se reducentes, nisi de pomis et aliis fructibus propter indigenciam panis pascebantur. Quapropter multi morbo militante mortui sunt, quorum in numero mondominum Bonpenserum ducem eorum mors perdidit et necavit. Reliquie aliorum \Gallorum/ super tres naves sui ut ad patriam reverterent ingressi fuerunt, quarum due in mari ex fortuna submerse sunt et perierunt, pauci in Franciam incolumes adivere.

Post hęc, Ferdinandus (regno suo iam fere acquisito) ad Nucerum cum Nimpha napolitana eius coniuge, quam sumopere dilligebat et amabat ipsamque carnali copula agnoverat, venit. Ex fluxu sanguinis morbi ibidem se aggravando ad Sarnum deinde ad Sonam super mulos exportatus fuit, denique a salute desperatus Neapolim venit ibidemque ultimum terribilium etatis annorum viginti novem expertus est, cuius in regno don Federicus, qui iusta Galietam cum exercitu erat, successit. Revertendo suis cum falangis ad ipsam urbem Galiete concorditer habuit.

*Eo tempore maris Zampalli in gulfo regis Francorum armata a Ianuensibus frangitur, mondominus Miolans aliis cum Galiis^b in prędam ducuntur, buce trecentum artelariarum habuerunt. De hac victoria ex litteris ducis Mediolani signatis B. Calchus sub die 15 iulii falodia, campanarum pulsaciones cum procissionibus in urbe Cremonę efficientes in registro dictario apparet, quas vidi et lectitavi.\

De mense iulii auxilium a Venetis pro Novaira a Gallis occupata ut sibi impenderent illustris Ludovicus Sphortia petiit, qui libenti animo duo milia pugnantium dederunt. Pertranseuntes Padum in Alexandriam et Derdonam ne inimici illis in partibus damnum inferent venerunt et castrametati sunt, deinde ad Castegium. Die vero sequenti ad Casetum, ubi super pontem fluminis die tercio decimo mensis iulii transiverunt propeque Sanctum Georgium sua castra fixerunt.

Die decimo nono dicti mensis iulii. Dum in civitate Asti Francorum serenissimus Carolus rex esset suo cum exercitu lasso et vulnerato ut se refficerent et restaurarent, ad obsidendam ipsam civitatem ducis Mediolani exercitus per duo miliaria tenus castrametatus est. Isto tempore Auriliensis Ludovicus exercitum regisin auxilium spectando se cum propugnaculis, bastitiis^c et fossis Novairam urbem fortificavit, quamquam sui exercitus fame laborabat. Isto interim Ludovicus Sphortia cum oratoribus regis Ispanię, Neapolis, Venetorum et Ferrarię militum cętis etiam cum falangis in castris se contulit. Apropinquante suo cum exercitu rege Francorum, consilium insimul fecerunt quo quid agendum plura et diversa actitata fuerunt. Tandem exercitum in duas partes dividere magnanimus Ludovicus Sphortia decrevit et stabilivit, quarum prima pars Sphorciadum iuncta cum Venetorum cohortibus contra urbem Novairam debellandam esset, altera vero contra regem Carolum cum exercitu apropinquantem. Quadraginta quinque milia militum pugnancium electorum in dicto toto exercitu aderant. Dignissimam monstram tunc temporis in aciebus preparatis in ordine princeps cum uxore Beatrice, quę tunc in curru aderat vecta, fieri fecit et numerare. Plures bombardas versus Novairam et artelarias tunc proici mandavit, ita ut <aer>^d et

a] circ+h+a b] Gal\l/is c] basti\ti/is d] aier

loca illa, partim tubarum clangore <et> timpanum sonitu, partim strepitu bombardarum fulgorantium armarumque sonitu valde resonabant. Iam sero aporpinquante consilium Sphorciades fecerunt, in quo decreverunt omnino civitatem ipsam forti bello impugnare, deinde exercitum Caroli expectare. Isto interim serenissimus rex, ista concernens, pro illa die prelium desinere et difere decrevit.

Die 17 mensis augusti suprascripti anni 1495. Ingens aquarum pluia cum tonitibus et sagittis in urbe Cremona a cèlo fluxit, ita ut poma Torracii nostri enea et deaurata a sagitta volante de cèlo percussa super plateam Maiorem a pigna troncata cècidit. Plures arbores cuiuslibet generis et maneriei, tam in civitate quam in dstrictu Cremonè, a ventis conquassate a terra eulse fuerunt. Mala hèn signa et pronostica Deo permittente ventura sunt.

Die vigesimo nono suprascripti mensis augusti. Ad mènìa urbis Novaire Nicolaus Pitilianus immensas machinas plantari fècit, burgos illius igne cumbussit, ducentum milites in templo Divi Nazarii castrametati sunt, trecentum pedites ad bombardarum custodiam, què in meniis ictibus prostrando frequentabant, imposuit. Auriliensis vero in urbe magno conatu animo virili ut se deffenderet multa obstacula preparavit et fècit. Dum sic urbs machinis pugnaretur, ecce Nicolaus Petilianus die sexto septembris in renibus a sclopeto percussus et vulneratus fuit, ex quo murorum pugna per aliquot dierum a meniis cessavit.

Isto interim suo cum exercitu hostibus serenissimus rex Carolus apporpinquavit. Tandem secrete ad Venetos de pace contrahenda sui oratorem misit. Qua intellecta, serenissimus Senatus venetus Ludovico Sphortia aliisque capitaneis noticiam dedere. Consilio facto, Bernardinum de Vicecomitibus simul cum Petro Galarate et Hieronymo de Stanghis cremonensi pro pace tractanda ad ipsum Francorum regem transmiserunt et, ut comodius concludi posset, ambe partes arma et offensas deposuerunt.

Die vigesimo quarto mensis septembris. Depositis armis et offensis inter partes ut pax ipsa suum sortiret effectum, de consensu Ludovici Sphortie de civitatè Novairè ad Regem, qui tunc in Vercelarum urbe erat, Ludovicus Auriliensis Saluciarumque dux recedentes devenere. Concorditer ibidem inter partes pax contracta fuit et stabilita pactis infrascriptis, videlicet:

Primo quod nullum auxilium Neapoli dux Mediolani prestare haberet; **secundo** quod classis regisa Genuensibus retenta sit sibi restituta; **tercio** quod Casteletus Ianuè penes Herculem Estensem per duos annos deponatur; **quarto** quod restituantur domino Io. Iacobo Treulzio res suas ablatas; **quinto** quod omnes captivos restituantur, precipue princeps Maiolani et Magnus Bastardus de Burbono; **sexto** quod quinqueinginta milia ducatos auri Ludovicus Auriliensis ab ipso duce Mediolani haberet; **septimo** et **ultimo** quod omnes Regi confèderati conserverentur inlesi. Alio ex capite regisquod serenissimus Carolus confederationem alias summo cum Pontifice, Maximiliano, Rege ispano et Venetis factam stabiliret; **secundo** quod Novairam captam duci Mediolani restitueret; **tercio** quod ducentum milia ducatos auri alias per ipsum Ludovicum Sphortiam ipsi Regi mututatos restitui deberet; et quod omnia predicta dicte partes per iuramentum prestandum stabilirentur et affirmarentur.

Die decimo mensis octobris. Stabilita et contracta pace capitulisque sigilatis cum ambarum partium sacramento, ab urbe Novaire castra remota fuerunt, illius dicionem inmanibus ducis Mediolani pervenit. Post hèn versus Franciam cum proceribus et exercitu serenissimus rex Carolus equitavit. Venetorum exercitus ad Gravadonam, Ludovici ad Viglevenum se reducerunt. In urbe Viglevini nomine ducis Mediolani Galeaz Sanctus Sevrinus ingressus est, multi cives Mediolanum relegavit, duo opicini et Manfredus Torniellus cum Auriliensi se in Franciam contulerunt. Omnes

gabellas preteritas ut mēnia devastata erigeret in civitate exigī fēcīt. Plures angarias imposuit, per modum quod miserimi cives potius mori quam vivere desiderabant. Isto tempore comes Iohannes Bonromeus de hac vita bona cum fama ad aliam pertransivit, in Sanctam Mariam Pedonam in civitatem Mediolani eius cadaver in pace iacet.

Dominici Burdigali inclytē urbis Cremonē cronicorum none partis suis temporibus addicio.

MCCCCLXXXVI Sedato prēlio contra ducem Mediolani, inter primates Italiē maior sedicio et discordia orta est, quē totam Italiam profecto destruxit et contaminavit. Pisa de manibus Florentinorum per Carolum Francorum regem cēpta Pisanisque traditam vehementer Domini florentini apud regem conquesti sunt, sed nihil profuit, quoniam potestatem, dum Neapolim esset, susceperat illosque de civitate pisana penitus depelendos promisit et eradicavit. Quapropter, dum in Francia nunc rex moram traheret, legatos ut ipsam urbem pisanam sibi restituendam et rehabendam concederet et permetteret Domini florentini Carolo regi transmiserunt. quibus petitionibus serenissimus rex sui liberalitate Cēsareaque maiestate anuit. Qua de re aggregato sui exercitus per prius ad capiendam hanc urbem consilio facto decreverunt. Tamen, ut cicius et comodius illam consequerentur, a Ludovico Sphortia duce Mediolani auxilium imploraverunt, sed nequaquam illi excusando noluit. Quinimo clam Lucium Malvezium Bononiensem certis cum aciebus, ut Pisanos a Florentinos defenderet, aspirando transmisit pecuniisque etiam datis. Unde Frenesium Ranucium Plombini principem ducemque Urbini et Petrum Del Monte strenuos capitaneos suorum cum aciebus et gentibus data pecunia stipendii Domini florentini contra Pisanos pro eorum capitaneis elegerunt. Qui venientes cum toto exercitu in ordine et falangis posito in burgo Sancti Marci tenus mēnia pisana castra sua fixerunt. Magno cum animo Pisanorum Malvetius capitaneus, cives et populus suis cum aciebus potentibus et bene armatis contra hostem viriliter quotidie pugnabant seque deffendebant. Eo tempore a mondomino Francisco Dantraves cittadellē pisanē prēfecto, a Rege solutis duodecim milia ducatis auris, ipsam cittadellam Pisani magnanimi habuerunt et positi sunt, quam illico demoliverunt. Deinde legatos suos, ne ad manus Florentinorum pervenirent, ad illustrissimum Ludovicum Sphortiam offerendo dicionem ipsius urbis pisanē illi transmiserunt. Cui oblationi simulando nundum tempus esse dixit, sed quod illis pro nunc secrete auxilium pecunia et gentibus donec res suas cum rege Francorum aptasset prēstaret. Quapropter de his Pisani contenti non remanserunt, alios legatos ad Venetorum senatum duabus cum clavibus, videlicet una auri puri altera argenti fini, quas ipsi oratores Senatui obtulerunt cum civitate, destinaverunt. Lēta fronte et blandiciis claves ipsas in manibus ducis receptas civitatemque oblatam Veneti sapientes, generali consilio facto, legatos suo in concilio receperunt dixeruntque: «Pisani nostri dilectissimi, quē nostra sunt vestri sunt et e contra, amicorum unum idem velle et nolle semperque in prosperis rebus et adversis prēbere, non timeatis: auxilium pecunia et gentibus non verbi sed opere offerimus». Illico et sine mora mille equos a levibus armis in auxilium transmisere, vetere in cittadella illam fortificando has gentes Pisani hospicia dederunt animumque virile auxerunt.

Isto interim, prēdicta illustrissimus Ludovicus Sphortia intelligens, dolore affectus quia Pisanorum oblationem recusaverat, omnes Italiē potentatus contra Venetos excitavit dicens quod leonino in mari potentes ipsi Veneti erant, Adriatici etiam ut totam Italiam subiugarent de novo potenciam habere quērebant. Cui principes omnes ipsi, prēdicta verisimilia militantes, anuendo imposuerunt nuncios ad Maximilianum tamquam caput omnium,

qui hanc provinciam in se assumat et contra Venetos veniat mitteret. His peractis, Marchisinum Stangam cremonensem virum doctum et singularem sui familiarem et secretarium ad hanc legationem serenissimo Imperatori transmisit Ludovicus Sphortia. Legatione facta, bona cum expeditione ad principem suum fideles Marchisinus venit Imperatorisque responsum tulit.

*Die iovis XXVII mensis madii dicti anni 1496. Divè Agathè templum per reverendum dominum Antonium de Archidiachonis prepositum rehedicari incohatum fuit et me Dominicum tunc massarium. Per aliquot annorum post, reverendus philosophiè professor dominus Hieronumus Trechus prèpositus successor dignissimus, illud Dei ad gloriam divèque Agathè finivit ornatu. In medio fundamentorum capellè magnè quadam in fenestrella duè ampulè vitrè \sunt. Quarum/ una plena oleo, sub qua carlinum unum imaginis pape Alexandri sculptè in^a memoriam^b èdificationis adest, sub altera plena vino zufetum unum: illius ab una parte imaginem Io. Galeazi ducis \Mediolani/ et ab alia Ludovici Sphortiè gubernatoris impressè sunt^c.

Isto quoque tempore et die 14 iunii. Tintinabulum magnum seu campanam grossam Divè Agathè (fabricè massario me existente) vicinia ipsa de elimosinis fieri et conflari fecerunt. Per reverendissimum Alexandrinum Oldoynum nostrum cremonensem archiepiscopum Cèsariensem sacrata fuit et benedicta me presente et aliis de vicinia.\

MCCCCLXXXVII De mense iulii usque ad Bremium illustrissimum Ludovicus Sphortia dux Mediolani sua cum Beatrice coniuge equitavit, deinde ad Malsium, ubi serenissimus Maximilianus imperator erat. Longo sermone secrete ibidem insimul aloquuti sunt, in quo ipsum Maximilianum exortando pecunias et gentes etiam offerendo in Italiam cum exercitu contra Florentinos, Venetos et Pisanos venire persuasit. Et ita per ipsos ibidem prèdicta adimplere conclusum et stabilitum fuit. In Valle Telicina ad locum Tirani deinde princeps Ludovicus cum uxore reversus est, per quindecim dies illic Maximilianum expectando stetit, postremo Mediolanum se contulit.

Post hèc de Alamania magno cum exercitu cèsarea maiestas veniens Alpes transiendo, per vallem Teliè iter suum erexit, deinde versus civitatem Cumi equitando pervenit, ubi cumani cives mirifice lèta fronte illum recepere cubiebant, sed relicta urbe per burgos ad Carimatum transiens habitatum venit. Tunc temporis ad Monziam, ut illi oviam adiret, illustrissis Ludovicus Sphortia cum Beatrice consorte sui potentumque oratoribus venit. Ad locum Medè deinde, ubi magni aparatus pro adventu imperatoriè sacrè maiestatis aderant, profecti sunt. Dicto in loco postremo serenissimus Imperator veniens, lèta fronte a principe civibusque mediolansensibus aliisque proceribus ^d magno cum triumpho receptus fuit et salvum fecere. Consilium per plures et plures dies de futuro bello inter se fecerunt dicta in terra Medè. Tandem, concluso et stabilito, ad civitatem Mediolani Ludovici Sphortia et cardinalis certis cum oratoribus et proceribus reversi sunt. Tunc temporis, aggregato exercitu, quinque milium equorum cum octo peditum banderiis de dicta terre Medè recedendo, pertransiens Beatumgrassum serenissimus Imperator Viglevenum se contulit, ubi Io. Franciscum Sanctum Sevrinum magno cum exercitu Sphorciadam Ludovicus Sphortia pecunis datis Maximiliano consignavit.

Post hèc, paratis aciebus, sumpta pecunia lèta fronte equitando super pontem constructum Padum pertransivit. Tertonè ad civitatem veniens, usque ad inclitam civitatem Ianuè se contulit, ubi Ianuenses mirifice illum honorando, donis lètificando receperunt cum triumpho.

Die septimo mensis octobris. Prèparatis navibus et galeis, suo cum exercitu potenti ingrediens Pisarum ad civitatem se contulit, ubi a liberalibus civibus honorifice cum triumpho et gaudio, stante etiam Venetorum presidio, in ipsa receptus fuit. Per aliquot dierum post, aggregato sui exercitu, versus portum Ligurni transfretando venit. Contra illum viriliter pugnavit, ita ut quasi concorditer venire cupiebant *ad vota imperatoris\, sed ecce inter Venetos et ducem Mediolani lis, quèstio et differentia oritur. Utrum Ligurgii^e portum an Veneti haberent et pertinerent an dux Mediolani possideret pro principe agentes rationibus allegatis per eos illi pertinere dixerunt, e contra Veneti arguebant. Tandem questionem hanc per serenissimum Maximilianum decidendam fore prepositum fuit, cui Sphorciades ascentiebant. Sed veneti sapientes dubii ne ab astutis Florentinis pecunia corumperetur nequaquam nolluerunt quapropter, tamquam illus hac de causa serenissimus Imperator excogitans, ab isto prèlio incohato cessavit. Inde recedendo Pisarum in urbe se contulit. Agregato consilio, post hèc in reversione ad locum Pistoie et civitatis Lucè fiendo per ipsum dicti Pisani suis cum aciebus et exercitus venire, super agros Florentinorum vastacionem et depredaciones facere ordinavit. Quibus peractis, teoutonicus Imperator suis cum gentibus aciebusque Sforciadam de urbe pisana, credens Venetorum acies sequi, exivit Sed astuti Venetorum <legatis>^f

a] Alexandri +habentem+ memoria

b] memoria\m/

c] gubernatoris +habentem impositam fuit+

d] +leta fronte+

e] Ligurg+n+i f] legatus

eorumque strenuus capitaneus de civitate pisana, ne extra clausi forent prout ordinatum erat dubitantes, exire nolluerunt. Quapropter, Venetorum a provisoro et capitaneo se caute ilusum Serenissimus Maximilianus imperator concernens, disimulando per plures dies stetit. Tamen ad Pontremolum in fine mensis novembris pededentim se contulit. Pertransiens Placenciam, ad urbem ticinensem venit, ubi illustrissimus princeps Ludovicus Sphorcia illum mirifice cèpit et honoravit. Proficiscere Mediolanum duci Mediolano spem dedit. Tunc arcum unum more Romanorum triumphalem magnanimus Ludovicus construi fecit. Sed de Papia mutato preposito recedens, Ticini flumen pertransiens ad Darcum et Scandossolam equitavit, deinde Viglevenum, Gusagum, Seronam et Carimatum visitando ad civitatem cumanam suis cum exercitu et proceribus se contulit. Postremo per reliquas terras et loca ubi venerat transitum faciens in Alamaniam se salvum reduxit.

Eo tempore tres filios illustrissimi principis Ludovici natos de hac vita mors fera rapuit. Quorum primus Blancha uxor Galeazi Sancti Sevrini et eius filia fuit duoque alii filii masculi. Noctis tempore etiam eodem tempore, cronica Cori atestante, super castrum porte Iovis Mediolani ignis in aera de cèlo descendens in squamis ignitus veluti stelle vapores in aurora ignitos mittentes per plures et plures dies apparuit, qui profecto de rebus futuris prodigia, precipue Sphorciadum de domo, demonstravit.

Eisdem anno et millesimo. Die Martis secundo mensis ianuarii. Illustris domina Beatrix, uxor Ludovici Mariè Sphorciè ducis Mediolani, ex partu unius pueri masculi abortivi inanimati de hac vita ad aliam meliorem pertransivit. Super portam in claustrum templi de comissione principis patris dictum puerum inanimatum, superadito epitaphio, tumulaverunt. Cuius tenor sequitur ut infra, videlicet:

Infèlix partus, amisi ante vitam quam in lucem ederet, infèlicior quod matri moriens vitam ademi et parentem consorte suo orbavi, in tam adverso fato hoc solum mihi potest iucundum esse, quod divi parentes me Ludovicus et Beatrix mediolanenses duces genuere MCCCCLXXXVII, tercio nonas ianuarii.

Cadaver ducisse Beatricis extra portam Vercelinam Gratiarum in templo Virginis Mariè illustris princeps honorabiliter sepeliri fecit. In remedio animè suè per septem dies continuos in dicta ecclesia cumplures misse deffunctorumque divina officia celebrata fuerunt. Maiorique Ecclesiè Mediolani duo palia auri in cremesino ducalibus cum insignibus condonavit. Per omnes etiam ecclesias urbis missas et divina mortuorum officia celebrari fècit illisque palium unum veluti cremesini et morelli etiam amore Dei pro qualibet dedit. Prèterea per omnes Domini civitates in basilicis earum funeralia cum predictis missis et officiis fieri mandavit eiusdemque veluti palia suis cum insignibus condonavit, inter quas inclita Cremona nostra unum perpulchrum pro Maiori Ecclesia habuit. Pro anima ducisse Beatricis tunc temporis liberales cives cremonenses tanta ex perdicione suè dominè omnes lugubres et mesti in dicta Ecclesia Maiori cum rectoribus urbis insimul associati digna funeralia fieri fecerunt. Missas centum cum officiis mortuorum in dicto templo presbiteri cum canonicis celebraverunt et decantaverunt, super funerale regale ibi constructo. De aliis civitatibus, opidis et locis ubi predicta funeralia celebrabantur, cum toti mundo et apud illas ad plenum nota sunt, pro nunc subdicebo.

MCCCCLXXXVIII Postquam de Italia in Alamaniam serenissimus Imperator equitavit, contra inimicos Pisani suos animum virilem fècerunt. Tamen, cum se manutenere propriis eorum viribus non posse cogitantes, ad Ludovicum Sphortiam ducem Mediolani et ad Dominos venetos ut illis auxilium impenderent oratores suos transmiserunt. In longum Veneti calidi deducentes in aperto loquendi genere duci Mediolani se

ostenderunt et manifestaverunt, exponentes principi quod si auxilium sibi non prestaret se Venetis dare quam in manibus inimicorum venire necesse erat. Qua de re si non aperte tamen occulte illustris princeps tradere decrevit. Tunc illico Paulo Vitello romano in armis strenuo viro innumerabiles denariorum quantitates quod agendum illum clam instruendo dedit.

Isto interim, aggregato sui exercitu sub Vitello eorum capitaneo, Domini florentini Pisanum ad urbem obsidendi causa illum transmiserunt. Qui prèparatus, equitando versus ipsam civitatem prope castrametatum venit. Altero ex capite *Venetorum exercitus\\ suis cum aciebus, ut prelium civitati fiendum cum Florentinis diverterent et diminuerent, ad locum Casentini gressus suos equitando perverterunt et iuxta castrametati sunt. Quapropter ab utraque parte Pisanum territorii ab hostibus vehementer omnia eorum bona depredata erant. principes Lige ista intuentes et ex his in Italia multa mala ventura non ignorantes, inter Florentinos et Pisanos ac Venetos pacem componere et tractare decreverunt. Ferariensi Herculi has lites decidendas et terminandas ex compromisso iurato dixere. Tandem partes ipse de his in Herculem compromissum eis modo et forma de quibus supra fècerunt et iuramentum stabiliverunt.

Post hèc, facto compromisso, inter se partes predictæ donec sententiam Hercules tulissent treguam^a fècerunt. Denique, auditis partibus et eorum iura et allegationes et cèteris videndis, Christi et gloriosè virginis Mariè tocusque curiè cèlestis nominibus \et suffragiis/ invocatis, dixit et sententiam suam difinitivam propalavit inscriptis et in hunc modum, videlicet: Nos Hercules Estensis præsens causè arbiter et amicus compositor per hanc nostram sententiam difinitivam dicimus, sententiamus, pronunciamus et declaramus quod usque ad vigesimam quintam diem aprilis proxime futuris MCCCCLXXXVIII a civitate pisana sui exercitum Veneti amovere habeant Florentinique centum milia ducatos auri Senatui veneto tradere et assignare Veneciarum in urbe debeant, deinde Pisanos Florentinis subiectos esse dico et pronuncio. Lata sententia, Florentini et Veneti illam approbaverunt. Prèdicta magnanimi Pisani intelligentes, ne Florentinis subiecti forent, Paulo Vitello civitatem suam obtulerunt, qui Florentinis fidem frangere nollens illam recusavit. Tamen fratri suo Vitelacio daturam annuentibus dixit. Nollentes, suo in corde decreverunt potius cum armorum virtute mori quam sub Florentinis se supponere et subiugare. Gorlinum suis cum aciebus pro capitaneo sui ad stipendium duxerunt.

De mense iulii Florentinorum cum aciebus Paulus Vitellus eorum capitaneus contra Pisanos veniens bellum atrocem iuxta urbem incohavit, in quo multi milites ambarum partium periere multique vulnerati sunt. Tamen cum pugna sanguinolenta Pisani in urbe a Vitelo intrare coacti sunt. In kalendis mensis augusti, videntes pares non esse hostibus, urbis mènìa fortificando intro sui exercitum tuendi causa intruserunt.

Die decimo dicti mensis augusti. Machinas Pisanum mènibus magnas strenuus Paulus Vitellus Florentinorum capitaneus plantari fècit. Die noctuque continuos per octo dies mènìa urbis debellavit, octo centum fere bombardas in illa proiecit, per modum quod trecentum brachia muri ab ipsis prostrata usque ad solum fuerunt. Appropinquante die mènium debellacione, ecce ingens prèlium tenus muros inter partes comittitur atrocem et sanguinolentum, in quo multi milites Vitelli defecerunt multique vulnerati sunt propter mulieres pisanas què auxilium suis comilitonibus prèstabant fortiterque etiam saxis et lanceis pro sui patria Florentinorumque odio pugnabant, animum suisque militibus etiam ad pugnandum clamore augebant. Nescio si Pantasilea in bello troyano

a] +dicte partes+

suis cum Amazonis tot gesta fecerint quanta viragines iste mulieres hoc prèlio fècerunt. Tandem, appropinquante vespere, paulisper Pisani fessi a muris fere cedebant, sed mulieres magis rabie insistebant viriliterque pugnantes complures de inimicis scandentibus mènna interfecerunt. Tunc Vitellus Paulus, qui a Ludovico Sphortia monitus non ingrediendi civitatem memor, ad ulteriora procedendum non esse decrevit. Florentinorum providitoribus fingendo impossibile esse civitatem sine magna sanguini effusione suorumque militum occisione dixit et exposuit. Clangore tubarum incohato, milites a muris avocavit. Lente procedendo, illi vero dietim mènna cum mulieribus fortificando, hyems appopinquavit rigida et pluiosa, ex quo ad stancias habitatum iri necesse fuit. Miser et infèlix strenuusque Paulus Vitellus Florentiam se contulit, ubi illico captus in carceribus intruditur, deinde Florentinorum senatus et dominacio propter Pisam non cèptam illum decolari fecerunt et mori.

Eo tempore in urbe Florentina inter cives et populum ingens sedicio et tumultus defectu cuiusdam fratris Hieronymi Salvinarole ferariensis, qui suis ex prèdicationibus duas partes in dicta urbe insurgi fècit, oriuntur. Quarum unam Franciscus Valorus gubernabat et caput erat, partem istam Pignones homines sive Ipochrilas vocabant, alteram pertem Bigos homines, qui extrinseco induti panno beretino erant, intus vero lupi rapaces. Prèconem alterum Ordinis minorum in Quadragesima hac in urbe veniens, contra predictum fratrem Hieronymum predicavit. Ad certamen ambo arguendo contraria ad ignis experientiam venerunt. Quapropter Florentini docti et sagaces proviosionem super his fecerunt, Franciscum Valorem Bigum Ipochrilam publice occidi fecerunt fratremque Hieronymum ceperunt. Formato procesu habitaque licencia a summo Pontifice, illum per episcopos degradari fecerunt et aliorum ad exempla male vivencium et contraria prèdicantium, Deo prèmitente iusticiaque mediante, vivum comburi igne lignorum rogo facto fecerunt, ita et taliter quod a sedicionibus predictis civitas Florentina liberata fuit.

Eo tempore summo cum ingenio, industria et malicia, medio nonnullorum Franciè procum et primatum, apud Carolum Francorum regem illustris Ludovicus Sphortia dux Mediolani se reconciliari et in benivolencia pervenire studebat. Ad hoc, ut ipse rex Auxiliensem Ludovicum sui emulum et adversarium in Picardiam pro exule religaret suisque in manibus etiam Io. Iacobum Treulcium eius inimicum, causa quèsita quam ipse dare obtulit et invenit, habere concederet, offerens maiora pro eo facturis obsequio, auxilium pecuniarum quoque et gentium contra Venetos illi prestare, necnon Regnum napolitanum ad acquirendum et rehabendum vires suas ostendere et contra illud pro eo operari, què omnia ad sui votum profecto venissent, ni casu fortuiti et repentino serenissimus Carolus rex tunc de hac vita pertransivisset.

Mortis causa tanti regiset infortunium fuit: ludente ad pilam laboriosam, calore intenso militante, volens aliquialiter refrigerari lassus et quiescere, super quendam pozolum palacio in aera adherentem adivit seque illi adherens a casu de ipso pozolo in terris cecidit, gravi ictu pectore terram contonsit. Qua de re, ex lesione sode terre in personam illius, exportato super thorum illico migravit. Cui imperio et dominacioni Ludovicus Aureliensis procerum in ellectione successit septimumque illius habuit.

Post hèc, die vigesimo quarto mensis iunii, qua festum divi Io. Baptiste in terris a Christicolis celebratur, magno cum triumpho, honore et pompa serenissimus Aurelius Ludovicus Parigium introivit. Ibidem, ascientibus omnibus procis, fuit coronatus et de hac imperiali dignitate insignitus. Tunc temporis, nullos filios ab uxore sua regis Caroli sorore Ludovicus habens, summus pontifex Alexander divortium cum dicta prima uxore, ut reginam Caroli uxorem viduam duceret, prolem procreandi causa fieri fecit et habilitavit. *Magnificus dominus Io. Hieronymus Vicecomes eques mediolanensis a duce Mediolani Ludovico in pretorem et comisarium urbis Cremonè elligitur hoc tempore.\\

Eodem tempore tanto ex fèlici successu adepto Veneti non solum ad congratulandum cum ipso, sed etiam ut ad Statum et Dicionem Mediolani propter Ludovici iniurias de Pisa capiendum, pariter cum Neapolitano regno, oratores ad illum transmisere. Qui exortando, pecunias et milites in auxilium pro Dominio veneto offerentes narrantesque regna predicta de iure hereditario nomine illi pervenire. Hec quidem non ut ipsum in regnis predictis cuperent regnare et gaudere, sed propter avariciam et superbiam habendi inclitam urbem Cremonè, quam optabant, fècerunt. Profecto excogitaverunt calidi reges Francorum quandoque regno defficare suique dicionem extingui in parte non posse, nisi in totum periret. Igitur hanc provinciam aggredere oratores ipsi quotidie comemorabant, magis atque magis ad hęc fienda solliciti illum blandiciis et pecuniis incitabant. De his non contenti, sed mala malis addendo, alios oratores summo pontifici Alexandro ut Imolam, Furlivium, Pesaurum et Faenciam Valentino eius filio aquireret transmiserunt nomenque Sphorciadum denique extingueret. Offerentes pecunia et commilitonibus suis suffragium illi tradere velle Ligamque cum ipso summo Pontifici regeque Francorum et aliis adherentibus facere cupiebant et exorabant. Initis per prius pactis, videlicet quod dicionem Mediolani Francorum Ludovicus rex haberet, Marchiam Anconitanam Valentinus filius possideret, Cremonam vero inclitam iam diu optatam quamvis sibi noxiam et amaram sui in potestate cum tota Glarea Abdue Citra tenerent et possiderent.

His peractis, inter summum pontificem Alexandrum, Aurelium Ludovicum, regem Francorum Venetorumque senatum ad destructionem inimicorum fèdera facta fuerunt, Quibus perpetratis, apud Venetos Montem de Bonamont virum satis doctum et sagacem serenissimus rex suo pro oratore destinavit, deinde strenuum et nobilem dominum Io. Iacobum Triulcium Ludovici Sphortie inimicum et emulum cum lanciis centum sui ad stipendium duxit, in civitate Asti, donec res bellicas prepararet, illius urbis pro gubernatore illum imposuit. Deinde inter Maximilianum et Ligam Bovis^a et Grisam, ne in prelio futuro contra ducem Mediolani molestiam preberent, ut pacem inter se faceret, intromisit et assequitur. Cum ispano Ferdinando rege se quoque composuit et confederavit, ducem Bergondiè aliosque procures sui emulos denique benivolos fècit.

Isto interim, intellecta Liga contracta inter summum Pontificem, Francorum regem et Dominos venetos, Ludovicus Sphortia valde timuit. Cum ipso rege pacificare pecuniis datis et amicis excogitavit. Augustinum Treulcium et Laurencium Mozanicham nostrum Cremonensem, fautores domini Io. Iacobi Treulcii qui in civitate Asti pro gubernatore regisaderat, suis pro oratoribus ad prefatum Io. Iacobum transmisit, quibus mediantibus Regem flecterent concorditer. Transmissis, serenissimum Regem Ludovicum pro Mediolani principe exoraverunt. Tandem, factis capitulis, cesariana liberalitas regis, Ludovici pietate motus et amicitia, se mitigavit. Quibus in capitulis serenissimus rex exponebat, vivente Ludovico Sphortia, post quoque mortem per duos annos ad gaudendum et usufructuandum filiis suis dicionem Mediolani velle relaxare ducentumque mila ducatos auri pro nunc ipsi Regi traderet. His pactis et condicionibus sapientissimus Ludovicus dux Mediolani inherebat et bene, sed serenissimus Maximilianus illum increpuit, auxilium quoque offerendo per litteras ad illum transmissas vetuit. Sanctus Sevrinus Galeaz et Antonius Landrianus, Io. Iacobi Treulcii inimici, etiam disuaserunt.

MCCCCLXXXVIII Aggregato exercitu in Galia ut contra ducem Mediolani in fine mensis iulii in Italiam proficisceretur, christianissimus Francorum rex per Alpes pertransiens ad Astum cum domino Io. Iacobo Treulcio asociandi causa se contulit. De adventu regisin Isubria isto interim illustris Ludovicus Sphortia dux Mediolani Galeatium

Sanctum Sevrinum eius generum sui exercitus generalem capitaneum fècit, castra quoque munivit. Augustinum Maneriam ianuensem cum quinque centum peditibus Razii ad arcem custodiendi causa misit.

Die quintodecimo mensis augusti, qua festum Asomptionis virginis Mariè in terris veneratur. Suo cum exercitu, in quo mille ducentum lanzie cum totidem arceriis et septem milia peditibus et quinque milia ventureriis aderant, serenissimus Ludovicus rex Francorum ad arcem Radii venit, fortiter illam tandem debellando habuit. Tunc temporis, propter capitaneorum defectum non expertorum, in aperto duci Mediolani exercitus non erat. Sed consilio facto, ut in longum hostem deducerent propterque famem ad concordiam vel pacem inducerent, gentes armigere principis Mediolani in fortiliziiis ponere decreverunt. Razii arce habita, ad Anonum Galli acceleravere. Illic ingens prèlium inter ipsos Gallos et Alphonsum Spagnolum virum fortem in armis et sagacem gestum fuit, in quo complures ab utraque parte perierunt multique vulnerati sunt, tandem arcem cum terra ipsa Franchi obtinuerunt. Ad Valenciam, ubi Raphagninus Donatus pro castelano erat, tunc temporis Octavianus, frater Galeazi Sancti Sevrini notus, cum Badino papiensi cum quampluribus equitibus et peditibus in auxilium Valentiè venerunt. In illam quoque ingressi fuerunt, sed arcis castelanus proditor in ipsam terram clam imposuit Gallos, ex quo omnes milites depredati et spoliati sine personarum offensione fuerunt. Octavianus vero et Badinus strenui viri penes dominum Io. Iacobum Treulcium capti remanserunt ipsamque terram ex prodicione predicta potiti sunt. Tanto ex victoriè successu tota illa regio a Gallis superata remansit, videlicet Basignana, Piopera, Vogeria, Castrumnovum, Salle. Civitas Derdone, ubi erat Antonius Maria de Pelavicinis, qui ab ipsa civitate propter partem Guelpha què civitatem ipsam ultro domino Io. Iacobo Treulcio obtulerunt, celeriter suis in manibus venere. Ad Alexandriam proficiscentes, circumquaque in obsidione posuerunt.

Isto interim ad Portum Neptuni de civitate romana die vigesimo tercio iulii reverendus et illustris cardinalis Aschanus Sphortia Vicecomes venit ibidemque, super triremes regis Partenope ingrediens, Venereum ad Portum se transfretavit, deinde Ianuam. Equitando versus Placenciam et Laudem, postremo die septimo augusti Mediolanum se contulit. Similiter Federicus Sanctus Sevrinus, necnon Ipolitus Estensis archiepiscopus mediolanensis cum Orgnato principe a Roma ad ipsam urbem acceleravere. Quibus, in Camera Radii constructa in arce porte Iovis Mediolani existentibus, illustris Ludovicus Sphortia de prelio isto cum Rege exposuit seriatim et naravit primam causam belli Pisam a Venetis occupatam fuisse, qui cum Rege se composuerunt, et quod ipse secum componere certis pactis voluit sed Maximilianus, asserendo suis cum litteris se velle auxilium ipsi et favorem prestare, vetuit, tamen nihil de his opere sed verbo cernebat. Aschanus, frater doctus et sapiens, cèteris cum civibus et amicis facondo elloquendi genere fratris merorem solando mitigavit, animum illius augendo. Tunc in urbe Mediolani omnes per oras qui arma ferre poterant habilesque ad pugnam reverendus et magnanimus Ascanus frater describi fècit, summo cum amore civium et populi benivolentia.

Post hèc et eodem tempore Venetorum exercitus, cui comes Nicolaus Petilianus pro capitaneo erat constitutus, in regione Glareè Abduè prope Mozanicam equitavit iuxtaque castrametatus est. Tandem concorditer terram ipsam Vailatum et Carevagium dempta arce habuit, in qua Antonius et Octavianus fratres de Gilis pro presidibus fidelibus ducis Mediolani aderant, qui illam tenendo contra hostes viriliter pugnare. Machinas complures ipsas destruendo Petilianus imposuit arcem, sed fratres illi digni laude veluti Camilli fortiter insistebant, strando cum machinis hostes rarosque facientes. Profecto illam diu tenuissent, ast Bellonus de Castilione ducis Mediolani proditor ignem, data pecunia ab hostibus, in monicionem imposuit, totaliter quod pulvis igne incensa ipsam arcem a fundamentis eradicavit. Propter eius ruinam deffensores

arcis complures periere, quapropter dignissimi presides huius, privati monicionibus, predicta intuentes se Venetis dederunt concorditer. Post hec Trivilium, Secham Ripaltam et Brignanum sine difficultate possiderunt.

Eo tempore ad oppositionem Venetorum exercitui Franciscum Bernardinum et Io. Franciscum Sanctum Sevrinum certis cum falangis equitum et peditum illustris Ludovicus Sphortia, ut Alexandriè auxilium impenderent, transmisit. Sed miseri, suo principi non fideles, Papiè accelerare fingentes apud Padum moram donec Galli Alexandriam pugnarent et haberent, profecto in grave preiudicium sui principis, traxerunt.

Perdicio Alexandriè et de fuga principis in Alamania.

Die vigesimo nono mensis augusti. In alba lucis ipsius diei, relucente aurora, ducis Mediolani ex impositione et mandato Galeazius Sanctus Sevrinus, visa prodicione Alexandrinorum quoque titubacione partemque menium urbis per machinas Francorum accelerantium iam stratam ad solum concernens timensque pugnam futuram et illis ob stare non posse, latenter paucis suis cum militonibus caris ab ipsa urbe se absentavit. Post ipsum Hermes, comes Galeaz de Melzio, Alexander Sphortia et Lucius Malvezius secuti sunt, ita et taliter quod ceteri capitanei sine ducibus remanentes territi in diversis partibus fugam traxerunt. Quapropter Galli de facili ipsam urbem obtinuerunt militesque magnanimi restantes armis et equis spoliaverunt.

Capta Alexandria a Gallis, isto interim Mediolanenses valde territi omnes ad arma cum tumultu se posuerunt. Tunc temporis, ista in sedicione Antonium Landrianum tæxaurarium totiusque Status Mediolani pecuniarum exactorem, populo exosum, dum certis cum satellitibus de castro veniret, Simon Regionus ad mortem vulneravit. Hic post biduum dicto ex vulnere de hac vita ad aliam in castro porte Iovis pertransivit.

De hac re summo dolore Ludovicus Sphortia affectus, de civitate Mediolani ad Maximilianum imperatorem in Alamania adire decrevit.

Perfixa et stabilita \die/ post hęc, principis sui mente eundi in Alamania, castrum porte Iovis custodiendum donec ad tres menses cum auxilio rediret Bernardino de Curtis sui familiari et devoto benemunitum cum triginta milia ducatis auri, supelectibus preciosis et aparatibus suis tradidit. Et ad tuendum ipsum castrum sui in societate Jacobum Curtum eius fratrem, Philippum quoque Fiescum genuensem, strenuum Cristoforum de Calabria cremonensem dignissimum, necnon Blanchinum de Palude viglevensem, omnes probos et strenuos viros, in arte militari etiam segaces, cum mille centum peditum illi tradidit et assignavit. Ducentum quadraginta milia ducatos auri, complures gemmas pretiosas, alio cum tesoro in Alamania secum portandi causa paravit et stabilivit. Hoc quoque ^a tempore, plures et plures domos nobilium et magnatum Mediolani, inter quas Ambroxii, Curcii, Bernardini, Bergoncii Botte et Marioli, qui principis camarerii fuere, instabilis plebs deprædaverunt.

Post hęc, in manibus Bernardini de Curtis relicto castro portè Iovis, cum signis datis custodiendi causa donec infra tres menses ad ipsum cum auxilio de Alamania venisset, sin autem elapsis castrum illud in manibus Francorum regis dare ^b concessit et imposuit, de civitate Mediolani illustris Ludovicus Sphortia recedendo ad urbem Cumanam equitavit. Deinde, super naves se imponens, in Alamaniam navigando pervenit, postremo ad civitate Ispruch, ubi Maximilianus tunc moram trahebat, acceleravit. Illic a sacra Imperatoris maiestate humiliter cum honore recipitur et salvum fēcit alacrique vultu auxilium præstare Ludovico promisit, multa insimul secreta deinde locuti sunt, postremo recedens versus Brixianum equitavit.

a] +in+ b] +licenciam+

Per plures dies ibidem moram traxit. Postremo, auxilium Maximiliani tardum esse intuens, sèpe sua in <mente>^a quid agendum revolvens, Turchorum ad imperatorem ut prelium contra Venetos prepararet auxiliumque sibi impenderet sui oratores mittere decrevit. Tandem Ambroxium Bugiardum et Martinum de Casate certis cum capitulis et informacionibus clam ad illum destinavit pro oratoribus. Deinde innumeros Alamanos sui ad stipendium solutis pecunis ducens, illustris Ludovicus Sphortia in Italiam venit. Postremo Mediolanum, ibidem auxiliantibus nonnullis Mediolanensium civibus pulsisque hostibus, ipsam urbem dempto castro porte Iovis cèpit. Nullam traxit moram, hostes prope Novairam secutus est: per aliquot dierum post debellando habuit et potitus est. Dietim cum Gallis scaramucias nonnullas donec reverendus Ascanius eius frater mediolanensi cum exercitu in auxilium veniret profecto fècit viriliterque contra eos pugnavit.

Isto tempore tractatum unum nephandum Suveum cum capitaneo qui principem sui in custodiam habebat calidus et vulpecula Io. Iacobus Treulcius Francorum capitaneus generalis habuit. Quo, dum altera ^b die cum hostibus erat pugnaturus, miserandus Ludovicus suas acies in ordine more boni capitanei et ducis prèparavit. Superveniente die, ecce Suveum dux, qui pecunias innumeras a capitaneo Io. Iacobo Treulcio habuerat, ipsum Ludovicum Sphortiam clam cèpit, inimicorum in manibus proditor tradidit. Bellum ibi per Italicos aliquale cum Suvevis antequam duceretur gestum fuit et quamplures periire de partibus, sed superveniente Io. Iacobo infèlicem principem Ludovicum illi tradiderunt. Ad regem Francorum in Galia postremo ductus fuit captivus: sic privatus regno suo miserandus Ludovicus Sphortia remansit.

Isto interim de mense augusti. Visa captione principis, Venetorum exercitus ad castrum Soncini, gressus suos voluentes et equitantes, iuxta illud castra fixa sunt. Tractatum unum cum Annibale Angusola \placentino/ prèside illius, cum provisione omni anno a Venetis ducatorum ducentum auri quo advixerit, Marcantonius Morosinus et Franciscus Fuscarius castrorum venetorum provisores habuerunt, denique illius castris dicionem.

Obtento Soncini castro cum ipsius terra, circa^c finem dicti mensis augusti comes Nicolaus Pitilianus Venetorum capitaneus generalis, clangore tubarum aggregato exercitu, versus inclitam urbem Cremonè equitavit; ad Sanctum Martinum in Beleseto per quinque miliaria distantem ab ipsa urbe sui castra fixit et stabilivit. Tunc temporis portas inclitè urbis in custodiam cives nobiles et magnanimi cum populo fido habebant. Duodecim dominos illius gubernatores magnifica res publica et generale consilium, remotis odiis et malivolenciis, pax^d simul et concordiam celebrantes, ellegerunt. Qui, volentes ab hostibus sapienter rem publicam et civitatem tuere fidemque sui principis servare, cèptis portis civium et populi cum custodia, ad arma tuendi sui causa venientes, complures et innumeras falanges populi selectas cum ducibus civium de qualibet ora urbis fècerunt. Nobilissimam in foro Capitanei et Maiori ecclesie Cremonè monstram tubis cum redisonis, vocibus ad cèlum clamatibus «Duca! Duca! Cremona! Cremona!», deinde aggregaverunt.

Dum predicta per dominos inclite urbis agerentur et fierent; die mercurii penultimo dicti mensis augusti, cum quinque centum militibus a levibus armis armatis sagitariis, comitem Alovisium Avogatum brixensem et Soncinum Benzoni cremonensem Venetorum capitaneos Marcus Antonius Morosinus et Franciscus Fuscarius Venetorum exercitus provisores ad pontem Cavi iuxta portam Sancti Luce, per semis miliare in strata mastra Soncini situatum, ut civitatem Cremonè nomine Venetorum Dominacionis a civibus amicabiliter peterent, transmiserunt. Deinde araldum ad Dominos urbis

a] meente b] +in+ c] circ+h+a d] pa+cem+

et gubernatores, qui predictam legacionem illis enararent, destinaverunt. Quapropter, audita et intellecta ab araldo legacione predicta, aggregato consilio generali publice in Palacio Militum tenus Baptisterium et plateam Maiorem comunis Cremonè, quatuor ex rectoribus inclite civitatis, qui ad dictos Venetorum capitaneos adire haberent et quid peterent referre, elegerunt. Hii, armata manu certis cum falangis populi, quarum in una Dive Agathe pro duce eram, associati, ad dictos Avogatum et Soncinum capitaneos se contulerunt. Facta petitione per dictos Venetorum nuncios et capitaneos, responsionem satis condignam magnanimi gubernatores dederunt. Terminum antequam illis responsum petitionibus darent honestum, quo insimul consulere haberent, quid deinde de principe suo foret ad urbem Mediolani adire volebant, ne fides Cremonensium iurata suo duci frangerent, petierunt. Magis indurati et pertinaces contra gubernatores nostros predicta concedere nequierunt, asserentes ducem captum esse suum et omnia dominii sui amissa et divisa urbemque Cremonè cum tota Glarea Abduè citra capitulata cum Rege franco de iure Venetis pertinebant habere. Et ipsi tamquam amici urbis humaniter eam petiebant, offerentes civibus quidquid pecierint super cartam nitidam capitulando libenti animo Venetorum Dominacio concederet (quamvis postremo minime servata fuere), aliter, suis petitionibus et oblationibus non anuentes, meniis bombardas imponderent civitatemque destruerent. Denique oratores nostri stabiles in fide, illorum minas non timentes, dilacionem, quo ab urbe Mediolani reverterentur, iterum atque iterum se magnanimos facientes repeterunt et obtinuerunt, facta tregua.

Isto interim regi Francorum magnifica res publica nostra et magnanima se Venetis subicere nolens, nisi coacti, oratores dignos misere. Legacionem Cremonensium serenissimo Regi exposuerunt. Qui, intelectis capitulis inter ipsum Regem et Venetos, mesti ad civitatem reversi sunt. Aggregato consilio generali palam, retulerunt hanc civitatem ex capitulis iam dictis Venetorum Dominacioni pertinere et esse illius cum districtu ab Abdua citra. Dixeruntque quod Mediolanenses, si res publica Cremonè in se urbem ten<e>re vellent et dominari, auxilium Cremonensibus prestarent indubitatum \se offerebant/, sed cives hanc provinciam laboriosam dubiosam et noxiam in se assumere noluerunt. Mesti civitatem Venetis capitulando dare decreverunt et stabiliverunt.

Die decimo mensis septembris, qua festum divi Nicolai de Tolentino in terris a Christifidelibus celebratur. Dicionem urbis Cremonè nomine Venetorum Marcusantonijs Morosinus et Franciscus Fuscharus provisores castrorum, capitula per prius illis porecta adimplere promittentes, quamvis sui ad utilitatem nostri ad detrimentum multa fregere, siquidem habuerunt. Propter civium discordiam hęc acciderunt: nam omnes in partibus divisi hos provisores in dicionem urbis, ut primi essent benivolenciamque a Dominacione Venetorum caperent, ducere enixi sunt, priusquam capitula Venetorum a senatu sigilata et approbata fuerint, quod profecto rei publice nostre nocuum fuit. Nostri in patria multi proditores tunc fuerunt, quorum nomina pro meliori subiteo, nam dixisse (Anatarse philosopho predicante) me penituit, tacuisse nunquam.

Isto ^a tempore spectabilis i. u. doctor summusque orator urbisque nostre speculum vite et protector dominus Baptista de Ripariis, ab equo valido calce percussus, per aliquot dierum post ipsa ex percussione febre militante de hac vita ad aliam meliorem. Ecclesie sacramentis sumptis in Domino pertransivit bona cum fama et honore, cuius anima in cèlo pace requiescat. Amen.

*Similiter de hoc mense septembris, die 21, prèclarus litteris grecis et latinis preceptor dominus Bartolomeus Petronius Cremonè patricius noster et civis, ad erudiendum virtutibus et moribus civium adolescentes capesendis, sui patriè lumen et splendor, de hac vita mortali ad perpetuam, Ecclesiè sumptis sacramentis, pertransivit. Et quia inter discipline scolastice magistros et preceptores emicuit nostrique ut pater ad adiscendum litteras et mores comitique Galeazio Papie Sphorcie et mihi honorandus preceptor extitit et docuit, igitur sui ad memoriam Alcmenèque patriè ad laudes, famam et gloriam, epitaphium huiusmodi tenoris ut infra mi lector capias, en.

Bartolomeus erat sapiens Petronius arte
Gramatice, ionicum novit et elloquium
Sphortia Franciscus multum dilexit amando
Et genitum Galeaz erudiendo dedit.
Eripuit mors fera virum: sunt ossa sepulcro,
Virtutis fama permanet in Domino.\

De mense octobris nobilem Dominicum Trivisanum urbis Venetiarum patricium in prètorem primum inclitè urbis Cremonè per annum Venetorum senatus elegerunt. Hic prètòr placidus, sapiens, clemens, benignus et liberalis

sua in prètura fuit et iustus: de mense madii, gravi existente penuria panis, habundanciam super plateam pietate populi ostendit. Nam tunc temporis plures et plures sextarios gravi sui pecunia uno precio emit, deinde minori prècio soldorum duorum imperialium in populo distribui fècit damnumque amore Dei sibi ipsi fècit. Semper humanus et <benivolus>^a lèta fronte in civibus nunquam irisebatur, misericors in populo, religiosus, alter Cèsar in liberalitate extitit. In dicta pretura per annum finitum sub 1500 stetit et plus.

MCCCCC primo Post illum per annum et plus Paulum Barbum Domini veneti in prètorem Cremonè elligerunt. Hic fuit inlitteratus, superbus et arrogans, in decrepita constitutus. Tempore suo sagitta e cèlo tenebroso descendens magnis cum tonitibus duos leones, qui prope Iusticie imaginem picti et deaurati erant, cum balance Iusticiè tenus circulum horarum orologii Torrati combusit et deiecit: pronosticum venturum quippe malum. *Hoc anno vites congelatè sunt in territorio cremonense.\

***MCCCCCII** Hoc anno de mense novembris sumus pontifex Alexander de hoc seculo pertransivit ad alium perpetuum, cui Pius tercius papa successit. Citra mensem in Sede Apostolica iste sedit. Mortuo, imediate papa Iulius huic successit in ipsa Sede Apostolica, homo bellicosus et magnanimus.

Die tercio antedicti mensis novembris. Nobilis et preclarus vir dominus Beseginus de Oldoynis de hac vita ad aliam perpetuam pertransivit. Et quia in patria decurio, vir prudens et sapiens fuit, omni doctrina plenus, nostri socer a Palmina uxore filia, igitur ad illius memoriam, patrie et familie decorem epitaphium suscipe mi lector, en.

Protector patriè iacet hac Beseginus in urna,
Dulce decus proavum, splendor in urbe virum.
Pulcra cremona parens fuit et de stirpe superba
Oldoynorum, religiosus homo.

Spiritus èternas gaudet concernere sedes
Cèlestem patriam, vulnera quinque Dei
Ossa iacent tumulo, tamen indelebile nomen
Virtutis remanet perpetuumque bonum.\

MCCCCCII et MCCCCCIII Per duos annos ^b Cremonè post illum Hieronymum Donatum in prètorem Cremonè Venetorum senatus elligerunt. Hic mitis pretor, gratus et doctus fuit, civibus et populo benivolus, facetus et facundus. Nostro in foro more Romanorum a militibus, ante oculos binda panni lini orbatis cum bachulis in capite feratis, porchum unum occidi fècit. Inter se milites orbat ut supra percucientes quandoque ictus fumantes dederunt: tamen, quia toti a planta pedis usque ad caput armati erant, parum et quasi nihil se offendeabant. Tamen unus ex ipsis victoriam mactando porcum obtinuit porcumque interfecit et habuit in triumpho.

MCCCCCIII et MCCCCCV Bertolomeus Minius inclitè urbis Cremonè prètore ad duos annos Venetorum a senatu ellectus fuit. Hic inlitteratus Venetorum super armatam in mari cursor semper fuit. Sua in iuventute stellarum et ventorum magister in tramuntana, nunc sua in senectute in terris non doctus et valde pertinax et testarius. Et qui statuta \nostra/ municipalia parum et quasi nihil intelligebat sermone liberali, lingua vernacula expremi necesse erat. Si statuta secundum sui doctrinam non cantabant irisebatur dicens in capite suo et secundum legem Romanorum meliora habebat, dicens «Quid fuit Bartolus et Cinus? Homines sicut ego \fuerunt/» et «Tot capita tot leges» «Sic volo et iubeo» et cet., per modum quod leges suo in capite novas scaturiebant. Tamen eius vicarius Cibola iudex \veronensis/ moderabat et tacitus remanebat.

MCCCCCVI Paulus Pisanus doctor ègregius et sapidus in prèturam Cremonè Venetorum a senatu hoc anno elligitur. Hic prèstantissimus vir fuit, civibus et populo benivolus. Suo tempore etiam Paolus Bolanus pro capitaneo urbis aderat. Hic homo diabolicus, crudelis, partialis et sine lege. In exilio, propter parzialitatem linguaque canina susuronum illi consimilium^c, in partibus diabolicis plures cives nobiles et iusti iri cum Senatu veneto operatus est. Quorum nomina \nonnulla/ hèc sunt, videlicet Paulus, Agnolus et Gosmas patruus omnes de Ponzonibus, Borsius Zuchus, Luchas de Sfondratis, Paulum de Ponzonibus. Suspendi in castro Sanctè Crucis Cremonè facere voluit, sed Pisanus Paulus capitaneus vir optimus vetuit. Venetiarum ad urbem ad principes capita decem transmisit, qui iusticiam ministrantes in Candia usque ad quindecim annos religaverunt in confinibus. Leonardum vero Malcorpum strenuum virum et magnanimum, a Venturino Summo indebite accusatum, vinctum Venetiis misit. Quem versus Paduam, quia ducalis semper fuit miles et de ipso suspicabantur, certis ex litteris quamquam falsis in undis maris super quendam furcham suspendi fecerunt. Gosmè vero de Ponzonibus eius socio tali suspitione imbuti, banum de ^d ducatis quinque centum occidentibus dederunt.

Eo tempore sagitta de cèlo tenebroso tonitibus resonante nostro in Torratio perveniens insigna leonis auri lapidei totam imaginem combussit. In libro ubi scriptum

a] beniovolus b] +in prèturam+ c] consimil+is+ d] +<...>+

erat «Pax tibi Marce Evangelista meus» sagittè ignis potencia dicionem literarum pacis a libro delevit ipsumque per medium fregit, partem unam de illo in platea prostrando, quod augurium Venetis fuit pessimum.

MCCCCCVII In prètorem urbis nostrè Iohannem de Miliis Venetiarum patricium et nobilem Domini veneti ellegerunt. Hic vir clarissimus, humanus et benivolutus fuit, facetus et iucundus. Tempore Carnisprivis, super Palacium comunis Cremonè, in sala tenus scalam asendentem marmoriam, tribunal satis dignum usque ad solare in altum per scalina assidum pro sedendo ad tripudiandum pro nobilibus patronis cohoptis pannorum aradiis construi fècit. Omnesque matronas nobiles et decoras quadam Indie ad tripudiandum et coreas faciendum dignas invitari fècit, honorem satis decorem cum honestate faciens in triumpho per illam diem et tripudiationem usque ad quinque horas noctis acensis dopleriis et luminibus cum gaudio et lèticia cum iuvenibus secum tripudiantibus permanere fècit domique inde associari.

De bello Venetorum contra Imperatorem

MCCCCCVIII Per Senatum venetum Alovisius Mula in pretorem Cremonè per duos annos elligitur. Hic optimus vir fuit seque civibus et populo gratiosum et humilem ostendit. Cum rege Francorum suo tempore Domini veneti confèderati erant. De voluntate Ludovici regis Francorum, elati volentes ad astra se tollere dicionemque suam famelici ampliare, contra Maximilianum imperatorem capientes arma prèlium incohati sunt. Aggregato sui exercitu, iuxta Tiestrum castrametati sunt. Brevi^a tempore concorditer habuerunt. Nec de his contenti castrum Lodroni multaue alia opida^b et terras circa^c viginti, necnon et civitatem Secundam que imperatori subiecta et censuaria erat, obtinuerunt. Tridentum quoque habere temptantes, suo cum exercitu in loco Petre transeuntes Atesim venere. Ingens bellum inter Teutonicos et Venetos ibi gestum fuit, quo complures ambarum partium periere multique vulnerati sunt. Tandem fessi cum ipso Maximiliano, retentis civitatibus, castris et terris ut supra cèptis, sine consensu tamen Francorum regis Ludovici, pacem fecere. Quapropter, ex his rex francus indignatus, a federe cum Venetis facto recessit seque cum imperatore Maximiliano, Iulio^d papa et rege ispano ad destructionem Venetorum et adherencium confederavit, quo federe capitulantes Venetorum Dicionem inter se diviserunt acquisituram.

MCCCCCVIII. Existente Alovisio Mula prètore Zachariaque Contareno in civitate nostra Cremonè capitaneo. Scientes Francorum regis exercitum, in quo aderant triginta milia tam equitum quam peditum strenui milites pugnantes, contra Venetorum potentiam venire et aggregari, ad omnes portas huius urbis tuendi se causa, expensis civium et populi, propugnacula^e construi fècerunt. Et die primo mensis marcii propugnaculum primum Sancti Michaelis Alovisius Avogatus, albararum et salicum pedum incisor, simul cum Petro Prato cremonensi inginerio, tamen patriè proditori, incohari fècerunt. Deinde die octavo dicti mensis, alium propugnaculum^f Omnium sanctorum ante portam incipiendo, ecclesiam Sanctorum Omnium a fundamentis eradicando maledicus Av<o>gatus, Deum non timens nec homines, destruxit. Dum ad imaginem Virginis Mariè, in pariete Ecclesiè posita Sanctorum tenus ubi altare maius erat, prostrandi causa devenisset, ecce quidam de Valle Voltolinè familiaris Alovisii, percipiens de mandato sui patroni cum picto azalino partem sponde ubi erat dicta imago virginis picta deicere et prostrare, in aera pictum elevans immobilis cum brachiis et picto velut statua marmorea stetit, nec infra brachia neque pictum trahere valebat. Prèdicta Alovisius intuens, credens istum inertem esse et cubare, cèpta asta \ligni/ crus sibi fregit et statim cum picto elevato in terris saucius cecidit. Voto autem facto virginì Mariè, illico liberatus est. Revertens Alovisius maledictus, omnino

a] +in+ b] op+p+ida c] circ+h+a d] +Innocencio+ e] +bastiones+ f] +bastionum+

parietem cum imagine Virginis in terris volens proici facere, numquam laboratores strare potuerunt. Nocte autem sequenti multa illuminaria a diversis personis fidedignis visa fuere. Qua de re, imaginem ipsam ob miracula facta rectores urbis iuberunt incolumen servari et ita usque in præsentem diem remansit et remanebit, Omnium sanctorum ecclesiæ memoria et in vilipendium dicti Alovixii proditoris et sacrilegi.

Die sextodecimo dicti mensis marcii. Tempore dicti Alovixii Avogati, vicinia Sancte Agatè omnibus eorum impensis de mandato dicti Alovixii alium propugnaculum^a ante portam Sancti Luce construere fecit et edificari. Quo tempore dictus iniquus Alovixius ecclesiam Sancti Ambroxii, dempta capella magna, ut propugnaculum^b magis ampliare \posset/, demolivit. Multas etiam domos in dicto burgo devastando^c in terris proiecit decreveratque totos urbis burgos, Sanctum Cataldum, Sanctum Angelum, Gratiarum Sactam Mariam et iterum Sanctum Sigismondum destruere et demoliri \facere/, ni comes Nicolaus Pitilianus ratione vetuisset et redarguisset. Isto tempore Venetorum exercitus apud Pontemvicum erat castrametatus, ibi se fortificando fossis et bastitis stabilivit.

Die quintodecimo mensis aprilis. Regis Francorum exercitus in agro cremonesi tenus Bucham Rigii, Abduam pertransies, venit. In locis Spinadeschi, Sexti et Aquenigrè transcurentes, multas et infinitas bestias bovinas ultra Padum in prædam duxerunt.

Die tercio mensis madii, qua inventio Sancte Crucis festum in terris a Christifidelibus celebratur. Indebite et iniuste multos cives nobiles Cremonæ Domini veneti, timore et suspicione pleni et dubii, in exilium Venetiarum ad urbem vocaverunt et adire fecerunt. Quorum in numero reverendus dominus Carolus Stanga, Sancti Antonii Cremonæ præceptor et abbas, spectabilis legum doctor dominus Stephanus Sfondratus, *spectabilis et egregius i.v. doctor et eques dominus Petrus Martir de Ferariis\\, magnificus èques dominus Eliseus Raimondus, Ilarius Carbonus, spectabilis i.v. doctor dominus Galeazius Mainardus, Antonius Tinctus, Io. Antonius de Stanghis, Vescontinus Vicecomes, Iohannes Casetus, Ottus Caucius, Petrus Maria Aribertus, Bertolomeus Alierus, Glosanus de Glosanis, Hieronymus Mainardus, comes Georgius Persicus, comes Ferandus Persicus et Grifinus Riparius et multi alii, quorum nomina longum esset enarrare. Qui omnes a rectoribus huius urbis vocati, sigilatim in Palacio comunis Cremonæ, a militibus Bresegelle circumdati numero quinque centum bene armatis ad urbem Venetiarum in exilium ducti fuerunt. Alios etiam suspectos quadam in lista descriptos etiam de urbe in exilium extrahere cupiebant, sed tunc temporis Galli Trivilium habuerunt et occupaverunt.

Isto tempore Venetorum exercitus de loco Pontisvici ad Trivilium se transtulit iustaque castrametatus est. Per vim brevi^d tempore, pulsus Gallis, ad sachum et in prædam habuerunt. Villicorum ingens strages crudelitatesque inauditas ibi per dictos Venetorum milites bresegellas et alios immites geste fuerunt. Post per aliquot dierum regis Francorum exercitus fortis et potens, ad dictum locum Trivillii revertens, per vim habuerunt. Ingens prelium et mortale sanguinolentumque ibi gestum fuit, quo multi et innumerabiles et quasi duas partes ex tribus militum Brisigelle per enses ad mortem transiverunt et merito, quia ius tale receperunt prout dicte terre vilicis prout supra fecerunt maledici, Bresegellam vero eorum ducem captum servaverunt. His peractis, Venetorum exercitus ad Rivalentam Seccam Glareè Abduè prope Pandinum se reduxit.

De Venetorum prælio cum Gallis apud Pandinum

Die vigesimo secundo mensis iunii. Dum de dicto loco Rivalte Sicce versus Pandinum Venetorum exercitus equitare cepisset, ecce Gallorum falanges, Abduam pertransientes, veluti falco ad prædam celeri cursu

a] +bastionum+ b] +bastionum+ c] +in+ d] +in+

et volatu tenuis Pandinum hostes viriliter agresse fuerunt. Prælium atroce, crudele et sanguinolentum ibidem inter dictos exercitus per quatuor horas et plus gestum fuit, circha hora decima octava iam incohatum. Quo in prelio strenuus Bertolomeus Luianus Venetorum capitaneus Christophorusque Calabria noster cremonensis viriliter sese gesserunt fortique brachio Gallorum primam falangem, in qua sex milia pugnancium erant, fregerunt multosque Gallos trucidantes morti tradiderunt. Pugnam omnem profecto obtinuissent si ceteri capitanei se viriliter sequendo gessissent, sed proditor Alovisius Avogadus et nonnulli alii frigidi, inherentes mortemque timentes terga dedere. Ex quo Galli ab utraque parte ^a sui exercitus fugientibus extendentes ^b ingentem hominum mortalitatem fecerunt et stragem. Bertolomeum Luianum capitaneum Christophorumque Calabriam cremonensem captos et vulneratos in prædam duxere. Et ni nimbus ingensque grando cum sagitis de cælo cadentibus et tonis supervenissent, complures etiam de militibus fugientibus in prædam habuissent aut interfecissent.

Post hæc et sine mora, habita victoria spoliatisque hostibus, Pergamum obtinuit cum contatu, Brixiam ab Alovisio proditore castrum Falconi proditorie dante habuit, Cremam a Soncino Benzono traditam possedit, Veronam, Vincenciam et Paduam leviter cæpit. In manibus Imperatoris ad custodiendam illas habendas ex federe facto etiam possidendas tradidit, sed per aliquot dierum post Veneti cum astucia et dolo Paduam, male et tepide a Teutonicis custoditam, rehabuerunt Teutonicosque de ipsa expellentes multos trucidare, postremo sua in ditione possidentes fortificaverunt.

Eo tempore cum exercitu Galli immittes ad Pischeriam castrametatum venerunt, terram concorditer recipientes. Arcem et pontem in aquis lagii et Minci constructum per plures dies cum machinis debellaverunt. Multi ex guascona gente et Picardorum ibidem a machinis hostium interfecti sunt, tandem per vim et foramen arcis a machinis factum Guaschoni in opido^c ingressi sunt, omnes in illud existentes trucidaverunt. Nonnullos de arce in aquis proicierunt productos, alii corpora eorum gladio aperientes nonnullos ducatos auri comestos invenerunt et potiti sunt. Preses arcis venetus certis cum aliis suis cagnetis super furchas suspenduntur multaue alia mala et deprædaciones dicte gentes rabide ibidem contraxerunt.

Post ista, in fine dicti mensis iunii. Ad ditionem inclite urbis Cremonæ nomine Francorum regis incliti cives Cremonæ suis dominis fideles semper et iusti, videntes se ab exercitu Venetorum derelicti et Alovisium Mulam cum Zacharia Contareno in castro Sanctæ Crucis fugisse, relicto in foro nostro ad unam fenestram domus magnifici domini Potestatis desuper Lobiam versus plateam Capitanei fassiculum^d unum alei super perticam, credentes nos forciores efficere posuerunt, magnifico Galeazio Pelavicino tradiderunt lètia et gaudio dempto castro Sanctæ Crucis, in quo Veneti per plures dies civium domos cum machinis destruxerunt. Balotas ferri innumeras ponderis librarum quadraginta diversa civitatis in loca, illius et domorum destructionem iniqui et sine causa iusta proicierunt. Quarum una in domo habitationis Martiris de Summo vicinie Sanctæ Hellenæ cecidit prima, quam præsbiter unus benedixit; alteram in Baptisterio; in Canonica Maioris Ecclesie aliam; duo in domo habitationis magnifici equitis domini Iacobi de Trechis; in ora Sancti Ilarii tres; sancti Pauli totidem, harum trium una duos homines teutonicos interfecit, illo quoque in ictu tres alios debiles in strata publica \insimul/ comedentes fêcit;

a] +<...>+ b] +<...>+ c] op+p+ido d] +mazium+

una etiam in domo mei Dominici habitacionis ferrea ponderis librarum triginta octo super duo

tecta cadens pertransivit, deveniens in terram tenus pedes pediseque nostre lavantis lebetes et scutelas aliqua sine lesione; plures etiam per urbem ferrree balote hinc inde proiecte fuerunt, numerum quorum longum esset enarrare. Tandem menis castris bombarde grosse numero quatuordecim investientes machinas hostium ab intra Galli demolenties muros plantaverunt. Die noctuque menia debellantes et prope muros foveas subterraneas facientes, molestiam hostibus impendebant, per vim Guasconi capere volentes. Denique concorditer salvis rebus et militibus, Venetorum demptibus provisoribus quos ad sui descretionem voluerunt, castrum illud habuerunt, in quo magnificus dominus Galeaz Palavicinus ingrediens nomine Francorum serenissimi regis dicionem illius habuit, hostibus exeuntibus munivit suis cum gentibus et preside.

Die vigesimo quarto mensis iulii, in vigilia divi Iohannis. Habita Pescheria per serenissimum Ludovicum regem Francorum, per aliquot dierum post ad urbem nostram Cremonè videndi causa dicionemque habendi suis cum proceribus et sagittariis venit. Magna cum lètica, gaudio, honore et triu<m>pho incliti cives urbis Cremonè oviam illi <adire>^a, cum plures staferii ex nobilibus domibus \Cremonè/ procreatis bene induti et formosi in urbem illum asociantes per portam Omnium Santorum duxerunt. Omnes ore civitatis pannis lane cooperte erant, multi archi triumphales more Romanorum diversis oris ubi transiturus erat constructi, preparati et bene ornati erant et fabricati, cum carminibus et titulis tali Regi convenientibus. Quorum in numero in ora Dive Agathe uni tale carmen surgebat nostrum.

Sola fides mundo, Deus undique regnat et alter
In terris floret nunc Ludovicus amans.
Cèsar in Egypto Pompeum vinxit et Afros
Scipio, rex francus Italia Venetos.

Alio in arcu Divè Hellenè in ora

Vivite felices populi, sub tecmine regis
Francorum tutus quilibet esse potest.
Maiestas et amor Regi bene convenit alma
Iusticia, hunc cives diligite in Domino.

Alio in arcu Divi Leonardi in ora

Ludovico invictissimo, populis pientissimo, *civibus liberalissimo,\\
In omnibus maximo, honor et gloria.

Alio in arcu Divi Mathiè in ora

Libertatis pia iusticia et pax aurea lilium*que flos et pacis pater.\\

Alio in arcu Divi Silvestri in ora

Lucifer ante diem terras illuminat ortu
Sacraque maiestas regisubique valet.

Alio in arcu prope portam Divi Lucè

Papa gerit quercum, Iovis inclitus atque serenus
Induperator alem, lilia rexque potens.

Multa etiam visu miranda in urbe nostra lètica huius regis ob adventum facta fuerunt què longum esset enarrare. Tamen hoc te scire volo: panem et vinum magna in habundancia publicis in viis ubi transiturus erat, ut milites regiscaritatem gratis et amore facere possent, cives nostri liberales prèparari fecerunt. Cantus et iubilationes tunc temporis in civitate erat, omnia profecto sole resplendente ridebant, per tres dies ingentia falodia per oras, campanarum pulsaciones et processiones. Ad Ecclesiam Maiorem pervenit primo, deinde in Palatio comunis Cremonè habitatum. Multa

a] adiere

cives liberales dona ipsi Regi tradiderunt. Benignum, illarem, gratiosum, benivolum omnique virtute plenum et sapientia civibus et patriè nostrè christianissimus Francorum rex Ludovicus se demonstravit. Per aliquot dierum in urbe nostra moram traxit sui ex benignitate, quid enim dicam benivolentia et amore, deinde Madiolanum equitavit, postremo in Frantiam. Et antequam ab urbe nostra discederet, liberalis rex omni iusticia plenus et bonitatis portarum immunicionem et liberacionem (quamquam nonnulli pessimi viri, Deum nec homines timentes, daciarii iunctis cum Mediolanensibus rapina plenis aliquid repugnauerunt) magnifice comunitati nostrè et civibus condonavit.

Eo tempore ad annum in prètorem primum huius urbis a serenissimo Ludovico rege spectabilis illustrissimus vir doctor dominus Io. Franciscus Balcus elligitur: hic ante prètore tempus hac in civitate migravit.

Isto quoque tempore Ravenam totamque Marchiam Anconitanam Bononiamque sanctissimus dominus dominus Iulius pontifex maximus vigore federis et capitulorum habuit. Portus vero rex hispanus obtinuit. Polesinum Ruici multaue alia opida^a a Venetis per vim possessa dux Ferarie sua in dicione rehabuit.

De captione urbis Mutine a Iulio summo pontifice

MCCCCC decimo Cum Venetis ispanoque Rege sanctissimus pontifex Iulius ad destructionem Ferrarie marchionis confederavit, suo cum exercitu equitando Mutinam venit et iuxta castrametantus est, postremo concorditer illam obtinuit. Ad Mirandulam proficiscens cum aciebus habuit illam. Intenso frigore tunc Eridanus congelatus \erat/ et ita congelatus ut a Poleseno usque ad Casalemmaiorem equester pedesterque libere illum pertransire ab una ripa ad alteram poterat. Altitudinis unciarum viginti quatuor isto tempore \in/ agro cremonensi nix magna in quantitate fluxit. In territoriis vero Parmè et Placenciè onziarum triginta. Multe et infinite domus pauperum ultra Padum, nostra quoque in urbe, nimio ex pondere nivis profecto cecidere, arborum rami etiam a stipitibus tronchati fuerunt. Die trigesimo mensis ianuarii ingens pluvia de cèlo veniens omnes stratas nivibus plenas aquis inondavit, per modum quod homines a domibus exire nequierunt. Ob tanti diluvii aquarum impetus domorum tecta super solaria fluxerunt, <ita> quod ex thoris exire viri necesse fuit et arctabantur cubatu.

In kalendis mensis februarii mortuo Balcio prètore sui loco in prèturam urbis spectabilis regius senator et doctor dignissimus dominus Petrus Barbononus Francorum a rege usque ad annum elligitur.

De Bononia concorditer a Gallis habita

MCCCCC undecimo Die mercurii vigesimo primo mensis madii. Hora sexta noctis Bononiam civitatem, civium ex intelligencia intro comorancium, magnificus armorum potens dux Nemorsus regisnepos cum strenuo domino Io. Iacobo Treulcio serenissimi regisvices gerentes habuerunt. Bentevoliam partem fugatis hostibus in urbem induxerunt, deinde, exercitum Venetorum et ispanum usque ad Castrum Bononiensem versus Imolam sequentes, illud concorditer habuerunt. Imolam ipsam multaue alia opida^b ad sui placidum erant. Tamen, quoniam de terris non capiendis Ecclesiè nisi de civitate Bononiè a serenissimo Rege in mandatis habuerant, ad ulteriora procedi neglexerunt.

Eodem tempore, capta Bononia Francorum regis falanges et duces his in partibus revertendo ad urbem Mediolani equitaverunt. Machine vero, pontis ac naves hac urbe nostra Cremonè revertentes in Palacio comunis Cremone posite fuerunt.

a] op+p+ida b] op+p+ida

Isto quoque tempore omnes terras et opida in territorio ferariensi per summum Iulium pontificem, necnon Polesenum Rovici obtenta et acquisita dux Ferariè rehabuit. Tunc etiam temporis cardinalis Bononiè, qui in ipsa tempore captionis Gallorum vices gerebat \sumi Pontificis/ et ex ipsa fugam traxerat, coram ^a Papa occiditur gladiis sine misericordia.

Eodem tempore de cèlo ingentes pluuie et tonitrua ac sagitte per aera volantes fuerunt. Mirandum quoque in territorio cremensi et agro ^b apparuit: lapides vivos diversi coloris unius ovi galinarum et plus de cèlo ceciderunt in ipsa pluia et nimbis, quarum duos vidi <et> tetigi. Mirandos visu nec fabula fuit: dominus Simon Manaria concivis de his unum habet.

Venetorum acies cum eorum duce, ut urbem patavinam defenderent, hoc tempore equitando in illam venerunt. Multos cives in urbe patavos Veneciarum Veneti suspecti religaverunt in confinibus ad tempus permansuros. De Roma in Emilia summi Pontificis exercitus tempore predicto habitatum venit.

Die quinto mensis semtembris. Mirandum et inauditum, a veteribus numquam nostris temporibus <visus>, in inclita urbe Cremonè in luna apparuit: per duas horas ante diei auroram igneus globus sive magna flamma ab ipsa luna, tamquam squame ignee cadentes, per èra ita globate volantes versus castrum Sanctè Crucis Cremonè et viam Mediolani veluti sydere, què in terris quandoque igneos vapores emittit, visu. Altera etiam ^c die circa horam sextam noctis tale signum in luna apparuit similes effectus producens, quos multi et diversi cives Cremonè digni multique religiosi fratres qui ad Matutinum dicendum exurgunt fidedigni hèc signa in luna prout mihi dixere viderunt: prodigia ventura profecto significant.

Die decimo dicti mensis septembris. Ingens fulgur cum tonitribus et nimbis hora vigesima ipsius diei illico bis repetens (quibus interfui et sub Palacio sedens vidi), horarum prope radium magno ictu igne resplendente et comburente percussit, lapides nonnullos et horarum in horiolo signa duo delens in terris proiecit.

Die vigesimo secundo dicti mensis septembris. Ingens epidemia in pauperes in urbe Cremonè laborare incohavit, precipue in vicinia Sancti Victoris, in contrata Versigi bovum iuxta forum et in monasterio Fratrum Sancti Francisci, ubi medietas dictorum fratrum fere mortui sunt illa ex epidemia. Pauci in via predicta Versegi aut rari remanserunt. Ex isto semine multas oras urbis contaminavit. Per tres annos futuros urbs maculata remansit \ex tali morbo/, per modum quod aliquæ domus dictorum pauperum ad nihilum personarum devenerunt. Hic semen primo de territorio brixienti habuimus certis ex capitulis fili et lino a quodam mercatore in dicto territorio emptis.

Eodem tempore per totum annum ingens penuria pani et vini per universum mundum fuit, præcipue nostra in urbe. Granum furmenti precio soldorum quadraginta septem in quinquaginta pro quolibet sextario. Vinum vero libras tres imperiali pro quolibet sextario vendebantur et emebantur, pro quolibet ovo galinarum denarios sex. Multi pauperes potius fame quam morbo perierunt. Flumen Padi hoc tempore vehementer crevit et ita crevit quod arzinus omnes superavit, usque prope portam et casellam daciariorum introitus urbis pervenit. Plures qui super begatum infecti morbo erant tunc ex aquis perierunt et nisi provisum fuisset per rem publicam nostram omnes periissent. In finilia Sancti Petri de Pado dictos infectos duxere, nec ibi salvos stare potuerunt quia una in nocte sic crevit quod per duo brachia in dicta finilia aqua surexit. Super illa infirmi scanserunt, cum navibus auxilium habuere et ad Sanctum Guilmum Sanctamque

Caterinam ducti sunt, sed non omnes, quia ab aquis submersi perierunt. Proh pietas et misericordia virorum! Non solum ab epidemia et fame vexati, sed ab aquis etiam submersi \fuerunt/. Tunc nostra res publica et cives Iesum Nazarenum pro talibus adversitatibus incohare statuerunt pecuniasque pro edificando recoligere: res profecto Deo placida, rei publice utilis et bona.

Imperatoris in auxilium contra Venetos in agro Frioli Francorum exercitus et gentes innumeras inierunt. Nonnulla opida^a a Venetis habita Imperatori acquirendo virili brachio restituuntur. Propter hyemem ad hospicia nostro in territorio Cremonensi deinde reversi sunt. Vaschoni immites Pichardique feroces ingens damnum tam in urbe Cremonè quam districtu dederunt, omnia per vim facientes nos cruciabant, multas mulieres violaverunt, rusticos verberibus cedebant. Sed non omnes evaserunt (talis caro, talis cultellus): quandoque vilici illos trucidabant in grave damnum civium, quibus erant domus combuste.

Istis temporibus Venetorum armatam illustris et magnanimus marchio Ferrariensis desubtus urbis Argente fregit, duas galeas et complures fustas et brigentino magno cum triumpho et gloria in prædam duxit et potitus est.

Die octavo mensis decembris. Magno cum exercitu in Liguriam in agris Binaschi, Galarate certisque aliis fortilitis et terris contiguis instabiles Gothi Suvevique immites Anzinique fures insimul aggregati per Vallem Telliè venientes versus Mediolanum cucurere, omnia depredantes multaque mala profecto fecerunt. Contra illos mondominus de la Policia certis cum aciebus gallicis occurrit. Ingens bellum illis in locis inter partes gestum fuit; quo quinque ex capitaneis Gallorum mortui sunt, alii vero partim periere partimque spoliati sunt, vis mondominus Policia vulneratus evasit. Isto interim ad arma Mediolanenses venerunt credentes propter barbarorum gentium \motu/ tractatum aliquem in urbe esse, ex quo strenuus dominus Io. Iacobus Treulcius, peiora excogitans, aggregato Gallorum exercitu in Barcho Mediolani se contulit et castrametatus est.

Post hæc barbare nationes terras illas ubi cucurrerunt ad sachum omnes deprédantes posuerunt, ducentum milia sextarios furmenti et plus de ipsis locis suas ad regiones famelicii exportaverunt. Per sex dies continuos cum Mediolanensibus fèdus fecerunt, quo tempore fèdere durante oratores Mediolanensibus dicti immites populi transmiserunt, petentes a Rege suo et ab ipsis civibus transitum suarum gentium eundi ad summum Pontificem, viginti quinque milium florenorum auri de reno sui pro stipendio alias per duces Mediolani omni anno dandos ex fèdere promissos, Luganum quoque cèrtis cum villis alias per ipsos tentum sibi dari etiam exposuerunt. Quibus auditis et intellectis, regium per Senatum sapienter responsionem dederunt. Primo quantum de Lugano, terris et villis illis cum valle honestum non esse dixerunt rationibus aductis; quo vero ad transitum eundi ad summum Pontificem, quia sui regishostem cum Venetis iunctum erat, nequaquam; de pecuniis maiestatem regiam cerciorem facerent et consulerent, deinde responsionem haberent.

Consumato fèdere, barbare gentes qui prope Varesium erant insalutato hospite colectisque Sarcinulis per aliam viam suis <in partibus>^b, omnia loca illa igne et ferro devastantes et deprédantes, reversi sunt.

Die XXIII dicti mensis decembris. Sedato tumultu barbarorum, Bononiensium in auxilio teutonicum duo milia peditum strenuus dominus Io. Iacobus Treulcius transmisit. Hii per urbem nostram Cremonè transeuntes prope Cremonam Padum ad Viam Romeam, ut Bononiam se conferent, castrametatum iverunt.

a] op+p+ida b] impartibus

Die XXVII dicti mensis decembris. Tres mille Guaschoni tam pedestres quam equestres in civitate Cremonè et suburbiis ab urbe Mediolani transmissi venerunt. Sine lege et per vim in domibus civium hii hinumanes, portas nonnullorum cum arietibus prostrando, intraverunt et hospitantes ab ipsis civibus expensas cibi et potus sine solucione voluerunt et facti sunt. Recedentes de urbe civium exportaverunt per vim \alio/ capones, caseum, panem cervelaturn, salinarum carniurn, mezenos, lentiamina, tualiolos, tualias, camisias et omnia alia mobilia què ad manus eorum pervenere. Proh ingens facinus! Crudele damnum et ingratitude! Tota civitas ^a magno in conflictu et pèna erat et dencium fremitu. Ni reverentiam et honorem christianissimi regiscaripendisset, de aliquo inopinato casu etiam ni dubitassent, profecto Vesperum Cicilianensem inclyti Cremonenses fecissent, vindictam Deo faciendam reliquerunt.

Eo tempore de dicto mense decembris. Suo cum exercitu aggregato, serenissimus Imperator in Frioli contra Venetos venit. Ibi ingens prelium inter partes gestum fuit, in quo multi probi viri Venetorum periere, quorum in numero Lucius Malvetius bononiensis eorum capitaneus erat. Plusquam quinque milia pugnantium de parte veneta interfecti sunt, tres milia et plus etiam Imperatoris. Tandem Teutonici victoriam assecuti sunt, opida^b multa alias a Venetis capta rehabuit. Illorum partem demolivit, partem munivit. Tiestrum et civitatem Secundam alias ablatas concorditer obtinuit.

Hoc etiam tempore et die penultima dicti mensis decembris. Exercitus summi pontificis Iulii iunctus^c cum <ispano>^d Rege contra Bononienses Ferrarièque marchionem veniens, Lugum, Bagnacavalum cèteraue alia opida^e et terras ibidem contiguas habuit concorditer et per aliquot dierum illic castrametatus est.

Die secundo mensis ianuarii. In auxilium Bononiensum et marchionis Ferrariè regis Franchorum machine grosse per terram vehendo transmissæ fuerunt. Per flumen Padi multas artelarias, moniciones et victualias etiam super navibus onustas navigando habuerunt. Dicto etiam tempore contra hostes in urbe Parmè nomine Franchorum regis armigerum massa aggregata fuit. Stipendio habito, unius quartironi monstram ibi dignam fecerunt.

In isto mense ianuarii. In pretorem urbis \Cremonè/ spectabilis i. u. doctor dominus Ludovicus de Galarate usque ad duos annos a Rege franco elligitur.

Isto tempore \et die XXI ianuarii/. Venetorum exercitus in loco Castignani territorii brixienis cucurrit ibidemque castrametatus est. Altera ^f die comes Alovius, qui duo mille peditum nomine regis Francorum ad stipendium ducere simulavit, sed fraudolenter dicta die hora undecima, asociatus cum domino Io. Andrea Grippo veneto, per ferratam fluminis garzete ab urbe exeuntis partim et partim positis scalis super mènìa dictis cum gentibus in urbe Brixie introivit. Ingens bellum ipso in introitu gestum fuit, a muris ter milites cremonenses magnanimi, qui tunc ad custodiam civitatis certis cum Gallis christianissimi regis nomine stipendiati erant, viriliter eicierunt, quatuor centum vel circha vilicos vallis Voltoline Alovise Avogati cagnetos et partiales occiderunt multosque de meniis vulnerator garzete in aqua semivivos deicerunt. Pugnam profecto obtinuissent, sed populus brixienis illis contrarius exlamavere «Vivat Marchus! Marchus! Marchus!». Quapropter Cremonenses et Galli, tum propter hostes muros debellantes, tum clamore populi contrarii exclamantis, territi mènìa relinquere cohacti sunt. Civitatem ipsam tandem ingressi cèperunt, omnes Franchos quos habere potuerunt morti tradiderunt, reliqui in arce Montis Falchoni salvos fugierunt. De Cremonensibus vero circa quatuor interfecti, alii spoliati nudi in regionem suam reverterunt. Tunc temporis omnes mediolanenses mercatores in urbe Brixie habitantes deprèdati sunt et ad sachum posuerunt.

a] +profecto+ b] op+p+ida c] i\u/nctus d] ipspano e] op+p+ida f] +in+ g] circ+h+a

Et die tercio februarii Gambarorum familiam de ipsa civitate Brixie expellentes eorum domos prædando ad sachum posuerunt et famulos interfecerunt.

Die sexto suprascripti mensis februarii. Pergami civitas cum contatu Francorum regi rebellis fuit, se Venetis dederunt. Die sabbati septimo dicti mensis februarii. Auxilium Bononie obsessæ ab hostibus Galli cum marchione Ferrarie iuncti dederunt. Quo tempore summi Pontificis exercitus et cardinalis Papæ gerens vices hæc intuentes, de urbe se ad castrum Sancti Petri reducerunt. Galli fugientibus sequentes nonnulli fugam dantes in predam ceperunt, alios interfecerunt, postremo ad Imolam residuum se salvum fecit et Galli victores Bononiam obtinuerunt.

Die decimo dicti mensis februarii. De civitate Bononie Brixie ad urbem, ut illam caperent, Galli certis cum aciebus tam equestribus quam pedestribus venientes, pontem super Atesim per Venetos factum per vim habuerunt, super quem paulo ante cum lanciis centum et nonnullis peditibus Paulus Capellus venetus, ut auxilium Brixie præstaret, pertransiverat. In revertendo Venetorum milites per eandem viam tuti esse putaverunt, sed ecce Galli contra illos venientes aggressi sunt. Ibi ingens bellum inter partes <gestum fuit>, in quo multi defecerunt de partibus, tandem Galli victores remanserunt. Filium Caroli Baioni in prædam duxerunt, reliqui spoliati equis et armis abierunt.

Die XV suprascripti mensis februarii. Habita victoria de inimicis, ad locum Calzinati dicti Galli venientes ibi sui castra fixerunt. Eademmet die cum trecentis equis magnificus dominus Io. Iacobus Treulcius et mondominus de Normandia in urbe Cremonæ venientes, in domo magnifici et prestantissimi equitis domini Iacobi Trechi hospitati sunt. Altera ^a die recedentes, ad Pontevicum se suis cum aciebus transtulerunt iuxtaque castrametati sunt. Debellantes postremo die XVIII dicti mensis per vim habuerunt, ad sachum ponentes. Hoc tempore in ^b urbe Cremonæ terremotus fuit, Eridanus^c quoque usque ad summum crevit et extra arzinos exiens damna tulit segetibus.

Die iovis decimo nono mensis februarii, in qua erat dies iubilaria. Brixia a mondomino de Foiis de Nemors Francorum capitaneo Pillarum prope portam ingenti bello per prius facto per vim capta fuit. Per duas horas viriliter insimul pugnauerunt, mille Guasconi hoc in certamine perierunt. Tandem fessi, supervenientibus gallis de Castro Falcono descendentibus, subcubuerunt. Omnes strate sanguine fluebant vilicum occisorum et capellatorum fugientium: inaudita crudelitas miserandaque deploracio et lugubris fuit. Undique clamores, ululatus, lamentaciones, gemitus, armorum strepitus, stupra, sacrilegia, furta et rapine hac in urbe misera et deploranda erant. Ad sachum omnia posuerunt, per modum quod in eorum domos nihil aut parum de facultatibus suis remanserunt. Plus forcius et crudelius, privatos facultatibus, cives ipsos captos in predam ad taliam faciendam sine misericordia duxerunt multosque non habentes pecunias unde se recuperarent, gutture inciso, pœnas luuebant morte misera. Alios diversorum genera^d tormentorum cruciabant: matronas honestas, filias quoque castas et pudicas violaverunt, in locis piis sacrilegia facere, bona Montis Pietatis, calices quoque et res sacras rapuere, omnium morborum genera denique operati sunt. Io. Andream Grippum Venetorum provisorem Alobracumque Alovixium Avogatum, strenuum Paulum Baionum capitaneum et multos alios strenuos in milicia milites captos in predam duxerunt. Proh! Civitas nuda civibus et facultatibus misera deplorandaque remansisti disolata! Sedecim milia homines isto prelio perierunt numero et plures, Deus illi misereatur.

a] +in+ b] +pretorem+ c] Erid\ a/nus d] gener+ibus+

Die sabbati XXI dicti mensis februarii. Per totam civitatem Brixie ubi erant mortuorum densa cadavera super duos curros iunctos, in quibus asidum pulpitis erat constructus, Alovisius Avogatus de stirpe Caym et Gayna manibus a tergo vinctus ^a, spectaculum proditorum ad exemplar populo videndum, ducitur. Postremo cumulum sentinèque malorum enormia propter scelera uno cum ense per iusticie magistrum, cuius nomen Vigintiunum Denarium, a busto caput obtruncatur et in quartis super furchas suspenditur vitamque suam miserabilem finivit. Duo etiam filii dicti Alovisii in urbe Mediolani de dicto mense in capite puniuntur.

Die XXV suprascripti mensis. De Brixia ad inclitam urbem Cremonè Francorum regis exercitus venit, Guasconi ^b hanc etiam^c Pichardi et Teutonici erant. Bene et honeste in urbe Teutonici se gesserunt, Vaschoni vero et Pichardi deprèdatores male: hii divites de brixisiensi prèda remanserunt. Eodemmet tempore magna cum comitiva procerum et episcoporum reverendus cardinalis Sanctus Sevrinus simul cum mondomino de Foliis et de Monspino altero aliisque Italis et Gallis etiam profecti sunt: per flumen Padi altera ^d die versus Toresellam de urbe recedentes vecti fuerunt.

Die martis XVI mensis marcii. Per flumen Padi ad nostram civitatem Guasconi deprèdatores quatuor milia certis in navibus venerunt. Omnium sanctorum, Sancti Michaelis et Mosiè in burgos ne urbem deprèdarent hospitati sunt, sed nephandi more suo solito ipsos burgos depredaverunt rapina. Victualias ad portam Padi illis transmissas per magnificam rem publicam nostram a pristinariis per vim ipsas rapuerunt sine pecunia ponentes ad sachum. Omnia profecto rapuissent, nisi Deus, qui cuncta potest, grandinem de cèlo cum nimbarum pluvia super illos misisset, ita quod partem victualium ex grandine et pluvia fugientes ad naves relaxaverunt.

Eodem tempore mirandum et monstruosum nostris temporibus inauditum Emiliè in partibus ubi civitas Ravenè situata est apparuit. Ignobilis quedam mulier prolem peperit monstruosam visu horribilem; nam cornu surgebat in fronte, os leoninum habebat apertum, in pectore vero nonnulla stellarum cèli signa in carne erant sculpta, sinistrum crux in cauda piscis finiebat, oculum etiam uno in genu tenebat, femur eius fèmineum, cetera vero membra hominis, loco brachiorum duas alas tenuis spatulas vespertilionis gerebat. Res quippe miranda et monstruosa! Ad summum pontificem urbe romana Iulium hoc munstrum delatum fuit: mala signa in mundo ventura denotant.

De captione urbis Ravenè et bello

MCCCCCXII Die undecimo mensis aprilis, qua Resurrectionis domini nostri Yehsu Christi festum a Christifidelibus celebratus. Ravenam, alias a Tubal filio Iaphet^e in Emilia conditam, Francorum exercitus per vim habuit. Ingens prèlium crudele et sanguinolentum inter Ispanos et Gallos ibidem gestum fuit, in quo de Ispanis circiter sedecim milia computatis in Ravenna occisis et contatu mortui sunt, de Gallis vero duodecim milia et plus. mondominus de Foliis dictus de Nemors regis Francorum nepos, mondominus de Alegra, mondominus de Molardis et multi alii Francorum capitanei validi perierunt. Quorum cadavera, ut in Franciam transferent, ad urbem nostram Cremone^f in capsis ligneis ceratis exportata fuerunt. Tandem, propter marchionem Ferrariensem, Federicum de Gonzaga et alios Italos a latere iam fessi percucientes, victoriam Galli asecuti sunt. Prosper Colona earum gentium capitaneus, necnon certi alii capitanei remanserunt captivi, plures eorum artelarias fugatis hostibus habuerunt Galli. Faenciam, Furlivium, Rimum et multa alia opida^g et castella Emiliè obtinuerunt. Sed parum illa possidentur, quia per aliquot dierum post comes de Urbino nomine summi Pontificis rehabuit et urbem etiam Bononiè concorditer.

a] +ducitur+ b] +et+ c] +Pich+ d] +in+ e] +Seth+ f] +exportata+ g] op+p+ida

Die martis primo kalendas iunii, qua tertia feria Pentecostes a Christiculis celebratur. Cum Venetorum exercitu Suvevi iuncti, Valezium venientes, concorditer potiti sunt. Eademmet die illinc Francorum exercitus se reducendo remove. Ad Pontemvicum die iovis tercio, Manerbium et alia loca circonstancia profecti sunt castrametantes, deinde tenus Cremonam venerunt.

Die veneris quarto dicti mensis iunii. Ingens terror in urbe nostra propter adventum Suveum hostium ut dicebatur fugamque Francorum surexit, per modum quod pars civium pusilanimis eorum cum familia et avere ab hac urbe se absentantes ad exterum loca proficiscebantur: alii versus Placenciam, alii in territorio mantuano, alii ultra Padum Palavicinorum in agris gressus suos dedere. Fere tota civitas civium evacuata remansit. Tunc temporis ingens pani et vini penuria erat: sextarium furmenti soldorum quinquaginta imperialium pro quolibet sextario emebatur et vendebatur, totidem vini. Pestilencia convalescebat in pauperibus, muti cives mestique per vias deambulabant, ad ruinam et sachum hanc urbem a Gotis et Suvevis iri prèdicabant, asserentes gentes barbaras istas immites et crudeles esse. *Hac fuga et tempore, Padi in undis transfretando spectabilis illustris v. d. dominus Marcusante de Ponzonibus cadens pondere pecuniarum mergitur vitamque sui finivit.\

Die lune septimo dicti mensis iunii. In loco Sancti Martini in Beleseto per miliaria quinque ab urbe Cremonè distante summi pontificis Iulii exercitus cum cardinali Suveum et in Liga adherentibus venit et castrametatus est. Qua ^a die nostro in territorio malas depredaciones et rapinas, precipue versus Ruberchum, Agrimonum, Galaratem, Curtem de Cortisiis, Casalemsignonum, Pozalem, Sanctum Vitum, Olmevetam, Cabalarium, Sanctum Martinum, Marzalengum, Curtem de Fratis, quam ad sachum posuerunt et multas alias villas et opida^b, quorum nomina longum esse enarare, profecto occurrerunt. Vilici occiduntur, bestie bovine mactantur, omnia Suvevis erant comunia, puellae sine viris remanserunt et multa alia mala in agris predictis per dictas gentes barbaras, quid non dicam italicas peiores, gesta fuerunt. Eadem die in ortu solis reliqui cives, artifices, mercatores et populares astantes in ipsa urbe territi talium rerum fere omnes recesserunt evacuataque remansit. Tamen nonnulli pauci, rari et magnanimi cives numero circiter decem et octo cum aliquibus de populo animum virilem fecerunt. Consilium generale in Ecclesia maiori de quolibet genere taliter qualiter rari aggregati tractaverunt. In quo in primis aderant magnificus comes et eques pater patrie dominus Leonardus Botta, spectabilis dominus Antonius ^c Trechus, reverendus dominus protonotarius Bertolomeus Ponzonus, egregii doctores dominus Sthephanus Sfondratus, Galeaz Mainardus, \eques/ Io. Maria de Lamo, \eques Andreas Alias,/ comes Franciscus ^d Persicus, Iulianus Lamus, Baldesar Ugolanus, magnificus eques Paulus Cambiagus cum Georgio et Baptista fratribus, ego Dominicus Burdigalus minimus rei publice servus et nonnulli alii de populo. Occasione certarum litterarum consilio nostre rei publice emanatarum parte reverendissimi cardinalis Sancte Potenciane nomine Mathei, summi Pontificis delegati apostolici tociusque Lige legati, in quibus continebatur qualiter venerabilem dominum Vincencium Gavazium sui procuratorem substitutum mitebantur consilio et civibus, ut legacionem sibi per eum impositum enararet et quidquid pro parte ipsius exponeret fidem plenariam cives nostri adhiberent \pariter/ et responsum. Primo legacionem rei publice fècit quod reverendus cardinalis civitatem Cremonè nomine Lige ^e dicionemque^f volebat; deinde pro exercitu victualia; postremo ducatos centum milia auri in auxilium Lige pro dando Suvevis militibus. Cui nuncio per magnificam rem publicam nostram humaniter responsum cum prudencia fuit: primo quo ad civitatem capitolando prius cum ipsa Liga res publica offerebat; secundo quo ad victualia pro exercitu pro posse parata erat et etiam quo ad vastatores necessarios prumpta; pecuniarum vero de auxilio res publica ipsa tum calamitatibus et penuria, tum morbo superventis^g, tum etiam exbursatis pietate et mutuatis Brixiensibus detentis ob taliam a Gallis sibi impositam, tum propter civium

a] +in+ b] op+p+ida c] +de+ d] +de+ e] +sua+ f] dicionem\que/ g] superventi+bus+

eius cum pecuniis ab urbe absentiam, \impotens erat/. Sed magis atque magis sui in prepositum minando legatus permanens rei publicè nostrè insistebat. Tandem per unam diem ad exbursandas pecunias illi statuit. Tunc ad cardinalem dicto in loco Sancti Martini in Beleseto moram trahentem magnifica res publica nostra oratores destinavit. Facta legacione denique conclusum fuit quod Cremonenses in totum solvere haberent prefato reverendissimo domino cardinali nomine Lige ducatos quadraginta milia, videlicet viginti milia ^a infra duos dies, reliquos ad tempus et terminum recipiendos honestum et debitum. Eamet die septe milia ducatos aureos magnifica res publica exbursaverunt, altera etiam die cum difficultate magna, quia cives ab urbe ut iam dixi erant absentes, quinque milia.

Die martis octavo dicti mensis iunii, hora decima nona diei, qua dive Valerie festum celebratur. Magno cum triumpho, gaudio et lètia reverendus cardinalis Matheus Divè Potencianè cum archiepiscopo ianuensi laudensique episcopo ac multis aliis episcopis, religiosis procerumque et Gotorum ac Suevum caterva huius urbis dicionem habuit. Maiori in Ecclesia Cremonè veniens, ibi civibus elleganter sermonem faciens exposuit dicens fèdera inter sanctissimum Iulium papam, serenissimum imperatore Maximilianum, ispanum Regem, Ingalterè quoque reges et Boemiè et alios reges et principes facta fuisse contra Venetos Francorumque regem et adherentium de Italia cum expelendi causa et ad ipsorum omnium destructionem ducisque Mediolani pro bono tranquilloque statu et pace in Italia consequenda, unicuique potentum in Europa reddere quod suum est illosque qui iniuste dominaciones possident privare. Sermone finito et intellecto, magnifici cives et prestantissimi de dictis et allegatis per cardinalem ad obsequendum obtemperandumque sanctissimi Papè precepta se obtulerunt, deinde gratafindos id est gratiarum actiones contulerunt in Domino. Trecentum dies de indulgentia omnibus habitantibus in urbe et districtus Cremone sui ex liberalitate et vigore papalis concessionis bullè a summo Pontifice date contulit, quolibet ab interdictu et censura excommunicationis civitatem nostram absolvit, fidelitatis quoque Francorum regi iuramento prestito. Postremo magno cum comitatu religiosorum, principum et civium summo honore et pompa illum Divi Laurentii Cremonè ad templum habitatum asociavere.

Die mercurii nono suprascripti mensis. De hac urbe ad loca Paterni districtus Cremone et Formigariè, ubi Lige exercitus aggregatus erat, reverendus Matheus cardinalis, ut transire contra Francorum exercitus qui in Glaria Abduè moram trahebat posset, se contulit. Eamet die Oldovinum de Oldonis rei publice nostre oratorem ad dicta castra, ut viginti tres mille libras imperiales reverendo Matheo cardinali per parte solucionis ducatorum quadra ginta milia solveret, transmiserunt cives nostri nobilissimi et soluti sunt.

Isto tempore capta dicione huius urbis nomine Lige per cardinalem Matheum, inclite urbis Cremonè pro gubernatore reverendus protonotarius Alexander Vicecomes elligitur. Qui dicta die, cum participacione magnifici domini Leonardi Botte comitis imperialis et equitis, comitis Francisci de Persico, spectabilis Galeazi Mainardi doctoris, qui tunc urbem nomine Lige gubernabant, tres malefactores suspendi ad furchas fècit, alium vero Marinum Georgium satelitem proditorem et exploratorem occid.: Contra etiam usuraios super arengherium proclamari quod mala ablata ultra sortem habere debentibus restituerentur, capitale vero rei publice Cremone mutuaretur hac lege ut in tempore illis feneratoribus res publica restituere teneretur.

Die veneris undecimo suprascripti mensis iunii. Tenus crottam super Abduam ad incontrum Machastorme ^c navibus pontem unum, Ligorum ut exercitus pertransire valerent, reverendus Matheus cardinalis construi fècit eademque

a] +videlicet viginti milia+ b] +in+ c] +super+

met die pertransivit. Bastitam prèdictam concorditer habuerunt. Tunc temporis timore Placentinorum res publica et parmenses claves portarum ipsorum urbium reverendo cardinali contulerunt, nonnullis pecuniis datis concordēs remanserunt.

Die sabbati duodecimo iunii. Ad custodiam urbis nostrè, ne illi de castro Sancte Crucis nos offenderent, Suvevi quatuor centum venerunt. Hac met die plures bombarde hora decima octava a prèside guascono arcis per hanc civitatem proiecte fuerunt. Una quarum lapidis bombarda a mortario ponderis pensium viginti unius in monasterio Sancti Augustini cecidit: ex nimia pulvere eneus mortarius crepuit. Tres canteratas tecti pertransiens et sternens simul cum volta tenus Fratrum Heremitarum barbariam, fractis duobus hostis, \magno/ cum furore in ipsa barbaria sine lesione virorum pervenit. Quando cecidit, in strata publica apud viridarium magnifici equitis domini Leonardi Botte eram: me mortuum esse illo ex furore e cèlo veniens putavi, timore in terram cecidi, illam vidi e tetigi. Altera ferea ponderis librarum quadraginta a basalisco^a in dictamet ecclesia; alia in domo Zanini de Stropis vicinie Sancte Margarite ferrea; quarta in domo Marciantonii de la Manna plumbea et ferrea Sancte Agathe; quinta in templo Dive Margarite et multe alie in diversis locis urbis \cecidere/, quod longum esset enarrare. Dictamet die venerabilis dominus don Bartolomeus Ponzonus protonotarius, necnon nobilis dominus Antonius Galaratus, a preside guascono arcis Sancte Crucis in ipso castro detenti fuerunt illis dicens ac dixit nolle de castro relaxare donec curarent cum magnifica re publica nostra quod illi de furmento, vino et aliis necessariis victui traderent sui pecunia. Tunc temporis granum furmenti super plateam Cremonè precio soldorum quinquaginta septem pro quolibet sextario emebatur et vendebatur, trium librarum cum dimidia pro quolibet sextario boni vini.

Eodem tempore contra Brixienis, semper *Cremonensibus infestos et\\ hostes, qui quotidie territorium cremonensem molestabant depredando multasque^b rapinas etiam faciebant, nobilem *c\\ Nicolam ^d Dovariam Cremonè civem et in armis strenuum, res publica nostra in capitaneum ad deffensionem urbis et contatus Cremonè, datis militibus, elegerunt. Aggregato exercitu Cremonensium, quadam ^e die contra hostes clam in territorio cremonesi venientes adivit suique industria et Cremonensium cumplures equos circiter quatuordecim capellatorum in predam duxit. De Brixiensibus viginti interfecerunt, nonnullos vinctos et vulneratos ad urbem ad talem duxerunt. Villarum quoque rustici istis ^f diebus circa^g trecentum de Brixiensibus, qui ad depredacionem contatus dietim veniebant, interfecerunt: rapinas relinquere et furta, aliorum ad exemplar illis docuerunt iusticia *predicta mala non comittere.\\

Mirandum quoque hoc tempore monialium in monasterio Sancti Iohannis Novi Cremonè apparuit. Gravi morbo \et/ pestilenciali ex bubonibus in personam quèdam monicha iuvenis, filiam quondam domini Nicolai Pischaroli, usque ad mortem laborabat, de cuius vita medici penitus in manu Omnipotentis Dei relinquerunt. Sed ecce circa horam terciam noctis sacra virgo Maria ipsi monice cum eius filio in ulnis, necnon divorum Iohannis Evangeliste, Rochi et Sebastiani, Cosme et Dalmiani et Nicolai de Tolentino imagine, prout ipsa sèpe et sèpius atestata fuit, apparuerunt. Dixitque pia mater Virgo Cèlique porta illi monice: «Filia mi, confide in me filioque meo sanctisque suis tui procuratoribus apud illum. Vade induere sacho nigro habitus tuarum monacharum. Ad Sanctum Rochum extra civitatem devote adibis, misam ibi celebrari facias et eris libera. Deinde dic populo cremonensi quod contra ipsum filius meus valde propter peccata illius irascitur. Per annum induantur sachs, ieiunent

a] basa\li/scho b] multas+que+ c] +et strenuum+ d] +de+ e] +in+ f] +in+ g] circ+h+a

tre dies, super terram prostrati orent et per tres dies macerando cubent, Deo veniam petentes de male gestis. Si secus fecerint, sciant epidemia et morte subitanea nonnulli eorum perire». His dictis, ab ipsa monica Virgo et imagines predictae recesserunt statimque ab illo morbo epidemie serva Dei et virginis libera facta est, Deum benedicens. Reverendo Curiè episcopalis Cremonè domino vicario aliisque civibus predicta soror monialium Sancti Iohannis Novi visionem hanc ^a verbaque per Virginem prolata et miraculum enaravit. Quapropter fere tota civitas territa remansit: nonnulli boni (quamvis rari) dicta monice adimpleverunt et a Deo veniam meruere, quoniam semper Deus pius et misericors contrictis corde et invocantibus eum profecto est.

Die dominico terciodecimo dicti mensis iunii. Dicionem urbis Laude reverendus Matheus cardinalis nomine Lige habuit. Tunc temporis in civitate Papiè duo mille legum scolares pontem unum super Lambrum per Gallos constructum frugerunt et demolivere, per modum quod Galli pertransire non valentes in Barcho papiensi reverterunt et castrametati sunt.

Die veneris XVIII suprascripti mensis. De civitate Papiè seu Barcho eiusdem hora XXII diei Francorum exercitus recedens, tacite et industrie pontem super Ticinum factum et alterum pontem super aliam aquam ultra Ticinum constructum transiverunt. Pededentim Pontificis exercitus totiusque Lige illos sequebatur. Illic prope ultimum pontem et aquam ingens bellum inter teutonicos Anzinos Francorum regis milites et Suevos eorum contrarios gestum fuit. Magne strages hominum in transitu illo facte fuerunt, precipue Anzinorum innumerabilium. Quorum corpora, per flumen Ticini seu aque predictae in Padum fluentis, circa tres mille tenus Cremonam venientes, urbis cives per tres dies, et ego cum illis, dicta cadavera per Padum fluentia vidimus miseranda et deflenda. Machinas septem grossas simul cum pluribus artelariis, quas Galli astuti Papiè in foveis latentes imposuerant, consumato prelio habuerunt.

Die sabbati XVIII dicti mensis iunii, circa horam vigesimam secundam illius diei. Sors mala et iniqua super nobilem civem Cremone et equitem Heliseum Raimondum virum probum rei publice deffensorem cecidit. Dum de Consilio rei publice nostrè, asociatus cum nobilibus Illarione Canbono, Io. Antonio Stangha et nonnullis aliis, ad domum eius habitacionis adire vellet, appropinquante ad ecclesiam Divi Faustini super stratam publicam ad incontrum domus habitacionis illorum del Puo, ecce nonnulli filii iniquitatis, Deum non timentes sed spiritu diabolico intrusi et partialitate, armata manu agressi fuerunt crudeliterque sine misericordia ibidem interfecerunt sine iusta causa innocentem et invocantem Iesum et Virginem Mariam sui in auxilium, cuius anima requiescat in pace Deusque illi miseratur. Hac etiam ^b die plures equi mortui de Ticino in Padum et cadaverum mortuorum Anzinorum tenus ripam illius Cremonè fluxerunt. In harenis nonnulli insepulti remanserunt, quorum corpora lupi voraverunt: res miseranda quam vidi et lachrymando profecto erat. Nulli de dictis cadaveribus sepulti fuerunt, sed ad mare Adriacum per Padum defluxere. Tamen cèlo tegitur, qui non habet urnam. Anima eorum Deus in pace conservet, amen. Hoc tamen te scire volo relata: nonnulla corpora illorum cadaverum per nautas et vilicos aperta fuerunt gladiis, pecunias comestas in illis reperierunt et habuerunt. Proh, res nephanda! Omnia scelera pro pecunia et avaricia causantur, què postremo homini nocet. Finalem causam nemo aut rari aspiciunt et ubi venerint, quove transiant.

De mense iulii castris Sancte Crucis Cremonè preses vasconus iniquus, Deum non timens neque homines, plures ferri bombardas per aera sibilantes in urbe Cremonè hinc inde per domos civium et templa Dei proiecit. Et die dominico 25 dicti mensis una ex bombardis illis duos colonellos uno ictu Ecclesie Maioris Cremone troncavit et fregit, in grave damnum ipsius templi. Multa mala et damna sacrilegus ille Vasco in urbe tulit hiis diebus. illa met die Cremonenses treguam cum dicto prèside

a] +et verba per+ b] +in+

maledico nostri Cremonenses per dies quindecim duraturam contraxerunt, quam profecto non concessissent ni vociferabatur quod ad urbem nostram exercitus Venetorum capiendi illam causa veniebant.

Die primo mensis augusti. Venetorum exercitus super pontem Padi tenus Maluncantonum, ab urbe nostra distantem per duo miliaria, pertransivit. Veniens in locis Cavè, Maraschi locisque circumstantibus usque ad Casalemsigonem castrametatus est. Altera die ad Pontemvicum versus Brixiam equitavit, sed in locis Nucum et Rubechi, antequam Olum pertransisset, plures et infinitas domos civim combusserunt, quinquaginta <vilicos>^a de agro cremonensi maledici homines et crudeles interfecerunt. Nobiles viros etiam dominum Hieronymum Melium et Hieronimum Vicecomitem tunc in dicta terra Rubechi existentes in predam Venetorum capeleti duxerunt depredantesque dictas terras mala multa ègerunt.

Die quinto usque ad diem sextumdecimum predicti mensis augusti. Arcis Sancte Crucis per bombardarios plusquam tercentum bombardas, tam lapideas quam ferri, grossas per civitatem hinc inde domos civium \strantes/ et templa proicierunt. Quarum dicta die quinta una in turrim Sancti Nicolai dedit, campanam unam et quartum unum turris a fenestris supra uno ictu in terris proiecit. Altera ^b die in oculum parietis anterioris versus plateam Maioris Ecclesiè collonellos duos et dicti oculi profani straverunt. Deinde ^c die Assumptionis Virginis, alios duos colonellos de pariete anteriori Maioris Ecclesiè cum bombarda ferrea frangentes, unum hominem unamque fèminam transpadanos illo ^d ictu interfecerunt multosque ex lapidibus ex bombarda in partibus diversis vulneraverunt. Alia Baptisterium transiens plumbum operientem et murum percussit et in ipsum introivit, foramen adhuc in medio illius versus plateam Maiorem extat multaque mala his ^e diebus Vasco ille in urbe nostra perpetravit. Quatuor Suvevi uno in prelio extra portam Sancti Luce insimul facto machinis periere, nec aliqui ipsorum Gallorum pugnantium incolumes evaserunt.

Die XXV suprascripti mensis augusti. De loco Spruch ad Alexandrum rectorem urbis et magnificam rem publicam nostram illustrissimi Maximiliani Sphortie ducis Mediolani littere emanate sunt, quibus gratiarum actiones Senatui mediolanensi nostrèque comunitati Cremonè per fidelitatem et amorem erga illam nostram impendebat paucisque in diebus sua in ditione se venire notum \etiam/ fècit iusticiamque populis ministrare et unicuique quod suum est reddere promisit. In Spruch breviter compertum iri dixit, et sic die XIV mensis septembris in dicta civitate se contulit.

Eo tempore Venetorum exercitus iuxta civitatem Brixie veniendo castrametatus est. Machinas arcis Montis Falchoni grossas illam debellando posuere, prèlia inter se per aliquot dierum fecerunt. Galli autem quadam die de arce descendentes Florentinorum cum aciebus iunxerunt. Insimul contententes machinas quatuor grossas franti clavis obturaverunt. Multos villicos vallium brexiensium et capelletos occidentes, oppugnationem arcis coacti sunt illam relinquere.

Die iovis secundo mensis septembris. Per prodictionem Cremam capiendi causa trecentum equi Venetorum et multi milites venerunt, sed nihil operati sunt: ^f multi de illis equitantibus ad illam periere. Tamen die veneris decimo dicti mensis, occiso quodam capitaneo, per proditorem Benedictum Crevellum ipsam terram Cremè obtinuerunt. Provisionem de ducatis duobus millibus ^g auri omni anno cum uno palacio in paduana unius possessionis redditu in perpetuum ad gaudendum proditori Veneti tradiderunt.

Die lune XIII suprascripti mensis septembris. Nostra in urbe prope baletas tenus plateam Capitanei inter milites italicos garde plateè nostrè et Gubernatoris Suveumque et Gothorum capitaneum lis, questio et differentia orta est, ibi bellum inter

a] viliocos b] +in+ c] +in+ d] +ex+ e] +in+ f] +sed+ g] +ducati+

italos milites gubernatoris et Suvevos. Tunc campana grossa ad ictus frequentes pulsata fuit, ad arma cives et populus devenere armati ad hos tumultus. Bellum iam erat incohatum prope dictas boletas multique ex partibus vulnerati: duo Suvevi illico ab Italis interfecti sunt. Supervenientibus civibus cum populo, Suvevi terga dederunt. Tamen inter se balbucientes, habito auxilio ab aliis Suevis et capitaneo, vindictam de occisis facere excogitaverunt. Sed cives magnanimi capitaneo illorum Suvevum dixerunt sua in lingua \loquentes/ «Frit! Frit!» idest «Pacem! Pacem!». Et ita pax ipsa mediantibus civibus et populo inter capitaneos Suveum et Italos contracta fuit, ambarum partium intellecta veritate. Ista met die de arce Sanctè Crucis bombarda veniens in vicinia Sanctè Apolinaris in crure unius miseri brentiferi portantem de musto a torculari ad domum cuiusdam civis percussit et amputavit. In terris propter ictum cadens vinumque novum spargens, de hac vita \illa/ percussione lachrymandus decessit. Alter socius brentifer fugiens amplius torculari non revertitur et prè timore infirmus efficitur, tamen brentam vini suo in vaselo invito domino posuit non soluturam.

Die sabbati XXV dicti mensis septembris. De arce Sancte Crucis bombarde multe per civitatem proiecte fuerunt per presidem arcis rabidum, victualibus deficientibus. Quarum una in oculo Maioris Ecclesiè magno cum damno venit; alia in angulo Ecclesiè prope Toracium, civibus et me videntibus, qui ab uno lapide parvo in brachio leviter lusus fui; alia uno in toresino Palatii prope puteum Palatii Militum; alia in turim Arengerii; quatuor in vicinia Sancte Agathè; in domo etiam mea ab uno mortario lapidea ponderis pesium decem vel circa^a, que super tectum anteriorem viè cecidit sellamque unam equi positam in zufeto domus revoluta anteriori fregit et voltam dicti zupheti debilem faciens ibi iacuit immobilis. Tamen plusquam tercentum tegulos in partibus tritis deiecit et destruxit nostri in grave damnum.

Die iovis octavo mensis octobris. De territorio laudensi Bordolani, Rubechi, Monistiroli et Galarate ad loca Suveum et Gothorum exercitus numero octo milium et plus, ut in agris brixienis se conferet, venit. Maximum damnum istis in locis antequam flumen Olii pertransirent intulerunt. Eedemet die de arce Sancte Crucis Galli clam in urbe venientes, Alexandrum Capellum civem cremonensem vicinie Sancte Crucis et Bernardinum de Bocholis Sancti Blasii suis in domibus ad mensam pranseunt^b in prèdam^c in arce duxerunt, duos etiam Suvevos interfecerunt sagittis. Deprèdantes ibidem multa alia mala perpetrati sunt, quamquam isto^d tumultu plures Suvevi et de populo Cremonè contra hos pugnare partemque illorum vulnerantes in castro fugam trahere arctaverunt.

Die veneris nono dicti mensis. Usque ad portam Sancti Lucè de foris cucurerunt Galli, sed Suvevi cum populo contra illos pugnaverunt. Tunc Luchetus noster cremonensis magnanimus, qui Gallum virili animo interfecit sagitta *(Iste erat capitaneus castrì, cuius nomen erat Malivrerii), tunc Luchetus\\ in pede vulneratur. Per vim tandem Gallos superantes in arce adiri coacti sunt. Sed unus pauperculus, qui super viam moram traxit, ex ictu springarde ab arce venientis brachium sinistrum admisit, de quo vulnere decessit. Hac^e die etiam bombarda ferrea una ponderis librarum quadraginta in angulo Palatii dedit vehementerque devastavit et destruxit, prout quotidie videri potest.

Die mercuri vigesimo predicti mensis octobris. Ab exercitu Lige, qui prope Brixiam urbis obsidione castrametatus erat, concorditer ipsam cum castro Montis Falchoni ubi Galli erant habuit pacto, Francorum salvis personis et rebus cum salvo conductu redeundi incolumes in falangis in tuto loco. Et ita de civitate Brixie exeuntes versus Novairam in aciebus equitaverunt salvi et sine lesione ibidemque affirmati hospitati sunt.

a] circ+h+a b] +furtim+ c] +ipsa+ d] +in+ e] +in+

Die mercurii tercio mensis novembris. Gothi et Suvevi circiter mille, qui pro custodia urbis nostrè Cremonè constituti erant, necnon sex mille etiam qui in locis Grognotorti, Qualonge, Badoni, Paterni et aliis locis circumstantibus aderant, insimul iuncti omnes in falangis de agro cremonensis versus Novairam Gallorum in oppositum iverunt.

Eo tempore omnes oratores regum, principum et dominationum Italiè romulida in urbe coram sanctissimo domino domino Iulo papa, ut de differentiis suis et controversiis ipsi soli comitterent decidendis pacemque inter ipsos totamque Italiam induceret, venerunt. Facto concilio et Sinodo, omnes potentatum oratores hanc causam terminandam summo Pontifici cunctenti remanserunt. Ast solum Veneti superbi his asentire noluerunt et protestati sunt, quapropter omnes oratores tam serenissimi Maximiliani imperatoris regisque Ispaniè, Suveum, quam Ungariè et Ingalterè regum aliarumque dominacionum indignati contra venetos oratores increpuerunt et redarguerunt, exponentes Venetos et Francorum regem pertinaces a Liga reiciendum dato termino dixerunt. Si pur Veneti hac in Liga pervenire cupiunt, de Padua et Trivisio in terris Italiè tantummodo contentarentur et taciti in pace remanerent, rex quoque Francorum queè sunt ultra munes tenere Italieque molestiam non tradere, sin autem a Liga reiecti essent. Quibus dictis, Venetorum oratores et regispenitus omutuerunt responsumque nihil dedere. Tunc Summus Pontifex toto cum concilio terminum condignum ut lederent neminem intrare volentes in hac Liga statuerunt et stabiliverunt benedictione Dei.

Die sabbati XIII dicti mensis novembris. De civitate Mantuè ad locum Casalismaioris illustrissimus novus princeps duxque Mediolani dominusque Cremonè noster Maximilianus cum proceribus^a Alemaniè civibusque nobilibus mediolanensibus, qui de Alemania lèta fronte ad accipiendum pro principe^b et duce Mediolani iverunt, etiam suo cum exercitu valido, venit. Per duos dies moram ibi traxit cum lètica comorancium in dicto opido^c.

Die lune XV dicti mensis novembris. Nostra in urbe super plateam Maiorem scandalum non satis bonum et infortunium accidit. Dum nobilis miles dominus Iohannes de Meliis suis cum famulis ibidem cèrtisque etiam armatis stipatus adesset, ecce reverendus Alexander Sphortia urbis nostrè gubernator cum satellitibus suis armatis illi oviam ivit dicens cur ita militibus armatis forum deambulabat. Cui respondendo nobilis eques infit: «Ego ob mei deffensionem et patriè meè prout alii cives faciunt ita me gero. Ad hoc etiam. ne me emuli minantes offendant, in hoc vobis lege anuente, meo principi Maximiliano solo iubente, obtemperare habeo». Tunc, sub pèna rebilionis bonorumque fisco confiscatione, per totam illam diem banitum in exilio propter unionem factam de urbe exiret. De hiis publicum confici fècit instrumentum a notario rogato. Sed ipse quia vir iustus suoque principi fidelis tuendique se et patriè hèc fecisse notario scribi fecit et de nullitate omnium indebite factorum protestatus fuit, et inde recessit.

Eadem die deteriore alium scandalum^d et enormem ora quinta noctis superveniente die martis accidit. Dum de domo nobilis viri domini Nicolai de Dovaira ad sui domum eundi causa cubandi nobilis et strenuus vir dominus Christoforus Calabria proficisceretur, in itinere tenus domum domini Guielmini Fraganeschi sitam in vicinia Sancti Andreè ecce cohors hominum armatorum, non Deum sed Sathan proculis habencium, strenuum virum aggressi fuerunt et occiderunt, famulum quoque suum se deffendentem ad mortem vulneraverunt. Res profecto turpis Deo et hominibus exosa iusticie digna, què ad astra relictis terris scansit. Hic strenuus virque magnanimus fuit ductorque armorum sapidus, fidelis et expertus, rei publice nostrè utilis patrièque protector, sui principi fidelis. Cuius animam apud Deum in pace requiescat, amen.

a] proceri\bus/ b] +iverunt+ c] op+p+ido d] s\c/andalum

MCCCCCXII Indictione prima, die martis sextodecimo dicti mensis novembris, hora vigesima secunda ipsius diei. Magno cum triumpho, gloria et honore illustrissimus et excellentissimus Maximilianus^a Sphortia Anglus Vicecomes dux Mediolani Cremonèque dominus per portam Sancti Michaelis in urbe Cremonè ingrediens, illius dicionem dempto castro Sancte Crucis, in quo etiam aderant Galli, cum toto clero in processionibus Deum orantes setèque baldachino insigniis ducalibus ornato cives bene induti, selecta quoque iuventus cum populo lèta facie illi occurrerunt. Strate omnes recte pannis ad insigne coloris magnifice comunitatis ducalique erant cohorte, acies hominum armatorum nobiliumque et puerorum in ipsis stratis versus Ecclesiam Maiorem venientes per ordinem aderant, videlicet: prima in falangie puerorum trium milium cum insignis ducalibus super bandirolas ferencium et clamancium «Vivat Maximilianus! Vivat dux Mediolani noster!» aderant. Post illos complures strenuorum peditum, tam cremonensium quam mediolanensium diversarumque nationum, bene armatorum caterve. Deinde equitum Galluporum a levibus armis falanges sagittariorum sequebantur, armorum quoque caterve strenuorum militum cum insignis super penonibus, elmetorum ducalibus et equis patentibus bardatis et inientibus dentibus frena capescentes in ordine veniebant. Postremo nobilium peditum circa quinque centum una in falange honorum armatorum spitis, lambardis et lanciis, tam cremonensium quam mediolanensium, Suveum et diversarum gentium ad sui deffensionem et gubernacionem^b. Tubis redisonis, pifaribus et tamboris bene tonantibus antecedentibus, subsequentibus civibus nostris bene ornatis et indutis cum certis baronis asociantibus, ipse vero in medio, ad Ecclesiam Maiorem devenerunt, ubi per reverendum archiepiscopum Cesariensem dominum Alexandrum Oldoinum, vestibus pontificalibus, mitria et pastoralis bene indutum, splendide et mirifice ad Altare Maius ecclesiè asociando cum clero illustrissimum Maximilianum^c nostrum ducem et dominum introduxit benedictionemque prebens ditionem urbis, dato septro, in manibus contulit, cantando cum clero «Te Deum laudamus» et cet. Ducatorum viginti quinque auri Divè Mariè dictè ecclesiè liberalis princeps condonavit. Nicolaus Vayrolus^d equum principis pro introitu ad tenutam urbis^e habuit. Revertendo de Ecclesia Maiori in Palatio rei publice nostrè bene preparato pannis radiis et aliis ad insigne magnifice comunitatis rubeis et albis ornato, cum civibus nostris, baronis et staferiis stipatus se contulit. Orationem perdignam satisque ellegantem ad tanti principis et ducis laudes, famam, gloriam et honorem spectabilis i. u. doctor dominus *Io. Franciscus de Valvasoribus dictum de Larenta\\ coram ipso publice fècit elleganterque et oratorie per ipsum pronunciata fuit et recitata. Octo^f equites urbis cives post oratione creavit, videlicet dominum Antonium Galaratum, Guerorum Celanum, filium Gosme Ponzoni, Ludovicum Galaratum, spectabilem i. u. doctorem dominum Leonem Pizenardum, Alexandrum Besaciam, spectabilem doctorem Petrum de Ofredis et Ludovicum Trechum. Pro tanto principe adventu per civitatem undique gaudia, cantus, risus, falodia, tubarum clangor, timpanorum tonitus, piferum melodie, campanarum pulsaciones et omnium musicorum sinfonie et canti^g aderant. Nescio si Rome suis in triumphis liberalis Cèsar a re publica sua tantos honores, pompas et gaudia habuerit quantos, quantas et quanta iste illustrissimus princeps Mediolanique dux nostri domini Maximilianus a re publica nostra et civibus habuit: testis adsum proceresque Alamaniè, mediolanenses quoque cives principumque Italie oratores cronicaque nostra pro veritate et maiora fuere predicare possunt firmiterque tenere.

Die mercurii XVII dicti mensis novembris, hora decima nona diei. Ex amore, benivolentia, quid enim dicam caritate cèsarianaque liberalitate erga principem magnifica res publica nostra munus tali principi satis condignum valoris librarum sedecim millium imperialium nobilique cives condonaverunt. Totum aparatum unius mense argentum cum auro ornatum et fulcitum dicti valoris illi presentaverunt lèta fronte, deinde sextarios centum quadraginta spelte, torcias viginti cum innumerabilibus ciriolis cerè candidè, diversarum confectionum ex zucharo finium penses quatuordecim, quales,

a] Maximi\li/anus b] +sui preparati viri strenui+
Persicum et Nicolaum Vayrolus+

c] Maximi\li/anus d] +Duos milites fècit, videlicet comitem Georgium
f] Octo+que alios+ g] +melos+

perdices, capones, pipiones, vitulos septem, manzios tres pingues, lepores, panerium unum plenum capitiorum cervelatorum, arancios, limones et olivas, in numero similiter illi dederunt et condonaverunt. O liberalis magnanimaque mi cara parens Cremona! Erga principem tuum dillectum plusquam habes, ultra vires ex amore tanti principis facis, et recte: fèlix enim si dicier loqui esses, si cives tui concordēs remunerent. Partes earumque discordie te nudam esse facit et disolatam ac sine introitu. Veh illis disolantibus et iniquis! Profecto atestante Isaia morientur in peccato suo: convertimini, convertimini ad dominum vestrum Deum Omnipotentem, qui super iustos et iniustos aqua de cèlo pluī facit! Convertimini et ad invicem dilligite et amate, penitenciam agite, quia apropinquat Regnum Dei vestrum finem et gaudium, amen.

Die martis XXIII novembris. De civitate Cremonè ad locum Sorexine districtus Cremonè illustris princeps Maximilianus noster cum vicerege ispano, reverendo cardinali Matheo Pontificis <delegato>^a sese contulerunt, per duos dies ibidem moram traxerunt. Die vero iovis hora vigesima tertia reverendus Cardinalis predictus, certis cum episcopis ianuensique archiepiscopo et illustrissimo Maximiliano, cruce precedente civiumque comitiva, de dicto loco Sorexine veniens magno cum triumpho, pompa et gaudio urbem Cremonè introierunt. Usque in episcopali Palacio cum principe et comitiva illa asociato pervenit ibidemque hospitatus est, princeps vero ad sui palacium bene ornatum cum proceribus civibusque nostris lètus deinde reversus est.

Die martis ultimo suprascripti mensis novembris, qua divi Andreè festum celebratur, hora decima octava ipsius diei. Per agentes magnifice rei publice nostrè et consilium generale in manibus illustrissimi Maximiliani ducis Mediolani Cremonèque domini fidelitatis sacramentum, tactis corporaliter Scripturis, prestitum fuit. Orationem digne memorie et comendabilem post hēc per spectabilem i. u. doctorem dominum Iasonem Pizenardum coram principe, baronis et Senatu nostro pronunciata fuit et recitata. Gratiarum actiones magnifice rei publice illustris princeps pro tanto amore erga illum ostenso contulit colanamque auri valoris ducatorum ducentum liberalis princeps Iasoni condonavit et in equitem creavit. Eodem die in ecclesia Divi Augustini Cremonè magnifici Iohannis Antonii de Landriano illustrissimi principis secretarii funeralia celebrata fuerunt a mortuis pro ipsius anima, quibus princeps interfuit. Tunc cadaver illius a civitate Mediolani in ecclesia predicta translatum fuit et iacet, cuius anima in cèlo requiescat in pace. Hic fuit vir clarus, natione cremonensis a patre domino Iohanne Andrea dignissimo, alias huius urbis taxarum equorum tesarario et viro optimo. Per invidiam in urbe Mediolani ut dicitur a veneno terminato a malivolis occiditur et in urbe nostra dicta in ecclesia apud antiquos suos atavos iacet.

Die dominico quinto mensis decembris. Convivium unum splendidum sive banchetum, nunc nomine apud modernos apellatum, super Palacium rei publice nostrè et ubi illustrissimus princeps habitabat sui ex lèticia amorisque benivolencia erga cives Maximilianus Cremonè dominus fieri fècit. Matrone nobiles inclyte urbis nostrè bene indutè vestibus monilibus et aliis prepolitis aparatibus ut nimphe celestes pulchritudinis forme et honestate ad hos imeneos venerunt. Ibi cantus, melos et omnium generum musicorum aderant. Usque ad octavam noctis horam tripudiaverunt coreasque multas et diversas amore principis et lèticia fècerunt.

Eo tempore et die. Quadringentos vastatores transpadanos ad arcem Sancte Crucis Cremonè ut circa^b fortilizium bastiones et fossas (ne hostes Gallici de illo exire possent) facerent, marchiones illustres Palavicini in auxilium principis transmiserunt. Et die lune sexto iam dicti mensis ad civitatem Laude cardinalis legatus Pape equitavit.

Die martis septimo dicti mensis decembris. Galeaz Betus ab Enea Oldoyno et sociis Divi Georgii super plazolum ante ecclesiam interficitur. Mortis causa Petrum Oldoynum patrum, in territorio parmensi apud flumen Lentiè etiam dictus Galeaz cum fratre interfècit, igitur iuste (Evangelio atestante) qui gladio ferit, gladio periit occiditurque.

a] delogato b] circ+h+a

Die iovis nono dicti mensis decembris. Ad illustrissimum principem Maximilianum Mediolanice ducem magnificus orator Campezius bononiensis summi Pontificis a civitate romana loquendi causa Cremonam venit. Die vero martis XIII dicti mensis, hora vigesima. De urbe Cremonè recedens, ad locum Pizeleonis illustrissimus Princeps sua cum familia Campizioque oratore ibidem cènandi causa ivit, deinde Laude, postremo ad locum Vilboldi, ubi per plures dies expectando episcopum Cruciensem Imperatoris legatum, qui apud summum Pontificem Romè erat, moram traxit.

Die mercurii XXVIII dicti mensis decembris, hora vigesima secunda. Magna lèticia, gaudio et exultatione mediolanensium civium et populi summoque cum triumpho et pompa, auxiliantibus Matheo cardinali summi Pontificis legato, episcopo Cruciensi Imperatoris oratore, Ispaniè vicedomino, Gthorum et Siveum dominatione, necnon civibus mediolanensibus propiciis, illustrissimus et excellentissimus Maximilianus dux Mediolani, Cremonè dominus et cet. (Deo in primis auctore et favente) Mediolani dicionem et septum habuit. Tunc temporis Novaire castrum ipsi principi concorditer traditur.

Die martis XXV mensis ianuarii. De partibus mediolanensibus in territorio cremonensi tredicim milia Ispani habitatum venere. Immensum ipso in territorio damnum rapiendo tradiderunt. Vilicis tormenta dantes et verberantes, res suas per vim rapiebant: gallus nec gallina ibi cantabant, vitulus bos non efficebatur, pecudes lanam nec agnos domino prestabant, in casinis caseus mufidus non remanebat, de vegetibus vinum optimum aurientes in mane purum, in meridie sicut Deus fècit, in sero autem sine aqua bibebant. Facti ebrii, civium domos in villis cumbuserunt. Quarum in numero in loco Mirabilii prope Casalemmoranum maledicti viri semper ad rapinam prumpti et stradaroli domino Iohanne Petro Tincto et fratribus eorum domos cum finilibus feno plenis igne cumbuserunt. Et die sabbati XXVIII dicti mensis domos et finilia nobilis viri domini Boni de Stanghis in loco Domorum de Quinzanis tali igne devastaverunt, omnia in dicta terra depredantes et rapientes. Quo loco Moratum de Bonevento ispanum armigerum vilici crudeli morte cum rampinis a vitibus ad Tartara miserunt, sed civis ille in domibus combustis illorum pènas habuit et passus est.

Die sabbati XVIII mensis februarii, hora quinta noctis, superveniente die dominica vigesima dicti mensis. Iulius summus pontifex de hac vita ad aliam migravit, cui Leo decimus tuschus, Medicorum de familia oriundus, successit et sublimatur.

Isto tempore, auxiliandi ducem Mediolani causa, inclita in urbe Cremonè reverendus Generalis minister Humiliatorum Hieronymus Landrianus nomine principis Maximiliani quindecim milia ducatos auri a civibus nostris Cremonensibus exegit, ponendo taxas tam civium quam villicorum super terras ad solidum unum imperiale pro qualibet partita terrè possidenti.

Eo quoque tempore de territorio cremonensi in agro parmensi castris, locis et villis strenuus mondominus de la Palude toto cum exercitu ispano pertransivit. Maximum damnum suo in recessum nostro in territorio contulit. Multas domos et fenilia igne cumbuserunt, vilicos verberabant depredantes. Tenus ripam Padi in locis Stagni et Porti districtus Cremonè rurales decem et octo, cum refoleto ad testiculos ut sibi pecunias traderent, non habentes stricte posito illos evelendo cruciaverunt. Sex, laqueo colo posito, perire fecere. Mulieres stuprantes multaque et infinita alia mala nephandi contraxerunt, per modum quod nonnulli de dictis vilicis ad urbem Cremonè depredati venientes quèrelam gubernatoribus porrexere, ius nullum habere nequierunt. Cives mèsti territque per vias deambulabant, quid agendum remedium aliquod inveniri ignoravere. Proh dolor! Maxime et infinite extorsiones et pène! In urbe

tutus \erat/ nemo, extra peiora: undique latrocinia, furta et rapine nephande, denique omne genus morborum temporibus istis ubique regnabant. Castra, ville et loca deserta erant, ingens fames morbumque laborabant, angustie infernales, terrores, homicidia, partium secte et infinita alia mala aderant. Proh pudor! Alme Deus nostri miserere precamur et patriam servare velis tuo nomine sancto! Tu pius es clemens, nutu tu cuncta gubernas aspirare velis. Moveas de partibus istis barbaricas gentes sine lege, timore carentes obsecro. Da pacem tranquillo corde petenti. Et sic mundi Salvator remota fame, pestilentia et gentes barbaras \percuciens morbo/ rem publicam nostram liberavit tuncque requievit.

Die veneris quarto mensis marcii. Concorditer Placenciam illustris princeps Maximilianus ^a civitatem et dicionem habuit. Isto tempore in gubernatorem urbis Cremonè dominus Galeaz Vicecomes Pesari princeps et illustrissimi Maximiliani afinis ab ipse elligitur, sapidus vir et optimus.

Die veneris undecimo predicti mensis marcii. Mortuo Iulio papa, reverendi omnes domini cardinales, concilio facto, hora sextadecima presentis diei in pontificatu papam Leonem decimum tuscum creaverunt. Eadem met die ad vota Maximiliani ducis Mediolani civitatis Parmè concorditer venit.

Die iovis XVII dicti mensis. De civitate Placentiè ad urbem nostram Cremonè, asociata cum illustrissimo Maximiliano principe nostro Ispanièque vicedomino, illustris Mantuè marchionissa suis cum nimphis venit. A civibus nostris mirifice honorata fuit et recepta lèticia et gaudio, hospicium in domo magnifici doctoris et equitis domini Iacobi Ponzoni vicinie Sancte Luciè Cremonè habuit. Altera die per Padum usque ad locum Viadanè navigando se contulit. Die vero sabbati XVIII predicti mensis. Illustrissimus princeps Mediolani cum vicerege ispano procerumque comitiva Placentiam reversi sunt. Suo in recessu portarum urbis pani et vini introitus \Cremonè/ rei publice nostrè civium et populi benemeritis officiisque erga illum colatis ^b princeps illustris condonavit.

MCCCCCXIII Indictione prima, die sabbati XVI mensis aprilis. Francorum regis duo exploratores, qui litteras ad presidem castri Sancte Crucis Cremonè vasconum ferebat, super furchas in platea Capitanei illustris Galeaz Vicecomes gubernator urbis nostrè suspendi fècit aliorum ad exemplar.

Eodem tempore mercatoribus cremonensibus taleam unam de ducatis duobus milibus auri, pro dando illustrissimo Maximilano nostro Mediolani duce, res publica nostra pro parte sibi tangente imposuit. Omnis enim mercator sacramento suo mercanciarum de redditibus soldos sex imperiales pro quolibet centenario librarum introitus dictarum mercanciarum solvebat, aliam etiam super terras de novo subiunxit soluturam denarios sex pro qualibet pertica. Super his a duce Mediolani officiales de Mediolano ad hanc urbem exigendi causa transmissi sunt mediolanenses, qui quotidie molestiam civibus non habentibus solvendi modum impedeabant. Tunc civitas nostra merore et calamitatibus plena erat, fame graviter et morbo laborabat, undique rapinè et malediciones, requies nulla comperiebatur. O infèlix mi miserandaque parens Cremona! Ubi vires tue, ubi strenuorum virorum antiquorum excelentia, gloria, fama et honores sunt, qui quasi Gallos feroces Sanones (atestante Sicardi Casalaschi episcopi Cremonè nostri Cronica) Pulicellè extra portam nunc obtusam superasti et morti tradidisti, quorum cadavera circa sex milia Pipiè una in fovea tumulavit de presentique ossa iacent et videri possunt? Hominum propter peccata sceleraque eorum enormia et nephanda in urbe hèc accidere credo, ac potius in Scripturis Sacris compertum habuis. Ideo ad Dominum convertimini cives, penitentiam agite et sic vobis miserebitur Deus. Nam quotiens peccator penituerit, tociens Deus eorum peccata remittit. Profecto non iustos vocare venit, sed peccatores.

a] +princeps+ b] +eundo+

Die iovis XXI suprascripti mensis aprilis. Noctis tempore, adveniente aurora die veneris sequenti, ingens pruina de cèlo super terram venit, què in territorio cremonensi peior glacie fuit. Medietatem palmitum vitium combussit et devastavit. Territoriis Placentiè, Parmè et Brixìe deterius magisque vitium in palmites operata est et fere omnes destruxit siliginibusque florentibus valde nocuit. In terris glacies congelata velut hyems erat, ingenti frigore subsequenti. Divi Bernardini pronosticum a maioribus habitum propter peccata hominum evenisse putavi (pronosticando dixit quod ab hyeme vir estatem non agnosceret nec e contra) et ita compertum habui. Veh tibi Italia ad male operandum adamantina, in peccatis obruta et procliva! Convertere ad Dominum, convertere dico! Ecce dies mali appropinquant, omnia què per prophetas et sanctos homines iam dicta ^a evenient et adimplebuntur: cèlum et terram transibunt, verba Domini nunquam.

Die lune XXV dicti mensis aprilis, qua divi Marci Evangeliste festum in terris a Christifidelibus celebratur, hora sexta noctis adveniente die martis. Ecce nonnulli iniquitatis filii, Deum non tementes nec eius iudicium sed Sathan prèoculis habentes, in loco Guidizoli districtus Cremonè in casamentis nobilis civis et causidici nostri Sebastiani Oxii clam lunaribus accensis intravere, Baptistam Oxium eius filium satis indolem et bonum crudeli morte in thoro iacentem perdiderunt. De his non contenti, sed mala malis addendo, apertis capsis vestimenta preciosa uxori suè moniliaque et alia preciosa eius clamantis misericordia deprèdaverunt. Proh inauditum casum ingensque nephas hominibus tremendum, apud Deum quoque odiosum puniendumque! Eadem met die duo mille ducatos illustrissimo principi Mediolani illum auxiliandi causa res publica nostra transmisit, alios duo mille daturus ad octo dies, ne ispani sateliti et iniqui qui in hanc civitatem hospitatum venire cupiebant proficiscerentur, obtulerunt.

Die dominico octavo mensis madii. Sedente Leone papa decimo, Maximiliano in Alamania imperante, Mediolani in urbe Maximiliano duce Vicecomite regnante. Duodecim cives cremonenses illustrissimus princeps Mediolani suspicionis causa, vel alia de causa forsan, vocatum misit Mediolalum coram ipsos ituros. Quorum in numero \aderant/ nobiles domini Hieronymus Iohannes et Cornelius omnes de Meliis, spectabilis i. u. doctor Io. Franciscus Larieta legum doctor, Aschanus Botta et alii, qui indebite ab aliquibus pestiferis apud ducem accusati erant. Illico se contulerunt et presentati sunt. Die vero iovis duodecimo dicti mensis ad civitatem nostram Cremonè cum honore reversi sunt incolumes.

Eadem die iovis duodecima dicti mensis madii. Illustrissimus princeps Maximilianus in civitate Placentiè, ubi erat legatus papè Leonis, se contulit horaque vigesima secunda illius diei in manibus dicti legati, ex bullis papalibus visis, Parmam et Placentiam, certis dignis rationibus et causis animum suum moventibus, cum promissione restituendi, solutis certis pecuniis per antecessorem summi Pontificis in prelio preterito expenditis, relaxavit. Tunc temporis in urbe Placentiè pro gubernatore a principe nobilis comes Franciscus Persicus civis noster cremonensis erat, sed parum ibi moram, superveniente alio summi Pontificis, traxit et gubernavit.

Die dominico quintodecimo dicti mensis madii, qua festum Pentecostes in terris celebratur. Indulgencia plenaria a pèna et culpa, vigore litterarum apostolicarum generali ministro et capitulo fiendo in urbe Sesii emanatarum, in ecclesia Sancti Francisci Cremonè per tres dies Pentecostes erat, visitantibus dictam ecclesiam bene confessis et contrictis porigentibus tamen manus adiutrices pro capitulo generali fiendo in dicta urbe Sesii prout iam dixit.

Eodem tempore in locis Iovisaltè et Azanelli territorii cremonensis iniqui et pessimi Brixenses, quorum caput Bertolomeus Martinengus filius Victoris Villeclarè et Bertolomeus Langena erant, cucurentes multas et innumeras bestias tam bovinas quam pecudinas rapuerunt. Dum nonnullos sachos farine super molendinum Azanelli (de predicta preda non contenti) subripere vellent, ecce nobilis et strenuus iuvenis Iohannes Tinctus cum aliquali vilicum, exercitu aggregato, illos invadendo sequitur

prèliumque aliquale incohavit, per modum quod hostes fugientes partem prède post relinquerunt, nonnulli vitam tenus Olum perdidere, alii, timore transire volentes et infestati, in undis fluminis submersi necaverunt.

Isto etiam tempore de civitate Derdone ad Alexandriam, suo cum exercitu et ispano iuncto contra Gallos et Sagramorum Vicecomitem hostes, illustrissimus Maximilianus dux Mediolani equitavit. Isto interim et tempore in auxilium dicti principis contra dictos Francos et Sacramorum Gothi et Suvevi numero septem milium venerunt.

Die lune XVI predicti mensis madii, in feria secunda Pentecostes, hora secunda noctis adveniente die martis terciè ferie Pentecostes. In vicinia Sancte Agathe, quarterio de Glosanis, garbulium sive prelium inter Guelfos et Gibilinos per quartum unius hore tenus hostium Apolonii de Multisdenariis ortum est. Ibi viriliter ambe partes preliaverunt, se cum sclopetis, balistis et aliis armis offensilibus graviter vulneraverunt. Achilles de Dovaria strenuus iuvenis et magnanimus ab uno sclopeto ad mortem percussus fuit, deinde obiit. Multi etiam transfixi et vulnerati hinc inde recesserunt. Altera ^a die in civitate Cremonè tumultus in ora cantoni porte Ariberti tenus portonum et in domo Hyeronimi et Petri autem fratrum de Fodris, ubi pars gibilina insimul aggregata \erat/ tres stratas fortificando cum trabibus illas transversando. Springardis, archebusiis et aliis apparatus preliandi cèperunt et fortis facta est. Tandem, ex interposicione illustrissimi Galeaz domini Pesari urbisque nostrè gubernatoris et Ludovici Galarati pretoris nonnullorumque civium bene vivere volentium, pax et concordia inter ipsas partes contracta et conclusa fuit et a rixis et discordiis recesserunt.

Die veneris XX dicti mensis madii, qua festum divi Bernardini celebratur, hora duodecima. Venetorum exercitus, qui partim Cremè, partim Urciarum et partim Pontisvici erant, una aggregati arcem Sancte Crucis auxiliandi causa intusque victualia ferendi prope illam venere et castrametati sunt. Tunc populus cremonensis magnanimus, pulsata frequentis ictibus campana Toracii magna, aciebus aggregatis duce Guerriero Celano, contra has gentes gressus suos paravere. Sed hostes, populi furorem persencientes, accelerato pede, collectis sarcinolis, inde recedendo versus Olum iter erexere suum et equitaverunt ad locum Rubechi, ubi pontem unum super flumen iam fècerant. Bestiarum bovinarum ingentem predam inter viam Rubechi et Soncini recedendo fècerunt, sed rurales locorum Pozalis, Casalissigoni, Olmenete et aliarum villarum circumstancium propter impetum contra illos et Guererii Celani cum populo sequentis euntes medietatem prède relaxare cogerunt. Vis ultra Olum hostes adire potuerunt salvi, nonnulli tamen Capeleti prède avidi tardique ad fugiendum a vilicis interficiuntur. Septem capti strenuus Celanus cum populo vinctos cremonam in predam duxerunt. Venetorum exercitus, prout predixi, ut victualias in arce ponerent non solum venit, sed etiam ut arcem a preside vascono nomine Venetorum peteret illiusque dicionem prestaret. Vana et inanis peticio arcis illorum fuit: se idoneum sui domini Regi fortilizium servare esse illis predicavit. Tamen per naviculam in fossa positam circa sextarios octuaginta vini parumque farine et aliarum victualium ab intra recepit.

Die sabbati XXI dicti mensis madii. De territorio laudensi cum mille equis illustris comes Alexander Sphortia ducis Mediolani capitaneus ad nostram urbem Cremonè auxiliandi causa venit. Tunc temporis, ingens tumultus gentiumque discordie, rixe et altercaciones hominumque occisiones in hac urbe fuerunt. Quorum in numero nobilis et prudens civis noster Carolus Colleta vir sapiens et prudens, incaute super hostium domus illorum de Ronchadellis super bancham sedentem cum Octavino Ronchadello et aliis civibus insimul loquentibus, ab iniquis viris spiritu diabolico inspiratis interficitur. Mala malis addendo, filiam natam eius a muliere de Goldonibus per vim interfectores,

ut hereditatem illius consequerentur, habuerunt alioque conduxerunt. Don Dusingus Summus interficitur, frater eius Hieronimus graviter vulneratur. Egidius Natalus in domo propria a malivolis vulneratus, bona sua et pecunias etiam dilapidantes e domo alio exportavere.

Eo tempore prope Alexandriam inter illustrissimum Maximilianum Mediolani ducem et Gallos cum Sagramoro Vicecomite ingens prælum gestum fuit, in quo multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem princeps magnanimus victoriam fugatis hostibus obtinuit.

Die iovis XXVI predicti mensis madii, qua festum Corporis domini nostri Jesu Christi celebratur. Tria vexila Ispanum numero mille quinque centum civitatem nostram auxiliandi causa de urbe Placenciè venerunt. Tunc temporis, eadem met die, per illustrem Alexandrum Sphortiam gubernatorem super arengherio proclamatum fuit quod nemo, cuius gradus et condicionis existat, audeat neque presumat fere arma vetita die noctuque, sub pèna et in pena furcharum quodque militum nemo versus cives et populum offensionem aliquam inferre audeat sub eadem pèna.

Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum decime partis addicio.

MCCCCXIII Indictione prima, die veneris XXVII mensis madii, hora nona ipsius diei. Venetorum exercitus, auxiliante magnifico Galeacio marchione Palavicino Teodoloue Treulcio pro serenissimo rege Francorum, iuxta Cremonam castrametati sunt. Araldus seu tubicen parte illustrissime Venetorum ditione provisorum quoque castrorum ac regis Francorum ad magnificam rem publicam nostram petendo urbem venit. Facta legatione, consilio etiam generali Maiori in Ecclesia Cremonè perpetrato et concluso, magnifica res publica \et cives/ suis semper principibus et dominis fideles atque legales condignam illi tradiderunt responsionem, videlicet se in manibus illustrissimi Alexandri Sphortie Ispanumque nomine prefati ducis Mediolani, cui fidelitatem servandam integre iuraverant, esse armaque deposuisse enaraverunt \factis/ proclamationibus: ad ipsum illustrem Alexandrum adiri legationemque predictam facere ortaverunt, postremo ad ipsam rem publicam revertendo sui responsionem illi condignam traderent. Tandem his peractis illustris Alexander, res publica etiam nostra, ingentem impetum hostium nullumque remedium esse videntes, civitatem Cremonè strenuo comiti Bertolomeo Viviano, magnifico domino Galeazio marchione Palavicino ac Teodoro Treulcio nomine Francorum regis, salvis semper personis et rebus urbis ac capitulis alias per serenissimum Regem magnifice rei publice concessis, concorditer tradiderunt. Ipsius urbis ante introitum, inter strenuum Bartholomeum Vivianum, Galeazium Palavicinum ac Theodorum Treulcium ad invicem contenderunt. Nam prefati Galeaz et Theodorus milites illustrissimi Alexandri Sphortie Ispanosque inlesos esse volebant, Bertolomeus vero Vivianus^a contradicendo spoliis hostium habere cupiebat, alii nomine regis contrarium. Tandem concordēs remanserunt: illustris Alexander Pesari dominus urbisque gubernator cum teutonicis multisque militibus servati fuerant, Ispani vero in totum spoliati remanserunt. Cives nostri multos Mediolanenses (licet non dignos) pietate salvos suis cum rebus et equis fècerunt, licet in contrarium proclama cum pènis militabat.

Eadem^b met die, hora decima octava ipsius diei. Sole splendente et lucido, stella una in cèlo clara ad oppositum Baptisterii per cives

a] Viv'i/anus b] Ea\dem/

nostros, me presente, apparuit et visa est tam relucens ac si esset nox atra. Tres turmas parpalionum innumero per aera <volancium>^a transeuntes Baptisterium cives predicti viderunt: què pronostica ventura sint Deus solus indicare habet et scit.

Eo tempore concorditer, pecunis datis \custodibus/, Veneti Pischeriam rehabuerunt.

Die dominico XXVIII suprascripti mensis madii. Strenuus Bertolomeus Vivianus Theodorusque Treulcius, absente Galeazio Palavicino suis cum gentibus, qui super ripam Padi altera die circa^b sexaginta illorum pugnantes cum militibus Bertolomei et Theodori mortui sunt et spoliati, ^c in aquis quoque nonnulli submersi, propter discordias inter ipsas partes inatas, aggregato illorum exercitu de urbe nostra ad locum Sancti Baxiani equitaverunt ibique castrametati sunt. Eadem die privisionati trecentum ad urbem nostram custodiendam Maioremque ad plateam venerunt. Cives tunc \et urbs/ pacifice vivebant.

Eo quoque tempore, Sancte Crucis arx, ^d qua preses vasconus nomine regisad illam custodiendam erat, fame tunc cum Gallis peribat: erat necessarium ipsi prèsi cum raris de ipsa exire aut mortem omnes acerbam gustare. Circa quinque centum, computatis Cremonensibus per vim inclusis, iam morte et fame ^e mortui erant, sexaginta fere semimortui Galli, tum fame \et/ morbo, tum aeris intemperie, remansere. De Cremonensibus intrusis per vim, qui circa centum erant, demptis duobus (videlicet Iacobo Maria Oldoino filio domini Bernardi, qui scutos quinquaginta captionis talee mensium decem victu in quo intrusus steterat solvit Bernardinoque Bocolo vicinie Sancti Blaxii) omnes defecerunt fameque mortui sunt. Equos, canes, mures, cattos, asellos et legumina cum pura aqua comedebant. Auxilio habito ut supra, hii pauci remanserunt ilei. Capta urbe Venetorum nomine, centum alios Guascones, qui tunc ab urbe Ferrariè venerant, nomine regisin arcem introierunt illamque de novo victualibus civium ad expensam munierunt.

Die lune penultimo dicti mensis madii. Terram Pizeleonis magnificus dominus Theodolus Treulcius comesque de Viviano concorditer habuerunt. Eademmet die, de arce Sancte Crucis Cremonè Galli exeuntes, ad domum magnifici domini Antonii Galarate proficiscerunt, illam evacuando suarum rerum ad sachum posuere. Mille centum sextaria furmenti et complura vini in arce feri fècerunt, cetera utensilia domus, thoros anserum plumarum cum tapetis et pannis radiis fulcitos aliisque rebus preciosis maledici depredaverunt, totaliter ut penitus evacuata remansit. De aliis spoliis civium contrariis Gallis subreptis et domibus deprèdatis subticeo. De novo iussu castelani superbi et elati a civibus arx munita fuit suis custis et expensis. Ex proclamatione facta omnes bombardas tam ferreas quam lapideas, quas dictus prèses in urbem proiici fècerat, sub pena rebellionis restituendas esse habentibus mandavit. Cives fere omnes territi ex his male gestis lacrimabant et gemebant dentibus frementes. Dies profecto isti mali erant: undique malediciones parate, undique angustie, mortes hominum, latrocinia, furta, rix, et omnium morborum genera in urbe et extra sine ulla requie aderant. Proclama publice factum fuit quod omnes cives absentes ab urbe ad alia externa loca infra tres dies sub pena rebilionis bonorumque fisco confiscacionis se ad urbem inlesi reducere deberent, aliter inremisibiliter punirentur. De dicto mense madii de hoc seculo in grave preiudicium civitatis *multi nobiles cives\\ transiverunt, quorum nomina sunt hec, videlicet spectabilis artium et medicine doctor dominus Nicolaus Asius, spectabilis i. u. doctor dominus Petrus Offredus, magnificus et preclarissimus comes palatinus et eques dignissimus maximusque orator apud Venetos et alios potentatus Italie illustrissimi ducis Mediolani dominus Leonardus Botta. Quorum ob memoriam epitaphia illorum ad laudes, famam et gloriam per nos composita capias, en.

Botta stirpe satus iacet hac Leonardus in urna.

Magnificus miles, nobilis atque comes,

Socratis ingenium; Ciceronis ut altera lingua

Dicendi sapidus, relligiosus erat.

Principibus Ligurum, Venetis quoque carus ubique

Maximus orator, sed magis in patria

Mors rapuit. Mortalis erat, tamen inclita fama

Virtutis remanet non abolenda viris.

a] voloncium b] circ+h+a c] +et+ d] +in+ e] +iam+

Epitaphium spectabilis artium et medicine doctoris domini Nicolai Asii

Asia stirps genuit, nomen Nicolaus. In orbe
Phisicus, ast patria pulchra Cremona manet.

Epitaphium egregii Illusris viri doctoris domini Petri Offredi

Offreda de stirpe satus, quem cernis in archa.
Petrus erat doctor spectabilis, sapiens,
Moribus, ingenio patriam exornavit et alter
Bartolus et Cinnus legibus, elloquio,
Consilio Anchisem superans, gravitate Catonem.
Vivit adhuc virtus non moritura sui.

Die primo iuni. Italia fame, bello et epidemia laborante precipue nostra in urbe Cremonè, ubi tunc ingens Venetorum exercitus in agris, castris et villis castrametati erant. Damna multaque ^a mala intulerunt. Hii pessimi fuerunt viri, tempestatibus peiores: bestias multas et innumeras sine lege tam bovinas quam pecudinas deprèdare, illas partim occidentes, partim in èsternis partibus vendentes, quia tunc leves stipendii sui pecunia erant in desperationeque constituti.

Die veneris tercio dicti mensis iunii. De castris et locis Spinadeschi, Sexti Anici, Grumelli, Aquenigrè, Maraschi et villis circumstantibus ad urbem nostram Cremonè strenuus Bertolomeus Vivianus Venetorum capitaneus, ut pecunias a re publica nostra sui in auxilium donec stipendium Senatus venetus illi traderet, venit. Tres mille ducatos consilio aggregato petiit: duo millia pro posse daturis liberales cives obtulerunt. Provinciam hanc magnificus miles dominus Andreas Alia patriè conservator et fidelis suscipiendo promisit et satisfecit.

Istis temporibus et die. Prope Scarduariam super flumen Padi, iunctis navibus, pontem unum iussu strenui capitanei Bertolomei liberales Cremonenses suis expensis, ut Venetorum exercitus in agro placentino ubi Ispani castrametati erant pertransire possent, fieri et construi fècerunt. Tunc temporis in armis sedicioneque Mediolanum laborabat: in urbe angustie, extra dolores. Versus Novairam Cumique civitates Maximiliani Sphortie Ghotorum et Suveum cum cardinali Matheo exercitus aderat. Ex adverso suis cum aciebus, auxiliante \strenuo/ Io. Iacobo Treulcio, Segremorus Vicecomes studebat et oppugnabat. Veronè etiam, nomine Imperatoris, Teutonici in prèlio parati erant et fortes. De mantuano Marchione strenuo et sapido belli fulmine, qui corde sui voluntatis secreta tenebat, nemini pandens participando de utroque, in prèsentiarum nihil dico. Ferariensis quoque marchio sagax, in armis ut falcho prèdam ab arbore intuens, iacebat. Anatos Florentini ova fovebant. Pastor autem Leo gregem suam vexatam a Diabolo lacrymabat. O infèlix Italia, a barbaris ita dilacerata iaces! A bellis civilibus propter partes et odia intrinseca discipata! In prèdam scelerum causa fonditus posita! Ubi antiquorum vires militum sunt? Ubi magnanimum principum et ducum claritas et excellentia? Qui barbarorum nationes sapientia tua et armis superantes ad antiquam matrem, strantes sepulture cadavera tronca, tradebant, ad inclitamque Italiam amplius revertendum monumentum relaxavere? Veh! Veh nunc obruta in peccatis Italia! In te enim omnium morborum sentina regnat: lex tuis a sacerdotibus recessit; iusticia a principibus, qui populis tuere haberent, regere, ^b gubernare ac defendere, sed tyranni sunt pariterque dissipatores; consilium a senibus; fides a populis; disciplina a litteratis; studium a scolaribus, qui cum studere virtutem amabilem haberent et consequi, voluptatibus et luxuriè avaritièque indulgent; religio a monacis; devocio a monialibus; honestas a iuvenibus; timor a servitoribus; concordia a civibus; comunitas a rusticis, qui sèpe garulitatem suam auctoritatem putant insipidi et ad lites semper parati, subiectum sibi populum esse tumidis

a] +inferentes predicta+ b] +ac+

sermonibus tonant maledictique de stirpe Caym sunt; veritas a mercatoribus avaris, ^a Deum non timentes, sed propter pecuniam omnia falsificantibus; largitas a divitibus, qui sèpe populum propter avaritiam et impietatem fame perire sinunt; castitas a virginibus; pudicitia et fides a coniugatis. Igitur si patieris Italia tanta mala et adversitates mirandum non est, nam unicuique secundum merita demeritaque iustus Deus et homo (sacro Evangelio atestante) profecto tradet. Convertere ad Dominum, convertere Italia peccatrix, et exaudiet te! Speculum tibi et exemplum civitates Ninivè, Hierusalem, Sodome et Gomore sint sicque caucior et bona efficeris valde.

Die dominico quinto mensis iunii. Existente Venetorum exercitus in campanea dictorum locorum quibus supra, ingens terror timorque in urbe nostra Cremonè surexit, per modum quod cives complures cum pecuniis rebusque suis preciosis de urbe recedendo, alii Ferrariam, alii Mantuam aliique Regium, Parmam, Placenciam et ultra Padum apud <merchiones>^b Palavicinos sese contulerunt habitatum. Causa tanti timoris extitit quia tenuis Placentiam super navibus iunctis catenis pontem unum transeuntem Padum laudensi in territorio prope Meletum regis Ispanie vicesgerens fieri et construi (ut transire posset) fècit. Illa ^c nocte exercitus Venetorum in armis estitit et vigilavit. Eadem met die duo mille ducatos auri mutuo gratis et amore strenuus Bertolomeus Vivianus capitaneus Venetorum nostris a civibus petiit, liberali animo Cremonensium deinde habuit, quinque centum etiam Theodolus Treulcius ab ipsis asecutus est. Multi multa ad votum loquebantur. De istis preliis maior erat timor quam prèliancium effectus. Nonnullae perverse lingue canineque loquebantur caos insimul ad votum aggregantes Novaire de exercitibus, alii de Imperatoris Verone exercitu, alii Brixie aliique de mantuano Marchione sapienti et alii suis ex fantasmatis de duce ferariensi, que omnia civibus terrorem magis atque magis et timorem augebant. De certo nihil aut parum cognicionis habebant, tamen sine causa omnes ad arma erant, parati tantummodo suspicione sachi ad exemplar Brixie dubitabant. Eadem met die in domo illorum de Trechis vicinie Sancte Agathè, quarterii de Bonbechariis, presente magnifico domino Theodolo Treulcio incliti cives Cremonè consilium fècere. Quo a timore isto prefatus Theodolus civibus se remove velle dixit, quia victoriam de Novaira consequendam brevi ^d tempore sperabat litterasque de partibus habuisse illi notificavit ab hac urbe, certificando Venetorum exercitum nisi habita victoria nunquam velle remove nostri ad deffensionem, sed potius ipse cum Bertolomeo capitaneo exercituque toto nobiscum velle mori.

Die lune sexto dicti mensis iunii. Similis terror timorque et maior predictis in urbe nostra surexit. Portam autem Moisi obturata fuit, propter quod reliqui fere cives cum familiis et preciosis ad civitates et alias locorum partes prout ut supra recendo transmiserunt, ita quod miseranda civitas civibus orbata remansit. Eadem die ad pozolum eminentem ferri Palatii Maioris plateè Cremonè Bernardus de Pasquina homo non satis bonus, in populo sedicius, suspensus fuit, cuius anima requiescat in pace apud Deum, amen.

Istis temporibus inter Maximilianum ducem Mediolani et Gallos atroces apud Novairam ingens prèlium gestum fuit, quo multi ex partibus sine fine perierunt multique vulnerati sunt. Tandem virili animo Suveum et Gothorum magnanimi principis et Anguigerorum potencia victoriam cum triumpho obtinuerunt. Careagia strenui domini Io. Iacobi Treulcii, simul cum ducatis centum milium transmissis a Rege militibus, habuerunt multasque artelarias tam grossas quam parvas possiderunt.

Die martis septimo dicti mensis iunii. Venetorum cum exercitu strenuus capitaneus Cremonam venit. Aggregato consilio

a] +qui sèpe populum+ b] merchiones c] +in+ d] +in+

nostro cives regis ad fidem exortavit pervenire. Proclama etiam parte ipsius fieri fècit quod omnes cives a civitate absentes sub pèna indignationis regie maiestatis omniumque bonorum suorum fisco confiscacionis infra tres dies proxime futuros ad urbem sine timore reddere velint. Deinde ipse miser et infidelis, vespere facto, guardè provisionatos platè nostrè Maiori, fingens se extra portam Omnium sanctorum stipendium illis tradere vel<l>e, vocatum misit: cèleri pede dans terga, de hac urbe in territorio brixienti se cum dictis satilitibus contulit. Quapropter lachrymosa mestaque civitas Alcmèna nostra tremebondaque eximiis tribulationibus repleta remansit.

Die mercurii octavo dicti mensis iunii. Venetorum capitaneo ex litteris a Senatu veneto habitis in fugam dato, generali consilio Maiori in Ecclesia Cremonè per magnificam rem publicam nostram facto et stabilito, pro bono ipsius et ad conservacionem patriè, honorem et famam, de litteris et oratoribus illustrissimo domino Galeazio Palavicino mitendis, ut ad hanc urbem tamquam cumpatriota, bonus et fidelis procurator cum comilitonibus suis tuendi causa acceleret, conclusum fuit. Quibus peractis, sine mora adimplere. Spectabilem i. u. doctorem, urbis Cremone compatriotam fidelem et dilectum dominum Io. Petrum Trivilium, necnon nobiles Iacomacium Salernum et Daniele Landrianum etiam cives prestantissimos, ipsa res publica cum patentibus transmisit, deinde portas civitatis Cremonè capiendas et custodiendas nomine rei publice ègredis cives ordinaverunt. Quatuor principes gubernatores et dominos urbis, quibus omnes obtemperare haberent pro bono comuni (per prius generali pace, remotis discordis et odiis perpretatis^a, inter ipsos facta) prestantissimi cives elegerunt dantes, et sic dederunt, illis plenum et generale mandatum amplumque arbitrium et potestatem iusticiè ministrandè, malefactores puniendi, unicuique quod suum est redere, cum plena omnium predictorum libera et generali (ut principes) administracione fienda. Quibus creatis, illico pro parte ipsorum gubernantium publice per preconem super arengerium proclamatum fuit quod omnes, tam cives quam populares et rurales, qui arma fere poterant et idonei \essent et/ contra hostes arma capere possent, viriliter urbem Cremonè et patriam defendere \conarentur/ nemoque propter offen<s>as^b et iniurias preteritas, vel quo quomodo directe, vel per indirectum, sub pèna furcharum auderet nec presumeret vulnerare quemquam, occidere vel percutere.

Post hèc trecentum^c strenuos provesionatos rei publice ad stipendium duxerunt: eorum partim ut iusticiam administrari possent penes se domini urbis tenerunt, partim ad custodiam plateè Maiori imposuere et partim ad portas cum civibus eas custodientibus. Aliud proclama fieri fecerunt quod omnes prestinari de pane cocto in habundancia pro populo facere haberent, cum cives ^d de furmento et farina copiose illis tradere parati erant populoque de victualibus ^e, ut civitas tueatur^f ab hostibus illesa, copiose; partim gratis, partim pecunia dare promiserunt. Qua facta, omnes alta voce clamavere «Duca! Duca! Sphorcia! Sphorcia! Cremona! Cremona! Vivat domina Cremona!».

Eadem met die de castro Sancte Crucis Cremonè Galli prèdandi causa exivere. Par duo bovinum in vicinia Sancte Agathè carpserunt, nonnulli etiam homines in predam duxere. Populus ad iram et furorem incensus duos tunc ex dictis Guaschonis occiderunt duoque capti sunt. Ad magnificos i. u. doctores dominos Iohannem Mariam Lamum, Octavianum Crottum, necnon nobiles equites et cives Io. Ardellum Ponzonum et Andream Aliam urbis rectores ducti fuerunt. Qui, ex liberalitate asueta Cremonensium, in arce Sancte Crucis ad presidem illius sine offensa transmisi fuerunt, cum ipso preside condolentes de casibus accidentibus, non culpa civium sed suorum Gallorum superbia talia audencium perpetrare tumultuque populi virili talibus consentiri nollenti, nec ipsi cives hostes erga illum sed amici benevoli erant, rogantes ut boves areptos Iohannemque de Musis et alios de populo captos ac boves resque rei publice suè velit restituere, cum exactorem sive ref<e>rendarium regisfratremque eius, quos captivos penes rem publicam habent, predictorum loco illi traderent. Res quoque per vim aut non solutas,

a] perpe\tratis b] offenas c] tre\ce\ntum d] +parati erant+ e] +copiose+ f] tu\e\atur

sed habitas a mercatoribus et aliis civibus per eius Gallos debitum creditoribus persolvere rogabant obsecrabantque. Quibus rei publice nunciis intellectis, respondendo inquit de accessu pervento satis condoleri suique intencio non fuit neque est, boves restitueret, res areptas et debita persolveret, rei publice amicum se velle esse dixit bombardasque erga civitatem amplius proici nolle, nec molestiam aliqualem in cives facere. Attamen rem publicam nostram, dum domina urbis consistit, rogabat obsecrabatque ex amicia nuperrime contracta suis pecuniis mezenos ducentum salinarum porcorum carnum illi tradere velint, de victualibus etiam dietim pro persona sua tantum necessariis pro pecunis suis in urbe emere permetterent. Consilio super his per rem publicam facto, pro minori damno urbis prèdictis hinc inde data fides et promisa (quamvis dignus non erat quia infidus) ^a anuerunt.

Eo tempore et met die mercurii octavo dicti mensis iunii. Solis in occasu eiusdem diei, illustris magnificusque dominus Cristoforus marchio Palavicinus, suis cum aciebus tam peditum quam equitum, nomine ducis Mediolani et pro conservacione urbis civiumque a re publica nostra vocatus, venit tuendi causa; cum reservacione tamen quatuor gubernancium urbem portarumque custodia civium fienda et sapienter. Tunc temporis per octo dies proxime prèteritos usque in prèsentem lucem ingentes pluvie de cèlo fluxerunt. Hac ultima ^b die hora vigesima prima aer tenebrosus et obscurus efficitur, ita ut ^c nox atra et densa sine lumine quasi erat, aquarum diluvium cèlique tonitus et sagitte immense, què profecto mala ventura pronosticum dabant.

Die iovis nono dicti mensis iunii. Ispaniè regis vicedomini araldus sive nuncius rei publice nostre loquendi causa Cremonam venit. Consilio generali in Palacio Militum aggregato, breviter vicedomini legacionem exposuit. De duobus acitatis in urbe se valde condoleri: primo quod res publica cum patentibus et nunciis magnifico Galeazio marchioni Palavicino urbem sui auxiliandi causa transmiserat, deinde contrarium ^d elligendo previxionatos contra mentem prefati Galeazi, qui suos in auxilium decreverat mittere, fecerat; secundo quod tempore fuge nonnullis de Ispanis suis Cremonenses spoliaverunt, petendo et sic tunc petebat restitutionem seu de damnis solucionem a Cremonensibus, quod erat de ducatis quinque milia et plus auri. Cui araldo, legacione exposita et intellecta, res publica nostra et gubernatores breviter respondendo dixere quo ad marchionem Palavizinum Galiazium verum erat: quando de hac urbe strenuus Bertolomeus Vivianus terga dedit, reliquens nos orphanos cives quasi territi, tamen magnanimi ad illustrissimum Galeazium tamquam compatriotam, bonum concivem patrièque procuratorem nuncios et litteras nostri ut pater ad consulendum auxiliumque prestandum miserant. Sed quia tarde litteris datis responsionem non tradidit, timentes de futuris malis, ipsi cives previsionatos sui pro deffensione ac suspicione bellorum civilium urgente causa et depredacionum in civitate nonnullos ellegerunt. Deinde de militibus non egere prefato Marchioni rescribere, \de/ prèsentia tamen auctoritate sui et consilio egere dixerunt, pro bono rei publice rogantes (quamquam sui loco magnificus dominus Christoforus Palavicinus in urbe cum Bertolameo Vitali suisque cum previsionatis aderat) se ad hanc urbem venire. Quo vero ad depredacionem et spoliū per Cremonenses ut asseritur factum, prefata res publica et cives innocentes erant et sine peccato et quod spolie suorum Ispanum Veneti hostes habuerunt. Et si pur aliquis ex Cremonensibus malivolis, qui auxilium inimicis prestiterit, quod diffitetur, ipsi gubernatores et cives tales depredatores sua per proclamata dilligenter inquirerent ad restitutionemque ablatorum aut solucionem consimilem de his ratione arctabunt. Quibus peractis, de Consilio data responsione recessit. Eadem die pro gubernatore urbis nostrè, ut ante erat, de consensu civium et rectorum magnificus dominus Galeacius Pesarus venit dicionemque urbis habuit. Magnificus vero dominus Christoforus marchio Palavicinus cum Bertolomeo Vitali et militibus (visa Galeazi tenuta) civiumque habita congratulacione de urbe nostra ultra Padum recedendo suis in regionibus se contulerunt.

Die veneris decimo dicti mensis iunii. Serenissimi imperatoris Maximiliani duo oratores in civitate nostra venerunt, in ecclesia Sancti Habundi Cremonè hospitati sunt. Summo mane altera ^a die \recedendo/ ad illustrem Ispanie vicemregem in agro placentino castrametantem ivere. Legacionem Imperatoris illi exponendo dixere Venetorum contra exercitum, qui prope Asulam locisque circumstantibus aderat, \se/ suo cum exercitu velle adire. Persuaserunt, asserentes iuxta ripas Atesis episcopus tridentinus cum decem millibus Teutonicis Marchioque mantuanus suis etiam cum falangibus erant parati, \oviam iri/ ad hoc, ut transitum Atisis fluminis strenuo Bertolomeo Viviano hostibusque virili manu impedirent bellumque atrocem \ibidem/ pro victoria consequenda ingerent simul. Eo tempore Maximiliani ducis Mediolani (habita victoria ut supra) sui exercitus cum Suvevis et Ghotis Vercellarum ad urbem sequendo hostes pervenit ibidemque castrametatus est, denique illam potitus est. Multa et infinita tunc temporis mortuorum cadavera illo bello per flumen Padi iuxta ripas Cremonè fluxerunt intumescula, ad Adriacum mare sepulturam querentium.

Die lune XIII suprascripti mensis iunii. De agro placentino Ispanorum exercitus (mutato prius preposito) recedens, versus Papiam equitavit. Ipsius pars cum Prospero Colona romano versus Vercellarum urbem in auxilium illustrissimi Maximiliani ducis Mediolani se contulit, altera pars versus Ianuam, ubi bella civilia Ianuenses inter se ingerebant, pervenit. Eo tempore in urbe nostra Cremonè multi et infeniti perversique homines, homicide, fures et latronculi insimul aggregati multa et sine fine mala enormia, quia civitas sine rectoribus et militibus erat, facientes regnabant. Thomas de Cavagnolis civis Cremonè a sclopeto malivoli depredare volentes interficitur, Ipolitus quoque, reverendi quondam domini Curoli Stange comendaterii Sancti Antonii Cremonè scutifer, gladio periit. In apotecha illorum de Bonisolis, in ora Dive Agathè, de caseo, sapone, carnibus, percinis salitis et aliis rebus valoris librarum sex centum imperialium noctis tempore aperta apotheca depredatur. Domus Bernardini de Fondulis evacuatur. In canepis de vino super orcis de Tritico furtim et per vim accipitur. Taleam pecuniarum nonnullis civibus timore et minis latronculum imponitur, mortem minantium et consequuntur. Veh mondo scandalis! Veh tamen illi propter quod efficitur! In tempore Deus iustus et potens providebit! Verecondemini perversi viri Deumque time: lento enim gradu ad divina procedit ira (Valerio Maximo atestante) tarditatemque suplicii gravitatem compensat. Et si non mortalia temntis arma, aspirate deos memores fandi atque nephandi. Credite, queso, credite Deus vobis brevi ^b tempore (utinam menciar) dabit, ni penitemini, pènas.

Eo tempore Venetorum cum exercitu de agro brixienti recedens, strenuus Bertolomeus Vivianus capitaneus versus Vincienciam Antenorisque territorium, tum timore Teutonicorum in Italiam venientium, tum penuria et fame militantibus, equitavit. Fabas et cicera proficiscentes in agris in tabellis recoligentes, loco panis milites omnes comederunt cum pura fontium aqua. Pars ipsius exercitus ex his, defficiente quoque stipendio, retento a capitaneo recessit.

Isto quoque tempore ^c, congratulandi causa de victoria illa habita cum Gallis novariensi in territorio \ut supra/, quatuor ^d oratores magnifica res publica Cremonè elligerunt, quorum in numero venerabilis dominus don Bertolomeus Ponzonus protonotarius Divi Gabrielis Cremonè, necnon nobiles domini Georgius Persicus ^e, Borsus Zuchus et Antonius Galaratus eques erant. \Hii/ congratulacionem cum principe humanissimo euntes fècere et benivolenciam \pro/ patria a duce consequuntur Maximiliano.

Isto interim et tempore. Terram Lignagi dempta arce in territorio veronensi strenuus Bertolomeus Vivianus Venetorum capitaneus habuit. Et die sabbati XVIII dicti mensis iunii summo mane, plantatis machinis per Bertolomeum capitaneum menibus urbis Verone tenus portam Sancti Maximi, Sancti Zenonis in burgo maximam partem menium prostrando, ibidem ingens prelium inter ipsum et Theutonicos viriliter se deffendentes ingeritur. Quo \conflictu/ de exercitu

a] +in+ b] +in+ c] +in agro novariensi illustris et magnanimus noster Maximilianus dux Mediolani Cremoneque dominus cum Ghotis et Suvevis Gallos fregit et victoriam triumphalem devictis hostibus et stratis habuit dignam. Tunc temporis)+
d] +hor+ e] +eques+

veneto septem centum milites vel circa periire, de Teutonicis ducentum, ab utraque parte etiam multi vulnerati sunt. Tandem fessi recesserunt/ noctis temporis. \Post hęc/, collectis sarcinolis et machinis deplantatis capitanei de mandato, tacite sine clangore tubarum ad locum Sancti Iohannis Lovatoti, per miliaria sex a civitate Veronè distantem, Venetorum cum exercitu Bertolomeus capitaneus se reduxit, magno cum dedecore et damno.

Istis temporibus civitatem Ast cum multis castris et fortiliziiis illustrissimus Maximilianus dux Mediolani forti brachio Suvevum et Ghotorum magno cum triumpho, gaudio et lètica obtinuit et de ipsa potitus est dicione.

Die mercurii XXII mensis iunii. In locis Monistiroli, Cantonatè, Galaratè, Olmenetè, Casalisigoni, Pozalis, Curtisfratrum, Nucum et Brazolorum aliisque villis circumstantibus Venetorum Capeleti circiter centum cum certis Bresiensibus asociati fures et latronculi et cum Bertolomeo Fondulo cremonensi eorum duce et guida cucurentes, capita sex centum vel circa bestiarum bovinarum in predam duxere, nonnullos etiam vilicos sequentes occiderunt. Nec ipsorum pars^a a vilicis evasit \sine pèna/, sed mortui sunt partemque \illius/ prede vilicis secum pugnantibus, *timore tandem\\ relaxaverunt. Et ni flumen Olii totum cicius transmissent, profecto cum preda, supervenientibus aliis ruralibus, omnes ^b capti essent, forsitan occisi.

Eodem tempore in flumine Olii vivi in loco Curtis de Cortisiis tenus ripam dicti fluminis tres molendinos a sandonibus, què erant magnifici domini Alexandri Besaciè equitis cum aliis participantibus, nonnulli malivoli Brixienses igne combuserunt et in aquis penitus submersi sunt perieruntque.

Die sabbati XXV iunii. Abduam cum exercitu Veronam auxiliandi causa vicerex ispanus pertra<n>sivit, Teutonicorum cum aciebus in dicta urbe Veronè se iunxit. Contra et adversus Venetorum acies, què in dicto agro iuxta Lignagum castramebantur. Eadem die de hac vita spectabilis artium et medicine doctor dignissimus dominus Iacobus Alierus etatis annorum octuaginta de hac vita ad aliam meliorum pertransivit. Eo etiam tempore magnificus Orlandus de Granellis, suo a consanguineo vulneratus, sui vitam finivit. Hic comes imperialis equesque, vir optimus, satis bonus iuvenisque inuptus erat: necis causa odium antiquum.

Die mercurii XXVIII mensis predicti iunii, qua divi Petri festum in terris veneratur. In loco Rumenenghi districtus Cremonè Cremenses, Venetorum certis cum armigeris a levibus armis numero quatuor centum vel circa, ingentem damnum et depredacionem dederunt. In burgo dicte terre bladorum medas sive cumolos igne cumbuserunt certis cum domibus multasque bestias bovinas rapuere. Sed, auxiliante terra Soncini villicisque circumstantibus, de prèda ipsa partim relaxari facto bello coacti fuerunt. Plusquam centum de Cremensibus et Capeletis a vilicis Rumenenghi et Soncini interfecti sunt, prope Cremam alii fugati.

Eodem tempore veronensi in agro Venetorum cum exercitu Bertolomeus Vivianus proficiscens multas villarum domos cum segetibus in midis aggregatis, volens iniquus inferre damnum, igne combusit, illas deprèdando damnum ingentem Veronensibus contulit. O ingens crudelitas depredacioque inaudita! Italiè nostrè non a barbaris nunc, sed potius a domesticis Italiè filiis iniquis sine lege viventibus dilacerata et combusta! Propter scelera in te militancia omnium generum, ut boni in te viri relictis criminibus efficiantur, (Deo permitente) ista sane eveniunt.

Isto etiam tempore fidem promissam per Gallos et prèsidem arcis Sancte Crucis nostris Cremonensibus inique et perverse fregerunt. Multas bombardas ferri numero quadraginta vel circa per civitatem hinc inde fulminaverunt. Quarum una terribilis in pozolo tenus leonem versus Baptistarium dedit, ingentem marmorem tribus cum collonellis super ipsis existentem magno furore in terris stravit pluribus in partibus, tamen Deo favente hominum lèsit neminem.

Die dominico tercio mensis iulii. De Crema strenuus Renzius Romanus Venetorum capitaneus, suis cum falangis militum et cremensibus gentibus Rumenengum adire fingens, se ad Pergamorum civitatem contulit et in ea ingressus est, nonnullis auxiliantibus civibus illius urbis. Multos Ispanos ipsam custodientes spoliavit simul cum pecuniis noviter a Pergamensibus suo pro stipendio habitis, deinde timore viceregis ispani celeriter exercitu depredando per villas Cremam revertitur.

Die iovis septimo dicti mensis iulii. Ab arce Sancte Crucis Cremonè bombarde multe per urbem proiecte fuerunt, una quarum in paradiso portè Ecclesiè Maioris dedit. Maximum damnum et detrimentum, illum conquassando desuper columnam leonis frangendoque in introitu portè a manu dextera, intulit. Aliam perfidus et sacrilegus preses guasconus in collonellam adesam porte Maiori Ecclesiè a dextris frangendo fulminavit pluribusque in fragmentis in terra cecidit sine hominum lesione. Die sabbati nono dicti mensis iulii. Summo mane in aurora diei de arce Sancte Crucis Galli feroces exivere versus portam Sancti Luce, ab extra clam euntes nonnulli boves currumque onustum furmento rapientes in arce duxerunt. Duos quoque vilicos se deffendentes occiderunt, alios vulneraverunt. Auxiliante custodia porte, nec aliquis eorum Gallorum incolumis evasit, unus occiditur, decem vulnerati sunt. Prèdam rehabuissent, sed quia prope arcem illam habebant machinarum, metu Galli potiti sunt.

Isto tempore. Quidam laudensis explorator ducisque Mediolani proditor capitur dictaque in urbe laudensi per iusticiè magistrum a capite usque ad pedes (veluti sanctus Bertolomeus) pelle scorticatur, deinde mutilatim membra incisa fuerunt, postremo super furchas cum pelle dictisque membris suspenditur. Quinque etiam proditores tunc temporis in urbe Mediolani capite puniti sunt, quorum in numero Augustinus Cagnola cum filio suo et Andreas Monsignor, qui paulo ante in urbe Cremonè gubernator erat principique carus conumerantur. Tunc etiam temporis ante portam Maioris ecclesiè Cremonè, ut imagines dive Virginis Mariè sanctorumque Hymerii et Homoboni urbis nostrè protectorum servarentur, fassinatam unam lignorum, ne bombarde dictas imagines lederent, magnifica res publica nostra fieri fecit.

Die veneris quintodecimo dicti mensis iulii. In prètorem inclitè urbis Cremonè ad illustrissimo Maximiliano duce Mediolani Cremonè domino magnificus comes Bernardinus de Comitibus patavinus ellectus fuit. Eadem die in vicinia Sancti Donati dicte civitatis a quibusdam mali homines, Deum non timentes neque iusticiam, nobilis dominus Galeaz de Coletis et Augustinus Tercius de Pizeleono ambo illico occisi sunt, qua de causa, deficiente iusticia, Deus et homines aliqui sciunt. Dicta met die ad Pontevicum evelendi causa a solo et impugnandi suo cum exercitu ispano strenuus Cèsar romanus castrametatum ivit, machinis menibus imposuit, duas arces deffensorias cum porta valde fregit.

Die lune XVIII dicti mensis iulii. Ad locum Sextus districtus Cremonè strenuus Renzius romanus Venetorum capitaneus suis cum aciebus et nonnullis de terra Cremè clam summo mane cucurrit. Alexandrum Ronchadellum adolescentem filium domini Octaviani, Nicolaum Glosanum etiam imberbem filium nobilis domini Alexandri, Lazarum Ponzonum fratrem domini Agnolini satis iuvenem et in prima sui etate floridum equitemque, necnon nobilem virum dominum Danielelem Cavallum comitem palatinum, omnes patriè nostrè alumnos, in prèdam duxere. Multas bestias bovinas illis a locis rapuere. Revertendo in agro Pizeleonis nonnullos vilicos interfecerunt. Nec ipsi omnes cum preda evaserunt, quatuor occisi sunt. Cum vilicis ad Inferos pugnare malis credo: nam rurales pessimi et milites semper ad rapinam prumpti sunt et ad invicem hostes et inimici. Eodem tempore et die a quibusdam filiis iniquitatis nobilis dominus Io. Antonius Burgus noster affinis occiditur in rure. Mortis causa sui hereditas extitit. Parcat occidentibus illis Deus, in Inferno (ni peniteant) cruciabuntur.

Die lune XXV dicti mensis iulii. Pro gubernatore inclite urbis Cremonè nostrè illustrissimus Maximilianus Mediolani dux magnificum et clarissimum i. u. doctorem suique senatorem dignissimum dominum Luchinum Crebellum mediolanensem nobis dedit. Quinque centum pedites bene armati ad custodiam arcis Sancte Crucis dicte civitatis, ne Galli exire valerent, sui in societate venerunt. Eo tempore in loco Silvellè districtus Cremonè quatuor iuvenes latruncoli, qui suas res villicis depredabant, viduam miseri volentes per vim violare, campana pulsata plebis Sancti Iacobi, a furore populi villici illi illos quatuor latruncolos interfecerunt. Tunc etiam temporis in urbe nostra quidam de Ferariis concivis vulneratur ad mortem, de altero interfecto de Malumbris non satis bono subiteo honoris et familie sui causa. Luxuries profecto iuvenum, diviciarum cumulus, male conversaciones et consuetudines moresque impudici persèpe multos ^a perire facit et ad ultimum terribilium sui causa ante tempus pervenire. Ad exemplum cautelamque iuvenum male viventium Deus iustus ista occurranda permittit, ut noscant sui auctorem, a malis denique desistant. Igitur convertimini iuvenes, dum tempus et ètas, sufficit: Christus vestrum miserebitur. In bonis operibus perseverando, vitam eternam postremo prestabit in gloria.

Die dominico ultimo dicti mensis iulii. Prope civitatem Pergami inter Anguigeros et Ispanos parte una Venetorumque armigeros et Capelletos parte altera gestum fuit prelium, quo multi ambarum partium periere. Quorum in numero Guererus Cellanus vir fortis in armis et expertus noster cremonensis, a sclopeterio equestri graviter vulneratus, de hac vita ad aliam transivit. Tandem Anguigeri victoriam consequentes partem adversam per vim in urbe Pergami adire cogerunt. In revertendo a pugna prèdam ingentem exportavere damnaque multa in agro pergamensi tulerunt.

Isto tempore prope urbem patavinam atroce prelium, crudele et sanguinolentum inter Teutonicos cum Ispanis iunctos parte una et strenuum Bertolomeum Vivianum Venetorum cum exercitu parte altera gestum fuit, in quo tres mille vel circa Venetorum de parte periere, de Teutonicis circa mille. Tandem Teutonici et Ispani victoriam asecuti sunt. Bastitam quoque unam prope civitatem antenoridam manufactam obtinuerunt hostesque, usque ad portas pulsi, cohacti intraverunt.

Die lune octavo mensis augusti. Pontemvicum concorditer, salvis rebus et personis, strenuus Cèsar Romanus Lige capitaneus cum nonnullis Ghotis, Suvevis et Anzinis Hispanisque obtinuerunt.

Eo tempore magnifica res publica Cremonè, propter Hispanos infestos urbi nostrè minantes et civibus, per vim omnino ab ipsis velle restaurum spoliacionis facte ut asserebant per Cremonenses tempore introitus Bertolomei Viviani urbe nostra, in consilio quotidie laborabat. Scripserunt enim rei publice nostrè per suas patentes se in predam omnes Cremonenses venientes in eorum manibus velle retinere et capere, nec illos relaxare donec illis de damno illato satisfactum foret. Sapienter res publica nostra et consulte respondendo dixerunt et cives de hiis inocentes esse, sed hostes suos illorum spolia habuisse, in principe suo iusticia mediante confidere, postremo si opus erit Deo favente et principe deffendere parte ipsorum iusticia spirante.

Die veneris XII mensis augusti predicti. Pergamum per cives, solutis nonnullis pecuniis, concorditer sine lesione urbis dux Mediolani habuit. Tamen multos equos circiter ducentum tunc temporis Suvevi et Ghoti Teutonicique ab armigeris Venetorum et Capeletis in prèdam cèperunt. Altera die sequenti prope Cremam per miliaria quatuor Anguigeri cum Suvevis et Ghotis castrametati sunt.

Die lune XV dicti mensis augusti, qua Ascensionis Virginis Mariè festum a Christifidelibus celebratur. Multas bombardas in urbe Cremonè infidus arcis Sancte Crucis prèses guasconus proici fècit. Quarum una tenus puteum platee Dive Agathè cecidit, hominem ibidem comedentem satis iuvenem interfecit medium caput illius amputando, quem vidi et lachrymavi. Tres alias ad plateam

Maiorem Cremonè damnum inferentes, hinc inde multas proiecit. Causa indignationis et furoris in urbe fulminandi bombardas fuit quia paria quinquaginta coraminum sotolarium milites ducis Mediolani arcem custodientes per vim acceperant portantibus in arce, necnon quia dicti milites etiam Gallum unum extra arcem compertum in predam duxere. Tunc etiam temporis una ex dictis bombardis in ecclesia Sancti Homoboni magno cum furore veniens de parietibus muri, multas lapides ab illis prostrando in diversis partibus, duas puellas graviter percusserunt et vulneraverunt infrascriptas, videlicet unam nobilis viri domini Bonusantie quondam Io. Mariè de la Manna, alteram domini Valentini de Massa dicti de Roma, què postremo ambe perierunt percussione lapidum predictarum.

Ista met die apud civitatem rovanam inter regem Francorum et regem Ingaltre ingens prelium efficitur et insimul dimicavere. Multi ex partibus periere multique vulnerati sunt, tandem rex Ingaltre victoriam obtinuit.

Die dominico XXI dicti mensis augusti. Suis cum aciebus prope Cremam strenuus Psili dux Mediolani capitaneus usque ad flumen Serri cucurrit. Multas bestias bovinas circiter trecentum in prædam Laude duxit cum aliquibus de Crema captis multaque \alia/ mala in revertendo dicto in agro cremensi perpetravit. Eadem die XXI ingens prælium secundum inter Gallos ex una et regem Ingaltre ex alia, quo plusquam duodecim millia Galli perierunt, sex milia de altera parte. Rex Squocie, qui in auxilium Francorum regis suo cum exercitu venerat, in predicta dimicatione secunda vitam ammisit. Tandem Angli victores remanserunt civitatemque rovanam igne et ferro destruxerunt multaque et enormia mala in ipsa urbe milites ipsi^a fècere.

Die veneris ultimo dicti mensi augusti et in kalendis septembris. Supervenientibus magnifice rei publice nostrè \Cremonè/ ex litteris illustrissimi et excellentissimi Maximiliani ducis Mediolani directivis illustrissimo Galeazio Pesari domino huiusque inclite urbis gubernatori, notum fècit qualiter exercitus cèsaree maiestatis Imperatoris et regis Anglie ex una et rex Francorum cum rege \Scociè/ suisque cum cohortibus ex alia ingentem prelium inter ipsos fècerunt, ab utraque parte multi cecidisse, tandem exercitus regis Anglie iunctus cum Teutonicis pugnam obtinivit. Quapropter illustrissimus princeps ex lèticia habita prefatas litteras gubernatori et rei publice nostrè transmisit, quarum tenor sequitur, videlicet:

Dux Mediolani et cet.

Illustrissime affinis carissime. In questa hora sono arivato le poste nostre de lo exercito cèsario et inglese, ne le quale é declarato la gran victoria conseguita contra Francesi, commo per la inclusa copia poreti vedere, ne la quala sendo la occisione ad le due maiestà predicte de tanto honore quanto se po estimare, nella clade et perdita de tanto numero di inimici ve n'è ancora stabilita et assecurata la fortuna et salute de chi dependentia da epsa. Essendo adonche immensa la obligatione quale se ha a Dio per tanto dono, ne dovemo rendere gratie a Dio et cum tuti li segni dimostravene lèticia. Ne adoncha parse subito darvene avviso, perché ne faciati participacione con la nostra cara Cremona et populo a ciò che cum nuy receveno questa singolare consolatione, facieno in publico et privatamente li segni convenienti et cum le processione debite rendevi gratia a Dio. Vigleveni, die ultimo augusti 1513.

Copia captivorum ab Anglis

Lo duca de Longavilla capitanio de 100 lanze che è ancora marchese de Rottolino per la morte del fratello.

Gentilhomini del Re captivi ut supra

El maestro de casa del prelibato duca et vinti gentilhomini di soy.

Monsignore de Claramonte vice admiralio et locumtenente de la compagna de Monsignor Angielmo.
Monsignor de Embrecourt capitano de 100 lanze.
El vexilifero de Monsignor Angielino.
Capitano Bayurdo.
El vexilifero de Rubert de Farmifelos.
El vexilifero del Gran Scuder Monsignor Galeaz de Sancto Sevrino.
Compagnie Franaldi et un trombete.

Li morti.

Monsignor de Bussi.
El Batardo de Vandome.
Monsignor de Pienes, se dice Baron de Bernia.
Monsignor de la Poliza ha dato la fede a Iaches de Chinos cum uno stocho.

Insegne prese et Stendardi.

La insegna de Monsignor Lanzon.
De Monsignor Anzelin.
Del Gran Scuder.
Darmagnach.
De Rubert Framiseles.
De Bussi.
De Ruberto de la Marcha.
Resteno alcune altre de queste non se sono trovati li patroni.

Subscripta manu propria **Maximilianus** Sphorcia dux Mediolani et cet.

Die sabbati decimo suprascripti mensis septembris, qua divi Nicolai de Tolentino celebratur. Ingens facinus apud Deum et homines abominabile hac ^a luce accidit. Nonnulli homines diabolici, Deum non timentes neque iusticiam, in loco Sancti Marini territorii Cremonensi egregium equitem patriè protectorem et civem nostrum cremonensem dominum Andream Aliam super stratam mastram aggressi fuerunt illumque crudeli morte ensibus interfecerunt. Proh nephandum scelus, a Deo et iusticia vindicandum puniendumque! Nonne malidici filiiue iniquitatis luctrum ingentem, gloriam et famam superlucrati sunt? Tanti viri preclarissimi patriam orbasti? Quam sèpe sèpiusque tam in prèlio quam in pace subsidio impendendo opere non verbo ab hostibus liberavit ne periret? Veh vobis! In die Iudicii aut in tempore dum vita vestra hos regit artus pènas dabitis condignas et merito, nam nullum malum impunitum nullumque bonum in remuneratum dicit Deus! Convertimini et bene agite cum penitencia, ecce appropinquat dies malorum vestri! Dum lucis habetis querite què sursum sunt, relinquite vero mala: in mundo viventibus misericordia corde contrictis Christus Salvator prestat, post mortem nisi iusticia, misericordia relicta, operatur attestante Evangelio.

Eadem met die de hac vita morte naturali nobilis et preclarissimus dominus Egidius Ronchadelus vicinie Sancti Egidii et Homoboni de hac vita ad meliorem, sacramentis Ecclesiè habitis, pertransivit. Hic nobilis preclarusque civis Cremone, vita humilis, pauperum pater, religionis amator et omnium virtutum plenus et doctrina nostra in patria fuit, cuius anima ob benemerita opere, cura et diligencia in Domino requiescat in pace, amen.

Die veneris XVI dicti mensis septembris. De loco Derdone (devicto in loco Gavii territorii ianuensis Bernabone Spinola ducis Mediolani proditore in quartisque propter sedicionem in civitate Alexandrie Palee, Gallorum amore contra ipsum, positam et perpetrata suspensio)

ad inclitam urbem Cremonè hora vigesima secunda ipsius diei illustrissimus Maximilianus dux Mediolani venit. Cives nostri magna cum lèticia et gaudio oviam illi euntes receperunt magnoque cum triumpho, Maiori in Palacio hospicium dantes suis cum fidelissimis Cremonensibus et caris, ut familiaris et domesticus nostrique caput et protector per aliquot dierum moram traxit. Nosque, virili animo ut princeps magnanimus, prèliorum in calamitatibus vexati a barbarisque nationibus destructi et deprèdati exortando civibus dixit:

«Modice fidei mi cives prèdilecti, ecce princeps vester (quamvis ventorum a turbine lacesitus febreque quartana conquassatus) bellicis in armis, spirante Deo, iucundus, magnanimus et triumphans. Si Deus pro nobis, quis contra nos? Lètamini in Domino, qui nobis de inimicis et proditoribus victoriam dedit. Illi soli gloria, laus et honor, vobis lèticia, mihi debile principium melior fortuna sequetur». Quibus dictis et intellectis, prestantissimi cives lèta fronte immortales gratias illi contulerunt laudantes Deum, qui talem principem magnanimum, sapientem, doctum virtutibusque omnibus imbutum dedit servetque in futurum prefati civis oraverunt Dominum obsecraveruntque.

Die dominico XVIII dicti mensis septembris. De urbe nostra ad locum Casalismaioris illustrissimus dux Mediolani decedens se contulit. Per aliquot dierum post ibi moram traxit, deinde die martis XXVII dicti mensis ad urbem Cremonè revertendo prèclari cives in Palacio lèti solite habitacionis associaverunt. Altera die mercurii, solis in crepuscolo aurora antecedente, de arce Sancte Crucis Cremonè Galli feroces exeuntes custodiam rei publice nostrè dicte arcis agressi sunt. Insimul dimicantes tumultus in populo efficitur: fama prècedente, licet falsa, Renzium Romanum Venetorum capitaneum in auxilium arcis venisse aserebant. Quapropter ex tumultu et fama, campana Sancte Agathè frequentis ictibus ad belli signum percussa, ad arma cives et populus devenerunt. Factisque pluribus aciebus urbis orarum, partim extra portas parati ad pugnam exivere, partim ad custodias portarum ^a partimque iuxta principem, armata manu versus arcem et Divam Agatham euntem. Perventa, iam pulsus hostibus Gallis artatisque in arce per vim, statim illustrissimus Maximilianus princeps cum toto populo bene armato ad Palacium habitacionis revertitur. Omnes acies Cremonensium, numero circiter sex milium personarum, ob amore principis et benivolentiam sui monstram condignam cum insignibus ducis Mediolani inclitèque Cremonè et orarum coram principe in platea Maiori magno cum strepitu et pompa fecerunt, omnes clamantes «Duca! Duca! Maximiliano! Maximiliano! Vivat Maximiliano!». Qua de re illustrissimus princeps, predicta intuens, stupidus tantarum gentium amore erga illum incensarum, lèta fronte civibus dixit: «Quis potentum Italiè contra me valere possunt? Cum falanges meorum Cremonensium tam in amore meo incensarum concerno promptas, profecto nemo». Graciarum actiones civibus et populo de tanto prorsus ostenso amore et benevolencia ^b erga illum deinde contulit.

Dictamet die coram principe, civibus et populo hora decima octava quidam iuvenis, vita sui in fune agilis, multa miranda sui persona super unam funem, in media curte ab una fenestra^c muri ad alteram tractam et bene nexam, fècit. Deambulando cum asta a capitibus ferrata super ipsam, ab una fenestra per <aera>^d ad aliam, ante retrogadoque pede proficisebatur psaliendoque et tripudiando quandoque super eam velut in terra foret. Duobus cum ovis gallinarum sub pedibus alligatis, sine fractione super hanc funem ibat et redibat. Cum digitis pedum funi relictis manibus deorsum pendebat, extensa persona super ipsam sine manibus adiutricibus in pedibus surgebat, balistam onerabat. Cum bogis ferreis tibiis positus et clausis super dictam funem deambulabat, obtusis oculis velamine etiam ibat et

a] +relinquam+ b] +deinde+ c] fe\ne/stra d] aiera

redibat. Omnia quasi impossibilia tremendaque omnium astancium ad stuporem iste homo faciebat, ita quod princeps et aliqui astancium caput ab istis tremebondis vertebant terrore. Eadem met die, sui ex liberalitate cèsariana, vitelum unum satis bonum, sextaria sex vini puri et optimi aliaque bona comestibilia, arancios et limones presidi guascono arcis Sancte Crucis illustrissimus Maximilianus princeps noster condonavit. Qua de causa Deus et princeps sciunt: credo aliciendi causa, ut arcem sibi restitueret amicitia.

Die martis quarto mensis octobris, qua divi Francisci festum a Cristi fidelibus celebratur. Capellam Pergami super montem in fortilizio positam plantatis machinis partem menium illius Galli prostrantes, facto deinde ingenti prelio, in quo multi de Hispanis a machinis prostrati fuerunt, per vim habuerunt potitique. Magna hominum strage sanguinolentaque pugna illam tandem sunt. Pulsis hostibus, munierunt lèticia.

Eodem tempore totum imperium Alamaniè bassè et altè insimul aggregatum, cum rege Angliè et gentibus iunctum et asociatum, contra regem Francorum tunc fortiter dimicabant. Inumeras gentes partium fere quindecim millium in prelio periere, tantem cèsariana maiestas Anglusque rex victoriam asecuti sunt. Civitatem unam cum multis opidis^a et fortiliziis obtinuerunt cum triumpho.

Die veneris septimo mensis octobris, qua festum divi Geroldi celebratur. Ingens prèlium inter Venetorum exercitum parte una, Teutonicum et Ispanum falanges in territorio paduano apud villam Ulmi gestum fuit, quo circiter decem milia et plus de partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem Teutonici et Ispani victoriam obtinuerunt cum prèda et armorum spoliacione morteque hominum, horum ex verificacione per patentes litteras nostri illustrissimi principis gubernatori reique publice nostre emanatas apparet. Quarum tenor sequitur ut infra cum litteris i. u. doctoris domini Danielis Burgi, videlicet:

Illustrissime affinis et dilectissimi nostri. Allate nuper nobis fuere litere ex exercitu, qui contra Venetos est, quibus cerciores facti sumus exercitum ipsum manus cum hostibus conservisse et de eis victoriam reportasse, ex qua re ingentem lèticiam accepimus. Hèc enim res ad rerum Status nostri stabilimentum tendere videtur. Et quoniam putamus vos non minori gaudio ex hac victoria affici quam nos affecti sumus, ab amore quo populum illum nostrum prosequimur has nostras vobis dandas duximus, ut una nobiscum ex tanta victoria lètari possetis et gratias Immortali Deo agere. Ordinabitis enim ut procissiones per triduum et omnia lèticiè signa ut moris est illic fiant. Datum Mediolani die XI octobris 1513. A tergo illustrissimo affini domino Galiazo Sphortia gubernatori et Comunitati civitatis nostre Cremonè dilectissimis. Signata Augustinus Somencius.

Alie litere emanate de civitate Mantue per egregium i. u. doctorem dominum Daniele Burgum ibi comorantem reverendo domino Bosio Dovaira vicario Curiè episcopalis Cremonè.

Meser Boso, la strage de Venetiani se trova mazore che prima fu scripta dal Ronzono et meser Bernardo ferarese secretario. Morti de Venetiani circa quindecim milia, totidem de parte nostra.

Morti de conto

Meser Andrea Lauridano.

Meser Hermes de Bentevolio.

Meser Sagramoro Vesconte.

Monsignore de Archonato.

Meser Antonio di Pii cum suo filiolo.

Capitaneo Laricha da Palma.

Meser Francesco de Sasatello.

Meser Augustino Barignano.

Conte Carlo de Montone.

Monsignore Meleagro.

Presi de conto

Illustrissimo signore Io. Paulo Bayone.

El signore Malatesta da Soliano.

El signore Iulio Manfrone.

El fratello del duca de Gravissa.

Mesere Otto Vesconte.

Mesere Panfilo Vesconte.

Mesere Baptista Sevello.

Mesere Alexandro filiuolo de ser Ianes Canfregoso.

Mesere Paulo de Sancto Angelo.

Et molti altri.

Pezi de artelaria XXIII presa.

a] op+p+idis

El signor Bertolomeo Viano se dice ferito, é retornato dentro da Padua, accusa la Signoria de Venecia et proveditori che non hano facto el suo debito, se atende proseguir la victoria. Datum Mantue die XI octobris hore 18, 1513. Signata Daniel Burgus.

Eodem tempore ad urbem nostram de civitate Mediolani bombardarium unum expertum illustrissimus Maximilianus dux Mediolani transmisit. Qui duas ingentes machinas contra pontem portamque arcis de foris plantavit. Illum et illam brevi ^a tempore demolivit et prostravit, quamquam una ex dictis machinis èneis a medio ipsius ab altera bombarda arcis percussa fuit lesionem aliqualem dedit, sed ab uno nostro aurifice digno, industrioso et experto solidata fuit et in pristino esse reducta. Tunc etiam temporis trecentum previsionatos bene armatos ad custodiam arcis, ne Galli de ipsa exirent, prefatus princeps nobis destinavit.

Die mercurii sextodecimo mensis novembris. Cum mille octocentum equis in loco Sorexine districtus Cremonè strenuus Prosper Colonna, ducis Mediolani capitaneus, ad oppositionem Cremè, ne territorium cremonensem a Renzio Venetorum capitaneo aliquid lederetur, venit. Bastitamque ibidem unam magna cum fossa fortificando capiens territorium illum cum aquis fieri et construi fècit, ut ab hostibus non lederetur. Tunc temporis damnum ingens dicta in terra locaque circumstantia Prosperi milites dederunt, omnia ad saccum comestibilia posuere.

Eodem tempore in loco Calzinati, ubi strenuus Cèsar romanus ducis Mediolani nostri capitaneus cum quinquaginta equis aderat, ex improvise a militibus strenui Renzii Venetorum capitanei captus in predam, cèptis equis suis et armis spoliatis, fuit ductusque in Crema. Tandem per aliquod dierum post ad oppositum alterius conductoris armorum venetum relaxatus fuit.

Dictis temporibus. Mediolani porte Iovis arx, datis obstitibus ad Regem, termino quoque ab illustrissimo Maximiliano principe habito, deposuit offensas capitulandoque concordem ad invicem remanserunt. Centum de Gallis infirmis extra arcem pietate ut mederentur extracti fuerunt ductique ad hospitale ut a langoribus suis sanarentur, sed multi propter intemperiem aeris perierunt.

Die sabbati XVIII dicti mensis novembris. Preses arcis Sancte Crucis Cremonè deposuit offensas contra civitatem nostram. Cum Vicecomite de Vicecomitibus a principe transmisso capitulando se composuit, terminum mensis unius ad sui Regem quid agendum petens adire ut fides promissa debitumque erga illum ^b adimpleatur. Transacto termino, obsidibus datis, nihil boni a Rege habens, arcem salvis rebus suis et personis principi traderet et restitueret.

Die dominico vigesimo suprascripti mensis novembris. Arcem porte Iovis Mediolani illustrissimis princeps Maximilianus summo cum gaudio et lètia diei in aurora a prèside et Gallis habuit concorditer salvis rebus et personis. Decem et octo menses post captam a principe urbem illam tenuerunt, sed fame urgente illos ad confitemini devenerunt et compositionem (quamvis non digni misericordie, quia urbem inclitam bombardis domosque civium et ecclesias destruxerant). Ex liberalitate principis veniam illis prestitit. De hac lèticia, gaudio et exultatione rei publice nostre a principe litterè venere et scriptè sunt. Quarum tenor sequitur ut infra, videlicet:

Dux Mediolani et cet.

Dilecti nostri. Hèc dies inter lètas nobis ac populis nostris numeranda est, quia arcem Iovis recepimus et ad dedicionem paciscendam, obsides dandos, eam què est in urbe ista Cremona deduximus. Què due arces nisi reciperentur, suspecta salus remanebat, què Italiè parta ab euntibus Gallis videbatur, què res cum inter ingentia munera

a] +in+ b] +promissa+

dici debeat, què hoc tempore necessaria nobis erant supplicare per templa convenit, et agendis gratiis agnosci Dei benignitas debet. Vestrum igitur erit ita eniti, ne gratitudine victi videamini, ubi in presens et futurum tempus munus nobiscum a Deo accepistis, quod suspitione ac periculo vos liberavit. Mediolani die XX novembris, 1513. A tergo nobilibus viris prefectis negociis civitatis nostrè Cremonè dilectis. Signata A. Somencius.

Hac ex lètica, gaudio et exultacione, per tres dies continuos nobiles cives inclitè urbis nostrè Cremonè et populus undique per oras falodia, campanarum pulsaciones, religiosorum processiones cum rogitibus et hymnis decantacione ad Dei gloriam principisque honorem, famam, gaudium et prosperitatem Statique sui augmentum fieri fècerunt.

Die iovis primo mensis decembris. Post lucem tenebre, post gaudium et lèticiam merores, afflictiones et tristicie nostra in urbe insurrexerunt. Paulum de Petrasancta pecuniarum exactorem illustrissimus princeps noster ad hanc urbem, innumeras pecunias a civibus particulariter exigendas, transmisit. Hic civibus molestiam (missis preceptis sigilatim) mutuo nomine principis pecunias petens, profecto contulit recusantibus ratione. Nuncios tunc et oratores aggregato consilio generali ad principem transmiserunt, invanum laborantes ad civitatem sine conclusione a principe rediere.

Die lune duodecimo dicti mensis decembris, noctis tempore, aporpinquante die terciadecima, qua divè Luciè festum celebratur. Nonnulli iniquitatis filii circa quadraginta, Deum preoculis non habentes sed Satan, de orto Dive Agathè in domum nobilis viri domini Sebastiani Siurie egrotantis ingressi fuerunt. Clam, aperta camera cubiculari, ad thorum iacentis ivere, mortem cum armis minando claves sui thesauri petierunt. Exanguis timore docuit et habuerunt. Acensa torzia, quam in manibus uxoris suè larvati lachrimantis coacte ut lumen preberet tradiderunt tenendam, capsas clavibus illis aperientes ducatos circiter ducentum auri, crateres argenteas, uxoris monilia, anulos et multa preciosa valoris etiam ducatoru trecentun deprèdaverunt iniqui. Proh nephas ingens inauditumque casum a mortalibus contractum! Disperdat illos Deus in Infernoque mergantur cruciatu! Eodem die Franciscus Adamonus dictus Sancta, in Basilica Maiori iuxta portam ruperis, dum domi sue proficiscere vellet, ecce a nonnullis maledicis cum ensibus strictis manibus aggreditur. Quatuor vulnera occidendi causa in dicta ecclesia illi tradiderunt mortalia. Tandem, a quibusdam adiutus, ab illorum manibus iniquorum evasit. Ista quoque die et tempore magnificus eques dominus Io. Petrus Alia a latronculo aggreditur, pecunias mutuo petiit. Abnegante, mortem tradere illi dixit. Quapropter libras centum quinquaginta timore tradidit. De isto facinore, ingressu et rapina, ut secrete teneret, per sacramentum illatum deinde furcifer ille arctavit, minis si contraheret. Quo sit (atestante Iuvenali) «Ultra Sauromatas fugere hinc libet et glaciale, Oceanum quotiens aliquid de moribus» et cet.

Die sabbati decimo septimo dicti mensis decembris. Sors mala super nobilem virum dominum Petrum Ronchadellum vicinie Sancti Vincencis Cremonè cecidit. Nam nonnulli spiritu diabolico inspirati in hora prandendi sub pretextu amiciciè in eius domo et camera, qua pransurus erat prope ignem, ingressi fuerunt et veluti Iuda osculum pacis unus ex ipsis dedit, alter evaginato ense illum crudeliter interfecit. Eadem die, circa^a hora vigesima ipsius diei. Extra portam Sancti Michaelis dicti met iniqui homines occisores ut supra exeuntes, a casu

extra dictam portam nobilem virum dominum Matheum Tinctum, vicinie Sancte Suphiè Cremonè, super stratum publicam obviaverunt de rure venientem ad hanc urbem crudeliterque illum virum optimum tamquam agnum interfecerunt. Ambo ista ^a die in ecclesia Divi Augustini Cremonè ordinis Heremitarum tumultati fuerunt.

Die \martis/ vigesimo dicti mensis decembris. Arx Sancte Crucis Cremonè principi nostro a preside Guascono concorditer, salvis personis et rebus, datur. Illustris dominus Iohannes Gonzagha et dominus Galeaz Vicecomes hora decima octava ipsius diei nomine illustrissimi principis dicionem illius habuerunt. Guasco preses, qui per decem et novem menses arcem illam nomine registenerat fidelitate, propter famem concorditer prebens exivit paucis cum Gallis superstitibus. Hic maledictus homo fuit, crudelis et pertinax, ingentem damnum urbi nostrè contulit. Loco ipsius Iohannem Camillum neapolitanum illustris princeps Maximilianus noster illius arcis pro prèside sui fido imposuit. Hac ^b luce in civibus gaudia, in populo lèticie et exultaciones, falodia undique per oras, campanarum pulsaciones, religiosorum processiones cum rogitibus et hymnis, tota fere civitas iucunda clamavere «Te Deum laudamus» et cet., «Liberati sumus a manu pharaonis de Egipto!».

Eo tempore eademque met die martis vigesima ipsius mensis decembris, hora secunda noctis adveniente die mercurii XXI. Iusticia de cèlo in terram venit (quamvis parum steterit), urbis portas aperuit, in domos male viventium animo virili ingressa est. Propter peccata enormia què quotidie in urbe Cremonè militabant, ut nemo in urbe nec extra se tutum esse dici poterat; illustris et excellentissimus princeps noster Maximilianus Matheum Marium de Buseto Mediolani iusticiè Capitaneum in hac urbe Cremonè malefactores puniendi causa transimisit pluribus cum equis a levibus armis et peditibus, qui dicta die mercurii XXI hora secunda noctis de loco Pizeleonis ad hanc urbem suis cum satellitibus equitavit, per portam Sancti Lucè ingrediens. Quamplures nocuos a dicta hora secunda noctis usque ad auroram et etiam per partem ipsius diei, clausis portis, cèpit et examinavit tortura mediante. Altera die iovis XXII suprascripti mensis decembris. Tempore noctis nobilem virum dominum Antonium Mariam Vayrolum Pantalemonemque Lupum ob eorum demeritis prefatus Matheus iusticiè Capitaneus de fenestris domum magnifici domini tunc Potestatis Cremonè Capitanei versus plateam proici fècit et suspendi sine processu propalato. Viginti quatuor etiam in hora vespertina sub pèna rebelionis confiscacionisque omnium fisco bonorum suorum in bano super arengerium proclamari fècit, de dominio toto illustrissimi principis exituri. Quorum in numero Nicolaus Vayrolus, Vincencius Amatus, Ioachim Golferamus, Gigas Cavalerus cum nepote, tres fratres de Piperanis multique alii quorum nomina et cognomina logum esset enarrare.

Die martis XXVII dicti mensis decembris. Noctis tempore de pozolo Palacii plateè Maiori et ferrata ferri intrusa in ipso nobilem civem Io. Franciscum Maynardum Matheus Marius de Buseto iusticiè generalis ducis Mediolani Capitaneus proici fècit et suspendi sine processus propalacione. Testamentum manu propria condidit et fècit, de male gestis satisfaciendo penituit, animam Deo recomendans contrictus et confessus sumptisque Ecclesiè sacramentis forti animo de hac vita miserandus pertransivit, cuius animam requiescat in pace apud Dominum.

Die iovis XXVIII dicti mensis decembris, qua Canturiensis divi Thome festum colitur in terris Hieronimum Gorlam et Melchionem famulum Baptiste de Piasii homicidas, fures et latruncolos sacrilegosque de fenestris habitacionis magnifici domini Potestatis deversus plateam Capitanei iusticiè illustrissimi principis generalis Capitaneus et doctor Matheus Marius de Buseto et ad aliorum exemplar malefacientium proici fècit et suspendi.

Die \veneris/ ultimo dicti mensis decembris, quo divi Silvestri festum apud mortales Deum colentes celebratur. Magnifici domini Iohannes Melius eques, Rosetus quoque Madius et Martir de la Faitate cives nobiles cremonenses per nonnullos milites a levibus armis Pizeleonis in arce iussu Capitanei iusticiè ducti fuerunt. Qua de causa Deus, accusatores et ipsi capti cum iusticiè Capitaneo sciunt. Illa met die Angelus Stradivertus armiger famulusque dicti Roseti \de/ Madis etiam capti in carceribus intrusi sunt, qua de causa ipsi intelligant, iusticia (quamvis sicut cera ab igne, ita pecunia a viris corumpitur) siquidem iudicabit.

Isto interim et tempore, quo inter Ligas potentum Italiè fèdus usque per totum mensem marcii durare habebat, Paduam urbem fossis bastionis Veniti fortificantes, divinam gratiam credo spectantes sed potius compertum habui prèlium, famem et pestilentiam syderibus minantibus aliisque dominacionibus insimul coniuctis et preparatis, inter se studuerunt et ordinaverunt.

Die martis tercio mensis ianuarii. De hac vita ad aliam cèlestem et meliorem reverendus dominus Alexander Oldoynus archiepiscopus cesariensis noster affinis pertransivit. Decretorum doctor dignusque philosophus et elloquens dictu erat et sapidus, patriè nostrè decus et ornamentum, cuius anima apud Dominum requiescat. Suique ad laudes, honorem et famam posteris reliquendam epitaphium composui huiusmodi tenoris ut infra, en.

Pastor Alexander genitus de stirpe superba
 Oldoynorum conditur hoc tumulo.
 Iure peritus erat, Ciceronis ut altera lingua,
 Consilio Anchisa, religione Numa.
 Doctrinè speculum, vita moderatus, amator
 Virtutum, semper officiosus homo.
 Mors rapuit, mortalis erat: tamen inclita virtus
 Permanet èterna non abolenda viris.

Die dominico XV mensis ianuarii. In ora Dive Agathè Cremonè inter previsionatos strenui Io. Camilli prèsidis arcis Sancte Crucis ex una et satellites domini Mathei Marii Mediolani ducis generalis iusticiè Capitanei parte altera rixe et discensiones oriuntur, quibus ad arma venientes insimul dimicaverunt. Quo prèlio quatuor de satellitibus Mathei Marii interfecti fuerunt multique hinc inde de partibus vulnerati, vis Capitaneus iusticiè evasit. Questionis causa in loco prophano lupanarii mediante bellum rimis cum tantaraferis orta est. Multi alii perissent, ni cives boni redarguentes certis cum iuvenibus urbis bene armati vetuissent.

Isto tempore in urbe Mediolani per duas noctes continuas tres lune sanguinei coloris cum circulis desuper ipsarum ignitis apparuerunt, duo etiam soles dictorum summo mane in aurora dierum obscuri (atestantibus nonnullis fidedignis mediolanensibus qui predicta vidisse retulerunt) visi sunt. Tunc temporis Venetiarum in urbe prope Realdum multas domos et apotecas drapariè incendio perierunt, ita quod viginti milium auri ducatorum vel circa Venetis illas possidentibus damnum pervenit.

Eo etiam tempore Lybicum in mare dum regis Francorum armata ad Briliam prope Ianuam obsessam a Ianuensibus auxiliandi causa adisset, ecce regis Ingaltère cum colegiis armata forti brachio et remige illam aggreditur. Ingens prelium inter partes navale ingeritur, quo multi de partibus periire, illorum sepultura pontus extitit. Tandem

regis Ispaniè armata victoriam cum prèda asecuta est. Tunc temporis nostra in urbe Cremonè talea una ducatorum viginti milia in auxilium principis a civibus nostris intratarum super valorem et personarum magno cum detrimento urbis exacta fuit.

Navis una Venetorum onusta mercibus hoc tempore tenus insulam Corsu tempestate maris conquisita in profundum ^a illius cum mercibus submersa est et periit. Plusquam centum homines cum sedecim nobilibus venetis mortem gustaverunt amaram. Antonius de Schiciis cremonensis mercator satis iuvenis et preclarus isto in naufragio etiam vitam amisit. Damnum ingens Venetis fuit.

Die mercurii tercio mensis februarii, qua divi Blaxii festum celebratur. De loco Sorexine recedens ad loca Rumenenghi, Trivoli, Fieschi, Salvivolè, Mozaneghè et Carevazii terrarumque Cremè circumstancium, fenito fèdere inter Venetos ducisque Mediolani Ligam, strenuus et magnanimus Prosper Colona ducis Mediolani capitaneus cum exercitu Cremam obsidendi causa ivit et castrametatus est. aquas quam primum a terra illa Cremè remove tempravi. Altera vero die usque ad portas arcis cum equis a levibus armis cucurrit. Multas et innumeras bestias tam bovinas quam equinas in revertendo in predam certis cum hominibus a talia captis duxerunt. Bertolomeum de Martinengo filium domini Victoris de Vileclara territorii brixienensis in predam etiam cèpit, nonnullos perdidit gladiis.

Die sabbati undecimo dicti mensis februarii. De civitate Cremonè ad urbem Mediolani dominus Matheus Marius de Buseto iusticiè Capitaneus proficiscens, perveniens ad arcem Pizeleonis, ubi nobiles viri dominus Iohannes Melius, Rosinus Madius, necnon Martir de la Faytate et Christoforus Piscarolus in carceribus intrusi erant, prefatos cives stipatus militibus sua in societate suscipiens ad principem Mediolanum duxit, ut de illis pro libito voluntatis princeps disponderet. Quid autem egerint Deus et ipsi sciunt.

Die dominico duodecimo eiusdem mensis. De urbe Mediolani ad inclitam Cremonam pro gubernatore magnificus dominus Petrus Martis Stampa mediolanensis venit nomine illustrissimi principis Maximiliani, a civibus Cremonè mirifice fuit receptus.

Die veneris XXV predicti mensis februarii. Ad Turrim ^b de Capitanei tres Ispani stratarum invasores latronculi super quodam trabello ruperis in turrim fixo et eminenti propter eorum demerita iusticia mediante suspensi ad ex^cplar male viventium fuerunt miseramque vitam ibi fenierunt.

Die lune XXVIII dicti mensis februarii. In loco Castioni territorii laudensis cum ducentis equis a levibus armis certis cum peditibus strenuus Renzies Venetorum capitaneus, de arce Cremè recedens, cucurrit. Ibidem cum certis militibus mediolanensibus dimicarunt, tandem victor, spoliatis equis et armis mediolanensibus, quamplures bestias bovinas revertendo in predam Cremè duxit. Antonius Maria quondam nobilis Petri Pizenardi filium Cremonè civem, qui tunc super hospicium dicte terre erat, certis cum aliis Capelleti etiam in predam ad taleam fiendam Creme duxerunt.

Eo tempore in urbe placentina, inter Scottos ex una et de Landito ex alia, propter partes et discordias civilia prelia insurrexerunt, quibus multi viri cives et populares ab utraque parte ceciderunt multique vulnerati sunt. Istius demicationis et controversiè causa extiterunt: reditus Placentiè intratarum, quos Summus Pontifex ad gaudendum Placentinis condonavit, contra debitum et iusticiam de introitibus^c istis una pars quam alia ad se atrahebat et ad invicem, more can et murlice ingluciendo ad mensam insaciati mordentes, contendebant. Proh avaritia sitibunda et optata! Plures homines maledica strandulas et ad eternam inducis mortem. Per te principes insimul preliantur, per te fures laqueo suspenduntur, civitates destruuntur, prodiciones, latrocinia, homicidia

a] +maris+ b] +de+ c] intr/o/itibus

omniumque postremo malorum sentina et principium efficiuntur et scis. Pro dea homines in terris (postposito Redemptore mundi) te colunt, observant et adorant. Veh homini illi qui in thesauros huius mundi celestibus postpositis fudit! Ubi enim thesaurus tuus (atestante Evangelio), ibi cor tuum erit.

Aliqualiter a nostra divertendo istoria, hesternam istis temporibus nostris cronicellam et anno 1513 in manibus perventam, quam Franciscus Calderia patavinus in urbe Lisbona Portugalie subaravit et composuit, in presentiarum prope et anexam historiè nostrè inserere, scribere et anotare visum est, ut Auctorem rerum mundique Redemptorem dominum nostrum Iesum Christum, Christifideles genusque humanum agnoscant, toto corde dilligant et ament illique soli gloriam dare pariter et honorem. Ipse enim Rex regum et Dominus dominancium est, axilium semper diligentibus se impendit et a periculis cunctisque malis nos protegat et conservet.

De Emanuele Portugalie rege cristianissimo Deo dilecto et hominibus eiusque contra barbaras nationes et infideles gestis cronicella hęc satis dignafide anotanda pertractat et enarat. Et cumquam mi lector suavissime legas, hoc te scire volebam, quod huius anni in principio ex litteris summo Pontifici ab oratore, qui apud regem Portugaliè erat, transmissis apparet, scribens^a aparatum armate prefati regis contra gentes infideles tenoris huiusmodi, videlicet:

Copia rerum et monicionum in armata regis Portugaliè in partibus Africè proficiscenda positarum contra infideles et gentes barbaras, videlicet:

Primo super hanc armatam pro duce et capitaneo, ultra alium, Alphonsum lusitanum in terris ellectum, Bergantus dux constituitur a rege Portugaliè. Duo etiam alii capitanei excelentissimi et potentes sub istis sunt imperantes, videlicet comes de Borba et don Iohannes de Meneses.

Quatuor garavelle et sex naves magnas tombulorum ducentum tenute in dicta armata sunt, quę a dictis capitaneis gubernantur.

Duo millia Zaneterii a levibus armis et sexcentum milites strenuos bene armati.

Octo milia pedites cum lanceis et alabardis, tres mille marinarii et mille sagittarii.

Octo centum vastatores cum badilis, pichis et ligonibus, quatuor milia sclopeterii experti.

Quatuor centum mulieres gentium pro usu ad coquendum et alia necessaria camisiarum hominum et lentaminium pro natura et societate aderant.

Mille etiam homines pro artelariis et bombardis plantandis et removendis.

Bombarde sedecim grosse pro pugnando arces urbium mēnia, plures colubrine, pasavolanti, passamuri cum bombarderiis expertis et ultra etiam quadraginta subbombarderiis.

Milleo ctocentum pulveris tinelli ab artelariis et bombardis.

Pro armando innumeri corsaleti, corazine, taregoni, taregete et ultra usum de pluri unam terciam omnium predictorum partem.

Item duo milia octo centum quinterni metallis pro infondendo de artelariis si difficerent multique fabri ab ipsis. Quamplures magne carrete seu currus ab equis, quibus rasine, pulveres, balotte ferri et plombi feruntur, cum multis aliis rebus in prelio necessariis.

Item 11000 substantacula seu pontes et sex milia vitium grates.

Item viginti quatuor incudes a mareschalco cum manticis et fosinis et mille quaterni ferri et octo centum quaterni clavorum.

Item quatuor milia funes a balista et tredecim milia fasses seu rotoli cordarum subtilium et fortium pro faciendo de aliis funibus a balistis si difficerent.

Item garavella una onusta carbone et psalmitrii pro faciendo de pulvere ab artelariis et bombardis. Item quatuor milia secures pro incidendo de arboribus.

Item quinque centum rasege a marengono. Item duo milia pichi et quamplures zaponi grossi et badili.

Item duo millia pichi alterius sortis pro incidendo de lapidibus vivis, duo milia ligones alterius sortis et mille quinque centum malei et duo milia ferri a pedibus equorum.

Item quinque milia brachia tele pro usu medendi vulneratos et plures medici tam fisici quam cirogici a vulneribus et sedicim aromatarii fulcitis a necessariis a speciaris, precipue farmacis et sirupis et aliis midicinalibus.

Item sexaginta milia trabes inter magnas et parvas pro faciendo de palenchatis et aptandis bombardis et duo milia casoli pro portando de terra et septem milia gabioni vitium ad tuendum bombardas.

Item quinque milia gabioni etiam vitium pro faciendo de repariis et septem centum cidrelle inter parvas et magnas.

Item centum quinquaginta quaterni seu rotoli funium inter grossas et parvas, 7000 cardini da sparto, 400 anfore de corio et metallo et octo centum calderii et caldironi.

Item armenta quadrupedum de omni sorte ab esu hominum ad macellum ponende.

Item 400 carete pro conducendo victualia et moniciones per terram in auxilium exerciti.

Item victualie cibi et potus habundanter per tres menses.

Hec sunt superius moniciones ordinarie facte per serenissimum Emanuele regem Portugaliè in armata suoque exercitu. Tamen sciendum est quod multe alie victualie, res quoque necessarie a capitaneis et aliis personis privatis in dicta armata et navibus posite pro usu hominum particularium erant.

Dicta quoque in armata multi predicatorum docti teologice magistri qui Verbum Dei annunciare et predicare haberent presbiterique misas celebrantes aderant.

In principio veris istius anni 1513, de partibus Portugaliè regis armata predicta per alta maris versus Africam et Indiam trasfretrando ad litora maris versus Malacham urbem anchoras salsis in undis proicentes se aplicuerunt naute. Gentibus in terra depositis et equis, certis in terris ibi contiguis iam captis castrametati sunt. Per aliquot dierum, ut vires tam equorum quam gentium augerentur fortioresque ad pugnandum contra infideles efficerentur, ibi moram traxere. Post hec, in Christi fide celebrata misa in cantu cum rogibus ad Dominum per prius, crucis vexilo cum insignibus Emanuelis regis Portugaliè erecto, quadam die versus Malacham urbem ingentem, ubi rex infidelis sedem suam et dicionem habebat, strenuus Alphonsus Dalbuquerque lusitanus viceregis capitaneus generalis aliis cum capitaneis in falangis benearmatis in ordine positus ad pugnandum equitavit. Magno impetu magnitudineque animi strenui comilitones christiani urbem ipsam Malacham, invocantes Iesum Christum et Sacram Virginem cum omnibus celorum Sanctis in auxilium, aggrediuntur. Infidelium strages strictis mucronibus sanguine facientes, per vim iuxta castrametati sunt. Cum machinis et bombardis menia bellaverunt, prout ex cronicella iam dicti et infrascripti Francisci Calderie patavini, qui in partibus illis erat, decerni et legi potest ut infra, en.

Rerum et regionum Indicarum per serenissimum Emanuele Portugaliè regem partarum narratio verissima.

Reverende pater in Christo Jesu. Quod cupias seriatim intelligere admiranda què in Lusitanea constitutus partim vidi partimque legi rerum inclitarum, auspiciis incliti Emanuelis partarum, quod convenit altitudini tui ingenii peragis, sicuti igitur scribere non gravabor. Ita tu lugere non vereberis, datura (ut opinor) tibi aliquam mentis iucunditatem, dum ad Dei laudem tam fèliciter propagari Christianum nomen intelliges habebis igitur.

Hèc sunt nova, què anno Domini 1513 ex partibus Indiè venere serenissimo Emanueli regi Portugaliè, cui ibi omnia prospere succedunt ac ipsi uti cuidam Deo obediunt.

Alphonsus Dalbuquerque nobilis lusitanus, re bellica terra marique homo insignis, in dictis partibus Indiè nomine regis Portugaliè est vicerex et Magnus Capitaneus nuncupatur. Hic enim dicto anno cum suo exercitu invasit unam ingentem urbem vocatam Malacha, què regem tenebat cristiano nomini infe<st>issimum, qui paulo ante certos Christianos fraude interceptos necavit. Ulturus ideo suorum cèdem dictus Capitaneus eandem urbem invasit, habentem circiter viginti quinque millia domos, et eam vi armorum cèpit, dirupuit et incendit, comissa magna infidelium strage constitutorum circa suum regem pugnantem in elephante ex castro ligneo in dorso eiusdem posito. Ex quo ipse rex defectus fuit et pluribus sauciatus vulneribus. Nihilominus ita vulneratus suis de terra fuit elevatus et inde asportatus. In quo prèlio capti sunt septem elephantes cum suis castellis supra dorsum instructis ad prèliandum, omnes cooperti panno aureo, modo quo elephas qui nunc Romè est in solemnitatibus demonstratur. Ita ipsi prèliantes grandiores multum sunt quam hic, sed multum gaudent phaleris et ornamentis. Ego enim vidi hunc elephantem Vlixbonè ultra bienium et me vidente summopere crevit una cum isto gubernatore suo, quem parvum cum alio simili rex quidam indus muneri misit fèlicissimo regi Emanueli, cum quo manus Domini est, quia christianas evitat cèdes. Et iam per ea què vidi credo indubitanter ipsum futurum innoxium a furore Christiani sanguinis, salva (sicuti iustum est) regni tutela. Hic enim elephas, quando erat in navi super ripam regalis civitatis vlisbonensis, ibi labitur mare per tria meliaria septum undique muntibus cum quo capite Tagus ille aureus fluvius comiscetur, ègre ferens ideo dictus elephas discessum et separari ab aliis duobus elephantibus, masculo et fèmina, remanentibus cum inclito rege Emanuele. Magnum ploratum ululatum et strepitum edidit et vix demum summis blandiciis et pollicitationibus suorum indorum eum gubernantium et prèsertim illius, quem vocabamus Calischur, eum gubernantis etiam hic Rome, recto itinere et scala eunte ad navim auleis introductus fuit, dum prius magno strepitu confregisset trabes quosdam ipsum intraturum navim. Sapientes animal est, quod ut cernitur dexteritate et verbis tractatur. Posse terribile est, sed natura eum mitis et intelligibilis ingenii fècit. Preterea in captura dicte urbis Malache fuerunt invente circiter duo millia peze de artigiarie inter magnas et parvas, videlicet schiopeti, passavolante et bombarde grosse ègrege laborate.

Capta ut premitur dicta urbe de Malacha, prefatus Capitaneus ibi confestim constitui fècit unum castellum, in quo posuit custodes lusitanos et concessit licentiam barbaris circumviciniis reedificandi de novo dictam urbem. Et quoniam locum est aptus ad mercaturas et ad omnes alias res fertilis et abundans, undique gentes confluerunt et urbs fuit brevi in

tempore instaurata, ubi magistratus et leges lusitanico ritu constitute sunt. Ecclesiæ erecte et sacerdotes ibi instituti Christum colunt dominum nostrum: ibi enim omnes Christiani divites ex præda facti sunt. Ex acquisitione talis urbis in illis locis conversacio mercatorum facta est segura et ibi naves portugalice aromatibus onerantur copia incredibili, sicut ego vidi Vlixbone aromata inde avecta. Vidi etiam ibi Vlixbone magnam multitudinem dentium elephantum, qui ex India et Ethiopia illuc vehuntur. Ligna autem ad tingendum apta, vocata lingua nostra «verzin», portantur Vlisbonam, sicuti reliqua ex nemoribus nostris ad urbes ubi talia oriuntur ligna. Sunt homines barbarismi non penitus nigri sed beretini, sicuti nostro dicimus sermone, se ad invicem comedentes. Cum se in preliis capiunt, detinet enim captivos certis diebus in carceribus bene pastos per tale tempus et inde eos extrahunt et magna solemnitate inter tripudia et barbaricas cantilenas interficiunt palo ligneo circa caput et intereptos torrent et comedunt. Ex ossibusque tibiæ faciunt fistulas, nos eas vocamus «sigolloti» (e con tal sigoloti io ho sonato). Utuntur in præliis arcubus molli corda, le ferize e larcho sono del dicto legno de verzin. Cuspida autem sagittarum sunt ex arundinibus. Homines nudi incedunt sicuti cernuntur quando in navibus sæpe advehuntur Vlisbonam.

Item in ore fluminis dicte urbis de Malach aliud castellum fabricatum fuit a nostris Christianis pro loci tutela, ex lapidibus quadratis inventis in ruinis urbis in latitudine est quindecim pedum, in quo sex centum equites portugalenses bello strenui ad custodiam loci relictæ sunt, et sic dicta urbs duabus munitissimis arcibus assecurantur. Ora maritima a classe custoditur christiana. Barbari circumstantes, magno prius persequantur odio regem de Malach eiectum, importunitate et impotencia eius seniente continue contra vicinos delectanturque facilitate et moribus Lusitanorum multum conformibus Italicis, quibus barbari allecti cum mercimoniis magni momenti ad eos cuncurunt et plurimi dietim ad laudem Dei ad fidem convertuntur christianam. Comixta iam lingua portugalica, ibi est comertio et policie militum, loquuntur portugalice, presertim mulieres quæ, libenter effecte christiane, Christianis adherent. In qua civitate de Malach idem Capitaneus confestim cudi fecit numismata ex auro, argento et stagno sub insignio et nomine domini sui Emanuelis regis. Aurea vocari mandavit catholici valoris duorum ducatorum cum dimidio pro quolibet; argentea sunt precii unius testoni italici nuncupata «malagnesi»; relique pecunie ex stagno sunt instar quattrinorum et pecunia recepta est agentibus. Et per totam Indiam expenditur, ubi in Persia etiam et Arabia Emanuelis nomen longe diffunditur, Crucem et Christum profitentes. Dicitur et pro firmo creditur dictum Emanuelem, qui fausta et fèlici abundat sobole eum cum quinque masculis, duabus fèmellis dimissi incolumes et regina gravida, creditu ipsum ibi regna nova suis filiis acquirere.

Quando autem dicta urbs de Malach fuit diruta, in eadem reperiebantur gentes diversarum partium Indiæ. Magni mercatores, quorum aliquæ vocantur Chiis, Guores, Iannes, Pegus et ex provincia Zainatra et aliis pluribus locis, solite illuc cum mercaturis se conferre, videlicet auro, argento, aromatibus odoribus, persicis et indicis, pannis sericiis, aureis, argenteis, gemmis, perlis et lapidibus preciosiis orientibus in illis locis. Belli tempore tales mercatores restricti in Malach, in suis fonticis et èdibus particularibus ad mercaturas deputatis innoxii et sine damno reservati fuere a militibus portugalensibus. Malachenses cum regia fuerunt eversi, exteri autem incolumes servati, qui inde sedato bellico tumultu munera prædicto Capitaneo portaverunt et pariter ab eo presentati fuerunt. Eadem urbs Malache, propter suam comoditatem et loci excelentiam, est una ex metropolis

Indiè et Empirium multarum et rerum et gentium prenominata natio vocata Chiis et ultima aliarum in illis partibus, de quibus nunc noticia habetur. Capitanei autem navium dictarum gentium, unum ex suis ad regem Portugaliè miserunt informatum ipsum regem de preciosis orientibus apud eos. Capta, diruta, instaurata et renovata dicta urbs de Malach, gentes omnes circumvicine venerunt sponte et obtulerunt munera ac dederunt obedientiam dicto Capitaneo, eos recipienti in subditis nomine domini sui regis Portugaliè. Ecce miraculum: regum inter Christianos minimus vexilo Christi pervenit ad finem terrè partium Indicarum, ubi Mauri habebant imperium. Delevit Magnificus Alphonsus Dalbuquerque auspiciis christianissimi Emanuelis et contrivit omnes Mauros Indicam maritimam oram tenentes, pergitur tute per omnem Indiam inter Christianos. Dicti enim Mauri et fortiores et bello aptiores iam deleti sunt, restabant gentiles colentes animalia terrè, videlicet boves et vachas, pecudes et huiusmodi. Tales non habent exercitum armorum veluti ipsi Mauri, nec eo polent ingenio dum in lege aliqua non struantur, sed tantum certo barbaro eorum ritu opinantur talia animalia digna veneratione divina non dubitabatur, quin ipsi de facili subderentur.

Insuper alter rex potentissimus et gentilis, cuius regnum est ultra Malacham, contra terram de Chiis et dominium eius extenditur de mari usque ad mare secundum circuitum illarum costarum, cuius nome est Dansiam. Cum primo intellexit capturam dicte urbis de Malach factam per nostros Christianos valde gavisus est. Dicta enim urbs prius a Mauoris ipsi regi gentili ablata fuit et inter eos continua et magna vigeat inimicicia. Misit ob hoc idem rex gentilis oratorem ipsi Capitaneo cum muneribus divitibus, offerens se et omnia sua ad mandata regis Portugaliè. Munera autem missa fuerunt: unum vas ditissimum auri purissimi ad bibendum, unus rubinus magni valoris, unus ensis pulcherimus optime auro purissimo elaboratus et lucidus. Et idem Capitaneus remisit eidem Regi alia munera et decem suos viros ad videndum et se informandum de omnibus existentibus prope ipsum regem gentilem.

Item quando in India nomine regis Portugaliè inventa fuit illa pars que nuncupatur Ceylam, per costam maris et insula de Zamatra, ibi arma regis in marmore fuerunt erecta, inventa fuerunt eo modo quo prius fuerant posita. Principes et reges ibi circumstantes colunt et metuunt regem Portugaliè et eorum capitaneis obediunt in omnibus.

Item eodem anno 1513 ad regem Portugaliè venit orator regis Ormus incliti, qui per bella domitus factus est tributarius regis Portugaliè annuus et perpetuus seraphium quindecim millium, qui sunt ducatorum quindecim milia. Et dictus orator nomine sui registulit unum coffinum longitudinis fere duorum brachiorum et unus in altitudine in tecmine rotundum, quem vidi ego portari ad regem Portugaliè dum ex navi extraheretur, in quo erant perle magni precii, torques aureas cum lapidibus preciosis ingentis valoris. Opulentus coffinus erat pulcherimis rebus. Presentavit etiam idem orator eidem Regi istam leonciam, què nunc Rome est, et unam elephantissam fèminam, quam rex una cum masculo elephante detinet in Portugalia. Fèmina habet ubera veluti mulieres et vulvam in medio corpore adeo quod cohire talia animalia non possunt nisi fèmina supina iaceat veluti mulieres. Dictus orator regis de Ormus, natione syculus, est captus a pirratis adolescens in mare Tyreno, venditus in Alexandria fuit et pluries revenditus per orbis circuitum traductus, ad Mecham, Persiam, Indiam dicto regi de Ormus

venditus, penes quem gratiam acquisivit et dives factus missus fuit in Portugalam orator ut permittitur. Et quando adolescens illuc conductus fuit et per decenium ibi versatus est, optime quatuordecim linguarum genera addidicit; renegaverat fidem metu mortis, reconciliatus est Ecclesiè et baptizari fècit servos suos et duas puellas, quas secum in Vlisbonam conduxit. Fuit remissus in Indiam uti christianus ad dictum regem de Ormus nomine regis Portugaliè per naves, què in marcio præterito anni presentis 1514 recesserunt ex Vlisbona, secum enim sæpe versabar dum degerem Vlixbone.

Dum naves què ex India Vlixbonam venere in mense maii 1513 recesserunt ex India, eo tunc unus orator del Prete Ianes magni domini alterius Indiè Superioris christianissimi mittebatur ad dictum Capitaneum, ut per eum in Portugalam indi dirrigeretur. Etiam tunc idem orator de Prete Ianes applicuerat ad quandam civitatem nominatam Dabul prope civitatem Guoa in India per regem Portugaliè possessam et munitam forciori arce quam alia loca. Nam Goua caput est omnium virium, quas rex Portugaliè possidet in India. Et iam intelligebatur quod dictus orator nomine del Prete Ianes veniebat hortatum Capitaneum regis Portugaliè quod ex sua parte urgeret Mauros usque ad Mare Rubrum, oblaturus eidem et suppecias et auxilium gentes et victualia. Dominium enim del Prete Ianes illuc usque ad Mare Rubum extenditur et vellet se coniungere cum exercitu regis Portugaliè, ut utriusque viribus omnis infidelitas ibi deleatur. Ego enim die una antequam recederem ex Vlixbona Italiam petiturus, videlicet die veneris 24 februarii 1514, vidi dictum oratorem del Prete Ianes Vlixbonam intrantem, erga quem pompa honorifica Portugaliè rex processit. Portavit ipsi Regi magnam partem veri ligni Crucis domini nostri Ieshu Christi. Petiturus erat idem orator de Prete Ianes ab ipso Rege lusitano viros ingeniosos ituros ad eum, cum quibus vellet intervertere Nillum ne flueret ad partes Soldani, ut aquarum penuria maledicta illa secta destrueretur, quod possibile creditur si ingenia nostracia ibi reperirentur. Dum Capitaneus in India moraretur, magnificus Tristanus de Cugna, qui nuperrime hinc videlicet ex romana Curia excessit, orator sui regis Portugaliè ex India misit al Prete Ianes tres suos Lusitanos, qui adhuc vivi fèlicitatem suam suis gentibus per litteras nunciavere, dum dictus Prete Ianes omnes illuc accedentes fuste colligat et observet. Eo tunc Capitaneus, portugalensis stabilitis custodiis in locis et urbibus partis, in India cum reliqua classe properavit ad Mare Rubrum et usque nunc non dubitatur quin sit coniunctus cum classe del Prete Ianes et ulterius grandia egerit miraculis Deus in sanctis suis. Quis unquam cogitasset Portugalam ex tanta orbis distancia posse coniungi cum dicto christianissimo Prete Ianes, tanta est rei magnitudo? Sed dispositioni divinè nihil magnum censi solet. La Costa de Malacha, que pulcra est et grandis, est tota assecurata ab infidelibus principes et reges alias ibi dominantes, aut pènitus deleti sunt, aut facti tributarii Regi lusitano. Et sic usque ad Mare Rub<r>um tute navigatur cum Dei adiutorio.

In Ethiopia in loco vocato Manichoncho, ubi pro pecuniis quèdam conchilia maris expendantur, unus ex dictis regibus, Emanuele rege procurante, baptizatus est cum omnibus subditis. Detinet ille filium et nepotem a quinquenio citra Vlixbone, eruditos iam latinis literis

et lusitania lingua, inter canonicos regulares Sancti Eligii ordinis Sancti Salvatoris Rome. Venturi sunt cito Romam reguli nigri et eruditi satis, ut alter in patriarcham, alter in episcopum suarum gentium consecrentur, facturo instanciam rege Emanuele; qui eos taliter educari fècit. Si videbitis nigros latine loquere, admirabimini et delectabimini. Gens ingeniosa est: scio quoniam sèpe cum eis Vilixbone versabar.

Item Emanuel rex continue pluribus occupatur bellis in Ethyopia pro rege Manichonchi predicto continue contra alios nigros infideles prèliante. Mandat rex suppetias illi singulis annis in Affricam, continua gerit bella contra reges de Marochi et de Fer in Mauritania. De regno Marochi anno preterito, duce Braganciè eius consobrino ductore, in ora maritima acquisivit Zamor, Titi et Almedina fertilia loca in Affrica et viginti milliaria in terra. Et sic rex Emanuel continue contra Indos, Persas, Ethiopes et Mauros infideles bella gerit. Hyeme preterita, dum ego forem Vlixbone, prèdicabatur regem Portugaliè personaliter iturum in Affricam ad preliandum contra Mauros, omnia bella què prius fècit per capitaneos suos ea ègit.

Partis dictis victoriis, in India per dictum Capitaneum portugalensem regum infrascriptorum oratores indici cum muneribus se contulerunt ad dictum Capitaneum, petentes pacem a rege Portugalie. Et primo regis Narsingue, qui potentissimus est et habet quadraginta milia equitancium et elephantes ad bellum instructos mille quingentos, numerum vero peditum quasi infinitum. Magnitudo terrè, quam possidet, vix sex mensibus ambulari potest. Sed in ea regione alii plures sunt reges, tamen omnes obedientes ipsi Narsingue regi regum dictarum gentium, cuius imperium extenditur usque ad ripam maris de Matabor Indici, ubi ègr<e>gias civitates et munitissimas arces habet. Generalis rex est, et quodquod possidet ad mandata regis Portugalie detinetur.

Item regis de Cambaya Mauri, qui inter Mauros reliquos omnes superat potencia. Sunt comertia maximarum mercium et opum infinitarum.

Item regis de Zambyo, qui dominatur in regno Guoa; regis Donor; regis de Grosopa. Item etiam Magni Capitanei dicti regis de Cambaya, qui vocatur Melicaiar, est magnus dominus. Et quoniam administrat exercitum et omnem potenciam dicti regis de Cambaya, idem rex pro vadimonio tenet arcem excellentissimam in dominio dicti Mellicaia Magni Capitanei, quo vocatur fortilizium de Dio et est clavis sui regni. Et ultra illos alii plures oratores regum et principum Indiè venerunt ad dictum Capitaneum regis Portugaliè cum magnis muneribus, petentes pacem ab eorum rege.

Et victoria Malache dictus Capitaneus portugalensis per Indiam direxit iter ad civitatem dictam Goua partam per eundem Capitaneum magnis discriminibus per antea, arcem enim quam condiderat pro tutela dicte civitatis a Mauris^a et Thurcis obsessam adinvenit. Et ni ipse supervenisset, discrimem imminere ne infidelium multitudine caperetur. Ibi, colatis signis, comissum est ingens prèlium et, interreptis circiter decem millibus infidelium, Christianorum victoria fuit. Quo facto, eandem regionem reddidit pacatam et constituit regimina et officia et pariter ibi numos cudi fecit nomine sui regis Portugaliè.

a] Mau+o+ris

In eadem insula, in transitu nominato Nabastari, infideles arcem condiderant propinquam christianè predictè et ipsam municionibus repleverant et hominibus ad numerum circiter sex millium, qui continue nostros Christianos variis vexabant bellis. Capitaneus lusitanus castrum bombardis invasit, territi infideles nuncios mittunt, petunt vitam tantum, pollicentes se inde recessuros et omnia dimisuros, conceditur. ^a Exeunt inermes per armatos christianos, a quibus occupatur castrum omnibus bonis repletum. Nonnulli Christiani renegati inter infideles inventi, variis supliciis trucidati a nostris Christianis fuere. In eodem loco triginta bombarde magne et multe parve sunt invente, equi pulcherrimi centum et quinquaginta dicia manubia omnium generum. Reformato dicto castello et custodibus impositis, ad alias expeditiones profectus est idem Capitaneus.

In dictis civitatibus de Goua et Malach et aliis locis partis Regi lusitano quotidie ad fidem multi Cristi convertuntur et presertim in Goua, ubi inveniuntur mulieres pulcherime candide et divites, quarum multi maritantur Portugalensibus ibidem comorantibus. Demum idem magnificus Aplhonsus Dalbuquerque capitaneus lusitanus omnia parta, impositis præsidiis, sedavit. Et eo tunc arripuit iter versus Cambayam, ut inde ad strictum Maris Rubei se convertat coniuncturum cum classe del Prete Ianes, secum ad talem meliciam euntibus quatuor millibus strenuis Lusitanis. Non dubito eos nunc ab eo tempore citra fore coniunctos, dum iam sicuti predixi orator del Prete Ianes a me visus Vlisbonam, amplicuerit.

Prèterea, quoniam opinor non fore extra propositum ad intelligendum complementum fèlicitatis dicti Emanuelis regis Portugaliè ultra tanti imperii dilationem et opum aductarum magnitudinem, Deus dedit illi uxorem regalem et fècundam, Mariam nomine, regis Ispanie filiam ortam anno Domini 1492 decima octava iunii, què ex marito primitus don Iohannem principem sibi ortum 1502 die sexta iunii, deinde genuit dominas Isabellam et Beatricem, dominos Alovسيوم, Fernandum, Alphonsum et Henricum, prèter nonnullos alios defunctos. Emanuel autem rex ortus est anno domini 1469, trigesima prima maii in die mercurii hora secunda post meridiem, faustis syderibus, quem Deus conservet.

Suo Reverendo domino domino Iohanni Episcopo Aquilano fèlicitatem

Intuebitur pater alme tua dominatio compendiolum rerum Indicarum per me compositum. Ipsum per te corrigi cupio, nec minus tuis imprimi auspiciis. Non quod in eo aliqua dicendi gravitas consistat per quam propalari mereatur, sed solum propter veritatem narratorum, cui inixus totaliter fui dum Vlixbone degerem et linceis fateor oculis, ea omnia curiose perquirerem. Tamen id super inde agas quod tibi lubeat, verum quoniam nullam copiam libelli teneo, si non imprimatur, postquam eum legeris servato, ut mihi cupienti, restitui aliquando possit. Prèterea, postquam mentis meè et animi conscius est, te obsecro et obtestor ut omnino per aliquam viam me consequi, quod intelligis, efficias. Ages igitur pro tua singulari pietate erga me tuum servitorem in meo negotio sicuti spero et opto. Vale. Datum Rome die mercurii XXI Iunii 1514.

T. D. R.

Servulus Franciscus Calderia de Padua calamo precipiti.

a] +Ibi, collatis signis, comissum est ingens prelium+

Revertendo Cremonè ad istoriam rerum que gestarum in Italia nostris temporibus miranda, relictis esternis, iterum resumendo calamum describere decrevi et anotare, quibus humanum intellectum memoriamque fecundam hominum aperire queam, post vero cauciores doctique exemplar eorum efficiantur. Igitur isto anno **MCCCCCXIII** indictione secunda die iovis penultimo mensis marcii ab Incarnatione, mirandum in cèlo Maioris Ecclesiè super Torazium Cremonè hora septima noctis ipsius diei (prout nonnulli monace sancte, religiosi et etiam laici fidedigni attestavere), adveniente die veneris ultimo mensis predicti, apparuit. Flama ignea versus ipsum Torracium et Ecclesiam Maiorem per aera in globis separatis volans veluti stellarum prope diem cadentes \ignei/ vapores a prenominationis visi sunt et^a de hoc attestatur. Splendor quorum ita per aera relucebat, ut si domus in urbe conburerentur videbatur. Cremonensibus, ni mentior (Deus ipse scit), et aliis terris circumvicinis pronosticum hoc sive signum propter eorum enormia scelera significat futurum. Convertimini ad Dominum! Prope ira Dei, ni corda vestrum adamantina in bonum penitencia vertatis, profecto est. Pestilencie, fames, et bella ignoro, sed tamen signis experientia docente compertum habui quod Deus sui pietate avertat evenient: orandum est corde contricto penitencia et satisfacione ut nobis parcat removeatque, sed valde dubito. Imortale odium nunquam sanabile vulnus, agite penitenciam et ipse miserebitur, quia pius semper et misericors est dilligentibus eum. Non enim venit (atestante Evangelio) vocare iustos, sed peccatores.

Isto tempore de Teutonicis ex arupto in Frioli uno in castello Venetorum exercitus ingentem stragem dimicando fecerunt, tandem vi sanguinolenta pugna illud castrum postremo habuerunt, quamquam multi de Venetorum exercitu perierunt.

De dicto mense marcii, ipsius in principio. Per unum annum incohatum die 13 marcii prèsentis 1514 usque ad annum 1515, inter serenissimum Maximilianum imperatorem, Ispanie regem, Ingalterè quoque regiam maiestatem, cum pulchra Margarita archiducissa Bergondiè aliisque principibus ex parte una, necnon serenissimum Ludovicum Francorum regem, Scociè etiam regiam et cèsariam maiestatem suisque cum adherentibus, proceribus et principibus parte altera, fèdus seu composicio initis pactis insimul contraxerunt et iuraverunt de non se in avere nec personis durante fèdere ^b offendendo, sed una pars ad alteram et altera ad alteram tute iri et reverti posset. Mercatoribus etiam tutum iter hinc inde suis cum mercanciis fecerunt et ordinarunt promisitque serenissimus Francorum rex iuramento predicto de non molestando durante termino predicto illustrissimum nostrum Maximilianum ducem Mediolani, nec eius subditos. De hiis a magnifico domino Petromartire Stampa Cremonè gubernatore testimonium ex litteris a principe ei transmisissis et a me lectis habui et perhibet.

Die martis decimo octavo mensis aprilis, qua tertia feria Resurrectionis domini nostri Jesu Christi a mortalibus fidelibus in terris celebratur. Medio reverendi fratris Dionisii compatriote nostri ab opido Casalismaioris Ordinis Divi Francisci de Observancia et Sancti Angeli suburbiorum Cremonè, hora decima nona ipsius diei oblacio una pro èdificiis domibusque erigendis pestilenciè, què per venerabilem fratrem Columbanum eiusdem ordinis de anno 1512 Deo auctore sub nomine Domus Iesus Mariè seu Nazaret, partim per cives nostros, partim per urbis oras et mechanicos incohate fuerant, ordinata profecto et cum pifaris et tubis redisonis summoque cum triumpho facta fuit. Què oblatio magna cum lèticia et gaudio ^c et equitibus extitit in et de libris septe centum septem imperialibus in pecunia, in rebus mobilibus panni, lini, vestimentorum, argenti, corugiarum, anullorum aliarumque rerum libris centum imperialibus.

Die dominico XXIII dicti mensis aprilis, hora 19 ipsius diei. Alia oblacio facta fuit cum equitibus ut supra dictis èdificiis in et de libris mille terc entum imperialibus, et èdifica predicta ad ulteriora de bono in melius surgebant et erigebantur. Isto quoque tempore in urbe nostra pestilentia pululavit, sed presidentes sanitati provisum fecerunt.

a] +viderunt+ b] +non+ c] +et gaudio+

Istis temporibus medici omnes inclitè urbis Cremonè ultra Padum apud marchiones Palavicinos indebite de hac urbe recedentes iverunt. Illorum avaricia prima causa fuit insiciaque et pertinacia, secunda persuasio Hyeronimi Carenzoni dux eorum, qui persuasit contra promissa Magnificè comunitati se exemptos esse nec teneri taxatione iposite per magnificam rem publicam nostram rite et recte. Nam cum princeps in particulari, tam a civibus quam doctoribus et phisicis, certam quantitatem pecuniarum mutuo restituendarum peteret. Se se cum re publica nostra de hac re participes in comuni esse et ponere hanc taxam dixerunt et obtulerunt, agregato consilio hiis assensere, litteras quoque a principe habuerunt, quod tam exenti quam non dicte taxe imposite per rem publicam in comuni solvere teneatur ad ratam. Quapropter, dum a medicis predictis porcionem suam taxe peteretur condignam et per eos promissam, se facto et agregato suo consilio solvere neglexerunt et omnes unanimiter ut supra recedentes per multos dies omnes a civitate absentes extiterunt, in grave damnum et preiudicium egrotantium, precipue pauperum. Damnum plus sibi quam urbi dederunt, quasi omnes res publica nostra de beneficio medendi et alios esteros inducendi privari voluerunt. Sed respectu patriè nollentes, in illorum pertinacia et descricioni relaxaverunt. Pro patria ad illos composui tale carmen, videlicet

Ad medicos absentes pro patria carmen Dominici Burdigali et monitorium

Quis furor, o Medici, què tanta insania mentis
 In patriam surgit! Proh pudor! Atque pudor!
 Ponite avaritiam, vos destruit intus et extra.
 Deterior fèbris, què sine fine nocet.
 Nunc adamantinum cor vertite! Pulcra Cremona
 Iusta petit lachrymans, porgite quèso manus.
 Hanc fugitis mestam, silvestres quèritis erbas
 Vulneribus, numi sunt medicina sibi.
 Nunc revocate animos, vestri sinagoga maligna
 Sit procul et pietas surgat, amicicia.
 Ista negante, Deus vos despicit ordo supernus
 In orto intrude o Cerbere animam
 Orniticon Tamiram Gripopilee Lipon.

De mense madii. Brunorum Pretam papiensem in arce Sancte Crucis Cromonè pro prèside, deposito alio neapolitano, illustrissimus Maximilianus dux Mediolani Cremonèque dominus imposuit et stabilivit, cum ducentis provisionatis ad illam custodiendam per principem datis.

Die dominico undecimo mensis iunii, qua festum divi Barnabe Apostoli celebratur, hora vigesima secunda istius diei. De urbe Mediolani recedens ad hanc urbem, illustris Mediolani princeps Maximilianus cum equis quinque tantummodo tacite venit et in arce Sancte Crucis hospitatus est. Per tres dies ante eius adventum etiam Mantue marchionissa pluribus cum donzellis aliisque proceribus in domo quondam nobilis equitis domini Elisei de Raymondis habitatum venerat. Tunc temporis et die lune duodecimo dicti mensi iunii, in suprascripta domo de Raymundis illustrissimus Maximilianus dux Mediolani certis cum proceribus civibusque nostris, sua cum custodia, lèticia et gaudio cum prefata domina Marchionissa suisque nimphis tripudiarum fècit ducens coreas et ita morosus dietim in tali gaudio et lèticia permansit.

Die martis XIII dicti mensis iunii. De hac vita ad aliam fèlicem ellegans iuvenis, virtutis amator, moribus decoratus magnificus comes Iacobus Persicus, filius magnifici comitis Georgii, ètatis annorum quindecim \decessit/, quo ad carnem, quia unicus genitoribus suis dolor extitit, ad spiritum autem propter animè immortalitatem Deique gloriam, qui illam ex nihilo creavit restituendam gaudium et lèticia. Ob virtutum suarum memoriam et famam, pietas illius et mores virtutesque epitaphium hoc componere me fecit, videlicet:

Vix terquinque annos vitèque volatilis èvo
 Limina contigeram, me fera mors rapuit.
 Persica stirps genuit, sacro de fonte Iacobus
 Nuncupor, atque comes imperialis eram.
 Dulce decus proavum, solamen dulce parentum.
 Nunc dolor! O superi sors mea lèta minus.
 Attamen in mondo nactus concernere vitam
 Èthernam lètòr, restituendus eram.

Die lune XVIII dicti mensis iunii. Dum in agris cremensibus deversus Laudem, ut blada meterent et in tuto loco reponerent, Cremenses cum scorta equorum centum a levibus armis strenui Renzi Romanii Venetorum capitanei certisque cum vilicis de Crema exeuntes ivissent, ecce strenuus Psilii ducis Mediolani capitaneus, ab exploratoribus prèdicta habens, aggregatis suis aciebus bene armatis, hos colonos metentes et scortam invasit. Ingens bellum per mediam horam ibi gestum fuit, quo multi ex partibus perierunt multique vulnerati sunt. Tandem strenuus Psilii victoriam obtinuit, multos equos et vilicos ac bladum in prèdam duxit Laude cum triumpho.

Die veneris XXIII suprasctipi mensis iunii. In agro patavino apud locum Citadelle inter strenuum Bertolomeum Vianum Venetorum capitaneum et <Ispaniè>^a vicemregem per tres horas ingens prèlium fuit gestum, quo multi de partibus vitam humanam relinquerunt multique sauci terram antiquam conderunt. Tandem Ispani trecentorum equorum hostium cum lucro victoriam asecuti sunt cum fama.

Die iovis vigesimo mensis iulii, hora nonarum. In agro cremensi ad strenuum Prosperum Colonam ducis Mediolani capitaneum ibi ad obsidionem Cremè morantem, nobilis dominus Martir de la Faytate Cremonè civis et mercator, per nonnullos milites a levibus armis circa quinquaginta dicti Prosperi in urbe nostra captus, ducitur. Qua de causa, Deus, Prosper alique malivoli dominusque Martir sciunt. Attamen compertum habui ad pecuniam habendam et possidendam sive per fas, sive per nephas dummodo raptant omnes homines studere, prècipue in magnatibus et potentibus, quibus libellum seu querelam dari non possunt dicentibus, atestante Iuvenali, «Sic volo sic iubeo, sic pro ratione voluntas».

Eadem met die et hora nonarum. Super plateam Maiorem Cremonè a quodam eius malivolo Zuchus de Pontirolo dictus del Contino ad mortem vulneratur, de vulneribus ipsis die tercio mensis augusti moritur.

Die lune XXIII mensis iulii. Super ripam^b Padi tenus Cremonam per nonnullos Mamone iniquitatis Ispanos genitos et proditores contra plures Cremenses assasinamentum factum fuit et perpetratum. Dum cum salvoconductu transeundi de Crema per castra inimicorum a capitaneo dictorum Ispanorum ad locum tutum dicti Cremenses haberent, ecce nonnulli Ispanorum venturerii numero quadraginta, post hos super dictam Padi ripam pertransire volentes, pervenerunt. Sed quia hii Cremenses numero prevalebant Ispanis et potencia, tunc illos Ispani aggredi nequierunt. Proditor quidam Ispanus, qui dicebatur comes Alovixium horum ductor, super portum iuvenes mulieres et alios primo ingredi fècit, ad aliam deinde Eridani vehi ripam, reliqui vero qui pecunia erant onusti citeriori ripa donec illi transivissent reliquit. Tunc venturerii latronculi participantes cum Alovio de huiusmodi rapina hos Cremenses pecunia aurea honustos invaserunt. Captos et nonnullos vulneratos, depredata pecunia, super equos imponentes

a] Ispaniè b] rip+p+am

prope Cremam in castris ligatos duxerunt, quos ego et quatuor alii mecum venientes Cremonam de loco Osolaris districtus Cremonè vidimus ducere lachrimantes et valde conquerentes. Quorum uni interrogavi vincto quid hoc esset, respondendo mihi dixit: «Hèc mala dies pro me et sociis. Sal<v>umconductum habemus a Crema recedere rebus nostris et personis salvis premiaque a nobis habuerunt, sed hii fidem frangentes et capitanei sui mandatum in predam cèptis tres mille ducatis auri ducunt». Patientiam habere persuasi, valde secum de hac deprèdacione et assassinamento condolui. Quid reliquum de dictis Cremensibus fuerit ductis et depredatis, non intellexi quidquam.

Die iovis XXVII dicti mensis iulii. De Crema cum nonnullis armigeris validis strenuus Renzius Venetorum capitaneus exiens, ecce prope Serium in strenuum Prosperum Colonam ducis Mediolani capitaneum septum militibus obviavit. Prèlium ingens ibi inter se hora vigesima secunda usque ad vigesimam quartam ^a gesserunt, quo multi ambarum partium perierunt multique etiam vulnerati sunt. Tandem illos usque ad portam Anguigeri fortes introeundi pepulerunt, ducentum vel circha ex dictis Cremensibus ab Anguigeris occisi sunt et Ispanis. De Anguigeris et Ispanis propter machinas fortilizii et sclopetos a muris in revertendo numero ducentum quinquaginta vel circa interfecti sunt. Tamen victoria Prosper asecutus est, \et/ ni blanchetam feream porte deposuissent, cum hostibus pugnando in Crema ingressi fuissent. Nonnulli ex militibus Renzi extra portam clausi in predam Prospero remanserunt et spoliati sunt.

Die mercurii secundo mensis augusti, circa vigesimam secundam diei horam. Dum domi spectabilis i. u. doctor dominus Io. Andreas Milius noster concivis optimus cenatum adiret, ecce quidam iniquitatis filius et malivulus uno cum fuseto in strata publica illum aggreditur et nonnulla mortalia intulit vulnera. Proh nephas puniendum in cèlo et in ter<r>a! Iusticia oculos clausit, ius tantummodo estat in armis. *Tamen post infirmitatem longam Deo favente vis evasit simulque efficitur.\

Die veneris quarto dicti mensis augusti. De urbe Mediolani Cremonam duo exactores, ex proclamationibus parte illustrissimi principis nostri factis super aquas Navilii comunis Cremonè et molendinos tenoris huiusmodi, quod omnes qui ex hac aqua Navilii campos suos irrigant solvere debeant principis in auxilium soldos quinque imperiales pro qualibet pertica terre adaquatoria ducatosque decem pro quolibet molendino terraneo, octo vero pro quolibet a sandonibus, venerunt dictas ut pecunias vigore dictarum litterarum omnino exigèrent. Hoc etiam tempore a principe datarii maledici litteras de vendendo sal in urbe nostra civibus et populo ad rationem et computum soldi unus et denariorum novem pro qualibet libra obtinuerunt. Quapropter magnifica res publica nostra, his asentire nollentes, oratores ad Maximilianum Mediolani ducem miserunt conquerendi de fide et capitulis promissis per eum in dicione Cremonè servandis.

Eadem met die nobilis civis Cremonè vir doctus et morigeratus virtutumque splendor dominus Baptista de Regio de hac vita ad meliorem pertransivit. Hic benivulus et omni doctrina plenus erat, dulcis et in elloquio, cèlibem vitam usque ad mortem ègit. Quapropter, ne illius vivendi vita moderate ad exemplar iuvenum bene vivere volencium pereat sed eius vestigia sancta sequantur, sui ad laudes perpetuamque famam in Domino composui epitaphium tale, videlicet:

Regia stirps genuit, nomen Baptista, Cremona
Clara fuit genetrix dulcis et hinc patria.
Hunc virtus moresque boni cum cèlibe vita
Fècerunt sedes scandere perpetuas.
Mors rapuit, sed vita manet victura per èvum
In cèlo et terris non abolenda viris.

Isto tempore et die, hora quinta noctis adveniente die sabbati quinto dicti mensis augusti. In locis Ruzonolti, Regazolè, Sancti Iohannis in Cruce multisque aliis terris prope Padi ripas hinc inde ingens grando ferens damnum venit. Nonnulla grana illius ponderis onziarum viginti quatuor illis locis comperta fuerunt, de visu atestantibus viris fidedignis.

Die martis octavo mensis augusti. Horrendum^a et terribile apud homines detestandum et odiosum nostra in urbe apparuit. Nonnulli iniquitatis filii, qui Deum, principes, neque iusticiam non timent, sed semper ad malum propti et diabolici, Baptistam Rocham causidicum et notarium publicum inclitè urbis Cremonè, qui vigore literarum consilii Mediolani ad tenutam et corporalem possessionem certarum petiarum terrarum in Bucha Porcelaschi per duo miliaria ab urbe per instrumentum moniales Sanctè Mariè Gratiarum Cremonè inducere iusticia mediante volebat, crudeliter occiderunt. Eadem met die Iohannes Philippus de Alegris, filius nobilis viri domini Iacomini mei consanguinei vicinie \Sancti Michaelis/ quarterii Domorum Novarum Cremonè, et alter eius socius in rure a quibusdam latronculis interficiuntur. De altero in dicta die de Benintendis filio Hyeronimi agrimensoris mensurando etiam unam petiam terrè in agro cremonensi interfecto, nihil stupore prèdicabo. Quid etiam referam de galinis, caponis anseribusque per vim a latronibus in loco Domorum de Quinzanis domino Bono de Stangis areptis? Nec de hiis contenti, Hyeronimum filium interficere cupientes, per vim hostium domus straverunt, sed sagax iuvenis ab alio hostio fugam dedit. Ipsi etiam spatam unam et spetum perpulchrum in eius camera, claudendo hostia ab extra ruralium maxariorum ne auxilium prèberent, rapuerunt maledici. Proh Deus immortalis! Lingua nostra mutescit loqui, non audens tot tanta Deus et homines paciuntur ne, attamen Dei archana querenda non sunt. ^b Isti temporibus hoc te mi lector scire volebam in rure tutus potest esse nemo, in civitate detrius, què pestis efficacior est (atestante Sevrino Boetio) ad nocendum, quam familiaris inimicus. Iusticia et fores clausit, Ius estat in armis, vivitur ex rapto, regnat ubique malus.

Eo tempore Briliam fertilizium nuncupatam Lumeriam in mare Lybico prope Ianuam èdificatam et fortem uno in scopulo, mediante pecunia prèsi di galico data magnanimi Ianuenses concorditer ab ipso habuerunt.

Die iovis XXIII dicti mensis augusti, qua divi Bertolamei festum in terris celebratur. Versus Conum et Iesum territorii cremonensis de terra Cremè Renzi Venetorum capitanei milites cucurentes ingentem prèdam ibi fècerunt. Quandam filium domini Bertolomei del Puno, necogiarum tunc gestorem nobilis domini Nicolai Raymondi, in dicta terra Creme in predam duxere. In aurora alterius diei Venetorum cum exercitu strenuus Renzius in aciebus in agro laudensi tacite veniens et inopinate artificiato cum igne temptoria militum Psilii incenserunt. Ibidem ingens prelium inter Teutonicos et Renzium efficitur, quo multi ex partibus perierunt multique vulnerati sunt. Peiorem Elemani habuerunt sortem, quia Psili milites inermes terga dedere. Plures equos hostiumque spolia tamen Renzi milites in predam Cremè duxerunt. Eodem tempore pestilencia non levis in dicta terra militabat et laborabat, pauci oriundi remanserunt, Venetorum milites solum comorabantur.

Die lune XXVIII suprascripti mensis augusti, qua festum divi Augustini celebratur. Summo mane inauditum casum et horrendum nostra in urbe accidit. Quidam filius Mamonè in domo Zilioli de Golferamis familiariter ingrediens, uxori domesticè Zilioli alloquitur, deinde in camera ubi in thoro Ziliolus comorabatur perveniens, blando sermone illi allocutus est dicens «Surge de thoro, iam sol in hora nonarum est». Elevato capite, a proditore caligas suas induendas petiit ibi prope existentes. Porectis, primam pede induit. Cupiens alteram induere, ecce proditor, qui latenter fusetum unum in manu dextera sub deplonide habebat, Zilioli in pectore tenus pupam sinistram a tergore percuciens illum investivit vulnerando, unde subita morte palpitans et non loquens in terra cecidit vitamque finivit suam. Dum uxor eius clamasset

a] \H/orrendum b] +tamen+

^a auxilium mariti ferendi causa, paricida crudelis etiam ipsam mulierem una in manu vulneravit. Necis istius causa ignoratur, sed compertum habuit: barbitonsores ad invicem quandoque sine aqua se radunt et malefactores.

Die lune quarto mensis septembris. Ducentum equos a levibus armis, victualium partim onustos, partim sulphurearum pulverum, in auxilium Cremè Veneti miserunt. Quod profecto in grave preiudicium et damnum Cremonensium veniebat. Quia tunc temporis Prospero Colona, qui tunc cum exercitu in obsidione Cremè erat, victualia prèstabant et nihil boni consequerentur ratione militante. Prosperi milites clam Renzio et Cremensibus de victualibus prout dicebatur porexere pecunia, quapropter mora semper nocuit difere paratis. Quid de his refferam, illud respondeatur poete: latet anguis in herbis. In foro, dum lis pendet, procuratores gaudent et advocati; dum prèlium militat stipendio, milites lètantur. Hoc tritum est et quotidie videtur et praticatur.

Die martis XXVI dicti mensis septembris, hora septima noctis adveniente die mercurii XXVII, qua divorum Cosme et Damiani festum veneratur. De territorio placentino in bucha fluminis Rii descendente in Padum, duo millia pedites et quinquaginta equites super traves Padum in agro cremonensi transiverunt, quorum militum Bertolomeus Martinengus de Vileclara Victoris filius placentinusque Nicolaus Scotus et Cagnolus ispanus duces et capitanei erant. Cuius ad instanciam venerint ignoratur, murmure tamen dominaciones Venetorum nomine in auxilium Cremè venisse predicabatur: transeat marte suo. Tacita nocte sine strepitu in locorum territoriis Braide de Bugnis, Castiguinisicci et Sancti Martini \in Beleseto/ venire, ibi super stratam quatuor mulos strenui Prosperi Colonè ad urbem Cremonè, ut de victualibus pro usu se onerarent, venientes cèperunt, necnon per florenos centum inter pecunias et res mobiles nobili domine Paule de Archidiaconis viduè maledici rapuerunt. Plures bestias in territorio Bordonali arantes, nonnullas quoque equinas deprèdare. Eadem die porte urbis Cremonè ista de causa, peiora excogitantes, usque ad horam tertiarum clause cum custodibus armatis civium remanserunt. Post hèc cives cum populo, arcis Sancte Crucis preside auxiliante urbisque governatore, iuxta Padum ubi transiverant equitaverunt, portum unum noxium in undis submerserunt. Navim quoque una certis cum burchis qui hostes transfrataverant, fugatis nonnullis custodibus, ad urbis arzinum ducentes aplicuerunt.

Post ista in agro brixienti ad guadam desubtus Bordelanum (facta per prius prèda in grave damnum Cremonensium) gentes predictæ Oleum flumen transiverunt. Volentes in territorio predicto aliquantulum comorari, non immemores Alovissii Avogati proditoris receptione Brixenses illos recipere noluerunt, nec moram traere. Quapropter, ibi stare non posse nec reverti ubi venerant excogitantes, consilio facto centum ex dictis equis cum ducibus suis tacita nocte versus Cremam equitaverunt salvique facti sunt, preter nonnulli in cauda fugientes, qui a nostris Capelletis a levibus armis capti fuerunt, alii vero hinc inde dispersi versus montes pergamentenses et alibi pergerunt.

In fine dicti mensis septembris. Ad staciones habitatum in terris Salviole, Fieschi et aliis locis circumvicinis strenuus Prosper Colona ducis Mediolani capitaneus suos milites ducisque Mediolani exercitum misit. Tunc temporis et die mercurii quinto mensis octobris. De Crema nonnulli milites a levibus armis strenui Renzi Venetorum capitanei exeuntes, versus Salviole equitaverunt. Tres domos ibi maledici igne cumbuserunt, multa alia mala facere pretendebant. Sed ista strenuus capitaneus Prosper sciens, multos milites a levibus armis suos post illos cucurentes transmisit, fugientes in cauda hostium equorum nonnullos capientes in prèdam duxerunt et alios vulneraverunt.

Istis temporibus, paduano in agro cum exercitu ad staciones habitatum ad Montagnanam vicum aliisque locis patavinis ibi contiguis magnanimus Ispaniè vicerex, apropinquante hieme, se reduxit. Teutonici quoque suo cum exercitu iuxta Atesim in agro veronensi hospitati sunt. Venetorum exercitus patavina in urbe aliisque in locis versus Trivisium sua tentoria et stancias habuerunt. Hoc anno satis habundancia panis et vini fuit: cropellarum uvarum in libris tredecim in quatordecim imperialium Benazia vendebatur et emebatur, mixtarum autem novem.

Isto tempore nonnulli montanarii pergamenses cum aliquibus militibus, qui Padum ut supra transiverunt, proditorie urbem Pergami demptis fortiliziiis nomine Dominacionis Venetorum cèperunt.

In India (ex literis regis Portugaliè ad summum Pontificem atestantibus) hoc anno Nylli prope fluvium, a Paradiso teresti fluentem, in Egypto Alphonsus Dalbuquerque lusitanus Portugaliè vicerex, Cristianorum aliis cum capitaneis, Petreani Indorum regis cum exercitu, ut contra infideles prelium gererent, se iunxit. Multas deinde terras infidelium et opida illis in partibus acquisiverunt, ad fidem catholicam Africanorum et Indorum gentes innumeras reduxerunt baptizantes.

Die veneris vigesimo mensis octobris. Vigore litterarum a duce Mediolani referendario nostro hodierna die emanatarum, super arengerium comunis Cremonè parte illustrissimi principis per tubicinem rei publicè proclamatum fuit notum faciendo omnibus mercatoribus et aliis Venetiarum ad urbe tute et secure sine aliquo salvoconductu potentum quilibet iri et reverti sui ad patriam poterant, quoniam inter serenissimum Imperatorem, Venetos et alios Italiè potentes offensiones remote erant. Quod profecto civibus et populo presertim mercatoribus pergratum fuit toteque Italiè, què diu a barbaris lacerata pacem querit quotidie et optat, utinam quod (ni Deus manum suam imponat) non credo, propter paccata enormia et pertinacia in Italos.

Istis temporibus et anno. romana in urbe horrendum unum, indetestabile Deo et hominibus exosum accidit. Duo presbiteri male condicionis, reputacionis et fame, sacrilegi et homicide, qui propter avariciam habendique cupiditatem numorum ut voluptatibus inereri valerent, decem et octo presbiteros dolo perdiderunt, in Tiberim flumen partim occisos in undis submerserunt et partim in ripis dicti fluminis noctis tempore tumulaverunt. Sui astucia, quid enim dicam falsitate et malicia, presbiteros fraude decipientes ad eorum domum amicabiliter tenus Tiberim situatam, qua concubinam luxuriose vivendo tenebant, conducebant. Fraus illorum hèc erat. Nam, dum aliquod festum seu indulgentia in romana urbe collebatur, hii prophani presbiteri se conferebant. Intuentes ibidem aliquem alium prèsbiterum pecuniosum vel bene indutum forensem, cum quo aliquando conversati fuissent aut plenam bursam pecunia vidissent, talem presbiterum dolose interrogabant si suam missam celebrasset vel ne. Si non respondebat, illi carlinum unum pro voto mulieris aut civis offerebant daturi, et ultra predicta ad cènà ipsi invitabant, asserentes quod mulier predicta seu civis qui votum fecerat etiam sibi unum alium carlinum tradiderant pro dicta cena pro parte tagente totidemque pro ipsis, expensam se lautam domui sue fecisse predicabant. Et ita illum dolo capientes ilecebris, ad tabulam dum ciato bibebat, unus eorum latenter cum sugursello capite percusso interficiebat, auxiliante alio ad tabulam secum stante, deinde in Tiberim spoliatus pecuniis et vestibus aut in ripa ipsius tumulabant. Quapropter una die festivitatis quidam presbiter magnanimus et astutus (quamvis ad dictam trapulam induxissent), dum istorum ad mensam bene

prèparatam et lautam esset vitamque malam propter concubiam concernens, in terris quoque aliquali sanguine humano (Deo spirante) viso, valde de sui vita dubitavit, illinc decedere decrevit. Fingendo dixit presbiteris: «Mi patres, ego reliqui capsam meam apertam cum clave. Ad illam claudendam ne pediseque mea furetur statim adire volo. Deinde illico revertar ad vos, partem meam epularum relinquitte ni me spectare volueritis, cito citoque veniam». Illinc, ne fraus detegeretur, presbiterum hunc recedere sinerunt. Qua de re ad Barisellum urbis Rome tremebondus pervenit, de istorum vita mala et sanguine humano viso narravit et exposuit. Captis cum concubina, ad torturam de mente summi Pontificis et ex informationibus a concubina habitis de istorum vita separati posuerunt. Decem et octo presbiteros occidisse fraude predicta confessi fuerunt, partim in Tiberim mortui et spoliati submersisse partimque in ripis eius tumulati dixerunt. Ad experientiam venientes, ossa illorum sepulta invenerunt. Istum quoque presbiterum occidere velle predicaverunt. Formato processu et ratificato, propter eorum scelera summus pontifex Leo decimus hos degradari fècit, pènas condignas ad exemplar illorum male vivencium iusticia mediante luerunt. De hoc scelere oda Tricolos Tetrascopos in ipsos presbiteros male viventes composita fuit. Cuius tenor sequitur ut infra, videlicet:

Ferus lycaon, nunc coriti voces
 Cruenta vere sècula, cernimus
 Iam re, iocos vatum o nepotes
 Crimine avos superare docti.
 Bonum procumsten terrigenas pios
 Parum Thyestro dixeris horridam
 Cènam, retroferri iugales
 Phèbe tuos mage nunc decebat
 Nephas vetustas finxit atrocis
 Iocosa quod nam posteritas leget
 Tristi rubescentes pudore
 Hystorias scelerum novorum.
 Ferus sacerdos hospicio vagos
 Amoris erga qui fide mutui
 Tractos sacerdotes securi
 Dimidium ad ciatum necabat
 Neque hoc putetur fabula posteris
 Domum refertam vidimus ossibus

Sparsumque secretum cruenta
 Cède larem et grave olens cadaver
 Repressit undas crescere creditas
 Tybris nephandum ne facimus maris
 Ferret in Ethrusi latebras
 Carnificis dolus ut parrarat.
 Satis quid alme iusticiè additum
 Nephas apertum est et simul horridus
 Pènis ulctum, tota seros
 Audiit urbs gemitus nocentis
 Tybri ad scelestam cur pateris domum
 Tuo modo illam sistere perfidam
 In rippa inexhaustis aquarum
 Subrue vorticibus revulsam
 Scelus canentem barbitos arguit
 Fidesque tabo mergere respuit
 Tutum ad quid usquam, si sacerdos
 Cède madet comitum sociorum.

Die martis ultimo mensis octobris. Nostra in urbe Cremonè aliud facinus horrendum accidit. A quibusdam malivolis, Deum neque iusticiam timentibus, prudens et discretus vir Innocentius Bonerius publicus Cremonè mercator dignissimus vicinie Sancte Ciciliè dictè urbis in ora Sancti Jacobi, in bralida a quibusdam malivolis crudeliter in strata publica interficitur.

Die iovis tercio mensis novembris. Romana de civitate ad hanc urbem summi pontificis Leonis decimi littere seu bulle emanaverunt \apostolice/, date Romè tercio nonas maii 1514. Quibus, ut in valvis Ecclesiè Maioris Cremonè transumptum legi poterat et ego met legi, continebatur pro pace inter Christianos a Domino consequenda mortales ortabat animandoque fideles contra Turchos gentesque fideles ut ad sanctam fidem deveniant ad pugnandum et resistendum. Quotidie dicentibus infrascriptas orationes dies centum de indulgentia vigore dictarum litterarum apostolicarum concedebat, què orationes sunt hè, videlicet:

Deus, a quo sancta desideria, recta consilia et iusta sunt opera, da servis

tuis illam quam mundus dare non potest pacem, ut et corda nostra mandatis tuis dedita et hostium sublata formidine tempore sint tua protectione tranquilla, per Christum dominum nostrum. Amen.

Omnipotens sempiterne Deus, in cuius manu sunt omnes potestates et omnium iura regnorum, respice in auxilium Christianorum ut gentes paganorum, que in sua feritate confidunt, dexterè tuè potencia conterantur. Qui unus et regnas in unitate Spiritus Sancti

Dei, per omnia secula seculorum. Amen.

Insuper per constitutiones in ipsis litteris exortat et monet omnes discipline scolastice, preceptores, doctrinam salubrem bonosque mores scholaribus doceant et instruant, præcipue ad litteras catholicas documentaque et ad divina officia, ne discoli efficiantur audienda, errantes corrigant et castigant. Item admonet blasfematores ut precaveant Iesum Christum et Sacram Virginem atque sanctos blasfemare iungendo pènas. Nam qui pro prima vice blasphemaverit, in pènâ ducatorum viginti quinque auri de camera incurat; pro secunda vice in quinquaginta; pro tertiâ pèna duplicetur. Et si fuerit nobilis de nobilitate sit privatus et dignitatibus si habet. Si pauper pro prima vice per mensem in carceribus intrudatur; pro secunda vice super asinum imitietur; pro tertiâ ad perpetuas carceres condemnetur. Si autem est clericus et officiatus pro prima vice ab illis officiis privetur; pro secunda si habet beneficia plura ab uno privetur; pro tertiâ vice blasphemie ab omnibus beneficiis privetur ampliusque impetrare aliqua beneficia non possit. Multisque cominatoriis et censuris incurrisse blasfemantibus sanctos et sanctas exponit et comminatur. Igitur cavendum est et quisque ad bene beateque vivendi normam et doctrinam discat et studeat vitam eternam bonis aperibus querendo, quam Deus nobis sui pietate et misericordia concedat et prestet. Amen.

Eademmet die iovis tercio mensis novembris. De loco Pizeleonis ad hanc urbem illustrissimus Maximilianus noster dux Mediolani Cremonè dominus paucis cum personis venit. In arce Sancte Crucis hospitatus est apud presidem illius. Per quatuor dies post de urbe romana ad ipsum principem in arce prædicta reverendissimus episcopus Laudendis venit, insimul ibidem allocuti fuerunt. Die vero dominico septima dicti mensis. De arce predicta insimul ambo recedendo equitaverunt. Quid allocuti fuerint inter se, Deus et ipsi ambo sciunt.

Die mercurii octavo suprascripti mensis novembris. Suo cum exercitu Ispaniè vicerex cum strenuo Prospero Colona ducis Mediolani capitaneo et machinis ad urbem Pergami rebellem per miliaria quatuor iuxta castrametatum incurrit. Altera ^a die, aporinquantè urbi (araldo per prius misso ut se rederent, sed neglexerunt), machinas grossas imposuit mènibus, per tractum unius archi in terris de ipsis stravìt usque ad solum.

Die sabbati undecimo dicti mensis novembris, qua festum in terris divi Martini veneratur. Ispaniè vicerex suo cum exercitu in ordine bene armato Pergami urbis mènâ in parte prostrata aggredditur. Circa vigesimam primam horam huius diei, ingens bellum tenus muros ibi inter Renzium cum populo suisque militibus ex una, ispanum quoque exercitum ducisque Mediolani cum militibus et Prospero Colona ex alia ingeritur per duas horas, quo multi de partibus perierunt, multi etiam vulnerati sunt. Quorum in numero magnanimus Cèsar Napolitanus principis Mediolani armorum ductor extitit. Tandem de pari \in/ occaso sole superveniente hoc in prelio remanserunt, hinc inde pulsatis tubis ad recoltam reversi sunt.

Die lune XIII dicti mensis novembris, qua divi Homoboni patroni Cremonè festum celebratur, præcipue a Cremonensibus. In burgo Sancti Nicolì urbis Pergami

inter dictos exercitus prèlium ingens per tres horas gestum fuit. Circa trecentum milites de partibus tam equites quam pedites ceciderunt, totidem et vulnerati sunt. Tandem vicerex cum Prospero Colona victores remanserunt, artando hostes in urbe fugientes. Burgum predictum Sancti Nicolai igne combuserunt.

Die mercurii XV dicti mensis novembris. Civitatem Pergami mediante Prospero Col^{on}a afine strenui Renzii ^a cum ipso Venetorum capitaneo vicerex ispanus et Anguigeri, initis pactis, concorditer habuerunt et obtinuerunt. Hac lege pro rebelione quod ipsi cives pergamenses tenerentur viceregi tradere ducatus sexaginta milia auri fidelitatemque sacramento iurare; Renzius vero suis cum militibus et rebus sit salvus, cum pacto quod nunquam contra serenissimum Imperatorem et Maximilianum ducem Mediolani erit. Dicionem urbis, servatis servandis, postremo habuerunt et potiti sunt.

Die mercurii XXVIII iam dicti mensis novembris. De urbe Pergami suis cum aciebus in agro cremonensi, ab Ispanis tamen asociatus ne Cremam introiret, strenuus Renzius Romanus veniendo, apud Iovem Altam per duos dies stetit ibi. Altera in die Padum pertransivit cum exercitu, ut cum Dominis florentinis pro capitaneo, ut viceregi promiserat, cum stipendio relinquendo Venetos se aptaret, quod minime fècit, quia per aliquot dierum post se Veneciis contulit et ad civitatem paduanam postremo ivit.

Eo tempore, ante captionem Pergami de qua supra per duos dies, strenuus dominus Nicolaus Scotus placentinus, partis Guelphè caput in Placentia, inimicus ducis Mediolani, dum per territorium laudensem suis cum aciebus veniendo de Crema, ut auxilium Pergamo et Renzio prèstaret, pertransire summo mane in aurora velle, ecce in via publica Suvevi et Ghoti feroces, auxiliantibus vilicis, illum aggressi fuerunt. Ingens prelium per horam inter partes geritur, quo multi de partibus periere et vulnerati sunt. Tandem Suvevi et Ghoti victoriam obtinuerunt, equis et armis spoliaverunt. Nicolaus vero potenti equo fugiens quadam in fovea cum equo cecidit et ab uno principe Gothorum capitur, cui se recomisit pecuniam daturus satis condignam si salvum faceret. Promisit; sed fidem Gothus nequaquam servavit. Nam, cum per urbem Laude fide data pertransire vellet, quamprimum intus portam foret in prèdam, auxiliantibus certis Anguigeris, miserum Nicolaum Scotum cèpit. Ad illustrissimum principem in urbe Mediolani vinctum presentavit nonnullasque pecunias ghoto dux condonavit. Per barbam illico illustrissimus princeps Nicolaum capiens misericordiam petentem inquit: «Tu ne ille Nicolaus es, qui me per capillos iuvenem de sede deponere vis? De peccatis tuis prèteritis pènā lues!». Tunc illum, vocato Matheo Busetto ut rationem de male gestis feceret iusticia mediante, in manibus illius assignavit carceribusque in arce porte Iovis intruditur. Per dies duos post, formato processu, per iusticiè Capitaneum in foro publice Broleti miserandus Nicolaus decolatur.

Eodem tempore et ante captionem Pergami ut supra. Dum Venetorum strenuus Bertolomeus Vianus capitaneus \cum/ exercitu (ponte super Atesim navibus postio), ut auxilium \Pergamo/ impenderet, cupiens pertransire, ecce de urbe Veronè Teutonicorum falanges turmate hunc aggressæ fuerunt. Ingens prelium et crudele sanguinolentumque ibi inter dictos exercitus per quatuor horas gestum fuit, in quo de partibus infiniti perierunt multique vulnerati sunt. Tandem, fracto ponte, fugatis hostibus, Teutonici victoriam cum spoliacione captivorum asecuti sunt. Reliquie Bertolomei fugientes versus Roveretum se reducerunt in loco Lendenarie ibique, ne hostes sequerentur, Vianus Bertolomeus a vastatoribus foveam unam ingentem per territorium illud transversantem usque ad Atesim construi

a] +concorditer+

et fieri fêcit, ripas fluminis frangendo aquis implevit. Sed, supervenientibus strenuo Theodoro Vicecomite ducis Mediolani capitaneo suis cum Angu<i>geris, Ghotis et Ispanis, explanata fuit et obtusa animo virili et magnanimo sequentibus illos. Et ni pluvie supervenissent repentine, Venetorum exercitus se male habuissent, quia vicerex tunc aporpinquabat ibi alio cum exercitu suo potenti et valido.

Istis temporibus in urbe romana ingens terremotus fuit. Tiberis quoque flumen crevit et ita vehementer crevit quod multe domus inundate ceciderunt multique homines ab aquis submersi perierunt. Tunc temporis in arce Sancti Angeli Romè, ubi sedes apostolica permanet, a cèlo Dei sagitta fulgoribus resplendentibus igneis et tonis cecidit. Imaginem angeli ipsius arcis percuciendo in terram proiecit multaque mala et damna in dicta arce intulit. Veh tibi Italia miseranda et habitantibus in ea! Hèc signa prodigi futuri mala anotanda scias, ni penitentiè ducta relictis malis ad Dominum convertaris.

Die lune XXVII dicti mensis novembris, hora sexta noctis. Horrendum unum a quibusdam latronculis perpetratum. In via publica apud domum nobilis domini Georgii de Cambiago nonnulli iniquitatis filii, porcum unum Demeldei Verdelli pauperis prostrati rapere volentes, «Animal» exclamabat. Tunc Io. Antonius iuvenis, dicti Demeldei filius, vocem porchi sui audiens, de domo exire volens, aperto hostio hunc dicti latronculi miserandum in domo sua interfecerunt. Per vim porcum alio conducere cupientes, nunquam potuerunt nisi usque in via qua tendit ad Sanctam Caterinam, ubi, videntes suam volutantem non posse adimplere in totum, etiam dictum porcum vulneribus quatuordecim saucium fêcere, ibi reliquentes moritur. Alio esportare cupiebant sed, aliis latronculis supervenientibus, fugierunt. Aporpinquante die, iam facta aurora, animal Demeldeo mortum traditur lachrimanti amisione filii. O ingens facinus et inopinatus casus, a Deo et hominibus iusticiaque puniendus! Tibi soli Deo, deficiente iusticia, permitto.

Die martis XXVIII dicti mensis novembris. Aliud horrendum, Deo et hominibus exosum, in loco Paterni districtus Cremonè accidit. Dum nonnulli Corsi et Ispani Psilii Romani milites in dicta terra habitatum venissent, per vim cupientes sine lege domos vilicum intrare et arcem, dominusque Simon Oldovinus dictus Rambaldus ibidem potestas illos redargueret dicens patientiam habere donec provisum fuerit, illi negligentes, sed omnia per vim facientes, prefatum Simonem graviter et indebite ad mortem vulneraverunt. Quapropter vilici dictè terrè, ista intuentes, campana pulsata a frequentibus ictibus ad arma venire. Ibi bellum ingens, multi de partibus vulnerati sunt. Cristoforus de Aribertis dictus de Bolis et alii duo vilici a dictis corsariis interficiuntur. Superveniente eorum duce, prèlium sedante cessavit.

Dicta met die martis aliud horrendum et deteriorem in urbe nostra pervenit noctis tempore hora sexta noctis in ora Coronate. Nonnulli latronculi et fures cum lineriis, fracta canepe ferata ferea, in domo nobilis viri domini Betini de Felino ingressi sunt. Ad cameram cubicularem illius venientes, cèptis clavibus cofinum quas fures minando petierunt, etiamquam \illum/ vulneraverunt. Eas aperiendo pecunias nonnullas ac res et bona valoris librarum quatuor centum pecunia computata in illis existentes rapuerunt, semimortuo ibi relicto domino Betino eius cum uxore in thoro. Proh nephanda mundi scelera non punita! Nullum malum profecto in civitate estat quin cives gubernatoresque illius mali (mortua iusticia) illud faciant. Ubi ius non redditur (proverbio atestante), ibi habitandum non est.

Hoc tempore in agro cremonensi aquarum continue pluvie noxie segetibus fuerunt. Plures sponde muri ex inundacionibus ceciderunt in urbe, quarum in numero nostro in viridario una cecidit.

Die martis duodecimo mensis decembris. In arce Sancte Crucis Cremonè illustrissimus dux Mediolani Maximilianus venit. Cum paucis altera die procis navim ingressi per Padum navigando ad locum Burgiforti se contulerunt, deinde apud marchionem Mantuè eius in urbe equitavit. Itineris causa ignoratur, tamen Deus, princeps et Marchio noticiam habent. Per aliquot dierum ibi moram traxit. Revertendo Cremonam die XVIII dicti mensis, altera die versus Mediolanum equitavit.

Istis temporibus, circa^a finem istius mensis decembris. Quatuor exactores ducalis Camerè famelici urbem nostram penitus pecunia evacuaverunt propter anatham introitus civitatis condonatum civibus partim et partim salis gravamine vilicis imposito, partim^b etiam propter molendinorum taxam et aquarum Navilii terrarum irrigationem, ut scriptura profecie adimpleretur dicens «Illis temporibus malis Brixia destruetur et Cremona patietur». Quod profecto adimpleta est et oculata fide agnoscere potest.

Dominici Burdigali Cremone patricii cronicorum undecime partis addicio

Anno Salutis **MCCCCCXV** Indictione tertia, die lune primo mensis ianuarii, qua celebratur Christi circumcisionis festum, hora septima noctis. Intenso dolore capitis cum fèbre acuta christianissimus Ludovicus Francorum rex magnanimus diem suum finivit extremum. Et quia rex iste potens in armis, strenuus magnique omnium aliorum regum animi Gallorum fuit, ad illius igitur laudes, famam et gloriam epitaphium a me compositum mi lector capias. En.

Francorum Ludovicus erat rex clarus in orbe.
Depressit Venetos Italièque duces,
Pisani timuere suum, Florentia nomen,
Brixia dat lachrymas, dilacerata iacens,
Bononiè populum domuit belloque Ravenam
Ispanos superans, Ast sibi cara fuit.
Fortuna volente vices delusit: habere
Italiam cupiens, mors fera sed rapuit.
Ossa iacent, ast fama manet victura per èvum.
Rex regum fortis magnanimusque fuit.

Istis temporibus Savellus Psillii Romanus ducis Mediolanis strenuus capitaneus febre acuta vitam suam in Liguria, cèptis sacramentis, finivit

Die veneris duodecimo dicti mensis ianuarii. Ex lilteris emanatis Romè die primo ianuarii per quondam summi Leonis pontificis secretarium nobili viro domino Iacobo Guazono civi Cremonè nostro dignissimo a me visis et lectis, apparet quod de mense decembris proxime praterito Manzinum Renzium coloniensem, caput partis morborumque omnium sentinam, Summus Pontifex suis demeritis decolari fecit, magno tamen timore partis. Cardinalem unum balista sagitta exonerata ausit interficere, vir iste malus homicida, omnium malorum tam in urbe quam extra, vas erat malecondicionis et fame, ideo Dei iudicio pènas luere permisit.

Istis temporibus in urbe Lege Abrucii provinciè Sebastianum Pinzonum cum quatuor sociis Summus Pontifex capite punivit. Necis causa, litem quodam de beneficio seu abbacia \cum/ cive illius urbis faciens, ecce dolose noctis tempore cum dictis quatuor armata manu ad domum ipsius civis pervenit, ingrediens cameram cubicularem domus ipsius civis cum servo et ancilla eum interfecit. Quapropter Deus

a] circ+h+a b] +est+

iustus et potens hoc crimen detigi permisit, pènas condignas capitibus decolatis luerunt in ipsa urbe omnibusque beneficiis ecclesiasticis sanctissimus Leo papa decimus Sebastianum privavit iusticia mediante.

Per secretarium summi Pontificis etiam in dictis literis, quas vidi et legi, prèfato Iacobo civi nostro notum fecit qualiter in automno proxime prèterito cum nonaginta millium pugnantium Suffi imperator Orientis contra Teucrum, per octo centum miliaria super terram equitans, pugnatum venit. Ingens prelium inter dictos exercitus gestum fuisse prèdicabant, quo de partibus circa sexaginta milia periirunt, multi etiam a sagittis vulnerati. Dimicancium in principio Theucer victoriam consequi videbatur, postremo Suffi, restauratis viribus, auxiliantibus paganis et nonnullis capitaneis ipsius Teuchri proditoribus et malivolis, magna cum strage gentium forti brachio pugnam obtinuit victoriamque magno cum triumpho, quapropter quamplurimum Christiani gavisii fuerunt. Significavitque etiam in prefatis litteris quod sanctissimus papa Leo decimus noster, in Italia facta pace (quod Deus permittat), contra has gentes infideles magno cum exercitu christiano se velle iri Generalisque minister Minorum decem milia fratres iuvenes et fortes sanctissimo Papè obtulit ^a daturus, similiter et alii religiosi; quid laici facient permitto, dummodo pax vera in Italia concludatur, hinc pendent leges et prophete.

Mondominus Dangler Delphinati princeps, post mortem serenissimi Ludovici Francorum regis, a proceribus et potentibus Galiè Francorum in regem istis temporibus elligitur nomine Franciscus. Inter dictos heroes Galiè regemque Ingalterè hac in electione discordes remanserunt. Reginam alterius regis Lodovici pregnantem nonnulli esse preposuerunt, alii vero negavere deductis rationibus hinc inde pro utilitate et bono regnorum Franciè, tandem dictum christianissimum Franciscum virum doctum, sapientem et magnanimum procreaverunt dignitatemque regalem stabiliverunt et declaraverunt.

Isto tempore inter magnificum Orlandinum marchionem Palavicinum et alios marchiones de dicta nobili familia propter Zibellum opidum^b transpadanum inter se dimicaverunt, quo prelio de partibus plures periire multique vulnerati sunt. Tandem questio ipsa, mediante domino Galeaz Palavicino, neutrali summo pontifici Leoni per compromissum devoluta est et pro tunc questio ipsa in suspensa stetit.

Die veneris secundo mensis marcii, hora decima septa. Horrendum apud mortales non laudabile, Deo exosus nostra in urbe Cremonè pervenit. Nonnulli iniquitatis filii, Deum preoculis non habentes sed spiritus malignos, proditorie ante fores et portam templi Divi Thome Cremonè nobilem virum Antonium Asium crudeliter interfecerunt. Qua de causa, Deus et maledici parricide sciunt. Tamen illud Valeri Maximi in medio aducam: «Concordia res parve crescunt, discordia maxime dilabuntur».

Eadem die et hora. De partibus Galicie et Sancti Iacobi in Compostella quidam sanctissimus frater Thomas natione sclavus, cum quinque sociis etiam fratribus Ordinis Divi Francisci peregre proficiscentibus, ad sanctamque Hyerusalem adire volentibus simul cum ipso ad hanc inclytam urbem Cremonè venerunt. Dictamet die super plateam Divi Francisci Cremonè predicationem condignam fècit, cui interfui. Qua arguendo de peccatis gravibus in urbe militantibus, timorem civibus et populi cum minatoriis flagelli Dei \eventuri/ imposuit, presertim mulieribus carnes suas inhoneste monstrantibus impudice, de indumentis quoque cum caudis more meretricium iuvenibusque de inonestate et aliis impudiciis lasciviisque verbis dicentibus sine honestate. Per alios duos dies, videlicet die sabbati et dominico, verbum Dei super dictam plateam prèdicavit. In die vero dominico pronostica multa ventura ni Italia ad penitenciam veniret <et> de male gestis peniteret. Prelia, fames et morbos venturos brevi ^c tempore parte Dei illis significavit, minando Ianuè, Montisferati nostrèque Cremonè de bello et morbo, in Placencia infra mensem sanguinis effusione, Venetis maledicionibus,

a] +ob+ b] op+p+idum c] +in+

calamitatibus et erumnis gravibusque expensis, forsitan de dominio suo admitendo dixitque etiam: «Ni penitemini peccatorum vestrorum in Roma Teuchrum venturum». Dictamen die hora vesperarum in templo Divi Francisci Cremonè cum signo crucis crucifixi \parvi/ quem habebat in manibus, vocato nomine Dei more apostolorum, multa miranda in claudos erigendos infirmosque sanando fècit. Claudum unum, per septem annos cum ferlis deambulantiem, ibat sine ferlis et recte ire vidi et de presente etiam deambulat. Profetice aliquibus caritatis zelo petentibus sanitatem respondebat «Vade et confitearis», quasi peccata illorum agnoscens dignos sanitate non esse. Multa enim miraculosa illa die fècit, tandem die lune sequenti quinto dicti mensis marcii, in Dei benedictione, a civibus asociatus, super asellum de hac urbe cum custodia recessit. Data enim fuit custodia propter tumultum populi illum infestantiem, qui capam illius cum cultelis pro reliquiis \veluti/ sanctorum habendis dilacerabant.

Die lune suprascripti quinto mensis marcii. A malivolis iniquitatis Mamone filiis, in ora Divi Georgii Cremonè Anibalis Angusole in anditu nobilis civis noster cremonensi Io. Franciscus Carenzonus interficitur. Proh Deus immortalis! Proh iusticia ceca et surda! Veh! Veh vobis talia gerentibus! Creditis ne diu victuri brevique tempore punituri? Si non mortalia temntis arma, aspirate deos memores fandi atque nephandi! Lento enim gradu ad divina (Valerio atestante) procedit ira tarditatemque suplicii gravitatem compensat. Mementote illud Isaiè prophetè: «Vos moriemini in peccato vestro».

Istis temporibus in agro placentino inter strenuum comitem Petrum Scottum et alios de progenie predicta Scottorum cum confederatis ingens controversia inter ipsos oritur. Prèlium deinde atrocem et sanguinolentum sequitur, quo plusquam ducentum de partibus magna sanguinis effusione perierunt, centum vulnerati sunt, ut per suprascriptum fratrem Thomam, Deo et Divi Francisci dicatum, fuerat pronosticatum et in pulpito publice coram civibus et populo enarratum. Tandem come Petrus, fugatis hostibus, pugnam obtinuit.

Die dominico decimo octavo dicti mensis marcii. Per totam noctem istius diei totamque lucem alterius diei lune de cèlo nix altitudinis onciarum tredecim et plus in terra fluxit in territorio cremonensi, parmensi et placentino, per modum quod arbores tam fructiferas quam non ex pondere nivis frondibus spoliavit et ramis. Mirandum unum: alique ipsarum arborum a radicibus sine ventorum flatu illa in nocte eulse et prostrate invente sunt super solum. Palmites vitium parvi prècipue cropellorum uvarum cumbusit, per modum quod ^a paucos aut raros racemos vinee prèdicte producerunt. Segetibus quoque prècipue ^b siliginibus aliquale damnum intulit. In undis Eridani multa molendinda a sandonibus nivium ex pondere et habundancia aquarum submersa sunt in profundum fluminis, in grave damnum possidencium. Tonitus etiam cum sagittis illa in nocte fuerunt. Mala profecto signa ventura dubito, quia ultra naturam temporum ista eveniunt, pronosticatum ab ipso altissimo Deo.

Die lune nono mense aprilis, qua feria secunda Paschatis Resurrectionis a Christifidelibus in terris colitur. Mirandum unum in urbe nostra vidi monstrum. Quidam hispanus, in ecclesia Divi Domici quadam in camera fratris Antonii de Claro dignissimi preconis teologièque magistri, existentibus dicto fratre, Ordinis prèdictis priore, certis cum fratribus, domino Nicolao Belloto certis cum aliis civibus cremonensibus et me Dominico Burdigalo, monstrum illum vivum et loquentem recte latine aperte demonstravit omnibus videntibus et intelligentibus. Cuius imago talis erat, videlicet unus iuvenis etatis annorum quatuordecim vel circa^d satis pulcre forme, integram habens humanam

a] +fructus+ b] +sil+ c] circ+h+a

formam recteque latine loquens interrogatus, cuius in pectore inter pupas stomachi alteram humanam formam dempto capite suo in pectore et carne anexum et coniunctum habebat indivisibilem, suis cum membris et brachiis propter corporis pondus ferebat. Huius imago corporis humana tactu erat calida, a corporeque iuvenis vivi vigorem sive nutrimentum recipiens. Per membrum virile illius anexi, quando iuvenis vivus mingeat, itidem operabatur mingendo, prout vivus in præsencia omnium et mei dixit. Corpusculum illud duobus digitis meè dexterè tetigi aliquantulumque, ut agnoscerem an duo anime in dictis duobus corporibus essent an ne, stringendo pressi. Iuvenis ille ex presione per me facta condoluit dicens «Desine molestiam mihi dare, o civis». Manum subtraxi dicens «Tu sentis?». Respondendo inquit: «Sic». De capite illius corpusculi, an in pectore ferentis esset vel sine, a sapientibus, teologis et aliis ibidem disputatum fuit, de corde et intestinis itidem. Tandem per theologos ibi existentes conclusum fuit quod in ipsis corporibus nisi una anima erat, què cum corporibus predictis iungebatur, quamquam nisi in uno loquenti naturaque ipsa Deo permitte produxit, exprimendo quod quando dicta monstra inaudita in orbe apparerent, futura mala peccatoribus demonstrant, prout etiam Ravene illud alium monstrum aparens civitati indixit ruinam Francorumque atrocem cum Hispanis prèlium sanguinis cum effusione, ut in nostra coligere et legere potes mi lector istoria.

Die sabbati quartodecimo mensis aprilis prèdicti. In urbe Mediolani illustrissis et strenuus Galeaz Sphorcja Pesari dominus de hac vita ad aliam ictu unius sclopeti pertransivit. Nam noctis tempore, dum aspessim cum duce Mediolani nostro adivisset, revertendo ad arcem porte Iovis, in illam introire tacite volentes, a custodibus interrogati quid erant nihil respondiderunt, quapropter multas artelarias versus hos principes non notos exonerando erexerunt. Quarum una illustrissimum Galeazium Pesari dominum percussit, de qua per aliquot dierum post de hac vita decessit. Altera in sella ènea equi in parte anteriori illustrissimi Maximiliani ducis Mediolani pervenit, sed auxiliante Deo incolumen evasit.

Die dominico XV dicti mensis aprilis. In urbe Cremonè ad èdificia Iesus sive Nazaret a civibus cremonensibus oblatio una facta fuit in et de libris novem centum imperialium. Altera quoque in die dominico 22 dicti mensis in et de libris trecentum viginti sex. Ore urbis cives, mecanici et artes Cremonè ad Dei gloriam patrièque utilitatem oblaciones prèdicte facte sunt.

Die mercurii XXV dicti mensis aprilis, qua festum divi Marci celebratur in terris a fidelibus christianis. In urbe Cremonè ingens facinus a quibusdam iniquitatis filii, in personam venerabilis nobilisque presbiteri Nicolai Foliata illatis, quatuordecim vulneribus hora secunda noctis comititur occidendo et perpetratur. Quorum in numero paricidarum Bechinus roche Sancti Luce custos et famulos, qui postea ^a captus in quartis divisus \pènas luens/ erat. De aliis pro meliori tacendum est.

Isto tempore parte illustrissimi Maximiliani, ex litteris emanatis rectoribus urbis, proclama factum fuit super arengherium comunis Cremonè quod omnes monete externe erant banite demptis nonnullis ducalibus et forensibus, a quibus detrahebatur illarum valorem et prout serius continebatur super quandam listam ibi expressam. Aurum quoque diminuerunt precio, in grave damnum populorum accipiencium et dancium.

Die martis XIII mensis madii. Contra ducem Mediolani nonnulli cives mali astenses rebellaverunt, quapropter illustrissimus princeps contra hos malivolos et iniquos puniendi causa transmisit Ghottos et Suevos, pènas illis condignas dederunt et depredaverunt.

Die mercurii XXII dicti mensis maii^a. In arce porte Iovis Mediolani reverendus episcopus Laudensis a Ghotis et Suvevis capitur, qua de causa Deus et ipsi sciunt. Invidia inter pares persèpe oritur, uno in regimine duo gubernatores roro insimul concordantur.

Isto tempore torrentem prope Ticinum, qui montem unum cum certis villis ad ruinam inundacionem aquarum duxit, Padus vehementer crevit, quapropter de monte illo et villis in aquis multe persone miserande ruentes perierunt. Atesim vero, Rovici iuxta Polesenum Veneti in ripis frangentes, aquas illius ubi Ispani habitatum erant vertentes, illinc redere gentes ispanas necesse fuit. Ad Albaretum venientes castramentati sunt. Per aliquot dierum post in agro patavino equitantes, Venetorum cum exercitu insimul dimicaverunt, quo in prelio de partibus multi periere multique vulnerati sunt. Tandem Ispani cum Teutonicis coniuratis victoriam asecuti sunt, trecentum equos hostium in prèdam duxerunt multosque etiam captivos. Vix Mercurius capitaneus evasit paucis cum suis armigeris.

Die mercurii XIII mensis iunii, qua divi Antonii de Padua festum celebratur. Ad ferrum sub lobia magnifici domini potestatis Cremonè transversantem propter peccata enormia Vulpinus et Schinchetus perversi homines a strenuo Brunoro preside arcis Sancte Crucis, aliorum ad exemplar male vivere volentium, iusticia mediante suspenduntur. Tunc etiam temporis de mandato presidis predicti basalarium res publica nostra cavari fècit civitatemque salegatis reaptari. Ubi vero non erant de novo fieri, imponendo pènas contrafacientibus, quas Suvevi tunc in grave preiudicium urbis prècipue pauperum exigebant.

Die veneris XV dicti mensis iunii. Ad ferrum sub lobia magnifici domini potestatis transversantem deversus Buletas morborum omne genus et sentina Paulus Marascha, Vulpini et Schincheti socius, illius propter scelera iusticia mediante formatoque malorum enormium processu suspenditur. Altera die sabbati 16 dicti mensis. Bochinus de la Rocheta \dictus Nasinus/ Sancti Lucè homicida et asasinus, qui \cum/ certis sociis quorum nomina pro meliori tacentur venerabilem don Nicolaum Foliatam proditorie interfècit, decolatur cipo. In quartis etiam divisus ut assassinus fuit.

Isto tempore, ad arcem Zibelli strenuus Orlandinus marchio Palavicinus suis cum aciebus equitando, iuxta illam castramentatus est. Machinas mènibus imponens, quotidie debellabat. Viriliter hostis adversarius illam possidens de familia etiam Palavicinorum cum Lucha nostro Salerno cremonensi certisque peditibus cremonensibus intro se tuebatur. Dum sic altercabantur partes et pugnabant, contra strenuum Orlandinum in auxilium adverse partis Guido Rongonus parmensis cum Rubeis insurrexerunt. Quapropter ab inceptis illam arcem inbellatam strenuus Orlandinus reliquit seque cum aciebus suis ad Rocham Blancham pro tunc reduxit.

In urbe Mediolani isto tempore garbulium tumultusque in populo sive discordia oritur. Talea per principem sui in auxilium petita pro dando Ghotis et Suvevis originis primo causa fuit, deinde discordia inter dictum populum, Ghotos et Suvevos supervenientem, qua quatuor ex dictis Suvevis dimicando inter ipsos Mediolanenses interfecerunt. Tunc armata manu propter ipsas controversias et taxam portas civitatis Mediolani nnulli Mediolanenses indignati cum ipso populo in se (nomine tamen ducis Mediolani) receperunt, aserendo contra omnes hostes barbaros et hesteros sese pro ipso principe pugnandi causa esse potentes fugandique etiam sufficientes. Prèdicaveruntque vernum molestum in Italia displicere, quod dicti barbari instabiles suis in partibus de Italia pecunias ferebant ab ipsis depredata, deinde nihil utile pro principe operari, Italos vero depressos esse et pecunia carere, qui fidelitatem ipsius principis servarent, pugnando viriliter deffenderent. Per aliquot dierum in armis sic steterunt, tandem ad fidem principis (remota talia Suicerumque discordia) sedati revertuntur.

Unum horrendum Deo et hominibus exosum, numquam in sèculo auditum, hoc tempore in loco Sancte Marie de Casareto diocesis mediolanensis in die mercurii vigesima sexta mensis iunii, quarta hora noctis, superveniente die iovis accidit. Pendente quadam lite in Curia romana occasione prepositure et prioratus ecclesiè Sancti Georgii de Brinate diocesis Mediolani inter reverendissimos dominos canonicos regulares Ordinis Sancti Augustini Congregationis Lateranensis ex parte una et quosdam de Crebellis Mediolani cives altera ex parte, eo quod præfata congregatio manu armata spoliata fuerat de ecclesia, prepositura et prioratu prædictis ab ipsis de Crebellis, latis iam tribus sententiis conformibus de prioratu tantum, duabus quoque de prepositura in favorem prefate Congregationis contra dictos de Crebellis in Rota et Curia romana predicta, ecce nonnullis de dictis Crebellis iniquitatis Mamone filii, Deum præoculis non habendo sed Satan, dicta die et hora quarta noctis in cenobio ecclesiè Sancte Mariè Blanchè de Casareto armata manu ingressi sunt novemque canonicos eorum in cellis cubatum comorantes interfecerunt, nonnullos etiam ad mortem crudeliter sine misericordia vulneraverunt. Unum mirandum et miraculosum horum in occisione martirium, ut a quibusdam mediolanensibus fidedignis habui mercatoribus qui prædicta viderunt et ex litteris de urbe Mediolani a maioribus dicte Religionis transmissis reverendo Io. Iacobo Sissa Cremonè abbati de presenti Sancti Petri de Pado et canonico dictè Religionis, quas vidi et legi, pervenit et accidit. Nam in oratorio suo quidam nomine dom Sebastianus brixienis canonicus existens coram Christi genibus flexis imagine super Crucem in oratione, illo in furore ab uno satellite percussus cum ense caput usque ad mentum troncavit, ita ut parum pellis remanes pendens in pectore remansit et moritur. Per diem unam ita mortuum cum genibus flexis et capite pendente manibusque iunctis ut oraret coram illam Christi imaginem suo in sanguine stetit immobilis: res profecto miranda et miraculosa numquam audita. Illustrissis Maximilianus dux Mediolani noster hèc miranda videndi causa adivit. Proh Dei miracula martiriique signum occisurum! Vincictam de his credo, ac potius certus sum in tempore Deus faciet. Nullum \malum/ impunitum nullumque bonum inremuneratum, dicit Redemptor mundi omnipotens.

Die lune nono mensis iulii. In arce Sancte Crucis Cremonè nobiles viri dominus Bernardinus et Bonus fratres de Stanghis in carceribus dictè arcis a strenuo Brunoro Petra preside retenti fuerunt. Retencionis causa fuit quia ab ipsis civibus nomine principis Mediolani mutuo gratis et amore, sed potius credo cohacti \postposita/ ratione^a, *pecunie petebantur\\. In tenebras exteriores in fondo turris iuxta aquas super ferream gratem intrusi fuerant^b donec se convenirent. Ducatos quinque centum pro quolibet petebant dandos Suvevis, et Gothis satelibusque arcem Divè Crucis custodientibus. Dum non haberent, miserandi cives afflicti in carceribus ut supra coacti sunt. Propter pènã acerbam in illis carceribus se componere et solvere, videlicet ducatos quinque centum capientes summam librarum duarum milium imperialium per dictum Bonum prèsi seu Vincencio Lancio texaurario fiscali ducis Mediolani, quos ab amicis me mediante habuit. Et quoniam rationem ego Dominicus contra presidem cum iusticia suscepi suam, in arce predicta per diem et noctem unam me retinuit, deinde relaxavit. A Bernardino Stanga ducatos centum extorsit. Solutis et exbursatis, tandem die XV dicti mensis predicti cives relaxati fuerunt, sed ex obsequio facto etiam scutos octo auri pro carceribus militum capitaneo solvi necesse fuit. De his non contenti, libras sex etiam militibus^c introitum arcis custodientibus pro onorantia voluerunt in rapinam. A me etiam ducatum pro introitu et exitu petebant, sed nolui dare, iusticia suadente et spectabili domino Antonio Trecho doctori excelentissimo me coadiuvante.

a] ragione+m+ b] \fu/erant c] mili\ti/bus

Isto tempore arcem Zibelli iamdiu debellatam per strenuum ^a dominum Orlandinum marchionem Palavicinum proditorie capitur dempta rocha forti in ea, qua Io. Ludovicus \Palavicinus/ ad deffendendam pro iure suo erat. Per aliquot dierum post, mediante domino Galeazio marchione Palavicino^b affini comuni, inter ipsos certa pecunia data et compositione facta salvis personis et rebus ipsam rocham etiam habuit dicionemque illius.

Die mercuri XVIII dicti mensis iulii. Inter summum pontificem dominum Leonem decimum, serenissimum Maximilianum imperatorem, regem Ispaniè, Dominacionem Florentinorum, dominos Gothorum et Suuevum, nostrum quoque illustrissimum Maximilianum Sphortiam Vicecomitem Mediolani ducem, Cremonè dominum, fèdus seu Liga et unio contra hostes stabilita proclamataque super arengerium comunis Cremonè et aliis civitatibus dominio ducis Mediolani suppositis, ex litteris a principe emanatis, fuit. Quarum litterarum tenor sequitur ut infra. En.

Dux Mediolani et cet. Dillectissimi nostri, essendo de presente con la gratia del nostro signore Dio stabilita et firmata unione et lega fra la Sanctità de nostro signore, le maiestà cesaria et catolica, la excelsa Republica fiorentina, Signori sviceri et nuy, ne pare conveniente, dandone laude al nostro signore Dio, ne facciamo tute quelle demonstracione et segni de leticia che se soleno fare in simili^c casi. Et però haute^d le presente provedereti che in quella cità per tri giorni continui se celebrano le processione cum li debiti modi falodii et soni de campane, secundo che è consueto farse in simile occurentie, ne in ciò manchati. Mediolani, XVII iulii 1515. Signata Bertolomeus Ronzonus. A tergo: Spectabili equiti et nobilibus viris, gubernatori, potestati, referendario et agentibus comunitatis Cremonè nostri dilectissimis.

Emanatis litteris in urbe Cremonè prèdicta, cives et re publica adimpleverunt. Preses quoque arcis Sancte Crucis de his lèticiam fècit, cui carmen nostrum compositum ex lèticia etiam destinavi tenoris huiusmodi, videlicet:

Strenuo domino Brunoro Petra presidi arcis Sancte Crucis, ab illustrissimo duce Mediolani Dominicus Burdigalus s. d. p. eiusque carmen.

Inclite mi Brunore decus splendorque tuorum
 Priscorum salve, grata sit ista dies.
 Lètentur sub pace viri cum Maximiano
 Principe Sphorciade quam tulit Italicis.
 O lux vera ducum titulis tollendus in urbe,
 Te Deus omnipotens delligit, intus amat,
 Servat et antiquas sedes, sperando futuras
 Augeat et sceptrum porigat ipse manum.
 Induperator adest, pastor valet atque Suevi
 Italicique duces ad tua vota calent.
 Virtute ingenio tibi prospera cuncta resurgunt,
 Iuppiter aspirant, Mars quoque bellipotens.
 Vive diu fèlix Ligurum dux Maximiane,
 Septra tui maneant cum Iove grata viris.
 Pax igitur terris surgant, generosa voluntas
 Maiestas et amor principis Italia.
 Gaudete o populi, semper gaudete sub isto
 Imperio. Tutus quilibet esse potest.
 Gloria sit ve Patri, genito de Virgine Sacra,
 Spiritui et Sancto, trinus et unus honor.

a] +per+ b] Palavi\ci/no c] simil(e) d] hau+e+te

Post gaudium et lèticiam, dolores oriuntur et pène. Contra ius et iusticiam, propter mutuum a preside arcis Sancte Crucis Cremonè nomine principis Mediolani petitem, nobiles multi cives urbis Almenè in carceribus intruduntur, per vim contra posse hominum pecuniè exigebantur. Quorum in numero nobilis eques dominus Alovius Tinctus erat detentus innumerasque solvit pecunias, Augustinus Ronchadellus etiam detinetur. Alii cives, cum minatoriis expensarum, depredacionum Suveum et Gothorum in domibus sub pèna ponendorum ni solverint prèdictum mutuum a principe civibus petitem, precipiuntur. Tunc generale consilium in re publica nostra efficitur, sed nihil profuit quia nephanda verba contra cives nostros, què homini non licet loqui, nec probo viro digna sunt, prèses arcis protulit, tales profecto illustris princeps erga illos non tulisset. Parcat illi Deus et agnoscat errorem suum et peniteatur; cum ratione, posita stulticia et ira, loquatur. Multi enim cives ob hoc attoniti ad solucionemque taxe coacti de civitate ad villas vel ultra Padum se contulerunt.

Die lune XXIII dicti mensis iulii, qua divi Apolaris festum in terris celebratur. Ad vicum Trivoli de loco Sorexine dominus reverendus don Bertolomeus Ponzonus Sancti Gabrielis et Ippoliti protonotarius profisceret, ecce in via publica multi latruncoli facie larvati, Deum preoculis non habentes sed Satan, aggressi fuerunt. Vulnere quatuordecim impendentes illico interfecerunt. Mortis causa ignoratur, tamen compertum habui hominum relligiosorum avaricia persèpe illorumque pingua beneficia illos necant et perdunt. Mores perversi vitaque mala itidem facit. Impossibile est male vivere et bene mori, studeat igitur vir ratione vivere \volens/ \^a/, ut vitam postpositis viciis èternam acquirat et consequatur.

Die martis XXIII dicti mensis iunii, in vigilia sancti Jacobi hora quinta noctis, superveniente diei ipsius festi. Magno cum exercitu veneto de terra Cremè recedens, ad Castrum Leonem strenuus Renzius Venetorum capitaneus in aurora se contulit, illud debellando per vim ingreditur et cèpit, ad sachum omnia ponens. Tadeum Lordinum, alias ducis Mediolani militem antiquum illius opidi^b, interfecit. In prèdam multi de ipsa terra rurales cum bestiis bovinis et aliis rebus mobilibus duci fuerunt. Thomas Salernus civis cremonensis vir strenuus capitur: talia ducatorum triginta auri facta et soluta, relaxatur. Arx dicte terrè usque ad medium demoliri fècit multaque mala ibi perpetrantur. Gemitus, ululatus, clamores undique erant et pène.

Eadem met die, prope arcem Sancte Crucis, in platea ipsius, sub frescata bene viridentibus frondibus querci ornata, tripudiacionis festum cum certis prèmiis bene trepidanti dandis strenuus Brunorus preses arcis fieri fècit et celebrari. Veh mondo retrogrado pede ambulanti! Multi rident lèticiaque tripudiant, alii mesticia plorant! Isti gaudent, illi lugent et singultus dant! Mondus exultat, Diabolus ridet et consolatur nostri ruina. Quis enim mortalium hèc contraria (nisi Deus) intelligere potest? Vana huius mundi concupisencia est, què aut ex avaritia, aut ex luxuria et vanagloria procedit. Multi divicias appetunt què persèpe necant, illud Crassi comemorate: «Aurum sitisti, aurum bibe». Alii principatus honores et pompas, quos superbia ambicioque deponit, Pompei gesta Cèsarisque atestantur cadaver a philosopho inventus. Alii scientiam et eloquenciam appetunt, què sèpe nocent, Ciceronis lingua ab Antonio punitur, Anatarses etiam illud mementote: «Dixisse me penituit, tacuisse numquam». O mundi falacia!

In te confidat nemo! Cum quis putat se stare, tunc cito cito labitur! Bonum malumque nisi nobiscum coram Deo equo iudice exportamus. Unusquisque sua secundum opera merendi vel demerendi a Domino consequetur: boni vitam èternam, mali autem in Gemam ignis èterni introibunt punituri. Igitur dum tempus habemus (divo Paulo atestante) operemur bonum, relinquentes mala.

Illa in nocte horrenda et tenebrosa in urbe nostra ventorum spiracula ingentia, ab Euolo rege illorum nostra in urbe transmissa, furore loquebantur. Tonitus e cèlo, igneis cum sagittis pluièque et grandines fuerunt, ut mundi finem esse putaremus. Parietes hostium et fenestrarum insimul pugnantes seque aperientia prodigia mala pronosticabant. De domorum in tegulis arborumque in terra pomorum cadentibus fructibus nihil exponam. Terribilis nox illa atraque fuit. Altera die sequenti Grumelli ad loca, Fengi Anicique et aliorum locorum circumstancium Venetorum Capelleti equestres a levibus armis cucurerunt. Multasque deprèdaciones ibi facientes, nonnullos vilicos se defendere volentes perimerunt, aliquos ad taliam fiendam alio duxerunt.

Hac die et nocte. In agro brixienti Gambarorum super terras Bertolomeus Martinengus cum Longena Bertolomeo et alis militibus euntes, ibidem omnia illorum nobilium de Gambara mobilis deprèdantes, multos homines illius contatus interfecerunt, nonnullas etiam domos malivolentia igne combusere miseri.

Die iovis XXVI dicti mensis iulii. In loco Angusole districtus Cremonè inopinatus casus et infortunium accidit. Dum nobilis et prudens vir dominus Hylarius Carbonus compatriota noster dicto in vico esset summoque mane aspessim ad quèdam prata sui iuris videndi causa equitasset, ecce malivoli homines de patria nostra exules suique concives non boni, quorum nomina pro meliori tacentur, sub specie salutationis vultu alacri de stirpe Caym et Alobrogorum, aporinquantés ut Iudas Christo, primo «Ave Carbo» dixerunt. Circumdantes illum, una cum fasola quidam homo iniquus ex illis in gutture magna cum effusione sanguinis percussit, de equo in terram mortuum deiecit. Ad dictam terram Gusele validus equus et potentes, quem hostes capere voluerunt sed dentibus et calzis illos infestantes et fugiens, ignitu quasi de morte domini sui loquens pervenit. Ex quo, sui rurales equum sine domino intuentes nonnullique etiam molinari tenus ripam Padi qui predicta viderunt, ad infelicem Hillarium Carbonem iam extinctum cum armis venerunt. Iniqui vero, vilicos et molinarios videntes, illinc ad ulteriorem recedentes ripam Padi iverunt. Istius homicidi mortis causa ignoratur, Deus ^a solus ipsique malivoli sciunt. Pènas dante Redemptore in tempore luuent condignas. Vir iste valde bonus, patriè deffensor et amator, quamvis sors sua miseranda fuit.

Die dominico vigesim nono instantis mensis iulii. De loco Cremè ad locum Sexti multi armigeri strenui Renzi a levibus armi cucurentes, ibi prelium atrocem sanguinolentumque hora vigesima usque ad vigesimam terciam inter hostes et rurales, qui in arce se reduxerunt viriliter ^b cum machinis et sagittis sese deffendentes, gestum fuit. Tandem, ex nimio tumultu hostium undique arcem predictam invadentes, subcubuerunt. Triginta quatuor rurales hoc prèlio ceciderunt, de inimicis non tantum. Ad sachum arcem et villam ponentes multas crudelitates et mala perpetrati sunt. Plebanum presbiterum, cèptis trecentum libris imperialium, Crema duxerunt, laqueo collo posito subfocantes mortique tradentes, in aquis Serii ita mortuum pro sepultura sacrilegi proiecerunt. Causa mortis, quia prèsbiter iste ad prelium campanam pulsavit et vilicos ad illud incitavis ireque propter mortem unius militis defficientis. Nec de hiis prophani contenti, etiam de pueris parvis in terra predicta occiderunt et vulneraverunt. Domos in arce aliquas et extra igne combuserunt, simul cum finilibus domini Alexandri Glosani.

Post hęc, de dicto loco sacrilegi recedentes, ad locum Grumelli equitaverunt. Septem homines de dicta villa occidentes multosque capientes certis cum bestiis bovinis in prędam duxere, quorum in numero captorum strenuus Octavianus Cambiagus civis noster cremonensisi erat. Mala malis addendo, sedecim puellas, quę una in ecclesia pro pudicitia servanda clausa erat, hostia frangentes sacrilegi mali ipso in templo violaverunt partimque illarum alio duxere. O gentes barbaris peiores et inhumane, Deum nec eius finale iudicium non timentes! Veh! Veh vobis Deus disperdat sine misericordia (ni penitemini)! Tempus adveniet quo vestri peccata flebitis, et in Inferno nulla erit redemptio.

Die mercurii primo mensis augusti. Tumultus, occasione certarum Renzii Venetorum capitanei gentium iniquarum cum equis a levibus armis per duo miliaria clam prope urbem Cremonę curentium deprędaciones ut in agro cremonensi facere possent, cremonensi in populo hora duodecima diei oritur. Pulsata campana grossa ad frequentes ictus, cives et populus, clausis apotecis, ad arma contra hostes devenere. Viriliter circa^a decem milia pugnantium tam equestri quam pedestrii et plus, rei publice nostrę principisque Maximiliani utilitate et conservacione, armati portas urbis ne hostes invaderent cęperunt custodiendo illas. Cupientes cum hostibus pręlium gerere, pars illorum tam equestri quam pedestri armata manu in falangis extra portas exivere. Hostes vero, qui pauci erant numero, cum equis versus locum Paterni, ubi reliqua hostium pars bellantes arcem aderant, terga non spentantes Cremonensium acies dederunt. Ibi pręlium inter rusticos crudele et hostes ingeritur, quo multi a machinis arcis Capeleti occiduntur, de vilicis duo in tribus. Tandem, arcem capere non posse Venetorum gentes inique predictam videntes, ad iram incitati nonnullos domos contiguas arci recedentes igne cremaverunt.

Die iovis secundo dicti mensis augusti. A Maximiliano ducis Mediolani nostro urbis in auxilium Cremonę et protectionem magnificus et prestantissimus ěques dominus Ambroxius Maynus mediolanensis cum centum equis a levibus armis et certis peditibus missus venit Cremonam, a civibus et populo honorifice in urbem recipitur. Agregato consilio nostro litteras ab illustrissimo duce senatoribus nostre rei publice presentavit, quibus generalem gubernatorem urbis tuende regendeque cum plena potestate imperii dominandi et disponendi ^b significabant, decantabant et mandabant.

Die veneris tercio dicti mensis augusti. Agregato consilio nostro generali, litteris rei publice presentatis ut supra, prefatus dominus Ambroxius Maynus versus cives de pręlio isto non dubitare sed forti animo esse exhordium inchoavit, deinde pro gubernatore tutore huius urbis venisse dixit, offerens pro re publica nostra se et facultates suas faciendi quod utile erit et necessarium, exorantes eos ad veram unionem, concordiam et pacem pro deffensione urbis et fidelitate sui principis. Cui cives gratias imortales de oblacione ěgerunt, pro patria vero et principe fideque servanda paratos non verbo sed opere tulerunt. Dicta met die, prout consulte ordinaverant, plures falanges civium et populi bene armate de qualibet ora urbis suis cum vexilis et ducibus hora decima octava dicti diei super plateam Capitanei et Maioris Ecclesię Cremonę, coram prefato Ambroxio et Petro Marię Stampa etiam urbis gubernatore, venerunt. Condignam ibi monstram fęcerunt, deinde proficiscentes turmati usque ad arcem Sanctę Crucis etiam, super plateam ipsius arcis coram pręside Brunoro Petra, similiter ostenderunt suis cum ducibus et insignis. Quorum in numero Evangelista Cambiagus, Paulus Segatorus, Galienus Burdigalus, cum trecentis de ora Sanctę Agathę bene armatis, erant duces cum insignibus Divi Agathę; Galeazius Botta caput aciei Sancti Egidii et Homoboni ^c Apolonus Multisdenarius Sancti Andreę, et sic relique vicinie suis cum ducibus et insignibus, quorum caterve et duces longum esset enarare, cum tubis redisonis et tamboris strepitu armorum et hominibus clamantibus «Duca! Duca! Cremona!

a] circ+h+a b] +esse+ c] +Ap+

Cremona!»). Ad hoc, ut amorem antiquum quem erga domum Sphorciadum sueque patrie verbo et opere ostenderent, magnanimi Cremonenses ista fecerunt.

Eadem die iovis secundo dicti mensis augusti. Infortunium unum Deo et hominibus esum nostra in urbe accidit. Dum venerandus dominus don Antonius Tiraboschus, vir optimus summè bonitatis speculum, de ecclesia Divè Hellenè, qua sui missam mane celebraverat, recessisset veniendo prope ecclesiam Sancti Faustini, ecce Benedictus Bosellus filius Elisei viciniè Sancte Agatè, homo iniquus et crudelis, ipsum presbiterum in strata publica aggrediens interfecit. Huius causa mortis beneficium altaris constructi in ecclesia predicta Sancte Helenè, cui iuspatronatus paricide pertinere dicebat sed in iure alio non apparente subcombendo^a, fuit. Quapropter, iniquitate et odio obtinere non valens, illum interfecit. Et quia presbiter iste vir religiosus et bonus fuit, hoc epitaphium sui in sui in memoriam et laudem composui. En.

Presbiter Antonius iacet hac Tiraboschus in archa.
Vir bonus atque humilis, semper amore calens.
Dillexit Dominum pura cum mente, tonanti
Dans titulos, laudes religione pia.
Mors rapuit, quam dirus homo maledictus inique
Contulit. O Superi, nunc misere sui.

Hoc tempore tractatum unum non leve in terra Soncini Venetorum cum Renzio capitaneo erat, similiter in Pizeleone et Laude, sed predicta locum non habuerunt, nonnulli proditores capti fuerunt. Ad Brunorum præsidentem arcis Sancte Crucis araldus unus sive tubicem strenui Renzii pervenit, breviter exponens nomine domini sui se cenatum crastina die cum preside venire velle dixit. Cui tubicini magnanimus Bronorum præsides respondendo infit se illum expectare, melona, aranciaque poma daturus exposuit dulcia melle cum machinis.

Die veneris tercio dicti mensi augusti. Mors inopinata et crudelis in spectabilem i. u. doctorem hora vigesima tertia cum dimidia ipsius diei dominum Daniele de la Manna pervenit. Nam in strata publica dum prefatus Daniel ultra eius domum certis cum civibus super quandam trabem loquendi causa esset, ecce nonnulli filii iniquitatis Mamone aggressi fuerunt illumque crudeliter interfecerunt. Mortis causa ignoratur. Obstupescunt homines, quia vir bonus erat iste et pater patrie, quamvis nonnulli exposuere cognati sui de Madiis militis qui controversiam cum illis de Fodris habebat fuisse. Transeat marte suo, Deus et malivoli sciunt. Hic fuit vir circumspectus in patria nobilis et magnanimus, pupulorum et viduarum in foro protector. Ad illius laudes epitaphium per me compositum capias lector. En.

Manna decus patrie Daniel generosus utroque
Iure fuit doctor, religiosus homo.
Protexit viduas gratis, sub amore pupillos
Iusticia auxilium prestitit et miseris.
Improba mors rapuit, Tamen indelebile nomen
Virtutis remanet fama canenda sui.

Die dominico quinto dicti mensis augusti. Capitanei in platea foroque Maioris Ecclesie huius inclite urbis Cremonè, coram domino Petromartire Stampa gubernatore, deinde coram magnifico domino Ambrosio Mayno generali gubernatore ducali dominoque Brunoro Petra preside arcis super plateam dicte arcis, fortis, pulchra virilisque civium et populi in aciebus bene armatis cum earum ducibus et vexilis de qualibet vicinia urbis Cremonè numero octo milium circiter inter pedites et equiter trinario numero ambulantes facta fuit monstra armata manu cum bellicis machinis super

a] subcom\b/endo

currus, sclopetis, balistis, lanciis, lambardis et aliis instrumentis ad bellandum necessariis. Ita ut tota fere civitas unanimis stabilisque in fide principis Mediolani suèque rei publicè ad deffensionem usque ad mortem parati contra inimicos pugnare. Per tempora retroacta nostris temporibus talem demonstr<a>cione tanquam copiosam in urbe vidimus magnanimam et fortem. Tota civitas, ad hunc spectaculum veniens, vehementer lètabatur et gaudebat, considerans se hostibus in pugna prèvalere. Harum cohortum duces strenuus in armis Nicolaus Vairolos, Apolonius de Multis Denariis, Galeaz Botta, Evangelista Cambiagus, Octavianus et Gratiadeus de Ripariis, Christoforus Zappa, Gaspar de Marianis et alii plures probi viri dictarum falangium urbis orarum duces et capitanei sui cum insignibus et vexiliis erant, quorum nomina et pronomina longum esset^a sigilatim ad exponendum.

Eadem met die hora vigesima tertia cum dimidia. Casus infortunatus in vicinia Sancti Georgis Cremonè accidit. Super hostium domus quondam \domini/ Faustini de Fustignonibus equitis cremonensis dum venerabilis dominus don Iacobus Pergamensis et Simoninus Hermenzonus essent et insimul verbis iocabantur, ecce dictus Simoninus, credo ebrius, putans cum arma leviter tangere super spatulam iocose apud gutur percussit, ita quod vena capitis magistralis et gutur incisit, per modum quod deficiente sanguine illico exalavit spiritumque Altissimo dedit.

Die mercurii octavo dicti mensis augustis. Urbis nostrè superstites guerre et sapientes a generali consilio ellecti volentes promissa oblata principi de ducatis duodecim milia sui in subsidium adimplere, facto compartito generali exactori et texaurario domino Iuliano Lamo inclitè urbis Cremonè tradiderunt exigendis, in grave damnum et preiudicium urbis, quia pecunia erat penitus exausta propter alia imprestita imposita et soluta in auxilium prefati principis, numquam civibus restituta.

Die mercurii XV dicti mensis augusti. Proclama reiteratum vigore litterarum illustrissimi ducis Mediolani rei publice nostrè emanatarum de fèdere stabilito inter ipsum principem, summum Pontificem, Imperatorem, Ispaniè regem dominosque Suvevos et alios adherentes contra hostes super arengerium comunis Cremonè factum fuit, què litterè per Bertolomeum Scazolan \comunis Cremonè scribam/ alta voce coram civibus et populo meque ab ore prèconis lecte fuerunt et <promulgate>^b.

Isto tempore, dicta met die mercurii XV dicti mensis. In terra Penaroli dum strenuus Prosper Colona ducis Mediolani capitaneus suis cum aciebus hospitatum esset pranderetque, tractatum unum seu prodicionem tunc temporis cum Gallis homines dictè terrè contra eum fècerunt. Sex centis cum equis a levibus armis mondominus Polizia, capta prius scorta, clam veniens illum prandentem mediantibus terrè hominibus cèperunt captumque in predam in loco et arce Crimignolè duxerunt hostes. De captione ista strenuus Cèsar Moscha capitaneus Prosperi persenciens, armato sui exercitu contra Gallos ingens prelium gessit, quo multi de partibus perierunt multique vulnerati. Isto conflictu et dimicacione strenuus Cèsar veluti Hector troyanus multos Gallos forti brachio stravit et percussit. Tandem, a quibusdam graviter vulneratus, ad mortem vitam suam finivit extremam, *cum strenuo Hieronimo Oldoyno nostro cremonensi fratre Oldoyni, quem isto conflictu hostes viriliter pugnatem interfecerunt.\\ Huius ducis mortem Galli intuentes, vires asumpserunt pariter et animum centumque equos victoriam asequentes in predam duxerunt. Supervenientibus Ghotis et Suvevis prope Vallem Collis Agni prelium iterum reiteratur. Ingens strages hominum pugnaque sanguinolenta ibi inter dictas partes ingeritur, qua de utraque parte plusquam sex mille pugnantium perierunt multique vulnerati. Tandem ab utraque parte fessi, superveniente nocte separati hinc inde recesserunt, sed non omnes.

Istis temporibus civitas Laude contra ducem Mediolani nostrum rebellavit, similiter

a] es+t+ b] permulgate

Alexandria Paleè, Novaria et multa opida^a duci Mediolani subiecta, de<m>pta inclita urbe Cremonè, què semper suis ducibus stabilis et fidelis fuit et est.

Die veneris XXIII prèdicti mensis augusti, qua divi Bertolomei festum in terris veneratur. De loco Cremè versus Cremonè urbem in aurora diei nonnulli iniquitatis filii exules et proditores patriè Alcmànè cum Capelletis strenui Renzi Venetorum capitanei iuncti equitaverunt. Clam prope burgum Sancti Lazari venientes castramentati sunt. Contra istos, pulsata Toratii campana ad ictus, cives et populus insurrexere. Paratis falangis, quorum duces Nicolaus Vairolus cum Hieronimo Fodro, Graziadeo Riparo, Apolonio Multodenario, comite Georgio Persico, Octaviano Riparo, Antonio, Io. Maria et Christoforo omnibus de Tinctis et aliis quampluribus fuerunt, sui turmatim contra hos venire. Sed pessimi viri fugientes populi iram expectare nequiverunt. Per villas hinc inde dispersi retrofugientes, multa et infinita mala et deprèdaciones fecerunt. Tres homines rurales in loco Persegelli interfecerunt, multas bestias bovinas per diversa loca cures rapuere. Ad locum Bordoloni in meridie venerunt, ibi ingens bellum cum ruralibus gestum fuit per duas horas, quo viginti octo homines magnanimos illius terrè occiderunt, nec aliqui ex^b ipsis hostibus a morte evasere. Dum sic insimul preliarentur, per quartum unum horè a pugna cessante fraude se cum vilicis componere pecunia simulaverunt. Sed iniqui hostes ipsi, more vulpis cum cauda galinas illicientis^c, tres in castro mittere qui dictam compositionem cum ipsis ruralibus facere ostenderunt. Alio ex latere, dum \in/ arce isti tres ^d vocarentur, ecce multi alii accelerantes capto ponte ingressi sunt, ad sachum terram illam totam posuere deprèdantes multasque domos ira occisione suorum igne combuserunt. Galeacium Deganum et Io. Mariam Summum dictum Michelotum, qui tunc in arce prèdicta erant, cives cremonenses et alios vilicos dictè terrè certis cum bestiis bovinis et equinis in predam alio duxerunt. Proh ingens nephas! Mi cara parens Cremona membris tuis privata a filiis propriis proditorie undique dilacerata! Veh! Veh vobis in die Iudicii, forsitan in orbe terrarum! Sic vestram contra matrem pessimi cives agitis? Vos moriemini in peccato vestro Deusque in gencium dispersione adire faciet.

Post hèc, diversis in locis et diebus ii pessimi viri per territorium cremonensem infinitos molestias et rapinas dedere, ita ut vilici miserandi propter insultus terras arare uvasque recolligere et vendemiare nequibant nisi cum salvoconductu, quem persèpe fide fracta non servavere. Nullis in locis tuti eramus. Nam in urbe sediciones, rixe et homicidia, porte demptis duabus, videlicet Padi et Sancti Lucè, obtusè erant, quotidie ad muros et custodias die noctuque cives et populus laborabant sine requie; extra urbem hostes depredantes igne domos et èdificia destruentes. Undique terrores, hominum occisiones, rapine, furta, latrocinia, mulierum violationes, iniquitates, iniusticia regnabat, a quo quis se cavere servareque posset ignorabat. Quatuor partes ex quinque boni cives, ne talia nephanda et sacrilega concernerent, de urbe inclita suis fere cum familiis ad externa loca habitatum profecti sunt. Mercatores, a negociis cessantes mèsti, nullas mercancias timore facere nequibant, miserimi pauperes et famelici voces ad Dominum exclamavere, ad arma tamen prompti ut escam acquirerent aliquos cives per vias timore ambulantes asociabant. Nihil boni his temporibus concerni poterat: mortem potius quam hiis in calamitatibus miseriis et erumnis vivere homines cupiebant. Nescio si in Inferno Dantes et Virgilius tot tantasque pènas suis cantaverint in libellis quot quantas in urbe nostra militabant. Tamen in Deo semper sperandum est eiusque in misericordia solique gloriam dare voluntatique suè inherere, quia iustus iudex est, misericors atque pius.

Die iovis penultimus dicti mensis augusti. De terra Cremè suis cum aciebus et ducibus \strenuus Renzius/ recedens, Florentinorum ad stipendium relictis Venetis ivit. Ad urbem Laude primo se contulit, deinde Padum pertransiens apud legatum Papè Placenciam adivit seque cum exercitu summi Pontificis Florentinorum de mandato ibidem iunxit.

a] op+p+ida b] e+t+ c] illicient+e+s d] +in arc+

Die veneris ultimo dicti mensis augusti. De agro transpadano ad urbem nostram auxiliandi causa octo centum pedites, quorum dux Bertolomeus Vidalus erat, magnificus dominus Galeaz Palavicinus ducis Mediolani amicus nostrique compatriota transmisit et venerunt. Super plateam comunis Cremonè Maiorem condignam ibi fècerunt monstram. Partem de his portarum ad custodiam cum civibus, partim plateè servandè prèstantissimi cives posuerunt. Tunc temporis fama in urbe venit quod unus capitaneus suveum, a Gallis pecunia corruptus, a stipendio principis et castris recessit et absentavit. Magnificus dominus Christoforus et Palavicinus de Palavicinis marchiones cum equis centum a levibus armis etiam met die in auxilium urbis venire et a civibus hospitati sunt.

Eodem tempore huiusque mensis fine. Novariam concorditer Galli habuerunt, arcem quoque proditorie a Fico prèside, quem illustrissimum Maximilianus Mediolani dux summopere dilligebat et amabat, alimo terre hunc ad dignitates sublimavit, sed miser dominoque ingratus hanc arcem ad custodiendam fideliter datam pecunia Gallis tradidit.

Die lune tercio mensis septembris, qua divi Marini festum in terris veneratur, diei in aurora. Transapadani illi octo centum rurales albi panis destructores, qui in auxilium Cremonè venerant insalutato hospite, apropinquantibus Hispanis in agro cremonensi recedendo de urbe se ultra Padum transtulerunt. Artelarias portarum pro deffensione existentes pessimi viri natione Cayna in recessu alio exportantes repuerunt. Dictamet die hora decima octava. De hac urbe etiam dicti marchiones Palavicini suis cum armigeris recedentes suas ad regiones tiomore forsan Ispanum, qui Padum pertransire volebant, ad illas reversi sunt, nos orphanos penitus relinquerunt.

Post hèc, in burgis Sancti Lazari et Omnium sanctorum immediate, cum Ispanorum octo milium lanziis septecentum equitum, strenuus et magnanimus Ispaniè vicerex venit castrametatum. Sancti Angeli in templo suis cum proceribus hospitatus est, milites vero suis dictis in burgis. Ad rem publicam nostram, cupiens in urbe cum exercitu venire, nuncios misit. Aggregato consilio generali super his mature conclusum fuit nemine discrepante nequaquam in urbe, nisi solum, venire \permitterent/, in burgis tamen habitare et comorari de victualibus in copia sui pecunia dari ordinauerunt et sic peractum est. Multas torques et innumeros ciriolos cere albe, bladum ab equis et aliis rebus ab esu deinde res publica civesque liberales viceregi ispano condonaverunt alacrique vultu visitando salvum fècere. De beneficiis receptis a re publica nostra et civibus gratias ègit, persuadendo illis de bello isto non dubitare, quia talis in Ligis provisio erat qua hostes omnino vincerent et superarent etiam si plures adessent, utinam. Et sic cives consolati recedendo in urbem se contulerunt.

Die mercurii quinto predicti mensis semptembris, diei in aurora. Clangore tubarum de mandato viceregis aggregato in falangis exercitus ispano, versus Crottam ubi pons super Padum iunctis navibus erat vicerex equitavit. Illum pededentim de acie in aciem in agro placentino ut se cum exercitu summi Pontificis in auxilium Suveum et Anguigerum in Pedemonte pro Liga pugnantium iungerentur contra Gallos pertransire fècit inimicos.

Eadem met die, hora vigesima secunda. Post Ispanorum recessum, ecce in burgis Sancti Lazari et Omnium sanctorum locisque circumstantibus Venetorum nonnulli milites a levibus armis, qui ab exercitu veneto in agro mantuano et Sancti Martini de Larzeno castramentati erant, venerunt. Araldum rei publice nostrè in urbe miserunt, petentes nomine Bertolomei Viani et Theodoli^a Treulcii veneto pro exercitu victualias, necnon fidelitatem eundi et redeundi post Ispanos sui hostes. Responsonem cum gubernatoris urbis et arcis prèsidis participatione sapiens nostra res publica, aggregato consilio, dari ordinauerunt.

Et sic tres oratores elligerunt, videlicet dominum Galeazium Bottam, Gasparem Marianum et Baptistam de la Fossa, qui omnes cum instrucione et mandato consilii generalis responsum araldo iusta portam Sancti Michaelis veteris dedere. De victualibus urbis suis pro pecuniis habere poterant. De fedelitate eundi et redeundi et de urbe, quam etiam araldus nomine Teodoli Treulcii nomine regis adiunxit, nostrum non erat tradere nec concedere, quia vinculo sacramenti duci Mediolani subiecti eramus et fideles et quilibet qui dicionem Mediolani, cui suppositi sumus, habebit et tenebit, remoto sacramento in aperto imperante et militanti erimus subiecti \fideles/ et obsequentes, aliter et alio modo non. Neminem inimicum sed amicum patria nostra habere et tenere quodque ire et ridere, dummodo conterraneos et vilicos urbis non lèderent, suum ad libitum erat. Quibus peractis et dictis, illinc araldus recedens ad strenuum Teodolum in castris revertitur.

Eodem tempore cum trecentum peditibus rei publice nostrè in auxilium Marazotus conestabilis mediolanensis Cremonam venit. Altera die, pecunia defficiente, de urbe recedens ultra Padum ad Ispanos asociandus se contulit.

Isto quoque tempore de arce Sancte Crucis Cremonè Suvevi aliique prèsidis satellitis bene armati exeuntes, multa paria bovm per vim rapientes in ipsam duxerunt. De his non contenti, sed mala malis addendo, multas aromatum apothecas de torcis, ciriolis et aliis aromatibus pro libito sine pecunia acceperunt multasque civium domos invadentes furmentum, vinum carnesque salitas et alia multa de eis in grave prèiudicium illorum rapuerunt. Contra ius et iusticiam Dei domus domini Augustini de Cicognis Sancte Luciè, Mafei Piscaroli, spectabilis i. u. doctus domini Io. Iacobi Crotti Sancte Agathè, apotheca de Pisenatis Sancti Leonardi et illam de Crespis Sancti Mafei deprèdate fuerunt. Ipsum de Crespis in predam ad solucionem ducatorum ducentum auri ducere volentes, in ecclesia Fratrum Predicatorum Divi Dominici aufugit, sed iniqui iterum capere ^a cupientes illius Ordinis fratres vetuerunt, tamen de caseo, butiro et aliis rebus in eius apotheca per vim alio exportantes rapuerunt. Tunc multi cives, timore tum hostium Venetorum, qui ad Sanctum Martinum de Larzino castramentati erant, tum rapinis hominumque occisione, in urbe se ad partes transpadanas et externas absentaverunt, dubitantes ad sachum iri et captos esse. Tota fere civitas, propter partes militantes in ea, civium vacua erat. Non solum hac urbe, verum etiam per alias Italiè civitates itidem erat. Undique civilia bella, rixe et questiones, undique rapine et latrocinia ac malediciones insurgabant, per modum quod in totum desolata remansit et sine regimine urbs nostra.

Die iovis sexto mensis septembris. Existentibus Ispaniè exercitibus regis in Glarea Abdue Venetorumque in agro mantuano et Sancti Martini de Larzeno in territorio cremonensi, iterum ad rem publicam nostram araldum strenuus Teodolus Treulcius et Bertolomeus Vianus nomine regis, ut victualias pro exercitibus haberent, de fide quoque eundi et redeundi contra hostes suos Ispanos danda et de urbe consignanda, nomine regis transmiserunt. Responsum a civibus prout supra datum fuit: de victualibus sui pecunia habere poterant; in reliquis non erat dare, remove neque accipere, sed gubernatori et presidi relinquebamus; neminem hostem sed amicum ni nos noceant habere.

Eadem met die magnifica res publica nostra, aggregato consilio generali, videntes nos orphanos et sine militibus et custodia relictos, multos previsionatos ut portas urbisque mènias plateamque Maiorem custodirent facere decrevit. Et ita de mandato et imposicione Senatus trecentum de populo strenuos viros beneque armatos magnanimus dominus Apolonius Multisdenarius et Baptista Fossa ad stipendium rei publice duxerunt et fècerunt. Defficiente pecunia in erario propter intensas expensas et onera^b publice imposita, dictis previsionatis suo pro stipendium de sale partim et partim furmento dederunt et pro conservanda res publica cives prestantissimi (quamvis rari propter eorum absentiam timore) multas alias provisiones tunc ordinarunt. Res profecto digna, utilis, honesta et laudabilis, Deo et principi nostro etiam placida.

a] +vo+ b] +h+onera

Die veneris septem dicti mensis septembris, noctis tempore circa terciam horam post elapsam sextam diem. In ora Dive Ellenè Cremonè, dum nobilis vir dominus Nicolinus Cipellus una cum lumine acensa prope canzillum fenestrè perforatum esset apertaue dicta fenestra versus stratam publicam, ecce ab uno sclopeto, exonerato a quodam malivolo ignoto, in capite percutitur et ilico vitam finivit suam. Eadem met die hora nonarum. Super oreum nobilis domini Baptisti de Manariis multa sextaria furmenti existencia per vim ^a a Suvevis arcis Sancte Crucis rapiuntur illoque una in benazia ponendo in arcem ad presidem duxerunt. Res profecto mala contra ius et iusticiam facta.

Eodem tempore et die hora vigesima tertia. In burgo Sancti Lazari Mercurius Venetorum capitaneus certis cum Capeletis a levibus armis cucurerunt propeque castrametati sunt. Contra hos inimicos, qui a castris in loco Domorum de Bentevoliis ubi erant castramentati venerant, populus validus cremonensis pulsata campana Toracii ad ictus bene armatus occurrerunt. Scaramuziam unam ibi inter ^b partes facientes, per quartum unius hore insimul pugnare. Duo ex dictis Capeletis a Cremonensibus occiduntur et multi vulnerati sunt, de Cremonensibus unus vulneratur est tantummodo, tandem superveniente nocte ambe partes se reduxerunt.

Altera die sabbati octava dicti mensis septembris, qua die Virginis Mariè Nativitatis festum in terris veneratur. Ipsius diei in aurora Venetorum strenuus capitaneus Mercurius, qui in burgo Sancti Lazari erat castrametatus scaramuziamque cum Cremonensibus hesternae die credens urbem nostram carere militibus fècit, videns Cremonensium catervas validas in numero circiter sex milia pugnantium in ordine parum aut nihil proficere. Pane egente et victualibus, collectis sine tubarum clangore sarcinolis de dictis burgis recedens planatas versus edificia nostra Nazaret fieri fecit, extendendo se usque ad Sanctum Zenonem, ubi prope Navilium ingens damnum in vitibus, quas cum uvarum racemis incidens ut illud explanaret, dedit. Deinde pededentim in falangis equitando decem bombardas ferreas unam post alteram in aera sibilantes contra recedentem Brunorus Petra prèses arcis proici fècit. Ad Sanctum Zenonem moram aliquantulum trahens Teodolum Treulcium, qui in loco Plebis Sancti Iacobi et Domorum de Bonovoliis castrametatus erat, suis cum aciebus expectavit, postremo sic omnes ad unum aggregati de dicto loco Sancti Zenonis ad terram pinguem Sorexine iverunt ibique castra fixerunt et posuerunt.

Eo tempore Gallorum cum exercitu circiter duodecim millia pugnancium strenuus dominus Io. Iacobus Treulcius belli fulmen in loco Binaschi castrametatus erat, pars vero reliqua Francorum exercitus in loco Biagrassi. Gothorum Suvevumque exercitus ducisque Mediolani, expectantes Ispanum viceregem suis cum falangis Pontificisque etiam exercitum, qui in agro placentino partim, partim laudensi erant, in loco Monciè, ubi insimul cum Gallis pugnarent, omnes in dictis locis moram trahebant et parabantur.

Die lune decima dicti mensis septembris, noctis tempore superveniente die martis undecima iam dicti mensis. A quibusdam latronculis male viventibus circiter numero centum in urbe Cremonè, ad domum nobilis viri domini Abramini Zuchi armata manu venientes, in ea ingressi sunt illumque in thoro iacentem in lintiaminibus involverunt, tenentes cum manibus timoremque ut taceret cum armis imponentes. De domo illius trecentum sextarios furmenti et aliis rebus mobilibus et indumentis eius rapiendo \alio/ exportaverunt. Similiter de domo spectabilis artium et medicine doctoris domini Georgii Funduli de furmento et aliis depredaverunt. De domo domini Baptiste de Conradis Sancti Vincencii itidem facere. Guidi Cippelli domum ad sachum posuerunt. De aliis domibus dietim spoliatis et deprèdatis deficiente iusticia, gubernatoribus urbis, malo civium regimine, subitico et obmutesco.

Eo tempore Francorum regis exercitus prope urbem Mediolani castrametabatur. Aquas ab ipsa, ne macinari poterant bladum et in obsidione tenerent, penitus removerunt. Tunc temporis ispanum summique Pontifici exercitus in agro placentino castrametabatur. Ad arma Mediolanenses erant cum Suvevis paratis ad pugnandum.

Post hęc inter Gallos et Ispanos in agro laudensi aliquantulum dimicarunt, ubi multi de partibus vulnerati sunt, pauci mortui. Tandem Galli nonnullos equos Ispanum in predam duxere. Quibus peractis, in territorio placentino exercitus dictorum Ispanum se reduxerunt et castrametati sunt.

Die martis undecimo dicti mensis septembris. In loco Vedeseti certi equi a levibus armis circiter sexaginta cucurerunt. Utrum de hostibus essent, an vero de bannitis insimul aggregatis nostris, ignoratur. Ibi septem homines interfecerunt, ad sachum multa depredantes, rocham ceperunt. Quorum in numero quidam Antonius Petranigra \vicinie Sancte Marię in Betlem laniger/, qui ad instanciam illorum de Felino ad dicta loca vendimiandi de uvis causa adierat, fuit occisus timore ne ipsos agnitos propalaret pęnaque de malis perpetratis luerent.

Die iovis XIII dicti mensis septembris, hora circiter tertia noctis. Ex altercatione alia insimul habita, quidam nomine Fornarius, non satis bonus Nicolai Vairoli domesticus et familiaris, ab Apolonio Multodenario in platea Maiori comunis Cremonę crudeliter interficitur.

Eadem met die iovis terciadecima mensis septembris, hora vigesima secunda usque ad horam septimam noctis. In agro mediolanensi prope abbatiam Clarevallis, distantem per quinque miliaria ab urbe Mediolani, ingens pręlium sanguinolentum et crudele inter serenissimum Franciscum Francorum regem, Venetorum etiam cum exercitu et Anzinis parte una, Mediolanenses cum Gothis et Suvevis parte altera gestum fuit. Quo in prelio plusquam decem milia de partibus periere multique vulnerati sunt. Et ni luna in occasum latuisset, tunc Mediolanenses \victoriam/ cum Suvevis et Gothis assecuti fuissent. Cla<n>gore tubarum hinc inde ad recolectam facto, suorum ad tentoria revertentes divisi sunt.

Die veneris XIII dicti mensis septembris, hora decima octava usque ad occasum solis. Iterum crudele, tempestuosum et sanguinolentum pręlium inter dictos exercitus predictis in locis et territorio factum fuit, quo plusquam viginti milia pugnantium de partibus perierunt multique vulnerati sunt. Mondominus Gambacurta cum mondomino Chiapino mondominoque Durante et aliis Gallorum proceribus vitam mortalem reliquerunt et mortui sunt. O crudele pręlium inauditum! Undique armorum strepitus, dolores, ululatus, gemitus et clamores, undique genera mortis sine misericordia, plurimorum separationes hominum a mulieribus et filiis, undique cadavera mortuorum, lachrymanda singultibus! Profecto Mediolanenses, Gothi et Suevi, ni a Bartolomeo Viano suis cum aciebus a latere dolo exclamantibus «Spagna! Spagna!» decepti fuissent, victoriam assequabantur. Sed, dum in medio hostium essent, mutando voces et insignia exclamavere «Marcho! Marcho!». Quapropter isto ex dolo, machinis a latere laborantibus, Mediolanenses, Ghoti et Suvevi timore subcubuerunt Francorumque rex victoriam (gravi tamen suorum Gallorum et Anzinorum perdicione) habuit et asecutus est.

Eodem tempore et die. In agro Cremonensi, iuxta locum Episcopati districtus Cremonę, hora sextadecima diei, de territorio brixienti Oleum pertransiens, ut ad ripam Padi prope Summum transituram, strenuus Renzius Florentinorum capitaneus cum octo centum equis, duo mille peditibus venit. Quos, dum ad amenam Dovariensium Insulam certis officiis nostris proficiscerem, a longe per tractum arcis cum sociis super stratam rectam equitando vidimus illosque timore, ne me et socios caperent, cum equis versus Daniatam currentibus vitavimus et salvos fecimus nos.

Die sabbati 15 dicti mensis septembris, hora sextadecima diei. Strenuum virum dominum Io. Iacobum Treulcium certis suis cum aciebus domesticis Mediolanenses concorditer in urbe

nomine Francorum regis humaniter receperunt, deinde portas Mediolani reliquis clausurunt. Ad principem Maximilianum in arce porte Iovis, ut Gallorum cum Francisco se componeret, strenuus et magnificus dominus Io. Iacobus Treulcius adivit illique exortando orandoque et obsecrando ^a dixit si arcem serenissimo Regi concorditer relaxaret, procerem Galliè serenissimus rex cum ditione altera magni introitus crearet multaque alia bona impenderet et donaret. Cui breviter prudencia respondendo magnanimus Maximilianus princeps retulit: «Sacra maiestas, cuius in terris iusticia permanet factura et unicuique reddere quod suum est neminique nocere, dicionem nostram hereditariam et virtute armorum rehatam de iure mihi liberam et expeditam relaxare deberet. Et si aliquis iniquus hanc turbare vellet tamquam affinis et amicus (prout ego facerem id), deffendere fas esset. Sed ius et iusticia contra vim (nisi Deus) valent neque possunt. Hoc te scire volebam: ducem Mediolani propria in patria mori, quam si totum mundum acquirendo privatam personam alterique subiectam esse malo!». Iterum rogans obsecransque minisque subiungendo, forti animo et virili itidem Io. Iacobo redixit et stabilivit, unde inde recessit.

Post hęc Petrum Novaram virum in ingenio expertum cum octo mille guasconum peditum ad arcem circueundam machinisque debellandam serenissimus rex misit. Trecentum fere bombardas dietim cum machinis contra arcem proici fēcit. Contra istos magnanimus princeps se viriliter deffendendo suas machinas exigi fēcit multosque dolentes faciens Deo se recomisit gentibusque humanis auxilium imploravit daturis.

Eo tempore, victoria a Gallis habita; suo cum exercitu, sex centis etiam lanciis Francorum, Bertolomeus Vianus in agro placentino, credens vicemregem ispanum ibi adesse, se contulit, sed per diem ante de territorio placentino ispanum \sui/ exercitum \removendo/ ad Riberiam pertra<n>siri fecerat. Tunc etiam contra Ghotos et Suvevos, qui versus urbem Cumarum se retraxerunt, Gallorum reliqua pars secuta est, sed nihil egerunt et retro reversi sunt. Pizeleonem concorditer isto tempore serenissimus rex habuit. Papiè proficiscens ad urbem, pacifice tenuit. Moram deinde, donec arcem Mediolani cum altera Cremonè fortissima haberet, ibi traxit suisque cum sagitariis habitatum stabilivit.

Horrendum Deo et mortalibus exosum dicta die sabbati quintadecima dicti mensis septembris Maioris Ecclesiè in canonica Cremonè accidit. Dum mise dicto in templo celebrarentur, ecce inter Nicolaum Vairolum suis cum satellitibus parte una et Apolonium Multulmdenarium cum Drageto et aliis parte altera ingens prèlium civile geritur, quo dictus Apolonius et dragetus a parte adversa interficiuntur. Io. Andrea de la Gambona vir iniquus etiam ab ipso Apolonio occiditur isto in conflictu. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, Nicolai pars ex iniquitate crudeliteteque cadaver Drageti mortuum de tegulis canonice in stratam publicam Mercadelli in terra poiecit. Istius prelii causa mors fornarii Nicolai domestici, quem Apolonius interfecit, partim \fuit/ partimque quia a re publica nostra stipendium cum dicto Drageto Apolonius habuerant. Ingens sedicio in civibus et populo tunc fuit, porte templi clause fuerunt timore prodicionis aut aliquid mali. Tandem, re intellecta, omnia sedata tunc fuere, sed non omnia in futurum, *propter prèsidem arcis Sancte Crucis malum et iniquum harum discensionum discensionum etiam participem.\

Die martis XVIII dicti mensis septembris. In loco Sancti Martini in Beleseto districtus Cremonè, certis cum peditum et equitum aciebus nobiles dominos Gaspar et Clemens fratres de Stangis nostri compatriote, ut dicionem urbis Cremonè Francorum nomine regis haberent, castrametatum venerunt. Araldun unum sive tubicen hac de causa rei publice nostrè nunciaturum miserunt. Cui prestantissimi fideles et legales suo principi Cremonenses, aggregato consilio, respensionem dedere condignam mandatumque regis primo petierunt, deinde illorum intencionem

haberet. Infit araldus: «De re publica vestra sex ad Sanctum Martinum virus oratores ad dictos de Stanghis mittatis, mandatum ibi autenticum videri poteritis». Cui res publica sapienter replicando dixit non congruum, licitum neque honestum erat quod mater ad filios sed e contra adeat et obedientes sint illosque in urbe, propter scandala evitanda, acceptare ratione militante nollebant. Civitas vero Regi, dummodo Mediolanum sui in ditione habuit, ad sui beneplacitum erat, quia urbs Cremonè illi metropoli supposita est, fidelis et obediens.

Post hęc, aggregato consilio generali ut urbem et honorem rei publice fidelitatisque iuramenti vinculum suo principi servarent, inclyti cives ad illustrissimos marchiones huius civitatis compatriotas, auxilium ut matri suę ac potius nostrę impenderent, ad dominum Galeazium, Christoforum et Palavicinum omnes de Palavicinis nuncios mittere decreverunt, istoque in itinere etiam ad regem Papię proficiscirent Francorum, ut quid agendum sane deliberare possent et consulere ad rei publice nostre utilitatem, famam et honorem. Tunc ad predicta exequenda nobilem Gasparem Marianum compatriotam, virum sapidum et sagacem, in oratorem cives elegerunt.

Die iovis XX predicti mensis septembris, hora tertia noctis, superveniente die veneris. De urbe Cremonè suis cum satellitibus non satis bonis Nicolaus Vayrolus, qui timore sui cum Brunoro pręside malo arcis Sancte Crucis ditionem urbis tenebant et gubernabant, per modum quod cives, rapinis et occisionibus hominum molestati, ab urbe se absentaverant, tacita nocte propter inimicos illorum insidiantes ad locum Caneti marchionis Mantuę iurisdictionis se contulerunt. Istorum ex fuga et absentia aliquantulum civitas nostra requievit cum pace Dei hoc tempore.

Die veneris XXI predicti mensis septembris, qua divi Mathei festum in terris veneratur. De arce Sancte Crucis Cremonę Ghoti cum aliis pręsidis satellitibus in ea existentibus bene armati in urbe exiverunt, nonnullos barbitonsores, aromatarios et alios mechanicos pro usu arcis per vim cęperunt in illam ducentes, per apothecas in itinere deprędantes multa et infinita mala egerunt. Tunc, res publica nostra ista intuens, celeriter magnificos Palavicinos concives nostros in auxilium vocatum misit.

Die sabbati XXII dicti mensis septembris. Certis cum aciebus equitum et peditum numero mille hora vigesima, nomine rei publice partim partimque Francorum regis ut hanc urbem indemnem servaretur, magnifici marchiones Palavicini antedicti de ora transpadana Cremonam venerunt. Portas plateamque Maiorem cum Palatio ad custodiendum de dictis militibus munierunt, simul cum civibus nostris adiunctis et populo. Ad oppositum quoque arcis Sancte Crucis, nec Ghoti exire possent, alios milites cum populo destinavere, et sic civitas tota pulsus latronculis benecustodita in pace remansit.

Eo tempore scala lapidea, domus de Tolentino sive Zanini et rei publice nostrę ascendens, fassinis, palea et terra ut ^a super eam magnificus dominus Galeaz Palavicinus, a podagris vexatus, equester scandere posset equata fuit.

Die iovis XXVII predicti mensis septembris. De consilio generali urbis proclama super arengherium factum fuit ex provixione magnifice rei publice instituta de ducatis septem centum pro dandis militibus ^b magnificorum Palavicinorum custodientibus urbem, quos magnifici Palavici super datum gabelle vel alios civitatis civibus exbursantibus restituere promiserunt. Quę taxa per oras urbis exacta fuit cum difficultate, propter pecuniarum defficientia.

Eodem tempore, ut auxilium duci Mediolani impenderet, ad serenissimum Maximilianum Romanorum imperatorem reverendus Matheus cardinalis Suveum dux venit. Qui, dum coram imperiali maiestate esset, ironice serenissimus imperator loquendi illi dixit: «Tu ne ille principum et regum dominator et domitor Italięque liberator et pacis conservator sine me es? Credis ne cum diis minoribus tuis Italiam totam et orbem terrarum subiugare et supponere? Vade, servum tuum male custoditum et servatum sine me nunc libera: laudandus eris, Rex regum vocaberis gentiumque

a] +equester+ b] +cu+

dominator». Quibus verbis prefatus Cardinalis obmutuit, tamen ad auxilium in tempore prestandum, per prius aggregato procorum consilio, obtulit.

Isto tempore suo cum exercitu in agro parmensi iuxta Riberiam vicerex ispanus cum exercitu etiam summi Pontificis castrametabatur. Venetorum exercitus cum sex centis Gallorum lanciis versus Brixiam ut illam haberent equitaverunt. In agro Cumarum Ghoti et Suvevi cum duce Bari Maximiliani fratre multiplicabantur. Mantuanus vero marchio Teutonicos quatuor milia ad sui stipendium et alios milites sua tueri volens duxit. Tota fere Italia in armis erat; tot tantisque bellorum paratibus fere omnes viri attoniti ut quasi extra sensus esse videbantur.

Die sabbati XXVIII prædicti mensis septembris. Suis cum aciebus Ranatus Magnus Sabundiè Batardus et Francorum vicerex cum strenuo etiam Theodolo Treulcio de loco Sorexine districtus Cremonè ad locum Sancti Martini in Beleseto, ut ad urbem Cremonè proficiscerentur, castrametatum venere.

Die dominico ultimo mensis septembris. De dicto loco Sancti Martini in Beleseto Cremonè ad urbem cum sex centis Gallorum Sanonum lanciis Magnus Batardus Sabundiè vicerex cum Theodolo Treulcio venerunt. In domibus civium per oras civitatis hospitati sunt, relictis in dicto loco Sancti Martini circumstantibusque locis dictis octo milia Anzini, qui illis in partibus multa damna civibus et vilicis intulerunt. A civibus dicti duces cum militibus eorum humaniter recepti fuerunt dicionemque urbis Francorum nomine regis dederunt et assignaverunt.

Eadem met die araldum viceregis prædicti arcis Sancte Crucis prefati Batardus et Theodorus, qui nomine regis dicionem arcis cum oblatione certarum pecuniarum dono ab ipso peteret, transmiserunt. Facta legatione predictorum cum oblatione, sub brevitate preses illi retulit quando porte Iovis Mediolani arx se regi Francorum redderet, itidem se facturum obtulit, aliter non, nec alio modo. Et sic inde araldus recessit suisque patronis legacionem, responsionemque habitam et factam ennaravit. Quapropter hac met die nonnullos vastatores, ut in viis prope arcem bastiones incoharent cum balestreriis arcem pugnantibus, prefati principes miserunt, qui laborantes contra ipsos arcis artelarie volitabant molestiam dantes. Duo ex vastatoribus laborantibus tunc a machinis mortui sunt.

Isto interim et tempore. In loco Geti territorii brixienensis gravi morbo ad mortem strenuus Bertolomeus Vianus, propter labores non modicos in prælio cum Ghotis, Suvevis et Mediolanensibus gesto, graviter infirmatur. Tunc usque ad portas Brixie nonnulli milites a levibus armis dicti Viani circa numero ducentum cucurerunt, sed ecce a duabus portis urbis contra hos Ispani bene armati exeuntes quinquaginta equos ex dictis equis currentibus in prædam cèperunt et potiti sunt.

Eo tempore in agro cremonensi per quinque miliaria circa urbem Gallorum Sanonum sachamani in civitate existentibus ingens damnum in feno et straminibus deprèdando contulerunt. Deterius et sine iusticia et descretionem bladum, quod vilici in agris seminare volebant, de sachis subrepientes in tursi feni ponentes in urbe pro libito venondari causa duxerunt. De pane cocto etiam vilicis de furnis rapientes non in modica quantitate exportavere. Quid in urbe perversi homines agerent multaque alia malia perpetraverint subiticio illorum honore. Superbie illorum et vi resistere poterat nemo, multa latrocinia fècerunt in urbe et furta: querele multe, iusticia pauca.

Die iovis quarto mensis octobris, qua festum divi Francisci a mortalibus christianis celebratur in terris. Marchioni Mantuè, Venetorum sub Dicione subicientes, Asula, Lunatum et Pischeria se rebellaverunt, terre etiam multe Brixienensium Ispaniè regi supposite itidem fècerunt. Hac die liberales Cremonenses viceregi Batardo quatuor crateres dignas argenti cum insignibus rei publice condonaverunt.

Die veneris quinto predicti mensis octobris. De urbe inclita Cremonè ad locum Geti, quo strenuus Bertolomeus Vianus in extremis laborabat infirmitate, suis cum aciebus strenuus et magnanimus Theodorus Treulcius equitavit. Hac die etiam de arce Sancte Crucis ad Magnum Batardum magnificumque Galeazium Palavicinum urbis nostrè regium gubernatorem in domo illorum de Trechis, ut capitulando de arce ipsa danda se componerent, magnificus dominus Petrus Martir Stampa socer Brunori præsidis, Suveum cum capitaneo, nomine ipsius præsidis venerunt, sed nihil propter capita enormia actum est. Quapropter multe bombarde per urbem præsentes die hac proici fecit contraque vastatores laborantes cum machinis noxiam etiam dedit.

Eodem tempore et die. Super arengherium comunis Cremonè, parte Magni Batardi viceregis Gallorum, proclama unum factum fuit quod omnes banniti de maleficio, ubi pèna sanguinis ingeritur, a dicione regis per totam diem presentem et a civitate et districto Cremonè sub pèna furcarum supplicii se absentare haberent nemoque \auderet/ illos hospitari scienter et dolose, nec auxilium prestare, sub pena predicta. Et quod omnes cuiuscunque gradus, condicionis et perminencie existant, demptis armigeris stipendiatis licentiamque habentibus, arma vetita tam offensibilia quam etiam deffensibilia per totam diem presentem deponere deberent, ad hoc ut civitas quiete et pacifice vivere possit Dei cum pace.

Isto tempore Francisco christianissimo Francorum cum rege illustris Maximilianus Vicecomes olim dux Mediolani, in arce porte Iovis Mediolani existens, qui quotidie cum machinis a Petro Novara nomine regis prèliabatur, videns a potentibus Italie se et a Liga contracta derelictum et ilusum spemque nullam de dicione Mediolani metropolis amissa amplius habere neque sperare, capitulando se composuit. Ducatos centum milia auri largos pro restitutione arcis serenissimus rex illi condonare promisit terminis infrascriptis, videlicet quinquaginta de presenti reliquosque quinquaginta usque ad unum annum proxime venturum. Deinde proprietatem unam introitus ducatorum triginta milium omni anno assignare ducemque Bari eius fratrem in cardinalem a summo Pontifice creari facere et sublimari etiam promisit omnesque Mediolanenses sui contrarios aliosque emulos et ab urbe fugitivos cèsariana liberalitate salvis rebus et personis liberavit atque pepercit. His peractis, illustris Maximilianus, relictæ arce Regi, ad ipsum eiusque maiestatem in urbe Papiè se presentavit, ubi rex liberalis lèta fronte ut fratrem recepit *animumque auxit motus misericordia et pietate\\. Suvevis quoque qui in arce erant octo milia ducatos sui de voluntate et munificentia condonavit, *deinde in Franciam asociatum per aliquot dierum post principem Maximilianum serenissimus rex misit.\\

Eo tempore nobiles et magnanimi Mediolanenses Francisco Francorum regi sua ex liberalitate ducatos ducentum milia condonavere, quos christianissimus rex alacri vultu suscepit. Deinde ex solita cèsariana liberalitate illis retrodonavit dicens non ègere. Recusantibus, omnino illos habere voluit.

Die dominico septimo predicti mensis octobris. In loco Geti districtus Brixie Venetorum strenuus Bertolomeus Vianus corporis ex fluxu sanguinis hanc vitam miseram mundi relinquit et ad aliam pertransivit. In armis vir probus, magnanimus, ^a sollicitus et sagax fuit. *Suum ante mortem condidit testamentum, in quo dixit et ordinavit postquam Brixiam et Veronam ipso vivente captas nomine Venetorum per ipsum videri non poterat, saltem post eius mortem cadaver eius per dictas urbes transferi iussit et rogabat, postremo Venetorum ad inclitam urbem, ubi corpora aliorum capitaneorum sunt sepulta tumularetur, ut ipso vivente, et etiam mortuo, vera, regalis et indubitata fides sui erga Venetos fuisse agnoscat.\\

Die lune octavo predicti mensis octobris. Post <relaxacionem>^b arcis Mediolani a serenissimo Francorum rege, de compositione et acordio facto cum principe olim Mediolani illustris Ranatus Sabundie Magnus Batardus et vicerex magnificusque Galeaz Palavicinus urbis nostrè gubernator litteras manu propria signatas Franciscus habuerunt, datè Papiè die septimo presentis mensis octobris, què super arengherium comunis Cremonè publice hora vigesima tertia huius diei, presentibus civibus et populo, me quoque, proclamate fuerunt. Per tres dies continuos ex lèticia falodia, campanarum pulsaciones, religionis, processiones^c cum rogibus magnanimi et liberales Cremonenses fieri fecerunt.

a] +et+ b] relaxacionem c] procesiones

Eo tempore et die. Aliud proclama super arengerium comunis Cremonè, parte illustrissimi Ranati Sabundie Magni Batardi viceregis, occasione monetarum expendendarum limitando factum fuit tenoris huiusmodi, videlicet: Ducatus auri largus expendi deberet ad rationem et computum librarum quinque et soldorum duorum imperialium; Florenus auri accipere et Scutus a sole librarum quinque imperialium; Reni Florenus auri librarum trium et soldorum duodecim imperialium; Zuffetus soldorum viginti quinque et Mozanigus soldorum sedecim imperialium; sub certa pèna pro medietate fisco exigenda, pro reliqua medietate accusatori. Hac die frigidus Marascha non satis bonus super plateam Capiteani propter eius demerita suspenditur \laqueo/ super furchas. In territorio brixiensi hac luce de arce Pontisvici Ispani existentes magnificum dominum Iohannem Andream Maynardum equitem nostrum cèperunt et in predam duxere: centum scutos auri si se liberare haberet illis solvit.

Isto tempore in urbe Cremonè epidemia mala graviter in populo laborabat. Circa^a centum de hac maledicione diversis in locis perierunt multique erant infirmi. Extra urbem, ut ab illis langoribus sanarentur, ad Sanctum Guielmum extra portam Sancti Luce ducti fuerunt. Hoc quoque tempore per totam Italiam fames incohata erat. Parmè, Placenciè, Papiè et aliis civitatibus furmentum precio soldorum triginta sex in quadraginta imperialium pro quolibet sextario vendebatur et emebatur. Cremonè vero soldorum triginta duorum et plurium imperialium, vini etiam totidem pro qualibet brenta seu sextario. Causa harum maledicionum barbarice gentes moram in Italia propter prelia trahentes fuerunt, qui ista depredando consumpserunt alioque conduxerunt, Italiam in grave damnum et preiudicium.

Venetorum exercitus hoc tempore, mortuo Bartolomeo Viani, sub regimine strenui Theodoli Treulci remanserunt. De mandato novi capitanei, ut urbem Brixiè obsiderent mènique illius debellarent, Venetorum nomine milites ad illam equitaverunt iuxtaque machinis muris plantati castrametati sunt. Dum sic agerent, muros demolientes bombardis, ecce de urbe magnanimi Ispani exeuntes per portas bene armati in falangis milites Venetorum machinas custodientes aggrediuntur. Ingens prèlium inter partes ibi geritur, quo de Venetis circa quinque centum perierunt, de Ispanis centum multique de partibus vulnerati sunt. Tandem victoriam capientes septem bombardas grossas èneas, quarum quinque in foveis urbis proiecerunt duasque per vim alio ducentes, Ispani asecuti sunt fugantes Venetos, qui in loco tuto relicta urbe se reduxerunt atoniti partimque vulnerati.

Die iovis undecimo prèdicti mensis octobris. Magno cum triumpho, pompa, gaudio et Mediolanensium honore dicionem urbis Mediolani cum arce porte Iovis christianissimus Franciscus Francorum rex Dei in benedictione suscepit.

Die veneris duodecimo prèdicti mensis octobris. Aggregato generali consilio nostro Cremonè, duodecim oratores, ut ad maiestatem regis Francorum de dicione Mediolani sumpta secum congratularentur urbisque capitula stabilirent aliaque ad utilitatem rei publice nostrè peterent, prèclarissimi cives ordinaverunt et elligerunt. Postremo, de dictis duodecim, quinque electi stabiliverunt, quorum nomina sunt hèc, videlicet spectabiles i. u. doctores domini Ioseph Bremanus, Io. Franciscus Valvasorus, necnon spectabilis et prestantissimi viri domini Ludovicus Trechus, Baptista de Meliis et <nobilis>^b dominus Gergius Cambiagus.

Eo tempore et die. Cum Sabundiè Batardo Francorum vicerege magnificoque domino Galeazio Pelavicino urbis gubernatore Brunorus Petra arcis Sancte Crucis Cremonè prèses de dando Francorum regi ipsam arcem, solutis prius Suvevis et aliis militibus suo stipendio sex mensium servitutis illorum standi in ipsa, necnon quindecim milia ducatis auri sibi, composuit se et stabilivit.

Die martis XVI predicti mensis octobris, qua festum divi Galli Abbatis in terris colitur. Parte serenissimi regisvigore litterarum gubernatori Cremonè

a] Circ+h+a b] nobiles

emanatarum proclamata unum super arengerium comunis Cremonè publice per prèconem efficitur, in quo continebatur quod omnes qui a ditione Mediolani per ipsum regem sumpta ab urbe Cremonè et territorio fugam traxerunt, rebilionis sub pèna infra sex dies proximos futuros coram iusticie Mediolani Capitaneo comparere deberent, fugè causam allagaturi, alioquin non comparentibus ut supra pro exulibus haberentur et contra illos procederetur iusticia mediante.

Die mercurii XVII predicti mensis octobris. Arcis ditionem Sancte Crucis Cremonè, promissionis solutis pecuniis, a prèside Brunoro illustris Sabondiè Batardus Francorum regis nomine habuit et possessum illamque, donec mondominus Benonus alias preses veniret, Magni Diaboli militibus regis capitanei munivit et in custodia dedit. De urbe, sumpto prandio in domo magnifici domini Petri Martiris Ponzoni vicinie Sancti Bartolomei prèfatè civitatis, vir pessimus Brunorus deprèdator et iniquus, Stampa cum Petromartire sui socero, recedendo magna cum ignominia ad locum Buseti ultra Padum, ut se conservaret mediantibus Pelavicinis, habitatum ^a contulit. Plusquam septem milia ducatos auri, ultra illos quos in Alamania cum uxore timore restituendi transmisit, aut a furtis causa adveniente se liberandi quas promerebat, ab hac urbe civibus, merchatoribus, archistis et vilicis aliisque personis rapina sui industria, malicia et furtis per vim factis sine pudore et verecondia miser ad urbis detrimentum exportavit. Veh! Illi tempore Iudicii, forsitan in mundo Deo permittente, pènas luet! Ad principes et gubernatores querele porecte contra hunc malivolum fuerunt, sed non audite. O mundi fallacia, qui in te confidit decipitur! Retrogrado pedes homines blandiens deambulas, incautos decipis et precipitare facis prostremo.

Eadem met die ^b Sabondiè Batardus vicerex de urbe Cremonè recedens, ad Vairolarum locum districtus brixiensis equitavit. Ultra vero Padum magnificus dominus Galeazius sua cum familia et gente etiam se contulit, per modum quod miseranda urbs nostra (munita arce) vacua militibus remansit tristisque propter pestem et famem in ea militantes.

Die iovis XXV predicti mensis octobris, qua divorum Darie et Grisanti in terris festum a Cristi fidelibus colitur, hora decima octava diei. Inclyta in urbe Cremonè terremotus fuit. Secundum naturales factique evidenciam, hii terremotus a ventis terrè, in concavitate propeque centri agregatis per porros ^c terre exalantibus, efficiuntur: titubare ipsam faciendo, ita comovent. Pestilentias futuras quandoque propter aeris contaminationem ab inferis egredientis nostro in experio portant et gignunt, quandoque etiam fames statumque mutaciones multaque alia mala futura denotant, quod Deus avertat.

Eodem tempore in territorio cremonensi prope Sanctum Pedrazium, sive Pedrinum sic nominatum, a Mercurio strenuo Venetorum capitaneo certis cum Capeletis a levibus armis nobilis Nicolaus Vayrolus noster cremonensis satellitum sua cum societate, dum ibi pranderet, clam aggreditur. Inter ipsas partes per paucum temporis spacium dimicatur, quo Parusinus, omnium scelerum sentina malorum sclopeterius, cum alio socio non satis bono occiduntur. Nonnulli vulnerati, tredecim etiam capti in prèdam ducuntur, quorum in numero Vincencius Amatus civis Cremonè estitit. Vis Nicolaus cum altero equis suis potentibus evaserunt, nimio ex labore cursu sonipes Nicolai crepuit et moritur. A Ioachino Golferamo alio prestito Veronam se salvum contulit.

A summo pontifice Leone decimo hoc tempore Parmam Placenciamque civitates earumque ditionem, ut metropolis Mediolani antique potenciam reintegraret, nonnullis datis pecuniis, capitulando christianissimus Francorum rex Franciscus, ètatis annorum circiter viginti sex, habuit illasque munivit suo nomine necessariis.

Die sabbati tercio mensis novembris. Literarum vigore ab inclita urbe Mediolani parte regisemanatarum, super arengerium comunis Cremonè proclama de

a] +se+ b] +cum+ c] +terra+

monetis per prèconem factum fuit, quo sub pèna rebellionis bonorumque regiè Camere aplicandorum continebatur illarum sigilatim expencionem et cursum limitando, videlicet: Ducatus largus \auri/ precio librarum quinque imperialium; Scutus a sole librarum quatuor et soldorum sedecim imperialium; Reni Florenus librarum trium et soldorum duodecim imperialium; Quarti sive Zufeti soldorum viginti quatuor; Parpaliole a corona super scutum denariorum tantummodo viginti novem; relique monete ad solitum expendi deberent.

Eo tempore et die prèdictis. Machinas circa Brixiè mènìa per Strenuum Theodolum Treulcium mediolanesem Venetorumque castrì provisorum ipsa debellando plantate fuerunt. Tunc temporis de urbe Ispani in falangis per portas exeuntes Venetorum gentes bene armati aggrediuntur. Ibi prope urbem ingens prèlium inter exercitus geritur, quo ^a complures de partibus circiter quatuor centum milites perierunt multique vulnerati sunt. Tandem èquo prèlio separati hinc inde recesserunt.

Die nono predicti mensis novembris. Cum christianissimo Francisco Francorum rege pars Suveum Triumcantonorum, certis pecunis dandis, concorditer remanserunt simulque confèderati sunt. De hac lèticia metropolitana in urbe Mediolani campane ad festivitatem pulsate fuerunt.

Eo tempore sex centum cum equis patavina de urbe ad inclitam civitatem Mediolani, qua rex Francorum aderat, duo oratores Venetorum rei publicè, ut de ditione sumpta Mediolanique triumpho cum rege christianissimo congratulentur, iverunt. Post legacionem, unius mense paratum fini argenti deauratum cum septro etiam auro valoris ducatorum sexaginta milium precio et plurium christianissime regie maiestati condonaverunt, quibus susceptis gratiarum actiones veneto Senatui ègit.

Die iovis XV predicti mensis novembris, prope lucem, adveniente aurora diei. Terribiles venti aflantes cum ingentis nimbis, tempestate coruscacionibus, tonitibus duabusque sagittis a cèlo venientibus ultra temporis asuetudinem, aporinquantè hyeme, afflantunt et venerunt, ita ut fenestrarum parietes assidum et hostium insimul contententes loquebantur dantes strepitus. Pronosticum venturum mortalibus aut aliqua alia mala demonstrabant.

Hoc quoque tempore. Dum nomine serenissimi Imperatoris pecuniarum certas quantitates de urbe Mantuè ad civitatem Veronè, ut stipendium Teutonicis et militibus in ea existentibus traderetur, illustris marchio Mantuè cum scorta militum mitteret, ecce prope Insulam Porchareziam territorii veronensiis cum sex centis equis a levibus armis strenuus Mercurius Venetorum capitaneus aggreditur. Ingens prèlium inter partes geritur. Dum sic insimul dimicarent, alio ex latere a casu Io. Antonius Colona, Imperatoris capitaneus, cum strenuo Nicolao Vayrolo nostro cremonensi certis cum aciebus equitum et peditum de Verona venientes, in Mercurium eorumque gentes in cornu sinistro falangum illius prostrantes ipsos irruunt et in fugam miserunt fractos. Complures equos captos in predam duxerunt. Tredecim de melioribus hostium militibus strenuus Nicolaus Vayrolus noster cremonensis victos duxit cum triumpho, nonnullos et alios spoliavit.

In locis Sexti, istis temporibus, Livignani, Curtatani et Osolarii aliisque locis circumstantibus strenuus Magnus Scuderius venit. Ingens damnum et enorme deprèdando omnia vi et rapiendo intulerunt. Mala malis addendo, in loco Sexti puellas duas nobiles violaverunt, nonnullas domos in loco Osolarii igne combuserunt, precipue illam domini Bernardini de Fondulis, de aliis nihil dico: peiores hostibus in agro nostro cremonensi isti fuerunt. Querela ad Regem cum dolore cives porexerunt, sed propter incommoditatem loquendi malorumque aliorum inaudienciam nihil profuit. Canis enim rabidus de altero simili non comedit, sed ambo pecudem balantem ad invicem lacerant et discipant!

Proh Deus immortalis hominumque voracitas! Rapina! Morborum omne genus sentina! Veh! Veh vobis! In die Iudicii èterna morte moriemini!

Die veneris sextodecimo mensis novembris. Cremonensium legacionem (oratione per prius spectabilis i. u. doctoris domini Io. Francisci Valvasori nostri patricii faconda antecedente) pergratum Francorum christianissimus rex habens humaniter gracioseque ilari vultu gratiarum actiones erga oratores nostros conferens, rei publice nostre benefacturum se obtulit magnificoque Canzelario suo hęc expedienda gratia et benivolencia comisit, ut ex literis rei publice emanatis per ipsos oratores latius apparet Consiliisque in camera fide oculata videri quisque possit.

Die sabbati XXIII prèdicti mensis novembris. Post lucem promissam, tenebre venere. Ex literis a christianissimo Francorum rege magnifice rei publice nostrè lingua gallica emanatis, exponendo apparet se pecunia egere, scutos septuaginta milia auri ab urbe petens ut nos a tyrannis liberavit suique statum ad manutenendum sibi tradi in auxilium ^a mandavit, deinde in bonum capitula nostri porecta expedirentur. Quibus per interpretrem publice lectis, aggregato consilio generali cives inclyti quid hac in re peragendum foret consuluerunt. Tandem se Deo committentes, quia in contatu cremonensi undique pène, in urbe angustie et tormenta paupertasque propter imprestita statum mutacionem causa ultra vires exacta non autem restituta. Oratores ad ipsum Francorum regem, ut imposibilitatem urbis et paupertatem agnoscere posset, siquidem ipsi cives transmittere decreverunt et stabiliverunt. Eodem tempore serenissimus Ispaniè rex vitam mortalem cum eterna comutavit, *cui archidux Burgondiè proximior succedit in regno.\

Die dominico XXV predicti mensis novembris. Aggregato consilio generali ut oratores occasione predictorum elligerent a civibusque nostris hinc inde multa dicta et exposita, denique pro bono rei publice spectabiles i. u. doctores dominos Io. Petrum Trivilium et Io. Iacobum Crottum ad hanc allegacionem, cum mandato et instrucionem Regi exponendam urbisque nostre propter paupertatem excusacionem ratione tuendam, prestantissimi cives elegerunt. Quamvis frustra euntes parum autem nihil obtinuerunt nisi data pecunia ut infra.

Die sabbati primo mensis decembris. A mondomino Normandiè Francorum in Italia vicerege de urbe Mediolani Cremonam nonnullæ literæ non satis bone trasmissæ venerunt, quibus cèrtorum civium bona, tanquam noxium et rebellum fore, fiscoque describenda continebatur. Quorum in numero spectabilis dominus Iacobus Ponzonus, domini Iacobus et Alexander fratres de Guazonibus, Nicolaus Vayrolus, Alexander de Glosanis, Carolus Tinctus, Ioachim Golferamus et Hieronymus Fodrus multique alii circa numero triginta erant, quorum nomina et pronomina longum esset enarrare. Quapropter inclyti cives fereque tota civitas ignorantes quod hoc esset, extra sensum stetere, agnoscentes firmiterque tenentes quod semper suo principi Cremonenses legales et fideles (experientia docente) fuerunt et sunt. Consilio generali urbis aggregato die dominico secundo predicti mensis decembris, cogitantes mala futura quam bona, pro conservacione suorum civium factique intelligentia ad christianissimum Regem, per oratores nostros penes maiestatem regiam existentes, ista intelligendum nuncium transmittere stabiliverunt. Tunc temporis hac de causa magnificus Galeaz marchio Palavicinus cum nobili domino Iacobo Guazono aliisque tribus in proclamatibus factis et nominatis ad ipsum Regem Mediolanum invenerunt.

Eo tempore in urbe Mediolani civium bona simili morbo numero centum a mondomino Normandie scribebantur. Unde hoc ignoro, sed compertum habui omnia pro pecunia aggreganda falsa sunt, pro ipsis quoque adimplentur et comittuntur, sine autem ipsis nihil. Proh miseranda Italia undique a barbaris dilacerata, spoliata! Undique doloribus afflicta et pènis! A fame propter tui peccata enormia vexata, etiam morbo! Convertere ad Dominum et ipse te liberabit et servabit.

Die lune tercio predicti mensis decembris. In arce Sancte Crucis Cremonè a christianissimo Francorum rege pro prèside mondominus Benonus suis etiam cum Guasconis, depositis gentibus Magni Diaboli qui in ea erant, revertitur possessumque ipsius arcis nomine regiscèpit et ingreditur.

Die martis quarto predicti mensis decembris. De urbe Mediolani christianissimus Francorum rex recedens, Bononie ut \ad/ urbem penes pontificem Leonem decimum, qua tunc temporis comperiri dicebatur, de pace et bello futuris dicidendi causa terminaretur, pertransiens urbem Laudem, Padum, Curtem Maiorem et Burgum Sancti Doninii ad civitatem Parmè se contulit, ubi Parmenses cives mirifice ipsum receperunt, duodecim milia ducatos auri illi lèta fronte condonaverunt.

a] +illorum+

Deinde per civitates Regii et Mutinè ipsam ad urbem bononiensem adivit ibique per aliquot dierum summo cum pontifice Leone decimo consilio perpetrato alocutus est. Quid autem Deus et ipsi sciunt. Post, cèpta benedictione, ad civitatem Parmè reversus est, postremo Mediolanum.

Isto tempore a christianissimo rege Francorum Guido Metelonus de Grinopoli, regionis Provinciè magnificus comes spectabilisque i. u. doctor dignissimus, in prètorem Cremonè elligitur. Bernabas de Puteo placentinus vicarius et iudex rationis, Antonius Cremaschus iudex malleficiorum illius fuerunt.

Die sabbati octavo predicti mensis decembris. De Brixia Ispani bene armati in falangis per portas contra Venetos et Gallos exeuntes, ingens bellum prope urbem incohaverunt, quo multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Iam sero apropinquante, deflexo sole ad ocasum, clangore tubarum hinc inde divisi a bello recesserunt. De cetu Venetorum tamen milites quindecim Ispani, simul cum careagiis Petri Novaire bombarderii valoris inter pecunias et res ducatorum sex mille auri, in urbe Brixie duxerunt in prèdam.

Die dominico nono predicti mensis decembris. De urbe Parmè, ubi rex Francorum per aliquot dierum moram traxit, magnifice rei publice nostrè literè illius maiestatis emanaverunt, quibus quinquaginta milia scutos auri infra sex dies solvendo in auxilium sui per magnificam comunitatem significabat et petebat, indigeri Elvetis causa dandi ex Liga, federe et pactis insimul contractis etiam exponentes. Prestantissimi autem cives imposibilitate atoniti prèfato Guidono Metalono potestati urbis nostre, qui dictas literas de lingua galica in latinam magnifice rei publice lectitavit, respondendo breviter dixere bonam, rectam et indubitam mentem et fidem se erga christianissimum Regem habere maiestatemque illius colere, dilligere et amare; de pecuniis autem urbs penitus propter gravamina enormia, imprestitus statumque mutaciones evacuata fore \dixere/. Pro posse tamen et ultra vires pro nunc obtulerunt et offerunt ducatos decem milia, quos cum labore magnoque urbis dedecore exigendos exposuerunt oratoresque ad maiestatem regiam magistratusque Mediolani mittere velle. Tunc res publica nostra, ellectis oratoribus, ad ipsum Regem magistratusque transmisere, sed nihil aut parum operati sunt, quia ad Magnum Canzelarium galicum senatumque Mediolani, per Regem nullo dato responso, transmissi fuerunt. O civitas mi cara parens Cremona disolata, calamitatibus plena, tibi Deo et sanctis recomitto! Convertere a peccatis, ipse te postquam homines surdi et muti ad misericordiam efficiuntur exaudiet. Nullam medelam preter hanc concerno futuram, Deus tui misereatur.

Die dominico XVI dicti mensis decembris. Ad possessum episcopii Cremonè nomine reverendi Hieronymi Trivisani dicti Burgonovi veneti patriarce inclytèque urbis nostrè Cremonè a summo pontifice Leone decimo episcopi dignissimi, venerabilis dominus don Franciscus Barcheta canonicus seu presbiter et procurator illius venit. Qui a reverendo domino Boxio Dovayra suffraganio seu vicario et canonico dicti episcopii, necnon a reverendis Maioris Ecclesiè canonicis et capitulo mirifice ad possessum cum honore, lètica debitaque reverentia pulsacioneque campanarum ad festum recipitur caripendendoque veneratur.

Istis temporibus, mènna Brixie iam diu a Gallis et Venetis machinis debellata partimque strata, auxilium nullum a serenissimo Maximiliano imperatore nec Suvevis sibi dari strenui Ispani et Teutonici in urbe existens, tribus iam mortuis a machinis eorum capitaneis cum quodam de Gambara brixienti in quo confidebant, cum strenuo domino Io. Iacobo Treulcio generali Gallorum et Venetorum capitaneo componere decreverunt et fecerunt (quamvis dolose) in hunc modum et prout infra, vidilicet. Si infra viginti dies auxilium ab Imperatore et Suvevis illis non impenderetur et veniret, ipsam urbem Brixie salvis personis et rebus, aliquali pecunia etiam data, liberam et expeditam relaxarent et traderent; ita tamen, durante termino, ab ipsa urbe exercitum per tria miliaria removerent. Quibus peractis, tandem concordēs remanserunt obstitibus hinc inde datis.

Machinis \remotis/ a mèniiis urbis Brixie, quas in arce Cremè Veneti provisores duci fecerunt, aggregato exercitu de mandato strenui capitanei domini Io. Iacobi Treulcii per tria meliaria secundum capitulata a civitate se reduxit, deinde dividendo partim in territorio ipso brixienti partimque per villas, catra et fortilizia in agro Cremonensi se sparserunt ad stancias. Venetorum vero falanges et provisores versus Lunatum et Pischeriam equitaverunt. Tunc temporis in loco Suspiri districtus Cremonè dictorum pars Gallorum, susceptis pecuniis stipendi regis, quartironi monstram fècerunt.

Per aliquot dierum post hèc, cum mille quinque centum militibus tam equestribus quam pedestribus, per Vallem Sabii clam illi de Lodrono in auxilium Brixie venientes cum nonnullis victualibus in urbe ingrediuntur, quapropter se ilusos et deceptos Veneti avidi prèda reperierunt mesti.

Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum duodecime partis istoriè suis temporibus addicio

Anno mundi 6715 nativitatisque domini nostri Jesu Christi 1516, kalendas mensis ianuarii. Romana in urbe sedente summo pontifice Leone decimo, serenissimo Maximiliano in Alamania imperante, in Galia metropolitanaque in urbe Mediolani Isubrum christianissimo Francisco Dei gratia regis Francorum anno primo regnate magnificoque domino Galeazio marchione Palavicino in inclyta urbe Cremonè nomine ipsius regisgubernante, cum Guidono Metelono de Grinopoli Provinciè regionis prètore dignissimo coadiuvante. De urbe Mediolani dictis in kalendis ianuari, capitolorum Cremonè regie maiestati porectorum sine aliqua expeditione, oratores nostri sui ad patriam mesti venerunt. Viginti milia scutos auri in auxilium regis exigendos in patria per senatum regium Mediolani conclusum fuisse retulerunt. Per aliquot dierum post, lanciarum Gallorum centum in urbe sumptibus civium velle habitatum habere dixerunt. Quod profecto molestum, grave et enorme apud cives esse et impossibile videbatur, tamen patientiam et tolleranciam (licet rabidam) suffere necesse fuit. Hèc amara mala sineque lege et iusticia non solum in Cremona, verum etiam per totum territorium cremonensem, in quo Galli gentesque barbare et externe omnia deprèdabant, militabant et molesta erant. Nescio si in Inferno aut Purgatorio tot tanteque pène sine misericordia sint, quot quantas isti maledici conferentes comperiri possent. De rebus imposibilibus esse, minis et baculo, illorum superbia et arogancia possibilia faciebant et volebant. Proh Deus immortalis! Tibi vindictam in patientia Itali relinquunt, in te sperant! Tempore dabis his quoque finem.

Post hèc et die dominico sexto predicti mensis ianuarii, qua Epiphania Salvatoris mundi celebratur. Cum mille equis et pluribus ad staciones in hac urbe impensis civium orarumque civitatis habitatum strenui mondominus de Scu, mondominus Durantus et mondominus Begninus, regis Francorum capitanei, venerunt, qui magna cum orarum expensa res publica nostra, dividentes per ipsas oras, posuerunt. Plusquam quinque centum ducatos auri quotidie harum gentium in expensa, ultra alia habita a civibus, res publica nostra expendebat, quos super vicinias urbis factis estimis exigebantur. Tota civitas mesta extorsionibus lachrymabat, gemitus, lamentaciones, undique ululatus dabant, violencie, rapine et depredaciones sine misericordia et iusticia regnabant.

Isto quoque tempore omnium rerum penuria non solum in urbe Cremonè, verum etiam per totam Italiam \erat/. Sextarium furmenti et vini valoris soldorum quadraginta imperialium vendebatur et emebatur; butiri pro qualibet libra soldorum quatuor imperialium; maschirpe sive recotte denariorum octo pro qualibet etiam libra; de quolibet ovo gallinarum denariorum sex imperialium et ita de aliis rebus ab esu hominis. Bladum equorum soldorum viginti quatuor. Tunc temporis

tres mille sextarios vini, sex mille furmenti et plures sine pecunia, ut arcem Sancte Crucis Cremonè muniret, prèses Benonus guasco per vim civibus cèpit, res profecto mala Deo et hominibus exosa. Nec de his contentus vegetes, carnis salite, mezenos, porchos vivos, de caseo, candelis et aliis rebus arci necessariis sine aliqua solucione suscipiebat in grave damnum urbis.

Die martis octavo dicti mensi ianuarii. De urbe Mediolani versus Asti urbem, ut in Galliam proficisceretur, christianissimus Franciscus Francorum rex suis cum arceriis sagitariisque et familia equitavit.

Die iovis decimo predicti mensis ianuarii. Mors inopinata et subitanea, sanguinis gutta a latere a sinistro a cerebro capitis descendens, ègregium fontis elloquentiè virum dominum Nicolaum Lugarum artis gramaticè prèceptorem dignum, oratorem preclarum et doctum virtutibusque omnibus perdecoratum rapuit, cuius animam in cèlo requi<e>scat in pace. Pro eo mi lector, quia optimus vir fuit et religiosus fideque catholicus, dic Miserere mei. Virginis dum officium legeret hora quartadecima diei predicti migravit, Iesum et Virginem in tra<n>situ vocavit. Quem super eius tumulum essem, advena cuias erat et nomen a me interrogavit, cui humaniter licet lachrymose epitaphium exarupto respondendo composui illius ad laudes Deique gloria huiusmodi, videlicet:

Lugara stirps genuit nomen Nicolaus in urna
Clauditur. Elloquii fons erat in patria,
Artis gramaticè doctus prèceptor. Iniqua
Mors rapuit, virtus permanet orbe, polo.

In templo Divi Augustini altera die veneris undecima dicti mensis feneralia magna cum pompa illius civiumque comitiva et honore facte fuerunt. Orationem condignam et elloquentem publice dicto templo ègregius discipline scolastice prèceptor dignissimusque orator et poeta, literis grecis et latinis preclarissimus dominus Daniel Gayetanus fècit suique socium comendavit merito, quia optimi ingenii fonsque elloquentie in Italia nominatus vir fuit iste multaue oratorie composuit, Phalaridisi epistolas etiam corexit. Cuius Danielis preclari oratio ab originali suo extracta sequitur ut infra, videlicet:

Laudatio in funere excelentissimi rhetoris domini magistri Nicolai Lucari patricii viri cremonensis acta per Danielelem Cayetanum, pridie idus ianuarii millesimo quingentesimo quintodecimo, in templo Divi Augustini

Cogor intensissime doloris impulsu, affari vos, viri patres cremonei, nequeo non sine lachrymis attestari sublatum e terris Nicolaum Lucarum doctorem nobilissimum, cuius singularis doctrina non solum hanc patriam nostram peracutis ingeniis usque quaque florentem proximasque civitates, verum etiam universam Italiam plurimum illustravit. Cuius gravissimi mores ab ipsis incunabulis adeo usque in omnem vitam probatissimam extiterunt, ut vere ad virtutem, ad sapientiam, ad comunem hominum usum natus fuisse videretur. Ingentem namque huius viri integritatem, ingenii magnitudinem, doctrinè claritatem non modo, non mea queat extemporalis oratio, sed ne facandis quidem cuiusque^a oratoris ubertas explicare. De immenso igitur acervo habundantique rerum varietate, quas huius defuncti collegè mei gloria mihi suggerit. Hunc solum dicendi locum, mihi relictum esse intelligo, ut una cum Cordubensi poeta, ad lachrymas et luctum cuncta elementa, ne dum te desolata patria cohorter. Què tantam hodie iacturam fècisti, quantam nullam italicarum urbium fecisse credendum est. Lugeat ergo èther, magnus parens ètheris alti

a] cui+cun+que

- c. 227v tellusque ferax et vaga ponti mobilis unda. Tuque ante omnes qui per terras tractusque maris fondis radios noctemque fugas, fervide Titan, solvite tantis animum curis, solvite Superi. Nostram in melius flectite mentem. Tuque o domitor Christe malorum requies animi. Pars et humanè melior vitè Virginis Matris genus èternum, pater o rerum, author lucis, da mihi saltem, magnas lucari dicere laudes. Hodie proh dolor! Optimo ingeniorum duce, preclaro oratore, prestantissimo et gramaticè et rhetoricè professore, singularum bonarum litterarum artifice, preceptore insigni vero poetarum, historicorum oratorum interprete orbiati fuimus. Hoc verum documentum probitatis, nitidissimum speculum et exemplar virtutis, doctrinè numen, maximè integritatis aureum sydus, extinctum est. Hodie, soluto carnis ergastulo, laxatis corporis manicis, res humanas deseruit qui res humanas ornavit. Hodie, perculcatis terrenis divitiis, quam legebat aliis beatitudinem, expeditus invenit, qui nunquam ociosus, nunquam solus fuit. Generosa semper circumvallatus iuventute legebat, semper aliquid scribebat, docebat, interpretabatur. Musas hic habuit socias, diversorii Pierii assiduus diatriba ducem ad altissimis cèlestis Parnasi iuga, clarium Apollinem, qui loquebatur in eo, alter Senex Pylus, a cuius ore melle dulcior manabat oratio. Qui divino canente propheta non iniuria, beatus dicendus est. Qui bene beateque vixit. Erat domus eius officina bonarum artium, templum sanctitatis, sacrarium modestiè, ad hunc tanquam ad frontonem optimum virorum doctorum patronum et nostrè et alienigenè iuventutis. Frequentissimus semper fuit obcurus. Hic alter seculi nostri Varro dici poterat, alter Hortensius. In huius eloquiis aut scriptis, nullus omnino inventus est error, nihil enexplicatum reliquit. Scripsit epistolas, scripsit orationes plurimas, scripsit comentarios, elugubravìt tomos prope infinitos, ut merito dici de illo poscit, quod sibi Socrates ad singularem laudem repetivit «Plus olei quam vini consumpsi». Huius solertia que sub titulo Agrigenti tyranni circumferuntur, epistolè examinatè ad manus pervenerunt, is seriòss. Illum Francisci Petrarce dialogum, vigilantì inquisitione, e situ et tenebris in lucem vendicavit. Hoc uno de omnium civium numero electo oratore universa res publica nostra Minoritarum congregationi generali pleniss. concione, tocìus theatri ad plausum divinas ègit gratias, ut hic solus iam esset qui circumcisci oris gratia examinatio sermone, pensitato consilio, hominum pectora regeret, mulceret, modaretur. Artis gramaticè scientia enituit Apollodorus, cui publicum gratiè concilium honorem habuit. Ammonianus gramaticus, qui magnitudine corporis prèstitit, què quidem laus, Homero non mediocris existimata est. Πιδιοστε μεγε μεγαθοστε φυλω ταγκιζααωνει. Apion ègyptius cognomento Mochus ob singularem et morum et literature venustatem meruit id honoris, ut principatu Tiberii Cèsaris, mox Claudii. Cèteris gramaticis non solum preponeretur, verum etiam ab eisdem coleretur. Apollinaris Laudiceus, gramaticus et rethor eximius, scripsit tomos triginta contra Porphyrii impietatem, eius in superos sènitè impaciens. Astiages gramaticus, artem gramaticam, linguè varietate metrorum acumine contra Callimachum scripsit. Amaximenes Lampsacenus rhetor Diogenis Cinici discipulus et Zoili Amphipolitè, qui Homerum inquinavit, magister fuit Alexandri Mazedonis, quem in omnibus bellis secutus est Alexandrumque male in Lampsacenos animatum virtute mirifica eloqui placuit. Alexander autem magistrum. a longe conspicatus, iuraverat se in contrarium precibus magistri omnia facturum, qui patriè imperatus ruinam, patriam liberavit. Amatholeus magister Theodosii imperatoris semper adesse lateri ipsius sanctitate doctrinè prècipuo mandato cohactus est. Apollonius cognomento Antherus patria Alexandrinus,

grammaticus in urbe Rhoma publicus, Claudio imperante post Caium auditor Apionis Mochti,

duos scripsit libros de grammaticae. Antimachus Colophonius filius Hiparchi grammaticus et poeta magni nominis ante tempora Platonis. Philoxenus, grammaticus et rhetor insignis et poeta ditirambicus, Dionisio tyranno Synchronus varia scripsit poemata eruditis probata, soli tyranno ingrata, quem redarguebant. Iratus enim Dionisius iussit ipsum ^a abicii in laothomias, posmodum penitencia ductus iussit grammaticam advocari et correctissime eius poemata celebrari, unde ortum est proverbium in murmurones et susurriones fēdos «Abiice me in lauthomias». Aristarcho autoritatis plurimum adtributum est merito versiculo ovidiano, is natione Samothrax, patre Aristarcho, Olympiade sex centesima quinquagesima sexta nascitur, regnante Ptolomeo Philomatore, cuius et filium erudit; discipulus Aristophanis grammatici fuit, cum Cratete grammatico pergameni plurimum conversatus, in civitate Pergami grammaticos quadraginta docuit, morbo hydropico correptus expiravit duos et sexaginta annos natus, relictis duobus filiis Aristarcho et Aristagora. Eustachium vigiliè homericè celebratissimum fecere, qui chronica scripsit ab Ænea usque ad Anastasium regem in tomis octo et alia quēdam, quamquam hunc diversum ab illo nonnulli esse noluerunt. Quid memorem Corinthum? Qui aurem illud epithoma studiosis elargitus est, quod περίδαλκω inscribitur opus pernecessarium ad neothericos intra penetral quinque linguarum intromittendos, in latinis plurimos quidem enumerare est et grammaticos et rhetoras insignes, ut eruditione raritateque percelebres doctrinè, quos prisca tempora rudi latio protulere, ut Nigidium, ut Cēcilium, ut Palemona Vincentium, qui iactitavit literas secum ortas, olim itidem secus interituras optime hi quidem de lingua latina meriti fuerunt. Lucarum vero si diligenter multiugam eius doctrinam scitari velimus. Quam utilis, quam fructuosa, quam honorifica rei publice nostrè extiterit illorum nemini concessisse facile inveniēmus. Hic enim sine iudicii acumen, ingenii altitudinem, scientiè excelentiam adtendimus, aut literature venustatem intuemur paratissimamque ad omnem usum literarium depromendum intencionem. Et honoratissimus presentis futurèque ètatis professoribus et celebratissimus extiterit. Quot enim in omni genere doctrinè probatissimi viri ab huius doctoris libratissima lectione prodierunt? Què fora, què templa, què conciones, què iudicia ab hoc prèceptore sapientissimo viros non acceperunt? Qui non solum gratia profitendi prestitit, verum etiam sanguinis nobilitate inter antiquissimas huius magnificè civitatis familias non parum nominis est. Quamquam corporalis nobilitas atque opulentia, non nostra, sed nostrorum esse intelliguntur nobilitatemque nullus nobis prèter nos conferre potest. Multos enim philosophorum et audire est et legere, qui mundi honores et delitias simul respuerunt, in iusticia et scientia vere nobilitatis tutulum reponendo. Aliud enim est nobilitatem habere, aliud nobilitatis similitudinem, aliud est rerum umbras sequi, aliud virtutem. Nulli unquam de nobilitate generis te preponas, neque obscuriores quosque et humiliore loco natos te inferiores putes. Inquit rigidus ille et hirtus cardinalis doctor «Summa est apud Deum nobilitas clarium esse virtutibus». Quid enim in viris illustrius Petro, qui piscator fuit? Quid in fēminis θεοτοκο Maria illustrius fuit, què sponsa fabri describitur? Sed illi piscatori cēlorum claves nobilitas sanctitatis suè concredidit. Hèc fabri sponsa mater Illius esse meruit, a quo ipse claves datè sunt. Frustra autem sibi aliquis de nobilitate generis

a] +abiici+

adplaudit cum ex uno omnes generati sumus. Virtus itaque vera nobilitas censenda est, qua censenda est, qua plurimum Lucarus noster emicuit, quem viventem credimus. Et ad meliora migrasse vite probitate, nobilitate virtutis, inhesitanter confirmamus adversum mortis ergo duriciem et crudelissimam necessitatem, hoc solatio erigimur, quod aliquando visuri sumus, quem dolemus absentem. Mors enim dormicio adpellatur et sopnus. Nos dolendi magis qui quotidie in prèlio stamus, qui istius seculi fluctibus iactamur et ventis, qui quotidie vulnera accipimus. Omnia etenim vana labimur tempore cumque omnia cogitaverimus, una fèbricula et subitanus morbus omnes cogitaciones nostras tollit, spes nostra vernat in infancia, floret in iuventute et dum repente senesit, incanescit caput, rugatur facies, cutis contrahitur, hèn nostra gloria, hèn deliciè nostrè, dolor et mors. Laudandus ergo et quid paucis admodum sui generis contigit, affinitates insignes amplissimi nominis familias. In hac nostra antiquissima civitate certo quodam crediderim fato coniunctissimas sortitus est, quas merito prèconio consequi. Cum propter ègregias laudes merosque honores, ab avis avisque attributos, certe nullo modo possum. Verum ne comuni promisse amplitudinis prosenio, preclarum nomen tanti viri tollere videar, hunc quoque orationi meè calculum adiiciam. Ad Regatiam gentem genus illi maternum referri, in qua Gregorius Philippi Marie Vicecomitis ducis Mediolani singularis amicus atque a secretis comes seceriorisque consilii complex fuit, huius viri urbanis sermonibus facetosisque salibus, in summa rerum tempestate examinis, dux sibi ipsi restitui atque a carnificibus curis semper èripi consvenit, qualem urbanissime illum extitisse legimus? Herodem Atticum virum consularem amèno ingenio trutinatoque dicterio ac sita suavitate percelebrem. Accedit gens Capitellia, quam Cavitelliam vulgo noncupamus. Martini Lucari Nicolai genitoris sorore germana fèmina pudicissima atque insigni forma, sanguini Lucareo coniuncta, què primis omnibus ac Deo auspice Cèsari Cavitellio nuptum data, pulchram sobolem protulit, ex qua quidem clarissimus gente nostris temporibus illuxit Iustinianus ille Cavitellius iuris cèsarei divinique peritia clarus, quem cum ingenti sublimitate consilioque tum vultu corporeque quadratissimo conspicuum Mathias Pannoniarum rex in primorium sui regni moderatorem arcamque consilii ducem elegit, vir quidem cum in omni vita patiens, modestus, liberalis, benignus, ut de spurina plyniano adagio reppetitur. Tum ad omne exemplum honestatis precipuus apparuit sub faustissimo illo diademate regio ampliis, officia obiit, legaciones ornatissimas gessit, magistratus cum singulari èquanimitate provincias rexit et quod paucis admodum contigit, comitis faciendis magistratibusque dandis prèfuit. Adeo nihil sine consilio, sine nutu Iustiniani Cavitellii aut decernebatur, aut transigebatur. Quid nunc memorem ègidiolum Cavitellium, illud iuris pontificii cèsareique oraculum admirabile? Quem sine iniuria nostri seculi Scevolam apellare possumus, cuius consilia interpretaciones passim per universa rostra invulgantur. Quid mihi repetendum nunc de clarissima domo Ayma? Quantis fulgoribus emicet propter ègregios viros, qui priscis temporibus sub faustissimo Mediolanensium ducum principatu, quum vitè probitate et morum, tum scientiè ac doctrinè mirificis experimentis claruere, ut e multis duos nominem, certe magna iuris civilis luminaria Iohannem et Baldesarem iure imperatorio consilio, sapientia incomparabili ut ab eorum invictis consultacionibus irrevocabilibusque sententiis, rara ac prope nulla questio labi potuerit. Iohannis fama, nullius seculi, nullius

vetustatis iniuria aboleri potest, quam tum illius mirabilis sapientia. Tum Christofori filii paternè similissima, in omni genere virtutum integritas. Aloysii nepotis ingenium prope divinum, optimis literis premuratum consiliisque libratissimis circumseptum, beatum fèlicemque efficit, qui quidem viri maiorem, meliorem, florentem in dies magis atque magis suam gloriam ad nostra tempora transmiserunt, transmissuri et ad sequentia an videntur modo esse et vivere? Cum interim ex his supersint generos, pronepotes Marcus Antonius, Aloyxius^a, Alexander, qui a vitè virtutis imitatione et exemplo sue nobilitatis splendore presentem attolunt. Hi nempe titulos avorum et coronas nedum aurum et purpuras illustant, hi legum maiestatem, non solum nobis sustinent, verum etiam futuris sèculis consecrarunt. Merito contingit Nicolaum Lucarum, tantarum domorum affinitas eloquencie gratia longe clariorem, nec nunc sus, ut aiunt, minervam, sed ingrediens profundum pelagus virtutum. Eius fiduciam assumpsi, cum recorder pertinere ad honorem rei publice, ad laudem studiorum optimorum, ad latinarum literarum decus èternum, ad lucareè gentis consolationem, ut tanti viri memoria supersit, quam faceret deus, meritis prèconiis celebrari posset. Cum id tam honesti laboris susceperim lucubrationem. Unde plus nescio, an remedii dolori meo, an laudis nomini adtributum sit, amissimus certe virum omni sèculo desideratissimum, omni tempore memorandum, formam optimorum morum, aculeum acerrimum lubricè iuventutis, ad honestè vitè imitationem, ad ingenii cultum, ad bonarum literarum observationem, exemplum evidentissimum, qui tocus vitè curriculo, per callem virtutis, per limitem vigiliarum et sudorem, per elloquentiè^b ordinationisque stadium, a tenera ètate usque ad ultimum diem fortiter constanterque transcurso. Hoc libentius vitam cum morte comutasse ostenditur. Quod sciret quales filios, quam modestos, quam graves post se esset relicturus. Nequeo et Franciscum ex sorore nepotem non meminisse, qui gentis concorretiè claritatem, animi dotibus ègrediis ac literature annosèque cathedrè assecucione velut alter Theopompus sustinet et exornat. Hieronymum physicum et philosophum insignem, magno in discrimine morborum, theoricè praticèque admirabilem Nicolai filium ètate grandiore pretermittere piaculum non leve est. Iuxta Io. Baptistam minorem ingenio precece, senili gravitate iuvenem, nunc in bononiensi gymnasio iuris cèrare rudimenta magna spe et opinione certis legentium exorsum. Cui si maiores in luce moras fata concesserint non inferiorem Nicolino patruo iure utroque consultissimo, leges et plebiscita cognoscent. Nicolinus Lucarus Nicolai frater germanus facie gratus lingua tersus memoria mirabilis facundia Nestor, legum scientia Aquilius, iudicii acumine Claracius, iusticiè èquilibre Modestus, causarum actionibus, Plynio honoratior, non sine lachrymarum effuso hymbre memorandus occurrit, quem non ut extinctum, sed ut desiderabilem usquam quaque suspiro. Si ut cèpit domestico aculeo punctus, Augustinus gnatus eius ab assidua disputandi lucta. In bononiensi gymnasio non destiterit quam certis adoreè donativo per utrumque ius complectitur. Mirum cèrte qui aduloscentulus iam magna cum audientium admiratione iustinianas instituciones publice interpretatur. Qui velitari pugnè premia adeptus polemarchiè talenta innumera reportavit. Sed cèrte quid dicat videris mihi omnia non minus breviter quam diligenter prosecutus, qui videar, quando mutii et offredi Achillem Aristarchi redordiri ne faciam e quibus Apollinaris ille in medicina adeo mirificus extitit, ut Apollinis nomen divinitus in regeneratione baptismatis infans merito acquisiverit

a] Aloy+i+xius b] el\l/oquentiè

magister Mutinus, tanti existimari consuevit, quanti Hippocrates cons aut Galenus pergamenus, aut Avicenna hispallensis, qui cum maxime apud priscos admirationis in physice habiti fuerint, non minorem de se famam in Mutino ad posteros transmiserunt milii ostentant lombardum in civilibus acutis interpetrem, Imole a castris, Bartholo Cinno Ugoni Bentio haud dissimillimum, civis fides innocentia integritas animi magnitudo, diis immortalibus pacem efficiunt. Redeo ad offredos, qui novissime Petrum illum et Homobonum fratres nostra sècula protulere, quorum alter in iure imperatorio, alter in physicis nostrè rei publice tento usni extitere, ut pacis aureè et fèlicis concordie vincula, salus corporis validissimis utrosque magis cum diis immortalibus comparandos faciant, oscales concoretii Pizenardi Oldoyini Alexandro archiepiscopo in iure canonico consultissimo viro, Ègidiolo ducali secretario, Crotti iure consultis plurimis, domi peregreque spectabilissimi Triballi, Manè, Foliatì, Burgi, Asandri, Multidenarii, Madii, Fodri, Benedicto equite in nostra civitate vita moribus innocencia, fide clarissimo, duobus filiis Nicolao et Antonio Maria iure utroque consultis fèlicissimo, Piperarii, Fosse omnes familiè antiquissime et nomini multi solum Cisalpina, quas quidem clarissimas tribus vera nobilitate non solum suarum virtutum conservavit, verum etiam auxit. Tacere nephas est loco lucaros antiquo stemate honoribus amplissimis per illustres quorum ope, industira munificentia, hèn nostra res publica se plurimum in summa rerum difficultate sublevatam sensit. Hi enim in rebus comutandis questuosissimis que nectigalibus creberrque navigacionibus, per remota maria peregrinati, non mediocri usui, nostris laribus extiterunt, cui igitur non insurgat desiderabilis doctoris, de toto prope orbe Italo benemeritissimo inextinctus dolor? Quos oculos? Què ora? Non polluant incessantes lachrymè^a, què corda tam saxra, tanti viri non mitiget iactura? Cuius presentia et vita uberimos in scholis et theatris fructus protulit, cui similem nec presens ètas, nec secutura videtur habere posse professore. Hic luctus in quo non matronè dies triginta stent, non annus sed sempiternus indicendus est, qui talem ac tantum amisimus. Lugeat ergo cètus doctorum eruditorum eminentum achademicorum omnium. Ploret tota circumstancium corona. Plorent tocius Italiè nobilia gymnasia, quibus fulgentissima lux extincta est, orbatì tanto lumine quamquam moriendum est omnibus lege naturè, humanitati tamen et lachrymis indulgeamus, beatorum domicilium rapto. Beata Virgo et servator noster Christus Iesus per èterna secula congratulentur. Dixi.

Epitaphium

Musarum antistes, serpsit quo delphica laurus
Ad sublime poli fècunda fronde cacumen.
Nicoleos situs est hic Lucarus. Ardua cirrè
Muta silent, lachrymis stat desolatus Apollo.

Die veneris duodecimo mensis ianuarii, noctis tempore adveniente die sabbati. Pontisvici de arce in locis Cantonate, Curtis de Cortisiis, Camplagnolè et locis circumstantibus districtus Cremonè Ispani feroces exeuntes cucurrerunt, deprèdantes ac deprèdaverunt ipsis in locis capita circiter mille belluarum quadrupedum inter boves, vachas et pecudes, illas deducendo dicta in arce pontisvici in prèdam multaque alia mala in terris prèdictis intulerunt.

a] lachr+i+mè

Quarum in numero nobili viro domino Galeazio Oxio concivi nostro vachas quatuordecim, par unum bovinum et equam unam; Laurentio Grasso pecudes ducentum ceperunt in rapinam.

Die mercurii 16 dicti mensis ianuarii. De urbe Mediolani Cremonam mondominus Turnonus gallus dictus Magnus Zamberlanus recedens parte mondomini Borbononi citra montes viceregis venit. Generali agregato consilio nostro, tria venisse ad hanc urbem visendam illi exposuit. Primo namque ut de male gestis per Gallos in urbe informaciones haberet quo punirentur; secundo centum Gallorum lanzias urbi hospitatum ad guarnisiones pro hac hyeme venturas per magistratus Mediolani ordinatum fore dixit et petebat; tercio et ultimo victualias castra regis pro manutenendo si de pluri in urbe extabant urgente causa repetabat. Cui mondomino per magnificam rem publicam nostram consulendo prudentia respondendo dictum fuit. Quo ad iusticiam fiendam contra iniquos Gallos urbem molestantes et depredantes puniendos esse laubile gratiasque immortales viceregi et sibi agebat operantibus; quo vero ad Gallorum lanzias in urbe habitatum per magistratus mittendas, talem rem a maiestate regia civitati destinandam se habere non cogitabant, tum expensis intolerabilibus, oneribus^a et gravaminibus in urbe, tum depredacionibus et rapinis tam ab hostibus quam Guasconis et Picardis suisque militibus in civitate et extra habitis, tum etiam quia de feno equorumque blado vinoque penitus urbs ipsa vacua erat. De victualibus aliis nisi pro usu nostro habere ratione militante exposuit, nam quotidie per vim bladum et vinum aliaque necessaria pro arce sine pecunia rapiendo mondominus Benonus prèses illius suscipiebat. De solucione nihil loqui necesse erat, attamen bladum descriptionem vini, carnibus salitis et aliis necessariis in castris in urbe si ultra usum illius invenirent cives prumpti facere et parati erant, si de pluri inveniretur pro libito regishèc et maiora obtulerunt et offerunt daturi.

Post hec urbis per oras bladum descriptiones hominumque buchas proclamaciones parte mondomini Turnoni ut fierent per tubicines proclamate fuerunt, quibus omnibus consulibus et regulatoribus urbis mandabatur ut monerent cives omnes et alios habentes bladum, tam ab esu hominum quam equorum, ut vadant personaliter et non per aliam personam coram ipso mondomino suo sacramento ad dandum inscriptis veram quantitatem ipsorum bladum cum buchis, sub pena rerum amisione in duplum et ultra ad arbitrium suè voluntatis. Et sic prefati cives, suo sacramento obtemperantes, prèdicta inscriptis dederunt, ad quem finem facta hèc fuerint et proclamata ignoro, Deus tamen et ipsi sciunt.

Die martis 22 prèdicti mensis ianuarii, qua festum divi Vincencii in terris collitur. Summo mane prope urbem Cremonè per meliare super stratam rectam Soncini Io. Iacobus \de/ Alenis, dictus de Alio, nonnullique alii de urbe Cremonè, qui exeuntes de porta Sancti Luce super dictam stratam, ab ipsis Hispanis capti fuerunt et in predam versus Pontevicum duxerunt. Per aliquot dierum post ipsum Io. Iacobum, solutis viginti quinque scutis auri, de carceribus et preda relaxaverunt mali homines.

In loco Domorum de Stavolis districtus Cremonè indetestabile unum et horrendum hac met die accidit. Dum certi Galli Sanones in loco Suspiri furtim clamque quendam pulchram puellam ruralem rapuissent, in finilibus nobilis viri domini Alphonsi Botte illam duxerunt. Quapropter, ista villicis afines intuentes, armata manu dictos Gallos secuti sunt, finilia illa circumdantes debellare. Dum sic insimul contenderent, de finilibus puellam Galli relaxantes timore se intro fortificaverunt. Isto interim, quidam vilicus afinis puelle sagax et rabidus, extra hostium fenilium una cum fune ligando ne exire possent, illi paleam apropinando dato igne tota illa finilia cum Gallis cumbuscit. Deo sacrificium faciens, animas illorum Diabolo recomisit puellamque domi inlesam affines conduxerunt, damnum tamen magnificus dominus Alphonsus igne in finilibus perpessus est non leve.

a] +h+oneribus

Mirandum unum etiam sed potius apud mortales temerarium postremo dicta die miraculosum vidi et apparuit. Quidam iuvenis comitis Ipoliti de Gambara larvatus agilis vita fortis et potens, dum in ora Divi Mathei Cremonè tenus plateam Capitanei esset, super stazonale unum apothecè ex viribus persone psaliens, pedibus rebalce dicte apothecae se applicuit ascendens super ipsam. Deinde facilitate veluti murlica de ipsa descendens, versus puteum prope Turrim et apothecas illorum de Vetulis, ubi stora una erecta erat ipsi puteo, insipidus cucurrens, ultra dictam storam, putans \ibi/ puteum non esse, psalere sui potencia voluit, sed stora in psaliendo deflexa deorsum profundo in puteo anteriori cum capite sine lesione cecidit. Domino suo Ipolito exclamante auxiliumque petente pro famulo, illico funus dicto iuveni per certos homines ibi astantes porecta fuit et e puteo aliqua sine offensione persone temerarius ille exivit. Qui, dum super lapidem vivam putei esset, retrogrado pede ex viribus corporis (quamvis madidus esset) psaliens ut ante, se ridendo erexit. Ego autem præsens benedictionem dedi dicens «Deus misertus est tui! Vade confitearis, quia prope mortem hodie fuisti!». Ille vero subscripsit dicens «Hodie missam audiui coronamque Virginis què fuit mihi propicia dixi nomenque Yhesus et Virginis invocavi. Splendorem et auxilium cadendo vidi». Ego tremebundus stupidusque cogitata remanens soli Deo et Virgini eius matri gloriam dedi, quibus semper mortales in omnibus operibus bonis tenentur invocari.

Die iovis XXIII mensis ianuarii, qua divorum Babillè et Simpliciani martirum festum nostra in urbe, propter eorum corpora in Ecclesia Maiori iacentia, celebratur. Super furcas in platea Capitanei quidam guascho male condicionis, reputacionis et famè, Gallorum a prèposito examinatus, iusticia mediante suspenditur. Noctis tempore cum aliquibus sociis cives nostros meledicus vir capis et mantellis spoliabat multaque furta et depredaciones tam in urbe quam extra fècit. Merito ad exemplar aliorum male viventium sui vitam finivit miseram, Deus illi misereatur.

Die lune vigesimo octavo predicti mensis ianuarii. De urbe Laude in territorio cremonensi locisque prope urbem ipsam per tria meliaria, quatuor milia guasconi pedites, ultra lanzias Gallorum centum, què in urbe tunc erant venerunt. Altera die cum machinis, ad loca Casalissigoni, Pozalis et Olmenete facientes splanatas pro conducendo illas versus Monistirolum prope Oleum ut transirent, Pontisvici opidum debelandi causa tandem iverunt. Ingens damnum in agro nostro cremonensi he gentes barbare tempestate peiores intulerunt. De Gallis in urbe nihil dico. Illud Evangelii in medio adducere oportet, videlicet «In patientia vestra possidebitis animas vestras». Ubi sunt hii et laudabimus eos.

Die mercurii trigesimo dicti mensis ianuarii. Meniis opidi Pontisvici per Gallos machine plantate fuerunt, per totam diem illam debellaverunt. Altera die ultima ipsius mensis usque ad septimam horam noctis, superveniente die primo februarii, per foramen^a ubi Hispani nonnulli versus Oleum exierunt, sed capti fuerunt, Galli illo in opido ingressi sunt nocte silente. Illic, modico prèlio facto cum Ispanis, tandem concorditer obtinuerunt, ad sachum terram illam ponentes multa mala facere. Horrenda ista in nocte visa sunt: Boreas et alii venti septemprionales terribiles per aera loquentes cum aliquali pluvia frigora induxerunt, in tertia hora noctis post hèc aere sereno nonnullæ flammæ ignee per ètera volitantes apparuerunt. Quas multi cives religiosique viri et ego stupidi vidimus valdeque mirati de plaga septemprionali versus meridiem volitantes: pronostica ventura mala propter mortalium peccata esse iudicavimus.

Die sabbati secundo mensis februarii. De agro laudensi in locis Pozalis, Casalissigoni et Olmenete octo milia Anzini et quatuor centum Gallorum lanciae, què Regem in Franciam asociavere, venerunt. Ingens damnum dictis in locis occidentes boves et vachas civium et rusticorum intulerunt. Altera autem ^b die, superveniente strenuo Theodolo Treulcio Venetorum capitaneo, in agris brixiansibus versus Veronam iter suum verterunt.

Die martis quinto antedicti mensis februarii, qua Dive Agathè festum in terris collitur apud Christifideles (erat enim dies Carnisprimi). De hac vita mortalis ad aliam

a] for\ a/men b] +in+

meliolem nobilis vir dominus Bonusancia quondam domini David afinis noster transivit. Vir bonus, prudens et religiosus fuit atque doctus, cuius animam apud Deum requiescat. Eadem met die Hieronymus Stangha, filius domini Boni cugnati nostri, etiam in loco Fontanelle territorii mantuani migravit, etate sua florente annorum viginti. Et quia hii duo apud Deum religiosi erant bene viventes secundum Christi legem, illorum memoriam posteribus relinquere decrevi epitaphiaque huiusmodi tenoris composui condigna

Epitaphium nobilis domini Bonusancie Manne quondam David

Mana stirpe satus Bonusancia clauditur urna.
Nobilis hic, prudens vir sapidusque bonus.
Fortis in adversis, moderamine prospera semper
Permetiens, stabilis in Dominoque fide.
Mors rapuit nomenque bonum mortalibus èvo
Servavit, famam perpetuamque polo.

Epitaphium elegantissimi iuvenis ac nobilis Hieronymi Stanghe

Stangha domus genuit, patria et sibi pulchra Cremona,
Fontanella tenet ossaque Hieronymi.
Siste gradum! Mors cuncta rapit. Morieris, amice,
Errige nunc mentem: dic Miserere mei.

Die iovis XIII predicti mensis februarii, qua Divorum Faustini et Iovite collitur in terris. Spectabilis artium et medicine doctor dominus Hieronimus Lucarus in ora Sancti Petro de Pado a quibusdam Gallis iniquis, apud domum magnifici Georgii comitis de Persico, cum Antonio Gadio graviter vulneratur. Qua de causa superbia innata in Franchis, qui voluntates suas rationis loco esse volunt fuit Italosque exosos semper habent.

Die veneris XXII dicti mensis februarii. De urbe Mediolani ad hanc civitatem Cremonè mondominus Tornonus dictus Magnus Zamberlanus, ut inter Gallos civesque nostros cremonenses discordias et sedicionem sedaret, de aliis quoque male gestis ab ipsis in urbe aptando provideret, venit. Tunc temporis, contra mentem serenissimi regis, urbem nostram Galli non satis boni molestando graviora honera imponebant. Expensas pro nihilo a civibus lautas et in copia ultra eorum posse volebant. Si non darentur volito, percussiones vile dicentes simul cum alia obrobria intollerabilia persèpe vulnera in illos inferebant. Prudentes cives et sapidi, illorum Gallorum non timore sed respectu regie Meiestatis amore, Dei in pacientia (quamquam rabida) omnia sustinuerunt.

Die sabbati XXIII predicti mensis februarii. Parte mondomini Turnoni super arengerio rei publice nostre per tubicinem proclama unum publice factum fuit, quod omnes cives et alii bladum tam ab esu hominum quam equorum habentes infra quatuor dies proximos futuros sub pena rebellionis in urbe conduci facerent quodque de urbe nemo, tam civis quam ruralis, aliquam quantitatem bladum predictorum extrahere non posset sub eadem pena, subiungendo etiam aliud proclama quod omnia molendina a manu infra tres dies per oras urbis aptarentur ut in necessitate de tritico macinari possint, et hoc sub pena et in pena scutorum decem auri pro quolibet molendino non aptato, monendo etiam monasteria fratrum cuiuscumque generis et abbatias quod ipsi etiam nonnulla molendina debeant fabricari, facere necessitatis causa et ad eorum usu in casu predicto.

Die lune XXV predicti mensis februarii, qua divi Mathei festum celebratur, erat enim dies bisexti. Super arengerium comunis Cremonè parte prepositi maiestati regiè per tubicinem rei publice proclamatum fuit quod omnes milites, tam equestres quam pedestres, Francorum regis in urbe existentes cum hospitibus patroniis seu consulibus et regulatoribus orarum civitatis infra tres dies proxime futuros rationes de rebus inde retro, tam ab esu ipsorum militum habitis quam equorum suorum, facere tenerentur, secundum regias proclamaciones et limitacionem illis solvere tenerentur. Recusantibus elapsoque termino, tunc sacramento hostium patronum,

consulum et regulatorum de ipsis expensis factis crederetur fidesque indubitata adhibendo omnia solverent (quod non credo). Adendo etiam proclamationi, notum fècit quod in antea solum habitationem et massericia asueta regali modo pro ipsis militibus suisque equis haberent, cetera necessaria suo stipendio emerent. Nihil de his quidem actum fuit, quinimo peora prioribus non servantes proclamationes fècerunt, asserentes preposito predicto eorum superbia subiectos non esse, nec alteri capitaneo obtemperare ^a nisi solo Regi et mondomino Borbonono viceregi citra montes dixerunt.

Die martis XXVI dicti mensis februarii. Inter ligones, badilos et pichos quatuor milia in auxilium Francorum regis urbi nostre mondominus Turnonus petiit, vastatores etiam totidem, duo milia quoque albarum pedes, propugnacula iuxta portas faciendi causa. Prestantissimi vero cives lèta fronte respondendo dixere prèdicta in urbe oxivilia non esse, tamen per oras perquirendo quidquid compertum fuerit, pro <regia>^b maiestate daturi obtulerunt. Petiitque etiam pecunia regisglaream unam ut gabionos triangulares, quatrangulares et rotundos fieri facere posset in auxilium maiestatis regie sibi assignari, cui per cives responsum dedere ut supra.

Die dominico secundo mensis marcii. Cremonensium impensis, de mandato mondomini Iusti Turrone viceregis, ante portam Sancti Michaelis veteris propugnaculum unum incohatum fuit, quo sydere et fato Deus ipse sit, nobis autem non satis utile neque bonum.

Monstrum Divi Silvestri in ora super fimum hoc tempore sus una peperit, quod a medio ante imaginem hominis habebat cum capite, abinde retro suis formam.

In Alexandria Paleè, ut a quodam filio Borini Colle alexandrino fidedigno habui et atestabatur visu, tres lune in cèlo (mirandum) apparuerunt, què, insimul ut eclipsis hora tertia noctis per horam hoc tempore insimul pugnantes, in speram unam magnam et horribilem^c ignitamque sese reducerunt. Per modicum temporis spacium post hèc, tenus ipsam lunam caligo una nebulosa pervenit, què prope diei auroram pruina ingentem in terris relaxando frigidam reliquit. Orto sole nonarum in hora liquefaciendo se in sanguinem vertitur, quod Alexandrini mirandum hoc videntes valde timuerunt. De urbe in agris predictis nonnulli cives ad videndum profecti sunt stupidi. In revertendo aliud mirandum in aera illorum ante oculos apparuit et stupendum. Gruarum multitudo insimul pugnancium per quartum hore per aera volitabant. Què dum sic simul demicarentur, ecce a septemp<t>ione aquila veniens ipsas grues divisit, illarum vero unam postremo dilaniando occisit, cetere amplius vise non sunt. Prodigia ventura ista profecto mortalibus significant. Si mundi fines prope <sit>^d ignoro, immortalis Deus solus ista scrutatur nemini pandens, de his homo penitus nihil. Tamen compertum habui apud Sacram Scripturam ante seculi consumacionem signa ventura Deus dabit dicens «Surget gens contra gentem et regnum contra regnum; et erunt pestilencie, ^e fames \et/ terremota signaque in sole, luna et stellis» et cet.

Die iovis sexto antedicti mensis marcii. De urbe Cremonè ad loca Casalismaioris, Soncini, Tribuli et Sorexine illius territorii, mondomini Begini milites galli recedentes iverunt, damnum intollerabilem detrimentumque et molestiam hec gentes barbare, arogantes et superbe urbi nostrè intulerunt. A civibus pro nihilo expensas (quamvis promiserant in tesseris daturi non opere) ^f cibi et potus et equorum habuerunt. Illorum ducem neque Regem filii Satane cum contumeliis cives nostros verberantes non timebant. Impossibilia (contra legem imposibilium de regulis iuris) possibilia esse volebant. Quo habitabant tempestate peiores erant sua tyrannide. Pacienter omnia non sibi, sed Regi suffere necesse fuit vindictamque Deo relinquere iusto.

Taxam unam librarum trium milium res publica nostra hoc tempore exigendam imposuit, ponendo soldum unum imperialem super taxam primam pro qualibet libra alterius exactionis in auxilium rei publice. Hoc a maledicionibus tuendi se causa fècit, sed parum inopia civium exigitur.

a] +nisi se+ b] regea c] \horribilem d] scit e] +et+ f] +h+

Propugnaculum unum ante portam Omnium sanctorum hoc tempore impensis pauperum, Cremonensium ipsorum in grave preiudicium et damnum civiumque in arboribus et pratis detrimentum, de mandato Iusti Turnoni incohatum fuit.

In loco Pontoni Aquile Grandis Teutonici milites hoc tempore in Italia venientes, Atesim forti brachio super pontem ^a navibus constructum et iunctum transiverunt. Ipso in transitu ingens bellum inter ipsos Panones Venetorumque gentes gestum fuit, quo multi de partibus periere multique per tres horas vulnerati sunt. Tandem pugnam potiti sunt Alamani. Pischeriam post hęc capientes, partim illam combuserunt, Valezium cum Lunate concorditer habuerunt. Venientes ad Asulam, per aliquot dierum bellando catrametati sunt. Et quia fortis plenaque militibus Venetorum validis erat, ad Montem Clarum deferentes equitaverunt ibique castrametati sunt.

Die iovis terciodecimo predicti mensis marcii. Ut dietam de futuro bello contra Maximilianum imperatorem et consilium facerent, celeri pede in hac urbe mondominus Barbononus nuncupatus Magnus Contestabilis vicerex citra montes in Italia, Andreas quoque Grippus Venetorum provisor cum aliquibus Francie proceribus et Lige oratoribus venerunt. Quid actum fuerit in concilio ignoratur, nisi apud Deum et ipsos paucos consultores. Tunc temporis tota fere urbs nostra cum contatu, precip^ue versus flumen Olii, metu hostium, qui ripis illius iam aporpinquabant, militibus equestribus et pedestribus circiter triginta milia plena erat. De futuris malis, cives nostri trepidantes stupidique cogitantes valde timuerunt: Attille Flagellum non immemores (ut in cronicis ^b Sicardi habetur), qui urbem hanc igne et ferro destruxit, simile esse iudicaverunt, quod Deus avertat.

Hac die nobiles cives huius inclite urbis Cremonę dominus Signibaldus Burgus quondam Nicolai, vicinie Sancti Salvatoris, et dominus Bernardinus Bonetus Sancte Crucis ad vitam perpetuam de hoc seculo transeuntes iverunt, animę quorum in pace cum Domino requiescant.

Die veneris XIII antedicti mensis. Dominus Marcus Offredus causidicus preclarus huius urbis, etiam notarius colligiatus, miseram mundi vitam reliquens cum eterna comutavit.

Die sabbati XV marcii. Aquillo Grandis multi et innumerales milites a levibus armis et pedites, iuxta Pontevicum ulterioremque Olii ripam cucurentes multa vilicorum bona deprędati sunt. Quapropter sine tubarum clangore Gallorum milites et Venetorum pretimore celeri pede versus Cremonam iter suum verterunt. Tunc temporis pontem unum super navibus iunctum iuxta arzinum porte Padi, ubi alias de mandato illustrissimi Philippi Marie Vicecomitis ducis Madiolani super columnas Cremonenses duobus cum pugnaculis construi fecerunt, transeundi causa \costruxerunt/. Tunc temporis he gentes barbare deposita superbia aliquid humiles efficiuntur timore gentium contrariarum: suis pro pecuniis victualia sibi danda a civibus placide petiebant, consocios et fratres nostros esse (licet ad fugam cum equis parati erant) percupiebant. Cives prestantissimi et liberales daturi se obtulerunt regis gratia ilicoque proclamaciones super arengherium rei publice per tubicenem factę fuerunt, quibus omnibus panateriis mandabatur de pane et aliis victualibus suis pro pecuniis dare habundanter. Et sic opere non autem verbo (licet non promererentur) omnia ad votum habuerunt magna in quantitate.

Hac luce in Ecclesia Maiori Cremonę de mandato reverendi domini Bosii Dovarię, decretorum doctoris Curęque episcopalis vicarius et canonicus, clerus \quoque/ totus Cremonę aggregatus, processiones cum rogibus et hymnis decantans civibus cum populo sequentibus fecerunt, Deum deprecantes ut terris pacem et bonam in Italia concordiam inducat et prestet barbarorumque a pressuris nos liberet, postremo vitam eternam sui gratia condonet, amen.

Isto quoque tempore in burgis Sancti Lazari Cremonę Venetorum exercitus et Sancti Quiriaci, Gallorum autem falanges Omnium sanctorum Sanctique Ambroxii in burgis \etiam/ castrametati erant, monstram sine pecuniis de militibus fęcerunt. Post hęc, mondominus Barbononus vicerex, Turnonus de Pria, necnon mondominus Benonus arcis Sancte Crucis preses, Venetorum Andreas

Grippus provisor, episcopus Astensis, Gallorum etiam multi proceres aggregati, de bello contra serenissimum Imperatorem fiendo dietam seu consilium fècerunt. Tota civitas Cremonè barbarorum gentium armis tremebunda fremebat. Undique angustie et pène: apotece mercatorum depredationis metu claudebantur; platea pane venali carebat; hospicia obtusa; in domibus civium eorum ad impensas sine ratione, lege et ordine hospitabantur. O infelix patria a barbaris iniquis deprèdata et lazerata! Què civium erant sua esse dicere, necesse arctabamur. Nos patronos voce vocabant, sed opere domini ipsi erant dicentes «Super texeras seu parietes muri, mi patrone, què esu nostro et equorum das scribe, nos autem ad futurum stipendium a Rege habendum omnia postremo habebis», quod nihil operati sunt. Laute vivere volebant, nos autem, exhausti pecunia et rebus propter longam hospitandi moram, non valentes, baculum aliquando gustare oportebat cum contumeliis. Proh dolor pèneque intollerabiles! «Deus misereatur nostri» cives exclamabant.

Eo tempore cum illis de Vestarinis laudensibus strenuus noster Nicolaus Vayrolus concivis Laudem virili animo nomine serenissimi Imperatoris cèpit, nobilium multas domos depredantes in ipsa civitate destruxerunt. Per aliquot dierum tenentes moram ibi traxerunt, sed ecce Galli per arcem ingredienti de ipsa urbe dictos de Vestarinis et Nicolaum pepulerunt. Tamen unus de Vestarinis capitur, ceteri cum Nicolao spoliati fuerunt. In loco Sexti fugiens ipse Nicolaus cum paucis venit, deinde equitando Canetum adivit salvum.

Die dominico XVI predicti mensis marcii. Olivarum de ramis hac die civibus et populo a presbiteris et religiosis, propter penuriam et gentes barbaras, non dantur. Ipsarum loco de stropis salicum porigentibus folia tunc temporis canonici et fratres regulares Sancti Petri de Pado Cremone exhibuerunt, alii parum. Pro soldis decem et octo imperialibus pro quolibet pense emebatur oliva.

Die lune XVII antedicti mensis, de urbe Mediolani recedens certis cum militum falangis, ad urbem nostram Cremonè magnificus et strenuus dominus Io. Iacobus Treulcius venit. Aggregato procerum concilio in domo illorum de Trechis hac luce, de futuro bello contra serenissimum Maximilianum imperatorem ad ulteriora procedendum conclusum fuit.

Die martis XVIII predicti mensis. Serenissimi Imperatoris exercitus ad Pratumboynum, Gambaram et Asulam castrametatum venit. Contra hos Teutonicos, versus Pizeleonem Gallorum lanceie centum, mille cum peditibus de Cremona recedentes iverunt, arcem ibi tuendi causa.

Die mercurii XVIII antedicti mensis marcii, qua divi Ioseph festum a Christifidelibus in terris colitur, in ebdomada sancta Quadragesime. De urbe Cremone recedendo, prope ecclesiam Sancti Angeli suburbiorum Cremone Magni Contestabilis viceregis Gallorum milites, necnon falanges strenui domini Io. Iacobi Treulci sui tentoria in agri fixerunt. Octo milia Anzini pedites in burgo Sancti Lazari et Sebastiani castrametabantur, Venetorum vero exercitus in burgo Sancti Quiriaci prope portam Moysi. Erant insimul circiter triginta milia pugnancium. Tunc temporis omnes viridarii et prata inter portas Sancti Michaelis veteris, Mosie et Padi eundo versus arcem Sanctè Crucis Cremone sub aquis de Navilio cavoque rei publice venientibus submersi erant. Omnia viridentia, in grave damnum pauperum civiumque, propter aquarum inundacionem et mansionem perierunt paludesque efficiuntur luctuose.

Post hèc, lanciè centum Magni Diaboli, quinquaginta etiam scutiferi in oris Sancti Galli, Prati Episcopii, Mercadelli, Sanctè Marie in Beliem et Gonzage prefatè civitatis habitatum venerunt. Ingens detrimentum damnumque civibus et populo maledici illis intulerunt, ita et taliter <quod>, propter rapinas et depredaciones de propriis domibus, ipsi cives et pauperes, relictis domibus suis, cum rebus alio fugierunt timore. Oxivilia frangentes, banchas, scamnos, cofinos et alia legnamina (defficiente pane, vino et aliis) ira combuxerunt igne multaque alia perpetrarunt mala.

Eodem tempore prope Quinzanum inter nonnullos Gallos ibi moram trahentes et nonnullos Theutonicos scaramuzia una gesta fuit, qua multi de partibus perierunt multique vulnerati sunt. Tandem Theutonici, fugatis Gallis in agro cremonensi partim spoliati, victoriam habuerunt laudabilem, quorum reliquie versus urbem nostram mesti equitando venerunt.

Die iovis XX predicti mensis marcii, Sancte Quadragesime. De urbe et burgis Cremonè Gallorum exercitus et Venetorum recedendo, versus Glaream Abdue ut castramentarentur ibidem equitaverunt, sed tardi fuere, quia iam altera die mercurii XVIII serenissimus Imperator suis cum falangis illius tenutam occupaverunt suique castra fixerat, quapropter versus agrum papiensem caute habitatum iri necesse fuit. Tunc temporis pro custodia urbis inclite Cremonè lancia centum gallice cum mille peditibus sub ducibus mondomini Pria, de Begnino et strenui Federici Gonzage marchionis Bozoli remanserunt.

Die sabbati XXII predicti mensis marcii. Celeri pede gentes mondomini de Begnino, de urbe nostra vocati in auxilium Gallorum in agro laudensi existencium, versus castra equitaverunt. Per quatuor miliaria tunc temporis (mediante aqua Abdue) unus exercitus ab altero distabant præliandi causa

Die dominico XXIII predicti mensis marcii, qua Resurrectionis domini nostri Jesu Christi festum a Christifidelibus colitur. Inter serenissimum Maximilianum imperatorem suo cum exercito Gallorumque et Venetorum falanges, in transitu aque Abdue per Teutonicos prope Cassanum, ingens prælium gestum fuit, quo multi Guasconi perierunt, de exercitu Venetorum etiam nonnulli, de Teutonicis vero pauci, multi tamen de partibus vulnerati. Ripam ulteriorem Abdue virili brachio et pugna tandem Panonii obtinuerunt fugatis Gallis in agro papiensi. Super ripam sui castra deinde ibi Teutonici castra fixerunt.

Die lune XXIII dicti mensis marcii, que fuit secunda feria Pasce. Maiori in platea inclite urbis Cremone tumultus et sedicio in populo oritur inter ipsum et nonnullos pedites discolos Vitalis Transpani capitanei non satis boni, Cremonensibus rapiendi causa. Nam pauperem unum de populo duo ex ipsis peditibus baculo graviter cederunt sine iusta causa, quapropter iuvenis quidam nobilis \cremonensis/, ista intuens, virili animo propter patriam ad iram provocatus evaginato ense contra illos irruit, caput unius quasi totum amputavit, alium exclamando «Carno! Carno!» graviter vulneravit. Reliqui pedites ibi astantes territi timore populi misentis timore mortis usque ad portam Padi fugierunt. O gentes preclare peditum ad custodiam urbis, non ensibus sed crapulis et vino aptis et ligonibus! Post hęc, ad arma tacite populus virilis insurrexit. Boni vero cives, ista intuentes, sedicionem hanc comoti pro bono rei publice humaniter sedaverunt.

Die martis XXV tertia feria Pasce. De loco Soncini in burgis Cremonè Guasconi mille pedites venerunt. In urbem ingredi cupientes, porte illico clause fuerunt. Aggregato consilio, res publica nostra an in urbe illos reciperent vel ne consuluerunt. Tandem, coacti a mondomino de Pria dominoque Federico Gonzaghe urbis gubernatoribus, per portam Padi ingressi sunt ad possessum urbis. More antiquo in palaciis et ecclesiis et ad custodiam platee res publica habitationem habere dixerunt et volebant, contra gubernatores in oris urbis expensis civium stare voluerunt, in medio illud Iuvenalis atestantibus «Sic volo, sic iubeo, sic pro ratione volumus». Quapropter tota civitatis, precipue pauperes, dentibus fremebant. Per vim expensas cibi et potus facientes, dolorum et iracundie causam inducere. De epulis lupi saciari non poterant, patientiam habere (licet rabidam) necesse fuit. Apud gubernatores, quærelas de huiusmodi turbationibus dabantur, sed nihil aut parum verbo asequabamur: a Pilato ad Herodem et e contra missi eramus, minatoria contra delinquentes facere dixere. Sed uno inconveniente dato (atestante philosopho) plura contingebant, peiora prioribus faciebant. Proh Deus immortalis, in tempore de victima providebit! Dabit hiis quoque finem.

Die mercurii XXVI predicti mensis marcii, post ferias pascales. Ad portam Padi serenissimi Maximiliani imperatoris araldus seu tubicen cum patentibus literis veniens, nostra a re publica parte Serenitatis imperialis civitatis dicionem petebat duraturam. Pulsata campana generali consilii semel, prestantissimi cives consulte agendo ad spectabilem i. u. doctorem dominum Guidonem Meteletum de Grinopoli pretorem, ut in consilio ducerent, adiverunt. Sed mondominus de Pria et ipse pretor

facere et aggregari noluerunt, quapropter araldo dari responsionem res publica nostra persapida ipsis gubernatoribus reliquit. Post hęc, coram magistratibus tubicen ille presentatur. Per duas horas insimul alocuti sunt, deinde ad presidem arcis Sancte Crucis ducitur diligenterque ab ipso examinatur, quid dixerit Deus illique sciunt et tubicen, postremo de arce tacite per milites pręsidis alio asociatur. Quid super hoc dicendum ignoro, bene compertum habui nihil maius civitatibusque obnoxium quam malitia malorum hominum. Insanus enim ille vir dicitur qui totum se scire cogitat, alios negligit rerum habere cognitionem. Vulpecule propter astucias canes quandoque decipiunt, tamen in trapula pane posito pedibus capiuntur. Prudenti homini ficta non valent, experientia docente et magistra. Araldo responsionem nullam res publica nostra dedit, sed sapienter et astute hanc provinciam laboriosam dubiam et fortasis obnoxiam gubernatoribus reliquit respondendi modum. Tunc temporis Io. Franciscus de Arluno dictus Qualinus, quia patentes literas temerarie et audaciter ad portam Padi de voluntate tamen araldi aperuit, a preside arcis Sancte Crucis capitur, ductus ad funem indebite septies gustavit tormentum. Postremo divus Iohannes Buce auri illum relaxari permisit.

De porta Sancti Michaelis veteris eadem met die peditum caterva una cum tamburino ante, suis in manibus ramum cum foliis viridentibus sambuce pro quolibet, recedendo versus plateam Maiorem bini ambulando venit. Mortadellam quoque porcii salitam super baculum etiam ferentes per Viam mastram usque ad castrum Sancte Crucis leti tulerunt. Quid hoc significet aut pronosticetur ignoro, tamen per coniecturas et proverbiale tritum iudicari possunt mortales: nam stulti et pueri quandoque a Deo inspirati futura aliqua, sive bona sive mala, pronosticant et eveniunt. In Diluio, nove ramum olive columba ferens viridentis in arca, Dilui finem pacemque mortalibus demonstravit. Ita viri isti insipientes, vel potius ebrii, viridentes ramos sambuce per urbem tulerunt Cremonę, pacem et concordiam in Italiam (quod non credo) pronosticantur. De mortadella autem, cum ex carnibus gule porci sanguinolentis et aliis similibus mistis saleque efficitur, quid dicam ignoro, sed ex coniecturis malisque in presentiarum militantibus ante ipsam pacem venturam, ut ex pronosticis astronomorum sanctorumque proficiis atestantibus, virorum sanguinis effusionem generaue mortis varia, pęna et dolore inter gentes barbaras et italas fortasis evenient. Postremo de anno 1535 ętas aurea, sedatis maledicionibus, succedet, sed rari erunt homines Deum colentes et timentes, *pronosticis atestantibus antiquorum.\

Isto tempore, iussu gubernatorum, in urbe Cremonę Toracii campane illaque horarum sonitum non dederunt. Causam et rationem si queris ignoro, attamen compertum habui cessante iusticia tumultus in populo sedicioque efficitur, pulsatis campanis arengi iusticia locum habet ibique tute vivitur, aut fortasis propter sedicionem et tumultum populi cum Gallis perpetratum timore sonitus campanarum illos demeritis occiderentur.

Die iovis XXII predicti mensis marcii. De hac vita ad aliam meliorem nobilis iuvenis Boni filius, speculum vite boneque fame, virtutibus moribusque insignis Io. Franciscus Stanga ętate florente annorum XXV pertransivit. Et quia summe bonitatis, castitatis et morum in sęculo fuit, igitur epitaphium composui huiusmodi tenoris, videlicet:

Hoc iacet in tumulo Franciscus Stangha Iohannes
 Persapidus iuvenis, religiosus erat,
 Moriger atque bonus, Dominum dilexit amando
 Virtutes, vitam duxit et angelicam.
 Siste gradum! Mortalis erat. Memorare viator:
 Vita hominum brevis est, pulvis et umbra sumus.

Die veneris XXVIII dicti mensis marcii. Magnificus comes spectabilisque i. u. doctor et eques dominus Petrus Martir Ponzonus vir sapidus, doctus et prudens, virtutis speculum, patrięque deffensor, vitam hanc miseram reliquens cum ęterna comutavit.

Et quia summe prudencie erat et doctrine speculum, ad illius memoriam perpetuamque famam, honorem et gloriam, epitaphium huiusmodi composui et carmen. En.

Petrus Martis eques doctor Ponzonus utroque
Iure, comes, tetro conditur hoc tumulo.
Protexit viduas gratis pariterque pupillos
Auxilium prestans. Relligiosus erat,
Dulcis in elloquio, victu moderatus, amator
Virtutum, Domino perfruiturque polo.
Incautum fera mors rapuit; quam dirus iniquus
Vir dedit iniuste. Proh Deus! Alme Deus.

Die sabbati XXVIII iam dicti mensis marcii. Nobilis et ègregius dominus Guielminus Sphondratus vir prudens, pater patriè, fons elloquentie, speculum bone vite, virtutis amator religiosusque, de hoc seculo migravit, cuius anima in pace apud Deum requiescat, amen. Illius in memoriam et famam epitaphium composui ut infra, videlicet:

Nobilis et sapidus iacet hac Gelminus in archa,
Quem Sphondrata domus protulit ègregia.
Consultor patriè, speculum virtutis, egenum
Hic pater, elloqui fons erat atque pius.
Mors rapuit nomenque bonum, tamen inclita fama
Non abolenda manet, spiritus in Domino.

Isto tempore Gallorum exercitus Mediolani in Barcho partim castrametatus erat, partim vero in ipsa urbe. Serenissimi enim Imperatoris falanges iuxta ipsam in loco Sancti Martini versus illius menia castrametabantur, aquas mazinantes granum ab ipsa civitate removerunt. Ingens fames tunc erat granum, furmenti precio librarum quatuor imperialium pro quolibet sextario et vini vendebatur et emebatur.

Eo quoque tempore menium merli turresque deffensorias illius Cremonè inter portas Sancti Luce et Omnium sanctorum, de mandato mondomini Prye viceregis et gubernatoris, iuxta muros ab intra demoliendo in terris prostrati fuerunt, ut muri menium fortificarentur. Nos autem teriti tunc temporis quasi in predam a Gallis barbarisque nationibus et ab Italis esse putabamus. Civium domus suis cum facultatibus non sue proprie, sed istarum gentium inhumanarum erant et dominabantur. In stolo ut aves ad escam ingrediebantur nostraque bona vorantes dum blasfèbant et sanctos, nunquam saturabantur minantes, per modum quod nonnulli cives edes suas illorum reliquerunt in potestate. Quotidianam orationem et lamentacionem Italum cantabant infrascriptam, videlicet:

Pater noster,

Audi il supplicio de nuy poveri Lombardi
Chi da Guasconi, Francesi et Pichardi
Crudelmente sciamo straciati
De non guardar a nostri gran peccati

Qui es in cèlis.
Quando lor veneno in le terre nostre
Tanto pietosi et honesti se fano
Che pareno con soi officioli in mano

Santificetur.
Poy che in casa sono arivati
Pareno orsi e leoni descadenati
BiaSTEMANO commo cani renegati

Nomen tuum.
Poy subito comentiano a cridare:
«BaliATE le claves del granare
Et quella de casa e del solare

Adveniat».

Fano poy de nostri beni tal masaria,
Questa crudel et perfida genia,
Che in un giorno se consumaria

Regnum tuum.
Se alcuna cosa voleno domandare,
E nuy sel baston non volemo provare,
Dirci bisogna commo el marinare

Dirci bisogna commo el marinare
E se la rason alcuno domanda
Per che el gran roy è passato in queste bande
El ci risponde certo che l'è stato

Voluntas tua.
Poy dirano che se trova scritto
Che luy sarà imperator del tuto
E questo afirmano esser stabilito

Sicut in cèlo.

Sumergeli qui Dio de passione
 Si commo submergisti pharaone
 E dalli in cèlo la malidicione

Et in terra.
 E non li basta ancor far tanti mali
 Che ne tractano commo animali
 Et dano (o Dio) insino a li cavalli

Panem nostrum.
 E molti affani se passeno in un momento
 E ogni mal se purga in qualche tempo
 Ma pur il dolor nostro è in un tormento

Quotidianum.
 Se habiamo caponi over galine
 Et se voliamo servar per la matina
 Comenziano a cridar cum gran ruina

«Da nobis hodie».
 Quando ne la caneva sono arrivati
 Et hano li boni vini ritrovati
 Cridano como cani renegati

«Et dimmite nobis».
 Pur, se volesseno usar discretione
 Si commo fano le bone persone,
 Doveriano pagar cum rasone

Debita nostra.
 Se habiamo moglia over donzelle
 Le voleno per lor et le piu belle
 Et in nel lecto ancor dormir cum elle

Sicut et nos.
 E nui per non recevere le derate
 De calzi e pugni e male bastonate
 Et anchor per schivar le cortellate

Dimittimus.
 Pensa se questi son gran dolori
 Se fano si stessi procuratori
 Rescodeno li denari commo signori

Debitoribus nostris.
 Signor Idio cum devotione
 Nui te pregamo per la tua passione
 Che ci deffendi de questa maledicione

Et ne nos inducas in tentacionem.
 Ma tu Signor che sei iusto e clemente
 Da queste bestie e crudel gente
 Che ci consumeno presto si deffende

Et libera nos ab eis. Amen.

Istius mensis in fine. Pulsis et spoliatis strenuo Nicolao Vayrolo nostro cremonensi cum illis de Vistarinis, qui urbem Laude nomine serenissimi Imperatoris ut iam dixi ceperant, Galli atroces ipsam per arcem ingredientes multa mala inferentes rehabuerunt.

Eo tempore complura palacia et domos in burgo porte Comasne Venetorum exercitus cumbuserunt, què et quas Andreas Grippus venetus, a proceribus gallis reprehensus, rehedificare facere seu solvere patronis eorum promisit, quod non credo facturum.

Theotonici et Bergondi a levibus armis hoc etiam tempore usque ad portam Romanam cucurerunt. Ingens bellum ibi prope inter ipsos Gallos Theutonicosque cum Bergondis gestum fuit, quo multi de partibus perierunt multique vulnerati sunt. Peiorem Franchi habuerunt, ab hostibus in portam Romanam coacti revertuntur.

Post hèc in urbe Brixie dietam unam serenissimus Maximilianus imperator de bello futuro cum Venetis et Gallis fècit, quo in concilio oratores serenissimorum regum Ingaltère, Boemie et Ispanie cum pulchra Magarita aliisque proceribus Alamanie suisque adherentibus aderant. Quid autem actum fuerit Deus et ipsi sciunt, quamvis per coniecturas ex signis et operibus aliqua dici potest.

Post concilium et die martis primo mensis aprilis, orto sole. Cum exercitu theutonico serenissimus Imperator forti et valido versus Laudem equitavit, prope illam castrametatus est debelando illam. Tandem concorditer, solutis quindecim milia scutis auri propter rebellionem, rehabuit civitatem cum castro, quod a parte versus Mediolanum demoliri fècit et evelli et in ipsa multa mala Theutonici moram trahentes fècerunt igne et ferro.

Eo quoque tempore Pergamum rebelatum a Venetis concorditer, solutis viginti milia ducatis auri, serenissimus Imperator potitus est. Capellam in fortilizio existentem prostravit et destruxit diabolumque super montem in catenis divo Bernardo relaxavit^a.

De civitate Papiè dicta met die martis primo aprilis per flumen Padi in auxilium Cremonè super naves duo milia Guaschoni multeque alie gentes barbare Pedemoncium, dubitantes ne Alamani iter suum de loco Asule versus ipsam properarent, venerunt.

Hee pessime gentes orarum per èdes nostri impensis in grave damnum preiudiciumque civium et pauperum posite fuerunt. Nostra bona dilapidantes vorantesque ebrii consumpserunt, nec de his contenti, sed mala malis addendo, omnia oxivilia, massaricias, coffinos, banchas, trabellos denique solaria vastantes ex ebrietate et superbia igne combuserunt. De vegetibus, iam exhaustis vino, tinis et aliis incompatibilibus nihil dico. Extra domum nonnullos cives viduasque et pauperes exire vi cogerunt. Proh Deus immortalis, quid plura de hiis maledicis dicam aut enarem? Blasfematores sacrilegique Deum nec sanctos timentes, omnium malorum sentina vasque fètidum, puellas nonnullas violantes rapuerunt, nobilem matronarum manus suas nephandas in sinu sine pudore et verecondia ponere ausi sunt.

Duo inconvenientia die veneris quarto predicti mensis aprilis Divi Illarii in ora acciderunt. Quorum unum quidam arogans iniquusque picardus, qui agnum unum uno in pra<n>dio comedebat (vini de potacione nihil dico) dum in ède Ludovici Piperacii pauperis esset bonaque illius fere vorasset, vinum quoque suis cum sociis totum bibissent, non habens unde amplius daret, multa contra illum pauperem convicia conferens minatus est. Nec de his maledicus contentus, uxorem propriam pudicam percipiens violare aggreditur. Quo insultu, animo virili et forti Ludovicus ille cremonensis picardum ipsum gladio ingulavit aliumque non satis bonum guasconum ad mortem percussit. De altero inconvenienti unius guasconi breviter exponam. Dicta in in ora Divi Ilarii in domo illorum de Bondiebus hic, Veneris amore incensus, puellam castam et pudicam super tecto metu fugientem, volens voluptatem suam et desiderium adimplere, prosequitur. Sed pudica virgo, se Deo recomitens et virgini Marie, cupiens servare virginitatem ac potius mori quam fèdari, constanti animo in publicam stratam de tecto se proiecit graviterque sui personam in psaliendo lesit ad morte. Quapropter, quidam iuvenis cremonensis magnanimus ista intuens, guasconem illum ^a interfecit, condignas dans pènas.

In ora Divi Prosperi dicta met die alter de societate \predicta/ superbus depredator, volens fradue et vi de spiciaria illorum de Maldotis nonnulla subripere, graviter ab uno iuvene magnanimo cremonensi Maldotorum de dicta domo ad mortem vulneratur. Multe et infenite extorsiones, depredaciones et furta isto tempore, iusticia defficiente, in urbe militabant, gubernatoris ac potius civium defectu. Attamen unam in centurione Alovixio Petiliano magnifici Federici Gonzage marchionis vidi. Hic, in domo nobilis quondam domini Guielmini Sphondrati dum esset, me presente et nonnullis aliis civibus, tre fures guascones ad unam trabem sub porticu, ligatis manibus retro cum funibus suspendendo per brachium a terra et plus, traxit et affirmavit per horam cum dimidia ita a terra suspensos, donec furta nobilis vidue uxoris quondam spectabilis i. u. doctoris domini Danielis Manne subrepta propalarent relaxavit. Profecto mortem illis malefactoribus centurio tradidisset laqueo prout iuraverat, ni vidua mota pietate, genibus flexis, gratiam ab illo implorasset seque de rebus subreptis satisfactam esse dixisset. Magna cum difficultate illos relaxavit reos vidue vivos.

Die sabbati quinto prèdicti mensis aprilis. De urbe Cremonè versus Placentiam, militum propter molestiam Vermenorum illum in territorio inferentium, recedendo Picardi et Guasconi iverunt. Altera die dominico sexto prèdicti mensis. Dicto etiam in agro transpadano, suis cum falangis certisque gentibus Bertolomei Vitalis cremonensibus non satis boni, illustris marchio Federicus Gonzaga Bozoli dominus pertransivit. Duo millia pedites tantummodo Pedemontium, quorum Gratianus et Paulus Romanus erant duces, urbe nostra Cremonè remanserunt. Lancie quoque centum Gallorum sub mondomino Pria in oris impensa Cremonensium et in grave preiudicium stetere. Bis penes mondominum Barbononum citra montes in Italia viceremregem de extorsionibus factis et iniquitatibus erga urbem nostram et contatum pravarum gentium \perpetratis/ per rem publicam nostram

reclamatum fuit, sed nihil opere, nisi verbo literisque non obtemperatis, actum est, quas gubernatori nostro Cremonensium Iohannes Mussus orator tulit: illarum non intellexisse tenorem et amissas esse rector prædicavit. Isto interim panem nostrum et vinum, obturando aures, consumere sinebat residuumque urbis tam civium quam pauperum deprædare. O infelix patria undique dilapidata, mœnium merlis et turribus diformata et privata! Exclamando iam vox mea rauca permanet loquique lachrymando non audet! Tantorum malorum in te sine misericordia et pietate copiam inesse videns obstupesco tibi que compatiar, tecum dolore componendo carmen afficior, tenor cuius mi lector capias et perlege. En.

Nunc nostri miserere Deus, miserere Redemptor,
 Italicis pacem da sine fine bonam.
 Barbara gens inimica nimis crudelis amenam
 Destruit Italiam, dilacerando ruit.
 Tigride peiores sunt, aspide, dente leonum
 Affrica quos genuit, florida quosve tenet.
 Consumunt bona cuncta lupi sine lege rapina.
 Nullus amor, pietas nec miserere valent.
 Nos sumus in prædam! Dolor undique, febris iniqua
 Percutit! O Superi, porcite quæso manus.
 Cerberus absorbat terra cedente malignos,
 Dispertat Clotos, percuciens Lachesis,
 Scicilidum poanas non invenere tyranni
 Tot numero quantas gens fera dant opere.
 O vos Italici, tantorum causa malorum,
 Disidiè et partes, vos facit esse reos .
 Temnitis atque Deum, sanctos? Blasfemia surgunt,
 Invidiè et mortes, insaciata venus,
 Fervor avaritiè regnant, fur, latro, Cynedus,
 Morborum omne genus. Proh pudor! Atque pudor!
 Hèc mala perveniunt merito pro crimine moto.
 Dat veniam Christus, crimina quèque delens.
 Impia corda igitur convertite: prospera fient,
 Pax erit in terris, vita beata polo.

De urbe laudensi prope Pizeleonem hoc tempore Imperatoris nonnullæ falanges teutonice pugnantium numero circiter duodecim milia recedendo cucurerunt, multas et innumeras quadrupedum bovinarum bestias pecudumque et equorum in locis Castioni Sanctique Columbani et Sancti Angeli villisque aliis et locis circumstantibus revertendo versus Laudem, in grave præiudicium illarum terrarum et damnum, in prædam duxerunt. Tunc versus Papiam Venetorum exercitus castrametabatur, Gallorum vero in urbe Mediolani illiusque Barcho.

Eodem tempore et superscripta die quinto mensis aprilis. Mœnium urbis Cremonæ merli nonnullæque turres deffensorie illius a porta Omnium sanctorum eundo versus portas Sancti Michaelis veteris, Moysi et Padi, necnon arcis Sancte Crucis, de mandato mondomini Priè et presidis Benoni dicte arcis, pulchritudinem urbis removendum, demoliuntur. Ad quid hoc fècerint ignorant: plus veterum se scire, cum penitus nihil cognoscant, credunt, sed oberrant. Nam hoc quidem tritum est et notorium, qui in campania cum falangis forcior est civitatum dominus nuncupatur et profecto sic est. Corda etiam civium et populorum urbium fide propugnacula sunt regibus et principibus possidentibus.

Tria propugnacula terrea, quorum unum iuxta Turrim Tinctoriam ore

Divi Quirici Cremonè, alterum adhesum portè Sancti Lucè et alterum portè Sancti Michaelis, urbis ad deffensionem, cum legnaminibus in eis inscriptis, incohantur Cremonensium impensis hoc tempore.

De castris sua cum custodia et sagittariis serenissimus Maximilianus imperator isto tempore recedens, cardinalibus Cruciensi et Matheo Suevo sui loco ibi relictis, versus Alamaniam, ut in Ungariam profisceret, pertransiens Alpes equitavit. Qua de causa (ratione urgene) fuit quoniam serenissimus tunc rex Ungarorum de hac vita mortali ad aliam meliorem pertransivit isto tempore et ut rex futurus loco illius auctoritate cèsarea crearetur.

Die martis XVI predicti mensis aprilis. Unum inconveniens exosum dictu opereque mirandum (divina iusticia permittente et mediante) in locis Castrinovi Buce Abdue, Meleti et Corninovi locisque aliis circumstantibus accidit. Dum nonnulli iniquitatis filii venturerii, pedites magnifici domini Federici Gonzage marchionis Bertolomeique Vitalis pedites, pauperum bona nonnullorum per vim dictorum locorum rapuissent <et> in flumine Padi quadam in navi posuissent, revertentes ut alia mala illis in locis perpetrarent, ecce a vilicis aggressi ret<r>o fugientes celeri pede metu in illam ingressi sunt. Se a ripa absentantes, nimio ex pondere (iudicio divino) fluminis in medio sub undis navis submergitur, ita ut res deprèdate nec ipsi latronculi, numero circiter centum et plus, ab aliquo amplius videri possent. Per triduum post mortuorum cadavera (fracta felle) super aquas venientes versus urbem Cremonè venerunt, què a nonnullis nautis capta vestibus et pecunia spoliata remanserunt. Per undas deinde Eridani dicta corpora devoluta, ad Adriacum mare piscibus in escam remanserunt. Illorum vero de anima quo in loco Deus iri permiserit, tibi lectori permitto iudicanda.

De urbe laudensi, a Ghotis Suevisque et Teutonicis in arce eradicata deprèdataque, cum exercitu imperiali et machinis recedendo, Cruciensis et Matheus cardinales versus urbem Pergami hoc tempore equitaverunt. Per aliquot dierum ibidem moram trahentes, miserandam civitatem depredando ^a profanantesque templa igne et ferro devastaverunt. Tunc temporis inclita nostra Cremona, bello, fame et morbo laborans, lachrymas et gemitus dabat. Undique civium dolores, cruciatus et pène. Què sua erant, a militibus invisis mondomini Prie arcisque prèsidis Benoni suos in usus vertentes deprèdabantur. Vina optima Cremonensium, partim per vim bibentes, partim alio exportantes sine pecunia, subriperunt. In patientia civibus et populo aquam puram aut aquinatum vinum bibere sinebant, convicia quoque dantes, verberibus cedendo, persepe superbia diabolici erant. Mercatorum apothecae clause, cives hinc inde timore dispersi, Consilio speciali et generali carebant. Undique ululatus, lamentaciones, gemitus, pènè, iusticia oculos clauserat. Boni suppeditabantur, mali autem tam in urbe quam extra regnabant. Terre inculte remanentes inter mènìa nec extra, vilicus et civis tuti esse non poterant, omnia in rapina et ruina existebant, potius mortem quam vita vivere misera mortales optabant. Deus misereatur nostri suamque dans pacem, corda impiorum convertat.

De manu comitum Vermenorum Vogera et Derdona a Gallis accipitur concorditerque possidetur, quamvis sibi cara fuit morte hominum hoc tempore.

Die iovis XXIII predicti mensis aprilis, hora vigesima tertia, qua divi Georgii festum collitur. Cèsar filius noster Burdigalus iuvenis persapidus de hoc seculo, florente etate annorum XXXV, ad meliorem vitam pertransivit. Et quia morigeratus vir, doctus et religiosus fuit, epitaphium tenoris huiusmodi ad illius laudes composui, videlicet. En.

Burdigalus Cèsar iaceo sepultus in urna,
Mors rapuit: pro me dic Miserere mei.
Siste gradum! Te scire volo morieris. Amice,
Quid sit homo memores, pulvis et umbra manet

a] +igne et ferro devastaverunt+

Quisque virum dum fata sinunt benevivere quèrat
Ut valeant sedes scandere perpetuas.

Die veneris XXV antedicti mensis aprilis. Nobilis matrona, pulchra, honesta et persapida domina Iustina de Azanello, uxor quondam præclari viri domini Archangeli Stanghe, hora vigesima secunda diei predicti in festo sancti Marci, pariens filiam, vitam mortalem cum èterna ambo comutaverunt. Et quia hęc nobilis, honesta et pudica matrona virtutibusque dedita fuit maritoque fidelis, ideo illius ad laudes epitaphium huiusmodi composui, videlicet. En.

Infelix partus necuit, mors improba formam
Iustinè rapuit permiseranda viris.
Stirps Azanella fuit, virgo pudica viro.
Proh Superi! Nemo forma, nec viribus ullis
Fidat et in numis, mors fera cuncta rapit.

Die dominico XXVII predicti mensis aprilis. Insimul venti dimicantes et aflantes aquarum tempestatumque cum turbine mixtim fuerunt. Sagite tres de cèlo cum tonitibus ceciderunt, quarum una in monasterio monialum Corporis Christi, altera tribus in cellis monialium Sancte Monace Cremonè, ubi laycorum nonnullas res metu belli et hostium ibi existentes combussit. Altera vero, cadens in domo illorum de Vernaciis vicinie Sancti Leonardi, caminum unum cum capa percuciens in terram demoliendo proiecit mirandumque sotulares duas a pedibus unius vilici ibi existentis sine lesione persone (quamvis atonitus et femininus stetit) extraxit et combusit.

Ista met die in loco Scarduariè inter nonnullos Gallos et certos Pergamenses, qui salmas circa centum salis super equos sui ad patriam ferebant, ingens prælium geritur, quo multi de partibus perierunt multique vulnerati sunt. Tandem victoriam (relictis tamen per prius salmis septem salis cum equis, quas Galli ante incohatum prælium alio in tuto loco conduxerunt subreptus) Pergamenses obtinuerunt illosque fugantes versus Cremonam cum daciariis atonitis, qui Gallos ad dictam predam conduxerant accipiendam et capiendam, cum dedecore venerunt.

Nobilis prudens matrona et persapida domina Agnes de la Manna, uxor quondam præclari viri domini Boni Stanghe nostrique cugnati, hac in luce hora duodecima in vicinia Sancte Sophiè vitam mortalem exuendo cum èterna commutavit.

Eo tempore pergamensi in agro serenissimi Imperatoris exercitus, damna inferens ingentia, castrametabatur. Gallorum vero atoniti in urbe Mediolani aliisque civitatibus, hinc inde dispersi malaque multa in illas inferendo, seque fortificando moram trahebant. In urbe Cremonæ, propter eorum peccata in nonnullos Francos destruendo illos rarosque faciendo, \pestilencia/ introivit. Tunc etiam temporis cives, sine gubernatore mesti existentes, propter nimia gravimina excessivasque expensas gemitus dabant cum dolore et lachrymis.

Die iovis primo mensis madii, qua divorum Iacobi et Philippi apostolorum festum celebratur, erat etiam dies Assumptionis domini nostri Jesu Christi luneque renovatio et kalendas ipsius mensis. De urbe Mediolani Gallorum exercitus recedens ut exercitui serenissimi Imperatoris, qui in agro parmensi castrametabatur, versus Abduam equitavit. In civitate vero metropolitana Ligurie strenuus dominus Io. Iacobus Treulcius suis cum falangis certisque peditibus pro gubernatore remansit. Barbononus mondominus vicerex in Italia citra montes hoc quoque tempore in loco Gorgonzole cum paucis se contulit. Nonnullas domos nobilium mediolanensium in ipsa civitate a fundamentis (ut in rebelles) precipue illam strenui domini Vicecomitis de Vicecomitibus Galli everterunt.

Eo tempore et die in loco Scandolarie ripe Olii districtus Cremonè unum inconveniens non satis bonum nec laudabile accidit. Quidam villicus illius terre a Io. Maria

et Bono fratribus de Gisulphis loci Domorum de Quinzanis, massariis nobilis domini Boni Stange, interficitur. Quapropter, ad arma rurales dicti opidi venientes, contra hos fratres irruerunt simul dimicantes et vulnerantes, quo in conflictu dicti duo fratres octo ex dictis vilicis graviter vulneraverunt, alterum perdescentes. Sed nec ipsi evaserunt a morte: a vilicis ambo occiduntur.

In loco Longisuardori districtus Cremone nonnulli Gallorum sacamani perversi illius loci a vilicis, propter eorum scelera et rapinas, occiduntur. Patroni eorum vindictam facere cupientes, de urbe Cremonè armata manu recedentes illis in partibus se contulerunt, sed vilici astuti et rabidi aggregati cum lanciis, sclopetis diversorumque armorum ruralibus timorem etiam patronis facientes, ad urbem Cremone sine vendicta venire cohacti sunt.

Tractatum prodicionis unum hoc quoque tempore per Gobinum quendam nomine contestabilem in urbe Brixie inter Venetos et Ispanorum quosdam capitaneos de dando civitatem ipsam certa cum pecunia Venetis efficiebatur. Sed proditor ille, sive ductus penitencia, aut maiore pecunia capienda, dictum met prodicionis tractatum ex literis Venetorum provisoris strenuo Marco Antonio Colona Imperatoris capitaneo detexit. Quibus intellectis, ilico certis cum falangis a levibus armis strenuus Marcus Antonius capitaneus ad ipsam urbem Brixie ante Venetorum cohortes veniens tacite introivit. Dictosque malefactores post hęc captos, servando urbem capite punivit penas luendo. Venetorum vero gentes et gallorum iluse remanserunt illinc recedentes.

Die martis sexto predicti mensis madii. Mondomini Barbononi de Remors citra montes in Italia viceregis magnifice rei publice nostrè littere emanarunt, quibus de taxa oblata librarum vigintitres mille restantes ab ipsa nostra re publica instantissime minatorieque petebantur. Quapropter, aggregato consilio generali, prudenter per patres conscriptos et presidentes illis responsum fuit pecunia civitas, tum quotidianis erga milites expensis excessivis, tum honeribus in urbe et facultatibus depressis, penitus carere. Si pur illas iusticia mediante consequi vult, a debitoribus exigat, cum ^a exigendi illi non autem rei publice nostre, què debitum suum erga Regem persolvit, sit potestas atributa et imperium. Proh Deus èterne! Sic a civibus populoque afflictis sine misericordia hęc mala petuntur, sic intolerabiles expense in urbe plusquam centum milia ducatorum auri huic petitioni superantes restituendo dantur, sic denique capitula nostra a Rege promissa affirmantur! Polorum Regina, miserere nobis.

Die iovis octavo antedicti mensis madii. De cèlo aque repentine cadentes ventique terribiles in territorio cremonensi continue afflantes, omnes segetes in grave Cremonensium damnum et interesse usque ad solum straverunt.

Eo tempore cum trecentis lanciis, sex mille peditibus magnifici domini Galeazii Palavicini capitaneus Vermentorum ad Rocham Alcesam, ut illam obsidendo caperet, equitavit. Tenus Montem Arcis castra illius fixit, sed parum aut nihil propter fortitudinem bene munitum illi nocere potuit.

De urbe Mediolani cum literis mondomini Barbononi Remorsi viceregis in lingua gallica recedens, hoc tempore nobilis dominus Iohannes Mussus rei publice nostre orator expeditus Cremonam venit. Aggregato consilio generali, per interpetrem hec littere publice lecte fuerunt, quibus continebatur quod hinc in antea cives nostri militibus expensas peditibus facere non tenerentur, sed equestribus tantummodo comilitonibus de pane et vino et aliis secundum regalem ordinationem tradere, superfluum ab armigeris solveretur. De hiis proclamaciones super arengam facte fuerunt per tubicinem. Alie etiam proclamaciones parte antedicta exposite publice fuerunt, quod omnes cives, vigore literarum emanatarum ut supra, absentes ab urbe et districtus Cremonè in partibus externis a die prima Quadragesima proxime præterita \circa/ infra octo dies proxime futuros debeant se presentasse coram prefatis domino Guidone Metelono urbis pretore et domino Iulio Piola super hiis comessario delegato, sub pena et in pena rebellionis

bonorumque fisco regali suorum applicatione. Alioquin, elapso termino, contra tales negligentes seu contumaces inremisibiliter sine misericordia procederetur.

Die veneris nono antedicti mensis madii. De urbe Cremona, ut nobilem virum dominum Anibalem Pizenardum certis suis cum satellitibus caperent, recedendo multi galli equites, certis cum guasconis peditibus, usque ad locum Sancti Laurentii de Pizenardis districtus Cremona equitaverunt. Ibidem, quos querebant non inveniunt, ad sachum totam illam terram deprèdantes in grave preiudicium et damnum habitantium posuerunt.

Eo tempore flumen Padi extra ripas vehementer crevit, ita ut ingentem damnum civibus et ruralibus confinantibus in segetibus, pratis et aliis frugibus recoligendis hoc anno contulit et detrimentum.

Die dominico undecimo predicti mensis madii, qua festum Pentecostes a Christifidelibus in terris colebatur. Reverendus don Gosma Cazanig, cathedralis ecclesiè Cremonè canonicus preclarus, humanam vitam fragilem relinquens cum èterna commutavit. Et quia vir prudens, religiosus persapidusque erat, epitaphium igitur ad illius memoriam, famam et honorem componendo capias mi lector. En.

Quem genuit Cazaniga domus tumulatur in antro
Gosma decus patriè canonicusque bonus.
Persapidus, prudens, Dominus dillexit, amando
Virtutes, mores, religiosus erat.
Hic speculum vite romana vixit in urbe,
Sevrini Sancti tecmine cardinei.
Mors rapuit; sed vita menet victura per èvum
In cèlo et terris fama canenda viris.

Die iovis quintodecimo antedicti mensis madii. De urbe Cremonè, nonnulli Galli Sanones, Graciano sub duce pedites constituti, de stipendio cum ipso duce privati, Francorum a rege recedendo versus Pedemontes sui patriam pingues, expensis Cremonensium non solutis, profecti sunt. Tunc temporis de locis Soncini, Rumenengi aliisque locis circumstantibus Gallorum nonnullae falanges equestres per urbem Cremonè transeuntes, versus Mirandulam, strenui Prosperi Colone que in urbe Regii suo cum exercitu erat, ad oppositum equitaverunt. Dicto etiam in loco Mirandole tunc temporis cohortes strenui viri domini Io. Iacobi Treulcii contra dominum Io. Franciscum arcem illius possidentem et adversarium filie dicti domini Io. Iacobi, cui arx predicta pertinere dicebatur, castrametabantur.

Eo tempore Venetorum exercitus circiter menia Brixie, ut illam obsideret, postremo caperet, sui castra fixerunt. Serenissimi Imperatoris vero exercitus in agro veronensi lacuque Pischerie brixienisque in territorio tunc erat famelicus: ut falco ad arboris ramos intuendo prèdam stabat. Quid venturum Deus solus sit. Isto interim Cremona miseranda graviter patitur sola febre caret, et ni Deus auxilium prestabit morietur. Sui misereatur rogo obsecroque.

Unum horrendum nephandumque et sacrilegum, Deo et hominibus benevivere volentibus semper exosum, non solum delicioso in Paradiso cèlestiali, sed neque in Inferno compatibile, in loco Sorexine districtus Cremona hoc tempore accidit. Dum homines illius loci rurales, filiarum suarum pro pudicitia et castitate servanda, circiter centum et plus in ecclesia Divi Augustini predicti loci posuissent puellas, ecce viri maledici mondomini Diaboli milites, Deum preoculis non habentes sed Sathan principem demonum, dicto in templo fractis ligneis hostibus ingressi fuerunt virginesque illas sacrum prophanantes stupraverunt. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, ex pulchrioribus viginti quinque depredantes, alio diversis mundi in partibus externis conduxerunt. Proh Deus immortalis! Profecto ni mentior sed certus Evangelio atestante sum dicente «Nullum malum impunitum», videlicet pènas de peccatis suis in tempore luent miserandi. Iustus Deus, fortis et potens est.

Die lune XVIII predicti mensis madii. Venetorum et Gallorum contra exercitus, qui machinis urbi Brixie plantare cupiebant, bellicosi Ispani per portas virili animo exeuntes suis cum falangis et insignibus benearmatis insultum fecerunt, quo multi de partibus circiter sex centum perierunt multique vulnerati sunt. Venetorum milites et Gallorum peiorem propter Ispanorum machinas urbis de meniis in illos laborantes et strantes in terris habuerunt.

Isto quoque tempore et met die. Super plateam Maiorem Cremonae novem machine grosse pulveris et ballotarum ferri cum monicionibus, de Papia venientes per Padum, ducte fuerunt, quarum una ex maioribus honesta a bombarderio igne dato in aera balotam unam eneam versus Padum magno cum strepitu proiecit. Quapropter, ex ingenti tonitu vehementi et stridore, oculus marmoreus in pariete Maioris Ecclesie Cremonae existens in medio crepuit multosque etiam oculos vitreos in terram proiciens, in grave damnum Ecclesie, ex strepitu fregit. Civium sub pedibus prope astancium terra tremuit. Plures boves, qui a ripa Padi illa duxerant, timore sonitus teriti fugierunt. Aer tenebrosus fumo efficitur. Nonnulli rurales ibi astantes teriti super terram supini ceciderunt. Profecto (quia presens fui) machina terribilis est, celeri pede prebens ruinam et detrimentum festinat in ictu. Huius instrumenti officium non ab homine, sed a demone inventum fuisse iudico: nam plures ictu oculi viros percuciens ad Tartara mittit.

Die mercurii XXI predicti mensis madii. De urbe Cremonae recedendo ad civitatem metropolitanam Ligurie suis cum militibus, ut cum mondomino Barbonono vicerege asociatus Gallorum cum lanciis quinque centum in Franciam proficisceretur, mondominus Pria equitavit. Tunc temporis rex Ingalterre pulchraque Margarita et reverendus cardinalis Matheus Suevus contra Francorum regem, ut illius gentes ab Italia amoveret, in auxilium prelium incohaverunt.

Eo tempore in agro brixienti villicorum super currus cremonensium, ut circa menia Brixie plantarentur machine, cum pulvere et balotis eneis de urbe Cremonae recedendo Francorum regis bombarderii, in grave preiudicium dictorum ruralium (quia per vim venientes cum plaustis et bobus honesti arctati erant), duci fecerunt.

Domini Glosanus et Alexander fratres de Glosanis nonnullique etiam alii cives nostri cremonenses a preside arcis Sancte Crucis hac in luce in ipsa arce detenti sunt. Qua vero de causa ignoro, tamen compertum habui multos homines non satis bonos per phas et nephas avaritie deditos, Deum non timentes, sanctos neque mortales, dummodo pecunias aggregent, exigendi maliciosam (precipue potentes) querere causam et operari, Virgilio atestante: «Quis non mortalia pectora cogis, auri sacra fames». Etiam satirico Iuvenali: «Crescit amor numi, quantum ipsa pecunia crescit». Sed illud Isaie prophete in medio contra illos deducam: «Vos moriemini in peccato vestro». «Aurum sitisti, aurum bibe, mi Crasse». Isto etiam tempore in nebulis densis venti loquebantur, nives de celo in Alpibus silvestribus frigide fluxerunt, hyemales toge viri frigoribus utebantur. Circiter Brixie menia machinis laborantibus inter Gallos et Ispanos prelia gerebantur. Multi peribant multique vulnerati gemitus dantes sui in patriam esse sanos cupiebant. Totus mundus armis et bello fremebat, cives et populi suis in rebus, tam in urbe quam extra, patiebantur. Nulla requies, sed perpetui dolores regnabant cum tristitia. Mortem potius quam vitam miseram appetivere, attoniti per vicos stratasque publicas deambulabant. Extra urbem tuti nec in ea erant: patientiam (licet rabidam) sustinere in Domino ^a necesse fuit.

Die iovis XXII antedicti mensis madii, qua Corporis Christi in terris festum veneratur. A summo mane usque ad vespas ante duas portas Brixie duo revelina, Venetorum et Gallorum cum machinis bombarderii pugnantes, straverunt. Contra, viriliter suis cum artelariis feroces Hispani repugnantes, multos Guasconos, Pichardos

gentesque alias barbaras ad antiquam terram exangues miserunt, innumerabiles vulnerati sunt. Tandem, partes hinc inde fesse prèlia incohacta cessantes, de urbe Brixiè danda certis cum pactis et pecunia ad colloquium venerunt, videlicet si infra quatuor dies a serenissimo imperatore Maximiliano auxilium vel aliter quomodocumque non haberent, elapso termino presidi Montis Falchoni arcis Brixiè, promissis datis pecuniis, necnon militibus in urbe existentibus pagis duabos, salvis etiam rebus suis et personis, urbem ipsam cum arce et citadella traderent concordisque ita remanserunt.

Quatuor post hęc (ut fidem serenissimo Imperatori servarent) tempore noctis falodia incensa igne super Montem predictum Falchoni, auxilium petentes, a longe ut videri possent, Hispani feroces tenuerunt, que vidimus, de his quoque testimonium perhibeo veritatis.

Ad Pontem Navilii iuxta Cremonam, ne aque illius ad urbem laberentur, murum de lapidibus et calzina de ripa ad aliam transeuntem hoc tempore arcis Sancte Crucis mondominus Benonus Zanetus nomine proprio Derbonvilla guasco, in preiudicium rei publice nostre civium mercatorumque et pauperum artificum detrimentum, fieri et construi fècit, similiter buchetos civium adaquatorios obturari. Contra iusticiam bonosque mores et ut tyrannus volens ^a per vim quod omnes tinctores, confectores curatoresque pignolatorum et civium molendina, necnon ipsi cives, ius in dictis aquis antiquis habere pertinentes ab ipso preside ipsas undas a decem meliaris ab urbe distantes citra agnoscerent datiumque de ipsis inperpetuum deinde solverent. Et hoc vigore donacionis, aserens concessa a christianissimo Francisco Francorum sui rege sed non ostense, sui per potenciam rem publicam nostram et civibus de iuribus suis privando. Quod profecto iniquum, iniustum et contra bonos mores et iusticiam fuit et est. Quapropter Mercatorum Universitas, de mandato consulum et sapientium aggregata videntes rem publicam pauperem undique a barbaris dilaceratam nullasque deffensiones contra presidem facere et, si conquerebatur, frustatorie (iusticia defficiente) agebatur, decreverunt hanc provinciam laboriosam mediante cara parente re publica patribusque conscriptis in se asumere deffensionesque contra prèsidem facere condignas, ne civitas ipsa aquis solitis defficeret. Et si opus erat, ad Regem de his conquerelari \et iri/ pro damnis et interesse tam regie maiestatis camare quam civium mercatorum et aliorum ius in dictis aquis antiquis habentium.

Post hęc, suam incliti et magnanimi mercatores rei publice deffensores supplicationem apud patres rei publice conscriptos et prèstantes porexerunt, quam ego Dominicus Burdigalus, Universitatis predictæ procurator, nomine ipsius prèsentavi, qua debui reverentia ipsis presidentibus et consilio urbis generali. Tenor sequitur ut infra, videlicet:

Magnifici domini presidentes negociis comunis Cremonè. Adsunt in hac civitate Cremonè duo alvei seu cavi sariolarum, quorum alter vocatur Cremonella, alter vero Marchisana; per quos tanto tempore, cuius inicii memoria hominum in contrarium non existit, decurrebant et labebantur aque pervenientes ex fluminibus Navilii, Cave et Orzole iuris comunitatis prèfate civitatis. Ex his enim aquis sic decurrentibus et labentibus ut supra, hęc a Deo dona dabantur prefate civitati et habitantibus: in ea aeris salubritas, molendinorum quinque in dictis duobus cavis existentium macinatio, civitatis purgatio, tinctorie que dimidium anime mercancie est et confectarie exercitatio; ab extra namque plurimorum aliorum molendinorum macinatio, pratorum adaquatio et curatorum quod aliud dimidium anime marcature est exercitacio. Per quod mercature officium et exercicium Reges et principes divites fiunt, populi et civitates oppulenti redduntur et lèti vivunt ac multe alie et cumplures utilitates acquiruntur, quas M.^{ic} V. patere ut supra debent. At vero, ubi ex predictis per alia tempora dicta civitas gaudebat et lètabatur, nunc merens ac

tota tristis et afflicta notificat V.^{is} Magnificiis qualiter clavice et loca, per què antiquitus ut supra petebat decursus et ingressus aquarum prædictarum in dicta civitate, ac bucheti, per quos adaquabantur prata, de lapidibus et calzina (quod a seculo non fuit visum nec auditum) obturati sunt et continue obturantur, adeo quod in prefatam civitatem aque aliquæ antedictæ et antiquitus ad dictam civitatem destinate amplius non labuntur et labi non possunt, prata non irrigantur et adaquari et irrigare prohibetur, etiam per captionem personarum. Et sic, cessantibus suprascriptis bonis et laudabilibus operibus, resultant in civitate predicta, propter immondicias in dictis cavis et sariolis existentes et ortas ex defectu lapsus aquarum prædictarum, aeris infectio et seu corruptio et pestis vigentis augmentacio, dicte macinacionis molendinorum et exercicii mercanciæ et purgacionis dicte civitatis cessacio, iurium præfate comunitalis oppressio et usurpatio ac intratarum regie maiestatis diminutio et defraudacio et tocius populi et civitatis prædictæ, et maxime pauperum, ex arte et officio mercantili dietim viventium ad Deum deprecatio et declamatio, adeo quod ex parte tam dictorum mercatorum quam dictorum pauperum ad prefatas magnificas v. delibaratum extitit habere recursum.

Ipsas supplicando et intenta prece rogando, quod eadem comunitas, tam pro iure et interesse regiæ Cameræ et intraturum eiusdem, quam ipsorum mercatorum aut pauperum et tocius populi et civitatis Cremonæ, velint et debeant opportune providere quod cessent dicti casus miserandi et atroces, ut omnes lèti vivant sub umbra prelibati christianissimi regis Francorum, ducis Mediolani et domini domini nostri, quem Deus omnipotens longa et fèlici vita et statu custodiat, conservet et augeat.

Die lune XXVI predicti mensis madii (Deo spirante), hora vigesima huius diei. Brixia infèlix a prèside hispano arcis Montis Falchoni, cèptis certis promissis pecuniis ut supra, nec non duabus pagis militibus hispanis circiter novem millium ducatorum datis salvisque eorum rebus et personis, a Gallis concorditer habetur. Arx Montisfalconi a Guasconis nomine Francorum regis munitur, urbs vero Venetorum a provisoro Andrea Grippio suisque militibus.

Die martis XXVII antedicti mensis madii. Super arengerium comunis Cremonæ parte spectabilis domini Guidonis Meteloni de Grinopoli, inclite urbis nostre pretoris regisque senatoris, per præconem rei publice proclama unum de dicione urbis Brixie hesterna die habita factum fuit, mandans civibus et populo religiosisque per tres dies procisiones cum rogibus, campanarum pulsaciones et falodia, secundum morem in urbe fieri debere. Sed tepide ista obtemperata sunt.

De urbe Mediolani Cremonam hac luce spectabilis i. u. doctor dominus Io. Petrus Gilbertus rei publice nostræ orator præclarus, verbo expeditus non opere, a Senatu regio venit. Nam adhuc in urbe nostra et contatu galli milites pertinaces erant et indomiti illorum superbia bonaque nostra, tam intus quam extra, sine misericordia et timore regiset magistratus illius deprédantes vorantesque et bibentes consumabant. Nec adhuc seduli multa et infinita mala, homicidia et scelera sine lege gesserunt. Mondominum de Normandia brevi ^a tempore venturum de his provisionem facere (quod non credo) retulit. Nam rerum experientia docet, lex quoque decantat dicens «Quod semel est malus, semper presumitur malus in eodem genere mali», quamvis Glosa dicat «Nisi probetur contrarium». In Deum potius confidendum est quam in homine Illique soli gloriam dabo.

Die XXVIII predicti mensis madii. De agro brixienti versus Pischeriam, ut ad urbem Veronè cum machinis debellandam et obsidendam, strenuus Teodolus Treulcius Venetorum capitaneus Gallorum cum exercitu et veneto equitavit.

Eadem met die, hora decima septima diei. De hac vita ad aliam meliorem nobilis et sapiens dominus Iohannes Sphondratus, rei publice nostre scriba dignissimus, pertransivit, cuius animam in Domino requiescat in pace, amen. Ideo ad illius memoriam, laudem et honorem epitaphium huiusmodi composui, videlicet. En.

Ingenio facundus homo de stirpe Iohannes
Sphondrata in tetro conditur hoc tumulo.
Verus scriba fuit, patriè deffensor et alter
Consilio Anchises, relligione Numa.
Fortis in adversis, mondo tulit atque podagram
Mors rapuit. Martir scansit ad astra poli.

Eodem die, aggregato consilio generali rei publice nostrè in camera solite aggregacionis insimul consulendo, quatuor cives, qui ad prèsidem arcis Sancte Crucis adirent humaniter ad videndum si ex urbanitate sui aut liberalitate aquas retentas urbi, ne laberentur more antiquo, sui aut in esse relaxare vellet vel ne, aliter serenissimum Regem reclamaretur (iusticia mediante), nomine ipsius rei publice per patres conscriptos ellecti fuerunt. Supplicam de qua supra tunc ego Dominicus consul mercancie et sindicus rei publice ellectus patribus ipsis porexi adimplendam, què ab Ugolino Regazola rei publice scriba coram magistratibus lecta, adimpleri per balotas mandaverunt et ordinaverunt. Dictoque in consilio patres conscripti elleganti preceptori nostro domino Danieli Gayetano dignissimo in comuni rerum suarum et persone ab honeribus et brigis in urbe occurentibus dietim exemptionem concesserunt et pro ipso in taxa ut supra facta de libris decem imperialibus solvi a re publica ordinaverunt, ipsum exemplum benemeritis suis relaxantes. De scriba quoque loco quondam domini Iohannis Sphondrati dignissimi alium idoneum scribam elligi ordinaverunt, quamvis in hoc inter ipsos patres dimicatum fuit de qua parte elligeretur, quod vanum fuit conclusum neque tunc decisum.

Die sabbati ultimo antedicti mensis madii. Appropinquante bladorum messe et frugum hac in luce in platea Maiori comunis Cremonè furmenti venalis et vini copia et habundancia fuit, ita ut precium soldorum minus solito decem imperialium pro quolibet sextario vendebatur et emebatur. Pulcherimum tunc vidi furmentum vendi precio soldorum viginti quatuor imperialium, vini vero viginti octo. Buturi penuria erat et casei, soldos tres imperiales pro qualibet libra tunc vendebatur, manzi carnes denarios quindecim pro qualibet libra.

Die dominico primo mensis iunii. Super arengherium comunis Cremonè, per prèconem parte mondomini Benoni viceregis in Italia citra Alpes generalis, ex literis emanatis magnifico Zaneto presidi arcis Sancte Crucis et preclaro Guidoni potestati nostro, Cremonè proclama factum fuit quod omnes Gallorum christianissimi regis capitanei, qui in civitate et districtus prefatè urbis suis cum falangis ad hospicium erant, sub pèna indignationis regie maiestatis per totam diem lune proxime futuram \et/ de ipsa urbe et districtu recedendo versus Veronam ad loca ordinanda \deinde/ equitarent.

Eadem met die, generali aggregato consilio nostro Cremonè, ellegantem iuvenem doctum et morigeratum, musis preditum et elloquentie Io. Mariam Gaudencium loco domini Io. Sphondrati in scribam rei publice nostrè per bussulas et balotas patres conscripti elligerunt et stabiliverunt. Ordinantesque etiam dicti patres dicto in consilio de mandato Iulii Piole Mediolani castrorum super monicionibus comissarii quod dietim in auxilium contra Veronam debellancium in castris sachi quinquaginta pani cocti preliantibus pro pecuniis suis darentur et per pristenarios mitterentur et ita actum est per pristenarios obedientia.

Die martis tercio antedicti mensis iunii, diei in aurora. Sonitu tube tubicenis premissa, de urbe Cremonè Gallorum certe falanges, quibus strenuus dominus Alexander Treulcius preherat capitaneus, recedendo versus loca Casteleti de Ponzonibus Casalismaiorisque et aliarum circumstancium villarum, ut ad urbem Verone proficiscerentur aut in territorio mantuano, in Dei benedictione equitaverunt. Nos deplumatos sine pecunia et victualibus consumptis relinquentes invite de hac urbe recedendo blasphemabant iniqui. Tamen fialas vino optimo plenas aliaque victualia rapientes insaciati et pingues secum tulerunt. Credo si urbem cum mulieribus exportare potuissent, concta ad sui votum (sed non omnes, quia hac in nocte duo illorum, propter luxuriandi causam, in vicinia Sancti Donati cum fusetis ad mortem in inguine a Cremonensibus vulnerati fuerunt) habuissent.

Eodem tempore de urbe Brixiè ad hanc civitatem mondominus generalis de Normandia regis Francorum capitaneus venit, cui cives nostri prestantissimi alacri vultu oviam euntes usque ad domum magnifici domini Io. Clementis Stanghe habitatum asociavere. Tunc rem publicam nostram, iam diu lacesitam et pauperem dietimque conquassatam, cives prestantissimi illi recomiserunt, deinde capitula Comuni pro bono porexere nonnulla pietatem et misericordiam petentes. Quibus fronte serena verbisque melifluis tam ab ipso quam a Rege adimplere promisit. Primo namque trecentum ducatos auri in auxilium pestilentie in urbe militantis a daciariis camere mutuo daturus rei publice propter inopiam illius ordinavit. De aquis retentis ne ad urbem fluerent per dominum Benonum arcis Sancte Crucis presidem, qui vi auctoritate propria illas privando rem publicam retinebat avaricia, cum ipso prèside aloquutus est et civibus. Discordie causam ipsam decidendam breviter (quod non credo) spectabili i. u. doctori regioque senatori domino Guidoni Metalono pretori Cremonè comisit et imposuit. Tercio, taxas equorum a kalendis presentis mensis iunii retro ruralibus, propter intensa et enormia onera habita, sui gratia relaxavit. De pecuniis quinti et sexti habendis de iure a daciariis, per cives vigore instrumenti cum illis contracti, necnon de absentibus civibus in banno ut ad urbem propter iustam causam extorsionum Gallorum in illos devenire sinat aliisque capitulis in supplicatione porectis ut supra nos ad serenissimam regismaiestatem decidenda mestos remisit postremo.

Post hęc, altera die mercurii quarto antedicti mensis iunii. Per rem publicam nostram semper liberalem (licet pauperem) crateres due argenti fini cetrorum et limonorum plene valoris ducatorum quadraginta auri generali Normandie capitaneo in Italia condonate fuerunt. Deinde hora vigesima diei, de urbe recedendo versus Pizeleonem ut Mediolanum proficisceretur, equitavit nobis reliquens et imponens omnino menium foveas circiter cavandas terrenumque ab intra tenus muros ponendo fortificationis causa etiam dixit. Cui cives prestantissimi, tum messibus approquinqantibus, tum pecuniis rei publice deficientibus propter nimias dietim extorsiones et onera^a, hoc impossibile esse retulerunt.

Die veneris sexto predicti mensis iunii. Rei publice nostrè littere mondomini Trechi Francorum regis capitanei ab urbe Brixiè Cremonam emanarunt, quibus exortando orandoque ut omnino fove mènium urbis nostre circiter cavarentur terrenumque ab intra tenus muros fortificandi causa significavit. Generali aggregato consilio, spectabilem i. u. doctorem dominum Io. Petrum Gilbertum in oratorem cum mandato et impositione responsionis de qua supra ad illum Brixiè patres conscripti elegerunt.

Eodem tempore Urbinum, Eugubium, Cayum omniaque alia opida comitis Urbini, necnon Pesaruno cèteraque fere fortilicia anconitana sanctissimus

a] +h+onera

dominus dominus Leo papa decimus concorditer habuit. Comes vero Urbinus per alta maris navigans se tandem Mantue suo cum thesauro et familia contulit.

Die dominico octavo mensis iunii. In foro Maioris Ecclesiæ Cremonæ tres panaterii ad funem publice positi propter inobedienciam semel ad alta tracti fuerunt cum pœna depositi. Causa, de pane cocto ex superbia et arogantia suis pro pecuniis populo in foro venundari causa nolluerunt ferre: merito pœnas luerunt congruas.

Eodem tempore, prope civitatem per meliare Veronè, Venetorum exercitus ut illam obsiderent bellando castrametati sunt. Gallorum autem falanges ultra Atesim versus ipsam urbem Episcopii que portam equitaverunt. Contra hos exercitus, certis <cum> equis a levibus armis et cum quinque mille peditibus Teutonicorum et Hispanorum, strenuus Marcus Antonius Colona romanus serenissimi Imperatoris Maximiliani capitaneus viriliter in ipsa urbe illius mœnia oppugnando deffendebat.

Die lune nono dicti mensis iunii. Strenuus capitaneus Imperatoris comes Caretoli cum mille equis a levibus armis duoque mille peditibus teutonicis et hispanis, de urbe Veronè per portas in aura diei egrediens, Venetorum exercitus aggreditur. Ingens prelium insimul per duas horas fecere, quo multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem Teutonici et Hispani victoriam asecut sunt, trecentum equos in predam Veronè duxerunt, ad Pischeriam reliqui \vero milites/ Venetorum^a fugientes se reduxerunt, Gallorum vero exercitus mantuano in agro et brixienti reversi sunt.

Die dominico XV antedicti mensis iunii. De castris locoque in Striveriis mantuani castris, spectabilis i. u. doctor reique publice orator noster dominus Io. Petrus Trivilius, qui ad vicerem regem pro patria ut milites de territorio cremonensi damnum inferentes removeret, recedens in patriam cum expeditione bona revertitur. Litteras tamen viceregis de cavando foveas mœnium tulit. Quapropter, aggregato consilio generali patrum coscriptorum, legacionem suam viceregi factam responsionemque^b bonam asecutus fore retulit, de foveis cavandis voluntatem viceregis omnino esse cavandas intuentes consulte agendo, quatuor de sapientibus rei publice ad busullas et ballotas, qui cavationi non nunc sed post bladorum triturationem præessent circiter menia, ellegerunt.

Hac ^c luce coramque generali consilio predicto, mulieres non satis bone conquerentes earum supplicationem <porerunt>^d, exponendo quod ipsa res publica sacrum unum seu templum Divi Rochi ubi officium postribuli exercebant, suum privando illas sui ministerio, edificaverunt. De alio loco officinaque, quibus possent de Veneri sacrificare, ad hoc ut fornicaciones et adulteria in urbe pro minori damno vitarentur iuvenibusque modeste satisfacerent cupidinis arma, depremerent, alioquin contra ipsam rem publicam protestabantur suis cum mulieribus domesticæ versari habitationemque per totam urbem quo quomodo poterunt (non obstantibus aliquibus legibus in contrarium) habere. Intellecta supplicatione, patres conscripti consuledo responsionem illis facturos dedere, sed pro nunc patientiam haberent officiorum gerendorum causa. Isto interim, si non caste tamen caute in abscondito prope mœnium officium suum ad sui placite et honeste agerent sine scandalis.

Eo tempore ad loca Mirandole et Concordiæ, comitum illarum terrarum iurisdictionis nomine regie maiestatis Francorum strenuique domini Io. Iacobi Treulci ut illam caperet et obsideret, cum lanciis quatuor centum galliciis, duo mille peditibus strenuus dominus Federicus Gonzaga marchio Bozoli equitavit propeque per meliare sui castra fixit. Cum plures scaramucias dietim et prelia inter ipsum et strenuum Io. Franciscum comitem illorum oppidorum fecere, quibus multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Has terras prefatus Io. Franciscus tunc possidebat, filia autem domini Io. Iacobi ius in illas propter eius coniugem fratrem dicti comitis habere pertendebat, ideo insimul dimicabantur.

a] venet+i+ b] responsione+m+que c] +in+ d] prexerunt

Die dominico XXII predicti mensis iunii, hora septima noctis, diei prope auroram. Nobilis et honesta matrona domina Marta Lotica uxor preclari viri domini Eusebii Oldoini, vicinie Sancti Bertolomei Cremonè, reliquens mundum animam a corpore exalantem Deo recomisit ecclesiasticisque ordinibus armata ad Artificem rerum se presentavit. Et quia egregia matrona fuit et virtuosa, Deo placida et humana, ideo ad illius laudes, famam et honorem posteribus remansuros epitaphium tenoris huiusmodi composui, videlicet. En.

Lotica Marta iacet mulier prèclara sub antro.
Nobilis ista fuit, casta pudica viro,
Officiosa nimis. Dominum dilexit, amando
Pauperiem, semper prestitit auxilium.
Relligiosa Dei servans prècepta tonantis
Permeruit sedes scandere perpetuas.

Epitaphium

Nobilis domina Marta Loca preclari viri domini Eusebii Oldovini quondam uxor. Vitam mortalem cum èterna commutavit MCCCCCXVI, indictione quarta, octavo kalendis iunii. Hic reliquum.

Die lune XXIII antedicti mensis iunii. Platee Capitanei in foro Alexandrus Granellus, qui consanguineum suum aliumque interfecit multaque alia non satis bona perpetravit, capite ad exemplar male vivencium plectitur.

Eo tempore, generali aggregato consilio nostrè rei publice, ad christianissimum Franciscum Francorum regem (ut capitula nostra per ipsum promissa stabilirentur) in Franciam patres conscripti tres oratores ellegerunt. Nomina quorum sunt hęc, videlicet: spectabilem i. u. doctorem dominum Petrum Martirem Ferrarium, magnificum dominum comitem Georgium Persicum et nobilem dominum Georgium Cambiagum.

Declaraveruntque dicto in consilio patres conscripti hoc quoque tempore, cum magnifico arcis Sancte Crucis prèside, ordinantes mènium foveas incipiendo prope portam Sancti Luce eundo ad illam Omnium sanctorum et Sancti Michaelis veteris per comunes ruralium esse cavandas terrenumque illarum evacuacionis per pontes ab intra fortificandi causa tenuis muros ponendum, fondando illas in altitudine per brachia duo, in latitudine autem brachiorum quinquaginta dixere.

Die martis primo mensis iulii. In locis Sexti, Grumelli, Spinadeschi, Crotte, Belvederii diversisque locis in territorio cremonensi de cèlo ingens et crudelis grando in terram cadens uvarum in racemis et aliis frugibus tunc pendentibus et arboribus damnum intollerabile dedit.

In Frivoli seu Forum Iulii Teutonici currentes hoc tempore, illius territorii multas terras igne et ferro vastaverunt, similiter Vincentiam miserandam strenuus Marcus Antonius Colona cum Teutonicis, Suevis et Gotis combusserunt, capitaneum Venetorum unum suis cum gentibus in urbe existentibus gladio perdiderunt, cètera urbis bona deprèdantes Veronam in prèdam tulerunt.

Gentes armigere strenui domini Io. Iacobi Treulcii istis temporibus concordiam habuerunt prope Mirandulam concorditer. De lite Mirandole inter filiam prefati domini Io. Iacobi Treulcii et Io. Franciscum illius opidi comitem eiusque cugnatum decidenda sanctissimo papa Leoni decimo comissa fuit. Recedentes inde comilitones Treulcii versus Vallem Oltoline, ubi Suevi in Italiam et Gothi pululabant, fame equitaverunt. Exercitus vero Venetorum in loco

Pischeriè locisque circumstantibus castrametabatur. Galli hinc inde dispersi per territoria Verone, Mantuè et Brixie ad stancias. Imperatoris vero exercitus sub Marco Antonio Colona comitemque Caretoli sub ducibus in Verona moram trahebant.

Per villicos terrarum Cremonè die iovis decima^a antedicti mensis iulii foveè mènium Cremonè ad cavandum incohate fuerunt. Terrenum cavacionis, per pontes factos, ab intra iuxta muros fortificandi causa cum badilis proiectum fuit.

In loco Vairolarum territorii brixienis hac luce sui monstram Galli aggregati personarum et equorum fècerunt. In loco Plebis Sancti Iacobi et aliis locis circumstantibus districtus Cremonè Magni Diaboli milites, post monstram, habitatum venere. Deinde die dominico XIII dicti mensis iulii, per urbem Cremonè cum certis aliis recedetibus de territorio mantuano transeuntes, versus urbem Mediolani equitaverunt metu Ghotorum et Suvevum in Italia fame venentium, *aut propter stragem ut infra factam in confinibus Bergondiè in Gallos per serenissimum Imperatorem.\

Die lune XIII predicti mensis iulii, in horis terciarum. Peticio aquarum restituendarum in pristinum rei publice nostrè per prèsidem arcis Sancte Crucis coram magnifico Guidone Metalono prètore urbis nostrè et subdelegato per me Dominicus Burdigalum syndicum et procuratorem ellectum contra ipsum presidem pro magnifica re publica sua indebite^b oppressa, cuius tenor setuitur ut infra, ad eternam rei memoriam et ad tuendam ipsam patriam de iuribus suis antiquis, videlicet:

Coram vobis magnifico et clarissimo i. u. doctore et regio senatore domino Guidone Meteloneo honorando commissario, et potestate civitatis et districtus Cremonè et in hac parte dellegato et seu commissario vigore comissionis facte per illustrissimum dominum generalem Normandie pro serenissimo et christianissimo Francorum rege et Mediolani duce et de qua in actis officii dictariè apparet.

Agit et in iure proponit dominus Dominicus Burdigalus filius quondam domini Christofori vicinie Sancte Agathè Cremonè syndicus et procurator ac sindicario et procuratorio nomine magnifice comunitatis Cremonè ad presentem causam specialiter constitutus, prout de eius sindicatu et procura constat in actis dictarie prefate comunitatis, què acta ipse dominus Dominicus ad legitimacionem persone sue produxit, paratus de eis copiam facere cuiuscunque de iure habere debenti, sumptibus tamen et expensis copiam petentis. Non in modum solemnem libelli, nisi si et quatenus a iure arctetur ac teneatur et debeat, sed qualis petitionis et simplicis facti narrationis.

Contra et adversus magnificum dominum Ianetum Derbonvilla castelanum castri Sancte Crucis Cremonè et contra dominum Christoforum de Drezone ° procuratorem suum specialiter ad presentem causam constitutum et quamcunque aliam legitimam personam pro eo et eius nomine in hoc iudicio legitime intervenientem.

Dicens dictus dominus Dominicus syndicus et procurator predictus quod decem, viginti, triginta, quadraginta et quinquaginta anni sunt et plus et ultra, per tantum tempus cuius inicii memoria hominum in contrarium non existit, et ab eo tempore et citra magnifica comunitas Cremonè tenuit et possedit quiete et pacifice bona fide pro suis et tamquam suas navilium appellatum Navilium Cremonè, necnon dugalium cavi Murbassii et Orzolè, usque ad tempus infrascripte spoliacionis, ipsas aquas Navilii seu datium aquarum predictarum, in cavando et locando et ficta seu datia ab incantatoribus et conductoribus exigendo, ac ipsum Navilium cavando et sgurando, ac cavari et sgurari faciendo, et aquas ipsius Navilii et dictorum dugalium Murbassii cavi et Orzolè dirivando et derivari faciendo in et per ipsum Navilium, et deinde in et per civitatem Cremonè, et ad beneficium ipsius civitatis successive derivando et derivari faciendo in purgando et ad purgandum ipsam civitatem, et ad beneficium etiam singularium personarum et artificum habentium buchetos extra et prope civitatem ipsas aquas labi faciendo pro irrigando et

a] +un+decima b] +o+ndebite c] +eius+

adaquando de eorum terris, et etiam ad beneficium artificum dicte civitatis, videlicet curatorum, tintorum et confectorum et aliarum personarum habentium molendina, tam in ipsa civitate Cremonè quam extra, pro macinando et mazinari faciendo ad ipsa molendina, et etiam cavando et sgurando sariolam appellatam Cremonellam tendentem per ipsam civitatem ad beneficium ipsius curantes et alios actus possessorios et alia faciendo, què ad veros possessores similium aquarum spectant et pertinent.

Item dicit dictus syndicus dicto nomine quod prefatus dominus Ianetus castelanus antedictus a sex mensibus proxime preteritis vel circa^a citra, et eo veriori tempore de quo verificabitur in processu, fieri fecit ad pontem Navilii appellatum Pontem Lapidis extra portam Sancti Lucè unum murum de lapidibus et calzina per quem murum obturavit et seu obturari fècit unam ex voltis dicti pontis, què est a manu sinistra veniendo versus civitatem ex et sub qua volta discurrebat et discurre consuevit ab antiquo et cuius incii memoria in contrarium non existit ut supra, et ab eo tempore et citra aqua per alveum consuetum ad et in civitatem Cremonè ad beneficium ipsius civitatis et singularium personarum habentium molendina tam in ipsa civitate quam extra et artificum, videlicet curatorum, tintorum et confectorum, et etiam obturavit et obturari fècit buchetos singularium personarum existentes extra dictam civitatem, què persone recognoscebant ab ipsa comunitate aquas prèdictas pro irrigando et adaquando, taliter quod a dictis sex mensibus vel circa^b et citra propter dictas obturationes lapsa non fuit, nec de presenti labitur aqua de dictis navilio, cavo Murbassio et Orzola ad et in dictam civitatem, neque per dictos buchetos dictarum singularium personarum, in maximum damnum et preiudicium dicte civitatis. Et sic ex prèdictis dominus Ianetus castelanus de facto spoliavit prefatam comunitatem eius possessione prèdicta aquarum predictarum dicti Navilii ac dictorum dugalium cavi Murbassi et Orzolè, non permitendo dictas aquas labi et discurre ad dicta loca solita et consueta ad beneficium et commodum dicte civitatis.

Item dicit quod licet prèfata comunitas Cremonè per se et seu alios in nomine suo pluries et pluries requisiverit prèfatum dominum Ianetum castelanum antedictum ad restituendum ad dictam eius possessionem dictarum aquarum Navilii, cavi Murbassii et Orzole et ad removendum et removeri faciendum dictum murum constructum ad dictum Pontem Lapidis et omnia alia obstacula et impedimenta predicta et ad libere permittendum dictas aquas Navilii, cavi Murbassii et Orzole labi et discuri ad et in dictam civitatem ad beneficium ipsius civitatis et singularium personarum predictarum, prout discurrebant ante spoliacionem prèdictam et obturationes predictas, tamen prèdicta facere cessavit et recusavit et de presenti cessat et recusat.

Quare, cum prèdicta vera fuerint et sint, petit et requirit dictus syndicus et procurator antedictus dicto nomine a vobis prefato domino potestate comissario et delegato antedicto per vos et vestri sententiam deffinitivam et officium vestrum quod quatenus expediat imploravit et implorat pronunciari et declarari prèfatum comunitatem Cremonè reintegrandam et restituendam fuisse et esse et reintegrari et restitui debere, in primis et ante omnia ad possessionem dictarum aquarum Navilii, cavi Murbassii et Orzolè et dugalium prèdictorum, in qua erant ante constructionem dicti muri et obturationes predictas et ante spoliacionem prèdictam. Et ita dictum syndicum dicto nomine et per eum et eius ministerio ipsam comunitatem restituatis et integretis ad possessionem prèdictam in qua erat ut supra, et per vos et eandem sententiam

a] circ+h+a b] circ+h+a

diffinitivam prefatum dominum Ianetum castellanum condemnari et condemnatum iuris remediis cogi et compelli debere ad removendum et removeri faciendum dictum murum constructum ad dictum Pontem Lapidis et omnia alia obstacula et impedimenta de quibus supra et ad libere permittendum dictas aquas labi et discurre ad et in dictam civitatem et per buchetos predictos iuxta solitum et prout discurre consuevit ante constructionem dicti muri et obturationes predictas et ex causa et causis predictis. Et in et super predictis omnibus et singulis ius et iusticiam sibi dicto nomine ministrari debere et hoc breviter et summatim de plano sinu strepitu et figura iudicii et secundum formam decretorum regiset ducalium ac statutorum et ordinamentorum comunis Cremonè, deducens dicto nomine omne et quodcunque ius sibi dicto nomine quomodolibet competens et competituro et cet. salvo iure addendi, mutandi, corrigendi et cet. Et petit expensas et intenciones partis adverse et se velle interesse iuramentis testium dicte partis adverse, non astringens se dicto nomine propterea ad minime necessaria et cet. Et nominavit ac scribi fècit dicto nomine pro eis advocatis sanos et ègrios i. u. doctores dominum Io. Petrum Gilbertum et Petrum Iohannem Schinchinellum iudices de collegio dominorum iudicum cremonensium. Datus et productus fuit inscriptus suprascriptus libellus seu peticio coram magnifico et preclaro viro domino Guidone Metelono pretore et comissario dellegato antedicto pro tribunali sedente in domo solite habitacionis per suprascriptum dominum Dominicum Burdigalum syndicum et procuratorem predictum dicto nomine, contra et adversus suprascriptum prèfatum dominum Ianetum presidem antedictum sub MCCCCXVI, indictione quarta, die lune quartodecimo mensis iulii, in horis terciarum.

Ad magnificum et preclarum i v. doctorem inclitè urbis Cremonè pretorem dignissimum Regnique senatorem dominum Guidonem Metelonum^a Dominici Burdigali Alcmenè patricii pro patria peticio et carmen, ydibus iulii 1516.

Iusticiam servare petit pietate superna
 Syndicus Alcmenè prètòr amande, vale.
 Murbassi, Orzolè tenuit sua pulchra Cremona
 Semper aquas cavi cum rivulisque suis.
 Hèc titulis possessit eas iustisque sub umbra
 Sèpe ducum, regum cum ratione sui.
 Impedit ac turbat prèses retinentibus undis
 Nunc vi, ne veniant civibus et populo.
 Nulla sui ratio, dono cèpisse redixit
 Rege datas. Quid ad hoc? Lex generosa negat.
 Tempore iam longo, cuius^b memoria nulla
 Extitit e contra, quod teneantur aquè
 Testis erit! Scriptura docet! Mortalibus aure
 Cercior est oculus, fallere neque potes.
 Iusticia suadente tuum mea cara Cremona
 Iudicium spectat. Da ratione! Petit.
 Quis facto spoliatus adest, debet, inde reverti
 Illud idem, sancta docmata sic ve iubent.
 Iuribus atque suis peragat! Dehinc reddere cuique
 Èqua laute suum quod fuerit poteris.
 Eia age, rumpe moras! Sapido quid tanta loquamur?
 Fido Deo et sanctis iusticiaque tui.

a] Metelon+e+um b] cuius+que+

Istis temporibus, in principio autem huius mensis. Prout a pretore urbis habui, Bergondie in confinibus versus Flandriam inter christianissimum Maximilianum imperatorem suevumque cardinalem Matheum eorum duce cum exercitu parte una et christianissimum Francorum regem Franciscum cum rege Navare Francieque proceribus et eorum exercitu parte alia insimul ingenti prelio demicaverunt. Quo in conflictu ambarum partium centum millia pugnantium aderant, de quibus triginta milia ex ipsis isto prelio periere multique vulnerati sunt. Quorum de numero Gallorum serenissimus rex Navare, dux de la Rena, dux quoque Gelleri, necnon strenuus mondominus de la Tremoya Francorum regis generalis capitaneus et magnanimus viriliter pugnando vitam eorum cum sanguine fenierunt. Tandem serenissimus Imperator cum cardinali suevuo partem (licet multi proceres Teutonicum et Suevum suis cum gentibus periere) meliorem habuerunt Deo favente.

Die dominico XIII predicti mensis iulii, qua divè Margaritè festum in terris colitur, hora secunda cum dimidia noctis vel circa^a, adveniente die lune XIII. Eclipsis lune magna in cèlo fuit, què in principio tenebrosa valde efficitur, post conflictum repugnantiamque radiorum solis deinde sanguinei coloris incensa radiisque ignivomis emitens efficitur. Hec eclipsis, ut ab astronimis vaticinatum est, sanguinis effusionem in terris mortalium fore predixerunt et pestilentiam, quod Deus avertat.

Die mercurii XVI dicti mensis iulii. A quodam iniquitatis filio spiritu diabolico instigato nobilis dominus Sebastianus Ciria, dum de ecclesia Sancti Dominici (misa celebrata et audita) exiret de porta versus mezelatores carnum, interficitur, qua causa ignoratur. Malefactor, perpetrato homicidio, in tergore equi alterius malefactoris psaliens de urbe nostra celeri pede exivit. Proh nephas horrendum puniendumque! Sed istis temporibus iusticia vim <non> habet gubernancium deffectu. Ideo in deterius mundus deambulat, quia ex uno inconvenienti dato (atestante philosopho) plura contigunt et ubi non est iusticia ibi habitandum non est. Et quia Alcmene in patria vir preclarus fuit et protector, ideo ad illius memoriam, laudem, honorem et famam epitaphium tenoris huiusmodi composui, videlicet. En.

Ciria Sebasti sapidus vir conditor anus
Sarcophago, immites quem rapuere deè.
Dictator patriè fuit hic consultor in urbe,
Dives opum, civis magnificusque potens.
Flent patria, affines, ilari tamen ètere gaudet
Spiritus in Domino perfruiturque polo.

Die lune XXI antedicti mensis iulii. De urbe Mediolani ad hanc nostram magnificus Normandie generalis venit. Rem publicam nostram in domo domini Io. Clementis Stanghe vicinie Sancti Lucè vocatum misit, exponens pecunia taxe restantis talioni ègere seque omnino illas velle decrevit, alias ducentum lancias gallicas urbi sumptibus nostrisque expensis donec satisfaceret venire permetteret. Cui respondendo patres conscripti debitum erga Regem suum quantum est ad ipsam rem publicam fecisse dixere, taxe autem illud residui retrogradis non solventibus non rei publice nostre, sed sibi exigendi officium pertinebat. Quibus allegatis, hinc inde ad calculum rationis de predictis suo scribe dominoque Iuliano Lamo Cremonè texaurario spectabilique i. u. doctori domino Scipiono Hermenzono regio fiscali cum minatoriis de quibus supra faciendam comiseret. Postremo Guidoni Metolono urbis nostre pretori, fiscali quoque texaurario ut infra quindecim dies novem milia libras imperiales ex calculacione predicta restantes exigendi a debitoribus cogendique auxilium rei publice prestarent imponens destricte mandavit, deinde de urbe recedens versus Brixiam in castris equitavit.

Hac die prudens et elegantissimus iuvenis omni bonitate plenus civisque et mercator inclite urbis nostrè Antonius Gambina, filius preclari viri domini Nicolai vicinie Sancti

Egidii Cremonae, vitam mortalem (etate annorum XXV florente) cum èterna comutavit. Et quia fons elloquentiè bonusque mercator virtutibusque deditus fuit, igitur ad illius memoriam, honorem et famam et exemplar iuvenibus benevivere volentibus epitaphium tenoris huiusmodi mi lector composui, videlicet:

Persapidus Gambina iacens Antonius antro
Conditur. Elloquii fons fuit in patria.
Mercibus alta maris sulcans mercator, habetur
Fama sui nomen semper ubique bonum.
Hunc rapuere deè iuvenili ètate, quid inde?
Serius aut cicius mors fera cuncta rapit.

Die mercurii predicti mensis iulii. Post discessionem generali Normandiè de urbe Cremonè in agro brixienti, alius exactor regis Francorum, *nomine Franciscus Sacheta papiensis\\, a magistratibus metropolitane civitatis Mediolani ad hanc nostram venit. Quindecim milia scutos auri usque ad quinque menses proxime futuros per serenissimam Regiam maiestatem restituendos in auxilium regisbellandi causa a re publica nostra, aut a centum civibus mutuo volentibus petiit. Cui patres conscripti cunsulte agendo respondere civitatem miserandam illiusque cives, tum ingentibus et enormis oneribus et gravaminibus, tum expensis hyemalibus proxime preteritis militibus regis per ipsos ex nihilo factis, tum etiam talioni taxe restantis iterum solvendi, penitus pecunia carere pauperesque esse dixerunt. In presentiarum modum solvendi illas locusque non erat, sed si pur pecunias aliquas habere cupiebat, a daciariis non satis bonis urbi contrariis, qui indebite contraque ius et iusticiam a Cremonensibus in introitu portarum datiorumque aliorum habuerant non restituendo pecunias nostras ut tenebantur, illas exigeret. Post que, patres conscripti ad vicemregem duo oratores illico elegerunt, videlicet spectabiles i. u. doctores dominos Matheum Bremanum et Antonium Pizenardum, qui apud illum rei publice excusacionem de qua supra facerent seque illi de imposi<bi>litate visu et opere concernenda recommitterent et ab hiis desistere rogabant obsecrabantque rationibus superius adductis.

Die veneris XXV predicti mensis iulii, qua divi festum sancti Iacobi Apostoli in terris veneratur. De hoc seculo ègregius et sapiens i. u. doctor dominus Io. Petrus Gilbertus patriè nostrè orator dignissimus in urbe Mediolani, dum legata rei publice Cremonae viceregi exposuisset, pertransivit ad aliam vitam meliorem. Et quia vir prèclarus, doctus. sapidus et elegans patrièque protector fuit, igitur de illius memoria, fama et honore ad titulos et laudes epitaphium huiusmodi composui, videlicet:

Gilberti sua membra iacent tumulata Iohannis
Sarchophago Petri, quem fera mors rapuit.
Sindicus, orator patriè fuit atque benignus
Doctor, persapidus, officiosus homo.
Pro patria ad Regem referens legata Cremonè
Subria metropolis urbis tenet atque iacet.
Dant lachrimas cives, populus dolet, inde Cremona
Afficitur tanti perdicione viri.
Proh Superi! Caro namque dolet, sed spiritus almus
In Domino vitam gaudet habere polo.

Die dominico XXVII predicti mensis iulii. De urbe Lucduni prèfatis gubernatori urbis texaurioque regio Francorum regis, litere sub datum Lucduni die nono instantis mensis emanaverunt, que super arengerium per preconem rei publice nostre publicate fuerunt in formam decreti, exponentis urgente causa bellorum et pro una vice tantum se a feudatariis introitum feudorum unius anni sui de mente et scientia nemine contradicente habere velle et consequi, sub pena amissionis feudorum non solventibus medietatem infra triginta dies, et reliquam medietatem infra

totidem dies triginta post primos. Similiter ab exemptis donatariisque et aliis personis habentibus donaciones, tam a predecessoribus suis Mediolani ducibus quam ab ipso, de aliquibus terris, villis, castris, taxis, exemptionibus, imbotaturarum privilegis et daciorum aliarumque rerum introitum unius anni tantum, necnon a rebellibus et homicidiariis, quorum aliqua bona camere fiscali erant devoluta, nunc a predecessoribus vel ab ipso, remissa et recundonata fuerit unius anni introitum petebat sub eadem pena de qua supra. Quorumcunque etiam unius anni molendinorum introitus, tam a sandonibus quam terreis, a possidentibus volebat districteque mandabat, ad terminos de quibus supra, sub pœnis predictis, demptis molendinis a fontibus manu a civibus cum labore factis et edificatis.

Eodem tempore et die. Per preconem predictum parte prœfati Ianeti Derbunvilla presidis arcis Sancte Crucis super arengio proclamatum fuit quod, vigore literarum Francorum regis sibi concessarum, omnes naute sibi presidi subiecti esse deberent et obtemperare, per flumen Padi sine illius licentia navigareque non possent neque valerent consulemque inter ipsos facere tenerentur, sub pena navium amissione et ultra ad sui arbitrium. Paronique navium mercibus, venientes honustis ad Piardam seu ripam Padi suis cum navibus, tenerentur se coram ipso seu Zina illius locumtenente Gallorum \fautore/ presentare, de ipsa quoque ripa non possent deinde recedere absque speciali licentia ab ipso vel a Zina petita, sub eisdem pœnis. Item quod piscatores omnes tenerentur ad portam Padi ipsi sei locumtenenti predicto consignare omnem quantitatem piscium venalium antequam in urbe perveniant et sibi per ipsum seu eius substitutum licencia vendendi per prius concessa fuerit, sub pena pis<c>ium amissione et ultra ad eius arbitrium. Quod profecto iniquum, inauditum contraque ius et iusticiam, rem publicam nostram bonosque mores et mentem Francorum cristianissimi regis fuit et est. Attamen illi propter tyrannidem obtemperare (donec Deus rexque ipse iustissimus providebunt) necesse extitit. In Franciam vocatus a Rege post hec, relicto Zina gallo locumtenente, proficiscitur preses iste, quem Deus meliorem faciat.

Hac etiam die reverendus Galeaz de Spingeris ètatis annorum XXI, Deo dicatus Ecclesiè in sacris, iuvenis, in elloquio facundus, placidus, morigeratus, musicus cantorque aliisque virtutibus prèditus migravit illiusque ad famam, honorem et gloriam, militantibus virtutibus in seculo, aliorum iuvenum ad exemplar benevivere volentium, epitaphium huiusmodi composui tenoris, videlicet:

Spingera quem genuit stirps inclyta clauditur antro
 Hoc Galeaz iuvenis persapidusque bonus.
 Intempestiva moritur de morte, resurgens
 Virtutum fama, nomen in Orbe bonum.
 Hic facundus erat dictu gratilisque serena
 Fronte viris semper, semper amore calens.
 Officiosus, amans, Domino servivit in hymnis
 Cantando et psalmis. Dic Miserere mei.
 Eternam meruit cèlo concernere vitam
 Atque frui Christo, qui bona cuncta dabit.

Die iovis ultimo mensis iulii. Agregato consilio generali nostro occasione petitionis mutuo scutorum a sole quindecim mille auri regisin auxilium domino ab executore Francisco Sacheta de urbe Mediolani ad hanc transmisso, ad vicemregem Francorum senatumque Mediolani spectabiles i. u. doctores dominos Matheum Bremanum Antoniumque Picenardum in oratores elligerunt, qui legationem rei publice

de impossibilitate pecunias exigendi Cremonensibus, tum fossarum urbis in præsentiæ cavatione oneribusque quotidianis occurrentibus, tum taxarum noviter Regi magno detrimento traditarum militibusque impensis non mediocribus gratis et amore hac hyeme preterita factis et non solutis aliisque gravaminibus urbi contra ius et iusticiam impositis, ita ut penitus res publica ipsa civesque pauperes effecti, huiusmodi pecunias mutuo tradere non poterant illis exponerent misericordiamque a Senatu pro patria peterent et consequerentur suo pro posse Deo favente.

Unum inauditum hac luce nunquam meis temporibus visum posteribus decrevi enarrare. Uvarum venaciam unam satismaturarum Divi in ora Bertolomei ut comprimerentur in musti vidi. Capitanei similiter in foro vini novi duo plaustra dulci per me parum gustati a viliciis præcio soldorum viginti pro quolibet sextario venondari concernimus. Bromium vetus tunc temporis optimum precio librarum trium cum dimidia pro quolibet sextario vendebatur et emebatur.

Die martis quinto mensis augusti, qua Nivis Mariæ Virginis divique Dominici festa in terris venerantur. De urbe Mediolani ad hanc oratores nostri sunt reversi. Aggregato consilio patrum conscriptorum, lagacionem impositam apud Regem retulerunt. Pro minori damno nostræ rei publicæ sicut et Papienses fecerunt maiestati regie in sex mille scutos auri a sole se composuisse infra viginti dies instantis mensis augusti daturos caucione civium nostrorum numero viginti de centum per sortem a busulis extrahendorum. Ita tamen quod ad kalendas ianuarii dicti scuti sex mille mutuandi ut supra civibus solventibus cum promissione domini Benedicti Fodri et Alexandri Schinchinelli daciarorum in Cremona restituantur. Quibus intellectis ab oratoribus, patres conscripti septem de numero sapientum, qui dictos centum cives elligant et viginti secundum legaciones promissas ut prædicta adimpleantur ^a de ipsis, elegerunt. Hii brevitate temporis secundum aliam taxam relictis centum discordia militante secundum aliam taxam dictos scutos a sole sex mille facientes summam librarum triginta milia imperialium exigendarum a civibus, demptis viduis et pupillis miserisque personis, a libris ducentum valoris infra ordinarunt. Proclamaciones de prædictis post hæc per preconem super arengerium ^b facte fuerunt quod omnes, tam immunes quam non, qui alia in taxa moderati fuere, per totam diem iovis futuram solvere teneantur domino Iuliano Lamo texaurario rei publicæ nostræ mediam taxam alias moderatam unicuique, quæ secundum calculum dictam summam librarum triginta millium imperialium capiebat. Alioquin non solventibus, Galli in eorum domos donec solverent illorum impensis starent et habitarent.

Die iovis septimo antedicti mensis augusti, hora undecima. Reverendus Federicus Sanctus Sevrinus cardinalis, prout ab astronomo pronosticatum fuit, de hac vita migravit. De elephante summi Pontificis et prædixit, alio cum cardinali, qui perierunt, de mense septembris papam Leonem moriturum iudicavit. Tamen non moritur, sed Deo permitente, prope mortem graviter infirmatur, vix evasit.

Die dominico decimo predicti mensis augusti, qua divi Laurentii Martiris festum a Christifidelibus celebratur. Nobilis et preclarus vir omnium bonitatis virtutum speculum, musarum oratorieque dicendi cultor dignissimus, in pauperes piientissimus, in adversis petiens, tribulationibus corporisque penis martir dominus Matheus Fossa de hac vita ad aliam meliorem pertransivit. Et quia vir integerimus suaque egritudine antiqua in membris militante podagra patiens fuit, Deo placidus et hominibus, precepta Moisi observando morigeratur, lingua

a] +viginti+ b] +quod+

Ciceronis altera et Demostenis, humilitate plenus, ideo ad illius laudem, famam et honorem epitaphium huiusmodi capias mi lector Dei in benedictione. En.

Fossa decus patriè, splendor Matheus in urbe
Virtutum Almena conditur hoc tumolo.
Socratis ingenium, linguam Ciceronis habebat
Dicendi similem, tersus in elloquio.
Musarum cultor, patiens tulit atque malorum
Omne genus membris, martir et inde fuit.
Lingua manens Domino titulos dedit. Undique cantus
Daviticos moriens scandit ad astra poli.
Mille et quingentis decies sex fluxerat annis
Bisquinque augusti, pace quiescat homo.

Epitaphium ut supra.

Fossa pius, patiens, martir Matheus in urna
Clauditur, Orator, musicus iste fuit.

Die mercurii XIII prædicti mensis augusti. Iusta cameram presidencium magnifice rei publice nostrè, patrum conscriptorum aggregati consilio, prèside arcis Sancte Crucis, necnon registexaurario cum spectabili i. u. doctore domino Antonio Pizenardo phiscali procuratore, urbis gubernatore et vicepretore existentibus nomineque regie camere et sacre maiestatis omnibus intervenientibus, de consensu partium ordinaverunt et duo agrimensores seu estimatores eligere, videlicet unum pro re publica, Petrum Filateram, alterum pro Rege, Bertolomeum de Lara, qui pauperum personarum domos tenus mènìa urbis per brachia sedecim prostrandarum estimare haberent, ad hoc ut a camera fiscali regia salvantur damnaque eorum pauperum reficerentur (quod non credo). Duoque etiam cives penes dictos agrimensores, qui rationem ipsorum teneant et conservent, eliguntur. Proh nephas damnumque intollerabile diu in pauperes! Omnia per vim hèc efficiuntur posposita misericordia! Quid menibus fortificandis sine corda hominum ista prosunt et valent? Fides amorque populorum erga principes urbium propugnacula sunt facileque conservantur. Voces istorum pauperum lachrymancium, defficiente iusticia, ad Dominum clamitant. Veh! Veh illis mala contra facientibus! Opressorum <vox>^a vindictam clamat apud Dominum, tempore exaudientur, illorum patientia postremo possidebunt regna cèlorum, amen.

Die lune XVIII prædicti mensis augusti. \Libras/ sedecim milia imperialium, triginta milium parte mutui regie camarè promissas, in urbe Mediolani per spectabiles i. u. doctores et oratores rei publice nostre, patres conscripti exbursandas transmiserunt, reliquas mutui prædicti pecunias ad dimidium mensis septembris proxime futuris (gubernatoribus auxiliantibus) dandas in mandatis a Senatu regio promissione habuerunt.

Isto mense, iunii quoque et iulii mensibus preteritis, calor intensus sicitasque terris fuit, ita ut laborari a villicis et cultivari, tum calore et sicitate, tum etiam Veronè Mantueque bello inter Venetos et Imperatorem militante, non poterant. Terrarum terciam fere partem incultam rationibus antedictis remansit. De milio panico ^b, milica et fasolis parum aut modica quantitatis recoligitus, de feno nihil dico, precio librarum sedecim imperialium pro quolibet plaustro hoc anno vendebatur et emebatur, de vino satis condecenter et optimo.

Die XXIII mensis augusti, qua divi Bartholamei festum in terris colitur. In Europa prope sepulchrum David prophetè ingens bellum et crudele inter Salandinum Babiloniè et Hierusalem imperatorem et Theucrum canem geritur, quo plusquam centum mille periire de partibus multique vulnerati sunt. Tandem a mane usque ad vespertas dimicantes (mortuo

Salandino suis cum proceribus decem et octo et Mamaluchis), victoriam Deo spirante obtinuit, ut ex literis Theu<c>ri ad Raguseos transmissis patet. Quarum tenor, simul cum literis spectabilis i. u. doctori domini Stephani Sphondrati cremonensis nostri a fratre illius ab Aragusa transmissis, aparet et sunt he, videlicet:

Litere de bello Theucris contra Salandinum

De le guerre voria intendere in che termine se trovano et se havemo speranza de pace et de qualche bona provisione contra li infideli. Credo avareti inteso li progressi del grande Turcho in le parte orientale, el quale fortuna comite va prosperando, me pare, et così se reporta che ha occupato lo Egypto et parte de la Syria. Ve certifico che ha parato una armata grossissima in mare di galee circa ducento, in tra le quale sono circa^a sexanta grosse et parte bastarde. Tute fornite ben in ordine stano a Costantinopoli. Non li manca altro salvo poner in esse la gente. Fa cose stupende e menaza a tuto el mondo. Ve mando incluso la copia de una littera sua scripta dal campo ad questo magnifico regimento, traducta fidelmente in latino, benché poria essere che l'abiati veduta, per ché fu mandata li giorni passati al summo Pontifice, che havesse considerare cum la religione christiana de questa importanzia sono le cose che scrive. Intendono^b novamente che ha subiugato Damascho et che li sono presentate le chiave del Caier, dove ha mandato uno de li soy prefeti per nome Sinabassa per governatore, et lui pretende convertirsse contra el Sophi signor de Persia nominato in dicte littere Calisbassa, per extinguere totalmente le imprese sue che machina contra esso Grande Turcho. Se anche contra de luy obtenerà victoria, comme se dubita, heverà pensare la religione christiana.

Intendemo che la serenissima ducal Signoria de Venecia ha ellecto doi imbassatori maturi et de grande reputacione per mandar al prefato Grande Turco ad congratular per la sua victoria, et doy altri più gioveni erano per elleger cum loro ad suportar le fatigue del viaggio longo. Ve aviso che dicta victoria et successi del Grande Turcho ne confermano li nostri novamente venuti de Alexandria et per litere ^c del consulo nostro havemo quanto scrive dicto Grande Turcho. Le quale litere sono scripte a dì 20 de agosto in Alexandria al magnifico Regimento de Ragusei, in le quale le uno capitolo de questo tenore, videlicet:

Siamo a dì 17 de settembre. Vene uno corero dal Cayer al signor Amiraglio et portò molte senestre novelle, dicendo como signor Soldano a dì 17 de iulio gionse cum uno grossissimo exercito in Alepo et lo campo de Grande Turcho era alla ripa de l'altra banda de Gaza, per che ancora la persona de Grande Turcho non era venuto in campo. Et signor Soldano subito mandò alle confini Armiraglio de Alepo con 4000 Mamaluchi et altra gente 30 milia, dove feceno molte scaramuze, sempre remanendo vincitori li Mamaluchi. Et poi, commo arivò in campo Selim Grande Turcho, lo Amiraglio cum la sua gente se ritirò in Alepo et lo signor Soldano mandò al Grande Turcho uno armiraglio de 40 lanze per ambasciatore, lo qual subito gionto in campo fui preso et posto sotto la guarda. Da poy signor Soldano li mandò quatro chadicoda, 300 quatro chadi de la leze, loro insieme cum Archilisa desendenti di Machometo, summo pontifice di Mori et legitimo signore de Egypto, li quali tuti foreno posti sotto la guardia. Et dicto grande Turcho, havendo in le mane dicto Archilisa, subito passò la fiumara et prese una de le principali terre chiamata Malana cum tre altre citade. Et intendendo questo, dicto signor Soldano pose in ordine el suo exercito et usì fora de Alepo et scontrò cum Grande Turcho 24 milia largi de Alepo. Et a dì 24 de agosto feceno facti d'arme, che otto milia Mamaluchi cum altra pochi gente misseno in fuga la gente de Romania et de Natalia, cum grande effusione de sangue. Et vedendo questo, el Grande Turcho fece tirar l'alteliera et usì cum la corte et schropeteri

a] circ+h+a b] intend+emo+ c] +sono scripte a dì 20 de agosto+

et asaltò animosamente lo signor Soldano, per tal modo che lo posse in fuga tuto lo exercito suo. Et fugendo dicto signor Soldano cascò da cavallo et sopragionseno li Turchi, dove de recavo se apizò la batalia, in la qual Turchi rimaseno victori et lo signor Soldano fu amazato cum ^a nove armiragli de mille lanze et de li altri armiragli grandi 43, cum quaranta milia Mamaluchi. Et alli restanti XI armiragli grandi cum octo milia Mamaluchi fureno serate le porte de Alepo et loro andarono fugendo la volta de Damasco, dove se hano facti forte. Et Selim Grande Turcho a di 26 de agosto intrò in Alepo et ha subiugato tuto quello payese.

Siamo a di 26 detto. Sopragiunse uno grippo da Tripoli di Soria, el qual portò de novo comme el Grande Turcho ha preso Tripoli et va tuta via havanti prosperando.

Dicto Archelisa^b, lo signor legitimo de Egypto commo è detto, lo quale sempre quando more Soldano sole sentar in sedia et, creato el Soldano, faceva la vendita al Soldano de tuto Egypto, adesso ha facto tal vendita a Selim Grande Turcho, per esser in le mane sue. El Dioamcheber governor del Cayer fa grosso campo de Arabii et si trovano apreso di lui cinque milia Mamaluchi, li quali aspetarano el Grande Turcho de qua da li deserti, se per caso haverà victoria contra Damasco.

Quando dicto signor Soldano se parti dal Cayer cum lo campo ha speso in li Mamaluchi et altre gente uno milion et settecento milia ducati, et in la sua rotta li cariagii se hano trovato dentro Alepo cum grande texauro.

Littere imperatoris Turcarum de victoria eius contra soldanum Egypti dominum misse ad rectorem et consilium Ragusii, ex idiomate sclavo in latinum fideli verse

Ego Amyr Selmihaanus Dei gratia magnus et fortis Imperator terrarumque maritimarum Europe et Asye Persarumque et Arabum ac multarum aliarum provinciarum dominus, a mea imperiali Celsitudine vobis excellentibus Rectori et Nobilibus ragusinis nunciari volui quemadmodum illos populos Casilibassi nuncupatos, qui prioribus diebus vano conatu elati incedebant, ad imum quasi straveram, sed quid modicum incumpletum huiusmodi rerum aliorum negotiorum causa relinqueram. Hoc itaque tempore iterum magno cum exercitu mihi comparato ipsum Sasilbassam aggredi et intervadere decreveram, quo eius iniquitates et insolentias ab huius mundi luce penitus aderam. Cum tamen et ad Arabum, qui et Babilonus dominus appellatur, imperatorem, cum quo mihi a prioribus annis fraterna fere necessitudo et amicitia fida fuerat, quo in posterum magis firmaretur sancireturque fideles et ellectos oratores misissem, ipse neglecta veteri et antiqua inter nos benivolentia cum prefato Casilbassa cumfederatione inivit eique supeties ferens et auxiliari volens magnis copiis et milicie undequaque armato munitus ad civitatem Alepium descendens, mee imperiali maiestati obviam fit. Istorum igitur male confederatorum iniquas insolentias ego videns easque omni quo possem modo ut iam cepi fonditus delendas dignum putans, ipsum Babilonis dominum cum meo potenti exercitu aggressus sum die dominico 24 mensis augusti ientaculi hora in campo ad magni ac preclarissimi David regis sepulchrum. Signis collatis, contra hostes bombardas, sclopetos et alia iacula grandinis instar fundendo a dextera levaque pugna accerima conscerta ad vespertas usque prèliatum fuit. Tandem, Deo ita volente, fuso iam et consternato babilonico exercitu ipsiusque Imperatoris capite inter pugnando demum abscisso cèterisque eius exercitus primioribus ad unum

a] +quattro milia Mamaluchi cum+ b] Archeli+r+a

fere obtruncatis, civitates eorum Melantiam, Devericum, Derendiam, Iantabam, Heoseniam, Hebosonima Sesiam, Helepium et Saam cum eiusdem adiacentibus et pertinentibus agris, uter alias mee dicionis civitates imperio addixi. Hoc itaque nuncium delatum iri ad nobilitates vestras volui per istum mayestatis mee servum Schendarmum nomine ut gaudentes et leticia affecti Deum pro imperio meo rogetis. Data Halapii die 30 mensis augusti.

Die mercurii decimo mensis septembris. Mortuo cardinali Sancti Sevrini die septimi augusti ut supra, Algemeine nostra in urbe reverendus dominus Matheus Gambara brixienis Divi Laurentii abbas, cui per renunciā factam pensione librarum decem millium omni anno per reverendum cardinalem abbatia predicta ob mortem de iure translata est, Divi in dicta Laurentii ecclesia Septimi funerale pontificalis pro anima illius præsidi arcis Sancte Crucis civibusque dignissimis nostre inclite urbis, me quoque, presentibus fieri fecit magna cum pompa et honore. Circiter feretrum centum torcie erant ardentes, misse a sacerdotibus centum etiam celebrate fuerunt, pontificalem misam dignis cum cantoribus aliisque solemnitatibus in similibus funeralibus consuetis reverendus episcopus dominus don Luchas Serius noster dumensis nullatenens honorifice celebravit.

Die dominico XIII antedicti mensis septembris, qua festum Sancte Crucis in terris veneratur. Leticia et gaudio, falodia, campanarum pulsaciones, religionum rogitus cum civibus et populo per urbem ex pace, confederatione et Liga inter christianissimum regem Francorum et catholicum Hispaniæ regem contracta et stabilita hac luce facte fuerunt, vigore literarum serenissimi regis senatus Mediolani pretori Guidoni Metarono nostro emanatarum, illarum cum proclamatione super arengerio comunis Cremonæ hesterna die sabbati promulgatarum. Quarum tenore cum proclamacione predicta sequuntur ut infra, videlicet:

Franciscus Dei gratia Francorum rex ac Mediolani dux et cet. dilecto nostro pretori Cremonæ salutem. Proclama, quod his nostris anexum est, istic in locis consuetis publicari volumus faciatis, ut fedus inter nos et catholicum Hispanie regem ad omnium perveniat noticiam. Cum hinc mutuum subditorum comoditatem et quietum firmatam liqueat curabitisque ut supposiciones ex more pro agendis Deo gratiis debite fiant ac pro terra lètica. Datum Mediolani X septembris 1516, regni nostri secundo. Per Regem duci Mediolani. Ad relacionem consilii. Iulius. Signata solito sigillo regio quartirato in cera rubea. In calce, Raynerius.

Per parte del christianissimo re di Franza duca de Milano nostro signore se fa per la presente publica crida declarare et sapere a honore, gloria et laude de lo eterno Dio nostro creatore commo sua mayestà christianissima novamente ha facta bona, segura et leale pace, amicitia, fraternità, confederatione et liga perpetua conclusa, concordata et stabilita per sua mayestà con lo serenissimo re catholico, per loro suoi reami, paesi, terre, signorie et sugeti tanto de qua da i monti, quanto de là da monti, per la quale se declara che l'uno et l'altro re siano amici de li amici et inimici de li inimici, cum obligacione de adiutare et socorere l'uno ad l'altro verso tuti et contra tuti, ad la guardia, protectione et deffensione delli suoi reami, paesi, terre et signorie de qua et de là li monti. Et che li mercadanti et sugetti de

l'uno et l'altro re pono andare et venire ne li dicti reami, paesi et signorie, l'uno e l'altro frequentare mercancie et altramente conservare securamente et liberamente per mare et per terra et aque dolce senza timore che fia dato impedimento alcuno alle persone loro et beni de alcuna sorte che sia. De la qual per publica demonstracione se faranno processione a rengratiare l'omnipotente Dio et soni de campane et fallodii noctuni per publica alegrezza et gaudio.

Publice suprascripte litere^a et proclamaciones ut iam dixi per Io. Iacobum Renonum dictum Marmontam publicum preconem super arengherio prefate civitatis, sono tube tibicinum modulacione premissis, maxima atestante civium et populi moltitudine, promulgate et facte fuerunt dicta die sabbati XIII dicti mensis septembris, hora terciarum tempore mercati civitatis, me presente et cum pluribus astantibus.

Istis temporibus variis calamitatibus, pènis, doloribus cives et populus cremonensis villicorum cum contatu vehementer vexabantur. Tum taxis et oneribus in urbe in auxilium regis ut supra mutuo^b impositis, tum fossarum Alcmènè nostrè a vilicis coactis cavatione, qui dietim ab iniquo equite Dansa gallico operibus superstite pecunia torquebantur, peora hiis baculo verberabantur carceribusque contra ius et iusticiam aliqui intrudebantur cupiditate avaricie rapiende, tum aquis Navilii, cavi et Orzolè, antiquitus a Cremonensibus possessis nunc a preside Ianeto Herbonvilla per vim retentis, civium cum molendinis, litem cum re publica hoc tempore pro ipsis aquis tyrannus faciebat, asserens aquas predictas sibi pertinere castris pro usu et quod dicte aque undique Padi, molendina piscandi usus nauteque vigore donacionis per serenissimum Regem sibi concesse sue erant et pertinebant multasque impensas in ipsis fecisse (quod falsum erat) sine verecondia prèdicabat. Sub isto autem velamine et fraude per vim dictas aquas et omnia predicta possidebat in faciendo solvere tinctoribus, pignolorum, curatoribus et tellarum confectoribusque coraminum et molendinariis complures pecunias, piscatoribus de piscibus rapiendo quando volebat sine pecunia, de nautis et paronis nihil dico et careteriis, quo quottidie ab ipso et Zina maledico sui locumtenente ad mala gerendum vexabantur et extorquebantur, plusquam princeps et tyrannus adversus urbem nostram, cives et populum crudeliter se demonstrabat. Vinum anno preterito per vim civibus cèpit, nunc aquas ab urbe divertere et in usus suos converti avaricia studet et cupit. Sed cives magnanimi, tocians contra iusticiam vexati, tyranni hunc morbum tollerare nequientes, ad magnificum senatum regis Mediolani et illustrem mondominum de Lautrech citra montes Francorum regis locumtenentem, qui prope Veronam cum exercitu castremetabatur illam machinis debellando, spectabilem i. u. doctorem dominum Octavianum Crottum et nobilem dominum Iohannem de Musis oratores dignissimos, cum infrascripta supplicatione, transmiserunt. Tandem ab ipso preclaro Senatu, qui iusticiam pariter rem publicam nostram erga Regem semper fidelem dilligebat et amabat, suas ad magnificum dominum Guidonem Metaronum literas cum supplicatione hanc causam cognosendam et decidendam transmisit, cuius tenor sequitur ut infra, videlicet:

Franciscus Dei gratia Francorum rex, dux Mediolani et cet. benedilecto et fideli senatori nostro Guidoni Matharono prètore Cremonè salutem. Consideratis his qui per anexam supplicationem dilecte nostre comunitatis istius civitatis nobis exposita fuerunt, eius petitioni annuendum duximus. Et propterea inherentes comissioni vobis de causa de qua supplicatio ipsa meminit per benedilectum et fidelem generalem nostrum Normanie factam, de novo harum serie causam ipsam vobis inter partes ipsas audiendam et decidendam comittimus. Volumus tamen quod ubi vobis constiterit de recitato spolio comunitatem ipsam in primis et ante omnia prout iuris fuerit restituatis.

a] l+e+tere b] +ut+

Et demum de iuribus partium in petitorio cognoscatis, procedendo in premissis sumarie simpliciter et de plano ac ipsa facti veritate inspecta sine strepitu et figura iudicii reiectisque frivolis exceptionibus et cavilacionibus quibuscunque ac exequendo quidquid ordinaveritis, quod execucionem mereatur per quemcunque remedia opportuna ac etiam pènas et multas camare nostrè applicandas. Datum Mediolani die tercio augusti MCCCCCXVI regnique nostri anno secundo. Per Regem, ducem Mediolani ad relacionem Consilii. Raynerius. Benevalete.

Christianissime rex et dux spoliavit de facto magnificus dominus Ianetus de Herbonville gallicus arcis vestre Cremonè castelanus fidelissimam magnificam et subditam comunitatem eiusdem civitatis possessione antiquissima omnium aquarum Cremonelle, Marchisane et Orzole, què solite sunt prevenire et Navilio et cavo dicte civitatis in maximum damnum et preiudicium ipsius comunitatis et omnium qui ipsarum aquarum comode uti soliti sunt, adeo quod nulla prece hactenus induci potuit ad relaxandas dictas aquas. Ex quo civitas ipsa non parvum sentit detrimentum maximum propter damnum eorum, qui ipsas aquas utuntur ad lanas, pannos et alias merces purgandas et purgandos. Tum ad irriganda predia urbi vicina, tum ad furmenta in farinam redigendam pro quo spolio cum proximis diebus conquestum esset per ipsam comunitatem apud illustrem dominum generale Normandie, tunc Brixie illuc iter facientem, mandavit presente ipso castelano, idem dominus generalis quod magnificus prètore Cremonè videret de iuribus utriusque et decideret, sed quia dubitatur huiusmodi comissionem viribus non substitere maxime ex defectu iurisdictionis ipsius dellegantis.

Rogat humiliter ipsa comunitas degnetur m. v. inherendo comissioni prefati domini Guidonis de novo mandare ipsi prètore procedat et cognoscat in dicta causa, ita tamen quod prius cognoscat et terminet super ipso spolio et si dictam comunitatem de facto fuisse spoliata cognoverit si possessione dictarum aquarum, eam quoque per omnia opportuna iuris remedia de facto restituat, deinde videatur circa petitorium quidquid per partes ipsas allegari voluerit et iusticiam faciat, quod et si iustissimum et honestum sit, gratie tamen ascribetur.

MCCCCCXVI Indictione quinta, die martis secundo mensis septembris. In tercis presentate fuerunt prefate regie ducalesque littere cum anexa supplicatione prefato magnifico domino pretori commissario delegato prèdicto per dominum Dominicum Burdigalum syndicum et procuratorem generalem prefatè magnifice comunitatis Cremonè, ut in actis officii dictarie apparet, que producit etc paratus et cet. et earum petita fuit execucio.

Qui dominus potestas commissarius et delegatus antedictus existens in domibus residencie sue, visis dictis litteris cum supplicatione et lectis, obtulit se paratum illas exequi et execucioni mandari et cet. iussitque intimari debere et cet. Et ita intimate die iovis quarto predicti mensis septembris iterum fuerunt representate per me iam dictum syndicum petentem execucionem ut supra. Carmenque prefato potestati Guidoni ut iusticiam ministraret partibus composui, quibus captando benivolentiam iusticiam peto, declarando quid sit iusticia tria petenti illam convenire, scilicet ius habere, deinde illud necesse est exprimere et narrare, postremo iudicem equum, iustum, sine timore, prece, precio et iniquitate habere,

quo ad ius testes sententiarumque scripture attestantur, privilegia imperatoris Ludovici patefaciunt, ex cavis et rivolis antiquis iudex (cercior aure arbiter est oculus) concerni potest. Si iusticiam equam, quam non dubito sed certus sum, faciet, cives et populus gaudebunt et superi in cèlo, campane diversos sonitus dabunt, leticia tuba canet, pifera modulos suos, piva, timpana cum crocalis staphetaque cum simphona vocibus suis resonabunt. Si vero contra iusticiam operabit (quod non credo) illud Isaie pronosticum intelligat venturum scilicet «Veh vobis qui iudicatis terram! Vos moriemini in peccato vestro. Iudicium divinum commemoret et in eternum non peccabit». «Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas». Cuius tenor sequitur ut infra.

Ad magnificum dominum Guidonem Metharonum de Grinopoli pretorem inclitè urbis Cremonè comissarium et delegatum regisque senatorem dignissimum Dominici Burdigali Cremonè patricii per patria carmen et allegaciones, ydibus septembris 1516.

Iusticiam servare volens mi prètòr amande
 Què sua sunt reddas, ista placentque Deo.
 \Sunt/ nam tria Iusticiè, ratio sit iusta petentis
 Exprimat, inde nihil iudice si careat.
 Semper aquas cavi tenuit generosa Cremona
 Navilii, Orzole, tempora longa suas.
 Hinc testes, scripturas docent, patet imperiale
 Cèsaris edictum, sunt rioli veteres.
 Iudicium finale tuum spectamus ab ore
 Aspirante Deo, prospera quèque scias.
 Teque Deum cives, populus lètantur in imno
 Catabunt, superi lèticiaque polo.
 Campane sonitus «din den don» sèpe resolvent
 Et «taratan taratan» bucina voce dabit.
 Piffera^a quid facient cantu modulante camena,
 Piva suum «bilili» dans «bilili» taceo.
 Timpana cum crocalis «tiche tac» stapheta recantans
 «Tin tin» bis geminans, simphona dans «bio bo».
 Gaudia quanta calamus describere nescit,
 Accelerare tuum iudicium petitur.
 Sint in amicia Petrus dans atque Iohannes
 Sed magis atque magis dillige Iusticiam.
 Veh vobis Isaia tonat! Veh sèpe redixit
 Iudicibus terrè! Permeditare rogo.

Die lune quintodecimo predicti mensis septembris. Gallico cum exercitu et machinis de urbe Brixie strenuus mondominus de Lautrech recedens, ad urbem Veronè iuxta Sanctam Luciam per meliare distantem castrametatus est. Altera autem die mènibus machinas prèliandio plantari fecit. Per aliquot dierum post murorum partem versus portam Calzarii ferri cum bombardis prostravit. Alio ex latere urbis ultra Athesim, Episcopii iuxta portam, Venetorum exercitus cum machinis itidem fecere. Anzini suis cum falangiis prope citadellam ab extra castrametabantur. Coloniensis strenuus Marcus Antonius romanus, serenissimi Imperatoris cèteri

Alamanum capitanei suis cum cohortibus, Ispanum et Italum etiam falangis contra has gentes viriliter pugnando insistebant. Cum plures scaramuciè preliaque ad invicem gesserunt, quibus de partibus multi comilitones pariere multique vulnerati sunt, precipue die martis XXIII dicti mensis, qua de urbe strenuus Marcus Antonius Colona dignissimus Imperatoris capitaneus suis cum cohortibus bene armatis et in ordine egrediens Gallorum gentes aggreditur, quo in conflictu multi de legione strenui domini Federici Gonzage perierunt vulneratique sunt, nonnulli etiam de Teutonicis. Tandem, impetu Gallorum advenientium, sapienter Marcus Antonius suis cum aciebus, tuba redisona aggregatis, in urbem Verone, tribus cum machinis Gallorum per prius raptis, se salvum fècit.

Die sabbati XXVII antedicti mensis septembris. Insignia triginta duo Alemanum et Suevum, Tridentina de civitate in auxilium Veronè venientes, in Vale Pulesella sui castra fixerunt. Quapropter Gallorum exercitus, ista sencientes, Venetorumque cohortes metu machinas a mènibus removens, versus Villamfrancam, Povianum, Sanctum Martinum, Ruperempulcrum et Castrum de Striveris equitaverunt illisque locis se fortificantes eorum castra firma posuerunt.

Die dominico penultimo septembris, qua divi Michaelis Archangeli festum in terris colitur, hora quarta noctis adveniente die lune, qua festum divi Hyeronimi et Sophie a Christifidelibus veneratur. Menium urbis pars Cremonè inter Turrim Omnium sanctorum Turrimque Urbiam, culpa et defectu equitis Dansi galli superstitis castelanique Ianeti Sancte Crucis, qui foveas per brachia duo desuptis fundamenta cavari fecerunt, cecidit et prostra est.

Istis temporibus ex Liga federeque facto et concluso inter sanctissimum papam Leonem decimum, christianissimum Ispanie regem, archiducem Bergondie et serenissimum ac catholicum regem Francorum Franciscum, Venetorum senatum firmiter inter se stabiliverunt. Maiestatem cesaream serenissimi Imperatoris Maximiliani infra tres menses ipsa liga suscipere etiam ordinaverunt, hac lege et pactis, quod Veneti tenerentur ipsi Imperatori ^a trecentum mille scutos auri, Tiestum et Veronam restituente per prius et isto interim Gallorum Venetorumque exercitus durante termino a Verona removeretur. Quibus peractis, oratorem ad cesaream maiestatem cum legatione transmisere.

Cremonenses^b nostri liberales ad regium senatum Mediolani hoc tempore per oratorem rei publice dominum Nicolaum Pedronum libras quatuor mille trecentum septuaginta imperiales parte resti mutui librarum triginta milium Regi franco promissarum transmiserunt, quas prèlibatus rex super datis Cremonè personis exbursantibus per dominum Benedictum Fodrum conductorem ^c restituendas de mensibus ianuarii et februarii proxime futuris sine aliqua exceptione.

Die veneris tercio mensis octobris. In castris Verone ad mondominum de Lautrech ut contra rurales de stirpe Caym opidi Casalismaioris et Castrileonis esset, qui fovearum partem de iure sibi tangentem recusabant cavilationibus, patres nostri conscripti nobilem virum dominum Baptistam Fossam civem preclarum patrièque amatorem in oratorem elligendo transmiserunt. Ad Regem in Parisio dominum Iohannem Mussium in oratorem mittere, qui de Gallorum malignitate depredacionibus et aliis male gestis legacione exponeret, dixere, sed nihil deficiente pecunia et civium controversia actum est.

Horrendum unum, crudele, sacrilegum et nephandum, Deo et hominibus exosum die sabbati quarto instantis mensis octobris, qua divi Francisci in terris collitur festum, in templo Sancti Augustini accidit. Dum ad misam, què tunc a quodam illius Ordinis fratre celebrabatur, spectabilis artium et medicine doctor dominus Bernardinus Foliata esset, ecce a nonnullis iniquitatis filiis gladiis crudeliter occiditur. Proh sacrilegium indetestabile, terribile et

a] +infra dictum+ b] Cremonens(es/ c] +illas+

nephandum! Qua vero de causa ignoro, sed compertum habui partes invise et inter cives discordie malorum omnium sentine diabolicam causam gignere et ruinam.

Die dominico quinto prædicti mensis octobris. Nobilis, preclarus et ègregius, elloquentiè fons, philosophiè Musisque deditus dominus Georgius del Pisce Cremonè patricius vitam mortalem, ecclesiasticis ordinibus premunitus, cum èterna commutavit. Igitur sui ad laudes, honorem et famam perpetuamque rei ad memoriam virtutibus illius epitaphium huiusmodi tenoris composui. En.

Mors rapuit vatem nomenque Georgius, antro
Conditur. Egregia stirps sua Pisca fuit.
Doctus in elloquio, Ciceronis ut altera lingua,
Perfulgens patria, religiosus erat.
Ossa tumata iacent tumulo, sed spiritus ètra
Scansit et in Domino dans requiem fruitur.

Huius mensis octobris in fine. A porta Omnium sanctorum eondo \ad/ alteram versus Sancti Lucè portam per gallum Dansam equitem, fovearum cavationi superstitem ast potius urbis destructorem, ut prèside non satis bono, mènìa cadere volentia Alcmenè ruperis lignis satis grossis inherendo substituit, alia prostrata versus Divi Michaelis veteris portam prati terre cuticis refecit. Rem publicam nostram hèc minis pènalibusque prèceptis facere temptavit, licet frustatorie. Nam protestacionem fovearum ob nimiam cavationem rei publice magnanimi patres conscripti fècerunt, illius defectu obicientes ad ulteriora procedere (nisi quod iuris cognito) vetuere, regis ad impensas (quamvis nostras), rapinis a ruralibus habitis, tandem mènìa lapsa reparavit.

Die mercurii quinto mensis novembris. Mala voluntate odioque intrinseco contra cives et rem publicam nostram prèses arcis Sancte Crucis Cremonè gallicus et eques Dansa perseverantes, ut fovearum partem urbis tangentem ruralibus Casalismaioris et Castrileonis contra ius et iusticiam cavari civibus recusantibus facerent, nobilium per domos cremonensium satellites gallos arcis complures ad rapinam promptos illorum ad impensas et stipendium posuerunt maligni, nec prece misericordiaeque, nisi pecunia, illinc amovere nequierunt. Quapropter ad regem Senatus noster quèrelam de male gestis porigere (licet tarde) decrevit. Aggregato consilio, nobiles dominum Petrum Martirem Ferrarium i. u. doctorem preclarum, comitem ^a Georgium Persicum et Georgium Cambiagum patriè defensorem et lumen, in oratores res publica ellegerunt. Alios per prius ad mondominum de Lautrech \tres/ oratores, ne de re publica de iusticia denegata conquereretur, transmisere festinanter et sapienter.

Die sabbati octavo antedicti mensis novembris, noctis tempore adveniente die dominico. Divi Leonardi in ora inopinatus malusque casus accidit. Nobilis viri domini Francisci Oldoyne domus fictabilium panni lini bugatam casu facientium ignis potencia comburitur. Aliam èdem contiguam nobilis Francisci, ni dive Agathè tabulam contra ignem asportata fuisset, consumisset. Res profecto miranda, huius tabulè meis temporibus (experientia docente visaque) est et miraculosa: quamprimum igni cum rogibus presbiterorum sacrorum cantando opponitur illius furor cessat ad ulteriora non procedendo tandemque extinguitur. De Catanea urbe Siciliè anno Domini 570, sedente Iohanne papa tercio in Roma,

a] +et equitem+

Albyno Logumbardorum rege primo in Italia regnante, per presbiterum cremonensem (Sichardi Casalaschi episcopi Cremonè cronaca atestante) hęc tabula dive Agathè, corporis cum spatula, ad hanc urbem Almenè fuit trasportata temploque Virginis Agathè, tunc suburbiorum Cremonè prope portam Pertusii, incliti cives nostri cremonenses ponendo dedicavere. De presenti, divino numine favente divaque Agatha etiam, contra ignem èdibus incensum devocione antecedente et fide valde operatur.

Die martis undecimo, qua festum divi Martini in terris veneratur. De Verona strenuus Marcus Antonius Colona certis cum militibus suis a levibus armis tacite exiens, versus Valezium equitando, Venetorum complures equos aggredientes in prèdam cèperunt. Per viam Villafranchè in revertendo currentes, tenuis artelerias hostium gallorum paria bovum viginti quatuor, qui victualia in castris ducebant, forti brachio pugnando Veronam duxere.

Die veneris quartodecimo predicti mensis novembris. Divi Sepulchri in ora, Morgantus fur, homicida et latro suis ab invidis occiditur. Qui male agit profecto, illud idem sibi accedit: nam impossibile est male vivere et bene mori.

Die dominico 16 antedicti mensis novembris. De castris et loco Villefranchè territorii veronensis oratores nostri ad hanc urbem venientes, generali aggregato consilio legacionem rei publicè impositam mondomino de Lautrech fecisse retulerunt. Graciose et humaniter eos recepisce dixere, de foveis illa in parte Casalisa maioris et Castrileonis cavandis per urbem aliqualem portionem harum sui amore benivolentiaque non iusticia rogando imposuit; de clavicis urbis per canalia lignea in fossa una fovearum medio fienda, per quam aque versus portam Sancti Michaelis veteris et Mosie usque in Padi flumine labantur, pro hac hyeme, donec ad hanc urbem profisceret, ordinavit; multasque condemnationes pènales per magnificum castelanum et equitem Dansam civibus populoque et ruralibus factas deleri per suas patentes mandavit; salites vero gallicos ab èdibus removendo civium expensis per litteras castelano in lingua gallica emanatas stabilivit. Ingentem damnum hoc tempore urbi et civibus dedere, ducatos circa ducentum auri pro quolibet satellite qualibet die, zusetum unum ultra expensas, solvebatur. Nulla ratio de his, gubernancium defectu, non erat, ordo nequaquam, sed controversia militabat. Si ad Regem adissent, omnia valde bona assecuti essent.

Die lune XVII dicti mensis novembris. De hac vita ad meliorem nobilis civis noster potensque mercator et iustus dominus Iohannes Martinus Ripa pertransivit. Ad illius laudem, famam et honorem posteritati habendam, quia vir sapidus fuit, bisdecies etiam consul mercancie urbis nostre Cremonè, igitur epitaphium tenoris huiusmodi mi lector composui Dei ad gloriam. En.

Martinus iacet hoc Ripa de stirpe Iohannes
Sarchofago. Sapidus vir fuit atque pius.
Iusticiam coluit, decies bis consul in urbe
Iura dedit populo, civibus atque suis.
Ossa tumata iacent terra, sed spiritus almam
Hierusalem gaudet cernere sèpe frui.

Die suprascripto. Casalisa maioris Cremonensium^a spurii rurales, Almenè matri suè rebelles et inobedientes, cefrani et pecunie trabuto antecedente et corruptela, apud senatum regium Mediolani contra eius parentem repugnantes, occasione equorum ducentum sedecim quibus per rem publicam nostram regis in obsequium antiquitus de iure taxati erant, in centum viginti detrahendo sententiam iniquam obtinuerunt, ab ipsa appellatum ad Regem maiorem magistratum per Io. Mariam Gaudencium rei publice syndicus fuit. Proh miseri rurales de stirpe Cayna! Semper

a] Cremonen+c+ium

matri Cremonè vestre rebelles fuistis. Liberi sub ea eratis et cari, nunc vero, contra patres cremonenses antiquos voluntate vestros servi repugnando, Mamone et Diabolo servientes in èternum subditi estote filiique sui!

Die iovis vigesimo prèdicti mensis novembris. Partem fovearum Cremonè Castrileoni cavandarum tangentem hac luce, benivolencia et amore mondomini de Lautrech (non de iure), Cremonenses liberales efodere incohaverunt, aliam vero partem per comunia territorii cremonensis compartitam, duce Iacobo de Fasanotis ^a superstitute, patres conscripti aggregato consilio ordinaverunt.

Eo tempore super victualia in castris Veronè mittenda Michal \Chiapella/ gallicus, ex literis a mondomino de Lautrech emanatis, nostro in consilio aggregato exposuit. Se quotidie sachos quinquaginta panis cocti cum plaustis illum vehentibus a magnifica re publica nostra per totam hyemem futuram volle, asserendo regis Gallorum exercitus et Venetorum ad loca Villefranchè et Poviani aliarumque villarum territorii veronensis et mantuani per totam ipsam se trahi \moram/ ibi velle, iam iamque propugnacula Veronam obsidendi causa et foveas cum repariis et machinis, ut contra hostes pugnarent et substinerent, fecisse. Cui res publica \liberalis/ nostra respondendo dixit: de victualibus ad obsequium regis illiusque castris et in auxilium copiam prèstare velle, dummodo plaustra, què a Parmensibus et Placentinis Regi promissa darentur, obtulerunt opere non verbo.

Die veneris 28 instantis mensis novembris. De civitate Mediolani Cremonam nobilis regius consiliarius dominus Nicolaus Morosinus mediolanensis venit. Aggregato consilio generali nostro, magnifico domino Guidone Mettarono prètore nostro presente, nonnullas a senatu Mediolani litteras regias et a strenuo domino Io. Iacobo Treulcio Magno regis Mareschalcho citramontes rei publicè nostrè prèsentavit, quibus triginta \sex/ milia scutos auri a sole in auxilium regis Elvetiis federe initis dandos a magnifica comunitate tamquam exactor petebat, elloquentia cives nostros exortando exorandoque ad solvendum pro parte scutorum ducentum millium in regione regis citramontana illi tangente. Cui graviter condolendo patres conscripti, tum onerum imposibilitate aliarumque taxarum nundum solutarum gravamine, cavacionum et fovearum nunc militancium extorta pecunia, tum militum gallorum in territorio cremonensi depredacione expensis, damnis et cruciatibus, hèc fieri non posse responsum dedere urbemque penitus, rationibus antedictis, vacuam esse pecunia exponendo dixerunt. Voluntatem tamen bonam erga Regem et sinceram semper habere facultatesque suas cum filiis et personas sui ad libitum voluntatis liberales Cremonenses et fideles obtulerunt, sed ad impossibile allegando teneri nemo, de regulis iuris imposibilium.

Die martis secundo mensis decembris. In civitate Mediolani compatriota noster preclarissimus dominus Laurencius Mozanicha et a finis sui vitam cum èterna defficiendo commutavit. Francorum regis super guarnisonos citramontes prèclarus provisor erat multumque a ducibus Mediolani semper virtutibus suis prèdilectus patrièque suè Cremonè protector et deffensor extitit, cuius animam in Domino requiescat. Dic pro ipso Miserere.

Die iovis quarto predicti mensis decembris, qua divè Barbarè Martiris festum in terris colitur. Aggregato generali consilio ut ad urbem Mediolani apud regium Senatum de imposibilitate solvendi triginta sex mille scutos auri a sole allegandi causa, data informatione metaque dicendi de qua supra, patres nostri conscripti spectabilem i. u. doctorem dominum Leonem Pizenardum et nobilem equitem dominum Andream Summum in oratores elligerunt dignissimos, qui die altera sequenti cum prefato Nicolao Morosino mediolanensi, de urbe recedendo nostra Cremonè, ad metropolitanam Liguriè civitatem, ut patrie legacionem Senatui exponerent, proficiscerunt.

Die sabbati sexto antedicti mensis decembris, qua divi Nicolai festum celebratur. Nobilis, pulchra et venusta matrona domina Anna Zacharia, magnifici et preclari domini Io. Petri Barboni uxor prèdilecta, de hac vita mortali ad meliorem pertransivit, sui ètate annorum XXV florente. Et quia virtutibus prèdicta formosa nobilisque et timens Deum erat, igitur ad illius laudes, famam et honorem tenoris epitaphium huiusmodi composui. En.

Anna iacet Zacharia domus, quam protulit antro,
Pulchra, venusta, nimis nobilis ista fuit.
Hanc Petro Antono rapuit mors improba nuptam
Barbonum stirpe. Pro dolor! Atque dolor!
Forma viri, quid opes prosunt? Quid gloria mundi?
Omnia labuntur, prèter amare Deum.
Ast melius virtute mori, florente iuventa
Vivere quam pèna cumque dolore diu.

Die martis nono prèdicti mensis decembris. Basilica in ecclesia Cremonè Asumptionis Divè Virginis Mariè sub titulo èdificata funerale unum satis dignum memorie et pulchrum liberalis res publica nostra illustri et excelso urbis nostrè Cremonè patricio domino Antonio Marie marchioni Pallavicino centum misis piacione anime sue apud Deum fieri fecit et celebrari, quibus patres conscripti numero centum et plus, simul cum prèclaro Guidono Mettarono urbis prètore, comissario regisque senatore, Bertolasio Carnevali referendario, Bernaba Puteo placentino vicario et iudice rationis persapido, et aliis compluribus civibus, me quoque, interfuerunt illud honorandi causa. De cereis centum et plus ciriolisque et candelotis et candelarum numero infenito albarum circiter funerale in imagine navis constructo, Palavicinis cum insignibus et Cremonè matris ornantibus, subticeo. Reverendi Ecclesie Maioris predice canonici cum mansionariis Curièque Episcopalis reverendo decretorum doctore domino Bosio Dovaria sufraganio et vicario aliisque presbiteris capelanis dicti templi et aliis numero circiter centum aderant honoratu. Unam precunctis dignam, preclaram et posteris magnificandam et extolendam ante corporis Christi in missa ellevationem et venerationem Danielis Gayetani, omnium virtutum preclari, coram magistratibus, civibus et populo per ipsum oratorie expressam audiavi orationem, cuius tenor, post epitaphium ad illius laudes, gloriam et famam per me compositum, sequitur ut infra.

Pallavicina domus lachrymas^a det morte Marie
Antonii, procerum gloriam, dulce decus.
Mesta Cremona suum lachrymando ploret alumnum
Atque patrem patriè, lux fuit et speculum.
In bello armipotens dux, multos inde triumphos
Hic tulit Italia, Marte favente deo.
Papa Leo virtute viri dillexit et alter
Bellipotens gallus rex in amore tulit.
Hunc rapuere deè dum Regem viseret urbe
Parisii, intensa fèbre necante virum.
Proh Superi! Lugeant homines! De morte resurget
Tempore Iudicii lèticiaque polo.
Mille et quingentis decies sex voluerat axis
Zodiaci Phèbus, mense novembris erat.

a] lachr+i+mas

In funere illustrissimi marchionis Pallavicini atque imperatoria potestate comitis Palatii primarii Franciscique Gallorum regis summi ac sapientissimi consilarii Antonii Mariè facta per Danielelem Caietanum in Templo Maximo Cremonè.

Antonii^a Mariè marchionis Pallavicini illustrissimi Regii Imperatoriique ac tocius mundi rerum scitissimi moderatoris funus calamitosum tenemus, iaculo intolerabilis doloris confossi. Civitas Cremona clarissima acerimo defensore ac pace orbata. Stupet animus, caligant oculi, lingua balbuit et renovato dolore totus in funere sum. Nec minus mea mihi nata tenuitas prorsum dissuadet in hoc tanto cètu sermonem facere, presertim qui quodammodo <...>, ut est in homerico adagio notatum habendus sim, nisi parendi necessitas atque imperantum auctoritas me ad hoc munus dicendi compulisset. Obruit ingenii mei imbecilitatem rei ipsius magnitudo et summa virtus viri et domus antiquissimis titulis in toto orbe italo decorata. Nec mihi cogitanti, aliunde comodius exordium videtur, quam exicioso stipendio, quod in tanti principis obitu omnes nos sustinemus merito cum preclaro oratore licet. Hodie exemplum humane imbecilitatis apertissime perhibet^b heros et marchio illustrissimus Antonius Maria Pallavicinus vir optimus ingenio, aspectu, sapientia, iusticia clarus. Qui vix quadragesimo expleto ètatis sue anno morte prèoccupatus est et sublatus nobis vir omni genere laudis ac virtutum prèditus. Et quod de Catone prèditum est senator optimus, orator optimus pro Rege optimo ac potentissimo, optimus sapientissimusque statuum omnium contectator ac rector. Quodque de Iulio Cèsare traditur, unus extitit, quo rem militarem rerumque omnium presentem noticiam prèstabilius neque ducalius administravit nemo illum studia dictandi regendique sibi mutuo vendicare. Et licet in persona unius eiusdemque tempore suo principis viri castrens oratorièque scientiè cura certaverit ferme generalia equipari. Idem tamen nunquam se satis duxit in utriusque provinciè arce compositum, priusquam nostri arpinatis testimonio antefereatur cèteris mortalibus, atque ut a primo exordiar, quod ultimum et extremum est omnium dolorum in tam clarissima domo, tot regalibus imperialibusque titulis insignita, què in toto orbe per tot ducta viros heroas, atque semideos antiquè ab origine gentis ^c, tot prèclaris rebus bello et toga domi ac foris gestis eminentissime Iuliam Flaviamque et Claudiam atque Corneliam gentem romanis monimentis illustratam transgressa est. Hunc unum virum longissime posteritatis recordacione reverenciaque dignissimum in tanto rerum cardine extinctum esse. Ubi nunc maxime et consiliis eius et fide singulari ac profundo iudicio opus erat? Ah, quantum iusticie sacrosancte potentissimi regis nostri maiestas in tanti viri occasu hodie cepit, quantum dispendium Italia, quantum mèrore in utraque Gallia, quantum dolorem Hyspania et ampla Alamania ex acerbissimè mortis huius diro nuncio induitur. Merito igitur cum prècalro oratore exclamare possum. O fallacem spem hominum fragilemque fortunam! O inanes nostras contenciones, què medio vitè spacio sèpe franguntur et corruunt et ante in ipso cursu obruuntur, quam portum teneant! Non iniuria Aurelius Augustinus dubitavit utrum «mortalem vitam an vitalem mortem» hanc appellare debeamus. Cui qui confidit non maledictus exiet, non esse potest. Quandoquidem mortem effugere nemo potest et ut est in veteri grecorum adagio <...>, ob hoc sapientissimus Salamo reliquit scriptum «Omnia tempus

a] Antoni\i/ b] per\h/ibet c] +eminentissime+

- c. 251v habent et suis spaciis transeunt universa sub sole». Mors omnium insultat capientibus, Regem ignorat, Pontificem nescit, Imperatorem non veretur, ubique militat, ubique ocultas legiones habet imperiosa mors effrenosque via qualibet urget equos. Quotidie dies ultimus appropinquat, quotidie dies auferuntur nobis et, ut cum Oratio loquar, «Truditur dies die novèque pergunt interire lune». Sed redeo ad speculum cunctarum virtutum purissimum Antonium Mariam marchionem Palavicinum perillustrem. Quo viro annos iam mille et plures totus orbis habuit, neminem aspectu prestabiliorem, ingenio sublimiorem, gratia suaviorem, moribus compositiorem, fide integriorem, prudentia oculatorem, iusticia severiorem, misericordia clementiorem, binova partioem, corpore vivioem, animo foriorem, consiliis dandis utiliorem. Quodque de C. Septicio retulit Plinius ad Apollinarem Antonio Maria principe nihil verius, nihil candidus, nihil simplicius, nihil fidelius fuit unquam, proinde eum talem fuisse iudicare omnes debemus qualem christianè rei publicè invictissimus pater Franciscus rex et dux noster perpetuus eum esse credit. Oviis prudentie mirabili ac fidei rectissimè temperamento omnium rerum suarum summam tociusque Italiè regimen atque expeditionem commiserat. Ut fuit in agendis rebus excitatus, sanctus, antiquus, disertus divina ac prope oraculo delphico exèquanda sapientia non modo totè prèlatus Italiè, sed trasalpinè nationes plurimi faciebant. Hunc admirabantur Galliè, Germania utraque, Hyspania, Lusitania, Sicilia, Sardinia ac cètere orbis gentes remotissime, ad quas fama tanti viri pervenerat. Habuit et habet atque etiam mox habitura est domus Palavicina viros magnanimos ac perillustres, regibus, imperatoribus, pontificibus maximis ad conservacionem regnorum suorum amicos, protectores, socios incorruptus atque in omni fide constantissimos et qui in rebus bellicis triumphis prope innumeris comparatis magnos ac prèpotentes viros exequavere, verum etiam ad amplissimos quosque honores et gradus evecti cum antiquissimis ducis et heroibus comparari possunt. Taceo nunc divum Galeazium marchionem fratrem germanum virum omnium sèculorum memoria dignissimum, alterum nostri sèculi memoria, intelligentia, rerum omnium peritia et cognitione, sapientia singulari Cornelium Scipionem, ad quem tanquam ad delphicum oraculum omnes reges et principes accursum faciunt. Qui vir bone Deus propter admirabilem bonitatem suam, charus tocius Italiè civitatibus, charus domesticis, externis populis, gratus summis pontificibus, gratus cèsaribus, gratus regibus et summis principibus semper extitit estque in hodiernum usque. Qui bello et pace multa preclara gessit, gesturus dum vivit, utque breviter quod sentio enuntiem, sed nescio an dicam quod me et sentire et dicere cupit frater optimus, inferioris verecondia videat ipso fratre melior, vellem tam ferax bonis artibus hodiernum sèculum esset ut aliquos haberemus quos Antonio Mariè conferre possemus. Ploratus et eiulatus multus non sine precipua causa tam dispendiosè Antonii Mariè marchionis Palavicini absentie fieri per totam Hesperiam debet cum, ut inquit Plinius, «Accerba semper et immatura mors eorum, qui immortale aliquid parant». Nam qui voluptatibus dediti quasi in diem luunt, vivendi causas cottidie finiunt. Qui vero posteros cogitant et memoriam sui operibit

extendunt, his nulla mors non repentina est, ut què semper incohatum aliquid abrumpat. Quid me recordantem miseratio subit quantum vigiliarum, quantum laboris exhauserit frustra, non tamen frustra, quia nunquam moritur quod vix incohat Palavicinus^a, tanti momenti, tantè efficacie est favor et auxilium huius divinè familiè, cui Deus immortalis suo inconcusso fato omnem gratiam elargitur, ut optima est, ut fortis, ut perpetuè laudis et gloriè in omni officio et generoso actu officina et domicilium liberalissimum quod immortale ac sempiternum sit omne quod facit sanguis iste cèsareus. Sed dicendi vix finem faciam ad hoc ne vulnus letale tanti doloris longius tractatum acrius recrudescat. Videor tamen inclite Galeaz, hunc tam exiciosum casum aliqua in parte posse leniri, si voto tui nominis nuncupato in hac mea disperata deploratione refugium petam. Qui si consolari te prèsumpsero, certe confidens nimium videar, si vero iam pertemptavero ut tuo exemplo dolor compescatur prudenter fecisse videar, qui probe nosti quam vanè sint hominum spes, quam inania vota, quam lubrica sit et falax vita mortalis, de qua sanctus Hieronymus epistola ad amicum ègrotum hèc verba scripta reliquit ad tuam illustrissimam dominationem, quam suavissimi fratris desiderata prèsentia crudeli Antropo inhibita lataliter exulcerat. Te amici frequenti accessi consolantur et dolent, ut si natura permetteret, hoc onus tecum portarent. Una est, frater, una est animi virtus: què nos ex huius vitè turbinibus quasi de pelago eruens in portum tranquillitatis inducat. En dies pronis lapsibus accelerat in occasum. Ecce mundus immundus sordibus senectutis rotatur in lapsum, ecce nos suffragio mortis victores suscipit cèlum. Cuncta nobis evadentibus pereunt et casu iam fenitimo non reditura sorbentur, aput nos post perditum mundum, post corporis mortem sanata sunt omnia. Lètabimur incolumnitate membrorum. Ubi vita nullo morbo vexabitur, ideo in te vir sapientissime officia corporis impedita prèstantissimus animus illustri ducatu. Ita gubernet et regat, ut hèc calamitas corporis sit occasio votiva virtutis. Vale et salve, presidium Italiè, et dignare me exiguum atque ardentissimum tuum servum respice.

Isto tempore in terra Marignani unum non satis bonum accidit et horrendum. Dum de carceribus loci Binaschi a strenuo et illustrissimo domino Io. Iacobo Treulcio nobiles domini Vincencius Amatus, Franciscus Stavolus, necnon Boschetus, quidam nomine Zavatinus, cum tribus aliis Cremonensibus alias a Renzio Venetorum capitaneo in loco Sancti Pedrini territorii cremonensis capti super hospizium Nicolao Vayrolo fugiente ut supra, relaxati fuerunt, a nonnullis equitibus dicto in loco Marignani, credentes se ibi tutos, esse ducti, ecce sors mala: fraudolenter ab uno socio ipsorum, manibus post terga ligatis, sex capite puniuntur. Ultimus ipsorum, oratione ad Deum facta, Vincencius Amatus fuit. Post hèc carnifex sociorum ille similes pènas, licet vitam ex officiis malis in alios promissam fuerit, tulit capiteque plectetur. Oh res miranda Deique iudicium rectum et infalibilem! Nam qui gladio ferit, atestante Evangelio, gladio periit. Aliorum exemplo male viventium hèc pauca sufficiant.

Die lune 15 antedicti mensis decembris. In particulari civium nostrorum in auxilium Francorum regis multe pecuniè circiter numero triginta sex mille scutorum restuende ex literis a magnifico senatu Mediolani pretori et referendario emanatis, mediantibus preceptis minatoriis et pènalibus, ab ipsis officialibus petite fuerunt. Aggregato consilio generali patrum conscriptorum, multa super hiis dicta et allegata

a] Pal\avvicinus

coram magnificis pretore et referendario, tandem sex mille scutos auri a sole, quos in kalendis mensis ianuarii et februarii a daciariis Cremonè cives habere debebant a serenissimo Rege, ex mutuo de quo supra, sibi dato obtulerunt tradituri dono ordinaveruntque ad oratores nostros Mediolani què actitata in consilio fuerunt scribere, in reliquis petitis de impossibilitate, rationibus et causis super allegatis, enarare debere.

Die dominico XXI predicti mensis decembris. A civitate metropoli Mediolani rei publice nostrè litteras responsivas oratores preclari transimiserunt, quibus de dictis scutis dono sex mille auri parte rei publicè oblati magistratibus Mediolani se nolle notificaverunt. Quinimo, peiora his addendo, tarditate nostri duplum taxe petite se velle notificaverunt et exigere a nobis, lanceas ducentum gallicas in urbe civium expensis donec predicta adimplerentur mitterent multaque alia convicia non satis bona oratoribus nostris obiecta fuerunt. Quapropter, aggregato generali consilio, mature hèc per patres conscriptos agitata consulteque agendo tandem duodecim mille scutos auri dono serenissimi Regi se daturos ordinaverunt, per prius computatis dictis sex mille oblati ut supra, necnon libris tres mille ex tercio et quinto, quas a daciariis habere debebamus hac lege et pacto, quod exempti et non exempti in reliquis dandis usque ad dictam summam et terre etiam ab urbe separate teneantur ad ratam. Informaciones post hèc de predictis consultis per dominum Apolonium Vicecomitem oratoribus nostris Mediolani patres conscripti celeritate tradiderunt.

Dominici Burdigali Cremonè patricii cronicorum tercie decime partis suis temporibus instoriè addicio

Anno nativitatis Domini Nostri Jesu Christi MCCCCCXVII, Mundi 6716, indictione quinta, die iovis XXV decembris, qua «Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bone voluntatis» de cèlo a pastoribus audita est stellaque in oriente Magis aparuit, romana in urbe sanctissimo papa Leone decimo sedente, serenissimo imperatore Maximiliano in Alamania imperante, metropolitana in civitate Mediolani christianissimo Francorum Francisco rege dominante, magnifico castelano Ianeto Herbonvilla dicto de Benono Sancte Crucis Cremone existente, spectabili i. u. doctore domino Guidone^a Mettarono de Grinopoli pretore et comissario Cremonè dignissimo gubernante, in spiritualibus vero reverendissimo Cremonè episcopo domino Hieronymo Trivisano veneto sedente, reverendo quoque Curiè Episcopalis Cremonè suffraganeo et vicario decretorumque doctore domino Bosio Dovaira viro preclaro sumeque sapientie integerimo, iura in spiritualibus reddente. Pax vera, bona et sancta in perpetuum duratura inter serenissimos Maximilianum imperatorem Alamanum parte una, christianissimum et Franciscum regem Francorum Mediolanique ducem suorumque confederatorum cum Liga die iovis quarta instantis mensis decembris, qua dive Barbare Martiris festum celebratur, conclusa et stabilita fuit. Die vero Nativitatis suprascripta, hora vigesima tertia. Ex literis mondomini de Lautrech et mondomini Magni mareschalchi domini Io. Iacobi Treulcii datis die 23 antedicti mensis ex castris Villefranche Veronè magnifico pretori et rei publicè nostrè emanatis, pax prèdicta super arengherium comunis Cremonè cum lètica et gaudio proclamata fuit. Tres dies processiones cum populo et civibus sequentibus religiosorum rogitibus, campanarum sonitus, falodia et gaudia Dei in benedictione facte fuerunt, quam pacem servet omnipotens Deus per infinita secula seculorum. Amen. Nuncio gaudium hoc ferenti liberales Cremonenses viginti quinque scutos auri condonaverunt.

Ad cives sui cremonenses Dominici patricii pronosticum de hac pace Deo spirante et carmen

a] Guido\ne/

Pax erit in terris mortalibus, o bone Jesu,
 Ad te conversi si fuerint populi.
 Reges nonne duces possunt stabilire, nec ulla
 Imperatoris pace valet absque Deo.
 Quilibet, o cives, vertatur corde benigno
 Ad Dominum dicens nunc Miserere mei.
 Ipse dabit veniam, terris moderamine pacem
 Perpetuam, cèlo scandere vos faciet.

Die veneris XXVI, qua protomartiris Stephani festum celebratur. Unum non satis bonum quinimo nephandum, crudele et sacrilegum, Deo, hominibus valde exosum, a iusticia puniendum, Divi Augustini in templo accidit. Dum hac luce hora vespertina fratres dicti Ordinis redisona voce officium cantu celebrarent vespertinum, ecce armorum ingens tumultus dicto in templo oritur sedicioque in populo fratribusque tumultus, quo Thomas Crottus suis cum sociis invisibilibus partibus a quibusdam malivolis de alia parte aggrediuntur graviterque alio sui cum socio, gladiis effusione sanguinis, percutitur et vulneratur. Tandem Deo miserante fratribusque auxiliantibus bonisque civibus se interponentibus, sedicio ipsa et tumultus sedatur. Attamen unus ex fratribus remansit in manu^a vulneratus cum effusione sanguinis. Proh Deus immortalis! Què nam mala hèc impunita deficiente iusticia remanent! Tu nostri omnia lentoque gradu ad vindictam tue iusticie procedit ira, nec impunita crimina consimili pèna hoc mondo remittis aut finalis iudicii tempore mementote. Mementote, quia omnipotens est suique sententia inrevocabilis et infalibilis.

In particulari civium nostrorum hoc tempore per magnificos dominos Guidonem Mettaronum urbis prètorem Bertolasiumque Carnevalet referendarium in auxilium Francorum regis taxa una circiter ducatorum sex mille ex litteris regiis mutuo exigitur. Texaurario regis nobiles dominus Nicolaus Galaratus ducatos pro parte assignata et tagente ducentum auri exbursavit, dominus Iacobus Persichellus centum, Bonus Stanga totidem, Io. Franciscus Ferarius etiam centum et complures alii cives, quorum numero longum esset enarrare. In domibus renitencium, solvere taxam impossibilitate, illorum ad impensas Gallos cruciatu transmiserunt commissarii. Nec de his contenti, aliam taxam scutorum quindecim millium urbi, quinque millium contatui mediantibus proclamationibus minatoriis secundum aliam impositam adhibere exigendam. Tota civitas clamoribus plena mesta et disolata erat: undique singultus, gemitus, pène, rapine et gravamina in urbe, extra depredaciones, mulierum violationes, pauperum percussiones et omnium malorum pène et ruine. Pax inter principes, talis qualis proclamata fuit ut premititur, Cremonensium crumene prèlio evacuabantur cèteraque alia bona discipantur, ignominia a barbaris gentibus additur per prius ilata.

Ad Alcmenia patriam mesticie plenam Dominici carmen

Infèlix miseranda nimis mea cara Cremona
 Partibus invisibilibus dilacerata ruis.
 Eradicata manent merlis cum turribus altis
 Mènia prostratis. Proh dolor! Atque pudor!
 Nos sumus in prèdam, nostri miserere Redemptor,
 Da pacem populo, civibus et requiem.
 Barbara gens bona nostra rapit numosque sepulcrum
 Italia ast tandem corporibus remanet.

Quid prodest homini multos si possidet aureos,
 Corpus et hinc animam perdat in ima Ticii?
 Disperdant Clotos, Lachesis sua membra, resolvant
 Andropos et Caron tendat in igne malos.

Die lune XXVIII predicti mensis decembris. Ad mondominum de lo Schu in castris Villefranchè Veronè, ut de gubernatione urbis nostrè a rege habite secum nomine rei publice congratularentur, magnificum comitem^a dominum Georgium Persicum et Io. Baptistam Melium^b equitem prèclarum, aggregato consilio, patres conscripti in oratores elligerunt haberentque hoc in itinere etiam mondominum de Lautrech revisere, urbem laboribus gravaminibusque^c valde pressam et lacessitam recommittere, illi offerentes ad taxam Mediolani pro rata regis in auxilio nos paratos non verbo sed operibus esse et iam partem (quamvis non amore sed per vim exactam) texaurario regio solvisse referent nostrique miserere exorarent.

Isto interim eoque tempore a senatu Mediolani, sive a mondomino Magno mareschalcho domino Io. Iacobo Treulcio prètore nostro magnificèque comunitati litere emanaverunt, quibus per sex dies ad solvendum partem taxè tangentis urbi privatisque personis, donec aliter cum Rege concordarentur, cives et res publica oratoribus nostris terminum statuerunt, et urbi, nisi in contrarium mondomini de Lautrech litere apparerent. Attamen circiter decem mille scuti auri a sole vi Gallorum castri maxima cum impensa civium et celeritate iam exacti erant sine misericordia et pietate.

Die veneris secundo mensis ianuarii. De castris Veronè, a Palazolo viro, qui loco quondam magnifici domini Laurentii Mozanicè militum super guarnisiones aderat, nobilis dominus Iacobus Bonicius Cremonam venit. Hic a re publica nostra, ut guarnisiones a civitate nostra calamitatibus et oneribus lacesita removeret leniaretque, ad ipsum Palazolum superstitem per patres conscriptos in oratorem transmissus erat. Aggregato generali consilio, de Villafrancha Gallorum exercitus recedere retulit diversisque in partibus habitatum iri: mantuano partim in agro, partim ferariensi, partim Parmè et Placentiè. Cremonè vero in territorio lancias centum, computatis quinquaginta mondomini de lo Scu gubernatoris nostri venturi, pro parte tangente venire dixit. Ab episcopo tridentino nomine Imperatoris Veronam concorditer, initis pactis cum mondomino de Leutrech et mondomino de Longavilla, \hèc/ habuisse publice ibi dixit. Hac lege et condicione, quod urbs ipsa centum cum lanciis a Galliis, donec centum quinquaginta mille ducatos auri serenissimo Imperatori per Venetos darentur, in custodia tenerentur per totum mensem presentem ianuarii, deinde ad annum serenissimo Francisco regi Gallorum totidem ducatos centum quinquaginta mille auri, in quibus serenissimus Imperator cristianissime regie maiestati tenebatur vigore mutui ex totidem super cittadellam Veronè mutuatis et datis, postremo solutis, prèclaram urbem sui in dicione haberent Veneti possidendam.

Die sabbati tercio antedicti mensis ianuarii. Aggregato generali consilio rei publicè, ad urbem Mantuè, ubi mondominus de Lautrech apud Marchionem banchetum suis cum proceribus facere (habebat diversas aves silvestres, videlicet fasanos, pedices, qualeas, lepores, donellos innumerabilesque alias feras *silvestres et docomesticas)\, magnifica comunitas civesque liberales dono benivolentia sui et amore mittere ordinaverunt decreveruntque oratores iam ellectos ut supra ad Regem in Parisio mittere centum ducatos auri itineris expensa. Busolis prèparavere, sed nihil actum est, civium ob discordiam et superbiam, quo fit ut civitas ob hoc tota ruit et destruat.

a] +equitem+ b] +et+ c] grava\mi/nibusque

Die dominico quarto predicti mensis ianuarii. Nephandum crudele unum et horrendum hac luce in ora Divi Bertolomei Cremonè accidit. A quibusdam Mamonè iniquitatis filiis larvatis nobilis Io. Pedrinus Piscarolus iuvenis optimus hora 23 diei dolo interficitur. Io. Antonius Treballus eadem hora gladio in vicinia Sancti Dominici ab aliis iniquis periit. Dominus Nicolaus Sorexina a malivolis vulneratur. Quidam nomine Botazolus fuseto etiam morti traditur. Rubeus mazelator, noctis tempore ède sui tripudiarum faciens, a quibusdam malivolis nollens illos tripudiarum, vita exalante cum sanguine ferro periit. Proh deficiente spiritu meo! Quid amplius de iusticia loquar? Ad superos mundum relinquens scansit! Infernales orbem terrarum Erines dominantur! Necesse est veniant scandala! Veh homini facienti! Mala tempora hęc sunt a seculo inaudita. Deficiente iusticia omnia coruunt ibique habitandum non est. Sed ad Gades Sauromatasque fugere populos necesse est.

Die iovis quintodecimo predicti mensis ianuarii. Certis cum militum falangis concorditer in Verona tenenda, donec Veneti trecentum mille ducatos auri serenissimo imperatori Maximiliano capitulis et terminis iam dictis solverent, reverendus tridentinus episcopus pro imperio, mondominus de Lautrech Francorum pro rege, Andreas Grippus Theodoro cum Treulcio veneto per Senato, soluta per prius paga una militibus theutonicis et hispanis promissa, ingressi sunt. Tunc temporis a Villafrancha concorditer, post habitam Veronam, diversis in partibus Francorum exercitus divisim recessit. Per territorium cremonensem ad loca per capitaneum ordinata fere omnes transiendo multa infinitaque mala deprèdando villicis contulerunt. Hec gentes sine lege (quamvis ne damnum inferent a duce moniti) alii in agro parmensi, alii placentino, alii laudensi et mantuano damnificando profecti sunt. Magni Diaboli cum socio Farfarello lancias ducentum sine stipendio cassando in Franciam mondominus de Lautrech transmisit. Hii pessimi satellites aliud a villicis stipendium in agro cremonensi sibi rapina fecerunt. Manziam unam pinguem nobilis afinis nostri domini Bernardi Oldoyne in loco Sexti, verberando sui famulum, rapuerunt. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, igne plaustrum unum, trabellos a solari complures ab opere lignamina per totam unam noctem combuserunt. Illorum voracitate columbariam columbis satis plenam esu evacuaverunt. Pecudes, in veribus raptas in frustra \et/ ad huc trementes ponendo, semiustas non coctas luporum more ingluciendo voraverunt.

Die iovis XXII antedicti mensis ianuarii. Habita Verona, illustris mondominus de Lautrech cum mondomino de lo Scu, episcopo astensi, episcopo Terbi, Andrea Grippo veneto et multis proceribus Franciè per Canetum equitantes hora vigesima prima diei ^a Cremonam venerunt. Cives nostri liberales totusque fere populus illum honorandi causa oviam ivere, asociando per urbem magnificorum de Trechis in ède Divè in ora Agathè habitatum se tulit. Die vero veneris sequenti unum perdignum liberalis res publica nostra donum fècerunt, quo paria caponorum triginta duo duabus in lanciis ligneis, perdicum paria sedecim, qualearum paria triginta duo, fasanorum sex, pavones quatuor vivi, lepores quatuor, vitelli quatuor vivi, bovinarum ligue salitarum quadraginta, cervelati capitia quadraginta tres, casei mazenghi forme octo veteris, ponderis pro qualibet forma pensium quinque, cestus unus partim cetrorum plenus, partim limonorum partimque arancium pomorum, duodecim panes zuchari fini, fiale duodecim vini malvatici plene et sachi viginti quinque spelte pleni aderant. Ante cum piffaris modulantibus et bucinis populoque clamanti «Franzia! Francia!», in ampla curia circiter illorum de Trechis domo predicta omnia extensa, coram illustrissimo mondomino de Lautrech ceterisque proceribus supra nominatis fuerunt, tanto rei publicè munerè nostrè valde omnes mirati sunt et stupefacti. Alacri vultu civibus nostris ellectis offerentibus illustris mondominus gratias agendo hoc donum acceptavit, offerens

a] +hac urbe+

pro re publica in negociis nostra suis se ad beneplacitum paratum esse.

Istis temporibus mirandum unum vidi nostro in foro Maioris Ecclesiæ. Tres anserum ilcias mortuarum venalium onustas, quæ de partibus Mantuæ et Ferariæ vecte fuerunt, quinque pro soldis imperialibus vendebantur et emebantur par.

Habita Verona a Venetis, cum comite Urbino decemque millibus peditibus lanciisque ducentum, quas ferrarensis Marchio dederat, versus Urbinum a papa Leone decimo pro nepote de Medicis tantum in obsidione illum ut teneret, postremo in dicione capiendo haberet, strenuus venture capitaneus invictus dominus Federicus Gonzaga Bozoli marchio equitavit. Per aliquot dierum post, magna sanguinis cum effusione, cede hominum præliando Urbini civitatem rehabuit. Tres mille de partibus in bello perierunt multique vulnerati sunt. Milites quoque tam pedestres quam equestres hoc tempore strenui et invicti domini Io. Iacobi Treulcii Magni Franciæ Mareschalchi versus Mirandolam, ut illam pro sui filia vidua ius habente obsideret, postremo in dicione possideret, equitando castra prope fixerunt et tentoria.

Die lune XXVI predicti mensis ianuarii. De urbe nostra recedendo per locum Castioni, ubi per noctem unam moram traxit, versus Laudem illustris mondominus de Lautrech citra munes vicereus suis cum proceribus familiaque, Andrea Grippo castrorum venetorum^a provisor, Guidone^b Mattarone^c Cremonæ pretore tribusque oratoribus nostris domino Matheo Bremano, Io. Francisco Valvasoro et Octaviano Crotto egregis doctoribus equitavere. Per aliquot dierum ibi moram, ut de rebus pacis aut belli futuris quid agendum consulerent dietamque facere, <duxerunt>^d, illic quoque de pecuniis a civitatibus in auxilium regis pro parte tangente unicuique desererent et terminarent. Quod profecto nihil actum est, sed ad metropolim Mediolani urbem hæc decidenda permansere.

Die martis XXVII antedicti mensis ianuarii. Divi Faustini in ora apothecaque merzariæ^e illorum de Nicola inopinato igne comburitur, damnum ingens inter merces et alia venalia diversorum in apotheca existencia circiter librarum sex centum imperialium tulerunt.

Nephandum in drapariis strate Archidiacone etiam unum Deo et hominibus exosum hac luce accidit. Vicentinus quidam (licet loquendo se gallum faceret) versipellis, dolosus, fur, barrus omniumque morborum plenus, dum drapariæ illorum de Navarolis in apotheca astucia venisset, blande interloquendo ducatos centum auri, fingens se in Hyspaniam iri velle, a dictis de Navarolis in cambium petens, tot tronellas aut Reni florenos daturus dixit ultraque soldos tres pro quolibet ducato superluchri obtulit, obsequium hoc ad votum sibi et teneri valde infit. Moti pietate, ^f aut potius avaritia superluchri, uno de saculo, ubi centum erant ducati auri, de capsula extrahentes numerando illi exhibuere, in eodem met saculo depositi super discum pannorum drapariæ penes ipsum posuit. Deinde sui de manicha vicentinus dolosus alium sachetum, quo aderant tronellarum numero ducati decem, mercatoribus numerando extraxit fraudolenterque fingens de manicha alium extrahere sachum «Oh, in hospicio Cavaleti in Bulziis reliquas oblivione reliqui tronellas Renique florenos, amice mi - dixit - Tui ducatorum centum in sacum cum istis decem tronellarum simul teneas, donec illuc vadam vobisque deinde reliquos numerabo». Dolose alium similem sachetum, quo falso circiter centum Reni habebat, scalmufando barrus ille mercatoribus celeriter porigendo tradidit, postremo recedens nunquam apparuit neque visus est. Quapropter, mercatores ista intuentes, deceptionem in corde cogitavere. Aperta capsula evacuando sachetum, credentes suos comperiri centum ducatos auri, alios bacini sculptos invenere Reni florenos. Atoniti dolore maximo pœnaque et damno affecti, valde se cruciaverunt. Mercatorum caute vivere volentes ad exemplar in istoria nostra hæc inserere veridica ad doctrinamque mortalium volui, cum carmine superaddito. En.

a] ven'e/torum b] Guido'ne/ c] Ma't/tarone d] dixerunt e] me'r/zad+r+iè f] +aut+

Qui fidit persèpe manet deceptus iniqua
 Fraude virum: multi sunt sine fine lupi.
 Fervor avaritiè dat què non danda putamus
 Hic tenet, ille dolet. Cerberus hos ve rapit.
 Proh genus humanum! Vitam cur perditis auro?
 Vos vocat Infernus, despicit ira Dei.
 Discite mortales benevivere lege tonantis
 Nos morimus, pravum quisque tulitque bonum.

Die dominico kalendis mensis februarii. Minoristarum Divi Francisci Fratrum in cènobio, tironis primè misè celebrantis fratris Marci Antonii Sphondrati, Dei ad gloriam perdigne fuerunt celebrate nuptie, quibus centum decem persone inter fratres, doctores, nobiles urbis discumbencium aderant, ultra quinquaginta in mensas servientium. Mulieres circiter viginti nobiles sui de affinitate etiam una in mensa ultima hiis hymeneis discubuerunt. Benedictione ante ferculas fratrum per prius prèmissa, lotis manibus, omnes secundum dignitatem ad mensas sedentes ad esum parati, de ferculis octo diversorum comederunt habundanter. Quo ad primum iecur cum laticiniis^a, vituli assis, antecedentibus pifarum modulacionibus dedere; secundo in ferculo pupiones domesticos assos similiter cum olivis, anatas cum vituli pulpetis assis et limone acetoso finiculique composito; cervelatum sapido cum risu gustum accuentem tercio; carnes vitulinas cum caponibus alessis pinguibus, albo cum sapore quarto; quinto vitelli lunzias \cum/ caponibusque assatis et^b arancium pomis; secto tartaras anecis confectis sparsas; septimo poma vasta cocta preparata, anicis confectis desuper; octavo et ultimo diversarum mixtim confectiones. Quolibet ferculi in principio pifera antecedentia cantibus redisonis ibant. Consuptis epulis, hora vigesima transacta, oracioncula una brevis ab ore fraterculi versus convivas gratiarum actiones agens exposita fuit et recitata. Post prandium deinde more solito pro benefactoribus fratres orantes orationem dixerunt Tu autem Domine miserere nobis. Postremo, de mente et consensu prioris, tironculus Deique servus sponsus, certis cum aliis fraterculis Divi Francisci Ordinis, ex lètica gaudioque novi tirunculi hymeneum, colaudantes Deum cum mulieribus affinis, bis cum pifaris modulantibus tripudiavere. Centum et plures ab amicis propinquisque in oblatione habuit cereos certasque in elimosina pecunias. Tales hymeneos religiosorum ita splendidos lautosque lètanter vidi. De nuptiis in monte a Christo, qui quinque millia homines ex septem saturavit panibus paucisque pisciculis, memor fui. Pre gaudio et lètica lachrymavi, tot tantasque gentes concernens omniumque ferculorum habundanciam. Cènobi locus ille amplius in longitudine circiter brachiorum sexaginta, in latitudine viginti quatuor. Discumbencium mensibus circumdatus erat. Bonum vinum usque ad omega artitclinus habundanter servavit, panis cum bofetis nive candidis. Scio quia de his invitatus ad primam mensam, ubi tirunculus in medio doctorum domini Staphani Sphondrati et Marciantonii Aliè discumbebat, gustavi et comedi. Tota ista dies in lètica, gaudio et iubilacionibus celebrata fuit. Deo gratias, semper.

*Post prandium.\ Ad venerabilem tironem Dei Marcum Antonium Sphondratum, Divi Francisci fratrem et servum, Dominici carmen, kalendis februarii 1517. En.

Gaudeo, perlètor primam venerande sacerdos
 Te missam celebrasse, Deus tibi cuncta remisit
 Crimina, salvus eris finem virtute reservans.
 Quid melius servire deo? Quid sanctius alma
 Relligione fruit? Raro cadit intus, ut Eurus
 Si cecidit persugit homo, tutissima res est.
 Ducit ad Artificem nostri spem, cantus ibique
 Angelicus surgens, varia sub voce canentis.

a] lati \ci/ ni \i/ s b] +cum+

Paulus ad hęc raptus vidit secreta tonantis,
 Nec licet ista loqui, dixit dulcedine amoris.
 Veh Mondo rarique boni, quos Iuppiter equus
 Dilligit. Aspitat, quamquam sine crimine nemo
 Vivit et e contra caro pugnat! Demon et orbis!
 Libera semper inest nostra generosa voluntas.
 Flectitur hinc inde, ratio tamen imperat èquum
 Perquirans finale bonum, quo sèpe quiescat.
 Peccat nemo equidem, nisi sit consensus adulter.
 Perge iter inceptis, dum tempus sufficit ètas.
 Quo valeas servare animam, tutrice Minerva,
 Vita brevis mundi, cèlestia semper habentur.

Die veneris sexto predicti mensis februarii. Unum non satis bonum tenus domum nobilis viri domini Alexandri Zuchi, vicinie Sancti Leonardi, in via publica accidit inconveniens. Dum ad habitationem sue domus spectabilis et egregius i. u. doctor eques dignissimus patrièque orator dominus Leo Pizenardus proficisciretur, ecce tres iniquitatis filii larvati, gladiis evaginatis, hunc aggressi fuerunt. Quorum unus bis in capite eius graviter vulnerando percussit magna cum effusione sanguinis, quibus vulneribus die lune nono instantis mensis, sacramentis Dei sumptis, parcendo inimicis diem suum ultimum finivit. Et quia vir prèclarus doctorque eximius, splendidissimusque èques patrièque orator fuit ellegans omniumque virtutum perdecoratus, ideo illius ad laudes, famam, honorem et gloriam posterisque speculum et emonumentum huiusmodi tenoris epitaphium composui. En.

Quem genuit Pizenarda domus Leo clauditur urna:
 Doctor, eques, clarus nobilis iste fuit.
 Orator patriè, viduas protexit, egenis \
 Auxilium prèstans. Relligiosus homo,
 Improba mors rapuit violenti vulnere. Virtus
 Fama sui remanent, nomen ubique bonum.
 Mille et quingentis decies sex fluxerat annus
 Nona dies februì. Dic Miserere mei.

Istis temporibus et mensibus ianuarii et februarii. Ingens frigus cum glacie nivibusque fuit longus personisque noxius et animalibus silvestribus mors lignorumque combustio, feni penuria, libras decem et octo imperiales pro quolibet plaustro vendebatur et emebatur: pessima denique hyems.

Die dominico quintodecimo prèdicti mensis februarii. De urbe Mediolani recedendo, ad hanc civitatem prèclari et spectabiles i. utriusque doctores domini Matheus Bremanus, Io. Franciscus Valvasorus et Octavianus Crottus, oratores inclite urbis Cremonè, reversi sunt. Regis Francorum litteras cum capitulis infrascriptis non satis bonis tulerunt, quibus a magnifica comunitate scutos viginti quinque mille a sole auri omnino haberi pro parte tangente velle Mediolani magistratus nobis significabat, ut de predictis apud scribas rei publicè continetur, ad quas relatio habeatur.

Hac luce ticinensi in urbe ellegantissimus musarum cultur et orator preclarus legumque scholaris iuvenili ètate annorum decem et octo florens Ambroxius Biragus de hac vita ad aliam meliorem, suptis Ecclesiè sacramentis, pertransivit illiusque cadaver, de Papia in patriam translatus, Divè Crucis in templo tumulatur. Et quia virtutum inter peritos iuvenes doctosque archa et speculum fuit, illius igitur ad laudes, famam et honorem epitaphium tenoris huiusmodi composui. En.

Proh dolor et pietas! Ambroxi morte Biragi
 Ticini studiis, quem fera mors rapuit.
 Doctus in elloquio iuvenis virtute coruscans
 Ornavit patriam moribus ingenio.
 Ardua muta scilent Cirre, deplorat alumnum
 Phèbus Apollo suum pieridesque novem
 Ossa iacent virtusque manet victura per èvum
 In cèlo in terris magnificanda viris.

Die iovis quinto mensis marcii. De urbe Mediolani Cremonam, ut contra regios officiales rapinè deditos iusticiam civibus et populo de male gestis ministrare haberet (quod non credo), mondominus de lo Scu venit. Per aliquot dierum in ède illorum de Trechis moram trahens stetit, deinde Mediolanum revertitur. Sui loco qui iusticiam relatu informacionum capiendarum adimpleret spectabilem i. u. doctorem dominum Bernardinum Guacium de Valentia subdelegando reliquit. Querele multe et infenite contra officiales rapine deditos, prècipue castelanum, equitem Dansum iniquos, contra urbem et rurales aliosque non satis bonos magistratus coram ipso porecte fuerunt. Quid venturum de equa iusticia sit ignoro, tamen hoc compertum habui carmine: «Iusticia ten sarate le sue porte. Quel ha rason che de dinari e forte». Omnia pro pecunia falsa sunt et sine ipsis hoc tempore factum est nihil. Qui vero male habet, hoc gaudere patientia rabida convenit, auxilium prestat nemo Cachino potius sed irridetur.

Mirandum unum ac potius miraculosum fovearum tenuis ripam urbis extra portam Sancti Luce Divique Ambroxii prope ecclesiam hoc tempore accidit et apparuit. Dum nonnulli adolescentes una simul ibi essent, quorum unus ex ipsis mingendi causa iuxta ripam predictam foret, ecce terra illo loco tremuit. Quapropter adolescens, timore illinc fugiens, statim hiatum ingentem et profundum terra faciens et foveam imagines divè Virginis Mariè, sanctorum Rochi et Sebastiani Antonii et Caterinè super murum subteraneum magno cum splendore detexit et ad lucem apparuit. Hee imagines ab equite Dansa fovearum in excavacione tecte fuerunt. Multa et infinita miracula languentium sacra Virgo tunc fecit quotidieque facit, illam mundo corde invocantibus Cremonenses valde venerantur. Veh Cremona et Italia peccatorum multitudine malisque constituta et submersa! Nonne vides tui ruinè signa, ni peniteas, te percutere habet et vult? Attamen immaculata Virgo Maria peccatorum mater apud Dominum et advocata pro te orat obsecratque, ut ad ipsum mundi Redeptorem pènitencia ducta convertaris! Tu autem magis atque magis adamantinum cor tenes, in malis perseverando \operibus/. Convertere, queso, convertere! Miserabitur tui, aliter intellige: pertinacia futura flagella sine misericordia iusticia militante expecta et consequeris! Utinam mentiar, hèc malorum signa ventura sunt et pronostica meque (qua<m>vis in peccatis constitutus sim) perdoleo, vaticinare faciunt. Attamen in Evangelio cum muliere dicamus «Filii Davis miserere mei», Italia nostra male torquetur.

Die dominico XV predicti mensis marcii. Dei vidi sententiam infalibilem in Evangelio dicens «Qui gladio ferit gladio peribit tempore». Unum terribile non satis bonum et enorme, quantum ad ipsos malefactores infrascriptos, èquum tamen iusticia a Deo legibusque tam civilibus quam canonicis et municipalibus datum et concessum valde etiam bonum et laudabile. In Eridano penes Cremonam duo latruncoli ex tribus proditores, fures, homicide et barri, permitente Altissimo rerum conditore, capti fuerunt. Hii pessimi viri ratione

carentes et humanitate, in urbe Mediolani homicidium seu assassinamentum dolo et fraude alio cum^a socio perpetraverunt. Nam unus de tribus coniuratus ad mercatorem notum mediolanensem gemarum divitem, fraudolenter sub bonitatis zelo, pervenit dicens «Scio te multa prèciosa, inter margaritas, gemas et iocalia, habere venalia. Nobilis de his matrona ad quantitatem ducatorum mille emere velle dixit. Si placet, prèciosa suscipias, ad illam adeamus, prècium reale ut exposuit, si simul concordēs eritis, infalantly capiens. Nec erga me eris ingratus, quia omnis labor optat premium». Simpliciter mercator ille infelix creditit. Sumptis gemis aliisque preciosis, cum iniquitatis filio insimul tria loquendo quadam domo, ubi socii coniurati aderant, credens cum matrona iam dicta mercatum facere prèciumque gemarum recipere, venerunt. Ingredientes, clauso hostio, ecce duo illi iniquitatis filii in ède clam existentes, evaginati ensibus, mercatorem illum interfecerunt omniaque iocalia deinde inter se devisere. Mortuo homine malaque malis addendo, hii pessimi viri, ne homicidium propalaretur, membratim cadaver illius mortui in frustra incidentes profundo in sterquilinio domus subterraneo condiderunt sanguinemque aqua ubi interfecerunt terra tergerunt. Sed omnipotens Deus, cui omnia nota sunt et aperta, huius delicti vindictam facere volens, cor fratris mortui aspiravit. Nam per modicum temporis spacium, dum unum ex malefactoribus, cum quo frater paulo ante erat, a casu in via obviasset, statimque in corde tristitia et dolor (Deo spirante) aggreditur. Malum cogitans contra malefactorem, dixit: «Vidisti fratrem meum, amice mi?» Cui tremebondus et palidus respondendo ait: «Non, nisi hoc summo mane. Ubi autem iverit et reperiatur, ignoro». Astutus homo, paliditatem viri et tremorem intuens, malum excogitavit, atestante poeta Ovidio: «Heu! Quam difficile est crimen non prodere vultu». Malefactoris ad domum proficiscens, clausum invenit hostium, quia cum sociis ab urbe Mediolani ad flumen Padi fugiens pervenerat navigando versus Cremonam. Isto interim, malefactoris tacite fracto hostio domum, mortui frater ingreditur. Quèrendo per ipsam, aliquis sanguinis effusionem guttam quadam camera invenit. Diligenter perscrutando, tres guttas sanguinis in terra apud sterquilinium etiam comperiit. Accenso lumine, transmissa in foramine sedilis, fratrem mortuum membratim vidit statimque dolore extra mentem bille in terra cecidit semimortuus. Sumptis viribus, membra illa de sterquilinio extrahi fècit et sepiliri cimiterio sacro. Postremo, ab exploratoribus, versus Cremonam malefactores navigare habuit. Celeritate equitando, duos ex ipsis in flumine Padi iuxta ripam civitatis caute capi faciens, apud pretorem in carceribus intruduntur. Ad torturam positi, precedentibus gemarum indiciis què apud illos partim comperte fuerunt, illico maleficium perpetrasse confessi fuerunt. Ad civitatem Mediolani puniendos prètòr, literarum regiarum tenore, ad exemplar aliorum male agere volentium vinctos cum custodia transmisit. Alter evasit, malicia qualis vero ignoro. Pènas ad tamen tempore hoc mundo, sin autem altero, ni peniteat cruciabitur in eternum, atestante Evangelio: «Nullum malum impunitum nullumque bonum inremuneratum» et cet.

Die sabbati XXI predicti mensis marcii. Querele duo coram preclaro sindico et subdelegato mondomini de lo Scu relatu, domino Bernardino Guacio i. u. doctore, per me <predicte>^b fuerunt contra magnificum Ianetum Herbonvillam castellanum Sancte Crucis Cremonè, occasione aquarum urbis retentiarum in grave preiudicium intratarum regis Francorum, mercatorum et artium huiusmodi civitatis. Quarum tenor sequitur ut infra, videlicet:

a] producte

Coram vobis magnifico domino Bernardino Guacio i. u. doctore regioque comissario ad summendum quèrelas contra regios officiales, cum quèrela significant consules officii Mercanciè Cremonè et duodecim sapientes civitatis Universitatis Mercatorum eiusdem. Contra <magnificum>^a dominum Ianetum Herbonvillam dictum de Bonono regium castelanum in Cremona eiusque forerium nomine Iohannem Francigenam et alios de castro Francigenas.

Exponentes qualiter iam multis mensibus præteritis non potuerunt neque possunt tingi facere a tinctoribus Cremonè pannos lane, sarzias nec pignolatorum pecias, nec a curatoribus illas dealbari, ut ad nondinas in Romandiola aliisque externis civitatibus adire possunt eorumque mercancias deinde venondari, in grave damnum et præiudicium tam ipsorum mercatorum, quam tinctorum curatorum aliarumque artium regièque maiestatis Camarè. Ex eo quia aque magnifice comunitatis, què erant libere, a mense madii proxime preteriti usque in presentem diem iniuste et inique a castelano forerio et Gallis predictis occupantur nemoque in illis pannis, petiis pignolatorum, sarziis et lanis potest lavare, nisi prenominati solvant pro qualibet ipsorum omni mense scutos duos auri. Quod profecto iniquum et iustum est, contra ius et iusticiam, quod pauperes, tinctorum, curatores et confectores, qui per tempora retroacta et ab urbe condita dictas aquas semper gratis et sine aliqua molestia principum, presidum castri, nec civitatis Cremonè, cui dicte aque sunt et pertinent, impedimento ac solutione gavisii sunt. Et modo videtur quod per ipsum castelanum forerium et Gallos sibi continue inferatur molestia damnumque avaritia in extorquendo de pecuniis contra Deum et ius regièque maiestatis, ac de pannis lane, pignolatorum petiis et sarziis accipiendo alioque exportando ^b per vim, donec solverint pro locione dictorum pannorum lanè pignolatorum et sarziarum. Quapropter dicti consules et sapientes, ista enormia et inaudita apud principes et reges et damnum tam Universitatis Mercatorum artiumque dicte civitatis, quam etiam regie Camere concernentes, potuerunt non facere quin ad conservandum mercatores et pauperes archistas, qui quotidie vivunt super artes suas, indemnitate regie maiestatis consulere. Coram vobis, domino regio comissario, denunciaverunt omnia predicta, petentes de opportuno remedio super hęc provideri, ad hoc ut ipsi mercatores et archiste non pereant totaque civitas destruetur et anihiletur coganturque ad alias urbes proficiscere pro se suisque familiis conservando. Et ita ex nunc, protestati fuerunt et protestantur se frustatorie, nolle laborari facere, stantibus rebus prout stant. Et ista vobis notificant, dicunt, exponant et protestantur dicti consules et sapientes suo et nomine, Universitatis predictæ et artificum predictorum ut indemnitate ipsorum omnium et regie Camere provideatur, eo omni meliori modo etc.

Producta per nobilem virum dominum Dominicum Burdigalum consulem et sindicum Universitatis Mercatorum contra prenominatos magnificum castelanum forerium et Gallos coram vobis prefato domino regio comissario et subdelegato antedicto, sub MCCCCCXVI, indictione quinta, die sabbati XXI mensis marcii, in vespere ab Incarnatione.

Coram vobis magnifico domino Bernardino Guazio i. u. doctore regioque comissario ad sumendum querelas contra regios officiales, cum querela significant consules artium et Universitatum tinctorum, confectorum et curatorum Cremonè, burgorum et districtus.

Contra magnificum dominum Ianetum Herbonvillam dictum de Bonono regium castelano in Cremona et eius forerium nomine Iohanem Francigenam.

Exponentes qualiter ipsi tinctorum, confectores et curatores iam multis mensibus preteritis non potuerunt neque possunt exercere eorum artes et exercicia tingendi, curandi et conficiendi de coraminibus in aquis Navilii, Cavi, Murbassi, Orzole,

a] magnificus b] +donec+

Cremonelle et Marchisane, prout per tempora retroacta soliti erant facere ipsi et eorum prèdecessores ab urbe condita, propter prohibiciones et impedimenta facta per prefatum dominum castelanum, seu Iohannem forerium eius nomine agentem. Qui Iohannes forerius extorsit a multis personis de Universitatibus predictis multas denariorum quantitates, quas exbursaverunt ad redimendum vexacionem suam et etiam sibi ablatae fuerunt, tam de petiis panni lane et fustaneorum, quam sarziarum. Inter alios, dictus forerius extorsit ab Amadeo de Nigolanibus scutos quatuor auri et bislachum unum, a Io. Iacobo de Ursis scutos quatuor, ab Angelo del Pino scutos septem, a Bernardino de Roncho scutos sedecim, ab Andrea de Bondiebus scutos decem. Et ultra predicta exponunt quod ipse artes non possunt neque valent uti et gaudere de aquis tam Navilii, Cavi, Orzole, Murbassi, Cremonellè et Marchisanè predictarum, quas per tempora retroacta semper gratis et sine aliqua molestia, impedimento ac solucione pecuniarum gavisii sunt ad utilitatem ipsarum artium mercatorum et regiè Camerè. Et modo videtur quod per forerium magnifici domini castelani Cremone sibi continue, ultra predicta ut supra per vim rapta, inferatur molestia et damnum, quia ^a ipse forerius, si dicti curatores, tinctorum et confectorum de aquis ipsis uti volunt et operari, inique et iniuste a quolibet ipsorum facientium dicta exercicia scutos duos in quolibet mense. Quod profecto iniustum et iniquum est contraque ius et iusticiam, Deum et hominibus, precipue pauperes, regièque maiestatis utilitatem Camerèque sue dispendium mercancièque ruinam. Quapropter dicte artes coram vobis magnifico domino regio comissario antedicto dixerunt, notificaverunt, concluderunt et protestati fuerunt et protestantur quod, stantibus predictis prout stant, de oportuno remedio, ut libere artes predictae exerceri possent <et> solito valeant, provideri eo omni meliori modo etc. Aliter non possunt neque valent ullo pacto exerceri eorum artes et exercitia, sed potius relinquere civitatem ipsam coguntur et ire ad habitandum civitatibus alienis, quia non esset possibile solvere dictam novam taxam inauditam dictarum aquarum, què sunt magnifice comunitatis antiquitus Cremonè ad *esburgandum illam et ad\\ utilitatem burgorum maiestatisque regiè et Camerè commodum suè ipsorumque artium et paraticorum, quibus cum familiis suis habeant laboribus suis vivere. Quapropter dicte artes, non recedendo ab aliis comparicionibus supplicacionibusque et quèrelis factis tam coram vobis, quam coram domino referendario Cremonè ac illustrissimo mondomino de Lautrech eiusque subdelegato mondomino de Terbi, dixerunt et protestati fuerunt sibi de oportuno remedio provideri ut supra, cum predicta omnia et singula concernant, tam ad utilitatem rei publicè Cremonè singularumque personarum dictarum artium, quam Camarè regiè et augmentum urbis omniumque denique benevivere volentium regiè maiestatis sub pacifico statu et dictione petentesque pecunias sibi per dictos castelanum seu forerium indebite raptas et extortas restitui debere, eo omni meliori modo etc.

Quorum tinctorum nomina conquerentium, curatorum et confectorum et consulum artium predictarum sunt hęc, videlicet:

Tinctorum.

Antonius Genesius de Faerno
Filippus de Zanchis
Io. Petrus de Stroppis
Arealdus de Strata
Salvator de Patronibus

Bernardinus de la Tola
Angelus de Casariis, consul
Amadeus de Nigolonibus
Silvester de Sartoribus

Io. Iacobus de Ursis
Sebastianus de Casariis
Benedictus de Tebaldis et
Franciscus de Sonaliis

Curatores

Sillius del Pino
 Antonius del Pino
 Angelus del Pino
 Io. Iacobus del Pino, consul
 Bernardinus de Roncho
 Coradinus de Martinellis et
 Andreas de Bondiebus

Confectores

Baptista de Gorla, consul
 Laurentius de Cavaleriis
 Polidorus de Calvis
 Io. Antonius de Maynardis
 Lazarus de Candilis
 Marcus de Meleriis
 Baptista de Lupis et
 Christoforus de Canobio

Data et producta fuit in scriptis dicta quèrela coram prefato magnifico domino regio comissario antedicto per suprascriptos consules artium predictarum contra et adversus supracriptos castelanum et forerium Iohannem, sub MCCCCCXVI, indictione quinta, die sabbati XXI mensis marcii, in horis vesperrarum.

Ad supplicationem domini Benedicti et Bertolomei patris et filii de Fodris aliorumque consortium datiorum gabelle portarum et cet., pro interesse sui regieque Camere infrascripte litere intratarum magistratus regis Francorum Mediolani, protestacione antecedente, magnifico referendario Cremonè emanaverunt. Quarum tenor cum supplicatione sequitur, videlicet:

Egrege tanquam frater. Vederete quanto n'e supplicato per la qui inclusa supplicatione de meser Benedicto Fodro et compagni datiarri de quella cita, a la qual, desiderando oportunamente provedere, attento maxime che se tracta de lo interesse de la regia Camera, per ho vi comettimo habiati da voi li tentori, curatori et confectori quali essa supplicatione fa mentione et da loro intendere la causa che li move ad disistere dal loro exercicio. Quale intesa ne darete per vestre litere distincto aviso ad cio che per nuy se li possa fare quella provisione ricerca il dovere. Datum Mediolani die 23 februarii 1517.

Preses et magistratus intratarum

Regii Status Mediolani Michael

A tergo: Egrege tanquam fratri referendario Cremonè.

MCCCCCXVI, indictione quinta, die veneris XXVII februarii presentate fuerunt suprascriptè litere cum anexa supplicatione prefato domino referendario per dominum Bertolomeum de Fodris datiarum et earum petita fuit executio et cet.

Qui prefatus dominus referendarius, visis dictis literis, obtulit eas exequi et cet.

Illustrissimi et magnifici domini preses et magistri intratarum regii senatus Mediolani domino Bertolameo di Fodri et compagni datiarri de li daci de Cremona notificano a la s. v. commo tuti li tintori et curatori d'essa cità ut fertur hano ordinato fra loro et deliberato de non voler tinger le peze di panno de lana, né peze alcuna de pignolato, e li curatori non voleno curare dicte peze, et hano deliberato abandonare in tuto lo suo exercicio et arte e, considerando li mercadanti del panno di lana e del pignolato non poter far tingere ne curare ^a, frustatorie saria fare panni e peze. Hano ancora lor deliberato ut fertur non voler far lavorare, e quando questo facesse loro saria grande detrimento d'essi datiarri e de li lor datii e grandissimo interesse de la regia Camera. Et quod plus uno infinito numero de persone quali vivono per lo exercicio loro cura tal mercantia perirano de fame et sarano constrecti abandonare la cità et andare ad habitare in le aliene terre e per questo respecto ancora le intrate regie se deminuerano.

Per la qual cosa essi supplicanti pregano le prefate s. v. che quelle volieno dignare de scrivere al referendario de essa cità e ad cui ve pare in Cremone che volia haver avanti a lui essi tintori et curatori et etiam essi mercadanti e intendere da loro la causa per la quala se moveno abandonare lo suo exercicio et le lor mercancie, adciòché le prefate s. v. causa cognita possano provvedere a la indemnitare d'essi datarii e Camera regia, li quali de continuo a quella se recomandano. MCCCCCXVI die ultimo februarii. Informationes. Constituti ad banchum presentis officii refferendarie Cremonè de mandato magnifici domini refferendarii, in execucione literarum magnificorum dominorum magistrorum intratatum regiarum Status Mediolani datarum die XXIII instantis ad supplicacionem domini Benedicti de Fodris et sociorum daciatorum civitatis Cremone. Infrascripti tintores, curatores et confectores, qui interrogati qua de causa disistunt ab eorum exercicium laborandi, qui omnes tam separati quam uniti uno ore responderunt quod intendunt desistere ab eorum exerciciis quia nollunt et non possunt emere aquam què per tempora retroacta semper gratis et sine aliqua molestia et impedimento ac solucione gavisunt. Et modo videtur quod per forerium magnifici castelani Cremonè sibi continue inferatur molestia et damnum, quia ipse forerius, si dicti et infrascripti curatores, tintores et confectores volunt adoperare de suprascripta solita aqua vult, a quolibet ipsorum facientium dicta exercicia scutos duos in mense et ultra. Et inter alia, Amadeus de Nigolonibus solvit dicto forerio scutos quatuor et bislachum unum, Io. Iacobus de Ursis ut supra scutos quatuor occasione tintoriè, Angelus del Pino solvit dicto forerio scutos septem, Bernardinus de Roncho solvit ut supra scutos sedecim, Andreas de Bondiebus solvit ut supra scutos decem ultra illos duos, qui soliti erantolvere dicto forerio in mense. Et ita dicti omnes infrascripti concluderunt quod, stantibus predictis, nollunt ullo pacto exercere eorum exercicia sed potius relinquere civitatem et ire ad habitandum in aliis civitatibus, quia non esset possibileolvere dictam novam taxam dicte aque nec vivere cum eorum familiis, quia paucum habent nisi dicta exercicia et ita dixerunt protestantes et cet. Quorum nomina tintorum, curatorum et confectorum sunt hęc, videlicet:

Tintores

Antonius Genesius de Faerno
Filippus de Zanchis
Io. Petrus de Stroppis
Arealdu de Strata
Salvator de Patronibus
Bernardinus de la Tola
Angelus de Casariis
Amadeus de Nigolonibus
Silvester de Sartoribus
Io. Iacobus de Ursis

Sebastianus de Casariis
Benedictus de Tebaldis
Franciscus de Sonaliis
Curatores
Sillius del Pino
Antonius del Pino
Angelus del Pino
Io. Iacobus del Pino
Bernardinus de Roncho
Coradinus de Martinellis
Andreas de Bondiebus

Confectores

Baptista de Gorla
Laurentius de Cavaleriis
Polidorus de Calvis
Io. Antonius de Maynardis
Lazarus de Candelis
Marcus de Meleriis
Baptista da Lupis et
Christoforus de Canobio.

Ego Petrus Martir de Summo^a civis Cremonè publicus imperiali auctoritate notarius ac de collegio notariorum Cremonè, necnon magnifici domini refferendari Cremone reptitioni et interrogationi suprascriptorum nominatorum interfui et rogatus fui et ab originali suo penes me existente fideliter extraxi et exemplavi

a] *Signum tabellionis di Petrus Martir de Summo posto a margine*

et sic extractum diligenter auscultavi. Et quia cum eo concordare inveni, ideo in fidem et testimonium premissorum me subscripsi signumque mei tabelionatus consuetum apposui.

Die dominico XXII predicti mensis marcii. De pèna et culpa criminum suorum omnium contra Turchum in Italia cupientem proficiscere, adire volentes aut manus adiutrices suas pecunia porigentes, literè apostolice de urbe romana ad hanc exportate fuerunt. Processiones cum religiosorum rogitibus, civibus et populo sequentibus, ut nostri miseratur Deus illiusque dextera potenti hostes conterantur, per tres dies factè fuerunt. In Ecclesia autem Maiori capsula cum cruce lignea magna, ut pecunie reponerentur subsidii contra infideles, posite fuerunt. Quid venturum ignoro, attamen, prophiciis atestantibus astronomisque minantibus Deique prèconibus evangelizantibus, compertum habui (utinam menciantur) romana in urbe venturum fore prèdicant, vaticinantur et minantur, postremo omnia in bonum optata vita superveniente aura fieri, seque baptizari Christique fidem observare.

Eodem tempore et die dominico. Cum magnifico Ianeto Herbonvilla dicto de Benono, nomine Universitatis Mercatorum Paulus Magister, curatorum nomine petiarum albarum Psillii Dealbancium et Antonius Genesius de Faerno tinctorum nomine, cumplures etiam alii de mercatoribus artibusque predictis, occasione aquarum Cremonelle, Navilii, Murbassi, Orzole et Marchisane, certis expensis in cavo ut asserebat factis, retentorum, concordans infrascriptis pactis remanserunt. Centum quadraginta scutos auri solinos de presenti habuit, sexaginta ad festum Pasce Resurrectionis daturos promiserunt venturam. Tenereturque preses arcis predictè aquas Marchisane pro nunc in urbe labi ad utilitatem artium predictarum extraque portam Sancti Luce etiam in Navilio, Cavo et aliis aquis pannos lane pignolatorum pecias et sarzias tinctas sine premio perpetuis temporibus lotare, illius atque Francorum \absque/ contradictione. In tempore quoque sineret Cremonella in urbe labi antiquo more. Ex his apparente chirografo per nobilem virum dominum Nicolaum Galaratem manu propria scriptum subscriptumque etiam manu prefati magnifici castelani, testibus seperadictis, quorum in numero Baptista Casellus extitit, fidem facientibus. Per aliquot dierum post ad tenutam aquarum predictarum dicte artes adiverunt et potite sunt Marchisanamque urbe labi permisit.

Die lune XXIII antedicti mensis marcii. De urbe nostra Cremonè spectabilis i. u. doctor regis Francorum syndicus dominus Bernardinus Guacius de Valentia cum Guidone Metarono nostro pretore recedendo, ad metropolitanam Mediolani urbem, ut ex querelis datis de officialium rapinis per eosque male gestis mondomino de Lautrech viceregi citramontes Francorum refferet, revertitur. De successu quid eveniet mediante iusticia ignoro, sed compertum habui queque animalia ad rapinam dedita eiusdem generis esse et concordare, licet ad dilacerandam pecudem morsibus persèpe contendant, postremo sine pelle et carnibus voratam et destructam, ab omnibus dolendo esse reperitur. O bona iusticia et sancta! Ab omnibus voce tantum laudatur! Predicando principes terrè se facturi dicunt et atestantur! Opere autem avaricia habendique numerorum cupiditate copiam nequaquam ^a. Deus misereatur nostri.

Isto tempore summi pontificis Leonis decimi de urbe romana due bulle apostolice papirio impresse per totam Italiam fideique provincias emanaverunt. Quarum una Verbum Dei contra predicatorum fabulose anonciantes miraculaque non vera ab Ecclesia et doctoribus neque approbata inveitur, altera vero nonnullas sanctiones observandas in prelatiis et statuta ostendit et precipit Terciique Ordinis fratres Divi Francisci et Dominici et aliorum conventuum, ut cum laycis onera substineant, urbium predicat et vult et merito.

In precones non recte loquentes Verbum Dei et pizocharos ipocritas

Semper ab Ecclesia què sunt probata reserves.

Semper ab ipocritis percaveas, fugito.

Bulla sanctissimi domini nostri domini Leonis papè decimi super moderationem privilegiorum per Sedem Apostolicam Fratribus Mendicantibus et aliis religiosis concessorum, lecta per reverendissimum patrem Iohannem episcopum Sabinicensem unius ex causarum Palatii Apostolici auditoribus, locumentenentium in undecima sessione in sacrosanta Lateranensi Basilica solemniter celebrata.

Leo episcopus Servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, sacro approbante Concilio. Dum intra mentis archana revolvimus et diligenti consideratione pensamus operosa sollicitudinis studia continuosque labores, pro divini nominis gloria, exaltatione catholicè fidei, Ecclesiè unitate servanda et institutione ac salute fidelium animarum per coepiscopos, eorum superiores in diversis orbis partibus ad regimen suarum ecclesiarum a Sede Apostolica constitutos, necnon fratres diversorum Ordinum, prèsertim Mendicantium, indefesse et indesinenter impensos, tanta ex eorum in unica Domini fructuosis operibus et oportune ac laudabiliter gestis cordi nostro provenit satisfacio, ut iis, què ad pacem et quietem inter eos conservandam conducere cognoscimus, omni studio intendamus. Novimus enim episcopos ipsos in partem sollicitudinis nostrè assumptos fuisse, quorum honor et sublimitas, testante Ambroxio, nullis potest comparationibus adequari. Religiosos etiam in agro dominico, pro christianè religionis deffensione et ampliacione, complura fecisse, ac uberes fructus protulisse et in dies singulos proferre, ea ut eorundem ac religiosorum bonis operibus orthodoxam fidem incrementa sumpsisse, et per orbem terrarum undique dilatatam fuisse, fidelium nullus ignoret. Et sicut ipsi sèpenumero, vigilantissima et solerti cura, scismata in Dei Ecclesia extinguere, et Ecclesiè unitatem reddere, et, ut eidem Ecclesiè pacis tranquillitas daretur, innumeros labores subire non dubitarunt; ita quoque par est, eos inter se, nostris provisionibus, pacis vinculo ac fraterna caritate et unitate coniungi, ut eorum concordii doctrina et mutuis operibus uberiores in Ecclesia Dei fructus proveniat. Sane, cupientes ut iura spiritualia, què ad Dei laudem et Christifidelium animarum salutem pertinent, et quorum exercitium prèfatis episcopis et eorum superioribus in suis diocesibus (cum ipsi in partem sollicitudinis, ut prefertur, assumpti, ac dioceses distincte et cuilibet eorundem episcoporum assignate fuerunt) commissum extitit, per ipsos episcopos exerceantur, et ius illa libere exercendi, quantum fieri potest, eis illesum preserveretur. Et si aliqua dictis fratribus Mendicantibus, in eorundem episcoporum lesionem, per Romanos Pontifices prèdecessores nostros et Sedem Apostolicam concessa fuerint, concessionem huiusmodi eisdem religiosis factas, in subsequentibus duximus moderandas, ut ipsi fratres potius ab eiusdem episcopis omni cum caritate foveantur, quam aliquo modo molestantur. Una enim est regularium, secularium, prèlatorum et subditorum exemptorum et non exemptorum universalis Ecclesia, extra quam nullus omnino salvatur, eorumque omnium unus Dominus; una fides. Et propterea decet eos, qui eiusdem sunt corporis, unius etiam esse voluntatis, et sicut fratres nexu invicem caritatis astricti sunt, sic non convenit alterum in alterius iniuriam seu iacturam prosilire, dicente Salvatore: «Hoc est prèceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos». Ad conservandam igitur inter episcopos et eorum superiores ac prèlatos et fratres huiusmodi mutuam caritatem et benivolentiam, divini quoque cultus augmentum, pacem et tranquillitatem universalis Ecclesiè status, quod ita demum fieri posse cognoscimus, si unicuique, quantum fieri potest, sua iurisdictio conserveretur, sacro approbante concilio, statuimus et ordinamus quod episcopi et eorum superiores et alii prèlati prèfati, parochiales ecclesias ad eosdem fratres, ratione locorum suorum, legitime spectantes, quo ad ea, què ad parochianorum curam et sacramentorum conservacionem administracionemque pertinen (sine tamen visitatorum insolito gravamine vel impensa), visitare; et illarum curam gerentes et circa illam delinquentes, si religiosi fuerint, iuxta ipsius Ordinis regularia instituta, intra septa regularis loci; seculares vero presbitero<s> et fratres huiusmodi beneficia obtinentes, libere, tamquam sue iurisditioni subiectos, punire. Ac tam prèlati quam prèsbiteri seculares, qui vinculo excommunicacionis ligati non fuerint, missas in ecclesiis

c. 260r domorum eorundem, devocionis causa celebrare volentes, celebrare possint; ipsique fratres tales celebrare volentes, libenter recipere debeant. Ac ab eisdem prælatis ad processiones solemnes pro tempore faciendas requisiti (dummodo eorum loca suburbana ultra unum miliare a civitatibus respective non sint remota) accedere. Necnon superiores eorundem fratrum, fratres, quos ad audiendas confessiones subditorum eorundem prælatorum pro tempore elegerint, eisdem prælatis personaliter exhibere ac præsentrare (si eos sibi exhiberi et presentari petierint), alioquin eorum vicariis (dummodo ad prelatos ultra duas dietas accedere non cogantur) omnino teneantur. Possintque illi per eosdem episcopos et prælatos super sufficienti literatura et aliqua saltem huiusmodi sacramenti peritia dumtaxat examinari. Talibusque presentatis admissis vel etiam indebite recusatis confitentes, constitutioni, quæ incipit «Omnis utriusque sexus», quo ad confessionem dumtaxat, satisfecisse censeantur. Ipsique fratres etiam forensium confessiones audire valeant, laicos tamen et clericos seculares ab homine latis nullatenus absolvere possint. Eucarestie vero et Extreme Unctionis aliaque ecclesiastica sacramenta, illis, quorum, etiam infirmorum ac decedencium, confessione<s> audiverint, dicentibus proprium sacerdotem illa sibi dare denegasse, dare nequeant, nisi denegatio sine legitima causa facta, vicinorum testimonio probata, aut requisicio coram notario publico facta doceretur. Eorundem vero fratrum obsequio insistentibus sacramenta huiusmodi nullatenus ministrare valeant, nisi illorum durante obsequio. Pacta autem et conventiones inter eosdem fratres et prælatos atque curatos, pro tempore inita, valeant. Nisi per subsecutum capitulum proximum generale vel provinciale refutata, et per eos refutatio huiusmodi intimata debito tempore fuerint. Parochias autem cum cruce ad levanda funera eorum, qui apud ecclesias domorum et locorum eorundem suam elegerint sepulturam, intrare non possint, nisi prius premunito ac requisito ac recusante parochiano presbitero et tunc sine eius ac ordinarii præiudicio, nisi eisdem fratribus super hoc antiqua consuetudo, quæ sit in viridi observantia, et cum pacifica possessione, suffragetur. Volentes quoque sapeliri in habitu eorundem fratrum, in claustro non degentes, sed in propriis domibus habitantes, in eorum ultima voluntate sepulturam sibi libere elligere possint. Quodque fratres ipsi ad ordines promovendi, per ordinarios de gramatica et sufficiencia examinari, et dummodo operentur respondeant; per eosdem ordinarios libere admitti; ac nullatenus in eorum ecclesiis seu domibus aut aliis eorum locis, ab alio quam a diocesano episcopo, nisi prius ipso diocesano episcopo vel eius vicario super hoc cum debita reverentia requisito, et absque rationabili causa contradicente, vel eo a diocesi absente, ad dictos ordines promoveri debeant. Nec ab alieno episcopo consecrationem ecclesiæ vel altaris, aut cimiterii benedictionem petere, seu in ecclesiis per eos pro tempore edificandis, primum lapidem per alienum episcopum poni facere possint, nisi ubi ordinarius, bis aut ter cum debitis reverentia et instantia requisitus, sine legitima causa id recusaverit. Et absque curatorum consensu, sponsum et sponsam benedicere nequeant. Et ut debitus honor matri ecclesiæ reddatur, tam ipsi fratres quam alii clerici seculares, etiam super hoc Apostolicæ Sedis privilegio muniti, die sabbati maioris hebdomade, antequam campana cathedralis vel matricis ecclesiæ pulsaverit, campanas in ecclesiis suis pulsare minime possint; contrafacientes pœnam centum ducatorum incurrant. Censuras autem per eosdem ordinarios latas et promulgatis, ac in matrice ecclesia civitatum, necnon in collegiatis et parochialibus ecclesiis castrorum et oppidorum respective solemniter publicatas, quando super hoc ab eisdem ordinariis requisiti fuerint, in ecclesiis domorum suarum publicare ac servare. Et ut animarum utriusque sexus Christifidelium saluti uberius consulatur, illos, quorum confessiones pro tempore audierint, cuiuscumque status et condicionis fuerint,

c. 260v ad solvendum decimas sive aliam bonorum seu fructum quotam, in locis, in quibus decime ipse aut similia solvi consueverunt, etiam sub onere cons<ci>enciarum suarum monere et hortari; ipsisque etiam illas solvere recusantibus absolucionem denegare, et super hoc requisiti, id populo etiam publice prædicare et persuadere teneantur. Conservatores autem eisdem fratribus pro tempore a Sede Apostolica deputandi, doctrina et probitate prestantes et in ecclesiastica dignitate constituti esse debeant, et coram eis per eosdem fratres, quibus dati fuerint, ultra duas dietas a loco <sue>^a solite habitationis nullus trahi possit, privilegiis super hoc alias eis concessis nullatenus suffragantibus. Excommunicati quoque Ordinem Mendicantium profiteri volentes, ubi de interesse tercii agatur absolvi non possint, nisi prævia satisfactione. Procuratores quoque: et negotiorum gestores ac operarii, eorumdem fratrum serviis insistentes, sententiis excommunicationis promulgatis illaqueati sint et esse censeantur, si illis causam dederint, aut dantibus consilium, auxilium vel favorem presterint. Fratres autem et sorores Terci Ordinis, necnon Mantellati, Corrigiati, Pizzochare, Cordelati et alii, quocumque nomine nuncupati, propriis domibus habitantes, sepulturam, ubi voluerint, elligere valeant. Sed die Paschatis tantum Eucharestiam, necnon Extremam Unctionem ceteraque ecclesiastica sacramenta (Penitentiæ sacramento dumtaxat excepto) a proprio sacerdote recipere, et ad onera, quæ laicis incumbunt præferenda teneantur, ac in foro seculari, coram iudicibus secularibus, conveniri possint. Et nec censura vilescat ecclesia, et minoris auctoritatis interdicti sententia reputetur, iidem dicti Terci Ordinis, ad divina audienda, in ecclesiis suorum Ordinum, tempore interdicti, nullatenus admittantur, si causam dederint interdicto, vel causam ipsam nutrant seu faveant, aut dantibus auxilium, consilium vel favorem quoquomodo præsterint. Colligialiter autem viventes seu cum claustralibus habitantes, ac mulieres virginalem seu celibem aut castam vidualem, expresso voto et sub dicto habitu, vitam ducentes, privilegiis, quibus fratres Ordinis, cuius Tercie Regule habitum gestant, gaudere debeant. Omnia etiam singula supradicta ad reliquos religiosos Ordinum quorumcumque extendi et per eos etiam servari debere volumus atque decernimus; salvis tamen, in reliquis desuper non expressis, tam episcoporum quam fratrum et aliorum religiosorum prædictorum iuribus, quibus per premissa in aliquo præiudicare seu quidquam innovare non intendimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus dictorum Ordinum, iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque et indultis ac literis apostolicis contre præmissa seu aliquod præmissorum, eisdem Ordinibus concessis, etiam in Mari Magno contentis; quibus (etiam si ad illorum derogationem, de eis eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, individua ac de verbo ad verbum, non autem per generales clausulas adimportantes, mentio seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma servanda esset, illorum tenorem præsentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes) specialiter et expresse derogamus, ceterique contrariis quibuscumque. Decernentes ex nunc irritum et inane si secus super his a quoque quamvis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Eosdem insuper fratres, in virtute sanctæ obedientiæ, monemus ut eosdem episcopos loco sanctorum apostolorum subrogatos, pro debita et nostra ac Apostolice Sedis reverentia, congruo honore et convenienti observantia venerentur. Ipsos quoque episcopos hortamur ac per visera misericordie Dei nostri requirimus ut fratres ipsos affectu benivolo prosequentes, caritative tractent ac benigne foveant, seque illis minime difficiles, aut duros vel morosos, sed potius faciles, mites, propicios piaque munificentia liberales exhibeant; ac in omnibus prædictis, tamquam in agro domini<c>o cooperatores, eorumque laborum participes, prumpta benignitate

a] seu

recipiant eorumque iura omni cum caritate custodiant atque defendant, ut tam episcopi quam fratres prefati (quorum opera, veluti lucerne ardentes supra montem posite, omnibus Christifidelibus lumen prebere debent) ad Dei laudem, fidei catholice exaltacionem popolorumque salutem, de virtute in virtutem proficiant, ac exinde a largissimo bonorum omnium retributore Domino presentis vite prēmium consequi mereantur. Nemo ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, ordinacionis, voluntatis, derogationis; decreti, monicionis, exhortacionis et requisitionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romē in publica sessione, in Lateranensi sacrosancta basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis dominicē millesimo quingentesimo sextodecimo, XIX^a decembris, pontificatus nostri anno quarto.

Bulla undecime sessionis reformationis prēdicatorum divini verbi, lecta per reverendum patrem dominum Iohannem episcopum Revaliensem illustrissimorum principum dominorum Ioachim principis electoris ac Alberti Magni magistri milicie Ordinis Thetonicorum marchionum Brandenburgensium oratorem.

Leo episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, Sacro approbante Concilio. Superne Maiestatis prēsidio, per cuius ineffabilem prudenciam cēlestia simul et terrena diriguntur, super gregem dominicum nobis comissum speculatoris officium (quantum imbecillitati nostre conceditur) exercentes, totaque mente nobiscum ipsi revolventes, inter alia cumplura et magna, ad nos etiam pertinere ut munus prēdicacionis, quod in Ecclesia Dei prēcipuum ac pernecessarium magnique fructus atque utilitatis, dummodo recte et ex sincera caritate erga Deum et proximum, prēceptisque et exemplis sanctorum Patrum, qui hoc profitentes magna cum fidei fundacione ac propagatione plurimum Ecclesiē contulerunt, exerceatur; quippe quod Redemptor noster primum fecit et edocuit, et eius prēcepto et imitacione duodenus ille apostolorum numerus, quasi totidem cēli Dei veri gloriam enarrantes per orbem terrarum, universum genus humanum, quod sub peccati iugo vetusta servitute continebatur, sensim ab eorum tenebris educentes et ad perpetue salutis lucem excitantes ^b, verbum ipsum Dei in omnem terram et in fines orbis terrē, tum ipsi prius, tum deinde sui successores longe lateque propagaverunt altissimeque fundarunt, ut qui nunc tantum subheunt onus meminisse debeat, creberimeque secum revolvere, prēter auctoris ipsius ac fondatoris Jesu Christi piēntissimi Redemptoris, Petri etiam et Pauli ceterorumque^c apostolorum et Domini discipulorum se vices, quo ad hoc officium, subire ac sustinere. Sane fide dignorum relacione percepimus quod nonnulli prēdicatores nostris temporibus (quod dolenter refferimus), non attendentes se eorum, quos diximus, et insuper sanctorum Ecclesiē doctorum aliorumque sacram theologiam profitencium, qui assistendo iugiter christianis, ac se falsis prophetis rectam fidem subvertere annitentibus opposcentes, Ecclesiam militantem illustrissimam prius, per se talem eam esse manifestarunt, officium exercere, et non nisi utilia concurrenti eorum sermonibus populo, ad vitiorum extirpacionem, virtutum laudem, animarum denique salutem fidelium, meditanda et proferenda debere assumere; multa tamen et varia contra institucionem et exempla, quē diximus, quandoque etiam scandalosa, populis prēdicare; quod mentem certe nostram mirum in modum commovit dum nobiscum ipsi mente revolvimus quod illi, officii immemores sui, in suis sermonibus non ad utilitatem audientium, sed ad suam potius ostentacionem laborantes, vanis quorundam auribus blandiuntur, qui ad hoc iam devenisse apparent ut verificetur dictum Apostoli ad Timotheum

a] +nono+ b] +et ad perpetua salutis+ c] ce/te/rorumque

- c. 261v ita scribentis: «Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria iugiter coacervabunt sibi magistros prurientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur». Quorum falsas et inanes mentes, prædicantes ipsi præfati non modo in rectam veramque viam reducere minime student, sed illa maioribus etiam erroribus implicant, dum, sine ulla canonum atestatione vel reverentia, imo contra ipsas canonicas sanctiones, sacrè Scripturè sensum multifariam pervententes contra veritatem prædicare, terroresque ac minas multaque alia propediem affutura, iamque ingruentia, nulla prorsus legitima ratione muniti, sed suo dumtaxat sensui obsequentes, cominantur, representant, adesseque asseverant; plerumque etiam vana quèdam et inania et alia homini populis ingerere, et (quod enormius est) ab eternitatis lumine et Sancti Spiritus admonitione aut infusione illa se habere asserere audent. Cumque ii, sub confictorum miraculorum mendaciis, varios errores fraudesque disseminant; denique populos, quos in evangelica doctrina sedulo instruere, et in vera fide retinere et conservare deberent, sermones suos a sensu et præceptis universalis Ecclesiè retrahentes, a sacrisque constitutionibus, quas maxime sequi deberent, deviantes, auditores suos amovent, ac longe faciunt a salute. Per hèn namque et alia huiusmodi, simpliciores homines ut ad deceptionem procliviores a via salutis et obediencia Romanè Ecclesiè declinantes, in errores varios perfacile inducuntur. <Propterea>^a Gregorius, muneris peritissimus et fervore caritatis incensus, prædicatores vehementer hortatur et monet ut dicturi ad populum, prudentes cautique accendant, ne, dicendi impetu rapti, verborum erroribus, quasi iaculis, audientium corda configant, et cum sapientes fortasse videri desiderant, decepti, sperare virtutis compagem insipienter discindant. Sèpe namque verborum effectus amittitur, cum loquacitate importuna vel incauta audientium corda levigantur. Et sane in nullo alio rudem ii plebem maiori damno scandaloque afficiunt, quam cum vel tacenda prædicant, vel falsa et inutilia docendo, eam in errorem inducunt. Què, quoniam huic sacrè religioni divinitus institute, ut, nova et aliena, omnino contraria esse noscuntur, gravi certe accuratoque sunt examine digna, ne scandalum populo christiano et suorum auctorum, ac aliorum animabus interitum pareant. Nos igitur, sanctè Dei Ecclesiè (cui, disponente Domino, presidemus, què quidem una est, et unum Deum prædicat, colit, ac unam fidem firmiter et sincere confitetur, iuxta illud prophetè vaticinium: «Qui habitare facit unius moris in domo») uniformitatem, quantum cum Deo possumus, posthabitam reducere, et retentam conservare; quique populo verbum Dei prædicant tales esse cupientes ut eorum prædicatione Dei Ecclesia nullum scandalum patiat; et si qui corrigibiles sunt ab iis, què proximis nostrisque temporibus prèsumpserunt, cum nonnullos eorum, præter illa què diximus, in prædicationibus suis non viam amplius Domini in virtute docentes non Evangelium, ut deberent, explanantes, sed conficta miracula et nova ac falsa vaticinia, aliaque levia et annilibus fabulis parum distancia, magnumque scandalum parientia, nulla devotionis et auctoritatis, eiusque improbantis ac repellentis hèn habita ratione, vastis clamoribus imprimere ac suadere ubique conantes; et ne pontificali quidem dignitate fulgentibus et aliis Ecclesiè prèlatis parcentes, quibus potius honorem ac reverentiam exhibere deberent, sed in eorum personas ac statum audacter ac temere invehi consuevisse constet, in futurum abstineant; ut tam periculosum contagiosumque malum ac mortifera pestis radicitus evellatur, et arefactum ita penitus

a] propterea

c. 262r deleatur, ut nec memoria eius remaneat, sacro approbante concilio, statuimus et ordinamus ut nullius tam clericus secularis, quam cuiuscumque etiam Mendicantium Ordinis regularis, aut quovis alius, ad quem facultas prædicandi, tam de iure, quam consuetudine vel privilegio aut alius, pertinet, ad huiusmodi officium exercendum admittatur, nisi prius per superiorem suum respective diligenter examinatus (in qua re conscientiam ipsius superioris oneramus), ac morum honestate, ètate, doctrina, probitate, prudentia et vitè exemplaritate ad illud aptus ac idoneus reperiatur; et hic, quocumque postea prædicaturus accesserit, de huiusmodi examine et idoneitate sua per literas autenticas aut alias sui examineris <approbatorisque>^a episcopis et aliis locorum ordinariis fidem legitimam faciat. Mandantes omnibus, qui hoc onus sustinent, quique in futurum substinebunt, ut evangelicam veritatem et sacram Scripturam, iuxta declarationem, interpretationem et ampliacionem doctorum, quos Ecclesia vel usus diuturnus appobavit, legendosque hactenus recepit et in posterum recipiet, predicent et explanent: nec quidquam eius proprio sensui contrarium aut dissonum adiiciant, sed illis semper insistant, què ab ipsius sacrè Scripturè verbis, rite ac sane et præfatorum doctorum interpretationibus intellectis, non discordant. Tempus quoque perfixum futurorum malorum vel Antechristi adventum aut certum diem iudicii prædicare vel asserere nequaquam presumant; cum Veritas dicat: «Non esse nostrum nosce tempora vel momenta, què Pater posuit in sua potestate»; ipsosque, qui hactenus similia asserere ausi sunt, mentitos, ac eorum causa reliquorum etiam recte prædicantium auctoritati non modicum detractum fuisse constet; inhibentes omnibus et singulis clericis secularibus et regularibus præfatis cèterisque cuiuscum<que> status, ordinis et condicionis existant, qui hoc onus assumunt, ne de cètero, in sermonibus suis publicis, alia quoque futura, quamquè ex Literis sacris constant prædicere, nec illa a Spiritu Sancto vel divina revelatione se habuisse affirmare et alienas inanesque divinationes asseveranda, aut alio quoque modo tractanda assumant; sed, ex divinè vocis præcepto, Evangelium omni creaturè cum vitiorum detestacione et virtutum comendacione enuclent et declarent; et pacem ac dilectionem mutuan, a Redemptore nostro tanto opere comendatam, ubique foventes, non scindant vestem inconsutilem Christi, sed ab episcoporum et prælatorum ac aliorum superiorum eorumque status scandalosa detractone, quos coram vulgo et laicis non modo incaute, sed etiam intemperanter reprehendunt et mordent, et ab eis male gestorum, expressis quandoque nominibus, aperta et manifesta redargucione abstineant. Denique constitutionem felicitis recordationis Clementis papè quinti, què incipit «Religiosi», quam tenore presentium innovamus^b et approbamus, inviolabiliter ab eis observari debere decernimus, ut hac ratione ad utilitatem populi prædicantes et eum Domino lucrificantes, talentum, quod ab illo acceperant, superlucrari et eiusdem gratiam et gloriam consequi mereantur. Cèterum, si quibusdam Dominus futura quèdam in Dei Ecclesia inspiratione quapiam revelaverit, ut per Amos prophetam Ipse promittit, et Paulus apostolus, prædicatorum princeps, «Spiritem – inquit - nolite extinguere, prophetias nolite spernere»; hos aliorum fabulosorum et mendacium gregi connumerari, vel aliter impediri minime volumus. Extinguitur namque ipsius gratia Spiritus, Ambrosio teste, si incipientibus loqui fervor contradictione sopitur, et tunc Spiritui Sancto iniuriam certe fieri dicitur. Et quoniam res magni momenti est, eo quod non de facili credendum sit omni spiritui,

a] approbaterisque b] inno/v/amus

sed sint probandi spiritus, teste Apostolo, an ex Deo perveniat, volumus ut lege ordinaria tales asserte inspirationes, antequam publicentur aut populo prædicentur, ex nunc Apostolicè Sedis examini reservate intelligantur; quod si sine more periculo id fieri non valeret, aut urgens necessitas aliud suaderet, tunc, eodem ordine servato, ordinario loci notificentur, ut ille, adhibitis secum tribus aut quatuor doctis et gravibus viris, et huiusmodi negotio cum eis diligenter examinato, quando id expedire videbunt (super quo eorum conscientias oneramus) licentiam concedere possint. Si qui autem in huiusmodi prædicationibus miracula falsa aut incerta, vel prophetias, quæ ex sacra Scriptura non constant, prædicare seu episcopis, aut eorum superioribus præfatis detrahenda fuerint, ultra pœnas contra tales a iure statutas, excommunicationis etiam sententiam, a qua non nisi a romano Pontifice, præterquam in mortis articulo constituti, absolvi possint, eos incurrere volumus. Et ut eorum exemplo alii attentare similia minime audeant, eis prædicationis etiam officium interdictum esse perpetuo decernimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus ac privilegiis, indultis et literis apostolicis, Ordinibus et personis præfatis, etiam in Mari Magno comprehensis, ac etiam a nobis forsitan approbatis, quæ, quo ad ad^a hoc, nolumus eis in aliquo suffragari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, ordinationis, onerationis, mandati, inhibitionis, innovationis, approbacionis, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romè in publica sessione, in Lateranensi sacrosancta basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis dominicæ millesimo quingentesimo sextodecimo, XIX^b decembris, pontificatus nostri anno quarto.

Die lune sexto mensis aprilis. In territorio^c Pesauri^d comitis Urbini inter exercitum et pape Leonis decimi ingens bellum geritur, quo multi strenui viri circiter duo mille de partibus perierunt multique vulnerati sunt. Quorum in numero Laurentius Medicus florentinus Pape afinis graviter quatuor ulceratur vulneribus. Duces nonnulli Federici Gonzaghe strenui marchionis interfecti fuere, certis aliis cum strenuis militibus. Peiorem ecclesiastici pugnatore habuerunt fulminantibus artelariis, machinas nonnullas amiserunt victoria comitis Urbini. Hęc dies amara fuit morientibus. Ibi oritur nemo. Sperantibus victoriam quandoque a fortuna instabili et iludente pereant insensati. Qui fidit in fortitudine sui propria, non a Deo data, quandoque et semper dico periit ratione militante. Nam qui sui in potentia (neglecto Deo ut Asuerus rex fêcit) confidit \perit/, adversa contra illum (iusticia mediante divine et equa non meciente) omnia perveniunt et consequuntur. Civitas Castelli a comite Urbino capitur multeque alie terre Romandiole possidentur. O gentes humane instabiles, pecunia ègentes avaricia! Pede retrogrado omnia procedunt! Barbarice gentes tam Ispaniè quam Suveum et Gothorum, quid dicam Vasconum et aliarum gentium in Italos rapina et pecunia volubiles, dictis in castris hinc inde militabant instabiles. Nullibi fidendum est, nam non bene conveviunt Iudei cum Samaritanis. Ideo Italia, Italia convertere ad dominum Deum tuum, quia horum in calamitatibus peribis.

Die iovis XXIII predicti mensis aprilis. Aggregato generali consilio nostro, certorum terrarum, precipue Martignanè et Gusolè, urbi Alcmenè matris suppositarum, que rei publice nostrè onera asueta contribuere recusabant, rebeles vigore literarum a Senatu regio concessarum patres conscripti spectabilem i. u. doctorem dominum Io. Andream Milium nobilemque Baptistam Fossam, premissorum causa ad illustrem mondominum de Lautrech Mediolani viceregem in oratores elligerunt.

a] sic b] +nono+ c] territo'rio/ d] Pesa\u/ri

Qui obtemperantes, sumptis informacionibus, a Consilio de hac urbe Mediolanum proficiscerunt. Parum autem nihil verbo, non opere, ad urbem revertentes, nostram in consilio retulerunt. Rationis causa ubi non est ordo, pax et concordia ibi confusio, rixe et rapine malivolencieque. Ter ad christianissimum regem Gallorum Franciscum iustum et piientissimum calamitatibus nostris et ruinis adire conati sunt. Nihil discordiis inde actum est. Quapropter agni humiles lanigereque pecudes inter lupos remanserunt vorande et edende. Mater Alcmena miseranda, gemebunda, intuens sui ad filios presidentes, mestum huiusmodi carmen decantandi, dixit dolore acta. En.

Infelix miseranda nimis sum mesta Cremona,
 Perdoleo Tantis dilacerata malis.
 Nec civis, nec amicus adest qui protegat. Omnes
 Barbaricè gentes (me lachrymante) nocent.
 Mènia prostrantur, merlis spoliata decoris,
 Turribus antiquis sic miseranda gemo.
 Terra inculta manet quia nemo scindit aratro,
 Incumbunt foveis rustica gensque meis.
 Hinc fures, homicida malus regnantque Cynedi,
 Lenones, Mechi Scortaque, Gomorei.
 Iusticia atque fores clausit, ius prèstat in armis.
 Laudatur probitas criminibusque virum.
 Proh Superi! Miserere mei pietate! Resolvor, *aliter liquesco\\
 Nunc veluti glacies sole liquere solet.
 Ethica fèbris inest membris, medicina nec ulla
 Iam stabilita valet, mors ferat finit opus.
 O cives, cives, què tanta ignavia! Gallus
 Rex regum vobis poriget ipse manum.
 Curite, quèso, patres, clemens, pius atque benignus,
 Quèrenti aspirat, dilliget intus amet.
 Tollite namque moram! Nocuit differre, Redemptor
 Rex quoque Francorum dent requiem populis.
 Spes, amor atque fides tria sunt quèrenda, polorum
 Regna dabit Christus perpetuumque bonum.

Ad eosdem disticum carmen

Me Vacham dixere vir, sum sanguine mulcta,
 Pellis et ossa manent, cètera mors rapiat^a

Die veneris XXIII antedicti mensis aprilis. Ad urbem nostram, ut reliquum taxe ducatorum viginti quinque millium contra cives exigeret, quidam gallum nomine Iohannes \Chiapella/ exigendi causa venit. Non levem molestiam civibus intulit, quapropter, aggregato consilio, contra hominem rabidum res publica oratores miserunt ellectos. Iam cum fustibus et lanternis more Iudeorum Sancte Crucis milites vasconi contra urbem, ut predicta exigendi causa adimplerent, prèparati veniebant. Sed prope Turrim Sancti Apollinaris magnifici oratores has gentes, cum gallo obviantes, rei publice nostrè rationes (iusticia mediante) allegavere, illorum iram mitigaverunt. Pro hac die alteraque sequenti ad sui debitum erga Regem facturos dixerunt concordisque remansere.

Unum mirandum viris stupendum naturè altera die sabbati XXV predicti mensis aprilis, qua divi Marci evangeliste festum in terris celebratur. In fraterculo Divi Francisci ètatis annorum undecim, ab Aquilla \urbe/ orto, Dei

a] +Defficiunt vires, mors mihi prestat opem+

verbum Divi Francisci super plateam prœconizate vidi. Res miranda preter naturam suis prœdicacionibus verbo, gestu et argumentacionibus coram civibus et populo exposuit et insinuavit. Perdignam nostro foro Maioris Ecclesiæ sui prœdicacionem audiui, moniacionibus, argumentacionibus, increpacionibus plenamque auctoritatibus intellexi. Ciceronis ut altera lingua loquebatur prudencia, utrum a se vel ab altero instructus ignoro. attamen, mi lector, compertum habui quod Deus et natura omnia possunt et operantur, nec frustra. A miraculo divi Antonii patavini in fraterculum semimortuum facto, Padovanum nomine gentes appellaverunt, nunc etiam retinet cognomen. Suos ad sermones fere tota civitas audiendos, tam mares quam feminæ, venerant et admirabantur illiusque dicta stupidi capescebant. O potencia divina! O cœlestè donum tali fraterculo desuper ostensum et infusum! Quis hominum, ista intuens, sui Redemptorem dominum nostrum Jesum Christum non dilliget, amet, colet et observet totisque viribus et anima ad bene beateque virtute vivendum ad ipsum summum bonum agnoscendo pervenire nitatur, qui venturus est iudicare vivos et mortuos in seculum per ignem? Amen.

Die dominico XXVI predicti mensis aprilis. Vitam mortalem cum èterna reverendus in Christo pater nostri, filius quo ad carnem naturalis, florida in ètate annorum viginti duorum frater Iacobus Philippus Burdigalus, Divi Francisci miles et servus, comutavit. De illius morte lachrymando quo ad carnem valde condoleo, quo ad spiritum immortalem apud Dominum, quem ex nihilo ad gloriam creavit victurum, gaudeo et letor, prœcipue cum virtutibus mundo deditus erat et doctrina ingenioque sapidus. In Italia prœcunctis organista excellens cantorque, religionis amator, pudiciciæ integerimus morigeratusque, maioribus obediens fuerit, cum Christi paupertate cruce illum sectans. Ideo illius ad memoriam, posteris monumentum bene vivere volentibus et doctrinam, his paucis lachrymando suis in Deum virtutibus et benemeritis ista volui carmenque superaddere epitaphio. En.

Iste Philippus erat venerandus in orbe Iacobus.
Musicus, hic cantor. Stirps sua Burdigala.
Pulchra Cremona parens, Francisci servus in ède.
Dillexit Dominum, religionem pia.
Moribus, ingenio^a clarus, virtute coruscans
Pauperiem coluit atque pudiciciam.
Mors rapuit, cœlo^b ^c requiescit spiritus. Urna
Membra iacent, surgent tempore Iudicii.

Die veneris primo mensis madii. Italia, precipue Cremona, infinitis malis calamitatibusque et bello valde laborabant. Civitas de Castelo a comite Urbino, certis cum opidis summi Pontificis, fracto in Romandiola sui exercitu, capiuntur et \de novo/ deprêdantur. Contra Florentinos Leonemque papam Veneti clandestine laborabant. Sui exercitum prope Pontevicum auxere, equorum monstram facientes. De reliquis potenciis Italiæ barbarorumque nationibus male agentibus nihil dico. Quid venturum mortalibus pro peccatis nescio, Deus cordium scrutator ipse sit. Forsitan (utinam mentiar) hominum sceleribus, infidilitate Cristianorumque discordiis Theucer in Italia veniens (Dei preconibus dietim cronicisque atestantibus) dabit his quoque finem.

Die mercurii vigesimo antedicti mensis madii. Dum prope Sancti Michaelis Veteris portam, de mandato galli equitis Dansi, urbis Cremone fovee efoderentur et amplificarentur, castrî Alcmene fundamenta antiqua invenerunt. A fundamentis lapides extirpantes, eundo versus portam Puleselle clausam, fovee in ripis Gallorum cumplura ossa mortuorum Senonum, alias a Cremonensibus prope Pipiam in

a] ingen\i/o b] cœlo+que+ c] +animam+ d] B\o/desine e] +cele+ f] Hierony\mum/ g] su+o+s

bello superatorum, invenerut sepulta. Què, de mandato Dansi equitis, vilici suscipientes, iuxta alia ossa mortuorum Sanonum circiter quinque milium occisorum (cronica \nostri/ Sicardi atestante) Pipie in templo sepelierunt. Multa etiam subteranea antiqua Cremonè èdificia nunc temporis a fundamentis eruerunt. Molendina civium quoque urbis circumquaque destruxere. De edibus et de èdificiis extra domibusque pauperum iuxta mènìa ab intra demolitis nihil dico. Illorum vox ad Dominum clamant vindictam, dicens «Filii David miserere mei, quia male torquimur».

Hoc tempore obsessa iam diu et debelata Vermenorum Rocha Alzes inespugnabile opidum regis Francorum ab exercitu, certa pecunia data, concorditer capitur et possidetur. Papienses suis demeritis tunc nonnulli gulla suspenduntur *a Gallis.\

Unum mirandum ora Divi Egidii et Homoboni istis temporibus accidit. Puellas insimul duas a tergore, capite et collo iunctas, ita ut una ab altera dividi non poterat ceterorumque membrorum divisim habentes, quèdam muliercula peperit. Tota vicinia fere Divi Egidii multique cives ad hoc mirandum (defectu naturè, aut a Deo permissum) cucurrunt intuita. Per aliquot horarum spacium temporis post vitam duxerunt, aura spirante cum sanguine. Postremo, a presbitero parochialis ecclesiè baptizate, moriuntur. Cimiterio ibidem sepulte fuerunt, mala ventura pronostica mondo mortalibus hèc apparencia significant.

Die martis secundo mensis iunii, qua divorum Petri et Marcelini urbis nostrè protectorum celebratur festum a Cremonensibus in Bodesine^d campis vectoria Mediolanensium et memoria divi Herasmi feriaque sedunda Pentecostes etiam erat dies ^e veneranda. Moisi iuxta portam inter Gallos castri Sancte Crucis circiter viginti parte una et Signorinum Vicecomitem, Hieronymum^f Fodrum, Ambroxini Nicolaum filium vita agilem et spadacinum multosque \iniquitatis/ Mamone filios de urbe parte alia, controversia ingens antiqua bellumque oritur non leve, quo multis de Gallis malum querentibus superbia percussi fuerunt et vulnerati. A morte patrono pro Benono (non promerentibus) servati fuerunt, onusti tamen cum percussionibus, victores de urbe castelani metu Cremonenses cum Signorino recesserunt. Perverse sediciones hoc tempore malo sine gubernatoribus et iusticia regnabant politica urbe, foris homicidia, latrocinia, rapinè, ita ut per viarum itinera tutus erat nemo, intus sediciones, rixè et malivolentie.

Hac luce de Ligurie metropolitana civitate versus Franciam, ut afinitatem cum mondomino magnifico Francie contraheret, illustris mondominus de Lautrech, fratre suo de lo Scu associatus, equitavit. Sui loco citramuntes pro vicerege et gubernatore strenuum et magnanimum dominum Io. Iacobum Treulcium reliquit. Ad illos pro patria calamitatibus plena pauperumque domibus strandis tenuis mènìa intus et ab extra ègregius i. u. doctor dominus Antonius Pizenardus orator ellectus impensis rei publice hoc tempore adivit, legacionem impositam consequendi gratia.

Die mercurii tercio prèdicti mensis iunii. Ingens grando in locis Domorum de Andrea, Vigizoli, Ronche, Canseri aliisque locis circumstantibus nimborum a globo in terra cecidit. Non mediocrem segetibus damnum, vitibus aliisque frugibus et arboribus intulit. Hac etiam die tres de loco Rumenenghi districtus Cremonè, a barisello gallico armorum portacione in territorio Sexti capti, super plateam Capitanei publice ad torturam positi, tres quolibet ipsorum funis tractus per graves habuerunt, ita ut eorum unus per horam semimortuus torture pèna remansit.

Tres cardinales a summo pontifice Leone decimo hoc tempore carceribus intruduntur, videlicet Sivelus Senarumque cardinalis et alter cuius nomen et cognomen ignoro. Finalis causa cum difficilis (nisi apud Deum) corda hominum ad agnoscendum sit permitto. Attamen fama precedente a quampluribus fidedignis compertum habui, inteligenciam suis^g cum adversariis comite Urbino et Federico Gonzagè venture capitaneo habuisse prèdicabant, alii vero clam Veneti laborantes immaginacionem eorum pensatam dixere. Sed transeat

marte suo. In regibus, principibus aliisque potentibus cupiditate, superbia et ambicione dominari volentibus quandoque a regno depressis, militante lingua dolosa, suspicio oritur. Stabilita, de difficili eradicatur cècique efficiuntur sui in peccato moriendo atestante Isaia propheta: «Vos moriemini in peccato vestro». O mundi inter principes regnandi genus voluntasque hominum perversa! More Luciferi plus superbia dominandi causa, quam Dei obtemperare mandatis confidunt. Vehementer hii errant. A mondo decipiuntur, vitam epicuriam et Sardanapali more belluarum ducentes, ad ultimum terribilium postremo proficiscentes, in desperatione moriuntur mala morte et inopinata, Iuvenali atestante: «Sine cède et vulnere pauci descendunt reges et sicca morte tyranni». Igitur Nazareno cum Jesu duce nostro, illius vestigia sectando, mentem nostram sinceram sine dolo elevemus, illi soli serviamus, spe, fide et caritate amplectemur, quo frui in cèlo postremo possumus in sempiternum et valeamus. Amen.

Contra summum pontificem Leonem populo in romano et nobilibus, trium cardinalium in carceribus ob retencione, ingens sedicio hoc tempore insurexit. Ob hanc causam, cardinales nonnulli a populo detinentur romano ut hii relaxentur e vinculis. Papa vero, timore tumultus et sedicionis, in castro Sancti Angeli se reduxit salvum. Veh hominibus male viventibus pastoriue greges suas iusticia non custodiente! Bonus autem pastor cognoscit oves suas, aggregat, pascit, dilligit et amat. Mercenarius autem, cui de ovibus non pertinet, illas a lupo devorari permittit. Deus nostri miseriatur viamque salutis concedat, demonstret, *postremo\\ vitam eternam prestat. Amen.

Pesaurum, Anchonam, cum plurima etiam alia opida Romandiole temporibus istis comes Urbinus, Federico Gonzage venture cum duce et capitaneo, subiecit multasque ab illis extorsit pecunias. Detrimenta infinita et deprèdationes miserande civitates et opida a militibus iniquis substituerunt.

Die dominico XX instantis mensis iunii. De itinere celeriter Franciè, romana sedicione belloque in Romandiola militantibus, suis cum gentibus armigeris mondominus de lo Scu, ut auxilium summo Pontifici impenderet, revertitur.

Eo tempore ad mondominum de lo Scu nostri gubernatorem, ut gentes sui armigeras agrum cremonensem transire in Romandiolam moneret Cremonensibus de damno in transitu non inferendo, res publica nostra patres*que conscripti\\ nobiles et prudentes viros dominos Gasparem Marianum et Baptistam Fossam in oratores ellectos transmiserunt. Facta legacione apud vicemregem Mediolani pariter et recomissione, nostris afflictionibus quotidianis, calamitatibus et miseriis pietate motus et benivolencia erga patriam et amore, alacri vultu legiones tredecim equitum, sex mille quoque peditum versus Romandiolam venientes agrum nostrum salvum facere demptis tribus legionibus, què celeriter sine mora transibunt legatis nostris predixit.

Totus terrarum orbis maledicionibus discordiisque <fremeat>^a et armis. Hoc tempore et die in rure nobilis civis noster Bernardinus del Pise a malivolis occiditur crudelitate plenis. Mortis causa (licet bonus) ignoratur, attamen compertum habui divitias, sine filios^b possidere, quandoque ab heredibus avaricia habendique cupiditate ingulantur. De raro, ista perpetrantes, postremo vidi possidere: illorum finem externa mors est et Infernus.

a] fiemeat b] fili/os

Die dominico XXVIII predicti mensis iunii. Maximo triu<m>pho, honore, pompa et fausto Pantalemonis ora nobilem comitissam Mandelli ex genere Romanorum Metella Floravantam, quondam Marci comitis Antoini genitam, Hieronymus Cyria, sui ètate florens annorum viginti duorum virtutumque omnium integerimus, uxorem duxit. Lèticie undique, gaudia, coree, cantus omniumque generum musicorum melodie sonitus, per tres dies hymenei divique bachi tumultus et strepitus aderant. Tot tantosque triumphos et pompas si de Grècia dum Hellena rapta a Paride decore in hymeneos et honore habuerit quot quantos comitissa hęc preclara asecuta fuerit ignoro, sat vidisse rem preclaram hominibus circumspectam. Centum equis cèsareus comes Petrus Franciscus frater, omni doctrina et prudencia sapidus vitæque agilis modestusque et velut alter Hector troianus equo fortis, nobilium suorum cum affinitate et benivolis ad hos honorabiles^a venit \hymeneos/ celebrandos. Nostra quid referam de urbe cives preclaros sponsi afines tam doctoratus quam equestri ordine insignes, qui has nuptias decorandi causa aderant? Cercior aure arbiter noster fuit oculus discumbencium. Matronarum de ornatu splendido nobilium ambarum partium et in copia pulchritudineque earum subiceo. Viginti duobus laute de ferculis copioseque de omni gener avium et quadrupedum alpestrium, quolibet piferum camenis modulantibus bucinaque redisona antecedentibus impositis, stupore naratu finem imponam. Bachi vero optimo de vino a Creta trasfretato italicoque falerno, agris inclite Alcme<ne> nostre producto et mordente, cum de illis pergustavi, tibi lectori iudicium permitto. Omnia cum honore ornatusque moderamine sine strepitu *processerunt et\\ has ad nuptias ordine servato defuit \nihil/. Quapropter cum divo Paulo apostolo, electionis vase tubaque Evangeli, has nuptias honorabiles et cubille imaculatum dicam. Illud solum haud quamquam tacebo probatam comitissam sapientique viro Cyria, modestam modestissimo, laudatam laudatissimo nupsisse. Quorum conubium sicut compar est beneque conveniens. Ita Cristus de Virgine puro sanguine conceptus materque tota cum cèlesti angelorum monarchia sanctorumque cohorte faxint, sit felix, faustum atque fortunatum ut diutissime vivant, vitam concordissimam iucundissimamque et ut dulces natos suscipiant, ex natisque dulcissimos nepotulos aspirant in generatione in generationem, quorum virtutibus fortunisque et fèlicitatibus condecorentur Dei ad gloriam. Amen.

Istis temporibus viginti tres revendissimi cardinales, aliorum cardinalium metu, contra illum aspirantium summus pontifex Leo decimus creavit. Quorum numero septem sui de patria Florentiè, de Alamania unum, alterum de Hispanea, romulida de urbe tres, unum de Francia, tre Divorum Augustini et Francisci conventuum. Maximilianum Sphortiam, olim Mediolani ducem, capello decorari cardineo velle omnino dicebatur. De aliorum nominibus et pronomibus cardinalium vox sola auribus intonavit. Locorum longitudine militante fama, persèpe volat, et si non in totum, tamen in parte vera est et infalibilis. Nam Virgilio atestante inquit: «Fama volat quo non aliud velocius ullum^b; mobilitate viget viresque acquirit eundo, parva motu primo, mox sese atollit in auras».

Die dominico XII iulii. Eridani per flumen de Papia Francorum rex versus Cremonam, ut in Romandiolam Pontificis contra comitem Urbinum in auxilio proficiscerentur, mille pedestres elvetios navibus transmisit. Patres nostri cremonenses conscripti liberales in urbe, nisi illorum duces, metu rapinè ingredi nequierunt. De victualibus extra portam Padi suis

a] ho\no/rabiles b] +parvo motu primo mox+

pro pecuniis cum copia satis necessaria boni et optimi falerni transmiserunt. Tunc temporis etiam in agro cremonensi Galli sanones alique milites non satis boni, sed ad rapinam semper prumpti, lento itinere versus Romam per Romandiolam equitare volentes, civibus nostris ingentem damnum ruralibusque rapinis transitu impendebant sine misericordia.

In loco Sisse a nobile Iohanne Musso cive nostro visu atestante iusticiè unum (quamvis raro) mirandum intellexi. Quidam e Guasconia pessimus gallus anguillam unam lubricam a quodam villico ferenti petiit. Nequiens dare, innumeris percussionebus verberans, post terga ligatis manibus anguille per vim duo frustra cruda comedere fecit ciatosque duo vini post etiam bibere. Alia frustra enitens ut comederet, semimortuus angonia in terra cadens iterum a gallo verberatur. Illum vita privasset, ni muliercule due tanto de facinore redarguissent. Ad illorum ducem consul illius terre hanc rem denunciavit. Qua intellecta, per gallum iniquum misit vocatum subterfugiens astucia egrotum comperiit minandoque igne et ferro, si hęc suo domino propalaret. Deinde tacendo aut si contrarium coram capitaneo testificaretur mulcendo multa bona se daturum et pecunias illi obtulit. Id facere suo sacramento timore tactis Scripturis corporaliter (quamvis invite) in eius manibus iuravit. Dum coram duce ambo forent militem redarguens iniquum tali de facinare negando contra credens vilici dictu aspirare se opposuit deffensionem. Sed Deo permittente gallum carceribus intrudi fecit. Villicum vero egrotum apud se retinens testimonium veritati peribuit et munifestavit. Quibus intellectis et a malefactore ratificatis, altera die malefactorem columna nudum fune vinctum palam aliorum ad exemplar centum percussiones a militibus dari scutica et stafilis fexit. Anguillam unam alteram ori comedendam mutilatim incisam et crudam imponi fecit et comedere pēnasque similes intulit condignas a lege civili et municipali concessas, postremo regis a milicia ceptis armis et equis privavit. Utrum deffecerit vita an vivat ignoratur.

Hac die dominico hora vesperarum. Nobilis civis virtutibus plenus doctrina et moribus dominus Augustinus Cygonius morbo petrè in vesica incurabili de hac vita mortali ad aliam èternam pertransivit. Et quia civis bonus, modestus omniumque virtutum plenus erat, iucundus, facetus et omnibus benivolis, ideo illius ad laudem, honorem et famam, posteris bene vivere volentibus ad imitationem et exemplar, huiusmodi epitaphium tenoris composui. En.

Vir bonus et sapiens iacet Augustinus in urna
 Quem Cigona domus protulit egregia.
 Alter Aristoteles dictu, Ciceronis amena
 Altera lingua loquens, Socratis ingenium.
 Mors rapuit nomenque bonum virtusque remansit
 Alterna in terris, spiritus in Domino.

Die sabbati XVIII predicti mensis iulii. Electuorum quatuor insignia numero ducentum per flumen Padi, ut ad Mirandulam obsidendi nomine illustri domini Io. Iacobi Treulci filiè suè ob causam, cui opidum illud pervenire filiis suis dicebatur, de Papia navigantes Cremonam venerunt. Gratoser per noctem unam urbe nostra hospitati sunt. Hee profecto, gentes in bello ferocissime nunquam terga dantes ^a, tamen deo Bacho dediti, colunt et inebriantur. Nemini damnum dantes, placidi et benivoli sine rixa inveniuntur. Victualia sui obolo accipiendo petunt et solvunt. Si autem omnes sui in patria revertuntur ignoro, sed compertum habui qui alios intendunt

a] +in bello+

nocere, nec ipsi a percussione malaque fortuna evadunt.

Bellum ingens prope Divique Augustini templum dicto in loco Mirandole inter partes ingeritur, quo multi de partibus perire multique vulnerati sunt. Peiorem in dimicatione milites Bartolomei Vitalis, in quibus complures Cremonenses erant, habuere. Quapropter caporalis ille elatus Bartolomeus sui in regione male contentus et saucius revertitur.

Mirandum unum valde timendum mortalium criminibus in terris regnantibus Transtiberim Rome, ubi alias Carmelite fratres templum habebant: sagitta terribilis ignea magnis cum tonitibus aflatusque ventorum, globo nimborum et èris obscuritate de cèlo cadens, Christi imaginem parvi eneam in ulnis Marie virginis existentem percuciendo dehecit, nullibi imago ipsa evanescendo (atestantibus nostris nonnullis mercatoribus fidedignis cremonensibus scientia et visu exponentibus) comperta fuit. Prodigium venturum, ni mortales penitencia ducti corde ad Dominum vertantur, denotat. Igitur convertimini peccatores! Clemens namque benignus Deus omnibus temporibus et misericors petentibus est, seque illis prestat gratia sui.

Pesaurum iam diu a comite Urbino obsessum concorditer habuit. Ad Ariminum hoc quoque tempore, Pesauo habito, cum exercitu aporinquant, ingens damnum contulit. Habita pecunia, recedendo alia opida prèdacione molestavit.

Tunc temporis illustri domini Io. Iacobi gentes Mirandulam bello obsidebant, contra quas fortilizii dominus virilis brachio appugnabat. Cui hostis resistere non valens, auxilium ab illustre Io. Iacobo illorum dux petiit. Aupervientibus aliis benearmatis, inter pedites et equites numero sex centum: exploratum venientium habuit princeps. Ab opido clam suis cum falangis noctis tempore egrediens, obviam illis tacita nocte cum exploratoribus quodam in nemore adivit, ubi transitum facere habebant. Apropinquante aurora, ecce hostis sine lege ibi venientes a principe stipatis cohortibus agrediuntur. Dimicatione modica inter partes perpetrata, has gentes armis et pecunia spoliavit, illorum tamen vitam conservavit ilesam. A vulneribus non omnes evaserunt. Quapropter miserandi in partibus suis nudi reversi sunt, princeps vero cum triumphi prèdam in castris suis cum militonibus tulit lètus.

Die martis undecimo augusti. Ab opido Mirandole illusti domini Io. Iacobi exercitus, videns parum aut nihil hosti posse nocere, tum auxilio intus aposito, tum illius fortitudine et monicione, se in agro cremonensi recedendo contulerunt, vilicis damna inferentes in itinere. Inter principes Italiè undique dimicationes fremebant, in populis tumultus, civibus sediciones: tutus in urbe nemo, ruri pas infirmiter, sperantibus in eum protector erat Deus.

Calor intensus, Leone et Virgine phèbo regnante in Zodiacho, hoc tempore militavit. Pluia carente omnia exicabantur. Sine aqua scaturiente, complures putei sicitate tum fovearum menium excavacione remanserunt.

In auxilium illustri domini Io. Iacobi Treulcii, ut ad Mirandulam profisceruntur, per Eridanum versus Cremonam de urbe Papiè navigantes hoc tempore strenuus et magnanimus Andreas Biragus mille cum peditibus Scarduariam per tria miliaria a Cremona distantem venit. Dum una peditum navicula onusta et semifracta per foramina aqua impleretur, aliam per vim nolente molindinario relictam fragile cepit. Sed ecce exclamante molendinario illico afines nonnulli Transpadani Padi Olziè vilici armata manu citra ripam versus Cremonam Padi transeuntes, hoc milites ducemque eorum aggrediuntur. Septem vulnera incaute Birago illius in personam prope mortem tulerunt, tres quoque de militibus perdiderunt, nonnullos alios vulneraverunt. Supervenientibus aliis per flumen illinc malefactores ultra

Padum tacite transenuntes et longe recesserunt. Hii, vindicte causa ira accensi, nonnullas illorum malefactorum domos Olziè in totum igne combuserunt partemque etiam depredantes coruerunt. Proh nephas, damnum crudele hominum! Uno enim (Philosopho atestante) inconvenienti dato, plura contingunt mala.

Die iovis vigesimo instantis mensis augusti. Contra Deum, ius et iusticiam, ab humanitate alienum, ad instanciam iniquitatis filii in patriam et cives Antonii Puleselli, non dico Galarati, quidam gallus, aliis cum satellitibus castris Sancte Crucis malivolis, molestiam intulerunt non levem, præcipue contra rei publicè nostrè consultores, racionatores et dignissimum scribam Bertolomeum Scazolan. Illorum domos per vim ingredienti, illinc recedere nolle donec magnifica comunitas nostra boves et tritici granum predicti Antonii areptum occasione talioni a Rege impositi per gallum Chiapellam, restitui faciat. Hii viri crudelitate pleni lupique rapaces civium domos caponibus et galinis tota nocte vorantes evacuaverunt. Baco optimo corpora sua imbuebantur, more murlicarum in tenebris noctis tempore illorum oculi fulgore perlucidi erant. Postremo bales largens a civibus furore divino petierunt et, deficiente iusticia, non modicam asecuti sunt pecuniam, sed aurum. Proh miseranda civitas, cara parens, disolata patria! Barbarice gentes non modo, sed filii tui iniquitatis pleni et avaricie indebite dilacerant, discipant teque destruunt et ruunt! Attamen (ut spero) Deus dabit his quoque finem regisque Francorum maiestatis christianissimi moderamine cuncta sui sapientia adducet, perdet malos bonosque iusticia exaltabit cives.

Inter summum pontificem Leonem decimum ex una comitemque Urbini ex alia per aliquot temporis spacium belli mora iam cepti fèdusque his diebus contrahitur. A rege Francorum christianissimo illorum controversia, tregua durante, componenda fore dicebatur: utinam.

Die dominico vigesimo tercio prædicti mensis augusti. Ticinensi de agro navigando per Padum, ut in auxilium summi Pontificis Ravenam proficiscerentur, duo mille Elvetii a rege Francorum transmissi Cremonam venerunt. Terni in foro Capitanei in falangis aggregati usque ad templum Divi Bertolomei monstram fecere perdignam stipati. Facta, postremo victualibus optimoque vino imbute extra portam Padi exeuntes navibus honestis versus Ferrariam iter paravere suum, cantantes et iubilantes. Non omnes, quia uni fortuna adversa, fistulam ore sonanti, contraria fuit: a socio nollente (licet ebrio), cantante tibia, sclopeto igne exonerato interficitur, illico, cessante tibia cantu, de hac vita lètus pertransivit.

Finito federe inter summum Pontificem Urbini comitem, per aliquot dierum post inter cives florentinos partium controversia, faciones et sedicio non leves oriuntur. Superveniente cum exercitu suo comite Urbino, prope burgos urbis immensum damnum rapina ibidem contulit. Parum more summi Pontificis ad instar adveniente exercitu traxit, illinc in Romandiolam revertens, multa mala in itinere, fortilizis illis et terris deprèdando, sine misericordia fecit et contulit.

Die dominico penultimo mensis augusti. De domo Gonzage præclara, nobili, magno triumpho hac urbe dominus Nicolaus Raimundus uxorem duxit preclaram, honestam et generosam. Continuos per tres dies nuptie celebrantur perdigne lauteque, quibus ad honorandum tripudiis tote fere huius urbis matrone digne, nobiles et formose venerunt et ornate. Centum equis asociata, partim magnificorum de Gonzaga afinium, partim civium Cremonè, per plateam

Maiorem, pifaris et bucinis resonantibus, lèticia curru vecta pertransivit. Undique iubilaciones, cantus et melodie, fere tota civitas presertim cives honorandi causa^a illi oviam adivere. Nescio si troyanus ille Paris tanta lèticia et honore (quamvis postremo dolore) Hellenam Troye duxerit quanta vir iste his hymeneis operatus est.

Die lune XXVIII mensis septembris. Ab urbe Bononie Petroni oratoris nostri Nicolai litere rei publice emanaverunt, quibus inter summum pontificem Leonem decimum parte una et Urbini comitem ex altera de pace contracta et stabilita medio Rege christianissimo capitulando exponebatur. Quibus dictus comes, relaxando oppida, omni anno de redditibus a summo Pontifice viginti quinque milia aureos habere debebat et consequi. Rafaelem Palazolum a Romandiola in Lombardiam gentes regis armigeras, tam equitum quam peditum, habitatum inducere etiam significabant. De equitibus, pro parte tangente Cremonam, in guarnisiones habitatu lanceas octuaginta suis cum arceris compartitu dominii regis mencionem in scribendo patrie nostre \etiam/ faciebant, quid futurum penitus ignoro, nisi malum. Nam, aliis a strenuo literis domino Io. Iacobo Treulcio habitis, urbis per oras domos paratas et munitas, secundum regis voluntatem et ordines, prepare sumptu magno civitatisque detrimento incogitato contraque capitula rei publice concessa hoc quoque tempore intelleximus.

Die veneris secundo mensis octobris. Scandiot generalis iusticie Mediolani Capitaneus sua militum cum falange, ut latrones, fures et homicidas insimul aggregatos disperderet, traspadanos agros Palavicinorum iuris equitando percurens, decem de malefactoribus viis mercatores depredantibus cepit. Quorum tres, in Padum fugientes, aquam morte gustantes exalaverunt. Duo noctis tempore, manetis iuncti et vincti, relictis manuum et brachiorum vi in fereis pelle tacite evasere. Hieronimum Burgum, Ambrosium de Rubeis Mansueti filium et Bazotum cremonenses viros sediciosos et homicidas citra locum Aquenegre super publicam Mediolani stratam laqueo \furchis/ supendi fècit. Iohannem de le Selle mediolanensem, alterum Iohannem quondam Bizarri nautè filium vicinie Gonzagè Coloniè, Cerri in loco, super viam Cremè tendendem, arboribus laqueo malefactorum ad exemplar itidem Scandiot suspendi mandavit et mortui sunt. Terror undique hinc inde fugientibus malefactoribus fuit. Deus illos omnipotens timore dispersos tales ut pènas non luant emendari faciat viamque malam moresque perversos relinquere recteque benevivere discant, ne more vulpis, que voracitate barbitonsoris vacuas in galinis pinguibus comedit, vacuando in anum pervenientes dolorem inferant moriendoque postremo vitam perdant. Igitur mortales, hiis ne incidant casibus, Deum timentes malefacere percaveant, istorum exemplar dancium.

Die lune terciodecimo octobris. Matarellus cremonensis Restalus, vir sediciosus in populo et homicida, Capitanei foro capite plectitur. Nocte sequenti, ventorum turbo, insimul per aera sibilando, loquentium veluti gentes armorum pariformiter strupitu dimicantes, numquam a mortalibus visa et audita fuerunt. Tunc temporis regis Francorum exercitus de Romandiola revertens versus urbem Asti equitavit. Partim in agro cremonensi, videlicet gentes mondomini de lo Scu et mondomini Pontermini, ut in urbe ad guarnisonos hac hyeme habitatum venirent, remansere.

Isto tempore, deficiente iusticia, indebite Marcus de Angerra vir pessimus, beneficiorum a re publica nostra erga illum collatorum tempore pestis anni 1512 immemor, valde ipsam molestavit. Ducentum septuaginta duas imperialium libras mercedis sue, ut asserebat, a patribus conscripti nostris (licet de iure nihil debebat), a patribus conscriptis nostris (licet de iure nihil habere debebat)

petens, milites nonnullos mediolanenses non citata^a parte super hospicium imposuit rei publicè custis et expensis. Quapropter, patres conscripti patriam tueri cupientes iusticia, nonnullis denariorum quantitibus datis militibus infestis, Mediolanum reversi sunt. Semper Mediolanenses eorum superbia, quid enim dicam rapina, potencia et avaricia contra Cremonenses iscidiantur et ad malum parati. Sed Deus quandoque illorum insaniam confondit et suppeditat.

Mondomini de lo Scu milites, necnon Pondermi, in agro cremonensi pededentim per opida et villas equitantes, maximum damnum deprèdacionesque civibus et ruralibus intulerunt. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, contra regis mentem, rei publice capitula in urbe hac hyeme venerunt per oras hospitatum. Quanta superbia et arogancia civibus molestiam et damnum intulerint me scilente legentibus permitto cogitatu. O infelix, miseranda mei patria Cremona, patribus antiquis viduata, ab omnibus fere derelicta! Undique, non solum a barbaris nationibus, sed domesticis lacerata et deprèdata. Oratores ad Regem ellegisti, sed quid tarde ad illum proficiscuntur ignoro. Quo fit, compulsus patriè benivolencia et amore, in illos carmen componere necesse fuit, illos redarguendo de mora ad Regem, ubi suam patriam liberare a talibus maledicionibus celeriter queant. En.

Ad Regem tardatur iter cur? Mesta Cremona,
Perdolet orator. Pro pudor! Atque pudor!
Dans gemitus lachrymat. Quia nemo ostendit amorem,
Auxilium prestat? Sic miseranda iacet.
Murmurat hic civis, populus mala contulit in te.
En lacerat miles! Undique percutitur!
Eia age, rumpe moras, spirant tibi tempora clara.
Perge iter ad Regem, prospera quèque scias.
Nec timeas, Rafael tibi dux, protector et alter
Servabunt Michael incolumen patriè.
Tolle moram, nocuit semper differe. Paratus
Rex erit, Alcmena nocte dieque vale.

In legum doctores urbis Cremonè, qui hoc tempore se immunes militum a guarnisonibus in totum facere cupiebant, coram Guidone Mettarono pro patria Dominici allegaciones et carmen, ydibus octobris, 1517,

Doctores de iure petunt, mi prètore amande,
Servari immunes militis hospicio.
Cèlo? Tamen leges cantant de iure teneri
In patriam censu cum miseranda iacet.
Lex iterum divina iubet sucture egenti!
Quid magis in patriam iure tenetur homo?
Non pietas, nec amor surgunt in cordibus horum,
Sed magis ingratos prestat avaricia.
O patria infelix, tantorum mesta dolorum,
Barbara gens lacerat, plus tua sèpe nocet!
Iudicium finale Dei spectate! Maligne
Satan intrudat in igne animam istorum
Bruscotoson tamiram pire lipon miseram.

Carminis duodecimi, mi lector, lingua arabica, caldea et greca ad intelligenciam compositi hoc te scire (glosa loquente) volo. «O Maligne Bruscotoson», idest Satan; «tamiram», Trude; «lipon», idest Animam illorum miseram; «Pirre», In igne Inferni, nam «pir» grece Ignis, unde «Piramon», nomen servi Vulcani fabri.

Die iovis 15 octobris, in \diei/ aurora illius. Capitanei in foro Cremonè infèlix et miserandus Antonius Marcus \Pinzonus/, ètatis annorum 22, suis demeritis per magistrum iusticie capite plectitur. Suorum contritus peccatorum tamen loquendo benemoritur. Mala enim consuetudo iuvenum societatesque perverse viventius et immoderatus amor mulierum persèpe faciunt homines iuniores perire.

Hoc tempore, de mandato equitis Danse, lapidum aqueductus Cremonelle, in urbem foveas transiens a tinctoribus, confectoribus et participantibus in molendinis super dicto cavo aliisque commodum et incomodum habentibus, a fundamentis extirpatur. Terrenum autem ^a sub clavica existens et adherens magnifice comunitatis extra foveam impensis exportatum fuit, contra ius equite Dansa cogente iniquo.

Die veneris 23 predicti mensis octobris, hora diei vigesima. Ad christianissimum Dei benedictione ^b Francorum regem de hac urbe versus Mediolanum et Galleam preclari spectabilesque rei publice nostri oratores domini Petrus Martis Ferarius, Antonius Pizenardus magnificusque comes dominus Georgius Persicus, necnon ellegantissimus et preclarus scriba rei publicè nostre et cancellarius dominus Ugolinus Regazola recedentes duodecim cum equis certisque peditibus, pro patriè legacione imposita a senatoribus conferenda equitaverunt. Itineri Deus omnipotens, pia mater Virgo Maria cum omnibus sanctis eius, angelo Raphaeli, Tobie veluti duce antecedente aspirent, postremo ad sui patriam legacione fèlici expedita incolumes et fortunati, Deum laudantes, regem christianissimum Francorum etiam amore erga nos suo, reciproco in illum nostro gratificantes revertantur.

Die sabbati 24 antedicti mensis octobris. Iusticia de cèlo descendens, quamvis rara et tarda, suum effectum auctore Deo in terris hac luce patefecit, ut homines potenciam summi tonantis et iusticiam ulciscendi, pariter et <miserandi>^c agnoscat. Constrictis corde peccatoribus tociens quotiens se emendare voluerint veniam etiam prestat, duratis corde sui pietate ad ultimum terribilium quoque expectat tarditatemque suplici non emendatis gravitatem in fine compensat et demonstrat. Quapropter Nicolaus Besus cognominatus Bechiechie, barbitonsoris quondam filius, male vocis condicionis, reputacionis et fame, fur, latro, homicida et assassinus et omnium morborum sentina, homo pessimus, per iusticie magistrum suis demeritis punitur. Curuque igneis, a fusina ardenti tenaleis in carnes sui proprias vulnerans, per urbem ducitur; prope ecclesiam Divi Dominici, ubi nobilem dominum Sebastianum Cyriam malivolum pecunia interfecit, manu dextera mutilatur; Capitanei in foro deinde capite plectitur; in quartis postremo a magistro iusticiè sinditur, quorum unus extra portam Mosie super canterium pendet, secundus extra portam Divi Michaelis, tercius Omnium sanctorum et quartus Sancti Luce. Illius vero capud in foro Capitanei super furcam in ferro transfixum, male agencium ad exemplar, palam permanet. Viginti duorum neci hominum infèlix Besus interfuit. Quorum in numero Sebastianus ille Ciria, spectabiles i. u. doctores domini Daniel Manna, Leo Picenardus, necnon venerabilis don Paulus Pergamensis Dive Agathè cantor et presbiter, Hieronimus Maldotus, Zuchus de Pontirolo dictus del Contino fuerunt multique alii, quorum longum esse enarare. In Glareis etiam transpadanis Petrum Fornarium assassinando interficit altero cum socio multaque alia mala enormia, latrocinia, furta perpetrando, Deum non timens, comisit. Pènas igitur condignas magnificus Guido Metteronus pretor dignissimus dedit luendas, ut omnibus male agentibus transeat ad exemplar timore.

Die sabbati 28 predicti mensis octobris. Poiana nomine vicentinus, homo male vocis, condicionis, reputacionis et fame, fur, latro, homicida et assassinus, iusticia mediante ad caudam equi per urbem ducitur; in foro Capitanei deinde ductus, per magistrum iusticie primo securi acopatur; gladio tenus mamillam sinistram in corde foditur; capite etiam plectitur superveniente morte. In foro Capitanei super furcam capud illius in ferro acuto transfixum manifeste aparet. Corporis residuum in quartis incisum extra portas apud socium Besium canteris pendet. Septem viros morti tradidit. Mercatorem veronensem Domorum de Banavoliis in loco super stratam publicam, deprèdatis decem et octo ducatis auri per prius, assassinavit vita privando. Alium super stratam publicam prope Roncham assassinando interficit: campestri in templo ibi prope, asociatus alio cum socio, quodam sepulcro, credentes mortuum esse, illius corpus posuerunt. Per horam post

a] +et+ b] +de hac urbe+ c] miserendi

(mirandum) homo iste revixit et ad hostium ecclesiè de sepulchro veniens ut exiret, a malefactoribus viso, indignatis iterum, illorum ne opera mala patefierent ^a, illum occiderunt. Facta fovea profunda, tumultantes terra recesserunt. Multa et infinita furta, homicidia et assassinamenta etiam facere, quibus merito vir iste iniquus, aliorum malefactorum ad exemplar, pènas luit condignas, ut a talibus horrendis percaveant genera mortis similium, què ad visum crudelis est, fama sibi posterisque suis perpetua et non satis bona.

Die iovis quinto novembris. Apoloniè \regis/ oratores, de Marcliano recedentes ut nuptias reginè promissæ honorabiles nomine sui regis contraherent, Neapolim venerunt. Eadem met die, de Pogio Reali per duo miliaria proximo Partenope, a casu in eadem met urbe, ut nuptie adimplerentur, etiam iter suum regina filia illustrissime Isabelle ducisse erexit magno cum triumpho, pompa et <honore>^b. Triginta sex careagia in introitu urbis, more sphorciato cohopena et onusta capsis aureis^c, preciosis vestibus et jocalibus plenis, antecedeabant; sex equi ianeti cohopeni seta contexta auro; sex mule, totidem cunee reginè equitatu guarnite ut supra; sex quoque sonipedes mondo repertu non similes; sexaginta etiam equi validi, sete albe et morelle cooperti, suis cum pueris equitatu diversorum colorum indutis; viginti quoque palafrenarii pedestres subsequabantur societate. Postremo, super equum ornatum auro et sirice, regine maiestas et sponsa, veste satinii cremisini induta rupere aurea intexta catenis smalti, auri et argenti, sex cum citellis niphis super equos asociata et vicerege aliisque oratoribus et proceribus, nobilibus civibus et populo urbem gentilem summo cum triumpho insimul ingrediuntur. Ibidem neapolitanis cum nobilibus matronis himeneos Dei ad gloriam perfecerunt, Capoana in arce denique moram traxere.

Die iovis tercia mensis septembris, in horis vesperarum. Vertente causa, inter magnificam comunitatem Cremonè parte una et conestabiles seu portarum custodes, qui uvas, vinum, fenum, paleas, ligna et alia victualia a civibus et populo vi et mala consuetudine rapina extorquebantur parte altera. Magnificus et preclarus i. u. doctor, regius senator inclitèque urbis Cremonè prètòr et commissarius dignissimus, etiam ex literis regiis subdelegatus, pro patria nostra (me sindaco procurante), suam sanctam in Christo Jesu et patriè utilitatem, \Guido Mataronus pretor/ tulit sententiam, rei ad memoriam *posteribus\\ iusticia mediante, tenoris huiusmodi, videlicet:

Nos Guido Meteronus i. u. doctor, regius senator ac civitatis et districtus Cremonè prètòr et commissarius et in hac parte regius delegatus per literas regias emanatas, ad supplicationem magnifice comunitatis Cremonè, datum Mediolani die undecimo novembris proxime preteriti, signatas Apianus et Iulius, cognitor et diffinitor istius presentis questionis et cause coram nobis motè ac versè et vertentis per et inter prèfatam magnificam comunitatem seu dominum Dominicum Burdigalum syndicum et procuratorem generalem \eiusdem/ prefate magnifice comunitatis Cremonè parte una, et dominos conestabiles portarum civitatis Cremonè parte altera. Visis prius prefatis literis regiis ultimo loco emanatis, ad supplicationem prefatè magnifice comunitatis earumque presentatione facta per dictum dominum syndicum et procuratorem dicto nomine et petitione executionis, intimacione dictarum literarum facta prefatis dominis conestabilibus, cum prècepto ad videndum et audiendum prefatas literas regias cum anexa supplicatione iterum et de novo presentari et earum executionem de novo peti et ad contradicendum et opponendum dictis literis et supplicationi et contentis in eis et ad alia faciendum, de quibus in dicto precepto, representatione dictarum literarum facta pro parte prefate magnifice comunitatis et earum executionis de novo petitione, comparicione, responsione et exceptionibus factis et oppositis pro parte dictorum dominorum conestabilium, replicationibus factis pro parte prefatè magnifice comunitatis, aliis literis regiis alias in favorem prefate magnifice comunitatis emanatis, date Mediolani die sextodecimo mensis septembris proxime preteriti, signate Florentia, et ipsarum presentatione. Proclamacionibus

a] +de novo+ b] honere c] aur\e/is

et præceptis in executione dictarum literarum factis parte nostri, seu locumtenentis nostri, contradictione et exceptionibus contra predicta factis per dominos conestabiles, decretis ducalibus, statutis et ordinamentis comunis Cremonè, aliis literis regiis emanatis ad supplicationem prefatorum dominorum conestabilium et etiam literis domini Io. Iacobi Treulcii regii locumtenentis, et omnibus aliis actis et scripturis earum ipsius processus factis, agitis et productis, ac diversis literis tam regiis quam ducalibus in huiusmodi materia emanatis, et de quibus constat in actis officii tam Dictariè comunis Cremonè, quam Canzelariè nostrè. Auditis quoque allegacionibus dominorum advocatorum et procuratorum ipsarum partium et his omnibus què adducere, ostendere et allegare voluerunt, tam in iure quam in facto, et omnibus mature pensatis et consideratis, monicione partibus facta pro presentibus die et hora ad hanc nostram sentenciam et declaracionem fieri videndis, et visis omnibus aliis circa prædicta videndis, et super hiis omnibus et singulis diligenti maturaque deliberatione præhabita. Iurato quoque per nos, et sic iuramus et iuravimus, ad sancta Dei Evangelia manibus tactis Scripturis corporaliter in manibus notarii nostri, de rite et recte iudicando secundum formam decretorum et statutorum. Cristi et gloriosè Virginis Mariè nominibus et suffragiis invocatis, inscriptis et in hiis scriptis per hanc terminationem et sentenciam dicimus, ordinamus, sententiamus, pronunciamus, declaramus et facimus in hunc modum et prout infra, videlicet:

Quia exeguendo prefatas literas regias primo et secundo loco emanatas in favorem magnifice comunitatis Cremonè, et de quibus supra fit mencio, ordinamus et pronunciamus prefatos conestabiles seu custodes portarum civitatis Cremonè cogendos fuisse et esse et cogi debere, sub pènis et mulctis Camerè regiè aplicandis, et sub pènis in decretis ducalibus contentis, ad restituendum prefate magnifice comunitati Cremonè, seu particularibus personis, què conduxerunt res et robas in ipsam civitatem Cremonè, et uvas, vinum, fenum, palea et ligna et omnia et quècunque ablata et extorta ipsis conductoribus contra formam decretorum et ordinum, de quibus mencio fit in supplicatione prefate magnifice comunitatis Cremonè ipsisque dominis conestabilibus fuisse et esse præcipiendum. Et sic per hanc nostram pronunciam et ordinationem præcipimus et mandamus quod, sub pènis in dictis decretis et ordinibus contentis, et sub aliis pènis in dictis literis regiis expressis, de cetero non audeant neque presumant aliquid accipere pro frugibus et fructibus ac rebus et robiis conducendis in civitatem Cremonè, etiam a sponte dare volentibus, sed contenti sint et esse debeant stipendiis propriis et in omnibus et per omnia iuxta formam prefatarum literarum regiarum in favorem prefate magnifice comunitatis emanatarum.

Die veneris quarto mensis decembris. Post predicta, Baptista de Stephanis, Nicolaus de Mediolano et Bertolomeus de Cataneis, corerii comunis Cremonè, retulerunt, se hodierna die inscriptis notificasse et intimasse portarum conestabilibus predicta omnia et singula sic ut supra sententiata et ordinata fuisse per prefatum dominum pretorem delegatum antedictum, cum dimissione copie omnium predictorum de verbo ad verbum unicuique eorum \relaxata/, videlicet dictus Stephanus conestabilis porte Padi, dictus Nicolaus conestabilibus portarum Omnium Santorum et Sancti Michaelis veteris, Bertolomeus vero conestabili<s> porte Sancti Luce, dimissis copiis ut supra. Et hoc ad peticionem et instanciam prefate magnifice comunitatis, seu Dominici Burdigali sindici predicti dicto nomine, ibi presentis.

Die iovis 16 prædicti mensis decembris. Pronuncia facta per prefatum dominum pretorem super appellatione conestabilium, què a prefato prètore reiecta fuit, prout in actis Canzelarie apud Iohannem Restalum notarium \aparet/ et recte, quia pronuncia et ordinatio antedicta de mente reverendissimi Senatus per binas literas fuit stabilita, postremo ut supra interloquendo confirmata. Igitur appellari et de nullitate dici \non/ valet. Presentibus ad predicta domino Sebastiano Oxio et me Dominico sindicis acceptantibus predicta in partibus pro re publica facientibus et cet.

Eodem tempore et die. Generali in consilio magnificus comes Georgius de Persico eques, unus ex oratoribus, de urbe Leonis cum socio spectabili dominico Antonio Pizenardo Mediolanum revertisse cum mondomino de Lautrec, patribus conscriptis exposuit. Ad Regem spectabilem i. u. doctorem dominum Petrum Martirem Ferrarium, Ugolino cum Regazola, ^a cum literis recommissivis mondomini et *ex illius\ consilio ivisse. Rogitibus vero et ortatu \eiusdem/ viceregis Lautrec, Leonis de civitate Mediolanum reverti secum necesse fuit. Valde contra ipsos oratores, legacione intellecta, eorum ex visitacione et naratu aserendo iniuriam sibi conferi et verecondiam conquestus fuit \mondominus de Lautrech/, quoniam a regia maiestate plenariam auctoritatem in hiis \et/ maiorem in mandatis habuerant. Ad christianissimum Regem congratulandi gratia legatorum unus ipsorum sat erat, alii duo secum reverti Mediolanum oravit obsecravitque. Qua de re cohacti, tum amore \illius/, quid enim dicam benivolencia, tum promissionibus legacionis sub spe consequendis in adventu, magnifici et preclari domini Petri Martiris et Ugolini de Francia Mediolanum secum iter ab inceptis verterunt. Quibus auditis patres conscripti et intellectis, scilento mirantes stetere. Quorum de cetu spectabilis i. u. doctor dominus Galeaz Mainardus loquendo primus relatis ab oratore responsum dedit dicens mondomini de Lautrec urbe Leonis de visitacione, salute et benivolencia contracta literisque ad cristianissimum Regem recommissivis oratores ipsi bene egerunt consuleruntque. Attamen, revertendo Mediolanum contra voluntatem rei publicè et legacionem ad Regem congratulandi gratia patriè ob honorem suique debitum, licet viceregis rogatu inducerentur, male fecisse dixit aliique patres conscripti affirmavere. Postremo, hinc inde multa dicta et ventilata, sperantes Deo auctore omnia in bonum in adventu alterius oratoris a Rege liberali asequi, gratiarum actiones insimul habuerunt et congratulati sunt, sanitate oratoris visa.

Die sabbati quinto mensis decembris. In foro Capitanei super furchas suis demeritis, sententia preatoris precedente, duo fures loci Crotte aliorum ad exemplar suspenduntur.

Die lune septimo predicti mensis decembris, qua divi Ambroxii festum celebratur, hora quinta noctis. Corsetus Papiensis, custodie urbis platee capitaneus, proditorie super scalam Palaci ascendentem interficitur.

Die dominico terciodecimo decembris. In territorio brixienti mirandum, prope per octo miliaria versus Pandinum, usque ad Nativitatem domini nostri Jesu Christi. Armorum tumultus gentesque armigerarum insimul strepitu dimicantes a longe videbantur. Tubarum quoque clangores, timpanum sonitus etiam quotidie a contiguis vilicis habitantibus audiebantur. Cum prope quis videndi causa \audax/ apropinquaret solum, equorum et peditum \vestigia/ in nive comprehendebantur. Fama volans ubique, de civitate nostra nonnulli cives increduli hoc mirandum visu adivere, testimonium veritatis peribendo hęc vera esse affirmaverunt. Pronosticum venturum (ut in pinida Ravenè alias tale accidit ante Gallorum dimicacionem cum Hispanis) dubito et timeo.

Hoc tempore ad Concordiam prope Mirandulam strenuus Franciscus illius opidi comes suis cum militibus et machinis castrametatum adivit. Dum mènna Concordiè machinis prèliarentur, ecce sex centum pedites illi fortilizio in auxilium Federici Gonzagè a casu venientes cum trecentum equis a levibus armis strenui Theodori Treulci, hostes impetu aggressi sunt. Ibi bellum ingens geritur mortale, quo multi de partibus periire et vulnerati sunt. Peiorem tamen comes Mirandole, relictis quatuor machinis, habuit et a fortilizio in Mirandolam suo cum exercitu reversus est \et/ se fortem fècit illud muniendo.

Die iovis XXIII decembris, Nativitatis \Christi/ in vigilia, hora quarta noctis. Unum nephandum non satis bonum in domo habitacionis nobilis viri domini Nicolai Raymondi vicinie Sancti Silvestri \accidit/. Dum strenui viri domini Francisci Gonzagè, dicti domini Nicolai cugnati, quatuor

famuli post cenam ad domum nobilis domini Nicolai Belloti aspessim adivissent, in revertendo unus illorum a Gallis publica in strata prope domum nobilis equitis domini Georgii Ponzoni interficitur, alter etiam vulneratur, reliqui duo in domo patroni ingredienti, clausis foribus, se salvos facere fugiendo. Per horam post, Galli iterum numero septuaginta circiter, armata manu ad èdes Raymondi Nicolai venientes, per vim prostratis foribus ingressi sunt. Invento cum cugnato una in camera ipso Nicolao, in capite illum vulneraverunt. Illinc recedendo, multa bona mobilia illius deprèdare iniqui. Quèrela, consilio generali nostro aggregato, pervenit, quam Luchas Vernacius afinis porexit et exposuit. Intellecta, per literas res publica nostra illico ad mondominum de Lautrech transmissas cerciorem de his fècit, sed frustratorie, iusticia dormiente.

Die lune 28 antedicti mensis decembris. Vigore literarum regiarum, ut magnificum et preclarum i. u. doctorem dominum Guidonem Mettaronum, huius urbis prètorem, tota eius cum familia, iudicibus et officialibus de gestis in prètura sindicaret, magnificus et spectabilis i. u. doctor regièque maiestatis senator dominus Hieronymus de Castiono Cremonam venit. Tres syndici urbis, secundum formam decretorum et statutorum, notarius duoque corerii a patribus senatoribus, qui sindicatui prehesse haberent, elliguntur. Quorum in numero egregius doctor preclarissimusque dominus Antonius Trechus, magnifici equites domini Andreas Sumanus, de Melis alter, aderant. Proclamaciones in arengherio facte fuerunt. Contra hos prètorem, iudices et familiam, duorum annorum etiam futurorum propter prèturè afirmacione, a Rege libellos querelas nec lamentaciones porexit nemo. Ad ipsum magnificum Hieronimum pro patria gratiarum actiones hoc tempore intuli carmine, tenoris huiusmodi, videlicet:

Sindice Francorum regis lux inclita fonsque
Iusticiè in terris, grata sit ista dies.
Incolumen servent Deus immortalis et alma
Virgo Maria polo, dent sine fine bonum.
Quo valeas dare iura viris, si pretor inique
Iudicio cives presserit et populum?
Iusticia melius, quid sanctus? Erigit urbes
Dans pacem populis principibusque fidem.
Tollit ad astra bonos virtutibus atque malignos
Suspendit laqueo criminibus merito.
Utere iusticia, quam primus ille Lygurgus
Intulit Atenis, Pompilius Latio,
Bartolus et Cinus, Baldus scripsere libellos,
Iason, Alexander, Immola, Barbacia,
Reddere quodque suum fas est. Punire nocentes
Ista placent Jesu, docmata sic recinunt.
Sed quid tanta tibi sapido? Generosa Cremona
Officis grates prestat et intus amat.
Debentur Regi cives, quem Christus in orbe
Conservet populis, te pietate polo.

Anno mundi 6717, nativitatis vero domini nostri Jesu Christi 1518, indictione sexta, quarto nonas ianuarii. In Roma Caput mundi Leone decimo pontifice sedente, ^a Maximiliano in Alamania imperante, in Gallia metropolitanaque urbe Mediolani in Italia christianissimo Francisco Francorum rege anno quarto sui domini regnante, mondomino de lo Scu in Cremona locumtenente et gubernatore, Guidone Meterono etiam prètore, in spiritualibus vero pro episcopo et pastore nostro reverendo domino Hieronymo Trivisano veneto dignissimo. Reverendus cardinalis Aragonus de Francia summi Pontificis legatus et orator Cremonam venit. Unam per diem et noctem hac urbe moram traxit. Mirifice Cremonenses, illum lèticia et gaudio recipientes, venerati sunt. Pro patria gratiarum actiones contuli carmenque huiusmodi composui. En.

Kepe pater venerande Deus, pia Virgo Maria
 Te salvum faciant tecmine cardineo.
 Stirps Aragona domus multum decorata triumphis
 Permanet et fama nec tua degenerat.
 Papa stupor mundi Leo dilligit atque reservat
 Virtute, ingenio, moribus in Domino.
 Ad regem legata sui fidendo remisit
 Ut pacem terris ponat amicitiam.
 Nunc utinam timeoque tamen fera bella minante
 Saturno in Martem criminibusque virum.
 Ast Deus omnipotens nutu, qui cuncta gubernat,
 Det potius pacem quam fera bella viris.
 Vertatur mortalis homo, nec sidera fluxus
 Contrarios spirent, sic ve iubente Deo.
 Auri sacra fames regum sua corda reflectit
 Regnandi causa, què mala sunt populis.
 Quisque suum gaudere magis studeatque benigno
 Numine, quam pravas quèrere disidias.
 Hinc fures rixèque truces, homicidia prava
 Perveniant, urbes dant lachrymas, gemitus.
 Ast melius gaudere parum, spirante Minerva,
 Quam pèna in terris vivere deliciis.
 Ergo suum reges teneant in pace, timentes
 Sèpe Deum, salvos hos facietque polo.
 Comendo patriam Petri de fonte reposcas
 Indulta a Domino perveniantque vale.

Istis temporibus Gallie in partibus tenus Flandriam, ut per strenuum armorum ductorem dominum Carolum Rizardetum virum fidedignum summeque sapientie integrum mihi enaratum fuit, tremendum iudicium hominibusque horrendum accidisse dixit. Quidam mercator de Flandria satis dives, suis pro nonnullis rebus peragendis et mercanciis, sole iam in Oceano descendente in Franciam quodam in hospicio hospitatum venit. Pro illa nocte in custodiam cauponi (teste Deo solo et hospite) bulzetam unam scutorum mille auri in sachetis semiplenam dedit et assignavit \in custodiam/. Crepusculo autem diei altera die orto, de hospicio recedere <volens>^b suo <itineri>^c, ipsam bulzetam pecunis semiplenam a caupone repetens \mercator/, torva fronte illam non habuisse increpando contra mercatorem prèdicavit. Quapropter, ad prètorem urbis veniens, illum citari fècit. Petitione porecta vir maledictus negavit. Dum, defficientibus testibus nisi solo Deo, probare hèc non poterat mercator,

a] +imperatore+ b] velens c] itineri

sacramento illius obtulit se stare. Ille vero magis atque magis, avaricia indurato, corde adamantino bulzetam cum pecuniis ^a redarguendo contra ipsum se non habuisse, eius in animam et perdicionem iurare dixit. Teritus mercatos mutus et stupidus versus prètorem tandem aloquutus fuit, dicens «Mi iudex et pretor dignissime, hanc horam iuramenti ad futuram diem crastinam hora vesperarum differe rogo obsecroque. Forsitan, suum errorem agnoscendo, homo ipso vertetur ad Dominum». Termino statuto, ambo illinc recesserunt. Alium ad hospicium mèstus mercator veniens, sub quadam porticu deambulabat. Et ecce, humana in forma ut procurator transformatus, humani generis Hostis (Deo permitte) ad illum accessit dicens «Cur ita mèstus hinc inde et tristis suspirans sub hac porticu deambulas, mercator?». Cui rerum seriem, procuratorem fore credens, omnium predictorum se recomitendo exposuit. Auditis et intellectis què mercator dixit, breviter respondendo retulit: «Si centum de his tradere volueris scutos auri, nil dubites: bulzetam cum reliquis habebis scutis indubitanter. Ex vero sic tibi polliceor procuratore». \Cui/ daturum mercatoris in fide obtulit^b et quamplurimum \etiam sibi/ officiis debere^c. Altera die, isto cum procuratore termino perfixo ad prètorem proficiscentes, de novo coram ipso petitionem contra cauponem porexit. Negante, illius sacramento stare de novo obtulit. Magis ille *atque magis\\ corde induratus stabilis negando permanebat. Tunc Demon mercatoris procurator contra illum dolo negantem iurareque volentem coram prètore stetit dicens «Magnifice et suavissime pretor, si ad sancta Dei Evangelia, tactis corporaliter Scripturis super literas istas grecas, ebraicas et latinas super crucem mundi Salvatoris alias per Pilatum anotatas et scriptas, iurare voluerit animamque suam cum corpore, si veritatem negat, in potestate Demoni ^d prestat et sit; si vero contrarium absolvatur appetitis». Infèlix maledictus homo cecus, Deum non timens, avaricia super ipsas literas falsum dixit et iuravit. Quibus peractis, humane nature Inimicus versus prètorem inquit: «Pretor excellentissime, falsum iuravit homo iste! Presens enim fui, bulzetam vidi per mercatorem hospiti huic tradere. Et, ut agnoscas hanc falsitatem, tuum cum satilibus ad hospicium mitte barisellum. Super assidem camini a manu sinistra cubiculari ipsius in camera aspiciat, clavem scrinei post eius lectum \clam/ inveniet: aperiat capsam, ipsam bulzetam cum pecuniis inveniet. Aliud scitote, quod iste caupo de dictis pecuniis viginti scutos auri, ut falsitatem illius mendacio opereat, isti falso procuratori et iniquo notario etiam tuo quinque tradidit scutos, et de numero defficiunt». Transmisso barisello cum satellitibus, què a Demone dicta sunt inveniuntur, numerando (demptis illis ut supra a Demone expressis) comperti fuerunt. Illico Cacodemon terribili voce et horrenda versus prètorem intonante exclamavit: «Iusticiam, o pretor, parte Dei isti mercatori facias equam et iustam, pecunie a procuratore et notario abrepte restituantur et secundum leges tui iusticia pènas luant. Ego vero (Deo permittente) hanc animam cum corpore in Inferno sepeliendam in eternum cruciandamque demeritis porto!». His dictis, evanesco illinc hospitem *anima et corpore vivum\\ exportavit, fètida sulphurea ^e relinquens. Ad terrorem hominum falsum testimonium iurancium Redemptor mundi prèdicta demonstravit et permisit, ut ab his abstineantur et Deum timeant eiusque tremendum iudicium homines.

Idem Carolus Francigena, temporibus retroactis, alterum Dei iudicium a mortalibus prècavendum exposuit. Comes Machoni francus satis dives, sed prodigus, ètate sui annorum viginti duorum florente, epycuriam ducens vitam Sardanapalique otium, substantiam omnem cum oppido Machoni consumpsit, miseram ad inopiam veniens. Sèpe sèpiusque dentibus fremendo, suis de diviciis considerando amissis, vitam degebat miseram. In desperatione perveniens, humani generis inimicum ut suas restitueret opes et oppidum invocabit deperditas. Quapropter, dum

a] +se non habuisse+ b] +offero inquit+ c] debe+bo+ d] +sit, absolvatur+ e] +ibi+

in campestris semel deambulet miser homo, ob hanc rem Demonem in auxilio epostulet, ecce humana in forma Cacodemon apparens, fide Christi per prius negata per ipsum suppeditato crucifixo, animam sui daturus, chirogrofo sanguine proprio scribendo manu propria facto, si deperdita restituat pollicetur. His peractis, Machoni in castro thesaurum unum sub terris absconditum illico demonstravit. Brevi tempore, omnibus prèhabitis dicior efficitur suaque deperdita rehaebuit. Vitam pristinam et deteriore dietim comes iste gerebat, numorum habundancia malam. Apropinquante termino, militum copias armatorum, credens se a Demone tueri, stipendio duxit et preparavit. Castrum machinis munivit non parvis, introitus porte fortificando. Cènâ unam ultimam termini die lautam fieri fècit. Milites armorum indui faciens, clausa castrî porta, pontis elevatis, ad dimicandum paratos pro custodia posuit. Dum ad mensam suis cum sodalibus et affinibus epularetur, ecce magno strepitu ad portam clausam beneque munitam castrî, mutata forma, sèpe percuciendo Demon venit. Per canzelum custos arcis intuens, militem armatum cum lanzea in cossa destri super equum valde magnum duselinum existentem, alterumque vacuum morelli coloris sonipedem initu clamantem cum pedite prope, vidit. Territus et obstupescens percussionibus redisonis portè, custos ille «Tu quis es?» interrogavit. Cui generis humani inimicus torva facie respondendo dixit: «Vade ad dominum tui comitem Machonem, huc veniat mecum ilico loquutus anuntiabis. Quid sim deinde intelliget!». Facta legacione, mente turbatus versus nuncium obiurgando infit: «Sinat maledictus ille cenam perficere, postmodum quid erit militum dimicacione experimentabo!». Idem custos porte revertens, què a domino habuit cacodemoni retulit. Turbatus, armis fremens et dentibus, «Revertere iterum illi dicas ^a ad me quamcicius proficiscatur. Sin autem velocius eure tam cicius quamcicius ad illum adibis, ibi adero!». His dictis, custos recedens, què a Demone pèrcepit sui domino narravit. Et ecce magno armorum strepitu in sala illico Hostis humani generis super equum armatus, altero cum sonipede vacuo et pedite, prope mensam discombentium ibi aparuit. A mensa, omnibus cernentibus, per vim comitem Machonem capiens, super equum sella vacuum imponens, a tergore pedite saliente, per aera fetida reliquens sulfurea exportavit. Dum per Ispaniam ferendo Demon transitum faceret, de capite comitis Machoni eius biretum, in quo aderat de pane benedicto in die divi Nicolai deTolentino, nequens suffere, super dorsum quodam in vico illud deiecit. Ispaniè, cum chirogrofo manu comitis Machoni facto, compertum fuit. Res profecto miranda! Dei iudicio, hominum ad exemplar, anima cum corpore istius miseri comitis Machoni in Inferno cruciatur.

De altero Dei in Hyspania iudicio quodam in hospicio, Nativitatis domini nostri Jesu Christi in vigilia, noctis tempore accidisse etiam enaravit gallus ille Carolus Rizardetus. Duo Dei blasfematores, per totam noctem Vigiliè illius sancte ad taxilos ludentes, Deum ac Virginem sacram totaque cum celesti curia sanctorum et sanctarum blasfemantes et maledicentes, ecce de cèlo sagitta coruschante per aera volitans hos sic blasfemantes et ludentes percussit nigrique carbonibus effecti sunt. Infernalis quoque ignis illos circumdedit cruciatu, Deo permitente, illorum sceleribus, ita ut usque in hodiernum, donec Deo placuerit, dicto hospicio, semper blasfemando et ludendo, visu et auditu pènas luunt. A longe inspicere posunt a mortalibus, prope autem propter demona ibi habitancia ad dictos cruciatu dictis peccatoribus dandos nequaquam. Nostri ad terrorem blasfemantium exemplar in mundo Deus omnipotens et iustus, fortis et potens iudicium predictum permisit hominibus, ut a talibus blasfemiis et maledicionibus abstinent discantque benefacere omnibus temporibus.

Die decimo octavo mensis februarii. Syciliè in istmos (atestante reverendo fratre Zacharia Ravanensi divi Francisci preconè dignissimo, ex literis Rome emanatis reverendo patri Io. Antonio p. g. dicti Ordinis ab oratore regio apud Leonem papam Macliniensi sub die 27 septembris) sycilienses populi contra sui regem hispanum in occidendo vespertino vespero (ut alia omnes officiales regiones in regione illa) rebellos fuerunt et homicide. Perpetrato scelere, quod deterius fuit, auxilium ab imperatore teuchro petiisse^a ferebatur multaque prodigia Rome accidisse multaque alia de Teucro mala enarant. Quarum literarum tenor ab originalibus transumptum fuit per me et subaratum tenoris huiusmodi, videlicet:

Jesus, Maria. **Reverende** frater, salutem. A questi giorni passati ricevete una vostra, a la quale non ho mai facto risposta per le grande occupatione che ho di continuo. Me relegro che sciati restato a Cremona, benché scio sareti ben veduto. Prego el Signore ve conceda gratia de fare bon fructo questa Quaresma, et a voy et a li altri. De nove de Franza non c'è altro, salvo che habiamo una decima dopia et io ho d'avantagio una taglia de la religione. De Roma ho nove, che 'l Turcho ogni modo verrà questo anno in Italia. Et a ciò che potiate dar piu fede, subiungam verba reverendi domini Macloniensi oratoris regii ad me. Et primo ex literis XXVII decembris. Turchus parat magnam classem apud Anthonam, haud dubio una nocte in Italiam transiturus. Hic quotidie crebissime nuncii et credo quod non expectabitur. Item ex literis eiusdem, secundo ianuarii. Turchus Scicilia, Marchia Anthonitana et Foro Iulio Italiam vult aggredi. Terrestri itineri Foroiuliensi veniet in persona, et nil prohibebit quominus usque^b ad portas mediolanenses non veniat. Hic enim nunc pro certo creditur proximo vere futurum. Item, ex literis reverendissimi archiepiscopi nostri Nazareni, dicens <...>, nos habuisse ab oratore Venetorum magnum Turchum ipsorum oratori Constantinopoli aperto Marte dixisse: «Deus vult ut personaliter vadam ad castigandum populum christianum et ut eos instruam mandata Eius observari et maxime illos Christianorum presbiteros». Et ostendit ei totam prèparationem machinarum, navium lignorumque universi generis, dicens iterum «Deus vult ut corrigam malos christianos» et cet. A dì XXIII del passato me scriveno como è venuto aviso da Napoli da mercadanti al Papa commo uno figliolo del Turco è gionto a la Valona et aspecta che tuta l'armata sia recolta in sema per passare in Polia. Item a dì sette de l'istante commo la Scicilia è rebellata dal re de Spagna, et hano amazato tuti li ufficiali del re per tuta l'isola. El re de Spagna gli ha mandato armata, ma loro se defendeno galiardamente et hano mandato ambasatori al Turcho per darseli, et credo che questo el farà accelerare. Et domandando io allo illustrissimo monsignore de Lautrech se queste cose erano vere, me rispose che sì, et che ha novelle certe chel Turcho s'aproxima. A Roma quello crucefìxo che era intra la capella de papa Pio et de Sixto legato cum tre catene grosse cascò la nocte de la Epyphania cum grandissima ruina, non senza gran paura de coloro che temono Dio. Questa festa de Natale un prete, celebrando in Campo Sancto, poi che hebe consecrato et volse levare l'ohstia, se glie disparbe de mane, che mai più non fo vista. Quello prete fo spoliato da più de 200 persone che erano presente, e tuto per tuto remesse le tovalie et el scabello de l'altare, et mai trovarono niente. A Nola in Campagna una Madona ha gitato del pecto del sangue et aqua più volte in grande quantità, e questo è gratissimo, per aviso del governor de quella cità, el quale è general homo de Milano, et dice averlo visto

a] peti'i/sse b] +po+

con li ochi proprii, et dice che quasi tuto quello paese è vestuti de sacco et cridano «Misericordia». Altro non dirò al presente, me recomando alle vostre oratione. Mediolani, XVIII februarii 1518, in fretta.

Frater vester Io. Antonius p. g. A tergo: Reverendo patri M.^{re} Zacharie de Ravena Ordinis Minori, theologie professori, Cremonè in Ecclesia Cathedrali evangelizanti fratri charissimo.

Die dominico ultimo mensis februarii. De Francia apud Francorum regem legacione facta recedens, spectabilis legum doctor et eques reique publice orator dominus Petrus Martir Ferarius, Ugolino cum Regazola scriba, Cremonam reverterunt. Benivolenciam cum amore lèta fronte a Rege habuisse et bona verba generali consilio nostro aggregato retulerunt. Capitulum de expedicione urbis Almenè mondomino de Lautrech in Italia viceregi Mediolanum reliquisse expedicioni dixere, suis ex patentibus literis oratori remisivis datis. Quid autem venturum sit, nisi Deus, christianissima mayestas et mondominus iudicet nemo. Spes sola pascit amantem! Attamen cercior aure arbiter erit oculos finisque cuncta docebit.

De pace et bello inter Italos contrahenda, ut teuchro imperatori Christiani minanti resistere valeant, dicta die ultima februarii, de urbe Cremonè recedendo, Venetorum ad senatum cristianissimum Franciscus Dei gratia Francorum rex suum magnificum senatorem, rei publicè nostrè pretorem dignissimum et doctorem dominum Guidonem Metteronum transmisit.

Quatuor oratores hoc tempore reverendissimi cardinales ad reges et principes christianos, ut Christi fides tueatur ab infidelibus, a sanctissimo Leone papa decimo, patentibus cum apostolicis literis, elliguntur. Quorum unum ad serenissimum Maximilianum imperatorem in Almania, alter ad christianissimum Franciscum Francorum regem, reliqui duo ad reges Hispanie et Ingiltere. Contra Teuchos sectamque maumetanam, nisi Deus auxilium prestabit, resistere poterit nemo resque se male ob cumulum peccatorum in Italia vigentium habebit. Penitemini igitur, in melius sui sententiam in nos reformabit Redemptor noster Christus, et nostri miserebitur, utinam.

Die martis nono mensis marci. Ex literis patentibus nostris rei publice presidentibus a mondomino de Lautrech vicerege emanatis, noticiam dedit lètica et gaudio, qualiter christianissima Francorum regina, Francisci regis consors, Claudia nostrique domina filium masculum primogenitum Delphinati dominum ultimo februari proximo preterito felici sydere peperit. Per tres dies lètica Cremonenses stipati cum clero rogitus, campanarum sonitus et falodia cum omni genere musicorum fècerunt.

Die mercurii decima. Primos in rogitus pro novo futuro Rege boreas a septemtrione vehemente aflavit, ita vehementer quod vexillum Cremonè siricium fere poterat nemo impetu boree, nec religiosi in via deambulare. De Palacio tegulos aliisque domibus in terram proiecit timendos, apotecarum rebalcis lignaminum itidem fècit. Retro ilico clerus cum populo revertuntur, illi resistere valebat nemo. De capitibus birete virorum per Forum in terra volibant, quasi homines venti vehemencia humo flectebant genua. Talem nunquam vidi repentinum sereno aere boream aflantem: Deus propicius sit nobis peccatoribus. Amen.

De huius principis Delphinati nativitate, ad Dei gloriam, Francorum futuri regis, Deo favente honorem et laudes, ^a civibus rei publice nostre presidentibus carmen tenoris huiusmodi lètica et gaudio mi lector composui. En.

Gaudete, o cives, populi lètentur in ortu
Delphini mondo principis atque ducis.
Sidere fèlici nato vos plaudite Galli
Rege sui, aspiret Iuppiter omnipotens.
Stella diana velut terris dans lumina, pacem
Christicolis^b ponat, augeat atque fidem.

Natorum nati septro dominantur in Orbe,
 Ut servant populos tecmine Iusticiè.
 Principe quid melius sapido, prudencia cuius
 Conservet iustos, comprimat atque malos.
 Francorum rex ipse pater, regina, tonanti
 Dent titulos, laudes pro geniti sobole.
 Primus erit terris Hector, velut alter in armis
 Alter Alexander Scipiadasque duo.
 Socratis ingenium prestat sibi Iuppiter Amon,
 Dicendi Pallas Attica detque modum.
 Quo teneat sua septra diu fèlicibus annis
 Europè atque Asiè, partibus Italiè.
 Annuat his votis Deus immortalis et alma
 Virgo Maria fide servet amore polo.

Syncharistice in die Natali dicti serenissimi promogeniti Francisci christianissimi Francorum regis ac
 potentissimi domini ducis Mediolani metuendi tociusque Galliè Cisalpinè numinis tutelaris, per
 ellegantissimum Danielem Cayetanum Cremonè patricium gramaticèque prèceptorem dignissimum
 subiungam etiam ad laudes sui carmen. En.

Exultent superi procures totumque per Orbem.
 Numina lapsa polo, perscrutatura prioris
 Auspice Francisco, flavenitia sècula regis,
 Hostentant hilarem frontem vultumque serenum.
 Nascitur en proles magni patris incrementum,
 Aurea Arionius reparat iam tempora Delphin.
 Cum cithara cantuque gerens resonabile plectrum,
 Quod semel immanes nautas scelerataque corda
 Frustratum est, inopes et inania vota reliquens.
 Sol cum sole novo quanto maiora refundit
 Lumina et insolitum geminas iubar urget et arctos.
 Quanta hodie in toto parta est tibi gloria mundo,
 Gallia, quantus honos crescit quantusque triumphus.
 Cèlestes ortus gemma cretaque notandos,
 Europè atque Asyè populi Lybièque feroces,
 Estifere gentes concordi voce salutant.
 Nunc et mollis Arabs, Lybis asper et asper Iberus,
 Et cum belligero, nunquam pacata Sicambro
 Cantabria, optatum dominum sibi adesse fatetur.
 Tu Mahometane stirpis perversa propago,
 Dic age, quid facies? Què Christum in prèlia temptas,
 Descipis, et vacuo venaris in aere prèdam.
 Pone animos miseranda truces, dimitte superbam
 Torva supercilium et tumidis conatibus osta,
 Ne levis expecta geminorum fulmina regum.
 Denique quidquid obit Phèbus nascensque cadensque
 Lunaque nocturno, quidquid vaga lumine lustrat
 Plausibus asiduis, in se vitale moventur.
 Lascivum pecus in pratis et in aere vulgus
 Aligerum et pelagi scrutans penetralia nando,
 Prolis in exortu pulchra, nova gaudia sentit.

Fraudibus ut festis, exstructas itur ad aras
 Per loca perque vias perque aurea tecta deorum
 Concentus hilares et carmina lèta resultant.
 Ordo sacer, iuvenum cètus turmèque viriles
 Virgineèque acies, puerorum et densa caterva
 Sanctaque canicies, voces ad sidera tollunt,
 Lèticie ingentes et verba precancia fundunt.
 Cunctorum rex armipotens, amplissime regum
 Dii tibi decernant Priami vel Nestoris annos,
 Vel comprehensa manu Cumeè grana Sibillè,
 Què quondam placide concessit Phèbus apolo.
 Sceptra diu teneas, post te longeva sequatur
 Proles digna patre et fèlicibus imperet annis,
 Quamvis perpetua sis dignus uterque inventa.
 Post tamen humane stadium irrevocabile vitè
 Dicessu non difficili, sed tramite molli.
 Tamquam convivas saturos a divite mensa,
 Invitis rapias terris et honoret Olympus.

Hiemps hoc anno glacierium niviumque frigitate, Saturno in Capricorno regnante, plena fuit. Omnia comestibilia dempto pane cara, Francorum militum et aliarum hesterorum gentium in urbe habitantium causa extiterunt.

Die mercurii decimo septimo prèdicti mensis marcii. Suis demeritis Gaspar Morandus clericus, cuiusdam ut dicebatur presbiteri Marzalengi filius, Capitanei in foro capite plectitur, scinditur quoque in quartis assassinamenti et scelerum causa. Super furcham illius caput aliorum ad exemplar in platea palam in ferro figitur, extra urbem et portas quarti in canteriis dicti malefactoris suspenduntur.

Eodem tempore officialis unus gallus nonnullis cum pictoribus, literarum regis vigore, ut insignia christianissimi regis et regine simul super portas iuncta civitatis et oras urbis et etiam in oppidis et villis eiusdem contatus, deletis aliis, pingerent et designarent, Cremonam literis regiis patentibus venerunt. Pro qualibet arma seu insigne in urbe scutos quatuor auri, duos in opidis et villis, simul cum expensis, tenore literarum habere poterant et consequi. Aggregato consilio generali, cives nostri patresque conscripti apud mondominum Ponderminum, regis capitaneum et provisorem, conquesti fuerunt ratione, precipue cum insigne illud regis vigore aliarum literarum regie maiestatis pingi fecerant. Sed nihil profuit: mentem regis sic esse exponens prèdicta fieri ordinavit. Sed cives prestantissimi et sagaces placido verbo dummodo nostris pictoribus minori pro expensa insignia prèdicta pingi sinerent, non autem a forensibus, libenti animo anuerunt et obtulerunt. Prèdicta negavit fieri, quapropter ad Senatum repentinum patres conscripti celeri pede miserunt nuncium his obviandi causa non satis bonis. *Ad votum omnia rei publicè secundarunt et nihil actum est.\\

Die iovis primo mensis aprilis. Castri Sancte Crucis Cremone super plateam, circiter hora quarta noctis, prodigium unum armatorum gentium mirandum custodibus illius arcis apparuit. Intuentes, hostium copias esse crediderunt; quibus, quis essent interrogando, nihil responsum dedere. Machinam contra hos unam fulminantes, stabiles magis atque magis tacita nocte prope arcis mènìa turmatim appropinquavere. Territi ad prèsidem prèdicta enarrantes, omnes milites ad arma contra has gentes excitavit Benonus prèses. Facta iterum interrogacione quis essent, nihil, prèter armorum sonitus, retulerunt. Qua de re, ista intuens, machinas tres non parvas contra illos exonerari fècit. Territus horum visione et armorum strepitu, in arce revertens, mènium custodiam militibus atonitis permisit

mandavitque tueri. Post hęc, mane graviter infirmavit. Duo etiam ex bombarderiis mors oculorum fenestras clausit, alii tremebundi longe a muris timore stupidi steterē.

Die vero sabbati tercio eiusdem mensis aprilis. Aliud mirandum, horrendum et tremendum super arcem predictam hora sexta noctis, adveniente die dominico Pasce Resurrectionis domini nostri Jesu Christi apparuit. Stella una cometes super dictam arcem in aera pendens in lignaminibus, ut fertur, sub tegulos versus orientem (Deo permittente), descendendo evomendo flamas igneas emisit. Per diem illam Paschatis in lignaminibus fovendo, usque ad sextam horam ferie secunde noctis illius stetit. Postremo, fumum subsequente flama lucida, partem arcis combussit *(quamvis a pistore igne preses combusta fuisse excusando prędicavit)\, ita ut aqua tabulaque divę Agathę exportata nunquam ignem extingui potuerunt. Omnia lignamina diversorumque legumina et aliarum rerum esu consumavit ignis^a et combussit. Plusquam sex mille aureos estimacione perdidit deteriorque efficitur. Incendii causa ignoratur, sed compertum habui Deus in tempore punit peccatores. Lento gradu procedit tarditatemque supplicii (testante Valerio Maximo) gravitatem compensat. Quanta enim tiranide erga urbem nostram, quanta contra cives depredando, de bonis Ecclesie rapiendo, machinis strando quantaque pauperum domos strando, demoliendo et molestando morique faciendo pręses ille, suis cum militibus guaschonis, fęcerit et perpetraverit, cum omnibus hominibus notorium et manifestum sit, pro nunc subdicebo. Omnium profecto morborum scelera inhumana et inaudita illa in arce regnabant. Igitur iustus Deus fortis et potens, sui iusticia asueta, nullum malum hoc in mundo aut in Inferno reliquit impunitum nullumque bonum (atestante Evangelio) inremuneratum.

Post hęc, sanguine pauperum partim arcis combustę pręses ille illico refici fęcit. Et die martis sexti ferie secunde Paschatis a fornasariis omnes tegulos quos comperiit, vilicorum^b super currus gratis, lignamina a civibus sine pecuniis licet verbo solucionem promiserit, accepit. Murorum de fabris, cohopterinis tegulorum laboratoribus, postposita dierum festa vetita et eorum mercede, nihil dico. Deus iustus est et secundum opera virorum loco et tempore unicuique reddet et contribuit.

Sexta hac in die secunde ferie Pascatis. Oblacio una librarum sex centum imperialium, mediante reverendo fratre Zacharia Ravanensi Divi Francisci pręcone dignissimo apud Baptisterium, magno triumpho et equitum pompa per nobiles et liberales Cremonenses edificio Nazaret facta fuit, spirante Deo divoque Rocho.

Die mercurii septimo prędicti mensis aprilis. Melchion nuncupatus Non fa de Curtarellis transpadanus a magistro iusticię eius demeritis, in curru stans positus, tenalea igne incensa fervido in personam vestibus carentem cruciatur. Apud portonum ubi sal venditur troncata a magistro manu dextera propter homicidium in officiales salis perpetratum, super plateam Capitanei ductus capite plectitur. In quartis etiam scinditur et ad loca transpadana, iubente domino uno Palavicino, ubi multa mala perpetravit, membra scissa ^c suspenduntur. Homo iste, omnium morborum plenus et sentina, multos homines interfecit partimque assassinavit. Fur, latro, homicida et assassinus crudelis et inhumanis miseram vitam duxit. Aliorum ad exemplar male viventium quoque finivit, ut discant se ab illicitis abstinere melioremque virtute et bonis moribus ducere ad cęlorum regna.

Die dominico decimo octavo antedicti mensis aprilis. Altera oblacio librarum quatuor centum imperialium et plus per liberales Cremonenses edificiis Nazareni, mediante venerando Zacharia Ravanensi Divi Francisci fratre et pręcone dignissimo, triumpho equitum, clangore tubarum, piferum melodiis, facta fuit, Dei ad gloriam et divi Rochi. Amen.

Istis temporibus et die mercurii XXI aprilis. Super arengerium Cremone, parte magnifici gubernatoris, ex literis intratarum a magistris de mente regis emanatis, proclamatum fuit quod omnes feudatarii exempti, donatarii, molinos habentes, ponta exempta at alii a ducibus Mediolani preteritis et ab ipso Rege quolibet privilegiati et causam habentis, quod infra duos dies solvere deberent Texaurario

a] +et+ b] v+e+licorum c] +re+

regio Cremonè natam seu introitus omnium prèdictorum unius anni sui ab hostibus tuendi causa, sub pèna feudorum privacionis et aliarum rerum ut supra nominatarum. Aliter contra illos sine aliqua remissione et misericordia procederetur qualitate personarum non inspecta. Hii dies malorum fuerunt: a comunitate etiam nostra hoc tempore duo mille quinque centum scuti petuntur, quos super portarum introitus rei publicè nostrè alias condonavit, habere rex decrevit ab ipsa comunitate pro nata unius anni et intrata. Cives toti attoniti a daciariis introitus portarum haberi decreverunt, pro minori damno rei publicè sic iubentis.

Die iovis 22 prèdicti mensis aprilis. Tintinabulum magnum seu Campana magna Ecclesiè Cathedralis nostrè Cremonè per excellentissimos artis campanarum conflacionis Thomam Tezanum et Hieronimum Bonetum aurificem ponderis pensum eris 384 hora diei decima septima, debitis cum solemnitatibus, religiosorum rogitibus campanarumque ad Avem Mariam pulsacione, Dei, gloriosè Virginis Matris divorumque Hymeri et Homoboni, Petri et Marzelini huius inclyte urbis protectorum apud Deum, ad gloriam, laudem et honorem conflata fuit. Tempore christianissimi regis Francorum Francisci, ducis Mediolani Cremoneque domini, necnon reverendi Hieronimi Trivisani \veniti/ episcopi Cremone et patriarce, existentibus massariis fabrice Maioris Basilice dominus Glosanus de Glosanis, Ioahanne Maria Summo et Evangelista Cambiago, sub fèlicibus sideribus, Iove regnante in Tauro.

Die sabbati octavo mensis madii. De Alamania Cremonam reverendus Dei gratia cardinalis \Aracèli/, sanctissimi pontificis Leonis decimi legatus, venit. A Cremonensibus mirifice recipitur, Sancti Angeli suburbiorum habitatum ivit. Hic, ante apostolorum dignitatem, Minorum generalis Divi Francisci, theologus et preco dignissimus erat nomine Christoforus.

Hoc tempore placentina in urbe inter partes omnium malorum plenas, sediciones, discordie, homicidia mala oriuntur, taliter ut in ea tute per vias iri poterat nemo. Nam illi de Laudito, una aggregati in citadella, per vim manu armata perversos decem homines homicidas et fures carceribus detentos, ut a magistro iusticiè auctoritate gubernatoris urbis capite ^a plectentur, liberaverunt. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, multos de custodibus carcerum interfecerunt. Res profecto mala, Deo et et hominibus exosa. Vis urbis gubernator in arce se servavit.

Istis quoque temporibus. In urbe Mediolani prodigium unum Cathedrali in templo accidit. Christus fixus in cruce in aera, cintus catenis ferri, pendens, fractis et disolutis catenis, terra cecidit et frangitur. Vercelina in porta etiam Virginis imago ab oculis lachrimando sanguinem vinum emisit, multa miracula (a fidedignis mediolanensibus mercatoribus ut intellexi) fècit: claudos et alios diversis infirmitatibus et languoribus laborantes liberavit.

Monstrum pergamensi in agro oritur horrendum. Quèdam mulier peperit gemellos mares insimul uno in corpore arexos, ita ut unus ab altero segregari non poterat, hebetes caput, brachia et pedes contrarios: caput enim unius terram intuebat, alterius cèlum. Res profecto miranda et a fidedignis pergamentibus visu intellexi.

Die sabbati vigesimo secundo maii. Milites mondomini de Pondermi gallici, hac hyeme preterita in urbe hospites regis de mandato, ad civitatem Parmè hinc recedendo ad satationes equitaverunt. De Novaria Mediolanique urbe circiter ducentum lancie Guasconum mondomini de lo Scu et aliorum Franciè procum huc habitatum venerunt, grave in preiudicium fidelium Cremonensium.

Eadem met die sabbati. Super Capitanei platea quèdam mulier non satis bona nomine Iohana placentina iusticiè a magistro capite demeritis plectitur. Hèc enim puerum peperit. Orto, membratim crudelis mater ^b disrumpens in sterquilinio proiecit. Merito, per Guidonem Metteronem urbis pretorem lata sententia, aliarum mulierum parientium ad exemplar pènas luit condignas.

Isto tempore nephandum unum et sceleste Iani in urbe accidit. Ad capsorem satis divitem, duos ut aureos argenteam in monetam transmutaret, quidam gallus iniquus accessit. Numerata pecunia, de pluri tris soldos pro quolibet ducato a capsore gallus

pertinax minando habere nitebatur. Recusando, magnanimus ianuensis illi suos restituit ducatos, monetam capiens suam in arcam sub clave posuit. Dum domui sue prandendi causa per aliquot temporis spacium capsor adiret, ecce diabolicus gallus et iniquus, evaginato ense, clam illum prosequens, incautum interfecit. A casu capsoris socii sive colege, post hos venientes, a longe patronem a gallo interfectum viderunt, quapropter voce clara exclamavere «Ad arma! Ad arma! Carno! Carno!». In civibus populoque tali ex facinore oritur sedicio. Ad arma ilico parati gallum illum, innumeros etiam sui socios deffendere volentes, interfecerunt. Nonnulli de Casteleto galli, ut auxilium his prestarent, armati venerunt. Contra hos etiam magnanimi Ianuenses irruentes, a furore populi pauci aut rari in fortitudio revertuntur incolumes.

Die iovis tercio mensis iunii, qua Corporis Christi festum terris venerabatur. Ad mondominum Bergnam gallicum, qui sua cum militia in loco Castrinovi Buce Abdue tunc hospitabatur, nobilem virum dominum Nicolaum Petronium in oratorem res publica nostra Cremonè transmisit. Causa, quia mondomini mareschalcus eiusque forerii, qui Cremonam ut hospicium prefato mondomino Bergna venturo cum militibus prepararent venerunt, de stacionibus cum presidentibus rei publice nostre descordes remanserunt assignandis. Nam civium domibus, non servando formam nec ordines regie maiestatis, ingredi cupiebant mareschalcus et forerii, de domibus vero separatim et assignatis, defficientibus pane et vino et pinguedine, non curabant. Quapropter, si hęc de mente mondomini Bergne foret et permetteret contra cives fideles et legales an ne, in mandatis legacionem orator habebat refferendam, ad hoc ut cives quid agendum scire possent et providere. Nulla enim pietas, nulla discrecio erga Cremonenses, nec humanitas hee gentes habuerunt. Foris ad rapinam nostrique destructionem semper parati, in urbe pessimi, rerum insaciabiles, domini superbi, arogantes, sine fide, de victualibus ad pagam nunquam venturam tesseris solvere promittunt, recedentibus nihil aut parvum solvunt, contumeliis et verberibus contra viros uberimi sunt et prumpti. Parcat illis (si penituerint) Deus, nos in patientia (licet rabida) cèlorum regna possidebimus.

Die dominico sexto predicti mensi iunii. Camondinus Raymondus, ètatis annorum viginti, adolescens preclarus et sapidus, in vicinia Sancti Donati Cremonè, vigesima tertia hora diei, a Marco Antonio Zacharia infèliciter dolo cultelo uno in gulla transfixo interficitur; causa ignoratur.

Die martis octavo iunii, hora nona usque ad undecimam diei. Ecleipsis tenebrosa, densa cum nebia, ita ut turres prope quasi concerni poterant ultimi quarti, erratis ipsius mensis ^a fuit. Furmenti spicis et siliginis valde nocuit granumque debilitavit atraxatque, quapropter de fame futura et penuria mortalibus dubito pronosticando, quod Deus avertat.

Hoc tempore suis cum militibus et arceriis equestribus pedestribusque mondominus Bergna Cremonam venit hospitatum. Vilicis et civibus in territorio eiusdem per plures dies ante multa et infinita mala fècit. Gravi de impensa in urbe et importunitate nihil dico. Stratum pro quolibet milite cum cosinis, lenteaminibus et muschino habuerunt, de aliis supelectibus, vino a civibus optimo ad pagam nunquam venturam tesseris rebusque aliis non soluturis aut parum subitico verecondia.

Istis quoque temporibus. Horrendum et detestabile Deo et hominibus exosum sacrilegumque in loco Sancte Marie de Casareto territorii mediolanensis accidit. Nonnulli Crebellorum mediolanensium de familia filli iniquitatis, ab urbe Mediolani banniti, manu armata canonicorum regularium Ordinis Divi Augustini Lateranensis Congregationis ad monasterium venerunt. Ibidem omnes fere canonicos^b existentes pessimi latronculi interfecerunt, nec de his contenti, sed mala malis addendo, spiritu diabolico inspirati hospitem etiam tota cum eius familia hospicium vastantes (prout a fidedigno mediolanensi

a] +erat+ b] ca\no/nicos

et a quibusdam \etiam/ canonicis regularibus dicti Ordinis Divi Augustini accepit) alio conduxerunt. Causa criminum tantarum rerum prophandarum antiqua fuit controversia prioratus ecclesiæ Divi Georgii de Prinate diocesi mediolanensis, Romæ ex sententiis latis contra dictos de Crebellis de anno 1515, quo tempore novem etiam de ipsis canonicis, ut in cronica superius habetur, predicta de causa maledici viri perdidit. Res profecto prophana Deo et hominibus iusticia mediante punienda. Sed, ipsa deficiente, rixe oriuntur, homicidia perpetrantur, regna discipantur et potentatus, ibi minime habitandum est. Deus in tempore providebit pœnasque condignas hic aut alibi peccatoribus dabit.

Die dominico vigesimo antedicti mensis iunii, hora terciarum. Basilica in Ecclesia Cremonæ, prædicatione venerabilis fratris Elisei Trivisensi Divæ Virginis Servorum Ordinis suburbiorum Divi Rochi Cremonæ \precedente/, David hebreus, ètatis annorum, Christi ad fidem catholicam conversus, baptizatur aqua crismatis a venerabili don Sebastiano Ferrario, mansionario dicte Basilicæ Ecclesiæ. Compates magnificus dominus Ianetum Erbonvilla de Benono, arcis Sancte Crucis Cremonæ præses, spectabilis i. u. doctor dominus Antonius Trechus, nobilis dominus Gaspar Stanga èques, mondominus de Alegra Franciè baro, uxor magnifici et preclari i. u. doctoris Cremonæque pretoris domini Guidoni Meteroni, magnifica domina Isabeta de Trechis et complures aliæ nobiles urbis matrone fuerunt. Summo cum gaudio, triumpho et lèticia, publice astantibus civibus et populo, Dei ad gloriam et augmentum fidei christianæ et honorem baptizatur.

Die dominico 27 predicti mensis iunii. Inauditum, rediculosum, quamvis timendum hac luce: terribilis excommunicacio Maiori in Templo Cremonæ per venerabilem dominum don Christoforum Carevagium, dicti templi mansionarium, parte reverendissimi vicesgerentis episcopi prefatè Cremonæ et vicarii, trina canonica \iam/ monicione premissa, licuis cerè extintis, contra maledictos viros qui catellam unam gentilem mondomini Ianeti Benoni, arcis Sancte Crucis presidis, subriperant summo mane, astantibus civibus et populo, me quoque presente, publice fuit permulgata et fulminata. Res profecto mirabilis, a poetis cavenda carmine et ab istriografis posteribus comemoranda.

Die veneris primo iulii. In principio huius mensis et in fine preteriti, ingens fames in urbe, deficiente pane cocto, farina et furmento civium culpa, oritur. Sedicio in populo clamante ad dominum surexit murmure. Attamen nonnulli cives legales, Deum timentes scandalisque obviantes, auxilium prestiterunt. Alii avari clam victualia tententes et insaciabiles, proclamacione iam facta, pœnas luerunt condignas: bladum amiserunt inventum, cum scuto auri pro quolibet sextario furmento pœna, populari subsequenti ignominia et odio.

Die mercurii quartodecimo iam dicti mensis. In loco Prete, inter territorium Alexandriæ et Basignè situate, unum orendum insuetumque casum et nephandum accidit et sacrilegum. Dum reverendus frater Genesius de Buseto, Dei præco teologiæque magister Ordinis Carmilitarum et provincie vicarius, certis aliis cum fratribus dicti ordinis templum ibidem situatum revisendi causa adiissent, ecce duo Demonis filii, eorum demeritis banniti, certis cum malivolis latronculis coniuratis et sociis, qui alios fratres dicto templo loco illorum clam ponere studebant, ipsum fratrem Genesium, preconem dignissimum, summe bonitatis viteque integritatis virum et sanctitatis, cum socio ad mensam discumbentes dolose interfecerunt, tres alios etiam dicti ordinis fratres vulneraverunt. Proh deus immortalis! Sacrilegum tale quis hominum unquam audivit scelus? Dei iudicium finalemque sententiam (quamvis seram) malefactores illi timeant \venturum/ terribilemque postremo pœnam invenient ignis cruciatu.

Die dominico 25 iulii, qua divi Iacobi Maioris festum in terris collitur. In paludibus loci Spinadeschi et loco Cavè territorii cremonensis, cuidam mulieri bone vite, quæ dictis in paludibus paniculos pueri sui lavandi adiverat, ecce Virgo Maria (ut dixit et atestata fuit) super aquas vestibis albis inducta deambulans sibi dixit aparens «O mulier, suscipe manziam milii tam pulchram iuxta ripam aquarum existentem, tuis

in manibus illam deprime, quid egredietur videbis». Suscepta, mandatis Virginis obtemperavit. Nihil fructus, nisi salonem et bullam, expressit et egreditur. Cui Dei genetrix iterum illi alloquuta est, dicens «Mulier, vade. Peccatoribus ob eorum scelera contra illos valde irasci filium meum anunciabis. Et ni pènitencia ducti ad illum conversi fuerint, famem, pestem et bellum venturum spectent. Pro illis oravi, obsecravi. Tria sabbata pane et aqua ieiunent et misericordiam petant, ut illius amorem et gratiam ac nostrum consequantur». His dictis, illinc recessit, odorem suavitatis relinquens. Imago Virginis una arborum in salice parva remansit sculpta et etiam alia imago in loco Cavè altera in salice, sanctorum certis cum imaginibus, precipue Sancti Rochi. Res profecto miraculosa, quibus in locis nonnulla miracula fècit et facit Virginem diligentibus devocione et corde constricto, Dei ad gloriam et laudem.

Die veneris 30 antedicti mensis iulii. Iuxta arcem Sancte Crucis, ab extra in pratis, mondomini de lo Scu et mondomini Bergne armigere gentes suis cum equis, armis induti, perdignam summo mane monstram coram ducibus et aliis civibus astantibus et populi fècerunt, pagam quartioni a Rege christianissimo Francorum susceperunt lèti.

Die martis tercio mensis augusti. Nobilis iuvenis Baptista Tinctus, ètate sui florida annorum viginti quinque, diem suum clausit extremum moriendo. Hic preclarus vir, nobilis, doctus, timens Deum et religiosus erat. Huius vero ad laudes, mortalium ad bene vivendi memoriam et iuvenum exemplar epitaphium huiusmodi tenoris composui. En.

Nobilis et sapiens Tinctus Baptista Cremona
 Quem genuit patria conditur hoc tumulo.
 Dicendi elloquio tersus, moderatus, amator
 Virtutum, semper officiosus erat.
 Mors rapuit. Sua fama manet victura per èvum,
 Spiritus in Domino dat requiem, fruitur.

Die lune nono iam dicti mensis augusti. Magnificus et preclarus eques infèlix dominus Gaspar Stanga, dum Cremonam a vico Caballariè veniret, ecce a nonnullis Cacodemonum filiis super stratam publicam citra Sanctum Martinum in Beleseto, inter molendinum illorum de Trechis et Castignini Sicci districtus Cremone, armis aggreditur, illum crudeliter postremo interfecerunt. Alium Marchisini filium spurium, etiam de Stanghis, aliquiditer vulneraverunt. Mortis causa nil, nisi Deus in presentiarum et malefactores, sciunt. Attamen suis loco et tempore Christus propalabit pènasque maledici inopinatas luent. De his quid iudicandum sit ignoro, sed bene compertum habui multos pecunia persepe strangulat, invidia trucidat, avaricia ansios facit et insaciabiles homines, ita ut ceci postremo efficiantur suique in peccato (atestante Isaia \propheta/) moriuntur. Tandem, quid inde? Nudi enim nascimur ad labores in mundo et dolores morimurque in eodem statu. Nil nisi bonum et malum adeo tempore finalis Iudicii portamus miseri. Memento homo, quia cinis es et in cinerem reverteris! Hoc in mundo certum non habemus (divo Paulo atestante) domum, sed futuram quèramus, bonis opibus, quam nobis Deus sui pietate et asueta misericordia (licet indigni) concedat. De cuius viri morte crudeli et inopinata compaciendum est, et quia afinis noster extitit et vir preclarus, nobili de progenie oriundus, ad sui laudes igitur et titulos tenoris huiusmodi composui epitaphium. En. Et carmen.

Gaspar Stanga iacet tumulo. Sub principe fulxit,
 Pugillo mundum quem tenuisse ferunt.
 Dives opum, volvente vices fortuna repressit
 Incautum, Parcè fila rupere dee.
 Diviciis fidat magno sub principe nemo
 Fallitur. Hee multos strangulat atque ruit.

Die lune XVI antedicti mensis augusti, qua divi Rochi festum a Christicolis veneratur. Gravi morbo disinteriè magno cum impetu et frequenti corporis fluxu tenus mortem per mensem elaboravi. Per alios duos, validitatem paulatim acquirendo membrorum, debilitacio pedibus tardum me fècit. A morbis istis vis incolumen evasi. Deus Virgoque Maria, in similis die hestera ad cèlos ascendes, pietate et misericordia (quamvis miser peccator et indignus) sanitatis gratiam mihi contulerunt. Quapropter illis immortales et innumeras gratias ago et quamplurimum debeo. «Te (divis cum Augustino et Ambrosio) Deum laudamus» concino, illis gloriam et honorem do.

Ode prosendice ad Virginem assumptam in cèlo

O maris Stella, o radiosa mundi
Lampas, o Mater Patris, alma Virgo
Hoc age, incomptum exigui poetè
Suscipe carmen.

Te super cèlos hodie micantes
Angeli, fessam rapuere terris,
Et super vite Dominum beata
Sede locarunt.

Da precor placidum diebus
Urbe servata incolumique rege
Barbarorum actu procul hinc tumultu
Visere pacem! Me quoque sanum.

Hoc tempore. Soncini regis Francorum superstiti et gubernatori, annatam unam librarum septem milium rei publice nostrè, contra ius et iusticiam, molestia et ex tedio, ultra ducatos duos mille quinque centum quos super portarum introitus habebamus, \petenti/, consilio generali pluries et pluries prèhabito et \aggregato/, cives nostri et senatores conscripti promiserunt et assignaverunt. Proh Deus omnium rerum conditor, miserere nostri! Tanta ne iniuste cara parens Cremonè, ut vis vitam possis barbarorum afflictionibus et tormentis tuam substinere, perpateris mala! Saltem finalem subtineres pènà! Perpetua enim sine pietate et misericordia dici potest. Compacior! Attamen in patientia de victima providebit Deus, vices mutando in bonum cordis contrictis pacem veram et concordiam mundi Salvator tempore prestabit, èternam vitam postremo in Paradiso. Amen.

Romana in urbe hiis temporibus (res miranda) tot piscium turme innumerabiles Tiberis in flumine, ita ut fere tota aqua vacuo nullo existente loco piscium densitudine, apparuerunt. Pronosticum (temporum in similibus preteritorum experientia docente, utinam mentiar) venturum Deo spirante etiam prèdico: aut famem, aut morbum, aut bellum, ni mortales a peccatis abstineantur esse iterum repeto.

Die penultimo septembris, qua Michaelis archangeli festum in terris collitur. Reverendus Ecclesiè Catedralis Cremonè canonicus dominus don Dogninus Burgensis vitam mortalem cum èterna comutavit.

Die sabbati secundo mensis octobris. Infèlix nobilis dominus Iullus de Lamo, inclite urbis Cremonè patricius, a nonnullis iniquitatis filii incaute aggreditur. In domo Nigrebongi vicinie Sancti Thomè fugiens interficitur. Causa mortis et quis fuerit ignoramus, Deus et malivolis sciunt. Deo premitente in tempore propalabuntur et pènas luant.

Pax bona, confederatio et amicicia die quarto antedicti mensis octobris in urbe Mediolani inter reges Francorum et Ingilterre conclusa fuit et super arengerium ibidem proclamata.

Die mercurii vigesimo iam dicti mensis octobris. Nobilis prudens et sapiens, patriè protector et orator ad regium senatum Mediolani dominus Georgius Cambiagus, ordinibus Ecclesie omnibus habitis, de hac vita decessit ad alteram. Et quia optimus defensor patriè fuit

et amator, Deum timens et religiosus, sui ad memoriam posterisque speculum et emonumentum, gloriam et famam tenoris huiusmodi composui epitaphium. En. Et carmen.

Protector patriè fuit iste Georgius, ède
Cambiaga, sapidus, religiosus homo.
Dulcis in elloquio, cuius prudencia clara
Emicuit patria, moribus, ingenio.
Ossa iacent virtusque tamen sua fama remansit
Èterna in terris, spiritus in Domino.

Eadem met die mercurii vigesima octobris, hora terciarum. Ex literis ab urbe Mediolani et regio Senatu gubernatoribus et presidentibus rei publice Cremonè per Bertolameum Scazolan scribam super arengerium, tubis redisonis prècedentibus, pax permulgata fuit inter reges Francorum et Ingilterrè. Rogitus per tres dies religiosorum, falodia, ignea super Turrim eminentem nostram, in vicineis etiam campanarumque pulsaciones, lèticia et gaudio prècesserunt. Quarum literarum cum proclamatione tenor sequitur prout infra, videlicet:

Lo Conte de Foys de Cominge signore de Lautrech, marescal de Fraza, governor de Genevra e locumtenente general de Re in Italia. Cari et ben amati, nui ve mandamo presentemente una crida (la quale nuy habiamo ordinata) et comandati far incontinenti publicar publicamente in la à de Cremona e guardar e observar la solemnità che in tal caso rechiede e costuma e guardati che non fia fallo e a Dio che ve habbi in sua guarda. Odet de Foys.

A tergo: A nostri cari et ben amati lo governor e rector, potestà et quelli de la villa e comunità di Cremona.

Signata solito sigillo prèfati domini locumtententis in cera rubea.

Proclama

Se fa sapere per parte de lo illustrissimo et excellentissimo monsignore lo conte de Foys et de Cominge, signore de Lautrech, marescalcho de Francia, governatore de Acquitania et locumtenente generale del Re in Italia, commo mediante l'aiuto de Dio nostro creatore et de la benedecta virgine Maria sua madre, al quarto dì de questo presente mese de ottobre dentro la cità de Londeres è stato per li ambasciatori et delegati del prefato cristianissimo Re per una parte et li imbassatori et delegati del re de Ingilterra per l'altra parte conclusa et arestata bona pace, amicicia, confederacione et lianza tra li prefati regi. Per il quale tractato è dicto, fra le altre cose, che serà ciascuno di loro amico de li amici et inimico de li inimici, per la conservatione et deffensione de loro stadi, tanto di qua, quanto di là li monti, cum prompta restitutione de la citade et castelli de Tornan. Et ultra la dicta amicicia et confederatione, al dicto quarto di è stato facto, concluso et arestato el matrimonio de monsignore el Delphino de Francia et de madama la principessa fiola sola del dicto re de Ingilterra. Il quale aresto e conclusione è stato confirmado et solamente iterrato per el prefato re de Ingilterra in propria persona al dicto quarto di in la giesa de Sancto Paulo de Londres.

Facta in Milano a li 17 octobris 1518. Signata Odet de Foys. Berton.

Omne morborum genus mundo quandoque veterescit, sola avaritia inter mortales iuvenescit et augetur fidemque et audaciam (atestante Iuvenali satirico) hominibus prestat. «Nam quantum quisque sua numorum servat in archa, tantum habet fidei». Principes cecat! Ob hanc iusticia suppedatur, in celo adivit, in terris iniquitas permansit. Multa mala enormia denique facit nigrumque in candida vertis, Petrarcha noster inquit: «Iusticia ten sarate le sue porte, Quel ha rason che de denari è forte». Quapropter his diebus temporibusque malis (avaricia militante) nephandum unum iudice pervenit cremonensi, cuius nomen pro meliori subitico, verecondia et pudore sui servare volens honorem, attament quid egerit enarabo

breviloquio. Nobilis dominus Ludovicus Zappa noster cremonensis patricius, nepotis sui necis imputacione captus, intruditur carceribus. Purgatis itaque fune indicii et fulminato processu, quidam iudex iniquitatis filius cremonensis, avaricia plenus et rapina, ^a ad uxorem detenti dolo proficissens, rem coniugis se bene habere suique tutelam viriliter cepisse sentenciamque pro illo venire favorelem pecunia data dixit. Ex quo vulpeculando, ab ipsa trecentum quinquaginta scutos auri rapuit. Post sententiam, retentis pecunis, obtinuit talem, videlicet stantibus rebus prout stant, in processu cause pro nunc (protestante fideiussione presentacionis tociens quotiens citaretur) a maleficio illo absolvit hominem. Iterum per aliquot dierum spacium de carceribus relaxatus, ob hanc causam noviter detinetur, Mediolanum ducitur. Ibi personaliter, purgata tortura examine, pecunia mediante fortior amicis et aliis rebus, a tali crimine ex nunc prout ex tunc etiam e converso absolvitur et liberatur. Attamen nudus in regionem suam infelix, rapta pecunia, ^b revertitur et deplumatus. O numorum potencia, sine his factum est nihil! Cum his autem omnia adimplentur, Iuvenali atestate: «O numi numi vobis hunc nunc prestat honorem». *Tercio detentus de eius vita quid sit ignoratur, deficiente pecunia.\\

De alio iudice cremonensi, cuius nomen verecundia honore subiteo, proditorie, avaritia iniqua et parzialitate in eum militantibus, contra patriam adversante enarrare decrevi. Alexandrum Gambaranam mediolanensem iniquum, qui pro nata aquarum rei publicè nostrè et civium aliarumque rerum introitu pro uno anno tantum exigendi causam Cremonam venerat, meledictus ille iudex, amiciciam cum illo contrahendi et rapiendi causa, verbo susuro auribus clam porigente, ipsum ortando oravit et dixit sui in preposito pertinaciter librarum novem milium a re publica et civibus requisitarum obtinendi causa staret et permaneret, quoniam a pusilanimis Cremonensibus, sedicione et parcialitate inter ipsos regnantibus, sui intentum omnino obtineret. O proditor iudex, sentina omnium morborum plenus, contra tui patriam et iniquus sic audes insurgere! Tu canis, milvus ad rapinam ut vulps deditus, lupum tali morbo suetum rapinè, patriam in detrimentum et civium tuorum proborum instruere et docere vis! Veh tibi, veh! Cum illo et stirpe tua, Deo permitente, criminibus periture, emendato et salvus eris.

Die veneris 22 predicti mensis octobris. In urbe Mediolani (prout a quodam mercatore^c mediolanensi fidedigno accepi) domus magnifici domini Io. Iacobi Treulcii ad sachum ponitur, uxor eius cum filio et sponsa in Franciam ducuntur. De ipso quid dicatur et sit varia fama volitante et dubiosa ignoratur. Causa malorum pauci rarique sciunt. Attamen umbra magnatum regnandique cupiditas sèpe nocent mortalibus disperduntque.

Comes Petrus Scotus Placenciè sua in ede hoc tempore Mediolani a barisello capitur, ad magistratum regis Mediolani illico ducitur, qua de causa ignoratur.

Die sabbati sexto novembris. Capitanei pavementum platee Cremonè per rem publicam nostram, sumptibus illius et expensis, incohatum fuit, per al*>*quot dierum post finitum. Tempore christianissimi Francisci regis Francorum ducis Mediolani et Cremonè domini, reverendi quoque Hieronimi Trivisani veneti Cremonè episcopi, existentibus pro gubernatore mondomino de lo Scu et Guidone Metalono de Grinopoli prètore, per præsidentes rei publicè consiliumque generalem hac die ordinatum et sancitum fuit: quod civibus platea Maius sic nuncupata antique ad libere sine aliquo impedimento deambulandum remaneret superque ipsam nihil, nisi granum, furmenti, siliginis, leguminum et omnia alia ab usu hominis et equorum grana, de arancis quoque cum limonibus pomis vendi possint. Reliqua autem venalia Capitanei super pavementum, ibique secundum eorum artes sigilatim, unicuique vendere volenti loca ordine asignata fuerunt, urbis ad ornamentum et utilitatem decoremque rei publice nostre.

Die martis nono predicti mensis novembris, qua Dedicacio Ecclesie festum a mortalibus veneratur, hora vigesima secunda diei. Campana arenghi magnifice comunitatis per magistrum Hieronimum Bonetum aurificem huius urbis dignissimum, impensis rei publice, Dei ad gloriam et honorem, ponderis centum quadraginta novem eris conflata fuit. Imagines Zanini et Bertazole cum signibus rei publice sculpte sunt.

a] +dolo+ b] +nudum+ c] mercator+i+

Die mercurii XVII iam dicti mensis. Febre acuta superveniente in causidicum dominum Franciscum Bindam dignissimum, illico de hac vita migravit. Et quia vir preclarus fuit, virtutibus preditus, nostri familiaris, de illius memoria subticere nequivi, sed suum \composui/ tolle epitaphium. En.

Binda iacet, virtutis erat Franciscus amator
Magnanimus, prudens causidicus patria.
Pupillos, viduas gratis sub amore Tonantis
Protexit. Miseris contulit auxilium.
Ossa iacent tumulo, virtus tamen inclyta fama
In terris, cèlo non moritura manent.

Quarto nonas decembris. Regis Francorum a senatu Mediolani in mille ducentis auri scutis regiè Camere aplicandis Texaurario fisco libris tribus millibus \imperialibus/ rei publice nostre Cremone, totidem tribus millibus imperialibus dominus Io. Andreas Maynardus eques Cremoneque civis vicinie Sancti Bertolomei condemnatur. Per decem annos proxime futuros Leonis in urbe Francie habitatum in exilium, rebelionis sub pena bonorumque amissione, iudicatur. Horum causa malorum Regem (ut fama volitavit), taliono urbi nostrè imposito, texaurarium quoque fiscum chirogrofis et urbem nostram de introitu portarum dolo et astucia, scriptura loquente, defraudavit. Quapropter pènas condignas tulit. In obrobrium peiora his a Senatu damnatur, quod in futurum ipse nec eius filii nec desedentes in re publica nostra nullum officium nec emonumentum consequi possent, sed in totum sint et remaneant privati.

Die martis 14 predicti mensis decembris. Post campane arengherii conflacionem, primus cui ipsa campana previa iusticia pulsatur fuit Baptista dictus Menchietus, olei gabelle portitor, omnium morborum vir plenus, homicida et assassinus. Nobilem virum dominum Iullum Lamum, altero cum socio latenter, pecunia a Romano Zanebono et Paulo fratribus data, interfecit. Duos alios homines de vico Casalisbutani apud Sanctum Martinum in Beleseto etiam perdidit; tres quoque Gallos famulumque domini Anibalis de Pizenardis, in loco Sancti Laurentii de Pizenardis ad mensam prandientes, certis cum sociis interfecerunt, multa denique mala perpetravit. Quapropter demeritis iusticie per magistrum, sententia per pretorem lata, in foro Capitanei hora decima nona capite plectitur. Quatuor in partibus illius cadaver aliorum ad exemplar, doctrinam et monumentum malorum per magistrum scinditur.

Istis temporibus strenuus, magnificus et potens dominus Io. Iacobus Treulcius, Musochi comes, Vigleveni marchio, Francorum a rege Magnus Mareschalchus, bellorum in Italia strenuus capitaneus et fulmen, Ables regis Francorum in urbe diem suum clausit extremum. Mediolanum cadaver translatum fuit mirificeque ibi cum pompa, faustu et honore tumulatur. Et quia inter principes Italiè <et> capitaneos prudens, sagax et astutus armorum dux fuit et magnanimus, igitur sui ad gloriam, famam et honorem huiusmodi epitaphium tenoris infrascripti et carmen composui, videlicet. En.

Strenuus armipotens iacet hac Treulcius urna
Musochique comes, marchio Vigleveni,
Mareschalchus erat Gallorum Magnus. Ulixi
Par bello et similis astucia, ingenio.
Sphortia bellipotens multum Franciscus amavit,
Gesta sui Galeaz prosequitur studio.
Huic dedit invisio confinia dux Ludovicus
Que nocuere nimis, post fera bella duci.
Pugillo mundum tenuit, tot regna revolvens
Ables mors rapuit, Subria membra tenet.
Vir magis in Christo fidat quam principe magno
Diviciis: semper ista caduca manent.
O Mors èqua nimis! Parcis nec regibus ullis,
Pontifici summo, nec ducibus validis.
Non lachrymè vertunt, nec dira pecunia flectit,
Te stabilem semper omnia falce ruuis.

Die veneris vigesimo quarto iam dicti mensis decembris. De urbe Mediolani infelicem ad Almenam, ut a Cremonensibus talionum unum de scutis duodecim mille quingentum auri exigendi causa, dominus Alexander Gambarana mediolanensis, nomine regie maiestatis, ex literis Mediolani a magistratu rei publice nostre emanatis, venit. Proclamacionem super arengherium in foro publice (tuba redisona precedente) tenoris huiusmodi fieri fecit, videlicet quod omnes cives et alii alias taxati simili in taliono porcionem tangentem dictorum scutorum duodecim mille quingentum infra tres dies proxime venturos regio Texaurario solvant, sine aliqua alia exceptione. Alias, elapso termino, edibus civium aliorumque non solventium eius satellites, donec debitum persolvant, inremisibiliter imponet illorum impensis. Generali consilio senatorum aggregato et consulto, ad magistratus Mediolani spectabilem iuris v. doctorem dominum Io. Baptistam Specianum et nobilem dominum Benedictum del Puo, a re publica in oratores electos, de <imposibilitate>^a urbis, erario vacuo civiumque paupertate enormia propter onera frequenter imposita, ut Sanatui enarent, cives ipsi transmiserunt. Isto interim pessimus vir ille contra ius et iusticiam, Mediolanensium more, contra Cremonenses, antiquis iniuriis non immemores, qui semper inata superbia invidi et molesti extiterunt, nonnullis civibus nostris particulariter, ut dictos scutos, ut asserebat, Elveciis darentur, in kalendis ianuarii chirogrofa penalia seu precepta ^b sigilatim transmisit. Quapropter senatores omnes animo virili in ora divi Laonardi, ubi hospicium habebat, ad illum adiverunt petentes moram donec oratores nostri ab urbe Mediolani cum expeditione reverterentur valdeque de ipso conquesti sunt, licet frustatorie. Abnegante petitis, ilico nuncium res publica nostra celerem, instructione inscriptis cum querela data, ad ipsos oratores nostros in urbe Mediolani transmiserunt. Proh impietas crudelitasque et immanitas contra urbem et cives nostros optimos erga principes valde fideles! Nundum talionum aliud solverunt, iam alterum iniquum nostri ad exicium viteque detrimentum et populi destructionem paravere. Deus noster misereatur.

Turcorum imperatoris orator de Constantinopoli urbe Venetorum ad senatum, ut per Forum Iulii in Italiam suo cum exercitu Romam passagium petendo proficisceret, hoc tempore venit. Sui imperatoris Senatui veneto facta legacione, serenissimus Venetorum dux cum christianorum potentatuum oratoribus contra petita viriliter repugnaverunt, seque forti bello tam terrestri quam navali classe defensuros illum depelentes dixere. Unde Deum rogemus pro fide catholica servanda dicentes: omnipotens eterne Deus, in cuius manu sunt omnes potestates et regna regnorum, respice super populorum christianorum ut gentes paganorum, què in sua feritate confidunt, dexterè tuè potencia conterantur. Amen.

Die veneris ultimo decembris, qua divi Silvestri Confessoris festum in terris veneratur. Metropoli Isubrie de urbe spectabilis i. u. doctor Io. Baptista Specianus et nobilis Benedictus del Puo oratores nostri cremonenses dignissimi ad sui patriam, legacione facta, cum responsione habita recedendo reverterunt. Consilio generali altera die aggregato, de ipsa legacione rei publicè apud mondominum de lo Scu generalemque regis texaurarium et Mediolani senatum facta illorumque responsione subsecuta et habita ut supra apud cives consiliarios in camera aggregatos, breviloquio retulerunt. Graciose et humaniter a mondomino predicto generalique texaurario et Senatu se cum benivolencia, amore et caritate fuisse receptos visosque, urbem quoque nostram fidelem semper dilligere et amare dixerunt. Talioni portionem ceteris civitatibus christianissimi regis Francorum domini tangentem iusticia moderare, ita ut quèrelari apud Regem de ipsis non valeant, ad Regem etiam de hiis scripsisse fatebantur, minime Rege pecunis indigente forsitan omnia annullarentur, quod non credo. Caros non etiam fore exposuerunt, attamen finis omnia probat. De legatione, comissione et responsione ac relatione oratorum apud cives factis, immortales et infinitas erga oratores preclarissimi cives gratias intulerunt cum benivolentia.

Valtropie in Valle centum circiter mulieres maleficas et infideles istis temporibus Divi Dominici ab inquisitore comburuntur. Pedrinum eorum ducem, Vulcano in li<n>guis laborante, etiam perdidit. Dum earum unam iuniorem ab erroribus suis ad fidem catholicam pietate ilecebris deducere cupiebat et parcere inquisitor, nollente, minis

a] imposebilitate b] +penalia+

prout Pedrino earum duci mortuo minatur se facturum. Contra quem superbe malefica respondendo dixit: «Stulte! Pedrinus dux noster quem dicis per te esse mortuum nego, quia vivit et videbis». Invocato alta voce nomine Pedrini si vivebat an mortuus erat, ecce, inauditum et miraculosum, statim humani generis inimicus Demon, formam aeriam Pedrini sucipiens, se præsensavit dicens: «Ego sum tuus Pedrinus et vivo!». Post in aera imago prædicta evanuit. Res profecto (Deo permitente) miranda ac potius miraculosa. Tamen non credenda nec fide adhibenda, quamquam diversis sub imaginibus et dolis humanum genus ad perdendum persèpe Demon apparet mortalibus, sed ab angelis custodiuntur et servantur. Christus ut homo ab isto temptari voluit diversimode in deserto, illius ^a postremo maliciam nostri ad exemplar detexit dicens «Vade retro Satanas!». Soli Deo servies et illi da gloriam. De maleficis istis mulieribus suo cum duce a duobus Brixiè mercatoribus fidedignis, qui predicta viderunt partimque audierunt, et a fratribus quibusdam dicti Ordinis Dominici habui et percepi.

MCCCCCXVIII a Nativitate, indictione septima, die sabbati XV mensis ianuarii. Serenissimus Maximilianus imperator, corporis ex nimio fluxu acuta febre superveniente, vitam mortalem cum èterna comutavit. Et quia dignus imperator catholicus et iustus fuit et magnanimus, igitur sui ad memoriam, gloriam et famam, posteris emonumentum vite, tenoris huiusmodi epitaphium composui. En. *Et carmen.//

Mors fera magnanimum rapuit virtutis alomnum
 Induperatorem. Gens alemana genuit.
 Hic pius et clemens, iustus cum fronte serena
 Dillexit Jesum semper amore, fide.
 In pace et bello sapidus, velut Hector in armis.
 Servavit populos moribus, ingenio
 Italiam sedare volens virtute magistra.
 Mors rapuit, tandem fama canenda manet.
 Mille et quingentis decies octoque sub annis
 Spiravit, Iani quinta dies decima.

De nuptis nobilis Anestasiè Siccè uxoris preclari viri domini Ludovici Lafaitate

Die martis octavo mensis februarii, hora vigesima prima. De Carevagio ad hymeneos per portam Sancti Lucè Cremonè magnificam et preclaram dominam Anastasiam ex Siccorum Caravagii nobili genere, a patre Iacobo Sicco viro prestantissimo et optimo, matre Casandra Palavicina illustrissimi quondam Rolandi sorore, cum Io. Francisco viro preclaro moribus et virtute excellenti fratre genitam, nobilis et prudens dominus Ludovicus Lafaytate Cremonè patricius illius coniunx, vir summe prudencie et integritate, Divi Vincencii in ora præclarè urbis et ede propria (Dei benedictione) magno fausti, pompa et triumpho trecentum cum equis duxit. Huius in comitiva et societate ^b illustris et magnificus dominus Galeaz marchio Pelavicinus, cum magnificis marchionibus dominis Ludovico et Manfredo \fratribus/ Curtismaioris dominis etiam de Pelavicinis cèterisque de progenie Sicca sponse nobilibus affnibus, certis cum matronis illorum de familia, virtute et forma indumentisque preciosis prestantissimis, super equos validos sponsam asociantibus. Reverendus quoque episcopus dumensis noster Luchas Seriagus, mondominus Benonus Ianetus arcis Sancte Crucis preses, strenuus quoque Cattus urbis nostre loco mondomini de lo Scu gubernator, Barnabas Puteus i. u. doctor vicarius et iudex rationis et vicecomissarius et prètore Cremonè omnesque fere doctores et equites prefate urbis, denique Petrus Martir Lafaytatus sponsi frater preclarissimus, cum strenuo et magnanimo equite domino Nicola Dovaria. Civium nobilium Alcmene magna tam equestri quam pedestri comitiva honoratu per viam rectam et oram Dive Agathe et Sancti Leonardi et Vincencii usque ad eorum èdes de la Faytate asociantes aderant. De populi multitudine et plebe instabili nobilibusque mulieribus domorum ad fenestras videndi causa astantibus, campanarum etiam

a] +autem+ b] +et societate+

urbis lètica sonitu musicorumque omnium generum instrumentorum cantibus et melodiis clangoribusque tubarum subitico. Per tres dies continuos hymenei celebrationes, coree, tripudii, iubilaciones, canti et gaudi ède illa magnifica et potenti facte fuerunt. De ornatu domus, tapetorum celorum sine numero ab orientali plaga, testorum et finium undique per quadraginta octo bene preparatas camaras, thoris, moschinis et caprelis et aliis diversimode lucidis magna cum sala superiori ornata ut supra, ne tedio sim, nihil dico. Ferculorum vero condimentisque epularum et discombentium de numero succinte naratu nonnulla exponam. Quingente ab utroque genere tam aliunde quam nostrate persone nobiles discumbentium istis tribus diebus himeneos perfecerunt. Cochi quatuor, duo itali et alii duo galli, in arte ipsa periti, sine mulieribus quampluribus artem ipsam exercentibus quatuorque pincerne, quorum unus magnificus et strenuus eques dominus Cosmas Tonsus, alter nobilis Io. Iacobus Petrus Marnus, alter preclarus iuuenis virtute et moribus præditus Ioseph Ronchadellus, quartus vero facetus, iucundus et ilaris Sphortia Furlinus. Centum inter chironos et servitores, iuventute agiles, perfecti et ordine prompti serviendi hymeneis causa erant.

Die mercurii nono instantis mensis februarii, sole relucente et claro in Zodiacho, nonarum hora. In prandio, paratis tabulis, aquis rosarum odoriferis lotisque manibus discumbentium, fercule, tam alpestrium quadrupedum et avium carniarum quam omni de genere piscium (quia die illa erat mercurii, qua nonnulli discumbentium devotione de carnibus forsitan voto non comedebant) diversorum et laute, servato ordine, pifaris et piva unicuique ferculo semper præcedentibus et modolantibus, apposite fuerunt. Quorum sigilatim nomina cum condimentis laute perpetratis exponam ut infra, videlicet:

Primo marzapani cum chizoletis ex zucharo. Pasta regalis malvatico cum vino.

Qualie assate. Lachieti. Pastelli cervi de veneson cum potagio. Caprioli assati cum finiculis. Tonina. Cevani de bonbuello cum aceto. Carpioni noviter capti assati. Pastelli inquilarum.

Perdices. Turdi assati. Pastelli capriolorum. Potagium cervi cum olivi compositis. Schenale. Stricti in gradella. Sardelle cum aceto pro insalata. Pastelli de trutis. Tenche more Francorum cum potagio.

Fasani assati. Capones. Vitulum pectora ales. Limonia cum basechia composita. Truta. Carpane ales. Pastelli de luciis albo cum sapore.

Pipiones in intelardeo. Pastelli qualiarum. Spatule agnelorum assate. Potagium magonorum cum pomis aranciis. Lamprete assate. Visera piscium cum ovis trutè. Pastelli inanes cum avibus volatilibus risu. Formagelli zucharim cum pomis arancis.

Pavones assati. Persuti. Lagane more Francorum. Pavonata cum limonis. Luci, tenche assati. Pastelli carpanarum cum sapore beretino.

Anseres. Pulpete vituli assate. Capita vituli cum coramine cocta. Pastelli de gavarellis alpestribus. Barbi. Temoli assati. Arme regales morello cum sapore et pomis aranzi.

Lepores assate cum galatina et granis pomorum granatorum. Delfini in pastellis. Porcheti assati cum pomis aranciis. Pescharie assate. Potagium inguilarum. Zeladia zuchari in ciatis. Salsa regalis.

Spatule muntioni. Pulpete aperte vituli assate. Pastelli linguarum vituli. Zeladia gialida cum zuchada. Trute. Barbi assati. Pastelli carpionorum salitorum. Tartarete in pastellis.

Capones. Lonzie vitulum assate cum limonis. Visera vituli in menestris. Pedes vituli cum sapore gallico. Tortionus in teclis cum zucharo et aliis rebus impositis. Pastelli pomorum codignorum. Lumaghe assate. Poma pipina composita. Tartare. Poma vastata et confecta, sparsa anicis confectis. Tartufole. Gambari cum aceto. Pantufole in pastellis more gallico. Ostreghe. Potarga piscium. Cavedelatus. Saldoni zuchari in modum canonarum rotondorum.

Postremo lotis manibus aquis odoriferis, zuchari confecta omnium sortium mistichim id est insimul mista, ipochratis cum vino artificiali composito imposuerunt habundanter.

De vino optimo nihil dico, sed ut a preclaro viro Ludovico habui et vegetes vacue mihi in canepa ostendit, plusque centum quinquaginta sextaria his tribus diebus et ebdomada bibita fuerunt et consueta. De pane et aliis rebus tu tecum iudica.

In cena eadem met die mercurii nona predicti mensis februarii, lotis manibus liquoris limonorum et aque rosarum odoriferarum, infrascripte opponuntur fercule cum triumpho et ordine ut supra.

Primo canesoni zuchari cum chizoletis^a. Insalate herbarum viridencium et olentium. Lingue bovine salse mixti in aceto. Inchione. Stricti in gradella. Inguille assate. Pastelli trutarum.

Qualee. Turdi assati. Lingue vitulum aperte. Pastelli venesoni cervi cum finiculo composito. Capari insalata. Tonina. Lamprede assate. Pastelli carpionorum.

Perdices assate. Caponi ales. Macharoni *more Gallicorum\\. Salcizoni cum olivis. Carpioni sine sale assati. Pastelli inguilarum. Tenche more Francorum in potagio bixo cum sapore.

Fasani assati. Pastelli qualiarum. Spatule agnelorum assate. Potagium capriolorum cum basechia composita. Luci assati. Trute ales. Carpane albo cum sapore.

Pavones. Persuti. Pavonada. Lagane more Francorum cum limonis. Piscarie. Viscera piscium cum ovis trutarum in menestris. Pastelli luzorum. Zeladia crocea et morella diversorum cum zucharo.

Gambari. Pavones a intelardeo. Pastelli de gavarellis. Arme regales. Capita vituli negata. Donelli assati. Pastelli leporum bixo cum sapore.

Carpioni semisalti. Pastelli luzorum. Pastelli inanes cum avibus volatilibus risu. Lamprete assate cum zuchata. Anseres. Pulpete assate. Lepores. Viscera vitulum cum pomis aranciis.

Luci. Barbi assati. Tenche in potagio cum sapore morello. Perdices cum potagio more gallico. Porcheti assati. Pastelli pipionorum. Potagium magonorum.

Pantofole in pastellis. Formagelli zuchari. Zeladia crocea et morella. Spatole agnorum. Persuti assi. Zeladia carniū vituli alba. Formagelli de zucharo.

Barbi. Stricti assati. Pastelli luzorum. Zeladia zuchari in ziatis^b. Tortioni coctis in tecla. Lunzie vituli. Capones assati. Pedes vituli cum sapore et limones.

Turte albe. Pastelli codogniorum. Lumage. Potarga piscium. Tartara in pastellis more gallico. Poma pipina composita. Tartufole. Fotrasi. Ostraghe. Cavedelat. Saldoni zuchari. Vinum ipocratis artificiale rubeum compositum. Postremo zuchari confecta diversorum mistichim idest simul mixta habundanter.

In omni ferculo apposito ut supra platina magna piltri habundanter per sevitores ad id ellectos chironomis ferculorum preadictorum plena ferebantur. De aliis duobus diebus himenei, ad prandia et cenas, cum de hiis ferculis et condimentis ut supra allegatis copiose et habundanter discombentes habuerint, sub brevitate sapienti subdicebo. Impensa hęc satis valida, copiosa et habundans nostris temporibus in urbe talis nunquam visa nec ante credo fuit: plusquam ducatorum mille \auri/ hoc triumpho et hymeneis vel circa \impensa/ asserebatur \expendidisse/. Curtem apertam his diebus esu et bibicione tam esteris quam domesticis tenuit liberalitate cēsariana, ad Dei gloriam, honorem et laudem. Amen.

Die sabbati 12 antedicti mensis februarii. De urbe Mediolani nostri oratores recedendo, ad patriam reversi sunt. Altera vero die dominico i<m>posita de legacione apud Senatum per magnificam comunitatem exposuisse responsioneque et gratia a mondomino de Lautrech et Senatu generali in consilio nostro aggregato facta et habita, viva voce retulerunt exponendo quod mondominus de Lautrech, simul cum magistratibus regis Mediolani, ob nimias

a] c\h/izoletis b] +c+iatis

calamitates urbisque nostrè onera, de quatuordecim mille scutis auri gratia speciali quinque mille relaxabant, reliquos novem mille regis in auxilium soluturos dixere et mandaverunt terminis infrascriptis, videlicet medietatem per totum mensem marcii proxime futurum et reliquam medietatem per totum mensem iunii proxime venturum, computatis tamen hac in solutione tribus mille scutis auri paulo ante a magnifica re publica nostra et civibus solutis. Hèc taxa ^a scutorum septuaginta duorum mille auri, ut retulerunt, a mondomino de Lautrech et senatoribus per totum dominium exigenda regis in auxilium ordinata fuit et divisa (quamvis non equa et iusta pro Cremonensibus) hoc modo, videlicet quod civitas metropolis Mediolani haberet solvere terciam partem ex tribus dictorum scutorum 72 milia auri, reliquas autem duas partes civitates in Italia regis domini. Quapropter, semper cum protestacione et reservacione iurium rei publice nostrè contra Mediolanenses iuste non taxatos, de ipsa taxacione, licet non equa ut supra, cum mondomino de lo Scu et senatoribus in dictis ducatis nove<m> mille solvendis ad terminos ut supra oratores nostri concordēs remanserunt et ita alie domini civitates. Quibus refertis et dictis, patres conscripti rei publice de posse suo ad patriè deffensionem versus oratores gratias retulerunt infinitas.

Die martis 15 februarii. Prudens et discretus vir, Cremonè patricius et mercator, iustus et fidelis dominus Filippus Carinzonus dictus de Uberto nostri familiaris et compater de hoc seculo ad meliorem vitam perpetuam, sumptis sacramentis confessione, comunione et aliis Ecclesie ordinibus, migravit. Et quia hic catholicus vir fuit, pater ègenum sapidusque, igitur ad sui memoriam et famam posterisque emonumentum tenoris huiusmodi composui epitaphium Dei gratia. En.

Uberta de stirpe satus iacet hac Filippus in archa.
 Mercator sapidus, religiosus homo,
 Vir bonus et prudens, Dominum dillexit. Egenum
 Semper amator erat. Contulit auxilium.
 Ossa iacent, bona fama manet virtute coruschans
 In terris, cèlo possidet omne bonum.

Huius anni hyems parum glacierum minusque nimium copia et satis bona estitit. Victualium attamen penuria et fames. Pro quolibet sextario furmenti libre 2 soldi 12 imperiales, furmentate libre 2 soldi 6, siliginis libre 2 soldi 0, milii libre 1 soldi 8, spelte libre 0 soldi 15 et millice soldi 12 imperiales, leguminum libre 1 soldi 8. De vino satis condecenter optimo libre 1 soldi 8, in libre 1 soldi 11, mediocriter libre 1 soldi 5. De lignis habundanter temperatam propter hyemem. Per territorium cremonensem et in urbe Cremone hoc tempore blada virorum cum buchis per cives descripta fuerunt. Proclamaciones quoque facte fuerunt quod omnes forenses ferentes externa blada victu in urbe a dacio porte exempti essent, què magnifica comunitas pro illis officialibus portarum dacium solvere obtulit et asecuntur fide.

Die mercurii 16 mensis marcii, hora quarta noctis, adveniente die iovis. Horrendum unum, Deo et hominibus exosum et iniquum, in loco Aquenegre districtus Cremonè in ora ubi dicitur La Ca del Fee dolose accidit. Nonnulli filii iniquitatis, Deum non timentes principumque neque iusticiam, Abbatem de Dosena Malgarium cum nuru pariter et una equa caballina crudeliter interfecerunt. De his non contenti, sed malis mala addendo, nonnullorum bovum illius crura vulneraverunt. Tracta quoque septem finilium feni plena igne combuserunt. Alios vero dicti Abbatis filios morti prout optabant tradidissent, sed permittente Deo terga dedere. Unus tamen illorum cum dolore vulneratus remansit. Qua de causa ignoratur, Deus malique homines sciunt, in tempore penas luent.

His quoque temporibus in ora Coronate Cremonè prope domum quondam domini Iacobi de Gadio in strata publica, dum Sebastianus cum altero frater de Bonisoperibus filii domini Antonii dembulassent, ecce a nonnullis emulis et malivolis aggrediuntur. Quo insulto, per modicum tempore spacium cum armis insimul dimicaverunt viriliter. Supervenientibus aliis clam malivolorum de societate dictum Sebastianum interfecerunt, alter eius frater dimicando a manibus inimicorum una in ede se servavit. Proh mala

tempora hominumque pravitas! Ubi iusticia non militat, ibi minime habitandum est. Nam uno inconvenienti (atestante Aristotile) dato, plura contigunt hominesque deteriores efficiuntur.

Die veneris 18 antedicti mensis marcii. De civitate Mediolani magnifice rei publice nostre Cremona a generali Texaurario fererii literè non satis bone emanaverunt, quibus pecuniarum medietatem talioni scutorum novem milium auri, alias per oratores nostros per totum mensem marcii dandorum sibi ut supra promissorum, nobis parare significabant celeritate, alioquin prefata comunitas civesque, lapso tempore, expensam sine pietate et misericordia intollerabilem expectarent. Aggregato generali consilio, de tanta iniquitate contra iusticiam literis allegata patres conscripti valde admirati sunt atonitque remanserunt. Forsitan de pipere aliarumque rerum aromatum termino prefixo dederunt, aut gratis et amore in auxilium urbis nostrè famentis granum seu pecunias rei publice et civibus prestiterunt. Proh Deus immortalis! Cremonensi populo tuo famenti civibusque desolatis, et oppressis miserere, precor miserere! Unidique regnant lupi ^a rapaces, nec est qui resistere illis (nisi Deus) possit et valeat. Nam, atestante Ovidio, «Vivitur ex raptō: non hospes ab hospite tutus, non socer a genero, rara est concordia fratrum, lurida terribiles miscent aconita noverce, filius ante diem patrios inquit in annos». Attamen cives prestantissimi nostri ultra sui posse enisi cum detrimento, obtemperantes imposita talia, proclamaciones de hac soluzione publice fieri fecerunt timoreque deinde suluta.

Isto tempore illustris Franciscus marchio mantuanus et dominus, strenuus in armis et magnanimus vir in bello, sapidus dux, de hac vita ad meliorem fèbre accuta superveniente pertransivit.

Christianissima Claudia regis Francorum consors dignissimis temporibus istis filium masculum peperit secundum nomine, <...> De tali lèticia christianissimus rex per suas patentes litteras magnifico gubernatori urbis nostrè et civibus *tenoris infrascripti transmisit, videlicet:\\

Franciscus Dei gratia Francorum rex et Mediolani dux et cet. dilecto et fideli nostro vicegubernatori et potestati Cremonè salutem. Natus est nobis filius ex regina Claudia uxore nostra carissima, quem sicuti a Deo optimo maximo recognovimus, sicut de eo ad nostri et subditorum nostrorum solamen et beneficium bene speramus. Ideoque volumus, ut primo missarum solemni celebrationem et supplicationes, campanarum sonitibus et ignitis facibus noctu elevatis ista in urbe nostra lèticiam publicam demonstrari faciatis, nec enim dubitamus cives ipsos nostros cum primum in persenserit magnopere lètari, tamquam de re nobis summe grata et indubite sibi profutura. Datum Mediolani XII aprilis 1519 regnique nostri anno quinto.

Per regem ducem Mediolani ad relationem Consilii. Sigillata sigillo regis in cera rubea. Iulius. Bussi. A tergo: Cremonè.

Die sabbati 23 mensis aprilis, in vigilia Pasce Resurrectionis domini nostri Jesus Christi, qua etiam vigilia divi Georgii erat. Nobilis vir dominus Bernardinus Stangha mundum reliquens ad aliam vitam iucundam et èternam transivit. Et quia vir fuit bonus, prudens et sapiens, ad sui memoriam, gloriam et famam capias epitaphium. En.

Bernardinus amans Dominum tumultatur in isto
Sarcophago. Stanga stirpe, benignus homo.
Nobilis hic prudens, cuius prudencia clara
Perfulxit patria progeniesque sua.
Mors rapuit virtusque tamen, bona fama remansit
Perstabilis mundo non moritura polo.

Die lune XXVI et martis XXVII mensis aprilis, secundè et terciè feriè Paschatis. Monti Pietatis per cives nostros liberales due more solito oblaciones cum equitibus, tubis redisonis et pifaris, mediante venerando fratre Francisco de Mediolano preconem dignissimo suadente, de libris circiter quatuor centum imperiali facte fuerunt, gratiarum actiones ex officiis in patria collatis nomine rei publice et civium carmine egi ut infra, videlicet:

Ad venerabilem Divi Francisci de Observancia Sancti Angeli suburbiorum Cremonè fratrem Franciscum mediolanensem prèconem dignissimum theologièque magistrum, Dominici Burdigali Cremonè patricii sui pro patria et civibus, ex officiis gratiarum actiones, quinto kalendis maias 1519, secunda feria Pascè Resurrectionis et in die festi divi Marci Evangeliste veneranda.

Surexit de morte potens Deus atque Redemptor,
 Educens sanctos a Flegetonte patres.
 Corpus quisque suum tolle de mente tonantis
 Spiritus, angelica voce sonante tuba.
 Lètentur populi tanto sub principe, cantent
 «Alleluia, Agios, Athanatos, Eloï».
 Illud idem fratres dulci modulante camena
 Presbiteri recinant, Organa voce pia.
 Cèlesti pascatur homo de pane, remoto
 Crimine, sub deitas et caro vera Dei est
 Credendum. Spes sola fides mortalibus ègris
 Sufficiant, nemo disputet ingenio.
 Ex nihilo si cuncta creat, producta magister
 Transformare potest hic magis atque magis.
 Queramus dum tempus adest acquirere cèlum,
 Virtute, ingenio, moribus in Domino.
 Illic pax requies èterna gaudia surgunt
 In faciem Christi, què facit esse Deos.
 Nil plura his, nisi cara parens mea pulchra Cremona
 Officiis grates prestat amore, fide.
 Si valet atque potest, libito tua mera voluntas
 Imperet. Hèc semper prumpta iubente dabit.
 De me subticeo, cor nostrum suscipe tandem,
 Prècunctis rebus prèvalet, intus amat.

Hoc tempore acute febres et morbilli diversi coloris mortalium in carne, ob <aeris>^a intemperiem, complures cives, matrone ac etiam de populo urbis nostre inopinanter brevi sub tempore defecerunt. Una in ede, quandoque duo et tres de eadem familia peribant. Quorum in numero dominus Christoforus de Magistris sua cum uxore una met die spiraverunt filia^b et pedisequa. Nobilis quoque domina Thomaxia de Fustignonibus et complures alii, quorum numero longum esset naratu, perierunt.

De afflictione, anxietate et tribulationibus Alcmenè nostrè, a militibus superbis in urbe habitantibus his temporibus ilatis, lachrymando subticeo. Attamen aliquantulum fari libet. Ab intra undique pène, depredaciones et rapine; ab extra bladum equis suis in herba viridenti, salicum quoque de frundibus incidendo, villicum et civium gravi^c cum detrimento et vastacione frugum, sine solucione imponebantur. Tunc etiam tempore sine pietate et misericordia talioni taxe exigebantur. Nullam res publica civesque nostri (deficiente iusticia) invenerunt medelam, sed paciencia omnipotenti Deo cordium scrutatur persèpe sese recomittebant, alii vero impacientes sine mente furibundi cacodemonum a principe dentibus frementes sumissa voce auxilium implorabant. Reliquum mi lector tuo cogitatu permitto recte iudicando. Deus misereatur nostri.

a] aieris b] filia+m+ c] gr/a/vi

Die dominico 15 mensis maii. De urbe Brixie ad himeneos Dovariensium in Insula magno fausto, pompa et triumpho nobilis et præclarus vir dominus Albertus Dovaria nobilem, pulchram et honestam dominam <...> ex genere Lane, illius inclitè civitatis oriundam, in uxorem duxit. Cumplures doctores ègregii, cives prestantissimi illius civitatis et afines circiter centum ad has nuptias equestri ordine, certis cum matronis, in curribus preclaris honorandas venerunt. De sponsi affinibus nostrisque civibusque Alcmenè dignissimis, qui ab urbe Brixie ad Insulam asociavere, cum noti sint genereque et doctrina preclari, nihil dico. Per tres dies in lèticia, gaudio, tripudiis, cantibus, melodiis et omnium musicorum generum sonitibus nuptie celebrate fuerunt. Lautis de epulis omniumque tam quadrupedum quam avium alpestrum, condimentis ferculis aliisque in similibus himeneis potentum soliti dare subticeo. Preclara autem ibidem Danielis Gaietani summi oratoris nostri oratio ad sponsi sponseque laudes et honorem recitata fuit. Ex ore vero adolescentis, sumpta cèna, nostri ad convivas carmen huiusmodi concinitur tenoris. En.

Ad convivas affinesque et cives utriusque tam sponsi et sponse viros preclaros Dovariensium in oppido honorandi hymeneos causa existentes Dominici Burdigali Cremonè patricii carmen. Sextodecimo kalendis iunii 1519. En.

Gaudete o cives, pax vobis, gratia summi
 Insurgat vestris pectoribusque Dei.
 Lèta dies patribus, qua fluxit manna deserto
 Et populo dulcis unda renata fuit.
 Sic erit ista dies sponsa veniente puella
 Edibus antiquis nobilitate virum.
 Qui superant Drusus virtutibus atque Camillos,
 Consilio Anchisem, religione Numam.
 Stat sibi cara parens generosa et pulchra Cremona
 Dovaria ex stirpe, quam tenuere diu.
 Bosius hanc primus princeps dominavit et auxit
 Virtute, ingenio, moribus in patriam.
 Lètari mi sponsa decus splendorque tuorum
 Lana stirpe sata, Brixia quos genuit.
 Iunxisti Alberto, cuius prudencia mores
 Insula perfulget te mediante Deo.
 Conubio melius, quid sanctius? Erigit urbes,
 Servat amicicias, dat sobolem genere.
 Hinc pax, hinc requies multorum mèta laborum
 Insurgunt menti gaudia, lèticie.
 Quid referam nexus garamantidos atque Tobie
 Genesios? Christus iungit amicicias.
 Romanis pax grata fuit, diuturna Sabinis
 Conubio, claros protulit urbe viros.
 Cara nimis Alberte tibi sit sponsa corona
 Virtutum terris, stella diana polo est.
 Andromacham forma superat castasque Sabinas,
 Penelopem niveam, Pierides sapidas,
 Cornelias Drusas, uxorem namque Latini.
 Pro fide servanda, quam fera mors rapuit.
 Gaude igitur mi sponse, tuam dixisse puellam
 Què tibi det natos, augeat in sobolem.
 Omnipotens èterne Deus, pia Virgo Maria
 Aspirent votis, dent sine fine bonum.
 Plaudite iam manibus cives, exurgite daxtram,
 Iungite cum dextris et unus amor.

Die dominico XXII prædicti mensis maii. Pietatis ad Muntem alia pecuniarum et rerum oblacio, Gratiarum Virginis Mariæ mediantibus preconibus Divi Francisci et fratribus, qui tunc generale eorum Capitulum in templo predicto extra portam Sancti Michaelis celebrabant, facta fuit. Tunc temporis, durante ipso Capitulo, constrictis vere et confessis illud templum visitantibus elemosinamque ad bene placitum offerentibus, sanctissimus pontifex Leo decimus plenariam cunctorum suorum peccatorum remissionem prestabat, in auxilium Capituli celebrandi partim et partim febricationi ecclesiæ Divi Petri \et Pauli/ Rome. Eadem met die perpulcrum candando «Te Deum laudamus» et rogatus ad Dominum bini circiter ducentum numero pro patria civibus et populo fratres, precones tæologieque magistri Ordinis prædicti Cathedrali in Ecclesia Maiori fècerunt Deum orantes nostri misereatur nobisque det pacem, postremo vitam èternam. Amen.

A christianissimo Rege nostro, enormes propter disoluciones Vasconum et nonnullorum Gallorum, tam in urbe quam extra, qui contra cives et villicos perverse superbia agebant nostrique bona per vim rapientes, de urbe Mediolani prædictis obviandi causa prepositus unus Cremonam venit. Quid autem ègerit, parum aut nihil, quia Deum, christianissimum nec ipsum Regem iusticiamque postremo, nec finale Dei iudicium timebant. Palam contra hos perversos naturaque pertinaces (licet lesus) timore loqui audebat nemo. Ad Dominum clamare poterant, ad Regem longe absentem nequaquam. Attamen unum infortunatum rapina circa Forum fustibus ter verberari fècit de Vasconibus.

Bis Padus de ripis exiens de mense isto maii crevit, ingens damnum precipue in vallibus in agro cremonensi contulit. Penuria tritici hoc tempore fuit, pro quolibet sextario formenti soldi 52 imperiales in foro vendebatur et emebatur. De pane cocto carebat: publice populus ad Dominum clamans. Attamen nonnulli boni cives (quamvis rari) providerunt.

Die mercurii primo mensis iunii. In vigilia Asensionis Domini, hora duodecima diei. De partibus Ispanie regis, reverendus cardinalis tituli Sancti Mathei Egidius, origine viterbensis, sanctissimi pontificis Leonis decimi legatus, Cremonam venit. Heremitarum Divi Augustini in conventu a fratribus mirifice recipitur, a cremonensibus civibus et prælatis fronte ilari veneratur. Hic, ante Apostolorum dignitatem, Aureli Augustini Ordine frater theologieque magister fuit et preco dignissimus, vir summe bonitatis et eloquenciæ fons. In urbe nostra per tres dies moram traxit, deinde, visitato Templo Cathedrali nostro ubi orationem pro nobis ad Dominum precando fècit suique benedictionem civibus et populo gratiose cum indulgentia dierum centum remissionis peccatorum contulit, per flumen Padi postremo navigando Venetiarum ad urbem apud Ducem et Senatum adivit Dei benedictione.

Die iovis XXIII antedicti mensis iunii, qua Corporis Christi festum hoc anno 1519 in terris venerabatur divique Iohannis Baptiste vigilia etiam aderat. Inter doctores canonistas et theologos urbis nostræ, utrum de carnibus esu dicta die Corporis Christi et vigilia sine crimine a Christifidelibus comedi possent an ne, oritur questio. Tandem, post multas disputationes et argumenta hinc inde ventilata *et enucliatæ, decisum et terminatum fuit quod, sic stantibus canonis in decretalibus superiorisque in urbe auctoritate pastoris, necnon lètica ingenti tanti nostri principis et Redemptoris solemnitate festi, quapropter reverendus dominus Hieronimus de Moris, Veronè patricius, decretorum doctor dignissimus Curiæque episcopalis vicarius, reverendissimi quoque domini Hieronimi Trivisani, Cremonè episcopi dignissimi et preclari viceregens, de his noticiam et proclama publice civibus et populo fieri fècit concessitque subditis suis sine peccato, rationibus ut supra allegatis, possent ad sui libitum et voluntatem (salvo voto) edere \de/ carnibus; de vigiliis vero Corporis Christi et divi Iohanni externa die mercurii XXIII iam dicti mensis ieiunandis suique auctoritate interposta fieri ordinavit et sanxit.

In Alamania istis temporibus inter prochos illius pro novo imperatore creando ingens discordia et scisma oritur. Undique arma fremebant, de belli potius eventu quam pacis propter dissidias et controversias valde dubitabatur. Deus benefacere volentibus propicius sit, det quoque serenissimum imperatorem iustum et pacis amatorem, sui ad gloriam nostrique ad salvationem animarum.

Die sabbati nono mensis iulii. Quèdam tantarafera nomine Isabeta, serpentibus Africe et leonibus crudelior, in urbe Mediolani cauda equi, iusticia mediante, trahitur. In rota posita, per magistrum iusticiè vitam finiendo suam^a membratim dilaceratur. Mortis causa humanam carnem puerorum mactando clam comedebat, partim etiam sale ad idem servabat. In die festivitatis Corporis domini nostri Jesu Christi proxime preteriti presentis anni, dispersa puella mulieris paupercule, in urbe mater lachrimosa diu querens, non inventa dolorosa remansit, quia ilecebris mala fèmina hanc puellam dispersam domui suè duxit clam interficiendo. De iecore in frixa pulle posito et asso, lupo crudelior et inhumana comedit, reliquum corporis et carni, in frusta divisum, sale esu servavit. Sed ecce (permittente Deo, cui omnia manifesta sunt nihilque impunitum reliquit) quèdam murlica fame avida, manum unam puelle salicam de loco ubi posuerat clam subripiens, in tecto unius vicini exportavit, maleficiu fèmine occultum detexit. A prètore capta carceribusque intrusa, hèc et maiora alia ante mortem propalando male gesta infidelis mulier pènas condignas moriendo luit. Malefactorum sine fide Christi maleviventium ad exemplar ut percaveant ista comemoranda sunt et scribenda mi lector.

Die dominico XXIII antedicti mensis iulii. Aliud sacrilegum terribile et horrendum, Deo et mortalibus exosum, in loco Stiglii de Marianis districtus Cremonè accidit. Dum venerabilis dominus don^b Fabricius Marianus, Alcmenè patricius et dicti loci animarum rector et parochianus, suam celebraret hac die missam, iam epistola iuxta Evangelium fere dicta, ecce duodecim iniquitatis filii armati super equis, aliis cum quatuor peditibus non satis bonis, supervenientes, de equis prope ecclesiam descenderunt. Introeuntes, in primis vilicis et astantibus dixere «State viri, nolite timere, ecce hic nobiscum Francorum barisellus adest ut hanc misam celebrandam videat et intelligat». His dictis, versus altare, ubi misa celebrabatur, evaginati ensibus ivere, miserandum don Fabricium Dei sacrum, cum Nigro eius fratre crudeliter interfecerunt, alterum etiam vulneraverunt. De his non contenti, sed mala malis addendo, illinc recedentes Plebis Littarrum in loco alium virum rusticum in thoro egrotum presbiterique familiarem etiam gladis inhumaniter occiderunt. Qua de causa tantorum malorum ignoratur, attamen odium antiquum (ut dicebatur) cuiusdam homicidii, negata pace. Superbiaque exorta, arogancia et pertinacia quandoque homini nocent, peccatorum suorum cum causa (Deo permitte) persèpe accidunt.

Die lune XXV predicti mensis iulii, qua divi Iacobi festum in terris colitur. De urbe Mediolani cum mondomino de lo Scu aliisque Franciè proceribus dominacionumque oratoribus recedendo, ad inclitam urbem Cremone illustris mondominus de Lautrech, Francorum regis in Italia vicerex, venit. Summo cum triumpho, pompa, gaudio et lètica per portam Sancti Luce sub baldachino dalmaschini albi sericii, quem incliti doctores huius urbis ferebant, ingrediens, humaniter nostri cives preclari receperunt. Per viam rectam, pannorum lane totam cohoptam, antecedentibus pueris suis cum insignibus in bandirolis pictis turmatim in falangis, «Franzia! Francia!» etiam alta voce exclamantibus, per oras Divi Luce, Sancti Silvestri, Sancte Agathè, Hellenè, ubi complures arcus triumphales cum titulis et carminibus ad illius laudem descriptis erant, equitando baronum et civium societate et populi, antecedentibus tubis redisonis et pifaris, nobilium mulierum urbis \cetibus/ domorum ad fenestras \eum/ videndi causa astantibus, catedrali Dive Marie usque ad Ecclesiam Alcmenè asociavere. Ibi, celebrata misa, ad domum illorum de Trechis magnificorum revertendo habitatum venit et cubatum.

Die martis XXVI predicti mensis iulii, hora terciarum. Iuxta cavum Alcmenè viamque rectam Soncini, extra portam Sancti Lucè in pratis, pulchram, perdignam et prèclaram strenuorum militum armorum Fra<n>corum regis ducum colenorum, suis cum insignibus, munstram illustris mondominus de lo Scu, regis iusticie Francorum

a] +in rota posita+ b] +Baptista+

cum capitaneo aliisque proceribus, perdignam fecit. Alteram quoque a levibus armis simul cum nonnullis arceris regis Francorum post hanc, astantibus nostris civibus, populo et me, ^a sigilatim vidit, et per sui scribam vocatis anotavit et scripsit, nonnullos etiam de libro delevit pagamque quartioni descriptis post dedit et habuerunt lètanter.

Post hęc et eadem met die, hora vigesima prima. Rerum tam ab homine quam equis esu donum condecenter necessarium valoris librarum sex centum imperialium mondomino de Lautrech cives nostri liberales cremonenses nomine rei publice Alcmenè, Zanini et Bertazole impensa, amore condonantes et benivolentia presentaverunt, quo recepto gratiarum actiones erga cives et patriam contulit. Altera sequenti die, oratores electi nonnulla necessaria, honesta et utilia pro patria capitula mondomino de Lautrech porrexerunt, petentes ab illo expediri sui cum gratia. Quibus auditis et intellectis, gratiose ilari fronte predicta a quodam suo episcopo secretario videnda et expedienda permisit. Altera autem die sequenti, in aurora, tacite Mediolanum equitando revertitur. Et sic capitula nostra indecisa remanserunt.

Die sabbati penultimo prèdicti mensis iulii, circiter hora sexta noctis, adveniente die dominico ultimo. Horrendum unum et terribile in loco Burginovi prope Montiscellorum de Pelavicinis ultra Padum accidit. Dum certis cum satellitibus gallis numero quatuordecim quidam barisellus placentinus, ut malefactorem unum caperent, dicto loco venissent, atra iam nocte fessi, depositis equis in stabulis cubatum iverunt, a somno et vino dicta hora sexta victi et sepulti. Ecce a montibus banitorum cohors tacite ^b descendens, dictum barisellum sua cum cohorte crudeliter (dempto uno vulnerato ad mortem, qui deinde etiam decessit altera die) interfecerunt, nec de his contenti armis et equis illos spoliaverunt, de pecunia taceo.

Die martis 16 mensis augusti, hora vesperarum, qua divi Rochi in terris festum veneratur. Proclama super arengherium, vigore literarum mondomini de Lautrech, per Iacobum Marmuntam Cremone tubicinem expressum viva voce, astantibus civibus et populo, fuit, quod omnes cives dominacionis Francorum regie maiestatis aspissim in antea venatum iri possent sine alique pèna super agros dicionis prelibate regie maiestatis, demptis certis locis et terris in literis expressis, que sunt hęc, videlicet tota vallis Ticini et per miliare unum ultra dictum flumen, inter montem novariensem citra Ticinum et inter muntum Angleriè et Valliconia, item et territorium Vigleveni, Gambeloch, Trecarie, Vespolate, Gaiate, Burgi Maineri et omnes agros novarienses, Barchum papiense cum toto territorio eius, Guaschi circiter per quatuor miliaria, Monzie, Valloculare, Novi, Decii et similiter territorium Cassani. Et quod nemo ut supra audeat super dictum dominum aucupari cum dugonibus, neque cum retibus allatis, nisi licentiam habuerint ab officialibus ordinariis. De dictis literis, signatis et subscriptis Odet de Foys^a, sub data Mediolani 13 augusti, apparet in libro turchino registri in camera Dictarie magnifice comunitatis in folio 7. A tergo: canzelarium registratas ad quas relatio etc.

Die iovis XVIII predicti mensis augusti, hora terciarum. Proclama super arengherium per tubatorem rei publice editum fuit expressa, ex literis regiis ab urbe Mediolani Cremone totoque dominio regie mayestatis^b emanatis, de monetis limitando expendendis, de quibus in camera Dictarie in libro turchino per canzelarium ^c registratis in suprascripti folio 7. A tergo apparet: Ad quas condigna relatio habeatur. Quarum limitacionis et diminucionis monetarum tenor sigilatim subsequitur ut infra, videlicet:

Primo ducati auri larghi limitando expensi debent et limitantur pro quolibet ducato boni auri et ponderis libre 5, soldi 3

Scuti Soleti boni auri et ut supra libre 5, soldi 0

Scuti seu corone Regis libre 4, soldi 17

a] +postr+ b] +de montibus+

a] Foy+x+ b] ma+i+estatis c] +limitatis+

Ruperini papales boni auri ut supra libre 5, soldi 0
 Scuti de Musso, de Solucio, de Casule, de Messerano libre 5, soldi 0
 Floreni Reni boni auri libre 3, soldi 14
 Mozanighi veneti libre <...>, soldi 16, denarii 8
 Grossoni ducales et alii de simili liga zuffeti libre <...>, soldi 3, denarii 8
 Grossoni de musso libre <...>, soldi 17
 Grossoni zuffeti de Monfera libre <...>, soldi 3
 Grossi de Masserano libre <...>, soldi 16, denarii 9
 Grossi de Saluciarum libre <...>, soldi 8, denarii 6
 Grossi de Monferato libre <...>, soldi 9, denarii 9
 Grossi de Salucio libre <...>, soldi 9, denarii 6
 Grossi de Musso libre <...>, soldi 9, denarii 6
 Grossi de Musso novi libre <...>, soldi 9, denarii <...>
 Grossi de Masserano libre <...>, soldi 7, denarii 6
 Grossi de Masserano libre <...>, soldi 4, denarii 3
 Grossi de Masserano libre <...>, soldi 5, denarii 8
 Grossi de Musso libre <...>, soldi 5, denarii 8
 Grossi de Saluzo veteres libre <...>, soldi 4, denarii <...>
 Grossi novi de Saluzo libre <...>, soldi 5, denarii 8

Die lune XXVIII antedici mensis augusti, diei in aurora. Nobilis et prudens elloquentieque fons dominus Baptista Fossa Cremonæ patricius, consultor rei publice et orator preclarus diem suum clausit extremum. Et quia amoris, zelo et fide patriam protexit, igitur eius ad laudes, decorem patriæ suique familie ornamentum, tenoris huiusmodi composui epitaphium ut infra, videlicet. En.

Fossa pater patriæ iacet hoc Baptista sepulchro.
 Persapidus, prudens, officiosus erat.
 Francorum ad regem tulit hic legata Cremonæ,
 Oppressos cives protegat ut populum.
 Ossa iacent, sua fama manet victura per ævum.
 Dillexit patriam semper amore fide.

Die martis penultimo predicti mensis augusti. Aggregato consilio generali Cremonæ in camera, parte magnifici Ianeti Herbonville, arcis Sancte Crucis presidis, per eius nuncium patribus conscriptis ibi exponitur. Urgente causa ipse preses petebat et volebat per Cremonenses arcis fovee terra plene cavaretur, ita quod aque sortirentur in eis abundanter. Cui nuncio (consulte per prius agendo) dignam responsionem res publica nostra dedit, exponendo se de iure ad prædicta, stantibus legibus, non teneri, sed rex ipse, cui pertinebat fortilizium; per tempora retroacta urbs ipsa nec contatus foveas predictas cavavere, sed domini ipsas possidentes. Tamen pro presenti quid in predictis agere et respondere voluerunt transtulendo ad diem crastinam in vespere consulte agendo responsionem patres conscripti dabunt a iure et equitate permissam libentique animo id adimplebunt.

Post hec, altera die mercurii ultima augusti. Aggregato consilio iterum ut supra, preside arcis predictæ presente, prædicta ore proprio exponente et petente, per patres conscriptos humaniter illi datum fuit responsum, tenoris de quibus supra. Tamen, ut agnosceret Cremonensium liberalitatem fidelitatemque erga Regem suique amiciciam et benivolentiam, non quod de iure teneantur ut supra, sed ex nunc pro una vice tantum, sicut ipsi et sine præiudicio rei publice oretenus ad cavacionem predictam fovearum arcis quatuor centum opera offerebant et offerunt in auxilium sui ad libitum et condonabant gratis et sui amore. Imortales erga cives

(dono predicta acceptante) gratias ègit, offerens pro illis et patria in similibus et maioribus se paratum eorum voluntatis libito. Quibus peractis, cum benivolentia et caritate illinc recessit. De his nisi solo verbo per scribas rei publice scribitur, nec actum fuit, ne in futurum rei publice inferatur preiudicium ex consuetudine vel alio modo.

Die primo mensis septembris, què fuit dies iovis. De urbe Mediolani ad hanc civitatem, ut vigore literarum a Senatu regio emanatarum cèrtas denariorum quantitates debitorum antiquorum, partim salis tempore Venetorum cuiusdam brixiensis tunc salaroli, partim taxarum talionum preteritorum restancium, regie Camare Alexander Gambarana mediolanenses argutus et versipellis venit. Sine misericordia cum intollerabili expensa civibus et vilicis, ut asserebat, restantibus molestiam dedit. Videns cum difficultate dicta debita a debitoribus consequi non posse, contra rem publicam cavilose querens ut ipsa satisfaceret dicta debita ègit, asserens malos debitores et inexhigibiles esse et magnifica comunitas pro illis teneri. Cui per generale consilium fuit responsum se de iure non esse obligati, nec cives ipsi qui portionem suam solverunt teneri, cum dicti debitores restantes semel sibi assignati et taxati erant super eorum facultates et avere et fore habiles ad exigendum stantibus suis proprietatibus et introitibus super quibus estimati fuerunt; et quod ab illis volente possunt exigi, nolente, et aliqua sub nube \nunc/ capiente seu amore, \quapropter/ sibi imputet et per consequens magnifica comunitas pro illis ^a non teneri, quia, secundum voluntatem regie maiestatis Senatusque literas, suum sortitum est effectum in taxando et moderando porcionem tangentem unicuique secundum facultates civium, ad exigendum vero sibi data fuit facultas et tenetur adimplere, non autem ipsa res publica. Quid super hoc dicendum est, dubiosa mens nostra tacere potius quam male loqui (Anatarse philosopho monente) mihi suadeo. Inquit enim: «Dixisse me penituit, tacuisse nunquam». Attamen, ratione militante, quandoque permittitur. Humana fragilitas et fere omnes homines ad malum proni magis quam bonum sunt, suique proprie utilitati quam comune et alteri pecunias per fas et nephas aggregari student, què postremo nocue sunt animè et corpori, gignentes infamiam, detrimentum postremo in honorem et mortem èternam.

Intensus calor, Phèbo in Cancro et Leone laborante, usque in ydibus septembris, regnante in Zodiaco Libra, hoc anno fuit. Uve pendentes nimio ex calore aliquæ minute sunt partimque periere, tum a foliis non aperte, tum a lusentinis \animalibus/ folias comedentibus. Optimum tamen, licet parum, hoc tempore bibitur falernum: de eo gustavi, veritati testimonium presto.

Istis temporibus. In urbe Venetorum duos simul uno in corpore iunctos, habentes duo capita humana seorsum, tria brachia, tres quoque pedes cum tibiis, quèdam mulier grèca peperit filios. Per tres horas post illorum ortum baptizati vixerunt. Monstrum hoc a quodam greco in urbe Cremonè imbalsamatum, quod vidi, de urbe veneta transportatum fuit; populo et civibus publice, soluta pecunia, concernendum permisit.

Eo quoque tempore, Senarum in territorio de muliere christiana, in opido seu villa nuncupata Castronovello, aliud monstrum horrendum oritur, faciem habens humanam, cornu in fronte, aures aselli, linguam serpentis, pedes toto cum corpore pilloso capre beretini coloris. Quod etiam munstrum ab ipso greco translatus vidi ut supra mortuum et imbalsematum. Quapropter, mi lector, hec orrenda et tremenda Deus permittit hominibus concernenda ante flagella ventura ut ab erroribus et peccatis se abstineant discantque benefacere. Nam tolle peccatum nullum erit malum.

Die lune duodecimo antedicti mensis septembris. Inconveniens casum et horrendum in loco Sancti Salvatoris districtus Cremone accidit. Hora illius diei vigesima secunda, sumpta cena in lèticia cum Hieronimo Fodro nobiles, domina Iohanna dicta Gibba de Meliis, eius cum filia nomine Marta etatis annorum decem et octo, ab ipso crudele Hieronimo dicte Marte marito et genero Gibbe interficiuntur. Necis causa ignoratur, attamen compertum habetur male viventibus impossibile aut raro est bene mori. Deus illi misereatur. Veh tamen homini scandala faciens, in tempore penas luit!

Die mercurii XXI septembris. Aliud mulieris simile inconueniens in territorio cremonensi accidit. Dum de loco Caneti iurisdictionis marchionis Mantuè nobilis domina Laura de Ponzonibus, què coniugem dominum Annibalem Pizenardum amore viserat vocata, in curru certis cum niphis asociantibus recessisset versusque Dovarensium Insulam per aurigam equis veheretur citra Oleum, ecce in via nonnulli larvati iniquitatis filii mulierem aggrediuntur, per vim de curru extrahendo, Iesum invocantem illam interfecerunt. Qua de causa deè illius fila ruperunt ignoratur, attamen illud Bouecii Severini dictum dicentis in medio commemorabo notabile, què «Pestis efficacior est ad nocendum quam familiaris inimicus». Delicie quandoque mundi, voluptates et ocia multos precipitat homines, precipue mulieres. Remota causa, removetur (atestante Philosopho) effectus.

Octo latruncoli his temporibus ex pluribus capti, qui barisellum unum interfecerant ut supra ^a, super furchas in urbe ^b Placentiè laqueo suspenduntur. Reliquis, fugatis in muntibus, quodam in castro Galli vi pepulerunt. Per duos menses circiter illud pugnando obsiderunt, multi a machinis de ipsis Gallis a castris fulminantibus interfecti sunt multique vulnerati. Tandem, quia fortes erant monicionibusque muniti, propugnacula nonnulla obsidendi causa fabricaverunt cum custodibus validis. Postremo, contra Gallos resistere non posse latronculi et banniti ipsi intuentes, astute et maliciose in falanges tacita quadam in nocte ^c, per viam de castro illo occultam exeuntes, relictis quatuor ex arogantibus et malivolis in ^d arce, per montes fugam longe traxerunt. Per aliquot dierum cum machinis hii quatuor pugnando castrum tenere, sed iam fessi optimam partem elligerunt cum Gallis, salvis personis, pigentes. Tradito opido, exiverunt salvi *et opidum Gallis remansit vacuum possidendum.\

Die iovis XXVIII suprascripti mensis septembris, qua Michaelis Archangeli festum in terris a Christifidelibus collitur. Spectabilis i. u. doctor eques et regie camere fiscalis syndicus dominus Scipio Hermenzonus miseram mundi vitam cum èterna comutans reliquit. Et quia magnanimus in patria eques et doctor ègregius fuit, sui ad laudes igitur posterisque momumentum et memoriam epitaphium tenoris huiusmodi composui. En.

Doctor eques sapidus fiscalis syndicus urbe
Hermenzonus erat Scipio magnanimus.
Quid sit homo, o lector, recta cum mente repensa
Finis cuncta docet, fert bona queque mala.

Die sabbati octavo mensis octobris, hora decima octava diei. Super currum ad columnam vinctus in pulpite assidum, quidam transpadanus homicida Montiscelorum de loco et assassinus a quatuor bobus per urbem, lata per pretorem sententia, ad mortem veitur. Cum tenaleis igne acensis a magistro iusticie graviter in personam cruciatur, frixas carnes et fumantes lacerando depressit. In foro Capitanei postremo semivivus ductus, capite plectitur et in quartis scindendo super ripam Padi in canteriis pendent. Caput vero illius, ligni in pertica fixum, super turrim in foro Capitanei cernendo ad exemplar male agentium ponitur. *Multa assassinamenta et furta iste hoc fecit, igitur suis demeritis penas condignas luit.\

Eadem met die et horis. Alii transpadani tres non satis boni de loco Sancti Nazarii, Deum non timentes nec precepta illius, sed testimonium in iudicium falsum peribentes, lata sententia per pretorem, a magistro iusticie, cum demonibus super asellos imetriati cum cauda in manibus ^e, circiter in platea Maiori et etiam Capitanei equitantes ducuntur. Duo ex ipsis iuniores, ad columnam in pulpite assidum vincti, publice illorum linguam magister amputavit. Alter iuvenis circiter Capitanei Forum flagellis ad exemplar false testificancium verberatur. In exilium ab urbe et contatu in perpetuum quoque baniuntur, simili sub pena.

Hermes Vicecomes, vir sediciosus mediolanensis, dives et superbus, in urbe Mediolani demeritis capite plectitur hoc tempore iusticia mediante. Multique alii sediciosi mediolanenses in carceribus intruduntur facione superbie inata et cooperantibus.

a] +placentinum+ b] +ipsa+ c] +tacite+ d] +rocha+ e] +eq+

Ad serenissimus Maximilianum omnesque reges, principes, duces et dominaciones Christi fidem colentes, sanctissimus pontifex Leo decimus, ut contra Turchos infideles bellum tempore veris venturè incoaret, cardinales sui complures legatos transmisit sapidos istis diebus. Legacionibus factis, tandem Ligam satis dignam et laudabilem Dei zelo concluderunt. Qua stabilita, serenissimus Imperator in primis necnon catolici reges Francorum, Protogaliè, Ungariè, Ingalterè, necnon alii Italie principes, dominaciones, ^a duces et potentatus contra gentes infideles auxilium prestare obtulerunt. Gothi quoque, Suevi et Anzini quatuordecim milia pugnatores ex pactis initis et conclusis, ultra octo milia ventureri illorum de stirpe, summo Pontifici et lige predictæ dare promiserunt. Pro capitaneo generali et Ecclesiæ confalonario contra iniquas et infideles gentes tocus Cristianorum exercitus cristianissimus Franciscum Francorum regem preclarum et armipotentem Summus Pontifex de iure spectanti, Liga \etiam/ anuente, ellegit, prout ex literis apostolicis cum capitulis Lige in stampa scriptis nostra in urbe et aliis civitatibus apparet, quas oculata fide in Dei earumque tenorem legi. Utinam Deus omnipotens hanc confederacionem cristianamque ligam ad tuendam fidem catolicam stabilem et fermam prestet et concedat propiciusque aspiret. Sed valde, propter sediciones, desidias et controversias inter Christianos potentes militantes, nihil de hiis adimpleri ambigo. Contraria vero criminibus mortalium evenire (quod Deus avertat), experientia docente, exogito et persuadeo, utinam mentiar. Tamen dixisse: «Ut a peccatis homines abstineantur volui». Igitur ad Dominum convertimini, penitenciam agite, et omnia in bonum a Redemptore adicietur vobis. Amen.

Die sabbati quintodecimo prædicti mensis octobris. Leo vir sediciosus, latro et homicida loci Castrileonis, lata sententia ad mortem per urbis nostre pretorem, a magistro iusticie ad exemplar male gerentium in foro Capitanei decolatur. Duo etiam falsi testes traspadani super asellos imitriati circiter plateas ducti, in pulpito assidum ad columnam ligneam vincti ut a populo et civibus intuerentur, iusticie magister linguam mutilavit ab ore.

Per omnes fere civitates Italiè hucusque, tum bellis militantibus perversisque hominibus regnantibus, tum principum avaritia regnandique superbia et cupiditate, iusticia abscondita permansit suo sine imperio et dominatione. Nunc vero, stricto ense, èqua laure de cèlo descendens, principibus urbiumque pretoribus in mandatis dedit et monuit, quod omnes homines illorum subditos erudiant honeste vivere, neminem ledere, ius suum quoque unicuique tribuere, nocentes punire ut ab erroribus abstineantur et peccatis. Quapropter, his mandatis in presentiarum magnificus et preclarus i. u. doctor regie maiestatis Francorum senator urbisque noster *Guido Metteronus\ prètor obtemperans, in pace patriam, \mediante/ iusticia, puniendo perversos duxit, conservavit et conservat. Igitur illius ad laudes, pro iusticia in futurum servanda et mantenenda, Dominici carmen et pro patria gratiarum actiones \cum/ Deo Optimo et Maximo. En.

Grinopolis tibi cara parens, mi prètor amande
 Permanet in terris, pulchra Cremona mihi.
 Iusticia e cèlo veniens de mente Tonantis
 Apperuit portam què reserata fuit.
 Ense furens astaque manu, cum cuspide pravos
 Percussit, valeant quo retinere malis.
 Regnabant homicida malus furesque Cynedi,
 Lenones, Mechi Scortaque, Gomorei.
 Morborum omne genus ruri, nec tutus in urbe
 Civis erat. Facinus! Proh pudor seu miseris!
 O ceci sine lege viri finisque malorum
 Immemores! Melle dira venena latent.
 Fur gaudet dum gulla vorat, dolet inde retracto
 Gutture sub laqueo: lèta nec illa dies.

Quidquid agant homine finem concernere quèrant
 Virtute, ingenio, prospera quèque sciant.
 Ast melius servare animas Critique redemptas
 Sanguine, quam mundi quèrere divitias.
 Utere iusticia Guido mi pretor: amandus
 Civibus, a Rege semper eris, populo.
 Urbs què non fruitur minime est habitanda. Sinistro
 Cuncta meant, iustus hanc fugit hospicio. \
 Sectari studeas igitur suadente Minerva,
 Torva manet miseris, semper amanda bonis.
 Iusticiè officiis grates tibi pulchra Cremona
 Impendit, Christus reddat amore polo.

Die sabbati duodecimo mensis novembris. In foro Capitanei duo transpadani loci Olzie demeritis illorum capite plectuntur, a prètore lata sententia. Quorum alter in quartis scinditur, caput illius ligna in pertica super turrin illorum de Sancto Paulo publice videndum ponitur, ad exemplar malignorum, ut a similibus percaveant et boni efficiantur. Duo etiam malefactores eadem met die, ignito ferro, per magistrum iusticiè in fronte bullantur; aures quoque forpice illorum incise fuerunt demeritis, ut ab illicitis se in futurum abstinant memoria aliisque exemplum prestant ut benefaciant, malum vitando.

Hoc tempore. In maximum civitatis nostrè tociusque maiestatis regie domini damnum, ex literis a magistratibus Mediolani emanatis monete precio diminute fuerunt, et super arengherium proclamate, ita ut non solum civitatibus, verum etiam Regi errario et introitibus obnoxium fuit. Nam cives et mercatores a negociis gerendis, defficiente moneta, cessavere.

Die dominico vigesimo suprascripti mensis novembris. In urbe mantuana, preparatis staziis pugnandi duello, de consensu tamen christianissimi regis Francorum et Marchionis mantuani, nobiles et magnanimi domini Nicolaus Sfondratus et Franciscus Golferamus cives Cremonè super equos potentes a levibus armis armati hora vigesima secunda istius diei, ex malignis inter se controversis, duello dimicaverunt. Per horam equales pugnando atlete ipsi remanserunt, tandem, amborum ensibus et ira interfectis equis, Marchio mantuanus, probos videns et strenuos esse pugnatores, misericordia motus se illis interposuit pacemque, depositis odiis, rencoribus et armis, inter illos laudando fieri fècit et insimul deosculari, Dei ad gloriam.

Italie flumina per totum mensis novembris aquarum inundacione et nimbis de cèlo fluentibus vehementer creverunt, precipue rex fluorum Eridanus. Damnum ingentem in territorio cremonensi in segetibus \non solum/, verum etiam mantuano et ferariensi intulit. In agro veronensi et vicentino complures domoncule ^a aquarum impetu et diluio de montibus desendentibus coruerunt et prostrantur. Multi homines et animalia bruta perierunt. Adriacum mare Venetiis super plateam Sancti Marci per duo brachia ponti tempestate crevit, et ita crevit ut navicule desuper transfretabantur. Menium Brixie pars prope Garzetam aquarum impetu coruerunt. Pergamensi in agro itidem multa palacia et domus cecidere. Hèc profecto aque et nimbi fere per totam Italiam intollerabile damnum intulerunt. Ventura prodigia futuraque mala mortalibus ni peniteantur, quod Deus avertat pietate, denotant, utinam nobis indulgendo removeat et parcat^b.

Die martis penultimo iamdicti mensis novembris. De hoc seculo ad vitam meliorem apud Redemptorem fruendam egregius et sapiens i. u. doctor et eques dominus Io. Baptista Malumbra migravit. Et quia patriè suè Alcmenè protector fuit et alumnus, vir quoque religiosus, virtutibus prèditus et optime

a] +ob+ b] remove\at et parcat/

vite in Domino, igitur illius ad memoriam, patrie ornamentum, progeniei sue famam et honorem, epitaphium tenoris huiusmodi capias mi lector. En.

Vir bonus in patria iacet hic Malumbra Iohannes
Baptista, egregius doctor, eques sapidus.
Ad Venetos legata tulit, que pulchra Cremona
Iunxerat. Hèc multum grata fuere duci.
Protexit viduas gratis sub amore Tonantis
Atque inopes miseros prestitit auxilium.
Virtutes, prècepta Dei dillexit amando.
Post mortem meruit gaudia perpetua.
Mille et quingentis nonoque decemque sub annis,
Mense novembris erat nona vigena dies.

Die veneris secundo mensis decembris. De Frantia ad hanc urbem reverendus cardinalis Sancte Marie in Ponto, summi pontificis Leonis decimi orator, venit. Regie maiestatis Gallie ob amore et pro debito res publica nostra honorem condignum fecere. Oviā cives nostri complures ivere, asociando usque ad domum nobilium de la Faytate vicinie Sancti Vincentii habitationem ibidem illi tradidere.

Istis temporibus ingens pestilentia et mortalis in Hispania, Gallia et inter Gottos et Suevos, Deo permitente, fuit. Multi et infeniti perierunt morbo rarique in provinciis illis effecti sunt. Si quis enim epidimiam mortalem vitare voluerit, duo ^a servanda sunt prècepta, videlicet: lunge ab ipsa fugeat et tarde revertatur; alterum caucioem mandatum memorie tradat, precunctis Deum timeat, legis prècepta servet, \sepe confiteatur sui peccata cum penitencia lachrimosa/ et omnia illi sine timore bona adicientur a Domino redemptore, pestilenciam postremo non timebit.

Die dominico undecimo decembris. In loco Casanove de Oldofredis, hora vigesima secunda diei, sceleste unum inconveniens accidit. A quodam nuncupato Richardo de la Manaria sui familiare, nobilis dominus Io. Franciscus Lamus, quondam domini Iulii filius, fraude et dolo occiditur crudeliter. Nec de hiis contentus, more Turcorum, mala malis addendo, caput illius a busto tronchatum in carnerio alio exportavit. Res miseranda et oribilis dictu, a brutis animalibus nec perpetranda! Mortis causa an odio^b istius homicide, an pecunia ab aliis data pervenerit ignoratur, attamen in medio illud proverbiale adducam: Male viventibus impossibile est bene mori. Deus anime sue misereatur in paceque requiescat in Domino.

Die veneris sextodecimo antedicti menis decembris. Magnifice comunitati nostre a mondomino de Lautrech celeri calamo litere manu propria illius subscripte emanaverunt, quibus ad illum illico nonnulla conferendi secum gratia consultores urbis \nostre/ proficiscere monebat. Aggregato generali consilio super his suprascripta, timore an essent bone an male valde excogitavere. Multaque hinc inde sive bona sive mala ventilantes, consulte agendo, tandem sex oratores obtemperando elligerunt senatorumque de numero, quorum nomina sunt hec, videlicet egregii et sapientes i. u. doctores domini Iacobus Ponzonus, Antonius Trechus, Io. Franciscus Valvasorus dictus de Larenta, necnon magnificus comes Georgius Persicus, Io. Antonius Stanga et Cornelius de Meliis et etiam Ugolinum Regazolam canzelarium ellegerunt colegam, cum provixione de avere comunis Cremone scutorum centum auri itineris, more et regresus ad urbem. Hii celeri pede cum strenuo domino Catto urbis gubernatore, etiam per literas a vicerege vocato, versus Mediolanum equitaverunt. Ibidem coram illustrissimo mondomino de Lautrech quid audituri se presentaverunt honorifice. In primis contra oratores nostros torva fronte et animo irato se demonstravit vicerex, valde redarguens illos de inobediencia sui literarum magnifice comunitati emanatarum, ex eo quia (ut a lingua dolosa intellexerat, quamvis falsa) Cremonenses, prout debuerant ex mandatis, cardinali Sancte Marie in Ponto honorem non prestiterunt. Quibus auditis et intellectis, pro patria oratores voce humili contraria allegaverunt, honorem condignum pro posse fecisse retulerunt, seriatim omnia exponentes pro veritate quo ad patriam; de clero autem cremonensi, suum imperare neque potestati erat officium multaque alia excusacioni digna etiam dixere. Tandem, rogatu

a] +int+ b] +h+odio

magnifici et preclari viri domini Guidonis Metteroni regie maiestatis Francorum senatoris urbisque Cremonè pretoris, qui patriam nostram laboribus et erumnis taleisque oneribus satis lacesitam et pauperem recomandavit, pro ista vice tantum oratoribus nostris veniam prèstitit.

Die sabbati 24 antedicti mensis decembris, Nativitatis domini nostri Jesu Christi in vigilia. De urbe Madiolani recedendo, Cremonam iam dicti oratores nostri reversi sunt. Sed ecce eadem met die altera celeriter emanavit litera, alterius ut supra viceregis manu propria subscripta, qua reliquos omnes consiliarios seu presidentes istius mensis decembris celeri pede adire ad ipsum monebat. Aggregato generali consilio, lectis literis earumque tenore, egregius i. u. doctor et vicepretor, cui litere ipse erigebantur, dominus Barnabas Puteus, vocatis presidentibus reliquis illius mensis, in faciem celeriter ad vicemregem Mediolanum ituri illos monuit et mandavit. Quorum nomina sunt hęc, videlicet spectabilis i. u. doctor dominus Io. Andreas Milius, dominus Io. Petrus Tinctus, Raymondinus del Zeno, Manzinus de Alia, Christoforus Ferarius, Iacobus Fasanotus, Chremoninus de Valvasoribus dictus de Larienta, Augustinus Maynardus et Iacobus de Zuchis, reliqui omnes presidentes instantis mensis decembris rei publice nostre. Qui obtemperando, facta provixione de avere comunitatis Cremone scutorum centum auri itineris, more et regresionis ad patriam, cum Baldachino Burgo cancelario rei publice his adiuncto, celeri pede illico versus Mediolanum non obstante Nativitatis domini nostri Jesu Christi festo equitaverunt. Coram vicerege prefati oratores, cum magnifico Guidone Metterono nostro pretore associati, die lune 27 decembris, qua divi Iohannis festum Apostoli et Evangeliste celebrate, se presentaverunt. Quamprimum visis, torva fronte et ira animi de inobedientia sui literarum non servata, prout aliis oratoribus, adiunctis minis et pēnis redarguendo obiecit. Sedata paulisper ira animi, audientiam oratoribus prestavit. Qui virili animo pro posse res publica et cives honorem reverendissimi cardinali prestitisse allegaverunt, seriatim omnia pro veritate exponendo. Donum etiam condignum illi tradere res publica nostra voluit et liberalitate condonari; non egere dixit negligendo; de pane, vino et lignis ab ig<n>e solummodo petiit et asecutus est gratias agendo; de cremonensibus valde et honore prestito illos laudando se contentari dixit, quamquam insalutato hospite tacite, cum nonnullis autem pacis civibus vocatis, ab urbe recessit; multaque alia condigna et necessaria inocencie rei publice et veritati contra linguam dolosam et suffuram presidentes nostri allegaverunt. Tandem veniam a benigno vicerege illicendo illis habuerunt et asecuti sunt, monendo tamen quod alias sint obsequentes literis et mandatis suis, aliter pēnas faciendo luent condignas. Die veneris penultimo huius mensis oratores ipsi Cremonam reversi sunt frigitate congelati, animi et corporis timore semimortui et languidi. *Vicerex de Lautrech, de urbe Mediolani recedens, in Franciam proficiscitur post hęc.\

Die martis 27 iam dicti mensis decembris. Aggregato consilio generali, propter damna et extorsiones que quotidie in agro cremonensi a certis iniquitatis filiis ventureriis guasconis aggregatis insimul certis cum Italicis male viventibus circiter numero trecentum, qui per castra et villas territorii ipsius errantes multa et infinita mala et latrocinia inferebant, patres conscripti providere volentes, vocato gubernatore urbis strenuo Catto, lectis litteris a mondomino de Lautrech ad supplicationem magnifice comunitatis Cremonè emanatis, quibus mandabatur ut a territorio cremonensi hii mali depredatores recederent, aliter gubernatori et comunitati simul cum ruralibus armata manu vi illos de territorio pellere liceret impuneque, volentes malivoli se deffendere, etiam occidere; peracto Consilio, sapienter per tubicinem rei publice, literis credencialibus illis emanatis sēpe sēpiusque moniti obtemperare nollentes, patres conscripti cum gubernatore, vilicis iam monitis ad prelium contra has gentes iniquas altera die, campana pulsata, ordinaverunt iri et preliari secum.

Et sic die iovis 29 antedicti mensis summo mane, campana ictibus grossa Toracii pulsata, strenuus Cattus urbis gubernator, nonnullis cum civibus partimque populo armato, in falangis contra has gentes pugnandi causa extra portam Omnium sanctorum exivere. Sed quamprimum armorum strepitus clangoremque tubarum, rabiemque vilicorum cum fustibus et lanternis appropinquare iam circumdati hee perverse sentes sencientes, timore mortis territi, quasi sine voce facti *et sanguine\\ humiles, veniam et misericordiam Catto et Cremonensibus contra illos irruere volentes petierunt. Ex liberalitate Cremonensium asecuti sunt, pededentim de agro cremonensi ad illustrem dominum Federicum Gonzagam in loco Bozoli partim, et partim versus Casalemmaiorem recedendo, accesserunt. Suo in recesu liberales Cremonenses, moti compasione et misericordia (quamvis non merebantur), recordati dictu Salvatoris dicentis «Benefacite iis qui oderunt vos», ut una nocte in hospicio habitare valerent pro eorum victu libras triginta imperiales rei publice de avere condonaverunt et ad urbem omnes, pulsus hostibus, cives et populus cum gubernatore et^b victoria indulgenciè reversi sunt.

Die sabbati ultimo iam dicti mensis decembris. A preside Sancte Crucis arcis, mediante capitaneo Formione suis cum satellitibus, nobilis vir dominus Oldovinus de Oldovinis civis noster cremonensis, sui in domo vicinie Sancti Michelis Novi prefate civitatis detinetur, in carceribus in arce crudeliter intruditur. Qua vero de causa in primis ignoratur, nec preses ille iniquus odio cumponctus, a magnifica re publica nostra, civibus et pretore urbis rogatus, dicere nolluit, sed contra cives, pretorem et alios causam petentes multa mala versus civem detentum obiurgabatur animi veneno. Attamen post hęc, obtentis a Senatu regio literis, iusticia de castro apud gubernatorem syndicatui deponitur: a mala lingua et dolosa apud Regem, tempore Maximiliani Vicecomitis Mediolani ducis, cum Crema ab exercitu sphorciado obsidebatur, certis de extorsionibus rerum et pecuniarum a comunibus villarum subrepuisse indebite accusatur. Prestita fideiussione de iudicio sisti et iudicatum solvendo, de carceribus relaxatus, sui in domo, donec a fiscali syndico Mediolani cum gubernatore et refferendario proclamacionibus de quèrelis factis et porectis syndicaretur, reversus est, quo iura sua demonstraret et tueretur.

Anno Nativitatis domini nostri Jesu Christi MCCCCXX, indictione octava, die vero dominico octavo mensis ianuarii. Leone pontifice decimo in Roma sedente, Carulo imperatore regnorumque Ispaniè, Ciciliè et Partenope rege Bergondieque duce partibus Alemaniè, Ispanie et Italie imperante, reverendo domino Hieronymo Trivisano veneto urbis nostre pastore dignissimo et preclaro in spiritualibus gubernante, Catto gubernatore Guidoneque Metterono Alcmene pretore, regie maiestatis senatore eximio in temporalibus ius administrantibus civibus nostris et populo. Senatorum aggregato universali consilio urbis nostre solite aggregacionis in camera, de mente et consensu prètoris, omnes rei publice de qualibet squadra seu parte (iuxta ducale decretum) numero centum quinquaginta, in manibus prefati prètoris sacramento prestito, utilia rei publice facere, inutilia vero pretermittere statutaque comunis Cremone servare patres conscripti iuraverunt. Quod profecto intelligenti mirandum est, nodum dissolvendi difficile non observantibus: quis est qui illud obtemperet et laudabimus eum! Multos tartarus incautos, qui non solum rem publicam sui tuentur iura et bona, sed potius fraude et dolo rapiunt \eam/ et dilapidant, absorbit, pènis condignis ibi cruciantur. Veh illis patriam male gubernantibus propriamque utilitatem quam publicam antepontentibus! Vos vocat Infernus, vos despicit ordo supernus! Cavemini et recte agite.

In Italia his diebus mala tempora et calamitates, permitente Deo, hominum criminibus adderant. Arma undique inter potentes, fremebant principes:

undique rapinè, latrocinia, angustie, hominum interfectiones, furta, iniquitates, odia et omnium morborum genera regnabant. Tutus in rure, minus in urbe poterat esse nemo! Milites nostri bona rapiebant et dominabantur, iusticia suppressa iacebat, homines cruciabantur contumeliis et verberibus, nec requies ulla, defectu gubernacium, aderat. Deus misereatur nostri.

Hoc quoque tempore, summi pontificis Leonis decimi nomine, ad stipendium Bononie strenuus et magnanimus Romanus Renzius, Ecclesiè capitaneus generalis, complures armigerum ordine equestri gentes, necnon peditum circiter sedecim mille duxit. Dato stipendio militibus, prope Mirandulam suo cum exercitu ad Concordiam castrametatum venit. Ibi per horas septem dies bellum a summo mane crudele contra castrum illud geritur, quo multi ab artelariis laborantibus Renzi milites periire. Tandem, fessi frustra laborantes, capiendi modum illud ^a prope Federicum Gonzagam intus tuentem intuentes, illinc versus Ferrariam cum exercitu Renzius recessit, cogitans maliciose ex tractatu uno nomine Leonis pape urbem ipsam obtinere. Sed, detecta prodicione, inanis cogitacio illius fuit et spes erronea: proditores illos malignos ferrariensis Marchio, qui se mortuum finxit fama sed revixit, perdidit. Mantuanus quoque Marchio hoc tempore multas et innumeras gentes armorum sui ad stipendium, paga data, duxit. Verone etiam Veneti militibus suis pecunias dedere. Per territorium cremonensem multi et infeniti guascones et cossi pedites venturerii sine stipendio vagantes vilicis mala multa et damna rapientes intulerunt, illorum mulieres honestas vi struprantes. Ad Inferos nescio si tot tanteque pène a cacodemonibus exerceantur, quot quanteque istis a sacrilegis inhumanis feris versus humanum genus inferrebantur. Veh illis in die Iudicii! Si non mortalia temnitis arma, aspirate Deos memores fandi atque nephandi.

Garbulium superba in urbe Ianue interque hominum partes discessio et controversie oriuntur. Illorum Ducem, discordiis et parcialitatibus, a contraria parte crudeliter occiditur. Humano sanguine terra hominum occisione post Ducis necem madefacta, partium crudelitate, remansit. Innumeras armorum gentes et Ianuensium gentes superbas et arogantes sedaret christianissimus Franciscus Francorum rex illic transmisit. Tandem urbs illa sediciosa magno labore pacavit.

Aquarum inundaciones in Isubria ingentes hoc tempore fuere. Hospitalis Mediolani pars ex imbribus terra coruit a fundamentis multaque alie domuncule, hominum cum occisione, aquarum habundacia et ventorum prostrantur. Italie flumina vehementer creverunt, precipue fluminum rex Eridanus; segetibus et agris subiectis non minora damna intulit. Deus nostri misereatur. Ventura, ni mortales peccatis peniteantur, pronostica, experientia preteritorum docente (utinam menciari), esse iudico. Què autem ignoro: Deus solus ipse sit. Nam signa et prodigia antequam eveniant semper omnipotens Redemptor mortalibus, ut a criminibus se abstineant, in terris e cèlo mittit et ostendit. Igitur penitenciam agite: malum et plage a piissimo Deo et optimo a vobis removebuntur. Nam quotiens peccator a perversis removetur, tociens sui mutat sentenciam Christus, gratiam prestando suam ad gloriam penitentibus.

Die lune penultimo mensis ianuarii. Mortali de hac vita ad meliorem et èternam illustris et magnanimus Palavicinus, regie Francorum maiestatis senator *marchioque\\ persapidus, elloquentie fons dominus Galeacius preclarus, retencionis urinè morbo, podagra laborante febreque acuta superveniente, pertransivit. Et quia preconctis marchionibus Pallavicinis prudencia, armis potencia animique magnitudine preclarior extitit sueque patrie Cremone \etiam/ pater et protector, igitur sui ad memoriam, famam et gloriam, posteris illiusque familiè et patriè ornamentum et decorem huiusmodi tenoris epitaphium seu carmen composui. En.

a] +esse+

Illustris Galeaz sub marmore Pallavicinus
 Clauditur hoc. Sapidus marchio, magnanimus.
 Principibus Ligurum carus fuit atque Cremonè
 Protector patriè viribus, ingenio.
 Mors rapuit. Mortalis erat, sua fama per èvum
 Permanet èterna, non abolenda viris.
 Mille et quingentis decies bis cursus in annis
 Sol dederat, Iani terdecimaque die.

De huius illustrissimi marchionis \morte/ in kalendis mensis februarii ad spectabilem artium et medecinè doctorem dignissimum dominum Hieronymum Carenzonum Cremonèque nostrè patricium Buseti in arce, ubi funeralia efficiebantur, epistolam cum epitaphio antedicto scripsimus cum carmine etiam infrascripto. En.

Dominicus Burdigalis Cremonè patricius Verone ex privilegio etiam civis publicusque notarius colligatur, spectabili artium et ^a medicine doctori domino Hieronymo Carenzono suo predilecto salutem. D. p. kalendis februarii 1520.

De morte illustrissimi et prèclari marchionis tui ac potius nostri familiaris domini Galeazi Pallavicini, spectabilis artium et medicine mi Hieronime doctor Carenzone, tecum suisque cum illustrissimis marchionibus propinquis benivolis et amicis valde condoleo, lachrymando etiam gemo. Sed, paulisper remoto dolore, miseram mortalium vitam mundique calamitates et misérias consideremus. Singuli enim ad innumeras nascimur misérias, cum diu stare putamus lètica et gaudio hoc in seculo. Tam cito citoque celeri pede cursuque oculi momento ad ultimum terribilium amaramque mortem inconsiderate labimur fluentis ut aqua. Equa profecto, iusta et comunis mortalibus ^b mors est. Nemini parcit, precio nec prècibus mutari potest, sed omnipotentis Dei manibus stabilis semper et firma permanet, quo vero ad humanam suscipienti carmen nec ipsi pepercit \Christo/. Quapropter, quantum illustrissimi marchionis Galeazi ad carnem suique a nobis per mortem privationem perdolendum est et lachrymandum, quo vero ad animam immortalem Deo virtutibus bonisque operibus redditam gaudendum. Igitur, suavissime doctor, Redemptori nostro gracias agendo, sui voluntas in cèlo fiat et terra, addendo illi nostram. Reliquum pro anima familiaris nostri requiem eternam cum Miserere mei insimul dicamus in Domino oro obsecroque, sui ut Redemptor misereatur, vitam deinde perpetuam pietate nobiscum et felicem det et concedat. Postremo his anexum tui gratia illiusque ad laudes et titulos tibi epitaphium mitto transcriptum, infrascripto cum carmine. Et si ea ellegancia, eo genere dicendi tam dignum et ellegantem ^c carmen prout illustris marchio Pallavicinus et tu promeremini minime comperies, non mihi sed senectuti nostre ac potius decrepite manibus titubanti lyrèque vetustate semifracte hoc ascribi volo, etiam rogo parcere et obsecro. Attamen potius antra fere, oves pabula, mergus aquas turesque columbe vitent, quam de his careas malo. Nostra ut diu amicitia virtutibus vinculata permaneat cum Deo.

Pax tibi grata salus veniant mi doctor amande
 Arte esculapia, servet amore Deus.
 Perdoleo tedetque satis, lachrymando gemischo
 Marchionis Galeaz de nece magnanimi.
 Paulisper moveas animo quecunque dolenda,
 Esprime quid sit homo: pulvis et umbra manet.

a] +et+ b] +mortalibus+ c] +et+

Diviciè molles quid summa potencia prosunt
 Orbe viro. Mors fera cuncta rapit.
 Sistere nemo potest, statuit sic Iuppiter! Ergo
 Det requiem cèlo spiritus in Domino.
 Virtutes moresque viri componere ^a carmen
 Marchionis faciunt me sub amore tui.
 En, capias! Tecum doleo tamen: iste resurget
 Stella velut cèlo tempore Iudicii.
 Immortalem animam nihilo Deus ipse creavit,
 Noscat ut auctorem perveniatque polo.
 Gloria sit ve patri, genito de Virgine Sancta,
 Spiritui et Sancto, trinus et unus honor.

Die lune terciodecimo iam dicti mensis februaryi. Basilica Catedrali in Ecclesia Cremone perdigum de misis centum funerale seu requiem èternam pro anima illustrissimi marchionis Galeazi Pallavicini, magno faustu et pompa impensis rei publice nostre Alcmene efficitur et celebratur cum mortuorum officiis missaque in cantu. Quibus funeribus herois Galeazi, urbis gubernatores magnifici et officiales, necnon presidentes comunis Cremone celebrerimque doctores ac nobiles cives multique de plebe artifices, has ad honorandum funebres exequias adderant. Orationem preclaram, ellegantem et dignam viva voce ad titulos et laudem huius illustrissimi marchionis patris patrie nostre et protectoris elegantissimus Cayetanus noster Daniel, vir sume prudencie doctrineque fons et elloquentiè omniumque denique virtutum speculum, magnificis rectoribus, civibus et populo astantibus, oratorie epressit et recitavit publice super cenotaphio Maximo in Templo. Cuius tenore sequitur ut infra, videlicet:

In illustris et excelsi herois Galeacii marchionis Pallavicini occasu, laudacio edita per Daniele
Cayetanum, repetita super cenotaphio in Templo Maximo Cremonè.

Inter publica munera mandato vestro patres mestissimi, mihi obita, nullum durius, nullum laboriosius iungi potuit, quam ut inclyti et sapientissimi herois Galeacii marchionis Pallavicini dispendiosum occasum, nobis in primis deplorandum, mea funebri oratione complecter. Cum enim supremus cumulus fèlicitatis, in extremo vite calculo reponatur. Accedere debuerat eloquentissimus orator, qui honorificam hanc provinciam fèlici stillo comitarentur. Tanta enim fuit huius viri magnitudo, tanta in arduis atque amplissimis actionibus autoritas, tantus ordo et modus, ut si universa oratorum schola vires suas ad dicendum de laudibus, de honoribus quos meritus est in unam veluti congeriem cogeret, inops, ieiuna arida videretur. Ubi vero memoria repeto antiquissime atque illustrissime gratis Pallavicine seriosam altamque progeniem, alti sanguinis decus et stemata per celeberrimos armis et toga marchiones decurrentia. Difficile est sane me loqui! Presertim in civitate doctissima, multis eminentissimis in arte oratoria viris dotata atque in eo theatro, in quo consummatissimi iureconsulti viri sedere solent, qui in foro rhomano, aut latio, ad omnem causam puro ac latinissimo contextu verba facere potuissent. Neque vero ex quo me loqui de imperio vestro fas est, Galeacium marchionem Pallavicinum patrem patriè, tocius Italiè decus inclytum, instituto quintiliani prèdicabo, ut ea què per me fuerunt prèmissa exponam. Sed in illo id solum comendabo, quod illius proprium fuit et eo nobilius, quanto ac lèmentiore ingenio in amicos proficiscebatur! Quot enim homines infèlicis fortunè impulsu lapsos, rictos, litore egentes, opibus, consilio, fide excepit, erexit! Quin et in hac novissima valitudine, virtus ne forte consilii opisve sue

- c. 287v indigentibus defficeret, petere, instare, hortari, ut vite suè iucundis fructibus quilibet gauderet utereturque. Quotiens enim, ut alienos sumptus cominueret, suis non pepercit? Cum illi tot principes viri, tot summates, tot potentes in amicicia superessent, suos maluit honestare quam tristes aut incontentos dimittere. Quibus causis necesse est eius mortem tamquam immaturam deflare, si tamen fas est aut flere, aut mortem vocare, qua tanti viri mortalitas magis finita est, quam vita: vivit enim vivetque semper atque etiam latius in memoria hominum ac sermone versabitur. Talem et enim in tota vita se prèstit, ut non corporalem nobilitatem, neque opulentiam, què abunde in eo erant, fèlicitatis aut dignitatis, sed animi divicias, quibus studiose vacavit. Satis ad bene beateque vivendum esse arbitratur. In his vero laudandus, in his cèteris antiquè ètatis hominibus exequandus est. Sed ut e magno virtutum cumulo, prèstanciores aliquos secernam^a dicam de singulari prudentia eius, de equanimitate et iusticia, de gravi pensitatoque iudicio in omni rerum genere, de humanitate in primis, que tanto facilius in eo semper perspiciebatur, quanto se sublimiorem, propriis nedum avitis virtutibus esse sentiret. Et cum virtutes Stoici quatuor esse asseverent, què inter se ita sunt conexe, ut mutuo cohereant et illum, qui una coruerit omnibus quoque carere crediderint, has omnis Galeacius ita plene ita adamussim^b habuit, ut emereret in singulis prudentia, in eo tanta iusticia, fortitudo tanta, ut gravius nihil, temperantius nihil, nihil eo iustius dici posset. Agite, obsecro, viri patres què civitates in tanto latio non sunt plene prudentie eius. Rogetur iam etiam Genua Luguriè caput quanto temperamento, quanta animi moderatione ab eo fuerit gubernata et recta, quo affectu benigno, omnium hominum voluntates in sua imperia perduceret, quam pacate, quam tranquille diversa studia copulaverit, ut non sat sciam an aliquis alius gubernatorum tanta laude, tanta comuni omnium^c benivolentia ab illa civitate discesserit. Hoc etiam plane tota novit Italia, magnis armorum conquassata fragoribus, quo tempore, nescio quo fato vel magis sinistro sidere et istud memoria nostra, patres, cuncta opida, castella, municipia, villè, distractis imperiis, bello inardescerent. Cum sine legibus, sine iudiciis, sine iure, side fide omnia relictæ essent, direptioni atque incendiis, demum illius consiliis opibusque adiuta, christianissimorum regum Ludovici atque Francisci quietis gratiam consecuta est. Hoc tocius Flaminè atque Emilieè tractus viva et exerta voce prèdicare non definit. Testis locupletissima est eadem Liguria contra formidolosos Helvetiorum impetus, ac miserandas Germanorum vastaciones vix reniti ausa, actum quippe et conclamatum fuerat de tota provincia nisi suppositas tulissent implorata divi Galeacii prudentia, què universis Liguribus illud prestitit, ut res omnes salve essent. Taceo nunc comites, marchiones, reges, imperatores, pontifices maximos quanti facerent huius viri consiliis honestissimis legacionibus requisita quanta veneratione nomen Galeazii Pallavicini marchionis exciperent. Nescio, patres, an tanto studio res publica rhomana Cornelii Scipionis Africani in administratione sui responsa contaretur, aut Thebani Epaminondam intrepido spiritu contra adversam fortunam inimicorum tanto gaudio responsorem audirent, aut Themistoclem atenienses, ubi Apollinis tetrico oraculo consternati, ligneos muros ignorarent, quibus classem munitam significari prudentia sagacissimi ducis instructi, rem publicam atheniensem salvam incolumenque sibi esse cognoverunt. Et ut ad Scipionem redeam tradunt raro tantam multitudinem non ad celebranda comicia sed ad conspiciendum consulendumque Scipionem Rhomam venisse, itaque non solum Quirites, verum etiam externi homines hunc unum intuentes. Sapientiam in eo singularem admirabantur, nec crediderim plus honoris, plus fidei prestitum

a] s+c+ecernam b] ad/a/mussim c] +h+omnium

c. 288r fuisse in senatu Censorino illi Catoni, quando consuluit Carthaginem funditus perdendam esse, quam huic in Ferraria urbe deffendenda, quam ubi novo stratagemate ductor acutissimi ingenii, clessem venetam perdidit, ut non remanserit in illa subitaria horribilique clade, ne serpentinum quidem, ut aiunt tormentum non balista balearis, superfuerit, quin palabondis navicleris omnibus, alioquin in arte remigandi peritus, tota ferramenta, funes, anchore, podia, fundum tenuerint in illo spacio Eridani, quod instar maris est nomine Pullesella, hoc utique omnes exploratum habemus, tantum accursum, consulenti gratia ad eum fieri solitum, ut tempus quamvis pacientissimo ad auscultandum minime vacaret, et ut est in comune grecorum proverbium receptum de Galeacio dici merito illud potest: <...> ut vehemens iudicio erat cunctorum postulata rogationesque optime iudicabat. Et quemadmodum magnes ad se ferrum attrahit et aurum atque argentum, cuiusmodi sit, attritu arguit, sic ipse sermones hominum, sive concitati essent sive quieti seu vafri seu simplices, lepidissimo affatu emendabat, probabat, reiiciebat. Sapientis est verba ponderibus, metiri et sapientia est filia usus. Quemadmodum eximie atque verissime afranius apinatus est, qui fècit sapientiam filiam usus, matre memoria. Usus autem et memoria in Galeacio marchione summa ut mater et pater et filia in eius arce locum indiscrimatum teneant, etiam e vinis emancipato. De iusticia, de fortitudine atque constancia quid dicam? Illud quadrabili exemplo accommodare tanto nomini possum, tantam ac talem in ea effulxisse iusticiam, qualem et quantam descripsit Chrisippus, oculis acribus, rectis atque immotis, ut non vir iustus, sed ipsius iusticie oculus esset dicendus, immotus, incorruptus, neque ab honesto oculos deflectere unquam consuetus. Qui cum plurimis abundaret virtutibus, illis precipue polluit, què in optimo quoque principe atque imperatore sedere debent. Liberalitate silicet et clementia, non immemor Artaxersem Xersis filium cognomento longimanum, eo quia manum alteram longiorem haberet, dictitasse, multo regalius esse addere quam auferre. Ad hunc etiam alterum Artaxersem cognominato memorem, occurrentibus non modo se abunde placidum exhibuisse, verum etiam uxorem legitimam iussisse currus et aulèa undique tollere, ut illi quibus erat opus vel in itinere sese adire possent. Equidem patres si bonitatem ingenii eius attendere me sustinebitis, affirmare illud haud dubitem, de Galeacio optimo, haud facile alium, eo neque meliorem, neque candidiorem inveniri potuisse. Quod si equabiliter meis verbis fides accommodabitur. Darii filio tantum bonitatis erga Ariminem fratrem suum extitisse minime putandum est, is enim cum de regno contendes ex Bagtriana descendisset, ubi intellexit Xerses domi eidem misit, ferentibus domum mandans dicerent: «Hoc quidem nunc te frater tuus honorat, sed si rex declaratus fuerit, omnium maximus erit apud ipsum». Xerses itaque delectus rex, e vestigio ab Arimine adoratur, accepto ab eo diademate et Arimini fratri secundum a se locum assignavit. Signum magnifestarium optimi hominis, nedum fratris pientissimi erga fratrem impientissimum idem Babiloniis iratus quod a se deffecissent, cum illos recepisset arma, iussit uti deponerent, et ut cantarent epularenturque imperavit. Placabilis et facilimi hominis notè sunt iste. Ad hoc ferunt etiam scriptores fidedigni, cum grecos exploratores in castris deprèndisset, nulla prorsus affecit iniuria, sed hortatus, ut intrepide exercitum specularentur, dimisit. Galeacius talibus exemplis in sese oblectabat, ut nihil amoribus eorum declinaret, in bonam semper imaginem pronus, a qua nihil humanitatis diversum esse cognosceret. Nullum habuit tam iniquum, tam contrarium sibi, qui admodum pauci, imo vero disimulant, prèteribat iniurias ac de cètero uti suos errores recognoscerent, familiari admonicione

Quid plura? Dicant fortasse aliqui quid Galeacio marchioni cum regibus, quid cum Cornelio Scipione, quid cum Portio Catone, cum diversa admodum sit dignitas a Priamo ad Panthum? Sed memores esse debemus, non dignitates esse, què reges faciant imò merita, iuxta adagium quam frequenti memoria rependum <...>, Xerses et ab eo utrique Artexersè, reges quidem extiterunt, et Cornelius Scipio consul atque imperator, et cum eo Portius Cato Censorinus, homines tamen extiterunt. Sola temporum discretione diversi et ipsi consilio indignerunt. Et nisi essent milites, quibus onera imponunt, nec durarent regna, nec conservarentur imperia, nisi adessent capita cana, quorum consilio sustinent decorum suum septra. Erat enim si quis èstimat regem ibi esse tutum, ubi nihil sine consilio ne apud regem quidem tutum sit, sed securitas securitate mutua paciscenda est. Ob hoc Luchanus signatissime in Cèsare inquit: «Dux sit in his castris senior, dum miles in illis». Qui nam, obsecro, in arte militari et nostris et superioribus annis extiterunt Pallavicinis marchionibus in Italia et extra Italiam excellentiores? Qui periciores? Qui magis expetiti et principibus et liberis civitatibus ad sui conservacionem? Quam gentis huius inclyte ac toto orbe famigeratissime alumni et nepotes, haud dubium est, ut ad Galeazium redeam, si illi similem consiliarium habuissent, quibus cum signato testimonio longi periculi illum contuli, sibimet ipsis detractum torquens collo Galeacii conposuissent, non ut maiestati regiè ab hoc detractum quidquam voluissent, quod nefas esset, sed ut prèmium virtuti facerent, què in eo arcem ab annis usque puerilibus ut de Cyro rege Persarum traditur, potissimum tenuit, hoc Iulius pontifex parum abfuit, quin suo magno malo experiretur. Cum apud Bononiam munitissimum exercitum haberet et vellet per vim urbem Galeacio comandatam intrare, incidit propemodum incassem, nisi bona fortuna inceptis arduis ac supremè sapientiè viri astutissimi èmula omnia intertubasset. Quid tandem serius vobiscum de rerum serie prope infinita ago? Quin claudimus auream hanc catenam virtutum viri desyderatissimi honorificam pompam ac dictos inferias imò vero sacris eius manibus iusta persolvimus, dignum profecto illo ornatissimo spectaculo, quod olim Emilio Paulo contigit, qui de Persa Macedonum rege triumphavit. Namque dum duceretur eius funus et principes Macedoniè nomine legacionis Rhome essent, funebri lecto sponte sua se subiecerunt, quod aliquanto maius videbitur si quis cognoscat lecti illius frontem Pallavicinis triumphis fuisse insignibusque candido et muritio colore quadratis adornata. Quantum enim huic funeri tribuendum est, quam insigne prèconium has inferias tollere debet, bis enim te Galeaci arma barbarica, ubi nostre illustrem ostendunt. Et cum Veneti eam destituere coacti sunt, et cum ab Helveciis totus ager cremonensis devastatus iam esset, tu solus cuncta servasti, tu solus rem nostram colapsam restituisti. Agite ergo patres, totum quod in eo fuit paucis absolvamus. Laudem siquidem minuit qui partem laudat ex toto, atque illud sexcenties repetamus, quidquid in Galeacio marchione Pallavicino fuit, nil nisi sapientia, bonitas summa, pietas summa, omni denique consummate proprietatis eulogium enituit. Ubertum hic non memoro mediolanensis status reformatorem; Ubertinum taceo octo et quadraginta castellis a Federico Cèsare Enobarbo sive Barbarossa ob bellice virtutis excelentiam cumulatam honestatumque, non maximum; Orlandum Bergomi, Brixìè, Veronè, Parmè ab hostibus incursionibus defensorem accerimum ac Cremone dominum, quos cum plurimis clarissimis aliis marchionibus, alia oratione mea longe fusius

explico. Ad te me confero Galeazi triumphator inclyte, virtutum paternarum propagator

amplissime. Ergo te perpetuus sopor urget nulli flebilior, quam tibi Cremona patria suavissima. Oh, cunctis usquequaque lachrymabilem hunc occasum! Recordare Cremona te amisisse bonum patrem, bonum protectorem atque patronum. Tecum meditare modum a quibus direptionibus, a quibus stupris, cèdibus, vastacionibus tua templa, tuos lares coniuges, liberos, virgines, Galeacius marchio Pallavicinus eripuerit. Quando te suscepit in suam, quando suo capiti pro salute tua non pepercit, quando vir valitudinarius et èger vitam suam prè tua contempserit. Age, age precibus pudicis Deum cumprecare pro tuo tutore, pro tuo conservatore, pios manes complacare ne desine et loquere cum illo facondissimo poeta, exorto clamore ad pium, ad semideum Galeacium tuum.

I, decus Ausoniè, quo fas es ire superbas,
Virtute et factis animas, tibi gloria lètho,
Iam parta insigni nostros fortuna labores,
Versat adhuc casusque iubet nescire futuros.

Inconveniens unum non satis bonum Suvevum et Gothorum in provincia his temporibus accidit et crudele. Iniquitatis filius latrunculus quidam mediolanensis, insaciabili avaricia a nonnullis perversis viris et malivolis de eadem patria Isubrum ductus, suscepta pecunia, nobilem comitem Ludovicum Bonromeus ausus est veneno interficere. Sed (Deo permitente, cui omnia aperta sunt) illius voluntas valde fefellit illique nocuit. Bonitatis specie zeliue sub amore, illum a longinquo itinere veniens, visere finxit. Lèta fronte humaniterque per aliquot dierum hospicio magnificus comes et liberalis suscipiendo sue mansè comensalem fècit. Hoc dolo et astucia venenandi illum in epulis oportuno tempus vugil homo et maledicus quèrebat. Persèpe (licet repelleretur a quoquina) amiciciam cum coco contrahere tentavit, frustatorie enim agebat: in mandatis a domino neminem nisi domesticos et fidos in coquina acceptare habebat. Tandem, absente coco, maliciose se velle calefieri finxit. Apropinquante igni, credens a nemine videri, quodam in vase brunzio amplo, carnibus et iute pleno, venenum proiecit potentem. Celeri pede inde recedens, in subcoco se obviavit. De audacia hominis, mutacione in facie coloris, valde de illo sic accelerante aliquid mali egisse cogitavit. Quapropter, superveniente coco, omnia exposuit consodalis. Qui astutus, de veneno dubitans, rerum ad experientiam venit. Vocato cane, de carnibus et iute esu imposuit et potu: illico animal canis moritur. De his comiti Ludovico fidelis cocus patrono exponens, in alteram canem ipso presente de carnibus illis et iute venenatis experiendo dedit. Quibus comestis, statim potencia veneni canis defecit. Hèc intuens. magnificus Ludovicus stupidus et exanguis extraque mentem timore extitit. Hominem perversum et iniquum Capitaneo iusticiè Suvevum et Gothorum de male gestis vinctum ad reddendum rationem tradidit et assignavit. Negante, ad torturam sumptis indiciis (visu experientia docente) ponitur. Tandem, ter conquassatum, maleficiu quorum ad instanciam malivolorum pecunia facere intendebat propalavit multaue alia similia mala generaue hominum mortis peora etiam Capitaneo interroganti expressit. Per iusticiè magistrum capite plectitur eiusque cadaver in quartis, aliorum ad exemplar male gerentium, scissum est; super canterios in locis publicis pendent cum capite in lancea super turim fixo. Post hèn, litteras cum processu illis adheso huius rei principes et heroes Ghotorum et Suevum iusticiam dilligentes et caripendentes Mediolani ad magistratum per illorum tubicinem nuncium transmisere, quibus scelorum auctores sibi dare ad puniendum

ut scelera illorum impunita non pertransirent significabant. Aliter cum dominio Mediolani disolutum ni traderentur, aut punirentur, fedus intelligeretur esse finitum. Proh iusticia procum et virorum laudanda immitandaque! Si talis exercebatur in Italia, profecto ètas priscorum aurea ad nos reverteretur hominesque ad bene beateque vivendum, remoris malis, deducerentur, postremo vitam èternam possiderent cum Deo. Amen.

Hominum ad exemplar terroremque male viventium Capitanei in foro urbis nostrè Cremonè, die sabbati 19 antidicti mensis februarii, Baginus Curtarellus transpadanus loci Olziè suis demeritis capite plectitur. Cadaver illius in quartis iusticiè a magistro incisum fuit et prope ripam Eridani super canterios publice visu pendent cum capite. Fur hic, latro, homicida, assassinus omniumque scelerum sentina exulumque dux et caput estitit. Sedecim inter mercatores et alios viros, Deum nec mundi principes timens neque iusticiam, interfecit, dolo sui et astucia ac potius temeritate partim etiam assassinavit. Igitur pènas luit condignas.

Die sabbati vigesimo quinto februarii, qua divi Mathei festum a Christifidelibus in terris collitur, etiam bifesti curebat dies. Strenuus armorum ductor, nobilis et prèclarus eques Cremonèque patricius, pater patriè \et/ protector dominus Nicola Dovara, mundum relinquens, sumptis Ecclesiè sacramentis, spiritum sui omnipotenti Deo recomandans dedit. Et quia summe bonitatis vir viteque humanè speculum omniumque virtutum etiam fons fuit et officiosus, igitur ad illius laudes, famam et gloriam suèque progeniei inclytè et patriè ornamentum posterisque urbis monumentum, doctrinam et imitationem, huiusmodi epitaphium composui et carmen. En.

Magnanimus Nicola iacet de stirpe creatus
Dovara in tumulto, quem fera mors rapuit.
Milliciè dux iste potens, sub principe fulxit
Sforciadum Galeaz, partibus Isubriè.
Civis, eques sapidus, patriam protexit amando,
Hoste minante suum prestitit auxilium.
Relligio sibi cara nimis, prècepta Tonantis
Iusticiam coluit, officiosus homo.
Corpus terra tenet, sed spiritus ètere gaudet
Cernere quem genuit, post bonitate frui.
Sixte gradum! Mors cuncta rapit! Morieris, amice,
Respice quid sit homo: pulvis et umbra manet.

Die iovis primo mensis marcii. Strenuus et preclarus christianissimi Francorum regis Francisci miles in armis, patria ex Bierna genitus mondominus Stivalus \Ruglerius/ cum èterna vitam mortalem comutavit. Et quia in armis strenuus, sui Regi fidelis, virtutibus plenus, moribus et doctrina, vir catholicus, bene reputacionis et famè estitit et timorosus Deumque precunctis coluit, vitè suè in extremo, sumptis sacramentis corde constrictus et confessus, animam altissimo Opifice dedit, igitur illius ad memoriam, suè patriè ornamentum, christianissimi etiam Francorum regis ad honorem et gloriam epitaphium huiusmodi tenoris composui ut infra, videlicet. En.

Ruglerius iacet hic miles Stivalus in archa.
Bierna hunc genuit, pulchra Cremona tenet.
Francorum regi carus fuit, inclytus armis,
Virtute, ingenio magnanimusque potens.
Filla rupere deè! Tamen ardua fama remansit,
Virtutis speculum semper in orbe viris.

Die dominico quarto antedicti mensis marcii. Nobilis et preclara comitissa domina Lucia de Gardano, Vitaliane ex opido Cremonensi, uxor magnifici comitis et equitis

domini Georgii Ponzoni, vicinie Sancti Apolonaris prefatè civitatis, matrona virtutibus moribusque dedita, terci ordinis Divi Francisci induta et professa, de hac vita ad alteram meliorem, sacramenti, ecclesiè suptis, pertransivit. Et quia matrona digna et preclara fuit et religiosa, igitur sui ad memoriam, posteris eruditionem, huiusmodi epitaphium composui et carmen. En.

Ponzono comiti mulier Gardana Lucia
Nupta equiti digno clauditur hoc tumulo.
Moribus, ingenio, virtutibus inclyta. Multum
Dulcis in elloquio, casta pudica fuit.
Ossa iacent, bona fama manet memoranda sub almo
Ordine Francisci, cui sua vota dedit.

Die sabbati decimo antedicti mensis marcii. Spectabilis artium et medicine doctor preclarus dominus Benedictus de Tinetis diem suum finivit extremum. Et quia excellentissimus magister in arte medendi fuit, doctus et elloquens virque religiosus, igitur sui ad famam, posteris memoriam patrieque sue etiam decorem epitaphium tenoris infrascripti composui. En.

Persapidus doctor Benedictus in arte medendi
Tincta ex progenie clauditur in tumulo.
Elloquio Ciceronis erat velut altera lingua,
Altera Avicena moribus, ingenio.
Relligio sibi grata fuit, prècepta Tonantis
Corde sui servans fixa, polum meruit.
Spiritus in Domino gaudet, tellure relicto
Corpore, sed virtus non moritura manet.

Die dominico primo mensis aprilis. Ultimatum terribilium nobilis dominus Benedictus del Puo hac die gustavit: hic patriè fuit, protector et senator, persapidus vir et astutus in elloquio.

Die lune secundo predicti mensis aprilis. Nobilis vir dominus Eusebius de Oldoynis cognatus noster, ad aliam vitam pertransiens, mundum relinquit: hic rei publice preclarus senator fuit.

Summè prudencie, et doctrine Alcmeneque pater et deffensor nobilis dominus Nicolaus Pulesellus dictus de Galarate die mercurii undecimo antedicti mensis aprilis vitam mortalem moriens cum eterna comutavit ^a. Et quia vir preclarus religioni deditus fuit, Deum timens, igitur sui ad memoriam patrièque nostre ornamentum civibusque emonumentum bene vivere volentibus, decorem et imitationem huiusmodi epitaphium tenoris mi lector composui. En.

Quem genuit Galarana domus Nicolaus in urna
Clauditur, Alcmene civis amandus erat.
Virtute, ingenio, patriam protexit, amando
Sèpe iuivit lapsam, despiciens propria.
Relligio sibi cara fuit, precepta tonantis
Servando meruit scandere ad astra poli.

Istis temporibus et mense aprilis. Sicitas et calor ultra modum excessivus et preter tempora insueta extitit, per modum propter aeris intemperiem multi cives et de populo gravi morborum pestilencia sive (ut lingua vernacula loquar) peteclarum peribant. De quarum morbo prudens et sapiens vir dominus Franceschius de Amatoribus die iovis duodecimo aprilis, vir bonus et mercator cremonensis noster, decessit, cuius animam Deus in celo colocet sui misericordia et requiescat in pace. Amen.

Die dominico 15 aprilis, erat dies octava dominice Pasce. Pietatis ad Montem per cives inclyte urbis Cremone oblatio una de libris quatuor centum quinquaginta imperialibus, mediante fratre Io. Baptista mediolanensi Divi Francisci Sante Marie Gratiarum suburbiorum Cremone dignissimo precone, apud baptisterium Sancti Iohannis, triumpho cum equitibus circiter octuaginta, facta fuit ad Dei ad gloriam et pauperum utilitatem.

Ingens classis Selim Haani Teucrorum imperatoris armata versus Rodii insulam per alta maris, ut ipsam cum urbe nonnullorum equitum Rodianorum prodicionis tractatu perciperet, istis temporibus trasfretando adivit. Sed illius perversa et dolosa, Deo divoque Io. Baptista protectoribus Rodianis aspirantibus, cogitacio evanuit. Prodicionem detecta, pessimi equites illi capitibus a bustis separatis penas luerunt condignas illincque defraudata recessit classis.

a] +moriens+

Die dominico antedicti mensis aprilis. Legum in utroque iure uberimus doctor nobili ex progenie Sphondrata inclyte urbis Cremone patricius noster afinis dominus Stephanus de hac vita mortali ad èternam pertransivit. Hic patrie protector fuit preclarus, viduarum et pupillorum gratis et Dei amore patrociniū asumpsit, lumen inter doctores doctrina splendidum, religionis amator et omnium denique bonorum vite speculum extitit. Morbo schilencie sive uno ex bubone in gutture gravi pertransivit. Pro anima illius preclari viri mi lector dic Miserere mei et De profundis pariter et Requiem èternam, amen. Et quia inter doctores erat stella lucida, doctrina fulgens, igitur istius optimi viri ad laudes et memoriam posteribus epitaphium huiusmodi tenoris composui. En.

Iure peritus erat doctor Sphondratus utroque
Stephanus, hoc tumulo membra reposta iacent.
Protector patriè, sapidus persèpe cadenti
Prèstiti auxilium civibus et populo.
Morti cadens, sed fama manet victura per evum.
Consilio prudens vir fuit atque bonus.

In Panonia Franciaque, precipue in urbe Vienne et aliis circumstantibus provinciis et civitatibus (ut a fidedignis habui mercatoribus), necnon ex literis a summo Pontifice in stampa pressis et lectis, tres in cèlo soles diei in crepuscolo obscuri. Noctis quoque tris apparuerunt lune visu palide mirabiles. Multa etiam homini nociva veneno animalia reptilia, lupi rapaces innumero, venti loquentes aflatu cum tonitibus e cèlo et sagittis, ita ut mortales de mundi fine stupidi valde timore dubitabant. Futura pronostica mala ventura in mondo, quod Deus avertat, iudico. Iam pestilencia non levis in Panonia et Gallia laborat, totus mundus armis et maledicionibus fremit. Tempestates quoque in Italia, precipue Rome, ubi die septimo maii per viginti duo horas (res inaudita per tempora retroacta) in ipsa civitate et per miliaria circiter septem laboraverunt ingenti cum damno frugum et animalium et bovum morte. De Sanarum urbe nihil dico grandine mala et noxia. In territorio quoque brixienti cremonensique et aliis civitatum nonnullis in partibus locis et terris valde frugibus et fructibus nocuit. Veronensi in agro cumplures lupi homines et pueros morsu per dentes et vastantes etiam apparuerunt. De morbillis, bubonibus petecisque morbo sororibus in hominum personis isto tempore laborantibus et acutis febribus a medicis non intellectis nihil exponam, medicina non valente. Deus nostri miseriatur. Veh! Veh Italia criminibus immersa! Convertere, queso, ad Dominum, penitentiam age demeritis, aliter crudele expecta a omnipotenti Deo flagellum et disciplinam.

Quid de urbe hoc tempore mirandum aut potius miraculosum in domo illorum de Treulciis (ut a fidedignis visu habui a mercatoribus) acciderit dicam? Timore naratu expavescio iramque Dei vehementer timeo venturam, ni nostri Christus misereatur! Sancti Hieronymi imago una prope aliam Virginis Mariè imaginibus pietam ab oculo dextro illius imaginis sanguinis efluxit vivus. Protenta hęc mala. Convertimini igitur peccatores, qua hora non putatis! Ira divina procedit tarditatemque supplicii gravitate compensat, experientia in tempore docente. Qui habet aures audiendi intelligat et recte in vias Domini ambulet virtute et ingenio.

Hoc in mense maii circa principium ipsius. Apeninis in montibus iugisque brixiensibus nix ingens, in planicie vero quamplures tempestates fluxerunt. Ita et per modum quod mortalium corpora frigida extiterunt et velut hyems sagis utebantur pelibus suffultis sanitate et defensione. Ad producendum sui fructus arbores segetesque et omnia virentia tarda fuerunt recolectu.

Per alta maris sua ingenti cum classe innumerabilium pugnancium Hyspanie procum et comilitonum versus Galiciam trasfretando, ut in Alamania proficisceret (imperatore deficiente), serenissimus et magnanimus Carolus rex Hispaniè, ab Alemanis proceribus vocatus, iter suum temporibus istis perfecit. Hic, antequam de Hispania

recederet, cum proceribus suisque cummilitonibus hispanis de itinere consulte egit. Il valde sui regis amore de dicessu dissuadendo contristabantur et oppugnabant. Ille vero magnanimus magis atque magis ortando sui honore, gloria et fama illorum animum augendo dixit.

Ego profecto, viri hispani, non eam in vultu vestro animorum alacritatem, non expressa illa lèticiè, quibus me excepistis, signa video, neque aliam subesse, causam suspicor, quam quod grato adventu meo gravior discessu videatur. Ea in primis causa, quod recedente sole noctem fieri, redeunte diem videatis. Timetisque ne eadem sit ratio et regis et solis! Graviusque id fertis quam et fide et regum observantia facile ceteris omnibus prestat. Perturbatur vero adeo hęc eadem animum meum, ut tam grave a vobis, quam a me ipso discedere putem, presertim quod ad Hispaniam veniens mihi persuaseram, ne unquam ab ea discederem quum scire quanti ab rege suo facienda esset Hispania. At sunt prorsus alia Dei et fortune, alia hominum consilia. Mortuo namque imperatore avo meo, tanta plerisque contencione petitum est imperium ^a, ut quieta Hispania salvis regnis meis imperare non posset. Tandem ad me uno Germaniè consensu delatum est imperium volente (ut puto) et iubente Deo. Errat namque qui viribus, aut opis, ambitu, aut consilio orbis terrarum imperium cuiquam contingere posse putat. A Deo enim ipso ipsum est imperium, nec illud tantum mea causa suscepi. Contentus sane hispano imperio esse poteram. Belearibus et Sardinea insulis, syculo regno, magna Italie, magna Germaniè, magna Gallie parte et alio pene orbe aurifero. Sed id ad me factum est, tum ut iminentia mala finem nunquam habitura averterem, tum ut religionem et rem publicam et bello et pace quantum possem iuvarem. Converso in christiani nominis hostes bello, pace vero obvisus aut hoc semper fui in rem publicam inventa. Et profecto, si Creta Iovem continuisset, non eum antiquitatis in cèlo locasset; si Thebe liberum patrem et Herculem non emisissent, rebus preclare gestis non eos vidisset Hispania. Non Cyrrum Scytia, non Alexandrum India, non Pyrrum et Anibalem Italia, non tot et tantos hispanos imperatores Roma vidisset, nec ipsa hęc eadem urbis domina pares imperio suo viros, si non emisisset, habuisset? Sed antiquiora hęc forsitan? Vos autem sèpe Hispanos, sèpe Gallos, sèpe Britanos finitimos nostros non ad imperium, sed ad bellum magna cum laude reges suos emisisse et audire et videre potuistis. Verum forte illi studio glorie et imperii cupiditate ea gessere. Ego vero minora his nostre glorie, nostre fame, nostro (inquam) imperio me debere sentio. Sed his accedis fatalis quidam rerum necessitas, que me ad navigandum impellit. Consulendum porro est religionis pietati, cuius hostis adeo crevit ut ferri non possit rei publice, prèterea quieti Hispanie dignitati, regnorum denique mearum saluti. Què vix omnia esse, aut fieri possunt, nisi Germanie Hispaniam coniunxero et hispano Cèsaris nomen addidero. Quum itaque tam variis difficultatibus urgerer, quum alio necessitas, alio voluntas raperet, conventum Hispanie indixi, in quo rem omnem explicarem omnemque vobiscum tum belli, tum patis rationem haberem. Hęc in conventu tractanda sunt minore vestro auxilio quam consilio. Desiderium vero mei facile feret Hispania, si tam de ritu, quam de discessu cogitaverit reditumque ad arcem regnorum, ad opum mearum officinam Hispanas voluntate. Discessum vero necessitate metietur memineritque cèteras gentes non minus voluntati aut utilitati quam virtuti servire. Solam

a] +Nec illud tantum+

Hispaniam ad honorem natam, pro honore vivere posse et mori. Quod si vos ea què animis vestris a natura penitus insedit glorie cupido, si religionis pietas pro qua receptis ex hostium manibus multis regnis victores sèpe pugnastis, si denique universi salus orbis movet, patimini, quèso, èquo animo regem vestrum paululum abesse. Ea tamen lege, ut rebus rite peractis confestim ad vos augustior reddat. Et ut finem faciam, viri hispani, talem regem habituri estis, qualem vestra virtute, vestra magnitudine, vestra denique concordia feceritis. Vos enim soli cursum fortune mee iuvare, vos soli retinere potestis, quum nec Hispanie quidquam esse possit, nec obesse, nisi se ipsam Hispania deserverit, aut illi regi defuerit qui nunquam Hispanio defuturus sit. Quapropter curate, quèso, tum vestra, tum regis vestri causa ut parem animo suo, parem imperio regem se habere gloriari possit Hispania.

Die quinto iunii. Nobilis dominus Alexander Guazonus patrie sue Alcmene protector, vir sapiens et religiosus, de hoc seculo ad meliorem vitam pertransivit. Et quia vir optimus, officiosus erat, Deum timens, igitur ad sui memoriam tenoris huiusmodi mi lector capias epitaphium. En.

Civis Alexander vir doctus clauditur urna.
Guazone ex stirpe, pulchra Cremona gemit.
Protector patriè, speculum virtutis amenè
Iste fuit sapiens, religiosus homo.
Filla rupere deè, tamen inclyta fama remansit
Èterna in terris, spiritus in Domino.

Die sabbati XXIII antedicti mensis iunii. Tres in foro Capitanei latronculi et homicide de locis Casalisbutani, Paterni et Castrivicecomitis socii, suis demeritis, aliorum male vivere volentium exemplar, iuvenes imberbes super forchas, pretoris Guidonis Metteroni lata sententia, per magistrum iusticiè suspenduntur. Eorum patrum inobediencia et mandatorum contradicione et quia illos verberaverunt malorumque virorum conversacione ad hanc mortem pervenisse atestaverunt. Monendo filios, ante eorum morte, fore patribus obiedientes et a malis conversacionibus cavere publice dixerunt et virili animo has penas luerunt, animam Deo recomitentes. Pro illorum anima dic Miserere.

Hac etiam die miraculum Virginis Marie in terra Creme accidit. Quidam iuvenis mediolanensis, de homicidio illius castri a pretore veneto ad mortem condemnatus dum foret et per magistrum iusticiè incisa fune gladio macie ut caput iuvenis a busto amutaretur, super collem eris manaria ob miraculum Virginis Mariè nihil operata est. Iste enim iuvenis, Virginis devotus, quotidie ferventi corde ante imaginem Virginis Mariè flexis genibus se recomittens coronam illius dicebat. Ante sentenciam latam per pretorem (corona more solito dicta) votum fecit, si a dicta pena liberaretur, se toto tempore vite sue in religionem ingrediendo Deo et Virgini servire velle ferventi animo obtulit, penitentiam quoque suis demeritis agere. Iterum barisellus, de aliquo incantu seu malia dubitans, maziam cum mazaria super collum iuvenis etiam secundo elevari fecit: incisa fune, nihil etiam operata est. Quapropter, a iusticia remotus, ad pretorem ducitur. Narato voto Deo et Virgini facto et atestato, a morte illa liberavit prètòr votumque sui porstremo adimplevit, Dei et Virginis ad gloriam.

Ludovicus Dei gratia Francorum rex christianissimus, alias dum inclyte urbis Cremone dominium et tenutam sumpsisset, Cremonensibus per capitulum super victualium pani et vini et uvarum introitus portarum scutos duo mille quinque centum sui liberalitate condonasset et a daciariis iniquis per tempora retroacta magno cum labore et lite res publica et cives illos habuissent et possedissent, de prèsentì autem sui debitum (ne a malivolis daciariis iterum molestarentur) consequi cupientes,

ad christianissimum regem Franciscum modernum Gallorum per oratorem nobilem Gasparum Marianum nomine magnifice comunitatis supplicatio porecta fuit. Qua intellecta, christianissimus rex eiusque senatus suas per patentes litteras hanc causam et litem dicidendam Guidoni Metteroni senatori suo et Cremone pretori cum Alexandro \Gambarana/ equite ex regiis intratarum Mediolani comissario et delegato ex literis emanatis ut supra comisit et imposuit. Et ita hodierna die, que est dies sabbati vigesima nona mensis iunii, sui tulerunt inscriptis decisionem huius causè et limitacionem ac sententiam tenoris infrascripti, cum proclamacione sequenti ad observacionem predictorum, videlicet:

Nos Guido Metteronus i. u. doctor, regius senator ac pretor et comissarius Cremone et Alexander Gambarana eques ex regiis magistris intratarum ordinariarum Mediolani comissarii et specialiter delegati per illustrissimum dominum Thomam Bohirium Normanie et Iofredum Ferarii Mediolani regios intractarum generalis, prout constat et evidenter apparet patentibus literis prefatorum illustrissimorum dominorum generalium, harum literarum tenor hic sequi deberet, sed permitto, cum appareat in Dictaria registri magnifice comunitatis Cremone, in libro turchino in folio 88, ad quem et cet. Necnon Io. Baptista Specianus i. u. doctor et Iacobus de Guazonibus ellecti iuxta formam prefate comissionis per magnificam comunitatem Cremone ad infrascriptam detractionem et limitacionem faciendam, prout constat in officio Dictarie prefate comunitatis. Existentes in curia exteriori palatii residencie nostri pretoris, quem locum pro infrascriptis peragendis ellegimus et elligimus pro nostro congruo loco; visis prius per nos prefatis literis comissionis et delegacionis nobis facte; audita requisicione coram nobis facta per agentes pro parte comunitatis Cremone; responsione per prefatum dominum Bertolomeum de Fodris incantatorem datiorum regionum Cremone facta; replicationibus prefate comunitatis librisque massariorum intratarum portarum nonnullorum annorum; visis etiam privilegiis magnifice comunitatis christianissimi regis Francorum illi concessis visisque capitulis regiis magnifice comunitatis concessis; visis quoque omibus que partes hinc inde dicere, ostendere et allegare voluerint; vocatis semper et adhibitis pro interesse prefate ègregie camere in omnibus predictis et infrascriptis prefatis magnificis dominis advocato fiscali et locumtenente domino contrarotulatoris et cum eorum participacione et consensu, necnon presentia dicti domini locumtenentis; et visis denique ceteris circa hoc videndis; Christi et gloriose Virginis Marie nominibus invocatis et cet; inscriptis et in his scriptis detrahendo limitamus, ordinamus, declaramus et facimus in hunc modum et prout infra, videlicet:

Quot stantibus predictis privilegiis, capitulis et aliis de quibus supra, ab hodierna die in antea prefatus dominus Bertolomeus incantator et socii, sive exercentes datium portarum Cremone pro eo durante tempore presentis eorum incantus, et qui successive in perpetuum per tempora habebunt datium portarum prefate civitatis Cremone exigere non possint nec debeant ab aliquibus civibus et incolis civitatis et districtus Cremone, exceptis habitatoribus quatuor terrarum separatarum, videlicet Casalismaioris, Soncini, Castrileonis et Pizeleonis, pro quibuscunque bladis, farinis, leguminibus et granis cuiuslibet generis natis et recolectis, tam in territorio et diocesis cremonensis quam alibi, dummodo fundi in quibus recolecta fuerint, sint civium vel incolarum prefate civitatis et districtus ut supra, ratione domini vel quasi utilis vel directi, et tam pro bonis acquisitis quam acquirendis, nisi denariolum unum imperiale pro singulo sextario, exceptis speltis, avenis, ordeo et resio, pro quibus exigatur id quod solitum est exigi per tempora preterita, et pro singulo plaustro vini et benatia uvarum collectarum ut supra tantum exigere possint soldos quinque imperiales et nil ultra occasione dacii introitus portarum prefate civitatis, et ab inde infra ad ratam.

Declarantes tamen quod pretextu presentis declarationis prefatus dominus Bertolomeus et socii exigere non possint quitquam ab aliquibus exemptis privilegiatis occasione dicti datii alicuius bladorum vinorum vel uvarum quantitatis, quam eos introducere continget in prefatam civitatem Cremone, nisi iuxta formam capitolorum eidem domino Bertolomeo indulgitorum et que in posterum per regiam maiestatem vel agentes pro ea aliis datiaris concederentur. Et ita in omnibus et per omnia prout supra dicimus, declaramus, limitamus et facimus omni meliori modo et cet. Presentibus spectabili Raymondo de Bertalis gallico iudice malleficiorum prefati magnifici domini pretoris, magnifico equite domino Io. Antonio de Stanghis, domino Alexandro de Precaciis domino Io. Melchione de Fodris et domino Antonio Bagnaria testibus et cet. nobisque Io. Antonio de Farinellis, Io. Bono de Piovanis et Bertolomeo de Scazolis ac Ugolino de Regazola notariis de predictis et insolidum rogatis, atque presentibus spectabilibus doctoribus dominis Io. Galeaz de Mainardis et Ioseph de Laude et nobili domino Gaspare de Marianis et domino Io. Maria de Aribertis, omnibus deputatis, et nomine prefatè magnifice comunitatis predicta acceptantibus in partibus et cet. Subscriptis manibus propriis. Guido. Alexander. Godinek. Io. Baptista Specianus. Iacobus de Guazonibus. Ego Io. Antonius Farinellus notarius collegiatus publicus Cremone ac cancelarius et scribe prefati magnifici domini Alexandri Gambarane regii comissarii antedicti de predictis ragatus me subscripsi. Ego Io. Bonus de Piovanis civis Cremone, publicus imperiali auctoritate notarius ac notarius collegiatus Cremone et notarius officii magnifici domini potestatis predictis interfui et ad confirmandum rogatus ut supra me subscripsi.

MCCCCCX. Indictione octava, die veneris penultimo mensis iunii. Retulit Galeaz de strata tubator comunis Cremone se dicta die ex parte antedicta et ex comissione inscriptis citasse et requisivisse suprascriptum dominum Bertolomeum de Fodris personaliter inventum in domo eius habitacionis, sita in vicinia Sancti Antolini Cremone, et eidem personaliter invento ut supra inscriptis notificasse, intimasse, precepisse et fecisse in omnibus et pet omnia, prout supra continetur et scriptum est, dimissa copia inscriptis omnium predictorum et cet. Et hoc ad instanciam magnifice comunitatis Cremone seu agentium pro ea ut supra.

Per universale conforto et lèticia de questo fidelissimo populo cremonese el se fa publica noticia commo per li magnifici monsignore Guido Mettirone regio senatore, potestà e comissario de questa cità, domino Alexandro Gambarana cavalier, uno de li regii magistri de le intrate, et domino Francesco Godinello locumtenente del magnifico regio generale controrotulatore in questo stato de Milano, comissi sopra ciò ellecti per li illustrissimi monsignori generali de Normandia et de Milano, agenti in questo et nome de la maiestà cristianissima, et spectabili domino Io. Baptista Speciano doctore et Iacobo Guazone, ellecti et deputati dalla parte di questa fidelissima comunità, hogii, doppo longo examine et matura consultacione et deliberatione, è sta declarato, stabilito et limitato che detrahendo et facendo boni li doua millia cinquecento scuti d'oro remessi per la maiestà christianissima ogni anno in perpetuo sopra el datio de le victualie nostrane se introdurano in questa cità dal di presente inanti, li datiaris presenti et che succederano in perpetuo non habiano a scodere per le uve, vini, blade et grani de ogni sorte nate et che nascerano tanto in questo territorio quanto altrove sopra la possessione et terre de rasone per utile over directo dominio de li citadini et homini in dicta cità et territorio, excepto de li abitanti ne le terre de Casalmazore, Soncino, Castelione et Pizigitone,

quale se fano separate da questa città, se non el datio infrascritto, videlicet:

Per ogni staro de blade, farine, legumi et grani de ciascuna altra generatione, excepto de le quatro sorte infrascritte, denarino uno de imperialibus sive de Mediolano.

Per la spelta, vena, orzo et riso tanto quanto se soleva pagare.

Per cadauno caro de vino et benaza de uva soldi cinque de imperialibus et dallingioso alla rata et non più.

Et commo li prefati signori comissarii hano intimato la suprascritta declaratione a domino Bertolomio Fodro generale conductore de li regii datii de questa città, cum mandato che sotto la pena de la regia indignatione observa et facia observare dicta declaratione et limitacione et cet. Cremona 29 iunii 1520.

Publicata per Dominicum Bacchum tubatorem magifice comunitatis Cremona die 29 iunii ut supra super arengerium publice et alta voce, tubis redisonis et pifaris modulantibus ante et post publicationem, Dei ad gloriam, rei publice et pauperum utilitatem.

Die nono mensis iulii. Ex literis emanatis pretoris nostro Guidoni Mettarono de mense marcii proxime preteriti a Senatu regio, ut stratarum urbis pavimenta antiquitate corosa restaurarentur, ut in libro turchino Dictarie a cancelariis registratis apparet, proclama publice per preconem fuit. Sed qui preerant ultra regis mandata, ut a civibus aliqua reperent tributo, male se agebant. Precipue Goldinerus gallicus, a pretore substitutus ad hec, sine lege dicta pavimenta alte et basse rehedificabantur illorum voluntatis ad libitum, postposita iusticia regisque mente regnante, vi rapina nonnullorum querentium talia, per modum quod tota civitas, tum oneribus ultra posse et gravaminibus, tum guarnisonibus et taleis iniquis et iniustis, male se istis temporibus habebat et cruciabatur.

Inter Gallos legumque Papie scolares unum hoc tempore inconueniens oritur. Dum quidam doctoratus ad fimbriam gallus elatus gimnasi a rectore et doctoribus sui doctrina promovebatur, ecce a nonnullis ipsius emulis et inimicis infelix doctor interficitur. Quapropter inter scolares et Gallos bellum ingeritur atrocem, in quo tres de Gallis perierunt, circiter viginti a scholaribus vulnerantur graviter, duo autem de scholaribus interfecti sunt, duodecim etiam vulnerati. Tota fere urbs ticinensis, apotecis clausis, ad arma devenere, postremo sui cum potenti satellitum familia per nobilem et preclarum virum dominum Augustinum Galaratum nostrum cremonensem, ibidem pretorem et a Rege comissarium, pace omnia sedavit cum Deo.

Die lune sextodecimo predicti mensis iulii. De urbe Mediolani ad inclytam nostram Alcmenam christianissimi regis Francorum in Italia locumtentens mondominus Franciscus Telegninus venit. Cum gaudio et benivolencia, honore et pompa cives cremonenses, illi oviam euntes per tria meliaria, in urbem asociavere. Proficiscentes, in domo illorum de Trechis hospitatum venit. Graciosus, ilaris erga cives nostros, vir summe prudencie et doctrine, placidus fuit. Ego autem, pro patrie amore illam recomittendo, sui dexteram tetigi manum, faciens salvum, de iusticia servanda in primis civiumque vexacionibus pressuris et a Gallis depredacionibus quottidie in illos delatis sublevandis humiliter supplicando commemoravi. Carmenque etiam infrascriptum christianissimi regis ad gloriam, famam et honorem suique in memoriam et patrie decorem et utilitatem suis in manibus gratiose tradidi. Vultu alacri et animo suscipiens, iusticiam servari velle et de pressuris civium intelligere et providere se dixit. Gratiarum pro patria actiones egi, illam iterum recomittendo cum carmine. En.

Inclyte mi Telegnine decus Francisce tuorum
Priscorum, regis gloria, primus honor.
Dis tibi Nestorios^a dent annos cernere vita,
Metusalem pariter dent sine fine dies.

a] Nestor+e+os

Venisti Alcmenam, nunc visere, quam ferus olim
 Condidit Alcides fertilitate loci.
 Grata fuit regi Carlo, qui cuncta subègit
 Virtute, ingenio partibus Italiè.
 Hanc Ludovicus amans multum dilexit amore
 Ostenso in patria principibusque suis.
 Francisci nec digna minus manet ipsa Cremona
 Tecmine, fèlici sidere, prèsidio.
 Insubres domuit, superans vi Marte Suevos
 Instabiles gladio pressit et inde Gothos^a
 Australes populos pepulit, sine Marte famentes
 Italia ingenio, viribus atque suis.
 Vive diu fèlix regum Rex primus in orbe
 Natorum nati de genere in sobolem.
 De te subticeo, quum sit tua grata voluntas
 In populum, cives gratificando nimis.
 Se tibi comendant, Regi memorare Cremonam
 Esse sui fidam, semper amore calens.
 Gotior et Trepodis, gratafindos tontira nostra
 Exhibet adventu publica Resque tuo.
 Pro te si valeat, iubeas cum fronte serena
 Explorare labor, Cuncta dabit libito.
 Idem tuus Dominicus Burdigalus Cremone patricius
 Tuique fidelis servus εἰν τῇν Κάροληας^b. Duodecima kalendas augusti 1520.

Mi suavissime et excellentissime Francisce Telegnine regis francorum in Italia vicesgerente præclarissime, ut carmen arabica in lingua et teutonica compositum intelligas, breviter dico. «Gocior», Deus te salvum faciat; «Et Trepodis», Mater eius; «Tontira», idest Iterum dico; «Gratafindos», Gratiarum actiones pro patria pluchra Cremona, pro adventu tuo in Alcmena gratioso et benigno. Vale. Iterum sit repetita salus et recte.

Die iovis decimo nono predicti mensis iulii. Res publica nostra Cremone, semper erga sui principes fidelis et liberalis, rerum et victualium condignum de scutis quinquaginta auri donum unum prefato illustrissimo et preclaro mondomino Francisco Telegnino christianissimi regis Francorum in Italia locumtenente ilari fronte condonavit. Gratiarum actiones erga rem publicam, Senatum et cives illud suscipiens ègit. In maioribus pro illis se paratum fore obtulit. Civium querelas de Gallis et vilicum extorsiones suscepit. Iusticiam de his ministrare dixit: quid inde opere accidere debeat, ignoro. Nam die martis 24 instantis mensis hora octava noctis de hac civitate recedens Parmè ad urbem suis cum proceribus se contulit. Qua vero causa Deus et ipse sit, necplura.

Die penultimo antedicti mensis iulii. Nobilis et preclarus dominus Bernardus Oldoynus nostri afinis, senatorum Cremone de Consilio presidens, vir bonus, prudens et doctus, de hac vita mortali ad aliam eternam pertransivit, cuius animam apud Deum immortalem requiescat in pace. Amen. Pro eo dic Miserere mei.

Isto tempore aquarum nimbi, ventorum cum aflatu et sagittis, e cèlo fluxerunt. Cumplures arbores ab opere grossas iuxta Padum versus Glareas de Burgo et ultra etiam Padum a terra evulsere pluresque medio troncaverunt. Domorum tegulas fumanciaque camina solo deiedere. Pomorum, prunarum \fructus/ vitiumque racemos magno possidendium damno etiam prostraverunt.

a] Gh +e+ t +a+ s b] “in corde” annotato sopra il rigo

De Anglie partibus ex literis in papiro pressis in Italia publice emanatis, quas vidi, legi et intellexi, apparet et noticiam Italis prestiteri qualiter christianissimus Franciscus Dei gratia Francorum rex noster, necnon serenissimus Angliè rex preclarus et eximius, suorum cum proceribus, legato Papè, Imperatoris et aliorum principum Italiè oratoribus, nomina quorum ipsis in literis exprimuntur, volentes benivolentia et tamore pacis contrahendè et federis, insimul loqui. Inter Ardes et Glines civitates, eorum regum dominium in confinibus terminantes, ibidem super duo podia ordinata, die iovis septimo mensis iunii, qua Corporis Christi festum in terris a Christianis colitur, equitando devenerunt. In planum deinde ambi reges, cum legato pape nostri Leonis decimi, de podiis descendentes amore et benivolencia insimul amplexati sunt et *Κερετε* dixerunt. Incedentes insimul amicitia et caritate, precioso quodam in pavilione valdeque ornato et preparato venerunt ibique per horam secrete locuti sunt. Quid autem dixerunt et locuti fuerint, Deus immortalis, reges ipsi et Papè legatus sciunt. Dumque sol ad occasum tenderet, illinc sese mutuo salutantes lètica et gaudio «Valetè! Valetè!» dixere suisque in regionibus cum proceribus, legato summi Pontificis aliisque oratoribus principum et dominacionum Italie reversi sunt, Dei ad gloriam, cuius in potestate omnia mundi regna dominantur, qui vivit et regnat per infinita sècula sèculorum. Amen.

In fine mensis iulii. Quèdam plebea mulier in ora Mercadelli urbis nostrè Cremone unum peperit filium masculum vivum, sanum et pulchrum. Post vero et die vigesimo mensis augusti alterum mortuum (inlesa mater) maturum et grosiorem altero vivo persona et membris peperit filium marem. Res profecto nostris temporibus inaudita et miranda.

Die lune 27 prèdicti mensis augusti. Ariberti porta prope Capitanei Cremonè plateam versus meridiem, alias et de anno Domini 1021 a reverendo Ariberto Vicecomite Mediolani que archiepiscopo, qui tunc dicionem Alcmene nostrè habebat, edificata aliis cum tribus portis Natalis, Sancti Laurentii et Pertusii (Sachardi et Galvanei cronicis atestantibus), per nonnullos iniquitatis filios Gallos, precipue per Georgium Goldinerum gallum regis texaurarium, (ut dictum fuit), contra mentem rei publice nostre, què licet coram pretore Metterono Guidone protestatum fuerit, demolita fuit, nonnullorum etiam consensu civium malorum sui utilitate aspirantium propter eorum domos contiguas. Res profecto iniqua, ab equitate etiam aliena, damnosa quoque civitati, deficiente antiqua platee defensione cum sapientia a predecessoribus nostris ad id ordinata. Tunc temporis urbs nostra, atestantibus iam dictis cronicis, a septemprione carebat meniis^a portaque Pertusii sic noncupata in ora Dive Ellene adderat; altera etiam ultra Cremonallam, nuncupata Brixie sive Tinctoria, que etiam carebat menibus usque ad portam Omnium sanctorum.

A christianissima regis Francorum maiestate istis quoque temporibus Ghoti et Suvevi instabiles recesserunt et Liga, seque in federe Carolique imperatoris maiestati inhesere. Quapropter, dum de dominio mediolanensi pro usu suo suis in regionibus certam bladorum quantitatem gentes predictè ducere volebant, ecce a nonnullis Gallis in via aggrediuntur. Ibi ingens inter partes oritur bellum, in quo multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem victores cum preda furmenti Galli remanserunt. Superstites, spoliati, nudi in sui regionem mesti revertuntur et Imperatori de his noticiam dedere. Quid autem hac de causa in futurum eveniet mala aut bona, nisi Deus sit. Attamen, si licet loqui, ex coniecturis, nonnullis etiam aliis rationibus militantibus, quas pro meliori taceo, bellum et multa mala in Italia ventura pronosticari potest et dici. Deus misereatur nostri.

Unum orrendum, sacrilegum et in<de>testabile apud Deum et homines in territorio pergamensi hoc quoque tempore accidit. Rechanati episcopus, qui plebem unam satis dignam dicto in territorio habebat in comendam trecentum ducatorum auri introitus, quam sui liberalitate, quid enim potius dicam avaritia, canonicis regularibus Ordinis Divi Augustini Lateranensis congregacionis, habitis prius ab ipsis scutis auri sex mille, infelix renunciaverat. Dum aspessim venetis cum rectoribus Pergami aliisque nobilibus ad dictam plebem et banchetum unum seu prandium lautum et omni ferculo diversorum uberium leticia celebrarent ivissent, sumpto ipso prandio cum cena non minus lauta, illinc rectores et cives predicti ad urbem Pergami equitando dum recessissent, nocte superveniente episcopus ^a cubatum adivit. Noctis tertia hora alterius diei subsequentis, iam vino et somno sepultus, ecce nonnulli iniquitatis filii exsules aggregati, Deum non preoculis sed Satan habentes, in plebem predictam et cameram qua cubabat episcopus tacite ingrediuntur larvati. A somno ab illis lumine excitatus, pecunias minando de morte a canonicis habitas eiusque thesaurum vasaque sua argentea et alia a civibus mutuo habitas ut illis propalarent summissa voce et torva fronte petierunt. Tremebondus timore mortis, omnia indicavit. Quibus habitis, de his non contenti sed mala malis addendo, illorum ne opera manifestarentur \in lucem/, miserandum episcopum, Deum, gloriosam Virginem cum omnibus sanctis invocantem et misericordiam ut vivere sinerent, maledici et diabolici homines crudeliter occiderunt certis cum eius famulis. Pecunias cum vasa argentea suoque thesauro valoris ducatorum decem millium rapina postremo alio duxere. Proh orrendum et sacrilegum crimen Deo et hominibus exosum, a iusticia divina et mundi puniendum! Veh! Veh illis! In tempore luent penas condignas eorumque in peccata, ni peniteantur premissis^b contritione, confessione, satisfacione et penitencia, morientur.

Mirandum etiam unum, ut a fidedignis ianuensibus habui mercatoribus, ac potius miraculosum hoc tempore in urbe Aquile uno in templo, quo sanctissimus papa Celestinus in tumulo iacet, apparuit. In meridie publice in dicto templo in forma humana sanctissimus Celestinus, monachali habitu \indutus/, in èra per dictum templum incedendo mortalibus ibi astantibus aquilensibus se fronte benigna demonstravit. Altera sequenti in luce etiam pontificali habitu publice in meridie notum se fecit pastoralis cum baculo, benedictionem prestans hominibus mirantibus stupore. Multaque miracula, Deo favente, orationibus populi et sacerdotum fècit et operatus est. Res profecto miraculosa. Hic summus pontifex Celestinus \quintus/, de anno 1293, qui vocabatur Petrus de Marono, fuit creatus in summo pontifice. Per quinque menses exitit Papa, postremo dignitati renunciavit et successit Bonifacius octavus, et ipse efficitur monachus. In urbe Aquile mortuus est et sepelitur vir sanctus postremo. Nunc sui sanctitatem in miraculis demonstravit spirante Deo.

Die sabbati quintodecimo mensis septembris. De urbe Mediolani ad hanc nostram civitatem Cremona mondominus de lo Scu, ut equorum militum suorum monstram facerent, venit. Liberales Cremonenses, lèta fronte illi oviam proficiscentes, in urbe asociavere usque ad domum nobilium de Trechis, vicinie Dive Agathe, qua hospitatus est. Donum unum satis dignum, diversorum ab homine usu et equorum suorum usu, res publica nostra liberalis fecit die dominico XVI antedicti mensis. Die vero lune et martis sequentibus, equorum suorum et militum munstram extra portam Sancti Luce, in campestris pratis iuxta aquam Cavi, pulchram et bene ornatam fecit stipendiumque duorum quartironum illis tradidit. Suo in adventu, pro patria nostra, ut syndicus rei publice gratiarum actiones post donum ut supra datum ègi et supplicacionem infrascripto carmine anotatam potrexì, cuius tenor sequitur ut infra. En.

a] +vino et somno sepultus+ b] premiss+a+

Illustris mi Scute, Deus, pia Virgo Maria
 Incolumen servent, dent sine fine bonum.
 Iusticiam servare petit generosa Cremona,
 Mesta iacens, tantis dilacerata malis.
 Hinc civis populusque dolent, pietas, miserere
 Defficiunt. Sterilis iusticia efficitur.
 Undique sunt pènè, rapitur bona queque virorum,
 Per phas atque nephas miles ubique trahit.
 Pone modum! Facias nostrum servare falernum
 Et cererem. «Cra Cra» solvere voce canunt.
 Hoc pietatis opus suadet rex ille benignus
 Francorum, clara stella diana polo.
 Dillige militiam, fortes quoque viribus armis,
 Sed magis atque magis dillige iusticiam.
 Fidimus, o nimium spes unica nostra Cremone
 Scute decus Regi, lancea prima virum.
 Semper amandus eris, laudes super ètera tollet
 Civis amore tui, fama peremnis erit.
 Necplura his mea cara parens comissa sit, illam
 Protege sub clipeo, dillige semper ama.
 Fida manet Regi, gratissima, tuta sub u<m>bra
 Imperii, servet hanc Deus omnipotens.
 Si valet atque potest, pro te dabit omnia voto,
 Explorare labor, sunt tua pro libito.
 De me quid referam? Cor nostrum suscipe quèso,
 Prècunctis rebus prèvalet atque vale.

Post hęc altera die, porecta supplicacione carmine nostro, illustris mondominus de lo Scu proclamaciones sui per tubicinem publice tenus arengherium platee Maioris fieri fecit ^a tenoris infrascripti, videlicet quod si quis civium vel aliarum personarum habere deberet a comilitonibus suis, comparere deberent coram eius texaurario ad dandum infrascriptis eorum creditum, ut consequi possint a militibus suis, quia sui intencio erat ut consequerentur. Et ita nonnulli civium et artificium personarum suum creditum asecuti sunt sed non omnes, propter iniquitatem militum superbia contra ius litigancium causamque querencium ne solverent. Bene asecuti essent sed timore steterunt, quia tunc, facta monstra, die mercurii 19 antedicti mensis septembris mondominus de lo Scu de hac urbe recessit Mediolanum.

Hoc tempore clavica Basalarii subteranea, incipiendo tenus turrim Divi Nicolai Cremonè eundo versus Sanctam Suphiam, Divi Georgii et Sancti Vitalis, civium magna impensa fuit incohata. Ad fabricacionem dicte clavice quilibet civis et persona pro quolibet scolatorio domus dilabente ad ipsam solvebantur libre tres imperiales; adherentes etiam et stricte sedilium de hac expensa participaverunt. Multe extorsiones a superstitibus, Deum non timentibus, perpetrate fuerunt.

In loco Povi prope Bersellum parmensis territorii, ebdomada prima octobris mensis, orrendum unum et crudele, Deo et hominibus exosum, a iusticia divina in celo, in terris a principibus seculi et iudicentibus puniendum, accidit. Torrelorum multi milites, nonnulli etiam Federici Gonzage satellites mali, equestres partim et partim pedestres, circiter numero trecentum, simul aggregati cum nonnullis de familia Pizenarda, volentes vindictam (licet malam) facere de homicidio perpetrato in quondam dominum Iohannem Pizenardum per Leonem Dovariam cremonensem, ad rocham predicti loci Povi armata manu venerunt propeque castrametati sunt debellantes

a] +proclamaciones+

illam. Postremo, per vim ingressi, dictum Leonem Dovariam crudeliter occiderunt. De his non saturi, sed mala malis addendo, uxorem illius cum filiis etiam parvulis tribusque famulis, immanes et pessimi viri crudeliter perdiderunt, depredantes nonnulla immobilia illius bona. Quod profecto dictu ac potius opere iniquum, nephandum et inhumanum^a fuit et est apud Deum et mortales. Veh! Veh pecantibus! In tempore penas cum dedecore inopinate ni peniteant penitencia luent.

Die sabbati sexto antedicti mensis octobris. De hac vita ad aliam meliorem, sumptis Ecclesiæ sacramentis, nobilis et præclarus nostri afinis dominus Cèsar Burgensis pertransivit. Hic vir bonus, timens Deum, vite religionis speculum, Cremone civis patrieque radium fulgidum et protector fuit, cuius anima cum Deo requiescat in pace. Et quia in timore Redemptoris vixit, postremo moritur, epitaphium illius ad laudes capias lector. En.

Hoc iacet in tumulo Cèsar Burgensis amator
Virtutum, sapiens; religiosus homo,
Dulcis in elloquio, Ciceronis ut altera lingua,
Civis in Alcmena nobilis atque potens.
Fortis in adversis, patiens fuit atque benignus
Pauperibus. Meruit scandere ad astra poli.
Mors rapuit, sua membra iacent. Tamen inclyta fama
Virtutis remanet, spiritus in Domino.

Epitaphium ut supra distico carmine.

Quid fuerit Cèsar, quid sit Burgensis? In urna
Respice: vivus erat, nunc fera mors rapuit.

Hoc tempore \Natalis et Pertusii/ portae^b ^c antiquae^d, per archiepisc^oum Aribertum mediolanensem olim ut supra edificatae^e, cum porticu anteriori ecclesie Divi Mathei Cremone deversus plagam septentrionalem (iubentibus i. u. doctore Gallorumque regis senatore domino Guidone Metterono urbis nostre pretore et Godinerio gallo superstite) contra mentem rei publice fuerunt demolite et a fundamentis eulse. Cremonella etiam, per foveam muros et alveum tenus portam Brixiè sive Tinctoriam clausam \dilabens/, reapta fuit per rem publicam, et habentes commodum et incomodum urbis ad sanitatem et utilitatem, non solum civium sed etiam artificum et pauperum personarum.

Die lune vigesimo nono octobris. Spectabilis i. u. doctor dominus Galeaz Maynardus, mundum relinquens miserum, sumptis Ecclesie omnibus sacramentis, ad eternam vitam pertransivit. Et quia egregius doctor, iustus et sapiens patrieque decurio, deffensor et orator Francorum ad regem suique Senatum sæpe fuit, egenum quoque pater viduarumque et pupillorum gratis et amore protector, igitur sui ad memoriam, rei publice ad honorem, gloriam et famam nostrique immitacionem, huiusmodi tenoris epitaphium mi lector composui ut infra. En.

Doctor utroque iacet Galeaz Maynardus in urna
Iure. Pater patriè, vir bonus et sapiens.
Protexit viduas gratis, sub amore pupillos,
Pauperibus Christi prestitit auxilium.
Ossa tumata iacent, sed spiritus ètere gaudet
Ad faciem facie cernere quem genuit.

Porta antiquitus iuxta macellos veteres in via Archidiacona et portellum ubi mulieres honeste ad Ecclesiam Maiorem pertranscire assueverunt, vicinie Cantoni Sancti Nicolai, istis temporibus a fundamentis eulsè fuerunt ut supra.

a] in\humanum b] porta\e/ c] +Natalis+ d] antiqua\e/ e] edificata\e/

De incoronacione serenissimi Caroli regis Hispanie in Aquisgrani per electores Alamaniè pro imperatore.

MCCCCXX Indictione nona, die mercurii 24 mensis octobris. In Aquisgrana urbe Alemanie serenissimus Carolus archidux Austrie Hispanièque rex preclarus, magna cum pompa, faustu et ceremoniis, per proceres et electores Alamanie de imperiali dignitate coronatur, ut ex patentibus apertibus illis in Italia apparet literis. Quarum tenor sequitur ut infra, videlicet:

Copia de ceremonie usate ne la coronacione del re Carlo, die mercurii 24 de ottobre 1520 in Aquisgrana de Alemania.

Da poy che la maiestà cèsarea gionse in Mastric^a, fu constrecta stargli octo giorni perché li Ellectori et grandi gentilhomini dubitaveno che, facta la coronatione, non retornasse in Fiandra, over in Spagna, et ogni giorno Rochandolfo et altri andaveno da la cèsarea maiestà et ellectori che erano apresso una giornata e meza. Tandem sua maiestà promisse andar in Alemania et cusì fu concordato ogni cosa.

Alli 21 del presente sua mayestà parti da Mastric et venne qui apresso due leghe per essere più comodo a l'intrata. Quel giorno medemo intrò tuti li infrascritti Ellectori ben in ordine. Lo archiepiscopo de Collonia, inanti al quale erano li gentilhomini a tri per schera et dreto ad epso tri pagii con li elmetti et penagii ben armati, vestiti et ben a cavallo, quasi tuti bardati. Sequitaveno dece ragaci ben vestiti cum diversi penaghii et sopra cavalli tuti bardati. Venivano quatro gentilhomini ben in ordine et doy altri dreto cum una spada per homo grande col fodro et fornimento d'argento. Da poy lo archiepiscopo cum un sayon de veluto negro et bereta alla francesca de veluto, armato sotto panni con un suo fratello al paro, et dreto molte lanze spezate, bon a cavallo, che erano tutte lance 500.

De poy intrò lo cardinale Magontino non tanto ben in ordine. Poy passò lo archiepiscopo de Trevere cum 200 cavalli mediocriter in ordine. Intrò etiam lo procuratore del duca de Sanxonia cum la sua compagnia, qual era mediocre per essere restato lo prefato duca infirmo d'un galone in Colonia. Intrò poy la compagnia del marchese de Brandiborg cum certi soy fratelli vescovi et lo suo procuratore: lui non vene per esser occupato in la guerra che fa el Gran mayestro de Prusia cum lo re de Polonia. La gente sua non era tropo sfogiata. Intrò anchora el duca de Clerei cum 200 cavalli ben armati et in ordine. Intrò lo ducha de Branziuc cum una piccola compagnia ma ben in ordine de ogni cosa. Il conte Palatino non volse intrare per non aver a smontar in la terra, ma passò^b de longo a ritrovare la mayestà cesarea in campagna et haveva milli cavalli ben in ordine et molti gentilhomini armati, et tuti havevano li loro regacii cum elmeti et penagii et cavalli bardati, cum molti trumbeti. Haveva con luy dui soi fratelli et molti stafferi ad una livrea de veluto negro et raxo negro, et tute le lor lanze negre, che faceveno bel vedere. In la cità se miseno in ordine li gentilhomini del Re et gran maestri, cioè Italiani, Spagnoli, Anglesi, Alemani, Fiamenghi, Burggognoni, Francesi et altri, cossì richi de veste et ornamenti de cavalli che duraria fatica exprimerlo. Et cavalcarono un miglio fora de la terra et feceno lo batalione insieme. Cum sua maiestà era una compagnia, cum tre colline et in mezo una valle: in una collina eravi la maiestà cèsaria cum tuti li suoi, che era de tanta nobilità richa ultra el possibile. Et la più parte vestiva brochato d'oro, un'altra parte brochato rizo et tela d'oro et argento, lo resto de raxo

a] Mastri+o+ b] p\|a/sso

c. 296v et veluto de ogni colore, cum bravi corseri ben imbardati et armati, cum li elmetti et penagii superbi et lanze. Et in spacio de un'hora sua maiestà afaticò ben tri corseri, et era superbamente armato cum uno sayon de brocato d'oro rizo et argento taliato cum rechami sopra de perle, cum un scuffion d'oro cum zoie assai, et beretta bianca cum un penagio bianco, qual gli dasiva gran gratia. Le barde del cavallo erano d'oro rizo sopra brocato taliato. Ivi erano li infrascritti signori. Lo duca de Alva, monsignore de Gevres Casmiro, lo conte Christoforo Friaparo, monsignore de Rovestir, monsignore de Nason, monsignore de Frenis, monsignore de Bres, monsignore Austral, monsignore de Montagni, lo conte de Grucura, lo fratel del duca de Vertinbergo, lo fratel del duca de Cleva, lo marchese ^a de Bada, lo principe de Olangia, lo principe de Bissignano, lo marches de Villafrancha, lo Comendator magior de Callatrava, lo conte de Monte Aguto et molti altri signori, quali non scrivo per non essere fastidioso. Tuti li soprascritti non havevano altro che brochato, fodre de zebellini et lupi cerveri, bravamente armati cum bellissimi corseri abardati. Da poy questo gli era un battaglione de 4000 fanti bellissimi et ben armati, tra quali erano 500 schiopeti, et questi erano lo battaglione de la cesarea maiestà. Nel altro colle eravi lo cardinal Magontino, lo archiepiscopo de Collonia et di Trevere cum tute lor gente ben in ordine. In laltro colle lo procurator del duca di Saxonia, lo marchese de Branliburgo aspetaveno lo conte Palatino, qual gionto se misse insieme cum loro, et così feceno in tuto tri battalioni. La maiestà cèsarea mandava lo cardinal Gurgense a parlar alli Ellectori, quali venirono a far reverentia alla prefata maiestà et smontorno tuti de cavallo, et sua maiestà volse smontare, ma li Ellectori non volseno. Finita la visitacione et parlamento, comenciorno a metersi in ordine per far l'intrata. Et li naque una differentia tra lo duca de Clevis et lo duca de Branzinch cum la gente del duca de Sanxonia per la precedencia, qual fu assetata per la cesarea maiestà. La fantaria passava in quattro a quattro per filo et li schiopeteri scharicarono dove non se poteva vedere per el fumo, da poi introno a nove per schiera passando fora de la terra per alozare. Intrato che fu la fantaria, intrò la compagnia del marchese de Balinburg ben in ordine, poi quella del ducha de Saxonia, poi quella del conte Palatino. Tute le compagnie de Ellectori havevano bandera, musiche et tamburri et trombetti a cavallo. Et subito vene dreto quella de Trevere, Magontia et Collonia. Da poi viene gente spezate cum quella del vescovo de Trevere et altri prelati et nobeli. Vene da poy Casmirro cum certi zentilhomini et stafferi de una livrea de veluto et brochato in cremesino. Vene poy la compagnia de signori sopranominati che erano con la cesaria mayestà, poy introrno cavalli a mane cum pagii sopra, cum superbe coperte. Regacii vestiti cum sayoni do tela d'oro rax cremesino et bianco a quarti, cum una beretta de veluto negro alla franzosa, sopra corseri, quali erano circa 30, cum arme, barde, elmetti et penagii. **D**reto questo Cesar Feramoscha cum li altri magistri da salla del Re ben in ordine. Da poy venivano molti signori ecclesiastici et secolari et dapo questo lo archiepiscopo de Trevere, conte Pallatino, procuratore del marchese de Brandiburgo, procuratore del duca de Sanxonia. A man dextra gli era lo Treverense, apresso lo conte Pallatino, da poy quello che portava la spada, qual succede per heredità lo duca di Saxonia.

c. 297r Da poy, venuta la mayestà cesarea, era Magontino a man sinistra et Colloniense a man dextra. Da poi veneno cardinali Sedunense, Gurgense et Tolodo. Dapo questo lo vescovo de Legi, de Trento, da poi la guarda del Re a cavallo et a piedi, cum livrea de veluto negro et pan rosso taliato sopra li zuponi. Li stafferi de sua mayestà havevano giuponi de brochato raxo bianco et cremesino, cum una cappa de roxato et bereta de veluto negro; la guarda da cavallo con li sayoni de panno a dicta livrea. Quelli de la terra cum li canonici aspetaveno sua mayestà a la porta cum la testa de Carlo Magno. Gionta sua mayestà, ge fu tolto el cavallo, et perché la nocte li colse non si pote veder la pompa, benché gli fossero infinito numero de torze et lume. Intrato che fu la mayestà cesarea in giesa fece oratione nel mezo, poi al altare de la Madona fece un'altra prece. Da poi sua mayestà cum li Ellectori andò in sacrastia per cuncludere la coronatione, qual fu deliberata la matina seguente a hore 13. **F**acto questo, sua mayestà fu acompagnata a casa, et li altri simelmente. Alla intrata de sua mayestà, non se gli trovò lo nontio apostolico, ne lo oratore anglico, ne etiam alla messa, per non haver loco, qual non gli fu assignato, quia dicevano non appartenere al Papa questa cerimonia in cosa alcuna. Quando se diceva la messa, gli era Magontino, Trevere, lo oratore de Ungaria et Pallatino. Lo martedì matina a hore 13 lo conte Palatino, vestito de una veste de veluto cremesino fodrata de armelini cum un bavaro largo tondo et un altro di sopra piu stretto, et tra l'uno bavaro et l'atro gli era una beccha longa un brazo et larga quatro dita similiter fodrata, cum una bereta de pan rosato fodrato de armelini commo quella che dona el Papa, andò de sua mayestà che venesse alla gesa. Gli fu responsochel se confessava et che fenita la confessione veneria. **R**itornato che fu lo conte Palatino, imediate veneno li altri Ellectori cun li medemi habiti, excepto li procuratori. Fra un terzo de hora gionse la mayestà cesarea alla giesa vestito de archiduca, quasi in habito de ellectore, strasinando quatro palmi de veste per terra. Et ritrovò la porta serata, et sua mayestà bettete cum le mane. Li Ellectori dixerò: «Che quello che batte?». Sua mayestà respose: «Son Carlo, archiduca de Austria». «Che voy?» resposeno. Disse: «La Corona». «Perché vuy la Corona?». «Perché sono ellecto imperator del mondo». Resposeno: «Siamo contenti». Et così fu aperta la porta et li Ellectori lo preseno in mezo. Et avanti andavano lo preposito decano et canonici cantando «Te Deum laudamus» et lo conduxeno in mezo de la giesa. Et lì, sole lassato, se misse in gienochione et facta la oratione andette allo altare de la Madona. Et poi lo archiepiscopo de Collonia celebrò la messa. Lecta la epistola, sua mayestà se pose in zenochione, poy se mise in terra per croce. Et lo archiepiscopo gli disse molte oratione di sopra et domandò quello che 'l voleva. Respose: «La Corona». Loro risposero: «Voy augumentar lo imperio, observar li capituli et privilegii? Voy vivere di christiano et farti bon figliolo del Papa et de Sancta Giesa?» et molti altri articuli gli proposeno. Et ad ogni cosa sua mayestà disse de sì, cum giuramento sopra un libro. Et poy se voltarono alli circumstanti: «Voleti costui per Re et fare quello che lui ve comettera?». Ognuno rispose di sì. Allora li Ellectori lo vestirno da diacono cum un manto sopra che usano. Avanti che lo vestissero da subdiacono sua mayestà haveva un

c. 297v giupone aperto de dreto et davanti. Unde sua mayestà fu uncta ne le spalle et pecto et collo et in le mane. Da poy veneno li prete de la giesa et lo netorno cum bombaxo. Poy fu vestito da subdiacono et li Ellectori dicevano molte oratione. Lo decano gli fece replicare li suprascritti articuli. Li Ellectori ecclesiastici li missero una beretta de veluto cremesino da preite con la corona, cum dire molte oratione, et gli poseno el mondo in mane sinistra et lo sceptro in man dextra. Facto questo fu levato in una sedia di sopra per certe scale de la ecclesia, per che è tanto disopra quanto desotto, et lo posero in loco imperiale, dove sua mayestà feci molti cavalieri. In quel tempo se dixè lo Evangelio et Credo, poy sua mayestà vene dabasso andando allo altare dove cantò lo Prefatio. Et levato che fu lo Corpus Domini, Magontino gli dette la pace, poi comunicorno sua mayestà. **F**inita la messa andorno a piedi fin al palazzo de sua mayestà, qual fece un banchetto che durò quatro hora. Sua mayestà intrò in sala vestito de un manto biancho recamato d'oro cum la corona in testa et beretta ut sopra et cusì, fra doy Ellectori, ascendete un pulpito de gradi septe, sopra del quale era un sopracelo largo una canna et meza et longhissimo de oro rizo, dove era preparata la tavola, ad la quale sua Meiestà doveva mangiare. Et sua maiestà depose la corona, mondo et septro: l'ambassador de Ungaria prese el septro, lo conte Palatino el mondo. Acompagnata sua mayestà da tri Ellectori ecclesiastici intrò in una camera per riposare, apresso la quale era posto una credenza, sopra la quale erano posti vasi 52 grandi de oro puro, tra li quali ne era uno alto un brazo et mezo, haveva al piede varie gemme, diamanti, rubini et balassi et perle grossissime, et cusì ne la corona, disopra ne la quala era posto una venere di smalto cum un dardo, nel cui capo era un carbon grosso commo una fava. Et un altro vaso che gli donò lo re anglico, ornato similmente de varie gemme. Riposato alquanto, sua maiestà ritornò a disnare et facta la benedicione da tri de li Ellectori se pose a tavola. Da poy discesino li Ellectori, quali se poseno alle lor tavole, quale erano inferiore de quella de la mayestà cesaria: Colloniense a man dritta sotto un sopracelo de brocato d'oro (et cusì ogni Ellector havea el suo più bello, l'un laltro secundo el grado, et lor credenza de varii vasi d'oro separatamente da man sinistra); Mangontino, per haver facto la consecracione et dicta la messa lo archiepiscopo de Collonia, Magontino fu posto a man sinistra. In mezo de questo, a l'incontro de la tavola de la mayestà cesaria, era lo archiepiscopo di Trevere, un poco piu abasso de quelli duy, et questo perché non vol cedere né a Magoncia, né a Collonia. Et così assetati, lo conte Pallatino portò la prima et seconda vivanda, et sempre andava avanti la parente del duca di Saxonia cum la spada nuda. Alla seconda vivanda sua mayestà domandò da bere, lo ambasator de Ungaria ge ne dette. Poy lo conte Pallatino andò a sedere al suo loco più separato et la terza vivanda che hebbe sua mayestà fu la prima che ebbero li Ellectori: benchè sedesino, non gli fu portata cosa alcuna sin che fu assetato lo conte Pallatino, lo fratello del quale sempre fu asistente alla tavola de sua mayestà, prendendo li vasi da tavola et dandoli alli nobili ^a de Alamania. Primo scudero era Casimiro,

duy altri nobili thodeschi, lo principe de Orangia, principe di Bessignano, marchese de Villafrancha, fratello del duca di Clenus, marchese de Bada et altri sey seschalchi. Ad ogni vivanda sonaveno li trombetti cum octo araldi, et un altro araldo avanti al seschalcho cum una maza che ha due aquille disopra. Alla tavola dreto a sua maiestà vi erano monsignor de Genres, lo vescovo de Legie, lo conte Christoforo Friapayo, fratello del duca de Vertinbergo, et altri nobili allamani; desotto alle tavole de li Ellectori erano quelli de le terre franche.

La matina per tempo, avanti lo palazzo de sua mayestà, arostetino un bove, et dentro vi erano varie sorte de animali quadrupedi et volatili. Et quando sua mayestà staseva a tavola, la prima vivanda fu un pezo di questo bove portato per lo conte Pallatino. Questa è cerrimonia antiqua, et quando sua mayestà andava per disnare, andasevali avanti una carreta gettando pezi de carne per la strata, et questa è la secunda cerrimonia. La terza cerrimonia è questa: che quando sua mayestà ariva su la piazza ha una gran massa de biava, et lo conte Pallatino cum una misura d'argento ne piglia una misura <dicendo>^a: «Questo voglio per lo mio cavallo». Poy tuto lo resto va a sacho. Venerdì^b matina sua mayestà partira per Collonia, dove se delibera la dyetta. Madamma Malgaritta, quala è cum la regina germana qui ritorna in Fiandra, ma prima voria venir in Collonia: non so se sua mayestà sara contenta.

In su la piazza era un fonte che getta vino tutto el giorno per dar bere a chi ne vole. Ex Aquisgrana 24 octobris 1520. Per spectabilem i. u. doctorem dominum Andream nostrum cremonensem de Burgo afinibus suis, et precipue domino Octaviano Burgo et nobili domino Nicolao de Regio amico predilecto Cremonae.

De mense septembris proxime preteriti. Selim Haanus Turchorum imperator de hac vita migravit, cui sultanus Suleimanus Haanus eius filius primogenitus pro novo Imperatore in regno successit. Hic Senatui reguseo et Rectori scripsit literas, que ex lingua sclavona in latinam traducte et enucleate fuerunt. Ab ipso Senatu et Rectore, a partibus illis habite et recepite die 27 octobris 1520, deinde ab insula ipsa Ragusina per elegantissimum scribam illius urbis Ragusee cremonensem nostrum Petrum Martirem Dulcium Cremonam transmise. Quarum tenor sequitur ut infra ab originali suo, videlicet:

Divino favente Numine ego ingens Imperator, fortis Dominus, immensis Amir, sultanus Suleimanus Haanus, omnium maritimarum populorum Grecie, Caramaniè, Nataliè, Romaniè, Persiè, Babiloniè et totius Arabiè, necnon etiam quamplurimarum gentium dominus, multam salutem. Mea imperialis Sublimitas, honoratis in omnibus rectoribus et nobilitati Regusine scribit atque insuper eidem notificatur ut iussu divino hoc tempore Imperator fèlix mee imperialis mayestatis genitor sultanus Selinus Haanus morte preoccupatus in dilectione ad superum sedem migravit mundumque èternum adiit ac meritum. A cuius obitu, solium eiusdem imperiale intercetera gloriosum plenario iure ad manus meas delatum est meaue imperialis mayestas die vigesimo secundo mensis septembris nutu Dei idem solium ascendit et in eo sedit. Quapropter eadem mea imperialis mayestas nobilitatibus vestris imperat, ut quemadmodum per elapsum tempus genitori progenitoribusque mei equo et sincero corde imperiali adherentes gremio serviverunt. Itidem in futurum grato animo et perfecto corde honorabili lateri mei imperii inixi assiduum diligentemque ac plenam servitutum in omnibus

a] dicendo b] ve+r+nerdi

exhibeatis. Sicque nobilitati vestre, Deo anuente, iuxta eorum servitutum, ut genitoris mei fêlicis recordacionis tempore grate extiterunt, maiori in gratia apud me future erunt. Et ita certo habebitis. Et hac de causa nobilitatibus vestris, cum hoc nostro honorabili precepto, porte nostre imperialis servitorem Spachioglan lari nomine Chusrem, ut noticiam habeatis, mittimus. Hoc est quod velim vos scire cum venerit. Datum trigesimo septembris, in loco Sedis Gloriose Constantinopli gloriosa.

Scribit idem Petrus Martir Dulcius Cremonensis superaddens:

A questi giorni è venuto a li confini qua de la Signoria regusea in le parte de Turchi in una cità dimandata Coza, distante da quatro in cinque giornate, uno sanzagho chi ha nome Agmathbech cum grandissima auctorità, qual fu figliol di una sorella di Selim precedente imperator de Turchi. Et havendo ritrovato per alcuni, che governaveno alcuni cunctati, che erano facto molte extorsione et assassinamenti, dominica fece tagliar la testa ad uno Gregorio Unihassin Unchonich, chues de Trebigne, chi é tanto commo di conte. Ne ha dua altri che sono ligati, li quali se tene: li farà taliar la testa, et lo taliar si é cum una semiterra turchescha.

Li terremoti sono cessati, ma ne hano lassato tanto paura ne li corpi che al tempo de la nocte, quando acade sveliarsse, ne pare tremar la casa, lecti et ogni cosa.

Die dominico quarto mensis novembris. Prèclara, humilis persapidaque et nobilis matrona domina Catolica, filia quondam domini Luce de la Faytate, consors prèclari nobilisque domini Io. Baptiste Barbovi, de hac vita mortali ad aliam pertransivit èternam. Et quia in timore Dei recte vivendo usque ad Omega, virtutis speculum et aliarum omnium virtutum splendor et vas fuit, merito laudanda est illiusque vestigia in Domino sectanda. Igitur ad illius titulos, famam et honorem, posteris epitaphium tenoris infrascripti composui, superaddens coniugi mesto carmen consolatorium. En.

Barbovum veneranda iacet matrona sepulchro
 Nomine Catolica, casta, pudica viro.
 Fèconda in sobole fuit, hèc prèclara, modesta,
 Virtutis speculum, dulcis in elloquio
 Atque humilis vita. Dominum dillexit, amando
 Perfruitur cèlo, gaudet amore calens.

Nobili viro domino Io. Baptiste Barbovuo consors sui cara domina Catolica de la Faytate quondam Luce consolatorio carmine alloquitur, dicens:

O quondam dilecte, magis mihi sospite vita
 Dimidium cordis prèsidiumque mei.
 Cur mea tam duro deploras fata dolore
 Mèsta, quid iratis unguibus ora notas.
 Forte putas gelidum me posse resummere corpus.
 Non nunc, sed sapito tempore Iudicii.
 Pone modum lachrymis, curas de mente resolvas.
 Est comune mori serius aut cicius.
 Si placuit Domino, placeat tibi: pone dolores,
 Fortem animum poscas et dabit ipse Deus.
 Mors fera me rapuit mundo, sed spiritus ipse
 Sedibus ètereis gaudet habere bonum.
 Da requiem. Commendo tamen tibi pignera nostra
 Instare, permoneas semper amare Deum.
 Ergo vale, ut valeas semper sub amore tonantis
 Pertimeas, pro me dic Miserere mei.

Die mercurii XIII antedicti mensis novembris. Præclarus cerogicus magister Leonardus dictus Imperator de stirpe Scancia, vicinie Sancte Agathe quarterii de Glosanis Cremone, in arte predicta cerogie vir prudens et expertus, de hac vita ad alteram perpetuam transivit. Et quia homo prudens, Deum timens et verus fidei catholicus vir fuit et bonus, igitur ad illius memoriam et bonam famam epitaphium huiusmodi tenoris composui. En.

Cerogicus Leonardus erat preclarus in urbe
Alcmene, ex Scanza stirpe creatus homo.
Conlaudanda manet virtus, simul et bona fama
In cælo et terris undique perpetua.

Die mercurii 14 noni mensis ut supra. Alter decurio rei publice nostre Cremone dominus Ludovicus dictus Meschinus Ferrarius, vir sapiens, elloquentis et doctus, nostri familiaris, vitam mortalem cum æterna comutavit. Et quia pater patriæ fuit et amator, timens Deum summusque orator et poeta, igitur sui ad laudes et memoriam mi lector tolle epitaphium. En.

Nobilis et sapiens, speculum virtutis amande
Meschinus iacet hoc Ferrarius tumulo.
Ingenio præclarus erat, facondus in omni
Elloquio. In patria semper amore calens.
Mors rapuit senio, virtus laudanda remansit.
Corpus terra tenet, spiritus in Domino.

Epitaphium ut supra.

Ferrarius Meschinus eram, nunc condor in urna.
Efficeris quod sum cum fera mors rapiet.

Die lune XXVI prædicti mensis novembris, hora vigesima secunda. De loco Roche Blanche ultra Padum territorii parmensi, ad hymeneos nobilis et preclarus iuvenis, etate sua florente circiter annorum XX, dominus Carolus de Madiis, quondam magnifici domini Iohannis equitis filius, pudicam, honestam et omni virtute plenam dominam Iulam Palavicinam, ab illustrissimo Orlandino marchione Roche Blanche domino oriundam, magno fausto, pompa et triumpho in sui coniugem Cremonam propria in ede Divi Galli fèliciter duxit. Per tres dies ipsa in domo continuos nuptie cum coreis, tripudiis, cantibus diversorumque sonitibus musicorum celebratè fuerunt. In leticia et gaudio tota fere civitas erat. Illic complures ex prosapia Palavicina nobiles matrone aderant, illic etiam de urbe nostra mulieres preclare, honeste et pulcherrime illis asociabantur. In sala maiori domus hymeneos et trepidia per tres ut supra dies celebraverunt. Ad hæc spectacula cives nobiles fere et populus miratu venire: nescio si grecam Ellenam trojanus Paris de Grecia sua in regione toto tantique cum comitiva, pompa et triumpho ad urbem Troyè duxerit, quot quantis hanc matronam Carolus noster de Arceblancha ad Alcmenam decorandam magnificandamque et honorandam duxit lèticia et gaudio. Quos Deus iunctos in pace conservet sobolemque sui similem concedat et prestet ad gloriam eternam. Amen.

Die iovis XXVIII prædicti mensis novembris. A Turre Divi Nicolai Cremonè usque ad viam Sancti Georgii rectam, iuxta murum nuperime super basalarium^a inter domos spectabilis artium et medicine doctoris domini Homoboni de Ofredis et ^b domini Vicarii de Multisdenariis constructum, clavicula subteranea in volta de tavelotis et calcina, civium impensis comodum et incomodum habentium, finita et completa fuit, Dei ad gloriam. *Subsequenter aliam clavicam in hanc corespondentem in via recta Sancti Georgii istis temporibus fecerunt subteraneam usque ad confinia domus magnifici domini comitis Francisci de Persico vicinie Petri de Pado.\

Die veneris septimo mensis decembris, qua divi Ambroxii festum celebratur. Io. Lazarus de Stavolis a custode carcerum per vim claves \c/ accepit \carcerum comunis Cremonè/ foresque^d illarum aperiens. Hyeronimum consanguineum et octo alios reos morte, ab ipsis carceribus fugientes, hora sextadecima diei liberavit.

a] basa\la/rium b] +et+ c] +illarum+ d] fores\que/

De coronacione serenissimi Caroli imperatoris

MCCCCCXX Indictione nona, die mercurii 24 mensis octobris. In Aquisgrana urbe Alamanie serenissimus Carolus archidux Austrie Hispanieque rex preclarus, magna cum pompa, faustu et ceremoniis per proceres et electos Allamanie de imperiali dignitate coronatur, ut ^a patentis a partibus illis in Italia litteras apparet, que hic habeantur pro expresse. De his, quia lectitavi, testimonium presto.

De morte Turchorum imperatoris

De mense septembris Selim Haanus Turchorum imperator de hac vita migravit, cui sultanus Suleimanus Haanus eius filius primogenitus pro novo imperatore successit. Hic Rectori reguseo et Senatui scripsit literas familiares, què ex lingua sclava in latinam traducte fuerunt et ab ipso senatu ab illis partibus die 27 octobris 1520 recepte, deinde ab insula ipsa Raguse Cremonam per elegantissimum illius urbis scribam Petrum Martirem Dulcium Cremonaeque patricium nostrum transmise, a me quoque et ab aliis lectitate. Quarum tenor in testimonium sequitur ut infra, videlicet:

Divino favente Numine ego ingens Imperator, fortis Dominus, immensis Amir sultanus Suleimanus Haanus, omnium maritimarum populorum Greciè, Caramaniè, Nataliè, Romaniè, Persiè, Babiloniè et totius Arabiè, necnon etiam quamplurimarum gentium dominus multam salutem. Mea imperialis Sublimitas honoratis in omnibus rectoribus et nobilitati regusine scribit atque insuper eidem notificatur, ut iussu divino hoc tempore imperator fèlix mee imperialis maiestatis genitor sultanus Selinus Haanus morte preoccupatus in dilectione ad superum sedem migravit mundumque èternum adiit ac meritum. A cuius obitu, solium eiusdem imperiale intercetera gloriosum plenario iure ad manus meas delatum est meaque imperialis mayestas die 22 mensis septembris nutu Dei idem solium ascendit et in eo sedit. Quapropter eadem mea imperialis mayestas nobilitatibus vestris imperat, ut quemadmodum per elapsam tempus genitori progenitoribusque mei equo et sincero corde imperiali adherentes gremio serviverunt, itidem in futurum grato animo et perfecto corde honorabili lateri mei imperii inixi assiduam diligentemque ac plenam servitutem in omnibus exhibeatis. Sicque nobilitate vestre, Deo anuente, iuxta eorum servitutem, ut genitoris mei fèlicis recordacionis tempore grate extiterunt, maiori in gratia apud me future erunt, et ita certo habebitis. Et hac de causa nobilitatibus vestris, cum hoc nostro honorabili precepto, parte nostre imperialis servitorem Spachioglan Iari nomine Chusrem, ut noticiam habeatis, mittimus. Hoc est quod velim vos scire cum venerit. Datum 30 septembris in loco Sedis Gloriose Constantinopoli gloriosa.

Scribit idem Petrus Martir Dulcius cremonensis superaddens:

A questi giorni è venuta a li confini qua de la Signoria ragusea in le parte de Turchi, in una cità dimandata Coza distante da quatro in cinque giornate, uno sanzagho chi ha nome Agmathlech cum grandissima auctorità, qual fu figliolo di una sorella di Selim precedente imperator de Turchi. Et havendo ritrovato, per alcuni che governaveno alcuni cunctati, che erano facto molte extorsione et assassinamenti, dominica fece tagliar la testa ad uno Gregorio Unihassin Unchonich, chues de Trebigne, chi é tanto commo di conte. E ne ha dua altri che sono ligati, li quali se tene: li farà taliar la testa, et lo taliar si é cum una semitera turchescha.

Li terremoti sono cessati, ma ne hano lassato tanto paura ne li corpo che al tempo de la nocte, quando acade sveliarse, ne pare tremar la casa, lecti et ogni cosa.

Die veneris septimo mensis decembris. De urbe Mantuè ad hanc nostram magnificam comitissa de Cavea et Herbania provincie Slavoniè, que suo cum coniuge et filiis in prèdam a Selim Turchorum imperatore iam annis tribus preteritis de ipsa provincia in Turchiam ducta fuit, Cremonam venit.

A magnifica re publica liberali nostra compasione mota impensis illius per duos dies in domo nobilis domini Io. Antonii de Stangis hospitata fuit et recepta. Hęc a summo pontifice Leone papa decimo miseranda literas apostolicas de pena et culpa auxilium prestantibus, ut ex talea apud Teuchrum de ducatis quampluribus facta ad exigendum coniugem suum a carceribus, obtinuit. Ad christianissimum regem Francorum Franciscum se itura et alios reges et principes predicabat, auxilium petendo, quo possit coniugem ex elimosenis a Teuchro redimere. Quod Deus pro pietate et misericordia sibi prestat et gratiam. Amen.

Die mercurii vigesimo tercio mensis ianuarii. Regis Francorum huius urbis Cremone barisellus, a domino Ludovico Crotto transpadano legum professori in loco Buseti ductus ut nonnullos exules papienses aliorumque locorum etiam discolos suis cum militibus caperent, dum quadam in domo capiendi causa nonnullos arctassent, ecce manu armata alii exules barisellum furore aggrediuntur. Quo insultu vilici illius terre, hostes esse putantes, pulsata campana ad ictus ad arma contra barisellum suique milites insurrexerunt, per modum quod de partibus multi vulnerati sunt, precipue barisellus cum uno socio. Profecto omnes de societate illius interfecti fuissent, ni magnanimus et illustris marchio dominus Christoforus Palavicinus, de arce Buseti exiens, illos servasset. Quatuor equos tamen militum Bariselli interfecti fuerunt. Sedatis omnibus, ob hanc causam Ludovicus Crottus sedicionis auctor laqueo suspenditur, vitam mortalem linquens.

Unum inconueniens etiam hoc tempore et orrendum in ora Divi Andree inclyte urbis Cremone accidit. Noctis tempore, in domo quondam strenui viri domini Christofori Calabrie sita in dicta ora, domina Filippa, matertera Camilli Gonzage loci Vescovati pertinenciarum Cremone, ab ipso Camillo strangulatur, anima e corpore exalante. Nec de his contentus, sed mala malis addendo, etiam domum illam subvertendo pecunia rebusque matertere evacuavit et in suos usus exportando convertit. Res profecto iniqua et nephanda, a iusticia Dei et hominum punienda. Fuga ab urbe arepta, citato a pretore duobus bannis contra Camillum et famulos eius socios participes suam tulit sententiam: si in fortiam iusticie pervenerint, capite plectentur ut ex maleficio isto moriantur, et recte.

Die veneris primo mensis februarii, qua divorum Brigide, Severii et Ignatii festa in terris coluntur. In trabibus et lignaminibus campanarum Turris pulcre Cremone, circiter hora secunda noctis, ignis rerum edax ingreditur fumo et flama exalante, culpa et defectu custodum vino et somno sepultorum. Et ni portitores brentiferi (Campana Magna ad frequentes ictus pulsata) auxilium cum populo prestitissent, profecto omnes de ipsa molle campane cecidissent aliis cum pavimentis et edificiis in ea. Cum igne et eius flama usque ad sextam horam noctis brentiferi et populus demicaverunt, tandem ab aqua sui contraria extinguitur. Pronosticum malum urbi aut civibus (utinam mentiar) futurum predico.

Hyemps hoc anno placida sine nivis et glacerium molestia, prosperis syderibus, fuit. Ver quoque satis bona, victualium habundans sine penuria.

Die martis quinto antedicti mensis februarii, qua dive Agathe martiris festum in terris collitur. De loco Soncini territorii cremonensis magno faustu, honore et pompa, equitum et peditum comitiva, curru a quatuor equis albis vecto, ad hanc inclitam urbem nostram nobilis et præclara castaque matrona illustri ex genere comitum Covi, patre Antoniolo oriunda, domina Luchina, per ellegantissimum iuvenem virtute et ingenio præclarum Hieronymum, quondam magnifici equitis Pauli de Cambiago filium, Divi Michaelis Novi ora ad himeneos feliciter ede sua ducitur. Tota fere nobilium cohors equestri ordine huius urbis

Cremonè, cum pretore officialibus, doctoribus, Francorum proceribus et eorum militibus, extra portam Divi Luce a qua venit obviam ivere illamque usque ad sponsi domum per oras asociando super currum leticia duxerunt. Per tres dies continuos nuptie celebrate fuerunt: omnim ferculorum animalium esu tam alpestrum quam domesticorum ibi aderant, malvatica quoque vina Crete et Vanini potu in quantitate, de aliis rebus ab esu zucharique confecionibus, cum habundanter apponebantur, nihi dico. Tota domus istis diebus pifaribus, tubarum clangoribus et omnium musicorum sonitibus, dansis \et/ corehis leticia et gaudio resonabat. Quibus omnibus ad rei memoriam hebendam interfui sponsi gratia, quem Deus cum spon<s>a et futura sobole servent in pace; ut valeant natos et nepotulos cernere insimul viventes.

Die martis vigesimo predicti mensis februarii. De urbe Mediolani, certis cum proceribus parvaque militum comitiva asociante, tacite et inopinater illustris et strenuus mondominus de lo Scu ad hanc urbem venit nostram Cremonè. Per diem et unam noctem moram traxit. Die vero veneris vigesimo secundo, qua divi Petri in Cathedra in terris veneratur, aggregato sui exercitu, bene armato hora octava noctis tubarum sine clangore, de urbe nostra clam recedens, versus arcem Buseti iuris magnifici et preclari domini Christofori, ex progenie Palavicinorum, equitavit ibique sui castra fixit. Per Padum illa met hora et territorium cremonensem, parmensem et placentinum Francorum regis alii milites tam equestres quam pedites circiter sex mille, tredecim cum machinis grossis, ad arcem predictam secuti sunt et cum aliis militibus se asociavere. Transmisso araldo in arce Marchioni ut fortilizium illud cum aliis nomine Francorum regis in manibus illustrissimi et strenui mondomini de lo Scu traderet, notificavit et cerciorem fêcit, alioquin negante cum machinis per vim habere stabilitum erat. Quibus intellectis, in angonia et extra sensum ductus, totus palidus et velut statua immobilis et exanguis, a diversis cogitacionibus dandi aut retinendi arcem, remansit. In se reversus, Deo se recomittens, tandem optimam partem (si sic dici potest), mediante iusticia de inocentia sui cogitans, ellegit oviamque certis suis cum civibus et servitoribus lèta fronte extra arcem mondomino de lo Scu adivit se recomittendo. Cui vultu illari illum amplexando ^a retulit se omnia ad votum, benivolencia et amici<t>ia facturum \etiam/ obtulit, et ambo in arce Buseti cum militibus iniverunt. Clavibus omnium fortiliciorum in manibus traditis, omnia bona Marchionis miserandi possedit. Quibus peractis, die sabbati vigesimo quarto instantis mensis, detentus fracta fide, ad mondominum de Lautrech in Italia viceremregem in urbe Mediolani, Gallorum militibus associatus, transmittitur. Istius rei causam, si queris, et detencionem Deus et magnates sciunt. Attamen initium vulneracionis bariselli de qua supra, morte Ludovici Crotti legum professoris laqueo suspensi subsecuta et exulum acceptatione contra regis mentem inveni, ac potius illius diviciarum pecunia et rerum habundancia causam iudico et potencia. De homine confidat nemo, nisi de Deo Optimo et Maximo. Vir enim causam querit quandoque ut ab amico discedat avaricia. Melius est sperare in Domino quam huius seculi in principibus, qui nigrum in candida potencia sepe vertunt. Pretor illius oppidi cum cancelario etiam et hominibus nonnullis Buseti circiter viginti quatuor a mondomino de lo Scu in vinculis ad rationem de gestis detinentur.

Die sabbati 24 antedicti mensis octobris, hora terciarum. Nephandum unum et crudele, ab omnipotenti Deo principumque iusticia in tempore puniendum, in ora Divi Viti Cremone super stratam ante ecclesiam accidit. Dum versus sui domum, sitam in oram Sancti Leonardi prefate civitatis, nobilis et preclarus vir notarius et scriba Curie episcopalis Cremone dominus Vincencius de Ferrariis proficisceret, ecce a duobus latronculis, more rustico biseto indutis, super viam predictam aggreditur et cum ensibus in personam illius miserandi percuciendo mortem dederunt. Quia vero

de causa necem tulit, ignoratur: vir enim bonus erat, Deum timens. Sed a fortuna mala sèpe bonus vir pro iniquo et pravo (Deo permittente) penas luit. Tamen veh homini illi per quem fit scandalum: in die Iudicii tremenda, ni peniteatur, penas pacietur! Forsitan in mundo.

Die sabbati secundo mensis marcii. De arce Buseti ad hanc urbem in palatio prefate civitatis Cremonè cumplures artelarie in curibus ducte fuerunt. Quarum in numero quinque terribiles bombarde grosse enee erant iuris prefati marchionis Palavicini domini Christofori ut supra detenti in urbe Mediolani. De furmento circiter quinque milia sextaria ibi pro monicione arcis inventa Cremonam ducta nihil dico. Taceo numerum sextariorum a militibus vilicis subreptum et rerum depredacionem. De pecuniis habitis et preciosis prefati marchionis a Gallis cum in locis parvis clam et raris includuntur, numerum quis nisi possidens scire possit, tibi permitto iudicandum et decidendum.

Die veneris octavo antedicti mensis marcii. Casus inopinatus miserandusque prope ecclesiam Divi Angeli Ordinis Sancti Francisci de Observantia extra portam Omnium sanctorum accidit. Dum nobilis et preclara matrona genere Vicecomitum et uxor quondam preclari viri domini Luce de Lafaytate domina Beatrix de ecclesia Divi Angeli, iam confessa de pena et culpa vigore bulle apostolicè in dicta ecclesia militantis, habita indulgencia omnium peccatorum suorum, versus portam Omnium sanctorum proficisceret, ecce in cursu unius equi efrenis, volens super viam quendam puerum ab equo feroci ne interficeretur, pedibus anterioribus capitis tempora matrone a casu sonipes percussit, per modum quod ilico illius spiritus a corpore segregatur et exalavit ad rerum Opificem. Et quia hec nobilis matrona fuit preclara omnique virtute decorata viduaque religiosa, igitur ad memoriam illius et monumetum posteris benevivere volentibus epitaphium huiusmodi composui. En.

Conditur hoc tumulo Vicecomes clara Beatrix,
 Vita humilis, vidua religiosa, bona.
 Faytati coniuncta viro fuit inclyta quondam,
 Casta, suo Lucè grata, benigna fide.
 Sonipedis cursu rapuit mors improba casu,
 Ast animam cèlo gaudet habere Deus.
 Siste gradum lector: sunt ossa tumata sepulchro
 Hec sua, cum genita Catolica memores.

MCCCCXXI. Indictione nona, die sabbati sexto mensis aprilis. In Roma papa Leone decimo sedente, Carulo hispano rege in Alamania imperante, Francisco Francorum rege christianissimo nostrum in Gallia et Italia dominante, reverendo in Christo Jesu in urbe nostra in spiritualibus episcopo domino Hieronimo Trivisano existente, pretore etiam Guidone^a Meterono. De urbe Papie recedendo, per Placenciam et Parmam civitates Cantonorum Trium sedecim insignia Suvevum circiter octo milia transeuntes, usque ad urbem Regii summi pontificis Leonis decimi ad stipendium venerunt die martis nono instantis mensis aprilis. Per aliquot dierum post, sumpto stipendio, illinc de mandato Pape recedendo, Bononiam se contulerunt, postremo ad custodiam Pontificis, qui Romanos ob mortem Pauli Baioni capitanei quem decolari fecit valde timebat. Dum hee gentes barbare in Italiam venientes marchiones Mantue et Ferrariè persencierunt, valde de dominiis^b suis dubitavere, seque paratos ad defendendum palam quamplures milites ad sui stipendium duxerunt. Attamen, remoto timore, apud Francorum regem et Venetos ferrariensis Marchio in Liga tutus remansit. Mantuanus vero Marchio, summi Pontificis iam confalonerius Rome creatus, animum virilem et magnanimum sumpsit, timore remoto. Suvevi autem ad libitum Pape et stipendium remanserunt.

a] Guido\ne/ b] domini\i/s

Per legatos ab Alemania Francorum christianissimi regi Venetorumque Dominationi transmissos, ut a papa Leone decimo coronaretur, illorum per territoria transitum, cum sexaginta mille pugnancium militum tam equestri ordine quam pedestri, serenissimus Carolus rex Hispanie et imperator hoc tempore petiit. Quae autem ab illis prelibatis dominacionibus habuerint legati responsa, regum et principum secreta hominum quaerat nemo. Nam Anatarse philosopho atestante dixisse «Me penituit tacuisse numquam». Attamen ex coniecturis aliqua a sapientibus dignosci possunt. Totus mundus armis et maledicionibus fremebat, mali regnabant, boni vero suppedabantur. Quo fit ut pronostica ventura non satis bona possumus iudicare. Virginis Marie ymago (ut a fidedigno parmensi mercatori \visu/ et aliis probis viris habui) in civitate Parme istis temporibus multa et infinita miracula fecit quotidieque facit. Quapropter talia signa pietatis Dei et sanctorum apparentia, quandoque futura mala populis indicat et ad penitenciam illos vocant, renuentibus illis in locis et provincia eveniunt. Igitur penitemini, ni deteriora eveniunt, Deus misereatur nostri.

In confinibus Alamanie versus Galliam inter Teutonicos, Bergondios et pulchram Margaritam ex una, et regem christianissimum Gallorum cum adherentibus ex altera partibus, ingens et crudele bellum et sanguinolentum istis temporibus geritur, quo multi circiter triginta millia de partibus pugnantium periere. Partem meliorem Alemani (ut fama tacite resonabat) habuerunt. Nam nonnullas civitates regis et oppida Teutonici possiderunt, Gallos retro pellentes. Multi capitanei regisque barones in hoc conflictu periere et probi milites, quorum in numero mondominus de la Piliza, Magnus Diabolus capitanei, cum aliis decem etiam ducibus erant. De bergondis ducibus et alemanis, cum a nobis in partibus longinquis non sunt noti, subiteo. Hoc te scire volo et capias: pusilanimes in bello milites terga dantes longe aut clam non comparentes nunquam aut raro in conflictu bellentium pereunt, sed duces magnanimi probique milites amore principis sui intrepidi vulnera patiuntur et mortem: de hoc martires sancti morte vicerunt regna cèlorum.

Die dominico quinto mensis maii. De hac vita mortali ad èternam pertransiens, prèclarus nobilisque civis noster dominus Bernardinus Alierus, patrie racionator sive dictator, notarius de Collegio Notariorum prefate civitatis, necnon poeta ritmus oratorque et omnium virtutum vas, diem suum finivit extremum ad Dominum. Et quia summe bonitatis, doctrine et elloquencie vir fuit, igitur sui ad laudem patrièque suè et familie ornamentum, decorem, famam et honorem epytaphium huiusmodi tenoris mi lector capias. En.

Bernardinus amans Dominum de stirpe aliera
Conditur hoc tumulo. Vir bonus et sapiens,
Dictator patriè, consul fuit atque poeta
Preclarus. Rapuit mors fera, vivit homo.

Die mercurii quintodecimo mensis predicti maii. Inter christianissimum Francorum regem Franciscum parte unam et Dominos elvetios parte altera pax in perpetuum, Liga, unio et confederatio inite, facte et concludere fuerunt, ut die et millesimo suprascriptis ex patentibus apparent in camera rei publice Cremone littere. Quarum tenor cum proclamationibus infrascripti tenoris premissorum in testimonium sequuntur, videlicet:

Il conte de Foix et de Cominge, signore de Lautrech, governatore di Gena et locumtenente generale del Re in Italia. Benedilecti nostri, ve mandiamo la inclusa crida, comentandovi che subito la faciati publicare in li loci soliti de quella cita et poy de mandare ad execucione commo narra dicta crida. Et voy interveneriti alle processione in epsa recitate et non gli manchati, dondono poi aviso de dicte publicacione et execucione. Cossi Dio ve guarda da male. Datum a di 12 magio 1521. Odet de Foyx. Pinsot.

A tergo: Benedilectis nostris gubernatori, potestati et referendario Cremonè.

Sigillate solito sigillo prefati illustrissimi in cera rubea, forma clausa et registrata in libro turchino Dictarie per cancelarios et dictatores magnifice comunitatis et cet.

Proclama

A gloria et honore de Dio maximo eterno et omnipotente, quale ha illuminato li spiriti et cori de li soy devoti et ad exaltacione de tuti li signori, republice, principi et potenti de Christiani, quali sono desiderosi che 'l dritto et la iusticia habiano el debito corso. Se notifica, declara e dice et significa et fassi intendere per questa solemne et publica crida, in nome del illustrissimo et excellentissimo monsignore il conte de Foyx et de Cominge, signore de Lautrech, governatore di Gena et locumtentente generale del Re in Italia, commo el christianissimo Re, duca de Milano, ha facto novamente et stabilito con li magnifici Signori elvecii pace, ligha, unione et confederatione perpetua. Et così epsi Signori elvetii hano facto et stabilito cum sua christianissima mayestà pace, liga, unione et confederatione perpetua, per conservatione de li regni, stadii, dominii et qualonche terre de la prefata christianissima mayestà et de dicti magnifici Signori elvetii, quale teneno et possedono tanto di qua, quanto oltra li monti, contra qualonche, di qual grado o condicione voglia si sia, quale presumessono contra la dicta christianissima mayestà et prefati Signori elvetii in li dicti regni, stadi et dominii et terre fare né dare molestia né impedimento alcuno, over mover guerra. Per il ché el prefato illustrissimo et excellentissimo monsignore Lautrech, quale conosce che questo è successo per illuminatione de Dio maximo eterno et omnipotente, ordinati per la presente che in Milano et tute le cità de questo Stato se farano le debite processione et per publica leticia et dimostracione simelmente se farano per tri giorni, di et nocte, soni de campane, fochi nocturni in li loci più eminenti et strepiti de arctelarie. Facta in Milano alli 12 de ma^o 1521. Per monsignore locumtenente generale. Signata Pinsot.

Die mercurii, iovis et veneris mensis predicti maii. Proclamacionibus factis de quibus supra, nostri Cremonenses principibus suis semper fideles et obsequentes de hac pace, liga, unione et confederatione leticia et gaudio sonitus campanarum per iam dictos tres dies, falodia et religiosorum rogitus cum populo utriusque sexus sequenti fieri fecerunt, Dei ad gloriam et regis benivolenciam.

Die dominico predicti mensis maii decimo nono, qua festum Pentecostes a Christifidelibus in terris celebratur. Generale capitulum Divi Bertolomei carmiliarum Ordinis fratrum perdignum hoc tempore celebratum fuit. Trecentum circiter fratres numero preclari aderant. Theologie complures magistri predicacionibus quotidianis et disputacionibus diversorum in Scriptura sacra et philosophia florebant docti. De eorum Generali ministro, omni doctrina preclaro et excelenti venerabili fratre Bernardino de Senis, theologorum et philosophorum principe, cum se palam in disputacionibus demonstravit nihil dico. A civibus nostris cremonensibus largissimis et liberalibus, auxilium victualium habundanter prestantibus, recepti humaniter et venerati sunt. Quapropter, cum religio ipsa sancta virtutibus plena, doctrina, castitate, humanitate et moribus semper fuit et est, igitur sui ad laudes, religionis famam et gloriam patrieque nostre ornamentum et memoriam, gratiarum actiones pro ipsa patria, ministro, capitulo et fratribus, ex officiis et predicacionibus et orationibus erga nos apud Deum colatis, egi, metrico carmine exametro et pentametro superaddendo. En.

L'èta dies populo, qua fluxit manna salubris
Deserto, liquidis et saturantur aquis.
Discipulis pergrata magis, qua spiritus almus
Formam ignis capiens contulit esse deos.
Illud idem nobis spiret Deus, alma Maria
Augeat in nostrum cor pietate polo.

Mi fratres, veneranda cohors Carmella, minister
 Luceat in vestro Concilio veniens.
 Theologi sine fine boni sub tecmine dive
 Virginis, Helliè sunt in amore fide.
 Hii sapiunt ratione loqui, documenta resolvunt,
 Sectari studio, moribus ingenio.
 Utile quodque bonum prestant virtute magistra,
 Crimina disuadent què maculant homines.
 Quid melius servare animam, quis sanctius egram
 Ducere ad Artificem restituenda manet.
 Nil deficit: Scriptura docet, divina loquuntur
 Ore patres. Misera sed sine mente cadit.
 Sistere sèpe potest carni mondoque malignis
 Spiritibus, semper libera tuta manet.
 Ast maculata iacens Stygias subiisse Paludes
 Nititur. O ceca provida iusticia.
 Quid plura aggrediar sapidis? Sapientia quorum
 Illustrat mundum moribus ingenio.
 Sat tamen officiis grates, venerande Minister,
 Pro patria impendo, reddat ad alta Deus.
 Quid superest, nisi sola fides, pergrata voluntas
 In Domino dicens nunc Miserere mei.
 Cantemusque etiam laudes, cantemus in hymnis
 Sitque Patri, Genito, gloria Spiritui
 Sicut erat semper fuit immortalis Olimpo.
 Ad vacuas sedes nos vocat, intus amat.
 Illic verus amor, sunt gaudia dona tonantis
 Ad faciem facie cernitur omne bonum.
 Ergo patres, dum tempus adest, queramus amenam
 Hierusalem cèlo, quo data fata scinunt.

Secunda feria Pentecostes, qua divi Bernardini festum in terris collitur. Pro elimosina suique devocione, ad reficiendum corpora fratrum dicti capituli consors nostra domina Palmina de Oldoynis turtam unam satis magnam et olentem cum finiculo et limonis condonavit *ministro et fratribus\\, quibus iocose et facete superaddi carmen tenoris infrascripti. En.

Dicitur a tortis herbis bona turta, recenti
 Perlachrymans smalco prèvalet ad stomachum.
 Finiculum capias: non quod dat thuscia verbo
 Hoc prodest homini, lingua dolosa nocet.
 Limo sitim sedat, melior cum cortice, sèpe
 Carnibus assatis convenit, auget opus.
 Exiguum numis tibi sit de paupere amico,
 Precunctis rebus cor magis accipiens.

Die <sabbati>^a decimo octavo maii, hora terciarum. Nobilis et preclarus omnique bonitate repletus, Deum timens dominus Sebastianus de Regio, sumptis Ecclesie sacramentis, mortalem hanc vitam cum eterna commutavit. Et quia verus civis Cremone fuit, pater patrie et decurio, ad illius memoriam epitaphium composui. En.

Nobilis et sapiens Rezus bonitate repletus
 Sebastì hoc tumultu conditur anus homo.
 Siste gradum: mors cuncta rapit viventia terris.
 Quid superest homini post, nisi prava, bonum.

a] sabbiti

Temporibus istis. Spectabilis i. u. doctore domino Octaviano Crotto, magnifico comite palatino Galeazio Botta, necnon domino Georgio Oldovino et Orpheo Cella, omnibus Hospitali Magni huius inclyte urbis Cremone a magnifica comunitate hoc anno existentibus, massariis seu presidentibus. Dum puteus unus prefati hospitalis necessitatis causa in curte prope cenobium illius noviter effoderetur seu edificaretur, ole seu urne quatuor perpulchre terree tenacis albe cocte, altitudinis brachii unius cum dimidio, cinerum plene, in effodiendo terram tumulate certis cum aliis urnis semifractis invente fuerunt. Quar<um> inter alias una plena cinerum cum maxilla equi semiusta in cineribus more antiquorum, qui animal carius domino cum cadavere mortuo cumbuebant et simul in urnis reperta fuit. Cuius auricularum duarum in superficie istius urne verba seu nomen sculpta et descriptum erant, oculata fide per me visa et lectum: **LVCIVS ANCIVS**. Huius cineres et aliorum in urnis reposite tempore consolum a Romanis in Longobardia cum legionibus transmissorum, ut colonie a Ghotis igne et ferro destructe rehedificarentur, credo fuisse tumulate. Nam per decem et octo annos ante Placentiam Cremona a Romanis erecta fuit et noncupata Colonia et possidebatur, Polybio Hystoriarum libro tercio attestante; ex indice etiam Comentariorum Cèsaris indictione occellum testimonium peribet. Ibi vide, nam cercior aure arbiter est oculus.

Alie etiam due urne pulcherime invente fuerunt. Quarum una in labris littere et nomen inscripte et designatum erant, videlicet: <...>. In corpore ole etiam alie littere ferro designatè erant, videlicet: <...>. Dum ad aquas habundantes scaturientes puteorum artis magistri devenissent tinamque (credentes ad opus putei procedere) iam deposuissent, profundam paludem plenam aquis in cavandoque deficilem invenerunt. Enitentes a parte septemtrionali ipsa tina lignea, a palude illo latere tota submergitur ab aquis, terra subsequente. Vix magistri, quin sepulti fuerint, vivi evaserunt. Quapropter ab inceptis desisterunt magistri, asserentes ibi impossibile esse ad fabricandum puteum profunditate paludum antiquarum et quia aque scaturientes in ipso ad bibendum non essent sane fetoremque paludis semper retinere. Ex quo, relicto opere, omnia in pristinum statum reduxerunt et explanaverunt, relictis quampluribus aliis urnis ibidem versus plagam orientalem et murum sepultis. Si quis civium de his optat aliquam habere, effodiat!

Die lune tercio mensis iunii. Pro bono et utilitate huius inclite urbis Cremone et ad magnificandum illam virtutibus et moribus, precipue iuvenum et clericorum benevivere volentium in timore et gratia omnipotentis Dei, et ut ètas fragilis adolescencie, precipue paupertatis, ad bene beateque vivendi modum perveniat, reverendissimum omni doctrina ingeniique, prudencia et virtutibus preclarus dominus Hieronymus Trivisanus genere venetus, Dei gratia Episcopus cremonensis noster, decrevit et ordinavit duo gimnasia in episcopali Palacio elligere, quorum alterum in gramatica, alterum in musica, quibus iuvenes has artes publice *ac gratis et amore\\ discere volentes, precipue pauperes, possent has virtutes acquirere. Et pro preceptoribus pro nunc de eius mandato ellegantissimus in gramatica professor et doctus venerabilis dominus don Gaspar Alaspecia ianuensi oriundus cognomine Marianus in arte ipsa gramatica (discere volentibus) elligitur; musice vero pro preceptore venerabilis dominus don Cesar Zochus presbiter cremonensis arte ipsa preclarus et sapius. Quibus omni anno pro mercede sua, sui liberalitate et munificentia, de avere episcopatus et illius introitus ducatos triginta *pro utroque\\ auri habere constituit et ordinavit. Ordinata et constituta, adimpleta fuerunt postremo, ad Dei gloriam et utilitatem huius urbis.

Die martis quarto antedicti mensis iunii. De urbe Cremonè ad mondominum de Lautrech vicemregem in Italia et Mediolani <senatum>^a res publica nostra, occasione talioni petiti in auxilium regis a bellis hostium lacesciti, spectabiles

a] senantum

i. u. doctores domini Baptista Specianus et Thomas de la Manna a magnifica re publica nostra in oratores elliguntur, qui (legatione data) de imposibilitate civium et urbis, tum talionis aliis cum difficultate noviter solutis, tum guarnisonibus militum civium impensis aliisque oneribus in urbe et extra militantibus, alegatur haberent statimque de urbe recederent in mandatis dedere. Et ita obtemperantes iter suum versus Mediolanum oratores, cum Ugolino Rogazola rei publice nostre cancelerio preclaro et fideli, erexerunt.

Altera die mercurii quinta. A senatu Mediolani ad hanc urbem littere emanaverunt. Illarum tenor continebatur quod oratores a re publica nostra Mediolanum mittendi per octo dies moram in patriam, aliis impeditus de causis, traherent. Quapropter nuncium celeriter post oratores patres conscripti, ut reverterentur ab itinere, miserunt. Sed, superveniente de partibus <Gallie>^a mondomino De lo Scu urbis nostre gubernatore, Mediolanum ibi moram traxerunt et cum illo familiariter, mediante magnifico domino Guidone Mettarono Cremone pretore, allocuti sunt et ab ipso humaniter leta fronte (ut scripsere) recepti et salvos fecit. Interrogati quod agendum erat, breviter oratores, patriam recomittendo, legacionem impositam exposuere. Qua intacta, favorem impendere illorum pro patria dummodo aliquali portione condigna et minori quo poterit se paratos obtulerint ^b prestare, orando illos et obsecrando ad hęc esse primos fideliter caros, ut aliis exemplum civitatibus sui amore prestarent: sic operando, regis benivolenciam et amorem atque sui caperent immortalem. De imposibilitate onerumque gravamine miserande urbis Cremone civiumque paupertate et promissione regis et Senatus de nil ultra civitatem aggravare alias facta, replicando oratores sapienter allegaverunt.

Isto interim cum mondomino de lo Scu, qui de Gallia et Rege Mediolanum reverterat, de hoc taliono et fide alias promissa ut supra dixi Mediolanenses et alii oratores Dominii civitatum firmiter se nolle solvere dixerunt. Tamen nonnulli iniquitatis filii, licet rari, Mediolanses inter metum et benivolenciam steterunt favorabiles, urbem suam aleviantes et more suo alias agravantes taxam unam proposuerunt. Quapropter quid acturi, finem Mediolanensium expectantes dolosum, nostri oratores dubii remanserunt. Fraudem postremo cognoverunt et coram magistratus (quamvis frustra) rationibus allegavere et sine definicione ad patriam reversi sunt tandem/.

Propugnacula duo arci Sancte Crucis Cremone hinc inde adhesa de lapidibus coctis et calcina istis temporibus (preside Benono ibidem existente) christianissimus Francorum rex Franciscus eius impensis incohari fecit, similiter et foveas circiter effodi celeriter usque ad aquam vivam.

Clavice subterraneae hoc etiam tempore per habentes commodum et incomodum in stratis publicis Cremone, precipue Sancti Nicolai et Sancti Georgii, evacuandi domorum riulos et strictas sedilium fluentium in basalaris, illorum gravi impensa, de lapidibus coctis, tavanis et calcina fabricate fuerunt et finem habuerunt.

Porta Sancti Laurencii iuxta Mercadellum Cremone antiqua, quam alias reverendus archiepiscopus mediolenensis Aribertus Vicecomes dominus Mediolani cum aliis tribus edificari fecit, de mandato prefati Guidonis Mettaroni pretoris hoc tempore demolitur, in grave damnum urbis, *quamvis per prefatam magnificam comunitatem protestatum fuit.\

Die veneris vigesima prima iunii, hora vigesima. Omnes galli milites qui in urbe Cremo<n>e ad staciones erant, sine tubarum clangore insimul aggregati attoniti et arma capescentes Padum transiverunt in agro parmensi. Ad Sanctum Secundum, Torchiam, Fontanellas ^c et Villas eundo usque ad Tarrum, sui castra ad oppositum gentium summi pontificis Leonis, qui sub ducibus Prospero Colona et Renzio Romanis ac Ambroxio Rubeo episcopo in agro regensi militabant, fixerunt, et etiam contra nonnullos (ut vociferabatur) bannitos insimul aggregatos et multa mala in dominacione Francorum regis perpetrantes. De prodicionibus Parme, Placencie, Novaire et aliarum urbium etiam dubitantes fortassis ipsum Padum transiverunt. Nam hoc tempore Parma sediciosa per sex dies porte clause remanserunt, similiter et Placenciè, timore Busi sic no<n>cupati de Scottis^d, qui molestiam urbi inferebat. Undique in territoriis Regii, Parmè, Placenciè, Brixìè, Novairè, Mediolani, Papiè, Cremonè bella fremebant. In partibus vero Gallie hoc tempore bella crudelia etiam gerebantur et mortalia inter regem Francorum ex una et Imperatorem et Anglos cum pulchra Malgarita ex alia, quibus plusquam triginta millie

a] gallio b] +obtuli+ c] +et+ d] Scot\i/s

de partibus pugnantium, fama volitante, perierunt. Fere omnes Italie civitates bellis et armis erant atonitè, ut flagellum Dei esse sine milite feriente cives putarent. Portenta hęc quippe mala. Quid venturum in Italia, ex timore mortalibus innato, sine rerum cognitione sit nemo nisi Deus cognoscit. Igitur benefacite Deique precepta observate, ne deteriora eveniant.

In agro parmensi per hec tempora ymago Virginis Marie (prout a mercatore parmensi habui et a personis visu audivi) multa miracula fecit dietimque facit. Convertimini gentes ad Dominum, quoniam Deus pro sceleribus virorum irascitur. Mater eius pietate pro nobis supplicat ut misereatur. Miracula in partibus ubi flagella persepe eveniunt nobis demonstrat, ut penitencia ducti amoveantur. Veh tibi Parma, Cremona^a et aliis^b civitatibus in criminibus obrutis^c: agite penitenciam, apropinquat enim Dei Iudicium!

Die sabbati vigesimo secundo antedicti mensis iunii. A quibusdam Mamone iniquitatis filiis et malivolis suis domesticis infelix Octavianus Ferrarius nobilis iuvenis et preclarus civis noster cremonensis, inter oppidum Castelugii et Hospitaleti iurisdictionis illustrissimi marchionis Mantuè super stratam publicam, percussione unius sclopeti transeuntis brachium cum spatula et aliis vulneribus in gula, crudeliter interficitur. Nec de his contenti, ducatos centum quinquaginta auri, quos in pectore seu manicha deplonidi habebat, vi rapuerunt maledici cum equo. Veh latronculis illis et assassinis, suo (ni peniteantur) morientur in peccato! Pecunia potius quam inimicicia istius iuvenis mors fuit (experientia docente) de ducatis raptis.

Hac quoque die nobilis iuvenis^d dominus Carolus de Tinctis, filius quondam alterius Caroli vicinie Sancti Egidii Cremone, a satellitibus presidis arcis Sancte Crucis prefate civitatis capitur et in ipsa arce in vinculis intruditur. Qua vero de causa ignoro, attamen, quia erat domini Nicolai Vairoli cognatus exuli, de prodicione aliqua urbis suspicione fortasis dubitaverunt extitit, quod non credo. Transeat marte suo.

Die lune vigesimo quarto iunii. Strenuus dominus Cattus urbis nostre gubernator, qui altera die cum regis militibus in agro parmensi equitaverat, Cremonam revertitur. De mandato illius et presidis Sancte Crucis prefate civitatis, Consilium senatorum in camera rei publice aggregatur. Ibi multa pro conservanda urbe derelicta a Gallis prefatus et strenuus Cattus patribus conscriptis alocutus est, mandans pro viceregis parte et recomittens hanc urbem christianissimo Regi caram ut ipsi senatores in se civitatem sumere velint portarumque custodiam imponere fidam peditesque eorum cum ducibus caris civibus forum cum tota civitate certis bonis respectibus animum viceregis moventibus qui habeant custodire et servare etiam elligere orandoque et obsecrando illos ad christianissimi Regi fidem servandam. Quibus intellectis, preclari et magnifici sapientes senatores suo domino semper fideles elleganti sermone leta fronte prèdictis responsum dedere condignum. Predicta prius acceptantes, se obtulerunt non solum ad urbem eorum matrem tuendam, custodiendam et fidem suo Regi servandam, sed si opus foret omnia eorum et cuiuslibet eorum res et bona et etiam vitam propriam in auxilium non verbo sed opere prestare. Et ita illico in se urbem sumendo, plures duces cum copia peditum de qualibet ora urbis iuvenum bene armatorum ellegerunt et stabiliverunt. Quorum ducum nomina sunt hec, videlicet nobilis et preclarus comes et civis dominus Galeaz de Bottis, sua cum falange peditum bene armata; dominus Oldoinus de Oldoinis, Gaspar de Marianis, strenuus eques dominus Nicolaus de Sphondratis, Vincencius Gerenzanus, Stephanus et Io. Antonius de Pizenardis duces magnanimi suis etiam peditum falangis et cumplures alii in similibus experti iuvenes ellegerunt, quorum nomina longum esset series dicendi. Nocte apropinquante huius diei, què erat dies divi Iohannis, hii omnes suis cum cohortibus

a] Parm+è+, Cremon+è+ b] ali+e+ c] obrut+e+ d] +d+uvenis

Capitanei in foro venientes inter se diviserunt. Nonnulli ad custodiam portarum profecti sunt, alii ad palacia et forum steterunt, reliqui vero ad discurendam civitatem, ne mala aliqua insurgerent inter discolos et ad evigilandum custodias a somno, armati <iverunt>^a. Et sic dietim operabantur pro bono publico et fide Regi servanda.

Die martis 25 iunii. Armata manu et Gallorum exercitu de mandato illustrissimi mondomini de lo Scu generalis capitanei et viceregis versus civitatem Regii, ubi complures exules insimul aggregati erant, quorum duces in numero Signorinus Vicecomes et Moratus del Vermo, necnon Nicolaus de Vayrolis cremonensis existebant, equitavere. Apropinquantibus menibus turmati, ibi Galli altum in via publica fecerunt. Ad summi Pontificis gubernatorem Regii civitatis illustris mondominus de lo Scu nuncium transmisit allegaturum ut interrogaret et agnosceret si exules in ipsa urbe existentes et contrarii maiestati regie de mente summi Pontificis ad sui stipendium erant vel ne. Facta legacione, fidanciam simul loquendi dummodo decem in quindecim tantummodo in urbe venirent gubernator mondomino de lo Scu concessit et dedit. Stabilita fide, cum strenuo et preclaro armorum ductore domino Alexandro Treulzio mediolanesi, certis aliis cum ducibus numero decem, illustris vicerex et capitaneus generalis de lo Scu introeundo portam urbis tenere. Ex teralio seu illius via, altera Gallorum cohors militum ellectorum ut sagitta accelerantes in illam magno impetu urbem ingredi clamantes «Alon! Alon!» conabantur. Sed ecce in ingressu contra hos Gallos exules insurexerunt clamantes «Carno! Carno!», et ad has voces sarasinescha porte ferri deposita fuit. Ibique modicum belli inter partes efficitur, quo multi de partibus vulnerati sunt. Quorum in numero strenuus et magnanimus dominus Alexander Treulcius, a sclopeto percussus, interficitur. Mondominus vero de lo Scu ceteris cum aliis Gallis viventibus ab exulibus in predam (quamvis contra mentem, ut asserebatur, gubernatoris) capti remanserunt. Post tamen per duas horas a gubernatore, fide promissa adimplendo, inlesos relaxati fuerunt, Dei ad gloriam.

Die mercurii vigesimo sexto iunii. De castris urbis Regii (Gallorum exercitu iam a civitate remoto) suis cum falangis circiter lanciarum centum, de mandato viceregis ex literis patentibus, ad hanc urbem strenui comes Bernabos Vicecomes, necnon comes Io. Paulus Camillus Treulcius, ambo armorum duces regie maiestatis, venerunt tacite staciones patentes ex dictis literis, quibus continebatur quod strenuis ducibus cum eorum militibus, pro conservanda urbe nostra, cives cremonenses staciones habitatu traderent et assignarent. Aggregato generali consilio, consulte agendo ducibus illis sapienter senatores responsionem condignam dederunt, asserentes satis sufficienterque civitatem hanc aliorum militum gallorum ad staciones spectantium oneratam esse, ultra gravamina quotidie imposita, quodque Cremonenses suis principibus et dominis semper fideles fuisse et esse et ad tuendam urbem sine militibus sufficienter parati erant, experientia docente: terminum ad vicemregem eundo, ut cerciores sint de mandato illorum, petierunt, quia civitas nostris in manibus ut supra ad custodiendam assignaverat vicerex. Tandem, de mandato gubernatoris Catti, patres conscripti, cum protestacione semper adversus gubernatorem, providerunt et ordinaverunt quod presidendes huius mensis rei publice cum deputatis alogiamentorum in ecclesiis urbis staciones habitatum haberent, ita tamen quod porte apud cives ad custodiendum remanerent. Et sic omnia caute agendo cum Deo secundarunt et provisum fuit per agentes nomine rei publice ut supra.

Post ordinacionem alloggiamentorum per presidentes rei publice factam, de ecclesiis et locis ad habitandum aptis et idoneis duces illi et milites contenti non remanserunt, asserentes fratres et milites insimul minime convenire. Quapropter magno cum detrimento per edes civium ad habitandum necesse fuit. Sine descricione regis nec timore staciones non edibus pauperum sed divitum, ut possent gratis alimentari, elligerunt, met ipsi vi magno cum furore et minis, quandoque verberibus, quotidie rixe et questiones, deficiente iusticia. Erant enim sine pecunia et, si aderat, avaricia regnabat tenacitate. Bonum est edere pede squasato nihilque solvente.

a] iuverunt

In urbe Placencie gentes armigere què sub strenuo duce Alexandro Treulcio militabant pro urbis defensione hoc quoque tempore transmissæ fuerunt. Per omnes fere civitates Italie undique bellorum timor armorumque strepitus aderant, totaliter quod de illis pauci aut rari metu exulum exire non valebant. Exangues enim atoniti et stupidi tantorum malorum inopinanter accidentium *erant, ita ut oculos ad antiquam matrem fixos tenebant, cogitatu semper quid mali. Futura mala (utinam mentiar) venturumque Dei criminibus hominum flagellum commemoro. Deus misereatur nostri.

In castris urbis Regii res publica nostra, ut caucius ageret et mala forsitan ventura evitaret, multis variisque agitata calamitatibus propter milites inopinanter ad staciones receptos, ad illustrissimum mondominum de lo Scu hoc tempore strenuum et nobilem virum atque equitem preclarum dominum Nicolaum de Sphondratis in oratorem ellegit, qui coram mondomino allegare deberet sui liberalitate asueta et iusticia urbem nostram ab honeribus militum diu lacessitam aliquantulum alleviaret nosque recomissos haberet. Data allegacione et informatione pradicta, illico orator fidelis et obtemperans iter versus Parmam ad mondominum adivit in castris. Facta legacione, penultimo iunii, qua festum divi Petri in terris colitur, ad patriam reversus, Maiori in Basilica Cremone aggregato consilio publice coram civibus et populo legacionis responsionem patentibus cum literis mondomini de lo Scu, de quibus in filcia et registro in libro turchino tenor continetur et relatio habeatur, retulit \orator/ quod illustrissimus mondominus generalis capitaneus in castris de legacione a suis fidelibus Cremonensibus porecta assenciebat et contentabatur, milites et omnes alias Gallorum staciones ab ipsa velle penitus remove. Hac tamen lege et pacto, quod ex melioribus quinquaginta cives cremonenses promitterent et iurarent ad servandam et custodiendam sui Regi urbem inlesam et ad illam defendendum in se sumerent. Quapropter, consulte res publica agendo, sapienter tali concessionem et allevacionem frivole patrieque nomi<n>e responsum per patentes illi dare et palam eti<a>m coram civibus et populo locuti sunt, pro posse res publica domi urbem ab hostibus deffendere suo pro christianissimo Rege omni opera, cura et diligencia velle; foris autem et in aperto campo contra hostes suo cum potenti exercitu prelibatus rex seu vicedominus urbem deffendere et contatum custodire de iure tenebatur, quia vires rationem hominumque bonitatem et fidem quandoque imperant et ad impossibile nemo teneri: nam qui fècit quod potuit legem adimplevit, de regulis iuris impossibilium. Post hęc, stabilito consilio, patentibus responsivis ad mondominum ordinatis, de bene gestis in legatione porecta et responsione rehabita ex patentibus etiam patres conscripti suo oratori pro patria gratias immortales cum Deo egerunt.

Istis temporibus. Ex literis ab urbe Mediolani transmissis Cremonam, per me etiam lectis, continebatur qualiter de Lacu Cumano in terris circiter septem centum \persone/ pugnantium, tam equestri ordine quam pedestri, partim exules partim Alamani, quarum duces earum strenuus et magnificus dominus Manfredus marchio Palavicinus et Mattus Cumanus erant ^a, contra Cumunam urbem capiendi causa venerant ipsamque depredando prope cucurrerunt. Quapropter illius urbis gubernator, ista inopinanter intuens, aggregato populo, pulsata campana satis grossa ad ictus, certis militum cum falangis contra hos hostes impetu irruerunt. Modico prelio facto, quo multi de partibus vulnerati sunt, tandem in fugam furente populo illos exules et Alemanos posuerunt. Quo in conflictu et fuga strenuus dominus Manfredus Palavicinus miserandus et Mattus Cummanus cum traginta tribus militibus equestribus numero capti in predam Cumana in urbe vincti ducuntur.

a] +venientes+

Oratores nostri spectabiles i. u. doctores domini Baptista Specianus et Thomas de la Manna de urbe Mediolani legacionis sine expedicione talioni petiti ad patriam hoc etiam tempore reversi sunt: pronosticum malum (utinam menciari) futurum iudico.

Die veneris vigesimo octo antedicti mensis iunii, in occasu solis istius diei. Horrendum unum, terribile ac potius tremendum ac metuendum, nostris quoque temporibus nunquam visum nec auditum, in historiis neque simile scriptum et lectum, metropolitana Mediolani in urbe Isubrum accidit. Ventorum insimul flancium et loquentium cohors terribilis, opachis nubibus veluti nox, cum tonis redisonis et geminatis hominum corda terrentibus et e cèlo sagittis (permitente Deo) fulminantibus ipsa in urbe fuerunt. Vitree fenestre et etiam lignee hostiaque et porte fere omnes per hec mala tempora vi ventorum et sagittis fracte sunt et colise. Multi ex timore in canepis, voltis et locis tucioribus fugiere. Turrim unam in arce porte Iovis Mediolani cum campana satis grossa sagitta una e cèlo ignea percuciendo fregit. Ad inferiora tur<r>is altera ignea descendens, municionum bombardarum in pulverem introivit. Mirandum: pulveris incense, ipsam turrim seu turriorem quasi totum a fundamentis eulsit vi pulveris totamque conquassavit lapidesque hinc inde disperxit et partim aggregavit. Ducentum ex dictis lapidibus fere homines in castro existentes interfecit, obrutis in lapidibus et percussi, quorum in numero duo presides arcis cum filiis perierunt, necnon nobilis et preclarus iuvenis dominus Alexander Vestarinus civis laudensis dives, formosus et omni doctrina expertus elloquentieque doctus, magnifici equitis domini Ludovici nostri Trechi cremonensis cognatus. Scriba etiam unus regis, extra arcem domi euntis, a lapide volante per aera percussus illico interficitur. Res profecto miseranda et crudelis. Quid de campana a sagitta et vi ventorum alio in quadam domo cui<u>sdam civis exportata et gallo eneo in summate turris existente per meliaria duo et plus ab urbe in loco ubi dicitur <...> etiam exportato referam? Subticio cogitatu. De aliis portentis in burgis et domibus, arboribus, tegulis et aliis edificiis que acciderunt Mediolanensibus permitto exordium non satis bonum. Profecto hęc signa mala mortalibus indicat (ni a peccatis se abstineant et peniteantur), flagella ventura ab omnipotenti Deo. De tanta virorum mortalitate valde condolendum est et infortunio, precipue de Alexandro nostro Vestarino viro optimo, cuius anime Deus misereatur et in Paradiso collocet: Et quia vir fuit preclarus, sapidus et arte militari strenuus, igitur ad illius memoriam, patrie sue speculum virtutis sueque nobili familie ad decorem et famam huiusmodi carmen sive epitaphium composui. En.

Epitaphium nobilis Alexandri Vestarini laudensis

Doctus Alexander iuvenis velut Hector in armis
Vestarinus erat, conditur hoc tumulo.
Improba mors rapuit, cui non sua forma, nec ètas,
Sistere divicie non potuere viri.

Epitaphium ut supra

Eurialus forma, Nissus pede, Troylus armis,
Castor equo. Dives, clarus et urbis amor.
Matris Alexander spes Vistarine, iacebis
Ipse Iovi et Marti non aliter poteras.

Profecto plura et maiora naratu a fidedignis civibus mediolanensibus ac etiam nostris et ab aliis ab ipsa urbe venientibus. Ista quoque horrenda et tremenda visu exponentibus fuere. Nam pauci aut rari ipsa in arce latebris existentes a terroribus istis evaserunt. In cursu muri versus septemtrionem istius arcis lapides tot in cumulis demolite ceciderunt quot centum a cazola fabri experti cum operariis duobus in anni vis^a possent reficere et demolita iterum refabrichare. Omnes bombarde et artelarie que onuste erant circiter fortiliziiis ab igne cèli sagitarum magno cum strepitu fuerunt etiam exonerate. Cives preclari fere omnes mediolanenses et populus ita erant atoniti timoreque exangues et mesti ac si orbis terrarum

et ultimum terribium finem Deique finale iudicium concernerent. Proh prodigia mala mortalibus ventura expavescant! Inicium enim dolorum hec sunt: convertimini ad Deum et penitentiam agite.

Hac etiam die martis 28 iunii, hora secunda noctis, cum altera die sequenti, eadem hora secunda. Ignea stella cometes versus arcem Sancte Crucis Cremone in aera pendens apparuit, quam multi cives et menium custodes, qui tunc timore exulum et prodicione urbem custodiebant, visu viderunt. Multaque alia terribilia in diversis Italie partibus hoc etiam tempore fuerunt. Grando enormis onziarum viginti octo in territorio paduano tegulas domorum frangens e cèlo fluxit; multa animalia quadrupedum et avium volitatilium interfecit, damna in agris ipsis vehenter contulit. Annici in villa cremonensi domus vidue pauperis una a sagitta cèli ignea incenditur multeque etiam arbores a fulminibus scise et uste fuerunt.

Die sabbati sexto mensis iulii. De hac vita mortali ad aliam eternam nobilis et preclarus vir dominus Baptista de Sumo virtutum omnium archa migravit. Et quia summe bonitatis homo et sapientiè erat nostrique benivolutus, igitur ad sui memoriam capias epitaphium.

Summa domus genuit Baptistam sanguine clarum,
Vir pius et sapiens, relligiosus erat.
Ossa tumata iacent, tamen inclyta fama remansit
Virtutum terris, spiritus in Domino.

Magnificus et strenuus marchio Manfredus infelix Palavicinus, ut supra captus, de coniuratione Cummorum prodigii facto processu, in urbe Mediolani vivus in quartis per magistrum iusticie vita cum sanguine exalante scinditur. Alter Cumanus cives consocius cognomine Mattus tali morte puniendus ad ipsam Cummanam urbem vinctum cum custodia militum transmittitur. Bertolomeus Ferrarius, coniurationi (ut asseritur) conscius, cum filio capiuntur: per aliquot dierum post miserandi pater et filius penas luerunt morte. In Alamania de coniuratis etiam multi necis timore profecti sunt. Quidam nobilis de Torniellis civis novariensis, etiam de coniuratis (ut asserebatur), Saluciarum in agro detinetur. De altero fratre de Torniellis timore etiam ipse captivitatis quid dicam? In Alamania proficiscitur. Quorum omnium bona regie applicantur Camere.

Temporibus istis illustris dux Venetiarum dominus Laurentius Lauridanus moritur, cui dominus Antonius Grimanus in dignitate successit.

Die veneris 12 iulii. Dum de urbe Mediolani in castris Parme nonnullæ pecuniarum quantitates pro stipendio militibus dando, armatorum cum custodia tam equestri ordine quam pedestri, mitterentur, ecce comes Petrus Maria Scottus cognomine Busus, rusticorum cum exercitu sue factionis partim et partim nonnullorum exulum regis a dominio facto et aggregato, virili animo has gentes et pecuniarum custodes suis cum ducibus et sclopeteriis tacite in agro placentino super viam publicam aggreditur. Modico prelio inter partes gesto, quo de partibus multi vulnerati sunt et pauci cecidere, tandem magnanimus Scottus vi pugnam obtinuit. Pecuniarum preda et nonnullorum militum et ducum captivitate duxit: quorum partem super furchas suspendi laqueo fecit, alios crudeliter igne ustos et gladio peri, propter mortem atrocem illustrissimi marchionis Manfredi Palavicini sui affinis.

De castris Parme ex literis mondomini de lo Scu ad magnificam rem publicam nostram hoc tempore emanatis, quibus in auxilium sui exercitus Gallorum necessitate urgente duo mille sextari farine petebantur. Consulto agendo, magnifici cives et senatores, aggregato consilio, conclusum et ordinatum fuit, sui ex liberalitate solita Cremonensium erga suos principes

et fidelitate, dictos duo mille sextarios farine tradere. Super oras urbis secundum estimum antiquum illico et sine dimora facto partito, per provisos guerre seu presidentes ad id electos provisum fuit et in castris per flumen Padi Cremonenses liberales transmisere.

Die mercurii 17 antedicti mensis iulii. Pontem unum navibus iunctum ad oppositum arcis Sancte Crucis Cremonae super Padum, ut galli milites hinc inde transire possent, cum custodia peditum armatorum et machinis constructum fuit *per Cremonenses.\

Eadem die mercurii hora terciadecima. Capitanei in foro prefate civitatis miserandus et infelix Io. Andreas de Andena sue etatis floride annorum viginti quinque capite plectitur. Mortis causa, quia pecunia data per eum homicidiis, qui egregium causidicum et notarium dominum Vincencium Ferrarium ut supra interfeci fecit occasione cuiusdam litigii patronatus unius altaris dicto Io. Andree (ut asserebatur) pertinentis.

Die iovis decimo octavo mensis iulii. De loco Sovarce ultra Padum ad urbem nostram paucis cum militibus et ducibus tacite mondominus de lo Scu veniens, in edibus magnificorum de Trechis vicinie Sancte Agathe quarterii de Bonbecharis habitatum fuit. Leta fronte cives nostri obviam eundo receperunt et salvum facere, ad edes predictas asociando.

Die veneris 19 antedicti mensis iulii, hora decima octava. Versus plagam septemprionalem aeris obscuritas tenebrosa cum tonitibus et e celo sagitiis fuerunt emanate. Duo ex eis, una post alteram, in ede magnificorum dominorum de Trechis prefate, vicinie Dive Agathe situata, ceciderunt. Quarum una, percuciendo caminum unum in quodam camerino deversus stratam anteriorem prope cameram sale inferiori adhesam ubi mondominus de lo Scu aderat, pervenit. Tamen, nisi murum, lesit neminem. Terrorem nihilominus mondomino et proceribus ac Suvevis illius garde astantibus intulit. Altera, per fenestram ingrediens in coquinam ubi erant cochus et nonnulli pediseque, percussit murum de calce, tantummodo coquine in ter<r>am proiecit neminem ledendo, quamvis fulguris igne attoniti et percussione nonnulli in terram ceciderunt exangues et palidi timore sagitte. Pronostica quippe mala ventura (utinam mentiar) predico.

Die sabbati vigesimo predicti mensis iulii. Ingens ventorum aflatus in aera cum tenebris et sagitis e celo fulminantibus fuit. Nimbi quoque cum aliquali grandine mixti frugibus et uvis pernoci<t>. Pontem super Padum <factum>^a ut supra ventorum impetu fregerunt. Molendina a santonibus nonnulla, fractis catenis, per undas descenderunt damno possidendium.

Die dominico vigesimo primo iulii, in aurora. De hac urbe recedendo, Placentiam illustris dominus de lo Scu equitavit. Infortunium unum in asensu sue mulle in domo illorum de Trechis accidit: nulla cum ipso in curte edis predictae sine tamel lesione cecidit, permittente Deo futura sive bona sive mala agnoscente. Semper in eo sperandum est et dare gloriam Illi.

Die lune 29 antedicti mensis iulii. Super arengherium, ex literis a mondomino de lo Scu gubernatoribus urbis emanatis, per Dominicum Bachum rei publice preconem, presentibus civibus et populo et me, sonitu tube premissis, proclamatum fuit quod omnes pheudatarii, cives et alie persone regis dominii absentes que ad stipendium aliorum principum, preterque Venetorum et illustrissimi Ferrarie marchionis, atque sui sub pena rebellionis omniumque bonorum suorum regie Camere applicandorum, et patre pro filio et e contra incurerent, per totam diem mercurii proxime futuram ad eorum patriam vel in dominio regis redirent et ab alienis principibus et illorum stipendio se removerent. Elapso enim termino, mandabat orarum civitatis consulibus et regulatoribus et etiam districtualibus oppidorum consulibus et villarum quod diligenter per omnes edes tales mandata sua non observantes et contradicentes perquirere,

a] fractum

pretori deinde Cremona illos ut puniri valeant notificare, et hoc sub pena et in pena ducatorum centum auri fiscali Camere applicandorum. Et si modum et facultatem solvendi mulctam dicti consules non heberent, funis tractuum trium inremissibiliter publice in foro pacientur.

Post hęc, multi cives iuniores inclute urbis nostre per pretorem in scriptis citati fuerunt quod personaliter et non per procuratorem, sub pena ducatorum mille auri Camere fiscali aplicandorum, coram ipso pretore Guidone Mettarono comparere deberent audituri quid in mandatis illis per pretorem pręcipi valebat. Quorum citatorum in numero extitere: dominus Paganinus de Golferamis, qui comparuit et illico in carceribus detinetur; dominus Ioannes de Plaza, comparens prestitit fideiussionem de ducatis mille auri Camere regie aplicandis de presentando se tociens quociens ab ipso pretore peteretur; Bernardinus et Iacobus de Pizenardis; spectabilis i. u. doctor \dominus Antonius/ cum eius fratre Galeazio, filii domini Francisci de Persichello vicinie Sancti Nazarii; filius etiam domini Marchi del Mozio vicinie Sancti Antolini et alii complures cives iuniores prefate civitatis, quorum nomina et pronomina longum esset enarare. Qua vero de causa ignoratur. In urbe Mediolani (prout a fidedignis intellexi) talia acciderunt in civibus precepta, de aliis civitatibus subiteo. Hęc enim mala tempora sunt: undique bella fremunt crudelia, undique armorum ^a strepitus, rixe, contumelie, rapine, sediciones, odia, rancores, avaritie, ambiciones regnandique cupiditates et suspiciones regnant. Ut in urbe nec in rure paucisque in locis civis et pauper sit tutus. Omnium profecto malorum accidencium cupiditate mundus exultat, cacodemona gaudent et sic transit momento gloria orbis terrarum. Quapropter Deus vita viventium, spe morientium nobis det suam pacem, quam mundus dare non potest, nostrique miseriatur, postremo sui pietate vitam eternam concedat. Amen.

Die martis penultimo iulii. Gallorum nonnulli a levibus armis gentes prope portas Regii famelici rapina cucurerunt et viceversa ecclesiastice alia via gentes a levibus armis usque ad portas Parme. Ambe partes in grave damnum pauperum depredando etiam venere. In revertendo, se ad invicem casu occurrerunt: bellum ibi seu scaramuciam inter se gesserunt, qua multi vulnerati sunt et aliqui ex partibus perierunt. Meliorem ecclesiastici milites partem habuerunt (quamvis non omnes), sexaginta equos spoliatis patronis armis in predam Regium duxere.

Hac luce in urbe Placentie nobilis civis dominus Io. Baptista de Bagarotis dicte civitatis, Domini suspicionis causa suique potencia, de mente regie mayestatis seu viceregis de Lautrech in Italia capite plectitur. Bellorum quidem inter compositionem, guerram (proverbiale) et pacem quis hominum cadit nunquam relevatur.

Fovee urbis nostre Cremona a castro Sancte Crucis et portam Padi usque ad illam Mosie per rurales oppidorum et villarum celeriter de mandato presidis arcis Sancte Crucis^b et Gubernatoris effodiuntur. Tria etiam substentacula terre grossa arboribus intercisis intersecta, ut garanum et orti prataque versus Padum in paludibus aquis inundarentur et efficerentur, fabricaverunt. Propugnacula duo hinc et inde de lapidibus et calzina iam incohata regis impensa iuxta castrum etiam <festinanter>^c erigebantur.

Campanarum Toracii trabes, iam paucis diebus elapsis a custodibus vino et somno sepultis combuste, a massariis fabrice ecclesię maioris de novo in melius reaptantur: podia quoque adhesa anteriori parte basilice maioris ab eisdem Massariis hoc tempore reparentur: Christi quoque rerum gestarum sui vita usque ad mortem hystoria per magistrum Trivisanum pictorem finitur Dei ad gloriam, virginisque honorem.

a] +fremitus+ b] 'Crucis' sostituito nel testo da una crocetta grafica c] festinantur

In agro veronensi versus Tridentum^a strenuus Theodorus Treulcius generalis Venetorum capitaneus sui exercitus, timens Alemanos in Italiam descendere contra Mediolanum, terras suas tuendi causa hoc tempore erexit et castrametatus est de mente Senatu veneto.

Die dominico quarta mensis augusti. Suis cum falangis, sui factione peditum ruralibus partim et partim exulibus strenuus Busus Scottus, cum duce Ramazato gentium Ecclesie capitaneo circiter octo milia pugnancium versus Placenciam de montibus descendendo et rapiendo cucurrerunt. Cum Gallis modico prelio facto et fugatis, portam Raymundam urbis vi combusserunt.

Hoc quoque tempore. Circiter Parmam exercitus Ecclesie militabat suique castra ut obsideret fixit, damnaque in agro inferens parmensi. Intus penuria victualium pani et vini ac etiam aquarum, inter se quotidie bella et scaramuzias gerebant, quibus multi de partibus vulnerabantur, nonnulli etiam peribant, armis et equis aliqui etiam spoliabantur. Undique mala in agro ipso rapina exercitabantur, pauperum in detrimento.

Die iovis octavo antedicti mensis augusti. Subitanea et improvisa morte spectabilis i. u. doctor pater patrie et protector dominus Matheus Bremanus moritur. Et quia preclarus et excelentissimus doctor fuit, ab omnibus virtutibus suis et bonitate dilectus, igitur ad illius memoriam, patrie decorem et familie ornamentum, famam et honorem, prout promeretur huiusmodi composui epitaphium et carmen, cuius tenor sequitur ut infra, videlicet:

Iure peritus erat doctor Matheus utroque
Bremana ex stirpe, conditur hoc tumulo.
Pupillos, viduas, patriam protexit amore.
Omnibus hic carus, religiosus homo.
Flent cives, populus, patria et lachrymando gemiscit,
Proh Deus! ex tanta perditione viri.
Improba mors rapuit, virtus tamen inclyta fama
Permanet æterna, non abolenda viris.

Epitaphium ut supra

Bremana de stirpe satus Matheus in urna
Clauditur: hic doctor persapidusque fuit.
Protexit patriam summa virtute cadentem,
Civibus et populo carus amicus erat.
Dulcis in elloquio: Ciceronis ut altera lingua,
Consilio Anchisa: religione Numa.
Nil adherat: mors fera virum percussit inique
Incautum, virtus fama canenda manent.

*Hoc tempore etiam Renzius romanus capite plectitur prodicione. Machinas circiter Parmam clavibus obturare fecit, pecunia ab hostibus cepta.\\

Ex literis a Francorum rege (ut dicebatur) domino Guidoni Mettarono urbis Cremone prætore emanatis, cumplures nostri cives preclari et nobiles, certis respectibus non intellectis nec expressis, a sapientibus tamen ex coniecturis non levi in umbra astucie cognitis, ab urbe in Franciam ituri ab ipso pretore sigilatim istis temporibus petebantur. Qua de re fere tota civitas disolata lachrymando apud ipsum prætorem rationibus aductis conquerebatur. Quibus breviter pretor respondendo retulit voluntas regis sic fore sui de mente. Ob hanc causam, aggregato consilio generali, consulte agendo in oratores Mediolanum regis ad magistratus et mondominum de Lautrech vicemregem in Italia, nobiles et sapientes i. u. doctores dominum Antonium Trechum, Iosephum de Bremano et Thomam de la Manna, necnon magnificum equitem dominum Nicolaum de Sphondratis magnifica res publica elligendo cum legacione transmiserunt. Quorum civium a pretore

a] Tr/i/dentum

nomina vocata sunt hec, videlicet dominus Daniel doctor, dominus Octavianus et Marchesinus omnes de Burgo; dominus Iacob doctor et Io. Ardelus eques de Ponzonibus; dominus Antonius doctor et Galeaz eius frater de Persichello, filii nobili viri domini Io. Francisci; dominus Baptista de Stangis; doctor dominus Gaspar de Marianis; venerabilis dominus Boxius de Dovaria decretorum doctor; dominus Io. Baptista Specianus preclarus doctor; dominus Oldoynus de Oldoynis; magnifici domini comites Franciscus et Georgius de Persicho; dominus Iacobus de Guazonibus et dominus Gaspar de Gambara fictabilis Sancti Laurentii et complures alii, quorum nomina et cognomina longuum esset narare seriem verborum. Deus misereatur nostri.

Die lune duodecima augusti, qua dive Clare festum in terris veneratur. Multi circiter centum ex civibus nobilibus partim et partim ex melioribus huius urbis mercatoribus a pretore Guidone Mettarono et a preside arcis Sancte Crucis mondomino Benono de Erbonvilla vocantur et precipiuntur, quatenus sub pena rebellionis bonorumque fisco aplicandotum coram ipsis in curia habitationis prefati pretoris hora terciadecima diei proxime futura comparere deberent audituri quid sibi exponere et mandare voluerint. Attoniti et exangues et mesti, quid agendum eorum mentes in malum consideravere. Attamen magninimi, scientes se fideles esse suo Regi et recte vivere, tempore congruo et limitato omnes cives preclari coram illis obtemperando altera die comparuerunt. Prefati autem preses et pretor, astantibus civibus, exposuerunt quod necesse erat illico regi Francorum suo auxilium pecunia sigilatim et particulariter prestare, ostendendo listam unam illis cum quantitate pecuniarum unicuique civi et mercatori pro parte tagente assignatarum et descriptarum, asserentes deinde Regem super datia aut alio modo solventibus restituere infalanter cum gratiarum actiones. Illecebris primo prefati preses et pretor auxilium hunc circiter in summa scutorum quinquaginta millium \auri/ pecierunt a civibus et mercatoribus, arguentes si benivolencia exhibebunt gratiam regis acquisituri, sin autem recusantibus necesse erit omnino solvere cum detrimento. Quibus intellectis, prefati cives et mercatores magnanimi, tam coniuncti quam seperati, retulerunt et dixere impossibile esse exigere ab ipsis, tam coniuctim quam separatim, dictam quantitatem pecuniarum, cum tota civitas penitus pecunia exausta erat, tum ex talionis preteritis \et/ per prelibatum Regem cum difficultate habitis et non restitutis, tum guarnisonibus in urbe existentibus gravi cum damno urbis et aliis expensis dietim occurentibus in auxilium regis, tum etiam farinis condonatis sue maiestati pro alendo sui exercitum, per modum quod ipsi cives et mercatores penitus rationibus antedictis exhausti sunt et ad inopiam deducti, ex quo impossibile est id quod petitur et ad impossibile nemo tenetur, de regulis iuris imposibilia; seque Regi recomitebant corque suum res et alia bona pro posse obtulerunt. Et ab ipsis preside et pretore, his dictis, mesti nonnulli recesserunt, alii alacri vultu in Deo sperantes et in maiestate regia iusticiam diligente, urbem nostram et cives.

Altera die martis. Aggregato consilio generali patres conscripti, inter se consulte agendo, tales erumnas et calamitates in civitatibus Mediolani, Placencie et aliis civitatibus Dominii evenisse intellexerunt, precipue quod civitas Mediolani tantummodo duodecim millia scutos in auxilium regis concorditer solvebat^a et taxata erat in comuni, Placentia vero in quatuor millia scutis se composuisse. Quapropter, ista intuentes et persencientes, cives nostri liberales tandem decreverunt et stabiliverunt prefatis preside et pretori sex mille scutos auri in auxilium regis offerre

a] solveba+n+t b] +que blada erant+ c] ex\pl/oratore

hac lege et pacto, quod regia mayestas rei publice nostre aut civibus et mercatoribus exbursantibus usque ad duos annos proxime venturos urbis super datia aut aliter restituat. Et ita concorditer inter regiones actores et magnificam comunitatem remanserunt. His peractis, patres conscripti, ut celeriter pecunie predictae exigantur, statuerunt et ordinaverunt illas esse exigendas super taxam talionum veterum per oras civitatis a consulibus earum et regulatoribus. Facta nova taxatione et consulibus data, cum proclamacionibus in arengario secutis, quod per totam diem crastinam omnes cives orarum portionem suam tangentem consulibus solvi deberent, aliter expensas spectarent intollerabiles, hii regulatores et consules fere totam quantitatem pecuniarum exigerunt, texaurario rei publice domino Iuliano de Lamo consignaverunt. Sed ecce presul arcis lanetus Herbonvilla et pretor Guido Mettaronus, necnon Georgius Formiosus gallus, Francorum regis thesaurarius, de fide promissa Cremonensibus et composicione ut supra contracta stare noluerunt. Quinimo volentes quod pecunie accelerentur non in comuni sed particulariter vel in maiori quantitate, multos cives in arce Sancte Crucis capti in vinculis intruserunt, quorum nonnullorum nomina breviter exponam, videlicet spectabilis dominus Iacobus de Ponzonibus doctor; dominus Sebastianus de Oxio; causidicus dominus Galeaz de Schiciis; Bernardinus de Precignochis dictus de Spechiatempis; dominus Christoforus Ferrarius et complures alii. Multi etiam alii cives, timore carcerum, de domibus suis in edes pauperum aut in ecclesiis fratrum clam steterunt, suaeque bona mobilia plus cariora, hinc inde per edes pauperum vel apud religiosos illis fidos dispergendo, a suis habitacionibus removerunt. Nonnulli de civitate ad rura profecti sunt extra mentem. Proh Deus immortalis! Quis hominum vivencium talia horrenda et inhumana visu vel auditu contra ius et iusticiam et Deum viderit peiora et crudelia hostibus depredantibus? Piperem forsitan aut aliqua preciosa nobis vendiderunt? Deus misereatur nostri.

Hac die martis terciadecima antedicti mensis augusti. Ultra Padum apud Polesinum trecentum sextaria panis furmenti cocti centumque optimi vini, què nomine magnifice rei publice nostre in castris Parme in auxilium regis per Iacobum Schalam et socios cremonenses mittebantur, super ripam alteriorem Heridani ab hostibus in suum usum vertentes depredantur. Vie non erant tute militibus carentes custodia. Parma et Placentia civitates miserande ab hostibus hoc tempore erant obsesse, Cremona vero paciebatur.

In loco Gambare agri brixienensis, de visu atestante quodam vilico fidedigno de terra Domorum de Quinzanis districtus Cremone, istis temporibus inopinatum (Deo permittente et iusticia) casum accidit. Dum *de loco Gambare agri brixienensis\\ certi strenui domini Theodori Treulcii \milites/ nomine illustrissime Venetorum dominacionis certam bladorum quantitatem circiter trium millium sextariorum super plaustris onorassent, ut illa Castri Brixie Falchoni in monicionibus ducere vellent, ^b iuris illorum de Gambara Venete dominacioni rebellium (quia ad stipendium hii marchionis Mantue et summi Pontificis contra mentem serenissime Dominacionis inerant), ecce de mente marchionis dicti nobiles de Gambara, stipati militibus circiter tres mille a levibus armis certis cum militibus et exploratore^c ducente, hos currus onustos, pulsus hostibus ab itinere, aggressi fuerunt versusque urbem Mantue vertentes nemine contradicente potiti sunt. Currus vero cum bobus et villicorum personis, liberalitate

et illorum gratia et munificentia, salvos fecerunt aliquali cum mercedis premio, suique in patriam et agro brixienti incolumes reverti permiserunt. Præda hæc domestica fuit et iusta, nam res suam propriam ubilibet quilibet potest cum iusticia vindicari, accipere et consequi.

Duodecim mille Alamani peditum milites, Verone per territoria et Mantue transeuntes, summi pontificis Leonis decimi in castris hoc tempore ab Imperatore transmissi fuerunt in auxilium, nonnulli etiam equestri ordinis milites expectabantur.

Die mercurii quartadecima augusti. Miseranda Cremona, suis semper principibus fidelis, a gubernatoribus et preside arcis Sancte Crucis potentibus valde vexabatur. Hii sine pietate et misericordia contra ius et iusticiam et ipsum Deum non solum taxam scutorum sex mille ex compositione rei publice ut supra facta in comuni a civibus petebant, verum etiam particulariter fidem frangentes ab illis celeriter consequi cupientes per vim in arce Sancte Crucis detineri fecerunt. Quorum in numero dominus Sebastianus de Oxio, a quo mille quinque centum scutos auri petebant, dominus Galeaz de Schiciis, octo centum, dominus Christoforus Ferarius, octo centum, Bernardinus de Prezignochis, trecentum, aderant et multi alii, quorum nomina longum esset enarare. Per modum quod cives, talia enormia contra iusticiam cernentes, nonnulli ab urbe in desperatione recedentes se in agro brixienti et Creme transtulerunt, alii ad sui villas et posse, alii in edibus pauperum aut in ecclesiis timore captivitatis. Hii iniqui et pessimi homines impossibilia cupiebant facere possibilia. Quod profecto de mente christianissimi regis Francisci nostri Francorum esse non credo ac potius certus sum, lege civili atestante ad impossibile nemo tenetur de regulis iuris impossibilium et aliis cum pluribus rationibus que allegari possent. Sed, mi cives, «in patientia vestra - atestante Evangelio - possidebitis animas vestras», ad futuram gloriam quam Deus postremo dabit et providebit. In Illo sperandum est, a quo omnia bona procedit, dabit hiis quoque finem. Amen.

Die iovis quintodecimo augusti, qua virginis Marie assumptionis festum solemnitè a Cremonensibus celebratur. Oratores nostri qui ad urbem Mediolani ut cives liberarent ab itinere Francie ituri, aggregato generali consilio, a civitate ipsa revertentes, retulerunt voluntatem illustrissimi mondomini de Lautrech esse ut ad ipsum prefati cives omnino loquendi causa ituri volebat. Quapropter, intellecta illius voluntate, patres conscripti de numero senatorum decem viros preclaros, qui hac de causa consulte agendo et ut etiam se componerent de taliono an in comuni vel in particulari nundum definito et pro quota parte cum arcis preside et Georgio regis thesaurario, elegerunt.

Ex rebus adversis et perturbacionibus in urbe nostra hoc tempore accidentibus dive virginis Marie festum, \quo/ a Cremonensibus more solito oblacionibus veneratur, usque ad octavam diem septembris, qua festum etiam Virginis celebratur, patres conscripti ad oblaciones faciendas (quod non credo rationibus antedictis) prorogaverunt et etiam ad induendum zoninum et bertazolam.

Die veneris sextodecimo augusti, qua divi Rochi festum in terris colitur. Dum spectabilis i. u. doctor dominus Iohannes Iacobus Crottus et magnificus comes dominus Georgius de Persico, certis aliis cum civibus prefate civitatis, ut dominum Sebastianum de Oxio et alios detentos in carceribus a vinculis liberarent et cum ipso preside civiliter aloqui possent, in arce Sancte Crucis ivissent, ecce illos penes se preses tenuit. Urbem nostram et cives de taliono non soluto redarguens et multa alia contra ius et iusticiam obiciens, dixit cives detentos de arce, nec ipsos se relaxare nolle donec solverint aut composuerint secum aut cum pretore urbis nomine sui regis.

Quapropter fere tota civitas de hac re mesta afficitur et apud pretorem Guidum Mattaronum valde conqueritur, qui summopere admiratus nuncium orando ut cives illos detentos et alios in urbem venire permittat transmisit, allegando quod res publica nostra ad componendum secum et cum ipso de taliono regis dando et moderacione fienda decem viros ex senatoribus ellegerunt. Quibus intellectis, prefatus preses dominus Sebastianus de Oxio et alios detentos cives de arce ad patriam relaxavit cives.

In loco Cluse agri tridentini, dum tredecim mille Alamani, iuncti cum Mediolani exulibus, per territorium veronensem in auxilium summi pontificis Leonis decimi Parmam obsidentis pertransire vellent, ecce certis cum Gallorum falangis strenuus dux Lodroni impetum contra illos fêcit. Ibi ingens bellum inter partes geritur, quo multi ambarum partium periere multique etiam vulnerati sunt. Tandem, ^a interfecto duce Lodrono et nonnullis aliis Gallorum ducibus, Alamani victoriam habuerunt cum triumpho et sic viam obtinentes, fugatis hostibus, versus Mantuam et castra iter suum erexerunt.

Die sabbati decimo septimo augusti. In urbe Mediolani tredecim diversarum urbium cives satis potentes et divites, ex suspicione prodicionis vel aliter inata causa reperta, capite plectuntur, quorum in numero octo placentini, tres alexandrini et duo novarienses: sic enim transit gloria mundi.

Die lune decimo nono augusti. De Pedemontibus quatuor mille circiter milites Suvevum, a christianissimo Francorum rege Francisco sui ad stipendium ducti et conligati federe, trecentum cum Gallorum lanciis, ut Parmam ab hostibus Ecclesie obsessam auxilium impenderent, Cremonam habitatum venerunt. Sine lege per edes civium et pauperum staciones in oris prefate civitatis infrascriptis quesierunt, videlicet: Sancte Sophie, Sancti Bertolomei, Sancti Petri de Pado, Lucie, Michaelis^b Novi, Nicolai, Georgii, Vitalis, Salvatoris, Sancte Marie in Beliem, Gonzaghe et Sancti Donati. Pauperes plus divitibus onerati erant, istarum gentium barbarorum per eorum domunculas sex, octo, decem et plus habebant. Aliqui ex suis toris exire et illis tradere necesse fuit. In mea autem ede sita in ora Divi Bertolomei septem hospitavi Suvevos: vis in angulo illius cum familia permansi cubatum. Gallorum veri equestri ordine lanceie trecentum Sancte Crucis, Apolinarii, Illarii, Agathe, Pauli, Margarite, Leonardi, Luce, Sancti Vincentii et Victoris staciones cum civium detrimento habuerunt. In villis suburbis^c proximioribus etiam ducentum lanceie Gallorum venerunt, qui villicos pane, potu, feno, uvis ceterisque comestibilibus animalium destruxerunt sine pietate, misericordia et solucione aliqua, eorum ambicione et superbia quandoque personas verberantes. Nescio si in Inferno anime tot et tantis pēnis cruciantur quot et quantis tam in civitate quam extra istis temporibus cives et rurales paciebantur. Deus misereatur nostri.

Die martis vigesimo augusti. Cum artelariis suique custodia potenti, tam equestri ordine quam pedestri, illustris et strenuus mondominus de Lautrech in Italia vicerex, Saluciarum cum duce strenuoque domino Theodoro Treulcio Venetorum capitaneo, certis cum aliis strenuis proceribus et militibus, ut ^d auxilium illustrissimo et strenuo mondomino de lo Scu in Parma ab hostibus obsesso prestarent, Cremonam venerunt. In ede magnificorum de Trechis, sita in ora Sancte Agathe, a civibus nostris mirifice asociatus vicerex stacionem habuit condignam, ceteri in edibus civium.

Hac quoque die. Pontem super Eridanum navibus incohatum ad oppositum arcis Sancte Crucis et ab hostibus antea machinis impeditum, urbis nostre superstitēs perfecērunt, cum custodia hinc inde et machinis fortificando.

a] +Alamani+ b] Mich\ a/elis c] \sub/urbis d] +in+

Fabricato ponte cum custodia et machinis ut supra, in urbe Parme illustrem mondominum de lo Scu iam diu obsessum pecunia et victualibus eius fratrem carere videns, magnanimus illustris et strenuus mondominus de Lautrech aliqualem sibi auxilium prestare decrevit et stabilivit prudencia. Nonnullos a levibus armis milites fidos et secretos mediantibus exploratoribus et guidis ellegit, qui decem mille scutos auri mondomino de lo Scu Parme ferent et ad cautelam, ut tuciores milites cum pecunia aurea essent, strenuum dominum Bernabovem Vicecomitem et Io. Paulum Camillum prestantes capitaneos, certis cum selectis militibus, in societate equitando transmisit usque in tutum locum. Per agros Palavicinorum transpadanos iuxta Padum equitaverunt tuti cum exploratoribus et guidis insimul, deinde divisi hinc et inde. In revertendo inter Busetum et Polesinum strenuus dominus Bernabos cum Io. Paulo Camillo et militibus selectis, ecce a latere ex improvise hostes bene armati et in numero magno impetu aggressi sunt. Ibi inter partes ingens bellum ingeritur, quo de partibus aliqui perierunt multique vulnerati sunt. Peiorem strenuus dominus Bernabos cum Io. Paulo Camillo habuerunt, causa autem ex nimio itinere diei equorum sine esu ad asociando pecunias Parme et in revertendo iam fessi et debiles extitit. Camilli sonipes, certis cum aliis equis, interficiuntur. Aliqui vero, ex laxitudine equorum, milites in predam versus pontem tenus Cremonam curentes hostibus remanserunt. Vis strenuus Bernabos cum Io. Paulo Camillo et aliis paucis militibus, potencia equorum, versus pontem currentium citra Padum Cremonam venientibus salvi remanserunt. Ex nimio cursu et labore strenui Io. Pauli Camilli equus, valoris scutorum centum auri, in urbe Cremone crepuit et mortuus est. De aliis vero militibus asociantes pecunias Parme, astute et dolose mutando insignia regis et Ecclesie induendo per crucem rubeam, mediantibus exploratoribus et guidis in urbe Parme ad mondominum de lo Scu ingressi sunt et salvum fecerunt exhibitis pecuniis, quibus visis lèta fronte suscepit, gratiarum actiones erga milites et sui fratrem egit, ex officiis aliqualem pecuniam tradidit militibus illis et condonavit.

Die iovis vigesimo secundo augusti. De loco Pontisvici agri brixienis Venetorum exercitus, de mandato domini Andree Grippi provisoris veneti et strenui Theodorii Treulci generalis capitanei, insimul agregatus in falangis, per pontem super Olii flumen in agro cremonensi in auxilium Francorum regis venit. Hee gentes per nobilem dominum Nicolaum Petronium civem nostrum cremonensem, a re publica Cremone ad id ellectum, et Antonium de la Cruce mediolanensem etiam a Rege superstitem, per villas et oppida prefate civitatis, donec in unum gentes regis et Venetorum aggregate pervenirent et massa contra hostes efficeretur, divise sunt, in grave damnum et preiudicium civium et ruralium, expensas cibi et potus et aliarum rerum facientium. Infesti enim erant carentes pecunia, vi bona nostra rapiebant, deficiente iusticia et descricione, resistere poterat nemo. De Herode ^a ad Pilatum ius reddebatur, priora hostibus contra nos tam in urbe quam foris gerebant. Tarde enim et tepide in auxilium regis et contra hostes iter suum erigebant, ad hoc ut bona nostra raperent et desiparent. Utinam mentiar, illorum fedes dubia est et incerta ex coniecturis malis est.

Hac etiam die. Suevum ab illustrissimo mondomino de Lautrech seu eius texaurario generali, facta monstra extra portam Padi, pagam unam illis dedere, et hoc de denariis exactis talioni a civibus cremonensibus. Istis quoque temporibus Pistorum urbis in auxilium regis scutos centum auri mutuo tradiderunt, quapropter a reliquis artibus urbis talea

pretore Guidone Mettarono in obsequio regis petitur mutuum, artificum cum difficultate aliqualem suscepit pecuniam minis: res profecto iniqua, miseranda et inaudita contra pauperes egentes.

Die veneris vigesimo tercio augusti, in aurora diei. Trecentum equi Venetorum a levibus armis preda cupidi per pontem navium super Eridanum Palavicinorum in agris cursus suos dedere transeuntes. In revertendo cum preda versus Cremonam ecce ab exulibus et raganis transpadanis furentibus aggrediuntur. Hii veloci cursu, relicta preda nollentes impetum ruralium spectare, versus Placenciam cursus suos verterunt, sex vero in decem Cremonam trepidantes et exangues equorum potencia reversi sunt. Nonnulli, debiles equos habentes, ab hostibus capiuntur, aliqui moriuntur. In Placencia reliqui partim vulnerati et partim salvi facti sunt sine preda.

Die sabbati vigesimo quarto mensis augusti, qua divi Bertolomei festum in terris colitur. Aggregato consilio generali, sonitu campane premissa ut moris est, occasione mutui scutorum quinque milium, quos noviter ultra alios a vicerege in auxilium bellorum Cremonensibus petebat, patres conscripti, mesti et atoniti tot tantisque pecuniis una post aliam petitis partimque cum difficultate solutis, consulte agendo oratores ad mondominum de Lautrech in ede magnificorum virorum ^a de Trechis existentem, mediante strenuo domino Bernabove Vicecomite rei publice amico et benivolo, mittere decreverunt et ordinaverunt, allegaturi de impossibilitate exigendi, tum talionis pro posse nuperrime solutis, tum guarnisonibus in urbe et extra militantibus et depredacionibus in contatu ruraliter perpetratis et oneribus impositis, per modum quod civitas ipsa miseranda et contatus penitus in ruvinam et paupertatem pervenerint. Et si pur aliqualem stabeliret habere subsidium ultra solutos, prefati tunc oratores ex liberalitate Cremonensium, quamvis cum difficultate, mille scutos auri in duo millia pro parte rei publice offere deberent exigendos brachiumque magnifice comunitati ad exigendam quartam partem in contatu tangentem impenderet. Quibus peractis et ordinatis, illico ad mondominum se transtulerunt. Legacione facta, de preteritis auxiliis per urbem et cives Regi impenditis ac de fidelitate Cremonensium laudavit graciaram actiones agendo, de petitis nuperime vigente bellorum causa esse parum et rosas respectu futuri temporis malorum. Quibus auditis et intellectis, prefati sapientes rei publice et oratores illi responsum dedere: hęc soli Deo et suo christianissimo Regi invictissimo, cui semper fideles Cremonenses fuerunt et sunt, permittebant, seque et patriam maiestati sue recomittebant.

Hac etiam die. Strenuus iuvenis fortis velut Hector troyanus in armis Franciscus Bernardinus filius Bataioni, olim arcis Sancte Crucis tempore illustrissimi ducis Mediolani Ludovici Sforcie presidi, dum super pontem Padi navium ad ulteriorem ripam transire velet, ecce sonipes illius instabilis recalcitrabat, quem calcaribus urgens a casu alio in equo onusto a latere cursum dedit. In flumen Padi ambe de ponte cecidere et ab aquis submerguntur. Equus potencia natando super ripam evasit incolumis, infelix autem et miserandus strenuus Franciscus Bernardinus mortem acerbam in undis sub ponte gustavit. Deus anime sue det requiem et misereatur, pro illo mi lector pietate dic Miserere cum De profundis.

Novayra, Alexandria, Papia, Placentia et Derdona et alie civitates regie mayestatis tribulacionibus et armis exulum cursu et depredacionibus valde vexate erant, ut nulla requies sed quottidiani dolores et pene insurgebant et depraedabantur. De te autem mi cara parens Cremona, iam intus et extra a militibus non solum barbaris pecunia et victualibus aliisque rebus evacuata penitusque <destructa>^b, etiam et dilapidata Venetorum a militibus et domesticis, ^c quid dicam nisi carmen istuc decantetur dicens

Me vacham dixere patres, sum mulcta. Remansit
Pellis et ossa mihi, mors capiat reliquum.

Die lune vigesimo sexto augusti. Venetorum insignia undecim peditum circiter duo mille quinque centum pugnantium in burgis Cremone regis in auxilium Francorum, sub duce Carolo Malatesta et aliis ducibus Vallis Tropie militantibus,

a] +de Lautr+ b] destructata c] +dicam+

venerunt. Multa enim mala et damna in ortis, pomeriis et uvis clausorum Cremone civibus et pauperibus in dictis burgis et civitate intulerunt, fere omnia bona mobilia depredantes. Quid de equestri ordine Venetorum milites veluti lupi rapaces et Gallorum cohors insaciabilis, qui civibus etiam et ruralibus omnia eorum bona mobilia ad extra vi capiebant rapina, dicam? Sine mente dolore afficior. Vitulos, manzios, pecudes, porcos, anseres, anatas, galinas et cetera alia animancia mactando clam et aperte suscipiebant. De his apud gubernatores et principes res publica nostra conquesta est: aures surdas faciendo, rosas esse futuris malis dixerunt. Solo Deo hęc permitenda maximo et optimo, qui unicuique secundum illorum opera reddit: «Nullum enim malum impunitum nullumque bonum inremuneratum permanet» inquit Deus. Veh illis mala facientibus! Vos moriemini in peccatis vestris, Isaia atestatur.

Die martis vigesima septima augusti. Magnificus dominus Petrus Formionus de Guasconia, regis Francorum in Cremona texaurarius, acuta febre in ede domini Vicarii de Multisdenariis vicinie porte Hèriberti moritur. In basilica Dive Marie Gratiarum extra portam Sancti Michaelis veteris magna cum funerali pompa cadaver illius sepelitur.

Die iovis vigesimo nono antedicti mensis augusti. Iam die hesterna unione et federe inter mondominum de Lautrech nomine chriastinissimi Francorum regis Francisci parte una stabilita, necnon magnificos oratores bellicque provisores dominum Andream Grippum et Paulum Naninum venetos nomine illustrissime Venetorum dominacionis Ferarieque marchionis oratorem, Saluciarum etiam cum marchione, comitem Urbinum et alios principes adherentes Lige parte altera, occasione belli contra hostes hispanos, alemanos et summi Pontificis cohortes gerendi ut Parmam ab obsidione liberarent, Dei ad gloriam et gloriose virginis Marie honorem cum omnibus sanctis, huius diei hora quartadecima omnes in Basilica maiori urbis nostre Cremone insimul aggregati venerunt. Ibi Spiritus sancti missam in cantu celebrari fecerunt. Celebrata, inter se mutuo amore amplexantes ligam iterum et de novo concorditer stabiliverunt. Federe concluso, strenuum Io. Paulum Camillum, ex nobili progenie Treulcia genitum, ordinis Sancti Michaelis in militem illustris mondominus de Lautrech in Italia vicerex creavit et fecit. Cingulo et spata militari insignivit colanamque puri auri valoris scutorum mille auri collo impositam gratis et amore condonavit, militem Sancti Michaelis esse voluit et vocari. Ordo et dignitas milicie Sancti Michaelis apud regem Francorum mi lector scias quod equites huius ordinis apud mayestatem regiam sunt sedecim numero, qui ab ipso rege omni anno pro patina et illorum victu mille scutorum auri assecuntur gentiumque armorum capitanei et duces cum militibus creantur. Iurantque in manibus regis seu eius locumtenentis se semper et omni tempore christianissimo regi fore fideles et nunquam contra illum ire, nec oppugnare aut aliquid mali verbo et opere machinare. His peractis, amore et benivolencia a basilica ipsa omnes insimul recedentes, lèta fronte civibus nostris associantibus versus edes illorum de Trechis equitavere cum Deo et ibi habitatum remansit. Magnificus autem Andreas Grippus cum Paulo Nanio Venetorum provisores in episcopali palacio Cremone reversi sunt ad staciones, reliqui ad suas edes a magnifica comunitate et civibus habitatum assignatas iverunt.

Hac die urbs nostra, cum aliis dominacionis regis Francorum, Venetorum et aliorum principum adherencium in bello contra summum Pontificem, brevi apostolico in parietibus ecclesie Sancti Georgii afixo a divinis officiis et sepultura interdicatur terribili excomunicacione. Et pro hac per aliquot dierum post reverendus dominus don Franciscus de Fiochis prepositus dicte ecclesie Divi Georgii cum clerico detinentur in castro Sancte Crucis, suspicione interdicti fixionis vel aliter Deus et presbiter sciunt et preses arcis. Demum hii a carceribus liberantur, voto divo Grisostomo Buce Auri facto et adimpleto, quamvis inocentes.

Die veneris trigesimo mensis augusti. Venetorum trecentum equi a levibus armis in Redeguardo, una cum falange Suvevum ordinis pedestrum, Palavicinorum in agris vilicorum pauperum, ut bona rapina dilapidarent, per pontem navium Padum transiverunt. De furmento et aliis rebus rusticorum depredantes curribus honustis et equis Cremonam revertendo latronculi contulerunt. Tres milites a levibus armis sacrilegi crucem cum calice et aliis ecclesie sacris in ismos seu mezano Padi, absente presbitero, cuiusdam templi furtim rapuerunt alio exportantes. Quapropter, hęc Suvevi christifideles intuentes, ira accensi amore divino hos milites sacrilegos secuti sunt. Per vim crucem et calicem ac alia ecclesie derobata verberibus hos perversos et sacrilegos milites cedentes susceperunt, Hospitali magno Cremone seu agentibus pro eo massariis, ut ecclesie depredate predicta assignarentur et restituerentur, dederunt. Res profecto optima Deo placida. Veh tamen latronculis illis in tempore puniendis iusticia Dei, forsitan et principum terre!

Die veneris antedicta. A nonnullis civibus miserandis nostris, iam altera die pro talioni compositione moderati, opere autem non verbo, cum difficultate et damno portione tangente etiam soluta, noviter ab agentibus pro regia mayestate seu mondomino de Lautrech innumerabiles pecunie et in specie in auxilium regis petuntur, occasione belli contra hostes gerendi. Per edes civium illecebris primo ad se componendum cum camera regia seu agentibus pro ea, dominus Bertolasius de Carnevalibus referendarius personaliter ivit, orando cives amore regis ut predicta adimpleant. Deinde iterum in vespers revertendo replicando et orando predicta exposuit. Recusantibus, addit minas, mandando quod per totam diem venturam coram mondomino de Lautrech compareant ad se componendum speciali pro taliono et porcione sua secundum posse, aliter, elapso termino, quinquaginta milites gallos de arce Sancte Crucis ad eorum civium expensas pro quolibet super hospicium imponerentur donec se composuerint: Miserandi autem cives nostri, hęc enormia et impossibilia ac contra ius et iusticiam et ipsum Deum intuentes, valde mirati sunt et ita stupidi ut in corpore an extra eorum animas forent penitus ignorabant. Inter fugam, timorem amissionis bonorum et mortem carceribus stando valde laborabant. Quid acturi consilio egebant: clam tamen nonnulli in domibus pauperum aut in ecclesiis steterunt, alii viriliter, veris rationibus aductis, se excusaverunt. Tandem pro patria et civibus coram prelibato et illustrissimo mondomino de Lautrech decemviri ellecti comparuerunt civitatem cum civibus pauperem recomittendo, rei publice rationes et patrie viriliter et alleganter exposuerunt condignas. Sed, obtusis auribus, respondendo dixit omnino pro rege ab urbe et civibus velle pecunias causa belli celeriter urgente.

Die sabbati ultimo augusti. Princeps Suvevum seu prepositus, aggregatis suis ducibus in platea Maiori Cremone, facto processu contra suvevum unum furem qui capsas tres in ede domini Mathei de Vachellis cum gariboldellis apperuit et nonnullas res de ipsis in suos usus rapuit et convertit, lecto coram ducibus suis etiam dicto processu, omnes uno ore condemnaverunt malefactorem ense more sui capite puniri et tronchari. Deficiente iusticie magistro in talibus experto, aliam mortem fiendam super furchas laqueo suspendi elegerunt more italo. Et ita ad exemplar eorum male gerencium per magistrum iusticie Cremone super furcham in foro Capitanei laqueo suspenditur.

Petrus Maria Scottus dictus Busus, dum in loco Gazani cum Sig<n>orino Vicecomite et aliis militibus cum illis ducibus ad stipendium militantibus exulibus castrametati essent ut terram ipsam caperent et depredarent, postremo ad sachum ponerent, cupiens suos milites primo ad hec operandum, nonnullos de societate Signorini se irasendo graviter vulneravit unumque interfecit. Quapropter signifer unus Signorini certis cum militibus suis hec intuentes, ad iram provocati, illum super pontem castri existentem interfecerunt, in foveam mortuum proicientes. Ibi inter dictos milites morte istius ingens bellum oritur, quo multi perierunt de partibus et multi vulnerati: requiescant in pace. Amen.

Die dominico primo mensis septembris. De urbe Papie per Eridanum navigantes in auxilium Francorum regis, quatuor insignia Elveciorum Trium Cantonorum circiter numero mille pugnancium ordini peditum Cremonam venere. Maioris basilice in pavimento suam perdignam fecerunt eorum cum ducibus monstram. Civium edibus sine ordine et descripcione, etiam pauperum, prefate civitatis diversis in oris staciones et hospicium in grave damnum habuerunt.

Hac quoque die. Cum celeritate et minis iam novam taxam scutorum quinque mille auri, cum residuo ulterius veteri talioni restancium, a pretore Guidone Mettarono et aliis exactoribus regie mayestatis a civibus iterum repetentes, aggregato consilio generali (quamvis rari timore carceris) patres conscripti animo virili prefato pretori presenti et intelligenti brevilquoio retulerunt de impossibilitate tam in genere quam particulari, rationibus adductis et veris, allegando rationes satis dignas. Precipue de talionis preteritis brevitate temporis exactis, qui bursas civium evacuavere pecunia nunquam a rege restituta, tum tribulacionibus militum introitus nostros et bona tam intus quam extra per vim rapientium et dilapidancium, nos quoque contumeliis aroganciis, quandoque verberibus, affligencium, per modum quod impossibile erat tam celeriter pecunias exigere; sed bene toto pro posse aliqualem partem, tempore congruo dato, ad exigendum impenderent, dummodo certa quantitas iusta et possibilis ab ipso pretore et agentibus regie mayestatis capitulando exprimeretur et stabiliretur. Quibus intellectis, pretor respondendo dixit de hiis et deficientibus talioni veteri sacra mayestas regis egere, ortando illos et obsecrando ad hęc facienda si suum caripendunt regem et illius gratiam. Quibus dictis, de consilio generali recessit pretor.

Post que, prestantissimi senatores consulte agendo finalem ad causam novi talioni coacti devenere, pro posse urbis cogitantes, duo mille scutos auri tantummodo gratis et amore mondomino offerre per decemviros ellectos ut supra, qui strenuo domino Bernabone Vicecomite patrie nostre amico benivolo ad vicemregem capitulando hęc adirent et exponerent, ordinaverunt. De modo exigendi tam celeriter, etiam ordinaverunt quod prefati decemviri de numero civium et mercatorum quinque centum elligerent illosque secundum introitus et taxam veterem iusticia mediante exigerentur, hac lege et pacto, quod a magnifica comunitate nostra de introitus rei publice tempore congruo restituerentur, aut per oras urbis super taxam veterem a civibus et mercatoribus, datis listis, regularibus et consulibus earum celeriter haberentur. His peractis, cupientes decemviri adimplere prepositis et ordinatis, ecce iniqui regis exactores preclaros cives detineri ceperunt, Sancte Crucis in arce reponi. Quorum in numero nobilis dominus Melchion de Fodris, magnificus dominus Andreas eques et Io. Maria fratres de Summo, dominus Franciscus de Ogolanis et spectabilis dominus Petrus Martir de Ferrariis legum doctor et alii complures cives extitere. Alii vero compatriote nostri, hęc intuentes, ab edibus suis atoniti exeuntes olam in domibus pauperum et ecclesiis steterunt, ita et taliter quod tota civitas disolata remansit, ut in viis, ecclesiis aliisque locis et in consilio pauci aut rari intueri poterant. Tandem ab arce et vinculis eius civis postremo relaxati sunt.

Die lune secundo septembris. Prepositus seu princeps Suvevum, ducibus suis in foro Capitanei aggregatis, contra melefactorem furem sua de provintia Sbergia demeritis super furcham laqueo suspendi fecit iusticia mediante. Hii populi summopere diligunt iusticiam et faciunt sine aliquo personarum respectu.

Hac etiam die secundo septembris. Gallorum exercitus suis cum machinis de mandato illustrissimi mondomini de Lautrech insimul aggregati, necnon Venetorum gentes cum provisoribus Andrea Grippo et Paulo Nani venetis et duce Theodoro Treulcio, sedecim etiam cum curtaltis eneis grossis et monicionibus super currus

onustis, per pontem navium super Eridanum ad oppositum arcis Sancte Crucis prefate civitatis fabricatum Palavicinorum in agris contra hostes Parmam obsidentes transiverunt. Iuxta Vetricastrum Montiscellorum et in locis circumstantibus eorum tentoria fortificando posuerunt. Suvevi vero, timore summi Pontificis interdicti ultra Padum adire nollentes, nostra in urbe remanserunt ad staciones. Mondominus de Lautrech in castro Sancte Crucis pernoctatus etiam est, orando Suvevos et eorum principes ut sui ad defensionem Padum cum aliis transire vellent, offerens pagam sui stipendi illis tradere. Cui nonnulli eorum duces responsionem dedere se Eridanum transire non velle, nec contra summum Pontificem, neque Parmam, neque Placentiam, nec alias terras Ecclesie, nec contra alios Suvevos sui afines cum illo in castris existentes pugnare, sed bene pro Cremona et aliis civitatibus terris et castris dominacionis in Italia regie mayestatis contra Imperatorem et aliis hostibus, dato sui stipendio, contrariis sibi suique vitam pro christianissimo rege imponere et deffendere. Aliter, elapsa die proxime futura, sui in potestate et libertate, dato responso, esse volebant eorumque ad patriam revertere ubi illos in Italia conduxit.

Die martis tercio septembris, qua divi Marini festum in terris veneratur. Per precepta seu polices emanatas parte mondomini de Lautrech mediante Guidone Mettarono, manu illius subscripta, domino Iuliano de Lamo, Zaneto Zacharia, Iacobo Persegello et domino Melchione de Fodris quod infra duos dies proxime futuros sub pena rebellionis et bonorum omnium confiscacione se ab urbe absentare et sui patria in confinia civitatum Gallie infrascriptarum deberent, videlicet dominus Iulianus Lamus in urbe Leonis, Zanetus in civitate Toleta \Tolosa/, dominus Melchion in urbe Valentinensi, dominus Sebastianus de Oxio in civitate Narbone et dominus Iacobus de Persichello in Avignone. Qui dominus Iacobus suo nomine et aliorum civium comparuit animoque virili pro se et aliis citatis coram pretore dicens se nec sui compatriote sui de patria in confinibus hesteris recedendo adire nolle, cum ipse et cives sui omnes cremonenses suis dominis semper fideles fuerunt et sunt iuramentumque in manibus viceregis pro fide servanda prestasse, si autem aliqua egisse e contra putaverit contra sui regem et eius mayestatem, testimonium de his peribeat, cum parati sint contra testimonia peribentes ad omnes pènas substinendas et supplicia iusticia mediante multumque de hiis admirari dixit, cum semper civitas et preclarissimi cives in obsequiis et auxilio regis semper opere non verbo, sincera fide, experientia docente fuerunt et sunt. Quibus auditis, pretor cavilosus subiunxit dicens etsi in presentiarum pur adire cives recusabant, tamen in posterum ad voluntatem regis ad predicta confinia si illi placuerit, prestita fideiussione scutorum mille auri pro quolibet inobediente auferenda, se transferent et adibunt. Sapienter et animo virili civis suo et dictis nominibus respondendo infit de fideiussione prestanda rex ipse non indigebat, cum ex facultatibus immobilibus civium de maiori summa cautus erat, cum illorum personis in patria permanentibus fide et benivolencia iunctis ad bene placitum sue regie mayestatis, cui humiliter se recomittebant. Preclarissime lector, quid de his iudicandum videtur ignoro, attamen rationibus militantibus compertum habui omnes enim homines pecunia avidi et carentes mille modis omni opere, cura et dilicencia, postposito Deo et amicorum dilectione et caritate, per fas atque nephas astute et maliciose illas querunt, què sèpe nocent et strangulant, Dei iracundiam provocant, civium et populorum odium et malivolenciam generant. Sed quid inde? Omnia mors rapiendo in nihilum vertit, bonum nisi et malum in finali iudicio exportamus, opera enim illorum (atestante Evangelio) secuntur illos! Mementote et benefacite.

Die mercurii quarto septembris. De urbe nostra recedendo, quatuor mille Suvevi, qui contra summum Pontificem et alios illius Suvevos afines adire nolebant, versus Mediolanum ut in sui patriam redirent profecti sunt seque transtulerunt.

Hac die mercurii. Mille pedites Sabundie, mediante duce Saluciarum, Cremonam in auxilium regis venerunt, totidem guasconi mille pedites per Padi fluentia in castris iuxta Vetricastrum iverunt bene armati.

Istis temporibus. Prefatus urbis nostre pretor dominus Guido Metteronus, videns a personis particularibus nec in comuni illecebris simul cum minis pecunias talioni exigere non posse, mediantibus dominis Iacobo de Ponzonibus doctores, comite Georgio de Persicho et Iosepho de Brumano doctore ex

decemviris electis suis familiaribus et domesticis, astucia et dolo in auxilium regis quatuor mille scutos auri ad petendum et exigendum a magnifica comunitate nostra et assentientibus illos induxit, quamvis inter rem publicam et agentes pro rege nondum capitula de quantitate pecuniarum (ultra alia quoque exacta et soluta) nuperrime contra posse exigenda. Decrevit et stabilivit, auctoritate istorum et sui potencia, eligere tres cives ex melioribus orarum urbis per boletinos illis mittendos quibus, compartito dato, introitus civium super taxam veterem de pecuniis tangentibus ad ratam unicuique infra unam diem venturam celeriter exigere haberent dictos quatuor mille scutos et exactis texaurario regi designare. Alioquin, si negligentes fuerint, quod ipsi tres, elapso termino, portionem totius sue vicinie deberent solvere, deinde ab aliis vicinis, dato sui brachio, posse et debere consequi cum expensis fiendis. Quapropter tota fere urbs nostra in combustione, tribulatione et ira hac de causa fuit. Obtemperantes, hii tres electi, sono campane aggregatis eorum vicinis, ex preceptis a pretore emanatis omnia seriatim exposuerunt, petentes unicuique taxam in lista assignatam. Quibus intellectis, fere omnes de impossibilitate solvendi rationibus aductis arguerunt, sed nihil profuit. Necesse postremo cohacti fuerunt nonnulli solvere cum eorum damno et expensa, factis per prius proclamacionibus et penis asperis.

Presidentes monicionibus regie maiestatis, insipidi et male illius bona gubernantes, certam magnam quantitatem panis cocti, militibus in castris non egentibus, fieri fecerunt. Camera unam satis magnam in edibus Divi Laurencii ubi erant furni impleverunt. Per multos dies de illo non dispensantes steterunt, ex quo viridi muffa humiditate inficitur, totaliter ut homines non dico, sed ^a nec etiam canes comedere et gustare volebant. Intuentes, perversi viri civibus nostris ad contracambium vi tradere et dispensare cogitaverunt. Parum quantitatis nonnulli pusilanimis cives susceperunt, reliquam maiorem partem magnanimi cives, experientia docente, aggregato consilio neglexerunt. Arguendo coram pretore contra illos insipidos, dixerunt se male in his gere rationibus militantibus, quia si inter milites abundancia de pane illo dispensare non poterant, cessantibus prestinariis per duos dies ad coquendum de pane publice causa vendendi, poterant ipsum panem tunc recentem populo et civibus tradere sui pecunia, aut illico more Venetorum biscoqui castrorum in tempore pro usu, aut pauperibus cremonensibus erogare, aut dispensare, quia ex farina a civibus regii dono data hii panes cocti erant. Et ita confusi et victi coram pretore presidentes ipsi, lata sententia, eorum ad damnum culpa negligencie dispensandi ut supra remanserunt.

Die iovis quinto septembris. De ripa Padi currus quatuor onustos corsaletum armorum a militibus induendis, iuris Venetorum dominacionis, in urbe nostra ducti fuerunt, quos magnificus dominus Andreas Grippus castrorum provisor inter pedites dispensavit et tradidit in stipendio compensari.

Proclama super arengherium editum, civitati etiam nostre optimum, parte illustrissimi mondomini de Lautrech per preconem fuit die iovis quinta, quod omnes tam equestri ordine quam pedestri regis et Venetorum milites a dominacionibus ipsis stipendium habentes infra horam unam post proclamaciones, pèna furcharum et viceregis indignacione, de urbe recedendo et suburbis se in loco Sovarcie et apud Duos Pontes, ubi castra maiestatis regis fixa erant, sine mora effectualiter ire deberent; similiter quod omnes ventureri et externi milites ad terminum predictum sub eadem pèna de urbe Cremonè recederent aliunde. Et ita omnes, facta proclama, demptis infirmis recesserunt, libera permanente civitate, quam in se preclari cives et magnanimi ad custodiendam die noctuque regi et servandam susceperunt. Et illico per oras urbis ordinauerunt custodes armatos, partim ad tures urbis custodiendas, partim ad squaraguavos et partim ad forum servandum et urbis oras. Ipsi vero cives ad portas servandas et custodiendas in se noctis tempore reservaverunt fide.

Huius diei, hora quinta noctis, adveniente die veneris sexta septembris. Unum iniquum effectum non satis bonum in ede nobilis viri domini Iuliani de Lamo situm in vicinie Sancti Galli prefate civitatis Cremonè accidit. Suis cum satellitibus, balistis et sclopetis et aliis armis strenuus in Alcmena barisellus, qui Palavicinorum domus ad destructionem inicium fuit, pars quoque belli in Italia militantis ut in cronica superius habetur, ad predictam edem ictibus baculo frequentatis et lapidibus portam anteriorem percuciendo ut aperirent venit. Omnes de domo attoniti ex celeritate percussorum et gentium strepitu et furore, putantes hos milites dominum Iulianum velle detinere, per aliquot spacium temporis fores clausas, donec clam in aliis domibus convicinis nobilis dominus Iulianus fugiende se salvum faceret. Illi vero perversi satellites contra portam viribus insistendo aperte fuerunt. Querentes a domesticis ubi erat dominus Iulianus, quibus responsum fuit ruri equitasse sui necessitatis causa et a rure in crastinum venire. Hii pessimi viri, totam domum subvertentes, in camera cubiculari, ubi capsonum unum erat in quo pecunias gubernare solebat, pervenerunt. Cum garaboldellis, putantes magnam quantitatem pecuniarum inesse, apperuerunt. Parum aut quid minimum reperientes, palidi facti sunt stupore. Isto interim domestici, domus ad sachum ire putantes, apud prætorem dominum Guidonem Mettoronum urbis nostre querelam illico dedere, qui personaliter ad ipsam edem venit. Barisellum cum militibus de his male gestis redarguendo, dixit talia in mandatis a generali regis exactore, nec ab ipso habuisse, sed solummodo talioni pecunias exactas necessitatis causa ab ipso domino Iuliano generalis thesaurarius regie maiestatis petebat celeriter. Quid de hac re iudicandum sit, deficiente pecunia in capsono, tibi lectori permitto decidendum. Transeat marte suo.

Die Veneris sexto predicti mensis septembris. Multe et infinite artelarie certis cum balistis et monicionibus, que erant in arce Montiscellorum et aliis Palavicinorum in fortiliziiis ultra Padum, super currus onuste ad hanc urbem vecte fuerunt. In monicionibus arcis Sancte Crucis Cremone posite fuerunt.

Gallorum et Venetorum exercitus, de loco Sovarcie et Duobus Pontibus recedendo, hac quoque die veneris inter Gibellum et Vedesetum se fortificando sunt castrametati. Damna multa terre ille a militibus rapina passe fuerunt.

Fama vera precedente et a veneto mercatore mihi attestante et etiam ab oris Panonie ex literis emanatis et intellectis, istis temporibus Turcorum imperator Amir sultanus Suleimanus Haanus a regibus Ungarie et Poloniè, cum serenissimi Caroli imperatoris gentibus alamanis et aliis principibus et ducibus circiter ducentum mille pugnantium pro fide catolica, bello sanguinolento et atroci superatur. Quo de rabidis Turchis quinquaginta mille ferro perierunt et in Inferno sepeliuntur eorum anime, de Cristianis vero decem mille martires, quorum anime in cèlo requiescunt. Tandem, iniquis et perfidis gentibus fractis et prostratis, predam equorum ingentem et aliarum rerum spoliatis hostibus cum triumpho Christiani fideles victores potiti fuerunt cum Deo. Duas civitates Panonie regis, quas Soleimanus in primavera huius anni preterita igne et ferro destruxerat, rehabuit, cum nonnullis aliis terris teuchri imperatoris cum triumpho, Dei ad gloriam et fidei Christi augmentum.

Die dominico octavo mensis septembris. Strenuus et magnanimus dominus Carolus Soianus Venetorum capitaneus, quinquaginta cum equis a levibus armis, \Cremonam/ venit. Hac quoque die et altera sequenti, quatuor mille pedites eorum cum ducibus et insignibus Suvevum Lige Grise, a Venetis stipendio ducti, in auxilium regie maiestatis habitatum etiam Cremone venerunt, per civitatis oras staciones habuerunt. Post biduum, a Venetis tribus

pagis stipendio habitis, in castris Parme cum aliis Gallorum gentibus iuncturi se contulerunt. In uvis et aliis rebus hee gentes infinita damna Cremonensibus intulerunt, foris et in urbe.

Istis quoque temporibus. Contra cives mercatores et archistas, deficiente pecunia, militibus sine pietate et misericordia ultra modum ad solvendum ultimum talionum scutorum quinque mille et etiam residuum talioni scutorum quatuordecim mille, iam diu elapsam, pretor Guido Metaronus et exatores regie mayestatis crudeliter insurrexerunt et per vim ad solvendum nonnullos expensis gravibus oneraverunt contra ius et iusticiam. Proh miseranda et penitus disolata mi cara parens Alcmena! Quotidianis penis et doloribus innumeris afficeris penitusque ad paupertatem et miseriam deducta, per modum ut miserandi cives mercatores et arthiste, vilici quoque, per vias deambulantes extra mentem antiquam matrem veluti semimortui oculis intuentur, hii precipue qui sine causa ad confinia in Francia citati erant. Clam timore nonnulli de exultatione usque in presentem diem stetere. Deus nostri misereatur. Lachrimando hac de causa, pietate et misericordia habenda, ad magnificos senatores et presidentes urbis nostre concives lachrimabile nostrum composui carmen, ad omnipotentem Deum eiusque Matrem immaculatam cum sanctis eius pro patria, civibus et populo fudi preces et oravi in gloria. Cuius tenor carminis sequitur ut infra, videlicet. En.

Ad magnificos urbis Cremonè senatores Dominici Burdigali pro patria lachrimabile carmen cum deprecatione ad Deum.

Perdoleo tedetque satis miseranda Cremona
 Cara parens nostri, dilacerata iaces.
 Barbara gens inimica nimis bona cuncta rapina
 Suscipiens, extra tuta nec instus^a ades.
 Nullus amor, pietas regnant ubi queritur aurum
 Per phas atque nephas, quo saturetur homo.
 Ede Ghoti cives pellunt, garitando Suvevi
 Instabiles vinum vi rapiendo bibunt.
 Plus fera bella nocent Parme, nos destruit ere,
 Bursa carens tantis evacuata lupis.
 Veh mondo! Brevitate loquor: mi dulce Redemptor,
 Da populis pacem, nunc Miserere precor.
 Aspiret Regina poli flectetque tonantem
 Quem genuit casto corpore, mente sui.
 Invoco te: servare velis pietate superna
 Alcmenam, cives insidiisque malis.

Partem urbis Parme cum burgo, menibus prostratis, Hyspani atroces ad sachum hoc tempore crudeliter habuerunt et potiti sunt. Multa et infinita mala civibus et populo vi sua bona rapiendo fecerunt. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, puellas^b honestas, viduas integras nobilesque matronas violaverunt, deterius sacrilegi etiam monichas Deo dicatas vi coruperunt stupro. Cruces etiam et calices cum patenis argenti et auri et alia sacrata Ecclesie rapuerunt alio avaritia exportando. Veh illis! Penas de hiis condignas tempore Iudicii luent, ni peniteantur satisfacione, aut in mondo mediante iusticia suspendentur furchis.

Die lune nono antedicti mensis septembris, in aurora alterius diei. Strenuus et illustris mondominus de Lautrech, videns Parmam ab hostibus Ecclesie et Hyspanis obsessam partimque depredatam esse et, ter bello lacessitam, ultimum ad destructionis finem deductam fratremque et strenuum virum mondominum de lo Scu cum militibus fame graviter laborare, aggregati sui exercitu, consulte

a] sic b] puellos

agendo, versus Parmam cum curribus onustis victualium circiter triginta pededentim equitavit. Ab ipsa urbe hostes, hec intuentes, per duo meliaria paulatim se abstraxere, Guasconi vero cum Suvevis, succedentibus artelariis, post currus (auxiliante alio exercitu) quinque centum milites a levibus armis in urbem cum victualibus celeri cursu ingressi sunt, deinde timore hostium regressi in castris incolumes. Panem optatum et victualias obsessi milites de lo Scu videntes, magno gaudio et leticia affecti sunt, divorum Ambroxi et Augustini hymnum cecinere «Te Deum laudamus» oscula fame libantes et comedentes. Nam tanta panis cocti et victualium penuria hoc tempore erat in ipsa urbe Parme, quod minimus panis coctus non satis bonus pro uno cavaloto vendebatur et emebatur, de aliis rebus comestibilibus subitico.

Die martis decimo septembris. Ingenti praeda ut supra facta per Hispanos, ab urbe Parme per miliaria quinque iuxta et citra flumen Lencie, cum reliquis Ecclesie gentibus et Suvevis, se absentantes eorum castra ibi se fortificando et sine timore hostes spectando fixerunt. Galli vero isto interim Rochamblancam preliantes concorditer habuerunt et Sanctum Secundum, cum nonnullis aliis Palavicinorum fortitiziis, potiti sunt.

Die veneris terciodecimo antedicti mensis septembris. In auxilium regis Francorum quatuor mille pedites sagontini de urbe Mediolani Cremonam venerunt, in oris civitatis nove civium edibus et pauperum sine lege staciones habuerunt. Hac quoque die lancie centum Magni Batardi Sabundie, per agros cremonenses equitantes, damnum non modicum civibus et ruralibus etiam inferentes, prope Ulmorum plebem venerunt, in castris in auxilium regis postremo se contulerunt.

Die sabbati 14 septembris. Tres latronculi et assassini de loco Polesini transpadani, vias rumpentes rapina, mediante iusticia in foro Capitanei per iusticie magistrum super furcham suspenduntur. Perversi enim viri, euntes et venientes in et de castris Parme, pecunia et rebus vi homines spoliabant, quandoque vulnerando nonnullos sua tueri volentes. Quapropter altera die dominica, depositi de furchis, ad loca ultra Padum ubi crimina perpetraverunt ad aliorum exemplar mala facientium iterum super aliam furcam reponuntur cum catenis suspensi.

Die martis decima septima predicti mensis septembris. Ineuntibus strenuo Catto urbis gubernatore personaliter suis cum satellitibus bene armatis in ede nobilis viri domini Georgii Oldoyne Cremone preclari causidici, vicinie Sancte Sophie prefate civitatis, ipsum detinuerunt. Domum illius totam vertentes, banchos, capsas, coffinos, cameras, pavimenta et omnia hostia aperire fecerunt. Appositis etiam scalis, super tecta domus et ubique per ipsam ut invenirent et caperent, si aderant, Antonium de Gadio et Pantalemonem de Lupis confectorem a coraminibus queritabant. Non inventis, ad edem dicti Antonii Gadii, ultra viciniam edis domini Georgii contiguam, satellites profecti sunt. Domum illam cum edibus vicinorum contiguis diligenter ut supra quisitis nihil comperierunt, dempto pense uno cum dimidio cervelati optimi, quos adoncis manibus pro usu suo et gule rapuerunt. Nobilem autem dominum Georgium in arce Sancte Crucis prefatae civitatis coram domino Guidone Mettarono pretore duxere. Qui, de nonnullis a pretore interrogatus, coram ipso de expositis recte respondendo rationes suas arguendo redixit et ab arce, prestita fideiussione de se presentando tociens quociens a pretore requisitus fuerit, sui in libertate relaxatur.

Post predicta, hac die super arengherium comunis Cremone pro rebellibus regie maistetatis suprascripti Antonius Gadius et Pantalemon Lupus per preconem proclamati fuerunt, addendo quod si quis suis in edibus hos malefactores, qui cum Marco Lancio et sociis proditoribus portam Moisi hostibus tradere volebant, haberent aut scirent ubi forent, illico gubernatori domino Catto aut urbis

pretori propalare haberent sub pena furcharum. Religiosis quoque et fratrum monasterii mandabatur, sub pena in perpetuum usque ad finale mortem in galeis tormento mansuris suarumque ecclesiarum comburendi igne, domos et templa hos proditores si penes se habent aut scirent ubi clam essent illico ut supra gubernatoribus denunciarent.

Altera autem die mercurii decima octava instantis mensis septembris. In terciis simile proclama super arengherium et urbis oras efficitur, addendo quod si quis hominum hos proditores vivos designaverint aut denunciaverint ita ut in forciam iusticie venerit, quinque centum scutos auri a regia camera seu regis thesaurario sine exceptione haberet. Per tres dies et plus continuos porte urbis nostre Cremone clause remanserunt, ut ex ipsis sine gubernatoris et pretoris licentia exire poterat nemo.

Die veneris vigesimo antedicti mensis septembris. Quatuor plebis nephandi homines alobrogici omnique malicia et sceleritate pleni, Deum preoculis non habentes sed Satan, certis aliis plebeis cum proditoribus malignis insimul coniuratis, qui urbem preclaram Cremone bannitis hostibus proditione tradere cupiebant, delecto crimine capti, de malis eorum cogitationibus deinde coram pretore confessi, pènas condignas luerunt. Quorum de numero duo, videlicet Marchus Lancius vir pessimus de Valle Trancorsi agri pergamensis et Andreas de Rupere traspadanus, et apud portam Moysi in presentiarum caupo malignus ad columnam ligneam in medio Capitanei foro et pavimento plantatam et erectam, catenis duabus per magistrum iusticie collo appositis, hii proditores, civibus et populo astantibus, illi columnè vincti fuerunt, taliter quod, erecti pedibus, in terris se proiici non valebant. Circumquaque positis lignorum fasinis a columna per tria brachia cum pulvere sulfuris artificia super eis, dato igne per iusticie magistrum, carnes eorum cum membris pedentim toste magno cum dolore et pena crudeliter clamantibus et invocantibus Jesum toste fuerunt, vita exalante. Alii vero due, videlicet Io. Antonius Balarinus vicinie Gonzage et Vincencius de Panaris vicinie Sancti Vincencii prefate civitatis, etiam proditores cum illis coniurati et plebei, super currum onustum pavimento assidum cum columna qua vincti erant lignea nudi fusinaque incensa carbonibus et tenaleis ferri igne frementibus, per urbem ad eorum domos sitas ut supra ducti, per vias illorum carnes ardentibus tenaleis a magistro iusticie sèpe et sèpius graviter et cum pèna presse fuerunt et combuste. Deinde, Capitanei in foro vecti, in pulpito assidum, civibus et populo numero personarum circiter decem mille astantibus et cernentibus, vivis legatis pulpito in cruce manibus et pedibus, per iusticie magistrum in quartis scinduntur, anima illorum spirante. Super furchas cum catenis extra portam Moysi, ad eorum exemplar male gerentium et ut percaveant, in quartis membra scissa cum capitibus pendent.

Huius prodicionis initium et auctor, ut ex processu preclari senatoris urbisque Cremone prètoris domini Guidonis Mettaroni^a de Grinopoli ^b et fiscalibus camere regie sindicis mi lector coligi poteris et intelligere, fuerunt. Iniquus, nephandus, alobragus, sediciosus, accusator, infidus, sussuro, superbus pauper et arogans, omnium denique sentina malorum, et discordiarum Vincencius Lancius de Valle Transcursi agri pergamensis, viliter oriundus et educatus, diabolica inspiratione inductus et intensus. De mense novembris anni 1520 preteriti ad nondinas Sancti Martini ab arzino agri cremonensis et iurisdictionis marchionis Mantue se proficisci finxit. Sed malignus apud exules huius urbis et aliarum urbium regis Francorum, a quibus bannitis tota fere Italia bellis et disidiis ^c contaminata erat, in civitate Mantue se contulit ibique cum illis velut Iudas Scariot, qui Christum prècio denariorum triginta vendidit Iudeorum in manibus tradendo ut crucifigeretur, de prodicione huius

a] Mettaron+o+ b] +suique+ c] +tota+

inclyte urbis Cremonae auctor iste se cum illis composuit precioque stabilivit. Revertens Cremonam, de his cum iuramento prius prestito fratri Marcho participavit aliosque malivolos ambo deinde, sub sacramento predicto, multa poliendo induxerunt homines. Qui insimul coniurati alter alteri et alter alteri auxilium prestantes et favorem tam extra civitatem quam intus, literis hinc inde transmissis ut predicta adimplerent, ^a ordinarunt et stabiliverunt, iuramento suo predicto, quod in vigilia divi Iohannis ^b baptiste de mense iunii tunc ventura, noctis tempore adveniente festo illius, exulibus predictis cum Hispanis et Theutonicis supervenientibus ad urbem, per portam unam ab ipsis iniquis capiendam prodicione illos introducere pretoremque urbis primo cum officialibus ad taleam capere deberent. Deinde de parte Guelfa ad sachum ponere et depredare, nonnullos etiam interficere, postremo ad castrum Sancte Crucis ea in parte debilis, qua tunc propugnacula quatuor construebantur, venire et per vim capere et possidere. Sed illorum cogitationes (Deo maximo et optimo, cremonensibus cum divis Petro et Marcelino protectoribus aspirantibus) inanes remanserunt.

Nunc vero pessimi viri proditores, penitencia non ducti sed potius mala malis addendo, eorum cogitationes et perversam voluntatem firmam, stabilem et in malum habentes iterum et de novo coniurati hanc urbem in manibus exulum domesticorum et exterorum ut supra in die divi Mathei apostoli noctis tempore tradere stabiliverunt portamque Moisi dolose capere presidemque arte maligna interficere. Nam Andreas de Rupere strenui Antonii Galli presidis illius porte compater erat et domesticus: illa in nocte seu sequenti cum aliquibus ex sociis coniuratis secum cenatum iri persuaserunt amabiliter, deinde oportuno tempore in esu illum interficere decreverunt portamque clausam, fractis clavaturis per vim aut gariboldellis^c resaratis, aperire hostibus paratis et introducere, qui totam urbem discurrendo edes Gelforum haberent depredare et ad sachum ponere, nonnullos etiam interficere totamque civitatem subvertere et destruere. Profecto eorum cogitationes et prodicio iniqua suos sorciebant effectus, ni omnipotens Deus, cui omnia patent et nuda sunt, tanta mala evenire nollens sed convertere, in perversos malefactores auxilium prestitisset. Nam, permitente Jesu nostro salvatore, unus ex coniuratis in urbe Mantue ad mortem infirmatur. Penitencia ductus, de hoc scelere penituit. Petito sacerdote, omnia preter istud peccata confitetur. Tamen, a synderesi puncto, post confessionem et extra illam dixit habere peccatum de hac prodicione. Statim sacerdos optimi ingenii et consciencie dilectionisque patrie nostre, motus misericordia, «Oportet reiterare tui confessionem, infirmo» dixit finxitque se ad ecclesiam suam reverti ad accipiendum sui diurninum et statim reverti ad egrotum et confessionem deinde reiterare. Sed prudenter, a Deo omnipotenti inspiratus, per suas patentes literas fido nuncio de hac prodicione cum personarum nominibus mondomino de Lautrech in castris ne acciderent transcripsit et notificavit. Deinde, veniens confessionem egroti reiterando, ab ipso peccato et aliis superveniente prope mortem absolvit, cum aliquali penitencia pro sui posse. Post per modicum temporis spacium, habita ultima unctione sacri olei, de hac vita migravit. Habitis literis et lectis illico, mondominus de Lautrech strenuum virum sui fidelem et carum dominum Io. Paulum Camillum Treulcium ad magnificum et preclarum virum arcis Sancte Crucis Cremonae presidentem dominum Ianetum Herbonvillam de Benono, necnon ad spectabilem i. u. doctorem regisque senatorem et Alcmene pretorem dominum Guidonem Metteronum de Grinopoli tacite transmisit, qui sapienter et caute cum industria hos malefactores capi fecerunt. Ad torturam positi, de his veritatem, prout in processu pretoris continetur, confessi sunt predicta ordinasse. Et iterum coram iudice sedente in iudicio

a] +ut predicta+ b] +Evangelis+ c] garibo+r+dellis

sponte predicta replicando omnes tam coniunctim quam divisim approbavere et affirmaverunt. Quapropter condignas ut supra penas iusticia mediante luerunt et recte. Per quatuor dies et plus, ut alios malefactores tanti facinoris caperent, omnes civitatis porte cum custodibus clause fuerunt, addendo proclamata publica cum penis ad denunciandum malefactores absconditos de his scientiamque habentibus^a.

Hac die veneris vigesimo septembris. Pretor Guido Mettaronus aliam contra spectabilem i. u. doctorem dominum Antonium et Galeazium fratres de Persichello, filios nobilis viri domini Io. Francisci vicinie Sancti Nazarii prefate civitatis, tulit sententiam, per quam illos condemnavit quod si per tempora futura hii in fortiam magistratus venerint, iusticie per magistrum capite plectentur, ita quod anime eorum a corporibus seperentur, post vero cadavera illorum in quartis scindentur et super furchas rebellionis causa non expressa catenis pendeant. Hii iuvenes per preceptum a pretore ad eorum domum emanatum citati fuerunt quod sub peba scutorum mille auri camere regie aplicandorum et rebellionis coram ipso pretore personaliter et non per procuratorem comparere deberent ad audiendum et intelligendum ea que sibi in mandatis pretor precipere et dicere volebat, aliter in pènas acciderent de quibus supra. Illorum in contumaciam non comparentium diu expectati, hanc tulit sententiam: nam contra contumaces omnia iura clamant de regulis iuris.

Die sabbati vigesimo primo septembris, qua divi Mathei apostoli festum celebratur in terris. Aggregato generali consilio in camera magnifice comunitatis, presente magnifico domino Guidone Metterono prefate civitatis pretore preclaro, coram quo egregius et sapiens i. u. doctor et rei publice nostre advocatus et protector *dominus Io. Iacobus Crottus\\ de prodicione nephanda civibusque nostris exosa a perfidis et iniquis proditoribus ut supra perpetrata nomine prefate urbis civiumque aggregacione secum valde se condoluit et conquestus est. De iusticia vero contra alobrogros personasque abiectas, diabolicas et hesternas per ipsum pretorem facta, Deo optimo et maximo ipsique pretori immortales pro patria egit gratias, qui urbem et patriam a tali facinoris prodicione enormi liberaverunt. Et ut magis Cremonensium fides, amor et benivolencia erga prelibatum sui regem Francorum et christianissimum agnosceretur, suum erat velle, annuentibus civibus et per patentes suas, mondomino de Lautrech affirmante, totum generale consilium provexionem facere contentarentur et stabiliret quod si quis hominum perfidum proditorem Vincentium Lancium de Valle Transcursi agri pergamensi et alios iniquos sui socios proditores prefate urbis, per ipsum pretorem nominandos ex indiciis et informacionibus informatum, in fortiam iuris et magistratus vivos captos consignaret, scutos quatuor centum auri de avere comunis Cremone pro quolibet ipsorum proditorum asequatur, omni exceptione remota; si vero interfecerit, facta fide de nece, scutos ducentum auri habeat. Et, ultra predicta, si talis interfector esset bannitus a dominio regis (dempta regie mayestatis offensione) a banno sit liberatus. Quibus sic prepositis et allegatis per advocatum inclyte urbis preclarum, omnes cives et senatores predicta laudaverunt fienda. Posito partito, per omnes ballotas in busulla alba obtentum fuit. Deinde, ut predicta adimplerentur suumque sortirent effectum, tres oratores de numero senatorum preclaros ad illustrissimum vicemregem mondominum de Lautrech in castris Parme patres conscripti et consilium generale elligerunt. Quorum nomina oratorum sunt hec, videlicet spectabiles i. u. doctor, rei publice etiam advocatus et protector dominus Io. Iacobus de Crottis, necnon nobiles et preclari viri domini Iacobus de Guazonibus et Oldoynus de Oldoynis, qui die dominico 22, imediate secuta dilligentes suam patriam et caripendentes, summo mane de urbe recedendo ad vicemregem in castris Parme, legacione habita obtemperantes, sese contulerunt cum Deo.

Die lune 23, martis 24, mercurii 25 antedicti mensis septembris. De tanto dono et liberatione malorum ab omnipotenti Deo Cremonensibus dato et concessio, gratiarum actiones divine Maiestati agerent. Et, ut fidem erga sui regem

a] haben+tis+

Francorum veram, stabilem et perpetuam cives preclari demonstrarent, per tres dies continuos merorem in gaudium et leticiam vertentes patres conscripti rogitus seu letanias fieri ordinaverunt, Deum pro tali beneficio et conservacione urbis laudando. Et sic omnis clerus, civibus et populo utriusque sexus sequentibus, dicti rogitus efficiuntur, omnes sanctos et sanctas Dei humiliter orando et implorando pro nobis et patria, ut ab omni malo, mala voluntate et prodicione Deus nos liberet, protegat et deffendet cum sanctis suis in gloria. Addendo insuper orationem, quam reverendus dominus Iacobus de Schiciis, Basilice maioris ecclesie archipresbiter, alta voce ante fores in revertendo ipsius templi anteriores pro patria suprascripta die lune Dominum exoravit, dicens.

Oremus.

Oratio noviter composita per venerabilem dominum don Sebastianum Ferrarium Ecclesie maioris mansionarium preclarum.

Omnipotens et clementissime Deus, qui fidelium vota ex alto prospiciens, fortissimo benignitatis tue clipeo semper protegis et deffendis impiorum consilia disrumpens, sicut consilia Architofelis, qui mortem dilecti David servi tui satagebat, dissipasti et nepharie prodicionis auctorem Aman, Mardocheum cum omni gente israelitica perdere cupientem, in foveam quam ipse facerat incidere fecisti quique novissime perfidos prodicionis filios sanguinem nostrum sicientes et ad extremam huius urbis excidium anhelantes celsitudinis tue maleo contrivisti. Tribue quesumus populo tuo, ut sicut in sinceritate fidei recta semita te gressus suos misericorditer dirigente semper deambulavit, ita ab omnibus adversitatibus et inimicorum insidiis liberatus tibi debitas gratiarum in Ecclesia tua referat actiones, per eundem dominum nostrum Iesu Christum et cet. Amen.

Die mercuri 25 antedicti mensis septembris. De burgis Mediolani, ubi aderant pro custodia, tria Suvevum insignia circiter mille centum Cremonam custodiendi causa regis in auxilium venerunt. Per diversas oras urbis nostre Dive Ellene, Sancti Nicolai, Christofori, Michaelis Novi, Bertolomei, Sophie et aliis conviciniis staciones sine lege habitatum habuere.

De castris Parme Cremonam oratores nostri a mondomino de Lautrech revertendo, illari de fronte, benivolencia et amore erga ipsos per vicemregem ostensa et legacione rei publice per patentes suas concessa cum gratiarum actionibus senatoribus nostris in camera aggregacionis consilii retulerunt. Contra proditores cum licencia viceregis ut supra concessa, illico patres conscripti et presidentes rei publice banum cum proclamationibus contra proditores, cum precio de quo supra, ordinaverunt et fieri hoc tempore fecerunt gratiasque viceregi et oratoribus unanimiter egerent cum Deo.

Regis oratores et Suvevum, qui ad summum pontificem Leonem decimum Rome ut pacem in Italia inerent et temptarent fiendam et contra Turchos infideles arma pararent bellorumque finem Parme concorditer imponent, istis temporibus retroactis sine aliqua pace in castris ad mondominum de Lautrech vicemregem redierunt, referentes brevitate nihil et frustatorie de ipsa pace fienda cum illo egisse, quia mens summi pontificis erat Parmam et Placentiam (ut asserebatur promissas per regem) omnino aut amore aut bello habere volebat et intendebat. Et sic inconcussa pax remansit et indecisa ut ante legacionem.

Die iovis vigesimo sexto septembris. Post hęc, de castris Hyspanum et Ecclesie tacite sine clangore tubarum quinque centum equi circiter a levibus armis et ducentum pedites bene armati iuxta pontem Padi tenus terram Motte agri cremonensis equitando venerunt, custodiam pontis viriliter aggressi

sunt. Ibi ingens bellum inter partes geritur, quo multi de custodibus perierunt multique vulnerati. Cumplures equi bariselli huius urbis latronculi hyspani in predam duxerunt pontemque fregerunt transeuntem suisque in castris cum victoria incolumes revertuntur cum equorum preda.

Hac quoque die iouis 26. Nobilis dominus Nicolaus Raymondus civis Cremone preclarus, filius quondam magnifici equitis domini Helisei vicinie Sancti Silvestri prefate urbis, vitam mortalem cum eterna comutavit. Illius ob memoriam epitaphium capias. En.

Quid fuerim? Nicolaus eram Raymondus, in urna
Ossa iacent. Pro me dic Miserere mei.

Die veneris vigesimo septimo predicti mensis septembris. Magnificus et preclarus eques omni doctrina eruditus, sapiens et munificus dominus Ludovicus Trechus, Cremone patricius et affinis noster dilectissimus, de hac vita plena calamitatibus et miseriis ad aliam eternam et stabilem migravit. Et quia vir summe bonitatis, humilitatis, eloquencie, pater pauperum, protector patrie et magnanimus fuit, igitur sui ad laudes, posteris memoriam et emonumentum epitaphium huiusmodi composui tenoris et carmen. En.

Trechus eques Ludovicus erat præclarus, amator
Virtutum, sapiens, officiosus homo.
Dulcis in elloquio, vita moderatus, egenum
Hic pater et patriæ semper amore calens.
Mors rapuit corpusque iacet, tellure retractum.
Spiritus in Domino dat requiem, fruitur.

Magnificus comes Franciscus de Persico, vicinie Sancti Petri de Pado Cremone, ex litteris Mantue emanatis suique lingua de dominacionibus locuta fuisse (ut assitur a fratre magnifico comite Filippo) accusatus, necnon nobilis dominus Io. Ardelus de Ponzonibus, ex fideiussione pro Vincencio Lantio penes regis cameram alias prestita conversacioneque cum illo urbis nostre proditore familiariter ac etiam suspicione, in castro Sancte Crucis hoc tempore detinetur. Quo fit. Et nota mi lector a sene experto, quod sæpe lingua dixisse, calamus ad scribendum notasse, fideiussiones penes principes et magnates prestare potentes, ab illis quoque in suspicione capi, precipue dominacionis causa et status hominibus valde nocent. Igitur ab hiis quilibet viventium ut a serpente omni opere, cura et diligentia percaveat, quia semper in malum tendunt et multa et infinita mala in futurum ab hiis causantur et eveniunt.

Die sabbati vigesimo octavo septembris. De loco Motte pontem navium super Padum removendo, ut tucius victualie et homines in castris adire possent et illum tuere, in loco Summi, Eridani iuxta ripas, posuerunt cum custodia satis bona et reduxerunt.

Eadem met die sabbati, noctis tempore apud crepusculum solis alterius diei dominico 29 instantis mensis. Trecentum circiter equi a levibus armis Ecclesie et Hyspanum in loco Sancti Danielis cucurerunt, damnum ruralibus ingentem dederunt, ad sui tentoria latronculi cum preda redierunt inlesi. Quapropter illustrissimus mondominus de Lautrech, predicta intuens, relatu ducentum equos a levibus armis et nonnullos pedites horum in oppositum in loco Platine ut resisterent celeriter transmisit.

Die \martis/ primo octobris. In burgo Sancti Sebastiani extra portam Sancti Michaelis veteris domuncula una miserandi pauperis a Venetorum militibus comburitur.

Die mercurii secundo antedicti mensis octobris. De castris Parme strenuus Mercurius Venetorum capitaneus recedendo, cum quatuor centum equis a levibus armis per urbem Cremone transiens extra portam Sancti Michaelis veteris versus villas Tidoli, Vigizoli et Sancti Danielis, ubi hostes \nostre/ Ecclesie milites

et Hispanorum aderant et equitaverunt, castra sui prope dicta loca tuendi causa fixit.

Hac nocte in loco predicti Sancti Danielis fenile domini Orlandi Barci causidici Cremone a militibus Venetorum comburitur, in grave damnum ipsius causidici.

Altera vero die iovis tercio predicti mensis octobris. In suprascriptis locis Sancti Danielis, Tidoli et locis circumstantibus, gentium de adventu strenui Mercurii Venetorum capitanei Hispani perscipientes, tacite aggregatis suis militibus certis cum peditibus circiter quinque centum bene armatis in falangis contra illos pugnandi causa venerunt et illico has gentes Venetorum ex improvviso aggressi sunt. Ibi inter partes bellum geritur, quo multi de partibus vulnerati sunt, pauci tamen ^a perierunt. Meliorem partem Hispani habuerunt, quadraginta milites Venetorum armis et equis spoliati remanserunt ducemque illorum in predam duxere, deinde relaxatur.

Die veneris quarto octobris, qua divi Francisci festum in terris veneratur. De locis Bozoli, Rivaroli, Gusole, Sancti Iohannis in Cruce, Danielis, Tidoli aliisque terris exercitus Ecclesie, Hispanorum et Lige milites, recedentes in falangis circiter triginta mille ordinis tam equestri quam pedestri pugnantes, varias per villas et fortilizias agri cremonensis, eundo versus agros bresienses tenus ripam Olei equitaverunt, et partim versus Cremonam se erexere, cum machinis et victualium pani et vini et aliis comestibilibus, quas latronculi hispani a suprascriptis terris equitando, precipue a Bozolo et Rivarolo iurisdictionis strenui domini Federici Gonzage regii Francorum capitanei, rapina depredare. Tandem, divisi ad staciones ordinatas a suis ducibus hinc inde in diversis locis ut supra, dum pars una versus Rubechum iter suum erexisset, a casu nonnullos ecce milites Mercurii per angustam viam equitantes invenerunt. Celeri cursu Hispanorum pars ista sagax tamquam canes ad leporem prompti et celeres ante et post et a lateribus cinxere pugnando. ^b Superatis, armis et equis circiter centum a levibus armis milites Mercurii infelicis spoliaverunt, pauci evasere, qui nuncium ferent. De quibus cum uni ex dictis militibus salvus locutus sum. Interrogatus a me quomodo ab hostibus evasis, breviter dixit astucia et dolo mutando crucem albam in rubeam per insigne evasisse. Altera pars Hispanum et nonnullorum exulum versus Cremonam equitando per villas et loca Prati, Sancti Petri, Carpanete, Persichelli et Sancte Christine per duo miliaria ab urbe depredando, in alios milites pars ista Hispanum et exulum strenui Mercurii occurrerunt. Ibi modico prelio facto, Hispani et exules obtinuerunt, nonnullos equos militum Mercurii in prædam habuerunt et ad staciones cum aliis, eundo versus Rubechum, reversi sunt, multa mala in territorio nostro cremonensi facientes.

Post hæc, ingens terror hac die veneris quarto in urbe nostra extitit, tum hostium timore, qui depredando villas magno furore et impetu cum militibus strenui Mercurii usque ad Sanctam Cristinam pugnare ut supra, tum Gallorum aciebus post hostes in urbe et extra accelerantibus, tum etiam Suvevis in urbe armorum strepitus facientibus et multis calamitatibus vexata, per modum quod nulla in ipsa civitate nostra et edibus requies erat neque pax. Omnes enim fere civium domus et pauperum, tam in urbe quam suburbiis, diversis militibus barbaris plene erant et ita plene, ut vis miserandi cives et pauperes sua cum familia in eis tute habitare poterant. In domuncula mea sita in vicinia Sancti Bartolomei octo Suvevi de provincia Bernie staciones habuerunt. Vis in angulo domus cum familia permansi cubatum, totam domunculam infesti vertentes: «Hec mea bona sunt» dicere non poteram. Similiter et Guasconi, Picardi et Normandi civium domos vertebant, canepas optimis vinis spoliabant, ad pagas regis nunquam venturas in tesseris solvere predicabant: domini et patroni cum arogantia et superbia, quandoque contumeliis et verberibus, omnium bonorum nostrorum erant. De inhonestate mulierum nihil dico. Quid denique dolores et pœnas miserande urbis cum districtu, deficiente iusticia, mi lector enarrare debeo et sensu nostro et lingua dolore, tibi permitto iudicandum.

a] +non+ b] +sp+

Ast maiora addo et subiungo: non solum bona nostra dilapidavere et patroni erant, in villis finilia et domus prope urbem non solum ab hostibus, sed a militibus Venetorum domesticis et amicis, si sic dici potest, quinimo crudelibus comburebantur. Domum cum finilibus nobilis viri domini Rochi de Raymondis, plenis feno et lino et aliis rebus valoris ducatorum trecentum auri et plus, in loco <...> combuserunt et multe alie in diversis locis, que longum esset enarare.

Transacta die veneris mala Cremonensis, sequenti nocte die sabbati quinto octobris. Per pontem iuxta locum Summi districtus Cremone positum citra Padum Gallorum exercitus et tocius Lige in agro cremonensi transiens, versus urbem castra sui fixit. Summo mane, in unum milites aggregati in falangis, prope ecclesiam Sancti Sigismondi extra portam Sancti Michelis Veteris prefate civitatis, ubi illustrissimus vicerex mondominus de Lautrech cum mondomino de lo Scu eius fratre^a erat, necnon magnifici et preclari Venetorum provisores dominus Andreas Grippus et Paulus Nani veneti, Theodolus Treulcius eorum generalis capitaneus, aliis etiam tum Lige ducibus aderant bene armati, venerunt. Sumpto prandio, ibi consulte agendo quid agendum insimul consuluere, post hostes omnino sequi et si opus erat cum illis pugnare decreverunt et stabiliverunt. Pulsatis tubis redisonis, omnes duces suis cum vexillis in ordine militumque falangis una post aliam sequentibus per viam extra menium et prope foveas et alteram viam prope pipie aquam burgi Sancti Sebastiani, versus Sanctum Martinum in Beleseto districtus Cremone iter suum equitando erexerunt et ibi pro hac die castrametati sunt. Hostes vero in loco Monistirol, Galarate et Rubechi et villis circumstantibus sui exercitus se fortificando fossis, curribus et bastitis castra sua fixerunt, depredantes deinde villas versus prefate urbis sine pietate pauperum villicorum et misericordia. Ad sachum Olmenetam, quia contra Hispanos arma tulerunt, posuere. Multa furmenti sextaria et aliorum bladorum et leguminum nobilis domini Petripauli de Massa dicti de Roma et aliis civibus et ruralibus vi rapuerunt, nonnullos etiam homines dicti loci perdiderunt, alios in predam ad talem duxere villicos. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, domum et finilia nobilis et magnifici equitis domini Andree Maynardi perversi et latronculi hispani igne combuserunt multaque mala et enormia in ipsa terra perpetraverunt, que longum esset enarare.

Die dominico sexto octobris, in aurora diei. Gallorum et Venetorum exercitus in ordine bene armatis suis cum ducibus in falangis, de loco Sancti Martini in Beleseto recedendo, habita noticia ubi castrametabantur ab exploratoribus, versus ^b Casalisbutani, Sorexine, Casalimorani, Tribuli, Iovisalte, Mirabelli, Azanelli et Castrivicecomitis contra hostes et in oppositum illustris et strenuus vicerex suo cum exercitu equitando adivit, seque fortificando castra fixit. Ex adverso, strenuus Prosper Colona et magnanimus marchio mantuanus Ecclesie, Lige et Imperatoris capitanei illorum gentes circiter triginta milia ad oppositum exercitui viceregis in locis Rubechi, Villenove, Pozalis, Galarate, Cantonate, \Bordolani/, Curtis de Cortisiis, Olmenete et Monistirol et pertinenciarum eorum posuerunt et castrametati sunt, se fossis et curribus cum artelariis fortificando. Quotidie hii exercitus insimul in scaramuciis equitum a levibus armis demicabantur. De partibus aliqui periere istis in bellis et vulnerati sunt. Unus ab altero et alter ab altero, fortuna spirante, equis et armis quandoque spoliabantur. Ingens damnum utraque pars depredando opida et villas Cremonensium intulerunt. Hispani latronculi, Corsi crudeles et exules immanes multa et infinita mala perpetraverunt

a] sic b] +vers+

rapina et igne. In loco Monistiroli domos et finilia spectabilis i. u. doctoris domini Io. Francisci de Valvasoribus dicti de Larentia igne combuserunt cum feno, lino et aliis rebus, valoris in detrimento ducatorum quinque centum auri. Similiter in loco Galarati finilia et et^a domos cum feno et aliis rebus nobilis domini Antonii de Pulesellis dicti de Galarate igne consumpserunt et destruxere, cum ingenti damno. In loco Mirabelli etiam finilia cum feno illorum de Tinctis igne perierunt. De rapinis ab utroque exercitu in bobus, equis, pecudibus ceterisque avibus domesticis galinarum, anserum et caponum cum principibus eorum, cum longa series naratu esset, subiteo. Cives nonnulli etiam ad taliam in predam ab Hispanis capiuntur. Quorum in numero *Antonius\\ filius nobilis causidici et civis domini Io. Marie de Vernaciis in loco Cignoni prope Bordolanum capitur et in scutos triginta duos taxatur. Alter consanguineus Ludovicus de Vernaciis quondam Thome astucia fugiendo in vepris clam stetit, tamen duos equos illius latronculi hyspani habuerunt in predam. Nec de his contenti, venerabilem etiam don Franciscum de Regaciis sacrilegi in predam ceperunt et septem scutos auri relaxando ab ipso tulerunt. De rapina ecclesiarum in calicibus, patenis et crucibus \argenti/, mulierum violacione et stupris viciorumque omnium et in omni genere abominatione per Hispanos inlicite factorum, si narrare et exprimere vellem, mi lector, «ante diem clauso componet Vesper Olimpo». Tibi sapienti cogitatu permitto, ne in loquendo prolixius sim legenti et tedio.

Die lune septimo octobris. Inter locum Castignini Sicci et Dossum Baroardi agri cremonensis, per tria meliaria ab urbe distancia, super viam publicam dum regis presidentes monicionibus victualium ingentem quantitatem ipsarum super currus honustam castrorum in auxilium mitterent sine aliqua militum scorta et custodia, ecce latronculi Hispani, certis cum exulibus perversis, dictos currus celeri pede fulminantes aggressi sunt. Triginta duo paria bovum dictas victualias ducentes, certis cum equis pane cocto et aliis honustis rapuerunt, nonnullos etiam vilicos ex bebulcis et aliis pecunia spoliaverunt et armis omnia sine piet^ate suis\\ in castris per vim in prèdam duxerunt. Iacobus^a Scalia cum \uno/ socio noster cremonensis, qui etiam currus nonnullos victualibus habebant honustos, videntes hostes boves a curribus victualium regis remove, astuti sine mora boves illorum curribus removendo, relictis victualibus onustis, per aliam viam fugiendo cum bobus salvi efficiuntur, cum victualibus super viam remanentibus.

Post depredacionem per Hispanos et exules malivolos factam, ad aures illustrissimi viceregis de his noticiam habuit. Illico hac die complures milites equestri ordine et pedestri in auxilium victualium in castris ducendarum transmisit custodia suique prudencia, ut vie tute essent eundi et redeundi, de castris cohortes stabiles hinc inde iuxta vias et loca tuta imposuit et proclamaciones fieri fecit quod vie erant tute victualia in castris ducere volentibus mediante militum scorta. Et sic dicte victualie ducte fuerunt sine hostium impedimento et lesione in castris Francorum regis, *demptis bobus raptis ut supra.\\

Die martis octava octobris. In \territorio/ loci Pozalis publica via dum nonnulli milites marchionis Mantue circiter sexaginta a levibus armis, quorum erat dux strenuus Guido Vonzaga^b marchionis affinis et vexilifer, in aurora diei temere putantes botinum seu predam (ut Hispani altera die fecerunt hesterna) facere et invenire venissent, ecce Gallorum cohors bene armata celeri cursu has gentes ex improvviso aggressi sunt. Modico prelio facto, sedecim milites cum duce Guidone, fugatis aliis, ceperunt. Equis et armis spoliaverunt, in urbe Cremonè in predam duxere. Paulo post, relictis armis et equi relaxati, dempto vexilifero marchionis Guidone eorum duce, qui in domo magnificorum de Trechis ut resanaretur vulneribus habitis habitacionem habuit gratis et amore, quibus de Trechis etiam a tubicine marchionis Mantue pro recomisso parte illius indixit etiamque de voluntate liberalis viceregis, qui viros strenuos et magnanimos dilligit et amat, recomittitur. Et post gratis et amore armis et equis suis condonatis relaxatur.

a] *sic*

a] +S+acobus b] *sic*

In foro Capitanei prèfate civitatis, iuxta apothecam preclari mercatoris domini Thomè de Paganetis, dum quidam strenuus et magnanimus gallus nomine Rubinus, qui militem seu scutiferum unum marchionis Mantuè captivum^a in bello ut supra duxerat, liberasset suique liberalitate, ut in castris extra portam Sancti Michaelis veteris deinde associaret, ecce duo alii Galli, asserentes de armorum et equi iuvenis prèda etiam participare, cum Rubino associante scutiferum ad rixas et questiones in dicto loco venerunt primo, deinde coram civibus et populo armis pugnare. Rubinus vero, strenuus miles et magnanimus, contra hos viriliter pugnas cum maza ferrea defendendo se unum ex istis percussit in spatula, sturnum fecit et quasi de equo cadentem. Socii istius vulnerati contra Rubinum armis et lanciis pugnabant. Ille, se deffendendo, equo valido per pavimenta Fori Capitanei et plateam Maiorem hinc inde discurebat viriliter agens et se deffendens ab ipsis Gallis. Tandem, lassus ex frequentibus^b percussionebus receptis et datis, de equo descendere volens, ab una lacia hostium in terram cecidit percussus. Hic viriliter, populo coadiuvante et certis aliis militibus illius domesticis, in apothecam suprascripti domini Thome de Paganetis se contulit salvum, dempto uno levi vulnere in cossa dextra. Predictis interfui virumque magnanimum cum civibus virtute et fortitudine laudavi. Scutifer vero cum alio sui socio ascendens equum astutus sibi raptum, dum ad invicem hii Galli preliarentur, tacite se ab illis removendo extra urbem terga letus dedit equumque suum valide recuperavit.

Hoc tempore Gallorum in castris in loco Bordolani districtus Cremone infèlix et miserandus Vincencius de Tinctis cum filio Pauli de Barzaniga capti super arborem ulmi laqueo regis prepositus suspendi fècit et mori. Causa illorum necis, ut habui, fuit quia nonnullas villas illarum homines ineundo ortabant orando et aliquando minis imperabant quod de pane cocto militibus Ecclesie et Hyspanum suis pro pecuniis darent, aliter essent depredati, destructi et ad sachum positi. Ex hoc et etiam ex literis strenui Prosperi Colone, dicto Vincentio concessis et <reperitis>^c, per ipsum prepositum regis de pretura Barzanige nundum acquisitè, quapropter hos crimine lese mayestatis condemnati fuerunt et suspensi laqueo morte subsequente. Igitur istorum exemplar de his percavendum esse predico.

Die mercurii nono instantis mensis octobris. Deficientibus victualibus locorum incomoditate ab urbe Mantue et eius territorio, tum hostibus ab aliis partibus prohibentibus, tum etiam machinis a Pontevico in castris prope Rubechum fortiter contra milites laborantibus, strenui capitanei dominus Prosper Colona et Marchio mantuanus, sapienter sui exercitum a Rubecho et locis circumstantibus tacite removentes, ad loca Gablanete, Causeri, Putei Baronzii, Capelle de Pizenerdis, Stiglii de Marianis et aliis circumstantibus, eondo a flumine Olii usque ad stratam mastram, se fortificando contulerunt, ad hoc ut comode victualia ab ipsa urbe Mantuè et aliis locis et tute habere possent.

Hac quoque die quinque mille pugnantium, tam equestri ordine quam pedestri ^d viros, quorum dux strenuus Ramazotus erat, Domini florentini in auxilium Ecclesie et Hispanum exercitui miserunt.

Isto interim Gallorum exercitus et Venetorum, videns sine clagore tubarum et timpanum hostes se in dictis locis reduxisse, aggregatis suis gentibus in unum, eorum cum ducibus pededentim equitando versus Rubechum et alia loca contigua usque ad Binamnovam venerunt. Fortificando sui castra hostium ad oppositum, ibi staciones fecerunt cum Deo.

Hoc tempore nobilis vir et preclarus dominus Ioannes de Mussis in papiensi urbe febre accuta de hac mortali vita ad aliam èternam transivit, sacramentis omnibus Ecclesie sumptis. Vir iste bonus, nobilis et preclarus ac sapiens fuit, officiosus et elloquent. De ipsa urbe Papie illius cadaver per flumen Padi in capsula bene obtusa Cremonam vehitur, in ecclesia Divi Augustini prèfate civitatis sepelitur.

a] capti\um b] frequenti+s+ c] reperitis d] +viri pugnantes+

Die iovis decimo predicti mensis octobris. Uno exercitu per tria meliaria ab altero distantibus, per vastatores ambarum partium factis equalacionibus, capitanei utramque partium, in falangis preparatis ad pugnam, bellum inter se incohare cupiebant. Et profecto sui vota adimplevissent (quamvis mala) nisi Venetorum provisos, timore Dominacionum admitendarum, prohibuissent, suorum de mandato superiorum a Venetis. Quapropter una pars ab altera, tubis redisonis, se separaverunt, omnes ad sui tentoriam revertentes. Attamen ab uno latere excituum, ubi Marchio mantuanus erat, scaramuziam unam inter se fecerunt, qua multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Peiorem Galli, astucia Marchionis, habuerunt. Nam noctis tempore tacite foveam unam latam et profundam, machinis bene munitam et cohoptam, fieri fecit; a ripa autem citeriori versus hostes sui falanges in ordine posuit, deinde viriliter contra hostes spingendo arctavit pugna ingenti. Galli vero, impetu magno contra hos venientes, illi vero versus fovem cedentes pugnare fugiendo. Victoriam habere credentes, ipsi Galli exclamare «Alon! Alon! Carno! Carno!». Astuti vero milites Marchionis, ordine dato, usque ad fovem hostes traxerunt: a lateribus cedentes, contra Gallos machine exhonerate fuerunt, quibus multi perierunt cum equis per modum quod reliqui terga dedere, Mantuanis cum Hispanis furore sequentibus militibus. In urbe nostra Cremona circiter quinquaginta vulnerati ex istis Gallis ad medelam ducti fuerunt. De his strenuus mondominus de Malzant Muson dux eorum in prefata civitate nostra graviter ad mortem vulneratus decessit, Divi Dominici in templo tenus altare Divi Martini in sarcophago sepelitur. De militibus Marchionis et Hispanum, cum non viderim nec intellexerim, nihil dico, nec ipsi omnes evaserunt a vulneribus et percussionibus et nonnulli etiam perierunt. De captivis hinc inde cum in cambium spoliatis armis et equis permutabantur nihil exponam.

Die sabbati duodecimo octobris. Strenuus dux armorum dominus Federicus Gonzaga de castris et agro cremonensi versus Mediolanum cum mille pugnancium militibus tam equestri quam pedestri ordine adivit ut in urbe introiret, sed Mediolanenses ab extra tenuerunt in suspecto. Post ipsum, ducentum cum lancis gallicis ad dictam urbem illustris mondominus de lo Scu equitavit.

De agro cremonensi et castris Ecclesie et Hispanum strenui Signorinus Vicecomes mediolanensis, necnon preclari Nicolaus Vayrolus et Hyeronimus de Fodris cremonenses, omnes capitanei seu duces armorum Ecclesie et serenissimi Imperatoris, hoc tempore cum mille quinque centum militibus tam equestri quam pedestri ordine bene armati recedendo, per villas agri cremonensis cum guidis et exploratoribus caute agendo equitando tenus Cumignanum et alia loca versus partes Alamanie, a quibus partibus reverendus cardinalis Matheus tituli Sancte Potenciane in Italia cum alio exercitu Alemanum et exulum et duce Bari Vicecomitis in auxilium Ecclesie exercitus et Hispanum venerunt obviamque illi ut tucius in castris adirent, profecti sunt, et per aliquot dierum post incolumes^a redierunt ad castra.

Duo tauri feroces insimul per diem usque ad occasum solis in agro cremonensi et prope flumen Oleii in territorio Castrivicecomitis districtus Cremona insimul dimicantes apparuerunt et visi sunt, *deinde recesserunt\\. Portenta aliqua mala futura hec (experientia docente, utinam mentiar) prononciamus et prèdico.

Hoc quoque tempore, mirandum, quèdam monica sancta ordinis Dive Monice prefate civitatis, dum ad matutinum in estesis orando existens et daret lachrymas et gemitus, ad illam alie monice terite iverunt. Excitata ab estesi, interrogaverunt quid hoc esset. Rehabitis sensibus, breviter loquendo respondendo dixit quod divus Homobonus pater patriè

sibi apparuit dixitque quod sui Cremonenses penitenciam omnium peccatorum suorum cum contricione et satisfacione agerent, quia valde contra illos Deus blasfemis et criminibus irascebatur. Et si penituerint miserebitur pacemque in terris, precipue in prefata civitate sui patria, pro qua sèpe ad Dominum oravit, aliter flagellum bellorum, fame et pestilencie spectarent. Ergo penitemini ne eveniant.

Istis diebus veneris, sabbati preteritis et dominico presenti die terciodecimo instantis mensis octobris. Ambo exerciti diu noctuque in suprascriptis locis existentes nullam habebant requiem sed, quotidianis bellis et scaramuziis vexati, nonnulli de partibus peribant, alii vulnerabantur. Venetorum autem milites, deteriores hostibus, veluti sturni in turmis nostra bona rapientes in agro brexiensi duxerunt. Hyspani vero latronculi hostes res etiam nostras discipantes et depredantes infinita mala in agro cremonensi et sacrilega intulerunt, matronas et puellas violentes sine Dei timore. In loco Capelle de Pizenardis quinque puelle nobiles preclari viri domini Priami de Dovaria, certis cum aliis puellis illorum locorum circumstantibus numero viginti quinque et certas alias nobiles matronas coniugatas, rapuerunt. Sed nobilis et strenuus nostre dominus Nicolaus de Vayrolis compatriota, amore patrie et nobilium prefate civitatis, has omnes puellas et matronas ab illis Hyspanis inlesas et pudicas conservavit et in patriam reverti fècit. Res profecto Deo et hominibus laudanda dictoque magnanimo et strenuo Nicolao nostro titulis congratulanda. Ecclesias etiam latronculi Hyspani et sacrilegi calicibus, patenis et crucibus argenti spoliaverunt. Furmentum quoque seminis terrarum villicis vi rapuerunt, per modum quod possessiones et alique petie terrarum inculte remanserunt defectu seminis ablate raptuque etiam bovum. De petiis terrarum seminatis et ortis ab equis, ^a curribus et militibus conculcatis, ita ut taliter quod secundum astrologos seu sapientes anno futuro parum fructus reddent, similiter de vitibus et arboribus inciscis nihil dico, sed lachrimando gemo, mi miseranda Cremona, et tecum condoleo de tantis rerum devastacionibus, rapinis et sacrilegiis. Tibi compatio, ad extremam paupertatem te video colapsam et in calamitatibus obrutam: Deus tui omnipotens misereatur et ab istis conservet malis in gloria.

Hac die dominico terciodecimo octobris. De loco Binenove et locis circumstantibus Gallorum exercitus et Venetorum recedendo, in loco Rubechi reversi sunt. Ultra vero flumen Olii Venetorum gentes eorum cum ducibus in agro brixienti transeuntes, prope Pontevicum castra fixere et ab alio exercitu Gallorum mediante fluio se seperaverunt. Qua de causa, quia (ut fama mali volitabat) hoc tempore ab Alamania reverendus Matheus cardinalis et dux Barri cum quindecim mille Alemanis utriusque ordinis in auxilium summi Pontificis et Imperatoris per eorum terras Venetorum transitori veniebant. Ob hanc causam, ut suas villas et opida tuerentur, se non longe diviserunt.

Isto interim. Dum Galli sui castra in dicto loco Rubechi figere volebant, ecce a latere Hyspani illos aggressi sunt bellum insimul per modicum temporis spacium gesserunt, quo multi de partibus perierunt multique vulnerati sunt. De Gallis nonnulli ad hanc urbem saucii medendi causa ducti fuerunt, de Hyspanis, quia noticiam non habui, nihil dico, nec ipsi toti incolumes sine vulneribus et morte evaserunt.

Die lune quartodecimo octobris. Cremonensibus non satis bona: Galli feroces, audaces, superbi et sine pietate crudeles nonnulli in locis Polenghi, Sancti Viti, Marzalenghi, Olmenete, Pozalis, Casalissigoni, Cignoni, Curtis de Cortisiis et Campagnole bona omnia tam civium quam villicorum ad sachum veluti hostes posuerunt. Multa et infinita alia mala perpetraverunt, que a natura nec a legibus civilibus, canonicis

a] +autem+ b] +Sancti+ c] de/te/rioribus d] +a levibus armis+

nec municipalibus non concederetur, maxime in suprascripta terra Curtis de Curtisiis, ubi cumplura sextariorum blada civibus et ruralibus vi rapuerunt, pecudes, boves, equos, anseres, gallinas in suos usus converterunt. Nec de his seduli, sed mala malis addendo, nonnullos homines illius terræ sua bona in castro tuere volentes interfecerunt et in aquis fosse etiam mortuos submerserunt.

De Suvevis instabilibus, Corsis crudelibus et Hyspanis latronculis hac in luce quid in agro cremonensi egerint in locis Plebis Literarum, Deruperis, Domorum de Bentevoliis, Silvelle ^b Plebis Sancti Iacobi et locis circumstantibus cor nostrum lachrimabile cogitatu et os loqui \non/ audet et manus scribere. Omnia eorum villicorum bona et etiam civium ad sachum posuerunt et infinita mala perpetraverunt. Nec de his contenti, sed peiora addendo, nonnullos villicos dictarum terrarum malivoli interfecerunt certis cum mulieribus prignantibus. Tanta enim preda furmenti, vini, feni, bovum, pecudum, equorum, gallinarum, anserum et omnium animantium genera vi rapuerunt, quot et quanta assenderent ad summam ducatorum sex mille auri. Proh Deus immortalis! Infelix mi cara parens sine pietate et misericordia undique conquassata et dilapidata, non solum ab hostibus invis sed etiam a domesticis illis deterioribus^c, si domestici sic dici potest. Sed magis illud Severini Boueci in medio aducam dicentis: «Què pestis efficacior est ad nocendum, quam familiaris inimicus». Quid reliquum? In Deo sperandum est et Ipse nos enutriet, dabit his quoque finem.

Noctis tempore, Latona lucente in plenilunio, hora tertia adveniente die martis quintadecima octobris. Hyspanorum et exulum equestri ordine milites^d dum de castris recessissent et per viam mastram Binenovè iter suum versus Cremonam equitando erexissent, ut in burgis illius molestiam impenderent rapina, numero circiter centum a levibus armis, ecce in gallos milites circiter centum quinquaginta per tria meliaria ab urbe prope Sanctam Cristinam in via publica a casu occurrerunt. Ibi ingens bellum inter se fecerunt per horam, quo multi de partibus vulnerati sunt, unus verus hispanum interficitur ex fortioribus. Tandem Galli obtinuerunt. Viginti de Hyspanis captivos Cremonam hora sexta noctis duxerunt, quorum in numero duo mediolanenses (ut dixerunt) erant exules. In oris Divi Vincentii, Sancti Silvestri, Dive Agathè cum præda militum triumpho venientes, magno impetu, furore et garitacione domos civium cubantium portas percuciendo introire cupiebant cubatum. Quapropter nimia molestia et minis cives a somno timore excitati, fores aperire illis necesse fuit et hospicium cum alimentis cibi et potus bladorumque ab equis prestare. Renitentibus, molestiam cum damno intulerunt, nonnullos etiam in ora Divi Vincencii verbavere. Mane facta, refectionem a civibus condignam, post etiam prandium lautum petierunt: timore potiti sunt. Sumptis refecione et prandio, cantantes et iubilantes hora decima octava diei cum captivis de urbe extra portam Sancti Luce recedendo in castris equitaverunt.

***Die** martis 15 octobris. Mare vehementer Venetiarum in urbe solito crevit ventorum aflatu et ita crevit ut super Sancti Marci pavimenta cum navibus et grondolis navigabatur. Fere omnes apothecæ aquis implete sunt, damna inferentibus Venetis. Prodigium aliquod venturum fortassis mali indico Venetis, Deus sit et nostri misereatur. Benedicite queso.\

Die mercurii sextodecimo antedicti mensis septembris. Dum strenuus, illustris et magnanimus Marchio ferrariensis cum septem mille circiter tam equestri ordine quam pedestri, certis etiam cum artelariis, in auxilium regis venire in agro Cremonensi cupiebat et pededentim cum eius falangis, itinere incohato, in agris Regii pervenisset tute, ecce duo mille Suvevi uno cum exploratore et eorum duce nuncupato Diabolo, fraude et dolo mutando insignia summi Pontificis rubea cruce in alba regis Francorum, amicabiliter in agro ipso Regii occurrerunt clamantes «Franza! Franza!» salvumque mediante exploratore, pulsatis timpanis, fecerunt. Quapropter illustris et strenuus Marchio, credens esse amicos et a mondomino de Lautrech in auxilium et obviam sibi

mandasse deceptus, ipsos salvos cum eorum ducibus et exploratore lèta fronte fècit. Sed ecce, post ipsos, Florentinorum exercitus circiter octo mille utriusque ordinis cum reverendo cardinali de Medicis et Ramazato eorum generali et strenuo capitaneo clam aderant. Veloci cursu Marchionis gentes aggressi fuerunt, taliter quod ante et post hostes invenit patentes. Quibus intuens, quo quomodo potuit illustris et magnanimus Marchio ab his ante et post viriliter pugnando per unam horam se tuebat, querens sui exercitum salvare. Multi de partibus in ingressu belli exoneratis machinis perierunt multique etiam vulnerati sunt. Tandem illustris Marchio subcubuit, artelarias fere omnes amisit multosque^a equos^b et careagia in praedam hostes habuerunt. Vix Marchio cum parte sui exercitus evaserunt incolumes, equorum suorum potencia et virorum militum virtute expertorum in armis pluviaque etiam ingenti cohadiuvante.

Die sabbati decimo nono octobris. De loco Gablanete et aliis terris circumstantibus strenui et magnanimi Prosper Colona et mantuanus illustris Marchio, Ecclesie et serenissimi Imperatoris capitanei, clangore tubarum sine strepitu aggregato sui exercitu, super duos pontes navium flumen Olii tacite in agro bresiensi transeuntes, ad loca et terras Hostiani, Gambare, Pratialboini et Corvioni eundo versus Canetum iurisdictionis Mantuè marchionis pervenerunt, fortificando se ibi castrametati sunt.

Isto interim Hispanorum de transitu in agro brixiensti illustris, strenuus et magnanimus mondominus de Lautrech persenciens, aggregato Gallorum illico exercitu in vespere prèdicte diei et sequenti die dominico vigesimo octobris, de dictis locis Rubechi et circumstantibus ubi erat castrametatus per duos alios pontes super flumen Olii navibus coniunctos in agro brixiensti animo pugnandi cum inimicis post hispanos hostes pertransivit. Sed ecce densitudine nymborum ^c ingens^d pluvia a mane usque ad occasum solis ^e cum tonis et sagittis e cèlo igneis \fluens/ voluntati eorum obstitit. Profecto dies ista veluti nox opaca fuit et pluiosa. Fossata et undique vie aquis inondabant, per modum quod homines ab edibus suis ad ecclesias vel alibi adiri nisi cum difficultate poterant. Quapropter prudenter et astute Gallorum exercitus mondominus de Lautrech in pristino Rubechi loco ad staciones reverti fècit suique castra posuit iterum.

In urbe Pergami et eius suburbiis reverendus cardinalis tituli Sancte Potenciane Matheus, Alemanis Suvevum utriusque ordinis decem et octo mille cum militibus, de Panonia veniens in auxilium serenissimi Imperatoris ad staciones hoc tempore erat: non modicum in victualibus pergamentibus, precipue in falerno optimo, damnum tulerunt. Et die martis vigesimo nono antedicti mensis octobris, illinc recedendo, brixiensti in agro, Gavardi et Caprioli locis cum ipso exercitu equitando, versus Brixiam se contulit. Per octo dies et plus de victualibus ad cautelam de urbe Pergami secum duxit. In itinere Venetorum sex centum pedites, qui victualia Brixie asociabant securitate, occurens a casu, modico prelio facto, pecunia et armis spoliavit. Damnum non modicum in locis antedictis et aliis ubi castrametabatur intulit.

Per adventum reverendi cardinalis in Italia, isto interim in loco Rubechi territori cremonensis villisque circumdantibus complura propugnacula fossasque profundas et latas tuendi et exercitus sui conservandi causa illustris et strenuus mondominus de Lautrech, regis Francorum in Italia vicerex, fortificando et muniendo machinis et militibus fieri fècit. Venetorum similiter provisores dominus Andreas Grippus et Paulus Nani, suo cum capitaneo generali strenuo domino Theodolo Treulcio, in loco Pontevici timore hostium adventu ultra Olii flumen prope Gallorum exercitum, ut unus pro altero et alter pro altero se tuerentur, fortificantes castremetabantur. Hispani vero in loco Corvioni, Gambare, Pratiiboini et locis versus Asulam illorum castra fixa erant. Damna multa infinita, non solum in agris brixiensibus, verum etiam cremonensibus diebus continuis per pontes flumen Olii transeuntes hee gentes immanes et latroncule intulerunt.

a] mult+is+que b] equ+is+ c] +et+ d] ingen+ti+ e] +fluentibus+

Die veneris primo mensis novembris, qua festum Omnium sanctorum a summo Pontifice Christifidelibus ad colendum instituta fuit et in ipsa met die hora secunda noctis luna nova a veteri cursus suos incohavit. Ingentes et continue pluvie a die sextadecima octobris proximi preteriti usque ad praesentem diem e cèlo in terris fluxerunt, ita et taliter quod omnia flumina tam magna quam parva de ripis exeuncia <excreverunt>^a. Vie undique et fossata aquis plena veluti diluvium inondabant. Fluviorum rex Heridanus e ripis usque ad menia Cremonè pervenit, piscibus et unda fossam implevit. Molendina a sandonibus multa per undas a ripis dissolvendo in grave damnum possidencium alio duxit. De aliis fluminibus Olii, Abdue^b, Ticini, Orzole, Serii, Cavi, Navilii alisque amnibus et fontibus similiter cum ita creverint agris damna inferentibus nihil dico, cuilibet sapienti excogitare permitto. Aquarum habundancia ambarum parcium tunc exerciti pugnatum acquiescebant, sed non omnes: discoli ad rapinam dediti lucem odio habentes, tempora hęc mala nec timentes, clam damna vilicis rapina et vi inferebant. Veh tamen illis! Iudicii in die novissimo pēnas luuent condignas, forsitan in mondo.

Hac die veneris prima novembris. Gallorum exercitus, de mandato strenui et illustrissimi mondomini de Lautrech, de loco Rubechi, villis et locis circumstantibus recedendo, in urbe Cremona, suburbiis^c et locis circumstantibus per quinque meliaria ab extra se contulit et castrametatus est. Ab ora Dive Ellene prefate civitatis proficiscendo versus portas Divi Petri, Moisi et Sancti Michaelis veteris, in oris et edibus tam civium quam pauperum insignia viginti Suvevum a Liga Grisa, Trium Cantonorum et Sbergne circiter quinque mille sine ordine et lege staciones habuerunt. De his, septem a Liga Grisa mea in domuncola ora Divi Bartholomei habitationem Suvevi voluerunt et potiti sunt. Vis cum familia in angulo domus me habitatum permisere, de aliis pauperibus convicinis, qui a domunculis suis expelebantur, pietate nihil dico. Galli vero et ceteri milites equestri ordine a dicta ora Dive Ellene versus arcem Sancte Crucis, portas Sancti Luce et Omnium sanctorum in oris et divitum edibus sine ordine et lege suas cum expensis tam equorum, quam militum et famulorum staciones superbia voluerunt et asecuti sunt. In tesseris ad pagas nunquam venturas optima vina a canepis invito domino ad solvendum (deficiente iusticia) suscipiebant cum clavibus, ita ut cives de illo non erant domini, sed servi. De rapina sachamanum et famulorum militum, et depredacionibus quotidie in contatu, villis et opidis extra urbem dietim perpetratis, quoniam maiora hiis fecerunt quam enarem (experientia docente), nihil dicam. Perdignas quoque illustris mondominus de Lautrech in edibus magnificorum de Trechis habuit habitationes in hora Dive Agathe quarteris de Bonbechariis. Mondominus strenuus et illustris de lo Scu suam habuit stacionem nobilium in domo de Ponzonibus vicinie Sancte Ciciliè. De aliis habitationibus strenuorum procum et militum, cum tota civitas et suburbia plena erant, subicebo. De angustiis, pēnis, damnis et contumeliis receptis agentibus predictis obmutesco.

Isto interim Ecclesie exercitus et hispanum, in aera uti falco predam querens, in agro brixienti et locis Gambare, Pratialboini et Corvioni partim et partim in agro cremonensi veniens ad rapinam cursus frequentes dabat, ultra et citra Olii amnem multa mala depredacione intulit. Nulla requies ab extra erat civibus et villicis, ab intra peiora sequebantur.

Die sabbati secundo novembris, qua Omnium Mortuorum comemoracio et ab Ecclesia pro illis Requiem èternam dicitur. De Gallia ex literis Francorum christianissimi regis mondomino de Lautrech Cremonam emanatis, de victoria et bello Alemanie, Flandrie et Gallie in confinibus habitis per ipsum regem de mense octobris preteriti contra Imperatorem, Alemanos et Bergondios significabant, quo in bello multi de partibus circiter triginta mille milites cecidere multique vulnerati sunt,^d

a] excreveverunt b] Abdue+e+ c] suburbi+s+ d] +fama+

fama volitante. Tandem partem meliorem rex habuisse litere ipse fidem dedere, quas vidi et lectitavi. Quapropter Cremonenses sui domino semper fideles et dilecti pregaudio et lètica folodia per oras et^a super turrin in orbe unicam ignem, campanarum pulsaciones et rogitus per tre dies fieri fecerunt, ad Dei gloriam christianissimique regis Francorum Francisci honorem, decus et laudem patrièque erga sui regem fidelis ob amorem. De quo gaudio et lètica ad mondominum de Lautrech illustrem et spectabilem i. u. doctorem dominum Guidonem Mettaronum de Grinopoli urbis nostre Cremone pretorem dignissimum carmen composui tenoris infrascripti, videlicet. En.

Francisci devicta manu fera bella triumphis
 Francorum regis gaudeat hinc populus.
 Lètentur cives, sonitu campana resolvat
 «Din den don» repetens, bucina dans «tara tan»,
 Piffera redisonet «to no to» modulante camena,
 Piva suum «bilili», vis geminans «bibili».
 Ignis et in turrin splendorès porigat amplos,
 Quo valeant hostes terrere mesticia.
 Ad Dominum clerus rogitus decantet amenos
 Voce, sui regem servet in orbe diu.
 Theutonicos virtute animi superavit et armis
 Marte gravi astucia sub borea gelido.
 Vive igitur fèlix rex regum primus in orbe,
 Dii tibi Nestoreos dent sine fine dies,
 Evandri Frigiique senis sanctèque Sybillè
 Dent annos pariter vivere Metusalem,
 Quo pacem Italia valeas stabilire triumphis
 Atque tui regnum de genere in sobolem.
 Iusticiam servare viris, punire nocentes,
 Tollere ad astra bonos ista placentque Deo.
 Vivite felices populi sub tecmine regis
 Francorum tuti, prospera cuncta manent.

Hac quoque met die sabbati secundo novembris. Capitanei in foro pichardus unus improbus super furcham laqueo suspenditur. Qua de causa, ex confessione apud prepositum gallum facta et in iudicio reiterata, apparet quod instinctu diabolico maledictus homo, non timens Deum, ausu temerario, ut mondominum de Lautrech cum eius familia perderet, absente coco in coquina in bronzo eneo carnibus et iute pleno ingentem tosici quantitatem proiecit. A sub coco viso, coco notificavit hominem proiecisse in bronzo, quid autem ignorabat. Astutus vir, non facile credens, ad experientiam catuli pervenit et moritur. A proposito detinetur et super furchas merito ad aliorum eruditionem similia perpetrare volentium suspenditur.

Ingens rerum penuria in prefata urbe Cremone hoc tempore erat. De quolibet sextario furmenti precio soldorum quadraginta imperialium, vini librarum trium imperialium, de qualibet butiri libra soldorum quinque, galinarum de quolibet ove denariorum sex imperialium vendebantur et emebantur, de aliis rebus ab esu et lignis, cum propter bella a casu ista accidencia peiora expectantes, etiam nihil dico.

Die martis quinto novembris. Gallorum et Suvevum tam equestri ordine quam pedestri falanges cum ducibus earum et insignis, de mandato illustrissimorum mondomini de Lautrech et de lo Scu, de urbe et suburbis Alcmene recedendo, in agro laudensi et locis Malei, Cavecurte et aliis circumstantibus eundo versus Mediolanum ad staciones habitatum se contulerunt. Ante discessum, in prefata civitate et suburbiis hee gentes ingens damnum civibus intulerunt, extra in contatu non solum fenum et paleas et blada, verum etiam vilicorum res et civium bona

ad sachum habuerunt. De illorum cibo et potu expensis civium ad pagas nunquam venturas amicabiliter scripsere. Suo in recessu insalutato hospite summo mane sineque gratiarum actione saltem inimicia et iniquitate ab urbe et civibus recesserunt. Attamen de stercore et fimo aliisque immondiciis pro agris impinguendis tantummodo relaxavere, ad beneficia (ut aiunt) summa ingratitudo sufficit: transeat marte suo.

Venetorum vero exercitus in agro cremensi in falangis prope opidum illius et Serii flumen habitatum se contulit. Hispani vero latronculi, Alemanum cum exercitu et exulum, versus agros pergamenses equitando, tenus Pandinum et loca circumstantia, ut versus Mediolanum tenderent, ibidem sui castra fixerunt. Hii duo exerciti a longe erant veluti duo tauri insimul pro aliqua iuvenca preliare cupientes: primo per agros furibondi mugiendo terram pedibus percuciant sparsam, torbo vultu et facie fortes se faciunt amore iuvenche, deinde cornibus viriliter pugnant. Ita a longe equitando aliquas scaramucias et prelia pro Isubrum urbe acquirenda inter se gerebant, quibus multi peribant de partibus multique vulnerati. Querentes semper cum fraude et dolo se ad invicem decipere, equitando tenus Abdum hinc et inde versus Mediolanum. Sed quid venturum ignoramus. Deus dabit attamen his quoque finem, perpetua cum pace, utinam.

Hoc tempore in loco Caneti, marchionis Mantue iurisdictionis, Vincencius Lancius de Valle Transcuri vir sediciosus Alcmeneque proditor a nobili et preclaro iuveni domino Carulo de Tinctis Cremone patricio interficitur. In amne Olii cadaver illius in undis pro sepulcro inmergit et sepelitur, se ab exilio ex proclamacionibus liberavit scutosque ducentum auri ex morte ilata a re publica proclamacionis edite habituros sui liberalitate ipsi patrie condonavit. Et quia omnium malorum proditor iste plenus erat et sentina, igitur epitaphium in eum capias mi lector ut infra.

In Vincentium Lancium Transcuri de Valle pergamensi et socios proditores inclyte urbis Cremone, nonis novembris 1521

Transcuri de Valle iacet Vincencius amne
 Proditor Alcmene Lancius iste fuit,
 Quem rapuit Minos sub tartara morte cruenta
 Comburi socios pretor in igne tulit.
 Lance iaces, tandem morborum plenus in amne
 Proditor infamis, sediciosus homo.
 Aborrent natura viros Deus atque superbos
 Tendere ad alta nocent, sed moderata iuvant.

Die ^a veneris octavo novembris. Cremam, Soncinum, Trivilium et Carevadium cum Castro Leone militibus Venetorum provisores suis valde muniverunt. Proclamacionibus editis, totum fenum ab extra stramina et paleas, ne hostes de his contra illos venientes fruerentur, in predictis fortelizis cum victualibus ab homine et equis vehi mandaverunt. Alias cridis non operantes per dies duos post predicta omnia extra fortilizia comburi facient.

Cumplura propugnacula terrea tenus Padi ripam Mancastorme in loco timore hostium mondominus de Lautrech hoc tempore fabricari iussit. Armorum strepitus undique profecto et hostes aderant: de partibus Tuscie Hispani spectabantur; nonnulli hostes exules prope Parmam discurebant per villas bona rusticorum predantes et rapientes; Palavicinus vero marchio, aliis cum exulibus, Placencie molestiam cum damno prestabat; brexiensibus in agris et Pergami strenuus Prosper Colona, imperatoris et Ecclesie generalis capitaneus, marchione Mantue, duobus cum cardin<ali>ibus equitando et discurendo damna sine pietate inferebant. Undique pene in Italia et dolores erant, precipue in urbe nostra Cremona diversarum gentium militibus tam equestri ordine, quam pedestri plena. Per oras

civium impensis cibo et potus aliisque necessariis circiter mille ducentum equites erant totidemque pedites, qui urbem et cives cum populo vehementer vexabant, ita ut mortem potius quam vitam miserabilem cupiebant. Que sua erant dici dominos esse non poterant, sed servos. Deficiente iusticia, pietate et misericordia nobis medela nulla erat, nisi in Domino sperare et dare gloriam Illique soli vindictam relinquere, atestante Isaia profeta dicente «Mihi vindictam et ego retribuam» ac etiam in Evangelio «In patientia vestra possidebitis animas vestras». Quod mundi salvator dominus noster Jesus Christus sui pietate concedat in gloria. Amen.

Tonitrua cum fulgoribus et sagittis e cèlo ultra naturam, temporis nunquam auditui nostro graviora, hic tempore erant. Post tenebrarum obscuritas densis cum nubibus, venti quoque loquentes cum nive et pluia mistichin extitere, frigore sequente in corporibus humanis. Ventura prodigia, experientia docente (utinam mentiar et Deus avertat) predico. Deus ipse scit.

Die sabbati nono novembris. Per Dominichum Bachum rei publice nostre tubicinem super arengherium, astantibus civibus et populo, parte mondomini Bonacii gubernatoris inclite Cremone proclama editum fuit, quod omnes tam cives, quam alie persone cuiuscunque gradus, status et perminencie sint, etiam feudatarii, qui in villis, terris et castris aliquam quantitatem bladi, vini, feni, straminis, palee et aliarum victualium tam ab homine, quam ab equis habebant, sub indignacione regie maiestatis infra sex dies proxime futuros in prefata urbe Cremone introducere seu introduci facere deberent, alioquin, elapso termino, contra inobedientes suprascripta omnia sine pietate et misericordia comburentur, aut a militibus et sachamanis impune accipientur. In loco Sorexine, suo in recessu a Cremona Mediolanum, proclama simile editum fuit parte illustrissimi mondomini de Lautrech, addendo quod omnia predicta etiam conduci possent non solum in prefata urbe Cremone, verum etiam in locis Creme et Laude tute et secure. In aliis terris nequaquam, sub pena de qua supra.

Die dominico decimo mensis novembris, in vigilia divi Martini. Magnificus et preclarus, quamvis infelix, dominus Christoforus marchio Palavicinus, qui alias tempore Buseti captionis a mondomino de lo Scu fide data servandi in arce porte Iovis transmissus fuerat carceribus, nunc in urbe Mediolani capite plectitur. Duo nobiles de prosapia Crebella nobili Mediolani una in scaramuzia capti exules talem mortem hac die similiter gustaverunt. De altero a progenie preclara et nobili Vicecomitum, cum in dicta pugna de manibus hostium evadere non posse cognovit quin vivus in predam duceretur forti animo se ipsum pugillo ter in pectore transfixo interfecit, nihil dico.

Die mercurii terciodecimo novembris, qua festum divi Homoboni Cremone patris patrieque suae protectoris in terris veneratur, precipue a Cremonensibus. Desuper Trezium per duos pontes navibus coniunctos super Abdue flumen dolose et astute Ecclesie exercitus et hispanum falanges sine tubarum clangore tamburumque sonitibus transiverunt, nescientibus hostibus. Nam a Prospero et Marchione mantuano cum duobus cardinalibus decepti fuerunt, quia ibi, ubi primo tenus Abdue erant castrametati, se flumen transire contra illorum hostes finxerunt, armorum strepitu et clangore tubarum duo pontes prope aquas parantes. Supervenientes nocte, relictis quampluribus militibus et sachamanis ibidem tales strepitus et aparatus facientes, dolose et astute desuper ipsum Trezium transivere, se fortificando curibus et propugnaculis.

Altera autem die iovis quartadecima. Reliquum Hispanorum et Ecclesiè exercitus de loco ubi aderant celeri cursu, armorum strepitibus et tubarum pulsacionibus cessantibus, recedendo astute et caute versus pontes desuper Trezium post suos duces equitaverunt. Galli vero cum mondomino de lo Scu sui duce, necnon Venetorum exercitus, ista intuentes, ab illo latere

fluminis ubi erant castrametati celeri cursu, putantes illos terga dare, versus dictos pontes et Trezium equitando secuti sunt hostes. Apropinquantibus pontibus super Abduam ubi transierant inimici et nonnullos de novo alios transire videntes, excogitavere super ripam ubi aderant esse paucos, animo virili in bello se intromiserunt. Ibi ingens armorum strepitus pugnando efficitur, quo multi de Gallis belli in principio a machinis dolo preparatis perierunt multique vulnerati sunt circiter ducentum et plus, de Hispanis quinquaginta vel circa. Quo quomodo potuit sui exercitus strenuus et illustris mondominus de lo Scu, videns se dolo deceptus, retro reduxit, ad ulteriora procedere nequiens. Iam Venetorum exercitus terga dederat versus agros laudenses, Suvevi quoque tepidi et instabiles ad pugnandum retrogradi erant. Quapropter sapienter prefatus mondominus de lo Scu reliquo sui cum exercitu versus Laudum et tuta loca, licet leviter vulneratus, se contulit.

Die lune decimo octavo antedicti mensis novembris. Florentinorum exercitus cum Ramazoto eius duce, qui de terris Ferarie marchionis circiter duodecim mille veniebant, de mandato eorum capitanei Ramazoti in loco Burgi Sancti Donini sui castra fixerunt. Terram ipsam concorditer habuerunt cum Florenzola possidentes.

Die martis decimo nono novembris. Placenciam a militibus Gallorum derelictam miserabiliter timore Florentinorum exercitus appropinquantis, concorditer ab ipsis Placentinis strenuus et magnanimus Ramazotus generalis dux in sui potestate habuit. Altera autem die, relicto gubernatore nomine summi pontificis Leonis decimi certis cum militibus, pro antiquando versus Sanctum Iohannem equitavit, deinde ad abbaciam Clarevallis Mediolani. Proclamaciones Placencie gubernator illico post hec parte summi Pontificis fieri publice fecit, quod omnes cives placentini absentes et alii habitatores contatui tute et secure ad ipsam urbem et territorium possent reverti, quia illos de omni iniuria illata contra ipsum absolvebat et liberos esse volens veniam prestabat et pacem.

Hac die martis decima nona. De Barcho Mediolani, appropinquantibus Ecclesie et Hispanum exercitibus cum Ramazoto Florentinorum duce, sapienter, timore motus superbiorum Mediolanensium cum populo, sui cum exercitu et Venetorum gentibus illustris et magnanimus mondominus de Lautrech cum fratre strenuo mondomino de lo Scu recedendo, in burgos Mediolani se contulit suique castra fortificando fixit. Isto interim Vicecomites et nonnulli de familia Treulcia, certis cum aliis civibus insimul aggregati, videntes se et de familia eorum aliosque cives mediolanenses graviter a Gallis lesos, tum morte indebite suorum, tum exilio civium et onerum^a talionumque gravatione^b cum bonorum depredacione et Gallorum inhonestate, depositis odiis, sedicionibus et partibus, propter patriam a tyranide liberandam facto federe, pacem insimul contraxerunt cum Deo et iuramento stabiliverunt. Deinde cum strenuo Prospero Colona generali capitaneo et illustri marchione Mantue clam federa de Gallis ab urbe reiciendis fecerunt. Et sic hora circiter vigesima secunda huius diei, prope Turretam et Sanctum Martinum portamque Romanam Mediolani, Hispanorum et Ecclesie gentes cum duce Ramazoto Florentinorum in falangis bene armatis pugnandi in ordine Venetorum exercitum primo aggressi sunt. Ibi bellum inter partes geritur, quo multi de ambarum partium militibus periire multique vulnerati sunt. Tandem miserabiliter modico prelio facto veneti milites subcubuerunt, armis et equis etiam spoliati sunt. De capitaneis eorum, quinque in prædam duxerunt, quorum in numero strenuus Theodolus Treulcius generalis capitaneus et Mercurius fuere. Damnum ingens Venetis et detrimentum hoc fuit. Andreas Grippus castrorum provisor Venetorum cum paucis ad urbem Laudem vis evasit incolumis.

Habita victoria, urbem aliis cum ducibus sequentibus civium et populi mediolanensi auxilio strenuus et magnanimus Prosper Colona et illustris marchio

a] +h+onerum b] gravatio\ n/e

Mantuanus potiti sunt cum ingressu. Isto interim, dum illustris et strenuus mondominus de Lautrech, in Italia Francorum vicerex, cum fratre mondomino de lo Scu et aliis Gallorum capitaneis populum Mediolani et nonnullos cives malivolos contra ipsos furentes vidissent, Venetorum etiam exercitum tam miserabiliter pauca cum defensione et fracta lancea deperditum, spoliatum et partim captum, precipue eorum duces, aggregato eorum exercitu sine tubarum clangore et tympanum sonitibus, Suevum quoque falanges (habitis prius tribus pagis) tepide pugnantes, de ipsis burgis Mediolani celeriter recedendo in falangis tamen stipati et fortes versus cumanam urbem, ut se salvarent, suo cum exercitu equitaverunt, sequentibus Hispanis. Qui, nonnullos Gallos capientes, armis et equis potencioribus spoliaverunt, careagia quoque valoris ducatorum decem mille mondomini de Lautrech potiti sunt, certis cum machinis et archebusiis.

Per aliquot dierum post. Mondominus de Lautrech cum exercitu, volens se et illum salvare, per cacumina muncium Venetorum in terris pervenit. Isto interim Hispani feroces cumanam urbem bellaverunt per duos dies, tertia autem die concorditer, spoliatis nonnulli Gallis equis et armis, a civibus habuerunt et potiti sunt.

Hoc quoque tempore. Magnificus et preclarus Palavicinus marchio de Palavicinis Busetum, Rochambiancham et Monticellos, in quibus pro pretore nomine spectabilis i. utriusque doctoris domini Guidonis Metteroni nobilis vir dominus Hieronymus Richardus positus erat, cepit et potitus est ipsumque dominum Hieronimum pretorem ibidem et dominum Franciscum de Regaciis, certis cum aliis civibus cremonensibus, prefatus Palavicinus ad taliam in predam duxit multasque etiam terras suorum atavum amissas recuperavit et possedit.

Die iovis vigesimo primo novembris. De amissione Mediolani Gallorumque fuga et cumane urbis amissione magnanimi semperque suis principibus fideles Cremonenses valde timore bellorum adventu affecti sunt, de fame etiam ventura forsitan et peste contristabantur: iam in partibus Gallorum et Panonie morbus pululabat, etiam in agro nostro Iovisalte et Cumignani militabat. Quapropter res publica nostra sapienter, aggregato generali consilio senatorum, vocatis prius magnifico Guidone Mettarono urbis pretore et strenuo capitaneo Bonacio nostri gubernatore, quid agendum pro rege et patria conservanda tantis in calamitatibus illos patres conscripti mesticia iam dicta interrogavere. Quibus intellectis, spectabilis Guido Mettaronus pretor, de mente etiam capitanei Bonacii nostri gubernatoris, respondendo dixit: «Preclari senatores civesque mei cremonenses, qui sui natura et prudencia principibus vestris semper fideles et stabiles in amore fuistis», quamvis de amissione Mediolani et Cummi civitatum fugaque Gallorum fama ad eorum aures pervenerint, in aperto campo tamen regi exercitus esse minime dubitarent fortunamque meliorem etiam sperarent^a, cum arx porte Iovis Mediolani et Sancte Crucis castrum invictum adhuc erant illesi et fortes ingentemque etiam Suevum Trium Cantonorum et Abone exercitum in auxilium spectare indubitanter, obsecrans patres conscriptos et cives cum populo velint sui regi fidem observare promissam civitatemque inlesam conservare, cum ipse prætör et Bonacius prefati cum militibus auxilium prestare illis pariter et favorem offerunt. Quibus intellectis, succinte et breviter sapienterque pro re publica nostra patres conscripti maiores et sapientiores responsum dedere condignum. In primis surexit spectabilis et egregius i. u. doctor preclarus, sapiens patriæque sue protector dominus Franciscus Zuchus et inquit: «Que exposita fuerunt rei publice et senatoribus nostris per vos preclaros rectores et magnificos intellecta fuerunt. Quibus breviloquio pro patria et civibus respondendo coligite. Semper Cremonenses magnanimi principibus suis fideles fuerunt et dilexere. Quid magis erga christianissimum regem sui dilectum pro fide servanda facient, vobis permitto iudicandum. De urbis conservacione, quo ad ipsos cives et populum promptos

a] sp'e/rarent

(nisi indefensibiles hostium supervenerint vires, que persèpe iusticiam bonosque et legales viros suppeditant) ad deffensionem illius et paratos ab intra se offerunt, regis ob amorem et fidelitatem iam diu promissam et observatam, dummodo foris et in aperto campo hostibus christianissima maiestas rescistendo cum Deo tueatur.

Istis hinc inde ^a peractis et a senatoribus aprobatis, prefati pretor strenuusque gubernator Bonacius, premissa salutacione civibus, de camera et consilio generali recesserunt. Patres vero conscripti, consulte pro patria agendo, timentes ne prètör et gubernator ille Bonacius nos orfanos (ut Placencie accidit) relinquerent, caute ordinaverunt portas omnes urbis a civibus cum populo esse custodiendas plateamque Maiorem et turrin unicam in mondo pulchritudine, cum Palaciis militibus muniendum nostratibus etiam tuendum.

Isto interim, sumpto prandio, sine clangore tubarum et ut canis abqua ferventi tactus celeri pede fugam prestat, aggregatis Gallorum militibus in foro nostro Capitanei simul cum pretore Guidone Mettarono de Grinopoli, Barnaba Puteo vicario, Maximiliano iudice \Cremonè/ Maliorum parmensi, Bertolasio Carnevali referendario aliisque officialibus, certis etiam cum civibus nostris timorosis, quorum nomina brevitate loquendi subiteo, capitaneus Bonacius per portam Sancti Luce de hac urbe recedendo, nos orfanos relinquentes, in agros brixenses se contulerunt et equitaverunt.

Hac die. Non solum hostium timore, verum etiam nonnullorum male vivere volentium fere tota civitas Cremone tumultuans in armis erat. Rei publice nostre Alcmene domini duodecim et conservatores \erant/ ^b a generali consilio ellecti, qui^c merum imperium tam \in/ civilibus, *quam criminalibus\\ haberent pro patria conservanda, hii^d dominabant et imperabant. De illorum mandato omnes porte civitatis, demptis Sancti Luce et porta Padi, què a civibus et populo custodiebantur, clausæ fuerunt Gallorum timore. Undique arma fremebant. Damna in apothecis Gallis arcis Sancte Crucis, precipue in spiciariis et formagiariis et aliis diversarum rerum venalium in urbe existentes, de ipsa egredientes damna non modica intulerunt mercatoribus. Horum Alovisius Formionus dux erat, qui sua arogantia et superbia ausu temerario pauperum porchos et civium in arce duci fecit maledicus. De aliis in ora Dive Agathe iterum revertens porcis ducere volens ad fortilizia, ecce populus et nonnulli cives ad iram provocati et furorem, contra hunc et Gallos arcis arma capientes, relaxare coguntur. In foro Capitanei unus ex Gallorum militibus hac luce temeritate et audacia quendam de populo pauperem sèpe et sèpius ut in castrum duceret verberibus cedit, sed unus de populo magnanimus contra hunc et alios Gallos dentibus fremens, populo spirante, furlano speto istius pectora transfixit *et interfecit\\, alium vulneravit. Contra alios populus irruens ut illos perderent, ^e rei publice in camera terga dantes, auxilium et misericordiam \a conservatoribus/ petentes acurerunt. Moti compasione et presidis gracia hos servavere illicoque armata manu populum ab inceptis remove Alovisiumque Formionem eorum ducem cum aliis Gallis usque ad arcem Sancte Crucis illesos duxere. De inopinato casu cum preside <alloquti>^f sunt, valde dolentes de gestis quoque per Alovisium ducem cum sociis in urbe dixere, offerentes gratiose non autem per vim de rebus egentibus in castro sui pro patria daturi ad bene placitum. Quibus peractis, hinc inde salutacionem premissa amicabiliter et concordēs recesserunt patres conscripti.

Die veneris vigesimo secundo novembris. Per duodecim urbis nostrae conservatores tutela et deffensione capta, portas civibus cum populo armato ad custodiendas muniverunt. Deinde ordinaverunt fieri de populo falanges cum earum ducibus de nobilibus, que partim ipsas portas servarent, partim Maiorem

a] +et+ b] +qui in criminalibus+ c] in criminalibus d] +tunc+ e] +fugam+ f] alloqutiti

Forum cum Palaciis custodirent et Toratio, et partim ad discurrendas urbis oras ne tumultus et sediciones orirentur pro conservanda patria. Pacemque, remotis odiis, rixis, partibus, sedicionibus malivolenciisque antiquis, ut urbs prefata ab hostibus christianissimo regi realiter conservaretur, insimul deinde contraxerunt viri cives, ad quam Deus servet nostrique misereatur pietate, per Danielelem etiam prophetam dicens «Ego cogito cogitationes pacis, non afflictionis invocabitis me et ego exaudiam vos et reducam captivitatem vestram de cunctis locis». Gratiarum actiones deinde cives cum populo cremonensi erga redemptorem dominum nostrum Iesum Christum agant, simul dicentes cum propheta «Liberasti Domine ex affligentibus nos et eos qui nos oderunt concudisti. In Deo laudabuntur tota die et in nomine tuo confitebuntur in seculum alleluia». «De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam». Et sic, ex precibus et servorum Dei orationibus ante discessum Gallorum ab urbe factis, exaudivit nos Christus Deus noster. Nam conservatores duodecim Cremonè et Domini de mente, tamen generalis consilii, Spiritus sancti missas ad honorem Dei glorioseque virginis Marie et divorum Homoboni, Himerii, Petri et Marcelini, omnium inclite urbis Alcmene protectorum, Maioris ecclesiarum in basilica ut civitatem nostram ab inimicis defenderent cum letaniis et oracionibus celebrari fecerunt implorantesque etiam pro Cremonensibus principem sapientem, liberalem, iusticie amatorem, pacificum, magnanimum et omni doctrina eruditum ex pietate et misericordia concederent. Post hec, ut Deus magis placaretur elemosinis, prefati conservatores urbis monialium monasteris, ut ad Dominum de pace et tranquillitate pro patria exorarent, cumplures elemosinas erogaverunt.

In ora Dive Lucie Cremone, cuiusdam divisionis ultra Padum insimul depredacionis causa inter se rerum perpetrate, filius quondam Petri de Superclis a Baptista de Herba, sclopeto igne exonerato, hoc tempore interficitur. Tumultus in populo, fama volitante incerta, hac de causa oritur, quapropter Toracii ad ictus putantes peiora esse illico pulsata fuit campana magna. De conservatoribus nonnulli, falange una militum bene armata sumpta, versus hos tumultus ut malefactorem capite iusticia mediante plecterentur cucurerunt. Sed afines huius defuncti illico malefactorem interfecerunt et ita populus in pace acquievit.

Die sabbati vigesimo tercio antedicti mensis novembris. Sedata urbs Cremone pace ut supra, omnia secundabant in ea prospera. Sed ecce, hora vigesima prima huius diei, strenuus capitaneus Bonacius, gubernator Cattus, Guido Mettaronus pretor cum Gallis utroque ordine bene armatis circiter mille, qui ab urbe nostra predie hesterna recesserant, iunctis cum militibus de civitate Placencie pulsus, ad hanc urbem ingrediendi causa venerunt. Quia in territorio brixienti staciones in fuga sua ab urbe nostra querentes nullas invenerunt pacificas, ab illis expulsi in loco Soncini devenerant, nec acquiescere potuerunt pulsi. Quapropter, huc iterum venientes, araldum unum ad portam Sancti Luce Cremone transmiserunt, qui custodibus parte ipsorum dixit se cum duodecim urbis conservatoribus velle loqui. Transmisso nuncio, illico tres ex ipsis electi ad araldum venerunt, quibus legacionem fraudulentem loquendo porexit, asserens què de civitate Mediolani et aliarum urbium amissione et Gallorum expulsionem fama iam dicta erat tantum mali non esse ut asseritur, sed in aperto campo cum exercitu illustris dominus de Lautrech adhuc esse ^a et potenti brachio militare victoriamque contra hostes etiam sperare, petens a conservatoribus ut dignerentur pro fide promissa regi et fidelitate iam diu servata strenuum capitaneum Bonatium cum militibus et prètore ad tuendam urbem ingredi permetterent, quia^b parati erant secum humaniter habitare ad tutelam. Quibus intellectis, consulte

a] +cum+ b] qui\ a/

aliis cum conservatoribus agendo in urbe revertentur. Iterum post ad araldum extra portam venientes, aloquuti sunt dicentes quod strenuus capitaneus ipse Bonacius, aliis cum superius anotatis, \in urbe/ aderant fidemque promissam^a rei publice nostre fregerunt, ad staciones et defensionem permanere nollentes ^b sine cla<n>gore tubarum et timpanum sonitus insalutato hospite ab ipsa civitate recesserunt temptaveruntque alibi staciones, non solum in agro brixienti, sed etiam in loco Soncini et territorio cremonensi habere, a quibus et ubique expulsi sunt. Nunc vero aliquid mali, prout soliti sunt inferre Cremonensibus ut alias (experientia docente), erga cives et populum excogitare urbemque istam forsitan in predam hostibus dare et venundari. De mondomini de Lautrech morte fama etiam militabat, si vero illum cernerent oculata fide in prefatam urbem illos introducerent: pro nunc tute agendo res publica retro reverti iubet ubi venerant. Habita responsione, ad capitaneum Bonacium et Gallos concta seriatim exponens audita et intellecta, araldus revertitur. Quapropter, ad iram provocati et indignationem, hiis auditis armata manu ad ipsam Sancti Luce portam ut per vim introirent superbi et furibundi venerunt. Sed magnanimi et strenui Cremonenses, in falangis ordine sui exercitu cum ducibus bene armatis in unum aggregato tubis redisonis et resonantibus timpanis^c, per prius campana Toracii ad ictibus pulsata, contra hos Gallos immanes et feroces potenti manu altum facientes viriliter pro patria ad pugnandum ad portam predictam et extra etiam venerunt. Quamprimum tot numero pugnantium in ordine et dimicacione falanges de civibus et populo contra illos virili animo venire Galli concernerent, exangues terri ab extra iuxta arcem Sanctè Crucis, ut a preside illius tuerentur, dantes terga se reduxerunt, orantes illum in castro velint recipere deffensione, sed sapienter nolle rationibus adductis recusavit. Tamen illis auxilium prestare, fractis menibus tenus ipsam arcem et explanatis ut urbem ad pugnandum ingrederentur, se obtulit. Et ita obtemperantes, menia tenus turrim nuncupatam Busi explanavere. Introeuntes armata manu arcis super plateam ab intra altum facientes contra cives et populum fecerunt irruentes. Bellum inter partes atrocem geritur ibidem, quo nonnulli Galli a sclopetis et balistis percussi perierunt multique vulnerati sunt; de Cremonensibus etiam partim, quorum in numero nobilis et magnanimus (licet infelix) dominus Thomas de Crottis incaute ab archebuso arcis interficitur. Tandem Galli, videntes iram et tumultum Cremonensium circiter dece<m> mille magnanimi ^d pugnantium, versus arcem et equalacionem menium ut supra factam terga dedere. De civitate exeuntes mesti, nullam requiem habentes, versus agros brixientes equitando tutas querebat staciones et victum. Fugatis hostibus, ad habundantem cautelam et sapienter, timentes ne iterum Galli feroces ^e reverterentur, cives nostri preclari isto interim orarum vias prope arcem et splanacionem menium propugnaculum ceperunt \fortificare et/ munire cum custodibus et machinis.

Adveniente die dominica vigesima quarta novembris, noctis tempore. Iterum predictas vias orarum vegetibus, tinis, fasinis et ferris catenis, timore hostium ne reverterentur, machinis et militibus munientes fortificaverunt cives. Media autem nocte, ex prelio et laboribus nonnulli cives et populo fessi, proprias ad edes reversi erant. Quapropter pars conservatorum urbis vigilans, viarum ad propugnacula raros comperiens custodes et laborantes ^f ferventes *ad opera\\, caute nonnullas campanas orarum ad ictus frequentes pulsari fecerunt, nonnullos etiam de populo per oras clamantes «Ad arma! Ad arma!», ut a somno excitarentur ad custodiam urbis et protectionem, adiri premiserunt. Ad has voces et campanarum pulsationes a somno excitati viri fortes cucurerunt. Quibus aggregatis, consulte agendo, illorum partem ad custodiam et ad propugnacula fortificacionem et laborem posuere, partim etiam cubatum usque in mane reverterentur ad itidem perficiendum ordinaverunt fierique quottidie pro patria conservanda sic stabiliverunt. Res profecto optima, quia ubi non est ordo, ibi confusio.

a] fide+i+ promiss+e+ b] +sed+ c] timp/a/nis d] +animi+ e] +ne+ f] +et+

Hoc tempore in prefata urbe strenuus et magnanimus dominus Nicolaus Vayrolus Cremonae civis preclarus ab ipsa urbe exul, videns sui patriam tot tantisque malis laborare et ab hostibus vexari, pietate motus, certis cum militibus probis et in armis expertis, pro tuenda patria et conservanda venit. Mille etiam circiter milites et exules traspadanos Alcmene in auxilium magnificus et preclarus compatriota noster dominus Palavicinus marchio de Palavicinis transmisit.

Die \lune/ vigesimo quinto instantis mensis novembris, qua festum divè Caterinè virginis in terris veneratur, hora diei vigesima prima. Iterum Galli circiter sex centum armigeri, certis cum peditibus, ad urbem Cremonae pugnatum venerunt. Iuxta castrum Sancte Crucis extra et intra altum facientes stipati steterunt, pugnandi causa cum Cremonensibus machinas complures super arcis plateam paraverant. Magnanimi autem Cremonenses, cum exilibus et strenuo Nicolao Vayrolo compatriota, orarum vias magis atque magis fortificando et propugnacula machinis etiam et custodibus muniendo, ad dimicandum contra hostes in falangis se preparaverunt. Adveniente nocte die martis vigesimo sexto antedicti mensis novembris, in occasu solis. Ingens bellum per totam ipsam noctem, campane omnes orarum ad ictus pulsantes, inter partes geritur, quo multi de partibus cecidere et vulnerati sunt, quorum in numero strenuus Alovius Golferamus a sclopeto percussus agens viriliter interficitur; nonnulli etiam alii de populo, quorum nomina et cognomina longum esset narrare. De Gallis infiniti perierunt multique vulnerati sunt, nomina quorum ignoratur, tamen in Gallis nota permanent. Usque ad medium platee hostes, superveniente strenuo Nicolao Vayrolo una cum forti falange, pulsati sunt \et/ percussi. Archebusos decem in predam duxit revertendo. Hoc tempore, videntes Galli in urbem ingredi non posse sine magna effusione sanguinis, in ora Sancti Baxiani nonnullas domos arce contiguas igne combuserunt, nefandum perpetrantes. Nam dominum Simonem de la Mutta in decrepita constitutum Galli crudeles et immanes suo in thoro, inciso gutere, interfecerunt; duos etiam infantes alia in ede igne perdidit. Proh Deus immortalis! Inhumanitas hec et crudelitas gentium super terras \existencium, vis/ pati quin puniantur a Te! ^a Iustus es Domine iudiciaque tua recta! Tibi vindictam permittimus, perversi tamen hii homines in tempore luent penas a Te condignas tempore iudicii finalis, fortassis, Te dante, in mundo diversimode.

Die martis vigesimo sexto novembris, solis in crepusculo. Certis Venetorum cum falangis Gallorum in auxilium illustris mondominus de Lautrech, in Italia Francorum vicerex, cum fratre mondomino de lo Scu Cremonam venerunt. Qua de re Galli exultaverunt et pregaudio contra Cremonenses, viarum prope pugnacula, pugnam incohavere. Magnanimi autem Cremonenses forti animo contra has gentes, campanis per prius ad ictus pulsatis, tubarum cum clangoribus et tympanum pulsationibus, ^b iruentes pugnando usque ad medietatem platee arcis Sancte Crucis arctaverunt hos et illos hinc inde percucientes. Quo in bello multi de partibus prostrati perierunt multique vulnerati sunt. Ista intuens, illustris mondominus de Lautrech ab arce milites a pugna, ne urbs et Galli forsitan perirent, revocavit et sapienter. Suique araldum magnifice rei publice nostre et conservatoribus Alcmene cum legatione transmisit, significatu se ad hanc urbem cum exercitu veneto illorum gratia venisse et pace, aliquibus de conservatoribus et gubernatoribus parum aloqui obsecrabat. Legatione facta, consulte agendo patres conscripti insimul aggregati, spectabiles iuris utriusque doctores dominum Petrum Martirem Ferrarium et Io. Franciscum Valsasorem dictum de Larenta in oratores elligerunt, qui in arce Sancte Crucis ad illustrissimum mondominum de Lautrech quid aloqui vellet cum legatione transmiserunt. Quibus aliciendo, primo salvos fecit et amico benivolos, deinde inclitam urbem fore salvam dixit sibique dari iam diu possessam nomine regie Francorum maiestatis, de male gestis contra illum tam per cives quam per populum veniam prestat aliosque exules tam nobilium quam plebium

a] +vis+ b] +contra hostes+

(nisi crimine lese mayestatis) ab urbe nuperime absentes, dummodo habitatum in illa venerint fidemque promissam servarent liberabat. Reversi in consilio, predicta aliis conservatoribus et civibus exposuere oratores. Consulte agendo, tandem urbem patres conscripti, gravi in periculo civium esse et disolatam videntes nullumque deinde auxilium habere tutum, concorditer, pulsus exulibus cum strenuo Nicolao Vayrolo et Hieronimo Fodro et aliis perverse agentibus latronculis, Alcmene dicionem hora decima nona huius diei mondomino de Lautrech in pace tradiderunt et potitus est. Omnibus pepercit pacificaque et tranquilla urbs nostra facta est. Arma cives et populus, ex proclamacionibus parte viceregis editis, deposuerunt.

In confinibus Bergondiè, Francie et Ingalterre istis temporibus bellum ingens inter Francos ex una parte et pulchram Malgaritam Borgondie cum Alamanis et Imperatore iunctam et altera parte geritur. Quo de partibus circiter viginti quinque mille militer utriusque ordinis cecidere. De pari victoria successit, attamen damnosa utrique parti.

Die iovis vigesimo octavo antedicti mensis novembris. De agro ^a brixienti trecentis cum lanciis a levibus armis et nonnulli peditibus sclopeteriis recedendo, dominus Andreas Grippus et Paulus Nani Venetorum provisores Cremonam venerunt loquuturi cum mondomino de Lautrech clam in ede magnificorum de Trechis. Quid autem secrete locuti fuerint, Deus et ipsi sciunt: attamen de futuris bellis fama permansit.

Hac etiam met die iovis 28 novembris. Nonnulli cives cremonenses circiter nonaginta, qui Gallorum in advendu urbis mortis timore et depredacionis de ipsa se absentaverunt, publice super arengherium parte mondomino de Lautrech facta proclamacione in exilium condicionaliter fuerunt proclamati et relegati hac lege, quod si sigilatim talis nomine de tali progenie infra tres dies venturos solverit scutos centum, alter de tali progenie ducentum, alii trecentum et quatuorcentum et sic sigilatim ab ispo exilio et relegacione forent liberati. Quod profecto res iniqua contra ius et iusticiam bonosque mores ac fidem et promissionem liberalitatemque hiis diebus elapsis in dicione urbis ut supra per illustrissimum mondominum de Lautrech factam est et a Deo alienam. Quapropter Deus misereatur nostri.

Die veneris 29 novembris. De mandato mondomini de Lautrech de hac urbe recedendo Fallorum nonnulli milites et Venetorum, qui in edibus tam civium quam pauperum per plures dies impensis illorum ad staciones erant, cl<n>gore tubarum aggregati, per portam Sancti Luce versus agros brixientes cum ipso vicerege de Lautrech equitaverunt, relictis pro conservacione urbis Alcmene illustrissimo Michaelae Antonio Saluciarum marchione gubernatore, armigerorum ducentis cum lanciis a levibus armis et sex centum peditibus. Hii per oras urbis sine ordine, lege et discrecione impensis civium et pauperum staciones habuerunt.

Hoc tempore Cummarum civitas nomine Imperatoris a Theutonicis et Italis concorditer capitur, equis et armis nonnulli Galli spoliantur.

Die sabbati ultimo novembris. Crudelis et insaciabilis pecunia et huius mundi rebus, de omni genere exulum male agencium dux Federicus Gonzaga, mille quatuor centum cum peditibus et nonnullis armigeris a levibus armis, de agris parmensibus ubi multas depredaciones (quamvis caras morte suorum) et latrocinia fècit recedendo, Cremonam venit. Sine lege et ordine in edibus civium et pauperum staciones habuit, in quibus sui milites perversi et latronculi multa damna intulerunt depredantes et ad sachum penitus ponentes, cives etiam nonnullos de propriis habitationibus eicierunt. Quorum in numero dominus Archangelus Stangha fuit, in qua omnia bona mobilia valoris ducatorum trecentum et plurium illius rapuerunt de sui ede cum familia expelendo. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, simulando illum velle interficere detinuerunt, ducatos quatuor auri ab illo timore mortis habuere

et potiti sunt. Dominum Gasparem de Marianis eiusdem vicinie Sancti Vitalis Cremone penitus destruxerunt, bona depredantes valoris ducatorum sex centum. De aliis civibus et pauperibus ad sachum positis et destructis, cum longa esset series naratu, verborum brevitate subiteo. Nescio si Attila Dei flagellum in Italia et serenissimus imperator Federicus Barbarubea, praecipue in hac urbe, tot tantis flagellis, malis, ruinis et rapinis egerint, quot quantis pessimus iste et sacrilegus Federicus latronum dux et sentima omnium malorum fecit et perpetratus est. In die finalis et tremendi iudicii veh, veh illi et latronculis suis! Forsitan in mundo breviter penas luent.

Die dominico primo mensis decembris. Francorum regis Francisci in auxilium talionum de scutis quindecim mille auri unum mondominus generalis, necnon Galeaz Biragus et Andreas Trotus mediolanenses iniqui, a civibus nostris particulariter, transmis chirogrofis pecuniarum cum quantitativis unicuique sigilatim tangentibus, nomine prefati regis pro dando militibus et omnino contra illos, aut a magnifica comunitate nostra habere et consequi volebant petebatur. Quibus attentis et intellectis, aggregato generali consilio, consulte agendo prefatis exactoribus regie maiestatis per magnificam rem publicam nostram responsum dedere condignum, allegando civium de impossibilitate et rei publice paupertate, tum guarnisonum gravamine impensis civium, tum brevi tempore propter taliona imposita et exacta a regia camera civibus pecunia et rebus carentibus, ita ut vis possent sua cum familia vivere, tum etiam ab urbe timore mortis quampluribus civibus et de populo absentibus et ne ad sachum in totum miserandi ponerentur, per modum sui vota impossibile erat adimplere. Tandem patres conscripti, ex liberalitate rei publice et civium, agentibus pro rege tres mille scutos auri cum difficultate exigendos se daturi obtulerunt.

Die hac dominico prima decembris, hora septima noctis. Summus pontifex Leo decimus moritur. Per multos dies sedes apostolica pastore vacat.

Die lune secundo, martis tercio et mercurii quarto antedicti mensis decembris. Mortuo pastore, multe tribulationes in Italia fuerunt et desensiones, precipue in urbe nostra anxietates, dolores et pene erant istis diebus. Nam exactores antedicti perversi et iniqui, videntes a Cremonensibus pecunias ut optabant consequi non posse, edibus civium et pauperum sine pietate, ordine et lege omnes utriusque ordinis milites tam stipendiarios, quam venturios illorum impensis habitatum posuerunt. Hii tanquam lupi rapaces et sine ratione Deique timore expelendo cives et pauperes suis de domibus bona rapiebant, cedentes verberibus et conviciantibus. Nec de his contenti vegetes, tinas et cetera utensilia et bona mobilia domus ut hostes igne denique comburerunt, multa et infinita mala etiam inferentes. Proh lachrymabile damnum, dolor et pena mortalibus miseranda ratione vivere volentibus! Patientia sola coronabitur. In infirmitate homo proficiscitur et Deus noster miserebitur tempore.

Die iovis quinto decembris. Terra Paterni districtus Cremone gallis a militibus mondomini de lo Scu non satis boni de Guaschonia ad sachum ponitur. Venientes ad locum Sorexine itidem facere nissi sunt, sed astuti et potentes vilici contra illos pugnaverunt a furore populi nonnullos vulnerantes graviter, ita ut ad urbem reversi sine preda sunt. Altera autem die veneris sexta, maiora copia militum ad ipsam terram Sorexine equitantes, vi ad sachum illam posuerunt.

Die ^a sabbati septimo, dominico octavo, lune nono, martis decimo et mercurii undecimo antedicti mensis decembris. Dicam ne an taceam extra sensus dolorum stupore mens nostra ore loqui non audet ob hominum impiorum iniquitatum istis temporibus militancium. Attamen memoria et intellectus lachrymando revertentes, loqui pietate et misericordia aliqua libet. Tanta enim non solum a barbaris mala, verum etiam

ab Italis perverse nonnullis vivere volentibus infelix Italia istis temporibus et diebus patiebatur et maiora quot et quanta ab Alboino Longobardorum rege et Cabrino Fondulo crudeli tyrano cremonensi in viso passa fuerit. Undique gentes tam barbare quam latine, de omni genere linguarum loquentium, armis frementes in bello gerendo aderant parte. Undique rixe, questiones et discensiones partes bella civilia. Undique hominum genera mortis: alii ferro, alii laqueo, alii veneno, igne vel aqua peribant. Ad sachum civium et pauperum bona a militibus ponebantur tam intus, quam extra. Mulierum stupri, depredaciones, assasinamenta, sacrilegia et omnium generum malorum prava in civitatibus regnabant. Penitus Parma destruitur, Placencia disolatur, Mediolanum et Laude affligitur. De te Cremona penitus ad paupertatem deducta, civibus privata, prostratis menibus et domibus et pecunia aliis cum civitatibus nihil dico. Insensati fere omnes cives et de populo in illis erant, an in corpore vel extra corpus anime eorum erant ignorabant, capita persepe obtondebant impacientes. Undique malidiciones, blasfemie tam contra milites, quam contra Deum et Sanctos militabant *ira\\ et dolore. Nonnulli tamen misericordiam et pietatem ab omnipotente Deo implorabant patientia, alii disperacione cacodemona petebant insensati auxilium, mortem potius quam vitam miserabilem cupientes. Denique nulla requies, pax et condordia ipsis in civitatibus erat. Milites bona nostra ut principes tyranni (deficiente iusticia) possidebant: a ducibus eorum, cum tali in crimine et rapina dediti erant, iusticiam habere frustra laborabatur. Quid plura, cum maiora spectemus mala, aggrediar in scribendo? Mi cara parens Cremona, tibi compacior revertens tecumque doleo. Privata de presenti nonnullis civibus proclamationibus contra illos editis sine causa, de portis alii cives et de populo restantes exire nisi soluta aliqua pecuniarum quantitate militibus custodibus rapina non poterant. Quid dicendum subiteo, docente Anatarse philosopho dixisse: «Me penituit tacuisse nunquam». Transeat marte suo.

A Federico Gonzaga Bozuli domino, iniquorum exulum duce, porte Omnium sanctorum Cremone arx toto cum burgo, civium et pauperum in grave damnum et preiudicium, istis temporibus demoliuntur. Ex hoc regi Francorum civitatem hanc conservare et benefacere putavit, quod profecto (ratione militante) contrarium est. Nam urbes et dominia civium cordibus et populorum benivolentia et amore mundi principibus et regibus, necnon in aperto campo militum eorum cum ducibus sapientibus, astutis et bene gubernantibus fortitudine conservantur, non autem menibus domonculis et turribus prostratis.

Prodigium unum apparuit his diebus et tempore orrendum valdeque timendum naratu et visu, ut a quibusdam Normandis fidedignis intelexi et audiivi in habitatione nostra ad stacionem comorantibus. Dum ipsi tres Normandi, a rege sed potius a re publica nostra stipendiati, impensis meis etiam educati, urbis ad custodiam noctis tempore ivissent, perventi prope pugnaculum ad oppositum domus et orti nobilis domini Magdalone de Burgo vicinie Sancti Salvatoris, oculorum acies versus flumen Padi vertentes, ecce quatuor animalia, ut dixerunt, in forma murlicarum, altitudinis et grositudinis unius cani alani magni, habentia oculos igneos nocte relucentes, versus menia ubi aderant visu veniencia viderunt. Territi sunt primo valde timentes, tamen animum, quia intra menia erant mediante fossa, remoto timore, capientes contra ista animalia tres sclopetos balotis exoneraverunt. Nihil et frustra agentes, illorum capilli erecti sunt et tergora timore dedere. Extra portam Padi prope loca predicta alia

militum custodia existens, animalia antedicta intuentes, contra pugnare decreverunt. Appropinquantibus cum armis, mugitu animalium veluti rinoceron contra veniencium stupidi et terri, depositis terra armis, timore celeri pede terga dedere. Unus de ipsis militibus graviter infirmatur. Quid hoc fuerit, nos et ipsi ignoramus, Deus scit. Attamen prodigium aliquid venturum (ni mentiar) commemoro.

Mortuo Leone summo pontifice, in urbe Placentie quatuor centum militum cum lanciis a levibus armis et sex mille peditum hoc tempore illustris et magnanimus Marchio mantuanus ad illius custodiam venit. Alio vero hispano cum exercitu Imperatoris capitaneus strenuus Prosper Colona laudensi in agro prope Castionum, ubi duos pontes citra flumen transeundi causa et ultra, suis cum militibus aderat. Versus Romam certis cum militibus utriusque ordinis circiter mille ob mortem summi Pontificis reverendissimus cardinalis De Medicis alio cum cardinali suo benivolo celeriter equitavit. Brixiensibus in agris et veronensibus veneto cum exercitu Gallorumque militibus mondominus de Lautrech et magnanimus Andreas Grippus eundo prope Lunicum tentoria fixerunt et castrametati sunt.

Die iovis duodecimo mensis decembris. Spectabilis i. u. doctor urbis Cremone pretor et maiestatis regie senator dominus Guido Mettaronus de Grinopoli in ede nobilis domini Vincencii de Maynoldis vicinie Sancti Nicolai Cremone de hac vita ad aliam migravit. Mortis causa ex calce et percussione equi in crure partim fuit, tum ut melius dicam animi melenconia et anxietate, eo quia urbem Cremone in calamitatibus et penis ubi aderat suo in recessu cum Gallis reliquerat orfanam et sine defensione, consilio et culpa ipsius, non autem Cremonensium, qui semper suis dominis fideles fuerunt et sunt. In templo Divi Dominici, a re publica facto funerale orationeque per Gayetanum nostrum Daniele per dignam ad illius laudes pronunciata in pulpito astantibus civibus preclaris, sepelitur. Eius ad memoriam, quia doctor et prudens vir et sapiens erat, licet contra civitatem nostram timore mortis aut captivitatis egerit predicta, epitaphium huiusmodi tenoris composui, Dei ad gloriam. En.

Mettarona domus genuit te Guido, Cremona
Ossa tenet patria Grinopolisque fuit.
Doctor amandus eras, magno sub rege senator
Francorum, Alcmena prètor et inde iaces.
Mille et quingentis bisdeno unoque decembris
Idibus. Ast rapuit mors fera, fama manet.

In loco Lunati territorii brixiensis, legacionis porigende occasione illustrissimo mondomino de Lautrech vicerege rei publice per oratores ellectos domini Iosephum de Brumano et Octavianum Crottum egregios doctores et patrie amatores, causa particularis et universalis istis temporibus generale consilium et patres conscripti transmiserunt. Qui, legacionem impositam profiscentes, ipsi mondomino alocuti sunt et omnia adimpleverunt utilia pro patria cum responsione et die sabbati quartodecimo instantis mensis decembris ad patriam reversi sunt. Quid egerint, aggregato generali consilio publice in camera magnifice comunitatis, retulerunt, me presente, ad minus et infra quatuor dies conclusum cum difficultate fuisse cum vicerege, quod Cremonenses scuti novem mille auri in generali exigere debere ab ipsa urbe et solvi, aliter maior summa in particulari cum detrimento civium et urbis per vim exigerentur. Quibus intellectis, res publica mesta et cives consulte agendo, videntes inter maleum et incudem se esse aufugereque non posse, deliberaverunt concludendo

dictos scutos novem mille auri sine mora exigendos esse a civibus et urbe taxarique debere unicuique prout in veteri compartito fuit ordinatum, videlicet sex mille a civibus et urbe, tres vero mille a contatu, hac lege et privilegio a rege concesso, quod immunes et non exempti ab hoc onere non salvarentur, sed equa portione solverent regis in beneficium.

Per patentes ab illustrissimo Michaelae Antonio Saluciarum marchione Cremonae gubernatore literas rei publice nostre transmissas, spectabilis i. u. doctor dominus Io. Arietus de Alexandria in prætorem Cremonæ ad bene placitum elligitur et ad possessum vigore literarum per magnificam comunitatem et agentes pro ea ponitur.

Die lune sextodecimo decembris. Porte Sancti Michaelis arx ad medium et plus deorsum incisa, lignorum super substentacula imposita, igne dati demolitur, quam iniquus exulum et latronum dux Federicus Gonzaga cum edibus civium et pauperum burgi Divi Sebastiani extra portam predictam destrui fecit. Trabes autem, canterios, trabellos et alia lignamina ab opere de domunculis civium et pauperum antedictis ad celum clamancium misericordia et vindicta preses arcis Sancte Crucis non satis bonus in castro ipso conduci sine soluzione fecit, grave in preiudicium et damnum ipsorum civium et pauperum miserabilium, staciones in urbe querentium ac victum. Proh nephandum apud Deum et homines crimen et pietas miseranda gemitu et lachrymis!

Unum stupendum sed magis miraculosum, mortalibus narandum exemplo (ut a presbitero habui fidedigno visu), hoc tempore accidit. Dum civium et pauperum domus in dicto burgo Divi Sebastiani demolirentur, quidam nephandus ex militibus Federici Gonzage et sacrilegus in predicta ecclesia Divi Sebastiani ingrediens, ausu temerario ad fenestrellam in qua sacratum corpus in ostia Jesu Christi ponitur, texaurum in ipsa conditum fore excogitavit, pervenit. Tabernacolum quo corpus sacrum erat suis manibus profanis suscepit, vilipendendo in terris proiecit et ostia sacra in pulvere cecidit de tabernaculo/. Pauper vir illius burgi a casu intuens, de peccato arguit illum. Statim maledictus homo illinc celeri pede recessit. Ad aures iamdicti presbiteri hęc perveniens, sumpta stola et tunica alba, cereo igne incenso, super patenam argenti sacratam imposuit, ieiuno stomacho devote suscepit ore vorans. Altera autem die, permitente Deo, miles^a ille sacrilegus subitanea morte periit. Quapropter a sacris tactu et divinorum vilipendio layci exemplo istius necis timore et finalis iudicii tremore percaveant.

Die martis decimo septimo decembris, hora vigesima tertia diei. De agro brixienſi Cremonam paucis cum militibus^b mondominis de Lautrech clam venit. Pons quoque super Padum tenuis Alcmenam incohatus cum custodibus hac die completur. Arx etiam porte Sancti Luce medio incisa, posita super lignorum substentacula, igne dato, in via publica intro prostrata cecidit. Cum plures domuncule pauperum lachrymancium in oris divorum^c Baxiani et Blasii demoliuntur, de aliis tenuis menia civitatis edibus sine pietate et misericordia pauperum similiter prostrantur, taliter quod civitas ipsa quę Pulchra Cremona nuncupabatur, nunc Difformis nuncupari debet pristinum nomen mutando.

Die mercurii decimo octavo predicti mensis decembris. De hac urbe, duo mille cum peditibus et nonnullis a levibus armis equestri ordine militibus diversarum gentium non satis bonis, Federicus Gonzaga eorum dux iniquus, depredata patria nostra et ad ruinam posita (quam ipse perversus homo, non timens Deum nec homines, a latronculis illis non sedulis devastari et depredari fēcit) recedendo, per portam Divi Petri Cremonae super pontem tenuis ipsam portam egrediens, pervenit transiens versus civitatem Parme, ut illam nomine regis caperet, per agros transpadanos equitavit et prope castrametatus est.

Altera die iovis decimo nono decembris. Magnifice rei publice parmensi cum legacione de urbe ipsa nomine regis danda sibi araldum transmisit. Aggregato senatorum generali consilio, consulte agendo patres conscripti magnanimi decreverunt et ordinarunt se nunquam dicto duci maledico, qui patriam eorum paucis

a] mil+l+es b] +de+ c] div+i+

iam diebus elapsis depredaverat et destruxerat, cogitantes peiora per ipsum fieri supponere, quapropter ad respondendum ipsi Federico seu araldo pecierunt. Isto interim mènium foveas aquis magnanimi Parmenses impleverunt. Ad arma venientes, acies suas proborum virorum cum ducibus circiter decem mille earum paravere cum hostibus pugnatum, quarum presbiterorum bene armatorum numero octo centum erat potens et fortis. Responsione de urbe non danda per araldum data, dux iniquus ad iram provocatus, ut aper ravidus ad cuspidem preparatis aciebus certis cum machinis ad urbis menia pervenit preliando. Ibi ingens bellum per tres horas inter partes geritur, quo multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Supervenientibus a latere presbiteris furore dictas gentes percuciendo cum duce fregerunt. De gentibus ipsis perversis plusquam ducentum ad inferos validi presbiteri cum populo occidendo transmiserunt. Vis illorum dux cum paucis evasit uno levi cum vulnere, qui Cremonam mesti venerunt, sed ab ingressu portarum res publica nostra vetuit. Clause per tres dies, donec illorum dux iniquus versus Bozulum, Rivarolum et Gazolum suas ad staciones illis iter daret, ^a remanserunt.

Vastatores sex centum a magnifica re publica nostra, qui versus Padum urbis fortificatione propugnacula edificarent terrea, istis temporibus illustris mondominus de Lautrech in Italia Francorum vicerex petiit. Cives liberales, ultra petita obtemperantes quottidie, impensis ipsorum et pauperum ad propugnacula prèdicta ut cito perficerentur complures alios laboratores miserunt. De furmento pro militibus et farina etiam ab oris civitatis in auxilium habuit. Omnes masculini generis personas a quindecim annis supra usque ad quinquagina sacramento orarum consulum etiam discipuli fècit. Quid de his agere vellet ignoratur, Deus attamen et vicerex sciunt. Per tempora futura (utinam mentiar) aliquid malorum veniet urbi nostre.

Die veneris 20, sabbati 21, dominico 22 antedicti mensis decembris. Diversorum malorum pènis et calamitatibus prefata civitas Cremona vexata his temporibus et diebus erat. Gallorum et Venetorum utriusque ordinis milites edibus nostris staciones cum impensis sine lege et ordine habebant: nos quottidie carnum et piscium optimique vini insaciabiles ultra posse affligebant, nec de hiis contenti perdices, fasanos aliasque aves celi volatiles, lepores et alia animalia silvestria habere studebant, clamabant et minabantur, quandoque verberibus cèdebant, nec apud superiores conqueri (deficiente iusticia) oportebat. Qua de re cives et nonnulli de po<p>ulo de urbe gravacionibus et oneribus exire necesse fuit, ad alias urbes tuciores et quietas proficiscere gravi damno et dispendio statuerunt. Nonnulli etiam pecunias habendi causa ab exactoribus regie camere detenti fuerunt, ut alii cives timore carcerum solverent. Frustra egerunt: nam urbs gravaminibus et oneribus pecunia defficiente vacua erat rerumque in extrema paupertate constituta. Què sua erant dici non poterant: domini nuncupabantur, nos illorum servi. Bona magnifici comitis Francisci de Persico tanquam rebellis ad sachum ponitur. Reverendus decretorum doctor Bosius de Dovaria, urbis nostre canonicus, necnon dominus Gabriel de Schiciis causidicus, magnificus comes Georgius de Persico, Galeaz et Alphonus de bottis preclari cives pro consequenda pecunia ut supra detinentur. In exactoribus et militibus nulla humanitas neque pietas, sed crudelitates et nequicie contra cives militabant. Deus misereatur nostri.

Die lune 23 decembris. Propugnaculum iuxta portam Sancti Michaelis veteris ab intra terreum efficitur Cremonensium impensis. Multa etiam alia, eundo tenus menia versus alias Omnium sanctorum et Luce portas, incohantur. Pauperum domunculas per meliare ab urbe demoliuntur. Trabes, trabellos,

canteria et alia ab opere lignamina vi per milites rapiendo igne comburentur. Bona vilicorum omnia sine pietate dilapidantes ad sachum posita fuere, eorum bestie bovine, iuniores agnos et pecudes ceteraque animalia gallinarum et anserum in suos usus rapina verterunt. De aliis malis^a et eorum perverse voluntates, cum superius tetigerim, obmutesco.

Hac met die. De arce Sancte Crucis Cremonè cives ut supra detenti, a magnifica comunitate petiti, liberalitate mondomini de Lautrech a carceribus liberantur. Qui etiam pietate et misericordia rei publice nostre exules a patria omnes veniendi in ipsa et comorandi condonavit, dummodo cum affinis interfectorum pacem contraxerint et nisi fuerint exules crimine lese mayestatis ac lege et cum reservacione, si sibi placuerit, de ipsis malefactoribus aliquos in confinibus religare velle sui in potestate et baylia retinet et reservat.

Die sabbati 28 decembris. Ab agentibus pro regia camera pro parte talioni non soluta et tangente nonnulli cives in carceribus introduuntur, alii expensis cruciantur et pignerantur. Hac luce etiam circiter ducentum de plebe et nonnulli cives, in listis descripti consulibus orarum datis factisque proclamationibus, de urbe ad alias partes extra domin*um* habitatum exire parte mondomini de Lautrech necesse erat et sibi mandabatur. Quibus intellectis, in civibus et plebe terror quo tenderent aut quid agerent ignorabant: nonnulli obtemperavere, alii potius sui patria mori quam in aliena proficiscere tormentis et pèna stabiliverunt.

Isto interim, termino ex<e>undi de urbe appropinquante, nonnulli cives et de plebe obtemperare volentes et preparantes, malicia et astucia versipellum domini Galeazi Biragi et Andree Trotti agentium pro regia camera agnita fuit: dum de portis cupiebant exire, clause fuerunt in oppositum. Causa doli et fraudis istorum malivolorum extitit in recesu et civium retencione gubernatorum et agentium prout supra. Quia a magnifica comunitate et civibus istis temporibus eundi per ipsos iniquos agentes viginti septem mille sextarii furmenti in auxilium regis cum celeritate petuntur, molendina quoque a manu per oras urbis ad mazinandum de farina, si opus fuerit, preparare mandabatur. Quibus a re publica intellectis, generali consilio aggregato, patres conscripti consulte agendo petitioni obtemperavere hac lege, quod septem magazeni aliquibus in oris elligerentur, in quibus dicta sextaria viginti septem mille furmenti civibus taxanda per totam urbem reponantur in auxilium regis et ab expensis militum absolvantur solumque staciones secundum ordines regioes habeant. ^b De tritico in magazenis et falernis civium in canepis pro eorum pecuniis, minori tamen precio rerum valoris terciè partis earum, possent consequi. Et ita per senatores et patres conscriptos conclusum fuit et ordinatum, elligentes et deputantes nonnullos cives qui predictis prèessent rationemque rei publice tenerent fide cum Deo.

Spectabilis i. utriusque doctor dominus Barnabas de Puteo placentinus hoc tempore a mondomino de Lautrech in pretorem urbis Cremonè loco magnifici Guidonis Mettaroni prètoris defuncti ad beneplacitum efficitur et ex patentibus viceregis literis ad possessum per magnificam comunitatem nostram inducitur.

Die dominico vigesimo nono instantis mensis decembris. Parte magnifici Galeazi Biraghi, de mandato tamen illustrissimi mondomini de Lautrech ex patentibus literis, super arengherium comunis Cremonè publice et alta voce per Dominicum Bachum tubatorem rei publice aclamatur quod omnes advene qui a tempore guerre citra habitatum Cremonam venerunt, necnon omnes alii de populo qui sufficienter pro se et familia sua de furmento et farina copiam usque ad frugum recolectionem non haberent, per totam diem lune trigesimam futuram huius mensis de urbe abstentare et remove, donec aliud in contrarium scripserit et ad alias urbes proficiscere deberent, sub pena rebellionis et funis quatuor tracturum. Et quod omnes edum patroni tales fictabiles de illis expellant; elapso termino, consules diligenter tales non obtemperantes sub pena scutorum quinquaginta ^c denuncient per domos querentes ut puniri valeant.

Anno mundi 6721, nativitate domini nostri Jesu Christi 1522. Vacante sede apostolica defectu sismae cardinalium in Roma potentumque in Italia discordia pastore, Carolo cèsare in Alamania, Hispania et parte Italie imperante, christianissimo rege Francorum Francisco anno sui regni septimo in Gallea et provinciis illius ac parte Italiè dominante, Michaelae Antonio Saluciarum duce in prefata civitate nostra pro governatore existente, in spiritualibus vero pro episcopo nostro preclaro et digno reverendissimo in Christo Jesu domino Hieronymo Trivisano Venetorum lumine et stella in fide et Dei preceptorum observacione nos movente et insinuante. Illustris et preclarus in Italia Francorum vicerex moram cum sui exercitu in presentiarum hic trahens, videns ultra modum milites suos incoreptos victu illorum valde cives cremonenses et rem publicam nostram affligere et molestare, motus pietate et misericordia circa ipsum victum (factis ut supra de tritico et vino in eius auxilium magazenis) militum suorum provisionem facere decrevit. Deprimere etiam superbiam et aroganciam illorum cupiens, ut pacifice in urbe vivatur, publice proclamaciones per Dominicum Bachum rei publice tubatorem super arengerium et urbis per oras fieri fecit tenoris infrascripti, videlicet:

Intendendo lo illustrissimo et excelentissimo monsignore de Lautrech regio locumtenente in Italia che la gente de guerra vivano cum qualche ordine et poliza et menor consumpto de le victualie che scia possibile, per tenore de la presente se fa publica crida et comandamento che, restante ferma la ordinacione facta, il non sia alcuno home d'arme ni archeregio né servitore quali olseno over presumeno constrenzare li soy hosti ad dargli over pigliare da quelli, etiam che sponte le voleseno, dare pane ne victualie de alcuna altra sorte per loro né soy cavalli, excepto de le infrascripte, sotto pena da esser cassati et messi in presone et oltra farli pagare dicti victualie la mità de più. Et specialmente che dicti hosti ni olseno a dare alli dicti soldati cosa alcuna se non per mane del commissario et deputati sopra li magazeni, sotto pena de scudi cento da esser aplicadi alla regia camera per la mità et l'altra mità a l'acusatore, qual serà tenuto secreto. Et benché le victualie siano care, tuta volta lo prefato Monsignore illustrissimo ha ordinato se diano per lo precio infrascritto, che uno terzo meno de quello valeno al presente, ma chel dicto pano debiano prehendere alla piazza a quello magazzino li è ordinato, mandando ciescaduno capitano uno a levare tuto quello gli aspecta per la banda sua per uno giorno, a rasone de onze trenta de pane per cadauna bocha per uno soldo da essergli pagati ne la consignatione de dicto pane actualmente.

Quanto al vino, chadauno home d'arme possa haver da lo hoste sive patrono suo stera uno e mezo de vino ogni dece iorni, pagandoli realmente secundo serà ordinato per li deputati de li capitanei et de la citade. Il qual vino debi esser messo nel proprio alogiamento del soldato fora de la canepa del patrono, uno archere francho altra tanto per ogni vinti giorni et uno archero sugietto la mità de dicte archere francho.

Quanto alla biada de cavalli, dicto home d'arme haverano haver da dicti soy hosti fin a tanto che altramente serà provixo stera uno cremonese di spelta ho^a avena il iorno, over non avendo spelta ni avena, mezo staro de sigalo o d'altro grano, et li archeri alla rata pagando dicta spelta o avena ad rasone de soldi dodece. Datum Cremonae die iovis secundo ianuarii 1522. Subscripta Odet de Foys.

Die iovis nono ianuarii. De hac vita ad meliorem et perpetuam spectabilis et egregius i. u. doctor dominus Nicolaus de Fodris migravit. Et quia præclarus doctor, virtutibus et religioni preditus, iusticiam diligens pariter et patriam fuit, igitur a<d> illius memoriam, gloriam et famam, patrie decorem et civibus emonumentum et immittacionem, epitaphium tenoris infrascripti composui, Dei ad gloriam. En.

Nobilis et sapiens doctor Nicolaus in urna
Clauditur. Ex Fodra stirpe fuit genitus.
Iusticiam coluit, vita moderatus, amator
Virtutum, speculum religionis erat.
Protexit patriam, Montis pietatis et auxit
Civibus et populo. Vita beata manet.

Cumplures cives preclari cremonenses, parte mondomini de Lautrech preceptis emanatis, Veneciarum in urbe confinibus et aliis locis et civitatibus hoc tempore mittuntur. Quorum in numero spectabilis i. u. doctor Aschanus Botta cum fratre Galeazio, dominus Io. Baptista Specianus doctor, comes Giorgius de Persicho, dominus Octavianus de Burgo et complures etiam de ipsa progenie, dominus Oldoynus de Oldoynis et nonnulli alii cives preclari, quorum nomina et cognomina longum esset enarrare. Suspicionum enim in regibus et principibus umbre mortalibus sæpe nocent, sed magis partes in civitatibus factiones et civium odia bella civilia creantes prevalent et nocua sunt familiaritate dolosa et iniqua, atestante Boetio Severino dicente «Que pestis efficacior est ad nocendum, quam familiaris inimicus».

Cremona temporibus istis valde mesta, tum calamitatibus et pennis continuis, tum civium suorum ab urbe in relegacione^a absentia sine causa, volens a doloribus et penis quibus quotidie paciebatur aliquantulum prudencia se sublevare et menti dare requiem suo cum Mediolano in similibus afflicto, aloquitur in soneto dice*ns primo:\\

Solatum est miseris socios habere penarum. Deinde

Egloga in soneto. Conlocutores Cremona et Mediolanum

Cremona Deh dime che vol dir il mio Milano,
Che si disfacto sey, se' tu amalato?

Mediolanum Non so commo sia vivo, che son stato
Gran tempo infermo et pur son stato sano.

Cremona Che mal avesti?

Mediolanum Un fluxo così strano
Che ma de vena in vena vacuato.
Un medico or alfin ma liberato,
Qual seco aveva un speciar romano.
Et sel non era del mio caso pio
Che alcuni siropi che vengono di Spagna
Me dede, io moreva, al parer mio.
Poy una medicina di la Magna
Et si la pagai cara. Or sia con Dio,
Che per dinari a vita assay guadagna.

Ecclesia romana de summo pontifice creando, propter cardinalium inter se scismam et discordiam potentumque dominationum controversium, istis temporibus erat afflicta. Sua quisque ratione tuentes, insimul alter cum altero dixere disputantes et conviciantes, videlicet:

A Sancta Croce nosce esser marano,
Al Solderino la patria fa gran danno,
Le lite et questione inpezo fano
Al cardinal de Fiescho e a Grimani.
Frenese è adulateur becho e romano,
Monte un garzon, monta con malano
Guezo bastardo e Medici è tyranno,
Grassis perchè a moglie spera invano.

Falsario è Pubio, ladro l'Armelino.
Sono pur troppo iuveni refutati
Cibo, Pisan, Trulcio, Cesarino.
Li doy senesi sono reputati
Expressi matti e da pocho l'Orsino
Commo e francesi, yprochriti li Fratti.
Redolpho e Salviati
Son fiorentini di Campegio e Cortona,
Per un figli esfrata non se rasona,

a] releg+r+acione

Et gran capo de parte è il Colonese,
Barbaro e Vico, ma più el Sedonese.
Invrea mezo francese,
Babion il Mantuan, giovane el Rongone,
Cessis villano, infame il Canaglione

Sonetum ut supra

Roma è tutta incomissa et incensa:
Chi vol papa il Pozeta e chi l'Orsino,
Chi Frati, Trano, Trulcio e l'Armellino,
Commo, Fiescho, Campezo e chi el Frenese,
Chi senza dubio dice el Colonese,
Qual Cornaro, Vico, Cibo, qual Cesarino,
Qual altro Monte, Pacio et lo Salderino,
Chi vol Iacobacio et lo Sedunese.
Sena è unita con Medici, e Cortona
Va insiema Cessis a paro con Grimano.
Di Sancta Croce non è chi ragiona.

Esser non pò la Valle nè Cornaro,
Meno il Ponzeta perchè è tropo avaro.
Si che per minor male
Di Trani la madre dà questo consilio,
Chel serà ben far Papa suo figlio.

Canaglione, Perucio et lo Mantuano
Son for d'il giocho et for forsi Anchona.
Il rangon nulla, Cessis nè il Pisano:
Si fa il scortinio invano.
Per Salviati e Ridolpho, questo e Zanza,
Chi se inzegna per Spagna, chi per Franza.
Ma ceacolto in billanza
Tien una profecia d'il Doctrinale
La quali afirma papa un cardinale,
E li direbbe quale,
Ma il roman vulgo pegio ch'una tromba
Cazaria di Conclavi una columba.

Adiutorium nostrum in nomine Domini. **R.** Qui fecit celum et terram.
Sit nomen Domini benedictum. **R.** Ex hoc nunc et usque in seculum.
Domine exaudi orationem meam. **R.** Et clamor meus ad te veniat.
Dominus vobiscum. **R.** Et cum spirituo tuo

Oremus. Deus donorum largitor et humane fragilitati auxiliator presta supplicibus tuis. Veram pacem et concordiam sanctumque pastorem, sapientem et doctum, populis et Ecclesie tue concede, qui regum potenciam principumque iracundiam inter se et ambicione bellancium mitiget et refrenet, ut te donante Ecclesia et populi ab omnibus malis et periculis liberentur, per Christum dominum nostrum.
R. Amen.

Oratio in carmine. Oremus.

Omnipotens pietate Deus concede precanti.
Da pacem populis pontificemque bonum.
Qui valeat stabilire greges sub tecmine tuto,
Errantes tenebris ducere ad astra poli.
Obsecro prostratus, cèdas. Nam scisma resurgit
Cardinibus tanto munere percupidis.
Si libet e cèlo nitidem nunc mitte columbam
A patre cum genito, què dabit esse bonum.
Trinus et unus honor semper veneretur in omni
Tempore perpetuos nos facit esse deos.
Antistes igitur veniat de mente tonantis
Nil vi: non obolo, prospera cuncta scias.

Die iovis sextodecimo antedicti mensis iannuarii, qua dive virginis Diliberate festum in terris veneratur. Cremona mi infelix civitas miseranda caraque parens, penitus in calamitatibus, penis et paupertate deducta, menibus, portis, arcibus, merlis et domibus tam extra, quam intus destructa et diformis, tecum lachrymando compator, doleo, gemo et valde corde afficior, precipue sine iusta causa videns infrascriptos tui cives nostrique compatriotas in confinibus de urbe relegari, ex literis a mondomino de Lautrech pretori Barnabe Puteo emanatis, quibus continebatur mandari infrascriptis nominatis, precedentibus sigilatim unicuique praeceptis, quod per totam presentem diem ab urbe nostra se absentare haberent, certo bono respectu non expresso, ad infrascriptas urbes, videlicet Brixiam, Veronam, Vincenciam, Paduam Venetiarumque urbem, Ferrariam vel ad loca Federici Gonzage in electione tamen civium hac lege ubi stationes ellegerint, de presentatione et electione per patentes rectorum seu pretorum illarum literas infra decem dies fidem facerent, de ipsis civitatibus et

locis et hoc sub pena amissionis vite bonorumque omnium suorum camere regie applicandorum privacionis si fuerint inobedientes. Harum literarum tenorem vidi et legi penesque cancelarios inclite urbis Bertolomeum Scazolan, Ugolinum Regazolan et Baldachinum Burgensem in filcia sunt, ad quas relatio habeatur. Quibus infrascripti cives hac die relegati ex singularibus preceptis emanatis partim et partibus ex proclamationibus editis. Unius singularis precepti tenor mi lector capias, sic multi huius tenoris habentur, videlicet:

Barnabas de Puteo i. u. doctor regius in Cremona potestas etc.

In execucione de la comissione a mi novamente facta per lo illustrissimo Monsignore de Lautrech regio locumtenente in Italia, comandamo a voy Iacobo Maria Oldoyno vicinie Sancti Bertolomei per tuto hoggi debiate absentarve de la città et distrecto di Cremona per andar a Venetia, loco a voy per confine asignato, del qual non ve parteriti senza special licentia del prefato illustrissimo monsignore de Lautrech, facendo fede de la vostra consignatione infra dece giorni proxemi per littere del potestà d'esso loco. Et questo sotto pena della rebelione et de la vita et de la confischacione de vestri beni. In quorum fidem et cet. XVI ianuarii 1521. Signata Barnabas.

Et ita nonnulla alia precepta ultra proclamationes singularia infrascriptis aliis ad confinia aliarum civitatum emanaverunt, quorum nomina et cognomina in preceptis et literis scripta sunt haec, videlicet:

Dominus Galeaz de Porris et eius filius maior

d. Antonius Maria de Natalibus

d. comes Georgius de Persico

d. Aloviusus de Tinctis eques

d. Nicolaus de Azanello

d. Antonius de Tinctis

d. Pompeius eius filius

d. Iacobus de Guazonibus

d. Iacobus de Herba et Franciscus eius frater

Filius quondam domini Luchini Mariani

d. Baptista de Burgo^a

d. Ludovicus de Burgo^a

d. Iacobus Pizenardus

d. Baptista de Persicho

Illi de Cerveris

d. Floravantus Zuchus

d. Zacharia de Zignanis

d. Galeaz de Zignanis

d. Luchas de Magistris

d. Zufredinus de Roncharolo

d. Christoforus de Persicho

d. Gaspar de Galarate

d. Nicolaus Cancius

d. Albertus Golferamus

d. Hieronimus de Gadio causidicus

d. Io. Simon de Burgo

d. Io. Iacobus de Ponzonibus

d. Hieronymus Cancius

d. Ricinus Malabottus

d. Io. Iacobus Pavesius

Io. Baptista et frater filii magnifici Boni Mareschalchi

d. Iohannes de Oldoynis

d. Ioseph de Restaliis

d. Vincencius de Maynoldis

d. Franciscus Galignanus

Nepos magnifici Iohannis Mareschalchi

d. Michael Vayrolus

d. Rafael del Puvo

d. Antonius Palmerius

d. Baptista de Piasii

Heres domini Bernardini del Pisce

Heres Bernardini Fene

Illi de Schaffetis

d. Melchion del Sozo

d. Io. Iacobus de Turdis

Gabriel Campaninus

Petrus Maria de la Galleta

d. Paganinus et frater de Golferamis

d. Baptista et frater de Bonopera

d. Hector de Alegris

Gabriel filius magnifici Bernardi Carabelli

Filius maior Nicolai Bonopere

Pizeninus sartor

d. Marcusantonius et frater del Bruno

d. Petrus et frater de Redenascho

d. Filippus de Dovaria

d. Ioachim de Golferamis

d. Angelus Pizenardus

d. Raynaldus de Concoregio

d. Bosius de Dovaria decretorum doctor

d. Daniel de Burgo^b

d. Io. Maria de Burgo^b

Filius domini Copini de Morandis

Filii domini Io. Petri Gariboldi

Io. Petrus Treballus

d. Ludovicus et Petrus Franciscus de Oschasalibus

a] 'Sancti Pauli' a lato b] 'de Burgo' scritto a lato una sola volta per entrambi

d. Oliverius de Summo
 d. Iohannes Pizenardus dictus Feriza
 d. Franciscus eius frater cum filio
 d. Bertolomeus Guidonus
 Filius Bernardini de la Tola
 Iacobus et Io. Petrus de Cavaleriis
 d. Alexander de Perchaciis
 Filii Francisci del Gorla
 d. Ioanes Matheus de Villano
 d. Marchesinus de Burgo
 Hieronymus filius domini Alexandri Schinchinelli
 Furtunalis Piperarius
 d. Mathia de Summo
 Filii domini Baptiste Raymundi
 d. Bertolomeus de Mozanicha
 d. Franciscus Mozanicha
 d. Petrus Ponzonus
 d. Thomasius Ferarius
 d. Lancelotus de Stavolis
 Heres domini Vincencii Ferrarii
 d. Iacobus de Persicho
 d. Thomas de Sorexina
 d. comes Franciscus de Covo
 Heres comitis Georgii de Covo
 Bertolomeus Cisius
 d. Io. Baptista Golferamus
 d. Io. Franciscus Marianus
 d. Galeaz Basterius et Georgius eius filius
 d. Iohannes et frater dela Cyria
 Filii quondam Marci de Gadio
 d. Baptista Tinctus
 Baptista Bassaninus
 Hieronymus Desenzanus
 d. Armaninus de Burgo
 d. Hieronymus de Laude doctor
 d. Remelius Nicola
 d. Marchadinus de Ripa
 d. Melchion de Fodris
 Duo fratres de Rugleriis
 Filippus et Michael fratres de Rugleriis
 d. Angelus et fratres del Nicola
 d. Gaspar de Marianis
 d. Baldesar de Zacharia et filii
 d. Mareschotus de Burgo
 d. Augustinus de Maynardis
 d. Romulus de Burgo
 Antonius Guidonis
 d. Io. Maria de Tinctis
 d. Octavianus de Burgo

Heres Signibaldi de Burgo
 Filii quondam Bertolomei de Burgo
 d. Lazarus Ponzonus
 d. comes Hector de Covo
 Filii domini Nicolai de Segatoribus dicti de
 Castello, videlicet Bernardus et Vincencius
 d. Hieronymus de Oldoynis
 Christoforus de Strata
 Filii Venturini Frantorii
 d. Io. Baptista de Codenariis
 d. Thomas de Salerno
 Thomasius Scancius
 d. Nicolaus de Conradis
 d. Bertolomeus de Crottis
 Heres domini Baptiste de Summo
 d. Cesar et frater de Carbonibus
 d. Thideus de Oldoynis doctor
 d. Io. Bertolmeus de Ae
 d. Io. Baptista et filii de Stanghis
 Iacobus de Ae
 d. Anselmus Tinctus
 d. Ludovicus Stangha
 d. Benedictus Stangha
 Heres domini Io. Marie Ponzoni
 d. Christoforus Panevinus
 d. Genesisius Antonius et fratres de Ferrariis
 d. Bertolomeus Falina
 d. comes Georgius Ponzonus
 d. Galeaz de Regio
 d. Baptista Tinctus
 d. comes Iohannes et frater de Covo
 d. Henricus Conradus
 d. Hieronymus de Cambiagio
 d. Alexander de Amatis
 Heres domini Sigismondi de Datis
 d. Cesar et frater de Celano
 Filii domini Bernardini de Augustis
 d. Silvius Ponzonus
 Farron del Farra
 d. Io. Petrus del Socio
 d. Alixius de Zanebonis
 d. Paulus eius frater
 d. Iacobus de Sfondratis
 d. Io. Baptista Amidanus
 d. Antonius Amidanus
 d. Io. Baptista Galaratus
 d. Antonius de Busto
 Filius maior Galeaz de Sfondratis
 d. Marchus del Mozio et filii
 d. Rochus Sfondratus
 d. Lafranchus del Mozio

d. Petrus Antonius Redenaschus
 d. Paduanus de Lamo
 d. Egidius de Gadio
 Freter^a cum filio de Curtemaiori
 d. Galeaz et frater de Persichello
 d. Thomas quondam domini Iacobi Persichelli
 d. Bonus del Penna
 d. Bernardinus Ruglerius
 d. Franciscus de Sfondratis
 d. Gabriel et frater de Pizenardis

d. Hieronimus et frater de Oschasalibus
 d. Bernardinus de Amatis
 d. Octavianus et Barnabas fratres de Summo
 d. Georgius de Oldoynis procurator
 d. Io. Christoforus de Tinctis
 d. Gabriel Favagrossa
 d. Federicus de Sfondratis
 d. Petrus Martir de Sfondratis
 d. Uguzonus Besacia et
 d. Nicolaus filius domini Boni de Stanghis.

Civitas Cremonè tot virorum sine iusta causa proborum orbata fere tota lachrimabat. Ad urbes antedictas, precipue Brixie et loca Federici Gonzaghe et ad Veneciarum civitatem, obtemperantes hii omnes in confinibus profecti sunt. Timore mortis et bonorum depredacione ad sachum multi etiam sine preceptis et citationibus se cum uxoribus et familia predictis in civitatibus et alibi, relictis edibus popriis, se contulerunt. Nonnulli alii in monasteriis clam stetere, per modum quod infèlix civitas civibus privata remansit. De tribus partibus tam de civibus, quam de populo due exivere meste. Omnia bona nostra iniqui milites superbi et arogantes sua esse predicabant, possidentes vi. Nec de hiis seduli, sed mala malis addendo, nostras edes in ruinam posuere: trabes, trabellos, canteria, fenestras, lignorum banchas, coffinos, lecterias, assides et omnia oxivilia et utensilia domus igne combuserunt; labetes, ciatos et fialas fregerunt; de ramo et octono et aliis eneis oxivilis rapiendo venundabant. Quid plura aggrediar calamo? Tandem nos ad sachum posuere miserandi. Peiora hiis puellas nonnullas virgines, viduas et uxoratas violaverunt. Deficiente iusticia, apud duces et principes harum gentium sacrilegarum querele nostre lachrymose nihil aut parum operabantur. Proh imensus dolor! Impietates et pene quotidiane intollerabiles et afflictiones istis temporibus in urbe Cremone et districtu militabant. Nulla requies in civibus talionis et guarnisonibus militum oppressis et verberatis, in pauperibus pietas et misericordia, in mercatoribus securitas. In mechanicis crudelitas: rapiebant enim non furtim sed palam sine aliqua solucione illorum merchancias, res et bona. De canepis vina optima in tesseris ad pagas nunquam venturas rapiebant, verberantes quandoque viros et mulieres eorum superbia volentes sua tuere ratione. Necesse erat obmutescere, patientia rabida. Undique in urbe nostra et contatu fures, carnifices, latrones, sacrilegi, infideles, blasfematores, Deum et sanctos neque principes et iusticiam eorum superbia et arogancia timentes, erant. Quid denique dictu exprimam \tot tantaque mala/ posteribus? Infernales pene in Alcmena nostra civitate et maiores aderant, quam retroactis temporibus nunquam fuerint. Nec Maro poeta Dantesque Alingerii suis in carminibus tot tantas suis in carminibus decantavere penas Inferni et scripsere, quot et quantas urbs nostra Cremona paciebatur intollerabiles. Mortem potius quam vivere vita penis nonnullis cupiebant. Deus nostri misereatur nobisque prestat patientiam stabilem ad gloriam.

Unum posteris anotandum resibile, in urbe nostra nec alibi nunquam visum nec auditum, istis temporibus accidit. Quidam iunior gallus, rustice unius puelle satis pulchre iuvenis et formose immenso amore captus et ita cupiditate incensus ut illam in uxorem habere in corde stabilivit, volens adimplere sui desiderium et fatuitatem, scutorum quinquaginta auri de suo proprio ipsa anuente in dotem dare obtulit et promisit, concordēs remansere. Disposata cum annulo aureo, hymeneos et coree publice cum gaudio et leticia facte fuerunt. Hora vesperarum appropinquante, absente tamen sponso gallo, ecce a quatuor filiis iniquitatum

perversisque iuvenibus larvatis hęc sponsa rapitur. Super equum duselinum posita, alio ad nuptias per iniquos ducta fuit. Predolore domi infelix gallus sponsus revertens, non reperta valde flevit amatam et pena affligitur. Per totam urbem et orarum vicos gemens insanus quesivit dilectam. Non inventa, super arengherium comunis Cremone per Dominicum Bachum rei publicae tubatorem, astantibus civibus et populo, dicto gallo et me, publice proclamari fecit ipsum amatam sponsam amisisse sibi fuisse raptam, rogans tales raptos et obsecrans Dei amore et eorum urbanitate velint restituere, quoniam inlatam iniuriam illis remittebat veniam prestans, offerens et sic ipse in arengherio obtulit, ultra gratiarum actiones, scutos decem auri velle dare et cum plurimum sibi deberi. Facta proclamacione predicta in arengherio, afirmante gallo et lachrymante, omnes cives et populus et ego ad risum et chachinum usque in corde devenimus, compasione et pietate lachrymantis.

Die martis vigesimo primo ianuarii. Alexandria Palee, magna Guelforum illius occisione, ab Hispanis cum parte Gibilina^a exulum urbis ingenti effusione sanguinis Guelforum capitur, nec ipsi a morte de parte Gibilina et vulneribus omnes evaserunt incolumes.

Die mercurii 22 predicti mensis ianuarii. Pro victu militum Gallorum et aliarum gencium in urbe Cremone existencium, parte illustrissimi mondomini de Lautrech proclamationes publice per preconem edite fuerunt, quarum tenor sequitur ut infra, videlicet:

Ordinacione facta per lo illustrissimo monsignore de Lautrech generale del re in Italia locumtenente del numero de le gente d'arme regie demoreno in Cremona et suo distrecto et del suo vivere.

Primamente la sua excelentia vole et ordina che le dicte gente d'arme non habiano il vivere suo più che quelle boche a tali si ritrovano haver actualmente, dummodo che uno home d'arme non possa havere più che boche cinque et cavalli quatro, etiam che havesseno uno arcere sugetto.

Lo arzerer franco due boche et doi cavalli, de li quali ne scia una nota sive rolo in mane de li deputati de la cità, revisto dal prefato monsignor illustrissimo, a ciò che la cità non resta inganata.

Chadauno hoste haverà a dare alli soldati quali sono albergati in casa sua nel proprio alozamento loro aperte il vivere solamente de le victualie infrascripte, videlicet:

Ad uno home d'arme cum suoy famiglii pane a rasone de onze trenta et vino a rasone de onze sexanta de quello si ritroverà havere dicto suo hoste in casa in ellectione del soldato per cadauno giorno la bocha, et non avendone lo hoste in casa, ne debia comprare. El qual hoste, essendo agravato più che la sua portione, sia alezerito e restaurato del soprapìu da quelli a chi aspeterà de ragione, secundo li ordeni sopra ciò facti. Et quelli che non haverano hoste li sarà provisto secundo l'ordine che farà la comunità, interim le visnenze gli provedirano.

Per chadauno cavallo quarter uno di spelta, over avena, et non havendo spelta né avena la mità de altro grano da sigel infora, a le quale biave el conctato scia constrecto a provedere de la mità.

Le quale tute cose li debiano esser date a talia, debba esser creduto a lo hoste cum suo sacramento, non exhibendo lo soldato la contra talia.

Legne, feno, palia li soldati se ne provedeno in foragio non havendone lo hoste. Et avendone et non sia da opera aver utensilii, ne debia usar moderatamente.

Carno, candele, olio, formagio, grassa et altre cose da sale infora li soldati se ne proveda al contante, dandoli lo hoste ogni settimana doy cavalloti per homo d'arme et uno per arcere, da esser restituiti a la prima monstra ut supra.

De le qual tute cose el prefato monsignore illustrissimo vole siano observate così da li hosti, commo da li soldati, sotto alla pena de la indignatione de sua excelentia et de la mayesta christianissima. Cremone die 22 ianuarii 1521. Signata Odet de Foys.

a] Gi+n+bilina

Aliud proclama parte mondomini de Lautrech illustrissimi editum fuit ut supra, quod nemo sit militum qui audeat nec presumat demoliri aliqua civium edificia, nec lignamina ab opere igne comburi, nec ab edibus civium amoveri, sub pena regie maiestatis indignacionis et ultra ad arbitrium eius. Quodque infra tres dies proxime futuros ab urbe citra meliare unum omnes habentes domunculas seu alia edificia deberent illas et illa demoliri facere earumque ab opere lignamina amovere et alio in tuto loco conduci facere, alioquin, elapso termine, si per milites predicta auferentur, demolirentur et damnum inferent, suum erit ad damnum, nec de ipsis aliquod restaurum haberent. Proh civibus ingens et pauperibus damnum et detrimentum hoc fuit! Profecto Alcmena nostra cum contatu inter edificia tam extra, quam intro demolita a ducibus et militibus, talionos solutos, militum expensas, civium relegacionem in confinibus, menium, turium et merlorum devastacionem, civium et pauperum ceteraque alia bona utensilia et et^a mobilia a militibus barbaris rapta, millionum unum ducatorum et plus remansit deteriorata et destructa. Per modum sui in esse, etiam pace stabilita per triginta annos addendo decem, pervenire et restaurari posset. Hec sunt longo tempore dolore lachrimanda et pèna. Brixia semel ad sachum posita substituit detrimentum et dolores miserandos. Quotidianis et infinitis malis etica similibus cara parens Cremona istis temporibus patebatur: medela nulla, preter patientiam inerat. Attamen semper in Domino sperandum est vindictamque Illi permittere omnique tempore titulos et laudes acomodare. Voluntas eius tam in celo, quam in terra fiat suique gratiam dans pacem infondat, peccata nostra deleat liberetque ab omni malo et nos perducatur ad regna cèlorum. Amen.

Proclamacionibus editis ut supra perversi milites, Deum nec principes timentes sed more causicum et procuratorum in foro contedencium, que pro eis dumtaxat faciebant acceptavere animo superbo, contradicentibus, nequaquam consentire et obtemperare voluerunt. Quinimo tanquam lupi voraces et sturni famelici nostra bona consumpserunt eorum gutere gaudentes et squaquarantes. Nec de his contenti, lignamina ab opere, trabes, trabellos, banchas, scamna, lecterias, hostia, fenestras, assides et alia lignamina utensilia igne comburebant, cum tinis a vino et vegetibus. De domorum destructione, arborum incisione et impensis lautis vi habere a civibus cupientibus nihil dico, sed obtumesco. Attamen de nostro nobili Io. Francisco Colleta ex nimis tribulacionibus, aggravaminibus et impensis hoc tempore intollerabilibus, pietate etiam aliquid exponam. Ad capitaneum mondomini de Lautrech Columbam nostri familiarem et primum sub vicerege volens ab istis malis aliquantulum sublevare supplicacionem pietate metrico carmine porexi. Ab illo verbo non opere post tradicionem illius omnia assecutus sum, dicente «Ad pagas venturas scribat in tesseris, civis preclarus, bona et res dandas et data magnifico domino Ludovico Belzoioso mediolanensi, quia humaniter suam condignam mercedem ab illo vel a se habebit et cosequetur». Tenor supplicacionis porecte strenuo Columba capitaneo. En.

Sancta Columba Deus servet te virgo Maria
 Incolumen terris, det sine fine bonum,
 Quo valeas virtute animi servire benigno
 Francorum regi semper amore fide.
 Consilio te primus ades, tu lancea fortis,
 Fons quoque iusticie, quam mihi cède, peto.
 Franciscus Colleta mens vexatur inique
 Militis impensis, nunc moderare velis.
 Hoc pietatis opus, tibi gloria, fama perennis
 Servabis civem iusticiam faciens.
 Nec plura his sapido dictu, nisi nostra voluntas
 In te confidit: porige, quèso, manum.

Die martis vigesimo octavo ianuarii. Reverendissimus in Christo Jesu et preclarus urbis Placentie archiepiscopus dominus Antonius Treulcius, regis Francorum etiam senator, de hoc seculo in ede nobilis domini Io. Antonii de Stangis vicinie Sancti Vincencii Cremonè, febre accuta ad aliam vitam moriens pertransivit. Et quia summe sapiencie et bonitatis archiepiscopus auguste fuit, timens Deum, igitur illius ad memoriam, Placentie decus, urbis Mediolani patriè suè ornamentum familièque Treulcè nobilis laudem et famam, epitaphium mi lector huiusmodi tenoris capias cum Deo. En.

Treulza genitus iacet iste Antonius ede,
Cèsaris Augusti pastor in urbe fuit.
Francorum carus regis consultor et alter
Elloquio Eschines, Pitagoras studio.
Morte Cremona cadens corpus dedit esse tumandum
Isubrum patria, spiritus astra tenet.
Mille et quingentis vigeno unoque sub annis
Octava in iani vigesima quinque die.

Sarcophago donec in urbe Mediolani transferi ordinatum fuerat, cadaver illius in ecclesia Divi Iacobi humiliatorum Ordinis tenus parietem altaris magni reponitur et sepelitur. Triginta mise cum mortuorum officio et rogibus pro anima illius, quibus interfui, in prefata ecclesia hac luce celebrata fuerunt honorifice.

Istis quoque temporibus. Nobilis et preclarus sapiencie integer dominus Gabriel de Schiciis Cremonè civis et causidicus, qui aliis cum civibus iniuste Brixie relegatus fuerat et adivit, in ipsa urbe febre acuta moritur vitamque mortalem cum eterna comutavit. Et quia summe prudenciè et sapienciè vir fuit et elloquens causidicus patrieque defensor, officiosus homo et optimus virtutisque speculum, igitur sui ad memoriam et virtutum suarum imitacionem epitaphium capias nostrique carmen. En.

Schizorum genitum Gabriel de stirpe superba,
Pulchra Cremona parens, Brixia membra tenent.
Causidicus sapiens, patriè protector et alter
Elloquio Alpinas Parmenidesque fuit.
Mors rapuit, bona fama manet victura per èvum.
Spiritus in Domino gaudet amore frui.

In glareis illorum del Pisce citra Padum inauditum unum memoriè dignum (iusticia divina permittente) apud mortales enarrandum, prout a quodam terrarum cultore fidedigno ibidem habitatore intellexi, accidit. Quinque Federici Gonzage milites pedestri ordine fures et latronculi rapientes vitulum unum ponderis pensium sex vel circa predicti vilici mactaverunt. Partem ipsius vituli interfecti ad alessum in prandio pessimi viri voraverunt, reliquam partem hora vesperarum in verubus ad cenam paravere. Dum sic ageretur, cantantes aliquando gule leticia, Deum et sanctos aliquando ira blasfemantes ludorum causa, trepidantes etiam nonnulli et psalente gaudebant. Sed ecce ex inproviso et a casu quinque hyspani milites bene armati, Eridani ad citeriorem ripam navicula venientes, ad domum istius rustici se contulerunt. Visis hostibus cum cruce alba, fazolarum astis percusserunt unumque vulnerare audacem. Captis, post terga manibus ligatis, cum carnibus semiustis in verubus ad naviculam et fratre istius vilici duxere. Transfretantes ultra Padum, ad staciones suas venerunt. Preparata cena et mensa ut epulas consumerent, vilicum, exponentis fratrem, in capite mense ad sedendum posuerunt. Dentibus carneas vituli assatas verubus furum in presentia vincitorum exuriencium (quamvis fumo carnum pascebantur) consumerunt. Post, de parte vituli comesta insimul a latronculis rapta vilico illico gratias egerunt. Relaxantes dixere: «Vade, mi vilice, sine aliqua lesione et talia nostri nobiscum gaudere debes, quia vituli tui de parte comedisti in

pace». Hii, Deo permittente, eorum propter peccata spoliati vestibus pènas luent condignas. Illico, de illis spoliati dempta camisia, citra Padum reversi sunt sine cena artemque milicie sine pecunia et stipendio debito malidicentis, quia ad furandum esu et necessitatibus suis hos et alios sine illis arctat, penas consimiles et maiores luendas inducunt.

Die martis undecimo mensis februarii. Ad custodiam urbis Cremone Venetorum circiter mille pedites et trecentum a levibus armis lance ad staciones sine lege et ordine venerunt seque cum exercitu Gallorum et gentibus Federici Gonzage iunxere. Deinde hora vesperarum et pet totam noctem sequentem aggregati, super navibus Padi flumen transeuntes versus Sanctum Secundum ut machinas illustrissimi marchionis Mantue illic devenientes si capere possent equitaverunt et temptavere, sed eorum cogitationes frustra evanuerunt: iam astute cum custodia et caute in urbe Parme Marchio mantuanus tutas fecit. Attamen prope Florenzolam et propinqua loca nonnullos boves cum curribus Placentinorum ruralium in revertendo aliquibus cum peditibus in predam duxere captivos terramque ipsam Florenzole ad sachum miserandam certis cum villis circonstantibus posuerunt, pulsus hostibus et spoliatis multa et infinita mala etiam contulerunt.

Capta Florenzola et ad sachum posita, pars exercitus Gallorum cum preda Cremonam die iovis terciadecima instantis mensis februarii se contulit. Nonnulli rurales illorum locorum pauperes lachrimando ad mondominum de Lautrech prostrati venerunt, supplicantes eorum bestias restitui debere, pietate et misericordia, indebite raptas. Quibus, motus compascione, sui liberalitate nonnullas illis restitui fècit, sed non omnes raptorum, astucia et pravitate se excusantium aliquali cum malicia, ficta vendicionis et interficionis vel alio ficto colore doloso. Reliqua autem pars Gallorum militum Placentinorum in agris contra hostes ad staciones remansit.

Die dominico sextodecimo februarii. Venetorum gentes utriusque ordinis, de urbe Cremone recedendo, brixiensibus in agris versus Veronam, ut terras Dominacionis ab hostibus defenderent et conservarent, transeundo flumen Olii se contulerunt. Pars vero Gallorum et Guaschonum utriusque ordinis, que in agro placentino circa locum Caorsi obsidendi causa et capiendi erat^a, videndes^b ob auxilium strenui et illustris marchionis Mantue prestitum frustra agere et capi non posse sine magno illorum detrimento et genera mortium, ab illico recedentes citra Padum in Alcmena impensis civium et detrimentum venere. Que cara parens versus cives lachrimando valde conqueritur dicens:

Nos sumus in predam, \o/ cives: mala tempora surgunt.

Hinc lachryme, gemitus, bella famesque nocent.

Barbara gens inimica nimis bona nostra rapina

Vi rapiens: pietas nec miserere valent.

Menia privantur merlis, cum turribus amplis

Deturpatque, domos hoste ruente cadunt.

Exilio lachrymat civis, tonat alter in ède

Verbere percussus, nulla medela iuvat.

Undique sunt pène: Deus, o misere, reposco

Amoveas a me dira venena virum.

Ubera mulcta iacent, sine sanguine vena remansit,

Quid superest tandem pellis et ossa mihi.

Da pacem populo, requiem concede Redemptor

Civibus, ut valeant te sub amore frui.

A magnifica comunitate nostra Cremone per agentes nomine illustrissimi mondomini de Lautrech, Francorum in Italia viceregis, hoc tempore quatuor mille auri petuntur scuti in auxilium regis bellorum necessitatis causa, necnon sextari novem mille furmenti et sex centum vastatores. Patres conscripti et senatores, aggregato consilio,

de his valde admirati sunt et quasi sine sanguine propter onera urbis intollerabilia remanserunt. Consulte agendo, Galeazio Birago et Andree Trotto mediolanensibus pro vicerege agentibus breviloquio responsum dedere urbem de pecunia carere penitus, rationibus adductis allegaverunt: de furmento propter militum impensas civium in detrimento parum adesse; de vastatoribus et laboratoribus copiam in opidis et villis fore. Verum tamen quo ad triticum et victualias vinumque descriptionem per oras facere cum personarum buchis et si per consules orarum cum duobus civibus ex illis in ipsa descriptione comperient ultra necessitatem urbis, tunc libenti animo de copia victualium habundanti cum rege participabunt, ad eius et eorum beneplacitum tradent in auxilium. Illico facta descriptione predictorum ut supra, invenerunt urbem sufficientia victualium carere, prout patres conscripti exposuerunt, et nihil actum est.

Die martis decimo octavo predicti mensis februarii, hora decima octava. Dominus Io. Paulus de Bocholis, familiaris noster cugnatusque carissimus, de hac vita mortali ad aliam eternam et meliorem, sumptis Ecclesie sacramentis, migravit. Hic summe bonitatis vir prudens et elloquentis fuit, quondam illustrissimi Ludovici Sforzie ducis Mediolani aulicus predilectus: preses et conservator super monicionibus arcis Sancte Crucis Cremone ab illustrissimo Ludovico Sforzia extitit. Et quia vir optimus omniumque virtutum preclarus et elloquentis fuit, igitur sui ad memoriam urbisque nostre decus et familie sue honorem huiusmodi composui epitaphium et carmen tenoris infrascripti, videlicet. En.

Paulus amans Dominum sapidus vir clauditur urna.
Hunc genuit clara Bochola progenies.
Sphortia dillexit princeps Ludovicus, amando
Auxit honore virum partibus Italiè.
Mille et quingentis bisdeno unoque sub annis
Tersena februi fila rupere dee.

Die dominico vigesimo tercio februarii, hora vigesima tertia. Super arengherium comunis Cremone et per urbis oras rei publice per preconem Dominicum Bachum publice et alta voce, astantibus civibus et populo, me quoque, parte mondomini de Lautrech proclamatum fuit quod infrascripti cives Cremone per totam istantem diem, certis respectibus non expressis, de urbe ad alias Venetorum civitates aut Ferarie ad urbem et loca Federici Gonzage in electione ^a tamen civium in confinibus se absentare haberent, ibique stabiliter permanere donec aliud per vicemregem mandaretur et illinc non recedere sine speciali licencia ipsius et hoc sub pena furcarum suspensionis bonorumque omnium suorum camere regie applicandorum. Et per patentes pretorum seu gubernatorum litteras civitatum ellectarum de presentatione coram rectoribus facta potestati Cremone fidem facere sub eadem pena. Quibus proclamationibus editis, cives mesti coram mondomino de Lautrech illustrissimo venientes de breviori tempore dato conquesti fuerunt, quapropter per aliam diem lune proxime futuram vis prorogavit terminum. Spectabilis aut i. u. doctor dominus Andreas de Milio coram ipso illustrissimo vicerege existente, humaniter de infirmitate sua et senectute conquestus est dixitque se equo propter ipsam infirmitatem non posse equitare, pedester propter senectutem ambulare, super currum de morte sua valde dubitare, orans obsecransque sui pietate et liberalitate domi in urbe sua permittat habitare, cum ipse de legalitate et fide servanda regi paratus sit fideiubere in et de ducatis quinque mille et plus si opus fuerit. Responsionem ad hęc benemeritam nihil dedit, sed respondendo illud Pilati Iudeis datum dixit «Quod scripsi scripsi».

Quorum civium nomina relegati sunt hęc, videlicet:

Dominus Baptista de Favagrossis
d. Io. Maria de Benzonibus^b
d. Theodorus de Benzonibus^b
d. Orpheus Cella

d. Ioannes Antonius de Stanghetis^c
d. Baldessar de Stanghetis^c
d. Ioannes Baptista de Stanghetis^c
d. Paulus Manaria

a] +tabi+ b] 'de Benzonibus' scritto a margine una sola volta per entrambi
volta per entrambi

c] 'de Stanghetis' scritto a margine una sola volta per entrambi

d. Luchas de Magistris
 d. Antonius de Magistris
 d. Valentinus de Amidanis
 d. Baptista de Canciis
 d. Rafael de Ferrariis
 d. Ioanes Antonius
 d. Io. Baptista fratres de Glosanis^a
 d. Nicolinus
 d. Archangelus
 d. Giosanus fratres de Glosanis^b
 d. Cremesanus de Oldoynis
 d. Hector Oldoynus
 d. Treanus
 d. Iacobus fratres de Gadio^c
 d. Alexius de Summo^d
 d. Carolus de summo^d
 d. Augustinus de Summo^d
 d. Galeotus de Marianis
 d. Alexander de Ronchadellis^e
 d. Alphonsus de Ronchadellis^e
 d. Laurentius de Ronchadellis^e
 d. Baldachinus de Burgo
 d. Io. Franciscus de Burgo frater
 d. Guilmus de Schiciis
 d. Iacobus Casella
 d. Iacobus de Boniciis
 d. Franciscus de Foliatas
 d. Bernardinus de Gisulphis^f
 d. Laurentius de Gisulphis^f
 d. Gabriel de Sphondratis
 d. Nicolaus de Sphondratis filius
 d. Baptista de Segatoribus dicti de Castello^g
 d. Paulus de Segatoribus dicti de Castello^g
 d. Galiazetus de Burgho
 Spectabilis d. Octavianus doctor de Crottis^h
 d. Alphonsus de Crottis^h
 d. Marcus Antonius de Crottis^h
 d. Petrus. de Chilino dicti Codegoniⁱ
 d. Io. Filippus de Chilino dicti de Codegoniⁱ
 d. Io. Clemens de Schiciis
 d. Fiorebaldus de Zuchis
 d. Coriolanus de Magistro Galanto
 Catinus Gorla
 Mulsolinus confector
 Io. Franciscus confector
 Alariolus de Persicho
 Antonius de la Becharia
 Io. Petrus Cortelinus
 Antonius Palmerius
 Baptista Palmerius
 d. Hieronimus de Faliva^l
 d. Bertolomeus de Faliva^l

d. Ioannes de Ferariis causidicus
 d. Psili del Pino
 d. Borsus de Belingeriis^m
 d. Borsus de Belingeriis^m
 d. Ianetus de Belingeriis^m
 d. Io. Angelus de Burgo
 d. Christophorus de Gaziis dictus el Preito
 d. don Facius et fratres vicinie Sancte Margarete
 Gabriel Campaninus
 d. Alexander de Gratiis
 d. Fioravantus de Deganis
 d. Io. Maria de la Galleta
 d. Io. Franciscus de Colletis
 El Toresella del generalo
 d. Antonius Maria de Landriano
 d. Petrus Augustinus de Summo
 d. Hieronimus de Vicecomitibus
 d. Petrus Maria de Fodris
 Spectabilis d. Petrus Martir de Ferariis
 d. Io. Antonius de Stanghisⁿ
 d. Martir de Stanghisⁿ
 d. Evangelista de Cambiago
 d. Io. Baptista de Barbobus
 d. Galeaz de Stanghis^o
 d. Hieronimus de Stanghis^o
 d. Franciscus de Tinctis^p
 d. Alexander de Tinctis^p
 d. Io. Vincentius de Tinctis^p
 d. Nicolaus de Tinctis^p
 d. Christoforus de Tinctis^p
 Spectabilis d. Franciscus de Zuchis doctor
 Spectabilis d. Io. Andreas de Milio doctor
 Spectabilis d. Antonius de Pizenardis doctor
 d. Nicolaus de Petronibus
 d. Cornelius de Meliis
 d. Gabriel de Ferrariis
 d. Vincencius de Ferrariis^q
 d. Paulus de Ferrariis^q
 d. Baldesar de Zachariis
 d. Marcus Antonius del Pisce
 Spectabilis d. Tideus de Oldoynis
 d. Vincencius
 d. Guilmus
 d. Antonius Maria de Lupis fratres^r
 d. Petrus de Ponzonibus^s
 d. Io. Ardelus de Ponzonibus^s
 d. Evangelista de Archidiaconis et
 d. Himericus de Barbobus

Signata: Odet de Foys.

a] 'fratres de Glosanis' scritto a margine una sola volta b] 'fratres de Glosanis' scritto a margine una sola volta c] 'fratres de Gadio' scritto a margine una sola volta d] 'de Summo' scritto a margine una sola volta per tutti e tre e] 'de Ronchadellis' scritto a margine una sola volta per tutti e tre f] 'de Gisulphis' scritto a margine una sola volta per entrambi g] 'de Segatoribus dicti de Castello' scritto a margine una sola volta per entrambi h] 'de Crottis' scritto a margine una sola volta per tutti e tre i] 'de Chilino dicti de Codegoni' scritto a margine una sola volta per entrambi l] 'de Faliva' scritto a margine una sola volta per entrambi m] 'de Belingeriis' scritto a margine una sola volta per tutti e tre n] 'de Stanghis' scritto a margine una sola volta per entrambi o] 'de Stanghis' scritto a margine una sola volta per entrambi p] 'de Tinctis' scritto a margine una sola volta per tutti e cinque q] 'de Ferrariis' scritto a margine una sola volta per entrambi r] 'de Lupis fratres' scritto a margine una sola volta s] 'de Ponzonibus' scritto a margine una sola volta per entrambi

Altera die lune vigesima quarta februarii, qua divi Mathie apostoli in terris colitur. Miserandi et infèlices cives nostri predicti, necnon nonnulli alii compatriote qui per precepta singularia emanta, quorum in numero dominus Gabriel de Schicis causidicus preclarus, dominus Stephanus de Superclis et complures alii quorum nomina et cognomina longum esset nausia enarare, videntes de illorum patria omnino de ea recedi necesse esse, suis de rebus et familia lachrymantes disposuerunt et ordinaverunt. Nonnulli versus Brixiam, alii Veneciarum urbem, alii ad alias Venetorum civitates et diversa loca de quibus supra equitando iter suum obtemperantes erexere in confinibus et relegacione. Profecto de partibus tribus civium due ab urbe absentantur, quapropter reliqui alii cives et populus, matrone et pauperes, tot tantisque malis in patria tam brevi tempore occurrentibus lacrymabant^a peiora cogitantes. Nonnulli cum consortibus et filiis de urbe recesserunt, alii consortes et filios in domibus pauperum suas relinquentes aut monasteriis filias ponebant mesti. Domos illorum proprias in manibus barbarorum gentium, qui demoliendo \eas/ totamque substantiam vorantes, tradiderunt. O infèlix et miseranda mi cara parens Cremona tot tantisque malis afflicta, depredata et disolata! Spes salutis (nisi a Domino) nulla in te est, pristinum nec ad statum per triginta annos futuros tempore belli non dico (nec etiam pacis) poteris reverti. Nonne, infèlix et miseranda, tempore tranquillitatis et felicitatis precones spiritu divino contra te peccatorum tuorum involutam et pertinacem luxurie, usure, blasfemie et aliorum sentine malorum perseverantia sine corectione exclamabant, arguentes et dicentes «Veh tibi Italia criminibus plena et sceleribus vitiorum omnium vas, adultera et sentina! Ni peccatorum vestrorum, vos Itali, precipue Cremona, ad penitenciam, contricionem et satisfacionem mondo corde veneritis et penitemini (ut Ninive fecit), flagella Dei super vos evenient et parata sunt! Famem, pestem et fera bella et malediciones a Redemptore anuncio vobis. Ab oriente, septemtrione, meridie et occidente gentes barbare, quorum lingua dicta et obscura a vobis in Italia ingredienti aliena et non intellecta erunt, bona vestra vi rapiunt, iusticia deficiente dilapidabunt et consument, edes vestras destruent, cumburent, prostrabunt, cum urbium menibus peiores Atille Dei flagellum operabunt, honore et facultatibus privabunt, in predam ducent, in relegationibus in exilio terminabunt, omicidia, furta, assassinamenta et alias malediciones gustare facient. Hec evenire non crèditis? Veh, veh vobis! In peccatis vestris moriemini! Dum tempus habetis, ad Dominum convertimini bonis operibus non verbo. Quia pius et misericors est Redemptor noster dum vita nostra hos regit artus, post vero mortem iustus iudex sine pietate et misericordia, ubi te invenerit, secundum opera sive bona sive mala iudicabit mortales. Mortales igitur convertantur: veniam ipse Deus pie prestabit, postremo vitam eternam»?

De prefatis civibus dominus Laurentius et Alexander nepos de Ronchadellis gratiam, pretore Barnaba Puteo Cremone auxiliante, a relegacione habuerunt suique in patriam remansere cum Deo.

Supplicacio carmine metrico pro nobili viro domino Io. Francisco Collecta magnifico et preclaro viro comiti Ludovico de Belzoyoso mediolanensi ut ab relegacione imposita de qua supra removeret et ad in sui patriam remaneret. Erat enim familiaris et benivulus illustrissimi mondomini de Lautrech. Cuius tenor sequitur ut infra, videlicet. En.

Docte comes \o/ Ludovice decus Zoyose tuorum
 Priscorum salve, grata sit ista dies.
 Dii tibi Nestores dent annos cernere, vitam
 Evandrique senis Metusalemque dies
 Francorum ut regi valeat servire, benigno
 Mondomino Lautrech atque placere duci,
 Inque tui patriam gressus convertere gratos
 Sidere felici post bonitate frui.

a] lach+i+mabant

Tu pius es, clemens, generoso sanguine natus,
 Carus enim regi mondominoque tuo.
 Auxilium Colleta tuum pietate superna
 Franciscus repetit, porige quèso manum.
 Insule in exilium patria privatur, ab illa
 Amoveas: Lautrech cèdat amore tui.
 Hoc pietatis opus tibi gloria, fama peremnis
 Servabis civem me sub amore tui.
 Nec plura his sapido, facias persèpe reposco
 Verus amicus eris, fiet et unus amor.

Die martis vigesimo quinto februarii. De hac urbe Cremone summo mane cum exercitu suo Gallorum recedens ut civitatem Mediolani rehaberet, illustrissimus mondominus de Lautrech in Glarea Abdue contra ipsam urbem equitavit. Hoc etiam tempore in auxilium christianissimi regis Francorum circiter decem mille Suevi desuper Mediolanum venerunt, qui militiam viceregis, qua secum cum hostibus pugnare possent, expectabant.

Die veneris ultimo antedicti mensis februarii. Super arengherium comunis Cremone per Dominicum Bachum rei publice tubatorem parte illustrissimi mondomini de Lautrech publice et alta voce, sono tube premissio, proclamatum fuit quod infrascripti omnes cives et de populo, sub pena furcharum et bonorum suorum regie fiscali camere aplicandum, de urbe Cremone per totam diem primam marci proxime futuram recedendo, ad Venetorum civitates, marchionis Ferrarie et Federici Gonzage loca in ellectione tamen civium in confinibus et relegacione adirent illincque, facta ellectione, recedere non velerent sine speciali licentia prefati illustrissimi viceregis, donec aliud in contrarium scripserit, sub eadem pèna, remittentes tamen consignam illorum per patentes rectorum et pretorum illarum civitatum et locorum litteras fidem facientes.

Quorum civium et de populo nomina et cognomina sunt hèc, videlicet. En.

d. Alexander de Amatoribus	d. Io. Franciscus de Talpetis
d. Angelus de Cavallis comes palatinus	d. Hieronymus de Castello
d. Antonius Maria Gencinus	Io. Baptista Cossus
d. Antonius Maria de Stanghis	Io. Lazarus Cossus
d. Alexander de Guiscardis	d. Io. Franciscus de Dovaria
Amadeus de Cipelariis ^a	d. Iacobus de Bonetis
Baptista de Cipelariis ^a	Io. Thomas de Cortelariis ^b
d. Bonadeus de Ubertis	Io. Baptista de Cortelariis ^b
d. Boninus de la Penna	Io. Petrus de Cortelariis ^b
d. Baptista de Porris	Hieronymus Ubertus
d. Christoforus de Trebaliis	d. Iacobus de Puteo et nepos
d. Evangelista de Amidanis	d. Iacobus de Zuchis
Filippus Frantorus	d. Hieronimus de Multisdenariis vicinie Mercadelli
Franciscus de Cortelariis	d. Hieronymus de Guacio
Franciscus de Ursiis	d. Iacobus Ginus
Franciscus Fustignarus et fratres	d. Petrus Ioannes doctor
d. Guielmus de Fraganoscho	d. Hieronimus fratres de Schinchinellis ^c
d. Gaspar del Mozio	d. Iacobus de Pizenardis
d. Galvanus de Gallis	d. Io. Baptista de Tinctis
d. Gibbus de pizenardis	d. Io. Baptista de Summo
Guidotus Scarparius	d. Io. Baptista de Regaciis
d. Ioannes de Crottis	d. Io. Filippus de Oldoinis
d. Iacobus de la Cella	d. Io. Franciscus de Bonisoperibus
d. Io. Maria Pescheria porte Mosie	d. Marcus Antonius de Barbobus

a] 'de Cipelariis' scritto a margine una sola volta per entrambi
 tre c] 'fratres de Schinchinellis' scritto a margine

b] 'de Cortelariis' scritto a margine una sola volta per tutti e

d. Lancelotus de Spingeris^a
 d. Gaspar de Spingeris^a
 d. Marcus Antonius de Zachariis
 d. Marchinus de Falivis
 d. Michael de Artusiis
 Martinus Zipeletus
 d. Marchisius de Marianis
 d. Nicolaus de Puteo
 d. Nicolaus de Malumbris
 Nicolaus Mazola
 d. Petrus de Velutis
 Petrus Augustinus de Belino
 d. Paulus de Datis
 d. Petrus Antonius de Trebaliis
 d. Petrus Antonius de Bonetis
 Paulus de Lono
 d. Petrus Antonius Bresanus
 Petrus de Ripa

d. Petrus Marianis
 d. Petrus Augustinus de Stradivertis
 d. Paulus de Fraghanescho
 d. Paulus de Bembis procurator
 d. Rochus de Barbobus
 d. Rafainus de Artusiis
 d. Rodolenghus de Burgo
 d. Romolus de Burgo
 Stefanus de Ubertis
 Thomas de Scanciis
 Thebaldus de le Calze
 d. Trancletus de Burgo
 d. Vincencius de Castello
 d. Vincencius de Tinctis
 d. Vincencius de Cambiago
 d. Vincencius de Dalmaciis et.
 d. Zanetus Treballus
 Signata: Odet de Foys.

Obtemperantes omnes ad confinia urbium et terrarum de quibus supra mesti iverunt. Pededentim nonnulli etiam cives et de populo, quibus non erant imperatum, nimis militum impensis et oneribus agravati intollerabilibus ad alias civitates, terras et loca miserandi et deplumati patriam relinquentes se contulerunt.

Hoc tempore lignorum penuria ingens: pro minimo fasciculo, quod pro duobus ad plus soldis emebatur, nunc quinque, sex et septem soldis vendebatur et emebatur. Aderat causa quia a rure non audebant rustici ducere propter depredacionem militum qui per vim rapiebant currusque etiam ad suos usus et obsequia retinebant et quandoque verberebantur. Parum de furmenti et vini copia in urbe erat et cara: pro quolibet sextario tritici soldi quadraginta imperiales; vini pro libris tribus in quatuor imperialibus pro quolibet sextario; de aliarum rerum penuria nihil dico, sat est.

Gallorum exerciti et Venetorum in Glarea Abdue istis temporibus castrametabantur. Imensa damna ibidem intulerunt, Carevagium et Trivilium obsidentes preliabant. Hostes vero contra illos partim in agris laudensibus, partim papiensibus et mediolanensibus tentoria fixere, villas et opida depredantes.

Die veneris septimo marcii. Parte magnifici et strenui comitis Hieronimi de Treulciis a mondomino de Lautrech urbis nostre gubernatoris super arengherium comunis Cremone per Dominicum Bachum rei publice tubatorem proclamatum fuit quod omnes cives clam in monasteriis latentes ne onera cum aliis civibus regis in subsidium conferant per totam diem sabbati venturam inclusive de monasteriis ubi latentur suas ad edes, ab illis recedendo cum facultatibus mobilibus etiam latentibus, reverti debebant, pena vite et omnium bonorum suorum regie camere aplicandorum, ad hoc ut onera cum aliis civibus equali portione et pro sui rata sub<s>tineant et paciantur, alioquin elapso termine punirentur. Et quod fratres et monice et alii religiosi tales inobedientes, sub pena indignationis regie mayestatis, tenerentur et obligati essent manifestare tam personas clam latentes, quam bona illorum abscondita. Proclama hoc editum fuit quia istis temporibus preses arcis Sancte Crucis in monasterio Minorum sancti Francisci conventualium cumplura sextaria furmenti et vini optimi talium personarum clam latencium aut ab urbe absentium invenit et in suos usus rapiendo posuit, nonnullos fratres de ipso monasterio ad alias civitates et loca relegavit.

Hac die veneris. De Papia dum in auxilium Mediolanensium nonnulli currus onusti victualium versus metropolitanam Mediolani urbem veherentur cum antiquardo et scorta militum, ecce audax et non satis bonus, suis cum pessimis

a] *'de Spingeris' scritto a margine una sola volta per entrambi*

satellitibus ad rapinam promptis, Federicus Gonzaga illos aggreditur. Inges bellum inter partes geritur, quo multi de partibus milites perierunt et multi vulnerati sunt. Plusquam ducentum amisit morte dux illorum Federicus, in brachio uno etiam ipse sclopeto vulneratur et in gutere peiorem habuit^a. Cum verecondia vis et damna retro cum paucis militibus timore mortis terga dans vertitur.

Die dominico nono antedicti mensis marcii. Prope Mediolanum et Verceline porte burgum inter Gallos, Venetorum etiam cum cohortibus parte una et Mediolanenses suis cum adherentibus crudele bellum seu scaramuziam geritur, quo seu qua multi circiter trecentum Gallorum de parte cecidere milites et multi vulnerati sunt, quorum in numero strenuus Marcus Antonius Colona romanus gentium dux a machina in crure, Camillus Treulcius et alter strenuus miles unica percussione perierunt. Nec ipsi Mediolanenses nonnulli ab interitu mortis et vulneribus evaserunt. Belli in principio duos burgos viriliter Galli pugnantes partim illorum tenuere victoria, in fine validi Mediolanenses, vires sumendo, cum populi auxilio et exulum, de ipsis burgis pepulerunt Galli vero et Venetorum gentes retro, velut homo ab aspide percussus, reversi sunt, urbem relinquentes.

Die martis undecimo marcii. Super arengherium comunis Cremone parte mondomini illustrissimi Lautrech per Dominicum Bachum rei publice tubatorem proclamatum fuit quod infrascripti omnes sacerdotes seu presbyteri, sub pena mortis et indignationis regie mayestatis, a civitate Cremone et districtu recedere deberet pet totam diem presentem, seque ad urbes Venetorum, Ferarie et loca Federici Gonzage in electione ipsorum transferi. De itinere illarum et presentatione per patentes rectorum litteras infra decem dies facerent fidem pretori Cremone illincque sine speciali licentia illustrissimi viceregis recedere non possent sub eadem pena.

Quorum presbiterorum seu sacerdotum nomina sunt hęc, videlicet:

Canonici in Basilica cathedrali:

Venerabilis don Vincencius de Gavaciis

Venerabilis don Bosius de Dovaria

Venerabilis don Bertolomeus Flocus

Venerabilis don Burgesanus de Burgo

Venerabilis don Galeaz Schinchinellus

Mansionarii ut supra:

don Petrus de Moerschis

don Baptista de Tolentino

don Angelus de Bosiis

don Gregorius del Conto

Capelani ut supra:

don Bernardus de Villa

don Luchas de Burgo

don Franciscus de Boninis

don Io. Filippus de Branchardis

don Trezoninus de Terzona

don Gaspar de Crottis

don Petrus Martir de Cavaleriis

don Baldessar de Burlariis

In ecclesia Sancti Mathie:

don Ruglerus de Rugleris parochianus

In ecclesia Sancti Donati:

don Io. Petrus de Codelupis rector

don Iacobus de Confortis

In ecclesia Sancti Vincentii:

don Ioannes de Iustinis, unus ex parochianis

don Andreas de Alia

don Io. Maria Stanghis

don Io. Antonius de Cavaleriis

don Bernardinus de Ingleriis

don Io. Iacobus de Landriano

don Io. Vincencius de Lanciis

don Antonius de Rastelliis

In ecclesia Sancti Pauli:

don Georgius de Stanghis

don Nicolaus de Fiastris

don Bertolomeus de la Levata

don Laurentius de Zibello

don Angelus de Muttis

In ecclesia Sancti Galli:

don Iacobus de Ferrariis

don Franciscus de Vado,

habitans in domo domini Armanini de Burgo

In ecclesia Sancti Georgii:

don Franciscus de Frochis

don Angelus de Fustinis

In ecclesia Sancti Gregorii:

don Lazarus de Thomasellis curatus

don Stephanus de Orlenghis curam habens

In ecclesia Sancte Marie in Beliem:

don Petrus de Maximillis de Riparolo Foris
 don Bertolomeus de Regaciis
 don Thomas de Conradis
 don Nicolaus, stans in domo Stephani de Rupere

In ecclesia Gonzage et Sancti Clementis:

don Iacobus Colla sive de Ancianis
 don Franciscus de Flamenis sive de Pegorinis

In ecclesia Sancti Herasmi:

don Hieronimus de Terisenghis sive de Nazariis
 don Io. Andreas de Ferrariis
 don Ioannes Parmensis,
 stans in domo magnifici domini Nicolini de Gravellis
 don Guielminus Transpadanus
 vicinie Sancti Bertolomei

In ecclesia Sancti Sepulchri:

don Nicolaus de Miliolis
 don Dominicus de Riparolo Foris

In ecclesia Sancti Nicolai:

don Io. Ludovicus de Nigrebonis
 don Albricus,
 habitans in domo domini Alphonsi de Bottis

In ecclesia Sancti Faustini:

don Andreas de Dotis curam gerens

In ecclesia Sancte Agathe:

don Hieronimus de Fraganesho
 don Bertolomeus de Crottis
 don Nicolaus de Salandis
 don Franciscus de Campariis
 don Hierusalem de Rovado

In ecclesia Sancti Silvestri:

don Io. Maria de Galentiis.

In ecclesia Sancti Luce:

don Dominicus de Bisolatis
 don Petrus de Augustis

In ecclesia Sancte Crucis:

don Ioannes de la Querzia
 don Baptista de Longhis
 don Franciscus, stans in domo illorum <...>
 don Bertolomeus de Laude

In ecclesia Sancte Hellene:

don Franciscus de Castiliono

In ecclesia Sancti Leonardi:

don Andreas de Grandibus
 don Dominicus,

stans in domo domini Melchionis de Fodris

In ecclesia Sancti Michaelis Novi:

don Martinus de Casalismaiori
 don Angelus de Martinengho

In ecclesia Sancte Marie Nove:

don Iacobus de la Quercia

In ecclesia Sancti Antonini:

don Petrus de Barosiis curatus
 don Franciscus,
 alias frater professus Sancti Francisci

In ecclesia Sancti Vitalis:

don Terzoninus de Trezona

In ecclesia Sancti Nazarii:

don Baptista Piperarii rector
 don Laurentius capellanus

In ecclesia Sancti Egidii et Homoboni:

don Gaspar de Bottis
 don Petrus de Castrodidone
 don Dominicus de Riparolo
 don Matheus capellanus
 don Dominicus de Degibus curatus
 don Cesar de Marianis
 don Franciscus de Sancto Nazario

In ecclesia Sancti Donini:

don Bernardinus de Laude

In ecclesia Sancti Apolinariis:

don Franciscus de Fraganesho
 don Iacobus de Laude

In ecclesia Sancti Baxiani:

don Blaxius de Augustis
 don Michael de Martinengo

In ecclesia Sancti Ipoliti:

don Franciscus de Canepariis
 don Raynaldus de <...>

In ecclesia Sancti Michaelis veteris:

don Franciscus de Quistro et
 don Baptista de Somenciis

Obtemperaverunt reverendi sacerdotes, quamvis sine iusta causa in confinibus relegati erant, in virtute sancte obediencie, armati patientia. Multi etiam alii cives particulariter et de populo per precepta emanata de urbe hac die in confinibus iam dictis ivere, quorum in numero dominus Io. Thomas de Burgo et dominus Io. Franciscus de Flamenis legalis Cremone mercator et alii, quorum nomina et cognomina longum esset narare, obtemperantes mesti ad confinia iverunt. Rari vero reliqui cives, magnis cum agravaminibus et impensa militum, remanserunt in urbe lachrymosa, civibus et facultatibus privata. Inculte domus et vacue remanserunt a militibus vastate et sine pietate et misericordia mobilia et oxivilia domus comburentibus et bona eorum rapientibus.

Undique rixe, contumelie, verberationes erant in urbe; impossibilia possibilia milites iniqui (deficiente iusticia) esse volebant; per vim bona nostra sua esse predicabant. O infelix Cremona et miseranda, tot tantisque molis submersa penitusque intro et foras destructa! Deus tui misereatur, rogo et obsecro! Parce queso, Domine, parce populo tuo cremonensi, ut dignis flagellationibus castigatus in tua miseracione respiret et tuere, ab omnibus peccatis emonda, quia ei nulla nocebit adversitas, si nulla dominetur iniquitas dextramque tue maiestatis contra hostium rabiem estende et amoveas. Flagella tue iracondie ab illo etiam averte, ut qui iuste pro peccatis suis affligitur, pro tui nominis gloria misericorditer liberetur. Per Christum dominum nostrum. Amen.

Die dominico 13 marcii. Veronensi de territorio cum decem mille Anzinis seu Alamanis pedestribus militumque equestrium trecentum lanciis a levibus armis recedendo, illustris et strenuus Franciscus Sphorcia Vicecomes dux Bari, pertransiens Mantuam, traspadanis Palavicinorum in terris pervenit, deinde apud Mantue marchionem serenissimi Caroli imperatoris in auxilium Placencie, spectando gentes Bononiensium et Florentinorum, se contulit, illic cum Gallis preliandi causa.

His quoque temporibus. In auxilium christianissimi Francorum regis illustris et strenuus mondominus de lo Scu, cum octo mille partim Guasconis et partim Corsis ducentumque militum lanciis a levibus armis, de partibus ianuensibus Gallorum in castris expectabatur. Quatuor centum mille scutos militum pro stipendio dando secum de Francia ferre dicebatur.

Isto interim ex intervalla in agro mediolanensi apud urbem multe scaramucie et prelia inter Gallorum exercitus et Mediolanensium efficiebantur, quibus multi de partibus periere multique vulnerati sunt. De his malis rerum adveniente penuria famelica cum fame potuque tristi populi patiebantur: pro quolibet vini sextario libras tres imperiales, furmenti soldos quadraginta imperiales emptores dabant venditoribus.

Alexandria Palee et Derdona a mondomino de lo Scu hoc tempore capiuntur.

Die lune decimo septimo marcii, hora quintadecima. Super arengerium comunis Cremone de urbe nostra et districtu infrascripti omnes cives et de populo per totam presentem diem ad alias Venetorum urbes, Ferarie civitatem aut loca Federici Gonzage recedendo vadant parte illustrissimi mondomini de Lautrech publice per rei publicae tubicinem aclamatum fuit, sub penis de quibus in aliis proclamacionibus continetur ut supra.

Quorum nomina et cognomina sunt hęc, videlicet:

Bertolomeus de Trebaliis, burgi Sancti Rafaelis
 Baptista Brocalius, vicinie burgi Sancti Stephani
 Sphortia de Basteriis, vicinie Sancte Marie in Beliem
 Gasparinus Megnanus
 Hieronymus Piacinus
 Georgius filius Longi Barberii
 d. Hieronimus Raninus notarius
 d. Andreas de Ascoli notarius
 don Franciscus de Pilizariis Sancti Victoris
 don Baptista de Piperariis rector Sancti Pauli
 Antonius del Pignata, Sancti Pantalemonis^a
 Georgius del Pignata, Sancti Pantalemonis^a
 Philippus del Pignata, Sancti Pantalemonis^a
 Simon filius Iacobi Ugolini
 Giolinus pischator

Baptista Bachus Campo
 Ludovicus Bocherius dictus Marcantus
 Franciscus Moretus et
 Belotus eius filius, burgi Sancti Lazari
 Laurentius et Antonius fratres de Dominicis
 Ioannes et Sebastianus fratres de Oldoynis
 Ocipius piscator
 d. Baptista de Capellis
 Antonius
 Galeaz
 Anibal de Capellis eius filii, vicinie Sancti Victoris^b
 d. Filippus Maria
 Antonius Maria fratres de Dulcis, Sancti Apolinaris^c
 Ludovicus de Pasinetis
 Carolus Solera et
 Armanus de Summo, Sancti Apolinariis.

Obtemperantes ad confinia ut supra transiverunt, donec aliud incontrarium habuerint.

a] 'del Pignata, Sancti Pantalemonis' scritto a margine una sola volta per tutti e tre a margine c] 'fratres de Dulcis, Sancti Apolinaris' scritto a margine

b] 'eius filii, vicinie Sancti Victoris' scritto

Die martis decimo octavo marcii. Ad supplicacionem rei publice Cremone per oratores nostros porectam, ex litteris illustrissimi mondomini de Lautrech viceregis in Italia impensa militum utriusque ordinis pietate ab urbe minuitur et super arengerium limitando et per oras urbis publice et alta voce per Dominicum Bachum tubatorem aclamatur quod tantummodo milites equestri ordine ab ipsa urbe habere deberent quottidie pro quolibet ipsorum soldos viginti quinque imperiales impensis et non plus, pedites vero pro quolibet dictum cavalotum unum donec aliud ab illustrissimo mondomino de Lautrech haberetur et scriberet. Gravis profecto impensa hec urbi nostre erat, tum a patria deficientibus civibus, tum etiam militum ducibus, qui dolose et fraudolenter, quod enim dicam (iusticia deficiente) vi cum rapina: sex centum octuaginta equos dux et strenuus Hieronimus Treulcius habere ad stipendium regis asserebat, quod certe nisi quatuor centum circiter inveniebantur et stipendium in totum volebat nosque arctabat; peditum aliis de ducibus itidem habere predicabant, sed nequaquam ad esse comperiebantur. Libertas (deficiente pecunia et stipendio) sibi data contra ius et iusticiam a re publica nostra et civibus eorum intentum assequebantur. Obtemperare illis et solvere necesse erat damnumque substinere non modicum, aliter ad ruinam civitas ipsa ex hoc cum contatu devenisset et destructionem. Quid agendum esset in tot tantisque malis undique militantibus ignorabatur, attamen semper in Domino confidendum est auxiliumque implorandum ut nobis prestat patientiam in adversitatibus et nostri misereatur, ab hostibus istis perversis barbaris, quid enim dicam domesticis et ab omnibus malis et periculis nos liberet sui pietate et misericordia.

Die mercurii decimo nono marcii, qua divi Ioseph festum terrarum in orbe per Christicolos colitur. De urbe Cremona et districtu omnes Iudei perfidi exire parte pretoris magnifici super arengerium comunis Cremone et ad alias partes hesternas proficiscere per Dominicum Bachum tubatorem aclamatur, sed non omnes, quia nonnulli perfidi Christiani feneratores de stirpe Cayna peiores Iudeis et paganis remanserunt.

Citra Padum prope Olziam noctis tempore circiter hora octava ducentum a levibus armis milites illustrissimi marchionis Mantue, cum totidem sclopeteris, de Placentia venientes citra Padum hoc tempore in auxilium terre Soncini iverunt. Multa damna in territorio cremonensi vilicis equitando intulerunt.

Die sabbati vigesimo secundo instantis mensis marcii, noctis circiter hora septima. Nonnulli exules maledici, cum aliquibus illustrissimi marchionis Mantue militibus, de terra Chaorsii citra Padum venientes, a sandonibus complura molendina disolventes a ripa citeriori fluminis per fluentia ad ulteriorem ripam duxere: de furmento et farinis existentibus in ipsis molendinis rapuerunt et in suos usus posuerunt. Contra hos latronculos preses arcis Sancte Crucis machinas multas et basiliscum ut timorem inferet <exoneravit>^a, sed nihil operatus est, quin molendina per undas ad ulteriorem partem ripe ducta fuerint culpa militum male illa custodientium. Altera autem die navale bellum pro istis molendinis in Eridano cum machinis et sclopetis inter partes hinc inde hostiliter geritur, quo de partibus nonnulli vulnerati sunt. Pedester abbatis miles unus vulneratus ad medelam in urbe exportatur, spasimo superveniente sclopeti percussione perit. Partem tamen molendinorum difficultate finaliter rehabuerunt sine furmento et farinis. Post hec, monstra militum utriusque ordinis efficitur condigna castris in platea et a Cremonensibus illorum pro stipendio habuerunt.

De agris brixiansibus Gallorum in castris regis in auxilium dum certe victualie cum scorta in agro mediolanensi veherentur, ecce Hispani aggrediuntur: modico prelio facto, pulsus hostibus, in predam duxere. Fames in utroque exercitu, pestis aliquantulum etiam pululabat.

a] exoneravit

Bubo avis mala futura in meridie quandoque volitans nuncia istis temporibus super Turrim Mastaleorum vicinie Sancti Egidii et Homoboni hora nonarum apparuit. Sua cum voce sepe sepius hinc inde volitando, cantus malos dedit. Quod profecto (quamvis certa non sit adhibenda fides) aliqua indicat futura mala. Ad tamen quandoque in animalibus terre aerisque volatilibus et piscibus mari, necnon in celestibus signis Deus persepe mortalibus indicat et permitti, docente preterita maiorum experientia.

Die martis vigesimo quinto marcii, qua virginis Marie annunciacionis festum in terris veneratur. Nonnulli exules transpadani, certis cum illustrissimi marchionis Mantue militibus tam equestri ordine quam pedestri, citra Padum transeuntes Spinadeschi in villa venerunt illamque depredavere ponentes ad sachum. Nonnullos rurales habitantes ibidem interfecerunt multique vulneravere: causa tanti facinoris fuit quia ad ictus campanam ausi sunt pulsare. Cuius ad sonitum, rurales Sexti et aliarum villarum contiguarum cucurentes armata manu, fugatis hostibus, nonnullas bovinas illorum bestias de preda ipsa rehabuerunt.

De urbe Cremonae ac etiam luce infrascripti omnes cives et de populo, ex proclamacionibus parte mondomini de Lautrech super arengherium editis cum penis de quibus in aliis proclamacionibus ut supra continetur, ad confinia relegantur superius annotata. Qui obtemperantes iusti et inocentes lachrimando se contulerunt.

Quorum nomina et cognomina sunt hec, videlicet:

A ntonius Trezoninus	Bertholemus de Trebaliis,
Lazarus Goldonus	vicinie burgi Sancti Rafaelis
Franciscus filius Bosi barbitonsoris	Magister Christoforus de Lanciis, Sancte Agathe ^a
Laurentius de Brixia, Sancti Silvestri	Baptista eius filius, Sancte Agathe ^a
Io. Petrus de Trebaliis	Ludovicus eius gener
d. Franciscus de Oldoinis	Franciscus de Lanciis eius nepos,
d. Baptista Falina cum filio	vicinie Sancte Agathe
Christoforus de Lazaris	Bertolinus molinarius, vicinie Sancti Donati
Luchinus de Banzanino, Sancti Petri de Pado	d. Sebastianus, in domo domini
don Franciscus de copinis et frater, Sancti Bartholomei	Petrimartiris de Ferrariis, Sancti Andree
Tadeus de Maraschis, Gonzage	d. Cremesanus de Oldoinis, Sancti Donati
Io. Iacobus Belinus et frater, Sancte Agathe	d. Io. Antonius Lugarinus,
Guilmus Scarparius, Sancti Galli	vicinie Sancti Hipoliti

Post hec, etiam proclama publice editur quod ad aures illustrissimi Francorum viceregis pervenit quod multi ex Cremonensibus relegatis ut supra in villis brixiensibus prope flumen Olii in confinibus agri cremonensi habitatum venerunt. Quapropter ex predicta proclamacione parte illustrissimi mondomini de Lautrech mandatur quod hii sub pena vite bonorumque suorum regie camere aplicandorum ab illis locis recedendo ad urbes et loca prius electa infra duos dies reverti deberent et permanere, aliter lapso termino sine misericordia punirentur.

Novaira ad sachum et depredacionem hoc tempore ab illustrissimo mondomino de lo Scu et Guasconis ponitur, quo in conflictu multi de partibus periire. Quidam de Torniellis urbis illius caput, aliis cum duobus exulibus potentibus, capiuntur. Viglevenum etiam debellatur, tandem illustris mondominus de lo Scu concorditer habuit.

Inter illustrissimum et strenuum mondominum de lo Scu cum Guasconis et Suvevis numero decem mille ex una parte et illustrissimum Franciscum Sfortiam ducem Bari cum Alamanis Signorinoque Vicecomite certis cum mediolanensibus falangis numero circiter duodecem mille parte altera, in loco Basignane istis temporibus bellum ingens inter se geritur, quo de partibus circiter tres mille perierunt multique vulnerati sunt. Per fluentia Ticini in Padum multa cadavera mortuorum versus Cremonam in mare Adriaco visa sunt, carentia sepultura.

a] 'Sancte Agathe' scritto a lato una sola volta per entrambi

Die lune ultimo marcii. De partibus Tuscie et terra Urbini recedendo, regis Francorum ad stipendium et in auxilium strenuus et audax Ioannes dictus Zaninus de Medicis, filius quondam illustrissime domine Caterine Vicecomitis de Furlivio, cum quatuor mille utriusque ordinis militibus vel circa venit. In itinere ad sachum indebite et contra ius et iusticiam ac sine causa Busetum sine misericordia posuit et depredavit. Multaque mala illic perpetrans, nonnullos homines terre illius crudeliter volentes se et bona sua defendere etiam interficit et plures vulnerari fecit, sua cum audacia et temeritate. Deinde Padum suo cum exercitu et preda navibus pertransiens, per duos dies in urbe nostra edibus magnificorum de Trechis habitatum venit. Pars militum extra civitatem, porectis victualibus, staciones habuerunt. Et die mercurii secundo mensis aprilis de urbe et contatu recedendo multa mala civibus et villicis intulerunt. Versus Gallorum castra in agro laudensi et <Glaree>^a Abdue se contulit et cum Gallis asociatur.

Die iovis tercio mensis aprilis. Nobilis et preclarus vir Cremone civis nostrique cugnatus dominus Apolinarius de Rapariis de hoc seculo ad celestia dona migrando pertransivit. Et quia vir bonus, sapiens, timens Deum peditus erat bonus operibus misericordie, igitur sui ad memoriam et aliorum bene operantium emonumentum et doctrinam mi lector epitaphium capias. En.

Rapparia de stirpe iacet Polinarius urna.
Vir bonus et sapiens, officiosus homo.
Precunctis rebus Dominum dillexit, amando
Ex pietate inopi contulit auxilium.
Perfruitur finale bonum virtutibus, ossa
Archa tenet. Lector, dic Miserere mei.

Die veneris quarto aprilis. Prudens, nobilis et discretus vir dominus Matheus de Bonetis de hac vita mortali ad aliam eternam proficiscitur. Et quia summa bonitate civis plenus erat, morigeratus, Dominum timens eiusque mandata usque ad mortem servans, igitur epitaphium ad illius memoriam, virtutem et bonam famam composui. En.

Siste gradum: Matheus erat de stirpe Boneta ,
Nobilis et sapiens religiosus homo.
Servavit mandata Dei sub amore fideque
Morte cadens meruit tendere ad astra poli.
Ossa tumata iacent, tamen inclyta fama remansit
Virtutum terris, spiritus in Domino.

Turris Florentie, in ora Divi Illarii existens, hac prima ebdomada aprilis preses arcis Sanctè Crucis Ianetus de Erbonvilla tronchari fecit et demoliri, prope quam antiquitus Abdua discurebat defluens versus aliam Turrim Mastaleorum in ora Divorum Egidii et Homoboni \et/ Sancti Vitalis, ubi basalarium scolatorium defluit usque in Padum. Asserebat enim hanc turrim ad sui arcem esse noxiam visu, etiam in tempore posse machinis suos milites tuentes ^b interficere aut vulnerare. Quod profecto verum non credo, sed magis contrarium: \nam/ ipsam molem^c demoliri fècit et obtruncari quia pavimento urbis, Toratio et nonnullis edibus civium in protectione erat clipeus a machinis ab arce fulminantibus in ipsis. Cadendo, partem domus anteriorem a subtentaculis ligni cumbustis domini Augustini et fratris de Roncadellis prostravit et demolivit, in grave damnum ipsorum fratrum vicinie Sancti Illarii Cremone.

Die lune septimo antedicti mensis aprilis, ante solis crepusculum. Exules traspadani hostes super navibus citra ripam Padi venientes, septem molendina a sandonibus de ripa disolventes, ultra Eridanum ducentes, cum militibus nostris bellum fecere, multi de partibus vulnerati sunt. Tandem in medio fluminis hostes videntes dicta molendina tute ad ripam ulteriorem duci non posse, quinque ex ipsis posito igne combuserunt, alii duo per fluentia inverunt. Unus ex exulibus in harena impetu navis capitur et patefecit melefactores, quorum in numero filius Venturini Frantoris Sancte Agathe dux ipsorum erat, qui iuraverat omnes etiam alios molendinos velle conburi, ut asserebatur, restantes citra Padum prope ripam.

a] Gloree b] +arcem+ c] +turrim+

Hac met die lune septima aprilis. Per oculorum fenestras mors atra ut lucem extingueret nobilis et preclare matrone domine Blance de Carbonibus intravit et ultimum terribilium gustare fecit. Martiris Riparii, Venetiis in exilio existentis, uxor fuit preclara et pulcra. Quapropter ob eius virtutes immensas, venustatem et bonitatem memorandum posteris epytafium^a sive carmen composui tenoris infrascripti, videlicet. En.

Blancha decus patriè iacet hoc Carbona sepulchro.
Nobilis ista fuit, casta, pudica viro.
Fecunda in genitis, vitam produxit honestam,
Martire cum Rippa coniuge dante Deo.
Improba mors rapuit. Nomen, bona fama remansit
In terris, in cèlo gaudet habere bonum.

Die martis octavo, mercurii nono et iovis decimo aprilis. Duo propugnacula tenus portam Sancti Petri de Pado Cremone ab intra, duo etiam ab extra apud molendina desuper propugnacula et infra prope Eridani ripam, tam urbis ad protectionem quam ipsorum molendinorum tutelam, ne hostes per flumen Padi navigantes damna inferent, Cremonensium impensis edificantur, machinis et militibus muniendo pedestris. Porte etiam urbis civibus cum custodia quottidie his temporibus erant munite. *Burgum extra portam Padi cum ecclesia Dive Agnetis a preside arcis Sancte Crucis demoliuntur.\

In cèlo aere sereno, hora prima cum dimidia noctis, speram^b unam sive circulum circa lunam illius secundo in quarto seu plenilunio (ut iris a sole) relucemtem coloris bigii, in superficie spere^b viridis, extra et intus stelle sine nubibus fulgide ultra naturam et modum, quando est aquatica et in oppositum nubium, visum fuit. Quam speram^b seu circulum in latitudine brachiorum quinque oculis vidimus in circuitu amplam sine nubibus existentem et lunam in occasu sequentem. Qua de re ego et nonnulli cives preclari et matrone digne valde quid hoc esset ultra naturam et lune proprietatem mirati sumus. <Portenta>^c hec sive bona sive mala cum a Deo perveniant ignoramus, attamen experientia docente rerum omnium Creator nostrique Redemptor ex signis celi et syderum quandoque monet nos a criminibus abstinere et ad Ipsum converti, aliter portenta superius anotata antequam eveniant et flagella preparat et demonstrat. Igitur ad Dominum, cives mei prestantissimi, convertimini penitenciamque dum vita manet de peccatis agite, quoniam mundi finem aproprinquat, atestante Evangelio et dicente: «Erunt signa in sole, luna et stellis» et cet.

Terribiles ventorum aflatus in aera hoc tempore regnaverunt. Labra insignis scuti regis Francorum eminencia a latere dextro super turrim pulchram Cremone, ipsorum ventorum vi fracta, super tegulas portici anteriori ipsi Toracio demolita ceciderunt hoc tempore. Mala hęc portenta (utinam mentiar), ut alias vidimus in similia in ipso Toracio, forsitan futura evenient, quod Deus avertat nostrique his temporibus malis misereatur.

Die iovis decimo aprilis. Infrascripti omnes de populo cum nonnullis civibus, ex proclamacionibus publice per Dominicum Bachum rei publice tubatorem parte illustrissimi mondomini de Lautrech super arengerium editis, in confinibus ut supra relegati fuerunt, eis modo et forma prout in aliis ^d proclamacionibus continetur, cum penis addicione.

Quorum nomina et cognomina sunt hęc, videlicet:

Bernardus de Albrisiis
Filius Razie, vicinie Gonzage
Io. Maria Francinus
Frater Fratini de le Calze
Prevignus Petrimarie Cremonini,
Vicinie Sancte Marie in Beliem

Petrus negotiorum gestor Sancti Laurentii,
vicinie Sancte Marie in Beliem
Filius magistri Melchionis Marengoni
Biondinus brentifer
Io. Matheus Marengonus, Sancti Galli

Io. Iacobus de Ferrariis, in burlenga fictabilis
 Clericus de Forcellis, Sancte Marie in Beliem
 Andreas de la Rubea, Sancti Galli
 Galiacinius de Madiis, Sancti Andree
 Io. Iacobus Barbarellus, Sancte Marie in Beliem
 d. Cremesanus de Oldoynis
 Magister Mantenutus Sarparius, Sancte Agathè
 d. Paulus de Nicola
 Bertolomeus del Nicola filius Donati

Villanus^a filius Tognoni,
 vicinie burgi Sancti Rafaelis
 Bertolomeus Gonzinus
 Poletus in Pratro Episcopii
 Magister Martir de la Garra
 Ioannes de Burgo,
 vicinie Omnium sanctorum
 Hieronymus de Tinctis, Sancti Luce
 Venturinus Frantor vicinie Sancte
 Agathe cum filiis, genero et ablaticis.

Venturinus vero superscriptus Frantor vir bonus cum genero, filiis et ablaticis ab urbe relegati fuerunt in confinibus ut supra, quia Baptista eius filius iniquus cum exulibus, quibus preherat^b, molendina quinque a sandonibus Cremonensium de quibus supra in Eridano combustit, in grave damnum dominorum possidendium, quèrens alios molendinos (prout ille exul a Cremonensibus captus ut supra edixit) destruere et comburi si valeret. Quapropter hac de causa pater pro filio et alii de quibus supra relegacionem ab urbe contra ius et iusticiam paciuntur et substinent patientia.

Die dominico terciodecimo aprilis, erat palmarum dies in Quadragesima. Papie mènìa Venetorum ab exercitu gentibusque Zanini de Medicis florentini et Federici Gonzage militibus iniquis pugnabantur. In dimicando multe scaramucie inter ipsas partes facte fuerunt. Apropinquantibus alii duo exercitus Gallorum et Hispanorum cum Alemanis insimul pugnauerunt, quo in conflictu de partibus multi perierunt multique vulnerati sunt. Quorum cadavera per Ticinum in Padum mortuorum fluentia tenus Cremonam in cohortibus versus mare Adriacum insepulta tendebant. Tunc papiensis populus (auxilio de Hispanis et aliis superveniente) letus extra urbem per portas, aliis cum aciebus et machinis prae paratis, contra hostes ^c pugnandi causa exivere. Qua de re Gallorum exercitus et Venetorum, in medio esse timentes hostium, remotis machinis, ab urbe paulisper astucia et prudencia a pugna illinc recessit per quatuor miliaria retro.

Die martis quintodecimo aprilis. Ingentes pluie de cèlo in terram fluxerunt, per modum quod tota Italiè flumina vehementer creverunt, precipue rex fluiorum Heridanus. Tenus menia urbis Almenè nostrè per fossas de ripis exiens cursus suos dabat ut torrens, Episcopii ^d in Prato ab intra, necnon in oris Gonzage et Sancti Donini per clavicis menium introivit et erat navigabilis. Ingens damnum in agro cremonensi (fracto motte arzino) aliisque in locis ripis contulit: de terris mantuanis et traspadanis subiectis ipsi Pado nihil dico, oculata fide concerni poterant damna.

Ex incrementis fluiorum et aquarum inundacionibus et frequentis pluuiis, ambi exercitus apnona bellorum et urbis Papie obsidione cessaverunt. Die vero iovis decima septima aprilis. Factis explanationibus ambarum partium per vastatores, in agro papiensi ad pugnandum et insimul dimicandum mutuo inter se concordēs remanserunt et stabiliverunt. Sed astutus, sagax et strenuus Prosper capitaneus hora expressa et limitata suo cum exercitu in aperto campo explanato non comparuit. Sero facto, vesperarum hora huius diei preparatis aciebus versus hostes equitaverunt. Papienses quoque, audito Prosperi auxilio, in aperto campo cum aciebus et machinis pugnatum audaciter exivere. Gallorum et Venetorum capitanei et exercitus ista intuentes, sapienter retro per miliaria quinque ab hostibus in aciebus, tamen ordine stipatis cum antiquardo ante et post, se reduxere. Horum causa extitit quia instabiles ed ad pecuniam avidi Suevi lento pede, nisi trium mensium stipendium per prius haberent, ad pugnandum cum hostibus recusabant, ad ulteriora summa prudencia et sagacitate de illis timentes procedi nequiverunt.

a] Vil\anus b] pre\he/rat c] +ad+ d] +ab+

Die martis vigesimo secundo aprilis, qua feria tertia Paschatis a fidelibus christianis in terris colitur. In agro cremonensi et loco Coste infortunium unum Deo permittente accidit. Dum strenuus capitaneus Longena Venetorum de hac urbe Cremone, ut pecuniarum sui stipendium a Venetis haberet, recedendo versus Cremam equitasset certis suis cum militibus, ecce nonnulli de terra Soncini utriusque ordinis milites mali, qui super stratam erant ^a expectantes reverendum mondominum Antonium Treulcium qui ad urbem Mediolani illinc transiturus erat ut spoliarent, partem militum ante equitantes aggrediuntur et insimul dimicavere. Superveni^ente duce Longena aliis cum militibus, ibi bellum incohatur, quo multi de partibus vulnerati sunt. Quorum in numero capitaneus ipse Longena a sclopeto in brachio percussus balota vulneratur. Tandem Soncini milites periolem habuerunt, ex quo in hospicio ut salvi essent seque defenderent reduxere. Isto interim nuncium ad urbem Cremone, ut alii sui milites auxilium hos capiendi \causa/ prestarent, ^b capitaneus Longena transmisit, inter se tamen pugnantes. Postremo Soncini milites, auxilium Longene capitaneo venire intelligentes, se cum illo composuere amicabiliter. Spoliatis equis et armis salvos fècit secumque Creme in predam duxit. Alii milites de Cremona, non invento capitaneo, versus agros Piceleonis equitantes cursu, etiam nonnullos de terra Soncini milites occurrerunt. Modico prelio facto septem de illis fugientibus, spoliatis equis et armis, capiendò, in urbe Cremone captivos duxere in predam. Relaxati postremo (dempto uno de Tinctis filio quondam domini Stephani dicti el Vegra) fuerunt in eorum potestate, relictis equis tamen \et/ armis hostibus suis.

Hac die Paschatis feria tertia. Reverendus divi Dominici inclite urbis Cremone frater Hieronimus Laudensis Theologieque magister et illius ordinis in presentiarum prior preclarus, qui hac in Quadragesima solus (deficientibus propter bella militancia aliis in monasteris preconibus) verbum Dei quotidie in civibus et populo doctrina inserebat *et exposuit\\, ultimam sui de pace predicacionem fecit. Qua multa memorie digna, utilia, notabilia et preclara mortalibus predixit et demonstravit, ratione et prudentia illam^c dividendo in tres partes: in domesticam, iconomicam et politicam, demum concludendo quod in omnibus animantibus, precipue in rationali homine, pax ipsa virtuoso quolibet actu et opere tam erga Deum, nos met ipsos in moderando et proximum nostrum exercendo esse debet, precipue caritate in patriam, curam in filis et filiabus familieque sue coriipiendò pacem habere; in quolibet \etiam/ regimine tam ecclesiastico, quam temporali pastores, reges et principes erga mortales Dei amore, tranquillitate *et pace\\ uti debent, ^d ut greges eorum in Domino et Ipsi ad gloriam serventur. Postremo nobis preclarus tuba Dei Hieronimus pacem relinquens dedit cum Deo volensque ad alias urbes Dei verbum preconizandi causa adire licentiam petiit cum benedictione. Qua de re pro patria et civibus gratiarum actiones ex officiis et predicacionibus erga illam colatis agere cupiens, reiterata pace erga illum carmen huiusmodi composui tenoris infrascripti.

Ad venerabilem divi Dominici Cremone in Christo Jesu fratrem Hieronimum Laudensem preconem Theologieque magistrum et eiusdem ordinis in presentiarum priorem preclarum Dominici Burdigali Cremonè patricii pro patria gratiarum actiones pax et carmen, decimo kalendas madii, tertia feria resurrectionis in Paschate 1522, indictione decima. En.

Mi tuba grata viris \o/ pater inclite dico salutem,
In Domino pacem leticiamque polo.
Civibus et populo què sunt servanda tonanti
Monstrasti callem corripiendo malum.
Debentur, quo fata sinunt gratesque resolut
Innumeras. illis cèdat harena maris.

a] +erant+ b] +trans+ c] +concludendo+ d] +de ipsa in pace+

Centum ex officiis reddat tibi Iuppiter almus
 Uno pro tantum det sine fine bonum.
 Quid melius servare animas? Quid sanctius egras
 Ducere ad Artificem, restituendo bonas.
 Cetus apostolicus gaudent serafim cherubique
 Osana cantantes, Ischiro, Atanatos.
 Ad faciem facie et superi letantur in illa
 Maestate Dei, cor sub amore calet.
 Illic nulla fames, sitis inde resurrexit, amena
 Omnia sunt homini dulcia melle favo.
 Illic pax requies cunctorum meta laborum
 Angelici cantus, splendor ubique potens.
 Paulus ad hunc raptus vidit secreta tonantis
 Non licet ore loqui, sufficit alma fides.
 Surrexit a morte Deus, letemur in illo
 Nos vocat ad superos, prestat amore rogo.
 Ergo pater, dum tempus adest, queramus amenam
 Hierusalem sanctam voce, opere, ingenio.
 Nec plura aggrediar calamo, nisi pulchra Cremona
 Se tibi commendat, dic Miserere mei.
 Si valet atque potest hilari cum fronte reposcas,
 Imperites quidquid iusseris efficiet.
 De me subitico, tandem cor suscipe nostrum
 Precunctis rebus prevalet, intus amo.

Die dominico vigesimo septimo antedicti mensis aprilis. Inter Gallos, Suvevos et Venetorum gentes ex una parte, necnon Hispanos, Alemanos et Mediolanenses altera ex parte ingens bellum et crudele inter Mediolanum et Modoeciam, aliter Monciam, in loco ubi dicitur alla Bichocha paludosa, ubi duo inexpugnabilia^a propugnacula et fortia ab Hispanis edificata cum ampla fossa erant, geritur. Quo de partibus circiter quinque mille milites utriusque ordinis perierunt; de Suvevis tres mille, quatuordecim cum eorum ducibus; de Gallis centum vel circa; de Hispanis, Alemanis et Mediolanensibus circiter duo mille multique de partibus vulnerati sunt. Peiorem prima in dimicatione Suvevi, propter machinas a latere extra propugnacula laborantes, habuerunt. In medio fortiter per duas horas insimul partes ipse pugnantes crudeliter cum armis sese et machinis percusserunt. Utraque pars postremo, lassata bellorum labore et conquassata, ad ricolam. tubis redisonis et tamburis resonantibus hinc inde, una ab altera separatur. Versus Trezium Galli et Suvevi cum Venetorum gentibus et aliquali preda hostium equorum se reducerunt, Hispani autem, Alemani et Mediolanenses cum aliquali etiam preda equorum versus metropolim Hisubrum civitatem equitaverunt. Cadavera mortuorum utriusque partis fere omnia ibi sepeliuntur concorditer. Vulnerati ad cerogicum medicinas ut sanarentur adiverunt, sed non omnes, superveniente spasmo vulneribus, sani efficiuntur. Aliqui ex arte magica et incantu diabolico ab ipsis vulneribus sanantur: veh tamen illis artem predictam utentibus et similiter credentibus fide!

In loco Pugnoli districtus Cremone nonnulli iniquitatis filii exules transpadani, quid enim dicam nostrates et domestici, citra Padum hoc tempore venientes, strenui domini Hieronymi Treulcii urbis nostre gubernatoris complures sachamanos armis et equis spoliaverunt, euntes ibidem ad feni et lignorum civium Cremone depredacionem. Nec de his contenti, sed mala malis addendo, non habendo pre oculis Deum nec eius sanctos sed Satan, septem de ipsis sachamanis crudeli morte interfecerunt. Gubernatoris de malegestis horum aures pervenit: afflictus dolore, contra hos capiendos utriusque ordinis milites ilico transmisit, sed nihil egit: preda iam ad ulteriorem Eridani ripam latronculi transiverant.

a] in ~~e~~x/pugnabilia

De castris oratores rei publice Cremonè spectabiles i. u. doctores domini Octavianus Crottus et Oliverius Clarascus, facta legacione mondomino de Lautrech responsioneque rehabita, recedendo in patriam istis temporibus reversi sunt. Aggregato generali consilio, retulerunt patribus conscriptis gratum a vecerege auditum et responsionem habuisse valdeque de oneribus nostris et agravaminibus imensis in presentiarum in patria militantibus nobiscum vehementer condolere et affligi. Attamen Cremonenses regi suo fideles semper et liberales pro nunc hęc sui amore ^a urgente necessitatis causa paciantur, quia brevi tempore predicta omnia noxia ab urbe et civibus removebit. In futurum autem suis fidelibus Cremonensibus tantis ex officiis erga regem colatis et ipsum recumpensare velle et benefacere dixit maioraque conferre, totaliter quod de rege conqueri nec de ipso poterit nemo. Quibus auditis et intellectis, suo viceregi in primis (sequentibus operibus non verbo) patres conscripti et oratoribus immortales egerunt gratias cum Deo.

Die iovis primo mensis madii, qua festum divorum Iacobi et Philippi apostolorum in terris a Christifidelibus collitur. De loco Casteleti de Ponzonibus sex centum cum equis et totidem peditibus recedendo in auxilium regis, strenuus comes Petrus Gazoli et Tinacii dominus de Gonzaga Cremonam venit. Urbis per portas ingredi cupiens, ut per aliquot dierum staciones ibidem haberet, rei publice nostre nuncium transmisit. Aggregato generali senatorum consilio, consulte agente, memores ab isto gencium duce et a Federico fratre pessimo graviter lesi rapina et urbis destructione alias factis sine pietate, portas ingredi recusaverunt ratione. Nam, lege atestante, de regulis iuris dicitur «Qui semel est malus, semper presumitur malus in eodem genere mali», quamvis Glosa dicat «Nisi probetur contrarium». Attamen Cesaris more, qui sero facto inimicorum iniurias obliviscebatur, res publica et patres conscripti liberales et munifici de pane cocto tritici puri vinoque optimo et potenti et caseo lachrymante trienario, omnia valoris librarum sexaginta et plurium imperialium, gratis et amoris regie mayestatis condonaverunt extra urbem. Tacitus gratias erga patriam et senatores postremo egit versusque castra cum cohortibus recedendo equitavit letus.

Hac met die. Aggregato consilio ut supra, a re publica nostra et patribus conscriptis tres mille hominum operas ad reparationem et fortitudinem spalti arcis Sancte Crucis strenuus Ianetus Benonus de Herbonvilla illius preses personaliter petiit regis benevolentia et sui. Cui consulte agendo ut supra amore mayestatis regie suique liberalitate Cremonensium asuete mille quinque centum urbi operas totidemque contatui esse dandas magnifico et strenuo Ianeto presidi ordinaverunt et illas opere non verbo asecutus est.

Die dominico quarto antedicti mensis madii, qua festa divarum Monice et Caterine de Senis virginis a Christifidelibus devotione coluntur. Laude urbs ab Hispanis atrocibus capitur male custodita, sanguinis magna cum effusione. Hanc urbem ex improviso Hispani furore aggredientes, captis portis, circumdedere. Introeuntes, bellum inter partes geritur non modicum, quo multi ab utraque parte perierunt multique vulnerati sunt. Tandem Galli et alii milites extra urbem terga dantes subcubuerunt, amissis equis circiter mille et aliis rebus. Per decem miliaria Hispani secuti sunt illos spoliantes armis et equis et in predam nonnullos duxere; pedites vero trucidabant sine pietate. Ad civitatem nostram complures saucii venerunt, nonnulli equis potencioribus et armis spoliati exangues et lassi. Inter quos strenuus Federicus Gonzaga, raris suis cum militibus, super equam totus atonitus venit. Ad portam Padi nonnulli alii tam equestri ordine quam pedestri, ut civitatem ingrederent, celeri cursu hora vigesima tertia huius diei accelerantes, visis a custodibus, «Ad arma! Ad arma!» clamaverunt, ad quorum voces alii milites utriusque ordinis semiarmati extra portam

a] +pacienter+

contra hos pugnandi causa equitaverunt. Visis crucis insignibus albis, amicos esse partim spoliatos, partim mestos et vulneratos \iudicaverunt/. Ingens Gallorum damnum et Venetorum detrimentum ita miserabiliter hanc urbem amisisse magna cum strage virorum equorumque potentum depredacione rerumque suarum perditione fuit, culpa et defectu se male gubernancium gentium discordia, carencium pecunia, *que urbs postremo ab Hispanis ad sachum ponitur.\

Hac luce, hora terciarum. Super arengerium comunis Cremone parte gubernatoris domini Hieronymi Treulcii per preconem proclama editur quod omnes pauperes miserabiles et zavatini de hac urbe ad alias partes recedendo per totam hanc diem et proxime futuram sub pena vite vadant. Quibus auditis et intellectis, paupertas mesta et miseranda lachrymabat. Quo tenderet suum iter ignorabat: dolore afflicti, multi in desperatione quasi insensati recesserunt mortis timore. In tribulacionibus, penis et erumnis tota civitas erat. Nonnulli etiam cives ista intuentes, evacuatis edibus, mulieribus, filiis et filiabus monialium in monasteriis relictis, ad alias urbes et loca tuciora, patriam deserentes, lachrimando iverunt. Pauci aut rari magnanimi remanserunt, qui a militibus ut martires erant cruciati, in Domino tamen sperantes vindictam relinquerunt. Urbs laborabat fame, de potu optimo quasi nihil et si aderat quid modici preses arcis Sancte Crucis et milites perversi in suos usus sine pecunia rapiebant: aquatico de vino et non satis bono cives et populus utebantur. Quid plura de te mi cara parens Cremona, tot tantisque malis laccessita, civibus et populo orbata, destructa et penitus ad sachum non ab hostibus, sed domesticis et Italis posita dicam aut calamo gemendo et lachrymando scribam obmutesco sensusque deficiunt et ingenium. Si omnium genera malorum et tui penas, dolores et afflictiones exprimere velem, «ante diem clauso componet Vesper Olympos».

Die martis sexto madii. Templum Omnium sanctorum prope portam ab extra, necnon Divorum Sancti Ambroxi et Caterine ecclesie et Turris Sancti Cataldi suburbiorum Cremone a preside arcis Sancte Crucis demoliuntur, nonnullae edes tam civium, quam pauperum etiam prostrantur ab intra. Cumplura propugnacula prope portas menium et in circuitu adesa edificantur. Ymago virginis Marie, que erat in templo Omnium sanctorum, in pariete in ecclesia Divi Arealdi collocatur. Voce (ut fama volitavit) e celo ibi velle permanere audite sunt: multa miracula fecit quottidieque invocantibus corde facit cum Deo.

Die mercurii septimo madii. Illustris strenuus et magnanimus mondominus de lo Scu et strenuus mondominus Bonaval Francorum regis primi duces, cum reliquiis militum a Laude suis, necnon magnanimi Zaninus de Bentevoliis et dominus Federicus Gonzaga suis cum aciebus, partim equis et armis in bello laudensi spoliati et partim vulnerati, quinque cum machinis eneis valde grossis ad staciones de castris in urbe Cremone venerunt sine pecunia. Multas bestias bovinas et pecudinas (victualibus deficientibus) in territorio cremonensi vi rapientes et contra ius et iusticiam vilicis in urbem duxerunt. Nec de his contenti, a civibus particulariter sex mille scuti in auro petebantur. Multi in carceribus detenti, quorum in numero spectabiles i. u. doctores domini Franciscus Benzonus, Ioannes de Schiciis, fratri egregii causidici domini Gabrielis, dominus Benedictus de Fodris, Bertolomeus de Maffis, Baptista de Cambiago, Nicolaus de Segatoribus dictus de Castello et multi alii cives et mercatores, quorum nomina longum esset naratu, extiterunt.

De crudelitate Gallorum et impietate in nobilem civem dominum Benedictum Fodrum, a quo mille scuti petebantur auri, igne pedibus ut probaret unde illos habebat aut sponte se ad tradendum condemnaret dato, necnon in egregium doctorem dominum Ioannem Schicium, a quo scuti sex centum auri, qui per diem unam cum dimidia sine ciborum esu aut potu aque ieiunio ut manifestaret aut sponte ut supra condemnaret stetit et stare illum sine pietate permiserunt, quid dicam gemendo et lachrimando nescio, tibi lectori

cogitandum permitto. Nescio enim si Falaris sciciliensis tyrannus aut Perillus ateniensis tormentorum inventores tot tantaque ad torquendum homines tormentorum genera et cruciatus invenerint, quot quantaque contra bonos, fideles et legales cives nostros isti immanes et crudeles barbari utuntur sine pietate. Deus nostri misereatur et illis parcat, quia nesciunt quid faciant.

Postremo, ab his civibus impossibilitate exigendi dictos sex mille scutos esse perversi viri intuentes, a re publica nostra in comune dari debere petierunt. Aggregato generali consilio senatorum, consulte agendo et coacti patres conscripti, videntes nos cives cum populo in urbe esse clausos et ab ipsa sine speciali licencia gubernatoris et cum detrimento recedi non posse, quatuor mille octocentum scutos auri exigendos civitatis per oras in comuni super equos militum mortuos ut alias in estimis urbis obtulerunt, ac lege tamen, si totam exigi non posset quantitatem defectu civium in confinibus absentium: quod particulares ut supra iam detenti pro ipsis obsentibus et pro quota parte tangente animo rehabendi solverent et supplerent. Et ita conclusum generali consilio fuit et ordinatum.

Transpadani hostes ad ulteriorem Heridani ripam exules insimul diversarum gentium certis machinis eneis terra plantatis, complures ferri bombardas versus urbis nostre menia civiumque edes hoc tempore fulminaverunt. Quarum una satis grossa in domo nobilis domini Baptiste de Favagrossis cecidit, altera muri in pariete preclari viri domini Bernardini de Pischarolo vicinie Sancte Lucie prefatae civitatis diversisque in locis nonnullae alie percusserunt, hominum tamen ^a leserunt neminem. Contra hos transpadanos hostes iniquos de arce Sancte Crucis preses complures ferri bombardas ponderis librarum quinquaginta exonerari fecit. Si autem quempiam exulum leserint propter locorum mediante Pado distanciam ignoratur. Aures hominum tonitu machinarum totam per hanc diem surde efficiuntur.

Die veneris nono madii. Nobilis et preclara virago domina Antonia filia nobilis viri domini Alexandri de Schinchinellis vidua, uxor quondam preclari viri domini Gabrielis de Cambiagho, quæ a Gallorum militibus ac potius ab iniquo comite Firino Treulcio mediolanensi sui patris in ede, ut pecunias clam ipsius genitoris propalaret, detenta, multociens illecebris et minis ab iniquo homine temptata, constanti et virili animo potius igne et ieiunio mori quam illas notificare honore et gloria decrevit. Tacita nocte huius diei, dormiente custodia, posterioris domus patris super tectum ascendens, forti et virili animo super fimum in via existentem leviter psalendo sine lesione se proiecit. Quo autem iverit querentes eam diligentia, non invenerunt nec invenient. Inter antiquas nobiles et magnanimas Romanorum mulieres virago hec Antonia laudibus et titulis virtute animi colenda, profecto magnificanda et conumeranda est.

Hac luce centum circiter Gallorum equos qui de feno pratorumque et furmenti herbis in agro cremonensi ad depredandum adivere, astuti, atroces et latronculi Hispani in prædam celeri cursu captos leti conduxerunt.

Hoc etiam tempore. Pizeleonis ad opidum armata manu Hispani ut illud caperent equitaverunt. Plantantis machinis, mēnia prostrantes per septem horas fortiter pugnare. Multi de ipsis Hispanis hoc conflictu periere. Qua de re, parum aut nihil operantes contra opidum, colectis sarcinulis machinisque remotis, in agro cremonensi et locis Sexti, Aquenegre et diversis ^b villis eundo versus Rubechum equitaverunt suique castra fixerunt. Alio ex latere, ut hostes Galli in Alcmena cinti et clausi remanerent, illustris mantuanus Marchio suis cum aciebus velut Hector versus Bozolum, Insulam Dovariensium, Gazolum et alias terras, villas et opida Federici Gonzage et Petri fratris se contulit suique in potestate concorditer omnes habuit et sui castra fixit.

Sigilatim per nomina et cognomina virorum a quinquaginta annis citra usque ad quatuordecim per oras urbis, parte mondomini de lo Scu, super libellos istis temporibus manu consulum orarum buce describuntur. Senes, paruli, necnon fēmineus sexus super aliam tabellam sigilatim per nomina et cognomina etiam anotantur et scribuntur. Quo effectum qua vero de causa ignoratur, Deus ipse senes, parulos et mulieres in eternum custodiens scit. Per coniecturas quandoque ventura Deo spirante spapiens cognoscit, sed prudencia, Anatarse philosopho atestante dicente «Dixisse me penituit, tacuisse nunquam», Cato etiam sui doctrina inquit: «Non nocuit tacuisse viro, nocet esse locutum». Attamen contra Gallos iniquos hæc signa et pronostica mala sunt: nos de urbe pellere querunt, sed illorum cogitationes inanes erunt.

a] +percus+ b] +in+

Vehementer urbs nostra Cremona impensis sine ordine vexata, aggregato generali consilio, patres conscripti consulte agendo pani cocti, vini, casei, carniū salitarum porcorum et leguminum ut milites non particulariter sine ordine, sed in comuni paserentur complura per oras civitatis magazina fieri ordinaverunt et stabilivere hoc modo, videlicet pro quolibet equo mortuo reponerentur dictis in magazenis sextarii decem et septem furmenti, vini septem, pensēs quatuor casei, porci carniū salitarum totidem et leguminum sextarii duo quolibet urbis ora porcionem contingentem porigeret. Non habente, a civibus et aliis oris habentibus emeret imponendi causa precii infrascriptis, videlicet de quolibet furmenti sextariorum trium libras quinque imperiales, furmentate quatuor cum dimidia, siliginis trium, vini optimi de quolibet sextario libras tres imperiales. Realiter traderent si vellent in pecunia numerata, sin autem usque ad quatuor menses finalem haberent terminum. Pro absentibus ab urbe in relegacione civibus et inhabilibus magnifica res publica nostra ad dictum terminum de avere ipsius solvere teneretur et obligata esset. Et ita patres conscripti dicto nomine se obligaverunt. Et ita cum mondomino de lo Scu predicta adimplere concordēque remansere.

Transactis multis diebus et de presenti, exules transpadani hostes super ripam Padi ulteriorem, certis propugnaculis edificatis ad oppositum porte Sancti Petri plantatisque machinis, dictim contra molendinos ripe citerioris macinantes et versus menia urbis tam intus, quam extra innumeras ferri bombardas fulminaverunt. Puer unus, dum unam ex illis in terris prope ripam citeriorem transmissam accipere cupiebat, ecce inopinanter alia exonerata illico illum interfecit. Contra hos hostes transpadanos etiam propugnacula iuxta citeriorem ripam, per Cremonenses cum machinis edificata, complures bombardas ferri satis ponderosas fulminaverunt dietimque sic hinc inde inter partes dimicabatur. Quarum una ferri ex nostris die sabbati decimo madii duos exules uno ictu in ripa ulteriori interfecit, alterum claudum permisit inutilem pede sclopeterium de Monte Falco, Dei et sanctorum blasphemorem.

Die dominico undecimo antedicti mensis madii.ò Concorditer terra Pizeleonis a strenuo Prospero Collona, Imperatoris generali capitaneo, nomine mayestatis cesaree capitur.

Die lune duodecimo madii. Ad mondominum de lo Scu urbis nostrè gubernatorem in ede magnificorum virorum de Trechis vicinie Divè Agathè quarterii de Bonbechariis, strenui domini Prosperi Collone Imperatoris capitanei cum legacione araldus venit, qua urbem Cremonè cum arce Sancte Crucis, salvis eorum personis et rebus, sibi dandam nomine mayestatis cèsarie et Lige esse amicaliter petiit. Quid autem araldo legacionis pro responsione illustris mondominus de lo Scu dederit verbo aut in scriptis ignoratur, Deus et ipsi sciunt.

Altera die martis terciadecima madii. Divi Sigismondi in templo extra portam Sancti Michaelis veteris Cremonè legacioni araldi hac de causa ut responsum prestaret illustris et magnanimus Francorum regis mareschalcus et locumtenens urbisque nostrè gubernator mondominus de lo Scu, consulte agere prudencia volens, infrascriptos strenuos Gallorum sui duces bellorumque probos et expertes clam aggregavit, quorum nomina sunt haec, videlicet illustris et magnificus Michael Antonius Saluciarum dux; sapientissimus bellorum dux et consultor Sanctus Columba; magnanimus mondominus de Valledeneson; strenuus de Parisio mondominus Pondermi; mondominus Memoransi; mondominus Pomarolus; mondominus de Sento; mondominus de Pria strenuique duces Bonacius, Sanctus Iulianus ut Hector bellorumque fulmen, necnon strenui et feroces domini Federicus et Petrus fratres de Gonzaga; comes Ludovicus de Belzoioso; comes Firmus Treulcius ambo mediolanenses; strenuus et magnanimus Paulus Camillus Collona romanus et ut alter Ajax fortis et audax comes Ioannes nuncupatus a plebeis Zaninus de Medicis tuschus. Quid autem inter se de duobus alterum egerint araldi legacioni, aut de urbe nostra salvis personis et rebus concorditer recedere ad eorum patriam, aut contra eorum hostes sine aliquo auxilio superveniente pugnare, postremo fame mori, ignoratur. Attamen fama volitante et Evangelio atestante et dicente «Nihil occulto quod non reveletur et nihil opertum quod non sciatur», optimam partem et tuciolem ellegisse dicitur. Infra et per totam diem vigesimam sextam iunii proxime futuram \inclusive/ data hinc inde fide salvis rebus et personis ad sui libitum asociantibus Hispanis tute ad urbem Ast, deinde ad sui patriam reddere possent, hac lege et pacto quod si infra dictum terminum cristianissimus rex suo cum exercitu in auxilium citra montes veniret civitatemque unam tantummodo acquireret in Liguria, tunc et eo casu convenciones facte inter partes non valerent

nec tenerent de iure, sed in eodem statu et gradu partes essent prout ante convenciones in sui potestate erant. Item cum pacto inter partes quod interim durantibus tregua et conventionibus modo quo supra Cremonenses de victualibus pro victu militum Gallorum magazena tererentur implere, impenis illorum sufficienter et tradere. Per oras, ut predicta adimplerentur et munirentur, quatuor mille scuti \auri/ exiguntur. De castro etiam Sancte Crucis pecunia nomine serenissimi Imperatoris cum Ianeto Herbonvilla preside araldus concorditer habere temptavit; sed pertinacia illius recusantis nisi a rege detur frustra egit bombardasque ferreas machinis igne exoneratis, contra civium domos et templa vir pessimus, latro et maledictus furore fulminavit.

Die mercurii quartodecimo madii, hora diei decima octava. Garbulium non modicum sive questio odiosa inter illustrem mondominum de lo Scu Francie mareschalchum urbisque Cremone gubernatorem parte una et strenuum comitem veluti alterum Ayacem Ioannem dictum Zaninum de Medicis parte altra oriuntur^a. Stipendium a mondomino sibi promissum non verbo sed opere dari debere petiit: de importunitate fastidioque redarguens, illud ad diem crastinam obtulit tradere. Quapropter, se deceptum strenuus magnanimus et audax Zaninus dietimque procrastinari videns, ad iram provocatus, contra mondominum de lo Scu et alios duces sub porticu palatii Dive Agathe multa et infinita iniuriosaque verba minando contulit impaciensque ictu oculi suos circiter duo mille tam equestri, quam pedestri \ordine/ milites validos aggregavit iterque suum sic stipatus ^b versus portam Sancti Luce velociter zephro erexit. Pulsis a porta per vim custodibus, illam in ditione cepit et munivit, postremo ad mondominum de lo Scu nuncium legacione transmisit qua notificabatur si infra horam sui stipendium ab ipso multociens promissum non traderet, atroci bello sine pietate ipsum et alios gallos proceres perderet. Quibus intellectis, ad arma Galli trepidantes armorum tumultu et strepitu, quid autem agerent timore populi ignorabant. Mesti et attoniti ad suum mondominum ducem de lo Scu ire nixi sunt ibique aggregati in edibus magnificorum de Trechis, consulte agendo, pecunias opere non verbo promissas Zanino dari debere ortando, consuluerunt, ad hoc ut sedicio et tumultus extinguantur et debitum suum asequatur. Tandem, proborum virorum interposicione depositis armis, inter partes concordēs remanserunt: duas partes stipendii promissi realiter ilico recepit, alteram sine alique exceptione daturam in proxima die ventura partem promisit. Et sic sediciones et tumultus mediantibus amici comunibus sedate sunt portamque Divi Luce captam cum benivolentia et amore ipsi viceregi liberam relaxavit in ditione muniendam. Profecto, si stipendium non dedisset, fere omnes Gallos eorum cum ducibus audax et fortis militum iste Zaninus perdidisset. Causam, si queris, a sapientibus et a trito proverbiale dicitur: «Non bene conveniunt Iudei cum Samaritani». Sic cum Gallis Itali, sepe et sepius indebite lacesiti, non bene se habent, nec in una sede morantur. Multociens hii Italiam per tempora retroacta ut illam possiderent invaserunt, sed stolidi ignorant illorum fore sepulturam. Taceo tempore Romanorum Roma, dempto Capitolio \ab ipsis/ capta, a strenuo romano Maleo, ansere clamante ex somno excitato, liberavit infinitosque perdidit. Ab urbe expulsis, in alpihus Tuscie iterum a Romanis bello superantur. Reliquie vero, ad urbem Cremone venientes, iuxta portam Puleselle castrametati sunt: ibi cum Cremonensibus iuxta templum dee Februe versus Padum et aquam Pipie demicavere. Tandem, Deo optimo et virtute Cremonensium, auxiliantibus Parmensibus, Placentinis et Mediolanensibus tunc insimul confederatis, quinque mille de ipsis Gallis Sanonum (atestante Sicardo Casalasco sui in cronica episcopo Cremone) perdidere. Quorum cadavera in fovea quadam prope Pipiam effossam partim sepulta fuerunt (et de presenti oculata fide concerni possunt), partim prope dictam portam Pulesella in rippa fovee, què cadavera ^c de anno 1516, fovearum urbis in amplificatione tempore Petri Danse equitis galli superstitis, effossa et detecta fuerunt ad lucem et per cives nostros cremonenses nonnullos, me presente, visa sunt. Ossaque illorum Gallorum prefatus Petrus Dansa cum alia in loco Pipie sepeliri fecit et mortuorum officia et misas pro animabus illorum Gallorum celebrari fecit. De aliis calamitatibus in Italia habitis, cum ab istriografis antiquitus scribentibus *suis inronicis\\ comemorantur, subdicebo. Quid de conflictu in Alexandria et agris ianuensibus tempore \illustris/ Francisci Sfortie contra Gallos dato, cum adhuc terra rubea sanguine illorum extat et tota Francia lugubris est, pretermitto. Nostrique temporibus in locis Partenope, Gariani, Gerole, Ravene, Brixie, Verone, Mediolani, Bichoche, Laude et per totam Italiam quid de eorum genera mortis dicam? Cum toto mundo pateat, frustra repetere vanum est. Igitur, experientia docente et magistra, concludendum Gallorum sepultura Italia est: sed ceci, vino cupidi et superbia \ellati/ ipsam habere nituntur dietim.

a] +questio sive garbulium ori/un/tur non modicum+ b] +militibus suis falangis ordine+ c] +visa+

Die iovis quintodecimo madii. Inter serenissimum Carolum imperatorem seu strenuum Prosperum Collumniam romanum eius generalem capitaneum suo nomine parte una et christianissimum Franciscum Francorum regem seu mondominum de lo Scu Francie mareschalcum Cremoneque gubernatorem eius nomine parte altera, tregua seu compositio secundum capitula inter partes contracta, his diebus elapsis, iterum prorogantur acclamaturque super arengerium comunis Cremone, tubis redisonis antecedentibus, per totam diem vigesimam sextam inclusive mensis iunii proxime futuram, depositis offensionibus, durare haberent, fide hinc inde data et stabilita. Editurque post hęc quod militum Gallorum nemo, nec alia quavis persona, cuiuscumque status, gradus, condicionis et pr<e>heminencie existat, audeat vel presumat incidere seu incidi facere in agro cremonensi quantitatem aliquam segetum ab esu hominum pendentium, nec illa quovismodo vastare seu vastari facere, sub pena indignationis regie maiestatis seu mondomini de lo Scu Francie mareschalchi et inclyte urbis Cremone gubernatoris.

Die veneris sextodecimo antedicti mensis madii. Tregua, compositio seu federe inter partes ut supra contractis et stabilitis, ad urbem nostram Hispani, necnon in castris Hispanorum Galli, tute et secure sine aliqua offensa ut amici ire et reverti poterant et amicabiliter insimul conversabantur. Isto interim, nomine rei publice ianuensis et Prosperi Adorni, ad strenuum Imperatoris Prosperum Collonam capitaneum generalem oratores in loco Sexti territorii cremonensis, ubi comorabatur, legacione transmittuntur, qua auxilium de urbe Gallos superbos et arogantes pellendos petebant. Legacione intellecta, leta fronte oratores Ianuensium et Prosperi Adorni caros fecit et ore libavit. Duo mille utriusque ordinis milites potentes et armatos illico Padum versus augustam urbem in auxilium equitare fecit cum oratoribus. Isto interim viceregis Hispanie classis bene armata de Partenope in auxilium Prosperi Adorni et Ianuensium, ut Gallos ab urbe pelleret, sulcando mare oceanum versus Ianuam iter suum erexit ventis propiciis.

In terra Buseti ultra Padum, Dei iudicio, unum inconueniens accidit non satis bonum, sed anotandum. Quidam gencium iniquarum et exulum dux nomine Fabricius de Perusio, vir iniquus, crudelis, latro et depredator, qui cum comite Zanino de Medicis audaci his diebus elapsis teram ipsam Buseti in predam sine pietate et misericordia posuit, dum in loco Castri Veteris in quodam hospicio suis cum latronculis prandendi causa adesset et deinde, sumpto prandio, aliquos illinc transeuntes spoliare cupiens pecuniis fortassis spectabant, sed ecce a casu hoc tempore Antonius de Fantis transpadanus de loco Montiscellorum vir terribilis et fortis suis cum satellitibus bene armatis illinc transiens, iniquum virum eius cum latronculis ad mensem vorantibus concernens, ira motus offensa Buseti clam suos aggregavit milites et loquutus est, postremo stipatus suis militibus, dentibus fremens extracto ense, hunc ad mensam sedentem cum illius comitiva aggreditur illumque et sedecim alios ictu oculi perdidit et alios complures terga dantes vulneravit. Postremo omnes pecunia, equis et rebus non dico Parusini et sociorum, sed pauperum Buseti iam ab illis depredatorum divitesque de alieno ere et rebus post horum mortem remanserunt, quamvis tales divicie querende non sunt male quoniam, ut proverbialiter dicitur, «De rebus male acquisitis non gaudebit tercius heres de raro», quamvis Glosa excipiendo quandoque permittat dicens: «Nisi heres fecerit consimilia mala». Attamen Deus in tempore secundum illorum opera perversos hic vel alibi punit mortales, ut in isto Parusino cum sociis permisit. Igitur unusquisque hominum suum iuste possidere et bene vivere querat, a rapinis se absteineat et male gestis, Deum preceteris timeat, dilligat et amet proximumque ut met ipsum conservet, ne talia ut in ipso latronculo cum depredatoribus Parusino Dei iudicio eveniant, sed que sunt sursum sapiat, postremo vitam eternam bonis operibus acquirat, quam nobis Redemptor noster sui pietate concedat et prestat. Amen.

Die martis vigesimo madii. Canticum novum Deo mortales cantent, quia mirabilia terrarum in orbe fecit. Ianuenses sediciosi et ad partes inter ipsos prompti et stabiles, variabili cum populo et ad lites et questiones garitando semper parati, fidem per tres dies tantummodo tententes, tumidis quandoque sermonibus tirlizando tonant. Quamprimum Hispanorum classem bene armatam de Partenope ad eorum urbem ut garbulium inter partes efficeretur venire intellexerunt, illico reiectis Gallorum officialibus ab urbe, summo pontifici Adriano et serenissimo Imperatori sese supposuerunt et pro dominis vocaverunt pigentes. Quapropter Hispanorum exercitum ab incohato itinere strenuus Prosper Collona Lige generalis capitaneus revocavit: versus Pedemontis terras Michaelis Antonii Saluciarum marchionis hostis, illas nomine Imperatoris capiendi causa, erexit multis cum machinis et vastatoribus.

Hoc quoque tempore. Loquendi insimul suis cum militibus selectis in agro brixienti causa cum fratre mondomino de Lautrech, de lo Scu mondominus equitando se contulit. Quid autem inter ipsos egerint et locuti fuerint ignoratur, attamen de aliquibus civibus nostris in confinibus mitendis et etiam de populo, deficientibus victualibus, murmurabatur (licet complures sine preceptis timore tormentorum ignis et ieiuniorum se absentavere). Tunc propter milites ad staciones molestos et insaciabiles, superbos et arogantes in urbe penuria vini et aliarum rerum ab esu hominis erat. Per vim bona nostra rapiebant, domus utensilia, vegetes, tinas, trabellos, assides igne demoliendo, domos tam intus quam extra a tribus meliaribus a civitate citra comburebant sine pietate. Undique erant penè: ipsi omnium nostrarum rerum domini, nos autem servi eramus contumeliis et verberibus, quandoque cesi. Rari in urbe cives magnanimi remansere, et si aderant in edibus et domunculis pauperum aut in monasteris et locis desertis clam aliqui steterunt mesti et doloribus patrie et rerum domesticarum amisione afflicti.

Apud Novairam, inter strenuum mondominum Carbonem gallum regis Francorum ducem, qui cum falangis nonnullis de Francia et de partibus septemptrionalibus aliis gencium de Liga Grisa insimul in auxilium mondomini de Lautrech regis in Italia viceregis veniebat istis temporibus, parte una et magnanimos Hispanos suis cum aciebus et gentibus Signorini de Vicecomitibus, Hieronimi de Fodris cremonensis et fratrum dominorum de Torniellis de Novaria, aliis cum exulibus falangis parte altera, ingens et crudele bellum per quatuor horas geritur, quo de partibus multi periere multique vulnerati sunt. Tandem Galli subcubuerunt et ab Hispanis et gentibus iam dictis franguntur. Dux illorum mondominus Carbo certis cum aliis armorum ductoribus capiuntur in predam. Nonnulli alii, spoliati equis, pecunia et armis, semi induti ^a reversi sunt in regionem suam mesti et partim vulnerati.

In agro cremonensi ingens et crudelis grando de celo hoc tempore super terram cecidit damnosa. Ultra dimidium frugum, et fructum cepit, fulgura cum tonitibus multa, complures arbores grossas aliquibus in locis a radicibus ventorum impetu a terra eveluntur, nonnulla fenilia civium vi ventorum cecidere demolita. Pronostica hec quidem (utinam menciari) futura mala predico.

Die sabbati 24 antedicti mensis madii. Comes Iohannes dictus Zaninus de Mediciis, stipendi habita sui mercede, ad staciones iterum urbis nostre non defendendi, sed rapiendi causa et destruendi se confirmavit et moram traxit. Contra capitula inter partes in tregua et compositione facta impaciens egit frangendo. In contatu nostro cremonensi boves, manzios, vachas, pecudes aliaque villicorum bona et civium ut hostis domesticus rapina in urbem depredando duxit, nonnullas interficit iuvenas militibusque divisit comedendas. Deterius, in loco Plebis Sancti Iacobi districtus Cremonae sedecim homines terre illius, sua volentes tuere bona, interfecerunt et illorum bona in prèdam ceperunt, multa et infinita alia ibidem mala perpetrantes. Quid in urbe egerit malorum? Civium et pauperum domos destruxere, vegetes, tinas, capsas, cufina, banchas, lecterias et cetera utensilia edum igne combuserunt multaque alia bona mobilia ab homine et mulieribus portata rapina vi ceperunt. Galine aliaque plumata animalia nec galli in urbe canebant, illorum in gutture omnia ut lupi vorabantur. De vino optimo nihil dico, deterius per canepas et acquinatis extractis boronibus fluebant aut equorum pedes suorum lotabant. De domo nostra destructa et utensilibus illius combustis et aliis mobilibus vi raptis nihil <dico>^b. Unum precunctis molestum et inhumanum dolore exprimam: vi me a laribus propriis, bona cuncta rapientes dempta parva, virtute expulerunt. Querele ad principes, duces et mondominum de lo Scu et lamentaciones porecte fuerunt, surda aure intelligebantur et operabantur. Qua de re, hec et alia peiora ad aures strenui et magnanimi domini Prosperi Collona Lige generalis capitanei pervenit. Nostri pietate motus, de federe facto fideque fracta, non servatis capitulis et convencionibus cum legacione araldum unum ad mondominum de lo Scu, ut a talibus malis Cremonensibus ilatis se abstineat, illius cum ducibus et militibus Cremonam in edibus magnificorum de Trechis transmisit. Quid autem actum fuerit responsionemque araldo dederit ignoratur, Deus ipse et illi sciunt. Attamen nonnullas bestias bovinas et alia animalia rapta a Zanino, sed non omnes quia Lazarus iam fetore erat quatruiduanus, vilicis aliquibus restitui fecit.

In agro cremonensi, propre stratam de Ruperis mastram, diversarum linguarum gentium insimul exulum cohortes aggregate hac luce solis crepuscolo, Latona iam in Oceano submersa, viginti strenui capitanei Columbe galli equos, qui de feno ad sarcinandum dicto loco et locis circumstantibus equitaverant, aggrediendo in prèdam versus Canetum

duxere. Peiora his, duos ex ipsis sachamanis interfecerunt sine pietate pessimi viri.

Die iovis vigesimo nono madii. Dei iudicio permittente, horrendum unum ad terrorem blasphemantium Deum et sanctos memorandum et anotandum in urbe Cremona accidit. Quidam parmensi ^a iniquitatis filius pedestri ordine, sub duce comitis Zanini de Medicis militans, blasfemator et iniquus homo, fur et latro, dum taxilorum ad azarum in ludo libras quinque imperiales stipendi sui, blasfemando Deum sacramque Virginem et sanctos, amisisset, ad staciones in ora Dive Agathe ubi habeat perveniens in desperatione, ira comotus pecuniarum amissione inter se corrodebatur. In totum pecunia privatus, iterum Deum et sanctos blasfemando et maledicendo, serpenti lingua Cacodemon sui pro domino invocavit dentibus fremens. Ecce a casu ante oculos super tectum habitacionis Dei iudicio galina una nigra pinguis et magna apparuit. Visa, sclopetum unum plumbea balota honustum in manu sinistra sucepit, super tecta ascendendo ita furiosus inquit: «Postquam amisi pecunias, contra honorem Dei et sui in decore hanc galinam mactabo et gaudebo!». Volens se aptare ad ictum galine super tectum ut illam interficeret, ecce a manu sinistra sclopetus cum igne acenso in tecto cecidit statimque versus personam istius parmensis ab igne exoneratur percuissitque, totaliter quod balota plumbea per viscera ingrediens spatulam dexteram pertransit vulnere mortali, quo infra dimidiam horam, condito testamento, moritur. De peccatis suis cum sacerdote ab omnipotenti Deo veniam, licet frigide, petiit: Deus anime sue misereatur. Deficiente a corpore spiritu, ab oculis hominum galina illa super tectum evanuit et nunquam visa fuit. Credo fortassis demonem qui in forma galine apparuit a peccatore tociens invocatum blasfemante fuisse. Igitur vos, Deum et sanctos blasfemantes et maledicentes animasque vestras, relicto Creatore, Cacodemoni desperatione libantes ipsumque pro Domino invocatis, ^{*}moneo ab his abstinere, quia quandoque (permittente Deo) talia iudicia in mundo apparent nostrum doctrina, ut a blasfemia et a peccatis absteineamur ^b prudentia.

Infelix miserandaque, iam diu agentibus barbaris^c lacesita penitusque destructa, civium et incolarum deserta mi cara parens Cremona, quis hominum lachrymando te in tantis totque in calamitatibus obrutam vidisset quin pietate et misericordia motus gemitus daret et summo dolore afficeretur? Ubi tui cives preclari? Ubi tui senatores dignissimi centum quinquaginta, in sexaginta de mandato et regis privilegio ad libitum reducta? Nunc vero, deficientibus relegacione civibus partim partimque timore mortis ignisque tormento et ieiuniis, ut pecuine pro rege aggregentur habentibus et clam latentibus, in sex senatores qui totum consilium representavit non satis bonos remansisti orbata et deducta. Tibi compatiator sumoque dolore afflictor, videns te tot tantisque malis lacesitam non solum ab hostibus, verum etiam a domesticis peora et inaudita agentibus. Nam istis temporibus in loco Sancti Iacobi del Campo territorii cremonensis milites Zanini de Medicis iniqui et crudeles, qui ad stipendium regis venerant, deficientibus bobus qui currum unum feni onustum versus Cremonam ducerent, loco ipsorum sub iugo homines vi iunctos fenum cum curru trahi fecerunt verberibus fumantibus et minis, res mala ferina et nunquam temporibus retroactis audita. Nec de his contenti, peora subiungam vera et non ficta: perversi latronculi ^{*}ut supra dixi in loco Plebis Sancti Iacobi sedecim vilicos, qui bona sua ne raperent tuere volentes, interfecerunt et fere totam villam in predam posuerunt, eorum facultates vi rapientes. In urbe nostra complures civium domos destruxerunt; vegetes, tinas, banchas, tripodes, scamna, coffinos, credencias, trabes, trabellos et cetera utensilia edum igne combusere, denique omnium malorum genera versus cives et urbem perpetraverunt, deficientibus iusticia, pietate et misericordia.

Die secundo iunii. Propter iniquorum Zanini milites, qui quotidie contra Gallos et urbem malefaciendi studebant, strenuus mondominus de lo Scu vicerex et gubernator urbis nostre, sapienter et tacite soluto stipendio preterito sue mercedis, nulla a rege per aliquot tempus pecunias stipendi futuras finxit habere et sperare; a pauperibus cremonensibus et subditis itidem, nisi auxiliantibus Venetis, dixit. Quapropter strenuus Zaninus de Medicis temerarius et audax, sui aggregato pugnantium exercitus tam equestri ordine, quam pedestri, tubis redisonis, absente tamen mondomino de lo Scu (qui summo mane ad terram Pontisvici apud strenuum dominum Theodorum Venetorum capitaneum loquendi causa adierat), se ab hac urbe diei hora vigesima absentavit. Pertransiens Padum ad Sanctum Secundum territorii parmensis suo cum exercitu equitando castra fixit. In itinere complures villas tam citra flumen, quam transpadanas rapina depredavit multaque et infinita tempestate peiora mala egit. Nonnulli de militibus seperveniente morte a vilicis transpadanis data eorum demeritis admisit.

a] +inicus+ b] +peccatores+ c] bar\bar/is

De populo pauperes, complures etiam artifices multarum artium, hoc tempore arcis Sancte Crucis Cremone mondominus Benonus Herbonvilla de Guaschonia in ipsa arce necessitatis laborandi causa capi fecit et penes ipsum detentos introduxit multique de pauperibus ipsis et artium magistri, timore ne caperentur, postremo ut alias fecit morirentur, de hac urbe ad alias finitimas urbes recedendo iverunt multique etiam per aliquot dierum clam statere. Undique angustie, tam in civitate quam in contatu, et pène erant: sine pietate et misericordia civium bona et pauperum a militibus rapina depredabantur, vini et aliarum rerum esu ab homine istis temporibus erat penuria. Non solum cives, verum etiam matrone et milites, deficiente vino, aquam puram aut aceto mixtam bibeant, testis cum nostri familia necessitatis causa bibentes sum. Durante tregua exeundi de urbe hęc fuerunt, omnes eramus ad extremam necessitatem rerum durante compositione predicta. Tuti in urbe nec extra cives erant, quid agendum ignorabamus: sola fuga, destructas relinquentes lares nostras, ad alias civitates tuciores proficiscere et loca nostri medicina erat et requies cum Deo propiciante.

Isto quoque tempore. Cum agentibus nomine sanctissimi domini domini summi pontificis pape Adriani sexti et serenissimi Carolis imperatoris, ut a rege Francorum suique dominacione recedent, nonnulli Ianuenses instabiles parcium asueti factionibus de dando ipsam urbem et illius dictionem pigerunt concordisque remanserunt. Sed, dum inter partes sic ageretur, ecce duo perversi cives alterius partis, certis cum Guaschonibus, Gallis et nonnullis de eorum factionibus armatis, contra illos insurrexere alta voce clamantes «Franza! Franza! Viva el re de Franza!». Quapropter Hispanorum dux, ad iram provocatus, contra hostes bellum ingens et crudele incohavit, quo multi de partibus periire multique vulnerati sunt. Tandem victores Hispani remanserunt partemque ipsius urbis modicam per unam diem in predam comilitonibus suis dedit difficultate pugnantis. Demum, mediantibus nonnullis aliis civibus rei publice sedati, se composuerunt: pulsus de urbe hostibus dicionemque Ianue summo Pontifici et serenissimo Imperatori tradiderunt pace stabilita.

Die sabbati septimo antedicti mensis iunii. Gallorum monicionibus superstites et duces, deficientibus victualibus exercitui in urbe Cremone existenti, per fratrum omnia monasteria et monacharum diligenter de ipsis victualibus perquisivere sineque pietate religionis personarum pauperumque misericordia et etiam in Hospitali Magno aliisque piis locis, ut se alere possent, usque ad diem vigesimam sextam instantis mensis iunii de urbe exeundi limitatam de furmento et vino querentes vi rapuerunt: partimque magazenis imposuere partimque de his onustis curribus in agro brixienti transmisere et partim inter se diviserunt viri iniqui. Cives licet rari et populus fame hoc tempore laborabant. Aquinatum vinum bibebant, milites vero purum. Multi etiam, deficiente vino, puram aut aceto mixtam potabant aquam, nonnulli nobiles et pauperes corporis fluxu laborabant et periire. Pauperes limpham bibentes fame magis exuriebant. Extorsiones, multe, latrocinia, furca et rapine non clam (defficiente iusticia) sed manifeste libertate militum iniquorum dietim efficiebantur. Sola patientia quamvis rabida nos coronabat, auxilium de celo partim partimque a fortuna mundi, que sepe mortales decipit et iludit, sperabamus. De hac fortuna volubili hominum confidat nemo, sola Dei gratia illa est quę pascit amantes et facit deos esse summo polo, quam Deus sui pietate et misericordia concedat et prestat in secula seculorum. Amen.

Die martis decimo iunii, Pentecostes tertia feria divique Barnabe apostoli festa in terris colebantur. Ex litteris ab urbe Ianue illustrissimo mondomino de lo Scu urbe nostra Cremone emanatis, quas vidi et legi, apparet hoc tempore Ianuenses fidem per tres dies proverbialiter servantes et Hispani ad rapinam prompti rerumque insaciabiles garbulum inter se et discordias fecere. Nam, facta aliquali depredacione per ipsos Hispanos de parte Ianue ^a omnibusque sedatis et compositis ut supra, multa mala et enormia in ipsa urbe etiam perpetraverunt. Qua ^b de re unus ex primatibus civium magnanimus, cui filia una nubilis a quibusdam hispanis sine respectu et timore Dei et gentium inhonestata fuit vique violata, ad iram provocatus, aggregata factione et parte illius, auxiliante populo, de filia sua ab Hispanis vi violata suoque de honore patrię reapis et ecclesiarum sacrilegiis aliisque meledicionibus in patria per Hispanos perpetratis animo virili aliis suis civibus publice exposuit. Quibus intellectis, contra Hyspanos preclari cives et populus instabilis, moti pietate virginis violatę et amore patrię, arma capescentes irruerunt, campana ad ictus per prius pulsata. Ingens bellum ibi geritur inter partes, quo multi de ipsis Hispanis et Mediolanensibus periire et de ipsis Ianuensibus multique vulnerati sunt.

a] +ut supra+ b] +de r+

Tandem Hispani et Mediolanenses, qui sub insignibus suis erant numero circiter duo mille, subcubuerunt paucique extra urbem ilei proficiscerunt; ad pristinam fidem Ianuenses et sub rege Francorum venerunt. Ista ex victoria et triumpho per tres dies continuos lètia et gaudio illustris mondominus de lo Scu vicerex nostrique gubernator religiosorum rogatus, campanarum pulsaciones falodiaque in Alcmena inclyta fieri fecit et mandavit, quibus presens fui testimonio.

Temporibus retroactis, necnon presentibus nostris, pacifice nunquam a summis pontificibus, imperatoribus serenissimis regibusque et principibus orbis terrarum preclaris, superba urbs hęc Ianuensium et ambiciosa, nisi a se ipsa, integre dominata fuit nec possidebitur. Nam, militante ratione tritumque proverbiale, Ianuenses fidem per tres dies tantummodo observant naturaque ipsorum volubiles et partiales tirlizantes voce et animo, in bono publico (ut Parmenses) concordēs quo ad rei publice utilitatem particulariter dominos esse, partibus invisīs, cupiunt. Quapropter regibus, principibus et aliis potentibus melius et utilius est urbem hanc cum aliquali censu concorditer habere et possidere, ipsam a se ipsa dominari et corrodi permittant, quam cum detrimento et infidelitate possidere. De hac illustris et magnanimus Franciscus Sphortia (experientia docente) noscendo, prudenter dominavit illosque met ipsos gubernari cum censu permisit. De strenuo et illustri Galeacio eius filio Mediolani duce, qui murum unum fortiliziaque ut totam urbem dominaret facere et edificare nixus est, sed nihil agens (pertinacia illorum operante) in sui esse et dominacione cum censu permisit, subicebo. Igitur ab ipsis infidis Ianuensibus cavendum est et a lingua dolosa suique in esse et natura permittendum. «Capra» sui in lingua exprimere nequeunt, exprimentes nisi «crava». Olim Galli eorum hostes quodam bello in predam occidendi causa nonnullos Ianuenses duxere certis cum aliis Italis, nollentes nisi illos occidere. Et ne errarent in mortalitate virorum captivorum, istud verbum «capra» lingua eorum exprimi faciebant sigilatim: si «capra» exprimebant recte, dimitebat illos non mori; si vero «crava», omnes interficiebant.

Fesularum in urbe, quam de stirpe Iaphet Fesolanus oriundus antiquitus edificavit et post per longa tempora Florentia apellata est et de presenti nomen retinet, inconveniens unum non satis bonum istis temporibus accidit. Contra reverendum cardinalem de Medicis cives quatuor mali illius civitatis insimul coniurati et parciales instintu conspirati diabolico, Deum preoculis non habentes sed Satan, conspirantes ut illum interficerent regnandi sub Francorum regis umbra cusa, tractatum unum seu coniurationem occultam egerunt. Sed omnium rerum scrutator Deus oculum patefecit hoc crimen (nam inquit, atestante Evangelio: «Nihil oculum quod non reveletur et nihil opertum quod non sciatur»). Patefacto a re publica florentina seu dominis gubernatoribus, hos omnes proditores et coniuratos capi fecerunt condignas penas dantes eorumque patriam incolumem cum Reverendo cardinali, Deo spirante, servaverunt mediante iusticia.

Parmenses quoque magnanimi centum circiter strenui Zanini de Medicis pedites audaces, qui portam unam illorum urbis clam capere studebant ut ipsum ducem cum exercitu introducerent malaque deinde civibus gererent, interfecerunt audacemque Zaninum reliquo cum exercitu ut perderent secuti sunt, sed impetum pugnancium talem Parmensium expetare fugiendo nequivit. De territorio parmensi celeri pede equitando versus placentinos montes se salvum cum ipso exercitu fecit. Harum gentium pars iniqua iterum in urbe nostra Cremone, ut aliqua mala prout alias inferent, venit, sed illustris mondominus de lo Scu sepienter a menibus reiecit et ingredi non permisit, lege de regulis iuris atestante et dicente «Qui semel est malus, semper presumitur malus in eodem genere mali» salvo, atestante Glosa, «ni probetur contrarium».

Die veneris terciodecimo mensis iunii, qua divi Antonii de Padua festum in terris veneratur. Nobilis, sapiens et preclarus civis Alcmene nostre dominus Ludovicus de Crottis vicinie Sancti Faustini prefate civitatis de hac vita ad meliorem, sumptis omnibus Ecclesie sacramentis, pertransivit. Et quia vir iste optimus in patria protector et preclarus fuit virtutumque omnium decoratus et officiosus, igitur ad sui memoriam, patrie et familie ornamentum, famam et honorem epitaphium tenoris infrascripti capias mi lector. En.

Crottus amans Dominum iacet hac Ludovicus in urna.
Nobilis Alcmene, vir bonus et sapiens,
Virtutis speculum, patriam dillexit. Amara
Mors rapuit senio, sed bona fama manet.

Civitas infelix Cremona, fere omnes civibus privata, valde hoc tempore victualium penuria exuriebat et siciebat. A militibus iniquis multum, deficientibus predictis, vexabatur. Deum non timentes, per monasteria et pia loca per vim bona civium non solum, verum etiam Ecclesie rapiebant. E domibus cives licet raros minis et contumeliis ac verberibus reiciebant, prout duo iniqui et perversi Guaschones de ede nobilium dominorum Hieronymi et Io. Francisci de Colletis vicinie Sancti Egidii et Homoboni, ubi ad eorum bona conservanda aderam, per vim ^a eiciebant hostiaque camerarum clausa, ut bona mobilia vi raperent, fregerunt. Quapropter ego forti animo et paciens coram strenuo et invictissimo duce eorum Sancto Columba citatis, eorum errores et expressam maliciam illi patefeci iusticiam petendo. Quibus intellectis, iustissimus dux ille Columba pro me tulit sententiam mandavitque in ede reverti pristina sine aliqua lesione et impedimento illosque coripiens de stipendio privari voluit, sed a me rogatus iterum remisit monicione data de me non offendendo si suam gratiam peripendebant pacemque insimul cum benivoleⁿcia fieri fecit et ad sui mensam cenatum cum proceribus me aliciendo sedere et comedi caritate. Sumpta cena et colloquia hinc inde familiariter data, in ede spectabilis i. u. doctoris domini Francisci de Benzonibus vicinie Sancti Pauli, ubi staciones habebat, multis stipatus militibus ad edem iam dictam^b arcescivi; de pace contracta et cena gratiose data illico post hec gratiarum actiones erga illum carmine egi tenoris infrascripti, videlicet:

Miliciè armipotens Francorum docte Columba
 Sit mea grata salus, regis amicitia.
 Iusticiam bonitate tui cum fronte serena
 Fecisti: Omnipotens det sine fine bonum.
 Et mihi largisti cènam, qua vivere possem
 In Domino tecum semper amore fide.
 Contraxi pacem, domino mediante Columba
 Te duce magnanimo, cum feritate virum:
 Debebo quo vita manet gratesque resolvo
 Innumeras, illis cedat harena maris.
 Iusticia melius, quid sanctius? Erigit urbes,
 Dat pacem terris et populis requiem:
 Sunt tria iusticie. Ratio sit iusta petentis,
 Exprimat, inde nihil iudice si careat.
 Servasti, vir ille malus contraria fècit,
 Audacter portas fregit ut hinc raperet.
 Sed nihil inveniens, contra sua verba retorxit
 Ore tonans: pavidum credidit esse virum.
 Ast bonus et sapiens stabilis stat semper in omni
 Tempore iusticia, nec timet insipidos.
 Quid plura aggrediar calamo, mi docte Columba?
 Iusticiè fons es, lancia prima ducum.
 Pro te, si valeo, possum tua grata voluntas
 Imperitet: quidquid iusseris, efficiam.
 Si me per lybies transire iubebis harenas,
 Parebo: semper verus amicus ero.

Opus pium preclaramque humanitatem, quid enim dicam caritatem erga presbiteros cremonenses a patria in confinibus venetiis transmissos istis temporibus reverendus in Christo Jesu dominus Hieronimus Trivisanus inclyte urbis Cremone episcopus virtutumque omnium imbutus egit. Sua humanitate et benivolentia propriis in laribus hospicium dedit cibi et potus impensas, nonnullos de exilio mondomini de Lautrech a civitate Cremone amore patrie nostre liberavit. Revertentes ad patriam, etiam pecunias itineris gratis tradidit serena fronte. Quorum in numero venerabilis dominus Homobonus Marascha cremonensis presbiter fuit. O preclara viri caritas opusque misericordie erga proximum pium! Omnibus civitatibus Italie utinam tales pastores animarum adessent, de bono in melius oves proficiscerent et Ecclesie bonis operibus augerentur Deo maximo et optimo. Amen.

Die sabbati 14 iunii. Unum genus assassinamenti facinusque exosum et orendum Binenove super stratam mastram inter Porcelaschi Bucham et Sancte Cristine Maiestatem per nonnullos Guaschones Diaboli filios perpetratur. Duo villici, quorum unus de villa Scandolariè nomine Iacobus de Guarinis, alter Ioannes de Squarzatis loco Plebis Literarum districtus Cremonae, de galinarum ovis et pullis venondari causa Cremonam venerunt. Pecuniis habitis ex vendicionibus, dum foris per dictam viam adirent, ecce latronculi isti Guaschones hos villicos aggressi armis fuerunt. Per vim a pectore suprascripti Iacobi, fractis ligaminibus burse in qua libre decem et septem imperiales aderant, versupium rapuerunt in eorum usus vertentes peziamque unam cum dimidia fustaneorum colorum lazuri et bruni dicto Iohanni itidem fecere gladioque etiam ipsum Iohannem evaginando ut interficerent post cucurerunt fugientem. Versus Omnium sanctorum portam venientes, de his apud presidem dicte arcis et milites ipsam custodientes conquesti sunt. Per modicum temporis spatium unus ex dictis latronculis, medietatem unius petie rapte fustaneorum ab intra gerens, capitur a custodibus porte et ipsam partem villico restituerunt. Gallorum ad prepositum alio invento et viso a villicis latronculo venientes, fieri iusticiam ab illo petierunt. Detendo, nihil contra illum et alios perversus prepositus operatus est, iusticia defficiente. Credo quod inter ipsos iudicem, etiam guasconem, et latronculos predam, ast potius assassinamentum rerum et pecuniarum diviserunt. Et sic lupo de lupo et canis de cane non se mordent, sed comedunt et rapiunt: villici vero sic remanserunt assassinati eorumque bonis privati.

Aliud vindicte genus (permittente Deo), occasione antedicta, post assassinamentum suprascriptorum in agro cremonensi accidit: utrum sit bonum aut malum ignoro, sed compertum habui de utroque participare. Dum nonnulli guaschones sachamani seu depredatores cum suprascriptis associati certis cum equis ut fenum, herbas et stramina in predam versus predictam stratam Binenove equitassent, ecce a quibusdam villicis bene armatis, in quibus aderant suprascripti Ioanes et Iacobus lesi (ut ab uno ipsorum tacite intellexi) aggrediuntur et per vim simul preliantes ad vendictam assassinamenti et rapine decem equos, sarcinis exoneratis, in predam alio duxere, tres quoque de ipsis guaschonibus sachamanis se deffendentibus interfecerunt. Qua de re, atestante Philosopho, «Uno inconvenienti dato, plura contingunt» et «Cessante causa, cessat effectus». Si assassinamenta predicta Guaschones non egissent, equos illorum non perdidissent vindicta mortemque illorum trium nequaquam accidisset. Igitur quod tibi non vis, mi lector, aliis non facias, <quoniam>^a de malis Deus perpetratis ultor est peccatoresque in tempore incautos punit. Cavemini et benefacite, nam qua hora non putatis filius Dei veniet hominum de gestis iudicaturus.

Die veneris vigesimo antedicti mensis iunii. Aliud inconveniens, homicidium et assassinamentum in urbe Cremonae et ora Sancti Luce perpetratur. Dum summo mane de thoro in curtem versus viridarium domus habitationis ut mingeret Franciscus de Armatis infelix surexisset, aperto camere hostio cubicularis, ecce tres latronculi assassini ipsum inopinanter aggressi fuerunt. Quorum nomina ignorantur, tamen unus ex ipsis audax cum fuseto acuto pectora istius infelicitis transfixit ilicoque sine voce remansit et mortuus est et de hac vita decessit. In opaca nocte multique alii tam in civitate, quam extra istis temporibus malis interfecti fuerunt, quorum nomina longum esset exprimere. Attamen Iohannes de Stanghis quondam Iacobi in loco Aquenegre hoc tempore interficitur, a quo ignoratur. Quid de rapinis, furtis, assassinamentis, depredacionibus et homicidiis amplius dietim apparentibus loquar? Omnia nostri bona per vim non solum a barbaris militibus dico et hostibus, verum etiam ab Italis domesticis rapiebantur. Peiora his, omnes latronculi usque ad minimum equorum curator et famulus rerum nostranum erant domini audacterque cives, deficiente iusticia, verberibus percuciebant et conviciabantur. Undique pene, nulla requies sed perpetuus dolor civibus inerant, et miseranda Cremona et infelix omnibus supposita erat dilacerata et destructa. Lachrymando gemo: ubi sunt tua menia celsa? Ubi propugnacula, turres et merli palaciaque, edes et templa magnifica tam intus quam extra formosa? Nunc diruta et vastata extant! Compatior tecumque perdoleo. Attamen in Domino sperandum est et confidere, postremo miserebitur nostrique in patientia celestia regna gaudere faciet.

De caseo, vino, tritico, speziariis, carnibus salitis et aliis rebus necessariis, appropinquante termino Gallorum de urbe exeundi vigore pactorum, ut arcem Sancte Crucis muniret *ab apotecis\ per vim contra ius et iusticiam et bonos mores preses Ianetus Herbonvilla sine

a] quoniam

aliqua solucione rapuit. Cumplures etiam homines mecanicos et portitores capiendo ad sui obsequia in arcem introduxit. Galli etiam, aporinquantē termino exeundi ut supra, civibus ^a licet raris in urbe habitantibus molestiam bona per vim rapientes sua dedere. Credo ac certus sum illorum operibus et odio non solum cives et vilicos cum eorum facultatibus, verum etiam ipsam civitatem iniquicia et ipsorum malignitate secum in arce fere cupiebant. Sed omnipotens Deus illorum maliciam confondet in tempore, quoniam nullum violentum perpetuum et superbis resistit Redemptor et humilibus dat gratiam.

Hacmet die veneris 20 iunii. Ad mondominum de lo Scu, ut se aporinquantē termino composicionum ex<e>undi de urbe prepararet, strenuum ducem \Valentem de Castilia/^b stipatum cum militibus quinque hispanis preclarus et magnanimus dominus Prosper Colona, serenissimi Imperatoris et Lige capitaneus generalis, in Alcmena transmisit cum legacione. Qua intellecta se paratum obtemperare esse dixit, ita tamen et hac lege: quod sibi darentur obstitēs de conservando ipsum suo cum exercitu inlesum usque ad confinia marchionis Saluciarum in Pedemonte, restituendo quoque per prius obsides pro fide servanda datos penes illum, videlicet mondominum de Bonavale, mondominum de Lignago, mondominum de Estee et mondominum de Reborach proceres gallos et eius preclaros duces. Cui breviter et sapienter preclarus orator respondendo dixit in fide boni militis, principis et ducis, que in convencionibus et pactis per strenuum et magnanimum capitaneum dominum Prosperum Colonom sunt promissa, inviolabiliter ad unguem observabuntur. His dictis inter se et intellectis, preclarus orator salutato mondomino de lo Scu inde recessit; Dive Agate in templo, donec tempus dierum viginti sex instantis mensis iunii termini prefixi venerit, hospitatum suis cum militibus hispanis fuit. Isto interim sine pietate et misericordia, deficientibus in magazenis victualibus et rerum penuria convalescente, bona nostra a Guasconis iniquis et a Gallis superbis consumabantur civesque pēnis et tormentis efficiebantur. Nonnullas per duos dies, ni pecunias darent, ieiunare fecerunt sine esu et potu. Alios, igne pedibus dato, cruciaverunt, quorum in numero nobilis et preclarus dominus Benedictus Fodrus extitit et complures alii, nomina quorum ne prolixius sim brevitate pertranseo, cum civibus notoria sint. Proh Deus immortalis! Que genus hominum hoc est et animalia sine sensu et ratione aliis ceteris animatibus peora comperiuntur? Nescio si tales cruciatus apud Falaridem Sicilie tyrannum ateniensis Perilius, qui in bove eneo sui maliciam expertus est, invenisset aut cogitasset quot et quos perversi viri et inhumanes contra nos operabantur et invenerunt. Parcat illis Deus et errorem suum agnoscere faciat ducti penitencia.

Die martis 24 iunii, qua divi Ioannis evangeliste festum collitur in terris. Unum inauditum, iusticie divine potius quam humane ab omnipotenti Deo permissum ne impunita perversorum hominum mala pertranseunt perpetrata, sed ad emendacionem et aliorum ad terrorem in tempore puniantur, accidit in urbe nostra. Dum Gallorum super furcham Capitanei in foro demeritis quendam guaschonum assassinum et furem a magistro iusticie suspendi faciebat, ecce malefactor agilis vita cum cruce et pede dextro crucis lignum superiorem avexit, dextera vero cum manu, licet post terga fune iuncta, vestem iusticie magistri aprehendit. Deinde, ne de scala deiceret, dentibus illum in faciem momordit, similiter et magister preliando morsu itidem faciebat. Dum sic inter ipsos dentibus dimicaretur, ecce Guaschonum turba circiter numero sexaginta, evaginatis ensibus, contra ^c prepositum et alios milites astantes ut malefactor suspenderetur insurrexit. Versus furcham proficiscentes, crucis schalam cum iusticie magistro in terris prohibiendo, ipsum ^d interfecerunt. Iterum erecta scala, a colo per quendam guaschonum incisa fune et solutis manibus, a cruce liberatur. Versus plateam Maiorem fugam dantes, ecce a casu ab illo qui de cruce furem deposuit infelix dominus Paulus Terzona sub ^e Palatio existens interficitur. Undique tumultus, in populo timor. Ad arma de mandato mondomini de lo Scu milites devenere. Captis malefactoribus iterum, ad furchas ut ambo suspenderentur ducuntur. Non invento iusticie magistro, inter se suspendi incidit sors: nam qui a colo furis funem inciderat Paulumque Terzonam ense perdidit, ab ipso latronculo super furcham suspenditur, quo fit et evenit illud proverbiale esse verum videlicet «Che despicha lo impicato, lo suspeso impica luy». O res miranda et inaudita, posteris comemoranda, a poetis quoque describenda!

a] +et+ b] +novarensem+ c] +ma+ d] +iusticie+ e] +Paulo+

Die iovis 26 iunii. Inter mondominum de lo Scu et Valentum de Castilia Imperatoris oratorem terminus prefixus tregue exeundi de urbe usque ad ultimam iunii diem prorogatur. Huius dilacionis pervenit causa quia his diebus elapsis in Eridano bulzeta cum literis strenui domini Prosperi capitanei mondomino de lo Scu directivis cum nuncio et nautis, fracta navicula, in Eridano submerguntur. Naute et nuncius incolumes, auxiliantibus nonnullis molendinariis, ab aquis evaserunt, bulzeta vero cum literis nunquam. Quapropter ad ipsum capitaneum dominum Prosperum et ducem Mediolani Papie, ut quid hac in re agendum *strenuus mondominus Columba gallus\\ adivit et sic ipsa tregua ut supra efficitur. Hoc tempore fames victualium propter milites infestos aderat in urbe quotidieque augebatur. Exire de urbe maledici ad suas partes transmontanas cupiebant, attamen timore exulum in contatu nostro et confinibus exitencium, ne illos interficerent, valde timebant, nam dietim ab extra eorum aliquis a bannitis et villicis mortem gustabat. Quid agerent palidi et sine mente ignorabant. In tuto aliunde se esse optavere quam in urbe nostra: sciebant enim propter eorum facinora Cremonensibus se exosos fore.

Ad congratulandum de ^a nova ditione Mediolani ab illustrissimo duce Bari habita et de tregua superius contracta cum Gallis in preiudicium Alcmene nostre \\ad/ conquerendum narandumque et condolendum de blado in covis ac triturato a militibus vi raptō, duo oratores patres conscripti, qui Mediolanum cum legationibus adirent, hoc tempore elligerunt. Quorum nomina sunt haec, videlicet spectabilis iuris utriusque doctor preclarus dominus Oliverius de Claraschis et nobilis rei publice scriba dominus Bertolomeus de Scazolis. Obtemperantes, ad urbem Mediolani cum legacionibus apud principem et senatum iverunt. Ab ipso duce Barri, ut retulerunt, factis legacionibus leta fronte recipiuntur nostramque urbem gratificando ceteris aliis cariorē habere dixit neminem, seque benefacere suis fidelibus Cremonensibus ob amorem Blance Marie sui avie dixit et protestatus fuit. Ad patriam postremo leti reversi sunt.

Fenum, stramina incovisque blada et etiam triticum in sachis per latronculos guaschones tam equestri ordine, quam pedestri milites, a sex miliaribus ab urbe citra istis temporibus rapientes, in Alcmena cum equis introduxerunt. Quapropter apud mondominum de lo Scu de his re<s> publica nostra conqueritur. Ilico prefatus mondominus proclamaciones fieri fecit (licet frustatorie) quod sub pena furcharum et indignationis regie mayestatis et sue nemo militum cuiuscunque dignitatis sive nec alie persone audeant vel presumant de bladis in covis et trituratis, nisi de feno, straminibus et blado ab equis, in civitate introducere. Factis super arengherium proclamacionibus non obtemperavere, sed contra mondominum superbi et pertinaces arguendo illi dixere tantorum malorum per eos perpetratorum illius fore causa, maxime attento quod decem et octo iam menses transacti erant sine stipendio per ipsum non dato. Qua de re, suo et pro ipsorum equis victu hēc gerere necesse erat et deficiente causa, deficeret effectus, per modum ex his et aliis cives et populus graviter paciebantur. Audacter hii perversi homines non puniti deteriora nobis quotidie (deficiente iusticia) mala inferebant, illorum superbia et arogancia.

Die martis primo mensis iulii. Ad tenutam et corporalem possessionem Cremone magnificus et preclarus dominus Franciscus Folianus Peregrini marchio, Sphorciadum de stirpe et Palavicina oriundus, cum magnifico domino Io. Ardelo Ponzono et preclaro viro domino Oldovino de Oldoyinis, associatus certis cum equis circiter quadraginta, venit et a civibus humaniter nomine serenissimi Imperatoris et ducis Bari pro gubernatore susceperunt lēta fronte. In ede preclari iam dicti Oldoyini vicinie Sancti Michaelis Novi prefate civitatis habitationem, donec mondominus Columba a civitate Papie et a principe Barri huc veniret, habuit perdignam.

Die iovis tercia iulii. De urbe Papie et^b a principe Barri ^c strenuoque capitaneo Collona concorditer recedendo, magnificus et preclarus mondominus Columba Cremonam venit. Altera autem die veneris quarta instantis mensis iulii, qua divi Antonini festum in terris colitur, summo mane. Aggregato Gallorum exercitu in falangis sine \\clangore/ tubarum sonitibusque^d ^e tamburum, cum eorum duce mondomino de lo Scu et aliis proceribus, de hac urbe *Galli\\ versus Abdue Glaream, inter Crottam et Pizeleonem ubi pons erat constructus, equitaverunt. A nepote capitanei Colone et Hispanis in itinere stipati insimul ad dictum pontem asociantur. Ante eorum recessus, noctis tempore hora quinta noctis, multa et infinita bona mobilia tam civium, quam pauperum Cremonensium rapina aggregantes alio ut lupi rapaces secum tulerunt, retro non reversuri, utinam.

a] +nua+ b] +cum+ c] +et+ d] sonitibus*que\\ e] +et+

De absentia horum Guaschonum, Pichardum et Federici Gonzage gentium Cremonenses summa leticia et gaudio ad invicem congratulabantur, cantantes canticum divorum Ambroxii et Augustini «Te Deum laudamus» et cet. Deinde orationem addiderunt dicentes: «Omnipotens Deus, in cuius potestate sunt omnia regna regnorum, ex tua pietate, misericordia eripuisti nos a manu pharaonis et gentibus iniquis, crudelibus et superbis, qui in sua feritate, violencia, ellacione et arogancia confidebant. Te suppliciter exoramus: dextere tue potencia conterantur, anihilentur et \ab/ errorem suum emendentur, ducti penitencia, contricione et satisfacione, qui vivis et regnas per infinita secula seculorum. Amen».

De iniquitatibus odio perpetratis per presidem arcis Sancte Crucis mondominum Ianetum Herbonvillam de Guaschonia post Gallorum discessum in fulminando contra patriam ferreas bombardas et lapides cum mortariis in edes, palacia et templa, cum apud cives et populum predicta notoria sunt et apparent, brevitate subdicebo. Attamen iniquus homo fuit, fur et latro. Nam, ante absenciam Francorum, multas civium edes bonis evacuavit, mercatorum res et mercancias rapuit et in castra introduxit contra ius, equitatem et iusticiam. Quorum in numero nobilis et preclarus civis et mercator fuit dominus Io. Petrus de Tinctis vicinie Sancti Luce, cui fere omnia bona mobilia domus, vinum, triticum et res mercantiles rapina cepit et in suos usus convertit sine aliqua solucione. In drapariis quoque vi pannos lane diversorum colorum, ut suos indueret latrones guascones, etiam a diversis mercatoribus rapuit. Quorum in numero nobilis dominus Petrus de Felino, dominus Bertolomeus de Maffis, illi de Falvia et alii complures fuerunt draperii, quorum nomina longum esset enarare. De spizariis, pignolatorum petiis, sotolaribus corii et aliis necessariis tam victui, quam indumentis a mercatoribus et civibus rapina in arce tulit. Boves etiam, porcos, pecudes et alia quadrupedum et volatiliu animalia etiam rapina in arce introduxit. Què omnia circiter valoris estimacionis ducatorum quindecim mille erant et comuniter exstimarentur. De his omnibus res publica nostra cives et mercatores apud presidem Herbonvillam conqueruntur iusticia, quibus dolose et ut fur respondendo inquit si in Italia bellorum victoriam contra Imperatorem et alios hostes habuerit obtinendo mercancias et res civibus et mercatoribus per ipsum habitas solvebit et satisfaciet usque ad unguem; si vero fortuna contra regem adversa acciderit, omnino antequam de arce extraheretur ipsis prenominais curaret cum effectu, quod ab ipso serenissimo Imperatore seu duce Barri et agentibus pro eis res antedictas solverentur. Quod profecto utroque casu ut fur et latro avaritia aliciendo viros, prout alias tali malicia et dolo in creditoribus egit, mentitur. Nam «qui semel est malus, semper presumitur malus in eodem genere mali» de regulis iuris: forsitan in ipso castro antequam exeat morietur, utinam.

Die dominico sexto antedicti mensis iulii. Per preconem rei publice nostre super arengherium proclamaciones parte gubernatoris Cremone efficiuntur, quod omnes cives Alcmene, tam per dominos Lautrech et de lo scu nomine Francorum regis relegati ad confinia quam sponte timore ignis tormentorum bonorumque suorum depredacione, ab urbe absentes, sub pena rebellionis bonorumque ipsorum amissione infra octo dies proxime futuros, nisi legitima causa fuerint impediti, ad eorum patriam et lares habitatum revertantur, alioquin, elapso termino, punirentur et pro rebelibus illustrissimi principis heberentur. Optemperantes leticia et gaudio ad penates proprias suique patriam fere omnes venerunt habitatum. Civitas tota pariter cum victualibus pani, vini et carniu et \omnia/ aliarum reru ab hominum esu necessaria in copia impleta est. Per tres dies continuos, aere sereno spirante, per Cremonenses rogitus, falodia, campanarum pulsaciones et omnium musicorum instrumentorum sonitus, camenis undique resonantes, pueri quoque cum insignibus ducalibus et Imperatoris suis in manibus aderant viva voce exclamantes «Duca! Duca! Sphorza! Sphorza! Imperio! Imperio!», efficiuntur. Spiritus sancti etiam misse basilica in ecclesia nostra celebrate fuerunt; gratiaru actiones erga Deum, qui ab inimicis iniquis nos liberavit, Cremonenses semper sui duci fideles et liberales egerunt.

Die mercurii nono iulii. Cremonensium cum Ianeto Herbonvilla preside arcis Sancte Crucis transacta tregua hora vigesima quarta huius diei, homo iste, non ut homo, sed ut fera et sine ratione undique per oras civitatis bombardas et mortarioru lapides ab arce in templis, edibus et palaciis civium fulminari fecit.

Cremonenses vero magnanimi contra arcem et illius oppositum fossas et propugnacula circiter incohari fecerunt, machinis et sclopeteriis munientes. In foro prope draparias a Palacio usque tenus viam Archidiachonam etiam fasinatam unam amplam et altam, ne cum bombardis basilicam nostram ecclesiam et divorum virginis Marie sanctorumque Himeri et Homoboni imaginem parietemque templi lederent perversi viri Guaschoni arcis, impensis rei publice hoc tempore Cremonenses defensione fieri fecerunt.

Dietim istis temporibus cum preside arcis codro et perversis Guaschonibus machinis hinc inde fulminantibus Cremonenses magnanimi pugnabant. Multi de partibus, tam intus quam extra, machinis periire. Propugnacula et fovee ad intrudendum ut de arce hostes exire non valerent paulisper prudentia fabricabantur. Mortariorum lapides et bombarde feree ab arce per urbem fulminabantur civium in edibus, palaciis et templis. Quarum duo Dive Agathe Turrim; tres in ede nobilis domini Bonusancie \Alimo/ quondam Io. Marie, sita in vicinia Sancte Agathe quarterii de Glosanis Cremone; una in insigne Francorum regis sculpta in Toratio; altera prope templum Divi Hieronymi porte Natalis multaeque alie diversis in edibus, templis et locis damna inferentes cecidere, quarum longa esset series narratu. Attamen oculata fide earum ictibus possumus quottidie concerni et numerari signa et vastaciones.

Istis temporibus. In terra Volunghi districtus Brixie, ubi in confinibus a rege Francorum erat relegatus, spectabilis i. u. doctor preclarus, pater patrie, pupillorum et viduarum defensor et omnium virtutum speculum dominus Franciscus Zuchus migravit. Et quia in patria multum valebat et diligebatur virtutibus et officiis suis, igitur sui ad memoriam et laudem patrieque et familie sue decorem, epitaphium mi lector capias cum Deo. En.

Zuchus amans Dominus doctor Franciscus in urna
Clauditur. In patria semper amandus erat.
Elloquio Eschines, Ciceronis ut altera lingua
Dicendi. Sapiens, officiosus erat
Atque humilis vita. Gratis pietate pupillos
Protexit viduas semper amore, fide.
Volongo rapuit mors improba, membra quiescunt
In patria hoc tumulo, spiritus in Domino.

De dicione urbis Mediolani ab illustrissimo Francisco Sphortia secundo, Bari duce et Cremone domino hoc tempore sumpta ad congratulandum urbisque privilegia confirmandum et capitula, patres rei publice conscripti oratores sex preclaros elligerunt, qui de hac urbe obtemperantes ad metropolitanam Ligurie civitatem ad ipsum ducem Barri se contulerunt. Legacione facta capitulisque porectis, vultu sereno a liberali et preclaro principe amore et benivolentia legati nostri gratiose recepti fuerunt. Pro patria visitacione et congratulacione gratiarum actiones egit, privilegia et capitula rei publice letanter suis in manibus recepit lectitavitque. Brevi tempore gratum et iucundum civibus et populo responsum se daturum iusticiamque super omnia servare obtulit; cariorem pre aliis civitatibus Cremonam se habere dixit neminem illamque sumopere dilligere et amare.

De hac lètica et gaudio, ad ipsum illustrissimum et preclarissimum principem Franciscum Sphortia Mediolani ducem Cremoneque dominum pro patria gratiarum actiones, supplicationem et carmen tenoris infrascripti composui, metropolitanam Ligurum urbem copiam habendam transmisi tenoris infrascripti. En.

Sphorciadum Francisce decus splendorque tuorum
Priscorum salve, grata sit ista dies.
Dii tibi Nestoreos dent annos cernere vita
Metusalem, Frigii tempora longa senis,
Quo valeas virtute animi superare superbos
Marte gravi Gallos instabilesque Ghetas,
Perpetuam Italiè pacem stabilire triumpho
Et dare iura viris, septra tenere diu.

Iusticia melius, quid sanctius? Erigit urbes
Et populi gaudent, perdit et inde malos.
Hinc pax, hinc requies, cives sub amore quiescunt
Quodque suum prestat, grata benigna Deo est.
Dillige semper, ama, caret hac tua pulchra Cremona
Mesta, iacens tantis dilacerata malis.
Guaschones, Galli, Federicus et ille malignus
Destruere lares, templa dicata Deo.
Exul erat civis, venetas transivit ad urbes,
Ferrariam pariter, iustus ubique fuit.
Predantes rapuere mali bona cuncta Cremonè,
Igne viros torxit Firmus iniquus homo.
Dantis Alingerii pènas non scripsit in orcho
Tantas tot calamus, quot patitur patria.
Ast tamen omnipotens fato de partibus Austri
Te veniente duce prestitit auxilium.
Barbarichas gentes superasti Marte triumpho,
Bichoche atroci sanguine terra madet,
Urbs Laude mihi testis adest, gens prava, superba
Terga dedere tuis viribus ingenio.
Quid leo profuerit? Quid grisa gente triformes
Vincere sperantes? Sed cecidere mali.
Disperdat Clotos, Lachesis sua filla rescindant
In Inferno intrude, o Cerbere, animas istorum barbarorum.
Ormiticon Tamiram Gripopilee Lipon.
Vivat in eternum domus inclyta clara tuorum
Sphorciadum semper magnificando ducum!
Aspiret Regina poli Materque tonantis
Omnibus in rebus, det sine fine bonum
Atque tibi caram memores servare Cremonam
Iusticiaque fide Cèsaris imperio.
Hoc te stire volo (quamquam tua docta Minerva
Prevalet) et memori mente reconde precor:
Corda virum capiat princeps sub amore tonantis
Si regnare cupit, septra tenere diu.
Iusticiam faciat, cives, populus sub amore
Aliciat, numos carpere vi caveat.
Sit bonus et sapiens, placidus cum fronte serena
Omnibus aspirans, semper amandus erit.
Sphortia bellipotens atavus tibi Cèsar et ipse
Scipio te gestis admonuere suis.
Vive igitur fèlix Ligurum dux, vive! Cremona
Se tibi commendat: porige, queso, manum.
Mesta iacet, Gallis misere spoliata malignis
Deplumata petit: nunc miserere sui.
Exhime! Da pacem, requiem concede precanti:
Uno pro centum reddet ad astra Deus.
Septra tentenda diu faciet te prole parentem
De genere in sobolem, prospera cuncta dabit.
Obsecro, prèterea bellorum fulmina mitte
Custodem ut valeant pellere ab arce malum:
Templa Dei assiduis tormentis iste malignus
Alcmene turris destruit atque lares.

Hunc pènas facias scelerati ferre Perilli,
 Nec moveat pietas, prèmia nec capias,
 Sed caput in ligne crudeli morte rependat.
 Fur fuit hic latro, semper iniquus homo.

Unum memorie dignum istis temporibus a quodam mercatore mediolanensi intellexi. Si autem mihi veritatem, aut somnio vel a se ipso cogitatu dixerit ignoro, attamen mortalibus quandoque (licet raro) ad exemplar Deus maleque agentium ad emendacionem talia in orbe terrarum evenire permittit. Quidam de contatu Vigleveni rusticus satis dives, deficiente iusticia, in desperatione pervenit. <Cacodemon>^a sèpe sèpiusque ob hanc rem, postposito salvatore Jesu Christo, sui pro domino invocavit. In solitudine quadam die invocante ex corde, formam alterius vilici in senectute constitutam capiens Cacodemon ilico apparuit dicens: «Quid tot tantis, amice mi, afficeris doloribus?». Cui respondendo malorum suorum seriem medium et finem narravit dicens: «Fondos cumplures per duos annos a strenuo domino Io. Iacobo Treulcio certo annali fictu conduxì et illud prefato domino Iacobo dum viveret solvi. Deficiente de seculo, iterum heredes via iuris fictorum repeterunt. De ipsis nisi per libros prefati principis amissos probare non valens, in causa succubui. Qua de re totam mei facultatem iterum indebite ad solvendum dimittere opus est. Te in auxilium, modum solvendi aliter non habens, invocavi et invoco». Illecebris Cacodemon vilico respondendo dixit: «Si animam tuam mihi usque ad duos annos, postposito Deo, promittis daturam, tui defensione libros absconditos propalabo et invenies». In se vilicus reversus, Cacodemoni respondendo dixit: «Animam meam a Deo ex nihilo creatam non tibi, sed illi restituere decrevi et volo. Attamen pulchriorem et meliorem in stabulo et pinguorem iuencam obsequio habebis libito». Concorditer tandem remansere, de stabulo iuencam traxit Cacodemon invisibilem. Deinde, sumpto vilico super spatulas, in inferno (Deo permittente) stacione loci nuncupata Cocha, ubi reges, principes et baroni tyranide collocantur, coram Vigleveni principe ferendo presentavit. De iniusticia heredum, defectu librorum clam latentium, coram pretore habita et petita suique desperatione breviter prefato domino Io. Iacobo exposuit. De his respondendo, secum condolare et affici infit illum redarguendo si memoriam sui in morte dedisset, talia evenire permissum nunquam ex parte sui foret. «Attamen te pervenire coram me, auxiliante Virgine Maria, cui coronam illius quotidianam oratione prestat, Deus ad conservandum permisit. In seculo nostri ad heredes revertere. Dic illis, ad veritatem fictorum solucionis habendam, in parte occidentali aule mee duas inter parietes intueantur: ibi libros rationum certaue iocalia et pecunias clam latentes invenient, sic tui rationes calculando poterunt videri». «Dictui meo nec verbis auctoritatem heredes non prestabunt - <inquit>^b vilicus - sed deridebunt». «Signum crudelitatis a me habere volo: digitis tuis vestem hanc auream tuo visui meam tange». Insipidus sine cogitatione tetigit. Illico ab infernali igne tactu aliquantulum dolore digiti usti sunt. His peractis, in loco ubi in spatulis Cacodemon vilicum suscepit, iterum digitorum pena et infernali ustione, tandem portavit et dimisit. Ad heredes principis Vigleveni, suo in sensu revertens, vilicus iste proficiscitur. Orenda hęc locumque librorum, iocalium et pecuniarum clam latencium ac principis verba sibi expressa signumque infernalis pene cum dolore in digitis ustione demonstravit. Quibus intellectis, quamvis fidem non prestarent, tamen ducti avaritia iocalium et pecuniarum, non autem ratione librorum temptantes, parietem muri fregerunt et prout predixerat ad votum omnia clam latencia reperierunt. Calculatis rationibus, debitum erga colonem heredes iusticia mediante persolverunt finesque de his fecerunt. Per tres dies post ista de hac vita vilicus, inferni pena a spasmo superveniente, sumptis ecclesiasticis sacramentis ad aliam meliorem pertransivit, similiter iuencam officii Demoni traditam mors exicando perdidit. Res profecto nostri ad doctrinam a Deo permissa stupenda hec fuit posterisque exemplo commemoranda. Nemo enim de male gestis ad reddendas rationes ad ultimum terribilium heredibus ad has faciendas ex testamento aut legato se inducat, quia persepe ab heredibus decipitur

a] Cacodemon b] inquit

et non adimplentur. Sed dum tempus habemus (divo Paulo attestante) operemur bonum apud Deum. Vernacula lingua etiam dicitur: «Non ti lasar azonzer al ponte extremo, che molti ne paga de ben faremo». «Quoniam non est in morte qui memor sit tui, in inferno autem quis confitebitur tibi?», David in spiritu divino reclamat.

Die iovis 17 antedicti mensis iulii. In loco Pischaroli districtus Cremone infelix noster amicus et convicinus Arman Uspinellus a quodam perverso villico de stirpe cayna dicti loci interficitur. Mortis istius causa extitit, ad tenutam et corporalem possessionem cuiusdam petie terre insolutum ^a istius villici iuridice prefato Armano data in dicto loco Pischaroli proficiscerat ut ipsam caperet, sed crudelis, arogans et superbus vilicus clam dolo et astucia illum aggrediens perdidit. Vir iste bonus, timens Deum et humilis fuit, pariter et officiosus, quamvis adversa fortuna hęc mala acciderit. Requiescat in pace et pro illius anima, mi lector, dic Miserere mei cum De profundis.

Die dominico vigesimo iulii. Ordinis seraphici Francisci Cremone venerabilis frater Gabriel de Volongo de hac vita migravit. Et quia religiosus, vir doctus, iucundus, placidus letaque fronte hominibus gratus et elloquens, Deum timens fuit, igitur ad sui memoriam religionisque Seraphice decorem epitaphium capias. En.

Ordine Francisci genuit quem Brixia frater
 Clauditur hic Gabriel, religiosus homo.
 Civibus et populo semper cum fronte serena
 Letus erat, gratus, dulcis in elloquio.
 Amisisse virium fratres, generosa Cremona
 Flent lachrymis, gaudet spiritus in Domino.

Die lune 21 iulii. Strenuus et preclarus iuvenis Iohannes de Vayrolis Nicolai frater infeliciter a machina castris Sancte Crucis, pugnando contra ipsum arcem et Guaschones in ea, interficitur. Et quia pro patria viriliter corporis et animi virtute, civis preclarus et iuvenis morigeratus et ellegans fuit, igitur sui ad memoriam et patrie familieque sue decorem iuvenumque famam et exemplum mi lector epitaphium tenoris infrascripti capias. En.

Strenuus armipotens iuvenis fuit iste Iohannes
 Vayrolus cecidit fulmine pro patria.
 Dulce mori patria: stabilis sua fama remansit
 Virtutum terris, spiritus alta tenet.

Die mercurii trigesimo iulii. Ab illustrissimo et excellentissimo Francisco Sphortia secundo duce Mediolani Cremoneque domino magnificus et preclarus comes et spectabilis i. u. doctor dominus Antonius de Albiano in pretorem urbis Cremonę ex patentibus ad beneplacitum efficitur. Humaniter a civibus nostris et patribus conscriptis in consilio et camera dictarie hac luce pro pretore principis benivolentia admititur ad preture possessum. Cui pro patria gratiarum actiones egi supplicationemque pro iusticia servanda per ipsum ex iuramento per cancelarium Bertolomeum Scazolam scribamque rei publice prestito et fienda suis in manibus porexi et tradidi etiam carmen, cuius tenor sequitur ut infra, videlicet. En.

Albiana de stirpe satus vir inclite salve,
 Pax tibi sint semper gratia grata Dei.
 Sphortia Franciscus Ligurum dux clarus in urbe
 Pretorem Almenę fecit amore fide,
 Quo valeas dare iura viris, punire nocentes
 Et servare bonos, reddere quidque suum est.
 Nil sine iusticia, cunctas anectit amenas
 Virtutes superans, destruit omne malum.
 Civibus hec requiem prestat populosque resanat,
 Omnibus equa manet, semper amanda viret.

a] +insolutum+

Hanc petit ut facias nostra et generosa Cremona
 Obsecrat, heu tantis dilacera te malis.
 Ipsa famis dubitat ieiunia ferre. Resurgunt
 Partibus externis, qui Cererem recolunt.
 Conserva inhibeas, multum plebs voce reclamationis
 Saucia ab hoste malo, què lacerata iacet.
 Hoc pietatis opus, Ligurum dux semper amabit
 Te, populus laudes tollet ad astra tuas.
 Eia age, rumpe moras, vestigia patris adora,
 Servavit patriam tempore Sphorciadum.
 Quid plura aggrediar calamo? Te nosco Minerva
 Aspirante Deo prospera cuncta dabit.
 Debebunt cives grates sine fine, resolvable
 Obsequio et populus continet ore modos.
 Præterea mea cara parens dilecta Cremona
 Exhibet, imperita cuncta dabit libito.
 Quid faciat genitus taceo, cor suscipe nostrum
 Attamen, e cunctis prevalet, intus amat.

Amir sultanus Suleimanus, ut a nonnullis nostris civibus Veneciarum in confinibus relegatis ad patriamque in presentiarum reductis, a quodam etiam veneto fidedigno intellexi, Turchorum imperator, omnium maritimarum populorum, Grecie, Natalie, Romanie, Persie, Caramanie, Babilonie et totius Arabie dominus, centum viginti quinque cum velis navium et plus per alta maris navigantibus, magno cum exercitu fortitudine pugnantium ad insulam Rhodos ut proditorie caperet istis temporibus inopinanter venit. Sed Deo, cui omnia nota sunt et manifesta, intercedenteque divo Io. Baptista insule protectore, hæc accidere nolluere. Prodigio ista hierosolomitano magistro detecta fuit, qui armata manu prudenter quinque ex melioribus milites et alios in dicto tractatu noxios capi fecit, puniendo pœnas luerunt capite tronco, omnesque barbaras nationes, etiam Iudeorum, de insula egredi mandavit. Isto interim per duos brigentinos virili animo ad Hispanos et civitatem Venetiarum, ut sibi auxilium prestant contra has rabidas Turchorum gentes, transfetrari fecit legacione: ilico in suffragium armatas fortes transmisere. Preparatis aciebus pugnancium ordine circiter sexaginta mille, in quibus ultra sui milites rhodiani certis cum Hyspanis viginti quinque mille sclopeteri aderant, per aliquot dierum post Turchos potenti brachio et prudentia aggreditur. Ingens bellum per quatuor horas inter partes in litore maris geritur, quo de Teuchris plusquam triginta mille periere et illorum anime in inferno ad pœnas eternas introduuntur. De Christianis circiter quatuor mille martires da hac vita ad eternam transivere. Tandem, Redemptore et divo Io Baptista Christianis aspirantibus, victoriam Rhodiani suo cum magistro, fractis hostibus, cum triumpho habuerunt et consecuti sunt, Dei ad gloriam et laudem.

De mensibus iulii et augusti. Hoc anno ultra assuetum et preter naturam intensus calor fuit, dominantibus Leone et Virgine planetarum. Multi mortalium de acutis febribus et morbillis periere. In castris, villis teritorii cremonensis et aliis diversis locis circumstantibus complures de cœlo inferentes damna fluxerunt grandines. Panis et vini aliarumque rerum ab hominum esu ingens penuria in urbe et contatu Cremonæ aderat: de quolibet sextario furmenti soldos quadraginta et plurium; vini librarum trium imperialium emebantur et vendebantur. Datia a principe Mediolani per Marcum Antonium Cagnolam mediolanensem incantantur. Scanatura bestiarum quadrupedum, què erat magnifice rei publice nostre in utilitatem, ducis privata comunitate indebite convertitur et appropriatur. Turres, domos civiumque palacia et Dei templa destructa istis temporibus a machinis castri Sancte Crucis fuerunt. Questiones, rixe et contumelie immortales inter cives occasione talionum Gallorumque expensarum preteritarum oriuntur et ut in laberinto nodoso inter ipsos cahos efficitur. Tota fere civitas disolata, mesta, deplumata et dilacerata erat. Puellæ inupte, deficiente pecunia et penuria regnante, remanserunt. Pompe,

cantus, coree et hominum dilectiones cessavere. Mercatores parum aut nihil circa mercantias se exercebant et operabantur, mechanici et artes frigide laborabant, agri a vilicis male cultivabantur. Edes deserte fereque nonnullae penitus evulse erant *a fundamentis\\, Dei templa destructa, urbis menia turibus et merlis privata, suburbiorum domus et edificia usque ad tria miliaria a civitate terris prostrata, divina officia et predicationes cessavere, omnia denique, deficientibus pietate, misericordia et iusticia, avaritia et superbia regnante, in ruinam tendebant. Nulla pax, nulla requies aderant, sed undique pene, rapine, latrocinia, homicidia, questiones, rixe et omnium generum morborum species in urbe et extra regnabant. O infelix et miseranda Cremona mi cara parens, tuis compator afflictionibus, penis et doloribus, tot tantisque malis non solum ab hostibus, sed a domesticis lacescita et penitus destructa. Si genera malorum omnia enarare velim que perpessa es istis temporibus et acciderunt, «ante diem clauso componet Vesper Olympos».

Sorragne terra fertilis transpadana rerumque omnium uberima, iurisdictionis hereditatis matris magnifici militis et marchionis domini Io. Baptiste de Meliis, et nonnullorum civium cremonensium qui multa iocalia et bona preciosa Gallorum metu ibidem ad conservanda posuerunt ad damnum et detrimentum, istis temporibus a nonnullis militibus iniquis marchionis Palavicini, qui iurisdictionem in ipsa terra ratione feudi habere predicabat, depredatur et ab ipso Palavicino violenter capitur in presentiarum. Attamen de iure hereditario terra ista Soragne ad ipsum magnificum dominum Io. Baptista pertinebat et tempore Francorum regis, mediante iusticia, hanc terram obtinuit. Sed spirante Imperatore, cui per dictum Palavicinum false supplicatum est vi ipsam terram non iuridice ex privilegio concesso, ad possessum terre ingreditur depredator. Rome hæc causa comittitur et sentenciatur fore prefati magnifici domini Io. Baptiste iure hereditatis matris. Apellacione premissa, adhuc lis pendet, in grave damnum et prejudicium prefati equitis et marchionis de Meliis, qui fere omnia bona propria hac in lite perdidit illius deffensionis causa. Quo fit iudicatu meo, melius fuisse illi proprium et certum retinere, quam appellativum in litibus dubiosum possidere, sed velle unicuique suum est et superbia in potentibus regnat cum avaricia. Attamen melius est pax /certa/ quam sporata victoria. Transeat marte suo aliorum dictu.

Cremonenses sui domino semper fideles assumptionis festum dive virginis Marie hoc anno, precedentibus solitis oblationibus optimo et maximo Deo, celebraverunt; ob Parmensium etiam victoriam memores taurum leticia obtulerunt. De anno vero proximo preterito Gallorum iniquorum defectu de hoc festo leticia et oblationibus ac tauri memoria caruerunt Cremonenses, nunc vero, aspirantibus Redemptore et virgine pura et imaculata Maria matre, hoc festum leticia et gaudio celebraverunt Cremonenses, in hymno cantantes et dicentes: «O gloriosa Domina, excelsa super sydera, qui te creavit provide, lactasti sacro ubere. Quod Eva tristis abstulit, tu reddis almo germine. Intrent ut castra flebiles, celi fenestra facta es. Tu regis alta ianua et porte lucis fulgida. Vitam datam per virginem, gentes redempte, plaudite. Tu nos Gallorum manibus eripuisti gentibus. Fugam datam per virginem letentur cives, populi. Gloria tibi, Domine, qui natus es de virgine, cum Patre et Sancto Spiritu in sempiterna secula, amen».

Die sabbati sextodecimo augusti. Post civium ab hac urbe his diebus elapsis ad Venetorum urbes et marchionis Ferrarie discessum et in presentiarum ab ipsis ad patriam regressum ex proclamacionibus editis, preclarus civis et causidicus dominus Sebastianus de Oxio animi passione, cui nulla medicina valet nisi morte superveniente (atestante Falaride tyrano in epistola ad Policetum et dicente: «Adversam enim corporis valitudinem ars sanat, animi autem sola mors medetur») de hoc seculo migravit. De huius egritudinis causa et passione militat. Nam, dum infelix extra portam Sancti Luce Divi Stephani iuxta templum fundos suos, edes, edificia, vites et arbores incisas a Gallis eundo vidisset, a febre iniqua extraneoque cordis calore aggreditur. Qua de re, tum animi infirmitate et corporis, tum nimia medicorum dieta, hac luce, sumptis Ecclesie sacramentis, ex infirmitatibus predictis de hac vita ad aliam migravit eternam. Et quia civis preclarus causidicusque et patrie protector, vir bonus et officiosus erat, igitur sui ad memoriam et patrie decorem epitaphium tenoris infrascripti composui. En.

Sebasti mors ane tuos moriendo dolores
 Eripuit stomacho, quos medicina nihil.
 Corporis adversos morbos medicina resanat,
 Ast animi tantum mors fera finit opus.
 Divicie, non Oxa domus valere saluti:
 Gratia sola Dei semper ubique potest.
 Vivendum ratione tamen. Vir, Γνωθι σεαυτόν^a:
 Pulvis et umbra sumus, cetera mundus habet,
 Ast animam forma similem Deus ipse creavit
 Ex nihilo, fas est reddere amore polo.

Die lune 25 augusti, qua divi Firmi martiris festum in terris veneratur. Viri nobiles dominus Dalmianus de Belixellis terci Ordinis divi Francisci frater, Ioannes de Felino nobilis iuvenis innuptus^b et dominus Iacobus de Vulpis officii maleficiorum inclyte urbis Cremone Notarius colligatus acutibus febribus hac luce moriuntur. Illorum ad memoriam, famam et gloriam, quia viri optimi et cives cremonenses fuerunt, igitur epitaphium insimul compositum capias mi lector. En.

Dalmianus Belixellus erat de stirpe, Iohannes
 Felina, pariter Vulps cecidere die.
 Bigus primus erat, iuvenis sine coniuge, natis
 Alter, ab officio Vulps moriendo caret.
 Extraneo de febre viri cecidere, calore
 Ingenerant morbos tempora prava malos.

De ticinensi urbe ad arcem Sancte Crucis Cremone obsidendum et impugnandum istis temporibus quinque centum Hispani Cremonam venerunt. Sed die prima septembris, quia infecti erant pestilentia, de qua multi periere, ex literis ducalibus emanatis de urbe nostra patres conscripti exire fecerunt. Ad oppositum hostium in terra Lechi territorii Pergami transmissi fuerunt.

De mense antedicto augusti. Dum Verone per aliquot mensium et dierum penes venerabilem don Bertolomeum nostri filium predilectum in loco Plebis Divè virginis Mariè Montauri moram trahentem, de Alemania per alta maris navigando sanctissimus pontifex Adrianus sextus Romam venit dicionemque illius preclare urbis et sedis apostolice tenutam et corporalem possessionem triumpho sucepit. Per tres dies romani cives cum populo leticia exultaverunt, rogitus, falodia, campanarum pulsaciones et omnium instrumentorum melodias gaudio fecerunt. Post, aggregato concilio cardinalium eiusque Trinitatis misa prima celebrata, sanxit et ordinavit de consensu fere omnium cardinalium quod in futurum presbiterorum nemo nisi beneficium unum curatum a sede apostolica consequi posset et obtineri disposuitque quod honestam vitam cardinales et celibem servarent intratarumque rerum de superfluis eorum redditus et proventus pro christiana fide conservanda contra Turchos infideles illi traderent pro una vice tantum, ut auxilium magistro Rhodi, qui ab optomano Turchorum imperatore vexabatur, impenderet. Nam istis temporibus, ut iam dixi, circiter rhodianam urbem trecentum mille cum pignantibus maledictus imperator castrametabatur illam obsidendo. Profecto viriliter Magnus magister et magnanimus contra has rabidas gentes pugnantes et obsidentes urbem Christianis servavit et servat. Multasque alias sanctiones et ordines Deo optimo et maximo vir sanctissimus, laudabiles et christiane fidei utiles et necessarias sanxit, ordinavit et stabilivit. Talem Antistitem omnipotens Deus conservet Cristianis, qui veram Christi fidem conservando augeat, suarum cum ovile ovium manuteneat in Domino.

Sumpta dicione romane urbis per Antistitem et aprehesa sede apostolica exactisque nonnullis denariorum quantitibus a cardinalibus, de avere quoque divi Petri etiam additis, celeri pede et sine mora per alta maris, auxiliante serenissimo Imperatore, de mense septembris nonnullas naves bene armatas magistro Rhodi sanctissimus papa Adrianus sextus ad insulam rhodianam contra Turchos et eorum armatam pugnandam transmisit.

a] 'cognose te ipsum' inserito sopra la frase in greco b] in\n/uptus

Tandem per vim in portum rhodianum, Favonio spirante cum Deo optimo et maximo, due naves magne certis cum galeis Theucris pugnantibus ingressae fuerunt. Rhodiani milites cum magnanimo eorum Magistro, viso navium auxilio, leticia animum virilem contra Turchos, licet circiter urbis muros ex frequentatis bellis Turchorum iam laxi erant, susceperunt. Iam per quatuor bella circa menia octo centum mille de Teuchris interfecerant et ad Tartara transiverant. Ultimo vero bello, auxiliantibus virgine Maria, dives Io. Baptista et Georgio et summi Pontificis et serenissimi Imperatoris gentibus extra urbem, quo viginti quinque mille perdiderunt de Theucris, otomanum ipsum cum eius reliquo exercitu fregerunt et victoriam cum triumpho assecuti sunt, Deum et sanctos laudantes. Urbis menia a machinis prostrata, fugatis hostibus usque in litora maris, iterum Magnus magister fortificando erexit.

In agro pergamensi Hispani atroces istis temporibus equis transcurrentes, nonnulla bona civium et villicorum vi rapuerunt. Nec de his seduli, sed mala malis addendo, nonnullos etiam cives et rurales pingues facultatibus in contactu capientes in predam duxerunt. Horum civium depredationis et detentionis causa extitit alias tempore urbis Pergami per strenuum Prosperum capitaneum Colonam capte, Pergamenses ne in predam illorum bona transirent in Hispanos, ducatus decem mille auri prefato capitaneo tradere promiserunt. Procrastinantes et negligentes, ad solutionem contra ipsos donec persolverent Hispani insurrexerunt. De civitate Verone in auxilium Pergamensium duo mille pedites et nonnullos a levibus armis armigeros Veneti, de his ignorantes et stupidi, illico transmiserunt. Quibus intellectis, iusticia mediante, pecunias assecutus est et fidem promissam adimplere, pace inter partes subsequente.

Penuria panis et vini aliarumque rerum ab esu hominum Verone et fere per totam Italiam hoc tempore militabat et pestilencia pululabat.

Menia urbis Veronè versus portam Episcopii et nonnulla propugnacula tenus montes et portam Calzarii nunc obtusam hoc tempore rehedificabantur, a Venetis expensarum pro tertia parte, a civibus pro alia tertia parte et a contactu pauperum villicorum pro reliqua tertia parte. Cives et vilici, penuria ut supra militante mala, valde erant gravati. Edes extra urbem, palacia et Dei templa et omnia alia edificia a tribus melioribus citra civium prostrantur. Menium in edificiis et propugnaculorum urbis lapides ipsorum civium domorum et ecclesiarum intruduntur. De burgo preclaro Sancti Georgii prostrato, Sancte Lucie monacharum templo cum monasterio, ordinis paradisi Servorum Dei ecclesia, carote Sancti Francisci cum monasteriis aliisque ecclesiis divinis et civium palaciis ab extra a fundamentis destructis, oculata fide cum concerni possint, brevitate nihil dico. Attamen in medio unum aducam, citaredo David atestante in psalmis et dicente: «Nisi Deus custodiverit civitatem, frustra laborat qui custodit eam». Menia nec propugnacula nec milites nec ipsi principes eorum potencia sine divino auxilio possunt servare nec custodire.

Die sabbati quarto mensis octobris, qua divi Francisci festum in terris colitur. Venetorum a dominatione magnificus et preclarus vir dominus Petrus Tronus in pretorem Verone elligitur civesque preclari hac luce in ipsam preturam, septro dato per predecessorem, honerando susceperunt cum gaudio et leticia. Vir iste eximius iusticieque amator de anno proximo preterito 1520, dum Brixie pro pretore a dominatione Venetorum electus esset, unum iusticie preclarum memorie dignum et posteris doctrina comemorandum et ad iuvenum perversorum emendationem contra quendam iuvenem brixensem (quamvis rigide) fecit et operatus est.

*Dum\ quedam Brixie de contactu puella satis formosa, virgo honesta et pudica lignorum fasciculum unum ab igne in foro urbis venditari causa casu tulisset, ecce a quodam iuvene impudico cive visa amore capitur et fraudolenter fasciculum lignorum ab ipsa suam ut adimpleret iniquam voluntatem emit. Blanditiis et dolo suas ad edes per puellam exportari fecit. Deposito et pecunia fasciculi soluta,

iuvenis iste insensatus, clauso hostio sue domus, per vim violando pudiciciam puelle comaculavit honoremque contra mentem illius, Deum non timens, suscepit. Quibus peractis et perpetratis, dimissa, lachrymando ad pretorem genibus flexis iusticiam de iniquitate comissa per iuvenem implorando venit. Nuncium ilico, his intellectis, ad se veniendum pro nonnullis necessariis et opportunis et locuturum iuveni pretor transmisit. Hic delicti comissi immemor, ad ipsum pretorem simplex homo obtemperando venit. Interrogatus a pretore si aliquas mercancias in ipsa luce fecerit aut contraxerit, respondendo inquit lignorum fasciculum unum ab igne aridorum a quadam muliere emisit et solvisse. «Quid post maledicte Deum non timens nec iusticiam egisti? Tu illam et contra eius mentem et honorem vi violasti!». Negante, puellam vocari fecit. Palidus et stupidus obmutuit; post veniam et misericordiam a pretore petiit. Iustus iudex dixit illi: «Secundum urbis statuta dotem huic puelle violatae te condemno ad dandum, faciendum et ilico solvendum, quod erit de ducatis ducentum auri boni auri et iusti ponderis». Optemperavit, domui sue nuncio transmissio ut feret, presente pretore realiter ducatos ducentum auri in dotem tradidit puelle. Conversus erga ipsam puellam iustus iudex dixit: «Nunc habes secundum legem Brixie municipalem dotem tuam. Attamen de honore tuo cares: volo restituat» mandavitque iuveni puellam omnino disponari. Disposata in presentia testium et notarii publici, qui publicum tractavit instrumentum, pretor iterum conversus erga puellam illi redixit: «Dotem habuisti et honorem tuum iste iuvenis in disposacione secundum legem municipalem Brixie tibi restituit et recte, sed apud Deum aliter de iusticia disponitur et scriptum est. Nam si quis virginem per vim violaverit, dignus est morte. Igitur confiteare tui peccata corde contricto, deinde mortem privato capite, mi iuvenis, ad exemplar aliorum male in similibus agentium volo te gustare. Si constanter ductus penitencia illam patieris, gloriam eternam possidebis». Et secundum rectoris sententiam a magistro iusticie publice capite plectitur, vita exalante cum sanguine. Deus illi misereatur.

Iusticiam etiam Brixie istis temporibus pretor preclarus egit in avarum. Deficiente blado super forum prefate urbis, cuidam avaro insaciabili plaustrum unum furmenti in auxilium pauperum venondari causa ad ipsam plateam feri mandavit. \Non/ habere nisi pro usu suo et familie (licet mendaciter) dixit et mittere recusavit. Ad iram pretor tali responsione provocatus, duos alios currus ferri sub certa pena ilico iussit. Sine pietate et aroganter, contra pretorem arguendo iterum redixit: «Si unum ultra mei et familie mee furmenti plaustrum non habeo, quomodo duo feram?». Subrisit pretor; ducem servorum illius ad se vocari fecit, mandans illi, ceptis quinque portitoribus a sacho, ad certam edem ubi avarus ille pertinax et arogans certam furmenti summam non minimam super oreo habebat adire et per fenestras domus in strata publica totam populo proici faceret, deinde per preconem proclamaciones publicas fieri faceret parte ipsius pretoris quod omnes urbis pauperes de hoc tritico sine soluzione et punicione hebere et percipere possent et valerent. Obtemperando et proclamacione per oras urbis facta, totam quantitatem illius furmenti inter pauperes conestabilis ipse peditum pro anima avari et defonctorum suorum secundum proclamaciones dispensavit, Dei ad gloriam et preiudicium avari, qui dolore et mesticia per dies quindecim post de hac vita in inferno desperatione pertransivit.

In Verona me presente istis temporibus, in foro deficiente furmento, proclamaciones pretor iste preclarus fieri fecit quod omnes cives veronenses infra sex dies quantitatem veram furmenti recolectam, siliginis et milii hoc anno cum personarum buchis inscriptis sub amissione bladi pena et ultra ad arbitrium ipsius illi traderent. Cives non immemores iusticie per pretorem Brixie facte in avarum obtemperaverunt, dempto uno avaro de progenie Dantis, qui clam mille ducentum minalia furmenti contra proclamaciones, nolens propalare nisi trecentum, tenuit. Quapropter, habita noticia per pretorem ab accusatore de dolo et malicia istius avari, novem centum minalia ex dicto furmento non propralata per eius satellites accipiendo in foro publice

pauperibus veronensibus minori precio quo vendebatur venundari fecit. Precium autem illius pro medietate fiscali camere implicavit, pro reliqua vero medietate acusatori partim et partim militibus sui pro stipendio dispensavit, in avari preiudicium non obtemperantis pretoris proclamationibus.

De situ urbis Verone illiusque primordiis, nobilitate, privilegiis, antiquitate rerumque omnium fertilitate ad preclaros cives veronenses Dominici Burdigali, concivis ex privilegio tempore magnifici et preclari Alexandri Marcelli pretoris ipsius urbis patri suo preclaro domino Io. Christoforo et desendentibus in infinitum \concesso/ per magnificam rem publicam veronensem sub 1465 ultimo aprilis, ut constat instrumento seu privilegio rogato per Silvestrem de Landis comuni Verone canzelarium et sigilli sancti Zenoni sigilato, et etiam civis et notarii colligati inclyte urbis Cremone carmen, ydibus octobris 1522.

Veronè o cives primordia scire volentes
Hèc scripsere patres commemoranda nimis.
A Gallis fondata manet venientibus austro,
Quorum Breno fuit dux generosus homo.
'Marmoream' dixere viri de marmore structam,
Post 'Verona' suum nomen habere dedit.
Condidit arte sui maga Merlinus harenam,
Quem rapuit Minos fraude, dolo miserum.
Maxima cum Petro sunt arces monte sereno,
Digna vetus ponte protegit arx Athesim.
Bursi porta manet, quem gallus perdidit ense
Virginis auxilio, membra tumata iacent.
Altera pars porte pendetque vocata Leonum,
Quos Verona potens ingenio domuit.
Alboin et regum templo sunt ossa Pipini
Condida Zenonis, copa verenda patris.
Atque Episcopii Rasioli, Maxima, Georgii.
Calzarii porte barbara cursus habet.
Defluit hinc Athesis medio resonantibus undis,
Fons oritur clarus dans riuolos populo.
Èdes magnifice surguntque palacia, templa
Inconsupta Ceres, Bachus amenus adest.
Lanigere pecudes adsunt, bona pascua campis,
Ficus, oliva, bacha muntibus hinc redolent
Pischerièque lacus pisces producit amenos,
Pingue solum reddit Mincius egrediens.
Undique cincta iugis arx eminet etere claro
Montauri et frugum vallis amena viret.
Florius in Blanchamflorem percussus amore
Arxit: in archa iacent illic et ossa virum.
Fons oritur, validam prestat macinantibus undam
Pannorum fullis labitur auxilio.
Irrigat atque solum, nitidos facit esse papirros
Scribenti calamo, dulcis amena viris.
Fertilis in rebus cunctis urbs ista refulget
Civibus, exsuperant nobilitate Rhodos.
Scaligeri tenuere duces, sunt ossa sepulchris
Que decorant patriam magnificanda nimis.
Gaude igitur Verona potens sub tecmine Marci
Fèlix, tuta manes nunc in amore fide.

Brenonis senigalensis Gallorum Sanonum ducis \temporibus/, qui in Italiam veniens Brunisenidum mediolanensem regem superavit civitatemque ipsam Mediolani destruxit simul cum Papia et Cremona, Romam profeciscens dempto Capitolio cepit multaue mala in Tusciam perpetravit anno mundi 5019, ante Christi nativitatem 140 vel circha. Marmorina civitas, nunc nuncupata Verona, ab ipso ^a Brenone senigalense Sanonumque a Gallis citra Athesim edificata fuit vocaveruntque illam Marmorinam, a marmoribus cinctam. A porta Leonum usque ad alteram Bursi civitas ipsa erat situata et comprehensa \tantummodo/. Per longa tempora post, princeps unus alemanus cum filia unica Verona satis dives, de Alemania magno cum tesoro veniens, hanc urbem a civibus gratiose in ditione habuit. Mortuo principe et relicta unica filia Verona, ut altera Pantasilea in armis militante, a civibus dillecta, in ditione ipsius urbis et hereditate paterna remansit domina, quam multi barones et principes tam alemani, quam itali in eorum consortem hanc habere concupiverunt et petierunt. Sed virago ipsa in pudicia et virginitate suis cum civibus vivere et miliciè asuete exercere artem decrevit copulamque matrimonii neglexit. Iustus vero Tridenti princeps (atestantibus Sicardo Casalascho antiquo episcopo cremonensi et Galvano divi Dominici fratre et theologie magistro veronensi suis in cronicis) valde potens et dives, amore istius matrone, sed potius credo diviciarum cupiditate incensus, hanc in uxorem temptavit amore aut per vim armorum habere. Quapropter virago magnanima, videns se ab ipso tueri non posse, astuta et sagax doloque in animo Iustum principem latenter decipere decrevit. Terminum unius anni ad respondendum sue petitioni petiit, quia priusquam nuberetur cingulum unum et duos annulos more militum Romanorum preciosum pulchrum et divites facere intendebat; concorditer remanserunt. Isto interim, durante tempore et termino, civitatem istam amplificando ultra Athesim et citra menibus cinxit arcesque Sancti Petri et Maximi in monte, auxiliantibus suis civibus, edificavit. Cum Mediolanensibus, Mantuanis, Parmensibus et Cremonensibus ligam et confederationem contraxit militibusque validis, ut contra Iustum principem resistere posset suique pudicitie et virginitatis voluntatem adimplere, se munivit^b. Facto cingulo urbis citra ultraque Athesim cum arcibus predictis et contracto federe et liga ut supra elapsoque anno termini petiti ad respondendum principi Iusto Tridenti, iterum ad mulierem, ut responsionem de matrimonio contrahendo secum haberet, revertitur. Cui virago lèta fronte et animo virili sui intencionem exprexit dicens se nolle iungi in matrimonio, sed sua in virginitate et pudicia et re militari permanere; in reliquis cum benivolentia et amore secum, si placuerit, virtute, moribus et facultatibus esse illumque dilligere et amare. Quibus intellectis fraudeque ipsa detecta, seque a Verona muliere illusum esse videns, ad iram provocatus est princeps Tridenti. Aggregato sui exercitu valido, ad Marmorinam civitatem per vallem Pantene veniens, cum exercitu in loco et vico Pogiani sui castra fixit et tentoria multaue mala in valle ista et montibus circumstantibus veniendo et stando sui milites alemani egerunt. Isto interim, Verona magnanima virago, aggregato sui exercitu cum populo et civibus suis cum aciebus et potencia, auxiliantibus Mediolansensibus, Mantuanis, Parmensibus et fidelissimis Cremonensibus confederatis contra hostes et Iustum Tridenti principem, pugnatum viriliter in ipsa valle Pantene venit. Preparatis aciebus ordine, ingens ibi bellum per horas quinque inter partes geritur, quo in conflictu multi ambarum partium periere multique vulnerati sunt. Tandem astuta Verona sua cum acie ducentorum militum de melioris ab aciebus sedecim ellectis, a dextris veniens, contra hostes iam laxos irruendo forti brachio alemanos fregit et in fugam vertens illos cum equis multos captivos cum triumpho in urbe Marmorina in predam duxit. Vix Iustus princeps potenti equo versus Tridentum evasit incolumis. De hac vita per aliquot temporis temporis post magnanima et pudica virago, condito

a] +Ver+ b] +contraxit et stabilivit+

testamento, quo urbem civibus suis reliquit possidendam et gaudendam, migravit. Defuncta, patres conscripti cum populo dicionem urbis habuerunt. Ex tantis officiis per Veronam matronam et principem in eos colatis non immemores, marmoream super fontem Verone imaginem illius in memoriam erexerunt et nomine suo urbem, mutando primo nomine Marmoree, Veronam nuncupaverunt in futurumque nuncupari voluerunt. Carmenque in manibus in ere scripserunt in memoriam Iusti principis Tridenti victoriae decepti et ad laudes ipsius Verone et civium, cuius tenor usque in presentiarum adest et videri poterit mi lector tenoris infrascripti, videlicet: «Est Iusti latrix urbs hec et laudis amatrix, quia de cingulo et anulis fiendis per Veronam non intelexit Iustus princeps Tridenti, sed latuit. Et laudis amatrix, quia laudari in futurum voluit a magnitudine animi et constancia sue pudicicie et virginitatis servate et a virtute militari».

Harena visu mirabilis, quamvis in presentiarum partim destructa et vastata, atestante^a suis in cronicis Sichardo Casalescho episcopo Cremone et Galvano theologo veronensi antiquo a Merlino nigromante sui arte constructa fuit. De arte istius Merlini iuxta templum Divi Zenonis Verone in marmore anteriori porte ipsius templi imago illius super equum cum cornu, cane et cervo in forma venandi sculpta usque in presentiarum videri potest et vidi, cum carmine desuper sculpto tenoris infrascripti, videlicet:

O regem stultum! Petit infernali tributum
Moxque paratur equus, quem misit demon iniquus.
Exit aquam nudus, petit infera non rediturus.
Nixus equus, cervus, canis hinc datur auferendus.

Iste Merlinus magus in stuffa seu balneo prope Arenam constructo lavandi se causa nudus erat. Insensatus, per artem sui magicam super Verone campaneam venacionem cervi cum cane a demone cogendo petiit. Ilico, ab arte maga coactus, demon equum cum cornu, cervo et cane venatui preparatis illi tradidit. De balneo nudus egrediens et ebrius demonis blandiciis, super equum cum cornu redisono ad venandum ascendit. Quapropter sonipes ille, exiens de porta \Sancti Maximi nuncupata/, civitatis super campaneam sic venando ad inferos non rediturus duxit.

Bursi porta vetus marmorea in ipsa urve pendet, quam saracenus gigans Bursus fortis custodiebat procerum Francie temporibus. Oliverius, unus de proceribus Gallie, tenus hanc portam, auxiliante virgine Maria, hunc gigantem interfecit, licet in dimicacione per prius Oliverium ipsum in crure dextro spiculo vulneravit ipse gigas. Postremo, Maria virgine sanante et propicia, ab ipso procere gallo prostratur deque Februee in templo, nunc nuncupato Sancte Marie de la Frata, sepelitur. Os cruris istius gigantis penes rectorem dicte ecclesie Sancte Marie de la Frata usque in presentiarum adest longitudinis brachiorum quatuor vidi et oculata fide etiam de novo concerni potest; memoria istius gigantis historiaque, qui erat altitudinis brachiorum quatuordecim, in pariete anteriori dicte ecclesie apparet pictura cum carminibus additis.

Adest etiam Leonum pars porte prope ecclesiam Sancti Firmi Verone ordinis Fratrum minorum vetus perpulchra, ubi alias in schinchis ibi prope prefata Verona virgo et domina leones domuit ut Florentie ipsamque portam Leonum ab ipsis nuncupavit et adhuc in presentiarum pars ipsa nomen retinuit.

Ossa Lungonbardorum regis Alboini in templo Divi Zenonis in archa una subteranea etiam iacent. Rex iste patrem Rosimonde regem eius uxoris bello interfecit. Mortuo, crappam^b capitis istius regis devicti ex superbia et ambicione in cratere una auri ligari fecit et in ipsa bibebat. Semel cum bibisset, dixit uxori sue Rosimonde filie dicti regis craterem plenam vino porigendo: «Bibe cum patre tuo». Comota sunt eius viscera et ad iram provocata a quodam milite secrete in toro illum fecit interficere et ibidem iacent. In altera \urna/ et ibi prope membra Pipini Longombardorum regis adsunt et videri possunt. Tempore vite horum regum sedem suam in Verona habitationem et dicionem habebant et in ipsa mortui sunt et ossa iacent ut supra.

a] atestant+ibus+ b] cra\p/am

De copa divi Zenonis patris patrie prope templum illius preclara urbisque Verone portis, que sunt sex, videlicet porta Episcopii, Rafioli, Sancti Georgii, Calzarii, Barbarorum cursus et porta Sancti Maximi, oculata fide videri possunt simul cum Scaligerum ducum perdignis archis, subdicebo.

De opido Montauri, ubi ossa Flori cum Floreblancha amata coniuge una in archa iacent, et via subteranea ab ipso opido ad Harenam antedictam partimque a Venetis vastata et planicie cum montibus amenis et fonte preclaro tenus templum plebis Montauri Virginis Marie Scaligerumque palaciis pomerisque odoriferis, cum apperte appareant et visu delectentur, etiam nihil dicam.

Athesis de flumine veloci, fonte preclaro in foro, edibus, palaciis, templis et aliis edificiis in ipsa urbe sitis et iacentibus Pischerieque lacu cum amena riparia Mincioque flumine egrediente, villis, castris et locis sub sideribus Iovis et Mercurii sub aere sereno et subtili preclaris, cum videri possint dietim, ne in scribendo prolixius sim pertransibo. Unum tamen scio et manifeste apparet: urbs ista Verona, Veneciarum in provincia situata omniumque rerum uberima, pre aliis civitatibus preclara florere et nobilium civium partim a Romanis, partim ab Alamanis descendendum civilis esse et omnium virtutum decorata.

Die sabbati 28 mensis novembris. A pretore urbis Verone, domino Petro Trono, Arcis Veteris preses venetus de Grippa progenie, vigore literarum capitibus de Decem Venetiarum emanatarum, ex prodicione (ut asserebatur) perpetranda de ipso Castro Veteri Imperatori et marchioni Mantue cum urbe dando, capitur. Ligatis manibus et pedibus, super equum cum antiquardo militum ad urbem Venetorum transmittitur, puniendus si erraverit.

De mense decembris et prope nativitatis domini nostris Jesu Christi festa. Ab ottomano Turchorum imperatore, deficientibus Christianorumque auxilio, urbs rodiana concorditer salvis personis et rebus a Magno magistro et militibus hierosolimitanis, in preiudicium catolice fidei, capitur et possidetur. Veh tibi Italia omnium morborum plena et discordiarum! Omnipotens Deus, tui peccatorum pertinacia contra ipsum dietim perpetratorum et factorum sine contricione, emendacione et penitencia, de inimicis suis te punire permittet nisi convertaris ad Ipsum mediante penitencia. Quod non credo experientia docente: nam sepe sepiusque a Domino temporibus retroactis tum bellorum plagis, tum pestilencia et fame percussa, sed pertinax et adamantina peiora dietim contra Redemptorem geris et terga revolvis. Igitur convertere et tibi miserebitur et veniam prestabit ad sui gloriam. Amen.

Die dominico 28 antedicti mensis decembris. Ad summum pontificem Adrianum sextum duo serenissimi imperatoris Carolis oratores, ut de amissione urbis rhodiane secum condoleret provisionemque contra rabidos Turchos et infideles ne fides Christianorum deficeret omnino toto posse faceret et curaret, Veronam venerunt. Honorifice a rectoribus venetis in urbe recepti sunt leta fronte et per duos dies moram in ipsa fecerunt cum Deo.

Die iovis primo mensis ianuarii. De civitate Verone ducentum pugnancium lantie et complures pedites eorum cum ducibus recedendo, prope clusam in loco Caprini, Venetorum de mandato metu Alemanum, qua ut asserebatur in Italiam transire volebant, equitaverunt, ad quid agendum ignorabatur. Attamen menia et propugnacula urbis Verone reficiebantur fortitudine cum custodibus.

Ad magnificum et preclarum Venetorum ab illustrissima Dominatione pretorem Verone dominum Petrum Tronum Dominici Burdigalli inclite urbis Verone et Cremone civis carmen, die sexto ianuarii, qua Epiphanie festum in terris veneratur et celebratur, 1523.

Verone pergrata salus, generose potestas,
Pax, requies veniant, post bona perpetua.
Natus in orbe Deus pura de Virgine, clara
Fulxit stella Magis, dux fuit in Betelem.

Exhibuit miram Gaspar, thus Melchion, aurum
 Baldesar: Auctorem sic coluere suum.
 Paschatis adventus memorant vaga festa sub annis
 Hac luce presbiteri, què celebranda manent.
 Mille et quingentis decies bis terque sub anno
 Què veniunt festa lector amande cape.
 Prima dies februi tibi septuagesima fiet,
 Uxores sponsi ducere percaveant.
 Tersena februi celebres ieiunia sancta,
 Aprilis cum quarta madii super ètera Christus
 Scanxit amor nostri prèsidiumque polo.
 Quarta vigena dies veniet, qua Spiritus almus
 Discipulis spirans prestitit elloquium.
 Corporis et sacri Christi celebratur in orbe
 iunii quarta dies commemoranda viris.
 Festa verenda nimis sunt hèc venientibus annis,
 Pontifices leges has statuere bonas.

Istis temporibus egregius et sapiens i. u. doctor et eques preclarus, patrie protector, viduarum et orphanorum defensor dominus Franciscus Benzonus de hac vita ad aliam perpetuam pertransivit, similiter et Sphortia Furlivius poeta ritmus nostri dillectus. Et quia preclari viri et officiosi fuerunt virtutibus predicti, igitur ad sui memoriam patrièque nostre ornamentum epitaphia tenoris infrascripti capias mi lector. En.

Benzona de stirpe satus Franciscus in archa
 Conditur. Ègregius doctor amandus erat,
 Protexit viduas, miseros pietate superna.
 Principibus Ligurum carus et hinc Venetis.
 Flet patria et cives, populus lachrymando gemiscunt
 Morte viri. Virtus semper amanda manet.

Epitaphium domini Sphortie Furlivii.

Musarum cultor, ritmus fuit atque poeta
 Sphortia Furlivius, dulcis in elloquio,
 Civibus et populo gratus verboque facetus
 Omnibus. Ast virtus vivit et ossa iacent.

De mense februarii. Venetiarum in civitate Reverendus in Christo Jesu pater Cremoneque noster episcopus dominus Hieronimus Trivisanus origine venetus, vir catholicus et sanctus omniumque virtutum imbutus et officiosus de hac vita ad aliam immortalem et perpetuam transivit, cui in episcopali palacio et sede reverendus cardinalis Anthonitanus successit. Et quia presul iste venerandus pastor preclarus inclite Cremone fuit et pater pauperum, precipue in urbe nostra, qui inter egenos per duos dies in ebdemoda complures sachos panis cocti continue omni anno dispensare fecit et alias elimosinas ad pia loca erogavit Dei amore et more bonis pastoris curam de anibus ne pereant habentis, igitur ad sui memoriam, famam et gloriam et ad aliorum episcoporum et pastorum imitationem in despensando ecclesie bona iuridice (videlicet triplici modo pro una parte sibi, pro altera in fabricacione ecclesiarum, reliqua in pauperes Christi) et in vitam eternam *acquisivit^a, epitaphium composui. En.

b

Hieronimus Trivisana domus quem protulit urna
 Clauditur. Alcmene pastor amandus erat.
 Doctrina, ingenio, virtutibus inclita clara
 Urbs Venetum fulxit. Mesta Cremona luget.

a] +per eos acquisivit+ b] +De mense februarii. Dum moram Verone traherem Montauri in loco, Venetiarum in urbe reverendus in Christo pater Cremoneque inclite episcopus dominus H+

Iusticiam coluit, Dominum dilexit amando
 Pauperibus Christi contulit auxilium.
 Mors rapuit, sua fama manet vulgata per èvum,
 Virtutes redolent, spiritus in Domino.

In Armenia provincia, ut a quodam veneto mercatore fidedigno dum Verone moram in loco Montauri traherem habui, de mense marcii nimbiū ex pluvia fluviorumque incrementia et inundacione aquarum diluvium fuit, ita ut complures ville, castra, edificia et loca et nonnullae civitates cum habitantibus submerse extiterunt. Protentum in mondo unum futuraque mala, (utinam mentiar) multitudine peccatorum militancium in Italia denotat, experientia docente.

Die dominico duodecimo mensis aprilis, hora vigesima. Civium et de populo Alcmenè in falangis bene armatis, cum insignibus et ducibus sigilatim earum, in foro Capitanei monstra una preclara urbis de qualibet ora de mandato gubernatoris et pretoris facta fuit, in qua circiter sex mille pugnancium aderant. Earum duces extiterunt nobiles et preclari viri in armis experti dominus Orpheus Cella Sancti Leonardi, Antonius Maria Cambiagus et Galienus Burdigalus Sancte Agathe, Galeaz Bottus et Bertolomeus Ronchadellus Sancti Egidii et Homoboni et complures alii duces orarum preclari cives et experti, quorum nomina cum oris longum esset naratu. Undique strepitus armorum, clangores tubarum, tamburum pulsaciones, sclopeti et machine fulminantes, voces virorum clamentes alta voce «Duca! Duca! Sphorza! Sphorza!» aderant leticia deambulancium ordine per forum ante rectores et populum astantes, Dei ad gloriam et honorem patrièque ad deffensionem et principis Francisci Sphortie nostri laudes et conservacionem illius dominacionis et status.

Die martis quartodecimo antedicti mensis aprilis. Arcem porte Iovis Mediolani Gallorum a presidibus existentibus in ea illustris Franciscus Sphorcia dux Barri et Cremonè dominus secundum, pacta inter ipsas partes alias contracta, concorditer habuit triumpho. Ad tenutam ipsius arcis hac luce nomine ipsius supremum sui cancelarium cum militibus transmisit ipsamque in dicione potitus est Dei ad gloriam. De hac lèticia et gaudio huius tenute ad magnificos rectores nostros Alcmenè suas per patentes literas scripsit tenoris infrascripti, videlicet:

Dux Mediolani etc.

Magnifice affinis et spectabilis dilectissimi nostri, hogii cum lo adiuto del omnipotente Dio el magnifico nostro supremo cancelere in nome nostro è intrato nel castello nostro de Milano, secundo la capitulacione facta li giorni passadi con li castelani et francesi erano alla custodia. De la qual cosa ne è parso darvi noticia, adciò la possiati partecipare cum quelli nostri fidelissimi citadini et insieme haverne quella leticia che si conviene da una simel cosa, dandone laude al nostro signor Dio con farne tuti li segni de leticia convenienti. Vigleveni, 14 aprilis 1523. Signata, visa: Moronus. In calze: Rozonus. A tergo: Magnifico affini et spectabili iure consulto dominis comite Francisco Sphorcie de Foliano et comite Antonio Balbiano gubernatori et pretori nostris Cremona nostris dilectissimis. Et sigilata solito sigillo ducali quartirato in cera alba.

Die mercurii 15 aprilis. Per cancelarium magnifice comunitatis nostre Cremonè super arengherium, tubis redisonis et pifaris modolantibus, civibus, populo et me astantibus, publice et alta voce hee litere mediante preconne fuerunt proclamate et expresse. Per tres dies continuos post harum notificacione leticia et gaudio, undique falodia, campanarum pulsaciones sacerdotumque rogitationes per fideles Cremonenses Dei ad gloriam et principis laudes facte fuerunt.

Die dominico 19 aprilis, hora vigesima. Alia in foro Capitanei monstra tam civium, quam de populo suis cum insignibus orarum urbis et ducibus restans ad faciendum numero sex mille vel circha facta fuit perdigna. Quorum ducum nomina sunt hec, videlicet dominus Octavianus Riparius Sancti Donati, Galeaz Persichellus et dominus Bardelonus de Marianis Sancti Nazarii, Io. Franciscus Tinctus Sancti Vincencii, Iacobus Maria Oldoynus et Galeaz Porrus Sancti Bertolomei, Pompeius Tinctus Sancti Petri de Pado et Io. Antonius de Pizenardis Sancte Cicilie, et complures alii duces orarum cives, nomina quorum suis cum insignibus longum esset naratu. Tota fere civitas ad hęc spectacula aderat. Undique armorum strepitus, undique clamores, leticie et gaudia coram rectoribus et populo erant, ad honorem Dei et principis benivolentiam, quem omnipotens Deus in hoc statu et dominio conservet in pace ad gloriam eternam. Amen.

Hac met die dominico \19/ instantis mensis aprilis. Ad tenutam et corporalem possessionem episcopii Cremone nomine reverendi cardinalis Anthonitani et episcopi noviter Alcmene nostre a sede apostolica ellecti dominus Sistus Zuchellus clericus trivisensis procurator ad hoc per venerabiles canonicos basilice ecclesie nostre, celebrata missa Spiritus sancti per prius, inducitur et aprehendit. Pro vicario curie episcopalis ad iura reddenda spectabilis i. u. doctor dominus Baldesar de Fidelibus per reverendum cardinalem et episcopum Cremone post hoc transmittitur, Dei ad gloriam et animarum Cremonensium et sacerdotum utilitatem patriëque ornamentum.

Die martis 21 aprilis. De civitate Mediolani recedendo, Hispani quinque centum quinquaginta peditum certis cum machinis, duce Salamone Neapolitano, \ad/ obsidendum et impugnandum Sancte Crucis Cremone castrum in falangis bene armatis et in ordine ad hanc nostram urbem Alcmenam venerunt. Dive Agathe, Sanctorum Silvestri, Luce, Vincentii, Margarite et Leonardi prefate civitatis orarum per aliquot dierum civium impensis staciones habuerunt.

Die mercurii 22 antedicti mensis aprilis. Per presidem arcis Sancte Crucis Cremone iniquum diversis oris urbis ferree balote a machinis in edes civium et Dei templa ^a fulminate fuerunt. Quarum una desuper coronam insignis ducis Mediolani in Toratio percussit, altera panaterum tenus discos Capitanei in foro cecidit, hominum tamen lesit neminem. Preses iste et Galli perversi in ipsa arce existentes a die quarta iulii proxime preteriti, qua mondominus de lo Scu suo cum exercitu de hac urbe decessit, multas civium edes, templa, turrets et palacia machinis mortariorumque lapidibus dietim vexaverunt damnum ruina inferentes.

Die veneris primo mensis madii, qua divorum Iacobi et Philipi festum terris colitur. Maioris ecclesie basilice Cremone per venerabilem et preclarum archiepiscopum dominum don Iacobum Schicium altare unum Divorum Iacobi et Philipi perdignum \cum/ ancona ^b et figuris Virginis et sanctorum \deauratis/ prope et adeso columnne ad oppositum pulpiti predicacionum dicto in templo erigitur proprietatibusque introitus librarum centum imperialium pro misa una quottidie a sacerdote celebranda dotavit, superaddens dicto altari in comuni canonicorum et mansionarium aliam proprietatem ducatorum centum valoris, hac lege, quod quottidie demptis diebus festivitatum in anno misa una defunctorum cum officio regem cui omnia vivunt et cet., per ipsos canonicos et mansionarios cantando celebrent in perpetuum. Prorogativam huius adiconis et introitus quottidie venientibus asseruntur. Absentibus nequaquam, sed presentibus pro deficientibus gaudent in pace. Hac luce prima misa in cantu leticia et gaudio ad honorem virginis Marie, divorum Iacobi et Philipi, coadiuantibus canonicis et mansionariis, per venerabilem dominum don Benedictum de Luchetis canonicum prefate ecclesie celebrata fuit et initium sacri altaris primo habuit. Fere tota civitas nobilium et de populo huic celebrationi lètia et gaudio Deum laudantes interfuerunt.

Alias etiam proprietates valoris librarum duarum mille ^c preclarus archipresbiter iste don Iacobus Schicius in comuni mansionariorum prefate ecclesie basilice emit, redditus quarum et proventus in ipsos mansionarios moram ^d in canonica trahentes et habitantes divinaque officia celebrantes dietim perveniant. Res profecto urbi nostre preclara et laudabilis, Deo placida, mortalibus quoque benevivere volentibus utilis posterisque comemoranda est. Utinam civitatibus Italie, precipue nostre, tales sacerdotes ecclesiarum bona ^e recte dispensantes haberent! De bono in optimo religio sacra procederet. De radiorum pannis sericiis passionis domini nostri Jesu Christi cum istoria textis dicte ecclesie basilice per ipsum archipresbiterum dono datis et assignatis, cum diebus solemnibus festivitatum publice ad ornamenta altaris maioris apparent, loquendi modum ne prolixius sim impono cum brevitate.

Istis quoque temporibus. Preclarum et amenum pomerium et amplum propeque etiam viridarium nuncupatum Belveder diversarum arborum pomorum olentiumque florum et herbarum vinearumque etiam cum pergolis ornatu tenus templum Dive Agathe in ipsis reverendus in Christo Jesu philosophieque professor preclarus et dicte ecclesie Sancte Agathe virginis prepositus dominus Hieronymus Trechus quondam magnifici et eximii equitis domini Iacobi filius erexit, muris cingendo cum picturis ornavit. Viam Trecham suo nomine sic dictam a latere fieri fecit ecclesie super solum proprium, cui vie complures domuncule etiam super solum ecclesie edificate^f fuerunt et annales fictus preposito reddunt Dive Agathe. Rerum aspectu diversorum redolentium ordine hoc in pomerio et viridario corda hominus leticia et gaudio comoventur, mesticias, dolores et afflictiones virorum res iste a cordibus remonent et ad canticum illud divi Petri deveniunt dicentes: «Domine bonum est hic esse: faciamus tria tabernacula» et cet.

a] +emanate+ b] +cum+ c] +quarum redditus et proventus+ d] +in+ e] +et+ f] +h+edificate

Quapropter omnipotens eterne Deus, rerum omnium conditor et humani generis amator, pro tui pietate solitaque clementia et misericordia conservare digneris hunc servum tuum Hieroninum Dive Agathe prepositum templique illius fondatorem et dirige eum secundum tuam clementiam in via salutis eterne ut, te donante, ecclesiam ipsam tui amore diveque virginis Marie matris et Agathe sancte servire possit et valeat, postremo meritis tormentorum virginis Agathe, que in mamillis passa est, vitam eternam concede, qui vivis et regnas per infinita secula seculorum. Amen.

Die mercurii 13 madii. Ingens penuria furmenti, siliginis et milii panisque cocti per aliquot dierum a mense aprilis citra in urbe Cremone fuit. De quolibet sextario furmenti librarum trium cum dimidia \imperialium/, siliginis soldorum quinquaginta, milii quadraginta et panis cocti de qualibet onzia unius denari vendebantur precii et emebantur. Cum difficultate suis cum pecuniis pauperes habere poterant, quoniam in foro Capitanei per duas vices panateriorum discos et panis cassolas iniqui milites hispani et neapolitani sine pecunia spoliaverunt in suos usus convertendo, taliter quod ipsi panaterii seu pistores ob hanc rem panem coctum non tulerunt foro venundari causa. Populus, iam deficiente pane, ad tumultum et iram contra milites insurrexerat, sed res publica nostra ilico ad illustrissimum principem Mediolani de his noticiam dedit. Tandem ex literis ducalibus de urbe Cremone pulsi sunt. Multa et infinita mala in contatu nostro vilicis in itinere eundo versus Mediolanum rapina et bonorum depredacione mobilium egerunt perversi homines non habentes pecunias, quamvis a re publica nostra per aliquot dierum ante recessum mutuo gratis et amore ad restituendum, quod non credo, libras sex centum imperiales habuerint.

Die sabbati 17 antedicti mensis madii. Post tenebras lucem speramus, post penuriam rerum habundanciam. Deo optimo et maximo spirante hac luce mirandum vidi: de urbe Mediolani per Eridanum ingentem bladorum summam venondari causa recedendo nonnulli mercatores hesterni Cremonam venerunt. In foro Maioris ecclesie partim exoneravere et partim in edibus orarum super orea posuerunt suffragio et ad utilitatem urbis: vendere ceperunt populo et egentibus ^a de ipso furmento hii preclari mercatores precio soldorum quadraginta imperiales et etiam pro minori precio. Contra avaros et rerum penuria cupientes, populus cremonensis alta et viva voce, tritici abundanciam videns, exlamare cepit dicens lingua vernacula: «Moran li avari et siano sepulti in lo inferno et viva el pane bianco, el duca di Milano! Duca! Duca! Sphorza! Sphorza!». Ad hanc quantitatem furmenti visu cupiosam et mirabilem fere tota civitas, precipue pauperes, leticia et gaudio intuendam venerunt Deum laudantes et mercatoribus gratias officiis agentes.

Die dominico 24 madii, qua prima ^b feria festivitatis Pentecostes in terris colebatur, hora sextadecima diei. Hieronymus de Claraschis, nepos nostri ex filia Valeria, optimam partem sibi ellegit, què non auferetur ab eo. Carmilitarum in sacra religione Cremone sui vitam Deo libavit, ordinis illius et efficitur frater. A priore prefati ordinis Gaspare Cremonensi, mutato nomine, Vincencius nuncupatur.

Die sabbati trigesimo madii. In foro Capitanei de arce Sancte Crucis Cremone bombarda una ferri, in volta unius zufeti cuiusdam apothecae percuciens, quendam hominem pauperem interfecit et nonnulli alii etiam a lapidibus ex ictu sparsis bombarde vulnerantur. Die etiam 17 iunii. Altera bombarda lapidea a mortario fulminata in templo Dive Sophie cecidit super voltam et fregit: dive Virginis in altare veniens, mirandum, nihil nocuit. Multe etiam istis temporibus diversis civium in edibus fulminaverunt damna inferentes. Quarum una, in domo nobilis domini Bernardini de Cavitellis vicinie Sancti Iacobi in Brayda cadens, trabem unam unius camare fregit: deveniens in toro uno cum igne artificioso, torum ipsum cum lentaminibus et culcitra combustit. Res profecto miranda.

Istis temporibus et a principio mensis iunii usque ad diem octavam iulii. Ingentes pluie de celo frigide fluxerunt, ita ut nonnulli cives ex frigore sagis hiemalibus utebantur. In agris veronensibus et montibus versus Alemaniam nives fluxerunt frigide, similiter in montibus placentinis et parmensibus. Penuria panis et vini: ex pluviis et malis temporibus, blada trituri non poterant.

a] +dictum+ b] +feria+

Dive Ursule templum, in hospitali quondam nobilis viri domini Philippi de Tinctis vicinie Sancte Sophiæ Cremonæ, mediantibus venerabili domino don Sebastiano Ferario basilice Maioris ecclesie prefate civitatis mansionario et fratre Bono optimo viro ordinis Indutorum a sachis et cruce ligna in manibus, \hoc tempore/ erigitur. Similiter nonnulla alia edificia ipsorum templo adhesa, ad utilitatem pauperum puellarum erantium per civitatem sine habitationibus et miserabilium etiam puellarum nobilium nihil in bonis habentium, ne pereant et incidant in dedecore et verecondia sue progeniei sed honorem suum in hospitali auxiliantibus civibus et personis honestis ut servant, fabricata fuerunt Dei ad gloriam.

Istis quoque temporibus. Deficientibus stipendio et pecunia, nonnulli Hispani et perversi homines venturerii partem urbis Vigleveni ad sachum depredantes posuerunt. Salamon etiam Neapolitanus suis cum gentibus iniquus et superbus ad civitatem Asti ut proficisceret in Franciam a duce Mediolani hoc tempore recessit et hostis factus est.

Die martis 23 mensis iunii, in vigilia festivitatis venture divi Io. Baptiste. Infelix iuvenis Paulus Ferrarius inclyte urbis Cremonæ nobilis civis virtutibus decoratus, dum simul cum nobili Francisco Foliata hora vigesima tertia domui sue adiret, ecce prope ecclesiam Dive Caterine prefate civitatis incaute a nonnullis filiis iniquitatis larvatis in strata publica armis aggreditur crudeliterque ipsum Deum invocantem interficerunt. Franciscum vero Foliatam una in spatula graviter vulneraverunt. Horum necis et vulnerationis casua et qui auctores fuerunt et perpetraverunt Deus et ipsi sciunt, attamen compertum habui ex zelo mulierum amoris quandoque iuvenes invidia pereunt et controversie eveniunt. Cecus enim amor est, mulier vero garula, vana, fugata et inhonesta plures amatores dilligit, discordias inter illos seminat et gignit, quandoque perire facit. Ideo ab his ut demon cavendum est quia, atestante Philosopho, mulier ac potius femina imperfectum animal est et instabilis, fidem persepe homini frangens, pertinax, ^a vana, mutabilis et varia. Nam Virgilio poeta atestante inquit dicens: «Varium et immutabile semper femina».

Unum horrendum, terribile et miserandum in agro cremonensi inter Iovemaltam et Azanellum prope flumen Olli, ut a quodam Filippo Mozio agrimensore publico Cremonæ viro optimo intelexi, istis temporibus accidit. Dum quedam mulier de domo habitationis sue suis pro nonnullis negociis peragendis alio recessisset, relictis in ea puella una etatis annorum novem et puero masculo quinque, ecce in manibus puella cultelum habens (sed quid ageret ignorans) membrum virile fratris pueri a casu medio incisit, ex quo, sanguinis habundancia a membro emanante et nemine coadiuvante, illico puer moritur. Superveniente matre, quid de puero non viso erat interrogante, puella filia respondendo dixit: «Prope hic est, aquam rubeam micturit». Stupefacta, ad puerum iacentem et mortuum ex fluxione sanguinis adivit. Ad iram et extra mentem venit, capto flagello viridi salicum puellam ultra modum verberavit, quibus ex percussionibus statim puella etiam defecit et mortua est. Isto interim et a casu superviente marito, mortem filiorum intuens defectu matris, contra ipsam uxorem multa convicia dicens ad iram extremam dolore et pena venit. Evaginato cultello, a latere in pectore sinistro coniugis apud cor percussit et transfixit, quo vulnere perpetrato illico mulier moritur. Post per aliquot temporis spacium homo iste in frenesim et sine mente pervenit: sue habitationis domunculam, igne in stipulis ibi existentibus posito, ipsam domunculam incensit et destruxit. Postremo, in desperatione constitutus et perventus, se ad arborem cum laqueo ad gullam suspendendo sui vitam miseram finivit. Res profecto miseranda.

Die iovis secundo mensis iulii. Ingens grando Ferrarie marchionis Polesini Ruici in agris iurisdictionis, precipue in villis Abbacie, Salvaterre, Lendenarie et aliis cum pluribus locis et terris circumstantibus, cum nymbis et sagittis e celo fluxerunt. Grana minora huius grandinis erant ponderis onziarum viginti quatuor. Nonnulla rara cadencia librarum duodecim, ventorum terribilium cum impetu flantium, domorum tegulas, canterios et planas nonnullas fregit, caminos strando impetu ventorum demolivit. Quadrupedum

animalia circiter quatuor mille et totidem avium in campestris perierunt et nonnulli homines incauti etiam mortem gustaverunt acerbam et multi percussionebus vulnerati remanserunt. Vites arbores prostrate fuerunt, turris una ab impetu ventorum et sagittis medio truncatur in terris, fore omnes edes, arbores et alie res illis in partibus prostrate remanserunt et destructe. Res miseranda et inaudita nostris temporibus, ventura pronostica mala (utinam mencior) predico.

In Romandiola pluribus villis et locis excessive etiam grandines et ventorum flatus istis temporibus fuerunt. De agris et locis brixienis, mediolanensibus, parmensibus, plecentinis et cremonensibus, cum etiam de his notum sit, subiteo. Damnum ingens in frugibus et fructibus contulerunt. In plano veronensi et montibus nives fluxerunt, glacies in agro cremonensi visa fuit frigora inferens, taliter quod multi cives hyemalibus sagis utebantur.

Die lune vigesimo iulii. Sedente summo pontifice Adriano sexto in Roma, serenissimo Carolo in Alamania imperante, illustrissimo et excellentissimo Francisco Sphortia duce Mediolani et Cremone domino regnante in Subria, paries seu facies ecclesie Dive Agathe Cremone a veteri retracta per brachia octo per reverendum in Christo Jesu prepositum philosophieque professorem dominum Hieronymum Trecum preclarum postrata rehedificatur et fondata fuit. Lapidem primam cum benedictione et letaniis prefatus prepositus deposuit in fundamentis Dei ad laudem et dive Agathe honorem et gloriam. Magister Matheus de Prato hoc opus erexit precio librarum novem centum septuaginta quinque imperialium eius impensis, cum lapidibus tamen veteribus alterius parietis ecclesie illi relaxatis in precio per prepositum, simul cum lignaminibus de veteri exeuntibus de culmine.

Hoc etiam tempore. Gradeni quinque a scala ascendentes ad altare maius basilice Maioris Cremone, ut libere deambulari Herbarum de porta ad alteram Episcopi cives possent, per nobilem dominum Octavianum de Burgo, unum ex tribus massariis Fabrice Maioris ecclesie, remoti fuerunt et scala retrahitur et diminuitur.

Duo propugnacula, unum prope portam Omnium sanctorum, alterum ad Sanctum Guilelmum, ad deffensionem inclite urbis Cremonè impensis civium et ruralium de mandato ducis Mediolani efficiuntur. Forerius etiam unus hoc tempore, ut staciones daret^b militibus ducentum venturis Cremonam, venit. Fere tota civitas in combustionem et tumultu ex nimia impensa militum existencium in urbe et alios miseranda spectans prefecto erat. Nulla pax neque requies in ipsa, dietim a gravaminibus militum vexata inveniebatur.

Die dominico XXVII iulii. Venetorum ab urbe ex nuncio gubernatori nostro fama pervenit quod in ipsa civitate omnes regum, principum et dominacionum oratores Italie de pace aut bello futuris aggregari erant brevique ° tempore inter ipsos decideretur et potius in bonum quam in malum hec decidenda fore dixit (utinam) et terminanda.

De pace Italiè noviter contracta, iam diu ab Italis optata inter infrascriptas dominaciones

Millesimo quingentesimo vigesimo tercio, indictione undesima, die sabbati primo mensis augusti. In nomine Domini et individue Trinitatis, a quibus omnia \bona/ procedunt et sine ipso Redemptore nostro nihil actum est, pax bona, utilis et necessaria, iam longo tempore ab Italis in calamitatibus, doloribus et afflictionibus lacescitis et a barbarorum gentibus crudeliter et graviter offensis optata, Deo ipso maximo optimo auctore et miserante, inter serenissimum Carolum Dei gratia imperatorem et illustrissimum Franciscum secundum Sphortiam Mediolani ducem et Cremone dominum ac illustrissimam et excellentissimam Venetorum rem publicam, aliis suis cum collegiis et adherentibus efficitur et confederatio, necnon et inter omnes alios reges, principes, res publicas et potentes iusticia introire et benevivere pace volentes Maumetorumque gentium et aliarum infidelium contra legem Christi repugnantium ad destructionem. Igitur ex leticia et gaudio nobiles mei concives divorum Ambroxii et Augustini imnum cantemus «Te Deum laudamus» et cet., addendo orationem dicamus.

Oremus.

Omnipotens eterne Deus, pacis amator, in cuius manu omnia regna regnorum et omnes potestates sunt, hac pace nobis Italis tui misericordia et pietate noviter concessa respice in auxilium regum ac principum et populorum christianorum

ut gentes paganorum et infidelium, qui sua crudelitate et feritate confidunt, dextere tue potencia conterantur et ad fidem tuam catholicam remotis erroribus perducantur, per Christum dominum nostrum. Amen.

Copia literarum de hac pace magnifici domini Francisci Taberne illustrissimi Mediolani principis oratoris ex Venetiis die 29 mensis iulii, hora XVI, ad magnificum Peregrini marchionem dominum Franciscum Folianum gubernatorem inclyte urbis Cremonè, ut infra.

In questa hora, laudate Dio, é conclusa et stabelita la benedecta pace cum questo eccellentissimo dominio et si comentia ad stipulare lo instrumento. Non ho potuto tardare più in dare aviso a vostra excelentia de tal cosa così salubre et tanto desiderata. Quella per le mie prime sarà più amplamente del tuto cerciorata.

Dux Mediolani et cet.

Magnifice affinis et spectabilis dilectissimi mi. Essendo sequita per gratia de Dio la pace tra la sanctissima cesarea mayesta et nuy con la eccellentissima republica de Venetiani, il debito vole che se ne habbiamo gratie al nostro signore Dio refferire et se facieno da subditi nostri ogni segno di leticia, perhò ne é parso darveni subito noticia, adciò che ancora voy ne habiate quella contenteza se conviene et ne faciate fare publice demonstracione et processione et segno de alegreza per giorni tri continui, tanto per tutta quella vostra iurisdictione quanto in la citade, commo è consueto fare in simile caso. Datum Mediolani, die 30 iulii 1523. Et tale processione fareti incomenzare dominica, datum ut supra.

Visa: Bartolomeus Rozonus

Signata: Hieronymus Moronus

A tergo: Magnifico affini et spectabili comiti domino Francisco Sphortie de Foliano et Antonio Balbiano iuris consultori et gubernatori ac pretori Cremone nostris dilectissimis.

Proclamatum publice in arengherio per Ugolinum Regazolam rei publice cancelarium, astantibus civibus et populo meque, diei primo mense augusti.

Die dominico secundo antedicti mensis augusti. Per tres dies continuos liberales Cremonenses sui principi semper fideles letanias, falodia campanarumque pulsaciones et omnium instrumentorum genera musicorum resonancium fieri ex leticia pacis et gaudio fecerunt. Festivitate apotece clause fuerunt, sole splendente omnia ridebant, puerorum ex clamoribus echo etera resonabant «Duca! Duca! Sphortia! Sphortia! Pace! Pace!».

Lèticia hac et gaudio ad magnificum gubernatorem dominum Franciscum Folianum Peregrini marchionem, ducis Mediolani senatorem, et spectabilem i. u. doctorem dominum Antonium Balbianum inclyte urbi Cremone pretorem, necnon magnificos presidentes prefate urbis Alcmene nostros de pace ipsa Dominici Burdigali carmen, kalendis augusti 1523. En.

Pax bona, sancta Dei pastoribus extitit illa
 Quam chorus angelicus contulit ore canens
 «Gloria in excelsis Domino, mortalibus egris
 Pax quoque sit terris gratia corde bono».
 Discipulis, testante Deo, pacemque reliquit
 Qua possent mundo vivere lèticia,
 Nec minus Italici gaudent de pace benigna
 Induperatoris cum duce Sphorciadum
 Et pariter Veneti lètantur fèdere facto,
 Quo regnare queant, vivere lege Dei,
 Barbarichas gentes ferro superare triumpho,
 Marte gravi et Theucros atrahere imperio.
 Pace bona melius, quid sanctius? Erigit urbes,
 Depremit omne malum, suggerit omne bonum.
 Lètentur cives, populus cum principe nostro
 Teque Deum cantent laudibus assiduis.

Ignis et in Turrim splendoris porigat amplos
 Lètica et clerus det rogatus Domino.
 Campanae resonant «din den don», bucina flexa
 Et «taratan taratan» ter repetita tonet.
 Pifera dent modulos, sesquil «to no to to no toque»,
 Piva suum «bilili» solvat et hinc «bilili».
 Timpana cum crochalis «tiche tach», stafeta resumat
 «Tin tin» bis geminans, simphona dans «bio bo».
 Surgat ovis, transcendat equus sursumque deorsum
 Dulce melos reddat dans «re le ri re le ron».
 Gaudete o cives igitur resonantibus istis
 Increpet et doleat hostis ob invidiam!
 Vivite fèlices populi sub principe tanto,
 Iusticiam recolet et dabit omne bonum.
 Duca canant omnes geminando «Sphortia! Duca!
 Vivat in èternum Sphortia, duca potens!».

Die dominico \nono/ mensis augusti. Alie littere ducales de liga et federe contractis pace inter partes potentum infrascriptas, que littere publice super arengherium per cancelarium rei publice nostrè lecte et proclamatae fuerunt, per tres dies rogatus, falodia et campanarum pulsaciones lètica efficiuntur per fideles duci suo Cremonenses, incipiendo die lune decimo augusti, qua festum divi Laurentii martiris in terris colitur. Quarum litterarum <tenor>^a sequitur ut infra, videlicet:

Dux Mediolani et cet.

Dilectissimi nostri, apresso la pace, liga et confederatione che fu li di passati conclusa ad Venetia tra lo invictissimo Cèsare, la illustrissima Signoria de Venetia et nuy, de la quale ve ne dessemo noticia perché se ne rendesse gratia al nostro signor Dio et non facesseno li debbiti segni de lètica, essendo poi a li tri del presente al conspecto de la sanctità del signor facta et stipulata una altra liga cum mutuo obligo tra la prefata sanctità, la cesarea mayestà, el^b serenissimo et christianissimo re anglico, el serenissimo Infante de Hispania, nuy, la excelsa republica fiorentina, lo signor duce de Zenova et le magnifice republice de Sena et Lucha, c'è aparso simelmente darvine noticia, acìò che di questo, che non solo é ha beneficio de tuta Italia, ma de tuta la religione christiana, simelmente ne faciati cum la processione de tri giorni referire gratie ad nostro signor Dio, a quo cuncta bona procedunt, et altri segni consueti de lètica. Mediolani, octavo mensis augusti, 1523.

Visa: Hieronimus Moronus

Signata: Bartolomeus Rozonus

Copia litterarum illustrissimi Dei gratia ducis Venetorum Andree Gritti ad illustrissimum Franciscum Sphortiam secundum ducem Mediolani et Cremone dominum emanatarum de pace et federe contractis ut supra. Quarum tenor sequitur ut infra, videlicet:

Illustrissime et excellentissime frater noster carissime. Abbiamo receputo le lettere da la excelentia vostra per le quale la ne fa intendere el piacer di quella concepito per la conclusione de la pace et confederatione nostra con la cesarea et catolicha mayestà et serenissimo archiduca, con la inclusione de la prefata vostra excelentia e il medemo na referuto il magnifico domino Francesco Taverna dottore et oratore suo con larga et prudencia atestacione de lo optimo animo suo verso la Signoria nostra, del qual amorevel officio ringratiamo la signoria vostra quanto più potemo, sperando che ogni giorni utrinque se habia a vedere meliori effecti et che da questa confederatione ne suderà quello che tanto desideramo al servitio del nostro signor Dio, beneficio de la re publica christiana et parimento la securità de li comiti stati. Nui veramente in risposta de dicte sue ne dicemo altro, salvo representarli la bona memoria del duca Francesco suo avo, tanto

congiunto de amore et benivolentia con la Signoria nostra quanta se possa desiderare fra duii principi et speramo che commo la è herede del nome et stato di quello, cossì sarà del amantissimo animo verso de nuy, da li quali la ha per aver tempo correspondentia de amorevol officio, che se pò expectar da boni et utri amici, como apieno habiamo declarato al prefato oratore suo. Datum in ducali palatio ad. 8 augusti, 1523.

Andreas Gritti Dei gratia dux Venetorum

A tergo: Illustrissimo et excellentissimo domino Francisco duci Mediolani et Papiè Anglerieque comiti fratri nostro carissimo.

Die lune decimo antedicti mensis augusti. Ingenti lèticia^a et gaudio Divi Dominici in templo Cremonè per priorem et fratres prefati ordinis sancti Dominici letaniè cum rogitibus et missa in cantu celebrima, organis et piffaris ad honorem Dei et gloriam et divi Antonini Florentie archiepiscopi ex canonizzazione ob miracula de hoc divo Antonino per summum pontificem Adrianum sextum facta, astantibus egregio i. u. doctore domino Antonio Balbiano comite et pretori inclyte urbis Cremonæ preclaro civibusque et fere tota civitate^b facte fuerunt et celebrate in mane, ad decimam et octavam horam huius diei. Perpulcra et ellegans oratio in ipso templo, ad honorem^c Dei et canonizationis sanctorumque in cathalogo huius divi Antonini posicionis per summum Pontificem ut supra, per ellegantissimum oratorem gramaticeque professorem poetamque et philosophum dominum Danielelem Gayetanum compatriotam nostrum publice, astantibus rectoribus urbis, doctoribus, probis civibus et fere tota civitate, recitata, exposita et perulgata fuit. Cuius tenor sequitur ut infra, videlicet. En.

Encomium divi Antonini archiepiscopi Florentiè reverendissimo cardinali Caietano dictum per Danielelem Caietanum oratorem eximium ac publicum Cremonè utriusque lingue latinè et grecè professorem, poetam et philosophum preclarum.

Si per honestos labores ingesque vigilias, pater reverendissime atque in omni genere doctrinè eminentissime, premia virtutibus compensari fas est, non video cur titulus sanctitatis divo Antonino antistiti, qui sanctitatem ipsam a teneris usque unguiculis caste pudiceque vivendo omnemque aetatem ad ultimum usque vitè finem cum optimarum artium studiis, cum profundissimis elucubrationibus conferendo, secum pertulerit, merito consecrandus non sit. Iure igitur, hic hodiernus dies sancto Antonino antisti cum sanctissimo martyre Laurentio iusta participatione nuncupatus est: uterque enim sacrosante orthodoxèque fide lauream, coronam vitè meritis obtinuit. Hic morum virginalium innocentia singularique ingenii cultu, ille ignea crate atrocissimoque martirio pacienter exantiato nomen apud posteros sempiternum consecutus est, cui ab omnibus provinciis comunes cum aliis sanctis laudes dono dentur, nedum ut veris Christi triumphatoribus aurum coronarium. Ego vero non possum non intremiscere, pater amplissime, qui e tot prèstantissimis oratoribus quot et quales hac alma res publica profert, unus longissimo discrimine semotus, delectus sim, qui neoteri huius triumphatoris laudes ac merita, mea tenui oratione hic recenseam vos interim, viri cremonei, tu in primis pater consumatissime, vestre ingenite mansuetudinis non immemores veniam dabitis audaciè meè meamque istanc ineruditam dictionem solita èquanimitate excipere pensi ducetis, in qua primum facti res gestas paucis explicabo, mox Adrianum patrem nostrum beatissimum pensitato examine sanctitatem Dei biotrè aliorum adsociasse.

Istut autem inter omnia vota mea precipuum est votum, ut hanc honorificentissimam provinciam meam per vos cum honore possim, si vestra prudencia plus in me facultatis, quam ego in vos satisfacionis hunc rogo facile obtenebo.

Nobilissimum tocius Etruriè caput Florentia, cum soli fècunditate glebeque ubere tum cèli clementia inter alias urbes facile prima ingenia semper habuit fèlicissima, nostris temporibus protulit pridigium in omni doctrina admirabile. Sedente Nicolao

a] lèt+tticia b] civi\ta/te c] ho\no/rem

quinto pontifice maximo, sub principatu Phedericii tercii, divo Francisco primo Sphortia duce Mediolani, emersit inter doctores sancte romanè Ecclesiè celeberrimos Antonius phesulanus genus clarissimus, ingenium et indolem divinus vitam non homo, sed angelus. Cuius natalem diem Nicolaus et Thomasia parentes fèlicissimi exceperunt, regeneratus in sacro fonte baptismatis divo Antonino vero cognominus effectus est. Candorem stolatè pueritiè sub eruditis doctoribus, quales in utroque genere Florentia semper habuit, fingendum informandumque parentes diligenter curavere. Donatus rude optimarum literarum totum se sanctitati ac philosophiè tradidit, nec pepercit homo Dei fondatissimè doctrinè munimine loricated, quo ad prècocem ab prèmaturam adolescentie senectam consecraret religioni immaculatè addictus crucifixo, cuius amore èstuabat in aede divi Michaelis ab Horto. Is enim ei loco titulus per multas horas patentibus lacertis intuens lachrymis in himbrem cadentibus ad extremam lassitudinem trahebatur, demum humanè literaturè candidatos super gressus, pessumdato mundo, ad omnipotentes prèstantissimi ea ètate omilistè fratris Io. Dominici huius religionis non ultimi conciones instimulatus mox sancte rhomanè Ecclesiè cardinalis de induendo habitu propositum induit, instabat cottidianis precibus, repelli, repetere, reiici ut immaturus, repostulare ut diu duraturus et semper tenebatur pater Io. Dominicus id temporis circa aedem Sancti Dominici a fundamentis excitandam. In hac fabrica occupatissimum pertinax sancti propositi adolescentulus pactionis adègit, ut cumprimum in sacro decreto ad propositas questionem respondere esset paratus, intra religionem intromitteretur. Exhilaratus istac promissionis, coelicus adulescens non prius destitit, quam spatio anni toto decretorum volumine memorie tradito, improvisus et quasi desperatus ad fores claustris adest. In quas tandiu calcitravit quoad intromissus atque in certamen cum cènobitis prèdicatoriis ingressus singulos et presertim patrem magistrum in decretalibus interpellans ad nullam questionem, cum inibi tum aliubi sibi factam, non paratissimus resolutor appareret. Talibus experimentis prior (sic enim apellant) attonitus, gratuita opera adulescentem et excepit et induit, omnis namque mora in divinis inspirationibus semper periculosa hoc animadvertens, deliberavit inter sanctos sanctus vivere. Difficile est namque ut et presentibus quis et èternis fruatur bonis, et ut hic ventrem et illic mentem impleat et de deliciis transeat ad delicias, ut in utroque sèculo primus sit et in coelo et in terra gloriosus appareat.

Agebat sextumdecimum ètatis annum floridulus Antoninus habitum et vexillum doctissimi Dominici antesignanus miles indeptus veterique homine deposito novus emicuit nitidusque inventa, vitam quam olim spontali parcitate delegerat regulari observantia constantissime perduxit. Carnibus unctisque pulmentis, si quando paternè mensè accumberet, dissimulato esu ad tripodas mensales deiectionis, ut bene pastus abibat.

Hic ego multa resecabo, ne vobis tedio surgat morosa repeticio, nene quam promisi longior deprensus, prèvaricationis accersar. Ad summam prèdicatorum unus iam vix dum in campum descenderat et ecce emeritorio munere prèsignatur, vix novicius et iam professus, et iam prior, et iam minister per provincias revisendas pedibus iter facit, quod asolent maxima pars equo musculo et forti ac tollutari, Rhome, Neapoli, Caiete, Senis, Florentiè, Fesulis. Postremo per totam Etruriam generalis Prèfectus designatur. In quo genere officii conventus multos sub restrictionis vitè modum perduxit ac stabilivit. Sic P. Scipio Cornelii filius quartum et vigesimum ètatis annum agens, tradente Plutarcho, incredibili studio suffragiorum in Hispaniam missum est. In quam qua die profectus, in eadem cèpit Carthaginem novam. Non enim sunt anni qui hominem faciant, sed virtus prècoqua. Sic Germanicus Cèsar ob indolem virtutis contra legem

comiciali, quam alioquin annalem antiqui appellarunt, quinque annis antequam liceret questorem et consulem gessit, sic refere pacatus panegyrista, in magistratibus capessendis spectari solitam fuisse etatem.

Sed quid ego, hic memorem, quot et quanta itinera conservande religionis anxius pedes ingressus fuerit, unde ferales illi morbi contracti, quos nisi dolor impediret repeterem. Transeo nunc zelatorem caritatis inquietum, amatorem fraternè salutis sollicitissimum omitto consilia, hortatus, monita, què recinis phoebea responsa dixeris, aut folia sibylina. Ad pontificatum nostra festinat oratio, in quo Eugenius quartus papa maximus morte Zebarelli Bartholomei archiepiscopi Florentina sede vacante indem[***] locum Antoninum tunc fratrem prædicatorum suffecit, congestissimis totius populi suffragiis urgentibus. Quamquam enim non deerant plurimi et autoritate et genere et opibus præpollentes, qui ad hunc pontificalem gradum anhelarent, tamen non est inventus similis illi. Absens Neapoli archiepiscopus declaratur, quemadmodum, tradente Dione Nicèo, Adrianus Anthiochiæ apsens post Traianum imperator fuit consalutatus, sic divus Antoninus, cunctis ordinibus consensientibus, ad pontificalem pro Hadrian ascendit. Id quod per literas statim ut intellexit in Sardiniam fugere temptavit lacrymansque illud divi Augustini eulogium repetivit secum: «Quid aliud habeo Deum immortalem precari, quam ut hunc vestrum consensum ad ultimum usque vite finem perferre mihi liceat?». Egit tamen plurimum cum Cosmo magno Medice, cum Firmano cardinale, cum summo Pontifice, de transferenda in alium, eius opinione, magis idonea insula. Quibus omnibus equore surdioribus immo instantibus, prostratus in terram mulis cum lacrymis, multis cum singultibus præter voluntatem fieri protestatus, ob omnibus cum summa leticia archiepiscopus erigitur, hoc idem præstiterunt multi memoria patrum nostrorum viri sanctissimi Ambrosius, Nicolaus, Martinus, qui ad pontificatum retractanei ac multum reluctantes promoti fuerunt.

Pontifex ingreditur Florentiam, non equo albo ut moris est, sed nudis pedibus, præeunte ordine sacerdotali ut dignitatis gradum tueretur, ornamenta que ad huiusce generis solemnitatem pertinet, haud aversatus est, postridie eius diei templum Divi Galli magna pompa subiit, mox eodem cathedralem paussis manibus de altari Deo gratias egit.

Hic opus esset, Ciceronis flumen mihi, aut robur Demostenis, si quanto studio vigilia, iusticia, sapientia, pontificalem dignitatem gesserit, memorare vellem primum omnium, quanto moderamine familiam rexit, sacram religionem gubernaverit, quam splendide divino cultui vacaverit, procuratores Ecclesiæ examinaverit, monasteria, vestales virginis ut excubarent reviserit, animarum custodellam sustinuerit, pauperes, viduas, orbos sublevarit, congregaciones, ganeas, myrrhopolia, cosmeta extirpaverit, in pestiferos, blasphemos exarserit, in contemptores divinorum invexerit, quam equabiliter et ad libellum, ut aiunt, omnia redègerit, nullis verbis consequi possem, ob id comuni totius curiæ apostolicè rogatione, ^a pacifice approbante omnium causarum appellationes ab eius sententiis fuerunt amote. Nobilis sine superbia, potens sine invidia, religiosus sine supersticione, doctissimus sine iactantia, gravis sine ineptia, facetus sine studio, constans sine asperitate, communis sine popularitate, ut non minus apte istac præconia sancto archiepiscopo quadientur, quam Novetio pontifici maximo, præterea tantam famam sanctitatis scripta ab eo volumina, que castigatissima lucubravit^b. Superaggerant, ut cumplura cecinero, plura reticuero.

Scripsit ingens volumen sub appellatione Summè, non ut sidera, <sed>^c ut ad sidera viam patefaceret, ad scrutinium virtutum eo libro speculum oculis, mentis

a] +pontifice+ b] luc+r+ubavit c] set

prètentavit, eius libri hypotesin quinque partivit. Prima pars animam eiusque nobilitatem athanatian comprehendit, enchesin in corpus, potencias eius <...> damna, septemPLICEM legem; secunde parti eiusdem ingentis summè, septem vitia, superbiam, simoniam, sive hierargyrian, iuramentum, periurium, anadosas, apistian ascpsit; terciam partem officiis cuiuscunque hominum et statibus et prophanantibus septemque sacramentis insignivit; in quarta parte illiusce grandis voluminis occurrunt, septem virtutes Spiritu sancto communitè, sermones de beata Virgine numerum quadraginta; quinte partis membrum est orbis terrarum ad sua usque tempora provolutus, cum epitome nuda. Opus sane nulli censurè, quantumvis morosè et attentè subiectum, irredargutum, tornatissimum Augustini, Hieronymi, Ambrosii, Gregorii, Thomè inconcussis autoritatibus comunitum. Què omnia pontifex inclytus, cum in maxima austeritate angustiaque vitè, tum inter acerimas pontificatus curas distractus, tamen fèlici vento conscripsit.

Excessit beatus pontifex pituitali ac lento morbo fatigatus anno ètatis septuagesimo centenarius polprofecto futurus, si modo per ocium ei licuisset, fratri Constancio Asculano longe prècognitus probè sanctitatis viro, effertur eius reliquum in aedem Divi Marci, ubi cum depositum servaretur, mulier alterum latus pridem mortua vixdum attactu sacri corporis integris viribus, admirantibus universis, iter domum versus fortiter fècit, Leonardus Reatinas vir singularis fidei et autoritatis, cum ad balneas esset profectus nihilque in media aquarum potacione proficeret in letabilem febrim incidit. Desperatus medicis et positus ut aviti in limine, recordatus beati Antonini, conceptis votis, statim febris relictus est. Erat eidem et filius de precipiti lapsus medicorum monitu, patre de spe salutis filii de recto suscepta ad sanctum comendacione reparatus est. Puerpera difficillimo nixu pariens suscepto ad Pontificem sanctum voto, statim et mater facta est et salva. Cardinali titulo Sancti Sixti extrema senecta, posito iam pede in fovea, audito obitu beati Antonini, in tantum lacrymarum ètum erupit ut resipuerit. Deportatus Florentiam, ad pontificale conditorium, accendi iubet lampadem inspecto sacro reliquo, iuveniliter gradiens domuitionem gratanter arripuit. Quid pluribus ago tecum, pater reverendissime, de admirandis prodigiis sanctissimi antistitis verba facere, què antequam expedissem, aperto aiere facilius aquilam aucupor. Hae sunt insignes res gestè, hèc preclarissima facinora, quae iuratus Christo miles, què sanctè rhomane Ecclesiè declaratus vir triumphalis Antoninus sanctus archiepiscopus, sanctus antistes, adiutor fidei christianè, infatigatus strenue militariterque navavit. Quid hic, pater circumspèctissime, immoror? Namam repetens e patribus pontifices elegisse et ex iis Martium Martii filium pontificem creasse, a quo caelestes cerimonie iustaque funebria susciperentur, an C. Mannium citem, qui rex sacrificulus constitutus est, an P. Scipionis Nasicè sapientiam, a quo mater Deum fuit recepta, unde in tota civitate vir optimus iudicatu est. Quodque magis admirabile adulescens, si in hoc pontifice singula in singulis antiquorum ethnicorumque pontificibus repetita excelentia congestissima elucescunt. Illi enim arbitratu studioque gentis eligebantur, hic a patre luminum Spiritu sancto prèsignatus est. Hunc Adrianus pater et Deus noster terrestris clavigeri Petri vicarius apostolus Ecclesiè sanctè lucrifecit. Si enim rhomani patres senatusconsulto olim triumphum illi dumtaxat decernendum esset voluerunt, qui rem bellicam strenue fortiterque gessissent, quanto rectius laurea sanctitatis nostro pontifici ab Adriano divinitus afflato dono data est, qui rem ecclesiasticam tot ègregiis donativis ampliavit, qui unus norma vel breviarum tocius sacre paginè

dici potest. Si M. Cato et L. Marius poenam falso triumphum agenti iniecerunt, cui Adrianus summus pontifex antistiti iustissime triumphanti premium condignum differre diutius debuit? Si M. Marcellus devictis Syracusis laurea caruit, quia sine ulla magistratus autoritate eo fuisset transmissus, quanto magis Antoninus antistes coronam meritis est, qui maximis magistratibus in sancta religione dotatus suo triumpho plurimum decoris intulerit. Si L. Manilio proconsuli expugnatis Hispaniis quia per eas exercitum successori non tradidisset in cede Bellonè ovatio pro triumpho reddita est, cur Antonino antistiti, qui archiepiscopalem insulam successori auctam conservatamque tradidit, pro temporali ovacione coelestis palma celerata non est? Certe iste antistes, pater dignissime, in vera militia, què Christi est, nullius coloris sunt, sed quasi mortuè collabuntur. Agite ergo Christi avè provinciè omnes, hunc psalite, huic dulces hymnos date, in hunc vera epinitia recantate, faciem vestram non minio sed syncera cerussa conscientiè, rectè illita die festo ad eius altaria ostendite. Non Scipionem eburneum sed cèreum luminosum portate. Non auream pateram, sed animam patulam sancto Dei promittite, qui nos servet, qui ad tribunal Altissimi causam nostram suscipiat, qui castis precibus nostris adsit atque in ista tenebricosa miseriarum valle, te primum, dein postea nos infelices reos, ab èterni iudicii tremendo, classico sinistroque talento liberos faciat. <...>.

Eiusdem Danielis Caietani tetrastichon.

Eia age, qui superas arces, qui sidera coeli
Summa tenes, qui cum sanctis ius phasque beatis
Partiris, nos alme tuè virtutis egentes
Serva et ab Hoste truci, sancte Antonine, tuere.

Die veneris vigesimo primo mensis augusti. Post lucem vidi tenebras, post gaudia merores. Nepharium unum terribile et horrendum prodicionis causa adversus illustrissimum Franciscum Sphortiam secundum Mediolani ducem et Cremone dominum ab iniquo et iniquitatis filio accidit. Dum ad civitatem Mediolani de terra Modoecie, paucis asociatus militibus et custodia, cum Bonifacio Vicecomite sui pincerna alias fido, quamvis oculo proditore, illustrissimus princeps proficisceret, ecce dum sic insimul equitarent, ad viam quatripartitam venientes dolo et astute proditorieque litteram lectitandi causa unam adulatorie principi iniquus Bonifacius finxit tradere. Sed clam proditor iste a latere evaginata cultella seu gladio versus personam principis, putans illum interficere, a menando motu equi et manu errantis una in spatula percussit et vulneravit. Facta percussione et vulnere illo insultu, ad mortem credens principem vulnerasse, equum barbarum super quo aderat proditor Bonifacius urgens calcaribus versus civitatem Asti et locum tutum cursus erexit equinos, potencia sonipedis se salvum fècit. Iam dium in urbe Mediolani prodicio ista inter alobrogos coniuratos regique Franchorum inherentes oportunitate temporis contracta et stabilita erat, sed pius et misericors Deus solita ex sui clementia et bonitate, volens Italiam licet peccatricem Sphorciadumque domum servare ilesam, vetuit et protexit. Si mortis effectum illustrissimi principis evenisset, tota fere Italia, deficiente duce italo, valde infortunia passura erat cum damnis.

Vicecomitum post hèc de progenie multi afines et benivoli, premissa suspicionis prodicione huius proditoris, in carceribus detenti fuerunt diligenterque examinati. Finis illorum Deus et ipsi sciunt, unum Catonis expressum scio dicentis «Sususpetus caveas ne scis miser omnibus horis». Precipue cum principibus et dominacionibus, quibus data est potestas et dominandi imperium totale.

Consolatorium principis infortunio carmen et monitorium Dominici Burdigali fidelis sui servi ad illustrissimum Franciscum Sphortiam secundum, Dei gratia ducem Mediolani et Cremone dominum, die lune 24 augusti, qua divi Bertolomei festum in terris colitur, 1523.

Quis vitam servare potest nisi Iuppiter? Illam
 Ex pietate sui servet amore polo.
 Lètari in Domino, Ligurum dux, convenit: Ipsi
 Da titulos, laudes et superadde preces.
 A nece te salvum fècit, quam proditor audax
 Inferri noluit et dare fraude dolo.
 Hoc vetuit pietate, volens servare potentem
 Italiam, pariter Sphorciadumque domum.
 Non bonus et faciens fuit hic, sed pessimus alter
 In Dominum Iudas, aut Catherina malus.
 Què pestis peiora nocet, quam fidus amicus
 In quo fraude dolo stat mala dira fides.
 Exemplo cantum fècit, tua docta Minerva
 Amoveat falsos et sine amore viros.
 Dillige iusticiam, faciens, Deus ipse redemptor
 Aspiret semper, semper amandus eris.
 *Gloria sit ve Patri, Genito de virgine pura,
 Sancto Spiritui, trinus et unus honor.\

Istis temporibus feroces Galli et Elveti instabiles a Liga Grisa magno cum exercitu, insimul civitatum Italiè cum exulibus, Pedemuncium de provincia venientes Italiam invaserunt. Novairam sediciosam et instabilem ab Hispanis relictam menium sine parte ceperunt, damna inferentes et depredantes. Per aliquot dierum post, Ticinum cum exercitu transeuntes, ad Beatumgrassum eorum castra fortificando fixerunt et tentoria. Contra has gentes inhumanas et sine lege cives et populus mediolanenses, in falangis bene armatis ordine circiter viginti mille pugnancium, insurrexerunt. Necnon suo cum exercitu hispano et italus strenuus Prosper Colona romanus vigil et magnanimus capitaneus Lige in oppositum tenus burgos Mediolani venit et ibi contra hostes castrametatus est. Inter partes quotidie dimicabatur dentibusque Mediolanenses fremebant contra invisos Gallos et barbaricas gentes ad pugnam parati et dimicassent, sed strenuus capitaneus astutus, tempus opportunum expectans cum Lige auxilio, vetuit frenaque imposuit. Isto interim vilici damna graviter non modica paciebantur.

Hacmet die lune 24 augusti. In edibus monasteri Divi Petri de Pado Cremone versus sero et templum Trinitatis prefate civitatis in stipulis, feno et lignaminibus ibidem existentibus ignis edax rerum introivit partemque dictarum edum combusit et demolivit, grave in preiudicium et damnum canonicorum divi Augustini regularium ibi comorantium. Ubi et a quibus mala ista pervenerint ignoratur, attamen nonnulli ex feni calefacione novi ibi positi accidisse dixerunt.

Die martis 25 instantis mensis augusti, hora septima noctis. Ingens lune eclipsis in cèlo usque ad crepusculum solis advenientis fuit et duravit. Sanguinis coloris, licet obscura, aere sereno in principio extitit, prope diem in aurora de paliditate et nigredinae participavit, existente sole in oriente, luna vero in occidente, paulatim a sole sumpsit lumen descendens ad antipedes. Mortalibus mala futura (utinam mentiar) denotant et evenient.

Die veneris 28 augusti. Super arengerium urbis Cremonè proclamaciones parte illustrissimi ducis Mediolani per preconem efficiuntur^a, quod omnia blada, legumina aliasque fruges ac etiam vinum infra viginti dies in urbe conducantur seu conduci faciant cives, sub pèna amissionis earum, et de furmento in farinis reducantur. Et quod omnes cives extra civitatem existentes infra decem dies proxime futuros, sub pèna rebelionis, in prefata urbe se habitatum reducant. Quibus de causis ignoratur, sed «latet anguis in herbis»: Deus nostri misereatur.

Valentia temporibus istis malis a quibusdam Mediolani exulibus, cum nonnullis Gallis asociatis, ex inproviso dolo capitur. Hii Mediolani principem mortuum esse putaverunt. Advenientibus Sforciadum turmis bellum ibi geritur, quo exules partim interfecti sunt, partim terga dedere in arce dicte terre. Positis machinis, per duos dies acriter ipsam arcem Sphorciades impugnare. Tandem concorditer ad ducis Mediolani libitum personarum salvendarum fortilizium illud habuerunt et potiti sunt dictosque exules custodia ad principem Ligurum captivos transmiserunt. Quorum nomina sunt hęc, videlicet dominus Gaelaz de Birago, eques Biragus, mondominus Biragus mediolanenses, mondiminus de Candel gallos, comes Sancti Pauli, eques Stanchus cum uxore, capitaneus Leonardus, capitaneus Dalmianus, Petrus Butigella papiensis, Io. Angelus de Georgis, Antonius et Georgius de Giorgiis, Andreas de Lege, Bucinus ex comitibus de Meda doctor papiensis et potestas de Zino.

Die sabbati 29 augusti. In Alamania suspicione multi cives cremonenses pro confinibus releguntur ex linguis nonnullorum male contra ius et iusticiam loquentibus, quia semper suo principi fideles Cremonenses fuerunt et sunt servitoresque et obtemperantes. Hoc in numero spectabilis i. u. doctor dominus Oliverius de Claraschis et dominus Io. Maria frater preclarus causidicus prefatae civitatis, necnon Paulus de Maldotis et multi alii, quorum nomina longa series verborum naratu esset, extiterunt. Nonnulli ad principem in prefata urbe Mediolani se defendendi causa adiere.

Die martis primo mensis septembris. De civitate Mediolani Cremonam dominus Paulus Petrasancta ducalis ducis Mediolani ex literis patentibus exactor venit. Per polices seu precepta a civibus particularibus in auxilium principis circiter quadraginta mille scuti a sole auri sigilatim petuntur, ad restituendum per ipsum ducem super datia prefate civitatis anni proxime futuri, cum minatoria quod si amicabiliter infra diem venturam non dederint, aut se dando non composuerint, militum expensa super hospicia illis eveniret donec portionem suam petitam et tangentem unicuique solverint. Quapropter, aggregato generali consilio, cives miserandi et atoniti, tum calamitatibus in presentiarum militantibus et preteritis, tum pecunia penitus exhausti et carente nec modum solvendi habentes, consulte agendo de importunitate et imposibilitate ad illustrissimum principem Mediolani huius urbis allegaturos oratores duos insimul ellegerunt, quorum nomina sunt hec, videlicet spectabilis i. u. doctor dominus Thomas de la Mana et nobilis civis dominus Oldoynus de Oldoynis, qui obtemperantes illico ad urbem Mediolani cum legacione et informacionibus data copia equitaverunt.

Die veneris quarto septembris. Venetiarum in urbe nobilis et preclarus vir dominus Martir de la Faytate, civis et mercator prefate civitatis dignissimus, suum finivit diem extremum. De fustaneis in laborari faciendo ingens mercator erat: fere medietatem pauperum in arte ipsa alebat illisque auxilium prestabat. Qua de re ex morte ipsius ingens detrimentum pauperibus extitit non modicum orbatis tanto viro, cuius anima apud Deum acquiescat in pace.

Die sabbati quinto septembris. De civitate Mediolani sui in patriam nobilis dominus Oldoynus de Oldoynis rei publice orator revertitur. Aggregato generali consilio, patribus conscriptis retulit necesse esse Cremonensibus auxilium urgente bello illustrissimo pecunia prestare, quia in Senatu erat stabilitum a quatuor civitatibus, videlicet Mediolano, Papia, Laude et pulcra Cremona, se velle centum quinquaginta *mille\\ scutos a sole auri et quod ipsi Cremone triginta septem \mille/ quinque centum scuti auri pro parte ad solucionem tangebant. De impotencia senatoribus \Mediolani/ nostre urbis allegasse, prout in mandatis a re publica habebat, dixit et exposuit. Per duo consilia generalia presidentes rei publice super hoc consulte agendo, duo contradictoria insimul repugnare considerantes, videlicet mentem principis stabilitam urgente causa suis cum senatoribus et urbis nostre, defficiente pecunia, imposibilitatem rationibus de quibus

supra, decreverunt et ordinaverunt rem hanc in manibus principis velle recommittere decidendam et pro posse nostro auxilium prestare, comittentes ipsi oratori quod offerat pro re publica in comuni et contatu scutos decem et octo in viginti auri a sole tantum. Stabilita oblatione, ilico orator versus Mediolanum equitavit.

Die lune 14 septembris. Ex literis patentibus gubernatori Cremone a duce Mediolani emanatis, super arengerium per preconem publice proclama efficitur quod quilibet homo tute et sine datio aut gabella possit et valeat in castris in auxilium sui exercitus, apud Ticinum in locis Turbidi et Bofalore castramentanti, duci facere de victualibus cuiuscunque generis et maneriei sint, \quia/ a militibus suis erunt solute et recte.

Temporibus istis tredecim ex melioribus civitatis Alexandrie Palee de parte Guelpha cives exules et ducis Mediolani rebelles capti, demeritis in Broleto urbis Mediolani capite plectuntur. Armis et bello fere tota Italia fremebat et conquassata erat. Undique discordie, rixe, rapine, disidia, parcialitates, blasfemie, prodiciones, fidem frangentes in ea militabant. Ianuenses garbulia inter se gerentes valde titubabant, Ferariensis autem marchio astute ad corezole ludum se exercebat, Pedemontani a Gallis depredati quid agerent atoniti ignorabant. Tota fere Italia a tyranis et hostibus vexata hoc tempore rapinis ad nihilum et paupertatem deducitur, atestante Ioachim prophecia \et/ dicente: «O Italia, o Italia temporibus illis obruta criminibus! Tyranni tui rapina et tyranide te affligent et destruent, ita ut nervi et ossa habitancium paupertate non modica conterentur, ni ducta contricione cum penitencia et satisfacione ad Dominum convertaris». Igitur convertimini et penitenciam agite, quia pius et misericors Deus semper est et miserebitur.

Die martis quintodecimo antedicti mensis septembris. Ab illustrissimo duce Mediolani Francisco Sphortia secundo magnificus et preclarus dominus Maynus de Maynis comes Basignane nobilisque civis mediolanensis, deposito magnifico comite Francisco Foliano Peregrini domino, in gubernatorem et capitaneum Cremone elligitur et deputatur et a re publica nostra honorifice recipitur amore et fide cum Domino.

Hac met die martis 15 instantis mensis septembris. De civitate Mediolani ad sui inclytam patriam spectabilis i. u. doctor dominus Thomas Manna et nobilis dominus Oldoynus de Oldoynis preclari oratores nostri mesti reversi sunt. Senatorum prefate urbis aggregato consilio; que de legacione imposita et senatoribus Mediolani facta parte rei publice nostre et de responsione per ipsos rehabita publice presidentibus nostris in camera aggregatis retulerunt. Quod agentes pro illustrissimo principe Mediolani illiusque senatus a prefata civitate nostra, demptis daciariis bannitorumque bonis, et contatu illius stabiliverunt et ordinaverunt omnino se velle in generali aut particulari scutos decem et octo mille auri mutuo a sole, terminis infrascriptis videlicet: sex mille usque ad octo dies venturos, sex alios mille scutos auri per mensem post dictos octo dies secuturum, reliquos sex mille per alium mensem post illum imediate venientem. Quibus intellectis multaque hinc inde per senatores et cives nostros dicta et consulte agitata, considerantes tandem insimul duo contradictoria pugnare (videlicet mentem principis et senatorum voluntantem stabilitam, negativam de impossibilitate solvendi civium per oratores principi et senatoribus allegatam, tum honeribus et guarnisonibus in urbe militantibus, tum aliis pecuniis a principibus brevi tempore a Cremonensibus subreptis et non restitutis), pro nunc ordinaverunt et stabiliverunt exigere in comuni pro primo termino super taxam veterem scutos sex mille auri a sole illique tradere, deinde, si possibile erit et pro posse, ad voluntatem principis et ad terminos prefixos de reliquis dandis^a se remittebant, hac lege et pacto: quod anno proxime venturo de receptis et recipiendis super dacia civitatis Cremone nobis restituat et si bella incohata cessaverunt in dictis duobus terminis ultimis, similiter exactio mutui cesset et non exigatur. Et ita conclusum et stabilitum fuit senatorum in consilio.

a] +terminis+

Facta deliberatione et stabilita per prefatos rei publice consiliarios, super arengerium proclamaciones efficiuntur post hęc, quod omnes cives et persone secundum eorum veterem estimacionem vadant ad rationatores rei publice ad accipiendum polices pro solvendo porciones prime taxe tangentes infra tres dies, alioquin elapso termino militum intollerabiles expectent expensas.

Die mercurii sextodecimo septembris. Trecentum cum equis a levibus armis et quinque mille pedites in auxilium ducis Mediolani et Lige illustrissimus Mantue marchio Cremonam venit. Stacionem in domo illorum de la Faytate vicinie Sancti Vincencii prefate civitatis suis cum civibus Mantue fidelibus habuit, milites autem per oras urbis, pedites in contatu staciones habuerunt. Post biduum versus civitatem Laude contra hostes equitavit suis cum falangis magnanimus marchio.

Die sabbati 19 septembris. Gallorum exercitus, simul cum perfidis exulibus, Mediolani civitatem magno impetu aggrediuntur. Contra hos magnanimus et illustris Franciscus Sphortia dux Mediolani, Prospero cum Colona, Hispanis et Mediolanensibus et aliis Lige capitaneis et gentibus insurrexerunt. Ingens bellum inter partes geritur, quo Frisonum seu Suveum tres mille pedites et Gallorum circiter centum armigeri perierunt, de Mediolanensibus et Liga utriusque ordinis circiter mille multique de partibus vulnerati. Peiorem Galli habuerunt, nonnullos captos equis et armis spoliatos in urbe Mediolani duxerunt Lige gentes, deinde ad sua castra leves relaxati redierunt Galli mesti.

Die lune 21 septembris. De morte sanctissimi pape Adriani, qui obiit die dominico duodecima instantis mensis septembris proxime preterita, ex literis et nuncio de Roma ad gubernatorem Cremone venit. Veneno nonnulli perisse dixerunt, alii ex febre acuta, cui Clemens papa successit.

Urbs Laude ab Italis et Mantue marchione istis temporibus, veniente Gallorum exercitu ad ipsam, derelinquitur et ab hostibus sine pugna capiendo possidetur. Tunc suis cum falangis Marchio mantuanus ad Castrileonem Venetorumque gentes in agro brixienti staciones ^a fortificando contra hostes se reducerunt et sui castra fixerunt. Illustris et magnanimus Franciscus Sphortia cum strenuo Prospero Colona ducibusque aliis cum populo mediolanensi in Isubria urbe contra Gallos et illorum destructionem, ut falco ad predam, armis et potencia sapientiaque studebant et parati erant ad pugnam.

Die iovis 24 antedicti mensis septembris. A Gallis habita Laude ab exulibus parte Guelphe, versus urbem Cremone iter suum et exerciti partem erexerunt. Qua de re ex timore multi cives pusilanimis territi ad alias civitates et loca transpadana, de patria recedentes, habitatum se contulerunt. Magnificus comes Antonius urbis nostre pretor de Balbiano sui cum familia timore, relinquens preturam, per flumen Padi ad locum Viadane adivit. Reliqui cives magnanimi cremonenses sui principi semper fideles in urbe restantes, paratis aciebus cum ducibus Cremonensium et factis, cum populo prudencia portas in se cum custodia ceperunt, plateas et palacia muniendo militibus.

Die ^b veneris 25 septembris. De castris in loco Cornaleti et circumstantibus locis, ubi pars Gallorum cum exulibus et Federico Gonzaga hoste iniquo castrametabantur, quidam araldus seu tubicen cum legatione Cremonam venit, a presidentibus rei publice nostre amicabilem nomine serenissimi Francorum regis ingressum urbis Alcmene et dicionem petiit. Cui patres conscripti sapienter et breviter respondendo dixerunt non sibi nec urbi, propter iusiurandum fidelitatis suo principi prestitum, sed gubernatori hęc narata concedere et adimplere pertinebant. Quibus intellectis, perveniens ad gubernatorem tibicen similem legationem exposuit. Cui sapienter responsum humiliter dedit magnanimitatis, dicens urbem hanc suo principi dilecto velle servare reale bello, tradere autem nequaquam. Hiis intellectis, tubicen in castris revertitur et legacionis responsa principibus Gallorum retulit.

Qua de re ad iram furore provocati, nonnullos exulum et Gallorum milites cum equis a levibus armis hora vigesima prima huius diei trascurando versus Cremonam miserunt, qui per vicos sine lege et furore ruralibus multa mala cum rapina intulerunt. Ad locum Coste Sancti Abrae perventi, contra hos perversos hostes magnanimi Cremonenses in falangis ordine eorum cum ducibus positi et aggregati insurrexerunt et venerunt prope aquam cavi Murbassi. Ibi inter dictos exercitus ingens bellum incohatur. A casu et isto interim (Deo permittente) per flumen Padi navibus in loco Scarduarie Salamon Sciciliensis, Baptista dictus Mattus noster cremonensis magnanimus magnificusque comes Georgius Gonzagha strenui capitanei cum peditum duobus millibus strenuis ibidem in auxilium Cremone de civitate Papie exonerati erant et perventi. Armorum tumultus hos perscipientes, aciebus ordinatis, in dicto loco Coste prope aquas tacite aporinquant, cum Cremonensium aciebus se iunxerunt viriliter pugnantes. Ingens bellum per duas horas ibi geritur, quo multi de Gallorum et exulum prima acie circiter centum et plus perierunt. Prostrato eorum insigne et interfecto vexilifero <victoriam> habuerunt. Certis cum hostibus captis et spoliatis in urbem Cremone triumpho in predam, aliis fugatis, duxerunt.

Altera die sabbati 26 septembris, solis in crepusculo. Exulum cum exercitu Galli in falangis prope castrum Sancte Crucis venientes castrametati sunt. Machinas tres satis grossas menibus inter turrim Pozoli et alteram monicarum *dive Monice\\ tenus paludes plantaverunt. Magnanimi Cremonenses cum strenuis Baptista et Salamone et aliis capitaneis antedictis insurrexerunt. Propugnacula et fossas amplas ab intra in oppositum fabricaverunt, tacite deinde in turrim nuncupatam de le Frade nonnullas machinas mediocres contra hostium bombardas posuerunt: exoneratis, eorum bombardarium certis cum aliis ibi ad custodiam e<s>istentibus interfecerunt. A muris etiam in hostes exoneratis archibus et sclopetis Cremonenses laborabant, ita et taliter quod, illinc ex mortalitate virorum taciti recedentes, sub arce Sancte Crucis a menibus explantatis machinis pro tuto loco Galli se reduxerunt. Ducentum quadraginta bombardarum ictus attamen in meniis hac luce fulminaverunt, partem muri perforantes et strantes. Deinde *noctis\\ hora septima sequentis insimul aggregati perversi hostes, videntes parum aut nihil contra urbem fortem militibus et populo agere, timore etiam Venetorum et marchionis Mantue militum in agro cremonensi in auxilium ducis Mediolani et Cremone aporinquantium, consulte agendo per tria meliaria ab urbe in locis Casanove Murbassi, Cave, Maraschi et Coste Sancti Abrae et locis circumstantibus se absentaverunt et castrametati sunt.

Die dominico 27 septembris, summo mane. In auxilium prefate urbis Cremone proborum virorum lancia centum militum illustrissimi marchionis Mantue venerunt, quinquaginta etiam magnifici comitis Nicolai Nevolarie aderant et quinquaginta strenui Mayni de Maynis inclite urbis nostre gubernatoris ducentum cum strenuis peditibus, omnibus impensis prefate civitatis, staciones per oras habuerunt. A civibus cum leticia recipiuntur et gaudio: adventu ipsorum animum contra hostes pro patria et principe pugnatum auxerunt Cremonenses.

*Ad protectionem urbis nostre Cremone et conservacionem militibusque in auxilium venientibus, ad staciones dandas et rebus militaribus providendum istis temporibus patres rei publice conscripti, aggregato consilio generali, prudentes et nobiles viros dominos Trancletum Burgum, Orpheum Cellam et Ludovicum Oscasalem in superstitibus elegerunt et deputaverunt. Qui in hiis dietim pro patria militum cum capitaneis, populo auxiliante, vigilantes conservanda se exercuerunt animo virili, ut digni laudibus sunt comemorandi et inter duos siquias equipolendi veterum in analibus et ponendi.\\

Die mercurii ultimo antedicti mensis septembris. Exulum superveniente auxilio, exercitus Gallorum in falangis aggregatus cum onustis curribus furmenti, vini et lignis ab igne, quos in locis Qualunghe Badoni a canonicis regularibus divi Augustini et sancti Petri Cremone partim et partim Paterni, Casalismorani et Grognotorti aliisque locis circumstantibus rapuerant, volentes in castro Sancte Crucis obsessio imponere, ad pugnam in ordine paratus victualia ipsa et ligna stipati *servantes custodia\\ tenus castrum venerunt. Contra hos hostes, ne predicta adimplerent, magnanimi Cremonenses utroque ordine cum aciebus ducibusque earum insurrexerunt. Bellum ingens ibi geritur inter partes, quo de partibus multi perierunt et vulnerati sunt.

De Gallis circiter centum et plus mortem acerbam gustavere, Cremonensium de parte decem in duodecim, de vastatoribus quinque. Multi tamen vulnerati Galli peiorem habuerunt: adveniente nocte apud castrum, machinis defendentibus, se reduxerunt ad eorum tentoria.

Altera die iovis primo, veneris secundo mensis octobris. Inter partes diversis horis dierum scaramucie multe et prelia geste fuerunt. Multi de partibus perierunt multique vulnerati sunt. Tandem Galli forciores, tum exulum auxilio non modico, tum machinis castri eos tuentibus et coadiuantibus^a, onustos furmenti currus vini et lignorum ab igne paratos in ipsa arce vi imposuerunt, primos Guascones in ea removendo, alios novos, restante Formione capitaneo ipsorum, introduxerunt. Obstites datos gubernatori pro restituendo in termino ipsam arcem istis diebus ex liberalitate, quia debitum suum persolverant, quamvis alii crudeles pacta fregerant, de carceribus in sui patriam relaxati fuerunt et in tuto loco associati.

Temporibus istis. In loco Piontini territorii mediolanensis, dum hispanum utroque ordine et mediolanensium \militum/ nonnullae falanges in ordine armata manu versus Trezium illius fortelizii ad custodiam proficiscerent, ecce in via a casu certis cum aciebus utriusque ordinis Galli feroces has gentes aggressi sunt. Per duas horas ibi ingens bellum et atroce inter partes geritur, quo multi de partibus cecidere multique vulnerati sunt. Fracta acie Frisonum per Hispanos et Mediolanenses, tandem Galli in fugam terga dedere et ipsi victoriam cum depredatione equorum circiter ducentum triumpho habuerunt et asecuti sunt, Dei ad gloriam et honorem.

Die sabbati tercio octobris, summo mane. Urbis menia Cremone, plantatis machinis ab extra prope turrim Pozoli, Galli expugnare, ictus circiter tercentum inter diem et noctem in illa fulminaverunt. Muri partem sternentes nixi sunt in urbe velle introire, sed magnanimi Cremonenses cum eorum ducibus et strenuis Siculo Salamone et Baptista cremonensi fortiter pugnando tam extra, quam intus insistere. Extra portam Padi bellum ingens inter partes de Gallis circiter ducentum cecidere, de Cremonensibus quinquaginta inter milites et vastatores multique vulnerati sunt. Tandem Cremonenses, fugatis hostibus, tenus castrum ab extra nonnullos captivos in urbe duxerunt triumpho. Noster Baptista cremonensis Frisonum ducem unum extra portam Sancti Luce pugnando interfecit, illius spolia valoris ducatorum quinquaginta potitus est. Reliqui Frisoni, carente duce, sub arce Sancte Crucis terga dantes, a machinis fulminantibus contra Cremonenses salvi efficiuntur.

Die dominico quarto octobris, qua divi Francisci festum in terris celebratur. Iterum ad pugnandum urbem cum Cremonensibus Galli feroces et iniqui cum exulibus et Frisonis de novo venerunt. Hac die ictus bombardarum circiter ducentum triginta in muros iniecerunt, percucientes partis straverunt. Contra has perversas gentes cum sua milicia se fortificando ab intus fossis, propugnaculis et busachis lane plenis foramina implentibus pugnauerunt Cremonenses, ad Tartara multos de hostibus machinis et gladio miserunt. Navilii, Cavi et Orzole aquas in paludibus iuxta hostes, ut illorum machine impaludarentur et caperent aut clavibus intruderentur, tacite transimiserunt. Quibus et ex pluia supervenientibus summo mane die lune quinto octobris ipsas machinas a menibus removerunt et in locis Maraschi, Cave, Ronchacesie clausorum Cremone sui castra fixerunt.

Porte Sancti Luce, Omnium sanctorum et Mosie prefate urbis Cremone timore prodicionis istis temporibus clausae et obturate fuerunt, civium et militum cum custodia.

Perversi Galli cum exercitu de novo die martis sexto octobris cum Cremonensibus pugnatum prope urbem venerunt. Ingens bellum inter partes geritur, quo multi perierunt de partibus multique vulnerati sunt,

a] co+h+adiuantibus

meliolem tamen partem propter sclopeterios circiter mille ducentum Cremonenses, fugatis hostibus prope castrum Sancte Crucis, habuerunt: auxilium ni arx ipsa machinis prestitisset Gallis, profecto hac luce fracti erant et debellati armisque et equis spoliati. Atra superveniente nocte, pulsatis ad recoltam instrumentis bellicis, Cremonenses in urbem et ad sentinellas triumpho se reduxerunt. Per modicum temporis spacium post Galli et exules cum exercitu tacite explantatis machinis a menibus versus Sanctum Zenonem et Nazaret equitaverunt, ibidem mesti sua castra fixerunt.

Die mercurii septimo, in aurora. In Nazareno prope urbem Gallorum et exulum capitanei insimul aggregati ^a, quorum numero strenuus et Magnus scutifer, Bernabos Vicecomes, Iohannes de Birago, Federicus Gonzaga Bozoli dominus, Petrus Gonzaga eius frater et alii Frisonum seu Suvevum capitanei aderant, consilium inierunt quid contra urbem Cremone agendum sit, an ad ulteriora bello procedatur aut illam deserere ab inceptis, consulte agendo et hinc inde inter se multa alegata pro et contra. Tandem, videntes et considerantes prefatam civitatem vi capi non posse, tum animis ipsorum Cremonensium pro patria et eorum principe viriliter pugnancium contra hostes, tum Deo, divis Petro et Marcelino, Himerio et Homobono ad rogitus et preces religiosorum et populi cremonensi dietim deprecancium in auxilium spirantibus, tum etiam pluvia de celo et fame contra illos supervenientibus, timore quoque exercitum dominacionis Venetorum et marchionis Mantue in agro cremonensi aporinquantium, decreverunt et stabiliverunt ab inceptis, licet verecundia, recedere et ipsam urbem fortem in suo esse permittere. Qua de re his pactis hora circiter decima septima huius diei ordine in falangis stipati loca predicta reliquentes, versus Sanctum Martinum in Beleseto, Marzalengum, Cavalariam, ^b Polengum et Casalembutanum equitaverunt suique castra ibi fixerunt.

In auxilium prefate urbis Cremone hac met die hora vigesima secunda certis cum militibus probis et peditibus illustris et magnanimus Federicus Mantue marchio venit, a civibus nostris gaudio et lètica in domo illorum de la Faytate vicinie Sancti Vincencii honorifice asociatur et recipitur.

Die veneris nono antedicti mensis octobris. De locis predictis Gallorum exercitus, per prius ruralibus facta rapina, recedendo timore marchionis Mantuè versus locum Sorexine equitaverunt, rapinas ibi multas egerunt. Et die sabbati decimo terram Rumenengi invaserunt depredantes. Ad Soncinum pervenientes, ingens bellum ibi geritur, quo circiter \centum/ utriusque ordinis Gallorum milites et Frisonum machinis et gladio perierunt multique vulnerati sunt. Tandem, opidum illud haberi non posse bello videntes, burgum illius igne posito ipsum combuserunt rabie occisorum suorum. Recedendo, per aliquot dierum post Castrumleonem ad sachum posuerunt. Pervenientes ad Caravagium et Trivilium depredaciones et multa mala ibi egerunt. Postremo, destructis terris Cremonensium rapina, flumen Abdue transeuntes in agro laudensi equitaverunt et sui castra fixerunt, cupientes aliis cum Gallis, qui in agro mediolanensi castrametabantur, iungi.

Die dominico undecimo octobris. Perpulcram in foro Capitanei Salamon, Corsetus, Baptista cremonensis noster et Nicolaus de Castello, aliis cum capitaneis et peditibus circiter quinque mille, monstram fecerunt. A Cremonensibus de pecuniis principi taliono mutuatis stipendii pagam unam habuerunt. Per aliquot dierum post, in auxilium de urbe Cremone recedendo Papie et Mediolani contra Gallos iverunt, relictis trecentum militibus peditum ad oppositum arcis Sancte Crucis cum Nicolao Vayrolo nostro cremonensi duce.

Die martis 13 octobris. De urbe Cremone certis cum militibus utriusque ordinis recedendo ut cum exercitu veneto, qui apud Pontemvicum et in locis circumstantibus agri brixienti castrametabatur, se iungeret, illustris et strenuus Federicus Mantuè marchio equitavit. Illius milites non satis boni loca Pozalis, Casalissigoni et Olmenete, Brazolorum, Nucum, Rubechi ad sachum de furmento, siligine et milio aliisque rebus depredaverunt et in agro brixienti etiam multa mala egerunt.

a] +aderant+ b] +Sanctum+

Die sabbati decimo septimo antedicti mensis octobris. Comasne in porta Mediolani inter Gallos et Mediolanenses ingens bellum et crudele geritur, quo multi de partibus circiter duo mille cecidere, quorum in numero Francorum duo duces equitum perierunt multique hinc inde machinis et armis vulnerati sunt. Partem meliorem, fugatis hostibus, Mediolanenses habuerunt. Strenuus capitaneus Bonacius certis cum militibus capti in predam ducuntur in urbem. Zaninus de Medicis in hac dimicacione graviter vulneratur, militum medietatem amisit superveniente morte. Comasne burgum Galli tamen possiderunt, sed parum, quia Hispani cum Prospero Colona et Mediolanensibus de ipso burgo a furore populi deiecerunt. Quotidie inter ipsos exercitus dimicabatur, in utroque fames multitudine militum. Profecto istis temporibus civitates Italie precipue Mediolani, Papie, Novaire, Alexandrie, Placencie, Parme et inclyte Cremona et aliarum contiguarum eorum cum territoriis et contatibus valde infinitis malis paciebantur. Undique angustie, dolores, pene, rapine, fames, genera mortium, blasfemie et omnium morborum genera regnabant. De fornicacionibus, adulteriis, sodomiis, sacrilegiis, furtis, rapinis et aliis maledicionibus a militibus et aliis iniquis viris et latronculis gestis verecondia subticeo. Tot pene in Purgatorio, quid enim dicam in Inferno non sunt, quot et quante istis civitatibus et aliis dominis Mediolani aderant et paciebantur, pietate, misericordia et iusticia defficientibus. Deus illis misereatur, pacem et requiem concedet et prestat: de peccatis vestris penitemini, ad votum omnia consequentur.

Die lune 26 octobris. Mortuo spectabili pretore inclyte urbis Cremonè domino Antonio Balbiano, elapsis diebus in opido Vitaliane diocesis cremonensis, ab illustrissimo Francisco secundo duce Mediolani spectabilis i. u. doctor dominus Theodorus de Oxio in pretorem prefate urbis Cremonè elligitur et a civibus in pretorem ex literis patentibus honorifice, per prius sacramento iusticie ministrante secundum decreta et statuta per cancelarium prestito, recipitur.

Super vites uvarum recolectio, quamvis paucarum istis temporibus relinquitur ab hostibus civibus et ruralibus, quas vendimiari fecerunt, ingens damnum ante vendemiam in ipsis uvis intulerunt, nec de his contenti, etiam in semenibus et bladis rapina damna fecerunt non modica. Terre multe incolte et non seminate hoc anno remanserunt, penuria bladorum tam intus, quam extra oritur miserandaque Cremona penitus non solum ab hostibus, sed etiam a militibus domesticis illis peioribus remansit destructa et disolata.

Die martis 27 octobris. Trecentum cum lanciis militum pugnancium equestri ordine totidemque a levibus armis et octo mille peditibus, illustris et magnanimus Federicus Mantue marchio in hanc urbem venit. Altera autem die mercurii 28, summo mane Heridani flumen cum exercitu pertransiens, in agris placentinis ut auxilium Papie et Mediolani a Gallis obsessis impenderet se contulit et erexit iter.

Die iovis duodecimo mensis novembris. Tractatum prodicionis unum de urbe Cremona Gallis tradenda (ut a nonnullis asserebatur) civibus iniquitatis filiis, quod non credo, videlicet a Nicolao Vayrolo et Hieronymo de Fodris hac luce detegitur. Ex literis emanatis a principe tamen detinentur a gubernatore urbis Mayno de Maynis et ad urbem Mediolani cum custodia transmittuntur. Si autem prodicio ipsa perpetranda, ut asserebatur, vera fuerit an alia de causa ignorabatur. Attamen compertum habui quod persèpe principum suspicio et lingue serpentine et dolose, necnon principum secreta et occulta, civitatibus, civibus et aliis habitantibus in eis nocent et multa mala paciuntur, prout in prefata Cremona nostra venit. Hac enim de causa quatuor mille pedites impensis civium cum ducibus Io. Petro Stampa mediolanensi, Baptista magnanimo cremonensi nuncupato Matto et Torniello novariensi in hac urbe tuenda et custodienda a Gallis venerunt. Nam hoc tempore fama pervenit quod Galli cum machinis versus Laudem ut ad urbem Cremone capiendi causa proficiscerant et iter suum erexerant, sed omnipotens Deus, cui omnia nota sunt, intercedentibus

beatis Himerio et Homobono, Petro et Marcelino Cremone patronis et omnibus sanctis, ingenti nive onziarum quindecim superveniente hac luce misericordia et pietate vetuit, a talique periculo prodicionis (si sic erat) et depredacionis et aliis malis Cremonenses liberavit et salvos fècit. Igitur et merito Deo optimo et maximo, intercedentibus sanctis antedictis, vos Cremonenses gratiarum actiones agite et titulos date. De peccatis vestris, precipue de blasfemia contra Ipsum et sanctos, mediante contricione, penitencia et satisfacione penitemini et gloriam date. Nam pius semper est et misericors erga peccatores Deus, atestante in Evangelio cum propheta dicentibus: «Nolo mortem peccatoris, sed ut vivat et convertatur ad me».

Hoc quoque tempore. Suo cum exercitu, relictis Mutina et Regio civitatibus paucis cum militibus strenuis ad custodiam, illustris Marchio ferrariensis, timens de futuri summi pontificis creatione, sui in patriam revertitur. Iam fama erat mediantibus cardinali Colone et aliis cardinalibus spirantibus e Medica cardinalis domo sedis apostolice principatum omni opera et cura studere propicianteque serenissimo Carolo imperatore aliis cum potentibus principibus Italiè et dominacionibus, Gallorum ad destructionem se omnino obtinere velle.

Anno Domini MCCCCCXIII, indictione duodecima, die martis decimo septimo mensis novembris, hora decima noctis, adveniente die mercurii 18. Vacante sede apostolica pastore ex morte serenissimi pape Adriani, Dei gratia in summum pontificem per cardinales de Medicis e domo reverendus cardinalis elligitur, Clementem papam septimum nuncupaverunt et nomen habet. Hac leticia per tres dies, videlicet die martis 24, mercurii 25 et iovis 26 instantis mensis novembris, Cremonenses falodia, campanarum pulsaciones, religiosorum cum civibus et populo asociantibus rogitus et preces egerunt ad Dominum totaque fere Italia istius summi pontificis creatione gaudio affecta est, cantando «Te Deum laudamus» etc.

Pronosticum et carmen, utinam eveniet, Deo optimo et maximo spirante, ad magnificos rectores inclyte urbis Cremone dominos Maynum de Maynis Basignane comitem, Theodorum de Oxio i. u. doctorem et prètorem dignissimum, necnon prèsidentes rei publice Cremonè preclaros et cives dilectos, mei Dominici Burdigali compatriote, die 27 novembris 1523 ab Incarnatione. En.

Pax erit in terris, postquam Deus etere summo
Clementem papam contulit orbe bonum.
Destruet hic Gallos, recta cum lance Suevos
Censura et bello percuciendo malos.
Dattanis, Corè penas dabit atque Abironis,
Peniteant si non et miserere petant.
Cèsar adest contra fortissimus, alter ut Hector
Sphortia Franciscus, gloria summa ducum.
Aspirent Veneti numis, prudencia quorum
Exsuperant Drusos Scipidiasque duos.
Thexauro rex ille potens cum gente sub austro
Devenient, forti Ianua classe iuвет.
Thuscia pulchra nimis, Syculum gens, aurea Lucha,
Hispani atroces prospera queque dabunt.
Ast Deus omnipontens postremo conteret hostes,
Perversos Gallos instabilesque Getas.
Gaudete o populi, iam iam gaudete sub almo
Cèsaris imperio sub Ligurumque duce.
Fortuna voluente vices sperabit amore,
Cantemus laudes assiduas Domino.
Gloria sit ve Patri, Genito de virgine pura,
Sancto Spiritui, pax erit orbe bona.

Innumeras grates Christo referamus in omni
 Tempore, nos resonet et dabit omne bonum.
 Nam Deus omnipotens constrictis corde remittit
 Crimina, dans pacem, gaudia post tenebras.

Apud civitatem Laude, qua complures Galli et exules aderant ab Hispanis et Mediolanensibus obsessi, istis temporibus prope ipsam urbem ingens bellum inter partes geritur, quo circiter duo mille de partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem hinc inde fessi, clangore tubarum superveniente nocte ad recoltam, una pars ab altera eorum ad tentoria adierunt. Partem peiorem Galli et exules habuerunt, nonnulli in predam ab Hispanis et Mediolanensibus, spoliati pecunia, equis et armis, ducti fuerunt in castris.

Die iovis 26 antedicti mensis novembris. Tres mille pedites cum eorum ducibus, quorum nomina sunt hec, videlicet strenuus Baptista dictus Mattus noster cremonensis, Gaspar de Maynis, Io. Petrus Stampa, Nicolaus de Castello, Torniellus novariensis et Corsetus, de hac urbe habitis a Cremonensibus pagis recedendo, ultra Padum navibus transeuntes versus Placentiam, ut contra Gallos adirent in auxilium ducis Mediolani, se contulerunt. Mille pedites Venetorum, necnon strenui viri et nobilis domini Anibalis de Pizenardis Cremone civis trecentum et ducentum quoque magnifici^a Mayni de Maynis gubernatoris prefate urbis, ad custodiam ipsius civitatis et ad obsidendum et pugnandum castrum Sancte Crucis remanserunt impensis civium, quo ad stipendium habuerint, staciones per oras urbis habuerunt. Profecto istis temporibus Cremonenses impensis militum et honeribus dietim accidentibus graviter paciebantur, ultra ducatorum decem et octo mille talioni civitati impositi, quos dominus Petrus Petrasancta exactor mediolanensis sine pietate et misericordia a civibus et mercatoribus exigebat difficultate, propter imposibilitatem deficiente pecunia honerum quotidie occurrentium. Undique pene, extorsiones, rapine et dolores, non solum in divitibus, sed etiam in pauperibus et tota civitate aderant. Mercatores a mercanciis exercendis cessavere, laboratores fame peribant. Multi ex melenconia avari numorum sibi vi raptorum dolore^b mortem gustavere acerbam. Divites etiam nonnulli propter enormia onera imposita pauperes efficiebantur. O infelix et miseranda cara parens Cremona, ab hostibus non solum, verum etiam a militibus domesticis iniquis illis peioribus destructa remanes et desolata, deficiente iusticia etiam aliquibus civibus privata, qui in hesternis partibus et civitatibus regnantibus maledicionibus se absentaverunt lachrymando: Deus tui misereatur.

Die lune terciodecimo mensis decembris, qua dive Lucie festum in terris colitur. De civitate Mantuè trecentum cum lanciis et equis a levibus armis certis cum peditibus illustris mondominus Barbonus gallus, ut in urbe Ianue proficisceret, deinde in Hispaniam transfretaretur ut afinem unam perpulchram et illustrem puellam serenissimi Caroli imperatoris sibi in matrimonio promissam desponsaret, Cremonam venit. In edibus magnificorum de Trechis vicinie Sancte Agathè a civibus cremonensibus lètanter et honorifice recipitur illiusque milites et baroni per oras urbis civium magnificas in edes, rei publice nostre impensis, habitationes habuerunt. Altera autem die martis 14 instantis mensis decembris. Sumpto prandio, de hac urbe recedendo, Padum pertransiens navibus, versus adivit Placenciam. Ibi cum illustrissimo et strenuo vicerege hispano, qui cum lanciis quatuorcentum strenuorum militum et sex mille peditum in auxilium illustrissimi ducis Mediolani venerant, de bello futuro et aliis rebus contra Gallos insimul alocuti sunt. Per <aliquot>^c dierum post sua cum milicia versus Papiam ipse vicerex equitavit, similiter illustris mondominus Barbonus versus Ianuam iter suum erexit cum Deo.

Die veneris vigesimo secundo decembris, hora tertia noctis, supervenientis die mercurii 23. Inconveniens unum tremendum et horibile in ora Divi Ellene prefate civitatis Cremone quadam in apotheca unius fabri machinarum ferri a fosina magistri, prope clavicam dicte vicinie situatam,

a] +Ay+ b] dolore+m+ c] aliquod

accidit. Dum quidam pauper infelix homo de pulvere a sclopetis et machinis in mortareo èneo contereret libras circiter quadraginta, ecce in descensu pistoni mortari ènei labrum percussit, ex quo sintilla ignis evomendo et veniens, pulvis ipsa tota ilico incenditur: hominem predictum infelicem sic terrentem ipsam interfecit, alterum virum ibi astantem relaxavit egrotum et vulneratum. Ex potencia ipsius pulveris mortarium ipsum èneum ponderis pensium decem et octo a terra in aera frangens superiora tabulata e tecto apothecae exivit, descendendo etiam super tabulata predicta pervenit et stetit. Capam unam camini cum lapidibus demolivit strando in terris, undique parietes muri scindendo scisuras fècit apertas ab utraque parte illas conquasando, nonnullas assides clavibus iunctas solo ipsas scindendo eulsit. Discum unum magnum et fortem in solo plantatum extirpando contra portas apothecae anteriores percuciendo vi fregit, aperiendo postravit, in via publica contra muros ad oppositum feriendo pervenit multaque alia mala pulvis ipsa igne incensa denique operata est. Et nisi exalasset per fracturas parietum et portas apothecae ab extra, totam fere oram Dive Ellene et edes profecto cumbusisset. Terribilis res ista et horrenda^a visu potius quam auditu fuit, posteris etiam commemoranda. Prodigium urbis nostre et aliis eveniendum enormia propter crimina et mortalium scelera (utinam mentiar) valde dubito. Deus nostri miseriat^bur^c suique pro pietate et passione ab Italia criminibus egrota avertat, pacem prestet, postremo vitam eternam. Amen.

Illustris et preclarus dux de Terme capitaneus illustrissimi ducis Mediolani febre acuta in civitate Isubria istis temporibus moritur. Meletum ab exulibus et Gallis ad sachum ponitur et depredatur, multa mala et enormia ibi sacrilegi milites fecerunt, Deum nec homines timentes. Et de hoc mense decembris ingens frigus cum glacie et pruinis extitit, penuria lignorum ab igne in civitate Mediolani, a militibus arboribus vineis et pomeriis circiter destructa, aderat non modica.

Die sabbati secundo mensis ianuarii. In civitate Mediolani strenuus et magnanimus armorum dux illustrissimi Mediolani principis Francisci Sphorcie secundi tociusque in Italia Lige generalis capitaneus dominus Prosper Collona romanus ex calore extraneo et febribus acutis suum diem clausit extremum. Et quia in tuenda a Gallis et exulibus Italia preclarus capitaneus fuit et sapiens, igitur ad sui memoriam, laudem, famam et gloriam suscipe lector eius epitaphium. En.

Magnanimus hoc Prosper Cullumna sepulcro.

Dux fuit armorum strenuus atque potens.

Sèpe Getas domuit: gallos superavit iniquos

Marte gravi Italia viribus ingenio.

Metropoli Isubrum rapuit mors improba clarum

Urbe virum, Roma membra tumata tenet.

Miliciè par nemo fuit temporibus illis.

Mors rapuit, virtus semper amanda manet.

Mortuis magnanimo Prospero Collona cum duce de Terme <preclaris>^c capitaneis, illustris Franciscus Sphortia secundus dux Mediolani valde condoluit, perdigna more ducum funeralia fieri fecit. Per aliquot dierum post, strenuum et illustrem hispanum vicemregem generali pro capitaneo Lige ellegit, cum Arcono comite Piscarie preclaro, strenuo Zanino de Medicis florentino, Salamone Siciliensis et aliis probis capitaneis contra Gallos et exules Italiè malos. In aperto campo cum Mediolanensibus hii capitanei contra ipsos Gallos et exules, qui in opido Marignani aderant, se pugnatum contulerunt. Ibi quamplures scaramucias in primis inter se fecerunt dicte partes, quibus multi perierunt multique vulnerati sunt. Postremo, fugatis hostibus et superatis, opidum ipsum concorditer habuerunt nomine ducis Mediolani prefati capitanei cum Mediolanensibus.

a] \h/orenda b] m+e+seriatur c] precalis

Die veneris octavo mensis ianuarii. Ex literis ab illustrissimo duce Mediolani rei publice nostre emanatis, curri centum bene erati, trecentum cum paribus iugatorum bovum castrorum in auxilium ab ipsa re publica celeriter petuntur. Sine mora libenti animo liberales nostri Cremonenses sui domino semper fideles et legales obtemperando transmiserunt. His et aliis maioribus ad libitum ipsius ducis paratos esse se obtulerunt cum Deo.

Venetorum exercitus contra perfidos exules Gallosque feroces, qui in urbe Laude castrametabantur, istis temporibus in Glarea Abdue venit et sui castra fixit, se bastiis fortificando et fossis, donec de Alamania decem mille circiter Anzini venientes vicerexque Hispanie Mediolanensiumque cum exercitu insimul ad destructionem Gallorum iungerentur. De agro cremonensi abundanter de victualibus, tam pro militibus, quam equis habuerunt.

Opus pium, laudabile huius inclyte urbis Cremone pauperibus Cristi optimum et utile res publica nostra preclarique cives virique Deo placidi, mediantibus reverendo fratre Luca cremonensi divi Francisci ordinis digno preconne, necnon venerabili don Sebastiano Ferrario ecclesiæ cathedralis Cremonæ mansionario optimo viro, cum participatione fratris Boni ad apostolicam sacco induti Deo humiliter ferventi et placidi, hoc tempore operati sunt, rei furmentarie pauperum egenum Cremone ad utilitatem etiam providerunt in penuria et calamitate huius urbis in presentiarum militantibus. Diversis in oblacionibus et elimosinis publice recolectis montem rei formentarie fecerunt et incohaverunt. Libre iam duo mille exacte erant, quas penes reverendum philosophie profectorem et prepositum Dive Agathæ Cremonæ dominum Hieronymum Trechum, magnificos comites Nicolinum de Granellis et Ponzinum de Ponzonibus, ac nobilem civem dominum Nicolaum de Regio, praeclaros huius montis superstites et massarios ellectos, ^a depositaverunt. Ad hoc ut ipsi superstites et massarii in auxilium pauperum egenum dictas pecunias in re furmentaria ista in penuria expenderent et pro minori precio soldorum duorum pro quolibet sextario quo emeretur pauperibus traderent. Profecto hæc res pia, misericordie plena, Deo placida, posteribus memoranda fuit et immitanda, utilis et necessaria egentibus, precipue in urbe nostra Cremone, ubi multi avari et tenaces panis et tritici penuriam cupientes ore clausa pauperibus tentent egentibus, ut res formentarie precio maiori quibus ditentur augeantur. Quod profecto malus est, quandoque cupiditate tenendi avaritia oberrant superveniente abundancia in contrarium. Et ex his in desperatione et sui peccato moriuntur, Deus hos iniquos homines perdat malignos in patria, humiles corde et pios erga pauperes et rem publicam auxilium prestantes exaltet in cælorum gloria. Amen.

Die martis 26 antedicti mensis ianuarii. De urbe Mediolani Cremonam cadavera strenuorum ducum armorum domini Prosperi et Marci Antonii ex preclara ede Collona romanorum duabus ceratis in capsis in ecclesia Divi Augustini fratrum Heremitarum prefate civitatis fuerunt translata. Deinde post biduum ad sepeliendum et tumulandum in patria illorum romana fuerunt transmissa honorandi causa, quia perdigni fuerunt in Italia capitanei, sapientes in re bellica et astuti. Quorum anime requiescant in pace apud Redemptorem mundi et pro illis mi lector dic Miserere.

Hac met die martis 26 ianuarii. Strenuus dominus Theodolus Treulcius armorum dux insignis et preclarus, stipendium et capitaneatus illustrissimi marchionis Ferrarie relinquens, per territoria marchionum ab ede Palavicinorum ultra Padum et Placencie, paucis cum militibus, cum patentibus salviconductus tamen sanctissimi Clementis septimi pape nostri, pertransiens versus civitatem Laude, ubi Gallorum pars et exulum militum castrametabatur, equitando pervenit ibique postremo se iunxit. Ad quid, qua de causa, quove fine ignorabatur, forsitam ob tantis calamitatibus et discordiis in mondo regnantibus ipse atonitus et lacescitus nesciebat. Ingens penuria panis hoc tempore erat: pro soldis quinquaginta quinque \imperialibus/ sextarium furmenti vendebatur et emebatur, siliginis triginta duobus, milii viginti septem, milice duodecim, spelte viginti unius urbe nostra Cremone.

Hoc quoque tempore castrorum in auxilium currus ducentum de agro cremonensi liberales cives nostri sui domino semper fideles bene erratos transmisere certis cum pecuniis petitis mutuo ab ipso illustrissimo principe Mediolani et exactis in suffragium belli ut supra.

Die iovis 28 ianuarii. Tenuis Beatumgrassum in loco Rubecheti territorii mediolanensis, dum lancia Gallorum et exulum circiter ducentum quinque cum insignibus numero mille quinque centum et plus peditum versus urbem Cremonè, ut de victualibus arce Sancte Crucis prefate civitatis in auxilium porigerent et inducerent, equitando de ipsis locis proficiscerent, ecce strenuus et magnanimus Hispaniè vicerex, cum strenuis ducibus comite Nebularie, Zanino de Medicis, certis Anguigerum cum cohortibus lanciarum octocentum, peditum bene armatorum sex mille in ordine, has perversas Gallorum et exulum gentes in via et locis predictis audacter et viriliter aggrediuntur. Ibi inter partes ingens, crudele et sanguinolentum bellum per horam et plus geritur, quo de Gallis et exulibus utriusque ordinis circiter octo centum gladio et machinis ceciderunt, de Anguigeris centum quinquaginta, de partibus multique vulnerati sunt. Tandem pugnam prostratis hostibus strenui^a Anguigeri et spoliatis pecunia, armis et equis triumpho obtinuerunt, residuum vero militum terga dantes partim in diversis partibus illorum locorum fugierunt, pauci sauci et mesti in predam ducti sunt.

A strenuo magnanimoque Anibale Pizenardo Cremonensium preclaro armorum duce et prudenti nostro compatriota arx Sancte Crucis prefate civitatis diligenter, ne galli Guascones de ipsa exire non valerent custodientes, istis temporibus obsessa erat et tam ab intra, quam ab extra custodita. Pontem unum ex trabibus et lignaminibus foris constructum ingrediendi arcis portam causa, edaci igne appposito, prudencia comburi fecit et demoliri. Deinde per amplam foveam ibi prope versus paludes et prata regone, ne hostes de victualibus Galli comode in auxilium castris prestare non valerent, per vastatores fodi studuit et operatus *cum propugnaculis\\ est. De vino, lignis ab igne et carnibus iam carebant necessariis. Canes, catts, equos et cetera animalia tam quadrupedum, quam avium (prout a guaschono ab extra arcis capto gubernatori nostro manifestando dixit) comederant, puram aquam aut aceto mixtam bibebant. De pane milii male composito parumque leguminibus semicoctis vescebantur medio corpore. Trabes, canterios, trabellos et alia ab opere lignamina vastantes castris edeficia, deficientibus ab igne lignis, pertinaces et superbi combuserunt. Tamen sui in patriam esse cupiebant, sed miseri deserti potius sui regem quam omnipotentem Deum illorumque animam diligebant et caripendebant. Dietim ipsorum aliquis pertinax de hoc seculo ad inferos descendebat. Plusquam ducentum persone Cremonensium martires de pauperibus eorum ad ob<s>equia in arce existentibus fame perire crudeliter fecerunt. Hii Guaschones viri pessimi et maledicti arcem suo regi spectantes auxilium de victualibus ab aliis Gallis teneri credebant et custodiri, sed vehementer oberrabant. Isto namque tempore princeps noster magnanimus et illustris Franciscus Sforcia secundus Mediolani dux, Cremone dominus in aperto campo contra hos Gallos et exules circiter duo mille ducentum armigerorum lancias, triginta mille quoque pedites stipendiatos habebat, ultra decem mille Anzinos, qui nuperime tenuis ripas Abdue ad custodiam, ne hostes versus urbem inclitam Cremone nostram descenderent, venerant. Mercurius vero veneto cum exercitu in agro brexiensi versus Abdum contra has gentes castrametabatur. Ad custodiam urbis Cremone duo mille pedites sub duce Anibale^b nostro de Pizenardis remanserunt. Illustris mantuanus Marchio suis cum cohortibus in agro cremonensi per villas in oppositum militabat, impensis Cremonensium et damno.

a] +et+ b] Anibal+is+

Die lune primo mensis februarii, qua divorum Brigide et Severi festa in terris coluntur. De locis Beatigrassi et circumstantibus Gallorum et exulum trecentum equorum et militum lancia pugnancium, duo mille etiam pedites, ut ad civitatem Laude aliis cum Gallis et exulibus ibi castrametantibus iungerentur effectum, ut insimul aggregati de victualibus et aliis necessariis castro Sancte Crucis Cremone obsessio prestarent in auxilium, dum iter suum exerissent, ecce ab Anguigeris mediantibus exploratoribus ex inproviso aggrediuntur. Modico prelio facto inter partes, Galli et exules subcumbentes terga illorum partem dedere partimque interfecti et vulnerati et partim pecuniis, equis et armis spoliati *fuerunt\\. Isto conflictu circiter centum quinquaginta equos Anguigeri acquisiverunt cum triumpho. Pars fugientium versus terram Rosati, ipsam terram igne et ferro ^a ira et iniquitate destruxerunt. Nonnullos rurales colentes usque ad mulieres et pueros crudelitate inaudita profani interfecerunt. Veh illis tempore Iudicii! Forsitan in mundo penas demeritis luent condignas permittere (ni penituerint) Deo optimo et maximo.

Die iovis quarto antedicti mensis februarii. Transpadani quinque centum pedites Palavicinorum de agris flumen Padi citra transeuntes in auxilium ducis Mediolani et patrie nostre Cremonam venerunt, sed inutiles. Pani albi Cremonensium avidi et voraces per dies duos moram traxerunt invite. Hac etiam met die Venetorum mille pedites, de urbe nostra contra Gallos et exules recedentes, in castris de mandato illustrissime Dominacionis iverunt. Per multos dies in urbe nostra Cremone staciones impensis civium et damno habuerunt.

Guaschoni atroces milites arcem Sancte Crucis prefate urbis Cremone nomine Francorum regis custodientes, deficientibus victualibus ab homine lignisque ab igne et aliis necessariis victu, dum nuncium (propter custodes ab extra Gallorum in castris) istis temporibus mittere non valerent, multa signa ab ipsa arce loco altiori, ut a suis Gallis in locis Laude videri possent et auxilium prestare, erexerunt diversis in diebus. Et primo cestam unam contextam viminum vacuam inferius manico revolutum \et vacuam/ porerunt, altera die partem pannis bruni lane in lancea erecta, deinde per tres dies post ignem in panellis pire incensum tempore noctis versus Laudem ut a turribus in ea existentibus videri possit per custodes. Et visum fuit: nam eo tempore ab ipsis turribus similem ignem a custodibus Torracii nostri et aliis militibus correspondentem visum fuit et apparuit. Què signa fuerint hęc ignorabatur, attamen ex coniecturis arx ipsa auxilium a Gallis deficientibus victualibus petebant. Aliter se male habebant, quia per aliquot dierum post cum gubernatore nostro de restituendo castrum per totum presentem mensem februarii ni auxilium a Gallis haberent pigere castri Guaschones et preses Formionus volebant hac lege, ut de victualibus interim suis pro pecuniis illorum ^b victu prestaretur. Quibus per gubernatorem et strenuum Anibalem Pizenardum responsum fuit sapienter quantum ad terminum dicti mensis asenciebant, quo vero de victualibus et aliis necessariis dandis in termino nequaquam. Et ita discordes et in primo esse partes remanserunt et propugnacula isto interim tam ab extra arcis, quam intus contra Gallos augebantur et fortificabantur impensis Cremonensium.

Die martis nono februarii, qua dive Apolonie festum in terris veneratur, erat etiam dies Carnisprivii. Ducentum cum lancia armorum militum a levibus armis Gallorum et exulum et mille peditum nocte tacita hora septima, adveniente die mercurii decimo et prima die Quadrigesime, Federicus Gonzage dominus, exulum et latronum dux, proditorie Castrumleonem cepit et potitus est Francorum regis nomine et munivit. Multa et infinita mala in ipsa arce egit rapina, partem adversam de ipsa pepulit, nonnullos habitantes interfecit partimque in predam retinuit, quorum in numero strenuus dominus Ludovicus Salernus civis noster cremonensis preclarus fuit.

Die iovis undecima februarii. Intellecta captione Castrileonis ab hostibus, ilico preclara civitas nostra Cremone sui domino semper fidelis et pro sui patria conservanda ad arma venit. Capitanei in foro perdignam in falangis tam de nobilibus civibus, quam de populo earum cum ducibus magnanimis et preclaris monstram coram magnifico Aymo de Aymis gubernatore nostro et presidentibus guerre prefate urbis, orarum suis cum insignibus triginta quinque, pugnancium circiter septem mille fecerunt, astantibus aliis civibus et populo clamantibus «Duca! Duca! Sphortia! Sphortia!». Civitatis portas ad custodiendas in se preclari cives cum palatio, platea et menibus ceperunt. Falanges ad predicta custodienda iam dictas diviserunt cum ducibus prudenter suis locis et temporibus debitis, quorum ducum nomina strenuorum sunt hec, videlicet dominus Octavinus de Ripariis, Orpheus de la Cella, Grifinus de Tinctis, magnificus comes Georgius de Ponzonibus, dominus Petrus de Ponzonibus, Io. Maria Oldoynus, Io. Franciscus Tinctus, Trancletus Burgensis, Octavianus Zuchus, dominus Nicolaus de Sfondratis, Baldesar de Marianis, Galeaz Manera, Petrus Paulus de Roma, Galienus Burdigalus, Vincencius Castellus, Laurentius Bilingerus, Marchus Fondulus, Galeaz de Cono, Christoforus Ferarius, Gogionus Pizenardus et Antonius Maria de la Manna et multi alii capitanei preclari et magnanimi, quorum nomina longa esset series scribendi sigilatim et dicendi modus. Omnes unanimiter pace aquiescentes suo pro principe patrieque ad conservacionem contra hostes leta fronte pugnaturi parati erant clamantes «Duca! Duca! Sphorza! Sphorza!». Facta monstra Dei in benedictione ad eorum horas et domos, instructi quid agendum pro duce et patria a maioribus civitatis per prius, revertuntur et obsequentes fuerunt.

Die veneris 12 februarii, hora quinta noctis, adveniente die sabbati 13 iani dicti mensis. De urbe Placencie ex literis a prefato pretore urbis magnifico gubernatori et presidentibus guerre huius inclyte urbis Cremone emanatis, quibus intellexerunt quod complures tam Gallorum, quam exulum utriusque ordinis milites de civitate Laude versus Cremonam, ut castro Sancte Crucis de victualibus et aliis necessariis victu ab homine auxilium impenderent, veniebant Padumque prope Mancastormam ad oppositum hostia fluminis Rigii in agro cremonensi transire volebant. Qua de re, hiis intellectis illico campana grossa Toracii a sexta hora noctis usque ad septimam ad frequentes ictus pulsata de mandato gubernatoris, tota fere civitas in cohortibus earum cum insignibus et ducibus ad arma venientes in foro Capitanei insimul se cum gubernatore aggregaverunt ordine. Pars falangum portarum ad custodiam et menium prudencia adivit, altera pars extra portam Omnium sanctorum egrediens cum strenuo et magnanimo domino Anibale Pizenardo nostro Cremonensi suisque militibus tenus propugnacula versus castrum Sancte Crucis ab extra contra hostes pugnandi causa se iunxit, tertia vero pars vigil in foro et platea Maiori cum palacio ad custodiam remansit. Hora undecima usque in solis crepuscolo circiter trecentum Gallorum equi a levibus armis certis cum victualibus et bestiis bovinis versus arcem Sancte Crucis per semis cucurrerunt, sed validi Cremonenses et magnanimi suis cum aciebus ordine potentibus pededentim contra hostes pugnandi causa viriliter venientes, teriti sunt et stupefacti, tum Cremonensium animis ^a contra illos letanter pro suo duce et patria volentibus pugnare, tum propugnaculis fortibus machinis et inexpugnabilibus circum arcem existentibus militibus egregiis munitis, taliter et per modum quod auxilium ipsi castro de victualibus et aliis necessariis dare non poterant, nec in ipso sine eorum magna cede quidquam imponere. Relictis certis victualibus certisque vitulis bovinis, de sale et liguminum modica copia et certis aliis ab esu hominum, vereconditer genera mortis timentes retro celeriter zephiro terga dedere flante. Milites nostri victualia et reliqua relicta ut supra capientes in predam duxerunt triumpho. Hii pessimi hostes per villas agri cremonensis retro cuncurentes infinita mala et depredaciones ira et malivolentia rapina egerunt. In loco Sexti complures bestias bovinas nobilis Alphonsi de Crottis et Alexandri Glosani aliorumque vilicum rapuerunt. In predam autem non omnes duxerunt, quia nonnulli pedites magnanimi ex Cremonensibus certis cum vilicis partem dictarum bestiarum bovinarum vi relaxari fecerunt multeque etiam hinc inde per agros solute strepitu armorum fugierunt et earum domini solutis paucis pecuniis capientibus rehabuerunt.

a] +erga+ b] sumtis c] \M/Aynus de \M/Aynis d] +et egerunt+

Die mercurii decimo septimo februarii. In loco Vadi districtus Cremonè casus inopinatus, fortuna mala malicioseque a quibusdam iniquitatis et mamonè filiis pensatus et factus accidit. Dum ad staciones ibidem a quodam domestico seu affine dominus Alexander Percacius civis cremonensis cum Iacobus eius fratre unico forent hospitati, ecce nonnulli equestri ordine exulum milites clam in hospicio ipso venientes, mediante exploratore perfido et iniquo, aliqui ipsorum ingredienti dictos dominos Alexandrum et Iacobum fratres de Percaciis captos et vinctos super equos noctis tempore versus urbem Laude equitando in prèdam duxerunt et ad taleam. De hiis non contenti, sed mala malis addendo, quendam presbiterum sacrum in loco grognitorti super viam publicam sacrilegi aggredientes, per vim scutos duos auri quos habebat verberantes rapuerunt. Alios etiam vilicos obviantes gabanis vestibus et pecuniis, licet modicis, in itinere spoliaverunt multaque alia mala demique perpetraverunt in agro predicto cremonensi.

Die dominico 21 februarii. Nobilis et preclarus vir dominus Io. Maria de Summo vicinie Sancti Sepulchri Cremonè de hac vita mortali ad aliam èternam, sum<p>tis Ecclesie sacramentis, pertransivit. Et quia preclarus civis fuit patrieque decurio et virtutibus preditus omnique bonitate repletus, igitur ad illius memoriam patrieque ornamentum huiusmodi epitaphium mi lector composui tenoris infrascripti, videlicet. En.

Summa stirpe satus fuit iste Maria Ioannes
 Alcmene civis nobilis atque potens.
 Decurio in patria, Ciceronis ut altera lingua
 Dicendi sapidus, officiosus homo.
 Ossa iacent, sua fama manet virtutis amanda.
 Spiritus in Domino gaudet amore frui.

Guarlasch territorii papiensis opidum ab Anguigeris, dimicacione premissa, istis temporibus vi capitur, qua multi de partibus circiter mille ducentum milites *utraque parte\\ perierunt multique vulnerati sunt. Ad sachum illud opidum posuerunt. Propter illorum pertinaciam bellandi causa, villicorum residuum restancium in ipso castro ira suorum interfectorum crudeliter gladiis ingulaverunt Sphorciades.

Depredato opido per Anguigeros et habito sui in dictione muniverunt. Ad Viglevenum proficiscentes sui castra fixerunt, machinis meniis imponentes terram ipsam ter impugnaverunt. Quibus in pugnando de ponte in foveis cum equo strenuus et preclarus ac magnificus iuvenis et dux armorum dominus Ubertus Palavicinus infelix armatus cadens ab aquis submergitur ibique sui vitam finivit, suo cum famulo coadiuvare volenti.

Die lune vigesimo secundo antedicti mensis februarii, qua Catedre divi Petri apostoli festum in terris veneratur, hora vigesima huius diei. Termino prefixo obstitibus datis ad restituendum arcem Sancte Crucis Cremone per Formionem et Gallos in ea illustrissimo duci Mediolani, magnificus Maynus de Maynis^e urbis nostre Cremone \gubernator/ et strenuus magnanimusque dominus Anibal Pizenardus cohortum Cremonensium dux ad tenutam et corporalem huius arcis possessionem iverunt et potiti sunt. Tota fere civitas ad hec spectacula et introitus circiter duodecim mille personarum aderant leticia clamantium «Duca! Duca! Sphortia! Sphortia!». Tanto de gaudio et leticia ab omnipotenti Deo Cremonensibus dato per tres dies continuos falodia, campanarum pulsaciones et religiosorum rogitus cives et populo Deo optimo et maximo gratias agentes fecerunt ^d, divorum Ambroxii et Augustini insimul cantantes «Te Deum laudamus» et cet. Per decem et novem menses in ipsa arce maledici Guaschones, antequam relaxarent, moram pertinaciter traxerunt. Damnum non modicum ducatorum centum milium urbi et civibus dedere multis de causis militantibus ratione, sed quia dictu longum esset series \dicendi/, experientia docente et manifesta, pro nunc subdicebo et orationem pro patria ad omnipotentem Deum conservandi causa capias mi lector. En.

Oratio ad Dominum pro urbe Cremonae conservanda. Oremus.

Omnipotens eterne Deus, consolator tribulancium, mestorum refugium, humani generis redemptor, clementiam tuam exoramus suppliciter, miserere populo tuo cremonensi gentium barbarorum oppressione afflicto, auxilium tue deffensionis impende. Eripe civitatem hanc et salvare digneris ab hostibus tribulantibus bonaque civium rapientibus et infestantibus, fortitudinem fossis, laborantibus opem, tristibus solatium tribulantibus adiutorium quesumus Domine concede, virtutisque tue presidio hanc civitatem circonda imenseque etiam pietatis tue iuvamine omnes in ea habitantes defende angelorumque custodiam in muris et portis eius imponas. Salutis ancilia omnium sanctorum tuorum municionem, ut qui iuste pro peccatis nostris affligimur de solita clementia, pietate et misericordia confidentes tue miserationis munere adiuvemur, quatenus a presura hac hostium et maledicionum, que nos circumdederunt erepti, mentibus liberis gratias tibi agentes servire possimus, qui vivis et regnas et cet.

Oratio pro duce Mediolani. Oremus.

Deus generis humani salvator, a quo omnia bona procedunt et consequuntur cuiusque in manibus omnis potestas et regnorum sublimitas sunt et sine te nihil actum est, suppliciter exoramus, ut illustrissimum tui servum Franciscum secundum Sphortiam Vicecomitem dilectum, quem ad salutem et gubernationem populi cremonensis et tocius Liguriè a Te pro principe et duce credimus esse concessum, fac annis esse multiplicem, ut ad salutem senectutis sue optimam sapientia et felicem pervenire possit. Sit ei regendi auctoritas qualem Iosue a Te et Geon in castris suscepit. Sit amabilis, ^a fidelis, alter David sui in dominio timens Te, fortior Sansone, ditior et sapientiorum in gubernando Salamone, protector et consulator sanctarum ecclesiarum. Sit Isubrie fortissimus ducum triumphator in confusione hostium. Sit fidelibus suis Cremonensibus et aliis populis amabilis, munificus, pius et clemens, amator iusticie et ab omnibus timeatur et dilligatur, quibus in tua recta dispositione constitutus ad regendam hanc inclytam civitatem Cremonae et Ligurie dominationem recte populis proficere virtutumque omnium, Te donante, incrementa percipere possit et valeat, quibus decenter ornatus vitiorumque cumulum evitare a Te, qui via, veritas et vita humani generis es, postremo valeant pervenire in gloria per Dominum.

Habita tenuta et corporali possessione huius arcis Sancte Crucis Cremonae de qua supra, pro preside ad conservandam ipsam nomine ducis Mediolani et manutenendam ex patentibus literis ducalibus fidelitate strenuus nobilis et magnanimus dominus Anibal Pizenardus noster cremonensis cum Deo inducitur ad principis beneplacitum. Propugnacula, foveas et fossata ab extra preses explanari fecit. Fasses salicum et albararum et alia lignamina in propugnaculis existencia pauperes urbis habuerunt \a/ re publica nostra liberali gratis et amore. Sub ossibus Gallorum mortuorum in sepulturis nonnullae artelarie clam per Gallos dolose posite hoc tempore invente sunt ad castris defensionem et principis utilitatem.

Die mercurii 24 mensis februarii. Ex convencionibus et pactis inter Gallos et gubernatorem nomine ducis Mediolani initis ante castris relacionem et factis, funeralia cadaveris Benoni Herbonville in capsula cerata intrusi, dempto corde imbalsemato quod in Franciam ad regem suum fidelitate transmiserunt, ipsi Guascones de voluntate gubernatoris fecerunt in ecclesia Divorum Egidii et Homoboni. In capella a manu sinistra prima versus stratam introitus templi sepelitur, campana grossa Toracii pulsata, quamvis non merebatur. Fuit enim vir pessimus contra nostri patriam et depredator, omnium vitiorum sentina etiam putredo. Contra illius vitia ad emendacionem tyrannorum tolle carmen in sepulcro. En.

a] +munificus, pius et clemens, amator iusticie+

Guasco iaces tandem, preses, fur, latro Benone
 Herbonvilla, reum te rapuere dee.
 Guasco iaces tandem, princeps sentina malorum,
 Improbis, ellatus, scorta, cynedus homo.
 Guasco iaces tandem, patriè destructor, adulter
 Sacrilegusque, nero pessimus absque fide.
 Guasco iaces tandem, sitibundus sèpe bibisti
 Alcmene numos, quos fera mors rapuit.
 Guasco iaces tandem, morbo veniente lupino
 Consumpsit carnes et sine dente tuas.
 Tandem Guasco iaces, pènis cruciatibus orcho,
 Isubriè linquens menia castra duci.

Die iovis 25 februarii, qua festum divi Mathie apostoli in terris veneratur, erat dies biseti curentis annorum quatuor. Funerale Herbonville guasconi presidis per Formionem ducem et Gallos facto ut supra, de hac urbe ex capitulis iam dictis per milites magnifici gubernatoris et strenui Anibalis Picenardi ipsi Guascones cum duce recedendo timore populi ad locum Castioni, ut tuti essent, associati fuerunt, deinde ad civitatem Laude, ubi aderant alii Galii cum exerciti parte. Illorum in consorcio propter castri relaxationem principi nostro asserendo ipsos proditores pars illa Gallorum nolluerunt recipere: mesti illinc recedendo versus alios Gallos in loco Beatigrassi castrametantes postremo iter suum erexerunt.

De hoc mense februarii nonnulli astronomi insensati, firmiter tenentes eorum iudicium, aquarum de diluio in terris venturo certis diebus limitatis sedecim, ex sideribus insimul regnantibus hoc mense secundum aliquorum doctorum non bene intellectorum dicta in arte, et de malis diversis hoc mense venturis multaue alia predicaverunt, quod profecto vehementer erraverunt eorumque stulticias apud homines sapientes temporibus sicitatis venientibus contrariis ilusi remanserunt, immemores de Evangelio atestante et dicente «Non est vestrum scire momenta temporum, què in disposizione et potestate Dei sunt» Catonisque carmine dicentis «Mitte arcana dei cèlumque inquirere quid sit». Igitur contra hos de diluio astronomos errantes et secreta Dei perquirentes prèdicereque ut profete et arioli volentes et atemptantes, soneta infrascripta seu carmen in ipsos fatuos capias mi lector. En.

O erigite caput viri christiani
 O gran sentenza devini tacuino
 Ove voi, che levamo il capo al vino
 Commo fan per le stufte i lancemani.
 Chi possede ora il ciel? Spiriti inhumani
 Sylla, Mario, Mezencio et Saturnino,
 Donche non ha più il regno alto et divino
 Et più non rege Christo i corsi humani?
 Ponete in ciel dui gambari, un montone,
 Un becco, un'urna, un arco, una saetta,
 Una bilanza, un lucio, un scorpione:

Perché non gli agiongiete una civetta
 E un barbagiano pazzi da bastone,
 Anzi da ceppi, da catena et cetta?
 Ch'in ^a ciel fatte una setta
 De stelle ladri et volete ch'i segni
 Sian dodesi per far vestri desegni,
 Et sete de error pregni
 Che consignati in li statuti hebrei
 Dodece millia et non due volte sey.
 Et son beati et dei,
 Non falsi inganator commo voi sete,
 Che 'l ciel de errori e il mondo pieno aveti.

In eosdem astronomos sonetum ut supra.

Son congregati tuti li pianeti
 Per por l'Europa et l'Asya in galatina.
 Chi v'ha insignato quest'alta doctrina
 E fatto più bugiardo che i poeti?
 Astrologi voi sete et non propheti.
 E forse in ciel Cethgo et Catelina
 Che siano intenti al sangue et rapina,
 Alla avaritia, al'ori commo voi seti.

Il Sol dà luce et vita, Venere bella
 Col suo vital calore scalda la terra,
 Giove è benigna et gratiosa stella,
 Marte fa corpi excelsi e arditi in guerra,
 *Mercurio ha la elloquencia per sorella,\\
 La luna guida l'aque unde vaga erra,
 Apre Saturno et serra
 La porta di consiglio e di prudenza
 Et dà senno, valor, virtù, scienza.
 Questa è vera sentenza :

In ciel non son discordie, lite ne mali,
 Ma son tuti i suoi lumi almi e vitali.
 Ponetevi li occhiali
 Et guardate la nocte il mappamundo
 Et vederete perchè lo è rotondo.

In eosdem astronomos sonetum ut supra.

Caccio! Questo è il diluio universale,
 La pioggia et grando, i venti et le procelle,
 Gli terremoti che quassan le stelle,
 Minacian morte a ogni homo, ogni animale.
 O capi scemi e zuche senza sale,
 Questi vostri astrolaby son patelle,
 Le spere balle da far magatelle,
 Il quadrante è una pentola, un bocchale,
 Le tavole son mense apparecchiate
 Ove voi calcati i bon bocconi,
 Formando le figure in le frittade.

Poi dimostrati a certi farffalloni
 Rose nel giacio, il ghiacio nell'estade,
 I giorni sfortunati, i lieti et boni.
 Cuius, cuia, coioni,
 Havete del profeta et del divino
 Quando havete beuto ben del vino.
 Ite col tacuino
 Ne le cocine, ne le stufte, in chiasso
 Ove è sempre il diluio d'unto et grasso.

Die mercurii secundo mensis marcii. Preclara, honesta et nobilis matrona domina Lucia de la Turre, uxor nobilis viri domini Iacobi de Loticis vicinie Sancti Georgii Cremonè, de hoc seculo ad meliorem vitam pertransivit. Et quia virtutibus dedita, humilis, pia, misericors, timens Deum fuit, igitur sui ad memoriam, mulierum honestarum ad laudem et imitationem patrieque nostre decorem et ornamentum mi lector illius suscipias epitaphium, sive carmen. En.

Turra ex stirpe iacet mulier preclara Lucia
 Sarchophago, sapiens, officiosa, pia,
 Vita humilis, quondam Lotico coniuncta Iacobo,
 Casta, pudica fuit, grata, benigna Deo.
 Mors rapuit nomenque bonum virtutis in orbe
 Permanet eternum, spiritus in superos.

Die veneris quarto antedicti mensis marcii. Dominus Bartolomeus de Maffis, inclyte urbis Cremone civis preclarus et sapiens publicusque mercator draparie artis panni lane, de hac vita mortali sumptis Ecclesie sacramentis devote ad meliorem vitam pertransivit. Et quia iustus mercator fuit, prudens, timens Deum et summe bonitatis et fame, igitur sui ad memoriam et benevivendi in seculo ab hominibus imitationem et doctrinam epitaphium composui. En.

Conditur hoc tumulo Maffus mercator in urbe
 Bartolomeus, erat vir bonus et sapiens.
 Membra iacent, bona fama manet sectanda per evum
 Ut speculum vite, magnificanda viris.

Die mercurii nono marcii. Tercentum circiter pedites eorum cum duce laudenses bene armati Cremonam venerunt. A magnifico Mayno de Maynis governatore et a re publica nostra Cremone in auxilium ducis Mediolani stipendium petierunt et habere studuere, sed quia illorum de more pirate sunt et instabiles parumque aut nihil erga Cremonenses sanguinis et amoris habent a petitione reiecti, extra urbem in mandatis exire licentiam dedere. Die vero sabbati undecimo. De Alcmena recedentes, de pane cocto aliisque victualibus quadrigesmalibus sine soluzione blande ad pagas non habendas mechanicum ab ipothecis rapuerunt dolo. Nec de his contenti, per villas in territorio cremonensi itinerantes multa et infinita mala egerunt. Curtem Fratrum ad sachum certis cum locis contiguus posuerunt et gavisii sunt, sed non omnes, quia a villicis nonnulli eorum desperatis clam interfecti fuerunt. Veh, veh aliis piratis malefacientibus! Ni penituerint penas tempore Iudicii luent, fortassis in mundo.

Hoc tempore Galli et exules sub Federico Gonzage Bozuli domino et eorum duce crudeles et inhumanes Stradellam territorii placentini, mutando cruces albas in rubeas dolo et fraude super eorum personas capientes, ad sachum predando posuerunt, militibus illam muniendo. Attamen per aliquot dierum post relaxaverunt timore hostium.

Tota Italia armis fremebat temporibus istis. Undique pene, angustie, dolores, disidie, partialitates et omne genus morborum in ipsa regnabant. Victualium ingens penuria erat. Beatumgrassum, Mortariam, Viglevenum, Laudem, Castrumleonem exules immites et Gallis atroces possidebant. Damna non solum in agris Mediolani et papiensibus, verum etiam in territorio cremonensi depredando vilicis intulerunt non modica. Hęc mala non solum ab hostibus, sed etiam a militibus nostris domesticis rapina^a perpetrata erant, per modum quod cives, mercatores et archiste oneribus guarnisorum, alogiamentorum, gravaminibus, mutuis principum et assiduis angariis in urbe positus nullam requiem neque gaudium, sed assiduos dietim dolores, deficiente iusticia, pietate et misericordia habebant et passi sunt. Deus his finem imponat et misereatur suppressis et afflictis corde, in Te sperant et confidunt patientia.

Die martis 22 antedicti mensis marcii. Dum de loco Vigleveni recedendo Galli et exules circiter utriusque ordinis *quatuor mille\\ milites versus opidum Guarlach, ut dolo fraude aut vi illud caperent, iter suum erexissent, ecce mediantibus exploratoribus fidis Sphorciadum cohortes utriusque ordinis militum circiter sex mille bene armate tacite a latere in itinere marte gravi et magnanimi has gentes immites viriliter aggrediuntur. Ibi ingens bellum et crudele per duas horas inter exercitus geritur, quo conflictu multi ambarum partium periere multique vulnerati sunt. Tandem Sphorciades validi vi frangendo illos victoriam cum triumpho asecuti sunt. Hostium centum quinquaginta equos superlucrati fuerunt; armis, pecuniis et rebus nonnullos etiam milites spoliaverunt; de exulibus partem etiam in predam captis secum in castris duxere, reliqui vero terga dantes equorum potencia versus Viglevenum mesti reversi sunt.

Die lune vigesimo octavo mensis marcii, erat autem feria Paschatis secunda. Reverendi quatuor theologie magistri patres et precones dignissimi in urbe Cremona hac Quadragesima proxime preterita verbus Dei civibus et populo predicentes aderant preclari, nomina quorum sunt hec, videlicet reverendus frater Franciscus Faernus eloquencie fons noster cremonensis in basilica Maiori prefatae civitatis, frater Luchas de Bolseriis cremonensis etiam preco dignissimus in ecclesia Divi Francisci eius ordinis, frater Benedictus papiensis in ecclesia Divi Dominici eiusdem ordinis, theologie magister et reverendus frater Emanuel thaurinensis Pedemontis \ordinis divi Augustini/ optimus theologus et philosophus, qui omnes caritate, benivolentia et amore Dei verbum secundum Evangelia dietim occurrentia civibus et populo enucliando insinuabant, vitia mortalium impugnantes et redarguentes. Et quia erga patriam nostram ad emendacionem peccatorum in ipsa regnantium et emendacionem errantium optimi precones Dei fuerunt et nos ad bene beateque vivendum in Domino istruxerunt, merito pro patria ex officiis colatis gratiarum actiones erga illos carmine nostro egi tenoris infrascripti, copiam unicuique sigilatim mutando nomen dedi in scribendo. Et primo ad venerabilem patrem Franciscum Faernum nostri compatriotam, pro patria ex officiis gratiarum actiones et carmen. En.

Xepé pater venerande, Deus qui cuncta gubernat
 Det pacem terris post bona perpetua.
 Surexit de morte potens pius ipe Redemptor,
 A Flagetonte patres duxit ad astra poli.
 Letentur populi, clerus sub voce recantent
 «Alleluia, Agios, Ischiros, Atanatos».
 Ex azimis epuletur homo, caro vera potentis
 Illic est Christi, mens sua nec dubitet.

Ex nihilo si cuncta creat producta quid inde,
 Non ne magis potuit vertere pro libito?
 Si natura valet gallinè summere pullos
 Materia ex ovi, plus valet ipse Deus!
 Sufficit alma fides, nemo secreta tonantis
 Perquirat studio, mens sua vana manet.
 Sed quid tanta tibi sapido? Mortalibus ègris,
 Attamen ista polo commemoranda iuvant.
 Quisque igitur dum tempus adest benevivere discat
 Virtute, ingenio, moribus in Domino.
 Nec plura his, nisi cara parens mea pulchra Cremona
 Officiis grates prestat et intus amat.
 Si valet atque potest iubeas cum fronte serena
 Explorare labor, prospera cuncta dabit.
 De me subticeo, cor nostrum suscipe tandem,
 Unus amor fiat, fiat et unus idem.

Die martis 29 antedicti mensis marcii, tertia feria Paschatis. Ad venerabilem fratrem Lucham de
 Borseriis cremonensem divi Francisci preconem dignissimum, pro patria preconizandi causa in
 templo serralphici Francisci prefate urbis ex officiis gratiarum actiones et carmen Dominici.

Et si tarda salus fuerit mi preco diserte,
 Attamen ex omni tempore iusta manet.
 Salve igitur venerande pater, tuba grata tonantis
 Incolumen servet te Deus omnipotens.
 Civibus et populo callem virtutis amenum
 Monstrasti ad superos, utile quodque bonum.
 Debentur quo vita manet, tibi Iuppiter Amon
 Reddat amore vices ad bona perpetua.
 Quid melius servare animas? Quid sanctius ègras
 Ducere ad Artificem restituendo bonas?
 Surexit virtute sui de morte Redemptor,
 Tartara confringens duxit ad alta patres.
 Vidit ab eterno consurgere corpora nostra
 Spiritibus iuncta tempora Iudicii.
 Credendum est, quamquam contraria dicta resolvat
 Philosophus, contra theologi repetunt.
 Ergo pater dum tempus adest benevivere fas est,
 Vita hominum brevis est, pulvis et umbra sumus.
 Sed quid plura loquar sapido? Sat vivere vita
 Surgere cum Christo, qui dabit omne bonum.
 Aspiret Regina poli, lètemur in illa
 Osana cantantes, nunc Miserere mei.
 Nec plura aggrediar calamo, nisi gratia Christi
 In te perveniant, trinus et unus honor.
 Me similem noscas, veluti cum Damona iunctum
 Peritoo, Nessus Eurialoque suo.

Ad venerabiles abbatem et canonicos regulares divi Augustini ordinis et Divi Petri de Pado Cremonè
 fratres, in laudem dive Marie Egyptiache martiris sui ex devocione Dominici Burdigali carmen
 die secundo aprilis 1524.

Grata secunda dies celebrentur festa Mariè
 Egipti aprilis, què veneranda manet.
 Penituit peccasse nimis, conversa deserto
 Afflixit Corpus semper, semper amando Deum.

Promeruit cèleste bonum, moriendo leoni.
 Abbas Zosma iubet membra tumanda solo
 Nunc templo veneranda Petri tenet ipsa Cremona
 Miraclis tantis, què memoranda manent.
 Obsecro funde preces pro nobis alma Maria
 Ad Dominum pacem, det sine fine bonum.

Bulla apostolica Cremonensibus a summo pontifice Clemente septimo ad eorum supplicationem temporibus istis porectam concessa a censuris praeteritis, si urbs Cremone defectu seu negligentia presidencium rei publice cum rectoribus in aliquo incurra fuerit, ex eo quia in die festivitatis sancti Benedicti aliquis ex predictis deputatis et rectoribus non interfuerit misse et predicacioni ipsa in die divi Benedicti, prout ex bullis apostolicis tam pape Benedicti duodecimi, quam Inocencii octavi tenebantur. Modo ex sua clementia et pietate misericordiaeque, ne urbs in talibus censuris culta et negligencia ut supra incurat, sanxit et ordinavit quod si bene in futurum presidentes ipsi cum rectoribus misse et predicacioni in ipsa die non interfuerint, ex hoc prefata civitas cives et populus in ea habitantes ^a in antea in talibus censuris incurere non valeant neque possint, non obstantibus aliquibus constitutionibus in contrarium per predecessores suos ordinatis, factis et loquentibus. Cuius bulle tenor sequitur ut infra, videlicet:

Clemens papa septimus. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis fecistis, quod cum alias fèlicis recordacionis Benedictus papa duodecimus predecessor noster, vobis pro nonnullis delictis seu demeritis sub vinculo iuramenti mandasset quod gabellas seu collectas Ecclesiis seu ecclesiasticis personis non poneretis, nec imponi permetteretis et ulterius pro promissorum penitencia inter alia iniunxisset, quod certam capellam sub invocacione Sancti Benedicti abbatis in ecclesia Cremone construi ipsamque libris, calice et aliis ornamentis opportunis muniri et manuteneri faceretis et in ea unum perpetuum capellanum et unum ministrum, qui ibidem divina officia celebrarent deputaretis et pro ipsorum capellani et ministri sustentacione, tot possessiones pro ipsius capelle dote, ex quibus annuatim triginta floreni auri percipi possent emeritis quotque singulo anno in perpetuum in festum sancti Benedicti abbatis huiusmodi rectores civitatis Cremone pro tempore existentes et vos voce preconia invitati ad dictam capellam pervenire et ibidem missam infra quam verbum Dei preponeretur colligialiter interesse et ellimosinam mille pauperibus unius panis albi ponderis onziarum duodecim pro singulo unicuique dare et pro ellimosina huiusmodi facienda tot redditus ex quibus ellimosina predicta fieri posset emere teneremini^b. Et postmodum recolende memorie Inocencius papa octa<v>us etiam predecessor noster accepto a vobis, quod licet capella predicta constructa et fundus sufficiens pro capellani ministri et ellimosine supra dictorum satisfacione emptas fuerit, nihilominus quod vos gabellas ab Ecclesiis et ecclesiasticis personis exigeretis et alia per prefatum Benedictum predecessorem vobis imposita non observa periurium et excommunicationis sententiam et alias censuras ecclesiasticas in ipsius Benedicti predecessoris litteris contentas, incurendo supplicationibus vestris inclinatum vos et vestrum quemlibet a periurio ac sentenciis et censuris predictis absolvit omniumque inhabilitatis et infamie maculam et notam premissorum occasione contractam a vobis et

a] +ex hoc+ b] tene\re/mini

vestrum quolibet abolevit et demum vos, postquam tamen tot bona immobilia, ex quorum fructibus capella huiusmodi cum capellano et ministro sustentari et elemosina predicta iuxta litterarum prefati Benedicti predecessoris tenorem fieri posset, effectualiter assignassetis ab obligatione elemosinarum huiusmodi faciendi, ac misse et predicationi predictae interessendi, dummodo duodecim civitatis vestre ad negocia civitatis pro tempore deputati misse et predicationi huiusmodi singulis annis interessent absolvit et liberavit, prout in predecessorum predictorum litteris asseritis plenius contineri. Verum sicut eadem expositio subiungebat, vos bona immobilia huiusmodi pro capellani et ministri sustentatione ac elemosine executione effectualiter assignatis, ac omnia et singula in prefatis litteris contenta adimplevistis, dubitatis tamen quod in futurum incuria vel inadvertentia alicuius ex duodecim deputatis huiusmodi qui forsitan non curabit misse et predicationi predictis prout tenetur interesse excommunicationis ac alias sententias, censuras et penas in dictis litteris contentas facile incurere posse, in animarumstrarum non modicum periculum. Quare quod duodecim deputatos huiusmodi ab obligatione interessendi misse et predicationi predictis liberare et perpetuo absolvere dignaremur nobis humiliter supplicari fecistis. Nos itaque tenores litterarum predictarum presentibus pro expressis habentes, ac animarum periculis obviare volentes considerantesque quod vos uti filii obedientie omnia vobis imposita per quamplures^a annos observastis supplicationibus vestris inclinati duodecim deputatos civitatis vestre huiusmodi pro tempore existentes ab obligatione interessendi singulis annis misse et predicatione in festo sancti Benedicti abbatis huiusmodi de speciali dono gratie perpetue absolvimus et liberamus, decernentes vos aut vestrum aliquem ob non interestiam prefatorum duodecim deputatorum misse et predicationi prefatis, excommunicationis aut alias sententias, censuras et penas in litteris predictorum predecessorum contentas minime incurere. Non obstantibus constitutionibus et ordinibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Data Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXV februarii MCCCCXXIII, pontificatus nostri anno primo.

In calce: Be. El. Cremon.

A tergo: Dillectis filiis comunitati et hominibus civitatis Cremonae.

Registrata in camera Dictarie rei publice per cancelarios in libro rubeo, in folio 167 a tergo.

Die veneris octavo aprilis. Octuaginta mille ducatos auri, cum utriusque militum ordinis scorta tuendi causa, excelsa Venetorum dominatio illustrissimo duci nostro Mediolani belli gerendo contra Gallos et exules in auxilium ultra Padum per viam Placentie benivolentia et amore transmisit in castris. Magnanimi etiam et fideles Cremonenses scutos quinque mille auri realiter tradidere, ad oppositum dictorum scutorum quinque mille auri ab ipso illustrissimo principe et liberali tot de sale ianuensi quantitatem realiter dedit, ^b assignavit et habuerunt hac lege, quod de ipsa possent dispensare et vendere cui voluerint ad eorum Cremonensium libitum et voluntatem pro hac vice tantum. Super taxam estimi civium dispensata fuit per urbis oras, ex quinque libris imperialium estimi pensam unum salis habuerunt ad rationem et computum soldorum triginta imperialium pro quolibet pense. Et hoc vigore litterarum patencium ipsius illustrissimi principis gubernatori et rei publice nostre emanatarum temporibus istis, ad quas condigna relatio habeatur et etiam ut apparet ex proclamationibus editis per preconem rei publice nostre.

a] quamplur+i+es b] +et+

Clemens septimus maximus pontifex, serenissimus Angaltere rex Florentinorumque excelsa dominatio, illustrissimi Francisci secundi ducis Mediolani in auxilium contra Gallorum et exulum exercitus in Liguria ^a amore et benivolentia et federe istis temporibus trecentum mille ducatos auri se tuendi causa obtulerunt. Magnanimi quoque Ianuenses ad urbem Novaire quinque mille validi pedites, ut viam redeundi in patriam Gallis clauderent et impedirent, pro libito illustrissimi ducis Mediolani stipendiati transmiserunt. Quapropter stantibus istis rebus prout stant, Lige et Sphorciadum magno exercitu, de tribus rebus una a Gallis et exulibus elligere necessaria erit: aut cum Italis pacem seu compositionem insimul amicabiliter (quod non credo, illorum arogantia et superbia) facere, aut deficiente auxilio fame perire, aut gravi marte cum Italis pugnare. Horum trium, elligere pacem et concordiam humilitate quam superbia pugnare et mori consulo potius et illis suadeo. Nam melius est pax certa, quam sperata victoria. Pertinaces et superbi sunt, in suo peccato (atestante Isaia propheta) moriuntur, utinam menciari et convertantur ad Dominum.

Istis temporibus, diversis diebus et locis non solum in agris cremonensibus, laudensibus et Mediolani, verum etiam in territoriis et agris papiensibus, Alexandrie, Novaire, precipue in locis Guarlaschi, Mortarie, Vigleveni, Laude et Castrileonis, ubi et in quibus exercitus ambarum partium castrametabantur, multa et diversa prelia seu scaramucie inter Sphorciadum et Hispanum exercitus parte una et ipsos atroces Gallos et exules gesta fuerunt, quibus multi de partibus periere multique vulnerati sunt, quorum numero longum esset exprimere. Tandem meliorem partem semper in dimicationibus Sphorciades et Hispani cum Mediolanensibus et Lige copiis habuerunt. Nonnulli de Gallis et exulibus armis, equis et pecuniis istis dimicationibus spoliati remanserunt, aliqui eorum ducibus interfecti et aliqui capti in predam fuerunt et in castris ducti. Quorum in numero locumtenens preclari mondomini Armirali, locumtenens mondimini Brioni galli, strenuus exulum dux dominus Iohannes mediolanensis de Birago in longa demora Papie de mente ducis Mediolani carceribus intruditur et cumplures alii, quorum nomina interfectorum et captivorum propter locorum distanciam et nuncium raritate veridicorum certam non habui noticiam, aliis scribentibus illorum permitto nomina et bella gesta *scribere\\. Utinam inter dictos exercitus pax et concordia eveniant, aliter hominum ingentem mortalitatem et sanguinis effusionem (ni Deus pietatis et misericordie manus suas medio interponat, corda impiorum vertens) video futuram; de fame et pestilencia et aliis maledicionibus et flagellis, quia Dei in potestate sunt, predicare non audeo neque loqui. Attamen perversorum hominum, in orbe terrarum sceleribus regnantibus in presentiarum (experientia docente), valde dubito. Novaira iam et \in/ Laude pululat morbus, Ianuensium terris et castris \etiam/ nonnullis, fames quoque ^b in Liguria surgit populis. Igitur mortales tollite scelera et nulla erunt mala, Scriptura atestante sancta et dicente «Tolle peccatum et nullum erit malum» et Philosopho predicante «remota causa, removetur effectus», propheta etiam «Quotiens peccator conversus fuerit ad me, tociens ad illum vertar». Convertimini perverse gentes et Redemptor noster miserebitur.

Die dominico decima aprilis et altera die dominico sequenti decima septima. Divorum Petri et Marcelini urbis Cremone patronum et protectorum archam voto ex victoria alias contra Mediolanenses sub anno Domini 1213 ut in cronis nostris antiquis habita finiendi causa, oblaciones duas perpulchras de libris in summa septem centum et plus mediante, preconone preclaro fratre Francisco Faerno nostro compatriota cum equitibus, piffaris et tubis resonantibus tenus baptisterium Divi Ioannis Maiori in foro, liberales cives nostri cremonenses fecerunt, Dei ad gloriam et martirum patronum nostrorum honorem.

a] +ultra Padum per viam Placencie+ b] +etiam+

Die iovis vigesima prima aprilis. Cum arce terram Carevagii concorditer illustris Franciscus secundus Sphortia Mediolani dux Cremonèque dominus habuit sui in dominio, illinc valido cum exercitu recedens equitando versus terram Beatigrassi castrametatum proficiscitur suique castra ibi fixit. Die vero sabbati 23 instantis mensis aprilis. Menibus plantatis machinis, terram ipsam gravi marte per horas duodecim cum hostibus pugnavit, quo bello multi de partibus periere. De Gallis et exulibus circiter mille et plus utriusque ordinis, de Anguigeris vero, precipue strenui Zanini de Medicis fesulani, ducentum et plus. Tandem hora vigesima tertia huius diei sua cum acie valida Mediolani duce superveniente, ipsam terram superatis hostibus per vim obtinuit et potitus est, magna tamen sanguinis preliancium cum effusione, et ad saccum ponitur.

Die dominico vigesima quarta antedicti mensis aprilis, qua divi Georgii festum in terris colitur, hora vesperrarum usque per totam diem venturam solis ad occasum inclusive, qua divi Marci evangeliste festum a Christifidelibus veneratur. Mediante reverendissimo cardinali Anconitano, Cremonè etiam episcopo, iubileum de pena et culpa et absolutione omnium casuum, demptis quinque in «Cena Domini», summus et maximus pontifex Clemens septimus bene confessis et corde contrictis manusque adiutrices pro libito voluntatis porigentibus Monti abundanciè seu rei furmentariè in auxilium personarum pauperum et miserabilium, in basilica Maiori Cremonè visitantibus et porigentibus ut supra, per bullas apostolicas autenticas ad supplicationem rei publice nostrè porectam concessit et effectum sortivit. Res profecto animabus optima nostris Cremonensibus a summo Pontifice prè aliis civitatibus istis temporibus concessa. Fere tota civitas cum contatu cremonensi, necnon multi advene ad hanc indulgentiam et iubileum suscipiendum servatis servandis devotissime suas oblaciones huic operi pietatis et Monti abundanciè pro libito facientes venerunt. Libre duo mille \imperiales/ et plus in auxilium ut prèdixi oblate fuerunt et recolecte, quas penes rei publice thesaurarium nobilem dominum Iulianum de Lamo virum optimum per presidentes huic operi pietatis fuerunt depositate, pauperum in suffragium, Cremonè de furmento ad Dei gloriam emendi causa. Per aliquot dierum post prèdites huic operi pietatis complures sextarios furmenti in hexternis partibus in auxilium pauperum et utilitatem emi fecerunt, quos inter pauperos et miserabiles personas, mediante fratre Bono a sacho induto et venerabili domino don Sebastiano de Ferariis Maiori ecclesie presbitero mansionario, pro villi precio prefati presidentes dispensaverunt. Qua de re superveniente abundancia et penuria victualium cessante, pauperes lèti et gavisì remanserunt. Furmentum, quod vendebatur precio soldorum quadraginta, pervenit ad soldos viginti quinque pro quolibet sextario.

Die veneris vigesimo nono mensis aprilis. Dum Gallorum et Suvevum exercitus, relictà urbe Novaira, in falangis stipatus versus eorum patriam profeciscerent Sesièque flumen trasfretassent, ecce hora decima octava huius diei ab Anguigeris et Hispanis in itinere ultra dictum flumen aggreditur. Ibi inter dictos exercitus ingens bellum geritur, quo multi ambarum partium perierunt multique vulnerati sunt. De Gallis utriusque ordinis militum, exulum et Suvevum circiter mille trecentum acerbam mortem gustaverunt diversimode, partim gladio Anguigerum et Hispanum et partim in undis fluminis Sesiè perierunt. De Anguigeris et Hispanis trecentum et plus multique etiam saucii remanserunt. Tandem gravi marte cum effusione magna sanguinis Anguigeri et Hispani, interfectis duce Suvevum et mondomino Bayardo Gallorum duce graviterque vulneratis mondomino de Laymiray et mondomino Valandines, obtentis quoque insigne ipsius magni Lalmiray cum aliis sex militum insignibus, sex etiam machinis eneis magnis ultra septem iam acquisitis, certis monicionum careagis habitis in predam, fugantes triumpho victoriam habuerunt et asecuti sunt lèticia. Profecto residuum Gallorum exercitus si reliqua pars illustrissimi ducis Mediolani exercitus, qui ibi prope erat, insimul iungebatur, in totum peribat et destruebatur, ut ex literis a castris gubernatori nostro emanatis

evidenter apparet, quas lectitari vidi et intellexi. De duobus alterum (experientia cum ratione docentibus et spirante Deo) venturum Gallis atrocibus et perfidis exulibus prèdico: quod reliquie istorum in Italia existentes, propter eorum scelera tam in Deum, quam in proximum et ducem nostrum Mediolani perpetrantes, gladio et mala morte peribunt, aut gravi marte pugnantès rari cum dedecore et ignominia spoliati et nudi in regionem suam voto Deo et sanctis amplius in Italia venturi facientes revertentur. Nam tritum est et proverbialiter dicitur ipsique profitentur quod Italia Gallorum est sepultura et ad mortem pillulè aggregativè cum diagredi et amara aloes et prout in istoriis veteribus apparet, nostris quoque temporibus et in hoc carmine continetur. En.

De natura Gallorum moribusque et in Italia destructione et ad laudes illustrissimi Francisci secundi Sphorcie Mediolani ducis et Cremone domini carnem. En.

Alme Deus, qui cuncta creas, mi summe Redemptor
 Aspirare velis obsecro, porge manum
 Quo possim et valeam Gallorum scribere mores
 Naturamque sui, dira venena virum.
 Non bene conveniunt, una nec sede morantur,
 Gentibus Italicis sunt sine fine mali.
 «Lombardi, o villes - blaterant^a, repetendo cuchini
 Villes - da bromium». Fercula multa petunt:
 Tam cito ni tuleris, baculo tua terga maligni
 Percuciunt, «villes» ter geminando tonant.
 Nulla fides, non ullus amor, pietas, miserere
 Extant, vi rapiunt sed bona nostra lupi.
 In bello audaces primo, post terga revolvunt
 Ut pecudes, cervi vociferante cane.
 Queritis Italiam bello superare: sepulchrum
 Semper adest vobis, tempora longa^b docent.
 Magnus Alexander Gallos superavit in armis,
 Fèmineos fècit, sanguine terra madet.
 Romano immemores bello, Tyberina fluenta
 Corpora volverunt piscibus Adriaci.
 De te pulchra nimis referam quid gesta Cremona
 Contra illos? Pipiè sanguine fluxit aqua.
 Millia sex mors sola viros percussit amara
 Strage Cremonigenum, membra sepulta iacent.
 Flamineeè in campis domuit vos atque Camillus,
 Illud idem Cèsar contulit in patriam.
 *Virtutumque comes Galeaz superavit iniquos
 Marte gravi Gallos, fècit et hos humiles.\\
 Sphortia bellipontens multos ingulavit in agris
 In quibus a Iano mènìa celsa manent.
 Bellaque Partenopes taceo, simul et Gariani:
 Cruda fuere nimis perlachrymanda diu.
 Gerolè in campis Tarrus produxit ad undas
 Adriaci vestrum corpora lapsa virum.
 Quid procerum cèdes referam, quid gesta Ravenè?
 Mens stupet, ast tota Francia dat gemitus.
 Pandini in terra, noster velut Hector in armis
 Christoforus Calaber perdidit innumeros.
 Brixia destruxit multos, vicina Cremona
 Perpatitur pènas, dilacerata iacet.

a] 'aliter: clamant' annotato a margine da scrittura coeva

b] 'aliter: lapsa' annotato a margine da scrittura coeva

Bichoche et Laudes Prosper Cullumna macellum
 Fècît, amara fuit perlachrymosa dies.
 Quid Grassi fera bella canam memoremque Beati?
 Aspera dira nimis sanguinolenta manent.
 Quot Sesè necuit numero fugientibus unda
 Subticeo Hispanum quot cecidere manu.
 Disperdant Clotos, Lachesis perversa Megea
 Hos fatuos, Pluto claudat in ormiticon^a.
 Si strages hominum varias describere vellem
 Italiè, sensus tempora defficerent.
 O ceci, revoke animo mentesque profanas:
 Vestrum iter Italia vertite! Mors rapiet,
 Finis erit rerum fèlicia gaudia terris,
 Altera lex populis, utilitate virum.
 Reddere quodque suum Pastor decrevit in orbe,
 Ut pax perpetua regnet amicitia.
 Sceptra tenenda duci Lygurum, sua mènïa, castra
 Linquite iusticia: sic iubet ipse Deus.
 Hinc Mediolanum gaudebit principe tanto,
 Dans titulos Domino laudibus assiduis.
 Pulchra Cremona ducem concernere fronte serena
 Gaudebit, dicens «Vivat amore, fide.
 Eripuit tenebris, manibus nos et pharaonis,
 Italiam solvens exulibusque malis».
 Vivite fèlices populi sub tecmine magni
 Principis, ore canant «Sphortia duxque potens!».
 Omnipotens servet nobis pietate superna
 Pro duce, cum natis sepra tenenda diu.
 Gloria sit ve Patri, Genito de virgine pura,
 Sancto Spiritui, trinus et unus honor.

Die iovis quinto mensis maii, dies erat assensionis celebracionis domini nostri Jesu Christi. Ab Anguigeris et Hispanis capta urbe Novayra et derelicta ab Asuevis quinque mille (qui in patriam suam, relictis Gallis et exulibus ultra Sesiam debellatis et fractis, reversi sunt), ex literis ab illustrissimo duce Mediolani gubernatori nostro Mayno de Maynis preclaro eman<a>tis, comunis Cremone super arengerio de prèdictis omnibus per elegantissimum et eruditum doctumque dominum Ugolinum \Regazolam/ rei publicè cançellarium, astantibus civibus et populo et me, alta voce, precedentibus piffarum modulacionibus et tubis redisonis, Cremonensibus noticiam dedit, cum gaudio et lèticia clamantibus viva voce post publicacionem: «Duca! Duca! Sphortia! Sphortia! Pax! Pax!». Quarum literarum tenor ab originalibus extraxi et talis est ut infra, videlicet:

Dux Mediolani et cet. La impresa é vincta. Li inimici, acompagnati de quelli Sviceri che erano in Novara seco che sono circa 5000, vano verso Susa. Li altri Sviceri quali erano venuti in lor seccorso sono CC, ad Invrea sono ritornati a casa sua. Baiardo è morto, l'almiraglio e Vandones feriti, presi cinque stendardi et sei pezi de artelaria, oltra li primi sette. Nuy domane vamo a Trezo per concertare et deliberare cum il signore providitore et signori capitani venetiani cerca la impresa contra di Lode, qual se ha ad far de presenti. Datum Mediolani, quarto maii.

Cremonenses suo duci semper fideles et obtemperantes huius victoriae lèticia et gaudio per tres dies continuos per oras urbis et super Mollem seu Turrim excelsam pulchritudine in mundo unicum falodia, campanarum

a] *'In inferno' annotato sopra*

pulsaciones et ad Dominum sacerdotum rogitus fecerunt, quibus omnibus Deo optimo et maximo presens fui, pro duce egi gratias oravique dicens: **Oremus.**

Omnipotens eterne Deus, in cuius manu sunt omnium potestatem et omnium regnorum iura, respice super famulum tuum illustrissimum Franciscum secundum Sphortiam, qui tua pietate et misericordia atavum suorum Isubrie gubernacula et Cremone dicionem suscepit et conservare digneris prestaque ut istius ducatus statum firma stabilitate reget et gubernet in pace et tranquillitate. Sis ei contra hostium Gallorum et exulum acies qui sua feritate et arogancia confidunt lorica, in adversis galea, in prosperis perseverantia, in protectione sempiternus clipeus. Reple eum, Domine, iusticia, misericordia et veritate, ut in eum pax, spes et fides sint et in Te sempiterna caritas. Visita eum, Domine, istis malis temporibus nec unquam deferat, quia in Te multum confidit et sperat. In gubernando sapientior sit Salamone et dicior populorum suorum protector, Sansone sit fortior et contra hostes suos triumphator, sit denique omnibus civibus suis et populis fidelibus munificus, amabilis, clemens et pius, ut ab omnibus vereatur et dilligatur omnibusque in operibus suis Te semper timeat, conservet, colat et obtemperet. Postremo ad Te, qui via, veritas et vita es, gratiosus valeat tui gratia et pietate pervenire in perpetuam gloriam, per Christum dominum nostrum. Amen.

Dum nonnulle a castro Sanctè Crucis Cremonè terribilis machinè enee in curribus extracte a Cremonensibus ut menia^a urbis Laude pugnarentur transmisseseque istis temporibus fuerint dietaque et consilium in loco Trezi pro predictis adimplendis inter principes Lige cum duce Mediolani efficerentur, isto interim de concordia inter partes interponere strenuus et illustris comes de Urbino cum Federico Gonzaga et exulibus de restituendo urbem Laude cum Castroleone duci Mediolani operabatur. Tandem die mercuri decimo octavi instantis mensis maii capitulando de voluntate Lige et ducis Mediolani concordēs remanserunt et infrascripta capitula et convenciones insimul fecerunt, que et quas ab originalibus in camera rei publice nostre habui et hec sunt, videlicet:

Et primo, che 'l se habia uno salvoconducto da l'illustrissimo signore vicere di Napoli et da l'illustrissimo signor duca de Milano per doy gentilhomini d'epso signor Federico, adciò posseno andare et ritornare sino a Susa et vedere se lo exercito francese é passato oltra li monti. Et caso che lo trovi esser passato li monti, over che a Susa non sia testa de exercito vechio o novo che venesse per far de novo impresa in Italia, li presenti infrascripti capituli et accordio alla tornata loro se intendono essere conclusi. Et il prefato signor Federico debba liberamente et senza dilacione restituire la cità de Lode in mane de l'homo de l'illustrissimo signore duca de Milano, che se manderà a tal effecto. Et se intenda essere passato lo exercito etiam se fossero restate gente in Alexandria in nome del re di Franza.

Che seguito lo accordio il prefato signor Federico et gente sotto la sua caricha nel ritornare in Franza per il camino nel stato de Milano habbieno per una sera in ogni logo dove gli accaderà arivare il transito libero, lo alloggiamento et victualie, nel medesimo modo che hanno le gente proprie della santa Liga. Et che sopra Tizino se gli faza uno ponte adciò posseno liberi et expeditamente caminare.

Che tuti li pregioni li quali hano pagata la taglia, overo non l'hano facta, a l'hora che serà concluso lo accordio, incontinenti siano relaxati. Così anche quelli sono homeni de guerra de l'una et l'altra parte alli quali non accaderà pagar taglie sieno ancora relaxati con quella parte de pagamento che serà declarato per lo illustrissimo signor duca de Urbino.

Così conclusi li capituli, se debeno restituire in mane del prefato illustrissimo signor duca de Milano tuti li bestiami bovi prehendenti per li soldati del prefato signor Federico et che in questo tempo se ritrovarano in la cità de Lodi.

L'altri botini gli posseno portare a piacere loro nel partire che farano de Lodi.

Che ciescuno citadino et gentilhomio d'essa città de lodi et qualonche altro del stato de Milano che volesse andar con esso signor Federico possa andare liberamente sicuro insieme con li altri.

Che ritornato sii l'homo del prefato signor Federico mandato a Susa, et haute le sue caucione et segureze, il dì sequente debba consignare la città de Lodi in mane de l'homo de lo illustrissimo signor duca de Milano. Et in termine de giorni vinti o mancho secundo piazera al prefato signor Federico partire da essa città et andare al suo viaggio liberamente con tute le sue gente d'arme, cavalli, bagagie et robbe et cose loro de qual sorte sieno. Et perché al prefato signor Federico non si gli è concesso bovi ne carri per condurre le dicte cose sue, sia in arbitrio de sua signoria lassare quella parte d'epse ad epso signor duca de Urbino che più gli piacerà et simelmente lassargli et castello, adciò dispona commo a luy piazera. Et che 'l prefato signor duca habbi a conservare li homeni de la dicta città de Lodi indemne, così de la vita commo de la robba.

Che per observancia de la conclusione et accordo de tuti li presenti capituli, il prefato signor Federico debba dare idonei obstagii in mane de l'illustrissimo signor duca de Urbino et del clarissimo et magnifico meser Petro Carezo proveditore generale de sancto Marcho, li quali habbino ad stare per cautela che venuta la soprascritta chiazera l'accordio debba seguire secundo la capitulacione.

Che per più secureza del prefato signor Federico et gente che anderano seco, ultra li salviconducti del signore vicere, duca de Urbino, duca de Milano et proveditore veneto, epso signor duca de Urbino insieme cum uno gentilhomio del signore vicere et uno del signor duca de Milano vaddini accompagnarli sino che serano in loco sicuro. Et se alcuno d'epsi che haverà accompagnato el prefato signor Federico nel ritorno che farà il signor duca di Urbino voran ritornare cum le gente de sua signoria, che posseno liberamente venire securi sino al stato della signoria de Venezia.

Che tuti li soprascripti capituli se intendeno anche essere conclusi cum messer Andrea de Biragho et suoi soldati et homeni de Castellione, perché se habbiano ad unire, et cussi nel tempo partire et caminare unitamente insiema cum epso signor Federico. Et in fede de le suprascripte cose il predetto signor duca de Urbino et il signor proveditore et il Reverendo signor prothonotaro Charazolo oratore cèsareo et il magnifico meser Carlo Contarino oratore veneto in Milano, in nome del prefato signor duca de Milano et commo deputati et mandatarii ad acceptare et concludere qualonche capitolo cum il prefato signor Federico, commo appare per patente sottoscritta de mano de sua excellenza corroborate cum il suo sigillo, revise del signor conte Hieronimo Morono de mane de meser Bertholomeo Rozono secretario de sua excellenza, se sono sottoscritti de loro propria mano, a dì desdotto di Mazo 1524.

Die iovis vigesimo sexto mensis maii, sachri Corporis Christi festivitatis aderat dies. A re publica nostra Cremonè perpulchram, dignam et ornatam huius festi processionem ordine institutam et inventam cives preclari cum populo circiter numero sedecim mille, computatis matronis cum sexu femineo et personis religiosis, fecerunt. Omnes una ab altera seorsum artes civitatis separate, suis cum dopleriis accensis et orarum insignibus, terni ambulantes seorsum a religiosis orando Deum sequebantur. Mercatores deinde insimul, collegia notariorum, fisicorum, equitum et doctorum segregati terni, suis etiam cum dopleris accensis, sine strepitu ordine proficiscebantur. Cum reliquo sexu femineo preclarè matronè, a sexu masculino separate, suis accensis cum ciriolis honeste incedebant orationibus ad Dominum. Strate omnes quibus sacrum Christi Corpus transibat et a canonicis ferebatur pannis lane, tellarum et pignolatorum cohoperte erant. Civitatis ore altaribus,

tepezariis aliisque ornatibus fontibusque partim vini, partim limpidum aquarum populo scaturientibus ornate erant. Pifferum melodie, illic tubarum clangores, cithare, viole et alpe canti resonantes tenoris, sorani et contra aderant. A canonicis sub ornato baldachino siricio, vestibus cremesini siricii auro textis indutis, sacrum Christi Corpus in tabernaculo argenti puri deaurato illorum super spatulas ferebatur et a sequentibus civibus cum populo cum imagine gloriose virginis Marie eius matris venerabatur. Huic processioni, ne sexus masculinus cum sexu femineo misceretur, complures nobiles cives super equis et nonnulli pedites cum baculis in manibus pictis ellecti fuerunt ad predicta ordine faciendum et prohibendum, ne seculares cum sacerdotibus et femine cum masculis miscerentur, quorum nomina sunt hęc, videlicet spectabilis et preclarus i. u. doctor dominus Io. Iacobus Crottus, nobiles cives dominus Galeazius Botta et dominus Ludovicus de Oscasalibus. Profecto institutio ista a re publica inventa et omni anno servanda ordine et sine strepitu urbis et veneratione Christi Corporis festi bona, sancta et laudabilis fuit et est hominibus benevivere in timore Dei volentibus. Omnia usque ad 6 in hac processione et veneratione (Deo maximo et optimo) sequuta sunt.

Hac luce per oras urbis nostre Cremonę in viis publicis tum ex festivitate Corporis Christi summa, tum ex capitulis de urbe Laude et arce Castrileonis principi nostro restituendis, leticia et gaudio preclari iuvenes orarum multas arbores grossas et bene ornatas cum insignibus serenissimi imperatoris et ducis Mediolani pictas plantaverunt. Quarum una in ora Divi Mathie ingens aquila cum insignibus desuper ducis Mediolani aderat; altera Sancti Victoris cum arce una ornata suis cum torionibus et merlis ut castrum; Sancti Vincencii altera cum aquila ingenti nigra duo capita cum rostris habente cum corona enea <deaurata>^a signum imperatoris et cum insignibus illustrissimi principis Mediolani undique. Super pavimentum ad oppositum ecclesie Dive Agathe altera in medio per preclaros iuvenes nobiles ore predictę^b precunctis aliis arboribus alta et grossa ac pulchrior erigitur, cuius in superficie Iusticie imago ingens cum balance a manu sinistra et ense a dextera torva fronte aderat, a ventis flantibus versus plagas mundi quatuor vertebatur. Diversisque aliis in orbis urbis istis diebus alie arbores plantate fuerunt, quorum numero longum esse exprimere. Huius diei, leticia et gaudio et ex capitulis antedictis restitutionis urbis Laude et Castrileonis duci Mediolani, preclari iuvenes tam de nobilibus, quam de populo Dive Agathe circiter ducentum, more cingalorum capitibus induti, cum frondibus in manibus lovis querci, terni ambulantes, partim eorum in patinis seu batilis in manibus eorum \de/ ofellis coctis plenis et odoriferis ferebant, partim de zucari diversorum confectionibus, rigolinos et zuchari canones et ceresias, pervenientes in foro Magno ante basilicam Maiorem ecclesie cum tamburis intonantibus et insignibus ducis Mediolani perpulchram monstram terni fecerunt una in falange, altera puerorum circiter centum cum insignibus ducis Mediolani etiam sequente cum frondibus querci clamancium «Duca! Duca! Sphortia! Sphortia! Pax! Pax!». Postremo, munstra predicta facta, circa plateam versus oram Sancti Victoris proficiscerunt. Ibi amicabiliter cum altera iuvenum f<a>lange ipsius hore se iunxerunt, paratis mensis caritatem cum benivolentia egerunt. Cunsuptis epulis optimo cum falerno et abundanter, cum nymphis formosis et pulchris tripudiantes diem consumpserunt leticia. Ad hęc spetacula tota fere civitas utriusque sexus in pace et tranquillitate, quid enim dicam amore et benivolentia insimul gesta more Romanorum intuenda triumpho venerunt.

Die veneris vigesimo septimo maii, hora vigesima tertia. Dum preclarus iuvenis virtutibus preditus et sacerdos etatis annorum XXI *Eneas Oldoynus, filius nobilis viri domini Stephani vicinie Sancte Agathe, cum reverendo preposito de Buclarinis in ora Divi Luce Cremonę tenuis apothecam aromatum magistri Bernardini de la Zucha esset insimulque loquerentur, ecce a quibusdam aliis iuvenibus armatis filiis iniquitatis^c incaute aggreditur miserumque et infelicem, invidia et parzialitate, gladiis interfecerunt. Veh tamen illis!

a] deaurata b] +erigitur+ c] +ag+

Et quia optimus iuvenis et religiosus virtutibusque peditus erat suique in morte interfectoris pepercit et pro ipsis ut divus Stephanus protomartir oravit, igitur sui ad memoriam mi lector epitaphium capias. En.

Hic iacet Eneas iuvenis doctusque sacerdos,
Oldovinorum stirpe fuit genitus.
Vulnere mortali cecidit, tamen inclyta virtus
Permanet in terris, spiritus in Domino.

Die dominico vigesimo nono antedicti mensis maii. Dive Agathe prefate civitatis Cremone in ora perdignam Corporis Christi processionem altera ut supra facta non minorem reverendus et preclarus Dive Agathe prepositus philosophique professor dominus Hyeronimus Trechus, quondam magnifici equitis domini Iacobi, filius fieri fêcit. Civitas fere tota utriusque sexus terno ordine, luminaribus seorsum a religiosis ambulantes, ad huius Corporis sacram processionem venerandam venerunt. Hora vero vesperarum huius diei, nonnulli iuvenes tam nobiles, quam de populo ore Divi Sepulchri Cremone preclari et agiles circiter numero centum, cum totidem de ora Dive Agathe iuvenibus, benivolencia et fraternitate ex leticia urbis Alexandrie et Bargoni a principe Mediolani istis temporibus triumpho habite iuncti, tum etiam ex capitulis de civitate Laude et Castrileoni restituendis per Federicum Gonzagam duci Mediolani lèti, cum tirsis frondibusque querci et more Romanorum lauri in capitibus cum coronis triumpho unam perdignam et pulchram cum insignibus orarum et ducis Mediolani munstram inter se per vias publicas urbis ambulantes fecerunt. In strata publica Dive Agathe et fori medio pannis radiorum ornata et a tribus partibus circumvallata, desuper panni lane cooperta paratis tabulis vitulorum et capretorum carniū, caponorum verubus assatorum, aliis cum ferculis et optimo vino \et/ de omnibus copiose et habundanter insimul publice et fraterno more caritatem cum Deo fecerunt. Consumptis epulis fraternaliter ex dicta lèticia et gaudio de quibus supra, piffaris modulantibus, bucina cum torna tenorem resonante, cum nymphis pulchris et formosis postremo tripudiaverunt insimulque dicti de ora Sancti Sepulchri prefate civitatis Cremone, cum iuvenibus preclaris ore Dive Agathè amicitiam cum benivolentia et fraternitate contraxerunt et stabiliverunt, Dei ad gloriam et illustrissimi ducis Mediolani nostri de hostibus triumphantis ad laudem et memoriam, quem Deus omnipotens suis cum natis custodiat et servet ad gloriam eternam. Amen.

Die lune sexto mensis iunii. De arce Castrileonis districtus Cremonè suis cum satellitibus ex conventionibus ut supra factis, per prius ipsam hesterna die in manibus et potestate illustrissimi Francisci ducis Mediolani dimittens, strenuus Andreas de Birago mediolanensis recedendo versus Laudem, ubi Federicus Gonzaga Bozoli dominus et Francorum regis cohortum aderat, adivit ibique cum ipso aliisque exulibus se iunxit. Die vero mercurii octavo iam dicti mensis. Omnes insimul aggregati Gallorum et exulum in falangis, suis cum gentibus comite urbino asociante ut tuciores essent, de ipsa urbe Laude recedentes, versus Alexandriam et loca tuta equitaverunt, sed non omnes, quia iam epidimia in illos valida cèpit laborare.

In civitatibus Mediolani, Papiè, Alexandriè, Novairè et Beatigrassi ingens pestis adderat, precipue in ipsa urbe Mediolani, qua circiter viginti mille et plus hominum et personarum numero cecidere. In civitatibus etiam Rome, Mantue, Placencie, Ianue et Cremone cum diocesibus earum pululare cepit. Fere tota Italia et Galea et multe alire provincie de hac maledictione erant infecte. Deus nostri misereatur.

Die lune vigesimo antedicti mensis iunii, hora vigesima prima. In foro, deinde in palatio gubernatoris Cremonè inter custodes seu pedites arcis Sancte Crucis circiter numero quinquaginta, de mandato presidis Anibalis de Picenardis ab ipsa arce venientes, et milites seu provisionatos magnifici Mayni de Maynis huius inclite urbis gubernatoris et prètoris conestabilem, tumultus et sediciones

oriuntur. In controversia et contencionibus a militibus arcis versus gubernatoris satellites, qui portas illius timore clausurunt palatii, complures machine sclopetorum exonerate fuerunt. Una ex ipsis conestabilem pretoris graviter vulneravit, altera nobilem et preclarum causidicum dominum Io. Mariam Vernacium vicinie Sancti Leonardi in mantello sine sanguinis effusione percussit. Populus ad arma insurrexit, apothecae fori celeriter clauduntur. Undique civium et personarum mechanicum fuga, aliqua de prodicione hostium timentes. Huius tumultus et controversie causa extitit quia hesternae die, ex proclamationibus parte magnifici gubernatoris et præsidis urbis factis quod hominum nemo cuiuscumque generis in dignitate existens sub certa pœna non auderet per urbem nec presumeret fere aliqua arma ^a astata nec etiam sclopetorum machinas, qua de re peditum unus castri Sancte Crucis, in urbe uno cum sclopeto veniens, gubernatoris a militibus aggressus per vim machinam ipsam rapuerunt. Restituere nollentes, prædicta non satis bona acciderunt, imminente civium et populi peiora cogitancium sedicione et tumultu. Profecto superbia et arogancia (deficiente iusticia) multos homines insensatos et partiales cecant. Nam, attestante Philosopho, «Uno inconvenienti dato, plura contigunt». Deficiente ipsa iusticia in malum omnia coruunt et in ipsa urbe non est habitandum.

Littere universales apostolice a summo pontifice Clemente septimo iubilei a pena et culpa remissioneque omnium peccatorum, demptis quinque in «Cena Domini», permutacione etiam votorum omnibus Christifidelibus, postquam noticiam de his habuerit, concessae fuerunt gratis et amore et ad utilitatem animarum et Christi pauperum ut infra. Que die dominico decimo mensis iulii per quendam preclarum divi Francisci de observancia et Sancti Angeli Cremonæ præconem in basilica prefate civitatis sua in prædicatione fuerunt publicate (civibus et populo, me quoque presentibus) et lecte, ut hanc indulgentiam secundum earum tenorem unusquisque asequi posset cum Deo. Per tres dies post, ex leticia tanti a summo Pontifice nostro doni mortalibus concessi sui ex liberalitate, pietate et misericordia, processiones rogitusque religiosorum omnium, fere totis cum civibus et populo cremonensibus, factae et celebratee fuerunt. Indulgentiamque volentibus, bene confessis et contrictis et quæ in bullis continentibus observantibus, asecuti sunt. Itidem in diocesi et contatu, habita noticia, rurales hanc asequi indulgentiam nixi sunt pro posse volente et predicta observantes. Quarum literarum tenor sequitur ut infra, videlicet:

Clemens episcopus servus servorum Dei universis et singulis Christifidelibus presentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem. Pastoris curæ sollicitudo, quam Domino volente suscepimus, magna nos necessitate compellit increditi nobis populi periculis non silere, ne enim nobis est, ut apostolus ait, si non evangelizaverimus, unde cum propter multitudinem peccatorum et multorum impenitens cor, divinæ ultionis in populi videamus instare censuram, quæ pestilentia longe lateque vagante atrocius in miseras et incautas animas, omnes, in ipsa etiam corpora omnino moritur desèvit dum inter flagella, quibus nos ad se revocare Pater cœlestis nititur non solum ad pœnitentiæ lamenta non curritur, sed licentius obstinaciusque peccatur. Caritas inter reges et principes inter se cum subditorum suorum discrimine dyssidentes penitus refrigescit. Visum est nobis in his calamitatibus et periculis, sanctorum patrum etiam prædecessorum nostrorum vestigiis inherendo, apostolice exhortacionis officium adhibendum, ut Deum quem dissesionibus et bellis, quæ in Christi nominis hostes geri deberent, contra Christifideles geruntur, ad iracundiam

peccando provocavimus flendo et penitendo placemus. Quapropter omnes utriusque sexus Christifideles tam religiosos, quam seculares cuiuscumque s<t>atus, dignitatis et prèheminenciè tam alme urbis nostrè, quam quarumcumque aliarum civitatum et dyocesum tam in Italia, quam extra Italiam consistencium, in virtute sanctè obedienciè monemus et hortamur in Domino ut a secunda feria post publicacionem presentium in urbe et aliis civitatibus et dyocesibus huiusmodi factam, unusquisque consientiam suam diligenti studeat examinacione discutere et ad purissimam omnium peccatorum suorum confessionem se preparare nitatur, quam infra triduum poterit adimplere. Deinde feria quarta, sexta et sabbato eius hebdomade, qua publicacio ipsa in civitatibus et dyocesibus predictis facta fuerit, ieiunent omnes in ètate legitima constituti, nisi iusto impedimento teneantur, assiduis interim et devotis precibus omnes pariter incumbentes, ut divinè misericordiè remedia ad bella et pestem et alia mala huiusmodi extinguenda et pacem obtinendam percipere cicius valeamus. Et ut efficaciora sint nostra ieiunia et oratio acceptior, si cèleste illud viaticum et vere panis vitè, qui de cèlo descendit, nostris langoribus medeatur, dominica imediate sequenti sacratissimam eucharistiè communionem omnes reverenter et devote percipiant. Et insuper de bonis unicuique a Deo collatis, qui ea possident non ex tristicia aut ex necessitate, sed voluntarie, prout cuiusque facultas, aut animus tulerit, studeant in Christi pauperes erogare, memores illius viduè, cuius non census sed animus laudatur a Domino, et scientes iuxta eiusdem Domini sententiam, quo quicumque potum dederit uni ex minimis eius tantum calicem aquè frigide, non perdet mercedem suam. Et ut nemo excusaciones habeat in peccatis, sed magis unusquisque ad querendam misericordiam Domini, apostolice sedis largitate et spiritualibus beneficiis provocentur, omnibus et singulis Christifidelibus supradictis pro hac vice tantum et confessorem sibi elligere valeant presbiteros seculares vel cuiusvis ordinis regulares, qui confessionibus eorum diligenter auditis, eos a quibuscumque peccatis, quantumcumque gravibus et enormibus, etiam sedi apostolice reservatis, etiam in bulla «Cene Domini» contentis, iniuncta sibi penitencia salutari, absolvere ac vota quecumque per eos emmissa tribus votis dumtaxat exceptis commutare eisque in ipsa sacratissimè eucharistiè perceptione, plenariam indulgentiam concedere possint et valeant, de potestatis apostolicè plenitudine divine benignitate et sanctissimè virginis Dei genitricis Mariè ac beatorum apostolorum Petri et Pauoli intercessione confisi, concedimus pariter et indulgemus, omnibus nihilominus supradictis Christifidelibus pro particularis penitencie satisfacione in remissionem peccatorum suorum, specialiter iniungentes, ut tam in ipsa die dominica percipiende communionis, quam in triduo ieiunii supradicti singulis diebus orationem dominicam et salutacionem angelicam quinquies dicere teneantur. Divinam clementiam lachrymosis vocibus implorantes, ut non in delicta nostra vel ignorantias nostras, sed Unigenti sui redemptoris nostri vulnera, que pro nobis ille pertulit, dignetur aspicere, qui vulneratus est propter iniquitates nostras et omnes langores nostros, si tamen in eius dilectione manserimus, sui preciosi corporis livore sanaret. Ut qui quondam Ninivitarum preces in triduana illa penitencia exaudivit, qui latroni in ipso mortis articulo vitam regnumque donavit, nostros quoque non spernat gemitus et quamvis multa peccavimus, omnia tamen nostra crimina sui sacratissimi sanguinis aspersione detergat. Et ut hèn omnia ad multorum utilitatem pervenire valeant, simul ut misericors Dominus a pluribus exoretur, omnibus patriarchis, archiepiscopis, episcopis et aliis ecclesiarum prelatis, ut has presentes litteras sive eorum trasumptum

manu alicuius prèlati seu persone in ecclesiastica dignitate constitute subscriptum, ubique per eorum provincias, dioceses vel ecclesias gratis publicari faciant, absque ulla fraude vel questu, cum gratiis, concessionibus, facultatibus et indulgentiis suis, concedimus et indulgemus et cum ad eos ista pervenerint etiam in virtute eiudem sancte obedientie prècipiendo mandamus, constitutionibus et ordinationibus apostolicis et aliis contrariis non obstantibus, quibuscumque presentibus post quartam et sextas ferias ac sabbati et dominice sequentis dies seu presentium in urbe et civitatibus ac diocesibus huiusmodi publicacionem minime valituris. Data Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice MCCCCXXIII^a, quarto ydus iunii, pontificatus nostri anno primo.

Io. defficia r. p. v. et aud. can. ap.^{co} not.^o

b

Magnanimus et strenuus dux armorum mondominus Barbonus gallus, Lige serenissimi Caroli imperatoris ducisque illustris Francisci secundi Mediolani, Venetorum domini et aliorum Italiè potentum preclarus capitaneus, de ipsa Italia fugatis Gallis et exulibus iniquis, per Alpes septemtrionales Ligè cum exercitu valido, Italarum utriusque ordinis militum pugnantium partim Theutonicorumque partim et partem etiam Hispanorum circiter triginta mille numero, istis temporibus contra Francorum regem et exules in agris, terris et opidis regie mayestatis se contulit et sui castra fixit. Virili animo per modicum temporis et dierum spacium, multas terras et innumeras villas et opida ipsius regis Gallorum concorditer habuit, nonnullas contrarias gravi marte et igne destruxit et ad sachum posuit. Ad civitatem et portum Marsiliè suo cum exercitu valido et machinis terribilibus proficiscens, per tria meliaria propre castrametatus est et cumplura propugnacula, ut illam obsideret, fortem fieri et construi fècit. Ibidem dietim inter partes pugnabatur et multe sacamutie efficiebantur, quibus de partibus multi periere multique vulnerati sunt. Peiorem tamen Galli et exules partem semper habuerunt. Apropinquante mondomini Barbononi iuxta urbem per meliare exercitu potenti, tandem Galli invalidi hoste civitatem prèdictam fortificando in ipsa se introduxerunt exangues, a rege suo auxilium (quod non credo) forsitan expectantes. Brevi in tempore ad possidendam hanc urbem magnanimus capitaneus Lige et habendam Deo propitio sperabat infalanter. Nam rex hoc tempore Franciscus ab imperatore Carolo cum pulchra Margarita Bergondium regina potenti exercitu vexabatur, de rege Ingalterè, qui alio cum exercitu molestiam prestabat, cum notum sit, subticeo. Ad custodienda fortilia studebat et civitates militibus muniendo illas fortificari cèperat hostium timore. Qua de re et merito, cum rex iste audax, superbus et arogans regnandi causa Italiè potentes et ipsam provinciam suppeditare quesivit, sua temeritate, superbia, arogancia ac appetitu humilem Deus iustus et potens forsitan et sine regno ratione militante facere decrevit. Nam dicitur proverbialiter: «Qui iniuste aliis molestiam infere quèrit, postremo requiem nec ipse diuturnam habet, sed adversa fortuna quandoque contra illum mala gerentem vertitur inique et destruit».

Die veneris quintodecimo mensis iulii. Orrendum a casu unum, crudele et inauditum facinus in vicinia Divi Donati inclyte urbis Cremonè miserandum accidit. Quidam de Spherzosiis vir nomine Romanus, melenconia mente captus et frenesi morbo, nobilem sui uxorem pudicam et honestam, Gadeschi e domo a patre Francisco, ède propria, clauso hostio, incaute interfecit stulticia, duos etiam filios infantes vulneravit. A prètore urbis capitur, carceribus in vinculis intrudi fècit. Interrogatus de uxoris morte et filiorum vulneratione, ex cerebro frenetico et fantasmatis varia non ad propositum interroganti respondebat versusque prètorem conviciabatur expressitque uxorem suam quiescere et dormire, diliciarum in paradiso cum Enoch et Elia filios eius vidisse et multa alia sine mente varia lege et ratione loquebatur. Quapropter, his visis et intellectis, in vinculis carceribus ad sui vitam forsitan finiendam tantummodo intrusus prètoris sententia fuit. De rebus suis et facultate, utrum fisco devolveretur propter homicidium vel ne, et de capite flecteretur, a iudicibus et officialibus ^a de illis ^b partim rapientibus declaratur fuit mortem non mereri, quia scienter nec dolose, sed extra mentem ista perpetravit, asserentes peccatum virorum esse voluntarium in rationali homine, non \autem/ extra mentem; de facultatibus fisco aplicandis, hinc pendent leges et prophete et super his iuriste ipsi in se suam retinuerunt sententiam in suspenso et illud in mise prefacio persepe dilacionis moram trahentes decantant, harum partem amore rapiamur pro nobis, reliquum in dispositione Domini est pronunciaverunt tandem.

Tale facinus et deterior brexiensi in agro scienter et dolose etiam hoc tempore accidit tremendum. Scelestus quidam vir et diabolicus nomine Iovita de Quinzano propriam sui cum duobus filiis interfecit uxorem. Post hęc, ut hereditatem duorum eius fratrum consequeretur, dolose clam mortem gustari fècit. Nec de his contentus, sed mala malis addendo, pecunia etiam duodicim alios viros glario perire fecit. Quapropter Venetorum senatus iusticiam diligens, hunc hominem scelestum omniumque malorum sentinam in forciam eorum ad exemplar malorum virorum habere cupiens, de scientia, licentia et voluntate illustrissimi Francisci Sphorcie secundi Mediolani ducis etiam iusticiam diligentis, eorum barisellum cum sagittariis in loco Curtis de Cortisiis agri cremonensis ubi moram trahebat transmiserunt. Capto, ad rectores urbis Brixiè de male gestis ad rationem reddendum et puniendum ducitur. Ad torturam de perpetratis interrogatus et diligenter examinatus, \de/ predictis ut supra expressis et aliis indetestabilibus malis et innumerabilibus confitendo ratificavit. Quapropter die sabbati sextodecimo iulii mediante iusticia, a pretore veneto lata sententia, publice ad caudam equi iusticie ad locum trahitur, deinde igneis ferri tenaleis in carnibus et persona adustus, post macia acopatus decapitatusque, per prius amputata manu dextra, et postremo cadaver in quartis scissus ad exemplar male agentium diversis in locis extra urbem terrore super furchas cum capite pendent.

Die mercurii XX antedicti mensis iulii. Ingens grando ventorumque aflatus e cèlo cum sagittis igneis in agro laudensi et urbe pervenerunt. A solo ventorum flatu innumere arbores grosse elevuntur. In edificiis multa et infinita mala ibidem acciderunt. Per loca Pizeleonis, Paterni et circostante territorii cremonensis usque ad flumen Padi hęc mala tempora discurentia ingentem damnum intulerunt. Circiter inclitam urbem Cremonè per tria meliaria in clausuris uvas vitium et arbores destruxit, a domibus caminos^c et tegula in terris proiecit. Deinde per territorium tenus Padum hinc et inde, eundo versus locum Sancti Danielis, proficiscens,

a] +a iudicibus+ b] +facultatibus illius+ c] cam/i/nos

non modicum \de/ frugibus et fructibus \vastando/ intulerunt damnum. Multi atroces lupi, qui humanas carnes edebant, apparuerunt diversis in locis. Puellam unam nubilem ètatis annorum decem et octo recoligentem in agris Casalisbutani de fasellis ingens lupus rapax interfecit, illius de carnibus partim comedit a partibus posterioribus. In vico Campagirole puerum unum cuiusdam molendinarii, apud molendinum quondam domini Sebastiani de Oxio, vastavit. Duos etiam alios in loco Bordolani multosque alios diversis in villis et locis territorii cremonensis pueros et puellas partim interfecit et partim graviter vulneravit. Plus mirandum nostrisque temporibus crudelior et inauditum, ut a domino Octaviano^a cive nostro preclaro et a quodam vicentino testibus fidedignis intellexi, in montibus et collis vicentinis leonem aparuit qui homines invadebat et multas personas in ipsis montibus interfecit. Futura protenta mala experientia docente (utinam mentiar) evenire prèdico.

b

Die dominico septimo mensis augusti. Nobilis et preclarus vir dominus Laurentius Ronchadellus civis Cremonè mortali de hac vita, sumptis omnibus Ecclesiè sacramentis, ad aliam èternam pertransivit. Et quia concivis nostri et optimus vir servando Dei precepta fuit, pater patriè, Deum timens fortisque in adversis et prosperis moderatus, igitur illius ad memoriam postesteribusque imitationem et doctrinam mi lector suscipias epitaphium. En.

Nobilis et prudens iacet hic Laurentius ede
 Ex Ronchadella, vir bonus et sapiens.
 Dillexit Dominum, servas mandata, serena
 Fronte opere miseris prestitit auxilium.
 Fortis in adversis, rebus moderando secundis,
 Èterna sedes scandere post meruit.

Die veneris duodecimo antedicti mensis augusti. Strenuus et preclarus vir dominus Ludovicus Salernus, ab illustrissimo Francisco secundo Sphorcia duce Mediolani Castrileonis gubernator armorumque dux fidelis, in Domino sui diem in ipso *ultimum\\ Castrileonis opido finivit. Et quia sui duci rerum gestarum carus et in gubernando fidelis fuit ac predilectus, sapiens, virtutum amator et homo officiosus, ètatis annorum triginta trium, igitur sui ad memoriam familièque suè preclarè docorem et patriè Cremonè honorem epitaphium tenoris infrascripti composui. En.

Salerna de stirpe satus Laudovicus in archa
 Clauditur. Armorum dux ègregius,
 Principibus Ligurum carus, dilectus, amator
 Virtutum, sapiens, officiosus erat.
 Mors rapuit, sed fama^e manet diuturna, polorum
 Regna petens meruit scandere perpetua.

Die sabbati terciodecimo mensis augusti. Nobilis et preclara domina Anna, de Gadio a patre Hieronymo et uxor quondam ellegantissimi iuvenis virtutibus prediti et bonis moribus Ioannis Francisci de Summo, infèlici partu miseranda cum abortivo diem suum clausere extremum. Erat ètatis annorum decem et octo in vita. Et quia virtutibus predita et moribus, sui viro fidelis et casta fuit, timens Deum, igitur illius in memoriam mi lector capias epitaphium cum Deo. En.

Anna fui Gadium, quondam coniuncta Ioanni
 Francisco e Summa stirpe placente Deo.

a] Octavi\à/no b] +Strenuus et magnanimus armorum dux ac Francie heros mondominus Barbonus serenissimi Caroli imperatoris illustrissimique ducis Francisci secundi ducis Mediolani et Venetorum dominii cum aliis Lige Italie potentibus preclarus capitaneus generalis, fugatis Gallis et exilibus iniquis de Italia, cum exercitu valido Lige+ c] +vita+

Mors fera me rapuit partu, cum prole sepulchro
 Ossa iacent. Pro me dic Miserere mei.
 Siste gradum: te scire volo morieris, amice,
 Serius aut cicius, stat sua cuique dies.
 Quisque igitur discat benevivere lege tonantis
 Ut mors perveniens non sinat esse reum.

Die iovis decimo octavo augusti. Magnificus et preclarus comes Basignanè urbisque inclytè Cremonè ab illustrissimo Francisco secundo Sforcia Mediolani duce gubernator armorumque dux dominus Maynus de Mayniis, in loco Munciè, ètatis annorum triginta quinque, ultimum vite sue diem finivit. Et quia magnanimus comes fuit armorumque dux patrièque nostre Cremonè in bello Francorum et exulum protector (iuxta menia nostra cum civibus et populo, Salomone Siciliensi et Baptista Fratore dicto Matto nostro cremonensi magnanimo viriliter pugnare et victoriam ut supra fugatis hostibus obtinuerunt), igitur ad illius memoriam ubilibus habendam et patriè nostrè ad decorem, famam et gloriam composui epitaphium. En.

Maximus ille comes Maynus rectorque Cremonè
 A duce Francisco conditur hoc tumulo.
 Dux fuit armorum, pepulit de menibus altis
 Alcmenè Gallos instabilesque Getas.
 Basignana luget comitem, sed pulchra Cremona
 Dat gemitus tanta perditione viri.
 Mayna domus genuit, virtus produxit ad alta
 Què facit esse deos, ast fera mors rapuit.
 Attamen in terris vivax sua fama remansit,
 Spiritus in Domino dat requiem fruitur.

Die lune vigesimo primo usque ad vigesimam quartam huius mensis augusti, qua divi Bertolomei festum in terris veneratur. De cèlo ingentes nymborum pluvie et excessive cum tonitribus et sagittis volantibus in meridie fluxerunt, taliter et per modum quod dies isti ut noctes tenebrose et parum luminis habentes extiterunt. Terrarum frugibus et fructibus pendentibus nocui non solum, sed etiam mortalibus ègrotantibus. Flumina vehementer creverunt aquis extra alveos: in urbe inclyta Cremonè canepe nonnullæ subteranee, precipue in oris Divi Galii, Prati episcopii et Gonzage, aquis brachiorum trium altitudinis implete sunt, ita ut vegetes a solo elevate steterunt, maxime in domibus magnifici equitis domini Ioannis de Melis et in canepa illorum de Raviciis et aliis contiguas. A tectis domorum prefate civitatis in camaris et aliis locis ipsarum undique per foramina aque ipse fluxerunt, etiam in nonnullis thoris civium et pauperum. Profecto res miranda nostrisque temporibus nunquam visa: protenta aliqua ventura (utinam mentiar) prèdico.

Die dominico vigesimo octavo augusti. Nobilis et preclarus vir dominus Paulus de Felino civis et notarius inclyte urbis Cremonè, virtutibus et moribus prèditus, prudens et sapiens, timorosus, Deum dilligens, ecclesiasticis omnibus sumptis sacramentis, de hac vita mortalis et miserabili ad aliam perpetuam pertransivit. Et quia illius vita ad bene beateque vivendi finem pervenit virtutibus, igitur ad memoriam et imitationem benevivere volentium iusticia in Domino, morale sui epitaphium sive carmen in dialogon mi lector suscipias. Interloquutores sunt viator advena pertransiens et anima Pauli in sepulchro <permissa>^a a Deo, què interrogata a viatore primo de nomine et progenie et si in paradiso apud Redemptorem erat an in inferno predestinata ut sibi pandat obsecratur. Anima Pauli respondendo inquit. En.

Anima Pauli Paulus eram, Filina domus produxit in orbe.
 Hic mea membra iacent, spiritus in Domino.

Viator Quid sit homo?

Anima Natura docet mortalis habetur
 Cum ratione loquens, sed mala sors genuit.

*Viator secundo petit ab anima Pauli quid sit homo.

Anima Pauli respondendo inquit:

Homo est animal rationale et mortale. Natura ipsius docet, sed mala sors id est fortuna genuit. Propter Adeæ et Eve parentum originale peccatum nobis ab omnipotenti Deo infertum exprimendo pènas et dolores hominis in mundo et illius controversias. Attamen Redemptor contra hęc mala impugnandi seque servandi liberum arbitrium sui gratia mediante usque ad mortem dedit et concessit ad gloriam eternam consequendam.\\

a] premissa

Undique sunt pènè vivitur atque dolores,
Hinc caro, demon adest, mundus ubique nocent.
Attamen arbitrio nostro superare Redemptor
Hèc mala permisit, gratia sola iuvat.

Viator stupefactus ab anima petit remedium pugnandi contra ista adversa. Inquit: Quisque igitur dum vita manet pugnare est?

Anima

Spes, amor, alma fides comprimit omne malum.

Exclamatio contra viatorem qui humanum genus dum vivit Auctorem suum noscat et cum amore querat petatque celestia dona, quia semper Salvator mundi benefacienti ad libitum homini dabit, ubi erunt angelici cantus et gaudia perpetua: Paulus apostolus hec vidit et cognovit esse summum bonum et finem omnium rerum bonarum illicque ad faciem facie cernitur Deus et homo, per infinita secula seculorum. Amen.

Proh genus humanum! Dum temptus sufficit ètas
Auctorem noscat, querat et intus, amet.
Virtute ingenio cèlestia dona petamus
A Domino, semper hic dabit ad libitum.
Quid melius cèleste bonum? Quid sanctius? Illic
Angelici cantus, gaudia sunt homini.
Paulus ad hęc raptus vidit secreta tonantis,
Non licet ista loqui. Attamen omne bonum est.
Finis adest rerum, fèlicia gaudia cèlo,
Ad faciem facie cernitur ipse Deus.

Die lune vigesimo nono. Funeralis septima trigesimaeque funeralium die martis penultimo antedicti mensis augusti magnifici et preclari comitis Basignane, et inclyte urbis Cremonè gubernatoris ab illustrissimo Francisco secundo Sfortia duce Mediolani dillecti, ut supra in terra Monciè defuncti, pompa magna et sumptu more principum et ducum in basilica Maiore prefate civitatis per venerabiles canonicos, mansionarios, cum clero eiusdem basilicè pro anima huius inclyti herois prèclarique comitis, et urbis nostrè gubernatoris facta et celebrata fuerunt. Quibus magnificus et prestantissimus vir dominus Gaspar Maynus defuncti frater, certis cum civibus preclaris Mediolani, necnon reverendus episcopus noster Dumensis Luchas Seriagus prepositusque generalis Humiliatorum Sancti Habundi Cremone dominus Andreas de Landriano mediolanensis, spectabilis i. utriusque doctor et pretor Cremone dominus Theodorus de Oxio etiam mediolanensis, omnibusque aliis cum officialibus collegiisque doctorum, causidicum et notariorum Cremonè, civibus et populo aliisque utriusque sexus tam de nobilibus personis, quam de populo, harum exequiarum honorandi causa aderant. In ipsa basilica a sacerdotibus pro anima defuncti circiter mise centum celebrate fuerunt. Altera misa funeralis mortuorum cantu cum letaniis a cantoribus figurato et firmo cantu prolatis, per venerabilem et preclarum archipresbiterum Maioris ecclesie prefate urbis dominum Iacobum de Schiciis celebrata fuit perdigna. Tribunal unum seu funerale cateletum more principum ascendentem in tribus quadris, ornatum lane pannorum bruni circiter, cum cruce argentea Maioris ecclesie desuper, in quadris etiam super candelabra torcie cerè albè numero quinquaginta acense igne ibidem fulgebant, in medio templi erectum erat, cum insignibus defuncti et diversis ad laudem ipsius carminibus pendentibus. Iuxta columnas a lateribus super canteria, in longum usque ad altare posita, funeralibus panni lane ad ornatum fixa erant cum insignibus comitis Basignanè et carminibus ad laudes ut supra. Centum cerè albè torcie acense etiam desuper canteriis in candelabris circiter usque ad altare maius micabant. De altare ornato iuxta portam canonicorum cori cum aliis cereis et ciriolis cerè albè acensis, cum publice concerni poterat, subticeo. Ante mise prefacium perpulchram, ornatam et oratorie funeribus dignam publice in pulpito seu catedra in medio templi eminenti orationem seu deplorationem tanti preclari viri, astantibus magnificis Gaspare Mayno defuncti fratre, cum nobilibus civibus tam Mediolani, quam Cremonè, episcopo Dumensi, canonicis et aliis superius eductis, me quoque, elegantissimus et preclarus Cayetanus noster Daniel, vir omni doctrina sapidus et prudens, grècis litteris et latinis prèditus oratorque maximus, poeta et philosophus, Cremonè patricius fècit familièque eius et patriè nostrè decorem. Lugeat Bassignana suum comitem,

lachrymet inclyta Cremona sui gubernatorem patrièque protectorem et merito, nam ter vigilans pro ipsa contra Gallos atroces et iniquos exules, qui in urbe nostra tenuis castrum Sancte Crucis menia machinis prostrando nixi sunt, ab ipsis autem muris, auxiliantibus magnanimis et fidelibus sui duci Cremonensibus, Salamone Syciliensi et Baptista Mato Frantori Alcmènè armorum duce, viriliter pugnando reiecit et prostravit. Merito quod ad titulos tanti preclari viri in hac oratione per Cayetanum nostrum exepriuntur et magnificantur profecto mi lector, in ipsa previa veritate concerni potes. Cuius tenor cum epitaphio illius ad laudes sequitur ut infra, videlicet:

Liceat mihi hodie, o patres, hic apud vos cum poetis, cum oratoribus virisque omnibus illustribus, mortem nefariam deprecavi, impostricem triveneficam lamentari, què nobis desyderatissimum Mainum surripuit gubernatorem et patrem nostrum optimum, excubitem publice salutis, vigilatissimum virum, sapientia clarum, fide integrum, consilio maturum. Què altam columnam et turrin inexpugnabilem nostro duce semper augustissimo, perpetuo Francisco secundo Sphortiè ausa est demoliri. Ut improba tot iniqua ut importunissima est parca, que optimos semper eripit, què paucissimos ègregio ingenio prèditos ad limen senectè pervenire permittit, placet hic cum poeta grècam illa exprobatorem memorare: <...> Demiror, patres, hic nonnullorum opinionem, prèsertim Ciceronis nostri in Tuschulanis, qui mortem summum bonum homini esse dixerunt, quonam pacto potest esse bonum id quod formidabilissimum est, cum esse debeat amabilissimum omnique vacuum amaritudine. At qui videmus mortem minimo cuique animantium formidabilem omnique nixu aversabilem. Legimus Hieronymum apellasse mortem crudelem et nefariam, quia dividat nomina et seperet amicos, poetarum princeps crudeles vocat parcas. Hellanicus in Egyptiacis mortem nullo pacto vult esse summum bonum, quia non differat a malo, dixit pessimam esse, quia consistat in frigore, ubi vita in calore, quod si summum bonum est, ergo summum bonum datur in pènâ. Ergo Deus nostros protoplastos parentes prèvaricatè iusticiè culpa summo bono punivit et summum bonum pro supplicio intulit. Istec optimatas Èneam troianum in medio mari ad gemitum compulit. Hac bonitate Ulysses homericus, palmum utriusque manus, a scabra illa phèaciè crepidine excarnificavit. Hoc summum bonum non intellexit Aristoteles, quando non propter illud assequendum, sit ut causas Euryppi cognosceret in eum se prècipitem dedit. Quomodo potest esse bonum quod presentis vitè commoda tollit ègregiosque labores ac prèclare res gestas sublimosque intellectus, speculationes in viris doctrinam prestantibus, militia clarissimis, per què ad mortalitatis gloriam pervenire interceptit et destruit. E quis vestrum patres audeat dicere probe factum, quod Mainus sit mortuus, qui omni precio, omni condicione atque mercede comparandus sit et revocandus in vitam. Agite merita tanti herois, clarissima gesta gloriosissimi viri cum venia singularis humanitatis vestrè precenseamus. Ecquis vestrum patres audeat dicere, quinam vestrum, obsecro patres, est hic, quem lateat Maini magnanimitas? In difficilimis casibus spectata fortitudo? Vidimus proximis diebus ipsimet et nos oculitus, cognovimus que viri vigilantia, quam inquieta dies atque noctes omnesque horas per hanc

urbem discursatio, quando hostibus atrocissimis circumdaremur, quando nostra menia, nostro muri horrendis molaribus quaterentur, cuncta diris clamoribus incesserent, quando coniuges liberique nostri in summa trepidacione haberentur, quando intacte virgines puerique et seniores deorum nostrorum templa sancta incursitarent sacrisque altaribus advoluti Deo et votis prècibusque sollicitarent. Què mens fuit, oro, vestraque voluntas, qui animus erga Mainum modo ad muros, modo ad portas, modo ad fora pervolitantem? Numquid singuli Mainum adorabamus, implorabamus, suspirabamus? Numquid omnes, intentis oculis animisque in uno Maino immorabamur et habebamus? Numquid longevitatem Maino cordicitus optabamus? Numquid ex hora, cuncti si potuissemus, intra intrepidi Maini viscera nos penetravissemus? Ab hac inclyta perimachia nos omnes servati sumus, liceat vera fateri. Ecquid nos avertit, patres, quin in profusissimas lachrymas certatim procidamus? Quid, obsecro, impedit quin nostra pectora crebris ictibus lacessamus privati tanto patrè, tanto ac tam fideli patrono, tam invicto nostrè salutis propugnatore? Tanto illustrissimi atque excellentissimi semperque augusti ac perpetui ducis nostri gloriosissimi et Francisci secundi Sfortiè lumine orbat. Ergo summum bonum in tanta iactura, in tanta rerum necessitudine in hac fortuna fluctuavit in tanto cardine, in tam amarissima absentia, desyderatissimi patris et gubernatoris nostri optimi Maini. Quis nobis insinuaverit, quis mihi persuadeat, patres, hoc esse nobis utile tanto comodo cassos esse, ne ipse quidem Cicero, nec facondissimus Demostenes, quanta unquam valuerit dicendi copia hoc mihi insinuaverit ut carere sapientissimo rectore, urbem nostram fidelissimo a secretis consiliario, ducem inclytam fortissimo polemarcho cèsareum exercitum denique Mainum consummatissimum in omni actione amisisse bonum sit? Nisi in me tristissime illius memoriè vulnus recrudesceret patres, adhuc os meum in attestacione singularis eius solertiè patefacerem, sed plus honos virtutis valeat, quam privati doloris ratio, quam effiminati animi langor. Est ne illud obsecro ^a silentio involvendum? Quod non cedit Tyberi cèsaris memorie, qui a Ticinio amne in Germaniam ad Drusum fratrem moribundum quam raptissime celeravit. Hic Mainus ad opem rebus lapsis maturandam solus superatis Alpibus per altissimas nives quam rapidum ac preceps iter tetendit metu atonitus ne Helvecii cum Gallis Mediolanum in prèdam haberent, uno veluti spiritu die ac nocte, vixdum equo mutato in Alamaniam contendit cum pecunia, quam grandem secum attulerat. Unde acitis magna omnium admiratione Germanorum cohortibus, quas uno die iter quinque dierum facere compellebat, cum iam esset ad triarios res redacta, antexpectatum affuit hostis^b. Hinc utique crediderim gloriosissimum pependisse victoriè, que mox meritissimum ducem secuta est. Quod si Mainus teruncium ut aiunt, aut digitulum transversum tardasset, conclamatum fuerat, iam de rerum summa, huius quod sumus vivi et victores Maini solertiè et studio acceptum referendum est. Is est, qui nos de caliginosè mortis tenebras in serenam vitam revocavit. Is est, qui procul a nostris penatibus truculentum hostem, profugavit? Is est, qui tamquam matutinus lucifer Franciscum Sfortiam secundum veluti solem radiantissimum nobis invexit hunc unum ducem habuit dux optatissimus, quem ad nos sequeretur huius tuta vestigia consecratus. Divus Sfortia dux noster meritissimus nobis relictus est, quod Mainus beneficium, aut quod cumulantius donativum tradere nobis potuit Mainus? Ut perpetui eius nominis ac memoriè debitores essemus, quam quod amatorem pacis dominum iusticiè authorem èquitatis, numen virtutum, bonis mitem, malis formidabilem. Denique non ducem tantum sed ducali et regio diademate virum digni in propria revocavit,

a] +non+ b] host+e+s

qui ne arcis Sancte Crucis inluis hostibus comeatus sufficerent opposita fronte prohibuit, ipsos in fugam convertit, iumenta et plaustra et rem furmentariam sustulit. Qui arcem Iovis penitus desperatam novo astu restituit. Qui Pizeleonis castrum ab hoste subitario, quos indicio exploratores, quos continue habebat, in promptu servavit, quem cum et scalis turpiter laudensia estiva repetere coegit. Is est qui a domo Maina proditus venit in lucem, ut intelligatis suam et natalibus reverentiam esse servandam, plus ne splendorifico a sanguine in Mainum an a Maino in sanguinem redondaverit. Quis nesciat Mainam familiam esse una cum Bossia, què et temporum vetustate et clarissimorum heroum amplitudine et rerum maximarum, dignitate, què possint cum antiquissima quaque tocius Italiè et Alamaniè gente contendere? Qui si altius orationem meam nunc temptem educere, hodie dicendi finem non inveniam. Atingam ergo, què nostrè memoriè viciniora sunt tempora et què memoranda erunt quam brevissima naratione explicabo, ut palam fuisse Maino illustrem in utraque controversia, ne pro sapientia aut prefectis floruisse, aut doctissimis sapientissimisque heroibus excelluisse^a. Fuerunt Andriotus et Lanzelotus Maini fratres germani principatu divi Francisci Sfortiè primi viri consumatissimi, qui ob singularem fidem cum summa sapientia coniunctam a secretis senatores et consiliarii tocius status onus ac rerum summa miro libramento atque èquaminitate sustinuerunt alteri eius ètatis veluti Calerii Equicole Scipionesque Cornelii, Andrioto, Ambroxius Mainus filius vir strenuus armis milititer eruditus ingens nomine. Ingentior factis facondia mirabili. Is post multas cum ad ducem Ferrariè, tum ad Venetos legatione honorifice navatus, Placentiam gubernandam sub divo Ludovico Sfortia duce Mediolani èquabiliter suscepit. Mox Cremonam principatu Maximiliani conservatorem eiusdem status unus iustissime rexit. Ex Ambroxio et Margarita Bossia clarissima sommo sub duce Ludovico Sfortia proderunt tria veluti tocius Liguriè Galièque adalpinè magna luminaria domique peregre famigeratissima Thomas, Mainus, Gaspar, qui imensi proceres adeo inter se et forma et animarum amplitudine et morum maiestate contendunt, ut nullo intersticio, nullo discrimine, nulla differentia cognoscantur, horum unum quodque facinus ex universis concretum virtutibus videtur et verisime de nobis principes clarissimi. Thoma tuque Gaspar illud stoicum dici potest quidquid sapiens agit, illud omne ex virtute agit proinde in vobis ne Mainum excludam consistit humanitas belligeratissima, mitis fortitudo, frugi liberalitas, exorabilis indagatio, amor modestus, lassescencia haud irrecreabilis. Sed ut singulorum merita et gradus vellicatim commemorem, missas iam faciam amplissimas affinitates vestras, què vobis hodie Mediolani coherescunt: Sforciade, Vicecomites, Pusterle, Cribelli, Castilini, Borhomei, Carcani, Gallarate, Ferarii, Bossii, Cremonè Trechi, Placentiè Landi, Palavicini, Valperge, Parmè Vermes, Laude Visitarini, Papiè Beccharie, Novariè Tornielli, Alexandriè Trotti, Genuè Spinole, Ferrariè Arcosti, Brixie Gambari, Vercellis Ticioni alièque proximitates amplissimas, què passim per totam Italiam genus et vinculum vestrum iactitant, unde plurimum et splendoris et famè ad suum sanguinem accedere arbitrantur. Sed redeo ad Mainum Mars, a prima lanugine sibi comitem delegit, <Cesar>^b confirmavit, Franciscus Sfortia adprobavit, Bassignane comitem ferentariorum primipilus quanquam centurias ductavit, qui tribunicie potestatis auctoramento illustratus celerem equitum prèfecturam gessit,

a] excel\l\uisse b] Casar

mox Cremonam cum summa èquitate, iusticia, fide, prudentia servavit rexitque bonis obviis et amabilis, malis aversus et formidabilis, divini cultus observantissimus, in viduas et pupillos egenosque misericordiè plenus, proseuchas et hospicia pauperum infirmorum attente cure haberi a suis neocoris et propinquis, afflictis, custodibus, admonitor indefessus, a quo tandem sua pro aliena vita conservanda, precipiti stupedio morti tradita est. Te nunc repeto, Thoma clarissime, quem et si absentem tamen pretermittere piaculum est, qui omnem tua peculiari probitate invidiam prideium superasti, tu quoque tempore primam te in desiplinam dedisti, apparuisti acutus crevisti redundans, ut in consumatissimum oratorem adulescens adhuc evaseris, qui Graccos^a exequares et curiones, qui in omni genere causarum pro rostris, in campo in curia arcem teneres, nunc vero cum in primis partibus vincas alios in penultimis te ipsum superas, illustrasti purpuras et fascès ducales et legum apices acri examine temperare consuesti, docet ornatissima legatio tua, quam ad Cèsarem proximis diebus cum magna gloria olusti, qui mandata principis ad libellam executus maiora voto et spe retulisti. Tibi vero Gaspar generosissime, quem comparabimus aut preteriti temporis virum? Iulium ne? Qui adolescens tribunus militum creatus Gneum Octavium, virili toga sumta militaribus donis honestatum? An Titum Vespasianum? Ad omnes tum belli, tum pacis artes docilem, armorum et equitum peritissimum, omnis antiquorum in te cessat comparatio. Tu enim ea ferocia eaque animi corporisque robore virtutem tuam superioribus casibus ostendisti, ut te nemini conferri possis, quem potius non vincere iudicaris. In te enim industria, prudentia, vis considerata, tu flos militiè, tu gemma armorum, tu non minus fortis quam fèlix in omni pulcherimo periculo duci nostro Sfortie cognitus est. Quapropter fortissimi proceres vestra presentia nobis illud prestabitis solaminis, ut quotiens vultus vestros tueri dabitur, molestiam erepti Maini minus sentiamus. Sed quo errore Iasonem Mainum legum verticem, iuris civilis lumen inextinctum tacitum relinquam? Cuius rara sapientia toti mondo notissima est, quem virum si nunc per singula merita me morare volvero, centum ora et linguas optare in carmina possum, hoc solum delibare de illo fas sit quemquam Iasonem Maino in omni optimarum genere neque maiorem ad hèc usque tempora fuisse cognitum, què ille dii immortales in lectionibus ènicmata faciebat? Què in sentenciis schemata, que digitis mechanemata proponebat, quas lucubrationes in iure utraque censura elucubravit? Sentire cum Pythagora, dividere cum Socrate, explicare cum Platone, implicare cum Aristotele, blandiri cum Èschine, irasci cum Demosthene, vernare cum Hortensio, incitare cum Cornione, fluere et suadere cum Cicerone, morari cum Fabio consueverat. Denique omnes virtutes in singulis admirabiles in uno Iasone absolutissime inventè sunt. Sed quid vos diutius moror patres beatissimè Mainè fascès et schemata percensere? Quam immortalitatis cuiusdam domicilium signatius dixerim, que alumnos tales et tantos mundo proferens inversa vice regia potius quam domus nuncupanda est, hoc genus tantè gloriè, a quo ceteri mortales recte civiliterque ingenii cultum optimarumque artium ampla documenta suscipimus, nulla mors, nullus interitus, nulla calamitas ullo unquam tempore deberet incessare. Siquidem ab his terrenis habitaculis regnum cèleste locupletatur, tales familiè, semideos, heroas poceresque inclytos monitu divini apolinei Pithagorè èquissimum genus cèlo tulerunt, horum alii Thebis, alii Troiè gravissimo bello èternitatem indepti sunt. Ita Mainus iustissimus armis invicti Cèsaris proservando divi Francisci Sfortie nomine sese tradidit immaturo fato nullo seculo moriturus, magnam profecto

patres fecimus iacturam in Majno dispendiosum profecto damnum, hęc ut importuna, sic perpetuum deploranda mors cunctis atulit, monet plurimum patria necessitas multo plus ducis mestissimi dolor. Erat vere lux principis illustrissimi, erat propugnaculum rerum novarum indeiectum, tanta fide non opes, non fortunas, sed se ipsum nostris comodis dilargitus, pro nobis excubuit, pro nobis nunquam quievit. Unde igitur mox nobis pręsidium paratum est, certe non video, patres, unum tamen rebus afflictis relictum est solatium: Thomas et Gaspar magna Maini fratris henditas nostra hi sunt, qui nos omni incomodo desyderati patres facile levare possint, nil desperandum est ergo Thoma et auspice Gaspare, hi soli Mainum non solum nobis referunt, sed etiam per eorum pietatem, fidem, iusticiam, sapientiam, omnis langor, omnis sollicitudo, omne periculum mitiora videbuntur.

Epitaphium per eundem Caietanum ad eundem gubernatorem.

Mainus, principibus novum latinis
Lumen militie togęque bello,
Clarus, consilii profundioris
Unus, Sforciade ducis secundi
Huic cessi spoliū merum sepulchro,
Cęlestis patrię potitus, aula
Qui pro Sforciada, meum trilici
Pectus tecmine, per cruenta gessi
Martis pręlia gallicasque cedes,
Qui męstam eripui rapacidarum
Gallorum rabie truci Cremonam
Lato pectore, membra promicabant
Nostra et mi facies erat decora.
Set quantum improba mors es et maligna
Quę stricti calicis secas ligustrum
Dignum vivere sęcla per trecenta
Omnino imperii tui futurum
Post comunem obitus necessitatem.

Mortuo pręclaro comite Maino ut supra, sui loco in prefata urbe Cremonę pro gubernatore ab illustrissimo Francisco Sfortia magnificus dominus Thomas de Mainis frater defuncti elligitur, trecentis utriusque ordinis \cum/ militibus ad tenutam prefatae civitatis suis a principe cum patentibus literis a re publica nostra honorifice^a recipitur isto tempore.

Grassa Francorum regis urbs ab exercitu Imperatoris et Lige, duce mondomino Barbonono mediante, temporibus istis capitur in ditione. Per aliquot dierum post, ut ipsam rehaberet, decem mille pugnancium utriusque ordinis milites serenissimus rex transmisit. Ingens ibi bellum ab utraque parte geritur, quo multi de partibus satellites circiter quatuor mille cecidere multique vulnerati sunt. Tandem, fugatis hostibus, exercitus Lige prefatam civitatem in ditione possiderunt. Ad urbem Marsilie proficiscentes, captis prius cumpluribus regis fortiliziis, ut ipsam cum portu maris obsiderent ibi castrametati sunt^b et per plures die debellavere. Isto interim per meliaria viginti quinque ab ipsa civitate auxiliandi causa magno cum exercitu et bellorum paratibus serenissimus et magnificus rex personaliter iuxta flumen <...> suis cum proceribus equitando venit et sui castra ibidem fixit. Ab exploratoribus strenuus Barbononus de adventu regis in auxilium intellexit. In aperto campo prope Marsiliam se fortificando posuit, auxilium a Liga expectans. In Italia illustris princeps Mediolani, potentes Veneti et alii de Liga principes, ut hosti resisterent, infinitas utriusque ordinis gentes

a] ho\no/rifice b] +isto interim+

stipendiatas paravere et partim Palee versus urbem Alexandriè transmiserunt ad staciones partimque in agris mediolanensibus et papiensibus aliisque locis hosti propinquis. Quid futurum eveniet, de hoc nisi Deus sit et in tempore nobis nota erunt, utinam fortuna bona pace subsequente.

Die martis undecimo mensis octobris. De hoc seculo ad eternam vitam noster familiaris carusque cognatus summe bonitatis nobilis civis dominus *Bonus Stangha et\\ antiquus Cremone, ^a sumptis ecclesiasticis ordinibus, pertransivit in Domino.

Die iovis terciodecimo octobris. Parte illustrissimi ducis Mediolani comunis Cremone super arengerio publice, astantibus civibus et populo, per preconem proclamaciones efficiuntur, quod cives habentes et alie persone blada, legumina et vinum prefate urbis in contatu seu diocesi, infra quindecim dies proxime venturos introitus portarum sine datio, demptis ab usu suè familiè, in urbe certo bono respectu et in auxilium pauperum famentium conduci facere deberent et ab ipsa etiam in tempore sine dacio extrai possent urgente causa, officialium tamen super hoc opponendorum cum licencia et buleta gratis concedenda. Quodque civium nemo nec aliarum personarum cuiuscunque generis et perminencie existencium audeat vel presumat extra dominium Mediolani, sub pena furcarum suspensionis suorumque camerè fiscali bonorum aplicandorum, aliqua blada conducere seu conduci facere. Et quod omnes cives extra iurisdictionem Cremonè et etiam in contatu vel diocesi morantes infra octo dies proxime futuros se cum ^b familia rebusque suis in prefatam urbem sub pèna ducatorum ducentum et in arbitrio gubernatoris habitatum reducant. De his proclamacionibus cives et fere tota civitas teriti remanserunt et exangues, futura mala quam bona excogitavere. Deus nostri misereatur et prestet pacem, postremo èternam gloriam.

Die lune decimo septimo mensis octobris, hora vigesima tertia. Nobilis et preclara matrona domina Palmina de Oldoynis quondam patris Besegini nostrique cara et fidelis uxor etatis annorum sexaginta quinque vitam mortalem cum èterna comutavit. Et quia Deum usque ad diem extremum corde coluit eiusque mandata servando in ieiunis, disiplinibus, orationibus et macerationibus, etiam Tercii ordinis Carmelitarum soror se apud Redemptorem gessit moriendoque daviticos cantus ad laudes virginis Marie et ydmos pia voce cicinit, in animam exalando protulit a corpore «Osana filii David miserere mei», igitur ad sui memoriam, bonarum operum imitacionem, huiusmodi epitaphium cum Deo composui lachrimando nostrum. En.

Nobilis et prudens iacet hoc Palmina sepulchro,
Oldovinatorum stirpe creata fuit.
Burdigalo coniuncta viro, soror ordine Tercii
Carmelli Eliè, religione bona.
Corde Deum coluit, servans mandata, Redemptor
Sedibus èternis traxit amore animam.

De adventu Francorum regis magno cum exercitu apud flumen \ut supra/ in auxilium Marsiliè urbis ab exploratoribus per strenuum Barbononem intellecto, sapienter ab obsidione illius cum portu se cum legionibus reduxit potentibus tuto in loco istis temporibus. In agris alexandrinis perveniens, ipsam urbem propugnaculis et fossis muniendo fortificavit. Per aliquot dierum post, rex ipse suo cum exercitu partim Gallorum partimque malorum exulum et partim instabilium Getarum Grisonum ^c deficiente pecunia, numero circiter quinquaginta mille utriusque ordinis militum pugnancium, suptemprionales per Alpes citra equitando versus Mediolanum capiendi causa venit.

Die dominico vigesimo tercio octobris. De exercitu Francorum regis nonnulli Galli et exules utriusque ordinis milites circiter tres mille recedendo, versus Mediolanum peste gentibus vacuum, licet custodia strenui Archoni gentium ducis aderat in auxilium principis, celeri pede equitaverunt, ibi cum ipso

a] +plenus+ b] +fal+ c] +instabilium+

Archone romano duce aliquali bello dimicantes, quo multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem ipsam urbem Galli, exules et Gethe, de urbe pulsus hostibus, obtinuerunt leti, sed non omnes post fures morbo rapina infecti.

Capta Mediolani metropolis urbe a Gallis, exulibus et Getis, ad urbem Laude castremetatum adire cupiverunt et iam exules et Franchi iter ceperant. Sed Gethè Frisoni, nisi habitis tribus pagis, eorum more adire nequiverunt retroque non habentibus reversi sunt. Isto interm, Veneti sagaces cum illustrissimo principe Mediolani nostro, vicerege hispano et aliis de Liga proceribus, illico data militibus paga, ad ipsam civitatem Laude, Papie et Alexandrie muniendas et forticandas militum utriusque ordinis nonnullas legiones transmiserunt hostium in opposito. In urbe vero nostra Cremona illustris Franciscus Sforcia \secundus/ dux Mediolani, oratore cum veneto aliisque de Liga proceribus et ducibus, in castro Sancte Crucis ut dietam inter ipsos de bello futuro quid agendum foret hoc tempore venit. Prestantissimi cives et liberales cremonenses nostri in auxilium sui illustrissimi principis viginti quinque mille scuti auri realiter tradiderunt leta fronte, se suaque bona et cor amore exhibentes ad libitum. Quibus susceptis, gratiarum actiones erga sui liberales cives et fideles princeps ipse ègit, sui cum amore et gratia.

Unum crudelitatis genus iniquum de parte Guelfa Mediolani contra Gibilinos *nonnulli\\ et Guaschoni immites, urbe Mediolani sui in potestate habita, egerunt. Decem et septem de ipsa parte Gibilina iniuste publice super furchas suspenderunt morte subsequente et parte innisa. Tanti facinoris causa fuit quia tempore illustrissimi principis Francisci secundi introitus Mediolani ad tenutam, in falangis militum hii decem et septem ob nimiam dilectionem et partis affectum insignia ipsius principis tulerunt multosque etiam de dicta parte invidia gladio crudeliter invis partibus perdidit, ad sachum bona illorum posuerunt depredantes. Veh tamen illis! Multi enim bona predicta morbo infecta rapientes, contaminati de ipso morbo, Deum blasphemantes illaque bona maledicentes ad Tartara moriendo punituri transiverunt.

Pluie ingentes et damnose segetibus de celo in terram de hoc mense fluxerunt, quamquam Itolorum in auxilium, ne hostes in aperto campo possent castrametari et pugnare, fuerunt (Deo favente) utiles et propicie. Strenuus Zaninus audax florentinus pro duce Mediolani se suisque cum falangis verbo non opere, datis pecunis stipendio, pugnaturum cum Gallis obtulit. Impaciens mora pecuniarum illico non data, ad urbem Placencie de civitate Cremone equitando sua cum gente se contulit et ab hostibus invis stipendium contra ducem Mediolani terga volvens et mentem cepit.

Hoc quoque tempore in auxilium principis Mediolani ducis scuti centum mille auri strenuus mondominus Barbonus gallicus illi exhibuit, totidem Veneti potentes promiserunt daturi. De aliis Lige pontentibus prompti et cum erant parati ad defensionem tocius Italie gentium et civitatum nihil dico. De Italis victoriam (quamvis prodicionibus non certam) milita<n>te iusticia principis futuram predico. Nam semper per tempora veterum retrohacta, nostris quoque temporibus, in Italia Galli proficiscentes, Gethe et aliarum nationum gentes barbaricè bona nostra audaces impetu rapiunt, postremo tamen eorum vitam perdunt ossaque sua in Italia tumulantur sepulchro experientia docente, audita et visa. Non bene Itolorum mores cum barbaris conveniunt nec in una sede morantur.

Die iovis 27 octobris. A Gallis atrocibus et exulibus parcialibus concorditer, certis pecunis cuidam de Vicecomitibus datis ibidem presidi, opidum Rone inespugnabile in dicione, ducis Mediolani in grave damnum, habetur et capitur. Serenissimus Francorum quoque rex in urbe taurina acuta febre hoc tempore graviter egrotabatur.

Dux Mediolani illustris Franciscus Sfortia Venetorum cum oratoribus et aliis potentibus de Liga in castro Sancte Crucis Cremonè, Ellvecios in auxilium spectando, moram trahebat. In agris laudensibus et mediolanensibus per milites hinc inde villicorum in detrimentum et molestiam efficiebantur, nos etiam a domesticis militibus depredabamur.

Defuncta nobili nostri cara consorte Palmina, undique lachryme doloresque in corde, singultus et pène me dietim affligebant, totaliter quasi extra mentem anima nostra et sensus aderat. In se tamen paulisper reversa, remoto dolore, mi lector, miseram hominum vitam fragilem esse consideravit et caducam multisque miseris et calamitatibus huius mundi fore subiectam et nil cercius morte, incircius hora eius et momento. Ad hoc nati sumus mortique partentum originale ob peccatum subiecti. Quo ad carnem profecto dolendum est, quo vero ad spiritum, qui bona eternaliter sempiterna perfruenda, gaudendum. Igitur ad sublevandum dolorem nostri omnipotentique Deo mentem nostram fragilem et volubilem de administratis et gestis per eum erga hominem conferendam et stabiliendam immortales gratias agendum est et omnia sui ad voluntam terra, mari et ubique pertranseant, ad spectabilem artium et medicine doctorem *dominum Ioannem Ranicium\\ preclarumque fisicum et astronomum Cremonae concivem et carifatam, lachrymabile carmen kalendis novenbris composui carmen cum Deo 1524. En.

Coniugis ob mortem doleo, o mi doctor amande,
 Perlachrymando gemo, nunc miserere mei.
 Idropesis valuit plusquam medicina salubris,
 Vincula disolvit què dedit ipse Deus.
 Sicca fronde velut turtur lachrymosa gemisco,
 Què pede turbat aquas, sic mea vita manet.
 Undique sunt pènè, faciam quid in orbe misellus?
 Nil nisi complorem crimina nostra Deo.
 In mundo spes nulla boni, nisi gratia Christi,
 Què facit esse deos, cètera fraude nocent.
 Quid prodest homini si totos possidet aureos,
 Immortalem animam conferat in Baratro?
 Ast servare magis cupimus cum cèlibe vita
 Quam iungi in pènis perpetuisque malis.
 Ergo Deum quo vita manet quèramus amice
 Virtute ingenio qui dabit omne bonum.

Ad eundem facetum carmen et lepidum, transmisi per unum caponum pinguium medendi mercede fabarumque lancem breventarum, Omnium sanctorum et Mortuorum pro diebus celebrandis. En.

Suscipe, quos dono pingues tibi mitto capones
 In verubus tostos vescere cum sinapi.
 De lachrymis asperge fabas, cum venerit atra
 Illa dies mortis, qua miserere canunt.

Ad reverendum Dive Agathe prepositum philosophieque preclarum professorem dominum Hieronymum Trechum in diebus septimi et trigesimi nobilis domine Palmine nostri consorte de caritate more Cremonensium pro anima illius transmissa Dominici carmen, sexto ydus novembris 1524.

Palminè capias caritatem, quam tibi mitto
 Defunctè, pro se dic Miserere mei.
 Èternam requiem post hèn requiescat in alma
 Pace Dei, sanctis angelicisque choris.
 Ad faciem facie genuit quem cernat amore
 Ut fruatur èternis semper ubique bonis.
 Finis adest rerum mortalibus, inclyta, summa
 Gloria presidium perpetuum bonum est.
 Quisque igitur dum vita manet vestigia Christi
 Sectetur studio, viribus ingenio,
 Quo valeat virtute animi superare malignos
 Spiritus et vita vivere perpetua.

Die sabbati vigesimo nono octobris. Quadam unius Papie civitatis portè prodicione clam a Gallis habende detecta, magnanimus vicerex hispanus strenusque mondominus Barbonus militari arte astuti duces, predictis intellectis, contra hęc prudencia resistere et providere decreverunt fraudemque fraudi superaddere. Pugnancium utriusque ordinis duces quatuordecim vallidos, fideles et fugaces prodicionis iuxta portam Papie ab intra in falangis bene armatos partim tacite posuit partimque extra urbem, in via qua hostes ad ipsam portam capiendi causa venire debebant, cum scorta et exploratoribus stare fecerunt armorum tacitos. Prodicionis hora aporopinquante data hostibus, ecce Gallorum pededentim nonnullae falanges et exulum clam diei crepusculo per dictam viam veniente, ab Anguigeris et Hispanis ex inproviso aggrediuntur. Ibi ingens bellum inter partes geritur, quo multi de utraque perierunt multique vulnerati sunt. Dimicacionis in principio pares fuere pugnando, supervenientibus autem aliis Anguigeris ab intra cum Hispanis, capta porta magno armorum furore exeuntes, ipsos Gallos et exules fregerunt. Septem centum circiter de ipsis gladio perdierunt, in fugam multos vulnerando transmisere, duces eorum quatuor, certis aliis cum militibus, artelariarum quoque buchis quinque magnis et ceteris equis in urbe Papiè in predam triumpho duxerunt.

Die lune septimo mensis novembris. Urbis Ticine menibus partim a machinis prostratis, Galli atroces Gethèque instabiles et infidi partialesque exules armata manu ipsa in urbe ticinensi bello ingredi nissi sunt, sed magnanimi Sforciades, Hispani feroces et Anzini seu Lancinec contra has immanes gentes animo virili ab hora decima septima usque ad huius diei vigesimam terciam irruentes bello insisterunt. A machinis in illos graviter laborantibus acerbam mortem gustaverunt multique vulnerati sunt membrisque suis dolore et percussionebus ^a caruerunt. Superveniente atra nocte in occasu solis, repenti quoque pluvia, tubis redisonis ad recoltam ter pulsatis, mesti a menibus recesserunt hostes

Hoc etiam tempore et die. Dum a Gallis urbs ticinensis pugnaretur, strenuus sagaxque Pischariè marchio, quatuor centum a levibus armis sumptis lanciis, duobus millibus pugnantium peditibus in loco Melci territorii mediolanensis, ubi cumplures exules et Galli ad custodiam erant, adivit hostesque ipsos ab inproviso aggreditur. Ingens bellum ibi geritur inter ipsas partes, quo de ipsis perierunt multi vulneratique sunt. Tandem marchio magnanimus pugnam obtinuit triumpho, de exulibus et Gallis nonnullos eorum duces, spoliatis equis et armis, in predam duxit terramque ipsam Melci potitus est. Inter quos duces captos strenui Hieronimus Treulcius cum fratre aderant, Hieronymus Scotus interficitur, comes Melci certis cum aliis exulibus in predam ducuntur ad principem in territorio laudensi.

Istis quoque temporibus. Francorum rex reiterando Papiam aggreditur forti marte, sex mille de partibus cecidere machinis et ferro, peiorem tandem rex habuit. *Mondominus de Magnavilla regie maiestatis consaguineus capitaneusque Bonacius, certis cum aliis ducibus et probis Gallorum militibus et Getharum, in bello periere, ita et taliter quod a menibus ticinensibus ob nimiam hominum mortalitatem et machinarum in illos laborantium crudelitatem recedere necesse fuit suique ad tentoria reversi sunt (quamvis non omnes) mesti partimque vulnerati.

Taxa una scutorum viginti quinque mille auri a sole a civibus Cremone, in grave eorum damno, in auxilium principis ad restituendum per ipsum tempore isto tempore in comuni secundum illorum taxas preteritas ab agentibus pro ducali camera exigitur et datur.

Die sabbati duodecimo instantis mensis novembris. De urbe Laude recedens ingenti cum multitudine utriusque ordinis militum pugnancium, ad locum ubi dicitur Gerole *Piscarie marchio pervenit. Ab inproviso animo virili ibi hostes gravi marte aggreditur pugnando,

bellumque atroce et sanguinolentum efficitur, quo Pischarie marchio victoriam triumpho asecutus est. Trecentum circiter de inimicis inter mortuos, captos et vulneratos supposuit et humiles fecit, relictis equis et armis in prèdam. Dietim partibus illis mediolanensibus, papiensibus et laudensibus dimicaciones, bella et scaramucie inter ipsos exercitus efficiebantur, quibus infèliciter de partibus antendictis multi alternative peribant multique remanserunt vulnerati. Genera mortis omniaque ducum nomina et proborum virorum perientium et sauciorum, mi lector, scribere \si/ vellem et prelia gesta cum dimicationibus diurnis, «Ante diem clauso componet Vesper Olympo» legentique billis et nauxia contraeretur fastidio. Attamen exulibus et Gallis in eorum provinciis et patria certa pace vivere bonum erat, quam in Italia dubiosa morte victoriam sperare incertam. Proverbialiter tritum antique dicitur, et profecto, experientia docente sic est: quod Italia Gallorum sepultura est exulumque semper tormentum et pèna indeficiens.

Detecta prodicione una de arce Laude Gallis danda, hoc tempore preses ipsius arcis suspenditur. In itinere capto exploratore a marchione Pischarie, strenuus Albertus de Casate exul et Petrus Gonzaga Gazoli et Tinacii Mantue territorii dominus eorumque cum militia, modico bello facto, capiuntur et in predam, spoliatis equis et armis, ducuntur triumpho.

Die mercurii 16 novembris. Senatorum Mediolani consilium in prefata urbe nostra Cremonè venit. Taxa una scutorum quindecim mille auri, ultra sex mille de alia <taxa>^a veteri restante, personarum in particulari petitur, partim a publicanis portarum introitus partimque a gabelleris mercanciarum et salis et partim a civibus particularibus, in auxilium principis urgente belli causa. Aggregato generali senatorum consilio, consulte agendo de impossibilitate gravaminibus in urbe et extra allegavere. Tandem urgente causa et amore principis cum patientia annuerunt, a publicanis partem habuerunt et a nonnullis civibus particulariter cum difficultate hebentibus. De captione multorum vi non habentium nihil dico, sat bona voluntas cum detrimento et pèna. Iusticia enim a viribus superatur mortuaque est scandens ad superos mundumque relinquens: sic orbis terrarum gloria pertransit.

Istis quoque temporibus. Frustra contra Papiam civitatem laborare ut ipsam caperet serenissimus Francorum rex intuens, semotis a menibus machinis, propugnaculis et fossis in obsidione ponere decrevit versusque Mediolanum cum aliquali exercitu equitavit. Plusquam quatuor mille de civibus suspectis et plebe de ipsa urbe metropoli partim Vercellarum in urbe partimque in Francia relegavit. O infèlix et miseranda civitas Mediolani tot tantisque malis, sedicionibus et parcialitatibus agitata et laccessita! Te Deus, remota superbia et ambicione, humilem fecit. Tu fame et morbo privata es ^b populo et civibus nimium conquassata, ab hostibus depredata et a domesticis penitus destructa ad ruinam deducta! Penitencia ad Dominum convertere queso: si sediciones a^c te, parcialitates, pompas omniumque genera removebis corde contricto et humili, Deus miserebitur et sui gratiam prestabit amore teque ad pristinum statum ut Ninive facta penitencia rediret ad salvationem cum gloria, qui vivit et regnat per infinita secula seculorum. Amen.

Die dominico vigesimo novembris. Ingentes pluie continue, frigide et noxie a die decimo octavo octobris proxime preterita, qua festum divi Luce in terris colitur, usque ad presentem diem de cèlo fluxerunt in terram. Rex fluiorum Eridanus et alii torentes vehementer creverunt extra ripas, fossata et vie aquis inondabant. Multi lupi apparuerunt silvestri. Duo terribiles a vilicis in urbe Cremone ad columnas Palatii interfecti perpenderunt hominum visu. Plures lepores ex ipsa inundacione aquarum capte fuerunt, precio unius Marcelli venundate

a vilicis rubiginosis transpadanis. Hoc quoque tempore in carceribus preclari cives nostri occasione specialis taxe detenti circiter numero sexaginta, facto acordio per rem publicam nostram cum cum agentibus pro duce Mediolani in ^a scutis quindecim mille auri, relaxati fuerunt. Quorum in numero dominus Octavianus de Burgo, Melchion de Fodris, Antonius de Tinctis quondam Iacobi, magnificus eques de Alia, dominus Galeaz de Schiciis, Franciscus de Ronchadellis, Baptista de Segatoribus, Io. Petrus et Lochadellis, Paulus de Magistris multique alii cives et mercatores aderant, quorum nomine et pronomina longum esset naratu. O civitas infelix et miseranda Cremona, ab hostibus et tyrannis non solum, sed ab inimicis antiquis et domesticis mediolanensibus dilacerata et depredata, qui tui ruinam (sua vastata patria sedicionibus et parcialitatibus Mediolani) cupiunt videre et nos habere socios pènarum. Sed Deus nostri miserebitur pietate et iusticia vosque, atestante Isaia propheta, «in peccato vestro moriemini».

Die iovis vigesimo quarto novembris. In agro placentino suis cum militibus utriusque ordinis strenuus et audax instabilisque Zaninus de Medicis moram trahens, deposita cruce rubea insigne Lige imperialis, Francorum regis alba contra illustrissimum Franciscum Sforciam secundum Mediolani ducem bellandi causa induitur. De summo pontifice Clemente, contra Ligam claudicante, valde dubitabatur. Attamen bonus pastor cognoscit oves suas illasque perire non permittit. Negligente, lupus rapit, deinde ipse in stabulo non est tutus voracitate lupi.

Hacmet die secunda, in vigilia noctis. In urbe nostra Cremone, campana grossa Toracii ad ictus frequenter pulsata, nonnulli cives et de populo e somno excitati quid hoc esset arma capientes in foro territi cucurerunt. De suspicione prodicionis nonnulli urbis Alcmene loquebantur, alii non sic, sed de pecunia a civibus exigenda non modica forsitan previa veritate. Mane facto suspicione hac, licet falsa, dominus Franciscus de Ferariis, Galeaz de Persichello et Egidius de Gadio detinentur. Tandem insontes reperti sed fideles, a carceribus relaxantur. Hee deceptiones et fraudes Mediolanensium facile odiis antiquis in Cremonens^{es} ex rerum consequencia dignosi possunt, ut infra ex gravaminibus urbi nostre impositis dietim militibus et pecuniè taxacionibus.

Die veneris 25 novembris, qua dive Caterine festum in terris veneratur. Sub dicta fraude suspicionis et rerum inventiva, non fecte sed ^b actualiter, strenui Brunorus de Gambara brixienis Cèsarque Napolitanus peditum duces sub tribus insignibus mille peditum in suffragium illustrissimi principis nostri et patriè impensis civium Cremonam venerunt. Societas Salamonis Siciliensis similiter, què in burgo Sancti Lazari habitatum aderat, per oras prefate urbis edibus civium et eorum cibo et potus impensis staciones habuerunt. Ex gravaminibus militum taxequè in particularibus civibus posite, ad illustrissimum principem Mediolani per rem publicam Cremone oratores a senatoribus electi mittuntur. Transmissis, bona verba voce non opere^c, in senatu nostro reversis, habuisse retulerunt.

Terribilis ingensque aper alpestris, qui canes et alia animalia vulnerabat hominesque etiam dentibus insistebat, apparuit in agro cremonensi temporibus istis. Villici hunc ut interficeret dietim prosequabantur. Tandem die primo decembris a quodam vilico vita agili acuta fasola tenus spatulam, in loco de Ruperis districtus Cremone, vulnerando transfixit morte subsequente. Ad gubernatorem dono exportatur. Erat ponderis pensium viginti sex, magno acuto dente, deinde ad illustrissimum ducem Mediolani in opido Soncini, ubi castrametabatur, dorso unius muli oneratus condonatur. Quid pronosticandum sit de huius apri amplestris apparitione et ferocitate, sapientibus permitto iudicandum. Attamen rerum preteritarum, experientia docente et ex coniecturis temporibusque malis, hominum mortalitatem populorumque ruinam (utinam menciari) cum fame et pestilencia venire in Italia predico, precipue in urbe Cremone. Deus nostre misereatur.

Papia Francorum a serenissimo rege Francisco, aliis duobus regibus Scociè et Navariè, magno cum exercitu gentium circiter sexaginta mille utriusque ordinis pugnancium istis temporibus obsidebatur. Pugnando complures aggresus temptavit per aliquot dierum, sed Anguigeri viriles atrocique Hispani et Anzini feroces terga non dantes, qui ad servandam duci illam cum machinis quadraginta octo grossis, sprigardis et archebuis fuminantibus aliisque bellicis armis et pulvere artificiosa viribus et ingenio vehementer repugnare, taliter ut de hostibus circiter dece<m> mille diversis diebus pugnantibus interfecerunt, ab urbe reliquum timore mortis reiicerunt. Quapropter, parum aut nihil prodesse ad ipsam consequendam indicione virorumque mortalitatem suorum immensam serenissimus rex intuens, obsidere illam famè decrevit. Ingentem foveam cum propugnaculis circiter machinis munitis et militibus ad custodiam, ne de urbe exire valerent Papienses ad pugnam, ab extra Lige milites aggredi \non possent/, construi et fieri fècit suique castra cum ducibus et proceribus suis in Certosa locisque circumstantibus fixit. In oppositum cum forti exercitu circiter quinquaginta mille utriusque ordinis pugnancium in Laude et locis circumstantibus vicerex hispanus strenusque et magnanimus Pischarie marchio, comitibus Urbini et Camerini certisque aliis cum ducibus Ligè preclaris castrametabantur. Illustrissimus vero et magnanimus Franciscus Sfortia dux Mediolani, Venetorum cum oratoribus et Alamanie proceribus, in loco Soncini \et/ Rumenengi in territorio cremonensi alio cum exercitu contra Gallos eorum tentoria fixere. Insimul dietim hii exercitus preliabantur multaque scaramucie, quibus multi de partibus perierunt et multi vulnerati sunt, inter se fecerunt. Quid de his venturum sit, Deus qui cuncta disponit et terminat solus, non homines, scire et cognoscere potest. Unum tamen experientia docente scire valemus, quod bella, fames et morbum civitatibus et populis valde nocere, in regibus, principibus *vero et\\ tyrannis et potentibus regnandi causa, superbia et arogantia omnium malorum cogitationes cum prodicionibus pecuniarumque non suarum corruptionibus regnare. Melius illis sua possidere regna pace, quam aliena in dicione cupiendo sperare, nam huius mundi fortuna instabilis est viresque varias prestat. Confidite (non vestrum potencia, superbia et ambicione) in Domino iusticia, ad vos pietate Deus et misericordia regna \cèlorum/ prestans ad salutem convertetur et dabit omne bonum in gloria.

Die lune quinto decembris. Quidam miser et sodomita pede claudicans, <Molis>^a urbis Cremonè custos, in foro Capitanei, lata sententia per prètorem dominum Theodorum Oxium mediolanensem, ad columnam ligneam catena collo imposita, vivus ad exemplar et timorem gomoreorum comburitur. Puerum supposuit anum frangendo aliaque mala perpetravit. Lecto ex processu publice, pènas condignas homo iste pauper et sine pecunia cohadiante luit. Divites enim sodomite temporibus istis malis eorum pecunia fidentes et corruptionibus iniquorum iudicum incolumes ab his pènis evadunt. Veh illis tempore Iudicii et iudicibus pècunia corruptis, condignas pènas et eternas in inferno luent! Convertimini mundique estote! Nam peccatum cum delectacione comittitur, sed perpetrato, idest facto, delectacio cessat, peccatum vero (atestante divo Hieronymo) remanet puniturum. Profecto sic est infabuli predicante Evangelio: «Nullum enim malum impunitum nullumque bonum inremuneratum» dicit Dominus omnipotens.

Die sabbati decimo decembris. Terror ingens armorumque tumultus, campana grossa ad ictus pulsata, Maiori foro nostro Cremonè oritur. Prodicionis timore apothecae clauduntur. Sisma inter milites gubernatoris, evaginatis ensibus, atonitos efficitur. De foro quid hoc esset cives et de populo ignorantes hinc inde ad eorum edes ad capescenda arma fugierunt, de aliqua prodicione urbis excogitare. Tandem, intellecta causa, deponentes arma omnia sedata fuere. Huius sedicionis et militum tumultus civium et populi causa fuit, quidam exul Mediolani a dominio gubernatoris domini Thome de Mainis a barisello capitur

a] Mollis

in carceribus, ut demeritis suspenderetur. Ad aures ilico ducis Brunori de Gambara brixienis de his pervenit, saluum facere cupiens ut promiserat reum hunc, ad gubernatorem transmisit nuncium sibi traderet inlesum, quia sui ad stipendium licet exul esse duxit servandum. Illum retinens, gubernator tradere neglexit. Qua de re contra gubernatorem, suis aggregatis militibus, insurrexit manu armata, cupiens omnino aut amore aut vi hominem habere sui in potestate saluum, unde sedicio armorumque militum tumultus, civium et populi comotio insurrexit et ad arma devenere. Postremo intellecta amicabilem, mediantibus nonnullis bonis civibus, ex promissione in auxilium principis huic militi facta, magnificus gubernator hunc exulem Brunoro duce condonavit de carceribus relaxando. Attamen periculis imminetibus pessima res fuit hęc, hostibus placida, urbi non satis bona, nec utenda.

Die martis terciodecimo decembris. Ab agentibus pro principe Mediolani diversorum colorum petie ducentum panni lane valoris librarum sedecim mille pro militibus paga una danda a mercatoribus draperiis petuntur. Taxa facta inter ipsos mercatores exhiberunt in apotheca illorum de Filino, sita in via Archidiacona prope forum, in deposito posuere, petentes ipsi mercatores a civibus et re publica fideiussionem in tempore de ipsorum valore a quibus precium habere secure possent sine litibus, quod profecto frustra egerunt. Nam, aggregato generali consilio, patres conscripti consulte agendo securitatem ipsam obtinere non valuerunt, asserentes graviter ipsi cives tam intus, quam extra gravaminibus et res publica se fore sine fideiussione vehementer onustos, precipue quia nuperime quindecim mille sextarii furmenti castrorum in auxilium ab ipsis petuntur vigente necessitate et per hęc consequenda bucharum descriptiones et furmenti quantitatem iam facte in urbe erant. Quapropter res iste in consilio inter ipsos mercatores cives et rem publicam remanserunt indecise, in damno mercatorum sine securitate solventium. Pignolatorum etiam a mercatoribus tres mille trecentum scuti auri a sole ab exactoribus mediolanensibus pro ducali camera petebantur. De aliis artibus casei, aromatum, specierum, sotularium pecuniae exigendis in preiudicium virorum pauperum et urbis destructione obmutesco et nihil dico. De militibus ^a impensis civium in edibus ad staciones comorantibus maledicis, iusticia deficiente, quod dicendum sit lingua loqui \nostra/ et calamus scribi non <audet^b. Nostrarum rerum domini erant usque ad famulos, contumeliis et obrobriis quotidianis, quandoque verberibus, nobis molestiam impendebant non modicam, in patientia vivere (quamvis rabida) necesse erat. Et sic transit gloria mundi temporibus istis!

Die dominico decimo octavo instantis mensis decembris. Artelariarum pulveribus Papie Francorum regis in castris deficientibus, ad marchionem Ferrarię (penes quem alias nonnullas machinas artelarias et pulverem reliquerat) certis cum nonnullis Gallorum utriusque ordinis militum falanges Zaninum de Medicis audacem ad accipiendum transmisit. Hispanorum strenui viceregis \ad/ aures marchionisque Pischarie et aliorum Lige ducum per exploratores de his pervenerunt. Quibus intellectis, pontem unum ilico super navibus Eridani in flumine ad oppositum ecclesię Sancti Salvatoris Cremonę ab extra construi et edificari fecerunt Ligeque exercitum circiter utriusque ordinis milites pugnancium viginti quinque mille ad ulteriorem Padi ripam in agros Palavicinorum ilico transire fecerunt. Palavicinorum per agros hinc inde usque ad stratam Romeam, credentes per illam moniciones antedictas ad regem transituras, ut ceperent castrametati fuerunt. Monticellos et Caorsum, ubi nonnulli Galli et exules aderant, impugnaverunt, quamvis frustatorie, quia valde munitionibus preparata erant. Non modicum damnum antequam Padum pertransirent in prefata urbe Cremone hee gentes et in districtu intulerunt cremonensibus.

Hacmet die. In arce Sancte Crucis prefate civitatis illustrissimus princeps Franciscus Sphorcia Mediolani dux, Venetorum cum oratoribus aliisque de Liga certis ducibus et proceribus, suo etiam cum senatu, habitatum venere. Ibidem consulte de bello futuro contra Gallos et exules per aliquot dierum tractaverunt. Quid actum fuerit et decisum, nil nisi Deus et ipsi consultores predicta scire valent. Attamen unum scio ac potius (experientia docente) compertum habui: mora militum pręliancium, deficiente pecunia, civitatibus et opidis civibusque et vilicis in illis habitantibus vale nocet, eorum in destructionem. Deus nostri misereatur.

Die iovis vigesimo secundo decembris. Gallorum captis duobus exploratoribus ultra Padum a vicerege, interrogati ab ipso de artelariis et pulverum monicionibus ab illustrissimo marchione Ferrarie in Francorum castris mittendis in auxilium regis si veniebant, an trasacte essent, responderunt per Alpes cisalpinas mulorum super dorsa clam ingenti cum custodia hac nocte equitando ad regis castra transivisse. Et ad cautelam pro conservacione artelariarum et pulverum ad opositum ipsius viceregis in loco Burgi Sancti Donini Zaninus e Medicis suis cum cohortibus utriusque ordinis militum adderat et auxilium prestitit. Quibus intellectis, aggregato ducum suorum consilio, per pontem super Padum navibus constructum in agro cremonensi sui exercitus pertransire ad opositum hostium gallorum fecit, in urbe nostra pro hac die certis cum ducibus penes illustrissimum ducem Mediolani et Venetorum oratorem in arce Sancte Crucis Cremonè moram traxit. Altera die veneris 23 predicti mensis, in aurora, cum ducibus predictis et militum scorta versus Laudem contra hostes equitando ivit. Mondominus Barbononus cum octo mille militum alemanum hac met die in castris in auxilium principis etiam venerat.

Huius diei secunda, in noctis vigilia. In ora Divi Silvestri Cremonè stabulum cum parte domus illorum de la Manna quondam domini Thome ab edaci igne in palea, feno et lignorum plaustis sedecim cumburitur a quodam militum stabulario famulo vino et somno sepulto, qui lumen acensum incubando permiserat. Equi militum ibidem ad staciones habitancium semiusti remanserunt. A nonnullis de populo auxiliantibus aqua, vis famulus ille incolumis ab igne evasit nudus et atonitus. In loco Sorexine etiam nonnulli Anzini (credo ebrii ac potius desperati pecunia carentes) in palea et feno quadam in camera domus domini Baptistè de Barbobus ignem imposuerunt et combuserunt. Talis ignis incensio in loco Sexti domino Oliverio de Crottis spectabilisque domino Io. Francisco de Valvasoribus dicto de Larenta in loco Monisteroli suis in edibus finilibus feno et palea in non modicum illorum damnum accidit. De rapinis, depredationibus et omnium morborum generibus et malis non ab hostibus solum, sed a domesticis militibus in agro nostro cremonensi et in urbe mestissima istis temporibus perpetratis dolore et pèna visu subitico. Deficiente iusticia omnia corruunt ibique non est habitandum. O infelix et miseranda Cremona tot tantisque malis lacescita, depredata et ad nihilum tam intus, quam extra deducta, tum frequentibus denariorum quantatum talionis et imprestitis urbi et contatui impositis, tum guarnisonibus et militum impensis occurrentibus, qui stipendium de mercatoribus panni lane diversorum coloreum valoris ducatorum quatuor mille auri nuperime susceperunt, complures petias pannorum habuerunt illorum pro indumentis, tres mille etiam auri ab artibus pignolatorum aromatarium et aliis, ita et taliter quod ipsi mercatores et artes ad nihilum deveniunt, in grave damnum et preiudicium civium et populi et nostre rei publice. Multi de urbe hiis pènis et afflictionibus in alieno agro recesserunt, multi etiam ex melenconia perierunt. Nonnullis ad impossibilia ieuniis et pedibus igne dato, aut in carceribus positi vi contra ius et iusticiam a nonnullis iniquis superstitibus ad exigendum arctabantur, prout nobilis dominus Benedictus de Fodris in his comemorari potest de igne, spectabilis quoque dominus Franciscus Benzonus et nobilis dominus Octavianus de Burgo et alii complures de ieuniis et vigiliis non servandis extitere, taliter quod cum superstitibus componere de pecuniis dandis necesse erat. Proh dolor et mortalium inhumanitas! Patientia indui, quamvis rabida, oportebat. Deus nostri misereatur et det nobis pacem, postremo gloriam eternam, ad quam nos patientia coronet, amen, et inducat.

Die 26 decembris. Multi de cremonensibus civibus et de populo, qui ad stipendium marchionis Ferariè et regis Francorum contra Mediolani ducem erant, publice super arengerium, nominibus expressis, in patriam ad revertendum sub pena rebilionis per preconem rei publice parte illustrissimi principis ad terminum perfixum aclamantur. Similiter effiscitur proclama quod omnes cives in contatu habitantes sub eadem pèna ad conferendum onera in urbe cum aliis civibus habitatum venirent.

Anno mundi 6724, nativitatis domini nostri Jesu Christi 1525, indictione terciadecima, die iovis quinto mensis ianuarii, Clemente summo pontifice decimo in sede apostolica sedente, in Alania serenissimo Carolo imperatore imperante, Francorum rege Francisco in Francia regnante bellaque Papiè nuperimeque obsesse gerente, illustrissimo Francisco Sphortia secundo duce Mediolani cum vicerege hispano, oratore Venetorum et marchione Pischariè preclaro capitaneo contra Gallos et Getas in Cremona existentibus et moram trahentibus. Hac luce quinta ianuarii. In castro Sancte Crucis prefate civitatis nostre, Lige dieta et consilium inter ipsos duces et principes ac oratores de futuris bellis contra hostes efficitur. Conclusis et stabilis omnibus, potenti Lige cum exercitu et valido, vicerex hispanus, Pischarè cum marchione aliisque ducibus, in aperto campo se posuit. Ad Cassanum opidum prope ripam Abdue, in quo Francorum regis armigerum lancia centum, a levibus armis etiam ducentum, cum mille quinque centum pugnantium peditibus ad illud custodiendum aderant, <castrametatum>^a venere. Magno impetu et armorum fremitu ibi Gallos aggreditur viriliter. Bellum ingens et mortale geritur, quo multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Tandem Sphorciades et Hispani validi, hostibus equis et armis spoliatis, pugnam obtinuerunt opidumque illud in ditione triumpho habuerunt et leticia. Habita victoria, prope Munciam cum exercitu equitando castrametati sunt, concorditer habuerunt.

Die sabbati septimo ianuarii. De mènibus Papiè astutus quidam miles et versipellis dolose in foveam se proiecit, a Galiis ilico capitur. Interrogatus quare de muris in foveam se proiecit, respondendo inquit ducem unum Antonii leve discordiis taxilorum ob ludum interficisse et a militibus suis armis persecutus, timore mortis, de menibus ipsis ad se conservandum proiecit. Coram Francorum rege inducitur. De urbe ticinensi quo ad victum hominum se haberet interrogatus, breviter respondendo dixit «male»: de carnibus equorum, canum, murum et murlicarum modico cum pane misticorum cocte comedere et aquam cum aceto mixtam aut puram bibere. Iterum interrogatus ad capiendum ipsam urbem si aliqua via aderat sibi velit propalare, offerentes pecunias et multa dona daturi, dolose et astute lèta fronte menium partem unam urbis debilem pugnandam demonstravit. Qua visa, machinis prostravere. Ipsam pugnando nemine contradicente, Gallorum^b insignia tres militum super muros ab intra scanserunt, relique falanges «Alon! Alon!» clamantes animo virili, urbem ad sachum capere etiam cupientes, secute sunt. Sed ecce astucia Hispanorum dolo facta, qui subteraneas cum pulvere artificiosa sulfurea foveas factas et opertas intus super substentaculis ligneis, edaci igne pulveri dato de Gallis ipsis plusquam duo mille in baratro veluti Datan, Coras et Abiron desenderunt. Nonnulla corpora illorum cum animabus vi pulveris in aera proiecta fuerunt semiusta clamancia «Alon! Alon!», silicet in inferno. Relique falanges hostium, ista intuentes, a muris retro celeriter reverse sunt, sed non omnes, quia a propugnaculis ab intra plusquam tres mille etiam Hispanorum et Sphorciadum a machinis laborantibus de Gallis et Getis periere. Reliqui mesti et partim vulnerati a mènibus deplantatis machinis sine tubarum clangore recesserunt.

Clavenè opidum in monte fortem et inespugnabile Anguigeri astucia isto tempore in ditione habuerunt. Dum arcis prèses ad quendam ecclesiam ab extra ut misam audiret celebrandam ivisset, familiaris illius quidam et notus certis cum militibus dolo unum manibus a tergo vinctum coram ipso preside mutatis insignibus duxerunt, asserentes hominem hunc latronem esse et assassinum, complures homines super stratas \publicas/ pecunia perdidisse. Quibus intellectis, illum vinctum ad uxorem in carceribus ponendum, quo de misa veniret, satilitibus simpliciter preses comisit ducendum. Perventi ad arcem, predicta uxori a muris loquentibus naravere, introitum portè petentes. Sed

a] castremetatum b] Gallo\rum/

astuta et sagax mulier nequaquam donec eius coniunx a templo venerit ad arcem ingressum porte asentire voluit, nec vinctum acceptare. Qua de re mesti ad presidem, aliam fraudem excogitantes venturam, reversi sunt. Et illum vi capientes, ligatis manibus post terga et prope arcem facta furcha, suspendi facere uxore vidente ni arcem trederet simulaverunt, petentes illam dari si cupiebat coniugem saluum facere. Demum imminente periculo concorditer mulier cum marito predictam arcem, salvis personis et rebus, contrariis hostibus tradiderunt et potiti sunt astucia ipsa. Et paulo post supervenientibus aliis militibus Anguigeris, illius opidi rustici videntes rocham esse captam, terram ipsam concorditer solutis nonnullis pecunis agentibus pro illustrissimo duce Mediolani tradiderunt.

De Alamania Soncini ad opidum in auxilium illustrissimi principis Mediolani strenuus et armipotens mondominus Barbononus gallus, regi suo contrarius, sedecim mille utriusque ordinis cum militibus et machinis duodecim grossis venit istis temporibus contra Getas et Francos pugnaturus. Isto interim diversis in locis splanatas vastatoribus fossatorum serenissimus rex fieri fècit, Viglevenum fortificando militibus munivit, a Florentinis cecis certam pecuniarum quantitatem in auxilium habuisse asserebatur, quod non credo, nisi tacite et clam dederint. De Papa claudicante illius ex operibus futuris a Deo omnipotenti et ab hominibus contra Italos et Hispanos iudicabitur, aut in mondo, aut tempore finalis iudicii. Si enim oves sue^a peribunt, nec ipse pastor in stabulo (superveniente lupo) tutus erit. Ergo sapienti mutari^b prepositum in bonum sèpe sibi et alteri iuvat et duodecim (atestante Evangelio) sunt hore diei in quibus homo cum ratione bonum et malum diserit et ad finalem rerum causam semper respicit prudencia ne pereat, sed saluum se faciat iusticia mediante suo cum proximo.

Die veneris 20, sabbati 21 et dominico 22 instantis mensis ianuarii, quibus divorum Fabiani et Sebastiani, Agnetis et Vincentii in terris festa colebantur. Per istos tres dies ad Dei gloriam et honorem processiones et rogitus ad Deum religiosorum cum civibus et po<pu>lo sequentibus et orantibus pro illustrissimo duce Mediolani Francisco Sfortia secundo eiusque exercitu et Lige cohortibus, qui in aperto campo contra Gallos, Getas et exules aderant, efficiuntur, cum misis per prius Spiritus sancti celebratis, omnipotentem rogantes \Deum/ et eius sanctos, precipue divos Petrum et Marcelinum, Hymerium et Homobonum urbis nostrè patronos et protectores, ut victoriam cum triumpho principi nostro prestant, aut in populo christiano pacem sempiternam inducant, ad eternam gloriam iamdiu in Italia et toti mondo optatam.

Die lune 23 ianuarii. Lige exercitus eorum cum ducibus ordine bene armatus utriusque ordinis militum in falangis iuxta terram Marignani sui castra fixit. Illam brevi tempore, Sancto cum Columbano, concorditer habuere. Ad arcem Sancti Angeli iter vertentes, positis machinis illam debellavere mènìa prostrando Gallique se armis deffendendo pertinaces et superbi, multa prelia inter hos exercitus et scaramutie crudeles efficiuntur. Postremo die dominico incoata pugna hora vigesima secunda huius diei usque ad primam horam ^c noctis alterius diei sequentis, insimul sanguinolenta pugna dimicaverunt. Tandem per vim, hominum magna strage facta et secuta, illud opidum validi Anguigeri et Hispani <obtinuerunt>^d et potiti sunt, terram ipsam ad sachum depredando. Sex centum circiter de Galis et exulibus interfecti fuerunt totidemque vulnerati, de exercitu Lige ducentum vel circa centumque sauci. Strenuus Petrus de Gonzaga Federici frater, Tinazi et Gazoli pertinenciarum Mantue dominus, magnanimus Milius Capriana, Io. Franciscus quoque Gonzaga cum fratre etiam capitanei, certis aliis cum ducibus, isto conflictu in predam triumpho capti ducuntur. Centum sexaginta circiter validos equos cum hostium artelariis superlucraverunt, tres mille sextarios furmenti municione inventos similiter habuerunt. Ceteris hostes, pecunia et armis spoliati, in eorum castris mesti reversi sunt.

Die martis ultimo antedicti mensis ianuarii. De partibus transpadanis citra ripam Padi strenuus dux peditum Vitellus certis cum exulibus iniquis Federici Gonzagè

a] su+as+ b] mutar+e+ c] +al+ d] optinuerunt

circiter trecentum pertransiens tacite in agro cremonensi, ad locum Sancti Iohannis in Cruce venit opidumque dicte terre aggrediens incaute, hostiliter per vim cepit ad sachumque crudeliter posuit comitemque Io. Franciscum ^a quondam strenui comitis Io. Petri de Pergamo nepotem in arce existentem in prèdam etiam habuit et opidum in dicione obtinuit. Post triduum, mediante illustrissimo Marchione mantuano, terram ipsam cum comite (aliquali tamen cum damno et rapina) dux Vitelus relaxavit, ultra Padum revertendo.

Hac met die ultimo ianuarii. Timore hostium et ad cautelam pro conservacione urbis Cremonæ, super arengherium prefatè civitatis, parte magnifici domini gubernatoris per preconem rei publice proclamatum fuit quod omnes orarum consules et regulatores, sub pena ducati unius auri pro quolibet, quottidie tempore noctis custodias tangentes cum squaraguaitis ad tuendum et custodiendum prefate civitatis muros et arces mittere deberent. Eade<m>que sub pena prèdicti custodes et squaraguaiti vigilia menia et arces infalanter bene servant et custodiant ab hostibus iniquis pro parte eos et quemlibet eorum tangente.

Die mercurii primo mensis februarii. Reverendus Divè Agathè prèpositus philosophièque professor preclarus dominus Hieronymus Trechus, filius quondam magnifici equitis domini Iacobi, obdormivit in Domino vitamque meliorem cum èterna virtutibus comutavit. Et quia terrarum in orbe in santitate, bonis moribus et doctrina usque ad suè vitè finem vixit multaque misericordie opera preclara tam erga Deum, quam proximum ègit, precipue templum Dive Agathe cum cenobio aliisque edificiis in eo impensis non solum introitus prepositurè, verum etiam de sui patrimonio proprio erexit et edificavit canonicosque etiam regulares alias divi Augustini similes dicte ecclesie in burgis civitatis Cremonæ tunc dicatos octo, certis cum presbiteris sacris capelanis cantoribusque ad divina officia et misas ibi quottidie celebranda et dicendas etiam cantando fècit et ordinavit suo cum salario unicuique stabilito (de elimosinis pauperibus erogatis et aliis bonis operibus in Deum et proximum, cum nota sint, visu subticeo), igitur illius ad memoriam, sanctè vitè ad imitationem sacerdotum bene et iuste vivere volentibus, epitaphium tenoris infrascripti seu carmen mi lector capias. En.

Philosophus sapiens, presul venerandus, ab ède
Hieronymus Trecha clauditur hoc tumulo.
Vir bonus et prudens, Dominum dillexit, amando
Templum Agathè erexit, presbiteros canones.
Vita humilis, servando fidem, prècepta tonantis,
Relligione pia, scansit ad astra poli.
Mille et quingentis, decies bis, quatuor annis,
Prima dies februi filla rupere dee.

Epitaphium ut supra disticum carminè.

Pulati procures, cives iuvenesque senesque,
Urbe abiit nostra, quod fuit omne decus.

Defuncto Divè Aghatè Cremonè prèposito preclaro, in regimine et prepositura ipsa reverendus decretorum in gymnasio patavino scholaris professor dominus Iacobus Trechus, eius nepos a patre i. u. doctore domino Antonio prefati reverendi Hieronymi fratre, per bullas apostolicas cum regressu ad primum pastorem, què per summum pontificem Clementem natione tuschum fuerunt ratificate et approbate, successit cum Deo optimo et maximo.

Istis temporibus. Nonnulli exules tam de civitate Alcmenè nostrè, quam aliunde, certis cum raganis transpadanis de stirpe Gayna duci Mediolani et patriè nostrè contrarii, noctis tempore clam citra ripam Padi navibus transivere. Fere omnia molendina ad ripam citeriorem existencia extra et prope portam Padi, catenis a terra et flumine disolutis, per undas inferiores dilabi fecerunt. Ad ulteriorem ripam nonnulla transfretavere, prope isdmos duo sumersi factis foraminibus \fundo/ extiterunt sub undis, reliqua devoluta sunt ad partes inferiores fluminis. Sex centum inter furmentum et farinam sextarios ^b civium et pauperum personarum Cremonè de ipsis molendinis et plus rapina ceperunt in prèdam.

a] +filium+ b] +furmenti+

Die veneris tercio februarii. De partibus transpadanis strenuus Ludovicus marchio Palavicinus certis utriusque ordinis militum cum falangis exulum, Nicolao Vayrolo duce, recedens, Padum transfretando, ad citeriorem ripam prope Sanctum Iohannem in Cruce in agro cremonensi venerunt et iuxta illud opidum hostiliter sua castra fixerunt: vilicis ibi habitantibus non modicum damnum rapina intulerunt. Et die dominico quinta antedicti mensis ianuarii illud opidum cum machinis et artelariis aggrediuntur. Ibi ingens pugna geritur inter exercitus sanguinolenta, qua multi de partibus ipsis perierunt multique vulnerati sunt. Quorum in numero strenuus dux Nicolaus Vayrolus in manu et persona graviter a machina seu archebuso percutitur et vulneratur suisque a militibus in terra prostratus et semimortuus super stagiam seu assidem in domo quondam nobilis domini Petri de Pedrezano, sita in dicta terra seu vico, transportatur. Et ob hanc percusionem bello cessante, hostes ab ipso opido se retraxerunt sed non omnes, quia multi cecidere.

Die lune sexto februarii. In auxilium opidi Sancti Iohannis in Cruce illustrissimus Franciscus Sfortia secundus, in urbe Cremonae et arce Sancte Crucis cum Lige oratoribus moram trahens, strenuos et magnanimos peditum et equitum duces Alexandrum Stampam et Petrum paulum Mediolanensem, certis aliis cum ducibus, de Alcmena transmisit contra hostes. Proficiscentes, strenuus marchio Ludovicus, horum intellecto suffragio, suo cum exercitu ab ipso opido \Sancti Iohannis in Cruce/ recedendo versus Casalemmaiorem equitavit et concorditer ab habitantibus terram ipsam habuit. Propugnaculis et fossis ibidem se fortem fecit et castrametatur. Anguigeri vero ad Sanctum Iohannem in Crucem, Gusolam et loca circumstantia ad oppositum hostium venientes castra eorum fixere et staciones habuerunt, non modicum damnum vilicis et civibus nostris intulere.

Die dominico duodecimo antedicti mensis februarii. In Barcho Papiè regis Francorum exercitu urbis in obsidione existente, ad oppositum in loco ubi dicitur Tres Livrieri et locis circumstantibus Anguigerum, Hispanum et Alamanum exercitu castramentante, strenuus et magnanimus Pischariè marchio cum ^a preclaro Hispanum vicerege aliisque cum ducibus strenuis, aggregato eorum principum consilio ut auxilium Papiè impenderent, consulte agendo denique aliqua suffragia necessaria pro nunc porigere decreverunt ingenio et viribus. Centum circiter de militibus a levibus armis selectis, probis et magnanimis tacite media nocte cum saculis machinarum pulverum plenis illico velocibus equis cursu transmisere et clam etiam viginti bovum paria per foveas prope urbem fabricatas et factas strenuus Antonius Leva cum cohortibus suis obviam de civitate veniens letanter habuit et vires animi in pectore contra hostes reassumpsit. Quid ceterum venturum, Deus dabit his quoque finem.

Hesterna die sabbati undecima, noctis tempore, adveniente dicta die domini<c>o. Ad columnas fenestrarum palatii Diviè Agathè prefate civitatis quatuor latronculos et fures aliorum ad exemplar illustrissimus princeps Mediolani eorum demeritis suspendi fecit. Hii pessimi latrones, fracta muri pariete deversus ecclesiam Diviè Agathè apothecae illorum de Segatoribus dictis^b de Castello, per foramen fracture carniarum salutarum quinque mezena formasque casei duas et libras circiter quinquaginta imperiales de caseta una extractas rapina alio exportando ceperunt suosque in usus vertentes. In arce Sancte Crucis Cremonè milites erant sub Anibale Pizenardo preside, qui ad custodiam porte Sancti Luce hac nocte transmebat. Sed miseri, relicta custodia in primo galli cantu, hęc perpetrati sunt et alia multa enormia homicidia et sacrilegia in examine anotata fuere per Anibalem presidem iusticiè amatorem. Ideo merito suspensi fuerunt ad exemplar male agentium.

Inter Gusolam et Casalemmaiorem, exercitus strenui Ludovici marchionis Palavicini ab inproviso gentes et duces Mediolani ad oppositum existentes aggreditur et ingens pugna ibi inter partes sanguinolenta efficitur, qua multi de partibus periire multique vulnerati sunt. Prima in dimicacione hostes meliorem partem habuere, quia nonnulli milites a levibus armis de Mediolanensibus terga cum equis dantes ad urbem Cremonè reversi sunt. Sed dux magnanimus Stampa suis cum peditibus viriliter agens, hostes usque ad Casalemmaiorem pepulit victoria, nam hii hostes eorum maior pars transpadani erant ragani rubiginosi *et bellorum inesperti.\

Ora Divi Vincencii Cremonè seu vicinia istis temporibus, per litteras illustrissimi ducis Mediolani ad supplicationem nobilis domini Ludovici del Mozio cum colegis suis vicinis concessas, quas vidi et lectitavi, duo in quarteria divisa seorsum efficitur. Quorum unum in antea quarterium ut alias Sancte Marte vocabitur, a turri eundo versus sarioletam Marchisane; alter a dicta turri ad stratam publicam et pertinenciarum eius quarterium de ecclesia Sancti Vincencii nuncupabitur.

Huius anni hyems placida, sine gelu, nivibus et frigore extitit, penuria tamen vini et lignorum ab igne. Hoc accidit defectu militum in urbe ad civium expensas sine lege existencium. Hii erant rerum nostrarum domini, nos autem iusticia deficiente servi. In rure et civitate rapina vivebant, ad impossibilia quandoque cives et rurales arctabant minis et flagellis. Tutus illic et in prefata urbe poterat esse nemo. Deus misereatur nostri patientia licet rabida.

Dux Sabundiè de hoc seculo sine filiis legitimis et naturalibus istis temporibus ad aliam meliorem vitam pertransivit, cui frater dux Genevriè in dominio successit.

Reverendus quoque dominus Hieronymus de Landriano Humiliatorum ordinis, Sancti Habundi prefate civitatis generalis prepositus, hoc etiam tempore migravit, in ecclesia Divi Habundi Cremone sepelitur. Hic civitatem nostram miser pecunia spoliavit taliono imposito, moriendo tale ius accidit, de facultatibus illius et pecuniis innumerabilibus aggregatis fuit privatus et sine sonitu campanarum et Requiem eternam fuit sepultus, absque honore etiam officiorum solemnitate et caritate (prouit equum et iustum erat), secundum illius opera in mundo actitata et gesta, ibi postremo iacet.

Die veneris 17 februarii, hora terciadecima huius diei. In urbe nostra Cremonè terremotus (quamvis breve) extitit et qui vidit testimonium de hoc perhibet. De pronosticis venturis cum omnipotentis Dei in manu sit nihil dico, attamen què a sapientibus (experientia docente) rationibus anotata^a sunt et militant: pestem, famem et quandoque bella pronosticant et eveniunt, utinam menciari.

Die dominico 19 februarii. Factis et edificatis certis foveis et propugnaculis per strenuos Anguigeros prope Barchum et ad oppositum fovearum ab extra Papiè Gallorum, strenuus vicerex et magnanimus Piscarie marchio, mondomino cum Barbonono gallo et potenti Archono, certis etiam de ducibus fidelibus, de bello futuro insimul aggregati consulte agendo, prudentia multaque hinc inde dicta et agitata inter se. Tandem marchionis Piscarie et viceregis hispani consilium facere et tenere stabiliverunt occultum, videlicet per quatuor dies proxime venturos die noctuque diversis in horis tam eorum dierum, quam noctuum temptare et aggredi cum aliquibus equis a levibus armis ipsos Gallos et exules ab inproviso et a diversis partibus Barci ut requiem non heberent, sed lassitudine vires illorum debilitando cum summo perderent. Deinde altera die virili marte finem bellandi Deo propicio finire contra Gallos et exules ad optatam victoriam venturam suosque (diebus istis quatuor) milites cum equis facerent acquiescere, ut ad pugnam in tempore oportuno vocati forciores existerent cum hostibus dimicandi causa. Et ita consulte agendo predicta adimplere prefati strenui et astuti duces et principes stabiliverunt et conclusum fuit.

Die lune vigesimo februarii. In terra Casalismaioris suis cum militibus et raganis Ludovico marchione Palavicino existente, in oppositum Gusole et Martignane locis strenuo capitaneo generali externa die ibidem transmisso per illustrissimum ducem Mediolani domino Alexandro de Bentevoliis bononiensi, cum probo et magnanimo Alexandro Stampa, Petropaulo Mediolanensi, preclaro Barono Somencio cremonensi et strenuo Corona ducibus eorum cum cohortibus moram trahentibus, armata manu in diuculo huius diei magnanimi Anguigeri ducesque predicti eorum in ordine versus terram ipsam contram hostes milites et raganos pugnandi causa equitaverunt illosque virili animo aggrediuntur. Ibi inter partes crudele bellum geritur, quo nonnulli pauci de partibus periere. Tandem modica pugna mixti insimul percucientes per vim Anguigeri, hostes in fugam vertentes, in opido ingrediuntur. Illud, pulsus raganis partimque interfectis, in unda etiam Padi partim submersis et partim fugatis, obtinuerunt et potiti sunt. Hoc conflictu strenuus marchio Ludovicus Palavicinus a Baldessare de Superclis, filio domini Bernardini, nostro cremonensi a levibus armis armigero preclaro et magnanimo capitur strenuoque generali capitaneo domino Alexandro Bentevolio in prèdam presentatur. Ad sachum terram ipsam etiam posuere, de aliis captivis tam de dicta terra, quam de raganis et militibus illustrissimi

a] anota\ta/

marchionis Palavicini, cum armis, equis et pecunia ab Anguigeris fuerint spoliati, nihil dico. Ad illustrissimum ducem Mediolani, in castro Sancte Crucis Cremonae moram trahentem, hac met die strenuus et magnanimus Baldesar Superclus noster cremonensis veniens, hanc felicem victoriam nunciavit et de captione marchionis Ludovici Palavicini per ipsum facta (atestantibus stoco et lancea marchionis) primus annunciavit. Cui illustrissimum princeps et liberalis, de tanto gaudio habito et intellecto, de bonis antedicti marchionis ultra Padum, introitus valoris omni anno ducatorum ducentum ut asseritur, illi nuncio condonavit, gratiarum actiones similiter egit.

Altera vero die martis vigesima prima februarii. Habita victoria de qua supra, strenuus et magnanimus generalis capitaneus dominus Alexander de Bentevoliis bononiensis magno cum triumpho de terra Casalismaioris Cremonam veniens, illustrissimo principi in arce Sancte Crucis marchionem Ludovicum Palavicinum in predam captum presentavit, quem in manibus strenui et magnanimi domini Anibalis Cremonae nobilis civis ibidemque præsidis ad custodiendum illico tradidit illustrissimus dux Mediolani Cremonae dominus.

De bello Papie in Barcho et victoria illustrissimi principis ducis Mediolani Francis<c>i Sforciè, Cremonae domini, et captione Francorum regis cum proceribus.

Die veneris vigesimo quarto antedicti mensis februarii, qua divi Mathei apostoli in ter<r>is festum veneratur et colitur. Dextera domini nostri Jesu Christi superbos et arogantes Italiè de sedibus Gallos deposuit instabilesque Getas prostravit exulesque parciales, alobrogos et iniquos depressit partimque mortuos et partim captivos fecit et dispersos, illustrissimum vero, humilem et gratiosum Franciscum Sfortiam secundum Mediolani ducem et Cremonè dominum in sede pristina atavorum suorum exaltavit suique in dominio gracia pietate possidendo, ex orationibus sacerdotum his diebus elapsis, porectis misisque Spiritusanti celebratis, necnon etiam ex oracionibus humilis fratris boni ordinis a sacco, cum puerorum letaniis inocencium ad Redemptorem quotidie pro principe cantantium et laudantium cum Deo ipso maximo et optimo, imposuit et stabilivit, cum cesare serenissimo Carulo et Lige principibus insimul iunctis.

Huius diei, intellecta victoria ex literis per prius illustrissimi ducis Mediolani castrorum ad principes de hostibus superatis in terra Casalismaioris et captione Ludovici Palavicini emanatis, strenui et magnanimi Hispanorum vicerex, Pischariè marchio, mondominus Barbononus et preclarus Archonus, hora secunda noctis aggregato insimul ligè exercitu in falangis ordine et bene armato cum artelariis et municionibus, ad impugnandum Gallos atroces, Getas instabiles et alobrogos exules decreverunt. Eorum acies duabus in partibus divisere, quarum una partem Barci versus Ticinum prostrandam contra hostes et artelarias haberent viriliter pugnare; altera vero, muris prostratis et propugnaculis solo equatis, versus Mediolani urbem, in qua strenuus vicerex, marchio Pischarie et preclarus Archonus, cum militibus selectis et probis circiter decem mille, contra hostes et regis Francorum falangem dimicare haberent viriliter. De urbe ticinensi etiam, dato aviso, strenuus, fidelis et magnanimus Antonius Leva suis cum militum falangis et populo Papiè, hora infrascripta data, ab ipsa parte Barci prostranda et equanda etiam ad prelia in auxilium veniret. His peractis, sine tubarum clangore et timpanum sonitus pededentim et tacite in ordine ad ipsum Barchum et partes de quibus supra omnes se trastulerunt. Prostratis muris illico et propugnaculis et fossis equatis, contra Gallos, Getas et e<x>ules iruerunt. Et primo a parte ticinensis fluminis magnanimi Itali in falangis, in quibus pro ducibus aderant strenui Cesar Romanus, Papacoda et dux unus gentium Salamonis Siciliensis, qui virili animo contra Getas et Gallos artelarias Francorum grossas custodientes irruerunt et insimul dimicaverunt. Ibi ingens, crudele bellum et sanguinolentum inter partes geritur, quo multi de partibus periere multique vulnerati

sunt. Peiorem Itali miserandi ex artelariis laborantibus primo habuerunt. In hac dimicacione Cesar Romanus magnanimus, Papacoda fere cum gentibus suis periere, de Gallis, exulibus et Getis tres mille.

Supervenientibus autem Alemanis a dextris artelariarum, a sinistris Hispanis ferocibus et agilibus, contra hostes viriliter pugnando artelarias, depressis Getis et aliis custodientibus, magna strage et sanguinolenti in sui potestate habuerunt et illas versus hostes contra ipsos pugnantes verterunt fulminantes.

Adveniente serenissimo et potenti Francorum rege Francisco suis cum cohortibus validis numero circiter tredecim mille pugnantium, iterum pugna crudeli et sanguinolenta incohatur. A parte Barci versus Mediolanum, prostratis prius muris illius foveisque et propugnaculis equatis, strenui vicerex hispanus, Pischarie marchio et magnanimus Archonus cum gentibus suis selectis et probis, regis Francorum falanges contra Anguigerum nostrorum irruentes, celeri pede stipati in ordine cum antiquardo pugnancium cum archibus in stafeta lignea et plantanda fulminantibus, ipsas cohortes et regem invaserunt. Ibi ingens, crudele et sanguinolentum efficitur inter partes \bellum/, quo utroque exercitu infiniti numero circiter sex mille cecidere, plus de Gallis, exulibus et Getis propter archebusos numero sex mile in eos laborantes.

Isto interim. Dum inter hos exercitus dimicabatur, ecce strenuus et magnanimus dux Antonius Leva suis cum militum falangis et nonnullis de populo \Papie/, auditis armorum sonitibus, tubarum vocibus et timpanum, circiter hora nona noctis adveniente dicta die veneris 24 de urbe Papie celeri pede a parte illa Barci veniens, prostratis muris et fossis equatis, ab illa parte Gallos, Getas et exules percuciendo stravit et aliud bellum atroce incohantur, quo multi et infiniti de partibus periere multique vulnerati sunt. Tunc serenissimus rex ipse, undique ab hostibus se et gentes suas percuti ^a et circui videns, sua cum acie potenti ut salvaretur e Barcho exire nixus est, sed propugnacula et Barci mènìa erecta ac hostes sequentes vetuerunt. Quapropter audax magnanimo animo «Alon! Alon! Alla gerra! Alla gerra!» exclamans iterum sua cum falange pugnando revertitur contra Lige exercitum, quo conflictu de partibus ipsis circiter tres mille cecidere multique vulnerati sunt. Tunc marchio Pischare in facie vulneratus fuit dimicando tamen. Rex vero miserandus, a duobus probis militibus peditum percussus, in terram de equo cecidit, illum perdere non notum volentes. A casu mondominus de la Motta superveniens, audita regis voce et sui equo noto, vetuit et cum ille galico sermone allocutus est et dixit, rogans ad se in captivitate reddi. Cui magnanimus et serenissimus rex negavit cesarique affini suo Carolo solo (postquam fortuna mala sit sibi contraria) reddi dixit et in maiestate illius ad libitum et manibus esse, et non aliter. Quibus auditis et intellectis, humaniter et cum reverentia annuendo salvum a peditibus fècit. Ex cautela uno ex dictis peditibus pugillum auro et gemmis ornatum serenissimi regis condonavit, altero complures scutos auri dedit regemque ipsum inlesum cum equo valido penes se caute retinuit et per modicum spacium temporis Hispanorum viceregi et marchioni Pischariè <saucio>^b cum leticia et triumpho recomittendo presentavit.

Militante bello atroci et sanguinolento visaque a Gallis regis captione, teriti terga dare ceperunt, de victoria spem nullam habentes. Nam percuso pastore, disperguntur oves gregis. Insimul nonnulli agregati de Barcho fugam capientes, versus Viglevanum stipati et pugnantes iter suum erexere hostibus sequentibus, quorum de numero Gallorum multi in cauda falangum interfecti fuerunt multique in Ticini fluio submersi mortem gustavere, quorum cadavera (fracta felle) super undas tumida in Eridanum desendencia prope urbem nostram \Cremone/ fluxerunt versusque mare Adriacum insepulta pertransiverunt: res visu miseranda, et qui vidit de his testimonium peribet, et lacrimanda. Animabus eorum Deus misereatur.

Fractis et prostratis hostibus et nonnullis de proceribus, regibus et exulibus ut infra captis, armis, equis et pecunia spoliatis, in manibus strenui Antoni Leve rex

a] +ab hostibus+ b] sautio

serenissimus Francorum, infrascripto cum rege Novariè et proceribus infrascriptis ac exulibus^a, in custodiam cum antiquo militum utriusque ordinis proborum et illorum redeguardo in predam urbe Papie ducendis et salvandis datur et conducuntur. Quorum procerum seu capitaneorum et regem nomina captorum ut supra sunt hec, videlicet: primo

Christianissimus Francorum rex	Princeps Salamonis.	Mondominus de Biulo,
ipse Franciscus.	Nepos Tramoyè.	de paris familiaris.
Serenissimus rex Novaire.	Mondominus de Bosia.	Mondominus de Anant.
Mondominus Momoransi cum fratre.	Mondominus Levidame.	Mondominus Veri.
Mondominus de lo Scu.	Mondominus de Sancto Mama.	Monbaronus de Buranses.
Magnus magister.	Mondominus Guter ^b de Lemosui.	Frater Canzelarii Franciè.
Dominus Vicecomes de Vicecomitibus.	Primusgenitus de Bonavalle.	Mondominus Mausei.
Modominus de Sancto Paulo.	Mondominus generalis.	Mondominus Lorgis et
Federicus Gonzaga Bozoli dominus.	Mondominus de Mompesadi.	Mondominus Mora.
Franciscus de Salucio	Mondominus Pomerio.	
Mondominus de Netres.		

Mortui in bello sunt infrascripti, videlicet:

Mondominus Armiralius.	Comes de Laus.
Mondominus de Cramergi.	Mondominus de Chiaetres.
Mondominus Duerot.	Mondominus de la Paliisa.
Mondominus de la Guiza.	Mondominus de la Tramoya.
Mondominus de Montigenti.	Mondominus Brion.
Mondominus de Nefanti.	Mondominus del Gran scuder.
Vicecomes de Lavendan.	Bernabos Vicecomes mediolanensis.
Mondominus de la Claret.	Franciscus frater ducis de Loren.
Mondominus de Chiaramunte.	Mondominus deBussi, de Crimbsis et
Mondominus de Ganties.	Mondominus de Chiaramonte, de Ambsis.
Mondominus de Larleschich.	
Mondominus de Florangi.	

Et multi alii proceres mortui sunt gladio, partim in undis Ticini, quorum nomina et pronomina apud nos ignoratur et a Gallis iniquis non patefacti verecondia et superbia in eis insita et stabilita a nativitate eorum.

Istorum genera mortis Gallorum exulumque strages et Getarum et in prèdam captiones potius a Deo maximo et optimo, qui non vult mortem peccatoris sed ut vivant, nec Italie destructionem, evenisse credendum est, rationibus militantibus veris quam mundi ab hominibus. Nam hostes plus erant numero quam Lige exercitus forcioresque tum murorum cintura Barci, artelariis et propugnaculis laborantibus. Sed Deus (Scriptura sacra atestante) superbis resistit, humilibus dat gratiam et victoriam. Qua triumpho assecuta, Lige a ducibus Gallorum, exulum et Getarum tentoria ad sachum posita fuerunt. Hispanorum vicerex Francorum regis tentorium in prèdam habuit, illud a terra evelendo vasa argentea, aurum et alia preciosa illius sui in potestate tenuit et assecu<tu>s est. Centum etiam mille scutos auri, quos ut asserebatur in auxilium regis militibus in stipendium per ipsum dandos ceci Florentini transmisere, habuit partimque aliis cum ducibus et militibus divisit. De aliis procerum et ducum spoliis hostium captioneque et superlucro ab exercitu Lige habitis in predam, cum divites remanserint (experientia docente) illorum naratu, me absente alia sub regione, exprimere et ad libitum declarare permitto.

De tanto triumpho, victoria, lèticia et gaudio ab omnip<o>tentis Deo principi nostro permissis et concessis, de castro Sancte Crucis Cremone veneto cum oratore aliisque proceribus et ducibus fidelissimisque civibus Alcmènè carissimis lètanter et cum triumpho recendo, illustrissimus, humilis et magnanimus Franciscus Sphortia secundus Mediolani dux, Ianuè et Cremonè dominus, ut gratiarum actiones redemptori domino nostro Jesu Christo ageret, hac met die veneris hora vigesima quarta, *noticia habita\\, equitando in basilica urbis ecclesia venit. Cui reverendi canonici illius cum

a] e/x/ulibus b] Gu/ter/

episcopo Dumensi Luca Seriago^a nostro cremonensi, mansionariis alioque ipsius templi clero oviam ivere, associantes illum leticia et gaudio tanti triumphus usque ad altare magnum templi. Ibique presentato genibus flexis ante Deum et poli Reginam divi Ambrosii et Aurelii Augustini canticum cecinere «Te Deum laudamus» etc. omnipotentique Redemptori de tanta et incogitata victoria gratias egerunt prefati episcopus et canonici cum clero. Daviticosque etiam nonnullos psalmos pia cum oratione ad dominum nostrum Jesum Christum addendo rogaverunt, ut hunc ducem preclarum, humilem, benivolum, liberalem, iustum, in adversis patientem, in prosperis moderatum, mansuetum, gratiosum et magnanimum nobis servaret, in prole et bonis moribus auget ad eternam gloriam. His peractis, postremo ab episcopo Dumensi benedictione data, ad arcem Sancte Crucis, associantibus oratore veneto, proceribus et civibus cum populo viva voce clamante ex leticia et gaudio «Duca! Duca! Pax! Pax! Sforza! Sforza!», revertitur Dei in benedictione.

Altera autem die sabbati XXV februarii, hora terciarum. Illustrissimus Franciscus Sforzia secundus Mediolani dux et Cremone dominus, cum oratore veneto curialibusque suis, prefatis proceribus et fidelissimis Cremonensibus eiusdem, iterum ad maiorem ecclesiarum Basilicam triumphans revertitur. Unam Spiritus sancti misam in cantu, resonantibus organis, perdignam a canonicis et cantoribus canto figurato cecinentibus ex tanto gaudio et leticia celebrari fecit, quam reverendus prepositus mitria et pastoralis dominus don Iacobus de Schicis prefate Basilice devote celebravit. Gratias postremo, habita benedictione, Redemptori in primis canonicis Dumensique episcopo Luca et civibus nostri egit immortales.

De triumpho, hac victoria, gaudio et leticia, ad illustrissimum Franciscum Sphortiam secundum Mediolani ducem, Ianuè et Cremonè dominum, Dominici Burdigali Cremone patricii, ex privilegio etiam Verone civis carmen, cum bazzolea sequenti, predie kalendas februarii 1525 ab Incarnatione. En.

Vivat in Italia Ligurum dux Sphorza secundus
 Nomine Franciscus magnanimusque, potens.
 Depressit Gallos, animo de more superbos,
 Hos humiles fecit, Francia tota gemit.
 Atque sui regem captivum duxit in urbe
 Ticini e Barco, illud idem proceres.
 Quante hominum strages, quot corpora traxerit unda
 Ticini in Padum sub ticeo lachrymans.
 Undique clamabant voces gemitusque sub echo
 Morte virum, Pietas nec Miserere valent.
 Marchio Piscare, vicerex, Archonus ut Hector
 Destruere Getas viribus, ingenio.
 Hinc Leva armipotens Sanson velut alter in orbe
 Mille viros stravit, sanguine terra madet.
 Reliquias regum procerum deduxit in urbe
 Captivas praeda, spolia nulla manent.
 Gaude igitur princeps Ligurum gratesque tonanti
 Victoria impendas, dillige, semper ama.
 Nam Deus omne bonum prestat viventibus eque
 Iusticia, e contra dat mala sèpe malis .
 Vive diu fèlix sub tecmine Cèsaris ergo,
 Regna tui firma, perstabilita manent.
 Gloria summa Patri, Genito sit gloria Sancto
 Spiritui trinus, trinus et unus honor.
 Sicut erat primo, nunc semper semper eritque
 Perpetuus, cèlo gloria grata viris.

Ad laudes ut supra mondominique Burboni et aliorum Lige ducum ad titulos in destructione Gallorum, Getarum et exulum victoria habita triumpho.

Viva el duca di Burbon
C'ha cavato la cresta al gallo,
Ognu<n> faza gioa e festa
Poi ch'el gallo é facto capon,
Viva el duca di Burbon!

Nel bel Barcho de Pavia
Che alozava li animali
Se hano in quello facto li balli
Un polar di bastion,
Viva el duca di Burbon!

Tu Pavia che secunda
Del Ducato esser soleva
Per il suo Antonio Leva
Facta sei primo canton,
Viva el duca di Burbon!

Quel che in tuti capitaneo
Vicerex imperiale
Col Peschara sì leale
Rupe a Galli la mason,
Viva el duca di Burbon!

Altri degni capitani,
Gente d'arme e schiopeter
Hano facto el dever
Sotto l'ombra de l'Archon,
Viva el duca di Burbon!

La giornata di Mathia
Ch'el bexesto da finito
Fu principio al gran conflictio
Facto dentro al bastion,
Viva el duca di Burbon!

Rumpen nostro l'alto muro
De lo Barcho verso Milan
E da tre canti a le man
Cum li Elvetii fen rason,
Viva el duca di Burbon!

Saltò poi tuta l'armata
Percutendo de ogni sorte
Che cum schiopeti de la morte
Che ferisse de Lanzon,
Viva el duca di Burbon!

Preso il Re, spavento e fuga
E lassò li altri nel zeno
Cav<a>Ichando a pieno freno
Afrezando de speron,
Viva el duca di Burbon!

Un fraces che se domanda
Monsignor de la Motta
Molto ascorto in quella botta
Prese il re di botion,
Viva el duca di Burbon!

Già lu<n>tano qualche passi
Dal conflictio era volato
E cusi fu involupato
E conducto al pavion,
Viva el duca di Burbon!

Perché el re non de' mentire
In Pavia fu menato
E al Leva consignato
Re Francesco per preson,
Viva el duca di Burbon!

Ludovico re presone
Fece il duca Ludovico,
Da Francesco re Francesco
Versavice è facto preson,
Viva el duca di Burbon!

Se pensava il Gal trovare
Iterum Maximiliano
E galder el bel Milano
Senza doia del baston,
Viva el duca di Burbon!

Tuti nostri capitanei
Tanti Galli hano presi e morti
Che galline de lor sorte
Se darano per un pichion,
Viva el duca di Burbon!

Fa' mo' duca de Milano
Bon tractado al tuo grege
Perché Quel ch'el tuto rege
La victoria ha data in man,
Duca, Duca de Milan!

Die lune penultimo an<te>dicti mensis februarii, in occasu solis. De civitate Papie ducentum a levibus armis cum lanciis et mille peditibus dux Archonus recedendo, Fra<n>corum regem in predam Pizeleonis in opido duxit ibique per strenuum Archonum et Hispanos ad custodiendum et servandum, donec aliud per serenissimum Carolum imperatorem quid de illo agendum declaratum fuerit, intruditur *sub custodia ipsius capitanei Archoni.\

Die martis ultimo februarii, erat dies Carnisprivii. Illustris Franciscus Sfortia secundus Vicecomes dux Mediolani de civitate Cremonè suis cum militibus a levibus armis et peditum custodia, Castrileonis ad opidum ut Mediolanum proficisceret dicionem suscipiendi causa equitavit. Hoc quoque tempore Rone in fortilitio strenuus dominus Theodorus <Treulcius>^a principi Mediolani contrarius in predam capitur multique etiam exules, quorum nomina longum esset naratu, capti remanserunt.

*Die iovis vigesimo septimo mensis aprilis. Copia de la littera del Gran turcho mandata per suo ambascadore alla maiestà cristianissima in sua lingua, a letere doio dolendosse de la captività sua, tenoris infrascripti.

Grandissimo Signore cum honor de Dio, alla gran corte, cum gratia de dio Mumeth over Anseman propheta de Dio. Io Soldan Soliman signor ed imperador sopra la faccia de la terra et sopra el mare Bianco e Negro, Grecia, Anothalia, Carmania, Asia, Trebesonda, Lamech, Media, Ierusalem, Damascho, Alep, Gran Cayro, Ègipto, tuta Arabica et Persia per gratia de Dio forte et potente commo el re Alexandro, a voy che nel regno de Francia seti re Francescho.

Sotto l'ombra de la grandissima et molto alta Porta de nostra corte attendente al Cielo, io mando l'homo mio co<n>te Iohanne Franchapan et quale ve porta littera et parola de credenza per haver voy persa una bataglia, de la quale io ne son forte maraviato et mal contento. Pur é vera che li re no se deveno pigliare troppo dispiacere de bataglia persa over essere\

*pregioniero, perhò che questo é usanza de la guerra, perciò non lo doveti pigliare in gran dispiacere. Ma se per tal cagione voi havete bisogno de oro, argento et de gente, facendemelo sappare ve ne manderò gran numero quanto voy vorete.

Soldan Salin, de Soldan Salim figliol Soldan Salaman Padisach imperator, havendo la cintura forte et la spada in mano, io pertanto tuto questo che vi ho ditto prometo ve lo observerò senza alcun dubio et venirò a monstrar a quello imperatore qual é quello che é vero imperatore, perché lo ponerò in tanta confusione cum tuto el suo payese, terre e reami che cum la gratia de Dio tuto el mondo ne intenderà de novo et ne resterà maravigliato dal levante al ponente et se parlerà de me, et questo habiate per verità. Scripta nel palazzo de Constantinopoli de l'anno 930, die 27 aprilis.\

Die dominico nono mensis aprilis. Nobilis et preclarus civis Cremonè imperialisque comes palatinus dominus Nicolinus de Granellis suum ultimum terrarum in orbe diem febre accuta finivit. Et quia magnificus et sapiens in patria Alcmene fuit decurio, protector, morigeratus, vite politice et virtutibus deditus, officiosus, elloquens, pauperum pater, Deum timens eiusque precepta pro posse recte vivendo operibus servans, igitur posteris, qui ad imitationem iuste vivere cupientibus memoriamque habendam, patrièque ad decorem illiusque familie nobilis decorem et famam epitaphium mi lector tenoris infrascripti capias compositum et carmen. En.

Granella de stirpe satus Nicolinus in urna
Clauditur, ipse comes imperialis erat.
Decurio in patria, protector, civis honestus,
Nobilis atque potens, misericors inopi.
Dillexit Jesum, moriens sua fama remansit
Virtutum terris, spiritus in Domino.

In auxilium illustrissimi ducis Mediolani mutuo a re publica nostra Cremone scutos triginta mille auri ex litteris emanatis, ut asserebatur, magnificus dominus Thomas <Maynus>^a mediolanensis prefate urbis gubernator hoc tempore petiit. Aggregato senatorum Alcmene generali hac causa consilio campane sonitu, consulte agendo in presentiarum de impossibilitate mutui rei publice et civium, tum talionis preteritis mutuisque nondum in totum satisfactis et angariis in prefata urbe militanti<u>m^b, tum errario nostro pecunia penitus exausto civiumque ob bellorum causam de ipsis carentium, tum etiam depredacionibus militum rerum suarum sine lege, discricione et iusticia sibi facti, allegata fuit et adducta. Tunc ad iram gubernator urbis, his intellectis, impaciens contra rem publicam nostram et senatores minando pervenit. De camera et consilio murmure recedendo suis satellitibus, ni predicta patres conscripti adimplerent secumque componerent, ipsos consultores predicta in camera includi et resarari mandavit. Sed magnanimi cives unanimiter suo semper principi fideles bona sua et personas defficiente pecunia pro posse exhibentes et offerentes magno impetu surexerunt et de ipsa camera aggregacionis exivere.

Iterum, deposita ira, blande et placide gubernator ipse, ut per ballotas et busulas senatorum eorum omnimodam intencionem intelligeret et mentem, prefatum consilium huius diei hora vesperarum aggregavit. De hac re per busulas et ballotas posito partito, demptis paucis nonnullorum civium contra rem publicam suam semper rapina studencium, privata potius quam publica etiam diligencium, nihil in comuni solventium, pauperibus angarias sine iusticia ponencium, per omnes ballotas habuit contrarias. Ad illustrissimum ducem Mediolani per oratores nostros in urbe Mediolani pro patria existentes ex litteris celeriter a Republica emanatis hec enarare noticiam dedere et illis de his scipsere. Quibus intellectis, illustrissimus, benignus et pius princeps, cor Cremonensium fidelium pro mutuo et sinceram voluntatem caram habuit et gratiosum, offerendo se pro sui fideli patria officiosum et favorabilem erga oratores. Postremo recedendo gracionum actiones ex benivolentia et amore a principe ostensis prefati oratores debita reverentia egerunt pro re publica et civibus suique ad patriam letanter reversi sunt.

Die veneris vigesimo octavo antedicti mensis aprilis. Nobilis et preclarus *dominus Alexander Schinchinellus\\ civis, decurio et senator in patria \Cremone/ paterque pauperum et miserorum, pius et sapiens ultimum terribilium, sumptis Ecclesiè sacramentis, gustavit ex morbo lapideo in vesica. Et quia vir bonus fuit, sapiens, misericors, pius et iustus paciensque in adversis, in prosperis moderatus ac prudens, igitur ad illius memoriam patrièque decorem et progeniei mi lector epitaphium capias. En.

a] Maymus b] militantim

Doctus Alexander iacet hac tumulatus in archa
 Schinchinellus, erat vir bonus et sapiens.
 Decurio Alcmene, civis præclarus, egenis
 Dives opum miseris prestitit auxilium.
 Improba mors rapuit, mortalibus inclita fama
 Et opere in terris permanet atque polo.

Istis temporibus. Corporis domini nostri Jesu Christi civium et de populo societas inclyte urbis
 Cremone Basilica maiori in ecclesia Deo maximo et optimo efficitur perdigna et laudabilis. Ad
 preces et instanciam huius venerabilis societatis civium et populi rogatus, quamvis indignus,
 minerva crassa, ipsius veri corporis Christi viventis in azimo per sacerdotem in memoriam passionis
 ad laudes et memoriam in elevacione composui carmen eucarestie in misa dicendum tenoris
 infrascripti.

Salve, corpus ave sacra de Virgine natum,
 Vera caro, deitas, trinus et unus honor.
 In te confido, cèlestia regna Redemptor
 Da mihi non digno pro pietate tui,
 *Prèsidium, finale bonum mortalibus ègris
 Semper ades, nostri te misere rogo.\

Die dominico septimo mensis madii. In loco Roche Locorum iurisdictionis Pontremoli, strenuus et
 magnanimus noster cremonensis dux peditum Baptista Frantorus nuncupatus Mattus dum terram
 ipsam nomine illustrissimi ducis Mediolani vi suis cum satellitibus, dempta arce bene munita et a
 vilicis illius custodita, impugnasset et cepisset, per fenestram cuiusdam domus propinque ut rocham
 ipsam astute caperet intuens, ecce a springarda fulminante in gula seu capite percutitur et illico
 mortem gustavit acerba casu inopinato. Et quia vir magnanimus fuit multosque pro duce
 illustrissimo Mediolani contra Gallos, Getas et exules iniquos egit triumphos quaterque in staziis
 viriliter pugnando iusticia contra inimicos victoriam habuit et ad dimicandum laudes, pro patria
 etiam Cremone servanda sepe et sepius hostes prostravit et vicit, igitur ad sui memoriam et patrie
 decorem et famam epitaphium tenoris infrascripti capias mi lector. En.

Strenuus, armipotens Frantor Baptista sepulchro
 Clauditur, hic peditum dux fuit ègregius.
 Principibus Ligurum carus, dilectus et audax
 Pugnandi in castris, pervigil atque potens.
 Sèpe Getas domuit, Gallos superavit iniquos,
 Protexit patriam viribus ingenio.
 Pro duce vi capiens rocham de iure Locorum
 Pontremoli, mortem machina dira dedit.
 Perdolet heu nimium princeps, flet mesta Cremona
 Ex tanto orbata magnanimoque duce.
 Attamen in terris remanet sub fama perennis
 Virtutum, fortis bellipotensque fuit.

Baptiste Pillizolo primi pili centurione fortissimo de patr<i>a benemerito, qui singulo certamine
 quater victor prèlio nunquam victus, provisus, ex improvise tormento obiit, Venturinus pater,
 Franciscus et Filippus fratres carissimi mestissimi plorant, anno 1525 predie kalendas maii.

Qui stulti sapiens fui emulator
 Dux centum quater agminis, pedester
 Baptista, heu nimium appetens honoris
 Tantillo potui perire plumbo.

Ter viri pedes ense singulari
 Quartum cornipede et cruore nullo
 Nullo marte subactus, inque victus
 Censum dia Placencia^a exhibebat.
 A te Sfortia vis mea exit in te
 Franciscus tamen est mihi superstes
 Frater pro patria mori paratus.

Die iovis decimo octavo antedicti mensis maii. De arce Pizeleonis, ubi cristianissimus Franciscus Francorum rex captivitate erat relegatus, solis in crepusculo, de mente tamen serenissimi Caroli imperatoris in custodiam strenui ducis Archoni cum militum utriusque ordinis circiter tres mille in antiquardo et retroguardo recedendo, versus Vogeriam rex ipse equitavit et ducitur, deinde in portum Ianue veniens, navibus preparatis et galeis bene armatis, in Gaete portum custodia transfretatur. Per aliquot dierum post pertransiens Barzelonam ad libitum cesarie maiestatis in Hispaniam relegatur.

Alio cum exercitu tam Italum, quam Alamanum diversarumque gentium, sedata Papia obsessa et fere ad nihilum bellis deducta, duces strenui marchio Pischarie et mondominus Burbunonus gallus de Ticini urbe in falangis hoc etiam tempore recedendo, versus Pedemontis terras et opida ut hostiliter impugnarent illas et ipsa equitaverunt, sui castra damna inferentes illic fixere et stabiliverunt.

Die lune quinto mensis iulii. Ariminum in urbe unum horrendum, inauditum, terribile, Deo permittente, et tremendum casum et iudicium, ut a fidedigni religiosi nostrisque a mercatoribus cremonensibus anondinis ab ipsis partibus venientibus audivi et intellexi, accidit. Celum et terram obscurum extitisse totam per hanc diem cum tonitibus, coruschacionibus, sagittis et nimbis ab etere aquarum fluentibus dixerunt, qua de re multe edes et palacia dicte urbis ex pluia nonnulla et ex incremento fluminis nuncupati Maregia ventibusque borie excessivis ad ruinam et demolicionem venerunt. Plusquam mille hominum persone cum infantulis sub edificiis prostratis periere et mortui sunt multique sauci remanserunt. Res profecto miseranda et pietate lugenda. Huius ruine et mortis genera virorum sacerdotis nigromanti peccatum unius extitisse exposuerunt. Qui hac die, a summo Pontifice degradatus, suorum scelerum per magistrum iusticie in quartis scisus et mortuus penas luit condignas. Nam quendam iuvenem prefate urbis nobilem et satis divitem sponsum et illius formosam et preclaram sponsam, quos maleficus homo insimul verbo contrahi matrimonium fecit et operatus est, maleficiis ne copula carnali iungi valerent et probem gignere interdixit mediante spiritu Satanè. Nec de his contentus, sed mala malis addendo, eadem arte se ad amandum artavit \mulierem/, rem cum ipsa sèpe potitus est. Deterius addendo, ut voluptatem in omnibus adimpleret sine timore, hunc iuvenem ab uxore veneno ad terminum prefixum dato mori fècit et curavit. Quibus perpetratis, huius sacerdotis de sceleribus mala fama summi pontificis Clementi et urbis illius principis aures pervenit. Capto et examinato, quamvis longo tempore ex arte maledica hec facinora perpetrasse tormentis negasset, attamen, pilis abrais a persona usque ad plantam pedum, igne dato et aliis tormentis a demone inventis, prèdicta scelera comisisse et perpetrasse confessus in iudicio fuit et manifestavit. Postremo coram pretore ratificando iterum in iudicio talia facinora, ad mortem et supplicia predicta condemnatur. Et antequam periret unum petiit gratia speciali a pretore, quod aliqua scribere sineret necessaria sui saluti et testamentum de rebus suis condere manu propria, anuitur. Hic maleficus, sumpto papirro et calamo, signa et carata et verba demonum non nota in illo impressit, credens artis sue se salvum facere. Deceptus a Satana sibi loquente, papirum carateribus et verbis descriptum in desperatione dentibus laceravit. Quapropter ex his, dum ad locum iusticie duceretur

corpusque in quartis anima cum sanguine exalante scinderetur, ecce cælum, aer et terra cum aquarum nimbis, coruscacionibus et sagittis ut supra obtenebrantur, per modum quod edes et palacia ipsa in ruinam devenere. Ob hanc causam patres et cives Ariminum et advene, qui predicta viderunt, iudicare animam istius sacerdotis nigromantis hac die et hora a demonibus in inferno exportatam esse, etiam firmiter signis sequentibus dixerunt. Et profecto ita iudicandum est ratione militante, quia homo usque ad finem vite pertinax in peccato et moriens in illud a Deo et sinderesi condemnatur, atestate Isaia propheta et dicente «Vos moriemini in peccato vestro». Et etiam in Evangelio: «Ubi te invenero, ibi \te/ iudicabo». Igitur vos malefici convertimini ad Dominum redemptorem nostrum et demonum fraudes adorationesque et supersticia mala derelinquite, Deum solum adorate ex toto corde et anima viribusque et omnia adicientur vobis gratia in paradiso.

In civitate Cisene ex flumesini aquarum incremento nuncupati Cesarini nymborumque pluvis, celi et aeris obscuracione, curuscacionibus et fulguribus ac ventorum flatibus excessivis, hac met die et tempore multe edes, palacia et edificia existentes usque ad solum cecidere et demolite remanserunt, sub quibus multe hominum persone periere et mortue sunt. Protenta mala profecto in Italia venturaque pronostica scelerum virorum in ipsa ad causam (utinam mentiar) esse predico et minantur. Igitur vos Itali ad Dominum penitencia convertimini et Ipse miserebitur et talia ventura mala non permittet, atestante propheta Isaia dicente «Quotiens peccator ad me convertitur, ad illum me convertar», divo etiam Petro ad Jesum interrogante: «Domine, si frater meus adversum me peccaverit, numquid illi dimittam septies?». Respondit Jesus: «Non septies, sed septuagies septies». Numerum finitum pro infinito expressit, idest tociens quotiens peccator penitencia ductus conversus fuerit, tociens misericordia et pietate illi peccata remitte et remissa erunt. Nam inquit: «Nolo mortem peccatoris, sed ut vivat et convertatur ad me». Dietim nos vocat signisque demonstrat bonis operibus ad eternam gloriam pervenire. Amen.

Die iovis quartodecimo mensis septembris. Egregius causidicus Cremone et notarius preclarus dominus Antonius de Sancto Mafeo vicinie Sancti Donati vir bonus et sapiens, patrie protector, viduarum et pupillorum miserabiliumque de hoc seculo ad gloriam eternam, sumptis omnibus Ecclesie sacramentis, pertransivit. Igitur ad illius memoriam rerumque bonarum in hoc mundo imitacionem et exemplar, de ipso mi lector capias epitaphium. En.

Antonii sunt ossa viri tumulata sub antro,
Maffei ex sancta stirpe cremonigenum.
Causidicus, viduas protexit atque pupillos,
Carus erat patria, civibus et populo.
Mors rapuit nomenque bonum sua fama remansit
Eterna in terris, spiritus in Domino.

Opidum Pizeleonis Pischarie marchio, nomine serenissimi Caroli imperatoris, ab illustrissimo Francisco Sphortia Vicecomite Mediolani duce sui liberalitate asueta istis temporibus in dicionem habuit et satellitibus munivit et victualibus. Utinam pro Italis sit ista bona tradicio, quod non credo ratione et signis quotidie apparentibus. Nam, ex litteris a senatu Mediolani nostre rei publice emanatis, talionum unum \a/ quolibet capite domus seu fogolario de quarto uno scuto auri tam in civitate, quam in contatu Cremone, demptis personis miserabilibus, viduis et personis religiosis, petitur et exigitur, in grave damnum et urbis et contatus, a Michaele Landriano *Mediolanensi\\ exactori a nonnullis vi et aliis timore. Hec pecunie in auxilium principis ut serenissimo Imperatori darentur bellorum preteritorum ob causam dicebatur. Ad principem patres conscripti et cives cremonenses, de morte sui qui hoc tempore graviter infirmabatur dubitantes, pro oratore ellecto Orpheo de Lacella viro preclaro nostro cremonensi ad hec intuenda transmiserunt. Ad patriam reversus, vivere dixit, sed graviter infirmari. Tamen, Deo mediante et medicorum Hieronimi Carenzoni et Homoboni nostrorum cremonensium arte et medicina, ad pristinum sanitatis statum inducere spes erat.

Die veneris 29 antedicti mensis septembris. De civitate Ferarie ad hanc nostram Cremone dux illius urbis venit et pernoctavit, altera autem die versus Mediolanum equitavit. Ad quid agendum ignorabatur, attamen fama volitante ad serenissimum imperatorem vocatus iri dicebatur, multi e contra anguem in herbis latere exposuerunt. Transeat marte suo et Deus nostri misereatur.

Die dominico quintodecimo mensis octobris. Sinodum seu generale Capitulum divi Francisci, deficiente provinciè Bononie ministro, ut alium elligerent ordinis predicti fratres circiter ducentum, teologie fere omnes magistri, in inclyta urbe nostra Cremone fecerunt et ordinauerunt. Quorum in numero reverendus Generalis minister Iohannes Verles ianuensis, magister Zacharias de Ravena oriundus, magister Andreas Bolserius cremonensis, magister Augustinus ferariensis, magister Franciscus de Faerno, Daniel de Tolentino cremonenses, magister Hieronymus de Regio, magister Marchus de Casalismaioris cremonensis, magister Michal de Bagnacavalo iurisdictionis Cremone, magister Maffinus de la Cella etiam cremonensis et complures alii theologie magistri preclari, quorum nomina et pronomina lungum esset naratu. Qui omnes aggregati in ipso sinodo seu capitulo, deposito ut moris est provincie Bononie Generali ministro de trienio in trienium ipsius serafice religionis, concorditer preclarum in omni doctrina et sapientia magistrum theologie fratrem Franciscum de Faerno nostrum cremonensem Bononie in provincia Ministrum generalem usque ad trienium ellegerunt et deputavere cum Deo, de aliis civitatum prioribus et vicariis etiam in ipso sinodo declaraverunt et ordinauerunt, pro patria postremo letanie et rogatus ad Dominum bini incedentes in maiori Basilica fecerunt et celebraverunt, civibus nostris de elemosinis habundanter sinodo suo datis gratias egerunt immortales.

Die martis decimoseptimo octobris. Littere a senatu Mediolani rei publice nostre Cremone per araldum magnifici et preclari marchionis Piscariè transmissæ fuerunt, quibus de captione Moroni in Italia serenissimi Imperatoris vicesgerentis in urbe Novarie prodicionis lese mayestatis causa continebatur ducisque Mediolani in detrimentum. Dicionem namque tacite ipsius civitatis Mediolani Venetorum in manibus tradere cupiebat. Detecta animi prodicionis mala voluntate viri per strenuum Antonium Levam serenissimi Imperatoris ducem, in Novayra captus, in urbe Papie in carceribus intruditur. Erga serenissimum Imperatorem et ducem Mediolani fidelitatem asuetam servari civibus nostris et populo in ipsis litteris iniungebatur, precipue cèsarie maiestati. A prèside arcis Sancte Crucis Cremonè castrum nomine marchionis Piscarie pro Imperatore dare petentis sibi per araldum etiam hac luce fuit. Cui araldo, nisi datis ducis Mediolani contrasignis, predicta adimplere negavit. Quibus visis et intellectis, fideles senatores rei publice et cives oratores duos, videlicet spectabilem i. u. doctorem dominum Thomam de la Manna et nobilem \comitem/ Poncinum de Ponzonibus, de morte principis ex innata fama ambigui elligerunt. Ad metropolim civitatem per aliquot dierum post proficiscentes, que a re publica in mandatis habuerunt adimplentes, ad sui patriam reversi, ducem Mediolani vivere, quamvis graviter infirmabatur, retulerunt, attamen de illius vita, aspirante Deo et mediantibus egregiis artium et medicine doctoribus dominis Hieronimo Carenzono et Homobono de Offredis nostris cremonensibus in medicina vehementer expertis et fidelibus, de sanitate reparanda spes erat indubitata nostro in senatu exposuere.

Die veneris vigesimo antedicti mensis octobris. Preclarus, sapiens et doctus iuvenis viteque morigeratus, castus et honestus, etatis annorum decem et novem sue floride nostri ablaticus Nicolaus Burdigalus quondam Cèsaris filius de hac vita mortali ad aliam perpetuam, sumptis Ecclesie omnibus sacramentis, pertransivit epatis venarum apericione et sanguinis a pectore emanatione. Et quia virtutum omnium erat decoratus et insignitus, ad illius memoriam et iuvenum exemplar suscipe epitaphium.

Burdigala de stirpe iacet Nicolaus in urna
 Persapidus iuvenis, gratus in elloquio.
 Dilexit Jesum servans prècepta, modestus
 Atque humilis vita, semper ubique bonus.
 Mors rapuit, cèleste bonum suscepit amore,
 Virtute ingenio, moribus atque fide.

Die martis vigesimo quinto octobris, qua divorum Dariè et Grisanti festum in terris collitur. De urbe Papiè ad hanc nostram Cremonè tribus militum cum insignibus peditum Lancinech numero mille quinque centum et plus strenuus et magnanimus Conradinus alamanus generalis dux duobusque aliis Alamanum cum ducibus de mente cesaree maiestatis venerunt, dicionem Alcmene (dempta arce Sancte Crucis, quam a preside Pizenardo Anibale cremonensi nostro petierunt licet frunstatore) habuerunt, abnegate, ad portas et in foro custodes tunc imposuerunt dacia exigentes a publicanis, in edibus civium per oras staciones habentes in primis civium impensis donec stipendium a duce suo daretur. Tunc gubernator noster dominus Thomas Maynus mediolanensis a duce Mediolani de urbe nostra recessit timore, ad partes civitatis Mesapie non rediturus adivit.

Ad opidum Soncini militum suis cum falangis die veneris 28 octobris strenuus et magnanimus Pischarie marchio imperatoris capitaneus generalis venit dicionemque illius potitus est, damna aliqua ibidem inferens. Altera autem die sabbati 29 Hispanorum exercitus in loco Cassani Abdum pertransiens, in agro cremonensi staciones suas et castra in locis Rivoltelle, Iesi, Covi, Antiguati, Fontanelle aliisque locis circonstantibus versus agros et terras Pergami et Brixie imposuit et ibi castra sui fixit. Qua vero de causa ignorabatur, attamen fama volitante mala et murmure asserebatur quod serenissimus Carolus imperator ut coronam de imperio susciperet in Italiam proficiscere cupiebat et in se quo transibat et redibat civitates et opida petabat. De urbe metropoli Mediolani et ^a Cremone nihil dico, cum in eius potestate iam/ erant, demptis artium fortiliziiis. Hoc etiam tempore civitatis Pergami, Brixie, Verone, Vicentie et Padue ac castrum Cremè militibus utriusque ordinis Veneti muniverunt, ut sua queque tuerentur illasque meniis, propugnaculis et foveis fortificantes cum victualibus. Ex his accidentibus et militantibus signis malis et rebus, de futuris bellis in Italia, civium et populorum destructione pronosticari possumus ratione militante.

Die mercurii primo mensis novembris. A duce Conradino Glurus de Collonello alamano et Bayza de Sanchis hispano etiam capitaneo nomine cesaree maiestatis portas tres, videlicet portam Sancti Luce, Sancti Michaelis veteris et Moysi, obturari fecerunt, relictis Omnium sanctorum et Sancti Petri de Pado apertis Alemanum cum custodibus. Tunc dacia gabellè, introitus urbis, Toracii et alia nomine serenissimi Imperatoris per dictos capitaneos exigebantur, cum civibus duodecim ellectis urbs gubernabatur. Propugnacula et fovee ab intra circiter arcem Sancte Crucis de mandato dictorum ducum, superstitute domino Io. Nicolao del Pao cremonensi licet coacte et invite, ne milites de ipsa arce ab intra venire possent incoata fuerunt.

Die sabbati quarto antedicti mensis novembris. Dum vastatores et Alamani propugnacula et foveas circiter arcem fabricarent, ecce nonnulli de arce presidis Anibalis Pizenardi milites exeuntes, vastatores et Alamanos antedictos invaserunt armata manu. Ibi bellum ingens inter partes geritur, quo de Alamanis et laboratoribus a machinis circiter viginti quinque cecidere, triginta quoque vulnerati, tres in quatuor de arce interfecti, nonnulli etiam vulnerati. Dietim per hunc mensem multam prèlia ac potius scaramucie inter partes efficiebantur, quibus multi mortem de ipsis partibus gustavere multique vulneribus cruciabantur a machinis percussi, quorum numero longum esset naratu.

Capta per strenuum Curadinum nomine cesaree maiestatis tacite urbis Cremone tenuta dempta arce, propugnaculis et bellis iam incohatis, futurorum malorum signum tibi mi cara parens Alcmena lachrimando (utinam mentiar) iudico, Deus solus novit, ratio quoque evidens militat. Nam super arengherium rei publice nostre hoc tempore ex litteris emanatis magnifici et strenui marchionis Pischarie ab urbe Mediolani ad hanc nostram per preconem Dominicum Bachum ex his publice aclamatum fuit, quod omnes cives et alie persone cuiuscunque gradus, status, dignitatis, condicionis et prehemencie existant, etiam religiose, infra octo dies proxime futuros in urbe

Cremonè omnem quantitatem bladum tam ab esu hominum, quam equorum a sex miliaribus citra conduci facere deberent, similiter fenum et paleas, sub pena rerum amissione lapso termine, et ultra soldorum viginti quinque imperialium pro quolibet sextario bladum, plaustro feni et palee, camera fiscali imperatoris pro dimidia applicanda inremisibiliter et reliqua dimidia accusatori exigenda.

Alia militante ratione futurorum malorum signa et pronostica apparencia rerum experientia docente, o mi lector, predicere veritate possumus. Nam armis tota fere Italia fremet, cupiditate regnandi causa potentes insimul contendunt et preliantur populorum ad ruinam et civitatum, in quibus discordiè civium, partialitates, odia et omnia morborum genera regnant, furum et latronum rapine, maledictiones, blasfemie et bella. ^a In presentiarum circiter Porte Iovis arcem, ne milites illustrissimi principis Francisci ducis Mediolani exire valerent, dietim Hispani et Lançinech armata manu custodiam facientes bella et scaramucie inter partes ipsas efficiebantur, quibus de partibus multi peribant multique vulnerati sunt. Quapropter, stantibus predictis, ad iram Deus provocatur et hec mala ^b evenire permittit et futura demonstrat. Igitur Italia convertere ad Dominum et Ipse tibi miserebitur, aliter flagellum desuper expecta.

Istis temporibus malis. Super furchas in principem Mediolani prodicionis causa per gullam duodecim^c viri suspensi fuerunt. ^d Hoc etiam tempore Hispani versipelles exulesque perversi et Lancinech utriusque ordinis milites in agro cremonensi versus terras Pergami et Brixie ad staciones venerunt, civium et villicorum in detrimentum et penam. Venetorum vero exercitus in terra Martinenghi de mandato provixorum in oppositum sui castra fixerunt et monstram fecere. Quid venturum Deus ipse scit, attamen illud poeticum *Oracii\\ in medio adducam: «Maior est bello timor ipse belli». Isto interim cives et populi hac de causa suis cum ruralibus infinita mala patiuntur illorumque bona (iusticia deficiente) per vim a superbis militibus rapiuntur sine pietate et misericordia.

Die sabbati secundo mensis decembris. In metropoli civitate Mediolani, a virili membro fluxu sanguinis et ore emanati ac febre acuta, strenuus et magnanimus Franciscus marchio Pischarie serenissimi Caroli imperatoris in Italia dux generalis de hac vita mortali ad aliam perpetuam pertransivit, regio funerali sumpto magno ibidem sepelitur. Vir iste preclarus insignisque capitaneus sagax et rerum bellicarum expertus, multas et infinitas triumpho consecutus est victorias, quarum inter Papie in Barcho Gallos atroces, Getas instabiles, perfidos exules Francorumque regem suis cum proceribus superavit, captivos in urbe ipsa Ticini in manibus Antonii Leve duxit, postremo ad ipsum Cèsarem in Hispania per strenuum Archonum ducem fideliter transmisit. Et quia inter magnanimos veluti duo Sipiadas duces marchio iste extitit, igitur ad illius memoriam familieque decorem et famam mi lector tolle epitaphium.

Castris Cèsaris acer imperator
Rebus fortiter ampliterque gestis,
Capto rege feroce Gallorum,
Hic Pischaria marchio situs sum
Franciscus, Daule urbe Ferdinandus
Dixi, ne tere, tempus, huc redibis.

Die martis quinto instantis mensis decembris. Benivolentia gratis et amore in civem et compatriotam huius inclyte urbis Cremonè strenuum et magnanimum serenissimi imperatoris Caroli ducem et gubernatorem dominum Conradinum alamanum de Collonello Glurus patres nostri conscripti

a] +Nam+ b] +et futura+ c] du\o/decim d] +quorum in numero comes Maximilianus Stampa mediolanensis ducis Mediolani familiaris ut asserebatur extitit+

et senatores, aggregato generali consilio, fecerunt. Immortales erga cives de tanto dono sibi et benivolentia sub amore prestitis egit, se suaque bona in obsequiis pro patria obtulit paratum, ab Hispanis auro cupidis et exulibus rapina patriam et contatum vexatos se tueri et defendere ut compatriota dixit, spirante Deo maximo et optimo.

Die veneris octavo decembris. Habita a civibus Cremonae civilitate, strenuus Conradinus ad urbem Mediolani duobus allis cum ducibus, ut Hispanos et exules ab urbe et contatu removeret, dum equitando proficisceret in loco Malieantoni sive Maraschi, ab urbe per miliaria duo distante, in strata publica, ecce ab inproviso a militibus presidis Pizenardi Anibalis arcis Sancte Crucis aggreditur. Viriliter ibi se potenti equo defendendo ense evaginato manum unius peditis dexteram sonipedis in lora habentem amputavit caputque ense percuciendo deinde interfecit. Calcaribus equum urgens ab hostibus, relicta tamen eius sindona, cum sociis evasit. In latere tamen unius cosse fugiendo a sclopeto exonerato vulneratur. In urbe cum sociis ad medelam revertitur. Sindonem preses arcis habuit, quam per aliquot dierum post liberalis Anibal Pizenardus preses strenuo Conradino nostro gubernatori dono gratiose remisit. In oppositum (munere suscepto) agendo gratias duos arcis milites captos inlesos presidi recondonavit et remisit et facti sunt amici, non tamen veri, quia dietim ob castrum dimicabant.

Die martis decimo nono decembris totam per huius diei noctem, adveniente die mercurii vigesima. Alamani eorum cum ducibus de mandato gubernatoris in armis vigiles extitere. Diuculo facto, Theodorus Oxius Cremonae pretor detinetur, de pretura urbis privatur, cuius loco donec de alio pretor a cesarea mayestate providebitur spectabilis i. u. doctor dominus Aschanius Botta elligitur et substitutus est. Theodorus vero Oxius ad syndicatum data fideiussione de ducatis mille ponitur. Pretor iste malus, clam ad rapinam avaricia deditus et avidus, causas in longum auro protrahabat et cupiditate in illis quandoque claudicabat. Veh sibi, nisi malus ablatum restituat! Tempore finalis iudicii, forsitan in mundo, dabit penas a Domino venientes iusticia.

Tintinabulum seu campana grossa ecclesie Dive Agathe martiris hac met die mercurii vigesima decembris hora sexta noctis, adveniente die iovis vigesima prima, qua festum divi Thome apostoli in terris veneratur, per magistrum Hieronymum de Bonetis cremonensem, existentibus fabrice prefati templi massariis spectabili i. u. doctore domino Io. Iacobo Crotto, nobilibus quoque viris dominis Evangelista Cambiago et Francisco de Sorexina, Dei ad gloriam et dive Agathe ad honorem conflata fuit, ponderis metali centum viginti septem a Donato de Maçis ponderata. In vigilia Nativitatis super turrin collocata fuit et pulsata, sed quia imperfecta et surda erat, per aliquot breve tempus post^a iterum per antedictum Hieronimum Bonetum conflatur. Perfecta in sonitu venit, absque capiata seu retinaculis desuper. Artificiose in loco capiata ab intra perforata ferri substentacula cum mozolo imposita pulsandi causa super turrin imponitur, ponderis centum quindecim.

Die martis 26 decembris. De territoriis Mediolani, Papie et Laude in agro cremonensi opidis et villis alii Hispani et exules diversarum gentium rapine dediti et omnium morborum pleni venerunt multa et infinita mala in dictis locis inferentes, per modum quod ipsi rurales ob nimiam crudelitatem horum et infestationem a propriis habitationibus recedendo suis cum bobus et plaustro ac familia ad externas terras et villas Venetorum se contulerunt et timore percussorum, rixarum et contencionum ac mortis relinquentes agros cremonenses incultos fugam dedere. Alemanni vero in urbe hoc tempore etiam a civibus habitationem cum alimentis cibi et potus gratis et amore habebant et ut magis longo tempore consequerentur ab intra certas foveas et propugnacula circiter arcem Sancte Crucis edificare ceperunt, impensis pauperum villicorum ibidem laborantium, quandoque mortem a machinis castris gustancium.

Die veneris vigesimo nono antedicti mensis decembris, hora quinta noctis, adveniente die sabbati trigesimo. Eclipsis magna aere sereno lune in plerunum efficitur. In primis palida, in medio nigra et obscura, sanguinis veluti draconis infine rubea, diversorum colorum venenosa: pronostica mala futura (utinam mentiar) evenire in Italia, experientia docente et signis apparentibus, prædico. Rerum de penuria ab homine et animalibus morboque ob mortalium scelera forsitan venturo nihil dico: nam de futuris contingentibus, nisi Deus, agnoscit nemo. De ^a bellis et maledicionibus timendum est ^b forsitanque^c pro veritate iudicandum: nam a Maximiliano ducis Francisci secundi frat<r>e Gallorum et exulum eum exercitu Alexandria Palee capitur, in Glarea Abdue contra hos Gallos et exules hispano cum exercitu strenus Antonius Leva in oppositum aderat. De agro cremonensi in castris nonnulli iniquitatis filii diversarum gentium rapina dediti recedentes, damnum non modicum civibus et ruralibus in itinere tulerunt, nonnullas domos victualibus carentes igne combuserunt. Quapropter (deficiente iusticia) futurorum malorum signa hec demonstrativa recte iudicare possumus, si non in totum saltem in partem, predicta <permitente>^d Deo mala et infortunia evenire.

Hac met die sabbati trigesimo decembris. Trapana vir ciciliensis iniquus contra Cremonenses, peditum dux, fur, latro, homicida, Dei et sanctorum omnium blasfemator, superbus, temerarius et arogans a springarda ab arce Sancte Crucis Cremone veniente interficitur et in terralio extra urbem inconfessus sepelitur. Vir iste pessimus hac luce concubinam unam in uxorem pecunia duxit. Himeneos facere cupiens, civem ad sibi dandum paria quinque caponorum vi et minis arctavit. Iam cena preparata erat victualibus et bono falerno, sed de ipsis machina comedere vetuit. Per hiatus terre montium sue patrie ciciliensi anima illius in morte blasfemando ad inferos pertransivit punienda, atestante Scriptura sacra et dicente «Et mali ibunt in ignem æternum», altera etiam «Impossibile est male vivere et bene mori» et altera «Nullum malum impunitum et nullum bonum inremuneratum, inquit Dominus omnipotens». Igitur perversi homines a malis gerendis et criminibus percaveant et abstineant spectantes iudicium Dei finale. Et dum tempus habemus (atestante divo Paulo) operemur bonum, ut ad æternas sedes cum Dei gratia proficiscamur.

Anno Domini 1526, indictione quartadecima, die primo ianuarii, sedente summo pontifice Clemente septimo in Roma, in Alamania serenissimo Carolo imperatore imperante, in civitate Cremone strenuo Conradino de Collonello Glurus alamano cæsaree maiestatis gubernatore egregioque i. u. doctore domino Aschanio Botta nostro cremonensi, loco Theodori Oxio de pretura ad syndicatum depositi, pretore ab Imperio in ipsa urbe substituto existente. Omnia datia urbis nomine cæsaree maiestatis incantu plus offerenti hoc tempore publice, dempto salis datio, subastata fuerunt Rubertoque de Rubeis cum sociis fuerunt deliberata precio librarum centum triginta novem mille imperialium et prout in camera rationarie evidenter videri potest. Sal quoque istis temporibus precio auctum est: de quolibet pense tempore ducis Mediolani soldorum viginti imperialium emebatur, nunc triginta unius (urbis in detrimentum, precipue pauperum) venundatur.

De locis Grumelli, Sancti Baxiani, Oschasalis districtus Cremone et circumstantibus locis et villis hac met die insignia tria Hispanorum militum et Anzinorum utriusque ordinis circiter mille pugnancium, duce Bayza Sancti hispano, ut arcem Sancte Crucis Alcmene impugnarent ad hanc urbem venerunt. A platea Maiori ultra usque ad portam Padi staciones habere impensis civium per aliquot dierum res publica nostra et senatores statuerunt et decreverunt. Et sic harum gentium duces per oras inter se sine ordine divisas in grave damnum nonnullarum orarum, precipue Sancti Georgii et Sophie, habuerunt. Nam a strata Sancti

a] +futuris+ b] +et+ c] forsitan*que\\ d] premitente

Nicolai recte ad portam Sancti Michaelis veteris eundo, deinde ad aliam Padi, dux Baiza suis cum militibus per oras staciones habebat et possidebat. A dicta via citra veniendo versus oram Dive Agathe usque ad portam Sancti Luce, strenus Conradinus cum Alamanis, Boemis et nonnullis gentibus iudaicis et Fratrisc Martini heretici ad custodiam arcis Sancte Crucis, portarum Sancti Luce, Omnium sanctorum prefate urbis staciones suas tenuere. Tres portas, videlicet sancti Luce, omnium sanctorum et Moysi hoc tempore clause fuerunt et obscurate fimo. Hispani atroces, impudici et raptores hacmet die hora decima octava, dum plateam Maiorem illa cum Capitanei armata manu cepissent, ad senatores nostros rei publice in camera aggregatos illorum dux arogans et superbus pervenit et contra illos temerarie blacterans ausus est dicere si presidentes rei publice nonnullos Alemanos certas in domos in urbe existentes non removerent et pro libito voluntatis Hispanis darentur, corda Cremonensium cum iecure comedi facere. Quapropter magnanimi rei publice presidentes Alcmena humaniter et summissa voce respondo dixere: «Homo nequam et harum gentium dux, ad hec contra senatum nostrum profere sine causa iusta male agis. Credis ne tui superbia validos Cremonenses et cesaree mayestatis semper fideles superare. Tam cito hic recede, quia inhabilis et sufficiens es». Maledicus dux ille inquit: «Vos videbitis!». Magnanimus tunc unus ex senatoribus dominus Antonius Maria Fodrus evaginato ense ducem illum arrogantem ni ab aliis senatoribus vetitum fuisset interficisset. Tota fere urbs nostra cum gentibus alamanis, duce Conradino, ad arma devenere contra has gentes immanas, que plateas ambas illarumque vias ad bella preparanda iam ceperant et muniverant contra Cremonenses. In foro Dive Agathe tribus in falangis Alamani et populus, duce Conradino, ut contra hostes de urbe pelendi hos Hispanos causa aggregati fuerunt et perdigna fecerunt munstram, deinde tamburum sonitu insimul quini stipati versus hostes bellandi causa proficiscerunt. Sed senatores nostri prudentes de futuris malis excogitare et inter partes se humaniter intromitentes hos controversias et discordias sedaverunt stacionesque per oras cibi et potus per aliquot dierum cum impensis civium in edibus dederunt et stabiliverunt, quavis multa et infinita mala Cremonenses ipsi ab his gentibus ingratis intulerint et perpessi sunt patientia.

Die martis nono ianuarii. De civitate Papie ad hanc nostram hora vigesima secunda certis utriusque ordinis cum militibus strenuus et magnanimus cesaree mayestatis dux generalis Antonius Leva venit. Humaniter a civibus cremonensibus erga illum honore proficiscentibus recipitur stacionemque in ede spectabilis i. u. doctoris preclari domini Antonii Trechi habuit condignam. Qua vero de causa huc accederit tunc ignorabatur, attamen ex signis et rerum consequencia aliqua sunt iudicanda de Hispanorum contra cives nostros et contatum eorumque ducum male gestis sepe et sepius <apud>^a ipsum magnificum Levam oratores nostros cremonenses conquesti fuerunt. Quapropter, vocatis illorum capitaneis, de male gestis valde illos redarguens monuit et in mandatis precepit quod sub pena indignationis cesaree mayestatis et ipsius Leve furcarumque suspensionis contrafacientibus summo mane orto sole de urbe Cremone recedendo ad civitatem Laude et loca imposita per ipsum sine mora proficiscerent stacionesque ibi, donec in mandatis aliud ab ipso habuerint, traherent et consequerentur. Facto diuculo, surgente aurora alterius diei, insimul in falangis aggregati eorum cum ducibus et insignibus de Alcmena urbe recedendo versus Laudem partim et partim versus terram Carpi, ubi bella inter quosdam Hispanos et marchionem Ferrarie gerebatur, se, quamvis invite et tarde, contulerunt. Horum ab urbe nostra de recessu, maledicione et tormento cessantibus, divorum Ambroxii et Aureli Augustini canticum cives fere omnes nostri et populus cecinere, videlicet «Te Deum laudamus» et cet., addendo etiam tale carmen in letaniis cicinendis, silicet «A furore Hispanorum libera nos Domine». Nam terrarum in orbe gentes himanes, peiores, rapina deditos, infidos, scelestos, fures, latrones, barros, fraudulentos, luxuriosos,

a] apud

homicidas, sodomitas et omnium morborum plenos his universaliter quis hominum invenire possit? A natura malaque consuetudine hec insita sunt. Nam consuetudo, atestante Philosopho, est altera natura et circa difficile. Hii maledici de mandato ducis Leve contra Italos et eorum hostes ad dicta loca superius adducta adire fixerunt, sed pededentim per opida et Cremonensium villas proficiscentes ingentem damnum et infinitas rapinas civibus et villicis cremonensibus intulerunt, Leve precepta spernentes.

Hacmet die martis nono instantis mensis ianuarii. Condignum munus quatuor in crateris fini argenti satis amplis fasanis, perdicibus aliisque rebus zuchari comestibilibus plenis valoris librarum quinque centum imperialium liberales Cremonenses prefato capitaneo Leva Antonio benivolencia et amore exhibuerunt dono. Leta fronte suscipiens, erga patriam et cives imortales egit gratias seque maiora pro ipsis facere obtulit litterasque patentes Hispanorum ad nonnullos duces in contatu existentes directivas ut de territorio recederent in partibus laudensibus rei publice nostre dedit et concessit. Sed post Leve discessum ab urbe obtemperare neglexerunt, sed magis atque magis pertinaces et adamantini per totum territorium cremonensem pededentim hinc inde ambulantes damna civibus et ruralibus non modica intulerunt rapina.

Die lune vigesimo secundo ianuarii. Porte Iovis Mediolani de arce ab improvis< o> ducis Francisci strenui milites armata manu ordine tacite egredientes, Alamanum et Hispanorum cohortes illam custodientes aggres< s>i sunt magno impetu. Ingens bellum ibi inter partes geritur, quo circiter de Alamanis et Hispanis ceciderunt ducentum, pugnantium de Anguigeris quinquaginta multique a machinis vulnerati de partibus remanserunt. Denique meliorem Sphorciades habuerunt victoriam, propugnaculum unum prope arcem edificatum ingentium ictibus bombardarum et pugna obtinuerunt, duas etiam machinas in arce magnas forti brachio triumpho captas duxere.

Die sabbati 27 antedicti mensis ianuarii. Tres homicidas, fures et assassinos, quorum unus de loco Cave nomine Scotinus, Recorfani de loco alios duos, preclarus i. u. doctor Cremone pretor et comes palatinus dominus Aschanus Botta demeritis super furchas suspendi fècit iusticia mediante in foro Capitanei prefate civitatis. Pessimi viri mulierem unam Heridani super ripam interfecerunt et in undis ipsius amnis cadaver iniecere. Inter pecunias et res (mortua muliere) circiter centum in hospicio Casteleti de Ponzonibus auri subreptos dividere cupientes, ad certas rixas inter se devenere, ex quibus potestas opidi illius malefactores hos iniquos capti fecit, iusticie Cremone in forciam duci. Condignas pretor iustus et equus penas, examinatis diligenter, ad exemplar pravorum male agentium publice pati dedit, quapropter istius <incliti>^a pretoris nostri iusticiam diligens ad laudes et patrie decorem suscipe mi lector carmen. En.

Ascanus perdendo malos laudabile nomen
Botta tulit patria, semper amandus erit.
Iusticia melius, quid sanctius? Erigit urbes,
Tollit ad astra bonos, destruit atque reos.
Vivere recte docet, suadet nec lèdere quemquam,
Quodque suum reddit, omnibus èqua manet.

Die veneris nono mensis februarii, qua Dive Apolonie festum in terris veneratur, hora noctis secunda, adveniente die sabbati decimo. Horrendum unum crudelitatis plenum terarumque in orbe scelus nunquam istis temporibus visum nec auditum in ora Divi Luce Cremone accidit et perpetratur. Dum nobiles prefate civitatis cives domini Antonius Maria, Augustinus et Io. Andreas fratres de Landriano quondam domini Io. Iacobi sua in ede et quadam camera terranea essent ad ignem cenandi causa in ora predicta Sancti Luce, ecce nonnulli

Mamone iniquitatis filii, Deum preoculis non habentes sed Satan, a parte posteriori illorum habitacionis scalis muro appositis, clam in ipsa ede descenderunt. Invento famulo nuncupato Zuchelo de canepa subteranea vino cum fiala plena egrediente interfecerunt, alterum etiam de coquina venientem audita voce clamoris Zuchelli morientis graviter vulneraverunt exclamantem «Li ladri! Day a li ladri!». Io. Andreas, ad has voces atonitus camere ad hostium aperiendo veniens, viri pessimis ensibus pectus aperuerunt caputque vulneribus sanguinolentis percucientes mortem amaram degustavit. Augustinus vero et Antonius Maria fratres hec intuentes in opositum atoniti contra hos armis sumptis se defendendo insurrexere, sed quia armis minores erant, hostibus bene armatis, nihil <aut>^a parum egerunt. Tandem, inimicorum ab impetu et furore vulneribus transfixi et percussi, tenus fratrem ceciderunt mortui miserandi. Perpetratis homicidiis, de ede recedentes maledici ad urbis menia prope turrin Honestam proficiscerunt. Positis tribus funibus fereis cum lancinis muro adhesis, de ipso, relictis dictis funibus, uno cum clipeo desenderunt, tacita nocte in agris brixiensibus fugam dedere. Quis autem tale horrendum et crudele facinus perpetraverit ignorabatur, nam tritum est cum aliquis^b hominum plures habet hostes, fortuna percuciente mala morsque illi inopinata et sanguinolenta venerit: de raro \auctorem/^c inveniri potest, sed diversimode talium facinorum opiniones et suspiciones oriuntur et aliquibus implicantur false. Sic fratribus istis, qui eorum in arogantia et superbia confidebant, accidit. In urbe locisque Sexti, Livignani, Casanove, Murbassii et aliis circumstantibus ut domini multa et infinita mala perpetraverunt in homicidiis, hominum ob superbiam percussione villicorumque ut ditescere valerent rapinis exosi erant, ut patroni omnia tam in urbe, quam in contatu civium et ruralium sua esse bona eorum arogantia putavere et a nemine posse ledi. Quapropter Deo permittente et in Evangelio attestante, dixit: «Qui gladio ferit, gladio perit». Valerio Maximo quoque exponente: «Lento enim gradu divina procedit ira tarditatemque supplicii gravitatem compensat». Altera quoque Scriptura sacra: «Nullum malum impunitum et nullum bonum inremuneratum». Animabus illorum Zuchellique et alterius famuli hac luce defuncti Deus misereatur, vitam eternam postremo prestat in pace. Amen.

Hyems hoc anno sine nivibus et parum glacierum placida fuit. Lignorum ab igne Hispanorum et Alemanum tam in urbe, quam in contatu militancium ob causam ingens tamen penuria. Sine ordine et norma igne comburebant, nos quoque quotidie, deficiente stipendio, pecunia et rebus comestibilibus afficiebant et insaciabiles erant, per modum quod cives et rurales ex his penis an in purgatorio vel in inferno essent ignorabant extra sensum. Deficiente iusticia ista pati oportebat. Erasmus ut oves sine pastore luporum in manibus. Bona nostra ab iniquis militibus, veluti nix et glacies pededentim a sole et cera ab igne liquescunt, consumeantur. De Herode ad Pilatum et e contra querentibus transmissi eramus. Nos sola patientia (licet rabida) spe nutribat ventura Deo dante et miserente.

Die mercurii quartodecimo februarii. Hac luce quidam iudeus qui falsas cudebat monetas, precipue scutos a sole rami desuper arte et ingenio auratos valoris soldorum viginti imperialium pro quolibet, in foro Capitanei ad colunam ligni, *ferri\\ catena collo posita circiterque lignorum rogos et tumulus fassinorum, posito igne comburitur, iusticia gubernatoris nostri Conrandini ad exemplar falsas cudencium monetas ut percaveant mediante.

Hacmet die in urbe Madrich Hispanie provincie inter serenissimum Carolum imperatorem et christianissimum Franciscum Francorum regem pax capitulando bona contracta fuit et stabilita, amiciam quoque et afinitatem fecerunt, concilio parisiensi anuente cum Deo maximo et optimo ac fide data filio et baronis prope Cesarem hostitibus.

a] autem b] \ali/quis c] +quis suorum hostium fuerit percussor et inventor+

Die veneris sextodecimo februarii. Duo malefactores Lancinech, qui unam Floravanti de Deganis Cremone civis famulam per vim pudiciciam subriperunt, Alemanum per principes facto et examinato processu Maioris ecclesie in foro publice ad mortem digni condemnauerunt. Ad oppositum basilice ecclesie prefate civitatis in foro per iusticie magistrum ense valido capita obtruncantur a busto pena aliorum ad exemplar pudicas violantes hii duces iusti fecerunt. Profecto apud Alamanos quam Italis iusticia efficitur equa et sine prece, precibus, amicitia et pecunia operatur.

Senatores rei publice nostre cum consensu huius urbis concilii generalis hacmet die magnifico et strenuo Conradino Glurus de Collonello et preclaro Bayçe Sancti caesaree mayestatis capitaneo duo insignia siricia coloris albi et rubei Alcmene antiquitus divise contra hostes ferenda valoris librarum ducentum imperialium gratis et amore condonaverunt.

Die dominico decimo octavo februarii. Vir nobilis et præclarus, philosophie et musis peditus omnique doctrina sapiens, ellegans et prudens dominus Galeaz de Richano quondam Orphei a duce Mediolani olim virtutibus dilecti diem ultimum vite sue in orbe terrarum finivit. Et quia sumarum virtutum bonitate preclarus extitit, igitur ad illius memoriam et imitationem benefaciendi mi lector suscipe epitaphium. En.

Conditur hoc tumulo Galeaz de stirpe Richana
Philosophus sapiens, musicus atque fuit.
Orpheus hunc genuit tuschus, generosa Cremona
Cara parens patria presidiumque decus.
Mors rapuit, cèleste bonum concernere gaudet
Ex pietate Dei spiritus, hic reliquum.

Die iovis vigesimo secundo mensis februarii. Nobilis et preclara matrona domina Tulia de la Manna uxor nobilis Trancleti de Burgo vicinie Sancti Salvatoris præfate civitatis de hac vita mortali ad aliam èternam, sumptis Ecclesiè sacramentis, pertransivit. Et quia recte vivendo excellens matrona Deum timens et corde humilis fuit, fecunda in sobole, clara, igitur ad illius memoriam morumque imitationem suscipe epitaphium. En.

Trancleto coniuncta viro de stirpe superba
Burgorum hoc tumulo Tulia Manna iacet.
Fècunda in natis, mulier generosa, modesta
Casta, timens Deum, pulchra, venusta fuit
Atque humilis vita. Dominum dilexit, amando
Postremo fruitur et sine labe polo.

Die veneris vigesimo tercio antedicti mensis februarii. Ex litteris a senatu cesaree mayestatis Mediolani ad rem publicam nostram et strenuum Conradinum Cremone gubernatorem transmissis, noticiam veram et firmam habuimus de pace bona et affinitate contracta, ut sup<er>ius anotavi, inter serenissimum Carolum Dei gratia imperatorem et christianissimum Franciscum Francorum regem, eorum cum colegiis et adherentibus. Qua de re per quatuor dies continuos ex proclamacionibus super arengherium per Dominicum Bachum rei publice preconem ob hanc causam pulice editis campanarum leticia pulsaciones, falodia et rogitus ad Dominum efficiuntur festivitates et gaudia. Die vero dominico 25. Tanta pacis ex ilaritate et federe contracto amicitie cives nostri cremonenses hora prima noctis, cum capitaneis preclaris Conradinus et Bayza cere albe igne acensis cum torciis super equis in foro basilice ec<c>lesie Maioris aggregati, per viam Rectam et oras Sanctorum Mathei, Nicolay, Faustini, Dive Ellene, Sancti Leonardi, Sancte Agathe, Sancti Silvestri, Sancti Luce, luminaribus super domorum fenestris acensis, equitando tenus castrum Sancte Crucis adierunt magna cum peditum caterva

Lancinech et aliorum militum diversarum gentium «Imperio! Imperio!» clamancium tanta ex letitia et gaudio habitis. Omnes etiam carceribus vincti de illis libere a gubernatore et re publica nostra relaxantur.

Die iovis primo mensis marcii. Insignia serenissimi Caroli imperatoris, deletis anguibus ^a Sphorciadumque armis ducalibus, ex proclamacionibus gubernatoris editis per omnes huius inclyte urbis oras suis a vicinis efficiuntur pictura. Sub insigne in palacio Dive Agathe disticum carmen habet. En.

Vivat in èternum Cèsar, sub tecmine cuius
Tutus erit civis, cètera turba virum.

Die veneris secundo marcii. De arce Sancte Crucis Cremone cumplures ferri bombardas satis grossas urbis Cremone per oras preses Anibal Pizenardus, ficto leticiam de pace contracta ut supra forsitan, aut e contra, diversis in locis fecit fulminari. Quarum una in angulo Toracii magno furore et ictu demoliendo percussit, neminem tamen lesit hominem.

Hacmet die. Ad staciones ultra alios milites in prefata civitate existentes trecentum Lancinech et de Boemia pedites, nonnullis cum tantaraferis et aliis inutilibus personis, impen<s>is civium cibi et potus et aliarum rerum Cremonam venerunt, ad quid agendum ignoratur. Attamen rerum ex consequentia visu et experientia docente aliquid iudicandum est veritate. Nam milites sine pecunia deficiente stipendio famelici, non habentes quid manducandum, ad huberiora pascua duce permittente adire querunt, aliorum agrorum in grave damnum et detrimentum. Profecto hoc tempore in civitate Alcmene miseranda et contactu tot milites diversarum gentium ut infra ad staciones aderant impensis civium et ruralium, quot plusquam dietim inter expensas cibi et potus et denariorum quantitates illis per vim traditas ultra rapinas duo mille quinque centum scuti auri expendebantur, per modum quod urbs ipsa miseranda cum contactu, iusticia deficiente, destructa remansit in paupertate. Vilici enim cum bobus, hec mala tolerare non valentes, relictis agrorum culturis ad exterorum partes penitus sine pietate ab Hispanis destructi fugierunt. Cives etiam res proprias ut milites paserentur venundabant, nonnulli melenconia peribant, alii de urbe ad alias exterorum proficiscebantur, alii in patientia licet rabida paciebantur cum verberibus, quandoque cum vulneribus, contumeliis et rixis. Nulla requies aderat nec malorum finis, spes bonitatis nulla (nisi Deus noster misereatur) erat Cremonensibus indebite afflictis. De Herode ad Pilatum spectando Mesiam ut veniret illecebris et falsis promissis missi eramus, et interim sub Pontio Pilato ad mortem condemnati et destructi. Sic vita nostra in tenebris et penis intollerabilibus miseranda istis temporibus aura fruebat et paciebatur.

Presidentes b<e>llicis rebus et alogiametorum in inclyta urbe Cremone a re pubblica nostra magnifica istis temporibus electi sunt infrascripti, videlicet:

Spectabilis i. u. doctor et pretor Cremone dominus Aschanus Botta.	Dominus Gaspar de Marianis
Magnificus comes Georgius de Persico	Dominus Galeaz de Botta
Magnificus comes Ponzinus Ponzonus	Dominus Orfeus de la Cella
Magnificus eques dominus Marcusantus del Pisce	Dominus Evangelista de Cambiago
Magnificus eques dominus Cornelius de Meliis	Dominus Baptista de Cauciis et
Dominus Iacobus de Guazonibus	Dominus Alexander de Viscardis

Duo etiam notarii et scribe, videlicet dominus Nicolaus de Mozanicha et Gaspar de Vernaciis.

Alemanum et B<o>emiorum duces cum numero peditum ad staciones impensis civium in prefata civitate existencium hoc tempore sunt infrascripti, videlicet:

Magnificus et strenuus Conradinus alamanus de Collonello Glurus nonnullis cum ducibus, Lancinech peditibusque numero circiter duo mille et plus certis cum equis.

Strenus Bayza Sancti hispanus dux certis cum capitaneis staciones habentes impensis civium ut supra peditibusque et tantaraferis numero circiter mille et plus.

a] +deletis anguibus+

Descriptio Hispanorum et diversarum gentium exercitus cum eorum ducibus et comitivis.

Descriptiones Hispanorum et diversarum gentium ducum numeroque personarum tam equestri ordine, quam pedestrum earumque comitive in agro cremonensi, diversis oppidis et villis gravi in detrimento contatus civium et villicorum ad staciones existentes impensis Cremonensium non minimis. Quorum ducum nomina cum comitiva et personarum numero utriusque ordinis militum sequitur ut infra, videlicet:

Magnificus comandatarius Uria, magister generalis Hispanorum et tocius exercitus cesaree mayestatis.

Magnificus comandatarius Corbeta Digurates, locumtenens.

Magnificus marchio Vasti, equitum et peditum generalis dux.

Strenuus Gurles, Hispanorum peditum forerius generalis.

Strenuus Gratia de Vargas, locumtenens Ioanis de Caramona.

Infrascripte sunt armorum gentes et equestri ordine numero in comitivis infrascriptorum ducum in agro cremonensi, opidis et vilis existentes villicorum impensis.

Comitiva militum ad staciones terre Soncini equestrium quondam illustrissimi marchionis Pischariè numero lanciae	.90.
Comitiva militum ad staciones marchionis Vasti in loco Rumenenghi numero lanciae	.50.
Comitiva comitis Potencie in loco Mozaniche lanciae	.90.
Comitiva Gracie de Mandrich in locis Anici et Livignari	.40.
Comitiva capitanei Ludegne in locis Gusole, Martignane et Castrinovi Buze Abdue lanciae numero	.45.
Comitiva capitanei Petri Exoli in loco Sancti Ioannis in Cruce	.100.
Comitiva marchionis Tripaldi in loco Casteleti de Ponzonibus lanciae numero	.55.
Comitiva capitanei Cesaris Feramoscha in loco Casalismaioris lanciae numero	.60.
Comitiva strenui Aschani Collumne in loco Pischaroli lanciae numero	.140.
Comitiva capitanei Alovissii de Caravegiam in loco Grotardi	.100.
Comitiva capitanei Signech lanciae numero	.40.

Prima servorum in totum lanciae 770^a militum equestri ordine.

Descriptio ducum et numero peditum ad staciones ut supra.

Comitiva peditum capitanei Conrindaie numero	.336. in loco Spinete
Comitiva de don Iohannis de Villanova	.400. in loco Calvatoni.
Comitiva capitanei Gaiesi	.370. in loco Platine.
Comitiva Filippi de Cordono	.700. in loco Casalismaioris
Comitiva Petri de Mercato	.417. in locis Bordolani, Curtis, Fratrum et Aspiciis
Comitiva Branchamunti	.400. in loco Paterni.
Comitiva Ioannis de Merchado	.328. in loco Casalisbutani.
Comitiva capitanei Mondoze	.336. in loco Iovisalte.
Comitiva capitanei Avalos	.309. in loco Trivoli.
Comitiva capitanei Hieronymi Thomxi	.400. in loco Fontanelle.
Comitiva capitanei don Alonsi de Cordona pedites	.500. in locis Soncini et Casalismorani

Secunda servorum in totum 4496 ordinis peditum.

Die lune quinto marcii. Ad Senatum et strenuum Antonium Levam cesaree mayestatis in urbe Mediolani vicesgerentes, ut fidelitatis sacramentum pro civibus et patria in eorum manibus prestarent et de gravaminibus et impensis militum tam in urbe, quam contatu ad stacionis existencium apud illos graviter pietate conquerentur ut removerent mediante iusticia, magnifica et inclyta res publica nostra oratores tres, videlicet

egregios et sapientes i. u. doctores dominos Io. Iacobum Crottum, Iosephum Bremanum et Thomam de la Manna, elegerunt. Qui amore eorum patriæ, sumptis a re publica informationibus et legatis, celeri pede ad ipsam metropolim civitatum Mediolani et ad senatum Levamque Antonium equitaverunt. Pro re publica legacione facta, prestito etiam servande fidelitatis Cesari iuramento et de gravaminibus suis fidelibus Cremonensibus militum querela facta, die veneris nono marcii ad eorum patriam reversi sunt. Aggregato die sabbati decimo generali senatorum consilio, de legacione ipsa facta responsioneque a Senatu cesareo et Antonio Leva habita in concilio publice retulerunt. Benigne et ilari vultu ab ipso Senatu et Antonio Leva fuerunt recepti amore et benivolencia iuramentumque fidelitatis pro patria et civibus eorum in manibus prestitisse et gratiose acceptasse; de militum exoneratione et gravaminibus pro nunc, nisi usque ad Resurrectionis dominice festum, sublevare certis de causis non expressis non posse dixere, gratias tamem immortales erga oratores patriamque nostram de impensis et aliis officiis amore cesaree mayestatis militibus ostensis et prestitis egerunt, offerentes nomine serenissimi Imperatoris Cremonensibus suis fidelibus et rei publice illorum vices in melius reddere Dei ad gloriam et patrie utilitatem.

Die mercurii septimo marcii. De partibus laudensibus iam destructis, pedites Lancinech numero quatuor centum ad hanc urbem impensis civium habitatum venere. Per oras pauperum mechanicorum impensis, contra voluntatem presidencium rebus belicis Cremone et strenui Conradini Gluri gubernatoris mentem, ducentum ex dictis Lancinech in domibus forerii dispensaverunt et illis in grave damnum mechanicorum pauperum staciones dedere. Alii vero ducentum, pro quolibet datis soldis triginta imperialibus, in edibus Nazareti extra portam Sancti Luce prefate civitatis staciones habuerunt. Hii insipidi ac potius vinolenti hostia per cameras Nazaret seu foramina muros frangentes ut una in alteram pertransiret fecerunt timore inimicorum in arce Sancte Crucis comorantium, edificantes etiam prope navilium propugnaculum unum defensione. Per aliquot dierum post, deficientibus pecunis, de ipso loco in urbe venientes forerii ipsi has gentes inutiles et potencia divina fortes, contra mentem et voluntatem ut supra, diversis mechanicum in domibus in grave damnum impensarum ad staciones dispensaverunt per vim, semota pietate et misericordia.

Die iovis quintodecimo antedicti mensis marcii. Per miliare ab urbe Cremone a parte aquilonis Sablonorum super stratam ab iniquis latronibus et asasinis Hieronimus de Segatoribus concivis noster aggreditur, equo, capa, ense et calcaribus ab ipsis spoliatur. Mercatores etiam duo mediolanenses super rectam Mantue viam ab aliis latronculis equis subreptis et pecuniis assassinando interficiuntur. De altero brexiensi mercatore spoliato super aliam stratam ceptis septem auri scutis nihil dico. Proh Deus immortalis! Quanta enim mala et assasinamenta (deficiente iusticia) temporibus istis acciderit mens nostra stupescit, potentum et ducum metu lingua loqui non audet, ingenium sceleribus atonitum me facit. Attamen unum in orbe terrarum manifestum opere non verbo lachrymando de patria nostra dilacerata et penitus destructa dici possumus et qui vidit de his testimonium perhibet. In urbe civium et pauperum ad impensas non modicas fere intollerabiles Lancinech, Boemi, Iudei et nonnulli imanes Hispani aderant arogantes et superbi, quandoque cives contumeliis blaterabant vocibus incognitis nec intellectis verberibusque aliquando cedebant, inferentes etiam multa alia mala patientia, licet rabida tolleranda. Foris in contactu castris et villis rurales ab Hispanis iniquis et exulibus latrones sine pietate et misericordia pennis cruciabantur, eorum bona dilapidabant, vacas, boves^a rapiendo, terre inculte remansere. Ob nimia gravamina pecuniarumque obtorsionem et rapinam externa in territoria, villas et opida fuga cum bobus et plaustro et rerum (licet parum) suarum proficiscebantur habitatum desperatione. Undique tam

intus tandem quam extra angustie, rapine, furta, incendia, assasinamenta, latrocinia, mulierum violaciones, sacrilegia et omnium morborum genera ab iniquis barbaris, precipue ab Hispanis et exulibus, (deficiente iusticia) perpetrabantur. De urbe civium nemo tutus egredi poterat. Scutos auri duo mille quinque centum et plus calculatis rationibus dietim per cives et conteraneos militum impensis et pecunia vi rapta et extorsione ibant et expendebantur, ita et taliter ut pededentim veluti nix et glacies a sole et cera ab igne liquescunt, sic civium et ruralium bona consumebantur. Pax nulla nec requies, sed febris quotidiana dolor et intollerabiles pene aderant. In patientia stare nomenque domini nostri Jesu Christi in auxilium vocare necesse erat, postremo vitam eternam ex tribulacionibus pennis et angustis in ipsa suportatis dare et concedere per infinita secula seculorum in cèlo.

Die lune decimo octavo marcii. Ex litteris a senatu Mediolani et strenuo Antonio Leva ad supplicationem mechanicorum pauperum valde in urbe oneribus^a impressorum emanatis magnifico gubernatori nostro Conradino, Bayce capitaneo, civibus et populo cremonensi, generale consilium campana pulsata efficitur, quo prefate littere per egregium causidicum dominum Paulum Bembum nomine dictorum pauperum fuerunt presentate. Quibus publice lectis et earum tenorem intellectis, consulte agendo patres senatores comuni in concordia, sed non omnes ex his, se servantes et alios, rem quoque publicam vorantes ut lupi rapaces, decreverunt et ordinaverunt quod omnes ex bono publico equo et iusto tam exempti, quam non exempti, demptis religiosis personis et aliquibus publicanis seu daciariis, militibus utriusque ordinis ad onera et impensas illorum equali portione secundum eorum estima ad ratam tenerentur et obligati essent et conferi deberent. Decem etiam rebus bellicis presidentes, cum tribus infrascriptis electis et additis, prope illos super militum alogiamentis et sine respectu personarum equaliter removendum tenerentur predicta pati, pro re publica conservanda et pauperum mechanicorum <sublevacionem>^b. Quorum nomina trium additorum et electorum ut supra sunt haec, videlicet nobiles domini Octavianus Riparius, Petrus Iohannes Ferarius magnificusque equus dominus Marcus Antonius del Pisce.

Horrendum crudele scelus et nephandum, Deo et hominibus exosum in agro mediolanensi (ut a fidedignis habui peregrinis et a nonnullis Mediolani civibus exponentibus) istis temporibus accidit. Dum voto earumque devocione ad Sanctam Mariam in Monte nonnullae nobiles matrone prefate urbis Mediolani certis suis cum afinibus curru veherentur, ecce a quibusdam Hispaniis et exulibus Deum non timentes in via publica aggrediuntur, nonnullas per vim cupiditate libidinis ex formosis de curru rapuere. A casu seperventibus novem peregrinis hos de male gestis redarguerunt Hispanos et exules. Ingens discordia in raptu oritur et ad manus inter afines, coadiuvantibus etiam peregrinis, ex una et iniquos raptos pariter et ad arma. Ingens ibi bellum geritur, quo multi de partibus vulnerati sunt. Tandem, supervenientibus aliis Hispanis et exulibus, peregrini novem certis cum afinibus mulierum mortem gustaverunt. Voluntantem cupiditatis (sed non omnes, qui<a> perierunt et vulnerati sunt de Hispanis et exulibus in bello) postremo adepti fuerunt verecondia. Veh tamen illis! De peccato comisso et perpetrato finale dum venerit iudicium, forsitan penna terrarum in orbe (Deo permitente) luent.

Die mercurii undecimo mensis aprilis. Aliud horrendum facinus, penna a rerum Conditore ad exemplar male agentium permissa in loco Ripe prope Casalemsigonum territorii cremonensis accidit. Superbus et arogans quidam hispanus miles a quadam vidua in ipsa terra pecunias cibi et potus taxa tangentes per tres dies venturos ex convencionibus illi tradiderat. «Hacmet die iterum revertes hinc, vidue» aroganter et maliciose fingendo dixit, de aliis pecuniis pro victu egere. Ipsa negante, ad rixas verbis et controversias venerunt quadam camera terranea. Et dum sic ad invicem contenderent, ab extra puellam eius filiam satis formosam maledictus homo vidit. Ilico cupidinis amore incensus, matrem in ipsa camera resaravit, deinde

a] +h+oneribus b] sublovacionem

post puellam formosam, cupidinis amore incensus, proficiscens celeri pede violare conatus est et rapere. Sed astute virago cursu et viribus potencior milite ^a a manibus illius ad fratrem in agris laborantem evasit cucurens, omnia perpetrata mala huius pessimi hispani illis exposuit et lachrimando naravit. Quibus expositis et intellectis, ad iram deveniens et provocatus armato uno ronchono ad militem pervenit. Ibi multe rixe et verba iniuriosa inter hos insurexere et ad duellum devenerunt, quo sagax iuvenis et potens spatulam hispani potenti cum roncono vulnerando percussit. Ad invicem manibus amplexi, armis cadentibus, parum luctaverunt amboque tandem ita anexi in terram cecidere, desuper tamen fortuna favente hispanus exitit. Quapropter, hęc intuens mater vidua, de filii morte timens, acuto gladio virili animo in gutture percussit \militis/ et iugulavit, iniqua subsequente morte. Illius cadaver in fimo sepelitur. In agris brixiansibus fugiendo mater postremo, filius et filia se salvos fecerunt, anima vero huius perversi militis sceleribus iudicio Dei in inferno pēna sepelitur eterna.

Die dominico octavo aprilis. Sponsalicie cum hymeneis inter nobiles familias de Burgo et de Oldoynis, magno sumptu pompa et triumpho, hac luce contracte et celebrate fuerunt, quibus a nobili preclaro et prudenti viro domino Oldovino de Oldovinis nobilis, honesta et pudica a patre Signibaldo orta domina Donicella de Burgo, astantibus in eius domo egregis prefate urbis fere omnibus doctoribus, causidicis civibusque preclaris, de utraque familia etiam afinibus, hac luce leticia et gaudio disponata fuit, cum coreis piffaris modolantibus bucinisque resonantibus post hec subsequentibus. Cena lauta diversarum rerum epulandi carniū cum condimentis et habundanter ordine per seneschalcos et superstites efficitur. Quarum diversitas sigilatim cum condimentis per donzellos sex in vicibus exhibitis cum piffaris et tubis resonantibus antecedentibus ut infra notetur, en. In primis lotis manibus aque rose, discubuerunt omnes secundum eorum dignitates et affinitate et per donzelos infrascripte epule exhibentur in cena, videlicet:

Marçapani cum Chizoletis zuchari.

Asparagi et Canson.

Iuvenum lingua salite.

Insalate latucharum.

Insalate herbarum olientarum, boraginis cum floribus.

Insalate limonorum.

Pipiones a iute lardeo

Pastelli pipionorum, Salsa viridis.

Lepores in potagio.

Polastri bofeti cum aqua rosa mixta zuchari. Poma aranzia.

Biancho cum magonis polastri.

Mascherpin.

Capreti assi cum Limonis et Salsa viridis cum petresillo.

Pastelli de polastris.

Pulpete vituli aperte asse.

Lasagne infolcite.

Anate domestice asse cum Limonis.

Zeladia morella.

Potagium magonorum.

Capones alessi. Macharoni.

Polastri aguazeto.

Donelli assati.

Pastelli leporum.

Agnelli assati cum sapore

Polastri foiat.

Potagio de figadellis preparatis.

Capones assi cum Arancis pomis.

Zeladia.

Vitulum lunzie asse cum Pastelli suttu.

Pipiones assi cum marenarum sapore.

Cavenada.

Butirum lotum cum bucellis pani.

Turta alba cum anecis confectis.

Turta viridis cum anicis confectis.

Finiculi.

Tartufole

Artichoch.

Cavo de lat.

Saldon.

Poma vasta cum anecis confectis.

Consumptis epulis, discumbentium manus aque rose lote fuerunt. Diversarum confectionum zuchari generum argenti in patinis date fuerunt habundanter, cum piffaris et tubis redisonis post cenam more principum Florentinorum modulantibus leticia et gaudio.

De sponsaliis, conviviis et nonnullorum viventium ciborum diversitate in prandiis et cenis laute ultra modum superbia utencium et vanagloria sileam ne, aut prudentia aperte loquar, mens nostra ne redarguatur ambigua permansit. Attamen ratione militante, sapientum quoque doctrina cum auctoritatibus et exemplis, nonnulla brevitate attingam. Nam (divo Paulo attestante) nuptie honorabiles sunt a prudentibus laudande, prandia vero et cene ultra modum excessive diversorum animalium ciborum laute condita et facta superbia nequaquam: potius ad pompam et vanam mundi gloriam, quam ad bene beateque et moderate vivendum predicta efficiuntur. Omne enim extremum (predicante Philosopho) vitiosum proverbialiterque edicitur: edificanti et laute viventi dulcia hæc et appetibilia in primis videntur, postremo paupertate superveniente quandoque perniciose permanent dolore et pena. Igitur percavendum est, nam moderata durant, immoderata nocent et coruunt, ad nihilum tacite egestatis mortales inducuntur, experientia docente.

Die iovis duodecimo aprilis. Militum ob nimia gravamina tam in urbe, quam in contatu inclite Alcmene et immensas infestationes ad magistratus strenuumque Antonium Levam, cæsaree maiestatis in metropoli urbe Mediolani vicesgerentes, res publica nostra tres oratores, videlicet egregios et sapientes i. u. doctores dominos Iosephum Bremanum et Ioannem de Schicciis, necnon preclarum civem dominum Io. Petrum Pizenardum, legacione data his diebus elapsis transmisit. Hac vero luce, aggregato generali consilio, de legacione facta et responsione a magistratu et strenuo Antonio Leva data retulerunt, quod pro nunc certis respectibus non expressis milites in agro cremonensi et in urbe tam equestri ordine, quam pedestri more solito impensis Cremonensium usque ad vigesimam diem huius mensis aprilis, aut tardius ad finem predicti mensis, de urbe postremo et contatu harum gentium partim removeret, restantes vero humaniter (quod non credo) ab ipsorum stipendi expensas, donec aliud in mandatis a serenissimo Carolo imperatore aut a senatu Mediolani haberent, sine Cremonensium detrimento viverent. Quibus expositis, strenuus tunc Conradinus gubernator surgens senatorum in consilio dixit et exposuit si per ipsos cives aut rem publicam vel per nobilem dominum Ludovicum de Lafayate Cremone mercatorem et datiarium sibi quatuor mille scuti auri, ut militibus stipendium dare posset, realiter exhiberentur, ab urbe ipsa demptis solummodo quinque centum militibus pro custodia castris removeret. Sed nihil, deficiente pecunia et Lafayate nolente, actum est prefataque urbs cum contatu in penis, tormentis et excessivis impensis remansit et dolore diu (utinam menciari) duratura, sed potius certus sum, docente experientia et ratione militante. Nam barbara gens inhumana fidem Italici non observant; fraudolenter multa promittunt facturi bona, dummodo que querunt asequantur, falsam seu fictam et imaginativam causam amore seu minis invenientes. Veh tamen illis! Tempore Iudicii a Deo sceleribus punientur, forsitan tale ius ab Italici contra illos eveniet.

Die lune vigesimo tercio antedicti mensis aprilis. Magna pompa triumpho et faustu hac luce, magnifici i. u. doctoris in ede *domini Antonii de Trechis vicinie Dive Agathæ quarterii de Bombecharis prefate civitatis, ex amicitia et afinitate ^a inter prefatum dominum Antonium et nobilem dominum Hieronymum de Melis et Gabrielem eius filium contracta, sponsalicia et cena lauta facte fuerunt et celebrate, quibus fere omnes egregii urbis doctores nobilesque cives, utriusque partis afines etiam interfuere, cum magnifico et strenuo Conradino gubernatore, capitaneo Baiza. Reverendus episcopus Luchas noster Seriagus sponso Gabrieli et sponse Elionore filie quondam magnifici equitis domini Ludovici Threchi verba matrimonii contrahentia dixit consensientibus, signo anulli in digito cordis subsequenti posito et apparente. Post diversarum zuchari confectionum sortes matronarum et civium in refectioe copiose exhibite fuerunt et gaudio consumpte, sequentibus tripudiis et coreis nympharum et preclarorum iuvenum cum sponso et sponsa.

a] +contracta+

Disconbentibus cena deinde lauta preparata fuit diversorum animalium cum condimentis. Circiter sexaginta quinque de nobilibus civitatis in prima mensa cum reverendo episcopo Dumensi Luca Seriago, magnifico Conradino, strenuo Bayza capitaneo, Galeazio marchione Palavicino et egregio domino Aschanio urbis pretore discumberunt. In secunda mensa totidem et plus, computatis donzellis et servitoribus. Cum piffaris modolantibus et bucinis resonantibus epule ad mensam primam fuerunt in sex vicibus presentate. Quarum epularum numerum cum condimentis, lotis prius manibus aque rose, ordine sunt hec, videlicet:

Pignocata. Çuchari chizolete.

Lingue bovis salite.

Asparagi.

Insalate de latucis.

Insalate herbarum olientarum, boraginis cum floribus.

Capretis assi.

Zeladia crocca.

Pipioni lardeo a iute.

Pastelli de polastris.

Sapor morellus.

Polpete vituli asse aperte.

Tartara de figadellis.

Polastri a bofeto cum aqua rosa, zucharo et pomis aranziis.

Pastelli pipionorum.

Pulpete vituli aperte.

Anseres asse cum limonis.

Sapor prunarum.

Potagium de figadellis.

Capones alessi cum macharonis.

Polastri agnazet.

Sapor albus.

Donelli assati cum limonis.

Lasagne infolcite.

Potagium de capretis.

Longie vituli asse cum pomis aranzi.

Salsa viridis.

Agnelli assati cum petersillo.

Pastelli suttu caprioli.

Zeladia morella.

Tartara alba cum anecis çuchari.

Turta viridis cum anicis çuchari.

Turta asparagorum cum finiculo.

Lac et mel.

Saldoni.

Artichioch.

Poma vasta cum anicis çuchari.

Consumptis epulis discumbentium manus aqua rosa per servitores lote fuerunt, modolantibus piffaris et bucinis resonantibus leticia et gaudio. Postremo diversarum çuchari confectionum mistim generum in patenis argenti exhibite fuerunt optimo cum vino. Post hec trepudia et coree nimpharum et iuvenum cum sponso et sponsa ad Dei laudem et gloriam sacri matrimonii.

Die mercurii vigesimo quinto aprilis, qua divi Marci festum evangelista in terris celebratur. In loco Casalismorani districtus Cremone, nobilis et preclarus iuvenis Baldesar de Meliis etatis annorum circiter triginta octo a vilicis iniquis dicte terre crudeliter interficitur, qua vero de causa ignorabatur.

Die iovis 26 aprilis. Prodicione castri Sancte Crucis Cremone per Rampinum et Herculem placentinos peditum duces Conradino Gluro et Alamanis dandi detecta, a preside Anibale Pizenardo capti ob hanc causam penas luerunt condignas, morte crudeli subsequente proditorum ad exemplar malorum.

Die veneris 27 aprilis. In loco Castrinovi Buce Abdue diocesis cremonensis quidam peditum capitaneus cognominatus Iacobus Factorus, ducis Mediolani olim barisellus, certis falangum cum peditibus traspadanis ruralibus circiter mille quinque centum ordine bene armatis venientes, impetu magno certos Hispanos equestri ordine militi ibidem aggressi sunt. Atroce bellum geritur, quo quadraginta de Hispanis, fugatis aliis, interfecti fuerunt equis et armis spoliati triumpho, nonnullos etiam Hispanos per alias villas et terras armata manu proficiscentes trucidaverunt et spoliaverunt.

Interfecti Hispanis partim spoliatisque et partim per villas territori cremonensi timore fugatis, in Alcmena urbe Alemani existentes cum strenuis Conradino et Baiza capitaneis terror insurrexit et metus, die noctuque in armis vigilantes harum gentium metu prodicionis hoc tempore steterunt. Portas prefate urbis, forum, Toratium ac Dive Agathe turrin militibus custodiebant. De horis et campanis \non/ pulsandis vetitum fuit populi timore nihil dico. Per urbem attoniti armata manu, parum garitantes veluti insensati, deambulabant terni in falangis. Undique tam in Alcmena, quam extra armorum fremitus, angustie, pene intollerabiles, rapine et malediciones aderant. Deus nostri misereatur nobisque suam sanctam pacem prestet iam diu optatam.

Die lune septimo mensis madii. Inconveniens unum triste iuxta portam ab extra Sancti Luce Cremone casu accidit infelici. Dum preclarus de rure iuvenis Vincencius de Segatoribus dictus de Castello vicinie Sancte Agathe prefate civitatis venisset Cremonam et per porte Divi Luce blanchetam una cum arma inastata in urbe introire vellet, ab Alamanis custodientibus ipsam vetitum fuit, ad deponendam et ab extra relaxandam iubetur. Dum deponendi causa retro proficisceret iuvenis, ecce unus de custodibus quendam plebeum ibi astantem interrogavit dicens: «Quis est iuvenis^a arma ferens?». Incosiderate respondendo dixit: «De Castello est». Tunc nonnulli de Alamanis istis insimul eorum lingua garitantes, peditem arcis Sancte Crucis fore credentes ex sermone intellecto, veloci cursu post hunc insurrexere, in lumbis una cum lambarda percuciendo vulneraverunt. Ad fugam timore mortis versus castrum, sequentibus Alemanis, iter suum erexit. Custodes arcis hos esse eorum hostes qui certas bestias bovinas eorum iuxta castrum pascentes rapere vellent excogitare. Machinas arcis fulminantes contra hos erexere, sed iuxta muros fortilizii aporpinquans iuvenis voce magna exclamavit dicens: «O domine Anibal Pizenarde preside, auxilium presta: ego sum Vincencius de Castello, ab Alamanis occidendi me causa persequutus». Quibus intellectis, versus hostes arcis custodes fulminantes erexerunt machinas. Unus vero Lancinech sclopetarius versus Vincencium machinam exonerando igne in brachio sinistro plumbea balota graviter vulnerando percussit. Tandem, sectacione et furore hostium fuga cessantibus, in urbem ad medelam tacite se preclarus iuvenis reduxit miserandus.

Die dominico vigesima madii, qua festum Pentecostes in terris colitur. Crudele unum et nephantum, Deo et hominibus exosum scelus contra strenuum Antonium de la Porta peditum ducem preclarum per arcis custodes Sancte Crucis perpetratum fuit. Dum Eridanum iuxta ripam et portum Cremone infelix et miserandus Antonius ad citeriorem alvi ripam pertransire vellet, ecce ex improvise ab ipsis castri militibus, in equi brilia manibus impositis, aggreditur. Ense evaginato, animo virili et fortis calcaribus equum percuciendo se cum sonipede in undis Padi proiecit, ad aliam transfretando ripam salvum et incolumen fecit. In Monticellorum arce, credens ibidem tutum esse, se reduxit. Hii vero persequutores, tacite altera die Padum transeuntes, iuxta quendam bodrium aquarum Montiscolorum prope invento, armis et sclopetis cinxere infelicemque Antonium postremo interfecerunt. <Caput>^b illius a busto crudeliter incidendo ad sui presidem arcis maledici homicide in arce exportaverunt. O crudele nefas! Deterior belvis ferinis et inhumanis! Mortis causa, ut asserebatur, antique discordie et odia inter hos pares duces existerunt bellaturos. Deus anime istius misereatur requiescatque in pace. Amen.

Aliud scelus, quid assassinamentum his malis temporibus dicam hacmet die prope cucham urbis accidit Cremone. Quinque mulos Florentinorum Flandrie pannorum et mercium de Leone ° Francie in Tusciam honustos venientes nonnulli pedites arcis Sancte Crucis, uno de duobus interfecto mulaterio, super viam rapuerunt, in predam cum altero mulaterio in arce duxere. Quod profecto iniquum et contra ius et iusticiam fuit. Nam temporibus tam guere, quam pacis semper mercatorum merces propter dacia et pedagia principum de iure et ex privilegiis tute sunt et conservantur. Panni Flandrie pro usu militum apud presidem retenti fuerunt, si vero soluti ignoro, reliquum mulaterio florentino relaxavit de arce. Attamen de morte alterius mulaterii condolendum est et pro anima illius mi lector dic Miserere.

Tres de populo cremonenses Sancti Luce de porta per blanchetam ab extra exire cupientes certis suis ex negociis, a custodibus Lancinech hacmet die suspitione innata aut potencia optimi falerni graviter ad mortem vulnerantur. Hec gentes barbare persepe potenti vino infuse eorum cerebra volvuntur, Italicorum suspitione inter se garitando affecti, efficiuntur furiosi et sine mente frenetici. Ab illis cavendum est, aut sapientia tale ius reddere et sine morte punire. Eorum natura talis habetur et in regione sua conquerentes dicunt altitonanti: «Quare non lachrymasti in partibus nostris vinum optimum, sed nisi cervosam arte compositam?». Compaciendum est.

Die mercurii trigesimo madii. Talionum unum de scutis novem mille auri a sole, videlicet quatuor mille ab urbe Cremone, a contatu duo mille quinque centum et presbiteris, fratribus aliisque religiosus duo mille quinque centum a strenuo Conradino Gluro nostri gubernatore et Bayza capitaneo hispano super sal pro dando militibus Lancinech in urbe existentibus ac etiam Hispanis in territorio cremonensi stacione habentibus imponitur et exigitur ut supra.

Die iovis ultimo antedicti mensis madii, qua corporis Christi festum terrarum in orbe a populo christiano colitur. Ordine et catervatim perdignam Dei ad cultum et honorem Cremonenses precessionem in Alcmena celebraverunt, qua strenuus Conradinus gubernator cum Baiza capitaneo et circiter quinque mille militibus aderant, civibus et populo ordine trinario sequentibus, a mulieribus separatim, sine strepitu via recta Dive Agathe cohopena lane pannorum. Omnes etiam artes prefate urbis sigilatim terno ordine cum luminaribus festum decoraverunt. De religiosus cum Dumensi episcopo Lucha Seriate dignissimo antecedentibus, cum letaniis et imnis cantantibus et omnium instrumentorum melodiis sequentibus, cum oculata fide videri poterant, nihil dico. Undique gaudia aderant et leticie, quamvis calamitatibus hostium affecti eramus et destructi.

Die sabbati secundo mensis iunii. Certis cum militibus utriusque ordinis ad hanc urbem fortificandi causa strenuus Urias hispanus castrorum cesaree mayestatis magister et viceregens venit. Cumplures vastatores ad arcem Sancte Crucis mittendos ut propugnacula circiter gabionis, fassibus et terra erigendo fortificarentur simul cum meniis civitatis a re publica Cremone, precipue ab oris et populo, petiit. Nec de his contentus, auctoritate propria publice proclamaciones fieri fecit. Pauci propter messes aporinquantur rarique etiam a machinis castri timore mortis fulminantibus inveniebantur. Attamen nonnullos de plebe pauperes et Anzinech ad laborandum per vim miserunt, premio ab oris civitatis exacto et dato. Eorum mercede pro quolibet vastatore seu laboratore solidos sedecim in viginti dietim dabant et consequebantur.

Die iovis septimo iunii. Sarra Colona romanus strenuus armorum dux de loco Casalimarioris centum cum lanciis a levibus armis equestri ordinis milleque peditibus hispanis et diversarum gentium ad staciones in hanc urbem hospitatum venerunt. A via Divi Nicolai prefate urbis eundo versus meridiem et portas Sancti Michaelis veteris, Moysi et Padi civium per edes staciones non modicis cum expensis eorum habuerunt. A dicta via citra versus portas Sancti Luce veniendo et Omnium sanctorum Anzinech possiderunt. Supervenientibus aliis cum Hispanis ducibus strenuus Guaina capitaneus super oras urbis duplicati sunt, precipue in quarteriis de Bonbechariis, de Glosanis Dive Agathe, Sancte Margarite et Sancti Viti prefate urbis viciniarum expensis civium ut supra. Qua de re, ob nimiam expensarum gravamina intollerabilia, cumplures cives mechanici et de populo in partibus externis ab hac urbe in desperatione se absentaverunt, magno cum detrimento eorum familie, per modum quod civitas suorum vacua habitant ad gaudendum militibus remansit. Reliqui rari permanentes magnanimi cives et de populo ab Hispanis iniquis rapine deditis et barbaris infidelibus Boemis, Polachis et Iudeis valde erant cruciati, afflicti, quandoque verberati. Ad stipendia Venetorum multi iuvenes preclari de populo, alii summi Pontificis in civitate Placentie ut patriam a barbaris crudeliter oppressam redimerent iverunt et ab illis stipendia habuerunt. Intus et extra miseranda civitas Alcmena ab hostibus domesticis valde erat dilacerata, afflicta et conquassata, undique pene,

tormenta et fames pauperibus, divitibus afflictiones et damna in prefata urbe aderant. Foris rurales raptores iniqui, simul cum Hispanis depredatores rapine dediti et exules perversi, agrorum de bladis et in areis trituratione erant domini et sine patrono coligentes, in externis partibus, precipue in agris brixiensibus, mantuanis et aliis, ad beneplacitum sine contradicione (deficiente iusticia) duxere, in grave damnum urbis et illius contatus. Tunc cives extra urbem tute adire quin spoliarentur non poterant. Agrorum culture, propter boves timore rapine a contatu absentes, inculte et herbose remanserunt.

Die veneris quinto decimo iunii. Suis cum falangis strenuus Antonius Leva de civitate Mediolani recedens Papiè se contulit ad staciones. Relicta urbe ab ipso Leva, Mediolanenses suo cum principe et duce in arce Iovis hoc tempore prefatam civitatem possidebant et custodiebant. Summi Pontificis exercitus in agris placentinis gentesque vero Venetorum in terris brixiensibus aperto campo existentes, tregua pendente) ^a quamvis lente hoc tempore contra hostes movebantur et ad bella futura ordine et tempore se preparabant. Tunc in Almena nostra timor in militibus hostium motione surexit, die noctuque armati et vigiles tacite veluti insensati per urbem vias et circiter mènìa frequenter deambulabant, pronosticum malum forsitan venturum suspicione sibimet cogitare. Quod Deus illis, ni a perversis convertantur, prestet et penitencia donet in gloria eterna. Amen.

Hacmet die. In loco Pischaroli districtus Cremonè utriusque ordinis nonnulli Hispani atroces milites et versipelles venerunt. Castrum a vilicis habitatum possidendi causa certis cum pecuniis dandis defensione arcis et terre petierunt. Quibus intellectis, virili animo capto castro predicta dare negaverunt et cum hostibus pugnare. Quo bello de Hispanis militibus sex a raganis interficiuntur multique etiam ab arce machinis laborantibus vulnerati fuerunt, taliter quod recedere illinc Hispani dolentes coacti sunt. Ira moti ulciscendi causa auxilium a militibus in Almena existentibus petierunt. Dato, iterum et de novo arcem et pecunias illiciendo fraudolenter ab ipsis reposcunt. De victualibus prestare gratis obtulerunt, de arce vero et pecuniis dandis imposibilitate negare et pertinaces remanserunt. Quapropter per sex dies post, videntes ibi frustatorie agere villicorum audacia, collectis sarcinollis (aliqua tamen depredacione facta in ipsa villa) illinc recesserunt. Per vicos territorii cremonensis pededentim proficiscentes, non modica damna in illis intulerunt versusque urbem Mediolani maledici se transtulerunt.

Die dominico decimo septimo iunii. Contra ius et iusticiam super arengherium prefate urbis Cremonè ex parte strenui Conradini gubernatoris, castrorum Uriè magistri et Hispanorum Bayze ducis, publice sono tube premissis proclamaciones efficiuntur tenoris infrascripti. Quod Cremonenses cives et alii ad staciones in edibus milites habentes necessarias omnes expensas tam ab esu hominum, quam equorum illis facerent gratis et amore, Hispanis utriusque ordinis limitando porcionem suam, videlicet dietim pro quolibet equo libras triginta feni et quartam unam sextarii spelte sive, non habentes speltam, sextarios tres siliginis tantum pro quatuor equis cuilibet militi assignatis; si plures haberent, non ultra <teneantur>^b. Eorum vero militum pro victu tam equestri ordine, quam pedestri panes duos, totidem vini urceos ad mensuram Cremone, carniū etiam libras duas iuvenorum pro qualibet bucha. De tantaraferiis et eorum servitoribus pro expensis non teneantur. Pro victu Anzinech similiter limitando proclamatum fuit; pro qualibet dietim bucha panes quinque, septem vini urceos optimi, libram unam vitulorum carniū unamque vace; de tantaraferis et regaciis nihil. Libras etiam casei duas qualibet ebdemada tantum domum cum habitacione. De sale, lignis et olei secundum ordinem militarem anti<quum>. Profecto hee gentes barbare Italis semper contrarie et inique, nos <alias> fraude alicientes donec per indirectum ab urbe stipendi pecunias hab<entes>, cum victu fidem fregerunt, fraudolenter asserentes dato stipendio expensis eorum militum post vivere velle, sed nihil operati sunt. Per vim

a] +contra hostes+ b] teneantur

in contrarium omnia efficiuntur, dominacionum tyranide carmen exponentes «Sic voleo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas». Adimplere et obtemperare necesse erat, sin autem res nostre dietim in deterius proficiscebantur.

Proclamatum etiam fuit, sub pena amisionis vite, menibus et teraliis Cremone preter Hispanos et Anzinech milites aporinquare auderet nemo quodque furcharum sub pena ferenses omnes qui ab uno anno citra in urbe habitatum venerunt per totam futuram lucem de ipsa et contatu alio recederent. Item quod tempore diei si cives et alii mechanici et de populo timpana ad arma pulsare audirent, ilico suis in edibus fores claudendo se reducerent; si tempore noctis, sub eadem pena furcharum ab ipsis edibus exire presumerent. Item quod omnes, qui alias sub ducibus Baptista et Francisco fratribus de Pilizolis sive Frantoribus, Alexandro Gonzagha, Barono de Somenciis aliisque ducis Mediolani capitaneis, sub eadem pena de civitate ilico recederent. Item quod omnes cives pro usu familie sue per sex menses proxime venturos de victualibus habere studerent, similiter mecanici per tres menses eorum in monicione pro conservanda eorum familia et patria a fame. De molendinis a manu ad macinandum si opus erit exercendis quelibet ora prefate urbis se prepararet et construi facere deberent. Circiter muros hostium timore et per vias publicas Hispani milites et Anzinech armorum strepitu et timpanum pulsacione erant vigilantes et solliciti. Extra portam Padi prope ripam et molendinos imposuerunt, ut conservarentur ab hostibus, armatam custodiam militum. Propugnacula impensis civium incepta circiter menia et arcem Sancte Crucis dietim efficiebantur fortitudine. In illis Anzinech, pauperes etiam urbis et tantaraferre pecunia eorum mercede data laborabant. Angustie postremo, pene, rapine undique erant civibus et urbi dolores, nulla requies, per vim pededentim prefata civitas tam intus, quam extra ab iniquis barbaris dilacerata, consumpta et destructa remansit. Deus nostri misereatur prestetque patientiam simul cum pace. Amen.

Die lune 18 antedicti mensis iunii. Ex litteris summi pontificis Clementis septimi ad principes christianos, precipue serenissimo Carolo imperatori, ut contra Ecclesiè hostes precipue contra Turchos et infideles, istis temporibus emanatis aparet pacem in Italia ponere removendo bella et redere unicuique \quod/ suum est, monendo Imperatorem in liga introire incoata contra Turchos et infideles et pacem in Italia imponere, statuendo illi et sic statuit terminum pro fidei utilitate conservanda suique imperium tuendum et populum christianum per totum mensem iulii proxime futurum, alioquin in censuris ecclesiasticis lata sententia inciderent, ex nunc prout ex tunc et e converso.

Die martis 19 iunii. Inter Hispanos, Anzinech aliasque externas <nationes> in civitate Mediolani et burgis parte una et magnanimos Mediolan<enses> cives cum populo parte altera ingens bellum et sanguinolentum ger<itur>, quo circiter de partibus tres mille et plus perierunt multique vul<nerati> sunt. Fessi dimicacione, de pari remanserunt in victoria, mult<i tamen> cives hoc bello perierunt, ut a fidedignis testibus mercatoribus habui. <Urbs> vero mesta et disolata sub hostibus maledicis remansit suppos<ita>.

Citra et ultra Padi ripas cum nymbis, aeris obscuritate, fulguri<bus et e> cèlo sagittis resonantibus ingens grando temporibus istis fuit. De ful<goribus> duo prope \horarum/ oriolum cecidere, què horas viginti tres de illo delevi<t> et nonnulla lignamina posita pro arma serenissimi Caroli imperatoris ping<enda> in ipso Toratio combuserunt. Pronostica mala (experientia docente et <ratione militante>) ventura (utinam mentiar) esse predico, permitente sceleribus nostris <Deo et> profecto sic est. Nam omnipotens et redemptor humane nature iustus <iudex> persèpe ante futura flagella in terris et cèlo signa aliqua [***] propter peccata iracundie mortalibus ut se ab operibus malis abstineant, [***].

Die iovis vigesimo primo iunii. Quatuor indebite de civitate nostra Cremone viri de mandato Uriè hispani castrorum magistri, strenui Conradini gubernatoris et Bayze capitanei in foro Capitanei super furchas suspensi fuerunt, quorum in numero Io. Petrus Cavallus, alius Marengonus vicinie Gonzage, alius de Camoziis de terra Sexti districtus Cremone piscator piscium etatis annorum decem et octo, et alius mutinensis. Mortis horum causa extitit, citra Padum aliis cum duobus sociis tempore noctis super naviculam vada trasfretando Cremonam venire cupientes, impetum aquarum prope molendinos a sandonibus et ripam citeriorem fluminis, ubi Anzinech ad custodiam aderant, navicula pervenit. Ab illis aggrediuntur. Exoneratis machinis, barbarorum unus de ipsis interficitur, alter in undis timore se proiciens periit. Hii quatuor in quodam molendino de navicula introierunt. A custodibus capiuntur, asserentibus illos esse hostes qui ibi ut molendinos a ripa dissolverent in vadis venerunt. Quod profecto falsum erat, quia sui in patria sine armis et aliquo dolo visura venerant. Tota fere civitas, crudelitatem hanc intuentes sine iuxta causa, lachrimavit. Hora vigesima tertia huius diei super crucem martires mortem passi sunt. Proh Deus immortalis! Pro delinquentibus iusti sèpe pènas luunt, contraria hèc videntur. Attamen Dei iudicia et archana^a perquirat nemo, testante Catone et dicente «Mitte archana Dei cèlumque inquirere quid sit». Divo etiam Paulo: «Vidi archana Dei, que non licet homini loqui». Igitur que ab Altitonanti veniunt, illius ad laudem, gloriam iuste et honorem ad finalem bonitatis causam accidere putemus, profecto sic est. In patientia hii leti martires mortui sunt, illorum pro animabus mi lector dic Miserere cum De profundis.

Transacto compositionis federe et tregua inter summum pontificem Clementem septimum, Venetorum senatum, Dominos florentinos, Saluciarum marchionem ducemque Mediolani et alios Lige principes et colegas parte una et serenissimum Carolum imperatorem suis cum colegis et adherentibus parte altera, die dominico vigesimo quarto instantis mensis iunii, qua divi Ioannis apostoli festum et evangeliste in terris veneratur, cives laudenses cum populo, iam diu ab hostibus hispanis iniquis aliisque barbaris et gentibus infidelibus se graviter cruciari dietimque molestari videntes, eorum etiam bona dilapidare, sine Dei et hominum timore matronas et virgines vituperare, indignati a Venetis et Lige ducibus tacite auxilium dari petierunt. Ilico mediante nobili viro domino Thoma Vestarino aliisque cum huius urbis civibus preclaris suffragium datur. Per portam unam, a civibus predictis datam, Lige falanges ordine introierunt^b. Ibi ingens inter partes bellum geritur, quo tres mille pugna sanguinolenta de partibus ipsis cecidere multique vulnerati sunt, quorum in numero strenuus Cesar Neapolitanus dux, graviter vulnere percussus, post triduum in terra Cremè sui vitam finivit. De alio milite hispano, habita victoria, contra proclamaciones pecunia a morte servato dicam: mens iusticia miranda ad terrorem stupescit. Strenuus et magnanimus comes Urbinus Lige generalis dux ante dimicacionem antedictam fieri fecit in castris proclamaciones quod suorum militum nemo Hispanos in predam duceret p<ecunia>que liberaret a morte, sed omnes gladio interficerent et spoliarent eo<rum> propter scelera in urbe Laude perpetrata. Unus ex militibus Lige quendam hispa<num> pecunia dolose servavit. Fraude detecta, capitur cum hoste iniquo et coram comite Urbino ambo presentati fuerunt. Ilico evaginato ense generalis capitaneus propria manu hos interfecit miseros. Spolia eor<um e>quos et pecunias habitas inter alios sui comilitones equaliter dividendo tradit illis benivolentia et amore aliosque Hispanos repentini morte bello perire fecit et ad inferos transire punituros. Per al<iq>uot dierum post, concorditer castrum urbis data aliquali pecunia habuit.

a] arc'h/ana b] intr'o/ierunt

Capta urbe laudensi a generali duce comite Urbino aliis cum collegis Lige ducibus et munita, versus Sanctum Columbanum arcemque Sancti Angeli Lige exercitus equitavit. Eorum castrum ibi fixerunt. Concorditer terram Sancti Columbani habuere, per vim castrum Sancti Angeli, positis machinis, dimicando tandem, hostibus hispanis fere omnibus trucidatis, obtinuerunt. Ad Marignanum proficiscentes, summi Pontificis exercitus insimul cum veneto iuncti sunt. Eorum castra propugnaculis et fossis fortificando fixere, moram ibi per aliquot dierum traxerunt. Postremo versus Mediolanum iter suum erexere. Isto interim strenuus Antonius Leva aliis cum Anzinorum et Hispanum ducibus a via nova Mediolani eundo versus portam Vercelinam et arcem Porte Iovis, de adventu hostium contra se intellecto, certis cum victualibus pro tuto loco reduxerunt, sui exercitus fossis et propugnaculis fortificando. Dietim inter hos exercitus scaramucie complures efficiuntur, quibus de partibus nonnulli perierunt et multi vulnerati sunt.

Die mercurii 27 iunii. Nephandum scelus unum, Deo et hominibus exosum, fraude plenum, excusacione obumbratum prope terralea prefate urbis Cremone accidit. Duo mercatores pergamenses, sua de patria recedendo ut ad locum Buseti ultra Padum proficiscerent, ad hanc civitatem in loco antedicto venerunt. In Conradinum gubernatorem prefate urbis eiusque satellites sunt obviati. Quibus visis, interrogando dixit cuias erant. Respondendo retulerunt pergamenses esse mercatores seque ad locum Buseti ultra Padum adire velle. Innata suspicione in Conradinum, inquit: «Vos mentiimini! In arce Sante Crucis aliqua hostium secreta cum preside conferenda secreta per hanc viam venisti». Negantibus, circiter eorum personas a satellitibus iniquis, spoliatis vestibus, inquiri fecit. Scutos centum decem auri a sole uno cingulo tele ^a circiter personam invenerunt. Rapientes, Conradino traduntur. Habitis, adversus pergamensem mercatorem fraudolenter, ut assassinamenti delictum obumbraret, dixit: «Mi pergamense, per duos menses futuros gratis et amore hos volo mihi mutues. Elapsis, profecto tibi veniendo ad me restituam caucionemque tuam per chirografum manu propria faciam». Quibus intellectis, lachrymando mercator et supplicando inquit: «Mi domine, parmensi in agro domunculam unam cum sedumine horum precio, ut cum fratre meo in loco Buseti in societate amore iungam, vendidi. Rogo, obsecro et imploro saltem medietatem Dei ob amorem et pietatem mei pecuniarum nunc restituas». Sed ille versipellis, ferus et crudelis, falsa voce mercatorum blandiendo, facto et scripto chirogrofo manu cuiusdam sui militis retulit dicens: «De his egeo in presentiarum, nil dubites, vade, tolle chirografum. Elapso termino iam dicto, veniendo huc ad me tibi restituam» (quod non credo). Miserandus vero mercator <cum> socio sine pecunia, sumpto chirogrofo, inde mestus recessit. Proh scelus! A dolo et fraude licet opertum videatur nephandum, iniquum et ini<ustum>, potius veritate assassinamentum dici valemus et possumus a Deo punie<ndum>, forsitan in tempore ab hominibus, permittente Altissimo. Veh tamen illi tem<pore> iudicii finalis! De raro duces maligni, tyranni crudeles et principes avari et superbi sicca morte moriuntur sine gladio et veneno, ate<stante> Iuvenali satirico et dicente «Sine cede et vulnere paucides<cendunt> reges et sicca morte tyranni». Nam in ipsis superbia, avaricia et <cru>delitates ragnant, merito ob eorum scelera vita ab Altissimo abbrevia<tur> et moriendo ad inferos descendunt punituri.

Die iovis quinto mensis iulii. In oppositum basilice Maioris ecclesie Cremone in foro gentium quidam dux serenissimi imperatoris nomine Antonius de <Sanct>o Gallo suevus, qui a cèsarea mayestate quolibet mense scutos sexaginta auri stipendio habebat, cum socio Lanzinec etiam duce capite ple<ctuntur>. Mortis causa ut asserebatur ex litteris de urbe nostra Venetis danda <advenientis>

obicitur. Ex sententia Conradini gubernatoris cum principum Anzinech participacione et consensu cum ense a magistro eorum iusticie capita decolantur. Si autem iusta fuerit sententia lata vel ne, ignoro. Attamen compertum habui (experientia docente) quod sèpe homines sub principibus divites et avari potentesque ob eorum divicias ad talem mortem perveniunt miseri causa inventa eorum a tyrannis. Familiares erant et domestici Conradini multas habentes pecuniarum auri et argenti quantitates aggregatas. De illis spoliantur et equis suis cum facultatibus et utensilibus vasis argenteis tibi lectori permitto quid dicere (stantibus rebus et duce avaro) iuridicum.

Die sabbati septimo iulii. Prope Mediolani urbem, in loco ubi dicitur Sante Marie Pacis, inter Hispanos et Anzinech parte una Pontificisque, Venetorum et Lige exercitum parte altera ingens bellum geritur, quo de partibus utriusque ordinis milites circiter tres mille cecidere multique vulnerati sunt. Meliorem tamen partem, fugatis hostibus usque ad portam Romanam, comes Urbinus aliisque cum ducibus Lige habuerunt et asecuti sunt.

Die veneris vigesimo iulii. Aggregato Lige exercitus in falangis ordine armata manu versus metropolim Mediolani urbem strenuus comes Urbinus generalis capitaneus equitavit. De victualibus et monicionibus per vim cum hostibus pugnando arci Porte Iovis aliqualem auxilium ab uno latere fortitudinis prestitit, magno tamen cum labore et sanguinis utraque partium sparsione. Pugna hac multi periire ex machinis laborantibus multique vulnerati sunt. In burgos tandem generalis capitaneus cum exercitu revertendo sui castra fixit, cingendo hostes propugnaculis et foveis ne victualia haberent et porigerentur. Dietim complures scaramucie et bella inter partes hoc tempore geste fuerunt, quibus multi periire multique vulnerati sunt. In ipsa urbe nulla requies sed continuus dolor civibus et populo calamitatibus erant et militum rapina non modica.

Die dominico 22 iulii. De civitate nostra Cremone armata manu recedendo utriusque ordinis nonnulli milites hispani rapinae dediti vada Padi trasfretando in agro placentino, ibi multas villas et terras bona vilicum vi rapientes depredaverunt. Transacto vespere huius diei, cum rapina ipsa reversi sunt, sed non omnes, a vilicis traspadanis interfecti et partim capti et vulnerati.

Die martis 24 instantis mensis iulii, qua festum dive Crestine in terris colitur. In locis Salviole et Offanengii teritorii cremensis nonnulli utriusque ordinis milites hispani circiter centum quinquaginta armata manu equitaverunt, certas bestias tam bovinas, quam equinas ibi rapuerunt multaue alia damna vilicis inferentes perpetrati sunt. Dum hec gererentur, de Crema Venetorum certi milites capeleti equestri ordine et pedites circiter ducentum recedendo contra hos veloci cursu cucurerunt. Dimicando cum eis, ipsam predam relaxari dedecore fecerunt. Cursus atroces usque in loco Mirabelli sequendo dedere et aliquos interfecerunt, postremo residuum lassum cum equis ad portam Santi Luce Cremone sine preda reversi sunt et aliqui vulnerati ad medelam venerunt dolentes.

Aliud bellum hacmet die in terra Plebis Sancti Iacobi districtus Cremone inter alios milites utriusque ordinis summi Pontificis de liga certis cum vilicis de terra Casalismaioris venientibus parte una et Alovisium de Gonzagha cum domino Constantino utriusque ordinis eorumque militibus parte altera geritur, quo circiter octo equestri ordine et triginta peditibus pugnancium strenui Alovisii de militibus cecidere multique etiam vulnerati sunt. Tandem, modico prelio facto quo viriliter pugnando se gessit et in illo vulneratur, certis suis cum militibus deinde capti in predam ducitur. Ceteri milites, armis, equis et pecunia spoliati subcumbentes, versus agros mantuanos cum domino Constantino fugam dantes, eorum cum personis se salvos fecerunt.

Mirandum unum ac potius, si dici potest, miraculosum hac luce nostram in turrin pulchritudinis unicam mundo accidit. Assidum pons prope horiolum ut cesaree maiestatis insignia pingerentur constructus anteriori quadra mollis, sole in leonis signo existente, ab igne nulla manu hominum imposita comburitur a se. Res profecto miranda ac potius miraculosa ab omnipotenti Deo <permissa>^a, quamvis a fulmine bis in ipsam turrin coëlo per aliquot dierum ante fulminata huius incendii causam (quod non credo) fuisse nonnulli asseruerunt. Pronostica signa hec mala futura (utinam mentiar) esse predico. In secundo assidum ponte et lignorum ignis etiam iam trasiverat et conburebatur, sed positus schalis per Anzinech aqua ignem extinxerunt. Igitur a fulmine hec evenisse negatur: nam sagite ignis (ut aiunt) ab aqua extinguere non valet.

Die mercurii 25 instantis mensis iulii. Peractis multis bellis his diebus elapsis et scaramucis, contra Hispanos et Anzinech per comitem Urbinum Pontificis cum exercitu ut auxilium arci Porte Iovis impenderet frustatorieque egit. Illustris princeps noster Franciscus Sfortia hęc intuens et considerans de victualibus nullum suffragium habere non posse, per modum \quod/ omnia usque ad equos, canes, cattos et mures iam consumpserat, consulte agendo ne periret capitulando concorditer cum strenuo duce Barbonono salvis personis civibusque cum militibus et rebus arcem Porte Iovis, dempta rocha una quam per totam diem ultimam instantis mensis iulii ni Lige exercitus suffragium prestant etiam daturam expeditam et militibus vacuum promisit, hac lege et pacto quod civitas Cremona cum contactu gaudere et possidere haberet libere vigore dotis quondam bonememorie ducisse Blance avie et matris quondam ducis Mediolani Ludovici eius patris, Barbono tradidit et relaxavit cum hoc, quod etiam serenissimus imperator ad gaudendum libere cumanam civitatem dimitteret et relaxaret cum pactis etiam aliis insimul concorditer factis.

Post hec, transacta die ultima mensis iulii habitaque rocha per Barbononum Porte Iovis ut supra, illustris princeps ab ipso Barbono per aliquot temporis spacium post, ut ad civitatem cumanam deinde ad serenissimum Carolum in Alamania imperatorem adire, precipitur, sed consulte agendo, de eius vite perdicione (prout alias illustris Franciscus Sfortia evenit) dubitans, cum summo pontifice Clemente septimo Venetorumque senatu se recomitendo adhesit et insimul confederati sunt et ligam contrasere, ad staciones in terra Creme cum eius familia pro tuto loco se reduxit.

Die mercurii primo mensis augusti. In terra Curtismaioris Palavicinorum iurisdictionis de hoc seculo ad perpetuam vitam reverendus dominus don Iacobus Alia, basilice ecclesie Marioris Cremone archipresbiter preclarus et canonicus, pertransivit. Et quia vir erat religiosus, bonitate plenus, timens Dominum, patrem pauperum multaque bona in basilica dignamemorie fecit atque ip<sum> altare tapetis et preminencis dotavit, igitur ad illius memoriam, famam et honorem aliorumque religiosorum ad illius vestigia sectandum inimi<tacionem> bonis operibus epitaphium mi lector perlege. En.

Alia quem genuit stirps marmore membra Iacobi
 Clauduntur. Sapiens, religiosus erat.
 Ere suo proprio cantores posuit octo
 Alcmene in templo, res bona, perpetua.
 Filippi titulo struxitque altare Iacobi
 Data dote sibi, pulchra tapeta Deo.
 Mors rapuit, sua fama manet bonitate repleta
 In celo et terris, spiritus in Domino.
 Mille et quingentis decies bis sextoque iunge,
 Augusti prima fluxerat orbe dies.

a] premissa

Die iovis secundo augusti. Dimidium pensem rami veteris pro quolibet equo mortuo estimi urbis, certas ut artelarias non modicas in cenobio Divi Laurentii Cremone bellicas conflarent, castrorum Uria a magistro et strenuo Conradino gubernatore nostre civitatis ab oris, sub pena scutorum quinquaginta auri infra unam diem venturam proxime pro qualibet ora non obtemperante, petitur. Sine aliqua mora deinde asseuntur, penses quatuor rami veteris, me teste, quarterius noster de Glosanis Dive Agathe exhibuit pro parte tangente. Artelarieque predictae post hæc conflate fuerunt, quarum una in ictu primo exonerata crepuit et iterum reficitur.

Hacmet die, noctis tempore, adveniente die veneris. Transpadani ragani certis cum summi Pontificis militibus vada Padi transfretantes, a ripa citeriori tenus portam Padi Cremonensium nonnulla molendina a sandonibus tacite dissolvendo, in quibus furmenti et farinæ complures sachi aderant, ad ulteriorem fluminis ripam armata manu in grave civium precipue pauperum damnum et preiudicium duxerunt. Quapropter, ob malam Hispanorum et Anzinorum custodiam deficientibus pane et farinis, dolore civitas affecta est et mesta. Tumultus timore belli et famis in populo et civibus oritur. Ad arma milites superbi et arrogantes hispani iam insurrexerant, ponentes angarias de cibo et potu impensis civium gratis et amor ac potius vi, nec unquam saturi sed diabolici. Nos quoque usque ad mulieres ad propugnacula fienda ad portam Moisi et circiter muros impulerunt maledici nostra bona dilapidantes rapina asueta, quandoque verberantes de populo et civibus.

Die veneris tercio instantis mensis augusti, hora quarta noctis, die sabbati adveniente. Contra Hispanos et urbis propugnacula complures ferri ballotas strenuus et magnanimus Anibal Pizenardus arcis Sancte Crucis preses et vigil proici fecit et pugnavit. A summo strepitu bombardarum excitati ad arma devenerunt teriti, per vias hinc inde equitantes. Armorum undique strepitus, ad fenestras luminaria incensa erant de mandato Conradini sub pena deficientibus scuti unius auri. Arx et Hispani pariter et Lanzinech insimul dimicabant et multi de partibus interfecti a machinis erant et vulnerati. Bombarde in propugnaculis et edibus civium laborabant. Undique pene et angustie metu hostium, qui in loco Sancti Martini in Beleseto et Spinadeschi castrametabantur et in burgo Sancti Lazari ut civitatem impugnarent cum machinis venerunt. Ibi plantatis, complures ferri balotas in edibus civium iniecerunt. Quarum una in ede illorum del Pisce vicinie Sancte Agathe quarterii de Glosanis prope fenestram anterioris parietis cecidit et percussit ibique remansit, quam a muro extracta vidi et tetigi.

Hoc tempore de mandato Urie castrorum magistri et Conradini gubernatoris per orarum urbis regulatores personarum ab annis decem et octo in quinquaginta descriptio efficitur. Ab Hispanis et Anzinech in burgis edes civium et pauperum demoliuntur. Tempia Dei comburuntur igne et devastantur, quorum in numero ecclesia Sancti Angeli, Sancti Cataldi et Zenonis suburbiorum Cremone extitere. De illis verberando fratres religiosi eiecerunt earumque bona omnia usque ad calices, sacros, patenas, paramenta et alia sacrata rapuerunt sacrilegi. Nec de his contenti, polutas^a manus in batismo et crisma suas loterunt eorumque sotolares Dei in vilipendio unxere. Deterius, presbiterum ferentem uno eris vasiculo crisma per portam Sancti Michaelis veteris in urbem Cremone, verberando de manu accepit, interrogantes dixere quid esset in ipso, humaniter respondendo infit presbiter sacratum crisma et oleum sanctum in ipso fore. Quibus auditis, fide Cristi spreta, crisma et oleo ipsaque sacramenta per vim aperto ore ad edendum coegerunt. Proh inauditum sacrilegi scelus et religionis Dei contemptus! Animalibus brutis peiores hee gentes manlerinis et Saracenis deteriores de carnibus et aliis vetitis ab Ecclesia temporibus diebus veneris, sabbati et vigiliis ab Ecclesia de precepto servatis ut lupi comedunt,

a] +im+polutas

qualibet die fere sextarium unum vini optimi pro quolibet bibunt et inebriantur, deinde in bello ut pecudes in aquis velociter currentes et persèpe moriuntur, atroces falerni potencia ad macellum et ultimum terribilium pertranseunt, vinum cum sanguine miscentes in Tartara postremo descendunt lèti et garitantes.

Die dominico quinto augusti. Ingens terror advenientibus hostibus cum machinis prope urbem et portam Sancti Luce in civibus, populo et militibus hispanis et Lancinech oritur. Undique bombarde magne et spingarde ferri et plumbee a castro Sancte Crucis in propugnaculis et contra hostes hispanos ictibus frequentibus laborabant. In oppositum Lancinech et ipsi Hispani vigiles armata manu aliis cum machinis et artelariis pugnando insurrexerunt, ibi ad invicem dimicantes multi de partibus perierunt multique vulnerati sunt. Strepitu armorum et ex timore ac de mandato Urie magistri \castrorum/ et Conradini gubernatoris apothece aperte, hostia et fenestre civium domorum clause fuerunt et omnes persone tam masculi, quam femine in ipsis et in ecclesiis se reduxerunt, dum sic inter partes pugnaretur cum machinis et armis.

Hacmet die de civitate Cremonè in confinibus Mantuè et Ferariè locisque dictarum urbium subiectis et iurisdictione de mandato Urie castrorum magistri et Conradini Gluri gubernatoris infrascripti cives et de populo fuerunt relegati, si vero fuerit suspicione an timore famis carestie future ignoro. Quorum nomina sunt hęc, videlicet:

Dominus Io. Iacobus de Crottis i. u. doctor preclarus vicinie Sancte Agathe quarterii de Alemanis.

Dominus Ludovicus de Oscasalibus civi egregius Sancti Luce.

Dominus Paulus de Magistris mercator vicinie Sancti Pauli.

Dominus Apolinarius de Bocholis mercator vicinie Sancte Agathe quarterii de Glosanis.

Dominus Laurentius de Belingeriis cum duobus filiis Sancti Luce.

De populo, precipue in vicinia Sancte Agathe in contrata Catortole, in hac urbe multi relegati sunt et de ipsa recesserunt, quorum nomina longa esset series naratu, multique etiam sine precep<t>o bellorum timore se absentaverunt. Nonnulli etiam per aliquot dierum post libenti animo de ipsa exire cupiebant, sed porte prefate civitatis clause fuerunt. Ad laborandum et erigendum dietim propugnacula vi compulsi eramus tam de civibus, quam de populo cum damno, pena, verberibus et dolore intolerabili.

Die lune sexto augusti. A duabus urbis nostre partibus, videlicet inter arcem Sancte Crucis et portam Sancti Luce, necnon prope portam Moysi, Venetorum plantatis machinis in muros et propugnacula ferri bombarde per totam hanc diem labor<arunt> ictibus circiter mille, quibus muros tenus solum eplanavere. Ad portam <Moysi> ingens pugna, qua multi de partibus cecidere multique vulnerati sunt. Duo miranda in menibus et Hispanis morte accidit. Tres ferri bombarde <Venetum> exonerate pars menium, in quibus circiter quinquaginta de Hispanis et Lancinech cum sclopetis in hostes laborantibus aderant, ex ictibus dictarum bombardarum <cecidere> et fere omnes parte muri prostrata sub lapidibus milites mortui sunt. <Aliud> mirandum basilischi exonerati pertransiens murum civitatis, <uno ictu tres> Lancinech interficiuntur, alii vero territi hinc inde se in urbem <retraxerunt>, pauci ad pugnandum remanserunt. Profecto si tunc hostes iam meniis et propugnaculis explanatis celeriter introire nixi essent urbem ipsam in dominio habuissent, sed Venetorum provisor, timens de sacho et <destruxione, pugnam> vetuit. Tunc cives mesti erant in domibus reserati propter <milites hispanos> per vias armatos hinc inde curentes et vigiles, per modum quod <nulla etiam quies> sed angustiis, doloribus et pènis urbs ipsa laborabat. Sachi <timore et> destructione penitus bonorum suorum: nonnulli cives in <ecclesiis pro> loco tuto et mulieres se reduxerunt, nobiles in monasteriis <introduxerunt>. De edibus ex precepto Urie et gubernatoris nec de civitate portis exire <potuit nemo.>

Die mercurii octavo augusti. De meniis tempore noctis hac luce Lige exercitus ingentes machinas removerunt, Gratiarum Virginis Marie suburbiorum Cremone prope ecclesiam fornacesque versus Padi portam castrametatum se reduxere. Diuculo facto, in aurora ducentum de Hispanis totidemque de Alamanis ordinis utriusque milites, leti credentes a longe hostes recessisse, extra portam Padi versus alteram Moysi proficiscentes, ecce a latrebis Lige nonnulli comilitones circiter quinque centum ordine bene armati utriusque milicie exeuntes turmati impetum contra hos fecerunt et aggrediuntur. Modica scaramucia inter partes facta, qua nonnulli interfecti, alii vulnerati fuerunt, tandem Hispani et Lancinech terga dantes et cursus portam Padi ingrediendo se salvos fecerunt, sed non omnes: aliqui de equis captis spoliati remanserunt dolentes.

Die iovis nono augusti. Muris menium prostratis, de populo complures vastatores ad illa reparanda missi sunt. Per vim vastatorem unum *ad laborandum\\ pro qualibet ede seu capite domus adire ultra illos, ex proclamacionibus editis parte Urie et gubernatoris sub pena scutorum quatuor auri contrafacientibus inremisibiliter exigenda a ligocino hispano his superstitie, coacti fuerunt.

Die veneris decimo augusti. Ad oppositum monasterii monialium Sancte Monice, de quo ipse omnes expulse fuerunt, Lige falanges militum ordine ut menia urbis impugnarent aporinquaverunt, ibi prope sui castra fixere. Per totam hanc noctem et diem sabbati undecimo plantatis machinis in muros et propugnacula sternendo laboraverunt. De castro Sancte Crucis similiter ab intra complures bombarde ferri in ipsis exonerate strando percussione veniendo intulerunt. Cum busachis lane, vegetibus et aliis in opositum mediantibus vastatoribus Hispani et Lancinech pugnando et fortificando se tuebant. Ibi bellum ingens, quo multi de partibus a machinis perierunt multique vulnerati sunt. Per vim fere tota civitas ad propugnacula fortificando et ad laborandum ab Hispanis maledicis verberibus arctabatur: non solum de populo et civibus ad hec facienda, sed etiam fratres religiosi, presbiteri, monice, converse monialium cogeantur, usque ad senes, impuberes et mulieres. Dominus Matheus de Castello vicinie Sancte Agathe etatis annorum 55 et plus, Nicolaus de Ripa, Nicolaus de Turre et multi alii adire coacti sunt. Undique lachryme in urbe, crudelitates, singultus, homicidia, furta, rapine, inhumanitates, undique armorum strepitus, nulla pieta nullaue misericordia, sed dolores, angustie, clamores continue erant. Proh! Deus immortalis de celo mittat angelum suum in terris, qui nos veluti divo Petro in carceribus misit, eripiat a manu faraonis, barbarorum, Polacorum, Boemium, Iudeorum et crudelium Hispanorum a spectatione eorumque a malis cogitationibus et iniquitatibus destruatque illos, in profundum maris demergantur ut ipse pharao cum gentibus in mare Rubeo demerxit, aut suis a sceleribus et crudelitatu emendare faciat fidemque catholicam omnipotentemque Deum ut agnoscant, colant et observent per infinita secula seculorum. Amen.

Hacmet die veneris decimo. Nephandum unum crudelitatis plenum in Dominico Burdigalo accidit casum arogantia et superbia cuiusdam civis domestici et familiaris Conradini gubernatoris, in quo multum confidebat parcialitate, et huius inclite urbis e duodecim regentibus principalis, cuius nome verecondia pro meliori ob eius familiam nobilem subiteo. Dum pro <re publica> tuenda et conservanda ut regulator quarterii de Glosanis, ad ligezum hispanum vastatorum superstitem, complures operarios de ipsa vicinia pro laborando ad propugnacula civitatis induxissem, ecce vir iniquus et partialis, affectionem illius demonstrare cupiens erga tyrannos, vinolentus aut potius diabolicus ausu temerario, in presentia lagocini prope cameram aggregacionis presidencium rei publice existentis, contra me iniuriosa verba hęc vel similia protulit, videlicet: «Vegio poltron, tu se' lento a far venire

questi guastatori, tu se' veneciano et teni la sua parte et non ami la serenissima mayestà cesarea et al stipendio d'essi Veneciani hay Galieno tuo filiolo contra essa maiestà». Ad hec verba pro conservacione fame mee et patrie honorem humiliter respondendo ab operibus bonis homines dignoscuntur: «Io son bon servitor de la mia patria et conservator et fidele a li signori de essa melio che tu non sei, quale la destruze insemi con altri mali gubernatori de la patria. Et in questo vegnamo a la prova, al presente andiamo ambi doy alla bataria di Sancto Lucha unda se bombarda la patria et muri et li se cogneserà la veritade de voy et mi che ama più la patria!». Tunc insensatus, alta voce clamans ligozinum et nonnullos Hispanos ibi existentes, positus manibus in pectore violentis vocavit dicens «Menati costui nel fondo de la torre ch'el voio far apichare, perché é contra la serenissima mayestà cesarea». Me negante et honorem servante ab operibus, civis predictus arogans personaliter cum Hispanis in fondo turris obscure in vinclis posuit iniuste et indebite me. Ibi per duas horas letus permansi Deum conlaudans, malefactori de iniquitate pepercit ut Deus de peccatis meis parceret et absolveret. Nonnulla carmina arabica et caldea ad removenda mala fantasmata in carceribus cecini, cuius tenor sequitur ut infra per me compositi, videlicet:

Trucocat, herminum, rombeta, quadrangulon, orgen,
 Ponzabizes, tiracos, taliafolita, liches,
 Celicofela, machas, senimola, schinferis undrant,
 Que nimium sapient si vetrafodra dabis.
 Schinfera renardi sensicontenta libenter,
 Da requiem menti, gaudia, temperiem.

Post hęc, transactis duobus horis, alii presidentes rei publice nonnullis cum civibus, precipue nobili comite Hectore Covo, meisque vicinis hec mala contra iusticiam intuentes, a carceribus et vinclis me liberaverunt, solutis tamen ex liberalitate carcerum custodibus hispanis soldis viginti imperialibus. Dum in vinclis aderam, mater mea Alcmena licet mesta ad me venit visurum carmenque lachrimando ad presidentes et cives coram serenissimo Carulo imperatore conquerens pro patria et me oppresso resonanti lyra cecinit dicens: O serenissimo Carulo imperator,

Pulcra Cremona fui fēlix sub principe Sforce
 Francisci, Galeaz: nunc miseranda gemo.
 Barbara gens inimica nocent, mea menia sternunt,
 Exul adest civis, percutitar populus.
 Tygride peiores natisque carente Nerone,
 Omnia vi rapiunt fraude, dolo miseri.
 Templā Dei combusta iacent destructa, nec ulla
 Relligio remanet, quin fera gens laceret.
 Sacratis privata suis, non presbiter audet
 Pulsari ad misas, non vocat officia.
 Omnia prava mihi veniunt sub sydere tristi,
 Marte gravi pereō iam properante fame.
 Iniuste obscuro posuerunt carcere nostrum
 Burdigalum vinclis. Proh pudor! Atque dolor!
 Ex opere, ingenio vir noscitur, improba quamvis
 Laudatur probitas, qui sine mente caret.
 Iusticia hinc portas clausit, ius estat in armis,
 Regnat ubique malus comprimiturque bonus.
 Quid faciam? Miseranda gemo, sub tecmine vestro
 Confugio, o Cēsar, nunc miserere mei.
 Comendo genitum, quem falso crimine gentes
 Invidia accusant. Proh pudor! Atque nephas!
 Filius iste meus genitus de stirpe superba
 Sphorciadum fidus semper ubique fuit.

Tu nosti virtute animi, sua regna resumat
 Ex te magnanimo Cesare munifico.
 Mitte igitur, gentes moveas a menibus altis
 Barbaricas, lacerant me sine fine nimis.
 Erige questo tuas acies proceresque feroces
 Panonie in Turchos, Sauromatas populos
 Ut fidei cultum noscant, mandata tonantis
 Servent, atque colant te dominante duce.
 Clemens papa potens, venetum summusque Senatus
 Spirabunt numis, gentibus armigeris.
 Eia age, rumpe moras: nocuit difere, serena
 Fronte onus hoc capias, prospera queque scias.
 Gloria, fama, decus semper laudandus in orbe
 Semper eris veluti Scipiadasque duo.
 Nec plura his sapido, nisi me comendo sub almo
 Imperio, natum te dominante. Vale.

Die martis 14 augusti. Hac luce et altera sequenti bis ad arma pulsatis instrumentis bellicis contra hostes arce Sancte Crucis Hispani et Lancinech atroce bellum insimul gesserunt, quo seu quibus de partibus a machinis multi ceciderunt. Quorum in numero strenuus Iulius Manfronus armorum ordine equestri dux a springarda interficitur, dux Corsorum Machonus cum Baptista et Giganto de eadem patria mortem gustavere, Augustus quoque de Augustis in his dimicacionibus perit. Bombarde ferri circiter mille Venetorum his duobus diebus in propugnaculis et muris fulminate fuerunt usque ad solum strando. Hispani vero et Lancinech ab intra cum vastatoribus busacis lane, vegetibus, gabionis terreis et aliis se deffendendo muros et propugnacula fortes fieri fecerunt pugnando. Profecto hii dies mali: undique armorum strepitus, genera hominum mortis diversimode, timores undique bellorum, ex quibus virginis Marie assumptionis festum, quod cum taurro annuatim oblacionibus urbis arcium et comitatum villicorum districtualium celebratur, non efficitur. Edes ab intra et extra erant clause ducum et gubernatoris de mandato. Sub mortis periculo, dum sic dimicabatur, ex illis exire poterat nemo. Istis dimicacionibus crudeles nonnullos duces et Hispanorum et Lancinech milites vidi pessimos a machinis Dei iudicio perisse. Quorum in numero Lanifer et Postuma Hispanorum capitanei certis cum aliis militibus pessimis qui ecclesias Sancti Angeli ordinis divi Francisci de observancia, Sancti Cathaldi ordinis virginis Servorum domosque suburbiorum Cremone comburi fecerunt extitere, quorum cadavera in templo Divi Francisci tumulata sunt. Unum ex proclamacionibus factis parte castrorum Urie magistri et ducum Lancinech de non pulsandis campanis, nec horarum diei ictibus sub pœna furcharum vidi casum non laudandum, quamvis effectum non habuerit, tamen posteribus nostris exemplo comemorandum, ut de hominum vita et secta agnoscat mala. Dum baptismi aqua masculo puero in ecclesia Divi Mathei prefate civitatis a reverendo domino Homobono de Maraschis illius ecclesie rectore in catecumine baptizando in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti infonderentur, ad hec leticia nonnulli pueri in aque sparsione campanas pulsavere, et producta pulsacione presbiter a Lancinech seu Boemis capitur. Per ipsorum duces iniqua lata sententia furcarum ad mortem condemnatur, prepositi illorum in manibus ad tollendam crucis passionem datur. Sed a duobus dictarum infidum gentium capitaneis, qui ab ipso sacerdote in edibus suis multa obsequia habuerant, a strenuo Conradino dono vitam illius petitur, ex speciali gratia condonat[***], solutis^a tamen aliquibus pecuniis. Hee gentes inhumane vitam

a] solitis

Turcorum peioremque Iudeorum et Saracenorum faciunt, in diebus sabbati et vigiliis ab Ecclesia de precepto \vetitis/ comedunt carnes, Sardanapali vitam ducunt. De fratris Martini secta, qui heretice in Alamania istis temporibus mores inlicitos, perversos et contra fidei precepta instituisse dicitur, sunt. Peiores belluis, bachanaliter vivunt et semper ebrii sunt: suo morientur (atestante Isaia propheta) in peccato. Ad veram fidem et divini cultum Deus inducat et peccatorum penitenciam, postremo vitam sui pietate et misericordia prestet eternam. Amen.

Die veneris 24 antedicti mensis augusti. Aliud horendum ac potius miraculosum omnibus Cremonensibus palam notorium casum accidit et vidi stupendum. Deficientibus funibus ab igne pro <exonerandis>^a sclopetii quidam Lancinech in ecclesia catedrali Cremone, ante virginis Marie prope portam Herbarum imaginem, funem unam in qua in circulo ferri nonnullae lampades incense pendebant homo maledicus ut sclopetum ad exonerandum igne uteretur gladio incisit. Qua ex cesione ipse sex lampade acense ardendo nulla lesione ab alto in terram cecide<r>unt, nulla lesione facta nec olei sparsione, sed incense cadentes remanserunt. Res profecto miranda et a virgine Maria potius miraculosa. Aliquod prodigium venturum predico aut malum et pro experientia docente possumus iudicare. Nam hacmet die post hęc et noctis tempore prope portam Sancti Luce eundo versus arcem Sancte Crucis bombarde ingentes Lige per duces meniis plantate fuerunt, ferri bombardarum in muros et propugnacula multos ictus et in civium edes hostes fulminaverunt, quarum una in palatio Dive Agathe, altera in domo magnifici domini Antonii de Trechis in angulo ubi in marmore aquila sculpta pendet. Per totam hanc noctem et diem sancti Bertolomei ac sabbati sequentes machine ipse frequentis ictibus exonerate partim in muros et propugnacula et civium edes partim laboraverunt preliando, quibus bellis multi de Hispanis et Lancinech ac vastatoribus periere a machinis, similiter de hostibus multique vulnerati sunt. Tota fere civitas mesta ob nimiam vastatorum impensam erat et afflicta. Pro quolibet vastatore ad dicta propugnacula erigenda soldos quindecim in sedecim dabant et etiam depluri laboratores habebant a civibus et populo dietim, per vim aliquando, ^b pauperes operarios sine mercede adire ab Hispanis verberibus cogebantur, res iniqua et preter humanitatem facta. Superbe et pertinaciter hanc urbem ut illam rapina destruerent hee gentes tenebant et possidebant, quo usque ab Altissimo iusticia providebit.

Die domino 26 augusti. A partibus tribus menium Cremone, videlicet porte Moysi, Sancte Monice et inter arcem Sancte Crucis, inter partes hostiles pugnatum fuit machinis in muros vehementer laborantibus, quo bello multi ambarum partium periere (quorum in numero strenuus Marcus Antonius de Agnellis romanus armorum dux a springarda percussus vitam cum sanguine finivit, in basilica Maiori nostra in sarcophago sepelitur) multique vulnerati sunt. Nos autem in edibus et in ecclesiis atoniti eramus clausi timore proclamacionum contra nos per Hispanos editas. Totam per hanc diem ferri bombarde in hostes muros et propugnacula circiter mille et plus fulminaverunt, tandem superveniente nocte et quasi fessi ab his cessaverunt.

Die lune 27 augusti. Gravi marte iterum Lige exercitus ad nos [pro] pugnando revertitur, quo bello multi de partibus periere multique vulnerati [sunt]. De introitu urbis nihil egerunt, sed de pari fessi desisterunt. Hac [***] Urie castrorum magistri et Conradini gubernatoris super arengherium [urbis Cremone] proclamaciones efficiuntur quod omnes cives nobiles, mercatores [civitatis Cremone et] de populo personaliter et non per personam summissam hac nocte se [in foro] capitanei cum badilis, ligonibus, conchis et cineris sub pēna [soldorum] decem auri pro quolibet inobedienti comparere deberent ad propugnacula [***]

a] exonorandis b] +per vim aliquando+

laborandi. Quibus obtemperantibus tota fere civitas licet invite, sed coacti rei bellice cum presidentibus profecti sunt. Quorum deputatorum nomina hec sunt, videlicet spectabilis i. u. doctor dominus Aschanius Botta urbis nostre preclrus pretor, dominus Iosephum Bremanus, dominus Antonius Maria Fodrus ambo doctores, magnificus comes Georgius Persicus, magnificus comes Poncinus de Ponzonibus nobilesque dominus Marcus Antonius del Pisce, eques Orpheus Cella, Octavianus Riparus, Evangelista Cambiagus, Petrus Iohannes de Ferrariis, Gaspar Marianus, Iohannes Iacobus de Cauciis et Gaspar de Gambaris multique alii una in falange presidentes alii cum civibus stipati cum ligonibus et badilis ad hec fienda aderant, quorum nomina longum esset fastidio naratu. De aliis civibus orarum et populo venientibus laborandi causa ab Hispanis iniquis et Lancinech caprariis et pecudum ductoribus coactis pro verecundia subticeo lachrimando. Ego quoque Dominicus una cum falange civium et de populo compulsus adivi coram castrorum magistro et Conradino Gluro gubernatori meque presentavi cum ora quarterii de Glosanis vicinie Sancte Agathe dicens «Magnifici principes, falangum hac nobilium et de populo vobis fidelium ad libitum laborandi causa et si opus fuerit contra hostes rei publice pugnandum duxi». Quibus visis, leta fronte magnifici Urias et Conradinus, qui tunc aliis cum ducibus ad mensas preparatas ad cenam \adderant/, erga me gratias egerunt fialamque optimi vini ad bibendum manu propria plenam porexerunt, bis sua in lingua dixere «Brindes, brindes caritatemque mi senex nobiscum facias». Sitibundus itaque in manibus fialam vini suscepi ilari vultu dicens «Flectamus genua», responsum dedere «Levate!». De ipso optimo vino bibendo vires reasupsi. Iterum «Brindes» repetentes et volentes, iocose dixi in auriendo de fiala falernum: «Dominus vobiscum!». Retulerunt: «Et cum vino in ore tuo!». Deinde porexi fialam gubernatori, qui leta fronte iterum gratias egit meque ob senectutem, relictis aliis, a laborerio ituro liberaverunt et ad domum propriam cubatum adivi.

Die martis 28 augusti. Inter portas Sancti Luce et Omnium sanctorum prefate urbis Cremone ab extra in clausuris, dum nonnulli atroces Hispani utriusque ordinis milites et Lancinech garitantes manu armata ut de uvis comederet dulcibus recessissent, ecce amaras eorum aliquis circiter quinquaginta gustavere. Nam de arce Sancte Crucis probi nonnulli milites contra hos armata manu impetum fecerunt, ingens bellum inter partes ibi geritur, quo multi ut supra de Hispanis et Lancinech cum illorum duce perierunt (in ecclesia Divi Francisci dux iste sepelitur et iacet), de arce milites sex, multi etiam de partibus vulnerantur.

Hacmet die. Hispanorum parte ducum proclamaciones efficiuntur quod omnes cives mercatores, mecanici et de populo ad propugnacula fortificanda urbis operarium unum pro quolibet capite domus pro hac nocte et die mercurii sequenti mittere deberent, certa sub gravi pena. His proclamationibus pauci timore mortis a machinis laborantibus obtemperaverunt et aliqui negleserunt. [Qua]propter, ad iram et malivolentiam in nos Hispani crudeles perventi, vi et [bac]ulo furiose per vias ambulantes adire omnes usque ad mulieres compertos [cogerunt]. In numero quarum nurus nostra domina Ursina Galieni filii [uxor], que super hostium domus erat, quidam hispanus crudelitate plenus [***]. Hanc intuens, baculo vi manibus in veste trahens prope [***] forum verberando induxit. A casu egregius et sapiens i. u. doctor [Aschanius] Botta, crudelitatem intuens, hunc militem redarguit et illam [***] ad proprias lares humanitate, compasione et nostri beni[volentia] [***] fecit. Unum mirandum post hec altera die de milite [***] hispano Deo iusticia permitente accidit. A bombardata castris, [***] intellexi, fulminante interficitur et in propugnaculis sepelitur. [Deus ille] misereatur et pietate parcat suisque a peccatis absolvat, vitam eternam [***] prestat et concedat.

Die mercurii vigesimo nono instantis mensis augusti: Ungarie in partibus, prout ex litteris domini Stephani Broderici apud sedem apostolicam alias oratoris cuidam canonico nostro basilice Maioris ecclesie Cremone emanatis, visis et intellectis, quarum tenor prout infra agnosci potest, qualiter ingens et sanguinolentum bellum inter Salinum Turcorum imperatorem parte una et christianissimum Ungarie regem parte altera gestum fuit, quo de partibus plusquam centum viginti quinque mille pugnantium <perie>re. In principio dimicacionis de omni natione inutiles et ut [***] mazelum et Suevi ad mortem circiter quadraginta mille pugna<ntes Mama>luchos Teucer ad incohandum bellum transmisit, ab Ungaris his per enses, sagittas et machinas trucidati fuerunt. Alio cum exercitu circiter sexaginta mille pugnancium tacite Selin superveniente ordine in falangis, impetum contra Ungaros et regem fecit et aggreditur. Ibi ingens et sanguinolentum bellum, quo de Theucris et infidelibus gentibus circiter triginta mille cecidere, de Ungaris ex litteris ut supra emanatis infrascriptam quantitatem descriptam. Peiorem in dimicando partem postremo Ungari cum rege habuerunt et subcubuerunt ut infra, videlicet: perierunt

archiepiscopus Strigoniensis, archiepiscopus Collocensis, capitaneus generalis cum quinque episcopis, videlicet Varadiensis, Quinque ecclesiarum, Faurensis, Chanadiensis et Bozaensis.

Ex secularibus:

Gregorius frater ducis Vayvode transilvanensis generalis collega dominus Collocensis cum quatuordecim proceribus et decem comitibus vel circiter.

Ex primoribus nobilibus cubicularibus et aulicis regis sexigentes, si non plures.

Equitum ad sex mille.

Peditum duodecim millia cum omnibus capitaneis.

Curram quinque millia in preda habuerunt Maumetani.

Equorum currulium ad quindecim millia.

Tormenta bellica maiora octuaginta quinque millia.

Minora sexingenta.

Naves onerarias centum et quinquaginta.

Partim capta, partim interfecta in diversis locis per Ungariam rusticorum ad centum quinquaginta millia fuerunt.

Ex episcopis evaserunt ex pugna quinque.

Non interfuerunt quatuor ad alia deputati, quatuor et ex secularibus evaserunt ex prelio.

Stephanus Bator pallatinus regni Ungarie cum novem baronibus decem non interfuerunt prelio.

Dominus Iohannes vayvoda Transylvanensis cum sex baronibus.

In hoc prelio nimio ex labore et ansietate pugnandi ex percusionibus nausia superveniente cordis cum suffucacione in elmeto cristianissimus et magnanimus Ungarie rex ultimum sui diem clausit extremum in Domino.

Multi strenui milites equestri ordine ob hoc prelio versus castrum Bude et castrum Strigonium dimicando equitantes se salvos fecerunt.

Archiducem Austrie ellectum Boemie regem profectumque ad [***] Pragam tractavi eum de invadendo Ungarie regno, reginam [***] et omnia iura sua resignasse ad eumque iam venisse ex Clavonia

Reginam Ungarie indixisse dietam pro novo rege crea[ndi] vel circa, ad quam ex Ungaris nemo venerat preter [***] se habebat Ungarie regina.

Vayvodam esse in castris cum tota nobilitate ungarica que [***] confugerant ad plura millia hominum induxisse, dietam pu[blicam] tocius regni in Alba regali celebrandam ad quinque diem [***] novo rege creando, ad omnes nobiles et qui sunt sub [***]

vocati proposita pena non venientibus rebellionisque et amissionis omnium bonorum et sigilatim sunt vocati, qui sunt cum serenissima domina regina sub p[er]na in statutis regni contenta et arbitrio futuri regis.

Vayvodam occupasse Budam, Strigoniam, Albani Regiam et alia nomine regis futuri impositis presidiis.

Vayvodam iam tacite electum conclusumque regem.

Omnia circa Danubium, incipiendo a Strigonia usque ad Belgradum, ferro flammaque consumpta preter castrum Bude, quod in dedicionem habuit salvis rebus hominibusque et castro, et castrum Strigoniensem, quod non fuit obsessum.

H[ec] ex litteris ut iam dixi domini Stephani Broderici alias oratoris apud sedem apostolicam ultimo octobris 1526.

Item serenissimum dominum Vayvodam esse electum regem Ungarie et tractandum concordiam cum archiduce regi Boemie.

Item in Hungaria femine non succedere in regno.

In Boemia autem succedunt. Et ideo archidux est electus rex Boemie et eius uxor est coronata regina, quia fuit soror regis Ungarie et Boemie in bello nuper defuncti.

Hec litteris sexto novembris ex Vienna 1526.

Die veneris ultimo antedicti mensis augusti. Circiter menia urbis nostre Cremonae ab intra, de mandato presidencium rei bellice et gubernatoris a civibus et populo ad tuendam ab hostibus urbem propugnacula incohata fuerunt et per oras prefate civitatis ad fabricanda et erigenda unicuique partem suam contingentem assignata. Dive Agathe quarterius de Glosanis brachia viginti quatuor tangenta ad oppositum Sancte Lucie tenus ortum iurisdictionis canonicorum Sancti Petri de Pado, me huius operis superstitute electo, erexere. Adhuc in muris in littera alba estat scriptura, videlicet «Quarterius de Glosanis brachia 24».

Die sabbati primo mensis septembris. In meniis et edibus prefate urbis Cremonae complures hac luce ferri bombardas fulminaverunt, quarum una in ora Divi Luce strata publica prope edem nobilis domini Petri de Pasqualibus cecidit. Petrum/ Paulum de Massa dictum de Roma civem publicumque mercatorem Cremonae percusso ex ictu uno latere interfecit, eodem ictu in cossa fracto et trito osse Iosephi carzatoris a fustaneis reverberans ex spasmo superveniente modico tempore etiam defecit. Et quia Petrus Paulus Massa civis nobilis et mercator extitit, sapiens et officiosus, igitur ad illius memoriam familieque decorem et patrie ornamentum epitaphium mi lector suscipe. En;

Massa Petrus Paulus romano sanguine natus

Hoc iacet in tumulo, machina quem necuit.

Hic mercator erat, civis preclarus, alumnus

Alcmene sapiens, officiosus homo.

Mors rapuit, finale bonum sua fama remansit

In terris, c[ae]lo spiritus in Domino.

Omnium rerum istis temporibus nostra in civitate Cremona ab hostibus obsessa non modica penuria aderat. De quolibet vini sextario optimi pro libris duodecim in quindecim [vendebatur] me presente et civibus et emebatur; de quolibet furmenti sextario [***] cum dimidia imperialibus; de qualibet libra carni[um] bovum, vacharum, taur[orum], [***] pecudum et porcorum denarios decem et octo in viginti, caponum et galinarum pare soldos quadraginta in quinquaginta imperiales; de quolibet ovo soldi unius; casei libra solidorum quatuor; butiri seu smalti soldorum sex in septem. Et sic rerum aliarum penuria militabat, ita et taliter quod cives et populus attoniti, deficientibus iam vino de aquam puram bibentes, et aliis rebus hominum victui necessariis mesti erant et dolore afficiebantur tum impensis militum dietim excessivis, tum talionis [***] factione etiam et propugnaculorum urbis, bona civium, mercatorum

per fas atque nephas ab Hispanis, Lancinech et aliis infidelibus nationibus barbaris etiam dilapidabantur, per modum quod miseranda civitas ad paupertatem divolvebatur et ut cera ad ignem et nix a sole pededentim liquida efficiebatur. Undique tam intus, quam extra in desperatione ab hostibus domesticis erat destructa, in carceribus menium portis clausis in urbe eramus, de ipsis exire poterat nemo, a manibus inimicorum ut nos eriperet Deum deprecabamur pacemque induceret optatam corde.

De adventu Venetorum exercitus et Lige Cremonam capiendi causa.

Die mercurii quinto septembris. Venetorum Ligeque exercitus, qui his diebus elapsis cum duce Urbino in loco Sorexine terrisque circumstantibus castrametati erant, ordine stipati certis ingentibus cum machinis hac luce Cremonam venerunt. Versus Sancte Crucis arcem prope menia eorum castra fixere. Totam per hanc diem, noctem iovisque sequentem plantatis machinis in propugnacula urbis et muros complures ferri bombardas circiter mille usque ad solum prostrando fulminaverunt ingensque bellum inter partes geritur, quo multi de partibus perierunt multique a machinis vulnerati sunt. Quorum in numero strenuus Mutius Collona romanus armorum dux iuvenis, fortis, potens et in armis expertus, dum arcis situm a propugnaculo intueret, a springarda exonerata infelix interficitur, basilica maiori Cremone honor[ifice] in sarcophago sepelitur. Et quia non degenerando antike familie Collone romane, sed decorando potius, licet iuvenis etatis annorum viginti quatuor, dux fuit magnanimus et in arte militari expertus, igitur ad illius memoriam, familie romane decorem et patrie ornamentum epitaphium mi lector capias. En.

Mucius hac Collona iacet romanus in urna.
Dux fuit armorum magnanimus iuvenis.
Machina dira potens, cupiens concernere Castrum
Alcmenè incautum, percuciendo necat.
Mille et quingentis decies bis, sex superadde
Septembris, quinta fila rupere dee.

Circiter arcem Sancte Crucis ab intra Cremone, dupla et tortuosa propugnacula civium impensis et in diversis menium locis efficiuntur. Presbiteri etiam et alii religiosi prefate civitatis a sacelo Dive Mariè Prati Episcopii usque ad portam Moysi Hispanum a principibus vi coacti propugnaculum unum tenus muros eorum impensis fabricari fecerunt. Prope ortum illorum de Melis, ubi Iudei cadavera suorum mortuorum in quodam viridario seu eorum templo nuncupato Campo Alchedemach sepeliebant, in effodiendo de terreno ossa antiquorum patrum iudeorum presbiteri detexere et iterum in propugnaculo ipso sepelierunt moreque Iudeorum in tumultando versiculum cecinere, videlicet «Osana filii David et Abraee miserere eis, donec [veniet] Mesias liberare eos» (quod non credo). Pertinaces sunt in fide expectantes [alterum] Mesiam non venturum, quamvis a suis prophetis et a Jesu Christo Scripturis [***] veritatem habent de ipso Mesia et a rabi \Moysi/ Isac exponente. In hac parte [propugnaculi], ubi cadavera predicta fuerunt tumultata, nonnulli Iudeorum in urbe existencium (prout a fidedigno civi habui) ausu temerario dixerunt ^a [ubi cadavera patrum suorum sunt], hac parte^b non posse machinis muros prostrari ab hostibus sed inlesos permanebunt, illorum scriptura docente defensione patrum suorum.

Die dominico sextodecimo antedicti mensis septembris. Nobilis et pre[clarus] [***] Stephanus de Oldoynis ètatis annorum septuaginta trium ultimum vite [sue diem], omnibus sumptis Ecclesie sacramentis per prius, finivit in Domino. Et quia [***] urbis Alcmenè civis et decurio fuit sapiens, ab Alamanis [***] progeniem traxit, omni bonitate plenus et officiosus homo, igitur [ad illius] memoriam, familie decorem et patrie mi lector epitaphium. [En.]

Stephanus Alcmene civis prèclarus ab ède
Oldovinatorum clauditur hoc tumulo.
Panonia australis sobolem dedit, auxit amore
Cèsar ob indultum perdecorando fide.

a] +ubi cadavera+ b] +patrum suorum+

In partibus montis et terris comitis Urbini et ducis mirandum unum in numero et catervis corvorum, avium et milvium insimul pugnantium apparuit, què per aliquot dierum hoc tempore dimicantes, de partibus dictarum avium rostris et unguibus pugnancium multe in terris mortui ceciderunt. Denique corvi subcubuerunt, per montes illos et terras corvorum residuum gravi bello impulerunt et victoriam milvi asecuti sunt. Multe etiam locuste illis in partibus que herbas et terre fruges consumpserunt apparuere. Pronostica mala, experientia docente, ventura (utinam mentiar) predico.

Alcmena Herculea a Venetis Ligeque exercitu iam diu obsessa fame omnium rerum in extremis hoc tempore laborabat. Deficiente vino, ut supra dixi, aquam puram cives et populus aut aceto mixtam bibebant. De cervosa composita cum parum gustavi nihil dico. De quolibet sextario vini optimi pro libris decem et octo imperialibus in viginti vendebatur et a paucis emebatur. De aliis rebus ingens penuria erat, per modum quod cives atoniti et populus ira acensus potius mortem quam vitam optabant. Dietim ad propugnacula castris Sancte Crucis fortificanda per Hispanos vi arctabantur verberibus et minis, fasses lignorum, vegetes, tinas, trabes, canteria domorum usque ad sedilia mulierum in templis in propugnaculis ipsis fortitudine imposuerunt. Molendina a manu seu equis de tritico et aliis rebus ad macinandum dietim operabantur. Porte urbis clause, exire poterat nemo. Intus hostes domestici sed crudeles bona nostra ut domini dilapidantes, ab extra hostes diabolici rapina dediti, latronculi et fures omnia bona nostra et vilicorum rapina destruxerunt et consumpserunt. De domorum destructione, vinearum et arborum incisione ^a, cum manifeste appareat, nihil dico. Undique pene et angustie erant. Bombardis et machinis dietim inter hos exercitus pugnabatur, quibus multi de partibus periere multique vulnerati sunt. Nos autem valde patiebamur et dolore affecti eramus, extra mentem insensati rari per urbem sine loquela incedebamus. In templis quoque campana nulla pulsante ex proclamacionibus veluti Maumeti et gentes infedele ad misas et divina officia quamvis pauca proficiscebamur, orantes omnipotentem Deum ut nos a manibus istarum gentium eriperet, pacem induceret, requiem sive pietatem concederet, postremo vitam eternam condonaret per infinita secula seculorum. Amen.

Die sabbati 22 septembris, hora vespere. Venetorum et Lige exercitus ab extra ordine in falangis, iam his diebus preteritis machinis plantatis, versus castrum Sancte Crucis a porta Sancti Luce ad oppugnandum menia et propugnacula prefate urbis hac luce et diebus dominico usque ad noctem alteraque die lune 23 usque in occasum solis venerunt capiendi causa. In illis plusquam duo mille ferri bombarde explan<an>do usque ad solum fulminaverunt. Contra Hispani et Lancinech gentesque barbare intus fortificando hos hostes machinis impugnabant. Ibi bombardarum ingens tonitus, in aera armorum strepitus, clamores militum, crudelia et sanguinolenta prelia gerebantur, quibus multi de partibus a machinis et lapidibus periere multique vulnerati sunt. In foveis subteraneis ab utraque parte multi vastatores miseri defecerunt et a terra cadente sepeliuntur. Undique angustie erant. In populo tumultus, sediciones et rixe, per modum nulla [***] in illis aderat. Fruges ab extra hostes rapiebant, intus cruciati ^b ab Hispanis, Lancinech et aliis infidelibus hostibus, qui cum consensu iniquorum rei [publice nostre] presidencium rei bellice ^c et contra patriam parcialitate et [potius] sui utilitate quam publicam concernencium, eramus et destructi in ruinam [***] urbem et destructionem induxerunt. Veh illis temporis Iudicii, forsitan [***] iudicio ob eorum parcialitatem et iniusticiam.

Die lune vigesimo quarto instantis mensis septembris. Propugnaculis iam [machinis] prostratis murorumque partis iuxta arcem Sancte Crucis a ferri bombardis [explanatis] usque ad solum, deficiente machinarum pulvere aliisque necessariis in bello, [***] et victualibus etiam consumptis, superveniente fame tam ab homine de pane, [***] de feno, strenui duces Uria, Conradinus Glurus de Collonello, Thomas Sanches

a] +nihil+ b] +eramus+ c] +iniquorum+

de Bayza Hispanorum et Lancinech capitaneus, auxilium se tuendi causa et pugnam intuentes habere non posse et hostibus minores viribus et dimicare necesse erat cum illis, de vita illorum ad mortem pervenire \etiam/ timentes, prope castrum Sancte Crucis Cremone ab intra, aliis nationum diversarum cum ducibus insimul aggregatis, consulte agendo optimam partem ellegerunt seque cum magnifico Venetorum provisoro domino Petro Pisano, duce Urbino generali capitaneo, ducibus sancte Lige concordare decreverunt et stabiliverunt, unanimiter cum hostibus ad colucucionem armis depositis et offensionibus devenerunt, datis hostibus hinc inde inter ipsas partes cum sacramento et subscriptioni inter sese pigerunt et infrascriptas conventiones et pacta, ab originali in camera rei publice nostre per me exemplata, visa et lecta et hic ^a registrata, fecerunt et faciunt tenoris infrascripti, videlicet:

Havendo lo illustrissimo duca de Urbino capitaneo generale de la Serenissima signoria de Venetia et el clarissimo meser Petro de Ca' Pesero generale proveditore de la prefata Serenissima Signoria domandati, per nome de la sancta Liga da li signori capitanei et gente de guerra che sono in Cremona che debeno rendere la dicta città per essa sancta Liga, hano essi signori capitanei e gente in lo contamento et acordi de la restitucione d'essa città domandati li infrascripti capituli.

El primo essi signori capitanei de guerra liberamente se rendeno et prometeno dare la dicta città per tuto lo presente mese de settembre in mane de le prefate illustrissimo signor duca et clarissimo proveditor per nome de la sancta Liga.

Item dicti signori capitanei et gente prometeno non tore de dicta citè ne levare robe alcuna de qual sorte se sia, salvo lor robe proprie. Et se havesseno debito debeno se li habeno da satisfare, se non, se ne stia nel iudicio et arbitrio de li prefati signor duca et clarissimo proveditore.

Item dicti capitanei et gente debeno lasar l'artelaria e tute le monicione et infrascripti bellici in dicta città, reservati quelli da mano.

Item tuti li prefati signori capitanei et gente de guerra se obligano et prometeno de dare dodeci ostagii de tute le natione de li prefati signori al duca et clarissimo proveditore a loro ellectione per observancia de questa capitulacione, cum iuramento de tuti essi signori capitanei et gente che se retrovarano in dicta città.

Item che incontinenti serano sottoscritti li presenti capituli da li prefati illustrissimo duca et clarissimo proveditore et per la parte d'essi signori capitanei et gente de tuti li capitanei da pede et da cavallo de ogni natione [ne] havesseno dati li ostagii commo é deto di sopra, et a quella hora se habeno a levare le offese de l'una et l'altra parte et sia in facultà de li [prefati] signori duca et clarissimo proveditore de mandare doy gentihomini [a stare] residenti in Cremona sino che dicti signori Capitanei [et gente] starano dentro, li quali haverano a provedere che non se lavori [de sorte] alcuna haverano per offendere ne per deffondere, et insieme [cum li soi] magistri de campo ad provedere non se faza violenza ad alcuno de dicta città, ne in li beni, ne in la persona loro.

E li prefati illustrissimi signor duca et clarissimo signor proveditore [gli prometeno] darli amplo et franco salveconducto et compagnia [conveniente a li] bisogni loro per andare in Alamania, et volendo [la gente d'armi] cavalli legeri et pedoni andare ne lo reame de Napoli [***] duca et clarissimo proveditore gli promete ch'el locumtenente g[enerale del] nostro signore per quelli vorano andare in dicto reame gli [farà salveconducto] de poter passar per il stato de sua signoria liberamente.

E li prefati illustrissimi signor duca et clarissimo proveditore volieno [concedere] a li prefati signori capitanei et gente posseno andare [cum armi]

e cavalli et altre lor robe in troppa, cum le bandere sarate, senza sonare tamburi ne trumbe, salvo nel levarse de lo allogiamento de loco in loco.

Item che tuti quanti sono in epsa cità de Cremona de qual grado et condicione volieno siano li quali fosseno stati a li servici de la mayestà cesarea posseno stare liberamente senza impedimento alcuno et siano asegurati et remessi de ogni cosa passata. Et se per caso volesseno stare in altro logo et non in epsa cità di Cremona, medesimamente lo posseno fare, purché non siano a li servicii de li inimici de la sancta Liga. Et che in le lor possessione et beni non li sia donata molestia alcuna ne impedimento, purché non se trovano per altri tempi baniti da lo illustrissimo et excellentissimo signor duca de Milano, e questo particolarmente se intenda per Nicolò Varolo.

Item se concede licentia a li prefati signori capitanei et gente de poter mandare quatro de li soy in compagnia de uno de li prefati signori duca et clarissimo proveditore a Milano, qual haverà a trovare per tuto el dicto mese presente et el giorno sequente partirano essi signori capitanei et gente de Cremona, salvo se non havesseno exercito in loro secorso in campagna bastante a levar lo exercito veneto da la impresa de dicta cità.

Item li prefati signori duca et clarissimo proveditore concedeno licentia a li prefati signori capitanei et gente da poter mandar li lor agenti a Milano a sollicitar le page loro.

Conclusi et firmati a dì 24 de settembre 1526, nel felicitàssimo campo veneto a Cremona.

Subscriptionis corroborationis.

Francesco Maria duca de Urbino de manu propria.

Petrus Pisanus provisor et procurator subscripsit.

Conrandinus de Glurnes Collonello.

El comandator Uries.

Thomas Sanches de Bayeza.

Petro de Mercado.

Lodrigo de Vargas.

Petro Osorio.

Sarra Collona manu propria.

Guido Vayno.

Nanzas Phmid capitan.

Per Andrea de Soma.

Camillo Caraciolo.

Arze.

Aloviso de Cuenas.

Mediolanum metropolis civitas in Liguria, summi pontificis Clementis septimi Ligaque ab exercitu iam diu obsessa, valde fame laborabat. A barbaris iniquis palacia eiusque nobilium pauperumque domus partim devastata erant tam intus, quam [extra et] partim demolite et inhabitate remanserunt absentacione civium et de populo, qui [per] diversas regiones mundi, partialitatibus et discordiis, et civitates precipue in hanc urbem [Cremona] profecti sunt. Ob eorum superbiam et arogantiam pars dolore affecti [***] venerunt et miseriam. Aliqui etiam domi manentes ut [***] et subiecti deplumati erant continuisque in calamitatibus et miseriis. Prout [***] parens nostra Cremona talibus in pènis, doloribus, ansietatibus est \et/ miseriis hoc [tempore laborabat], requiem nullam inveniens hostium crudelitate fame convalescente [***] penuria ad paupertatem devolvebatur et cives mesti cum populo erant. De [***] Papia, Alexandria iam a civibus et habitatoribus vastacione civitatibus [***], castris, terris et villis Mediolani dominio suppositis penitusque a [***] quid dicam, cum oculata fide intueri possunt, nunc subdicebo.

Romana in urbe caput mundi contra Clementem papam, ne ad partenopem civitatem capiendam Gallos induceret, gravi marte hoc tempore collonienses cives et principes parciales et sediciosi insurrexerunt. Theucer, partibus Unga[rie] devictis et partim incensis, contra serenissimum Imperatorem molestiam in confinibus et damna inferebat, per modum quod in Italia iam diu ab ipso imperatore obtata [***] capiendi causa in oblivione Italidis relinquens, quamvis aliquantulum cum ini[quis] Hispanis existentibus impugnaretur, in urbe Mediolani permansit pena et dolore. Universus terrarum mundum armis et bellis fremebat, gens contra gentem et regnum contra regnum aderat, taliter, si loqui fas est et auderem, mundi finem prope esse, attestante Evangelio, iudicarem. Rerum penuria etiam militabat. Defficie[ntibus] celorum signis, solum et terremotis, hec dignosci nisi Deus possumus recte. Attamen signorum partem prope esse ut a peccatis mortales abstineantur mundi Redemptor pius et misericors demonstrat. Igitur, attestante divo Paulo, dum tempus habemus operemur bonum mundique ilecebris et facultatibus transitoriis despiciamus, contra carnem et demonem viriliter virtutibus et bonis operibus impugnemus et mediante divina gracia postremo vitam eternam consequamur.

Die lune primo mensis octobris. Lapso capitulorum urbis Cremonè restituendo sanctissime Lige termino, ad tenutam et corporalem possessionem prefate civitatis prope arcem Sancte Crucis menium per batariam stratorum, quia porte clausæ erant impedimento, magnificus dominus Bosius Vicecomes, Scipio de la Vella, Sphorcinus et Malateste certis aliis cum ducibus et peditibus circiter ter centum venerunt et triumpho potiti sunt. Pulso Conradino cum Lancinech, qui tacite ab urbe per Padum nostris cum pecunis insalutato hospite recesserunt, Hispani ad hanc tenutam per aliquot dierum timore mortis apud hos duces steterunt. Undique leticie et gaudia in civibus et populo, campanarum pulsaciones, iubilaciones et canti, videlicet Te Deum laudamus et cet. Nos a tantis calamitatibus Hispanorum liberati cum Christo resurrexisse gaudio videbamus, Dei ad gloriam et honorem.

Altera die martis secunda instantis mensis octobris. Magnificus et clarissimus Venetorum provisor dominus Petrus Pisanus ad hanc urbem nomine Lige venit, a civibus honorifice recipitur, in domo nobilis et preclari viri domini Ludovici de la Faitate staciones habuit condignas benivolencia et amore.

Hacmet die martis. Duobus cum curribus et bobus iunctis certis etiam cum funibus satis grossis, ut campanam Toracii maiorem de ipso deponerent pro honorancia menium bataria de more et statuto (ut asserebant) sibi de iure pertinere, in foro Maiori Venetorum et ducis Urbini bombarderi venerunt. A re publica nostra hanc campanam dari et assignari asueta honorancia petierunt. Quibus per presidentes nostros rei publice responsum rationibus dederunt: campana ipsa Fabrice maioris ecclesie fore, non autem comunitatis, et quod semel est dictum Ecclesie de iure divino, canonico et civili amplius tolli non potest, et quod per vim pugnando sed concorditer civitas ipsa capta fuit, nec campana aliqua per Cremonenses contra ipsos ut hostes ad ictus pulsata fuit, nec unquam sancte Lige discordes sed amicos et benivolos, et per consequens eorum statuta et prava rationibus [adductis] in hoc non militabant. Attamen ex liberalitate Cremonensium asueta [et] mera voluntate dono aliquid condonare statuerunt et ordinarunt et ita ipsis bombarderiis per thesaurarium rei publice presidentes scuto viginti auri exbursari [fecerunt]. Quibus habitis, erga rem publicam gratias egerunt benivolentia.

Hac luce et tempore. Instabiles Gethe, Lanzinech ebrii infedeleque [***] crudeles et de omni genere barbarorum gentes suis in regionum [***] recedentes transiverunt, sed non omnes: de pecuniis raptis [***] Ribera hispanus cupiens, Mantuam tacite adire super stratam publicam [***] Sancti Iacobi pecunia privatus interficitur duobus cum sociis. De aliis [***] harum gentium ab his si evaserint ignoro. Attamen, prout a fidedignis [***] militibus, similes vices (quod non credo) quas in eis crudeliter egerunt [***] minantibus dixerunt. Per aliquot dierum, donec dux Urbinus Cremonam [***] mortis et spoliacionis vulpecule Hispani in hanc urbem attoniti [***] humiles se aliquantulum facientes insimul per vias ambulant [querentes] [***].

Die veneris quinto octobris, hora vigesima tertia. Magno triumpho et honore Cremonenses una in falange duci Urbino extra portam Sancti Luce obviam ivere et honorifice in hanc urbem ad tenutam et corporalem possessionem nomine sancte Lige et possidendam receperunt. In ede magnifici domini Antonii Threchi ègregii doctoris vicinie Sancte Agathe paucis cum ducibus et militibus staciones habuit. Ducentum cossi pedites eorum cum duce in ^a oris Divorum Silvestri et Luce civium in domibus eorum impensis staciones habuerunt per aliquot dierum, cum Venetorum provisore domino Petro Pisano, qui stacionem suam in domo domini Io. Petri de Locadelli vicinie Sancte Margarite cum comite Gentili Venetorum duce, et ducentum peditibus in quarteriis Dive Agathe staciones etiam habebant impensis ut supra civium.

Die sabbati terciodecimo antedicti mensis octobris. Habita tenuta urbis civium cum fidelitate nomine sancte Lige per ducem Urbinum, de ipsa cum exercitu aggregato versus Mediolanum equitavit, relicto magnifico et strenuo i. u. doctore domino *Matheo de Buseto\\ nomine illustrissimi Francisci secundi ducis Mediolani cum nonnullis utriusque ordinis militibus circiter quinque centum pro gubernatore urbis Cremone. Uvarum vendemie per Cremonenses, demptis clausuris per tria meliaria que a militibus consumpte fuerunt, hoc tempore efficiuntur. Multe uve tarditate vendemiarum super vites marcide perierunt. Tarde colture a vilicis seminantur, multe propter militancia bella, defectu quoque seminis que a militibus in agris brixiansibus et mantuanis rapina conducte et vendite fuerunt, vacue remanserunt. Quapropter iam fames rerumque omnium penuria in miseranda Alcmena insurexit. De quolibet sextario furmenti pro libris tribus et plus emebatur et vendebatur. Penitus tam intus, quam extra cives et vilici destructi remanserunt et ad paupertatem deducti et miseriam. Sub quo principe ius licet parum efficeretur ignorabatur. Undique bellorum timore erant angustie. Selim Turchorum imperator, Ungarorum devicto rege et terris incendio destructis, serenissimo Carolo imperatori prestabat molestiam sua in iuridicione cum damno. Italis eorum dicionem habere et possidere minabatur. Et profecto, ni Deus illis aspiet, propter hominum scelera excessiva, precipue per blasphemiam, ad sui vota (utinam mentiar) propheciis minantibus \etiam/ eveniet: Deus nostri misereatur et a calamitatibus infidelium sui pietate et misericordia nos liberet, protegat et defendet.

De adventu illustrissimi Francisci Sphorciae secundi cum eius senatu Cremonam ad tenutam prefate urbis triumpho^b et leticia.

Die iovis decimo octavo instantis mensis octobris, qua divi Luce evangeliste festum in terris celebratur. De terra Cremè ad hanc urbem nostram hora vigesima secunda ad tenutam et corporalem possessionem prefate inclyte Alceme et castris Sancte Crucis illustrissimus et magnificus Franciscus Sfortia secundus Mediolani dux magna cum caterva senatorum suis mediolanensium et peditum alambardis antecedencium et nonnullorum equestri et ordinis a levibus armis militum nostreque urbis nobilium etiam civium asociancium triumpho venit. Leta fronte a civibus et populo clamanti «Duca! Duca! Sforza! Sforza!» honorifice recipitur tenutamque urbis cum castro benivolentia et amore suorum Cremonensium semper eorum principum fidelium de domo Sforciada et Vicecomitum suscepit. Undique leticie et gaudia per urbem et turrim unicam pulchritudine in mondo, campanarum pulsaciones diversorumque instrumentorum modulaciones propter eius felicem adventum. Habita tenuta, in castro Sancte Crucis revertendo asociatus ut supra, habuit [***] et gentibus in oris civitatis, ad illas etiam divisim habitandas.

Die iovis primo novembris. Infèlix et miserandus dominus Hieronymus de Fodris civis Cremone vicinie Sancti Donati prefate civitatis summo mane in carceribus sive palatio comunis Cremone de mandatho domini Mathei de Buseto illustrissimi ducis Mediolani generalis iusticiè capitanei, ob mortem in eius dominam de Meliis et uxorem propriam cugnataque illam et aliis demeritis in <processu>^c non publicato familie sue ad honorem \expressis/, a satellite capite plectitur in foro Capitanei. Per duas horas huius diei cadaver cum capite publice videri [poterat], post tacite sepelitur. Cuius anima requiescat in pace.

Die lune quinto novembris. In civitate Laude a domino Mario de Buseto generali iusticie capitaneo nobiles domini Clemens et Paulus de Vestarinis prefate urbis cives prodicionis sive suspicionis causa capiuntur. De eorum morte et vita in carceribus instrusi ignoratur. Nonnulli etiam cives veronenses hac simili suspectione Venetiarum in urbe hoc tempore ducti fuerunt. In loco Carpi tali causa perierunt nonnulli, romana in urbe Clemens papa multos de stirpe Collona contrarios rebelione destruxit. De partibus Panonie in Italiam Alamani, Lanzinech, Boemi, Iudei barbarorumque de omni genera gentes iterum venire fama aderat. Quapropter Itali valde, precipua Veneti, timebant: eorum civitates et castra militibus utriusque ordinis et monicionibus se fortificando muniverunt. Cremona vero fere destructa propugnaculis ubi menia a bombardiis erant prostrata et demolita impensis civium et pauperum fortificando erigitur et militibus munitur, ad custodiam turres lignee circiter menia efficiuntur. De victualibus in urbe conducendis per sex menses ad minus pro usu familie civium proclamaciones parte illustrissimi ducis Mediolani facte fuerunt. Attamen quia Brixienses et Mantuani in estate preterita de ipsis in agro cremonensi bello laborante nos spoliaverunt, pauce in urbe ducte fuerunt. De futuris malis rerum penuria iam pululante cives nostri excogitantes mesti erant doloresque affecti. Undique milites per territorium cremonensem hic et illic per villas et opida equitantes civium et ruralium bona dilapidando rapina consumpserunt, per modum quod intus et extra nulla erat requies, sed solum rapine, furta. Talioni angarie, per fas et nephas extorsiones, iniusticia et omnia mala incogitata regnabant, in patientia nos vivere, quamvis rabida, coacti eramus. Deus nostri misereatur.

Die iovis quintodecimo novembris. De partibus Alamanie cum duce Conradino aliisque ducibus Lanzinech gentes barbare recedendo, per rocham Dampri et colles insuetos et montes alpestres in Italiam venerunt. Mantuanis in agris ut [***] transire valerent primo staciones posuerunt, quo vero ituri quibus partibus ignorabatur. Contra has gentes instabiles et inhumanas aliquali cum exercitu utriusque ordinis militum suo Ligeque et Venetum iuncto strenuus et magnanimus Zaninus de Medicis adivit. Pertransiens marchariam Mantue prope seralium sui castra fixit hostium in opposito. Per aliquot dierum post et in loco Burgforti prope ripam Padi aggregato sui exercitu, hostium acies viriliter magno impetu aggreditur. Ibi ingens bellum inter partes geritur, quo circiter de gentibus barbaris mille cecidere eorum cum aliquibus ducibus, de Italis circiter trecentum. Hac dimicacione dux magnanimus Zaninus gravi vulnere a springarda in crure ad mortem vulneratur. De quo die iovis vigesimo nono instantis mensis novembris, superveniente spasmo, in urbe Mantue vitam suam finivit constanti animo extremam. Ibi, funerali rogo more ducum per illustrem marchionem Mantue facto, sepelitur pompa magna. Et quia strenuus magnanimus et preclarus summi Pontificis et Lige fuit capitaneus, ideo ad illius memoriam, patrie Florentie decorem et de Medicis domo inclyta [honorem] et famam epitaphium huiusmodi capias mi lector. En.

Strenuus armipotens Medica de stirpe Iohannes
Tuschus erat patria clauditur hoc tumulo.
Magnanimus dux iste fuit, fera bella triumpho
Gesit in Hispanos, Panonie populos,
Burgforti in bello cecidit de fulmine diro
Crure viri iniecto, Mantua membra tenet.
Mille et quingentis decies bis, sex superadde,
Mense novembris erat nona vigena dies.

In loco Domorum de Stephanis agri cemonensis, per meliaria [***] distante hoc tempore mulier quedam puerum unum masculum [peperit] monstruosum, cuius in capite loco oculorum duo cornua [***] brachium dextrum in corpore solum habebat, in persona [***] lebrosus morbilibusque plenus carnesque etiam corosas. De his [***]

Burdigala mei genita aliisque mulieribus et hominibus vilicis [***] vidisse retulerunt. Pronosticum malum (utinam mentiar) [***].

Die martis quarto mensis decembris. De agro mantuano Alaman[is] [***] et Lancinech eorum cum exercitu transeuntes Padum ad locum Soragne [et locis] circumstantibus venientes, ibi castrametati sunt et moram traxerunt. Per aliquot dierum post, cupientes cum Hispanis Papie se iungi, versus illam pededentim timore hostium per Alpes cisalpinas equitabant, montanis inferentes damna.

Isto interim et die mercurii duodecimo instantis mensis decembris. Ad illustrissimum Franciscum Sphortiam secundum in hac urbe strenuus et magnanimus Urbini dux et Venetorum Ligeque generalis capitaneus magnificusque Saluciarum marchio, venetus orator certis aliis cum Lige legatis dieta venerunt. Quid autem de pace et bello futuris inter se tractaverint et ordinaverint ignorabatur. Attamen fama volitante Alamanum et Lanzinech, ne per dictos montes Apininos ad Hispanos Papie pertransirent, in oppositum venisse et ordinasse asserebatur. Quid venturum, Deus et ipsi principes oculte sciunt. Unum nihilominus in his inveni: principes insimul quandoque amplectuntur, pedites inter se interficiuntur, nobiles cives et mercatores depauperantur, civitates destruuntur militum rapina, nullus amor, caritas, pietas et misericordia non inveniuntur in mondo, sed crudelitates, dissidie, parcialitates, rixe, contumelie et homicidia regnant apud mortales. Veh tamen illis tempore Iudicii! In mondo quandoque patiuntur, vertantur in Domino penitencia, contritione et confessione et salvi erunt ad futuram gloriam eternam.

Die lune 17 decembris. In metropoli urbe Mediolani ab iniquis et perfidis Hispanis nonnullorum civium bona ad sachum prefate urbis ponebantur et rapina dilapidabantur. Dum predicta agerentur, ad aures Alamanum, qui prope civitatem et burgos in falangis erant, de his male gestis fama pervenit. Qua intellecta, turmani ordine contra hos Hispanos fures et latrunculos irruerunt et aggrediuntur. Ibi ingens bellum inter partes geritur et sanguinolentum, quo de Hispanis circiter quinque centum perierunt, de Alamanis ducentum multique de partibus vulnerati sunt. Tandem cessante, Hispanorum rapina sedati acquieverunt. Ingens tamen damnum civibus intulerunt. Nec de his contenti, insatiabiles triginta mille scutos auri a sole a Mediolanensibus si a predicta rapina cessare haberent petierunt et ab ipsis tempore habuerunt stipendio.

Dominici Burdigali decime octave cronicorum partis addictio.

Anno Mundi 6726, nativitatis domini nostri Jesu Christi 1527, indictione quintadecima, die martis primo mensis ianuarii, sedente in Roma summo pontifice Clemente septimo, in Almania serenissimo Carolo imperatore, in civitate Cremone illustrissimo Francisco Sphortia secundo in dominio existente, in Papia et Mediolani urbi[bus] Hispanis militantibus rapina. Ad oppugnandum urbem Placencie, cum parte Schotta auxiliante, Hispanorum et Alamanum exercitus venerunt et prope castrametati sunt. Contra has gentes inhumanes et crudeles summi Pontificis et Lige tam in civitate, quam extra in contatu in opositum viriliter pugnandi [***] urbem tuendi se fecerunt. Multe et infenite scaramucie inter partes hoc tempore et bello gesta fuerunt, quibus de partibus multi periere multique vulnerati sunt. Tandem deficientibus victualibus ab ipsa urbe diversis in partibus [***], alii Papiam proficiscerunt, nonnulli per montes illos Apeninos fame perierunt errantes, alii usque ad hanc urbem Cremone stipendia petentes servitutis [***], sed quali permitto sapienti iudicanda venerunt. Non invenientes, Dei amore [***] [mend]icantes victum querebant et staciones. In partibus Panonie esse optabant [***], sed valde dubito in Italia eorum sepultura esse ventura. Deus illis misereatur.

Die mercurii secundo instantis mensis ianuarii. In grave urbis Cremone [preiudicium] et detrimentum nonnulli Mediolanenses pro ducali camera agentes [***] Alcмене publice subastando et salis gabellam auxerunt ad terciam partem [***] ad decem et octo denarios pro qualibet libra vendi imposuerunt. De his [***] a civibus et aliis pro qualibet libra estimi ipsorum soldos duos exigere pro

[***] ut asserebatur, dando exegi fecerunt. Ab aliis etiam artibus [***] et in comuni petierunt in hoc taliono auxilium. De denariis quindecim [***] pertica terrè possidentis tam a civibus, quam ruralibus exigendi dicam verecondia subitico et in illorum deshonore. Attamen cives et alii, penitus in desperatione ob gravamina intollerabilia devenientes, responsum dedere condignum: ad impossibile nemo teneri, atestante lege de regulis iuris imposebilibum et contra unum facere dictis Mediolanensibus ut supra agentibus se obtulerunt, quo vita maneret et aura fruerentur. Si ipsi agentes autem illustrissimus princeps de eorum redditibus propriis prefatis civibus eorumque familie expensas cibi et potus et indumentorum facere vellent, introitus omnium bonorum suorum ad gaudendum omni anno cederent et condonarent dummodo prædicta adimplerent. De his patres conscripti nostri aggregati multa consilia generalia fecerunt, tandem conclusum, ordinatum et stabelitum fuit magno cum labore talionum unum de scutis quindecim mille tre centum octo auri a sole dari debere. Taxam hanc ultimo consilio in grave preiudicium urbis, precipue pauperum, exigeri super macinam farine ordinaverunt et imposuerunt. De quolibet sextario furmenti ad mazinandum tam in urbe, quam in burgis soldos duos et denarios sex imperiales quibus macinari faciens solvere debebat, mesture medietatem. Proh nephandi cives! Contra Deum et iusticiam paupertatemque talia dacia et onera mala in civitate vestra exigenda imposuistis! Opressorum vox clamat ad cælum, tempore Iudicii ni penitemini et removeatis penas luetis a Domino condignas.

Die mercurii nono antedicti mensis ianuarii. Spectabilis et ègregius artium et medicine doctor dominus Simplicianus de Machagnis fisicus vicinie Sancti Leonardi prefate civitatis Cremonè ultimum vitè suè diem finivit ad eternam in Domino pertransiens felicitàtem. Et quia in patria vir optimus fuit, utilis et preclarus medicus philosophusque et astronomus aliarumque virtutum valde decoratus, igitur ad illius memoriam familièque decorem et Alcmene laudem et ornamentum mi lector epitaphium tenoris infrascripti capias. En.

Phisicus ègregius iacet hac Machagnus in urna
Simplicianus, erat philosophus sapiens.
Flet populus carente viri medicamine, cives
Dant lachrymas, tristis, mesta Cremona manet.
Attamen in patria virtus stabiltia remansit
Ex opere, ingenio, spiritus in Domino.

Die veneris octavo mensis februarii. Ex litteris summi Pontificis sui [***] apud illustrissimum principem Franciscum Sphortiam in prefata urbe Cremone [***] episcopo veroniensi hac luce emanatis aparet, ex quibus de victoria [***] per Renzium strenuum capitaneum Pape apud Vicum Frusilanum [***] campanee romanè noticiam dedit, in quo loco bellum sanguinolentum inter exercitus summi Pontificis duce Renzio parte una et vicemregem [***] exercitu pro altera gestum fuit, quo bello plusquam duo mille de partibus cecidere multique vulnerati sunt. Tandem fractis hostibus et mortuo strenuo eorum capitaneo summi Pontificis exercitus victoriam habuit [***] Hispanorum tam magnas, quam parvas cum monicionibus certosque [***] et potentes viros in predam summo triumpho duxere. Vis [***] militibus vicerex potenti eque versus Partenopem [***] campanee terras strenuo Renzio se salvos fecerunt. [***] gaudio huius victoriè per tres dies continuos in prefata [urbe Cremone] terris domini fallodia, campanarum pulsaciones et rogitus [***] festivitatesque illustrissimus Franciscus dux Mediolani fieri fècit, Dei ad gloriam

Horrendum unum inconveniens, terrarum in orbe nunquam [***] nec intellectum Plebis Litterarum \Iohannis/ districtus Cremone in loco [***]. Quidam Venetorum miles diabolicus ad staciones unius [***] venit, molestias infinitas pauperi vilico et damno [***]

insaciabilis miles dietim maledicus minis et verberibus cedendo ad impossibilia molestiam prestabat. De carnibus pullorum et vitulorum ab impotenti petebat omninoque habere <percuciendo>^a pugnis et baculo volebat. Quapropter ex his calamitatibus et verberibus frenesim et extra mentem miserandus venit, qua furiose ira motus filiam unam etatis duodecim et puerum annorum octo gladio interfecit. Ipso militi presentavit dicens «Postquam de carnibus mei impotencia saturari non vales, nunc maledicte carnes meas comede». Pede celeri his dictis furiose illinc recedendo, versus flumen Olii gressus dedit seque in undis proiecit et necuit. Proh scelus horrendum, mortalibus visu tremendum et inauditum nec visum! Ex his et aliis sceleribus per milites Deum non timentes temporibus istis perpetratis multi cives ac pauperes, iusticia deficiente, ex melenconia et vulneribus ilatis tam in prefata urbe, quam extra perierunt miserandi.

Die sabbati nono februarii, qua dive Apolonie martiris in terris colitur. Capitanei in foro prefate urbis Cremonae super furchas quandam infelicem mulierem et puerum etatis annorum quindecim preses arcis Sancte Crucis per magistrum iusticie suspendi fecit. Utrum iusta causa aut iniusta luerint penas, tibi lectori permitto iudicandum legumque perito decidendum. Ex sexu fragili hii miserandi mondominum de Excelso Vicecomitem, qui per annos dominii suspicione et potencia in carceribus detentus erat, de castro Sancte Crucis ubi erat detentus exire et liberare prestando auxilium studuerunt suo posse, sed detecti has penas, postposita misericordia leviorique pena a legibus permissa, luerunt: Deus anime eorum misereatur.

Hoc quoque tempore hacque die, noctis tempore. De carceribus comunis Cremonae quatuordecim malefactores digni morte sceleribus suis, fracto muro desubtus fenestram carceris versus stratam publicam Sancti Donati captoque filio custodis et quasi suffocato ad mortem, fugam prestiterunt. Quesiti per pretorem proclamacionibus, nunquam inventi fuerunt. Horum fuga ignorabatur, attamen aliquibus pecunia latenter data causa fuit: nam omnia pro pecunia falsa sunt et sine ipsis nihil actum est.

Die martis duodecimo antedicti mensis februarii. Porta anteriori ligni magna introitus Divè Agathè impensis fabrice facta fuit et fabricata, existentibus massariis egregio doctore domino Io. Iacobo Crotto, Carolo Malumbra et Evangelista de Cambiago.

Ante portam Omnium sanctorum propugnaculum unum fortem urbis ad deffensionem per Cremonenses edificatur istis temporibus multaue alia propugnacula circiter muros ab intra a porta Moysi eundo versus portam Padi, prostratis domibus civium et pauperum, per brachia quinquaginta a meniis facta fuerunt, in grave preiudicium urbis, specialiter pauperum eorum impensis et erecta.

Codignolam, Meletum et Cornu certis aliis cum villis circumstantibus in agro laudensi nonnulli Hispani atroces rapine dediti, qui in Pizeleonis opido [***] aderant, ad sachum hoc tempore posuerunt, multa ibi damna inferentes. [***] militibus in urbe Cremonae et contatu existentibus ad staciones quid de eorum rapinis [***] inhumanitatibus contra cives dietim factis et faciendis consueta [***] dolores et aff<l>ictiones diversas nobis factas exposuerim pro [***]. Omnium rerum nostrarum domini erant et hostes domestici et [***] infernales continue et dolores. Deus parcat illis pietate et [***] benefacendum inducat nostrique misereatur.

Die mercurii vigesimo mensis februarii. Magnificus miles Alcmenèque civis [***] decurio comes Soragne iuvenili etate florens, dominus [***] de hoc seculo ad eternam beatitudinem pertransivit. [Et quia iuvenis] virtute preclarus fuit, liberalis vir, comes, civis et decurio [***] pauperum et patrie defensor et timens Deum, igitur ad [honorem illius,] familiè decorem et patriè ornamentum epitaphium suscipe lector. En.

a] percuciendo

Magnificus miles iuvenis Baptista Iohannes
 Melius in patria decurioque fuit.
 Sarcophago sua membra iacent, tamen inclyta fama
 Virtutis mundo non abolenda manet.
 Flent vidue, populus lachrymas miserique pupilli
 Dant gemitus tanti perditione viri.
 Mille et quinquegentis, decies bis, sex superadde,
 Mensis erat februi namque vigena dies.

Hyems hoc anno sine glacie et nivibus ac frigore moderata fuit. Ve[r] autem frigida intemperataque precipue de mense marcii. Nam die 25, qua festum annunciacionis virginis Marie per angelum Gabrielem facte in terris colitur, sequentibusque diebus martis 26, mercurii 27, ingens frequenti fluxu panicelos nivis longitudinis in quadris onziarum [***] de celo fluxit altitudinis onziarum quindecim in terris pervenit frigidissima. In montibus brixiensibus et placentinis usque ad planiciem duplicata erat nix frigiditate plena, boreis/ ventis regnantibus, per modum quod sagis hyema uti necesse erat et ignis calefacione, experto crede Dominico.

Die 13 mensis aprilis. Nobilis et preclarus civis in patria Cremone decurio sua florente virilitatis etate annorum triginta trium dominus Vincen[cius] de Maynoldis vicinie Sancti Michaelis novi prefate civitatis de hoc seculo, reliq[uens] novem filiis, sacramentis Ecclesie devocione habitis, suum diem finivit extremum. Et quia vir bonus, civis clarus, magnificus et officis in patria fuit et generosus, igitur ad illius memoriam, familie et patrie decorem et famam huiusmodi epitaphium capias mi lector. [En.]

Maynolda de stirpe satus Vincencius archa
 Clauditur. Ègregius vir fuit atque bonus,
 Decurio in patria carus, generosus, amore
 Officiosus erat civibus et populo.
 Idibus aprilis rapuit mors mille sub annis
 Quingentis septem, bis superadde decem.

Talionum unum de soldis quinque pro qualibet libra imperiali civium ab agentibus pro illustrissimo duce Mediolani nostro, in grave preiudicium urbis pauperum, hoc tempore exigitur sine pietate et misericordia. Nam valde ex gravaminibus dietim occurrentibus et fame militante oppressi [eramus] et penitus destructi. De aliis in urbe et contatu habitatoribus, cum [notum] sit, subitico dolore et pena. Deus in calamitatibus nostris misereatur, [***] perversorum hominum mentes ad bene agendum recteque vivendum.